



TEATRO FARMACEVTICO
DOGMATICO. E SPAGIRICO,
DEL DOTTOR
GIVSEPPE
DONZELLI

MORBI DVA VITIA
NON OIA EGRO
IAS SENECA
epist. 78

FAMA

TEATRO
FARMACEUTICO

DOGMATICO, E SPAGIRICO

DEL DOTTORE

GIVSEPPE DONZELLI

NAPOLITANO, BARONE DI DIGLIOLA,

Hel quale s'è con una moltitudine d'Armeni Chimici più sperimentati dall'Autore in ordine alla facoltà, con cui non fallisce, e con una certa norma di preparare ogni compositione, più costumata alla Medicina Dogmatica; con una distinta, curiosa, e profusuale Historia di ciascheduno ingrediente di esse.

Aggiuntoui à contemplatione de i Pij, e diuoti Professori, vn Catalogo de i Santi Medici.

ET IN QUESTA SECONDA IMPRESSIONE

DAL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

FIGLIO DELL'AVTORE,

Accresciuto, non solo con aggiunta in molti luoghi, ma anco con vn' Indice de' Morbi, con i rimedij appropriati, che sono descritti nel presente Teatro.

DEDICATO

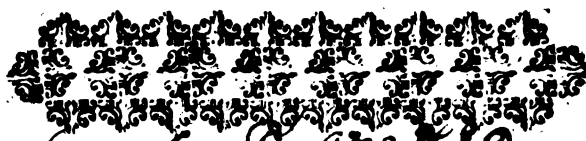
ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE, IL SIGNORE

MARCO D'AVALOS

D'AQVINO D'ARAGONA

PRINCIPE DEL VASTO, PRINCIPALE DI FRANCAVILLA,
ET ISERNIA, CONTE DI MONTE ODERISIO, SIGNORE DI LANCIANO,
SERRA CAPRIOLA, CHIEVTI, E DELL'ISOLA DI PROCIDA,
REALE DI SPAGNA.

Scrus. de



Moravilla

Costo 60 N. ano 1689.

Per Gio. Francesco Paci, Geronimo Fasulo, e Michele Monaco

MDCCLXXXIX.

Medicus, si omnia fecit, ut sanaret, peregit partes suas.
Seneca lib. 7. de beneficijs, cap. 13.

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE
e Padron mio colendissimo.



Comune vsanza, Eccellentifs: Signore, nelle
dedicationi de libri, che si fanno à perso-
naggi grandi, rammentare i pregi della
Famiglia, ò Persona, à cui si dedica. Io però
non senza ragione quì tralascio tal' ordine, perche riflet-
tendo sù i meriti della vostra gran Casa d'Aualos, e spe-
cialmente della Persona di V. E. vengo à conoscermi
mancheuole di quei requisiti, che sono necessarij per nõ
nafragare in vn' Oceano di grandezze sì vaste: mentre à
ciò si ricercarebbero penne proportionatamente, di Fe-
nice, che con caratteri più tosto d'oro, che d'inchiostro,
sopra d'vn Cedro immortale, conseruassero per sempre
celebri, e viue le memorie dell'eroiche attioni, che so-
no state in ogni seculo proprie del vostro Casato; con-
ciò siache il nostro seculo pare, che non sia più tēpo pro-
portionato per chi presume di celebrare il catalogo del-
le vostre prerogatiue, se la Fama stessa, hauendole di già
à piena bocca con le varie pēne de molti ottimi scrittori
palesate al mōdo, haue senza dubbio impouerito il mō-
do stesso d'encomi. Con tutto ciò, dichiarato per erede
legittimo delle paterne obligationi dalla cortesia inespli-
cabile di V. E. prendo occasione à dimostrare vn piccio-
lo tributo della mia diuota seruitù, con presentare à V. E.
questo Teatro, quale, benchè sia stato per l'addietro già
suo, tuttavolta da me di nuoto in questa secōda impres-
sione se li consacra, perche esser poteua, che diuersifica-

to nell'apparenza, e forse arruuidito dalla debolezza del mio ingegno in molti luoghi, non fosse stato riconosciuto per suo dall'E. V. quale (conforme spero) hauendo à grado l'espressione d'vn viuo affetto di me suo parziale seruitore, col fin'oro dell'autorità de suoi benigni auspici, coprendo l'erugine della mia penna di ferro, farà cōparire di nuouo al mondo il presente Teatro con l'istessa sua prospettiva di prima, con la quale (mercè à i suoi favori) meritò d'essere da i studiosi riposto trà le medaglie dell'ineestimabile tesoro della Sapienza; sperando io di vantaggio, che le mie compositioni qui aggiunte, possano senza dubbio, sotto la felicità di tale ascendente, resistere contro le cattive influenze de Momi maldicenti; mentre è più che vero, che la singolare virtù di V. E. sarà rendere meriteuole l'istessa imperfettione. La prego dunque ad' accettare questo mio riuerente ossequio per vn'acclaratione delle mie ereditarie paterne obligationi, e come vn semplice tributo d'vna diuota offeruanza. E qui per fine, con agurij d'ogni felicità desiderabile resto facendo à V. E. vn humile, e profonda riuerenza. Di Napoli il giorno della sollemnità delle Palme dell'anno del Giubileo 1675.

Di V. E.

Affettionatiss. & humiliss seruitore
Tomato Donzelli.

A I STUDIOSI LETTORI.



NON con altri, che teco, mi gioua di parlare, Lettor veracemente studioso, voicke come tale, haurai potuto vedere le mie passate fatiche in stampa, & offeruare, che io promisi in esse di publicare un' Antidotario Dogmatico, e Spagirico, ch'è questo Teatro, che hora francamente ti presento, non per far pompa alcuna di dottrina, mà per dar saggio al Mòdo d'esser necessaria un' Opera simile, per còseruatione de i corpi humani, l'indisposizioni de quali, per quanto fin qui hò potuto raccogliere da moltissimi Antidotary communi, per lo più sono state curate, ò con rimady troppo debili, e còseguentemente inefficaci; ò pure troppo strauaganti, e soccessivamente pericolosi, & il più delle volte effettivamente mortiferi, il che per l'ordinario suol principalmente derivare, dal voler alcuni seruirsi di libri Chimici, superiori alla loro intelligenza, senz' hauer prima, (tom'è d'assoluta neceffità) non solo speso gran tempo, mà esser consumati in un' esatta pratica, & esperienza à comporre, & usare i medicamenti, in libri descritti, e tanto più, che trà gli stessi medicamenti, ve ne sono molti, li quali i proprij Autori, non hanno mai composti, non che sperimentati; sicche poi in atto pratico sono riusciti, & dannosi, ò impossibili da fabricarsi, ò per almeno di niuno rileuante effetto; di che tal volta gli stessi Autori, non si sono curati, essendo bastato loro di dar forma, & apparenza speciosa alli scritti loro, per eccitare ammiratione, e stupore nelle menti de i studiosi poco accorti, con quelle difficili, e laboriose descriptioni.

Primo della publicatione di questo volume hò attentamente considerato l'innumerabil quantità (per così dire) d'ingegni mirabili, che ne i tempi andati, con altrettanta dottrina, che marauiglia, hanno scritto di simile materia; sicche non hanno, quasi, lasciato adito alle susseguenti età di poter entrare à scoprire nuovi Dogmi in accrescimento di questa nobilissima Professione; tuttauia hò considerato ancora, che queste scienze, veramente, non sono subordinate à termini prefissi, e quando ciò pur anche fosse, non mi sarei ad ogni modo distolto dalla mia prima deliberatione, di publicare questo volume, ricordandomi d'hauer letto nel Prencipe de' Poeti Latini, che il Rè Aceste, nelli giuochi fatti in Sicilia, per l'esequie d'Anchise, non gl'essendo rimasto scopo oue indrizzare il suo strale, lo tirò in aria, e ricadendo ardente, apportò un prodigioso stupore à tutti gl'astanti, riportandone il Rè premio segnalato dal prudentissimo, e magnanimo Enea. Sicche non accaderà, che per questo capo, i Zoili s'affatichino di riprendermi; come neanche per la bassezza dello stile, e della lingua: tanto più, che di questo ne hò fatta già larga dichiarazione altroue, e specialmente nell'Antidotario, e Petitorio Napolitano, da me gl'anni addietro rinouato con alcune mie particolari Annotationi, le quali per mia buona fortuna, sono riuscite accettissime; onde tanto maggior stimolo hò hauuto di mandare alla luce quest'Opera, e di continuare la medesima sorte di dire.

E vero, che diedi fuori l'Opere dell'Opobalsamo in lingua Latina, & Italiana con altra forma di stile; era però quella materia capace di tal qualità di discorso; mà essendo il presente volume indrizzato, non solo alla capacità de i Professi ne i medicamenti Chimici; mà anche à renderne addottrinati i Principianti, hò stimato esser assolutamente necessario il descriuere il tutto, con le forme più facili, e con le parole più usitate: nè hò voluto in questa parte, imitar punto alcuno di quegli Autori, degnissimi per altro d'esser seguiti, che singolarmente hanno fatigato, per inuentare termini oscurissimi in descriuere le Ricette Chimiche, come fra gl'altri apertamente se ne dichiara il Quercetano nella Farmacopea Dogmatica, cap. de Croco Metallor. dicendo: Sed quoniam hoc remedium Metallicum, & Chymicum est, in eo describendo vocabulis artis Chymicis Medicis intellectu facillimè vtar. Dalle quali austerità è derivato, che molti, desiderosi d'accertare tali medicamenti, presopponendo d'hauere ben capito quello, che non intendevano, gl'hanno infinite volte composti in modo tale, che sono riusciti nociui, con discredito, e disprezzo di così mirabil arte, e dell'Eccellenza de gl'Autori, e Professori d'essa; con tutto ciò, per sodisfare alla delicatezza del gusto di quei, à i quali potesse forse recar nausea l'humil termine di questi discorsi, gl'hò anche scritti in lingua Latina, che così riusciranno più proportionati alla dotta intelligenza di questi tali, benchè si stima, che una delle parti principali della buona scrittura, sia il seguitare la lingua natiaua, uauandosene l'esempio da i più antichi, e doti Maestri della Filosofia, e della Medicina, ch'essendo di natione Greca, come Hippocrate, Aristotele, e Galeno, scrissero le loro compositioni in quella lingua, e similmente Auicenna, & altri Arabi usarono ne i loro scritti la propria lingua Arabica.

Non mancaranno anche molti, che, per dir qualche cosa, condannaranno per superflue queste fatiche, con opporre, che le medesime ricette si possono nudamente vedere nelli proprij Originali de gl'Autori, da i quali io non mi nascondo d'hauerle estratte, anzi me n'honoro; mà queste opposizioni saranno soprafatte dal numero grande di quei, che mi ringrazieranno, perche io habbia tolto loro la spesa, e l'incomodo di raccorre da moltissimi libri quello, che possono fedelmente trouare unito in questo solo; anzi Distrahit animum

mum librorum multitudo, disse il Morale Seneca epist. 2. il quale dice ancora, in proposito della curiosità di leggere molti d'un'istessa materia: Fastidientis stomachi est multa degustare; quæ ubi varia sunt, & diuersa, coinquant, non alunt. Oltre di ciò da questo volume si ha la sicurezza di più, che tutti li medicamenti, che in esso si vedono, sono stati da me composti, e sperimentati; oltre che la considerazione più principale, che importa il tutto, è l'hauer dilucidata la discordanza de i Testi de i medesimi Autori, per gl'errori della Stampa; & in questo proposito rimase ben chiarito uno di tali oppositori, poiche hauendoli fatto vedere la descrizione del Filonio Persico, in due Testi di Mesue, ne i quali erano varie le qualità de gl'ingredienti, non seppe egli (con molta sua confusione) à quali delle due appigliarsi. Gradisci dunque tu Lettore Studioso, e conseguentemente cortese, ch'io habbia faticato, ò per tuo utile, ò per tuo gusto, ò almeno per tua sola curiosità, nè m'opporre à mancamento la tardanza, che hai veduto si appressa nella publicatione del libro, meritando io d'esserne legitimamente scusato, poiche l'Opera per se stessa hà richiesto lunga applicatione, e di più, è uno soggetto à diuersi distrazioni, e cure moleste, come anche, perche, non vado esente dalli disturbi, e travagli non imaginabili, che apporta il peso delle duplicate professioni Medicinali, che io esercito; e finalmente ti pongo in confusione, che la tardanza d'ogni giorno di più, è stato un nuouo consigliere, per meglio deliberare, tanto più, che Seneca insegna, che Non cito scribendo fit, vt bene scribatur, sed bene scribendo, fit, vt cito.

Pro Theatralibus spectaculis ; quæ hic exhibentur,

FRANCISCI AGRICOLETTI

ἢ ποιημάτων, siue προλόγου.

Silete, atque animum aduertite
Spectatores ;

Hoc papyraceo in Theatro
Illius Magni Pompei marmoreo longius duraturo,
Vt potè Immortalitati dicato,
Non ad mores instruendos
More maiorum instituitur fabula.
Sed ad mortes destruendas,
Vitamq; felici senio producendam
Serio toto Orbe spectandæ
Hinc Natura, hinc Ars

A IOSEPHO DONZELLIO

Chymiatrorum Coryphæo, huiusq; Theatri Chorago,
Apollini de more ara instructa,

Pharmaceuticam producentur in Scenam,
Altera nempè, Simplicibus stipata proprietatibus,
Altera, Spagiricis comitata Pyrotechnis
Inter Somantropæion, atq; Hygiæam,
Hoc est

Inter corpus humanum, & bonam Valetudinem,
Quò inde Longæuitas non infirma oriatur
Concordibus animis connubia firmant,
Quia Machaonica ope
Spectare est inter hilarodica Episodia
Sed minimè fabulosa.

Hinc hilares Iasones, Æsonesq;
Viridi restorere iuuenta,

Inde lætos Glaucos, Hyppolitofq;
A tristi lætho Pæonijs reuocatos herbis
In Orchestra profilire.

Ità vt falsum appareat illud vulgò iactatum,
Quod scilicet

Contra vim Mortis, nullum est medicamen in hortis,
Tantum est, spectatores,
Nunc benè valere, adeste;

Ac, visis deinde spectaculis, clarè plaudite.
Non .n. hic, vt olim Parthænopæo quoq; in Theatro,
Terra horribili insultante motu,
Naturæ humanæ hostis cantat Nero;
Sed, benignis exultantibus astris,
Vitæ Magister concinit Iosephus.

Ad Auctorem.

DOCTORIS IO: BAPTISTÆ CAPVCCI

EPIGRAMMA.

*Abdita natura penetrare, & visere cuncta,
Quæ Mars, quæ Tellus, quæ iria Regna tenent.
Ingenij tui laudæsto ~~Dammato~~ sed aquum est
Agnoscas socios laude, ut in arte pares.
Invidia caruisse sâmen, referasse THEATRI
Abdita, quæ proprio parta labore fruunt.
Hoc tibi præcipuam laudem imperitur, & hoc est
Quod merito nomen tollet ad Astra tuum.*

De Theatro Pharmaceutico Doctoris Iosephi
Donzelli, Zoili interrogati, per Anagram-
ma purum Responso.

Iosephus Donzellius Medicinæ, atque Natu-
ralis scientiæ Doctor.

ANAGRAMMA PVRVV.

*Zoile quid? tacens? Instuëo, nam iacui:
THEATRI laudes decoro silens.*

EPIGRAMMA.

*Zoile quid pravo tam tristis corde volutas?
Atque in Iosephi, quid meditare libro?
Dic? fulgore taces? huius? Vel dicere mendax.
Errores quaris; sit licet is nitidus?
Instuëo, tristiorq; simul: nanque omnia cerno
Optima; Sic victus nam iacui, dolco.
Quid quasò referes alijs, dum carpere quidquam
Tu nequis, & cunctis undique splendet opus?
Non loquar aternum: laudes decoraque THEATRI
Nun, & Voce Silens: Sat cano dum taceo.
D-Franc. Ant. Pandolfus Cortalenfis.*

ALL'AVTORE.

Giuseppe io veggio ben' esser Divina
La scienza tua, il tuo saper fourano,
Che gionger non può mai l'ingegno humano,
Oue tant'oltre vâ la tua Dottrina.
Tù nell' opera tua sì pellegrina,
Che Teatro tu chiami, e non in vano;
S' in quei tù pompa fai: qual nel Romano
Mostrar solea l'antichità Latina.
Nè sol questo conferma il dotto ingegno;
Mà il tuo scherzar sì taggiamente arguto:
E quell'vnico tuo sì caro pegno,
Tomas' Io dico, ch'al parlar acuto
Fassi di pianta tal germe ben degno,
Mentr' hà in fanciulla età senno canuto.
Andrea de Martino.

DI FRA BIAGIO BONELLI CERTOSINO

Al Signor Giuseppe Donzelli, per l'assi-
stenza & approuatione del suo appa-
rato della Teriaca in S. Martino
à 4. d'Agosto 1666.

SONETTO.

Che dir poss'io del tuo parlar facondo,
Pur sempre accinto à predicar il vero
Del gran Composto, e nobil magistero,
Che scioglièr può d'ogni veleno il mondo?
L'occulte facoltà, l'essenza, il pondo
Spiegar sapesti in maestoso impero,
E tanto soblimossi il tuo pensiero,
Che 'n mar di marauiglia io mi confondo.
Se fosse il Vecchio Andromaco risorto,
Donzelli, hauria gridato fuor di Tomba,
M'hai vinto viuo, e superato morto.
Farò pur Io, che 'l nome tuo rimbomba,
Mentre haurò vita in Elicona afforto,
Già che dell'esser mio fosti la Tromba.

Al medesimo per lo suo Teatro.

Creò l'infimo globo il sommo Autore,
Grauido di sostanza elementare,
D'alberi lo vesti, cinto dal Mare,
D'erbe lo ricamò, sparse d'odore.
Mà che giouano à noi la fronda, il fiore
Le radici, i rampolli, e ciò ch'appare,
Nel suo secondo sen, se tutte auare
Ci ascondon sue virtù, forza, e valore?
Mà se muta natura, vnqua non puote
Porgere all'egri quel vital ristoro
Delle sue qualità chiuse, e remote;
Oggi palesa al mondo tal tesoro,
Fà sue ricchezze manifeste, e note
Il gran Donzelli con sua lingua d'oro.

Per lo stesso.

Altri acquista Corone, e verdi allori
Per l'eroiche virtù del fiero Marte,
Pegni di morte son que' loro onori,
Ombra, che fugge ogn'hor da parte in parte.
Mà Tu nuouo Esculapio, i cui valori
Con caratteri d'or fregian le carte,
Hai dall'Eternità palme maggiori,
Dando morte alla Morte, e vita all'arte.
Già la tua fama con perpetuo volo
Dal Ebro è giunta oltra del Mincio, e Santo;
Oltra del Gange, e l'Indo, oltra il Pattolo.
I Machaoni, e Podaliri in tanto
Corrano omai dal più rimoto suolo
A tributarti al crin ferti di vanto.



C A T A L O G O

DE' SANTI MEDICI,

D E D I C A T O

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

I L S I G N O R

CARLO PIGNATARO

Medico, Filosofo, Lettor Primario di Medicina, e Vice-
cancelliero dell'Almo Collegio de Medici,
e Filosofi di Napoli.

MOLTO ILLVSTRE SIG. E PADRON MIO OSSERV.^{MO}



Comparisco di nuouo auanti di V.S. Molto Illustre, à moltiplicare gl'atti della mia diuotione, presentandole il meglio di quest'Opera, che riguarda la notitia de i Santi Medici, intorno à i quali, non entro à dirne quanto sò, e posso, perche portando con se medesimi le lodi, ricusano la pompa di qualsiuoglia mendicato Encomio, insegnando con i loro gesti, di formare di noi stessi vn' Idea della bontà, e vita virtuosa. V.S. già vede la confidenza, che nuouamente mi son presa d'honorare quì me medesimo con il suo chiarissimo nome, la supplico insieme di riconoscere in questa espressione la ricordanza del mio debito, e la continuatione della mia diuotissima volontà verso la sua Persona, la quale per fine riuerisco, baciandole le mani. Di Napoli 21. di Luglio 1667.

Di V.S. Molto Illustre.

*Servitoro Diuotissimo
Giuseppe Donzelli.*

Cata-

Catalogo, ò vero Calendario de i Santi Medici, delli quali la Santa Chiesa Cattolica Romana celebra la festiuità.

Gennaro 31.

S. Ciro Alefsandrino professò Medicina appresso gl'Egittij; si fece poi Christiano, e temendo la perlecutione dell'Imp. Diocletiano si portò in Arabia, doue fatto si Monaco, curaua varie infermità, nõ come prima con le prescrittioni Medicinali; mà da virtù Diuina, operando insieme molti miracoli. Crescendo da giorno, in giorno la fama della sua santità, tirò all'istessa vita virtuosa vn certo Giouanni Edeffeno, il quale dispreggiando il cingolo Militare, si fece parimente Monaco. Di questo Santo se ne troua fatta testimonianza, da Sofronio, Vescouo Gierosolimitano, nel secondo Concilio Niceno A. 4. e da S. Giouanni Damasceno, orat. 3. de imaginibus laudat. Metafraste affermò, che S. Ciro Alefsandrino, fù chiaro per molti miracoli, e che fù di professione Medico. Il Baronio dice nelle note, al Martirologio Romano, che patì nell'anno nono di Diocletiano, e 300. di Christo.

3. Febraro.

San Biagio Vescouo di Sebaste, il quale prima, che alla dignità Vescouale fosse affonto, era nella scienza della medicina assai perito, e doto. Dimoraua in vna spelonca, non molto lontana dalla Città, doue facea penitenza, & iui cõcorreuano le persone inferme, di qualunque morbo, per riceuere da Dio la sanità, per suo mezzo, come porta D. Camillo Tutini, nella narratione della vita, e martirio di esso Santo, e Giouanni Selecho, Teologo, nel Rationale diuin. Offic. Il Tutini traferisce il seguente Hinno in honore di S. Biagio.

*Laudibus celsis, Blasio Canamus.
Munerum Diuum, validus Triumphos,
Sanctitas cuius celebris Sebaste.*

Thura sequuta est.

*Pontifex Vrbi pietate pellens
Omne Praefertur Populi fidelis.
Accitu: cuius Radij Polares,*

Sidera solunt.

*Inixa complexis Domini spetaum
Abnus ingressus, fugiens Tyrannum:
Cernuus pavis, prece passionem,*

Delachrymabat.

*Intimo Sancti Spiritus calore
Astra pro cryptis recalebat atris,
Clara succensus: pia continenda,*

Carmina Celi.

*Prater exortum: volucres ad illum
Semper altores; etiam ferarum
Catus exhibant, feritati rassi,*

Vndique lati.

*Leniter sanctus magè blandiendo
Largiebatur Benedictionem:
Cuius ritus, capitam saluarem*

Gratus vtrisque;

*Cumque venantes, milites in Antro
Territi Diuo, doceas viderent:
Queritant predam: docuere nulli,*

Cetera pandunt.

*Nocte ter CHRISTVS famulo Beato
Charus apparens, inber, ex fluentis,
Sanguinis sacri retinere dona*

Denique summa.

*Praesidis iussis, ilaris proinde
Traditur vinculus, rutilans ad Urbem
Longè miraculis: puero rogatus*

Gutturam curat.

*Præcipit raptum viduae, suemque
A Lupo reddi: Cereoque lato
Gratias prestans, mala cuncta demit,*

Nomine IESV.

*Vinculis trudit: loquiturque blandus
Fustibus cedit, laniatque carnes:
Impius Lymphis, statuitque mergi,*

Integer exit.

*Angelus Cælis veniens ab altis
Firmiter CHRISTVM capiti fatentis,
Indicat sertum: ferus inde tortor,*

Colla recidit.

*Illico Martyr fruitur supernis
Gaudijs vera Deitatis, atque
Iugiter vovis, sibi supplicantibus,*

Consopra fundit.

*Supplices vni, pariterque trino
Iam DEO Laudes, sine fine dantes,
Quæsumus nobis, meritis, ubi huius,*

Aethera donet. Amen.

Febraro 25.

S. Cesario (fratello del B. Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo) fù di professione Medico, e di dignità Senator di Costantinopoli, & illustre in Santità: morì in Nazianzo, il quale, l'istesso Beato Gregorio fa testimonianza d'auerlo veduto fra le schiere de i Beati, e di più il medesimo Gregorio nell'oratione funebre, che fece à S. Cesario suo fratello, trà molte lodi, dice, che fù ottimo Medico, & esquisito Filosofo, e nell'altre arti simili, fu egregio professore, come questo, & altro si hà nel Martirologio Romano, e nel Baronio, nelle sue note.

Febraro 28.

S. Dionisio Diacono, prima Medico, poi Chierico d'insigne pietà. Nella perlecutione d'Alarico

rico Tiranno fu preso per forza, mà alla presenza delli Barbari, per la sua eminente santità, fu tenuto in tanta stima, che lo riuerirono, come padrone; e nell'anno di Christo 410, gli fu dedicato il seguente Epitaffio, come si hà dal Baronio, nell'appendice, al Tomo 12. pag. 915.

*Hic Leuita iacet Dionysius artis honesta,
Functus, & officio, quod medicina dedit.
Huius dogma manus, fama dulcedine capta,
Despexit pretij sordida lucra sequi,
Sapè salutis opus pietatis muneri inuit,
Dùm refouet tenues, dextera larga viros,
Obtulit agrotis venientibus omnia gratis,
Impleuit factis, quod docuit monitis.
Laudibus aethereis famulatur mente fideli,
Destitit illicitis actibus esse reus.
Amisiss opibus robur, non perdidit ullum,
Quo patiens prada tempore diues erat.
Ars veneranda fidem, fidei decus extulit Artes,
Hac studij titulos altera mentis habet.
Ciuibus, ac socys qualis fuit inde probatur,
Quem potuit victor hostis amare suus.
Postquam Romana captus discessit ab Vrbe,
Mox sibi iam dominus subdidit arte Getas.
Hisque suis manibus vitam committere fecit,
Quorum mortiferos pertulit ante metus.*

Marzo 9.

S. Francesca Romana addottrinata nel medicare rationalmente, visse in vn Monastero di Roma, che si chiama Torre de Specchi, doue cõcorreuano molti, disperati quasi, della loro salute, riceueuano la perfetta sanità col semplice suo toccamento, ò col segno della Santa Croce. Compose vn' Antidoto mirabile, & efficace à curare molte infermità, che presentialmente, viene dispensato dalle sue Sante Monache. Fù illustre in santità, & in miracoli, onde fù degna di riceuere molte Diuine apparitioni, e di più conuersaua familiarmente con l'Angelo Custode, se ne volò al Cielo, l'anno del Signore 1440. come questo, & altro si hà nella bulla della sua Canonizatione, fatta da Paolo Quinto, Sommo Pontefice.

Marzo 10.

S. Cordato di Corinto, nella sua infantia, gli morì la madre; li somministrò l'alimento, vn globbo di nubbi, mandatoli dal Cielo, al quale esso s'abbracciua. Nell'età prouetta poi si diede alla professione della Medicina, alla quale aggiunse la confessione della fede Christiana. Nella persecutione poi contro Christiani di Decio, e Valeriano, riceuè in Corinto la palma del Martirio, sotto Iasone Preside, vnitamente con i suoi cõpagni, Dionisio, Cipriano, Anetto, Paolo, e Crescentio, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia de Greci, in Metafraste, e Lorenzo Surio.

Marzo 15.

Il Beato Gioacchino Giapponese, essendo nella Città di Facate, Città, non ignobile del Regno di Cugen nel Giappone, fù richiesto, di sottoscriuersi nel Catalogo di quei, che abiurauano la fede di Christo, alla presenza delli ministri Regij, con magnanima resolutione, intrepidamente asserì, essere christiano, e voler morire Christiano, persuadendolo gl'amici à fingere almeno, nell'estrinsecò di ricusate la fede di Christo, già che così parimente haueua fatto, vn certo *Matata*, disse, che gli pareua cosa brutta, & indegna, tradir la fede, e perciò soggiunse, non voglio, non posso, e non deuo ciò, fare, onde il Preside comandò, che fosse sospeso per vn piede ad vn' albero di Pino, doue per trè giorni lo fece consumare dalla fame, e da altri tormenti scarnificato, finalmente lo fè trafiggere con la spada, di doue mandò l'anima al Cielo, in Facati nel 1613. hauendo auanti esercitato caritatiuamente la sua professione, di Medico, tanto con i Padri della Compagnia di Giesù, com'anche cõ qualsiuoglia pouero Christiano, alli quali, anche senza prezzo li somministraua tutte le medicine: sì come si è cauato dalle lettere, scritte dal Giappone dell'anno 1614. dal P. Gabriele Mato della Compagnia di Giesù.

Aprile 13.

S. Papilo Diacono, riceuè in Pergamo la Corona del Martirio, sotto la persecutione di Marco Antonio Vero, e di Lucio Aurelio Commodo, nell'anno del Signore 164. siccome si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia Greca. Beda, e Metafraste dicono, che fù Medico.

Maggio 3.

S. Giouenale Confessore, Velcouo di Narni, questi di Medico si fece Prete; il suo corpo fù trasportato in Fossano di Turino, doue si tiene con gran veneratione. Come si hà nel Martirologio Romano, nelle note del Baronio, Surio, & altri.

Maggio 6.

S. Giouanni Damasceno nella sua pueritia, fù alleuato in Damasco, nella Legge Hebraica; se ne passò poi in Costantinopoli, doue studiò l'arti liberali, e si rese anche eccellente Medico, come s'offerua da molti libri, da esso composti, in tal professione. Poi si conuertì à Christo, e si fece Monaco, nel qual stato, fiorì in santità, & in lettere. Fù acerrimo difensore delle Sacre Immagini, con le parole, e con i scritti, onde disputò strenuamente contro Leone Isaurico, per ordine del quale gli fù troncata la mano destra, del che si raccomandò diuotamente all'Immagine della Beata Vergine, la quale haueua difesa, & incontimente gli fù restituita la destra. Li suoi

† 2

vtili

vili scritti sono riceuti dalla Chiesa Romana, e Greca, sicome si hà questo, & altro dal Martirologio Romano, da Pietro di Natale lib.4. cap. 135. dal Volaterano, Antropologia, lib. 16.

Maggio 20.

S. Talaleo Medico, registrato dal P. Teofilo Rainaudo della Compagnia di Giesù, nellib. *Titulì specialitèr colendi aliquem Sanctum*.

Maggio 29.

Santa Teodosia Madre di S. Procopio Martire, dotta in medicina, onde curò le piaghe di dodici Matrone, riceute per amor di Christo, da vn Tiranno, nella persecutione di Diocleziano Imperatore, per virtù di Christo, haueuano in ludibrio tutti gli supplicij del Preside, ella perciò si pose in mezzo di esse dentro dell'oscuro carcere, auanti de Carnefici, e murádosi d'animo, con vna costanza virile, e con voce alta, e libera, confessò d'esser Christiana. Srupefatto di questo il Prefetto, cercò di souuertirla, prima con dolci maniere, e non potendo conleguir il suo fine, acceso d'ira, la fece cacciar in giù insieme con l'altre Matrone, poi la fece ritrarre dalla prigione, e lungamente battere, e con vncini di ferro lacerarli bruttamente tutto il corpo, e dopo vnitamente con l'altre li fece tagliare la testa, sicome si troua in Metafraste nella vita di S. Procopio, e nel terzo tomo de gl'Annali del Baronio, circa gl'anni del Signore 308. nel Surio tomo. 4. e nel Martirologio Romano.

Giugno 2.

S. Aleffandro, della Frigia, Medico, ottenne la Corona del Martirio, con molti compagni sotto Marco Aurelio Antonino, e Lucio Vero, come narra Eusebio nell' *Historia Ecclesiastica*, libro 5. cap. 2. & 3. il Martirologio Romano, con le note del Baronio, Agostino *lib. de cura agenda pro mortuis*.

Giugno 16.

San Basilio Magno Arciuescouo di Cesarea, di Cappadocia, suo Padre si chiamò parimente Basilio, che nella lingua Greca inferisce Reale, nacque in Fonto nell'Asia Minore, la Madre hebbe nome Eumelia, che nella predetta lingua vuol dire prudente, la sua Patria fù Cappadocia; mà la Città doue habitauano si chiamò Hellenoponto, ò Elefponto, doue nacque S. Basilio, ambedue furono nobili, e ripiene di sante virtù. Hebbe Basilio trè altri fratelli tutti santi, questi furono Gregorio Vesc. di Nissa, Pietro Vescouo di Sebaste, e Naueratio, con vna sorella detta Macrina, la quale fù Vergine santissima, si come Vergini, e santissimi furono gl'altri fratelli, & eccellenti in ogni virtù.

Fù Basilio nella sua fanciullezza, e nella gioventù assai bello, e di gratioso aspetto; mà poi

l'estrema sua astinenza lo rese soggetto à molte graui infermità. Appena cominciò à snodar la lingua, che s'applicò alle lettere con profitto merauiglioso, in tutte le sue scienze, e specialmente diuenne grande oratore, & acuto Filosofo, andò poi allo studio d'Atene, doue hebbe per compagno San Gregorio Nazianzeno, e vissero insieme con vincolo indissolubile d'amore: quiui apprese intieramente l'arti liberali, e le Matematiche, diuenne Medico valoroso, come riferisce San Gregorio Nazianzeno, nella sua Monodia, nè fu à lui difficile imparar la Teorica di questa scienza, perche era di già buon Filosofo. Si ritirò poi nella sua Patria, & à persuasione di S. Macrina Vergine, sua sorella, si chiuse in vn Monastero, e quiui si applicò allo studio delle lettere per lo spatio di tredici anni continui, si ridusse poi in Cesarea di Cappadocia, doue non molto doppo vi fù creato Arciuescouo, e si portò con tanto spirito, e feruore nel suo ministero, che guadagnossi il cognome di Magno. Io conoscendomi indegno, & inhabile à narrare tutte le virtù di questo Santo, mi pare meglio tacerle, che dirne sempre scarsamente. Nel punto del suo morire, pronunciando le parole del Salmo: Signore, io ti raccomando lo spirito mio, spirò il primo di Gennaro l'anno quinto dell'Imper. Valente, e Valentiniano. Fù sepolto dentro vn' auello nella Chiesa di S. Hefichio Martire, presso al corpo del Padre, e dell'Auo. Questo si è cauato dalla vita del Santo, descritta dal R. Gabriele Fiamma Canonico Regolare Lateranense.

Giugno 19.

S. Vrsicino esercitò la medicina in Rauenna, ottenne la corona del martirio nel tempo di Nerone, sotto Paolino Giodice, essendo portato al martirio s'incontrò con S. Vitale, il quale gli parlò così: *O frater Vrsicine Medice, alios curare consueuisti, te ipsum nunc in sanitate conserua*, e dopò esserli troncata la testa, s'alzò di terra, e prese il suo medesimo capo con ambedue le mani, e lo portò sino al luogo, doue si haueua da seppellire, come questo, & altro si hà da Girolamo Rubeo, nell' *historia di Rauenna* lib 4. An. D. 44. e nel Martirologio Romano.

Giugno 26.

S. Sansone Romano Medico, e poi Prete, curaua quei mali, che erano disperati da gl'altri Medici: non ne riceuè mai mercede, e perciò ricorreuano da esso tutti li poveri, per curarsi. Morì molto vecchio in Costantinopoli, e poco dopo dal suo sepolcro, cominciò à distillare vn li core mirabile, per sanare li mali, come si hà dal Martirologio Romano, dalla Menologia Greca, da Metafraste, Surio, & altri.

Giug-

Giugno 26.

S. Medico Ottriculano di Professione Medico, confessaua pubblicamente, & intrepidamente di essere Christiano, & adoraua Giesù Christo, e credeua fermamente essere nato di Maria Vergine. Fù preso, legato, e posto in carcere, doue tollerò la fame per dodici giorni continui, dopò cauato fuori, li fù proposto, che adorasse gl'Idoli, perche verrebbe in gratia di Sebastiano, Capitano dell' Imperatore, altrimenti sarebbe tormentato crudelmente sino alla morte, onde il seruo di Dio disprezzando l'vno, e l'altro, fù perciò tormentato con varij sopplij, di doue riceuè la corona del martirio sotto l'Imperio d'Antonino: si come si hà nel *Monumēta Ecclesie Ottriculana in Sabinis*.

Luglio 15.

S. Antioco Medico di Sebaste, il quale sotto il Preside Adriano riceuè la corona del martirio, essendoli troncato il capo, in vece di sangue mandò fuori latte, il che veduto da Ciriaco Carnesicoss conuertì à Christo, & anch'esso fù martirizzato: come si hà dal Martirologio Romano, e dalla Menolog. Greca.

Luglio 24.

S. Hermolao Medico, registrato dal P. Teofilo Rainaudo, *Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum*.

Luglio 24.

Il Beato Antonio dell'Ordine di S. Agostino nacque in vn luogo vicino à Milano, fù dotto Medico, e Chirurgo: menò la maggior parte della sua vita nella Città dell'Aquila, e prima di cominciare la cura de gl'infermi, che ad esso ricorreuano, gli faceua il segno della santa Croce, e l'induceua à fare atto di contritione, e frequentare i Santi Sacramenti. Dopò hauer operati varij miracoli se ne passò al Cielo nel 1482. come scriue Claudio Eugenio Aquilano nella vita di esso Beato.

Luglio 27.

S. Pantaleone Medico nobile di Nicomedia, il quale per esser Christiano fù pigliato per ordine di Massimiliano Imperatore, fù tormentato, con gl'Eculei, e con le facelle accese, & in questo mentre gl'apparue Giesù Christo, e lo refrigerò. La pianta d'Oliuo, alla quale fù legato questo Santo Martire, produsse in vn momento, copiosissimi frutti, finalmente con vn colpo di spada li fù troncata la testa, che in vece di sangue, mandò fuori latte. Il Tempio di questo glorioso Martire, in Costantinopoli per l'antichità, minacciua rouina, onde l'Imperatore Giustiniano, lo rifecè in migliore, e più ampia forma, sicome fece anche edificarne vn'altro, in honore dell'istesso Santo, nella Palestina, come si hà nel Martirolo-

gio Romano, nella Menologia Greca, in Metafraste, Lipomano, Surio, Baronio nelle note, Damasceno lib. 3. *de Imaginibus*.

Agosto 16.

S. Diomede Medico di Tarso, nella Cilicia, riceuè la corona del martirio in Nicea di Bitinia, per la fede di Christo, nella persecutione di Diocletiano. Nel suo capo troncato, si offeruarono, per vn certo tempo gl'occhi, con l'istessa energia, sicome gl'hauera quando era viuio. Sicome si hà nel Martirologio Romano, Menologia Greca, e Cedreno nel compendio.

Agosto 20.

S. Leontio, e S. Carposato Medici, compagni, Arabi in Aquilea, sotto Diocletiano Imperatore, gli furono troncate le teste, per la fede Christiana, precedèdo molti miracoli. Lisia Prefetto, li minacciò di farli patire molti tormenti, se non sacrificauano all'Idoli, mà rimasero costati i Santi Martiri nella fede di Christo, onde li fece legare di mano, e di piedi, e li fece buttare in mare, i quali uscirono illesi dall'acque, Lisia riputò questo, ad arte di maleficio, onde li fece gittare dentro vn rogo di fiamme accese, di doue, per virtù Diuina, uscirono, non solo senza abrugiarli le vesti, mà ne anche vn capello, per il qual miracolo si conuertirono molti Paganì alla fede di Christo, il Prefetto però li fece ambedue scannare. I loro corpi si hanno in grande honore in Aquilea, come scriue Lodouico Zattone, Eremita Agostiniano lib. 3. del compendio delle vite de Santi.

Agosto 22.

S. Filippo Bennisio Fiorétino, ottenne in Padoua la laurea del Dottorato di Medicina, la quale esercitò in Parigi; ritornato alla Patria diede opera alla Religione de i serui di Maria Vergine, e ne fù creato Generale, nel cui vfficio si portò santamente, finalmente dopò molti miracoli, se ne volò al Cielo. Nella vita di S. Filippo.

Agosto 25.

S. Gennadio Medico, visse vna vita Angelica, sicome si hà nella Menologia Greca.

Settembre 17.

S. Ildegarde nobile Alemana, perita nell'arte della medicina, come attesta Genebrardo, e li suoi libri stampati, trà quali, sono quelli *de medicamentis simplicibus, de Metallis, de Plantis, & de Animantibus*. Si hà per opinione, che la dottrina di questa Santa gli fosse stata riuclata dal Cielo; scrisse ancora sopra la tremenda materia dell'Eucaristia, e sopra diuerse altre materie sacre, doppo d'hauer oprato molti miracoli, si riposò nel Signore l'anno 82. della sua età, sicome si hà da Theodorico Abbate nella sua vita, appresso il Surio, Genebrardo, Pasquale *in Biblioteca Medica*,

dica, Nolano nell'additione ad *Vsuardo*, e nel *Martirologio Romano*.

Settembre 27.

SS. Cosimo, e Damiano, Medici chiarissimi, e nobilissimi, i quali dalli sanati da essi, non esiggeuano altra mercede, che la confessione della fede di Christo; e perciò doppo hauere patiti molti tormenti, furono fatti degni della corona del martirio, ad intercessione de' quali, Giustiniano Imperatore fù liberato da vna grauissima infermità, e perciò gli fece edificare vn magnifico Tempio, come scriue Procopio *De Edificijs Iustiniani*.

Settembre 28.

S. Eusebio Papa di natione Greco, Medico, e suo Padre ancora Medico, doppo hauere operato molti fatti egregij per la Chiesa Cattolica, fù coronato della corona del martirio da Massentio Tiranno, come si hà dal Martirologio Romano, dal Platina, dal Baronio, & altri.

Ottobre 18.

S. Luca Euangelista, Medico, e Pittore egregio, compagno di S. Paolo Apostolo, chiaro appresso tutti.

Ottobre 30.

S. Zenobio Medico, dispensò tutto il suo hauere in elemosine à poueri, & à sanare gl'infermi, per le sue grandi virtù fù fatto Vescouo nella sua Città d'Egea, in Cilicia. Nella persecutione di Diocletiano, per comandamento di Lisia Preside fù posto in vna caldara di Pece bollente; mà per virtù diuina ne uscì illeso, finalmente gli fù troncato il capo, insieme con Zenobia sua sorella, come si hà nel Martirologio Romano, nella Menologia Greca, da Metafraste nella vita del Santo, appresso il Surio, & altri.

Nouembre 2.

S. Teodoro di Laodicea, in Siria, Medico, e Vescouo, come si hà dal Martirologio Romano, Eusebio lib. 7. cap. vlt. Metafraste lib. 6. cap. 36. Beda, Vsuardo, Ado, &c.

Nouembre 9.

S. Oreste Medico, dalla Filosofia humana passò alla diuina, appresa nella scuola di Christo, con la quale vinse, e nõ puotè esser vinto da tutte forti de tormenti, e sotto Diocletiano Imper. con la profusione del proprio sangue, acquistò la corona del martirio, in Cappadocia; come si hà nel Martirologio Romano, Menolog. Grec. Metafraste, & appresso Surio.

Decembre 6.

S. Emiliano Medico, e Farmacopeo, il quale sotto il Rè Vnderico Arriano, per la difesa della fede Carrolica patì grauissimi, & innumerevoli supplicij, vnitamente con Tertio, Bonifacio, & altri trè compagni, con le Sante Donne, Dionisia, Datura, e Leonora, guadagnarono la corona del martirio, come si hà dal Martirologio Romano, da Vittore lib. 4. *de persecut. Vandulica*.

Decembre 13.

S. Antioco Medico, dell'Ordine Equestre, nato in Mauritania, erudito nelle diuine, & humane lettere, e specialmente nelli precetti dell'arte della medicina. Fù martirizzato in Sardegna, sotto Adriano Imper. perche scacciaua non solo i morbi del corpo, mà ancora quelli dell'anima, riducendo gl'intedeli alla vera fede Christiana, fù molto famoso, per opera de suoi miracoli: onde accusato ad Adriano, come Christiano, voleua egli perciò, che sacrificasse à gl'Idoli, mà il Santo li dispreszò, e ne gittò via vna statua, donde fù posto in vn angusto carcere per lungo tempo, senza cibbo alcuno, mà per ministerio Angelico fù ricreato; fù poi sospeso, e sostenne le faci accese nelli costati, poi fù gittato in caldara piena di Pece, Resina, & Ooglio bollente, di doue uscì illeso, doppo fù posto in mezzo à gl'Orsi, e Leoni, e col solo segno della Santa Croce, mitigò la loro ferocità, poco prima di riceuere la corona del martirio, sentì la voce dal Cielo, che l'inuitaua alla gloria preparatagli, se ne volò al Cielo, 25. anni dopò la venuta di Christo. Si come si hà dal martirologio Romano, Gioanni Arca, Sardo lib. 1. delli Santi di Sardegna, della tauola Ecclesiastica Calaritano.

Decembre 27.

Santa Nicerata, perita nell'arte della medicina, fiorì in santità in Costantinopoli, sotto Arcadio Imperatore, e vi sono chiare congetture, che questa Santa sia quella, che preparò quel salutare Antidoto, per vso di S. Gioanni Chrisostomo, infermo di mal di stomaco, come scriue il medesimo Santo, e nell'Epist. 4. *ad Olimpiadem*, e si hà nel Martirologio Romano, da Sozomeno lib. 8. cap. 23. Niceforo lib. 13. cap. 25.

S. Alquirino Cisterciense, Medico, registrato dal P. Teofilo Rainaldo nel lib. *Tituli specialiter colendi aliquem Sanctum*.





PERORATIONE

DEL DOTTOR

TOMASO DONZELLI

A chi legge.



Lettore, se in questa ristampa ti pareffe questo Teatro d'altra faccia, che non era prima, non merauigliarti, perche in esso con leggerlo, conoscerai solamente mutatione d'habito, non già di Personaggio. Se stimarai cosa buona l'essere stato da me diuiso in tre parti, non fraudare l'inuettore di quelle lodi, che saranno proprie della tua beneuolenza; mà se credi, che ciò sia stato fatto con poco giudicio, e meno necessità: sappi, che tu stesso m'hai dato di ciò l'occasione; imperciòche essendo io dalla tua curiosità stato continuamente sollecitato per la ristampa, l'hò fatto stampare da tre Stampatori, ciascuno de quali haue impressa vna parte d'ess'opera, à fine di più presto sodisfarti. E se nelle mie aggiunte, che seguono à diuersi capitoli di questo Teatro vi scorgerai qualche difetto, sono à ricordarti, che come huomo, non poteua oprare con esatta perfectione; nè da te mi si dia titolo d'ambizioso, per hauere io in questo volume inserito il mio ritratto; mentre quello, benchè mutolo, fa l'ufficio di continuamente esortarti à compatire la debolezza del mio talento, con farti consapevole d'vn'età, che non deue essere sottoposta al rigore d'vn'esame minuto. Scusarai perciò con il tuo solito giudicio beneuolo, non solo tutto questo, mà anche quei difetti, che sogliono essere, per così dire, inuitabili, nelle Stampe, mentre anche io deuo confessare, che i miei Stampatori ti daranno, assai meno degl'altri, occasione di lamentarti. Stà sano.



In Congregatione, habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 7. mensis Nouembris 1674. fuit dictum, quod A.M.D. Carolus Pignatatus reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Franciscus Scanegata Vicar. Gener.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu, Theol. Eminentiss.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

Perlegi (Te iubente) *Thome Donzellij* elaborata additamenta ad Parentis sui *Theatrum Pbar-maceuticum*; & in eis, nihil, quod Catholicæ Fidei repugnet, aut bonis moribus contradicat, inueni; omnia enim ingenij acutiem sapiunt non vulgarem, & animi candorem attestantur eximium: Typis proinde censeo posse mandari, si Tibi videbitur. Neap. 15. Nouembris 1674.

Eminentiaæ Tuæ Reuerendissimæ

Additissimus

Carolus Pignatatus Comes Palatinus.

In Congregatione habita coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano sub die 18. Decembris 1674. fuit dictum, quod stante relatione subscripta Reuiforis, Imprimatur.

Franciscus Scanegata Vicarius Generalis.

Ioseph Imperialis Societ. Iesu, Theol. Eminentiss.

EXCELLENTISSIMO SIGNORE.

IL Dottor Tomaso Donzelli supplicando fa intendere à V. E. come desidera fare ristampare il libro di suo Padre, intitolato *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico del Dottor Giuseppe Donzelli*, e perche in essa ristampa vi s'è inserita vna aggiunta di esso Supplicante; prega perciò l'Ecc. Sua à volerli degnare di dar ordine, che li siano concesse le solite Regie licenze, e l'haierà à gratia, vt Deus, &c.

Magnificus A.M.D. Ioannes Baptista Bagattus videat, & in scriptis referat S. Excellentiaæ

Galeota Regens.

Valero Regens.

Calà Regens.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 12. Octobris 1674.

Lombardus.

Speſtabilis Regens Carrillo non poterat firmare.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Cvm attentè perlegerim iussu Tuo, Excellentissime Domine, *Thome Donzellij* Additionem hanc, inserendam erudito Parentis optimi operi, cui Titulus, *Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico*, sicuti nil in ea Regiæ Iurisdictioni aduersans, ita quamplurima inueni medicamenta, ne dum graphicè descripta, verum etiam ad publicam vtilitatem, apprimè facientia; Iure vt dici possit, fabulam veram esse, cum hoc discrimine, quod Apollinem referat Esculapij filius, dum in *Thoma* rediuius elucet Iosephus; æquum proinde censeo, vt immortalitati facta fiat, lucem præli ope acquirens, si ita videbitur. Neap. die 29. Octobris 1674.

Excellentiaæ Tuæ

Additissimus

Ioannes Baptista Bagattus.

Visa supradicta relatione Imprimatur, verum in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota Regens.

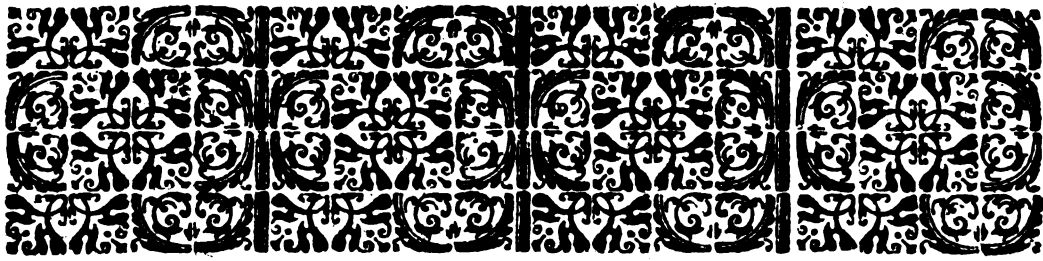
Carrillo Regens.

Valero Regens.

Calà Regens.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neap. die 5. Nouembris 1674.

Prata.



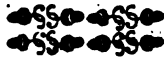
AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE,

E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR

GIO. BATTISTA CAPVCCIO

FILOSOSO, E MEDICO EGREGIO,

E dell'altre scienze Professore eccellentissimo.



GIVSEPPE DONZELLI

Filosofo, Medico, e Chimico Napolitano.



RA d'assoluta necessità, che il presente Discorso Chimico fosse collocato nel primo luogo di questo Teatro, mètre venia indirizzato ad' V.S. che io riconosco per mio principal Signore, non meno per la grandezza de' suoi meriti, che per il sentimento delle mie obligationi. Da qualsiuoglia rispetto, che sia stato mosso l'animo mio à questa dimostrazione verso V. S. sarà vn'effetto della sua cortesia singularissima di gradirla come affettuosa caparra di vera gratitudine; mentre io vengo in tanto à significarle, che sono spinto finalmente da quei stimoli d'humanità, che suol produrre la consideratione del beneficio de' prossimi: hò posto da parte il trauaglio lo pensiero, che per lungo tempo hà tenuto in contrasto l'animo mio, se potesse conuenirmi il publicare vn ben corretto Antidotario, con aggiungerui anche il vero modo di comporre i medicamenti Chimici; conciosiacòsachè è tanta hoggidì nel Mondo la malignità d'alcuni, che pazzamente oppugnando quel, che non conoscono, mossi da cieco furore, aguzzano, quasi in ogni congresso la lingua, e i denti contro questo nobilissimo Magistero; e prendendone l'occasione dalla cieca ignoranza di qualche profuntuoso Empirico, aggrauano di scòpi tutta la Professione, & insieme li Professori di essa, senza vn minimo riguardo di così eccelsa, e pregiata disciplina, & vnitamente di tanti soblimi ingegni; che per mezzo di lei, sono peruenuti ad vn colmo tale di gloria, che mal grado d'ogn'inuidia, saranno, fin che durarà il Mondo, chiari, e famosi. Mi si erano perciò, per tale consideratione tanto intepiditi li spiriti, che non ardiuo di por mano alla Penna, per dar l'ultimo compimento à questa fatica, e tanto più, che anche molti di quelli, (*Quos ex meliori videtur effinxisse Iuto Prometheus*) dall'affetto, che alla rozza anticaglia portano, ingannati, nelle Catrede, e fuori di esse, vociferano, che non si debbano vsare i medicamenti Chimici, allegando, che non furono adoprati da i primi, e più dotti Maestri della Medicina, trà i quali tengono il primo luogo Hippocrate, e Galeno, mà che assolutamente dobbiamo operare, conforme che da i loro precetti ci viene insegnato, soggiogendo essere non solo conueniente, mà necessario non si dipartire dalla strada,

da, quale essi chiamano Reale, e battuta, e con simili altre ciancie inutili, & argomenti di nessun valore, vanno contradicendo à i possessori d'vna, quanto più recondita, tanto più pregiata professione, pensando essi con questo colorato, e sciocco paralogismo sepelir nel fiume di Lete la fouranità di tali medicamenti Chimici, o Spagirici, che dir vogliamo. Ma la verità salda, e stabile è questa, che tanto l'Arte Chimica, quanto i Professori di essa sono i meriteuoli d'honori singolari, & in proua di ciò si ricorra à gli medesimi Autori antichi della Medicina Dogmatica, che li nominano Sapienti, e Filosofi grandi, come specialmente appare nell'Antidotario di Mesue, e perciò i Professori della Chimica appena si degnano rispondere all'accennate frivole, e sciapite dicerie; massime essendo chiara l'accuratezza, & eccellenza de i buoni, e perfetti Chimici nel preparare i medicamenti; onde à questo proposito scriue Gio: Battista Porta, *Chimica mirificos in Medicina effectus parit.* E poco più auanti dice, che *inter innumerabiles & varias artes, & scientias, quae in Mundo monstrifica hominum ingenia peperere, nulla est profectò arti destillationis anteferenda, ad multiplices medicinae usus.*

Lib. de de
Stillat.
In Proce-
mio.

Epist. Me
dic. epist.
10.

Lib. de
Metalli

Pietro Andrea Matthioli dice chiaramente, che non solo non può essere buon Medico, mà ne anche mediocre, chi non è istruito dell'arte Chimica, perche, senza la guida di essa, si camina dietro à scorta fallace, e cieca; & à questo proposito scriue Giouanni Harthmanno, *Medicina sine Chimica, hanc immeritò exilem possidet maiestatem, nam hac una Dianae Lampade Medicus plus cernit, quam vulgares Medici aperto Sole.* Anzi Teofrasto Paracelso fa vna gran distinctione dal Medico istruito di Chimica, da quello, che non la professa, *Hac enim (dic'egli) qui caret, is se habet ad verum Medicum, sicuti coquus Porcorum, ad coquum Principum.* Che però benissimo conchiude Tomaso Erasto (benche di Paracelso nemico) che *Vix absoluta est Ars Medica sine destillatoria.*

Per ritornare al nostro proposito dico bensì, che da Hippocrate, e Galeno dobbiamo assolutamente pigliare il Metodo, con le sue indicationi (senza le quali diuine empirica l'operatioue) mà le preparatioui de i medicamenti, per soccorrere con più prontezza, e sicurtà à i mali, si deuono pigliare da i Chimici, perche se noi volessimo, per quel che tocca alla materia Medicinale, seguitare gl'Autori antichi soderti, certa cosa è, che doueriamo adoprare solamente l'Elleboro, la Coloquintida, & il Peplio, che quasi soli, in ogni malatia erano vsati nel tempo del grande Hippocrate, essendo più, che vero, che la Medicina in quel tempo non per ancora era perfettionata; come si raccoglie chiaramente da gli scritti del medesimo Hippocrate, e specialmente dal primo libro de gl'Aforismi, doue dice, *Ars longa, Vita breuis,* conoscendo egli ottimamente, che non bastaua la vita d'vn'huomo à perfettionare la Medicina, onde profetizò, quasi quel, che in progresso di tempo è socceduto, essendosi doppo di lui trouato l'vso del Riobarbaro, della Siena, della Cassia fistola purgatiua, della Manna, e di tant'altri benignissimi solutiui, che benedetti hora chiamano. A quei tempi ne anche si haueua notitia della Zarza pariglia, del Legno santo, della China, e del Sandalo, ne tampoco s'empiano i vasi delle spetiarie di Zucchero, per comporre infiniti medicamenti delicatissimi, che ordinariamente vengono adoprati, per seruitio de gl'infermi de' nostri tempi. Vorrei, che questi tali, che si vantano di medicare per la strada di Galeno, non vsando i medicamenti Chimici, poiche non furono adoprati da Galeno, mi sapessero dire, perche adoprano il Riobarbaro, la Cassia purgatiua, la Manna, Zarza pariglia, China, Legno santo, e Sandali, che non furono conosciuti da Galeno, ne anche per sogno? Presoppongono essi, forse, che l'vso de i medicamenti Chimici faccia deuiare dal dritto camino della Medicina? certo che nò; imperciòche vsando essi i medicamenti così rozzi, come appunto sono prodotti dalla terra, senza la separatione delle parti inutili, le quali il più delle volte, se non impediscono, almeno ritardano, & indeboliscono la di loro pretesa operatione, il che non fanno i Chimici, mà separando quelle parti, che agomentano la mole del medica-

Aphor. 1.

medicamento senza frutto, lo riducono spogliato delle parti inutili, ingegnandosi di fargli hauere poca materia, e molta forma, come trà gl'altri si offerua ne gl'Estratti, e specialmente in quello di Riobarbaro, che perciò ne hà acquistato il nome di medicamento Regio, & à questo proposito si deuono considerare le parole di Mesue nel mostrare l'inganno, che si fa da i venditori del Riobarbaro, mentre dice, *Accipitur enim ex eo integro, sicut est quantitas magna, & submergitur in aqua per dies quinque, & dimittitur aqua illa exicari, & sunt inde Trochisci, & sunt ipsi Medicina Regum, Rhabarbarum verò siccatur, & venditur sicut est, quod iam perdidit animam.*

Nel lib.
de semp.

Questi Trochisci, che dice Mesue, sono appunto l'estratto del Riobarbaro, che preparano i Chimici; dunque l'istesso Mesue dichiara i medicamenti Chimici, superiori à gl'altri comuni, dandoli titolo di medicina da Rè; e ciò fa lauamente, perche gl'Estratti acquistano vna nuoua, e più efficace attuità nell'operare, la quale prima di ridursi in quella forma, era impedita da vna moltitudine di parti impure, che la natura hà dato à i medicamenti semplici, per la conseruatione di quel puro, ò anima, che chiama Mesue; imperciòche è chiarissimo, che il profittuole di qualsiuoglia medicamento, non consiste in tutta la mole di esso; mà stà racchiuso in vna portione, che è la sede della natura, & il fondamento di tutta la Medicina; onde à questo proposito scriue Quercetano: *Nihil sanè à natura creatum, quod puris, & impuris partibus non confet, bona enim cum malis commixta sunt,* e ciò si può dir, che segue per special castigo di Dio benedetto, in pena del peccato. Nientedimeno dalla Diuina misericordia vien dato poi all'huomo il giudicio, e la ragione, co i quali può vsar la Chimica, e possedere le parti più pure, sottili, & attive; al che con ansietà grande anèd di giongere il loro antesignano Galeno, e non gli fù concesso, come da i suoi medesimi scritti si raccoglie, doue parlando della sincope, prescriuendoui, & amministtrandoui il vino dice: *Nam tenuissima illa pars vini efficacissima fuisse,* che sarebbe questa, l'acqua vita, dandone poi la ragione al libro xj. de semplici medicamenti, dicendo: *Quaternium sunt partium medicamenta, ijs, que sunt crassarum partium, plus habent efficacie, etiàm si parem sortita fuerint facultatem nimirum, quia melius penetrant.* Ecco dunque, che mediante la Chimica, possediamo quello, che non fù concesso saper separare à Galeno, mentre in quel tempo, non era lecito ad' ogni qualità di persona di saper l'arte Chimica, come più auanti diremo; che se ciò fosse stato, soggiunge Gio: Pietro Fabro, *Medicinam Galenus nobis dedisset auctiorem, quam fecit.*

Nella dife
sa della
Medicina
Hermet.

Cap. de
Castorio.

Mirotec.
Spagirico

Non si pensi però alcuno, che io con questo discorso, indirizzato à magnificare la Chimica, intendo di biasimare i precetti della Medicina Dogmatica; mà assolutamente voglio inferire, che questa congiunta con quella rende più illustre il Medico, & è di maggior vtile all'infermi; imperciòche considerata la Medicina Dogmatica assolutamente, si offerua di non hauer sempre l'impero, per discacciare i morbi, mentre non possiede medicamenti così valorosi, come si hanno dalla Chimica, i quali, benche s'adoprinò in poca quantità, producono nondimeno effetti merauigliosi; tutto ciò viene confermato con la dottrina dell'istesso Galeno, che dice: *Ea, que paruam sortita sunt molem corpoream, magis agere, quam qua magnam.* Questa parte attiuua, che ordinariamente si troua ne i medicamenti Chimici, vien chiamata da quelli, che caminano nella Medicina col velo dell'ignoranza auanti gl'occhi, parte violente, e calda, e con questi Epiteti à prim'vdita odiosi, e terribili à l'orecchie dell'ignorante Volgo, presoppongono di far' arrestar l'vso della Chimica nel corso della Medicina Dogmatica, tanto più che questa ogni giorno, più si và agomentando, ne si può con alcun termine di conuenienza, indurre trà di loro formale separatione, attestando Andrea Libauio, che *Postquam ex Arabica, & Græca disciplina factum est unum corpus Medicinæ, Chimica in essentiam quoque Artis fuit recepta, adeò ut si iterum separanda essent, Medicinam haberemus mobili admodum membro mutilatam.* Et assolutamente

Lib. 1. c.
2. de semp-
plici me-
dicamēti.

Lib. dell'
Alehim.
trionf. c. 1

fe i Medici Dogmatici vorranno confessar il vero, potranno mai essi vantarsi di poter dare, senza nocumento, per bocca l'Atfenico, & il Soblionato, per soccorrere à diuersi graui, e da essi disperate malattie, come con merauiglia grande si fa da i Chimici, separandone prima le parti corrosiue, ò uelenose, di modo tale, che poi si rendono corretti in modo, che possono pigliarsi sino da i Bambini di latte, come più d'vna volta hò io con felice successo sperimentato. Vn simile caso scrive Gio: Pietro Fabro nelle sue *Curat. 93.* Curationi insigni, & è d'hauer guarito, col solo uso del suo Mercurio, ouero soblionato dolce, più fanciulli; e specialmente vn bambino d'vn'anno, afflitto dal morbo Gallico, che se gli era comunicato nel succhiare il latte, di Donna infetta di quel male. Si che, per la consideratione di tali esperienze, disse perciò molto bene Girolamo Mercuriale: *Tempore nostro Ars destillandi ita exculta, & perfectâ est, ut certè si reuiscerent Veteres, deberent nobis inuidere.*

Mà dato pure, e non concesso, che i medicamenti Chimici, di sua natura fossero violenti, si potria nondimeno sempre correggere questa violenza, mediante la discretione della misura, come ordinariamente s'offerua in esibire li medicamenti comuni, e specialmente ne i semplici efficacemente solutiui, li quali, per la molta loro violenza, vengono perciò scritti da Mesue sotto il capo, *De medicinis solutiuis, in quibus est utenositâs*; E pure questi adoprati con giusta dose, operano, non solo senza danno, mà con giouamento de pazienti.

La misura dunque è vna circostanza necessaria nel medicare, perche non pure mitiga ogni medicamento, che si stima violento; mà prescriue legge etiandio al vitto, e specialmènte nell'uso del Pane, e del Vino, che sono li più comuni, & essenziali sostentamenti del viuer nostro, perche se vengono usati fuori della debita misura diuengono formalmente dannosi; mà ne anche perciò si possono chiamare, per se stessi violenti, perche offendono *per accidens* rispetto alla souerchia quantità: di modo, che non dobbiamo biasimare li medicamenti Chimici, se per essere adoprati da chi non ne hà la pratica perfetta, non producono tal volta, li debiti effetti, auuenendo in ciò il medesimo, che si vederia, se vno, che non hauesse occhi, volesse maneggiare vn ferro tagliente, e proportionato à qualche vtile operatione, se da se stesso si offendesse, non si douria attribuire la colpa al ferro, mà alla temeraria mano dell'inesperto. Nell'istesso modo possiamo dir noi delle operationi de i medicamenti Chimici, poiche essendo posti in opera con giusto modo, misura, e tempo, ne seguiranno mirabili effetti.

All'Oppositione poi della calidità, che dicono essi, hauere i medicamenti Chimici: si risponde, che non sempre al morbo caldo, conuiene il medicamento freddo, perche come vuole Hippocrate al libro de Veteri medicina: *Non agrotamus, à simplicibus calido, neque, à simplicibus frigido.* E ne habbiamo di continuo l'esperienza nelle febbri, che essendo morbo caldo, non hanno assolutamente, per sua cura l'acqua comune, che è freddâ; mà s'adopra il Rio-barbaro, che comunemente è stimato caldo, ne perciò i Medici guardano alla di lui calidità; mà all'effetto di togliere il male, onde Galeno *Non igitur ob igneam febris caliditatem purgationē adhibemus (hanc enim scimus sui ratione nocituram) sed propter humores illam efficientes. Quare maiorē oportet noxiorum humorum euacuatione fieri utilitatem, quàm (id, quod necessariò cōsequitur) ex purgantibus medicamentis detrimentum.* Dal che si può trarre l'argomento; che non fa il caso, che i medicamenti Chimici siano caldi, e vengano alle volte amministrati à morbi similmente caldi, purchè siano specifici contro il male. Sentiamo di gratia le parole di Mesue *can. vniuers. c. 1.* doue tratta de i medicamenti purganti: *Propterea medicamentum purgans, Calidum, salubrius frigido.*

Ne meno ostano le friuole assertioni (già accennate) di coloro, che pretendono d'essentare l'Arte Chimica dall'uso medicinale, perche non fù adoprata

prata da Hippocrate, non hauendo in ciò la mente humana à dubitare, che in quel tempo la Medicina fosse assai mancheuole; anzi, per cõfermare quãto in questo proposito, poco fã hò detto, l'istesso Hippocrate andaua preuendendò quel che per mezzo della Chimica, si è poi ritrouato, dicendo nel libro *De veteri Medicina: Medicina partim inuenta, partim deinceps inuenietur.* E se addurranno come cosa impossibile, che Hippocrate hauesse hauuto qualche cognitione della Chimica, si può fondatamente rispondere, che questa scienza fioriuu in Egitto, circa gl'anni del Mondo 2434. nel tempo di Hermete Trimegisto, che fu vno de' primi Maestri di questa professione, la quale intorno al 3537. che viueua Hippocrate, fu primieramente introdotta nell'vso medicinale, trà Greci, da quel Damocrate, che l'apprese da gl'Egittij, che soli all'hora la professauano; mà però tanto reconditamente, che non era comunemente nota à tutti loro, poiche si riputaua per vno de' i pretiosi tesori, che l'auidità humana, con impenetrabile segretezza potesse tener nascosto, stimandosi come sourano honore, e magnifico patrimonio, che perciò solamente à i sacri, e primogeniti era concesso saperla, traendone, oltre alla grandezza del decoro, e della dignità, tesori inestimabili. Si potria con tutto ciò, non affatto fuor di proposito, affermare, che Hippocrate ne hauesse hauuta qualche rozza cognitione, benchè ne i suoi libri non faccia mentione di alcuna acqua distillata, perche è chiaro, che nel mostrare come si fanno le distillationi nel corpo humano, par che mostri haue-
re cognitione de i lambicchi, mentre dice: Spiritus compactus in aquam trasformatur, & per meatus penetrans, extra prorumpit, eodem planè modo, quo à fermentibus aquis vapor eleuatur: Si obstaculum habeat ad quod impingere oportet, pingue fit, ac condensatur, guttaq; destillant ab his vaporibus, quibus vapor iste fuit impactus.

Lib. de
 Vet. medi
 cina.

Lib. de
 flatibus
 cap. 13.

Dice anche qualche cosa dell'Oro Potabile, mentre scriue: *Aurum operātes, mundunt, lauant, mollis igno liquant; forti autem non conflatnr: ubi vero elaborarunt ad omnia veniunt.* E da queste parole enigmatiche, argomēta Giouanni Fabro, che Hippocrate intendesse della solutioue Chimica dell'Oro.

Lib. de
 Dieta
 Miro:
 spag.

E' anche da notare, che trà gli Antichi, Dioscoride per imperitia de i vasi da distillare, scriue l'oglio di Pece in questa forma: *Coquitur Pix supra cor-tinam, vellera pura madescunt, acceptoq; alitu eius, exprimuntur in vas,* e nel capo della Gentiana scriue il modo da farne l'estratto.

Mà Rasus, che scrisse al tempo d'Almanfore Rè delle Spagne, circa gl'anni del Signore 960. vsò formalmente vn gran numero di medicamenti Chimici.

Di più trà sauij di Damasco Regno di Saraceni, circa gl'anni 660. di Christo Signor nostro, fiori Albucasi, ò Bulcasi (che dir vogliamo) il quale adornò il suo libro intitolato il Seruitore, con vna quantità di medicamenti spagirici, seruendosi anche di molte voci, & operationi Chimiche.

Auicenna finalmente scrisse, & vsò i medicamenti Chimici, e specialmente l'Arfenico, e'l Soblimate, facendo anche mentione dell'acque distillate.

Mesue poi vno de i più principali scrittori della materia medicinale, quãdo in quel suo Antidotario viene à parlare di qualche compositione Chimica, mostra esser cosa Diuina; massime doue tratta dell'oglio de *lateribus*, il cui magistero richiede vn modo Chimico, lo chiama *Oleum Philosophorum* (idest *Chimistarum*, soggiunge Manardo) *quod etiam oleum sapientia, & perfecti magisterij, benedictum, diuinum, & sanctum vocatum est.* E nella distinctione vndecima del medesimo Antidotario. cõfessa hauer parlato della Chimica tanto, quanto hà potuto egli sapere, facendo mētionē d'alcune acque distillate; con dare però in auuertimento, che i più curiosi, non si distacchino da i Maestri Chimici, perche da essi possono apprendere cose soblimi. Et in vero ragioneuolmente chiama Mesue i Medicamenti Chimici diuini, e di perfetto magistero, mentre per mezzo della Chimica, vien separato il pu-
 ro vti-

ro vtile, dall'impuro, & inutile; rendendosi perciò tali medicamenti, non solo potentissimi; mà alle volte ancora mutandosi, in modo, che par quasi miracolo, mentre si vedono cangiare di solutiui, in sudorifici, e di stitici, in diuretici, e di nuouo solutiui. Apporta anche merauiglia, che essendo la forza de i medicamenti, prima della preparatione chimica di poca durata, si rendono dal preparamento Chimico, quasi incorrottibili, come giornalmente sperimentiamo.

Voglio finalmente conchiudere, che gl'antichi, per quella poca cognitione, che hanno hauuto de i medicamenti Chimici, mostrarono apertamente, che gli stimauano più de gl'altri comuni, mentre li descrissero con vna moltitudine d'encomij: termine non vsato ne gl'altri, & io son d'opinione, che se fosse stato loro concesso, quello, che hora continuamente vien praticato con la Chimica, haurebbono sbandito à fatto da i volumi loro, le ricette di quel confarcinamento di semplici, che senza separatione delle parti infruttuose, meschiano in vna massa, che poi chiamano composto.

Sono poi tanto naturali le separationi, che l'istessi Rustici, li quali, benché non facciano professione di studio, tuttauia cercano naturalmente di separare dalle cose la parte fecciosa, & eterogenea, e d'vnire l'essentiale homogenea, come per volgarissimo esemplo, mentre vogliono fare il pane, separano dal grano la paglia, le came, che lo vestono, e la crusca dalla farina; conoscendo naturalmente, che la terra produce le cose con molte parti inutili. Mà per ragione, che si possa addurre, vi sono con tutto ciò cervellacci tanto pertinaci, che vogliono più tosto seguitare l'antica strada cieca, per così dire, che aderire alla vera facoltà de i medicamenti Chimici, celebrati anche da gl'antichi, e più sopremi Maestri della Medicina; tanto più, che apertamente si scorge, che per lo più con i medicamenti comuni fomentano più tosto il male, che apportano la salute, come à simile proposito nota il Porta dicendo: *Dum languent Egri, qui ex his salutem, et medelam implorant, coguntur magnâ molis quantitatem assorbere, & quod plurimis diebus vix quidquam salutis nauiscantur.* Nientedimeno l'oppositori della Chimica, viuono sì perfidamente ostinati, in quella loro cieca ignoranza, che hâno in ludibrio l'istessa verità, e latrano infruttuosamente allo splendore della nostra Luna, mentre da i loro latrati, non si ritarda il corso, ne si offende il lume di quella. Dicano di gratia questi tali, che tanto abborriscono la Chimica, come potranno con i loro comuni medicamenti, eseguire quel decantato precetto: *Tutè, Citò, et lacundè*, perche se niegaranno primieramente, che i medicamenti Chimici siano sicuri, si vegga in proua l'vso dell'Arsenico, e del Soblimate, che come si è detto auanti, pigliati semplicemente per bocca vccidono, e preparati dalla Chimica, si rendono mirabilmente salutiferi, poiche, come nota il Porta: *Hac arte emendantur, permittuntur, intenduntur, remittunturq; simplicium vires.*

De Destillatione in procem.

Lib. citato

Circa poi la prestezza dell'operatione, non si può negare, che non sia efficacissima ne i medicamenti Chimici; e da ciò è deriuato, che operando con merauigliosa celerità, ne hanno acquistato da gl'incapaci il nome di violenti. Roderico Fonseca *cons. 19. de suffocatione* scriue: *Aliquid faciendum esse existimo, praesertim remedia nuper inuenta, & Arte Chymica magna efficacia solent esse, & mira operare.*

Resta di considerare il termine grato alla bocca, & allo stomaco, nell'vso di tali medicamenti, in riguardo dell'odore loro, sapore, e colore: qualità del tutto contrarie alli medicamenti comuni; che preparati con quei modi ordinarij, aggiungono maggior afflittione all'infermo, di quel che fa la malattia medesima; lo dice non men chiaro, che dottamente il Porta, e perciò riferiremo le sue formate parole: *Nunc varijs destillationibus occulte vires foras educta, in parua quantitate, & maximo temporis compendio festinam opem, & vitam largiuntur, & agri, qui tunc temporis momento, morosiore palato laborantes, turbida, fatulenta, & docolia, nauisabundo stomacho respuebant, nunc lymphidissimis, odoratisq;*

Lib. cit.

ratifq; aquis, cum maxima stomachi incunditate, & oris oblectamento expetuntur.

Da questi motiui Sig. Capuccio mio Signore mi son indotto à voler arricchire, per quanto potrò, di medicamenti Spagirici, questo mio Teatro. E benchè questa non sia nuoua inuentione, essendouisi applicati diuersi Autori, hò voluto, nientedimeno, trattarne anch' lo; mà con il fondamento della propria esperienza, non meno nell'applicazione di essi, felicemente riuscita, che nella preparatione fattane da me medesimo; onde con buona coscienza potrò far palese la verità. Non sarà gran fatto, che da questa asserzione, nasca qualche mormoratione nell'amareggiante bocca di quelli, che stimano non essere conueniente al decoro del Medico, comporre i medicamenti con le proprie mani; mà qui non mi stenderò molto per mia difesa, poiche ad'vna simile oppositione fatta à Giacomo Cōtarino Medico, fù elegantemente risposto da Horatio Augenio, con l'epistola indirizzata al Collegio de Medici del Piemonte. Oltre, che Galeno istesso si vanta d'hauer più volte con le proprie mani, composto la Teriaca, à richiesta di Antonino, e Seuero Imperadori: anzi nell'istesso libro, vuole onninamente, che il comporre gl'Antidoti grandi, appartenga propriamente al Medico, dicendo: *Si vel Mitridatum, vel Theriacam, vel aliquem maiorem Antidosam componere aggrediasur, qua & multa comprehendas; optimis quibusq; indiget medicinis, Romæ conficiunt sales Antidosos, non solum optimi quique Medici, sed etiam Vnguentarij.*

Lib. 9. epi stol. 1.

Andrea Tiraquello Giuriconsulto peritissimo attesta, che l'Arte di Comporre i medicamenti, niente pregiudica alla nobiltà; ecco le sue parole: *Medicina est ars honesta, minimè sordida, neque nobilitati præiudicium afferet.* E poco doppo soggiunge: *Medicinam autem intelligo omnè quidem speculatiuam, & ex actiua Dieteticam, ac Pharmaceuticam, quarum videlicet, prior vltus, altera medicamentorum ratione constat.*

Lib. de nobil. c. 3.

E Mandella dice anche chiaramente, che vn Nobile, il quale esercita Parte di comporre i medicamenti, non scema la nobiltà, ne per se, ne per suoi descendenti: *Vnde notorium fit in presenti Cinitate, sicut etiam in alijs multis, quod exercendo Aromatariam, non amittitur nobilitas, & passim sales personæ admittuntur inter Decariones, cessare videtur omnis disputatio. Neq; mirum cuiquam videri debet, quod Aromatarius censetur nobilis, quod est ferè aduersus communem Vulgi opinionem, quia respondetur, quòd non hic agitur, ut ex se ipso exercitio Aromataria acquiratur nobilitas, sed illud agitur, quod per tale exercitium, nobilitas prius acquisita non amittatur.*

Conf. 43.

Nobiles non amittunt Inuentas per ea rca dicitur piam

Giacomo Siluio parimente afferma, che non può esser stimato per buon Medico, chi nõ hà praticato, prima del medicare, almeno quattro anni nella spetiaria, poiche essendo il Medico imperito di quest'Arte, non può soccorrere prontamente alle malattie. Anzi circa tali particolarità Cristofero Gluſtradt, e Crollio, dicono queste parole: *Genwinum esse Medicum censemus, qui medicamenta debite cognita, non ratione, ut rationales Medici faciunt, sed propria sua manu preparare, & à veneno, & facultatibus suis separare, repurgare, et ad puram simplicitatem reducere didicit, eaq; imperito non committere coquo.*

Al lib. del la prep. de Med.

Soggiunge qui Bernardo Penoto: *Sanè experimur facilius esse scribere, & ad imperitum coquum ablegare Aegrotum, quàm in ipsa natura penetrabilia, carbonibus, & cineribus sordidum ingredi, & promere inde magno sudore, quod Aegro exhibeas.*

In trac. de vera prep. Medic.

Dichiara anche Giouãni Fábro, che sia necessario al Medico sapere comporre i medicamenti, dicendo: *Medicamenta, non solum subtili indagine, sed etiam summo corporis sudore perquiri possunt, delicatas vobis displicet carbonibus inspicere manus, ideò sibilo exploditis, id omne, quod sudore, & labore improbo paratur: bonum tamen posuere Dij, sudore parandum, quod solum in Medicina querendum est.* E più chiara dimostra questa verità il sopracitato Gluſtradt dicendo: *Porrò nec te absterrere debet eorum arrogantia, lector candidè, & mera fatuitas, qui plenis buccis clamitant, quod preparationes Pharmacopais relinquendæ sunt,*

Nella pre fat. del Ti ros. Chimico.

da sūt, ut indigna Medici maiestate. Hic (ut cum magno viro Iosepho Quercetano respondeā) incertus sum, quid agam; an tantas Pseudo Galenicorum ineptias rideā, nūm meam sortem apud me lugeam, qui in hoc studij genus ingressus sim, tanta imperitia, & inscitia scitantes, ut illis ratio, & experientia (firmissimę tamen, ac tussimę Medicina columna) obruātur, usq; subijci, ac cedere, iniquissimę cogantur. Tota Antiquitas contrarium docet.

Epist. Medic.

Finalmente cōchiudo, questa essere la più parte principale della Medicina, come anche vuole Libauio: *Disputant quidem multi (dic'egli) de vacuo, de infinito, de motu, de aternitate mundi, & alijs rebus physicis, verum ubi anxie admodum singula euoluerunt, nihil amplius in singularitate rerum profecerunt, quā fortē mediocriter eruditus. E contrario Chimica vera, bona quarentibus quotidie offert, ut sanē absq; ea ne vita quidem, satis commodē duci possit. Illa enim est, qua tot stipenda nobis. D.O.M. opera, patefecit; qua tot pandit natura arcana. Et in corroboratione di questo che s'è detto, giouarà molto la sentēza di Cornelio Celso, che così dice: Neq; querendum est quomodo spiremus, sed quid grauem, sardamq; spiritum expediat, neq; quid venas moneas, sed quid quoque motus significant. Hac autem cognosci experimentis, & in omnibus eiusmodi cogitationibus in utramq; partem differi posse; itaq; ingenium, facundiam vincere, morbos autem, non eloquentia, sed remedijs curari.*

In prafat.

Al lib. preceptio nes.

Per cōchiusione si dice, che l'arte di cōporre i medicamenti, è tanto utile, e diletteuole, che non solo per la sua eccellenza, fù vsata da peritissimi Medici; mà ancora da personaggi grandi, e Teste coronate, di che ne sono piene le carte, & Io perciò volendo seruire alla breuità tralascio d'addurre gl'Esempij; mà se per auventura dicessero i contradicenti, che le persone qui d'auanti accennate, composero i Medicamenti di propria mano; mà non già, per lucro; Si risponde con quella diuolgata propositione: *Omnis labor exigit premium*, della qual cosa ne habbiamo, appresso Hippocrate la sentēza, che dice, che il Medico si conuenga con l'Ammalato della ricognitione delle sue fatiche.

Nelle sacre carte si troua costituita la mercede al Medico, in quelle parole: *Ita tamen ut opera eius, & impensas in Medicos restituas*, in proposito di chi percuoterà il prossimo, sia tenuto pagare tutto quello, che perderà delle sue fatiche, e la spesa, & il salario del Medico.

cōpos. 97.

E Scribonio Largo, parlando della Hiera di Pachio, mostra, che la faceua per guadagno: *Compositio hac (dic'egli) precipuē à Pachio Antiocho auditore Philenidis Cathinensis vsu illustrata est: facit enim magnos quastus ex ea, propter crebros successus.* Ecco dunque mostrato chiaramente, che anche da eccellenti Medici furono composti i medicamenti per denaro; mà in fine questa è vna materia, che suggerisce sempre nuoui pensieri, e chi volesse seguirli tutti, conoscerebbe da questo ancora, che veramente *Ars est longa, & visa breuis*: oltre che deuo rimirare al tedio di V.S. mio stimatissimo Signore, e non permettere, che dalla prolissità della mia scrittura venga defraudato il Mondo di quel tempo, in che ella potria spendere il suo dottissimo talento à beneficio publico; perciò facendo qui fine bacio à V.S. con ogni affetto, e riuerenza le mani. Di Napoli il giorno della Festa dell'Esaltatione della Santa Croce 1666.





MATTHIA SPINELLO

A chi Legge.



Ettore haurai legitima causa di lamentarti, perche venga da me troppo largamente abusata la tua cortese tolleranza; & in vero hai ragione, perche sò, che come virtuoso, spendi il pretioso tesoro del tempo in occupationi maggiori; mà credi à me tuo riuerentissimo, che non ti pentirai di legger questo Teatro, perche il contenuto dell'opera lo merita, si come io merito ancora di essere fauorito, già che sono stato il principal Promotore di sollecitare il Signor Donzelli Autore di questo Teatro, à fine, che si godesse dal Mondo, per mezzo delle Stampe; il che ricusaua egli di fare, per più rispetti, e specialmente le sue molte occupationi lo teneuano lontano da questa esecutione, oltre il riguardo della sua impareggiabile modestia, che spesso prorompeua à dire, che non voleua aggiungere al Mondo nuoua molestia, con li mancamenti delli suoi scritti, e che li bastaua d'essere stato compatito sin' hora nelle antecedenti sue compositioni. Ad ogni modo hauendo io più d'ogn'altro cognitione del suo merito, e perciò professato sempre molta offeruanza à simil conditioni d'huomini, portati dal grido della fama, al grado di eminente virtù, hò voluto secondare il mio genio nel mostrarmi grato à sì degno huomo, massime, che già sono scorsi trent'anni, che sono congiunto con esso con il vincolo di stretta amicitia. Si che per tali considerationi pare, che à me più d'ogn'altro conuenga d'amplificare i suoi virtuosissimi pregi, à fine di vederlo remunerato delli douuti honori, e non potendo sodisfare hora come vorrei, à questo obbligo, che lui merita, non sarà trascurato almeno il mio amatissimo sentimento, in tralasciare alcuna opportunità, e specialmente mi vaglio hora di questa, che mi somministra il Gerio, il quale descriue i virtuosissimi gesti di questo grand' huomo in vn'epistola, che scriue inuiata à Madrid, come siegue.

VITA

VITA DELL'AUTORE

Scritta dal Molto Reuerendo Padre Frà GIACOMO
GERIO da Cadoro.

All' Illustriss. Signore D. Giuseppe Lucatelli Cavaliero.

Dilettiss. Figlio in Christo, & Illustriss. Sig. Colendiss.

Gunto in Napoli Città in fatti degna di quella Partenope, che la fondò, e delle Sirene proprie di questo piaceuol mare, e clima; trà moltissime cose, e quasi tutte qui ammirabili, ch'io deuo, secondo il nostro costume, riferirle, cominciarò da gl'huomini in ciascun genere più illustri, & ottimi; dalla vita, scritti, e gesti de quali, possiamo trar anco, per questa parte, vn empirica perfettione; se non l'Empireo stesso, compendiosissimo di tutte le nostre Arti, comunicabili à tutto il Mondo. E quanto allo special disegno della Filosofia nostra Manuale; per mero volere, anzi impulso del Signor Iddio, capitai alla prima nel dottissimo, e vero Dottore Giuseppe Donzelli, qual anco hò hauuto gratia di sorrogar, quanto spetta à quest'ampio, e nobil Regno, all'vniuersal dominio di V. S. nella compadronia, & vso delle nostre arti, già esposte, e de Priuilegij loro; insieme col Nipote Filippo Donzelli, mio parimente hospite, e Mecenate liberalissimo, che quato è in più giouenil Etade, e propria del Signore; tãto più l'ammiro Antesignano in altro genere d'Arti, cominciando dalla Pittura, quale nõ sò d'hauer, per quasi tutta Europa veduto colorir più al viuo, naturale, e gratiosamente, nè à trattar più solleuata, e nobilmente: in forma d'accademia, e studio, che tiene il più copioso d'ogn'altro, ch'ei pose insieme da Roma; oue apprese gl'alti principij di questa, & altre professioni; e da ouunque egli puotè scuoprir cose degne di studio, & imitatione; mà del Dottor Giuseppe haueuo ben vdite, e lette cose grandi, come dirò appresso.

Mà hora presente mi veggo sforzato à proromper in quelle parole della Regina Saba à Salomone: *Maior est sapientia tua, & opera tua, quam rumor, quæ audini.* Per lo che lascio tutto ciò, che fece, disse, e scrisse in tutte le parti principali della Medicina, non tralasciata l'istoria, da poter si meglio vedere dalle sue medesime copiosissime stampe, con somma facilità, e sicurezza, massime dalli libri intitolati: *Additio Apologetica*; dell'istesso, *Epistola familiare*, dell'istesso Antidotario Napolitano, stampato già trè volte, con nuoui additamenti; *Petitorio Napolitano de Medici. Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico*; ch'hora si dà alle Stampe, anco latine per gl'Oltromontani. *Disquisitio Medicochymica aduersus Misochymicos, & Chymicomasticos.* In materia del Vetriolo, e de suoi presidij Medicinali, cauati per arte Chimica. *Nomenclatura de Medici, di Nascita, e Santità più illustri.* Partenope liberata da quell'vltima guerra ciuile. *Cibario quadragesimale corretto à preservatione, e cura de RR. Padri Certosini.* Tralasciarò parimente gl'Encomij dati à questo soggetto da i primarij Dottori de nostri tempi nelle vniuersità sopreme, lasciandole à vedere nelle loro opere, e libri; e particolarmente di Tomaso Bartolini, primo Archiatro del Rè di Dania, nelle sue offeruationi Anatomiche, & altre, & il suo compagno, Giouanni VanHorn Professore Primario Leidense nella sua *Epistola de Aneurismate*, qual anco dedica al Donzelli; di Giouanni Veslingio Mindano Cavaliero Gerosolimitano, Lettore, Semplicista, & Anatomico di Padoa, mio grand'amico, nel suo *Oprobalsamo*; di Pietro Castello Romano Medico, Anatomico, Chimico, e Semplicista Primario dell'Vniuersità di Messina, e nella sapienza di Roma nel suo *Oprobalsamo Trionfante*; di Giouanni Rodio, nel suo *Scribonio largo*; di Baldassar, e Michele

chele Campi Lucchesi, ne i loro Discorsi dell'Opobalsamo; di Giouan Pietro Coruino nel suo Opusculo del Diartarato, e nel discorso Apologetico del vero Opobalsamo: di Baldo Baldi Medico del Sommo Pontefice Innocentio Decimo ad esso Donzelli dedicato: di Marco Aurelio Seuerino nel suo libro de *Abscessibus*. Mà non posso tralasciare le medesime parole, ridotte nella nostra lingua, di Giorgio Volcamero Medico del Vescouo di Bamberga, tratte dalla Zootomia Democritea del detto Seuerino, nella prefazione; à fine, che sempre costi à gl'vsufruttuarij, ò imitatori di quanto si vada dicendo, la fatica insoperabile, e gl'esempj, e meriti indicibili de primi autori delle cose, e sopra tutti di questo nostro, che Volcamero stima ammirabile nel modo, tempo, & età, in cui apprese le scienze; & io intendo di soggiungere molto più ammirabile, nel modo, e congiuntura di comunicarle, & esercitarle. Dice egli dunque. Appresso questi viene l'eruditissimo Giuseppe Donzelli; la gloria già, e lo splendore supremo della Farmacopea, ò medicina esecutiua. Che innamorato delle più nobili, & alte cause scientifiche delle sue stesse nobilissime esecutioni; non è à chi non apporti notabilissima meraviglia in vedere vn huomo fatto, consumato, celebre, e Primario in vn arte tale, risolutissimo di sottoporsi alle prime regole della Grammatica, & à forza delle notti, vnite co i giorni, e di quelle proprie fatiche, spese, & animo, che al tutto arriuanò, scorrere tutti i precetti della Filosofia, e della Medicina speculatoria, e pratica con l'altre scienze sino alla prima laurea, non solo del Dottorato; mà di dotto tale, che in vn medesimo lustro, non si sapeua se egli fosse più eccellente Medico Fifico, e Methodico, in atto ripetito, in cui fu veduto assumere maturo, mà non immaturamente la Toga, ò più pratico nell'arte esecutiua, in cui era nato; sì che appena haueua finito d'apprendere così alte discipline, che nella prima scuola del mondo, come è Roma per singolarissimo preggio venissero ricercate le sue elaborationi, e primi parti dell'Opobalsamo. Io nondimeno in vn tal soggetto già maritato, & obligato alle più molesti, & intolerabili cure ciuili, domestiche, e rurali ancora, più stimo incomparabilmente quelle cose, ch'vn libero da tutte l'altre insieme, e quasi sciolto da sensi, quasi anima separata, appena perfectionarebbe, sì bene d'vna in vna. Mentre quel testo diuino; *Iuga bonum, villam enim uxorem duxi, & ideo non possum venire*. Par che scufasse, se pur non ricusò, & escluse, troppo chiaramente dalle nozze, e muse istesse celesti gl'ingegni preoccupati da detti impedimenti. Il che nondimeno in questo ingegno raro, & inudito, fu vn'antiparitasi diuina, per renderlo più audace all'imprese inaccessibili, e più forte, e glorioso in operarle. Poiche di Medico della commune via, già prouetto, e grande; ritornato; pian piano esecutore esattissimo, come Galeno, di medicamenti, che doueua dare à suoi infermi, venne à prestar solo à questa vasta Città, & al Mondo tutto questa più necessaria parte della Medicina, come più pouera, d'esecutori soblimi. Così non uscendo dalla via, & eccellenza de Medici communi, restò in questa parte esecutiua sempre vnico, e supremo. Trà tutte le cose soblimò la Chimica arte, che soblima il tutto, e la rese à tutti i posterij, con infinite operationi, e proue, tanto purgata, applausibile, e sicura in ogni parte, ch'ogn' vna di dette operationi, e parti, bastarebbe à commendare le fatiche, e la vita del suo Autore. Non deuo qui tralasciar le moralità, e la medesima Economia, nobilissima di quest'huomo. Non potete fallar quel Dio, che di sua bocca disse: *Mulieris bone, beatus vir*. Io hebbi pur gratia di diuotamente mirar, & ammirar insieme in più occasioni, anco di lautissima mensa, la moglie di questo, anco per questo, beatissimo nouel Gioseffo: Signora la più bella, virile, honesta, attiuà, & operosa in ogni genere, che si possa imaginare. Feconda sin' hora di sei parti, niente degeneri. Il primogenito de quali maschio detto Tomaso di dodici anni, già eccellentemente dotato di lettere latine, io hò preso ad istruirlo nelle Greche, nella mera angustia di questi due mesi. Tanta è la buon'indole, prestezza, capacità, e viuacità di tutti quest'ingegni, che certamente è incredibile, sino al sospet-

spettarne: fondatamēte alcuna cosa di soprannaturale, che quì à gloria di Dio, non stimo di douere essere; ne posso tacere del detto Tomaso, chiamato anco Vrbanò, dal nome d'vn tal già Generale di Camaldoli, ragioneuolmente tenuto da tutti per Santo; quale ei si confermò in fatti, in vita, & in morte. Perche gentilmente dolendosi seco, ò quasi disperando di prole il Pio Donzelli, dottamente attribuendone la causa à sterilità, ò mancanza della moglie, franco, e santamente soggiunse il Padre Santo: Nò, non è così Gioseppe figlio mio, haurete numerosa, e degna prole; e 'l primo, che hora viene, farà maschio, & vn gran letterato, e grand'huomo, per questa via in tutto il resto. La stessa (sò, se dir debba) casa, spetiaria, residenza, scola, magistero, ò Liceo di tal Maestro, stà nel mero centro della Città, e del Regno; al Seggio di Nido; pieno d'ornatissimi medicamenti, distinti con bellissima gratia, in comuni, Empirici, e Chimici, solutiui, & altri, ridotti quasi al puro spirito: sì che al primo aspetto, io certo dissi frà me; quest'è vn tempio, ò altare d'Esculapio; vn Teatro di tutte le virtù; delicia delle Muse, Asilo de miseri, rifugio della vita; estermio dell'vna, e l'altra morte, & vn numeroso, & incessante conuento, e concorso, non sò, se più de poueri, ò de ricchi, de Medici, ò d'infermi, de Secolari, ò de Religiosi d'ogni sorte. Senta finalmente V.S. in che cosa lo trouai l'ultima volta occupato totalmēte, in agomentare, perfettionare, e far stampare vn'annuo Calendario de Medici Santi. Cosa, che come Medico mi lusingò grandamente; come Christiano mi edificò, come Religioso mi fece arrossire; per dubio, s'io mai reffi le mie Chiese, e Monasterij, come veggo questa benedetta casa; e se io ridussi vna tal verità, & incomparabilità di cose ad vna tal cospirazione, e fine di santità; in corroboratione di che, non sono pochi mesi, che Sua Santità si è degnata concederli licenza, che nella sua Villa, la quale è degna da vederfi, potesse far Oratorio priuato, con potestà di farui celebrare giornalmente il tremendo, e Sacrosanto Sacrificio della Messa, come effettivamente questo pio huomo hà di già solennemēte adempito, nell'hauer fatto edificare vna Cappella così ornata, che il Vicario Generale dell'Eminentissimo Arciuescouo di quì, nell'atto di visitarla ammirato della speciosità dell'edificio, proruppe in queste formate parole: Signor Donzelli mi dispiace, che questa Cappella sia cosa priuata, perche per la sua bellezza farebbe bene, che ogn'vno potesse goderla pubblicamente. Egli come che hà nome Giuseppe la dedicò alla Triade di Giesù, Maria, e Giuseppe, che perciò nel frontespitio di essa Cappella magnificamente dipinto, si legge in marmo.

I E S V , M A R I Æ , I O S E P H O .

Iosephus Donzellius Baro Diola posuit, anno reparata Salutis MDC.LXVI. V.S. riceua, e tenghi sempre auanti gl'occhi come tesoro, questo tanto efficace, quanto viuo esempio d'ogni virtù, nõ perdendo però di vista, ciò che d'ogni genere di beni di questa Città di Napoli. quì breuemente soggiungo, &c. Napoli li 23-d'Aprile 1666.

Di V. S.

Affetioniff. Padre, e Seruo Obligatiff.

Il Gerio.



THOMAS DONZELLIVS NEAPOLITANVS
PHILOSOPHÆ, VTRIVSQUE JURIS SPACY-
RICES ET MEDICINÆ PROFESSOR
ÆTATIS SVÆ ANNORVM XXII.

INDICE AGGIUNTO DEL DOTTOR TOMASO DONZELLI,

Nel quale si leggono registrati con ordine d'Alfabeto, tutti quei Morbi, che possono essere curati con i Rimedij, tanto specifici, quanto Vniuersali, che si contengono nel presente Teatro.

A fine di risparmiare la fatica d'andar cercando in es'opera i rimedij appropriati, che altrimenti ricercarebbero l'intiera lettura del volume.

*Il segno * dinota quei rimedij, che sono nuouamente aggiunti. Il primo numero disegna la parte del libro; il secondo il foglio.*

Aborto proibire.

Empiastro per ritenere il parto	p.3.262.
Estratto di Tormentilla	p.2.66.
Filonio Persico	p.2.242.
Granci di Fiume	p.3.47.
Magisterio di Perle	p.3.119.
Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
Pietra Lazola per Amuleto	p.2.12.
Pietra Sarda legata sopra il ventre	p.2.108.
Smeraldo legato nell'istesso modo	p.2.50.
Vnguento della Contessa Varignana	p.3.276.

Albuggini, e Glaucomi nell'Occhi.

Acqua di Fiori di Cicoria	p.3.82.
Acqua oculare pretiosa	p.3.77.

Alopecia.

Pelle, ò spoglia di Vipere abbrugiata,	p.3.308.
* Radice di Nenufaro beuuta, ò applicata con pece liquida	p.2.85.
Spirito di Vetriolo con acqua di Celidonia,	p.3.100.

Amarezza nella bocca.

Spirito di Vetriolo con Giulebbe Rosato,	p.3.97.
--	---------

Angina.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Giglio Conuallio	p.3.70.
Acqua d'Hipericon	ibid.
Acqua d'Origano	p.3.71.
Acqua di Serpillo	p.3.72.

Affafetida per amuleto	p.3.193.
Croco de Metalli	p.1.45.
Gargarismo contro l'Angina	p.3.234.
Gargarismo di Gio:Arthmanno	ibid.
Gargarismo Latteo	ibid.
Gargarismo di Liquiritia	ibid.
Oglio di Giglio Conuallio distillato,	p.3.143.
Sciropo di Scordio semplice	p.3.34.
Spirito di Nitro con Acquauite	p.3.90.
Spirito di Tartaro con acqua di Papauero Rosso	ibid.

Animo rallegrare.

Acqua d'Angeli	p.3.74.
Acqua di Boragine	p.3.68.
Acqua di Buglossa	ibid.
Acqua di Gelsomini	p.3.73.
Acqua d'Hipericon	p.3.70.
Anima d'Argento	p.1.63.
Affenzo Pontico, ò Romano	p.2.254.
Boragine	p.3.8.
Conserua di Boragine, ò di Buglossa	p.3.58.
Diambra di Mesue	p.2.121.
Diamuschio	p.2.142.
Elettuario Alchermes di Mesue	p.2.2.
Elettuario di Gemme caldo di Mesue,	p.2.105.
Elettuario Letificante di Galeno	p.2.141.
Legno Aloe	p.2.15.
Magisterio di Perle	p.2.119.
Nepentes del Quercetano	p.2.229.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Pietra Granata per Amuleto	p.2.109.
Pietra Lazola per Amuleto	p.2.12.
Pietra Sarda per Amuleto	p.2.108.
Pillole Araboliche	p.3.171.
Sciropo di Boragine	p.3.7.

b

Sciroppo di Buglossa
Sciroppo Esilarante

ibid.
p.3.40.

Antrace: vedi Carbonchio.

Apoplessia.

Acqua di Bettonica p.3.69.
Acqua di Camedrio ibid.
Acqua di Cerase Negre p.3.75.
Acqua di Fiori di Teglia p.3.73.
Acqua d'Hipericon p.3.70.
Acqua di Saluia p.3.73.
Amomo p.2.164.
Brionia p.3.173.
Butiro di Solfo p.3.122.
Conserua di Lauendola p.3.57.
Corno di Ceruo crudo p.3.60.
Croco di Metalli p.1.44.
Elixir Proprietatis p.3.87.
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli ibid.
Empiastro Mirrato p.3.250.
Estratto di Coloquintida p.3.112.
Estratto d'Elleboro negro p.3.110.
Lauendola p.2.118.
Licore d'Argento p.1.63.
Oglio di Camomilla distillato p.3.142.
Oglio di Fiori di Sâbuco distillato p.3.145.
Oglio di Maggiorana distillato p.3.140.
Oglio di Rosmarino distillato ibid.
Oglio di Saluia distillato ibid.
Oglio di Semi di Cimino distillato p.3.146.
Oglio di Succino distillato p.3.154.
* Pietra Lazola p.2.13.
Poluere di Lancio contro l'Apoplessia p.3.216.
Pulegio p.2.157.
Quint'Essenza di Perle p.1.81 p.3.119.
Sale di Vetriolo p.3.131.
Sandalò Rosso p.2.63.
Sciroppo Vomitiuo del Grulingio p.1.46.
Spirito di Vetriolo con acqua di Fiori di Peonia p.3.96.
* Succino p.2.116.
* Tabelle capitali p.2.298.
Tintura di Zaffarano p.3.107.
Trocisci Alhandal p.3.196.

Aposteme interne: vedi Ulcere, ferite, & Aposteme interne.

Aposteme Maligne.

Oglio di Ginepro distillato p.3.150.
Pietra Bezoar p.2.237. * 238.

Aposteme Maturare.

Amomo Indiano applicato p.2.164.
Balsamo di Solfo p.3.163.
* Cataplasmo per maturare qualsiuoglia
Apostema p.3.268.
Empiastro del figlio di Zaccaria p.3.261.
Empiastro di Muccillagini p.3.260.

Aposteme Risoluerè.

Empiastro di Mandragora p.3.260.
Farina d'Orobo p.2.192.
Maggiorana con Cera p.2.126.
Melantio, ò Nigella p.2.192.
Oglio di Cera distillato p.3.156.
Oglio d'Aneto di Mesue p.3.287.
Oglio d'Apparice p.3.293.
Seme di Dauco Cretico p.2.189.
Spirito di Sale p.3.91.

Appetito Canino.

Spirito di Vetriolo con acqua di Mirto p.3.98.

Appetito de Cibi perduto pro-uocare.

Acqua di Menta p.3.71.
Aromatico Rosato di Gabriele p.2.146.
Assenzo Romano p.2.255.
Elettuario di Gemme Freddo p.2.106.
Elettuario Pliris Arcoticon p.2.122.
Empiastro di Giouanni di Procida p.3.252.
Gentiana nel Vino p.2.180.
* Giulebbe Stomatico nostro p.3.44.
Lupini addolciti p.2.191.
Miuà di Cotogni Aromatica p.3.27.
More Domestiche mangiate p.3.54.
Oglio d'Assenzo distillato p.3.139.
Oglio di Menta distillato ibid.
Oglio di Noci Muschiate per espressione p.3.298.
Oglio di Pepe distillato p.3.157.
Oglio di Rosmarino distillato p.3.140.
Oglio di Terebintina distillato p.3.155.
Pepe Negro p.2.104.
Pietra Bezoar p.2.237.
Poluere del Cornâchino p.1.50.
Sciroppo d'Assenzo p.3.36.
Spirito di Vetriolo con Acqua di scorze di Cedro p.3.97.
Tacamahaca impiastrata sopra lo stomaco p.3.255.

Vino

I N D I C E

* **Vino Hipocratico**

p.3.65.

Ardore nell'orinare.

Acqua del Minficht contro l'ardore d'orina

p.3.84.

Alchechengi

p.3.195.

Cassia solutiua

p.2.260.

Conserua di Cassia

p.2.290.

Conserua di Fiori di Malua

p.3.58.

Emulsione d'Amandole dolci

p.3.237.

Latte de semi di Peponi

p.2.88.

Liquiritia Fresca

p.2.124. p.3.84.

Pignoli

p.2.172.

Sciroppo d'Alchechengi

p.3.195.

Sciroppo d'Althea di Fernelio

p.3.12.

Sciroppo d'Althea semplice

ibid.

Sciroppo di Malua

ibid.

Sciroppo di Muccilaggine

p.3.18.

Sciroppo di sugo di Viole

p.3.6.

Sebesten

p.2.280.

Trocisci d'Alchechengi

p.3.194.

Arene nelli Reni: vedi Calcoli.

Artritide.

Benedetta Lassarua

p.2.285.

Croco di Metalli

p.1.45.

Diacatolicone d'Arnaldo

p.2.267.

Efola

p.2.286.

Estratto d'Elleboro Negro

p.3.110.

Estratto di Gommagotta

p.3.112.

Meccioacan

p.3.172.

Mercurio Aurato

p.1.72.

Oglio d'Antimonio del Fabro

p.1.58.

Oglio d'Apparice

p.3.293.

Oglio di Legno d'Edera distillato

p.3.154.

Oglio di Legno di Frassino distillato

ibid.

Oglio di Seme di Ben

p.3.297.

Spirito di Vetriolo con brodo di Gallo vecchio

p.3.99.

Asma.

Acqua di Bettonica

p.3.69.

Acqua di Consolida Maggiore

p.3.70.

Acqua di Peto, o Tabacco

p.3.74.

Affafetida

p.3.193.

Azzurro Oltrammarino

p.3.180.

Bacche di Lauro con Mele, e Sapa

p.2.179.

Butiro di Solfo

p.3.122.

Calamento

p.2.158.

Cipolla cotta mangiata con Mele

p.2.169.

Coloquintida

p.2.253.

Croco di Metalli

p.1.45.

Decottione d'Enola

p.2.156.

Diacimino di Nicolò

p.2.161.

Diamargaritone caldo di Nicolò Alefandri-

no p.2.105.

Elettuario di Gemme Freddo

p.2.106.

Elettuario Pliris Arcoticon

p.2.122.

Elixir Proprietatis d'Helmontio

p.3.87.

Erisimo

p.3.32.

Estratto di Gommagotta

p.3.112.

Fiori d'Antimonio

p.1.55.

Fiori di Belgioino

p.3.125.

Fiori di Solfo

p.3.124.

Fumo di Tabacco riceuto per la bocca

p.3.34.

Fumo di Toffillagine

p.3.21.

Galbano

p.2.217.

Idromele Vinoso

p.3.52.

Isopo beuto

p.2.158.

Licore di Radici di Rafano con zucchero

p.2.167.

Meccioacan

p.3.172.

Mele di Carrobole

p.2.143.

Mirra

p.2.183.

Nasturtio

p.2.170.

Oglio di Finocchio distillato

p.3.146.

Oglio di Nepeta distillato

p.3.140.

Oglio di Zedearia distillato

p.3.149.

Oglio di Zucchero

p.3.157.

Pillole d'Agarico

p.3.173.

Pillole de Tribus di Galeno

p.3.181.

Poluere contro l'Asma

p.3.219.

Poluere contro tutti i vitij del Petto,

p.3.216.

Radice di Dragontea arrostita, e meschiata con Mele

p.2.168.

Sabina poluerizzata meschiata con butiro

p.2.196.

Sarcocolla

p.3.174.

Sciroppo di Tabacco

p.3.33.

Sciroppo di Toffillagine

p.3.20.

Spirito di Vetriolo con Oglio di Zucchero,

p.3.97.

Succino

p.2.115.

Teriaca d'Andromaco

p.2.201.

Trocisci d'Alitta Muschiata

p.3.190.

Vetriolo di Marte

p.1.32.

Vetro d'Antimonio

p.1.42.

Vino d'Enola

p.3.62.

Vino di Farfara

ibid.

Zaffarano beuto

p.2.79.

Aspra Arteria, Gola, e Fauci lenire.

Amido beuto

p.2.140.

* **Butiro**

p.2.169.

b 2

Gom-

I N D I C E

Gomma Tragacanta
 Manna Forzata
 Ooglio d'Amandole dolci
 Ooglio di Semi di Papaueri
 Sciroppo d'Althea semplice
 Sciroppo di Malua
 Sciroppo di Toffillagine
 Viola

p.2.140.
 p.2.264.
 p.3.296.
 p.3.297.
 p.3.12
 ibid.
 p.3.20.
 p.2.87.

Cassia solutiva p.2.260.
 Conferua di Fiori di Peonia p.3.56.
 Cristallo Montano preparato p.3.270.
 Clistero di Croco di Metalli p.1.45.
 Decottione di Ceci negri p.2.166.
 * Decottione d'Herba Thè per preseruatiuo

Atrofia.

Acqua di Magnanimità p.3.83.
 Acqua di Serpillo p.3.72.
 Elixir Proprietatis p.3.87.
 Ooglio di Bacche di Lauro distillato, p.3.150.
 Ooglio di Pepe distillato. ibid.

Botio: tumore nella Gola.

Poluere contro il Botio della Gola, p.3.216.
 Spugne di Rose p.2.73.

Buboni, causati da Morbo Gallico, detti Tinconi.

* Cataplasmo sperimentato per maturare i Tinconi p.3.268.
 Empiastro de Ranis con Mercurio per risolverli p.3.257.
 Farina d'Orobo impiastrata p.2.192.
 * Panno di lana tinto con il Chermes, & applicato p.2.8.

Cacheffia.

Consumato di Vipera p.3.137.
 Liliun di Paracelfo p.1.54.
 Sciroppo di Spina Pontica p.3.50.
 Spirito d'Orina p.3.92.
 Spirito di Vetrolo con Vino p.3.98.

Calcoli nelli Reni, & Arene.

Acqua d'Anonide p.3.79.
 Acqua di Bettonica p.3.69.
 Acqua di Buglossa p.3.68.
 Acqua di Camomilla p.3.69.
 Acqua di Meloni p.3.74.
 Acqua di Ruta p.3.72.
 Acqua di Saluia p.3.73.
 Acqua di Scorze di Noci verdi p.3.74.
 Acqua di Veronica p.3.73.
 Antidoto Emagogo p.2.184.
 Artemisia p.2.186.
 Bdellio beuuto p.2.229.

p.2.134.
 * Decottione d'Herniaria p.3.220.
 Dittamo Bianco p.2.65.
 Estratto d'Alchechengi p.3.117.
 Estratto di Bacche di Ginepro p.3.116.
 Estratto di Senelli p.3.117.
 Fiori d'Antimonio p.1.56.
 Idromele Vinoso p.3.52.
 Latte di Terebintina p.1.97.
 Lepre preparato p.1.83.
 Magisterio di Pietra Giudaica, e Pietra Lince, p.3.121.
 Magisterio di Coralli Rossi p.3.119.
 Ooglio d'Antimonio di Gio:Ernesto p.1.59.
 Ooglio di Bacche di Ginepro distillato p.3.150.
 Ooglio di Calamo Aromatico distillato p.3.149.
 Ooglio di Camomilla distillato p.3.142.
 Ooglio di Finocchio distillato p.3.146.
 Ooglio di Mace distillato p.3.149.
 Ooglio di Pepe distillato p.3.147.
 Ooglio de Pepi di Mesue p.3.295.
 Ooglio di Scorpioni del Matthioli p.3.290.
 Ooglio di Scorpioni di Mesue p.3.291.
 Ooglio di scorze di Limoncelli piccioli distillato p.3.151.
 Ooglio di semi d'Anisi distillato p.3.146.
 Ooglio di semi di Cedro per espressione p.3.297.
 Ooglio di Succino distillato p.3.155.
 Ooglio di Terebintina distillato ibid.
 Oratione à S.Liborio p.3.80.
 Passero Tragloditico p.2.173.
 Pietra Bezoar p.2.237.
 Pillole di Terebintina p.1.97.
 Pimpinella beuuta con Vino p.3.16.
 Portulaca p.2.61.
 Salciccie di diuerse membra dell'Hirco p.1.92.
 Sale d'Antimonio p.1.57.
 Sale di Pietra Humana p.3.129.
 Sale di Vipera p.3.135.
 Sangue d'Hirco di prima Preparatione p.1.92.
 Sciroppo di Capel Venere p.3.11.
 Sciroppo di Cinque Radici p.3.19.
 Sciroppo di Terebintina p.3.18.
 Seme d'Acetosa p.2.62.
 Seme di Dauco Cretico p.2.189.
 Semi

I N D I C E

Semi di Meloni p.2.88.
 Semi di Peonia acerbi p.2.295.
 Spirito di Sale p.3.91.
 Spirito di Terebintina con Acqua d'Alchechengi p.3.92.
 Spirito di Vetriolo con Acqua d'Agrimonia p.3.98.
 Teriaca d'Andromaco p.2.201.
 Tintura di Fiori d'Hipericon p.3.106.
 Vino d'Alchechen gi .3.63.195.
 Vino d'Eringio p.3.63.
 Vino di Ginepro ibid.

Calcoli nella Vessica.

Aceto scillitico p.3.65.
 Acqua di Fraghe p.3.75.
 Acqua di Ruta p.3.72.
 Acqua di Saluia p.3.73.
 Acqua di scorze di Noci verdi p.3.74.
 Acqua di Veronica p.3.73.
 Antidoto Emagogo p.2.184.
 Bezoardico solare p.1.51.
 Clistero contro il dolor di Pietra p.3.241.
 Decottione di Gramigna p.3.15.
 * Decottione d'Herba Thè preserua p.2.
 134-
 Elettuario di Giustino p.2.197.
 Oglio di Bacche d'Edera distillato p.3.151.
 Oglio di Mattoni p.3.159.
 Oglio di Pepe distillato p.3.147.
 Oglio di Scorpioni del Matthioli p.3.290.
 Oglio di Scorpioni di Mesue p.3.291.
 Oglio di scorze d'Aranci distillato p.3.151.
 Oglio di semi d'Anisi distillato p.3.146.
 Oglio di semi di Cedro p.3.297.
 Oglio di Serpillo distillato p.3.142.
 Passaro Tragloditico p.2.173.
 * Pietra Bezoar p.2.238.
 * Pietra di Granci p.3.44.
 Quint'Essenza di Perle p.1.81.p.3.119.
 Radice d'Asparago p.2.172.
 Salciccie di diuerse membra dell'Hirco p.1.
 92.
 Sale d'Anonide p.3.128.
 Sale d'Antimonio p.1.57.
 Sale di Pietra Humana p.3.129.
 Sale di Scorze, e stipiti di Faue p.3.128.
 Sale di Vipera p.3.135.
 Sangue d'Hirco di prima preparatione p.
 1.92.
 Salsifragia beuuta nel Vino p.2.198.
 Sciroppo di Senelli p.3.39.
 Seme di Balsamita p.2.127.
 Seme di Frassino, ò vero Lingua Auis p.2.
 172.

Seme di Miglio del Sole beuuto con Vino p.2.199.
 Semi, e Radici d'Apio beuuti p.2.96.
 Sugo di Garofali fiori nostrali p.2.117.

Caligine, e Panno nell'Occhi.

Acqua di fiori di Cicoria p.3.82.
 Acqua Sociale del Donzelli p.3.78.
 Camedrio vnto con Mele p.2.211.
 Collirio d'Alesandro p.3.227.
 Garofani p.2.117.
 Pietra Medicamentosa con acqua di Rose p.3.219.
 Pillole sine quibus p.3.178.
 Sagapeno p.2.215.
 * Succino p.2.116.
 Sugo di Basilico p.2.112.
 Sugo di Centaurea Minore p.2.188.

Calli nelle Piaghe togliere.

Oglio di Vetriolo p.3.96.

Calli, e Porri in qualsiuoglia mēbro.

Melantio p.2.192.
 Oglio d'Antimonio p.1.59.
 Oglio di Tartaro per Deliquio p.3.161.
 Oglio di Vetriolo p.3.96.100.
 Scilla arrostita applicata p.3.209.
 Spirito di Vetriolo p.3.100.

Calor Natiuo conseruare.

Calamo Aromatico p.2.163.
 Confettione di Giacinto p.2.45.
 Tintura di Coralli p.3.109.

Cancrene, e Sfaceli.

Farina d'Orobo p.2.192.
 Oglio d'Arsenico p.1.52.
 Oglio giallo di Mele distillato p.3.156.
 Oglio di Pane distillato p.3.158.
 Precipitato Negro p.1.71.
 Sale di Foligine p.3.129.
 Spirito di Vetriolo p.3.100.

Cancro,

Acqua d'Arsenico p.1.76.
 Acqua Mercuriale p.3.81.
 Acqua di Ninfea p.3.71.
 Ballamo di Solfo p.3.163.
 Confettione Hamech p.3.250.
 Oglio

Oglio d' Antimonio del Fabro	p.1.58
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Canfora distillato	p.3.158.
Oglio di semi di Nasturtio distillato	p.3.146.
Pietra Medicamentosa	p.3.220.
Pillole di Pietra Lazola	p.3.179.
Sale di Foligine	p.3.93.129.
Sale di Stagno	p.1.94.p.3.133.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.
Trocisci di Fiori d' Antimonio	p.1.56.
Vnguento di Minio	p.3.279.

Capelli, che cadono, fermare, e caduti far rinascere.

Acqua di Nasturtio	p.3.71.
Artanita impiestrata	p.3.271.
Capel Venere con Oglio Mirtino	p.3.13.
Cenere di Spugne di Rose meschiata con Mele	p.2.73.
Frondi di Cinoglossa con grasso di Porco	p.3.179.
Laudano	p.3.190.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Calamo Aromatico distillato	p.3.149.
Oglio cotto dentro la Coloquintida	p.2.253.
Oglio di Laudano distillato	p.3.159.
Oglio di Laudano di Mesue	p.3.298.
Oglio di Pece, e Colofonia distillato	p.3.160.
Oglio di Rossi d'Oua di Mesue	p.3.298.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.

Capelli tingere Negri.

Baccelli, ò Silique d'Orobo, peste, & impiestrare	p.2.192.
Galle macerate in acqua, & aceto	p.3.189.
Oglio bollito nella Coloquintida	p.2.253.
Sugo d'Acatia	p.2.214.

Capo, ò Cerebro corroborare.

Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Caruo	p.3.69.
Acqua di Fiori di Teglia	p.3.73.
Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Giglio Conuallio	ibid.
Acqua d'Hipericon	ibid.
Acqua di Lauendola	p.3.71.
Acqua di Maggiorana	ibid.
Acqua di Meliloto	p.3.259.
Acqua di Petrosello	ibid.

Acqua di Ruta	p.3.72.
Acqua di Saluia	ibid.
Acqua di Serpillo	ibid.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Aloe Rosato	p.1.37.
Ambra Grisa	p.2.27.
Anacardi con latte Vaccino	p.2.177.
Anima d'Argento	p.1.63.
Anime	p.2.182.
Aromatico Rosato di Gabriele	p.2.146.
Azzurro Oltramarino	p.3.179.
Bacche di Mirto	p.2.127.
Bezoardico Lunare	p.1.53.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conserua d'Eufragia	p.3.57.
Conserua di Fiori di Bettonica	ibid.
Conserua di Fiori di Garofani nostrali,	p.3.58.
Conserua di Fiori di Lauendola	p.3.57.
Conserua di Fiori di Rosmarino	p.3.56.
Conserua di Fiori di Saluia	p.3.57.
Conserua d'Isopo	ibid.
Decotto Capitale	p.3.59.
Diacimino di Nicolò	p.2.161.
Diacinnamomo Regio del Minficht,	p.2.152.
Diambra di Mesue	p.2.121.
Diamuschio	p.2.142.
Diamargaritone freddo	p.2.84.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.
Elettuario Alchermes di Mesue	p.2.2.
Elettuario di Gemme caldo	p.2.105.
Embroco contro i Morbi freddi del Capo	p.3.223.
Empiaistro Capitale	p.3.249.
Empiaistro di Lumache	p.3.250.
Empiaistro Mirrato	ibid.
Estratto d'Agarico	p.3.113.
Galanga beuuta	p.2.120.
Hiera composta di Nicolò	p.2.292.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Lauendola	p.2.118.
Legno Aloe	p.2.15.
Lisciuio Capitale	p.3.237.
Lotione Capitale	p.3.235.
Maggiorana	p.2.126.
Magisterio di Succino	p.3.123.
Mecciozan	p.3.172.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Mirabolani Emblici, e Bellerici	p.2.174.199.
Muschio	p.2.29.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.2.58.
Oglio di Belgioino distillato	p.3.160.
Oglio d'Euforbio distillato	p.3.159.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio	

I N D I C E

Oglio di fiori di Garofani nostrali distillato		Diarhodone Abbate	p.2.149.
p.3.145.		Giulebbe Gemmato	p.3.43.
Oglio di Fiori di Mirto distillato	ibid.	Oro in Fogli	p.2.37.
Oglio di Lauendola distillato	p.3.142.	Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	p.3.152.	Requie di Nicolò	p.2.247.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.	Spirito di Nitro nel brodo di Carne	p.3.90.
Oglio Masticino di Mesue	p.3.296.	Vino Martiale composto	p.3.65.
Oglio di Maro distillato	p.3.141.		
Oglio di Melissa distillato	p.3.143.	Carnosità nel Meato Orinario.	
Oglio di Mirra distillato	p.3.158.	Vnguento per la Carnosità	p.3.282.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.		
Oglio di Pulegio distillato	p.3.141.	Cascate, ò Percosse.	
Oglio di Rose distillato	p.3.144.	Balsamo di Solfo	p.3.163.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.	Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino	p.3.165.
Oglio di Sabina Baccifera distillato	p.3.143.	Foglie di Piantagine pestate con sale	p.3.17.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.	Poluere di Mesue	p.2.131. p.3.218.
Oglio di semi d'Anisi distillato	p.3.146.		
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.	Cataratte nell'Occhi.	
Oglio di Succino distillato	p.3.155.	Acqua Oculare pretiosa	p.3.77.
Pillole Alefangine	p.3.170.	Acqua Ottalmica di Croco di Metalli	ibid.
Pillole Masticine	p.3.181.	Acqua Ottalmica del Quercetano	p.1.45.
Pillole de Tribus con Riobarbaro	ibid.	Acqua Sociale di Giouanni Anglico	p.3.78.
Polueri Capitali diuerse	p.3.215.	Pillole sine quibus	p.3.178.
Prima Acqua, ò Ros di Vetriolo	p.3.95.		
Sacchetti Capitali	p.3.226.	Catarri.	
Sarcocolla	p.3.174.	Acqua di Camedrio	p.3.69.
Sciropo di Bettonica del Schipano	p.3.57.	Acqua di Menta	p.3.71.
Succino	p.2.115.	Acqua d'Origano gargarizzata	ibid.
Stecade	p.2.208.	Acqua di Ruta	p.3.72.
* Tabelle Capitali	p.2.198.	Acqua di Serpillo fatta con vino	ibid.
Tabelle di Finocchio	ibid.	Anima d'Argento	p.1.63.
* Tabelle contro la Peste	p.2.299.	Animè	p.2.182.
Tabelle di scorze di Cedro	p.2.298.	Bacche di Lauro con Mele, e Sapa	p.2.179.
Tintura di Rose	p.3.105.	* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
* Trocisci per confortare la Testa	p.3.185.	Bolo Armeno	p.2.70.
Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue	ibid.	Cannella beuuta	p.2.21.
Trocisci di Scilla	p.3.208.	Capel Venere beuuto con vino	p.3.12.
Vino d'Acoro	p.3.62.	Decottione di Cahuè	p.2.153.
Vino d'Angelica	ibid.	Diacaridion di Mesue	p.3.54.
Vino di Bettonica	p.3.64.	Diacodion di Mesue	p.2.295.
Vino di Fiori di Rosmarino	p.3.62.	Estratto d'Elleboro Negro	p.3.110.
Vino di Fiori di Saluia	ibid.	Fiori di Solfo	p.3.124.
Vino di Ginepro	p.3.63.	Gomma Tragacanta	p.2.140.
		Idromele Vinoso	p.3.52.
Carbonchio, ò Antrace.		Isopo beuuto	p.2.158.
Balsamo di Solfo	p.3.163.	Manna di Fronde	p.2.263.
Oglio d'Antimonio	p.1.52.	Mercurio Aurato	p.1.72.
Pietra Bezoar	p.2.237.	Nepentes	p.2.230.
Pietra Giacinto per Amuleto	p.2.47.	Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Saffiro toccato intorno all'Antrace	p.2.50.	Oglio di Bacche di Cipresso distillato	p.3.150.
Topatio	p.2.51.	Oglio	
Cardialgia.			
Acqua di Consolida Maggiore	p.3.70.		

I N D I C E

Oglio di Bacche di Ginepro distillato 153.	p.3.	Estratto d'Agarico	p.3.113.
Oglio di Calamo Aromatico distillato 149.	p.3.	Estratto di Coloquintida	p.3.112.
Oglio di Cimino distillato	p.3.146.	Foglie verdi di Tabacco, applicate calde	p.3.34.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.	Garofani applicati con acqua nella fronte	p.2.117.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.	Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Oglio di Maro distillato	p.3.141.	Meccioacan	p.3.172.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.	Menta sù la fronte	p.2.163.
Oglio di semi d'Aniso distillato	p.3.145.	Mentastro impiastro nelle tempie	p.2.127.
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.	Mumia	p.3.251.
Oglio di Succino alle narici 155.	p.2.116.p.3.	Muschio	p.3.29.
Oglio di Zucchero	p.3.157.	Nigella impiastata	p.2.191.
Pillole di Cinoglossa	p.3.178.	Oglio d'Aneto, di Mesue	p.3.287.
Pillole de Tribus di Galeno	p.3.181.	Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.153.
Poluere di Melantio: odorata	p.2.192.	Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Radice di Meo trita con Mele	p.2.210.	Oglio di Calamo Aromatico distillato	p.3.149.
Sandalo Rosso	p.2.63.	Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Sangue di Drago	p.3.188.	Oglio di Caruo distillato	p.3.142.
Sciroppo di Papaveri semplice	p.3.28.	Oglio di Garofani distillato	p.3.148.
Sciroppo di Tabacco	p.3.33.	Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.
Sciroppo Vomitiuo del Arthmanno	p.1.45.	Oglio di Legno Rodio distillato	p.3.152.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Calametto	p.3.96.97.	Oglio di Maggiorana	p.3.287.
Storage	p.2.125.	Oglio di Maro distillato	p.3.141.
Vino Martiale composto	p.3.65.	Oglio Nardino	p.3.294.
Vino scillitico	p.3.63.	Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
		Oglio di semi di Coriandro distillato	p.3.146.
Cafalgia, Cefalea, Emicrania, ò altro dolore nel Capo.		Oglio di semi di Nasturtio distillato	ibid.
Acqua d'Acetosella	p.3.68.	* Opio sciolto, con aceto	p.2.202.
Acqua d'Assenzo	p.2.255.	Pietra Turchesa	p.2.110.
Acqua di Buglossa	p.3.68.	Pillole de Tribus di Galeno	p.3.181.
Acqua di Camomilla	p.3.69.	Poluere contro i mali del Capo	p.3.215.
Acqua di Caruo	ibid.	Poluere Stomatica del Quercetano	p.3.217.
Acqua di Consolida Maggiore	p.3.70.	Prima acqua, ò pure Ros di Vetriolo	p.3.95.
Acqua d'Eufragia	ibid.	Sale Prunella	p.3.130.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.	Sandalo Bianco, e Citrino	p.2.63.
Acqua di Nasturtio	ibid.	Sciroppo di Bettonica del Schipano	p.3.9.
Acqua di Ninftea applicata con aceto	ibid.	Spirito di Vetriolo	p.3.96.
Acqua d'Origano	ibid.	Sugo d'Artanita tirato per il naso	p.3.271.
Acqua di Peto, ò Tabacco	p.3.74.	Tartaro vetriolato	p.3.121.
Acqua di Serpillo	p.3.72.	Tetiaca	p.2.201.
Acqua di Verbena	p.3.73.	Trocisci alhandal	p.3.196.
Anima d'Argento	p.1.63.	Viola	p.2.87.
Animè	p.2.182.		
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.		
Basilico pesto con oglio Rosato	p.2.112.		
Croco di Metalli	p.1.45.		
Decottione di Chai Chatai	p.2.133.		
Diacattolicone d'Arnaldo	p.2.267.		
Embroschi contro i dolori del Capo	p.3.		
223.			
		Cerebro: leggi Capo.	
		Cicatrici negre emendare.	
		Calamento	p.2.157.
		Oglio	

I N D I C E.

Oglio di Nepeta distillato p.3.140.
 Seme d'Eruca, impiastrato con fiele p.2.170.

Cicatrici, ò segni nella Pelle togliere.

Laudano p.3.190.
 Malua p.3.13.
 Oglio de Semi di Ben p.3.297.
 Oglio di Mele p.3.156.
 Sagapeno p.2.215.

Coito, prouocare.

Acqua di Gio: Schenchio per confortare il coito p.3.82.
 Acqua di Gio: Stochero per prouocare la libidine p.3.83.
 Acqua di Sabina, beuuta dopò le Tabelle p.3.72.
 Ambra Rettificata p.2.28.p.3.115.
 Assafetida p.3.193.
 Beuanda di Cacao p.2.153.
 Céci Bianchi p.2.166.
 Cipolle mangiate p.2.169.
 Costo beuuto con Vino mulzo p.2.177.
 Cubebe p.2.142.
 Diacinnamomo Regio del Minsicht p.2.152.
 Diacoro di Mesue p.2.165.
 Diastirione di Mesue ibid.
 Elettuario Elefcof p.2.285.
 Estratto, ò Essenza di Satirione p.3.115.
 Galanga p.2.120.
 Lingua Auis p.2.172.
 Magisterio di Perle p.3.119.
 Muschio ortitro, vnto con oglio di Cherua p.2.29.
 Nasturtio p.2.170.
 Oglio di Formiche p.3.292.
 Oglio di Noci Muschiate distillato p.3.148.
 Oglio di Pepe distillato p.3.147.
 Oglio di Sabina distillato, vnto con vino p.3.144.
 Passeri mangiati p.2.173.
 Pastinaca p.2.171.
 Pignoli p.2.172.
 Pistacchi p.2.173.
 * Pillole per confortare il Coito p.3.184.
 Quint'Essenza di Perle p.1.81.
 Radice di Dragontea p.2.168.
 Radice di Rafano p.2.167.
 Radice di Testicolo di Volpe piena, beuuta con latte caprino p.2.166.
 Scinco intiero p.2.170.
 Seme d'Aniso p.2.151.
 Seme d'Asparago p.2.142.
 Seme di Dauco p.2.189.

Seme d'Eruca p.2.170.
 Seme di Napo p.3.171.
 Seme d'Ortica Maggiore p.2.297.
 Spirito di Terebintina con Vino p.3.92.
 Sugo di Menta p.2.163.
 * Tabelle per confortare il Coito p.2.298,
 Zaffarano p.2.79.

Colica.

Acqua di Camedrio p.3.69.
 Acqua di Caruo p.3.70.
 Acqua di Lauendola p.3.71.
 Artanita p.3.271.
 Balsamo di Solfo p.3.163.
 * Butiro nelli Clistieri p.2.269.
 Butiro di Solfo p.3.122.
 Clistieri contro il Dolor Colico p.3.241.
 Corna di Ceruo tenere, seccate, e poluerizzate p.2.60.
 Diacinnamomo Regio del Minsicht p.2.152.
 Diafenicone di Mesue p.2.269.
 Elettuario Elefcof p.2.285.
 Elettuario di Giustino p.2.197.
 Empiastro di Bacche di Lauro p.3.263.
 Estratto di Bacche di Ginepro p.3.116.
 Filonio Romano p.2.241.
 Fiori d'Antimonio p.1.56.
 Fomento contro il dolor Colico p.3.241.
 Galanga p.2.120.
 Giulebbe d'Anisi p.3.42.
 Magisterio di Saturno p.3.120.
 Meccioacan p.3.172.
 Nepentes p.2.230.
 Oglio di Bacche di Ginepro distillato ibid.
 Oglio di Bacche di Lauro distillato p.3.150.
 Oglio di Bettonica distillato p.3.143.
 Oglio di Camomilla distillato p.3.142.
 Oglio di Cera distillato p.3.156.
 Oglio di Cimino distillato p.3.146.
 Oglio di Garofani distillato p.3.147.
 Oglio di Gentiana distillato p.3.149.
 Oglio di Gigli Bianchi p.3.288.
 Oglio di Legno di Ginepro distillato p.3.153.
 Oglio di Mace distillato p.3.149.
 Oglio di Menta distillato p.3.139.
 Oglio di Noci Muschiate distillato p.3.148.
 Oglio di Pepe distillato p.3.147.
 Oglio di Pepe di Mesue p.3.295.
 Oglio di Ruta distillato p.3.142.
 Oglio di Ricino p.3.297.
 Oglio di Semi d'Anisi distillato p.3.145.
 Oglio di Succino distillato p.3.155.
 Oglio di Vetro d'Antimonio p.1.42.
 Oglio di Zedoaria distillato p.3.149.
 * Pietra Bezoar p.2.238.
 Pietra

I N D I C E

Pietra Gagate	p.2.115.
Petrosello Macedonico	p.2.159.
Pillole Auree	p.3.182.
Pillole Fetide maggiori di Mesue	p.3.176.
Polipodio	p.2.253.
* Radice di Nenufaro beunta cō vino	p.2.85.
Sagapeno ne i Clisteri	p.2.215.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale di Piombo	p.3.134.
Sale di Polipodio	p.3.127.
Sciroppo Vomitiuo dell'Arthmanno	p.1.45.
Seme di Ben	p.2.64.
Spirito di Bacche di Ginepro	p.3.150.
Spirito di Mastice	p.3.94.
Spirito di Nitro con acqua vite	p.3.90.
Spirito di Vetriolo cō acqua di Ruta	p.3.98.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Trocisci Alhandal	p.3.196.
Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Vino Martiale composto	p.3.65.
Zedoaria	p.2.92.

Contrattura in qualsuoglia mēbro.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Magisterio di Giacinto	p.3.121.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio di Cera distillato	p.3.156.
Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Oglio di Sapone distillato	p.3.159.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
* Pietra Giacinto	p.2.47.
Spirito di Sale	p.3.91.
Vino Martiale composto	p.3.65.

Contratture de Nerui.

* Balsamo di Paracelso contro la Contrattura	p.3.166.
* Galbaneto di Paracelso	ibid.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
Oglio di Terebintina distillato	p.3.155.
Oglio di Zucchero distillato	p.3.157.
* Storace in forma di linimento	p.2.126.

Contusioni.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino	p.3.165.
Brionia	p.3.173.
Empiastro Diapalma	p.3.263.
Licore di Saturno	p.3.274.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Cera distillato	p.3.156.
Spirito di Terebintina meschiato con Vnguento Populeon	p.3.92.

Conuulsione de Nerui.

Butiro di Solfo	p.3.122.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.256.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Oglio d'Argento	p.1.61.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio d'Hipericon	p.3.288.
Oglio di Pietra Gagate	p.2.115.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Spirito di Vetriolo	p.3.96.

Cotture da Fuoco.

Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino	p.3.165.
Butiro di Saturno	p.3.274.
Frondi di Cinoglossa trite con grasso di Porco	p.3.179.
Frondi, e semi d'Hiperico impiastrati	p.2.215.
Gomma Arabica	p.2.140.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Malua	p.3.13.
Oglio di Cera distillato, meschiato con oglio di Rossi d'Oua	p.3.156.
Oglio di Fiori di Sābuco distillato	p.3.145.
Oglio d'Hipericon	p.3.288.
Oglio di Pane distillato	p.3.158.
Pietra Medicamentosa	p.3.220.
Sale di Piombo	p.3.134.
Vnguento Bianco Canforato	p.3.273.
Vnguento di Calce	p.3.280.

Cuore giouare, e confortare.

Acqua di Boragine	p.3.68.
Acqua di Buglossa	ibid.
Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Cannella	p.3.75.
Acqua di Giglio Conuallio	p.3.70.
Acqua di Lauendola	p.3.71.
Acqua Teriacale Bezoardica	p.3.76.
Agarico	p.2.207.
Ambra Grisa	p.2.27.
Aromatico Rosato di Gabriele	p.2.146.
Azzurro Oltrammarino	p.3.179.
Bacche di Mirto	p.2.127.
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
* Chermes, ò Grano tintorio	p.2.8.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Confettione Liberante	p.2.141.
Conserua d'Agro di Cedro	p.3.57.
Conserua di Fiori d'Aranci	ibid.
Conserua di Fiori di Garofani nostrali	p.3.58.
Conserua di Fiori di Rosmarino	p.3.56.

Con-

I N D I C E.

Conferua di Scorze di Cedro	p.3.57.	Pimpinella	p.3.16.
Conferua di Tutto Cedro	ibid.	Poluere Cordiale	p.3.215.
Coralli	p.2.54.	Quin'Essenza di Perle	p.1.81.
Decotto Cordiale	p.3.59.	Robino	p.2.52.
Diacinnamomo Regio del Minsicht	p.2.152.	Rose Rosse	p.2.75.
Diamargaritone Caldo di Nicolò Alesandrino	p.2.105.	Saffro	p.2.50.
Diamargaritone Freddo	p.2.84.	Sandali tutti	p.2.63.
Diambra di Mesue	p.2.121.	Sciropo di Pomi semplice	p.3.25.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.	Sciropo di Ribes	p.3.40.
Elettuario Alchermes di Mesue	p.2.2.	Sciropo di Rouo Ideo	p.3.54.
Elettuario di Gemme Caldo di Mesue	p.2.105.	Sciropo di Scorzonera	p.3.34.
Empiastro di Giouanni di Procidà	p.3.252.	Sciropo di Sugo di Boragine	p.3.7.
Epitthime Cordiali	p.3.221.	Sciropo di Sugo di Scordio	p.3.34.
Estratto di Legno Aloe	p.3.114.	Scorze, e Semi di Cedro	p.2.77.
Garofani	p.2.117.	Spirito di Vetriolo	p.3.97.
Giulebbe Alesandrino	p.3.41.	Succino	p.2.115.
Giulebbe di Cannella	p.3.42.	Tabelle di Scorze di Cedro	p.2.298.
* Giulebbe Cordiale nostro	p.3.45.	Tintura di Rose	p.3.105.
Giulebbe di Fiori d' Aranci	p.3.42.	Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue	p.3.185.
Giulebbe di Fiori di Gelsomini	ibid.	Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	ibid.
Legno Aloe	p.2.15.	Trocisci Ramich	p.3.186.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.	Vino di Buglossa	p.3.63.
Magisterio di Perle	ibid.	Vino di Ginepro	ibid.
Magisterio di Pietra Bezoar	p.3.120.	Zaffarano	p.2.79.
Manteca d'Azar	p.3.267.	Zucchero Rosato, ò Conferua di Rose Rosse	p.3.55.
Mirabolani	p.2.174.		
Mumia	p.3.199.	Deliquij d'Animo.	
Muschio	p.3.251.	Acqua d'Acetosella	p.3.68.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.2.29.	Acqua di Cannella	p.3.75.
Oglio di Bettonica distillato	p.1.58.	Acqua d'Hipericon	p.3.70.
Oglio di Buglossa distillato	p.3.143.	Basilico, odorato con Aceto	p.2.112.
Oglio di Cannella distillato	p.3.144.	Conferua di Fiori di Garofani nostrali	p.2.117.
Oglio di Fiori di Cedro distillato	p.3.148.	Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.
Oglio di Fiori di Garofani distillato	p.3.145.	Giulebbe di Garofani	p.3.42.
Oglio di Fiori di Garofani distillato	ibid.	Magisterio di Perle	p.3.119.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.	Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.	Oglio di Cardamomo distillato	p.3.147.
Oglio di Melissa distillato	p.3.143.	Oglio di Fiori di Garofani nostrali distillato	p.3.145.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.	Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.	Oglio di Pulegio distillato	p.3.141.
Oglio di Rose distillato	p.3.144.	Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.	Oglio di Succino distillato	p.3.155.
Oglio di Semi d'Anisi nostrali distillato	p.3.146.	Oglio di Veronica distillato	p.3.144.
Oglio di semi di Cimino distillato	ibid.	* Panno, tinto con il Chermes	p.2.8.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.	Tintura di Coralli	p.3.108.
Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.	Tintura di Zucchero	ibid.
Oro	p.2.35.	Delirio.	
* Panno, tinto con il Chermes	p.2.8.	Acqua di Ninfea, applicata alle tempie con Aceto	p.3.71.
Perle preparate	p.2.26.	Embroco per il dolor di Capo con delirio	p.3.223.
Pietra Bezoar preserua il Cuore da i Veleni	p.2.237.		
Pietra Giacinto	p.2.47.		
Pietra Granata portata nel Collo	p.2.109.		

I N D I C E

Oglio d' Argento dell' Arhmanno	p.1.61.	Acqua d' Assenzo	p.3.68.
Oglio di Calamo Aromatico	p.3.149.	Acqua di Caruo	p.3.70.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.	Antidoto Emagogo	p.2.184.
Sandalo Citrino, e Bianco	p.2.63.	Aromatico Rosato di Gabriele	p.2.146.
Sciroppo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.	* Balsamo di Proprietà	p.3.88.

Denti,ò Gengiuè sordide purificare.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Acqua di Camomilla	p.3.69.
Acqua per i denti	p.3.79.
Acqua di Sale Comune	p.3.85.
Aristolochia lunga	p.2.186.
Aristolochia Ritonda con Radice d'Iride, applicata con Mele	p.2.183.
Ceci Bianchi	p.2.166.
Decottione di Tabacco	p.3.74.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
* Pietra Sarda	p.2.108.
Spirito di Vetriolo	p.3.97.

Denti smossi fermare.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Acqua per fermare i Denti	p.3.79.
Decottione di foglie di Tabacco	p.3.74.
Fiori gialli, che sono nel mezzo delle Rose	p.2.75.
Gargarismo d'Acacia	p.3.235.
Mastice	p.2.90.
Oglio di Fiori di Mirto distillato	p.3.145.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
Portulaca masticata	p.2.61.
Poluere di Tabacco con Mele Rosato, e fugo di Granato	p.3.34.
Ribes tenuto in bocca	p.3.41.
Sale di Saluia	p.3.127.
Sangue di Drago	p.3.88.

Diarrea .

Acqua di Consolida Maggiore	p.3.70.
Croco di Marte	p.1.31.
Empiastro di Gallia	p.3.253.
Oglio di Garofani distillato	p.3.146.
Oglio di Marte	p.1.31.
Spirito di Vetriolo con Sciroppo Mirtino	p.3.98.

Digestione agiutare.

Aceto Scillitico	p.3.65.
------------------	---------

Acqua d' Assenzo	p.3.68.
Acqua di Caruo	p.3.70.
Antidoto Emagogo	p.2.184.
Aromatico Rosato di Gabriele	p.2.146.
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Bettonica mangiata con Mele	p.3.10.
Ciaccolata	p.2.153.
Decottione di Cahuè	ibid.
* Decottione d'Herba Thè	p.2.134.
Diacinnamomo Regio	p.2.152.
Diagalanga di Mesue	p.2.162.
Diambra di Mesue	p.2.121.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.
Diatrion Pipereon	p.2.163.
Elettuario Letificante di Galeno	p.2.141.
Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.
Galanga	p.2.120.
Garofani	p.2.117.
Giulebbe di Cannella	p.3.41.
* Giulebbe stomatico nostro	p.3.44.
Leuistico	p.2.160.
Legno Aloe	p.2.15.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.
Oglio di Menta distillato	p.3.139.
Oglio di Noci Muschiate	p.3.135.
Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.146.
Oglio di Semi di Cimino distillato	p.3.155.
Oglio di Succino distillato	p.3.149.
Oglio di Zedoaria distillato	p.3.157.
Oglio di Zuccherò	p.2.104.
Pepe	p.3.170.
Pillole Alefangine	p.2.157.
Pulegio	p.3.158.
Sangue di Pane	p.2.161.
Seme di Caruo	p.2.159.
Seme di Sefeli	p.3.
Tacamahaca impiastrata su lo stomaco	p.3.255.
Teriaca Diatesseron	p.2.174.
Vino d' Assenzo	p.3.62.
Vino di Camedrio	p.3.63.

Difenteria .

Acqua di Mercurio del Libauio	p.1.74.
Acqua di Pane di Gio:Ernesto	p.3.75.
Acqua di Saluia	p.3.73.
Balaustio	p.3.188.
Bitume beuto con Vino	p.2.216.
Bolo Armeno	p.2.70.
Cacao	p.2.154.
Conserua di Balaustij	p.3.23.
Coralli Rossi Preparati	p.2.55.
Cotogni	p.3.28.

Cri-

I N D I C E.

Cristallo Montano Preparato	p.3.270.
Croco di Marte	p.1.31.
Empiastro di Gallia	p.3.253.
Empiastro di Teriaca, e Terra Sigillata	p.3.255.
Nepentes	p.2.230.
Galle con Vino	p.3.189.
Gomma Arabica, e Cera nel Melo cotogno	p.2.140.
* Herniaria	p.3.220.
Mercurio Aurato	p.1.72.
Nenusaro secco beuuro	p.2.85.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio d'Hipericon nelli Clisteri	p.3.288.
Oglio Rosato Onfangino	p.3.285.
* Pietra Bezoar	p.2.238.
Pietra Emarite beuuta	p.2.246.
* Poluere di Bacche di Sambuco	p.3.219.
Poluere di Tormentilla con bianco d'Ouo	p.2.66.
Portulaca	p.2.61.
Radice di Satirij Poluerizata, e beuuta	p.2.167.
Ribarbaro torrefatto	p.2.231.
Saffiro Preparato	p.2.50.
* Sangue di Lepre	p.1.93.
Sciroppo di Coralli	p.3.45.
Sciroppo di Rouo Ideo	p.3.54.
Seme d'Acerofa	p.2.62.
* Siero di Latte Caprino	p.2.258.
Smeraldo Preparato	p.2.49.
Spirito di Vetrolo con Acqua di Foglie di Quercia	p.3.98.
Spondio dell'Arabi	p.2.56.
Terra Lennia	p.2.69.
Tintura di Smeraldo	p.3.108.
* Vetrolo Calcinato	p.1.99.

Distillationi: leggi Catarri.

Disuria.

Elettuario di Giustino	p.2.197.
Lisciuo Diuretico	p.3.236.
Tintura di Fiori d'Hipericon	p.3.106.

Dolore nell' Articolii.

Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Foglie, e Fiori di Tasso barbato	p.3.74.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Bitume beuuto con Aceto	p.2.216.
Butiro di Solfo	p.3.122.

Decottione di Chai Chatai	p.3.133.
Diatartaro del Castelli per Preseruare	p.2.290.
Edera Terrestre	p.3.21.
Elettuario Cariocostino	p.2.292.
Elettuario Elefcosf	p.2.285.
Empiastro d'Officroceo	p.3.256.
Estratto d'Hermodattili	p.3.111.
Hermodattili	p.3.177.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Iua Arterica	p.2.209.
Magisterio di Perle	p.3.119.
Meo cioacan	p.3.172.
Nepentes	p.2.230.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Castoreo	p.3.295.
Olio di Filosofi	p.3.159.
Oglio di Fiori di Dittamo Bianco	p.2.65.
Oglio d'Hipericon	p.3.288.
Oglio Irino di Mesue	ibid.
Oglio di Lauendola distillato	p.3.142.
Oglio di Legno di Cipresso distillato	p.3.154.
Oglio di Lombrici Terrestri	p.3.290.
Oglio di Noei Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio d'Oua d'Oche distillato	p.3.161.
Oglio di Pepi de Mesue	p.3.295.
Oglio di Rane	p.3.292.
Oglio di Semi di Cedro	p.3.297.
Oglio di Volpe di Mesue	p.3.292.
Pillole Artetiche	p.3.182.
Pillole Fetide Maggiori di Mesue	p.3.176.
Pillole d'Hermodattili	p.3.177.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Radice di Meo trita con Mele	p.2.210.
Sale di Polipodio	p.3.127.
Sciroppo di Spina Pontica	p.3.50.
Spirito di Vetrolo	p.3.99.
Terebintina	p.2.208.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Trocisci Alhandal	p.3.196.
Vino d'Hermodattili	p.3.64.
Vino di Turbit	ibid.

Dolore nel Capo: vedi Cefalalgia.

Dolore Colico: leggi Colica.

Dolore di Cuore: vedi Cardialgia.

Dolore nelli Denti.

Acqua d'Enfragia	p.3.70.
Acqua d'Hiperico	ibid.
Acqua	

I N D I C E

Acqua d'Origano	p.3.71.
Acqua di Salvia	p.3.73.
Bitume con Nitro	p.2.216.
Coda di Vipera seccata	p.3.208.
Decottione d'Assenzo	p.2.255.
Decottione di Bacche di Ginepro, Cipresso, Role, e Mirto	p.2.198.
Decottione di Cinquefoglio	p.2.197.
Decottione d'Hisopo fatta con aceto	p.2.158.
Essenza di Canfora	p.3.109.
Gargarismo di Iusquiamo	p.3.235.
Gargarismo di Piretro	ibid.
Melantio con Aceto, e Teda	p.2.192.
Oglio di Canfora distillato	p.3.158.
Oglio di Legno di Buffo distillato	p.3.94.
154.	
Oglio di Legno Eracleo distillato	p.3.154.
Oglio d'Origano distillato	p.3.141.
Oglio di Succino	p.2.116.
Opopanaco	p.2.217.
Piretro	p.2.89.
Radice d'Althea cotta con Aceto	p.3.14.
Radice d'Asparago	p.2.172.
Radice di Tormentilla, masticata	p.2.65.
Sale Prunella, tenuto in bocca	p.3.130.
Spirito di Legno Eracleo	p.3.94.
Spirito di Vetriolo	p.3.97.
Sugo di Tabacco	p.3.34.
Tacamahaca	p.3.255.

Dolore nel Fegato.

Pillole di Riobarbaro	p.3.182.
-----------------------	----------

Dolore nel Fianco : leggi Nefritide.

Dolore nelle Giunture: vedi Dolore nell'Articoli.

Dolore nell'Intestini.

* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
* Butiro in forma di Clistero	p.2.169.
Gramigna	p.3.15.
Leuistico	p.2.160.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio Sefamino	p.2.168.
Vino d'Anisi	p.3.63.

Dolore nelli Lombi.

Spirito d'Orina	p.3.92.
-----------------	---------

Dolore nelli Nerui.

Anacardi con Latte Vaccino	p.2.177.
Empiastro d'Osticroceo	p.3.256.
Oglio d'Amandole Amare	p.3.296.
Oglio di Belgioino distillato	p.3.160.
Oglio di Camomilla	p.3.285.
Oglio di Castoreo	p.3.294.
Oglio di Filosofi	p.3.159.
Oglio di Mace distillato, & vnto	p.2.102.
Oglio Sambucino	p.3.287.
Pignoli	p.2.172.
Sugo di Centaurea Minore	p.2.188.

Dolore nell'Occhi.

Elettuario Rosato di Mesue	p.2.280.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.

Dolore nell'Orecchio.

Acqua d'Assenzo	p.2.255.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio cotto dentro la Coloquintida	p.2.253.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.
Oglio Irino di Mesue	p.3.288.
Oglio Nardino	p.3.294.
Oglio di Ricino	p.3.297.
Pillole sine quibus	p.3.178.
Sugo di Bacche di Lauro	p.2.179.
Sugo di Maggiorana	p.2.126.
Sugo di Malua	p.3.14.
Sugo di Meliloto	p.3.259.
Vapore di Decotto d'Assenzo	p.2.255.

Dolore causato dalla Pietra dentro la Vessica.

Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.
Clistero contro il dolor di Pietra	p.3.241.
Oglio di Gagli Bianchi	p.3.288.
Oglio di Mattoni	p.3.159.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
* Radice di Nenufaro	p.2.85.

Dolore di Piedi, e Mani: vedi Podagra, e Chiragra.

Dolo-

I N D I C E.

Dolore in qualsiuoglia parte del corpo, quietare.

Dittamo Bianco	p.2.65.
Filonio Romano	p.2.241.
Fomento di Quattro Anodini in forma	p.3.224.
Nepentes	p.2.230.
Oglio d'Aneto di Mesue	p.3.287.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.
Oglio di Gigli Bianchi	p.3.288.
Oglio Irino di Mesue	ibid.
Oglio di Meliloto distillato	p.3.143.
Oglio di Mercurio Bianco	p.3.94.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Oglio di Semi di Iusquiamo	p.3.297.
Pepe	p.2.104.
Pillole di Cinoglossa	p.3.178.
* Radice di Ninfea	p.2.85.
Seme d'Apio	p.2.96.
Viola	p.2.87.

Dolore nelli Reni, e Vessica.

Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Bettonica beuuta	p.3.10.
Cassia Lignea	p.2.188.
Empiastro di Bacche di Lauro	p.3.263.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.255.
Filonio Romano	p.2.241.
Frondi di Tabacco applicate calde	p.3.34.
Gomma Tragacanta beuuta con vino	p.2.140.
Lisciuo di Tartaro	p.3.236.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Filosofi	p.3.159.
Oglio di Gigli Bianchi	p.3.288.
Oglio d'Origano distillato	p.3.140.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio di Volpe di Mesue	p.3.292.
Radice di Liquiritia	p.2.124.
Seme d'Apio	p.2.96.
Seme d'Asparago	p.2.172.
Seme di Malua, e di Loto seluatico, beuuti con vino	p.3.13.
Seme di Petrosello Macedonico	p.2.159.
Terebintina	p.2.209.
Vino d'Alchechengi	p.3.63.
Vino d'Eringio	ibid.
Vnguento Agrippa	p.3.272.

Dolore nello Stomaco, ò Ven- tricolo.

Acqua d'Hiperico	p.3.70.
Acqua di Iaccea	p.2.86.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.
Acqua di Ruta	p.3.72.
Acqua di Serpillo	ibid.
Aneto	p.2.165.
Apio	p.2.96.
Auorio limato	p.2.57.
Bacche di Ginepro	p.2.198.
Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Bettonica	p.3.10.
Camomilla	p.3.286.
Cimino	p.2.162.
Confettione Anacardina	p.2.174.
Decottione di Chai Chatai	p.2.133.
Decottione di Maggiorana	p.2.126.
Decottione di Mentastro	p.3.191.
Diacalamento di Nicolò	p.2.156.
Diafenicone di Mesue	p.2.269.
Diatrion Pipereon	p.2.163.
Empiastro di Bacche di Lauro	p.3.263.
Farina d'Orobo macerata nell'Aceto	p.2.192.
Filonio Romano	p.2.241.
Galanga	p.2.120.
Giulebbe d'Anisi	p.3.42.
Meliloto cotto con vino	p.3.259.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Fiori d'Aranci distillato	p.3.144.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.
Oglio di Ricino	p.3.297.
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.
Oglio Sefamino	p.2.168.
Opopanaco	p.2.217.
Pepe beuto con foglie di Lauro	p.2.104.
Pietra Lince	p.3.289.
Pillole Alefangine	p.3.170.
Pillole d'Ammoniacò	p.3.182.
Pillole Fetide	p.3.176.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Radice di Meo	p.2.210.
* Radice di Nenufaro impiastata	p.2.85.
Scilla cotta, e meschiata con Mele	p.2.209.
Seme d'Ameos	p.2.160.
Seme di Dauco	p.2.189.
Seme di Sefeli	p.2.159.
Spirito di Verriolo con Acqua di Scabiosa	p.3.98.
Squinanto	p.3.123.

Teriaca

I N D I C E

Teriaca Diatefferon	p.2.179.	Oglio d'Assenzo distillato	p.3.139.
Trifera Magna di Nicolò	p.2.247.	Oglio di Bacche di Lauro distillato	P.3.
Trocisci Diarhodon	p.3.189.	150.	
Vino d'Anisi	p.3.63.	Oglio di Nigella beuuto	p.2.192.
Vino d'Hisopo	ibid.	Oglio di Semi di Ben	p.3.297.

Dolore nella Testa: leggi Cefalalgia.

Dolore nell' Vtero: leggi Soffogazione d'Vtero.

Dolore nella Vulua.

Seme d'Asparago beuuto con vino dolce
p.2.172.

Durezze nelle Mammelle delle Donne.

Acqua di Menta, applicata con pezze, quando la durezza vien cagionata dal latte coagulato dentro le poppe
p.3.71.

Acqua, & Oglio distillato d'Assenzo
p.3.139.

Apio impiastrato	p.2.96.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Erifimo	p.3.32.
Farina d'Orobo	p.2.192.
Menta impiastrata	p.2.163.
Oglio di Camomilla distillato per sciogliere il latte indurito	p.3.142.

Durezze, Scirri, & Aposteme nella Milza.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Acqua di Camomilla	p.3.69.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.
Antidoto Emagogo	p.2.184.
Artanita impiastrata	p.3.271.
Conserua di Lauendola	p.3.57.
Cubebe	p.2.142.
Decottione di Camedrio	p.2.211.
Decottione di Centaurea Minore	p.2.188.
Empiaastro di Cicuta	p.3.259.
Empiaastro di Meliloto	p.3.258.
Fiori d'Antimonio non Vomitiui	p.1.56.
Hiera composta di Nicolò	p.2.292.
Milzadella	p.2.198.
Noci Muschiate	p.2.102.
Oglio d'Ammoniaco distillato	p.3.160.

Oglio di Nigella beuuto	p.2.192.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
* Pietra di Granci	p.3.44.
Pillole d'Ammoniaco	p.3.182.
Polipodio	p.2.253.
Pulegio	p.2.157.
Terebintina	p.2.208.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.

Durezze nello Stomaco: vedi Ostruzione nello Stomaco.

Durezze, e Tumori nella Gola.

Bdellio impiastrato
p.2.229.

Durezze tutte risolvere.

Ammoniaco	p.3.177.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Spirito dolce di Mercurio	p.1.73.

Elefantia.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Elleboro	p.2.190.
Oglio d'Antimonio	p.1.60.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p.1.59.
Oglio di Bettonica distillato	p.3.143.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Turpeto Minerale	p.1.70.

Epilessia.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Acqua d'Antimonio del Quercetano	p.1.58.
Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua di Cacio, cioè Siero di latte	p.2.258.
Acqua di Fiori di Teglia	p.3.73.
Acqua di Giglio Conuallio	p.3.70.
Acqua di Lauendola	p.3.71.
Acqua di Maggiorana	ibid.
Acqua di Pane	p.3.75.
Acqua di Peto, ò Tabacco	p.3.74.
Acqua di Rondinelle	p.3.76.
Acqua di Saluia	p.3.72.
Ambra Grifa in fumo	p.2.27.
Anima d'Argento	p.1.62.
Aristolochia Ritonda	p.2.183.
Bettonica beuuta con acqua	p.3.10.

Cina-

I N D I C E.

Cinabrio d' Antimonio, Diaforetico	p.1.52.	Quint'Essenza d'Argento	p.1.64.
Conferua di Fiori di Garofani Noſtrali	p.2.	Quint'Essenza di Perle	p.181. p.3.119.
117.		Radice, e Semi di Peonia	p.2.195.
Conferua di Fiori di Peonia	p.3.56.	Sagapeno	p.2.215.
Coralli Roſſi	p.2.55.	Sale di Cranio Humano	p.3.129.
Corno di Ceruo	p.2.60.	Sale di Succino cò Acqua di Peonia	p.3.128.
Croco di Metalli	p.1.44.	Sale di Vetriolo	p.3.131.
Diamafchio	p.2.142.	Sciropo di Cicoria di Nicolò	p.3.48.
Diettamo Bianco	p.2.65.	Sciropo di Sugo di Bettonica	p.3.9.
Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.	Sciropo di Stecade	p.3.38.
Elixir Proprietatis	p.3.87.	Sciropo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.
Elixir Vitæ maggiore del Donzelli	ibid.	Seme di Sefeli	p.2.159.
Elleboro	p.2.190.	Smeraldo per Amuleto	p.2.50.
Empiaſtro Mirrato	p.3.250.	Spirito di Legno Eracleo	p.3.94.
Eſtrato di Bacche di Ginepro	p.3.114.	Spirito di Sale	p.3.91.
Eſtrato di Buſſo	ibid.	Spirito di Vetriolo con Spirito di Ceraſe Ne-	
Eſtrato di Ceraſe Negre	p.3.117.	gre	p.3.96.
Eſtrato di Coloquintida	p.3.112.	* Succino	p.2.116.
Eſtrato di Cranio Humano	p.3.117.	Sugo di Garofani, fiori noſtrali	p.2.117.
Eſtrato d'Elleboro Negro	p.3.110.	Sugo di Tabacco, beuud	p.3.33.
Fiori d' Antimonio del Crollio	p.1.55.	* Tabelle Capitali	p.2.298.
Fiori di Solfo preſeruano	p.3.124.	Teriaca d' Andromaco	p.2.201.
Idromele	p.3.52.	Teriaca Diateſſeron	p.2.179.
Lauendola	p.2.118.	Tintura di Coralli	p.3.109.
Licore d'Argento	p.1.63.	Topatio	p.2.51.
Magiſterio di Coralli Peoniato	p.3.119.	Trocifci Alhandal	p.3.196.
Magiſterio di Smeraldi	p.3.121.	Trocifci di Scilla	p.3.208.
Masticatorij compoſti	p.3.229.	Valeriana Minore con Vino, ò Latte	p.2.212.
Mercurio Aurato	p.1.72.	Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Mumia	p.3.251.	Vino di Stecade con Piretro, e Sagapeno	p.3.64.
Oglio d' Antimonio dell'Erneſto	p.1.59.		
Oglio d'Argento	p.1.62.		
Oglio d' Aſſenzo diſtillato	p.3.139.		
Oglio di Bacche di Ginepro diſtillato	p.3.		
150.			
Oglio di Cardamomo diſtillato	p.3.147.	Acqua di Bugloſſa	p.3.68.
Oglio di Cranio Humano diſtillato	p.3.161.	Acqua di Ninfea	p.3.71.
Oglio di Filoſofi	p.3.159.	Bezoardico Lunare	p.1.53.
Oglio di Finocchio diſtillato	p.3.146.	Calcite	p.2.213.
Oglio di Giglio Conuallio diſtillato	p.3.143.	Empiaſtro di Ceruſa Cotta	p.3.262.
Oglio di Legno Eracleo diſtillato	p.3.154.	Frondi di Malua peſte, e bollite	p.3.13.
Oglio di Legno di Ginepro diſtillato	p.3.153.	Oglio d'Antimonio dell'Erneſto	p.1.59.
Oglio di Leuiſtico diſtillato	p.3.143.	Parietaria	p.3.15.
Oglio di Pepe diſtillato	p.3.147.	Pietra Medicamentofa	p.3.220.
Oglio di Pepi di Meſue	p.2.295.	* Sangue di Lepre	p.1.93.
Oglio di Pietra Gagate	p.2.115.	Spirito di Vetriolo	p.3.100.
Oglio di Ruta diſtillato	p.3.142.	* Spirito di Vino, ſonza ſtema	p.1.93.
Oglio di Sangue Humano	p.3.161.	Sugo d'Acatia	p.2.214.
Oglio di Semi d'Aniſi diſtillato	p.3.146.	* Vetriolo Calcinato	p.1.99.
Oglio di Semi di Peonia diſtillato	p.3.145.	Vino Martiale compoſto	p.3.65.
Oglio di Succino diſtillato	p.3.154.	Vnguento di Calce	p.3.280.
Oglio di Zucchero diſtillato	p.3.157.	Vnguento Citrino	p.3.269.
* Pietra Bezoar	p.2.238.	Vnguento Infrigidante di Galeno	p.3.274.
Poluere Antepilettica	p.3.215.	Vnguento di Minio	p.3.279.
Poluere contro i mali freddi del Capo	ibi-	Vnguento Roſato	p.3.266.
dem.			

Eriſipela, ò Fuoco Sacro.

Acqua di Bugloſſa	p.3.68.
Acqua di Ninfea	p.3.71.
Bezoardico Lunare	p.1.53.
Calcite	p.2.213.
Empiaſtro di Ceruſa Cotta	p.3.262.
Frondi di Malua peſte, e bollite	p.3.13.
Oglio d'Antimonio dell'Erneſto	p.1.59.
Parietaria	p.3.15.
Pietra Medicamentofa	p.3.220.
* Sangue di Lepre	p.1.93.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.
* Spirito di Vino, ſonza ſtema	p.1.93.
Sugo d'Acatia	p.2.214.
* Vetriolo Calcinato	p.1.99.
Vino Martiale compoſto	p.3.65.
Vnguento di Calce	p.3.280.
Vnguento Citrino	p.3.269.
Vnguento Infrigidante di Galeno	p.3.274.
Vnguento di Minio	p.3.279.
Vnguento Roſato	p.3.266.

Escrementi di Cerebro euacuare.

Agarico	p.2.207.
Empiastro di Lumache	p.3.250.
Errini per purgare il Cerebro	p.3.228.
Masticatorij composti	p.3.229.
Pepe	p.2.104.
Pillole Aggregatiue	p.3.169.
Pillole Aurce di Nicolò	p.3.182.
Pillole Cocchie	p.3.175.
Pillole Lucis	p.3.174.
Pillole Sine quibus	p.3.178.
Sciropo di Liquiritia	p.3.19.

Escrementi di Fegato togliere.

Oglio di Semi di Cimino distillato	p.3.146.
------------------------------------	----------

Escrementi di Petto cauare fuori.

Acqua di Serpillo	p.3.72.
Elettuario Alesandrino	p.2.291.
Estratto d'Agarico	p.3.113.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Sciropo di Furfora	p.3.20.
Thimo	p.2.160.
Turbit	p.2.274.

Escrementi di Polmone euacuare.

Agarico	p.2.207.
Erisimo	p.3.32.
Estratto d'Agarico	p.3.113.
Farina d'Orobo	p.2.192.
Oglio di Semi di Cimino distillato	p.3.146.
Sagapeno	p.2.215.
Sciropo di Liquiritia	p.3.19.
Sciropo di Prassio	p.3.29.
Sciropo di Tabacco	p.3.33.
Sciropo di Tossillagine	p.3.20.

Escrementi di Ventricolo, & Intestini, euacuare.

Balsamo, ò Estratto d'Aloe	p.3.113.
Conserua Catartica	p.2.291.
Conserua di Viole	p.3.56.
Elettuario Alesandrino	p.2.291.
Elettuario Elescif	p.2.285.
Estratto d'Agarico	p.3.113.
Estratto d'Elleboro Negro	p.3.110.
Hiera Composta di Nicolò	p.2.292.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Oglio d'Aloe distillato	p.3.158.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.

Oglio di Cimino distillato	p.3.146.
Oglio di Veronica distillato	p.3.144.
Pillole Aurce di Nicolò	p.3.182.
Prune	p.2.259.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Sciropo di Sugo di Viole	p.3.6.
* Tabelle Solutiue	p.2.299.
Tintura d'Antimonio	p.1.60.
Turbit	p.2.274.

Escrescenze di Carne, togliere.

Acqua Aluminosa del Fallopio	p.3.81.
Alume di Rocca	p.2.294.
Scordio secco poluerizzato	p.2.203.
Trocisci di Minio	p.3.215.

Estenuati, fare, che si nutriscano.

Butiro	p.2.169.
Cacao: mà non abusato	p.2.154.
Diamargaritone Caldo di Nicolò Alesandrino	p.2.105.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.
Pignoli	p.2.172.
Pistacchi	p.2.173.

Ettici giouare.

Acqua di Capocefalo	p.3.79.
Acqua di Serpillo	p.3.72.
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Cacao non abusato	p.2.154.
Conserua di Nenufaro	p.3.56.
Diarhodone Abbate	p.2.149.
Elixir Proprietatis	p.3.87.
Gomma Arabica per lambitiuo	p.2.140.
Magisterio di Saturno	p.3.119.
Oglio d'Amandole dolci	p.3.296.
Quint'Essenza d'Argento	p.1.64.
Sandalo Rosso	p.2.64.
Sciropo di Granci di Fiume	p.3.47.
Sciropo d'Oxizacchero	p.3.23.
Tintura di Melo	p.3.108.

Farfarella, Vlcere, ò altre sordidezze nella Testa.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua d'Hiperico	p.3.70.
Lisciuio comune, nel quale sia bollita vna portione di Capel Venere.	p.3.12.
Lotione per le sorditie del capo	p.3.235.
Oglio di Fien Greco	p.3.293.
Falci-	

Fascinationi.

Bettonica per preferuatiuo	p.3.10.
Carabe per Amuleto	p.2.115.
Fiori d'Antimonio del Crollio	p.1.55.
Pietra Sarda per Amuleto preferua	p.2.108.
Tintura d'Hipericon	p.3.106.

Fauella perduta : vedi Loquela .

Febbre ardente.

Acqua di Ninfea	p.3.71.
Anguria	p.2.280.
Beuanda di Sorbet	p.2.296.
Diamargaritone Freddo	p.2.84.
Emulsione Cannabina	p.3.238.
Magisterio di Saturno	p.3.119.
Nepentes	p.2.231.
Oglio di Rane	p.3.292.
Perle preparate	p.2.26.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81. p.3.119.
Requie Magna	p.2.247.
Riobarbaro	p.2.131.
Sciropo d'Infosione di Rose Rosse	p.3.4.
Sciropo di Nenufaro	p.3.8.
Sciropo d'Oxizacchero	p.3.23.
Sciropo Rosato solutiuo	p.3.5.
Sciropo di Sugo di Cicoria	p.3.8.
Sciropo di Sugo d'Endiuia	ibid.
Spirito di Saturno	p.3.89.
Spirito di Vetriolo con acqua comune	p.3.
99.	
Tamarindi	p.2.261.
Topatio	p.2.51.

**Febbre Bianca : vedi Itteritia
Bianca .**

Febbri Continue .

Chinachina	p.2.135.
Diapruno Lenitiuo	p.2.277.
Diaiebesten	p.2.279.
Pillole Aggregatiue	p.3.169.
Requie di Nicolò	p.2.247.
Sciropo d'Oxizacchero	p.3.23.
Spirito di Vetriolo con acqua d'Endiuia	p.3.99.
Tamarindi	p.2.261.
Turpeto Minerale	p.1.70.

Febbri Cotidiane .

Chinachina	p.2.135.
Croco di Metalli	p.1.44.
Diacattolicone d'Arnaldo	p.2.267.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.
150.	
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.
Pillole d'Ammoniaco	p.3.182.
Spirito di Vetriolo	p.3.99.

Febbri Intermittenti .

* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Diapruno Lenitiuo	p.2.277.
Diaiebesten	p.2.279.
* Estratto di Chinachina	p.2.139.
Mercurio Aurato	p.1.72.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
* Precipitato Regio nostro	p.1.88.
Sal e d'Imperatrice	p.3.127.
* Sciropo Bezoardico nostro	p.3.35.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Vino di Regolo d'Antimonio	p.1.39.

Febbri lunghe .

Acqua d'Assenzo	p.3.68.
Diafenicone di Mesue	p.2.269.
Eupatorio	p.3.170.
Meccioacan	p.3.172.
Mirabolani Cheboli	p.2.174.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Pillole Aggregatiue	p.3.169.
Offimele semplice	p.3.53.
Pillole di Riobarbaro	p.3.182.
* Piretro	p.2.89.
Sciropo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.
Tartaro Vetriolato	p.3.121.

Febbri Pestilenti, e Maligne.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Mercurio del Libauio	p.1.74.
Acqua di Ninfea	p.3.71.
Acqua d'Origano	ibid.
Acqua Teriacale	p.3.75.76.
Bezoar Fossile di Sassonia	p.2.237.
Bezoardico Solare	p.1.51.
Confessione di Giacinto	p.2.45.
Corno di Ceruo	p.2.60.
Croco di Metalli	p.1.44.
* Decottione di Corno di Ceruo	p.2.61.

I N D I C E

Decottione di Tormentilla	p.2.66.	Oglio d' Antimonio del Tirocinio Chimico	p.1.59.
Diamargaritone Freddo	p.2.84.	Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Giulebbe di Fiori d'Aranci	p.3.42.	Oglio di Pepe distillato, beuto con acqua di	
Giulebbe Gemmato	p.3.43.	Tabacco	p.3.147.
Mercurio Aurato	p.1.72.	Pietra Bezoar	p.2.237.
Oglio di Carlina distillato	p.3.141.	Pietra Lazola	p.2.13.
Oglio di Fiori di Cedro distillato	p.3.145.	Pillole d'Ammoniaco	p.3.182.
Oglio d'Origano distillato	p.3.141.	Pillole di Pietra Lazola ..	p.3.179.
Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.	Poluere di Cornacchino	p.1.50.
Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.151.	Poluere Stomatica del Quercetano	p.3.217.
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.	Radice di Testicoli di Volpe	p.2.267.
Pietra Bezoar	p.2.232.	Sale d'Imperatrice	p.3.127.
Pimpinella	p.3.16.	Spirito di Vetriolo, con Acqua di Marrobio	p.3.99.
Sale d'Imperatrice	p.3.127.	* Vino Hippocratico	p.3.65.
Sale di Vetriolo	p.3.131.	Vino Martiale composto	ibid.
Sciroppo d'Agro di Cedro	p.2.77.p.3.24.		
Sciroppo di Cicoria di Nicolò	p.3.48.		
Sciroppo di Rouo Ideo	p.3.54.		
Sciroppo di Scordio semplice	p.3.34.		
Sciroppo di Sugo d'Acetosa	p.3.10.		
Seme d'Acetosa	p.2.62.		
Scordio secco,ò sugo di Scordio	p.2.203.		
Smeraldo preparato	p.2.49.		
Solfo Fisso,ò Panacea d'Antimonio	p.1.40.		
Spirito di Vetriolo con Acqua di Scorzonera	p.3.100.		
Tintura di Coralli	p.3.108.		
Trocisci di Vipera	p.3.199.		

Febbri Quartane .

Acqua di Cardo Santo con sugo di Cotogno, Zucchero, & Asaro	p.3.69.
Acqua di Piantagine	p.3.17.
Acqua di Rose	p.2.14.
Bitume, Iusquiamo, e Mirra meschiati	p.2.216.
Chinachina	p.2.135.
Croco di Metalli	p.1.44.
Decottione d'Asaro, fatta con vino	p.2.151.
Decottione di Camedrio	p.2.211.
Diacalamento di Nicolò	p.2.156.
Diacattolicone d'Arnaldo	p.2.267.
EMeboro	p.2.190.
Estratto d'Elleboro Negro	p.3.110.
Estratto di Gommagotta	p.3.112.
Fiori d'Antimonio	p.1.56.
Giulebbe di Pepe	p.3.42.
Hiperico beuto con vino	p.2.215.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Mirabolani Indi	p.2.174.p.3.199.
Mirra con Maluagia	p.2.183.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p.1.59.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.

Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Oglio di Pepe distillato, beuto con acqua di	
Tabacco	p.3.147.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Pietra Lazola	p.2.13.
Pillole d'Ammoniaco	p.3.182.
Pillole di Pietra Lazola ..	p.3.179.
Poluere di Cornacchino	p.1.50.
Poluere Stomatica del Quercetano	p.3.217.
Radice di Testicoli di Volpe	p.2.267.
Sale d'Imperatrice	p.3.127.
Spirito di Vetriolo, con Acqua di Marrobio	p.3.99.
* Vino Hippocratico	p.3.65.
Vino Martiale composto	ibid.

Febbri Terzane.

Acqua di Piantagine	p.3.17.
China China	p.2.135.
Croco di Metalli	p.1.44.
Decottione d'Asaro, fatta con vino	p.2.151.
Decottione di Camedrio	p.2.211.
Decottione di Centaurea Minore	p.2.188.
Diacattolicone d'Arnaldo	p.2.267.
Hiperico beuto nel vino	p.2.215.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Sale d'Imperatrice	p.3.127.
Sciroppo di Centaurea Minore	p.3.35.37.
Sciroppo d'Oxizacchero	p.3.23.
Spirito di Vetriolo	p.3.99.
* Vino Hippocratico	p.3.65.
Vino Martiale composto	ibid.

Febbri tutte curare.

Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Camomilla	p.3.69.
Acqua d'Hipericon	p.3.70.
Acqua d'Origano	p.3.71.
Acqua di Persicaria	p.3.72.
Acqua di Ruta	ibid.
Acqua di Serpillo	ibid.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Beuanda di Sorbet	p.2.296.
Carne di Ceruo mangiata, per preseruatiuo	p.2.59.

Catto-

I N D I C E.

Cattolico del Quercetano per preseruatiuo
 p.2.269.
 Conferua di Nenufaro p.3.56.
 Croco di Metalli p.1.44.
 Decottione di Chai Chatai p.2.133.
 Fiori d'Antimonio del Crollio p.1.55.
 Fiori di Solfo per preseruare p.3.124.
 Latte di Semi di Melloni p.2.88.
 Nepentes p.2.231.
 Oglio d'Assenzo distillato p.3.139.
 Oglio di Bettonica distillato p.3.143.
 Oglio di Camomilla distillato p.3.142.
 Oglio di Maggiorana distillato p.3.140.
 * Pietra Bezoar p.2.237.
 Poluere del Cornacchino p.1.50.
 Poluere di Vipere p.3.207.
 Precipitato diaforetico di Paracelso p.1.69.
 Sale di Cardo Santo p.3.127.
 Sale di Gentiana p.3.128.
 Sale Prunella p.3.130.
 Seme d'Endiuia p.2.88.
 Spirito di Nitro con Acquauite p.3.90.
 Spirito di Sale p.9.91.
 Spirito di Vetriolo p.3.99.
 Spirito di Vetriolo Filosofico p.1.52.
 Tintura di Rose secche p.3.105.

Fegato confortare.

Acqua di Camedrio p.3.69.
 Acqua di Caruo p.3.70.
 Acqua di Consolida Maggiore ibid.
 Acqua di Fraghe p.3.73.
 Acqua di Petrosello p.3.71.
 Acqua di Saluia p.3.72.
 Acqua di Veronica p.3.73.
 Acqua di ViOLE ibid.
 Assenzo p.2.255.
 Conferua d'Assenzo Romano p.3.58.
 Conferua di Fiori di Cicoria ibid.
 Conferua di Fiori di Lauendola p.3.57.
 Coralli p.2.54.
 Croco di Marte p.1.32.
 Diacattolicone d'Arnaldo p.2.267.
 Diamargaritone Freddo p.2.84.
 Diarhodone Abbate p.2.149.
 Elettuario di Gemme Caldo p.2.105.
 Elettuario di Gemme Freddo p.2.106.
 Epitthima per il Fegato p.3.221.
 Eupatorio p.3.169.
 Fecola di Centaurea Maggiore p.3.124.
 Garofani p.2.117.
 Giulebbe Alesandrino p.3.41.
 Hiera composta di Nicolò p.2.292.
 Hiera Picra di Galeno p.2.291.
 Maggiorana p.2.126.

Mirabolani p.2.174.p.3.199.
 Miua di Cotogni Aromatica p.3.27.
 Noci Muschiate p.2.102.
 Oglio d'Antimonio del Fabro p.1.58.
 Oglio d'Argento p.1.61.
 Oglio di Bacche di Lauro distillato p.3.150.
 Oglio Costino p.3.294.
 Oglio di Garofani distillato p.3.147.
 Oglio di Lauendola distillato p.3.142.
 Oglio di Leuistico distillato p.3.143.
 Oglio di Mastice di Mesue p.3.296.
 Oglio Nardino p.3.294.
 Oglio di Noci Muschiate distillato p.3.148.
 Oglio di Ruta distillato p.3.142.
 Oglio di Succino distillato p.3.155.
 Oglio di Veronica distillato p.3.144.
 Passole p.2.159.
 Pimpinella beuuta nel vino p.3.16.
 Radice di Centaurea Maggiore p.2.189.
 Riobarbaro p.2.131.
 Sale d'Imperatrice p.3.128.
 Sciroppo di Coralli p.3.45.
 Sciroppo di Fumaria Maggiore p.3.50.
 Sciroppo di Fumaria Semplice p.3.9.
 Seme d'Endiuia p.2.88.
 Squinanto p.2.123.
 Spirito di Vetriolo con Acquauite p.3.98.
 Sugo di Cinquefoglio p.2.197.
 Sugo di Marrobio p.2.208.
 Teriaca Diatesseron p.2.179.
 Tintura di Pimpinella p.3.106.
 Tintura di Rose p.3.105.
 Tintura di Rose secche ibid.
 Tintura di ViOLE p.3.106.
 Trocisci Ramich p.3.186.
 Vino d'Assenzo p.3.62.

Ferite da Armi da Fuoco.

Balsamo di Mercurio p.1.71.
 Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino p.3.
 165.
 Oglio d'Apparice p.3.293.
 Oglio di Cagnolini p.3.164.
 Oglio di Mercurio corporale p.1.74.
 Oglio di Zedoaria distillato p.3.149.
 Potione Vulneraria p.3.59.60.

Ferite da Armi auuelenate.

Acqua di Serpillo p.3.72.
 Oglio di Scorpioni del Matthioli p.3.290.
 Pietra Bezoar p.2.237.
 Sangue di Ceruo p.2.59.
 Sugo,ò foglie di Tabacco peste p.3.34.

Ferite

Ferite cicatrizzare .

Bettonica impiestrata, nelle ferite di Testa
 p.3. 10.
 Ogljo d'Antimonio del Fabro p.1.58.
 Parietaria p.3.15.

Ferite , fatte di fresco , conglutinare.

Abrotano femina p.2.209.
 Bitume meschiato con farina d'Orzo p.2.
 216.
 Centaurea Minore p.2.188.
 Chermes con Aceto p.2.7.
 * Decotto di Corno di Ceruo p.2.61.
 Gentiana p.2.180.
 Mirra p.2.183.
 Ogljo d'Antimonio dell'Ernesto p.1.59.
 Parietaria pesta, & applicata p.3.15.
 Polio p.2.209.
 Radice, ò Sugo di Centaurea Maggiore p.2.
 188.
 Terebintina p.2.208.
 Tormentilla p.2.66.

Ferite in qualsuoglia membro.

Balsamo Artificiale del Napolitano p.3.
 163.164.
 Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino p.3.
 165.
 Empiastro di Bettonica nelle ferite di Testa
 p.3.250.
 Empiastro Diasolfo p.3.262.
 Empiastro di Gomma Elemi nelle Ferite del
 Capo p.3.256.
 Gomma Elemi per l'istesse p.3.257.
 Ogljo d'Aloe distillato p.3.158.
 Ogljo d'Antimonio p.1.59.60.
 Ogljo d'Apparice p.3.293.
 Ogljo di Cera distillato p.3.156.
 Ogljo d'Hipericon p.3.288.
 Ogljo d'Incenzo distillato p.3.160.
 Ogljo d'Oua di Galline distillato p.3.161.
 165.
 Sale di Scorze verdi delle Noci, per le ferite
 del Pericranio p.3.128.
 Sarcocolla p.3.173.
 Vnguento di Litargirio p.3.273.

Feruore nel Sangue, rimettere.

Emulsione Cannabina p.3.238.
 Prima Acqua, ò Ros di Vetriolo p.3.95.
 Seme d'Endiuia p.2.88.

**Fiato puzzolente , emendare, e ren-
 dere odorifero.**

Aceto Scillitico p.3.65.
 * Bacche di Ginepro masticate p.2.199.
 Cardamomo p.2.101.
 Diacinnamomo Regio p.2.152.
 Diagalanga di Mesue p.2.162.
 Folio Malabatto p.2.120.
 Galanga ibid:
 Garofani p.2.117.
 Mastice p.2.90.
 Noci Muschiate p.2.102.
 Ogljo di Fiori di Mirto distillato p.3.145.
 Ogljo di Garofani distillato p.3.147.
 Ogljo di Gentiana distillato p.3.149.
 Ogljo di Legno Aloe distillato p.3.151.
 Ogljo di Leuistico distillato p.3.143.
 Ogljo di Noci Muschiate distillato p.3.148.
 Ogljo di Pulegio distillato p.3.141.
 Ogljo di Zedoaria distillato p.3.149.
 Oro, tenuto in bocca p.2.35.
 Sciroppo di Scorze di Cedro p.3.25.
 Seme di Caruo p.2.161.
 Spirito di Vetriolo p.3.97.
 * Tabelle contro la Peste p.2.299.
 * Trocisci per confortare il Ventricolo p.3.
 186.
 Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue p.3.
 185.
 Zedoaria p.2.92.

**Fissure nelle Labbra, ò pure nelli ca-
 pitelli delle Mammelle delle
 Donne .**

Balsamo di Solfo p.3.163.
 Ogljo di Camomilla distillato p.3.142.
 Ogljo di Cera distillato p.3.156.
 Ogljo di Gelsomini p.3.144.
 Ogljo di Terebintina distillato p.3.155.
 Terebintina p.2.208.
 Vnguento per le Fissure delle mammelle p.
 3.278.

Fistole .

Arcano Corallino del Crollio p.1.69.
 Balsamo di Solfo p.3.163.
 * Decottione di Corno di Ceruo, presa per
 bocca p.2.61.
 * Elleboro per togliere il callo dalle Fistole
 p.2.190.

Licore

I N D I C E.

Licore delle feccie del Regolo d'Antimonio
 p.1.39.
 Magisterio di Saturno p.3.120.
 Mele p.2.145.
 Ogllo d'Antimonio p.1.59.
 Ogllo Bianco di Mercurio p.3.94.
 Ogllo di Rossi d'Oua di Mesue p.3.298.
 Ogllo di Terebintina distillato p.3.155.
 Sale di Gionchi Acquatici p.3.128.
 Sale di Stagno p.1.94.p.3.133.
 Sale di Vetro d'Antimonio p.1.57.
 Spirito di Vetriolo p.3.100.
 Sugo d'Edera Terrestre p.3.22.
 Sugo di Tormentilla p.2.66.
 Trocisci di Minio p.3.215.
 Vnguento Apostolorum p.3.272.

Fistole Lagrimali nell'occhi.

Acqua Oculare pretiosa p.3.77.
 Calcite in forma di Collirio p.2.213.
 Malua con Sale p.3.13.
 Piantagine p.3.16.

Flati discutere, & euacuare.

Antidoto Emagogo p.2.184.
 Bacche di Ginepro p.2.198.
 Basilico p.2.112.
 Bdello beuto p.2.229.
 Cimino p.2.162.
 Clistero contro l'inflatione del Ventricolo
 p.3.241.
 Conserua Catartica p.2.291.
 Cubebe p.2.142.
 Decottione d'Aneto p.2.160.
 Decottione d'Enola p.2.156.
 Decotto Stomatico discutiente del Flato p.
 3.59.
 Diacalamento di Nicolò p.2.156.
 Diacimino di Nicolò p.2.161.
 Diacinnamomo Regio p.2.152.
 Diagalanga di Mesue p.2.162.
 Dianiso di Mesue p.2.160.
 Eletruario Elefcof p.2.285.
 Fiori di Lauendola applicati caldi p.2.118.
 Frondi di Tabacco, applicate calde sopra lo
 stomaco p.3.34.
 Giulebbe di Finocchio p.3.42.
 Hiera Picra di Galenò p.2.291.
 Leuistico p.2.160.
 Meccioacan p.3.172.
 Noci Muschiate p.2.102.
 Ogllo di Bacche di Ginepro distillato p.3.150.
 Ogllo di Bacche di Lauro distillato ibid.
 Ogllo di Noci Muschiate p.3.298.

Ogllo di Pepe distillato p.3.147.
 Ogllo di Semi d'Anisi distillato p.3.145.
 Pillole Auree p.3.182.
 Poluere,ò Decottione di Menta Romana p.2.
 127.
 Radice di Meo p.1.210.
 Seme d'Anisi p.2.151.
 Spica Narda p.2.118.
 Squinanto p.2.123.
 Tabbelle d'Anisi p.2.298.
 Zedoaria p.2.92.

Flusso Epatico.

Estratto di Fegato di Vitello p.3.118.
 Nepentes p.2.230.
 Pietra Ematite p.2.246.
 Saffiro p.2.50.
 Sciroppo di Coralli p.3.45.
 Spirito di Vetriolo, con Acqua di foglie di
 Quercia p.3.98.

Flusso d'Intestini.

Sangue di Ceruo p.2.59.
 Trocisci Ramich p.3.186.

Flusso di Sangue da qualsiuoglia parte del corpo.

Amido beuto p.2.139.
 Bitume con Farina d'Orzo, impiastrato p.2.
 216.
 Calcite con Sugo di Portulaca p.2.213.
 Cimino p.2.162.
 Conserua di Fiori di Granati p.3.58.
 Croco di Marte p.1.31.
 Mastice p.2.90.
 Mumia p.3.251.
 Nepentes p.2.230.
 Ogllo di Bolo Armeno p.1.78.
 Ogllo di Marte p.1.31.
 Perle preparate p.2.26.
 Pietra Sarda,ò Corneola, applicata,ò beuta,
 in poluere p.2.108.
 Riobarbaro p.2.131.
 Saffiro p.2.50.
 Sangue di Drago p.3.188.
 Sciroppo di Coralli p.3.45.
 Sendenegi p.2.245.
 Smeraldi p.2.49.
 Spirito di Vetriolo p.3.97.98.99.100:
 * Succino p.2.116.
 Sugo di Menta beuto con Aceto p.2.163.
 Terra Lennia p.2.69.

Tintura

Tintura di Coralli	p.3.109.
Topatio	p.2.51.
Tormentilla	p.2.66.
Trocisci di Carabe di Mesue	p.3.193.
Trocisci Ramich	p.3.186.
Trocisci di Terra sigillata	ibid.

Flusso di Ventre.

Aneto	p.2.160.
Apio, mangiato	p.2.96.
Bezoardico Martiale	p.1.54.
Bolo Armeno	p.2.70.
Clistero Astringente	p.3.241.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conserua d'Amarene	p.3.58.
Conserua di Corignane	ibid.
Cotogni	p.3.28.
Empiastro di Giouanni di Procida	p.3.252.
Filonio Persico	p.2.242.
Garofani	p.2.117.
Gomma Arabica	p.2.140.
Lanuggine di dentro delli Stipiti delle Rose	p.2.75.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
More Seluaggie	p.3.54.
Nepentes	p.2.230.
Noci Muschiate	p.2.102.
Oglio d'Assenzo distillato	p.3.139.
Perle preparate	p.2.26.
Piantagine	p.3.17.
Pietra Lince	p.2.289.
Sangue di Drago	p.3.188.
Sciroppo di Menta	p.3.38.
Sciroppo di Ribes	p.3.40.
Sciroppo di Rouo Ideo	p.3.54.
Seme d'Acetosa	p.2.62.
Seme d'Aniso	p.2.151.
Seme di Coriandro	p.2.62.
Seme di Papauero negro, beuto con vino	p.3.29.
Siero di Latte	p.2.258.
Spica Narda beuta	p.2.118.
Spirito di Vetricolo con Sciroppo di Piantagine	p.3.98.
Sugo d'Acatia	p.2.214.
Tintura di Smeraldo	p.3.108.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	p.3.185.
Trocisci di Spodio	p.3.189.
Vgne delle Rose	p.2.75.
Zedoaria	p.2.92.

Forze restituire nelli languidi, ò stanchi.

Acqua di Capone ristoratiua	p.3.79.
Acqua d'Hipericon, stropicciata nelle narici, Labbra, & Arterie	p.3.70.
Acqua di Magnanimità	p.3.83.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Diacinnamomo Regio	p.2.152.
Garofani	p.3.117.
Lotione de Piedi contro la stanchezza	p.3.236.
Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Oglio di Mele distillato	p.3.156.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Rose distillato	p.3.144.
Pietra Bezoar	p.3.237.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.
Rosata Nouella	p.2.199.
Sale di Vipera	p.3.135.
Spirito di Vetricolo con vino, ò brodo	p.3.98.

Frenitide, ò Parafrenitide.

Acqua di Boragine	p.3.68.
Bettonica beuta	p.3.10.
Licore d'Argento	p.1.63.
Oglio d'Argento	p.1.61.
Oglio di Buglossa distillato	p.3.144.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81. p.3.119.
Spirito di Vetricolo	p.3.90.
Tamarindi	p.2.261.
Trifera Magna di Nicolò	p.2.247.

Gengiu: vedi. Denti, Giunture, & Articolli sinossi.

Maggiorana con Cera	p.2.126.
---------------------	----------

Glandole nella Gola gonfie.

Spirito di Vetricolo lambito con Mele Rosato	p.3.97.
--	---------

Gomme, e Nodi Gallici.

Empiastro di Rane con Mercurio	p.3.257.
Ontione di Mercurio contro il Morbo Gallico	p.3.281.

Gonorea

Gonorrea, ò profluuiò di Seme.

Acqua di Ninfea	p. 3.71.
Acqua per indurre castità	p. 3.83.
Balaustio	p. 3.188.
Conserua di Fiori di Balaustio	p. 3.23.
Conserua di Fiori di Granati	p. 3.58.
Conserua di Fiori di Malua	ibid.
Coralli Rossi	p. 2.55.
Croco di Marte	p. 1.32.
Emulsione Cannabina	p. 3.238.
Nenufaro	p. 2.85.
Oglio di Calamo Aromatico distillato	p. 3.149.
Scioppo di Nenufaro	p. 3.8.
Stipiti delle Rose, e lanugine dentro d'essi	p. 2.75.
Succino	p. 2.116.
Tamarindi	p. 2.261.
Tintura di Coralli	p. 3.109.

Gonorrea Gallica virolenta.

Acqua contro la Gonorrea virolenta	p. 3.80.
Acqua di Petrosello, fatta col secondo modo	p. 3.72.
Acqua del Quercetano contro la Gonorrea	p. 3.80.
Beuanda del Quercetano contro la Gonorrea	p. 3.62.
Bezoardico Venereo	p. 1.54.
Conserua di Cassia	p. 2.290.
* Dittamo Cretico	p. 2.208.
Emulsione contro la Gonorrea	p. 3.238.
Essenza di Canfora con Sugo di Limoni	p. 3.109.
Iniezione per la Gonorrea	p. 3.80.243.
Lacerta Verde	p. 1.71.
Mercurio Dolce	p. 1.68.
Oglio di Canfora distillato	p. 3.158.
Pillole di Terebintina	p. 1.97.98.
Scioppo di Terebintina	p. 3.18.
Spirito di Terebintina	p. 3.92.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Rose	p. 3.99.
Terebintina purgante	p. 1.97.
Turpete Minerale	p. 1.70.

Gotta, ò Goccia: leggi Apoplessia.

Grassi di corpo, fare, che si smagriscano, senza lesione alcuna.

Oglio di Legno Santo distillato	p. 3.152.
Spirito di Vetriolo con vino bianco	p. 3.97.

Hemorrogia nell'Vtero.

Calcite con Sugo di Portulaca	p. 2.213.
Estratto di Tormentilla	p. 2.66.

Hemorroidi.

Acqua di Cerifoglio	p. 3.69.
Acqua Mercuriale	p. 3.81.
Balsamo di Solfo	p. 3.163.
Butiro di Saturno	p. 3.274.
Filonio Persico, beuuto con Sugo di Piantagine	p. 2.242.
Galle con vino	p. 2.189.
Magisterio di Coralli Rossi	p. 3.119.
Nenufaro	p. 2.85.
Ocimo	p. 2.112.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p. 1.59.
Oglio d'Apparice	p. 3.293.
Piantagine	p. 3.16.
* Pietra Ematite Sciffile	p. 2.246.
Quint'Essenza di Perle	p. 1.81. p. 3.119.
Saffiri preparati	p. 2.50.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Millefoglio	p. 3.99.
Topatio	p. 2.51.
Vnguento della Contessa	p. 3.276.
Vnguento di Linatia	p. 3.277.
Vnguento di Mollignane	p. 3.278.

Hernia Acquosa.

Bdello	p. 2.229.
* Cataplasmo per l'Hernia acquosa	p. 3.268.
* Poluere contro l'Hernie	p. 3.220.

Hernia Carnosa.

Empiastro contro l'Hernia Carnosa	p. 3.264.
-----------------------------------	-----------

Hernia Intestinale.

Empiastro di Pelle Arietina	p. 3.257.
Estratto di Consolida	p. 3.115.
Oglio di Cera distillato	p. 3.156.
Oglio d'Oua d'Anitre distillato	p. 3.161.
* Pietra Ematite impiastrata	p. 2.246.
* Poluere contro l'Hernie	p. 3.220.

Hernia Ventosa.

* Empiastro contro l'Hernia ventosa	p. 3.264.
* Poluere contro l'Hernie	p. 3.220.

Herpete.

Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Spirito di Vetrolo	p.3.100.
Tormentilla	p.2.66.
Vnguento Infrigidante di Galeno	p.3.274.
Vnguento di Sughi	p.3.279.

Hidropisia d'ogni specie.

Acqua d'Assenzo radicata	p.3.68.83.
Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua di Cerase Negre	p.3.75.
Acqua di Ligustico	p.3.71.
Acqua di Linaria	p.3.278.
Acqua di Mercurio del Libaio	p.1.74.
Acqua di Petrosello	p.3.72.
Acqua di Scorze di Noci verdi	p.3.74.
Arcano Corallino del Crollio	p.1.69.
Argento Calcinato	p.1.61.
Asaro	p.2.150.
Assenzo	p.2.255.
Bezoardico Solare	p.1.51.
Cipero beuto, ò impiastro con Orina di fanciullo	p.2.124.
Croco di Metalli	p.1.45.
Decottione di Camedrio	p.2.211.
Decottione di Maggiorana	p.2.106.
Decottione di Polio	p.2.209.
Elaterio	p.3.271.
Empiastro di Bacche di Lauro con sterco di Capra	p.3.263.
Empiastro per la Timpanitide	p.3.255.
Estratto di Bacche d'Ebolo	p.3.117.
Estratto di Bacche di Ginepro	p.3.116.
Estratto d'Elleboro Negro	p.3.110.
Estratto d'Esola	ibid.
Estratto di Fegato di Vitello	p.3.118.
Estratto di Gommagotta	p.3.112.
Estratto di Turbit	p.3.111.
Fecola di Radice d'Iride	p.3.124.
Ferro Potabile	p.1.32.
Licore di Fiori di Tasso Barbato contro la Timpanitide	p.3.74.82.
Lisciuio di Bacche di Ginepro, beuto con vino bianco	p.2.198.
Lisciuio Benedetto del Minficht	p.3.236.
Lisciuio Diuretico	ibid.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Magisterio di Tartaro	p.3.121.
Meccioacan	p.3.172.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Mezereon poluerizzato	p.3.180.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p.1.59.

Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.146.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Pillole di Mezereon	p.3.180.
Pillole di Riobarbaro	p.3.182.
Poluere Stomatica del Quercetano	p.3.217.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Riobarbaro	p.2.131.
Sale di Gratiola	p.3.129.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale di Piombo	p.3.133.
Sale di Ranocchie, e Rospi	p.3.128.
Sciropo di Spina Pontica	p.3.50.
Sciropo di Sugo di Lupoli	p.3.9.
Seme d'Aniso per togliere dall'Hidropici la sete	p.2.151.
Seme di Pastinaca	p.2.171.
Spirito di Sale	p.3.91.
Spirito di Tartaro con Acqua di Soldanella	p.3.90.
Spirito di Vetrolo con Giulebbe di Cannella	p.3.98.
Succino	p.2.116.
Sugo di Radice d'Iride, beuto con Mele	p.2.202.
Sugo di Tabacco beuto	p.3.32.
Tabelle d'Anisi	p.2.298.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Teriaca diatesseron	p.2.179.
Tintura, & Estratto di Riobarbaro	p.3.107.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Vino di Camedrio	p.3.63.
Vino Martiale Composto	p.3.65.
Vino di Semi d'Ebolo	p.3.64.
Vino di Semi di Sambuco	ibid.
Vnguento d'Agrippa	p.3.272.
Vnguento d'Artanita	p.3.271.

Hipocondria.

China China	p.2.135.
Conserua Catartica	p.2.291.
Cremore di Tartaro	p.3.126.
Croco di Metalli	p.1.45.
Diatartaro del Castelli	p.2.290.
Elettuario Elefcof	p.2.285.
Elleboro	p.2.190.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.255.
Filonio Romano	p.2.241.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Pillole di Pietra Lazola	p.3.179.
Pillote	

I N D I C E.

Poluere Stomatica del Quercetano p.3.217.
 Poluere di Vipera p.3.207.
 Sciroppo di Calibe p.3.48.
 Spirito d'Acciaio p.3.91.
 Spirito d'Orina p.3.92.
 Spirito di Saturno p.3.89.
 Spirito di Vetriolo p.3.97.98.
 Spirito di Vetriolo Filosofico p.1.52.
 Tartaro Vetriolato p.3.122.
 Tintura di Fiori d'Hiperico p.3.106.
 Vino d'Acciaio p.3.64.

Impedimento, ò ritenzione d'orina.

Artemisia p.2.186.
 Cenere di Scorpioni p.3.291.
 Decottione di Camedrio p.2.211.
 Decottione di Gramigna p.3.15.
 Decottione di Maggiorana p.2.126.
 Farina d'Orobo p.2.192.
 Filonio Romano p.2.241.
 Fiori d'Antimonio p.1.56.
 Fomento per l'Orina ritenuta p.3.225.
 Magisterio di Pietra Giudaica, e Pietra Lince p.3.121.

Mercurio Aurato p.1.72.
 Oglio di Bacche di Ginepro distillato p.3.150.
 Oglio di Legno di Ginepro distillato p.3.153.
 Oglio di Mace distillato p.3.149.
 Oglio di Succino distillato p.3.155.
 Pastinaca p.2.171.
 Pietra Ematite beuuta p.2.246. p.3.188.
 Radice di Meo p.2.210.
 Sale d'Anonide p.3.128.
 Sale di Camomilla p.3.129.
 Sale di Ginestra p.3.128.
 Sale di Scorze, e stipiti di Fauc p.2.160.
 Seme d'Ameos p.2.195.
 Sifone beuuto p.3.90.
 Spirito di Nitro con acquauite p.2.115.
 Succino p.3.109.
 Tintura di Solfo

Impetigine.

Balsamo di Solfo p.8.163.
 Confettione Hamech p.2.250.
 * Elleboro impiastrato p.2.190.
 Fumaria p.2.257.
 Oglio di Rossi d'Oua di Mesue p.3.298.
 Oglio di Talco p.3.162.
 Oglio di Vipere p.3.292.
 Pillole di Fumoterra p.3.175.
 Sale di Piombo p.3.134.

Sciroppo di Fumaria Maggiore p.3.50.
 Sciroppo di Fumaria semplice p.3.9.

Incubo, ò Graucuoore.

Seme di Peonia beuuto con vino p.2.195.

Infiammatione nella Bocca, Lingua, ò Fauci.

Acqua d'Hipericon p.3.70.
 Acqua di Serpillo p.3.72.
 Gargarismi di diuerse formole p.3.234.
 * 235.
 Sale Prunella p.3.130.
 Spirito di Vetriolo p.3.97.
 Sugo di More Celze p.3.54.

Infiammatione nel Cerebro.

Licore d'Argento p.1.63.
 Oglio d'Argento p.1.61.

Infiammatione esterna.

Acqua di Vetriolo seconda p.3.95.
 * Acquauite senza stemma p.1.93.
 Amomo Indiano p.2.164.
 Balsamo di Saturno p.3.274.
 Brionia p.3.173.
 Canfora p.2.284.
 Ceroto Sandalato p.3.264.
 Oglio di Pane distillato p.3.158.
 Oglio Rosato Onfangino p.3.285.
 Oglio Violato ibid.
 Polpa di Cassia impiastrata p.2.260.
 Portulaca applicata p.2.61.
 Saffiro p.2.50.
 Sale di Piombo p.3.134.
 Sandalo Rosso p.2.63.
 Vnguento Infrigidante di Galeno p.3.274.
 Vnguento Rosato p.3.266.
 Zaffarano p.2.79.

Infiammatione nel Fegato.

Nardo Celtico p.2.210.
 Seme d'Endiuia p.2.88.
 Spirito di Vetriolo con Acqua di Cicoria p.3.98.
 Trifera Persica di Mesue p.2.275.
 Troscisci di Spodio p.3.189.
 Vnguento Rosato p.3.266.

Infiammazione Interna.

Amomo Indiano con vna passa	p.2.164.
Cassia Ligneà beuuta	p.2.188.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Sciroppo di Papauero Rosso	p.3.29.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Lattuca,	p.3.98.

Infiammazione nelle Mammelle delle Donne.

Acqua d'Acetofella	p.3.68.
Foglie verdi di Marrobio, peste con grasso, & applicate	p.2.208.

Infiammazione nella Milza.

Spirito di Vetriolo con Acqua di Boragine	p.3.98.
---	---------

Infiammazione nell'Occhi.

Acqua Oculare pretiosa	p.3.77.
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli	ibid.
Acqua Ottalmica di Stagno	p.1.94.
Amomo	p.2.164.
Apio	p.2.96.
Folio Malabatro bollito con vino	p.2.119.
Mirabolani Citrini	p.2.174. p.3.199.
Polpa di Melloni impiastrata	p.2.88.
Sugo di Meliloto	p.3.259.

Infiammazione nel Polmone.

Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.
Seme d'Ortica	p.2.198.
Vetro d'Antimonio in forma d'oglio	p.1.42.

Infiammazione nelli Reni.

Mele di Carrobole	p.2.143.
-------------------	----------

Infiammazione nello Stomaco, ò Ventricolo.

Spirito di Vetriolo con acqua comune	p.3.98.
Trifera Persica di Mesue	p.2.275.
Trocisci di Spodio	p.3.189.

Infiammazione nelli Testicoli.

Erisimo impiastrato	p.3.32.
Sugo di Meliloto applicato	p.3.259.

Intestini corroborare.

Ferro Potabile	p.1.32.
Fomento per l'Intestini	p.3.225.
Oglio di Mastice distillato	p.3.160.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.

Itteritia Bianca, Febbre Bianca, Leucostemmatia, ò Pallore delle Vergini.

Elettuario d'Acciaio	p.2.200.
Estratto di Gommagotta	p.3.113.
Sciroppo d'Acciaio	p.3.48.
Sciroppo di Cinque Radici	p.3.19.

Itteritia gialla, Morbo Regio, ò Trabocco di Fiele.

Acqua d'Assenzo	p.3.68.
Acqua d'Eufragia	p.3.70.
Acqua di Fraghe	p.3.75.
* Acqua d'Herniaria	p.3.220.
Acqua d'Hipericon	p.3.70.
Acqua di Linaria	p.3.278.
Auorio	p.2.57.
Beuanda del Matthioli contro l'Itteritia	p.2.208.
Croco di Metalli	p.1.45.
Decottione d'Assenzo	p.2.255.
Decottione di Polio	p.2.209.
Diarhodone Abbate	p.2.149.
Diatria sandali di Nicolò	p.2.127.
Edera Terrestre	p.3.21.
Elettuario Rosato di Mesue	p.2.280.
Erisimo	p.3.32.
Foglie d'Eruca seluaggia, beuute con acqua mulza	p.2.170.
Mele Rosato solutiuo	p.3.51.
Mercurio dolce	p.1.68.
Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.42.
* Pietra Bezoar	p.2.238.
Pietra Lince	p.2.289.
Poluere contro l'Itteritia	p.3.217.
Radice	

I N D I C E.

Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Riobarbaro	p.2.131.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Scilla cotta, meschiata con Mele	p.3.209.
Sciroppo Bizantino	p.3.37.
Sciroppo di Centaurea Minore	p.3.35.37.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò	p.3.48.
Sciroppo di Cinque Radici	p.3.19.
Sciroppo Rosato solutio	p.3.5.
Sciroppo di Sugo di Lupoli	p.3.9.
Seme d'Acetosa	p.2.62.
Seme d'Atriplice	p.2.185.
Seme d'Eruca	p.2.170.
Spica Celtica	p.2.210.
Spica Narda	p.2.118.
Spirito d'Orina	p.3.92.
Spirito di Sale	p.3.91.
Spirito di Tartaro	p.3.90.
Spirito di Vetrolo con Sciroppo Bizantino	p.3.98.
Sugo di Marrobio vnto con Mele, e vino	p.2.208.
Sugo di Mentastro	p.3.191.
Tartaro Vetroliato	p.3.121.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Tintura, & Estratto di Riobarbaro	p.3.107.
Trifera Persica di Mesue	p.2.275.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Vino d'Assenzo	p.3.62.
Vino di Camedrio	p.3.63.
Vino Martiale composto	p.3.65.
Zaffarano	p.2.79.

Itteritia Negra.

Spirito d'Orina	p.3.92.
-----------------	---------

Lagrimatione nell'Occhi.

Acqua di Mele	p.3.156.
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli	p.3.77.
Acqua Sociale del Donzelli	p.3.78.
Carabe applicato alla Testa	p.2.115.
Coralli Rossi	p.2.55.
Mirabolani Citrini	p.2.174. p.3.199.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Perle preparate, applicate con Butiro	p.2.26.
Pietra Ematite applicata con Latte di Donna	p.2.246.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
Spirito di Vetrolo beuto	p.3.96.
Sugo di Ribes applicato sù la fronte	p.3.41.

Latte accrescere, e mondificare nelle Notrici.

Acqua di Fiori di Teglia	p.3.73.
Basilico, mangiato	p.2.112.
Ceci, mangiati	p.2.166.
Cristallo Montano preparato	p.3.270.
Decottione di Foglie, e Semi d'Aneto	p.2.160.
Decottione di Malua	p.3.13.
Melantio, beuto	p.2.192.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	ibid.
Perle preparate	p.2.26.
Seme d'Aniso	p.2.151.
Seme di Finocchio	ibid.

Lentigini.

Balsamo di Solfo	p.3.263.
Cassia Lignea vnta con Mele	p.2.187.
Galbano vnto con Aceto	p.2.217.
Nigella	p.2.192.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Vnguento Citrino di Nicolò	p.3.269.

Lepra.

Acqua di Fraghe	p.3.75.
Acqua di Ligustico	p.3.71.
Acqua di Persicaria	p.3.72.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Azzurro Ultramarino	p.3.180.
Balsamo di Solfo	p.3.263.
Bitume	p.2.216.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Calamento, mangiato	p.2.157.
Confettione Hamech	p.2.250.
Fumaria	p.2.257.
Lilium di Paracelso	p.1.54.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Mirabolani Indi	p.2.174. p.3.199.
Oglio d'Antimonio	p.1.60.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.57.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Leuistico distillato	p.3.143.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Pillole Fetide Maggiori	p.3.176.
Pillole di Pietra Lazola	p.3.179.
Poluerè di Vipera	p.3.207.
Sale di Piombo	p.3.134.
Sciroppo di Fumaria Maggiore	p.3.50.
Sciroppo di Fumaria Semplice	p.3.9.
Siero di Latte	p.2.258.
Smeraldo, beuto	p.2.49.

I N D I C E

Spirito di Tartaro con vino p.3.90.
 Spirito di Vetriolo, con Acqua di Fumaria p.3.100.
 Trocisci di Fiori d'Antimonio p.1.56.
 Vino Viperato p.3.207.

Letargo.

Basilico, odorato con Aceto p.2.112.
 Castoreo nelli Clisteri p.2.176.
 Elettuario Pliris Arcoticon p.2.122.
 Giulebbe di Garofani p.3.42.
 Lauendola p.2.118.
 Oglio di Bacche di Lauro distillato p.3.150.
 Oglio di Pepe distillato p.3.147.
 Oglio di Semi di Senape p.3.298.
 Poluere contro tutti i mali freddi del Capo p.3.215.
 Spirito di Vetriolo p.3.96.
 Vetro d'Antimonio p.1.42.

Libine prouocare: leggi Coito.

Lipothimia .

Giulebbe Gemmato p.3.43.
 Oglio di Calamo Aromatico distillato p.3.149.
 Oglio di Cannella distillato p.3.148.
 Oglio di Noci Muschiate distillato ibid.
 * Pietra Bezoar p.2.238.
 Sale d'Imperatrice p.3.128.
 Sale di Vetriolo p.3.131.
 Sciroppo di Rouo Ideo p.3.54.

Loquela perduta.

Acqua di Beronica p.3.69.
 Acqua di Nasturtio p.3.71.
 Oglio di Maggiorana distillato p.3.140.
 Oglio di Rosmarino distillato ibid.
 Oglio di Succino distillato p.3.155.
 Sale Prunella p.3.130.
 Seme di Peonia con vino p.2.195.
 Spirito di Vetriolo p.3.97.
 Storace p.2.125.

Lossuria prouocare: leggi Coito.

Lossuria raffrenare.

Acqua del Minsicht per indurre castità p.3.83.

Acqua di Ninfea p.3.71.
 Acqua di Saluia p.3.73.
 Assenzo p.2.255.
 Magisterio di Saturno p.3.120.
 Portulaca p.2.61.
 Radice flaccida di Testicolo di Volpe p.2.167.
 Robino p.2.52.
 Saffiro p.2.50.
 Sale di Piombo p.3.134.
 Topatio p.2.51.

Macchie nella Faccia .

Acqua d'Origano p.3.71.
 Cannella applicata con Mele p.2.21.
 Costo con Acqua di Mele p.2.177.
 Gentiana p.2.180.
 Mele amaro di Sardegna p.2.144.
 Noci Muschiate p.2.102.
 Oglio di Fiengreco p.3.293.

Macchie nell' Occhi.

Acqua di Fiori di Teglia p.3.73.
 Acqua di Fraghe p.3.75.
 Acqua Oculare d'Angelo Sala p.3.82.
 Acqua Ottalmica di Stagno p.1.94.
 Acqua Sociale del Donzelli p.3.78.
 Garofani aromatici p.2.117.
 Sugo di Foglie di Tormentilla p.2.66.

Mal Caduco : leggi Epilessia.

Mal di Madre: vedi Soffogatione d'Vtero.

Malinconia : vedi Animo rallegrare.

Mania .

Elleboro p.2.290.
 Fiori d'Antimonio del Crollio p.1.55.
 Licore d'Argento p.1.63.
 Magisterio di Pietra Lazola p.3.121.
 Oglio di Bacche di Ginepro distillato p.3.150.
 Oglio di Calamo Aromatico distillato p.3.149.
 Sciroppo di Pomi del Rè Sabore p.3.26.
 Sciroppo di Sugo di Boragine p.3.7.
 Spirito di Vetriolo p.3.96.
 Tintura d'Argento p.1.59.

Marasmo

Marafmo .

Latte di Semi di Melloni p.2.88.
 Quint'Essenza di Perle p.1.81.p.3.119.

Matrice: leggi Vtero

Memoria confortare.

Acqua di Bettonica p.3.69.
 Acqua di Boragine p.3.68.
 Acqua di Caruo p.3.69.
 Acqua di Fumaria p.3.70.
 Acqua di Giglio Conuallio ibid.
 Acqua d'Hipericon ibid.
 Acqua di Meliloto p.3.159.
 Acqua di Ruta p.3.72.
 Acqua di Saluia ibid.
 Acqua di Serpillo ibid.
 Acqua di Veronica p.3.73.
 Ambra Grifa p.2.27.
 Anacardi p.2.177.
 Anima d'Argento p.1.63.
 Confettione Anacardina p.2.173.
 Elettuario Pliris Arcoticon p.2.122.
 Magisterio di Perle p.3.119.
 Ogljo di Buglossa distillato p.3.144.
 Ogljo di Calamo Aromatico distillato p.3.149.
 Ogljo di Castoreo distillato p.3.160.
 Ogljo di Finocchio distillato p.3.146.
 Ogljo di Garofani distillato p.3.147.
 Ogljo di Maro distillato p.3.141.
 Ogljo di Melissa distillato p.3.143.
 Ogljo di Semi di Senape p.3.298.
 Pillole Araboliche p.3.171.
 Pillole de Tribus di Galeno p.3.181.
 Spirito di Verriolo p.3.96.
 Zaffarano p.2.79.

**Mestruai ritenuti nelle Donne
 prouocare.**

Acqua d'Assenzo p.3.68.
 Acqua di Bacche di Ginepro p.3.69.
 Acqua di Buglossa p.3.68.
 Acqua di Camomilla p.3.69.
 Acqua di Fraghe p.3.75.
 Acqua di Lombrici Terrestri p.3.292.
 Acqua di Maggiorana p.3.71.
 Acqua di Petrosello p.3.72.
 Acqua di Saluia ibid.
 Acqua di Serpillo ibid.
 Acqua di Veronica p.3.73.

Antidoto Emagogo p.2.184.
 Aristolochia Lunga con Mirra p.2.186.
 Aristolochia Ritonda con Pepe p.2.183.
 Artanita applicata di sotto p.3.271.
 Artemisia p.2.186.
 Asaro, beuto con acqua melata p.2.150.
 Assenzo, applicato di sotto p.2.255.
 Bettonica beuta con vino p.3.10.
 Bitume beuto con vino p.2.217.
 Calamo Aromatico p.2.163.
 Camedrio p.2.211.
 Cannella beuta, ò pure per soffomigio p.2.21.
 Capel Venere beuto p.3.12.
 Cassia Ligna p.2.187.
 Castoreo beuto con Pulegio p.2.176.
 Cipro per fomento p.2.124.
 Conferua di Fiori di Peonia p.3.56.
 Costo p.2.177.
 Decottione di Bacche di Ginepro beuta p.2.198.
 Decottione di Calamento p.2.157.
 Decottione d'Enola p.2.156.
 Decottione di Mercorella p.2.280.
 Decottione di Radice di Meo p.2.210.
 Decottione di Radice di Phù p.2.212.
 Decotto mirabile per prouocare i Mestruai p.3.61.
 Diacalamento di Nicolò p.2.156.
 Dittamo Bianco p.2.65.
 Edera Terrestre p.3.21.
 Estratto di Ginepro p.3.116.
 Estratto di Milza di Bue p.3.118.
 Fiori di Solfo p.3.124.
 Fomento per prouocare i Mestruai p.3.225.
 Galbano p.2.217.
 Giulebbe di Fiori d'Aranci p.3.42.
 Hiperico applicato di sotto p.2.215.
 Lauendola p.2.118.
 Legno Aloe p.2.15.
 Leuistico p.2.160.
 Lisciuio di feccie del regolo d' Antimonio p.1.39.
 Lupini con Mirra, e Mele, applicati di sotto p.2.191.
 Melantio beuto p.2.192.
 Mercorella p.2.280.
 Mercurio Aurato p.1.72.
 Ogljo d'Argento p.1.61.
 Ogljo di Bacche d'Edera distillato p.3.151.
 Ogljo di Buglossa distillato p.3.144.
 Ogljo di Calamo Aromatico distillato p.3.149.
 Ogljo di Cannella distillato p.3.148.
 Ogljo di Fiori di Sábucò distillato p.3.145.

Oglio di Garofani distillato, vnto su'l Ventre	
p.3.197.	
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Melissa distillato	p.3.143.
Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
Oglio di Pulegio distillato	p.3.141.
Oglio di Sabina Baccifera distillato	p.3.
143.	
Oglio di Sabina ordinaria distillato	p.3.
144.	
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Oglio Sefamino	p.2.168.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
Opopalano con Ceroto Rosato	p.2.206.
Opopanaco	p.2.217.
Pietra Bezoar	p.2.238.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Prassio	p.2.208.
Pulegio	p.2.157.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.188.
Radice di Peonia	p.2.195.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Sagapeno beuto con acqua melata	p.2.
215.	
Sale d'Artemisia	p.3.125.127.
Sale di Gentiana	p.3.128.
Sale di Melissa	p.3.129.
Sciropo d'Artemisia	p.3.36.
Sciropo di Beronica del Schipano	p.3.9.
Sciropo di Capel Venere	p.3.11.
Sciropo di Cinque Radici	p.3.18.
Sciropo di Scordio semplice	p.3.34.
Seme d'Ameos	p.2.160.
Seme di Dauco	p.2.189.
Seme di Finocchio beuto con vino	p.2.
151.	
Seme di Macedonio beuto	p.2.194.
Seme di Pastinaca	p.2.171.
Seme di Petrosello Macedonico	p.2.159.
Seme di Sefeli	ibid.
Sifone beuto	p.2.195.
Spirito di Tartaro	p.3.90.
Spirito di Vetriolo con Acqua d'Artemisia	
p.3.99.	
Squinanto	p.3.123.
Storace beuto	p.2.125.
Sugo di Centaurea Minore applicato di sotto con Lana	p.2.188.
Tabelle Vterine	p.2.299.
Tartaro Vetriolato	p.3.121.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Thimo	p.2.160.
Trocisci di Mirra	p.3.190.
Vino d'Assenzo	p.3.62.
Vino d'Hisopo	p.3.63.

Mestruï Rossi, ò Bianchi superflui fermare.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Panc deli'Ernesto	p.3.75.
Auorio Limato,e macinato	p.2.57.
Balaustio	p.3.188.
Berberò	p.2.151.
Cimino applicato di sotto	p.2.162.
Coralli Rossi	p.2.55.
Conserua di Balaustio	p.3.23.
Cristallo Montano preparato	p.3.270.
Croco di Marte	p.1.31.
Decottione per formare i Mestruï	p.3.61.
Filonio Persico	p.2.242.
Fiori gialli, che sono nel mezzo delle Rose	p.2.75.
Lanugine di dentro de i Stipiti delle Rose	ibid.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Nenufaro	p.2.85.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.
150.	
Oglio di Mirra distillato	p.3.158.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.146.
Oglio di Succino	p.3.155.
Pietra Ematite beuta	p.2.246.p.3.188.
Sciropo di Radice di Brionia	p.3.40.
Sciropo di Sugo di Mercorella	ibid.
Seme d'Aniso	p.2.151.
Seme di Papauero Negro	p.3.29.
Semi di Peonia acerbi, beuti	p.2.195.
Spica Narda applicata di sotto	p.2.162.
Spirito di Vetriolo con Sciropo Mirtino	p.
3.99.	
Sugo d'Acatia	p.2.214.
Tabelle d'Anisi, per fermare i flussi bianchi	p.3.298.
Tintura di Coralli	p.3.109.
Trocisci di Terra Sigillata	p.3.186.
Vetriolo di Marte	p.1.32.
Vnguento della Contessa	p.3.276.

Midolle infette, dentro dell'ossa, purificare.

Croco di Metalli	p.1.45.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Turpeto Minerale	p.1.70.

I N D I C E.

Milza corroborare.

Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua di Caruo	p.3.70.
* Azzurro Oltramarino	p.2.13.p.3.180.
Capparo	p.2.196.
Conserua di Fiori di Lauendola	p.3.57.
Diacattolicone d'Arnaldo	p.2.267.
Elleboro	p.2.190.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Maggiorana	p.2.126.
Noci Muschiate	p.2.102.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio d'Argento	p.1.61.
Oglio di Bacche d'Edera distillato	p.3.151.
Oglio di Ginefra distillato	p.3.143.
Oglio di Legno di Frassino distillato	p.3.154.
Oglio Nardino	p.3.294.
Oglio di Tamaricè distillato	p.3.143.
Pillole Arabeche	p.3.171.
Pulegio	p.2.157.
Radice d'Aristolochia Ritonda	p.2.183.
Riobarbaro	p.2.131.
Sagapeno	p.2.215.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Vino d'Epirthimo	p.3.63.
Vino di Tamarice	ibid.

Morbili.

* Cocco, ò Chermes	p.2.8.
* Panno, tinto nel Chermes	ibid.
* Pietra Bezoar	p.2.237.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Cardo Santo	p.3.100.

Morbo Gallico.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Caruo	p.3.70.
Acqua di Fumaria	ibid.
Acqua di Iaccea	p.2.86.
Acqua di Mercurio del Libauio	p.1.74.
Antimonio Diaforetico	p.1.48.
Arcano Corallino del Crollio	p.1.69.
Bezoardico Solare	p.1.51.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Croco di Metalli	p.1.45.
Dittamo Bianco	p.2.65.
Estratto di Legno Santo	p.3.114.
Estratto di Meccioacan	p.3.111.
Fiore d'Antimonio	p.1.56.
Fiore d'Antimonio Fisso di Basilio Valentino	p.1.48.

Fiore di Solfo	p.3.124.
Manna di Mercurio	p.1.68.
Meccioacan	p.3.172.
Mercurio Aurato	p.1.72.
Mercurio Dolce	p.1.67.68.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Oglio di Legno Santo distillato	p.3.152.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	ibid.
Oglio di Mercurio, bianco, con Acqua Teriacale	p.3.94.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Ontione di Mercurio	p.3.281.
Pillole de Tribus di Galeno con Mercurio dolce	p.3.181.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Precipitato Bianco	p.1.69.
Robino d'Orpimento	p.1.76.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale di Legno Santo	p.3.129.
Sale di Stagno	p.3.133.
Sciroppo di Fumaria semplice	p.3.9.
Sciroppo Sueffano	p.3.49.
Sciroppo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.
Spirito di Mercurio, Rosso	p.1.73.
Spirito di Saturno	p.3.89.
Spirito di Tartaro con Acqua d'Idropepe	p.3.90.
Spirito di Vetriolo con decotto di Legno Santo	p.3.99.
Spirito di Vetriolo Filosofico	p.1.52.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Vino di Legno Santo	p.3.64.

Morbo Regio: leggi Itteritia Gialla.

Morfea.

Balsamo di Solfo	p.3.163.
Oglio d'Antimonio	p.1.60.
Oglio di Legno di Frassino distillato	p.3.154.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Pepe Nero, applicato con Nitro	p.2.104.
Pillole Fetide maggiori	p.3.176.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.

Morsi de Cani sani, ò Rabbiosi.

Bitume cura quei, che temono l'acqua	p.2.217.
Cenere di Granci di Fiume	* p.1.83.p.3.47.
* Empiastro di Granci di Fiume, con herba Alisso	p.1.82.
Farina d'Orobo macerata con vino, applicata	p.2.192.

I N D I C E.

Foglie di Marrobio peste con grasso 208.	p.2.	Conserua di Fiori di Garofani nostrali	p.3.
Frondi di Cinoglossa, peste con grasso di Porco	p.3.179.	117.	
* Herba Alisso	p.1.82.	Corno di Ceruo	p.2.59.
Magisterio di Vipere	p.3.136.	Costo con Incenzo, beuuti nel vino	p.2.177.
Mele applicato	p.2.145.	Decottione di Capel Venere	p.3.12.
Menta impiastrata con sale	p.2.163.	Decottione d'Enola	p.2.156.
Pimpinella	p.3.16.	Decottione di Malua	p.3.13.
Rosa Seluaggia	p.2.72.	Decottione di Polio	p.2.209.
Spirito di Vetricolo con Acqua di Ninfea	p.3.99.	Dittamo Bianco	p.2.65.
Trocisci di Vipere	p.3.199.	Farina di Ceci, cotta nella Decottione d'Hiperico	p.2.166.
		Farina d'Orobo	p.2.192.
		Gentiana beuuta con vino, Pepe, e Ruta	p.2.180.
		* Herniaria impiastrata	p.3.220.
		Hifopo trito con Sale, e Cimino	p.2.258.
		Leuistico	p.2.160.
		Melantio beuuto	p.2.192.
		Mele	p.2.145.
		Nasturtio	p.2.170.
		Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
		Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
		Oglio del Gran Duca	p.3.289.
		Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
		Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
		Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.151.
		Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
		Oglio di Semi di Tabacco beuuto	p.3.34.
		Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
		Oprobalsamo beuuto con latte	p.2.206.
		Osso di Cuore di Ceruo	p.2.59.
		Osso della Verga del Ceruo	ibid.
		Pepe Negro	p.2.104.
		Pietra Bezoar	p.2.237. * 238.
		Pietra Bezoar Fossile	p.2.236.
		Pietra Ematite beuuta con vino	p.2.246.
		Pistacchi beuuti con vino	p.2.173.
		Pomi dolci mangiati	p.2.13.
		Portulaca nel Morso della Sepa	p.2.61.
		Prassio beuuto	p.2.208.
		Pulegio	p.2.157.
		Sagapeno beuuto con vino	p.2.215.
		Scilla cotta cò Aceto, & impiastrata	p.3.209.
		Scordio	p.2.203.
		Seme d'Ameos	p.2.160.
		Seme d'Aniso	p.2.151.
		Seme d'Apio	p.2.96.
		Seme di Dauco beuuto con vino	p.2.177.
		Seme di Finocchio beuuto con vino	p.2.151.
		Seme di Pastinaca	p.2.171.
		Smeraldo in poluere	p.2.49.
		Sordidezza dell'angoli dell'occhi di Ceruo	p.2.59.
		Spica Celtica	p.2.210.
		Spirito di Vetricolo con acqua d'Assenzo	p.3.99.
Morsi de Scorpioni.			
Amomo impiastrato con Basilico	p.2.164.		
Bacche di Lauro beuute con vino	p.2.179.		
Basilico impiastrato	p.2.112.		
Cipero beuuto	p.2.124.		
Maggiorana impiastrata	p.2.126.		
Mumia con vino	p.3.251.		
Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.		
Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.151.		
* Pietra Bezoar	p.2.238.		
Saffiro preparato	p.2.50.		
Scorpione pesto, & applicato	p.3.291.		
Seme d'Acetosa beuuto	p.2.61.		
Seme di Cedro	p.2.77.		
Seme d'Endiuia	p.2.88.		
Seme d'Eruca	p.2.170.		
Seme di Viola	p.2.87.		
Teriaca Diatefferon	p.2.179.		
Morsi dell'Ixia, Ragni, Serpenti, Vipere, ò d'altri animali velenosi.			
Acqua di Bettonica	p.3.69.		
Acqua di Serpillo	p.3.72.		
Agarico beuuto	p.2.207.		
Aristolochia lunga, beuuta, & impiastrata	p.2.186.		
Assenzo beuuto con vino	p.2.255.		
Bacche di Ginepro	p.2.198.		
Basamo di Solfo	p.3.163.		
Bdellio beuuto	p.2.229.		
Bettonica impiastrata	p.3.10.		
Brionia	p.3.173.		
Calamento impiastrato, e beuuto	p.2.157.		
Camedrio impiastrato, e beuuto con vino	p.2.211.		
Cannella	p.2.21.		
Cassia Lignea	p.2.187.		
Castoreo	p.2.176.		
Cedro tutto, mangiato preferua	p.2.77.		
Cimino beuuto	p.2.162.		

I N D I C E.

* Storace	p.2.126.
Sugo di Dittamo Cretico	p.2.207.
Sugo di Mentastro beuto	p.3.191.
Sugo di Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Terra Lennia	p.2.69.
Terra Sigillata del Gran Duca	p.2.67.
Tintura Humana contro i morsi delle Vipere	p.3.207.
Trocisci di Vipera	p.3.199.
Valeriana beuta con vino	p.2.212.
Zedoaria	p.2.92.

Nausea di Stomaco.

Affenzo	p.2.255.
Diamargaritone Caldo di Nicolò	p.2.105.
Empiastro di Mastice	p.3.255.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Scioppo di Menta	p.3.38.
Seme d'Apio	p.2.96.
Seme di Malua beuto con vino rosso	p.3.14.
Spica Narda	p.2.118.
Spirito di Vetriolo	p.3.98.
Tablelle d'Anisi	p.2.298.
Vino d'Affenzo	p.3.62.

Nefritide.

Acqua di Caruo	p.3.69.
Acqua di Petrosello	p.3.72.
* Butiro, vnto	p.2.169.
Carne di Vipera	p.3.207.
Costo beuto	p.2.177.
Fomenti contro il dolor di Fianco	p.3.225.
Meccioacan	p.3.172.
Nepentes	p.2.230.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Scioppo di Cicoria di Nicolò	p.3.48.
Vnguento contro il dolor Nefritico	p.3.278.

Nerui corroborare.

Conserua di Fiori di Rosmarino	p.3.56.
Diacoro di Mesue	p.2.165.
Idromele	p.3.52.
Lisciuio Capitale	p.3.237.
Maggiorana	p.2.126.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Cotogni	p.3.287.
Oglio Costino	p.3.294.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.

Oglio di Lombrici Terrestri	p.3.291.
Oglio di Maggiorana	p.3.287.
Oglio di Mastice di Mesue	p.3.296.
Oglio Nardino di Mesue	p.3.294.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Poluere contro i mali freddi del Capo	p.3.215.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.p.3.119.
Sarcocolla	p.3.174.
Sugo di Centaurea Minore	p.2.188.

Odorato giouare.

Acqua d'Eufragia	p.3.70.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.

Occhi conseruare, e corroborare.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Tabacco	p.3.34.
Fiori di Granato mangiati	p.3.23.
Hiera composta di Nicolò	p.2.292.
Lisciuio Capitale	p.3.237.
Pietra Turchesa	p.2.110.
Pillole Arabiche	p.3.171.
Saffiro	p.2.50.
Thimo	p.2.160.

Oppilationi: leggi Ostruttioni.

Orina prouocare.

Acqua d'Anonide	p.3.79.
Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Bettonica	ibid.
Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Cerasse negre	p.3.75.
Acqua di Melloni	p.3.74.
Acqua di Menta	p.3.71.
Acqua di Petrosello	p.3.72.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Acqua di Vetriolo seconda	p.3.95.
Alchechengi	p.3.195.
Apio e suo seme mangiati	p.2.96.
Asaro fortimente pestato	p.2.150.
Affenzo	p.2.255.
Bacche di Ginepro	p.2.198.
Bdellio beuto	p.2.229.
Bettonica beuta	p.3.10.
Borace	p.3.270.
Cannella	p.2.21.
Cassia Lignea	p.2.187.
Cipero	p.2.124.

I N D I C E

<p>Cipolla mangiata Cotognato Cotogni Costo Decottione d'Aneto Decottione di Calamento Decottione d'Enola * Decottione d'Herba Thè Decottione di Radice di Lupini Fiori di Lavendola applicati caldi Foglie di Basilico mangiate Folio Malabatro Garofani Aromatici Gomma, ò Estratto di Frassino Hedera Terrestre Hiperico Latte di Semi di Melloni Leuistico Lisciuio di Cenere di Ginepro, con vino p. 2.198. Mercurio Aurato Nasturtio Noci Muschiate Oglio di Bacche di Ginepro distillato p.3. 150. Oglio di Cera distillato Oglio di Filosofi Oglio di Nepeta distillato Oglio di Semi di Cimino distillato p.3.146. Oglio di Semi di Petrosello distillato ibid. Oglio di Terebintina distillato p.3.155. Opobalsamo beuuto p.2.206 Pepe Nero p.2.104. Petrosello Macedonico p.2.159. Polpa di Melloni p.2.88. Quint'Essenza di Perle p.1.81. p.3.119. Radice di Meo, impiastrata sul Pettine p.2. 211. Radice di Phù beuuta p.2.212. Rubia di Tintori p.3.191. Sale di Gentiana p.3.128. Sale Prunella p.3.130. Sale di Succino p.3.128. Sciropo di Capel Venere p.3.11. Sciropo di Cinque Radici p.3.19. Seme d'Anguria p.2.280. Seme d'Aniso p.2.151. Seme d'Asparago p.2.172. Seme di Caruo p.2.161. Seme di Dauco p.2.189. Seme d'Eruca p.2.170. Seme di Finocchio beuuto con vino p.2. 151. Seme di Melantio p.2.192. Seme di Miglio del Sole p.2.199. Seme, e Radice di Sefeli p.2.159.</p>	<p>p.2.169. Spica Celtica p.2.210. p.3.59. Spica Narda p.2.118. p.3.28. Spirito di Terebintina p.3.92. p.2.177. Spirito di Vetriolo con vino p.3.98. p.2.160. Squinanto p.3.123. p.2.157. Sugo di Parietaria p.3.15. p.2.156. Thimo p.2.160. p.2.134. Vino d'Assenzo p.3.62. p.2.191. Vino d'Hisopo p.3.63. p.2.118. Vnguento Agrippa p.3.272. p.2.112. Zaffarano p.2.78.</p> <p style="text-align: center;">Orina ritenere .</p> <p>Croco di Marte p.1.31. Mumia beuuta con latte p.3.251. Ossimele Scillino p.3.53. Poluere per chi orina in sonno p.3.28. Poluere di Tormentilla beuuta con sugo di Piantagine p.2.66.</p> <p style="text-align: center;">Orina sanguinolenta.</p> <p>Acqua di Camedrio p.3.69. Spirito di Vetriolo con Acqua di Mirto p. 3.99. Sugo di Piantagine, e di Millefoglio p.3.17. Trocischi di Terra Sigillata p.3.186.</p> <p style="text-align: center;">Ortopnea.</p> <p>Diamargaritone Caldo di Nicolò p.2.105. Sciropo di Farfara p.3.22. Terebinto lauato p.1.97.</p> <p style="text-align: center;">Ostruzione nel Cerebro.</p> <p>Ocimo p.2.112.</p> <p style="text-align: center;">Ostruzione , e durezza nel Fegato.</p> <p>Acqua di Cardo Santo p.3.67. Acqua di Caruo ibid. Acqua di Fumaria p.3.70. * Acqua d'Herniaria p.3.220. Acqua di Maggiorana p.3.71. Acqua di Menta ibid. Acqua di Saluia p.3.73. Acqua di Veronica ibid. Acqua di Viole ibid. Antidoto Emagogo p.2.184. Afarò p.2.150. Assenzo p.2.255. Bezoardico Giouiale p.1.54. Decottione di Centaurea Minore p.2.188. Edera Terrestre p.3.21. Elettua-</p>
--	---

I N D I C E.

Elettuario d'Acciaio	p.2.200.
Ferro Potabile	p.1.32.
Fiori d'Antimonio non vomitiui	p.1.56.
Latte di Semi di Melloni	p.2.88.
Lauendola	p.2.118.
Mele Rosato Solutiuo	p.3.51.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.
Oglio di Gomma Ammoniaco distillato	p.3.160.
Oglio di Legno Santo distillato	p.3.152.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	ibid.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Rosmarino distillato	ibid.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.
Radice di Peonia con acqua Melata	p.2.195.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale Prunella	p.3.130.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Sciroppo di Centaurea Minore	p.3.35-37.
Sciroppo di Cicoria di Nicolò	p.3.48.
Sciroppo Rosato Solutiuo	p.3.5.
Spirito d'Orina	p.3.92.
Spirito di Tartaro	p.3.90.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Tamarice	p.3.98.
Vino di Centaurea Minore	p.3.63.
Vino d'Hyperico	ibid.
Vino Martiale Composto	p.3.65.

Ostruzione, Durezza, e Tumore nello Stomaco, ò Ventricolo.

Empiastro di Meliloto	p.3.258.
Mele Rosato Solutiuo	p.3.51.
Oglio di Leustico distillato	p.3.143.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Oglio di Serpillo distillato	p.3.142.
Sciroppo Rosato Solutiuo	p.3.5.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Bettonica	p.3.92.

Ostruzione nella Milza.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Arcangelica, ò Milzadella	p.2.198.
Afaro	p.2.151.
Bezoardico Saturnino	p.1.53.
Bezoardico Solare	p.1.51.
Capparo	p.2.196.
Cubebe	p.2.142.

Decottione di Centaurea Minore	p.2.188.
Edera Terrestre	p.3.21.
Elleboro	p.2.190.
Empiastro di Cicuta	p.3.259.
Farina, ò Decottione di Lupini amari	p.2.191.
Farina d'Orobo	p.2.192.
Ferro Potabile	p.1.32.
Lauendola	p.2.118.
Nenufaro	p.2.85.
Oglio di Capparo	p.3.294.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	p.3.152.
Pillole d'Ammoniaco	p.3.182.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Sciroppo d'Acciaio	p.3.48.
Sifone beuto	p.2.195.
Spirito d'Orina	p.3.92.
Spirito di Tartaro	p.3.90.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Tamarice	p.3.98.
Spirito di Vetriolo Filosofico	p.1.52.
Vino Martiale composto	p.3.65.

Ostruzione nel Polmone.

Acqua di Caruo	p.3.69.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.
Oglio di Legno Santo distillato	p.3.152.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Rosmarino distillato	ibid.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale Prunella	p.3.130.

Ostruzione in qualsiuoglia Viscere.

* Acciaio Potabile	p.1.33.
Acqua di Lombrici Terrestri	p.3.292.
Agarico	p.2.207.
Apio	p.2.96.
Auorio Limato	p.2.57.
Conserua di Fiori di Saluia	p.3.57.
Cremore di Tartaro	p.3.126.
Elettuario d'Acciaio	p.2.200.
Eupatorio	p.3.169.
Fumaria	p.2.257.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Licore d'Argento	p.1.63.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Meccioacan	p.3.172.
Oglio d'Amandole amare	p.3.296.
Oglio d'Assenzo distillato	p.3.139.
Oglio Costino	p.3.294.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio	

I N D I C E

Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Riobarbaro	p.2.131.
Sale di Gentiana	p.3.128.
Sale di Vipera	p.3.135.
Sciroppo d'Acciaio	p.3.48.
Sciroppo d'Agostino da Sessa	p.3.49.
Sciroppo di Capel Venere	p.3.11.
Sciroppo di Cinque Radici	p.3.19.
Sciroppo di Fumaria Maggiore	p.3.50.
Sciroppo di Fumaria Semplice	p.3.9.
Sciroppo di Sugo di Cicoria	p.3.8.
Sciroppo di Sugo di Lupoli	p.3.9.
Sciroppo di Trè Radici	p.3.18.
Seme d'Endiua	p.2.88.
Stecade	p.2.208.
Tartaro Vetriolato	p.3.121.
Teriaca Diatesseron	p.2.179.
Trocischi di Scilla	p.3.208.
Vino Acciarato	p.3.64.

Ostruzione nelli Reni.

Magisterio di Tartaro	p.3.121.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	p.3.152.
Radice di Peonia con Acqua melata	p.2.195.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Spirito di Vetriolo	p.3.98.

Ostruzione nell'Vtero.

Ambra Grisa	p.2.27.
Artemisia	p.2.186.
Cassia Lignea	p.2.188.
Cipero	p.3.124.
Poluere d'Oro	p.2.35.
Storace	p.2.125.
Vino Martiale composto	p.3.65.

Ottalmia .

Acqua Ottalmica d'Angelo Sala	p.3.82.
Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci	p.3.81.
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli	p.3.77.
Fomento contro l'Ottalmia	p.3.224.
Grasso di Vipera	p.3.208.
Opobalsamo	p.2.206.
Pietra Medicamentosa in acqua	p.3.220.
Sief Bianco	p.3.227.

Ozene .

Acqua Verde dell'Arthmanno	p.3.80.
Trocischi Edicroi	p.3.210.

Palpitatione di Cuore .

Acqua d'Acetosella	p.3.68.
Acqua di Ninfea	p.3.71.
Bacche di Mirto	p.2.127.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conserua di Fiori di Boragine	p.3.58.
Conserua di Fiori di Buglossa	ibid.
Conserua di Fiori di Garofani nostrali	p.2.117.
Diacinnamomo Regio	p.2.152.
Diamuschio	p.2.142.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.
Elettuario Alchermes di Mesue	p.2.2.
Elettuario di Gemme Caldo di Mesue	p.2.105.
Elettuario di Gemme Freddo	p.2.106.
Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.
Galanga	p.2.120.
Magisterio di Perle	p.3.119.
Ocimo	p.2.112.
Oglio di Gelsomini distillato	p.3.144.
Oglio di Giglio Conuallio distillato	p.3.143.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.
Oglio di Rose distillato	p.3.144.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Oglio di Salvia distillato	p.3.140.
Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.
Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.151.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
* Pietra Bezoar	p.2.238.
Sacchetto contro il Palpito di Cuore	p.3.226.
Sciroppo di Pomi Semplice	p.3.25.
Sciroppo di Sugo di Boragine	p.3.7.
Spirito di Vetriolo	p.3.97.
Teriaca	p.2.201.
Trocischi di Gallia Muschiata di Nicolò	p.3.185.
Vino Martiale composto	p.3.65.

Panaricio .

Auorio crudo macinato	p.2.57.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Lombrico Terrestre viu, legato sopra	p.3.292.

Paralisià .

* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Conserua di Fiori di Garofani nostrali	p.2.117.

I N D I C E.

Conferua di Fiori d'Yua Artetica	p.2.210.
Costo	p.2.177.
Diamuschio	p.2.142.
Elixir Proprietatis	p.3.87.
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli	ibid.
Empiafro Mirrato	p.3.250.
Estratto d'Elleboro Negro	p.3.110.
Fumo d'Ambra Grifa	p.2.27.
Lauendola	p.2.118.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Mumia	p.3.251.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio d'Euforbio distillato	p.3.159.
Oglio di Filosofi	ibid.
Oglio di Legno di Frassino distillato	p.3.154.
Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3.153.
Oglio di Pepi di Melue	p.3.295.
Oglio di Pietra Gagate	p.2.115.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Oglio di Succino distillato	p.3.154.
Pignoli	p.2.172.
Piretro	p.2.89.
Poluere contro tutti i mali freddi del Capo	p.3.215.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Sagapeno	p.3.215.
Scioppo di Stecade	p.3.38.
Scioppo di Sugo di Bettonica	p.3.9.
Spirito di Bacche di Ginepro	p.3.150.
Spirito di Sale	p.3.91.
Spirito di Tartaro	p.3.90.
Spirito di Vetriolo	p.3.96.
Teriaca Diatefferon	p.2.179.
Vetro d'Antimonio	p.1.42.

Paralifia nella Lingua.

Acqua di Cerafe Negre	p.3.75.
Sugo di Maggiorana, tenuto caldo in bocca	p.2.126.

Parola, ò Parlare perduto ; leggi
Loquela .

Parotidi.

Oglio di Terebintina distillato	p.3.155.
---------------------------------	----------

Parto facilitare.

Acqua di Bettonica	p.3.69.
--------------------	---------

Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Artemifia	p.2.186.
Bacche di Lauro	p.2.179.
Camedrio	p.2.211.
Chermes	p.2.7.
Conferua di Fiori di Garofani nostrali	p.3.58.
Decottione di Malua	p.3.14.
Galbano	p.2.217.
Gentiana applicata di sotto	p.2.180.
Lupini con Mirra, e Mele, applicati di sotto	p.2.191.
Mercurio crudo dato per bocca	p.1.65.
Mercurio di Vita	p.1.60.
Muccilagine di Radice, e Frondi di Malua, ò pure il fugo d'effa	p.3.14.
Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Oglio di Fien Greco	p.3.293.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Nigella	p.2.192.
Oglio di Semi d'Anifi distillato	p.3.146.
Oglio di Succino distillato	p.3.155.
Opobalfamo con Ceroto Rosato	p.2.206.
Pietra Bezoar	p.2.237. * 238.
Radice d'Aristolochia Ritonda con Pepe, beuuta, ò applicata di sotto	p.2.186.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.188.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sale di Succino	ibid.
Seme di Dauco	p.2.189.
Seme di Miglio del Sole con latte di Donna	p.2.199.
Seme di Sefeli	p.2.159.
Smeraldo legato nella coscia	p.2.50.
Succino	p.2.116.
Sugo di Centaurea Minore applicato di sotto con lana	p.2.188.
Sugo di Marrobio	p.2.208.
Sugo di Sabina con Borace	p.2.196.
* Viola Gialla	p.2.87.

Passione Colica: leggi Colica.

Passione Iliaca .

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Lauendola	p.3.71.
Balfamo di Solfo	p.3.163.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Ricino	p.3.297.
Pillole sine Quibus	p.3.178.
Vino Martiale composto	p.3.65.

Pazzia : leggi Frenitide.

Peli caduti far rinasocere, ò fare, che non cadano .

Capel Venere impiastrato	p.3.12.
Mastice	p.2.90.
Oglio di Laudano distillato	p.3.159.
Spica Narda per fare , che non cadano dalle palpebre	p.2.118.

Pefte.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Cerifoglio	ibid.
Acqua di Ligustico	p.3.71.
Acqua di Perficaria	p.3.72.
Acqua di Saluia	p.3.73.
Acqua di Scorze di Noci Verdi	p.3.74.
Acqua di Serpillo	p.3.72.
Ambra Grifa	p.2.27.
* Balsamo di Proprietà, preferua	p.3.88.
Bezoardico Solare	p.1.51.
Bezoar Fossile di Saffonia	p.2.237.
Bolo Armeno	p.2.70.
Camedrio, mangiato preferua	p.2.211.
Confettione Liberante	p.2.141.
Croco di Metalli	p.1.45.
Dittamo Bianco	p.2.65.
Estratto d'Angelica	p.3.114.
Estratto di Bacche di Ginepro	p.3.116.
Estratto di Cardo Benedetto	ibid.
Estratto, ò Gomma di Ginepro	p.3.114.
Estratto di Riobarbaro	p.3.107.
Fiori d'Antimonio del Crollio	p.1.55.
Fiori di Solfo	p.3.124.
Gentiana	p.2.180.
Hedera Terrestre	p.3.22.
Magisterio di Robini	p.3.121.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Mirra	p.2.183.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p.1.59.
Oglio di Bacche d'Edera distillato	p.3.151.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio di Carlina distillato	p.3.141.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio di Fiori, e Scorze di Cedro distillato	p.3.150.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.
Oglio di Scorze di Noci Verdi distillato	p.3.151.

Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.146.
Oglio di Semi di Cedro	p.3.297.
Oglio di Succino	p.3.155.
Oglio di Veronica distillato, beuuto con vino	p.3.144.
Panacea, ò Solfo d'Antimonio	p.1.40.
Perle	p.2.26.
Pietra Giacinto appesa al collo	p.2.47.
Pillole Pestilentiali	p.3.184.
Robino	p.2.52.
Sacchetto co' Arsenico per Amuleto	p.1.75.
Saffiro preparato	p.2.50.
Sale d'Antimonio	p.1.57.
Sale d'Imperatrice	p.3.127.
Sale di Piombo	p.3.133.
Sciroppo di Scordio semplice	p.3.34.
Smeraldo preparato	p.2.49.
Soblimate comune per Amuleto	p.1.67.
Spirito di Saturno	p.3.89.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Calendola	p.3.100.
* Succino	p.2.116.
Sugo d'Agro di Cedro	p.2.77.
* Tabelle contro la Peste	p.2.299.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
* Tintura Filosofica di Bacche di Ginepro	p.2.199.
Tintura di Solfo con Acqua d'Olmara	p.3.109.
Topatio	p.2.51.
Trocisci di Fiori d'Antimonio	p.1.56.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Valeriana, preferua	p.2.212.
Vetro d'Antimonio	p.1.42.
Zedoaria	p.2.92.

Petto giouare.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Viole	p.3.73.
Azzurro Oltramarino	p.3.180.
Bacche di Ginepro	p.2.198.
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Boragine mangiata	p.3.8.
* Butiro	p.2.169.
Cassia solutiua	p.2.260.
Conserua di Capel Venere	p.3.57.
Conserua d'Hisopo	ibid.
Decottione di Maggiorana	p.2.126.
Decotto Pettorale	p.3.59.
Diacalamento di Nicolò	p.2.156.
Diacimino di Nicolò	p.2.161.
Diamuschio	p.2.142.
Emulsione d'Amandole dolci	p.3.237.
Emulsione Pettorale	p.3.238.
Fecola di Radice d'Iride	p.3.124.

I N D I C E

Giuggiole	p.3.22.
Giulebbe Alefandrino	p.3.41.
Giulebbe Violato	p.3.42.
Giulebbe Vitale	p.3.157.
Manna Forzata	p.2.264.
Oglio di Legno Saffraà distillato	p.3.152.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Oglio Violato	p.3.285.
Oglio di Zucchero	p.3.157.
Paffole	p.2.258.
Pepe	p.2.104.
Polvere contro tutti i vitij del Petto	p.3.226.
Pomi dolci cotti con Zucchero	p.2.14.
Radice d'Iride Fiorentina	p.3.199.
Radice di Liquiritia	p.3.200.
Sagapeno	p.3.200.
Sale Gemma	p.3.200.
Sciroppo di Capel Venere	p.3.200.
Sciroppo di Chesmes	p.3.200.
Sciroppo di Sugo di Viole	p.3.200.
Sciroppo di Tabacco	p.3.200.
Sebesten	p.3.289.
Semi d'Ortica con mele	p.3.298.
Spirito di Zucchero	p.3.293.
Stecade	p.3.298.
Sugo di Marrobio con Mele	ibid.
Tabelle d'Anisi	p.2.298.
Tabelle di Finocchio	ibid.
Tabelle Pettorali	ibid.
Tintura di Viole	p.3.206.
Trocischi di Scilla	p.3.208.
Vino d'Hisopo	p.3.63.
Unguento d'Althea composto	p.3.273.
Zaffarano	p.2.79.

Piaghe Antiquate.

Empiastro Diassole	p.2.264.
Herba Tabacco	p.3.34.
Oglio d'Antimonio	p.3.69.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
Pomata Vulneraria Vniuersale del Quercetani	p.3.60.
Spirito di Legno Eracleo	p.3.94.

Piaghe Fagedeniche.

Oglio di Terèbintina distillato	p.3.155.
Sale d'Aceto	p.3.333.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.

Piaghe Galliche: leggi Vlcere Galliche.

Piaghe tutte mondificare, e sanare.

Acqua Aluminosa del Fallopio	p.3.81.
Balsamo di Rame	p.3.166.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Pietra Medicamentosa	p.3.220.
Precipitato Rosso	p.1.69.
Robino d'Arfenico	p.1.76.
Vetro d'Arfenico Giacintino	ibid.

Piaghe, & Vlcere nella Bocca, e Fauci.

Acqua di Fiori di Mirto	p.3.74.
Acqua di Giglio Conuallio	p.3.70.
Acqua d'Hyperico	ibid.
Acqua Verde dell'Arthmanno	p.3.80.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Bolo Armeno	p.2.70.
Cipero poluerizzato	p.2.24.
Debottione di Cioquefoglio	p.2.197.
Galle	p.3.189.
Gargarismo Latino	p.3.234.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Oglio di Legno Santo distillato	p.3.152.
Oglio di Saluia distillato	p.3.140.
Radice di Tormentilla	p.2.66.
Semed'Apio	p.2.96.
Spirito di Vetriolo	p.3.97.
Sugo d'Acacia	p.2.214.
Viola Gialla	p.2.87.

Piattole, Sironi, Pidocchi, ò simili fare, che muoiano.

Acqua d'Hyperico	p.3.70.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Lozione Capitale	p.3.235.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.
Sugo di Tabacco	p.3.33.
Unguento da Pellegrini	p.3.283.

Pietre nelli Reni, ò Vescica: leggi Calcoli.

Pleuritide, Dolore nel Costato, ò Pontura.

Acqua d'Eufragia	p.3.70.
Acqua di Ligustico	p.3.71.
Acqua d'Origano	ibid.

I N D I C E

Aristolochia Ritonda beuuta con acqua	p.	Balsamo di Solfo	p.3.163.
2.183.		Benedetta Laffatiua	p.2.285.
Bdellio beuuto	p.2.229.	Bezoardico Solare	p.1.52.
Conserua di Capel Venere	p.3.57.	Bitume	p.2.216.
Conserua di Nenufaro	p.3.56.	Butiro di Solfo	p.3.122.
Corteccie tenui rosse dell' Auellane	p.1.92.	Cassa impiastata sopra il dolore	p.2.266.
Croco di Metalli	p.1.45.	Coloquintida	p.2.253.
Decottione di Chai Chatai	p.2.133.	* Decottione d'Herba Thè	p.2.134.
Decottione di Radice di Phù	p.2.212.	Diacattolicon d'Arnaldo	p.2.267.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.255.	Diacimino di Nicolò	p.2.162.
Emulsione Pleuritica	p.3.238.	Elettuario Cariocostino	p.2.292.
Estratto di Papaneri Rossi	p.3.117.	Embroco contro la Podagra	p.3.223.
Fiori di Solfo	p.3.124.	Estratto di Gommagotta	p.3.112.
Fomento per la Pontura	p.3.224.	Estratto di Meccioacan	p.3.112.
Incenzo nel Pomo Appio	p.2.207.	Fiori d'Antimonio	p.1.58.
Mercurio Dolce	p.1.68.	Fitinfosfati	p.3.177.
Mumia con Butiro Vaccino	p.3.258.	Idromele	p.3.52.
Nepentes	p.2.236.	Lotione contro la Podagra	p.3.236.
Oglio di Cera distillato	p.3.156.	Marteca d'Azar	p.3.267.
Oglio di Ruta di Mesue	p.3.287.	Mercurio Aurato	p.1.72.
Oglio Violato	p.3.288.	Mercurio Dolce	p.1.68.
Oglio Sefamino	p.3.268.	Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio di Succino distillato	p.3.295.	Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Terebintina distillato	ibid.	Oglio di Cera distillato	p.3.156.
Opopanaco	p.2.117.	Oglio di Corno di Ceruo distillato	p.3.161.
Pece Greca	p.1.92.	Oglio di Filosofi	p.3.159.
Poluere del Cornacchino	p.2.50.	Oglio di Goma Ammoniaco distill.	p.3.160.
Poluere di Vipera	p.3.207.	Oglio di Legno di Ginepro distill.	p.3.153.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.	Oglio di Legno Sassafras distillato	p.3.152.
Sacchetto per la Pontura	p.3.226.	Oglio di Pietra Lazola del Fioranti	p.2.12.
Sagapeno	p.2.215.	Oglio di Rane	p.3.291.
Sale d'Hiperico	p.3.127.	Oglio di Sapone distillato	p.3.159.
Sale di Vetriolo	p.3.131.	Oglio di Semi di Tabacco per espressione	p.3.34.
Sangue d' Hirco di seconda preparazione	p.1.92.	Oglio di Vetro d'Antimonio purgate	p.1.42.
Sciropo di Canne di Mesue	p.3.51.	Oglio di Volpe di Mesue	p.3.292.
Sciropo di Giuggiole	p.3.22.	* Opio	p.2.202.
Sciropo di Granati dolci	p.3.23.	Pillole Artetiche	p.3.182.
Sciropo di Papauero Rosso	p.3.29.	Pillole Fetide Maggiori di Mesue	p.3.176.
Sciropo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.	Pillole d'Hermodattili	p.3.177.
Seme di Pastinaca	p.2.172.	Poluete Antipodagrica	p.3.218.
Seme di Petrosello Macedonico	p.2.159.	Poluete	p.1.57.
Spirito di Nitro con Acquauite	p.3.90.	Radice di Rafano cotta, applicata con vino	p.2.167.
Spirito di Tartaro con Acqua di Papauero Rosso	ibid.	Sale d'Antimonio	p.1.57.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Cardo Santo	p.3.97.	Sale d'Ossa delle Mani, e Piedi Humanì	p.3.129.128.
Terebintina	p.2.208.	Sale di Sangue di Ceruo	p.3.129.
Turpeto Minerale	p.1.70.	Sale di Sangue Humano	ibid.
Vnguento d'Althea composto	p.3.273.	Sale di Vetro d'Antimonio	p.1.57.
		Sale di Vipere	p.3.135.
		Spirito di Sale	p.3.91.
		Spirito di Vetriolo con Acqua d'Iua Artetica	p.3.99.
		Terebintina	p.2.208.
		Turpeto Minerale	p.1.70.
		Polipo	

Podagra, Chiragra, e Gonagra.

Arcano Corallino del Crolio	p.1.69.
* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Balsamo di Saturno	p.3.274.

I N D I C E.

Polipo : tumore nel Naso.

Balsamo di Solfo p.3.163.
Spirito di Vetriolo p.3.96.

Polluzioni Notturme.

Emulsione Cannabina p.3.238.
Nenufaro p.2.65.
Sciropo di Nenufaro p.3.8.
Sugo di Mentastro beuto, ò pure vnto negli Testicoli p.2.127.p.3.191.

Polmone giouare.

Acqua di Bettonica p.3.69.
Acqua di Cerefolgio ibid.
Acqua di Fumaria p.3.70.
Acqua di Perficaria p.3.72.
Acqua di Petrosello p.3.71.
Acqua di Saluia p.3.73.
Acqua di Serpillo p.3.72.
Acqua di Veronica p.3.73.
Acqua di Viole ibid.
Azurro Oltrammarino p.3.180.
* Balsamo di Proprietà p.3.88.
* Butiro p.2.169.
Butiro di Solfo p.3.122.
Conserua di Capel Venere p.3.57.
Conserua d'Hisopo ibid.
Croco di Metalli p.1.45.
Diamuschio p.2.142.
Diapruno Lenitiuo p.2.277.
Emulsione Pettorale p.3.238.
Fiori di Belgioino p.3.125.
Fiori di Solfo p.3.124.
Foglie d'Apio p.2.96.
Hisopo p.2.158.
Loch di Polmone di Volpe p.2.294.
Melantio beuto con vino p.2.192.
Oglio d'Enola distillato p.3.149.
Oglio d'Eringio distillato ibid.
Oglio d'Iride distillato ibid.
Oglio di Lauendola distillato p.3.142.
Oglio di Leuistico distillato p.3.143.
Oglio di Rosmarino distillato p.3.142.
Oglio di Ruta distillato ibid.
Oglio di Terebintina distillato p.3.155.
Oglio di Veronica distillato p.3.144.
Oglio Violato p.3.285.
Oglio di Zedoaria distillato p.3.149.
Passole p.2.259.
Poluere contro tutti i vitij del Petto p.3.216.
Radice di Liquiritia p.2.124.

Robino d'Arsenico p.1.76.
Sale d'Imperatrice p.3.128.
Sarcocolla p.3.174.
* Solfo di Vetriolo p.1.100.
Sugo di Cinquefoglio p.2.197.
Tintura di Viole p.3.106.
Vino d'Enola p.3.62.
Vino di Farfara ibid.
Vino d'Hisopo ibid.

Pontura : leggi Pleuritide.

Ponture fatte dalle Vespe, Api, Calabroni, e simili.

Asparago trito con oglio p.2.172.
Malua p.3.13.
Mentastro p.2.127.
Oglio di Scorpione del Matthioli p.3.290.

Pori della pelle ferrare.

Gomma Tragacanta p.2.140.

Porri : vedi Calli.

Prunella.

Sale Prunella p.3.130.
Spirito di Vetriolo p.3.97.

Prurito, e Dolore nelle Gengie de Fanciulli, nello spuntare de i Denti.

* Butiro p.2.169.
Vnguento per le fissure delle Mammelle p.3.278.

Prurito in qualsiuoglia parte del Corpo.

Balsamo di Solfo p.3.163.
Bitume p.2.216.
Fumaria p.2.257.
Oglio Sefamino p.2.168.
Oglio di Vetriolo con Vnguento Rosato p.3.96.
Pietra Bezoar p.2.237.
Pillole di Fumoterra p.3.175.
Spirito di Vetriolo p.3.100.
Vnguento di Calce p.3.280.
Vnguento Citrino p.3.269.
Pisora:

Pfora: leggi Scabie,

Pustole Galliche,

Balsamo di Solfo	p.3.163.
Oglio d'Origano distillato	p.3.141.
Spirito Rosso di Mercurio	p.1.73.

**Puzzore nella Bocca: vedi Fiato
puzzolente.**

Raucedine.

Foglie di Malua corte	p.3.14.
Gomma Tragacanta	p.2.140.
Loch sano di Mesue	p.2.294.
Oglio di Zucchero	p.3.157.
Sciropo d'Erisimo	p.3.30.
Sciropo di Giuggiole	p.3.22.
Storace	p.2.125.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Tintura di Viole	p.3.106.

Reni, e Vessica giouare.

Acqua d'Anonide	p.3.79.
Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Melloni	p.3.74.
Acqua di Menta	p.3.71.
Acqua di Petrosello	ibid.
Acqua di Vetriolo seconda	p.3.95.
Antidoto Emagogo	p.2.184.
Benedetta Lassatiua	p.2.285.
Cannella	p.2.21.
Cassia Lignea	p.2.188.
Conserua di Cassia	p.2.290.
* Decottione d'Herba Thè	p.2.134.
Diapruno Lenitiuo	p.2.277.
Elettuario Alesandrino	p.2.291.
Elettuario Elescof	p.2.285.
Hiera Composta di Nicolò	p.2.292.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Latte di Terebintina	p.1.97.
Lisciuio di Tartaro	p.3.236.
Mercurio Diaforetico del Poterio	p.1.73.
Nasturtio	p.2.170.
Oglio di Calamo Aromatico distillato	p.3.149.
Oglio Nardino	p.3.294.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.

Pimpinella beuuta con vino	p.3.16.
Sale d'Artemisia	p.3.127.
Sale di Sangue d'Hirco	p.3.129.
Sale di Sangue Humano	ibid.
Sciropo d'Althea di Fernelio	p.3.12.
Sciropo di Senelli	p.3.39.
Sciropo di Terebintina	p.3.18.
Seme d'Anguria	p.2.280.
Spica Celtica	p.2.210.
Spica Narda	p.2.118.
Succino	p.2.116.
Tamarindi	p.2.261.
Tintura di Pimpinella	p.3.106.
Vino d'Assenzo	p.3.62.
Vnguento della Contessa	p.3.276.

Rilassatione d'Vtero, ò dell'Intestino Retto.

Balsamo di Solfo	p.3.163.
Decottione di Cotogni applicata	p.3.28.
Decottione di Galle	p.3.189.
Oglio di Bettonica distillato	p.3.143.
Tacamahaca impiastrata sopra l'Obellicolo	p.3.244.

Ritentione d'Orina: leggi Impedimento.

Risolutione de Membri.

Spirito di Vetriolo con Fiele di Boue	p.3.98.
---------------------------------------	---------

Rogna.

Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua Mercuriale	p.3.81.
Acqua di Persicaria	p.3.72.
Acqua di Vetriolo seconda	p.3.95.
Arcano Corallino del Crollio	p.1.69.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Bitume	p.2.217.
Brionia	p.3.173.
Confettione Hamech	p.2.250.
Croco di Metalli	p.1.45.
* Elleboro	p.2.190.
Empiaastro di Cerusa Cotta	p.3.262.
Farina di Lupini	p.2.191.
Fumaria	p.2.257.
Nigella	p.2.192.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.
Oglio di Legno Sassafràs distillato	p.3.152.
Oglio	

I N D I C E.

Oglio di Tartaro per deliquio	p.3.161.
Oglio di Vetrolo con Vnguento Rosato	p.3.96.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Pietra Medicamentosa	p.3.220.
Pillole di Fumoterra	p.3.175.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Robino d'Oropimento	p.1.76.
Sciroppo di Fumaria Maggiore	p.3.50.
Sciroppo di Fumaria Semplice	p.3.9.
Sciroppo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.
Siero di Latte	p.2.258.
Spirito di Vetrolo con Acqua di Buglossa	p.3.100.
* Storace	p.2.126.
Terebintina	p.2.208.
Turpeto Minerale	p.1.70.
* Vetrolo Calcinato	p.1.99.
Vnguento Bianco Canforato	p.3.273.
Vnguento per la Scabie	p.3.281.
Vnguento di Tabacco	ibid.

Rosore nell'Occhi.

Acqua Oculare Pretiosa	p.3.77.
Acqua Sociale del Donzelli	p.3.78.
Acqua, ò Sugo di Linaria	p.3.278.
* Collirio ottimo per gl'Occhi	p.3.227.
Magisterio di Saturno	p.3.120.
Pietra Ematite	p.2.246. p.3.188.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
Vnguento Citrino	p.3.269.

Rutti acetosi, & amarezza nella bocca.

Diagalanga di Mesue	p.2.162.
Diatrion Pipereon	p.2.163.
Offimele Scillino	p.3.53.
Spirito di Vetrolo con Giulebbe Rosato	p.3.97.

Sangue, che scorre fermare: vedi Flussi di Sangue.

Sangue estrauafato, & ingrumito risoluer.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Caruo	ibid.
Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Giglio Conuallio	ibid.
Acqua di Ligustico	p.3.71.

Acqua di Maggiorana	ibid.
Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino	p.3.165.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
* Pietra di Granci	p.3.44.
Thimo	p.2.160.
Sangue ingrumito, e poi putrefatto, euacuare.	
Bitume beuto con Aceto	p.2.216.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.41.

Sangue mondificare.

Acqua di Cardo Santo	p.3.69.
Acqua di Fraghe	p.3.75.
Acqua di Fumaria	p.3.70.
Acqua di Maggiorana	p.3.71.
Acqua d'Origano	ibid.
Acqua di Serpillo	p.3.72.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Acqua di Viole	ibid.
Azurro Oltramarino	p.3.179.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Cassia Solutiua	p.2.260.
Confettione Anacardina	p.2.174.
Coralli	p.2.54.
Croco di Metalli	p.1.45.
Esttrato d'Elleboro Negro	p.3.110.
Fiori d'Antimonio Fissi di Basilio Valentino	p.1.48.
Fumaria	p.2.257.
* Giulebbe Cordiale nostro	p.3.45.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Mirabolani	p.2.174. p.3.199.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.57.
Oglio di Legno Santo distillato	p.3.152.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
Oglio di Semi di Cimino distillato	p.3.146.
* Pietra Bezoar	p.2.238.
Pimpinella beunta con vino	p.3.16.
Riobarbaro	p.2.131.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.
Sciroppo di Capel Venere	p.3.11.
Sciroppo di Sugo di Boragine	p.3.7.
Sciroppo di Sugo di Lupoli	p.3.9.
Solfo Aurato	p.1.39.
Spirito di Vetrolo con Maluagia	p.3.98.
Turpeto Minerale	p.1.70.

I N D I C E.

Scabie: leggi Rogna.

Sciatica.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Afaro	p.2.150.
Bettonica	p.3.10.
Calamento	p.2.157.
Cliftiero di Brionia	p.3.173. 241.
Coloquintida	p.2.253.
Decottione di Centaurea Minore	p.2.188.
Edera Terrestre	p.3.21.
Erisimo	p.3.32.
Estratto di Meccioacan	p.3.111.
Latte di Solfo	p.3.122.
Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	p.1.59.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Filosofi	p.3.159.
Oglio d'Hiperico	p.3.288.
Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
Oglio di Pepe distillato	p.3.147.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio di Storace distillato	p.3.160.
Opopanaco	p.2.217.
Pignoli	p.2.172.
Poluere d'Artemisia	p.2.186.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Poluere d'lua Artetica con Terebintina	p.2.209.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Seme d'Hiperico beuto	p.2.215.
Seme di Talaspi nelli Cliftieri	p.2.214.
Spirito di Vetriolo con Acquauite	p.3.99.
Terebintina	p.2.208.

Scirro nell'Vtero.

Cliftiero contro lo Scirro dell'Vtero	p.3.242.
Iniectione contro lo Scirro dell'Vtero	ibid.
Laudano	p.3.190.

Scrofole, ò Strume.

Ammoniac	p.3.177.
Brionia impiastrata	p.3.173.
Capel Venere impiastrato	p.3.12.
Conserua di Fiori di Ginestra con Cantarelle	p.3.58.
Empiafro di Galbano Crocato	p.3.256.
Empiafro di Mandragora	p.3.260.
Frondi di Tormentilla impiastrate	p.2.66.
Meccioacan	p.3.172.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio Irino di Mesue	p.3.288.

Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Pepe incorporato con Pece	p.2.104.
Pietra Bezoar poluerizzata, & applicata nelle Strume aperte	p.2.237.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Radice d'Artemisia impiastrata con grasso	p.2.186.
Radice di Mandragora, applicata con acqua	p.2.249.
Sugo di Mentastro vnto	p.3.191.
Vnguento di Tabacco	p.3.281.

Secondine, ò Parto morto dentro l'Vtero, euacuare.

Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Camomilla	ibid.
Acqua di Salvia	p.3.72.
Antidoto Emagogo	p.2.184.
Aristolochia Lunga con Pepe, e Mirra	p.2.186.
Aristolochia Ritonda con Pepe	p.2.183.
Artemisia	p.2.186.
Capel Venere	p.3.12.
Castoreo beuto	p.2.176.
Decottione d'lua Artetica, fatta con Aceto	p.2.210.
Dittamo Bianco beuto	p.2.65.
Dittamo Cretico	p.2.207.
Galbano con vino, e Mirra beuto	p.2.217.
Laudano	p.3.190.
Lauendola	p.2.118.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato	p.3.145.
Opobalsamo con Ceroto Rosato	p.2.206.
Pepe Negro	p.2.104.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Prassio	p.2.208.
Pulegio	p.2.157.
Radice di Peonia	p.2.195.
Rubia di Tintori	p.3.191.
Sale d'Artemisia	p.3.127.
Scioppo di Capel Venere	p.3.11.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Trocisci di Mirra	p.3.190.

Sete morbosa smorzare, & estinguere.

Acqua di Fraghe	p.3.75.
Acqua di Melloni	p.3.74.
Acqua di Nasturtio	p.3.71.
Acqua di Ninfea	ibid.
Cristalli di Sale dolci	p.1.91.
Diafeseften	p.2.279.

Emulsi-

I N D I C E

Singhiozzo.

Emulsione d'Amandole dolci	p.3.237.
Giulebbe Alessandrino	p.3.41.
Latte de Semi di Melloni	p.2.88.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81.p.3.119.
Radice di Liquiritia	p.2.124.
Rosata Nouella	p.2.199.
Sale d'Agresta	p.3.125.
Sciroppo d'Agresta	p.3.25.
Sciroppo d'Agro di Cedro	p.3.24.
• Sciroppo Bezoardico nostro	p.3.35.
Sciroppo di Canne di Mesue	p.3.51.
Sciroppo di Granati dolci	p.3.22.
Sciroppo d'Infusione di Rose Rosse	p.3.4.
Sciroppo di Nenufaro	p.3.8.
Sciroppo di Portulaca	p.3.35.
Sciroppo di Ribes	p.3.40.
Sciroppo Rosato Solutiuo	p.3.5.
Sciroppo di Rouo Ideo	p.3.54.
Seme d'Acetosa	p.2.62.
Spirito di Vetrolo con acqua comune	p.3.
97.	
Tamarindi	p.2.261.
Trifera. Persica di Mesue	p.2.275.
Trocisci di Spodio	p.3.189.
Zucchero Violato	p.3.56.

Sincope.

Acqua di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Nasturtio	p.3.71.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conserua di Fiori di Boragine	p.3.58.
Conserua di Fiori di Buglossa	ibid.
Diacinnamomo Regio	p.2.152.
Diamargaritone Freddo	p.2.84.
Elettuario Alchermes di Mesue	p.2.2.
Elettuario di Gemme Caldo	p.2.105.
Elettuario di Gemme Freddo	p.2.106.
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli	p.2.87.
Giulebbe di Garofani	p.3.43.
Legno Aloe	p.2.15.
Oglio di Garofani distillato	p.3.148.
Oglio di Goglio Conuallio distill.	p.3.143.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Rose distillato	p.3.144.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Perle	p.2.26.
Pietra Lazola per Amuleto	p.2.12.
Sciroppo di Pomi semplice	p.3.15.
Sciroppo di Rouo Ideo	p.3.54.
Sciroppo di Sugo di Boragine	p.3.7.
Spirito di Vetrolo	p.3.97.
Tiatura di Zucchero	p.3.108.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	p.3.
185.	

Aristolochia Ritonda beuuta con acqua	p.2.183.
Decottione d'Aneto	p.2.160.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.256.
Filonio Romano	p.2.241.
Menta beuuta con Sugo di Granati acidi	p.2.163.
Nepentes	p.2.231.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.146.
Sciroppo di Menta	p.3.38.
Seme di Mentastro beuuto con vino	p.2.127.

Soffogatione, Strangolatione, ò Dolore nell'Vtero.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Affa Fetida con Castoreo	p.3.193.
Bacche di Ginepro	p.2.198.
Bettonica	p.3.10.
Bitume, e Castoreo con vino, alle narici	p.2.217.
Brionia	p.3.173.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conserua di Fiori di Lauendola	p.3.57.
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli	p.3.87.
Empiastro di Bacche di Lauro	p.3.263.
Empiastro di Galbano Crocato	p.3.255.
Empiastro Mitricale	ibid.
Estratto di Bacche di Ginepro	p.3.116.
Estratto di Bacche di Sambuco	p.3.117.
Fecola di Brionia	p.3.124.
Filonio Romano	p.2.241.
Frondi di Tabacco, applicate calde sopra l'Obellicolo	p.3.34.
Fumo di Frondi di Tabacco, riceuuto per le narici	ibid.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.
Oglio di Bacche di Ginepro distillato	p.3.150.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	ibid.
Oglio di Calamo Aromatico distillato	p.3.149.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Filosofi	p.3.159.
Oglio di Fiori d'Aranci	p.3.300.
Oglio di Fiori d'Aranci distillato	p.3.144.
Oglio di Gigli Bianchi	p.3.288.
Oglio di Legno di Ginepro distill.	p.3.153.
Oglio Nardino	p.3.294.
Oglio di Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio di Ruta di Mesue	p.3.287.

I N D I C E.

Oglio di Semi di Nigella	p.2.192.
Oglio Sefamino	p.2.168.
Oglio di Succinò	p.3.155.
Pillole Mafficine	p.3.181.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Sacchetto per l'Vtero	p.3.226.
Sagapeno	p.2.215.
Sale di Meliffa	p.3.129.
Sale di Stagno	p.1.93.p.3.133.
Seme di Peonia beuto con vino	p.2.195.
Seme di Sefeli	p.2.159.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Calamen- to	p.3.99.
* Tabelle Vterine	p.2.299.
Tacamahaca per profumo	p.3.255.
Tintura di Zaffarano	p.3.107.
Trifera Maggiore	p.2.247.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	p.3. 185.
Vetriolo di Marte	p.1.32.

Soffusione nell'Occhi.

Acqua d'Eufragia	p.3.70.
Acqua di Fiori di Buglossa	p.3.68.
Acqua di Fiori di Cicoria	p.3.82.
Acqua Oculare pretiosa	p.3.77.
Bitume	p.2.216.
Cocco, ò Chermes	p.2.7.
Nigella con Vnguento Irino	p.2.197.
Sagapeno	p.2.215.
Sugo d'Artanica con Mele	p.3.271.

Sonno conciliare.

Acqua di Giglio Conuallio	p.3.70.
Acqua di Ninfea con Aceto, applicata alle tempie	p.3.71.
Amomo	p.2.164.
Affenzo	p.2.255.
Cassia Solutiua	p.2.260.
Conserua di Nenufaro	p.3.56.
Decottione di Capi, e foglie di Papauero	p. 3.29.
Emulsione Sonnifera	p.3.238.
Iusquiamo	p.2.242.
Lotione de Piedi per il Sonno	p.3.236.
Nenufaro	p.2.85.
Nepentes	p.2.230.
Oglio d'Aneto di Mesue	p.3.287.
Oglio di Rose distillato	p.3.144.
Oglio di Semi di Papaueri	p.3.297.
Pietra Giacinto per Amuleto	p.2.47.
Pillole di Cinoglossa	p.3.178.
* Radice di Ninfea	p.2.85.
Requie di Nicolò	p.2.247.

Sciropo di Nenufaro	p.3.8.
Seme d'Endiuia	p.2.88.
* Storace	p.2.126.
Vnguento Populeon	p.3.269.

Soppressione d'Orina: leggi Impe- dimento d'Orina.

Sordità nell'Orecchio.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Affenzo	p.2.255.
Oglio di Castoreo	p.3.295.
Oglio d'Euforbio distillato	p.3.159.
Oglio del Gran Duca	p.3.289.
Oglio di Legno di Ginepro distillato	p.3. 153.
Oglio d'Origano distillato	p.3.141.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.146.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Sugo di Maggiorana	p.2.126.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.

Spasimo.

Acqua di Cameotio	p.3.69.
Ambra Grisa per profumo	p.2.27.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino	p.3. 164.
Bdellio	p.2.229.
Costo	p.2.177.
Decottione di Cameotio	p.2.211.
Galbano	p.2.217.
Lauendola	p.2.118.
Licore d'Argento	p.1.63.
Magisterio di Giacinti	p.2.121.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio d'Euforbio distillato	p.3.159.
Oglio del Gran Duca	p.3.289.
Oglio del Gran Duca da Spasimo	p.3.295.
Oglio Irino di Mesue	p.3.288.
Oglio de Pepi di Mesue	p.3.295.
Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Oglio di Semi di Ben	p.3.297.
Oglio di Succino	p.3.155.
Opopanaco	p.2.217.
* Pietra Giacinto	p.2.47.
Quint'Essenza di Perle	p.1.181.p.3.119.
Radice d'Aristolochia Ritonda	p.2.183.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Sagapeno	p.2.215.
Sciropo di Stecade	p.3.38.
Spirito di Vetriolo	p.3.96.
Vetro	

I N D I C E

Vetro d'Antimonio p.1.42.
Vino di Camedrio p.3.63.

Spasimo Canino, ò Tortura della Bocca.

Diamuschio p.2.142.
Mumia p.3.251.
Oglio di Filosofi p.3.159.
Oglio di Pepe distillato p.3.147.
Oglio di Pepe di Mesue p.3.295.
Sciropo di Stecade p.3.38.
Teriaca Diatesseron p.2.179.

Sperma, ò Seme agomentare.

Butiro p.2.169.
Ceci mangiati p.2.166.
Diafatirione di Mesue p.2.165.
Oglio d'Amandole dolci p.3.296.
Oglio di Pepe distillato p.3.147.
Pastinaca p.2.171.
Pepe Bianco p.2.104.
Seme di Napo p.2.171.

Speroni, ò Bugancie nelli Talloni, e Rosole nelle Mani, e Piedi.

Conserua di Fiori di Ginestra nelle Rosole p.3.58.
Empiastro Diapalma p.3.263.
Oglio con Cera, cotti dentro la radice d'Ar-
ranita p.3.271.
Oglio di Fien Greco p.3.293.
Scilla arrostita p.3.209.
Sugo d'Acatia p.2.214.

Spine, Scheggie d'Ossa, ò Ferri cauar fuori dalle ferite.

Bettonica impiastrata p.3.10.
Ditamo Cretico p.2.58.
Empiastro di Gratia Dei p.3.261.
Pietra Sarda p.2.108.
Radice d'Aristolochia Lunga p.2.186.
Radice d'Aristolochia Ritonda p.2.183.

Sputo di Sangue.

Acqua di Camedrio p.3.69.
Acqua di Consolida Maggiore p.3.70.
Acqua di Serpillo p.3.72.
Bolo Armeno p.2.70.
Capel Venere p.3.12.

Coralli Rossi p.2.55.
Enola p.2.156.
Filonio Perfico p.2.242.
Oglio di Serpillo distillato p.3.142.
Pietra Ematire beuuta p.2.246.
Radice di Centaurea Maggiore p.2.189.
Seme di Portulaca p.2.61.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Sanguina-
ria p.3.97.
Squinanto p.2.123.
Teriaca d'Andromaco p.2.201.
Terra Sigillata del Gran Duca p.2.67.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò p.3.
185.
Trocisci di Terra Sigillata p.3.186.

Squinantia.

Capo di Vipera, soffogata con laccio di seta,
cremifina, per Amuleto p.3.208.
Hisopo p.2.158.
Oglio di Pulegio distillato p.3.141.
Poluere di Rondini preparate p.1.91.
Sale di Vetriolo p.3.131.
Spirito di Vetriolo p.3.97.

Starnuto prouocare.

Basilico, e suo seme, tirato per il naso p.2.
112.
Castoreo p.2.176.
Errini per prouocare lo Starnuto p.3.228.
229.
Poluere Starnutatoria p.3.218.

Sterili fecondare.

Acqua di Magnanimità p.3.83.
Auorio crudo macinato p.2.57.
Estratto di Seconda di Donna, e di Matrice
di Lepre p.3.117.
Fumo di Corno di Ceruo p.2.60.
Oglio d'Antimonio del Fabro p.1.58.
Oglio di Fiori di Sambuco distill. p.3.145.
Oglio di Maggiorana distill. e poi meschiato
con Caglio di Lepre p.2.126. p.3.140.
Oglio di Noci Muschiate distillato p.3.148.
Seme d'Ameos beuuto con vino p.2.160.

Stillicidio d'Orina.

Antidoto Emagogo p.2.184.
Farina d'Orobo macerata nell'aceto p.2.
192.
Opopanaco p.2.217.

Seme, e Radice di Macedonio p. 2. 294.

Stomaco: leggi Ventricolo.

Stranguria.

Acqua di Salvia p. 3. 73.
 Acqua di Serpillo p. 3. 72.
 Elettuario di Giustino p. 2. 197.
 Spirito di Terebintina p. 3. 92.

Strume: leggi Scrofole.

Sudore prouocare.

Acqua di Cardo Santo p. 3. 69.
 Acqua di Iaccea p. 2. 86.
 Acqua Teriacale p. 3. 75. 76.
 Acqua di Vetriolo Seconda p. 3. 95.
 Bezoardico Giouiale p. 1. 54.
 Bezoar Metallico p. 1. 53.
 * Bezoar Minerale tofaceo di Sicilia p. 2. 238.

Confettione Liberante p. 2. 142.
 Estratto d'Angelica p. 3. 114.
 Estratto di Basso ibid.
 Estratto di Ginepro ibid.
 Estratto di Legno Santo p. 3. 113.
 Oglio d'Antimonio p. 1. 59.
 Oglio di Bacche d'Edera distillato p. 3. 151.
 * Pietra Bezoar p. 2. 237.
 Piretro p. 2. 89.
 Precipitato Diaforetico di Paracelso p. 1. 69.
 * Precipitato Regio nostro p. 1. 88.
 Robino d'Arsenico p. 1. 76.
 Sale di Cardo Santo p. 3. 125. 127.
 Sale Prunella p. 3. 130.
 * Sciroppo Bezoardico nostro p. 3. 35.
 Sciroppo di Scordio p. 3. 34.
 Solfo Aurato p. 1. 39.
 Solfo d'Antimonio Fisso p. 1. 40.
 Spirito di Tartaro p. 3. 90.
 Tartaro Vetriolato p. 3. 121.
 Trifera Maggiore p. 2. 247.

Sudore viscido morbofo emendare.

Rofata Nouella di Nicolò p. 2. 199.

Sufurro, Sibilo, ò Tinnito nell' Orecchie.

Acqua di Bettonica p. 3. 69.

Anima d'Argento p. 1. 63.
 Balsamo di Solfo p. 3. 163.
 Edera Terrestre p. 3. 22.
 Oglio d'Amandole amare p. 3. 296.
 Oglio di Bacche di Ginepro distillato p. 3. 150.
 Oglio di Bacche di Lauro distillato ibid.
 Oglio bollito nella Coloquintida p. 2. 253.
 Oglio di Buglossa distillato p. 3. 144.
 Oglio di Camomilla distillato p. 3. 142.
 Oglio d'Euforbio distillato p. 3. 159.
 Oglio di Fiori di Sambuco distill. p. 3. 145.
 Oglio di Mace distillato p. 3. 149.
 Oglio di Semi di Ben p. 3. 297.
 * Opio Sciolto con Oglio d'Amandole dolci p. 2. 202.
 Pillole Arabiche p. 3. 171.
 Soffomigio d'Hisopo p. 2. 158.
 * Storace in fumo p. 2. 126.
 * Succio meschiato con Mele p. 2. 116.

Tabidi: vedi Ettici.

Tenesmo.

Farina d'Orobo macerata nell'Aceto p. 2. 192.

Tigna.

Acqua di Capel Venere p. 3. 12.
 Oglio di Tartaro per deliquio p. 3. 161.
 Pietra Medicamentosa p. 3. 220.
 Spirito di Vetriolo p. 3. 100.
 Vnguento di Tabacco p. 3. 281.
 Vnguento per la Tigna ibid.

Timpanitide: vedi Hidropisia.

Tinconi: vedi Buboni.

Tifoci curare.

Acqua di Cerifoglio p. 3. 69.
 Acqua di Lombrici Terrestri p. 3. 292.
 Acqua di Ninfea p. 3. 71.
 Acqua di Veronica p. 3. 73.
 Bacche di Lauro trite con Mele p. 2. 179.
 Conferua di Rose Rosse p. 3. 56.
 Diamargaritone Caldo di Nicolò p. 2. 105.
 Diarhodone Abbate p. 2. 149.
 Diatria Sandali di Nicolò p. 2. 127.
 Elixir Proprietatis p. 3. 87.
 Farina d'Orobo con mele, fritta, e mangiata p. 2. 192.

I N D I C E.

Graffo di Vipera	p.3.208.
Latte de Semi de Melloni	p.2.88.
Loch di Polmone di Volpe	p.2.294.
Magisterio di Saturno	p.3.119.
Magisterio di Solfo	p.3.121.
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Oglio di Rosinarino distillato	p.3.140.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
Poluere di Granci di Fiume con brodo	p.3.47.
Poluere contro tutti i vitij del Petto	p.3.216.
Poluere di Vipera	p.3.207.
Quint'Essenza d'Argento	p.1.64.
Quint'Essenza di Perle	p.1.119.
Sciroppo d'Edera Terrestre	p.3.21.
Sciroppo di Granci di Fiume	p.3.47.
Spirito di Terebintina con Latte di Solfo	p.3.92.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Rose, e Zucchero	p.3.97.
Sugo di Prassio con Mele	p.2.208.
Tintura di Mele	p.3.108.

Torace giouare.

* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Diapruno Lenituo	p.2.277.
Empiastro del Figlio di Zaccaria	p.3.261.
Manna	p.2.263.
Pillole d'Agarico	p.3.173.
Pillole de Tribus con Riobarbaro	p.3.181.
Viole Porporee	p.2.87.

Tormini d'Intestini, e Ventricolo.

* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Clistero di Malua	p.3.13.
Decottione di Gramigna	p.3.15.
Oglio di Bacche di Lauro distillato	p.3.150.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio di Mace distillato	p.3.149.
Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
* Radice di Nenufaro beuuta con vino	p.3.85.
* Vino d'Anisi	p.3.63.

Tortura di Bocca : leggi Spasimo Canino .

Tosse.

Acqua di Bettonica	p.3.69.
Acqua d'Hiperico	p.3.70.
Acqua di Nasturtio	p.3.71.
Acqua di Peto,ò Tabacco	p.3.34.74.
Acqua di Veronica	p.3.73.
Bacche di Ginepro	p.2.198.
Bdellio	p.2.229.
Bitume	p.2.216.
Butiro di Solfo	p.3.122.
Cannella	p.2.21.
Cipolle cotte, mangiate con mele	p.2.169.
Coloquintida	p.3.253.
Conserua d'Hisopo	p.3.57.
Croco di Metalli	p.1.45.
Decottione di Camedrio	p.2.211.
Decottione d'Enola	p.2.156.
Diacalamento di Nicolò	ibid.
Diacimino di Nicolò	p.2.161.
Dianiso di Mesue	ibid.
Elettuario di Gemme Freddo	p.2.106.
Fiori di Solfo	p.3.124.
Galbano	p.2.217.
Gomma Arabica	p.2.140.
Gomma Tragacanta	ibid.
Hisopo	p.3.158.
Latte di Semi di Melloni	p.2.88.
Loch Sano di Mesue	p.2.294.
Mastice	p.2.90.
Meccioacan	p.3.172.
Mele	p.2.145.
Mele di Carrobole	p.2.143.
Mirra	p.2.183.
Nasturtio	p.2.170.
Oglio d'Amandole dolci	p.3.296.
Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Cannella distillato	p.3.148.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.
Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
Oglio di Terebintina distillato	p.3.155.
Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
Oglio di Zucchero distillato	p.3.157.
Opopanaco	p.2.217.
Pepe	p.2.104.
Pignoli	p.2.172.
Pillole d'Agarico	p.3.173.
Pillole Bechichie	p.3.183.
Poluere contro tutti i vitij del Petto	p.3.216.
Radice di Centaurea Maggiore	p.2.189.
Sagapeno	p.2.215.
Sarcocolla	p.3.174.
Scilla cotta meschiata con Mele	p.3.209.
Sciroppo d'Althea semplice	p.3.12.

I N D I C E

Sciroppo di Canne di Mesue	p.3.51.
Sciroppo di Chesmes	p.3.22.
Sciroppo di Giuggiole	ibid.
Sciroppo di Granato dolce	ibid.
Sciroppo di Liquiritia	p.3.19.
Sciroppo Mirtino	p.3.38.
Sciroppo di Papauero semplice	p.3.28.
Sciroppo di Tabacco	p.3.34.
Sciroppo di Toffillagine	p.3.20.
Sebesten	p.2.280.
Seme d'Apio	p.2.96.
Seme di Dauco	p.2.189.
Seme di Sefeli	p.2.159.
Spirito di Terebintina con Acqua di Piantagine	p.3.92.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Pomi dolci	p.3.97.
Storace	p.2.125.
Sugo di Marrobio con Mele	p.2.208.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Tintura,ò Robino di Solfo	p.3.109.
Tintura di Viole	p.3.106.
Vino d'Hisopo	p.3.63.

Trabocco di Fiele: leggi Itteritia.

Tremore di Cuore: leggi Palpitatione.

Tremore de Nerui.

Oglio di Castoreo di Mesue	p.3.295.
Oglio d'Euforbio distillato	p.3.159.
Oglio del Gran Duca	p.3.295.
Sciroppo di Stecade	p.3.38.

Tumore, ò Durezza nel Fegato.

Empiastro di Melitoto	p.3.258.
Farina di Ceci, cotta con Acqua d'Endiuia	p.2.166.

Tumore, ò Durezza nelli Testicoli.

Acqua di Camedrio	p.3.69.
Acqua di Saluia	p.3.73.
Oglio di Mercurio Bianco	p.3.94.

Tumori Scirrofi.

Acqua di Mercurio del Libauiò	p.1.74.
Empiastro di Mandragora	p.3.260.
Empiastro di Marchesita	ibid.
Oglio di Cera distillato	p.3.156.
Oglio di Mercurio Bianco	p.3.94.

Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
Sale di Piombo	p.3.134.

Varici.

Oglio d'Hiperico	p.3.288.
------------------	----------

Varuole.

* Pietra Bezoar	p.2.237.
Poluere del Cornacchino	p.1.50.

Vbriachezza.

Decottione d'Herba Thè	p.2.134.
Zaffarano beuto	p.2.78.

Vdito perduto: leggi Sordità nell'Orecchio.

Veleni.

Acqua d'Assenzo	p.3.68.
Acqua di Bacche di Ginepro	p.3.69.
Acqua di Camedrio	ibid.
Acqua di Caruo	p.3.70.
Acqua di Fraghe	p.3.75.
Acqua di Ligustico	p.3.71.
Acqua di Persicaria	p.3.72.
Acqua di Ruta	ibid.
Acqua di Serpillo	ibid.
Agarico beuto	p.2.207.
Apio	p.2.96.
Aristolochia Lunga beuta	p.2.186.
Aristolochia Ritonda	p.2.183.
Arsenico per amuleto	p.1.75.
Assa Fetida contro il veleno della Mandragora	p.3.193.
Assenzo	p.2.255.
Bettonica Beuta	p.3.10.
* Butiro contro l'Arsenico	p.2.169.
Caglio di Ceruo	p.2.59.
Cedro tutto, mangiato	p.2.77.
Conserua di Fiori di Bettonica	p.3.57.
Conserua di Fiori di Garofani nostrali	p.2.117.p.3.58.
Corno di Ceruo	p.2.60.
Cristallo Montano preparato, vale contro il Soblimento	p.3.270.
* Decottione di Corno di Ceruo	p.2.61.
Decottione di Foglie, e Radici di Malua, beuta, e poi vomitata	p.3.13.
Decottione di Tormentida	p.2.66.
Dittamo Bianco	p.2.65.
Erisimo inghiottito con Mele	p.3.32.
Estratto d'Angelica	p.3.114.

Estratto

I N D I C E.

Estratto di Legno Aloe	ibid.	Terra Lennia	p.2.69.
Estratto, e Tintura di Riobarbaro	p.3.107.	Tintura d'Hiperico	p.3.106.
Galbano, beuto con vino, e Mirra	p.2.217.	Topatio	p.2.51.
Magisterio di Robini	p.3.121.	Turpeto Minerale	p.1.70.
Mercurio Aurato	p.1.72.	Vnicorno d'Animale	p.2.240.
Mirra	p.2.183.	Vnicorno Fossile	ibid.
Mitridato di Damocrate	p.2.227.	Zaffarano	p.2.79.
Mumia con vino	p.3.251.	Zedoaria	p.2.92.
Oglio d'Assenzo distillato	p.3.139.		
Oglio di Bacche di Ginepro distill.	p.3.150.	Veleno de Fonghi.	
Oglio di Bacche di Lauro distillato	ibid.	Assenzo beuto con Aceto	p.2.255.
Oglio di Cannella distillato	p.3.148.	Conserua di Scorze di Cedro	p.3.57.
Oglio di Castoreo distillato	p.3.160.	Mele beuto	p.2.145.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.	Oglio di Scorze di Cedro distillato	p.3.151.
Oglio di Legno di Ginepro distill.	p.3.153.		
Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.	Veleno, ò nocumenti dell'Opio.	
Oglio d'Origano distillato	p.3.141.	Assa Fetida	p.3.193.
Oglio di Pulegio distillato	ibid.	Mele beuto	p.2.145.
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.	Sugo d'Artemisia	p.2.186.
Oglio di Saluia distillato	ibid.		
Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.	Ventosità : leggi Flato.	
Oglio di Scorze di Noci Verdi distillato	p.3.151.	Ventricolo, ò Stomaco confortare.	
Oglio di Succino distillato	p.3.155.	Aceto Scillitico	p.3.65.
Oglio di Vetro d'Antimonio	p.1.42.	Acqua d'Assenzo	p.3.68.
Opobalsamo beuto con Latte, vale contro		Acqua di Cardo Santo	p.3.69.
l'Aconito	p.2.206.	Acqua di Fiori di Teglia	p.3.73.
Perle preparate	p.2.26.	Acqua di Fraghe con Acquauite	p.3.75.
Pietra Bezoar	p.2.237.	Acqua di Lauendola	p.3.71.
Pietra Bezoar Fossile	p.2.236.	Acqua di Menta	ibid.
* Pietra Bezoar, vale specialmente contro il		Acqua di Ruta	p.3.72.
Nappello	p.2.238.	Acqua di Saluia	p.3.73.
Pietra Giacinto	p.2.47.	Acqua di Veronica	ibid.
Pietra Sarda portata per Amuleto, preferua		Antidoto Emagogo	p.2.184.
p.2.108.		Aromatico Rosato di Gabriele	p.2.146.
Poluere di Smeraldo	p.2.49.	Assenzo	p.2.255.
Poluere di Vipere	p.3.207.	* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Prassio beuto	p.2.208.	Cardamomo	p.2.101.
Quint'Essenza di Perle	p.1.81. p.3.119.	Cerato Stomatico	p.3.254.
Ruta trita con Sale, e mangiata, preferua	p.2.195.	Ciaccolata	p.2.153.
Saffiro preparato	p.2.50.	Conserua d'Amarene	p.3.58.
Sale di Cardo Santo	p.3.127.	Conserua d'Assenzo Romano	ibid.
* Sale Gemma	p.2.289.	Conserua di Fiori di Bettonica	p.3.57.
Sale d'Imperatrice	p.3.128.	Conserua di Fiori di Lauendola	ibid.
Sciroppo d'Agresta	p.3.25.	Conserua di Fiori di Saluia	ibid.
Sciroppo di Scordio semplice	p.3.34.	Conserua d'Hisopo	ibid.
Scorze di Cedro	p.2.77.	Conserua di Rose Rosse	p.3.55.
Seme di Cedro	ibid.	Conserua di Scorze di Cedro	p.3.57.
Spirito di Terebintina	p.3.92.	Conserua di Tutto Cedro	ibid.
Spirito di Verriolo	p.3.99.	Coralli	p.2.54.
* Storace	p.2.126.	Cotognato	p.3.59.
Succino	p.2.116.	Corogni mangiati	p.3.28.
Sugo di Cinquefoglio	p.2.197.	Cristalli di Rame	p.1.90.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.		
Teriaca Diatesferon	p.2.179.		

I N D I C E

Croco di Metalli	p.1.45.	Oglio di Legno Sassafràs distillato	p.3.152.
Cubebe	p.2.142.	Oglio di Mace distillato	p.3.149.
Decottione di Cahuè	p.2.153.	Oglio di Maggiorana distillato	p.3.140.
* Decottione d'Herba Thè	p.2.134.	Oglio di Maggiorana di Mesue	p.3.287.
Decotto Stomatico	p.3.59.	Oglio di Maro distillato	p.3.141.
Diacimino di Nicolò	p.2.161.	Oglio di Mastice distillato	p.3.160.
Diacinnamomo di Mesue	p.2.152.	Oglio di Mastice di Mesue	p.3.296.
Diamargaritone Caldo d'Auicenna	p.2.88.	Oglio di Menta distillato	p.3.139.
Diamargaritone Caldo di Nicolò Alesandri-	p.2.105.	Oglio Nardino	p.3.294.
no		Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
Diambra di Mesue	p.2.121.	Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
Dianiso di Mesue	p.2.160.	Oglio di Noci Muschiate per espressione	p.3.298.
Dianthos di Nicolò	p.2.145.		
Elettuario di Gème Caldo di Mesue	p.2.105.	Oglio di Pulegio distillato	p.3.141.
Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.	Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli	p.3.87.	Oglio di Ruta distillato	p.3.142.
Embroco per la debolezza dello Stomaco	p.3.223.	Oglio di Salvia distillato	p.3.140.
		Oglio di Scorze d'Aranci distillato	p.3.151.
Empiastro di Gallia	p.3.253.	Oglio di Scorze di Cedro distillato	ibid.
Enola condita con vino passo	p.2.156.	Oglio di Semi d'Anisi distillato	p.3.145.
Epittime Stomatiche	p.3.222.	Oglio di Semi di Nasturtio distillato	p.3.146.
Eupatorio di Mesue	p.3.169.	Oglio di Veronica distillato	p.3.144.
Fiori d'Antimonio	p.1.56.	* Pietra de Granci	p.3.44.
Folio Malabatro	p.2.119.	Pillole Alesangine	p.3.170.
Fomenti per corroborare il Ventricolo	p.3.224.225.	Pillole Araboliche	p.3.171.
		Pillole Masticine	p.3.181.
Garofani	p.2.117.	Pillole de Tribus con Riobarbaro	ibid.
Gengeuo	p.2.90.	Pistacchi	p.2.173.
Giulebbe Alesandrino	p.3.41.	Poluere Stomatica del Quercetano	p.3.217.
Giulebbe di Cannella	p.3.42.	Rosata Nouella	p.2.199.
* Giulebbe Stomatico nostro	p.3.44.	Sacchetto Stomatico	p.3.226.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.	Sale d'Assenzo	p.3.125.127.
Lauendola	p.2.118.	Sale di Cardo Santo	p.3.127.
Legno Aloe	p.2.15.	Sale Gemma	p.2.287.
Magisterio di Coralli Rossi	p.3.119.	Sale di Menta	p.3.125.127.
Mastice	p.2.90.	Sale de Nauiganti	p.3.128.
Menta	p.2.163.	Sciropo d'Agresta	p.3.25.
Mirabolani	p.2.174. p.3.199.	Sciropo d'Assenzo	p.3.36.
Miua di Cotogni Aromatica	p.3.27.	Sciropo di Fumaria Maggiore	p.3.50.
Nepentes con Cotognato	p.2.231.	Sciropo di Fumoterra Semplice	p.3.9.
Noci Muschiate	p.2.102.	Sciropo di Menta	p.3.38.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.	Sciropo Mirtino	ibid.
Oglio d'Assenzo distillato	p.3.139.	Sciropo di Ribes	p.3.40.
Oglio di Calamo Aromatico distillato	p.3.149.	Sciropo Rosato Solutiuo	p.3.5.
		Sciropo di Rose Secche	p.3.4.
Oglio di Cardamomo distillato	p.3.147.	Sciropo di Scorze di Cedro	p.3.25.
Oglio di Ciperò distillato	p.3.149.	Scorze di Cedro	p.2.77.
Oglio Costino di Mesue	p.3.294.	Seme di Caruo	p.2.161.
Oglio di Costo distillato	p.3.149.	Spirito di Vetriolo Filosofico	p.1.52.
Oglio di Cotogni	p.3.287.	Spirito di Vetriolo con Sciropo di Menta	p.3.97.
Oglio di Finocchio distillato	p.3.146.		
Oglio di Fiori d'Aranci	p.3.300.	Succino	p.2.116.
Oglio di Fiori di Mirto distillato	p.3.145.	Tabelle d'Anisi	p.2.298.
Oglio di Garofani distillato	p.3.147.	* Tabelle Capitali	ibid.
Oglio del Gran Duca da Stomaco	p.3.295.	* Tabelle per confortare lo Stomaco debilitato	p.2.299.
Oglio di Lauendola distillato	p.3.142.		* Tabel.

I N D I C E.

* Tabelle, che costringono lo Stomaco rilas- ciato	ibid.	Argento calcinato	p.1.61.
* Tabelle contro la Peste	ibid.	Affenzo	p.2.255.
Tabelle di Scorze di Cedro	p.2.298.	Auorio	p.2.57.
Tacamahaca con Storace, Teriaca, & Ambra Grisa	p.3.255.	* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Tintura di Smeraldo	p.3.108.	Clistiero contro vermi	p.3.241.
* Trocisci per confortare il Ventricolo	p.3.186.	Clistiero di Croco di Metalli	p.3.242.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	p.3.185.	Conserua di Fiori di Persico	p.3.58.
Trocisci di Scilla	p.3.208.	Coriandri preparati	p.2.62.
Vino d'Affenzo	p.3.62.	Corno di Ceruo preparato	p.2.60.
* Vino Hippocratico	p.3.65.	Costo beuto con vino	p.2.177.
		Croco di Metalli	p.1.45.
		Decottione di Calamento con Mele, e Sale	p.2.157.
		Decottione di Gramigna	p.3.15.
		Decottione d'Hisopo	p.2.158.
		Decottione di Lupini	p.2.191.
		Dittamo Bianco	p.2.65.
		Estratto di Buffo	p.3.114.
		Estratto d'Esola	p.3.110.
		Farina di Lupini con mele, per lambituo	p.2.191.
		Flemma acida d'Antimonio	p.1.55.
		Gentiana	p.2.180.
		Hiperico	p.2.215.
		Melantio con acqua posto sopra l'obellicolo	p.2.192.
		Mercurio Aurato	p.1.72.
		Mercurio Crudo	p.1.65.
		Mercurio Dolce	p.1.68.
		Mezereon	p.3.180.
		Mirra	p.2.183.
		Oglio d'Aloe distillato	p.3.158.
		Oglio d'Affenzo distillato	p.3.139.
		Oglio di Bacche di Ginepro distill.	p.3.150.
		Oglio di Filosofi	p.3.159.
		Oglio d'Incenzo distillato	p.3.160.
		Oglio di Lauendola distillato	p.3.142.
		Oglio di Legno Eracleo distillato	p.3.154.
		Oglio di Legno di Ginepro distill.	p.3.153.
		Oglio di Mirra distillato	p.3.158.
		Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.
		Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.148.
		Oglio de Padri Benedettini, contro i vermi	p.3.295.
		Oglio di Scorpioni del Matthioli	p.3.290.
		Oglio di Semi di Cedro	p.3.297.
		Oglio di Semi di Cimino distillato	p.3.146.
		Oglio di Semi di Coloquintida per espres- sione	p.2.253. p.3.297.
		Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
		Pietra Bezoar	p.2.237.
		Poluere del Cornacchino	p.1.50.
		Poluere, ò Decottione di Menta Romana	p.2.127.
		Poluere di Lombrici Terrestri beuta	p.3.203. 218. 292.
<h3 style="text-align: center;">Ventricolo Tumefatto.</h3>			
Poluere del Cornacchino	p.1.50.		
<h3 style="text-align: center;">Verga, ò Membro virile fare erigere nelli vecchi, ò freddi.</h3>			
Diasatirione di Mesue	p.2.165.		
Oglio di Noci Muschiate distillato	p.3.149.		
Seme di Napo	p.2.172.		
<h3 style="text-align: center;">Vermi nelli Denti.</h3>			
Oglio di Gentiana distillato	p.3.149.		
Oglio di Rosmarino distillato	p.3.140.		
Oglio di Verriolo	p.3.96.		
Spirito di Verriolo	p.3.97.		
<h3 style="text-align: center;">Vermi nell'Orecchie.</h3>			
Acqua di Bettonica	p.3.69.		
Balsamo di Solfo	p.3.163.		
Oglio di Nepeta distillato	p.3.140.		
Oglio di Veronica distillato	p.3.144.		
Sugo di Mentastro	p.3.191.		
<h3 style="text-align: center;">Vermi nell'Intestini, ò nel Ventricolo.</h3>			
* Aceto contro Vermi composto	p.3.66.		
Acqua d'Antimonio del Quercetano	p.1.59.		
Acqua d'Affenzo	p.3.68.		
Acqua di Caruo	p.3.70.		
Acqua, ò Decottione di Tormentilla	p.2.66.		
Acqua d'Hypericon	ibid.		
Acqua di Lombrici Terrestri	p.3.292.		
Acqua di Mercurio	p.1.74.		
Acqua di Peto, ò Tabacco	p.3.74.		
Acqua contro Vermi mirabile	p.3.81.		
Acqua di Veronica	p.3.73.		
Agarico	p.2.207.		

I N D I C E.

Poluere contro i Vermì
Pomi dolci
Radici d'Enola cotte
Sale di Vetriolo
Sciroppo di Fiori di Perfico
Sciroppo d'Hiperico
Sciroppo di Scordio semplice
Sciroppo di Tabacco
Scordio,ò suo fugo
Seme d'Acetosa
Spirito di Legno Eracleo
Spirito di Sale
Spirito di Vetriolo con Sciroppo d'Hiperico

p.3.98.
Succino
Sugo di Centaurea Minore
Sugo di Marrobio
Sugo di Menta, beuuto con Aceto
 * **Tabelle contro vermi**
Tintura,ò estratto di Riobarbaro
Tintura d'Hiperico
Vermi, che sono nelle spugne delle Rose

73.
Vino d'Assenzo
Vino di Centaurea Minore
Vino d'Hiperico
Vnguento d'Artanita
Vnguento contro Vermì

Vertigine.

Aceto Scillitico
Acqua di Caruo
Acqua di Fiori di Teglia
Acqua d'Hiperico
Acqua di Maggiorana
Acqua di Serpillo
Anima d'Argento
 * **Balsamo di Proprietà**
Cōserua di Fiori di Garofali nostrali
Conserua di Fiori di Peonia
Cristallo Montano per Amuleto
Diamuschio
Elettuario Rosato di Mesue
Elixir Vitæ Maggiore del Donzelli
Estratto di Coloquintida
Estratto d'Elleboro Negro
Magisterio di Perle
Mumia
Oglio di Bettonica distillato
Oglio di Filosofi
Oglio di Garofani distillato
Oglio di Mace distillato, preferua
Oglio di Maggiorana distillato
Oglio di Semi d'Anisi distillato
Oglio di Succino distillato

p.3.218. * **Pietra Bezoar**
 p.2.13. **Pillole Arabiche**
 p.2.156. **Poluere di Cratone contro la vertigine**
 p.3.131. 216.
 p.3.7. **Poluere di Lancio contro la Vertigine**
 p.3.35.37. **Poluere di Sterco di Pauone**
 p.3.34. **Poluere Stomatica del Quercetano**
 ibid. **Sale Gemma**
 p.2.203: **Sale Prunella**
 p.2.62. **Sciroppo d'Agro di Cedro**
 p.3.94. **Spirito di Vetriolo**
 p.3.91. **Teriaca d'Andromaco**
Trocisci Alhandal

p.2.238.
 p.3.171.
 p.3.
 ibid.
 ibid.
 p.3.217.
 p.2.287.
 p.3.130.
 p.3.24.
 p.3.96.
 p.2.201.
 p.3.196.

Vessica : vedi Reni.

Vista chiarire, e corroborare.

Aceto Scillitico
Acqua d'Acetosella
Acqua d'Assenzo
Acqua di Camedrio
Acqua di Caruo
Acqua d'Eufragia
Acqua di Giglio Conuallio
Acqua d'Hiperico
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli
Acqua Ottalmica del Quercetano
Acqua Ottalmica di Stagno
Acqua Sociale di Giouanni Anglico
Cannella
Cassia Ligneà
Collirio d'Alesandro
 * **Collirio ottimo per l'occhi**
Conserua d'Eufragia
Coralli
Eufragia
Garofani
Gengeuo
Giulebbe di Finocchio
Lupini saliti, e mangiati con tutte le scorze
Mele
Mirabolani Citrini
Noci Muschiate
Oglio di Calamo Aromatico distillato
Oglio di Finocchio distillato
Oglio di Garofani distillato
Oglio di Noci Muschiate distillato
Oglio di Ruta distillato
Oglio di Semi d'Anisi distillato
Oglio di Succino con Acqua d'Eufragia
Oglio di Zedoaria distillato
Pietra Lazola per Amuleto

p.3.65.
 p.3.68.
 p.2.255.
 p.3.69.
 p.3.70.
 ibid.
 ibid.
 ibid.
 p.3.77.
 p.1.45.
 p.1.94.
 p.3.78.
 p.2.21.
 p.2.187.
 p.3.227.
 ibid.
 p.3.57.
 p.2.55.
 p.3.174.
 p.2.117.
 p.2.90.
 p.3.42.
 p.2.145.
 p.3.199.
 p.2.102.
 p.3.
 p.3.146.
 p.3.147.
 p.3.148.
 p.3.142.
 p.3.145.
 p.3.155.
 p.3.149.
 p.2.12.
 Pietra

I N D I C E

Pietra Turchesa	p.2.110.	Acqua di Cerifoglio	ibid.
Pillole Auree	p.3.182.	Acqua di Consolida maggiore	p.3.70.
Pillole Lucis	p.3.174.	Acqua d'Hiperico	ibid.
Pillole de Tribus di Galeno	p.3.181.	Acqua di Lombrici Terrestri	p.3.292.
Saffiro	p.2.50.	Acqua d'Origano	p.3.71.
Sagapeno	p.2.215.	Acqua di Persicaria	p.3.72.
Smeraldo	p.2.49.	Acqua di Peto, ò Tabacco	p.3.74.
Spirito di Vetriolo beuto	p.3.96.	Acqua di Saluia	p.3.73.
Sugo di Marrobio con mele, e vino	p.2.208.	Antimonio Diaforetico	p.1.48.
Tabelle di Finocchio	p.2.298.	* Balsamo di Proprietà	p.3.88.
Vino d'Eufragia	p.3.63.	* Decottione di Corno di Ceruo	p.2.61.
		* Decottione di Dittamo Cretico	p.2.208.
Vista perduta ricuperare.		Estratto di Consolida	p.3.115.
Acqua Oculare d'Hollerio	p.3.77.	Fiori d'Antimonio fissi	p.1.48.
Pillole Arabiche	p.3.171.	Meliloto cotto con vino	p.3.259.
Trifera Perfica di Mesue	p.2.275.	Oglio di Zedoaria distillato	p.3.149.
		* Pietra di Granci	p.3.44.
Vitiligine.		Potioni Vulnerarie di diuerse formole	p.3.59.60.
* Radice di Nenufaro	p.2.85.	Trocisci Cifi	p.3.214.
Vlcere nella Bocca: vedi Piaghe nella Bocca.		Vlcere Fetide, e Maligne.	
Vlcere nel Capo.		Arcano Corallino del Crollio	p.1.69.
Lotione per togliere le sorditie del Capo	p.3.235.	Balsamo di Solfo	p.3.109.
		Balsamo Vulnerario di Garofani	p.3.147.
Vlcere , e Celzi nel federe.		Croco di Metalli	p.1.45.
Acqua Mercuriale	p.3.81.	* Foligine di Butiro	p.2.169.
Pietra Medicamentosa	p.3.220.	Licore delle feccie del Regolo d'Antimonio	p.1.39.
* Viola Lutea	p.2.87.	Magisterio di Saturno	p.3.120.
Vlcere Corrosiue.		Mele	p.2.145.
Butiro di Saturno	p.3.274.	Oglio d'Antimonio	p.1.59.
Calcite	p.2.213.	Oglio d'Antimonio dell'Ernesto	ibid.
Empiastro Sparadrappo	p.3.252.	Oglio di Canfora distillato	p.3.158.
Farina d'Orobo	p.2.192.	Piantagine	p.3.16.
Herba Maro	p.3.214.	Sale di Foligine	p.3.129.
Oglio di Canfora distillato	p.3.158.	Sale di Piombo	p.3.134.
Radice d'Aristolochia Lunga	p.2.186.	Sale di Stagno del Tirocinio Chimico	p.1.94-p.3.133.
Radice d'Aristolochia Ritonda	p.2.183.	Sale di Vetro d'Antimonio	p.1.57.
Sale di Piombo	p.3.134.	Vnguento Egittico	p.3.277.
Sugo d'Acatia	p.2.214.	Vnguento de Sughi	p.3.279.
Vnguento di Minio	p.3.279.	Vlcere nel Naso, nel Palato, e nell'Vuola.	
Vlcere, Ferite, & Aposteme interne.		Acqua Verde dell'Arthmanno	p.3.80.
Acqua di Buglossa	p.3.68.	Vlcere, Piaghe, e Taroli da causa Gallica.	
Acqua di Camedrio	p.3.69.	Acqua Mercuriale	p.3.81.
		Acqua di Persicaria	p.3.72.

I N D I C E.

Acqua Verde dell'Arthmanno	p.3.80.
Affongia di Venere	p.2.67.
Mercurio Dolce	p.1.68.
Oglio di Leuistico distillato	p.3.143.
Oglio di Tartaro per deliquio	p.3.161.
Precipitato Rosso	p.1.69.
Spirito Rosso di Mercurio	p.1.73.
Spirito di Vetriolo	p.3.100.
Turpeto Minerale	p.1.70.

Vlcere, e Piaghe nel Polmone.

Acqua di Ruta	p.3.72.
Bolo Armeno	p.2.70.
Conserua di Rose Rosse	p.3.55.
Pietra Ematite	p.2.246.
Pignoli	p.2.172.
Poluere contro i vitij del Petto	p.3.216.
Sciroppo d'Edera Terrestre	p.3.21.
Spirito di Ginepro	p.3.150.
Spirito di Vetriolo con acqua di Rose, e Zuchero	p.3.97.
Trocisci Cifi	p.3.214.

Vlcere, e Piaghe fordide, & antique.

Aristolochia Lunga	p.2.186.
Aristolochia Ritonda	p.2.183.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Brionia	p.3.173.
Centaurea minore	p.2.188.
Empiastro Diapalma	p.3.263.
Empiastro de Gratia Dei	p.3.261.
* Fiori di Vetriolo	p.1.99.
Oglio d'Apparice	p.3.293.
Oglio di Colofonia distillato	p.3.160.
Oglio di Legno Eracleo distillato	p.3.154.
Oglio di Rossi d'Oua di Mesue	p.3.298.
Oglio di Sarcocolla distillato	p.3.158.
Oglio di Semi di Nasturtio distill.	p.3.146.
Oglio di Terebintina distillato	p.3.155.
Pietra Bezoar	p.2.237.
Sarcocolla	p.3.173.
* Solfo di Vetriolo	p.1.99.
Trocisci di Minio	p.3.215.
Vetriolo Soblimate	p.1.99.
Vnguento Apostolorum	p.3.272.
Vnguento Aureo di Mesue	p.3.268.
Vnguento Basilico	p.3.275.
Vnguento Bianco Canforato	p.3.273.
Vnguento di Piombo	p.3.277.
Vnguento di Tutia	p.3.276.

Vlcere, e Pustole nell'Occhi.

Acqua Ottalmica d'Angelo Sala	p.1.91.
Amido	p.2.139.
Mirra	p.2.183.

Vlcere, Piaghe, e Caruncole nella Vessica.

Acqua del Minficht contro l'ardore dell'orina	p.3.84.
Balsamo di Mercurio	p.1.71.
Mercurio Diaforetico del Poterio	p.1.73.
Mumia	p.3.251.
Pignoli	p.2.172.
Spirito Dolce di Mercurio	p.3.93.
Spirito di Terebintina	p.3.92.
Spirito di Vetriolo con Latte di Pignoli	p.3.99.
Teriaca d'Andromaco	p.2.201.
Trocisci d'Alchechengi	p.3.194.

Vlcere nelli Reni.

Oglio di Camomilla distillato	p.3.142.
Oglio di Terebintina distillato	p.3.155.
Pignoli	p.2.172.
Sciroppo di Sannicola	p.3.40.
Sciroppo di Sugo d'Alchimilla	ibid.
Sciroppo di Sugo di Piantagine	ibid.
Spirito dolce di Mercurio	p.3.93.
Spirito di Vetriolo con Acqua di Piantagine	p.3.99.
Trocisci d'Alchechengi	p.3.194.

Vlcere tutte esterne curare.

Balsamo di Mercurio	p.1.71.
Balsamo di Solfo	p.3.163.
Gentiana	p.2.180.
Oglio d'Antimonio del Tirocinio	p.1.59.
Oglio d'Antimonio per l'Vlcere	p.1.60.
Oglio di Bettonica distillato	p.3.143.
Oglio Bianco di Mercurio	p.3.94.
Oglio di Sarcocolla distillato	p.3.158.
Oglio di Tartaro distillato	p.3.90.
* Pietra di Granci	p.3.44.
Pietra Medicamentosa	p.3.219.
Sale di Mele	p.3.129.
Sale di Vetro d'Antimonio	p.1.57.
Spirito Rosso di Mercurio	p.1.73.
Tabacco in forma di Trocisci	p.3.34.

Voluulo.

Mercurio crudo, dato per bocca	p.1.65.
Vomi-	

**Vomito morboſo, e Colèra
raffrenare.**

Acqua d'Affenzo	p.3.68.
Acqua di Menta	p.3.71.
Acqua di Pane dell'Erneſto	p.3.75.
Antidoto Emagogo	p.2.184.
Balauſtio	p.3.188.
Berbero	p.2.151.
Confettione di Giacinto	p.2.45.
Conferua di Balauſtio	p.3.23.
Decottione d'Aneto	p.2.160.
Elettuario Pliris Arcoticon	p.2.122.
Empiaſtro di Croſta di Pane	p.3.255.
Eſtracto di Tormentilla	p.2.66.
Filonio Perſico	p.2.242.
Fomento per ſedare il vomito	p.3.225.
Galanga	p.2.120.
Gomma Arabica	p.2.140.
Menta, beuuta con ſugo di Granati acidi	p.2.163.
Nepentes, con cotognato	p.2.231.
Oglio d'Affenzo diſtillato	p.3.139.
Oglio di Calamo Aromatico diſtill.	p.3.149.
Oglio di Menta diſtillato	p.3.139.
Oglio di Nepeta diſtillato	p.3.140.
Poluere di Tormentilla con chiara d'ouo	p.2.66.
Rofata Nouella	p.2.199.
Sale di Nauiganti per quei, che vomitano ſouerchio per Mare	p.3.128.
Scilla cotta, meſchiata con mele	p.3.209.
Sciropo di Menta	p.3.38.
Seme di Peonia	p.2.195.
Spirito, & Oglio di Vetriolo con vino	p.3.98.
Trocifci di Gallia Muſchiata di Nicolò	p.3.185.
Trocifci Ramich	p.3.186.
Vino Martiale compoſto	p.3.65.
Zedoaria	p.2.92.

Vomito prouocare.

Aceto Scillitico	p.3.65.
Acqua d'Esculapio	p.1.21. p.3.66.
Croco di Metalli	p.1.44.
Fiori d'Antimonio	p.1.54.55.
Mercurio di Vita	p.1.52.
Radice di Peponi con Idromele	p.2.88.
Sale di Vetriolo	p.3.131.
Sciropo Vomitiuo dell'Arthmanno	p.1.45.
Sciropo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.
Seme di Ben	p.2.64.
Turpeto Minerale	p.1.70.
Vino di Regolo d'Antimonio	p.1.39.
Vomitorij di diuerſe formole	p.3.232.233.

**Vomito di Sangue, ò Vene rotte nel
Petto riſtagnare.**

Acqua di Pane Porcino	p.3.271.
Oglio di Succino	p.3.155.
Piantagine	p.3.17.
Spirito di Vetriolo con acqua di Sangue Humano	p.3.98.
Vetriolo Robificato	p.1.99.

Vtero giouare, e mondificare.

Acqua di Camomilla	p.3.69.
Acqua di Fiori di Teglia	p.3.73.
Acqua di Veronica	ibid.
Artemiſia	p.2.186.
Conferua di Fiori di Lauendola	p.3.57.
Coſto	p.2.177.
Cubebe	p.2.142.
Diamargaritone Caldo d'Auicenna	p.2.88.
Diambra di Meſue ſenza Muſchio	p.2.121.
Elettuario di Gème Caldo di Meſue	p.2.105.
Elixir Vitæ del Donzelli	p.3.87.
Fecola di Brionia	p.3.124.
Hiera compoſta di Nicolò	p.2.292.
Hiera Picra di Galeno	p.2.291.
Maggiorana	p.2.126.
Noci Muſchiate	p.2.102.
Oglio d'Antimonio del Fabro	p.1.58.
Oglio di Cannella diſtillato	p.3.148.
Oglio di Garofani diſtillato	p.3.147.
Oglio di Mace diſtillato	p.3.149.
Oglio di Roſmarino diſtillato	p.3.140.
Oglio di Ruta diſtillato	p.3.142.
Oglio di Sabinà Baccifera diſtill.	p.3.143.
Oglio di Semi d'Aniſi diſtillato	p.3.146.
Opopoſſamo	p.2.206.
Pillole Maſticine	p.3.181.
Sale di Meliſſa	p.3.129.
Sciropo di Radice di Brionia	p.3.40.
Sciropo di Sugo di Mercorella	ibid.
Succino	p.2.116.
Vetriolo di Marte	p.1.32.
Vnguento della Conteſſa del Varignana	p.3.276.

Vuola impiajata, ò rilacciata.

Acqua di Caruo	p.3.70.
Acqua d'Origano	p.3.71.
Diamorone di Nicolò	p.3.53.
Oglio d'Origano diſtillato	p.3.141.
Oglio di Pulegio diſtillato	ibid.
Spirito di Vetriolo	p.3.97.

Fine dell'Indice delli Morbi.

AL SIGNOR
TOMASO
DONZELLI

Per le sue aggiuntioni nella ristampa del Teatro Farmaceutico di suo Padre.

SONETTO

Di Frà Biagio Bonelli Certosino.

SE cercate, ò mortali Eroe già morto,
Morto non è chi fulminò l'oblio,
Simil'è al Sol, che dall'Occaso all'Orto
Viaggiando muor, nè mai di vita uscìo
Viuo è GIUSEPPE in nuoua età risorto,
Nè può morir chi poi rinalce in Dio
Viue ancor quì, perche qual fabro accorto
A vn Teatro immortal le luci aprio:
Apre pur or con geminato nome
Chiesta d'vn Mondo sì bell'opra il ciglio;
Per additar altrui del dubio il come;
Non più piangasi il Padre, omai che'l Figlio
E già bastate ad' illustrar più Rome,
E qual altro Tomaso à dar consiglio.

All' istesso.

Del Signor Leonardo Buono.

Tomaso il Mondo tue virtudi adora,
Ch'in Teatro di vita alti misteri
Insegni di Natura, e dai l'imperi,
Che l'huomo viua, e ch'ogni morbo mora.
Sudò l'antica etade, hor si scolora
Ogni fatto de Medici primieri,
Se i dogmi tuoi, che son saggi pensieri,
Seco Fama volante arrega ogn' hora.
Quanto produce il Sol, e'l Ciel feconda
Spagirico Diuin con nobil arte
Rendi antidoto al mal con man gioconda:
Onde sue glorie Apollo à te comparte,
Mentre così per tue virtudi abonda,
Che senza l'opre tue, il tutto è parte.

Domini Antonij Serpico V. I.
Professoris

DE THOMA
DONZELLIO.
EPIGRAMMA.

Digna sequens Patris, morum, vestigia
Thomas
Spontè sua Patrem, sat coluisse docet
Arctos per Musæ calles, per Palladis artes
Ingenium retinet, vndiq; congenere.
Munera nec satis est ergo retulisse Mineruæ,
Namque Æsculapij fertur habere decus
Spagyrices redimita micat sua tēpora ab arte
Vulcanum iunxit Pæonis arte suum.
Chymia Vulcani potiùs conducitur igne,
Dùm sine Vulcano nescit habere modum.
Lege Iouis præceptus Vulcanus, claudus abiit,
THOMAS Vulcano reddidit ipse pede m.
Iàm Fama occiduos præter, dùm transit eos,
Æthera nunc nomen quæret adire tuum.

Adeundem.

Admodum Reuerendi Domini
Don Antonij Loria.

EPIGRAMMA.

Floribus eloquij ornatus, lauroq; Poësis
Cinctus, & armatus legibus æthereis
Thomas Donzelli fuit olim creditus orbi
Mercurius, Phæbus, Iustitiæq; iubar.
Nunc autem cunctis donas præclara Theatra
Creditur omnigenū munera habere Deū.





TEATRO
FARMACEVTICO
DOGMATICO, E SPAGIRICO,
DEL DOTTOR
GIUSEPPE DONZELLI.

CON L'AGGIUNTA DEL DOTTOR
TOMASO DONZELLI
FIGLIO DELL'AVTORE.

P A R T E P R I M A,

*Nella quale si spiegano i termini, e cifre dell'arte Spagirica,
alle quali susseguono le preparazioni tanto de metalli, qua-
to d'altri materiali, che sono in vso medicinale.*



INTRODVTTIONE ALL'OPERA.



OVENDO Io con la presente Opera solcare lo tem-
pestoso pelago delle varie opinioni del Mondo, nel
quale potrei facilmente pericolarui, tralasciandosi
qui l'inuocatione douuta all'ineffabile supremo Fat-
tore del tutto, ragioneuolmente si ascriuerebbe à
mancamento notabile; poiche se trà gli antichi Gentili Platone,
nel principio del suo Timeo, ci fa leggere, *Tua ergo interest ò
Timee inuocatis secundum legem Djs disputationem eam
exordiri*, quanto maggiormente noi, che viuiamo nel grembo
del culto del vero Dio, dobbiamo seguire questo, come vn natu-
ral precetto; diamo dunque principio à quest'Opera, humilmen-
te prostrati in terra supplicando la Diuina Bontà con tutto lo spi-
rito ad infondermi nella mente la pura verità delle cose, senza
vn minimo pensiero di ostentatione, degnandosi di farmi indi-
rizzare tutte le mie operationi alla sua maggior gloria.

Parte prima,

A

Rifa-

Rifacendomi da capo dico, che veramente è impossibile, che non sapendosi i principij vniuersali, che sono i fondamenti di qual siuoglia scienza, si possano poi specialmente saper bene tutte l'altre cose, che ne seguitano; dicendo perciò Aristotele. *Quod ignoratis principijs, cetera etiam subsequencia ignorantur*, e per il contrario, *Quod qui scit principium alicuius rei, scit ferè usq; ad fines eius*. Per tale consideratione auanti di venire alle particolarità della presente Opera, giudico esser conueniente parlar prima di alcune cose generali, e primieramente parmi esser necessario trattare della esplicatione de i termini, e voci, che ordinariamente s'incontrano nell'operationi Chimiche: Essendo queste non meno principali, che veramente necessarie considerationi, e degne da essere intese da' curiosi, che si vogliono introdurre nell'Arte Chimica, ò Chimia, che così vien chiamata da' Greci dalla parola *Chymos*, ò *parà tù chyon*, ò vero *Chista*, che significano fondere, e liquefare: facendosi mediante quest'Arte, dalle materie sode licori: che perciò da' Latini vien detta *Ars liquorem faciens, aut res solidas in liquorem soluens*: e per la medesima cagione diciamo, che si potria trarre l'etimologia del suo nome da quest'altra parola Greca *Apò tù Chymù*, cioè sugo.

Chimica,
perche si
chiama
così.

Spagirica
perche
così chia-
mata.

Chiamasi anche Arte Spagirica da quest' altro nome Greco *Apò tù Spàn, & agirin*, cioè arte, che mostra il modo di separare il puro dal feccioso, ò pure come dicono i Latini, *Ars congregandi, & coniungendi, quod eterogenea separet, & homogenea iterum coniungat*.

Arte Her-
metica,
che sia,

Altri la nominano Arte Hermetica, perche Hermete ne fù il trouatore, e finalmente vien chiamata Distillatoria dalle operationi, che si fanno distillando. Le parti di questa scienza sono due: La prima si chiama Alchimia, cioè Arte di trasmutare i Metalli; mà di questa lasceremo di trattarne nel presente Teatro, e parlaremo semplicemente della seconda parte detta Chimica, la quale così è definita da Teofrasto Paracelso. *Chimica est ars corpora naturalia mixta soluendi, & soluta coagulandi, ad medicamenta gratiora, salubriora, & tutiora concinnanda*. Ragioneuolmente ciò dice Paracelso, perche, oltre al rendersi (mediante la Chimica) i Medicamenti grati, e sicuri, riescono di più familiari alla natura nostra humana, operando anche con tutto ciò con grand'energia, e marauigliosa celerità. Onde francamēte si può eseguire il fine del decantato precetto del gran Maestro Hippocrate. *Citò Tutè, & Iucundè*. La Chimica opera ancora, che le materie volatili si rendano fisse, & all'incontro le fisse vo-

Definitio-
ne della
Chimica.

Della Solutione, e Liquefazione.

Della definizione della Chimica, chiaramente apparisce doverfi principiare la dichiarazione de' suoi termini, dalla parola Solutione, la quale è vn' operatione, che apre il corpo misto nelli tre suoi principij, composto (secondo i Chimici) di Sale, Solfo, e Mercurio. Questa operatione hà facultà di separare le parti Eterogenee, e di vnire l'Homogenee: Differisce la Solutione dalla Liquefatione, perchè la Solutione si fa con proportionato fiore, acciò si possano separare al fondo, o in spuma le parti inutili. Là doue la Liquefatione si fa senza humore, come auuiene nel liquefare Metalli, Cera, Grassi, e simili, o questa chiamasi ancora Fufione, e si fa acciò vengano separate le parti fusibili, e liquidabili dalle fesse; poichè discendendo il fuso, e liquido si separano i Metalli dalle loro miniere. E bêche il Tartaro si solua nelle cantine, senza humore, non perciò si chiama Fufione, perchè è da sapere, che non prima si solue detto Tartaro, che quando, doppo esser stato calcinato, e posto ne i luoghi humidiviene ad inspuarsi in esso l'humidità estinsecata dell'ambiente humido, il qual è causa di far risoluere le materie secche, acciò fluiscano. Hor questa operatione, che anche da' Latini è chiamata *Deliquium*, e da Libauio *Distillatio per Tabulam*, è di due maniere, cioè Vaporosa, & Emphatica, come vuole il medesimo Libauio. Il deliquio Vaporoso è come quello, che si fa dal Tartaro, che calcinato, e poluerizzato s'esponde, edime si è accennato auanti, all'aere humido delle cantine, o grotte, bêche detto Tartaro si possa anche soluerè mettendolo dentro le vessiche di Bue, esponendole poi sopra i vapori dell'acqua calda, la quale breuemente lo riduce in licore. E questa operatione si chiama anche Solutione Emphatica. Si fa questa in due modi con vessica bouina, come si è detto del Tartaro, o vero mettendo il Vaso, doue si contiene la cosa da liquefare, dentro l'acqua, mà in modo, che non possa entrare dentro del vaso. E anche in vso la Solutione dentro le concanità dell'oua les-

sate dure, e così si fa l'oglio di Mirra, o pure d'etro Radici escauate come quelle del Rafano, e Rape: soluendosi in queste prontamente materie salie.

Del Mestruo.

Chiamano Mestruo comunemente i Chimici quel licore, che adoprano, per cauare la parte essenziale de' medicamenti; lo chiamano Mestruo, perchè il più delle volte nelle operationi Chimiche si tégono infuse in esso le materie, per lo spatio di vno mese intiero.

Nè si hà da intendere per Mestruo quell'ordinario escremento sanguigno, che naturalmente ogni mese le Donne sogliono purgare per le parti naturali.

Li Mestrua dunque de' quali intendono i Chimici sono di più, e diuerse specie, e ciascheduna di esse è accomodata alla natura della cosa, dalla quale si hà da cauare la parte desiderata: Mà generalmente due sono lo specie più proprie. L'vna è l'Acqua vita, Mestruo efficacissimo per l'extrazioni di tutti i vegetabili. Nota però, che alcune volte trouarai Acqua vita Alcolizzata, & altroue spirito di Vino, o quinta' essenza di Vino, intendendosi per questi Acqua vita finissima, cioè separata totalmente dalla flemma; e per la parola Alcolizzata s'intende Acqua vita impregnata del suo medesimo Sale, chiamandosi per antonomasia Alchali, qualsiuoglia sale estratto dall'arte Chimica. Il sale per alcoholizzare l'Acquauita, si caua dalle feccie del vino, di doue fu estratta l'Acquauita, come al capo de' Sali diffusamente si mostrerà.

Appresso Autori di buona esperienza si troua nominata l'Acquauita. *Ros Ionis Amphibij vegetabilis*, l'espositione la pone Bilichio; e dice, che sia Acquauita, o vero acqua ardente, così detta perchè impetuosamente s'accende nel fuoco. Il secondo Mestruo poi generale, il migliore è l'Aceto distillato, il quale s'adopra per i Minerali, e Pietre calcinate. L'Acqua forte è Mestruo specifico per i Minerali crudi, tra quali intendo i Metalli.

Vi sono poi i Mestrua particolari, come l'Acqua Regia, che solue solamente l'Oro. E per i sali, che si hanno da cauare da i Vegetabili, si adopra la mede-

Mestruo, che s'intende da i Chimici.

Mestrua de' Chimici sono di molte sorti.

Acquauita alcolizzata, che sia.

Ros Ionis Amphibij uegetabilis, che sia.

Solutione che sia.

In che differisce la solutione dalla liquefatione.

Fusione che sia.

Lib. 1. Alch. c. 44.

fima acqua distillata dalle piante, dalle quali vorrai estrarne i Sali. Si adoprano anche altri Mestruis, secôdo che ricercano l'infermità, come al medicamento capitale il Mestruo capitale: à i medicamenti solutiui li Mestruis similmente solutiui, e con l'istessa regola si camina negli attrattiui, corrigenti, calcinanti, o corrosiui.

Claves,
che sia ap-
presso i
Chimici.

Alcuni Autori classici chiamano i Mestruis con questa parola *Claves*, quasi che per mezzo di essi s'aprono le vie de' misti, e conseguentemente essi misti si rendano facili à dar fuori la loro essenza, o sostanza interiore, che come carcerata se ne sta racchiusa ne i medesimi misti; Qual operatione si deue anche tal volta aiutare con la putrefattione, o col fuoco, come si dirà apertamente nel progresso del discorso.

Della Digestione.

LA Digestione, è operatione fatta da i Chimici, con aiuto di calore, hauendone pigliato il modo dalla digestione, che si fa naturalmente nel nostro stomaco, che mentre hà dentro di se il cibo, concorrendoui l'aiuto del calor naturale, opera la separatione delle parti, rendendosi molle qual si uoglia corpo solido.

Questa operatione è definita così dal Beguino. *Digestio est maturatio simplex, qua in calore digestorio, et inconcocta digeruntur.* L'atto pratico della digestione è tale. Poni nel mestruo quella cosa, che vuoi digerire, e lasciala in luogo caldo, proportionato à quel calore naturale, che aiuta lo stomaco alla digestione del cibo. Potrà in ciò liberamente valerli del bagno Maria, o Marino, cioè dell'acqua calda, o acqua marina: Vagliano anche, per questo effetto, il letame canallino, li noccioli d'oliue, la calce viua, e finalmente le vinnaccie. Per oprà di questo magistero si viene à concocere l'inconcocto, seguitandone poi la diffusione delle parti, e se se acquista commodamente la penetratione del mestruo; onde poi facilmente ne può estrarre la tintura, con la separatione delle parti seculente, e terrestri, che essendo gravi scendono al fondo, si come all'incontro si veggono separare nella superficie, in forma di

spuma, le parti leggiere: & oltre di ciò si affottigliano gli humori grossi, e viscosi, concocendosi le superflue acquosità, si che i sughi, che sono torbidi si schiariscono; mitigandosi anche in loro, cò la medesima operatione, la parte auersa

Della Macerazione.

LLA Digestione è molto consimile la Macerazione: Differiscono nondimeno assai trà di loro, imperciò che la digestione sempre richiede calore, il che non segue nella Macerazione, la quale si fa ponendo li materiali in qualche licore, per alcun tempo, si come Galieno maceraua gli occhi del Pioppo, & il seme d'Abete per tre mesi nell'oglio; e da Mesue sono macerati, per tre giorni i Datili nell'aceto, per la confettione de' Datili; macerando similmente i Tamasindi, e Mirobolani nell'acqua del cacao, acciò non offendano lo stomaco.

Della Putrefattione.

LA parola Putrefattione à primo uispetto pare abominuole al uolgo; ma a' veri Filochimici è assai grata, perche quella, della quale intendiamo di parlare qui, non è altro, se non una separatione, che fa la natura delle materie, da essa medesima, per prima, unita: facendosi per mezzo di questa operatione, principio di nuoua generatione, e nuoua simetria, come medesimamente vuole Libanio dicendo. *Putrefactio est mixti resolutio, per quare dicitur natura altera in calido humido, si che per questa parte la Putrefattione, i Chimici non intendono altro, che una specie di Maceratione, o Digestione à similitudine di quello, che fanno i Villani, ponendo nell'acqua il canape, fa il lino, acciò si putrefaccia la scorza, e resti la parte, che è buona à far Tala.*

Circa poi la quantità del tempo, nel quale può seguire la Putrefattione, dico, che commodamente si può fare in quaranta giorni, se il legno, che sia fatta è l'hauer montato, le materie, il colore, cioè essendo diuenute negro.

Della Fermentatione.

La Fermentatione è simile alla Purificatione, & il suo effetto è una bollitione, e moto delli spiriti interni del misto. Serue questa non solo à i medicamenti, ma etiandio al Vino, & anche al Cibo; Si fermenta il pane crudo, acciò acquisti la soauità del sapore, e sia più utile per la sanità: Si fermenta similmente il Vino, acciò si habbiano à separare le feccie, e si risolua la stemma. L'effetto della Fermentatione è vario, perche tal'hora serue alla compositione de' medicamenti, come nella Teriaca, & altri simili composti, e tal'hora alla separatione; seruendose i Chimici, per risolvere alcune parti meno requisite, ouero per separarle, come si fa nella compositione del Tattaro Fisso, doue meschiandosi il foglio di Tattaro con lo spirito di Vetrolo, si fa una gran fermentatione; per mezzo della quale si risolve gran parte dello spirito acido. Opera finalmente la Fermentatione, che si rendono separabili li spiriti delli misti, e così è usata dal Quercetano nelle Rose, e frutti, per separarne li spiriti ardenti.

Della Circolatione.

Circolando il licore si separano le parti pure dall'impure, restando queste nel fondo del vaso, & eleuandosi le pure in grado migliore. Questa operatione si fa nel vaso chiamato Pellicano, come particolarmente vuole Bertaldo dicendo. *Circulatio est liquoris puri, per solutionem circularom ope caloris in vase Hermetis, seu Pellicano exaltatio;* e perche questo vaso in molti luoghi è difficultoso ad hauersi in difetto di esso, è buono anche qualsiueglia vaso simile perche basta, che il licore vi si possa comodamente circolare, cioè ascēdere, e discēdere. Chiamano alcuni questa circolatione, Pellicanatione, per rispetto del vaso, al quale han dato il nome, di Pellicano, per essere simile al collo del Pellicano Vecello. Il Magistero, che s'usa nella Circolatione, è tale. Il Vaso continente quel licore, che s'hà da circolare, si deuē seppellire in estame cassino fino all'altezza del licore, o poco più, lasciando l'altra parte del vaso

Appar. Medic.

Pellicanatione, che sia.

esposto all'aere freddo. Per essere attualmente il fimo caldo, scalda il licore, il quale attenuandosi viene à salire, alla concavità del cappello del vaso, e condensandosi, ritorna di nuouo nel fondo del vaso, & in questa maniera, nello spazio d'vn mese, o poco più, rimangono separate dal licore quelle parti feculente intrinseche, che prima della circolatione, in esso non apparivano, come specialmete succede nel circolare l'Acquauita, la quale benchè vi si metta chiara, e trasparente, lascia nondimeno dopo la Circolatione gran Hipostasi nel fondo del vaso.

Dell'Estrattione, e Distillatione.

Dell'Estrattione propriamente si deuē intendere il modo di estrarre i licori delli materiali, quali colori estratti sono poi da' Chimici chiamati Tinture, e sono la separatione della sostanza che contiene tal colore, non potendo l'Arto separare una qualità senza il suo soggetto, e materia. Questa parola Estratto, è presa tal'hora da i Chimici, volendo intendere per essa, alle volte, la Distillatione, o Sublimatione; Ma strettamente parlando si dice, che l'Estratto sia, unire l'essenza, separandone le parti crasse, & inutili; nel che fare si osserua generalmente la seguente forma. S'infonde la materia, dalla quale si vuole ouare l'Estratto, in sufficiente quantità di Mestruo proportionato alla medesima materia; e si lascia in luogo caldo, finche il Mestruo sia bē colorato, il quale poi si filtra, e la parte chiara si fa eleuare à fuoco piaceuole, o in Bagno Maria, finche rimanga à consistēza di spesso Mele; e questo chiamasi propriamente Estratto; e così hanno usato il Quercetano, Libauiò, & altri Chimici, che dicono. *Nihil aliud est, est habens quantum latentem nobilem partem educere, et ab ignobili separare.* La distillatione si fa generalmente in due modi, o per Ascenso, o per Descenso, la distillatione per Ascenso, o è secca, o è humida; se humida si dice assolutamente Distillatione, che è eleuatione delle parti humide in vapore sottile, eleuato, mediante il calore, riducendosi in forma d'acqua, nella concavità superiore, e poi cadendo

Tintura, che sia.

Estratto nero, che sia.

6 TEATRO FARMACEVT. DEL DÖNZELLI.

dendo à goccia , à goccia nella parte inferiore.

Sublimatione, che sia.

Essendo poi secca chiamasi Sublimatione; quest' ancora fa eleuationi di parti sottili alla parte superiore mediante il calore; ma con questa differenza, che cleua semplicemente parti secche in forma foliginosa.

Della Distillatione per Inclinatione.

Distillando cò il vaso retorto, ò storta (che così volgarmente si chiama detto vaso) è quel magistero di distillatione, che è chiamato da i Chimici, per *inclinationem*; e da altri *Descensorium*, benchè impropriamente, ò pure si potria dire così, perche nella distillatione per storta il vapore della cosa, che vi si distilla, fa poca eleuatione, essendo il vaso sudetto retorto, cioè molto inclinato. Questo modo è necessario, per distillare quelle materie, che non possono così facilmente ascendere, per esser composte di parti assai crasse.

Della Cohobatione.

L Cohobare è operatione molto frequentata da i Chimici, e hò è altro, che vna ripetita, ouera reiterata distillatione; ma con rendere il licore distillato alle sue prime seccie, doppo hauerle prima tritate. Questa operatione si fa à fine di equare unitamente col licore distillato, maggior quantità della parte essenziale, ò pure perche, per essa repetitione si disperdano, ò si ritenghino al fondo quelle parti, che sono meno requisite; & à questo modo diuene la cosa fissa volatile, e la volatile fissa.

Della Rettificatione.

La Rettificatione parimente è vna, ripetita distillatione; ma però senza ritornare il licore sopra le seccie; e si vsa, perche distillandosi vn licore, che riesce torbido, ripetendosi la distillatione, diuene poi chiaro. Alcuna volta i Chimici fanno questa medesima operatione per mezzo della digestione.

Della Distillatione per Descensorio.

L distillare per Descensorio, è vna separatione di parti risolute in licore, che non ascendono facilmente, onde per violenza del calore superiore, si caua per impulso alla regione fredda inferiore.

Geber vsa questa distillatione per quelli vegetabili pingui, l' essenza de quali è molto crassa, e ponderosa, e per consequenza, difficile à farla sublimare.

Il modo di questa operatione è fra due pignatte, accomodando vna piastra di ferro bucata, alla bocca di vna riempita, sopraponendola vacua, lorando bene le commissure col loto di sapienza, come si mostrerà più avanti. Seccato che sarà il loro sepelirai la pignatta vacua dentro il terteno coprendo di modo le commissure, che non vi possa entrare aere (che causarebbe l' incendio nelle pignatte) Accendi poi tutto per intorno alla pignatta di sopra il fuoco di carboni, con questa proportione, ch'io hò esperimentato; cioè che ei vuole tanto peso di buoni carboni, quanto è il peso della materia, che haurai posto nella pignatta. Consumato, che sia il fuoco, l'opera è compita.

Questo modo di distillatione vsa Mesue nell'oglio di legno di Ginepro.

Ne i luoghi doue non si hano comodamente vasi per distillare, cacciano l'acqua Rosata, e d' altri fiori per descensorio in questo modo. Pongono nella bocca d'vn mortaro di marmo vna tela, che sia concaua nella parte di dentro dello mortaro: questa si riempie di fiori, cuoprendo poi il detto mortaro con coperchio di ferro, ò di tegola, sopra del quale si pone il fuoco di carboni, & in breue tempo cala l'acqua nel fondo del mortaro odoratissima; del proprio odore de i medesimi fiori.

Altri fanno questa simile operatione al Sole, con due vasi di vetro, frappo- nendo nelle botte vna tela rarissima, e repercedou i raggi solari, farà distillarne l'acqua nel vaso di sotto.

Della Feltratione.

L Feltrare, e la distillatione per feltro sono vna cosa medesima, che Andrea

Distillare per mortaro.

Distillare à Solo.

Distillare per feltro.

Libauio chiama *Distillatio per lacrimas*, L'effetto suo è propriamente di separare le parti chiare dalle fecciose, descendendo il licore (tirato dal telro) fatto à forma di lingua, cadendo, per la sua grauezza, à gocce nel recipiente; mà occorrendo di feltrare licore assai spiritoso, per conseguèza esalabile si può, comodamente, fare detta operatione, trà due storte di vetro, mettendone vna in luogo più eminente dell'altra, e poi accomodando il feltro nella bocca dell'vna, (mà che tocchi il licore) e l'altra parte penda dentro la storta vacua, auuertendo di chiudere bene le commissure, acciò non esalino le parti sottili.

A G G I V N T A .

LE sopradette linguette potranno farsi d'ogni materia, che costi di fibre molli, come saranno di tela, di pelle di dante, e simili; potendo in caso, che non fussero pronte, seruire per l'istesso effetto vn pezzo di fune.

Si può anche per maggior commodità, prestezza, e facilmente usare di fare, che il licore, che s'haurà da feltrare passi per quattro, ò più fogli di carte, dette comunemente, carte de' Gesuiti, poste l'vna sopra dell'altra, il che riesce molto à proposito.

Della Decantatione .

CON l'operatione di decantare, si fa la separatione del licor chiaro dal torbido, con inchinar vn poco il vaso . Vale questa operatione, non solo per raccogliere la parte superna chiara del licore; mà alle volte ancora, per hauere le parti, che risiedono al fondo, come scriuono della pietra Lazula Mesue, e Dioscoride nella Cadmia .

Della Coagulatione .

Lib. 1. par. 4. Sum. perf. 153.

GEber definisce quest' attione nel seguente modo. *Coagulatio est rei liquidæ ad solidam substantiam, per humiditatis priuationem reductio* . Chiamasi questa operatione Coagulare, dall'attione, che fa il caglio col latte, vnendo le parti caseose, e separando le serose . Il Coagulare è vna delle più principali

parti della Chimica, e si fa, come s'è detto, indurando le cose liquide, priuandole dell'humidità, che contengono, il che s'acquista in tre modi . Il primo è per via di esalatione, traspirando la materia Coagulabile . Il secondo è per via della Cottione, indurando la cosa alla desiderata consistenza . Il terzo poi è per mezzo della Congelatione, con la quale restringendosi insieme molte parti eterogenee, vengono à pigliare quasi vn'istessa forma; mà questo terzo modo propriamente è chiamato Cristallizare, facendosi con le materie Saligne, & Aluminose, e molto meglio in luogo freddo, come vuole Libauio, e similmente il Matthiolo sopra l'Alume, e Vitriolo .

Operazione di Cristallizare .

Alchim. lib. 2. et Synt. l. 8. u. 39.

Della Calcinatione .

IL Calcinare, o ridur in Calce vien definito parimente da Geber. *Quod sit rei per ignem puluerizatio, per priuationem humiditatis partes consolidantis* . La differenza, che ordinariamente è trà la cenere, e la calce, procede dalla qualità delle materie, dalle quali deriuano, perche la parte, che resta alli vegetabili calcinati, si chiama propriamente cenere, e quella delle pietre, Calce . Si viene à quest'atto, per ridur in poluere la cosa, col mezzo del fuoco, che è causa di prinarne l'humidità; qual'è di due modi, cioè essenziale, & accidentale : Se il fuoco le toglie ambedue, all' hora si chiama propriamente Inceneratione; mà se ne toglie vna sola si dice Calcinatione . Si calcina da i Chimici in quattro modi diuersi . Fumigando, Amalgamando, Precipitando, e Stratificando, come qui appresso siegue .

Dell'Amalgamatione .

L'Amalgamatione si fa corrodendo (per mezzo dell'argento viuo) tutti li metalli, ridotti prima in sottilissime lamine, ò fogli (eccettuato però il Ferro) meschiandosi con sei parti di essi fogli, otto di Argento viuo, che vniti insieme si viene à fare vna massa come pasta, la quale facendola euaporare poi sopra il fuoco, si parte il Mercurio, restando il semplice metallo ridotto in sottilissima calce .

Amalgamatione che sia.

Della Precipitatione.

Precipitatione, che sia.

LA Precipitatione è di due modi. Il primo si fa ponendo à corrodere il metallo, ò simile materia in acqua forte, ò in altri spiriti acidi, e corrosiui, finche sarà corroso, e risoluto nel licore all' hora con fuoco si fa euaporare l' humidità, e rimane nel fondo del vaso la materia calcinata, che chiamasi Precipitato. Il secondo modo si fa senza euaporar l' humidità nel fuoco; mà con affusione d'acqua salsa, la quale opera, che si precipiti subito nel fondo tutta quella parte del Metallo, ò quel che sarà soluto ne i sudetti licori; e così nel Tyrocinio Chimico s' insegna à fare il Precipitato bianco, il Magistero delle Perle, & altri simili.

Della Stratificatione, e Cementatione.

Stratificatione, e Cementatione, che sia.

L'Operatione della Stratificatione è propriamente corrosione di Metallo, per mezzo di poluere corrodente, in questa forma. Si mette in vn tegame, ò pignatta, ò crocciuolo, vna lamina della cosa da calcinarsi, e poi si copre della poluere corrosiua, seguitando così finche si riempie il vaso, mettendo vna lamina sopra l'altra, e sopra di ciascuna la poluere, e chiamasi Strato sopra Strato. Fatto questo si accende, attorno il vaso, fuoco di riuerberero, seguitando finche si calcina il Metallo, che sarà quando si renderanno friabili le lamine.

A questa operatione vâ congiunta la Cementatione, la quale si fa nell'istesso modo; mà per raffinare l'Oro.

Della Fumigatione.

Fumigatione, che sia.

LA Fumigatione è similmente corrosione, ò calcinatione di Metallo, mà questa si fa per mezzo de fumi, ò vapori acuti, come si vfa nella calcinatione del Piombo con li vapori di Aceto fortissimo caldo. Questo piombo così calcinato si chiama Cerusa: e mettendoui in luogo di piombo, Argento, si fa l'Azuro.

Della Riuerberatione, e suo Forno.

Riuerberatione propriamente appresso i Chimici s'intende di quel fuoco, che circola in forno, e piglia il nome di Riuerberero dal moto circolare del medesimo fuoco, il quale si hà da fare con legne ben secche. Questo modo di fuoco, oltre à diuersi vsi, si fa per conseguire vna perfetta calcinatione: Mà egli è necessario qui parimente descriuere il Forno chiamato (dall'istesso Fuoco) di Riuerberero, che si fa nel modo simile à quello doue si cuoce il pane facendoui alcuni spiracoli di sopra, acciò si possi nell'aprirli crescere, e portare il fuoco, doue sarà il bisogno. Quando si calcina in questo forno si chiama *Calcinatio in Igne Rota*. L' vso di essa si troua frequentato appresso il Quercetano, & altri Chimici.

Riuerberatione, che sia.

Del Clisso.

SI chiama da gli Spagirici Clisso quell'operatione Chimica, che si fa riducendo in vn corpo diuerse parti sottili, che si cauano da i corpi misti, e specialmente da i Vegetabili.

Da Gio: Battista Porta si definisce così: *Clyffus est extractio subtilitatis omnium planta partium in vnum esse commune coiens*. L'altra definitione è di Andrea Libauius, il quale dice *Clyffus est species composita eiusdem rei speciebus varijs seorsim elaboratis*.

Clisso definito dal Porta. Mag. Natural.

Dal Libauius.

Quella del Poterio è. *Clyffus est vnio quadam omnium virtutum cuiuslibet planta in tribus primis substantijs existentium Sulphure, Sale, & Mercurio*.

Dal Poterio Farm. Spag.

Circa la forma del Clisso si deue sapere, che ordinariamente è vna materia liquida; non ripugna però all' operatione quando si voglia ridurre in altra consistenza; l'esempio di questa Pratica è tale. Si hanno da cauare da qualsiuoglia parte della Pianta diuerse essenze, come sono oglio, spirito, e sale; per spirito qui s'intende vn'acqua Mercuriale simile all'Acquauita, come si dirà al capo de i spiriti ardenti. Queste parti, separatamente cauate tutte tre così dalle radici, foglie, fiori, frutti, ò semi, si hanno da vnire tutte in vna essenza cò fuo-

co conueniente; e questa vnione ordinariamente si chiama Clisso.

Mà chi vorrà andare con più riguardo hauerà da sapere, che nel preparare vn perfetto Clisso, si debbono cauare l'essenze sudette dalle parti delle piante, in tempo, che ciascheduna di esse è nel colmo della perfezione. E perciò non può farsi in vn medesimo instante; onde si dourà offeruare questa regola. Prima si cauaranno tutte trè l'essenze sudette dalle radici, quando cominciano à spuntar le foglie. Io di più foglio dal licore, che rimane nel fondo del lambicco, doppo cauato l'oglio da esse radici per distillatione, cauarne vn'altro sale volatile, oltre del fisso in questo modo. Si feltra quel licore rimasto, e si cuoce à spezza di sapà, e poi così cotto si pone in cantina dentro vn vaso di terra, per alquanti giorni, che così viene à condensar il sale volatile in forma di Lapilli intorno al vaso, e questo è chiamato anche sale essenziale. L'istessa regola si hà da seguitare in cauare dalle foglie l'essenze predette, con il sal volatile, & il tempo opportuno sarà cauarle prima, che la pianta si formi in caule.

La medesima pratica si hà da offeruare ne i fiori al tempo della sua perfezione, e specialmente auanti, che produchino il seme. Finalmente si terrà l'istess'ordine con li semi, e frutti, al tempo, che saranno perfettamente completi. Di tutte queste essenze se ne fa vnione perfetta in vaso di vetro, il che si cõseguisce mediante la cohobatione, perche in questa maniera si rendono le materie fisse volatili, e tale vnione poi sarà il vero Clisso.

Della Quinta Essenza:

Viene vsurpato comunemente con termine così temerario questo speciosissimo nome di Quinta Essenza, che si rende cosa insopportabile alli scienziati l'udirne discorrere non meno da alcuni, che appena imbrattati di vn poco di creta, con la quale hauranno lotato vn vaso; mà più anche da quelli, che affatto inesperti della distillatione, e ne anche sapendo leggere, vogliono parlare di questa eccelsa materia, della quale Io in particolare, con vna fastidiosis-

Parte Prima.

sima nausea, hò sentito proferir da molti scorrettamente, fin' anche il suo proprio vocabolo. Per confondere dunque, & atterrire lo stuolo di questi ignoranti, e per essere la materia in se stessa formalmente profitteuole, hò stimato nella dichiarazione de' suoi termini di allargarmi più del mio solito, non ostante, che il discorso habbia à riuscire diuerso dal mio principale proponimento, subordinato alla poca capacità de i principianti. Entrando per tanto ad esplicare questa voce Quinta Essenza, tanto celebrata da' Dotti, & ammirata dal Mondo, diremo prima esserui disputa grande trà Fisici, e Chimici, se oltre del Cielo si troui Ente, al quale si possa, francamente, attribuire questo gran nome; anzi trà i medesimi Spagirici moderni, si controuerte anche della sua reale Essenza. Gli Hermetici antichi chiamarono Quinte Essenze le più raffinate operationi Chimiche, onde poi attribuiuano loro la Sindrome delle conditioni, che sono proprie del Cielo, pensando essi, che la Quinta Essenza, fosse parto, ò parte dell'istesso Cielo; mà i Moderni stimando di camminare con più riguardo, inuiluppati nelle dicerie de' Peripatetici, hanno ritenuto il nome, e modificata la significazione, mostrandosi per ciò indegni figli della nobilissima Arte Chimica, vera madre della sensata Filosofia; onde non apporterà merauiglia, che si vegga hoggi giorno vilipesa, come rea d'imposture, perche, così auuiene à chi passa per le indiscrete mani degli incapaci; dalle mal fondate opinioni, de' quali poi ogni giorno più viene miserabilmente lacerata; mà per prouare di risarcire i danni, cominceremo à camminare con la scorta d'Aristotele, e di Galeno, che particolarmente insegnano douer precedere il *Quid Nominis* al trattato di ciascheduna materia, che perciò dice si. *Impossibile est rem scire, cuius Nomenclatura nescitur*; doppo questo seguitaremo à discorrere di doue deriuua, e quanti siano i significati della Quinta Essenza, e se hà luogo trà gli Enti; e mostrato esser vno di essi, diremo, à qual conuenga tal nome di Quinta Essenza, e questa poi effettivamente, che sia.

Diremo in tanto per maggior intelligenza della materia, che i Logici chia-

B mano

mano Astratti, ò forme Astratte quelle cose, che dall'Intelletto per la sua fecōdia sono separate da i loro soggetti, (bèche inseparabili) pigliando essi questo nome dal modo, col quale l'Intelletto fa questa sorte di segregatione, che si dice Astrahendo; onde la bianchezza si dice forma Astratta, perche l'Intelletto la diuide dal bianco, ne segue dunque, che questa voce Essenza, denominata dall'Essere, sarà senza dubbio vna forma Astratta dal soggetto suo mediante la forza dell'Intelletto. Queste forme Astratte hanno generalmente per natura del loro essere, e da se medesime, fuor di sè di non dire, nè significare cosa alcuna, che perciò Porfirio definendo la Equinità, dice così: *Equinitas est tantum Equinitas*: onde noi diremo, *Albedo est tantum Albedo*, dal che ne seguirà, che *Essentia erit tantum Essentia*: Rimaneranno dunque sempre sterili gli Astratti se non hauranno vnione cō i loro soggetti, mà dalla loro congiontion (chiamata da' Logici esser Concreto) ne seguiranno molti effetti, come per esempio, essendo vnita la bianchezza col muro, ò con la neue disgregarà la vista, rifletterà viuo il lume, mostrerà i temperamenti, e partorirà diuersi altri effetti. La nostra Essenza parimente accoppiata à i suoi soggetti, come sono la singolarità (detta da i Logici Heccità) farà l'essere, che è il concreto dell'Essenza, di doue procedono le operationi, si come il bianco non è altro, che la bianchezza in tal soggetto, come nel muro, ò nella neue, ò carta, così parimente diremo, che l'Essere sia l'Essenza in tale, e tale soggetto, ò di singolarità, per far Pietro, Paolo, &c. ò di specie per far l'huomo, il Cavallo, &c. ò di genere, per far l'animale, la Pianta, &c. Questo Essere di più si può considerare variamente; onde il Metafisico lo considera in quanto all'astrahere à *materia, Re, & Ratione*: dal Fisico tanto, quanto è nella materia sensibile, & accidentato, e di quà deriua, che l'Essenze sono varie, cioè Metafisiche, e Fisiche. I Metafisici riducono l'infinità dell'Essenze particolari sotto le loro famiglie, che sono gli vniuersali, alle quali famiglie essi costituiscono il numero di cinque gradi, con ordine certo, e determinato, acciò si possa qualsiuoglia

Per Essenza
che si deb
ba inten-
dere.

singolare collocare, col debito grado, alla sua vera famiglia. I Fisici poi tralasciando quegli Enti imaginarij, fantastici, ò mentali, & appigliandosi, solamente, à i sensibili, costituirono le loro Essenze con ordine assai diuerso, come hora si mostrerà.

Fondati dunque i Fisici nella dottrina Aristotelica diuisero tutta questa macchina modiale in due Regioni, cioè vna nella parte Suprema, e l'altra nella Inferiore: la prima chiamarono Cielo, l'altra Elementare: quest'ultima, comincia dalla superficie concaua del Cielo lunare, e termina al centro della Terra, che similmente è centro del mondo: in questa collocarono i quattro primi corpi, che sono la Terra, l'Acqua, l'Aria, & il Fuoco, i quali comunemente si chiamano Elementi, & in questa istessa parte posero i misti, che sono i Corpi Elementati, formati dalla concorrenza, & vnione di essi Elementi; la varietà delle quali vnioni fa, che i misti siano d'infinita forme.

Perche poi il numero degli Elementi sia di quattro, e non più, tralascierò anche questa disputa, per seruire qui alla breuità, tanto più, che oltre del Diuino Hippocrate ne hanno, dopò di lui, bastantemente addotte le ragioni Aristotele, e Galeo con tutti i molti loro seguaci. Hauendo dunque sempre à memoria, che Essenza, Natura, Quidità, e Sostanza siano sinonimi diremo, che ogni corpo Elementare sia di Natura, e di Essenza diuerso dagli altri Elementi, scorgendosi tale diuersità, sì dalla contrarietà de' moti, de' quali sono principij, sì anche dalla contrarietà delle qualità loro, che sono le loro Essenze, e forme, secondo il Cremonino, e l'Afrodiseo; ò pure l'Essentiali proprietà, secondo la comune opinione, & anche perche ciascun Elemento hà il proprio essere suo indipendente da ogn'altro, auuertendo però qui, che non dico dell'Agente, che da questo, solo Dio esclude la dipendenza, essendo à se, solo in se medesimo, e di sua propria natura, che questo importa l'esser primo corpo, & Elemento: mà perche questi primi Corpi, & primi Enti sono quattro, ne segue dunque, che siano quattro le Nature, e l'Essenze: e benche, oltre à gli Elementi, vi siano i misti, che con la le-

Essenza,
Quiddità,
Natura, e
Sostanza
sono sino-
nimi.

ro, quasi infinita varietà compiscono, & adornano questa bassa regione, ad ogni modo le firmisti, non costituiscono natura, & essenza diuersa da gli Elementi, da i quali vengono composti, perche i misti non hanno altro essere, che quello de' primi corpi, in tale grado meschiati, & confusi, perloche ogni misto segue la natura dell'Elemento predominante, si come il Pepe si dice essere di natura igneo, perche in esso predomina il calore, e la seccità, che sono le qualità, e proprietà del Fuoco: l'Oglio ha natura aerea, il Marmo terrea, e la Flemma aquea, e ciò segue come si è accennato dalla qualità del predominante primo corpo, che dà la denominatione: è dunque senza contrasto quaternario il numero dell'Essere, e dell'Essenze, la prima delle quali è la Terra come base, e fondamento delle cose, e come centro di doue partono le linee alla circonferenza, col quale si cōcentricano i Globi Elementari, e Celesti: la seconda Essenza è l'Acqua, quanto più leggiera della Terra, tato più graue dell'Aria, che è la terza, Essenza leggiera però *secundum quid* come dicono i medesimi Peripatetici, essendo il fuoco assolutamente leggiero, *simpliciter*, che è la quarta Essenza, e termine degli Elementi, secondo le positioni Aristoteliche, comunemente riceute nelle scuole.

Da questa quarta Essenza contigua al Concauo lunare, comincia l'altra Regione, chiamata Suprema, dal sito eminente, vltima parte del Mondo, comunemente detta Celeste: Questa Regione si diuide in più Cieli, varij però di nomi, e di grandezza, mà vguale di Essenza, e di Natura, onde Aristotele pensò, che fussero otto, perche nel suo tempo non si erano offeruati altri Fenomeni, che del moto de' Pianeti, e del Firmamento. Questa opinione apprese Platone da gli Egittij, Hipparco, Tolomeo, e Gio: de Sacro Bosco aggiunsero il nono Cielo, per la vera offeruatione fatta da essi, intorno al moto tardissimo del Firmamento, dall'Occidente all'Oriente (accennato da Timochari.) Vi annumerarono il decimo Cielo, Tebit, Alfonso, e Gio: da Monte Regio, in riguardo delle nuoue offeruationi dell'accesso, e recesso dell'ottauo Cielo. Di questo numero decimo stettero quieti, per mol-

Parte prima.

ti anni gli Astronomi, finche poi il Copernico ne inuentò vn'altro, dal quale deriva il moto de Libratione, così da esso chiamato. Si che questi varij cerchi, per non ammettere con i Filosofi antichi vn Cielo solo, per il quale girassero tutte le stelle, si condussero a sognare sempre nuoui Cieli; mà questo sarà di poco momento, se questi tanti presupposti, da loro, Cieli homocentrici, al centro del Mondo, non si diuidessero da loro in altre parti chiamate Equanti, e Deferenti, Concentriche, & Eccentriche, assegnando i Cieli, e gli Epicicli alle sezioni Deferenti, come carrette del Corpo Planetare: Cose sognate, & impossibili, anzi eretiche propositioni, mentre ad vn certo modo di dire pare, che vengano a tacciare la Sapienza Diuina, come che per minima cosa hauesse fatto machine sì vaste, come sono i Cieli: Per vna retrogradatione formare vn Epiciclo, per l'Apogeo, e Perigeo tante sezioni: Per la libratione vn Cielo così vasto, come si deue presupporre l'vndecimo Cielo? E sentimento indegno di buon Astronomo, l'asserire, che la scienza infinita di Dio, per moto di così poco rilieuo, habbia à formar tante machine potendo farlo con modi più facili: Mà diranno forse, che il partirsi dalla dottrina d'Aristotele, sia errore degno di seuerissima pena, perche nel libro secondo del Cielo cerca mostrare, che i Pianeti non si possono muouere se non affissi ad vn Globo celeste, presupponendo di più egli, che i Cieli siano tante sfere solide; mà ciò non hà prouato prima, com'era di assoluta necessità, per poter poi distruggere i pareri contrarij, mentre nella Positione degli più antichi di lui si trouaua asseriro, che gli Astri volauano nell'Aria, a guisa d'uccelli, e per conseguenza costituivano quelli vn Cielo fluido, e mobile come l'Aria, e con questa assertione, e senza tanti Cieli imaginarij, si saluauano benissimo tutte l'apparenze addotte da tanti Astronomi antichi, e moderni, per stabilimento delle loro sentenze: Mà lasciamo hormai à gli Astronomi tali considerationi, che ci vanno allontanando dal filo delle nostre Essenze.

Aristotele, nel primo libro del Cielo, Test. 5. f. 13. va dimostrando, con diuersi raggioni, no à 13. pigliate dal moto, che oltre delle quat-

Test. 44. fino à 50.

Prima Essenza si dice essere la Terra.

Seconda Essenza essere l'Acqua. La terza Essenza essere l'Aria. La quarta Essenza è il fuoco.

pro Essenze de i primi corpi, vi sia vn'altra sostanza, ò Essenza d'vn altro. Corpo semplice, hauendo lasciato scritto così. *Ex his igitur manifestum est, quod esse natu est quedam substantia corporis alia, præter eas, quæ hic sunt consistentias. Diminor, ac prior his omnibus.* Lo vâ anche più oltre confermando con diuerse ragioni, dedotte similmente dal moto, *Quapropter ex omnibus his aliquis rationando credidit, quod est aliquod præter corpora, quæ hic, & circa nos sunt, alterum separatum, tanto honorabiliorum habent naturam, quanto quidem plus distat ab his, quæ hic sunt.* Segue à mostrare, che questo corpo sia lontano, & esente da qualuoglia passione Elementare, già che, esso ha detto non esser niuno degli Elementi, ne Elementato; mà più nobile, e Diuino di essi, che perciò vuol anche, che sia ingenerabile, & incorrottile, e per conseguenza non soggetto ad accrescimento, diminutione, ò alteratione de' contrarij; mà sempiterno, immutabile, & ininvecchiabile; di doue s'interisce, che sia vn'esser quinto, vn quinto Elemento; onde per la necessità di questa conseguenza conchiusero i Peripatetici, che questo corpo si douesse chiamare quinta Natura, ò quinta Essenza, imperciòche dicono essi: Il Cielo è vn corpo lontano in tutto da gli Elementi, che sono quattro, dunque esso sarà Quinto; Si che in sentenza de' Peripatetici costa il Mondo d'vn Quinario de Corpi, d'vn Quinario d'Essenze, quattro delle quali sono in questa parte caduca, l'altra è la celeste, e così resta dichiarato il primo punto, che è di doue sia nato il nome di Quinta Essenza, la quale è l'Astratto d'vn Essere, che non ha niuna comunione col numero quaternario degli Elementi, che perciò è chiamato Quinto Elemento, Quinta Natura, Quinta Essenza. Con questo medesimo discorso resta anche discusso il secondo punto, col quale si cercaua di sapere, che cosa importa il nome di Quinta Essenza, perche già si è detto, che importa il significato di vno Ente, che non è Elemento, ne Elementato, ne meno ha dipendenza da essi *efficienter, ò materialiter.*

Dalla eccellenza poi di questo nome è deriuato, che le più esquisite, e depurate materie sono state chiamate Quinte Essenze, come sarebbe à dire: Il Chi-

lo è la Quinta Essenza del Cibo, il Sangue è la Quinta Essenza del Chilo, li spiriti vitali sono la Quinta Essenza del Sangue, così i fiori Quinta Essenza della Pianta. Sono state chiamate anche Quinte Essenze quelle materie, che hanno qualche eccellente prerogativa, come il Balsamo, il Mulchio, e l'Ambra, che però il Tyrocinio Chimico vuole, che questa voce di Quinta Essenza habbia da tenerfi, per homonima, cioè, che significhi più cose; onde per ponere al suo significato forma, & ordine, diciamo, che questo nome si può pigliare, ò in significato proprio, e rigoroso, ò in Metaforico, & Analogico; Nel primo modo si piglia, per quelle cose, che hanno l'essere diuerso da gli Elementi, come di sopra s'è detto: Nel secondo modo si piglia, per quelle cose, che hanno Analogia, e Proporzione alla vera Quinta Essenza: Ne questa eccezione deue parer nuoua, perche quasi tutte le voci proprie hanno i loro traslati, e si possono predicare, per attributione ad altri soggetti, à i quali propriamente non conuengono, verbigraria; La voce Riso è propria dell'huomo, si può nondimeno predicare de' Prati, dicendosi ordinariamente *Prata ridens*, e ciò segue, per *Analogiam*, perche proporzionalmente *sicut se habet risus ad hominem. ita viriditas ad Prata*, e con questo significato i Chimici danno à i loro Estratti, Magisterij, Ogli, Acque, e Tinture il nome di Quinta Essenza; mà tralasciando qui quanto di più sopra di ciò si potrebbe dire, entraremo à disputare se fra gli Enti, sia questo Ente, & à chi conuenga il nome di Quinta Essenza, pigliato secondo il suo proprio significato

Li Filosofi moderni sottoscriuendosi alla Dottrina di Platone, che insegna, esser i Cieli generabili, e corrottili, e seguitando la sentenza de' Santi Padri, hanno giudicato, che dal Globo terreno fino al Firmamento non vi sia altro, che puro Aere, per lo quale volino le Stelle, il che si conferma, per molti Fenomeni, e per lo Cometa apparso nel 1618. e per la stella offeruata vicino al Polo, appunto nella settione, che fa il Coluro equinotiale col Circolo Artico dentro l'immagine di Cassiopea; al che si aggiunge l'autorità della Sacra Scrittura

Il nome di Quint'Essenza ha varij significati.

Nel Timoteo

Per Quint'Essenza, che s'intenda.

ra, nella quale si legge, che S. Paolo fu rapito sino al Terzo Cielo, doue vidde quei gran secreti, de' quali non è lecito di parlare; onde francamente si raccoglie, che questo terzo Cielo fusse l'Empireo, si che gli altri due saranno l'Aere, & il Firmamento.

Da questa Positione si viene ad inferire, che li Cieli siano corrottibili contro le Massime di Aristotele; e che gli Elementi siano tre, mentre vi manca la sfera del fuoco, la quale è negata da Cardano, dimostrando di più l'Aria esser fredda, & humida come l'acqua; Dūque, se questa opinione è vera, non occorre cercare Quinta Essenza ne Cieli, già che non sono altro, che Aria, & Acqua.

Teofrasto Paracelso da queste discorde pigliò l'occasione d'introdurre nelle Scuole i tre volgati Principij di Sale, Solfo, e Mercurio, la cui opinione è abbracciata da Giuseppe Quercetano, che vnitamente con Paracelso vuole, che tutte le cose habbiano dipendenza da essi tre principij, e lo prouano dall'Analisi de' corpi, i quali nella loro vltima dissolutione si soluono in Sale, Solfo, e Mercurio: Di qui nasce, che ogni Ente, che non sia alcuno di questi tre, ò da essi dependente, sia vn Ente, ò vn essere quarto, che dia vna quarta Essenza, ò Natura; onde se ne trae l'argomento, che s'è vera l'opinione di questi grand'uomini, seguitata da tutti quasi i Chimici, si potrà dire, che mancando di numero i primi principij delle cose, l'aggiunto di Quinto, all'Essenza resterà di Quarto.

Giouanni Van Helmontio, seguendo alcuni Filosofi antichi, hà procurato di mostrare, che gli Elementi siano sogni, e chimere, che l'Acqua sia il principio materiale delle cose, e che i spiriti, & i Fermenti siano i principij effettiui, e che di più siano molti Enti Anomali, cioè che non sono ne Sostanza, ne Accidente. Hor se quest'altra opinione, e vera, come per tale la tengono alcuni, farà vana fatica il rintracciare i vestigij della Quinta Essenza frà gli Enti del mondo tutto, perche l'Essenze saranno, secondo i proprij generi quasi infinite.

Mà perche queste Opinioni, benchè probabili, e concentriche à Principij della natura, sono però nuoue, e non riceu-

ute comunemente; onde è di necessità vedere *Quid sentiendum*, secondo la comune Peripatetica, mentre con la Dottrina d'Aristotele, di già s'è mostrato, che vi sia questa Quinta Essenza, e che sia il Cielo, resta hora di rintracciare se in questa bassa regione, si troui qualche vestigio di Ente, che si renda capace di questo nome, intorno à che non mancano controuersie.

E per prima si sono trouati alcuni Dogmatici (e frà essi principalmente Gio: Riolaro) li quali essendosi fatti nemici aperti della Chimica, al primo nome della Quinta Essenza sono venuti in rabbia tale, che senza niuno termine urbano han maledetto tutta l'Arte Hermetica con i suoi seguaci, e censurando questo nome, non han guardato à fulminare inuettive contro tutta la professione Spargirica; Mà à questi tali è stato già bastantemente risposto dal Quercetano e dal Libanio, che hanno mostrato con li principij Peripatetici, esser vane l'oppositiōi, e censure di essi, che perciò non entraremō più oltre in questa materia.

Li medesimi Hermetici sono trà di loro in controuersia, perche quantunque ammettono, che per Distillatione si possa cauare, dà i Misti, vn licore, che meriti questo nome di Quinta Essenza, non tutti però accettano, che se li conuenga propriamente come al Cielo; mà *Metaphoricè*, e per *Analogiam*, in riguardo, che tal licore vaglia à conseruare la Vita, ò vero, che per se stesso sia lontano dalla corrottione, come Ente purissimo, che perciò li venga dato nome di Cielo, di Elixir, di Æthere &c. Li particolari seguaci di questa Opinione sono Libauio, e Carlo da Petra Alba: Questo non trauuando punto dalla Scuola Peripatetica, fonda con lunghi discorsi il suo presupposto, conchiudendo così: *Pates igitur ex omnibus, quæ dicta sunt, quomodo Cælum differat ab omnibus hisce inferioribus, omne enim quod est in hac inferiori parte (vs diximus) aut est Elementum, velex his permixtū; non datur enim medium inter Cælum, & Elementa, nec neutrum, nec unquam in Cæli naturam transmutari potest, nec etiam Cælum huc descendere.* Da queste sue parole chiaramente si scorge, che egli tenga la Quinta Essenza per cosa Elementare, e non Celeste, e che si chiami così per *Analogiam*, & *Re-*

Sale, Solfo, e Mercurio sono i tre Principij de i misti, secondo i Chimici.

Chymica Triumphas. Syntagm. Chym.

Synt. arc. Chym.

De Quint. Chym. eff.

Acqua, è il principio materiale delli misti.

latè, per vfar le sue medefime parole; onde poco auanti lo vò confermando, che *Quinta Essentia non est quintum Elementum, est enim vel asserere Cælum esse, vel aliud reperiri Elementum præter quatuor, quod vtrumque fieri nequit*, e poi più chiaramente; per maggior esplicatione della sua assertione aggiunge: *Absurdum est igitur constitære Quintam Essentiam, tanquam aliquid ab Elementis separatam*; onde viene à stabilire, che la Quinta Essenza sia cosa Elementare Elementata, dependente dagli Elementi, e che si chiami con i nomi detti *Metaphoricè, & Relatè*: Mà questo huomo non hà caminato dirittamente, per la strada delle materie Elementari, che prima di compire il viaggio non habbia deuiato dalla guida della Dottrina Peripatetica, essendosi nel progresso del suo discorso contraddetto, con addurre alcune propositioni eccentriche da principij Peripatetici, che non corrispondono al primo suo presupposto, perche volendo dichiarare di nuouo il suo parere dice contro la sua prima assertione, che la Quinta Essenza sia come vna Forma, Specie, & Anima delle cose, e per render la ragione, perche si chiami Quinta Essenza soggiunge *Arbitror causam hanc esse, quod cū Elementa sint quatuor, & in quolibet mixto hæc sint admixta, & vna cum illis qualitates manifesta, virtus verò specifica formæ adhereat, ac pars subtiliori à crassioribus separatæ ferè tota virtus mixti, seu compositi illi inheret*.

Hà creduto questo Autore, con tali parole, di maggiormente dilucidare la sua intètionè; mà gli n'è auuenuto tutto il contrario; Poiche primieramente qual è questa Virtù specifica, *quæ formæ adheret*: Non è dunque la Forma la Virtù specifica? sarà pertanto la Virtù specifica cosa diuersa dalla forma? & essendo così, à che fine i Peripateteci fare tante cõtese, con Aristotele, dicèdo, che *Forma Dat esse rei*, che *Est primus Actus*, che *specificas Rem*, che *Res est per formam*, se alla forma è cosa aduentitia, adherente, accidentale l'esser specificatiua delle cose? Secondariamente come la Virtù di specificare si può far comune alla parte più sottile de gli Elementi? E qual sarà questa parte più sottile? Forse il fuoco, ò l'aria? se così è, gli Elementi hauran virtù di specificare? ò forse quella sarà

la parte più sottile del Mistò? Mà questa parte è inconcettibile; perche il Mistò non è altro, che gli Elementi in tal modo vniti, e confusi: Chi dunque da esso Mistò cauerà questa parte più sottile? Crede forse esso Autore, che il Mistò sia cosa diuersa da i suoi miscenti, come dicono i Scotisti, cioè, che il composto sia vn *tertium quid*, distinto dalla materia, e forma, che per questo fine dicesse *Tota virtus Mixti illi inheret*; Illi, cioè à quella terza entità risultante da i Componenti, come auuiene nella Teriaca; la quale dopò la fermentatione, non è più niuno delli Semplici, che l'hanno composta: hauendo acquistata vna nuoua Forma, che ritiene solamente la Virtù de i medefimi semplici.

Mà questo è apostatare 'dalla Dottrina Peripatetica, la quale insegna, che i Misti non sono altro, che i miscenti, in riguardo però della nuda mistione degli Elementi, precisa la forma Fifica nuoua, che *aduenit* à gli Elementi misti, li quali s'hanno come materia disposta, e preparata, per riceuere la Forma; Se pure non vorrà tenere con l'Afrodiseo, che la forma specifica de' Misti sia la confusione delle Qualità Elementari, in tale, è tal grado ritratte: mà questa è opinione dannata; contro Aristotele; onde non deue apportar marauiglia, s'egli poi contraddice alle medefime sue Positioni, impercioche, per definire la Quinta Essenza dice *Est Quinta Essentia cuiusque alimentum medicamenti celestis vis, arte Chymica ab Elementis quantum fieri potest depurata ad virium conseruationem, humane vitæ prorogationem, morborumque perniciosorum profligationem faciens*.

In questa Definitione si vede, benchè fuori della sua imaginatione quella parola *Celestis*, la quale, ò vada accoppiata con l'antecedente parola *Medicamenti*, ò con la susseguente, *Vis*, sempre significherà cosa Celeste, e nõ Elementare; Nè può dire essere Predicato Metaforico, perche non accusandolo io in ciò d'incogitãte verrebbe egli costretto tirarsi à dosso la macchia di mal Logico, e peggiore Peripatetico, seruendosi di metafora nelle Definitioni, le quali, secondo il precetto dell'istesso Aristotele, com'anche del suo Commentatore, si debbono esplicare con parole chiarissime, e quanto più proprie trouar si possono: Di

Nel pro-
mio della
Fifica .

più da qual'Elemento hauria egli potuto cauare cosa, che habbia forza di prorogare la Vita, e sanare tutti i mali; se gli Elementi non altro hanno in se, che calore, freddezza, humidità, e seccità? Speraua forse da queste Qualità la proroga della Vita, e l'esterminio di tutte le malattie? Poteua aspettarlo forse dalla grauezza della Terra, e dell'Acqua, ò dalla leggerezza del Fuoco, e dell'Aria? Se tale fusse stato il suo pensiero, hauria meritato la nota di souerchia semplicità, per non dire stupidità, già che circa all'altre potenze attribuite à gli Elementi è certo douersi dire, *Nemo dat quod non habet.*

Libauio anch'esso ammette, e proua con Aristotele, contro Riolano, che nelli Misti vi sia vn' Ente Celeste, mà poi all'accennato 13. capò, egli pur anche si contradice volendo, che la Quinta Essenza sia cosa Elementare; & in altri luoghi soggiunge, che nelle cose sublunari vi cala dal Cielo vno spirito, che s'insinua nel centro di esse, e diffondendosi per tutto, sia Autore d'opere ammirande, perche dà à loro il calore, e la virtù femminile: Vuole di più, che questo spirito si possa separare da i Misti, per Arte Chimica; mà che però non si può separar nudo; mà vnito con l'Elemento predominante, apportandone per ragione tal sentenza: *id quod Deus coniunxit, homo totaliter separare nequit.*

Auertiranno quì i principianti, che non perche vn'Autore sia di qualche fama, tutte le sue opinioni perciò habbiano da essere irrefragabili, potendosi pigliar quì l'esempio dal medesimo Libauio Autore veraméte accreditato; mà che però ne i suoi Libri vi hà posto quasi niente del suo, e benche sia fatica degna di merito il raccogliere le buone Dottrine altrui, tuttrauia egli poteua essere più considerato, poiche oltre all'esserli mostrato mordace, & anche vario nelle sue positioni, si è facilmente contraddetto, com'è in questo luogo, perche quando li fosse pur concesso, che quello spirito, ò Ente Celeste non si possa separare nudo da gli Elementi, non però ne seguirebbe, che fosse cosa Elementare: come per esempio il Vino non si può tener senza qualche vaso, nõ per questo si dirà, che il Vino sia vaso, ò dipendente dal vaso, come lo stesso Li-

bauio, conforme al nostro presupposto, prouò contro Riolano.

Ricorriamo hora à gli Hermetici, che trouaremo li più antichi hauer conosciuto, che trà gli Elementi habita vn' Ente, al quale se li conuenga propriamente il nome di Quinta Essenza; onde in Filippò Vlstadio, seguitato dal Tyrocinio Chimico, & altri si legge. *Quare scito, Quintam Essentiam esse cuiuslibet habentis formam, & speciem, Animam subtilissimam extractam à corpore suo tanquam materia crassiori, & superfluitate quatuor Elementorum, per subtilissimam, & extremam destillationem.* E poco più sotto conferma, con maggiore chiarezza, che la Quinta Essenza sia affatto diuersa da gli Elementi, che però soggiunge. *Que verò res Elementaris non fit; sed cœu Anima quæpiam à suo Corpore segregata, ita vt nulla in eâ remaneat qualitas frigida, aut calida, humida, vel sicca.* Hora vegga si se questo Autore può parlar più chiaro, com'anche il Tyrocinio Chimico, che seguendo insieme Paracelso dice. *Quinta Essentia denotat substantiam Aetheream, Cælestem, ac subtilissimam, è tribus principijs cuiusuis corporis mixti, soluti à qualitate Elementari sensibili, corruptibili, & materiali, per varias operationes Chymicas orbatis, & in unum, seu corpus spirituale, seu spiritum corporeum coagulatis constata.*

Resta hora di vedere frà tanto discordie, qual'opinione noi dobbiamo seguitare: Perciò patendo à me, che nõ habbiamo à partirci da quest'ultima, si perche è più comune trà gli Hermetici, com'anche per essere più conforme alla Dottrina Peripatetica, & Hippocratica; mi sforzarò di prouare questo mio parere con ragioni tanto salde, & euidenti, che forse per l'auuenire si toglieranno le difficoltà, che fin quì hanno cagionato tante dispute sopra questa materia: Per intelligenza della quale primieramente dico, che è gran controuersia trà Filosofi incaminati alla Teologia, e trà i Medici, come ne i misti rimanga, no gli Elementi, credono i Teologi, che vifsiano assolutamente le virtù Elementari, esplicando ciò col termine *Virtualiter*. Questa opinione però è contraria al sentimento de' Medici, e non può, consequentemente, essere seguitata da me, che perciò dico con essi, che

Celū Philosophor.

La Quinta Essenza non è elementare.

Ne i misti
uifono gli
Elementi
Formali-
etèr.

ne i misti vi siano gli Elementi in atto, che essi dicono *Formaliter*, mà però con le qualità rimesse (secondo l'esigenza del Mistto) varie, e confuse.

Mà trà i Medici stessi vi è poi altra questione, perche alcuni vogliono, che il Mistto di qualsiuoglia conditione (etiã viuente) non sia altro, che gli Elementi, e che le varietà degli Individui nascano dalla varietà delle missioni de' primi corpi, e che anche tutte le azioni vitali, e la vita, come similmente la portione sensitua, siano effetti di questa missione.

Altri credono, che la missione de gli elementi serua solamente, per formare il corpo disposto à riccuere la forma, e per conseguenza sia vna sostanza apparecchiata all'habitatore destinatogli.

La prima opinione come falsa, & eretica si deue totalmente detestare da chi professa di essere Filosofo Cristiano, e se alcuno curioso vorrà vedere la total distruzione di tal sentenza, potrà leggere il Dottorissimo Fernelio: noi seguitaremo per tanto la seconda opinione, già che non solo non è discordante da' nostri Antesignani (come alcuni credono) mà conforme in tutto alle loro Dottrine, intorno à che entraremo à discorrere in questa forma. La confusione, ò miscuglio de' primi corpi preparata da' forieri, ò precursori dell'Agente, in tal' ò tal grado, non è per altro, che per la forma, che è vn'Ente peregrino, il quale (intendendo però in particolare ne' viuenti) ò viene dal seno dell'Agente, come vogliono alcuni, ò dal Cielo, come vuole Fernelio: Questo Ente adunque non è della natura Elementare, perche non occorreua venir da fuori, nè far tanti preparamenti, se fusse stato della medesima famiglia Elementare; ne segue perciò ragionuolmente, che si debba chiamare con il nome di Quinta Essenza, nè di ciò se ne può dubitare, mentre è chiaro, che il Cielo, non perche sia agitato con moto circolare, e perpetuo, nè meno per essere di grandezza così vasta, & insieme ornato di tante stelle, e neanche per la ricchezza, che possiede dell'inclaustra luce Solare, meritò il nome di Quinta Essenza; mà assolutamente, perche è sicuro, e lontano dalla natura Elementare, poiche se fusse di questa famiglia,

De Abditis rerum
causis l. 1.

Ente peregrino, che
sia.

Perche il
Cielo si
chiama
Quint'Es-
sanza.

haurebbe, indubitatamente, li medesimi cognomi. Diremo dunque, che questo Forastiero, non hauendo parentela, ò dipendenza da gli elementi, con ogni ragione si deue riporre nel numero di quei, che meritano il nome di Quinta Essenza: Nè si potrà dire, che hauendo commercio, stanza, & vfo con gli elementi sia perciò elementare, perche ne verrebbe la conseguenza, che gli habitatori delle Case fariano, ò parte di esse case, ò dipendenti da case. Di quã dunque si trahè l'argomento, che si come l'habitatore della casa in nescù modo si può dire, essere Ente, dipendente, ò denominato dalla casa, benchè in essa dimori; così l'ente, al quale la natura diede per casa i Misti, non si haurà da chiamare ente, ò dipendente da i Misti. Veggasi sopra ciò Galeno, che ne parla con non minore dottrina, che chiarezza in questa forma. *Quò mihî minus rectè facere videntur, qui iam temerè de rebus maximis pronunciant, & solis qualitatibus formandarum partium causam assignant: rationale enim est hæc organa esse, formatorem alium.*

Sono molte poi le ragioni, perche la natura fece alla nostra essenza la sostanza elementare; La prima, perche questa per la sua sottigliezza, e tenuità si farebbe dispersa, e così haurebbe resi vani i fini nella sua creazione: La seconda, perche sarebbe riuolata al Cielo, di cui è Simbolo, ò Parto, ouero Parte: La terza affinche si seruisse delle virtù elementari, come istromenti, per compire i fini insinuatili nel centro dal suo produttore (al quale solamente sono noti). La quarta, acciò si sapesse dall' huomo il luogo da rintracciarla, per seruirsene à i suoi bisogni. Vi sono anche altre ragioni, le quali tralascio, per non partirmi dalla solita breuità. Perche la sola stanza, non era bastevole à ritener cosa tanto fugace, vi si aggiunse perciò vna sostanza, che hauesse simbolo con l'habitante, e con la stanza, la quale à guisa di laccio la teneffe legata trà la discordia de' concordanti elementi: Alla detta sostanza hãno dato il nome d'Archeo, ò spirito Vitale, ouero enormon secondo Hippocrate, si che ne venne à deriuare, che alcuni poi chiamassero il corpo carcere dell'Anima, e Platone sudi opinione, che il medesimo corpo

r. de tem-
per. c. 6.

Quint'Es-
sanza hà
commer-
cio con i
Misti, e
perche.

Archeo,
che sia.
Enormon,
che sia.

fosse purgatorio, doue si purgassero le pene de' peccati commessi dall'Anima, mentre furono maritate con le stelle. Mà noi appigliandoci moralmente ad altra più sensata consideratione ci porremo auanti à gli occhi la giornale miserabilissima Tragedia de' Cadaueri humani, considerando quel corpo, che giace così negletto in terra, abbandonato dal moto, e da' sensi, e benchè ritenga tutte quelle parti, che haueua, mentre seruiua per habitacolo della vita, non per tanto il piede camina, nè la mano prende: nè spira, ò parla la bocca, nè mirano gli occhi, e finalmente non è atto ad oprare più, che se propriamente fosse di legno, tanto, che in mirarlo s'ammira la Catastrofe, veramente compassioneuole. Qual'è dunque la cagione di strauaganza tale? chi produce portentosi sì noiosi? che li manca à quel corpo, per poter esercitare le antecedenti sue solite operationi? e pure in vista mostra di essere hoggi l'istesso, che fu hieri, mentre viueua! La ragione sarà, perche essendo tal corpo la stanza, e nõ l'habitatore di essa, hà fatto chiaramente apparire, che in somma non era la stanza quella, che operaua tanto, mà l'habitatore, che se n'è partito. Non si potrà dunque rettamente dire, che l'Autore di tante rappresentationi sia della medesima famiglia della sua stanza, nè meno Ente del medesimo corpo: onde se la verità hà forza di quietar gl'Intelletti, mi persuado, che non restarà luogo da dubitare, che questo Ente Peregrino sia figlio degli elementi, per la varietà degli effetti, che se ne offeruano. E per discorrere con qualche particolar esempio, diremo, che niuno, che non manchi di sentimento concederà mai, che il ferro sia tirato dalla Calamita per le virtù Elementari, mà ò che tale effetto sia occulta virtù, e proprietà della natura, ò perche il ferro sia alimento della Calamita, e che perciò questa habbia facultà di tirarlo à se: Benche i seguaci di questa opinione doueuanò esplicare insieme, di quai fibre si serua essa Calamita, per fare tale attrattione.

Piacque anche ad alcuni di asserire, che nel ferro fosse vna Vita Anomala, amica della Calamita, e che però esso corra, sforzato, à celebrare vicendeuoli

Parte Prima.

ampleffi con l'Amata: mà comunque si sia, niuno però nega, anzi concede, che ne' Misti siano gli habitatori non Elementari, e per esempio: la Selenite, non ferma il sangue, essendo incisa la vena, perche questa pietra sia calda, ò fredda, secca, ò humida: la Cenere de' i Granci de' Fiumi è rimedio infallibile al morso de' Cani rabbiosi, mà non perche habbia facultà di essiccare, di astergere, ò vero di assottigliare, come credette Eschirione precettore di Galeno. Qual Medico, benchè inesperto, vorrà dire, che si vegga produrre effetti diuersi da molti Semplici, come sono capitali, stomatici, hepatici, splenetici, renali, & histerici, solamente perche siano caldi, freddi, secchi, salsi, amari, ò per altre qualità Elementari? La Cicoria, e' l'Rapontico togliono l'ostruttioni del fegato, la Tamarice, il Capparo quelle della milza; la Maggiorana, la Saluia, la Sauina, e l'Artemisia quelle dell'utero: dunque da che deriua, che essendo tali Semplici tutti aperitiui, ne venga poi, che la Cicoria al fegato, il Capparo alla milza, l'Artemisia all'utero habbiano principal mira, e pure à questi Semplici s'attribuiscono le medesime qualità degli altri soprannominati, e nondimeno operano, come si è detto, diuersi effetti; questi sono pure Agenti necessarij, dunque apposti in qualsiuoglia parte si doueriano mostrare deostruttui; mà ciò non essendo, se ne haurà da trarre l'argomento chiarissimo, che in questi Semplici vi sia vn'Ente, che si serue delle qualità Elementari, per eseguire i suoi effetti: e perche il medesimo Ente non passa amicitia, e corrispondenza con ogni parte del corpo, parimente ne deriua: che in vna parte fa il suo officio, e nell'altra lo trascura. Mà qui potrà dire, alcuno Fifico, esser vero, che ne' Misti habiti questo Ente; mà che però questo Ente sia la forma, la quale è vn'Ente incompleto, vn semiente, e che in cõto niuno si può estrarre senza romperli. A tali Fisci Logicaltri si risponde francamente, che i loro delirij non fanno impressione ne i Medici sensati, e specialmentè quando questi sono Hermetici, impercioche mostrano apertamente, come si caui dalle cose questo principio operatiuo, che chiamano Forma; Si vede perciò, che cauandosi, per

C mezo

mezo dell'Arte Chimica, l'oglio dalla Cannella, si trouarà, che quei pezzetti di essa, che rimangono nel fondo del lambicco, non hanno perduto parte alcuna, che spetti alla compositione Elementare, perche hanno il medesimo colore, peso, tatto, e figura, che haueuano prima di cauare l'oglio, si che dandosi semplicemente credito all'occhio, resterebbe deluso, chi offeruandoli li riputasse pezzi di buona Cannella, come erano prima di hauer seruito à quella operatione, perche alla proua si riconoscono per priui totalmente del loro naturale odore, e sapore aromatico, e consequentemente inhabili à produrre più i loro soliti effetti, li quali si trouano poi più efficaci nell'oglio da loro distillato, vna goccia del quale hà la energia di quanto si può pretendere di trouare dentro vn'oncia, & anche più di Cannella. Chi dunque perfidamente potrà negare, che quest'Ooglio fosse quella forma, Anima, ò Ente, l'Autore di così mirabili effetti della Cannella, e che quel residuo legnoso inutile, come corpo morto, era solamente la stanza, doue habitaua quel pretioso, e per così dire, animato licore. Parmi, che si siano addotte ragioni bastanti per togliere l'occasioni di chimerizzare metafisicamente, doue si appaga il senso, & anche l'occhio, che sono li Giodici sensati? Mà se poi li troppo superstiziosi contemplatiui, nõ vorranno appagarfi, odano Aristotele, che gli dirà à piena voce qualmente *Relinquere sensum, & querere rationes est infirmitas intellectus*. Tutto ciò non ostante, per maggiormente abbattere la perfidia di questi tali, si aggiunge, che per comun sentimento la Quinta Essenza è rimedio appropriato, per corroborar la Natura, e l'Archeo dell'huomo, il quale benche molestato dal male, ò sia per causa calda, ò fredda, ò secca, ò humida, nondimeno supera i suoi colpi, benche mortali, sostituen-
dosi la Quinta Essenza al caldo innato, che giornalméte si consuma, si che può prorogar la vita fino al termine prefisso dall'Autore di essa. Veggasi hora, se questi effetti si possono sperare da gli Elementi soli, ò misti, e sopra ciò si ascolti Galeno, che contro Democrito, Autore degli Atomi, dice essere impossibile da gli Atomi poter nascere la Vita, me-

r. de Elementis.

tre essi ne sono priui, e ne porta la ragione, che *Nemo dat, quod non habet*. Se dunque gli Elementi non hanno altro, che le prime qualità, e l'essere principij del moto retto *sursum, & deorsum*, e simili, chi ne potrà sperare la proroga della Vita, se *Nemo dat, quod non habet*: Et à questo proposito mi gioua credere, che Aristotele considerando la forza, che hanno le Stelle, & vniuersalmente il Cielo nella Vita, dicesse *Calor animalium, non est igneus: sed natura correspondens Elemento stellarum*: Corrispondenza di effetto, e di causa, onde bisogna dire, che il caldo innato de i viuenti sia Quinta Essenza; mentre hà corrispondenza coll'Elemento delle Stelle, il quale Elemento è la Quinta Essenza, verificandosi in ciò il comune assioma, che *Simile conseruatur à simili*, e che *nutrimur simili, vel saltem à similandis*, nel che si ricerca la simboletà, perciò è necessario affermare, che ne i medicamenti, che ristorano, e conseruano il caldo innato, e la Natura, sia qualche cosa celeste, com'anche negli Alimenti, mentre da questi si deue trarre, per virtù dell'Archeo (che è dottissimo Spagirico) vno spirito habile à sostituirsi in luogo del perduto caldo innato, la virtù del quale volendo Galeno magnificare disse: *Quamquam igitur certa demonstratione constat eum, qui nos procreauit opificem Diuinum esse*. Il che egli volle intendere, esser ò Cielo, ò parte del Cielo, ò pure secondo dimostrò Fernelio effetto del Cielo.

De Ortu, et Interitu lib. 1.

E qui daremo termine al presente discorso, già che s'è apertamente mostrato non solo il primo punto concernente all'essere della Quinta Essenza, mà anche al secondo, che riguardaua il cercare, qual fosse quell'Ente, trà i Misti, al quale si conueniuà il nome di Quinta Essenza, onde s'è prouato conuenire à quell'Ente, che come forastiere viene ad habitare nel misto, in quanto tal misto s'intende per la sola vnione degli elementi. Questa accettione però è generale, & abbraccia non solamente le Quint'Essenze salutari, mà le neutre, e le venenate, perche, non si può negare, che si come si possono da i misti estrarre le Quint'Essenze, per conseruatione della vita, così all'incontro si trouino alcuni misti, da i quali si possa ca-

De abdic. reru causis.

uare

uare vna Quinta Essenza venenata, in-
pernicie d'essa Vita; il che però l'esper-
ienza dimostra giornalmente, non poter
seguire senza vna infame distruttione
della propria vita di quei temerarij,
che tétano di venir in ciò all'atto pr-
tico, e perciò imponendq silenzio à que-
st'ultima abomineuole particolarità, ri-
stringeremo il significato di questa ma-
teria alle sole Quint'Essenze salutari, le
quali si cauano da i medicamenti, e da
alimenti, erimettendo primieramente
ad altri il peso di hauere à dimostrare
qual sia l'Agente, ò il Produttore della
Quinta Essenza, se il Cielo, ò il seme
dell'Agente vniuoco, lasciando all'ar-
bitrio di ciascheduno il chiamarle, co-
me più li sarà in piacere, con nome di
Forma, di Specie, d'Anima, di Cielo, di
Elixir, d'Ethere, &c. E questa è la vera,
e genuina, reale, e fisica accettione, es-
senza, e Formalità della Quinta Essen-
za, benchè da altri s'intenda, per quella
vniuersale Medicina, col nome di *Lapis
Philosophorum*, decantato, non solo per
rimedio vnico di tutt'i mali, che infe-
stano il corpo humano, mà per proro-
gar ancora tanto la vita, che se non gli
ostasse il Diuino decreto, l'huomo si rē-
derebbe immortale. Comunemente
questa operatione è tenuta da i più sen-
sati, e Christiani Hermetici, non meno
per difficultosa, ch'impossibile à riusci-
re, non ostante, che Helmontio in par-
ticulare si vanti hauer vn licore detto da
Teofrasto Alchaest, riputato per medi-
cina vniuersale, la quale soluendo tut-
te le superfluità del corpo humano, vie-
ne à ridurlo in vno stato totalmente
perfetto.

Da tutto questo discorso parmi, che
si possa finalmete raccogliere vna schiet-
ta Definizione della Quinta Essenza, cioè
nel suo proprio, mà nudo significato se-
condo le regole peripatetiche, si che si
potria dire, *La Quinta Essenza, essere vna
sostanza corporea semplice, priua d'ogni
qualità Elementare*. Il genere di questa
Definizione è la sostanza Corporea; e
per essere la sostanza vniuoca con l'altre
sostanze, che non sono Quint'Essenze,
vi si vede l'aggiunto di Corporea, à dif-
ferenza della pura sostanza spirituale,
come l'Anima Rationale, e le forme
Astrate, le quali non appartengono
alla Fisica: Pare che sia meglio il dire

Parte Prima.

sostanza Corporea, che Corpo spiritua-
le, mancandoci il proprio vocabolo, il
quale douria hauer forza di esprimere
che essa Quinta Essenza è corpo non
solamente più nobile, e sottile degli al-
tri Corpi, mà che di più hà predominio
sopra di essi: si che hauendo riguardo à
queste mirabili doti non parerà affatto
fuor di ragione il dire, che vèga à par-
tecipare dello spirituale, che perciò l'
Autore del Tyrocinio Chimico lo
chiamò *Spiritum Corporeum*, & anche
Corpus spirituale. Per sfuggire in quan-
to si può ogni occasione di sommini-
strar materia alla maledicenza si è det-
to qui sostanza Corporea, e non spirito
corporeo. Gli aggiunti poi, semplice,
e priua d'ogni qualità Elementare, e-
sprimono il costitutiuo della Quinta
Essenza, come auuiene nel Rationale,
che è costitutiuo dell'huomo: E per-
che dicono i Logici, che *primum con-
stitutiuū est primum distinctiuum*, à que-
sta propositione si potrà qui dire, che li
sudetti aggiunti mostrano la Quinta
Essenza per cosa diuersa dagli Elemē-
ti, e da i loro dipendenti: si deue anche
notare, che così ne viene esclusa la mi-
stione, & vnitamente la compositione.
Quel di più, che si legge nella Defini-
tione non vi s'è aggiunto per la neces-
sità della descrizione di essa, mà per
maggiormente dilucidare la materia.
Mà perche la sudetta Definizione, è pu-
ramente Metafisica, e de' soli Predicati
Essentiali, e consequentemente, non
hà confacenza coll'istituto nostro, ch'è
di singolarmete scriuere à Medici Spa-
girici, si aggiunge qui la seguente Defi-
nitione con fine di esplicare quella so-
la Quinta Essenza, ch'è materia Medi-
cinale, dicendo perciò, che la Quinta
Essenza è vna sostanza semplice, prima
radice dell'Essere, e dell'operare de'Mi-
sti, estratta da essi per Arte Chimica, à
fine di conseruare la Vita. Si dice so-
stanza corporea semplice, acciò appa-
risca, che i Chimici mostrano qual sia
la vera Quinta Essenza, già che hà li
suoi Predicati Essentiali. Si dice Pri-
ma Radice dell'Essere, e dell'Operare
de'Misti, acciò si vegga, che i Chimici
non si appàgano di Fauole, perche non
viene da loro accettato per habitatore
de'Misti il Cielo, mà vn'altro Ente vni-
uoco con esso Cielo, che sia principio

Definitio-
ne della
Quint'Ess.
Medici-
nale.

Alchaest,
che sia.

Definitio-
ne della
Quint'Es-
senza.

indiuiale dell'Essere, & Operare nelle cose. Si dice Estratta da' Misti, per definire la Quinta Essenza esentata dalla sua casa. Si dice per Arte Chimica, perche questa sola può aprire, ò rompere i Chioftri Elementari, e trarla fuori dal basso luogo, doue giaceua come sepolta. Finalmente l'vltime parole à fine di conseruar la Vita, sono state aggiunte, per dimostrare l'vltima differenza concernente al nobile scopo della sua operatione, che esclude il fine infame di quei, che cercano cauar gli Enti perniciosi alla Vita, cosa insieme, onninamente, abomineuole, e ripugnante alla humanità, & affatto aliena dal sentimento del vero Chimico.

Del Bagno Maria, e Vaporoso.

L Bagno Maria è vn caldaro pieno d'Acqua, doue s'accomoda il Vaso, che contiene la materia da distillarsi, qual Caldaro hà da essere otturato con coperchio di Rame, in mezzo del quale sia vn forame, si che per esso possa vscire il collo del detto Vaso, vi si accomoda il cappello, e si dà fuoco sotto il Caldaro, facendo bollire l'acqua, onde viene à scaldarsi bastantemente, il Vaso con la materia, e distilla tanto lentamente, che per osseruatione di Filippo Vlstadio da vna goccia all'altra vi è tanto d'interuallo di tempo, che si può con la bocca numerare da vno sino à sette. Questo bagno fu vsato molto da Galeno nella cottura di tutti li Ogli composti, e delli Vnguenti, mà sotto il nome di Diploma, che perciò si vede, che dice nella fine di esse ricette. *Coquantur in Diplamate.* Mà se il Vaso della sudetta operatione si mettesse dentro la Caldara in modo, che non toccasse l'acqua, mà stando alquanto da essa lontano, bollendo l'acqua della caldara, i vapori ripercuotessero sotto il fondo del medesimo vaso, questo farà più efficace calore, e si chiama comunemente Bagno Vaporoso. Qui è da notare, che l'acque fatte per Bagno Maria, come che contengono molte parti crude stemmatiche, così poco si conseruano; onde anticamente vsauano di mettere nella caldara del Bagno, in vece d'acqua comune Acqua di Mare, perche essendo salza, e per conseguenza più secca stimauano, che il licore estratto con essa fosse più atto à mantenersi, per riceuere, in que-

Diploma,
che s' intende da'
Medici.

Bagn. Vaporoso.

sta maniera calore, in qualche parte, più secco; onde perciò fu detto Bagno Marino, che hoggi corrottamente è chiamato Bagno Maria.

Bagno Marino,
E Bagno Maria, in che differiscono.

De i Vasi, che più si costumano da i Chimici.

Sono diuersi i Vasi, che vsano i Chimici, e si dichiarano in questo luogo, acciò quando si hauranno da nominare, nelle operationi, habbiano più facilità nell'intenderli i discepoli dell'Arte. Le materie de' Vasi sono Piombo, Rame, Terra vetriata, e Vetro; Li vasi di Piombo sono chiamati campane, per esser fatti à quella forma, e furono inventati da i primi dell'Arte, per scarsità d'altri Vasi. Il Matthiolo racconta, che vn Medico mentre vna mattina staua per cominciare à mangiare vna minestra di Biete, che era assai calda, fu chiamato, per vn caso repentino, onde partendosi dalla Tauola, coperse, con vn piatto di stagno la minestra, ch'era in vn' altro simil piatto. Ritornato poi à tauola, scoprendo la detta viuranda offeruò, che nel piatto superiore erano attaccate alcune goccioline d'acqua limpidissima, che haueua l'odore, & il sapore di quelle Biete; onde cominciò ad inuestigare di voler fare vn vaso alquanto più concauo, acciò fusse capace di maggior quantità di goccioline, che dal vaso inferiore esalauano, & in questo modo cominciò l'vso delle Campane, per distillare l'acque; mà essendosi poi trouati li vasi di vetro, non si adoprano questi di Piombo, se non per medicamenti, che seruono all'indispositioni degli occhi, e per acque da belletti di Donne.

Campane di Piombo.

Origine delle Campane per distillare.

E in vso il vaso di Rame, chiamato Vessica, perche hà figura, e forma di vessica bouina; da i Romani vien detto Tamburlano: Cò questo si lambiccano tutte le herbe, mà con poco profitto, sono però buoni per cauare le Quinte Essenze da esse herbe, e suoi semi, li quali si rettificano poi con vasi di vetro, acciò se le tolga la parte impura, che suole loro comunicare il Rame: Fuggasi dunque l'vso di tali vasi, e specialmente di quei di Piombo, perche muta, & altera il sapore delle cose, che vi si distillano, e spesso anche le qualità, come particolarmente si può offeruare nell'Aceto, che si distilla con esso, chiamandosi poi Acqua di Esculapio, che riesce potente-

Vessica di Rame, ò Tamburlano per distillare.

Acqua di Esculapio che sia.

mente vomitiuo, & insieme solutiuo, il che non succede quãdo è distillato per vetro. Il Piombo toglie all'Assenso l' amarezza, parte assai profitteuole, onde non senza ragione fù proibito l'vso di tal vaso dal Tirocinio Chimico dicendo *Vasa, in quibus fit destillatio, non sint Plūbea; Hæc enim qualitate maligna liquores inficiunt, eos vomitiuos reddunt, sapores natiuos immutant, & nonnunquam ipsa met à vaporibus acris ex. re destillanda expirantibus corroduntur.* Che sia tanto cattiuo l'vso del distillare per Piombo, se ne può far argomento dal precetto di Galeno, e di altri peritissimi Medici, che proibiscono l'vso de' canali di Piombo nelle fontane, perche l'esperienza haueua loro insegnato, che comunicauano maligne qualità all'acque: hor quanto faranno più nociue le acque distillate, che in vapori caldi passano per il Piombo.

Vi sono poi molte, e diuerse spetie di vasi di vetro, che vsano i Chimici, mà noi lasceremo in disparte quelli, che allungano infruttuosamente il Discorso, massime, che l'istesse loro operationi si possono praticare con altri vasi più comuni, e più accomodati alla qualità delle materie da distillarsi. Abbiamo trà gli altri il vaso chiamato volgarmente da i Chimici Matarozzo, e dal Porta Strutio Camelino, Camelopardale, e Gruale, perche si assomiglia nell'altezza al collo della Grue: questo vaso è di corpo rotondo, con cinque, ò sei palmi di collo diritto, si fa così alto per distillarui l'Acquauita, acciò riesca senza flemma, la quale flemma non può ascēdere così alto; vi sagliono bensì, solamente li spiriti tenui. Al contrario del Matarozzo è il Leuto, detto così per somiglianza, che hà col Leuto istromento musico; è in vso per distillarui il Sale, il Vetriolo, & altri minerali, che difficilmente ascendono.

A questo succede il vaso Pellicano, che hà similitudine cõ l'vccello Pellicano; si circolano in esso i licori, non solo, per rendergli perspicui; mà per segregare le parti crasse dalle più tenui, come s'è detto al capo della Circolatione; altri però, per fare questo magistero, vsano due vasi di vna istessa grandezza fatti à modo di vessica, con li cappelli tutti d'vn pezzo con i vasi, e che nella pancia habbiano vn forame, tanto capace,

che vi possa entrare il pizzo, ò becco del cappello dell'altro vaso, si che li pizzi de i cappelli possino entrare reciprocamente vno nella pancia dell'altro, e come che pare, che si abbraccino l'vno cõ l'altro, sono perciò chiamati Gemelli.

E in comune vso anche il vaso detto Cucurbita, per essere di fattezza simile ad vna cocozza, & è alquanto solleuato di collo, cioè da mezzo palmo in circa, sù questo si mettono sette, ouero otto cappelli, pure di vetro l'vno sopra l'altro, per distillarui l'Acquauita, e secondo, che si raccoglierà da i Cappelli più superiori, tanto più sarà buona ssemata.

Viamo similmente il vaso chiamato Orinale, per esser fatto à quella forma; mà più stretto di bocca; questo è assai comodo per distillarui l'acque di fiori, & herbe, nel Bagno Maria.

Vi sono poi le Storte, vasi ampj di pancia, e curui nel collo; si distillano cõ esse le materie, che non ascendono, come la Cera, Butiro, Oglio, e spiriti de' minerali.

Le Campane similmete di vetro, che appũto sono vasi fatti in quella forma, s'adoprano per cauare l'oglio di Solfo acido, ch'è chiamato fatto per cãpana.

Per vltimo vi è l'ouo filosofico, fatto in due pezzi, ritondo, e senza collo, per vso di sublimarui il Mercurio, come dice Gio: Pietro Fabro nel sublimare il Mercurio dolce.

A G G I V N T A .

Si leggono di più appresso de' Scrittori di questa materia registrate molte altre sorti de' vasi Chimici, quali benchè nell'arte nõ siano molto necessarij, metre qualsiuoglia operatione può manipolarli al più con quattro sorti di essi vasi; tutta via per sodisfare al desiderio dell'eruditi curiosi, non sarà fuor di proposito descriuere qui, quelli, che sono più notabili.

Euui perciò vn vaso detto Serpente. Questo dal suo collo ritorto à guisa di Serpente hà meritato tal nome. Il suo corpo è simile al Matarozzo: viene vsato questo vaso specialmente per attenuare l'acquauite.

Chiamasi Idra vn'altro vase. Hà questo sette cappelli, sei de' quali sono forati nella parte superiore, & entrano l'vno dentro dell'altro; sopra di questi sei, vi si accomoda vn'altro cappello intie-

Fontane cõ i canali di Piombo non si poteuano fare.

Matarozzo. Strutio Camelino.

Leuto da distillare.

Pellicano.

Gemelli.

Cucurbita.

Orinale per distillare.

Storta.

Campana di vetro.

Serpente uaso Chimico.

Idra uaso Chimico.

ro, che non sia forato: sono però tutti sette rostrati: Serue anche questo, per vso d'alcuni volgari, che per mezzo di tali cappelli cercano distinguere nell'acquauite, ò in altro licore, che cò detto vaso distillano, i gradi della sottigliezza, chiamando l'acquauite, che distilla dall'ultimo superiore cappello, acquauite di sette cotte. Meritò questo vaso il nome d'Idra, perche hauendo sette cappelli, tiene nella sua figura somiglianza con l'Idra fauolosa de'Poeti: benchè poi differisca, perche essèdo quella stata preda d'Hercole, questa soggiace solamente all'impeto di Vulcano.

Appresso del Glaubero si troua vna forte di vaso distillatorio per materie saline, fatto di terra vetriata; è di figura simile alla Storta, ò Leuto, mà con vn buco di sopra, nel quale si adatta vn couerchio dell'istessa materia: mà che chiuda minutamente. Si pone detto vaso nella fornace, con fuoco di sotto, in modo, che diuenga candente, all' hora con vn cucchiaro di ferro si butta per il buco vna portione della materia, che si hà da distillare, chiudendo immediatamente col couerchio. Con tal modo, lui dice di cauare lo spirito dal sale comune in grã copia, e cò poca spesa, e fatica.

Da Paracello in particolare, si descrive vn'altro vaso, chiamato Circolatorio chiuso. Questo si vsa per circolare materie molto fisse, le quali per muouerli hanno bisogno di fuoco assai violento. E detto vaso di figura ouale, diuiso però in due pezzi, quali si aggiuntano per mezzo di vite. Si compone detto vaso ò di creta molto forte, che possa all' impeto del fuoco resistere, come è quella della quale si fanno i crociuoli; ò pure può farsi di ferro, quãdo però nõ si habbiano da circolare materie corrosue.

Del lotare i Vasi di vetro.

Perche i vasi di vetro si spezzerebbero facilmente, mettendogli scoperti su'l fuoco, perciò i Chimici ritrovarono il modo di lotarli, cò il loto detto da essi *Lutum Sapientia*. Si trouano molti modi di cõporre il loto, mà noi ci appigliaremo alli più sperimentati, e sono tali. Si piglia terra figulina, cioè quella creta di che si fanno le pignatte, e si disfa con acqua, si passa poi per setaccio, acciò si possano separare li miscugli di pietre, che suole contenere: vi

si meschia sterco di Cavallo ben seccato, poluere di mattoni, e limatura di ferro, facendo del tutto vna massa.

Per altro loto si piglia terra, come di sopra parti diece, arena parti due, fimo di cauallo parte vna, limatura di ferro parte vna, peli di Boue parti due, se ne fa massa con sangue di Pecora, ò di Boue.

Per altro loto si pigliarà creta purgata, come di sopra parti diece, arena parti due, borra di panni; ò peli di Caualli, ò Boui, parti trè; si fa la massa con acqua falsa.

Per accomodare le rotture de' vetri, si piglia Bolò armeno, Minio, Cerusa, parti vguagli, riducendoli tutti in poluere sottilissima: se ne fa la pasta con oglio di lino, ò vernice liquida, questa colla è buona quãdo il vaso hà da contener acqua.

Mà per le materie secche si compone la seguente, Calce viua seracciata, bianco d'ouo sbattuto, facendone come vnguento; mà bisogna adoperarlo cò prestezza, perche si secca in breuissimo spazio di tempo.

Finalmente resta qui da spiegare il sugello d'Hermete, il quale opra, che in conto niuno possi traspirare la materia, che si pone in digestione, ò à circolare, il modo di farlo, e come siegue. Si chiude la bocca del vaso di vetro alla candela di quei, che lauorano le materie di vetro, ò smalti, si viene con quel lume (artificioso) à liquefare il vetro, e così prontamente si chiude la bocca di esso vaso.

Sugello d'Hermete, che sia

Espliatione de i Caratteri Chimici.

Clarono sotto oscuri segni di Caratteri li Sauij antichi, le operationi Chimiche, come à che fecero de' Metalli, e Minerali, & à ciò si mossero per non palesare, al rozzo volgo, gli Arcani di questa nobilissima scienza Chimica; onde con tale intètionè gli Egittij professori di essa, la comunicauano solamente alle Persone sacre, & à i capi delle loro famiglie: Mà essendò mio Scopo, che i futuri discepoli imparino quãto più facilmente si possa quest'Arte, hò voluto esplicare tutti li segni, che sono più necessarij alla cognitione di essa. Qui in tanto si dourà auuertire, che quelli, che sono segnati con più numero di caratteri, sono nondimeno tutt'vno, e la diuersità del segno non diuersifica la cosa.

Acquauite di sette cotte, che sia.

Circolatorio chiuso

SEgni di METALLI, MINERALI,
Et altre materie Chimiche.

- ☉ Sole, cioè Oro.
- ☾ Luna, cioè Argento.
- ♂ Marte, cioè Ferro.
- ☿ Mercurio, cioè Arg. viuo.
- ♃ Gioue, cioè Stagno.
- ♀ Venere, cioè Rame.
- ♄ Saturno, cioè Piombo.
- ♁ Antimonio.
- ♁ Arsenico.
- ♁ Alume di Rocca.
- ♁ Aceto.
- ♁ Aceto distillato.
- ♁ Amalgama.
- ♁ Acqua Forte.
- ♁ Acqua Regia.
- ♁ Acqua Vita.
- ♁ Bagno Maria.
- ♁ Borace.
- ♁ Croco di Marte.
- ♁ Croco di Venere.
- ♁ Cenere.
- ♁ Calce.
- ♁ Capo morto.
- ♁ Cinabrio.
- ♁ Cera.
- ♁ HE. Cristallo.
- ♁ XX Coagulare.
- ♁ Cucurbita.
- ♁ G. Calcinare.
- ♁ Z. Cementare.
- ♁ Digerire.
- ♁ Feltrare.
- ♁ Fissare.
- ♁ NL. Loto di Sapienza.
- ♁ N. Lotare.
- ♁ Marchesita.
- ♁ Mercurio di Saturno.

- ♁ Magnete, ò Calamita.
- ♁ Oglio.
- ♁ Purificare.
- ♁ Rifagallo.
- ♁ Sale comune.
- ♁ Sal Petra, ò Nitro.
- ♁ Sale Gemma.
- ♁ Sale Armoniacò.
- ♁ Sale Alchali.
- ♁ Soblimate.
- ♁ Solfo.
- ♁ Solfo de' Filosofi.
- ♁ Solfo negro.
- ♁ Spirito di Vino.
- ♁ Strato sopra strato.
- ♁ Tartaro.
- ♁ Tutia.
- ♁ Talco.
- ♁ Vetriolo.
- ♁ Vetro.
- ♁ Orina.
- ♁ Verde Rame.
- ♁ Fuoco.
- ♁ Aria.
- ♁ Acqua.
- ♁ Terra.
- ♁ Anno.
- ♁ Giorno.
- ♁ Notte.
- ♁ Mese.



De i Gradi del Fuoco.

I Gradi del fuoco sono assoluta-
mente necessarij da saperfi, perche in ciò
consiste tutta l'arte, douendosi perciò
stare in questa molto auuertito, per po-
ter applicare il fuoco conueniente alla
natura della materia, che si hà à di-
stillare, perche violentandosi, si corró-
pe tutta la forza della cosa distillata. Il
primò grado di fuoco dunque, comè più
picciolo, e mite, sarà il Bagno Maria ta-
to caldo, che non vi si possa tener la ma-
no dentro. Il secondo sarà il Bagno bol-
lente. Il terzo il Bagno bollente chia-
mato vaporoso, nel quale si accomoda
il vaso in modo, che nõ sia toccato dal-
l'acqua, come prima si è detto. Il quarto
fuoco à vaso di cul scoperto; così dico-
no i Chimici, quando il fuoco percuote
immediatamente il fondo del vaso.

Oltre à tutte le sudette distillationi, si
può anche distillare, per mezzo dell'Aren-
za, ò di Cenere, accomodando ouì il vaso
di vetro circondato, per intorno, e per di
sotto con cenere, ò arena, e questi modi
si chiamano da i Chimici *Destillatio per
Cinerem, & per Arenam.*

Ordine nel Distillare.

E D'auertire, che douendosi distilla-
re cose flatuose, è necessario ado-
prare vasi grandissimi, e la materia,
che si distilla passa per l'impulso, che se-
co porta il vento; onde senza affotti-
gliarsi passa come era prima. Distillan-
do materie acetose, si auerte, che la
parte più nobile, e fruttuosa, non è la
prima à distillare, mà segue doppo, che
sarà distillata vn'acqua spissa, e
chiamata flemma, la quale è inutile. Al
modo contrario si vfa nelle cose, non
acide, come auuientè nel vino.

Dichiaratione de' Pesi
diuersi.

Richiede quì l'occasione, che si di-
chiari la varietà de' Pesi, e misure
con la chiarezza, che dal principio mi
sono proposto, e parleremo primiera-
mente de' Pesi Napolitani.

Il grano è il più peso minimo, che si
vfa, perciò non patisce diuisione alcuna;

e dicendosi grano, s'intende vn grano
d'Orzo, ò di frumento. Lo Scropolo è
grani venti. La Dramma è Scropoli trè,
l'Oncia è drame dieci, la Libra è oncie
dodici. Segue la dichiarazione de' Pesi
diuersi.

Hanno quasi tutte le Città principali
li loro pesi, e misure, & acciò il gran nu-
mero, non apporti confusione, si esplica-
ranno quelli, che sono più necessarij à
saperfi, per comporre le medicine, co-
minciando dal Grano si anderà ago-
mentando sino alla Libra, vltimo peso
medicinale.

Granum pesa vn grano di frumento.
Chalcus, ò Areolum grani due.
Siliqua, ò Ceration detto dagli Arabi,
Kirat, pesano grani 4. l'vno.
Dauch degli Arabi, grani otto.
Obulus, grani dodici.
Scrupulus, ò Scriptulus grani 24.
Denarius è l'ottaua parte dell'oncia
Romana, mà Scrib. Celso, & altri Gre-
ci antichi la fanno settima parte.
Dragma è l'ottaua parte dell'oncia de'
Greci, & è più lieue del denaro, pesa
gr. 60. cioè trè scropoli volgari.
Dragma de' Romani è gr. 72.
Sextula, sesta parte dell'oncia.
Esagium, scropoli quattro.
Aureo, vna dramma, e meza.
Solidum, pesa l'istesso.
Sicilicus, dramme due.
Ducla scrop. otto, cioè due sestule.
Lotone, peso Germanico, oncia meza.
Oncia è la duodecima parte di libra.
Pesa dramme otto secondo i Romani,
cioè scropoli 24. ò grani 576. e ben-
che l'oncia Napolitana pesi gr. 600.
nientedimeno è più lieue; stima, che
ciò siegua per essere il grano de' Rom.
più di peso. Vncia è detta così, per-
che vnisce in vno tutti i sudetti pesi.
Oncia de i Salernitani secondo il Sala-
dino pesa dramme noue.
Sextans, oncie due, cioè sesto di libra.
Quadrans, oncie trè, quarto di libra.
Triens, oncie quattro, terzo di libra.
Quincunx, oncie cinque.
Semis, oncie sei, meza libra.
Septunx, oncie sette.
Octunx, ò Bes, oncie otto.
Dodrans, oncie noue.
Dextans, oncie dieci.
Deuns, oncie vndici.
Libra, seù Pondo, & As, ouero Assis,
oncie

oncie dodici; e s'intende libra Romana Medicinale. Si chiama libra quasi libera, abbracciando tutti i pesi minuti in vno..

La libra Mercantile è varia, perche di Costantinopoli è oncie 26.

Milanese, è oncie ventiquattro,

Parigina, oncie sedici.

Di Leone, oncie quindici.

Di Spagna, oncie quattordici.

Degli Orefici, oncie otto, detto Marco.

Sexqui libra, è libra vna, e meza.

Sexqui vncia, è oncia vna, e meza.

Faba Alexandrina pesa l'istesso.

Sexqui drachma, dramma vna, e meza.

Faba Egittiacca, vno Obolo, e mezo, secondo Galeno.

Victoriatus, mezo denaro, altri gr. 41. con la settima parte.

Mina appresso gli Ateniesi, auanti che fosse Solone, dramme 75. dopò 100. si chiama da alcuni Mina Greca.

Mina Alessandrina dramme 160.

Mina Italiana, e di Tolomeo, oncie 18.

Talentum Atticum, Mine 60.

Talentum Magnum, Mine 80.

Ramich, Kirat sei.

Sacrati, aureo vno, e mezo.

Ceration, mezo obolo, cioè gr. 6.

Chema, & Olca, l'ottaua d'oncia.

Themien, pesa l'istesso.

Status, oncia meza.

Dipondium, cioè due libre.

Espliatione di misure Medicinali, e specialmente Romane.

Cocleario pesa scrop; 10.

Cyathus, dramme 13, oboli 12.

Acetabulum ciato vno, e mezo.

Hamina ciati sei, cioè oncio 10.

Sextarius, o Kistar, oncie 20. altri 18.

Congius lib. 10.

Vrna, Sextati 24. cioè lib. 40.

Amphora lib. 80.

Culeus amph. 20.

Manipulus, o Fasciculus è quanto si può pigliare con tutta la mano, benchè in Galeno si legga nel libro 8. de comp.

Pharmac. secund. loc. c. vltimo. Fasciculus; Rutæ est, quantus duobus digitis apprehendi potest. Tuttavia s'intende come di sopra.

Pugillus, che come vuole Actio, est quod pugno, seu compressis digitis capi potest.

Pugillus, che come vuole Actio, est quod pugno, seu compressis digitis capi potest.

Pugillus, che come vuole Actio, est quod pugno, seu compressis digitis capi potest.

Pugillus, che come vuole Actio, est quod pugno, seu compressis digitis capi potest.

Parte prima.

Medicamenti Sostituiti, chiamati Quid pro Quo.

Quei Medicamenti, che si chiamano Soccedanei, li quali si sostituiscono in luogo de i mancari, nelle Spetiarie comunemente sono chiamati Quid pro Quo, e da i Greci *Aptinallomina*, e non *Diadecticon*, come pensò vn Scrittore erudito. E vero però, che la parola *Diadecticon* significa soccedere, ma non à questo senso di Medicina, doue intendiamo pigliar vna cosa in luogo d'vn'altra mancante, mà s'intende per essa vna soccessione di eredità, il buono tempo al cattiuo, il bene al male, e simili.

Nell'adoprarè li Soccedanei, non deue lo Spetiale seruirsi del suo semplice, giudicio, nè ricorrere subito à questa strada facile de i Soccedanei; mà fare vna esatta diligenza nel cercar li veri ingredienti, perche come dice il comun dettato, *Volenti nil difficile*, e così senza dubio si hauranno delli veri Medicamenti, ancorche con qualche spesa, già che hoggi giorno sono fatte così note le merci medicinali straniere, per la relatione de' Scrittori moderni, che non vi è luogo da dubitarne; come seguì gli anni passati in Roma, doue alcuni poco studiosi posero in controuersia il vero Balsamo, iui portato, credendo essi, che per la lontananza, nõ ne portassero più, e senza cercare di rintracciare la verità, dannoano esso vero Balsamo; onde fu di mestieri, che molti eleuati ingegni, cõ le loro penne facessero lume à coloro, che caminauano per le tenebre dell'ignoranza, rinouando la cognitione già trascurata di questo pretioso licore, componendo perciò molti libri, con i quali si mostrò, che quel Balsamo, adoprato in Roma, era il vero Balsamo, e che ne poteua hauere chiunque si fosse, per danaro, poiche come disse l'Alpino. *Mercatores quibus volunt vendunt.*

Dialog. de Bals.

Si trouaranno qui di sotto notati tutti quei Soccedanei, che sono facili ad occorrere, & in ciò fare, non mi son partito dall'autorità de i più chiari lumi della professione di Medicina. Quando si trouarà notato all'incontro del Semplice, che non si può hauere, vno, è più Semplici sostituiti, si auuertirà di seruirsi di vno solo di essi, & il ponerui più Semplici.

26 TEATRO FARMACEVT. DEL DONZELLI.

ei notati, si è fatto per maggior comodità. Potrai però pigliare quelli, che nella tua Patria, o nel luogo doue sei, ti faranno più pronti alle mani; auuertendo però, che il Soccedaneo sia della stessa proprietà, e virtù del medicamento deficiente, così nelle prime, seconde, e terze qualità, & essendo l'vno liquabile, quello da sostituirsi, sia similmente atto a liquefarsi; & accadendo, che l'vno sia più potente dell'altro, all' hora si pigliarà minor dose del Soccedaneo; così quando il mancante sarà più vigoroso, come soccede nella cassia Aromatica, che si sostituisce in luogo del Cinnamomo, perchè quella è più debile, se ne pone al doppio in vece del Cinnamomo, che è la Cannella de Zeilam, perfettissimo Cinnamomo, in riguardo della somma perfezione di quel Clima,

Per l'Aspalatho. Legno Rodio, del quale si fanno le corone, detto Radica di Rose.

Acatia. Sugo d'Hipocistide, Sumach, di Prunelle feluatiche, di Balauusto, o di Letisco.

Assenzo Pötico. Assenzo Romano.

Acoro. Calamo Aromatico volgare (che è il vero Acoro) o Galanga Maggiore.

Amomo. L' Amomo racemoso vsuale, che è il vero Amomo.

Acqua Marina. Acqua comune lib. 1. cò tre oncie di Sale.

Balsamo Orientale. Balsamo Occidentale, ouero Oglia di No-ci Muschiate.

Been Bianco. Sandalo Citrino.

Been Rosso. Radice di Bistorta, o Carota rossa; altri Sandalo Rosso.

Bolo Armeno Orientale. Terra Lenina, o Bolo Materano.

Cinnamomo. Cannella di Zeilam, che è il vero Cinnamomo.

Cassia lignea. Cannella vsuale; al presente si troua.

Carpobalsamo. Carpobalsamo vsuale, che sono i veri o Garofali.

Calcice. Vetriolo abbrugiato.

Canfora. Canfora vsuale, per l'estrinsecoco, e per lo di dentro Nenufaro.

Castoreo. Castoreo vsuale.

Costo. Costo ordinario, che è il vero, Radice di Enufa; Zedoaria, Angelica odorata, Piretro, o Gentiana.

Coccognidio, o Thimelea. Seme di Laureola.

Darseno. Cannella buona, che è il stesso.

Doronici. Doronici vsuali, che si portano dal Monte Gargano, Garofali, Galanga, o Zedoaria.

Folio Malabatto. Folio vsuale Indiano con tre coste per mezzo. Spica Narda, Celtica, o Macis.

Fior di Rame. Verde Rame.

Mirra. Mirra vsuale.

Mumia. Mirra con Rubia di Tintori.

Opio. Opio vsuale, che è il Meconio.

Oso di Cuor di Ceruo. Cornio di Ceruo, Vnicorno, o Auorio crudi.

Opobalsamo. Vedi Balsamo.

Oglia Sefamino. Oglia Comune buono.

Petrofello Maccedonico. Petrofello di Montevergine.

Pomfilige, o Tutia. Cadmia fitticia, volgarmente detta Tutia.

Pietra Armena. Pietra Lazola.

Perle Perforate. Perle non perforate.

Propoli. Cera nuoua.

Spodio. Cornio di Ceruo abbrugiato, o Adorio preparati.

Sal Indo. Sal Gemma.

Seme di Sifone. S. di Dauco, o Aniso.

Tereniabin. Manna Calabrese.

Xilobalsamo. L'vsuale, o fusti di Garofali, o Legno Aloè.

Zurumbet. Zedoaria rotonda.

Dell' Acciaio, e de i modi di Prepararlo .

L' Acciaio, ò Calibe non è altro, che ferro purgato con arte, di che ne parla Aristotele, e chi è curioso può vederlo nel suo testo, poiche io mi contento di dire qui quel, che fà più al nostro particolar proposito. Diremo adunque, che l' Acciaio sia stato chiamato Calibe, per essere stato purgato il Ferro, la prima volta in vn Castello dell' Assiria nominato Calibone, situato poco lontano dal fiume Eufrate, secondo, che scriue Tolomeo. Mà Andrea Baccio attesta, che il Calibe è così detto dal luogo, doue naturalmente si genera perfettissimo, mentre scriue, *Chalybs cognominatur, quasi ferrum Chalybum, à Regione Chalybum in Ponto, ubi purissimum, ac durissimum gignitur.* Si dice anche Acciaio da gli Italiani, e da i Greci *Stomoma*, dalla parola *Stoma*, che vuol dire Bocca, perche esso Acciaio ordinariamente da i Maestri Ferrari vien posto ne i loro lavori alli tagli, punte, fili, ò bocche delli stromenti di ferro, le quali punte, e tagli chiamano i Latini *Acies*, dalla qual voce proportionatamente ne è deriuato appresso gl' Italiani il nome di Acciaio, & quia in subtilissimam ducitur *Acies*, soggiunge Baccio.

Mi sento qui stimolare à discorrere della natura, ò temperamento dell' Acciaio, materia piena di controuerfie, nõ accordandosi gli Autori intorno alle qualità attive di questo Metallo, si come pare, che quasi tutti conuengano circa le qualità passive di esso. E primieramente Galeno vuole, che sia freddo, onde lo paragona alla pietra, che senza contrasto alcuno si hà comunemente per fredda; mà con maggior chiarezza dimostra altroue, che tutti i corpi duri costano di sostanza terrestre, onde essendo l' Acciaio corpo durissimo se ne trahè necessaria conseguenza, che sia molto terrestre, e susseguentemente (dic' egli) freddo, e secco, e ne porta la ragione così. Nella compositione dell' Acciaio à tutti gli altri Elementi predomina la Terra; la quale è di temperamento freddo, e secco; ne segue dunque, che l' Acciaio habbia l'istesso temperamento, che hanno i suol miscenti; e che ciò sia ve-

Parte prima.

ro, si proua l' antecedente in questa forma. L' Acciaio supera in densità, e grauezza tutti trè gli altri Elementi, dunque non può nascere da essi trè Elementi, perche è chiaro, che *Nemo dat, quod non habet*: Bisogna dunque dire, che dalla Terra, come densissima, e grauiissima venga partorito il temperamento freddo, e secco dell' Acciaio, e ciò vien confermato anche dalla continua esperienza delle facultà dell' Acciaio in fermate i flussi biliosi, al che io aggiungo, che per detto di Monardes, e di quasi tutti i Medici, l' acqua, doue sia estinto l' Acciaio infocato, beuuta, estingue la sete, mitiga gli ardori estiuui, e raffrena la putredine. Chi dunque crederà, che questi effetti possano deriuare da altra causa, che dalla freddezza, e seccità dell' Acciaio? Si può dunque dire, che rimanga ben fondata l' opinione di quelli, che tengono l' Acciaio per freddo, e secco; nel che Galeno è stato seguito dal Gentile, Conciliatore, Brauola, Sauonarola, & altri.

Mà dall' altra parte non mancano ragioni altrettanto ben fondate delle prime, e con l' Autorità di huomini graui, non meno de' lodetti, come sono Dioscoride, Paolo Aetio, Rasis, Auicenna, Ali Abbate, & altri, che vogliono, che l' Acciaio sia di temperamento caldo: concorrendo à questo parere lo stesso Galeno mentre dice, che ne i metalli è meschiata molta sostanza ignea. Gli Autori accennati apportano vna ragione potentissima, che l' Acciaio sia caldo, cauandola da i suoi effetti, mentre è chiaro, che esso hà facultà di escicare la superflua humidità del stomaco; di più dissolue, e liquefà li scirri, apre l' ostruzioni del Fegato, della Milza, e dell' Vtero, e finalmente di tutto il Mesenterio. Chi dunque vorrà dire, che questi effetti dipendano dal freddo contro l' assioma comune *Calidi est aperire, tennare, &c.* e per il contrario doue concorre il freddo, e secco, condensa, astringe, e congela. Stante tutto questo si può far l' illatione, che l' Acciaio habbia calore, e seccità, facendosi con tali qualità riconoscere per vero figlio di Marte, tenuto dagli Astrologi per Pianeta di natura ignea.

A quale delle due opinioni doueremo hora noi appigliarci, non hauendo

In Dialogo de ferro.

4. Meteor. c. 3. Sum. 2.

1.6. de Ter mis c. 2.

9. Metho. di.

Natur. fa. cult.

chi in ciò faccia l'ufficio di Giudice? In tale ambiguità vengo io perciò costretto, con buona licenza di Pietro d'Abano, à fare il Conciliatore, procurando di concordare queste due discordanti opinioni, e mostrando ambedue esser vere, e che la contrarietà loro è semplicemente in apparenza. E perche in questo Discorso è necessaria vna chiarezza molto grande, gli daremo principio col'Esame della Essenza, ò compositione dell'Acciaio, nel che principalmente consiste la cognitione del temperamento di esso, il che non sapendosi, precedentemente, viene à renderli impossibile lo stabilire alcuna accertata conclusione, per vnire le descritte differenze.

Diciamo adunque, che per dottrina d'Hippocrate tutte le cose, e fin anche l' Huomo sono composti da i quattro primi Corpi, come s'è detto al trattato della Quinta Essenza. A questo Assioma si dichiarano di adherire, specialmente Aristotele, e Galeno, con tutta la moltitudine de' loro seguaci, benchè circa l'Acciaio pare, che lo stesso Aristotele non voglia in esso riconoscere l'ingressò di tutti gli Elementi, accennando, che tanto esso Acciaio, quanto ogn' altro metallo sia vn vapore congelato nelle viscere della Terra, e però si liquefaccia nel fuoco, addocendone l'Assioma, *Qua liquefcunt à calido, concrefcunt à frigido, & è contra;* E Democrito scordatosi degli Atomi volle, che i Metalli costassero di vna certa calce, e lisciuio. Gli Astrologi poi lasciando gli Agenti vniuoci, e particolari, dissero, che il Cielo era la causa de i Metalli, mà però, che ciascun Pianeta producesse il suo Metallo particolare. Platone ripose la causa nella Terra, non escludendone però il Cielo, onde mostra di seguitare, in questo parere, Trimegisto, il quale insegnò, che il Cielo era il Padre, e la Terra Madre de i Metalli, come si dirà più diffusamente al capo dell'Oro. S'infereisce perciò dalle sodette opinioni, che gli Autori degli Elemēti, riguardano la causa prossima, che compone, mà gli altri poi la remota, & efficiente.

Geber seguitato da Raimōdo Lullio, Auicēna, & altri Chimici antichi, escluda, se le sodette opinioni come non vere, volendo esso, che la materia prossima de i Metalli sia il Mercurio, & il Solfo:

seguitarono i sodetti il parere di Geber, perche sciogliendo essi corpi metallici, non trouarono altro nell' vltime loro parti, che Solfo, e Mercurio, perche si hà per assioma certo, che il corpo Mistò si risolve in quello, che lo compone, resta perciò chiaramente prouato, che l'Acciaio, e tutti i Metalli siano composti di Solfo, e Mercurio. Questa sentenza però si mantenne dal tempo d'Auicenna sino à Teofrasto Paracelso, il quale facendo poi più esatta Anatomia de i corpi Misti, vi trouò vn'altro principio, che per la similitudine, ò più tosto per l'Essenza chiamò Sale, la qual'osservazione essendosi esperimentata sino ad hoggi giorno, n'è rimasto in piedi, appresso à i Chimici, il numero Ternario de i Principij, come si è mostrato in più luoghi di questo Teatro, si che chiaramente si scorge costare l'Acciaio di Sale, Solfo, e Mercurio: Stante questa indubitabile determinatione sarà facile il togliere la discordia trà gli accennati Autori intorno alle qualità dell'Acciaio, mentre senza contrasto, s'asserisce, che il Solfo, & il Sale habbiano virtù di scaldare, & essiccare, il Mercurio di raffreddare, & humettare, benchè questa seconda virtù resti sopraffatta dalla seccità degli altri due. Mentre dunque l'Acciaio è composto di questi trè principij, le sue operationi, in conseguenza produrranno indubitamente effetti contrarij, e benchè alle volte di essi trè non ne appaisca se non vn solo, ciò segue, perche il contrario non hà oggetto proportionato, doue faccia sensibili l'opere sue, si come mostra poi ne i mali, doue sia bisogno di rinfrescare, e di aprire, che perciò negli affetti Hipocondriaci l'Acciaio fa prontamente l'vno, e l'altro effetto. Diremo adunque, che il fondamento dell'accordo di questa lite consiste nell'ammettere i trè Principij, e nō gli Elementi: & in quanto alla confirmatione, che se ne caua dagli effetti, si verrà à concedere per verissimo, essere l'Acciaio rinfrescatiuo, per rispetto della parte Mercuriale; mà all'incontro nō si potrà negare, che in riguardo della parte Solfurea, e Salina non habbia virtù apertiuo, & essiccatiuo, come vuole Auicenna, e però non vuol concedere à Galeno, che l'Acciaio raffreddi, così Galeno non vuol far buono ad Auicenna.

De Elementis.
De Cælo.

na, che il medesimo Acciaio scaldi. Aggiungo per maggior dilucidatione del discorso, che errano quei tali, che misurano li gradi delle qualità nella causa, e non negli effetti, predicando ne i Semplici quelle qualità, che effettivamente in essi non sono; non essendo in loro, che la sola virtù di produrle, & in ciò non ci dobbiamo allontanare dallo stile di Dioscoride, il quale costuma di riferire, che il tal semplice scalda, quell'altro rinfresca, riguardando egli solamente l'operationi, e non le cause. Diremo noi dunque, che l'Acciaio scalda, e raffreddi, mà non già, che sia caldo, ò freddo. Pare à me, che in questo modo restino ottimamente conciliate le due sentenze, che pareuano trà di loro così discordanti.

Mà chi non appagandosi di tali ragioni vorrà filosofare, dicendo, che ò costino i Misti de i trè Principij, ò degli Elementi, sempre la loro denominatione si hà da pigliare dal predominante Elemento, il quale si conosce dall'attione. Si dirà dunque, che l'Acciaio scaldi, ò raffreddi secondo l'eccesso, & opere del Principio freddo, ò caldo, dal quale si deue oscurare l'attione del contrario. Questa oppositione tuttauia nõ può adombrare la chiarezza del discorso, e perciò francamete si risponde, che quei principij non comunicano le attioni frà loro, e che non hanno le prime qualità in energia; mà solamente in virtù, come altroue si è detto. O pure si risponderà, e forsi meglio, come tengono altri più sensati, che la proprietà dell'Acciaio sia di corroborare le viscere, & vnire il calore innato, e che per questa causa fortificandosi la natura, faccia tutte le sue operationi, secondo la necessità del corpo, cacciando fuori il fouerchio, e ritenendo il necessario, attenuando gli humori crassi, & ingrossando i sottili, correggendo gli eccessi delle qualità negli humori, e finalmente operando altri buoni effetti, li quali benche alle volte paiano contrarij, tuttauolta non sono tali, perche nascono, non dall'Acciaio, mà dalla natura roborata da esso, verificandosi in ciò il detto del grande Hippocrate. *Natura est morborum Medicatrix*. Che perciò hò io (benche in materia da questa differente) più volte offeruato, che dandosi il Magisterio di

Coralli ad vna Donna, che habbia i mestruui troppo abbondanti glie li reprime, sicome all'incontro ad vn'altra, che gli habbia affatto soppressi glie li prouoca. Per confermare questa Dottrina fà molto à proposito quel, che dell'acque calibeate scrisse Andrea Baccio, il quale, cercando come l'acque ferrate aprono le ostruccioni disse. *Non quia granes proculdubio; nam sic, & plumbea, ac Carosa, caeteraque aperirent, & apportandone la vera causa foggionge. Verò magis simile sit, ut sapientes testantur, ferratas aquas, cum contrarijs pradiis sint qualitatibus, aperire ex accidenti nimirum, quia exiccando iuuant, ac villos densando visceris, innatumque calorem uniendo, facile quod reliquum est excrementi digerunt.* Dalle quali positioni resta esclusa l'altra sua assertione, che l'acque ferrate aprano. *Quia igne tenuantur.*

Che poi l'acqua calibeata estingua la sete, oltre le ragioni addotte di sopra, secondo il sentimento di Monardes, e di quasi tutti i Medici, vi è quella, che ne apporta Libauio, dicendo. *Nos scimus, quod resolutione aliqua per ignes facta in aquam ingrediuntur spiritus nitrosi, & atramentosi, quorum est penetrare, detergere, attenuare, aperire; naturam ad exercendum stimulare, consumere, exicare, roborareque tandem, idque fit eò felicitius, quia spirituosus, & non corporea substantia transfertur in liquorem.* Questi spiriti nitrosi, e vitriolati, si come sono acidi, così sono efficacissimi in estinguere la sete, dunque non sarà merauiglia, che l'acqua calibeata, alterata dalli spiriti acidi, che li sono stati comunicati dall'Acciaio, infocato, estingua la sete, e che inhibisca la putredine, e la malignità.

Che poi anche nel ferro siano questi spiriti acidi è chiaro, perche i suoi principij non sono raffinati dalla natura, & il Solfo, & il Sale, che compongono il Ferro, contengono in se gran parte di Vitriolo, come hò più volte offeruato, nell'estrarre il sale dell'istesso ferro, che al colore, & al sapore rappresenta al viuo il Vitriolo ordinario, il quale poco varia dal Solfo, e dal Sale minerale.

Quanto alle molte preparationi dell'Acciaio, che sono in vso, descriueremo qui prima i modi comuni, e susseguen-

Loc. cit.?

Syntagm. arc. chym.

temente quelli de i Chimici, che sono il Croco di Marte, Essenza dell' istesso, Fiori, liquor Potabile, &c.

E per prima diciamo del modo comune, che teneuano gli Antichi in preparare questo Metallo, per sodisfare à chi piacesse valersene nelle occasioni.

Piglia limatura di Acciaio, ouero le sue squame, separandone tutte le brutture, e lauandolo ottimamente, con acqua chiara, sempre fregando con le mani, e mutando l'acqua finche esce chiara; e doppò, che sarà bene asciugato, ponilo nell' aceto fortissimo, che lo soprauauanzi due dita, e lascialo stare così in vaso di terra vetriato, ò pure di vetro, per trenta giorni continui, poi caualo fuori, e macinalo sottile, & quando è secco, riponilo.

Altro modo, l'Acciaio già lauato, e purgato s'infoca, finche sia vicino alla fusione, all'hora s'estingue in aceto fortissimo, replicando così quattro volte, & hauendolo poi macinato, si ripone ben secco.

In altra maniera. Piglia vn pezzo d' Acciaio purissimo (che si conosce spezzandosi, & appare nella rottura assai bianco, & ingranato) infocalo finche sia candente (qui però sono necessari i Mantici de'Ferrari) all'hora accostarai la punta dell' Acciaio con vn pezzo di Solfo, e vederai subito liquefarsi l' Acciaio, cadendo in granelli frangibili in vaso, che di sotto haurai apparecchiato, pieno di Aceto, ò di Acqua fredda: infoca poi quell' Acciaio, che nõ si è squagliato, ripetendo come si è detto, finche tutto sia risoluto in granelli, auuertendo però di mutar spesso l'acqua, ò aceto, acciò si mantengano freddi, perche essendo assai caldi, l' Acciaio, che cade in granelli non saria così frangibile. Raccogli poi quelli granelli, separandoli dal Solfo, che sarà meschiato, e lauali ottimamente, per leuargli l'odore del Solfo; macinali poi sottilmente sopra vna pietra di porfido, e riponilo bẽ seccato. Il Settala lo macera poi nell' aceto acerrimo, e così dice essere ottimamente preparato.

Questa poluere riuerberandosi per sei, ò otto hore, si conuertè in Croco di Marte volgare.

Albucafi lo prepara in questo modo. Pone ad infocare sopra le piastre di fer-

ro la limatura dell' Acciaio, finche diuenga rosso, e poi lo fa macinare, di continuo, dentro vn mortaro di ferro, e ciò replica due volte, & ogni volta, per separar la parte sottile, lo laua con l'acqua, perche sopranata con essa, la rimanente pone à riuerberò, e replica sempre, con l'acqua, la separatione delle parti sottili: lascia poi rassettare l'acqua, le quali versa fuori del vaso, per decantatione, raccogliendo, nel fondo il Croco di Marte sottilissimo.

Quest'altro modo è del Tyrociniò. Meschia due libre di limatura di ferro, con trẽ libre di sale comune preparato, facendolo poi riuerberare in pignatta nuoua, per spatio di hore 24. poluerizza poi la massa, e la dissolue nell'acqua calda, lasciando risedere, sempre il ferro, e decantando l'acqua, lo laua poi finche sia dolce. Doppò seccato lo fa di nuouo riuerberare per otto, ò dieci giorni, finche si conuertà in Croco rubicondissimo, simile à i fiori del Croco vegetabile. Io son solito farlo così. Piglia quella robigine, che suole stare attaccata alle anchorè di ferro, che vñano le Navi, poluerizzala, e falla riuerberare, per otto giorni, che si conuertè in Croco robicondissimo, questa operatione è semplice, onde si giudica più perfetta, così anche piace à Pietro Poterio, & à Gio: Arthmano, il quale insegna anche la seguente preparatione.

Piglia egli le lamine dell' Acciaio, e le fa battere, infocate, sopra l'incudine de'Ferrari (ben polita), e fa raccogliere le scorie, che cadono, mentre si batte, replicando tante volte, finche sia tutto conuertito in scorie, quali fa macinare in poluere sottilissima, il che succede con facilità, per essere quelle tenui, e frangibilissime. Questo è l' Acciaio preparato semplice, & è facile, che si può anche riuerberare, & ridurre in Croco perfetto.

Il Croco di Marte Essentiale si fa così. Estingui in vguale portione d' Aceto, e Vino, le lamine dell' Acciaio, ben'infocate, e ciò replicarai tante volte, finche i licori siano arrossiti, doppò si colano, per separarne le scobe, che forsi haurebbono potuto caderui dentro: si coagula poi, finche rimane nel fondo del vaso la poluere secca del Croco, quale riuerberarai in crocciolo.

*P. Preparatio
Nauis ex aceto*

Primo modo di preparare l' Acciaio.

S. Cum aceto

Secondo modo di preparare l' Acciaio.

*Acetum
et Sulfure*

Terzo modo curioso di preparare l' Acciaio.

Prac. Chymic. c. de obstr. Hepatis.

Essenza di Croco di Marte.

Lib. 2. ca. ut. Medic.

Croco di Marte volgare.

Essenza
di Croco
di Marte
del Crol-
lio.

Osualdo Crollio fa l'Essenza del Croco di Marte in questo modo. Piglia scoria di ferro Cerulea, che è quella, che gittano i Ferrari, ne fa poluere sottile, la quale fa digerire, dentro vn vaso di vetro, con aceto distillato, lasciandolo così in calore mediocre per quattordici giorni, che così si tinge l'Aceto in colore rosso, quale gli comunica la scoria: Feltra l'Aceto, facendolo poi euaporare in Bagno Maria, e rimane nel fondo del vaso vna materia rossa, la quale dissolue in acqua piovana, & euapora, replicando così tre, o quattro volte, acciò li spiriti dell'Aceto si disperdano. Si può (prima, che si venga alla dolcificazione) calcinare alquanto in vn vaso di terra nuouo, voltando sempre la materia, acciò l'Aceto esali insieme con li spiriti, che rimangono dentro la poluere del Croco. Doppo questa operatione si può più facilmente dolcificare con l'acqua piovana, la quale io lodarei più se fosse distillata. Questo Croco mettendosi sopra vn marmo, dentro vna cantina, si risolue parte di esso Croco, in oglio, il quale vale à molti morbi, come in fine della preparatione del Croco di Marte Essentificato del Beguino, si noterà. Altri nel fare il Croco di Marte riuerberano le lamine del ferro col Solfo, e Tartaro poluerizzati, raccogliendo poi il Croco, che da esse lamine si eleua.

Vi è chi solue nell'orina di putti (separata dal suo sedimentò) tre manipoli di Sale comune poluerizzato la cuocono, e poi, spumano, e la colano, e poi solouono in essa Vitriolo, Sal Alcali oncie tre, e di nuouo la fanno cuocere, e spumare cuocendo poi nella colatura l'Aciaio limato, finche ogni cosa si riduca à seccità si fa poluere della massa, facendola poi riuerberare, con vehementissimo fuoco, dentro vn vaso di ferro, muouendolo di continuo.

Croco di
Marte. di
Angelo
Sala.

Angelo Sala vsa vn'altro modo nel suo Croco di Marte Essentificato, & è tale, piglia quatt' oncie di lamine di ferro purgate, e le pone dentro vn' orinale di vetro, accomodato con l'arena, come se stesse in punto di distillare, sopra di esse lamine di ferro gitta due, o tre oncie d'acqua Forte comune, e cuopre subito l'orinale col cappello di vetro, e come vede charissedono li spiriti dell'acqua forte (che s'erano sollevati per la forte

subollitione, fatta senza fuoco) all' hora aggiunge altrettanta acqua forte, ripetendo così tante volte, finche ve ne habbia posto oncie sedici, e ciò fa perche ponendola tutta in vna volta, faria tanta violenza, che si spezzaria il vaso, benchè fosse molto sodo. Ciò fatto il ferro si troua risoluto, & all' hora fa distillare nell' istessa arena, con fuoco piaceuole; e l'acqua, che n' esce torna à porre di nuouo nell' orinale sopra le feccie, e ripete la distillatione, con fuoco leggiero nel principio, agomentandolo nella fine gagliardamente, acciò esca tutta la copia delli spiriti dell'acqua forte, e ciò facendo, adopera vasi di buon vetro, e ben lotati; raffreddato, che sia il vaso, caua fuori dal fondo il ferro, che è di color rosso, e fa riuerberare in vaso di terra nuouo per hore 40; mà questo (per maggior tua comodità) potrai farlo nella fornace, mentre distilli l'oglio del Vitriolo, e così haurai la poluere del Croco di Marte Essentificato in color rosso, come Corallo.

Gio: Beguino à questo medesimo Croco Essentificato vi gitta sopra Acquauita senza stemma, e cuopre il vaso con cappello cieco, facendo poi digetire, finche l'Acquauita apparisca tossa, all' hora la separa, & aggiunge sopra il Croco nuoua acqua, e fa digerire nell' istessa maniera: e tinta, che farà, la decanta: Vnisce poi tutta essa Acquauita, dandole tempo di fare la residenza, e la parte chiara fa distillare, finche, nel fondo, rimane vna materia in forma di oglio,

In Tyroc.
Chymico.

Pietro Fabro fa l'oglio di Ferro nell' istesso modo; mà gli dà più fuoco, acciò la materia dal fondo del vaso (che appare com'oglio) ascenda per lambicco, e gli dà titolo di Ooglio, Balsamo, & Essenza. L'adopra vilmente nelle vlcere nuoue, e vecchie, & anche nella Gonorrhoea, dandone vno scropolo con acqua di Acetosella, Portulaca, o di Limoni. Esternamente l'applica caldo con bombace.

Myrotec.
Spagir.

Tanto il Croco di Marte, quanto il suo Ooglio vagliono nella Disenteria, profluio di mestruj, flusso di sangue, e Diarrea: Fermano anche il sangue nelle ferite, sanano conglutinando le vene rotte, tanto interne, quanto esterne; sono anche lodati per l'incontinenza del-

Virtù del
Croco, &
Ooglio di
Marte.

32 TEATRO FARMACEVT. DEL DONZELLI.

l'orina, e Gonorrea. Giouano grandemente all'Hidropisia, perche hanno grā forza di esiccare, e corroborare, e si dà in questo male con Zucchero Rosato, ò cotognato semplice, facendogli à forma di Bolo; si piglia anche con licori appropriati, ò con estratti specifici, come farebbe à dire il Magisterio di radici di Tormentilla, e si beue matina, e sera, come vuole il Beguino, che anche li dà nel decotto de i grani di Ginepro. La Dose è da grani dieci à venti, e dell'oglio da diece à quindici goccie.

Altri preparano vn' altro Croco di Marte in questa maniera, pongono dentro vna cocchiara cōcaua di ferro nuouo, parti vguale di ooglio di solfo, & Acquauita, facendoli poi euaporare con lento fuoco, lasciandolo così per pochi giorni; e doppo questo spatio, di dentro il cocchiario raccolgono il Croco in forma di sottilissima poluere, la quale si hà da serbare ben'otturata, altrimenti l'Aria la fà risolvere in licore.

Di questo Croco si pigliano alquanti grani in brodo di pollo, ò altro conueniente licore, perche è vero ristoratiuo del fegato liberando da molti mali, che procedono da esso.

Si fà del Croco di Marte il Ferro Portabile infondendo, e digerendo esso Croco in aceto distillato. Si distilla poi l'aceto in Bagno Maria, finche rimane nel fondo del vaso di vetro la poluere secca, nella quale si pone di nuouo altro aceto distillato, e si digerisce, come si è fatto prima, nel ponerlo à distillare si vedrà nella superficie del vaso, che cōtiene il Croco di Marte, vna materia Oleaginosa, la quale reiterandosi spesso l'operatione, risorge in maggior quantità. Paracelso in luogo dell'Aceto piglia l'acqua dell'Alume. Qui è da notare, che mentre si distilla, non si faccia molto crassa la materia del fondo del vaso, perche si verria à disperdere l'oleosità, e ciò segue specialmente, quando si ripete la distillatione. L'istesso Paracelso l'vsa nelle vlcere, e lo chiama Ooglio, Balsamo, ò Resina di Ferro. Vale anche à gli effetti del fegato, milza, & intestini, come anche all'Hidropisia.

Ferro Portabile.

Cristalli Vetrolo, ò Sale di Ferro.

Il Vetrolo, ò Sale di Ferro, che anche Cristallo di Marte è chiamato, si fà così. Piglia Acqua comune circa due libbre, ooglio di Solfo, fatto per campana,

oncie sei, meschia insieme, & in questa acqua fatta acida, poni lamine di ferro, e subito vedrai bollire l'acqua da se stessa senza fuoco, lascia stare così per 24-hore, poi decanta la parte chiara, e festralla (il che però non si può fare se non è calda) falla poi euaporare in vaso di vetro netto, finche appare sopra di essa vna scorza; all' hora poni l'acqua sodetta à raffreddare, in cantina per qualche hora, e trouarai attorno il vaso li pezzi di Vetrolo, ò Sale in forma di Cristallo; cuoci l'acqua di nuouo, come si è detto, che così facendo, tutta si conuertirà in Sale, ò Vetrolo. Turqueto in cambio dell' ooglio di Solfo (che io hò sperimentato) vfa lo spirito di Vitriolo, in tanta quantità, finche meschiandolo con l'acqua comune, si renda competentemente acida, nella quale pone à corrodere li frammenti del ferro, dicèdo, che in questo modo si conuertono, quasi tutti, in Vetrolo.

Arthmanno fà pigliare di questi Cristalli due, ò trè grani meschiati con vn poco di fiore di Belgioino, e con sciroppi pettorali, e dice, che sono medicina specifica nell'Asma, del che io ne hò continua esperienza, e ciò non deue apportar merauiglia, perche Hippocrate in simil caso vi vfa le squame del Rame. Per detto del medesimo Arthmanno questi Cristalli sono specifico Vterino, approuandogli per valeuoli ad esiccare l'acquosità della Matrice, e ne i disordinati flussi del Mestruo, ne i quali si pigliano per vn mese continuo, cioè pigliando vna parte di essi Cristalli, e due di Zucchero bianchissimo, beuendosi cō acqua appropriata, come sarà quella di Melissa, auanti che si vada à dormire. Di questi medesimi Cristalli con Zucchero se ne possono fare tabelle, meschiandoui il Magisterio di Coralli, e doppo mangiati bere acqua, ò vino di Matricaria, & Artemisia. Sono medicamento specifico nella strangulatione dell'Vtero, continuando il modo detto per due, ò trè, fino à sei settimane, se però così richiede il bisogno, cioè quando non cessasse il male.

Se questi Cristalli saranno distillati nell'istesso modo, che si fà il Vetrolo, ne cauarei vn' ooglio, buono à molte cose, secondo che dice Teofrasto Paracelso, chiamandolo egli *Acososum Esurinum*.

O. S.

Vetrolo di Marte vale cōtro l'Asma.

Vetrolo di Marte specifico Vterino.

Lib. de Vita Ioga, & de Tartaro.

Poterio vuole, che questo sia il vero Marte portabile, attestandolo per medicamento vnico in solleuare il ventricolo debilitato.

Si troua nelle Ricette Flos Andernaci, il quale non è altro, che vn Croco di Marte, che si fa ponendo le bacchette di ferro, per lungo tempo, nel fuoco di riuerbero, raccogliendo di continuo i fiori, che s'eleuano, altrimenti non raccogliendosi subito si perderiano, o diuerrebbero souerchiamente negri.

In oltre vi sono altri modi di adoprare l'Acciaio semplicemente; e questi vengono approuati dall'Arthmanno, dicendo. *Simpliciores verò quò fuerint, eò meliores, simplicitate ipsa natura gaudet.* Questo modo è stato praticato da Paolo Zacchia Medico Romano eruditissimo, il quale racconta alcune Historie di molti, che si sono curati da mali quasi incurabili col semplice vso dell'Acciaio; il modo di vfarlo è tale. Si piglia limatura di Acciaio buono oncie quattro, Garofali meza oncia, o pure in luogo di essi tanto peso di Noce moscata, facendo stare ogni cosa in infusione per tre giorni dentro quattro libbre di Vino bianco potente; maneggiarai il vaso più volte il giorno, doppo si cola per panno stretto, e se ne beue cinque, o sei oncie per volta; mà chi non beuesse Vino, o pure restasse offeso dal vino gagliardo, come suole auenire ad alcune Donne, in questi casi si può temperare con due parti di vino, & vna parte di acqua distillata di Capeluenero, o di Ceterach, Scabiosa, Agrimonia, Melissa, Artemisia, o pure finalmente di Bettonica, auuertendo però di seruirsi di vna di esse, e farui stare l'Acciaio in infusione nell'istessa maniera. Non mancano di quelli, che aggiungono à questo vino diuerse cose, in riguardo di quella parte, che più patisce in quel male, doue si dà l'Acciaio, come hà sperimentato l'istesso Zacchia, cioè Acciaio preparato oncie quattro, o sia limato similmente così crudo, Cannella, Coriandro preparato meza oncia per vno: Si ammaccano, e s'infondono nella quantità del Vino prescritto, nel quale vi si mette vn'oncia di foglie di fiena orientale ammaccata, semi di Anisi dramme due, cime di Asenzo Pontico vn manipolo. Se ne fa il Vino come di sopra; mà chi fosse stiti-

Parte prima.

co di corpo vi potrà aggiungere più foglie di Siena, perche i medicamenti solutiui aggiosti con l'Acciaio lo tendono più sicuro nelle sue operationi. Angelo Sala loda per più eccellente il suo Vino Martiale, come diremo al suo proprio Capo.

Si dà anche l'Acciaio in sostanza, nel che fare alcuni amano di dar quella semplice limatura dell'Acciaio crudo senz'altra alteratione; la dose, per le persone deboli, è meza dramma, e per li corpi robusti vna intiera, mà sempre la meschiano con qualche conserua Cordiale; io soglio darlo con qualche conserua solutiua, facendoui bere appresso vn poco di vino, o di brodo con aggiogerui vn poco di Cannella, Noci moscate, o Pepe, come vuole Zacchia. L'vso di dare l'Acciaio in questo modo, cò i medicamenti solutiui, non ricerca molto esercizio, anzi poco. A suo luogo poi si dirà, come se ne faccia Elettuario.

A G G I V N T A .

Acciaio Potabile del Sereniss.
Gran Duca di Toscana.

Piglia di ottimo Acciaio limato libbre quattro, si pone in vaso di terra di calda tenuta, e ben coperto, si lascia per cinque giorni nella fornace di riuerbero, o de'vasari, o pure nelle calcaie della calce, sino, che si fonda, e diuenga poi duro, e rosso. Si pesta poi sottilmente, e si pone in vaso di vetro, sopra infondendoui d'aceto distillato, che l'auanzi sopra quattro dita trauserse, si lascia in Bagno Maria per hore ventiquattro, finche l'aceto apparisca colorato, all' hora si decanta l'aceto, e si sopra infonde del nuouo aceto distillato, ripetendo tale operatione, sino à tanto, che l'aceto più non si colorisca. Piglia poi tutti essi aceti, & vnisci assieme, quali feltrarai, ponendo la parte chiara ad euaporare in vaso di vetro con fuoco piaceuole, in modo, che n' esali almeno la terza parte.

La dose è di vna sino à due dramme pigliandolo con vino, o Brodo, per lo spatio di trenta, o quaranta giorni.

Si può rendere dolce con zucchero,

ò con Giulebbe di scorze di Cedro, di Pomi dolci, ò pure Gemmato, secondo il gusto, e commodità de' pazienti. Questo conuiene à chi è debbole, e che non può fare l'esercitio, che richiede l'Acciaio in altra forma preparato, operando l'istessi effetti, mà con maggior energia.

Agarico come si prepara.

Agarico preparato è quasi l'istesso con l'Agarico Trociscato.

L'Agarico preparato hà poca, ò nulla differenza con l'Agarico Trociscato, ò Trocisci di Agarico. Il Mercuriale mostra questa varietà trà essi mentre scriue. *Trocisci de Agarico sunt ex Agarico tenuissimè trito, sale Gemma, & Symplo Acetosò: Agaricus autem Trociscatus, fit ex Agarico loto, & macerato in vino, cui infusum fit Zingiber.* Mà Pietro Castello chiama Trocisci d'Agarico, & Agarico Trociscato, questo secondo modo, che dice Mercuriale: e ciò fa con ragione, perche l'Agarico infuso nel Vino riceue più presto la forma di Trocisco, che per se vien detto Trociscato; mà il primo modo, che riceue lo sciroppo, ò l'oximele si conserua ordinariamente in massa, & è l'Agarico preparato, benchè confusamente si chiami Agarico Trociscato. Mesue pone diuersi modi di preparare l'Agarico, cioè con l'Oximele Scillitico, con l'acqua malsa, Sal Gemma, Siero di latte, semi di Dauco, e simili. Non sono però essi modi tutti di sua mente. Dice egli esser più vigoroso quello, che si fa meschiando cò l'Agarico poluerizzato, la terza parte di Sal Gemma, componendone Trocisci con l'Oximele.

Trocisci di Agarico.

Pone l'istesso Mesue, sotto nome di Galeno (benche in esso non si troui) quest'altro modo. Agarico poluerizzato, e Vino della infusione del Gengeuo: se ne formano Trocisci: mà non scriue la dose di prepararli: onde i più dotti dichiarano così. Agarico poluerizzato oncie quattro, s'inbeuera col vino, doue sia stato infuso il Gengeuo, il qual vino si fa, pigliando di vino Maluatico, ò Greco otto oncie, ad altri piace vna libra, Gengeuo oncia meza, altri ne vogliono oncie due; questo ammaccato sottiletto, si macera nel vino per 24. hore, si cola poi, con forte spremitura, e cò

tale vino si notirà spesso la poluere dell'Agarico, quale poi si pesterà in Mortaro di pietra, e se ne farà massa, ponendola à seccare, e poi di nuouo si ridurrà in poluere, e tornado ad'inbeuerarla si farà seccare; e ciò si fa più volte, ridocendola in massa, e formandone Trocisci, che essendo poi ben seccati si ripongono in luogo asciutto. Vi sono però alcuni, che per dar miglior forma ad essi Trocisci, vi aggiungono nel formarli vn poco di Gomma dragante, sciolta nel vino suddetto, la qual Gomma non solo optra, che i Trocisci di Agarico si formino bene, mà che si conseruino meglio con la virtù dell'Agarico, già che scriue Bertaldo, che questi Trocisci facilmente si corrompono, diuendendo neri; Si può dunque fuggire questo vitio, dice Castello, con formarli in tempo di Estate, e facendogli seccare presto. Il Fallopiò, portando Auicenna in suo fauore, dice hauerui aggiunto la Gomma per altro fine, cioè che l'Agarico come che è leggiero saglie facilmente (dopò preso) alla bocca dello stomaco, e causa vomito, onde per correggere questo vitio, meschia con sei parti di esso vna di Gomma dragante. Il Castello però vuole, che non sia bene alterare la ricetta, e dice, che la Gomma vi è posta solamente, per far buona la mistione, ò consistenza di Trocisci, e perciò bastarne meza drama.

L'Agarico Trociscato più costumato nelle nostre Spetiarie è il seguente. Si piglia di Agarico poluerizzato oncie tre, Sal Gemma oncia meza, Gengeuo drame tre, si fa massa con l'Oximele, altri pigliano il Rodomele.

Vogliono comunemente, che il Sal Gemma, non faccia nuotare nello stomaco l'Agarico, e che lo tiri al fondo; mà secondo altri, per suo mezo si viene ad accelerare la purgatione, per la facultà astringua di esso Sal Gemma.

Claudino dice, che sempre che viene ordinato l'Agarico, si debba pigliare preparato: forsi che così sia più vigoroso nella sua operatione, e perciò alcuni Medici pratici aggiungono all'Agarico il Gengeuo, il quale per la tenuità sua, fa penetrare, e con la sua facultà incisua aiuta à cacciare la pituita crassa, e viscosa, si che non è necessario nella pituita reue, ò pure perche l'Agarico (come dicono) sia vomitiuo, e flatuoso, e

Agarico Trociscato vsuale.

De ingre. ad infir. l. 2. c. 11.

Castigat.
Medic. c.
de Agari-
co Troch.

perciò habbia di bisogno del Gengeuo per correttiuo; onde Augerio Ferrerio *Vomitorium ipsum, & flatulentum, ut propterea castigatione egeat, in qua adhibenda errant, qui per Zingiberis additionem vomitum prohiberi putant. Nam ad flatulentiam castigandam id quidem prodesse poterit; ad oris ventriculi adstrictionem, & confirmationem, planè nihil.* A me con tutto ciò, piace di adoprare l'Agarico senz'alcuna preparatione, imperciòche in qualsiuoglia modo, che si prepari, se pre viene à perdere di virtù: oltre che Mesue dice, che l'Agarico hà poco nocumento, e per conseguenza, non ricerca molta correctione: agiongendo di più, che l'Agarico del quale parla Mesue è d'vna orte, la quale si portaua di Samatra, luogo, che lo produce assai vigoroso, e con tutto ciò dic'egli essere poco nociuo; senza dubbio adunque se ne trahe la conseguenza, che l'Agarico vsuale di questo tempo, il quale ordinariamente ci vien portato da Trento, non habbia bisogno di esser preparato, essendo giudicato di grã lunga più mite di quello, che s'adopraua nel tempo di Mesue; anzi chi leggerà Mesue tutto intiero, non ritrouarà mai in tutta la sua pratica, che habbia vsato l'Agarico preparato, ò Trociscato, mà semplicemente la sua poluere in sostanza, ò in Decotto, ò infuso, con meschiarui poche volte qualche correttiuo; e benche nel lib. de'Semplici pare, che persuada, l'Agarico Trociscato essere più comodo all'vso medicinale, tutta volta è da saperfi, che in ciò parla per sentenza d'altri; mà nell'adoprarlo esso poi mostra effectiuamente il contrario. Se dunque Mesue si seruiua del puro, e semplice Agarico di Samatra, che è più gagliardo del nostro vsuale, e ne daua in poluere al peso di vna fino à due dramme, & in decottione fino à cinque drãme, la qual dose similmente si troua in Dioscoride, dandosene vna, ò due drãme al più del nostro Trociscato, che operatione se ne potrà sperare, tãto più che nel Trociscarlo riceue gran quantità di Offimele, il quale secondo che scriuono i Medici del Collegio di Bergamo, deue essere pari peso con l'Agarico. Vi sono di quelli, che non contentandosi di questa misura, cuocono stretto l'Offimele, e poi con pochissima

Agarico
opera me-
glio senza
trociscar-
lo.

quantità di poluere di Agarico fanno vna gran massa, e la chiamano (benche falsamente) Agarico Trociscato. Si scusano questi tali con l'autorità di Mesue, che dice il Sal Gemma dare vigore all' operatione dell' Agarico; mà sono ripresi da Augerio Ferrerio con queste parole. *Quò miror eos tam stupidos esse, ut Trociscati infusionem valentiorum esse putent infusione simplicis, & puri. Duplex error (segue à dire) in Agarico committitur, primo, cum vomitoria illius facultas Zingibere castigari putatur; deinde cum ex Trociscato adhuc infuso, aut decocto, purgationem maiorem sperant, quam ex simplici, & puro. Sed recipiamus Trociscatum: ipsum sanè in infusione adhibitum, non legent apud Mesuem, neq; apud Auicennam, neq; apud alios meriti alicuius Authores. Itaque subsistant, & non à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici verum usum discant, in hunc modum. Cum per ipsum pituitam, aliosque huic harentes humores efficaciter purgare intendens, substantiam eius tritam dato, sicut veteres omnes, atque Mesuem ipsum in Antidotario, & opere pratico fecisse constat. Cõferret tamen castigationis gratia addere Salis Gemmei, Galanga, Mentha, Zingiberis suas partes, quanauseã, & flatus mitigent. At si mitius ipsũ optaueris, Trociscatum exhibeto, & quod stomachũ robores, & modicè adstringas addito: nam neq; Zingibere, neq; vino vomitus arceri potest. Tritũ tamen hoc dabis, non dũm autem infusum, aut decoctum, nõ cum sciolis istis erres.*

Loc.cit.

L'istesso mostra Gaspare Hofman, dicendo *Euphorbium inter furiosa medicamenta, maximè furiosum, & è contrà Agaricus, facile, & placidum. Si quis daret Agarici semi dracmam tantum, nihil enim ageret;* e però ragioneuolmẽte Daniel Senerto ne stabilisce due dramme in sostanza, mà infuso, e colato fino ad oncia meza.

Variar.
lec.1.1.c.
12.

Institut.
Medic.

Dell' Aloè.

NEl preparare, ò lauare semplicemente l'Aloè vogliono il Brasauola, e Girolamo Mercuriale, seguitati da Lodouico Settala, che l'acqua, doue sarà stato lauato si debba gittar via, come inutile; e non altrimenti seccarla al Sole, acciò si possa raccogliere la

Parte prima.

E 3 parte

parte più pura dell'Aloè, sciolta nella medesima acqua. Afferisce Settala, che questa opinione sia il vero modo di lauare i Medicamenti, e porta la testimonianza di Attuario, che non solo vna; mà due, e trè volte gitta l'acqua, mentre laua l'Aloè, e vuole ancora, che non gittandosi l'acqua sodetta, non si possa chiamare Aloè lauato, mà più tosto Aloè infuso, mentre trà il lauare, e l'infondere, non vi è altra differenza, se non che nel lauare si gitta via l'acqua, e nell'infondere si conserua il licore.

Si risponde, che in due modi si lauano i medicamenti. Il primo è, che lauandosi esteriormente cose solide, si gitta via il licore, già che in esso sono meschiate le sporchie, che intendiamo di separare dalla cosa, che si laua: Mà lauandosi qualche materia liquabile, com'è l'Aloè per separarne le parti meno requisite, cioè l'arene, pietre, e diuersi altri mesugli, che seco suole hauere attaccati, faremo l'opposto del sodetto modo, cioè separando le parti immonde con lasciarle cadere al fondo, e poi decantare l'acqua, che già hà tirato à se la parte più profitteuole dell'Aloè: e questo modo chiama Mesue Asterfione delle parti immonde, hauendo lasciato scritto. *Et nos rectificamus Aloëm lauando lotionem, qua partium immundarum fiat absterfio.* Che altro dunque sono le parti immonde, se non le pietre, e l'arene, che risiedono sempre nel fondo, ne segue dunque douersi serbare l'acqua prima colata per panno raro, acciò dentro di esso rimangano anche i peli, ò festuche, che suole hauere l'Aloè, e gittar via il fondaccio arenoso, & inutile. Tutto ciò si conferma più chiaramente con l'autorità di Dioscoride, che insegnando di lauar l'Aloè, così dice. *Aloë lauatur, ut quod sit arenosissimum, tanquam inutile subsidat, & leue, ac pinguisimum assumatur.*

Il secondo modo è quando si lauano i medicamenti, secondo Mesue, infondendo, ò notrendo alcun'Acqua, ò decotto, nel quale hauranno bolliti quei semplici, che si ricercano à castigare, ò pure vigorare l'operatione di quel medicamento, che si laua: così fa esso Mesue nel lauare l'Aloè con le specie Alefangine, chiamandolo poi Aloè lauato. Nè osta, che non gittandosi l'acqua non

si possa chiamare lauazione, mà infusione, poiche è costume volgare de i Speciali l'vlare tali improprietà di nomi, come notò Daniel Senerto scriuendo. *Qua vulgo à Pharmacopœis appellatur lotio, sapè infusio potius est, & maceratio, aut nutritio, quam vocant;* mà soggiunge Settala, che in tanto si lauano i medicamenti, in quanto si hà riguardo à toglierli le parti velenose purganti, ò dolorose, acri, e mordaci, essendo che quelle rimangono deposte nell'acqua, con che si lauano; dunque pigliaressimo vna fatica vana, se non la gittassimo via, poiche in essa sono meschiate quelle parti, che riprouiamo, & insieme non si parteria quella particella sottile ignea, che causa la solutione, onde poi non restarebbe l'Aloè più efficace confortatiuo.

Se dunque (come afferisce egli medesimo) si lauano i medicamenti, per separarne le parti meno requisite, perche poi comanda, che si gitti l'acqua, che hà in se la parte più essenziale dell'Aloè, e vuol serbare le parti immonde, che sono allo spesso arenose; e se dubita, che l'Aloè non resti confortatiuo dello stomaco, mentre non gittiamo l'acqua: è da sapere, che in quest'acqua si solue la parte più amara dell'Aloè, e questa amarezza gioua grandemente à confortare il ventricolo, che è la base, e fondamento della vita, e circa al reprimere le parti solutiue, e calde, che causano la solutione nell'Aloè, si fa ciò, soluendola nell'acqua piouana, la quale come vogliono Galeno, & Aetio hà virtù di ammollire, & humettare (Senerto, & altri però, acciò non resti offeso il fegato, ciò fanno con l'acqua di Endiuia, ò di Cicoria). L'Aloè dunque essendo così humettato, si rende castigato, ò ripresso, e così si oppone alla solutione, come ne habbiamo l'esempio del Riobarbaro, nel quale volendo i Medici reprimere la parte più ignea sottile, hanno per vso di ordinare, che all'ora sia notrito, ò irrorato, che dir vogliamo, e ciò fanno con vna delle acque stillate sodette: oltre che mettendosi l'Aloè soluto al Sole, ò al fuoco, per farne euaporare l'humidità, si viene insieme à dissipare quella portione ignea sottile, e se ne volano anche le parti mordaci, e che ciò sia vero si proua con

Institut.
Medici da
Lotione.

Cap. de
Aloè.

L. 3. c. 22.
de Aloè.

la continua esperienza, che habbiamo nel Sale de i Coralli, e delle Perle, che per essere mordace, hà bisogno di dolcificatione, che perciò si scioglie in acqua comune distillata, e poi si fa evaporare con piaceuolissimo fuoco, finche di nuouo resta al fondo la materia in forma di sale, e di nuouo si solue come s'è detto, e si continua à replicare la prima operatione, finche esso sale resta dolcificato; e ciò segue, perche esalando l'humidità, porta seco la parte mordace, e questa è quella operatione, che i Chimici chiamano Dolcificatione.

Dolcificatione, che sia.

Lib: cit.

Mà chi non si appagasse di queste vne ragioni, vegga in Senetto come sono ripresi quelli, che lauano l'Aloè, e gittano via la detta acqua. Riferisco qui le sue parole. *Comodissime lauatur Aloës, ut purior substantia in aqua dissoluta à fecibus separetur. Qua in re tamen peccare videntur nonnulli Pharmacopai, qui abiecta aqua Aloëm, qua ad fundum descendit, insolando exiccant. Memendum enim est, nè optima, & subtilissima partes in aqua soluta effundantur, & crasfiores remaneant.* Finalmente oltre delle sodette autorità, e ragioni, si troua, che quasi tutti i Praticci, che insegnano à lauorar l'Aloè, vogliono, che non si debba gittare l'acqua, & in ciò vien lodato il modo del Quercetano, e l'istesso Settala dice, che il modo del Quercetano, frà tutti gli pare il migliore, e che ce ne potiamo valere, per l'Aloè lauato comune, e pure è quell'istesso Settala, che poco auanti difendea l'vso di gittare via l'acqua. Hora perche il seguente modo era tenuto da Galeo, e lo insegna anche Giacomo Siluio, lo potremo con ogni sicurtà tener ancor noi, & è il seguente.

De prap. Med.c. de Aloë.

Aloè lauato sempl.

Piglia vna parte di Aloè poluerizzato, e meschialo con trè parti d'acqua piouana, e falla scaldare, acciò l'Aloè si scioglia; lascialo poi rimanere in caldo finche ti pare, che habbia fatto il fondaccio; all' hora versa l'acqua in altro vaso, passandola per seta, acciò non vi cadano le brutture dell'Aloè, poni al Sole l'acqua, e gitta via il fondaccio, e s'è d'inuerno ponilo à lento fuoco, finche si secca, serbando poi l'Aloè, che rimane nel fondo del vaso. E si chiama Aloè lauato semplice. Il Quercetano poi vsa di lauare l'Aloè così: solue l'Aloè

Lauation dell' Aloè del Quercetano.

succotrino poluerizzato con acqua di Endiuia, ò di Acetosa, facendo, che l'acqua soprauanti l'Aloè di quattro dita: lo pone poi in vna boccia di vetro ben'otturata, lasciandolo stare nel Bagno Maria, quasi bollente per due, ò trè giorni intieri, che in tanto si tingerà l'acqua dell'Essenza dell'Aloè, roffeggiando à guisa di Robino, la quale separa gentilmente dalle feccie, per decantatione, acciò resti nel fondo la parte più grossa. Serba il licore puro, già separato, in vaso ben chiuso, e sopra quella materia dell'Aloè mette di nuouo della sopradetta acqua, mà più poca, e fa di nuouo come prima, separando poi il chiaro, & vnendolo col primo licore, e sopra le feccie dell'Aloè vi pone altr'acqua, finche non apparisce più colorata, & all' hora quella materia si vede rimasta nel fondo in forma d' Arena, ò Cenere, & in molta quantità. Questa feccia è inutile, nè si dissolue dentro l'acqua. Tutte le acque, già impregnate, ò tinte dell'Essenza dell'Aloè, le fa poi esalare in vaso d'Argento, ò di Faëza, sopra piaceuolissimo fuoco, ò cenere calda, fin tanto, che la materia resti in consistenza di Mele, & all' hora raccoglie l'Aloè preparato, splèdidissimo, e fiammeggiante come Robino. Questo modo è degno di essere offeruato, essèdo in vero molto buono. Vien' anche chiamato Fior d'Aloè, e da altri Estratto di Aloè, ò Balsamo di Aloè.

Fiori di Aloè.

L'Aloè Rosato si fa con vna libra di Aloè succotrino poluerizzato, soprainfondendoui quattro libre di sugo di Rose Rosse, esponendoli al Sole, finche si renda vna massa quasi secca, all' hora di nuouo s'infonde sopra altre quattro libre di sugo di Rose: ripetendo l'escicatione, e l'infonderui il sugo, sino à quattro volte, si che per la libra d'Aloè si piglino sedici libre di sugo di Rose, che in sostanza poi viene à riuscirne vna massa di Pillole Capitali, modestamente solutiue, e corroboratiue, anche dello stomaco. Qui se ne danno per dose, vna dramma, e meza, si pigliano la sera, e si mangia sopra. L'Autor di esse Pillole è stato Fabritio Acquapendente, che con l'vso di esse, visse vn'età incredibile, e ne venne originato il pro- uerbio, chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè.

Aloè Rosato.

Vna

Pillole della Chiesa noua. Vna simile compositione vſano i RR. PP. della Chiesa noua in Roma, e ſe ne hanno acquiſtato l'applauſo vniuerſale.

Alume di Rocca come ſi abbrugia.

L'Alume ſi abbrugia in vaſo di terra nuouo, poſto ſopra i carboni acceſi, finche non bolla più, nè faccia più ſpuma. Raffreddato ſi ripone.

Anacardi come ſi preparano.

Mele Anacardino.

Si macerano gli Anacardi ſecchi, e rotti in Aceto fortiffimo, per ſette giorni: nell'ottauo ſi cuocono alla conſumatione della metà: ſi colano poi, facendoli ſeccare: Queſti ſono gli Anacardi preparati. La colatura, doue ſono ſtati cotti, ſi ricuoce, con vguale peſo di Mele, e queſto vien chiamato Mele Anacardino.

Antimonio come ſi prepara.

Magnesia Saturnina, che ſia.

L'Antimonio, ò Stibio, per hauer colore quaſi di Piombo, lo chiamano alcuni Magnesia Saturnina, & altri Piombo Filoſofico. E molto profittuole in Medicina, e non è velenoſo, contro il falſo preſuppoſto di alcuni, che predicandolo velenoſo, pretendevano di ſbandirlo dall'vſo medicinale. Mà l'eſperienza, Maestra delle coſe, chiaramente hà fatto conoſcere, che non ſolo non ſia pernicioſiſſimo veleno (come alcuno hà aſſerito) mà valeuoliſſimo Aleſiſfarmaco, e per confermaſione di ciò ſi potria portare qui vna quantità di eſperienze, e di più l'autorità di huomini celebri, che ſcriuono i Volumi intieri delle ſue eccellenti virtù, mà perche il diſcorſo andrebbe troppo in lungo, entraremo immediatamente à trattare della varietà de i medicamenti, che ſi cauano da eſſo; e ſpecialmente per mezo dell'Arte Chimica; auuertedo però, che prima di venire all'atto di prepararlo, ſi deue vſare industria, e diligenza, per trouarlo buono, poiche in queſto conſiſte gran parte dell'Opera. Dourai per tanto auuertire, che habbia la Sindrome delle infraſcritte conditioni, mà prima ſaprai, che

queſto minerale è di due ſpecie; cioè Maſchio, e Femina: laſciarai il Maſchio, per eſſer più vile, impuro, arenoso, e leggiero; e pigliarai il Feminino, che ſi vende fuſo in certi pani groſſi quanto vn capo di huomo. Di queſto ne procurerai la cima, che non ſuol hauer impurità. E per tale cagione è più ponderoſo del Maſchio. Si auuertirà parimente, che ſia ſplendidiffimo, e che lampeggi à modo di lucciola, e che rompendoſi ſia frangibile, e croſtoſo, diuidendoſi in pezzi lunghi, cioè per fiffure lunghe, e non in pezzi tondi, come fa il Maſchio. Queſto coſi ſciecto, volgarmente è chiamato qui da i venditori Antimonio incannellato, perche hà propriamente le vene, che ſcorrono à dirittura, poiche, ſe le haurà traueſate, guardarai di ſeruirtene, ſtante che produce cattiuu effetti. Li Chimici, dopò hauerlo ſcelto con ogni diligenza, quando lo vogliono vſare in alcuni particolari medicamenti, che ſi danno per bocca, lo purgano prima; ſeparandone tutta l'impurità, che ſeco hà meſchiata, e poi lo chiamano Regolo d'Antimonio. E perche in queſta operatione, molti tengono diuerſe ſtrade, noi ſtudiando nella breuità, deſcriuiamo il ſeguente modo, come più comune, & vſato da noi con ogni buon ſucceſſo.

Piglia Antimonio crudo, Sal Nitro, e Tartaro di Vino bianco, ana libre cinque, fa poluere di tutti, e meſchia inſieme; accomodarai poi ſul fuoco di carboni vna pignatta nuoua tonda di ſotto. Quando ſarà ben ſcaldata, vi gittarai dentro vn cucchiaro di quella poluere meſchiata, e cuoprirai ſubito la pignatta, finche la poluere ceſſi di tonare, e nò faccia più fumo, e coſi continuerai ſempre ponendo vn cucchiaro per volta della detta poluere, cuoprendo ſubito la pignatta, finche haurai conſumato tutta la poluere. Fatto queſto, darai fuoco gagliardo alla pignatta, acciò ſi fonda la materia, la quale voltarai con verga di ferro, per far ſcendere il Regolo nel fondo della pignatta. Raffreddata poi che ſarà la pignatta, la romperai, e nel fondo di eſſa trouarai il Regolo ſplendente, come argento. Auuertirai però di non dar fuoco violento nel principio, mentre gitti la poluere dentro la pignatta, perche ſi diffi-

Regolo di Antimonio.

diffiparia la parte più profittuole del Stibio. Et in caso, che il Regolo non riuscisse chiaro, e ben purgato; potrai tornare à purgarlo, meschiandolo di nuouo con Tartaro, e Sal Nitro. Mà se ponerai prima dètro la pignatta il Tartaro col Sal Nitro, e cessato, che sarà di tuonare, e di fumare, vi giongerai la poluere dell'Antimonio, dandole fuoco di fisione, e voltando la materia, come si è detto; doppo raffreddato il vaso raccoglierai maggior quantità di Regolo, che non farai col modo antecedente. Quando diminuirai la dose de i materiali descritti da noi proportionalmente, raccoglierai vna portione molto diminuta di Regolo. Si che pigliandosi di tutti vna libra per ciascheduno, hatrai al più trè oncie di Regolo, là doue con la nostra regola di cinque libre per ciascheduno di essi, se n'è hauuto 22. oncie. Ad altri poi piace di farlo nella seguènte maniera. Antimonio oncie sedici, Sal Nitro oncie dodici, Tartaro oncie otto, poluere di carboni manipolo vno. Altri vogliono quest'altra dose. Antimonio vna parte, Sal Nitro due parti, Tartaro crudo, sottilmente poluerizzato, altrettanto peso: se ne fa il Regolo come di sopra.

Altro modo con il Ferro. Fondi sei, ò sette libre di Antimonio, in crocciolo assai capace; quando è fuso gittai dètro vn pezzo di ferro infocato, di grossezza quanto al dito grosso della mano, e di peso circa meza libra. Meschia insieme, e vedrai esalare il ferro in fumo, per opera dell'Antimonio, che è nemico del ferro; suauito il ferro resta l'Antimonio purgato.

Si può formare dal Regolo d'Antimonio vn bicchiere, che chiamano Calice Chimico, nel quale ponendosi vino buono, ò altro licore, e lasciandouelo stare per vna notte (e volendo farlo riuscire più vigoroso nelle sue operationi, ve lo farai stare per 24. hore) dandone poi à bere quattero, ò cinque oncie la mattina à digiuno, muoue il vomito mirabilmente cò piacevolezza, e muoue alle volte anche per di sotto, facendo euacuare senza molestia. Questo vino, ò licore è vtile in molte infermità, mà specialmente in tutte le febbri intermittenti. E poi cosa da sapere, che tale bicchiere, ò Calice, che dir voglia-

mo, resti sempre idoneo alla medesima operatione, senza diminuirsi del suo peso, nè della sua virtù.

Delle feccie, che rimangono nella pignatta, quando hai preparato, ò purgato l'Antimonio nel primo modo, se ne fa il Solfo Aurato Diaforetico in questa maniera. Piglia le feccie del Regolo, e fanne liscia, ò digerendola, ò bollendola con acqua comune, passala (mentre è calda) per carta emporetica, che volgarmente qui si chiama carta straccia. Doppo che questa liscia sarà raffreddata, gitta dentro il vaso, doue sarà colata, vn poco di Aceto distillato, e vedrai cadere al fondo pian piano il Croco Aurato. Quando sarà totalmente calato al fondo, dourai separare la liscia per inclinatione, e gittando sopra il Croco, acqua comune, lo dolcificarai. Lasciandolo poi posare, gittauia l'acqua, dissecca il Croco, il quale è vn mirabile sudorifico, e mondificatiuo del sangue, e vale anche à discacciare molti mali, e specialmente epidemiali, pigliandone vno scropolo fino ad vna dramma in conueniente licore. Questo si chiama anche Sale di Antimonio, & Oro de' Medici.

Solfo Aurato.

Oro de' Medici.

Dalla sodetta liscia fatta dalle feccie del Regolo con acqua comune, come s'è detto, sparsa sopra il fuoco di carboni, ne esala vn fumo, che fatto entrare nell'Vtero, per mezzo d'vn'Ombuto, gioua grandemente à prouocare i mestruj vltato però poco prima del tempo consueto à venir la purgatione Mestruale.

Dalle medesime feccie del Regolo di Antimonio se ne caua vn licore per deliquio, che hà gran virtù per vso della Chirurgia, e specialmente per le fistole, & vlcere fetide.

La Panacea, ò Solfo di Antimonio Fisso si fa, pigliando Cinabrio di Antimonio, del quale più auanti si dirà la compositione nel Mercurio di Vira: Si fa bollire con liscia fatta di Cenere, e Calce viuua in vaso di terra nuouo, per lo spatio di trè, ò quattro hore; & in questo mentre si tinge essa liscia in color rosso, e parte di Argento viuuo se ne corre al fondo, separa la liscia tinta. E mentre è calda, cola per carta emporetica, e riponila poi per alcune hore, perche se ne cala al fondo il solfo d'Antimonio

Solfo fisso di Antimonio.

Calice Chimico.

monio in poluere rossa, separa la liscia, e dolcifica quella poluere rossa con acqua comune, lasciando sempre posare al fondo la poluere rossa, la quale farai seccare con lento fuoco. Di questa poluere, e di Regolo di Antimonio, piglierai oncia vna, di Oglio di Solfo fatto per campana, ò di Vetriolo oncie trè, lascia in esso digerire la poluere del Solfo, e del Regolo per alcuni giorni, e notti, dentro vna storta di vetro, posta in luogo caldo, doppo distilla cinque volte, sempre cohobando, e nella fine agomenta il fuoco di quarto grado, per 12. hore, e sarà tutta la materia sifata; la quale cauarai dalla storta, lauandola con acqua di Rose. Lauata che sarà pigliane oncia vna, Sale, ò Magisterio di Coralli dramme due, meschia insieme diligenteméte, e fane poluere, la quale hà nome di Panacea, ò Solfo di Antimonio, ch'è stimato vno egregio Sudorifico, specialmente nelli morbi maligni, e pestilentiali, pigliandosene dieci, ò quindici grani con acque sudorifiche appropriate. Si dà anche in qualche conserua, ò nel Mitridato, ò pure con decotto di rasura di corno di Ceruo: vedi sopra ciò Gio: Arthmanno *cap. de Diaphoreticis.*

Panacea di Antimonio solutua.

Per fare la Panacea di Antimonio solutua, piglia Antimonio due volte, fuso vna libra, Vetriolo Robificato due libre: poluerizza, e meschia, e ponili in storta di vetro con trè, ò quattro oncie di Aceto distillato: fa poi distillare con fuoco di Riuerbero, acciò si cauino tutti i spiriti, il che soccede in dodici hore di fuoco; poni poi tutto il licore distillato in Bagno, e cauane la flemma, e rimarerà nel fondo l'oglio giallo, come oro. Piglia di esso vn'oncia, Aloe Epatico oncie due, meschia, e fa digerire in Bagno per otto giorni continui, e poi con fuoco moderato fanne distillare l'humidità superflua, finche rimanga nel fondo la materia proportionata à poterne far pillole. La dose è, da trè à cinque grani.

Vetro di Antimonio Giacintino.

Per fare l'Antimonio Giacintino si adopra il Regolo già detto, e riesce ottimo, il che non soccede con l'Antimonio crudo. Nel comporlo farai così. Piglia Regolo di Antimonio quanto ti piace, fanne poluere, e ponila à calcinare in tegame di fondo piano, cò fuo-

co piaceuole, altrimenti l'Antimonio, si fonderia come piombo, il che soccedendo bisogna lasciarlo raffreddare, e di nuouo poluerizzarlo, e metterlo à calcinare, finche si conuerta in color di cenere, e non faccia più fumo, dal quale fumo ti deui guardare, perche è nociuo. Il segno, che l'Antimonio sia calcinato è, che ponendone vn poco sopra il fuoco di carboni, non faccia più fumo, nè si senta odore di solfo, nè meno si vegga per dentro la poluere lucidezza di forte alcuna. Quando sarà ben calcinato, si ponerà la poluere in crocciolo con fuoco gagliardissimo, acciò si venga à fonderse, e ti accorgerai, che sia buono prouandolo cò vn stilo di ferro, il quale intingendolo in detto Antimonio fuso, se haurà colore Giacintino, all'hora si leuarà dal fuoco con molletta, e si gittarà adagio, adagio sopra vn marmo liscio, e polito, ò nel culo di vn bacile di barbiero ben polito, e vedrai l'Antimonio trasparente in lamine sottili. Mà se le lamine riuscissero coperte, come d'vna nuuola bianchiccia, che offoscasse la chiarezza, bisogna di nuouo ridurre in poluere le lamine, & aggiogerui vn pochetto di Regolo, ò Antimonio crudo, e di nuouo fonderlo, e rigettarlo. Alcuni nel fonderlo vi aggiungono vn poco di Borace, cioè à trè oncie di Antimonio, meza dramma di Borace, acciò riesca di più bel colore; Mà il Matthiolo dice riuscire meglio, se in luogo di Borace, vi si pone Sal Gemma. Arthmanno lo fa venire di color di Robino, con aggiungere à meza libra d'Antimonio, meza oncia di Solfo puro; e quando è consumato tutto il solfo, l'Antimonio piglia buon colore.

Osualdo Crollio vuole, che il Vetro d'Antimonio riesca perfettissimo, facendosi nel mese di Gennaro, ò di Febbraro, trouandosi il Sole, e la Luna nel segno di Aquario, ò di Pesce. Et Arthmanno dice. *Est sincerius propter influxus Caelestes Solis, & Lunae, in Aquary, & Piscium signis aqueis existentium ad operationes felicibus edendas praesantius.* Questo Vetro d'Antimonio può anche seruire à formare il Calice Chimico, in luogo del Regolo.

Vi sono poi diuersi altri modi, con li quali si prepara questo Vetro di Antimonio, come tra gli altri, è quello di

Vetro di Antimonio del Poterio.

Pietro

Pietro Poterio, che calcina l'Antimonio col Sal Nitro, e del rimanente segue il modo comune.

Vetro Au-
reo d'An-
timonio.

Altri nel prepararlo, aggiogono vna portion d'oro, e lo chiamano poi Vetro Aureo di Antimonio; questo si può fare in due modi; ma il più scelto dice Poterio, è quello, che si fa, dissoluendo l'Oro nell'Oglio di Antimonio: e fermentato, che sia, si fa poi cuocere, conuertendolo in Vetro splendentissimo, le cui virtù sono ammirabili, e quasi infinite.

L'altro modo è meschiare vna parte di Oro con due di Antimonio crudo, e calcinarlo, e poi fonderlo in Vetro.

Qualità
uomitua
dell'Anti-
monio co-
me si leua.

Per togliere al Vetro di Antimonio la facoltà vomitua, che può nuocere à molti corpi, si poluerizza prima esso Vetro di Antimonio, al peso di oncie due, poi s'asperge con lo spirito, ouero Oglio di Vetriolo purificato, alla quantità di due dramme, doppo hauerli meschiati insieme; si fa seccare l'Antimonio lentamente in vaso di terra Vetriato sopra il fuoco, il che fatto si meschia di nuouo la poluere dell'Antimonio con altra quantità di spirito di Vetriolo, e si fa euaporare, come la prima volta, e così ripeterai fino à sette volte, & anche noue: sempre però si douerà auuertire, che la poluere sia ben seccata, prima che si torni à meschiare cò lo spirito di Vetriolo.

Arthmanno, per farlo semplicemente deiettorio, lo corregge così. Piglia vn'oncia di Vetro di Antimonio poluerizzato, e l'asperge con vn'altr'oncia di spirito di Vetriolo, ottimamente rettificato, e lo fa seccare dentro vn piatto vetriato, con lento fuoco, e ciò replica sette volte, come si è detto di sopra, irrorandolo sempre con nuouo spirito di Vetriolo, e con la medesima quantità: in vltimo seccata che sia bene la poluere dell'Antimonio, piglia di Mastice vn'oncia, la poluerizza, e l'infonde dentro vna libra di Acquauita perfettissima, lasciandola digerire per quattr'hore; decanta poi la parte chiara dell'Acquauita, & in essa macera per tre giorni la poluere del Vetro di Antimonio sodetto; dipoi pone ogni cosa in crociolo, e fa accendere l'Acquauita, dando in fine al crociolo fuoco gagliardo, finche esali tutta l'acquauita;

Parte prima.

la poluere poi, che rimane, la lascia seccare à lento fuoco di cenere per 12. hore dentro vna scodella di Vetro. La dose di questa poluere è di quattro grani, in conserua di Rose rosse.

Il medesimo Arthmanno scrive vn' altra preparatione di Vetro d'Antimonio assai bella, che è la seguente. Piglia Antimonio calcinato come di sopra, e lo fa liquefare in tegame di terra ben saldo. Quando è fuso, vi gitta dentro vn poco di Sal Nitro, quanto può essere la grandezza di vna nocciola, e liquefatto che sia il Sal Nitro, ve ne aggiunge altrettanto; e così l'Antimonio diuiente lucido come Robino, e quando apparisce tale, all'hora si pone sopra il tegame vna fetta di Radice di Brionia larga quanto vn quarto di palmo, & alta mezzo dito, accomodandola, con stilo di ferro, sopra il vaso, perche così accomodata ha virtù di tirare à se tutta la parte velenosa dell'Antimonio. Fatto questo, si gitta sopra la pietra, come di sopra; e quando è raffreddato si macina con acqua Rosa, e Coralli rossi, finche diuenga poluere, della quale ne fa pigliare al peso di sei grani con tanta Teriaca, quanto sia la metà di vna nocciola, sciolta con vn poco di vino, & immediatamente dà à bere più vino. Si piglia la mattina, & ad hora di vespro, e purga per sopra, e per sotto. E necessario però doppo hauer pigliato questo medicamento, starsene in luogo caldo, e non mangiare cos'alcuna per spatio di tre hore. Di più questo Vetro sottilmente poluerizzato s'infonde in quantità sufficiente di buon Vino vecchio bianco, e si lascia in luogo caldo, finche il Vino sia colorato, il che fatto si lascia euaporare il vino, e rimane nel fondo vna certa rossezza, ò oglio, alla quale si soprainfonde acquauita, come si fece del vino; colorata che sarà l'acquauita, facendola poi euaporare, resta di nuouo la materia come oglio, del quale ne danno sei gocce in circa, ò meno, conforme alle forze del patiente, per fare euacuare sangue putrido, per le parti di basso, e per le flussioni Podagriche, e delle ginocchia: auuertendo però, che pigliandosi questo medicamento, ò altro simile Antimoniale, si dene usare vna buona dieta, per diece, ò quindici giorni. Vale ancora il

Altro ve-
tro d'An-
tim. dell'
Arthma-
no.

medesimo Oglio alle infiammationi del polmone, & alli humori corrotti, e pestilentiali del Ventricolo, alla melancholia, e Febbri lūghe, al dolor Colico, Itteritia, & Hidropisia. Gioua ancora alle contratture delle gionture, & à quelli, che hanno beuuto qualche mortal Veleno, e per vltimo non è di poco giouamento al morbo gallico, & altri infiniti mali.

Antimon.
purgante
senza uo-
mito.

Vi è ancora vn'altro Antimonio descritto dall'Arthmanno, che purga solamente per di sotto. Per farlo si piglia quattr' oncie di Vetro d' Antimonio, che sia in colore intenso di Giacinto, le poluerizza, e meschia con meza oncia di Borace Venetiana sottilmente poluerizzata, si fonde poi, e così viene à conuertirsi in Vetro verde, il quale sottilmente poluerizzato si meschia con quantità sufficiente d' Acquauita, e si lascia in vaso di vetro ben chiuso, e quando l'Acquauita hanrà estratto la parte profitteuole dell'Antimonio, volendo purgare il paziente, si potrà dare di tal licore, quanto cape vna meza scorza di noce, che purgarà per di sotto, e non per vomito. Alla materia poi, che risiede nel fondo dell' Acquauita, potrai di nuouo soprainfondere nuoua Acquauita finche ti pare, che non eai più tintura. E però da notare (scrive Arthmanno.) che volendo, che questo medicamento riesca sicuro purgativo, bisogna adoprare il Vino buono in luogo dell' Acquauita, la quale muoue più tosto per sudore, stante che la facultà purgatiua rimane nel Sale volatile Mercuriale, che desidera vnirsi con vn Mestruo simile à se medesimo, e perciò con l'istesso si deue estrarre, si che lo spirito del Vino essendo di sua natura sulfureo, tira dalle cose in esso sommerse quello, che hà la sua natura, cioè il Solfo, lasciando in tutto il Sale Mercuriale, nel quale consiste la virtù purgatiua. Sarà tuttauia buona essa Acquauita, per gli Estratti delle materie, la Essenza delle quali consiste nel Solfo. Mà questi saranno medicamenti Diaforetici, e non purganti: eccettuandone però la Colocintide, Scammonio, Elaterio, &c. la violenza de' quali si reprime, e corregge con lo spirito del Vino, e perciò anche da questo potrai inferire, che tutti gli Estratti composti con l'Acquauita siano

rifranti. Il Matthiolo poi celebra effetti miracolosi di questo Vetro, perche oltre alla virtù solutiua, fa vomitare assai, come hà scritto prima di tutti Teofrasto Paracelfo. Vale nella peste, pigliato cō Elettuario liberante di Galeno. Dassi anche vtinente nelle febbri lunghe, nella strettura di petto, e nell'Asma. E valoroso rimedio al mal caduco, allo spasimo, e letargo. Conferisce non poco à i paralitici, e gioua à i dolori colici. Il medesimo Matthiolo riferisce quattro historie, nelle quali mostra esser curati (con questo Vetro) molti mali disperati: attestando di più, che ne i mali vecchi, freddi, e difficili da curare, l'Antimonio sia la mano di Dio, facendolo pigliare con vn poco di conserua di Rose, alla misura di tre, quattro, cinque, e fino ad otto grani: Mà io con più scurtà l'vso ne i sodetti mali, prima trito in poluere, e poi infuso in mezzo bicchiere di Vino bianco generoso, lasciandolo così per vna notte intiera, e la mattina faccio bere al paziente la parte chiara del Vino, il quale fa vomitare humori costerici, biliosi, porracei, e flemma vitrea. La poluere, che rimane nel fondo del bicchiere, non perde la virtù vomitiua, e solutiua: mà quel, che rēde merauiglia è, che ponendouisi il vino sopra, più, e più volte, sempre rende il vino valeuole à fare la sua solita operatione. E quando per longhezza di tempo fosse debilitata essa poluere di Antimonio, si può fare disseccare, e fonderla in Vetro, perche acquista di nuouo le prime forze. E di qui appare chiaramente dice l'Arthmanno, che la virtù solutiua, non consiste in certo corpo, mà nella sostanza spirituale; onde li spiriti sono ministri efficienti di queste operationi. L'altro Antimonio chiamato Croco de' Metalli è similmente vomitiuo; mà più sicuro, e piaceuole del Vetro di Antimonio. Si chiama Croco, perche hà colore simile al Croco vegetabile. Vien detto de' Metalli, perche vogliono, che l'Antimonio, dal quale si caua questo Croco, sia prima Radice, & Ente di tutti i Metalli. Mà Hamero Poppio scrive. *Radix Metallorum dicitur, non quod ex eo Metalla generentur, sed quod omnibus Metallis, quasi adiaceat, & adhereat.* Martino Rolando lo chiama Terra Santa. Altri gli dan nome di *Hepar Antimonij*, perche

Vfo del
Vetro di
Antim.

Modo no-
stro per u-
fare cō si-
curezza il
Vetro di
Antim.

La qualità
solutiua,
& uomiti-
ua del ue-
tro d' An-
tim. consi-
ste in una
sostanza
spirituale.

Basilic.
Antim.

Terra Sa-
ta che sia.

che tutta lamassa di esso rappresēta nel colore vn fegato di Vitello , ò d' altro simile animale. Diciamo hora la sua cōpositione . Si piglia Antimonio crudo vna libra (altri oncie sedici) Sal Petra, cioè Sal Nitro vn'altra libra . Meglio è pigliar d'ambidue peso vguale : se ne fa poluere grossa; e meschiandoli insieme, se gli dà fuoco, con carbone acceso , ò ferro infocato . Subito la poluere concepisce fiamma; e quella massa , che rimane in colore di fegato è l'*Hepar Antimonij* . Questa operatione la scriue il Tirocinio Chimico, e vuole, che si faccia dentro vn mortaro di ferro inclinato da vn lato; però se ne perde assai, e riesce migliore il modo seguente . Fondi vna libra di Sal Nitro purificato , e poi meschia con esso vn'altra libra di Antimonio scelto sottilissimamente poluerizzato ; e quando sono bene incorporati lasciali raffreddare; dagli poi fuoco con vna spatola di ferro infocata , che in istante si eleuarà la fiamma : all' hora volta di continuo, finche cessa il fumo, e raccogli quel che rimane in color di fegato, & è fatto l' *Hepar Antimonij* , che il Tirocinio chiama ancora Croco de' Metalli, mà la più vera preparatione di esso Croco è la seguente, & è seguitata dal Beguino, & Arthmanno, & è stata da me, con felicissimo successo più volte sperimentata . Piglia massa dell' *Hepar Antimonij* , fanne poluere sottile, e lasciala bollire con quantità di acqua comune, in vaso di ferro , per spatio di vna, ò due hore, e vederai l'acqua acquistar colore giallo, come di zaffarano; mentre è calda, decāta la parte chiara, separandola dalle feccie, e per darle più chiarezza passerai per carta emporetica; Mà se tu sarai destro in decantarla , non occorrerà passarla per carta . Questa parte già chiarita , si lascia in luogo freddo, e nello spatio di vna notte si troua nel fondo vna certa rossezza, in forma di fila di Zaffarano; decanta l'acqua per inclinatione , e sopra la materia rossa che rimane nel fondo , gittarai acqua comune , acciò porti via la portione rimasta del Sal Nitro, e così resta dolcificata la materia rossa . Lascia poi rassettare l'acqua finche il Croco scenda al fondo, separandolo dall'acqua, che gli resta di sopra . Lo farai seccare da se, ò con fuoco piaceuole , che

Parte prima .

rimanerà in poluere robiconda, e questa è il vero Croco de' Metalli . Le feccie, che restaranno , del detto Hepar , se ti parerà , che habbiano ancora qualche parte essenziale, vi gittarai sopra nuoua acqua, e ripeterai conforme si è detto , finche le feccie non daranno più colore croceo . Ponerai l'acque in luogo freddo, come auanti, e lauarai dolcificando il Croco, riponendolo secco col primo.

Martino Rolando celebra grandemente questo Croco de' Metalli; mà si è sempre sospettato se la detta ricetta fosse la medesima, con quella, con la quale esso hà curato molti mali disperati . Per le gran diligenze in ciò vsate , si è hauuta la seguente ricetta da vn suo manoscritto: e si è registrata qui formalmente con le sue proprie parole. R. *Stribij, Salis Petra, & Salis communis partes analogas, easque minutissimè tritas, & cōmixtas in sigillo, optimo, luto munito; ita tamen, ut in superficiei medio, aliquod foramen parvulum relinquatur, per quod Arsenicales, & venenati spiritus exhalare queant; in furnum venti pono, ignemque fusorium accendo; & si libet, follis etiam ministerium adhibeo, ut in sigillo sufficenter fluat. Hnic autem studio animaduertendum est, quandiu fumus per foramen illud in superficie relictum ascendat. Ille si quidem adhuc euaporans materiam non satis calcinatam esse subindicat. Sed quando omnes eiusmodi spiritus fumantes euanuerunt, ignem propè ad viuum adaugeo, ad quadrantem hora, ac tandem crucibulum eximo, in frigidatumque aperio, necnon extraho: ubi Antimonium in fundo, à salibus, sicut Regulum à scorjjs separatum inuenio. Hoc Antimonium à Salibus malleo alijuo detruncō, atque in puluerem tero, qui instar Cinabrij rubicundissimus, & in Medicina utilissimus.* Questa ricetta del Croco de' Metalli del Rolando si tiene per cosa rara, & esso Croco si hà per più fisso d'ogni altro Croco delli sodetti, di modo tale, che dando à questo Croco più fuoco gagliardo del già detto, si partirà tutta la rossezza, e rimanerà assolutamente il Regolo del Stribio , in color ferrogineo, che sarà vero Stribio abbrugiato, detto da Rolando Terra Santa; mà vsandoui fuoco moderato si renderà, come vero sangue . Si hà da notare, che trà l'acqua di Terra Santa del Rolando, e l'acqua Benedetta del medesi-

Hepar Antimonij .

Croco de' Metalli .

Curat. Empir. Centur. I.

Croco de' Metalli secondo il Rolando .

mo vi è questo di vario, che l'acqua fatta di Terra Santa riesce più debole dell'acqua Benedetta, la quale si fa del Croco de' Metalli.

Il Quercetano ne compone l'acqua Ottalmica ad imitatione del medesimo Rolando, e descriuendo anch'esso il Croco de' Metalli, lo fa con termini molto oscuri, chiamando l'Antimonio Magnesia Saturnina. Mà dice anche, che il suo colore è simile all'Opala Gemma, il che hà causato, che alcuni dicessero, non intendersi l'Antimonio, perche non hà tal colore. Qui però non si hà da intendere dell'Antimonio crudo, mà del Giacintino, che è più purgato, & hà colore simile alla Gemma Opala, come vuole il Quercetano douer'essere la Magnesia Saturnina.

Magnesia
Saturnina
che sia.

Vfo del
Croco de'
Metalli.

Acqu. Be-
nedetta.

E in vfo esso Croco pigliarsi in beuanda fatta con 15. ò 20. grani di esso meschiati con l'acqua di Cardo Santo, ò altro licore conueniente. Il Rolando chiama questa beuanda Acqua Benedetta. Si può anche pigliare meschiato con qualche conferua appropriata. Vale efficacemente contro tutte le febbri, & specialmente alle quotidiane, e terzane intermittenti, preso con acqua di Centaurea Minore, di Cicoria, di Tarassacò, e di Cardo Santo, con la quale specialmente gioua nelle febbri pestilentiali, e simili mali; doue però sarà bisogno di purgare. Io l'adopro, con profitto grande, infuso in vino bianco potente, lasciandouelo per spatio di vna notte in luogo caldo, verbi gratia, sopra le ceneri calde. Mà, se la necessitá non dà questo spatio, lo faccio bollire lentamente nel vino sodetto in questa forma. Piglio Vino Greco buono mezza libra, Croco di Metalli grani venti, e nelle complessioni robuste venticinque; gli faccio dare otto, ò dieci bollori lenti; mà chi lo desiderasse più vomitiuo, che solutiuo, potrà farlo bollire meno, e lascia poi posare nel fondo la poluere, e rimarerà il vino chiaro, che potrà bere il paziente la mattina, che piacendogli caldo farà migliore effetto, & hauendo forze conuenienti, potrà passeggiare per la Camera, che così con più facilità prouocarà il vomito: mà richiedendo il bisogno, che il medicamento sia vomitiuo, e solutiuo insieme, bollito che farà, come di sopra col vino, darai à beuerlo,

ne' corpi robusti con tutta la poluere, & alli deboli con la parte più sottile di essa poluere, il che si fa, dando tempo conueniente, che discendano nel fondo del vaso, doue sarà il Vino, le parti più grosse, sopra le quali potrai ponere nuouo vino, e ripetere le infosioni con lieue bollitura, che ne cauarai vn'altra portione più mite. Io me ne sono seruito con lode grande, specialmente nelle febbri terzane, nel principio delle Maligne, e Pestilentiali, e nelle Quartane di qualche tempo; e se ne sono veduti veramente effetti miracolosi, dando la sodetta portione in tempo del Parossismo, ò cominciando l'accessione, come vuole Galeno, dicendo: *Dum accessio infestabit à superioribus educes. Vbi desliterit, quod intermissionem dicimus ab inferioribus trahes.*

Alessandro Tralliano soggiunge *Vomitibus omnibus utilissimus est, praesertim ijs, qui humores crassos in ore ventriculi continent, nam crassitatem extenuat, & ut concoquatur, celeriusque discutiatur efficit. Optimum autem tempus ad vomitum est, accessione incipiente; nam etiam tunc humores, cum materia mouentur, & illi in stomachum conflunt, illumque erodunt, nauseam excitant. Dato eis mulsam non nimis aquosam. Ita namque procliuus ad excretionem prorumpunt. Qui autem lentisunt humores, & difficulter auelli possunt: aegre excernentur, ac penitus, praecipue anserinis utendum est, ut maiori irritatu vomitus omnino perueniat. Si enim ex lentis humoribus aliquid sursum eductum fuerit, statim etiam post accessionem minuetur, tum spatio temporis, tum more, & consuetudine. Ego enim noui me hoc inueteratas Quartanas discussisse, ut nonnullae ipsarum superata iam deteriori parte conquiescerent.* Sin qui Tralliano; Mà oltre à questa autorità si potriano addurre qui molte Historie, doue si vede essersi liberati moltissimi dalla quartana antiquata, col solito vomitiuo, fatto dal Croco de' Metalli, preso tre volte al più, come anche ampiamente attesta Roderico Fonseca, il quale scriue. *Nihil enim magis potest Quartanam soluere, quam vomitus; praeter ceteris autem Antimonij flores, morbum tollere possunt.* In oltre il Croco de' Metalli è di gran giouamento nell'Apoplessia, & Epilessia preso con acqua di fiori di Peonia, fiori di Teglia, di Cerafe

Lib. Quos
& quando
purgare o.
portet, cir-
ca il me-
zo.
1. de feb. c.
de quarta-
na.

Acqu. Be-
nedetta
dell' Arth
manno.

Consult.
Medic.

negri, ò conserua di Lauendola . Nella Pleuritide, così spuria, come esquisita, si piglia con acqua di Cardo Santo, Cardo Maria, ò di Papaueri rossi. Nella Tosse inuecchiata, Asma, e Peripneumonia, e nell'Angina con acqua di Viole, Toffilagine, ò d' Hisopo: negli affetti diuerfi del Ventricolo con acqua di Menta, ò Assenzo . Nella Melancholia Hipocòdriaca con acqua di Capel Venero, ò decotto di Ceterach. Nella Peste con acque di VImaria, Cardo Santo, Frassina, Angelica, Scorzonera, ò Ruta Capraria. Vale à preseruare dall'Athritide, di qualsuoglia specie, nelli vermi di ogni genere, nelle Hidropisia, Icteria, Vleere maligne, Scabie, e morbo Gallico. Si dà vtilmente nel dolor del capo, che vien causato dall'impurità del ventricolo, e si beue con acqua di Buglossa, ò di Beronica. Finalmente si stima eccellente presidio in tutte le malattie, che hanno di bisogno di euacuazione, e che hanno origine dagli humori putridi: perche hà forza di purificare il sangue nelle vene, e fin'anche le midolle negli ossi.

Sopra
Crollio.

Gio: Arthmanno adopra questo Croco in varie maniere, & à similitudine del Rolando, ne compone l'Acqua Benedetta in questa forma. Piglia Croco di Metalli, ò vetro di Antimonio, fatto senza Borace, nè Sale, oncie due, Vino bianco ottimo libre quattro; poi piglia esso vetro, lo poluerizza sottilmente, lasciandolo infuso nel Vino in vaso di vetro bene otturato, e lo tiene esposto al Solè, finche il licore piglia color citrino: doppo lo filtra, ancorche da se medesimo si chiarirebbe. Di questo licore ne dà vno scropolo, sino à cinque, con acqua distillata appropriata, e così prouoca il vomito, con gran giouamento, e specialmente in quei morbi, la cura de' quali consiste nel vomito, come sono tutte le maniere di Tosse, Pleuritide, Angina, Rutti, & infiniti altri, che stagnano nella prima regione del ventre, circa il Mesenterio.

Sciroppo
vomitiuo
dell'Arth-
manno.

Del medesimo Vino l'istesso Autore ne forma lo Sciroppo, pigliandone sei oncie, così dell'infusione del Vetro, come del Croco, Acqua odoratissima di Rose oncia mezza, Cinnamomo poluerizzato dramme due, lascia stare ogni cosa, meschiata insieme in luogo caldo,

per spatio di ventiquattr'hore: poi ne fa colatura, nella quale dissolue Zucchero bianco oncie otto, e poi lo fa cuocere à debita consistenza, dandone per dose da vna fino à trè dramme: ordinando, che si beua poco doppo, vn poco di brodo di Gallina, ò di altra carne; mà fatto senza sale, con vn poco di pane, come lo fa dare anche l'istesso pane nell'esibitione della sua Acqua Benedetta. Scriue ancora, che pigliata la medesima dose di questo Sciroppo, toglie felicemente i dolori Colici, li Catarri soffocatiui, e molti altri mali, che scendono al polmone, & al core.

Quercetano poi fa la sua Acqua Benedetta, predicata molto per il mal di Pontura, macerando vn'oncia di Croco di Metalli in due, ò trè libre di Acqua di Cardo santo, aggiogendoui mezza oncia di Cannella. Lascia poi ogni cosa in infusione per due, ò trè giorni, e doppo trascola la parte chiara, dandone vn'oncia, e mezza, e più, se il bisogno lo richiede ne i mali sopradetti, à i quali si è detto valere il Croco de' Metalli. Questa dose del Quercetano è giudicata, proportionata, stimandosi quella dell'Arthmanno assai diminuita per questo Paese.

Acqua-Be-
nedetta
del Quer-
cetano.

Si fa dal medesimo Quercetano l'Acqua Ottalmica, pigliando Croco di Metalli dolcificato vna, ò due dramme, & infondendolo in cinque, ò sei oncie di Acqua di Eufragia, ò di Finocchio, ò simili, che hanno riguardo alle indispositioni degli occhi, e ne fa acqua Ottalmica contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte. L'vso è di farla cadere à goccia, à goccia dentro l'occhio la mattina per molti giorni, e vuole che applicandola solamente così all'occhio, possa muouere il ventre.

Acqua
Ottalmica
del Quer-
cetano.

Il Croco sodetto viene anche adoprato ne i Clisteri, e gioua al male della Renella, ò Pietra, com'anche à mitigare i dolori causati da freddezza, caducità, ventosità, humori pituitosi, grossi, tartarei, e finalmente vale ad uccidere i vermi, e purgare ogni bruttezza, & immoditia degli humori, operando ciò senza riscaldamento immoderato, il che non fanno le confettioni communi, che sono in vso per simili mali. La forma del Clisterio è tale. Si macera vna dramma di Croco di Metalli in quattro, ò cinque oncie

oncie di acque à proposito, ouero con vino, per lo spatio di vna notte, & anco più, e questo Croco così macerato si meschia in quantità proportionata di Brodo, e se ne fa Clistiero. Se in luogo del Croco de' Metalli ti vorrai seruire del vetro di Antimonio, lo puoi fare, mà ne haurai minore vtilità.

Arma-
Medico-
chym.

Croco de'
Metalli
Assintaco
del Myn-
sicht.

Adriano Mynsicht pone vn'altra descrizione del Croco de Metalli, chiamandolo *Crocus Metallorum Absinthiacus*, e vuole, che sia il vero, e genuino modo da prepararlo. Piglia Antimonio crudo, e Sale di Assenzo ana oncie quattro: Li meschia insieme, e li calcina, e quando sono ben calcinati, cioè, che hauranno colore rosso, li dolcifica lauandoli, finche non si senta più Sale di Assenzo: per vltimo ne fa poluere, e l'adopra à quanto habbiamo detto valere il Croco de' Metalli già descritto.

Sciropo
di Croco
di Metalli
del Gru-
lingio.

Filippo Grulingio scriue diuerse formole del Sciropo di Croco de' Metalli vomitiuo, e primieramente pone l'acqua di Croco di Metalli vomitiua in questa forma. Piglia Croco di Metalli vna dramma, e meza, poluere di Cannella, spetic liberanti ana dramme due, acqua di Cardo santo vna libra, e meza; l'infonde per 12. hore, e ne fa colatura, alla quale aggiunge sciropi di scorze di Cedro oncie tre, di Viole, di Coto-gno, e di Garofani ana oncia meza; lascia stare ogni cosa meschiata insieme, per altri due giorni, e di nuouo cola, auuertendo però di tenerne preparata poca quantità, perche non si conserua bene, per lungo tempo. Si adopra à quanto si è detto valere l'altro simile di sopra. La dose è da quattro sino à sei dramme.

Acqua Be-
nedetta
del Gru-
lingio.

Altra Acqua Benedetta del medesimo. Croco de' Metalli dramma vna, e meza, poluere di Cannella, spetic di Diambra, di Diamargaritone freddo, di Aromatico Rosato ana dramma meza, Acqua di Cardo santo libra vna, e meza, ne fa infusione, e la tiene in luogo caldo per venti hore: doppo la cola, e vi aggiunge Sciropi di scorze di Cedro quattr'oncie, di Viole, e di Cannella ana oncia vna, Oglì distillati di Cedro, di Cannella, e di Garofani quattro goccie per ciascuno, e meschia. La dose è l'istessa di sopra.

Sciropo
vomitiuo,

Lo Sciropo vomitiuo lo fa così.

Croco di Metalli vna dramma, e meza, poluere di Cannella, Galanga, Garofani, Mace, spetic liberanti, ana scropoli due, Zaffarano scropolo mezzo. L'infonde per 24. hore in acqua di Rose odoratissima, e di Cardo Benedetto ana oncie sette, poi lo cola, e con Zucchero oncie vndici, lo cuoce à giusta consistenza, dandolo poi non solo alle persone adulte; mà ancora à fanciulli, perche riesce di molto delicato sapore. La dose è da oncia meza sino ad vna, e meza; poco doppo preso, vi si beue vn poco di brodo senza sale. Si vsa nel Delirio, Epilessia, Apoplessia, Febbri, Pleuritide, Scabie, e Morbo Gallico.

E però da auuertire, che nel pigliare tali vomitiui, bisogna sempre vsare le debite cautele, cioè procurare, che nel preparare il Croco de' Metalli, ò il Vetro di Antimonio, l'Artefice sia molto esperto, altrimenti ne potria auenire più danno, che vtile. Bisogna poi osservare, che si hanno da purgare col vomito quelli, che vomitano facilmente, e che hanno lo stomaco forte, e sono larghi di petto, fermi di testa, & assuefatti à vomitare; & anche quelli, ne quali, la materia morbifica dà segno di voler vsare per di sopra. Il tempo di vomitare è nella crescenza della Luna, imperciò che all'hora gli humori sono più in abbondanza, e perciò più volentieri, e sicuramente si cauano fuori per vomito; perche ancora sono meno fissi nello stomaco. Quello, che hà da vomitare si mantenghi caldo, e specialmente someti le parti vitali con panni caldi, si che pigliando freddo può incorrere à patire tormini di consideratione. Mentre si vomita, e non è ancora uscita la quantità debita dell'humore, non si beua vino, nè altro, che possa impedire il vomito: mà quando la materia è già rutta commossa, e si comincia à vomitare materie amare, all'hora, verso il fine si dia à bere quantità di vino, ò brodo alterato, acciò si venga à lauare lo stomaco, & anche se per caso vi fosse rimasta qualche portione d'humore nel fondo del Ventricolo, si venga à cauar fuori; mà non si dia già questo vino, ò brodo, che sia caldo, perche lo stomaco se lo riterrebbe; si darà perciò tepido, perche non si fermerà nello stomaco; ch'è inimico del tepido, perche gli cagiona rilassazione,

Cautela
nell' usare
i vomiti-
ui.

8. Metho-
di cap. 1.

tionè, conforme alla dottrina di Gale-
no, che dice, *Quippè que tepida sunt, om-
nia, ventriculi firmitudinem dissolunt.* Se
il brodo poi sarà alquanto acido gioua-
rà più, poiche l'acido hà forza d'inci-
dere gli humori viscosi. Nō si deue dor-
mire doppo preso il vomitorio, e spe-
cialmente da quelli, che sono di corpo
pieno di bile, la quale, mediante il son-
no, facilmente può hauer ratto al Cere-
bro. Quando però si vedrà, che il pati-
ente haurà vomitato bastevolmente, se gli
potrà concedere il sonno. Se per caso
chi hà preso il vomitio, si sentisse poi le
forze assai debilitate, potrà applicare al
fondo del ventricolo pezze di lino ba-
gnate in vino caldo, e generoso, e di so-
pra asperse con qualche gocciola di o-
glio di Garofani. Doppo il vomito si
debbono dare al paziente cose confort-
tatiue, e specialmente acide, si può ci-
bare, per interuallo, di qualche fetta di
pane brustolato, & infuso in vino, o bro-
do, per vn quarto di hora, e poi asperso
con vn poco di Cannella, o Noce mo-
scata. Se il vomito fosse molto, e conti-
nuo, sarà ottimo, e presentaneo rimedio
bere latte cotto con pane, ouero pigliar-
e vn cucchiaro di sciroppo di Mastiche,
col suo spirito, o sciroppo di Coralli, o
Teriaca vecchia. Si potrà anche po-
nere al ventricolo l'empiastrò di Crosta
di pane, ouero Salsa di Fermento, e Mé-
ta. E se questi non giouassero, si potrà,
come sicuro, & efficace rimedio, dare al
paziente quanto vn grano di pepe di
Nepentes.

Queste conditioni sono la Sindrome
necessaria per adoprare, con felice suc-
cesso, il tanto celebrato Croco de' Me-
talli, e trascurandosi in parte alcuna, ne
può succedere pessima riuscita, come ne
habbiamo l'esempio descritto chiara-
mente da Giorgio Fabro, registrato da
Fabritio Hildano in vna lettera à Pietro
Blandino, doue si racconta vn caso in-
felice, succeduto in persona di vna fi-
gliola di cinque anni, la quale, pigliò
per medicamento il Croco de' Metalli;
ma perche l'Hildano nel fine della sua
lettera soggiunge. *Vide quam sit pericu-
tosum Chymica Medicamenta tractare,* hò
per tanto giudicato necessario il tra-
portar qui fedelmente il proprio raccò-
to di Giorgio Fabro, portato anche dal
medesimo Hildano, acciò possa ciascu-

Obseruat.
Chirurg.

Cent. 4.
obser. 79.

no mediocrementè pratico nella Me-
dicina, argomentare, che la colpa di
quel mal successo non fu causata dalla
qualità del medicamento, ma dalla in-
esperienza di chi hebbe il pensiero di
dispensarlo. Il tenore della lettera del
Fabro è il seguente. *Famulus cuiusdam
Baracalysta acceperat pixidulā Croci istius
Mesallaxum. plenam quamque contra om-
nes etiam deploratissimos affectus egregiè
predicare didiceras. Quid sit? Mater quæ-
dam ipsius vicina conqueritur de Filia
grauiter decumbente, & suspitionem lum-
bricorum verita. Dosm istius puluisculi tar-
soperā commendat à vicina sibi erogari peti-
tū. Illa impetrat satis magnam quantitatem
pulueris, tantamque eam agrotanti Filiole
quinquenni exhibet, à cuius assumptione,
paulo post grauissima oboriansur Sympto-
mata, vomitus, & deiectiones alui & noctes,
concussiones vehementes totius corporis in-
sultus aliquæ Epileptici, & dolores in toto
corpore acerbißimi: Inde mortem, appetit
infelix ista puella.*

Nel contenuto di questa lettera di
Fabro si troua essere stato dato il Cro-
co per mano di vn seruitore inesperto,
senza il consiglio d'alcun Medico, & in
quantità esorbitante, ad vna figliuola
di tenerissima età. Che meraviglia è dū-
que se non osservandosi le circostanze
prescritte, li medicamēti in vece di gio-
uare uccidano? Diremo di più, che se il
detto argomento del Hildano ualesse,
per biasmar l'Arte Chymica se ne potrà
cauare l'illatione contro tutti gli altri
medicamenti comuni ordinarij, veden-
dosi ben spesso, che fuori de i casi vio-
lenti sono poche quelle persone, che
muoiono senza hauer presi medicamē-
ti ordinarij. Ma circoscritto tutto que-
sto non può Hildano fondare il suo pre-
supposto contra le Regole generali del-
la Filosofia, dicendosi comunemente,
*che ad sciendum aliquid certum, non satis
est vnica coniectura, quia ex vno particu-
lari, non bene inferitur vniuersale,* & oltre
di ciò quello, che nuoce ad vno, non si
può dire, che possa nuocere à tutti. A
questa vnica eccezione del Fabro, e del
Hildano si potriano contraporre mi-
gliaia di esempi direttamente contrarij.
Ma chi entrasse in questo spatiofo mare,
non giungerebbe mai al Porto del Trat-
tato di questo Nobilissimo Croco. Li-
curiosi però potranno sodisfarsene fa-
cil-

cilmente, leggendo trà gli altri specialmente Rolando, che più di ogni altro lo hà praticato.

Hauendo parlato della leggiera detonatione dell'Antimonio, per la preparatione del Croco de' Metalli, opportuna cosa farà raccontare altre formole, e preparationi del medesimo Antimonio; massime essendo non meno curiose, che vtili, trà le quali è l'Antimonio Diaforetico del Tirocinio Chimico; che lo compone in questa maniera. Antimonio, Sal Nitro ana libra vna, delli quali farai poluere, e meschiarai insieme: doppo accomoda trà i carboni accesi vn crocciolo assai grande, e lascia, che s'infochi tutto, all' hora vi gittarai dentro due oncie in circa della sodetta poluere; e subito coprirai il crocciolo, finche cessa il fumo, e lo strepito, doppo scopri, e gittali dentro nuoua poluere, e cuopri, come si è detto; e così continuerai, finche haurai consumata tutta la poluere: Finalmente dagli fuoco di fusione, per spatio di vn quarto di hora, non già come si fa nella fusione de' Metalli, mà più mite; lascia poi raffreddare il crocciolo, e cauane la materia, e poluerizzala, meschiandola con altrettanto Sal Nitro, come facesti la prima volta, calcinando, e manipolando come di sopra. Laua poi con acqua calda la materia (hauendola prima tritata in poluere) finche esca dolce; seccarai poi la detta poluere dolcificata, e la farai riuerberare in vaso di terra nuouo coperto, per spatio di hore venti quattro, ò finche essa poluere diuenga bianca; serbandola all' uso, e principalmente ad espurgare per sudore, gli humori vitiosi nel morbo Gallico recente; e per rompere l'aposteme interne. La dose è grani sedici secondo l'Autore, mà Beguino ne dà fino à due scropoli.

L'Arthmanno aggiunge alla sodetta operatione, e porta il Magisterio più auanti, pigliando l'Antimonio Diaforetico, doppo l'ultima riuerberatione; lo poluerizza, e poi fa bollire alquanto con acqua di fontana; doppo passa per feltro il decotto, mentre è caldo; e lo lascia in luogo freddo. Con questa bollitura si solue nell'acqua la parte più sottile dell'Antimonio, la quale raffreddata che sia precipita nel fondo l'Antimonio bianchissimo, & assai tenue; mà po-

nendosi nel decotto feltrato vn poco di Aceto distillato, caderà con più prestezza, nel fondo, la poluere dell'Antimonio, quale lauarai spesso con acqua, secandola come di sopra. E vuole Arthmanno, che questa sia di maggior virtù di quella del Tirocinio.

Frà Basilio Valentino pone questa operatione sotto nome di fiore di Antimonio fisso; ouero poluere bianca di Antimonio, e la loda assai nelle Aposteme interne, dandone 15. grani il giorno, continuandola per cinque prese, e la tiene per efficace anche nel morbo Gallico; perche dandone, specialmente con lo spirito del Guaiaco, rinoua mirabilmente tutta la massa sanguigna, e diradica il male.

Marco Cornacchino scriue vna poluere di Antimonio sotto nome del Conte di Veruich, e la preparatione di esso è simile all' Antimonio Diaforetico del Tirocinio, come si può vedere dalla seguente descrizione. Piglia Antimonio crudo oncia vna: si poluerizza, e si meschia con oncie due di Sal Nitro purificato; si detona come l'Antimonio Diaforetico, e si conuertirà in massa bianca, auuertendo però, che il fuoco non sia molto violento; si caua poi fuori del Crocciolo, e fattane poluere, si meschia con due altre oncie di Sal Nitro purificato, e si pone di nuouo à calcinare, facendo così sino alla terza volta, sempre però con nuouo Sal Nitro; mà perche con la seconda, e terza volta difficilmente ne segue vna perfetta calcinatione, non potendo il fuoco penetrare per tutta la massa; si potrà voltare la materia cò ferro infocato, ò cò gittarui dentro, vn pezzo di carbone acceso; e poi voltar continuamente con ferri: sarà bñ calcinata all' hora che il carbone sarà dissipato in fumo, per la forza dell'Antimonio. E si conoscerà la perfectione della poluere; ò dal colore, che deue rimaner nell'Antimonio; cioè bianco, che tiri al flauo, ouero se ponendosene vn poco sopra i carboni accesi non farà nè crepito, nè fumo. Di più deue doppo calcinato, nel modo sodetto, poco crescere di peso di quel che era crudo. Questo Antimonio così preparato hà facilità di euacuare gli humori crudi, e crassi purgandoli benignamente senza molestia: Non hà poi veruno cattiuo odore,

Cur. Triū phal. Antimonij. Fiori di Antimon. fisso.

Method. in puluerem.

Antimon. Diaforetico del Tirocinio.

nè sapòre, nè sminuisce le forze, & è rimedio tanto sicuro, che si dà à fanciulli, ancorche siano di latte, ponendo nel capitello della Zinna questa poluere meschiata con latte. Osseruatione particolare.

Io però giudico superflua la terza calcinatione, poiche hò esperimētato, che per tale operatione l'Antimonio resta del tutto senza forza, facendo poco, ò nullo effetto; mà calcinato due volte fà buonissima operatione, anzi hò vsato di lauarlo vna volta con acqua calda (prima trito) e poi lasciarlo posare al fondo con decantare l'acqua à suo tēpo: si secca la poluere dell' Antimonio con lento fuoco, che essēdo così lauata, viene separata da tutta quella falsedine, che hà lasciato il Sal Nitro nell' Antimonio.

Mà non è questo solo Antimonio, la poluere del Conte di Veruich, che con tanto profitto la faceua dispensare in Fiorenza, sicche mosso dal grido de' suoi effetti miracolosi, ne prese à scriuere Marco Cornacchino publico lettore dello Studio di Pisa, cō tāta facōdia, che più non si può desiderare, componēdone vn trattato seguente. *Methodus, qua omnes humani corporis affectiones ab humoribus copia, vel qualitate peccantibus; genita, Tuta, Cito, & lucundè, Chymicè, & Galenicè curantur.* La propria descrittione della poluere è la seguente. Antimonio preparato come di sopra, Scamonea preparata al fumo del Solfo, come si dirà al suo luogo, e Cremore di Tartaro di vin bianco, come si vedrà al suo proprio capo. La dose vsata da esso è tale. Scamonea grani sei, 16. 18. 20. fino à 22: Antimonio grani 4. 12. 14. 16. à 20, e del Cremore di Tartaro à proportione dell' Antimonio. Mà chi vorrà caminare con più riguardo, lascerà la dose di esse poluere al giudicio del Discreto Medico, imperciòche qui s'agomentano, e diminuiscono li sodetti trè medicamēti secondo la qualità dell'humore peccante, come per essempio, peccando in più quantità la bile si ponerà maggior dose della Scamonea, e soprauanzando la pituita, ò humore atrabile alla bile, sarai costretto minorare la Scamonea, & agomētare l'Antimonio: Mà quello, che in questo particolare della dose hò io sempre osseruato, e mi è riuscito felicissimamente, è darne alle Persone di giu-

sta età vna dramma di essa poluere, cioè vno scropolo per ciascheduno delli trè ingrediēti, con ponere la prescritta dose della poluere dentro il Vino bianco per vna notte, la mattina poi dare à bere il Vino, e la poluere, perche così opera più efficacemente; con chi poi non beue Vino, hò vsato darla con brodo caldo, Giulebbe di scorze di Cedro, di Viole, e simili, secondo le indisposizioni. Euacua i corpi pieni di humori peccanti, semplici, e composti, caldi, ò freddi, tenui, ò crassi, soli, ò misti, con flato, e con vermi, & anche ne i corpi con tumori *præter naturam* hà fatto effetti di merauiglia. Se il paziente sarà grandemente robusto se gli può dare di detta poluere fino ad vna dramma, e mezza, e non più. Ne i fanciullini di latte di trè mesi si è data moltissime volte, e sempre è felicemente riuocata in questa dose. Scamonea grani trè, Antimonio grani due, Tartaro grani due, facendola ponere al Capitello della Poppa, come si è detto, nell' hora, che il Bambino vuol succhiare il latte. All' fanciulli di due anni, pigliata con panatella, ò consumato hà fatto euacuar gran quantità di vermi. Se poi questa poluere non producesse gli effetti predicati, non ti sgomentare, mà seguita à darla anche fino alla quinta volta, e se per la contumacia del male, la poluere non facesse euacuare, potrai sempre crescere la dose, ne ti perdere d'animo, se apportasse dolore, e tormini (il che però di rado soccede) perche all' hora potrai supplire con Clisteri. Mà, se per il contrario seguisse vna euacuatione immoderata, con Lassezza, Sete, Diarrea, Disenteria, e si eccitasse qualche febricciola, all' hora conferiscono quelle cose insegnate da Auicenna, che facilmente si digeriscono, e nutriscono assai, & insieme rinfrescano, & astringono: si farà dormire il paziente, ò almeno riposare quietamente, si applicano corroboranti al Cuore, al Fegato, & al Ventricolo; mà il flusso si potrà fermare, specialmente, con lo sciroppo di Coralli. E se l'operatione della poluere farà (come spesso soccede) giudicata basteuole, all' hora non si dourà far altro, come vuole Hippocrate. *Que indicantur, & indicata sunt integrè, neque mouere, neque mouere aliquid, sed sinere.*

Poluere di Cornacchino.

Vera Dose della poluere di Cornacchino.

Parte Prima.

Dice Marco Cornacchino di hauer, per lo spatio di vn anno intiero, fatto esperienze grandi di questa poluere, e porta molti casi d'infermità curati con essa, e singolarmente di soppressione di Mestruai con tumore, e tensione nel ventre, e con principio di hidropisia: oltre di ciò l'hà sperimentata nelle terzane semplici, e doppie, spurie, & esquisite; nella colera, cardialgia, nausea, inappetenza, vigilia, sete, & ansietà; sono stati merauigliosamente sedati, con questa Poluere, tutti i predetti sintomi, com'anche il delirio senza febbre; si sono mitigati ancora li dolori della sciatica, e tolti li dolori articolari; si sono estinte le febbri acute, e similmete tolte via le Quartane, ancorche doppie: si sono curate le varuole, e morbillioni, e terminate le pleuritidi: Mà noi, che ne habbiamo l'esperienza (fino ad hora) di 27. anni potremmo aggiungere alli antecedenti molti mali, che per l'addietro sono stati tenuti formalmente p incurabili, come più appresso mostreremo, cioè casi seguiti, & à tali esperienze dobbiamo senza dubbio rimetterci, come vuole Hippo-

1.aph. 1.
23.

l. 1. de dif.
c. 29. 2. de
amb. c. 6.
9. 12.

crate. Nell'amministrazione di questa Poluere non si deue cauar sangue, e specialmente ne i corpi chachettici, per la mala qualità del loro sangue, poichè attestando Galeno, che *Quando sanguis putrescit pars eius subtilior, ac pinguis omninò in flammam conuertitur bilem, crassior verò in atram.* Viene costretto in tal caso il Medico ad euacuare il sangue conuertito in quell'humore peccante, col medicamento solutiuo, al che si stima essere à proposito la sodetta Poluere, poichè è chiaro, che la Scamonea si hà, comunemente, per accettato medicamento ad euacuare l'humore Bilioso, si come l'Antimonio, l'Atrabile. Mà se in questo caso vorrai cauar sangue, che profitto ne conseguirai? Dentro sette, ouero otto, & anche dieci oncie di sangue, che si causero, quanto ve ne saranno d'humori cattiuu? Potremo dire circa cinque, ò sei, mà concediamo, che siano sette, non si può tuttauia paragonare questa euacuatione à quella della Poluere, che mandarà fuori tanta copia di humori peccanti, che ascenderà à quanti-

rà di libre; e lo sperare, che senza euacuatione si possa rettificare il sangue è contro l'opinione d'Hippocrate, e di Galeno, che specialmente dice: *Id quod omninò alienum est, nulla fieri ratione potest, ut natura sua gratiam recipiat; sed educere id quàmprimùm est tentandum.* Se dunque gli humori vitiati sono alieni dalla nostra natura, che perciò producono nel nostro corpo le infermità, e benchè essi siano caldi, ò freddi, crassi, e viscosi, perche non si douranno cacciare per mezzo del medicamento solutiuo, come senza dubbio, adoprando questa Poluere, si tireranno fuori del corpo sicuramente, e gratiosamente, più che con qualsiuoglia altro solutiuo?

2.aph. 17.
4. de va-
let. tuen-
da c. 4.

Li morbi poi ne'quali habbiamo sperimentato Noi valere assai l'vso di tale Poluere sono il mal di fegato, cioè Elefantia, Morfea, Scabic, Herpete, e simili. Nel Morbo Gallico con dolori articolari hà prodotto effetti grandi. Nelle febbri, e cò vermi è singolar presidio, e ne hò veduto centinaia di esperienze, le quali per non esser prolisso, tralascio di raccontare minutamente, tanto più, che farà di maggior vtilità impiegare questo tempo in trattare di altre calcinationi, e preparazioni dell'Antimonio.

Antimon.
Diaf. del
Crollio.

Crollio chiamò Antimonio Diaforetico il seguente. Si piglia Mercurio oblimato con Vetriolo, e Sale vna libra, Antimonio di Vngheria lib. trè: si poluerizzano, e si meschiano insieme, e si mettono in storta di vetro ben lotata, col suo recipiente, e si fanno distillare, per Arena con fuoco regolato, acciò le goccioline non si congelino à forma di butiro nel collo della storta, il che soccedendo bisogna subito accostar con molletta di ferro vn carbone acceso al collo della storta, acciò si risolua quel butiro; auuertendo però di far questa operatione con destrezza tale, che non si spezzi il vetro, e ciò si replicarà tante volte, quanto lo richiederà il bisogno. Il licore uscito si rettifica per storta, vna volta: doppo si scalda, acciò si liquefaccia, e si gitta dentro vn vetro capace, che dourà essere vna boccia grande, che habbia il collo lungo, soprainfondendoui acqua forte Regia: alcuni in cambio di que-

l'acqua adoprano lo spirito di Sal Nitro (& è migliore, per quanto dice l'Arthmanno) à goccia, à goccia, perchè altrimenti cagionaria strepito grande, e si correria rischio di rompere il vetro, tanto più, che si hà da coprire subito, acciò li spiriti non esalino: Quando si vedrà essere sciolta quella materia dentro la boccia, affondiui meza oncia di Oro soluto in acqua Regia; la mistione rimanerà chiara, e di robicondissimo colore. Mà questa additione dell'Oro, vien giudicata superflua dall'Arthmanno. Tutta la soluzione vnita fatta chiara, e robicondissima, si metterà poi in boccia ben lotata, col suo cappello, e recipiente, hauendo ben serrate le giunture, e con fuoco graduato si comincerà à distillare la flemma, & in spatio di due giorni si finirà di distillare l'opera; vltimamente si agomenta il fuoco, finche il fondo della boccia sia arrossito, e la materia del fondo cominci à soblimate, & all' hora è finita l'opera. Si lascia raffreddare il vaso, e rompendolo si cauarà quello, che si ritrouerà nel fondo, & attorno di esso, di colore, che tira al giallo, e sarà come terra secchissima, che gustandosi darà quasi niuno sapore, e si attaccherà alla lingua, come fosse corno calcinato; di meza libra in circa, che poteua essere l'oglio, non si haurà della terra, se non trè oncie in circa. Per dolcificare questa calce, non occorre lauarla, mà semplicemente s'infoccherà dentro vn Crocciolo, per mezz' hora: Mà l'Arthmanno vuole per dodici hore, e chiama questa compositione

Bezoardico Minerale.

Bezoardico Solare. Vso del Bezoardico Solare.

Bezoardicum Minerale, come altri, per rispetto dell'Oro, che riceue, *Bezoardicum Solare*.

Vien connumerato il sodetto Bezoardico trà gli Arcani grandi, & opera per sudore, & per orina efficacemente, ne purga per di sotto, ne per di sopra, ne menò debilita i pazienti in conto alcuno, benchè prouochi grandemente il sudore, mà in alcuni (benchè di rado) prouoca solamente l'orina, e vogliono, che per ragion dell' Oro aggiunto conforti la natura, mà questo soccede, ancorche nõ vi si metta l'Oro. Gioua specialmente al morbo Gallico, hauendo però premesso quello, che in questo male è solito di farsi, e poi si dà

con l'acqua di Persicaria: nella Peste con acque di VImaria, Scordio, ò di Scorzonera: nella Podagra con acqua di Camedrio, ò Felice: nell' Hidropisia con acqua di Ebulo; nelle febbri con decotto di Centaurea minore, ò con acque febrifughe. Nell'oppilatione, e dolori della milza, con acqua di Scopopendria, ò altra appropriata. Nella pietra con acque di Ononide, Saffragia, ò Petrosello. Finalmente è cotanto salutifero questo medicamento, che Beguino dice. *Hinc notandum, quod Bezoarticum minerale longè antecellat Bezoar Animale; siquidem expressè fassetur D. Brato in epist. quinta, dum inquit, Lapis Bezoar animalis in febribus pestentialibus nihil profecit, quòd sanè de hoc minimè pronanciandum.* La dose sarà grani trè, cinque, sette, ouero, secondo le complessioni, e l'età.

Il Tirocinio Chimico scriue vna simile compositione, chiamandola Poluere Emetica, ò Mercurio di Vita. Per farla si piglia Antimonio crudo fuso, e poluerizzato oncie quattro (in luogo dell'Antimonio io stimo però pigliarsi con più profitto il Regolo di Antimonio) Soblimate comune oncie otto, altri ne pigliano parti vguale, si meschiano, e si distillano con storta di vetro, nell'istesso modo del sodetto Antimonio Diafor-del Crollio; mà in questa operatione ponerai il recipiente con acqua comune per la metà di esso, e poi l'vnirai col collo della storta, acciò quel licore gommoso, che distilla dalla storta, e suole rimanere nel collo, à modo di butiro, possa distillando precipitare nell'acqua del recipiente, aiutando l'operatione con vn carbone acceso, accostandolo al vetro, come si disse di sopra nel Bezoardico minerale. Darai tanto fuoco sotto la storta, finche sarà uscito vn certo licore rosso, ò pure giallo; all' hora leua il recipiente, dou'è precipitata quella materia butirosa in poluere bianca, e si chiama *Mercurius Vita*; ponerai vn'altro simile recipiente, agomentando il fuoco, per vna, ò due hore (il Beguino però vuole, che si continui il fuoco per otto hore) finche nella superficie, ò collo della storta soblimerà il Cinabrio dell'Antimonio: raffreddato che sia il vaso, raccoglierai esso Cinabrio, che rettificandosi per

Mercurio di Vita.

Cinabrio
di Antim.
Diafor.

storta, e finalmente si riduce in poluere, la quale si chiamarà Cinabrio di Antimonio Diaforetico: dandosene per dola dà dieci fino à dodici grani contro l'Epilessia.

La Poluere del Mercurio di Vita, che sta nel recipiente sotto l'acqua, si digerire per vna notte, e poi la dolcificarai, lauandola spesso con acqua cordiale, finche se le toglia ogni acrimonia, e seccala poi con piaceuolissimo fuoco.

Oglio di
Antim.

Quel licore gommoso come butiro, prima che precipiti nell'acqua, come si è detto, si chiama Oglio di Antimonio. Auuertendo però, che nel raccogliarlo non si disperdano i spiriti, onde facendo questa operatione coprirai la storta con cenere e calda accòmodata attorno alla parte superiore, con la creta, perche, mediante quel calore, la materia butirosa distilla facilmente in Oglio, mà si raccoglie con recipiente senza l'acqua, che diceuamo douersi mettere, per raccogliere il Mercurio di Vita.

Vfo dell'
Oglio di
Antim.

Tale Oglio di Antimonio scriue l'Arthmanno valere nelle cancrene (di che io ne hò fatta coniuua esperienza), & è così valoroso, che segnando con esso, solamente, vicino la parte cancrenata, separa la parte putrida dalla sana, con merauiglia grande, operando di più, che non serpa più auanti, e si può poi facilmente vsare il taglio. Facendo con questo medesimo Oglio, vn circolo attorno à i carbonchi pestilentiali, non fa passare auanti l'humore maligno, perche lo mortifica, onde la parte cauernosa, che rimane, si può facilmente medicare con gli Empiastri sarcotici, e consolidatiui, che presto sanaranno. In fine quest'Oglio è de' più grandi Corrosiui, che si trouino in Medicina.

Dall'Acqua poi, che staua nel recipiente, doue precipitò la poluere del Mercurio di Vita, cauandone la flemma con fuoco moderato, restarà vn licore acido, dal quale, facendolo distillare per storta, vscirà vn'altro licore similmente acido, che si stima per eccellente spirito di Vetrolo, onde è chiamato dall'Arthmanno *Spiritus Vetroli Philosophicus*; e si pretende, che sia di maggior virtù del volgare spirito di

Spirito di
Vetrolo
filosofico.

Vetrolo, perche dandone trè, ò quattro goccie, ò al più otto dentro vn poco di vino, ò altro conueniente licore, hà virtù di sanare le Febbri, e di mitigare i morbi Venerei, di aprire l'osturioni della Milza, e delle vene miserai, che: conforta il Ventricolo debilitato dalla flemma, & in fatti preso con acqua di Vmarià, ò di Cardo santo gioua nella peste, e nella passione Hipocondriaca; mà ritornando alla poluere del Mercurio di Vita, che altri chiamano Poluere Angelica, e Crollio Flores Butiri Antimonij, e dà molti Poluere dell'Algarot, imperciocche Vittorio Algoreto Medico Fisico Veronese, la dispensaua in Venetia con felicissimo successo, onde la poluere ne prese il suo medesimo nome: Non manca chi la chiama Aquila Bianca, & Aquila Precipitata. La dola nelle persone robuste è di grani quattro, ò cinque; noi però l'habbiamo sperimentata ne' robusti fino al peso di dieci, e dodici grani, e ne i deboli da trè, fino à sette dentro vn poco di conserua di Rose rosse, ò in vn melo cotto.

Poluere
Angelica.

Poluere
dell' Al-
garot.

Aquila
Bianca.

Le speciali prerogatiue del Mercurio di Vita sono di giouare alla Peste, à i morbi del capo, alle febbri, e si dà molto tempo prima del parossismo: alle volte muoue il vomito, e ciò segue in quelle febbri, che si causano da gli humori, che risiedono nel ventricolo, e prime vie: Vale al morbo Gallico, Lepra, & Hidropisia, ripetendo la dola per trè, ò quattro giorni, e poi si darà il decotto di Salza pariglia.

Arthmanno toglie la facultà vomitiua al Mercurio di Vita, ponendo essa poluere, già lauata, dolcificata, & asciugata, dentro vn saggio di vetro, lasciandolo sul fuoco, finche la poluere comincia à diuenir rossa, nella quale più volte soprainfonde spirito di Vino, e decantando raccoglie la poluere della quale, essendo poi seccata, ne dà quattro, ò cinque grani, e purga solamente per secesso qualsiuoglia impurità. Per leuare à questa poluere la facultà vomitiua, si può fare in quest'altro modo, si meschia la detta poluere cò sale comune, facèdogli macinare vnitamente, e poi si laua con acqua comune, finche si leui tutta la parte salza; doppò si fa seccare, e rimane purgati-

Modo di
rendere il
Mercurio
di Vita nõ
vomitiuo.

gatiua semplicemente per di sotto.

Bezoar.
Metallico.

Il Bezoar Metallico si fa, dissoluendo in acqua filosofica (fatta di Sale comune, & acqua regia) due dramme di purissimo Oro, alla qual solutione, aggiungi vn'oncia del sodetto licor gommoso (che si è detto nel Mercurio di Vita) mà sette volte rettificato; e si farà vna grande ebollitione, la quale finita, si ponerà la boccia sopra le steneri calde, per trè, ò quatr'hore, all' hora precipiterà ogni cosa nell'acqua comune, lascia polare al fondo la poluere, la quale lauando dolcificarai, & in vltimo farai vna lauatura con acqua cordiale, e doppo hauerla seccata, haurai vn medicamento di ammirande virtù, perche, pigliato alla quantità di sei grani, muoue egregiamente il sudore. Il Beguino stima meglio doppo la solutione, & vnione del licore gommoso, cauerne l'acqua Regia, per via di distillatione, ripetendo così trè volte, e poi segue conforme si fa nella preparatione del Bezoardico Minerale.

Antimon.
precipit.

L'Antimonio Precipitato si fa gittando sopra la poluere del Regolo di Antimonio, Acqua forte Regia à poco, à poco, acciò non si cagioni violenza, e quando vedrai l'Antimonio soluto, separa la parte pura, e chiara, per inclinatione, facendone esalare l'acqua forte, dentro vn vaso di vetro, con fuoco di cenere, e così precipita l'Antimonio, il quale dolcificarai, lauandolo spesso con acqua comune tiepida, e doppo esser seccata la poluere, si riuerbera, per alcune hore, e così rimane fissa in color rosso. Questa poluere produce diuersi effetti, secondo la diuersità de'corpi, impercioche in alcuni opera per vomito, & in altri per secesso, ò semplicemente per sudore, togliendo però con qualsuoglia operatione, il male dalle radici, pigliandone trè, ò quattro grani in conserua di Rose. Cauano di più i Chimici gran medicamenti dall'Antimonio, e specialmente l'vniscono con diuersi Metalli, facendone poi molti medicamenti Bezoardici, com'è quello del Butiro di Antimonio Fissato con la solutione dell'Oro, che diceffimo chiamarsi Bezoardico Solare, in riguardo dell'Oro, che riceue.

Vfo dell'
Antimonio
precipitato.

Il Bezoardico Lunare si fa così. Piglia Argento di coppella, e fallo soluere in Acqua forte, lasciandola in digestione, finche apparisca verdaccia; separa la parte chiara, la quale poi farai distillare, finche nel fondo del vaso vi resti, come mole, sopra del quale infonderai Spirito di Vino, facendo digerire, acciò si cavi la tintura verde, mutando tante volte lo Spirito di Vino, finche le feccie non trasmettono più colore verde nell'Acqua Vita: Tutte le sodette acque tinte si mettono in vaso di Vetro, e facendole distillare rimarrà nel fondo vna Tintura Verde, con vna parte della quale meschiarai otto parti di Butiro di Antimonio soluto cò lo Spirito di Nitro, ò di Vetriolo; fa distillare sino alla seccità della materia, e fissa trè volte, ripetendo la distillatione, conforme si è detto nel Bezoardico minerale, & così facendo, haurai il Bezoardico Lunare in color verdeto, stimato vtilissimo à gli effetti del capo, e specialmente nell'Erisipela, che viene nel capo delle Donne. La dose è da grani sei, sino à dodici. Gio: Arthmano parla di tal medicamento nella Praticca Chimiatica.

Bezoardico
Lunare.

Nell'istesso modo si compone il Bezoardico Saturnino, ò di Piombo, che dir vogliamo, con vetro di Saturno, il quale vetro si fa dal Minio, e Selice fusi, meschiati insieme; questo vetro si meschia col Butiro di Antimonio rettificato, & al modo di sopra si cava la tintura, e si fissa con lo Spirito di Sal Nitro, serbandolo poi, come rimedio efficace ne i mali della Milza; dandone per dose la stessa misura, detta di sopra nel Bezoardico Lunare.

Bezoardico
Saturnino.

Si fa il Bezoardico Giouiale, pigliando sei oncie di Regolo di Antimonio si fonde in crociolo, e poi si aggiunge quatr'oncie di stagno d'Inghilterra, similmente fuso, e si fa amalgama, la quale, come sarà raffreddata, ridurrà in poluere sopra vn marmo, e vi aggiongerai Mercurio soblimate oncie dieci: si distilla poi per storta, & vscirà come butiro, quale fisserai con lo Spirito di Sal Nitro, come di sopra. Calcina poi la massa, e quando sarà infuocata, l'estinguerai nell'Acqua Vita: facendola poi seccare. Si serba in poluere, la quale è specifico grande à

Bezoard.
Giouiale.

muouere il sudore, potentissimamente, nell' ostruptione del fegato: dandone la dose di vno, à due grani.

Bezoard.
Martiale.

Si fa parimente il Bezoardico Martiale, cauando la tintura del Croco di Marte con il Butiro di Antimonio, mediante la digestione. Quando il Butiro già detto sarà impregnato della Tintura del Croco di Marte, si hà da fissare con lo Spirito di Sal Nitro, come si è detto, e così facendo haurai vn specifico rimedio in tutti li flussi del ventre, e specialmente, quando hauranno origine dal fegato. Sopra ciò si può vedere Scheunemanno.

Hydromē
tia Paracellica. p.
59.

Bezoard.
Venereo.

Il Bezoardico Venereo, cioè di Rame, si fa nel sodetto modo, pigliando col Butiro di Antimonio, la squama del Rame. Vale come rimedio specifico in qualsuoglia Gonorrea. In questi, e simili modi si possono formare li Bezoardici con qualsuoglia Metallo soluto nel Butiro di Antimonio. Vedi sopra ciò l' Arthmanno in *Basilica Chymica* pag. 150.

Lilium di
Paracelso

Teofrasto Paracelso chiama *Lilium*, quest'altra preparatione d'Antimonio, la quale si fa, pigliando Antimonio crudo poluerizzato sottilissimamente, facendolo riuerberare per spatio di vn mese, accommodato dentro vn vaso di terra bene otturato, e così l'Antimonio si rende leggiero, e volatile; mutandosi di negro in bianco, e susseguentemente in giallo, e rosso, e finalmente violaceo.

Basilio Valentino Monaco, & altri adoprano per fare questo Lilium, i fiori di Antimonio, in luogo del crudo, mà gli danno fuoco graduato per cinque, ò sei giorni, dentro vna palla di terra. Il Quercetano tiene, che il uero Lilium dell'Antimonio siano propriamente i semplici fiori di esso. Gioiua il Lilium di Paracelso alla sanguificatione vitiosa, Cachessia, e Lepra, dandone grani cinque, macerati nel vino, per vna notte, facendolo bere la mattina à digiuno, e nell'istesso modo fa anche l'ufficio di vn salutare Diaforetico.

Tintura
di Ant im.
di Paracelso.

Di esso Lilium si fa la Tintura dell'Antimonio in questa forma. Si mette à digerire la poluere del sodetto Lilium con l'Acqua Vita, dentro vn vaso di vetro, bene otturato, per venti gior-

ni, acciò l'Acqua Vita possa (in questo spatio di tēpo)cauare l'essenza; decata la parte chiara dell'Acqua Vita, la quale farai euaporare in vaso di vetro, con fuoco piaceuole, e nel fondo di esso ti resterà la nobilissima Tintura di Antimonio, che secondo Paracelso, vale à curare qualsuoglia morbo.

Il Tirocinio Chimico la pone in questa maniera. Fa liscia di cenere comune, calce viua, e cenere clauellata parti vgnali in acqua comune, ò vino. Nella detta liscia dissolue l'Hepar Antimonij detto di sopra, e lascia bollire, finche la liscia apparisca ben colorita: all'hora si decanta, e si feltra, facendo precipitare, con aceto distillato, la tintura in forma di poluere Crocea, nel fondo del vaso, la quale renderai dolce, lauandola spesso con acqua comune: ad ogni modo si loda per più esquisita l'operatione di Paracelso.

Tintur. di
Antimon.
del Tyrocin. Chi-
mico.

Si costumano i Fiori dell'Antimonio, che il Tirocinio li prepara così. Piglia poluere sottilissima di Antimonio, ponendola in vaso di terra, come fosse vn'orinale da distillare, coprendolo con il cappello di vetro, che habbia vn forame di sopra, per il quale possano euaporare li spiriti humidi: farai fuoco graduato per dieci, ò dodici hore, & in questo spatio di tempo raccoglierai i fiori bianchi; mà volendo i citrini, seguita il fuoco per 24. hore, come per raccogliere i fiori rossi hore 36. continue, di fuoco, più gagliardo nella fine, che non si fece nel principio. I fiori bianchi circolandoli con lo spirito del vino, perdono la facultà vomitiua, restandogli semplicemente la purgatiua per di sotto.

Fiori di
Antimon.
del Tiroc.
Chimico.

Osualdo Crollio fa i fiori di Antimonio in quest'altra maniera. Piglia Antimonio sottilmente poluerizzato, e meschia con arena pura, ponendo la mistione dentro vna storta di vetro: dando fuoco gagliardo, raccoglierai i fiori di Antimonio bianchissimi, e li correggerai così. Piglia Sal di Tartaro diligentissimamente depurato quanto ti piace: soprainfondi aceto distillato quanto basta per soluere esso sale; fallo poi euaporare, con fuoco lento, in Bagno, ò in altro modo, purchè euapori lentamente, e poi soprainfondi al sale, nuouo aceto distillato, ripetendo

Fiori di
Antimon.
del Crollio.

come prima, sino ad otto, ò noue volte, ò finche l'aceto distillato, nell'euaporare si senta al gusto coll'istesso sapore com'era prima. Di questo sale impregnato del spirito di aceto pigliane, per esemplo, vn'oncia, e meza: di fiori di Antimonio bianco oncia vna: meschia, insieme, e fà liquefare in crociolo, posto nel fuoco, che si conuertirà in massa sanguigna; gittala in marmo, e come sarà raffreddata, si muterà in colore cineritio: detta massa si hà da ridurre in poluere, mettendola poi dentro vn vaso di vetro soprainfondendoui la seguente Acqua Vita aromatizata. Piglia Galanga, Gallia Muschiata, Garofani, Cannela, Mace vn'oncia meza, Zaffarano dramme trè: si riducono in poluere, che si dourà meschiare con l'Acqua Vita, senza flemma, lasciandola in luogo caldo, finche sia tinta dell'essenza di essi aromi; decanta per inclinatione, e separa l'Acqua Vita, e soprainfondi noua Acqua Vita, finche non apparisca più colorita: vnirai poi tutta l'Acqua Vita aromatizata, e soprainfondi, come si è detto alla poluere cineritia, fatta col sale di Tartaro, e fiori di Antimonio, aggiogendoui sal di Perle, e di Corallina dramme due, lasciando digerire, con calore di cenere, per due giorni; poi poni il cappello al vaso di vetro, e fà distillare lo spirito del Vino aromatizato, e restarà nel fondo la tintura degli Aromi con la poluere delli fiori di Antimonio, e Tartaro essicati, & hauranno colore come di Garofani, e così vengono li fiori di Antimonio perfettamente preparati, li quali serbarai in poluere, dentro vn vaso di vetro ben'otturata, altrimenti si scioglielicore dall'ambiente humido. L'uso di essi fiori è nelle Febbri, Peste, Mania, e Fascinationi: Soccorrono à tutti i morbi, che si escitano dall'Atrabile; giouano grandemente all'Epilessia, e purgano copiosamente gli humori maligni, per da basso, e per vomito, & finalmente anche per i pori, con vna insensibile traspiratione, pigliandone sicuramente sette, ouero otto, sino à dieci grani ne i robusti.

in fornace, in modo, che stia fermo, aggiustandoui sopra la bocca sei, ò sette cappelli ciechi, di modo che l'vno entri nell'altro, e siano tutti forati nella sommità, e nell'ultimo ponerai vn cappello ordinario col pizzo, col quale vnirai il recipiente, facendo fuoco sotto il vaso di terra, che accomodasti dentro la fornace, e come sarà bene infuocato gittai dentro, per quel canale, vn cucchiaro per volta di poluere di Antimonio, finche consumarai tutta la poluere dell'Antimonio, che per questo fine haurai pigliata: facendo così, l'Antimonio si squaglia subito, per la forza del fuoco, e così si eleuaranno i fiori di esso, alla parte superiore, attaccandosi alli sopra posti cappelli ciechi, e frà tanto andarai voltando l'Antimonio, che gittasti per il canale, facendo ciò con vn ferro curuo; così più volentieri ascenderanno in alto sino all'ultimo cappello, i fiori meschiati con qualche portione di flemma acida, la quale raccoglierai nel recipiente congiunto con l'ultimo cappello. Questa flemma si dà à bere con acqua, ò decotto di Gentiana, e vale miracolosamente, per cacciare i vermi dal corpo, pigliata alla misura di trè, ò quattro, e sino à cinque goccie.

I fiori di Antimonio Citrini, e Rossi si preparano come siegue. Piglia vna pignatta nuoua, tonda di sotto, & accomodala in fornello fabricato à posta per questa operatione, facendo in modo, che due terzi della pignatta calino dentro il fornello, e lotala bene per intorno, si che il fuoco non possa euaporare, eccetto che per quattro spiracoli, che douranno esser fatti à quattro cantoni del fornello; auuertendo, che la pignatta sia di buona tenuta, altrimenti si romperebbe: douendoui stare l'Antimonio fuso almeno per venti, ò trenta hore. Fatto questo, piglia vna libra d'Antimonio fuso, e non più, e poluerizzalo prestamente (benehe il Zapata ve lo metta in pezzi) e ponilo dentro la pignatta, che haurai accomodata nel suo fornello, e sopra essa, doppo hauerui posto l'Antimonio, metterai vn'altra pignatta, & vnirai vna bocca con l'altra, chiudendo bene le commessure con Loto di Sapienza. Questa seconda pignatta hà da esser forata nel fondo, il

Fiori di Antimon. communi.

Fiori di Antimon. dell'Arthmanno: Arthmanno prepara li fiori di Antimonio, pigliando vn vaso di buona, e salda terra, che vicino al fondo habbia vn canale: questo vaso si accomoderà

quale viene à star di sopra, e detto foro vuol'esser grande poco meno del fondo, poi sopra questa medesima seconda pignatta ne accomodarai vn'altra vn poco più picciola, similmente forata nel fondo, con vn foro alquanto minore di quello della detta seconda pignatta, la quale dourà essere coperta poco meno della metà da questa terza pignatta, sopra la quale si potrà accomodare la quarta pignatta, pur'anche forata nel fondo, mà con più stretto foro, e perche vi si deue accomodare l'altra, che sarà l'ultima, si dourà auuertire, che il foro di questa sia tanto stretto, che vi possa entrare solamente vn puntale di stringa, acciò possano esalare li spiriti humidi, li quali non uscendo, impedirebbono la soblimatione. Questa fabrica di pignatte haurà forma di Piramide; tutte le loro commessure si douranno lotare con Loto di Sapienza, perche non possano sfiatare, se non per il foro picciolo dell'ultima pignatta superiore; essendo poi ben secca detta lotatura, si accenderà il fuoco di carboni sotto la prima pignatta, che stà fabricata nel fornello, e per due hore si andarà pian piano crescendo, poiche dando il fuoco tutto in vna volta, facilmente creparà il vaso, & anche il forno; dopo due hore di fuoco si crescerà, finche la pignatta habbia il fodo rosso, ciò è bene infuocato, auuertedo di osseruare cō grandissima attentione il termine puntuale di dette due hore; continuando poi il fuoco così gagliardo, per spatio di dieciotto, ò venti hore in modo tale, che il foro della pignatta stia rosso. In questo modo si soblimerà ogni cosa; raffreddate poi per vn giorno le pignatte, si potranno raccogliere con diligenza i Fiori bianchi, che saranno nelle pignatte superiori, e nell'altra si troueranno gialli, e nell'ultima verso la bocca rossi, e ciò auuiene, per essere alle volte l'Antimonio superfluamente solfureo, ò pure per troppo fuoco; ad ogni modo essi fiori non sono trà di loro differenti di virtù, se non quanto, che il fiore rosso è più potente di tutti gli altri, com'anche il giallo è più vehemente del bianco: tutti però sono vomitiui, mà in questa qualità sono stimati da Pietro Poterio più valeuoli quelli, che più si soblmano in alto, e quelli di mezzo me-

diocrementē; mà quelli, che si raccolgono dà basso, che sono i primi più vicini alla pignatta di sotto, poco ò niente muouono per vomito.

L'Arthmanno gli toglie la virtù vomitiua, facendogli circolare, ò pure calcinare con l'Acqua Vita, impregnata dello Spirito di Mele, e così facendo si hauranno li fiori di Antimonio solutiui semplicemente per di sotto. Lo spirito di Vino impregnato del Spirito di Mele, lo compone così. Piglia Acqua Vita, e Mele facendogli digerire insieme; poi fà distillare l'Acqua Vita, agomentando poi il fuoco, acciò distillino li spiriti del Mele, e si congiungono con lo spirito del Vino, prima distillato. Di essi fiori, ne dà l'Autore, per dosa da cinque grani fino ad otto, e vuole, che purghino benignamente le feccie. Il Zapata ne fà pigliare trè, ò quattro grani, meschiandoli con conserua di Rose, ò di Viole: alle volte ne forma Trocisci con vn poco di zucchero impastato con chiara di ouo, ò Gomma dragante, e ne predica effetti miracolosi nella Peste, cancro, lepra, croste per la vita, bolle, gomme, e doglie terribili di mal francese: Nelle Febbri Quartane, Alma, debolezza di Stomaco, oppilation di fegato, durezza di Milza, Pietra delle Reni, dolori Colici, & impedimento di Orina, causati da humori crassi: e vuole di più che giouino alla Podagra, e Chiragra. Si possono anche preparare i Fiori gialli, e rossi, meschiando in vn storta due parti di Arena con vna di Antimonio, dandogli fuoco violento p vn giorno, & vna notte, e raccoglierai i Fiori nella canna della storta con lo spirito acido, come si è detto nella preparatione fatta dal Crollio; detti fiori si hanno poi da rettificare con fuoco piaceuole, acciò si venga à risolvere in vapore quel solfo uelenoso, che seco hanno meschiato.

Dall'Antimonio se ne caua anche il Sale in questo modo. Pigliarai la Sale di Antim. calce di Antimonio semplice, ò pure le feccie, che rimangono nel soblimate i fiori di esso, fanne poluere; sopra in fondi poi aceto radicato, e lascia digerire, finche ti pare, che habbia estratto la falsedine, all'hora decanta l'Aceto chiaro, e fallo esalare à lento fuoco, e nel fondo del vaso resterà il Sale dell'Antimo-

timonio, quale potrai sciogliere con acqua, e poi coagolare, finche si faccia chiaro, e splendente. Vi sono altri modi, mà in tutti due deue precedere sempre la calcinatione. Questo Sale si loda nella Podagra, Peste, Pietra de i Reni, e della Vessica. La dose è da grani trè, sino à sette, e muoue per sudore, & orina. Si crede, che il Sale, cauato dal Vetro di Antimonio sia di più virtù: Il modo di estrarlo è il seguente. Si piglia vetro, fatto della sola calce di Antimonio, poluerizzato, e si soprainfonde spirito di Aceto acerrimo distillato, lasciando digerire in caldo, acciò si faccia vna perfetta tintura nell'Aceto, che farà fatta, quando l'Aceto apparirà di color giallo, all' hora dourai separare la parte più chiara, facendola euaporare à consistenza di Sale, quale dolcificarai, soluendolo in acqua piouana distillata, finche se li toglie l'acrimonia dell'aceto, e serbalo per l'vso, à che si è detto, valere il Sale superiore. Mettendo lo medesimo sale all'humido, ò dentro la cavità di oua alessè, ò nella radice di Rafano, ò di Brionia cauate nel mezo, haurai il Sale risoluto in licore, che pigliato per bocca al peso di mezo, sino ad vno scropolo intiero, hà forza di fermare efficacemente le Aulfioni Podagriche, Sana ancora, senza mordacità, l'ulcere, e Fistole; e preserua le ferite dalla putredine.

Antimonio preparato del Fabro.

Gio: Pietro Fabro pone vna sua preparatione di Antimonio, celebrandola sopra qualsuoglia altra preparatione, portando molte Historie, con le quali mostra essersi curati, con esso, molti mali disperati dalla Medicina volgare.

Il modo di prepararlo è tale. Piglia l'Antimonio, e ne fa tenuissima poluere, meschiandolo con parte vguale di Sal Nitro; pone il tutto vnitamente in vno vaso di terra di sarda tenuta, dandogli fuoco, finche durerà à detonare il Sal Nitro, che all' hora l'Antimonio si conuerte in massa sanguigna simile al fegato; questa massa si poluerizza, e si meschia con vguale peso di Sal Nitro, e Solfo, e di nuouo si detona sul fuoco, facendo pigliar fiamma al Sal Nitro, all' hora rimane l'Antimonio bianco, e ben calcinato. Di nuouo si poluerizza, e poi si pone in vaso di vetro col collo

Parte prima.

lungo tutto lotato per intorno, cò serrare bene la bocca del sodetto vaso: si mette poi in forno di riuerberio con fuoco grande, e potentissimo, lasciandolo così per spatio di vn mese intiero, finche l'Antimonio acquista nuouo color rosso. Questo Antimonio così colorato si pone in vn vetro, soprainfondendogli spirito di Vino Alcolizzato: si lascia poi digerire in Bagno caldo, per otto giorni, ò finche si colora, e si tinge lo spirito del Vino, & all' hora si deue separare lo spirito del Vino, già impregnato della tintura dell' Antimonio; mettendo poi sopra le feccie dell' Antimonio nuouo spirito di Vino, digerendo come prima, e tenendo ben serrata la bocca del vaso, acciò non euapori lo spirito del Vino. Questo si ripete tante volte, finche lo spirito del vino non pigli più tintura dall' Antimonio; & all' hora bisogna riuerberare di nuouo il già detto Antimonio, finche si torni à colorire: il che fatto, si solue in Aceto distillato, acciò s'impregni del suo Sale; di questo Aceto già impregnato si decanta la parte chiara, quale si fa euaporare in vaso di vetro; quel sale, che restarà nel fondo, si dourà soluere più volte con acqua Rosata, e coagolare, finche nel fondo non faccia posa di parti fecciose, mà rimanga formalmente chiaro, e risplendente come vn Robino. Questo Sale chiaro, e limpido si congiunge con la tintura superiore, cauata con lo spirito del Vino, mà prima si conuertirà in oglio in questo modo. Piglia tutti li spiriti del Vino tinti, e lasciane separare, per bagno, tutta quella parte, che potrà ascendere per storta di vetro; e come non ascende più cosa alcuna, leua la storta dal bagno, e ponila nelle cenere, e fa distillare l'oglio robicondissimo, e pretiosissimo, quale rettificato, che farà, vnirai col sopradetto Sale rosso, puro, separato da qualsuoglia parte terrestre escrementitia, serbandolo poi all'vso. Questo merauiglioso Antimonio non è solutiuo, mà ristoratiuo, e corroboratiuo; purifica tutta la massa sanguigna da gl' humori mucilaginosi, e serosi, per rispetto del Sale suo soluto in esso, cacciando gli escrementi sodetti, per li pori, per via di sudore, ò per orina: cura la lepra, depurando l'humido radicale in modo tale,

H

che

Oglio d' Antimonio del Fabro merauiglioso.

che non può hauerui luogo simil male. Cura tutte le febbri intermittenti, cotidiane, terzane, e quartane, corroborando la natura, e concuocendo qualsiuoglia humore; e poi concotto lo caua dal corpo, per la cute, & altre parti emuntorie di esso. Seda tutti li dolori, che si producono da causa calda, ò fredda, applicandosi esteriormente, mà tiepido; e ciò opera, per la sua virtù Balsamica: onde similmente cura perfettamente, con successo di tempo l'Artritide, pigliato per bocca, & applicato di fuori, perche ferma qualsiuoglia sorte di catarro, temperando l'humor falso, che causa il dolore, e lo caccia fuori; discute li tofi, e li nodi, mediante il suo spirito, che perciò è in esso special virtù di curar l'Artritide. Acuisce tutti i sensi, moltiplicando il calor natiuo, nottendo, e moltiplicando li spiriti animali; perche refocillando tutte le cottioni naturali, genera sottilissimo, e purissimo sangue. Corrobora tutte le membra principali, per la qual cosa sana tutti li dolori, e patimenti del Cerebro, Cuore, Ventricolo, Fegato, e Milza. Opera di più, come vero Balsamo in tutte, e qualsiuoglia ferite, cicatrizzandole con prestezza: sana tutte le piaghe di qualsiuoglia specie, ò che serpano, ò siano fistolose, & altre simili, & anche di peggiori qualità, come cancheri, e strume, ò scrofole vlcerate; e ciò fa in breuissimo tempo. Toglie sicuramente tutti gli affetti dell' vtero, & induce fecondità nelle Donne sterili. L'vso è pigliarlo alla quantità di vna dramma, con brodi ristoratiui, ouero con acque cordiali distillate, e Teriacali, in ogni tempo, & in ogni hora, secondo che richiede la necessità del morbo; mà specialmente è buono la mattina à digiuno, se il male darà questo tempo.

Oglio di
Croco di
Metalli.

Per far l'Oglio di Croco di Metalli. Piglia Croco di Metalli, e Zucchero bianco parti vguale, meschia insieme, e bagnali con vn poco di spirito di Vino buono, lasciandogli stare così per hore dieci in circa; doppo distilla con fuoco lento, cauandone prima l'acquosità, fortifica poi il fuoco, che vscirà l'Oglio, quale serbarai come Tesoro, onde viene chiamato Panacea, cioè che vale à molti morbi, purgando qualsiuoglia

humore, benchè tardamente, pigliato alla quantità di quattro, sino ad otto gocce in licore conueniente, ò in qualche conserua proportionata.

Si trouano molti altri modi di preparar l'Oglio di Antimonio, e specialmente quello, che vñano gli Alchimisti, del quale lasceremo di parlare, essendo materia rimota dal nostro istituto, indirizzato solamente alle descrizioni delle preparazioni Medicinali. Diremo adunque, che l'Oglio di Antimonio per vso di medicamento, si può primariamente cauare dal semplice, e puro Antimonio, senza meschiarui altro; mà vi è necessaria gran quantità di Antimonio, dal quale, poluerizzato che sarà, ne cauarai, per lambicco, vn' acqua, che alcuni chiamano Aceto (per hauerne il sapor di Aceto) e con quest' acqua metterai in digestione nuouo Antimonio, lasciandolo putrefare, e di nuouo ponerai à distillare; replicando poi di nuouo la putrefazione, con altro Antimonio, distillerai finche vedrai sopranatare l'oglio all'acqua, che distilla. Quest'oglio è vno de i più egregij dissoluenti, che si possano trouare.

Aceto d'Antim.

Oglio di Antimon. dissolucte

Si fa anche l'Oglio di Antimonio per Additione di varie materie, come si dirà; il quale oglio, scriue Quercetano sotto nome di Acqua, benchè, à dir il vero, paia, che habbia più tosto analogia con l'oglio, che con l'acqua. E perche vien stimato certissimo medicamento contro il mal caduco, hò voluto descriuerlo qui, acciò resti tanto più arricchito questo nostro Teatro di simili medicamenti esperimentati, come appunto dice hauerne felicemente fatto proua esso Quercetano, e specialmente in vn Giouane, figlio di vn Libraio, il quale nell'anno decim'ottauo della sua età, fù assalito da vn horribile accidente Epilettico, ò di mal caduco, che dir vogliamo, dal quale morbo fù sanato, doppo la purga, con l'acqua di Antimonio, continuando à pigliarla, per spatio di trenta, ò quaranta giorni, e fù offeruato, che presala appena la seconda volta, andò per secesso alcuni vermi; e ciò segue, perche quest'acqua hà forza di muouer il corpo vna, ò due volte il giorno, senza trauglio alcuno di stomaco, ne pericolo di vomito, e con l'vso di essa venne ad euacuare vn'in-

Acqua di Antimon, del Quer- cetano.

vn'infinità di vermi. L'Acqua poi si caua dalla Magnesia saturnina (cioè Antimonio) senza alcuna preparatione, meschiandola solamente con la crosta del Pane fatta in poluere; distillandogli in storta di vetro con fuoco potente.

De oleis Chym.

Gio: Ernesto descriue il seguente oglio di Antimonio per cosa molto pretiosa. Si piglia Antimonio sottilmente poluerizzato, Sale comune soluto ana libre trè, Vetriolo calcinato vna libra, Solfo minutissimamente tritato libra vna, e meza: si meschia ogni cosa insieme, e si humetta la materia con Aceto distillato, maneggiando la massa con le mani, e poi si mette à distillare per storta di vetro, prima con fuoco lento, finche habbia distillato tutta la flemma: e cominciando ad vsire li spiriti bianchi, si comincerà di grado, in grado ad accrescere il fuoco, finche il Recipiente cominci ad apparir bianco, all'hora si lascia raffreddare, e si raccoglie l'oglio, che vale à quanto di sopra.

Oglio di Antim. de Tiroc. Chimico.

Nel Tirocinio Chimico è descritto il seguente Oglio di Antimonio. Piglia Antimonio crudo, e Zucchero candido ana oncie quattro, Alume calcinato oncia vna; poluerizza, e meschia insieme; distilla poi per storta grande di vetro, con fuoco ben regolato, e raccoglierai l'oglio robicondo, attissimo per l'ulcere. Non distilla però formalmente Oglio, mà più tosto vna certa Gomma negra, dalla quale Arthmanno ne estrahe la tintura, digerendo con Aceto distillato, e lasciando poi euaporare l'Aceto: solue la tintura di nuouo con spirito di Vino, rimanendo (doppo l' estrazione di esso spirito) l'oglio robicondo, e dolce, il quale si loda per la Quartana, meschiato così. Piglia di quest' Oglio mezz'oncia, Aloe Soccorino dramme due, Ambra grisa dramma vna, Essenza di Croco dramma meza: fa massa con la conferua di fiori di Bragine. La dose è scropolo mezzo, data però poco auanti dell'accessione, pufga solamente per secesso.

Altri O- gli di Antim. dell' Ernesto.

Vn'altro Oglio di Antimonio, feritto così da Giouanni Ernesto. Antimonio preparato libra vna, Zucchero candido oncie noue, poluerizza, e meschia; distilla poi per storta, & haurai l'oglio. In altro modo, Antimonio Calcinato due

libre, e meza, Zucchero vna libra; meschia, e distilla; vsirà prima la flemma, e doppo l'oglio fosco, vtile per cauare dal corpo quasiuoglia immodezza, e fin anche la pietra: Togliel'Erisipele, dolori Sciatici, Hemorroidi, Peste, & Elefantia. Gioua all'Ulcere incurabili, & alle ferite, tãto fresche, quanto vecchie; all'Epilessia, & Hidropisia, dato però due volte il giorno. Cura la Collica, la Febbre Quartana, e quasiuoglia altra spetie di febbre, dandone quattro gocce nel Vino. Hà facoltà anche di essiccare valentemente l'Ulcere.

Quest' altro Oglio di Antimonio vale per li calli, e fistole. Piglia Antimonio dramme trè, Mercurio soblimate oncia meza, Mele oncie sei: meschia insieme, e distilla per storta di vetro, con fuoco mediocre, che vsirà l'oglio, eccellentissimo à sanare quasiuoglia Ulcere maligno.

Si fa anche vn' altro Oglio di Antimonio così. Piglia Antimonio, e Sal Gemma calcinati ana libre trè, poluerizza insieme, e meschia distillando nel modo, che fa l'oglio di Vetriolo, che vsirà vn'oglio validissimo à quasiuoglia ulcere, e particolarmente à separare la carne morta dalla viuua, senza alcun dolore.

Altro modo. Piglia Antimonio, e Tartaro calcinato ana libra vna, meschia insieme, e distilla per storta, tante volte, che siano risolti; Di questa distillatione pigliane vna dramma, di spirito di Vino oncia meza; lascia à poco, à poco disseccare: poi risoluerai in oglio, sopra vn marmo posto in luogo humido; si stima eccellente per curar le ferite, eccetto però quelle del capo.

Altro purgante. Si poluerizzarà sottilmente l'Antimonio, e si caltinarà con Oglio di Vetriolo; doppo si distillarà, per storta di vetro, e rettificandolo più volte, farà migliore. Quest'oglio lasciarai risolvere in cantina, sopra vna tauola di vetro: risoluto che sarà, ponerai à distillare per storta; prima vsirà l'Oglio di vetriolo, che serbarai da per se; il secondo, che seguitarà ad vsire, sarà l'Oglio di Antimonio di color rosso, e grandemente bello: qual serbarai in vaso di vetro ben polito. Beuuta nel vino vna goccia di quest'oglio, caccia per sudore, e per i vasi vreteri mirabil-

bilmente tutti gli affetti, da' quali hanno origine le distillationi, & è purgante.

Oglio di Antimonio per la Morfea, Lepra, Elefantia, Ferite, e Piaghe. Piglia Antimonio libra vna, Tartaro bianco crudo, & Aceto distillato quanto basta, digerisci, e distilla, rettificandolo poi.

Si caua ancora dall' Antimonio il Mercurio viuo in questa forma. Si sublima il Regio d'Antimonio al modo del fiore di Antimonio, con fuoco fortissimo, mà vguale, & in spatio di ventiquattr' hore haurai il Mercurio, che distillarà per il becco del cappello.

In altra maniera. Piglia Sal di Tartaro risoluto in luogo humido due libbre, Antimonio sottilmente pestato vna libra, Tartaro crudo tre libbre: fa distillare per storta di vetro, raccogliendo il Mercurio, che vicirà, distillando in vn vaso, mezzo di acqua fredda.

Oglio di Antimonio, pigliando di Antimonio crudo, e di Zucchero candito ana oncie quattro, Alume calcinato oncia vna. Fa poluere, e meschia, e poi distilla, per storta di vetro con fuoco moderato, e se ne cauarà vna gomma spessa.

Da quest' Oglio si caua la tintura con aceto distillato, e poi disseccato, si pone dentro lo spirito di Vino, e come è tinto rosso si fa distillare per bagno, e nel fondo del vaso resta la tintura robicondissima, e dolce. Purga il corpo per secesso.

Angelo Sala pone vno sperimentato rimedio per la difficoltà del parto per debolezza di forze, il quale non è altro che il Mercurio di Vita dato in debita dose con vn cucchiaro di vino, ò brodo di carne, soggiogendo così: *Et in continenti, quando nauseare, & vix vomere caperit, facultas expultrix ad expellendum fatum simul calcar accipiet. Nec abhorreat à tali medicamento, eo ipso enim plurimis in acie nouacula, quasi constitutis, hoc in casu prestò fui, aequè delicatis, quibus nulla spes superstes erat, quàm robustis, & paganis, ut undequaque hariolari quis possit: Quinimò fatum semipueridum sepè, & secundinam biduum, vel triduum, post partum relictam beneficio istius, sulua matris vita, discedere fecimus. Mercurium Vita ergo quilibet Medicus hac in parte optima*

de nota commendatum sibi habeat.

Preparatione dell'Argento.

E Chiamato l'Argento da i Filosofi Chimici, Luna terrestre, perche tiene gran similitudine, e peculiare costellazione col vero corpo lunare: onde gli è attribuita grande, speciale, & efficace virtù di curare tutti i mali del cerebro; e per tale effetto non è del tutto da rifiutare l'vso delle foglie di esso Argento; e si come al trattato dell'Oro mostreremo, con chiari argomenti, valere esso Oro pure in sostanza, per soccorrere al cuore, così quell'istessa proua valerà appunto per la difesa dell'vso delle foglie dell'Argento. Mà non per tanto sono per negare, che l'Argento preparato al modo de i Chimici non sia migliore, e più attiuo nelle sue operationi: mostreremo perciò i varij modi, che si tengono da i Chimici in prepararlo, à fine di renderlo più comodo all'vso medicinale. Primieramente si calcina, e ciò si fa in due modi: cioè, ò col Mercurio, ò con l'acqua forte. La calcinatione col Mercurio si fa, pigliando de fogli d'Argento vn'oncia; di Mercurio oncie sei, ò al più otto. Si scalda il Mercurio in vn Crocciolo sopra il fuoco: mettendou poi le foglie dell'Argento, si leua dal fuoco, e meschiando con vn legno si verrà à fare l'Amalgama, che poi più volte si laua con acqua comune, acciò se li toglia tutta la negrezza, che hà contratto. Si mette poi la cosa Amalgamata dentro vna pelle di Camozza, e si preme fortemente, acciò la parte superflua del Mercurio se ne passi per la pelle di Camozza, e resti l'Amalgamato separato dal Mercurio. All' hora si meschia l'Amalgamato con doppio peso di sale bianco decrepitato, facendoli macinare insieme dentro vn mortaro con pistello di Marmo: Si pone tutta questa materia dentro vn Crocciolo, e si fa abbrugiare con fuoco di Carboni ben' accesi, & in questa maniera viene ad euaporare il Mercurio, e resta il Sale, il quale si hà da separare dalla Calce dell'Argento con acqua comune, soluendosi in essa; decantandosi poi l'Acqua, resta nel fondo la calce dell'Argento dolcificata.

Calcinatione dell'Argento in varij modi.

Mercurio d'Antimonio.

Oglio di Antimonio per l'Vlcere.

Tintura di Antimonio.

Sperimento per la difficoltà del Parto.

Altri per rendere più comoda questa calcinatione, vi aggiungono fiori di Solfo, e fanno abbrugiare ogni cosa, di nuouo replicando così, due volte, con nuouo Fiore di Solfo.

Ad altri piace calcinar l'Argento con due parti di Mercurio soblimate, & vna di Argento purissimo, ridotto in lamine, mettendole à strato, sopra strato; e facendo poi esalare il Mercurio sopra il fuoco, rimane l'Argento calcinato, come Resina. Queste calcinationi col Mercurio, sono però assolutamente tenute sospette, perche effettivamente possono apportare diuersi pregiudicij all'opera.

La Calcinatione dell'Argento con acqua forte si fa, pigliando Acqua forte comune, e soluendo in essa l'Argento puro, il che fatto si fa precipitare con affusione di acqua falsa; si decanta l'acqua, e resterà in fondo la poluere dell'Argento, che sarà di color bianchissimo, si laua con acqua pura, finche sia dolce. Questa stimano alcuni per vera calcinatione dell'Argento, benchè possa di nuouo ridursi in corpo di Argento. Lo fanno pigliare per bocca, per soluere il vêtre, uccidere i vermi, e cacciare l'acqua dall' Hidropici. Da questa poluere così precipitata si cauano i Cristalli d'Argento, facendola digerire con Aceto distillato, e come sarà impregnato, fanno euaporare la parte chiara di esso aceto in vaso di vetro, e resterà nel fondo il Sale dell'Argento, che si può di nuouo risolvere in licore oleaginoso, nel modo, che si solue l'oglio di Tartaro, e distillando per storta di vetro, se ne caua lo spirito di Argento.

Spirito di Argento.

Tintura di Argento.

Gio: Beguino piglia la sodetta poluere di Argento precipitata, e dolcificata, meschia con vn'oncia di essa, due di Sale decrepitate, e due dramme di Sale Armoniaco, facendogli macinare, e meschiare bene in mortaro di vetro, riuerberando poi ogni cosa, per otto giorni. Io però hò sperimentato, che bastano due giorni naturali: e cauandone la tintura con lo spirito di vino alcolizzato, ò fortificato con Sale Armoniaco, come soggiunge l'Arthmanno, facendola poi circolare, dice, che conferisce alla mania, & altri affetti del Cerebro.

Gio: Arthmanno sopra questa tintura nota, che con fare esalare lo spirito del Vino, resta la tintura in forma di licore; la qual tintura si può più commodamente cauare dalla limatura dell'Argento, mediante lo spirito del Vino, nel quale sia soluta qualche porzione di Sale Armoniaco, e ne vsirà la tintura dell'Argento di colore simile all'Azurro Oltramarino: separando poi il mestruo, e facendolo euaporare, resterà nel fondo la sodetta tintura, che si farà dolcificare, togliendole la falsedine; e soluendola con nuouo spirito di vino alcolizzato, e ripetendo la cohobatione, si riduce in oglio. La sodetta tintura di Argento, è Diaforetica, & alquanto Anodina, e vale contro all'inflammatione del Cerebro, & alla conuulsione de'nerui, alla pazzia, delirio, e melancolia, & opera efficacemente, pigliandone trè, ò quattro, sino à sei gocce nell'acqua di Bettonica, di Saluia, ò di Melissa. E anche vnico rimedio al fegato, alla milza, & all'ostruotione de' mestruj, presa con acqua di Cicoria, di Centaurea Minore, di Scolopendria, ò di Artemisia: Finalmente vale à confortare i membri principali, e risuscita mirabilmente i spiriti animali, come scriue particolarmente Arthmanno.

Oglio di Argento.

Prattica Chimica.

Vi sono altri, che calcinano l'Argento in quest'altra forma, come scriue Pietro Poterio, cioè con quattro parti di Sal Nitro, & vna di limatura di Argento, facendoli stare nel fuoco di carboni ben accesi, per spatio di quatt'ore; mà altri (come nota il Quercetano) ripeteno questa operatione, calcinando con nuouo Sal Nitro, per quattro volte: così facendo si viene ad hauere il corpo della Luna aperto; e vuole Poterio, che si possa dissoluere con qualsiasi licore potabile, mà però non vi fa di bisogno l'acqua vita Alcolizzata, ò altro dissolvente gagliardo, perche basta l'acqua comune; si che nota, che l'acqua comune hà forza di soluere quella portione fissa del Sal Nitro, rimasta con la calce dell'Argento. Quando poi ti parerà, che l'acqua non caui più falsedine, fa disseccare la calce della Luna, e ponila di nuouo à riuerberare, e poi cauane il suo proprio sale, facendo digerire essa Calce con

Pharm. Spag. cap. de Arg.

il me-

il mēstruo celeste (così chiamato dal Quercetano) il che alcuni esplicano, che sia la rugiada distillata, separata dalla sua stemma (mà Libauiò aggiunge la manna alla Rugiada di Maggio) e con lo spirito di Vino lascia poi circolare ogni cosa insieme, dentro vn pellicano, per spatio di quindici giorni, separandone in fine di essi, il mēstruo in bagno, e restarà nel fondo del vaso l'oglio fisso della Luna. Medicamento esquisito per il mal caduco, & in tutti gli affetti del Cerebro, pigliandone due, ò trè gocce con acqua di fior di Bettonica, di Saluia, ò di Melissa.

La Calcinatione dell'Argento, che si fa mediante il fior del Solfo, non è del tutto da riprouare; imperciò che essendo bene istituita si viene ad aprire il corpo dell'Argento; mà però non così perfettamente. Si fa calcinare l'Argento laminato strato, sopra strato col solfo, e dandoli fuoco si abbrugia il Solfo, si replica questa calcinatione due, ò trè volte, finche l'Argento sia perfettamente ridotto in calce, dalla quale si caua il vetriolo, ò sale per mezzo dell'aceto distillato, e da quel sale si può cauare l'oglio, l'essenza, e simili medicamenti dell'Argento.

Sale di Argento.

Synt. Arc. Chym.

Libauiò scriue vn'altra calcinatione di Argento, e stima esser più perfetta dell'altre, mentre non si può ridurre di nuouo in corpo, e l'insegna così. Piglia Argento cementato con il Sal Gemma; e lo fa di nuouo cementare con solfo, e Sal Gemma, finche non si possa più ridurre in corpo, cioè in Argento; all' hora laua l'Argento così cementato con acqua comune, e di nuouo cementalo con doppio peso di sale, vsandoui fuoco moderato, acciò non si venga à vetrificare. Da questa calce si può cauare il Sale con l'aceto distillato: mà qui bisogna notare, che deue essere di nuouo lauato, acciò se li tolga la salsedine, che rimane del Sal Gemma, e poi cauare il sale, ò vetriolo dell'Argento.

Altro Sale di Argento

Croco di Argento.

Per il Croco di Argento i Chimici intendono il sodetto azurro di argento, che volendolo veramente di colore Croceo, si riuerbera di modo, ehè non si venga à fondere, nè à vetrificare, e si fa in questo modo. Piglia vn'oncia di poluere di Argento, fatta con l'acqua forte (come si è detto di sopra) Sal Ar-

moniaco dramme due, e mezza, aceto tanta quantità, che soprauanti ogni cosa trè dita: meschiandogli bene, si rpongono in luogo sicuro, finche la materia risieda nel fondo, & all' hora si decanta l'aceto, & il sedimento si pone in vaso di vetro, e si accomoda nel letame cauallino, lasciandouelo stare, per venti giorni in circa, e si farà l'azurro, che riuerberandolo col Sale diuine rosso, & in questo modo si hauerà il Croco di Luna, di colore veramente Croceo.

Volendo fare il licore di Argento, piglia poluere di Argento vna parte, Sal Nitro due parti: riuerbera in vaso di terra, e se pare, che l'Argento si voglia fondere, fa cessare il fuoco, lauando poi la poluere dell'Argento, per separarne il Sal Nitro: doppo disseccarai, e vi affonderai aceto distillato, acuito con il Sale Armoniaco, e Sale di Tartaro; facendo poi distillare, per storta di vetro, ascenderà il licore di Argento; e se per caso non si vedesse ascendere, ripeterai di nuouo la digestione con il sodetto aceto, acciò la poluere si venga maggiormente ad attenuare. Doppo che sarà distillato il licore di Argento, soprafondi spirito di vino, e lascia digerire, affinche si venga à precipitare la sostanza dell'Argento, quale ritrouarai nel fondo del vaso in forma di poluere. Se ne caua l'aceto, e si coagola la Calce, lauandola poi con acqua distillata comune, per toglierli l'acuitezza: Doppo di questo falla seccare di nuouo, e soluila per deliquio.

Licore di Argento.

Paracelfo fa questa operatione nella seguente maniera. Piglia Argento laminato oncie trè, Sal Gemma oncie sei: fa strato, sopra strato, e li fa riuerberare con fuoco del quarto grado, per spatio di ventiquatt' hore; caua poi il sale con spirito di Vino, lasciandolo digerire per trè giorni, doppo li quali decanta lo spirito di vino digerito; ripone sopra l'Argento, nuouo spirito di Vino, ripetendo come prima; e quando l'Argento non si solue più, lo calcina di nuouo, e fa l'extrattione col sodetto spirito. Vniisce poi tutte le solutioni, ò spiriti impregnati, e li coagola, & in fine solue il coagulato, per deliquio.

Licore di Argento di Paracelfo.

Altri calcinano l'Argento con l'acqua forte, riuerberandolo poi con fuo-

co vio-

co violento, mà che però non si fonda, onde lo voltano di continuo con stilo di ferro. Alcuni vi aggiungono sale decrepitato; bisogna poi lauare la calce di Argento con acqua di fontana distillata, finche essa calce sia dolce; si dourà poi seccare, & imbeuerarla con quattro parti di oglio di Tartaro purissimo, e di nouo seccarla, poluerizzarla, & riuerberarla, per ventiquattr'hore: Di nouo poi se ne fa poluere, lasciandola in luogo humido, acciò si liquefaccia. Questo licore riesce acuto per rispetto del Sale, e perciò si meschia con acqua comune distillata: Per quanto riferisce Libauio, vogliono, che l'oglio vadi al fondo, e che perciò l'acqua si habbia à cauare per feltro, ò lacinie, ripetendo la lauatura, finche sia dolce. Questa operatione si assomiglia à quella di Bernardo Penoto.

Altro licore di Argento.

Giouanni Isaaco scriue il licor della tintura Cerulea della Luna, e vuole, che si faccia, riuerberando la calce della Luna per otto giorni, acciò diuenga spongiosa: cauandone poi la tintura con aceto distillato, facendosi di color verde, ò quasi ceruleo, e mutando l'aceto, finche la calce dell'Argento non dia più colore; vnendo poi tutti l'aceti tinti, e facendogli esalare à fuoco lento, resterà nel fondo la tintura secca, la quale si dolcificerà con acqua comune, lasciandola in bagno, e fatta che sarà la digestione si distillarà, finche si vegga apparire di sopra vna coticola, che farà l'oglio di Luna.

Si potrà ancora fare in quest'altra forma. Essendo già secca la tintura si ponga in humido, acciò si solua in oglio. Vale nell'Epilessia, & Apoplessia. Penoto la celebra anche nella Mania, infiammatione del Cerebro, Frenitide, Parafrenitide, Spasimo, & oppilationi delle viscere, dandone alquante goccie con acque appropriate, decotti, brodi, vino, conserue, e simili. Gioua, anche grandemente al morbo Lunatico, con pigliarne trè goccie.

Thesaur. & Arment. Medicochy.

Argento Potabile del Mynsicht.

Segue l'Argento Potabile di Adriano Mynsicht. Piglia Argento di Coppella quanto ti piace, solui in acqua forte, e doppio riponi in luogo freddo, che subitamente appariranno i Cristalli; decanta l'acqua, e cauà i Cristalli, facendoli risolvere in cantina, sopra

vn marmo, perche si riducono in acqua, quale farai euaporare sino alla seccità; Quello, che restarà sarà come poluere, la quale meschiarai con sale Armoniacco, e soblizando verrà ad ascendere nella parte superiore il Sale Armoniacco con l'anima vera dell'Argento; questa materia, ò Sale soblizado poni in vaso di vetro, e dolcifica con acqua piouana distillata, replicando più volte l'operatione, perche così facendo, l'acqua porta via, non solo la parte corrosiua, mà l'acutezza dell'acqua forte, e del Sale Armoniacco: secca poi la poluere, e ponila in vetro, soprainfondendoui spirito del Microcosmo, lasciandoli così in luogo caldo, per venti quattr'hore, perche in questo tempo il sodetto spirito viene ad estrarre l'anima dell'Argento, bella, pellucida, di colore Ceruleo di Zaffiro: Decanta il mestruo colorato, e sopra le seccie infondi nouo spirito, finche sarà estratto tutto il Solfo: vnisci li spiriti colorati, & impregnati dell'anima della Luna, e falli euaporare, ò pure cauali fuora per lambicco con fuoco di cenere, & vn'altra volta soprainfondi spirito di vino filosofico, cioè del medesimo detto di sopra, e se ti piace conseruala in forma di poluere: cacciarai il mestruo, vltimamente postoui; similmente con fuoco di Cenere, che così l'Anima d'Argento rimane nel fondo del vaso.

Anima di Argento.

Lo spirito del Microcosmo è spirito di vino, doue haurai soluto prima cristalli di Orina rettificati, la qual mistione si fa così. Spirito di vino, e sale di orina volatile, parti vuali: si digeriscono in bagno per dodici giorni.

Spirito del Microcosmo.

L'Anima di Argento cura l'Epilessia, & ogni sentina di mal Lunatico, così in genere, come in specie; resiste al sonno inquieto, distrugge i catarri, seda i susurri dell'orecchio, e fa piaceuole adito al sentire: conforta il Cerebro, e la memoria debole; caccia la Vertigine, la mestitia, e tutti l'escrementi della Malinconia; finalmente è la medicina appropriata, e valcuole à curare, e preseruare da qualsiuoglia pericolosissimo affetto del capo. La dose è da goccie trè, cinque, sino à scropolo mezzo, in vehicolo, che habbia special riguardo al male. Come si facciano i Cristalli d'orina, diremo à suo luogo.

Quin-

Quint'Es-
sanza di Ar-
gento del
Fabro nel
Mirotecio
Spagirico

Quinta Essenza di argento di Gio: Pietro Fabro. Si fà, pigliando Argento di coppella, e soluendolo in acqua forte, lasciando essa soluzione in luogo caldo, come bagno, per otto giorni: decanta la parte chiara, e gittai dentro oglio di Tartaro purissimo, che farà precipitare l'Argento soluto, quale trouarai poi in forma di poluere bianchissima, nel fondo del vaso; dolcificarai questa poluere con acqua comune chiara: e doppo seccata si dourà ritornare in poluere, e dissoluerla in oglio di Vetriolo, ò pure in oglio di Sale: Questa soluzione si dourà fare in luogo caldo, per vn mese, ò finche l'oglio del Vetriolo, ò di Sale si tingerà in color ceruleo, qual oglio così colorato dourai separare per custodirlo in carrafine di vetro. Vale per curare qual siuoglia Epilessia, così vecchia, come moderna, senza altra difficoltà, e si stima per secreto grande: Sana sicuramente tutti gli affetti del Cerebro: Gioua à gl'Ettici, e Tifici euidentissimamente, refocillando le forze cadenti, e restituendo anche la pristina sanità, meschiato con alquante gocce di oro portabile: si adopra due volte la settimana con acqua di Cannella. Si può pigliare in brodi restoranti, ò in acque distillate di Melissa, e di Cannella; mà meschiandolo con l'Essenza di Melissa, ò di Cannella opera più vigorosamente, pigliandone alla quantità di cinque, sino à dieci gocce la mattina à stomaco digiuno, finche cessa il male. Io hò per opinione, che l'Oro portabile sia qui superfluo.

A G G I V N T A.

PEr essere à tutti ben noti l'accidenti esterni dell'Argento, non mi trattengo qui à descriuerli; mà solo parlerò della sua essenza, già che in questo capitolo non se ne fa mentione.

Da che materia dunque si faccia l'Argento, ò qual sia la materia prossima di esso, hauendo sopra ciò varij ceruelli filosofato, proruppero tutti in altrettante opinioni, trà di loro diuerse, impercioche, secondo Alberto Magno, si haue, che l'Argento costi di Solfo, e Mercurio. Il Brasauolo vuole, che costi d'Argento Viuo puro, condensato,

e che ritenga portione di Solfo, non in atto, mà in potenza, e che in ciò dall'Oro differisca. Aristotele, riferito dall'Vlstadio, dice esser composto dal Mercurio, vnito con Solfo bianco, quale non concepisce fiamma. Questa opinione medesima s'affatiga à prouare Andrea Libauio, ponendo lui il modo d'estrarre il Solfo nõ infiammabile dall'Antimonio, dal che tira lui la cõsequenza, che se nell'Antimonio, che nõ è metallo fisso si troua tal Solfo, debba necessariamente cõcorrere nella cõsistenza de metalli fissi. Paracelfo, secondo le sue filosofie, vuole, che sia prodotto da Sale, Solfo bianco, e Mercurio, quali meschiati assieme vengono poi nelle viscere della Terra fissati.

Io però nella varietà di queste opinioni, per non prolungarmi à ributtarle, ò ad approuarle, lascio al prudente Lettore, il volere di esse far giudicio, non tralasciando con tutto ciò nel susseguente capitolo d'assegnare vn giudicio del mio debole ingegno, intorno alla generatione di tutti i Metalli, così perfetti, come imperfetti, per quanto hò potuto scorgere dall'euidenza delli sperimenti spagirici.

Dell'Argento viuo, e sue preparationi.

ARgento Viuo, Mercurio, Hydrargiron, & Azoth, hanno vn'istesso significato: Si dice Argento Viuo, perche quelle cose, che si muouono da se, si chiamano Viuenti, e da qui è sortito il nome di viuente nell'Argento Viuo. Co'l secondo nome di Mercurio Terrestre vien chiamato da i Filosofi Chimiçi, per l'analogia, che tiene co'l Mercurio Pianeta celeste, non solo nella sottilità, mobilità, e viuèzza, con le quali esprime questo Pianeta, mà ancora, nella proprietà delle attioni, e virtù ad esso consimili. E chiamato da i Greci *Hydrargiron*, che nel nostro Idioma viene ad inferire Argento acquoso, ch'è l'istesso, che Argento Viuo, & hà due origini, vna naturale, l'altra artificiale, ò fossile, che dir vogliamo. Il primo nasce nelle viscere della terra, e scarurisce da essa come l'acqua da i fonti, e questo

men-

mente, chiama Plinio Argento Viuo: Il secondo artificiale si caua dal Minio, come scrive Dioscoride; mà qui è d'auuertire, che Dioscoride, per Minio intende il Cinabrio, del quale sono due le specie; vna naturale, l'altra fattitia, come più auanti mostraremo. Da ambedue questi Cinabrij si caua l'Argento Viuo, con vgnal parte di Calce viuua poluerizzata, per mezzo di storta di vetro, con fuoco potente; e quest'altro è da Plinio chiamato Hidrargiro. Per ultimo il nome di Azoth è nome Mistico, e gli viene attribuito da i Chimici. L'ottimo Argento Viuo è quello, che si troua in Spagna nel Regno di Castiglia vicino Calatraua: se ne troua nel Contado di Goritia; ve n'è vna copiosa miniera in Hidria; mà sempre il migliore è quello di Spagna. Il buono si conosce a questa proua. Si pone vn poco di esso dentro vn cucchiaro di argento, facendolo sfumare sul fuoco di carboni bene accesi, se quando è suauito l'Argento Viuo lascia nel fondo del cucchiaro vna macchia di colore auro, o bianco, sarà buono, perche il cattiuo lascia segno negro.

Hidrargiro che sia. Azoth, che sia.

Arg. Viuo perfetto qual sia.

Proua per conoscere il perfetto Arg. Viuo

Arg. Viuo preso per bocca non è veleno.

Vi è opinione, che preso l'Argento Viuo per bocca (senza preparatione) sia veleno mortifero: mà benche ciò venga asserito da huomini celebri, nondimeno ripugna alla continua esperienza, fatta ne dal Brasauola, e Libauio, e da me medesimo, che più volte l'hò dato così crudo per bocca, per occasione de vermi: la dose è scropoli due à i corpi piccioli, e scropoli quattro, o cinque a i grandi, meschiandolo nel Zucchero Rosato, & inghiottirlo con vn poco di Ostriz; dato in simil modo, hà fatto euacuare, in breue tempo, vna infinità di vermi morti, senza nocimento alcuno del paziente. In corroboratione di questa esperienza, giouerà molto quella di alcuni, che ordinariamente lo danno, pure così crudo, nel male di colica, o voluulo, al peso di tre oncie, e se ne sono vedute felicissime esperienze. Le Donne di Goritia lo danno similmente crudo per bocca nella difficoltà del parto, hauendo sperimentato, che fa partorire con felice successo, e tali Historie si possono anche vedere nel Matthioli, nelle sue Epistole Medicinali, e specialmente in quella à Stefano Lau-

Macunio data m w lica =

Argento Viuo preso per bocca facilita il parto.

Lib. 4

reo Medico Cesareo. Nè pensi alcuno, che dato preparato, risieda meno nello stomaco, perche io, che hò voluto farui particolare riflessione, hò trouato, che rimane nello stomaco, finche ritorna di nuouo nella forma in che era prima, che era preparato; & all' hora cessano gli effetti, così di vomito, come di altro moto, che li comunica la preparatione: e si è offeruato, che viene ad euacuarsi per secesso, così crudo, com'era prima di essere preparato. Si può hauere maggior sicurezza, che pigliato per bocca non sia velenoso, dall'attestazione di Alessandro Massaria, e di molti altri. Non si nega però, che accompagnato, non possa diuenir facilmente velenoso. Nondimeno in qualsiougia modo, che si adopra l'Argento Viuo, si deue prima purgare dalle sue impurità, & il modo di purgarlo è tale.

Si piglia Argento Viuo, & Aceto distillato parti vgnali: si pongono in vno di vetro, aggiogendoui vn manipolo di Sale comune, e poi si muoue ogni cosa, per vn quarto di hora, muouendoli gagliardamente, e quando l'aceto apparisce negro, si दौरà decantare, con destrezza, dall'Argento Viuo, mettendo questo in vna scodella, e lauandolo con acqua calda, finche se gli viene à togliere tutta la fassedine, e negrezza: si asciuga poi, e di nuouo si ripete la lauatura con aceto, e sale, come prima, e seguitando à dolcificarlo con l'acqua calda, si vanno ripetendo queste operationi, sino à quattro volte: finalmente si passa per pelle di Camozza. Gio: Beguino, in questa purgatione d'Argento Viuo biasima il sale, e vuole, che si laui assolutamente con l'Aceto, e che quando è diuenuto negro, si muti, e si vada ripetendo con nuouo aceto. Dice ancora, che à questo modo si può ridurre tutto il Mercurio in negrezza, quale meschiata con vgnal parte di Calce viuua poluerizzata, mettendosi à distillare, per storta di vetro, rende vn purissimo Argento Viuo. Si conserva l'Aceto, che haurà seruito per questa purgatione, perche si lascia chiarire, e può seruir poi di nuouo, per la medesima operatione.

Lib. 7. de Peste.

Modi diuersi di purgare l'Argento Viuo.

In Tyroc Chym.

Adnot. in Baslic. Chym. Crollij.

Gio: Arthmanno in cambio di Aceto piglia Acqua Vita senza flemma; e laua.

I

laua,

laua, finche sarà separata dall'Argento Viuo tutta la negrezza, che in alcune specie di Argento Viuo suol'essere la quarta parte di esso. Lascia poi distillare, per bagno tutta l'Acqua Vita, che hà tirato à se la negrezza, e resterà nel fondo del vaso tutta la detta impurità, e l'Acqua Vita può adoprarsi come prima. Per conoscer poi, se l'Argento Viuo sia ben purgato si haurà per segno, che apparisca di colore simile al celestino.

*Cōsiliū
de lūe
Venerea.*

Il Quercetano tiene più perfetta la seguente purgatione, la quale più tosto si douria chiamare viuificatione. Si piglia Cinabrio, ò Mercurio precipitato: l'vno, ò l'altro di essi si meschia con ugual parte di poluere di calce viua, e si fa distillare per storta, con fuoco moderato, finche sia bene scaldata la storta, & all'hora si adopra il fuoco gagliardo, e si fa distillare il Mercurio nel recipiente, mezo di acqua commune, e questo Mercurio si stima meglio purgato. Mā il Tirocinio Chimico tiene le sodette purgationi per triuali, e loda come più esquisite, quest'altra, che si fa, Amalgamando l'Argento Viuo con qualche corpo perfetto, come sono l'Oro, e l'Argento; mā Beguino adopra quì il Regolo d'Antimonio, e si fa distillare per storta di vetro, replicando ciò più volte, e separandone ogni volta quella seccia, ò impurità solfurea, che rimane nel fondo della storta; di nuouo poi si Amalgama, e ripassa per storta, facendolo finalmente passare per pelle di Camozza. In qualunque modo però di questi, che il Mercurio verrà purgato, sarà disposto à diuerse operationi, usate da i Chimici nell'indispositioni de'corpi humani.

*Soblimate
come si fa*

Per fare l'Argento Viuo soblimato si piglia Argento Viuo purgato, Vetrolo seccato tanto, che sia diuenuto bianco, e non rosso, (come malamente vogliono alcuni,) Sale commune preparato, cioè decrepitato ana oncie sedici, Sal Nitro oncie quattro; si poluerizza ogni cosa insieme dentro vn mortaro di pietra, aspergendoui sopra vn' poco di Aceto, e si meschia tanto, finche l'Argento Viuo, non apparisca più viuo; questa materia così ben meschiata si pone à soblimare dentro vn

vaso di vetro lotato, non molto alto, col suo cappello; dando prima il fuoco moderato, e poi agométandolo (quando sarà uscita tutta l'acqua forte, la serbarai, che seruirà in luogo di aceto l'altre volte, che vorrai fare soblimato) e continuando il fuoco per otto, ò dieci hore sarà fatto, mā hauendo da seruire per uso interno, il Tirocinio Chimico ripete di nuouo la soblimatione, meschiando con la parte pura soblimata il Sale decrepitato, cioè quattro parti di esso, e trè di Sale decrepitato, & vna di Vetrolo seccato: e poluerizzati si meschiano con quell'acqua forte, che venne fuori alla prima distillatione; mā la terza volta lo soblima semplicemente con il Sale decrepitato. Altri variano nella dose delli materiali, come fa Geber, che piglia Argento Viuo, & Alume calcinato ana libra vna, Vetrolo rettificato libre due, Sale commune decrepitato libra mezza, Sal Nitro oncie trè, incorpora, e soblima al modo solito.

D. Alessio Piemontese lo fa in quest'altro modo. Mortifica vna libra di Argento Viuo, dentro vn vaso di legno con vn poco di Aceto, e Sal Nitro, aggiogendoui mezza libra di poluere di Sal commune decrepitato, di Sal Nitro oncie quattro, di Alume di Rocca abbrugiato lib. mezza, e fa soblimare. Si dourà in tanto auuertire, che l'operatione del soblimare sarà meglio, e più sicura per mezzo di Arena, mā vi è necessario più lungo fuoco, cioè fino à quatt'hore; e perche il vaso di vetro corre rischio di spezzarsi, al meglio dell'opera, lo farai fare corto di collo, & largo proportionatamente di bocca, acciò l'humidità, che suol uscire, habbia più facilità nell'escalare; altrimenti si rompe il detto vaso.

Beguino mette vn'altro soblimato più eccellente in questa forma. Solue l'Argento Viuo con acqua forte; dopo soluto lo meschia con ugual parte di Sal commune decrepitato, e Vetrolo disseccato, e lo fa soblimare al modo commune; mā bisogna ben guardarsi dal fumo, che n'escala.

Altro modo più perfetto, del medesimo. Piglia Precipitato Rosso, fatto di Mercurio cauato dal Cinabrio, e lo fa poluerizzare in mortaro di pietra, dili-

Nel Tirocin. Chimico.

gentissimamente: meschia poi con esso vguai peso di Sal decrepitato, e Vetrolo calcinato, ridotto à bianchezza, e fa soblimate, come di sopra. Questo soblimate riesce più cristallino, e più atto de' predetti, per l'vso medicinale. Mà ad ogni modo l'Argento Viuo con le sodette soblimate, ò altri simili modi, per li quali si viene à meschiare con li spiriti de' sali corrosiui, preso per bocca diuene velenoso, e questo procede dalla mistione de' Sali, e non dal Mercurio, come pensano alcuni; e che ciò sia vero habbiamo esperimentato, che separandosi dal Mercurio quei spiriti corrosiui de' Sali, il soblimate si rende salutarifero, e tanto sicuro, che si può dare per bocca, come effettivamente è in vso; & io più di dieci mila volte l'hò prouato con felicissimo euento, si che dalla sua benigna operatione hà acquistato il nome di Soblimate Dolce: del quale verranno descritte da noi diuerse ricette. In tanto è da saperli, che il soblimate comune è tenuto per grandissimo secreto contro la peste, portandone vn pezzetto rinchiuso, dentro vn sacchetto di taffetano, in modo che tocchi la carne dalla parte del core; & il Monardes dice hauer veduto di ciò bellissime esperienze, mà io nella peste di Napoli del 1656. l'offeruai di niun profitto.

Mercurio Dolce.

Dragone mitigato che sia.

Panchymaggon che sia.

La preparatione del Soblimate Dolce, ò Mercurio dolcificato, ouero Dragone mitigato, & Aquila Celeste, ò Panchymaggon, nome datogli dal Quercetano, è tale. Piglia Argento Viuo purificato oncie sei, Mercurio soblimate commune, detto di sopra, oncie otto, poluerizza, e meschia insieme in mortaro di pietra, finche il Mercurio non si riconosca più viuo, metti all'hora questi due materiali in vna boccetta di vetro, e fa soblimate, con fuoco di Arena, continuato con le regole dell'arte, per spatio di sei, ouero otto hore. Auuertendo, che dandosi fuoco violento, il Mercurio Soblimate Dolce riuscirà di color citrino, che è vizio grande, in questa operatione; mà Mercurio dolce per riuscir perfetto, dourà restare bianco, onde per la violenza del fuoco, che lo fa diuenir citrino perde vn' certo suo spirito; onde poi più tosto può nocere, che giouare.

Parte Prima,

Raffreddato il vaso lo romperai con destrezza, e trouarai il Mercurio dolce soblimate in mezzo del vaso, che sarà bianco, e cristallino, e questo pigliarai, gittando via quella parte impura, negra, e rossa, che rimane nel fondo del vaso, come anche quella parte velenosa, che si ritroua nel collo del vaso, come farina volatile, con la quale suole anche ascendere qualche portione di Mercurio crudo. Raccolta, che haurai di mezzo del vaso la predetta parte pura cristallina, dourai di nuouo soblimate: separandone poi, come di sopra, la parte impura, e quella, che ascende al collo in forma di farina; replicarai la soblimate fino alla terza volta, poluerizzando poi la parte cristallina: la quale per vltimo lauurai con acqua Rosa, secondo il Tirocinio Chimico: mà io hò sperimentato, che questa lauatura non è necessaria.

Guglielmo Dauissone meschia nel suo Soblimate dolce, ogni volta che lo torna à soblimate, nuouo Mercurio crudo, tanto quanto ne può assorbire il Soblimate, & à questo modo riesce più dolce.

Curricul Chym.

Adriano Mynsincht, à fare il Mercurio dolce adopra di Mercurio ben purgato oncie quattro, di Mercurio soblimate oncie sei, e li fa soblimate cinque, ò sei volte, finche si renda il Mercurio soblimate di sapor dolce, ò insipido.

Thesaur. & Arment. Medicochy.

Gio: Pietro Fabro, à far il Mercurio dolcificato vi aggiunge l'Oro in questa forma. Piglia Mercurio esquisitamente lauato oncie due, foglie di Oro dramma vna: fa l'Amalgama, e doppo piglia soblimate volgare oncie due, meschia incorporando insieme in Mortaro di marmo, e lo fa tre volte soblimate, come di sopra.

Scrive egli, hauer curato, con questo Mercurio dolce, molti bambini di latte dal morbo Gallico, che haueuano preso dal latte delle madri infette. La dose del Mercurio Dolce è posta da i Scrittori variamente, in riguardo della diuersità de' Paesi. Noi in Napoli ne diamo ordinariamente vno scropolo, fino à due, in pillole, le quali si possono formare con la confettione del Giacinto; e questo si fa, perche preso in poluere

Curat. insign. curat. 93.

suole offendere i denti; lo potrai anche meschiare con qualche cosa solutiva, come sono pillole, ò pure scámonio preparato, perche opera felicemente. Il Mercurio Dolce, muoue il corpo piaceuolmente, pigliato assolutamente. Gioua all' Hidropisia, alla Peste, Pleuritide, Itrertitia, e Podagra: uccide i vermi del corpo, sana il morbo Gallico, che non sia più di vn' anno (Begui- no vi aggiunge non antiquato) cura tutte l'Vlcere veneree, esciccando: e per la stessa cagione è l'vnico rimedio per escicare le distillationi del Cerebro, togliendo il male dalle radici, purificando il sangue, e rettificando le midolla sin dentro l'ossa: e finalmente ne'mali disperati, che si causano dalla corrottela degli humori, fa euacuare, per secesso senza molestia, e non muoue vomito. Nota, che ne'corpi cachochimi opera valorosamente.

Manna di Mercurio. Si riduce il Mercurio anche in Manna nel modo seguente. Dissolui il Mercurio nell'acqua forte, e doppo che sarà soluto, fa che precipiti con affusione di acqua di Mare, ò in suo luogo acqua salata: fa distillare per vaso di uetro finche vien fuori tutta l'humidità, adoprando in ciò fuoco di Arena piaceuole, mà verso la fine agomenta il fuoco, acciò il Mercurio possa soblimare à i lati del vaso, e doppo raffreddato il vaso, cauane il soblimato, gittando via le feccie: Dissolui di nuouo il Soblimato in quell' istess' acqua, che sarà uscita alla prima distillatione, e distilla di nuouo, nel modo antecedente, & haurai la Manna, ò Aquila Celeste più bianca della neue. Lauala poi con acqua cordiale, e quando è secca, riponila. Vale ne'mali venerei. La dose è da grani 10. 15. sino à 20. e purga solo per secesso.

Cinabrio. Per fare il Cinabrio piglia Solfo vergine, e Mercurio purgato ana libra vna: poni à fondere il Solfo in vn' tegame, quando è fuso aggiungi il Mercurio à poco, à poco; e quando sono bene incorporati insieme, poni questa massa à soblimare, per sei, ouero ott' hore, secondo la quantità della materia, offeruando in questa operatione, per appunto la regola, data di sopra nel fare il Soblimato volgare. Begui- no pone col Mercurio la terza parte

del Solfo, ò al più la metà. Il Tirocino insegna à fare il Cinabrio, & vn' acqua forte efficacissima in vna medesima operatione. Dissolue il Mercurio nell'acqua forte ordinaria, e poi vi aggiunge altrettanto di Solfo poluerizzato; distilla per storta, e ne caua vn'acqua forte, molto gagliarda, raccogliendo poi il Cinabrio, che si troua attaccato al collo della storta.

Arcano Corallino di Paracelso, descritto dal Crollio si fa, pigliando Argento Viuo ottimamente purgato, come si è insegnato di sopra, vna libra, Sal Nitro purificato, e separato dal salaccio (altrimente l'Arcano riuscirebbe corrosiuo) Vetriolo calcinato, finche sia diuenuto rosso ana libbre due: si meschiano insieme facendone poluere, irrorandola poi di ottimo Aceto distillato, si hanno da incorporare di continuo con pistello di legno, sin tanto, che l'Argento Viuo non apparisca più: all' hora si pone questa massa à soblimare in vaso di vetro, ò di terra vetriata, auuertendo però, che i lati del vaso siano bene asterisi, acciò il soblimato riesca puro. Il fuoco dourà essere piaceuole, per vna notte, finche esca tutta la flemma dell'Aceto, & all' hora si agometarà pian piano il fuoco, continuandolo per ventiquattr' hore, ò poco più; e si vedrà il Mercurio asceso alla parte del cappello di color fosco, nel mezzo sarà di color giallo, e vicino alle feccie di color rosso. Raffreddato il vaso, si rompe, e si raccoglie il soblimato rosso, & il giallo, e di nuouo si meschiano con vna libra di Sal Nitro, & vn' altra di Alume calcinato (come à suo luogo s'è insegnato) in modo però, che il fuoco non sia violento, perche faria esalare i spiriti dell'Alume. Si ammassano humettandogli con l'istessa flemma dell'Aceto, distillata prima. Si fa soblimare questa massa, come fu fatto la prima volta; mà il fuoco lo continuerai assolutamente per dodici hore, le quali sono bastanti, per soblimar la poluere in robicondissimo colore, parte della quale sarà verso il cappello di color negro, e parte gialla: questa separa con destrezza, facendo così anche della parte rossa, la quale dolcificarai con acqua cordiale, accendendoui (quando è secca) l'Acqua Vita.

Cinabrio del Tiro. cin. Chimico.

Arcano Corallino

Vita . Quella portione gialla si può far diuenir rossa, mettendola in tegame di terra nuouo con fuoco mediocre, dolcificandola, come l'altra, accendendoui poi lo spirito di Vino, come si fece di sopra . La parte negra, che sarà nel cappello, & il capo morto, ò vogliamo dire feccia, si gitta come inutile . La poluere rossa è l'Arcano Corallino di Paracelfo; e le sue Dosi, e Virtù sono le seguenti.

Virtù, e dose dell'Arcano Corallino.

Vale nell'Idropisia, morbo Gallico, Scabie, Ulcere, Fistole, e Podagra. La Dosa è da grani cinque, sino à 10. in Teriaca, sugo di Rose, Pillole cattoliche, ouero in estratto di Trocisci di Coloquintida.

Precipitato bianco, ò Panacea volgare.

A fare il Precipitato bianco comune, ò Panacea volgare dell'Arthmanno. Piglia Mercurio sciolto con acqua forte, si fa precipitare con affusione d'acqua salsa, e vedrai cadere al fondo vna poluere bianchissima: separa il dissolvente, per inclinatione, e laua la poluere con acqua calda, finche rimanga dolcificata, & in vltimo essendo seccata, lauala con acqua di Rose, facendola di nuouo seccare, riponendola poi per l'vso. Gioua grandemente ne' mali Venerei, non inuechiati, pigliandone dieci, ò dodici grani meschiati con qualche massa di pillole conuenienti al sodetto male; purga assolutamente per secesso, adoprando ui però l'acqua forte, che vi entra, fatta senza Vetriolo. Di questo precipitato se ne seruono le Donne per belletto di faccia, perche la rende risplendente, e bianca, senza offendere i denti. Mà à Pietro Poterio piace più tosto vlarlo estrinsecamente nelle piaghe cancherose, che darlo intrinsecamente per bocca. Da questa medesima poluere per mezzo dell'aceto distillato si caua il Sale fisso, e volatile, come si dirà al capo de'Sali.

Precipitato Rosso.

Il Precipitato Rosso volgare, ò Poluere Angelica Rossa si fa così. Dopo che haurai sciolto il Mercurio in acqua forte, farai distillare l'acqua per storta di vetro, dandogli fuoco moderato, fino che sarà secco; all'hora darai fuoco violento, finche comincia à sublimare qualche portione di colore giallo, e raffreddato il vaso trouarai nel fondo il Mercurio Precipitato di co-

lor rosso, vtilissimo per le piaghe sordide, e massime per le veneree.

Precipitato Incarnato. Sciogli vn'oncia di Argento Viuo ben purgato in due oncie di acqua forte, e come sarà sciolto aggiungi trè oncie di acqua commune calda: doppo soprafondi orina d'huomo sano quanto basta, e vedrai il Mercurio precipitare nel fondo del vaso in color incarnato; decanta il Mestruo, e laua il Mercurio, finche sia dolce, e doppo seccalo. Purga, assolutamente per secesso; e la dola è da gr. 6. à 9.

Precipitato Incarnato.

Precipitato Diaforetico di Paracelfo. Dissolui in acqua forte il Mercurio distillato con Oro, ò con Argento, come si è scritto di sopra. Distilla poi per vaso di vetro col suo cappello bene accomodato, auuertendo, che sia di collo corto, e ciò si dourà ripetere quattro volte, sempre riaffondendo l'istess'acqua, vigorata con vna, ò due oncie di nuoua acqua forte, acciò il Mercurio si facci ben rosso; il quale renderai dolce, calcinandolo dentro vn crocchio, posto trà i carboni accesi, muouendo il Precipitato per vn' quarto d'horà continua, con vna verga di ferro. Poi si hà da fissare cò l'Acqua di Saltaberi, come vuole Teofrasto, che è la seguente. Aceto distillato libre due, flemma di Alume libra mezza, cortecchie di oua ben calcinate oncie sei; distilla, ogni cosa nel modo, che si fa l'acqua forte. Di quest'Acqua piglia trè libre, & vna libra del detto precipitato, meschia insieme, e lascia digerire per vn giorno naturale: distilla poi per lambicco di vetro con trè cohobationi, crescendo il fuoco verso il fine, acciò si secchi bene la materia, la quale farai circolare per ventiquattr' hore con Acqua Vita senza flemma, separandola poi per distillatione; ripeterai la circulatione, e distillatione per quattro volte. E vtilissimo per curare molti mali deplorati, e specialmente la lue venerea, preso per bocca, ò applicato di fuori, meschiandolo con butiro, ò altro vnguento. Pigliandosi per bocca, muoue vn copioso sudore. Gio: Battista Van'Helmont' lo celebra per specifico della febbre. La sua Dosa è grani quattro 5.6. sino ad 8. in forma di Pillola.

Precipitato Diaforetico di Paracelfo

Acqua di Saltaberi.

Traff. de febril.

Turpeto
Minerale.

In molti Autori si vede, che sono quasi infinite le descrizioni del Turpeto Minerale. Noi per non tediare il Lettore, scriueremo la ricetta sperimentata. Piglia Mercurio, cauato dal Cinabrio, e fanne Precipitato con acqua forte, come si è detto nel Precipitato Rosso: fatto questo poluerizzalo, e per ogni oncia di esso vi meschiarai due oacie di oglio di Solfo, fatto per campana, e lasciarai per due giorni in vaso di vetro, posto nell'arena, doppo distilla per storta, con trè cohobationi, e su'l fine dà fuoco vehemente, acciò s'infuochi bene la storta, trouarai nel fondo, il Precipitato in massa bianca, la quale dourai poluerizzare in mortaro, ò pietra di Porfido, e lauarla spesso con acqua calda distillata, che la vedrai mutare in color flauissimo; dolcificata poi si hà da seccare, accendendoui sopra trè volte lo spirito di Vino.

Il Crollio seriuè vna simile ricetta, facendolo rimanere nel fuoco per otto giorni dentro vn saggio di vetro, e ciò fa per separare qualche portione di Mercurio crudo, che forsi vi fosse rimasta. Questo Turpeto è descritto anche dal Tirocinio Chimico, chiamandolo *Precipitatus ex optimis optimis; & Arthmano Mercurius laxatinus*. È rimedio vtilissimo, e si può pigliare con ogni sicurezza per bocca, formandone pillole con la Confezione di Giacinto, ò con qualche estratto purgante: Gioua alla Gonorrea violenta, & Elefantia; rinoua il corpo humano, mondificando tutta la massa del sangue dentro le vene, la qual suol essere il seminario d'infiniti mali; si hà per rimedio singularissimo nelle malattie causate dalla putredine de gl' humori, e nelli morbi deplorati, doue si hà da purgare, e risolvere. Hà forza di scacciare tutti gli humori vitiosi, e di sanare le affusioni del Cerebro: auuertendo però, che nelli mali del Cerebro, non è bene, che il Turpeto induca la saluatione, per essere nemica del Cerebro, e però, per toglierli questa qualità, si dourà adoprare con cose solutiue. Purifica anche il sangue nelle vene, e similmente le midolla dentro l'ossa. Nell'Hydropisia è rimedio appropriato, perche hà forza di

cacciare l'acqua, ò siero. Per fare, che gioui alla Podagra, si dà con le pillole di Ruffo, ò di Hermodattili, & oglio di Mele. Vale alla Pleuritide, preso con acqua di fiori di Papaueri Rossi, di Cardo santo, ò di Catdo di maria. Vale anche contro i Veleni, Scabie, e Peste; è buono in tutte le febbri continue, & intermittenti, meschiato con quattro, ò cinque gocce di oglio di Vetriolo, con le pillole di Ruffo. Questo è il vero Rizzotimo alla lue venerea: & è suo vniversale espurgatiuo, togliendo il male dalle radici, & anche doue sono Vlcere, e affusioni, reiterando le dosi. Nell'Iteritia non hà pari, sicome nell'vlcere maligne, e putride. Paracelso lo dà meschiato con elettuario di sugo di Rose. Non apporta nocimento: solamente alle volte induce ardore nel gorgozzuolo, per le materie biliose, che fa vomitare, mà à questo si può subito rimediare con qualche leggiero Gargarismo, ò coll'vso della Terra sigillata. La dose è grani quattro sino à sei.

Per il Precipitato Luteo fa la presente operatione nell'istesso modo, che si è detto di sopra, nel Mercurio, ò Precipitato Incarnato: cioè, soluto che farà il Mercurio à quel modo, vi aggrongerai l'istessa quantità dell'acqua calda: doppo vi gittarai vna sofficiente quantità di oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e precipitarà, nel fondo, vna poluere lutea, la quale si hà da render dolce, lauandola ottimamente con acqua semplice: Non purga se non per secesso. La sua dose è da grani sei, à 10.

Precipitato Verde, detto Lacerta Verde. Sciogli in Acqua forte comune trè oncie di Mercurio Viuo purificato, & in vn'altra portione dell'istessa acqua forte scioglierai mezz'oncia di Rame, vnirai esse solutioni, e distillarai per arena l'acqua forte; verso la fine crescerai il fuoco, perche possa uscire la maggior parte de'suoi spiriti: La materia, che rimane nel fondo della storta, sarà di color leonato oscuro, la quale seccarai bene, facendone poi poluere sottile: Questa poluere si metterà à digerire con aceto acerrimo distillato, in quantità, che soprauanti trè dita, ponendo ogni cosa dentro vn' vaso di ve-

Precipita
to Luteo.Precipita
to Verde,
ò Lacerta
Verde.

tro, lasciandolo così per ventiquattr'ore: in ultimo fa bollire, acciò la parte essenziale del Mercurio si scioglia nell'Aceto: la parte chiara del detto Aceto, già impregnato, si ponerà in vaso di vetro dibocca larga, e scouerto, accomodato in Bagno Maria, facendone lentamente esalare l'humidità dell'Aceto, e così rimanderà nel fondo del vaso il Precipitato Verde, il quale feccarai bene, serbandolo ben custodito. Nota, che se non haurai pazienza nel fuoco, si cangia di colore, e non riesce verde, come di assoluta necessità deve essere questo Precipitato, il quale in vero è medicamento celeste, e singular specifico per la Gonorrea gallica antiquata, e con esso, oltre vn' infinità di persone; lo hò curato particolarmente vna Signora afflitta da vna crudelissima Gonorrea, che gli haueua attaccata il Marito; e benche, per sanarsi, per l'innanzi hauesse preso ottanta decotti di Salsa, pariglia, e molte stufe, con tutta la catterua de' medicamenti comuni, e soliti à darsi in simili casi, nientedimeno il male perseuerò lo spazio di due anni; onde il suo medico si risolse di scriuermi, che gli mandassi, per questo male, qualche aiuto Chimico, già che era vano il pensare di sanarla per la strada comune, massime hauendo replicato più volte i medicamenti ordinarij; ond'io gli mandai dieci prese di questa Lacerata verde, e cinque di Mercurio Dolce: Auuene, che prima di giungere à pigliare la quinta dose del Mercurio Dolce, la Patiente si lamentò di hauere passione di stomaco, di che essend'io stato auuisato, li feci dare subito vn leggierissimo medicamento solutiuo, col quale subitamente cessò il dolore: seguitò poi à pigliare il sodetto Precipitato Verde, e si rese, con l'aiuto di Dio, sana perfettamente. Auuertasi però, che su'l principio, questa Lacerata Verde muoue più la Gonorrea; ma poi, à poco, à poco la roglie. Suole anche prouocare il vomito, e si hà d'hauer per bene, essendo ciò vile per questo male. La dose è grani cinque, sino ad otto, in conserua di Rose rosse; e si doue continuare à pigliarla, finche il male sia cessato.

nata corrosua. Piglia poluere di Precipitato rosso commune quanto ti piace, per esempio parti due, sublimato commune parte vna, Verde Rame parte meza. Il sublimato si cuoce, auolto di pasta, nel forno, e vuole tanta cottura quanto il pane. Il Verde Rame poluerizzato si cuoce in vaso di terra vetriato, con fuoco moderato, finche da verde si cangia in leonato; si meschia ogni cosa insieme, e si fa poluere leonata, esperimentata per vtilissima nelle cancrene.

Balsamo di Mercurio del Quercetano. Soblisma il Mercurio con la semplice calce delle cortecce di oua, ma ben preparata, finche il Mercurio non apparisce più viuo: sopra questo Soblimate infondi tanto Aceto distillato, imbeuuto del suo medesimo sale, che lo cuopra quattro dita: distilla poi per storta di vetro quattro, ò cinque volte, sempre soprainfondendo il licore già uscito, finche il Mercurio diuenga poluere rossissima, la quale circolarai in Pellicano con lo spirito del Vino, per otto giorni, separa poi lo spirito del Vino, per distillatione in vaso di vetro, nel fondo del quale rimane il Balsamo del Mercurio, affatto dolce, che riesce pretiosissimo rimedio all'vicere disperate, & alle cancrene della vescica, e gioua grandemente alle ferite fatte dall'archibugiate.

Balsamo di Mercurio.

Mercurio Aurato vomitiuo, e sudatiuo di Angelo Salá. Piglia Argento Viuo non adulterato libra vna, Terra lennia all'istesso peso; poluerizzala dentro vn mortaro di pietra, e con quantità sufficiente di ossimele Scillino, si riduce in forma di Elettuario liquido, con la cui mistura si amalgama l'Argento Viuo, e poi si distilla ogni cosa per storta di vetro, alta di collo; questa distillatione si ripeterà tre volte, rinouando sempre la Terra sigillata con l'Ossimele sodetto. Piglia poi questo Mercurio così tre volte distillato, e passalo per camozza, haurai il Mercurio bastantemente purgato, apparendo in color celestino. Per far poi la precipitatione, piglia tre oncie di Argento Viuo così purgato, & vna libra medicinale di Acqua forte, fatta con due libre di Verriolo Vngarico albificato con lentissimo calore, e poluerizzato sottilmente, e con

Mercurio Aurato.

Precipitato Negro

Precipitato Negro, ò poluere Angelica Negra, dena da alcuni poluere leo-

vna

vna libra di Sal Nitro ben purificato se ne fa acqua forte, distillarai in orinale di vetro con fuoco di arena, sino alla seccità, cohobando tre volte: in vltimo poi continuerai il fuoco gagliardo per sei hore, e raffreddato, che farà il vaso cauare il Precipitato, e fanne poluere, la quale farai sfumare sopra vna piastra di ferro, posta sopra il fuoco di carboni, finche saranno esalati li spiriti fissi dell'acqua forte, il che si conosce, quando non si vedono esalare più spiriti gialli, & all' hora leualo dal fuoco. Questo è il Precipitato, il quale dourai poi lauare, meschiandolo prima con vn' oncia di Sal di Tartaro chiaro, e rettificato, & irrorandolo con acqua di Melissa tepida, li farai venire à consistenza di Mele: all' hora poni questa materia in vaso di vetro, lasciandolo in vn luogo caldo, simile al natio, per lo spatio di quaranta giorni. Lauerai poi questa materia con acqua comune distillata, finche al gusto, niente sappia di falso, all' hora si hà da seccare. Nota, che ne' medicamenti solutui vi è necessaria, oltre la facultà di euacuare, anche quella di corroborare, e refocillare le parti interne; onde si soggiunge qui vna correctione, ò più tosto additione, e benchè li corroboratiui, e gli correttiui della malignità, trà li vegetabili siano molti, nondimeno la seguente compositione non hà pari, per l' Analogia, e conformatione, che hà col Mercurio, e per l' indubitata facultà di togliere la mala qualità, che forsi in questo Mercurio hauesse potuto rimanere. Piglia del sodetto Mercurio preparato parti quattro, Oro diaforetico (come diremo à suo luogo) e Croco di Marte robificato, di ciascheduno meza parte, meschia in mortaro di vetro, e poi serbali in vaso di vetro bene otturato. Questa preparatione di Mercurio, essendo fatta con diligenza, si deue stimare più dell' Oro, hauendo infinite virtù, & è specialmente vno de gl' esquisite, e specifici attrahenti, imperciò che trahe allo stomaco copiosamente gl' humori corrotti, da qualsiuoglia parte del corpo, senza alcun pericolo, ò alteratione grande delle forze: trattato poi ciò, che è di stemma, di bile flaua sopranoante alla bocca dello stomaco, li caccia per vomito; si come,

poi gl' altri humori con la corrottione del sangue, per secesso. Nota ancora, che non opera sempre così distintamente, mà alcune volte assolutamente per vomito, & alle volte per secesso solamente, secondo che troua gl' humori disposti, la situatione delle materie, e la constitutione del corpo. Non porta veramente alcuno sintoma pericoloso, mà non perciò si deue tras lasciare di vfarlo, secondo la differenza delle complessioni, e delle malattie con il giudicio de' Medici rationali. E prestantissimo rimedio alli catarri, flussioni del capo, e specialmente nell' Epilessia: è appropriato nella corrottione dello stomaco, Luc Gallica, Podagra, Chiragra, & in tutti li mali articolari. Vale alle febbri intermittenti, causate da soprabbondanza di bile flaua, ò altre; soccorre anche alle febbri putride, e pestilentiali, fomentate dalla velenosa influenza di Marte, Venere, e della Luna, e si come i fumi foliginosi del Mercurio rompono il ferro, nell' istesso modo il Mercurio preparato discaccia, e ritonde il veleno del Pianeta di Marte. Non hà pari nell' ostruotione de' Mestruui, e nella ritenione d' orina: contro alli vermi è medicina ottima. Si adopra vtilmente per vomitiuo contro li sintomi de' veleni, e nella disenteria. La dose è da grani cinque, à 10. con buon vino, ò dentro vn' ouo da bere, ò pure in forma di bolo, meschiato con Zucchero Rosato, conserua di fiori di boragine, ò finalmente in pillole di Aloè lauato.

Magisterio di Mercurio. Piglia Soblumato quanto ti piace, dissoluilo, per ebollitione, in acqua comune, poi soprainfondi à goccie, à goccie al quanti grani di Oglio di Tartaro, fatto per resolutione dal suo medesimo sale, e vedrai calare il Mercurio al fondo del vaso in colore robicodissimo: si rende dolce, lauandolo ottimamente con acqua comune distillata.

Spirito di Mercurio bianco, ò Mercurio diaforetico di Pietro Poterio. Piglia Soblumato comune: fallo soluerre in Aceto distillato, e poi distilla l' Aceto sino alla seccità della materia, la quale poluerizzarai, e digerirai con spirito di vino, finche passa in forma di pinguedine muccosa: all' hora fortifica il fuoco di arena, à segno che distillerà vn' hu-

Magisterio di Mercurio.

Mercurio Diaforetico del Poterio.

vn' humore simile al latte, il quale di nuouo riaffondi nella storta, e n'uscirà distillando vn' Oglio bianchissimo, e foauissimo, che nō ritiene alcuna facultà corrosiua, di modo che pigliato per bocca al peso di grani dieci, o poco più, gioua mirabilmente all' Vlcere della Vessica, discutendo i mali delle Reni, cauandogli per via di sudore, e d' orina.

Spirito di Mercurio Dolce.

Arthmanno pone la ricetta di questo spirito senza l'Aceto; mà lo fa distillare con lo spirito di Vino, ripetendo tante volte la distillatione, che doppo uscito lo spirito del Vino, si venga à distillare lo spirito del Mercurio in color di latte, chiamandolo poi spirito di Mercurio, Dolce.

La sodetta operatione però fù continuata da me senza interpellatione, per lo spatio di trè mesi; e non apparue mai segno di voler distillare spirito, o oglio latteo, come asserisce l'autore; mi è riuscito poi di farlo nel seguente modo, che lo trouarai sicurissimo. Piglia soblimato puro cristallino parte vna, boso rosso parti trè: poluerizzali insieme, formandone pallottole con acqua, e doppo che saranno ottimamente seccate, all'ombra le distillarai per storta di vetro, con fuoco conueniente, & uscirà lo spirito del Mercurio di sapore alquanto acido; il quale non perde mai la virtù di dissoluere qualsuoglia, benchè contumace, durezza: & à far ciò, l'hò meschiato alle volte cō empiastri emollienti.

Spirito di Mercurio Rosso.

Spirito, ouero Oglio di Mercurio Rosso. Piglia Soblimato purissimo quanto vuoi: riducilo sopra vn marmo in poluere sottilissima; e meschialo con altrettanto Croco di Marte, e ponilo in luogo humido sopra vna tauola di vetro piana, lasciandouelo per lo spatio di alquante settimane: farai eio' di Maggio, Giugno, e Luglio, e si risoluerà in oglio flauo, il quale raccogli diligentemente. Dalle feccie, poi non risolute, si caua il sale, senza calcinatione, altrimenti verria ad euaporarsi ogni cosa. Questa operatione di canare il Sale si fa con acqua comune, come mostraremò al capo proprio de' Sali, coagulando, e soluendo; coagulato poi il sale si meschia con l'oglio, che si faranno di color aureo: Poi si douranno

Parte Prima.

coagolare, & essendo meschiati così vniti si distillaranno con fuoco di Arena, in leuto di vetro, perche in questa operatione, quanto più il vaso è basso, e corto di collo, tanto più è à proposito. Finita che sarà di distillare tutta l'acqua chiara, agomenta subito il fuoco, e salirà vna rossezza simile, al Croco, la quale raccoglierai, parte nella sommità del lambicco, e parte nel collo in forma di Butiro, e però si è detto, che il vaso sia corto di collo: Seguita il fuoco, finche non ascende più di quella materia rossa, e raffreddato, che farà il vaso, raccogli quanto ne puoi; e doppo vi girarai dentro la flemma, che uscì prima, acciò si laui, e vada al fondo del vaso; ciò fatto ritorna di nuouo à distillare, come di sopra, che appena scaldato il vaso viene à poco, à poco à liquefarsi quel che vi era rimasto, e distillerà rossissimo: lo raccoglierai, vnendolo col primo oglio rosso, e quando vedrai, che non distilla più di quest'oglio rosso mutarai il recipiente, e raccoglierai la flemma, conforme facesti nella prima distillatione; agomentando il fuoco, e di nuouo raccoglierai quel butiro rosso, parte sopra al lambicco, e parte nel collo, e così per raccoglierlo tutto, ripeterai tante volte la distillatione, quanto ne sarà il bisogno. Ambidue quest'ogli sono sudorifici, & in grand' uso ne' mali Venerèi, mà specialmente il rosso, del quale beuto vno, o due grani in acqua Teriacale; o Spirito di Guaiaco, detto i debiti vehicoli, come sanò il Decotto di China, acqua di Persicaria, aggiungendoui anche alle volte, acqua di Tabacco, caccia per sudore, qualsuoglia materia peccante, che non cede à gl'altri medicamenti, facendo cadere spontaneamente le pustole; diminuisce gli tumori: esicca, e consolida l'ulcere, che mandano fuori materia; mà se queste saranno contumaci, ongendoli con vn poco di quest'oglio di sopra, restaranno felicemente curate.


Lo Spirito di Mercurio Bianco gioua alli medesimi mali; mà è più debile, negl'effetti; benchè, essendo continuato, può anch'egli soperare il male.

L'Oglio di Mercurio Corporale del Quercetano. Si fa Almagamando oncie quattro di Mercurio crudo, & vna

Vfo del Spirito di Mercurio

Oglio di Mercurio Corporale

In Scopie di stagno buono. Si stende sopra vna
 zario. lamina di ferro, e si lascia in luogo hu-
 mido, doue si conuerte in oglio. Vale
 efficacemente alle ferite dell'Archibu-
 giase.

Acqua cō Piglia di Mercurio contro Vermi.
 tro vermi Piglia di Argento viuo quanto ti piace,
 poniq dentro vn vaso di vetro, sopra-

 infondendoui acqua comune distilla-
 ta, ò altra simile contro vermi; e
 poi dimena per mezz'hora di continuo
 il valo: finche appare l'acqua con qual-
 che colore celestino. Separa l'acqua dal
 Mercurio, serbandola come tesoro nel-
 le molestie de i vermi, beuendone vn
 poco à digiuno.

Syntagm. Andrea Libauio scriue vn' acqua si-
 Arc. Chy- mile, e dice essere medicina efficace
 mic. c. 13, nelle febbri Pestilentiali, Synoche, e
 Putride; dice ancora, che gioua alla
 Disenteria, e Vermi; e che applicata à
 modo di foro dissolue i tumori; vale
 all'Hidropisia, e morbo Gallico. La
 forma di comporja è tale. Scalda l'Ar-
 gento Viuo dentro vn crocciolo, e lo
 estingue nel decotto di Ruta Capraria,
 vsando poi il decotto. Nel medesimo
 modo si possono alterare con il Mercurio
 alcuni ogli, per il dolor Nestitico,
 Diabete, Stirmi, e nodi edematosi.

A G G L V N T A.

L'Argento Viuo, detto così, perche
 à guisa di viuente in luogo piano,
 si muoue, fu da altri detto Mercurio per
 Panalogia, che tiene con il fauoloso
 Mercurio de Poeti, che dipingendosi
 alato, daua contrasegni d'vn' estrema
 volubilità; così hebbe questo minerale
 tale nome, per esser egli di natura vola-
 tile, non resistendo, anche à picciolo
 empito di fuoco. E minerale prodotto
 dalla Natura, nelle viscere della terra
 per materia prossima, da poterne poi
 disporre nella fabrica di tutti gl'altri
 metalli; onde fu da alcuni perciò det-
 to *Mater Metallorum*; e con ragione,
 perche, se sminuzzando essi metalli, nel-
 l'istessa loro anatomia danno quantità
 di Mercurio viuo, mentre quello per
 mezzo dell'Arte Spagnica può da cia-
 scuno metallo cauatli, daranno eui-
 dente saggio, che sono di esso compo-

sti, secondo quel tanto auuerato affio-
 ma, cioè, che *Vnuiquodque corpus ex
 ys componitur, in qua dissoluitur.*

Non hà però dubio, che nella com-
 positione di essi metalli, vi concorra
 qualche altra materia, che habbia for-
 za di fissare il Mercurio, con trasfor-
 marlo in tale, ò tale specie di metallo.
 Per conoscer ciò, farà di mestieri di pre-
 mettere, che conforme tutte le cose
 create hanno dipendenza da vn solo
 principio, così hanno anche somiglian-
 za nel mantenersi, e moltiplicarsi trà
 loro; di più se vn'istesso primo princi-
 pio è stato habile à manifestare la di-
 uersità di tante innumerabili forme,
 quali à nostri senzi si mostrano, non è
 ciò per altra cagione socceduto, se non
 per ragione de i spiriti Seminali, au-
 tori di tali strauaganze, conforme si
 scorge, che da vno stesso, & vniforme
 sugo terreo, si producono, per essem-
 pio (per mezzo de i semi) le diuersità
 specifiche delle piante, offeruandosi
 poi varie, non solo nella figura, mà an-
 che ne gl'odori, sapori, &c. Così anche
 la diuersità di tanti Animali, ne i quali si
 possono d'auantaggio da vno stesso ci-
 bo generare i semi, ciascheduno de qua-
 li habbia virtù di manifestare diuersa
 apparenza, con la conseruatione della
 specie indiuiduale.

Hor nell'istesso modo soccede la
 compositione de varij metalli, imper-
 ciòche la Natura forma l'idea, ò se-
 menza di tale, ò tale metallo: l'accop-
 pia con il Mercurio, come sostanza
 vniuersale di essi, e restando dalla
 mescolanza, ò dall'efficacia della
 virtù seminale più, ò meno fissato il
 Mercurio, viene trasmutato, secondo
 il modo di riceuere, di esse virtù speci-
 fiche: così, se ne resterà fissato nel grado
 sommo, si trasforma in Oro, se me-
 no in Argento, e così di grado in gra-
 do in Rame, Stagno, Piombo, ò altro
 simile.

Da ciò ne deue risultare la diuisione
 de Metalli, per esser alcuni perfetti, al-
 tri imperfetti, e questo, come si è detto,
 dipende dalla maggiore fissatione; on-
 de l'Oro per esser trà metalli il più fis-
 so, e che non si consuma nel fuoco, ne
 si strugge, è stimato per il più perfetto;
 e egli il più graue, per lo che tutti gl'al-
 tri, essendo meschiati col Mercurio, so-
 no

no da quello, nell'atto dell' Amalgamatione, riceunti nella superficie, là doue l'Oro vâ nel fondo del Mercurio, à differenza de gl'altri, che come più leggieri vanno à galla.

Da queste notizie però, mi pare, che ne possa nascere il quesito, che è, di che materia sia composto il Mercurio? e per risposta dico, che esso si genera da vn certo licore aqueo, capace di molti colori, quale col tempo acquista vna consistenza, simile al miele, ò al butiro, che per tale somiglianza, vien chiamato da Gio: Battista Van'Helmont con la voce *Bur*. Questo, per mezzo d'vna continua naturale digestione, e fomentatione, che haue nelle viscere della terra, si coagola in Mercurio viuo. Questo tale licore, secondo, che riferisce Giorgio Agricola, s'incontra in gran copia da i metallari nelle cauerne, che si fanno per cauare i metalli, e per lo più coagulato à modo di Butiro, mà di colore ceruleo, ò azurro.

Esso licore sodetto, altro non è, che solfo liquido, essenziale, e volatile, composto immediatamente dalla prima materia, comune à tutte le cose, quale, benchè possa dimostrarsi con termini Filosofici, che sia, ad ogni modo, qui si tace, per non appartenere allo scopo presente di quest' opera.

Preparatione dell' Arsenico.

L' Arsenico è stimato perniciosissimo veleno, nientedimeno Paracelso seguitando gl'Autori Arabi dice riuscir vtilissimo Alefisfarmaco, in tanto che portato per Amuleto, appeso al collo con vn laccio di seta, & anche accomodato, secondo Crollio, in vn sacchetto da portarsi sopra la camicia nel sito della regione del cuore, vuole, che gioua alla Peste, Veleni, Febbri, e simili morbi astrali, perche attrae il veleno dall'intrinfeco del cuore alla parte esteriore. Mà Filippo Guiberto Medico Parigino riferisce alcune historie di molti, che hanno pericolato con l'vso degl'Amuleti di Arsenico, trà quali vn certo huomo nobile hauendo portato vn sacchetto di poluere di Arsenico, sopra la regione del cuore, à fine di pre-

Parte prima.

seruarsi dalla Peste, morì repentinamente giuocando alla Pilotta, e fatto aprire il Cadauere, si trouò il cuore secco, negro, & ulcerato. Il medesimo Guiberto entra ad inuestigare l'origine dell'errore, comunemente vsato, di adoprare l' Arsenico nel modo, e mali sodetti, e conchiude, che negli Scritti degli autori Arabi vi sia errore. *Ex idiomatis Arabici ignorantia pro Arseni vocabulo, Cinnamomum Arabicè significante, vox latina illi affinis Arsenicum scilicet, accepta fuerit.* Nientedimeno preparato chimicamente si rende poi certamente sicuro, per vsarlo anche intrinsecamente, separandosene il veleno nel modo, che segue. Piglia Arsenico Cristallino, e meschialo con vguale peso di Sal Nitro, e di Sal di Tartaro, accomodandolo frà due vasi di terra, dandogli fuoco, per ventiquattr'hore, prima lento, e poi agomentandolo pian piano fino all' vltimo grado. Aprirai poi li vasi, e trouarai vna materia bianchissima, che rappresenta il color di Perle. Questa materia soluerai con acqua calda, cauandone il Sale, quale farai risolvere in cantina, in oglio pingue come Butiro, che perciò si chiama Butiro d' Arsenico fisso, & è vn' ottimo Anodino.

Butiro di Arsenico fisso.

Per far poi vetro di Arsenico, simile all' Antimonio Giacintino. Piglia Arsenico Cristallino quanto vuoi, e poluerizzalo sottilmente: habbi poi accomodato, su'l fuoco di carboni viui, vn pignattino, ò crocciolo di salda tenuta, dentro del quale vi metterai vna libra, e mezza di Piombo, nel quale in modo alcuno sia meschiato ne stagno, ne altro metallo. Quando vedi, che il Piombo bolle, gittau sopra vn cucchiario di Arsenico poluerizzato, coprendo subito il vaso, il quale Arsenico si fonde subito; all' hora vi gittarai vn' altro cucchiario di poluere di Arsenico, seguitando così per cinque volte, e continuando il fuoco, vedrai soprannotare al Piombo vna materia oleaginosa; à quel tempo piglia il pignattino, ò crocciolo, con molletta di ferro, burtando la materia fosa sopra vna pietra di Marmo, ò cosa simile, che stia accomodata in modo, che habbia alquanto di pendenza da vna parte, e vedrai cadere il Piombo in terra, e rimanere

Vetro di Arsenico Giacintino.

Medicus officiosus tract. de Peste ad not. 3.

L'Arfenico condensato sopra la Pietra, in colore di Pietra Giacintina, il quale Arfenico vien vsato in luogo di Antimonio Giacintino. La dose è di dieci grani in infusione, per ventiquattr'ore dentro vn bicchiero di ottimo Vino bianco, per l'istessi effetti s'adopra, beuendosi poi la parte chiara del Vino. A quella poluere, che rimane nel fondo del Vino si soprapone nuouo Vino, come di sopra, e fa pur' anche l'effetto di muouere il vomito. Si adopra anche il sodetto Arfenico Giacintino nelle piaghe sordide, e maligne. Quel Piombo caduto nella sodetta operatione, può adoprarsi à comporre il calice Chimico vomitiuo, à similitudine di quello dell'Antimonio.

Acqua di Arfenico.

Per ricetta dell'Arthmanno si fa l'Acqua di Arfenico nel modo seguente. Piglia Arfenico bianco, e Sal Nitro purificato parti vguali: metti dentro vn vaso di terra, posto sopra al fuoco gagliardo, in modo, che ogni cosa si liquefaccia: lascia poi raffreddare, e l'Arfenico apparirà candidissimo, al quale giongerai di nuouo altrettanto Sal Nitro, continuando la medesima operatione per trè volte: in vltimo si mette in luogo humido, e si risolue l'Arfenico in oglio, ò più tosto in acqua, la quale meschiandosi con acqua di Piantagine, ò di Persicaria con tale proportion, che gustandola, si possa tolerare sopra la lingua. Gioua al Carcinoma del Naso esulcerato, applicandola sopra il male. Auuertirai, che si hà da manipolare quest'opera in luogo aperto, guardandoti dal fumo, il quale hà forza di far addormentare, & offende il Cerebro à segno tale, che può uccidere: Nel rimanente Io chiamarei quest'opera più tosto Oglio, ò Acqua di Sal Nitro, mentre è certissimo, che l'Arfenico suapora qui quasi tutto su'l fuoco.

Robinodi Arfenico. Il Robino di Arfenico sudatiuo. Si fa soblizando l'Arfenico poluerizzato in Saggiolo di Vetro, replicando l'operatione due, ò trè volte, per cinque, ò sei hore, finche apparisca Cristallino, separando sempre la poluere sottile, che si attacca al collo del vaso, in forma di farina volatile, ch'è la parte velenosa dell'Arfenico. Piglia dunque la parte cristallina, poluerizzala,

meschiandola bene con altrettanta poluere di fiori di Solfo, e sobliza come di sopra, che si farà vna massa di color rosso. Quest'è rimedio specifico negli affetti del Polmone, presa per dentro il corpo al peso di sei, ò vero otto grani, e muoue efficacemente il sudore. Adoprato poi estrinsecamente, sana qualsiuoglia piaga difficile da curare.

Si cauano similmente dall'Orpimento i Robini sudatiui. Pigliando di Orpimento in scaglia vn'oncia: Se ne fa poluere sottile, e si sobliza in vaso di vetro con fuoco potente, finche il fondo del vaso sia bene infuocato, & in mezz'hora haurai i Robini soblizati al collo del vaso. Si pigliano di questi Robini al peso di sei, ò vero otto grani nel brodo del Gengeuo, per muouere il sudore nel mal Francese, Scabia, e simili infettioni. Questi Robini si adoprano anche da i Pittori, per rappresentare vaghissimo color giallo.

Robini di Orpimento sudatiui.

A G G I V N T A.

Sono molto diuersi i pareri di molti Autori nell'assegnare il modo della generatione dell'Arfenico; imperciò che non manca, chi asserisce, che si generi nelle viscere della terra, da Sale, e Solfo. Vogliono altri, che si produca da vna soprabbondanza di solfo ne i metalli, mentre da essi, per mezzo del fuoco si separa; mà questi tali soppongono, non essere prodotto separatamente, e distinto da i metalli: però con questa sentenza mostrano, non essersi appoggiati sù l'euidenza sensibile, gran maestra del vero, già che, secondo il comun sentire de' Periti di questa materia, si haue, che per mezzo del fuoco, non si faccia altro, che vna mera separatione, e non generatione di esso Arfenico, conforme anche da i metalli si separano terra, arena, e simili superflue impurità; anzi, secondo, che fa testimonianza l'Agricola, e Bernardo Cesio, suole trouarsi molte volte nelle viscere della terra l'Arfenico, senza mescolgio di metallo alcuno, benchè per altro si sia sperimentato, che trouandosi l'Arfenico nelle caue, si trouano ne-

no necessariamente vene de metalli, e secondo riferisce l'Agricola, l'Orpimento è certo inditio di vena d'Oro.

Nè manca chi asserisce, douersi l'Arsenico annouerare trà i metalli, per ragione, che facilmente con essi si meschia; però questa opinione viene rifiutata da Paracelso, Imperato, Crollio, & altri, che vogliono, esser quelli solamente sette, e corrispondenti alli sette Pianeti; douendosi perciò l'Arsenico inserire nel numero de i mezzi minerali.

Io però lasciando tante contraddizioni, dipendenti da mal fondate filosofie, sono à dichiarare il mio sentimento, circa la generatione dell'Arsenico, conchiudendo, che d'altro non costi, che di Solfo naturale semplice, meschiato con il Solfo cristallizzato, conforme per mezzo dell'Arte spagirica si può scorgere da chi stà in essa introdotto, che con la miscela de due licori, cauati da questi due accennati materiali, ne risulta vn licore corrosiuo, e velenoso, di natura simile all'Arsenico.

Si assegnano poi da i Scrittori molte differenze d'Arsenico, e principalmente tre; cioè la prima, che è l'Orpimento, la seconda il Rifogallo, e la terza che è l'Arsenico Cristallino bianco; altri però aggiungono à queste la quarta, cioè la Sandaraca; mà però tutte in effetto sono accidentalmente distinte, e dipendono da vn solo materiale, che è l'Orpimento, quale così fù detto, quasi *Auri pigmentum*, per causa che finge il colore dell'Oro. Si troua questo nelle viscere della terra, à guisa de gl' altri minerali, squamoso, che perciò fù volgarmente chiamato Orpimento in scaglia. Questo è tanto più perfetto, quanto che meno è meschiato con altro minerale, ò con terra, onde si costuma purgarlo per mezzo della Sublimatione, pigliando peso vguale d'Orpimento, e di Sale commune decrepitato, in questo modo sublimandosi, diuene bianco, e cristallino, d'onde hà preso il nome d'Arsenico cristallino. Questo dunque dourà vsarsi in Medicina, per essere più purgato, e più pronto ad inuertersi, & à mutare le parti velenose, con pigliare forma di rimedio, mentre si è sperimentato, non potersi

Orpimento in Scaglia.

Arsenico Cristallino, come si faccia.

cauare medicamento di grande efficacia, se non inuertendo quei materiali, che appariscono molto velenosi.

L'altre forti poi dell'Arsenico, per essere inferiori nell'efficacia, non deuno essere ammesse nell'vso medicinale, come sono il Rifogallo, e la Sandaraca, detta anche da i Chimici, Arsenico rosso, benchè questo, appresso gl'Arabi, non si distingue dall'Orpimento, e secondo il Matthioli, non differisce in altro, se non che nella cottione, dicendo, che la Sandaraca sia l'istesso Orpimento, mà più cotto dalla Natura; anzi lui riferisce, hauere fatto esperienza, che per mezzo del fuoco, l'Orpimento si muta in Sandaraca. Qui però per Sandaraca, non s'intende quella gomma, che si troua nell'albero del Ginepro, con la quale si fa la vernice per i Pittori; mà, secondo si è detto di sopra è vna specie d'Arsenico, la quale si chiama Sandaraca de gl'Arabi, à differenza della gomma di Ginepro, che si chiama Sandaraca de Greci.

E' l'Arsenico vn potente escarotico, e preparato vale nella Chirurgia à curare diuerse forti de tumori callosi, come sono i Calli nelle Fistole, i Porri, & Calli de Piedi, ò simili, del che se ne sono da me offeruate alcune esperienze.

Senza preparationi artificiali è molto pernicioso l'Arsenico, nõ solo à gl'Animali, mà anche à i vegetabili, & à i Metalli; onde riferisce Giorgio Agricola, che si troua nell'Egitto vn'acqua, la quale scatorisce da terra, e pche porta seco vn'apotea Arsenicale, fa, che, se à caso sia beuuta da qualche Animale, calchino à quello non solo i peli, mà no i bruti, fin anche l'vgne, e le corna. E pernicioso à i Vegetabili; onde ne i Paesi, doue sono miniere d'Arsenico, come è in Ponto, nè vi germogliano alberi, nè herbe; anzi, secondo dice Cardano, seccano le piante con il solo fumo dell'Arsenico. E per vltimo nociuo à Metalli, perche meschiato con essi, benchè perfetti si fossero, li rende francibili, & inetti à resistere à colpi di martello.

Mà se bene, come si è detto, si fa l'Arsenico Cristallino con arte, nulladimeno il Brasauolo non lascia d'asserire, che ciò non sia vero, dicendo trouarsi l'Arsenico Cristallino nelle miniere; mà

Arsenico Rosso.

Gomma inuicini, Sandaraca de Greci. Sandaraca de gl'Arabi. *Gomma* *Jumponi* *auripigmentum*

Lib. 2. de Natu. cor. quz effl. è terra.

Exam. terrar.

con

con sua buona licenza, non mi pare, che con ciò si possa stabilire, che non possa farsi con arte, conforme ce lo dimostra l'esperienza: con tutto ciò queste sono le di lui parole; *Græci Auri pigmentum, Arsenicum vocant, ut in metallis dictum est: sed vos Arsenicum appellatis album, quod per vim ignis factum, & in laminas Venetijs arte concretum ab aliquibus falso existimatur, qui Arsenicum, etiam in laminas redactum, sed breui coctura, & arte, Risagalo à nobis dictum, ab Arabibus, Arsinagal, putarunt magno errore, cum hac ex minera effodiantur, & sponte nascantur.*

Preparatione dell' Auorio.

DOuendosi preparare l'Auorio, poni la raschiatura di esso in vaso di terra cruda scouerto, mettendolo ad abbrugiare, in fornace di Vasari, ò di Vetrari, finche doppo d'essere abbrugiato apparisca di nuouo bianco: all' hora tritalo sottilmente, e meschialo con altrettanto peso d'acqua Rosa, lasciandolo seccare all'ombra. Si pesta poi di nuouo, e si meschia con la stessa quantità di acqua Rosa, come di sopra, e similmente si lascia seccare; & in vltimo si macera, con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò dentro vn mortaro di porfido, finche sia sottilissimo, formandone poi Trocisci, li quali, essendo ben seccati, si ripongono in vaso di vetro otturato, che non traspiri. Questo Auorio, così preparato, si adopra anche in luogo dello Spodio.

A G G I V N T A.

BEnche sin' hora sia stata comunemente vlata la sodetta preparatione dell' Auorio, io però, hauendo mira all'vtile publico, dico, douersi detto Auorio crudo, e non calcinato macinare in mortaro di Pietra con acqua di Rose, come di sopra; massime quando s'haurà da adoprate per vulnerario interno, mentre per mezzo della calcinatione, non solo non acquista efficacia; mà perde quel grassume, ò sostanza

glutinosa profitteuole, che in se ritiene: douendosi di più notare, che doppo la calcinatione resta come vna poluere, priua affatto d'ogni sapore, e d'ogni portione di sale, anche fisso, quale in simili materie, in pochissima quantità si ritroua; si che ad altro poi non può seruire l'Auorio calcinato, che assolutamente per costrettiuo.

Questo però che si è auuertito nell' Auorio, è da sapere, che deue anche seruire nel Corno del Ceruo, e simili, che s'hauranno da preparare.

Preparatione del Bolo Armeno.

A Fare tale preparatione meschia la poluere del Bolo Armeno con quantità d'acqua comune, lasciandolo così per trè giorni; doppo versa l'acqua, quando però apparirà chiara, e di nuouo poni altr'acqua sopra il Bolo, replicando la stessa operatione, per trè volte, acciò si toglia al Bolo quella muffa terrestre. Passalo poi per il criuello della natura, il che si fa in questo modo. Poni nel vaso, doue stà il Bolo, vna buona quantità d'acqua chiara, e meschia di continuo, per spatio di vna ottaua parte d' hora, doppo lascia posare vn poco, e poi versa l'acqua in altro vaso, che verrà à portar seco le parti più sottili del Bolo, e così replicarai, finche nel fondo del primo vaso si vedranno solamente le parti pietrose, e l'arene inutili. Tutta l'acqua poi nel secondo vaso si lascia posare, finche si vegga chiara, & il Bolo sia ridotto nel fondo; all' hora si gittarà via l'acqua diligentemente, per inclinatione, restando il Bolo, che doppo esser seccato, si meschia con acqua Rosa, e se ne formano pastelli, che ben seccati si ripongono; conseruandosi lungamente. Quercetano dissolue il Bolo Armeno con la flemma acida dell'Alume, separandola poi dal Bolo, per bagno; e gitta sopra del Bolo nuoua flemma, continuando l' operatione per trè volte: all' hora il Bolo si conuertirà in oglio molto crasso; il quale seccarai à lentissimo fuoco, finche si riduca in poluere. Gioua valorosamente à fermare il sangue

Criuello della natura, che sia.

gue, che esce da qualsiuoglia parte del corpo. E questa è vna preparatione chimica del Bolo Armeno. Gio: Zuelfero hà per sospetta la prima lauatura del Bolo, perche crede egli, che nell'acqua si scioglia qualche portione del Sale del Bolo; mà doueua considerare, che la semplice acqua non è Mestruo efficace per sciogliere dal Bolo alcuno de' suoi trè principij.

Preparatione della Calce.

A Gita, e meschia per vn' hora, la poluere della Calce viuua, con vna quantità d'acqua commune: dopo lascia posare al fondo la Calce, e gitta via l'acqua, che soprannota, gittandouene sopra di nuoua, replicando la prima operatione sino à sette volte: in vltimo decanta l'acqua della Calce, che restarà nel fondo, ne formarai pastelli.

Preparatione della Canfora.

Poluerrizza la Canfora in mortaro, doue tu habbi prima pestato quattro Ammandole, ò pure l'habbi vnto con vna goccia d'oglio di esse ammandole, perche così facilmente si riduce in poluere: la quale è la Canfora Preparata.

Preparatione delle Cantarelle.

LE Cantarelle si portano alle spetiarie comunemente morte, mà è da saperfi, che per far migliore operatione, doue è la commodità, si debbono far morire così. Ponì le Cantarelle in vaso di terra non vetriato, e cuopri la bocca di esso con tela rara, riuolta poi la bocca sotto sopra, accomodando il vaso sospeso sopra vn' altro vaso, dentro il quale stia bollendo aceto fortissimo, finche il vapore dell'aceto vecida le Cantarelle: le quali poi s'infilzano in vn filo, e si fanno seccare al Sole per serbarle all'vso. Le migliori Cantarelle sono quelle di varij colori.

Preparatione della Cerussa.

LA Cerussa si prepara lauandola, come si è detto della Calce, repti-

cando però la lauatura solamente per cinque volte: si passa poi per il Criuello della natura, come si è insegnato à fare del Bolo Armeno.

Preparatione della Cerussa Serpentaria.

SI pigliano radici di Dragontea, detta Serpentaria, cauate da terra nella Primavera: Si nettano dalla scorza nera, e dopo si tagliano in fette, e si pongono à seccare al Sole: seccate che sono, si poluerizzano sottilmente, e con trè oncie della poluere di esse si meschiano quattr'oncie d'acqua Rosata, e si lasciano seccare al Sole in vaso di vetro couerto di velo: si replica così trè, ò quattro volte, e sempre con l'istesso peso dell'acqua, come di sopra, perche, facendo à questo modo, la poluere riesce più bianca. Se ne formano poi Trocisci con vino bianco Aromatico; e dopo d'essere ottimamente asciutti si ripongono.

Preparatione del seme di Coriandri.

SI macerano li semi di Coriandro in aceto fortissimo, per trè giorni continui; cauali poi dall'Aceto, e lasciali con acqua Rosata, fatta per lambicco; lasciali seccare, e riponili.

Preparatione di Coralli, Perle, e simili pietre pretiose.

Ciascheduna di queste pietre si macina da per se con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò mortaro di Porfido; conoscerai, che siano bene preparate, quando, facendo il faggio della poluere co'denti, non la sentirai arenosa: all' hora formane pastelletti, e come sono ben seccati, li riporrai in vaso di vetro. Auuertendo, che le perle non debbono essere pestate in mortaro di Metallo, perche facilmente pigliano di quella cattua qualità, inimica alla natura nostra. Oltre dell'acqua Rosata, sono buone anche quell'acque de' Garofani, Melissa, e di Viola. I Chimici fanno la se-

la seguente preparatione,

Licore delle Gemme. Licore delle Gemme, cioè Robini, Granate, Giacinti, Topatij, Smeraldi, Zaffiri, Ametisti, Cristallo, e simili, per dottrina del Crollio.

Abbrugia la poluere di esse Gemme trè, ò quattro volte, con altrettanto Solfo puro, dentro d'vn crocciolo couerto, dandogli nel principio fuoco piaceuole, & vltimamente di circolo, cuoprendo il crocciolo tutto di carboni, la materia poi, che resta abbrugiata, laua con acqua commune distillata, finche se ne pàta il Solfo: lascia sempre risedere al fondo le Gemme, le quali, quando sono secche, si meschiano con peso vguale di Sal Nitro purificato, e calcinato di nuouo in crocciolo couerto, posto nel fuoco di riuerberò, ò circolo, che dir vogliamo, finche le Gemme si fondano. Si lauano come di sopra, con l'acqua per togliene la parte corrosiua del Sale Nitro, e si conosce essere stata leuata, quando l'acqua non si sente più salsa: all'hora asciuga le Gemme, e poi sopra di esse, poste in vaso di vetro, infondi Aceto Radicato, quanto basta, ò Terebentinato, secondo Husero, muouendo l'esso la materia, acciò non s'indurisca nel fondo, lascialo poi in luogo caldo, per ventiquattr' hore, ò poco più, che così le Gemme si risoluo. La parte chiara poi dell' Aceto impregnato delle Gemme si pone à distillare in storta di vetro à fuoco d'Arena, finche uscendo tutto il Mestruo, rimanga nel fondo della storta il Sale delle Gemme. Si dolcifica, sciogliendolo più volte in acqua comune distillata, feltrando poi, & euaporando l'acque, resta il Sale dolce, il quale posto in cantina sopra vn marmo, nel mese di Giugno, Luglio, & Agosto si viene à risolvere in licore, con il quale si compone il Giulebbe Gemmato, come diremo à suo luogo. Hò praticato, che in luogo dell' Aceto Radicato, riesce anche, e forse più sicuro, il semplice Aceto acerrimo distillato. Sopra le feccie, che rimangono di sopra, doppo l'estrattione dell' Aceto Terebentinato, vi s'infonda nuouo mestruo, replicando, come di sopra, cauandone nuouo Sale: e come non se ne scioglie parte alcuna profitteuole, si calcinano col Solfo, al modo

di prima, seguitando l'opera, finche se ne sarà cauata tutta la parte essentiale profitteuole.

Volendo fare l'Aceto Radicato, ò Terebentinato, secondo Husero, si fa così. Piglia per esempio, trè, ò quattro libre di Terebentina chiara, sopra la quale infondi Aceto distillato libbre due: distilla per storta con fuoco d'Arena con le regole dell'Arte, cioè con fuoco lento, finche sarà uscito l'Aceto con lo spirito della Terebentina; fortifica poi il fuoco, & uscirà vn' oglio fluo con acqua robiconda d'acutissimo sapore; seguirà appresso l'oglio rosso, all'hora ferma la distillatione, separando l'Aceto dallo spirito, & oglio della Terebentina; doppo questo poni l'Aceto separato sopra vna conueniente quantità di radici di Rafano seluatico, e farai distillare trè, ò quattro volte, ò pure finche, doppo la distillatione, non rimanga alcuna parte fecciosa, restando l'Aceto puro, e chiaro.

Col licore delle Gemme vò congiunto quello delle Perle, che chiamano Quinta Essenza, che è la parte più pura, e defecata di esse, riserbandomi però di trattare à suo luogo del Sale, e Magistero delle medesime Perle, vtilissimo nella Medicina. Piglia per tanto le Perle, e tritale in mortaro, ò pietra di Porfido, dissoluendole poi in Aceto distillato, lasciandole in caldo dentro vn vaso di vetro, per vna notte; piglia poi esso aceto chiaro, e non essendo chiaro, feltrato, e lascialo euaporare in vaso di vetro fino alla seccità, e così rimane nel fondo il Sale delle Perle, il quale di nuouo scioglierai in Aceto distillato, separando le feccie del Sale, e facendo similmente euaporare la parte chiara fino alla seccità. Replicarai la solutione nell'Aceto, e l'euaporatione, finche il Sale non lascia impurità alcuna nel fondo del vaso. Questo sale, così defecato, soluerai con acqua piovana distillata, e la farai distillare, ripetendo così tante volte, finche venga separato il sale dell'Aceto da quello delle Perle: si conosce la perfectione dell'opera, quando vltimamente, nella distillatione, gustando l'acqua si sente dolce, ò insipida. Questo sale di Perle così purificato, si secca ponendolo poi in vaso di vetro, e sopra-

Aceto Radicato, ò Terebentinato.

Quinta Essenza di Perle.

Sal di Perle.

prainfondendoui ottimo spirito di Vino, che lo soprauanti due dita, lasciandolo digerire in Bagno Maria, per otto, ò dieci giorni, ò pure finche vedrai sopranuotare allo spirito di Vino l'essenza delle Perle in forma d'oglio spesso, il quale separarai: e poi sopra il sale, che rimane, infonderai nuouo spirito di Vino, seguitando l'operatione, finche il Sale delle Perle quasi tutto sia conuertito in essenza. Vnisci tutte l'essenze, gittando via le feccie, benche poche ne restino. Circola l'essenze con lo Spirito del Vino, per giorni quindici: finalmente distilla, per storta di vetro con ripetite cohobationi, fin tanto, che l'essenza distilla per la storta, la quale separata dallo Spirito del Vino, costodirai come tesoro pretioso. La Quint'Essenza delle Perle è corroboratiua del cuore, soccorre à i Veleni, e fa, che il cuore non si possa facilmente offendere da essi; conserua la sanità, apre l'oppilationi della milza, e del fegato; mitiga le febbri ardenti, togliendo la sete: rallegra il cuore, muoue l'huomo al coito; fa orinare, e caccia la Pietra: corrobora le parti neruose, sana l'apoplessia, lo spasimo, il mal caduco, e la Paralisia. Corregge i Tisici, il marasmo, e ristora le forze à i vecchi, e conualescenti: seda la frenitide, e restringe li flussi dell'Hemorroidi. La Dosa è da otto à dodici goccie. Anselmo Boetio vuole, che dalle Madriperle si possa cauare similmente la Quint'Essenza, e che habbia le medesime virtù delle Perle proprie.

A G G I V N T A .

S Criue à questo proposito Paracelso vn-modo per cauare dalle Gemme, ò simili, l'essenze, & è il seguente.

Piglia le Gemme, Perle, Coralli, ò simili, da quali vuoi cauare l'essenza, si pestaranno grossamente, poi le ponerai in vaso di vetro, soprainfondendoui tanto Aceto radicato, che le soprauanti quattro, ò cinque dita trauerse: chiudi poi il vaso, e poni à digerire nel fumo di Cauallo per spatio d'vn mese, nel fine del quale separa la parte chia-

Parte Prima

ra dalle feccie, per decantatione, e soprainfondi ad'esse nuouo Aceto radicato, ripetendo, come di sopra, sino che hauerai estratto tutto il colore dalla materia. Vnisci poi tutti l'Aceti impregnati, e separa per distillatione, sino alla seccità, e rimanerà nel fondo del vaso vna poluere secca, quale con acqua piouana distillata, tante volte dolcificarai, sino à tanto, che si farà nel gusto sentir dolce, ponendo poi tal materia in luogo humido sopra d'vn marmo, e si scioglierà in licore oleaginoso crasso.

Con questo modo, dice Paracelso, hauerai la Quint'essenza dalle Gemme, Perle, Coralli, e simili, auuertendo, che per la picciola portione d'essenza, che da esse Gemme si caua, debbano pigliarsi per tale operatione le più perfette, come sono l'Orientali, perche con altre di minor carata vi s'impiega in vano la fatica.

Preparatione del Corno del Ceruo.

A Comoda i pezzi del Corno di Ceruo dentro vn vaso di terra, crudo ben couerto, e lasciali abbruggiare in Fornace di Vasari, ò di Vetrari, finche si facciano bianchi; macinali poi con acqua Rosa, sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, finche la materia, si faccia sottilissima, della quale ne formarai pastelli, che essendo seccati riponerai per l'vso.

Altra preparatione del Corno di Ceruo de' Chimici. Si suspendono li pezzi del Corno di Ceruo crudo nella bocca del lambicco di Rame, che si chiama ordinariamente da' Chimici Vessica; e da i Romani Tamburlano, hauendo prima fatto il vaso quasi pieno d'acqua: si lascia bollire l'acqua di continuo, finche co' suoi vapori venga à calcinare il Corno, con marauiglia grande, facendosi bianchissimo. Se nel bollire mancherà l'acqua, ve n'aggiungerai dell'altra bollente, finche con questa operatione fumigatoria, venga perfetta tal'opera: così calcinato il corno anche si prepara, come di sopra.

Preparatione Chimica del Corno di Ceruo.

Essenza di Gemme di Paracelso.

Preparatione dell'Elleboro Negro.

C Ana dalle Radici dell' Elleboro Negro le midolla legnose, e gitale via come inutili; lascia poi macerare le radici così nettate nel sugo di corogni per due giorni. Doppo seccare si conficcano in vn corogno, il quale si auolge di pasta di formento, e si pone nel forno, e vi si lascia, finche sia cotta la pasta, dalla quale si cauano poi fuori le radici, e si fanno seccare, riponendole in luogo asciutto.

Preparatione dell'Esola.

P Oni à macerare le cortecchie delle radici dell'Esola minore, come più lodata da Mesue, nell'Aceto fortissimo per 24. hore, poi si cauano dall'Aceto, si seccano, e ripongono, auuertendo sempre, che essendo ordinata l'Esola, s'intende douersi usare così preparata.

Preparatione dell'Esipo humido.

S I pigliano le lane succide, e molli, che si tofano dal collo, e dalla parte di dentro delle coscie dell'animale. Si lauano con acqua calda, premendone fortemente il succidume. Questa lauatura si lascia cadere da vn luogo alto, in vn'altro vaso accomodato di sotto; ò pure si rimena con vn bastone gagliardamente, acciò faccia spuma ben'alta, la quale si hà da irrorare con acqua marina: Quando la spuma è calata, si raccoglie quella grassezza, che nuota di sopra, e conseruala separata in altro vaso: si torna à fare nuoua spuma, come di sopra, irrorando con acqua marina, e raccogliendosi la grassezza, nel medesimo modo, si continua l'opera, finche si caui tutta la grassezza, e l'acqua non faccia più spuma. Poi si maneggia l'Esipo, cauandone fuori, se vi si troua dentro, qualche sporchezza, e si leua da quell'acqua, e si mena continuamente in nuoua acqua, finche gustandolo con la lingua, si senta leggermente costrettiuo, e che non mor-

Lib. 2.

Cap. 66.

da, & apparisca bianco, come vuole Dioscoride,

Ad altri piace farlo così. Pigliano lana di Pecora al peso di quaranta libbre in circa, e l'infondono in sufficiente quantità d'acqua commune calda, lasciandola così per ott'hore: poi la fanno bollire alquanto, premendola fortemente. Cuocono la colatura à consistenza di Mele, rimenantola di continuo con vn legno, acciò non si attacchi al fondo del vaso.

Preparatione del fegato di Lupo.

L Aua il Fegato di Lupo, con Vino, doue sia cotto l'Assenzo, e poi alpergi esso Fegato con poluere sottilissima di Sandalo Citrino: doppo che farà fatto seccare in forno tepido, si auolgerà d'Assenzo secco, serbandolo in luogo asciutto.

Preparatione de' Granci di Fiume.

S I pigliano i Granci di Fiume ne' giorni canicolari, e si arrostitiscono dentro vn pezzo di rame, posto sopra i carboni accesi; e quando si possono facilmente poluerizzare, si serbano in luogo secco per vn'anno.

A G G I V N T A.

S I può della sodetta poluere formare empiastro, meschiandola con l'herba *Alysson* ben pesta, & applicarsi sopra le morsicature fatte da cani rabiosi.

La dett' herba è anche specifica da Herba Alysson. per se sola à soccorrere quei, che fossero stati morsicati da Cani rabiosi, & lo perciò la conserua in villa come tesoro pretioso, atteso non nasce in questo nostro clima, mà è stata procurata per mezzo de' semi da Paesi lontani.

Possono anche i Granci di fiume prepararsi, brugiandoli, riserbando poi la cenere in modo, che diuenga bianca, della quale se ne dà vna dramma per volta in vna infinità de mali, ne i quali vi è indicatione d'astergere; mà è particolare specifico, molte volte spe-

Cenere de Granci di fiume.

rimentato da me ne i morfi de cani, tanto sani, quanto rabbiosi, operando con più energia, che non opera la poluere non brugiata, con tale regola però, che nelle morficature de i rabbiosi se ne deuono per necessità dare à i pazienti quaranta prese nello spatio de giorni quaranta; là doue ne i morfi de cani, che non sono rabbiosi, bastano diece, auuertendo, che quando il paziente dourà prendere tal rimedio, se sarà passato qualche giorno dalla morficatura, sarà necessario dopicare le prese, pigliandone vna la mattina, & vn'altra la sera, sino à tanto, che si sopplisca al numero de giorni, ne' quali non hà pigliato il rimedio; di maniera, che quaranta giorni, doppo quello, nel quale sù morficato, si troui il paziente, hauere pigliate per bocca le quaranta prese. Si piglia detta cenere per lo più con l'acqua benedetta di S. Vito, vnico tutelare di tale sorte de languenti, à fine d'accoppiare con i rimedij terreni, anche quelli del Cielo.

Preparatione dell' Intestini di Lupo.

SI diuidono l'Intestini di Lupo in parti lunghe mezzo dito, e si lauano nel vino, doue sia stata cotta Ruta con finocchio: si seccano poi nel modo del Fegato di Lupo, serbandogli auuolti in foglie di Ruta in luogo secco,

Preparatione della Gomma Lacca.

SI pigliano Radici d'Aristolochia lunga, Squinantho ana oncie due, si cuocono con quattro libre d'acqua pura di fonte, e nella colatura, posta su'l fuoco, si scioglieranno sedici oncie di poluere di Gomma Lacca: Quando il decotto sarà diuenuto rosso à guisa di sangue, restando sciolta la parte proficua della Lacca, si cola con panno di lana, gittando via la residua, & mesugli, che sono nella Lacca, si cuoce il licore in Bagno Maria, fin-

Parte Prima,

che venga à consistenza di Mele, e mentre è così calda formane Trocisci.

Preparatione della Lepre.

SI piglia vna Lepra vitia, si scanna, e si pone intiera con la pelle, e sangue in vaso di terra nuouo col suo conuerchio, e si mette ad abbrugiare in forno, finche si possa prontamente poluerizzare: mà che non diuenga carbone. Questa poluere s'adopra, per il mal di pietra delle Reni.

Preparatione del Litargirio.

FA poluere del Litargirio, e mettilo con la metà di sale commune in vaso di terra, gittandoni sopra acqua comune, & marina, che lo cuopra quattro dita; si lascia stare così per otto, & dieci giorni, meschiandolo tre, & quattro volte il giorno, acciò la materia non s'indurisca nel fondo, poi si gitta via tutta l'acqua falsa, e si mette sopra il Litargirio vna buona quantità d'Acqua dolce, e doppo hauer ben meschiato si lascia posare: si gitta poi anche l'acqua dolce, e si replica la lauatura, finche sia leuata tutta la falsedine, & il Litargirio diuenga bianco, come Cerusa; all'hora formane rotolette, che, secche bene, si conseruano lungo tempo.

Preparatione del Mezereon.

LE foglie del Mezereon nette da i fusti si macerano in Aceto fortissimo per 24. hore: Si cauano poi dall'Aceto, e si ripongono doppo d'esser secche.

Preparatione delle Midolla degli Animali.

NEL mese d'Ottobre si cauano dall'Osse le Midolla di qualsuoglia Animale, e si lauano bene; poi si liquefanno al fuoco in doppio vaso, cioè Bagno Maria, e doppo hauerle colate, si ripongono in luogo freddo. Nel medesimo modo si possono preparare tutti li grassi d'Animali.

Preparatione dell'Opio.

SI taglia l'Opio in fette sottili, le quali si poneranno sopra vn piatto di modo, che non si tocchino l'vna con l'altra; accomoda poi il piatto sopra vn fuoco piaceuole sotto del camino, e stà auuertito di non riceuere per le narici quel fumo, che n'esala, perche è vn solfo fetido, e stupefattiuo; continuerai il fuoco, finche le fette dell'Opio perdano ogn'odore, e siano secche affatto. Questa è la vera preparatione dell'Opio, del Quercetano, la quale s'adopra nel Nepentes, come diremo à suo luogo.

Preparatione dell'Oro.

L'Oro preparato volgarmente, riducendolo in sottilissime foglie, hà qualche virtù, come diremo al proprio capo dell'Oro, poiche qui habbiamo à trattare solamente delle varie sue preparationi Chimiche, e perciò anche tralascieremo il lungo racconto, che richiederebbe il dimostrare l'ingegnosa diligenza dell'humana curiosità in martirizzare questo nobile metallo, non solo per il fine di fabricarne monti d'Oro, mà anche per estrarne imaginarij rimedij, d'onde poi sono deriuare le parimente imaginative ricette, ne' volumi degl'affumigati, cõ termini enigmatici, e nomi mistici, con vn' aereo vanto di cauarne, oltre la miniera perpetua dell'Oro, saluaguardie irrefragabili contro ogni sorte d'infermità, e consequentemente contro l'istessa Morie. E benchè à dir il vero, i Chimici siano andati intorno à ciò più ristretti, hò nientedimeno osservato, che nel descriuere la sua preparatione, si sono mostrati boriosi, e bugiardi, e finanche maligni, poiche per rendersi gloriosi, scrissero manipulationi non mai da essi praticate, anzi ne pure sperimentate, hauendo loro bastato, che quelle ricette à primo incontro haueffero vna speciosa apparenza, poiche per quello, che ad essi spetta, l'hanno vedute solamente con l'intelletto, e non altrimenti con gl'occhi, scriuendole perciò da contemplatiui, e non da operanti; & in fine

credendole fisicamente fattibili, mà non già fatte, che perciò le descrissero con enigmi inesplicabili, imponendo à i Mestru, nomi di loro capriccio, & impossibili ad' indouinarsi. Si douria, per tanto seuerissimo castigo, e non potendosi alle persone, almeno alli scritti di questi ladri velati, li quali, oltre al rubbare il pretioso, e irrecuperabile tesoro del Tempo, che fanno perdere in leggere i loro fantasmi, tolgiono dalla borsa somme incredibili di monete, mentre i studiosi vanno prouandosi à ridurre in atto pratico i loro troppo fallaci Dogmi. Io posso parlarne altamente per esperienza, tanto più che hò fatto scelta de più classici, & approuati Autori, & in fine intorno alle loro ricette hò perduto il tempo, le fatiche, e la spesa, hauendo solamente trouato solutioni, più tosto accidentali, che fisiche, ò formali. Ne mi si opponga, che sia ciò proceduto da mia inesperienza, perche è di già molto tempo, che son gionto al termine prescritto da gl'Autori intorno à questa materia. Si che per dirla da huomo sincero, hò più volte portato al Padre della verità (voglio intendere Volcano) le Tinture Chimiche, i Cremori, i Sali, le Calci, e col suo mezzo hò veduto con occhi proprij, che sono ritornati in corpo, dico nella pristina essenza di quell'Oro, che da principio adoprai, e con l'istesso peso, che haueua prima; segno infallibile, che questo Sole terrestre, si eclissa, mà non s'estingue, e viene semplicemente à coprirsi di nuuole, le quali solamente impediscono l'osservare i suoi raggi. Confesso però, che non hò fatto saggio di tutte le ricette di quei mestru, che dicono aprire le porte dell'Oro, per entrare à scouire tanti famosi preparamenti: perche essendo stanco, non meno di spendere, che d'operare, hò hauuto occasione di credere, che quasi tutte siano d'vna medesima carata, cioè, che non siano efficaci: tuttauia per non addossarmi la lunga proua d'vna negatiua vniuersale, che hà di bisogno, per auuerarsi, della cognitione di tutte le particolarità, e per non parere affatto incredolo à quei, che si vantano d'hauere questo pretioso Mestruo, benchè essi non dicano, che cosa sia: descriuorò alcune ricette

ricette estratte da' scritti d' Autori di qualche grido, acciò non volendosi alcuno curioso appagare delle esperienze fatte da me, & anche da molti huomini illustri, possa in ciò sodisfarsi, aguradogli in tanto pazienza, e miglior ventura, che non ci hò hauuto Io; non lasciarò tuttauia da parte lo stile della solita ingenuità d'auuertire questo tale, che prima di venire al cimento, consideri bene le ragioni, che addurrò qui di sotto, parendo à me, che esse siano bastevoli à richiamarlo dall'inesplicabile fatica, che richiedono li preparamenti accennati, & in quella vece impiegare il tempo tanto più fugace, quanto pretioso in rintracciare nuoui arcani negl'altri misti, per accrescimento di questa nobile professione, ò pure spenderlo in preparare li già approuati.

Per intelligenza di questa materia, è da saperfi, che l'Oro si può rendere Potabile in due maniere: primieramente si fa per via di Magisterio, che lo risolve senza separatione alcuna de i suoi principij, e questo è Oro Potabile volgare facile à farsi, anzi così facendo, se gli può far hauere diuerse forme come di Sale, Ooglio, ò d'altro licore, niente dimeno, fatto per questa via non sarà altro, che semplice Oro rappresentante tali forme, pigliate dalla congiontione di diuersi Mestruj, estratti dalla famiglia Salina, e si possono essi Mestruj separare facilmente dalla calce dell'Oro con l'aiuto d'altri Sali di natura contraria al primo sale, che hà soluto: perche, come vuole Angelo Sala, *Combibant spiritus acutos*; e così l'Oro da licore, ch'era, scende al fondo in forma di poluere; onde tal'Oro, *Ratione auri*, non hà più virtù delle semplici foglie d'Oro; e se pure mostra altra operatione, segue per virtù del Mestruo, che l'hà sciolto: ne si hà da credere, che venga attenuato l'Oro da molti Chimici in modo così elaborato, che mediante essi spiriti salini si riduca à passare per storta, onde pensano, che non si possa ridurre più in corpo, perche ciò ripugna all'esperienza ordinaria: benchè all'Oro così ridotto, diano il nome di Tintura, non è però che sia tintura formale, mà secondo Geber, *Auri portio sic attenuata, & laruata, quia Aurum*

est totum Mercurius, sicche se tale tintura fosse fisica vera non si potria ridurre più in Oro, come segue con il mezzo de' spiriti ripercettienti, il che nelle vere, e fisiche Tinture, non può in conto alcuno seguire.

La seconda maniera di far l'Oro potabile vero, e reale, è quella, che si fa separando dalli trè principij, che compongono esso Oro, vna parte distinta, la qual maniera chiamano i Chimici Estrattione: sicche dato, e non concesso, che ciò si potesse fare, non per questo ne seguera, che fosse vera l'affertione d'alcuni Chimici Parabolici: li quali vogliono, che tale parte habbia da essere medicina vniuersale per la salute del nostro corpo, e che hauria facoltà di rinouarlo; perche cauata per via d'estrattione, e distinta da gl'altri due principij, vi mancariano quelle prerogatiue, le quali ordinariamente hanno attribuite all'Oro, in riguardo della sua incorrottilità; perche se è vero quello, che essi Chimici dicono, cioè d'hauere vn Mestruo vniuersale, che conserva la forma del soggetto soluto, vna con le sue proprietà (il che però non può in conto alcuno esser vero) tal'Oro potabile verrebbe ad esser vna parte di esso Oro corrotto, e perciò si niega, che si possa cauare dalli principij di esso Oro vna parte distinta, come alcuni malamente credono. Perche, dandosi assolutamente per vero, che l'Oro sia composto de' trè decantati principij, secondo i Chimici; cioè di Sale, Solfo, e Mercurio, variando in questo da gl'altri Misti, è però da saperfi, che è pur' anche verissimo, che questi vengono partecipati da' viuenti, e da gl'Animali; in altra maniera, la quale non si conforma con quella de' Minerali, e Metalli; negli Animali per l'eterogeneità necessaria à gl'ufficij della vita, necessariamente si ricerca l'energia de i principij: mà ne i Minerali, e Metalli, che doueuanò lungamente durare fuori della terra, senza altro fomento, era necessario, che fossero vniti con vn nodo più indissolubile; per il che in quelli è facile la soluzione di quel nodo, che vnua i principij, e per conseguenza la riduzione in prima componentia, per parlare alla Peripatetica, come giornalmente si espe-

Aurum Potabile non potest esse Medicinam vniuersalem.

Ragione con la quale si mostra la difficoltà di fare perfettamente l'Oro potabile.

esperimenta, anzi senza tante operationi, la sola morte di quella vita, che l'vina basta à dissoluerli, la doue in questi per la durezza del vincolo, che gli vnisce sono necessarie fatighe più grandi, e machine più sottili per dissoluerli, e fare, che perdano affatto la prima essenza. Oltre à quello poi, che hanno i Metalli di vario circa la perfectione, & homogeneousità con le piante, ve ne sono alcuni tanto imperfetti, che l'istesso tempo gli distrugge, come s'offerua continuamente nel ferro, risoluendosi in ruggine solfurea, parte del suo principio; e perdendosi anche sensibilmente nel fuoco. Ve ne sono all'incontro di così perfetti, & homogeneousi, che nè dal tempo, nè dal fuoco, nè da qualsiuoglia accidente se gli può scemare vna minima particella, come siegue nell'Oro, così rispettato dal fuoco (benche vorace del tutto) che non solo non lo scema di perfectione, peso, ò bellezza; mà più tosto gli dà splendore. Queste propositioni sono così vere, che non occorre dimostrarle à i cospicaci con giro di più lunghe parole, oltre che lo cõferma à g'incredoli l'istessa esperienza, fida testificatrice della verità. Da questa verità (fondamento del mio discorso) chiaramente appare, che si fatica in vano, per ridurre l'Oro ne' suoi principij, perche sono sì fattamente vniti, che vno è transostanziato nell'altro, imperciòche il Sale non è semplicemente sale, mà Sale, Solfo, e Mercurio: Il Solfo è Mercurio, Sale e Solfo insieme: Triade de principij così ben compaginata, che vno è trè, e trè son' vno: chi dunque scioglierà dall'Oro parte, che non sia tutto? Che perciò, mostrando la difficoltà di far l'Oro potabile il gran Filosofo Roggiero Baconio Inglese, disse, *Facilius est Aurum facere, quam destruere*: e benchè Zaccaria à Puteo scriua, essersi trouato nello stomaco delle Galline l'Oro, molle come cera, caldissimo al tatto, e che era scemato la terza parte del suo pristino peso, cioè di quello, ch'era auanti, che la Gallina se l'hauesse inghiottito, e che raffreddato tornò duro, mà scolorito. Quando questo pur sia vero, non perciò ne siegue, che il calore della Gallina hauesse potuto estrarre la tintura, perche se l'Oro ri-

masto senza colore, si tornerà à cimentare, ritornarà più colorito, e più bello, come si è detto sopra. Conferma questo discorso l'autorità di Libauius, che afferma, qualmente dandosi à mangiare alle Galline la poluere dell'Oro meschiata col cibo, dentro à qualche tempo le Galline mettono le penne indorate; di quà dunque si viene ad inferire, che si scioglie tutto il corpo dell'Oro dal calore di esse Galline, ne si risolue ne i suoi principij; mà venendo attenuato il corpo dell'Oro dal calore di essi Animali, si viene ad vnire, e passa con l'alimento, tingendo di se medesimo le penne delle Galline, se pur è vera l'assertione predetta. Io per me mi soddisfo delle sodette ragioni, mà se alcuno non se ne appaga, si metta ad esperimentare le seguenti ricette, con le quali dicono farsi l'Oro Potabile. La prima è d'Adriano Miniaceth.

Piglia Oro finissimo cimentato con l'Antimonio, e lo ridurrai in sottilissime foglie; doppo risolui esso Oro con spirito, ò vero oglio di Sale rettificato, e doppo la solutione, caccia lo spirito del Sale per storta di vetro, e così trouarai nel fondo della storta, l'Oro conuertito in calce fluuissima. Piglia questa Calce, e ponila in vaso di terra, meschiandoui tanto oglio di Cànella, quanto si faccia vna mistura come colla, e subito vedrai annerirsi la materia, e di più sobollire; all'hora soprainfondi tanta acquauita tartarizzata, che auanzi la materia, quanto è alto per lato il dito picciolo della mano; Quest'acqua estrahe l'anima dell'Oro bellissima simile all'istess'Oro, e quando sarà ben tinta decantala, e soprainfondi nuoua acquauita tartarizzata, e così continuerai l'operatione, finche l'acquauita non si tinge più. La Calce, che rimane, soluerai con nuouo spirito di Sale, e procedi come la prima volta, ripetendo così, finche sia risoluto tutto il corpo dell'Oro, e si faccia licor Potabile, il quale si pone à circolare, acciò si risolua l'acrimonia dello spirito del Sale, benchè non risoluendosi, non apportaria nocumento di sorte veruna, e questa per detto dell'Autore è ottima solutione, che da niuno si ridurrà in corpo. Crollio però dice, che simil modo non può fare vera solutione, perche l'Oro torna in corpo.

lib. 1. syn.
tag. e. 8.

Oro Potabile del Miniaceth. Thef. Medic. chim.

Clavis
Medic.
c. de auro.

Oro Potabile Anglico.

L'Oro Potabile Anglico si fa così, sciogli l'Oro fino in Acqua forte Regia, che si fa d'vna libra d'Acqua forte commune, e quattr' oncie di Sale Armoniaco distillati congiuntamente per storta di vetro: soluto che sia, poni la parte chiara in vaso di vetro di collo lungo, soprainfondendo à goccie à goccie oglio di Tartaro fatto per deliquio, finche vedrai l'Acqua forte diuenir chiara, e bianca, se appare questo segno, è certissimo, che la Calce dell'Oro sia andata tutta nel fondo; lascia posare per vna notte, e la mattina decanta l'Acqua forte; lauarai poi la Calce dell'Oro quattro, ò cinque volte con acqua comune; in fine la farai seccare à piaceuolissimo fuoco. Intorno à questa esiccatione della Calce dell'Oro si dourà star bene auuertito, che il fuoco sia piaceuolissimo, altrimenti s'accède à similitudine della poluere d'Archibugio, mà però con questa diuersità, che quella dell' Archibugio spara all' insù, e quella dell'Oro all'ingiu. Crollio cerca d'assegnare la cagione di questa proprietà, e dice seguire, per rispetto del Sale Armoniaco, che tiene antipathia con l'oglio di Tartaro; Per far l'operazione più sicuramente si può asciugare in stufa, ò pure esposta all'aria secca, voltandola diligentemente con spatola di legno, e non di ferro. Questa Calce d'Oro chiamasi in Greco *Ceraunochryson* dagl' effetti, che fa di fulminare, che perciò da' Latini è anche nominato *Aurum fulminans*: La detta Calce d'Oro si meschia per metà del suo peso con Solfo poluerizzato, facendogli abbrugiare in crocciolo con fuoco lento nel principio, e su'l fine gagliardo, per vn' hora di continuo, di modo che la Calce dell'Oro in vn certo modo si riuerberi, e diuengha sottilissima, serbandola in vaso di vetro ben chiuso. Intanto farai lo spirito d'orina, pigliando orina d'huomo sano, che beua vino, quanto vuoi: si digerisce per quaranta giorni in vaso di vetro ben serrato, accomodato nel Letame caualino, ò in altro luogo caldo; distilla, poi per arena in vaso di vetro, dentro vn recipiente ben grande, finche sarà distillata tutta l'humidità: il licore distillato si farà cohobare tre volte sopra le feccie, acciò che doppo venga fuori lo spirito

sincero, nel modo, che siegue. Farai distillare per lambicco di collo lungo col suo recipiente ben chiuso nelle giunture, con fuoco d'Arena, & ascenderanno li spiriti in forma di Cristalli, senza alcuna humidità: continuerai la distillatione, finche saranno distillati tutti li spiriti. Soluerai tutta la parte soblimate, con acqua piouana lambiccata, e farai distillare in vaso di vetro come prima, ripetendo così sei volte, pigliando ogni volta nuoua acqua piouana lambiccata; finalmente ponerai questi Cristalli in vaso di vetro, chiuso Ermeticamente, facendoli digerire per quindici giorni con lento calore, finche si risoluano in limpidissimo licore, al quale si aggiunge altrettanto spirito di vino buono, lasciandogli similmente digerire per dodici giorni in bagno, acciò s'uniscano. Piglia poi la sodetta Calce d'Oro, e vi soprainfonderai il sodetto spirito d'orina, & Acqua Vita in quantità, che cuopra tre dita essa Calce: fa poi digerire à lento calore, finche diuen-gano rossi come sangue, e poi decanta la tintura, e sopra la Calce poni nuouo spirito, facendo digerire come sopra, raccogliendo tutti li spiriti colorati, li quali farai digerire in bagno, per alquanti giorni, e poi con lento calore ne cauarai lo spirito soluete; cohobando vna volta, e così rimarerà nel fondo del vaso il sale in forma d'oglio ro-bicondissimo, che spira vn' odor soaue, e si risolue in qualsiuoglia licore. Distillandosi l'istessa solutione, per arena con storta di vetro, doppo il mestruo soluente, ascende la tintura dell'Oro, rossa come sangue, lasciando nel fondo del vaso, la parte terrea, negra, arida, spongiosa, e leggiera. Questa tintura separarai dal mestruo per il bagno tie-pido, restando in fondo l'oglio d'Oro, e questo è l'Oro Potabile, che si dispensa in Inghilterra sotto il titolo di Francesco Antonio di Londra, e che si soleua trasportare in Germania, & altri luoghi, con tutto ciò Tomaso Rauolin lo rifiuta, nel suo Alfabulario filosofico.

Alcuni incapaci, biasimano queste preparazioni, perche vi si adoprano li Mestruoi corrosiui, sicche per fuggire questo vitio cauano il Mestruo dall'acqua commune, e pretendono, che

Oro fulminante.

Spirito d'Orina.

non sia corrosiuo; mà non s'auuedono, che mentre fanno suaporare vna gran quantità d'acqua sino alla seccità, e facendo distillare poi quel Sale, che rimane nel fondo della caldara (doue hà bollito l'acqua) non viene ad essere altro, che spirito di Sal Armoniaco, che si conosce apertamente dal colore, sapore, e dalla tintura, la quale macchia la carne come l'acqua forte. Ne lo biasimo tali mestruu corrosiuu per sciogliere l'Oro, anzi senza di essi sarà vana fatica il pretendere d'arriuare à qualche cosa di buono, perche come vuole Geber, l'Oro Potabile, non si hà da far con altro Mestruo, che corrosiuo, mentre dice, *Omne quod soluit necesse est Salis, aut Aluminis, vel eorum consimilium naturam habere; Neque inueniuntur alia, quibus possit solui, prater illa. Igitur quęcumq; soluuntur necesse est, per illorum naturā solui.* Onde Paracelso soggiunge, *Auram non valere sine corrosiuo.*

lib.1.cap.
22.

A G G I V N T A.

PVò anche dall'Oro cauarfi vn rimedio, vtilissimo per le febbri intermittenti, con tal maniera.

Piglia Oro purissimo, priuo affatto di qualsiuoglia mistura, per cemento Reale oncia mezza, Sal Nitro oncie quattro, Sale Armoniaco oncie due; si riduce l'Oro in fogli sottilissimi, simili à quelli, che seruono per indorare; poluerizza poi sottilmente in mortaro di Pietra detti Sali, e meschiali con i fogli d'Oro, e come sarà ogni cosa bene incorporata, aggiungi d'acqua piovana distillata libre quattro; poni ogni cosa in vn vaso di vetro, chiudendo bene la bocca di esso, quale vaso poi ponerai à digerire nel bagno per spatio de due mesi, nel fine de quali farà, che detto licore passi per carta emporetica, & alla parte chiara, soprainfondi à goccia à goccia d'oglio di Tartaro fatto per deliquo, libra mezza, e vedrai subito precipitare la poluere dell'Oro, quale dolcificarai prima con acqua commune distillata, mà calda, ripetendo la dolcificatione trè, ò quattro volte; poi ponerai essa poluere dolcificata in Pellicano, con soprainfonderui vna libra di

spirito di Vino perfetto, lasciandolo, secondo le regole dell'Arte à circolare per spatio de quindici giorni continui, dopò quale tempo ponerai lo spirito del vino insieme con la sodetta poluere in storta di Vetro, facendone distillare lo spirito di vino sino alla seccità, e resterà nel fondo della storta l'Oro preparato, quale in riguardo delle sue ammirabili virtù, & effetti, l'hò dotato del nome di Precipitato Regio, essendo di mia propria inuentione. La dose si è sperimentata da grani due, sino à quattro, formandone pillole, da prendersi la sera dopò cena, ò pure si potrà dare con acque sudorifiche, che all'hora muouerà per sudore senza molestia alcuna de Patienti.

Precipitato Regio nostro.

Preparazione del Piombo.

IL Piombo si prepara in diuersi modi, come diremo; mà quando propriamente vien ordinato il Piombo preparato s'intende, che sia semplicemente calcinato, come siegue. Si mettono le lamine di Piombo in vaso di terra nuono, e si fa strato, sopra strato con Solfo poluerizzato, cioè mettendo vna lamina di Piombo aspersa con la poluere del Solfo, e sopraponendoui vn'altra lamina, con altro Solfo, finche il vaso sia pieno, il quale si ponerà su'l fuoco, & essendo liquefatto il Piombo, meschiarai con verga di ferro, finche resti abbrugiato.

Altri per più facilità adoprano, in luogo delle lamine di Piombo, quelle pallottine di Piombo, che vsano i Cacciatori, meschiandole con Solfo, e facendole abbrugiare, come di sopra: Doppo si laua, sempre tritorando in mortaro, lasciando calare il Piombo al fondo, e gittando via l'acqua chiara; e ciò si replica finche l'acqua sia insipida, all'hora si passa il Piombo per il Criuello della natura, e seccato si ripone per vsò degl'Vnguenti, & altri simili Medicamenti. Vedi il Tiroc. Chimico foglio 228.

Si caua anche dal Piombo la Cerussa in questo modo. Si accomodano le lamine di Piombo sopra la bocca d'vn vaso di terra corpolento, e largo di

Cerussa come si faccia.

bocca, mettendo d'entro d'esso vaso Aceto fortissimo: si cuopre poi con tela, acciò che non respiri, e suapori l'Aceto lasciando il vaso in luogo caldo. Quando la lamina è dissoluta, e caduta à basso si cola fuori tutto il chiaro dell'Aceto, e la parte grossa si pone à seccare al Sole, e poi si trita su'l marmo cò il macinello, e si passa per setaccio, e questa è la Cerussa insegnata da Dioscoride.

Modo di fare il Minio.

Il Minio, ò Sandice, che dir vogliamo si fa riuerberando langamente la Calce del Piombo; mà l'ottimo Minio è quello, che si fa riuerberandosi la Cerussa.

Il Litargirio si fa col Piombo, che adoprano gl'Artefici, che purificano l'Oro, e l'Argento, imperciò che essendo fosi essi metalli con il Piombo, per la vehemenza del fuoco si calcina esso Piombo, meschiandosi con l'impurità di essi metalli, e per la qualità del più, e meno fuoco riesce di due colori, onde al più abbrugiato danno il nome di Litargirio d'Oro, & al manco, d'Argento, mà quelli Artefici li chiamano Manica.

Preparatione della Pietra Lazola.

Si trita la Pietra Lazola in mortaro di Porfido, gittandoui sopra acqua di fonte chiara, macinando per vn buono spatio di tempo; doppo si lascia posare la pietra al fondo, e si versa l'acqua fuori con diligenza; e ciò si replica trenta volte; in vltimo si laua nell'istesso modo dieci volte, con acqua Rosa, ò di Buglossa, & essendo ridotta sottilissima, si fa seccare, riponendola all'vso. Nell'istesso modo Mesue laua la Pietra Armena, e questo è il modo volgare; mà più auanti nel trattato dell'Alchermes, mostreremo vn modo più nobile.

Pietra Armena come si laua

Preparatione della Pietra Hematite.

Si pone ad infuocare la Pietra Hematite nelli carboni accesi, soffian- do di continuo, finche il suo calore si

Parte prima.

muti in rosso oscuro; all'hora s'estingue in aceto, e si fa così tre volte, infuocandola, & estinguendola, autic- tendo però, che non si rompa nel fuo- co, perche non si potria facilmente rac- cogliere: onde è necessario infuocarla dentro vn vaso couerto. Ad altri piace il prepararla così cruda, sopra vn Por- fido, ridocendola con Aceto in polucre impalpabile.

Preparatione del Polmone di Volpe.

Il Polmone della Volpe si purga dal sangue, lauandolo con vino bian- co odorato; doppo si secca legghiermen- te in forno tiepido, e quando è bene asciutto, riponilo intolto nelle foglie d'Assenzo, ò di Marrobio, ò pure di Scabiosa, in luogo secco; perche facen- do altrimenti, si corromperia.

A G G I V N T A .

Non mi pare, che debbanò in que- sto capitolo essere taciute le preparationi chimiche di qualsuoglia interiora d'Animali, come sono Fega- to, Polmone, Milza, Intestini, e simili; perciò potranno prendersi quelle inte- riora, che si desiderano preparare, si di- uidano in pezzi, o fette sottili, poi si lalano nell'acqua sino à tanto, che con diuerse mutationi di nuoua acqua, quella non apparisca più sanguigna; Piglia poi le dette interiora lauate, & asciugale bene con panno. Di più pren- di di spirito di Vino, per ogni libra, del quale vi sia stata in infusione, e sciolta mezza oncia d'opobalsamo, poni den- tro d'vn vaso di vetro ben chiuso que- sto spirito, e l'interiora lauate, & asciu- gate, lasciando così ogni cosa insieme per spatio de due giorni, separa poi l'interiora dall'acqua vite sodetta, e po- nile nel forno tepido, sino à tanto, che faranno ben secche, riponendole poi in vaso di vetro, che in questo modo non solamente le interiora non marci- ranno, mà saranno più vtili in medi- cina.

Preparat. Chimica dell'interiora d'Animali.

Dalle interiora poi, così preparate potrai

M

Effratto
d'Interio-
ra d'Ani-
mali.

potrai cauare l'effratto, con polueriz-
zarle, e digerirle con spirito di Vino,
poi separando esso spirito per bagno
maria, e riducendo la materia in confi-
stenza d'effratto, che così sarà in esse
accresciuta non poco la loro virtù per
mezzo della separatione delle parti sot-
tili dalle grosse.

Preparatione del Rame.

S I loda quel Rame, che si caua dall'
Isola di Cipro, e se ne troua di due
colori: quello che è simile al color
dell'Oro si chiama da' Latini *Aurichal-
cum*: L'altro che è rosso lo chiamano
assolutamente *Æs*; mà i Chimici non vi
fanno alcuna differenza, chiamandoli
confusamente, *Venus*, dalla venustà,
che perciò viene attribuito al Pianeta
di Venere; e benchè il Rame offeruato
esternamente, si dimostri de' sodetti co-
lori, nientedimeno i Chimici, che ri-
mirano più tosto la natura interna, fan-
no apertamente vedere, che questo
Metallo hà dentro di se vna giocon-
dissima verdezza, come si mostra da
molti Medicamenti, che ne preparano,
e specialmente per gl'affetti del Ven-
tricolo, e Reni.

Per calcinare il Rame si fanno ri-
uerberare le lamine del Rame nella
fornace de' bocalari, finche si possano
facilmente tritare in calce: Si può an-
che calcinare, stratificando le lamine
sottilissime del Rame con il Sale pre-
parato, in pignatta nuoua, cuoperta:
s'infuocano à poco, à poco, e poi si gi-
tano in vaso pieno d'acqua fredda, la-
uandole diligentemente con scope di
ferro per purgarle dalla negrezza, e dal
Sale, facendole poi seccare: si stratifi-
cano di nuouo con il Sale, e s'infuoca-
no, e si estinguono in acqua fredda,
come s'è detto, facendo l'istessa lau-
tura, e ripetendo l'opera, finche le la-
mine si possano facilmente polueriz-
zare: lauarai poi la poluere con acqua
bollente, finche se ne caui tutta la sal-
fedine, e nel fondo del vaso si trouarà
il Croco di Venere robicondissimo, à
similitudine di sangue. Quàdo sarà ben
dolcificato cò affusione d'acqua comu-
ne, si farà seccare, riponendolo poi tri-

Croco di
Venere.

tato per vso degl' Empiastri astringenti.

Volendo cauare il Sale, ò Vetriolo
dal Rame. Figlia Rame calcinato, ò pu-
re la sua squama; fanne poluere sottile,
ponendola poi à digerire per vn gior-
no naturale in Aceto distillato: decanta
poi l'Aceto colorato, soprainfondendo
nuouo aceto, e decantando, finche non
si colori più l'aceto; li già colorati fel-
trai, facendoli poi suaporare con
lento fuoco, finche di quattro parti ne
siano suaporate tre, lasciando la mate-
ria, che rimane in luogo freddo, e così
trouarai il Vetriolo risplendente di co-
lor verde oscuro.

Vetriolo
di Rame.

Per fare i Cristalli del Rame solui il
Rame con acqua forte in vn vetro ben
saldo, e poni à digerire la solutione, per
vn mese, ò fin tanto che appariscano i
Cristalli del Rame, dalli quali si può ca-
uare l'oglio, e la Tintura; mà con più
facilità potrai raccogliere questi Cri-
stalli dal Verde Rame sciolto con ac-
qua distillata, ò spirito di Vino: feltran-
do poi la solutione, e cuocendola in
consistenza di sciroppo, con lasciarla
così finche genera i lapilli cerulei, che
sono similmente il Vetriolo del Rame,
dal quale si può cauare lo spirito per
distillatione, celebrato da Teofrasto
Paracello per corroborare il Ventrico-
lo, il cui vso si può vedere in esso Au-
tore *Libro de Vita longa, e de Tartaro*.

Cristalli
di Rame.

Si caua ancora dal Rame l'Erugine,
che in riguardo del suo colore, vien
chiamata comunemente Verde Rame,
& è cosa diuersa dal fior di Rame:
perche l'Erugine si fa mettendo aceto
fortissimo in vaso di terra vetriato, e si
cuopre con vn vaso di Rame concauo,
ò piano, chiudendolo d'intorno, acciò
non spiri: si lascia così per dieci giorni
continui, e poi si discuopre, e si rade
l'Erugine attaccata al Rame. Si fa an-
cora in quest'altro modo, mettendo le
lamine del Rame nelle vinaccie, che
non siano fresche; mà che però habbia-
no cominciato à diuenir acetose, e vi si
lasciano, finche hauranno generato
l'Erugine: all'hora si cauano fuori, e si
rade l'Erugine.

Verde Ra-
me.

Mà il Fiore del Rame si fa quando è
fuso il Rame, gittandoui sopra acqua
chiara, per spegnerli il calore, di modo
che, per ripentina condensatione s'ele-
ua vn grandissimo vapore, che perciò

Fior di
Rame.

sopra

sopra esso Rame fuso si ponerà, con prestezza, vna pala di ferro, perche cessato, che sarà il vapote si trouarà la pala tutta coperta di minutissime granella, simili di colore all'istesso Rame, & alquanto risplendenti.

Acqua
oculare
d' Angelo
Sala: septē
Planet. c.
de Venere

Si caua anche dal Rame di Cipro vn' acqua di gran virtù per gl'occhi, esperimentata dal Sala: Per farla si pigliano trè oncie d'Oro stridente, detto volgarmente quì Oro Brattino, di Maluagia vna libra, e mezza, si circolano al Sole in vaso di vetro ben otturato, finche la Maluagia diuenghi di color verde, trasparente come Smeraldo. La ricetta è breue, mà le sue virtù sono lunghe, imperciòche è certissimo rimedio nell'ulcere maligne degl'occhi, togliendone ancora le macchie, & è di tanta efficacia, che restituisce l'occhio al suo luogo, quando ben'anche ne fosse uscito.

Preparatione delle Rondini.

Piglia li polli del nido delle Rondini, quãdo ad essi cominciano à spuntare le piume, tagliali il capo, & opera, che il sangue scenda sopra di essi, accomodali in vaso di terra nuouo vetriato, stretto di bocca, & aspiargeli di sale sottile, lotando poi il couerchio con loto di sapièza, li farai stare in vn forno caldo, finche siano abbrugiati; serbali poi in luogo asciutto per i bisogni, & specialmente per la Squinantia, soffian- do la poluere di essi con cannoletto dentro la Gola.

Preparatione del Sale

comune.

IL Sal comunè si pone dentro vn vaso di terra, facendolo quasi pieno, si cuopre, ponèdolo poi in mezzo de carboni accesi, finche tutto sia infuocato, & il Sale non crepiti più. Si scioglie poi con acqua comune, & si felera, coagolando in scodella vetriata, & questo è il Sale decrepitato.

Cristalli
di Sale
dolci.

Si fanno del Sale i Cristalli dolci come Zucchero, nel seguente modo. Faciasi vna storta di terra, che sia forte, e di buona capacità, e che habbia alla sommità della pancia vn cannoletto

Parte Prima.

largo di bocca, mà che sia stretto nella parte, che entra nella storta: poni in essa storta à distillare trè, ò quattro libbre di Sale comune marino, accomodandoui vn recipiente capacissimo, dandoli fuoco per gradi, & agomentandolo, finche il Sale si fonda dentro la storta, all'hora gittai sopra, per quel canaletto vna, ò due gocce d'acqua fresca, chiudendo subito la bocca del medesimo cannoletto con terra figolina preparata, & à questo modo il Sale passerà in spirito nel recipiente, continuando però à ponere di quando in quando le goccioline dell'acqua fresca, finche il Sale sarà passato tutto in spirito, dal quale farai suaporare la flemma con vna leggiera distillatione per bagno, lasciando poi lo spirito, che rimane, in luogo freddo, finche appa- rcano li Cristalli simili al Sal Nitro, & dolci come Zucchero. Questi poi per deliquio si possono sciogliere in licore, che pigliandone cinque, ò sei gocce, per molti giorni, toglie affatto la sete à gl'Hidropici.

Preparatione del Riobarbaro.

LA preparatione del Riobarbaro comunemente si chiama Vigoratione, la quale ordinariamente si fa con la Spica Narda; mà perche gli comunica vn' odore ingrato, viene per ciò abortito senza paragone: onde è da sapere, che la spica si meschia col Riobarbaro, per fargli più aperta strada, come vuole Cristofaro Aosta, e non perche habbia di bisogno d'essere corretto; non hauendo in se alcuna malignità, e perciò per suo veicolo vi si può meschiare il Cinnamomo, che per opinione d'ottimi Medici, per tale effetto è migliore assai della Spica, come trà gl'altri dichiara Raimondo Mindereto con queste parole: *Quod Spica perficit; Marum potest, imò, & Costis, Cinnamomū longè validius eas intentiones supplet.* Circa il modo di praticare questa meschianza: Guglielmo Rondoletio vuole, che ad vna dramma di Riobarbaro si possa aggiungere fino à mezzo scropolo di Cannella, mostrandò l'esperienza, che questa non è cosaouerchia, perche la Cannella hà gratioso odore, al contrario della Spica.

Aloed. &
de Rha-
bar.

della quale Pistesso Autore dice: *Cuius parum suavis, & gratus est odor, usus negligendus esse videtur, vel à granis sextantum pro drachma Rhabarbari, adeò enim molestus, & ingratus eius odor est, ut nauseam faciat, & vomitiones exciet.* E circa al vigorare il Riobarbaro con altri semplici astrettiui, & odorati foggionge, *Spica porrò Celtica, et Schanantù, propter maiorem partium tenuitatem, in parua portione poni debet, quo fit ut à granis tribus, ad quatuor tantum pro drachma Rhabarbari recipiantur. Si enim maior eorum quantitas admitteretur urinas pronocando, & ad renes ab intestinis deriuando materiam, purgationem impediunt potius, quam iuuarent.* Oltre di ciò si può anche vigorare il Riobarbaro con l'acqua di Cannella, adoprata con discreta quantità; e diuiene più grato.

Preparatione del Sangue d'Hirco.

Si piglia vn Hirco di meza età, come farebbe à dire di quattr'anni, e che sia sano, e che non habbia ancora montato le Capre; si hà da nutrire, per vn mese intiero, d'herbe, che habbiano facultà di rompere la pietra delli Reni, cioè Serpillo, Petrosello, Apio, Pimpinella, Saffragia, Miglio del Sole, Finocchio, Frassino, Hedera, e simili: Se gli dia à bere, in questo tempo, Vno bianco, lasciandolo stare al Sole ne' giorni canicolari. Fatto questo si scanna, e si lascia cadere in terra il primo, & vltimo sangue, raccogliendo solamente quello di mezzo, che si lascia condensare, e poi si diuide in più pezzi, cauandone l'acqua: si mettono quei pezzi sopra vn setaccio di peli, coperto d'vn velo sottile, e si lasciano seccare, re al Sole, ò forno assai lento; seccato che sarà il sangue, si ripone in cassetta ben chiusa, & in luogo asciutto. Dura in bontà vn'anno. E lodato per rompere, e cauare la pietra delli Reni, pigliandone vna dramma per volta, con acqua appropriata, ò Vno bianco aromatico.

Altra preparatione del sangue d'Hirco per la Pleuritide

Gio: Van'Helmontio scriue vn secreto raro per il mal di Ponta, ò Pleuritide, e dice non esser altro, che il sangue d'Hirco preparato in questa maniera.

Piglia vn'Hirco, lo sospende per le corna, alle quali lega i piedi posteriori, e così viuo gli taglia i testicoli, raccogliendo quel sangue, che ne scorre finche muore, e del sangue, facendolo seccare al Sole, ne dà poi vna dramma la mattina per due, ò tre volte, con acque appropriate, ò Vno. Se ne veggono effetti miracolosi in sanare subito la Pleuritide; auuertirà qui il Lettore, che prima d'ogn'altra cosa, sopra di ciò si rimetta totalmente all'esperienza, che se n'è veduta da Noi, mà alla dose di due dramme con acqua, ò decotto di Cardo Benedetto.

Si conolce il sangue così preparato, perche è durissimo al pestare, il che non segue in quello della prima preparatione per il mal di Pietra.

Gio: Michele Paschale, come riferisce Schenchio pone il seguente rimedio per cosa certissima per il mal di Pietra: la ricetta è tale: *Cibus, qui fit ex hepate, pulmone, renibus, & testiculis cum priapo Hirci, cum Croco, Cinnamomo, & Melle, & imple postea intestina Hirci hac mistura. Dosis sunt dua, aut tres buccelle. Habet tantam vim hoc medicamentum ad lapides expellendos, ut non solum à renibus, & Vesica, sed ab anno comedentis fracti omnes excutiantur.*

Hircium sanguinem frangere in renibus, atque in vesica lapidem tam verum est, quam meridie lucere: Leporinus idem prestat. Scaligero Exercit. 334.

Quercetano scriue per rimedio specifico della Pleuritide le cortecce tenui, di color rosso dell'Auellane, che stanno attaccate immediatamente al nocciolo, al peso d'vna dramma, con altrettanto corallo rosso preparato ridotto in poluere, e pigliati con Acqua di Cardo Benedetto, ò di Papauero rosso seluatico, soggiungendo: *Quamuis vulgare, specificum, tamen auxilium est, & probatissimum in pleuritide.* Questa forte però d'Auellane viene qui chiamata Auellana Turchesca.

D'vna dramma di Pece Greca, se ne formano tre Pillole con lo sciroppo di Granato dolce, e s'inghiottiscono intrè hore per vna volta, e liberano dalla Pleuritide.

Ortus Medicinae.

A G G I V N T A .

Preparatione del Sangue di
Lepre .

IL Sangue di Lepre preparato, conforme scriue Helmontio, è stato sperimentato più volte rimedio specifico contro l'Erisipela, e Dissenteria, eccome il modo di prepararlo con le sue medesime parole.

Potest. Me
dicamin.
n. 29.

Pavidissimum ergo Animal, Leporem videlicet, occiderunt: non quidem telo, ut inopina morte excumbat; sed venando, ut per canum morsum intereat; quo vis geminata pavoris imprimatur in eius totum. Itaque linteum in Leporis sanguine sinxerunt, & siccatum asseruarunt: idque in vino carptim exhibuerunt, & curata est Dissenteria. Itemque siccum apposuerunt Erysipelati, & sanatum est.

Può però di più il detto sangue estratto dal Lepre, che sia morto per mezzo de cani, conforme dice il detto Helmontio, seccarsi al Sole, e di esso poi si darà nelle Dissenterie nell'acqua d'Vua quercina, e nell'Erisipela, con acqua di Cardo Santo al peso di mezza dramma per volta, douendosi continuare per molte volte; auuertendo anche, che volendosi applicare, secondo che scriue Helmontio, le pezze tinte di detto sangue sopra l'Erisipela, farà più à proposito, conforme da me è stato più volte sperimentato con profitto, bagnare prima le dette pezze, già tinte, e secche, nell'acqua di Pietra Medicamentosa, fatta, come al proprio capo si dirà; o pure per aggiungere maggior efficacia, bagnarle nell'acqua vita, priua d'ogni flemma, quale da per se sola è stata offeruata in vna infinità d'esperienze efficacissima nel detto male; nè deue ciò ad huomini intendenti di questa materia recare punto di meraviglia, o timore, perche quantunque l'acqua vita si stima comunemente calda, e per conseguenza da non douersi applicare nell'Erisipela, quale si crede generata da esuperanza della bile del Fegato superflua, tanto alimentitia, quanto escrementitia, o pure, ben-

Acqua vita
vale contro
l'Erisipela.

che non fosse soprabbondante, fosse attratta da qualche dolore da causa esterna, o simili; tutta volta, ciò che sia di questo, à mio parere, essendo l'Erisipela, conforme anche tutte le infiammationi, così esterne, come interne (che poco trà di loro differiscono) cagionate con l'occasione di sangue estraualato, e per conseguenza grumefatto, non trouo ragione, che mi persuada, douersi ne i casi simili tralasciare quei rimedij, quali benchè siano (per gl'effetti che sogliono produrre) giudicati caldi, conforme è lo Spirito del Vino; con tutto ciò, altro non fanno, che risolvere il detto sangue, facendolo euacuare per traspiratione insensibile, conforme anche oprano i sali della Pietra Medicamentosa.

Ne per tanto deuo lodare nell'Erisipela, & Infiammationi l'vso di quei rimedij, chiamati comunemente freschi, e ripercossiui; mentre quelli, tenendo i pori della pelle chiusi, fanno, che maggiormente si compisca la coagulatione del sangue estraualato, alla quale poi necessariamente soccede, o la suppuratione, o pure l'internatione di esse Erisipela, o Infiammationi, seguendo poi da ciò molti morbi, stimati quasi per incurabili.

Preparatione dello Stagno.

SI trouano più forti di Stagno; per conoscere il buono deui fare così. Poni à liquefare lo Stagno, e formate palle da Cacciatori, e nell'istessa forma gitauì quello Stagno fuso, che hai sospetto d'essere adolterato, facendone vna simile palla, e quella di esse che sarà più graue, è Stagno cattiuo, e meschiato con Piombo. Piglia dunque del più leggiero, & abbrugialo da per se solo, finche si riduce in Calce, dalla quale, sciogliendola con Aceto distillato, ne cauerai il Sale, rettificandolo con acqua piouana distillata, coagulando, e di nuouo soluendo, feltrando, e coagulando fino à sette volte. Il Crollio lo stima secreto raro, & efficacissimo nella soffogatione della matrice, ondendone caldo l'obelicolo, perche sentendo la matrice quel calore, subito

ritorna al suo luogo, ne si muoue più da esso. La dose è da trè in quattro grani con acqua d'Artemisia, ò Cordiale, pigliandosi nell'Aurora continuamente. L'istesso Crollio scriue la seguente. Acqua, con la quale si piglia questo Sale con più profitto. Piglia radiche di Dittamo bianco, Seme di Dauco anconcia vna, Cannella scelta, Cassia lignea, Melissa ana scropoli due, Zaffarano Orientale scropolo vno, Castoreo fresco scropolo vno, e mezzo; d'ogni cosa si fà poluere, sopra la quale s'infonde acqua di Ruta due libre, lasciandola in infusione per quattro giorni, poi si distilla per Bagno Maria, serbandolo l'acqua, con vn cucchiaro della quale meschiarai trè grani di Sale di Stagno, e sul far del giorno la darai tiepida al paziente, che dourà digiunarui sopra, per trè hore, replicando così per trè, ò quattro giorni.

Sale, ò Vetricolo di Stagno.

Il Sale, ò Vetricolo del Stagno di Tirocinio Chimico si fà soluendo lo Stagno d'Inghilterra con acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, come è ripofata la solutione, calarà nel fondo la Calce dello Stagno, e farà bianca come la neue, la quale farai sublimare nel modo del fiore d'Antimonio, e la trouarai ascisa nella parte superiore del vaso, in forma di farina volatile, quale farai digerire con Aceto distillato, muouendo spesso il vaso, e come l'Aceto haurà di già sciolto parte di essa Calce, decanta la parte chiara, e sopra le feccie ripeterai l'operatione con nuouo Aceto, finche non scioglia più parte profiteuole dalla Calce soderata. Vnirai poi tutti gl'Aceti, che hauranno seruito à soluere, e li farai distillare per Bagno Maria fino alla seccità; sopra di questa materia secca, infondi spirito di Vino, & opera come si fece con l'Aceto: farai poi distillare per Bagno Maria, finche ascendano due terze parti di esso spirito di vino, e la parte, che rimane nel fondo del lambicco, riponerai in luogo freddo, à fine di produrre i Cristalli, ò Sale di Stagno, che dir vogliamo.

Da questi Cristalli di Stagno si può far licore, risoluendoli sopra vn marmo in Cantina. Di questo licore caldo, ontrandone trè, ò quattro goccie nell'obellicolo delle femine histeriche, cioè

che patiscono soffogatione di Vtero *Statim tollunt*, soggiunge il Tirocinio Chimico, & ancora *Summū est remediū in morbis Venereis; curat omnis generis ulcera fetida, fistulas, Lupos, Cancros, noli me tangere, & alia Carcinomata maligna. Dua, aut tres gutta exhibita intra corpus potentèr alnum mouent.*

In oltre si cauano dallo Stagno molti medicamenti; mà perche non differiscono da vna infinita d'essi, che si sono posti nel scriuere d'altri metalli, perciò qui si tralasciano; Poneremo nondimeno vn'acqua Ottalmica descrittta dal Sala, come cosa vtilissima. Piglia trè oncie di Calce di Stagno calcinato come di sopra, d'acqua di Mele Vergine oncie dodici. Si circolano per vn mese intiero, in letame cauallino, e doppo separando il sottile dal spesso, si serba all'vso. Preferua la vista alli vecchi, pigliandone due, ò trè volte la settimana vna conueniente dose con vguale parte di Vino bianco: preferua ancora dall'inflammationi; ferma, e cura le flussioni corrosiue, e leua le macchie esterne.

Septē Planet. Spag. recēdo. c. de Stagno.

A G G I V N T A.

Non voglio in questo particolare tralasciare vn modo bellissimo, e facile per purificare lo Stagno, purchè esso Stagno non sia meschiato con Piombo.

Purificat. dello Stagno.

Si fonde quella quantità di Stagno, che vorrai purificare, e mentre stà fuso, per ogni libra di esso vi buttarai sopra due oncie della seguente compositione.

Piglia di scuo di Castrato oncia vna, Mele di Spagna dramme quattro, Cera citrina dramme sei: si liquefaccia ogni cosa assieme, e si coli per panno, e come la detta materia farà raffreddata ne ponerai quanto vna noce sopra lo stagno che stà su'l fuoco, fuso, e quando vederai, che sia del tutto consumata la detta materia, ponerai dell'altra, fino che per ogni libra di Stagno hauerai consumate due oncie di essa materia, per vltimo buttarai lo stagno dentro l'acqua comune, che così haurai lo stagno tanto purgato, che parerà Argento.

Si

Stagno come si prepara senza corrosiu.

Si deue anche qui auuertire, che la calcinatione di esso stagno da per se sola, come si legge nel sodetto capo, dourà intendersi senza mescuoglio de salı, e ciò potrai fare in questo modo.

Piglia di stagno purgato, quanto vuoi, fondilo, e poi buttalo dentro d'vn mortaro di legno, e volta poi subito lo stagno fuso, con vn pistello, similmente di legno, con gran prestezza, che con questa maniera diuerrà in forma d'vna poluere bianca, come calce, dalla quale poi cauarai il sale con aceto distillato, però di detto sale, così ne cauarai poca quantità.

Sale di Stagno senza corrosiuo.

Preparatione della Scamonea.

Si ammassa la poluere della Scamonea con Oglio d'Amandole dolci, ò Rosato, ò vero Violato, e si mette dentro vn Cotogno grande cauato di dentro; si cuoce, auuolto di pasta, in forno, e quando la pasta è cotta, si caua la Scamonea, e se ne formano Trocisci, chiamandosi poi nelle Spetiarie Diagridio.

Si prepara anche cuocendola in vaso di vetro col sugo di Cotogno; ma però a fuoco lento, perche altrimenti si perde l'opera, e se ne formano Trocisci, come si è detto.

Basil. chimica.

Queste sono le preparationi Volgari della Scamonea: segue hora la preparatione Chimica del Crollio. Piglia egli di Scamonea buona libra mezza, la poluerizza, soprainfondendoui poi vn poco di sugo di Rose Damascene, ò pure Rosse, acuito però tal sugo con vn poco di spirito di Vetriolo; lascia poi seccare la Scamonea al Sole, ò in forno tiepido; ripete venti, ò trenta volte questa inbibitione col sugo di Rose, e parimente l'essiccatione; formandone in vltimo Trocisci.

Scamonea preparata secondo l'Arthmanno.

Arthmanno la prepara così. Piglia la Scamonea, e vi pone tanto spirito di Vetriolo, ò pure Oglio di Solfo, che basti a fare vna massa lenta, e viscosa come pece, aggiungendoui alquante gocce di Quint'Essenza d'Anisi, ò di seme di finocchio, serbandò la massa in vessica. Questa è breue; ma però ottima preparatione.

Osualdo Crollio piglia la sodetta Scamonea, preparata col sugo di Rose, essendo già seccata, la trita, e ponendola dentro vn vaso di vetro, vi soprainfonde, tãta quantità d'ottima acqua vita, che la sopruanzi di trè, ò quattro dita, nella qual acqua vita, per prima sia stato in infusione seme di Anisi, di Finocchio, Cinamomo, e di Spica Narda vn poco per ciascheduno, facendone l'estrattione in Bagno Maria per trè, ò quattro giorni, muouendo ogni giorno la materia, decanta poi l'acqua vita tinta, ò impregnata della parte essenziale della Scamonea, e soprainfonde di nuouo altra acqua vita sopra la Scamonea, come di sopra, replicando l'operatione, finche non si tinge più: vnisce poi tutta l'acqua vita tinta, e chiara, e la pone in Bagno Maria, cauandone due parti per distillatione; si troua poi l'estratto della Scamonea molle come pece, e con vn' oncia di esso si meschiano quattro oncie di sugo di Cotogni depurato, & vna di sugo di Rose, similmente depurato, e di nuouo si fanno euaporare questi sughi in vaso di vetro con lento fuoco: muouendo pian piano l'estratto con spatola d'Argento, acciò esalino i sughi, ma prima che esalino tutti, si meschiarà nell'estratto della Scamonea Sale, ò Magisterio di Perle, e di Coralli di ciascheduno vna dramma, e così si viene ad hauere vn solutiuo, che purga senza molestia, pigliandocene per dosa da grani venti, a trenta.

A G G I V N T A .

Pone il Minsicht vna preparatione dello Scammonio, chiamata da lui Scammonio rosato, quale non si deue qui tacere per causa de suoi grandi effetti; mentre con questa preparatione, lo Scammonio viene priuato in gran parte della sua mala qualità, che ritiene, quando è crudo.

Piglia dunque di spirito di Vetriolo rettificato con lo spirito del Vino oncie trè, Rose rosse, di fresco seccate, e tagliate con forbici minutamente dramma vna, e mezza; s'infondano le Rose nello spirito del Vetriolo, e den-

Scammonio Rosato.

tro d'un vaso di vetro si lasciaranno in luogo caldo, fino che detto Spirito sia ben tinto, quale poi si dourà feltrare; poi meschia lo Spirito feltrato con tanta quantità di Scammonio, poluerizzato sottilissimamente, quanto basti à farne vna massa, come pasta, quale seccarai al Sole, di modo, che possa di nuouo poluerizzarsi, ciò ripetendo, fino à tre volte, sempre meschiando la poluere con nuouo Spirito tinto, e per vltimo di nuouo poluerizza lo Scammonio, e meschialo con Spirito di Rose, quanto basta, voltando con pistello di legno, che sia prima vnto con oglio d'amandole dolci: aggiungendo poi alquante gocce d'oglio di Rose, e di Cannella distillati, formandone troiscis, che riusciranno d'odore soauissimo.

Dose, & uso dello Scammonio Rosato.

La dose è da grani diece, sino à venti, facendone pillole, ò pure in poluere nei vehicoli appropriati.

Purga lo Scammonio così preparato tutti i prodotti di quei morbi, che hanno l'origine da Sali acuti, quale materia, comunemente vien chiamata bile flaua. Purga, come s'è detto senza molestia, e senza tormini, onde fu, che Pistesso Minficht ammirando le sue operationi, hebbe à dire le seguenti parole: *In tota Republica Medica, nobiliss Scammonij correctorium inuenire habetis haud potui. Testor ipsam experientiam. Hoc enim caetera omnia, imò ipsam Scammonij resinam superat, quia lentâ, tenacem, viscosam, & venenosâ ipsius malignitatem dissipat, atque corrigit, & certas deiectiones promittit, quae semper ex Resina assumpta non sequuntur.*

Preparatione della Seta cruda.

Si adoprano li boccioli, e non la Seta filata, nettandoli dall'interiore, & esteriore pellicola; e gittando via il verme, si conseruano per i bisogni; mà volendola brugiata si mettono in vaso di terra vetriato nuouo, lasciando gli in forno, fin tanto che si possano prontamente poluerizzare, auuertedo di non abbrugiarli totalmente,

Preparatione della Scilla.

Si tagliano con cortello di legno le tuniche d'vna scilla grande, inuolgendole poi di pasta ordinaria di formento. Si lascia cuocere in forno, finche la pasta sia cotta: si caua poi la Scilla, e s'infilzano le sue tuniche in vnò spago in modo, che non si tocchino, lasciandole seccare in luogo caldo. La parte di dentro della Scilla si gitta via, per essere inutile.

Preparatione del sugo d'Hipocistide.

Si caua il sugo dall'Hipocistidi, con il Torchio, e si lascia fare residenza; si cuoce la parte pura con fuoco lento, finche venga à spessezza di Mele. Si pone in vefica appesa al Sole, acciò si dissecchi meglio.

Nell'istesso modo si farà del sugo dell' Assenzo, mà si deue auuertire di pigliare l' Assenzo Romano, colto à Primavera.

Preparatione del sugo di Liquiritia.

Si estirpano dalla terra, nel Mese di Luglio, le Radici della Liquiritia, e si nettano superficialmente; poi si pestano, e si mettono à cuocere in vn caldaro con acqua bastate: si fa la colatura per Torchio, cuocedo poi l'espresione à fuoco lento, ò al Sole, finche venga à debita consistenza.

Il sugo dell'Eupatorio si fa nel medesimo modo; mà però cogliendo l'herba nella fine di Primavera. Per Eupatorio s'intende qui quello di Mesue.

A G G I V N T A.

Per esaltare li detti fughi, ò altri simili in grado d'efficacia maggiore, come anche à fine di separare le parti sottili dalle grosse, si potranno digerire con Spirito di Vino, facendolo poi suaporare, fino che quelli

Sughi cõdèzati, come s'esaltano.

quelli restino à consistenza di mele: all' hora poi per ogn'oncia d'essi, vi meschiarai vna dramma di Sale, cauato dalla medesima pianta, dalla quale sia cauato il sugo, che in tal maniera, oltre la virtù specifica di essi sughi vi haurai l'aggiunto della proprietà asferua, operando poi con felicissimo euento.

Preparatione della Tutia.

Non portandosi à noi la vera Tutia, s'adopra in suo luogo la Cadmia, la quale si prepara così. Si pone ad infuocare in vn crocciolo nuouo, ò vaso di terra simile, posto sù i carboni viui: s'estingue in Acqua Rossa, e si torna ad infuocare, & estinguere per trè volte, doppo si macina su'l Porfido, finche sia fatta impalpabile.

Altri più diligenti la mettono così macinata, dentro vna pezza di lino, e la battono, e dimenano in vn catino d'acqua comune, facendo in questo modo uscire dalla tela la parte limosa, e più sottile, tornando à macinare la parte, che rimane nella tela, che quando è fatta sottile la rimettono nella tela, come s'è detto; in vltimo ne formano pezzetti, che poi seccati, si ripongono.

Preparatione della Terebintina.

CVoci vna libra di Terebintina, dentro vn vaso grande, con ventiquattro libre d'acqua comune; il segno della perfetta cottura sarà, che posta in acqua fredda si possa facilmente poluerizzare. V sano poi à darla per bocca ne i difetti delle Reni; mà Io sono d'opinione, che la parte più profittuole sia quello spirito, che si risolue, nel cuocere, onde hò per solito d'vsar essa Terebintina in forma di latte; che per ridurla così si piglia di Terebintina oncia mezza, e si meschia bene con vn rosso d'Ouo crudo, agiongendoui vn oncia di Zucchero bianchissimo, si dissolue poi questa massa con vn bicchiero di Vino bian-

Parte Prima.

co, & in vn' istante diuenta licore latteo, che è poi il Latte di Terebintina; si piglia per bocca la mattina à digiuno per gl'affetti de'Reni, e mali di pietra. Oltre l'hauerlo Io dato per bocca, hò sperimentato riuscire di gran profitto il meschiarlo ne i Clisteri, che si fanno in questo male.

Adriano Minsicht pone per secreto contro la Gonorrea la seguente ricetta, che gli dà nome di Terebintina purgante. Piglia Terebintina lauata con acqua di Viole dramme due, Tartaro vetriolato scrop. i. magist. di Pietra di Pesce Perchia, occhi di Grancie, Scammonio ana scrop. mezzo, meschia, e con Zucchero, e poluere di Cinnamomo, si fa Bolo, per vna dose. Si dà vn' hora auanti cena, ò vero nell'aurora, auolto con ostia bagnata nel vino; del che hò fatto proua con euento non fallace.

Per il medesimo male di Gonorrea Io costume d'vsare la Terebintina in Pillole nella seguente maniera. Piglia di Terebintina Cipria, ò in suo mancanza di Terebintina volgare oncia vna, Canfora dramma vna, Sale di Calibe dramma mezza, poluere di Liquiritia quanto basta à far Pillole. Si diuide per quattro dosi. Si vsa anche la semplice Terebintina al peso d'vn' oncia, & in questa dose muoue felicemente il corpo, specialmente doue sarà il bisogno d'espurgare l'impurità delle Reni.

Schrodero piglia quattro dramme di Terebinto di Cipro, e lo laua con acqua d'Hisopo, e poi v'incorpora vna dramma di poluere d'Ireos facendone Pillole della grossezza d'vn cece, se ne danno due dramme nella Orthopnea, dilatano il petto, e lo asfergono, e cacciano gl'escrementi per orina, con grande giouamento, di che hò fatto proua con buon successo.

A G G I V N T A .

Glà che in questo Capitolo sono stati descritti alcuni modi, con i quali si suole adoprare la Terebintina per l'uso interno, e massime nella Gonorrea Gallica, non dourà qui tralasciar-

Terebint. purgante.

Pillole di Terebint. per la Gonorrea.

Terebint. gioua al petto.

Latte di Terebint.

x qua per...
ly feci.

sciarsi da mè à i principianti vn distinto auuertimento circa l'vso della Terebintina; imperciòche vi sono molti; i quali vñano di fare prendere à quei che patiscono di Gonorrea Gallica, la Terebintina nel principio del male, mà è qui d'auuertire, che può così apportare à i pazienti nocumento di consideratione: perche non solo si rende il male più acuto, e per consequenza, in vece di mitigare l'ardore, che detto male suole apportare nella verga nell'atto dell'orinare, ò dell'erettione, maggiormente si viene ad inasprire; mà anche si rende il male d'auantaggio più difficile à curarsi; imperciòche douemo sopponere, che la Terebintina, trà l'altre sue proprietà, habbia vna gran virtù balsamica, con la quale rende la parte, che sarà con essa imbalsamata, habile à potere resistere à gl'impeti contrarij, come per esemplo, se s'imbalsamasse vn cadauere con Balsamo, Aloè, Mirra, ò simili semplici balsamici, essi semplici renderiano la carne del cadauere, habile à potere resistere alla corrottelà; mà se s'imbalsamasse con i detti materiali vn cadauere, che hauesse cominciato à corrompersi, ò fosse, per così dire, mezzo corrotto: i detti materiali balsamici, cōseruarebbero bensì questo cadauere; mà nello stato di quella tale, e precisa corrottelà, nella quale si troua nell'atto dell'imbalsamarsi; imperciòche essi materiali sono indifferenti nella loro operatione, essendo loro proprio il conseruare quel corpo, con il quale sono vniti, nello stato che lo ritrouano.

La Terebintina dunque è rimedio balsamico, quale se si darà nel principio della Gonorrea Gallica, senza che siano preceduti l'altri rimedij proportionati, trouarà le fibre del nostro corpo con l'impressione cadauerosa della peste gallica, e conforme le ritroua infette, con la sua virtù balsamica, sempre infette le conseruarà, essendo il proprio, e primario suo fine di assolutamente conseruare, fiasi pure ciò che si conserua vitale, ò mortifero; imperciòche non hà virtù astringua, ò diaforetica, come è in quei rimedij, che deuono ad essa precedere, i quali lasciano di modo astringere le fibre, che non vi resti portione alcuna di mala infectione; onde sarà

poi, che dandosi in questo caso la Terebintina, imbalsamarà anche le fibre del corpo, mà per vso vitale, perche le renderà habili à resistere alla corrottelà, che da qualche, benchè debote residuo del male, si potesse indurre, e con ciò s'evitano le recidiue.

S'vlarà dunque con buon ordine di vero metodo la Terebintina nelle Gonorree, nelle quali si sia proceduto prima con rimedij lenitiui, e malattici, con i quali potrà vnirsi qualche diuretico, mà dolce, con seguitare poi con qualche leggiero solutiuo meschiato con i specifici appropriati à questo male, poi vsare qualche medicamento diaforetico, e che insieme sia astringua, non tralasciando in tanto quelle iniectioni, che benchè astringano la parte, con tutto ciò in essa, cioè nella verga virile, non faccino sentire senza alcuno di dolore, e per vltimo, anche finito il flusso della materia, si potrà vsare la Terebintina, quale oltre delli sodetti modi, di sopra descritti, potrai anche farla prendere pure in pillole, in queste maniere.

Piglia Terebintina Veneta, ò di Cipro oncia vna, Poluere di Succino dramma due, Poluere di Liquiritia, quanto basta à farne pillole.

Altro modo. Piglia Terebintina, come di sopra, oncia vna, e mezza, Poluere de Semi d'Agno casto dramme quattro, poluere di Nenufaro bianco, e di semi di lattuca ana dramma mezza, Canfora poluerizzata grani 15, meschia, e con poluere di Liquiritia quanto basta formane pillole.

In altro modo. Piglia Terebintina, oncia vna, poluere di Coralli, macinata in porfido dramme tre, Croco di Marte scropolo vno, poluere di Liquiritia, quanto basta à farne pillole.

La dose di tutte tre, queste forti di pillole di Terebintina sarà di mezz'oncia per volta, cōtinuadola per più volte.

Vi sono poi molte altre formole di pillole di Terebintina; mà però le qui descritte sono le più vsuali, e più praticate; se ne sono descritte molte, acciò che ogn'vno poi habbia largo campo d'vsare quella, che più gl'aggradarà.

Terebint.
quādodeb
ba ado -
Iprarit nel
a Gonor-
rea Gallica

Prattica
per cura-
re la Go-
norrea Gal-
lica.

Altre for-
mole di
Pillole di
Terebint.

Preparatione del Vetrolo .

Preparasi il Vetrolo in molte maniere ; e per prima si piglia di Vetrolo commune, quella quantita, che ti piace, scioglilo con acqua commune calda: poi feltra quest'acqua con linguette, o pure passandola per carta emporetica, doppo ponila in vaso di vetro, lasciala cosi in luogo tepido, per due, o tre giorni, e se vedrai, che haurà fatto residenza, all'hora separa la parte chiara per decantatione, e feltrala di nuouo: poni poi quest'acqua dentro d'un'Orinale di vetro, facendone suaporare l'acqua fino che faccia la coticola; lasciala all'hora in cantina, che fra tre giorni trouarai il Vetrolo diuenuto cristallino, e diafano, mà se vi discernerai pure qualche lordura, torno di nuouo à sciogliere il suddetto Vetrolo, con feltrare, e coagolare, come di sopra, fino che apparisca chiaro, come cristallo, e separato da ogni immondizia. Questo si chiama Vetrolo purificato .

Il Vetrolo biancheggiato, o pure traslatiuamente detto dealbato si fa così. Piglia di Vetrolo purificato quanto vuoi, ponilo dentro d'una pignatta nuoua, accomodata sopra fuoco de carboni moderato, di modo, che il Vetrolo si liquefaccia, e seguitando il fuoco, si torni à seccare, diuenendo bianco, all'hora raccoglilo, e così secco conseruàlo per l'vso. Questo Vetrolo così seccato viene prescritto in molte ricette, & in particolare entra nella soblimatione del Mercurio. Ad altri però piace seccare il Vetrolo al Sole ne' giorni Canicolari, e riesce pure bianco. Di questo sogliono adoprare molti in luogo del Calcite. Io però direi, che il vero Vetrolo biancheggiato sia quello, che viene malamente detto, Sale di Vetrolo, perche non è veramente Sale, mà assolutamente vn Vetrolo depurato dal solfo del Rame, per mezzo d'una lunga calcinatione: questo veramente può chiamarsi Vetrolo biancheggiato, e non quello di sopra descritto, perche quello non viene per mezzo dell'essiccatione à farsi bianco, se non nella sola superficie, per-

che sciogliendolo, e coagulandolo, di nuouo diuene col suo colore di prima.

Il Vetrolo robificato si fa, cuocendo per più lungo tempo il Vetrolo biancheggiato commune, fino, che diuenga rosso come sangue: vale questo à fermare il sangue, che scorre per rottura di vene del Cerebro, o del Petto. Questa preparatione si ricerca nel Vetrolo, quando se n'hà da cauare lo spirito, o l'oglio.

Per il Vetrolo calcinato s'intende il capo morto, o feccia, che rimane nella storta, o nel leuto doppo la distillatione dello Spirito di Vetrolo. Viene chiamato questo da Paracelso col nome di *Colchotar*; vale nella scabbie, e nell'Erisipele, applicato con acqua di piantagine. Questo colchotar, o capo morto di Vetrolo, dolcificato con lauarlo più volte con acqua commune calda, e poi seccato, si dà nelle Disenterie al peso di mezza dramma con vehicoli conueneuoli al detto male.

I fiori di Vetrolo si cauano così. Piglia di Vetrolo seccato fino alla bianchezza, come di sopra parti due, Sale armoniaco parte vna, poluerizzali sottilissimamente, e meschiati bene assieme, ponili dentro d'un saggio di vetro di collo non molto lungo, à soblimate con fuoco di cenere, o d'arena, e doppo sette, o otto hore, quando non vedrai più esalare fumo alcuno, trouarai nel vaso il Vetrolo soblimate nel mezzo, e nella parte superiore i fiori del Vetrolo attaccati, in forma di farina. Tanto questo soblimate, quanto i fiori del Vetrolo vagliono à togliere la putredine, e le sozzure dalle piaghe, facendole in breue spatio di tempo venire à cicatrizzare.

Dal Vetrolo si caua il Solfo, pigliando di Vetrolo purificato quanto vuoi, scioglilo con acqua calda commune, quanto basta, e poi sopra la detta solutione poni à goccia à goccia d'oglio di Tartaro, cauato per deliquio dal Sale di Tartaro, e precipitarà nel fondo il Solfo del Vetrolo, quale dourai dolcificare, riponendolo poi secco in vaso di vetro. Vale questo Solfo di Vetrolo à mondificare le piaghe putride, e

Vetrolo robificato

Vetrolo calcinato.

Fiori di Vetrolo.

Vetrolo soblimate

Solfo di Vetrolo.

Vetrolo purificato

Vetrolo dealbato.

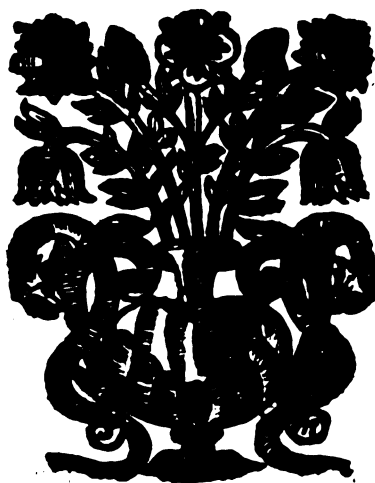
fordi-

fordide, facendole poi cicatrizzare. Ne gl'affetti tutti del Polmone gioua preso per bocca nella dose di quattro grani con vehicoli appropriati.

Oltre dello Spirito, Ooglio, e Sale, che si cauano dal Vetriolo, descritti

nel presente Teatro ne i loro proprij luoghi, vi sono altre molte preparazioni del Vetriolo, quali qui si tralasciano per non essere sindacato col titolo di troppo prolisso, e farraginoso.

FINE DELLA PARTE PRIMA.





TEATRO FARMACEUTICO

DOGMATICO, ESPAGIRICO,

DEL DOTTOR
GIUSEPPE DONZELLI.

Con l'aggiunta

DEL DOTTOR TOMASO DONZELLI
figlio dell'Autore.

PARTE SECONDA.

*Nella quale si tratta dell'Elettuarij, Confettioni, Loch, Tabelle,
Orbicole, e Morfelli.*



DELLI ELETTVARIJ IN GENERE.



Lettuario propriamente è vna mistura di più sorti di Semplici scelti, e poluerizzati, e poi ridotti in massa viscosa, mediante il Zucchero, ò Mele: è chiamato *Electuarium* da i Latini, quasi *electum ex varijs simplicibus*. Paolo Suardo vuole, che *Electuarium dicatur omnis compositio, non reducta ad soliditatem, siue cum Saccharo, siue cum Melle fiat*; Ma io non fò differenza dal

Tesoro
de Spe-
tiali.

nome di Elettuario, à quello di Confettione, benchè il Suardo dica, *Confectio dicitur quando in dura forma fit*, perche queste sono confusioni de vocaboli causate dagli Espositori degli Arabi, come ampiamente dice Francesco Alessandro. *Confectio, & Electuarium, quamuis prima facie diuersum quidquam indicare videntur, hac potius est nominum confusio ex Arabistarum vulgo inuecta*. Viene anche ciò confermato da i RR. Spetiali del Conuento d'Araceli di Roma, con le seguenti parole. *Confectio à conficiendo dicitur, quod non tam Electuarijs, quam quibuscumque alijs Pharmacorum, seu Antidotorum compositionibus, quæ ex rebus varijs componuntur, & in unum conficiuntur, rectè applicari potest*. Giacomo Manlio vuole, che *Confectio potest esse mollis, seu solida, seu dura*. Le spetie delli Elettuarij sono varie, e diuerse; mà qui si parlerà solamente di quelli, che sono più costumati nelle Spetiarie d'Italia; e daremo il primo luogo à quelli Elettuarij, che soccorrono al Cuore, parte più nobile di qualsiuoglia altra del nostro corpo, che perciò sono chiamati Elettuarij Cordiali.

Apoll.
Radius
prim.

in Me-
suc cels.

lumina-
re ma-
ius.

Parte II.

A

ELET.

2 **TEATRO FARMACEVT. DEL DONZELLI.**
ELETTUARIO ALCHERMES
 di Mesue.

Piglia Seta ripa di fresco in grana di Tintori circa vna libra; sommergila in vna libbra e mezza di sugo di Pomodoro, & in altrettanta Acqua Rosa; lasciala stare così per vn di naturale; poi falla bollire, finche i sughi diuengono rossi: Caua poi fuori la Seta, e premuta che l'haurai gittala via, e poni dentro la colatura vna libbra, e mezza di Zucchero bianco: poi cuoci finche habbia spessezza di Mele, & all'ora leualo dal fuoco, e mentre è caldo vi metterai dentro quattro dramme di Ambra cruda, minutamente tagliata, lasciandola liquefare; doppo vi meschierai le seguenti polueri sottilmente pestate.

- Legno Aloe crudo.
- Cannella buona anz. dramme sei.
- Pietra Lazula prepar. dramme 12.
- Perle bianche dramme due.
- Oro in foglio dramma vna.
- Muschio buono scropolo vno.

Facoltà,
& vso
dell'Al-
chermes

Componilo, e serbalo per quattro anni, che tanto si conferua in vigore. Gioua mirabilmente alla palpitatione del cuore, alle sincopi, all'alienatione della mente alla melancolia, che viene senza causa manifesta, & allo suenimento: gioua anche à tutti li difetti del cuore, come alla soffocatione, & alla resolutione de spiriti vitali; conforta il ceruello, soccorre al delirio melancolico, & è vno de' principali Eletruarij, che confortano l'animo, e per consequenza tutto il corpo. La sua dose, secondo Mesue, e da vna dramma, e mezza sino à tre, e meza; però è vn poco troppo: qui da noi se ne dà vnz sino à due dramme al più comodamente. Non è seguito poi senza considerabil fatica, trà l'altre difficoltà dichiarare le cinque più principali, che si controuengono trà buoni scrittori nella descrizione comune di questo Eletruario famosissimo, e principalissimo cordiale: la prima difficoltà è nella scelta, e modo di tingere la Seta, la seconda nelle specie, e quantità del Cocco, o Grana: la terza nella dose, & electione della Pietra Lazula; la quarta nella sorte de Pommi, e la quinta nella qualità dell'Acqua di Rose. Queste cinque difficoltà saranno lo scopo del nostro discorso, esplicando anche qui, come faremo ancora in

ogni Eletruario, con la solita chiarezza, tutti gl'ingredienti, che entreranno ne' composti descritti in questo Teatro, acciò si fugga l'ambiguità, che apporta la varietà di essi.

Della Seta.

LA Seta nasce spontanea, e copiosa nella Siria paese dell'Indie Orientali di doue ne' deriuò trà Latini il nome di Sericum. Se ne troua anche di quella fatta con arte. La naturale, è di più maniere, trà le quali vi è quella, che si traeua dalle foglie degl'alberi come accennano diueri Autori, e specialmente il Prencipe de' Poeti Latini.

Vellerag; ut folijs depectant mollia seres.
 Plinio parlando delle ghirlande pretiose, che si faceuano di Seta di varij colori, espresamente dimostra, che la Seta si pettinaua già dalle foglie del Nardo. E dell'Isola di Thylo dice. *In qua arbor cucurbitam faciens cotonei mali magnitudinis pillos, è quibus vestes lixteo pretioso faciunt,* che è il Bisso arboreo, del quale, dicono, che vestisse il Ricco Epulone.

Vi è vn'altro Bisso simile di sostanza al Bisso Arboreo, che si raccoglie da quel frutto marino, che chiamano Pinna; Questo Bisso Marino, oltre al farse ne vestimenta, & altri lauori, si adopra nella sordità, mettendolo dentro l'orecchio. Prospero Alpino serue soccintamente di vna Pianta Paluttre, che nasce alla riuu del Fiume Nilo, la quale produce vna sorte di lana, morbida come seta cotta, dentro vn frutto, che hà la corteccia simile di sostanza à quella veste, che tiene auuolta la spiga del grano Indiano; viene chiamata tal Pianta Beidolfar.

Strabone anch'egli raccontando la fecondità di molti Alberi Indiani, dice titrouarsene alcuni flessibili, che producono vna certa lana, la quale dice Nearco essere la Seta, che doppo hauerla filata, ne tessuano vesti, come più specialmente vsauano i Macedoni.

Pausania dice, che nella Terra di Seta nasce vn verme, il quale è due volte più grande del Scarabeo, & hà otto piedi, e nel rimanente si assomiglia al Ragno; Vien nodrito con gran cura da' Serici, facendogli le celle, si per l'Inuerno,

Georica
lib. 2.

Hist. nat.
lib. 21.

Bisso ter-
restre.

Bisso
Marino

De piat.
A Egip.
l. 6.

lib. 15.

come per l'Estate; fa l'opera sua, tessendola sotto gl'alberi, viue quattro anni di Panico, e nel quinto anno auanti che muoia, gli pongono innanzi vna canna verde, della qual mangia auidamente, e riempiendosi di essa, se gli crepa il ventre di doue si caua fuori vn viluppo di fili di Seta; nondimeno il Corsuccio da Sarcobaro tiene, che quella delle foglie della Sera, e l'altra del Bombice, siano più tosto Bombacine sottili, ò Nocchino, ò Bisso, che Seta. Tuttauolta da me si può veridicamente asserire di huer più volte veduta la Seta naturale dell'animale Bombice descritto da Pausania, e di hauer'offeruato essere di sostanza simile alla Seta artificiale, se non quanto è vn poco più ruuida; onde viene à cadere la mal fondata opinione di Stefano Strobelbergero, tanto più, che oltre l'attestatione di molti altri buoni Autori, S. Ambrogio scriue della Seta, che produce il verme detto Bombice, *Sericum fit ex quodam grandiore verme, qui varia formarum successione in semestri temporis spacio completur ex hoc animalis genere Bombicia. illa mulieres nonnulla retorquendo in filum ducunt, deinde texunt.*

Procopio racconta, che li primi, che condussero la Seta in Europa furono due Monaci, benchè Suida voglia, che fussero due Pellegrini vecchi, ò pure Preti, li quali vennero dalla Città di Serinda dell'India, e portarono il seme, ò vero oua del Bombice à Giustiniano Imperatore, e l'insegnarono il modo di far la Seta; che hoggi giorno si è dilatato curiosamente in Italia, mà più, che altrove in questo Regno, e particolarmente nelle Prouincie di Calabria; Hò giudicato di non passar sotto silenzio il modo, che si tiene à farla, per curiosità di quei, che no'l fanno. Si pigliano li semi, ò oua del Bombice, Caualiere, Bacho, Bigatto, Bracho, Barcello, Migatto, Cucullo, ò Sirico, che si chiamano, secondo la diuersità de i luoghi d'Italia. Le semente più lodate sono quelle di Spagna, e del Regno di Napoli: s'auuolgono in pezzette bianche di lino, e si pongono nel seno delle Donne giouani, ò pure trà due capezzali di piume scaldati al fuoco: questo si fa, quando cominciano à spuntare le cime tenere delle foglie de' Mori celsi, in tempo di primauera, e che la Luna habbia cinque, ò sei giorni di

Parte II.

aumento, il che suol essere circa li venti d'Aprile in breue tempo nascono, quasi miracolosamente, negri, e pelosi, & cauandoli dalle pezzette si pongono sopra qualche tauola ben polita, scaldata temperatamente: doue mangian di esse foglie di Mori celsi, per otto giorni continui; doppo dormono per tre, ò quattro giorni, & in questo tempo non mangiano cosa alcuna: Questo interuallo si chiama dormir della Bruna, si svegliano poi, e tornano à mangiare per otto altri giorni, e dormono di nuouo, e questo viene chiamato dormir della Bianca: svegliati che sono, mangiano di nuouo, e poi tornano à dormire, e questo terzo sonno è detto dormir della Grossa; Destati che sono quest'ultima volta, non dormono più, e mangiano per altri otto giorni, e si fanno grandi, e lustri dal mezzo auanti del ventre, che apparisce come d'Oro in quelli, che son per fare la Seta gialla, & in quelli che son per farla bianca si mostra come d'Argento, & lasciano in questo tempo di mangiare, & all' hora quei, che li gouernano, accomodano frasche di Ginestra secche, scope, sarmenti, ò cose simili, per le quali ascendendo essi Bombici fanno li Folli-ri, Cuculli, Gallette, ò Boccioni in due giorni, ò poco più, non uscendo però di dentro di essi tolliri, se non verso li quindici, e si veggono in somiglianza di Farfalle; & accompagnandosi subito i maschi con le femine, fanno l'oua, e poi si muoiono, sicche in men di due mesi nascono, crescono, fanno l'opera, si trasformano, rinascono, fanno frutto, e muoiono; Hor di questa vltima sorte di Seta s'hà da adoperare, per l'vso Medicinale, e vuol essere proprio di quei globoli, e non della Seta tratta in fili, come vuole Strobelbergero, dicendo. *Absint ergo ipsi Cuculli, aut Folliculi, qui tanquam membranula sicciissima, ac compactissima, necnò ad infusionem, seu macerationem inaptissima, vspotò crassiore, & minus ad vsus Medicos utili portione, alijsque excrementis scatentes, pro presentis intentione inuiles censerì debent.* Non sò veramente immaginarmi, come tal Autore potrà sostentare, che si debba pigliare per questo Elettuario la Seta tratta in fila, giache Costeo parla chiaro, prescriuendo la Seta cruda. *Neque autem serica fila, qua interdum sumi vidimus, opportuna sunt, sed ip-*

A 2

Tract.
de Al-
chem.
c. de Se-
rico.

Sopra
Mesue
c. de Al-
chem

Libro
del ver-
micello
della Se-
ta.

Exam.
5. C. 23.

Si fa la
Seta in
Calabria

4
*siuet folliculi deligendi probatissimi nulli
 passi artificium . Non si giudica dunque
 buona la Seta tratta in fila, in riguardo
 della bollitura, che riceue, quando si hà
 da estrarre da' follicelli, onde si può
 francamente dire, che hauendo la Seta
 virtù in Medicina, viene per tale bolli-
 tura à deporla in quell'acqua, sicche
 vsando i Spetiali tal sorte di Seta in fila
 errano grauemente, lo dice chiaramen-
 te Lodouico Settrala. *Dupliciter peccatur,
 primo, quod sericeos filios iam excoctos assu-
 munt, cum crudi sumendi sint in sincera na-
 tura sua, quam ex parte amittunt per co-
 cturam, secundo quod Tinctores, ut facilius,
 & melius colorem illum imprimant sericeis
 filis non leuem admiscant aluminis portio-
 nem, &c. Globulos igitur recentèr glomera-
 tos accipiemus, & illis apertis eximendus
 est Bombix, & interna leuis, & tenuis su-
 perfacies pelliculane erit abstergenda, & si
 serditie aliqua erit infecta erit eximenda.**

Il che viene parimente confermato da
 Francesco Alessandro, dicendo *rudem
 setam, non dum elaboratam acciperem.* Per
 conclusione si dice, che non solo qui si
 hanno da vsare li detti follicoli, come
 Seta, che ritiene in se la sua faeoltà, at-
 tribuiteli dagl'Arabi, mà sono di più
 preferiti in bontà all'istessa Seta natura-
 le, come vuole il Costeo dicendo. *Sed
 longè melius sericum quod cultum sensis,
 hoc sumendum in Medicinè usum,* così
 anche vuole l'Antidotario Romano,
 Brasauola, Borgaruccio, Castello, Ca-
 lestano, Melicchio, Santino, e Ceccarel-
 lo, & altri .

All'opinione del sopracitato Strobel-
 bergero, che rifiuta i Follicoli come so-
 spetti di qualche putredine, morendoui
 dentro il verme; si risponde che Costeo
 auuisa, che si debba cauare viuo il ver-
 me dal follicolo. *Ne putredinis aliquid
 contrabat sericum,* dic'egli, e lo conferma
 Francesco Alessandro. Circa l'altro dub-
 bio dell'istesso Strobelbergero intorno
 alla sostanza compatta, che hanno essi
 follicoli, non giudicando in essi attiu-
 tà proportionata à riceuere il colore del
 Cocco, ne à trasmettere la sua essenza
 nel licore, si dice con sua pace, che esso
 non sà tutta l'arte di fabricare bene que-
 sto Alchermes comune, perche prima
 si riducono essi follicoli in forma di
 stoppa con i Cardie, poi si fanno tinge-
 re, come si vedrà qui di sotto, princi-

piando dalla diuersità de i pareri nel
 tingere tal Seta, ancorche tutti dicono
 di seguitare la ricetta di Mesue; primie-
 ramente scriueremo il modo, che inse-
 gna il Brasauola, il quale per tingere vna
 libra di Seta cruda, piglia vn'altra libra
 di Cocco bollito in cinque libre
 d'acqua, e ne fa la colatura, doue tinge
 la detta libra di Seta.

Francesco Alessandro, seguitando il
 Brasauola, fa cuocere vna libra di folli-
 coli di Seta crudi in quattro libre d'Ac-
 qua di Rose, finche se ne còsumino due,
 faccandone poi forte espressione, nella
 quale meschia due libre di sugo di Po-
 mi dolci, e vi fa bollire quattro oncie di
 Cocco poluerizzato, e quando il licore
 si mostra colorato di rosso lo cola, se-
 guitando il modo ordinario nel resto
 della ricetta .

Renodeo macera vna libra di follicoli
 di Seta nel sugo di Pomi, & Acqua Ro-
 sa; poi la fa cuocere per poco tempo, e
 la cola con forte spremitura con la qua-
 le meschia vna libra di sugo di Cocco
 fresco .

Costeo dice pigliar l'esempio da' Tin-
 tori nel peso del Cocco, e però lo macera
 nell'acqua di Boragine, ò di Melissa
 cuocendolo, finche il licore sia ben rin-
 to, & in esso macera anche la Seta, fin-
 che sia ottimamente colorita .

Li Medici Norimbergesi insegnano
 à i loro Spetiali di tingere la Seta in
 questa forma . Macerano quattro oncie
 di Cocco in cinque libre d'acqua di Bu-
 glossa, e ne fanno decotto nel quale ca-
 lano vna libra di follicoli di Seta, tante
 volte, che bastino à darle colore suffi-
 ciente .

Il Collegio de Medici di Bergamo,
 Giuberto, Bauderone, Strobelbergero,
 Catalano, Aberndorfero, Calestano,
 Melicchio, Santino, e Francione. Piglia-
 no quattr'oncie di Follicoli di Seta cru-
 di, con trè, ò quattro oncie di Cocco,
 bollito prima in Acqua Cordiale, e tin-
 gono la Seta per Alchermes .

Bertaldo laua in Acqua Rosa vna li-
 bra di follicoli di Seta purgati, e gl'in-
 fonde in tanto sugo di Cocco fresco,
 che gli cuopra trè dita, lasciandoli così,
 per due giorni; poi gl'esponè all'aria, e
 non riuscendo di buon colore, ripete di
 nuouo l'infusione, finche siano carichi à
 bastanza, finalmente gl'infonde all'Ac-
 qua

Ani-
 maduer.
 Pnar.li.
 9.

Apollo
 c. de Al-
 chermes

luog. cit.

Vari
 modi di
 tingere
 la Seta
 per l'Al-
 chermes

Apollo
 raggio.
 prima.

qua di Buglossa, ò di Rose lascia il sugo di Pomi.

Il Siuigliano fa la tintura della Seta al peso prescritto dall'Autore, con tre libre d'Acqua di Boragine, e di Rose, doue scioglie diece dramme di Zucchero cãdito, & vna dramma, e meza di Gõma lacca, agghigendoui vn'oncia, e meza, ò dieci drãme di Grana fina, e nõ piũ, perche dice, che facendosi altrimenti riuscirebbe ingrato il composto.

Spinello cuoce tre oncie di Grana in due libre d'Acqua di Boragine, e nella volatura vi tinge quattro oncie di follicoli di Seta.

Settala, seguendo Hernando Sepulveda, & Aloigi Ouiedo, vuole, che per ogni libra di Seta, se ne pigli oncie sette di Cocco, bollito in tant'acqua, che possi cuoprire la Seta due dita.

Bernardo Dessenio, con i RR. Spetiali d'Araceli, pigliano la Seta tinta da Tintori, ma errano doppiamente, perche la Seta di tal conditione è cotta col Sapone, e poi tinta con l'Alume, con la giunta di qualche portione di Galla, cioè la grana renda piũ viuace colore.

La diuersità di tanti pareri cagiona confusione à i discepoli dell'Arte, sicche seguitando noi la strada di mezo, e conformandoci anche con la prudente descrizione dell'Antidotario Romano, e del Castello diciamo, che à quattro oncie di follicoli purgari, bastano tre oncie di Cocco per far ottima tintura, e ponremo il modo di essa nella fine di questo Trattato, quando parlaremo d'vnire gl'ingredienti di questo Elettuario.

Auicenna dice, che la Seta habbia facultà di rallegrare il cuore, e rinforzare i spiriti vitali, nel che è piũ valorosa la Seta cruda della cotta. Pietro Poterio però non solo tiene, che la Seta non habbia niuna virtù Medicinale, mà, che sia nociua dicendo perciò. *Vidimus Paellam, qua casu fericum intruderat in ventriculum, quò ventriculi, dolores oborti eam in grauissimos effectus concitarunt, h quibus nullis medicaminibus subleuari poterat, donec sibi exhibito euomuit diuersum fericum conglomeratum, per plures vices.* Non si può oppugnare l'esempio portato da questo dottissimo, e veridico Autore pare à me però di douer credere, che qualsiuoglia cosa presa in propor- tionata quantità, fuori delle forme pre-

scritte possa piũ tosto vccidere, che giouare.

Del Cocco, ò vero Kermes.

MEsue non esplicò qual sorte di Grana si doueua adoprare à tingere la Seta per vso del presente Alchemes, onde ne sono venute molte contese tra i Scrittori, trouandosi molte spetie di grana, come ampiamente si vede da i diuersi nomi, cõ i quali confusamente, e chiamata nelle Spetiarie, cioè di Cocco, Grana di Tintori, e Kermes. In Dioscoride si troua col nome di Cocco Bafico, mà Teofrasto, & altri Greci la chiamano semplicemente Cocco. Da Plinio è nominata Granum, & da altri Autori Cusculium, e Quisquilium; & hoggi giorno vien detta corrottamente Scarlata in luogo di Quisquiliata. Gli Arabi lo scriuono sotto nome di Chermen, Charmen, mà piũ spesso di Kermes.

Il Cocco, ò Kermes dunque, che dir si voglia è vno escremento, mà non inutile, che nasce sopra le foglie dell'Elice, come anche dice Renodeo. *Non est Coccum, seu Granum illud Kermes fructus illicis; sed potius excrementum, quod circa foliorum exortum nascitur.*

Strobelbergero conferma l'istesso, dicendo. *Comperissimum habeo Coccum esse illicis excrementum, quamuis nobile, alle quali opinioni assentisce Dalecampio, onde scrisse. Huius arbuscula purgamentum quoddam, non autem Baccam esse.*

Il Cocco si raccoglie diuersamente, secondo la diuersità delle sue spetie; onde il Brasauola fa mentione di tre piante, dalle quali in Polonia ne raccolgono il Cocco per tingere, e sono l'Auricula Muris, (così da lor creduta) la Parietaria, e l'Olyra.

Cornario scrive, che nella Prouincia di Russia si troua vn'herba simile alla Piantagine, alle cui radici nasce vn grano, quanto vn grano di lente. Questo si trasforma in vermè alato, à prima, che venga all'atto di così trasmutarsi, e ponga l'ali, si adopa colà per tingere d'ottimo colore Chermesino.

Scaligero fa mentione del Kermes, che si raccoglie alle radici della Pimpinella, & i nostri Tintori lo chiamano Sementa Charmosina, l'istessa tiene Celio Rodigino, Colligi (dic'egli) *Kermesin cer-*

DeMat. med. sect. i. c. 6.

Tract. de Alchem.

Histor. gener. plant. lib. 1. c. 8.

l. s. c. a.

siuet folliculi deligendi probatissimi nulli passi artificium. Non si giudica dunque buona la Seta tratta in fila, in riguardo della bollitura, che riceue, quando si hà da estrarre da' follicelli, onde si può francamente dire, che hauendo la Seta virtù in Medicina, viene per tale bollitura à deporla in quell'acqua, sicche usando i Spetiali tal sorte di Seta in-fila errano grauemente, lo dice chiaramente Lodouico Settrala. *Dupliciter peccatur, primo, quod sericeos filios iam excoctos assumunt, cum crudi sumendi sint in sincera natura sua, quam ex parte amittunt per cocturam, secundo quod Tinctores, ut facilius, & melius colorem illum imprimant sericeis filis non leuem admiscunt aluminis portionem, &c. Globulos igitur recentèr glomeratos accipiemus, & illis apertis eximendus est Bombix, & interna leuis, & tenuis superficies pelliculane erit abstergenda, & si sarditie aliqua erit infecta erit eximenda.* Il che viene parimente confermato da Francesco Alessandro, dicendo *rudem fetam, non dùm elaboratam acciperem.* Per conclusione si dice, che non solo qui si hanno da usare li detti follicoli, come Seta, che ritiene in se la sua facultà, attribuiteli dagl'Arabi, mà sono di più preferiti in bontà all'istessa Seta naturale, come vuole il Costeo dicendo. *Sed longè melius sericum quod cultum sensis, hoc sumendum in Medicinæ usum,* così anche vuole l'Antidotario Romano, Brasauola, Borgaruccio, Castello, Castano, Melicchio, Santino, e Ceccarello, & altri.

All'opinione del sopracitato Strobelbergero, che rifiuta i Follicoli come sospetti di qualche putredine, morendoui dentro il verme; si risponde che Costeo auuisa, che si debba cauare viuo il verme dal follicolo. *Ne putredinis aliquid contrahat sericum,* dic'egli, e lo conferma Francesco Alessandro. Circa l'altro dubbio dell'istesso Strobelbergero intorno alla sostanza compatta, che hanno essi follicoli, non giudicando in essi attività proportionata à riceuere il colore del Cocco, ne à trasmettere la sua essenza nel licore, si dice con sua pace, che esso non sà tutta l'arte di fabricare bene questo Alchermes comune, perche prima si riducono essi follicoli in forma di stoppa con i Cardie, e poi si fanno tingere, come si vedrà qui di sotto, princi-

piando dalla diuersità de i pareri nel tingere tal Seta, ancorche tutti dicono di seguitare la ricetta di Mesue; primieramente scriueremo il modo, che insegna il Brasauola, il quale per tingere vna libra di Seta cruda, piglia vn'altra libra di Cocco bollito in cinque libre d'acqua, e ne fa la colatura, doue tinge la detta libra di Seta.

Francesco Alessandro, seguitando il Brasauola, fa cuocere vna libra di follicoli di Seta crudi in quattro libre d'Acqua di Rose, finche se ne cōsumino due, facendone poi forte espressione, nella quale meschia due libre di sugo di Pomi dolci, e vi fa bollire quattro oncie di Cocco poluerizzato, e quando il licore si mostra colorato di rosso lo cola, seguitando il modo ordinario nel resto della ricetta.

Renodeo macera vna libra di follicoli di Seta nel sugo di Pomi, & Acqua Rosa; poi la fa cuocere per poco tempo, e la cola con forte spremitura con la quale meschia vna libra di sugo di Cocco fresco.

Costeo dice pigliar l'esempio da' Tintori nel peso del Cocco, e però lo macera nell'acqua di Boragine, ò di Melissa cuocendolo, finche il licore sia ben rimoto, & in esso macera anche la Seta, finche sia ottimamente colorita.

Li Medici Norimbergesi insegnano à i loro Spetiali di tingere la Seta in questa forma. Macerano quattro oncie di Cocco in cinque libre d'acqua di Buglossa, e ne fanno decotto nel quale calano vna libra di follicoli di Seta, tante volte, che bastino à darle colore sufficiente.

Il Collegio de Medici di Bergamo, Giuberto, Bauderone, Strobelbergero, Catalano, Aberndorfero, Castano, Melicchio, Santino, e Francione. Pigliano quattr'oncie di Follicoli di Seta crudi, con trè, ò quattro oncie di Cocco, bollito prima in Acqua Cordiale, e tingono la Seta per Alchermes.

Bertaldo l'aua in Acqua Rosa vna libra di follicoli di Seta purgati, e gl'infonde in tanto sugo di Cocco fresco, che gli cuopra trè dita, lasciandoli così, per due giorni; poi gl'esponè all'aria, e non riuscendo di buon colore, ripete di nuouo l'infusione, finche siano carichi à bastanza. Finalmente gl'infonde all'Ac-

Varij modi di tingere la Seta per l'Alchermes

Apollo raggio. prime.

Ani-maduer. Pnar.li. 9.

Apollo c. de Alchermes

Inuog.cit.

qua di Buglossa, ò di Rose, lascia il sugo di Pomi.

Il Siuigliano fa la tintura della Seta al peso prescritto dall'Autore, con tre libre d'Acqua di Boragine, e di Rose, doue scioglie dieci dramme di Zucchero cádito, & vna dramma, e meza di Góma lacca, agghisgendoui vn'oncia, e meza, ò dieci dráme di Grana fina, e nò più, perche dice, che facendosi altrimenti riuscirebbe ingrato il composto.

Spinello cuoce tre oncie di Grana in due libre d'Acqua di Boragine, e nella eolatura vi tinge quatt'once di follicoli di Seta.

Settala, seguendo Hernando Sepulveda, & Aloigi Quiedo, vuole, che per ogni libra di Seta, se ne pigli oncie sette di Cocco, bollito in tant'acqua, che possi cuoprire la Seta due dita.

Bernardo Dessenio, con i RR. Spetiali d'Araceli, pigliano la Seta tinta da Tintori, ma errano doppiamente, perche la Seta di tal conditione è cotta col Sapone, e poi tinta con l'Alume, con la giunta di qualche portione di Galla, cioè la grana renda più viuace colore.

La diuersità di tanti pareri cagiona confusione à i discepoli dell'Arte, sicche seguitando noi la strada di mezo, e conformandoci anche con la prudente descrizione dell'Antidotario Romano, e del Castello diciamo, che à quattro oncie di follicoli purgari, bastano tre oncie di Cocco per far ottima tintura, e ponremo il modo di essa nella fine di questo Trattato, quando parlaremo d'vnire gl'ingredienti di questo Eletuario.

Auicenna dice, che la Seta habbia facoltà di rallegrare il cuore, e rinforzare i spiriti vitali, nel che è più valorosa la Seta cruda della cotta. Pietro Poterio però non solo tiene, che la Seta non habbia niuna virtù Medicinale, mà, che sia nociua dicendo perciò. *Vidimus Paellam, qua casu fericum intruderat in ventriculum, quo ventriculi, dolores oborti eam in grauissimos effectus concitarunt, à quibus nullis medicaminibus subleuari poterat, donec sibi exhibito enomui distum fericum conglomeratum, per plures vices.* Non si può oppugnare l'esempio portato da questo dottissimo, e veridico Autore pare à me però di douer credere, che qualsiuoglia cosa presa in sproporzionata quantità, fuori delle forme pre-

scritte possa più tosto vceidere, che giouare.

Del Cocco, ò vero Kermes.

MEsue non esplicò qual sorte di Grana si doueua adoprare à tingere la Seta per vso del presente Alchemes, onde ne sono venute molte contese trà i Scrittori, trouandosi molte spetie di grana, come ampiamente si vede da i diuersi nomi, cò i quali confusamente, e chiamata nelle Spetiarie, cioè di Cocco, Grana di Tintori, e Kermes. In Dioscoride si troua col nome di Cocco Bafico, mà Teofrasto, & altri Greci la chiamano semplicemente Cocco. Da Plinio è nominata Granum, & da altri Autori Cusculium, e Quisquilium; & hoggi giorno vien detta corrottamente Scarlata in luogo di Quisquiliata. Gli Arabi lo scriuono sotto nome di Chermen, Charmen, mà più spesso di Kermes.

Il Cocco, ò Kermes dunque, che dir si voglia è vno escremento, mà non inutile, che nasce sopra le foglie dell'Elice, come anche dice Renodeo. *Non est Coccum, seu Granum illud Kermes fructus Allicis; sed potius excrementum, quod circa foliorum exortum nascitur.*

Strobelbergero conferma l'istesso, dicendo. *Conspertissimum habeo Coccum esse Allicis excrementum, quamuis nobile, alle quali opinioni assentisce Dalecampio, onde scrisse. Huius arbuscula purgamentum quoddam, non autem Baccam esse.*

Il Cocco si raccoglie diuersamente, secondo la diuersità delle sue spetie, onde il Brasauola fa mentione di tre piante, dalle quali in Polonia ne raccolgono il Cocco per tingere, e sono l'Auricula Muris, (così da lor creduta) la Parietaria, e l'Olyra.

Cornario scrive, che nella Prouincia di Russia si troua vn'herba simile alla Piantagine, alle cui radici nasce vn grano, quanto vn grano di lente. Questo si trasforma in verme alato, à prima, che venga all'atto di così trasmutarsi, e ponga l'ali, si adopra colà per tingere d'ottimo colore Chermesino.

Scaligero fa mentione del Kermes, che si raccoglie alle radici della Pimpinella, & i nostri Tintori lo chiamano Sementa Charmosina, l'istessa tiene Celio Rodigino, *Colligi (dic'egli) Kermes in cer-*

DeMat. med. sect. i. c. 6.

Tract. de Alchemia.

Histor. gener. plant. lib. 1. c. 8.

l. s. c. 11.

tis lacis ex herba radice quam Saxifragia vocant, que Pimpinella est, vel ei proxima. Questo infero i RR. Spetiali d'Araceli per il Kermes di Mesue, mà s'ingannarono con la similitudine del vocabolo, confondendo il kermes, con il kermesin il quale non si sà ne anche se da gl'antichi fu conosciuto.

Vita di
Aurel.

Vospico racconta, che nell'Indie Orientali da certe radici, che sogliono essere condotte in Persia, nasca vn'animale, del cui sangue si tingono colà i panni, & che auanzano poi in bellezza di colore quasiuoglia Chermesino.

Hist ani
mal. l. 4.
c. 46.

Eliano afferma, che appresso l'Indiani vi siano animali grandi quanto li Scarabei, e così accesi di colore, che paiono di viuo Cinabrio, e che si adoprano per tingere, il color kermesino.

obseru.

Pietro Bellonio pone vna sorte di kermes, del quale però non se ne troua memoria appresso alcuno, ne antico, ne moderno Scrittore; vuole, che sia escremento del Mirto, che contenga vna certa vessichetta con vn'animalletto dentro.

Scrive Pausania, che vi sia vn Grano tondo, simile al frutto del Solatro, è grande quanto quello dell'Orobo, il quale vien chiamato da Plinio Hyfgini, e dice, che nasce da vna pianta simile all'Elice, e che genera vn'animaluccio picciolo, adoprato per tingere le lane.

Leuino Lemnio nota del Cocco così. *Frutex est pusillus, exilibus ramis folio aculeato cui adnascitur Cocchus, seu Granum Tinctorum, quod colorem rubrum, ac rutilantem exhibet. aspectu gratissimum. Inuenitur etiam in Aquifolio, vel Acrifolio potius, qualis est arbor Belgis vulgaris, folio leuiore perpolito, quaquaersum aculeato, perenni virores, ut cui numquam folia decidunt. Ex hoc grano Coccinea vestis nomen obtinet.*

Exod. c.
15.

Cornelio à Lapide dice *Coccus est granum Tinctorum, nascens ex frutice foliolaria, qua Ilici similis est, hoc granum intra se progignit vermiculum, rubei coloris.*

Exer:
325.

Scaligero scriuendo del vero Cocco dice. *Coccum Baphicum, seu granum Tinctorum legunt Prouinciales, atque ex eius aggregatis cumulis aspersis eliciunt, quod tinctorum feruent. Chermes vocant Arabes. Coccum autem alio nomine dicitur Scarlastum.*

II. de Sy-
rupis.

Brauaola chiaramente mostra qual sia il vero Cocco queste formate parole. *Porro Chermes illud, cuius memine-*

*runt Arabes Scriptores, non aliud esse videtur quam Coccum Gracorum è frutice videlicet Ilicis Aquifolia pumilo, cuius grana matura vermiculum aliquem emittunt, grana verò illa de radicibus herbarum, eorumque vermiculos ex eis tinturam plane incognitam fuisse. Che sono propriamente quelli animalucci, che Cardano dice similia cimicibus portarsi nuouamente da Spagna sotto nome di Coccinilla, co i quali i RR. d'Araceli si sforzano di persuadere, che si debba tingere la Seta per l'Alchermes, mà si faticano indarno, perche gli Arabi non hebbero altra cognitione, che del Semplice kermes, molto diuerso dal Chermesin, come anche mostra Dalecampio dicendo *Chermesinum verò, quò serica vestes hodie inficiuntur à Kermes Arabum, siue Cocco Gracorum diuersum est.* Se dunque Mesue fu Arabo, come poteua intendere per Kermes i detti animali simili alle Cimici, mentre vniuersalmente erano à gli Arabi incogniti?*

De sub-
til. li. 9.

Hist.
plant. l.
1, c. 8.

Mà se per caso i seguaci de' RR. d'Araceli non si appagassero delle sudette autorità, odano Settala, che lo dice più chiaramente d'ogn'altro. *Coccum Baphicam quam verum esse Chermes quilibet cognoscer, qui descriptionem Chermes Serapionis, & aliorum Mauritanorum comparauerit, cū ijs, qua de Cocco tinctorio scripsit Dioscorides esse sumendum, non autem eum, qui ex Indijs Orientalibus aduehi ad nos solet, quemque appendicem Pimpinella esse asserunt, neq; enim scimus an antiquis cognitus fuerit, nec qualis sit facultatis.*

Animad.
Farmac.

Strobelbergero anch'esso vi farà chiara distintione. *Oportet enim omnino Charmè, seu Kermes à Cremesino radicibus Pimpinelle, aut alterius cuiusdam herba adherente distinguere, & aliud esse Kermes absolute dictum, aliud Kermesinum.* Dando finalmente per conclusione, che si debbia pigliare per vso dell'Alchermes il Cocco Bafico, ò Kermes, che come s'è detto è vn grano tondo, di grandezza quanto vn picciolo pisello, simile al seme dell'Asparago, e di color rosso, auuertendo però, che quando questo grano hà generato vn certo vermè (che chiamano Scolecion) e se ne è volato via, nõ è più buono, perche rimane la semplice corteccia, vacua, & affatto inutile.

Noi appigliandoci alle opinioni più sensate, adopraremo, per questa cõfettione

li. 3. c. 10

ne

Obfer.c.
17.

ne affolutamente quel Cocco, che si troua sopra le foglie dell'Elice, la quale Elice Plinio chiama Elice Aquifolio picciola à differéza dell'Elice Maggiore, che produce le Ghiande, descritta da Teofraſto ſotto nome di Smilace Arcadum, e da Carlo Cluſio Elice Maggiore. Bellonio à queſto propoſito ſcrive, *Coccum colligi ex frutice Illicis glandem ferentem ſimili, cui folia velut Aquifolio ſunt aculeata*, che altri chiamano Phellodris Coccifera.

Benche ſecondo Dioſcoride, e Plinio naſca il Cocco Baſico in diuerſi paefi remoti, ſi potria hauere nondimeno freſco da Montpellier, doue in abondanza, ſe ne raccoglie, onde li Speciali del paefe ne cauano il ſugo, e con Zucchero ne formano vn ſciroppo per uſo di queſto Alchermes, del quale ſciroppo noi più volte ne habbiamo hauuto; nondimeno facendoſi diligenza per il noſtro Regno ſi può anche hauere il Cocco freſco, trouandofene quantità in Monte Vergine per eſſer quella Montagna abbondantiſſima di Elice Aquifolij, ſopra de quali ſi troua il Cocco Baſico verſo il Meſe d'Ottobre.

La doſa più proportionata à ſeruire per queſta confeſtione d'Alchermes è la quantità di trè oncie, & eſſendo adoprato in maggior doſa, l'Elettuario rieſce diſpiaceuole al guſto, cioè di vn ſapore tanto amaro, che non può chiamarſi in conto niuno Elettuario delectabile, come pretende Meſue.

7.Simpl. Galeno ſcriuendo delle qualità del Kermes, dice eſſere coſtrettiuo, diſſecatiuo, ſenza niuna mordacità, e vuole, che ſia molto valoroſo nelle ferite grãdi, e principalmente in quelle de' nerui. Plinio dice valere con aceto, alle ferite freſche, e meſchiato con acqua giouare alle ſuffuſioni degl'occhi. Siluio, e Renodeo lo danno à bere alle donne grauide, acciò nõ ſi habbiano à ſconciare, per il qual uſo Matthiolo lo fa pigliare in poluere con Incenſo Maſchio in vn ouo freſco, & al medefimo modo è uſato in Mompelieri, dice Stefano Strobelbergero, dalle Matrone del paefe per la difficoltà del parto, e per ricuperare le forze perdute.

A G G I V N T A .

LA voce greca *kokkos*, che in latino inferiſce *granū*, è vocabolo gene-

rico, che può cōpetere à qualſiſia ſorte de frutti, bacche, ò ſemi di ciaſcuna pianta, che perciò, conforme riferiſce Criſtoſaro Acoſta, vengono da Portogheſi chiamati col nome di Cocco alcuni frutti di Palme, che da eſſi ſin dall'Indie ſi portano in Spagna, mentre detta pianta di Palma anche da Serapione, e da Rafis in lingua arabica ſi chiama *laral nare*, che nel noſtro idioma, altro non ſignifica, che Albero, che produce i Cocchi.

Sotto il medefimo nome anche da Plinio, e da Galeno vien chiamato il frutto della Chamelea, detto da eſſi Cocco Cnidio, qual nome, ò vocabolo, dimoſtra chiaramente, eſſere ſtato à tale bacca attribuito per ragione della ſua forma, la quale propriamente ſ'eſprime col nome di Cocco. Si diſtinguono eſſi cocchi poi, per mezzo dell'epiteti, che ad eſſi da diuerſi autori ſi attribuiſcono, come per eſempio il Cocco Cnidio, che ſi diſtingue dal Cocco baſico, eſſendo eſſi ne gl'effetti medicinali di proprietà contrarie, imperciocche del Cnidio diſſe Galeno. *Granum Cnidium, 7. ſimpl. & ipſum quoque purgat; ſed acris eſt, adu-* med. ſac.
rentiſque facultatis: e ſecondo Plinio, è *Hist. nat.*
rimedio preſentaneo contro la cicuta, *li. 27. c. 9.*
però preſo auuolto dentro vn poco di paſta, acciò non vlceri la gola.

Al grano tintorio dunque è ſtato anche attribuito il nome di Cocco, in riguardo, che ſi ritroua nell'Elice aquifoglio in forma di bacca, ò ſeme, onde eſſendo volgarmente in uſo di tingere i panni in colore cremefino, ò ſcarlatto, fù perciò da Greci chiamato *Coccus dibaphos*, per ragione, che douendofi tal colore imprimere ne i panni per uſo delle veſti Reali, doueuano eſſi panni tingerſi due volte, acciò in eſſi ſ'impremeſe il colore più viuace, non dinotando altro la parola *dibaphos*, che *bis tinctum*, onde alludendo à queſto propoſito diſſe Seneca: *Repetita bibit lana* In Herc.
rubores. Aetheo
act. 2.

Chiamafi di più il Cocco in Spagna: *grana para tiñier*, ò pure *ſemiente de coſcoia*: & in Portogallo: *Gran de carafco*: e benche in oltre ſi troui con altri varij vocaboli regiſtrato, nondimeno ſono qui ſtati ſolamente queſti ſuoi nomi anneſſi, per eſſere più vlati, e più à propoſito.

Per

Per cagione poi dell'eccellenza del suo colore, haue il Cocco meritato, non solo il primato trà colori, per lo che disse Aldrouando: *Palmarum inter colores deberi purpureo, & coccineo, quod ij, lanis immixti, ab ijs separari non possint*: mà anche hà meritato vna riuerente venerazione, per esser stato esso colore scelto nelle vesti, destinate per vso de personaggi, à quali siamo anche per Diuin decreto obligati à prestare tributi d'obediencia, e d'ossequio; onde Cassiodoro, chiamando l'istessa Real dignità con voce di porpora, lasciò scritto: *Venerandam purpuram adoraturus accede, ut per sacros aspectus Principis, tue subsistat firmitas dignitatis.*

Il Cocco dunque basico, Chermes, ò grano tintorio, oltre le virtù di sopra assegnate, attribuiteli da Galeno, Plinio, Siluio, Renodeo, Matthioli, Strobelbergero, & altri, dice Scrodero, che vaglia per confortare il cuore, per discutere i vapori grossi, e maligni dello stomaco, agiuti i spiriti vitali, e faccia eròpere fuori, & esternare li morbilli, rãto preso per bocca, quanto applicando sopra di essi vn panno, che sia con esso cocco tinto; anzi di più soggiunge, che detto panno vaglia anche ad accelerare non poco la cura de buboni gallici, applicandolo sopra di essi; vale ancora detto panno bagnato con vino, dentro del quale siano state in infusione le materie ingredienti dell'epittime cordiali, applicandolo poi così bagnato sopra la regione del cuore, imperciòche lo conforta facèdo suanire i deliquij d'animo.

Della Pietra Lazula.

PRima, che entriamo à discorrere della Pietra Lazula, sarà cosa opportuna parlare de i nomi di lei. Imperciòche dagli Antichi fù chiamata zaffiro, e specialmente da Plinio, che dice il zaffiro essere opaco, e macchiato di scintille aurre, quali conditioni corrispondono in tutto alla Pietra Lazula, così nominata dagl'Arabi, e da Greci Cyanon, da' Latini Lapis Cœruleus. Mesue però la chiama Lapis Stellatus, mà Serapione, & Auicenna Lapis Armenius, ò Armeniacus; benche venga chiamata da Mesue Lapis Stellatus, tut-

taua è da saperfi, che differisce da quella pietra, che è tutta figurata di stelle chiamata perciò Stellaria, che Boetio lib. 2. de Gemmis cap. 145. nomina Astroitis; ancorche altri chiamino così anche la pietra detta Occhio di Gatta.

Il Lapis, ò Pietra Lazula vien detta Stellata in riguardo d'alcune macchie d'oro, che hà seco meschiate, e che il più delle volte hanno i raggi à guisa di stelle. Mà la Stellaria Astroididis hà naturalmente, per tutto il corpo di essa, scolpite al viuo moltissime figure di stelle, in qualsiuoglia modo, che si romperà; è opaca, e vien numerata trà le Gemme: si troua di più colori, subcineritia, grisa, e fosca: se ne veggono anche di quelle, che in luogo di figure di Stelle hanno figura di Rose, & alle volte rappresentano figura di Onda di Mare; Si osseruano di quelle, che sono meschiate confusamente di tutte quelle figure. Anselmo Boetio seguitando Plinio la numera trà le spetie dell'Acate dicendo, *Licet hunc lapidem pro Achate specie haberi.* Sono esse Stellarie di quattro specie; la prima hà scolpite al viuo figure di Stelle; la seconda di Rose; la terza di Onde di Mare. la quarta, & vltima confusamente hà macchie diuerse più tosto, che alcuna similitudine di figure. lib. 1. cap. 148.

Gesnero ne aggiunge vn'altra spetie, che nomina Sphragis Astereos, & è di figura quinquangolare, grossa come il dito picciolo della mano; segandola per trauerso, secondo che naturalmente è segnata, apparisce sempre nella segatura vna figura di Stella al naturale. Tutte queste sorti di pietre Stellarie ponendosi in vn piatto piano cò aceto, ò altro sugo di simile sapore, si muouono tutte per intorno, che par quasi miracolo: Mà la causa di talmouimento segue, perche l'aceto detto di sopra s'insinua nelli pori di quelle fisure, e racchiudendosi dentro l'aria, cerca poi di vscir fuora, e perciò ne segue quel mouimento.

Cardano fa dare quattro grani di questa pietra Stellaria cò acqua appropriata per preseruare dal contagio di Peste, e per cacciare i vermi del corpo; e vogliono comunemente, che sia così valorosa, che portata solamente adosso sopra le carni nude proibisca, che non si generino vermi. Preserua ancora dal male

De Subtil. lib. 7.

male dell'Apopleffia, & altri simili re-
petenti morbi: scaccia il tremore de'
membri: dicono di più, che la sua pol-
uere pigliata in beuanda soccorre à i vi-
tij del fegato, e del polmone, e che chia-
rifica il sangue.

Mà ritornamo alla Pietra Lazula,
chiamata, come s'è detto, Pietra Arme-
nia, ò Armeniaca, bêche effectiuamente
la pietra Armenia sia differente dalla
Lazula, impercioche l'Armenia è fra-
gile, e facilmente diuene poluere, ne
meno si riconoscono in essa quelle mac-
chie auree che sono nell'ottima pietra
Lazula, mà vi si veggono assolutamente
alcune macchie negre, e verdeggianti
per le quali facilmente si fa conoscere
diuersa dalla Lazula. Da essa pietra Ar-
menia si caua quel colore chiamato da
Pittori Verde Azuro.

Verde
Azuro.

Anselmo Boetio scriue quattro sorti
di pietra Lazula, che però si riducono à
due vna Orientale, che chiamano fissa,
perche mettendosi nel fuoco di carbo-
ni ben'accesi, e soffandoui col manti-
ce, per vn' hora continua, non si muta
del suo colore viuo, e chiaro, rima-
nendo con la pristina durezza, & que-
sta è la vera proua dell'ottima pietra
Lazula Orientale: l'altra sorte, che è
l'Occidentale, ò Germanica è chiamata
non fissa, perche prouandola nel fuoco,
come l'Orientale, si muta, e cangia del
suo colore.

Pigliaremo noi per vso di questo no-
bilissimo Elettuario l'Orientale, grauā-
te, dura, e senza miscugli di Marchesita,
ò Marmo: ne è buona quella, che non
hà macchie d'Oro: Della vera Orientale
dunque ti seruirai preparata, e lauata;
lauandosi secondo Mesue con acqua
comune trenta volte, e diece con acqua
Rosata: Mà perche difficilmente si può
hauere quantità sufficiente della Pietra
Lazula così pura, come s'è detto,
poiche quasi sempre si troua con mistio-
ne di Marmo, ò di Marchesita, Perciò,
per bene purificarla, sarà necessario, la-
sciare il modo di Mesue, e seruirsi della
maniera di coloro, che ne cauano quel
colore detto Oltramantino: lodato molto
dal Costeo per vso di questo Elettuario,
benche Strobelbergero sia di contraria
opinione, perche dubita, che gl'Artefici
dell'Oltramantino, nel prepararlo, vi pos-
san meschiare materis corrosiue, ò altri

.. Parte II.

ingredienti dannosi al corpo humano; lib. i. de
come mostra Decenio, e cò l'istesso pre- compol.
supposto Bertaldo ne proibisce l'vso, Med.

Ob malignam, & maleficā quam habet vim Tract. de
ex deleteria multorum, que eius composi- cōf. Alc,

tionem ingrediuntur, ideoque Pictoribus
dumtaxat vsui esse debet. Noi con tutto
ciò potremo francamente seruirci del-
l'Oltramantino quando lo Spetiale lo
preparerà da se stesso senza miscugli di
cose cattive, nel che è fondato il timo-
re degl'Autori accennati; Questo modo
è sicuro, mentre ne viene separata qual-
che mistione di marmo, che suole ha-
uere meschiata (essendo di quel genere
come vuole lo stesso Mesue) perche re-
stano attaccate quelle parti men requi-
site della Pietra all'Empiastro, ò Pastel-
lo, che chiamano gl'Artefici dell'Oltra-
marino, che si fa così. Piglia Terebin-
tina chiara, e pura oncie quattro, Rag-
gia di Pino, Pece greca ana oncie
sei, Mastice pura, Cera nuoua anz
oncie tre, Ooglio de semi di lino on-
cia vna, e meza, e per meschiarli si piglia
vn tegame di terra vetriato nuouo, e si
pone su'l fuoco di carboni con la Tere-
bintina dentro, e liquefatta che sia vi si
meschia la Raggia, Pece, e Cera, e dop-
po la Mastice poluerizzata, muouendo
sempre con la spatula; doppo aggiungi
l'Ooglio di lino, e lasciali su'l fuoco, fin-
che l'oglio cessa di mormorare, che farà
da vn quarto d' hora in circa. Conosce-
rai poi se l'Empiastro è cotto, quando
metterai vn poco d'esso dētro l'acqua, e
sopranuotando à modo d'oglio non sa-
rà cotto; ouero ne maneggiatai vna goc-
cia dentro l'acqua fredda, e caualata poi
fuori se volentieri si spezzarà, sarà segno
d'essere ben cotto. Questo Empiastro, ò
Pastello si può conseruare, dentro l'ac-
qua fredda, per lungo tempo.

Si può fare vn'altro Empiastro più
mite, il quale darà cō più facilità la pol-
uere dell'Oltramantino, mà di men per-
fetto colore: si fa con diminuire la so-
pradetta dose del primo Empiastro pi-
gliando della Cera vna oncia sola, e dell'
oglio del seme di lino tre quarte, e non
vi si pone la Mastice. Fatto che hauerai l'
Empiastro, ò pastello sudetto, nella bō-
rà del quale consiste tutta l'efficacia di
quest'opera, piglia la pietra Lazula, e
rompila in pezzi grādi quāto vna noc-
chia, lauandoli con acqua tiepida; poi

Modo facere

Con Oltramant

no =

B met-

mettigli dentro vn vaso di terra nuouo al fuoco di carboni, facendoueli stare finche si arrossiscono bene, (mà essendo la Pietra Lazula di Germania non occorre infuocarla) e leuandoli poi dal fuoco, si gittano dentro vn vaso d'Acezo bianco, e chiaro, ripetendo così sette volte; e questo si fa acciò si possa più prontamente poluerizzare; doppo che l'haurai così ottimamente calcinata, fanne poluere sottilissima, macinandola dentro d'vn mortaro, ò sopra pietra di Porfido.

Li Pittori compongono il seguente licore. Pigliano acqua di fontana vna libra, e meza, Mele quanto cape dentro vn'ouo di Gallina: li cuocono in pignatta nuoua finche l'acqua non faccia più spuma, & aggiungendoui quattro scropoli di sangue di Drago fino in lacrima fanno vn'acqua violata, che serue à far riuscire migliore il colore: poiche hāno ben macinata la Pietra, la lauano in vn bacile con liscia piaceuole, e come scende al fondo del vaso, decantano la liscia seccando poi la poluere sopra vn marmo. Questa lauatura però, come anchela detta acqua violata non seruono all'vso Medicinale; onde toglierai vna libra di detta poluere sottilissima, e la meschiarai con altrettanto dell'Empiastro, ò Pastello primieramente descritto; e ciò farai sopra piaceuolissimo fuoco, dentro vn tegame nuouo, e quando saranno bene vniti lascerai alquanto raffreddare, finche il cōposto si possa maneggiare con le mani, quali haurai prima vntate di oglio di lino: manegghiarai questa massa, per spatio di vn' hora, e meza, procurando di leuare tutte quelle vessichette, che suol fare, che quanto più la manegghiarai, più facilmete poi ne cauarai il colore: Ridurrai detta massa in forma ritonda dentro vn bacile pieno di acqua fredda limpidissima, e si cuopre, acciò non vi cada poluere dentro. Si lascia stare così per quattordici giorni, e standoui più, con maggior facilità ne cauarai l'Oltamarino, e di miglior colore; habbi poi apparecchiati molti bacili, e poni la massa dentro l'acqua tiepida in vno di quelli bacili, e lasciala così per vn quarto di hora, e quando l'Empiastro comincia à mollificarsi manegghialo con tutte due le mani dentro l'acqua, e vedrai scendere al fondo la

parte più pura del lapis, e quando l'acqua parerà ben colorita, mutarai altro bacile, similmente con acqua tiepida; e se pure il colore non vscisse presto, aumenta il calore all'acqua; anderai poi di mano in mano mutando li bacili, finche dalla massa non caderà più Oltamarino, che farà quando l'acqua non apparirà più colorita d'Azuro; lascia rassettare quell'acqua, finche appariscano chiare, e nel fondo sarà andata la parte del lapis; all' hora decanta con destrezza, e trouarai nel fondo l'Oltamarino, il quale lauarai, mà con acqua tiepida, lasciando però sempre risedere al fondo il colore; ripeterai questa lauatura quattro volte, per renderlo più chiaro, e netto dubitandosi, che l'empiaastro facilmente possa lasciare qualche bruttura nel colore.

Diciamo hora qualche cosa della circostanza del peso, che debbiamo pigliare per vna ricetta di questo Elettuario; essendosi, per la varietà de i testi di Mesue, suscitata non poche controuersie, trà molti Scrittori; volendo alcuni, che si debbiano pigliare due dramme, e non dodici di esso lapis; mà ne sono ripresi dal Borgarucci, dicendo che non da tutti i Spetiali sia veramente ben composta questa confettione, impercioche molti di loro, confidandosi nei mal corretti Antidotarij di Mesue, e d'altri, il più delle volte incorrono in graui disordini, come chiaramente si può vedere, che quasi tutti i moderni testi, per trascuragine, forsi delle stampe, hanno di lapis Lazuli lauato, e preparato dramme due, douendo essere dramme dodici. Fin qui il Borgarucci. Apparisce chiara questa verità dal vederli apertamente mancare nei moderni testi di Mesue la lettera X. che per colpa, & errore degli impressori fù lasciata fuori, e doueua essere posta auanti alli due II. doue dice, *Lapis Lazuli loti, & preparati drachmas II.* perche si doueua scrivere così XII. Non mancano però alcuni, che vogliono, che ne i sudetti testi di Mesue non vi sia errore intorno à questa dose, dicendo, che due sole drame deouono essere quelle del Lapis, e non più, e portano per argomento, che Mesue hà composto vn'altra ricetta con le dodici drame del lapis, e che la scrisse al capitolo della Pietra Stellaria, chiaman-

mandola *Confectio de Lapide Lazuli*; E che perciò questa presente ricetta, che chiama Alchermes è stata da esso scritta nell'Antidotario con le sole due dramme di lapis seruendo (secondo che essi dicono) per diuersa intentione dalla prima, sicche essendo differenti nelle virtù, perciò Mesue le scrisse con diuersi nomi.

Che questi tali siano in grandissimo errore è chiaramente manifesto; e per primo Giacomo Siluio asserisce, che dette due ricette sono vna medesima cosa, *Eadem hec compositio in capite de lapide Cyaneo à Mesue describitur, pōderibus errore librariorū nō parūm depranatis*; Questo medesimo parere vien cōfermato da Giacomo Manlio *Dominus Mesue in capitulo de lapide Stellato habet confectioem Lapidis Lazuli, & idem est*. In fine oltre à Cristofaro de Honestis, che vuole, che si debbano pigliare dodici dramme di Lapis, sono di questo parere il collegio de i Medici Bolognesi, Francesco Alessandro, Catalano, Preposito, i Frati d'Araceli, Antonio Castello, Giuberto, Plateario, Fernelio, Collegio di Norimberga, Siluatico, Pietro Castello, Costeo, Cortese, Gaspar Schuenkfelt, Detio Forte, Melicchio, Santini, e Francione.

Aggiungono di più, che non può cōtradire al nostro proposito il ritrouarsi vn'altra ricetta di questa confettione con dodici dramme di lapis, registrata da Mesue al capo della Pietra Lazula, e che sia diuersa così nella dose, come nella facoltà, perche Mesue hà per costume d'inferire ne' trattati de i Semplici le ricette, con le quali de i medesimi Semplici suol fare qualche composto, cōme se ne possono vedere gl'esempi particolari al capo dell'Aloe, doue pone la ricetta delle Pilolle Alefangine, e similmente al capo del Mezereon, doue descriue la ricetta delle Pilolle di esso Mezereon, ripetendole poi di nuouo nell'Antidotario ne' loro proprii luoghi.

All'opposizione de i nomi diuersi, che hanno le sudette due ricette, si risponde, che non per questo ne segue, che esse siano cose diuersi, perche Mesue chiama l'Elettuario di Psillio, in vn' altro luogo, *Confectio Trochiscorum*, nè perciò si vede alcuna variatione trà essi Trocisci, e l'Elettuario di Psillio.

Parte. II.

Ne meno si può dire, che le due ricette dell'Alchermes, siano composte per due intentioni diuersi, perche si legge chiaro in Mesue, che le virtù, che attribuisce alla ricetta del capo de lapis Stellato, l'istesse ad literam riferisce nella presente descrizione dell'Antidotario. Per difendere l'opinione delle dodici dramme di lapis, si può cauare vna medesima chiarezza dall'ordinario, e generale costume de i Medici, e specialmente degl'Arabi, com'è Mesue, li quali nel descriuere le ricette delle cōpositioni, seguendo più ingredienti, che hanno da essere d'vno istesso peso, o misura concludono nell'ultimo ingrediente con la parola, *Ana*, che dinota vguaglià di ciascheduna materia, si che vedendosi nella presente ricetta del Alchermes, *Lapidis Lazuli loti, & preparati drach. 11. Margaritarum albarum drach. 11.* si può francamente dire, che in tali testi vi sia errore, perche se Mesue hauesse voluto intendere di questi due ingredienti due dramme per ciascheduno, si sarebbe esplicato con la parola *ana drach. duas*, come fa in tutte l'altre compositioni, e non hauria scritto il peso separato: riuolgendosi poi tutto l'Antidotario di Mesue, non si trouarà se nō nell'Oglio d'Euforbio, che lasciando la parola *Ana*, dice in quest'altra maniera. *Olei de Cheyri uncias quinque, Vini odoriferi tantundem*.

Finalmente la total chiarezza di questa verità si raccoglie dalle parole dell'istesso Mesue, che dice la Pietra Lazula lauata, e preparata meschiarsi vtilmente da i Sapienti nelle compositioni cordiali, e per ogni libra di esse, otto dramme di esso lapis: le parole di Mesue sono queste. *Quidam autem ex Sapientibus posuerunt ipsum post eius ablutionem in confectioibus letitie, & proprie drachmas octo ex eo ad libram vnā ex confectioe, & dabant cum sacco tnglosse depurato, & Vino antiquo subtili*. Di quà dūque si traher certo argomento, che mentre l'Elett. d'Alchermes pesa più d'vna libra, e meza, secōdo l'istesso Mesue le dodici drāme di lapis non sono superflue, impercioche non si dubita, che l'Alchermes non sia vno de' più principali cordiali, che si trouino, e se i Sapienti (come dice Mesue) ne meschiano per ogni libra otto dramme di lapis, perche noi nō hab-

c. de lapide Stellato.

13
 biamo à seguitare il medesimo vfo dei Sapien-
 ti? Se pure tali contradicenti non prett-
 deffero essere del numero di quelli, giache l'ignoranza non v-
 da disgiunta dalla prefunzione. Non si hà poi da temere, che la Confettione con le dodici dramme del lapis riesca solutiua, per la quantità d'esso lapis, dichiarato da Mesue per solutiuo, e vomitiuo, perche à far questa operatione di solucere, e vomitare, l'istesso Mesue ne fa pigliare fino à 2. dramme, e meza, senza niuna sorte di preparatione. Veggasi hora che operatione solutiua, e vomitiua possono fare cinque soli grani di lapis ben lauati, e preparati, che entrano per ogni dramma di questo Elettuario, dandosene per la più gran dose d'esso (secondo Mesue) da vna, fino à due dramme, e meza, nelle quali non entrano più di dodici grani di lapis, che non possono se non giouare, e lo dichiara apertamente Augerio Ferrerio. *Quod verò de lapide Cyaneo afferunt, verum non est; nam multis lotionibus, malignam qualitatem deposuit, aut ita remissit, ut beneficiorum aliorum temperatura, ac mixtione non solum innoxius, verum etiam saluberrimus euaserit.* Non può per tanto rimanere alcuna dubbio, che questo Elettuario preparato con le dodici dramme di lapis riesca solutiuo, e di quell'altre male qualità, che li contrarij afferiscono, non ostante anche l'assertione di Rondoletio, che per autorità di Falcone Medico suo Maestro dice, che la presente confettione con le dodici dramme di lapis resta solutiua al pari della confettione Hamech; poiche tale opinione si contrapone con le sudette autorità, e con la continua esperienza in contrario, non hauendo io giamai veduto, ne udito dire, che apportì simili accidenti.

Finalmente anche per la regola del ben comporre, non deuno entrare meno di dodici dramme di lapis in vna sola ricetta di questa confettione, mentre vi entra vna libra, e meza di Zucchero, il quale (secondo la regola comunissima) richiederebbe quattr'oncie, e meza di polueri, & in questa ricetta, fatta con le dodici dramme, non riescono le polueri più di trenta vna dramma con vno scropolo; quantità che ne anche vien giudicata sufficiente à far perfetta massa: si consideri dunque come potriano esser bastanti le polueri con le sole due

dramme di lapis.

Per conclusione si dice, che il lapis si deue pigliare al peso di dodici dramme, per questa confettione, & l'istesso peso ne stabilisce, oltre à gl'accenati Autori; Strobelbergero. *Quid statuendum de quantitate qua lapis Lazuli confectioem hanc ingredi debet. Dicendum sanè si genuinum hunc lapidem haberemus eum pondere duodecim drachmarum commodè recipi posse:* Mà essendo preparato al modo preposto dell'Oltramarino, sono sufficienti due dramme, che tanto appunto si caua d'Azuro da vn'oncia, e meza di buono lapis.

Gio: Renodeo scriue, che portata la pietra Lazula à modo di amuleto, conferisce mirabilmente alla vista, e che rallegra non poco l'animo. Ruco, e Milio afferiscono, che li Germani fanno portare questa pietra à i fanciulli appesa al collo, per scacciare le paure notturne. Brasauola dice hauerla esperimentata preparata, e che al peso di vna dramma beuuta, purga benignamente l'humore Malincolico, & Atrabile. Similmente portata adosso vale alle sincopi, e ad impedire, che le donne, non si sconcinò; auertendo però di deporla nel tempo vicino al parto, perche l'impedirebbe.

Leonardo Fiorauante, espertissimo Empirico, la daua per far vomitare, liberando perciò molti dalle Quartane. Nelle febrì Maligne la calcinaua, e dopo l'estingueua in Acqua vira finissima, nella quale dice soluersi mirabilmente, e daua essa solutione: liberaua anche da molti morbi, riducendo ancora in buonissimo stato, quasi miracolosamente, l'ulcere, benche maligne, cauaua anche da essa Pietra l'oglio, col quale conciliaua mirabilmente il sonno, inducendo riposo: E facendone vngere il Capo, & il Ventricolo toglicua l'infiammatione, & il dolore delle Podagre. Si hà poi per cosa fauolosa quel, che scriuono Milio, & altri, che portandosi sopra renda l'humo ricco, piaceuole, e ben fortunato.

AGGIUNTA.

LA Pietra Lazula, detta anche da molti *Lapis Cyanus*, in riguardo del suo colore simile al fiore dell'herba

lib: simp.
 e de lapi-
 ue Stell.

medic. ca
 rigat. c.
 9 de Al-
 ch.

Tract. de
 conf Al-
 ch. c. 9.

De Mat.
 med. cap.
 de lapide
 Lazul.

Ciano, viene da Plinio riposta trà le specie di Iaspide, detta volgarmente Diaspro, mentre dice; *reddetur, & per se cyanos accomodato paulò ante Iapidis nomine, colore ceruleo, probatur aureo pulvere circumspersus.* Frà l'altre virtù, che se li attribuiscono, vale contro l'Apoplessia, Quartana, e contro gl'affetti di Milza; ridotta in poluere sottilissimo nel mortaro di pietra, e poi dolcificata con acqua vita data però al peso di meza, sino ad vna dramma.

Hauendo per tanto io praticata la separatione dell'Azurro Ultramarino col modo, che si descrive in questo Teatro, come anche con quello, che pone Boetio, non ne hò cauato del perfetto, più, che due dramme scarse per ciascheduna oncia di Pietra Lazula, onde sono astretto di confermare la dose già diffinita, dell'Ultramarino per la confettione Alchermes: però non è dubio, che douria agomentarsi, quãdo fosse vero ciò, che l'istesso Boetio scrive, cioè è che si habbiano per ogni libra di ottima Pietra Lazula, almeno dieci oncie di perfetto Azurro Ultramarino; Io perciò non hauendo esperimentata vera questa asserzione nell'atto pratico credo, che hauesse Boetio parlato di tutto quello, che da essa Pietra si caua, che può ascendere à tal peso.

Delle Poma.

DA i Latini, è chiamato *Pomum* generalmente ogni frutto di Albero, che si costumi di mangiare: onde Calepino nota così, *Pomum generale omnium fructuum, qui ex arboribus esui apti proueniunt. Noces uerò, ea dumtaxat Poma uocantur, quae duro operimento sunt.*

l. 5. c. 22. Plinio parimente sotto il genere delle Poma vi comprende le Noci, e l'Autore dell'Elegia. *Annua cultori Poma referre suo:* è chiamato Pomum il Melo, come insegna Varrone, *quasi potomum, quod eius insitio potu, idest aquatione indiget.*

De re rust. c. 31.

Mesue nella ricetta del presente Elettuario non esplica da quai Pomi si hà da cauare il sugo s'intendono però qui per Poma quelle, che volgarmente noi chiamiamo Mele, le specie delle quali sono quasi infinite; mà dicendosi chiaramen-

te nella ricetta, che il sugo hà da essere di poma dolci, passeremo sotto silentio l'altre specie di contrario sapore à queste, e parleremo semplicemente delle molte sorti delle Poma dolci, mostrando poi da quali di esse si deue cauare il sugo, per questo Elettuario.

Dioscoride fa mentione di vna sorte di Pomi, che dal loro sapore dolcissimo, simile al Mele, le chiama Melimele, e sono quelle, che noi diciamo Mele Appie: nome deriuato da Appio Romano, che ne portò le primo piante in Italia. Il medesimo Dioscoride ne pone vn'altra sorte, similmente dolce, & odorata, che chiama Epiroziche, e da' Latini son dette *Orbiculata*, e qui in Napoli volgarmente Mela Rose.

Renodeo numerà trà le specie delle Mele dolci le Paradisiacae, Passipome, Caluillee, Rubelliane, Renitee, e Curtipendole, che sono vna cosa medesima con le vere Appie, le quali si debbono eleggere per questo Elettuario: si chiamano Curtipendole, per differentiarle dalle Appie spurie, che hanno molto lungo lo stipite doue sono attaccate, il che non succede nelle vere Appie, che sono dolcissime, e molto odorate, e perciò senza dubbio, hanno parti più spiritose, e consequentemente sono più cordiali. Doue però non si trouano di questa qualità, si pigliaranno le più odorate, e dolci, che si possono hauere.

Strobelbergero sceglie similmente l'Appie con vn'altra quantità di esse Mele dolci, mà da Rondoletio, non si ammettono l'Appie per la durezza della loro carne, com'egli dice. *Qua autem sunt duriore carne, reijci debent, ut Curtipendula vulgò dicta.* Io però non sò immaginarmi, che dubio può rimanere appresso Rondoletio, circa la durezza da esso presupposta della carne delle Mele Appie; forse non sarà sofficiente il Mortare à fare, che diano il sugo? Non vi essendo dunque altra difficoltà potremo indubitatamente cauare il sugo da esse Mele Appie, che si deue depurare, benchè Bertaldo si contenti d'adoperarlo così appunto, come esce dal Torchio.

Tutte le mele dolci sono temperate, muouono il corpo, e cacciano li vermi da esso; giouano grandemente à i morfi degl'Animali uelenosi, e sono di grand'

14
utilità al petto, mangiate cotte col Zuc-
chero,

Dell'Acqua di Rose.

L'Aqua di Rose per questo Elettuario si hà da cauare dalle Rose rosse, cioè da quelle di poche foglie, e piane, ne sono buone l'incarnate, delle quali pretenderebbe Strobelbergero di seruirsi. Mesue però non fece mentione d'altra sorte, che della rossa, e bianca, dando il principato alla Rossa, e perciò di quà si trahe l'argomento, che per Acqua di Rose, intende quella cauata dalla miglior spetie, che è la Rossa.

Vi è controuersia se quest'acqua di Rose deue pigliarsi distillata, ouero fatta per infusione dicendosi, che essendo stata incognita à Mesue l'Arte Chimica, non hà potuto intendere qui per acqua altro, che sugo, ò infusione, sicche alcuni francamente asseriscono, che qui si debba pigliare l'acqua di Rose fatta per infusione; e questa opinione scriue di

Apollo
Rad. primo
c. de
Alcher,

c. de Ro-
sa.

tener Francesco Alessandro, *Nos aqua Rosarum loco, succum accipiendum credimus.* Mà è da saperi indubitamente in contrario, che Mesue conobbe benissimo il modo del distillare, e si vede affai chiaro nel suo proprio Antidotario, doue trattando delle Rose, dice. *Et aqua earum, que fit per infusionem est mundificatiua, absterfua, &c. & ea qua fit per sublimationem est multa confortationis, neque est solutiua.* Sicche essendo l'Elettuario Alchermes vno de i più famosi Elettuarij, che confortino il cuore, e generino allegrezza, come si può intendere qui per l'Acqua di Rose l'infusione di esse, che è solutiua? Diremo dunque douersi necessariamente pigliare l'Acqua di Rose, cauata per distillatione, come più confortatiua, e spiritosa, e per consequenza più cordiale, e lo dice anche l'istesso Mesue, *Et aqua ex ipsis Rosis, per sublimationem facta confortat Cor, Stomachum, & Epar, & coadumat partes laxas membrorum.* Amato Lusitano riferisce hauerla sperimentata contro la Quartana. *Quum frigore Quartanarius torqueri ceperit, cyathum stillatis Aquæ Rosarum ebibat: qua multa, & biliosa euomet, & sanus euadet: ita enim multis euenisse.*

e. de Ru-
fis.

Cent. 11.

IL Legno Aloè appresso varij Autori è chiamato anche *Xilaloe*, *Agalloco*, *Legno di Paradiso*, *Lignum Crucis*, *Lignum Aquila*, e *Calambuco*. Raimondo Minderero pensa, che si chiami *Legno Aloè ob coloris forsan, quam cum Aloè habet similitudinem.* Aloè da-
riumc. de
Xilal.

Il Garzia dall'Orta riferisce che il Legno Aloè nasce nell'Indie Orientali, e che il suo albero è simile à quello dell'Oliuo nel frutto, e nel fiore. Dioscoride scriue, che nasce in Arabia; mà non è tenuto per vero, si come si hà anche per falso, che si sostituisca in luogo d'Incenso ne i soffumigij, poiche se ne troua per tutto, & à vil prezzo, la doue per il contrario del Legno Aloè si troua poca quantità, in qualsuoglia luogo, & à prezzi grandi, perche secondo riferisce Lodouico Romano, del perfetto Legno Aloè della prima spetie (che pur sono tre) che si chiama colà, *Calāpat*, *Calambà*, vi è tanta stima, che *Distribuitur inter Reges illarum Prouinciarum, nec fertur ad nos*, che vā à confrontare con la dotta relatione del P. Gio: Filippo de Marini che dice. Il *Calambà* pretiosissimo per l'odore, & il *Calambuco* della medesima spetie; mà inferiore nella qualità, sono frutti di quei boschi, e particolarmente di quelli che stanno verso la Coccincina, e doue si passa da essa al Regno di Ciampà. Questo *Calambà* hà il primo preggio, & è in molta gran stima appresso i Giapponesi, li quali affermano, che, se il Rè della Coccincina, che nella sua Galleria ne tiene con gelosia, vn pezzo di peso di 30. libbre volesse mandarlo à vendere nel Giappone, trouarebbe chi à lui donasse tanto Oro, quanto è il suo peso. Di quà viene originato, che essendo in si gran preggio, molti lo ricerchino, e tutto che nasca ne i boschi, non vuole il Rè, che senza suo ordine se ne tagli, e tagliato di sua licenza, che non si porti, altrouesaluo, che al suo Palazzo. Le due altre spetie del Legno Aloè, come riferisce il sopracitato Lodouico Romano, si hanno dall'Isola *Taprobana*, per mezzo di due Fiumi, cioè *Luba*, e *Bochar*, e di questi si portano à noi, ne meno di queste due spetie inferiori se ne troua abbondanza, perche sono pochi gl'Alberi di esso, e di più nascono in Sel-

Nelle sue
Nauiga-
tioni.

Missioni
del Giap-
pone, e
Tükino.

Selue impraticabili affatto per la gran quantità delle Tigri, che vi stanno annidate, onde si spauriscono quei che iui se inuiano per raccogliere questo pretiosissimo Legno. Di questo punto considerabile fanno anche mentione i Medici Augustani in questa forma, *Lignum Aloes in India promotorijs nascitur in quibus Belluae, ac Tigres visitant, unde non nisi summo vita periculo hinc asportatur.* Si dice dunque tenere per fauola, che del Legno Aloè se ne habbia scarfezza, perche nasce solamente nel Paradiso Terrestre, situato molto vicino al Sole, e che si abbrugiaria chiunque volesse andarui à raccogliarlo; si che tanto se ne hà, quanto se ne pesca ne' fiumi, che passano per di là, cadendo in essi il Legno portatoui dalla forza de venti tempestosi, che spezzano gl'alberi, e perciò dice Raimondo Minderero, si chiama Legno del Paradiso. Della sudetta fauolosa inuentione dice Renodeo. *Hinc antiquioris aetatis simplicissima gens inaptè credidit, illud in solo Terrestri Paradiso nasci.* E veramente com'è possibile, che nel Paradiso Terrestre vi passino i venti tempestosi? se non è altro che luogo di delitie, situato nella parte più amena della terra, sotto puro, e temperato Cielo.

Simeon Seti pone dieci specie di Legno Aloè; mà Serapione, e Costantino confrontano con Lodouico Romano, che scriue trouarsene trè sorti, e l'altre specie non sono vero Legno Aloè, com'anche vuole il Garzia. Hà cagionato dubbio quì la conditione posta da Mesue nel Legno Aloè, che lo vuole crudo, nõ perciò se ne troua cotto bollito, rimasto ne' bagni, che si costumauano da Personaggi grandi, come credettero alcuni; mà per dichiarare con la parola crudo, che il Legno Aloè non hà da essere di quello corroso, e guasto dall'acque de fiumi, che lo rendono appunto come fusse bollito, per la forte riuerberatione de raggi solari, che percuotendo quell'acque vengono à scaldarle sì feruente-mente, che i pezzi del Legno Aloè diuengono quasi cotti, e poi si marciscono in tutto.

Altri intendono per Legno Aloè crudo, cioè, che non sia sepellito in terra, scriuendo Serapione, che subito tagliato dall'Albero lo sepelliscono in terra, lasciandouelo stare, per spatio d'un'an-

no continuo; fanno questo dice Simeon Seti autor Greco, per fargli marcire la scorza, che gli stà attaccata sopra, credendo i Paesani, che così diuenga più odorifero.

Il perfetto Legno Aloè dourà haue- re le seguenti conditioni. Il colore trà il nero, e subrufo cioè fosco: tale è quello, che quì volgarmète chiamano leonato oscuro, nella rottura del legno dourano apparire le fibre cõ le vene trà il cenertio, e negro ripiene di humor crasso, il sapore aromatico con qualche amarezza, e nel masticarlo non resista trà denti mà si disfaccia presto, e col suo odore arriui al cerebro; mettendolo sopra à i carboni accesi vi rimanga qualche tempo risudando vn certo humor spumoso, e di buon odore: circa le fattezze il migliore sarà il nodoso circa il peso il più grauante; L'indiani però poco curano del peso, quando per altro ritiene la sindrome delle accennate conditioni, si come anche vogliono gli Autori dell'Historia Vniuersale delle Pianta parlando della qualità di calare al fondo dell'acqua *Nam selectissimum Lignum Aloès innatas quandoque, nec subsidit.*

Il Legno Aloè hà virtù di ricreare l'animo, e di soccorrere à tutti gl'effetti del cuore, alle sincopi passioni cordiali, & ad altri mali cagionati da causa fredda; conforta lo stomaco, aiuta la coccottione, e vale alle debilità del cerebro, del cuore, e di tutto il corpo, gioua à i mestruai ritenuti.

Della Cannella, ò Cinnamomo.

Sino à questo secolo è stata vniuersale l'opinione, che il Cinnamomo fosse vn'Aromato di qualità, in eccelso grado, superiore alla Cannella, mà non perciò si può dar nota à gl'Autori antichi d'inauertenza, ò di souerchia credulità, per il lungo giro del viaggio maritimo, che per innanzi non si faceua in minor spatio di cinque anni non gli era permesso di rintracciare la vera origine de i nomi artificiosi imposti alla Cannella, dalla inesplicabile ingordigia, & auidità de i Mercanti di quei remoti Paesi, com'è riuscito di rinuenire à i Curiosi moderni in virtù della breuità con che singolarmente i Portoghesi, si sbrigliano da quel viaggio, onde è venuta à

co-

nella far-
macopea

Aloeda-
rio ca 9.

Farmac,
c. del Le-
gno Aloè

per Le-
gno Aloè
crudo,
che s'in-
tenda.

Pharmaco-
pea c.
de Cinna-
momo.

comune notizia l'etimologia di tali nomi, intendendosi per Darchini Legno Chinesese, e per Cinnamomo, Legno odorato della China: oltre à questi nomi gl'Arabi per aggrandire, con la varietà del vocabolo, la mercantia, lo chiamarono Darfèni, e li Persiani Darcini, che in sostanza inferiscono vna medesima cosa. Si deue dunque tenere per massima indubitata, che gl'Antichi non hebbero la vera cognitione della Cannella, che perciò disse Plinio, *Cinnamomum, & Cassiam fabulosa narravit antiquitas*, e modernamente Renodeo, *Quid sit Cinnamomum vix scitur ex Antiquis, qui de eo multa somniarunt*; nè ciò deue apparer merauiglia, mentre l'istesso Dioscoride, per altro stimatissimo, si è mostrato fuor di modo confuso nelli Medicamenti stranieri, e specialmente nelle descrizioni dell'Amomo, e Cinnamomo, per esserne stato all'altrui relationi, come nella stessa materia fece similmente Herodoto, che lasciò scritto trouarsi il Cinnamomo, e la Cassia nel nido della Fenice, mà più frequentemente ne i nidi d'alcuni Vcelli rapaci, li quali in vn Paese montuoso, doue dicono esser stato nutrito Bacco, con artificio simile à quello delle Rondini, componeuano i loro nidi in rupi inacessibili, con loro, e Cinnamomo, e che tali Vcelli sono quelli, che da Aristotele sono detti Cinnamomi, e da Plinio Cinamolgi. Soggiunge poi l'istesso Herodoto, che gl'Arabi Paesani, per raccogliere il detto Cinnamomo vsauano alcune faette piòbate, con le quali lo fanno cadere da quei nidi: ò vero si vagliono di quest'altro artificio d'accomodare in terra à drittura de i medesimi nidi, alcuni pezzi di carne di quadrupedi grandi, si che quegli Vcelli, auuezzì alla rapina, la portano auidamente dentro à loro nidi, i quali essèdo incapaci di sostenere quel peso, vengono à cadere in terra, onde con facilità se ne raccoglie il Cinnamomo.

A questa fauolosa inuentione soggiunge Plinio, che quei Mercanti *His commentis augent rerum pratia*; e vi aggiunge, che l'antichi per termine di misterio dauano ad intendere non poterli raccogliere dalli proprij suoi alberi il Cinnamomo, se non doppo hauerne ottenuta espressa licèza dal loro Dio

chiamato Assabino, al quale per tal effetto, diceuano di offerire, con strabdinarie cerimonie, & orationi, vn sacrificio particolare di quaranta quattro Boini, di vn numero grande di Montoni, e di Capre, offeruando, dopò il conseguito beneplacito, di non raccogliere il Cinnamomo prima del nascere, ò doppo l'ocaso del Sole, non senza la continua assistèza di vno de i loro Sacerdoti, che con vn'hasta sacrata diuideua il raccolto Cinnamomo in due parti, ritenendosene vna per il loro Dio, & assegnando l'altra al Mercate affittatore della Selua Teofrasto similmente parla della medesima cerimoniosa diuisione, mà vi aggiunge, che toccando al Sole la terza parte del Cinnamomo raccolto, separata, che era con tale intentione, vi si accendeua spontaneamente il fuoco, rimanendo tutta abbruciata. Vene perciò in tanta stima il Cinnamomo, in riguardo massimamète della scarsezza di esso, che non solamète fù venduto à ragione di mille danari la libra, mà crescendo le fauole, crebbe anche la metà più di prezzo. Onde non hà da recar merauiglia, trouarsi scritto nell'Historie, che nel tempo degl'Imperatori antichi de Romani si ripotaua per tesoro vn pezzo di Cinnamomo, e che quello, che si trouò al tempo di Papa Paolo primo, fosse conseruato fino al tempo dell'Imperatore Arcadio, siche Galeno disse con molta ragione. *Optimum verò conserui nemo potest nisi repositum ab Imperatoribus intueatur*. Mà presentemète quell'antica scarsezza del Cinnamomo, com'anche l'esorbitanza della valuta d'esso, vengono compensate con l'abbondanza, che n'habbiamo à basso prezzo, com'appunto è auuenuto del Balsamo occidentale, che per testimonio del Garzia, la prima volta fù venduto in Roma à cento ducati l'oncia, & Hora per la gran copia, che se ne troua si smaltisce à prezzi vilissimi, tutto che non sia inferiore di virtù.

Hora l'esperièza de moderni hà chiuso la strada alle inuentioni fauolose, ha uendo insieme posto silenzio alle dispute sopra il Cinnamomo, essendosi venuto in chiarissima conoscenza, non essere altro finalmente che la Cànella di Zeilàn dotata perfettamente di tutte le qualità attribuite dagl'antichi al Cin-

namomo, e conseguentemente superiore di gran lunga in tutte le conditioni ad ogn'altra specie di essa, ascrivendosi tale superiorità alla felicità di quel Clima, giacche si vede, che la Cannella di Iava, e di Malabar, benchè simile di colore à quella di Zeilam, le testa dissimile affatto per l' inferiorità degli altri attributi. Questa differenza del Clima non è nuoua consideratione essendosi anticamente offeruata in molti frutti, e specialmente nel Perseo, e non Persico, di che diremo più auanti.

Mà l' Etimologia propria di questo nome Cannella deriuu dalla forma di essa poiche doppo essere distaccata dall'Albero, & esposta al Sole per seccarla da se si rauuolge in forma di Canna picciola, benchè altri pensino che sia detto così à *quadam canalium figura*.

Circa poi le fattezze dell'Albero della Cannella si dice esser tanto simile al Lauro, che Girolamo Cardano li credette vna medesima cosa, e che per la diversità sola del Clima fossero differenti di qualità; onde si potria dire, che l'Italia anch'essa producesse la Cannella; mà questo dubbio è stato risoluto dai curiosi moderni, che hanno offeruato la pianta reale del Lauro nel medesimo sito doue nasce quello della Cannella sicche non viene ad hauer luogo l'opinione del Cisalpino, che stimò la Cannella essere vna specie di Lauro; mà gli Autori più approuati asseriscono, l'Albero della Cannella essere della forma dell'Arancio con molti rami diritti, mà non vguale di grandezza, la sua foglia è simile à quella del Lauro, mà però più larga, e meno asciutta, e di colore più chiaro. Hà il fiore bianco, e poco odorifero. Li frutti paiono picciole olive di colore verde, e con l'osso dentro, nel maturarsi sono rosseggianti; mà essendo maturati si veggono negri, e scialacrenti. Il loro sugo è verde, & viscoso, e dell'odore delle Bacche del Lauro; con sapore acuto, non senza qualche amarezza. Hanno questi frutti nel piede, doue stanno attaccati vn picciolo cappuccio, come quello delle Ghiande, benchè non punto crespo, ne aspro. L'Albero hà due scorze, la seconda delle quali è la Cannella, che tagliata, e posta in terra al Sole si rauuolge da se stessa, come si è accennato auanti, di-

Parte II.

uenendo più, e meno colorita, conforme riceue più, e meno calore da i raggi solari; giacche si distacca in color di cenere dall'Albero, che ogni tre anni produce nuoua scorza.

Terminaua qui il Discorso intorno al Cinnamomo, giudicando di essermiouerchiamente dilatato sopra vna materia affatto chiara, onde questo, che vi si legge di più, si deue ascrivere alla forza che ne è stata fatta alla mia volontà, poiche hauendo io professato sempre vna singularissima offeruàza alli Signori Baldassarre, e Michele Campi, Speciali in Lucca, come ne fanno pubblica testimonianza le mie, ancorche poche, e deboli compositioni. Essendo passato à miglior vita il Signor Baldassarre, giudicò il Sig. Michele di onorare la riuerente seruitù mia verso le Signorie loro col parteciparmi doppo alcuni mesi della comune perdita del Signor suo fratello, e d'innuarmi insieme vn volume da essi concordemente composto col titolo di Spicilegio Botanico introducendoui per Interlocutori due nomi supposti di Beritio, e Mantia, li quali nel Trattato del Cinnamomo, che secondo il titolo del libro pare il principal oggetto dell'opera, inalzando al possibile li meriti delli medesimi Signori Campi e de suoi amici, e biasimando apertamente alcuni già usciti di vita, si riscaldano non ordinariamente per dimostrare, che Garzia dell'Horta habbia errato in asserire non essere altro il Cinnamomo, che la Cannella di Zeilam, dando perciò vn disprezzante Epiteto di semplicità non meno à così celebre, & approuato Autore, che à i suoi seguaci. E però gran fatto, che essi Signori pensino di gittar à terra, non dico le fauole, che si dissero anticamente, le quali da me ancora furono antedentemente epilogate, e rifiutate, come per appunto han fatto anch'essi modernamente, mà le autorità di huomini illustri, e testimonij oculati. Io come sono riuerente verso tutti, & il minimo delli Scrittori contentandomi solamente di seguire le sicurissime orme del souano giudicio del Signor Barone Schipani, non entrò à formar difesa, per altrui, e molto meno per me, che non pretendo di far numero; mà confermando primieramente lo scritto per l'innanzi col fondamē-

C to

to della sentenza di Renodeo circa le relationi degli antichi per mostrare, che molte conclusioni di quel libro si possono rifiutare col solo giuditio naturale, dico, che quanto alli virgulti, o vero piccioli Alberi del Cinnamomo con le radici, mandati, come dicono nelle case nel tempo di Galeo, non saria gran cosa il crederlo, poiche l'esperienza familiare ci mostra, che molti Alberi, bêche grandi producono à i piedi loro virgulti, che si possono distaccare da essi con le radici: tanto più che per il degno testimonio del R. Padre Alonso de Ouaglie, facendosi traui degli Alberi della Cannella, è facil cosa il credere, che auuenga di essi, quel che di continuo si offerua in Europa negl'alberi delle Castagne, che si tagliano per simil'uso, vedendosi ne i loro piedi germogliare li virgulti, che crescono poi in nuouo Alberi, sicche il medesimo può auuenire negl'Alberi della Cannella, ne però i virgulti saranno differenti di specie, bêche gli si voglia appropriare separatamente il semplice nome di Cinnamomo. Vediamo di più giornalmente, molti, e diuersi Alberi picciolissimi, che producono frondi, fiori, e frutti non meno che li più grandi delle medesime specie, si come per esemplo apparisce ne i Melangoli, Cedri, Persichi, e Mele, & altri vegetabili fruttiferi; onde francamente può auuenire il medesimo negl'Alberi della Cannella, senza alterare la specie. Il contrasto ancora sopra la diuersità delle foglie della Cannella, e materia assai friuola, ne ricerca tanta ansia, e sottigliezza, perche habbiano da essere tutte consimili, mentre vediamo quasi in tutti gl'Alberi diuersità di frondi, variando in grandezza, in colore, e tal volta nelli lineamenti, e pure sono tutte prodotte da vna medesima pianta. Da tutto questo si può argomentare, che non faccia differenza il trouarsi pezzi piccioli, e sottili di Cannella, o di Cinnamomo, perche ad ogni modo si riconosceranno sempre per vna medesima cosa, ne saranno varij fuori del nome, come anche a differéza del sapore nõ può inferire la varietà della specie; poiche negli stessi frutti domestici, bêche colti da vna medesimo Albero, offeruiamo alcune differenze di sapore: sicche il medesimo può auuenire nella

Cannella, benché sia della propria di Zeilam, perche quando se ne potesse hauere fedelmente vn fardo intiero, ad ogni modo, non si trouerebbero tutte le cortecce di sapore uguale, sicche non accade trouagliarsi souerchiaméte circa l'vniformità del sapore, perche nel scegliere la Cannella si è fatta proua, che cento pezzi di cortecce hanno hauuto, come le forme, così anche sapori diuersi, sicche quando sopra ciò si hauesse à dar regola, conuerrebbe dire, che tante fossero le specie della Cannella, quante le diuersità delle forme, e de i sapori delle sue cortecce. Mi pare, poi gran cosa come il Sig. Mantia in questo discorso entri in tanta smania, per attestare, circa l'ineffabile scienza di Dio Ottimo massimo, vn'assioma riceuto fin dagl'infedeli. A giuditio non dico mio, mà di molti, che fanno molto più di me, si stima, che in cambio di studiare sù queste esagerationi, non punto necessarie, giache ci trouiamo in Christianità, doueua egli più tosto applicare la consideratione ad allontanarsi dallo stile comune degl'Hebrei, che interpretano le scritture secondo la lettera, che occidit, e procurare d'intendere i sensi mistici delli sacri testi, col mezzo delle interpretationi più riceute, e singolarmente quella particolarità, da lui accennata nell'Esodo al Capo 30. *Sume tibi aromata prima Mirra, & electa quingentos siclas, & Cinnamomi medium, idest ducentos quinquaginta siclos, Calami similiter ducentos quinquaginta: Cassia autem quingentos siclos.* Volendo da questo inferire, che la Cannella, e la Cassia siano due specie di Aromati distinti, e che douendosi per mettere conforme al comandamento di Dio, eliggere li più perfetti, viene ad essere erronea l'opinione del Garzia, che vuole, che la Cassia sia la più inferiore Cannella; e veramente secondo la volgata editione del Sacro Testo, pare, che si debba intendere in tal modo; tuttauia, quei che sono auerzi à maneggiare, con i debiti requisiti le sacre carte hanno considerato, che nel testo Hebreo si legge *וְזָמָה* uocchidda: vocabolo, che appresso gl'Hebrei significa nõ meno la Cassia, che il Costo; onde per tal equiuoco si incomincia ad intorbidare la grã chiarezza della conclusione del Sign. Mantia contro il po-
uero

uero Garzia, tanto più, che in altri luoghi della medesima volgata editione, vi sono altre simili diuersità d'interpretationi, come nel Cantico de cantici, doue si legge. *Quasi Liliū inter spinas,* & il testo Hebreo scriue *רֹזָה וְשִׁשְׁבַּן* sciofionà, che propriamente è la Rosa; mà verrà ad oscurare più adeguatamente la chiarezza presupposta dal Signor Mantia, mentre nel medesimo luogo dell'Esodo, da lui citato, cap. 30. n. 22. alla traslatione delle *Biblie plurimarum versionum Fratris Fortunati Fanēsis Ordinis Eremitis. S. Augustini, impressarū Venetys apud Antonium Pinellum* si legge in luogo della Cassia l'Iride. *Et locus est Dominus ad Moysen dicens. Et tu sume suauitatis florum Mirrha electa quingentos scelos, & Cinnamomi bene olentis dimidium istius, ducentos quinquaginta, & Calami bene olentis ducentos quinquaginta.*

Et Iridis quingentos scelos &c. Di più ex Pentateuco *Moyses Iacobi Bonfrerij Societatis Iesu Antuerpię ex Officina Plantiniana n. 47. exodo cap. 30. septuaginta;* & *Iosephus eos sequus pro Cassia Irim supponit; herba quidem odoratissima cuius, & Plinius meminit &c.* Si in latina editione *septuaginta Bibliorum Regionum Cassia reponatur, quod mirum, non enim Iris Cassia est, vel fructicis species, sed herba odorata, ac floris &c.* Hò procurato anche la seguente esposizione da vn Rabbino di Roma. *Et secundum aliam formam 7777. Cassia. Vnde Hebrei exponunt 7777. Chetshab, idest Cassiam sicut & eius meminerunt in confectione Thymiamatis. Sic dicitur, Arabicè. Canne Aromaticæ genus est, ab inclinatione, ut quidam censent. Rabbinus Saadies scripsit esse Costum. Alijs incommodius Zinziber. Et Greci similiter Cassia Cassia, Iech. 27. nu. 19. 7777. Cassiam, & calamum Exod. 30. 7777. Et Cassia (calami) quingentis scelos. Ibi Targh habet 7777. Et Cassia. Mà non è merauiglia se Beritio, non sia stato molto auuertito in questa materia delle Sacre lettere, non così facili, com'esso crede, à maneggiare, se hà mostrato vna trascuragine inescusabile, mentre volèdo seruirsi del resto di Galeno al capo 12. della Teriaca à Pisone, intende per *Ramos densos*, la sostanza della corteccia de i rami, e non la numerosità di essi. Chi volesse però andare offeruando tutte le particolarità,*

Parte II.

e sottigliezze del Signor Beritio, che si possono confutare, massime essendo stircchiamente tirate all'autorità de i Scrittori antichi, di questa materia, poco informati, non finirebbe mai questo discorso, il quale ridurremo alla sostanza, tralasciando le circostanze, come nõ necessarie, & anche non rileuanti, e forse ancora non à proposito; replichiamo per vltimo epilogo, che il presupposto Cinnamomo degl'antichi è la vera, e perfetta Cannella di Zeilàm, riconoscendosi ciò formalmete nell'atto pratico nella corteccia di essa, che si conserva nel Musco dell'Imperato, quale doppo vna lunga serie d'anni ritiene pur anche merauigliosamente gl'attributi dati al Cinnamomo, superando in essi le qualità, particolarmente di quella Cassia, tanto acclamata in questo medesimo Dialogo, che finalmente non è altro, che la Cannella di Iaoa nella quale secondo il Clusio *in manendo obseruatur quidam lentor, velut gummositas, que vel summis tantum digitis admotis inheret, & quodammodo glutinis instar distendi potest.* Di che io mi sono satiato di fare esperienza, trouandomi in casa più di mille libre di questo Aromato, ondè nõ sò con che fondamento il Signor Beritio si sia impegnato à difendere vna opinione contraria all'atto pratico, e non appoggiata à niuno Autore: giache non si troua Scrittore antico, ne moderno, che ne habbia trattato: e quel che è peggio vi aggiunge, che tal sorte di Cannella sia quella specie, che si chiama Scauezzoni, è qui in Napoli corrottamente Cannella Matta, la quale secondo Giogone è veramente la Cannella di Malabar. *Cinnamomum* (dic'egli) *Malabaricum Cannella de Mato, seu siluestre Cinnamomum vocitatur.* Che poi il Cinnamomo creduto nel Dialogo sia effettivamente la Cassia con l'istesso Galeno colà citato, se ne viene in cognitione, mentr'egli scriue, che oltre l'insigne viscosità, che deuè hauere la Cassia, debba esser graue, e concaua, e trattando del Cinnamomo gl'attribuisce la leggerezza; e se in ciò vogliamo pur credere à Dioscoride, non ostante, che sia autore antico dic'egli pur anche della Cassia. *Complura sunt genera, inter odoriferam Arabiam gignitur, vna si rotundis sarmento, dal che si può anche inferire,*

Exotic. 4.C.2.

Nelle sue Navigazioni.

che essendo diuerse le specie della Cassia, hanno tutte nondimeno la cortecchia grossa; viene a farsi più chiaro, non essere il pretelo Cinnamomo de Signori Dialoghizzanti, con i quali giache hauuto mal credito il pouero Garzia, & anche gl'altri Autori moderni, bêche oculati, per non hauer scritto in conformità de i loro sofismi, mi sia lecito almeno di ricorrere à Gio: Hugone, che hauendo caminato l'Indie, nella descrittione di tutte le Droghe di quei Paesi asserisce, che in Zeilàm Cinnamomi optimi prouentus omnium facillimus est, ubi harum arborum integra sylua visuntur, e di più Gio: Arthmanno, ponèdo la differenza che è tra il Cinnamomo, e la Cassia dice: *Differèntia inter Cinnamomum, & Cassià est. Cassia nullas emittit fibras in fractione, Cinnamomum autem multas.* Il che solo può bastare al Signore Mantia, per vlcir veracemente da quelle tenebre, nelle quali non conosce, che la capricciosa dottrina del Sign. Beritio l'hà più tosto maggiormente immerso, in vece di hauerlo liberato, com'egli con vna insopportabil iattanza, applaudendosi da se stesso ciecamente pretende.

Prattica Chim.

A questo discorso viene in groppa l'autorità de i scrittori sopra li quali è fondato, & in specie del Garzia, del quale à questo proposito si legge honoratissima approuazione nel nobile Trattato, raccolto dall'accuratissimo Nardo Antonio Recco della bellissima Historia Messicana dell'esquisito Francesco Hernandez, col quale concorda Sebastiano Mustero, e la nascita insigne di Pietro della Valle Patrio Romano, e le faticose sue illustri Peregrinationi, per il frutto delle quali godiamo auuisi reconditi, e fedeli, comportano, che facciamo degna memoria delle sue oculari asserzioni, hauendoci lasciato scritto, sopra questa materia, in vna risposta al gran Mario Schipano (mio maestro) dalla Città di Persia. Circa il Cinnamomo, che io scrissi chiamarsi dagl' Arabi Darfen, io l'assicuro, che il Darfeni, come dicono gl' Arabi, o Darcini, come dicono i Persiani, & i Turchi, non è altro, che la nostra Cannella ordinaria, ne altro si troua per pensiero.

Cosmografia.

Rapportiamo hora distintamente la rimasa autorità dell'Hernandez di sopra accennato *Madagascaris arbor est Cas-*

*sia Ligneae Foljs Lauri citrinè formam referentibus, frequentibusque, ac ternis nervicis discaribus, secundum longitudinem procedentibus Fructu nigro, & albenti flore. folia corticis ipsius saporem referunt, sed minus acrem, & celerius elaguescentem, ternis quibusque mensibus arborem delibrant, corrosa prius cuticula, que amara est. Cortex ipse recens adeò lubricus sentitur, atque glutinosus, ut mansus, dentibus adhereat, additusque ferculis eadem in saluosam quandam conuertat naturam: postea verò qua cernitur substantia constat, de qua in tanta luce nihil addendum putavi, præterquam experimento esse iam notum Cassiam, Cinnamomum, & Cannellam ex eadem perpetuò arbore, non ex diuersis (quidquid antiquiores herbarij tradiderint) esse propagata, & varijs nominibus nuncupari. Ob ingens namque præcium, maioremque hominum lucri cupiditatem adulterabantur aromata, & ob hoc, (tamesi plerumque eiusdem essent generis) diuersa illis indebantur nomina. Che maggior chiarezza si può desiderare, che il Cinnamomo, e la Cannella siano vna istessa cosa? niente dimeno per soprabbondare in cautela voglio aggiungere; quest'altre testimonianze di Cristoforo Acosta, che riprende grandemente coloro, che non credono la Cannella di Zeilàm essere il vero Cinnamomo: sappiano, dic'egli coloro, che stanno ciechi, e pertinaci in cotale antica, e falsa opinione, che non credono il vero Cinnamomo essere la Cannella di Zeilàm, alla quale vedendo i Chinesi, che era molto migliore dell'altre Cannelle posero due nomi, non essendo altro, che scorze di vn'istesso albero, simile in tutto, eccetto però, che variano in bontà per la qualità della Terra. Questo parere viene confermato anche dal Renodeo, che dice *Nunc habemus Cinnamomum præstantissimum, nec differt à Cannella, nisi in quodam accidente, ut gradu bonitatis.**

C. 11. de Cassia lignea Cinnamomo seu Cannella.

Delle Droghe Indiane.

Pharm. c. de Cinn.

Non si deue far poco conto di quel che dice Amato Lusitano, che volendo alcuno andare in India, ò Lisbona trouarà tutte le specie del Cinnamomo; mà il più buono è quello di Zeilàm. Valerio Cordo scriue, che non ardisce dire, che ci manchi il vero Cinnamomo. Ne deue recar merauiglia se al tempo de' Romani Imperadori si stimaua per tesoro vn pezzo di Cinnamomo, come quel-

lo,

lo, che si trouò al tempo di Paolo primo Sommo Pontefice, che fu cōseruato fin' al tempo d'Arcadio Imperadore, perche non erano in quei tempi le vie così chiare, come hoggi giorno, che si sà più in vn dì per mezzo de' Portoghesi, che poteffero sapere in cent'anni li Romau: Ne si può passar sotto silētio, dice l'Acosta la poca ragione del Marchiolo nel riprendere amaro Lusitano, per hauer detto, che noi non manchiamo del vero Cinnamomo, perche in questo caso è più degno di riprensione lui nō lo credendo. Si conserua nel Museo dell'Imperato vn pezzo di vero Cinnamomo, com'anche ne serbo io vn'altro mandati per mostra da Roma dal non men curiosissimo, che perfettissimo Spetiale Antonio Manfredi: non differiscono però questi pezzi della Cannella, se non al sapore, essēdo essi di sapor dolcissimo congiunto con vna estrema acutezza, il che non è nella volgar Cannella.

La Cannella costringe leggiermente, prouoca l'orina, si pone vtilmente nelle medicine, che si fanno per rischiarire la vista, e nelli empiastri mollificatiui; meschiata con Mele leua le macchie dalla faccia, facendo similmente venire le purgationi alle Donne; benefi vtilmente contro li morfi delle Vipere, & altri animali velenosi, vale contro il male delle reni, giona alla tosse, e catarrhi: Vzata ne i profumi fa disoppilare la matrice.

Delle Perle.

LE Perle non solo per ornamento, mà etiamdio per vso della Medicina sono adoprate; le picciole sono chiamate Margarite, come dice Renodeo *Si parua fuerint, Margarita nomen seruant, à candore sc̄ nuncupata* nota Strobelbergero. Da i Latini sono chiamate le Perle grosse Vniones, il Monardes vuole, che siano dette così perche difficilmente si trouano nell' istessa conca doue si generano, due Perle della medesima grandezza, figura, e nitidezza; dell' istessa opinione vediamo essere Renodeo, che dice *Si crassa, & pōderosa, Vniones appellantur, quia sc̄ilicet singula in singulis conchis inueniantur, iuxta illud Poeta Macrobij.*

Vnio dicitur ab hoc, quod ab vna nascitur vnus. Nec duo, vel plures vnquam simul inueniantur.

Questa medesima opinione hà tenuto Santo Isidoro, com'anche Solino, & altri à i quali contradicono il Brasauola, Aldrouando, e Daniel Milio; adducendo in contrario l'esperienza, poiche i Portoghesi, che praticano il Mar dell' Indie fanno piena testimonianza essersi ritrouate dentro vna sola conca fino à cento trenta, perle grosse, Rondoletio parimente ributta la prima opinione. *Vniones Latini vocant, non quod in unica tantum conca reperiantur; nam AEliano teste, pleraque adeò multos Vniones possident, ut sint, qui dicant in unica conca viginti procreatos fuisse.* Qui per autorità si può auuertire che il vocabolo *Vnio* è equiuoco, e perciò Columella intende per esso vna sorte di Cipolla capitata, *Pompeiam, vel Ascaloniam Capam, vel etiā Marsicam simplicem, quam vocat vnionem rusticis, eligito.* E nel Calepino si legge. *Est & vnio Cypa genus capitatum.* Nell' Historia Plantarum si troua similmente scritto, che appresso i Francesi, *Vnio*, sia nome triuale di quella Cipolla, che produce vn sol capo, sicche Guglielmo Regino nota così, *Vnio antiquis scriptoribus Cypa erat.*

Mà ritorniamo hormai alle Perle, ò Vnioni, benche di quest'ultimo nome si controuerte l'Etimologia, perche Plinio vuole, che *Vnio* sia così detto in proposito delle Perle, *ut nulli duo reperiantur indiscreti, unde nomen Vnionum Romana sc̄ilicet imponere delicia.* Soggiunge Strobelbergero queste parole: *Vnionis autem, & Perla nomina specifica sunt, illis saltem competentia, quae peculiari quadam forma à reliquis discrepant. Vnio enim ea Margarita est, quae tamquam unica reliquas magnitudine antecellit.*

Si generano le Perle, non solamente nelle conche, dette comunemente Madriperle, mà anche nelle conche chiamate Pinne, le cui spetie sono molte, come dice l'Aldrouando, mà le migliori, che producono le Perle più lodate sono le Madriperle, chiamate da Santo Isidoro, e dal Aldrouando Conche Margaritifere. Queste quando sono pregne di Perle, sono conosciute merauigliosamente, Boetio però dice così. *Dignoscuntur facile Concha, quae Margaritas proferunt. Cū enim sine tuberculis extrinsecus pulchra, benèq; formata sūt, Margaritis caent. Dū, tuberosa, inaequalis, ac morbosa quod-*

Nella seconda nauigat. di Americo Vesputio

l. 13. c. 10

Exercit. Medic.

l. de Cem

Ammodo sunt, tum Vniones habent. Il Cardano, e l'Aldrouado notano anche, & è cosa curiosa, che le Perle della conca rotonda, detta *Mater Perlarum*, siano poco tonde, & all'incontro sono tonde, e ben formate quelle, che produce la conca lunga chiamata *Pinna*, celebre per la materia simile alla lana, che genera nella punta di essa, la cui lana chiamano *Bisso*, della quale si fanno vestimenta, & è usata con buono euento per il mal della sordità, mettendola nell'orecchio. Esse conche *Margaritifere* nascono generalmente, nõ solo nel Mare, ma anche ne i Fiumi, e specialmente in quel di Boemia, che corrisponde al Fiume Tago, e nella Prouincia di Carnioli, doue l'Aldrouado scriue, esserui vn lago, che produce vn numero quasi infinito di esse conche, che generano tante Perle, che se il gran Cham Signore di quel paese, non hauesse prohibito, sotto pena capitale, la pesca, & il trasportarle fuori del suo dominio, calarebbono non poco di prezzo, per tutto il Mondo; credo però, che queste siano di poco bontà. Le perfette Cõche *Margaritifere* nascono secõdo Plinio nelli Mari Oceano, Indico, e Rosso, verso l'Arabia nel golfo del Mar Persico, e che abundantissima ne sia l'Isola *Traprobana*; Solino, oltre le Perle, che nascono nell'India, dice che se ne trouano nel lido di Bertagna, & Alberto Magno aggiunge *Fiandra*, *Germania*, & *Inghilterra*; queste però sono fosche, e picciole di nullo, ò poco valore, e qui si chiamano *Occidentali*. Si troua in Plinio, che alcuni hanno detto, che le conche *Margaritifere* hanno il Rè, come l'hãno l'Api, e che hauendosi pescato il Rè, facilmente si pigliano l'altre; mà io tengo ciò per cosa fauolosa, perche le conche sodette in toccarle, benchè si trouano aperte si chiudono subito, onde si corre pericolo, che vi restino prese, & anche alle volte tagliate le màni de' pescatori, perche non possono far forza di suellere esse conche, per essere troppo fissamente attaccate à i scogli, conforme lascio scritto Aristotele.

lib. 4. de
Hist. ani-
mal. c. 4.
Perle co-
me si ge-
nerano
vaticopi-
nioni.

Del modo, che si generano le Perle sono diuerse l'opinioni, perche Plinio, e Solino, seguitati dal Matthiolo, vogliono, che in vn certo tẽpo dell'Anno siano stimolate dalla natura, e s'aprano

la notte impiendosi, e nodricandosi di Ruggiada generatina, della quale ingruidandosi, partoriscono poi le Perle, essendo, ò chiare, ò torbide, secondo la qualità della Ruggiada, che raccogliono, e che quando s'ingrossano, & è tempo nubilo producono le Perle pallide, e torbide. producendole grosse, quando si satiano bastantemente, e le picciole, quando non pigliano ruggiada à sufficienza, e ciò segue nei tempi, che il Cielo lampeggia, impercioche si spauriscono, e subito si ferrano; e perciò si trouano le Perle vacue, e senza corpo ecco le parole di Plinio *Has, ubi genitalis anni stimulaerit hora, pendentes sese quadam oscitatione impleri nascido conceptu radunt, gravidas postea omni partumq; concharum esse Margaritas pro qualitate roris accepti.* Benchè questa opinione sia corroborata dalla autorità di così grandi Autori, niente dimeno, non corrisponde alla scrittura ragioneuole del Cardano, Rondoletio, e dell'Aldrouado, che rifiutano (com'anche nota Cesio) con viue ragioni la sodetta Historia, impercioche dicono così. Se le Perle si generassero dalle gocciolè della Ruggiada, che riceuono dall'aria, quando esse conche si trouano aperte, ne seguieria, che le Perle, che si trouano nelle conche, che sono nella superficie dell'acqua douriano essere più grosse di quelle che si generano nelle conche del profondo del Mare, che per l'ordinario si offeruan più grosse, onde se ne fa illatione, che nõ è verisimile, che nel profondo del Mare vi possano penetrare le gocciolè della Ruggiada, doue appena vi possono penetrare i raggi del Sole. E riprouata questa opinione di Plinio, anche da Anselmo Boetio con queste parole. *Verum hac Pliny de earũ conceptione, & generatione opinio veritati mihi consentanea nunquam visa est, nam ex conchis Margaritas exemi complures, ac deprehendi, in animalis corpore nasci ex eo humore ex quo testa conche excrefcit. Humor enim ille testa adherens, quia ex terreo, viscoso, ac exacte in minima (ab aquo animalis humore) resolutus constat, siccescit paulatim, & induratur, ac certo tantum tempore, non semper ab animali pro testa fabrica eructatur. Hinc fit, conchas multiplici constare cute, dum posterior exiccatur, priusquam noua adijciatur. Dum humor ille ab animali*

lib. de Mi-
nerali.

lib. 2. de
Gemmis
c. 37.

mor-

morboſo eructari, & expelli non poteſt, ac in corpore haret, deſineturque, ſi ibidem exiccat, rudimentum, atque initium ſit Margarita, qua adiecto ſapienter novo humore, coque exiccat, cuſe ſub inde noua augetur, ac in Vnionem abit.

Isidoro Caraceno, appreſſo Ateneo, vuole, che le Perle ſi generino dal ſpeſſo tuonare, e dalla gran pioggia. *Hac dice Rondoletio, ab ijs excogitata ſunt, qui particularem Oſtreorum naturam ignorant.* S'aggiunge di più contro il Caraceno, che dal ſpeſſo tuonare ſi aprono le conche, e cadono le Perle, per la qual coſa Alberto Magno le chiama aborto del Mare, ritrouandoli poſcia eſſe Perle ne i fiumi, trasportate in eſſi dall'onde del Mare.

Masario citato dall'Aldrouado crede, che le Perle ſi generano nella propria carne delle conche Margaritifere, e del medefimo parere ſi vede eſſere Androſtano appreſſo Rondoletio, dicendo: *In carne Oſtrei gigni Vnionem, quemadmodum in Suam carne grandinem;* onde viene anche ciò confermato dal Strobelbergero, che ſcriue. *Margaritas eſſe ex genere glandularum, quales ſunt, qua in carne porcina conſpici ſolent, tales etiam in quoniam homine ſub lingua digitarum tactu manifeſto deprehendi ſolent.* Mà l'Aldrouando dice generarſi le Perle nella carne delle conche, conforme ſi generano l'oua nelle galline, le Pietre nelli reni, e veſſica dell'huomo. Queſta opinione ne anche è credibile, perche ſe le Perle, com'eſſi dicono, ſi generaſero nella carne delle conche, conforme le glandole ne i Porci, ne ſeguirebbe, che ſempre douriano rimanere nella parte carnoſa della concha, mà noi oſſeruiamo, che ſi trouano anche eſſe Perle nella parte eſtrema di eſſa conca, lontana dalla ſua carne, lo dice chiaramente lo ſteſſo Plinio *Non autem ſemper in media carne repariuntur; ſed alijs, atque alijs locis: Vidimusque iam extremis etiam marginibus velut è concha exeuntes.*

Atheneo perſuaſo forſi dalla ſcrittura di Carlo Miteleno vuole, che le Perle ſiano oſſa della conca, *Capitur, dic' egli, quiddam Oſtreo ſimile, quod magnum eſt, & oblongum, habetque inius carnem multam, albam ſuauiſſimi odoris, cuius exempta oſſa Margaritas vocant.* Queſt'

altra opinione è fauoloſa, perche, ſe le Perle fuſero oſſa delle Oſtriche, ò delle conche Margaritifere, ſi douriano trouare ſempre in eſſe conche, eſſendo l'oſſa parti aſſai requiſite al ſtabilimento del corpo, e di più douriano trouarſi in tutte le conche all'iſteſſo numero, ſi come l'huomo hà l'oſſa di forma, e numero come gl'altri huomini; mà nelle Perle non ſegue coſi, dunque è vana l'opinione dell'Atheneo: aggiungo di più qui l'autorità d'Ariſtotele, che apertamente dice eſſere la conca Margaritifera dura ſolamente di fuori; mà tutta molle di dentro; onde dalle ſodette ragioni reſta ſimilmente eſcluſa l'opinione di Filoſtrato citato da Ceſio, che dice la Perla eſſere vna pietra che ſerue per core della conca. *Fabuloſum, ſcriue, Strobelbergero, porro eſt, Margaritas cochlearum eſſe ſemina, aut oua, vel hoc argumento, quod eſ, qua ex teſtaceorum genere ſunt ſpecies, per ſemen non propagant, docente Ariſtotele.*

In tanta diuerſità di pareri, eſſendo lecito à ciaſcheduno dire il ſuo ſentimento, co'l più degno riſpetto à chi ſi deue, aggiungo la mia opinione intorno alla produzione delle Perle, & è che generalmente le pietre ſi generano da vno ſpirito petrifico, agente coſi ne i corpi, come ne i ſpiriti, & eleuato dalla fraccidine delle coſe; onde gl'Animali teſtacei attaccati à i ſcogli contrahono la durezza della loro teſta da eſſo ſpirito petrifico, che ſi troua ne i ſcogli medefimi, e nell'iſteſſo modo le Perle ſi coagolano, e ſ'induriſcono nelle loro conche, per l'operatione di queſto ſpirito, nella maniera, che ſiegue. Opera dunque lo ſpirito petrifico nella concha, & operando indura tutto ciò, che dal calore vitale non è diſeſo: Se dunque queſto calore farà debole, non potrà reſiſtere all'attiuità di detto ſpirito petrifico, operante anche nelle viſcere della conca; e di quà ſi raccoglie la ragione, perche le conche quanto più ſono profonde nel Mare, tanto più producono le perle groſſe; poiche lo ſpirito vitale lontano dall'agenti del Sole, non hà quella forza, che hà nelle conche più vicine alla ſuperficie dell'acqua, e per conſe-
guenza può manco reſiſtere all'operatione del ſpirito nemico, reſo più gagliar-

4. de Hiſt. anim. 6. 1.

c 4.

de Mine ral.

Opinio-
ne dell'
Autore
intorno
alla gene-
ratione
delle Per-
le.

gliardo nella profondità del Mare; e per finale conclusione dico con Boetio, che le Perle si generano nella sostanza interiore della conca, da vna materia, ò humor crasso, e viscoso; mà puro, il cui humore serue naturalmente à nodrire la parte intèriore della conca, generando più lamine à guisa della Pietra Bezoar: quando poi l'animale della conca sarà morbofo, cioè haurà debole calor vitale, non può espellere da se questo humore, e mandarlo à nodrire la testa, ò cõca, rimane all'hora dètro la medesima sua carne, ò poco fuori, indurato, ò petrificato dallo spirito petrifico contrario, detto di sopra, e queste poi sono le Perle; onde per maggior sodezza di questo discorso si aggiunge qui l'osservatione fatta dal citato Boetio, il quale dice, che le Perle fosche, sono prodotte da quella sorte di conche, che di dentro hanno il simile colore, ne segue dunque chiaramente, che non d'altro modo se non di quel, portato da noi si generano le Perle.

Le Perle sono di più forti, e per conseguenza se ne trouano di più colori, oltre degl' accennati, onde Aldrouando ne serue vna sorte, che nel colore paiono essere d'Oro: Altre ne sono di color d'Argento, quasi come occhio di pesce, altre sono liuide, altre simili al color del Marmo, altre verdi, & alcune quasi cerulee, e finalmente di color rosso, come riferisce Paolo da Venetia appresso Strobelbergero.

Propriamente le Perle si diuidono in due spetie, cioè Orientali, & Occidentali: queste sono vilissime in ogni operatione, come anche dice Boetio *Occidentales minus cõmedatae sunt*, benchè Pistello Autore, dice hauerne offeruate di Occidentali così bianche, che difficilmète si possono differenziare dall' Orientali, come si stimano quelle, che nascono in Boemia. Dessenio crede, che l'Occidentali siano le migliori; mà s'inganna, perchè sono vili, essendo fosche, e picciole, e tanto frágibili, che stropicciate quasi cõ le dita si rēdono in poluere. Alberto Magno àche le vitupera dicēdo. *Improbantur verò paruae, & obscura*, il medesimo fa il Veccherio, che serue. *Certum est etiã in nouo Orbe inueniri, verũ nulla ratione cum Orientalibus sunt conferenda, nam aut obscura sunt, & nubili coloris,*

aut nullo orbe, liuoreque, commendantur.

L'ottime Perle dunque sono le grosse, e bianche di quella bianchezza però che Alberto Magno explica così. *Margaritae videntur esse candidae eocandore, cui insit multum albi, quod penetraret parua lux, & ideò nitens, cum tamen sint alba.* Di queste medesime Oriētali se ne trouano già per la vecchiaia di gialle, come notarono Plinio, Isidoro, Boetio, e Cesio: *Vniones tempore adolescentiae, esse candidos; sed ingruente senecta flauescere.* Mà Auertroe, e Rucio, le fanno ritornare nella pristina bianchezza, facendole inghiottire alle Colòbe, le quali trà breue tempo occidono, e vi ritrouano dentro le Perle, pure, e chiare. Aldrouado, e Milio le stropicciano con Sale, e Riso pesti insieme. Li Gioiellieri, per ritornarle il colore perduto, gli leuano la primz corteccia; è ciò si può fare dice Boetio cõ lo spirito del Vitriolo, auuertendo di lauarle subito, accioche non si guastino. Ad altri riesce polirle con poluere di Alabastro, Coralli bianchi, Vitriolo bianco, e Tartaro, fregandole fortemente, e riescono belle. Si leuano anche benissimo le macchie dalle Perle, mettendole per 12. hore nella rugiada colta di Maggio sopra le foglie delle Lattughe. E in disputa se delle perle se ne trouano perforate dalla natura, impercioche l'Aldrouando, Siluatico, Manlio, e Daniel Milio non concedono, che la natura ne produchi perforate, e perciò sciegliano le perforate dall'Arte; mà questa non può col foro accrescere ad esse Perle alcuna virtù. Potriano forse rispondere, che quelle Perle, che nel forarle non si rompono, siano più mature di quelle che si spezzano: Con tutto ciò Rucio dice chiaramēte trouarsi perle perforate dalla natura, il che conferma il Brasauola, che dice. *Vniones alios natura, alios arte esse perforatos.* Soggiunge Dessenio, che le Margarite. *Interdum perforatae, interdum integra reperiuntur.* Alberto Magno anche eslo dice trouarsene naturalmente perforate mentre serue *Ego habui in ore meo decem in vna mensa, quae in comedendo Ostrea inueni, iuuenes enim concha habent meliores: quaedã autem ex eis perforatae sunt, & quaedam integra.* Onde nõ solo è chiaro trouarsi le perle perforate naturalmente; mà di più vengono que-

Pharm-in
Diamar.
lib. 2. de
Mineral.

ste

ste scelte per l'vso Medicinale dalli Coloniesi, Rueo, e dal Tesoro delli Spetiali, e specialmente i Coloniesi scriuono.

Margarita à natura perforata meliores sunt, quàm non perforata, & ratio est, quia per illud foramen superfluitates ipsarum sunt consumptæ, & purgatæ. Mà il Brasuola, e Milio lodano le intiere, e Plinio, Solino, Isidoro, Alchazar lodano le perle giovani, come più perfette. Quelle, che per mezzo del Sale, secondo che dice Eliano appresso Maiolo, si distaccano dalla carne dell'Ostriche, non sono così perfette, come quelle, che spontaneamente cadono dalla conca, essendo più mature, come scriue Americo Vesputio, il quale dice di più, che quelle cauate col Sale, come s'è detto, presto si corrompono, e di ciò asserisce hauerne fatta lunghissima esperienza.

Nelle sue nauigationi.

Le Perle sono state in ogni tempo tenute in prezzo; onde in San Matteo si legge *Simile est regnum Calorum homini negotiatori querenti bonas Margaritas, inuenta autem vna pretiosa Margarita, abijt, & vendidit omnia, qua habuit, & emit eam,* e nell'Apocalisse si dice, *Celestis Ierosolyma pro cuius duodecim fundamentis ponuntur duodecim Gemmae, dicitur habere duodecim portas, & singulas portas esse ex singulis Margaritis.* Plinio trà profani dice *Principium ergo culmenque omnium rerum presij Margarita tenent,* come furono quelle di Cleopatra vltima Regina d'Egitto, che essendo conuitata da Marco Antonio, nella fine del conuito fece scommessa, che hauerebbe l'peso più essa in vna sola insalata, che non haueua fatto Marc'Antonio in tutto il conuito, onde ella cauossi vna Perla, delle due, che portaua all'orecchie di prezzo grande, (che esplica Budeo duceto cinquanta mila ducati) fè porla in vna tazza cò aceto, doue s'inteneri, e dissece in presenza di tutti, seruendosene per condimento dell'insalata. L'altra, non ritrouandosi la pari, fù segata per mezzo, e ne fù ornata la statua di Venere nel *Pastheon* hoggi Ritonda di Roma; Questo medesimo, oltre Plinio, scriue Macrobio appresso Maiolo. Clodio similmente, dice Plinio, per sodisfare ad vn suo capriccio, ò desiderio di gustar il sapore delle Perle fece vn conuito, & à cialcheduno de i conuitati fece dare vna Perla di gran valuta, risoluta in licore. Pauli-

Partell.

no (come racconta Solino) hebbe alcune Perle, che furono stimate ottocento mila ducati. Pompeo il Magno riportò del suo Trionfo vna corona di 33. Perle, nel cui circolo era vn horologio coll' imagine dell'istesso Pompeo tutto fatto di Perle. Alessandro Seuero Imper. riceuette in dono da certi Ambasciatori (come attesta Lampridio) alcune gemme, trà le quali erano due Perle di smisurata grãdezza, che egli non volse farle vsare alla moglie, perche giodicandole di grandissima valuta, non volle, com'egli disse, dar cattiuo esemplo à i popoli, onde ordinò, che si vendessero, e non trouandosi prezzo proportionato, fece dedicarle alla statua di Venere. Giulio Cesare Imperatore fece porre vna corona al Tempio di Venere, tutta intesuta di Perle. Plutarco narra, che fù fatta crudelissima guerra trà due Rè dell'Oriente (e Cesio nota, che fù il Rè di Borneo il predatore) per auidità di predare due sole Perle, *Cuius magnitudo (dice Plutarco) emulabatur auratium pomu.* Ne paia merauiglia dice l'Aldrouando, che oltre le Perle, che si sono trouate da gl'antichi, grosse quanto ceci, oliue, e pere muscatelle, se ne siano vedute anche grandi quãto oua di Tortore, Galline, e di Oche, e si sono trouate in alcune cõche delle così grãdi, che solamente la loro carne pesaua quarantasette libbre. *Scimus etiam (dice Strobelbergero) quod anno 1566. Sophi Persianus duas Vniones Sultano Solino transfuserit magnitudine ouum aquantes, rotundas, ac splendidissimas.* Onde ragioneuolmente vengono dagli antichi, ancorche pietre non siano, numerate trà le Gemme. *Et si inter Gemmas (dice Boetio) referrì non deberent, quod in terra non nascantur, ut alia omnes, quia tamen in magno pretio, Gemmarumque instar habentur, non ineptè existimauì inter illas describere ipsarum Historiam.*

loc. cit.

Li Mercanti per conoscere la valuta delle Perle adoprano vn criuello di buchi d'ogni sorte, apprezzando la Perla secondo il buco maggiore, ò minore à cui s'aggiusta. Questo però non è la discussione di chi le scieglie, per la Medicina, che riconosce, & apprezza le sue dal peso, e da i colori; impercioche quelle perle, che nella Medicina s'hanno d'adoperare basta, che siano bianche, piene, e quanto più corpolète siano

D pos-

possibili. Le perforate con artificio, non sono così lodate, perche il foro porta via la parte di mezo, più profittuole. Mà Libanio hà per opinione, che: *eliguntur à nonnullis perforata idè, quia, quæ ferari sine fractione possunt, perfectius collæ, maturæque indicantur.* Vengono adoperate in Medicina vtilmente, imperciocche fortificano il cuore, e li spiriti vitali, e perciò resistono à tutti li veleni, & peste, & anche alla putredine; togliono i difetti del cuore, e le sincopi.

l. de auro
artefacto
lect. 1.

Giacomo Caranta vuole, che ciò facciano le Perle, quando il cuore hà di bisogno d'illustrare li spiriti, ecco le sue parole: *Margarita tam perforata, quam nõ perforata cor mirè iuuant, non tamen semper, sed ubi tenebrosus spiritus illustratione indiget ac luciditate.* Soccorono anche alle febri ardenti; sono vtilissime alli flussi di sangue, & à qualsiuoglia altro profluuio di corpo restringendo mirabilmente; Essiccano le lagrimazioni de gl'occhi meschiate col Butiro fresco, & onte alle palpebre superiori; si mescolano anche vtilmente nelli collirij, agomentano, & emendano il latte alle Donne. Sono di temperamento freddo, & secco nel secondo grado, secondo Serapione, per autorità di Rasis. È tenuto per secreto raro la seguente poluere cõtro tutti, e qualsiuoglia sorte di veleni. Piglia Perle preparate seropolo vno, Pietra Bezoar grana diece, osso di cuor di Cetuo grana cinque, Vnicorno, e seme d'herba Paris ana grana diece, se ne fa poluere, e se ne dà da mezo seropolo à meza dramma.

Dell' Ambra Grisa.

L' Ambra odorata, ò grisa, che chiamano i Latini *Ambarum*, & Hermolao Succino Orientale, altri Atricano, ò Asiatico, e dal volgo Ambracane è cosa diuersa dall' Ambare, che così chiamano gl' Indiani vn certo frutto della grandezza delle noci, chiamato da Lodouico Romano *Amba*. L' Ambra odorata dunque della qual siamo per discorrere, non fu conosciuta dagli Medici antichi, e specialmente da i Greci, che furono auanti degl' Arabi. De' Greci se ne troua scritto da Actio, & Simeon Sethi solamente: ne trattarono bensì gl' Arabi, mà con tanta confusione, co-

l. x. delle
sue nauigazioni.

me similmente auerti Nicolò Monardes, che con difficoltà si può hauere dalli loro scritti esatta cognitione della sua Essenza. Serapione scrive, che nasce l' Ambra grisa nel Mare, e si genera sopra gl'alberi marini, nell' istesso modo, che si fanno li fonghi ne gl' Alberi terrestri, e che per mezo delle protellose tempeste vien gittata poi insieme co i sassi alla riuu del Mare: *Ambarum (dic' egli) in Mari nascitur, & generatur in speciem fungorum, qui generantur in terra, & quãdo Mare turbatur eicit à fundo eius lapides magnos, & cum eis eicit frustra Ambra.* Riproua questo parere Strobelbergero dicendo: *Absurdum foret credere, Ambarum more fungorum nasci, cum magna sit inter hac duo substantia disparitas: quia enim fungos oleaginosos dixeris, aut igne liquabiles, quemadmodum in Ambro videre est.* Altri dissero, che l' Ambra grisa fosse sperma di Balena, & in tempo, che questo pelce vâ in amore distilla abundantemente da i vasi genitali, e venuto à galla sopra delle acque del mare si congela. Questa opinione non hà fondamento, perche lo sperma della Balena è diuersissimo di forma, e sostanza dall' Ambra, essendo esso sperma di bianchissimo colore trasparente, e squamoso, d'vn odor graue, che in breue acquista, come la canfora, anzi più ingrato, & acutissimo, di sostanza pingue, quasi come cera, e seuo. Il che è tutto all'opposito dell' Ambra essendo soanissima nell'odore, e di cineritio colore, che perciò ne ritiene il nome di grisa. S'aggiunge di più, che essendosi ritrouata l' Ambra dentro il corpo delle Balene, staua in quella parte del corpo, doue stãno gl'escrementi; mà se fosse sperma sarebbe stata ne i vasi spermatici, il che mai fù veduto, ne ritrouato.

Vollero altri, che l' Ambra fosse fegato d'vn certo pesce, & altri spuma di Mare. Dissero alcuni, che l' Ambra si ritrouata in questo modo cioè, hauendola mangiata vn certo pesce chiamato Azel subito si muore, e poi vâ à galla sopra dell'acque, e vedendolo i Pescatori pratici, lo tirano con vncini di ferro alla riuu del mare, e ne cauano l' Ambra, che tiene dentro del corpo, e ciò viene confermato da Strabone dicendo: *Et Pisces magni, qui deuorant Ambram occiduntur ab ea, & natant super aquas.*

Tutti questi pareri sono stimate

favole, e specialmēte dal Brasauola: *Fabulatur* (scrive egli) *qui sperma Ceti esse dicuntur, & qui fungum cuiusdam Arabis, sub Mari existentis, & qui tecur piscis, aut piscis steruus esse putant.*

L'Ambra grisa, ò odorata non è altro (come anche dice Monardes) che vna specie di Bitume odorato; lo dice anche chiaramente Simeon Archiatros, Autor Greco, risorge l'ambra in diversi luoghi maritimi. Sono i fonti, onde ella esce, come quelli del Bitume, e sono nel profondo del mare; venuto al Paere, questo licore si condensa, e congela nella forma, che si vede. Non è dissimile da queste l'opinione d'Auicenna:

Ambra secundū quod existimo, est manatio fontis in mari, così anche dice Auerro.

Confermano questo parere i Medici Augustani, Gio: Renodeo, Veccherio, Monardes, Francesco Alessandro, Gio: Fingero nel suo etimologio trilingue; l'Agricola l'esplica similmente dicendo *Ambra est Bitumen liquidum in cæno candidum; emanat ad maritimum Arabia Felicis oppidulum.* Et Brasauola

foggionge: *Constat enim scaturire varijs locis, sicut Bitumen in India, & Arabia.*

Gio: Battista Porta scrive: *Sunt fontes, qui illā scaturiunt, sicut Bitumen.* E modernamente Gio: Fabro porta l'istoria, che ne racconta Frà Greg. Bolivar, la quale è cōforme alle sodette relationi. Lorenzo

Anania dice, che nel mare dell'Asia vi sono cō la pescagione dell'Ambra, della quale ritrouano gran quantità nelle spiagge, e Garzia dall'Orta dice hauere veduto pezzo grande quant'vn'huomo, & vn' alero di 93. palmi lungo, e 22. largo, che perciò disse l'ambra essere terra; impercioche alcuni trouorono vn' Isola, ch'era di purissima Ambra; Procurarono poi quelli, che l'osseruarono di ritornare à pigliarla con più comodità, mà ritornando, mà la viddero. Nell'anno 1533, vicino al promontorio di Comorin, che è verso l'Isola di Naleduia, ne fū trouato vn pezzo di tre mila libre, e credendosi colui, che lo ritrouò, che fosse Pece, ò specie di Bitume lo vendè per assai buon mercato. Da tali Historie si può ageuolmente raccogliere, esser l'Ambra specie di Bitume di mare, e non sperma di Balena, poiche non è verisimile, che se ne potesse trouare vn' Isola così grande. Bergarucci vedèdo, che l'Ambra odorata, e l'Ambra

gialla detta Carabè, ò Succino nascono ambedue à modo di Bitume, come similmente dicòho i Coloniesi nel loro Dispensario: *Ambra ex Bitumine nascitur eodem modo, quo Ambra germanica, ereditate, che fossero vn' istessa cosa, e non facendo differenzia se cōfusa insieme.*

L'ottima, e pura Ambra grisa è quella di Selichito dell'India, che gialleggia nel colore, quella che si porta da vn Castello felice chiamato Sincio, è di minor bontà, e si conosce, perche biancheggia nel colore. La terza sorte è quella nera, di poco, ò nullo valore, vituperata anche dal Costeo, dicendo *Ambra nigra adhuc vilius, quam à Balena decorata, & excretam;* peggior anche la chiama Monardes. Serapione loda quell'Ambra, che tira al color celeste, di figura rotonda; della quale ne hò veduta più volte, e riesce buona, vitoperando la bianca, come vecchia, e di poco valore; mà se questa trapassandosi con vn' acido caldo, dal buco rifuderà humor odorato, è pure stimata buona. Veccherio, e Renodeo dicono, *Probatum Ambra, quod sit cinerei coloris; non nigra quia improbatum, sicut etiam valde candidi; sit quoque leuis in pondere.* Scriuono i Medici Augustani. L'Ambra è calda, e secca nel secondo grado; Amato Lusitano cō la testimonianza d'Auicenna, dice esser calda nel secondo, e secca nel primo. L'Ambra fortifica il ceruello, & il cuore, conforta i membri deboli, affortiglia l'intelletto, viuifica i sentimenti, restituisce la memoria, allegria i melancolici, disoppila la matrice, gioua il suo profumo allo spasimo, paralizza, e mal caduco: corregge l'aere pecciferò, & è di molto giouamento à vecchi, & à i freddi di complessione. Giuberto, il Collegio di Bergamo, e Gaspar Schuuenkfelt seguendo Falcone pigliano per l'Alchermes ad vna giusta dose, due dramme solo d'Ambra, e dicono, di ciò fare; perche è à prezzo caro.

Gio: Arthmanno pone il seguente Ar. Praxis cano dell'Ambra da me prouato più volte con euento non fallace.

Rec. Ambre griseæ puræ, & probæ partēs viii. Moschi odoratissimi partem vnam. Sacchari albissimi partem semis. Omnia puluerizata cum spiritu rosarū ardente terantur optimè, diutius, sæpius aliquid de spiritu rosarum affundèdo, attemperando, & rursum paulatim

reponendo, vt quasi siccescat; hinc mur-
sus, vt prius, teratur, & ad vsum scri-
uetur. Dosis inftar pis minoris in vino,
vel in alio liquore conuenienti. Om-
nium viscerum confortatiuum maximū
in primis vim quereandi promouet.

Del Muschio.

GLi Scrittori antichi sotto nome di
Muschio trattarono affolutamen-
te del Muschio arboreo, terrestre, e Ma-
rino; ma del Muschio odorato, del qua-
le siamo noi per discorrere, non ne fece-
ro mentione alcuna, perche non lo co-
nobbera, & è chiaro, impercioche non
si troua registrato nelli loro volumi.
Trattò Dioscoride del Muschio Arbo-
reo (chiamato da Greci *Brian*, & in Ara-
bico *Amch*) nel primo libro. E del
Marino, ne scrisse al libro quarto, che
comunemente vogliono, che sia la co-
rallina volgare, usata grandemente per
ammazzare i vermi de' fanciulli, facca-
dola di freddo, & a queo temperamen-
to, il che nota Caspare Hofman, *variar.*
lib. 2. c. 21. che Galeno era; essendo,
che la corallina sia fredda, e secca. Se-
rapione ne pone vn capitolo, che è qua-
si ad literam di Dioscoride. Auicenna
di questo genere di Muschio ne fece vn
capitolo confuso, e benché noi non sia-
mo per trattare di questi generi di Mu-
schio, hò voluto qui accennarli per to-
gliere tutte le ambiguità, che ben spesso
possono accadere per la somiglianza del
nome, e per consequenza possono ca-
gionare qualche errore, impercioche
trouandosi appresso gl'antichi simile Mu-
schio notato, potiano per caso adope-
rarlo per vso di questo, o altri. Elettua-
rij cordiali, per li quali altro Muschio
non si deue intendere, se non quel Mu-
schio, che si troua nell' obellicolo, d'vn
certo animale simile al Capriolo, che
è vno de' più pretiosi aromati, che si tro-
ua, siccome è l'Ambra: onde ragione-
uolmente tengono il primo luogo tra
gl'odori. Lo dice anche chiaramente
Rhodeo con le seguenti parole: *Moschus*
annuum rerum odoratissimus, & suauissi-
mus est. Dicono quati tutti commune-
mente, e specialmete Simeon Sethi Au-
tor Greco, che nell' Oriente si trouano
certi animali simili al Capriolo, con vn
sol corno; altri dicono due, non diffi-

mile dalle Capre selvaggie (chiamati da
gl'Africani *Gozel*) di figura, colore, &
corna. Differiscono solo dalle Capre in
i denti, impercioche gl'escono dalla bocca
ca due denti canini à modo di cinghiali.
Altri poi l'assomigliano al color del Cer-
uo, o Capriolo; altri poi li figurano simi-
li alli Sorci, benché non mancano
di quelli, che li fanno delle fattezze de'
Gatti. Questo animal Muschifero à certo
tempo s'ignamora, & all'hora di uen-
ne furioso, e se gl'ingrossa vn'apostema
nell'obellicolo, empiendosi d'vn certo
sangue grosso; in questo tempo non ma-
gia, nè beue, mà quasi sempre si va tra-
uolgendo per terra, e se gli crepa l'apo-
stema, & esce fuora quel sangue, mezo
corrotto, che in certo spatio di tempo si
conuen. ce da i raggi solari, e deponen-
do ogni cattiuo odore di uene odorifera-
rissimo, & ciò, dice il Cadamosto, suc-
cede ogni Plenilunio, eol generarsi se-
pre nouo apostema. E questo sangue
cosi maturato da raggi del Sole è l'electi-
ssimo Muschio. Di tali animali parla-
do Brasuola, così dice. *Nec aliud cogita-*
re possum, quam tumorem illum prater na-
turaliter in eo animal. did. uinora
possit, nisi ita expurgetur. Li cacciatori di
quelli paesi, doue si raccoglie il Mu-
schio, ne fanno loro artificialmente; ma
non è così buon, come quello, che hab-
biamo detto di sopra. Il modo, che ten-
gono è tale, pigliano gl'animali Muschi-
feri, e li legano (mentre son viui,) la
pelle in molte parti. e me grossi bottoni,
e con vna verga battono quelli bottoni,
accio si escorra sangue, e lasciandouelo
cosi per qualche tempo, si putrefa, e poi
si matura in Muschio. Amato Lusitano
seriue altrimenti l'Historia del Muschio
in questa forma. *Apud Indos regnum am-*
plum ultra Malacam situm est, in quo ani-
mal quoddam Leporis magnitudine reperi-
tur, ubi non minus, ac lepores apud nos, can-
pipere: quod vinum virgis primo flagella-
rum, neci traditur, à quo detracta pelle, &
interamnis demptis, vniuersam carnem fra-
verberibus diuidam cum ossibus conuadit,
pinsumque, que sic conusa pistatq; Ma-
schus est, qui folliculis postea includitur.
Paulo Veneto dice essere quest' animale
quato vn cane, e chiamasi appressi, l'In-
diani

c. de Mo-
scho.

l. de sim-
pl. ca. de
Moscho

l. 1. c. 20.
in Diosc.

l. 61. c. 6.

De Ind. diani Gaddari. E quando Barbosa lo fa di forma, e colore simile al Vitello, e che generi l'apostema essendo la luna piena. Scaligero dice, che quelli, che vogliono raccogliere il Muschio mettono vna quantità di sanguisughe all'animale muschifero (facendolo egli di forma simile al Capriolo,) e dopo, che sono ben piene di quel sangue, lo cauano dalle sanguisughe, e lo seccano, & è il Muschio.

Da tanti, e sì diuersi pareri si caua nõ poca confusione. Et il voler diffusamente dimostrare le falsità di queste opinioni richiederia vn parlare più prolisso dell'Iliade; lasciate dunque l'opinioni false, attenderemo alla narratione del Bellonio, come testimonio di vista, imperciocche è chiaro assioma de'legisti; *plus enim est oculatus testis unus, quam auriti plures.* Animal Moschiferum (dice Belloni) *magnitudine capram sylvaticam aequat, pedes habet bipartitos, anteriores quidem posterioribus longè breviores, more Leporis colere per carpus est ex flano pallefciente instar visali iunioris, excepta parte antica, & postica, quemadmodum Dama albicant. Cornua ei sunt bina paulum, sicut Caprioli bifurcata, Vocem emittit capripulos, ac moues equè perrempens, ac planitiem. Capiuntur hæc fera in syluestrorum, nec non venantur per canes instigato; cibum ipsam suppeditans herba odoratissima, quarum præcipue est Spica Nardi.* Scriuend. Serapione del Muschio lodò per il più buono quello di Tumbasto, perche gl'animali, che lo producono, mangiano spica Narda, e di più gl'huomini di quel paese, non sono soliti falsificarlo, anzi offeruano nel raccogliertlo, certo tempo più che sereno. Quel de'Pini è tenuto poco buono, perche da falsificano ben spesso, e non offeruano diligenza nel raccogliertlo, e meno è tenuto buono quello, che portano d'America, e Rogogallo, chiamata comunemente Occidentale. Falsificano i truffatori il Muschio in diuersi modi, e specialmente, non si vergognano alcuni remerarij huocetraslo con l'urina, per agomentargli il peso; altri l'appendono nelli luoghi necessarii, e ciò fanno per restituirgli l'odore, che già non si faceua più sentire, e dicono, che lo puzza li facei rifugliare l'odore, benchè tale odore poi non

duri molto. Il Muschio perfetto deue hauere odore assai acuto; di modo tale, che odorando il Muschio vn'huomo digiuno, gli fa spesso volte uscire sangue dal naso; nel gusto deue essere amaro, e che penetri subito al cerebro, e che nel masticarlo non si sentino certe aretole, che sogliono essere nel Muschio sofisticato, nel colore deue essere, secondo alcuni di color leonato oscuro, benchè, essendo alle volte secco, sia vn poco più chiaro, il proprio colore deue essere simile al color di Spico Nardo, leggiero di peso; il più buono resiste à questa proua, si passi vn aglio con aceto, e poi questo aceto si passi per vn pezzetto di Muschio, se la punta dell'aceto sentirà d'odor d'aglio, il Muschio non sarà del perfetto; mà se odorerà di Muschio, è segno certo essere buono. Fra gl'altri buoni effetti del Muschio si nota, che fortifica il cervello, e conferisce all'antico dolor di testa, che procede da flemma; corroborata tutte le viscere del corpo, e specialmente soccorre al cuore, liberandolo da tutte le sue passioni; vnto alle parti genitali cõ oglio di Cherua prouoca il coito, essendo penetratiuo, è valente à far penetrare gl'altri ingredienti nelle più remote parti del nostro corpo. Il suo temperamento è caldo nel secondo grado, e secco nel terzo.

Dell' Oro.

L'Oro è il primo trà i Metalli, come trà Pianeti il Sole, che perciò è chiamato comunemente da i Filosofi Chimici, e Dogmatici *Sol terrestris*, come all'incontro il Sole viene detto *Aurum caeleste*. S. Isidoro sopra tal nome, dice essere chiamato l'Oro, *Aurum ab auro, id est à splendore, quod repercussio aere plus fulgeat.* Alcuni altri curiosi cauano l'etimologia di questo nome, e deducendolo dalla voce Hebraea *Aur*, che significa lume, o vero secondo altri dalla parola Greca *Horos*, che così gl'Egittij chiamauano il Sole. Lo chiamaron forse anche Sole, o Lume, perche facci, che tolto l'Oro dal Mondo restino gl'huomini quasi priui di lume; crederci più tosto ben'io, che l'oro priui gl'huomini di lume della ragione, vsadosi per procacciare l'Oro tanti inganni, e tradimenti, & à questo pensiero mi gioua credere,

Orig. l. 16.c.17.

l. 33. c. 1. re, che alludeſe Plinio, dicendo: *Vtinā poſſet è vita in totum abdicari Aurum*. Se queſto poteſſe farſi, quanto farebbe più felice il Mondo, poichè non eſſendoui l'Oro per ſpendere, ſi permutariano le coſe, come fu oſeruato ſin al tempo de' Troiani, e forſe ceſſaria quell' inſatiabil ſete, ò fame, della quale parlando il gran Marone coſi diſſe. *Auri ſacra faues, quid non mortalia peſtora cogiſſe* quella gran fame diſſe, che ſa peruertire la fede, l'honore, e precipitare il Mondo tutto. Eſplicò aſſai bene Propertio li danni dell' Oro negl' huomini in queſti verſi.

*At vano deſertis ceſſant ſacraria lucis.
Aurum omnes, victa iam pietate, colunt.
Aurea nunc verè ſunt ſacula, plurimus auro
Venit bonos, auro conciliatur amor.
Auro pulſa fides, auro uendalia iura,
Auro lex ſequitur, mox ſine lege pudor.*

l. 1. Epit. Oratio anch' eſſo parlò di quel, che fanno, e penſano i mortali per accumular danari nelli ſeguenti verſi.

*Impiger extremos currit Mercator ad Indos,
Per mare pauperiè fugiòs, per ſaxa per ignè*

Saty. 14. Nè meno dopò l'acquisto dell' Oro ne viene eſtinto mai il deſiderio, anzi più toſto ſ'accreſce, come dice Giouenale *Creſcit amor nummi, quantum ipſa pecunia creſcit*. Mà venendo hora alla ſua deſcrizione diremo, che l'Oro è corpo metallico, di color giallo, lucido, graunte, priuo di ſiſtona, concotto con vguaglianza, e lunghezza di tempo nelle viſcere della terra, eſſendo vguale, & ſtimato comunemente Homogeneo, e per conſeguenza non hà parti eterogenee, e per queſto l'Oro è ſtimato perfetto più d'ogn'altro Metallo. Geber dice eſſere perfetto, perche reſiſte alla Coppella, al cimento, e perche è malleabile, ſtendèdoſi in eſtrema ſortiglièzza; E il più perfetto, dice Andrea Ceſalpino de gl'altri Metalli, *Quia ſolum inter Metalla in igne nihil deperdit durante materia, etiam in incendijs, & hoc eſt ſignum perfectionis*. Si genera queſto Metallo nelle viſcere della terra, non in ogni luogo, mà in parte determinata, e doue ſi trouano tutte le diſpoſizioni còcorrenti alla ſua generatione. Queſti luoghi ſpeciali ſono la Scithia, Spagna, l'racia, Dalmatia, & Aſia: Franceſco Valleſio agiunge la Pannonia, Boemia, Auſtria, e Germania inferiore, & in queſte micie-

re, non ſolo ſi troua meſcolato nella terra, mà ancora attaccato alle pietre, come giornalmente nel marmo, e Lazola ſ'oſſerua; ſi troua anche ne i fiumi à modo di granelle grandi, e picciole, e tan Fiumi ſono il lago della Spagna, l'Ebro della Tracia, il Gange dell' Indie, il Patolo dell' Aſia; il Danubio d' Vngheria; il Reno d' Alemagna, d' Adige, Teſino, e Po d' Italia, e ſtimano, che queſto Oro ſia più perfetto, perche l'acqua rode, e conſuma qualche parte impura, che forſe fecc haueſſe attaccata, e però ſi troua in queſti fiumi à modo di granelle, come dice Alberto Magno, *Quia Aurum habet multam puritatem materia, rariffimè inuenitur aly corpori immixtum; & ob hanc rationem frequenter inuenitur, ut granula arenularum, quia tanta puritas non poteſt eſſe niſi parua*; Mà benche ſi troua l'Oro ne i ſodetti fiumi, non per queſto ſi genera in eſſi, come ampiamente moſtra l'Agricoltor. Dichiarano queſto ſimilmente i Contabriceſi, eteoto Te. 17. loro parole: *Non enim hi videntes aurum generant, ſed à terra, quam erodunt effuſum, aut è fontibus in alueos derivatum ſecum trahunt*. E coſa aſſai marauigliosa quel che racconta Alberto Magno, che ſi ſià generato l'Oro nel capo d'vn huomo morto già ſpolpato, ſtimando, che iui ſi toſſe prodotto per ſublimatione dell'aqueo col terreo, come materia attiffima, la quale trouandofi in ogni corpo elementare, poſſa da eſſo eſtrarre l'Oro. Le parole d' Alberto ſono le ſeguenti. *Tempore meo inuentum eſt caput hominis, quod inter dentes futura ſuperioris crani, partes multas aurei pulueris immixtas habuit*. Nè dalla ſopraccennata opinione diſſentiſcono i Chimici, che vogliono d'ogni corpo elementare poterſi eſtrarre coſe, oglio, cioè Oro, e vetro, mà ſpecialmente ne i capelli humani, è gran poteſta minerale, come dice l' iſteſſo Alberto Magno. *Magna eſt virtus mineralis in capillis humanis, & præcipuè qui de capite abſcinduntur*. Giacomo Caranta ſcrive, che nella Città d' Ida di Candia ſi ſono vedute certe Capre ſeluaggie, che haueuano i denti traſmutati in Oro; *Et fieri poſſunt (ſoggiunge) herbarum, quas ibi adunt viribus*. Gio Franceſco Mirandola dice, nelli ventricoli delle Pernici eſſerſi generato l'Oro, *Inuentum quoque aurum eſt in Perdicum ventriculis tempe-*

loco cit.

Te. 17. Meteor. C. 4.

l. 2. de au
ro arte-
facto. c. 1.l. 2. de au
ro c. 7.

stare mea, siue illie dum in terra superficis conspiceretur instar granorum degluerunt, siue generatum sit ex eduliorum occulta potestate, quibus à terra sint auri exordia communicata, præcipue in varfarum montibus herbarum potestate nobilitatis.

Ammiano Marcellino racconta, che l'Oro si sia anche generato nella seconda regione dell'aere. E nell'Isola Ofusa, detta Pelagia, e Lemno si vidde cadere dal Cielo l'Oro à modo di pioggia. Nò però tutto l'Oro, che si caua dalle sopradette miniere, è di uguale perfezzione, ritrouandosene del più, e men buono, come similmente notò Caranta *Naturaliter in locis auriferis gigni aurum magis, & minus perfectum.* Si corrobora questo con la sacra Scrittura, doue si legge di vn certo fiume *Phiso ipse est, qui circuit omnem terram heuilaht, ubi nascitur aurum, & aurum terra illius est optimum,* e nel Salmo si canta *Dabitur illi de auro Arabia* & à questo fine Mesue disse, *aurum bonum,* trouandosene naturalmente del men buono. I Greci chiamano l'Oro buono *Obrizum, pro obrizo aurum parissimum, & defecatisimum intelligunt,* esplicano S. Isidoro l. 16. orig. c. 17. *Brasauola in exam. metall. del Rio thom. 1. disquis. magic. l. 1. c. 5. q. 1. sect. 4. Caranta lib. de auro artefacto*

Già s'è mostrato il luogo dell'Oro esser le viscere della terra, hora opportuna cosa sarà, che della materia de i suoi principii discorriamo, lasciando le fauolose contese, & opinioni degl' antichi Filosofi intorno al numero de i principii delle cose, come fu l'opinione di Epicuro, e Democrito, quali negl' atomi riponeuano il componimento di tutti gli corpi, Diodoro Croco, dalli corpi minimi, & indiuidui voleua, che si componessero le cose tutte. Empedocle teneua per fermo, che del numero disparo si componeuano i Misti. Pittagora assegnaua per principii delle cose le linee, le figure, & i numeri. Hor se di tutte queste opinioni si volesse distintamente dare giuditio sarebbe cosa vana, e superflua, essendo già bastantemente dagli antipassati rifiutate, e sbandite affatto dalla commune scuola de' veri Filosofi. Democrito non si vergognò dire, che la prima materia dell'Oro fosse calce, e limo, come scriue Alberto Magno con

aggiungere, che questa opinione è più tosto degna di riso, che di rifiutatione. Appresso i Peripatetici è tenuto per fermo, che i principii siano materia, forma, e priuatione. Platone costituì similmente tre principii, Dio, Esempio, e Materia, benche poi ne stabilisse due, infinito, e termine, e per l'infinito intese la materia, e per termine la forma, come ampiamente si vede, che quella parola, che Platone chiamò termine: forma disse essere Aristotele, e quella che chiamò Platone infinito, materia esser disse Aristotele: Altrimente poi i Medici, appresso l'istesso Alberto, assegnano i quattro Elementi per principii in comune; mà veramente si veggono queste opinioni mancheuoli, perche toccano solamente la materia rimora, commune à tutti i Misti perfetti, e non toccano la materia prossima de i Metalli, che è la corpolenza d'essi. Saremo dunque necessitati seguitare più oltre il nostro discorso cò la scuola de' Chimici puri, quali costituiscono i tre volgati principii di Sale, Solfo, e Mercurio, e questi chi potrà negare, che non siano materia prossima per lo componimento de i misti? Pigliano essi il Sale per la materia, il solfo per la forma, & il Mercurio per l' Idea, essendo corpo il Sale, anima il Solfo, e spirito il Mercurio: Per corpo il Sale, perche è fisso, il Solfo anima, perche è infiamabile, spirito il Mercurio, perche è vaporoso. Si mostra la chiarezza di questo coll' esperièza de' puri Chimici, che ogni misto si può risolvere in questi tre principii, e lasciando da parte gl'argomèti, verremo à quel che sensatamente l'occhio può vedere. L'esempio del Tirocinio Chimico e da se stesso chiaro, imperciocche abbrugiandosi vn legno verde, esalarà vna certa materia affatto inutile, e non idonea per accèdersi al fuoco, e questa che è in forma di fumo, raccogliendosi si risolue in acqua, e questa si chiama da Chimici Mercurio: doppo questa vscirà vn'altra materia oleaginosa, che facilmente s'infiamma, raccogliendosi si risolue in oglio, e chiamasi Solfo, restano dopò molto fuoco, finalmente le ceneri, che sono corpo secco terrestre, dal quale per mezzo dell'acqua se n' estrae vna materia, che si risolue facilmente nell'humido freddo, e condensandosi poi col caldo,

l. de auro scd. 1.

Nel Genesic. 2.

l. 3. Minet. tract. 1. c. 4.

tie-

tiene il nome di Sale; Oltre di ciò potrà offeruare questa risoluzione di principij nell'ouo, essendo nel bianco il Mercurio, nel rosso, ò torlo il Solfo, e nella cortecchia il Sale, e seguitano tutti i misti nella loro risoluzione. Alberto Magno vuole, che la propria materia de' Metalli *Sit humidum entnosum subtile, in corporatum terrestri subtili, fortiter commixto*, & altroue dice *Sulphur, & argentum viuum vocari metaphorica loquutione Patrem, & Matrem Metallorum, ita ut Sulphur sit quasi Pater, argentum viuum quasi mater*, cioè il Solfo nella mistione de' metalli, quasi fosse sostanza del seme paterno, e l'argento viuo quasi mestruo materno, il quale si coagula in sostanza d'embrione. Geber similmente dice, *Res autem, qua perficit in mineralibus est substantia argenti viui, & Sulphuris proportionaliter commixta.*

Filosofando più oltre cercheremo la prima materia vera dell'Oro, ma è necessario per conseguire il desiderato fine ricorrere all'opinione de' Chimici periti metallici, chiamati volgarmente Alchimisti. Questi filosofando sottilmente penetrano sin' al centro della terra, deducendo i loro stabili, e veri principij sin dal Chaos accennato da Moise, quando disse, *In principio creauit Deus Calum, & terram*, doue i più speculatiui non intendono, che si creassero distintamente il Cielo, e la terra, poiche si vede chiaro, che non furono distinti nell'altre giornate; ma produsse solamente quel Chaos, che doueua esser materia di tutto il Mondo corporeo, poiche calando il sopremo Fattore dal Mondo dell'intelligenza all'Elementare, e feccioso, fece prima i Cieli adornandoli di stelle fisse, & erranti, e calando più alla caducità, formò gl'Elementi, ponendo nel centro la terra, in se medesima, e dal suo istesso peso sostenuta, e così diede varie forme, e qualità à quella indigesta mole del Chaos, e comparue tanta varietà di cose celesti, e sottolunari, che serbano sin' hora, e con la duratione del moto, serbaranno la corrispondenza, e simpatia, nata dalla cognatione della materia. Quindi le cose di là sù con benignità dolce le loro prerogatiue alle cose inferiori compartono, & alla mancanza del luogo d'un Elemento sottentra l'altro, benché di qualità contrarie, e con-

tro la propria inclinatione; ma douendo gl'Elementi tutti ò nella terra, ò dalla terra hauer l'essere, e la conseruatione, fu necessario, che l'eterno Motore le virtù di tutti gl'Elementi, in vna quasi essenza ridotte, nelle viscere della terra riponesse, accioche la natura, nel produrre le cose, non fosse costretta mendicare da gl'Elementi tanto lontani, e discordi le porzioni necessarie. Hor da questo miscuglio d'Elementi, è formato vn humido, il quale ben misto, e concotto dall'Archeo mirabile della natura, cioè da quella infinita virtù, che si ritroua nelle viscere della terra, humido radicale si chiama, e rappresenta quasi la forma d'un acqua viscosa, ò crassa, come vuole Platone, e detto humido radicale è la materia prima di tutte le cose. Ma perche saria euaporabile, e senza consistenza, la natura li diede per compagine, acciò si stabilisse, vna certa sostanza di natura secca, esistente dentro l'istesse viscere della terra, chiamata da Filosofi Solfo. Quando dunque la natura vuol produrre le cose, l'Archeo, ò vogliamo dire primo ministro, ò istrumento della natura, operado in quest'humido, lo solleva in alto col suo perpetuo virtual calore, e secondo i vari luoghi, doue passa, e secondo il Solfo, al qual s'attacca, ò vnisce, acquista le dispositioni per la forma specificante, e distinguente le cose trà loro. A questo modo anche ne viene prodotto l'Oro, Rè trà Metalli, come più perfetto, impercioche l'Archeo eleua quell'humido radicale, ò vero Mercurio dal centro verso la circonferenza, e questo col suo principio perfetto, mediante il calore, passa per i pori della terra, & vnendosi col Solfo detto, quale, se sarà impuro, si formano diuersi Metalli distinti secondo l'impurità, che il Solfo hauerà seco meschiate, e continuando quell'humido d'ascendere per li pori della terra, doue sarà attaccato il Solfo, che habbiamo detto; si viene à purificare, & purificato s'vnisce poi col humido, e si produce l'Oro, e quelli che cauano le miniere si dogliono grandemente, quando trouano in vna miniera cominciata, la vena dell'Oro vicina all'origine; & all' hora hanno per fermo, che finisce la vena, *Quia tanta puritas non potest esse nisi parua*, dice Alberto Magno. Sono alcuni, che stimano la prima

Archeo,
che sia.

Il luogo
di sop. ci-
tato.

ma-

materia delli Metalli essere lo sperma, ò seme dell' Oro , quì non m'affatigarò molto à riprouare questa opinione, essendo da se stessa là ragione chiara, impercioche se nelle viscere della terra vi fosse necessario il seme dell'Oro, per generare nouo Oro, senza dubbio saria questo seme deriuato da vn'altr'Oro, il che manifestamete è falso, impercioche detto seme, non si potria chiamare materia prima, mètre deriua da vn'altro Oro. Dicono altri Chimici, che detto seme sia quãsi vn punto, e non diffuso per tutto il corpo; mà in determinata parte di quello; si come non in tutte le parti del corpo humano si troua attualmente il seme formale, hauendolo bensì virtualmente diffuso per tutto il corpo, perche già s'è fatto noto, per mezzo dell'Anatomia essere il seme formale, solo ne i vasi spermatici. Non si richiede dunque lo sperma per la generatione de' Metalli, mà bensì quell'humido radicale, ò vogliamo dire Balsamo del Solfo de' Metalli, ò la parte più perfetta, e decotta delle cose infuse in quell'humido, ò Mercurio, che s'è detto da quell'Idea, ò congregatione di virtù de gl' Elementi intorno al centro da Dio rimessa; e questo sarà sperma, per Analogiam. Si può anche in qualche modo raccogliere da Platone essere la prima materia de' Metalli quell'humido, che diceuamo di sopra, mentre vuole, che la materia de' Metalli sia vn'umor grasso; onde chiama perciò i Metalli acque fosibili. Caranta scrive sopra questo pensiero così. *Materia remota Metallorum est humor, suè halitus attenuatus viscosus, & exhalationi comixtus.* Oltre delle sodette autorità giouerà molto, addurre quì qualche ben salda ragione, con la quale si venga à confermare, che l'humido radicale, ò prima materia de' Metalli sia cosa viscosa, e grassa, impercioche l'esperienza, fida testificatrice delle cose, giornalmente fa vedere, che ad vn'infermo all'hora s'auuicina la morte, quando gli sopraggiunge vn sudore grasso, e viscoso, che si chiama da i Medici sudore Diaforetico, la ragione, perche l'ammalato con questo sudore se ne muore, oltre l'altre cause intrinseche è, perche traspira l'humido radicale vnico vincolo, che attacca l'anima col corpo. Se dunque ne i corpi humani l'humido radicale è cosa

tenace, e ruggiadosa, senza fallo ne segue, che essendo l'Oro materia più temperata del Mondo, il suo humido radicale, ò materia prima, altro esser nõ deue, se non vn'acqua viscosa, come s'è detto di sopra.

Si conchiude di più dal sodetto discorso, esser diuersa cosa la prima materia dell' Oro, dallo sperma di esso, essendo la prima materia, principio materiale: e lo sperma del medesimo Oro, principio attivo.

Sarà bene il ripetere quì, mètre l'occasione lo ricerca, che dagli Sauij non si ammette potersi cauare dall'Oro questo seme, e chi asserisce il contrario parere, senza dubbio s'inganna, perche come altroue hò mostrato, non si può cauare dall'Oro, nè Spirito, nè Anima, nè altra cosa, che non sia formalmente l'istesso Oro, e che sia così te lo insegna l'istesso Aristotele, che dice *Aurum est perfectè concoctum*, cioè, che non ha parti impure: benche dicono, che fu veduto in Roma vn Siciliano, che in presenza di gente grande con vna picciola Medicina, che non eccedeua vn tarpefo, conuertiuaz in Oro fino due oncie di Mercurio volgare, e quella Medicina fu giudicata anima dell'Oro. *Qua ratione id fieri possit, (dice Rubeo) satis difficile videtur cogniti, nam in auro ob perfectam coctionem, mixtionemque partium exacta, nulla pars est alia purior.*

Cercaremo anche filosofando più oltre, se la prima materia dell' Oro è commune à tutti i Metalli, come si è accennato. Minetza Calistene appresso Bernardo Cesio vuolgia. le, che tutti i Metalli conuengano nell' istessa forma specifica sostanziale, e che solo accidentalmente differiscano: Quì si può rispondere, che diuersè proprietà, indicano diuersè Essenze, e per conseguenza diuersè forme sostanziali; onde comunemente si concede, che tutti i Metalli hanno diuersè proprietà, ne segue dunque, che non possono hauere tutti le medesime dispositioni, e ciò viè confermato da Alberto Magno, il quale chiaramente dice, che ogni Metallo hà la sua forma sostanziale distinta da quella degl'altri Metalli, e dice esser sincera, sola, e non accoppiata con l'altre forme, che conuengono à gl'altri Metalli. Si scorge falsa dunque l'opinione di coloro, i quali vogliono, che in qualsiuoglia Me-

In Tirosc.

I. cit. sect.

tallo, vi siano più forme, e specie di Metalli, e che alcune sono ostuse, altre manifeste, parte sono di dentro, e parte di fuori, alcune nel fondo, & altre nella superficie, come per esempio il Piombo, dicono essi è di dentro. Oro, e di fuori Piombo, l'Oro poi all'incontro, è nella superficie Oro, e dentro Piombo, e così seguitano gli seguenti metalli. Se ciò fosse vero, ne seguerebbe, che abbrugiandosi il Piombo col Solfo, dourebbe lasciarsi nel fondo del vaso, la porzione dell'Oro, che esso Piombo haueua dentro di se meschiata; l'esperienza mostra il contrario, dunque è vana l'opinione di questi tali, benché non manchino di quelli, che per prova della sodetta opinione portano la testimonianza di Celio Rodigino, che riferisce essere stato un huomo in Fràcia, che separaua l'Oro da qual sinoglia metallo, per mezzo dell'acqua da partire.

Noi dunque per non passare à piede asciutto, come si vuol dire, distingueremo l'opinione sodetta in remota, e prossima; imperciocché remota la prima materia è l'istessa con quella degli'altri Metalli; Prossima no, perche la prima materia dell'Oro di già s'è mostrato essere quel prossimo principio materiale, o quel soggetto, che hà tutte le disposizioni per la forma dell'Oro, ne segue senza fallo, che non potrà essere commune à gl'altri Metalli, perche come hà detto le stesse disposizioni non ponno essere di due forme specificatamente diuerse; Remota è l'istessa de gl'altri Metalli, perche quell'istesso humido misto, e condotto dal calor dell'aria, che dicemo chiamarsi Mercurio, ascendendo dal centro alla circonferenza della terra, si producono vari metalli, secondo le disposizioni del Solfo, al quale si attacca.

Mà secondo l'opinione degli'Astrologi, li Metalli si producono vari, secondo li Pianeti, che tirano detto Mercurio, come per esempio, tirato dal Sole si produce l'Oro, il quale hà riguardo di soccorrere al core; dalla Luna l'Argento, al cerebro; Marte il ferro, al fiele; Mercurio l'Argento uiuo, al polmone; Giove lo Stagno, al fegato; Venere il Rame, alle reni; Saturno il Piombo, alla milza; e siccome queste Stelle erranti producono i Metalli, così anche per virtù delle Stelle fisse si producono le Gemme, benché

Vallesio, & i Conimbricesi, non ammettano questa opinione, niente di meno nõ manca chi tien falsa opinione, che si producono per virtù delle Stelle, e specialmente del Sole, di modo, che gl'influssi celestisiano la causa principale; e l'istruimentarla dicono essere, parte il calore, e parte il freddo; parte il calore, perche genera il vapore detto di sopra, e lo conduce, il freddo poi lo condensa, e costringe, come trà gl'altri vuole Vallesio, & i Conimbricesi, se si vede l'atto pratico, perche il metallo si fonde dal caldo, e si condensa dal freddo; come anche dice Alberto Magno. *Causam generatiuam Metallorum esse Motum Orbis, explicantem formas naturales, per motum Caloris, & qualitates Elementorum.* Et Hermete nõ è dissimile di opinione, mentre dice *Calorem esse Patrem Metallorum, Terram autem esse matrem.*

Di quà dunque chiaramente si vede essere l'Oro Metallo il più perfetto d'ogni altro, e per conseguenza il più durabile di tutti, di modo, che sotterrato in terra, o nell'acqua, o altra cosa immorta, non patisce d'arrugginarsi, ma si conserva come incorrottile, e perciò come tale l'hanno preso per materia delle monete principali, benché la natura nõ l'abbia prodotto à questo fine, perche è certo essere perniciosissima causa della perdita del genere humano; onde per ciò molti sapientissimi Filosofi, non solo ne tennero poco conto, mà di più lo dispreggiarono, così fece specialmente Focione generosissimo Capitano, che ricusò cento Talenti d'Oro mandatigli in presente da Alessandro Magno, marauigliandosi col messo, come frà tanti Atheniesi à lui solo Alessandro hauesse mandato un dono così grande, & essendogli risposto, che frà tutti quelli esso assolutamente era stato riputato huomo sincero, se da bene. *Sinat ergo disse Focione, me talem perpetuo, & uideri, & esse.* Zenone, come narra S. Gregorio Nazianzeno, essendo assalito in mare da una procellosa tempesta, gittò ogni cosa nel mare, diceua poi, *Gratiam tibi fortuna habeo, qua me ad Philosophiam palliolum redigis.* Crate Tebano, come attesta S. Girolamo, andando per studiare ad Athena, gittò uia una gran quantità d'Oro, e frà la diceua. *Non possum simul virtutes, & diuitias possidere.* A Fabri-

lib. cit.

Plutarc.
in vita
Phocio.Epist. 3.
ad Paul.

Manut. I-6. apo- pht.n.33
 vita Phi- losoph.

britio Cineà mādato per legato à gl' Epi-
 roti, fu da quelli offerta vna quantità di
 Oro; egli ricusandolo diceua, *Malle im-
 perare aurum habentibus, quam aurum
 habere.* Aristippo, cōtte scriuè Lactri, s
 nauigando s'auuidde, che le genti della
 nauè erano Corsari, onde prese l'Oro, che
 feco portata, e numerandolò; se lo face-
 ua industriosamente cadere in Mare, co-
 me per imprudenza ciò gli auuenisse, di-
 cendo, *Melius esse, ut hoc ab Aristippo
 quam Aristippus propter hoc pereat.*

La classe de' Poeti, ne anche dissente
 dall'opinione de' Filosofi; e trà essi Qui-
 dio chiama l'Oro più nociuo del ferro,
 qui tralascio, per non esser souerchia-
 mente lungo, vna infinità di sentenze, se
 detti.

Mà tralasciando anche, quanto sopra
 di ciò si potria dire in apportare Histo-
 rie profane, entraremo nel spatiofo mare
 della Sacra Scrittura, doue si leggono
 più apertamente i danni perniciosi dell'
 Oro, e per primo nell'Ecclesiastico si
 dice, *Lignum offensionis est aurum sacri-
 cantium. Vae illis, qui sectantur illud, &
 omnis imprudens deperiet in illo.* Si Gio-
 nanni Chrisostomo, scriuendo sopra San
 Paolo alli Corinthij, disse, *Homines per
 aurum desinere esse homines, & in bellas
 demonesque mutari.* Ragioneuolmente
 dunque diciamo essere schernito, e di-
 sprezzato l'Oro, da chi ha lume di ra-
 gione, per il fine di accumular ricchez-
 ze; mà per il fine di conseguire la fami-
 tà, fu stimato da Sauui, per la sua grã per-
 fectione, venendo riputato grandemèta
 gioueuole, e ristoratiuo della natura
 humana, per la special virtù, che hà di
 corroborare, e scacciare le passioni del
 cuore, come riferisce Carlo, da Petr'Al-
 ba: onde Matteo Siluatico aggiunge di
 più valere contro l'Elefantia. Auuic-
 na oltre della facoltà di confortare il
 cuore, dice, che tenuto in bocca, leua il
 puzzor del fiato. L'Oro, benchè sia in-
 fuocato accostato alha carne viua la scot-
 ta, e non si sente il dolore, del che n'hò
 esperienza, e perciò s'adopera à dar fuo-
 ro nelle operationi chirurgiche, per nõ
 indurre dolore al patiente.

cap.3.
 Homilia 39.

Serapione infuocando vn pezzo d'O-
 ro, ne abbrugia i Pali de' Colombi, e di-
 ce, che così facendo, non partono dalle
 case proprie, e che partendo ritornano
 presto.

deQuin- chym. eff. prop. 8.
 Pan- dect. Me- dicin.

Ma tralasciando anche, quanto sopra
 di ciò si potria dire in apportare Histo-
 rie profane, entraremo nel spatiofo mare
 della Sacra Scrittura, doue si leggono
 più apertamente i danni perniciosi dell'
 Oro, e per primo nell'Ecclesiastico si
 dice, *Lignum offensionis est aurum sacri-
 cantium. Vae illis, qui sectantur illud, &
 omnis imprudens deperiet in illo.* Si Gio-
 nanni Chrisostomo, scriuendo sopra San
 Paolo alli Corinthij, disse, *Homines per
 aurum desinere esse homines, & in bellas
 demonesque mutari.* Ragioneuolmente
 dunque diciamo essere schernito, e di-
 sprezzato l'Oro, da chi ha lume di ra-
 gione, per il fine di accumular ricchez-
 ze; mà per il fine di conseguire la fami-
 tà, fu stimato da Sauui, per la sua grã per-
 fectione, venendo riputato grandemèta
 gioueuole, e ristoratiuo della natura
 humana, per la special virtù, che hà di
 corroborare, e scacciare le passioni del
 cuore, come riferisce Carlo, da Petr'Al-
 ba: onde Matteo Siluatico aggiunge di
 più valere contro l'Elefantia. Auuic-
 na oltre della facoltà di confortare il
 cuore, dice, che tenuto in bocca, leua il
 puzzor del fiato. L'Oro, benchè sia in-
 fuocato accostato alha carne viua la scot-
 ta, e non si sente il dolore, del che n'hò
 esperienza, e perciò s'adopera à dar fuo-
 ro nelle operationi chirurgiche, per nõ
 indurre dolore al patiente.

cap.3.
 Homilia 39.

Serapione infuocando vn pezzo d'O-
 ro, ne abbrugia i Pali de' Colombi, e di-
 ce, che così facendo, non partono dalle
 case proprie, e che partendo ritornano
 presto.

Renodeo dà l'Oro in poluere alle
 Donne oppilate, in vece dell' Acclato
 preparato: soggiunge qui Giulio Cesa-
 re Claudino, e dice, che fa effetti mera-
 uigliosi.

De ing. ad infir- mos.

E in disputa appresso alcuni, se effet-
 tuamente l'Oro preso in sostanza, sia
 buono per soccorrere alle indispositi-
 on; che dicono l'accennati Autori, e vo-
 ghiono poi, che così non habbia alcuna
 facoltà Medicinale; perche non si può
 dal calor nostro naturale conuocere,
 nè foperare, e per consequenza niuna
 cosa può hauer virtù Medicinale, se pri-
 ma dal calor natiuo non viene alterata,
 e ridotta dalla potèza all'atto; mà qua-
 to sia fridolò questo loro argomèto, mo-
 strati chiaramente col seguente discor-
 so: imperciòche è da sapersi, che il Me-
 dicamento, per eseguire la sua operati-
 on, non hà bisogno d'essere talmente at-
 tuato dal calor nostro, che venghi in tut-
 to foperato, perche gli basta assolutamè-
 te essere alterato; conforme ne lasciò
 insegnato Galèno; perche il medicamè-
 to non hà da nutrife, nè couertirsi nel-
 la sostanza animata. Da quà dunque si
 scorge essere falsa l'accennata assertio-
 ne; e volendone essi la pratica del no-
 stro assunto, la ritrouarano di continuo
 nell'Antimonio, e nel Mercurio, già, in-
 tendo, preparati; quali pigliati per boc-
 ca operano quasi instantaneamète, e scò-
 lo appena alterati dal calore nostro; e
 questi non sono anche Minerali, com'è
 l'Oro. Marco Antonio Alaimo scriue
 cōtrotro questi tali risolutamente in que-
 sta forma. *Certò Auctores huiusmodi pa-
 rum in philosophica cognitione versatos co-
 gnosco; eò, quia putant medicamenta, us-
 perari possint, concoqui in Chylum prius,
 in sanguinem exinde conuerti debere; ne-
 scientes quod in huiusmodi trāsmutatione,
 aliqua virtutes, qualitate sue resoluantur,
 ut patet de Medicamento soluente; quod si
 fortè concoquitur, virtus eius purgatiua
 euanescit, idèdque purgatio minimè succe-
 dit, & sic de reliquis.* Ecco Aetio, che lo
 disse auanti chiaramente con le seguen-
 ti parole: *Multi accepto veratro, ipsoque
 corroborato, omnino quidem non sūt purgati.
 Quod si medicamenta, soggiunge il cita-
 to Alaimo, operantur, non quidem eorum
 substantia, (quia substantia nihil contra-
 rium; ut ex Aristotele habetur) sed eorum
 qualitatibus manifestis, vel occultis operā-
 tur,*

i. de sim- pl. Med. facul. c. 11. & l. 2 c. 24.

De suc- ced. c. de Gemmis & auto.

Psychosa cocho- riantur, & sunt diateta purgantia =

Tetralib. term. l. c. 123.

far, qua sapite cum sint caloris naturalis apificio agere ad operandum, nō quidem cōsocrantur; sed ulcerantur tantum, ut per eā alterationem sapite qualitates, medicamentique virtutes ad contrarias qualitates, virtutesque destrinendas suscitentur, quod se ita nō esse dicant, car ydemmet Auctores limasura, Eboris, Chalybis, ossibus, cum hominibus, & animalium pilis, ceterisque rebus illo modo in sanguine nō conuertibilibus fidit, & ad multos grauissimos morbos profligandos, subsunt?

Soggiongono di più i contradicenti delle virtù dell'Oro in sostanza, che essēdo l'Oro vn metallo carico di grauezza, non può penetrare al cuore, come parte lontana dallo stomaco. Credono forse scioccamente questi tali, che preso per dentro il corpo il medicamento penetri da se stesso alle parti più intime del corpo nostro? Se ciò fosse, intromessi ne i cadaueri douerebbono similmente operare; mà sappiano questi, che i Medicamenti presi internamente, & alterati, che sono dal calor natiuo, vengono tirati dalla facoltà attrattiuā, che si ritroua in tutto il corpo, essendogli dato dalla natura vn necessario, & indefesso succhiamento delle vene; onde tutte le particelle del corpo tirano, e succhiano l'alimento à loro necessario, & essēdo il fegato nostro, come fonte, il quale deue star sempre pieno, & acciò l'humore non li manchi mai, tira, e succhia di continuo dal ventricolo, nel quale, essēdo poi vacua, li sente la fame, che perciò è necessario empirio nouamente di cibo. In questo modo anche sono tirati, e vengono à penetrare i medicamenti in qualsiuoglia parte del corpo nostro, sicche dunque l'Oro preparato, cioè ridotto in tenuissimi fogli, è mangiato, o beuto tala nello stomaco, e si meschia col cibo, & essēdo questo tirato dal fegato, si meschia col sangue, e gli comunica le sue facoltà, onde tirando ogni particella il suo nutrimento, mediante la virtù attrattiuā, può facilmente l'Oro penetrare per tutte le parti del corpo, e più facilmente al cuore, doue ha special simpatia, o riguardo, mà per qual via? per il trōco grāde dell'auena eana ascendēte. Mà se forse ad alcuni, questo parebbe stranopēsiro, leggano di gratia alcune mirabilissime Historie apprefso Marcello Donato huomo eruditissi-

mo, che trouerà vn giouane Tedesco, al quale casualmente volò vna Mosca fino alla carità del ventricolo, e gli diede molestia per vn' hora continuata, e poi il giorno seguente orinò, & insieme uscì la mosca con l'orina, come dunque poteva la mosca, che era già morta, passare per quelle vie così anguste? bisogna credere, che fosse opera della virtù attrattiuā, che diceffimo poco fa. Il medesimo Autore, & Alessandro Benedetto riferiscono l'Historia di colui, che inghiottì vn' ago, e poi orinando lo mandò fuori per i luoghi ordinarj dell'orina.

Gio: Lancio, scriue d'vna Donzella, che tenendo in bocca cinque aghi riceuè vna ripentina paura, inghiottissi l'aghi, quali nel rendere l'orina uscirono senza sua lesione.

Aristotele, scriue il morbo Pilare in questo modo. *Ubera tota fungosa ita sunt ut si in pecula pilam forte hauserit mulier, dolor mouetur in mammis, quod malum Pilare appellant, nec sedatur dolor, donec pituis, vel per gressus exeat sponte, vel cum lacte exsugatur.* Come dunque si dirà, che fu tirato quel pelo dal ventricolo alle mammelle? se non mediante la virtù attrattiuā.

Prospero Martiano dice, che tirò dalle mammelle di vna Donna, vna certa portione di fogli di Cicoria, che il giorno precedente haueua mangiata. Da tutte questo prearrate historie si viene à conchiudere, che i Medicamenti intromessi nel corpo operano tirati dalla virtù attrattiuā.

Sentiamo da Stefano Strobilbergero la conferma di questo parere. *Verò commodè intra corpus aurum assumitur, laudo istos, qui in tenues laminulas id ita rarefaciunt, ut ad partes internas, facilius penetrare possit. Hoc si huic Antidoto ita mixtum in conuenienti liquore bibendum agris exhibetur, serè potabile efficitur, longèque prestans, tamquam viribus suis integrum censendum, quam illud aurum potabile (non potabile) Chymistarum, qui naturam boni anni destruendo, & natiuam bonitatem amittendo, alienam, & inutilem, quin & sapè noxiam ei inducunt qualitatē.*

Augerio Ferrerio Tolosano, dichiara anche essere virtuoso l'Oro preso in sostanza: ecco le sue parole, *Aurum licet*

Epist. tunc dic. lib. 2. epist. 40.

7. Hist. animal. c. 11.

Sop. Hip. le. poc. l. de nat. pueri.

l. cit. c. de auro.

pract. Ca stig. med. c. de Al- chermis

non conficiatur ego non contemno: expertus, si non substantia, saltem qualitatis sua beneficium in oris fauce; in cordis saltu confortum est.

Fernelio non te lo dice anche apertamente, che l'Oro in foglio è virtuoso in Medicina? *Aurum*, dice egli, *temperatissimum, foliolis, & veluti bracteolis ad naturam nobis, & effectus melancholicos; ad exolucum stomachum, ad cardiacos, & præter rationem mastos efficax.*

Ration-
Metho.
curandi
febres c.
12.

Niccolò Angelo Eliseo peritissimo in tutte le scienze, afferma, che l'Oro, oltre del sodetto modo, gioua anche per fisico contatto. Ecco le sue parole, *Auri folia profunt cordi ob innatam facultatem, quam præstat Aurum, unde admirari non debent Tyrones, cum auri folia, tam in syrupis, quam in rebus alijs apponimus, quoniam non manifestis qualitatibus, sed spocifica forma proprietate agit, idcirco non indiget dissolutione, sed solum per Physici contactus applicationem, nihil obstat si indigestum per alium excernatur. Præterea probabile est ob sympathiam, quæ cum corde habet, illud exhilarare.*

1-6. c.7.

Diolcoride finalmente Autore, non meno verace, che accreditato, loda l'Oro, *Contra virus aconiti, e dice vinum, in quo aurum candens estinguatur, potum.*

12. arch.
chy. c. 8.

Libauio vuole, che *Auri lamina super cerebri suturas gestata, cerebrum roborat, super pectus arcet palpitaciones, super locos renum confirmat eos, doloresque demulcet.*

Cardano dice, *Aurum spirat odorem incundum*, e per farlo digestibile, ancora lo fa torrefare col Piombo nella copella, finche si consumi il Piombo.

Altri oppositori si trouano, che ammettono, che l'Oro naturale habbia le accennate virtù; mà negano hauerle l'Oro fabricato dall'Arte Chimica, quando si trouasse vero, anzi pretèdono, che tal Oro possa più tosto nuocere, che giuare al cuore; mà qui insorge oltre di questa difficoltà, vna nuoua questione, cioè, se l'Arte Chimica può fabricare veracemente l'Oro perfetto, quanto è il naturale; onde trà gl'altri, che ciò negano, sono Giouanni Liguro, Egidio Romano, e Tostato, li quali dicono, che l'Oro si produce solamente dalla natura, mentre esso Oro è cosa naturale, e che perciò non si possa fare dall'Arte,

perche, se si dasse quest'arte, sarebbe in piedi, si vede, che non è così, dunque non si dà tal sorte d'Artificio, e se pure si trouasse l'arte sodetta di fabricare l'Oro, non potria hauere confacenza cō la natura, perche nella generatione del l'Oro vi cōcorre il calore del Sole, e l'arte adopra in sua vece il calore del fuoco, che produce effetti contrarij à quello del Sole.

Rispondesi à quelli, che negano, che l'Oro fabricato dall'arte, nõ si possa meschiare nelle Medicine cordiali; perche non hà le virtù intrinseche consecutue alla totale sostanza dell'Oro; in tal guisa. L'Oro fattitio reale è vero Oro, perche hà la natura, e gl'accidenti dell'Oro naturale, perche dunque non potrà essere cordiale come l'Oro naturale? Si proua la conseguenza, impercioche questa virtù cordiale, ò dipende dalla natura dell'Oro, ò dal suo temperamento: sempre ad esso è da concedersi, perche l'Oro fattitio hà il temperamento dell'Oro naturale, e questo è chiarissimo, perche il vero Oro fattitio resiste à tutte le proue, come il naturale, perche dunque non può hauere l'istesse virtù à tu potrai dire, che queste virtù si danno dalla natura, e mentre l'Oro fattitio hà l'essenza legitima del vero Oro, perche dunque da essa natura non potranno emanarsi l'istesse virtù, come da essenziale, e necessario principio.

Egidio Romano ripugna cōtro questa opinione, adducendo per ragione, che la natura nelle sue operationi procede sempre con principii certi, prefissi, e determinati, trà quali principii numera la causa efficiente, la materiale, & il luogo; ondè il Cavallo, dice egli, nõ si genera se non dal Cavallo, come da causa efficiente, e dal sangue mestruo della Cavalla, come da causa materiale, e nel ventre di essa, come luogo determinato, così vuole, che i Metalli habbiano da generarsi solamente nelle viscere della terra, e non per mezzo dell'Arte ne i crocioli, ò focine.

Per risposta qui si dice, che le Api, le Mosche, e le Rane, non si generano doue trouano la materia disposta, e preparata, senza consideratione più d'vn luogo, che d'vn altro. Hor così può seguire anche ne i Metalli, che sono più imperfetti de i viuèti, e possono generarsi,

4. Metth. tarfi, e prodursi fuor delle viscere terrene, purchè v'interuenga la materia, & il calore, che li concuoce, e la frigidità, che gli aduni, e raccolga insieme, e ciò conferma Aristotele, il quale parlando di alcune cottioni: dice *Elixationem igitur dicta concoctio, hoc est, & nihil differt, in instrumentis artificialibus, aut naturalibus si fiat; propter eandem enim causam omnia erunt*. Cioè, che poco importa il luogo, o il calore diuerso (di che temono gl'Autori sopracitati) purchè v'interuenga la causa istessa di produrle. E per dilucidatione di questa materia del calore artificiale differente dal calore del Sole, si risponde, che si può far nascere il Polcino dall'ouo, non solo per mezzo del calore delle Galline, ma etiam dandogli il caldo nel seno delle Donne giouani, o col letame cauallino, o finalmente con forno tiepido, come riferisce Bellonio, che fanno gl'Egittij. Dimando hora io questo Pollo nato dall'ouo, mediante il calore artificiale, non è medesimo vn Pollo dell'istessa natura, e proprietà di quel pollo nato col calore delle Galline? Mi dicano anche di gratia, se gl'animali, che sono generati dal coito, differiscono forsi da i medesimi, che nascono dalla corrottione? come segue ne i Sorci, che nati da coito, non hanno diuersità di specie da i medesimi Sorci, che nascono da putredine. Così dunque si potrà considerare essere vguale virtù, senza differenza di specie tra l'Oro naturale, e quello fabricato con Arte; anzi se vogliamo credere a Plinio, sarà più eccellente l'Oro artificiale del naturale, perche chiama. *Aurum excellens id, quod ex auri pigmento Caius Cæsar confecisset.*

1.1. de ge-
ner. ani-
mal. c. 1.
7. Meta-
phys.

Mà inforge qui anche Auerroe contro questa opinione, dicendo l'Arte non potere fare l'istesso, che fa la natura, essendo le cause frà loro molto diuersi: Si risponde, che le cause diuersi in specie, fanno l'istesso in specie naturalmente, come per esempio. Il Moto, il Lume, & il Fuoco, che sono cose differenti per specie, e per natura, nondimeno producono il fuoco dell'istessa specie, & il medesimo fuoco si eua da specie diuersi, come dalle Pietre, e da i legni, dal ferro, e da cose simili, differenti frà loro. Aristotele dà vigore all'accenna-

ta risposta, mentre dice, che di quelle cose, che si fanno per Arte, alcune contengono in se il principio naturale, per cui possono muouersi al fine inteso dall'Arte, come la Medicina, e l'Agricoltura, nelle quali l'Arte è di gran giouamento, & aiuto alla natura; l'altre cose, che si fanno solamente per Arte, sono, per esempio, le case, e tutti gl'edificij. Mentre dunque viene introdotta la sanità dalla Natura, e dall'Arte, benchè le cause della sua introduzione siano diuersi, perche con l'Arte, e con la Natura congiunte insieme, non si potrà produrre all'istesso modo l'Argento, e l'Oro, benchè la Natura, e l'Arte siano cause differenti frà loro? Non sono già per negare però, che l'Arte semplicemente considerata, non possa fare cosa di buono; mà affermo, che l'Arte congiunta con la natura può benissimo conseguire il fine desiderato, anzi Francesco Pico Mirandolano apertamente mostra, che l'arte supera la natura, dicendo *Artem natura beneficio superare naturam, in alijs etiam rebus, qua Auro faciendo conducunt, &c.* l. 2. de au-
1007.

S. Tomaso insegna non esser impossibile all'arte di produrre li veri effetti dell'Oro, ecco le formate sue parole. *Si autem per Alchimiam fieret aurum verum non esset illicitum ipsum pro vero vendere: quia nihil prohibet artem, uti alijs quibus naturalibus causis ad producendum naturales, & veros effectus.* Secūd. 2
quest. 77
art. 2.

In oltre m'agomenta la lena, e mi solleva tutta la viuacità di spirito prontissimo a difendere, che l'Oro si possa fare con l'arte, l'autorità di tanti huomini celebri, che apertamente hanno detto ne i loro volumi, non solamente poterli fare; mà essersi fatto, come tra i molti dichiara l'Autore del *Nonum Lumen Chymicum*, parlando al lettore. *Ego quoque quis sim, quod scias non opus. Scias autem cerò certissimè Auctorem opusculi huius, Lapidem Philosophorum perfectissimè tenere, fecisse, habere,* e nella prefazione del medesimo libro, dice *Non sunt somnia, ut ignarum vulgus loquitur, nec inania otiosorum hominum commenta, ut stulti, & insipientes, qui artem vident. Veritas ipsissima Philosophica,* e poco più sotto dice. *Dei enim donum est, siquidem ad eam non nisi sola Dei intellectum illuminantis gratia, per patientem, & religiosam hu-*

humilitatem proueniri posse, aut per uoluntatem praeceptoris demonstratipnem.

De abditis rerum causis.
Gio: Fernelio Filosofo, e Medico chiarissimo dice esser vera l'Arte Alchimica, & egli stesso hauer fatto Oro perfetto con ess'Arte, & accenna anche il modo per gl'intelligenti.

Vale anche molto l'autorità di Arnaldo di Villanoua, il quale si vanta con l'artificio dell'Alchimia hauer fatto verghe d'Oro eccellentissimo, e pretioso; Il medesimo costa di Raimondo Lullio, e dell'Oro fabricato da esso se ne veggono in Inghilterra certe monete, che hoggi giorno si chiamano Nobili di Raimondo.

l. 2. de auro c. 7.
Francesco Mirandolano mostra essersi fatto l'Argento a caso, mentre si componeua vn Medicamento, doue entrava l'Argento uiuo, e vidde anche farsi l'Oro, mentre non sperauano di ciò l'uenuto.

lib. 3. c. 2.
Narra l'istesso Autore di Nicolò Mirandolano dell'Ordine Minore, huomo di gran santità, che faccua apertamente per artificio l'Argento, del quale ne componeua quantità in Gierusalemme, mentre iui stantiaua.

l. 2. sect. 6. de auro.
Gircomano Caranta, dice il medesimo d'vn Frate Domenicano, chiamato Apollinare, il quale sapeua più di venti modi, con i quali componeua il vero Oro. In Venetia vi fu vn'huomo, che da picciola cosa, che non eccedeua vn grano di pepe, ne faccua vna grossa somma d'Oro, & altri infiniti simili casi tralascio; e chi è curioso può vederli appresso Caranta.

lib. citato
Confermano, che sia vera l'Arte di far l'Oro per mezzo dell'Alchimia, Alberto Magno, Bernardo Conte di Triui, Penoto, Quercetano, Martino del Rio, Vincenzo Burgundo, Michele Pselio, Callia, Arheniese, Calitene, Teofrasto, Aristotele, & Auicenna, che specialmente dice: *Si Aurum, & Argentum non sidentur, dicerem quod est magisterium, sed quia video scio magisterium esse verum.*

Ne pure tacerò di manifestare l'autorità di molti legisti, tra i quali è Gio: Andrea d'Isernia nell'additione ad speculatio. in de crim. falsis, che loda gl'Alchimisti, i quali col magisterio della loro arte, di vn vile, & ignobile Metallo ne fanno vn raro, e pretioso, che per ciò l'indichi, come afferma Gio: Pico Mi-

randolano, chiamano la scienza Chimica, vna disciplina Celeste, e Diuina; e Baldo da Peruggia famosissimo Dottore, se conuenne Alessandro Farra, la chiamò inuenzione di Filosofico, e per spicace intelletto. Il Passorimitano de firibz. 20. afferma, che per infloenze delle Stelle, con herbe, e pietre, nelle quali è grandissima virtù, si possa naturalmente vna forte di Metallo conuertire in vn'altra più pretiosa, essendo originate da vno stesso principio, che sono il Soffo, e l'Argento uiuo. L'istesso dicono Oldrado *cap. 74. de sortil. numero primo*; Fabiano de Monte Santo Severino *tract. de ven. & ampt. q. 1. n. 8.* Alberto de Rosate *in dictione uerbi Alchimia & uerbo ampt.* Alberto Bruni *in tract. de dimini. & aug.* Guidone Papa *in sing. 388. de his*; Gio: de Platea *in lib. 1. cap. ad R. C. de argenti pretio*; & altri infiniti, che per non esser lungo tralascio, dicono chiaramente, che l'Oro si possa fare dall'Arte Chimica, uero, essenza magisterio diabolico; Ma qui debbo, che pure, che vi fosse magisterio diabolicò, non per questione seguirebbe, che tal'Oron non fosse artificiale, perche a far l'Oro il Diuolo tra necessa di uolere tutti li mezzi, di che si serue l'arte, perche non lo può far in altro modo da se, essendo chiarissimo, che non può far miracoli.

Spida racconta, che Diocletiano Imperatore, fece brugiare tutti li libri di Alchimia, scritti dall'Egitto; per fare Oro, & Argento; acciò che i Principi d'Egitto, del suo tempo, con quell'Arte arricchiti, non muouessero l'armi contro l'Imperio Romano.

Finalmente per conchiudere si dice qui, che non si può negare con ragioni sode, che l'arte Chimica, si possa fabricare il vero Oro, & perche non vi è ripugnanza *ex parte materiae*, mentre questa è potenzialmente in qualsiubglia forma, nè meno *ex parte formae*, perche la forma dell'Oro è materiale, come quella di tutti i uiuenti (detrattone l'huomo) dunque per forza naturale dell'agente si può produrre nella materia disposta; nè tampoco *ex parte modis*, perche il modo, con il quale s'introduce la forma dell'Oro, o dell'Argento, è maggiore, o minore de cotione in tale proportionone delle prime, e seconde qua-

Nel com sopra li feuda i. Nel suo Socrate.

liti, e qui il modo non supera le forze della natura, dunque ne meno la prodotion dell'Oro lo pererà quelle. Da questo discorso appare chiaro, che non ostano le frivole, e sciapite dicerie di coloro, che stimano non poterli introdurre con l'arte la forma dell'Oro, perche tale forma è nobilissima. Qui lo non intendo, che si possano trasmutare le specie perfette, e differenti essenzialmente fra loro, come per esempio l'Uomo, il Cavallo, il Leone, il Cane, i quali non possono in modo alcuno trasmutarsi insieme, mà tengo per fermo, che le specie imperfette, create dalla natura, che sono differenti solamente nel più, e nel meno, si possano trasmutare insieme trà loro istesse nell'altra specie del suo genere prossimo, & acquistar perfettione, per mezzo dell'Arte. Anzi San Tomaso ammette poterli introdurre dall'arte, fermata sopra la natura, forme più nobili, e perfette, com'è l'introdottione dell'anima sensitiva, come fecero i Maghi d'Egitto appresso Sant'Agostino *Magi cũ in augues virgas mutarunt, naturalibus tantum viribus sunt vsi*. E nella sacra Scrittura si vede, che con artificio si fanno nascere le pecore con le pelli di varij colori.

Appresso Virgilio si legge il modo artificiale di far generare le Api, & in altri Autori si mostra di far nascere li Scorpioni, mettendo il Basilico, pesto fra due mattoni caldi, e pur anche per forza di corrottione, si fanno le lucertole, Se dunque per arte si può introdurre la forma de' viuenti, perche dalla medesima arte, non si potrà introdurre la forma de' Metalli, molto più ignobili, che gl'Animali non sono? Ne meno hà da parere strana la trasmutacione de' Metalli, perche vediamo continuamente trasmutacioni maggiori, come anche nota Francesco Pico Mirandolano. *Videmus (die'egli) plantas artificio gigni, non antea visas*: Mà noi giornalmente osserviamo, che il grano si muta in gioglio; & il gioglio in grano; come anche scrive Teofrasto, e dal seme di Brassica inuechiato seminandosi si fanno le Rape, & è contra, come dice Plinio. Il Sifembrio ben coltiurato, spesso non si muta in Menta? & il seme dell'Ozino vecchio, come attesta Plinio, e Marziale, seminato si muta in Ser-

pillo. *Vidi ego, scriue Francesco Mirandolano, Ilicis, & Vlmi frondes conuersus in Tophum.*

E nel Museo del non men curioso, l.19.c.10 che erodito Ferrante Imperato si veggono legnami, Noci, Stipiti di finocchio, e foglie conuertiti in durissime pietre, il che accenna anche Martino del Rio appresso Caranta. *Certum est apud Arduonnas ligna lapidescere, si in quosdam fontos proyiciantur.*

In tempo di Estate cadendo le goccioline della pioggia sopra la poluere delle vie, si producono subito le ranocchie. Li capelli delle Donne, con arte facilmente si conuertono in serpi. Appresso Galeno non si vidde mutare il Sori in Calcite? benchè ciò seguisse con lunghezza di tempo, mà con più breuità Galeno medesimo vidde mutare il Calcite in Misi, che merauiglia dunque è, che si possa mutare con l'arte Chimica vn Metallo in vn'altro; mentre cò l'istessa maniera artificiale si vedono mutare gl'animali, e sostantialmente altre cose simili, senza dubbio ne segue, che si possa far dall'Arte la mutacione de' Metalli, come insegna anche S. Tomaso dicendo, *Metalla transmutari possunt, vnum in aliud*; e qui finisco, habendo mostrato chiaramente, che l'arte Chimica è non men vera, che miracolosa.

Del Zucchero.

Il Zucchero è vn sugo còdensato di quella pianta, che pare quasi canna di Miglio Indiano, che chiamano Melica. La pianta del Zucchero hà dentro di se vna certa midolla molle, grauante, e sugosa, da qui si scorge non douersi assolutamente essa pianta del Zucchero chiamar canna, come anche auerti Aloigi Mundella, dicendo. *Suntque canne ille non verè, & propriè canna, quipsequè medulla, & carne plena sint, & sola exteriorè facie arundinibus similes.*

Il Cadamosto Veneto nella descriptione di questa saccharifera piata dice *Saccharea arundineta in Medera Insula Canaria proxima esse, non quod arundines sint, sed quod illarum speciem effigiemè preferant.*

Per fare il Zucchero, si caua il sugo da queste piante (che volgarmente qui sono

l.4. Me-
teor.

epist. Me-
dic. epist.
de Sacch.

Naviga-
tionc. c. 8

sono dette Cannameli) col torchio: nel-
l'istesso modo, che si caua quello dalle
Oliue: il sugo, che dāno è di color gial-
letto, il quale cuocendosi, e spumandoli
si viene à condensare in forma di Sale,
dentro certi vasi, ò forme di terra. Le
feccie, che rimangono della pianta sot-
to il torchio, le danno à i Porci, e le
mangiano così auidamente, che ne di-
uengano poi molto grossi, e mansi, e la
lor carne poi vien stimata vguale di
bontà à quella delle Pernici, e de Cap-
poni.

E in controuersia trà i Scrittori, se il
Zucchero nostro vsuale sia l'istesso con
quello degl'Antichi, che chiamauano
Sacchar. Il Marsardo da Ferrara, & il
Fusio tengono per fermo, che siano co-
se diuerse, imperciocchè dicono essi, il
Sacchar degl'Antichi, non era altro, che
specie di Mele, che perciò lo scrissero
con il Mele, come trà gl'altri si vede in

l. 1. c. 73. Dioscoride, che dice. *Est aliud concretum Mellis genus, quod Saccharum nominatur. In India uero, & felici Arabia in arundinibus inuenitur; Salis modo coactum; estq; dentibus; salis instar fragile.* Galeno si-
milmente lo chiama Mele, mentre scri-
ue: *Sed Sacchar, ut vocant, quod ex India, atque felici Arabia conuehitur, in calamis, ut aiunt concretum. Est uero, & ipsum Mellis species.* Paolo Eginota anch'esso
dice, *Mel esse Sacchar; è felici Arabia portatum.* Plinio non si vede vario di
opinione da i sodetti, scriuendo: *Saccharum, & Arabia ferr, sed laudatius India. Est autem Mel in arundinibus collectum; gumminum modo candidum, dentibus fragile.* Alessandro Afrodisco conferma
l'istesso parere cō queste parole, *Sacchar Indi appellant Mellis coagulatum, Sole co-
quente rores, conuertentque ad Mellis dulcedinem, quod idem in monte cissam libano certum est. Fit Sacchar id proximum Salis glebulis candidum, fragile: vim quoque ter-
gentis; & purgantis Mell similem habet.* Dalle accennate autorità raccoglie il
Fusio, esser il Sacchar degli Antichi, nō
altro, che specie di Mele, e non hauer
alcuna cōuenienza col nostro Zucchero
vsuale. L'opinione sodetta è seguitata
da Francesco Alessandro, e la difende
gagliardamente dalla censura del Mat-
thiolo, che proua, non differire punto il
zucchero vsuale dal Sacchar degli An-
tichi, se non solamente nel modo, con-

il quale hoggi giorno lo cauano i mo-
derna, dalle Cannameli, in tanta abon-
danza, che hà fatto del tutto scordate
in questi tempi il modo, con il quale lo
raccoglieuano gli Antichi, & era, che
lasciauano crescere le canne, finche si
facessero molto grandi, lasciando pas-
sare molti anni, finche risudaua fuori il
licore, si come fanno molti alberle,
Gomme, e ueniua poi cotto dal Sole, e
condensaua in grani bianchi: di quà si
scorge, che il Sacchar degl'Antichi col
nostro zucchero vsuale differiscono so-
lamente nel modo di cauarlo dalle can-
ne Saccharifere, come dunque può cot-
tuo buon fondamento dire il Fusio, che so-
no cosa diuersa trà loro; mentre lui me-
desimo dice: *Est itaque Zuccarum nostrum, quo hoc tempore utimur, succus à proprijs generis planta, bene contrita, expressus, & calore ignis plus, minusq; excoctus, coactus, & defecatus.* E Mundella soggiunge.
Quod autem nostrum Saccharum, ut illud Antiquorum per expressionem fiat, quem admodum ex Varrone, ac Strabone constat, nosi sumum est, quodque in calamis uerumque inueniatur, benchè Ermolao Barba-
ro dica *Saccharum rarum, nec planè cognitum Galeni quoque seculo.* Hoc est, dice
il medesimo Mundella, *Saccharum tunc non planè, idest non manifestè, nec certè cognitum, ut nobis, & ideò rarum, neque ob id negatur, quia idem sit Saccharum nostrum, antiquorum.* Quare nos censemus
Saccharum Antiquorum, & qua nos utimur uiribus, & substantia eiusdem generis esse; e poco doppo soggiunge: Quibus rationibus accurate consideratis liquidum esse arbitro, Saccharum Antiquorum à ueris traditum, idem cum nostro esse. Il
Leoniceno, e Dalecampio tengono la
medesima opinione, mentre è chiaro
cauarsi dalle medesime canne, tanto il
Zucchero nostro, quanto quello degli
Antichi, benchè essi chiamassero Mele
di canne, à differenza di quello dell'Apb
vn certo licore, che raccoglieuano dal-
le radici delle medesime canne sacchari-
fere, che per hauer forma di Mele, l'ado-
perauano in sua vece, e l'istesso licore, se
l'hauessero cotto si farebbe indurito in
Zucchero, com'è il nostro. Si che si uie-
ne à conchiudere, il Sacchar degli an-
tichi col zucchero nostro esser vna me-
desima cosa; mà che varijno solamente
nel modo di farlo.

Coroll.
in Diosc.

Mefue ricerca in questo Elettuario il zucchero Tabarzer, così detto, perche il buono si fa in paese di tal nome; ma altri vogliono, (e forsi meglio) che sia nome del zucchero bianchissimo. Il Fudox. c. 35. si però dice, che per esso si debba intendere il zucchero candito, mentre scrive: *Saccharum nostrum quardam, & quindam quoque contrahi solet, donec specie aluminis sicillitis ferè translocat, hocq; genus candidum, seu, ut hodie loquuntur, candum, utque Tabarzer, barbaris vocabulis nominant.* Per la qual cosa il zucchero candito artificiale è detto candito à similitudine del zucchero naturale, perche per il tempo passato, quello, che portavano dall'Indie, e dall'Arabia Felice, era bianco, e denso, simile al Sale, e ruscina così, uscendo per forza del Sole vn'humore da quelle canne Saccharifere, il quale veniva poi concotto dal medesimo Sole, e si condensava in granelli simili al Sale, che perciò Auicenna seguendo Paolo, chiamollo Sale Indo, lodandolo per l'asprezza della lingua de febricitanti, mentre dice: *Tenat in ore suo Salems qui a portatur de India, & est in colore Satis, & in dulcedine Mellis.* In difetto di questo, noi adoperiamo il zucchero candito artificiale, e gioua tanto ne i mali, quanto dice Galenogionare il naturale, poiche non hanno altra differenza, se non che il naturale vien cotto dal Sole; e l'artificiale dal fuoco. Io stimo, che sia più virtuoso quello, che si troua ingranato ne i vasi de i sciroppi, e specialmente in quello del sciroppo violato, perche le viole lo fanno venire più humettatiuo, e più lenitiuo. Il Brasauola segue l'opinione di Paolo, & Auicenna, chiamando il zucchero candito Sal Indo, ecco le sue parole. *Sal Indus in India nascitur, in canharum extremitate, nam calore Solis exedit, & extra cannas induratur, & nostro Saccharo candito similis videtur, vocatur etiam Mel supra cannas.* Nientedimeno qui è da sapere, che quantunque dagli Autori accennati venghi chiamato il zucchero candito Sal Indo, non perciò si deue credere, che gl'Indiani non habbino il vero, e legitimo Sale, come dice Plinio. *In Ormeno India monte lapidinarum modo foditur ingentibus glebis.* Si che à suo luogo mostreremo, che il vero Sal Indo sia cosa diuersa da questo, onde

Mefue dice: *Sal Indus alius fabriger, D. Simpl alius subrafus, obscurus, & quanto amarior, tanto fortior.* cap. 6. e gener. Sal. lis.

Si richiede nel comporre l'Acher-
mes, particolare accuratezza, massime, per costituirgli vna perfetta consistenza, la cui pratica è tale. Si piglia Seta cruda, e si fa cardare à guisa di stoppa; s'infonde poi nell'acqua Rosa, e lugo di Permi, lasciandoue la stare per 24. hore; dopo si fa bollire alquanto à fuoco lento, e si fa la colatura, premendo forte. Nel licore colato si pone vna libra di zucchero, fatendolo cuocere à consistenza di Mele, & all'hora vi si meschia vna libra di Sciroppo di Cocco fresco, che si stoffe portarsi da Prouenza; doue si compone, per vso di questo Elettuario; ma chi non potesse hauere tale sciroppo, nè meno il Cocco fresco, potrà far così. Metterà nella colatura della Seta tre oncie di Cocco sottilmente poluerizzato, facendolo bollire, finché il licore sarà ben tinto di color rosso; si cola poi di nuouo, la colatura si pone à cuocere col zucchero della ricetta, finché venga à consistenza di Mele, e mentre è caldo vi si mette l'Ambra; operando, che si dilegui, poi vi si aggiungono gl'altri ingredienti ridotti in sottilissime polueri, meschiandoui in fine il Mulchio sciolto con vn poco d'acqua Rosa distillata, e per vltimo, quando sarà raffreddata la compositione, si aggiungono le foglie dell'Oro.

Alcuni per fuggire la souerchia amarezza del Cocco fresco, agomentano il peso del zucchero sino à due libre, acciò la confettione riesca più soaua, in conformità del sentimento dell'istesso Mefue, che perciò trà gl'Elettuarij di letteuoli al gusto, diede à questo il primo luogo.

Non mancaranno di quei tali, che si merauigliaranno vedendo, che per questa pratica habbiamo lasciata la propria di Mefue. Si risponde à questi, che questo modo proposto da noi è seguito to anche da braui ceruelli, come sono Renodeo, Catalano, Giuberto, il Collegio Romano, Strobelbergero, e Francesco Alessandro; se aleuno poi ne farà esperienza, non saprà anch'egli disapprovarlo. Oltre di ciò, non pèche si sia tralasciato il proprio modo di Mefue, si viene à deuiare dalla sua intentione, &

dc-

deteriorarsi il composto, perche, chi ben
 andarà esaminando questo modo vsato
 qui da noi, verrà da se stesso in cog-
 nitione della ragione, poiche certa cosa
 è, che Mesue col suo modo non inten-
 de altro, che trasmettere ne i licori la
 virtù della Seta, & il colore del Cocco:
 Siehe noi abbreuiamo il camino, bollèn-
 do la Seta cruda senza tingetla, facendoli
 così deporre la virtù; bollendo poi nel-
 la colatura di essa il Cocco, accio i lico-
 ri acquistino il color rosso, e venga traf-
 messa in loro la facoltà cordiale. Che
 questo modo sia migliore di quello di
 Mesue lo conferma apertamente Giu-
 berto dicendo, che tal modo gli piace
 quanto qualsiuoglia altro, & Rhodod
 dice: *In cuius sententiam descendit, crudum
 Sericum in dictis liquoribus ante infunde-
 re dein expressioni facta succum Kermes
 adijcere: sic enim minor fit iactura, & fa-
 cilius Seta virtus elicitur: & licet Mesues
 primus eius Author aliter statuerit: ab eo
 samem, si alio quouis Authore discedere fas
 est, dum nihil peccatur, aut suscepta rei
 executio melius, utiliusque perficitur. Ma-
 gis igitur his assentior, qui Sericum crudum
 in aqua Rosarum, & succo Pomorum macerant,
 & expressioni postea Kermes succum
 adijciunt,* e l'istesso modo vsa Fernelio
 nell'apparato di questa medesima con-
 fezione.

In Phar-
 macopea

Modo di
 prep. chi-
 micam. l'
 Alchem

Myrote-
 cium Spa-
 gyticum.

Resta hora, che per confermare la
 Scrittura col titolo del libro, essendosi
 descritta questa Confettione Dogmatica-
 mente, si mostri soccintamente, come
 si possa comporre co' i termini Chimici:
 Primieramente dunque riferiremo il se-
 guente modo tenuto in ciò da Gio. Fa-
 bro Chimico peritissimo. Caua egli la
 tintura del Chermes con il sugo di Po-
 mi dolci depurato, e ne piglia vna libra,
 aggiungendoui sugo di Pomi dolci lib.
 meza, spirito di Rose oncie due, Ambra
 cruda, sciolta nel spirito di granati dol-
 ci, oncia vna, Sale di legno Aloè dram-
 ma vna, Sale di Sandali rosso, e Citrino
 ben depurati, e quanto più si può dol-
 cificati ana dramme due, oglio di Can-
 nella distillato drame tre, Sale di pietra
 Lazola, Sale di Perle, di Coralli, e di
 Robini ana drama vna, Estratto di Mu-
 schio cauato con lo spirito di corteccie
 di Limoni dramma mezza, Oro Potabi-
 le, o in suo difetto il Sale dell'istesso
 Oro, o pure l'Oro tonante, che è più fa-

Parte II.

cife da prepararsi oncia meza. Per me-
 scherarli si fa così, si cuoce la tintura del
 Cocco con sufficiente quantità di zue-
 chero bianco, e come sarà ben cotto si
 lascia alquanto raffreddare, e vi si ag-
 giunge lo spirito delle Rose, che, facen-
 do altrimenti, se ne volerebbe via, do-
 poi si aggiunge l'Ambra, & il rimanen-
 te degl'ingredienti, facendone buona
 meschianza, serbandolo poi in vaso di
 vetro bene otturato. Questo Elettua-
 rio Chimico dell'Alchermes è molto
 più potente del comune Oro Potabile,
 in restituire la sanità, e rifare il corpo,
 ritardando la vecchiezza, e riparando
 pure grandemente, che non si venga a
 dissipare l'humido radicale del corpo
 humano.

La dose è meza dramma, pigliata la
 mattina a stomaco digiuno, beuendoui
 sopra vn poco d'acqua di Cannella. Il
 medesimo Fabro scrive di più, che que-
 sto Elettuario sia cosa da gran Preci-
 pe, anzi da Re, e non viene a riuscire di
 molta spesa. Con tutto ciò, a confessar
 qui il vero, questa compositione chimi-
 ca, è giudicata per troppo faticosa, che
 perciò si scrive il seguente modo di far-
 la, che riuscirà di minor fastidio, & an-
 che è buona, quanto qualsiuoglia altra.

Piglia della confettione comune dell'
 Alchermes ordinata, come di sopra,
 quanto ti piace, infondila in tanta qua-
 tità di Acqua vita senza flemma, che la
 copra per tre dita, e lasciala stare così
 dentro vn'originale di vetro, ben ottu-
 rato sopra le ceneri calde, o più tosto tie-
 pide, perche altrimenti lo spirito del
 vino se ne volerebbe via colà parte più
 profittuole del composto. Quando lo
 spirito sarà colorato, decanta con de-
 strezza, e di nuouo sopra le fecce; pon
 Acqua vita, e cauà la tintura, come la
 prima volta, facendo così sino alla ter-
 za volta; vnirai poi tutti questi licori
 imbeuuti dell'Essenza di questo Elee-
 tuario, lascia, che si chiariscino, e po-
 nili poi dentro vn'altro originale di vetro
 col suo cappelto, lasciandolo euaporare
 con piaceuolissimo fuoco, o vero in Ba-
 gno Maria, e nel fondo del vaso resterà
 la confettione in forma di Estratto, che
 si dourà custodire come tesoro.

Altro
 modo fa-
 cile di
 prep. l'
 Alchem-
 Chimico

Pietro Poterio non si sodisfa delle
 preparazioni sol dette; ma vuole, che si
 faccia così. Piglia sugo di Cocco caua.

Altro
 modo di
 prep. l'
 Alcher-

chim. del to di fresco, e lo depura al costume de
 Poterio. Chimici, come s'è detto al capo della
 digestione; e poi con la parte chiara di
 solue il zucchero, in luogo del quale se
 più volentieri mi seruirei del zucchero
 candito, e poi gli fa quocere à giuſta con-
 sistenza, e trāt tanto ſcioglie le Perle con
 il ſugo di Limoncelli, lo ſeltra, facen-
 do poi euaporare la parte chiara del
 medefimo ſugo, onde rimangono nel fō-
 do le Perle ſciolte, alle quali aggiunge
 meſcolanza di acqua di Cannella, e di
 oglio diſtillato dell' iſteſſa Cannella me-
 zo ſcroppolo, poluerizza l' Ambra, & il
 Muſchio con vn poca di zucchero can-
 dito, meſchiandoli inſieme con le Perle,
 e le ſeguenti polueri di Pietra Lazola di
 Legno Aloè, & Oro ſoluto ſenza licore
 correſino, ò pure ridotto in tenuiſſime
 ſpoglie, pigliando di tutti queſti la doſa
 della ricetta comune, meſchia ſopra la
 ro ſuoco il tutto, finche ſia alla forma di
 elegantiffima confeſſione. In luogo del
 la Pietra Lazola ſi può adoprare l'azu-
 ro Ultramarino, come coſa più purifica-
 ta, e ſeparata dalle parti eterogenee.

Conueniente non ſi è giudicato be-
 ne di ridurre l' Ambra, & il Muſchio in
 forma di eſtrato, perche hauendogli la
 natura prodotti grandemente eſaltati,
 non hanno biſogno d' altra preparatio-
 ne. Poterio dice di non preparare il
 Legno Aloè, perche vi entra in poca
 doſa, ſuttauia ſe ne può cauare l'eſtrat-
 to, del quale ſe ne pigliarà vna ſola
 dramma. Il modo di prepararli ſi dirà
 à ſuo luogo.

Florilo-
 giſchym

1 Sarà bene anche il ſapere che Filip-
 po Grillegio pone nella ſcoltura del
 deſotto, doue ha bollito la Seta, quat-
 tro oncie, e meza di zucchero, e lo fa
 quocere à conſiſtenza di Mele, & in luo-
 go di Perle, v'ha il ſuo magiſterio, al peſo
 di dramma vna, e per la Pietra Lazola
 pone magiſterio di Coralli vn'altra dra-
 ma, neſi rimanente varia poco dalla ri-
 cetta di Meſue, mentre vi pone Mu-
 ſchio vno ſcroppolo, e mezo, e di Oro in
 fogli ſcroppoli due, e mezo.

Se il Magiſterio, & il Sale delle Gē-
 me, ſi poſſo più efficaci di eſſe Gēme pre-
 parate col modo volgare, ſi moſtrara
 più auanti, e ſpecialmente nel capo del
 magiſterio di Perle. Vedi ſopra ciò Gio:
 Coſta ſopra l' Ant. di Meſue, e de Eleſt. de
 Gemmis.

medico, on poſſo diſtillare, on poſſo diſtillare
 on poſſo diſtillare, on poſſo diſtillare

Per coporre l' Alchermes Chimico in Alcher.
 forma liquida, v'ha ne i morbi doue Chim in
 viene preſcritto, pcha opera cō maggio forma li-
 re efficacia, & energia, potrà fare coſi guida.

Piglia ſugo di Pomi dolci, libbre tre
 licore de' medefimi pomi (per aggiō-
 gare fraganza,) e Seta cruda elaborata,
 con cardi di ferro vna libra meza, pon-
 gali ogni coſa in vaſo di vetro, e per
 Bagno Maria, ſi faccia la diſtillatione
 raccoogliendo vna ſola libra della pri-
 ma acqua che diſtillara, quale eſſendo
 odoratiſſima, ritenera tutta la ſoſtanza
 de i pomi, e Seta. Piglia poi di ottimo
 Cocco d' Blice, oncie tre, Legno Aloè
 ottimo oncia meza, poluerizzali affie-
 me, e ponili dentro d' vn Saggiolo di ve-
 tro di collo lungo, ſopra inſondouli
 la libra ſoderta dell' acqua de pomi, e
 Seta, di acqua di Cannella perfetta,
 oncie due. Chiudi ottimamente il vaſo,
 e poni in diſtillatione per ſpatio di giorni
 quindeci, che con queſto tempo ſ' eſtra-
 herà perfettamente la tintura de i mate-
 riali, quale ſeparerai dalle ſecchie per de-
 cantatione, e ſerba per l' vſo che ſi dirà.

Prendi poi di oglio di Pietra Lazola,
 cauato per deliquio dal ſuo magiſterio
 oncia meza, licore di Perle, fatto nel-
 iſteſſo modo, dramma vna, e meza,
 Ambra grifa eſſenzificata, ò reſtificata
 oncia vna, meſchia ogni coſa, & vn' ſci
 con la ſoderta tintura del Cocco, e Le-
 gno Aloè, e di nuouo poni in diſtillio-
 ne per altri giorni otto, e nella fine pi-
 gliala parte chiara, quale riponerai in
 vaſo di vetro molto ben otturato.

La doſa è di vna dramma ſino à due,
 ſi piglia con vino, brodo di pollo, ò ac-
 que cordiali.

Queſta preparatione d' Alchermes, ſu-
 pera ſenza dubio, qual ſi voglia altra pre-
 paratione, à riſpetto delle ſue virtù, eſ-
 sendo affatto priua di parti impure.

CONFETTIONE DI GIACINTO
 ſecondo l' vſo Napolitano.

Piglia di Pietra Giacinto Orientale
 dramma vna, e meza, Smeraldi,
 Saffris Topatij, Robini, Perle perforate,
 Perle non perforate ana ſcroppolo, Co-
 ralli Roſſi, Coralli Bianchi, Spodio, Ra-

fura di Aurore, Legno Aloè crudo ma
drammeza. Osso di euor di Corno tru-
do scrop. Seta bruda minutamente ta-
gliata. Corno di Caruo abbrugiato. e
prep. Semi di Portulaca. Semi di Aco-
tosella. Semi di Coriandri prep. ane
scrop. Sandali Citrini. Sandali Bian-
chi. Sandali Rossi ana dramma vna.
Been Bianco. Been Rosso. Radiche di
Dianzio bianco. Radiche di Tormen-
tilla. Terra Sigillata. Bolo Armeno. Ro-
se Rosse ana scrop. cinque. Semi di
Cedro mondi scrop. 4. Canfora gran-
de an. suo luogo. Nenufaro bianco. Zaf-
farano gran. quindici. Foglied' Oro fi-
no numero 90. Ambra Grisa. Muschio
ana gran. 8. Siropo d'Agro di Cedro,
ò di Limoni quanto basta à far Electua-
rio.

Vfo della
confer. di
Giacinto

La Confezione del Giacinto, è di si-
curo aiuto in tutte le febbri pestilentiali,
impercioche corroborata mirabilmente
il cuore, ristorando le forze debili, cor-
reggendolo dalla putredine presente, e
preseruandolo dalla futura. La sua dose
è dramma vna fino à due, con acqua
cordiale, come di Buglossa, Acetosella,
ò di Melissa, meschiata con poca quan-
tita di vino bianco odorifero: finqui l'
Aurore.

Noi habbiamo osservato di più, che
oltre il cuore corroborata anche il cer-
uello, smorza la colera negra, rinuigori-
sce il colore naturale, soccorre à i mor-
bi velenati, e pestilentiali. Vale medesi-
mamente à tutti gl'effetti del cuore, co-
me all' palpitatione, sincopa, e melan-
colia; gioua alle febbri acute, e maligne,
conferisce valorosamente alle passioni
dell'animo purificando gli spiriti, & vni-
sce quelli, che fossero dissipati. Non è
di minor giouamento nella strangola-
tione dell' vtero, aprendo l'oppilationi,
raffrena l'intemperie calda, e tempera
la freddezza di esso vtero. Si adopra anche
con giouamento grande ne i flussi di
corpo, e nelli vomiti, finalmente ago-
menta mirabilmente la facoltà Vitale, &
Animale, si hà da pigliare à stomaco di-
giuno, almeno per cinque hore, mà do-
ue richiede la necessitá, si piglia in qual-
si voglia tempo. Si conferua in bontá
per due anni, e dura fino alli quattro.

Non è credibile, che Roma gran Me-
tropol, del Mondo Terrestre; hor del Ce-
leste, non abondi più dell'altre, anco di

virtù morali, e scienze humane; ou'io-
trá l'altre, tutte degne curiosità, pro-
curai singolarmente di ornar la profes-
sione mia con la pratica, & amicitia de-
primi Filosofi, Medici, Botanici, e Far-
macopei (ben citati, e dati à conoscere
quanto potrei, in tutte l'opere mie)
sopra tutti, frequentai li celeberrimi
Antonio Manfredi, e Gio: Battista Pa-
lucci, gia Speciale di tre Sômi Pôtesici, e
due formole di Ricette da essi usate nel-
la Confezione Giacintina stimai neces-
sario d'acquistare, e qui registrare: per
non mancare al Mondo di tutto ciò, che
possa maggiormente conferire alla per-
fezione di quest'Arte.

Rec. Hyacinthor. Orientalium drag-
mam vnam, & semis. Smaragdor. Saphi-
ror. Topasior. Margaritar. preparat.
Rubinor. Granator. Cornu Cerui vsti,
Ossis de corde Cerui, Corallor. rubeor.
Corallor. alboru veror, ana scrup. duas,
Zedoariz dragmam vnam. Boli Armeni
drag. duas, & semis. Lapidis Bezahar
Orientalis dragmam vnam. Boli armeni
Orientalis, Terra sigil. ana dragm. vna.
Santalor. Citrin. dragmi quinque, Succ
Rutæ caprariz drag. vnam. Contherbæ,
Tormentille, Rosar. rubear, seminû. Aco-
toselle, seminû Portulacæ, Seminû Citri-
an. drag. duas. Croci scrup. vnu. Fol. auri
num. triginta. Ambra grise, Moschiana,
grana quinq: misce cum Syrup. de Agre-
dine Citris. Fiat Electuarium.

Cof. Gia-
cintina
vsata da
Maffedi.

Rec. Hyacinthor, dragm. duas, & semis.
Smaragdor, Saphir. Topasior. Rubinor.
Granator. Margaritar. perforatar. Mar-
garitar. non perforatar. Rasuræ Eburis
ana scrup. duos, Serici erudi, Corallor,
Albor. Corallor. Rub. Cornu Rinoce-
rotia, ana drag. vna. Ligni Aloès, Rosar
rubear. Santalor. omnium, ana dragm.
duas. Seminum Citri mundor, ana drag.
quatuor. Ossiu de corde Cerui n. decem
Been Albi, Been Rub. Cornu Cerui pre-
parati, Seminum Acetosæ, Seminum
Cardi sancti, seminum Rutæ caprariz,
Succi Rutæ capr. ana scrup. quatuor,
Coriand. preparator, Cinnamomi, Con-
therbæ, Charabes, Charyophyllor, Gê-
rianæ, Scordij, Lapidis Bezahar, Orien-
talis, Lapidis Melitis, Echion. ana
scrup. quinque, Boli armeni Or. Terra
Sigil. Corticû Citri, Diamni Albi, Di-
amni Cretici, Scorzonar. Vincetossie,
Tormentillæ, Angelicæ, Bistortæ, Radi-

Cof. Gia-
cintina
vsata de
Paolucci.

cum quinque folij, ana scrup. quinque.
Crocī scrup. vnum, Ambræ, Moschi, ana
grān. duodecim. Fol. Auri num. quadra-
ginta, cum syrupo de Acredine Citri, vel
Limonum, quant. suff. misce, & fiat
Electuarium.

E stato per lungo tempo occulto, chi
fosse l'Autore certo di questa Confec-
tione Giacintina facendo l'vso Napo-
litano. Mi venne vn giorno alle mani
vn trattato di Peste di Pietro Pintore,
Medico già di Alessādro Sett, Sommo
Pontefice, doue offerui, che esso Pietra
Pintore ne fu il primo Inuentore, il che
tutto potrà il Lettore vedere da se stes-
so, haucudo io voluto, per più compita-
mente sodisfare alla sua curiosità, regi-
strare qui le proprie parole dell'Autore.
Ego Petrus Pintor ipsum Hyacinthū ex-
pertus sum præseruare à pestilentia
propter illud, quod mihi contigit, nam,
cum iuissem ad visitandum quandam
nobilem Dominam, nomine Dominam
Eufrosinā de Muncada ad Villam suam
de Villa Marchant extra Ciuitatem Va-
lentiniam, per quatuor leucas, reperi
eam afflictam febre pestilentiali, & ego
in digito manus sinistra portabam anu-
lum auri, in quo erat impressus, vel im-
positus Hyacinthus coloris lapidis Ru-
bini, & exiui à camera dictæ Dominae,
præ timore contagij à pestilentia. No-
bilis Maritus suus vocauit me, vt iremus
ad audiendam Missam in Cappella il-
lius Castri, & postquam Sacerdos Cor-
pus Christi sumpsit, ego extans genibus
flexis, volens surgere, aduenit mihi su-
dor frigidus, per totam faciem, & totum
corpus; cecidi prostratus in terram cum
tremore membrorum, & syncope qua-
dam, & statim de vino odorifero mihi
datum fuit, & aliquantulum refocillatus
fui; durauit tremor cordis per mediam
horam. Transacto illo tremore, & synco-
pe, surrexi, & aspiciens manus meas, &
ungues digitorum, quæ aliquantulum
denigratæ fuerant, vidi Hyacinthum per
medium fractum, sicuti cum capillo ca-
capitis incisus fuisset, & admira-
tus de tali incisione Hyacinthi, quia de
mane viderā Hyacinthū ipsum, abluēdo
manus, sine aliqua incisione, & læsio-
ne, & in veritate cogitavi, ab aere cor-
rupto pestilentiali illam incisionem in
Hyacintho factam fuisse; ex tunc in ma-
xima deuotione Hyacinthum habui, &

toto meo ingenio proposui scrutari
bonæ calculationis, & graduationis fa-
cere, & componere puluerem, & confec-
tionem de Hyacintho cum permixtio-
ne Theriacalium medicinarum sim-
plicium cordialium, cum Hyacinthis
puz proprietatem haberet præseruan-
di ab aere pestilentiali, præcipuè à fe-
bre pestilentiali curare, & certam vidē-
mus experientiam, ipsam confectioem
mirabilem operationem facere in cura-
tione febris pestilentialis, post eius cō-
fectionis debitam fermentationem, & si
quandoque in quinto Canone Auicene-
næ, confectio de Hyacintho reperitur
non tamen est similia medicinarum
simplicium, immò alia sunt species cor-
diales differentes ab ipsa ordinatione
confectiois per me facta, & graduata,
veritamen ista cōfectio tendit ad primū
gradū frigiditatis, & ad secundū sicca-
tis, & administrari debet stomacho va-
cuo à ieiunio, ad minus per quinq; ho-
ras, sed in casu necessitatis in quacumq;
hora, +

Della Pietra, o Gemma

Giacinto.

E Di tanta conseguenza la considera-
ta electione de i semplici, in qual-
uoglia composto, che perciò prima di
venire alla descrizione del modo di
comporre questo nobilissimo Electua-
rio, ci allargaremo in dichiarare, di che
qualità debbano essere li suoi ingredi-
ti, e principiando dal più degno, e ne-
cessario trà essi, che è la Pietra Giacin-
to, diciamo che questo nome ha equi-
uocatione col Giacinto pianta bulbosa
la quale produce il fiore torchino, del
cui colore vogliono S. Isidoro, Ribera,
& Milio, che debba essere la vera Gem-
ma Giacinto, e che perciò le sia stato
dato il nome di tale fiore: In consequē-
za di che alcuni altri dotti tengono, che
la Gemma Giacinto di Plinio, e di So-
lino sia quella Pietra, che hoggi comu-
nemente si chiama Saffiro intorno à che
l'Imperato dice: manifestamente veg-
giamo il Giacinto degl'antichi, essere
molto diuerso dal Giacinto del nostro
secolo, che il suo colore sia propriamen-
te ceruleo, come molti se ne veggono,
nella durezza d'Ametisto, e color di
Saffiro, e perciò sono essi da altri chia-

Hist. nat.
l. 21. c. 31.

mati Ametisti, da altri Saffiri, parte trasparenti, e parte no, del tutto nel colore simili al fior di Giacinto. pianta bulbosa, che nasce trà le biade.

l. de sote
lapidum

Le specie della Pietra Giacinto sono molte, ma à tre solamente sono ristrette da Camillo Leonardo, numerando il Granatico, che si mostra di colore simile alla Pietra Granata, trasparente nel giallo, Il Crisolitico più apertamente giallo, & il Saffirino di color ceruleo chiaro, che tutta via traspare in giallo. Ma Alberto Magno, e Giorgio Agricola dicono, che due sono le specie, differèti dalla giallezza più è meno, l'oscuro chiamato maschio, & il chiaro femina.

Sopra la
Fisica di
Arist. lib.
de Minc.
gal.

Cardano poi ne scrive quattro sorti; la prima simile alla granata di Boemia, ma più chiara, che alcuni tengono, che sia specie di Carbonchio, la seconda simile al Sardo, ò Zaffarano, che voltata all'aria trasparisce in giallo, la terza uguale al Crisolito di color giallo, denso, e eupo, e così simile al Succino, che si riconosce solamente alla durezza, e perche non tira la paglia. La quarta di color giallo chiaro, che nell'aqueo traspare in bianco, e questi sono li più vili. Ruco ne aggiunge vn'altra sorte meschiata di color ceruleo, e fuluo, che farà quasi come verde, perche i Pittori meschiando questi due colori fan, che riesca vn color verde

Plinio ripone la Gemma Giacinto trà le specie dell'Ametisto, ma però gl'Antichi per Ametisto intendevano quella Gemma, che hoggi si chiama Granata; onde conchiuse benissimo Boetio dicè-

de Gemis do, A Etas, ac Gemmariorum imperitia, l. l. c. 30. Gemmarum nomina ita confundunt, ut vix aliquid certi hac in re statui possit.

Nasce la Gemma Giacinto Orientale nell'Isola di Cananor, Calecut, e Cambaia, ma l'Occidentale si troua in più luoghi come nell'Ethiopia, e nel fiume, che confina con la Silesia, e Boemia.

L'ottima Gemma Giacinto, è quella simile alla Granata, chiamata Giacinto Guarnaccino, epm' anche dicono Serapione, e Pietro Pintore, e Boetio scrive

6. simpl. c. 33.

l. de Peste

Hic ceteris omnibus preferuntur, qui ignis instar rutilant, ac Cacci colorum referunt, ac ad carbunculi genera referri possunt. Plinio la chiama Sandastro, la quale dice che alcuni chiamano, Garamantica,

l. de Gem mis.

Tutte le lodette specie della Gemma Giacinto hano facoltà li liberare, dalla Peste portandosi appese al collo, ò legate in anello in modo, che tocchino la carne, e di ciò in Polonia ne fanno continua esperienza, poiche mettendole vicino alla ferita, ò carbonchi pestilentiali, prohibiscono la putrefattione. Fanno l'huomo allegro, conseruando il core in vigore, conciliano il sonno, Dicono ancora, che facciano l'huomo prudente, accrescendo anche le ricchezze, e gli honori, difendendolo di più dalle offese de i folgori. Auicenna dice, che sia no buone contro i veleni, e che rallengrino il cuore: Si adoperano in poluere sottilissima, e sono di natura freddissima.

l. de vir- bus cor-

A G G I V N T A .

Della Pietra Giacinto nota Solino, che non si conserui sempre d'vn medesimo colore, ma che si muti, secondo la variatione del tempo, e dell'aria; impercioche, quando è serena, si mostra essa gemma, di colore più viuace, e trasparente, quale pian piano suanisce nell'aria nuuolosa.

Secondo poi, che riferiscono Isidoro, e Ribera, nel Giacinto difficilmente si palesa il calore, anzi tenuto in bocca, in cambio di farsi sentire caldo, maggiormente si raffredda.

Vale la Pietra Giacinto, non solo, come si è detto contro la Peste, e Veleni, ma anco singolarmente contro lo Spasimo, e Contratture.

Dello Smeraldo .

Non si troua forsi Gemma di più differenti qualità, ne di più diuersi nomi dello Smeraldo, come si andara mostrando più soccintamente, che si potrà.

E chiamato da alcuni Io Smeraldo Prasino Neroniano, ò Domiziano, come attesta Epifanio. Da i Persiani, & Indiani Pachee, e da gl'Arabi Zamarrut. Gl'Antichi però vsarono più largamente il nome dello Smeraldo, intendendo di significare con esso molte specie di Pietre verdi, che riceuono polimento, che

che perciò nõ dobbiamo tenere per Hyperbole quando nell'istorie si trouano descritti Colossi, & ornamenti d'Edificij, fatti di Smeraldi. Diedero anche l'istesso nome alla Turchesa, perche imita il color dell'aria, com'anche ad altre Pierre ondeggiate, che nascono nelle caue di rame, delle quali appresso ragionaremo.

1.37. Hist. nat. c. 5. Plinio pur anche, sotto il medesimo nome descrive la Pietra Armena dicendo, che li Smeraldi di Media segnatamente s'accompagnano al Saffiro; ma qui è da notare, che egli chiama Saffiro la Pietra Lazola, con la quale s'accompagna l'Armena, come al capo della Pietra Lazola habbiamo mostrato.

Il medesimo Plinio seguitato in ciò da S. Isidoro, & Alberto Magno, numera dodici generi di Smeraldi, trà i quali assegna il primo, e più nobile grado à gli Scitici, così detti per il nome della Regione doue si trouano. Questi ordinariamente sono più intatti, senza vitio, e durissimi; anzi, quanto li Smeraldi, riposti nel terzo luogo delle Gemme auanzano l'altre spetie, tanto lo Scitico auanza gl'altri generi di Smeraldi.

A questi succedono li Battriani, come di paese, così di bontà, e grandezza vicini alli Scitici. Dicono trouarsi questi nelle comesture de sassi, quando ne i giorni caniculari soffiano li venti Etesij, onde venendo perciò à commouersi l'aere si vede rilucere trà esse questa sorte di Smeraldi.

Il terzo genere, è de i Smeraldi Egittij, che si trouano appresso Copto, castello della Tebaide, ne i monti, e pietre dirotte; ma gl'altri generi tutti si trouano nelle miniere di rame. Di questo genere di Smeraldo, dicono, che erano gl'occhi di quel Leone di marmo, trouato nella sepoltura del Principe Hermia, vicino ad vn scoglio, per il riflesso de quali occhi nell'acque del mare, vedendo i pesci Tonni l'apparato delle reti de i Pescatori, se ne fuggiuano, onde i Pescatori rimediarono al danno, che glie n'auueniuo, con mutar gl'occhi al Leone.

Li Smeraldi di Cipro sono nel quarto genere, & oltre à quelli, che si cauano nelle miniere del rame, come s'è detto, se ne trouano nelle colline; ma sono sempre con qualche vitio, essendo om-

brofi, e di vn verde vario, con vn color diluto, con qualche nuuoletta bianca, che non fa trasparire il verde: trà questi ve ne sono alle volte con ombra tanto oscura, che non trasparono, e perciò sono chiamati ciechi; se ne trouano con difetti di diuersi mesugli di capellamenti di Sale, ò di piombagine.

Appresso di questi, nel quinto luogo si lodano gl'Ethiopici, come dice Iuba; sono molto verdi, ma similmente, non se ne trouano puri, e di color continuato.

Li Persici, à quali si dà il sesto luogo, come dice Democrito, non sono trasparenti, ma di color giocondo, & empiono la vista; ma non la riceuono dentro sono simili à gl'occhi delle Gatte, e delle Pantere, imperciòche gl'occhi di detti animali danno raggi, e non trasparono. Di tali Smeraldi nel Sole s'indebolisce lo splendore; ma nell'ombra sono più lucidi degl'altri. E proprio, e naturale vitio loro hauer color di fiele, ò d'ariase di più, quantunque risplendano al Sole, & habbiano il color liquido, non si veggono però mai verdi.

Del settimo genere delli Smeraldi sono gli Atheniesi, che hanno gli stessi mancamenti delli sodetti: si trouano però nelle caue dell'Argento, in vn luogo chiamato Thorico, di minor pinguezza, e di più bella veduta da lontano, ma da vicino patiscono di piombagine, cioè, che esposti al Sole si mostrano in color di Piombo; oltre che s'inueccchiano, perdendo à poco à poco il verde.

Per l'ottauo genere si descrivono li Smeraldi di Media, che hanno molta verdezza, & alle volte partecipanza di Saffiro: Questi sono ondeggiati, & hanno l'imagini di varie cose, come di papaueri, d'ucelli, di penne, cagnolini, e simili; quelli, che non sono del tutto verdi, sono ordinariamente più grandi degl'altri, si rendono migliori col vino, & oglio; Ma Ferrante Imperato vuole, che questa spetie di Smeraldo sia la Pietra Armena. Hist. nat. lib. citato

Non vi è certezza, se li Smeraldi di Carchedone, riposti nel nono luogo siano venuti meno, doppo che iui si è lasciato di lauorar nelle caue di Rame, sono piccioli, e fragili, e stimati per li più vili. Il loro colore è di vn'verdeggiate incerto, simile à quello del collo de i

Co.

Colombi,ò delle code de i Pauoni: sono in oltre venosi, e scagliosi, & hanno vn particolar vizio di far mostra di carne. Il nome loro deriuua dal monte doue si trouano, ch'era appresso à Charchedone, e si chiama delli Smeraldi.

Riferisce Iuba, che in Arabia si adorano gl'Edificij di Smeraldi e Pietre d'Alabastro, e che questo genere di Smeraldi era detto Colon.

Vi è ancora nel genere delli Porfidi vna spetie di pietra di colore verde oscuro, con macchie d'vn altro verde più chiaro, chiamata da alcuni Laconico, e volgarmente Serpentino, forsi perchè le sue macchie hanno alcuna similitudine con quelle del Serpente, che è nominato Scorzone.

Diceono alcuni moderni, che si cauano in Lacedemonia Smeraldi simili à quelli di Media, e che anche se ne troua vna caua in Sicilia.

Si numera ancora trà gli Smeraldi la Pietra chiamata Tano, che viene di Persia di color verde non piaceuole, e brutta di dentro, com'anche è quella, che è detta Rame Smeraldo, Gemma turbata, e di vene di Ramigne.

Tutti gli Smeraldi si diuidono in due forti, in Orientali, & Occidentali, li più perfetti, senza dubbio sono l'Orientali, e trà essi li Scitici, mà di questi se ne veggono di raro nelle spetiarie. Tutti li seguenti sono l'Occidentali, che si diuidono i due generi, Europei, e Peruuiani, e si dubita se deouono essere duri, ò fragili. L'Orientali non hà dubio, che hanno da essere durissimi, anzi Plinio dice, che per la loro durezza, non si possono ne ferire, ne scolpire; mà l'Occidentali sono teneri, come specialmente

nota Ferrante Imperato dicendo Li. l. 23. c. 9. Smeraldi sono Pietre verdi di buon colore, leggiere, e tenere, anzi Anselmo Boetio, e Daniël Milio, dicono, che non solamente sono teneri, mà tenerissimi, e che sia tãta la fragilità, che tenuti adosso si rompono nell'atto carnale, il che riferisce Alberto Magno offere auuenuto al Rè d'Vngheria, il quale hauendo vn Smeraldo nel dito si spezzò in tre parti nel congiogersi con la moglie, e di ciò ne hò veduto ancor io l'esperienza in vn mio amico: Sicche Pietro, e Gausino, mossi forsi da questa cagione, dissero lo Smeraldo essere Simbolo della

Perte II.

Verginità; Francesco Alessandro scriue *Vera gemma graues sunt plerūq; Smaragdo excepto, naturales limam non tolerant, præter Smaragdum, ac Topasium.*

Si attribuiscono molte virtù alli Smeraldi, e particolarmente, mirato dall'huomo, che habbia la vista stanca gliela rinforza, e veramēte, se l'huomo prede diletto in mirar semplicemente l'herbe, e le frondi verdi, tanto più volentieri si dilettarà in riguardare fissamente li Smeraldi, à i quali non vi è cosa, che possa paragonarsi nel verdeggiare, che però riempiono la vista senza satiarla. E anche loro proprietà d'acquistar grandezza quando sono veduti da lontano, imperciocche tingono l'aria d'inortò, doue il lume loro ripercuote, non mutandosi, per sole, ne per ombra, ne per lume di candela, e sempre hanno moderamento de raggi, e danno ingresso alla veduta, accompagnandosi in essi grossezza di sostanza, e facile trasparenza; il che non auiene nell'acqua. Si fanno li Smeraldi concaui per raccogliere la vista, onde si dice, che Nerone Imperatore era solito di guardare in Smeraldo, per vedere distintamente le battaglie de Gladiatori.

Pietro d'Albano detto il Conciliatore ha sperimentato, che pigliando due stropoli di poluere dello Smeraldo si libera, chi fosse vicino alla morte per causa di Veleno; o che tenuto lo Smeraldo nella mensa, doue si trouarà veleno, gli debilita la forza, di che habbiamo alcun'altro inditio da Rasis, mentre scriue, che riguardato lo Smeraldo dalla Bottas, ò Rospo, gli fa marcir gl'occhi di più lo Smeraldo beuuto gioua à i leprosi. Antonio Guainerio dice, che libera dal veleno, facendolo pigliare sottilmente trito al peso di 9. grani con latte di mandole, con acqua di Viole, & vn poco d'Aceto, prima, ò doppo preso il veleno. Michele Mercato dice, che fa accidenti timorosi; mà che poi sana presto: Boetio scriue, che vale alla diuenteria, e specialmente ferma il flusso del sangue: libera da gli morsi, e punture degl'animali velenati. Vale alla peste, e febbri pestilentiali, preso in poluere al peso di sei grani, con acqua cordiale, come di Formentilla, Acetosa, Ninfea, ò di Boragine. Si crede, che appeso al collo de fanciulli gli difenda

Virtù del Smeral.

Laconico è Pietra Serpentina.

Pietra Tano.

lib:ciat.

Hist. nat. L. 23. c. 9. De lapid. præf. l. 2.

Basil. chy mic. l. 4. c. 2.

Symb. 60

Tract. de velen. c. 7.

G dal

dall'Epilessia, e che portato similmente dagli adulti impedisca il marbo lunare. Legata alla coscia delle Donne pregne gl'accelera il parto, e portato sopra il ventre, lo ritiene. In vltimo circa il suo temperamento si tiene per freddo, e secco.

Del Saffiro,

QVasi appresso di tutte le nationi il Saffiro, e chiamato cō questo nome, iolo gl'Indiani lo dicono Nila, cauando il nome dal luogo doue nasce, lo chiamano anche Syrite, perche spesso si troua nelli Sirti, ò scogli. Plinio però sotto il nome di Saffiro intende la Pietra Lazola, come altroue s'è detto.

Il Saffiro de i Moderni è la più dura Gemma, doppo del Diamante; il suo colore è ceruleo trasparente, simile al Cielo sereno; benchè le sue specie sono molte, si riducono però propriamente à quattro, la prima di color Azzurro, non chiaro, mà grosso, & alquanto Opaco, e di questa se ne trouano abbondantemente in Costantinopoli, doue son chiamati Nilini, e ne fanno pendenti per l'orecchie. Ve ne sono d'vn'altra specie più sottili di corpo, e più tinti di colore, scorgendouisi alle volte per dentro alcuni punti porpurei, e verdi: sono teneri quasi come vetro, e consequentemente in pochissima stima; e si chiamano anche Niphilini; se ne ritroua vna specie di azzurri, più, e meno chiari, mà di corpo venoso, e grosso, simile al corpo della Corniola, ò Sardonio, e questi so-

Celidonij no i veri Celidonij Orientali, chiamati Belgami, che significa fiamma. Se ne veggho altri di color Azzurro chiaro, più, e meno trasparenti, i quali esposti all'aria traspariscono in giallo, e sono i veri Giacinti Ciani, chiamati volgarmente Giacinti Veneti, e quasi simili alle Pietre Torchine.

Mà tutte queste forti di Saffiri Garzia le riduce à due, vna di colore oscuro, l'altra di color chiaro, detto Saffiro d'acqua, ch'è riputato vilissimo. Si trouano però tutti in Calicut, e Cananor, li più lodati vengono da Zeilam, e dal Pegù, che hanno qualche meschianza di Robino, che però Alberto Magno vuole, che il perfetto Saffiro sia quello, che tiene certe nuole, che declinano al rosso.

Il Saffiro hà confacenza con il Diamante; onde Alberto Magno insegna à fare li Diamanti artificiali con il Saffiro, in questo modo. Piglia vn Saffiro del più chiaro, che si possa hauere, e lo circonda con Oro, facèdo opera, che l'Oro si squagli al fuoco, e che bolla per trè, ò quattro hore, lasciandolo poi raffreddare nel medesimo fuoco, perche altrimenti il Saffiro creparebbe, e si trouaria troppo bianco, & inhabile per la tintura del Diamante.

E comune opinione nella Turchia, che il Saffiro nõ solo guarisca; mà preserui dal male degl'occhi; rallegra il cuore cacciando i terrori, e viene assai lodato da Galeno, e Dioscoride, preso per bocca, nelle morsicature delli Scorpioni, contro peste, e veleni. Di che Gio: Battista Van Helmontio riferisce, come segue. *Saphirus saturato colore caruleus, & Hyacinthus fuluo colore pregnans; si circum bubonem, pestilentemque escharam in gyrum voluatur, per moram, è regione Solis, vel luminis, tractim circumducendo, facit, ut idem circulus dein ater fiat, & isthac reliquum virus, tamquam per caminum foras exhalet. Etiam plures alibi fr ad fine glandule, he simul sident, pereant, sequanturque ad exitum tracti veneni.* Gioua anche à gl'intestini vlcerati: vnisce le tuniche dell'occhio, quando sono rotte.

Gioua al carbonchio chiamato Antrace, e non perde la sua virtù doppo, che hà fatto l'operatione, come malamente si credertero alcuni: Estingue la furia della libidine, Gioua in tutte l'vscite di corpo, come disenteria, flusso epatico, & hemorroidi: preso per bocca con acqua di Piantagine, tormentilla, ò simile, applicato alla fronte gioua, così per fisico cōtatto à fermare il flusso del sangue del naso, e posto sopra le infiammationi l'estingue. Il suo temperamento è freddo, e secco; mà nel primo grado, secondo Veccherio.

Del Topatio.

Prende questa Gemma il nome da Topatio Isola del Mare Rosso, doue fu primieramente ritrouata da certi nauiganti, che ricercando radici di herbe per loro vitto, la videro à caso risplen-

1.37. c.8. splendere, marauigliosamente, in quella terra. Plinio per autorità di Iuba dico, che l'Isola fu così detta di Topacin parola del linguaggio Tragloditico, e che nel nostro Idioma inferisce cercare, perche essendo quel luogo quasi sempre occupato da vna densa nebbia; ò vogliamo dire caligine, sia necessario à i nauiganti ricercarlo con grandissima diligenza, essendo parimente questa Gemma degna di essere cercata per le sue marauigliose virtù, e che se li conuenga perciò il nome di Topatio.

Plin. exerc. I Caij
Iulii Soli-
ni Poly-
stor. fol.
1084

Mà Claudio Salmasio scriue, che Topacin sia parola veramente Greca, e nõ Tragloditica, & essere stato imposto tal nome à quell'Isola da i Nauiganti Greci, e non da gli habitatori di essa, che per essere loro patria non bisognauano di andarla cercando.

Plinio confonde talmente l'istoria del Topatio, Chrysoptio, Chrysolito, e Chrysolampo, che nulla si può da esso intorno à ciò, raccogliere di certo. Ripone egli il Topatio nel genere delle Gemme verdeggianti, e questo è il Topatio Chrysolito volgare, che hà il colore più diluto dello Smeraldo, cõgiunto con qualche giallezza, ò pure di vn verde simile al Prassio, ò Marrobio, che perciò è detto Prassoide, & è tenero assai. Mà quando si trouarà risplendente, e di colore simile alle foglie d'Oro, sarà il Chrysoptio, che non cede alla lima; onde per la sua durezza è chiamato Saffiro giallo, benchè l'vno, e l'altro siano confusamente dalli Gemmarij chiamati Chrysoliti. Mà quel Topatio, che auuicinato di notte al fuoco risplende grandemente, è il Chrysolampo di Plinio.

Chrysolito.

Prassoide

Chrysoptio.
Saffiro
giallo.

Chrysolampo.

De i medesimi Topatij se ne ritrouano ancora di color misto di verde, e di giallo, e questo i Gemmarij chiamano Pirodate. Si troua vn'altro Topatio di color giallo affumato, oscuro, che per farlo risplendente da ogni parte gli Gemmarij l'intragliano à faccette; mà questo è il più vile di tutti, essendo più tenero del Cristallo, e si chiama Topatio di Alemagna.

Topatio di Alemagna.

Le specie del Topatio propriamente si diuidono in due, Orientale, & Occidentale: l'Orientale è di color giallo simile al color dell'Oro battuto, & è durissimo, & uguale di peso al Robino, & al Saffi-

ro, come che tutti trè sono d'vna stessa natura. Gli Occidentali sono similmente di color aureo, & teneri, come il Cristallo; se ne trouano trà questi deicosi poco coloriti, che se non fosse, che appariscono bruni, appena si potriano discernere dal Cristallo; questi sono come s'è accennato, detti d'Alemagna, perche vengono da Boemia.

L'ottimo Topatio per questa Confectione Giacintina è quello della prima specie, che è l'Orientale, del quale raccontano vna curiosa proprietà, che gittato in vna Caldaia d'acqua bollente, di quantità proportionata alla pietra, fa arrestare il bollore di modo, che vi si può metter dentro la mano e cauarne il Topatio senza sentire lesione. Da questo effetto hanno preso occasione gl'Autori di attribuire à questa Gemma la facultà di estinguere il gran calore delle febbri.

Il Cardano afferma hauerlo sperimentato nella malinconia, dandone per bocca al peso di quindici grani d'orzo. Camillo Leonardo dice, che il Topatio discaccia la lussuria, sana i frenetici, e li furiosi. Michele Mercato scriue di Raimondo Vinario Medico de i Pontefici Clemente Sesto, e di Gregorio Vndecimo, hauere più volte fatto esperienza, che il Topatio di vn'anello del Papa habbia giouato manifestamente in tirare fuori il veleno de Carbocelli, enfiagioni, e pustule pestilenti, toccando, ò frengando solamente vn poco con essi à detti mali: Scriue di più, che non solamente, preso ne i cibi, preserua dalla Peste, e da ogn'altra sorte di veleno; mà che portato al collo, e succhiato con la bocca, opera il medesimo.

lib.3. de subtil.

De fonte lapidum.

Instrutt. sopra la Peste.

Il Padre Belbarto, citando Aristotele, Beda, & Arnaldo dice, che il Topatio è di gran virtù, e che ristagna il sangue, e vale all'hemorroidi, contro l'ira, e la frenesia; discaccia la malencolia, e gioua nelle passioni lunatiche. L'Autore dell'Orto di sanità afferma anch'egli, che il Topatio raffrena l'ardor della lussuria, e che esposto nelli campi li preserua dalle grandini, e locuste; mà l'esperienza poi, non pare che lo dimostra. E il Topatio di temperamento freddo, e secco nel primo grado, come particolarmente vuole Veccherio.

Nell'aureo Rosario.

lib.5.

Del Robino.

COn sette nomi è chiamato il Robino, cioè Carbunculus, Antrax, Pyropus, Apirotus, Rubinus, Chalcedonius, & Adamas. Chiamano Carbonchio quel Robino, che hà il colore simile ad vn carbone di fuoco acceso, che perciò i Greci lo dicono Antrax, che nel nostro idioma significa carbone infuocato, come similmente è detto Pyropus, quasi Pietra infuocata, come nota l'Autore della Fabrica del Mondo. Apiroto è chiamato da Plinio, Ribera, Brasauola, Cornelio à Lapide, Milio, & Alchafar, e dicono, che il Robino nõ sente il fuoco, cioè che, non solo non vi si abbrugia, mà ne anche si scalda. Il nome poi di Robino l'hà dal rossore, e l'altro nome di Calcedonio è parola corrotta, douendosi dire Charchedonio, e viene pigliata per il genere, come dicono Alchafar, e Plinio. Finalmente lo chiamano Adamante, ò perche nel perfetto Carbonchio si vegga vna candida splendidezza di carbone bene infuocato, ò pure come dice Alchafar, perche nella Sacra Scrittura sotto nome di Carbonchio si debba intendere il Diamante.

Le spetie del Robino sono diuerse; mà si restringono à cinque sole: la prima è quel Carbonchio, che posto al Sole rappresenta vn rosso viuace, che pare appunto carbone acceso, mà di questi se ne veggono molti pochi.

La seconda è il Robino vero, meno fulgido del Carbonchio, e di questi se ne trouano più facilmente.

La terza spetie è il Balascio, che hà colore cremesino con qualche poco di cernleo, il cui colore propriamente s'assomiglia al colore del fiore del Balaustio, che perciò ritiene tal nome, come dice Renodeo, benchè Boetio voglia, che si chiami anche il Balascio: Palatio, quasi casa, ò Palazzo del Robino, già che da esso nasce il vero Robino, che perciò alle volte se ne sono trouati in mezzo di questa Pietra, e per tale cagione lo chiamano ancora *Mater Rubini*, ò pure *Radix Rubini*.

La quarta spetie è quella, che chiamano Spinella, ch'è di colore più rosso del Balascio, e simile al minio; mà non hà il vero, e legitimo splendore del buono Robino, e si assomiglia alle Granate;

la medesima Spinella si diuide anche in più spetie, e ve ne sono alcune così belle, che possono uguagliarsi alli Robini.

La quinta vogliono, che sia la Granata, della quale parleremo à suo luogo, trà queste spetie si trouano li Robini senza rossore, chiamati Robini bianchi, discernendosi dall'altre Gemme per la molta loro durezza, si dice essere così bianchi, perche sono immaturi. Ve ne sono anche di color meschiato da vna parte bianchi, e dall'altra rossi. Si veggono tal volta alcune Pietre, che sono la metà Robini, e l'altra metà Saffiri, nè ciò auuene per altro, se non perche nascono da vna stessa radice, nelle medesime caue.

Plinio però diuide tutte queste spetie in due generi Maschio, e Femina. Quelli di color perfetto li chiama Maschi, e l'altri scoloriti Femine. Nascono li Robini nell'Isola di Zeilam nel fiume Pegù, e questi sono stimati li migliori; gli altri di conditione inferiore, nascono in Calcut, e Cambaia. Le genti di quei Paesi approuano per i più veri Rubini quelli, che tenuti in bocca si sentono più freddi, e posti frà i denti si sentono più duri. Alcuni li prouano al fuoco, e vogliono, che li buoni, non solo non perdano, mà di più si auanzino di colore.

Alberto Magno dice essere il Robino di maggior bellezza, e virtù di qualsiuoglia Gemma, e di valore specialmente contro il veleno vaporoso. Veccherio gli ascriue virtù cordiale, e forza contro la putredine, e che raffreni la libidine; resiste alla peste, preseruando da ogni contagione: corrobora li spiriti vitali, facendo l'huomo próco, & allegro. Portato per amuleto, ò alle dita mostra col mutarsi di colore, li futuri infortunij, e di ciò ne habbiamo l'esperienza fatta da Vuolfango. Gabelhouero, descritta da Andrea Baccio, che portando vn Robino al dito, legato in anello, la Gemma cangiò il colore in negro, che durò finche gli morì la moglie, e poi ritornò subito nel pristino suo colore. Perche non voglio tralasciare cosa alcuna, hò voluto dire anche questa, restando però libero ciascheduno d'approuarlo,



Apoc. c.
2. l. citato

Farm. c.
de Rub.
De Gem
mis c. de
Rubino,

nella sit.
di Arist.

De Gem.

AGGIUNTA

Non è qui fuor di proposito, dopo che si è parlato di ciascuna delle pietre pretiose, che sono ingredienti della confettione Giacintina, accennare qualche notizia intorno alla generatione, e nascita delle Gemme, intendendosi comunemente per gemma, qual si voglia picciola pietra pretiosa, lucida, e trasparente, quale per la sua rara virtù, e bellezza, sia in preggio, e stima appressato di chi la possiede; onde parlando del nome di esse Isidoro disse: *Gemma vocantur, eò quod quasi gemmi transluceant.*

li. 16. c. 6. Ma per non dare a me stesso occasione d'esser prolisso, tralascio le varie opinioni dell'Autori sopra la generatione delle Gemme, potendosi quelle ne proprij loro scritti leggere da curiosi, come sarà appresso Plinio, S. Isidoro, Alberto Magno, Gio. Battista Porta, Balduino, Maiolo, Ribera, & altri.

Io perciò sono di parere, che le gemme si generino da vn sugo della terra, come si affottigliato da vn'estremo calore, o pure da estremo freddo, e trasmutato poi dallo spirito Petrifico, il quale haue dal Somo Fattore nella creatione dell'Vniuerso riceiuta virtù di mutare esso sugo, e per la varietà de' semi, o forme specifiche, formare le diuersità delle Pietre, o Gemme, varie, così ne' colori, come nella durezza; essendo le più dure, e più diafane, formate con materia, o sugo più depurato, e più omogeneo di quello, con il quale si formano le meno dure, e fosche.

Si haue poi per traditione de' Poeti (benche à mio sentire fauolosa) che il primo, che pose in vso humano le Pietre pretiose, fosse stato Prometheo, il quale, dicono, che hanendone tronata vna nel Monte Caucaaso, l'incastrò in vn cerchio di ferro, ornandosene poi le dita.

Esse Gemme però, benche siano lodate in vso medicinale, usate, o per Amuleto, o prese per bocca poluerizzate, con tutto ciò, ardisco d'assertare (perche così costa dall'esperienza) che con la semplice tritoratione, siano nell'vso, massime interno, di pochissimo profitto, douendosi perciò ricotrere all'Arto Spagirica, à fine di renderle in forma tras-

mutabile, e volatile a rispetto de corpi humani.

Delli Coralli.

IL nome di Corallo è comunemente vsitato quasi in tutta l'Europa. Gli Italiani lo chiamano così dagli effetti d'esso, quasi, che Corallo voglia dire, allo Core. Dioscoride dice, che alcuni lo chiamano *Lithodendron*, cioè Albero di Pietra. Plinio gli dà il nome di *Dextritis*, & altri Gorgonio.

E il Corallo vegetabile marino; onde per trouarsi connumerato trà le piante, che han vita nell'humore, hanno preteso alcuni, che dentro l'acqua sia tenero, e che estratto poi all'aria s'indurisca; mà l'esperienza dimostra il contrario, affermando i Pescatori di esso, che sono tanto duri nell'acqua, quanto fuori di essa.

Trà i Coralli, non vi è altra differenza, che nell'accidente del colore, perciòche alcuni di essi sono di colore carico, altri lauati, e pallidi, che chiamano Coralli femine; altri pendono al giallo, altri sono meschiati di color bianco, e rosso, chiamati perciò qui volgarmente Coralli Vbriachi, alcuni di color fosco, o negro, & altri bianchi, e fanno anche varie mescolanze, e si tiene, che ciò auuenga dal sugo men purgato, e variò.

Sono li Coralli generalmente ramosi e specialmente il Rosso, distribuendosi il suo primo tronco di mano in mano, in rami minori, quasi albero nudo priuo di frondi, e frutti, come attesta l'Imperato contro l'opinione di Plinio, che dice produrre bacche simili al Corniolo. Conferma l'Imperato la sua opinione con l'autorità del Matthiolo, mentre mostra, che le bacche scritte da Plinio sono li Coralli lauorati con l'arte, che si portano infilzati in corone per recitare le Preci.

Il Corallo è di sostanza petrigna, densa, che riceue politura; hà naturalmente per soprane vna sottilissima tonica crostosa, dalla quale mentre è rozzo vien tenuto ricoperto il suo colore, che poi si discopre dal polimento.

Il Corallo bianco nella sua densità, com'anche nel polimento, che riceue, &

Coralli femine.

Coralli vbriachi.

Coral. rosso.

Corallo bianco.

in tutte l'altre cose s'assomiglia al rosso; la sua bianchezza è pura, e lattea, quando sono tali si hanno in molta stima, massime per vedersene di raro. Se ne trouano de meschiati colori, come si è detto, & oltre di ciò io conferuo appresso di me vn Corallo bianco, il tronco del quale trahè l'origine da vna radice di Corallo rosso viuace di fuori, e bianco di dentro: si dirama in due parti, l'vno de i rami, è di fuori rosso, e nella sostanza di mezo bianco: l'altro per il contrario è di fuori bianco, e di dentro rosso, hà di più vn'altro ramo tutto rosso.

Corallo
Stellato.

Ferrante Imperato pone altre specie di Corallo bianco, e trà esse singolarmente il Corallo stellato, che si porta da i Mari di Spagna, di sostanza simile al sodetto, e di colore pure bianco, mà nell'esterna superficie notato per tutto di picciole, e folte impressioni à similitudine di Stelle. E Pianta nel genere de Coralli, alquanto grande de tronchi, e rami ritondi, schiacciati alquanto, per vn verso.

Corallo
Articolato.

Vi è il Corallo Articolato, che si porta dall'Isola di Maiorica, & hà preso questo nome dagl'annodamenti, che tiene simili alle giature degl'Animali: E vegetabile a modo à scogli, e ramofo nel modo degl'altri Coralli, composto di pezzi simili all'ossa de stinchi di Animal sanguigno, l'vno, e l'altro de quali si congiunge con profondi Articoli. Sono essi pezzi di figura diritta, nodosi nei capi, e striati nella superficie, per lungo, di densa sostanza, bianca; forati con vn sottil meato nella parte intima, ò via della midolla, che hà principio dalla radice, e si comparte per tutti i rami; si scioglie qualsiuoglia pezzo di esso in più tuniche, e percosso facilmente si fende per lungo; è vestita tutta la Pianta di vna grossa corteccia bianca, di sostanza similmente Corallina continua.

Corallo
Fistoloso.

In oltre pone vn'altra specie di Corallo bianco, che per essere vacuo nel midollo, lo chiama Corallo Fistoloso: è composto di rami frequenti, bucati nella superficie; si porta da Sicilia, & è chiamato Polo; mà l'vno, e l'altro chiamano qui Pollena, & alcuni per l'Italia l'vno per vero Corallo bianco, benchè senza alcuna ragione.

Il Corallo negro, chiamato Antipatico da Dioscoride, non altrimenti, che il bianco nella sostanza, è tutto vguale al rosso; è diuerso da esso solamente nel colore, che rare volte si è veduto.

Corallo
gro.

Nascono i Coralli in abbondanza, particolarmente nel Mar Thirreno, e specialmente in Sicilia nella riuiera vicino al Regno di Napoli, poco discosto da Trapani, e come scriue Plinio nell'Isola Stecadi, & in diuersi Golfi di Mare. Riferiscono huomini degni di fede, che suellendosi il Corallo nel Mare, esca dalle rotture vn certo licore latteo, che cadendo sopra legno, pietra, ò ferro produca il Corallo, e per conferma di ciò mi vien riferito per certo, che nel Museo del Serenissimo Gran Duca di Toscana si conferua vn Teschio di huomo, pescato nel Mare, con vn Corallo attaccato radicalmente à quell'osso, anzi di più il simile si è veduto sopra di vn'Ancora, e di qui si caua anche esser vero quello sugo petrifico, che diceffimo tirare l'animale della Conca Margaritifera per nutrimento della sua testa.

L'ottimo, e più virtuoso Corallo è il Rosso di color carico, e benchè il bianco si stima più del rosso, ciò segue, pche se ne troua poco; questo si hà da eleggere bianchissimo di color veramente latteo, e di sostanza denso. Il contrario di questo, non si hà per buono, per vso degl'Elettuarij cordiali, & altre Medicine, che si danno per bocca.

Le virtù del Corallo possono quasi dirsi infinite, che perciò con ogni ragione è connumerato da Auicenna trà le Medicine cordiali; oltre che (come si è accennato di sopra) pare che l'istesso suo nome ci dimostri essere valeuole à corroborare il cuore: con la sua virtù efficaciu, astrettiu, e refrigeratiua, può impedire, che nelle febbri putride, non ascendano vapori prauu alle parti vitali, e di più hà potenza di purificare il sangue, e per conseguenza conforta ancora il fegato, & il ventricolo, dalle quali operationi si rende l'huomo allegro; mà trà tutti i Coralli il rosso è più de gl'altri dotato di queste virtù, veramente mirabili. Riferisce Arnaldo di Villanoua, che la poluere del Corallo rosso data, al peso di dieci grani, à bere con latte di Donna à i bambini, subito nati, prima che gustino alcun cibo, ò beuanda, gli

pre-

Corallo
preserva
dall'Epil-
lessia.

preserva per tutto il tempo della vita loro dal male di Epilessia, e di ciò Camillo Leonardo testifica hauerne fatto più volte esperienza. In oltre il Corallo ferma li mestruj immoderati delle Donne; reprime (senza alcuno nocumento del corpo) la Gonorrea negli huomini, com'anche i mestruj, ò flussi bianchi nelle femine. Vale ancora à gli sputi del sangue, & alla disenteria; riempie l'ulcere di carne, e ferma le lagrimationi degli occhi. Adoperato in modo di Collirio con acqua Rosa ricrea la vista. Si offerua cotidianamente vna bella curiosità del Corallo, cioè, che portato dall'huomo, essendo però sano, non solo si mantiene, ma si agomenta di colore: là doue portandosi dalle Donne, benchè sane, soccede l'opposito, perche diuiene pallido: e la causa di ciò, ogni mediocre ingegno se la può imaginare. Il medesimo Corallo portato appeso al collo in modo, che tocchi il petto, ferma l'emorragia, e di ciò se ne hà continua esperienza.

Dello Spodio,

TRà gl'Arabi, Auicenna, e Rasis seguendo la voce Persiana, chiamano lo Spodio Tabaxir, che vuole inferire humore latteo, ò pure sugo, ò licore coagulato dentro qualche materia. Il medesimo Tabaxir dice Garzia dall'Orta, è chiamato dagli Indiani Sachar de Mambù, come se dicessero Zucchero di Mambù, bêche hora habbiamo cominciato ad vsare lo stesso nome, col quale anche vien detto nell'Indie dalli Mercanti.

Lo Spodio è di due maniere, vna degli'Arabi, vsata nelle Medicine, che si danno per bocca, e l'altra de Greci, che scrue semplicemente per gli Medicamenti estrinseci. Dice il prenomato Garzia, com'anche Cristofaro Aosta, che lo Spodio de gl'Arabi è chiamato impropriamente così, per difetto de i traduttori, e che sia vna humidità bianca, ò licore dolce, e grasso, ridotto in forma di farina d'amido, appreso dentro le cõcchia d'alcuni alberi, che per esser uacui, e nodosi, si possono chiamar canne, le quali sono della grandezza del Pioppo, & alle volte più, e meno: sono tutte

piene di nodi, lontani vn palmo, & anche due l'vno dall'altro, hanno molti rami diritti, e sono molto copiosi di foglie, le quali sono quattro volte più grandi di quelle dell'Oliuo, ma più lunghe. Nel Malabàr si trouano canne così grosse, che, per quanto riferisce l'Aosta, seruono à farne barche, segando la canna per mezzo, e lasciando à i capi li medesimi nodi; sopra tal sorte di barca nauigano due Negri il fiume Mangate, traghettando le genti da vna parte all'altra: Riferisce ancora, che i Crocodilij de i quali quel fiume è abbondantissimo, non danneggiano le genti, che passano sopra le barche composte di questa canna, come offendono quei, che incontrano sopra barche fabricate d'altra materia. Lo Spodio, che si troua in esse canne, e di due maniere, perche oltre del bianco, se ne troua del cineritio, ò negro, nè si tien per difettoso, perche dicono, che tal colore deriua dal rimanete nella canna: lo Spodio più lungamente del tempo consueto; onde si muta di colore, per l'humidità, che vi si racchiude dentro; Auicenna fà lo Spodio abbrugiando le radici delle medesime canne.

Lo Spodio poi de Greci, da vsarsi solamente nelli medicamenti esteriori è vna materia Metallica, che si troua nelle fornaci doue si fonde il Rame, come diremo à suo luogo.

Il diligente Spetiale dunque, prima di comporre alcuna Medicina doue entrerà lo Spodio, dourà considerare l'Autore della ricetta, perche essendo Arabo, e douendosi il composto pigliare per bocca, come segue nella presente ricetta, dourà adoperare lo Spodio, ò Tabaxir, congelato dentro le canne sodette, e non quello delle radici abbrugiate. Mà perche del vero Spodio, non se ne porta à noi, siamo forzati seruirci del Soccedaneo, cioè dell'Auorio preparato, che non è altro, che il dente dell'Elefante, benchè da Renodeo sia lodato l'vso dell'Auorio crudo; mentre dice: *Crudum enim Ebar presantius est, seipso concremento, ac vso.*

Se l'Autore poi sarà Greco, & il medicamento si haurà da adoperare estrinsecamente, si deve pigliare lo Spodio Metallico; che, come si è detto, si troua nelle fociue del Rame, del quale Spodio

Tratt. del
le Dro-
ghe In-
diane.

demater.
Medica
l. 2. c. de
Spodio.

l.5. c.44. dio parla Dioscoride. Il detto Spodio, ò Tabaxir degl'Arabi hà virtù di rinfrescare il cuore, il cervello, il fegato, e li reni; restringe i flussi della Disenteria; & in tutte queste malattie vien vsato ancora da gl'Indiani, che di più l'adoperano, per l'accensio- ni interiori, & esteriori, e per le febbri coleriche, e per li flussi similmente co- lerici.

Della Rasura dell'Auorio.

L'Elefante, li cui denti, ò Sanne sono il vero Auorio, s'ir chiamato da i Latini antichi *Barrus*, cauando questo nome dalla voce clamosa di questo animale, detta da i medesimi, *Barritus*; on- pe poi ne è sortito il nome all'Auorio di *Ebur* quasi è *Barro*.

Gli Auorij sono di duo maniere, vno Fossile, che è riposto nel genere delle materie lapidificate, il quale volgarmente qui si chiama Vnicorno, credendo la gente volgare, che per gorgogliare nell'acqua alcune bollette, che mostra- no di bollire, sia veramente il corno del vero Vnicorno. Nè si merauiglia Gar- zia dall'Orta di Andrea Lacuna, per ha- uer scritto, che si troua l'Auorio fossile; perche Pietro Poterio dice hauerne ve- duto anch'esso vn pezzo in Roma ap- presso il Signor Cavaliero, e Comenda- tore Cassiano del Pozzo nobilissimo, & vnico Tesoriero delle cose naturali più recondite, e mio fiverito amico.

L'altro Auorio è idente dell'Elefan- te, del quale, con tale occasione, non sa- rà fuor di proposito seruire alcuna sin- cera particolarità di esso Animale, poi- che oltre all'hauerne io veduto già trent'anni sono qui in Napoli vno, che non passaua dodici anni, seguì la rela- tione similmente oculata di Cristofaro Acofta, che afferma essere Animale ca- pace di disciplina, & vbidiente all'huo- mo, e facilmente intende il suo lingua- gio, & apprende quanto gli viene in- segnato più di qualsiuoglia altro anima- le seluaticeo, in modo, che se gl'insegna fin anche ad adorare il Rè, facendo egli per amor di lui quanto gli viene co- mandato; & è di natura benigna, clemè- te, vergognosa, auueduta, & amoreuo- le. Il suo corpo è grande di altezza di noue cubiti, e cinque di larghezza, co-

me seruire Eliano. Hà gran ventte: è ta- citurno, e molto graue al vedere, ma leggiero al caminare, e tanto quietame- te, che parendo di caminar poco, passa- nondimeno auantià qualunque huomo che corra à piedi. La sua testa è gran- de, il collo corto; grandi, e larghe l'o- recchie: gl'occhi molto piccioli, & as- sai viui: la bocca grande, nella quale hà solamente due denti mascellari bia- chi, ciascuno di essi di sei, sette, e più palmi. Hà le gambe grosse, grandi, e forti, con tutte le sue giunture ordinarie (quel ch'è contro l'opinione di quei che non l'hanno mai veduto) le quali non sono molto apparenti, per esser le gam- be rotonde, e coperte di grossa, e soda pelle, conforme anche è quella di tutto il suo corpo, tanto aspra, e rugosa; e di così rari, e corti peli, che pare pelato. La coda essendo molto corta con poche, e breui setole, nõ gli può seruire ad'ucci- dere, ò discacciare le Mosche, e simili noiosi animali, come possono fare simi- li altre bestie, la natura però l'hà proue- duto di pelle rugosa, perche potendo aprire, e serrare le rughe di essa, uccide francamente li detti animali, che lo mo- lestando. Hà i piedi tondi, che ne i vecchi sono di circuito di quattro, e più palmi, in ciascuno piede nella parte, che uà per terra hà cinque dita trà picciole, e gros- se distintamente formare, nella punta de- quali termina vn'vnghia, che pare vn tagliero. Per domare questo Animale bisogna dirgli parole oltraggiose, e questo è il maggior castigo, che se gli possa dare, hauendo in se spirito di pre- minenza, & arroganza; si che hà gusto degli honori, e siccome è ricorduole de- i beneficij, così all'incontro è cupidissi- mo di vendetta. Offerua vn'certa ma- niera di Religione inchinandosi al Sole, quando egli esce, & alla Luna etescente offerendogli ratti, e per sapere, come ciò faccia leggasi Eliano, che ne parla diffusamente, dicendo anche quanto sia casto, e geloso, & inimico di adulterio; non congiungendosi mai ciascuno di es- si, se non con la sua femina propria so- lamente, dalla quale, quando ta conosce pregra, se ne sta separato. Hà l'Elefante molto timore del fuoco, e patisce assai nel freddo. Aristotele dice, che viuono a 200. anni, e che fiorisce fino à i setanta.

Mà ripigliando la materia del Com- posto

Vnicor- no volga- re.

l.2. I Dio scor. c. 50

Farm. spa gyr.

posto diciamo, che la Rasura de i denti di questo Animale si adopera in questo Eletruatio, & in altre compositioni, *l. decop. Med.* contro l'opinione del Fusio, che scriue, non trouarsi il vero Auorio, e che quello, che comunemente si adopra è dente di Pesce Marino, segno, che egli non vidde mai simile Animale: à rispetto della grande abbondanza, che vi è dell' Auorio è da sapersi, che si trouano più Elefanti nell'Ethiopia, che Animali Vaccini in Europa.

L'Auorio è usato per confortare le virtù vitali, per rinfrescare il fegato, e restringere li flussi bianchi delle Donne, macinandolo sopra vn porfido, finche diuenga sottilissima poluere, e beuendolo in latte di seme di lattuca, cauato con acqua ferrata. Gioua anche nelle lunghe oppilationi, mitiga il dolore dello stomaco, & è buono contro il morbo regio, pigliandone vna dramma cō vino à stomaco vuoto, e doue sia febbre cō acqua di Lupoli, ò di Cicoria. Usato nel bere, habilita le Donne ad ingravidarsi: *l. 2. c. 48.* Vccide i vermi, e Dioscoride dice, che la limatura dell'Auorio, oltre la facultà astrettua, vale à sanare il panaricio delle dita; e per vltimo s'hà da auuertire, che la rasura dell'Auorio, per questo Eletruatio vuol esser cruda; come dice Daniele Milio, e Renodeo, mà quando vi si pone in luogo di Spodio si piglia abbrugata, e preparata. Finalmente l'Auorio, è di temperamento freddo, e secco.

Del Ceruo, del suo Corno, e dell'Osso del suo Cuore.

Porta seco il Ceruo materia così curiosa, che farebbe quasi mancamento con l'occasione, che si deue parlare d'alcuna delle sue parti, non descriuerne qui soccintamente l'Historia. I Cerui dunque per quanto ne scriue Aristotele, sono animali seluaticchi, grandi quanto gl'Asini, sono armati di ramose corna, & hanno velocissimo corso: Vāno in amore il Mese d'Agosto, e Settembre, e facendosi in quel tempo furiosi, vanno gridando per le Selue, tanto forte, che fanno (strepitosamente) risonar Echo nelle concauità delle Valli, e de i Monti. Sono così sfrenati nel coito, che spesso

Parte II.

in quell'atto, fanno andare le femine à terra; anzi fuggendo esse, per non poter tollerare la souuerchia durezza della lor verga, così caminando, e correndo l'impregnano: Non si contenta di vna sola femina: mà à guisa del Becco, con le Capre, in breue tempo molte ne mōta, & occorrendo di ritrouarsi più maschi, dietro vna femina, combattono trà di loro sino alla morte, con le armi delli due rami principali delle corna, che propriamente li stanno nella fronte, e prima di combattere, prouano à gl'Alberi, se sono ferme, perche à certi tempi le cadono, come si dirà, più distintamente altroue: Passato il tempo dell'amore, nel fine di Settembre, si nascondono nelle cauerne, hauendo quasi vergogna dello spiaceuole odore, che da loro esce, simile à quello delli Becchi: se ne stanno poi così rinchiusi, finche viene l'Inuerno, & all'hora ritornano nelle campagne alla pastura. L'Estate similmente stanno nascosti, per non esser presi, perche essendo in quel tempo molto grassi, si conoscono di non hauere la solita habilità al corso per fuggire da i Cacciatori.

Le Cerue partoriscono doppo gl'otto mesi, alle volte, due Ceruiotti, mà per l'ordinario vno solo, e partorito, che hanno, si mangiano l'inuoglie del Parro; le quali si stimano valere à molte cose. Fuggono all'hora i luoghi praticati dalle fiere rapaci, e per assicurar il parto da esse, si riducono verso i luoghi habitati, fidandosi alla clemenza dell'huomo, nella quale, oltre di ciò hanno tanta confidenza, che essendo seguitati da i Cani ricorrono ad esso: onde Aristotele lo dichiara, per animale cauto, benchè da Giulio Cesare Scaligero sia riposto trà gl'Animali più sciocchi del Mondo, dicendo che se ciò fanno i Cerui, per saluar i parti, e se stessi, ad ogni modo non ritroueranno contro d'essi Animalie più horribile dell'huomo.

Nel primo anno esce à i Cerui giuani in ambedue le parti della fronte vn poco di rilucio, doue il secondo anno spuntano le corna, come maniche di lesine, tutte couerte di pelo; nel terzo anno vi si fanno due rami; nel quarto trè, e così crescono sino alli sei, conforme l'opinione di Aristotele, mà se ne sono poi veduti sino con vndici, come af-

H fer-

Hist. animal. lib. 1.

De natur animal.

l. 8. c. 12.

fermano Alberto Magno, & il Matthioli, dicendo di più essere vna sciocchezza il credere che gl'anni de i Cerui si numerino da i rami delle loro corna, che se ciò fosse vero crescerebbono maggiori delle Quercie, e de i Pini, mentre per esperienza si vede, che viuono lungi fino tempo, e Plinio scriue, che essendo stati alcuni Cerui domestici di Alessandro Magno, e poi fatti per lungo tempo seluatici, furono presi, più di cent'anni, doppo la morte di lui, e riconosciuti alle catene d'oro, che haueuano ancora al collo poco meno, che ricouerte dalla callosa pelle, e dal pelo. Aristotele però pensa, che i Cerui non siano di così lunga vita, pigliandone esso l'argomento dal loro presto crescere, mà senza dubbio haueria mutato questa sua opinione se fosse soprauissuto al suo gran discepolo Alessandro. Il simile si racconta di vn'altra Cerua, che essendo stata di Cesare, fu ritrouata di nuouo seluatica, doppo lungo tempo, e riconosciuta alla collana d'Argento, nella quale si leggeua *Noli me tangere, quia Caesaris sum.*

Quando i Cerui sono già cresciuti, vengono ammaestrati da i Padri al corso, & al salto: hauendo poi da solcare il mare, nel passare i Golfi mostrano hauere molto giudicio nuotando in flotta, & appoggiando ciascuno di essi il capo alla groppa dell'altro, che gli vada d'auanti, & essendo stancato il primo, si pone nell'ultimo luogo, sgrauandosi dal peso, e benchè nuotando non scuoprano la terra, la trouano cō l'odorato. Sono animali semplicissimi, e si prendono tanto diletto del suono, e del canto de Pastori, che se ne stanno ad vdirli, come fuori di sentimento, diuengono spesso perciò facil preda de i Cacciatori. Della forza loro disse Scaligero, che *Calcium istus etiam lethales vidimus, ignescit enim plaga ex eo ictu, non semper tamen, sed si inter mensem Maium, & Septembrem infligatur.*

Soçcedendo che il Ceruo, in Candia sia ferito da saetta; ricorre subitamente à mangiare il Ditamo, perche con tale herba, viene anche à far uscire dal suo corpo le saette auelenate, quando sonno rimaste nelle ferite, il che hà dato luce nella Medicina, alla cognitione di questo virtuoso Semplice. Offerua anche

il Ceruo subito che è ferito, di guardarli da i raggi solari, acciò le ferite da essi riscaldate, non si habbiano à putrefare; si guarda parimente da i luoghi aprichi finche sia risanato.

Mutano i Cerui le corna ogn'anno, cadendo da se medesime nella Primavera, secondo Icosrasto, e poi gli rinascono, mà per detto di Plinio quando sono già grandi, essendo castrati, non gli cadono, e cadendo non le rimettono più. A i Cerui vecchi non gli rinascono più nelle corna quelle punte, o rami principali sopra la fronte, con quali già habbiamo detto, che i giovani combattono fieramente: I vecchi di più oltre alla perdita delle corna si conoscono al mancamento de i denti, come disse Aristotele.

Nel tempo, che si ritrouano senza corna stanno nascosti, quasi vergognandosi di hauer perduto le loro armi, e non escono alla pastura se non di notte, ne comparono alla campagna, fino che gli sono rinate. Vogliono che Democrate esprimesse chiaramente la causa perche rinascono le corna à i Cerui quando disse *Os capitis rarissimum esse, venas ad plurimas coere, et rarissimasque, ventrem calidissimum multum sanguinis submittentem. Item pinguem habitum et resolui; aere indurari, vetera nouis protundi.*

Le Cerue Femine naturalmente, non hanno corna, come ne anche i maschi; che si castrano auanti, che le mettano; E però certissimo, che alle volte, contro l'ordine della loro natura, sono state vedute Cerue con le corna. Hanno quattro Zinne, come le Vacche, e prima di partorire vsano di mangiare il Sefeli.

Aristotele dice, che i Cerui comunemente, non hanno fiele, ne fegato apparente, mà che trà essi quelli, che sono chiamati Achaini habbiano il fiele nella coda. Plinio però non vi fa questa differenza dicendo, che generalmente i Cerui non sono toccati da Cani per la loro amarezza, intendendo della coda, nella quale si troua sparso vn certo humore verde, che mangiato, è mortifero veleno. Quando i Cerui sono offesi dal morso di qualche animale velenoso, si guariscono, mangiando i Granci.

S. Basilio, e S. Girolamo scriuono, che In Sal. 28.

il

In Sal. 27. il Ceruo alitando trahe le Serpi fuori delle cauerne, & l'uccide, e poi anche se ne ciba, mà che prima si prepara, come fa anche doppo, mangiando quell'herba, che si chiama Elafobosco.

Nel. l. de 60, anim. Hà il Ceruo molte parti del suo corpo vtili per la Medicina, e primieramente il sangue, secondo, che dice Rasis ben sbattuto cō oglio, vsato à modo di Clistero, gioua all'ulcere, & à i flussi vecchi delle bodella, si come beuto con vino vale alle ferite delle facte venenate. Il ceruello del medesimo Animale mondifica l'apostemie de i nerui, e delle giunture. Il Caglio è buono contro i veleni. La carne preserua dalle febbri. La lordidezza degl' angoli degl' occhi suoi, che è grande quanto vna noce, e si troua solamente ne i Cerui, che hanno compito cento anni di vita (che alcuni credono essere il Bezoar) vale applicata à i morsi de i Serpenti, & altri animali velenosi, come attesta Scribonio largo, e Scaligero con l'autorità di Abinzoar, che dice hauerne sanato, specialmente il figlio del Cauallarizzo Regio, hauendoglielo dato alla quantità di 30. grani con acqua di Coccozza, ò Rosata, & il simile opera l'osso della sua verga; mà per tale effetto tengono il primo luogo il corno, e l'osso del cuore, benchè Vessalio nieghi, che vi si ritroui, il che deue apportar gran merauiglia considerando, che questo grande Anatomista, non habbia veduto, nè trouato quest'osso, il quale quasi tutti i buoni Autori dicono trouarsi non solo nel Ceruo, mà anche ne i Boui: anzi l'istesso Galeno racconta hauer trouato vn grand'osso nel cuore d'vn Elefante in Roma. Di più si troua l'osso, allè volte, etiandio negl'huomini, come fù quello di figura triangolare trouato nel cuore di Urbano Ottauo Sommo Pontefice. Io non mi stenderò à ricercare intorno à ciò altre prouè, perche mi basterà dire, che hauèdo procurato d'hauere vn cuore di Ceruo l'hò aperto di propria mano, e vi trouai l'osso di figura lunghetto, puntato da vna parte, & alquanto concavo, di sostanza simile al callo, e poi diuene duro col seccarsi: si può nondimeno scusare il Vessalio, che forsi haurà fatto proua, di trouare dett'osso, ne i Cerui troppo giouani, ne i quali non vi si troua, perche quello humore, che

genera quest'osso, non è ancora indurito, poiche nascendo dall'humor melancolico, che si trasmette per vna vena della milza al cuore, e per la gran caldezza della parte, consumandosi le parti sottili dell'humore trasmetto, si induriscono le crasse à modo di vna sostanza ossea. Diciamo dunque, che quest'osso, non si troua, se non ne gl'Animali vecchi, e che in essi, quato sono più vecchi, tanto maggiormente sia perfetto l'osso, per l'vso di questa Confezione Giacintina. Si hà da auuertire, che nõ è buono l'osso del cuore del Ceruo, che sia stato ferito, e poi tenuto lungamente preso; bisogna anche auuertire bene, che tal'osso non sia sofisticato, perche è tanta la copia, & insieme l'industria de i Truffatori, che pigliando la cartilagine del petto del medesimo Ceruo, si come anche quella dell'Hirco, li vendono per vero osso di cuor di Ceruo, perche difficilmente si possono conoscere per falsi come finalmente segue con quello, che fanno della Trachea, arteria de Boui, e delle Capre. Il vero, e legitimo osso del Ceruo è medicina mirabile, per gl'affetti cardiaci, come melancolia, sincopi, & ogn'altra passione di cuore. Si conserua, ben seccato al Sole, per molti anni, e la sua natura è fredda, e secca.

Il Corno poi del Ceruo porta seco le sue difficoltà, le quali non sono minori di quelle dell'osso del cuore, impercioche Aristotele disse, che i Cerui nascōdono il corno sinistro, per saper essi, che in quello, è rinchiusa virtù grandissima, mà Plinio, & Alberto Magno dicono il contrario, le parole di Plino sono queste. *Dextrum cornu negant inueniri cum medicamento aliquo preditum.* E lo Scaligero segue la loro opinione. Bisogna obseruare, che non è buono tutto il corno, mà si debbono prendere solamente l'estremità di esse, e specialmente come più lodate, quelle punte sopra la fronte, con le quali habbiamo detto, li Cerui combattere: sono queste proue di quell'escremento, di che abbondano l'altre parti del Corno, e particolarmente ne i Cerui vecchi, mancando à questi il calore. Il Corno buono dunque sarà di Ceruo di sei anni in circa, & per hauerlo perfetto dourà sciegliersi pieno, e ponderoso, e benchè Bertaldo sia di opi-

Hist. ani. mal.

l. 8. c. 32.

nione, che il Corno del Ceruo, che entra in questa Confettione, non si debba abbrugiare, perche il fuoco gli toglie la virtù, e dice bene, com'è opinione di altri, tuttauia si dourà abbrugiare secondo, che al suo luogo si è insegnato, perche così l'hà prescritto l'Autore di questa Confettione Giacintina. Questo corno così preparato, beuuto con vn poco di Mele vale à discacciare i vermi del corpo. Scribonio Largo fa di queste corna vn rimedio mirabile per li dolori Colici. Piglia le Corna tenere de i Cerui giouanetti, che habbiano ancora il pelo sopra, e le pone tagliate in pezzi, in pignatta nuoua, lotandola col suo couerchio, e poi le fa seccare in forno, e poluerizzate le dà con Pepe, e Mirra. L'istesso medicamento si hà in Galeno.

lib.9.de
rōp.Med
per loca
cap.4.

Il Quercetano di queste medesime Corna tenere, & anche delle indurite di tresco, ne compone vn merauiglioso Estratto contro la peste, veleni, vermi: corrottione, e contro diuersi altri mali, che di qui possono hauere origine; Mà il Fabro ne fa la Quinta Essenza, la quale opera con più energia.

Finalmente sono così grandi le virtù del Corno del Ceruo cōtro i veleni, febbrimaligne, e pestilentiali, che Andrea Baecio, doppo hauer diffusamente scritto le virtù dell'Vnicorno, pone per suo Sucedaneo il Corno del Ceruo, e questo parere vien abbracciato dall'Eruditissimo Tomaso Bartolino, Dano, mio amico, il quale dice. *Inter potiora Vnicornu succedanea Cornu Ceruinum, Ebur, & Vnicornu fossile, quorum tanta cunctis innotuis virtus, ut vero Monocerosi, non solum exaquaris, verum longe praeulerit, magnum mortalium iuuamentum, quod veritate rerum potius, quam verborum ampullis expenditur. Primas dignitatis partes, Ceruino damus. Cornu, nota virtutis, & efficacis, de quo quidquid dixeris, minus eris.*

l.de Vni-
cornu.

*Pro unicornu
Cornu Cerui*

l.de Vni-
cor.c.35.

Per gradi, che siano di numero, e qualità le virtù del Corno del Ceruo, non pare con tutto ciò, che l'auidità, ordinaria dell'humana curiosità possa restarne appagata, essendosi introdotta nell'animo degli'huomini, l'opinione di stimare più quelle cose, che per venire, particolarmente da paesi rimoti, si hà più difficoltà ad hauerle, sono perciò, per contrapposto della facoltà del Corno del Ceruo,

decátate cō some lodi le virtù dell'Vnicorno; mà cō tutto ciò soggioge il citato Bartolino, *Sūma antē Ceruini ramusculi lans in morbis elucescit omnibus &c.* E qui porta vna serie di Autori di qualche grido, che per breuità traslascio,

Il medesimo Corno Ceruino gioua al morbo Comitiale, causato da vapori cattiu, e maligni. *Eadem potestate fertur qua Monoceros* soggiunge Bartolino, e di ciò se ne hà qualche inditio appresso Plinio, mentre dice. *Odore Serpentes fugantur, & Co. istiales morbi deprahendantur.* Dicono che nell'atto, che si abbrugia il Corno Ceruino hà forza il suo odore di cacciare, e di far anche morire i Serpenti, come scriuono Varrone, e Columella. Alberto Magno, e Veccherio dicono, che induce fecondità nelle Donne; forsi perche esicca la souerchia humidità della Matrice ò pure toglie la mala qualità del seme.

capo ci-
tato.

de re ru.

de Secretis
l.1.

Ricerca qui l'occasione, che dichiariamo, che cosa sia il Boletto Ceruino, trouandosi spesse volte prescritto nelle ricette, che si fanno per incitare gli appetiti venerei; I Boleti Ceruini dunque sono propriamente quei fonghi di colore bianco, e rosso, che rappresentano la forma di Priapo, e che volgarmente qui in Napoli si chiamano velocciola, perche pare, che si assomigliano alla sostanza bianca, e rossa dell'ouo, e dicono hauer il nome di fungo Ceruino, perche si presoppono, che si generino dal seme del Ceruo, che cade in terra, mentre fuggendo monta le Cerue, la qual Historia descriue più diffusamente Pietro Andrea Matthioli. E anche da saperfi, che l'erba Coronopo, che qui si chiama herba Stella, è chiamata dal Lobellio Corno Ceruino, per la figura simile, che hanno le foglie di tal Pianta con il Corno Ceruino.

Boletto
Ceruino

Epist.vit.
lib.5.

Nell'Historia Naturale dell'Imperato si vede notata vna Piãta marina, porosa, riposta trà il genere de'Coralli, la quale nel rameggiare imita le Corna de Cerui, e perciò la chiama esso Autore Corno Ceruino.

A G G I V N T A.

DEl Corno del Ceruo se ne può fare decottione in questo modo.

Pi-

Decotto
ne di Cor
no di Cer
uo.

Piglia di Corno di Ceruo crudo, e limato di fresco oncia vna, acqua di Cardo Santo libra vna, si pone ogni cosa in orinale di vetro, bene otturato con cappello cieco, in modo, che non euapori portione alcuna, mà che eleuandosi il licore, torni à calare dentro il vaso; bolla in Bagno Maria per lo spatio d' hore sei, poi si cola con forte espressione, e si conserua per l'vso.

Facoltà
& vso.

Il segno, che il decotto sia ben fatto farà, che raffreddato si congela à modo di gelatina. Questo decotto, ò licore di Corno di Ceruo, fatto in questo modo, beuto al peso di oncie quattro, sino à sei per volta, vale nelle febbri, e massime in quelle, che danno sospetto di malignità: suole alle volte muouere per sudore. Vale di più contro i veleni; & vsato per lungo tempo cura le fistole, dalle quali sia tolto prima il callo con corrosiuu appropriati. Per vltimo, essendo ottimo vulnerario si dà à bere per le ferite, & vlcere tanto interne, quanto esterne con gran profitto.

ci trè forti di herbe; la prima vna terza spetie di Semperuiuo, la seconda il Telfio; & la terza il Peplio; hór tutte trè queste herbe sono chiamate Portulaca seluatica, riputate senza alcun dubbio di qualità calda. Si troua anche la Portulaca marina, che vuole Dalecampio es-

Hist. Plat

ferre l'Alimo volgare del Matthiolo. Hà la Portulaca, della quale qui s'adopra il seme, molte virtù, e specialmente gioua alla disenteria, alli sputi del sangue ristagna i flussi colerici, e caldi; Posta sopra l'inflammatione l'estingue; masticata ferma i denti smossi, e ne toglie lo stupore, ò dentaggione, causata da cose acetose; mangiata mitiga l'ardore dello stomaco, e delle budella; Proibisce l'impeti di venere; cotta bene (secondo Dioscoride) vale contro i vermi lunghi del corpo, e gioua al morso della Sepa. Mà s'adopra qui semplicemente il suo seme, come più valoroso di tutta la pianta. Bertaldo dice, che *Succus Portulacæ exiccatus, deinde in aqua aliqua, vel in decoctione dissolutus, calculos renum comminuit*. La Portulaca secondo Galeno, è di temperamento freddo nel terzo grado, & humido nel secondo.

collec. de
Nephri-
tico do-
lore.

6 de sim.
med. fac.

Del Seme della Portulaca.

Della Portulaca, della quale si adopera qui il Seme, per esser notissima herba, basterà dire, che se ne troua di due spetie Domestica, e Seluatica, e che si hà da pigliare il Seme della domestica, la quale produce il gambo tondo, e lenato, grosso, ramoso, liscio, diritto, & alle volte rosso, con foglie grosse, simili alla Fabaria, lucide, e bianchiccie dal rouerscio, di sapore insipide con vna poca acidità austera: la radice è ramosa il suo seme negro, e minuto rinchiuso in alcuni bottoncini verdi.

La Portulaca Seluatica, della quale non fece mentione Dioscoride, nasce spontaneamente negl'Orti, e Capi, hà le medesime facoltà della Domestica, secondo, che dice il Matthioli; mà Renodeo vi fa differenza dicendo, *Sativam enim Portulacam refrige rare omnes asserunt, Syluestrem calefacere nonnulli consentiunt*. In questa dottrina però non s'intenderà mai della Portulaca Seluatica volgare: onde sarà vtil cosa il sapere, che sotto il nome di Portulaca Seluatica si trouano scritte appresso Autori classu-

sopra Dio
scoride.

Del seme dell'Acetosa.

L'Acetosa detta così dal suo acetoso sapore, vien riposta da Dioscoride nel quarto genere del Lapatio, chiamandola dal suo medesimo sapore *Oxalida*. Se ne troua di quattro forti; vna è l'Acetosa maggiore, che è il quarto Lapatio, ò Rombice di Dioscoride. Dal Matthioli è descritta la seconda Minore con foglie simili alla punta della lancia, che per mangiarla volentieri le Pecore è chiamata *Oxalis Quina*, e da alcuni *Veronica*: la terza descritta da Matthia Lobellio è detta *Oxalis Tuberosa*, e la quarta *Oxalis Rotunda*, ch'è descritta dal Dalecampio.

Il seme che si hà da vsare qui, sarà della prima, ò seconda spetie: si conosce alla sua forma triangolare, appuntata, rossigno oscuro, che declina al negro. Entra esso in questa confettione, perche secondo Dioscoride, è potentissimo à resistere al morso de Scorpioni, di modo che beuendosi prima, ò doppo d'esser trafitto da questi animali preserua, e non

Hist. gen.
Plantar.

fa

fa sentire noeuimento alcuno . Vale beuuto con acqua,òvino per la disenteria, e flussi stomacali : gioua alle febbri pestilentiali, estingue la sete, uccide i vermi, caccia l'arenelle, & è gran medicamento al trabocco del fiele .

Del seme del Coriandro.

Stirp. Ad uersaria noua .

7 de sim. pl. medic. fac.

IL Seme del Coriandro è così detto, dicono Pena, e Lobellio à *cymicum putore, aut potius cicuta fatore viroso, & cōsimili facie* . E conosciuto volgarmente da ciascuno, massimamente per essere molto in vso à confettarsi, che però nõ accade qui dir altro, se non che Galeno riprende acerbamente Dioscoride, per hauer detto, che il Coriandro impiastrato con polenta, e panc, medica il fuoco Sacro, ò Erisipela; sforzandosi all'incontro Galeno di mostrare, che il Coriandro sia caldo, e composto di contrarie facultà, e che per conseguenza, non possa refrigerare, come disse Dioscoride, il che vien prouato da Galeno con le parole del medesimo Dioscoride, quando dice. Impiastrato il Coriandro con faua infranta, risoluè le scrofole, & i pani: dunque, soggiunge Galeno, non può il Coriandro refrigerare, mentre hà forza di risolvere; essendo questo effetto, proprio della sostanza calda, e non della fredda .

Si può qui nõdimeno difendere Dioscoride in più modi contro Galeno, e per primo trouo, che Dioscoride nõ dice, se il Coriandro sia caldo, ò freddo, seguitando egli il suo costume, di non entrare mai à misurare gli gradi delle qualità del temperamento de i semplici, mà pigliando solamente dagli effetti la sua indicatione dice, il Coriandro produrre effetti refrigeratiui. In conformità di ciò vi è la proua de i Chimici, che per refrigerare la parte mal affetta nell'Erisipela, ancorche morbo caldo, vi pongono sopra pezze bagnate nell'acqua Vita senza stemma, e pur si vede in breue tempo mirabilmente refrigerarsi la parte scaldata, e ciò si può frãcamente dire, che segue in riguardo, che l'acqua vita assottigli l'humore iui cõcorso, aprendo di più i pori della parte ammalata, onde poi ne segue, che facilmente la materia morbifica, euapora per insensibile traspiratione .

Si diffonde in oltre Galeno à mostrare, contro Dioscoride, la calidità del Coriandro dicendo, se conforme l'opinione di Dioscoride; il Coriandro è freddo, come può con la frigidità sua risolvere (com'egli dice) le Scrofole ? Mà seruirà à questo proposito vn'altra esperienza de i Chimici, li quali cauando dal Piombo vn sale, stimato secondo l'istessi principij Galenici, di temperamento più freddo dell'istesso Piombo, nientedimeno l'applicano con giouamento grande per risolvere ogni durezza, & fin'anche le scirrose, e l'attesta Beguino dicendo. *Hoc mirum cuiquam uideri possit cum hoc sit frigidissima natura quomodo tumores, durities, & Scirrhos dissoluere possit? Attamen experientia hoc ipsum nos docet, & conuincit, ita ut principia Galenica, non usq; quaq; respõdeant.* Intorno à che è necessario aggiõgere, che i Dogmatici, che pretendono di riportare le medesime, ò vero quasi l'istesse operationi, adoprano le semplici lamine del Piombo, che pure senza contratto, e stimato freddissimo . Si conchiude dunque, che Dioscoride nõ è da riprèdersi per hauer detto, che il Coriandro habbia facultà di refrigerare .

In Tyroc Chym.

Mà per ritornare al nostro proposito dico, che il Seme del Coriandro prima d'vsarlo si hà da macerare per tre giorni nell'Aceto, preparandolo, come à suo luogo s'è detto . Essendo così preparato, e beuendosi con vino passo, caccia fuori del corpo i vermi, resiste non poco alla putredine, che perciò nel tempo dell'Estate per conseruare la carne fresca, acciò non si corrompa, si hà per vso di aspergerla con la poluere del Coriandro . Di più beuuto con acqua, gioua à i flussi stomacali, & anche à quelli del corpo .

Delli tre Sandali.

L'Albero del Sandalo per relatione di Garzia dell'Orta è grande, come quello delle noci, e senza odore, fintanto, che toglièdogli la scorza, dinèga secco le foglie rappresentano vn bel verde, & hanno gran similitudine con quelle del Lentisco; il fiore è di colore azzurro oscuro, e senza odore: Il frutto è della grandezza di vna Cerasa, ò Ciragia, che si chiama, che essendo acerbo appa-

ri-

risce verde, e maturandosi diuene negro; non hà però sapore alcuno, e facilmente cade dalla Pianta.

Le spetie del Sandalo vero sono tre, cioè il Rosso, il Bianco, & il Giallo Pallido, il quale si chiama anche Citrino, imitando il Cedro nel colore, ch'è tra il giallo, e verde chiaro. Questo medesimo Sandalo è chiamato alle volte da Mesue Sandalo Machaziro, che vuol dire Sandalo odorato.

Per la gran similitudine, che hanno fra di loro gl'Alberi del Sandalo Bianco, e del Citrino, non si può discernere l'vno dall'altro, se non da quei medesimi Pacfani, che sono soliti troncarli, per vendere; ne di queste due spetie vengono prodotti in alcun'altro luogo, in maggior quantità, e perfezione, che in Timor, Isola dell'Indie Orientali, e ne i suoi contorni, doue sono chiamati Chādama; mà hauendo gl'Arabi corrotto questo vocabolo, sono hora nominati Sandal, e riferisce il Garzia, che così l'hanno chiamati dopoi li Maurirani in ogni luogo. Il Sandalo Rosso nasce nella medesima India, mà di qui dal fiume Gange in moltissime Selue.

Il più perfetto Sandalo è il Citrino, che però dourà esser denso, graue, e come s'è detto, in colore di vero Cedro, cioè giallo meschiato di verde chiaro, onde viene à differentiarli dal Bianco; e perche tal volta viene artificialmente adulterata la naturale soauità del suo odore, si scoprirà l'inganno rompendo il Sandalo, che essendo vero, e schietto, haurà l'odore nel centro, vguale à quello di fuori, e quanto alla forma di esso, si hà da offeruare di sciogliere quei pezzi, che sono, ne troppo grandi, ne troppo piccioli, perche il molto grande dinota esser di albero vecchio, e per conseguenza di pochi spiriti, come all'incontro il troppo picciolo, dinota non esser giunto alla sua totale perfezione. Di questa spetie però, poco se ne vede da noi; anzi Garzia dice, che appena crede, che in Portogallo si porti il vero, e legitimo Sandalo Citrino, perche molto più caro si compra nell'Indie, che si possa vendere in Portogallo. Il secondo luogo di bôtà tiene il Sandalo Bianco, e si discerne dal Citrino, perche è di colore bianco smorto, che non partecipa punto del Citrino, nè del Rosso, &

hà il midollo, ò anima, che si dica, più oscuro, similmente odorato, mà non in quel grado di soauità, che si troua nel Citrino. Nascono anche questi due Sandali in altri luoghi circouicini à i sodetti; mà sono molto legnosi, cioè hanno poco midollo, nel quale spetialmente stà l'odore, e per conseguenza la virtù.

Si porta dall'Isola di S. Lorenzo vn legno, simile al Sandalo Bianco, usato da gl'Indiani per profumarsi il corpo, e lo chiamano in quella lingua, Sābranc; Alcuni l'adoprono ignorantemente in luogo del Sandalo Bianco, il quale sooperando con l'odore il detto legno Sābranc, fa conoscere facilmente la fraude de i venditori.

Circa poi del Sandalo Rosso, si dourà offeruare, che per la simiglianza, che tiene col legno del Brasile, detto volgarmente qui Verzino, può ingannare chi non è bene auertito; mà si conosce facilmente la differenza, perche rompendosi il Verzino, ò gustandolo si troua dolce, e masticandolo lungamente unge la salua di rosso, oltre che le sue fibre sono scissili, cioè per dirittura. E anche da auuertire, che si vende per Sandalo Rosso vn legno, che si adopra per dar colore alle Ciocolate, ò Ciocolata, che si chiama Achiot, e volgarmente, Sandalo seluatico. Questo legno è leggiero, di vn color rosso molto chiaro, e spezzandosi, è similmente scissile; mà il Sandalo vero è duro, ferrato, ponderoso, e nel rōperlo per lungo, si mostra con le linee contorte, come quelle del legno Santo. Il Sandalo Rosso hà da essere anch'egli alquanto odorato, e benchè volgarmente si dica, che non hà odore, si deue intendere rispettiuò à gli altri due Sandali superiori. Trà i Greci antichi non si troua fatta mentione de i Sandali, e trà gl'Arabi ne scrisse solamente Auicenna, lodandoli per fortificare il cuore, e dargli allegrezza, che perciò si pongono nelle medicine cordiali. Il Giallo, & il Bianco vagliono contro i dolori della testa, da causa calda, e giouano à i deliranti; che sono prossimi à cader in frenesia; si applicano con acqua Rosa sopra il cuore, il fegato, & i polsi. Il Rosso applicato con fugo di Piantagine, ò di Solatro, ò Semprouia, ò Portulaca è vtile alle infiamationi, & alla gotta calda; resiste di più al catarro, & alle distil-

Achiote che sia.

lib. de viribus cordis.

lib. de viribus cordis.

lazioni, che calano dalla testa .

Pietro Salio dice hauer curato col Sandalo Rosso molti Tabidi, & Io, che non voglio defraudare li bisognosi di così vtile presidio, mi piglio l'impiego di trasportare qui le sue proprie parole. *Ad hoc autem pro ceteris tanquam singulari, & praestantissimum (quod ea ratione sub silentio praeterendum nequaquam sentio) medicamentum administravi, cuius ope non solum in curatione Tabis vel instantis, vel incipientis, sed etiam in distillationibus suis, praecipue autem tenuibus, in sanguinis diuturnis, ex eius ardore, aut calore causatis fluxionibus, aliisque plurimis rebellibus morbis, mira, & fere incredibilia (prater meam, & aliorum quoque expectationem) perfeci. Hoc medicamentum est Sădalarum decoctum, formatum simili fere ratione, ac formatur ligni Guaiaci decoctum, factum modo in aquis stillatijs simplicibus, modo addita portione vini albi, vel rubri, pro ratione affectus, modo alia ratione preparatum. Modus exhibendi, parem cum predicto habet modum.* Sono stimati i Sădali di temperamento freddo nel terzo grado, e secco nel secondo .

Del Been Bianco, o Rosso .

SI troua fuor di modo confusa trà gli Scritttori l'Historia delli Been: Scrapione primieramente vuole, che la sola Armenia sia produttrice di queste cordiali Piare, le radici delle quali (dic'egli) sono contorte, odorate, e nel masticare viscosi; sono minori di quelle della Pastinaca, e nel rimanente tanto simili, che Hali Abbate non fa differēza alcuna, trà gli Been, e la Pastinaca seluatica. Auicenna poi dice, che li Been sono pezzi di radici legnose, crespe, e contorte nel seccarsi. Altri vogliono, che siano radici, che si trouano in Italia; onde se ne portano alcune attorno; mà queste sono senza odore, qualità necessaria in tali radici. Altri ingegnandosi d'investigare la verità, si sono dati à credere, che il Been Bianco sia quell'herba, che si chiama Limonio, & il Rosso il Tripotio, ò la Polemonia di Dioscoride, ò vero quella Pianta, che pone Dalecampio, per Polemonia seconda, e che alcuni chiamano *Ocismastrum Valeriaton*, & altri *Valeriana rubra*, la quale nasce abbondantemente nelle muraglie di Na-

poli, con fiore rosso di vaga veduta; di forma come disciplina, con foglie di figura simili alla Centaurea minore; mà però più grandi. Non potendosi dunque cōchiudere, quali herbe habbiano inteso gl'Antichi per li veri Been, giodico vtil cosa adoprare in suo luogo vn buono Soccedaneo. In conformità di che, alcuni Autori, in riguardo della grā simiglianza, sostituiscono le radici della Carota rossa, come più aromatiche della Pastinaca; Altri pongono la Tormentilla, ò Bistorta; mà il Collegio de Spetiali Napolitani vuole il Sandalo Rosso, & il Bianco, come più cordiali.

Essendo li Been, come scriue Auicenna, molto confortatiui del cuore, impinguando, e manifestamente agomentado lo sperma: sono di temperamento caldi, & humidi nel secondo grado.

Si troua appresso gli Arabi, e specialmente in Mesue, col nome di Ben, ò *Granum Almesus*, vn frutto chiamato da i Greci Balano Mirepsico, e da i Latini *Glans Vnguentaria*; da Plinio Mirobalano, cioè Ghianda odorata. E questo Ben di due sorti, vno grande, simile al Pistacchio, triangolare, di scorza biacca (benche ne hò anche veduto di rossa) il cui midollo è molto pieno, e grasso, dal quale si caua per torchio, quell'oglio, che per la vecchiaia non si rancidisce così facilmente, & è senza odore, ehe perciò volentieri piglia anche, e ritiene l'odore delle cose, che vi si meschiano; onde viene per tal caggione adoprato da i Profumieri per fare le loro concie. Mà per vso della Medicina gli viene attribuito da Mesue vna special forza d'incidere, astergere, mondificare, di aprire, e di cōturbarc lo stomaco, facendo perciò vomitare. Il Minore è più valeuole nelle sue operationi, & è mirabile à dolori colici flēmatici, e ventosi, tanto preso per bocca, quanto messo ne i Clisteri.

Cristofaro de Honestis, e Quirico Sopra Me de Augustis, tennero, che questi frutti (ue del Ben) ò Ghianda Vnguentaria fossero Lumen, l'istesso, che il Ricino; mà il Ricino non è triangolare, & è Pianta diuersissima dalla sodetta.

Ghianda
Vnguentaria.

Pract. lib.
2. c. 43.

Hist. Ge-
ner. Plant

Del

Del Dittamo Bianco.

L Dittamo Bianco, per la similitudine che ha con le foglie del Frassino, ne ha acquistato, volgarmente, il nome improprio di Frassinella.

Presopponne il Matthioli, che gli Antichi, e specialmente Dioscoride non habbiano fatta mentione di questa Pianta, e tale presopposto ha dato à i moderni non poca materia di disputare, benchè la conchiuisione sia stata di contrario parere, perche Pietro Pena, Mathia l'Obel, Fracesco Alessandro, e Melchior Guilandino hanno fatto chiaramente costare, che questa Pianta sia stata conosciuta dagli Antichi, e specialmente da Dioscoride, bêche egli l'habbia descritta sotto nome di Tragio.

Tragio

Natrix

Luigi Anguillara dice, che il Dittamo Bianco sia il Natrix di Plinio, benchè ad ogni semplice, la cui radice odori di Becco, si possa dare questo nome.

Il Esbernamentana lo chiama con diuerso nome, cioè di Polemonia, com' anche Nicolò Leoniceno, che lo descrive sotto il titolo di Peonia Maschio.

Nasce il Dittamo Bianco abbondantemente in Calabria, e specialmente, oltre ad altre parti del Regno, nel Monte Apollino, detto volgarmente Pollino. Cresce il suo tronco, per lo più sino à due gombiti d'altezza, & è tondo, e nodoso, e nella di lui sommità si generano i fiori, che nel bianco porporeggiano, di forma, quasi simili à quelli del Cedro, di odore acuto non dispiaceuole, nel sfiorire de quali si vedono uscire alcune silique quadrate, e ruuide, che sono i ricettacoli del suo seme; la radice, alcune volte si troua ramosa à similitudine delle dita della mano; il suo colore, è bianco, di sostanza carnosà, con vn neruo picciolo, il sapore è amaro, e l'odore dispiaceuole al senso, quando è cauata di fresco. Negl' Antidoti è il solito, di seruirsi solamente della radice, e con molta ragione, douendosi presopporre, che in essa con maggior energia risiede la virtù di tutta la Pianta. Si adopra con l'auuertenza di detrarne il midollo, come parte legnosa, & inutile.

La bella e vaga mostra di questa Pianta dà non poco inditio delle mirabili qualità sue. Onde Giocchino Came-

Parte II.

rario, & il Matthioli scriuono, che il Seme di essa si dà vtilmente à bere à gli Epilettici, e ne i morbi freddi del Cereuello. L'oglio de i fiori, vnto vale à i dolori articolari. La radice assottiglia gli humori grossi, e viscosi, è apertiuà, & astringua: si mette con grande vtilità negli Antidoti grandi, contro veleni, peste, e morsi, ò punture di velenosi animali: beuuta vna dramma della sua poluere uccide i vermi nel corpo, e similmente beuuta al peso di due dramme con vino, gioua à i dolori del corpo, e caua fuori le pietre dalle reni, e presa nel medesimo peso, e modo, ò fattone fomento di sotto con Pulegio, ò applicata alla natura, vale contro i difetti freddi della Matrice, prouocando i mestrua, le secondine, e le creature morte nel corpo, finalmente presa in qualsiuoglia modo, preserua dalla contagione pestifera. Alcuni l'hanno usata, anche nel mal francese, dandone vna dramma ogni mattina à digiuno con la decottione del Legno Santo.

Carlo Clusio seriuue vna sorte di Dittamo bianco assai curioso; chiamandolo Hist. v. riar. Plant. similmente Frassinella, come chi è curioso tar. c. 67. so può vedere in esso Autore.

Della Tormentilla.

Q Vella Pianta, che volgarmente è chiamata Tormentilla, viene descritta trà Greci, sotto nome di *Eptaphylon*, che significa sette foglie, onde n'è deriuato il nome latino *Septifolium*. Non è anche fuor di proposito il chiamarla Tormentilla, perche Pietro Pena, e Mathia l'Obellio, Renodeo, e l'Histor. Plantar. dicono, che vien così detta. *Quia tormentum, cruciatumque dentium seuissimum placat, atque venenatarum quarundam rerum compefcit furorem cruciantem.* Si niega poi, che questa Pianta sia il vepo *Pentafilon* di Dioscoride, ne in ciò viene accettata l'opinione del Fusio, come nè anche quella del Brasauola, che vuole, che non si debbano numerare per foglie quelle due picciole, che stanno di sotto alle cinque, e che per ciò nõ essendo più di queste, se gli conuenga francamente il titolo di *Pentafilon* di Dioscoride, il quale nella descrizione della radice del *Pentafilon*, la mette assai diuersa da quella, che noi vediamo

*Tormentilla dentium
Cous. Hist.
Renod.*

auer la Tormentilla, come più apertamente si discorre nell'Historia Plant.

In questo proposito non è da tacere l'opinione di Pietro Pena, e Mattia l'Obellio, li quali pare, che sentano, che la Tormentilla corrisponda alla descrizione del Crisogono di Dioscoride.

Matteo Siluatico Autor delle Pádetre, vuole, che la Tormentilla sia la vera Bistorta ordinaria, e che la Bistorta propria sia vn'altra seconda specie. Può essere, che questo Autore habbia fondato la sua opinione, più sopra la similitudine delle virtù, che hanno queste Piante, che sopra l'vngualità della figura di esse.

LROC. 51 Nell'Historia *Plantarum* si vede descritta la Tormentilla bianca del Dalecampio, che dice chiamarla così, perche hà virtù, e similitudine con la Tormentilla volgare, dandogli l'aggiotto di *Candida* per la bianchezza, che hanno le foglie nel rouerscio,

Hortus Medicus Da Giacchino Camerario ne viene descritta vn'altra specie, chiamata da lui *Tormentilla Alpina*, dicendo che hà la radice molto grande, più odorata, e robionda della volgare.

La vera, e volgar Tormentilla, della quale (sincome del Dittamo) si adopra qui semplicemente la sola radice, nasce ne i luoghi montuosi, & in terreno sterile, con sette foglie per ordinario, più picciole del cinque foglio; produce da vna sola radice cinque, sino à noue rami, sparsi per terra: il fiore giallo, simile à quello del Pentafilon: la radice crassa, densa vn poco contorta, e simile alla Bistorta, di dentro rossa, e di fuori di vna rossezza, che tira al negro, & è tutta la radice capellata, cioè piena d'ogni intorno, di altre, mà picciole, e sottilissime radici, e di questi qualità si hanno da pigliare, per questo Antidoto, con auuertire, che siano cauate il medesimo anno, e che non siano molto picciole, e si hanno da purgare dalle foderete radice.

Disseca la Tormentilla nel terzo grado, senza manifesta qualità di scaldare, onde la poluere della radice è adoprata vtilmente per conglutinare le ferite, e fermare il sangue in qualsiuoglia parte del corpo.

L'acqua distillata, ò la decottione di essa radice beuendosi, è rimedio contra

tutti i veleni, e febbri maligne, e caccia i vermi del corpo. Fattane passè cò chiara di Ouo, e poi cotta sopra vna tegola, mangiandola, raffrena il vomito della colera, e ristagna la disenteria. La poluere dell'herba, ò della radice, beuuta con sugo di Piantagine ferma l'incontinenza dell'orina. Il sugo delle foglie si mette vtilmente sopra le fistole depurate, e sopra l'occhi, per discutere le macchie. Masticandosi l'herba, ò la radice, vale alle vlcere putride della bocca, e la poluere della radice meschiata con vn poco d'Alume, e Piretro posta nella cauità de i denti, non solo leua il dolore, mà ferma le fluxioni. Sana l'herpete, le strume, le durezza, e qualsiuoglia tumore. Finalmente hà le medesime qualità del cinquefoglio, e specialmente di resistere à i veleni.

L'Estratto della radice della Tormentilla riesce di vn color robiondo, essendo secco apparisce come sague di Drago, nel cui difetto si sostituisce esso Estratto, il quale vale nella disenteria, colera, & all'hemorragia dell'vtero. Dato con poluere di Corallo rosso, & acqua di Noci Muschiate, opera, che le doane non si sconciano.

Della Terra Lemnia.

Sono molti, e diuersi i nomi della Terra Lemnia: Viene principalmente detta così, per cauarsi in Lenno Isola dell'Arcipelago, hoggi nominata Stalichiana. Le vien dato anche il nome di Terra Sigillata, e di *Sigillum Lemnium*, perche anticamente si contrasegnaua con il sigillo doue era improntata vna Capra, sacrata à Diana. Fù chiamata ancora Terra Sacra, perche non altri, che vna Sacerdotessa di Lenno poteua toccarla. Fù detta anche *Terra Sphragis*, & *Sphragida Egos*, ch'è l'istesso, che sigillo di Capra. Altri la chiamano *Milton*, ò *Rubrica Lemnia*, dal color rosso, che dimostra; mà quantunque habbia il nome di *Rubrica*, la vera Terra Lemnia è però molto differente dalla propria *Rubrica Lemnia*, perche questa s'adopra assolutamente per vso de i falegnami, e toccandosi imbratta le mani, il che non succede con la Terra Lemnia.

Dioscorido, & altri Autori antichi scris-

ferissero, che nel formare i pastelli della Terra Lennia, quei del paese di Lenno, la meschiauano con sangue di Capra, e poi la sigillauano con l'impronte della Capra. Mà hauendo ciò letto Galeno, nel Dioscoride, e curioso di vedere tale impastatura, volle andare in Lenno, à chiarirsi della verità, con assistere personalmente al luogo proprio, doue si cauaua essa Terra, il quale è vn Colle senza pietre, che appare tutto abbrugiato, si per la qualità del colore del Terreno, come perche non vi si vede alcuna sorte di piante; stando egli in tal luogo venne in vn giorno determinato vna Sacerdotessa, per cauar la Terra, mà prima vi gittò sopra vn certo numero di grani di formento, & orzo, e fatte altre cerimonie in honor di Diana, secondo l'ordinario loro costume, non prima se ne partì, che hauesse empito vna carretta di essa Terra, della quale poi dentro la Città ne formò li sigilli tanto famosi. Vedendo Galeno, che la Terra Lennia non s'impastaua con il sangue di Capra, gli parue di domandare à quei, che la sigillauano, se almeno per auanti si fosse impastata con detto sangue, il che non fù vdito da quei tali senza gran riso, non solo dalle persone volgari, mà anche dagli huomini più sensati, e versatissimi nelle Historie, tanto del paese, che delle parti lontane. Dal che si scorge, essere questa vna delle materie, delle quali haurà scritto Dioscoride, semplicemente per detto altrui.

Vogliono, che di trè spetie, sia in Lenno questa Terra, e che la prima habbia il nome di Sacra, per la già accennata circostanza, di non poter essere toccata, che dalla sola Sacerdotessa.

La seconda spetie, che camina anche sotto il nome di Rubrica, perche, come si è detto di sopra tinge le mani, non è veramente questa, altro, che vna terra rossa, chiamata trà gl'Arabi, e volgarmente qui in Napoli Magra, vsata comunemente da i Maestri falegnami, nel tingere le fila, per tirar diritto le linee ne i loro lauori.

La terza spetie, per esser molto asfissua, veniuà vsata per cauare macchie da i panni.

Si trouano anche di molte, e diuerse altre spetie di Terra Lennia (solite à sigillarsi) le quali i Curiosi potranno ve-

Parte II.

dere appresso Gasparo Schuuenckfelt, che descriue la Terra sigillata di Silesia: Terra di la quale si troua nelle miniere dell'Oro, Silesia. che sono in vn Monte di detta Prouincia, chiamato Monteuto, e di San Giorgio, e col segno di essi suole improntarsi. Questa Terra, la quale chiamano i Chimici del paese *Affungia Solis* è nella vista simile al sapone duro, lubrica di tatto, di color flauo; toccata da qualche licore si disfa subito, e si rassomiglia molto nelle virtù alla Terra di Lenno, anzi l'istesso Autore fondato sopra l'esperienza, fattane da Gio: Mótano, Medico perfettissimo dice, che sia molto più virtuosa dell'istessa Terra Lennia. E da notarsi, che sopra questa materia si stede anche diffusamente Andrea Bertaldo.

Si legge similmente appresso al sopracitato Gasparo, la Terra sigillata bianca, che altri chiamano Bolo bianco, ò Terra sigillata Goldbergense, e da quei Chimici *Affungia Luna*, forse perche si caua nelle miniere dell'Argento, e l'altra di sopra da quelle dell'Oro.

Parimente si legge appresso il medesimo Autore la Terra sigillata Prassina, di color giallo verdeggiante, chiamata *Affungia Veneris*, per cauarsi nelle miniere del Rame. Mà questa s'adopra semplicemente nelle piaghe putride, e specialmente da quelle che sono causate da morbo Gallico.

Non è inferiore all'altre, per vso degli Antidoti quella Terra sigillata bianca, che tira alquanto al vermiglio, che si porta dall'Isola dell'Ilue, hoggi detta Elba, Isola del dominio di Spagna, e per l'ordinario si hà sigillata con l'arme del Serenissimo gran Duca di Toscana: le virtù di essa, sono con merauiglia, giornalmente sperimentate in qualsiuoglia sorte di veleno, e morso d'animale venenoso, e nello sputo del sangue.

Quasi per l'istesso vso furono adoperate dagli antichi la Terra Samia, Chia, Selinusia, Cimolia, Eritrea, Rubrica, Sinopica, Ochra attica, e Pnigitis.

E connumerata frà queste la Terra, ò Pietra Alana, chiamata anche Tripoli, in riguardo della Città di Tripoli di Siria nella riuiera de Mori, di doue si porta la più eccellente, benchè nasca anche altroue, e specialmente nella nostra Isola Enaria, hoggi detta Ischia, e nel Territorio di Baia, come hà offeruato l'Im-

Affungia Solis.

Traç. de Terra Silesie.

Affungia Lunæ.

Affungia Veneris

Terra Sigillata del grã Duca

Piet. Alana, ò Tripoli.

Hist. nat. perato, il quale ne pone vn'altra sorte, che naturalmente è tutta figurata di picciole cōchiglie. Per tale sorte d'impressione si potria inferire, che la natura hauesse voluto mostrare la conditione di essa Pierra Tripoli, ch'è di seruire per intagliarui, e traggettarui varie sorti di vasi di stagno. Oltre di ciò per la durezza della sua picciola grana, polisce ottimamente, che perciò è in vso appresso i Maestri d'Occhiali. Il suo colore tira al biondo, mà posta al fuoco presto lo perde, e gustandosi scalda la bocca. Per m̄cameto de Curiosi, nel secolo passato, si è dato animo alli falsificatori delle merci medicinali, di adolterare in diuerse maniere questa Terra, e perciò dubitandosi sempre della fedeltà di essa, massime essendosi veduto, che la caua della propria Isola di Lenno, hoggi non corrisponde alla descrizione di Galeno; s'indusse però gl'anni addietro il Signor Augerio di Busbeke Ambasciador Cesareo, di mandar à posta in Lenno il Dottor Stefano Albacario, il quale scrisse di là vna lettera, che si vede registrata dal Matthiolo, e per togliere la fatica à i studiosi Lettori, verrà qui fedelmente nella sua propria forma registrata come segue. La Terra Lennia per detto de Paesani non si caua, ne si sa, che sia stata cauata altroue, che dal luogo, onde hoggi si piglia, ne vi è memoria scritta da huomo del paese in contrario, quantunque il Colle non corrisponde al notato da Galeno, perche lui scrisse, che il Colle doue si cauaua era tutto rosso, come se abbruggiato fosse, e che non vi nasceua, ne albero, ne pietra, ne pianta di forte veruna, e che non vi era altro, che Terra di cui si faceuano li sigilli, e nel Colle, doue hora si caua, si vede tutto il contrario di quello, che lui disse, essendo, che nel luogo della Caua vi sono sassi così grossi, che se ne fanno macine da Molini, ne vi si vede nel Colle segno di rosso, ne vista simile ad abbruggiato, anzi è tutto fertile di Piante, & alberi, diligentemente coltiuato; onde hanno non poca copia di grano, e di legumi, e specialmente di faggiuoli. Riguarda il Monte l'Oriente, e presso di lui è vna Villa, da lor detta Repondi. La caua è nel sommo del Monte, oue si dilata in pianura: Quiui sono trè Caue de' quali due sono rouinate, e ripiene, la

In Diosc.

terza, oue hora si caua è dalla parte del Monte, Settentrionale. Sono in oltre alla radice del Monte trè fontane limpidissime: de quali due minori scorrono verso Settentrione, e la maggiore di tutte verso Meriggio. La Terra, che iui si caua, per la maggior parte è bianca, ò rossiccia, quantunque vi se ne troui alcune volte di rossa, e di gialla, del tutto simile al Bolo Armeno vsuale; mà rare volte auuiene, che sia di questi colori. Onde m'induco à dire, ò che la Terra Lennia à tempo di Galeno si cauasse d'altro Colle, che per lunghezza di tempo sia rouinato, ò per terremoti, ò per inondationi d'acque, come sappiamo essere auuenuto altroue, ò che detto Colle habbia mutato forma, e natura per diligenza di coltiuatori, come vediamo in altri luoghi più sassosi, disertì, e pieni di sterpi, hora ripieni di Vigne, di Horti, e di Giardini; mà trà l'altre herbe seluagie, che nascono in questo Monte il Camaleone bianco vi è copiosissimo. Cauasi la Terra Lennia à nostri tempi ogni anno vna volta, il festo di Agosto, non senza superstitione; perciò che si persuadono, che la cauata in questo giorno habbia solamente le virtù, che se gli attribuiscono. Coloro, che la cauano sono Greci, mà vi sono soprastanti Turchi, li Governatori di ciò, e dell'Isola, con altri de primi ufficiali, mà non possono fare sì buona guardia, che coloro, che la cauano non ne ascondano qualche particella. Quiui dirò, che è cosa merauigliosa, quanto sia foaua l'odore, che respira dalla Caua, e si deue sapere, che non tutta la Terra, che vi si caua è buona, mà si elegge solamente quella, che si troua trà certe pietre fragili nascosta, grassa, e tenace, principalmente quella, che non hà petruzze dentro. Cauasi dal leuar del Sole, per sei hore continue, e nõ più, e doppo cuoprono nella Caua la parte scouerta quell'anno, nè la scuoprono più, sino all'anno seguente nell'istesso giorno. Hora tutta la buona si prepara, per mano di vno solo, facendone pallotte maggiori, e minori, quali si segnano col sigillo Imperiale, secca bene si manda con l'istesso sigillo in Constantinopoli al loro gran Signore. Qui finisce la lettera, dalla quale si può cōchiudere, che la vera Terra Lennia di Galeno sia questa medesima, che hog-

gi viene in pezzi glabbosi, di colore rosso, e che toccata si sente lubrica, non imbratta le mani, e nel romperla appare lustra, e masticata dà sapore, come di feuo, con qualche senso di odore aromatico, che perciò alcuni vogliono, che sia più tosto il Bolo Armeno Orientale; nè contradice al nostro presopposto, che questa non si piglia dalla medesima Caua, descritta da Galeno, perche si può francamente dire, che essendo quella finita, ne habbiano cominciata vn'altra nel medesimo territorio, e circa la variatione de i colori, offeruata dal Dottor Albacario si risponde, che ciò deriva dalla differenza del calore, che essa Terra riceue dalla miniera, che perciò si dirà, che la Terra Lennia bianca sia meno concotta della gialla, e la gialla meno della rossa, o per tanto questa venga stimata più perfetta. Mà con tutto ciò Ferrante Imperato asserisce, che tanto la bianca, quanto la rossa sono ottime per uso degli Antidoti, aggiungendo, che al tempo antico era in costume di sigillare la rossa, come hoggi si fa della bianca.

Mà qui si oppone Francesco figlio di detto Ferrante Imperato, dicendo, che secondo lo Scritto dell'Albacario, non se ne può hauer quella quantità, che se ne vende, mentre in Lenno non si può cauare più, che per lo spatio di sei hore, stimando falsa anche quella, che si vende sotto il sigillo del gran Turco, il quale esprime due ditioni Araboliche, che sono *Tin Inmasson*, cioè Terra sigillata: e non fa stima dell'odore soauo, che spira, con addurre per ragione, che ogni Terra pingue, la quale toccata alla lingua vi si attacca facilmente, piglia, e ritiene qualsiuoglia odore artificiale. A questo parmi, che si potria rispondere, questo poter comodamente succedere in quei pezzi piccioli, che vengono sigillati: mà hauer quasi dell'impossibile, che l'odore dato con artificio possa penetrare efficacemente dentro alli pezzi glabbosi, e grandi, che non le facesse riconoscere, per falsificati, quando veramente fossero tali: e circa la particolarità della quantità, che se ne vede per tutto, si risponde, che non è tãto lo smaltimento di essa nelle compositioni medicinali, com'egli si crede, ne meno è credibile, che i Turchi, che sono auidi

del guadagno, vogliono andare con tanto riguardo, di farla cauare solamente à i sei di Agosto. Anzi Bernardo Cesio Minerale Gesuita, fondato sù l'opinione del Bravologia, e del Matthiolo dice, che quei di Lenno smaltiscono essa Terra in Constantinopoli, anche sotto nome di Bolo Armeno vero, ecco le di lui parole. *Lenni incola, qui mexcuram exercent, cum sciants ex Armenia Terram ad nos aduehi, lucri dulcedine, allesti sincerissimam Terram Lenniam extra Insulam deferunt Constantinopolim, & pro Terra Armena vendunt; Empsoribus suadentes eandem eò ex Armenia comportari.*

Cardano insegna vna curiosità, che però è riprouata dal Scaligero. Vuole egli, che la Creta comune, lungamente pestata, & imbeuuta della decottione dello Scordio, e Bacche di Ginepro, e poi seccata in pastelli, diuenga vna materia simile in virtù alla Terra Lennia.

Che la Terra Lennia vaglia contro i veleni, vi è l'esperienza, fatta da Galeno, con hauerla data in vino ne i morsi delle Vipere, e d'altri simili animali: Vale anche contro altri veleni, contro de i quali serue, non meno per difensiuo, che per rimedio, e perciò si può pigliare à preseruarle, o vero doppo preso il veleno, perche lo fa ributtare, come auenne ad alcuni, che sospettarono di hauer preso le Cantarelle, & il Lepre Marino. Pigliata con Pasta, e grã rimedio à ristagnare il sangue, che esce dalle vene, e la Disenteria.

Del Bolo Armeno.

LI nomi del Bolo Armeno, e di Glebba Armena sono vna medesima cosa, significando pezzo di Terra: onde la Terra, o Pietra Armena è chiamata Bolo, e Glebba Armena, quasi *Glabus Terra*, & Armena in riguardo del nome del paese, di doue si porta.

Il Fallopio pretende, che assolutamente si habbia da chiamare Terra, e non Pietra, portando per ragione, che posta nell'acqua si scioglie: che è vna delle proprietà della Terra, che non è nella Pietra. Galeno dice, che poco importa chiamarla Terra o Pietra; Mà io qui colla debita riueranza verso sì grande huomo, son forzato à dire, che la differenza trà la Terra, e pietra Armena è trop-
Pietra:
po

Hist. nat.
c. de Ter-
ra Lemn

po grande, che questa è affatto diuersa dal Bolo, essendo essa Pietra Armena di color verde, che tira al ceruleo, e di sostanza simile alla Pietra Lazola, con la quale hà cognatione, si come diffusamente si è detto al capo di essa Pietra Lazola.

Còchiudédo dunq; dico, che il Bolo Armeno sia Terra, di color giallo, simile all'Ochra, chiamata da i Pittori Terra gialla, mà però con questa differenza, che in riguardo della sostanza glebbofa, al Bolo fregato con le dita, non solo, non vi resta la sua sostanza attaccata, come fà l'Ochra, mà riceue polimento, diuentando lustro nella parte doue è toccato. Di più accostato alla lingua, vi si attacca, e nel masticarlo si sente ontuoso, come butiro, e senza punto di Arena.

Vi sono molte altre Terre, che si portano sotto nome di Bolo Armeno, e specialmente, ne vengono diuersa da Matera, Città del nostro Regno, trà le quali ne è vna gialla, & hà sapor di calce, e posta al fuoco, scoppia grandemente disfacendosi in schièggie. L'altra sorte di Terra Materana, si caua in vn'altra diuersa Caua: questa nõ sente di Calce, e posta al fuoco fà minori scoppi dell'altra, ne si disfà tanto in schièggie. Sono nella medesima Città altre spetie di Boli, differenti solo nel colore, come bianchi, violati, & altri tinti in fascie, di tutti li detti colori.

Se ne adopra nelle Spetiarie, vn'altra sorte di color di tegato, chiamato volgarméte Bolo Rosso, che il Matthioli, e Francesco Imperato tengono, che sia la Rubrica Sinopica di Dioscoride; questo è chiamato pur anche Magra da gli Arabi, si come con l'istesso nome, senza distintione, chiamano la Rubrica Fabrilis come s'è detto nella Terra Lenina. Il vero Bolo Armeno, per quel, che ne racconta Galeno, vale contro la Peste, e che in spetie giouò mirabilmente in vn contagio Pestilientiale del suo tempo, attestando, che tutti quelli, che presero il vero Bolo Armeno con vino, furono subito guariti, e che non morirono, se non alcuni pochi, perche il loro male era passato troppo auanti. Nelle piaghe, che hanno bisogno di esiccatione, non occorre dire, quanta virtù tenga il detto Bolo, com'anche per l'i-

stessa ragione di essere molto esiccante, è grandemente còueniente nelle disenterie, flussi di ventre, sputi di sangue, e catarri, e nelle piaghe putrefatte della bocca. Si tien per singolar rimedio per coloro, à quali discendono humori dalla testa, nel petto, e per tal causa difficilmente respirano. Gioua anche all'Ulceri del polmone, disseccando la piaga; & operando, che non venga la tosse, pur che vi concorra la regola del viuere; e di questi tali pazienti se ne sono sanati molti, come con lunga historia narra Galeno.

Delle Rose.

E Così abbondante la materia del discorso sopra la Rosa, che non può hauere confacenza con la breuità, che io mi sono proposto di osseruare (per quanto potrò) in tutto il progresso del presente Teatro, e perciò continuando il solito stile, si contètarà il curioso Lettore, che vengano qui accennate semplicemente le sue conditioni, senza tacer però alcuna delle prerogative di questo nobilissimo, e vaghissimo fiore, secondo che porterà l'occasione di continuare il solito istituto, pigliando il principio dal nome di essa, che *Rhodon* vien chiamata da i Greci *Ob odoris suauitatem* riferisce Plutarco; onde Achille Tatio scrisse, che se Giove hauesse voluto far vn Rè sopra i fiori, certamente la Rosa haurebbe sopra di essi regnato.

Fù riputata dagli Antichi Simbolo dell'allegrezza, che perciò essendosene, per detto di Plinio, seruito intèpestiuamente, Fulvio Argentario con portarne pubblicamente il capo coronato, n'ebbe in castigo, lo starne in prigione sin al fine della Guerra Punica, che nel tempo, ch'egli si coronò di Rose, ardentemente bolliua.

Christofero Manlio mostra l'antipathia, che questo fiore hà con i Ragni, con i seguenti versi.

*Vna eademque Rosa, cernit sibi turpis Arachne,
Contiguam, et sedem sedula capit apis.
Aureum hac nectar, dirum trahit illa venenum,
Namq; sauum prius hac, virus at illa gerit.*

E l'istessa opinione viene espressa pur anche in versi da Iano Giacomo Brifardo.

*Toxica ab hoc carpit sublimi, Aranea flore.
Dulcia quo parua mella parantur api,*

l. de Leucippe, & Clitophotis amoribus.

L. 21. c. 3.

Còtrarietà delle Rose con i Ragni.

In Embl.

De fossilibus.
Magra;

Che la Rosa sia la morte de Scarabei, è cosa verissima; che uccida anche le Canzarelle lo dichiarano questi versi.

*Cantabritum Rosa mors sic luxur delitiae;
Incrant animos, arripuntq; virus.*

Da questa Antipathia, che si conosce hauere la Rosa con simili animali odiosi al genere humano, si può fare illatione della sua simpathia in beneficare la medesima Humanità.

Si hà per osseruatione, che piantata la Rosa appresso l'Aglio, produce il fiore più odorato, onde si può francamente dire, che tira per se il sugo della Terra più nobile, che perciò negl'Emblemi di Gioacchino Camerario si legge.

Liuor iners, stimulos generosis mentibus addit.

Sic per fada, Rosa, allia, crescit odor.

I Poeti inuaghiti della bellezza di questo fiore, hanno preso gran materia di fauoleggiare, fingendo, che di sua natura fosse formalmente bianca, e che si mutasse nel color porpureo oscuro, per il vino che lasciamente sparse sopra di essa Cupido nella cena degli Dei; mà altri dissero, che la Rosa prendesse il color rosso dal sangue di Venere, che correndo al suo bello Adone, ferito da Marte, su punta nel piede dalle spine delle Rose, le quali asperse del sague di quella puntura, si trasmutarono da bianche, in vermiglie, conforme al seguente Distico di Lorenzo Lippo.

*Per sylvas Cyberaea suum dàm plorat Adonem
Purpureas fecit sanguine masta Rosas.*

Così parimente ne scriue Giorgio Ostratio.

*Ante quidem niueo Rosa succrestebat amictu,
Sed modò Cidalio sanguine sparsa rubet.*

E Claudiano sopra il medesimo pensiero.

sic fata, cruoris Carpit signa sui.

Dal presopposto di tale successo vollero poi gl'Antichi, che la Rosa fosse sacrata à Venere, e forse nõ senza intenzione morale, perche si come questo fiore è molto fugace, così rappresenti il gusto degl'appetiti Venerei, che sono di breuissimo diletto.

Si troua anche scritto, che Cupido, per coprire li furti della madre, comprimendo col dito su le proprie labbra donasse la Rosa al Dio Arpocrate in segno di silentio, e perciò di quà deriuasse, che la Rosa si sospendesse nel mezo delle tavole da mangiare, acciò quei della mensa non cossi di facile di-

uolgassero tutto quello, che sotto la Rosa haueffero udito. Si vedono sopra tali pensieri questi versi.

*Est Rosa flos Veneris, cuiusque ut furta latrent
Harpocrati matris dona dicant amor.*

*Ende Rosam mensis hospes suspendit amicis
Coniuna, ut sub ea, dicta, tacenda sciant.*

Augerio Busbeke riferisce, che li nel suo Itinerario. Turchi non permettono, che le frondi delle Rose vadano, per terra, perche hanno dedicate al loro falso Profeta Maometto, persuadendosi, che la Rosa sia nata dal sudore di lui.

Mà tralasciando vn'infinità di questi superstitiosi fauoleggiamenti, nelli quali mi trouo hauer trascorso fuori dell'ordinario mio sentimento, e tralasciando anche il discorso de i suoi lincaemeri, come di materia troppo volgare, diremo della diuersità delle sue specie, e di che qualità particolare debbano adoprarsi nella Cõfettione Giacintina, & in altri simili Antidoti. Sono propriamete le Rose diuise in due generi, cioè Domestiche, e Seluatiche. D'ambedue se ne trouano diuerse specie, e variano come dicono Teofrasto, e Plinio à *multitudine foliorum, L.6.c.6. paucitate, asperitate, lauitate, colore, odore, &c.*

Dall'istesso Plinio, e da altri famosi Autori si numerano le seguenti specie, e sono la Rosa Prenestina, Campana, Milesia, Trachinia, Alabandica, Spineola, Centifoglia, Greca, ò Licnide, Grecola, Musceuton, Autunnale, ò Coroneola. Sotto l'istesso nome di Rose si veggono appresso Autori di qualche grido, altre Piante, che effettivamente non sono alcuna delle specie di esse; onde per togliere l'ambiguità, che questo nome generico potria apportare nelle ricette, si dimostrerà quali siano le vere Rose, e cominceremo dalle 12. specie numerate da Plinio, trà le quali vien connumerata principalmente la Rosa Prenestina, detta così per nascere abbondantemente in Palestina, luogo del dominio della gran Metropoli della christianità. Alcuni hanno per opinione, che la Rosa Prenestina di Plinio habbia colore bianco, come accennano Clusio, Bauhino, Cabreo, e Cherlero, Autori dell'Historia Vniuersale delle Piante, i quali scriuono così *Non desunt qui Pranesinam e de Ro. albi coloris inueniri asserunt.* sis.

E medesimi Autori vogliono perciò,

che la Rosa Muschiata doppia, per esser di odore gratissimo, e di colore bianco, sia la vera Prenestina, Plinio però asserisce, che *inter genera eius nostri fecere celeberrimam Praestinam*; ma che uso se ne ha in medicina della Rosa Muschiata è a mio giudizio, non solo poco, ma quasi nullo: onde ci dà a pensare, che altra Rosa sia la Prenestina dalla Muschiata; sicche pare più adeguata l'opinione di quei Botanici, i quali vogliono, che la vera Rosa Prenestina di Plinio sia propriamente la Rosa Damascena volgare, o solutiva, che dir vogliamo, la quale in Toscana si chiama Rosa Anconitana, e da i Francesi *Rosa Prouincialis*, ab oppido sic cognominato dice Curtio, il quale crede, che sia vna medesima cosa con la Rosa Pestana, che germogliana copiosa, e bella nel territorio di Piesi. Gasparo Schuenckfelt dice, che la Rosa Prenestina sia la Damascena; ma di vna specie minore, chiamata Rosa solutiva minore, & anche Incarnata, o *Precox* cioè Primaticcia; ma Plinio lasciò scritto *Novissima tandem desinit Praestina*, Altri Botanici vogliono precisamente, che la vera Rosa Prenestina sia la Rosa solutiva maggiore, chiamata anche Damascena, *Quoniam Damasco primum allata fuit*, soggiunge Nicolò Monardes. Vien anche nominata Rosa Zebedena, Pallida, & Alessandrina, e finalmente Rosa incarnata, per la similitudine del suo colore con quello delle guancie delle vaghe, e delicate Donzelle.

La Rosa Milefia del medesimo Plinio è quella, che noi chiamiamo Rosa rossa, la quale è la più vtile per la Medicina, e quando negli Antidoti grandi viene prescritta la Rosa, senza esplicare la specie s'intende di questa. Plinio dice, che non passa dodici foglie. Di questa forte se ne trouano di più maniere, ma la più profitteuole, perfettissima si stima essere quella, che non passa cinque, o sei foglie lisce, odorate, e di colore di velluto cremesino oscuro, tale è quella, che nasce in Salerno, & in questa Città, quella della riuiera di Chiaia. Questa specie è la lodata da Mesue con tali parole *Melior est rubea vera rubedinis, paucorum foliorum, & planorum*. Da i Romani è chiamata anche Rosa rossa, e Rosa Napolitana, e per detto di Dodoneo, *Rosa Prouincialis* da i Francesi; ma Lobellio la

chiama Rosa Damascena? Per la Trachinia Pliniana s'hà da intendere la Rosa incarnata maggiore, & anche Prouinciale maggiore del Schuenckfelt. Si chiama incarnata, per la similitudine, che ha il suo colore con le carni delle vaghe, e delicate Donzelle. Nelle Spetiarie ha nome volgarmente di Rosa solutiva, & anche di Damascena: Nicolò Monardes asserisce, darli questo vltimo nome, *Quoniam ex Damasco nobilissima Syria Vrbe credunt deuenisse*, e che si chiami Perfica, vuole inferire l'istesso Monardes, che da Persia sia deriuata, che perciò dice *Vnde prius originem duxerunt*, e per l'istessa ragione la nomina con li Spagnuoli Alessandrina, Lobellio gli dà il titolo di Rosa Pallida, & ad altri piace di chiamarla Rosa Zebedena.

Nel numero delle Rose Pliniane segue l'Alabandica, che altri chiamano Latteola; questa è vna Rosa bianca di poche foglie, ma per esser seluatica anche vien nominata da Plinio *Cynorrhodon*, cioè Rosa di Cane: onde ne ha poi acquistato il nome di Rosa Canina, tanto più, che l'istesso afferma, che la radice di tal Rosa sia l'vnico rimedio contro il morso del Cane rabbioso, e nel progresso della sua Historia ne porta vn successo curioso; cioè che nella Lusitania vi fu vna Donna, che hauendo hauuto notizia che il suo figlio fosse stato morsiato da vn cane rabbioso, li parue di vedere di notte in sogno, vno, che li diceua manda al tuo figliuolo morsiato la radice della Rosa seluatica, con ordine, che la debbia bere cò latte; obedi la Donna alla visione, e preso, che hebbe il paziente il medicamento fu sanato subito, non ostante, che già hauesse cominciato a temere l'acqua, ch'è vno de principali sintomi di quel male. La medesima Rosa Canina produce attorno del fusto, e de rami vna certa sorte di spugna, che ha odore di Mele, la quale Plinio chiama *Spongiosa*, e Schuenckfelt *Fungus Rosarum*; che Lobellio dice essere il Bedeguar contro l'opinione di molti Dotti, i quali vogliono, che il vero Bedeguar sia specie di Cardo. Sixten per cosa sperimentata, che presa con vino la cenere, o poluere della medesima spugna, gioua al mal di pietra, & altre difficoltà dell'orina, come

U. de Rof.

Rosa Prenestina qual sia.

Rosa Anconitana Rosa Prouincialis.

c. de Rof. Rof. Zebedena. Pallida, & Alessandrina.

Desimpl. c. de Rof.

Stirp. Ad uer.

Tract. de Rofa.

l. 3. c. 41.

l. 25. c. 2.

Stirp. Silesiz. Stirp. Ad uer.

me anche scrine Dodoneo, vedi Crollio 336. Vuole di più Plinio, che cō la cenere dell'istessa spugna meschiata con Mele, vntato il capo, vi faccia rinascere i capelli caduti per pelagione. Dentro questa sodetta spugna vi si racchiudono alcuni vermicciuoli bianchi, li quali pigliati in poluere dentro il vino, uccidono mirabilmente li vermi degl'intestini. Schuuenkfelt dice, che posta la sodetta spugna sotto il cuscino del letto de fanciulli li faccia dormire, e scriue anche, che per via di segnatura vaglia anche al boccio della gola.

Nell'Historia Plantarum si vede la figura di vna sorte di Rosa seluatica, che per essere ferace di moltissime spine, Dalecampio la chiama *Cynorrhodon Polycaron*. Questa Pianta non eccede vn piede d'altezza, e produce il fiore di color rosso.

I. de Plat. Andrea Cesalpino nel suo herbario ne pone vna specie pur seluatica, senza odore, e la chiama Rosa *Siluestris humilior*.

Stirp. Ad uers. La Rosa Esplenteria di Lobellio è medesimamente seluatica; ma molto odorata: vien posta da Valerio Cordo sotto il nome di *Cynosbatus*, & *Cynorrhodon altera*, e da Guglielmo Turnero è detta *Rubus Cantis*.

I. citato Quell'altra sorte di Rosa, che Schuuenkfelt nomina Rosa Mariana, la quale Lobellio dice nascere spontaneamente per li Campi della Francia, Fiandra, & Inghilterra, e che produce il fiore più picciolo di qualsiuoglia Rosa, ma così odorante di Cannella, che ne ha preso il nome di *Cinnamomea*. Si tiene da alcuni, che sia la Grecola di Plinio, ma Camerario la diuide in due generi, cioè di maschio, e di femina, e che lo maschio, che fa il fior più pieno sia la Cinnamomea, o Spineola di Plinio.

I. citato Hermolao Barbaro, vuol egli, che così corrottamente si dica, e non Spermonia, com'anche vuole Sigismodo Gesenio: ma la femina, che volgarmente si chiama Rosa Veneta, si tiene che sia la Grecola di Plinio. Se ne troua vn'altra però, che senza alcun contrasto è stimata la vera Rosa Grecola: ha questa le sue foglie inuolupate ne' pannicoli, le quali sono larghissime, e mai s'aprono, se non per forza di manò, e nella vista appare sempre come stasse in punto d'aprirsi, & ha an-

Coroll. in Dolor.

Annot. in Plinio

che qualche senso di Cannella.

La Rosa Greca, è il fiore di quella pianta, chiamata da i Greci *Lichnis*, herba nota, che per essere le sue foglie come di cotone veniuu adoprata dagli Antichi, in vece di bombace, per stoppino nelle lucerne. Questa nasce per le siepi, cresce poco in alto, il suo fusto è senza spine, conditione di questa sorta di Rose. Dalecampio parimente Nella Hist. delle Piant. vuole, che questa Rosa Greca sia propriamente l'istesso fiore della *Lichnide* riputato fra le Rose, per la similitudine, che ha con esse, il quale fiore non passa cinque foglie, come la Rosa rossa, & è di grandezza simile alle Viole, di color rosso languente, e senza odore.

La Rosa Centifolia è così detta dal numero grande delle foglie, che compongono essa Rosa, onde per tal piechezza è chiamata anche dal Clusio con **Hist. Plat.** il medesimo nome, cō l'aggiunto di *Batauca*, perche in quel paese dice hauerla offeruata; ma dal Camerario vien detta *Latteola*, perche ogni foglia di essa, separata dal suo fiore, apparisce d'vn color tanto chiaro, che pare quasi bianco, e non senza qualche odore. L'istesso Carlo Clusio, oltre alla sodetta Centifolia rossa, ne pone vna sorte, che totalmente è di color bianco, e però vien detta *Rosa Centifolia alba, vel plenu flore*.

La Rosa Mosceuton, che secondo Plinio nasce da' gambo di Malua, & ha foglie d'oliuo, sin hora non si sa chiaramente, che cosa sia; pensano alcuni, che sia vna delle Rose Damascene, & altri; vna delle seluatiche, benchè si possa dire, che la Damascena pare, che nasca da caule maluaceo, cioè da pianta che habbia più similitudine, dell'altre specie di Rose, con la Malua, che diremo tuttauia delle foglie, mentre non si riconoscono simili a quelle dell'oliuo? Dalecampio però scioglie il dubbio, dicendo di hauer offeruato vn certo testo di Plinio, nel **Hist. Plat.** quale si legge *Folia lenis*, e non *olea*, benchè altri in vece di *Olea* dicano *Vlmea*, in oltre mostra, che Rosa *Moscheuton*, non voglia significare appresso Plinio la Rosa Muschiata, come credono alcuni, perche Plinio non conobbe il Muschio odorato, come anche largamente hò prouato nella mia additione Apotogetica, sopra l'Opobalsamo,

onde se ne traher l'argomento, che non poteua Plinio dargli questa aggiunta di *Moscheuson*, in riguardo del Muschio odorato, si che è d'auuertire, che *Moschis* nell'Idioma Greco, di doue deriuaua *Moscheuson* è voce, che significa stolonc, ò inutile germogliamento delle Pianta, & hauendo questa sorte di Rose proprietà di produrre dalle radici molti germogli, ò virgulti, ne habbia acquistato tal nome, ò pure da *Moschis*, similmente Greco, perche si piantano à modo delle viti, e radicano facilmente.

La Rosa Autunnale, ò Coroneola, perche rende grande odore di Muschio, si chiama qui volgarmente, Rosa Moscarella, & altroue Moschetta, e Serapione la nomina Nerfin, ò Nefrin. Matthiolo la chiama Damascena, & i Romani Damascina, e da Schuuenkfelt *Syraca*. Se ne trouano di due maniere, vna di cinque foglie, & vn'altra di assai più, che dicono forsi nascere con artificio, ambedue sono odoratissime; mà la prima spetie è di più acuto odore, & hauendo i fiori di maggio torna à fiorire, più copiosamente l'Autunno, che perciò ne hà acquistato il nome di Autunnale, e questa è la più solutiuua di qual'auoglia altra sorte di Rosa.

Trà le spetie delle Rose seluatiche, vien connumerata la Rosa Pomifera, detta così, perche nel sfiorire produce vn frutto di color rosso, simile all'Azazolo, che è il Nespolo Aronio di Dioscoride.

La Rosa gialla, ò Lutea v'è congiunta con questa spetie, perche similmente nello sfiorire lascia vn frutto tanto simile al Sorbo, che facilmente inganna, chi non ne è molto ben pratico. Questa si chiama da Gesnero *Rosa Cirrina*, e da Schuuenkfelt *Aegyptia*, & *Africana*, perche nasce spontaneamente in essi paesi; se ne trouano di semplici, e doppie, che perciò Carlo Clusio la chiama *Rosa fiana plena*; la semplice hà cinque foglie, & è di graue odore. Vi sono alcuni, che dicono, nascer' le Rose gialle passando vn surcolo di Rosa bianca, per dentro vn stipite di Ginestra, e legandoli strettamente insieme, & aggiungono, che facendo l'istesso nell'Aquifoglio riescono le Rose verdi. Oltre alle lodette si trouano nell'Italia le Rose Cerulee di colore simile al fiore

Rose gialle.

Rose verdi.

Rose Cerulee.

della Cicoria.

Plinio insegna il modo di far presto fiorir le Rose, volendo, che si debba scauar vn palmo attorno la pianta, facendoui poi gittar due volte il giorno acqua conuenientemente calda. Si fanno anche venir le Rose contro l'ordinaria loro stagione, tagliando la Pianta, quando spuntano li bottoni, e scauandola fin al mezzo delle radici, lasciandola poi sèz' acqua, finche si riduca quasi vicino à perdersi, poi si ricalza cò buon terreno, e s'adacqua spesso, e così in breue si producono le Rose.

Sotto il medesimo nome delle Rose caminano alcune Pianta, che sono lontanissime dal genere di esse Rose; onde per togliere questa ambiguità, ne facciamo qui particolare dichiarazione, e primieramente è da sapersi, che appresso gli Arabi si troua Rosa Zaueni, che non è altro, che il fior dell'Altea; si come leggendosi Rosa trasmarina si hà da intendere il fior della Malua Arborea simile alla Rosa. In Lombardia chiamano Rosa, Roso, ò Ruosi il Cotino, volgarmente detto Scotano, perche di esso si conciano li corami.

Quasi in tutti gli libri di Pianta si fa mentione d'vn'herba, che chiamano *Ros Solis*, *Rosa Solis*, e *Rorella*, e specialmente il Cordo la nomina *Salsifora*, e se ne troua di Maschio, e Femina, nasce nelle parti Oltramontane, ne i prati montuosi humidi, si troua in compagnia di quell'herba, che si chiama Muschio, con fiore biancheggiante, che tira anche al rosso; fiorisce di Giugno, gustandola si fa sentire acuta con qualche astringenza di sapor acido trà l'acerbo; hà virtù molto essiccante. Distilladosene l'acqua apparisce di color d'oro, la quale da alcuni è grandemente stimata efficace per i Tilici.

Plinio ripone trà il genere delle Rose il fiore del Rouo, dal quale raccogliamo li frutti, ò Bacche, chiamate More, vsatissime nelle Spetiarie per comporre il Diamorone: mentre parlando delle Rose dice *Rosa nascitur spina uerius quam frutice, in Rubo quoque proueniens*, e dice anche, che trà tutte, solo la Coroneola, e questa del Rouo siano odorate, ecco le sue formate parole. *Omnes sine odore, praeter Coroneolam, & in Ruba nasam*.

Achil-

I-2:de leu cipp. & Ciytoph Achille Tatio riferisce, che nell'Indie si troua abbondantemente vna pianta, che serue per cibo degli Elefati, la quale hà colore Ethiopico, per vsare le parole di Tatio, che per ciò essi Indiani la chiamano Rosa negra, e dice anche haue re vna strauagante proprietá, cioè, che nel proprio paese dell'Indie, doue spontaneamente germoglia, si mostra in figura di foglia d'albero, senza alcuno odore, mà trasportata poi altroue apparisce in forma di fiore rosso, e spira soauissimo odore.

Rosa del Monte. Li Spagnuoli chiamano la Peonia, Rosa del Monte, e Rosa Albandeira.

Finalmente si troua col nome di Rosa vn'altra pianta, la quale appresso di alcune Done, è in vso di porsi dentro l'acqua, nel tempo del partorire, stimando esse, che si come questa pianta, nell'acqua viene ad aprirsi, così vaglia à facilitare il parto: la chiamano Rosa di Gerico.

Rosa di Gerico. e Rosa di S. Maria.

Rosa di S. Maria. Perche farebbe superfluo al nostro proposito il dire le conditioni particolari di ciascheduna spetie di Rose, conchiuderemo questo discorso dicendo, la Rosa Milchia, ò Rossa esser quella, che indubitatamete dobbiamo adoprare nel comporre il Giacinto. Di questa Rosa ne furono considerate dagl'Antichi sei parti, che sono in essa, ciascuna, delle quali hà la virtù sua speciale. Di queste parti ne sono due nelle foglie della Rosa, e l'vna è quella estremità biaca della foglia, chiamata da Dioscoride Vgnia, che hà in se efficacissima facoltà astringente, che perciò tali estremità s'adoprano nelle lauande, e ne i clisteri, per stagnare i flussi: l'altra è tutto il rimanente delle foglie, pretiosissime per confortare il cuore, & altri membri interni del corpo humano.

Antera. Per due altre parti sono annouerati quei fiori gialli, che sono nel mezo della Rosa, che alcuni chiamano impropriamente Antere, & altri più malamente semi: Vogliono che l'vna di tali due parti sia costituita da quei piccioli granelli gialli, e l'altra da quelle sottilissime fila, che li sostengono, e quanto alla virtù si attribuisce loro vna forza particolare di astringere, massimamente (secondo Plinio) le gengiue, & i flussi bianchi delle Donne.

L'vltime due parti sono in quel cali-

Parte II.

ce, ch'è sostentacolo di tutta la Rosa, l'vna è nella sommità di esse, e l'altra dentro il medesimo calice, che è vna certa lanugine meschiata col seme, che che è maturo, quando il calice è rosso; questo hà manifesta virtù costrettiua, però vagliono anch'essi ne i flussi del corpo, e de i mestruai, tanto rossi, quanto bianchi: hanno parimente special conferenza nella Gonorteia, e tanto più dice il Matthioli, se il frutto sarà delle seluariche,

Hà fatto merauigliare à molti il ritrouare d'entro le scatole, qualche mese dopo, che vi sono state serbate le Rose, vna quantità di minuti granelli di color veramente rossi, benchè in prima vista non si distinguano per tali, e comunemente gli hanno riputati per semi; mà tale materia veramente cade dalla superficie della Rosa quando è secca, e gustandola hà vn senso formalmente astringente, che perciò ridotto in poluere impalpabile (il che riesce con facilità) appor- ta notabil giouamento alle gengiue, e similmente alla disenteria con merauigliosa esperienza.

Diciamo adunque delle dette sei parti di questa Rosa, solamente quella delle foglie, netta dall'vgnie, entra in questo, & altri Antidoti pretiosi, mà già con la sopra accennata auuertenza, cioè che siano di poche foglie, lisce, come vuole Mesue, raccolte in luoghi asciutti, & esposti al Sole, perche tali sono più odorate, e non abbondano di humidità escrementosa, & si hanno da raccorre, quando non sono perfettamente mature, cioè è quãdo le foglie non sono ancora del tutto dilatate; nõ sono però buone le affatto immature, perche in esse nõ si troua l'intiera virtù. Si auuertirà di seccarle al Sole, e non all'ombra, come fanno molti presopponendo, che così abbiano maggior virtù; mà in ciò s'ingannano non poco perche lo dimostra parimente la perdita del colore, il quale non si cõserua ne i fiori, se non quãdo sono seccati al Sole, e sopra questa conditione fà grãdissimo fõdameto l'istesso Mesue che affomiglia ad vn corpo morto la Rosa quando hà perduto il colore. L'eccellentiss. Castello, però, secondo la solita ammirabil fertilità del suo dottissimo talento, hà scritto sopra questa materia in modo, che hà tolto tutte

Rose si seccano al Sole.

le occasioni di dubitare, sopra la realtà di tale presopposto, il qual trattato particolare intitola: Discorso del modo di seccare i Semplici, e della loro differenza con i freschi.

Del Cedro.

DOuendosi adoprare in questo Elettuario il sugo, & il seme del Cedro, & essendo il loro nome equiuoco nella Medicina, nõ meno di quello delle Rose: Per cõtinuare perciò il solito ordine del presente Teatro, si dourano qui spiegare le diuerse spetie di tal frutto, descritte con i nomi di *Cedrus*, *Cedriũ*, *Cedris*, *Cedrula*, *Cidrius*, *Cidrium*, & *Oxycedrus*.

Cedrus. Quello che viene detto *Cedrus* è di due spetie, cioè *Cedrus* maggiore, e minore. La maggiore nasce nel Monte Libano, di forma simile al Cipresso seluatico, del quale non si perderà mai la memoria registrata nelle sacre carte. La materia del legno di esso si hà per eterna, onde con tal intentione, principalmente, ne fũ edificato il famosissimo Tẽpio del Rè Salomone, e da quà è derivato il dirsi *Digna Cedro*, di quelle cose, che paiono meritare l'immortalità; onde Oratio così disse,

Speramus carmina fingi posse linenda Celro.

Quest'istessa sorte di Cedro maggiore, secondo Plinio, è diuisa in due, l'vna delle quali fiorisce, mà non produce frutto, come per il contrario, l'altra ch'è fruttifera non produce fiori; mà prima di caderne il frutto vecchio, da esso medesimo comincia ad'uscire il nuouo, il quale quando è giõto alla sua perfezione s'assomiglia, per quanto hò io osservato, à quello del pezzo; mà più corto, più grosso, e più pieno, come può osservarsi dalla figura, che ne pone il Matthioli. Questa spetie di Cedro produce vna Resina odoratissima, della quale se ne troua di due maniere, cioè secca, e di liquida, e questa è quella, che viene nominata *Cedria*.

Cedria. L'altra spetie minore, che hà il nome di *Cedrus*, si diuide anch'essa in due altre, e sono la Licia, e Fenicia: differiscono queste nelle foglie, imperciocche la Fenicia, è in tutto simile al Ginepro, mà però con le foglie più dure, aculeate, e spinose, che perciò si chiamo *Oxy-*

cedrus. Galeno chiama le sue Bacche *Oxycedri Cedridas*, & il suo oglio *Cedreolon*, det- l. 2. *Alitu*
to *Pisseleon* da Plinio. La Licia hà fo- l. 15. c. 7.
glie più dense, più picciole, e manco spinose, di modo, che viene ad'assomigliarsi in qualche cosa ad vn picciolo Ginepro, produce i rami arrendeuoli, à modo di sarmenti; nell'vna, e nell'altra di tali spetie si troua d'ogni tempo il suo frutto.

Si troua descritto in Teofrasto vn'Albero, che nasce in Frigia, il quale egli chiama *Cedris*, & il suo interprete *Gaza*, *Cedrula*.

Cedrula.
l. 3. c. 1.

Plinio anch'egli descrive per vn'altra sorte di Cedro, vn'Albero, che nasce in vna selua particolare del Monte Atlantico di Mauritania, & è simile di fattezza al Cipresso Femina; mà si tiene fermamente da valent'huomini, che questo Albero sia vn'istessa cosa con la *Thuia*, scritta da Teofrasto.

Il *Citrius*, ò *Citrium* poi, ch'è quel pretioso frutto, che ci somministra il seme, & il sugo della sua parte acida, necessario per il Giacinto, vien detto da i Latini *Citromalum*, e *Citrium*. Diolcoride, e Teofrasto lo chiamano *Cedrumela*, & anche *Malum Medicum*, e *Malum Persicum*, per rispetto, che fũ portato in Italia dalla Media, e dalla Persia, doue questi frutti spontaneamente si producono dalla natura. Plinio an- l. 15. c. 14.
che lo chiama col medesimo nome *Malum Medicum*, e *Malum Assirium*, per ragioni de i paesi, che ce lo somministrano.

Non vi manca però chi pensi, il Pomo d'Assiria essere quel medesimo Pomo, che pazzamente il volgo crede, Adamo hauer mangiato nel Paradiso Terrestre; Mà in Ateneo si troua sotto nome di l. 3. c. 5.
Pomum Hesperidum, ò *Hespericum*, detto, così per alludere à gl'Horti, d'Esperia, doue frà gl'altri, questi frutti faceuano vaghissima mostra.

Luigi Anguillara dice, che per il colore, che questo frutto hà consimile all' **Parere de**
Sempl.
Oro sia nominato da i Greci *Chrysolon*, che nel nostro Idioma suona Melo aureo, e col medesimo nome vogliono molti, che fosse chiamato da Ercole, quando fũ trasportato in Grecia.

Vi è disputa, se il sodetto nome di Melo aureo, conuega più tosto al Cedro che al Cotogno, ò ad altri frutti, che so-

no colorati à similitudine dell'Oro.

Ruellio dice, chiamarsi da Poeti *Pomum Nuptiale*, perche fingono essi, hauer hauuta la sua origine dalla Terra, nel matrimonio di Gioue, e Giunone.

Per esser poi l'Albero del Cedro così noto per tutta l'Italia, giordico, non esser necessario spendere qui il tempo nel descrivere la sua fattezze, già che non vi è quasi giardino, che per tutto l'anno non abbondi delli suoi pretiosissimi frutti; Mà per secondare l'humore di qualche spirito viuace, che hauesse gusto di sapere molti varij scherzi della natura, intorno à questo frutto, nõ lasciarò di accennargli, che per tal fine potranno leggere il curioso libro del P. Gio: Battista Ferraro Gesuita col titolo di *Hesperides, sive de Malorum Aureorum cultura, et usu*, doue si troua descritta vna gran varietà di Cedri strauaganti, mostrandouisi specialmēte il Cedro Belluato, che hà forma quasi di capo di bestia; & vn'altro che hà forma di cocozza, oltre la diuersità della corteccia, e della midolla dolce, contro la solita naturalezza de i Cedri, benchè questa alteratione di sapore acido, per quanto si asserisce da Nicolò Monardes si possa fare anche artificiosamente, e che ne sia stato l'inuentore Palladio, Scrittore molto celebre di Agricoltura, il quale anche dopò hauer primieramente portato questo frutto in Italia, insegnasse anche il modo di colziuarlo, acciò fosse quiui perenne; In processo di tempo si fece poi così familiare, che oltre al seruirsene per Medicine, fù posto in vso per cibo, il che però non auuenne à i tempi di Teofrasto, e di Plinio.

Sotto, l'istesso genere de' Cedri sono compresi gli Aranci, Limoncelli, Pomi d'Adamo, detti in Toscana Lomei, le quali specie sonò di virtù simili al Cedro; mà però non così efficaci.

Sono poi quasi innumerabili le virtù del Cedro, massime ne' veleni, contro i quali Dioscoride vuole, che il seme di esso frutto sia grandissimo rimedio, quando sia beuuto col vino, hauendo anche facoltà di muouere il corpo. Vuole di più l'istesso Autore, che tenendosi il Cedro nelle casse de' Panni, non permetta, che vengano à tarlarsi. Il Matthioli afferma, che il detto seme beuuto, similmente con vino, & applicato alle pon-

ture de i Scorpioni, habbia apportato vtilità merauigliose à i pazienti. Il medesimo seme è stimato da Auerroè, come perfettissimo Bezoar, e presentaneo Antidoto contro qualsiuoglia specie di veleno. E nella medesima stima, scriue il P. Ferrari, essere tenuto comunemente dagl'Indiani, e specialmente da i loro Medici, che l'vsano come rimedio familiarissimo, massime doue hanno intentione di giouar al cuore. Pare che Galeno intenda per seme anche la parte acida dicendo *In semine quidem, vincentem habens qualitatem acidam, & siccam, ut ipsam tertij sit ordinis rescantium, refrigerantiumque*. Mà poi poco più di sotto descrive chiaramente il vero seme come siegue. *Et nucleus, qui in illo inuenitur, id quod re vera semen est, hic amarus est, & digerendi videlicet, siccandique facultatem obtinens, secundo quodammodo ordine à temperatis recedens*.

Circa l'vso di questo seme, per il Giacinto, si hà da osseruare, che non sia più vecchio di vn'anno, e di non mondarlo prima del tempo, che si hà da porre in opera.

Hà la parte acida del Cedro molte prerogatiue, & il sugo tratto da essa vale specialmente à spegnere la colera, & à preferuare dalla peste, che perciò lo sciropo fatto del medesimo sugo è vtilissimo nelle febbri maligne, e pestilentiali.

Non si riconosce senza le sue facoltà la scorza del Cedro, perche è molto cordiale, e stomatica, e con la soauità del suo odore ristora li spiriti vitali, e di più (secondo Plinio) hà virtù Alexifarmaca.

A tutto il Cedro intiero viene attribuita da Ateneo tanta efficacia di virtù, che secondo lui, mangiato à stomaco digiuno, da qualsiuoglia persona di qualunque temperamento si sia, possa preferuarla dalla forza del veleno; ne adduce egli per ragione quella volgata esperienza, di due Assassini di Egitto condànati al supplitio de i morsi de' Serpenti, vno de quali malfattori s'afferma, che ne restasse preferuato, per hauer prima mangiato vn Cedro. Io però non ardirei di venire à simile esperienza, non perche diffidi della relatione d'Ateneo, approuata da molti altri Scrittori; mà perche dubito, che questi Cedri d'Europa

7. Simpl. med. fac. c. de Malo Medico.

l. 3. c. 6.

ropa siano di virtù molto inferiore à quelli d'Egitto .

Del Zaffarano .

FAuoleggiano i Poeti, che Croco, giouane lasciuo, innamorato di Smilace, vaghissima Donzella, fosse conuertito nel fiore del suo medesimo nome, siccome accenna Ouidio, col seguente verso .

l. 4. Metamorph.

Et Crocum in paruos, versum cum Smilace flores.

Di questa fauola, benché in altra forma, ne vien fatta mentione anche da Galeno, che parlando del medicamento di Filone Tarlense, dice *Adolescens Crocus cum Mercurio disco ludens, & incuriosius consistens, illapso in caput ipsius disco, statim mortuus est: Ex sanguine autem ipsius, in terram delapso, Crocus natus est.*

l. 9. med. c. 4.

Il Camerario alludendo al medesimo rauuolgimento disse.

Flaua sunt comæ iuuenis bene olentia fila

Fuso ab Athlantiade nata cruore Deo.

Con l'istesso nome di Croco questo vago, e virtuoso fiore vien nominato da Latini; mà da molte nationi, & in particolare da gl'Italiani, seguendo la voce Arabica è chiamata Zaffarano . A questo proposito dourà il curioso Lettore aquertire, che in Garzia dell'Orta è nominato Croco Indiano vna certa radice legnosa gialla, che appresso gl'Arabi, e Persiani, oltre dell'vso di condirne i cibi, s'adopra anche per tingere i panni.

Li Pescatori danno quì il nome di Zaffarano ad vna certa sorte di stella marina, descritta da Fabio Colóna, perche mettendola dentro l'acqua dolce la tinge in color di Croco .

Mà veraméte le spetie del Croco fiore, non sono più, che due, l'vna domestica, e l'altra seluatica : Intorno à questa seluatica vi è gran confusione, perche il fiore del Cartamo, per la similitudine, che hà col Croco vero, ne hà acquistato il nome di Zaffarano seluatico, del quale parliamo al suo proprio capo, essendo nostra intentione di parlar quì semplicemente del Croco pianta bulbosa, del cui genere seluatico si trouano sino à sette spetie, descritte dal Clusio, Dalecampio, e Lobellio; tali spetie sono simili al domestico, mà però nascono senza coltura, e si vedono spuntar dalla terra in luoghi montuosi, e specialmente

nel Mese di Settembre, in tanta quantità, che apportano all'occhio vna delitiosa vista, come protai io nell'andare da Isernia al Vasto, chiamatoui, benché tardi, da quel Principe veramente Vasto, nell'ultima malattia dell'Eccellentiss. Signora Marchesa sua madre .

Circa il Zaffarano domestico si dourà offeruare, che hà tanta confacenza col Narciso, e specialmente nel senso di quell'odore soporifero, che facilmente può ingannare chi non vi stia bene accurato; non ostante, poi che esso Zaffarano sia notissimo, quasi per tutto il mondo, tuttauia non farà errore il descriuerlo dicendo, che produce le foglie lunghe, e molto strette, come la Gramigna, liscie, e strate per terra, verdeggiatis, però solamente l'Inverno, le radici sono cipollari, e simili al colchico, le quali (secondo Plinio) quanto più sono calpestate, producono tanto più bello, e buono il fiore, che è di color torchino, con sei foglie, in mezzo delle quali escano certe fila rosse, come Scarlatto, tinte alquanto di bianco, le quali sono meschiate con alcune altre fila gialle; mà però le fila roffeggianti sono il vero Zaffarano,

Gl'Antichi, e specialmente Dioscoride faceuano scelta del Zaffarano di Coricia, e del Monte Olimpo; mà hoggi giorno si troua eccellente in Vienna, doue la coltiuano, e riesce di tutta bõta, come particolarmente è quello, che si raccoglie nel nostro Regno ne i territorij delle Città dell'Aquila, e di Sulmona, che è riputato il migliore di tutta Italia; si che nõ accade à noi di ricercare altro Zaffarano di questo, mentre però sarà fresco, e di buon colore, e nõ adulterato con le fila della carne secca di Bufala, come asseriuo vn Confessore di Sulmona, benché tale alteratione sia stata per auanti offeruata anche dal Costeo, che parlando del Zaffarano dice. *Adulterari interdum audio salite Bubula filamentis.*

Sopra
Mesuc.

Conchiudendo dunque, che il sincero Zaffarano domestico sia il sodetto, diremo hora delle sue speciali prerogatiue, che sono, secondo Dioscoride, di maturare, mollificare, di leggermente costringere, e di prouocar l'orina: In oltre fa buon colore: beuto con vino passo, vale contro l'vbrachezza: applicato cõ latte humano, ferma i flussi degl'occhi, e

sti-

stimola à l'oscuria: impiastro mitiga l' inflammationi, che tirano al fuoco Sero. Hà poi particolar virtù di corroborare il cuore, e di scacciare i veleni, & i morbi pestilentiali; onde per tale effetto se ne compone l'Elettuario de Ovo dell' Imperator Massimiliano. Riferisce Rai-

Albed.c. deCroco *mondo Minderero, che Digito anulari sinistra manus affrictus confestim ad cor penetret, tanta est illi cum corde societas.*

Discaccia di più l'Iteritia, e fa buona memoria. Dicono, che vsato spesso con indiscretionata misura, agomenti tanto gli spiriti, che per la souerchia allegrezza uccida, chi lo piglia; mà preso cò la debita misura, e modo, apporti infiniti giouamenti, e massime al petto con il quale hà grande familiarità, che

Conf. de spir. diffi- cult.

Cardano dice *Crocus est anima pulmonis, & eo solo multos liberaui anhelosos, inter quos Sacrum Caesaris de Comitibus, qua tantam passa erat, per duos menses, spirandi difficultatem, ut intra paucas horas mortura videretur.* Stante questo si hà per esperienza, che dato à bere da mezo seropolo, fino ad vno, e mezo, con vno grano di Muschio dentro il vino buono, e caldo, habbia curati molti Asmatici, come anche asseriscono Raimondo Minderero, e Gioacchino Camerario, il quale soggiunge. *Ad respirationem ex nimio frigore prohibitam, eodem modo, plurimum conducit. Huius extractum ritè preparatum in minima copia datum per os, difficilem partum promouet corroborando imprimis vires granida, & fetus.*

Aloeda- tium. Hortus baculus

Essendo dunque tate le virtù cordiali del Zaffarano, si potrà inferire quanto sia graue l'errore di quei Spetiali, che non lo mettono nel presente Elettuario di Giacinto, sotto vano pretesto, che in breue tempo gli faccia perdere la viuacità del colore.

Modo d'vnire gl'Ingredienti della Confettione Giacintina,

Non minor accuratezza della Confettione dell'Alchermes richiede questa del Giacinto, onde seguendo la nostra solita chiarezza, descriuereмо la Pratica di esattamente comporlo; s'hanno dunque da ridurre primieramente, in sottile rasura tutti i Sandali, e poi vniti

insieme s'aspergono d'acqua di Rose rosse distillata, e pestarli in mortaro di bronzo ben pulito, perche altrimenti, non riuscirebbono di colore viuace, ne che principalmète consiste la perfettione di questa pratica. Quando nel pestare queste polueri di Sandali si vedranno asciutte, si andaranno (secondo, che ricerca il bisogno) irrorando cò l'acqua sodetta: si deue continuare il pestare in questo modo, almeno per vn giorno intero perche facendo così, li Sandali, oltre à ridursi impalpabili senza diperditione delle parti sottili, & odorate, acquistano vn bellissimo colore rosso, che viè poi comunicato à tutto il corpo della Confettione, che è vna delle parti, che più si ricercano in essa: Dopo d'essersi asciugate tali polueri, sopra vna carta, si passano per setaccio strettissimo, tornando à pestare quella portione, che vi rimane, per non poter passare, adoprandoui però sempre l'acqua Rosa, e ripetendo, come s'è detto, finche siano passate tutte, per il setaccio. Io però hò trouato meglio vnire prima vna doppia dose de i sodetti Sandali, e facèndogli pestare nel predetto modo, & alla prima, ò al più alla seconda setacciata mi è riuscito di hauere la dose prescritta nella ricetta.

Osseruado questo modo, oltre alla facilità dell'opera si hano le parti più nobili d'essi Sandali, si aggiungono li Beç (quando si trouano) e l'Ossa del cuor del Ceruo sottilmente limate. Con questi vè la rasura dell'Auorio; mà però hà da esser passata prima per setaccio stretto, e doppo se ne hà da pigliare il suo giusto peso. Si andarà poi pestando ogni cosa vnitamente, mettendoui doppo, le radici del Dittamo, il Legno Aloè, e la Tormentilla, & alquanto doppo le Rose: Et acciò nel pestare non volino via le parti più sottili, vi andarai ponendo li semi del Cedro, e susseguentemente tutti gl'altri semi. La seta si taglia con forbice, finche appare, essere diuenuta, come poluere, la quale si passa per il setaccio, ripetendo così, finche ne haurai la dose ordinata, aggiogèdola alle polueri del mortaro, perche possa passare vnitamente con esse nel setacciare. Ad altri però piace di non metterla con le polueri, mà di macinarla con le Gème, e riesçe anche buono. Il Zaffarano si pe-

sta

Animad
uerf.
pharm.

sta à parte, e s'vnifce con le polueri. Il Corno di Ceruo, il Bolo Armeno, e la Terra sigillata, essendo già preparati (come à suoi luoghi s'è detto) si poluerizzano, e s'vnifcono alle polueri setacciate. Bertaldo, e Lodouico Settala, auuertifcono di non abbrugiare il Corno del Ceruo, perche si perde quella virtù amica al cuore; mà si limi sottilmente.

Tutte le Pietre pretiose con le Perle, e le due specie di Corallo, asperse d'Acqua Rosa, in luogo della quale altri pigliano sugo di Limoncelli, si hanno da macinare sopra vna pietra, ò mortaro di porfido, e non altrimenti. Bisogna però hauer la douuta pazienza, acciò si riduchino impalpabili in modo tale, che possi sotto al dente, non si habbiano à sentire arenose; intorno à che più d'vna volta hò vdito dire da alcuni Spetiali, che nell'affaggiare questa Confettione, si doueuanò sentire le Gemme sotto il dente, per accertarsi, che vi fossero state poste: Propositione, per se stessa altrettanto indegna, quanto degna della loro crassa ignoranza, poiche non essendo ridotte le Gemme alla tenuità, che s'è detta, ne può seguir danno à chi vfa la Confettione, come viene, anche auuertito da Gio Lodouico Bertaldo, che dice. *Animadvertant Medici, ne ex fragmentis vulgaribus, & malè preparatis sit concinnata, nam plus detrimenti, quam inuamenti ex eo sequeretur.*

Tract. de
Conf. &
Hyacin.

Prima di vnire l'Ambra grifa col Muschio, si debbono poluerizzare con meschiarui vn poco di Zucchero, e poi vnirli alle polueri, benchè si habbia, per meglio il dissoluerè l'Ambra nel sciroppo caldo; che si adopra per ammassare la Confettione, la forma di tale sciroppo è la seguente. Piglia sugo di Cedro d'vne libbre, e non hauendosi, si sostituisce, di Limoncelli, di Zucchero bianco vna libbra, si cuocono insieme in valo di vetro, ò di terra vetriato, si spumano bene, e poi della colatura cotta à debita consistenza di sciroppo, se ne pigliarà peso quadruplicato alle polueri sodette con le Pietre, & altri ingredienti della ricetta, e mentre lo sciroppo sarà caldo vi si gettarà l'Ambra, voltando di continuo, finche sia dileguata; dopò, che lo sciroppo sarà tiepido, vi si meschiano tutte le polueri, facendone buona vnione, con voltar di continuo con vn me-

natore di vetro, ò in suo difetto di legno pulito: finalmente vi si pongono le foglie dell'Oro, e poi si lascia tutta la Confettione in valo di terra vetriato bē coperto, à fermentare, per quindici, ò venti giornni, meschiandola due volte il giorno, e se paresse troppo dura, vi si potrà aggiogere qualche coueniente portione di sugo di Cedro, ò Limoncello, che darà insieme gratia alla Confettione.

Pietro Castello stima, che la perfetta vnione di questo cōposto, non si possa conseguire se non doppo, che sia ottimamente fermentato, il che vuole, non poter succedere prima dello spatio di sei mesi.

S'è dubitato da alcuni Spetiali, se venendo ordinata questa Confettione senza il Muschio, si douerà intendere, che ne anche vi debba entrare l'Ambra, come ingrediente similmente odorato, e per consequenza nociuo alle Donne. Si risponde, che, non perche si dice, senza Muschio, s'intēde senza Ambra, oltre che è falso, che l'Ambra apporti nocumento alle Donne, ò alle febbri, com'essi dicono, contro la quì registrata regola, quale Ambra al suo capo si vedrà non nuocere alle Donne.

Per vltimo questa Confettione viene giudicata perfettamente cōposta, quando apparisce in color di Giuggiola, e perciò alcuni indiscreti, per foperar in viuacità tal colore, non vi mettono, ne i semi, ne le radici, ne meno il zaffarano, mà quanto questi tali siano degni di seuerissima pena, si scorderà ne i proprij capi de i medesimi semplici.

Modo di preparare il Giacinto Chimico.

Crederò di non ingannarmi in pre- sopporre di hauer abbondatēte sodisfatto alla volgare intelligenza, nell'antecedente descrizione Dogmatica della Cōfettione del Giacinto. Passarò perciò à descriuerla Chimicamente, massime considerando, che gl'ingegni più viuaci possano appagarsi più di questa, che del primo modo di comporla, porgendomene, specialmēte ampia materia il sentimēto, che si dichiarò di hauere Zaccharia à Puteo, il quale di- prezzando il modo ordinario della pre-

Antidot
Roman.

Consult
Medic

paratione delle Gemme, ne compose vna particolar ricetta col titolo di Cōfettione Giacintina Riformata, benchè in essa però non vi scriuesse altro, che la sola preparatione Chimica delle Gemme, intorno alle quali hò fatto anch'io studio particolare, e mi è riuscito di ridurre à quella forma, che mostrerò più auanti, supplicando in tanto quegli ingegni famosi, & accreditati, che forse saranno stati in ciò di contraria opinione, che tuttauia godono questa luce, à permettermi, che senza nota di temerità, ò di iattanza, io possa scriuere quello, che hò sperimentato in atto pratico, rimettendomi sempre riuerentemēte alla censura del peritissimo loro giudicio. Entrando dunque à trattare del modo di ridurre all'uso Chimico gl'Ingredienti posti nella ricetta ordinaria di questa Confettione, dirò primieramente delle medesime Gemme, le più dure, delle quali, cō merauiglia di molti Medici incredoli, non solo hò calcinate, mà ne hò cauato il vero, e perfetto Sale. Il modo è tale. Si hanno prima da macinare esse Gemme con l'acqua Rosa riducendole in poluere sottile, la quale, dopò d'esser bene disseccata, si calcina col doppio peso di fiore di Solfo, ripetendo l'operatione nell'istessa forma, che s'è detto al capo del licore delle Gēme; Così calcinate, e poi dolcificate, che saranno, si mettono asciutte in vna boccietta, soprainfondendoui otto oncie di spirito di fortissimo Aceto, si chiude bene la boera del vaso, e si pone in cenere calda, per quindici giorni in circa, voltando spesso la materia, facendola intorbidare con l'Aceto, e quando l'Aceto apparirà d'vn color giallo risplendente, all'hora si dourà separare la parte chiara, per decantatione, ponendo sopra le Gioie nuouo spirito d'Aceto, tenendo, come sopra, il vaso in cenere calda, e quando similmente l'Aceto sarà colorato, si decantarà come prima, ripetendo questa operatione, finche le feccie non daranno più colore, e per consequenza, non hauranno più parte alcuna profitteuole. Tutti gl'Aceti impregnati della Tintura delle Gemme, si hanno da vnire insieme in boccia, serbando con diligenza, finche siano perfettamente chiari, ò pure si felterano, la parte chiara si pone in vno

Parte II.

orinaletto di vetro facendola suaporare con fuoco di cenere, finche rimanga meno della metà dell'Aceto impregnato della parte essenziale delle Gēme, cō la quale si hauràno da vnire le seguenti Tinture de i Coralli, e delle Perle. Succedendo dunque alla Tintura delle Gēme quelle de i Coralli bianchi, e rossi, e delle Perle, che doppo hauerli macinate, ordinariamente, si scioglieranno in spirito d'Aceto, tenuto in caldo (nel sodetto modo) per quattro, ò cinque giorni, il quale quādo al gusto si sētirà esser dolce, si decanta, e si soprainfonde nuouo Aceto distillato, finche si vegga, che non vi si scioglie più parte essenziale di essi Coralli, e Perle. Tutti questi Aceti, che hanno in se la detta parte essenziale de i Coralli, e Perle si vniscono insieme, e si serbano à parte, à fin di rendergli chiari. Alcuni hāno per costume di calcinare essi Coralli, e Perle, con l'acqua vita, prima di macetarli nell'Aceto, & usano questo modo. Infuocano la poluere di essi, e così infuocata l'estinguono in acqua vita fina, replicando più volte l'operatione in questa maniera, e rimangono proportionatamēte calcinati, onde si viene più frācamente à cauare la parte desiderata, che chiamano Sale. Li sodetti licori delle Gemme, Coralli, e Perle doppo d'esser chiariti, si fano suaporare fino alla metà, nell'istesso modo, che si è detto delle Gēme, e dopò hauerli di nuouo lasciato fare la residenza, si vniscono insieme le parti chiare di essi licori, in vaso di vetro, gittādoui sopra alquante gocce d'oglio di Tartaro, che gli farà intorbidare, & apparirà vna materia di color bianco, che à poco à poco andarà al fondo separandosi dal mestruo, il quale poi si decanta, e sopra quella materia bianca vi si gitta acqua Rosata, meschiando ogni cola insieme, e poi fatta la residenza si decanta l'acqua Rosa, ripetendo così l'operatione, finche l'acqua Rosa, nō si sente al gusto più falsa, mà del suo proprio sapore. La materia del fondo si dissecca, e farà il Magisterio delle Gēme, Coralli, e Perle.

Altri Autori costumano, nelli sodetti licori, prima di meschiarui l'oglio di Tartaro, fargli euaporare fino alla seccità, e sopra la materia, che rimane nel fondo del vaso, gittano acqua comune, ò pure di Rose distillata, facēdo sol-

Magisterio di Gēme Coralli, e Perle.

L

uere

uere, e poi euaporare l'acqua, ripetendo l'opera, finche il sale, che rimane nel fondo sarà dolce in modo, che habbia perduta l'acrimonia, impressagli dall'aceto. Secondo il mio parere stimo, che tanto il Magisterio delle Gemme, Coralli, e Perle, quanto il loro Sale siano ottimi per l'uso di questa Compositio-
ne Chimica.

Dallo Spodio, Corno di Ceruo, & ossa dell'istesso animale, con la rasura d'Auorio, calcinandogli se ne cauarà la parte falsa con acqua di Rose, acuita di modo con lo spirito di Vetriolo, che gustandosi si senta alquanto acetosetta. Quest'acqua poi impregnata del Sale delle sod. parti ossee si cōserua à parte.

Il Bolo Armeno, e la Terra sigillata si poluerizzano, e si tengono vniti similmente à parte.

Sarebbe superfluo l'affatigarsi con la Chimica, per esaltare il Muschio, e l'Ambra, più di quel grado, che gli hà costituiti la natura, poiche sono stati prodotti così spiritosi, che sarebbe più tosto vn'occultare la loro natural virtù, quando si volesse prouare di muouergli dalla forma loro ordinaria; basta dunque poluerizzarli con vn poco di Zucchero candito bianco.

In luogo de i Semi di Cedro si terrà preparata vna dramma dell'oglio, che si caua da essi, per espressione.

L'estrazione di tutto il rimanente de i Vegetabili si farà nella seguēte maniera. Si douerāno ridurre prima essi Vegetabili in poluere grossa, incidēdo però la Seta con le forbici. Si ponga ogni cosa poi in vna boccetta di vetro, sopra infondendoui tant'acqua Vita, che li sopravanzi per trē dita: si chiuda la bocca della boccia con diligenza, acciò non traspiri, e lasciandola poi stare in luogo conuenientemente caldo, per otto, o dieci giorni, si vā muouendo più volte il giorno, Si colano poi, e la colatura si ripone dentro vna carrafa di vetro ben otturata, e si lascia al Sole, acciò il licore si chiarisca; sopra le fecchie si pone nouo licore, e nell'istesso modo si ripete per cauare tutta la tintura, e s'vnisce col licore della carrafa, posta al Sole per chiarirsi.

Alcuni non vogliono adoprare in questa Estrazione il Mestruo dell'Acqua vita, pche sospettano poter riusci-

re pregiudiziale nelle febbri, alle quali hà riguardo questa Confettione. Si risponde, che douēdosi far esalare il Mestruo, e lasciare nel fondo del vaso l'Estratto in forma di Mele, non viene à rimanere dell'acqua vita, se nō vna portione tãto picciola, che in vece di nuocere, vale più tosto à dar spirito alla cōpositione, che potrà più ageuolmente rifocillare il cuore, come si pretēde dall'Autor di essa: Mā ritornando al nostro Estratto diciamo, che in cambio dell'acqua Vita si può vsare acqua di Rose, e sugo di Cedro, che oltre all'essere cordiale, cōtiene facoltà vetriolata, la quale hà forza di cauare facilmente, da essi Vegetabili, la parte essenziale, che si riconoscerà essere stata tutta cauata, quãdo li Mestruoi non appariscono ben colorati. Dalle fecchie se ne potria cauare il sale; mā sono così poche, che calcinandole non vi restaria quella quãtità di cenere, ch'è necessaria à dare il sale.

- Circa dell'Oro s'è prouato à suo luogo, con lūgo discorso, essere virtuose in Medicina le semplici foglie di esso; mā cō tutto ciò, nō si può negare, che sciolto in qualche maniera Chimica, nō sia più attiuo. Si potrà per tanto sciogliere chimicamente l'istessa quãtità delle foglie dell'Oro, prescritte nella ricetta, nel modo, che siegue. Si metteranno le sodette foglie dell'Oro in vna boccia di vetro di mediocre capacità, cioè da vna libra in circa, gittādoui sopra vn'oncia di ottimo spirito di Sal Géma, si chiuda poi diligentemēte cō Sigillo d'Hermete, la bocca della boccia, la quale poi si accomodi dētro d'vna pignatta cō cenere, lasciādolo per 20. giorni in circa, dandogli tanto grado di fuoco, che stia quasi per bollire lo spirito di Sale, agitando di quando in quando. In questo tempo restarà soluto l'Oro dentro il sodetto spirito: e quãdo ne rimanesse qualche parte, che non fosse sciolta, si decanti lo spirito, serbādolo à parte in carrafina di vetro bē otturata, e si ritornerà à porre sopra l'Oro nouo spirito, replicādo l'operatione come di sopra, finche l'Oro sarà totalmēte sciolto. Tutti li spiriti del Sale si vniranno poi, e si poncranno ad esalare in vna boccetta sopra fuoco di cenere, finche si riducono, al peso di mez'oncia, e meno, e questo sarà l'Oro soluto chimicamente, sē-

za tema del mestruo Corrosiuo uelenoso, perche quantunque questo spirito scioglie l'Oro, corrodedo, niètedimeno è amicissimo della natura humana, come al capo di esso spirito diremo.

Per fare poi la mistione di questa ricetta di Giacinto Chimico, Si piglia vn oncia e meza di Zucchero candito biäco, facendone poluere, la quale si meschia poi con altrettanto peso di sugo di Cedro, e si fanno cuocere insieme in vaso di vetro à spessezza di Mele: cò questo sciroppo si vnisce la mez'oncia dello spirito del Sale, che contiene l'Oro soluto, aggiögendoui l'oglio de i Semi di Cedro, e l'Éstratto de i Vegetabili, vsandoui diligenza, acciò si vniscano perfettamente, doppo vi si meschia il Magistero delle Gemme, e delle Perle, e Coralli, cò i Sali del Spodio, & Auorio, &c. Finalmente le polueri del Bolo Armeno, e di Terra sigillata, le quali seruono à costituirgli vn perfetto corpo, già che la natura l'hà prodotti in quella forma, la quale alterandosi con l'arte Chimica, non se ne caua cosa profitteuole al nostro proposito. E qui finisce la Confettione del Giacinto chimicamente preparata.

AGGIUNTA.

IL modo di comporre la Confettione Giacintina per mezzo dell'Arte Spagirica è tale, di mia inuentione.

Piglia di Seta cruda minutamente tagliata dramma vna, e meza, Legno Aloè dramma vna, Seme di Portulaca, di Acetofella, e Coriandri ana dramma meza, Sandali Citrini, Sandali Rossi, e Sandali Bianchi ana dramma vna, e meza, Been bianco, Been rosso, Radiche di Tormentilla, Rose rosse ana dramma due, Semi di Cedro mondi, Nenufaro bianco, ana scropoli due, Zaffarano scropolo vno. Si poneranno tutte le sodette cose sottilissimamente poluerizzate, dentro d'vn vaso di vetro, sopra infondendoui tanto sugo di Cedro, o di Limöcelli depurato, e feltrato, quanto le soprauanti trè dita: chiudi poi il vaso, e lascialo in digestione per otto giorni, agitando spesso, & intorbidando la materia. Piglia poi la parte chiara e serba in altro vaso, e sopra le feccie

Parte II.

rimaste, poni altrettanto sugo, come prima, lasciando di nuouo digerire, e nel fine separa il sugo tinto, per decantatione, e meschia con l'altro sugo tinto di prima, lasciandoli in Bagno Maria per vn giorno naturale, acciò faccia qualche poco di residenza delle feccie che forsi nella decantatione, haueranno seco portate. Per vltimo feltrali per carta emporetica, e la parte feltrata, poni à cuocere in doppio vaso, con oncie quattro di Zucchero, à consistenza di sciroppo ben cotto, auuertendo à non fare essicare molto nel fuoco la materia, perche poi quando raffredda, diuene troppo dura. Piglia poi di Giacinto Orientale dramme trè, Smeraldi, Saffiri, Topatij, e Robini, ana dramme due, Perle perforate, e non perforate ana dramma vna, Coralli bianchi, e rossi, ana dramma vna, e meza: caua da queste pietre, Perle, e Coralli l'essenza, & vniscila con l'Éstratto, fatto come di sopra, aggiöngendo nella fine di Rasura d'Auorio, e di Cornu di Ceruo, con il Bolo, e Terra sigillata ana dramma vna, Fogli d'Oro numero 30. quali rasure d'Auorio, Cornu di Ceruo, e Terra sigillata, con il Bolo Armeno, siano prima macinate in porfido, e nell'atto del macinare, vi sia instillato, e meschiato di spirito di Rose ardente quanto basta.

Volendo adoprare questo Giacinto Chimico per maschi, vi si potranno aggiungere alla detta dose, venti grani d'Ambra rettificata, & haurai il Giacinto Chimico di perfetta consistenza, la dose del quale sarà la quarta parte della dose del Giacinto comune.

DIAMARGARITONE FREDDO.

Piglia di Sandali Citrini, Sandali Rossi ana dramme 4. Rose Rosse incomplete, Fiori di Nenufaro, di Virole, Semi di Melloni, Semi di Acetosa, Trocisci Diarhodon di Mesi an.dr. 2 Ossa di Cuor di Ceruo numero 4. Perle Orientali, Smeraldi, Saffiri, Coralli Rossi, Seme di Endiua, Seta cruda ana dramma vna, Legno Aloè, Rasura di Auorio ana scrop. 2. Caufora grani sei, Foglie d'Oro fino numero 20.

L

Se

Vfo, e do
te del
Diamar-
garit. fied
do.

Se ne fa poluere fecondo l'arte.
Gioua nelle Febbri Ardenti, e Pe-
stilentiali; Soccorre alle fyncopi, & altri
affetti, cardiaci: corrobora efficacemē-
te il cuore, come fin anche il fegato, e
cerebro. Hà infieme facoltà apertiuu.

La dose di effo Elett. è dramma me-
za fino à due, mà delle polueri da
fcrop. i. fino à dram. r.

Dura l'Elettuario per due anni, mà le
polueri vn'anno.

Si veggono molte ricette del Dia-
margaritone freddo, che apportano
gran confusione à i Spetiali, fiche per
togliere l'ambiguità si è fatta scelta
della presente descrizione, non solo
per costumarsi in questa Città, mà co-
me più profitteuole di quante se ne tro-
uano.

Qui in Napoli si hà per offeruanza di
prepararlo in poluere, auuertendo pe-
rò, che, doue si costumasse in forma di
Elettuario molle, si hà da cōporre, me-
fchiado cō effe polueri, il quadruplica-
to peso di fciroppo d'infusione di Ro-
se rosse, e se ne forma Elettuario dell'i-
stesso modo di quel del Giacinto. La
prattica però di fare tali polueri è di of-
feruare, specialmēte ne i Sandali, la me-
desima regola, scritta per il Giacinto,
perche fimilmente si stimano buone,
quando, oltre dell'odore, hāno vn color
rossetto viuace. Nel rimanente bisogna
procurare di offeruare quanto si è au-
uertito nella Confettione di Giacinto,
specialmente à farle fortissime, mà nō
vi si meschiano con effe li semi di Mel-
loni, per il sospetto, che le facciano di-
uenir presto rācide, onde si potranno ag-
giungere li detti Semi nel punto che si
amministrano all'ammalato, e la regola
sarà meschiarli per ogni drāma di pol-
ueri, grani 4. di effi semi di Melloni.

Altro non occorre nella ricetta, che
dilucidare alcune particolarità del Ne-
nufaro, Viola, semi di Endiuia, e di
Melloni, come qui di sotto siegue, mē-
tre degl'altri ingredienti si è trattato
nell'antecedenti Confettioni.

Del Nenufaro, ò Ninfea.

Piglia questa pianta il nome di Nin-
fea, appresso à i Latini, da Ninfa,
oue (secondo il fauoleggiamento Poe-
tico) fu uccisa, per gelosia da Hercole,

& il rimasto cadauero fù poi cōuertito
in questa pianta palustre, che perciò ne
acquistò, appresso alcuni, il nome di *He-
racleon*, ò *Rhopolon*, perche la radice
è di figura simile alla mazza d'Hercole,
con la quale dicono, che restasse morta.
Mà secondo il parere più sensato, d'al-
cuni, vogliono, esser detta così, perche
nō nasce altroue, che nell'acque, le qua-
li anticamēte erano chiamate Linfe,
& anche Ninfe, di doue poi n'è deri-
uato, proportionatamente, il nome di
Ninfea, & è la medesima, che volgar-
mente nelle Spetiarie si chiama Nenu-
faro, vocabolo Barbaro, che Lobellio
dice inferire nel nostro idioma, il mede-
simo, che *Apes emecans*.

Mà la Ninfea, ò Nenufaro, che chia-
mar si voglia è di due sorti, Bianco, e
Giallo, e di ambedue in Dalecampio
se ne veggono trē spetie differenti, cioè
trē bianchi, e trē gialli, mà però il più
profitteuole all'vfo Medicinale è il biā-
co maggiore, che produce le foglie si-
mili alla faua d'Egitto, mà però mino-
ri, e più ritonde, non già più lūghe, se-
condo il testo di Dioscoride, che senza
dubio è scorretto, perche in luogo di
più ritonde, hà, più lunghe, come parti-
colarmēte auuertisce Gasparo Hofmā-
no dicēdo, che nel testo Greco di Dio-
scoride si legge correttamente *Strongi-
lotera*, cioè più ritonde. Il fiore del biā-
co è simile al Giglio, e nel mezo è di
color di Zaffarano, dal quale nello sfio-
rire si genera vna testa tonda, come vn
capo di Papauero; iui dentro si troua il
seme, che prima si mostra rosso, e poi
diuien negro, e sodo, e viscoso al gusto,
che per tale similitudine, com'anche
per quello del seme, ne hà acquistato
nelle Spetiarie il nome di Papauero Pa-
lustre.

Prospero Alpino vuole, che questa
pianta sia vna medesima cosa col Loto d'
Egitto, e dice *Non possum, non vehemē-
tēr admirari Theophrastum, Dioscoridēq;
atque alios, qui omnes à Nympha, distin-
ctissimis capitibus, Lotum Aegyptium se-
iunxerunt, quando vtraque vnum, atque
idem planē sit, & miranda ad Solem con-
uersiones in Loto celebrata, eadem sint, qua
in cōmuni Nympha ab omnibus animad-
uertuntur. Ipsa enim occidente Sole, florem
claudit, deindē totum cum salijs sub aqua
occultatur, eoq; oriente, florem primò ex-
tra*

Hist. plā

varie lett
lib. vPapauero
palustre.De plāt.
AEgyptii
c. 34.

era aquam demittit, aperit, atq; paulò post cum omnibus folijs supra ipsam affurgit.

Obfer.& note in Alpinu de plant. AEgypti

Giovanni Veslingio però toglie questa ambiguità, dicendo esser vero, che il Loto Nilotico sia vna istessa cosa con il Nenufaro, perche nell'Egitto chiamano il Loto Nilotico, anche Nufar, che in molte parti è simile al Nenufaro nostrale, e ne pone la figura delineata esattamente dal naturale.

Castigat. pract. medic. c.6.

Augerio Ferrerio pretende, che l'vso del Nenufaro, per la medicina, nõ debba essere del solo fiore, come vogliono gli Arabi, mà anche del seme, e della radice, portando Dioscoride, Teofrasto, Galeno, e Paolo in suo fauore, li quali non fano alcuna mentione del fiore; mà solamente del seme, e della radice. Auicenna pone indifferentemente tutte tre le parti del Nenufaro. Mà con tutto ciò essendo esse parti di cõtrarie facultà, bisogna hauer riguardo all'intèrione della ricetta doue sarà prescritto esso Nenufaro, perche la facultà di humettare, & infrigidare si troua nel solo fiore, si come quella d'infrigidare, e disseccare, è riposta nel seme, e nella radice; onde sono più tosto da lodare, che da biasimare gl'Arabi, che hanno adoprato questa pianta con distinctione, mettèdo sepatatamente in vso il fiore di esso, del quale noi ci seruiremo per questo Diamargaritone. Hà particolari virtù la radice del Nenufaro, perche seccata al Sole, e beuta con vino (secondo Dioscoride) gioua alli flussi stomacali, alla Disenteria, e sminuisce la Milza. Vale beuta cõtro le pollutioni notturne; mà continuata così per alcuni giorni raffredda la virtù generatiua, il che parimente opera il seme. Plinio prescriue il tẽpo di 12. giorni ad impedire la generatione, dicendo *Ideo que eos, qui biberint eam duodecim diebus, coitu, genituraque priuari.* Molti hanno, tanto il seme, quanto la radice, per secreto grande, per fermare la Gonorrea, e li flussi bianchi delle Donne, com'anche la Disenteria, di modo, che Gasparo Schuuenkfelt afferma, che beuta con vino rosso, sia certo rimedio, anche nel flusso del Mestruo, & aggiunge, che *Folia ranibus admoda, & seminis proflunium, seu Gonorrhœam sistit.* Finalmente il Nenufaro hà special riguardo à sanare

L.3.c.126

L.25.c.7.

Scirpium Silesiac.

quei che patiscono le Vigilie, caufate da calore.

A G G I V N T A.

HAue di più il Nenufaro, ò Ninfea, secondo Galeno, facoltà asterfua onue dice, valere la sua radice nera, tanto beuta, quanto applicata di fuori contro l'Alopecia, meschiata con pece liquida, conforme anche la radice bianca poluerizzata, e macerata nell'acqua distillata dell'istessa radice, contro il morbo, detto Afto, ò Alfo, che è vna spetie della vitiligine, e ciò confermando Dioscoride, di più aggiunge, essa radice, essere vtile poluerizzata, e beuta con vino, contro il dolore Colico, & tormini d'intestini, e che applicata di fuori à modo d'empiafro, souuene contro il dolore dello stomaco, e vessica; anzi secondo Rasis è an odina, mentre lui dice, che essa radice feda i dolori, inducendo vn piaceuole sonno.

7. de simpl. med. facult.

L.3.c.148

Della Viola.

NEl descriuere la qualità della Viola, che hà da seruire, per vno degli Ingredienti di queste polueri, cade in proposito il dire alcuna particolarità intorno all'origine, & all'etimologia del nome d'essa, che vollero i superstitiosi antichi esser chiamata da i Greci *Ion*, in memoria della Ninfa *Io*, la quale pensarono essere stata da Giove conuertita in Giouenca, e con altrettanta improprietà (percosì dire) affermarono, la medesima piãta essere stata nominata *Vitola*, per hauerla, diceuan essi, prodotta la Terra in pasto de Boui, e che poi detratta da questo nome la lettera *T*, fosse detta *Viola*, cõ l'aggiõto di *Martia*, per nascere circa il Marzo, e di porporea, e negra, in riguardo de i colori, come si legge in Virgilio. *Et nigra Viola sunt, &c.*

Ecl. 10.

Altri sono stati di opinione, che si chiami Viola per nascere nelle vie, & anche à *violando*, perche così nascendo viene facilmente calpestate, e violata. Perche poi si trouano varie piãte col medesimo nome di Viola, sarà bene spie-

spiegare per togliere la confusione à i principianti. Diciamo dunque, essere molte le spetie di Leucoion, vocabolo Greco, quale significa solamente Viola bianca, che gl'Arabi chiamano *Keiri*, mà ve ne sono anche di colore giallo, bianco, porpureo, che però Dioscoride ne pone vna sorte di colore Torchino: oltre alla variatione del colore, variano anche nella figura, si che se ne legge in Teofrasto vna spetie con radice bulbosa, e fiore bianco col solito odore delle Viole, chiamata da Dodoneo, e Clusio *Leucoion Bulbosum*, e se ne troua maggiore, e minore.

De plāt.
exoticis
c. 19.

cap. 53

Prospero Alpino pone vn Leucoio, che per hauere i rami spinosi, e crociati lo chiama Leucoio spinoso crociato; mà da altri vien detto Lemcoio Padoano. Scriue anche due altri Leucoij, l'vno Ceruleo, e l'altro Luteo, il quale per produrre il seme d'entro vn follicolo, fatto à modo di Otre, lo chiama Otricolato, e Fusio descriue vn'altra spetie di Leucoio di color puniceo.

Hist. plāt

Dalecambio, oltre al Leucoio luteo, bianco, e porpureo ne pone vno di fior pieno, che chiama *Viola lutea multiplex*, la quale dicono farsi con arte, descriuendo di più la Lunaria Creca sotto il nome di *Viola Latifolia*.

Sono le Viole Matronali meschiate di color biaco, e porpureo, e dice il medesimo esser così dette, perche le matrone sogliono coltivarle; e perche le prime piante furono portate dalla Città di Damasco, vi è chi le chiama Viole Damascene, si come per l'eccellèza dell'odore sono dette da alcuni Viole Muschiate, e da altri Hesperidi di Plinio.

Le Viole chiamate fin anche da gl'Herbolarij *Mater Violarū*, nascono per i boschi, e spineti, con radice negra capillata, con foglie di viola: mà più lunghe, il cui fiore, è come di viola porpurea, e dura lungamente; perche cadendo vn fiore dalla pianta continuamente nasce subito nel medesimo luogo, l'altro, produce il seme dentro vna veschetta diuisa in quattro.

Si trouano anche due altre spetie di Viole Barbate, vna chiamata *Latifolia*, e l'altra *Angustifolia*.

Viola Ar
borea.

La Viola Arborea del Matthioli, è detta così, perche cresce à modo di Arboscello, e produce i fiori simili à

quei della Consolida Reale; mà con odore di Viola.

Vi è vna pianta, che hà nome Iaccea, le foglie della quale, nel nascere sono tonde, e dentate, e nel crescere s'allungano; hà i fusti triangolari, e di dentro concaui, sì per li quali, per interuallo sono alcuni nodi: dalla cōcauità di essi escono i ramoscelli, che di Maggio, e di Giugno producono i fiori porporei nella parte di sopra, bianchi nel mezzo, e gialli di sotto, molto simili alle Viole porporee, si che per la diuersità de i trè colori, vien detta fiore della Trinità, & anche matronale. Si chiama da Dodoneo Viola fiammea, e da Teofrasto *Phlox*, e *Phlogion*; sono però di due spetie l'vna maggiore, che è la già descritta di trè colori, e l'altra minore, che hà li fiori di due soli colori, celeste, et altre volte bianco, e giallo. Il Costeo caua da tutta la pianta vn'acqua, per lambicco, dandone nel morbo gallico trè oncie la volta, per noue giorni continui, e più, mattina, e sera: fà sudare mirabilmente con grã giouamento; si che viene lodata da molti; gioua ancora al dolor del ventre de fanciulli, e l'herba impiastata guarisce i Porci dalla schirantia.

Iaccea.

Trinitas

De plātis

De plātis

De plātis

Stirp. Ad
uers.

Medium
di Diosc.

Viola
Mammola

Galparo Bauhino scriue la Viola Alpina, con foglie ritonde, e fiore giallo, che Gesnero chiama Viola minore.

In Valerio Cordo si troua la Viola Calathiana, ò Autūnale prima, e la chiama *Pneumonanthe*, che per esser dotata di molte virtù, Matthiolo dice chiamarsi mettimborsa, perche fà guadagnare il Medico, che l'adopra. Dalecambio la mostra di trè maniere.

Da Lobellio vien fatta mentione della Viola Damascena, detta da Fiamenghi Viola Mariana, ò Maria, perche fù da essi la prima volta donata à Maria Regina d'Vngheria: Questa è la Viola, che Dioscoride chiama *Medium*.

E dunque da auuertire, che frà tante varietà di Viole, non meno per vso di queste polueri, che delle cōserue, e sciroppi si hà da sciogliere assolutamente la Viola porpurea, ch'è quella, che i Greci chiamano *Ion*, & i Toscani, Viola Mammola, la quale è notissima per tutto, & hà le foglie non troppo dissimili dall'Edera, mà minori, più sottili, e più negre, produce dal mezo della radice i

fu-

suffi, ò Gambonecelli, nella cui sommità nascono i fiori porporei, che spirano di buon odore, e se ne trouano col fiore bianco, e giallo, con più, e meno foglie, benchè di ciò, nõ faccia mētionē Dioscoride. Se ne troua anche vna specie, che produce il fiore così doppio, e così carico di foglie, che pare, che in vn certo modo voglia gareggiare cõ la copia delle frondi delle Rose domestiche, e perciò, si come questa Viola tiene il principato nella vaghezza, così sopra tutte l'altre nell'odore, & in conseguenza si hà per ottima à trarne l'acqua per Lambicco.

Mesue hà scritto abbondantem ente delle Viole Porporee dicēdo, che sono Medicina temperata, approuando per le migliori quelle, che nella loro stagione sono le prime à nascere, e che non siano risolte dal caldo, nè lauate dalle pioggie, vuole, che sia di temperatura fredda, & humida, mà dice che le secche refrigerano, & humettano meno, per risoluersi vna loro humidità superficiale, che dà perfettione alla Viola, perche la fà lubricatiua, e perdendo questa, gli resta la facultà anche di purgare; mà più gagliarda. La fresca hà ancora facultà narcotica, in quanto però può ripercuotere li vapori caldi, che causano la Vigilia, sedando similmente li dolori caldi, e lenisce l'aspera arteria, com'anche gioua al Torace; purga la bile staua, e sana la Cefalalgia, prodotta da causa calda. Plinio loda il seme di questa Viola contro il morso dello Scorpione.

Chi poi è curioso di vedere più largamente le virtù della Viola, legga gli Autori sopra citati, e trouarà ampia materia di sodisfarsi.

Non tralasciarò anche di accennare quella pianta, che chiamano Viola le citato. Acquatica, ò Palustre, e da Lobellio vien detto *Myrophillum Equisetifolium*: Mà nell'Historia Plantarum si troua trà le specie del Millefoglio.

A G G I V N T A .

43. c. 137 **D**ella Viola lutea scrisse Dioscoride, che due dramme del seme di essa, beuute nel vino, ò pure con mele, siano rimedio sperimentato per faci-

litare il parto, come anche à curare l'ulcere del sedere, e della bocca; mà si deuē (conforme auuertisce Galeno) usare solamente, quando le Donne sono prossime à partorire, cioè è, che stanno attualmente con i dolori del parto.

Del seme dell'Endiua.

Seris, e Troxima chiamano i Greci l'Endiua, che nel nostro idioma viene ad inferire herba, che si mangia cruda cõ l'aceto, bēche altri vogliono, che per Troxima s'intenda vn nome generico d'ogni sorte di cibo, proportionato à mangiarsi crudo. Il nome poi d'Endiua, è vocabolo corrotto dal nome *Intabus*, che così da i Latini vien nominata quest'herba. I Greci, e specialmente Dioscoride la diuidono in due specie: seluatica, e domestica, la seluatica similmente si diuide in due sorti, vna delle quali, per la sua grande amarezza vien detta da i Greci *Picris*, e da i Latini *Ambusia*, & *Ambumbria*, e volgarmente quasi per tutta l'Italia Cicoria. L'altra seconda specie è quella Cicoria, che si semina, la quale produce le foglie più lunghe, & è meno ingrata al gusto, e si chiama Cicoria Ortolana.

L'Endiua domestica è anche di due specie: la prima è notissima, mangiandosi comunemente per insalata; produce le foglie più larghe, simili alla lattuca, e se ne vede vna sorte, che per hauere le foglie molto crespe è chiamata dall'Historia Plantarum *Intabus Crispus*. La quarta specie, che viene ad essere la seconda sorte della domestica è quella Endiua, che si semina per uso dell'insalate meschiate, la quale per produrre le foglie più strette, e più breui dell'altra specie domestica è chiamata *Seriola*, vocabolo diminutiuo di Seris, dal quale poi scorrettamente è deriuato quello di *Scariola*, e qui in Napoli di Scarola, onde per differentiar la grande dalla picciola, quella si chiama Scarola, e quest'altra Scarolella. Per essere notissime tutte le sodette specie di Endiue, saria stato superfluo spendere il tēpo in descrivere minutamente le loro fattezze, si dirà dunque semplicemente, che per il Seme, che dourà seruire per vno degl'ingredienti di questo Diamargaritone fred-

freddo, si hà da eleggere quello della specie domestica, che produce le foglie più grandi, & il più rinfrescatiuo, benchè secondo Dioscoride tutte l'altre specie hanno parimente virtù d'infrigidare, e di giouare alle febbri, che si causano dalla bile flaua, mà nuocono alla milza.

Simeone Seti gli attribuisce vna facultà di aprire l'ostruccioni, più di qualsiuoglia herba, e di più vna certa particolare proprietà di corroborare il fegato: si è osservato, che oltre all'indurre mediocrementè il sonno, seda il feruore del sangue, e discute l'inflammationi del fegato. Tutta l'herba impiastata con le radici si pone con gran giouamento sù le punture delli Scorpioni. Hanno detto alcuni, che usata con aceto doppo, che l'huomo si haurà cauto sangue, e doppo le ventose, conserua il fegato sano.

Del Seme di Melone.

Confusamente sono chiamati qui col nome di Meloni anche i Comerii, l'Angurie, i Peponi, & i Melopeponi, onde è d'auertire, che i semi di Melone, che deuono entrare nel presente Diamargaritone, hanno da cauari da quella specie di Meloni, che qui volgarnete si chiamano Meloni di Pane, & in alcuni altri luoghi d'Italia Peponi, detti dai Greci *Tapeponon*, che viene ad inferire frutto maturo, ò pure cotto, perche quasi ogni frutto può tollerarsi, non essendo venuto alla debita maturità, mà cò questo non segue così, essèdo affatto senza dilèttatione, quando non è perfettamente maturo, di tale specie se ne trouano di molte maniere, per la variatione della grãdezza, forma, e colore, non solo nella scorza, mà anche nella parte interiore, perche se ne veggono di quelli, che hanno la polpa di colore quasi bianco, altri di rosso pallido, & altri di verdaccio, mà qualsiuoglia di esse polpe, secondo Dioscoride, mangiate ne i cibi prouocano l'orina, & impiastate risoluono l'inflammatione degl'occhi, si come le scorze poste sù la fronte prohibiscono i flussi, che scendono medesimamente à gl'occhi. La radice de Peponi pigliata in poluere al peso di vna dramma dentro l'Hidrome-

le moue il vomito cò piacerezza; Mà il seme di essi, secondo Galeno, hà gran forza astringua, si che specialmente gioua à chi patisce di pietra nelli reni; & il Matthioli dice, che facèdo sene latte, e meschiandosi cò l'orzata, si dà vtilmente à bere à i Febbricitanti, perche non solo gli smorza la sete con manifesto refrigerio, mà apre pian piano l'opilatione del fegato, e delle vene, e prouoca anche l'orina: Gioua contro la tosse à i Filicis, & à i Marasmatici, e nell'ardore dell'orina, aggiungendoui però Trocisci di Alchechengi, sugo di Liquiritia, Mumia, Gomma Arabica, e Tragacantha, mà opera con più efficacia quando vi si aggiungono le bacche istesse dell'Alchechengi, il latte del seme di Papauero, e la decottione di Malua.

Lobellio scriue vna sorte di Peponi diuersa dal sodetto, e dice essersene ritrovati così grossi, che erano di peso più di 80 libbre l'vno, che perciò lo chiama *Pepon Maximus*, & anche *Indicus*, per raggion del paese, che lo produce.

DIAMARGARITONE CALDO

di Auicenna.

Pigliati di Margarite non perforate, Piretro ana dramma vna; Gengeuo, Mastice ana dramme quattro, Zedaira, Dronici, Seme d'Apio, Scitragio, ò Capsia, Cardamomo, Noci Muschiate, Macè, Cherse, ò Cinnamo, ana drame due, Beè bianco, Beè Rosso, Pepe Negro, Pepe lungo ana dramme tre, Cinnamomo dramme cinque, Zucchero Solimeno quanto pesa ogni cosa, & anora più, et poluere. La dose è dramme due fino à quattro. Auicenna ordina, che se ne pigli vn cucchiaro, che è l'istesso.

Gioua à corregere valentemente tutti i difetti della matrice, e conforta mirabilmente lo stomaco, risoluendo la ventosità, & aiutando la concortione. Dura in bontà vn'anno, e più.

Per rispetto delle Margarite, ch'è l'ingrediente più degno della presente ricetta, se gl'è dato il nome di Diamargaritone, e per la medesima ragione piace ad Auicenna chiamarlo *Electuario di Perle*, scriuendolo al libro terzo *De Regimine Prægnantium*, Mà per colpa

Facoltà,
& vfo del
Diamarg
caldo d.
Auic.

Fen. 21. et
2. c. 2.

de-

degli interpreti si legge con tanta confusione, che durarano fatica gl'ingegni più eleuati a registrarlo col vero sentimento del proprio Autore. Del Diamargaritone caldo si troua vn'altra ricetta di Nicolò Alessandrino, che per sodisfare à i curiosi verrà descritta à luogo debito. Mà prima esaminaremo quella d'Auicenna, seguita dalli Medici Augustani, Placotomo, Medici Bergamaschi, Cordo, Cortese, Francesco Alessandro, Melicchio Calestano, e Sàtini. Li Augustani nella Farmacopea vecchia, non vi trascriuono, nè il Doronico, nè il Cherse, nè Cinnamomo, nè meno il Zucchero, e per il Capsico interpretarano Cardamomo; mà nella Farmacopea nuoua vi ripongono li Doronici. L'Antidotario de Medici Bolognesi, & il Cortese, pongono in luogo dello Scitaragio le radici della Rubia de Tintori, come sostituita dal medesimo Auicenna. Li Medici Bergamaschi, non vogliono il Zucchero, e per lo Scitaragio intendono le Cubebe volgari. Auicenna mette Zucchero Sulimeno, che viene ad inferire Zucchero buono, onde Serapione disse, *loro eius ponit zucharam mundum*. Il Belluense esplica, che sia il zucchero rosso, mà io trouo in Auicenna, che il Sulimeno *est magis lenificatiuum*, il che non si può dire del zucchero rosso.

Del Piretro.

Sono volgarissimè le radici del Piretro, dette dai Latini *Salinares*, in riguardo, che masticate fanno sputare molta quantità di Salua, onde giouando perciò al dolor de i denti, per causa fredda, sono anche chiamate dal volgo radici di Santa Apollonia, come che in ricordanza del suo martirio, si ricorra alla sua intercessione nelle infermità de i denti. Ancorchè le dette radici siano notissime, non camina la medesima volgarità di noiritia nel resto della pianta, intorno alla quale si troua diuersità, dicendo però noi fondatamente, che le sue foglie sono come di Dauco, ò pure di sinochio seluatico, e produce l'ombrella ritonda simile all'Aneto, la radice grossa vn pollice, lunga, di feruentissimo sapore, si che masticandosi tira la hemma; e perciò, secondo Dioscoride, lauandosi la bocca con la decottione,

Parte II.

fatta nell' Aceto, gioua al dolor de i denti, onta con oglio fa sudare, & è efficace à i lunghi tremori de i membri raffreddati, e formalmente paralitici.

Roberto Dodoneo, guidato dall'opinione di alcuni, chiama Piretro siluestre quella pianta, che il Fusio nel suo herbario dipinge per Ptarmica, detta così da i Greci, e da i Latini *Sternutamentaria*, perche i suoi fiori approssimati al naso fanno valentemente starnutare, e la sua radice masticata, vellendo la lingua, si fa sentire à modo del Piretro volgare: Gioua parimente al dolor de denti, e nasce, secondo che seriuè il Matthioli, copiosissima in Boemia ne i Monti, e nelle Selue aperte, oltre che si coltiua negl'Horti.

Vn'altra sorte di Piretro descriuè il Matthioli, dicendo, che produce il fiore doppio della Camomilla, e de i medesimi colori, con le foglie simili al sinochio, mà però più grosse: e la radice di sapore acuto, come quella del vero Piretro.

Nell'Historia Plantarum, si vede, dipinta vna sorte di Piretro di Corrado Gesnero, il quale pretende, che sia il vero Piretro di Dioscoride, mentre asserisce hauere tutte le conditioni, che assegna Dioscoride al vero Piretro, cò tutto ciò qui si hà da adoprare quello Piretro della prima specie, da noi descritta.

A G G I V N T A.

Vale il Piretro, non solo, come di sopra s'è detto, contro il dolore de i denti; mà anche contro le febbri lunghe, che nel principio dell'accessione portano seco rigore, ò freddo eccessiuo; imperciòche minora esso Piretro non poco la materia febrile per mezzo del sudore.

Del Gengeuo.

Caminano con l'istessa volgarissima noiritia del Piretro le radici del Gengeuo. Delle fattezze della pianta, conuiene starne à relatione, giachè non si distinguete, che nasca assolutamente nell'Indie Orientali, e specialmente in Bengala, Dabul, Bazua, & in tutto il resto del Malabar, doue nasce in mag-

Nella Farmacop.

Nell' Appallo.

lib. 2. tr. 2
c. 755.

gior copia: cresce sino all'altezza di tre sino à quattro palmi cò le foglie simili all'herba chiamata Lagrima di Giobbe: il fusto è grosso, come quello dell'Asfodelo, ò Astola Regia, & è composto di vn'adunamento di foglie, à somiglianza delle picciole canne verdi: le radici si assomigliano alla Curcuma, e le secche sono di odore, e sapore più acuto delle verdi.

Le migliori sono le grosse, bianche, sode, e come si è detto di odore, e sapore acuto, e principalmente non tarlate. Il migliore Gengeuo è quello, che vien prodotto dal seme, ò dalla radice, perche nell'vn modo, e nell'altro, si può coltiuare; nasce anche sèza coltiuarlo. Ne i luoghi più vicini al Mare rietce di qualità inferiore: si mantiene verde tutto l'anno. Hà facultà di scaldare, e di digerire, muoue leggièrmente il corpo: è vtile allo stomaco; vale à tutti gl'impedimenti della vista, è vsato negli Antidoti, e corrisponde à tutte le facultà del Pepe, come riferisce Dioscoride, & altri Autori approuati.

l. 3. c. 149.

Della Mastice.

LA Mastice, alla quale gl'è stato appropriato questo nome per l'vso, che si hà di masticarla, è detta anche Ragia Lentiscina, perche distilla dal Lentisco domestico, con intaccare ogni anno la scorza dell'Albero, al piede del quale si congela, doue i Paesani hanno industriosamente accomodato il luogo, per raccogliela, senza alcuna immondizia. La maggior quantità di essa, che si porta per tutta l'Europa, viene dall'Isola di Chio, essendo ciaschuno habitante del paese, obligato à portare in publica conserua, senza frode alcuna, la quantità, che ne raccoglie, perche è douuta tutta alla Republica, e vi si stà con tale rigore di vigilanza, che vi è pena di perdere la mano à chi ardisse di tagliare vna sola pianta di Lentisco, ancorche fosse di quelle del suo proprio podere. Non perciò è vero, come hanno creduto alcuni, che la Mastice si troui sola, mète in tal luogo, perche ne producono i Lentischi d'Italia, come è stato osservato dal Matthioli, e da me medesimo; mà la quantità è poca, perche nõ si troua chi voglia attendere à gouernar la

pianta, per simile affare. Viene anche vna spetie di Mastice da Candia, mà è gialla amara, e di poco valore.

E da auuertire, come auuifa Dioscoride, che in molti luoghi si adopra per Mastice vna certa spetie di Vischio, che i Greci chiamano *Ixia*, il quale si troua attorno alle radici del Camaleone biàco, & è veleno perniciosissimo, dicono, che mangiato in poca quantità vaglia contro la sonnolenza. Le condizioni della Mastice perfetta sono, che risplèda à modo di lucciola, e che nella bianchezza si assomigli alla Cera di Toscana, piena, secca, fragile, odorata, e stridete; quella di color verde è meno valorosa. Dioscoride dice, che beuta la Mastice, vale al rigittar del sangue, & alla tosse vecchia; è vtile allo stomaco, mà còmuoue i rutti: masticandosi, fa buò fiato, e rassoda le gengiue, tira la stemma dalla testa, & hà facultà di far rinascere i peli delle palpebre.

Della Zedoaria.

LA materia, che habbiamo per le mani, richiede l'allargarli à trattar di altri semplici, che nõ seruono per ingrediente del presente Diamargaritone caldo, per portare alla douuta chiarezza l'Historia della vera Zedoaria d' Auicèna, imperciò che si troua così còfusa, che si è durato molta fatica, per ritrarne quel vero sentimento, che ne hãno hauuto gli Autori antichi trà i quali primieramente è chiaro, che i Greci nõ ne hebbero cognitione alcuna. Trà gl' Arabi Serapione parlandone per autorità di Isaac, la chiama in quell'idioma Zurumbet, e descriuendola rassomiglia in spetie le tue radici à quelle dell'Aristolochia ritonda, ancorche circa il colore, e sapore le paragoni con quelle del Gengeuo, e dice, che si portano da Siria.

l. 3. c. 24. de sepl.

Il medesimo Serapione fa mentione di vn altro Zurumbet, la cui forma per autorità, pur anche d'Isaac, dice essere Albero grande, il quale nasce ne i Monti dell'Indie Orientali; che non produce frutto, & hà le foglie di color verde chiaro come quelle del Salice, e dell'istesso colore si vede la superficie delle scorze de rami; hà odore di Cedro, & è di qualità calda, e secca. Questa è quella

l. 4. de sta. pl. c. 21.

for-

forte di Zurumbet conosciuta da Greci, della quale specialmente tratta Paolo Egineta, chiamandolo Arnabo, e dice essere grandemēte odorifero, sicche per la sua fraganza si meschia negli vnguenti odorati; di virtù lo fa simile alle Cubebe, e Cassia Lignea: che perciò disse Possidonio. *Si non habes Cinnamomum, pro eo pone Zurumbet.*

1.2. epist. med. cēl. 36. Questa varietà di Zurumbet indusse il Matthioli à dire, che il Zurūbet, e Zedoaria de Mauritani sono cose diuerse, il che quanto sia contrario al sentimento di chi hà cognitione della facoltà de' semplici, si vedrà di sotto.

Auicēna trattādo del Zarnabo lo descrive con le medesime conditioni, che assegnò Paolo al suo Arnabo; onde si deue inferire, che sono vna medesima cosa con quello secondo Zurumbet di Serapione. E l'istesso Auicenna nel capitolo proprio della Zedoaria dice il medesimo, che si legge in Serapione, intorno alla prima specie di Zurumbet qui auanti descritta, mētre scrive, la Zedoaria essere di radici simili all'Aristolochia, mà però minori. Dice anche altrove Zeduar, ò Algeduar essere la Zedoaria; ò Geduar, come interpreta il Bellunense, si come Gio. Costa vuole, che il detto primo Zurumbet sia vna medesima cosa con la Zedoaria d'Auicenna; mà offeruandosi esattamente la scrittura di esso Auicenna, si scorge essere qualche differenza dalla Zedoaria al Zurumbet, perche vuol egli, che il Zurūbet sia di radice simile al Ciperò, e benchè le assegni le stesse virtù, che Serapione dice hauere il suo Zurūbet, ò Zedoaria, come di discutere il flatò, e che masticata toglia dalla bocca la puzza del vino, dell'aglio, e delle cipolle, differiscono nientedimeno nelle prime qualità perche Auicenna vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e Serapione gl'attribuisce l'uno, e l'altro, in secòdo, e come, che quel d'Auicēna conferisca generalmēte à i morsi velenosi, e l'altro, specialmente à i morsi de vermi velenosi, si conosce, che si accosta molto alla Zedoaria; onde il Bellunense scrive, *Zeduaris, apud Arabes, quosdā appellatur Cyperus, Indus, quia nascitur in India, et assimilatur Cyperis.* Il dubio però cōsiste se veramente quelle due radici peregrine, volgarissime, più per le facoltà, che

per l'effigie della pianta, che nelle Speitarie si chiama Zedoaria, e Zurumbet, siano quelle proprie, che vfarono gli Arabi, e per conseguenza vna di esse sia quella che intende qui Auicenna, per Zedoaria. Dicono Pietro Pena, e Matthia de Lobel, che trà di esse, non si troua differenza, se non quella, che si riconosce nel Ciperò rotondo, e nel Ciperò lungo. Io però à dirla schiettamente hò veduto la Zedoaria attaccata al Zurumbet, si come anche dice hauere offeruato Melicchio, nell'aprire vna balla di essa, si che è di opinione, che la Zedoaria nasca attaccata al Zurumbet; Del medesimo sētimēto si vede essere Gio. Costa, fondandosi sù l'idioma Mauritano, col quale fin al di d'hoggi la nostra volgare Zedoaria si chiama Zurūbet. Vuole oltre di ciò, che quello sia il genuino Zurumbet d'Auicenna, e di Serapione, e che Auicenna, per imperitia, essendogli poco nota la pianta, chiamò la parte ritonda Zedoaria, e la lunga Zurumbet: Mà il Matthioli tiene apertamēte, che la vera Zedoaria, della quale intende qui Auicenna, com'anche l'altra descritta da Serapione siano le radici dell'Antora, detta Antitora, cioè contro il Nappello, che viene chiamato anche herba Tora, fondando il suo detto sù la scrittura di Auicenna, che dice la Zedoaria crescere insieme col Nappello, e che le radici di essa sono simili all'Aristolochia ritonda, e tātò più si conferma in questo parere, quanto che essendogli state mandate da Guglielmo Qualcebene Medico Fiamengo, e buono Sēplicista, alcune radici di Antora Orientale, le scriveua il Qualcebene, essergli quelle state vendute da quei Mercanti à gran prezzo, sotto titolo di Zedoaria; Garzia dall'Hotta tiene per fauolosa quell'opinione di Auicēna, che la Zedoaria nasca vicino al Nappello, e che questa sia la migliore, perche dice chiaramente, che nell'Indie, non si troua Nappello: Però Pietro Pena, e Matthia Lobel dichiarando il vero sentimento di Auicēna dicono, che si come sono chiamati da i Greci Bezoardici, quei medicamenti, che vagliono contro à veleni, così si deue pretendere, che facesse Auicenna, chiamando con gli Arabi, col nome di Zedoaria quei medicamēti, che vagliono cōtro à veleni, e che perciò esso Auicenna

cenna dicesse *Potiorum etiam tam Zedoariam (quasi dicas Antidotum) qua radicebus Nappelli adnata foret, eiusdem venenati Nappelli praestantissimam Theriacam*. Si che per conchiuisione qui si dice, che la volgare Zedoaria delle Spetiariè, ancorche non fosse quella d'Auicenna, si può francamente adoprare in questa, & altre compositioni, che riceuono la Zedoaria, perche si troua, che possiede le medesime facultà, che vuole Auicenna, com'anche Serapione dicono hauere la loro Zedoaria, mètre questa nostra vale parimente à dissoluere la ventosità, e con vna peculiare proprietà fa ingrassare: mangiata dopò pasto, toglie dalla bocca l'odore dell'aglio, e delle cipolle, e parimente del vino: gioua al morso degli animali velenosi, ristagna i flussi del corpo, risolue l'aposteme della matrice; ristagna i vomiti, mitiga, e guarisce i dolori colici, anzi l'istesso Matthioli, con vna sua lettera persuade Pietro Azaiglia Farmacopeo Imperiale à seruirsiene nella ricetta dell'Aurea Alessandrina, dicendo: *Nam cum innumeris constet experimentis nostris, usum Zedoariae, praestare mirum in modum ad venena, venenosorumque animalium ictus, quin, et pestilentem auram procul dubio arcere, nihil sane mihi se offert medicamenti, quod locum Zedoariae conuenientius substituat, quam nostra usus Zedoariae, quae merito legitime locum sibi vendicauit.*

E Renodeo di più dice apertamente, che la Zedoaria scritta in molti Autori Zedoar, Geiduar, & Zádure, si debba intendere la volgare delle Spetiariè.

Dello Doronico.

De materia med.
c. de Doron.

IL Doronico, che gli Autori Arabi chiamano anche Haronigi, Doronici, e Durungi, dice Renodeo essere vna istessa cosa col Carnabadio di Mesue, e di Actuario, soggiungendo di più, che sia forse anche il medesimo col Mámira di Paolo Egineta, e riprende acerbamente il Mathiolo, che disse, il Doronico essere vna specie di Aconito Pardaliàche, detto così, perche in breue uccide i Leopardi, quando se gli dà à mangiare insieme con la carne.

Hist. plāt
l. 4. c. 3.

Carlo Clusio pone sette specie di Doronico, il primo è il *Doronicum Lati-*

folium, il secondo *Doronicum Austria-cum primum*, il terzo *Doronicum Austria-cum secundum*, il quarto *Doronicum Syriacum*, il quinto *Doronicum Germanicum*, il sesto *Doronicum Pannonicum*, & il settimo *Doronicum Austria-cum tertium*. Molti riducono queste specie à tre solamente, e queste non si diuersificano quasi in altro, che nella maggiore, ò minore grandezza della pianta, come vogliono Pena, e Lobellio.

Il Doronico vstato è pianta picciola, la quale produce il caule tenero, le foglie molli, & alquanto lunghe, come quelle della Piantagine, che nel verde giallegiano, e sono pelose à modo della Pilosella, di forma quasi ritonda, poco acuminata: hà le radici picciole, e ritonde, rappresentanti al viuo il corpo, e la coda dello Scorpione, sono di color biancheggiante, e di saper dolce, con qualche amarezza poi, & vn poco restringente; li suoi fiori sono gialli, come quelli del Butalmo. Si porta ordinariamente dal Monte Gargano di Puglia, e questo volgarmente si vfa nelle Spetiariè. Il Matthioli però esclama contro i Medici dell'età passata, che hanno vstato i Doronici volgari nelle compositioni, essèdo dic'egli velenosi, che per ignoranza l'adoprarono in luogo di Antidoti salutiferi, si che conchiude, che per l'aunenire il Doronico si debba chiamare Demonico, pretendendo, che non altri, che il Demonio habbia introdotto questo volgare Doronico, in luogo del Doronico vero, e legitimo, del quale anche (dic'egli) che per dapocagine de Medici passati si è perduto il seme, e la radice, sforzandosi insieme di mostrare, e la testimonianza del Cortuso, che il Doronico vstato sia vna specie di Aconito Pardalianche, prouando, che sia così, non solo con l'esperienza fattane dal medesimo Cortuso, mà con quel che egli stesso volle offernare, dandone ad vn Cane quattro dramme cò la carne cruda, onde se ne morì in termine, non più, che di sette hore, e con tanta maggiore sua merauiglia, quanto, che il Cane in tutto quel tempo delle sette hore, sempre si mostrò allegro, libero, e spedito, senza patire accidente veruno, mà quel che li radoppiò la merauiglia fu, che il Cane montò più, e più volte vna

cagnuola di sua casa, che andaua in amore, mangiando di più festantemete ciò che gli daua, mà passate le sette hore spirò in vn subito, cadèdo in terra re-
 pentinamente, come chi patisce di mal caduco, tutto spasmato, e contratto eò la spuma alla bocca. Mà qui si può re-
 plicare, che il Doronico essendo dota- to di facoltà gioueuole al cuore, hebbe forza la quãtità delle quattro dramme, date dal Matthioli à quel Cane, di agom-
 mentare tanto souerchiamente li spi- riti vitali, che soffocarono in vn subito il Cane, il composto del quale è di ha-
 uere molto secchi, e stretti i meati, co- me è in tutti gl'altri animali, che nõ ru-
 minano; si che si potria dire, che il Do- ronico offenda, per ragione della indi-
 screttionata misura, e che sia ciò vero lo dimostra l'allegrezza straordinaria, com'esso testifica, che haueua quel Cane.

Aloedar
 Maroco-
 finumc.
 deCroco

Pharm.

Si come auuene medesimamente del Croco, come accenna Raimondo Min-
 derero dicendo. *Auget enim Crocus, in tantum spiritus, ut pra latitia homines nimio eius usu necare putetur.* Oltre di ciò Gio: Renodeo, non concede per alcun conto al Matthiolo, che il Doronico mangiato da i Cani gl'uccida, dicendo per ciò *Ego praeter granissimarum virorum auctoritatem, experientiam adhuc oppono: illius namque multam cani quantitasem dedi, quam innoxie, & auidè estiauit.* Porta anche vna testimonianza di Corrado Gesnero, di diretto contraria alla lettera di propria mano del Gesnero medesimo, che esso Matthiolo dice hauer veduta in mano del Cortusò, la qual lettera dice contenere, che hauendo voluto esso Gesnero sperimentare il Doronico in se medesimo, fù in euidente pericolo della vita, che fù da lei recuperata con Anxidotigrandi, bagni, e sudori: Mà dalla seguente relatione del Renodeo si argomenta tutto l'opposto. *Est clarissimus vir Conradus Gesnerus refert se Doronici radices, melle conditas, sape ingerisse, atq; harum coëritarum aliquando drachmas duas ex aqua hausisse, & Agrotis sape illam radicem, & per se, & aliquando mixtã medicamentis utilissimè consuluisse.* Aggiungendo io qui di hauere ordinariamete adoprato il Doronico nelle Confettioni, nelle quali viene prescrito, e non solamente non ne seguìto nocumento alcuno; mà notabile utilità.

Doroni-
 co non è
 velenoso

Fece questa proua auanti di me Gioacchino Camerario, che però disse *Disputatur à multis an sit Doronicum venenatum, quod de nostro nequit affirmari; anzi vuole, che se ben fosse il medesimo Aconito, nientedimeno non potria dannificare; onde soggiunge *At quamuis sit venenum Lethale, non tamen humanis vsibus prorsus est incomodum.* Mà io benche mi gioui qui con Pietro Pena, e Matthia l'Obellio di concedere, che nel Doronico vi sia la qualità di uccidere i Cani, nõ condescenderò tuttauia à dire, che conseguentemente possa uccidere gli huomini, onde rimane infruttuosa la fatica del Matthioli, per prouare il contrario, con l'esempio di vna vecchia, che se nemori di breue, per hauer mangiato dentro la minestra il Cacio grattato in vna grattacacio, nella quale il figlio, poco prima vi haueua grattato la Noce vomica, per uccidere alcuni Cani, che la traiano la notte, dal quale presopposto accidente, vuol inferire, che ogni cosa, che uccida gli animali, non possa essere se non nociua à gli huomini, al che si può indubitatamente opporre, che l'Aloè, medicamento fuor di modo salu-
 tifero à gli huomini, onde n'è uscito il proverbio, chi mangia l'Aloè campa gli anni di Noè, nientedimeno, per comun sentimento è così pernicioso veleno alle Volpi, che mangiandosi da esse, subito l'ammazza, si come anche per autorità di Plutarco le medesime Volpi se ne muoiono quando mangiano l'Amãdole amare: La noce vomica, che uccide i Cani, e molti vcelli, è riputata, per gioueuole medicina à gli huomini, che perciò disse Hippocrate *Differt enim natura, à natura, alimentum ab alimento:* Li Storni si pascono ordinariamete di Cicuta, e l'istessa, e mortifero veleno à gli huomini di molti paesi; si fa questa distinctione di paesi, perche in Puglia, non solamente non offende gli huomini, mà se la mangiano per delitia: onde si conchiude, che quelle cose, che uccidono le bestie, nõ sono tutte nociue à gli huomini, perche ne verrebbe anche vn'altra conseguenza, che quando si dà vn medicamento per uccidere i vermi, che sono dentro del corpo humano, uccidèdo essi vermi, apportarebbe danno al paziente, intorno à che si offerua tutto il contrario, e perciò soggiungono Pena, e l'O-*

Lde Flati

Strep. Ad
uerfaria
noua.

Anignad-
uicif. Far-
uar.

l. simpl. c.
335.

e Lobellio Te monere possunt Doronico ne tantoperè conuictieris; sed potiùs dosim metiari: alioquin Croci, Moschi similiumque cardiaco, dato quaternum drachmarum demensum hominis, & comperies Demoniũ tuum, quin Thus etiam, multò quibusdam minore mole meminimus perniciem attulisse. Entra cò li detti due Autori il Settala, e dice Non igitur rejiciemus nos Doronicum, sed utemur moderatè, si non ut aromate, saltem liceat nobis, ut Alexiterio, ut antidoto è Theriaca, cum in eo Auicenna Theriacalem agnoscat facultatem, la quale facultà conoscèdo anche Melue, pose perciò il Doronico per vno degl'ingredienti nell'Elettuario di Gemme, e Diãbra, e da incerto Autore nella Cõfettione liberante, la quale gioua grandemente in tẽpo di peste. Chi leggerà il Matthioli trouarà, che nõ escluse il Doronico dalle sodette compositioni, mẽtre scriue queste formate parole: par che non nuoca à gl'huomini, che lo pigliano, per non darsene loro tanta quantità, che basti, per far ciò, ò vero perche sempre, ò il più delle volte si meschia con Medicine, & Antidoti cordiali, i quali distruggono la sua velenosa natura, Intrepidè igitur, qui soggiunge Settala, cõmunibus nostris radicibus Doronici nostratis utamur, et illis ceteris miscramus, ut securiùs in usum veniant, cum Serapio morsibus venenosarum animalium maximè conferre fateatur: etiam si Matthiolo, & Maranta concederemus, Doronicum esse Aconitum Pardalianche, quod numquam concedendum esse ex comparatione eorum, qua de Doronico scripserunt Arabes, qua de Aconito Pardaliãche scripserunt Graci doctissimi, numquam colligent hominibus Venenum esse, sed Pantheris, Porcis Lupis, alijsque feris animalibus, quinnimò Theophrastum bibitum dicit conferre commorsis: Mà il Matthioli risponde sopra ciò al Marãta, e dice, che il Doronico nostro, non sia quello de gl'Antichi, perche non conosceua in esso altra qualità, che vna mediocre dolcezza della quale, non si troua, che ne facessero mentione gli Arabi, oltre che ne anche uccide le Pantere, che è vna delle sue principali conditioni, e perciò dic'egli, Nam & si sexcentos vulgarium Doronicorũ modios hoc in negotio cõsumpseris, numquam tamen Pantheras, vel Lupos necabis. Canis meus deuorata Doroni-

corum sexuncia, longè alacrior factus est. Intorno à che io per me non hò potuto inuestigare da qual Autore Arabo, il Matthioli habbia ritratto, che il Doronico uccida le Pantere, Lupi, Cani, &c. e pure io ne hò letto qualch'vno, e per il primo porto in campo Serapione, che non fa di ciò mentione alcuna, trouandosi solamente nel suo testo, che Excalfaciendi, siccandique potestasem habet, interio nimirum abscessu; Magnificè siquidè, distēdētibus inflationibus, auxiliatur, priuatimque spiritus uteri digerit. Venenatorum etiãnum icibus aduersatur, siue potum, siue cum ficis explastri modo impostum. Magnis compositionibus expositur. Segue poi per autorità di altri, che Cor roborat, eiusque palpitationi, ac syncopi medetur, Auicenna dice ad vnguè il medesimo, e perciò Pena, e Lobellio dicono, che in ciò si sogna il Matthioli, l'error del quale è, dice Renodeo, che scioccamente crede esso, il Doronico essere Aconito Pardalianche, della cui pianta separatamente scrissero gl'Arabi, come di cosa diuerfa dal Doronico. Auicenna similmente ne scriue in due capitoli, chiamãdo vna spetie Strangulator Adib, che rilicua l'istesso nome, con il quale chiamano i Greci l'Aconito Licoctonos, cioè strangolatore di Lupi, che perciò volgarmẽte questa spetie è chiamata Luparia, benchè non uccida solamẽte i Lupi, mà ancora i Porci, Cani, Volpi, Gatti, Topi, e simili animali, quando ne mangiano con la carne: L'altra spetie chiama Strangulator Leopardi, quia suffocat Leopardos, Lynces, & reliqua; non administratur intus, neq; extra (il che però dice d'ambidue le spetie) Et dicitur, quod quãdo appropinquatur Scorpionis, congelat eum. Et eum reuiuiscere posse, si Elleboro cãdido linatur. Soggiunge Teofrasto (il qual Autore, ancorche per il suo Telifono intendesse l'Aconito, niẽtedimeno, non si legge essere nociuo à gli huomini, mà grandemente gioueuole). mentre dice Thelyphon haustum non solam hominibus nihil nocere: sed plurimũ conferre auxilij, ad Scorpionum icibus, in oltre è chiaro, che Teofrasto, non chiama Aconito il Telifono, ne meno ne tratta nel discorso dell'Aconito il quale ne anche si troua appresso Dioscoride, che sia tenuto, per veleno degl'huomini, mà semplicemente delle Pecore,

Bo-

Boui; Caualli, e di tutti i quadropedi: si difende qui il Matthioli, nel rispondere al Maranta, dicèdo esser vero, che Teofrasto loda l'Aconito contro il morso dello Scorpione; mà non perciò sempre (dic'egli) nõ essere velenoso à gli huomini, perche anche le cantarelle sono adoprare, con gran giouamento contro il morso del Cane rabbioso, si come il Nerio contro il morso de Serpenti velenosi, e nientedimeno sono mortiferi veleni, quando si adoprano in chi non è morso da essi animali *Ea est natura Aconiti* (dice Plinio) *ut hominem occidat, nisi inuenierit, quod in homine perimat.* Mà qui si può replicare quel che già si è detto cioè, che se ciò fosse vero, ne seguirebbe, che quando si dà vn medicamento contro vermi, e che non si trouassero poi vermi nel corpo, l'ammalato verria à patire notabilmente. Mà chi restasse più tosto intimorito dall'opinione del Matthioli, che appagato delle autorità di tanti illustri Scrittori, e modernamente di Bertaldo, che dice del Doronico, che *Eius usus tutus sit, quod multi formidant*, può nientedimeno, secondo l'istesso Auicèna adoprare in suo luogo il Zurrumbet, ò pure per nõ replicare l'istesso semplice, doue fosse prescritto, pigli di Garofani due terze parti del suo peso.

Del Seme d'Apio .

Presoppongono alcuni, che l'etimologia del nome Apio, sia deriuata dalla parola latina *Apice*, perche *Antiqui Apicem capitis, Apio coronabant*, e per esso intesero, propriamente, il nostro Petrosello volgare; e così tengono fermamente tutti i periti Semplicisti; mà il volgare Apio de tempi nostri, chiama Dioscoride Eleoselino, che viene à dire Apio di Palude, perche cresce di miglior modo ne i luoghi aquastrini, ond'è nominato da i Latini *Paludapium*. Sarà nõ mē velle, che necessario auertire, che si troua gran differenza trà l'Apio de i Latini, e l'*Apios* de i Greci, perche l'*Apios*, benchè habbia cofacenza col nome dell'Apio, cioè del volgare Petrosello, tuttauia, per autorità di Dioscoride è cosa molto diuersa, producendo due, ò tre rami rossi, sottili, li quali si leuano poco da terra, le foglie come quelle della Ruta, mà più lunghe

te, e più strette: la radice hà forma di Pero, la cui figura gli dà il nome di *Apios*, questa pianta è l'istessa cosa con la Salapa, che si porta dall'Indie, & è più solutiuua del Mecciocan, anzi da i moderni Sèplicisti vien chiamata Mecciocan negro. La pianta della Salapa hò io veduto abundantemente in Puglia: onde il Costeo la chiama Esola rotonda di Puglia. Dioscoride oltre dell'Apio, e dell'Eleoselino fà mentione dell'Hipposelino, cioè Apio Cauallino, le cui foglie sono molte, e di color verde, tanto oscuro, che ne hà acquistato appresso i Latini il nome di *Olnsatrū*, cioè di foglia negra, mà volgarmente qui si chiama Alessandrino, e per altri luoghi d'Italia, Macerone. Si come d'esso, e del Petrosello diremo al suo proprio luogo più diffusamente: Il medesimo Dioscoride fà mentione dell'Oreoselino, cioè Apio montano, il quale vuole Luigi Anguillara, che sia il nostro comune Cerifoglio che alcuni hanno pensato essere il Gingidio. Teofrasto, e Plinio, parlando di quest'Apio Montano dicono produrre le foglie simili alla Cicuta con radice sottile; e gambo simile all'Aneto, le cui conditioni si trouano conuenire col nostro Cerifoglio.

Vn'altro Apio Montano pone Dalecampio, nell'Historia delle Piàte, doue si vede vn'Apio siluestre del medesimo, et vno di Dodoneo; com'anche vn'altro Palustre del Fusio;

Per il Seme adunque dell'Apio, che viene prescritto in questo Diamargaritone caldo, si può intèdere tãto il seme del nostro Petrosello volgare, quanto dell'Apio comune de i moderni secoli, chiamato in Roma Sclero, e da i Latini come s'è detto *Paludapium*, perche, non si conosce alcuna differenza nelle loro faoltà, dicendo Dioscoride essere l'Apio, come l'Eleoselino, cioè Apio volgare *Ad eadem efficax.*

Plinio riferisce, che ne tempi andati, era stimata cosa nefanda il mangiare l'Apio, perche era dedicato, non solo alle viuande de morti; mà per asserzione di Plutarco si costumaua di coronarsene fin à che i sepolcri di essi, di doue hebbe origine il proverbio *Indigere Apio*, appropriato à quelli, che si trouano costituiti in vno stato di pessima, e disperata sanità. Si dice che il suo aspetto sia nem-

l.27.c.11

l.4.c.157

Salapa.

Macerone.

Cerifogli.

mico alla chiarezza della vista, niente-
dimeno si troua essere fin dal tempo di
Plinio in gratia del volgo, imperciòche
nuota ne i brodi, & hà peculiare gratia
ne' condimenti, si che il medesimo Plinio
l. 19. c. 8. soggiunge, *Honos Apio in Achaia
coronare victores sacri certaminis Ne-
meæ*: e Giouenale Graiaque *Apium me-
ruisse corona.*

N^o Po-
mi.

Macro espresse con i seguenti versi
alcune cose appartenenti all' Apio .

*Est Apium dictum quod Apex huc ferre solebat
Victoris veterum fieret dum more triumphus.
Ipse sibi talem prior posuisse coronam
Dicitur Alcides, morem tenuere sequentes.
Ast alij dictum credit, quod apes vehementer
Illius soleant auide decerpere flores.*

Vfo del-
l' Apio.

Impiastrato l' Apio con pane, e polenta
gioua all' inflammationi de gl' oc-
chi, mitiga gl' ardori dello stomaco, ri-
solue le durezza nelle Zinne, ò poppe,
causate dal latte appreso, magiato cru-
do, e parimente cotto ne' cibi fa orina-
re: la decottione delle frondi, e delle ra-
dici beuuta è contro à i veleni, prouo-
cando il vomito: ristagna il corpo; la
radice sola è in vfo ordinario, per di-
soppilare i meati, e per conseguenza li-
bera dall' oppilatione. Le sole foglie
mangiate, dicono giouare al Polmone.
Si distingue l' Apio per sesso, onde Chris-
tippo scriue, che la femina produce le
foglie crespe, & il gambo grosso, di sa-
por forte pongente; Dionisio dice esse-
re il maschio più negro, e di radice cor-
ta, che genera vermicciuoli, mà che nè
l' vno, nè l' altro si debbano mangiare,
perche oltre all' essere, come s' è detto,
stimata cosa nefanda, fa diuentare ste-
rile, ò maschio, ò femina, chi lo mangia,
e di più chi poppa il latte da chi l' hà
mangiato, patisce il mal caduco: il me-
no nociuo è il maschio. Il seme prouo-
ca l' orina più valorosamente: gioua à i
veleni delle Serpi, & à coloro, che ha-
uessero beuuto la spuma dell' argento,
risolue le ventosità. Mettesi ne i medi-
camenti, che mitigano i dolori, nelle
Teriache, e ne i rimedij, che si fanno
contro la tosse. Plinio dice, che beu-
to il seme, ò la radice con vino vecchio,
rompe le pietre della veflica; il mede-
simo seme cotto in acqua, e beuuto, va-
le contro la doglia de reni, pesto in ac-
qua fredda sana l' ulcere nella bocca.
Auicenna però nel trattato *De Regimi-*

l. 2. c. 11.
lib 2. tr. 2
cap. 56.

*ne viatoris in mari, par che si contraddi-
ca nelle proprietà di esso seme, perche
dice: Semen quoque Apij cum bibitum fue-
rit prohibet nauisam, ne commoneatur, &
sedabit eam cum commonebitur.* Altroue
scriue il contrario, *In semine quidem
Apij est aliquid, quod facit nauisam, &
vomitum.*

Della Capsia, ò Scitaragio.

G Erardo Cremonese Interprete d'
Auicenna, nella tradottione del-
l' Elettuario di Perle, ò Diamargaritone
caldo, ciffa leggere vn' ingrediente di
esso, sotto nome di Capsia, e nella cor-
rettione sopra l' istess' opera d' Auicen-
na, fatta dal Bellunense, si troua il me-
desimo semplice col nome di Scitara-
gio, vocabolo Arabico, il quale, per ca-
gione della moltiplicità de trascrittori
si troua scritto variamente, come Sytra-
gi, Setragi, Litaragi, Litaregi, Assaitare-
gi, e simili:

Simone Genouese dichiara, che per
il nome di Capsia, e di Scitaragio si deb-
ba intendere vna medesima cosa, dicen-
do: *Scitaragi est planta, quam Dioscorides
vocat Lepidium. Serapio aliquando, ubi
Auicenna ponit Capsiam ipse ponit in ea-
dem confectioe, Scitaragi, exponitur an-
tem etiam in synonymis Arabicis, quod Sei-
taragi est Capsia.* Matteo Silyatico Au-
tore delle Pandette, mostra di hauere
l' istess' sentimento, mentre scriue, *Ca-
psia, idest Scitaragi; Dioscorides Lepidium.*
Mà chi andarà più esattamente offer-
uando la scrittura d' Auicenna, trouarà,
che l' historia di tale ingrediente, è fuor
di modo confusa, come dimostra la nu-
merosa diuersità dell' espositioni, poi-
che si asserisce da alcuni, che per esso
Scitaragio s' intenda il Cardamomo,
mà la fallacia di tale espositione si chia-
risce con la ricetta della Trifera Sara-
cenica di Mesue Autor Arabo, come
Auicenna, il quale doppo hauerci pro-
scritto i due Cardamomi, segue imme-
diatamente Scitaragio, si che per que-
sta cagione, particolarmente, possiamo
dire, che il Scitaragio sia diuerso dalli
due Cardamomi. Calestano poi crede,
che il Scitaragio sia la Cassia lignea; al-
la quale opinione aderisce Pietro Cau-
debergo, e quantunque non si legga
chiaramente *Cassia, ma Capsia*, il che vic-
ne

ne da lui attribuito all'inauuertéza de gl'Italiani, li quali (egli dice) vi hanno aggiunto il P. auanti della lettera S. Per molto però, che si debbano rispettare le memorie de gl'huomini dotati di qualche dottrina, non posso tuttauia dominare tãto la mia fragilità, che basti à tollerare quì patientemente la soperchia libertà della lingua di esso Pietro Caudebergo, che oltre al troppo vile disprezzo da lui fatto del Cordo, e d'altri approuati Autori, non hebbe rossore in questo luogo, di trattare con l'incidente titolo d'Inetra, tutta l'Inclita Natione Italiana, capo della quale indubitatamente sono i Romani, appreso de quali doueua pur auuertire, hauer detto il Principe de' più sensati Scrittori Latini, che *Inania transmuntur*, mentre nell'istesso luogo vilipende l'aerea, e barbara albagia delle nationi remote. Et in vero pare gran meraviglia, che vn huomo, che fece tãto dell'ingegno suegliato; non offeruasse nell'antica Prefazione dell'opera del Cordo, il quale ancor che fosse publicamente acclamato per Dotto, non credette ad ogni modo di poter dare maggior perfezione alla sua sciéza, col volgersi ad altra parte, che alla gran Roma, doue sul più bel fiore de suoi nobiliss. studij, gli fu trócata la vita, & io con vna cõpassione uole riuertéza, hò ammirato il suo glorioso sepulcro dentro la Chiesa di S. Maria dell'Anima, fondata magnificamente con hospitio separato, per i Popoli de i Paesi bassi. Mà torniamo al trattato del Seitaragio, che come s'è detto si legge nell'accénata ricetta della Trifera, doue anche si troua la Cassia lignea, sicche per la medesima cagione, diremo essere trà di loro diuersi, com'anche accéna il Matthioli *Sythrugi nullo modo ad Cassiam referri posse.*

Altri hanno hauuto, per opinione, che per esso Seitaragio s'intenda la Cassia; questi però sono riputati troppo sciocchi, perche non si troua quasi persona, che nõ sappia, che questa pianta sia perniciosissimo ueleno, à segno tale, che ne anche estrinsecamente si tenga per sicuro l'vso di essa. Per intelligéza di questa materia qual si dice accertatamente, che per questo nome di Seitaragio Auicenna intende tre cose.

Part. II.

diuerse, come similmente auuertisce il Matthioli, mentre nel testo si legge luog. cit. *Seitaragi Indus, sunt frustra ligni parua, tenuia, & cortices sicut Caryophylli.*

Andrea Bellunense pretende, che questa sorte di Seitaragio sia vna radice, ò spetie di Cassia lignea, mentre scriue *Seitaragi est radix delata ex India, & est rubificatiua, & altroue dice Est quasi simile Cassie lignea, verum frustra eius sunt subtiliara, & est nota Aromatarijs Damasci.* Il Matthioli però esplica, che questo Seitaragio Indo, siano propriamente li fusti delli Garofani, *Et maximè congruere videntur, nam ait Auicenna, sunt frustra ligni parua, ac tenuia, & cortices, sicut Caryophylli, onde dice essere colpa dell'Interprete, douendo dire correttamente Sunt frustra ligni parua, & tenuia, odorata tamquam putamina Caryophyllorū, etenim nulli dubium est, frustra illa seu festucas, que inter Caryophyllos abundè reperiuntur pediculos esse, & putamina, cortices sint traslata, quum cortices etiam putamina appellentur.*

Auicenna discorrendo del secondo Seitaragio dice *Et ille, qui est fructus declinat ad rubedinem, & nigredinem,* del terzo segue à dire. *Et Alseitaragi quidem oritur in parietibus antiquis, ubi non foditur, neque Aratur, & habet folia, sicut folia Nasturtij,* e questo vltimo si troua conuenire con l'Iberide, ò Lepidio di Dioscoride, onde chiaramente si viene à cauare, che Auicenna con questo medesimo nome hà inteso cose essentialmente diuerse trà di loro, sicche non hauendo egli nella descrizione del presente Elettuario di Perle, esplicato la spetie di esso Seitaragio, non si dourà ammettere l'opinione di quelli, che vogliono la spetie, per la quale s'intende l'Iberide, ò Lepidio, che dir vogliamo, perche quest'herba, secondo Dioscoride, Paolo Egineta, Galeno, e Damocrate, non hà altra facultà conosciuta, che di sanare le sciatiche impialtrata sopra; Sarebbe dunque più à proposito adoprare in questo Elettuario, lo Seitaragio Indo, che viene ad essere della prima spetie, il quale anche è chiamato Cassia Inda, in riguardo, che si porta dall'Indie, e perche dicono

N. ha.

Tacito
15. annal

l. 5. epist.
med.

Epist. me
dic. l. 5.

hauer confacèza con'essa, etiandio nel sapore aromatico, mà perche non si fa vedere da noi, così facilmente, si può sostituire la Cassia lignea, doue nõ entrano tante spetie di Cannella, mà qui sono giodicati à proposito li fusti delli Garofani, come vuole il Matthioli, benchè il Brasauola intenda il Carpesio, il quale nõ hà alcuna confacenza col Garofano. Da Auicenna però vien prescritta in suo luogo la Rubia.

AGGIUNTA.

SECONDO poi, che si è scuerto ultimamente, lo Seitaragio Indo è vna sorte di Cannella, che hà odore, e sapore di Garofano aromatico, del quale mio Padre quì fu il primo ad hauer ne, mà datoli da Fiandra: quì però è hoggi molto volgare, e chiamasi ordinariamente Cannella Garofanata.

Cannella
Garofanata.

Del Cardamomo.

L'Historia del Cardamomo si troua così diuersa trà gli Autori Greci, & Arabi, che ragioneuolmente disse Bernardo Dessenio. *Vnde oritur eorū cōpositio, ut vix AEsculapins ipse se se explicauerit*, perche trà Greci, principalmete Dioscoride, senza descriuere le sue fattezze, dice semplicemente, che il Cardamomo elettissimo è quello, che si porta da Comagine d'Armenia, e dal Bosphoro, e nasce ancora in India, & in Arabia; il più eletto è quello, che difficilmente si rompe, ch'è denso, e ben pieno, mancando adunque di queste qualità, sarà suauito per la vecchiezza, e consequentemete è da rifiutarsi. Mostra esser buono quello che offende cõ l'odore, il capo, e che riesce forte, & alquanto amaretto al gusto. Gli Arabi lo chiamano anche *Cardamenum*, *Cordumenum*, *Cardameni*, ò *Cordumeni*: Mà Giacomo Siluio vuole, che per questo ultimo nome si debba intèdere il Carduo Agreste, e non il Cardamomo; con tutto ciò si legge chiaramente in Serapione, che i Barbari chiamano il Cardamomo *Carum Agreste*, bñ che Dessenio pensi essere errore degl'Interpreti.

Si trouano nomi simili alli sodetti, cioè Cardamine; mà per questo s'hà da intendere il Nasturtio Acquatico, ò Siõ, secondo lo chiama Dioscoride, sicome per lo Cardamù, il Nasturtio ordinario. Auicenna tratta del Cardamomo in due capitoli, nel primo col titolo di Cardamomo, ò Saccola, e secondo il Bellunense, Chachule, lo diuide questo semplice in due generi dicendo *Aliud est magnum, sicut Cicer nigrum, quod cum frangitur, interius habet granum album, mordicans linguam, sicut Cubebe, in quo est aromaticitas, & aliud est paruum sicut lens, aromaticum etiam*, e nel secondo capo parla del Cordumeno, che indubitamente è il Cardamomo de' Greci, mentre gli assegna le medesime virtù, che Dioscoride dice hauere il suo Cardamomo, conforme fa Serapione, che pur anche gli dà il nome di Cordumeno. Nel trattare poi del Cardamomo de gl'Arabi, il medesimo Serapione, tanto il maggiore, quanto il minore chiama Saccola, Chachule, Heil, Heilbane, Elbue, Eylbua, e finalmente dal Garzia si pretende, che tanta diuersità di nomi, non possa deriuare, se non dalle falsità de i testi, volendo esso Garzia, che si debba scriuere solamente Hil, e che se pure vi si douesse aggiungere quel, bane, sarebbe più conueniente dire Ban, che in lingua Canarica significa propriamente grande. Questo da Nicolò Stregliola vien rimprouerato à gl'interpreti de gl'Arabi, perche col nome di Saccola espongono il Cardamomo, *cum nullum differat*.

Serapione, per autorità di Isacco Arabo diuide così questi Cardamomi Arabici. *Dplex Cardamomi genus est, vnum maius, alterum minus: maius autem corticem habet, ac vascula capisane sicuti Rosa, grana, qua magnitudinem Nabach emulantur, quam modicè minora, & intra hac media grana, alia parua, angulosa, odorata, pinguis, ac puluerulenta: odoratus, ac suauius minore, gustu adstringens, & acres minus verò sine vasculis, sine cortice est, grana tamen habet cortice vestita, colore maius emulantis*.

Plinio trà Latini, pone quattro specie di Cardamomi, vno verdissimo, e grasso, con angoli acuti, malageuoli à

rom-

rompersi, lodandolo più di tutti gli altri, il secondo di color rossiccio biancheggianti; il terzo più minuto, e più negro: il quarto, ch'è il peggiore de gl' altri trè, di colore vario, di poco odore, e che facilmente si trita. La sua opinione è, che il vero Cardamomo debba essere simile al Costo, e che di tale conditione nasca nella Media.

Il Matthiolo, trà moderni, dipinge nel suo Dioscoride trè specie di Cardamomo, che hoggidi sono in uso nelle Spetiarie, mà à niuna di quelle de gli Autori sodetti corrispondono, e ciò deriva, dice Monardes, ò che essi vsuali Cardamomi, come cosa nuoua sono venuti in cognitione, dopò di Galeno, ò che gli medesimi Autori antichi hanno hauuta poca notitia di tale ingrediente, mentre sono stati così varij nel descruerlo, ò pure che tutta la colpa sia de gl' Interpreti; e sopra descritti Cardamomi d' Auicenna, e di Serapione conchiude, *Quid verò uterq; per Cardamomum intellexerit bonus erit Vates qui diuinauerit.* Nè questo assioma è fuori della ragione, mentre vediamo, che i sodetti Autori hanno discordato, non solo nella delineatione del semplice, mà anche nelle sue facultà, perche Auicenna dice, il Cardamomo maggiore essere simile di grandezza al Cece negro, e che dentro di se contenga vn grano bianco, la doue Serapione scriue hauer la corteccia del capo come le Rose, e i grani poco minori del Nabaco. Auicenna vuole, che sia caldo, e secco nel terzo grado, e Serapione nel primo grado.

Altri Autori classici conchiudono, che il Cardamomo de' Greci sia propriaméte il Cordumeni de gl' Arabi; mà il Cardamomo de gl' Arabi sia cosa diuersa dal Cardamomo de' Greci, essendo esso Cardamomo costituito da gl' Autori Arabi di due specie, cioè maggiore, e minore, e Dioscoride gl' attribuisce semplicemente vna sola specie. Plinio poi ne hà descritto quattro. Dice ancora Auicenna, che il Cardamomo minore produce il seme simile alle lenticchie, e di quà si mosse il Ruellio huomo dottissimo à dire vna strauaganza, cioè che il Cardamomo maggiore d' Auicenna fosse il frutto del Caplico, chiamato hoggidi in Italia Pepe Indiano, e qui

Parte II.

volgarmente Peparolo, opinione di tanto minor fondamento, quanto che Auicenna disse chiaramente, che il Cardamomo minore hauesse il seme come di lenticchie, e non il maggiore. Questa grande ambiguità, intorno al Cardamomo, è contimile à quella del Balsamo, che perciò Prospero Alpino disse intorno à gl' Autori antichi. *Quorum diuersitas certissimum ignorantia argumentum nobis fuerit.* Nè deue ciò recare merauiglia, perche hanno scritto per relatione d' altri, e di materie non vedute, perche sappiamo indubitatamente, che Dioscoride in specie, si come fu diligentissimo ne i medicinali da lui offeruati, così fu altrettanto confuso ne gl' accennati semplici stranieri, com'è il Cinnamomo, Amomo, e simili. Noi in tanto finche ci faranno mostrati in concreto gl' accennati astratti Cardamomi de gl' antichi, continueremo l' uso de i Cardamomi volgari, che secondo il Matthioli, come si è accennato di sopra, sono di trè specie, cioè maggiore, mezano, e minore, benchè altri, non ne accettino vna per Cardamomo, mà per Nigella Citrina; tutte trè queste specie sono serrate ne i suoi follicoli, e tutti di forma differenti, perche il follicolo, ò ricettacolo del maggiore si rassomiglia ad vn fico, fatto d' vna corteccia simile à quella della prima coperta delle Noci Indiane, ò vero all' inuoglio onde escono i Dattoli, con alcuni filamenti, che tirano di lungo. Questo è per di dentro tutto stipato di seme rossiccio, tramezato, à similitudine de i Melagrani, da alcune sottilissime pellicole bianchiccie, che ricuoprono i grani, i quali chiamano alcuni Melegnette, per rassomigliarsi al miglio Indiano, chiamato Melica in alcuni luoghi d' Italia: benchè Renodeo voglia chiamarsi così à *Prouincia Indica Melegueta unde aduehuntur dicta.* Sono questi grani acuti al gusto, e di tal forte odorati, che da alcuni sono chiamati Grani del Paradiso: Il Maranta crede, che questo sia il

Dial. del Balsamo.

Tract. de Teriaca, e Mitrid.

ne vic è disgranato, e non in follicoli, dal che si può conchiudere, che quello sia il seme di questo Cardamomo, chiamato dagli Arabi Cordumeno, & intorno à ciò, del medesimo sentimento si dichiara essere il Stegliola. Qui però è da auuertire, che non meno il Matthioli, che il Stegliola chiamano questa prima specie Cardamomo maggiore, contro l'opinione comune delle Spetiarie doue hoggi giorno è detto Cardamomo minore, del quale l'Acosta raccorda, che ne scrisse Auicenna, chiamandolo Cobzbague, dicendo: *Est granum paruum simile Cardamomo, quod affertur de Schawonia*; (mà il Bellunense verte *Alfatele*) *eius virtus est virtus Caryophyllorum, & abstergit, & subtiliat, & est subtilius Cardamomo, est bonum stomacho, & hepatis frigidis, & est melius stomacho, quam Cardamomum, & retinet vomitum*. Il Garzia però dichiara, che non sia propriamente la Melegetta il Cardamomo minore, perche il minore nasce anche col maggiore in Malauar, doue si chiama Etremelli, in Zeilam Enfal, in Bengalas, Cuzerate, & in Decan è detto alle volte Hil, alle volte Elachi, mà questo è fra Mauritani solamente, imperòche dal resto de Gentili, che habitano in tutte le sodette Prouincie si chiama Dori. Questa diuersità di nomi è stata caggione di far nascere confusione trà gli Scrittori Arabici, imperciòche alcuni vñano i vocaboli Indiani, & alcuni gli Arabici, di doue s'inferisce, che il Cardamomo maggiore sia il secondo del Matthioli, & il minore il terzo. Il Cardamomo mezano produce i follicoli lunghetti, e molto men grossi del maggiore, triangolari, strisciati, e con la punta ribattuta, dentro i quali è parimente il seme raccolto nelle membrane, come il maggiore, lunghetto, compreso, e diuiso per lungo da vn canaletto, e trauersato da certe linee picciole, e sottili, di colore, che nel bianco rosseggiano. Questa specie mezana è chiamata da Christofero Acosta Cardamomo maggiore, dicèdo. Il maggior Cardamomo non è più grande d'vn pigriolo con la sua scorza. Il terzo, o minore Cardamomo si rinchiude in vno picciolo capitello triangolare, simile al frutto interiore del Faggio, bianchiccio dentro, e diuiso per mezzo da vn sot-

tile interstizio, doue il seme si vede collocato vguualmente dall'vna, e dall'altra parte, ritondetto, e ruuido al toccare, e per lungo da vna sola parte diuiso. Questa terza specie, che il Matthioli, come s'è detto, chiama minore, nelle Spetiarie hoggidi hà titolo di maggiore. Il Garzia vuole, che di queste specie si debba ponere nelle medicine degli Autori Arabi, & anche in molte compositioni de' Moderni, che hanno seguitato gli Arabi, e benche non corrispondano nelle fattezze, al Cardamomo di essi, tuttauia seruirà per ottimo Soccedaneo, essendosi per molte esperienze veduto, che questi volgari Cardamomi, hanno giouato à molte infermità.

Si seminano i Cardamomi all'vsanza de i legumi; il più alto fusto, che producono è di tre palmi, dal quale pendono le vagine, ò ricerti, & in ciascuno di esse stanno rinchiusi da dieci, sino à venti granelli così piccioli, come si veggono. Nascono i Cardamomi nell'Indie, e specialmente per tutto Calcut, sino à Canand, nasce anche in Malauar, & Ioaz, mà non molto abbondantemente.

Il più perfetto Cardamomo è il minore delle Spetiarie, perche hauendosi riguardo, non alla grandezza della figura sua, che è picciola, mentre ordinariamente si porta à vendere disgranato, mà alla maggioranza delle virtù, essendo più aromatico, come anco auuertisce l'Acosta, & essendo il più aromatico il migliore, si dirà, che il minore sia maggiore in virtù, e minore in quantità, perche, come s'è detto, si dice minore in riguardo, che si vede sempre fuori de i follicoli così disgranato. E lodato similmente per più perfetto da Marco Oddo, che scriue: *Quò circa hoc præ alijs eligemus, raro visum inter folliculos, sicut speciem præferentes, Melegetam nonnulli appellant. Hoc verò deficiente, aliud Indum eligatur; quod in minoribus siliquis reconditur*, che è quello del la terza specie, detto da noi maggiore, perche quasi sempre si vede con le silique. Il Matthioli quantunque dica, *Mains in Theriaca suppeditandum*, nientedimeno s'intende il nostro minore, ò gran Paradiso, che dir vogliamo, mentre, come s'è detto, il Matthioli chiama il

Car-

Cardamomo minore nostro volgare. Cardamomo maggiore, che viene ad esser quello della sua prima specie, che il Maranta dice hauer veduto appresso dell'Imperato, rinchiusi ne i follicoli grandi come vn fico, dice anche il Maranta, che si può vsare, perche hà più acrimonia, & è più valoroso del maggiore, e lo chiamiamo noi minore, perche viene disgranato, e non in caselle, o follicoli, e da alcuni è chiamato *Grana Paradisi*, e questo medesimo Cardamomo viene approuato per più buono da Renodeo, dal Maranta, e da Garzia dell'Oreo.

Il Cardamomo vsuale è adoprato dalle genti di quei paesi nelle Medicine: lo masticano ancora con la foglia del Betele, & anche così solo per diffecare, e far buon odore nella bocca, e fortificare lo stomaco. In oltre gioua à tutto quello, che dice Auicenna valere il Cobzbagne, come di sopra si è detto.

Figure delli tre Cardamomi.



Delle Noci Muschiate, e del Macis.

IL nome della Noce Muschiata è derivato dalla soauità del suo odore, da i Latini è chiamata *Nux Myristica*, *Nux Moschata*, & *Nux Fuguentaria*; si come da i Greci, *Moschocaryon*, *Moschocarydion*, & *Caryon aromaticum*. L'Albero, che la produce, secondo dice l'Acosta, è della grandezza dell'Albero di

f. 16 simp
dell' In-
dic.

Pero. Garzia, & il Matthiolo lo fanno simile in tutto à quello delle Persiche. Produce le foglie alquanto ritonde, e pontute, il fiore rosso. Nasce nell'Isola di Banda doue fruttifica molto, & inì è chiamata Noce Palla, & il Macis Buna Palla; la scorza di fuori della Noce Muschiata, è carnosa, & alquanto dura, e rompendosi, mentre è fresca, vi si troua dentro vna midolla molle, e più soaua nel sapore, che la Noce Muschiata; la detta midolla dopò che la Noce è secca, si conuerte nella medesima sostanza della Noce, di modo, che resta vna sola sostanza. Quando la detta Noce è matura, si apre, e rompe in più parti: quella prima scorza carnosa, & appare di dentro la Noce robiconda, molto vaga alla vista, la quale Noce dopò ch'è secca, & curata, separa da se quella seconda scorza sottile acuta, & odorosa, intertessuta à guisa di rete, & all'horz si mostra vn poco meno colorita di quello, che apparua sù l'albero. Questa seconda scorza è il nostro volgare Macis, così chiamato anche da i Latini, e *Macer* ancora, del quale non si troua, che ne parlassero gli Antichi, come nè anche della Noce Muschiata. Trattarono bensì del Macer, o Macero, che è cosa diuersissima dal Macis nostro volgare, perche questi, come s'è detto, è la scorza della Noce Muschiata, & il Macer è vna scorza d'Albero, del quale scriue così Dioscoride. Il Macero è vna corteccia, che si porta di Barbaria, rosigna, grossa, al gusto grandemente costrettua, si beue per li spuri del sangue, per la disenteria, e per li flussi del corpo, dalle quali parole s'inferisce, che Dioscoride intese della scorza del Macer, e non del Macis, che non è grossa, nè meno fa gli effetti del Macer, che è fermente, acuto, & odorato. Si conferma questa opinione con quella di Plinio, che disse: Il Macero si porta d'India, & è vna corteccia rossa di vna radice grande, che ritiene il nome del suo Albero. Anche Serapione conobbè esser differenza trà il Macis, & Macero, perche dopò hauer detto, che il Macis era la corteccia della Noce Muschiata, soggiunge, che altra cosa era il Macer, di che parlaua Dioscoride; e dell'istesso Macer, si deuè intendere, che parlasse Galeno, mentre lo dichiarò temperato

L. 1. c. 93.

L. 12. c. 8.

L. 7. de simp
trà

trà caldo, e freddo, già che il Macis è caldo, e secco nel fine del secondo, oltre di ciò Auerroè afferma, che Galeno non conobbe il Macis. Auicenna tratta del Macer al capò de *Thalisfar*, mà del nostro Macis ne parla al capo de *Mace*, e dice essere la coperta della noce Muschiata. I Frati d'Araceli commentatori di Mesue vogliono, che non sia differenza trà il Macis, & il Macer, mà Cristofero Acofta dice, che in ciò hanno mostrato poco diligenza.

Delle Noci Muschiate sono perfettissime le fresche, graui, grosse, piene di humore senza alcun foro. Correggono, e leuano il fiato puzzolente chiarificano la vista, confortano lo stomaco, & digeriscono il cibo, discacciano le vètosità, fortificano il fegato, e la milza; prouocano l'orina, ristringono il ventre, e giouano alle macchie della faccia; sono vtili alla matrice, e mollificano le durezza, & aposteme della Milza. Ne i luoghi doue nasce il Macis se ne fa oglio, come si fa delle Noci, & è molto pretioso per li dolori de netui, e per le infermità fredde, e vale ordinarimente trè volte più, che quel della Noce. Il Macis hà pariméte tutte le facultà, che si lodano nelle Noci Muschiate.

Del Kerfè. ò Cinnamo.

Nella versione d'Auicèna del Cremonese si legge, nella ricetta presente Cinnamo, mà il Bellunense nota nel margine Cherfè, com'anche nell'esposizione, ch'egli fa, de nomi Arabici dichjara, che Cherfè, appresso gl'Arabi, sia nome comune à tutte le scorze, mà che scritto semplicemente s'intèda per la scorza del Cinnamomo, e specialmète del grosso, si che disse *Cherfè, vel Kerfè apud Arabes est nomen commune ad omnem corticem, sed absolute dictum accipitur pro cortice Cinnamomi maxime grosso; Darfèni verò apud Arabes est Cinnamomum magis Aromaticum. Cherfè igitur differt à Darfèni sicut cortex magis aromatica, & cortex minus aromatica, & per Cinnamomum apud Latinos intelligendū est Cinnamomum grossum, non multum aromaticum, & per Cinnamomum (che entra anche in essa ricetta) intelligendus est cortex subtilis Cinnamomi, magis aromaticus*: Mà nell'antica esposi-

zione si troua scritto così: *Kerfè id est aromaticū, & est species Cinnamomi grossi*. Il Garzia, e l'Acofta però tengono, che tal nome *Querfaa*, e *Querfeen* in lingua Arabica voglia dire Cannella di qualunque maniera, che ella si siama contro il Garzia, e l'Acofta si troua l'autorità di Rasis, che dice *Cinnamomum Cinnamomo vicinum existit, licet eo sit debilius, & altrove si legge Kerfè id est Cinnamomū grossum*. Per còchiuisione qui si dice, che Darfèno, ò Cinnamomo sono nomi generali à tutte le spetie della Cannella, trouandosi cinque diuersità di essa, le quali variano nel grado della bontà, che perciò disse Renodeo. *Pro bonitatis quidè gradu quinque eius diuersitates ab Authoribus recensentur, sed genere tantum duplici distincta*: Si che il Cinnamo è vna delle spetie del Darfèno, si come si offerua in Mesue nel Diacinnamomo, nella cui ricetta dopò il Cinnamomo fortile, & eletto segue Darfèno Cinnamo, per il quale, come hò detto nella mia annotatione sopra l'Antidotario Napolitano, s'intède vna sorte di Cannella, che si troua trà le spetie della *Cassia lignea*, già che come s'è detto à suo luogo, sono medesimaméte cinque. Si pigliarà dūque per Kerfè, ò Cinnamo, quella spetie di Cannella di scorza grossa, acre, odorata, & aromatica, e per Cinnamo la Cannella di Zeilàm, ò in suo luogo la più eletta Cannella, che si troua di scorza sottile.

Del Pepe Negro, Bianco, e Lungo.

Oltre al Pepe Negro, Bianco, e Lungo si trouano molte piante, che hanno il nome di Pepe, in riguardo però del loro sapore, come si dimostrerà più auanti. Il Pepe vero si chiama Molunga nel Malabar, e Loda in lingua Malacitana. In Canarin Miri, in Arabia Filfil: in Guzarate, e Decanin Meriche, e Morois, in Bengala, doue è naturale il Pepe lungo, chiamato colà Pimpinil, e Pepinilis, si come il Biàco in Arabico, si chiama Filfil Darache, nondimèno da Auicenna, secondo l'esposizione del Bellunense è detto Fulfur, com'anche il Pepe lungo Darfufal, e tal volta Fulfel, e li medesimi nomi hà vsato anche Serapione.

3. Ad al-
māz. cap
de spec.
coquire.

l. 2. cap.
556. 557.

Il Pepe Negro, conforme alle opinioni di Garzia, & Acoſta, e di molti altri ſenſati Scrittori, che l'hanno veduto oculatamente, naſce da pianta ſarmentofa à guiſa di vite, che aſcende à ſimilitudine dell'Hedera: ſi attacca all'albero, col quale ſi congiunge; hà da ſpatio in ſpatio vn nodo corto, e per ciaſcun di eſſi nodi eſce vna fronda di grãdezza, e figura quaſi come quella del Cedro, è acuta nella punta, e vi ſi vedono cinque nerui; il neruo di mezzo è maggiore degl'altri, e diuide la foglia per metà nella ſua lunghezza; mà Carlo Cluſio dice, hauere niuna ſimilitudine con le frõdi del Cedro. Le dette frondi ſono di colore verde oſcuro nella parte di dentro, e di verde chiaro nella parte di fuori, ſono mordenti al guſto. La ſua radice è picciola, vicino allo ſtipite d'ogni fronda naſce vn graſpo di Pepe, il maggior de' quali produce circa cinquanta grani, & il minore ſino à trenta: mentre queſto Pepe è verde lo mangiano in quei paefi condito con ſale, & aceto come i Cappari, e lo chiamano Achar. La piãta del Pepe Negro non è l'iſteſſa con quella del Pepe Lungo, e del Bianco, anzi Garzia afferma, che quella pianta, che produce il Pepe lungo è coſi diuerſa dall'altre due, che ſ'induce à dire, eſſerui quella ſomiglianza, che ſi troua trà l'Ouo, e la Faua: Cluſio però, benchè la faccia diuerſa dice, che poco differiſce dall'altre, e che nõ vi ſi offeruano quei cinque nerui, che ſi è detto hauere le foglie del Pepe Negro.

Il Pepe lungo naſce ſolamẽte in Bãgala, & Ioaa, doue ſi ſtima aſſai più del Negro, e Bianco: ſi troua in eſſo più acrimonia, & è più aromatico, e di miglior odore degl'altri due, e però è uſato in quelle parti comunemente nelle viuande, come Speciaria molto gẽtile. La pianta, che lo produce, ſecõdo, che dice Nicolò Monardes è alta, lunga, e della groſſezza di vna corda da Torno, & il più largo frutto è vn mezo piede, il fondamento del quale è vn fuſto molto ſottile, e ſopra di eſſo ſtanno i granelli coſi ben attaccati inſieme come foſſero incaſtrati, e mentre ſono verdi ſi aſſomigliano al fiore delle Nocelle, che i Latini chiamano *Nulus*, ò pure al ſeme della Piantagine, quando ſt

ſu la pianta: Queſto Pẽpe, che è verde quando è freſco, diuien poi negro, per riſpetto del Sole, che lo matura. Il luogo doue ſi troua il Pepe Lungo è diſtante cinquanta leghe dal Malabãr. In queſto medeſimo Paefe, doue naſce il Pepe Negro, naſce il Bianco; mà ve ne ſono poche piante, che perciò è colà molto ſtimato, e ſi pone alle menze de' Grandi, per uſo de cibi, ſi come noi facciamo del ſale; ſe ne tien conto parimente per i biſogni della Medicina, preualendone contro ogni ueleno, & in alcune infermità degl'occhi, di che fece ancora mentione Dioſcoride, il quale ingannato al ſolito da falſe relationi, ſcriſſe molte fauole intorno alla delineatione delle piante di dette ſorti di Pepe, ſi come fecero molti ſuoi ſeguaci antichi, e moderni: è ben vero, che le piante di queſti due Pepi, cioè Bianco, o Negro ſono tanto ſimili, che da i ſoli Paefani ſi può diſcernere la poca differenza, che è trà di loro, auuenendo in ciò il medeſimo, che ſ'offerua nella vite, che produce l'Vua Negra, & in quella, che la produce bianca, non conoſcendofi comunemente, ſe non quando moſtrano l'Vua matura, poichè le frondi del Pepe Bianco, ſono vn poco più ſottili, più liſce, più aromatiche, e di miglior guſto. Le foglie poi del Pepe Negro ſono molto in uſo in quei paefi, per i dolori colici, e per ogni dolor di corpo, deriuante da caggione fredda, applicandole ſopra il ventre, ontate con oglio di Cocco, e poi ſcaldate nella cenere, dicono, che ne ſegue buono effetto. Queſto Pepe Negro ſtã ſempre verde nel graſpo, ſino à gl'ultimi giorni del meſe di Dccembre, la ſua perfectione è à mezo Gennaro, ſi marciſce quando ſi raccoglie prima di queſto tempo, dopò raccolto ſi aſciuga al Sole. Si offerua in oltre nelle ſpetie di Pepe vn'altra ſorte di eſſo, che, per hauer lo ſtipite attaccato al granello come le Cubebe, ſi chiama Pepe Caodato, il granello è di forma ritonda, pieno, alquanto ruoſo, e nereggiante, hà l'iſteſſa acutezza del Pepe, e la medeſima aromaticità, & è diſpoſto in Racemi.

Giãche per le neceſſità di trattare del Pepe Lungo, e Negro, come in-

gre-

ingredienti del Diamargaritone Caldo, è caduto in proposito di parlare del Pepe Bianco, così pare, che richiede la convenienza dell'occasione, di discorrere succintamente di molte altre piante, che hanno il nome di Pepe, e particolarmente di quella del Pepe di Ethiopia, chiamato da Serapione *Piper Nigrorum*. Produce questa più silique in racemi, lunghe quattro dita, come quelle de i Piselli, ò pure de i Faggiuoli, mà più sottili ritondette, e di color assai Negro, dentro alle quali sono le granella, poco minori di quelle del Pepe comune, e stanno sì fortemente attaccate alle loro silique, che difficilmente se ne spiccano; L'vsano gl'Ethiopi, per i dolori de i denti: Fù da me offeruata questa sorte di Pepe nello Studio del nostro famosissimo Secretario della Natura Ferrante Imperato, doue si mostrauano le più recondite merauiglie della materia Medicinale.

Pepe Indico. Capfico. Si troua anche il Pepe Indico, ò Siliquaastro, chiamato Capfico, e qui trà noi Pepearolo, piata diuenuta così volgare, che da ogn'vno viene conosciuta; produce le foglie maggiori, e più lunghe del Solatro comune, il gábo verde, alto vn cubito, e più, cò molti rami, & articolato, il fiore biáco, dal quale nascono le vagine simili à i cornetti, prima verdi, e poi rosse, come Coralli Bruniti, e di tanta acutezza al gusto, che soperano ogn'altro Pepe. Dentro i fodetti cornetti si troua il seme minuto, e bianchiccio, e del medesimo sapore. Si trouano due altre specie di questa Pianta; l'vna fa li cornetti molto minori della fodetta, essendò anche la pianta più picciola, e l'altra in vece di cornetti produce alcune silique, quasi come tóde, tutte però sono acutissime, come l'antecedentemente descrittta. Pensò il Ruellio, che questo fosse il Cardamomo vero di Auicenna, mà l'errore di questo grande huomo è già stato mostrato al capo del Cardamomo in questo Teatro.

L'herba Perficaria poi per nascere dentro l'acque, e per hauer formalmente il sapor del Pepe vero, si chiama Hidropepe, cioè Pepe Acquatico. Hora tralasciando questi Discorsi ripigliaremo il trattato del vero Pepe dicendo, che Dioscoride, benchè se gli debba la

lode di scattissimo inuestigatore delle sue proprietà, niè credimeno, non accertò la vera descrizione delle fattezze della pianta. Merita però di essere scusato, con Teofrasto, Plinio, & altri antichi, che presero il medesimo errore, per che ne i tempi passati era così malageuole la strada, per penetrare all'Indie, che ne anche vi giògeua la forza dell'Imperio Romano, il che non auuiene hora; onde si hãno le vere relationi, non solo del Pepe, mà d'altre Droghe, da i Signori Medici Spagnuoli, e da altri curiosi di questa materia, i quali hanno solcato grandissimi Mari, e veduto specialmente cò li proprij occhi le piatte di tutte trè le specie de i Pepi, con tutto ciò dunque, mentre si è mostrato essere gran diuersità trà le piante del Pepe, non farà à proposito, che in luogo del Pepe lungo, si ponga del Negro, & in luogo del Bianco il Lungo; mà in caso di necessità si potrà adoprare il Negro, e non il Lungo.

La facultà del Pepe generalmente è che riscalda, prouoca l'orina, gioua alla digestione, risolue, & estirpa gl'impedimenti della vista, è vtile al tremore delle febbri: beuuto, ò applicato, soccorre alli morsi delle fiere, fa vscire le creature morte dal ventre, e credesi, che posto nella natura delle Donne, dopò il parto, le tolga l'habilità d'ingrauidarsi più. Si dà vtilmente à bere in forma di Elettuario, contro la tosse, e tutte l'infermità del petto: beuuto con le foglie fresche del Lauro gioua alli dolori del corpo, e masticato con vna passa, ò secondo Dioscoride con la Staffisagra, purga la flemma dalla testa, e genera l'appetito del cibo; incorporato con la Pece risolue le scrofole, si come meschiato col Nitro estirpa la morfea. Serapione aggiòge, che adoprato il Pepe largamente prouoca l'orina, si come parca mente vsato muoue il corpo. Il medesimo Serapione, per autorità di Xarcheindo Arabo dice, che fa smagrire souerchiamete, e dissecca il corpo, à segno tale, che anche estingue totalmente la genitura, mà che però il Pepe Bianco opera il contrario, agomentando grandemente lo sperma, soggiogendo (per sentenza di Humaim) essere grandemente gioueuole à riscaldare i nerui, & i muscoli.

DIAMARGARITONE CALDO

Di Nicolò Alessandrino.

Piglia di Cannella, Legno Aloè, Garofani, Spica, Galanga, Liquiritia, Trocisci di Virole, Trocisci Diarhodona dramme 15. Noci Muschiate, Alitta, Zedoaria, Nardo, Macis, Riobarbaro, Storace ana dramme 10. Perle perforate, Perle non perforate, Auorio, Osso di cuor di Ceruo, Gengeuo, Blette Bizantie ana dramme 5. Muschio, Ambra, Cardamomo, Seme di Leuistico, Seme di Basilico ana dramme 3. Canfora dramma 1. Mele Rosato quanto basta: si faccia Elettuario.

Facoltà,
& vfo.

E grande, e pretiosissimo Antidoto contro qualsiuoglia debolezza di cuore, e distemperatura di stomaco, togliendone la nausea, e procurando la cotione, è di aiuto all'Asmatici, & alla Orthonea, ristora, e fa nutrire i Tifoci, e quelli, che per lunga malattia sono estenuati. La dose è dramme due, e si piglia mattina, e sera, ò quando ricerca il bisogno: altrimenti.

Offeruatione intorno alli due Diamargaritoni caldi.

Il Diamargaritone caldo di Auicenna si conserua in poluere sottilissima, offeruando nel pestare la medesima regola delle polueri dell'Elettuario di Giacinto, auuertendo però qui, che la Mastice si deue poluerizzare separatamente, e poi vnirla alle polueri, già setacciate, si come si farà anche delle Perle, le quali saranno macinate in Porfido, e poi già asciutte meschiarle alle polueri, le quali si conseruaranno meglio senza il Zucchero, che vi prescriue Auicenna; mà vi si può meschiare nel punto, che si adopra la poluere: la dose di esso Zucchero sarà, secondo Auicenna tanto di peso, quanto sarà la poluere, & vn poco di più.

La poluere di Diamargaritone caldo di Nicolò Alessandrino si confetta con peso quadruplicato di Mele Rosato colato, offeruando nelle polueri l'istesso methodo del Diamargaritone di Auicenna, cioè di pestarle sottilissime, e di macinare separatamente le Perle in Porfido, e poi vnirla alle polueri. L'Ambra si pone meschiata con vn poco di Zucchero poluerizzato, & il Muschio riesce meglio dissoluerlo con vn poco di Acqua Rosa distillata, e poi nella si-

Parte II.

ne meschiarlo alla compositione. La Canfora non vi si pone, mà in suo luogo si piglia tanto Nenufaro, cioè la parte bianca de i suoi fiori seccati al Sole.

ELETT. DI GEMME CALDO

Di Mesue.

Piglia di Perle bianche dramme 3. Frammenti di Zaffiro, di Giacinti, di Sarda, di Granate, di Feruzegiana dramma 1. ÷ Zedoaria, Doronico, Scorze di Cedro, Macis, Seme di Alfelgiemisc ana dram. 2. Coralli Rossi, Carabe, Limatura d'Auorio ana scrop. 2. Been Bianco, Been Rosso, Garofani, Gengeuo, Pepe Lungo, Spica Narda, Folio, Zaffarano, Heil ana dram. 1. Trocisci, Diarhodon, Legno Aloè ana dramma 5. Cannella, Galanga, Zurumbet ana dram. 1. ÷ Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana aurei 3. Muschio buono drameza, Ambra dramme 2.

Di ogni cosa si fa poluere sottile, e si confetta con parti vguale di Mele Emblicato, & Geleniabin di Rose quanto bastano.

La dose è da mezo aureo, sino ad vno intero. Si piglia con acqua di Buglossa, e vino odorifero. Si conserua in vigore per quattro anni.

E vtilissimo alle infermità fredde del ceruello, del cuore, dello stomaco, del fegato, e della matrice: soggiungendo l'istesso Mesue hauer esperimentato la sua bontà nel tremore del cuore, nella sincopa, nella debolezza dello stomaco, e quando alcuno si attrista, e non sà il perche, giouando à chi ama di star solo, & à chi è timoroso, imperciòche rallegra, e dilata l'animo, e fa acquistare gentili costumi: fa ben colorito, & odorato il corpo, & è in vfo appresso i Rè, e gran Signori.

Facoltà,
& vfo.

Piacque ad Andernaco, & ad Annuntio Fesio di chiamar questo presente Elettuario Diamargaritone caldo d'Auicenna, forse per caggione della quantità delle Perle, che vi entrano; niente dimeno è cosa chiarissima esser ricetta di Mesue, & hauer nome d'Elettuario di Gemme, al quale Elettuario aggiungono qui alcuni l'epiteto di caldo, in riguardo delli molti ingredièti caldi, che riceue, onde perciò quando si prepara senza di essi si chiama Elettuario di Gemme freddo: altri chiamano Elettuario

O

cal-

Appa-
ra. me-
dic.

caldo l'Elettuario di Gemme con spetie, e freddo, quando è senza spetie, e di questo verrà anche qui trascritta la ricetta, per comodità dello Spetiale. Per rispetto delle Gemme pretiose prescritte qui nella ricetta, se gli dà il nome di Elettuario di Gemme, benché questo nome l'abbia pigliato dalle sole Perle, le quali anche si connumerano tra le Gemme, e sono la base di questo Elettuario, onde riputa, per corretto quel testo di Mesue, nel quale si trovano prescritte tre dramme di Perle, e non quell' altri testi, che ne assegnano due; il medesimo testo delle tre dramme è approuato dalli Frati d'Araceli, e seguitato da i Medici del Collegio Romano, da quello di Bologna, e di Bergamo, da Fernelio, Costa, Cordo, Francesco Alessandro, Gio: Placotomo, dal Proposito, Luminare Maius, Borgarucci, Spinello, Calestano, Melicchio, Santini, e Saluator Francione, il quale però traslascia il Mace, il Corallo, e l'Ambra. Li seguaci del testo delle due dramme sono Siluio, li Medici del Collegio Agustano, i Fiorentini, Renodeo, Quirico de Augustis, Paolo Suardo, Teobaldo, Fesio, e Bauderone; ma Bernardo Dessenio si dichiara di non riprouare nè l'vno, nè l'altro testo, dicendo: *Sed neutrius sententiam impugno si error sit, leuius haberi debeat*: Ma non si può dir così dell'errore de Frati, che non vi vogliono l'Ambra, ingrediente di tanta consideratione, che farei per dire, che se questo Elettuario si hà da stimare in riguardo delle sue prerogatiue, l'Ambra sola può autenticare la sua perfectione. Li medesimi Frati Spetiali d'Araceli, contro l'asserzione di Siluio, e Renodeo, contendono, che l'Heil non sia il Cardamomo, per il quale Io di sopra hò prouato, douersi propriamente intendere il Cardamomo maggiore.

La Farmacopea Agustana pone di Rasura di Auorio, Coralli, e Succino ana scropoli cinque, benché Mesue ne prescriua ana scropoli due.

Diremo suseguentemente di quelli ingredienti, de' quali antecedentemente non si è parlato, acciò il libro si conformi allo scopo determinato.

ELETT. DI GEMME FREDDO.

Piglia di Perle preparate dramme 3. Spodio de gl'Arabi, Rasura di Auorio, Coralli Rossi, Coralli Bianchi ana dramme 2. Rose Rosse, dram. vna, e meza, Pietra Giacinto, Smeraldo, Saffiro, Sarda, Granata, Sandalo Rosso, Sandalo Citrino, Fiori di Boragine, Fiori di Buglossa, Semi di Acetosa, Semi di Basilico, Been Bianco, Been Rosso ana dram. 1. Osso di cuor di Ceruo dram. meza, Fogli d'Oro, Fogli d'Argento ana numero 13.

Fà poluere nel modo dell'antecedente, & in questa forma più si costuma di conseruarlo.

Conferisce alle grandissime infiammationi delle febbri, gioua à i segatosi, è di grande aiuto alle sincopi, palpitationi del cuore, alla tosse, & à gl'Asmatici, e soccorre all'inappetenza.

Se ne piglia vna dramma.

Della Pietra Sarda.

DA Sardi Città della Lydia, in Grecia (secondo Plinio) hà preso il nome la Gemma Sarda, in riguardo, che iui fu trouata la prima volta. Vien anche, con nome corrotto, chiamata Corneola, douendosi dire correttamente, Carneola, che in altri luoghi, pur'anche corrottamente è detta Cornarina, douendosi propriamente chiamare Carnarina, per assomigliarsi essa, formalmente al color sanguigno di carne humana, onde per la medesima ragione si chiama in Hebreo Adam; ma secondo Bernardo Cesio, per autorità di S. Epifanio, si haue, esser chiamata Sarda, perche hà similitudine il suo colore con quello delle sarde salate. Si troua, che questa Gemma hà gran simpathia con la Pietra Onix, chiamata così da i Greci, per rappresentare il colore di vna humana, quando stà congiunta sopra la carne, e questa simpathia opera, che ordinariamente nascano meschiate insieme, e tale Pietra mista è detta poi Sardonix, nome composto di sarda, & onice. Per la molteplicità de colori, che vagamente mostra questa sorte di Pietra, pare, che la natura leggiadramente in essa habbia voluto scherzare, si che vengo-

Facoltà,
& vfo.

Minera-
logia c.
de Sarda.

Sardonio

non ad essere molte le sue specie, ma perche queste meschiate, non sono quelle che hanno da feruire in questo Elettuario, lasciaremo il trattar di esse, cò soggiungere solamente, che le più varie, e di colore più viuaci, sono le più pregiare. Diciamo adunque, che la più perfetta Pietra Sarda si troua nel paese di Babilonia; quando si aprono alcune caue di pietra, vedendosi fissa nel cuor del sasso, si troua anche in Paro, & Assò; ve ne sono nell'Indie di tre maniere, l'vna Rossa, l'altra Demica; così detta dalla grassèzza: la terza è quella, alla quale si pone sotto vn sottile foglio d'Argento. Queste Indiane tralucono, ma l'Arabiche sono più grosse di sostanza: Se ne trouano etiandio in Leucade di Epiro, e nell'Egitto, che si accomodano con vn sottile foglio d'Oro di sotto. Le più viuaci, e di color più acceso sono chiamate Maschi, si come quelle, che grossamente mostrano vn color lanato, e pallido, sono dette Femine. Alberto Magno fa la differenza tra la Pietra Sarda, e la Pietra Corniola; ma Boetio dice essere vna medesima cosa, e che Alberto si è stato: *Nimium copia deceptus, e ad eam enim Gemmam est, se pure non intese di chiamare Sarda la Corniola più bianca, e Sardo, la Corniola più rossa, come usa Francesco Ruco. Delle Pietre Sarde di colore di mele, per detto di Plinio, se ne tiene poco conto, e molto meno di quelle, che sono di colore testaceo, o creta-cotta. Ferrante Imperato dice, che le Gemme Sarde nascono nelle pietre come l'animelle de' frutti, e le ripone tra le pietre focali trasparenti. Plinio dice essere stata la Sarda in grand'vso appresso à gl'antichi, e perche specialmente, non vi s'attacca la Cera, l'vsauano per sigillo. Difficilmente riceue macchia così da acqua, come da oglio, & è còuenientissima alla scoltura, più delle specie di Carbonchi, li quali malamente si scolpiscono. Filippo Costa mette Robini in luogo di Sarda, e lo Frate d'Araceli vogliono la Sardonina, affermando tale essere l'intentione di Mesue, onde scrissero, *Legendum est in Recepta Sardonichis, siue Sardonycis, et non Sardinis*. Ma io non sò trouare sopra qual ragione uole fondamento habbiano fabricata la loro opinione. Renodeo tra*

gl'altri buoni Autori dice, che Sarda *uulnèr accedit ad Elect. de Gemmis*. Ma la dignitàौरana della Pietra Sarda è approuata dalla Sacra Scrittura, doue si legge, che tal Gemma, per comandamento Diuino era la prima tra le dodici descritte dal Profeta Ezechiele, e da San Giouanni Apostolo, le quali si doueuanò collocare nel Rationale sopra posto all'Habito del Sommo Sacerdote: *Ponesque in eo quatuor ordines lapidum; et in primo versu erit lapis Sardius*, benchè gl'Ebrei pretendono, che la prima Gemma fosse il Robino: *Verum* (dice Boetio) *illis à quibus gratia hinc Dinina ablata est, hac in re credendum non est, sed septuaginta interpretibus, et scriptoribus Ecclesiasticis*. Dice Cornelio à Lapide; che quelle dodici Gemme erano simbolo di tre cose: significauano primieramente le dodici prerogative di Nostro Signore Gesù Christo, che fu Sommo Pontefice, figurato in Aton. Secondariamente significauano li dodici Patriarchi delle Tribù di Isdraele, e li dodici Apostoli; l'ordine di esse Gemme era tale; la Sarda à Ruben; San Bartolomeo. Topatio à Simone, San Giouanni fratello del Signore. Smeraldo à Giuda, San Giouanni Carbonchio à Dan, San Giacomo fratello di San Giouanni. Saffiro à Nethale, Santo Andrea. Diapero Gado, San Pietro. Lincurio ad Afer, San Giouanni Cananeo. Achate Isachar, San Giuda Taddeo. Ameristo Zabulon, San Mattha. Crisolito Efraim, San Mattheo. Onice Manasse, San Filippo. Berillo à Benjamin, San Tomaso. Oltre alla sodetta esposizione di Cornelio, vi sono quelle di Ribera, e Viégas, & in esse potranno largamente sodisfarsi i curiosi, poiche à me qui non s'appartiene d'allargarmi dalla materia della Pietra Sarda, che è attribuita à Ruben Patriarcha, e primogenito di Giacobbe, perche (conforme dicono gli accennati Autori). *Primo, Ignis specie trahere; bene ergo signatur Ruben, qui igne libidinis accesus ad Balam patris sui uxorem accessit. Secondo, Sicut Sardius translucet, ita ignis libidinosus adulterij filij non latuit patrem. Terzo, Sicut Sardius suffuso humore turbidus horetur, ita Ruben nimis, quam reliqui fratres suffuso inuidia humore bebet*

Exod. c. 38.

Exod. c. 38. vers. 17. & sequent.

lib. 2. de Gem. c. 8.
lib. 2. de Gem. c. 6.
Hist. nat. l. 26. c. 36.

ausus est, confans in amore, quò tam impensè conatus est Iosephum è manibus frarrum liberare. Quarto, Sicus Sardy inueniuntur, qui bractea aurea subliniuntur, ita Ruben, sametsi in eo, quod foris apparebat, participat parricidij illius videretur, samè inferioris bractee aureas habebat, quia charitatem in corde seruabat. & Ioseph incolumem seruare cupiebat. E quanto alla simpatia della medesima Gemma con San Barroloмео, si considera, che sicome ella per essere di colore sanguigno, e di fuoco, *Quo feris terrarem incensis, ita Sanctus Bartholomeus pro Christo excoriatus, fuit totus sanguineus, ideòque Demonibus terribilis.* Nella annotatione di Alcazar sopra quelle parole dell' Apocalisse. *Statim fui in spiritu, & ecce sedes posita erat in Calo, & supra sedem sedens: & qui sedebat similis erat aspectus lapidis Iaspidis, & Sardini.* Si legge, che S. Giouanni hauesse veduto l' imagine del Padre Eterno composta di Diaspro, e di Sarda, il cui misterio è quel simbolo, che esplica trà l'altre quelle due ammirabili opere di Sua Diuina Maestà, che sotto l'ombra del Diaspro si contiene la creatione di tutte le cose; e per la figura della Pietra Sarda la Resurrectione di Christo vnico Signor nostro.

Riferisce Alberto Magno, che la Pietra Sarda, ò Corneola, portata à dosso allegria l'animo, e cava il timore, e fa l'huomo audace, preserua dalle fascinationi, e da qualsuoglia veleno, causato da correctione di humore. Per vn'altra peculiare facultà sua, applicata per fisico contatto, ferma il flusso del sangue, in qualsuoglia parte del corpo, e la sua poluere, beuuta con vino rosso austero, gioua à qualsuoglia flusso di sangue, e portata, che tocchi il ventre, dicono, che conferua il parto, & applicata sopra i tumori caldi li san; guarisco le ferite doue è rimasto il ferro dentro, cauandolo fuori. Dicono ancora, che aguzza l'ingegno, e che proibisce li sogni cattini, e resiste alla malignità. Boetio auuertisce, che *Scilicet est cum Cardano asserere, quod litigantes victoris, & gestantes diuites faciat.*

cap. 4

boleità con i legni, quale haue la calamita con il ferro; onde è dice egli, che alle volte s'attacca alle navi, non potendosi in altro modo da quelle distaccare, se non col taglio di quella parte del legno, doue stà attaccata.

Circa il suo nome, di Sarda, è deriuato, secondo alcuni vogliono, non solo dalla Città di Sardi, conforme s'è detto di sopra; ma anche, conforme vuole Scrodero, e Boetio dalla quantità, che di essa si ritroua in Sardegna, Città molto diuersa dall'antica Sardi.

Oltre le virtù già dette di sopra, vale la Pietra Sarda à togliere le sordidezze, e liuidure de denti, stregata nella superficie di essi.

Della Granata.

A Sserisce Renodeo, che la Pietra Granata si chiama così, per assomigliarsi all'acino del Melogranato: Non si troua però ne gl'Autori antichi sotto questo nome, perche è da essi connumerata trà lo specie de Carbonchi, ò Robini, che si vogliono, si che Plinio, si come ancò accenna l'Imperato, la chiama Carbonchio Alabandico, & à questa è cognita la Pietra Sandastro, che noi diceuamo essere il Giacinto Guarnaccino. Daniele Milio la chiama Robino nigricante; in riguardo della rozzezza oscura, che essa mostra; mà Alberto Magno, il Brasautola, e Milio vogliono, che questa Pietra sia detta Granata dal suo colore rosso, simile al fior del frutto Granato; mà io dirò più tosto de i grani.

Farmac. de Gran.

Carbonchio Alabandico.

Robino nigricante

Dice Boetio douersi ragionevolmente riporre nel genere di Carbōchi; perche espōte al Sole fanno mostra di carboni accesi: pari à questa, è l'opinione d'Alberto Magno, che dice, *Granatum est de genere Carbunculì,* benchè Milio dica specie di Robino, nientedimeno sono vn'istessa cosa col Carbonchio, differendo solo nel più, e nel meno. Delle Gemme Granate ve ne sono Orientali, & Occidentali: l'Orientali si trouano nell'India, e specialmente in Calicut, in Cananor, in Cambaia, e Balaguàr, & anche in Ethiopia.

Si distinguono le Granate in tre specie, perche alcune sono più negre del-

AGGIUNTA.

lib. 2. mi- **F**ra l'altre proprietà della Pietra Sarda s'annouera da Alberto Magno quella, che è d'hauece l'istessa sim-

ner. tr. 2. cap. 17.

l'altre, tutte in color di sangue negro, ma però rutilante, e splendente, e pendouisi di sotto vna foglia bianca, alla vista del Sole appariscono come carboni accesi, che perciò da molti sono riputate per veri Carbonchi. Se ne trouano grandi quanto vn'ouo di Gallia, e più: l'altra specie è quella, che ha color di Giacinto, ma si distingue da esso, per la sua souerchia roschezza, chiamandosi da i Gioiellieri Soriana, e perche sira, assai al giallo, perciò dice Boetio: *Inter Hyacinthi species, referenda est*. La terza specie, ch'è giocicata la migliore, e si chiama Robino della Rocca, è quella, che tramezata di roschezza, si assomiglia nel colore alle Viole di Marzo. Tra le Granate Occidentali ve ne sono alcune di colore così lauato, come sono, particolarmente, quelle di Spagna, che si assomigliano alli frutti di dentro del Melogranato acerbo, e di queste se ne trouano molto grandi. Altre sono nella giallezza rosseggianti, così saturi di colore, che ne anche col fuoco si può togliere, e tali sono quelle di Boemia, che appariscono quasi negre, ma si moderano, facendole coveare, e sottoponendo loro vn foglio di Argento.

Le più perfette Granate però sono l'Orientali, si perche non hanno vizio alcuno, si anche per resistere al fuoco: sono perspicue, onde quelle, che mancano di questa conditione si chiamano Madre di Granate: ma Boetio loda quelle di Boemia, dicendo: *Quo ad dignitatem attingit Bohemicos omnibus alijs preferrem, quod rarissima magni, ac vix ipsi maiores inueniuntur, praeterea quod illorum color nullo igne auferri, aut minus possit, quod nulli Gemma colorata proprium est*. Onde i Frati d'Araceli dissero: *Nobiliores autem iudicamus illos, qui granis Granatorum simulantur*.

La Granata portata al collo, o beuuta, in poluere discaccia la mestizia, gioua molto alla malincolia, e conforta il cuore. Dice Renodeo, che per essere di natura ignea nuoce al cerebro, agitando il sangue, muoue Iracondia, & è contraria al sonno dissero altri. Alberto Magno vuole, che sia di temperamento caldo, e secco.

Del Feruzegi.

S. Intote. Genouese, in vna sua opera interpreta, per il Feruzegi lo Stagno metallo: In altro luogo poi con l'autorità di Albani dice, il Feruzegi essere il Topatio Gemma. Matteo Silvatico concorre con la prima opinione del Genouese, circa il credere il Feruzegi per lo Stagno; ma egli ancora varia sutilmente l'esplicatione, dicendo: *Feruzegi est lapis smaragdus*, onde n'è succeduto, che molti Scrittori tirati l'vno dall'altro, hanno seguitato questa ultima interpretatione, totalmente falsissima; dicendo apertamente Serapione Autor Arabo, che lo Smeraldo, in quell'idioma, si chiama Zabaged, e secondo i libri più corretti, Zamarrun, onde Ferrante Imperato dice douersi porre in questo Elettuario, per lo Feruzegi, la Pietra Turchese, che per la qualità del suo colore, è qui volgarmente detta Torchina, e non lo Smeraldo: l'errore consiste nella voce Feruzegi, quando per esso si voglia intendere lo Smeraldo: Nel testo Arabico però si legge Peruzza, che significa Turchese. La chiarezza di questa dottrina, mal fondatamente pretese d'inorbidare Saluator Francione Speciale Palermitano, senza hauer rossore di porre la bocca nelli approuati Dogmi dell'Imperato, opponendogli, che sia Scrittore di sua propria opinione, onde si può cõchiudere, che esso Francione, come poco studioso, non hauesse cognitione delle qualità de gl'Autori stimati in tale professione, e specialmente dell'Imperato, huomo accreditato, e così esperto nella materia Medicinale, che oltre alla testimonianza fatta del suo sapere da i più chiari lumi della Medicina, con finnumerabili lettere scritte da loro, le quali si conseruano nel suo Museo: Il Matthioli di più trà gl'Epiteti gli attribuisce quello di osservatore diligentissimo de i Secreti della Natura; vedasi hora quanto indiscretionatamente il Francione si troua infangato in vna crassa ignoranza, dicendo di volersi accingere a prouare l'errore dell'Imperato, prescriuendo falsamente, che per lo Feruzegi si debba intendere lo Smeraldo, e non altro, attestando per suo fondamento vn Testo di Auicenna, il

Hist. nat. l. 22. c. 20

l. citato.

Canon. 5
de me-
dic. cord.

quale Testo però, non si troua ne i libri d'Auicenna; mà Auicenna parla assolutamente delle Medicine Cordiali nel lib. 3. sen. 11. tratt. 1. cap. 8. doue si legge Alferuzegi, che il Belluàese nel margine scriue Alferuzegi, senza però, che nè l'vno, nè l'altro dichiarino quella voce per lo Smeraldo, nè per altra cosa, e quanto al luogo accennato d'Auicenna aggiungo, per maggior chiarezza, che questo Autore, non tratta de i Semplici, se non solamente nel lib. 2. tratt. 2. doue non si troua nè anche per fogno l'esplicatione portata dal Francione, che perciò Francesco Imperato Dottore famoso, e figlio di esso Ferrante, non hebbe gran difficoltà in intendere il Padre dalli profuntubsi, e scorretti, e fin anche maligni presopposti del Francione, tanto più, che questa è la medesima esposizione del Garzia, Autore, tante volte da esso Francione citato ne i suoi Discorsi, & al quale, per comune sentimento de buoni Medici, si deue prestar fede indubitata, come trà gli altri afferma Renodeo, *Si Garzia fides adhibenda, ut ceteris, & tanquam oculato, & fidelissimo narratori debetur*, hauendo egli non solo caminato l'Indie, mà tenuto anche stretto commercio cò Medici Greci, & Arabi, da i quali imparò la vera proprietà della loro lingua, e perciò potè fondatamente asserire, che in tali luoghi, lo Smeraldo si chiama Zamarrut, e non Feruzegi, il che si raccoglie dalle sue proprie parole, *Ceterum plurimum hallucinantur, qui in Electuario de Gemmis Smaragdum prescribi putant, existimantes per Feruzegi Smaragdum intelligendum, ignorant enim illi lingua Arabice proprietatem, & ipsius Mesue mentem non intelligunt. Propterea Mesue codex Arabicus legit Peruzegi, & quoniam magna est apud Arabes inter P. & F. literas cognatio, facilis fuit lapsus librarij, ut F. pro P. reponeret. Est uero Peruzia Arabibus, Turchesa nostris, qua plurima in tota Persia nascitur. Non fuit igitur Mesue mens, ut Smaragdus illam compositionem ingrederetur, tamen si contra sentiat Christophorus Honestus eius interpretes, sed Turchesam uoluit, quam omnibus Arabum compositionibus in yti oportet, quam habent Feruzegi. Nam apud Mauritanos illius est in Medicina usus, sed apud Indos minime.* Soggionge qui

il Clusio, che alla medesima esposizione si dimostra persona Andrea Bellunen- se, nell'Electuario di Gemme, si che le parole del Renodeo portate dal Francione, che *Turchesa, seu Eranos, nullus est fere uirtutis usus in Medicina*, essendo negative, non possono hauer luogo contro l'autorità del Garzia, che è positua, dicendo: *Apud Mauritanos illius est in Medicina usus*. In oltre senza che il Francione si affatigasse tanto a prouar, che Feruzegi voglia significare lo Smeraldo, potena apprendere la verità di ciò dal medesimo Renodeo, da esso citato, mà però nõ semplicemente in quelli punti, che à lui piacquero, si che venne a traslenare il più sostanziale del trattato, che si cõsta con l'opinione del Garzia, dicendo Renodeo, *Smaragdus Arabibus zamarrut dicitur*, e poco più di sotto, *Recte Mesue Interpretes, præter Authoris mentem in Electuario de Gemmis Smaragdum pro Feruzegi, uel potius Peruzegi, id est Erano, seu Turchesa substituit.* Dalle quali parole si raccoglie, che esso approua, che la mente di Mesue fù di non adoprare in questo Electuario lo Smeraldo, mà la Turchesa. Mentre dunque l'esposizione, non hà confacenza con la mente dell'Autore, diremo liberamente, non esserè buona l'esposizione, nè l'approuatione di essa, fatta dal Renodeo.

De ma-
ter. med.
l. i. sect. 2.
cap. 1.

Attribuiscõno alla Turchesa, d come volgarmente dicono Turchina, diuerse facultà; mà specialmente, che portata vaglia contro il dolore della testa, & à corroborare efficacemente gl'occhi, e li spiriti vitali. Vogliono alcuni, che sia indicatrice di casi fortuiti, e se ne legge in Boetio vno, seguito nella sua persona propria: è luogo curioso da vedersi, e l'Autore chiarisce dottamente i sospetti della superstitione. Si tiene ancora, ch' estingua l'infimicitie, e che possa conciliare particolare affettione trà la moglie, e'l marito.

Del Seme dell'Alfelengiemisch.

NON è altro l'Alfelengiemisch, ò Felengiemisch de gl'Arabi, che il Basilio Gariofillato, il quale è vna medesima cosa con quello, che i Greci, attendendo particolarmente la fraganza del suo odore, chiamano Ocimo, co-

De mat.
med. fec.
3. l. i. c. de
Cinnam.

De Sma-
ragd.

m'anche per l'istessa cagione da i Greci moderni vien detto Basilico, *Quasi Basilica, seu Regia domo dignum*. E con questo vltimo nome è chiamato anche da tutti gli Semplicisti, e comunemente nell'Italia. Dicono chiamarsi Ocimo à *nascendi celeritate*, mentre dopò trè giorni, che è seminato, si vede pullulare fuori della terra; mà perche se per tale causà gli conuenisse questo nome, vi sarebbono molte altre piante, che si douriano chiamare Ocimo, perche nascono similmente in breuità di tempo, si può dire perciò francamente conuenire più proportionatamente il nome di Ocymo scritto con la lettera Y, e non con l'I, à quella sorte di cibo di Boui, composto di molte herbe tenere, il quale, come si dirà, vsauano gli antichi chiamarlo *Ocis*, nome cauato dalla ditione Greca, che significa presto, atteso che, come diceuano, quel cibo subitamente cresceua, ò pure, perche era la prima pastura, che nella Primavera usciva dalla terra; Non si dourà dunque per Ocimo scritto col semplice I, intendere altro, che herba odorata, la notizia della quale è volgarissima, non trouandosi quasi luogo, massime nelle Città, che non vi si vegga, particolarmente ne vasi, che l'Estate si tengono poi per delizia sù le finestre, e loggie. Sono dunque due le spetie del Basilico, l'vna, che per il grande odore, che hà di Cedro, è chiamata da gl' Arabi, e specialmente da Mesue Basilico Cedrato, e l'altra dall'odore, che spira di Garofani, è detta Basilico Gariofillato. Il Matthioli diuide questo semplice in trè altre spetie, la prima dice essere quella, che produce le foglie gradi, e larghe quattro volte più del volgare, e spira vn'odor confuso di Cedro, e di Garofano. La seconda con foglie mezzane, della quale si trouano due spetie, vna che odora mediocrementè, l'altra simile alla prima nelle fattezze, mà la supera nella gratia dell'odore, simile in tutto à quello del frutto del Cedro, fragranza amabilissima al cuore; onde non solo da gl' Arabi, mà anche volgarmente si chiama Basilico Cedrato. La terza produce le foglie picciolissime come è la Maggiorana, che perciò hà il nome di Basilico gentile, com'anche per la consimilitudine dell'odore de Garofani

Basilico Cedrato.

Basil. Gariofillato

aromatici, è chiamato Basilico, ouero Ocimo Gariofillato. Questa spetie propriamente Auicenna chiamò *Falamamiski*, ò secondo la traduttione del Belunense, *Feldugiemisch*, che è l'istesso con l'Alfelengiemisch. Vdiamo le parole d' Auicenna: *Dicitur quod Falamamiski est Ocimum Caryophyllatum, nā ipsum est odoris similis Caryophyllo*. Anche Serapione trattò di tutte le sorti del Basilico, e similmente chiamò Ocimo Gariofillato il Basilico gentile. Non è poi senza qualche ragione il dire, che si potrà chiamare Basilico Gariofillato, quella pianta, detta da alcuni Basilico seluatico, per hauer forma di Basilico, mà con frondi irsute, come quelle dell'Ortica, che perciò qui hà nome di Ortichella, herba vsata nelle insalate, è di odore tanto simile al Garofano, che apporta merauiglia. Il primo, che habbi fatto conoscere questa pianta, per il vero Acinos di Dioscoride è stato Fabio Colonna nostro Napolitano, peritissimo nella cognitione della materia medicinale, e da esso la riconoscono per vero Acinos il Bahuino, e Carlo Clusio, inalzando sino alle stelle l'ammirabile ingegno del Colonna, che di questo semplice scriue così. *Quare plantam hanc pro veriore Acino assero; hirsuta quidem est, atq; asperiuscula, caule, & folijs Ocimo similibus, tenuioribus, oblongioribusq; per ambitū serratis, e poi segue, Odore est fragrantissima ad Caryophyllos aromaticos accedente, & si tantum illam tangis, remittit odorem, & si deinde manum naribus admouebis, incundissimo odore nares ferientur. Quare admodum est odorata, & boni odoris, atque tam Ocimo similis est facie, ut non dubium sit Ocimi speciem esse. Ond'io in virtù dell'opinione di sì grand'huomo, seguitata da i Frati d'Araceli, giudicarei di poterli francamente adoprare il seme di questa pianta, per quello dell'Alfelengiemisch di Mesue; dicono di più gl'istessi Frati, essere stati essi li primi à condurlo in Roma, e che, trattone il nostro Regno, era quasi incognito à tutti. Aggiungono poi la descriptione della pianta, la quale confronta totalmente con quel che scrisse il Colonna dell'Acinos, com'anche con la nostra continua obseruatione, e soggiungono così, *Tata planta, prater radicem, habet odorem**

Ortichella.

Acinos di Diosc.

Fitobafion. c. de Acino.

necnon, & saporem acutissimam Caryophyllorum, ita quod folia eius vellicat linguam propriè, ut Caryophyllus facit, & quanto magis senescit planta, tanto magis folia eius sunt odoratiore, & acutiora: Non est dubium in eo, quod ipsum sit Ozimum Caryophyllatum depictum à Serapione, non obstante quod ibi legatur, quod folia eius sint parua. Alcuni però dissero *minuta*, e vogliono, che sia errore d'interpreti. Qui insorge il Matthioli contro i Frati, dicendo essere questa sorte di Ocimo Gariofillato vn mero sogno di essi Frati; mà quanta ragione egli habbia di calunniargli, così apertamente si può comprendere dalla irrefragabile attestazione del Colonna, e dalla continua esperienza, che qui giornalmente ne vediamo, nell'vso dell'insalate; onde à me medesimo, che pure non foglio appagarmi facilmente delle volgari opinioni, non è rimasto luogo di dubitare, con tutto ciò non hà da fare gran merauiglia, che il Matthioli disprezzi il fondato giudicio de i Frati, intorno à questo Ocimo Gariofillato, perche egli al capo dell' Acinos, veramente confessa di non hauer mai veduto esso Acinos, e che per tanto ne lasciaua la cura à i veri inuestigatori delle piante, dell'erà susseguente. Poteua egli però parlare più modestamente intorno alla discreta opinione di quei Religiosi.

Circa l'vso di questa pianta, specialmente auuertiscono, che il Borgarucci fallamente intende, douersi qui adoperare l'herba fresca dell'Ocimo, e non il seme di essa.

hist. plāt. Theophrasto dice, che l'Ocimo si muta
l. 5. c. 8. in Serpillo, quando si semina in luoghi
vehementemente riscaldati dal Sole, e
che perde l'acutezza del suo odore, ac-
quistandone vn'altro più foauo.

E poi cosa fauolosa, quel che dicono alcuni, che posto il Basilico pestato sopra vna pietra, ò mattono, ò pure in vaso di terra ben couerto, in breue tempo generi li scorpioni. Per molte esperienze fatte da diuersi, & anche da me medesimo non è socceduto mai tal'effetto; riferisce nondimeno Hollerio d'vn huomo, il quale, per hauer odorato, molto frequentemente il Basilico, se gli generò vno scorpione nel ceruello, e che se ne morì. Vn simile caso raecòta Geshero essere seguito in persona di

Hist. ani-
mal. lib. 5
de scorp.

vna Donna in Francia, che odorando continuamente il Basilico, diede in vn dolore tanto eccessiuo di capo, che le cagionò la morte, & essèdogli poi aperta la testa vi si trouò dentro vno scorpione. L'opinion d'Auicenna però è, l. e luog³⁰ che l'Ocimo mangiato, ò odorato apra cit. l'oppilationi del cerebro, e conferisca al tremore del cuore; causato da flemma, e da melancolia; e che sia buono alle hemorroidi. Dioscoride dice, che mangiato copiosamente il Basilico, difficilmente si digerisce, & oscura la vista, mà che mollifica il corpo, commoue la ventosità, prouoca l'orina, agometa il latte, impiastrato gioua alle punture dello scorpione, e del Drago marino, mà che il sugo di esso, posto negl'occhi mondifica le caligini, e dissecca i flussi di essi, il seme beuto gioua à quei corpi, doue si generano humori melancolici: tirato sù per il naso, fà starnutare, il che fa anche l'herba, mà vogliono, che nel starnutare bisogna cuoprirsì gl'occhi. Alcuni si astengono di mangiarlo ne i cibi, imperciòche masticato, e posto al Sole genera i vermicelli. Dissero gl'Arabi, ch'essendo trafitti da scorpioni, coloro, che il medesimo giorno hauranno mangiato il Basilico, non sentono dolore alcuno. Plinio asserisce, essere stato sperimentato, per cosa salutifera il farlo odorare con aceto à coloro, che tramortiscono, e medesimamente à i letargici, & à gl'inflammati; applicandolo con oglio Rosato, ò pure Mirtino, gioua à i dolori del capo, & applicato con vino alle nuuollette degl'occhi. Conferisce allo stomaco, mà Galenotiene, che li sia di nocumento, fac. per la sira dura digestione.

Del Carabe.

Farei gran torto à i curiosi della materia medicinale, se io tacessi quì il numero grande de i nomi, con i quali vien chiamato questo ingrediente, perche si verrebbe à trascurare la loro dichiarazione, con la quale si tolgono molte ambiguità, causate dalla somiglianza delle voci di esso Carabe, che secondo Giouanni Fingero, è chiamato così da gl'Ebrei, Mauritani, e Persiani, per la sua giallezza; mà questo medesimo nome di Carabe in Persiano, signifi-

Etimol.
trilingue

ca Rattor di Paglia, qualità ordinaria, e
 Carabe vulgarissima del Carabe, detto dai
 perche Latini, e Romani Succino, à *succo pingui*
 così chia *terra concreto*, come riferisce Santo
 mato. Isidoro, a Plinio, b Agricola, c e Li-
 l. 16. c. 5. psio, d Scaligero dice *Succinum apud*
 a l. 37. c. 2 *Arabes vocatur Charabe, quod Princeps*
 b l. 14. de *Abolai, Rapiens Paleas interpretatur*. In
 natur. fol. riguardo della medesima qualità di
 sil. p. 230. tirare la Paglia è chiamato da i Greci
 c in Tacit *Electrum*, perche dice l'Agricola, *Quod*
 tode mo. *confrictu, calefactum, ad se trahat paleas,*
 German. *aliasque res tenues, & minutas*. Plinio
 p. 829. dice chiamarsi *Electrum*, *Quoniam Sol*
 d Exercit *vocitatus sit Elector*. Mà questo nome di
 104. Elettro apporta confusione, perche si
 troua in Autori classici esser l'Elettro
 vna specie di Metallo, ò pure vna mi-
 stione di più Metalli, come scriue Santo
 a l. 16. ori Isidoro, b Plinio, c Alberto Magno,
 gen. c. 3. d Pausania, e Strabone impreso in Ba-
 b l. 33. c. 4 filea, f Vincenzo Beluacense, g Margari-
 c l. min. c. ta filosofica: h Il Brasauola però dot-
 vit. tamente dichiara, che sotto questo me-
 d in Fliac. desimo nome di Elettro, si debbano in-
 l. 2. p. 200 tendere quattro cose diuerse, e per la
 c l. 3. Geo prima l'istesso Succino, ò Carabe; per la
 graph. p. 102. seconda la Pietra Lincurio, che dicono
 fl. 17. c. 17 farsi in terra, doue haurà orinato la be-
 g l. 9. c. 24 stia Lince; per la terza vn Metallo na-
 h Exam- turale, che contiene la quinta parte
 Gum. d'Argento in Oro: e per la quarta vn' al-
 tro Metallo artificiale composto di tre
 parti d'Oro, & vna d'Argento. Si chia-
 ma anche Glessio in voce Germana an-
 tica, secondo che scriuono Plinio, Soli-
 no, Tacito *de moribus Germanorum*, che
 soggioge dicendo: *Succinū veteres Ger-*
mani appellarunt Glessium, quod nostra
gentis lingua vitrum significat: quadam
enim è Succinis Fuluis, & Falernis vitri
instar pellucens. E di quà vogliono in-
 ferire Plinio, e Matthiolo, che quell'Iso-
 la dell'Occano Settentrionale, chiama-
 ta prima da i Barbari Austrania, fosse
 poi detta da i Romani Glessaria; per la
 copia grande del Glessio, ò Succino: on-
 de Solino parlando dell'Isole Germani-
 che, dice: *Glessaria dat Chrysellum, dat*
Succinum, quod Germani gensiliter vocant
Glessium.
 Dioscoride gli dà il nome di *Chry-*
saphoron, per il color, che tiene simile
 all'Orò. Lo chiama anche *Pteryzophe-*
ron; perche soggiunge al Matthiolo, ti-
 ra le penne, ò piume, che dir vogliamo.

In India è detto il Carabe Sacal, e con-
 riferiscono Plinio, e l'Agricola, e cò. es- lib. cit.
 fo soggiunge Santo Isidoro, che in Siria
 si chiama Harpaga, *Quod folia, & paleas,*
vestimque simbrias trahat, & rapiat, e
 che le Donne del paese ne fanno vestif-
 cilli, e che appresso i Scithi hà nome di
Sacrium; mà, che quando è molto gial-
 lo lo chiamano *Sualternicum*. Qui poi,
 e per molti altri luoghi d'Italia si chia-
 ma Ambra gialla: Il Brasauola lo scriue
Ambarum, ò *Ambrum*; mà il Biscola
 per la similitudine di questo nome, lo
 confonde con l'Ambra odorata dicen-
 do, *Electrum, quod nos vocamus Ambrā*
odorata. Dioscoride, Plinio, Ruco,
 Agricola, e Brasauola lo nominano Lin-
 curio, detto così, perche alcuni intli-
 nati più tosto à prestar credito alle fa-
 uole, che à ricercare la verità delle cose
 dicono, che l'orina del Lupo Ceruiero,
 subito, che da esso è uscita, cadendo in
 terra si congela in Pietra Lincurio,
 aggiungendo l'Engelio, che l'orina del
 maschio produce, il Lincurio rosso, e
 quello della femina, il bianco, mà di
 ciò parlremo più distintamente, al pro-
 prio capo della Pietra Lince. Strabone
 parlando della Liguria, e suoi habitan-
 ti, dice *Abundat apud eos Lyncurium, quod*
Electrum quidam appellant. Il Matthioli,
 e l'Alchazar celebre Scrittore Gesuita,
 tengono, per cosa fauolosa, che il Lin-
 curio si generi d'orina di Lince; mà che
 sia Gemma, e specie di Succino.
 La materia, e generatione del Succino,
 come piena di controuersie, appor-
 tarà tanta maggior vtilità al Lettore,
 mentre vdirà la diuersità delle opinio-
 ni, alcune delle quali, benche siano fa-
 uolose, nientedimeno, essendo piene di
 eruditione, non riusciranno totalmente
 priue di frutto. Primieramente i Poeti
 fauoleggiano, che le sorelle di Fetonte,
 piangendo sù la riuà del Pò, il caso mi-
 serabile del Fratello caduto arso in quel
 fumo, furono conuertite in Alberi di
 Pioppi, e che sicome in forma huma-
 na, uscivano loro copiosamente le lagri-
 me da gl'occhi, così trasformate in
 quegli Alberi, risudasse da i meati della
 scorza di essi il Succino, in forma di la-
 grime dorate, e che essendo fresche, e per
 consequenza molli, vi si attaccano di-
 uersi animali, come riferisce Mar-
 tiale.

a l. 16. ori
 gen. c. 3.
 b l. 33. c. 4
 c l. min. c.
 vit.
 d in Fliac.
 l. 2. p. 200
 c l. 3. Geo
 graph. p.
 102.
 fl. 17. c. 17
 g l. 9. c. 24
 h Exam-
 Gum.
 cap. 33.
 l. c. 91. &
 l. c. 73.

Ex. Gum
 p. 393.
 399. tom.
 2. l. 17.

l. de rebus
 Metall.

l. de situ
 Orbis pa-
 gin 42.
 Apocalip
 c. 21. ver.
 20. notat.
 31.

l. 4. Epigt
 25.

*Et lasor, et lucet Phœtotide condita gutta ;
Vt videatur apīs nectare clausa suo.
Dignū sanctorū pretium tulit illa laborum:
Credibile est ipsam sic voluisse mori.*

Leit. Epi. *Fluxibus Heliadū ramis dum vipera serpit.
græc. 47 Fluxit in obstaculo Succina gemma ferā,
Que dum miratur pingui se rore teneri,
Concrete riguit vincula repente gelu.
Ne tibi regali placeas, Cleopatra sepulcro,
Vipera si summo nobiliore iacet.*

lib. 6. Epi. *Dū Phatontea formica vagatur in umbra,
græc. 13 Implicuit senem Succina gutta feram,
Sic, modo que fuerat victa cōcepta manere
Funeribus facta est nunc pretiosa suis.*

Mà questi Epigrammi riescono scarsi, in riguardo di quel molto, che sopra di ciò contò Ouidio. Della medesima favola viene anche fatta menzione da Aristotele, com'anche da S. Isidoro, da Plinio, Matthiolo, Brasauola, e da qui s'introdusse quell'opinione nella Medicina, che il vero Carabe de gl'Arabi sia lagrima del Pioppo, si come trà gl'altri più opportunamente dice il Brasauola. *Vnde in hoc me resoluo, Charabe Arabum, & gummi populi alba Græcorum, idem sunt, & non sunt nostrum Electrum, vel Ambrum, ut recentes putant.* Il fondamento di questa sua opinione è perché, dic'egli, così affermano Serapione, & Auicenna; mà io hauendo letto questi, e Dioscoride trouo, che non lo dicono affermatiuamente, ne meno Galieno dice, la lagrima del Pioppo essere il Carabe, ne Elettro, ne Succino. Il medesimo Brasauola pur'anche dice *Res adeo incostans est, ut ferè me explicare non sciam, mà dimenticatosi, forse della sua prima risoluzione scriue poi Succinum igitur, & Charabe idem sunt, ut Gemmi Pinæ induratum esse credendum, sic* conchiude qui essere il Carabe Raggia di Pino, & dice hauerlo offeruato, ne i Pineti di Ravenna, e benchè non sia duro come il nostro ordinario Carabe, ciò segue dic'egli. *Quia alio Celo quàm Septentrionali ortum.*

Il Matthioli apparisce incostante mentre qui dice esser il Succino licore d'Albero simile al nostro Pino, e che sia così, lo dimostra la carceratione, detto al licore, di varij animali, i quali sagliendo per l'albero, & incontrandosi

nella ventosità del Succino fresco, vi rimangono attaccati, e nel seccarsi poi si veggono dentro di esso, conforme si è mostrato di sopra ne gl'Epigr. di Martiale; & in quanto al raccogliersi il Succino dal Mare segue (dic'egli) perché nell'Isola dell'Oceano, Settentrionale, distillando il Succino dall'Albero, e cadendo sul terreno, iui congelandosi s'indurisce, e che poi nelle stagioni tempestose, dalla forza dell'onde di quei mari, che arriuanò fin'anche alle selue propinque, vien rapito il Succino, e trasportato fino à i lidi di Germania, siccome anche attestò Tacito: *Germani Soli omnium, Succinum, quod ipsi Glesum vocant, inter vada, atque in ipso litore legunt. Nec qua natura, quaque ratio gignat, ut barbaris, quesitum compertumque diu, quin etià inter cetera cœlestia maris iacebat, donec luxuria nostra dedit nomen ipsi in nullo usu, rude legitur informe perfertur, pretiumque mirantes accipiunt. Succum tamen arborum esse intelligas: quia terrena quodam, atque etiam volucris animalia plerumque intersolent, que implicata humore, mox durecente materia clauduntur.* Che il Succino fosse tenuto per licore d'Albero simile al Pino, ne fece fede à i Romani quel Cavaliero, mandato à posta da Giuliano Procuratore de i Giuochi Gladiatori di Nerone, à comprare il Succino, del quale nauigando egli per quei lidi, ne rintracciò la vera origine, portandone à Roma grandissima copia. E bêche questa opinione venga rifiutata dall'Agricola, come diremo, hà nondimeno probabilità, oltre l'autoreuole attestazione di Santo Isidoro, Plinio, Solino, e Ruco. Soggionge qui il Matthioli, che se ne caua anche certezza dall'odore simile alla Raggia di Pino, che il Succino nell'abbrugiarsi spira. Da tutto questo discorso però, non pare doverli cauare altro di accertato, se non, che per il Carabe de gl'Arabi, e per il Succino de i Latini s'intèda vna medesima cosa, ciò è quella sorte d'Ambra di color giallo, della quale, ordinariamēte se ne fanno Corone per recitare le preci, e che non sia altrimenti la Gomma del Pioppo. Philomone, & altri dissero, erroneamēte, il Succino essere materia fossile, e che si caua in due luoghi di Scithia, e che in vno si trouaua candido, e si chia-

de mor.
German

De natur
fol. 1. 4. p

Polistor.
li. 16. c. 6.
lib. e capi
citati.

maua Elettro, e nell'altro era di color fuluo, che lo chiamauano Sualternico; mà la verità è, che in quei luoghi si troua d'ogni colore.

Credettero altri, che il Succino fosse vn purgamento di mare condensato, ò pure, che scaturisce dal lago Cefisida del mare Atlantico, qual lago i Mori chiamano Elettro. Vi sono cento, e mille altre opinioni, le quali come poco fruttuose, & anco per seruire alla breuità tralascio, mà non conuiene tralasciare l'ultima, e più sensata opinione di quelli che tengono espressamente il Succino, essere del genere di Bitume, della cui opinione si mostra acerrimo difensore l'Agricola, mentre dice: *Rigor maris liquidum Bitumen, quod ex occultis fontibus influit, id ipsum densat in Succinum, & Gagatem, utrumque uero idem mare certis uentorum flatibus commotum, in littora eicit, quò circa illa captura Succini, ut in Corallis, aliquam curam desiderat; & altroue, et aliquando ex Bitumine constat Succinum;* l'istesso afferma nel lib. della natura di effi: onde il Matthiolo lasciando l'altre opinioni, finalmente a derisce à questa dicendo: Mà io terrò più presto con l'Agricola, che non altro sia il Succino, che vna specie di Bitume, che uscendo da certi scogli se ne casca in mare, doue per la falsedine s'indurisce. Cardano ripone il Succino trà il genere di Bitume, lo dice più chiaramente altroue: *Magna ad hanc usque diem contencio fuit: Bitumen est, & pinguedo quedam terra è maris astu.* Et il Brasauola, benchè dicesse: *Decipiuntur qui Succinum è terra ueluti Bitumen concresecere dicunt;* nientedimeno poi più auanti confessa la verità dicendo, *Constat enim scaturire varijs locis sicut Bitumen, & Sulphur, in India, & Arabia.* Boetio, in tanta diuersità di opinioni, dichiara abbracciare quella dell'Agricola, mentre scriue, *Ego pinguem terra succum, seu oleum bituminosum.* A questa medesima opinione dell'Agricola dice Bernardo Cesio, che daria il primo luogo come più vera.

Del luogo natiuo del Succino, oltre la Germania, mostra l'Agricola nascere in più luoghi, facendone però esatta distinatione co i nomi d'Europeo, Africano, Asiatico, Indiano, & Arabico. Plinio, per sentenza di molti Scrittori, af-

Parte II.

segna varij luoghi feraci di Succino; Solistor. lino però dice essere il più perfetto quello di Germania, di doue ne fu portato à Nerone, da quel Cavaliere detto sopra, vn pezzo di 13. libbre, come riferisce Plinio. Pausania v'aggiunge essere condotto vn pezzo tanto grande, che se ne fece la statua intiera di Augusto, e che perciò in quel tempo il Succino fu in gran prezzo. Si troua il Succino vario, per li colori, che secondo l'Agricola, sono più di cento, mà il bianco hoggi è in gran stima, per essere di più efficacia.

Qui si deue auuertire, che la Pietra Gagate, detta così, per nascere alla foce d'vn fiume di Cilicia, il quale si chiama Gagas, per l'apparenza, che hà di Succino abbrugiato, ò pure perche tira le paglie come il Succino, hà mosso alcuni à darle il nome di Succino negro, del quale se ne ritroua in Fiandra grandissima copia, & iui si abbrugia per carestia di legne: Se ne troua anche in Italia nel territorio di Brescia, & in molti altri luoghi dell'Europa. E siccome il Succino è di varij colori, così anche auuiene del Gagate, del quale se ne è veduto finanche di color rossaccio. Auicinandosi il Gagate al fuoco s'accende facilmente, e la fiamma di esso si estingue più tosto con l'oglio, che con l'acqua; spira odore quasi d'Incenso, cò qualche senzo di portione solfurea. Hà molte prerogatiue, e trà l'altre beuto dalle Donne, essendo corrotte, non possono ritenere l'orina, mà nelle Vergini, non li fa orinare. La medesima poluere beuta con Vino, per sette giorni continui, sana perfettamente la colica. Se ne distilla l'oglio, il quale vien lodato all'Epilessia, Paralitia, conuulsioni, & à gl'Indemoniati.

Le virtù poi del Carabe sono affatto innumerabili, com'anche quelle dell'oglio, che se ne caua per distillatione, ne accennaremo qui alcune breuemente, dicendo, che portato il Carabe al collo, vale contro le fascinazioni, e timori notturni, collocato sopra la testa gioua alle lagrimazioni, & altri mali de gl'occhi. Vale à tutte le passioni, e mali effetti del cuore, e similmete à tutti li difetti della testa, e specialmete del cervello; è buono per l'Asmatici, per le retentioni d'orina cagionate da pietre, e

P 2 are-

l. 2. de re Metal.

De caustis, & oru subter lib. 1.

De subter. pag. 160. pag. 61.

lib. citato pag. 389. pag. 391.

De Gemmis, c. de Succ.

Mineralogia c. de Succino.

Pietra Gagate.

l. 37. c. 3. In Eliacis l. 5. p. 40.

arenelle, com'anche per gl'Hidropici, e per gl'effetti delle reni, e singolarmente per la Gonorrhoea. E mirabile negli'effetti della Matrice, e vale ne i parti difficili, & à i difetti del venericolo. Se ne fa poluere meschiata con alcuni cordiali contro la peste, veleni, vermi, & ogn'altro morbo contagioso. L'oglio distillato hà l'istesse virtù; mà più efficaci, odorandolo semplicemente gioua à i catarrhi, tenuto in bocca vale al dolor de i denti; Si adopra per i morbi articolari. Se ne fanno finalmente Tabbelle con Zucchero, vtilissime, si può dire, per ogni sorte d'infermità, che perciò hà acquistato quello specioso nome di Balsamo Europeo. Si adopra la poluere del Carabe, e similmente l'oglio con acque, & altri vehicoli proportionati alle qualità delle indispositioni, e per ordinario con mirabile riuscita.

Balsamo
Europeo.

A G G I V N T A.

IL Succino, Carabe, ò Elettro, chiamato anche da altri *Lyncurium*, per ragione, che credertero, che altro non fosse, se non che orina condensata del Lupo Ceruiero, quale anche vien chiamato lince; con tutto ciò altro non è, che quella gomma trasparente, e lucida, che nel colore imita l'oro, molto hoggi conosciuta, per essere in vso d'ornamèti da donne. È però stata da Scrittori antichi, non solo nell'istorie fauoleggiato il Succino; mà anche con d'nerfi ritrouati raccontato con fauole: per lo che disse Sofocle Poeta tragico, formarfi il Succino dalle Sorelle di Meleagro, trasformate in vcelli, (quali hoggi son detti Galline d'India) che per la morte di esso Meleagro loro fratello, passati nell'India, pagassero vn'annuo tributo di pianto alle di lui miserie, e che le lagrime, che nell'atto di piangere, scotteuano da gl'occhi d'essi vcelli, cascando dentro l'acqua d'vn lago iui vicino, si condensassero in Succino.

Nè mancò Nicia historico di volere con bizzarria d'ingegno dare ad intendere à posterì, che il Succino altro non fosse, che vn sugo de raggi solari, quali con la loro vehemenza percuotendo la terra, verso l'horre dell'ocaso del Sole,

faceffero da essa risudare vn certo licore crasso, quale caduto poi nell'acqua dell'Oceano, pian piano si condensasse in Succino; di doue poi dall'istesse onde si portaua ne i lidi di Germania.

Ciò che sia di tali opinioni, vtili più tolto per eruditione, che per notitia medicinale; essendo il Succino, che à noi si porta di due sorti, cioè Bianco, e Giallo, che anche vien detto Ambra gialla, non differisce però l'vn dall'altro, se non accidentalmente, essendo vn'istessa cosa nell'origine; è però più virtuoso per l'vso medicinale quello di color bianco, è per conseguenza più stimato, essendo che di esso se ne porta à noi minor copia, che non si porta del giallo; però s'è inuestigato per mezzo dell'Arte Spagirica il modo di fare, che il Succino giallo diuenti bianco: però qui questo modo si tace per essere descritto in questo Teatro nel capo dell'Oglio di Succino.

Trà l'innumerabili virtù del Succino, li viene anche attribuito, che valgia contro tutti i vitij dell'orecchio, meschiato con mele, come anche nelle oscurità, e caligini de gl'occhi; e secondo scriue Cardano, vale contro il morbo Comitale, e ferma il flusso del sangue in qualsiuoglia parte del corpo. È rimedio poi vnico preseruatiuo dalla peste, di maniera tale, che di esso parlando Helmontio, riferisce, che vn certo Chirurgo Spagnolo del Casato di Guardiola, ritrouandosi nell'assedio d'Ostenden; fù Prefetto del Lazaretto, mentre iui si patiuà di Peste, e che si preferuò per lo spatio di tre anni continui con l'vso del Succino: ecco le parole d'Helmontio: *Scilicet cum ad septem pulsus principales fuisset confritum usque ad calorem, nimirum ad vtraque tempora, carpos, malleolos, & ad sinistram mammam, ego saltem vidi illum semper preseruatum, ceteris coadiutoribus è medio sublatis.*

Delli Garofani.

IL Garofano, che da i Greci antichi non fù conosciuto, è chiamato da i Greci moderni, e da i Latini, *Caryophyllus*, e douendosi hauer riguardo all'Etimologia del nome di esso, s'of-

serua,

Sēpl. del-
l'Indie.

serua, che viene à dire foglia di Note, benchè, secondo l'Acosta, sia l'albero di esso dell'altezza, e forma di Lauro, con foglia più piccola, trà sottile, e grossa. Produce quest'albero molti fiori, che prima sono bianchi, e poi verdi, i quali si conuertono in Garofani, che doppo raccolti, e seccati, si fanno negri: nascono sù li proprij rami, come i Fichi, & alcuni, alli piedi delle frondi; escono da vn'istesso piede due, tre, e quattro insieme, & alle volte vno solo; quando l'Albero è carico di Garofani verdi, da lungo spatio se ne sente l'odore. Nascono le piante da per sè, senza coltura, da i medesimi frutti che cadono in terra e sotto di essi non vi nasce, per tutto il circuito, alcuna sorte d' herba. Tutti i Garofani, che vengono nell'Europa, nascono in Moluco, e scuotendo e battendo l'albero, si raccolgono da Settembre, sino à Febraro, e si fanno seccare al Sole per tre giorni continui. Quelli Garofani, che restano sù l'albero, si fanno più grossi, e sono quelli chiamati qui volgarmente Garofani Maschi, & Antofilli. Si conseruano lungo tempo quando sono spruzzati con l'acqua di mare. Cresce l'albero del Garofano in otto anni, e dura sino à cento; Produce però il frutto più abbondante vn'anno, che l'altro. Per essere li Garofani notissimi, non accade qui dir altro sopra la loro figura, diremo ben sì, che per la somiglianza, che hanno con l'odore di essi, si dicono anche Garofani quei fiori, che per la bellezza loro, sono chiamati da molti Ocelli, & ancora *Flos Tunices*, li quali variano non solo per la qualità delle foglie, mà molto più dalla varietà de i colori, che apportano merauigliosa diletatione alla vista. Oltre che la rosa serua di essi, e specialmente de i fiori porporei, fatta come si fa quella delle Rose, beuuta con il decotto di Bettonica, o di Maggiorana, non solo gioua alla Vertigine, Epilessia, Paralizia mà al tremor del cuore, & alli deliquij d'animo, e contro qualsuoglia sorte di ueleno, punture, e morsi di tutti gl'animali uelenosi; soccorre però più valentemente la dose di quatter'once del sugo di tutta la pianta, liberando anche dal male presente. Prese tre dramme della radice della pianta seuariora, libera chi è

stato morficato dalla Vipera: il medesimo sugo rompe, e caccia la pietra dal corpo, & è utile al morbo comitiale.

I Garofani Aromatici sono adopriati da i Fisci Indiani, per li dolori della testa, facendoli bagnare con acqua, & applicare sopra la fronte; masticati fanno buono odore nella bocca: confortano di più lo stomaco, il fegato, & il cuore; giouano notabilmente alla digestion: prouocano l'orina, e ristringono il ventre. Stillati ne gl'occhi chiarificano la vista, e leuano le nuuollette da gl'occhi; pigliandone quattro scropoli con latte accrescono le forze. Si troua meschiata alle volte con i Garofani certa gomma, la quale è odorata, e gittata sopra i carboni accesi, rende odore di Garofano, si che si pretende essere quella Gamma di che fa mentione Auicenna, la quale hà vn'istessa virtù con la Ragia del Terebinto.

Della Spica Narda.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio, vogliono, che la Spica Narda habbia pigliato il nome da Nardo Città della Siria, doue nasce copiosamente. Si chiama anche Spica Indica, non perche nasce nell'Indie, mà perche Dioscoride dice, che il monte doue nasce, guarda da vna parte verso l'India, e dall'altra la Soria, che perciò la chiamò Spica Sorianana: Mà, secondo l'assertione del Garofano, si troua nascere la Spica Narda, abundantemente nell'India, ne i luoghi di Mandou, & in Chitor appresso il fiume Gange, doue non solo raccogliono quella, che nasce da se, mà hoggidi la feminano, & in questo modo se ne ha quantità grande, che nondimeno quasi tutta s'adopra in quei paesi, si che la minor parte si consuma in Europa.

La Spica Narda cresce producendo dalla radice vn fusto corto, sopra la terra; il maggior di essi, non eccede tre palmi d'altezza, e subito dalla radice esce la Spica, la quale sù per il fusto va producendo alcune spiche. Le più lodate sono le corte, fatte à guisa del dito picciolo della mano, e che sono sottili, folte di capelli tenuissimi, di colore rosso, odorifere, come il Ciperò, di sapore amaro, e che nel masticarla dissecca la lingua. Di tutta la pianta è in vso me-

Sēpl. del-
l'India.

Antofilli
chessiano

Garofani
fiori, detti
Ocelli, e
fior di Tu-
nica.

dicinale la sola radice, la quale ordinariamente si chiama Spica; non perche sia la sommità della pianta, mentre effettivamente è radice, mà perche nella figura s'assomiglia alla Spica, à similitudine de' capi dell'aglio ordinario, che pur sonò radici, e son'anche chiamati spichi, benchè non siano le parti superiori della pianta. Parerà forse qui, che quel, che antecedentemente si è detto, habbia contrarietà con la Sacra Scrittura; mentre si legge in essa, che si faceua tanto gran conto della Spica, che hoggi giorno è ridotta à molto vil prezzo, il che non corrisponde à quel che dice il Sacro Euangelo dell'vnguento della Maddalena, che per entrarui la Spica Narda si chiamò Vnguento Nardino; onde Giuda traditore prese occasione di mormorare: *Quare hoc Vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis?* Si che l'Vnguento, che era di peso vna libra, e potendosi vendere trecento denari, somma grossa di quel tempo, hà dato da dubitare ad alcuni, che hora la Spica Narda vera, non si porti più in Italia, non vedendosi vendere à così caro prezzo quella che è in uso hoggigiorno. L'Acosta però dichiara, che il presente Nardo, vsuale sia quello, che anticamente era tanto apprezzato, e col quale si fece quel pretiosissimo Vnguento mentionato nel Sacro Euangelo, e non douer recare meraviglia, che in quel tempo fosse tanto stimato, perche in quell'età mancarono di molti pretiosi odori, de i quali noi hora abbondiamo, onde à questo medesimo proposito scriue Garzia. Abbiamo noi hoggi molti aromati in maggior quantità, meno falsificati, e di minor prezzo, che anticamente non haueuano, per essersi hora trouata la strada della navigatione dell'Indie, e quelle parti doue nascono gli Aromati, sono più coltivate, che anticamente non faceuano: Nel numero de quali Aromati ripongono il Nardo, che senza alcuna fraude si porta, se bene alle volte, perche si bagna, per colpa del mare, perde il colore, & acquista non sò che di mal'odore, si che hora nè an- che si hà da temere della falsificatione con l'Antimonio, che diceua Dioscoride, che faceuano in quei tempi, per dar- gli più peso.

La Spica Narda si troua di vna sola specie, varia nondimeno di bontà, per causa del luogo doue nasce, perche la più perfetta è quella, che si troua in luoghi montuosi, scocchi, e ventilati, in tali luoghi sarà stata racolta quella, che haurà le condizioni dette di sopra.

Chiamano alcuni Nardo Montano, ò Italiano, quella pianta detta Lauendola, e qui da noi Spica d'ofsa, della quale si troua maschio, e femina, e se ne fa oglio, il quale si chiama volgarmente di Spica di Francia. Vi sono alcuni, che dicono, che la virtù della Lauendola imita quelle del vero Spico Nardo, & il Matthiolo ciò non riproua, mà dice essere la Lauendola meno valorosa, e che conferisce à tutte l'infermità fredde del ceruello, allo spasimo, à i Paralitici, al mal caduco, all'apoplessia, & à i letargici: fortifica lo stomaco, e disoppila il fegato, e la milza, scalda la matrice, e prouoca i mestrua, e le secondine. I fiori cotti con vino applicati caldi, prouocano l'orina, e dissolouono la ventosità.

Il vero Spico Nardo poi, secondo Dioscoride, prouoca l'orina, beuto ristagna i flussi del corpo, & applicato di sotto parimente ristagna i flussi, e la marcia, che cola dalla natura delle Donne: beuto con acqua fredda vale alla nausea dello stomaco, & alle ventosità, à i fegatosi, al trabocco del fiele, & alle malattie delle reni; conuiene al cascare de peli delle palpebre de gl'occhi, forrificandole, e facendole ritornare più piene, e più folte.

Del Folio.

HA più tosto del fauoloso, che altro l'istoria del Folio scritta da gl'Autori antichi, perche trà gl'altri, Dioscoride dice nascere nelle paludi dell'India, e che nuota sopra l'acqua, come fa la Lenticolaria palustre, senza alcuna radice: Dalla quale descrizione si argomenta, che quest'istoria del Folio appresso Dioscoride, sia parimente vna di quelle materie, che esso hà scritto; per relatione d'altri, e pure chi presume mostrare la vanità di tal scrittura, non la passerebbe senza nota di temerità, diremo però schiettamente, nõ esser verisimile, che il Folio possa nasce-

Spica di
ofsa.

Oglio di
Spica di
Francia

Euag. S.
Iou. c.
12.

lib. citato

lib. citato

re sopra l'aeque senza alcuna radice, e benché lo rassomigli alla Lenticolaria, nientedimeno, chi vorrà bene offeruare la medesima Lenticolaria trouarà, che produce radice, ò se pure alcuni non volessero accettare, per tale quei fili sottili, che pendono da essa Lenticolaria, non potranno negare almeno, che non habbiano principio dalla terra, che si troua sotto la medesima acqua, sopra della quale si vede la Lenticolaria, si che se n'ò è radice formale, almeno è vn *quid simile*, che fa l'ufficio di radice, il che espressamente dice Dioscoride, non esser così nel Folio, mentre scriue nascere senza alcuna radice. Diremo dunque, che dal voler seguire qui Dioscoride, non possiamo cauare cosa accertata, per utile de i studiosi di questa materia medicinale: onde necessariamente ci riuolgeremo al Dottor Garzia, Autor accreditato, e praticissimo delle Merci Indiane, hauendo non solo caminato, mà stantiato lungo tempo in quei paesi, onde per conseguenza hà rintracciato la vera historia del Folio, che però dice. Gl'Indiani chiamano il Folio Tamalapatra, la qual voce imitando così i Greci, come i Latini, hauendo corrotto il vocabolo, lo chiamano *Malabathrum*: gl'Arabi, Codegi dell'Indie, cioè Folio Indiano, e non si dice Folio, per eccellenza, mà perche così hà piaciuto di chiamarlo ad Auicenna; e quanto à quello, che Actuario scriue chiamarsi da Mauritani Tembul, s'inganna, perche il Tembul, & il Betre sono vna medesima cosa, e differenti dal Folio Indiano, sicome mostra Auicenna, che scriuendo del Folio Indo dice, che da gl'Indiani si chiama Codegi, & in altro capo scriuendo del Betre, dice chiamarsi Tembul, ò Tabul, il quale v'fano gl'Indiani di masti-care, per confortar le gengiue, e per far buon fiato. Il Folio Indiano è simile alla foglia dell'Arancio, mà vn poco più stretto nella p'uta, di color verde, mà è fresco, mà poi si cangia in verde chiaro, hà tre coste per mezzo, & hà odore quasi di Garofano, mà però non tanto graue come il Nardo, ò come il Macis, ne meno è di così sottile, & acuto odore, come la Cannella. Non v' nuotando il Folio sopra l'acque, à guisa della Lenticolaria palustre, come disse Dio-

scoride, seguino in questa opinione da Plinio, il quale in tale historia è stato ingannato, mà nasce di vn'albero grande, lontano dall'acque, tanto volgarmente, che ad ogni Spetiale Indiano, che si dimandi il Tamalapatra, subito mostra il Folio sodetto, perche questo vocabolo è della loro lingua materna. Il perfetto Folio douerà hauere le foglie intiere, come che in esse si conserua maggior virtù. Il suo odore sarà, che n'ò vadi subito al capo, come fanno l'altre cose odorate. Non sono dunque il vero Folio, le foglie del Garofano, ne meno quelle della Cannella, come falsamente credettero alcuni, perche hauendone io hauuto di tutte queste, offeruai, che erano differentissime dal Folio, che s'è qui descritto per vero, non hauendo quella della Cannella quei nerui, per mezzo, che diceuamo hauere il Folio Indiano, del quale hò hauto vn ramo con i suoi frutti attaccati, che sono simili alle ghiande, mà più piccioli, il che chiarisce, che tale Folio sia il vero Indiano, mentre il frutto del Tembul, Cannella, e Garofano sono differenti. In difetto però del Folio si potranno vsare le foglie della Cannella, ò lo Spico Nardo, mentre Dioscoride, e Galeno dicono, che il vero Folio hà pari virtù col Nardo, ne si adopri in suo luogo il Macis, come hanno voluto alcuni, perche non hà pari virtù col Folio sodetto, il quale Renodeo l'accepta anche per verissimo, dicendo *Est verò Folium Indicum mali Medica Folio simile, colore, ex pallido virescens, tribus per longitudinem excurrentibus costis: Non aquis innasat, nec in paludibus Indicis prouenit, neque sine radice est, ut Dioscorides putauit, sed ex arbore desumitur, procul ab aquis, & in aridis locis fruticante.* Cristoforo de Honestis anche dice *Istud Folium arborosum, est illud, quo utimur in medicinis nostris, quia laudabilius est alio.* Del medesimo parere si troua essere Marco Oddo Padoano. Cristoforo Aosta, seguendo in tutto l'opinione del Garzia, affermò essere questo il vero Folio.

Hà il Folio le medesime virtù, che il Nardo; mà in tutto più efficaci, e perciò prouoca più valentemente l'brina, e gioua più allo stomaco; trito, e bollito con vino s'applica con giouamento all'infiammationi de gl'occhi, e tenu-

[12.c.26]

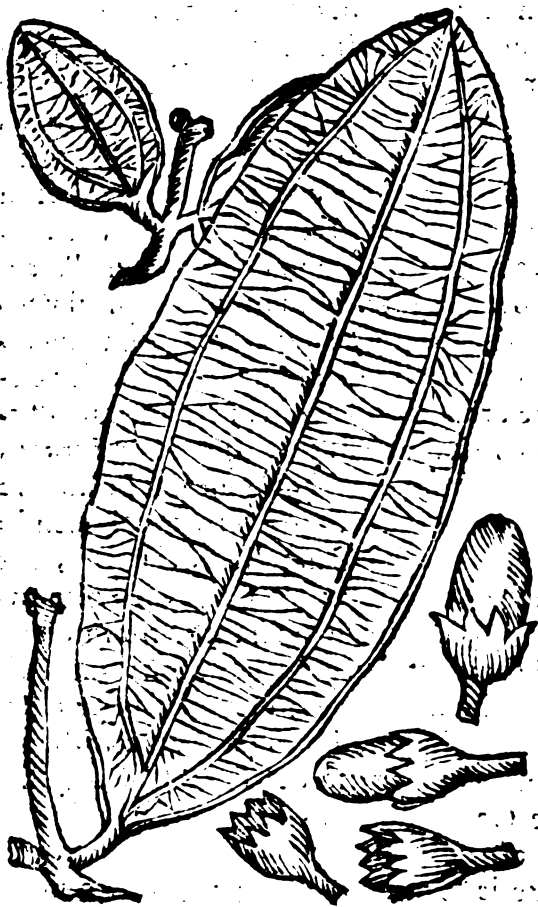
De mat.
med.c.de
Fol.IndoInMesue
com de
Diamusc

lib. 2.

l.2.c.156.
cap. 77.

to sotto la lingua fa buonissimo fiato.

Figura del Folio con li suoi frutti.



Della Galanga.

LA Galanga è di due specie, cioè maggiore, e minore, & ambedue furono incognite à gl'Autori Greci antichi. Auicenna ne tratta in due capitoli; ma dubbiosamente, e si presume, che ne anche Serapione ne hauesse perfetta cognitione; la specie minore, è odorifera; nasce da per se come frutice, d'altezza di due palmi, con foglie di Mirto, e con radice nodosa, e si porta all'Indie dalla China. L'altra specie maggiore è più grossa della prima, e cresce in Iaua all'altezza di due cubiti, cō foglie simili à quelle del Testicolo, che scriue Dioscoride: la radice è grossa, e nodosa in modo di Canna, e col fiore bianco, il quale è senza odore. La più perfetta specie è la minore, la quale entra in questa, & in ogn'altra compositione, doue non si troua prescritta la specie dall'Autore.

Si trouano trà Medici molto contese sopra la Galanga, perche, non manca chi crede, la Galanga essere l'Acoro de

gl'Antichi. Noi però à suo proprio luogo diremo qual sia il vero Acoro. I Fratelli d'Araceli dicono, che la Galanga sono le radici dello Squinanto, il quale nasce in Arabia; ma la Galanga nasce solamente nella China, oltre che le radici dello Squinanto sono diuersissime, assomigliandosi alle radici della Paglia, e sono inutili, e mentre essi sopra di ciò sono ripresi da Amato Lusitano, e dal Matthiolo, terminaremo noi qui questa disputa.

In Diosc.
c. de Acor
Ep. med.

La Galanga si può dire necessaria all'huomo, perche vale à gli ratti acetosi dello stomaco, e l'aiuta alla digestione, e discaccia i dolori di esso, e dalla Matrice, che si causano da freddo, ò da ventosità. Posta nel naso conforta il cervello, e tenuta in bocca toglie, non solo il puzzor del fiato, mà beuuta ancora incita al coito. Presa con sugo di Piantagine, gioua al batticuore; conuien molto al vomito del cibo, & à i dolori colici causati da ventosità, e finalmente è buona à tutti i dolori colici.

Del Mele Emblicato, e del Geleniabin.

MEsue hà di già insegnato il Mele Emblicato, il quale non altro, che l'istesso Mele doue sono stati conditi li Mirabolani Emblici. Il Geleniabin è nome Arabico, che i Latini dicono *Mel Rosatum*, il quale qui s'hà da intendere fatto con le Rose rosse, à modo, che si costuma fare la Conserua con Zucchero, mà però dopò la cottura il Mele Rosato si deue colare, & essa colatura è il vero Geleniabin de gl'Arabi.

l. simpl. e,
de Mirobal.
&
dist. de
conditis.

Delli Fogli d'Oro, e d'Argento.

ALCuni adoprano qui, per i fogli d'Oro, e d'Argento, quelli, che si chiamano volgarmente da noi Oro partito, che da vna parte appare l'Oro, e dall'altra l'Argento: Mà questi tali erano, perche l'Autore di questo Elettuario, vi prescriue il pari peso d'Oro, e d'Argento, et adoprandosi l'Oro partito, non segue così, perche ad vna oncia d'Argento, per fare l'Oro partito, gl'Artifici di tal mestiero, nõ vi meschiano altro, che pochi grani d'Oro, sicche per of-

fer-

seruare esattamente l'ordine della presente ricetta, pigliarai il peso distinto di foglie d'Oro puio, & il simile farai di quelle dell'Argento.

Il modo d'vnire gl'ingredienti dell'Elettuario di Gemme caldo, con la pratica poi di comporre questo Elett. sarà la medesima, che s'è detto offeruarsi nella Confectione di Giacinto.

DIAMBRA DI MESUE.

Piglia di Cannella, Doronici, Garofani, Mace, Noei Muschiate, Folio, Galanga minore ana dramme tre, Spica Narda, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore ana dramma vna, Cengeno dramma vna, e meza, Sando lo Cirtino, Legno Aloe, Pepe lungo ana dramme due, Ambra scrop. quattro, e mezo, Muschio dramma meza, Si confetta con sciroppo Rosato.

Facoltà, & vso.

Scalda, e conforta il cerebro, il cuore, lo stomaco, il ventre inferiore, e tutte le membra nutritiue, aiuta la digestion, e genera allegrezza; l'vso ordinario di essa conuiene ai vecchi, a quei, che sono di natura fredda, alle Donne, e specialmente all'infirmità della matrice.

Facoltà, & vso.

La Dosa è da vna, fino a tre dramme.

Dura in bontà per due anni.

Si trouano appresso molti Autori diuerse descrizioni dell'Elett. di Diabra; nome, che deriuua dall'Ambra odorata, principale ingrediente di esso. Si legge in Auicenna vn'Elettuario di Ambra, ma così confuso, per non dire adoterato, come soggiunge Dessenio, che per non rendere confusa la mente del Lettore, a bello studio se ne tralascia la descrizione. Serapione descrive vna ricetta, simile quasi a quella di Mesue. Tra Greci ne seriuue vn'altra Attuario, sicome fa anche Nicolò Mirepsio. La più eccellente però comunemente si riputa essere la presente ricetta di Mesue, la quale dicono seguire Quirico de Augustis, e Paolo Suardo, benchè siano differenti ne i paesi.

Sūma 1. tract. 5.

De cōp. med. c. de Diabra.

Tract. 7. c. 20.

Lumen Apotec. Nel Tesoro de Spetiali.

Io poi non saprei imaginarmi, con che fondamento pretendono di chiamar Diambra questo Elettuario, quei che vogliono detrarre l'Ambra odorata, in riguardo dell'vso delle Donne, poiché viene a mancargli l'ingrediente

più degno, e più virtuoso, e che è la base di tale Elettuario. Intorno a che si scusano dicendo, che venendo prescritto, per vso delle Donne senza Muschio, per l'offesa notabile, che riceuono da tal odore, per la medesima ragione, non vi pongono l'Ambra.

Mentre dunque, non portano altro argomento, si risponde francamente, che l'odore dell'Ambra, non solamente, non offende le Donne, ma gioua a loro grandemente a disoppilare la matrice, aggringendo di più, che la Diambra, senza detrarre il Muschio, ne l'Ambra, per detto dell'istesso Mesue, gioua efficacemente a gl'affetti dell'vtero, e della matrice, deriuanti da causa fredda.

Di tutti gl'ingredienti della Diambra si è fatta di sopra larga dichiarazione, onde per fuggire il vizio della proflissità, se ne tralascia qui il trattarne di nouo, che perciò potrà il Lettore vederli ne i luoghi accennati, e specialmente il Doronico, del quale si controverte l'vso, intorno a che di già habbiamo abbondantemente mostrato, che si può francamente, e con molta sicurtà adoprare in questo, & in ogn'altro Elettuario, doue sarà prescritto, e che in suo difetto si possono pigliare, due terzi di Garofani; ma entrando qui tre dramme di Garofani, e douendosi sostituire altre due in luogo delli Doronici, pare che questo Elettuario si douesse chiamare più rosto Diagarofani, che Diambra; e per ciò alcuni, come seruue il Settala, mettono la metà di Galanga, ma così facendo rimane la medesima difficoltà, che dicessimo de i Garofani, mentre anche la medesima quantità di Galanga entra nella ricetta. Ad'altri piace di sostituire la Zedoaria; ma per la sua amarezza, il Castello è d'opinione, che vi si metta l'Angelica.

Li RR. Frati d'Araceli auuisano, che doue sul fine di questa compositione si legge nel testo di Mesue. *Confice cum syrupo Rosato, & aqua Rosata*, si debba correttamente leggere. *Confice cum syrupo Rosato, ex aqua Rosarum.*

Si vfa, ordinariamente, qui di conferuare la Diambra in Confectione, & in poluere, questa si hà da fare sottilissima, offeruado la medesima regola, che dicessimo nel fare le polucri del Elettua

rio di Giacinto; mà douendosi serbare in Confectione, si farà così. Cuoci à consistenza di sciropo, due parti di Zuechero, e tre d'acqua d' infusione, fatta di Rose Rosse, e di questo sciropo pigliarai quattro parti, & vna di poluere, meschiando insieme mentre è caldo, & in fine vi metterai l' Ambra poluerizata, con vn poco di Zuechero, riminando bene, e douendouisi mettere il Muschio, si disfa con vn poco d'acqua Rosata distillata, e s'vnisce alla compositione, perche così facendo, riesce più odorata. Si deue poi serbare bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

ELETT. PLIRIS ARCOTICON
Di Nicolò

Piglia di Cannella, Garofani, Legno Aloè, Galanga, Spica Narda, Noci Muschiate, Gengeuo, Spodio, Squinanto, Cipori, Rose, Viole ana dramma vna, e grani 15. Folio, Liquiritia, Mastice, Storace, Maggiorana, Balsamita, Seme di Basilico, Cardamomo minore, Pepe Lungo, Pepe Bianco, Bacche di Mirto, Scorze di Cedro ana grani 45. Been Bianco, Been Rosso, Gemme, cioè Perle, Coralli Rossi, Seta combusta ana gr. 22. Muschio grani sette, e mezzo, Canfora grani cinque. Si confetta con sciropo d' infusione di Rose Rosse.

Facoltà, & vfo del Pliris.

Soccorre alla palpitatione del cuore, alli suenimenti dell'animo, & à tutte le passioni, che deriuano dall' humor malinconico: Toglie il timore: fa ricuperare la memoria, & il sapore perduto. Acuisce tutti i sensi. Vale al mal caduco, al letargo, & à tutti i mali del ceruello: Purifica li spiriti animali, conforta lo stomaco freddo, incita l'appetito, aiuta la concottione: ferma il vomito: corroborora tutte le parti deboli del corpo, e gioua all'Asma.

Dosa. Se ne dà due, sino à quattro dramme. Dura perfetto, per due anni.

Il nome proprio di questo Elettuario, scòdo i Greci, si scriue *Pleres Archonikon*, e rilieua nel nostro idioma Italiano Medicina Principale compita, ò pure Prècipe de gl'Elettuarij, in riguardo dell'efficacia, che hà di giouare alle sodette malatie. Nicolò Alessandrino

hà scritto vna ricetta di esso Pliris senza Muschio, il quale Muschio si troua in questa di Nicolò Proposito, com'anche in quella del Salernitano, e del Mirepsio, benche sia in vfo, tanto col Muschio, come senza di esso.

Il Calestano, il Melicchio, il Santini, & il Tesoro delli Spetiali hanno creduto, che per Gemme qui si douessero adoprare le Pietre pretiose, che entrano nell'Elettuario di Gemme; mà questa ambiguità viene tolta dal medesimo testo di Nicolò Proposito, che chiaramente dice *Gemmarum, idest Margaritarum albarum, & splendarum*; onde ragioneuolmente ordina il Collegio de Spetiali Napolitani, che in questo Elettuario *Per Gemmas, intelligantur Margarite*. Così offeruano il Collegio Romano, quello di Bologna, di Norimberga, l'Agustano, Francesco Alessandro, Vegcherio, Cordo, Vido Vidio, Arnaldo, Giuberto, Francione, Borgarucci, Cortese, Occone, e Dessenio, che similmente dice *Per Gemmas intelligo Margaritas*; onde con l'autorità di tanti Autori approuati, si douranno qui adoprare le Perle bianche, che scòdo dice anche il Castello, sono Gemme vsuali in Medicina, sicome diffusamente hò trattato al proprio capo delle Perle.

Nella fine del Valerio Cordo.

Antidot Romano

Circa il Pepe Bianco, alcuni testi del Preposito, non ve lo mettono; mà noi seguitiamo i testi del detto Autore più corretti, doue si troua prescrito esso Pepe. Nicolò Mirepsio in vece di Been Bianco, e Rosso, scòrrettamente pone *Hermodactili Albi, et Rubri*, mà Fusio lo scusa dicendo essere errore di Stapa: Di più in luogo di Balsamita, mette Balsamo, & in ciò è seguito da i Mantuani, Bolognesi, Bauderone, e Bertaldo, il quale dice, che *Magis consonat ob vires ad ea, que possidet Antidotus*. Si troua, chi in luogo di scorze di Cedro, vi mette le foglie di Cedro; mà ciò non si deue offeruare. Qui si hà per costume di non adoprare la Canfora nelle compositioni, che si danno per bocca, e perciò si tralascia, vsando il suo Soccedaneo. Il Cordo si offerua vario ne i paesi, non senza nota d'errore. Nel rimanente prima d'insegnare la pratica di comporre il Pliris, tratteremo de gl'ingredienti di esso, de i quali si è parlato di sopra.

Dello Squinanto . . .

l. 5. c. 16.

LO Squinanto, detto in Greco *Schoenanthos*, che nel nostro idioma viene ad inferire fior di Gionco, che dalla fragranza del suo odore, da i Latini vien chiamato *Iuncus odoratus*, il quale per seruire ordinariamente, per cibo de i Cameli, alcuni lo chiamano anche Paggia de i Cameli, è conosciuto volgarmente nelle Spetiarie. Nasce in Africa, in Arabia, & in quella regione chiamata Nabathea, di doue, secondo Dioscoride, si porta il migliore. Prossimo à questo si stima l'Arabico, che alcuni chiamano Babilonico. Il peggiore è quello d'Africa. Si deue eleggere il perfetto, il quale si conoste à questi segni, cioè di colore rosso acceso, fresco, pieno di fiori, sottile, i cui frammenti porporeggiano, di sapore acuto, e mordace, e feruente alla lingua, e fregato trà le mani spira odore di Rose. Sono in vso i fiori, i calami, e le radici, secondo dice Dioscoride, e di quà credettero i Frati d'Araceli, che le radici dello Squinanto douessero essere molto grandi, il che non offeruandosi nello Squinanto, essendo le sue radici picciole, e capillari, dissero, che il volgare Squinanto delle Spetiarie, non sia il vero, e legitimo, che adoprarono gl'Antichi, sicome credettero anche della Galanga, presopponendo, che la comune delle Spetiarie sia la radice del Gionco odorato. Mà qui non accade dir altro, per rifiutare le dette due mal fondate opinioni, se non che potrà il curioso Lettore, vedere sopra ciò il Matthiolo, che dottamente mostra la fallacia di tali presopposti.

Il nome dello Squinanto, chiaramente ci fa conoscere, che si douria adoprare, principalmente, il solo fiore di esso, già che, come s'è detto, risuona il nome di Schenantho fior di Gionco; mà la trascuragine delle genti del paese, doue si raccoglie, opera, che l'affascino quasi sempre senza il fiore, perche dicono, che i Cameli, & ogn'altro animale quadrupede, si mangiano auidamete il fiore, e ne auuient poi, che ne restiamo priui; non ostante questa ridicola asserzione, ad ogni modo si troua alle volte qualche portione di fiore, il quale, essendo fresco, insieme

Parte II.

con tutta la pianta, si offerua hauere tutte le conditioni, che scriue Dioscoride douer hauere l'ottimo Squinanto.

Prouoca l'orina, & i mestruai, risolve le ventosità. Il fiore beuto è vtile à i sputi del sangue, & a i dolori dello stomaco, del polmone, del fegato, e delle reni. Di più si pone ne gl'Antidoti.

Del Cipero.

PER descriuere il Cipero con la continuatione della solita chiarezza, uiamo in necessità di dichiarare molti ingredienti, che hanno il medesimo nome di Cipero, ad esso somigliati, i quali effettivamente, come che non sono il vero Cipero, non possono entrare, per ingrediente del presente Elettuario Pliris: onde si dourà auuertire, che si troua scritto il *Cyperus*, del quale se ne veggono dieci forme, cioè vn'radice, la quale è odorata, e lunghetta, questa specie si chiama Ciperide, & è in grandissimo vso nella medicina; l'altra specie è il Cipero ordinario di figura simile all'oliua, notissimo nelle Spetiarie, doue ha nome di Cipero Orientale, à differenza del Cipero nostrale, del quale se ne vede nascere in tutta l'Italia. Se ne troua, oltre la figura oliuare, di forma così ritonda, che perciò si chiama da i Latini *Cyperus rotundus*. Si vede scritto il *Cypirus*, il quale è vn'albero, che velocissimamente cresce, secondo scriue Plinio. Dioscoride pone trà gl'Antispodij, il Pseudocipero, che dice essere vn frutice. Si legge in Plinio vn'altro *Cypirus*, che dice essere il Gladiolo, delle cui radici farinose, e dolci se ne faceua pane. Si tien poi per corrotto il testo di Teofrasto, nel quale vien connumerato il *Cyperus* trà le radici dolci, e la colpa si attribuisce à Teodoro Gaza, il quale confusamete, e lontano dal vero tradusse tanto il *Cyperus*, quanto il *Cypirus*, per Gladiolo, che perciò dichiarò Ermolao Barbaro, che *Cypirus Gladioli nomine apud nostros aliud est, quam Cyperus is, quem Latini radicem Iunci, ut Dioscorides, Columellaque testantur, vel Iuncus Quadratus, ut Cornelius*. Del medesimo sentimento si troua essere Marcello Virgilij, tralasciando qui per breuità le sue proprie parole. Si che molti per accertata distinctione di tali nomi, intendono il *Cypiron*, per il

Corollar
in Dio.
sc.

Gladiolo, & il Cypereon, per il Gioco triangolare, e secondo altri Quadrato; mentre d'ambidue di queste forme se ne obseruano; sicche Dioscoride esattamente Scrittore, per togliere le difficoltà chiamò il Cipere Gioco angoloso, comprendendo con esso nome il Triangolare, & il Quadrato. Lorenzo Vallamalamente per *Cyperum* traduce Silero.

In Hero doto.

Dioscoride fa mentione d'vn'altra sorte di Cipere, che Plinio dice chiamarsi *Cyperis*: Questo ha figura di Gengeuo, e nasce in India, e masticato fa vn colore giallo simile al Zaffarano, e al gusto amaretto, e mettendosi in forma di linimento sopra qualsiuoglia parte pelosa del corpo, fa cadere tutti i peli. Questa sorte di Cipere nelle Spettiarie ha nome di Curcuma, e qui dalle Femine volgarmente è chiamato Tabacco, e l'adoprano per far biondi i capelli.

Curcuma

Si troua anche vn'altra pianta, chiamata da i Greci *Cyprus*, e da i Latini *Ligustro*, il quale chiamano l'Arabi *Alkana*.

Delle radici del vero Cipere, che qui si deue adoprare, si stimano buone quelle, che sono ponderose, dense, mature, difficili a rompersi, aspre, odorate, e gioconde con alquanto d'acuto. Queste radici scaldano, aprono, e prouocano l'orina; beuuta la loro poluere gioua all'Hidropisia, & alle punture degli Scorpioni. Fomentate alla natura delle Donne prouocano i mestru, e giouano alla frigidità, & oppilationi della matrice. Messa la poluere nelle piaghe, che per troppo humidità difficilmente si saldano, mirabilmente vi giouano, percioche hanno ancora alquanto dell'astringente; onde ancora giouano al Pulcere corrosiue della bocca. La medesima poluere con altrettanto peso di bacche di Lauro incorporata con orina di fanciullo, & impiastata sopra il corpo, gioua efficacemente a gl'Hidropici.

Della Liquiritia.

IL nome di Liquiritia è vocabolo Greco corrotto, perche correttamente si deue dire *Glycyrriza*, che nel nostro idioma rileua Radice dolce, ou-

de col medesimo sentimento è chiamata da i Latini *Radix Dulcis*, intorno alla quale, per essere notissima, nõ giudico essere a proposito farui lugo discorso; basterà dunque semplicemente dire, che se ne troua della sterile, e di quella, che produce il frutto simile in grandezza a quello del Platano; ma più aspro, in alcuni baccelli simili a quelli delle Lenticchie, ma rossi, e piccioli. Nasce copiosa in Germania nel territorio del Vescouado di Bamberg, vicino a Norimberga: sono le radici di ambidue, come quelle della Gentiana nel colore, di sapor dolce, e le fresche sono più valorose delle secche nelle medicine, e specialmente ne gl'ardori dell'orina, alla quale infermità giouano molto; masticate nõ solo spegnono la sete, ma ritardano ancora la fame, conseruando lungo tempo le forze. Il sugo medesimo di esse condensato, opera l'istesso tenuto in bocca, finche si liquefaccia, giouando anche al petto, & al polmone & a coloro, che malamente respirano. Il medesimo sugo, beuuto cõ vino passato sana la roga della vefica, & i dolori delle reni.

Dello Storace.

PERche si costumaua sin al tempo di Galeno di condurre da Panfilia lo Storace perfetto, dentro certe canne, ne trasse percio il nome di Storace Calamita; ma altri hanno per opinione, che si chiami Storace Calamita, dalla voce Greca *Calos*, cioè *bona gustata*, che qui De mater volgarmente diciamo Storace in lagrima, med. c. de ma. Renodeo dice chiamarsi *Styrax*, *Styrace*. *quia Siiriatim ex arbore exillat.*

Lo Storace distilla da vn'albero simile a quello del Melo cotogno, le cui foglie sono poco minori, nel riuerso biancheggiano, e produce i fiori bianchi simili a quelli de gl'Aranci. I suoi frutti sono alcune bacche più picciole dell'Auellane seluatiche, ricoperte di lanugine bianca, e dentro di esse vi si racchiude il seme. Gl'Alberi dello Storace nascono, non solamente in Ethiopia, e nella Siria, ma anche in Italia da per se stessi, riterendo il Matthiolo hauerne veduti abbondantemente nel territorio di Roma, verso Marino, e Tiuoli, ma dice, che non producono lo Storace, &

Io à persuasione sua ne hò raccolto molte piante con le mie proprie mani, quando violentato dalle merauiglie di Frascati, andai à cibare, per mezzo dell'occhio la mia curiosità, e ne raccolsi alcuni Arboscelli, che hora coltiuo nella mia villa dell'Arenella, e fruttificano à merauiglia, io però son d'opinione, che quando si attende à coltiuarli à tempi debiti, con l'industria, che richiedono, se ne raccogliera, non picciola portione, si come faceua il nostro Fetrante Imperato, che hauendone piantati due alberi in vn orto poco lontano dalla nostra Città, toccando poi nel tempo dell'Estate, con ferro, la corteccia dell'albero, ne raccoglieua lo Storace in laetima perfettissimo.

Lo Storace liquido è albero diuerso da quello dello Storace Calamita, e si chiama da molti *Syrax Eremitarum*, *Coxumbrum*, ò *Thus Iudaorum*, e da Dioscoride Narcasto, e volgarmente da i Profumieri Tigniame, voce che deriva dalla parola *Thymiana*, che significa profumo, e per tale operatione specialmente dice Dioscoride adoprarsi il suo Narcasto, il quale si porta d'India, & è vna scorza simile à quella del Sicomoro, della quale ne hebbi Io vna certa quantità, tanto fresca, che compremendola con le mani vi restaua attaccato vn licore viscoso, che è l'vsuale Stoface liquida, la quale si caua tenendo, per poco tempo, detta scorza dentro l'acqua calda, premendone poi, per il Torchio il licore; mà passando questa operatione per mano de genti Idolatre, & affatto miscredenti, si manda a noi adulterato esso Storace, con diuersi mesugli, stimando dette genti di fare vn gran sacrificio quando possono fraudarci. Dello Storace liquido se ne può raccogliere anche senza artificio, hauend'io offeruato, che quelle cortecce, che io hebbi, erano piene di humore, sicche in tempo di Estate ne risuddò fuori, da per sè lo Storace medesimo, del quale se ne ritrouaua qualche quantità appresso dell'Imperato, come riferisce Nicolò Stegliola. Da tale offeruatione fatta da noi, francamente si raccoglie, che errano, & hanno errato tutti coloro, che dissero, lo Storace liquido vsuale essere lo Statte della Mirra di Dioscoride, il quale non si preme da

scorza d'albero; mà come il medesimo Dioscoride apertamente dice è la graf- l. r. c. 59.
fezza, che si eua dalla Mirra fresca, pestata, & abombata d'acqua, spremendola col Torchio: il che non segue così della volgare Storace liquida, che come si è detto, si caua con artificio dal Thymiana, la quale per l'uso volgare, che si hà di essa ne i Profumi, hà lasciato il proprio nome del suo albero di Narcasto, ritenendo quello di Profumo, cioè di Tigniame, ò *Thymiana*.

Che la Storace liquida si caccia, come hò detto di sopra, si può vedere anche appresso delli medesimi Autori antichi, e specialmente in Serapione, di autorità di Abigo, che dice. *A planta quidem humea, in Christianorum Regionibus, & Insulis exsudans humor è cortice elicitur. Ad ignem etenim percoquitur, exrillaturq; unde humiditas affluit, Syrax liquidus nuncupata.*

Il perfetto Storace Calamita, che hà da seruire, per vno de g'ingredienti del Pliris hà da essere grasso, flauo, raggioso, e che nelle sue granella biancheggia, e che riserbi lungo tempo la bonrà del suo odore, e che quando si malassa renda vn licore simile al Mele. Si vitupera il negro, il semoloso, il fragile, & il muffato. Quello Storace, che hoggi giorno si vende ordinariamente è tutto forfore; onde bisogna vsarui diligenza, perche trà essa crusca vi si trouarà la Gomma, ò lagrima del vero Storace, e questa sarà ottima nelle compositioni principali.

Lo Storace scalda, mollifica, e matura, è vtile alla tosse, catarrhi, raucedini, grauezza del respirare, & alla voce perduta: gioua alle oppilationi, e durezza de i luoghi naturali delle Donne, e beuuto, & applicato, specialmente prouoca li mestruui.

A G G I V N T A.

SI raccoglie lo Storace dall'albero per mezzo d'vn certo vermicciuolo, il quale corrode la scorza di esso, e dal buco, che vi rimane, risuda lo Storace in lagrima, e questo è il perfetto; mà quel frantume, ò ramenti di essa scorza, fatti dal detto verme è lo Storace ordinario, che volgarmente à noi li

Storace
in lagri-
ma co-
me si rac-
coglie.

Tract de
Ther. &
mirid. c.
de Syr.

porta impuro, e forforaceo.

Esso Storace in lagrima s'adultera anche molte volte da i paesani, meschiando la sodetta rasura forforacea con grasso, e cera, ponendola poi al Sole ne i giorni caldi d'Estate; onde è che detto grasso con cera si viene à rendere odoratissimo; separano poi essi ramenti di Storace dal grasso per mezzo d'vn criuello, accomodandou vn vaso pieno d'acqua di sotto: per lo che cadendo nell'acqua esso grasso, e cera, si viene à condensare in forma vermicolare, d'onde hà preso il nome poi di Storace Scolecite, cioè vermicolare.

Vale lo Storace ad'emendare il mormorio, e susutro nell'orecchie, e ridotto in forma di linimento, risolue i nodi, e contratture de nerui. Gioua mirabilmente contro i veleni glaciali, come sono quei della Vipera, Cicuta, ò simili; vale contro tutte l'ulcere, e pustule, che nascono sopra la pelle: onde è anche vtile nella Scabie.

Viene di più attribuita da Galeno allo Storace, facoltà narcotica, mentre disse: *Tum vel maximè in his, vacatis anodynis, quæ ex papaneris succo, vel Alterci semine, vel Mandragora radice, vel Syrace, vel tali quopiam sunt.*

method.
medend.
cap. 10.

Della Maggiorana.

LA Maggiorana è vn'istessa cosa con l'Amaraco, Persa, e Sansuco, benchè Pietro Pena, e Matthia Lobellio, pretendano, che siano diuersi dal Sansuco descritto da Dioscoride. Alcuni vogliono, che si chiama Maggiorana dalla straordinaria cura, che vi si vsa à coltiuarla, perchè non si trouarà quasi persona che diligentemente, non la tenga coltiuata ne i vasi di terra posti nelle finestre, ò loggie delle case; onde per tale volgare cognitione si tralascia qui la descrizione de i lineamenti. Se ne troua vna spetic, che hà frondi bianchiccie, odorate, e picciole, che perciò si chiama Persa gentile, la quale alcuni credono, che sia il Maro. Dell'altre spetic della Maggiorana, hauendo ciascuna di esse vguale virtù, si passa sotto silenzio la loro descrizione.

Hà la Maggiorana virtù di scaldare; beugsi vtilmente la sua decottione ne i

Principij dell'Hydropisia, nei difetti dell'orina, & à i dolori del corpo: le frondi secche impiastrate con aceto, e sale vagliono alle ponture delli Scorpioni, incorporate con Cera giouano alle giunture smosse, & all'aposteme. Vale la Maggiorana, oltre di ciò, à tutti i mali freddi del capo, del ceruello, e de i nerui così presa per bocca, come applicata di fuori. Il sugo di essa instillato nell'orecchie sana la sordità, & i dolori di esse; tirato sù per il naso, caua la flemma della testa, e mondifica, e conforta il ceruello, tenuto caldo in bocca con decottione di Piretro, e Pepe Lungo, ò d'Origano, ò d'Acoro, gioua alla paralizia della lingua. L'herba, ò la sua decottione vale à tutti i difetti del petto, che proibiscono il respirare: gioua à tutti i difetti della matrice, & alle ventosità: conferisce non poco à i feगतosi, & à i difetti della milza. Pietro Pena, e Matthia Lobellio riferiscono, che *Oleum stillaticum ex Persa, seu Maiorana gentile cum coagulo Leporina remissum, & Moschi santillo, Arcanum conceptui felicisando, nulli referandum autumant.* Del che io ne hò fatta l'esperienza.

Della Balsamita.

LA Balsamita, che Renodeo pretende douersi più tosto chiamare Balsaminta, forse per l'odore, che spira simile à quello del Balsamo, non è altro, che il Sisembro, che per essere vna spetic di Menta, è chiamata dal volgo Menta Romana, benchè appresso il Marthiolo, la Menta Romana, sia la Menta Greca, che qui si chiama Menta Francese, e dal Brasauola Menta Fiorentina, e per nascere alle volte vicino l'acque, si chiama Menta Acquatica, la quale però differisce, non poco dal Sisembrio Acquatico di Dioscoride, si come i curiosi potranno vedere in esso l. 2. c. 17. Autore.

Produce la Balsamita le frondi crespe, ritonde, e più lunghe della Menta volgare, il caule quadrato, di colore quando rosso, e quando verde; d'odore, e sapore alquanto più acuto della Menta, che nasce alcune volte vicino all'acque, & anche in luoghi incolti; la più perfetta è quella de' luoghi asciutti; mà

per-

perche si uogliono due altre piante, diuersissime da questa, col nome di Balsamina, si descriuono qui, per euitare la confusione, che potria apportare in Medicina la similitudine di tali nomi, come auenne in Roma, per racconto del Castello. Il caso fu, che vn certo Speciale vecchio costituito in buona fortuna di credito, componendo il Pliris, poneua in luogo di Balsamita, li semi delli frutti della pianta Balsamina, che nel Matthioli se ne troua di due sorti; produce la prima le foglie simili alla Brionia, il fiore simile à quello de i Cocomeri, di colore pallido, da i quali si genera il frutto di sostanza carnosa; di figura simile alle teste delle conchiglie di mare, di colore rosso quando è maturo, che suole succedere di Agosto, ò di Settembre, nel qual tempo crepa da se medesimo, e se ne cade il seme, che è di forma simile, mà più picciolo à quello de i Melloni d'acqua, detti anche Angurie, ò Cocomeri, & è vestito d'vna cartilagine rossissima, viscosa, e tenera, che cuopre la scorza dura di esso seme. Di tali frutti se ne compone l'oglio, come si dirà à suo luogo. L'altra specie chiamano Balsamina Momordica, & altri Caranza, della quale ne viene fatta mentione dal medesimo Matthioli, e dice giouare parimente, non meno dell' altre specie, alle stesse sorti d' infermità. Mà ritornando alla Balsamita, che entra in questo Pliris diciamo, che tanto la sua poluere, quanto la decoctione beuuta, discaccia dal corpo i vermi, & il vento. Il sugo applicato à i testieoli gioua à chi si corrompe in sogno: Il seme beuuto in vino, è buono alle distillationi d' orina, & alle pietre della vessica; ferma il singhiozzo, impiastrandosi sù le tempie, gioua al dolore di testa, e posto sù le punture delle Vespe, e dell' Api, le sana mirabilmente.

Delle Bacche del Mirto.

E Tanto volgare il Mirto, il quale qui si chiama Mortella, che hò giudicato superfluo spendere il tempo in descrinere le sue fattezze; basterà dunque dire, chè le Bacche di esso hanno da essere le Negre, e non le Bianche, come più profittuoli in corroborare mira-

bilmente il cuore, e giouare anche al tremore di esso. In riguardo della loro figura capitale, oltre all'vso sodetto, si può francamente dire, che siano grandemente gioueuoli à corroborare il capo.

Si hà per vso di tener serbato il Pliris Arcoticon, in forma d' Elettuario, & in poluere, la quale dourai fare sottilissima, preparandola così. Pestarai al solito li Sandali (che entrano in luogo de i Ben) poi vi meschiarai la Spica, con lo Squinanto, minutamente tagliati, poco dopò il Legno Aloè, continuando il pestare vi metterai la Liquiritia, e le scorze di Cedro tagliate minute, e consecutiamente tutte l' altre cose, detrattono il Mastice, che l'vnirai alle polueri dopò seracciate. La Seta si hà da brugiare semplicemente, in modo, che si possa prontamente poluerizzare, offeruando nel sceglierla tutto ciò, che diceffimo nella Confettione di Giacinto, al capo della Seta. Il Muschio si poluerizza con vn poco di Zucchero, e s' vnisce alle polueri. Nel confettare questo Elettuario, pigliarai vn' oncia di polueri, e quattro di sciroppo di Rose Rosse tepido, si meschia bene il tutto, e poi serbarai l'Elettuario in vasso di vetro bene otturato.

DIATRIA SANDALI

Di Nicolò.

Piglia Sandali Bianchi, Sandali Cetrini, Sandali Rossi, Rose Rosse incomplete, Zucchero Candito violato an. dr. 3. Riobarbaro scelto, Spodio, Sugo di Liquiritia, Seme di Portulaca ana dr. 2. e gr. 15. Amido, Gomma Arabica, Gomma Tragacanta, Seme di Mellone, di Cocozza, di Cedruolo, di Cocomero, tutti mondi, Seme di Scariola ana dram. 1. Cantora scrop. 1. Se ne fa poluere sottile, e si confetta con Sciroppo di Rose Rosse quanto basta.

Gioua à temperare il calore del fegato, e dello stomaco, conferisce mirabilmente à i Tisici, & à gl' Itterici. La dose della semplice poluere, è da vno scropolo, sino ad vna dramma; mà confettato se ne dà triplicato.

Si conserua perfetto, per vn anno.

Modo di confettare il Pliris.

Facoltà & vso.

Si troua fuor di modo confusa la ricetta dell'Electuario Triasandali, per la molteplicità de gl' Autori, che hanno il nome di Nicolò, e scriuendola uirtuamente, ne è auuonuto, che di sopra à venti ricette, che s'offeruano, appena se ne trouano due consimili. Primieramente le rose sono male incese, non senza colpa de tradottori del testo Greco, perche in quello di Nicolò Mirepsio, si troua nella fine della ricetta *Rosarum quantum omnium aliarum specierum;* & il Preposito nel suo testo dice: *Atq; Rosarum pondus quadruplicant.* Mentre dunque si vede, che l' Autore già hà posto in questa ricetta, dopo i Sandali e Rose, rimangono superflue quell' vtrine quadruplicate dalla medesima ricetta, onde ragioneuolmente i tradottori sono ripresi dal Settala, che dice: *Nam etiam, recipiendus erit error Fuchsij; ubi*

Animad. uer. phar. mac.

quadruplum syrupi Rosarum ad species Nicolaus posuit, ad formandam Confectionem, quadruplum Rosarum rubearum ad reliquias species reponendum indicauit; e Calestano correggendo, unch' esso il testo deprauiato, che debba dire nella fine tanta portione di sciropo Rosato, che quadruplichi il peso di tutti gl' ingredienti della ricetta, perche tale sciropo serue à dargli corpo di Confectione, nella cui forma viene prescritta dal suo Autore. Qui da noi però si costuma in forma di poluete.

Nel testo di Nicolò Preposito, seguito anche dal Salernitano si legge vn' ingrediente così mozzo: Zucc. la qual abbreviatura pretendono alcuni, che debba dire Zuccaria, o pure Zaccara, che Matteo Siluatico interpretata, per il seme di Psillio, o così segue, Fusiò, Bauderone, Renodeo, Teobaldo, e Feruetto; ma Giuberto l'intende, per quella della Cicuta. Costoro sono impugnati dal Matthiolo, dal Costa, Mantoani, e dal Settala, che dicono douer essere quel nome abbreviato, non altro, che il Zuechero, e specialmente il Matthioli, così dice. *Nescio profecto, qua ratione, quaque auctoritate Syluaticus ille Zaccarum Psillium fecerit, quum ea vox, nec apud Gracos; nec apud Arabes aliud designet, quàm Saccharum. Nam tametsi id ex libro de Dynamidys perperam Galeno adscripto, & ex Isaaci viatico probato contendat Syluaticus, no syllabam sa-*

Nelle Padette.

Epist. me. dic.

*mentis, sed syllabam prepositam, quia Syluaticus mentis non iudicatur; quum nihil aliud, quàm Zaccara simpliciter habeatur ibi absque ulla Authorum cõmentatione. Sed mea sententia nil aliud Zaccara illis designat, quàm Saccharum; quod ibi eadem ratione adesse censeo. Quod autem Zaccara Saccharum designet, manifestum est argumento; Oxy Zaccara, qua ab aceto, & Zaccaro ita cognominatur. Il Settala anch' egli dice: In compositione trium Santalorum Zaccaron Psyllium; tum potius Zaccari intelligendum sit, quod ad gratificandum palatum; & ad faciliorem seminum triturationem inditum censemus. Aggiunge qui il Mattioli, e dice: Verum enim uero, non solum Saccharum addendum pararem; ut Antidoti puluis magis gustui placeat; sed ut diuisus à cortice, & sita conseruetur. E così tutti gl' Antidotarij vsuali pigliano il Zuechero; ma di che qualità debba essere questo Zuechero, sono diuerso l'opinioni, perche ordinariamente molti Autori vogliono il Zuechero comune bianco: Rondoleto piglia il Candido, come più purgato; ma il Collegio Romano, e quello delli Speciali di qui, propongono il Candido di Viole uero, fatto nel uaso dello sciropo di Viole; e tale sorte di Zuechero d'ho il Castello essere più à proposito, come quello, che hà uirtù di refrigerare, secondo, che ricerca l'istesso Triasandali Nicolò Mirepsio, non mette il Zuechero; ma vi pone mezz' oncia di Viole, che il Settala dice così. *Quod si quis addiderit, non forte aberrabit.* Ferrello non vi mette l' Amido: *Tantum superuacuum;* soggiunge il suo commentatore Plantio. Nella ricetta, che pone l' Alessandrino, vi manca il seme di Scariola, che si dourà ponere, secondo l' ordine della qui proposta ricetta del Preposito, seguita dal Salernitano, & è uirtuata in questa Città, secondo il costume della quale, douendosi comporre in poluete, si auuertirà d' offeruare nel peccare i Sandali, la medesima regola, che dicessimo nella Confectione di Giacinto, perche il colore di rosso uua, che hà da hauere questa poluete, è vna delle cõditioni sostanziali d'essa; si come è quella di farla sottilissima, dopo che li tre Sandali hauranno dato tale colore, andarai aggiungendo nel mortaro li semi di Scariola (detto qui Scariola).*

*mentis, sed syllabam prepositam, quia Syluaticus mentis non iudicatur; quum nihil aliud, quàm Zaccara simpliciter habeatur ibi absque ulla Authorum cõmentatione. Sed mea sententia nil aliud Zaccara illis designat, quàm Saccharum; quod ibi eadem ratione adesse censeo. Quod autem Zaccara Saccharum designet, manifestum est argumento; Oxy Zaccara, qua ab aceto, & Zaccaro ita cognominatur. Il Settala anch' egli dice: In compositione trium Santalorum Zaccaron Psyllium; tum potius Zaccari intelligendum sit, quod ad gratificandum palatum; & ad faciliorem seminum triturationem inditum censemus. Aggiunge qui il Mattioli, e dice: Verum enim uero, non solum Saccharum addendum pararem; ut Antidoti puluis magis gustui placeat; sed ut diuisus à cortice, & sita conseruetur. E così tutti gl' Antidotarij vsuali pigliano il Zuechero; ma di che qualità debba essere questo Zuechero, sono diuerso l'opinioni, perche ordinariamente molti Autori vogliono il Zuechero comune bianco: Rondoleto piglia il Candido, come più purgato; ma il Collegio Romano, e quello delli Speciali di qui, propongono il Candido di Viole uero, fatto nel uaso dello sciropo di Viole; e tale sorte di Zuechero d'ho il Castello essere più à proposito, come quello, che hà uirtù di refrigerare, secondo, che ricerca l'istesso Triasandali Nicolò Mirepsio, non mette il Zuechero; ma vi pone mezz' oncia di Viole, che il Settala dice così. *Quod si quis addiderit, non forte aberrabit.* Ferrello non vi mette l' Amido: *Tantum superuacuum;* soggiunge il suo commentatore Plantio. Nella ricetta, che pone l' Alessandrino, vi manca il seme di Scariola, che si dourà ponere, secondo l' ordine della qui proposta ricetta del Preposito, seguita dal Salernitano, & è uirtuata in questa Città, secondo il costume della quale, douendosi comporre in poluete, si auuertirà d' offeruare nel peccare i Sandali, la medesima regola, che dicessimo nella Confectione di Giacinto, perche il colore di rosso uua, che hà da hauere questa poluete, è vna delle cõditioni sostanziali d'essa; si come è quella di farla sottilissima, dopo che li tre Sandali hauranno dato tale colore, andarai aggiungendo nel mortaro li semi di Scariola (detto qui Scariola).*

roella) è di Portulaca, poi il sugo di Liquiritia ben asciutto, e finalmente le Rose tagliate dall' vngne: poluerizzerai separatamente il Riobarbaro, Spodio, Amido, e Gomma Arabica. Della Gomma Tragacanta se ne fa poluere col pistello caldo, & ogni cosa s' vnisce poi alle polueri pestate antecedentemente. Riferbarai però di metterui li quattro semi freddi maggiori, & il Zucchero: sul punto poi, che dispenserai al paziente le polueri, vi ponerai per ogni dramma di esse quattordici grani, o poco meno de i quattro semi freddi, e sei grani di Zucchero, o poco più. E questo si fa, perche tali ingredienti fanno guastare presto le polueri.

Qui non si costuma di ponere la Canfora nelle compositioni, che si pigliano per bocca, e perciò altroue tratteremo di essa, in suo luogo. si pone la Ninfea. Queste polueri si hanno da serbare in luogo asciutto; ma chi volesse seruirse ne in forma di Confettione, lo potrà fare mettendoui per ogni oncia di polueri, quattro oncie di sciroppo fatto con l'infusione di Rose rosse, non calcolando però nel peso delle polueri li quattro semi freddi, ne il Zucchero. Segue il discorso intorno ad alcuni ingredienti di esso Diatriasandali, de quali antecedentemente altroue, non si è trattato.

Del Riobarbaro.

COL trattare, qui del Riobarbaro, cade in proposito di parlare anche del Riopontico, come materia di vna medesima essenza col Riobarbaro; benche il Fusio, & il Manardo si sforzino di mostrare, essere trà queste due radiche formale differenza. Hanno questi i loro seguaci, e specialmente il Matthioli, che si fa sentire contro il Ruellio, huomo dottissimo, il quale hà ottimamente prouato, non essere trà il Riobarbaro, e Riopontico differenza veruna sostanziale, come abbondantemente viene autenticato dall' autorità di San-
Rhabarum
basum
id est
1. 7. Etim
10. & Non solo barbarico, istud quod circa Pon-
ponica
ponica.
 tino Isidoro, che dice, non men chiaro, che dottamente. *Rheubarbarum, siue Rhaoponticum, illud quod trans Danubiū est. Non solo barbarico, istud quod circa Pontum colligitur nominatum est: Res autem radix dicitur, Rheubarbarum ergo quasi radix barbara, Rhaoponticum quasi radix pontica.* Oltre di ciò, non mancariano

(quando le richiedesse il bisogno) molte altre ragioni, che sono di diretto contrarie à quelle addotte dal Matthioli, contro il Ruellio, perche primieramente quanto al nome di queste radiche, se ne può facilmente cauare la verità da i libri di Mesue, doue apertamente appare, che la parola Rheu, Rhà, Raued, o pure Rauet, significa quella sorte di radica, che volgarmente chiamamo Riobarbaro, Rhabarbaro, e Rheubarbaro, per nascere in Barbaria, Prouincia d' Africa, e di Tragloditi, siccome al medesimo Riobarbaro, che nasce anche nel Regno della China, che à tempo di Tolomeo lo chiamorono Regno di Sini, gli diedero il nome di Rhaued Sini, cioè radice di Sini; onde ne segue, che nascendo il Riobarbaro in Ponto, senza dubbio si debba chiamare Riopontico. Benche Ammiano Marcelino crede chiamarsi così, per nascere copiosamente nelle ripe del fiume Rhà, il quale corre sopra alla Region di Ponto; ma l' Anguillara tiene, che sia bugia, e che intorno à quel fiume nasce semplicemente il Lapatho, il quale hà però non sò che di somiglianza col Riobarbaro, che perciò la radice di esso è chiamata *Rhabarbarum Monachorum*, & anche *Rheon*, siccome afferma Giouanni Tzetzco, comentatore di Hesiodo.

Questa medesima spetie di Riobarbaro, che come s'è detto nasce in Ponto che perciò si chiama Riopòtico, è quella, che Mesue chiama *Rhaued Turcicum*. Auuertirà però qui il Lettore, che per tale sorte di Riopòtico, non s' hà da intendere la radica della Centaurca maggiore, chiamata volgarmente nelle Spetiarie Rapòtico, mà quella sorte di Riobarbaro, che nasce solamente in Ponto, che il Manardo, Fusio, & il Matthioli, falsamente credono essere spetie diuersa dal Riobarbaro de moderni Autori Arabi; mà com' anche fu osseruato dall' Anguillara, noi vediamo, che il Riobarbaro, & il Riopontico hanno le radici, che non sono, ne di figura, ne di sostanza, ne di colore diuerso, e quanto, che il Riobarbaro purghi, e non il Riopontico, può nascere da diuerso cagioni; mà certamente la principale è la diuersità del clima; onde cade qui in proposito l' autorità di Teofrasto, che dice *Differt, & Terras à Terra, & Calidà Ca-*

Hist. vol. 12.

P. 12. sopra i sepl

Hist. Pl. l. 8. c. 29.

lo ad fructuum perfectionem, & in proua di ciò la Cicuta, che per detto di Dioscoride è pianta velenosa, in molti luoghi si mangia sicuramente per delitia; mà che più il Nappello piãta comunemente mortifera, nella Citrà di Boiano dentro questo Regno (per relatione d'vn Pratico de Semplici) si troua in vna Montagna formalmente diuerso nelle facultà, perche quello delle falde di essa, non apporta nocumento alcuno, siccome per il contrario, quello che nasce alla parte superiore di essa Montagna è veleno perniciosissimo.

Si aggiõge, che le Vipere, che nascono sotto le piante de i Balsameti d'Arabia, secondo, che riferiscono Pausania, e Celio Rodigino, non hanno veleno, come sono anche quelle, che si trouano nell'Isola naturali. Per detto ancora del Ma thiolli Scorpioni in Italia, e nelle Regioni fredde, nõ sono tãto velenosi, come quelli d'altre Regioni più sotto al mezzo giorno; mà sono affatto priui di veleno quelli Scorpioni di Pharo, e di molti altri luoghi, secondo che disse Aristotele.

lib.9.
Antiqu.
lect.c.35.
lib.18.
Hist. animal. 8.
cap. 29.

l.1.c.147

Galeno afferma, che trapiantandosi le viti di Pergamo lõtano vn stadio, mutano qualità manifestamente, e per detto di Dioscoride li frutti del Perseo (diuerso del Perfico) sono estremamente velenosi in Persia, trasportati di là in Egitto, & in Italia, hauendo col clima mutato la natura diuengono salutiferi, & ottimo cibo; sentiamo Galeno, che anche in conformità di ciò dice *Persica in Persidis regione, periculosa quidem esse dicitur, in Aegyptiorũ verò regime innocua esse*, e della medesima opinione si dichiara Columella, aggiungendo di più, essere state portate le Persiche malitiosamente, per estermio de Romani. Se dunque la diuersità del clima hà forza di mutare le qualità dalle piante, che da velenose, si rēdono cibo salutifero, perche non possiamo Noi dire, che auenga il medesimo del Riopõtico, cioè che sia vna medesima pianta col Riobarbaro, e per nascere in Ponto riesca alquãto imperfetto, e priuo delle facultà ordinarie del Riobarbaro, d'altri paesi, e perciò Mesue, che haueua questa medesima opinione fece del Riobarbaro, e Riopontico vn solõ capitolo, come di vna medesima cosa, chiamando il Rio-

põtico: *Rubarbarum Turcicum: Quod è Ponto ad Turcas deferri consueuerit* dice l' u. mondo Mindero, quale specie il medesimo Mesue dichiara essere, la più debole di tutte l'altre de i Riobarbari da lui nominati, e certamente se l'hauesse tenuti per differenti ne hauria trattato separatamente in due capitoli. Questo medesimo sentimento mostrarono hauere il Ruellio, e li Frati d'Araceli, Nicolò Stigliola, Goglielmo Puteano, Marco Oddo, & altri, che con lungo discorso difendono la verità di tale asserzione.

L'Acosta tiene, che il perfetto Riobarbaro nasca solamente nella China, di doue portandosi, per mare à vendere nell'India, il mare lo fa guastare presto, e perciò si hà per migliore quello, che si conduce per terra ad Alefandria, doue si distribuisce, per tutta l'Europa.

Alle specie del Riobarbaro si aggiõge la radice Mecococã, per essere di colore bianco, e per soluerne benignamente il corpo, come fa il Riobarbaro volgare, è chiamata Riobarbaro del Mecococã, e Riobarbaro Bianco.

Circa poi alle condizioni del perfetto Riobarbaro (secondo che dice Mesue) si hà da offeruare, che sia fresco, di colore alquanto rosso oscuro, e che sia amaro, & astringente al gusto, e che masticandosi, ò pure dissoluendosi in qualche licore, lo tinga come fa il Zaffarano, e che nel spezzarlo, sia meschiato di linee di color rosso, e giallo, e che nel peso sia graue, con la debita rarità sua; mà quì insorge vna non picciola difficoltà, poiche, come potrà il Riobarbaro esser graue, e raro, mentre sēpre vã congiunta la leggerezza con la rarità, com'anche la grauezza con la densità? Questo non solo è insegnamēto dello stesso Mesue nelli Canoni vniuersali, per conoscere le qualità de i medicamenti; mà lo dimostra anche la ragione naturale, perche la grauezza del medicamento vien causata dalla molta materia raccolta in picciol luogo, per la stretta vnione delle parti, e questa è la causa formale della densità, ò spessezza. Per il contrario la leggerezza dipēde dalla poca materia, che occupa molto luogo, perche le parti di lei non sono vnite, & ammassate; onde necessariamente ne segue la rarità, e così ogni cosa rara è leg-

Riobarbaro bianco.

egira; mà cjo segue quando i corpi sono rari, rasserati, e porosi, come si osserua nella Spugna, e nella Coloquintida; mà doue le parti, non sono porose; mà continue, o ben messe insieme, e misce, possono essere graui, perche la grauità di esse, supera la leggerezza, che peruiene dalla rarità, e così si può trouare vna cosa, che insieme sia rara, e graue, come segue nella scoria del ferro. Nell' istesso modo si ritrouano nel Riobarbaro parti dense, e bene ammassate, che preuagliano alle rare, quali si possono anche chiamar continue, e così hà detto bene Mesue, che il huono Riobarbaro debba essere insieme raro, e graue. Mà non mancano altri, che spiegano, la grauità essere à proportione della sua rarità, che vuol dire, che sia più graue di quello, che ragioneuolmente richiederebbe la mostra della sua rarità. Per conseruare il Riobarbaro si auolge in pannu incerati, o pure si tiene sepolto dentro il Miglio, o seme di Psillio.

Serue Mesue, che il Riobarbaro purga la colera, e la stentura mondifica lo stomaco, conforta il fegato, e la milza, discaccia l' oppilationi ribelli, chiarifica il sangue, risoluè l'itteritia, l'hydropissa, acqueta le febbri ardenti, ristringe ogni flusso di sangue, preserua da ogni male quelli, che sono caduti dà alto, o percossi, preso però in poluere al peso di vna dramma, con due grani di legitima Mumia, e quindici grani di Rubia di Tintori, con acqua di Piantagine. In alcuni testi di Mesue si legge scorrettamente di Rubia gran. x. la quale Rubia, non è di tanta attiuità, che non si possa adoprare in maggiore dose; onde più corretta si stima quella di grani quindici.

Il Riobarbaro torrefatto, e beuuto in poluere con acqua di capitelli di Rose, o vino stitico, e sugo di Piantagine, gioua contro la Disenteria. Qui s' appone Augerio Ferrerio, e vuole che in conto niuno si debba torrefare, e ehe mediocritèr (die' egli) uehementius, & minore dosi purgare, quàm integrum. Et si maiorem adustionem adhibueris, purgatoria facultate penitus destituetur. Itaque ne hic erres, satius est tritam Rhabarbari substantiam exhibere, qua una cum familiaris purgatione naturam suam adstrictam imprimat.

Parte II.

Vera relatione del Riobarbaro cau-
ta dal secondo volume de i viaggi rac-
colti da Gio: Battista Ramusio, doue si
dice hauerla hauuta da vn Persiano
chiamato Chaggi Mamet, natiuo della
Prouincia di Chilan, appresso al Mare
Caspio d'vna Città detta Tabàs, il qua-
le era stato in Succuir, & era Mercante
trà l'altre di Riobarbaro, e diceua Il
Riobarbaro nasce da per tutto in quel-
la Prouincia, mà molto miglior, che
altroue in alcune montagne iui vicine,
alte, & lassose, doue sono molte fon-
tane, & boschi di diuerse sorti d'at-
tissimi alberi, & la terra è di color ros-
so, e per le molte pioggie, & fontane,
che da per tutto corrono, quasi sem-
pre è sangosa. Quanto alla radice, &
foglie, hauendone il predetto Mer-
cante, per sorte portata seco dal paese
vna picciola pittura, per quello, che
si uedeua diligentemente, & con mol-
to artificio dipinta: tratto se la di seno
ce la mostrò, & descrisse, dicendo
quella esser la vera, & natural figura
del Rheubarbaro: della quale ne pre-
si vn ritratto, per metterlo qui sotto in
disegno, insieme con la sua historia, &
dichiaratione, secondo la relatione ha-
uuta da lui.

Sono adunque idette foglie lunghe
ordinariamente, come disse, due span-
ne, mà più, e meno poi, secondo la
grandezza della pianta: strette da bas-
so, e larghe di sopra. Hanno nella lor-
o circonferenza vn certo pelo piccio-
lino, o lanugine, che vogliamo dire: il
tronco, che viene sopra la terra, al qua-
le sono attaccate le foglie, è verde, &
alto 4. dita, & anco vn palmo da terra:
& nascono le foglie similmente verdi,
mà come s'inuocchiscono, diuengono
gialle, siccome erano in pittura, & si di-
stendono per terra. Produce il detto
tronco, nel mezzo, vn certo ramicello
sottile, con alcuni fiori attaccati d'ogni
intorno, simili alle Viole mammoie
nella forma, mà di colore di latte, &
azzurro, & alquanto maggiori delle
Viole mammoie sopradette: l'odore è
molto acuto, e fastidioso, & in modo,
che dispiace assai à coloro, che l'odora-
no. La radice similmente, che stà sotto
terra, è lunga vn palmo, o due, sino in-
trè, di color della scorza tanè, siccome
ve ne sono di grosse, e fortili, secondo

Polu. di
Mesue ad
casu, &
percussio-
nem.

Castigat.
pract. me
sic. c. de
Rhiobar.
Torrefa-
to.

Hist. del
Riobar.

la proportion: de quali anche se ne rirouano sino della grossezza, com'è la coscia d'vn huomo, & com'è il mezzo della gamba. Hà questa radice molte altre radicezze piccioline intorno, che nascono da lei, & sono sparse per la terra, le quali prima si leuano via, & poi si taglia la radice grossa, per farne pezzela quale di dentro è di color giallo, & hà molte vene di bellissimo rosso, & è piena di molto sugo giallo, e rosso, e di modo viscoso, che toccandolo, facilmente s'attacca alle dita, & fa la mano gialla. Dipoi tagliata la radice, e fatta in pezzi, disse che se la volessero appiccare all'hora all'hora, per seccarla, tutto il sugo giallo viscoso uscirebbe fuori, & così diuentarebbe leggiera, onde credono, che perderebbe assai della sua bontà, e perfettione: perciò mettono detti pezzi, tutti sopra alcune lunghe tauole, & ogni giorno tre, e quattro volte gli vanno voltando, & riuoltando, acciò il sugo s'incorpori dentro, e resti nella radice congelato, nel fine poi di quattro, o sei giorni li bucano, & gli appiccano con cordicelle all'aria, e l'ueno; doue però non vi giungono i raggi del Sole, & in questo modo si hà il Rheubarbaro in due modi secco, & si fa molto buono, & perfetto.

Mi disse ancora, che loro offeruano ordinariamente di cauare il Rheubarbaro dalla terra, l'inuernata, perche in tal tempo (auanti che cominci a mandare fuori le foglie) il sugo, e la virtù è tutta vnita, e raccolta nella sua radice, il qual tempo è auanti la Primavera, la quale nel paese di Campion, & Succuir viene alla fine di Maggio, & di più mi disse, che quelle radici del Rheubarbaro, che si cauano l'Estate, & in quei tempi, che le foglie sono fuori, non sono mature, nè hanno quel sugo giallo, che hanno quelle, che sono cauate l'inuernata, & di più sono sronghose, rare, leggier, & asciutte, ne manco hanno quel colore rosso, ne sono di quella bontà, che quelle, che sono cauate l'inuerno. Disse ancora, che quelli, che vanno a cauare dette radici, sopra i detti monti, doue nascono, portate che l'hanno alla pianura, così verdi, & con le foglie in quel modo, che l'hanno cauate dalla terra, le mettono so-

pr'alcuni lor carri, & ne vendono pieno vn carro con le foglie, per sedici Saggi d'Argento, perche quiui non hano moneta battuta, mà fanno l'Argento, & l'Oro in alcune verghette sottili, & le tagliano in pezzetti picciolini del peso d'vn Saggio, che è quasi simile al nostro, quale essendo d'Argento vale venti soldi di Venetia in circa, & essendo d'Oro vale vno scudo, e mezzo d'Oro: il quale Rheubarbaro, così frescamente comperato, è dipoi dalli compratori acconcio, e secco nel modo, che di sopra s'è detto. E mi raccontò cosa di gran merauiglia, cioè, che se non vi andassero in quelle parti, del continuo i mercanti a dimandarglielo, non lo ricoglierebbero mai: perche d'esso, non ne fanno stima, e coloro, che vengono dalla China, & India ne leuano maggior quantità di tutti gl'altri: li quali quando è condotto in Succuir, sopra quei carri, o vero some, se non lo tagliassero, & gouernassero prestamente, in termine di quattro, o sei giorni diuentarebbe marcio, e bollirebbe, e mi affermò ancora di quello, che egli haueua portato secco in questa Città, che ne comprò ben sette some di verde, il qual poi fatto secco, & acconcio, non venne più, che vna picciola soma, & mi disse ancora, che quando è verde, è tanto amaro, che non si può gustare: e che nelle terre del Cataio, non l'adoperano per medicina, sicome facciamo noi quà, mà lo pestano, & compongono con alcune altre misture odorifere, & ne fanno profumo a gl'Idoli. Et in alcuni luoghi ve n'è tanta copia, che l'abbrugiano continuamente secco, in cambio di legne: altri, come hanno i lor caualli ammalati, gli ne danno di continuo a mangiare, tanto è poco stimata questa radice in quelle parti del Cataio, mà bene apprezzano molto più vn'altra picciola radice, la quale nasce nelle montagne di Succuir, doue nasce il Rheubarbaro, & la chiamano Mambroni Cini, & è carissima, e l'adoprano ordinariamente nelle loro malattie, & massime in quella de gl'occhi, perche si trita sopra vna pietra con acqua Rosa, vngono gl'occhi, e sentono vn mirabile giouamento, ne crede, che di quella radice ne sia portata in queste parti, ne meno disse di saperla descriuere, &

si più vedendo il piacere grande, ch'io sopra gl'altri pigliauo di questi ragionamenti mi disse, che per tutto il paese del Cataio, s'adopera anche vn'altra herba, cioè le foglie, la quale da quei Popoli si chiama Chai Catai: & nasce nella terra del Cataio, che è detta Caccianfù, la quale è comune, & apprezzata, per tutti quei paesi, fanno detta herba, così secca, come fresca bollire affai nell'acqua, & pigliando di quella decottione vno, o due bicchieri à digiuno, leua la febbre, il dolor di testa, di stomaco, delle coste, & delle giunture, pigliandola però tanto calda, quanto si possa soffrire, & di più disse esser buona ad infinite altre malattie, delle quali egli, per all'hora, non si ricordaua; ma frà l'altre, alle gotte, e che se alcuno per forte si sente lo stomaco graue, per troppo cibo, presa vn poco di questa decottione, in poco tempo haurà digerito, & perciò è tanto cara, & apprezzata, che ogn'vno, che vada in viaggio ne vuol portare seco, & costoro volentieri darebbono per quello, ch'egli diceua sempre vn sacco di Rhenbarbaro, per vn'oncia di Chai Catai: Et che quelli Popoli Catàini dicono, che se nelle nostre parti, & nel paese della Persia, & Francia si conoscesse, i Mercanti senza dubbio, non verrebbero più à comprare Rued Cini, che così chiamano loro il Rheubarbaro. Quiui fatta vn poco di pausa, & fattoli dimandare se egli mi voleua dire altro del Rheubarbaro, & rispostomi non hauer altro &c.

A G G I V N T A.

HAuendo io volere d'aggiungere in questo Teatro vn capitolo dell'Herba Thè (benchè per altro già descritta nel Petitorio Napolitano della quinta impressione) mi pare cosa conuenevole di parlarne immediatamente dopo la sodetta relatione, trascritta dall'Historia del Ramusio; essendo che in tale relatione si fa à mio giudicio mentione del detto semplice, col nome di Chai Catai, corrispondente in tutto, tanto nelle fattezze, quanto nel modo d'vsarlo, come anche nelle virtù,

che ritiene all'Herba, hoggi detta Thè, Herb^o ma però chiamata dall'habitatori del ludgo, oue nasce, Chà, e secondo il nostro modo di parlare Cià, secondo la testimonianza l'erudita penna del P. Athanasio Chircher nel trattato de *China monumentis*, con le seguenti parole.

Planta dicitur Chà, vel nostra pronunziandi modo Cià, cuius usus in china claustris contineri, nestius, Europa quoque paulatim se se insinuare attentas.

La Figura di questa pianta, conforme riferisce Atrà Sinico, portato dall'istesso P. Chircher, s'affomiglia non poco al Somacco (quale viene dal Matthioli chiamato Rhù) tanto nelle frondi, quanto nel resto della figura della detta pianta, e suoi rami; con tutto ciò le frondi del Cià sono vn poco dentate d'attorno: fiorisce prima nell'Estate; i suoi fiori portano seco vn odor fragrante, ma che presto suanisce, il colore di esso tira al giallo; da questi ne nascono poi le bacche, quali quando sono acerbe hanno color verde; ma poi mature diuengono negre. Le sue frondi si raccolgono l'inuerno, e con industria le stendono sopra d'vna lamina di ferro, sotto della quale v'accomodano vn poco di fuoco, ma molto leggiero: così si vengono à scaldare vn poco, e scaldate le pongono sopra d'alcune stuoie molto lisce, e sottili, fatte à posta per tal'effetto, e strisciando sopra di esse frondi con le mani, le vengono ad inuolgere in quella forma, che à noi hora si porta; poi così auuolte, le tornano sù la lamina calda, e poi di nuouo sù le stuoie, e nell'istesso modo di prima le fanno di nuouo conglomerare, sino, che siano totalmente contorte, e che raffreddate siano del tutto secche, serbandole poi dentro de vasi di Stagno, di modo che stiano ben custodite, e preseruate da qualsiuoglia humidità.

Esso Thè, o Cià, benchè nasca in molti luoghi, com'è nella China, Tartaria, &c. non è però vguualmente in ciascuno d'essi luoghi della stessa perfectione; ma il migliore in virtù è quello, che nasce nella prouincia di Chiangnàn nel territorio della Città di Homicheu, e questo hanno in vsò, non solo tutti quei dell'Imperio Chinesc; ma anche s'adopra nell'India, Tartaria,

Thebè, Mogòr i San tutti i paesi dell' Oceano Orientale.

Delle virtù del Thè foggionge il detto Chircher: *Virtus sane præstantissima pollet, quam nisi sapiens patrum nostrorum imitatione didicissem, vix ad id credendum induci potuissem: cum enim diuretica sit facultatis, omnes meatus nephriticos, seu renum mirifice aperit, caput ab omni vaporum fuligine liberat, adeo, ut viris litteratis, nec non magna negotiorum mole distentis, ad vigilias continuandas, nobilius, aptiusque remedium à natura concessum non videatur, & quamvis prima vice, non nihil inspidum, amarulentumque sit, usu tamen eiusmodi potus, non solum non fit inamensus, sed in tantum gule irritamentum exurgit, ut ea assuefacti semel, vix amplius eo abstinere queant; & quamvis Turcarum Cadè, & Mexicanorum Chacholata, eundem præsentent effectum: Cui tamen, quam nonnulli quoque Thè vocant, ea multum superat, tum quia temperatioris natura est, tum quia Chacholata temporibus calidis, plus equo inflamat, ac bilem quoque accendit, Cui vero semper, nullo ad tempus respectu habito, & innoxia est, & mirifice proficua, non, ut dixi, semel sumpta, sed cœnties etiam in die.*

E di più riferendo ciò, che li scrisse delle virtù del Cià, l'istesso Sinico, citato di sopra, foggionge: *Illi potissimum adscribitur, quod Chineses podagram, ac calculum nesciant: post cibos sumptum, omnem indigestionem, ac crudisatem stomachi tollit, maxime enim coctionem adiuuat, quin & ab ebris adhibitur, lenamen ijs, non asque ad potitandum vires affert, adeoque, & crapulæ omnes molestias leuat, siquidem exsiccat, & abstergit superfluos humores, ac vigilare cupientibus somniferos vapores expellit, oppressionemque somni studijs vacare volentibus arceat, varia apud Sinas habet nomina, iuxta varia loca, eamque propter, quam obtinet præstantiam huius urbis præclarissimam, Sungloca vocari solet.*

Il modo però usato da i Chinesi nell' adoprare il detto Cià in beuanda, è di farlo cuocere con alcuni pochi bollori dentro d'vn poco d'acqua, senz' altro aggiunto; mà da mè è stato più volte praticato con profitto, di questa maniera. Piglia dell'Herba Thè, Chà, & Cià, che dir vogliamo dramma vna, si butta dentro d'vn pignatino, doue fia-

Virtù
dell'Her-
ba Thè.

Herba
Thè præ-
ferua
dalla Po-
dagra,
dal Cal-
colo.

Modo
nostro d'
vfare l'
Herba
Thè.

no cinque oncie d'acqua di beronica distillata ballente, coprendo subito molto bene il pignatino, e come haure dato cinque, o sei bollori, aggiungi di seme d'aniso scropolo vno: leua poi il pignatino dal fuoco dopo due altri bollori, e cola la decottione con espressione gagliarda, aggiongendoui di giulebbe di Viole, fatto con l'acqua di viole distillata, oncia vna. Si beua poi tanto caldo, quanto si potrà soffrire.

Figura della China China.



Della China China.

HAuendo discorso del Rio barbaro, medicamento contro le febbri, le ne viene in grōppa di raguagliare i Curiosi della materia medicinale, di quell' altro insigne Febrifugo, secondo l'uso di esso qui nel presente secolo, il quale chiamano China China, & altri, secondo riferisce Sebastiano Bado, Cannape ride, Chinapeide, Guanapeide, Guanapeide, e cō simili altri nomi. Dal li Spagnuoli vien detto Palos de calen-

tutas, cioè Legno delle Febbri: Non manca chi lo chiama *China Febris*, e

Gentiana Gentiana Indica.

Indica. In Roma si chiama la poluere del Cardinal Lugo, in riguardo, che quell' Eminentissimo Signore, non solamente ne diede la cognitione in Italia; mà insieme con caritatiua munificenza, la faceva dispensare à i poveri languenti. La medesima obligatione si deue conseruare verso i Reuerendi PP. Gesuiti, i quali ne procurano mantenere proueduta tutta l'Europa, per mezzo del loro Prouinciale del Messico, nel venire che fa à Roma, con l'occasione del Capitolo Generale di essi Padri; onde perciò si chiama Poluere delli Gesuiti.

Polu-deli Gesuiti

Nell' America si troua il Regno di Quiro, & in luogo particolare di esso, che gl' Indiani chiamano Loxa, ò Loia, nasce spontaneamente il pretioso Albero della China China, come riferisce Antonio Bollo, Mercante Genouese dimorante colà, in vna sua lettera, della quale fa mentione Sebastiano Bado. L' albero della China China, non è di grande altezza. Verdeggia nelle foglie, le quali in certo modo si affomigliano à quelle dell' albero del Pruno rosso. Produce copiosissimi fiori; i quali sono belli à merauiglia, meschiati di color bianco, e ceruleo, e conuencono alquanto con li fiori del Melo Granato. Il frutto si affomiglia per appunto al Cardamomo maggiore volgare, onde per più chiarezza si è posta qui la figura d'vn ramo dell' Albero di essa corteccia Febrifuga. Circa la cognitione di questa corteccia douà auuertirsi, che già i truffatori l' hanno falsificata in varie maniere, benchè della vera se ne vede con qualche variazione, nientedimeno tutte si affomigliano alla Cannella tanto nella forma, quanto nel colore della parte di dentro, alcune scorze però nella parte esteriore sono aspre, come le scorze dell' albero vecchio del Pruno, & altre sono più lisce con alcune macchie bianchiccie, e sono di sapor amaro con qualche astringenza, il che non si troua nella scorza dell' albero del Pruno.

Le facultà di questa pretiosa corteccia sono di sanare tutte le sorti di febbrì, che affaltano il corpo humano, con

rigore di freddo, come sono la Terza na esquisita, e nota: l'ana la febbre quartana, ancorche d'oplicata. Si troua chi l'ha sperimentata saluifera, anche nelle febbrì cotidiane, onde Sebastiano Bado scriue. *In continuis quoque prodesse monstras experientia, rerum magistra, tunc Senis, & Florentia, in Thuscia capius est adhiberi, in his narrante Hieronymo Bardi. Item, & in Regno Neapolis, quemadmodum scribis, qui periculum fecit Ioannes Baptista Capucius Lacrochymicus celebris in epistola ad Vincentium Protospatharium, qui testatur id in epist. sed quod plurimum refert Roma à Romanis Medicis in cōtinuis usurpari, peculiari epistola ad me scribit, & testatur omni exceptione maior, Eminentissimus vir lo Cardinalis de Lugo: Girolamo Santafosia Lettor in Padoua. scriue, che vale anche contra alias febbrès potentes, & rebelles. Vales in Cacharris, & Rheumatismis, & in ventriculo firmando, e segue di più à dire. *Ego periculum saepe feci in varijs haminibus Hypochondriacis dato illis cortice, singulo mane, tribus continuis vicibus ad drachma pondus cum vino mofcato leuiori, quatuor horis ante prandium, e vale anche contro la Cachessia, secondo asserisce Cristofero Pallauicino Medico Milanese.**

La circostanza considerabile del tempo opportuno, per adoprare profitteuolmente questa scorza, è materia, che porta seco molte altre conseguenze, cioè se douà purgarsi il paziente prima, che venga all' vso di essa? intorno à ciò non mancano controuersie. Alcuni Scrittori moderni, fondati sù l' autorità de gl' Antichi, pretendono, che la China China si debba vfare assolutamente nel tempo, che la febbre sarà fermata in qualche stato di molti giorni, onde Chifletio conchiude. *Post morbi rotius statum in declinatione*, perche gl' humori all' hora sono concotti; mà qui bisogna auuertire, che questa corteccia Febrifuga, opera contro le febbrì accennate, per appunto come operano l' Antidoti contro li veleni, hauendo essa peculiare proprietà d' estinguere quel fermento corrottiuo, stagnante nello stomaco, di doue riceuono il fomite tali generi di febbrì. L'istesso sentimento conserua il Signor Vincenzo Protospatate Medico di quel grido, che

Modo

come

opera

la

China.

China.

che hormai non si troua luogo, doue la sua fama, non habbia gloriosamente penetrato; li meriti virtuosì dunque di questo gran soggetto, e la forza della verità obligano ciascheduno ad amarlo, e specialmente à mè, che più d'ogn' altro hò cognitione del suo eleuato spirito, non posso, perciò contenermi di non publicare qui, che il Signor Badi hauendo ricercato il parere de g'ingegni più scelti d'Italia nella Professione della Medicina, per intendere molte offeruationi della China China, tra quali soggetti fu anche richiesto il Sig. Protospataro, il quale rispose cortesemente al Signor Badi intorno à quei punti da lui ricercati, come si vede nel libro suo medesimo, che hà per titolo, *Anastasis Corticis Peruvie*, nel quale pare, che desiderò maggior dilucidatione, e specialmente intorno all'argomento. *Qua vi tollatur fermentum illud & quomodo cortex calidus cum calidis purgetur.*

Come, che il Signor Vincenzo Protospataro, per sua gentilezza fauorisce spesso il mio humile Museo, hò hauuto largo campo di trattare di diverse materie curiose, e specialmente in quell'argomento, poco fà accennato soggiunse. *Nunquam à nobis quasuis Badiis, qua vi tollatur dispositio illa febrifexa, si enim dequasuisset, utique exactius nostram exposuissent sententiam, quam ideo leui terigimus calculo, quia erat præter intentum Badi, obseruationes tantammodo nostras queritantis.* E proruppe anche in vna infinità di dottrine recondite, intorno à questa materia, alcune delle quali, rimastemi più alla memoria, piglio l'impiego di registrarle qui, per non defraudar il Mondo della fertilità del suo ingegno, oltre che in quella lettera responsiua del Signor Protospataro al Signor Badi, nell'angustia di quel foglio pare à me, che non se la passasse così à piede asciutto, come egli crede, perche hauendo esaminato breuemente, l'altrui opinioni, con quella breuità, che richiedeuà l'istituto della risposta, dice ancora. *Melius ergo ad fermenti extinctionem recurrendum, cum potius fermentatæ materie augeantur, & efferuescant, ad quam ad hoc fermenti extinctionem, nulla est necessaria subsequens euacuatio, cum sepe illud in spiritibus*

bus & uelut indiuisibilibus consistat. Mà qui soggiunge il Signor Badi, *Sapienter quidem, sed non uia ad rem, quam nos querimus, qua vi tollatur fermentum illud, ut ait illa dispositio febrifera.* La cortezia inexplicabile del Signor Protospataro, sù questo punto soggiunse con me, à voce breue si, mà dottamente, che il modo di spiegare l'estinctione del fermento è vario, secondo la varietà de' principij Scolastici, mà che nelli Peripatetici si può spiegare, per la resolutione in alcune specie, ò dissolutione in alcune altre, nel modo, che dice Dui. *Ab aurium sordibus uidemus extinguere fermentum totia agitans, & in spumam extollens, quæ quidem totia ab ipso etiam Hippocrate in Protheticis fermentata dicuntur, & pariter ab aceto, alijsque acidis succis, mellis, & lactis in impetuosam spumam eleuatorum, efferuescentiam cohiberi competentum est.* Non tralasciando in questa materia di fermentatione, degnissime dottrine contro l'opinione di Rolando, Sturnio, nouissimo, e dotto Scrittore della nostra corteccia, il quale difende, che l'effetto della China China, non possa attribuirsi à moto di precipitatione, perche dic'egli questo tal moto è tumultuoso, & insolente, il che spiegò dicendo; *Notum est quacumque precipitandi vi prædita sunt, actionem suam perficere non posse, nisi præuia pugna, & acerrima conflictu, ut uidere licet in liquore tartari cum oleo vitrioli, &c, quorum actio, & passio, non sine maximo strepitu, ac uolentia conspiciuntur:* contro li quali apportò il Protospataro, dal dottissimo Villio molte precipitationi, che si fanno senza violenza, e strepito, quale trà l'altre è quella delle parti vetriolate della decottione delle galle, che si fa nell'usuale inchiostro da scriuere, dall'acqua stigia, ò dallo spirito di vetriolo: maniere, che sono atte à spiegare l'estinction del fermento, secondo, che sarà tal fermento, ò nello stomaco, ò nella massa del sangue costituito.

Per secondo, non si sodisfece il Bado dell'opinione del fermento, perche si aggiunse, che questo consisteuà in spiriti, al che si oppose con argomentare: *Nam si ita est, sequitur contra id, quod supponit, febres non esse humorales, sed ephemeræ, cum spiritibus, ut ipse ait, fermentum inhercat.*

p.2.c.3.

De fermentat.c.
II.

heredit. Nel che mi è anche parso ragionevole la replica del Protospataro, che dichiara, per spiriti, non hauer inteso i vitali, ne quali accessi costituisce la commune opinione, la febbre efemera; ma quei spiriti, che i Chimici in ogni misto, anche non viuo, ritrouano, e che nell'humore fermentato intrinsecamente si contengono, à somiglianza delli spiriti del mosto, per il moto de quali, il mosto s'agita, e fermenta. E confermò questa parità del mosto, e dell'humor febrifico cò la dottrina dell'adequatissimo Conringio, che con euidenza disse. *Quinimo prohiberi quoque*

Exercit. humarum corporis nostri agitationes post in Billic. sunt, eodem prorsus modo, quo mustum ne ad S. 19. fermentet cauetur, e con l'osservationi del citato Villio, che apporta molti spiriti, da quali si può nel sangue concitare

loc. cit.

effervescentia, e fermentatione; *Si modo sanguinis calenti spiritum vini, cornu Ceruui, fuliginis, vitrioli, aliosque liquores imprimis spirituosos, aut salinos infunderis, mira ebullitio, et effervescentia excitabitur; unde conijcere licebit, quo ritu in febricitantibus surgescant.* Dal che venendo tolto l'equiuoco del vocabolo spirito, non cade per questo argomento la nostra opinione.

Per ultimo, non restò di tal sentenza appagato il Signor Bado, perche à quel vocabolo spiriti, si disse di più quasi indiuisibili. *Cum illud sapere in spiritibus, veluti indiuisibilibus consistat;* contro qual termine prouando il Signor Bado acutamente, che non poteua sentirsi ne di indiuisibile fisico, nè matematico, per non terminare senza la galanzaria, con la quale hauea nel di più proceduto nell'impugna di questa còchiuisione, còchiude. *Sed ipse dicit quasi; quare benigne explicandus est.* Al che mi par, che si adequi parimente la risposta, del Signor Protospataro, che notò queste parole: *Alibi, humanissimam Badi benignitatem practicandam mihi promitto: In hoc enim neque rigidissimos ludi magistros possem conuincitiores habere, qui cum legerent, quasi indiuisibile, denegare non possent, me nunquam de indiuisibili loquutum esse, sed de aliquo potius, ob magnam tenuitatem physico indiuisibili simile; particula enim illa similitudinis est, que semper habetur inter distincta; neque poterit Badius negare actione pulueris febrifugi versari cir-*

Parte II.

ca minutissima, & tenuissima corpora, se concedat, februm solutionem fieri absque ulla euidenti euacuatione, ut in omnibus obseruationibus à me relatis habetur. E nell'ultimo scrisse. *Neque demum adeò rigide, modum à nobis exigere debuisset Badius, quo Peruvianus puluis fermentum extinguat; cum nec ipse aliquid apertum nobis offerat, sed omnia occulta tribuat qualitati, quod idem est, ac dicere, fieri à re, quam ignoramus, et explicare nescimus.* Si che l'opinione del fermento resta in piedi, e noi per lungo, & inuechiato vso habbiamo sperimentato riuscire sicuro, e profitteuole l'vso di essa scorza sul bel principio delle febbri accennate, nelle prime accessioni, auanti, che il prodotto venga, ad agomentarsi, altrimenti poi siamo costretti di venire all'vso de i medicamenti solutiui, à fine di euacuare la troppo quantità di esso prodotto; altrimenti si verrebbe à rifrangere la virtù di essa scorza in modo, che non se ne riporterebbe alcuno rileuante beneficio, & adoprandosi i solutiui lasciano il corpo humano inetto, per ricuere il solito effetto di fugare le febbri prenarrate, in modo tale, che per lunga osseruatione si è trouato bene dopò l'vso de medicamenti, di far riposare il patiente, almeno per quattro, ò cinque giorni, e poi pigliando per bocca la China China, ne riceuerà il fine desiderato di salute. Il medesimo auuenimento examina circa il cauarfi sangue, perche è d' assoluta necessitá astenersi, per l'istesso spatio di tempo di quattro giorni, ad usare la corteccia Febrifuga, quando il patiente s' haurà cauto sangue, altrimenti non opera l'effetto di togliere il male; mà, si haurà l'intento dopò che haurà il patiente, recuperate le forze, che haurà perdute, per le dette euacuationi, ò di sangue, ò di medicamento solutiuo. Da queste osseruationi, ogni debbole ingegno può venire in chiaro, che la China China non opera i suoi effetti merauigliosi, ne con le prime, ne con le seconde qualità; mà opera, per virtù specifica consecutua à iuxta la forma di essa scorza, che altri direbbono virtù magnetica. Il Badi examina l'altrui opinioni, e pare, che di niuna resti appagato, ad ogni modo conchiude poi, che *Tota vis agendi in cortice, ab oculis ipsius qualitatibus ma-*

mat, e circa il tempo d' adoprare la China China dice. *Non est morandum in exhibendo cortice: adeò ut ne dum in tertianis febribus, quibus inest humor facitior, sed etiam in quartanis, quibus contumax esse solet, corticem quanto citius poteram adhibui, tam feliciter, quàm si corpus integrè ex omnibus maculis fuisset expiarum, nec sine ratione reor, et probabilibus argumentis, et quòd magis interest, non sine experientia, quæ est rerum magistra.*

I quartanarij douranno ripetere l'vso della China China, & astenersi per venti, ò trenta giorni dal mangiar materie crude, e di bere acqua fuor di pasto.

La dose della China China è di due dramme, sottilissimamente poluerizzata, lasciandola intusa nel vino bianco potente alla misura di mezzo bicchiere, per due, ò trè hore, e poi si beue il vino con tutta la poluere di essa, nel punto che comincia il freddo, e poi si cuopre il paziente in letto caldo; mà nella Quartana sarà più profitteuole beuere esso vino con la poluere, vn' hora ananti, che venga il freddo. Quando il paziente, non haurà il freddo, gioua anche la China China, pigliandola quando si sentono refrigerate le parti estreme.

Si può anche pigliare la China China in decotto, mà ve ne bisogna maggior dose, douendosi esso decotto beuere colato, e caldo.

Si troua chi nè hà fatto estratto con lo spirito del vino, & è riuscito ottimo medicamento, specialmente contro le Quartane febbri.

AGGIUNTA.

PER non passare sotto silentio in questa materia, tanto più curiosa, quanto che non totalmente in essa soddistano le carte di chi sin' hora, del modo, con il quale opera la China China contro le febbri, hà scritto; voglio perciò qui breuemente accennare sopra di ciò il mio sentimento.

Essendo dunque la Materia febbrile per mezzo, & opra del fermento suscitata, contraria, e nociua alla vita nostra, non perche sia assolutamente calda, ò fredda; mà per raggione d' altri accidenti, chiamati comunemente qualità seconde, ò miste, come sono il sapore dell' amaro, dolce, salzo, pontico, acido, e simili, conforme anche accennò Hippocrate nell' aforismi, quando disse: *Non laboramus à simplici calido, neque à simplici frigido, sed acidum, amarum, salsum, ponsicum, & similia sunt morborum occasiones,* ne segue dunque, che douendosi estirpare dal corpo de viuenti tale materia, per opra della precipitatione, ò volatilizatione, deue ciò soccedere per mezzo de i sapori, trà di loro contrarij; onde douendosi vincere la materia, per esempio acida, s'applicaranno quei rimedij, che habbiano indole, e sapore salzo; mà perche nelle febbri, il più delle volte, s'oculta à nostri senzi l'indole, e sapore della materia febbrile, di maniera tale, che non si può di esse accertatamente proferire vn' infallibile verità, ne siegue, che alle volte, in cambio d' vsare medicamèti di sapore contrario, & antipatico, s'incòtra à dare rimedij dell' istess' indole della materia del morbo, e per consequenza, non solo non s'accerta la cura di esso; mà più tosto se li somministra nuoua materia, con la quale si rende più pertinace: conforme per contrario anche molte volte, quando in vn medicamento s' incontrano tutte le douute conditioni, ne soccede l'estirpatione del male; onde à me più volte è socceduto di sanare le febbri con l'vso assoluto dello Spirito di vetriolo, per hauere in esse incontrato materia salza.

Hor già la China China, conforme da ogn' vno può facilmente comprenderli, ritiene in se quanti sapori potriano trouarsi in vna quantità d' altri semplici; questi sapori si palesano à chi diligentemente l' offeruarà con il lungo masticare essa corteccia: mentre, quasi in ogni momento, si sente mutar sapore; onde nel principio del masticarla si sente insipida, poi pontica, appresso amara, di più anche salita, e quanto più si masticarà, tanto meglio si riconoscerà in essa la varietà de sapori; anzi questa

China
China
come
operi nel
le febbri.

China
China
perfetta,
come si
conosce.

rienza fa conoscere, che essa corteccia sia della perfetta.

La China China dunque supplisce à tutto ciò, che à nostri senza manca; onde, con tutto, che l'indole propria della materia febbrile, non bene si discerna, con tutto ciò, perche la corteccia ritiene la diuersità di tanti sapori accennati, s'incontra per necessità con quel sapore, che sarà à proposito per precipitare, e vincere la materia del male; e questa è la ragione ancora, perche gioua in tutte le febbri, benchè in esse siano materie, diuerse di sapore, ò d'altri accidenti; imperciòche con la sola amarezza, non potria produrre tanti effetti varij, mentre ciò si scorge nella mirra, con la quale, benchè data nelle Quartane, e Terzane, alle volte s'oscurui, che si sanano le dette febbri; con tutto ciò anche nell'istessa specie di febbre, non sempre succede l'istesso effetto.

Circa poi il quesito, che qui suole cadere, cioè se debba la detta corteccia darsi à i pazienti dopò purgato il corpo? Io dico, per le molte esperienze da me osservate, che gioua con più prestezza, quando s'adorpa assolutamente, e prima, che il corpo sia trapazzato con medicamento purgante, ò sagnia; anzi il più delle volte, quando i detti rimedij precedono in gran copia, s'offerua, che detta corteccia è di poco, ò niun profitto; anzi posso anche qui riferire ciò, che hò io sperimentato nella mia propria Persona, che essendo io afflitto da vna crudelissima febbre Terzana, restai guarito con due sole prese di China China, senza che ad essa hauesse preceduto altro medicamento, che vn semplice vomito, prouocato con l'infusione nel vino, del mercurio di Vita, senza che nè meno dopò la detta corteccia hauesse hauuto necessità di medicamento solutiuo. E bensì à ciò essenziale per la cura di tal sorte di febbri vn' esatta regola, almeno de giorni quaranta, con non mangiare cosa alcuna, che sia cruda, ne bere acqua semplice; imperciòche per mezzo della precipitazione della materia febbrile, s'intorpidisce essa materia di modo tale, che facilmente si rende superabile della Natura dell'infermo; mà quando poi si somministra alla detta materia, nuoua occasione

Parte II.

d'agomentarsi per mezzo de cibi crudi, ò d'altre cose, che facilmente si mutano nel sapore della materia morbifica, ò pure se si turbi, ò agiti il corpo, all'hora s'opra in modo, che di nuouo la materia sodetta fermenti: d'onde hāno poi l'origine le recidiue.

Hò io di più vfata, & sperimentata la China China, ridotta, per mezzo dello spirito del vino, in forma d'estratto liquido, al peso d'vna dramma, e meza, e molte volte, anche in forma d'estratto consistente, del quale ne hò data vna dramma in forma di pillole per vso di persone delicate, che abborriano pigliare la poluere d'essa corteccia nel vino, per ragione del suo ingrato sapore, e ne hò offeruato l'istessi effetti della poluere, tanto nelle febbri intermittenti, quanto nelle continue.

Estratto
di China
China.

Dell' Amido:

L'Amido, è così nominato, perche si fa senza macina, & è in vso di cauarlo, non solamente da molte biade, mà anche da alcune radici, e specialmente dall'Aro; mà il perfetto Amido, per vso di questa, et altre simili compositioni deue essere quello, che si caua dal formento, e secondo Dioscoride si fa così. Si piglia il grano di trè mesi, ben netto, e si bagna cinque volte il dì (e se è possibile ancora la notte, e quando comincia à diuenir tenero, se ne cola fuori l'acqua, in modo tale, che non esca fuori la parte più sostantiale, che farà uscita dal grano; essendo poi fatto totalmente macero, e tenero, se gli mette sopra dell'altra acqua, e si calca benissimo, con i piedi, e mettendoui sopra di nuouo dell'altra acqua, si torna à ricalcare, finalmente se ne hà da separare, con vn setaccio, la semola, ò brenna, che dir vogliamo, la quale nuota di sopra: Si mette l'Amido à seccare in su le tegole nuoue, sotto caldissimo Sole, altrimenti l'humidità lo fa diuenir acetoso. Il più perfetto, secondo Plinio, deue essere leggiero, bianco, liscio, e fresco, & essendo tale gioua, secondo Dioscoride, alle scese, che vengono ne gl'occhi, & all'ulcere concaue, e pustole di esso. Beuuto ristagna i flussi del sangue, lenisce l'asprezza

l.2.c.92.

za delle fauci; si vfa anche con latte, e con Zucchero, e se ne fa viuanda delicatissima, alla quale, volédola molto sottantiosa, s'aggiunge petto di Cappone ben pestato, e si chiama poi qui, bianco mangiare.

Della Gomma Arabica.

LA Gomma, chiamata da Galeno Gomma Thebaica, e da molti Gomma Babilonica, Sarracenic, et Acantina, si chiama volgarmente Gomma Arabica; forsi dice Dessenio. *Quod in Arabia potissimum pronemiat, vel ab Arabibus Scriptoribus usurpetur frequentius*, onde conchiude il Brasauola, che *Ab Authoribus Arabibus petendum est, & ex ipsis, quid sit, inueniendum*. Trà essi Autori Arabi, chiaramente ne parla Serapione, e vuole, che per la vera Gomma Arabica, si debba intendere la Gomma dell' Acatia, la quale si troua in quel mescolio di varie Gomme, che confusamente nelle Spetiarie si chiama Gomma Arabica. Diciamo dunque perciò, che l'ottima Gomma Arabica sia quella dell' Acatia, e secondo Dioscoride, la più eccellente sia quella, che è ritratta in sé à modo di vermi, e che è trasparente, come vetro. La virtù della Gomma Arabica è di riempire, e di serrare i pori della carne, spegne l' acutia delle medicine, quando vi si meschia. Impiastata con oua, non lascia fare le vessiche nelle cotture del fuoco, e nell'istesso modo gioua all' ossa rotte. Presa p lambituo soccorre alla tosse, & gioua à i Tabidi, ferma il vomito, causato dal medicamento purgante, e ristringe il corpo. Giouanni Arthmanno pone per cosa sperimentata nella Disenteria, miatrica. vna mezza dramma di Gomma Arabica poluerizzata, con altrettanta cera bianca, posti in vn pero, ò cotogno cajuato, e poi cotto nelle ceneri, finche sia perfettamente mollificato, e vuole, che si mangi mattina, e sera, finche dura il bisogno.

Della Gomma Tragacanta.

TRAGACANTA è voce Greca, che i Latini dicono *Spina Hirci*, la cui

Gomma nelle Spetiarie hà nome anche di Draganto, conosciuta da tutti; mà non già la sua pianta, la quale produce vna radice, che nasce nella superficie della terra, larga, e legnosa, dalla quale procedono fermi, e bassi rami, li quali ampiamente s'allargano; producono questi molte picciole, e sottili frondi, le quali ascondono sotto di loro le spine bianche, ferme, e diritte. Se ne troua nel Monte Gargano di Puglia. Quella Gomma Tragacanta si hà per buona, che è bianca, trasparente, liscia, sottile, e pura, & alquanto dolce, quali segni si offeruano tutti nella volgare Gomma Tragacanta delle Spetiarie; onde si argomenta, che non hanno alcuna ragione i Frati d' Araceli di dire, che questa non è la legitima, che scriue Dioscoride, portando, per argomento, che questa posta sotto la lingua, non si liquefaccia; mà bisogna offeruare attentamente Dioscoride, che dice *Cum melle delinita: subdita quoque lingua liquefcit*: onde si conchiude, che non deue la vera Gomma Tragacanta liquefarsi, da per sé posta sotto la lingua; mà bensì meschiata col Mele, in forma di Elettuario.

Questa Gomma dopò vn'anno si cangia di bianco in color giallo, e si fa anche amara, e tale sorte, non è buona, secondo, che dice Dioscoride. La sua virtù è di serrare i pori della pelle, è anche in grand'vso, per le medicine degl' occhi, per la tosse, e per l'asprezza della Gola, per la voce rauca, e per tutti i flussi del catarro. Sciolta con vino passo al pelo d' vna dramma, si beue, per li dolori delle reni, e rodimenti della vessica, aggiogendoui Corno di Ceruo abbrugiato, e preparato.

ELETT. LETIFICANTE

Di Galeno:

Piglia di fiori di Basilico, Zaffarano, Zedoaria, Legno Aloè, Garofani, Scorze di Cedro, Galanga, Macis, Noci Muschiate, Storace Calamita an. dram. due, e meza, Seme d' Aniso, Rafura d' Auorio, Thimo, Epithimo, an. dr. i. Canfora, Muschio, Ambra, Perle perforate, Osso di cuor di Ceruo, ana dram. ʒ. Foglie d' Oro puro, Foglie d'

Argento puro, ana scrop. 1.

Zucchero bianchissimo quanto basta; Se ne faeci Confettione solida, e volendosi fare in forma liquida s'aggiunge sugo di Mele odorate dolci, sugo di Boragine, Vino vecchio buono ana parti vguali, mà che basti à cuocere, e spumare il Zucchero.

Facoltà
& vfo del
elett. Le-
tificat. di
Galeno.

Genera allegrezza, e fa buon colore, gioua alla concottione, e ritarda la vecchiaia. La dose è fino à due dramme.

Per seruire qui alla comodità di chi volesse costumare esso Elettuario Lettificante, si è trasportato in questo Teatro, più che per far pompa di scriuere materie inusitate, che per tal caggione passaremo sotto silentio la dichiarazione di esso, la cui descrizione si vede trascritta sotto nome di Galeno, mà nelle sue opere, non si legge: Io non saprei imaginarmi, come ciò è succeduto, si troua però nelle ricette di Nicolò Preposito, mà vi si vede il fior del Basilico, che communemente vien giudicato in suo luogo essere più profitteuole il seme di esso.

CONFETTIONE LIBERANTE.

Piglia di Radichè di Tormentilla, Seme d' Acetosa, Seme d' Endiuia, Seme di Coriandro prepar. Seme di Cedro, ana oncia 1. ÷ Trè Sandali, Radice di Dittamo Bianco, ana dram. 1. Bolo Armeno preparato, Terra sigillata, ana dramme due, Perle, Coralli Rossi, Coralli Bianchi, Succino Bianco, Rasura d' Auorio, Spodio, cioè Auorio brugiato, Ossi di cuor di Ceruo, Been Biaco, Been Rosso, Doronico, Cardamomo, Cannella, Mace, Legno Aloè, Cassia Ligneà, Zaffarano, Zedoaria, ana dram. 1. ÷ Smeraldo, Giacinto, Granata, Seta cruda torrefatta, ana scrop. 1. Penilli, Zucchero candito, ana scrop. 2. Fiori di Nenufaro, Fiori di Boragine, Fiori di Buglossa, Rose ana scrop. 1. Canfora grani sette, Muschio, & Ambra an. grani trè. Si facci Elettuario con Zucchero bianco quanto basta.

Certamente, non si può esprimere adeguatamente quanto essa confettione sia di profitto à corroborare, & à difendere il cuore da qualsiuoglia materia velenosa, preseruado, e liberandolo

Facoltà,
& vfo.

dalla peste istessa: muoue il sudore, e preserua gl' humori, che non si corrompano. La dose sarà à discretione del dotto Medico.

Questa Confettione, è d' Autore incerto, e perciò si troua alquanto confusa, perche non appare chiaro con qual licore, si hà dà confettare; onde il Vecchero vi pone tanto di Zucchero, che basti à darli corpo. Per questa incertezza s' hauria potuto tralasciare qui tale descrizione; mà hauendo io osservato attentamente, che essa confettione, ò le sue polueri, sono di grandissimo aiuto, non solo nelle febbri maligne; mà specialmente nella peste medesima, hò giudicato per tanto, essere cosa molto profitteuole trasportarla qui, e darli honorato luogo in questo Teatro, che tiene per principale scopo vederli in esso le più famose ricette, che trouar si possono, per l'esterminio di qualsiuoglia malattia.

La pratica di comporre questa Confettione, è così chiara, che non accade farui sopra alcuno discorso, e specialmente de gl' ingredienti, mentre di ciascheduno di essi si è trattato abbondantemente nelle antecedenti, prearrate compositioni.

DIAMVSCHIO DOLCE

Di Mesue.

Piglia di Zaffarano, Doronico, Zedoaria, Legno Aloè, Mace an. dr. 2. Perle bianche, Seta cruda adusta, Carabe, Coralli Rossi, ana dram. 2. ÷ Gallia, Basilico Cedrato, ana dram. 1. ÷ Been Bianco, Been Rosso, Folio, Spica, Garofani, ana dram. 1. Gengeuo, Cubebe, Pepe Lungo, ana dram. 1. ÷ Muschio scrop. 2.

Si confetta ogni cosa con Mele crudo quadruplicato alle polueri, e serbasi in vaso di vetro. La dose è dà vna, fino à due dramme. Si stima perfetto per vn' anno.

DIAMVSCHIO AMARO.

Di Mesue.

Piglia di Assenzo, Rose, ana dram. 3. Aloè lanato, dramme 4. Castoreo,

Leuistico, ana dramma i. Cannella, dram. 2. .

Quando si aggiungono tutti questi sei ingredienti al Diamuschio dolce, si chiama poi Diamuschio Amaro, il quale si stima da Mesue più valoroso del superiore Diamuschio Dolce, in giouare alla palpitatione del cuore, alla melan-
Facoltà, colia, & alla tristezza, che viene senza & uso, causa esterna. Vale anche alle infermità fredde del ceruello, cioè alla vertigine, mal caduco, alla tortura della bocca, chiamata spasimo canino, & ad altri mali, causati da humori grossi, e freddi. Soccorre alla paralifia; si vfa anche à gl' effetti freddi del polmone, del petto, & alle difficoltà del respirare. La dose è vn poco meno del Diamuschio dolce. Dura due anni in bontà. Del Diamuschio si trouano ricette d' Auicenna, Serapione, Hali Abbate, Rasis, Attuario, di Nicolò, e del Montagnana: nientedimeno l' vfitata è questa di Mesue, come più migliore. Alcuni resti di Mesue, si offeruano scorretti nel peso della Gallia, e del Basilico, che mettono ana dramme due, e meza; mà i più corretti, e più antichi hanno ana dramma vna, e meza, e così lo descrivono molti Antidotarij più accurati.

Apporta merauiglia ad alcuni, che da Mesue venga ordinata qui la Seta cruda abbrugiata, mentre pare, che il crudo col abbrugiato, non possano stare insieme; mà esaminandosi attentamente l'intentione di Mesue, si trouerà chiaro, che vuole intendere, per la Seta cruda abbrugiata, quelli Follicelli crudi, e poi abbrugiati, acciò altri, non intendessero di abbrugiare la Seta tratta in fili, che come à suo luogo hò detto, non si può veracemente chiamare Seta cruda; mà cotta.

Ocimo cedrato, che sia. Per il seme dell' Ocimo Cedrato, s'intende quella spetie di Basilico, che hà le foglie molto grandi, e di odore propriamente come di Cedro, del quale si è trattato al capo dell' Alfelengiemisch.

Delle Cubebe.

Cubebe, e loro historia. **G**L' Autori Antichi hanno descritto tanto diuersa, e confusa l' historia delle Cubebe, che non si può da i scritti loro canare cosa alcuna accertata; conchiuse perciò benissimo Re-

nodeo dicendo, che *Vix de stirpibus in proprijs nascentibus hortis conueniunt; Vnde minus mirum, si de his, qua nullo cultu ruri nascuntur dissentiant;* Perché Auicenna pensa, che le Cubebe siano il Carpesio: Serapione il Mirto Seluatico; altri il seme dell' Agno Casto, e mille altre strauaganze.

Che le Cubebe, non siano il Carpesio, si può raccogliere in Galeno, doue si vede, che il Carpesio sia più tosto radice farmentosa, che frutto, ò seme, che perciò segue à dire Renodeo, che *Tur. piter errant, qui Cubebas viticis semen, aut Brusii fructum esse contendunt,* e soggiunge altroue *Nihil tamen istorum est, eique minimè conuenit singulorum praedictorum descriptio.* Si che poi seguendo Christofero Acofta, Autor veridico, che hà caminato l' India dice. *Est autem Cubebe fructus paruus, rotundus, longis pediculis adhærescens, et racematim congestus.*

La fattezze della pianta, che produce le Cubebe, secondo scriue l' Acofta, è vn' albero, come vn mediocre Pomaro, li suoi virgulti vanno serpendo, auilupandosi come l' Edera, ò come il Pepe, hauendo le foglie à quella similitudine, bènche siano più picciole: Le Cubebe nascono in graspi, non come l' vua; mà ciascuno per se da vn piede, ò racemo proprio, ch' altri chiamano coda; onde le Cubebe furono anche chiamate Pepe Codato, come asserisce Dodonco, *Rotunda siquidem grana sunt piperis magnitudine, sed ablongo angulo eminente, quasi caudata.* Il Pepe Codato però è diuerso dalle Cubebe.

Nascono nell' Isola di Iuoa, & iui sono tanto stimate, che prima, che le lasciano vscire dal paese, le cuocono, acciò che non si possino seminare altroue.

Vfano le Cubebe, per confortare lo stomaco, per la freddezza della matrice, per diminuire la milza accresciuta, & oppilata, e per risoluere le ventosità; mà principalmente sono in grand' vfo, per accrescere i piaceri di madona Venere, che per tal fine l' Acofta le chiamò Aromatiche, e Veneree.

Le perfette Cubebe sono come il Pepe, ò poco meno grosse, di sapore aromatico con alquanto d' amarezza, & acute, sode, ponderose, e non tarlate.

l. i. de mat. Med c. 15. de cubeb.

Cubebe non sono il Carpesio.

lib. citat.

Virtù delle Cubebe.

Del Mele.

IL nome del Mele deriva dalla voce Greca *Meli*, che viene ad inferire dolce, e soave. Onde Cicerone, e Diogene Laertio riferiscono, che à Platone, essendo tenero bambino in culla, furono vedute molte Api stillarli sù le labbra, gran quantità di Mele, che perciò fu predetto, che dalla lingua di lui, doueua, col tempo uscire vn oratione più dolce del Mele. Mà perche le specie del Mele sono molte, cade qui in proposito accennare ciascheduna di esse, e per consequenza dichiarare la qualità del Mele più usato in Medicina.

Mele di le canerne dell' Alberi vna specie di Craboni. Mele, che ve lo fanno certi animali feroci, molto più grandi dell' Api, e dicono chiamarli Calabroni, ò Craboni, e che molti mangiano tal sorte di Mele con diletto, e senza nocumento.

1.14. Geo grafia. Strabone descriue vn' altra specie di Mele, che si caua da certe silique d'albero, quali sono lunghe dieci dita; mà dice, che tale Mele uccide chi ne mangia.

1. de plar. AEgypti. Gl' Indiani cauano parimente il Mele dalle volgari silique, che si chiamano Carrobe, ò Carrobole, col quale condiscono il Gengeuo, e tutte le specie de i mirabolani, sicome anche fanno gl' Egittij. Prospero Alpino dice, che questo Mele, come cosa dolcissima l'usano in luogo di Zucchero, e di più ne condiscono la Cassia solutiua fresca, e picciola, com'anche i Tamarindi, e molti altri frutti: che l'usano anche in vece del vero Mele, nelli clisteri, e fin'anche per bocca, per lubrificare il corpo, perche muoue il ventre, come fa la Cassia istessa, e che sia di nõ poco giouamẽto all' infiamatione de reni, tato applicato di fuori, quanto preso per bocca, e nell'istesso modo gioua all' asma, e tosse, il che fa parimente il semplice decotto delle silique, dette qui Solcelle.

1.15. Geo grafia. Pomponio Mella riferisce di più essere l'India, così grassa, e fruttifera di Mele, che fin dalle foglie dell' alberi distilla da per sè stesso: alcuni però pretendono, che questo sia vna specie di

Manna, che Galeno scriue, sotto nome di Mele aereo, della quale tratta anche Teofrasto, chiamandola *Roris Mel*.

Dioscoride pone, per vna specie di Mele, il Zucchero Candito naturale, che dice trouarsi dentro certe canne, mà indurito à modo di sale, fragile al dente. Questo hoggi si fa con arte, e si chiama Zucchero Candito. Sicome in Venetia si raffina il Zucchero ordinario, e ne cauano il Zucchero Venetiano perfetto, e poi alla fine vna certa sorte di Mele vilissimo, chiamato Mel Cane, e qui volgarmente Melazzo.

Mel Cane che sia. Mà però il Mele, che s' hà da porre in opera ordinariamente, quando non viene prescritta la specie di esso, si douerà sempre intendere di quello, che fanno l' Api ordinarie, che secondo Plinio, e Giustino ne fu l'inventore Aristotele Rè d' Arcadia, e che li Popoli di Cureto, ò pure Gargore Rè di essi, fossero stati i primi poi ad insegnarne l'uso. Da Ouidio ne viene fauolosamente fatto inventore Bacco con il seguente verso.

Liber, et iuueni premia Mellis habet.

Galeno disse, che il Mele nasceua nelle frondi delle piante, che però non era sugo, nè frutto, ò parte di essi, mà vna specie di rugiada, che perciò essendosene trouata in tempo d' Estate molta quantità, sopra le foglie dell' alberi, e delle Pianta, l' Agricoltori, per scherzo cantauano. *Iuppiter Melle pluuit. Proinde segue Galeno constat, materiam, ex qua Mel generatur, roris esse congenerem.*

Plinio fu d'opinione, che il Mele fosse sudore del Cielo, ò salua d' alcune Stelle, e che di sua natura sia puro, e liquido; mà, che venga non poco alterato da i vapori, che si eleuano dalla terra, e dalle foglie, di doue l' Api lo succhiano, sicome parimente riceue non picciola alteratione nel ventre di esse medesime; mà con tutto ciò ritiene in gran parte la soauità della natura celeste.

Il Maranta Venosino vuole, che il Mele, non sia altro, che l'istessa Manna calabrese; mà se questa opinione sia vera, diremo più avanti al capo della Manna.

Gl' antichi conseruano molte cose col

col Mele in luogo di Sale, onde si troua, che Appio cuoco celebre, vi conferua lungo tempo fin'anche le carni fresche, sicome i Babiloniesi ne inballamauano i corpi morti, secondo, che riferisce Dionisio Arcopagita. *Babylonij enim, corpora mortua olim in Melle sepeliabant.*

Racconta Atheneo, che gl' habitatori di Cirino in Corsica erano di lunghissima vita, perche vsauano assiduamente il Mele; di doue credo, che interrogato Damocrate, in che modo ciascheduno possa lungamente viuere fanno, rispose. *Si interiora Melle rigaris, oleo esteriora*: Nientedimeno l' vso del Mele, non è vguualmente salutare a tutti, perche conferisce a vecchi, & a chi è di fredda complessione, mà nuoce sensibilmente a i giouani, e specialmente a i biliosi, & a chi patisce di febbre

De fac. *acuta, perche come dice Galeno. In cor. namat. c. poribus calidis cito musatur, et bilefcit, et 18.12. amarescit; atque amarum efficitur, ut 4. simpl. etiam vetustate.*

Benche generalmente habbiamo detto, l'ottimo Mele essere quello, che fanno l' Api, tuttauia sarà utile auuertimento il sapere, che per caggione del luogo doue si raccoglie, varia non poco la sua conditione; in riguardo del cibo dell' Api, onde si troua di sapore ultra modo amaro quello, che si raccoglie in Sardegna, perche l' Api di tal luogo si pascolano di fiori d' Assenzo; Gioua però questo Mele a fare la faccia bella, leuandone ogni sorte di macchia.

In Ponto nella Città d' Heraclea, producono l' Api vn certo Mele così pernicioso, che fa diuentar furioso chi lo mangia, facendolo anche sudare copiosamente, e ciò dice Plinio auuenire, perche quell' Api si pascolano del fiore di Oleandro, della quale pianta iui sono piene le selue: il suo nocumento si cura, secondo Dioscoride, facendo mangiare a i pazienti Ruta, e salumi, e bere vino melato, facendoli vomitare spesso, e dopò il vomito reiterare il rimedio.

Dioscoride dà il primo luogo di perfectione al Mele Attico, & il medesimo loda quello di Sicilia, chiamato Hiblo, del quale fa mentione Martiale.

l. 1. Epig. *Mella iubes Hybla, vel Hybla mactica nasci.*

Del medesimo Mele parlando Marco Varrone disse *Siculum fert palmam, quod ibi Thymum bonum, et frequens.*

Oratio fa mentione del Mele dell' Isole fortunate con questo verso.

Mella Cava manant, ex ilice montibus altis.

Valerio Flacco lodò quello dei Popoli Torini d'India.

Mellis honos Torinis.

Io seguendo Galeno, stimo buono tutto quel Mele, che raccolgono l' Api, da quei luoghi, doue si troua il Thimo, & altre herbe calde, come il Rosmarino, Serpillo, Origano, o Citiso, oltre che il tempo gli dà non poca perfectione, perche quello della Primavera è il migliore, mentre si fa assolutamente da i fiori, che perciò Plinio lo chiama Mele Antino, dalla parola Greca *Anthos*, che significa fiore; il secondo poi in bontà è quello dell' Estate: quello che si fa l' Inverno è il peggiore, essendo più grosso, e più ceragnoso. Il buono dunque, e perfetto Mele, secondo Dioscoride si conosce a questi segni, cioè il più dolce, & odorato, acuto, di color d'oro, o rossigno, lucido, grosso di sostanza, graue, fermo, viscoso, e tenace, di modo, che tirandoti, per se stesso si ritira nelle dita, e di questo, senz'andare a cercarlo ad Atene, o Sicilia, se ne può hauere quantità dentro questo Regno, e specialmente in Taranto, e suoi contorni.

Mesue prescriue qui il Mele crudo; onde alcuni hanno preso materia di dubitare, se per tale Mele crudo si debba intendere così appunto, come semplicemente s' estrae da i faui di esso, o pure cuocendolo leggermente a fine di separarne la spuma, come parte trista, e sporca, e tanto più, che non solo, per questa caggione vien rifiutato il Mele crudo, quanto, che Dioscoride aggiunge *Mel crudum inflat; album, et rissim prorit, et ea de re despumati usus aprior est.* Il medesimo viene confermato da Serapione, che seguendo, per appunto Dioscoride dice. *Et Mel, cuius spuma non est ablata, facit rissim, et laxat ventrem: ob quam causam despumato vti oportet.* Mà qui bisogna auuertire (notano i Frati d' Araceli) che i testi di Dioscoride, e Serapione si hanno da intendere, che il Mele crudo, non si debba dare a gl' am-

Mele Antino, che cosa è.

lib. 6.

malati, così semplicemente come si ca-
ua da i faui, perche può causare quei
cattiuu sintomi, che dicono essi Autori;
mà dandosi meschiato con le spetie aro-
matiche, e specialmente del Diamu-
schio, viene corretto da quelli nocu-
menti, e così poi francamente si può
adoprarne appunto come ordina Mesue
in questo Elettuario, come similmente
v'fano i più sensati Scrittori di tali ri-
cette, sicche Giouanni figlio di Serapio-
ne, nel Diamuschio, composto da esso
medesimo, vi pone il Mele crudo di-
cendo nella fine della ricetta *Conficiantur cum Melle non decocto.* Auicenna si-

s. Cano-
ne,

milmente nella prima, e p'ultima ri-
cetta delli suoi Diamuschi scriue *Con-
fice cum Melle crudo, quod est sicca extra-
hitur de fauis, quod non inuenit ignis.* Ali
Abbate nel suo Diamuschio anch' esso
dice. *Et cum faui fluentis Melle, quod
ignem non attinxit distemperabis;* e nella
hiera picra, *Dabis cum Melle, distempera-
tas, crudo quod ignis non attinxit:* ecco
dunque chiaro, che gl' Autori accenna-
ti, intendono qui il Mele crudo sempli-
ce, senza spumarlo; mà non per questo,
si dourà adoprare il Mele cattiuo, pie-
no di parti escrementose, il quale ne-
cessariamente si deue spumare; mà che
per tale mele crudo, si debba intendere
di quella sorte, che si chiama qui Me-
latura, e da Plinio *Acoeton*, il quale
cola da per sè medesimo, da i faui, sen-
za premerli, e questo Mele, non hà di
bisogno di spumarsi, per essere purissi-
mo, e di tale spetie credo, che inten-
desse Gentile nella Confettione del
Auicenna. Diamuschio, quando disse *Mel, cum est
pulum, non indiget despumari: despumari
ansem exposulat ipsius impuritas.*

l. 11. c. 14.
Mcl. A-
coeton.

sopra A.
uicenna.

Alcuni pretendono, che la cagione,
per la quale Mesue, e gl' Autori accen-
nati pigliano, per questo Elettuario il
Mele crudo, sia che douendo esso Dia-
muschio conferire à i mali. del capo,
giodicarono, che tale Mele essendo più
fiatuofo, operasse di fare ascendere più
prontamente il vapore aromatico dell'
Elettuario al capo, à fine di confortare
il cerebro, restando insieme, per la mi-
stione di tali semplici, corretta la qua-
lità del mele crudo, che è d'excitare tosse
è muouere il ventre.

Costeo porta altra ragione, per con-
chiudere la causa, che muoue Mesue, &

Parte II.

Auicenna specialmente à comporre
quasi tutti gl' Elettuarij Cordiali col
mele crudo, e dice, *Ob status, qui spiriti-
bus nostris affines, eos etiam augere pluri-
mum videntur.*

Castello però rimprouerando tutte l'
accennate opinioni, dice temere il do-
lore della testa, che potriano fare li va-
pore così copiosi dell' aromati, riem-
piendo troppo il capo; vuole perciò, che
la vera causa, per la quale s' adopra
qui il mele crudo, sia che l'Elettuario si
fermenti meglio, facendosi così più
perfetta vnione, sicche gli spiriti troppo
sottili, e vaghi, che potriano offende-
re il capo, si risoluano nella fermenta-
zione.

Hà il mele molte virtù; secondo Dio-
scoride, s'adopra nell' vlcere, e fisto-
le profonde, ricuopre di preputio il
membro, purchè non sia stato circonci-
so, ongendolo trenta giorni continui,
dopò il bagno; purga gl' impedimenti,
che offuscano la vista, si beue lamben-
do, al veleno de fonghi, e contro al mor-
fo de cani rabbiosi, alla tosse, & à i mor-
si delle Serpi, & all' opio, che fosse sta-
to beuuto.

DIANTHOS DI NICOLO:

Piglia Fiori di Rosmarino oncia vna,
Viole, Rose Rosse, Liquiritia ana
dramme sei, Garofani, Spica Narda,
Noci Muschiare, Galanga, Cannella,
Gengeuo, Zedoaria, Macis, Legno A-
loè, Cardamomo, Seme d'Aniso, Seme
d' Aneto ana dram. 4. Mele quanto ba-
sta à far Elettuario.

Riscalda, e conforta il capo, lo sto-
maco, & il cuore, gioua alla debolezza
del corpo de macilenti, e conualescenti
dopò l' infermità lunghe, aiuta lo sto-
maco debole, e freddo alla digestione,
corroborata, e rallegra il cuore offeso, per
difetto de spiriti necessarij; onde si tro-
ua vtile à i malinconici, timidi, & à chi
senza causa s'attrista; finalmente si hà
per ottimo nelle palpitationi del cuore,
si dà alli febbricitanti con acqua, & à chi
non hà febbre con vino, mattina, e se-
ra. La dose è vna, due, sino à quattro
dramme.

Facoltà,
& vfo,

Si chiama questo composto Dian-
thos, per entrarui li fiori de Rosmarino;
mà perche non è v'fato qui, s'è giodica-

to d'accennare semplicemente la ricetta più approuata, cauata da i più corretti testi di Nicolò Alessandrino.

AROMATICO ROSATO,
di Gabriele, cauato da Mesue.

Piglia Rose Rosse dram. 15. Liquiritia rasa dram. 7. Legno Aloè, Sandali Citrini ana dramme trè, Cannella dramme cinque, Macis, Gardani ana dramme due, e meza, Gomma Arabica, Gomma Dragante ana scrop. 8. Noci muschiate, Cardamomo, Galanga ana dramma j. Spica Narda, Ambra ana scrop. 2. muschio scrop. 1.

Si confetta con sciroppo Rosato, e con sciroppo di scorze di Cedro quanto basta.

Facoltà
& vto.

Gioua à i difetti dello stomaco, come humidità, e rilassamento, correggendo la putrefattione di esso; corrobora tutti i membri della nutrizione; conforta il cerebro, & il cuore; eccita l'appetito, aiuta la digestione, souuene mirabilmente alli conualescenti, & alle persone deboli. La dose è da dram. 1. à quattro, mà delle polueri è vno, sino à tre scropoli.

La poluere si conserua perfetta, per vn'anno. L'Elett. due.

Da gl' Aromati, che entrano in questa compositione vnitamente con le Rose ne viene originato il nome di Aromatico Rosato; le Rose dunque, che vi entrano, fanno differétiarlo dall'Aromatico Muschiato, Nardino, e Gariofillato. L'Autore di esso fu chiamato Gabriele, del quale, non si troua libro particolare: onde questa ricetta si troua registrata da Mesue, sotto nome di Gabriele. Se ne vedono in Mesue altre ricette di sua propria inuentione, le quali non si trasportano qui, perche non sono usate.

L'Autore di esso Aromatico Rosato, non esplica la qualità speciale delle Rose; mà sicome Mesue scriue semplicemente due specie di Rose, e vuole, che le più perfette siano le rosse, di poche foglie, così senza dir altro qui dobbiamo pigliare le medesime, come più eccellenti, le quali si douranno seccare al Sole, e non all'ombra; mà qui mi sento dire, che ordinariamente gl' Au-

tori, che ordinano herbe, e fiori secchi, li vogliono seccati all'ombra, e non al Sole, per rimanere in essi la virtù loro, dubitâdo, che il Sole col suo calore glie la consumi, e dissipî: onde Damocrate nelli pastelli di Rose espressamente ordina, che si seccino all'ombra, dicendo.

Recentes carpe Rosas.

*Carptas siccato in umbra dies duos,
Vel tres ad summum.*

Mà però, che questo modo di seccare all'ombra sia dannoso, l'hà prouato bastamente Pietro Castello, che con vn libro particolare di seccare i semplici, hà fatto toccare con mani li danni perniciosi, che riceuono le materie seccate all'ombra, onde i curiosi potranno sodisfarli leggendo quell'opera così piena d'eruditione, bastando à noi semplicemente dire con Aristotele, che *Relinqueret sensum, et querere rationes est infirmitas intellectus*, siche venendo à quel che alla giornata offeruiamo in atto pratico, vediamo, che l'herbe, e fiori seccati all'ombra, doppo l'esiccatione, rimangono senza il solito colore, che si vedono hauere li medesimi seccati al Sole, onde si dice, che non rimanendoui il colore debito, rimangono anche senza virtù. Se cerchi Autore classico, che l'abbia offeruato auanti di noi, ecco Mesue, che trattando delle Rose c. de Ros. lo dice chiarissimo. *In abscissione rubedis, non plus est Rosa, quam homo mortuus*, ecco dunque chiaro, che rimanendo senza colore la Rosa, non vale più, di che vale vn cadauero; dunque diremo francamente, che seccata al Sole, rimanendo col suo colore viuo, valerà come cosa viua. Finalmente se vorremo esaminare bene l'esiccatione, si troua, che non se ne pretende altro, se non che togliere dalle materie la parte humida escrementosa, la quale rimanendoui lungo tempo corrompe il misto. Hordico lo, quanto più presto si fa esalare essa humidità escrementitia, tanto più si assicurano le materie dalla corrottione, siche se ne trae l'argomento chiarissimo, che dalle cose seccate al Sole n' esala presto la parte inutile, il perche nõ soccede seccâdosi all'ombra, che dimorandoui lungo tempo, causa la fermentatione, la quale, sobbollendo, agita il misto, e così opera la dissolu-

tione

tione di esso misto, e per conseguenza la perdita delle sue virtù, essendo già sciolto il vincolo, che l'vniua,

Cómēto
in Mefue
c. de A-
romatic.
Ros.

Il Costeo auuifando, come si deuono seccare le Rose, insegna che si faccia al Sole, mentre scriue. *Docendi sunt Seplassiary, quo pacto Rose exsiccata seruanda, nempe tincis citissimè eroduntur, & promptissimè euanescit earum odor, & vires. Desiccanda ergo sunt ad Solem obiecto linteo, seu, ut alij, in furno leuiter valido ne urantur, & in vitrea amphora ponenda, cuius os cera sit obturatum diligentissimè. Seruabuntur integro colore, odore, & viribus plures annos.*

Albucasi parimente dice al Sole. *Expono eas Soli eadem die qua collecte fuerint: & iam scitum est apud nos, quod illa que siccantur eadem die, qua collecte fuerint, sunt meliores, & rubor earum remanet in eis, & odor. Et si non possunt exponi Soli eadem die qua colliguntur, oportet quod ponantur in loco ventoso, in quo non sit humiditas, & sequenti die quam citius poteris ponantur in Sole, donec compleatur earum desiccatio.*

E parlando delle Viole dice. *Violę exsiccantur in Sole eadem die, qua colliguntur, sicut dixi de Rosis, neque plus, neque minus, qui vult colorem, & odorem earum seruare sicut est.*

l. i. Med-
simp.

Giacomo Siluio: *Rose integra insolan-
tur; sepe mouenda, deinde claudantur ne
odor, aut color pereat, similiter alij flores
siccentur.*

Mizaldo testifica, che *Flores tam ro-
facei, quam alij, in Sole, aut clibano sic-
cati, colorem, odorem et vires magis reti-
nent, quam in umbra.*

De reru-
lica l. 7.

Palladio Autor Antico fa seccare il fiori dell'vua Siluestre al Sole. *Siluestres
vvas, cum florent, sine rore colligimus, et
expandimus in Sole, ne quid restet humo-
ris, et stas ad excutiendum siccior appare-
tur.*

Tract. de
Thetiaca.

Nicolò Stegliola dice *Cum Dioscori-
des in umbra flores siccati inbet: apud nos
tamen, siue quod eo tempore hic Solis calor
sit remissior: siue alia de causa, res aliter se
habet: nam que in umbra siccantur, breui
tabescunt, colore, viribusque amissis: quod
humor, quasi in ipsis emoriens, vires tollat;
quare video, diligentiores quosdam, eas So-
li exponere optimo successu. Nè temano
della volgare opinione, che il Sole gli
leui la virtù, perche hauendogli il So-*

Parte II.

le dato il colore, odore, è sapore, non solo li conferua queste qualità con l'altre virtù; mà gliele perfettiona con la cottione.

Renodeo, parlando dell'esiccatione *Inst. med.* scriue così. *Solis calore siccantur estate, et autumno, potissimum folia et flores, quorum color in his aridis expetitur.* L'istesso dice Nicolò Preposito, citando anche Plateario, che non solo le Rose; mà anche i fiori di Rosmarino fa seccare al Sole, & il Veccherio conferma il medesimo parere.

Finalmente per conchiuisione si dice, che seccandosi le Rose, & altri fiori, al Sole; s' habbia però giudicio discretionato di non lasciarueli fin tanto, che poi dall'eccessiuo calore, dopò esiccata l'humidità escrementitia, si venga à risolvere la sostanza essenziale, perche è chiaro, che ogni estremo è vitio: mancando però in qualche tempo il Sole, ò perche l'aria fosse piovosa, si può sostituire vn forno caldo quanto il Sole, e tanto basta intorno alla presente materia di seccare, e con questo modo si hauranno le Rose di buon colore, le quali bastano à far riuscire colorite le polueri del presente Aromatico Rosato, e così si toglie l'occasione à molti di sostituire il Sandalo Rosso in luogo del Citrino, che Mefue chiama qui Sandalo Machaziro, e ciò fanno per hauere il colore rosso nelle polueri; mà non s' auuedono, che mancando dalla ricetta il Sandalo Citrino, indeboliscono la virtù delle polueri, che hanno di scaldare, e di corroborare: credo però, che questi tali si fondino nella mala opinione del Borgarucci, che pretende, che sostituendosi qui il Sandalo Rosso in luogo del Citrino, riescano le specie, di questo composto, più corroboranti; mà perche tale falsa opinione viene bastantemente riprouata da vna serie d' Autori classici, basterà dire, che non si troua Autore alcuno, che asserisca, il Sandalo Rosso hauere proprietà di scaldare; mà semplicemente di refrigerare. Leggasi sopra questo capo Serapione, che ne restaranno sodisfatti i Lettori. Di più Lodouico Settala dannò apertamente l'opinione di sostituire il Sandalo Rosso in luogo del Citrino dicendo. *Si tamen, qua sensu deprehenduntur sequi voluerimus, potius album substi-*

Animad-
uerf. far-
c. de Aro-
mat. ros.

T 2

tuere deberemus, odore, et colore magis cõgenerem, quod in Sandalo rubro nunquã experientur.

Nel resto poi i Frati Spetiali d' Araceli auuisano, che in questa ricetta, nel proprio testo, oltre la scorretta dose della Spica, si legge falsa quella della Gomma Arabica, e Tragacanta, volendo, che correttamente debba leggerfi ana dramme tre, e scropoli due, come anche dice Detio Forte. Noi però seguendo la scorta delli più accurati Scrittori, ponremo la dose puntuale del testo, che dice anz dramme due, e scropoli due.

Antid. di Meffina. Gio: Battista Cortese seguendo l' Antidotario di Bologna pone diece dramme di Cinnamomo, ancorche la ricetta del testo dica cinque.

Del Cardamomo quì, non si legge esplicita la spetie; lo Spinelli, & il Melicchio pigliano il maggiore come più vigoroso; mà ricordo quì il Lettore, quel che al capo del Cardamomo hò detto, che il vero Cardamomo maggiore è quello, che ordinariamente si chiama quì Cardamomo minore, in riguardo, che viene à noi disgranato fuori del suo follicolo, che è grande quanto vn frutto di fico. Questo Cardamomo si chiama Grana Paradiso, e gustandolo s' offerua più acuto di sapore dell' altre spetie, e per conseguenza si stima più perfetto, come auuila anche Renodeo, scriuendo: *Cardamomum minus ut odoratus est prastantius, et magis expeditum;* onde si conchiude, che non venendo specificata la spetie di essi, si douerà pigliare la minore, come vuol anche Veccherio, Cordo, e Borgarucci. Quirico de Augustis pretende, che in tal caso si debba pigliare il maggiore, e minore, riprendendo chi opera il contrario; mà quanto sia esso medesimo degno di riprensione, lascio giudicarlo à chi hà sano giudicio, e tanto più, quanto che Mesue volendo ambidue li Cardamomi l' esplica, per maggiore, e minore, conforme s' offerua nella Diambra: di doue si trae l' argomento, che se l' opinione di Quirico fosse vera, sarebbe stata superflua l' esplicatione fatta da Mesue.

Aromat. Nel preparare le polueri del presente Rosato. Aromatico, s' offeruarà l' ordine, che me si presiegue. Si lima sottilmente il Sandalo, e

si pone à pestare gionto con la Galanga, aspergendoui alquante gocce d' acqua Rosa, acciò nel pestare non esalino le parti tenui, poi vi s' aggiunge il Legno Aloè: Della Liquiritia se ne rade tutta la scorza negra esteriore, e s' vnisce al mortaro, mettendoui la Spica tagliata minutamente con le forbici, poi vi s' aggiungono le Rose tagliate dall' vgne, e conseguentemente l' altre cose della ricetta, lasciando però le Gomme, le quali pestarai separatamente, mà essendo humide, si farà scaldare il pestone, che così prontamente si riducono in poluere, e s' vniscono con le cose del mortaro, facendo poi ogni cosa passare per setaccio, non molto stretto, perche essendo questo medicamento accomodato, per le malattie fredde dello stomaco, essendo le polueri grossette, si fermano vn poco più nello stomaco, e così potrà più prontamente operare nel riscaldarlo, come anche auuerte il Scetala, che dice. *Aberrare Pharmacopoeos illos, qui species has preparantes, in subtilissimum puluerem ingredientia ducunt: cum enim ad ventriculi frigidos affectus prapicue institutum sit hoc medicamentum, si aliquandiu in ventriculo resideat, quod facilius eueniet, si crassiuscula fuerint species, facilius quoque suas vires parti illi poterunt communicare.* Il Muschio, e l' Ambra si poluerizzano con vn poco di Zucchero, e s' vniscono alle polueri, le quali si douanno conseruare in vaso di vetro ben chiuso. Mà desiderandosi in forma d' Elettuario molle, si confetterà con sciroppo di scorze di Cedro, e sciroppo d' infusione di Rose Rosse, d' ambidue peso vguale; mà quadruplicato alle polueri. Oltre la forma d' Elettuario è anche in costume preparare questo Aromatico in forma di Tabelle, il che si fa pigliando vna libra di Zucchero sciroppato con Acqua Rosa stillata, e cotto strettamente, si stancheggia, meschiandoui poi vn'oncia di esse spetie, benche altri ve ne mettano più, e meno, secondo il gusto de' pazienti. Altri hanno per opinione di formare esse Tabelle con poluere di Zucchero, e Gomma Dragante dissoluta con Acqua Rosa, e poi pestarla in mortaro, finche diuenga pasta, che habbia perfetta vnione con le spetie dette, diuidendola poi in pezzi à beneplacito.

Animad. Pharm.c. de Aro. Rosato.

DIARHODONE ABBATE
di Nicolò.

Piglia di Sandali Bianchi, Sandali Rossi ana dramme 2. — Tragacanta, Gomma Arabica, Spodio ana scrop. 2. Afaro, Mastice, Spica Narda, Cardamomo, Sugo di Liquiritia, Croco, Legno Aloe, Garofani, Trocisci di Gallia muschiata, Anisi, Maratro, cioè finocchio, Cinnamomo, Riobarbaro scelto, Seme di Basilico, di Berbero, di Scasiola, di Portulaca, di Papauero bianco, di Mellone, di Coccozza, di Cedruolo, di Cocomero tutti 4. mondi an. scrop. 1. Margarite preparate, Osso di cuor di Ceruo ana scrop. — Zucchero Candito Rosato, Rose Rosse, ana oncia vna, e dram. 3. Canfora gran. 7. (vedi ne i foccedanei) Muschio grani tre, e mezzo.

Volendo confettarlo si fa con lo sciroppo d'infusione di Rose Rosse, di peso quadruplicato alle spetie, non computando però in luogo delle polueri li 4. semi freddi, nè il Zucchero.

Nicolò comenda queste polueri dicendo, che si danno con gran giouamento à gl' Itterici, à i Fegatosi, Ettici, Tifici, Cardiaci, & à chi patisce calore di stomaco, di polmone, e di tutto il corpo, & anche nelle febbri acute: conforta li membri della nutritione, e le parti vitali, soccorre mirabilmente alli conualescenti, che hanno patito lunghe, & acute infermità, e che perciò restano estenuati.

La dose delle polueri è da scropolo vno, sino à tre; ma confettato in Elettuario se ne dà, dramme due, sino à quattro.

Si conseruano queste polueri, per vn' anno, e l'Elettuario per due.

Le Rose, che sono la base di questa ricetta gli danno il nome di Diarhodone, vocabolo Greco, che viene ad inferire Confettione di Rose, l' Autor della quale fu l' Abbate di Curia, che appresso gl' Arabi vuol dire vn Preside; ma io credo più tosto, che sia nome proprio, perche vediamo, che il Rè di Persia del 1617. si chiamaua il Rè Abbas, e perciò ne serba il nome di lui: Sono molte le ricette, che si veggono di questo medicamento; ma alquanto varie,

per colpa de Scrittori. Questa presente ricetta è cauata da Nicolò Preposifito, & è la medesima del Salernitano. Il Mirepsio vi mette il seme di Lattuca, Corallo, Mandragora, e Cristallo, li quali hauendo facoltà di ritondere il calore, sono comendati dal Fusio, e così seguitano li Medici Bolognesi, Correte, e Fesio. Fernelio li fa comporre senza l' Afaro, dicendo, che causa vomito, come patimente dice Renodeo, & in luogo di esso mette il Macis. Rondoletio, non pone il Riobarbaro in queste compositioni confortanti, perche purga, e perciò Bauderone lo muta in Riopontico Indiano. Francesco Alessandro, Paolo Suardo, & il Luminare Maggiore aggiungono i semi di Malua, di Lattuca, e di Corogni. Giacomo Siluio, non vi mette il Muschio, perche, ad alcuni offende il capo. Arnaldo pone vno scropolo per ciascheduno di più di Margarite, & osso di cuor di Ceruo. La Gallia, non douerà essere quella di Mesue; ma di Nicolò, mentre questa ricetta è sua. Questo auuertimento è accennato anche da Giacomo Manlio, che scrive *Gallia moscata est quadam confectio, qua fit in Trochiscis, et eius descriptiones sunt diuersa, secundum diuersos Authores, nam Mesue in tract. de Trochiscis de Gallia loquitur, et ibi ponit, qualiter debet fieri: sed illa non debet administrari in receptis Nicolai: sed Nicolaus id describit, et haec est illa, qua debet poni in suis receptis.* Il medesimo parere viene abbracciato dall' eruditissimo Castello, dal Spinello, e dal Francione.

Il Collegio antico de' Spetiali Napolitani determinò, che nel Diarhodone si douesse porre la Gallia di Mesue, com' anche fanno li Medici della Farmacopea Agustana: credo, che presopposero di far riuscire le polueri di questo composto d'odore più grato; ma sono ripresi, mentr'è chiaro, douersi eseguire principalmente l' intentione della ricetta, tanto più, che così riescono assai alterate di calore.

Il seme della Scariola già s' è detto essere il seme della Scarolella Napolitana, che è vna Endiuia picciola, tutta per intorno dentata, à modo di sega.

Al Zucchero candito ordinario, molti preferiscono quello, che si troua can-

Facoltà,
& vfo.

Lumina-
re Magg.

dito dentro i vasi dello sciroppo d' infusione di Rose Rosse, il quale non si pone qui, quando si conserua questo composto in poluere.

La Canfora non la vuole il Collegio de Speciali di qui, in tutte le composizioni Cordiali, & Aromatiche, che si danno per bocca: ordinano forsi così alli loro Speciali, perché, come vuole Auicenna, fa penetrare violentemente li spiriti del composto al cuore: di doue si teme, che possa restare soffogato.

E in disputa, se li quattro semi freddi maggiori si debbano mettere in questo composto, quando però si hà da conseruare in poluere, dubitandosi che mettendoli possano farlo presto rancidire: onde Ouiedo seguito dal Sertala ve li pone; ma con vn modo particolare, con il quale si toglie il difetto di rancidirsi le specie, il modo è tale. Si piglia di essi quattro semi scorzati vn dramma, si mettono nel mortaro, ponendoui sopra d'essi semi vna carta, si dimena leggermente sopra la carta il pestone, finche si vedrà fatta ontuosa, poi se ne cauaranno le semenze, le quali essendo humide s'asciugano, con panno di lino sottile, e poi riposte di nuouo nel mortaro, sopraponendoui nuoua carta, si ripete di nuouo la prima operatione, acciò la carta tiri da essi quanto d'oglio vi si troua, e così bisognando molta quantità di detti semi, se ne pigliano dell' altri fatti all'istesso modo, e facendoli mesciare col Zucchero candito se ne fa poluere, credendo, che così li semi privati della parte oleaginosa, non possano fare rancidire le polucri. Quanto sia vano questo modo, lascio giudicarlo à chi hà sano giudicio, come specialmente hà mostrato l'eccellentissimo Castello in rifiutare tale falso presopposto, perché è chiaro, che quei semi priui dell'oglio essenziale, non vagliono ad altro, che à gittarsi via come parti feciose, & inutili. Noi diciamo, che i quattro semi si deuno porre nel presente composto, quando si dourà formare in Elettuario; ma douendosi conseruare in poluere, si componerà senza di essi notando però il mancamento nel conuerchio del vaso, perché quando lo Speciale sarà in punto di dispensare esse polucri, vi si potranno aggiungere subito li semi. Il Castello fa ponere, per

ogni dramma di poluere di Diarhodone quattro grani di ciascheduno de i quattro semi freddi, com'anche del seme del Papauero, e grani ventinoue di Zucchero candito, e così haurà lo Speciale, vna dramma, e mezza di poluere di Diarhodone compita.

La pfattica poi di comporre queste polucri è la medesima, che dicessimo nel Diatriasandali, ponendo le Rose tagliate dal vgne, e seccate, come dicessimo nell' Aromatico Rosato: se vorrai confettare esse polucri, si farà con quattro parti di sciroppo d'infusione di Rose Rosse, & vna di esse polucri.

Dell'Asaro.

l.21.c.6.

L'Asaro è detto così, dice Plinio, *Quod niam in coronis non addatur*; viene anche chiamato Nardo Seluatico, per spirar le sue radici odore confimile. Produce le frondi simili all' edera; ma più ritonde, i fiori sono odoriferi, e nascono trà le foglie, & appresso alle radici di colore porporeo, e simili di forma alli fiori del Iusquiamo; dentro di essi si troua il seme come quello dell'vua: produce assaissime radici, nodose, sottili, e torte, simili à quelle della gramigna; ma più sottili, & odorifere, e nel masticarle scaldano, e mordicano la lingua.

Alcuni falsamente credono, che l'Asaro sia vna cosa medesima con la Bacchara, e perciò viene detto Asaro bacchara; ma i curiosi potranno in ciò sodisfarsi leggendo il Matthioli, che hà ben chiarito tal' errore.

Dell'Asaro sono vtili le sole radici, 6. simpl. come vuole Galeno, dicendo *Huius herbae, radices vtilis sunt*: E Mesue dice parimente *Melior pars plāta est radix*, le quali, per essere perfette vogliono essere grosse, spesse, d'odore sottile, e di sapore acuto, alquanto stitico.

E l'Asaro di natura calda, prouoca l'orina, e tanto più valorosamente, quanto sarà pestato più sottile. Gioua à gl' Hidropici, & alle Sciatiche antiche: Beute sei dramme, secondo Dioscoride, delle sue radici, con acqua melata, prouocano i mestruai, facendo purgare nel modo dell'Elleboro bianco: l'Asaro di più euacua la flemma, e la colera; gioua grandemente all' oppilationi del

fe-

fegato, e della milza, & alle durezza di queste parti: conferisce alle febbri antiche, e specialmente à quelle, che si causano dalle renitenti oppilationi: molti si curano dalla febbre Terzana, Quartana, e Quintana, beuendo il decotto dell'Asaro, fatto con Vino, Mele, Cannella, Macis, e simili specie, pigliando vn bicchiere di questo decotto caldo, vn' hora prima dell'accessione, e poi si cuoprono in letto, rimanendoui due hore.

Dell' Aniso:

L'Aniso cresce con foglie minori dell' Apio, sono manco intagliate vicino alla radice; mà sono più intragliate quelle, che crescono attorno al gambo, il quale è tondo, alto vn gombito, con molti rami; l'ombrella è bianca, & hà odore simile al Mele, & in essa nasce il seme lunghetto, d' odore amabile, con vn sapor meschiato di dolce, & acuto, & vn poco d' amaretto. Questo seme scalda, e dissecca, prouoca l' orina, alleggerisce i dolori, e li risolue. Beuuto dall' Hidropici li leua la sete: è buono alli morsi, & alle punture de gl' animali velenosi: gioua alla ventosità, ristagna i flussi del corpo, e de mestruai bianchi nelle Donne, genera il latte, e fortifica il coito. Il più perfetto Aniso è il fresco, verde, pieno, & odorifero, come è quello di Puglia.

Del Finocchio.

IL Finocchio è herba volgarissima, che perciò passaremo sotto silenzio la descrizione delle sue fattezze, bastando qui semplicemente dire, che è di due specie, la prima chiamano i Greci *Marathrum*, e si troua di due maniere, cioè Finocchio dolce, che si mangia crudo, e l'altro men dolce, il cui seme è acuto, mà minuto, e di questo seme si deue intendere qui, & in ogn'altro Antidoto, come più acuto, è per consequenza più valoroso. Così anche insegna il *Matthioli*, scriuendo. *Acuto Faniculo sem per utendum suasirim.*

La seconda specie si chiama Seluatico, ò Hippomaratro, così detto dall'estrema sua grandezza; ondè in Mauritania cresce dodici, cubiti d' altezza, e

quattro palmi di circuito, questo non s' adopra qui.

Mangiato tanto la pianta del Finocchio, quanto il seme di esso beuuto con Prifana genera copioso latte alle Donne; & il seme solo, beuuto con vino, gioua contro i morsi de gl' animali velenosi, prouoca li mestruai, e fa orinare.

Del Berbero.

IL Berbero, che si chiama anche Crespino è vn' arboscello spinoso, che cresce da terra con folti bastoni spinosi, il maggiore de quali, non essendo molto vecchio, poco può eccedere il dito grosso della mano, e rare volte trapassano l'altezza d' vn' huomo: le loro spine sono acutissime, lunghe, piatte, e bianche, e nascono à tre, à tre, per ciascheduno luogo doue spuntano fuori; la scorza de bastoni, è bianca, liscia, e sottile, sotto la quale si vede la materia del legno gialla, fragile, e fongosa: tiene assai radici di colore molto giallo, le quali si spargono per la superficie della terra: produce le frondi simili à quelle de Granati; mà più sottili, e più lunghette, e mozze, e nella cima in ogni parte per intorno cinte di minutissime spine: produce il Fiore di Maggio, giallo in grappoletti di soauissimo odore, da i quali poi si generano gl' acini lunghetti, come il formento, che nel maturarsi diuentano rossi, fiammeggianti, di sapore acetoso, e stitico: dentro d' esso si trouano due officciuoli lunghetti.

E il Berbero di natura fredda, & humida nel primo grado, ferma, & estingue valentemente il flusso di sangue delle Donne, e de gl' huomini, mitiga il calore delle viscere, & le ricrea, e seda il vomito.

Il seme di cocozza s' intende della specie lunga, e per quello del Cocomero quello del Mellone d'acqua, e per il seme del Cedruolo, l' ordinario, cognito daper tutto.

DIACINNAMOMO DI MESVE.

Piglia Cinnamomo sottile, e scelto dr. 15. Darsenocinnamo, Enola ana dramme quattro, Galanga dramme set-

Ep. med. l. 12. c. de ignic. *Matthioli, scriuendo. Acuto Faniculo sem per utendum suasirim.*

te, Garofani, Pepe Lungo, Cardamomo maggiore, Cardamomo minore, Gengeuo, Mace, Noci Muschiate, Legno Aloè ana dramme trè, Zaffarano dramma vna, Zucchero Tabarzet oncie cinque.

Si confetta con Mele spumato, & alle volte si meschiano, con vna parte di queste polueri, due di Zucchero poluerizzato, detrattone il Mele, e si piglia poi à modo di poluere. Altri aggiungono in esse, due scropoli di Muschio, e si poluerizza con le medesime polueri.

Facoltà, & vfo. Gioua à far la concottione nello stomaco, e vi proibisce la pituita, e la putredine; promuoue la distribuzione dell'alimento nel corpo.

La dose è dramma vna, sino à due.

Si può conseruare buono per due anni.

Auuisano i Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli di Roma, con il Collegio de i Medici Mantovani, che nel testo moderno di Mesue si troua questa ricetta tutta scorretta, perche doue si legge Darseno, e Cimino, si deue vnitamente dire vna sola cosa, cioè Darsenocinnamo, che perciò molti trascrittori ne i loro Antidotarij, non pongono il Cimino. Che cosa sia poi questo Darsenocinnamo si è mostrato già al trattato del Diamargaritone caldo. Gli prenarrati Autori notano ancora, che doue dice nella ricetta *Caryophyllorum*, sino al Legno Aloè, debba essere il peso di essi ana dr. due; mà perche non è chiaro l'errore, seguitiamo pure la ricetta, conforme si troua.

Fabrica de Specul. La farmacopea Agustana, Renodeo, Cordo, e Bertaldo, pongono cinque dramme di Zucchero in poluere, non senza nota d'errore, perche tanto nel testo di Mesue antico, quanto, nel moderno si legge chiaro di Zucchero tabarzet oncie cinque, e queste s'intendono di Zucchero poluerizzato, che deue entrarui, oltre del Mele, che ferue à dar corpo alla compositione, conforme auerte anche Prospero Borgarucci, che dice. Il Diacinnamomo, ò si forma con Zucchero, ò con Mele, sempre però vi entrano le cinque oncie di Zucchero in poluere; così anche dice Siluio, Giacomo Manlio, i Frati d'Araceli, l'Antidotario di Bologna, e quello

di Mantua, Quirico de Augustis, Paolo Suardo, il Dispensario di Colonia, l'Antidotario di Bergamo, il Ricettario Fiorentino, Veccherio, Cortese, Castano, Detio Forte, Spinello, e Saluator Francione, così parimente diciamo noi douersi offeruare, perche così facendo, riesce questo composto confortatiuo dello stomaco, senza punto offendere il fegato con il calore delle spetie di esso, perche l'accennata quantità del Zucchero in poluere ingrossa la tenuità delle parti spiritose delle spetie, che perciò non hanno la solita attiuità di penetrare altroue, onde rimangono assolutamente nello stomaco, e nelle prime vene, finche gli dura l'attiuità di concuocere la materia pituitosa contenuta in esse parti.

DIACINNAMOMO REGIO Di Adriano Minficht.

Piglia Ciaccolata Indica oncie 4. Noci muschiate condite numero 20. Sciroppo di Cannella quanto basta, meschia in forma di Eletruario, & aggiungi Confettione Alchermes oncia vna, Ooglio di Cannella distillato oncia meza: Ambra Muschiata, Margarite preparate ana dramma vna, Fogli d'Oro numero 31.

Di nuouo meschia, e riponilo all'vfo, come medicamento, veramente Regio. Facoltà, & vfo.

E di temperamento caldo. Conforta mirabilmente il cerebro, & il cuore; discute gl'humori vitiosi dello stomaco, e gioua alla concottione: acquieta le sincopi, e le palpitationi del cuore: dissipa i flati, e proibisce l'inflationi, e tumori del ventricolo: seda il dolor colico, causato da freddezza, fa buon fiato, & impedisce tutte le putredini, & è salutifero à vecchi, & à deboli di complessione, & à chi hà diminuito l'humor natiuo, & il calore naturale, e restituisce le forze perdute. Promuoue la forza di generare, e moderatamente stimola gl'appetiti Venerei, e sicuramente accresce il coito. Si piglia la mattina auanti pasto, e la sera nell'andare à letto, alla quantità d'vna auellana, più, ò meno, secondo le complessioni.

Della Ciocolata Indica.

Cioccolata Ciocolata, e Chacolata sono vna medesima cosa, & è medicamento, che non hà molt' anni, che si portò dall'Indie; onde per sodisfare al delicato gusto de i Curiosi pongo qui la ricetta costumata da gl' Indiani, & è la seguente. Si pigliano di Cacao mondo dalla scorza, e macinato bene, dodici libre, di Cannella pestata, e passata per setaccio vna libra, d' Anisi abbruscato, pesti, e passati per setaccio meza libra, Vanillas (sono queste come baccelli lunghi, stretti, e sottili, di colore leonato, d' odore come di Balsamo, di sapore alquanto agretto) abbruscate, peste, e passate per setaccio al numero di sei, di Mecacuce (questo dicono, che sia vn seme come vna Noce) quattro manipoli, o vero in cambio della Vanillas, e del Mecacuce togliasi vna noce muschiata, e dodici Garofani: di Maiz, cioè Grano Indiano abbruscato, e pesto, e cauatone il fiore per setaccio tre libre, d' Aionzoli abbruscati, e macinati vna libra, o in luogo di questi Aionzoli, di Mandole ambrosine abbruscate, e ben macinate meza libra, di Achiote (questo è vn legno di color sanguigno, come il Sandalo Rosso) mez'oncia, di Zucchero, se si vuole, libbre quattro. Si macina il Zucchero con l'Achiote, e si meschia ogni cosa diligentemente, e se ne fanno tavolette in fogli d' Aranci. Quando sono in punto d' oprarla, chi se ne vuol seruire, piglia mez'oncia della detta compositione, e tre quarte d' oncia di Zucchero, e la distemperano con sei oncie d' acqua bollente, e la beuono calda quanto si può sopportare; molti la mattina vi bagnano li biscottelli à vento, detti qui Mostaccere, e se le mangiano, e poi beuono appresso la sodetta Ciocolata, e vi digiunano poi quattro hore. Dicono, che conforta lo stomaco; aiuta la digestione, e che nutrisca molto. Questo medicamento qui è venuto in vso di lusso, e perciò si compone breuemente con il Cacao, e pochi de gl'altri ingredienti, secondo il vario gusto di chi l'vsa, e specialmente di molti, che lo vogliono senza alcuno ingrediente caldo, per il pregiuditio intro-

Parte II.

dotto nella loro idea, che tal medicamento composto, come di sopra, scaldi souerchiamente il fegato, presopponendo, che tutti loro mali siano originati da calore; mà io li scuso, perche parlano con quelle parole, che l'hanno posto in bocca i Medici Elementari.

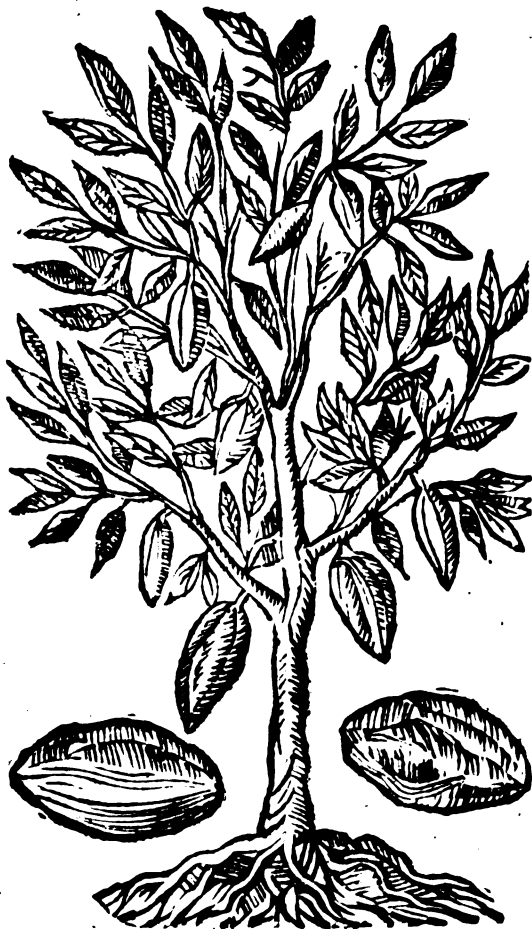
Riferisce Francesco Hernandez, che gl' Indiani costumano del Cacao farne più forti dibeuande: d'alcune semplici se ne vagliono in luogo di vino, e d' altre composte, per eccitare gl' appetiti Veneri, & per impinguare il corpo.

Sicome anche i Turchi vsano vn'altra beuanda, la quale, secondo riferisce il curiosissimo Pietro della Valle, è di color negro, e si beue aneuata l'Estate, e tãto calda l'Inuerno, che scotta le labbra, succhiandola a poco à poco, per delitie, la qual beuanda chiamano Cahue il quale è vn frutto, grande come mediocri oliue, de i quali si suole pigliare la scorza, che è tenera, e tal volta quel di dentro, ch'è à guisa di due faue. Il modo di far l'acqua è d' abbruggiare esso Cahue in modo, che se ne facci poluere minutissima, e di color quasi negro, e si conserua così, lungo tempo; si fa dunque bollire dell' acqua molto bene, e poi vi si gitta dentro la poluere del Cahue, in giusta quantità, e si fa bollire finche deponga ogni amarezza fastidiosa, che facilmente habrebbe, se non fosse finita di cuocerè; La poluere poi cala nel fondo de vasi doue si ripone, e si beue assai calda la parte chiara dell'acqua. Vi sono chi per maggior delicatezza vi meschiano vna quantità proportionata di Zucchero con vn poco di Cannella, e di Garofani, con che viene à riuiscire questa beuanda, assai più gratiosa al gusto. Conferisce ad aiutar la digestione, corroborata lo stomaco, e reprime le flussioni de i catarris; presa questa beuanda la sera nel tempo che si vuole studiare, toglie competentemente il sonno, e perciò conuiene molto à i Letterati; mà ritornando alla Ciocolata, della quale il Cacao, è la base, sarà materia curiosa descriuere qui l'istoria, e l'vso di esso.

Viaggi della Turchia.

Cahue.

Figura del Cacao.



Del Cacao.

Hist. del-
le piante
mexican

IL Cacao, Cacaute, è pure, come scrive Francesco Hernandez, Caca-ua Quahuil, sono quel medesimo frutto, o pure seme, del quale fanno anche mentione Clusio, Dalecampio, Scali-gero, & altri, il quale gl'Indiani, sino quasi à questo secolo l'hanno hauuto in vso di moneta, e per farne quelle loro beuande in vece di vino.

L'Albero del Cacao, è grande come quello del Cedro, mà di frondi più grandi, e larghe. Tutto il frutto è come vn Mellone grande, acquoso, striato, e robicondo, così nella scorza, come nel seme, il quale è come Mandola.

Nasce il Cacao solamente in Nicaragua, Prouincia del Mondo nuouo, & in Guattimala, doue si produce la spetie di quei Pauoni, chiamati qui Galli d'India, & altroue Gallinacci.

Quest'albero viue in luoghi molto

caldi, humidi, & opachi, e se ne trouano di 4. maniere, la prima si dice Quauh-cacauatl, la quale siccome è più grande di tutte l'altre spetie, così produce il frutto più grande, siccome di mano in mano l'altre spetie minori producono il frutto minore, tutte però sono dotate d'vqual virtù, benchè della spetie minima se ne seruono sèplicemète per fare le loro beuande, in luogo di Vino, la doue li frutti delle spetie maggiori, sono non solo in vso di moneta, mà anche di cibo, e se ne vagliono in vece di Mandole così torrefatte, & anche incrostate di Zucchero, mà per l'vso di farne beuande *Sunt incommodiora* riferisce l'Hernandez. Il Cacao cauato dalla sua scorza, è simile alle Mandole, così nella grandezza come nella membrana sottile, che hà di sopra attaccata, la quale è quasi negra, onde io hò posto qui la figura del suo albero intiero, che per l'angustia del luogo si è fatto delineare picciolo; mà il frutto, che si vede sotto di esso albero, è per appunto grande quanto è il Cacao al naturale, il quale frutto diuiso in due parti s'offerua distinto con vene, alquãto fosche, e cineritie. Il sapore è astringente, & ingrato al gusto, di doue non è marauiglia, se à chi gusta la prima volta la Cioccolata, li muoue nausea.

Gl'Indiani adoprano frequentemente il Cacao in farne beuande, e le fanno bere à chi patisce di morbo acuto, e per contemperare il gran calore del fegato, e dell'altre parti del corpo. Quattro semi di Cacao meschiati con vn'oncia della sua gomma, la quale chiamano Olla, e beuti, ferma tal beuanda mirabilmente la disenteria; mà tanto la gomma, come il Cacao si douranno prima torrefare; sono così pingui essi semi del Cacao, che se ne può cauare l'oglio con il torchio; mà la gomma è tenacissima, e molto glutinosa. L'vso continuo però di tale beuanda oppila le viscere, fa mal colore nel corpo, e conduce ad vna cachessia insanabile; mà vsata conuenientemente in beuanda, gioua grandemente à chi patisce di febbre Ettica, à chi è consumato, à Tabidi, & à gl'estenuati.

A G G I V N T A .

B Enche di sopra stia accennato il numero delle spetie del Cacao: non si fa però mentione delle fattezze di ciascheduna di esse; voglio per tanto qui annotare, ciò, che sin' hora d'esse può affermarsi.

Sono dunque le spetie del Cacao al numero di quattro, la prima delle quali per essere la maggiore, in grandezza, tanto dell' albero, quanto del frutto, chiamasi da Paesani *Quauhcauàtl*. Da questa spetie si raccoglieua il frutto, quale poi era trà quelle genti in vso di moneta, prima, che dall' Europa vi penetrasse l'vso de metalli impressi; & oltre l' essere tal frutto in vso di moneta appresso di quelle genti, era anche trà d'essi in tanta stima, che sopraua nel prezzo, e valore, qualsiuoglia altra mercantia.

La seconda spetie, chiamata *Mecacauàtl*, benchè nelle sue fattezze sia simile alla prima, è però di grandezza mediocre, e molto inferiore alla prima.

La terza, che si chiama *Xochicacauàtl* è minore della seconda, e produce anche il frutto più picciolo, con il seme dentro, il quale nella cortecchia esteriore è di colore rossigno, mà di dentro è simile à quello dell' altre spetie.

La quarta poi, ch'è la minore trà tutte, e detta *Tlacacahuàtl*, ciò è à dire Cacao humile, produce il suo frutto più picciolo di tutti gl' altri dell' altre spetie, benchè nel resto ad essi simile. Di questa spetie ne fanno le beuande, e la Cacholata, per essere nel prezzo in minore stima dell' altre, benchè nella virtù vniforme; con tutto ciò anche questa auuanza nel valore, ogn' altra mercantia Indiana.

E con tutto ciò da auuertire, che quei femi simili alle mandole, nominati nell' antecedente capitolo del Cacao, quali si mangiano da quei del paese incrostati di Zucchero, non sono di veruna di queste quattro spetie; mà d'vn altra, che per essere consimile, si potria annouerare trà d'esse. Quest' albero è grande, e si più della sodetta prima spetie, e

Parte II.

vien chiamato *Quauhpatlathli*.

Nasce ciascuna spetie del Cacao ne i luoghi molto caldi; mà humidi, & acquosi: e benchè di sua natura ricerchi, per potersi mantenere, luoghi assai caldi; con tutto ciò, se viene tal volta dal Sole percossa, subito si secca: onde i paesani, hauendole in stima grande, le coltiuano, piantandoui vicino alcun' altri alberi, i quali crescendo in altezza due volte più del Cacao, e per essere anche molto folti di rami, e foglie, seruono di tetto à gl'alberi del Cacao, che li stanno di sotto, difendendoli da i raggi solari.

Il frutto de detti alberi di Cacao, non matura prima d'vn'anno doppo, che è spuntato, e quando è maturo, viene da quei del paese separato dal suo follicolo, ponendo essi frutti sù le stuore, esposte al Sole, sino à tanto, che sarà finito di risudare, da essi frutti vn cert' humore, che nell'atto di seccarsi, da essi risuda in copia grande.

La beuanda poi, che con esso Cacao si compone, benchè à nostri Europei, che la prima volta nauigarono nel mondo nuouo, e non ancora haueano affaggiata tal beuanda, fosse stata molto ingrata al gusto: però per la scarsezza del vino in quei paesi, hebbero necessità d'accommodarsi con l'vso di essa; onde à questo proposito nella relatione d'vn certo soldato, chiamato Bèzone, il quale caminò l'Indie per alcuni anni, si leggono tradotte in latino, da Urbano Clauetone, le seguenti parole. *Porcorum ea veriùs colluuiis, quàm hominum potio. Quùm eam prouinciam peragrarem plùs, quàm integrum annum, à tali lora abhorruì: sed cum mihi vini copia non esset, ne semper aquam bibere cogerer, alios imitari didici. E poco doppo, parlando delle sue qualità, e stima, soggiunge. Ea cœlia, sapore al quantùm amaro, satiat, & refrigerat corpus, minimè tamen inebriat; hæc præcipua, & carissima therx earum regionum est: neque quidquam aliud Indi maiore in pretio habent, ubi quidem in usu est.*

Dell'Enola.

L'Enola campana è chiamata da' Latini, *Helenium*, & *Inula*, e da gl'Italiani *Lella*, *Enola*, & *Enoa*, Vogliono i

V 2

fauo-

fauoleggiatori, che questa pianta sia chiamata così, per essere nata dalle lagrime d' Helena, nell' Isola chiamata Helina, done pianse amaramente, & che iui nasca più perfetta, e perciò credono le Donne, che usando l'Enola le faccia più gratiose, e lasciue. Altri più sentatamente vogliono, che Helena fosse stata quella, che la prima volta hauesse mostrato, tale herba valere contro i morsi delli Serpenti.

Dioscoride fa mentione di due specie d' Enola, vna delle quali asserisce, per relatione di Crateua, nascere in Egitto, e che questa produca i rami lunghi vn gombitto, i quali se ne vanno serpendo, per terra à modo di serpillio, e le foglie sono simili à quelle delle Lenticchie, mà più lunghe, e più folte; la radice è pallida, di grossezza del dito minore; grossa presso al fusto, e sottile nella cima, e di negra corteccia; mà perche questa non si porta à noi, consequentemente, non bisogna farui sopra altro discorso, e parleremo dell'Enola della prima specie, pianta vulgarissima, la quale produce le foglie simili al Verbasco, mà più larghe, e lunghissime, nella sommità acute: in alcuni luoghi, non produce fusto, che per ordinario è alto due gombiti, & assai volte maggiore, grosso, e peloso, nella cui sommità escono i ramoscelli, che producono i fiori gialli, come quelli del Crisanthemo: il suo seme è simile à quello del Verbasco, il quale toccandosi genera prurito: la sua radice è negreggiante di fuori, & alle volte rosseggia, di dentro bianca, & odorata, grossa, piena, storta, alquanto acuta, & amara; nasce per ordinario in luoghi humidissimi, & acquosi, benchè alle volte si troui ne' monti.

Dell' Enola sono in vso le radici, le quali, secondo, che dice Plinio, sono per se stesse nemiche dello stomaco; mà salutifere quando sono meschiate con le cose dolci. Fù illustrata l'Enola da Giulia Augusta, hauendola usata per suo cibo cotidiano; la sua decottione prouoca l'orina, & i mestrua: la medesima radice pigliata con Mele, in forma d'Electuario, gioua alla tosse, à gl' asmatici, rotti, ventosità, & à i morsi de Serpenti. E vtile allo stomaco, secondo Dioscoride, condita con vino passo, trita, e beuuta gioua allo spirito del sangue, il sugo del-

le radici cotte caccia i vermi dal corpo.

La pratica di cōporre il Diacinnamomo di Mesue è tale: Si pesta prima la Galanga, poi l'Enola, poco dopò il Legno Aloè, poi la Cannella, Gengeuo, e consecutiamente tutti gl'altri ingredienti, detrattone il Zaffarano, che si poluerizza separatamente, e poi s' vnisce all' altre polueri, le quali vogliono essere non molto sottili, e con peso quadruplicato di Mele spumato, se ne forma Electuario molle, non calcolando però il Zucchero nel peso delle specie, ne del Mele.

DIACALAMENTO DI NICOLÒ.

Piglia di Calamento, Pulegio, Hiposo, Pepe Negro, Seme di Sefeli, Seme di Petrosello ana scrop. ondici, Seme di Leuistico scrop. quattro, Seme d' Apio scrop. vno, Seme d' Amos, Thimo, Aneto, Cinnamomo, Gengeuo ana scrop. 2. Mele quanto basta. Si faccia Elect.

Gioua à tutti i vitij del petto, causati da freddezza, e specialmente à chi è costituito nella vecchiaia, gioua anche alla tosse da causa fredda, e si dà alli quartanarij con vino, due hore auanti l' accessione, leua il dolore, e freddo dello stomaco, e risolue il vento di dentro il corpo; fa venire le purghe alle Donne.

La dose è da vna, sino à trè dramme.

Si conserua perfetto per vn'anno.

La ricetta del presente Diacalamento è di Nicolò Salernitano, la pone il Miresio, & il Preposito con aggiunta del seme d' Aniso. Il Borgarucci, si scorda il seme d' Apio; si trouano anche molte altre ricette di Diacalamento, come quella di Nicolò Alessandrino, di Galeno, di Mesue, e d' Auicenna, mà non sono qui costumate. Il modo di comporlo è l'istesso, che dicessimo del Diacinnamomo.

Del Calamento.

IL nome di Calamento deriuu dall' idioma Greco, che viene ad inferire buona Menta, ò vero Menta vtile, come anche attesta Aristofane, che dice. *Quasi ele-*

*elegantiore aspectu, odorq; delicatior est
flos quam Menta.*

Dioscoride fa' mentione di tre generi di Calamento, vno Montano, l'altro è la Nepeta de' Latini, e la terza s' assomiglia al Mentastro, sicome d' altre specie si troua in Dalecàpio; mà quello che accade qui accennare è, che essendo il Calamento herba notissima; si tralascia perciò la descrizione di tutte le specie di esso diremo breuemente, douersi adoprare qui il Calamento Montano, descritto ottimamente da Pietro Pena, e Lobellio, che produce il fusto quadrato, sottile come quello della Menta, le frondi come d' Ocimo, ò di Melissa, mà più minori, con fiori di Melissa, mà porporei, il seme come quello della Portulaca minuto, d' odore d' Amaraco, più soauo della Menta. Il secondo luogo in bontà tiene la Nepeta volgare.

Prescriuendosi qui semplicemente il Calamento, cade in dubbio se dobbiammo adoprare tutta la pianta di esso, mà ci caua d'impaccio l'autorità di Galeno, che insegnando il modo di preparare il Diacalamento dice, che di tutte l'herbe ne douemo pigliare le sole cime con le foglie, e specialmente quelle, che *In summis herbis nata, et quod lignosum, durumque est, id abijciendum.*

Il Calamento, secondo Dioscoride, beuuto, ò impiastato soccorre a i morsi delle Serpi velenose, beuendosi la decottione prouoca l'orina, & i mestruj; beuuta con Mele, e con sale, uccide ogni forte di vermi del corpo, il che opera parimente tutta la pianta di esso trita, mangiata cruda, e cotta, e poi beuutoui sopra siero di latte, gioua alla lepra. Si deue auuertire nell'vso delle foglie, perche pestate, & applicate con lana alla natura delle Donne, è vero che prouocano i mestruj; mà uccidono le creature. Cotte nel vino, & impiastate fanno diuenire bianche le cicatrici nere, e spegnono le liuidure. Impiastata, è valoroso rimedio alle sciatiche, tirando ella l'humori alla superficie, che sono nel profondo delle membra, scaldando molto le giunture, & abbrugia la pelle. Gioua grandemente à gl' Asmatici.

Del Pulegio.

l. 10. c. 14

Plinio vuole, che il nome di Pulegio gli sia sortito, perche il fiore di esso, abbrugiato, ammazza i pulici col suo odore; onde i Latini ne trassero il nome di *Pulegium*, e di *Puleium*, sicome accenna Martiale.

Quadrata nigri, nec corona Pulci.

Dioscoride non disse cosa alcuna, circa i lineamenti del Pulegio, come di materia troppo volgare; onde hà causato, che alcuni hanno dubitato se il Pulegio volgare sia Pistesso di che intende esso, e perche il volgar Pulegio corrisponde in tutto nelle virtù da esso assegnateli, diremo, senza dubbio, essere questo il verissimo Pulegio, e non specie di Calamento, come falsamente hanno creduto alcuni. Plinio lo distingue per maschio, e femina, dicendo, che quello produce il fiore candido, e questo porporeo.

Il Pulegio volgare si chiama anche Pulegio Regio. Il più perfetto è quello, che nasce ne i luoghi secchi.

Il Pulegio scalda nel terzo ordine, & è grande disseccatiuo, & attenuate, caccia le secondine, e muoue i mestruj, digerisce la pituita nel petto, e gioua alla concottione: è d' aiuto alla conuulsione, e beuuto con vino, conferisce contro i morsi de Serpenti; medica i difetti della milza, e gioua à i podagrici, & al morbo comitale.

Dell' Hisopo.

L' Hisopo hà fatto dubitare molti Scrittori, se il commune, e volgare, che è in vso, sia il vero, che scriue Dioscoride, il quale delle sue fattezze, non fece mentione alcuna, come di materia in quei tempi, conosciuta sin dalle genti volgari; mà quello che causa, principalmente il dubbio è, che lo stesso Dioscoride, secondo l'interpretatione di Marcello, dice, che l' Origano habbia le frondi simili all' Hisopo; mà non però il fiore, come quello dell' Hisopo, in ombrella ritonda, e rotante; mà tutta diuisa in parti; mà però secondo la versione del Matthioli il testo si legge chiaramente così. L' Origano Heracleotico produce le frondi, non dissimili da quel-

hist. plāt.

De sanit. ruenda l. 4. cap. 7.

l. 3. c. 38.

quelle dell'Hisopo. L'Ombrella non è ritonda à modo di ruota, mà in più parti diuifa. Dalle quali parole, chiaramente si vede, che Diolcoride non fa alcuna comparatione de i fiori dell'Origano Heracleotico, con quelli dell'Hisopo, mà semplicemente disse: non è l'Ombrella dell'Origano ritonda come rota; mà in più parti diuifa, ò separata. Cresce il dubio, per quel che lo stesso Diolcoride dice così al capo del Chrisocome. Cresce il Chrisocome alto vn palmo, e produce la sua corimbeea chioma come l'Hisopo; mà com'anche dice il Matthioli, chioma, ò coma, nelle piante non si deue intendere solamente de i fiori, e de corimbi, mà anche delle foglie, e frondosi ramoscelli,

Hist.plät.

come segue nell'Hisopo, del commune vfo. Fabio Colonna nostro compatriota, e peritissimo di questa materia, esplica trà gl'altri Autori, che cosa sia corimbo dicendo. *Sed uno verbo loquamur, Corimbos hoc loco intelligi capitula illa dicimus, globulis oblongis similia, densis foliolis, atque utriculis composita, in quibus flores, ut in Thymi coma obseruantur*: Benche questo eruditissimo Autore voglia, che il vero Hisopo di Dioscoride sia vna pianta delineata da lui, nella sua opera seconda delle piante meno cognite, la quale è simile al Polio Montano, descritto da Carlo Clusio, per vna quinta spetie di Polio.

Per corimbo, che s'intenda

In oltre si trouano appresso Autori di qualche grido, tanta varietà d'Hisopi, che caggiona non poca confusione, perche nell'Historia Plantarum, si vede vna pianta sotto nome d'*Hyssopus vulgaris ex codice Casareo*.

Fusio ne pone vn'altra, e la chiama Hisopo Montano: Lobellio ne scriue vno, *Flore Rubro*, & vn'altro, sotto nome d'*Hyssopus genuina Gracorum*, che si stima essere l'Origano Onite. Dalecambio pone *Hyssopus folio Origani*, & vn'altro *Nemorensis*, e l'altro *Lutea*.

Mesue, oltre dell'Hisopo del commune vfo, ne scriue vna spetie, *quod vocatur Hasce* dic'egli, e che alcuni lo tengono per l'Hisopo, & altri per vna spetie d'Origano; mà Siluio esplica questo capo di Mesue in questa forma. *Thymus, quibusdam Hyssopus Hortensis, videtur alijs Origani species*; mà chi potrà accordare queste sampogne, intorno à

tale materia. Io dico, che il commune Hisopo si può adoprare francamente, perche per tale è stimato da Mesue, e l'assegna le medesime virtù, che si trouano in Dioscoride nel suo Hisopo; mà per conchiudere questo trattato dell'Hisopo, mi pare molto à proposito l'autorità della Sacra Scrittura, già che vi si legge, che Salomone *Disputauit super lignis à Cedro, qua est in Libano, usque ad Hyssopum, qua egreditur de pariete*. Ecco, dunque, che l'Hisopo, perche nasce sopra i muri, è trà l'herbe la minima, il che non segue così per appunto, in alcuno de gl'altri Hisopi, qui di sopra accennati.

3. Reg. c.4.

Essendo l'Hisopo volgare di due spetie, cioè Montano, e Domestico, si dice, il più perfetto essere il Montano.

L'Hisopo, secondo Dioscoride, hà virtù di scaldare, e disseccare, cotto con Fichi, Acqua, Mele, e Ruta, e poi beuuto conferisce à i difetti del polmone, alla tosse vecchia, alla strettura del petto, al catarro, & à gl'asmatici, ammazza tutti i vermi del corpo; beuuta la decottione dell'Hisopo con aceto melato, purga per di sotto gl'humori grossi: applicato con acqua calda suanisce i liuidi delle percosse: si gargarizza utilmente alla schiranzia con decottione di fichi. Dalla decottione dell'Hisopo fatta in aceto, lauandosene la bocca, viene tolto il dolore de i denti, & il vapore della medesima decottione, applicato in modo di soffomigio, risolve la ventosità dell'orecchie: trito con sale, e Cimino si mette utilmente sopra i morsi de i Serpenti velenosi.

Del Sefeli.

Nelle Spetiarie si chiama il Sefeli, volgarmente, Silero Montano, & è di molte spetie, mà perche Dioscoride dice, hauere tutte vna medesima virtù, basterà semplicemente dire, che si può qui pigliare ogni seme di ciascheduna spetie di esso, detrattone il Sefeli Cretico, ò Tordilio, che hà facultà diuersa. Qui si troua il Sefeli Ethiopico vero, particolarmente nel luogo de PP. Gesuiti à capo di Monte, produce questo le foglie, come di Lauro; mà più lunghe, e più strette, di colore molto verde; il seme nero, e lungo, e

mol-

molto aromatico, se ne troua copia grande in Sicilia, doue l' herba s' vfa, come facciamo noi qui del Lauro, nelle bucate. Si dourà auuertire, che in conto niuno si deue pigliare quel seme di Sefeli, che volgarmente portano gl' Herbolarij, perche oltre all' hauer così odor intame, simile alle cimici delle lettieri, nō è effettiuamente alcuna delle spetie de i Sefeli, che scriue Dioscoride. Le radici, & il seme del Sefeli hanno virtù di scaldare, si beuono vtilmente nelle distillationi dell' orina, & a i difetti del respirare; giouano alla prefo-catione della matrice, & al mal caduco; prouocano i mestruj, & il parto; vagliono à tutti i difetti dell' interiora; Sana-no la tosse vecchia; il seme beuto con vino corrobora la digestione, e caccia i dolori di corpo. E vtile à quelle feb-bri, che chiamano dell' Epiale. Si beue da i viandanti con Vino, e Pepe cōtro il freddo. Mā Serapione dice del freddo dell' aria, che patiscono i viandanti, come anche auuerte, contro il Matthioli, Antonio Pisano Medico. Si dà alle Capre, & ogn' altro bestiame, acciò facilmente partoriscono; mā Serapione se ne te altrimenti, perche dice, che fa ingra-nidare nel tempo, che si congiogono.

Del Petrosello.

PEr il Petrosello, qui s' intende il Macedonio, perche vi entra già il seme d' Apio, che è il Petrosello volgare. Dioscoride non dice cosa alcuna delle fattezze dell' herba del Petrosello Macedonio; mā molti spinti dalla curiosità s' hanno fatto portare il seme da Macedonia, e ne hanno hauuto la pianta, seminandolo ne i giardini d' Italia, si che hora, è così familiare, che io specialmente ne conseruo molte piante, e n' hò raccolto il seme perfettissimo, il quale non è molto differente dal nostro Petrosello volgare, ò simile all' Ammi; mā è odorifero, amaretto, & alquanto pelosetto: le foglie sono simili all' Apio commune, e volgare; mā minori, e più sottili, il gambo grosso, e ramoso con molte cauità d' ale, oue nascono i rami, & i fiori bianchi. Bartolomeo Maranta, pensa che il Petrosello Macedonio vero, sia la Saffragia, la quale de-

ue corrispondere alla descrizione, che fa Dioscoride del Petrosello Macedonio; mā perche la Saffragia nasce ordinariamente per tutto, e specialmente ne i monti della costa, vicino Napoli, là doue il Petrosello Macedonio nasce solamente in Macedonia, e dal luogo doue nasce specialmente, si chiama anche Estreatico, diremo, che non si può dire francamente, essere vera tale opinione, accettando però quel che esso medesimo Maranta dice, che almeno può seruire il seme della Saffragia, per succedaneo del vero Petrosello Macedonio, siccome dico io, che anche può seguire del seme del Petrosello, che nasce in Monte Vergine, per essere amaretto, e molto acuto al gusto.

Il Petrosello Macedonio prouoca l' orina, i mestruj, gioua alla ventosità, e dolori colici, e parimente stomacali, beuto, conferisce al dolore del costato, e della vessica, si mette ne i medicamenti, che prouocano l' orina, e si meschia vtilmente ne gl' Antidoti.

Del Leuistico.

LA Liguria, per essere ferace del Ligustico, che nelle Spetiarie si chiama Leuistico, hà dato appresso à i Medici, tal nome à questa pianta, benche in questo luogo, come nel Monte Appennino, lo chiamano i paesani Panacea, ò Panace, per hauer similitudine, tanto nella forma, quanto nelle virtù al Panace Heracleotico. Leonardo Turnefferi dice, che fosse stato chiamato *Libist. p. 147.* Libistico da Libone Rè della Libia, che fu il primo à porlo in vfo. Gl' Arabi lo chiamano Keisim; chi dunque desidera hauere il vero Leuistico, lo potrà cercare nella Liguria, paese del Genouesato, sotto nome di Panace, perche come auuisano i Frati d' Araceli, vfanò colà, sotto nome di Leuistico vn' altro semplice, che non è alcuna spetie di esso. Si come parimente non è Leuistico vero quella semenza, vftata qui da gli Spetiali, la quale è squamosa, bianca, con vn seme lunghetto in mezzo, di sapore, & odore ingrato.

Il vero Ligustico, secondo Dioscoride, produce il fusto sottile, simile all' Aeto, nodoso, attorno al quale so-

no le frondi, simili al Meliloto; mà più tenere, più molli verso la cima, più sottili, e molto più diuise, & odorate. Hà nella sommità del bastone vn'ombrella, nelle quale è il seme nero, duro, lunghetto, come quello del Finocchio, di sapore acuto, & aromatico: la sua radice è bianca, simile à quella del Panace Heracleotico, & odorata.

La radice, & il seme del Leuistico hanno virtù di scaldare: giouano alli dolori dell'interiora; alla digestione, e parimente alle ventosità dello stomaco, & à i morsi de i velenosi animali: beuuto prouoca l'orina, & i mestruai. Galeno vuole, che in luogo del vero Leuistico, si possa, sostituire il seme di Cimino.

Dell' Ameos.

L'Ameos, ò Ammi delle Spetiarie è da alcuni nominato Cimino Ethiopico. Il nome d'Ammi dinota minuto, & arenaceo, sicche viene ad essere vn seme minuto, molto minore del Cimino, & hà sapore, & odore d'Origano. Il buono Ammi deue essere puro, non semoloso, tale è quello, che si porta d'Alessandria d'Egitto. Quello, che portano da Puglia, oltre che è in dubbio se sia il vero Ammi, non è così valeuole come il predetto.

Si beue il seme d'Ameos con vino, contro i dolori di corpo, e passioni d'orina, e morsi d'animali velenosi; prouoca i mestruai, e beuuto, ò vero vnto con Mele impallidisce tutto il corpo, fattone profumo di sotto, con vna passa, ò vero Raggia, purga la matrice. Il Matthioli riferisce, che il seme dell' Ammi habbia virtù marauigliosa di fare le donne maritate prolifiche, e feconde, dando loro à bere vna dramma della sua poluere sottilissima, nel vino, vn giorno sì, e l'altro nò, la mattina à digiuno; fa senza dubbio concepire le donne, vlando con il marito ne i giorni intermedij, ne quali non pigliano la poluere, e basta pigliarla al più cinque volte, quantunque ve ne sono state di quelle, che alla terza hanno ingrauidato, e di ciò, dice essersene vedute molte esperienze.

Del Thimo.

IL Thimo, chiamato Hasce è herba conosciuta; produce vna pianta farmetosa, circondata da molte frondi minute, strette, e sottili, produce nelle cime piccioli bottoni, che chiamano capi, di doue è nominato *Cephaloton*, sono essi pieni di fiori porporci, d'odore d'Origano, di sapor acuto, come di Pepe, e di qua succhiano l'Api ottimo Mele: Del Thimo se ne troua di più maniere, il migliore si porta da Puglia.

Beuuto il Thimo purga l'interiora, e facilita allo sputo le materie del petto, prouoca i mestruai, e l'orina, dissolue il sangue appreso, mangiato ne cibi, gioua alle debolezze de gl'occhi.

Dell'Aneto.

E Volgarissima pianta l'Aneto, così simile al finocchio seluarico, che solamente il gusto lo giodica diuerso, produce il gambo alto vn gombito, e mezzo, ramoso, con foglie capillose, fiori gialli, con l'ombrelle, e seme come il Finocchio; la radice non è molto lunga, ne con molte fibre.

La decottione delle frondi, e del seme beuta fa ritornare il latte, risolue le ventosità, e leua i dolori del corpo, ristagna il corpo, e parimente i vomiti: prouoca l'orina, alleggerisce il singhiozzo; beuuto cotidianamente nuoce al vedere, e dissecca lo sperma: la cenere del seme impiastrata, risolue l'aposteme del sedere.

DIANISO DI MESVE.

Piglia di Semi d'Anisi dramme 20. Liquiritia, Mastice ana dramme 8. Seme di Caruo, Mace, Galanga, Gengeuo, Seme di Finocchio, Cinnamomo, ana dramme cinque: Pepe Bianco, Pepe Negro, Pepe Lungo, Calamento, Piretro, Cassia lignea ana dramme due: Cardamomo maggiore, Garofani, Cubebe, Zaffarano, Spica Narda ana dramma vna, e meza: Zucchero oncie due, Mele spumato quanto basta.

Vale il Dianiso allo stomaco distemperato da i flati crassi, che procedono da flemma cruda. Gioua all'intemperie

Facoltà
& vfo.

fred-

fredda del medesimo stomaco, com'anche alla tosse vecchia, generata da causa fredda.

Se ne piglia fino à quattro dramme. Si conserua per due anni.

Il Dianiso di Mesue è costumato in questo Regno, la cui ricetta non hà dubbio alcuno nel comporla, eccetto, che Renodeo ne leua il Piretro, dicendo essere acuto, e non hauere dell'aromatico, e benchè trascriua la ricetta, con la metà de i pesi, pone ad ogni modo la dose intiera del Zucchero, che lo vuole candito, contro l'ordine del proprio Autore. Veccherio, e Paolo Suardo mettono di Caruo, Macis, Galanga, Gengeuo, Finocchio, e Cannella, ana oncie cinque, benchè nel proprio testo si legga solamente ana dramme cinque.

Le spezie di questa confettione, si dovranno pestare mediocrementè, e la confettura si farà nel modo del Diacinnamomo.

De i semplici, che entrano nella ricetta presente, hauendone trattato di sopra nell'antecedenti compositioni, resta qui semplicemente à discorrere del seme del Caruo.

Del Caruo.

IL Caro, che chiamano Caruo, nasce ne i prati, e nelle colline, secondo, che dice il Mattioli, con più gambi da vn sola radice, quadrangolari, sottili, & alti vn gombito, da i quali escono i rami con l'ombrellè biache in cima, nelle quali si troua il seme, più lunghetto di quello dell'Aniso, angoloso, e nerigno, odorato, & acuto; la radice è lunga, di sapore acuto, & insieme amaretto. Solamente il seme è in vso. Si troua anche il Caruo Agreste, per il quale s'intende il Cardamomo.

Il Caro scalda, prouoca l'orina, è stomatico, fa buona bocca, & aiuta la digestionè, sicche mettesi vtilmente ne gl'Antidoti.

DIACIMINO DI NICOLÒ.

Piglia di Cimino preparato dramme otto, e scropolo vno, Cinnamomo, Garofani ana dr. due, e meza: Pepe Negro, Gengeuo ana dr. 2. e grani. 5. Galanga,

Parte II.

ga, Saturegia, Calamento ana scrop. cinque, Leuistico, Nenoche, cioè Ameos an. dr. 1. e gr. 18. Pepe Lungo dramma vna, Spica Narda, Noci Muschiate, Cardamomo ana scrop. 2. Mele quanto basta: se ne faccia Elettuario.

E di grande giouamento à riscaldare lo stomaco, petto, e capo; toglie anche la ventosità de gl'intestini: Vale mirabilmente al freddo delle febbri, e della Quartana, con decottione di Caruo, gioua all'Asma, ferma la tosse, & è d'aiuto alla stemperatura del fegato, e della milza, & alla podagra fredda.

La dose è dramme trè; mà quando si conserua in spetie, se ne dà meza dramma, sino ad vna, con decottione di Ruta, fatta nel vino.

Si conserua perfetto per vn'anno.

Sono molti Autori, che mettono il Diacimino; la ricetta più costumata è questa di Nicolò Alessandrino, che chiamano Diacimino Magno, per differenziarlo da vn'altro Diacimino minore; pure di sua inuentione. Nel proprio testo si vede questa ricetta dosata in quantità grande; onde hà paruto à molti Trascrittori (come specialmente hà fatto il Salernitano) di ridurla alla duodecima parte, che è la dose medesima qui registrata da noi.

Il Cardamomo non lo mette l'Autore, mà i Trascrittori ve lo pongono tutti, e Borgarucè di più vi vuole vna dramma d'Anisi. La Galanga s'intende la minore, come più vigorosa.

Per quel Nenoche, che si legge nel testo, s'intende il seme d'Ameos, siccome per la decottione di Pegano, la decottione della Ruta.

Il Diacimino si costuma di confettarlo con il Mele; mà è molto più vso in forma di tabelle, che però si conserua in alcuni luoghi separatamente la sua poluere, la quale si fa così. Si pesta prima la Galanga, poi la Spica tagliata minutamente, poi il Gengeuo, Pepi, e Cimino, e conseguentemente i semi, e l'herbe, e finalmente la Noce Muschiata, passando poi le polucri per vn setaccio grossotto.

Del Cimi no.

E Così volgare la cognitione del Cimino domestico, ingrediente principale di questo composto, che non accade farui sopra discorso alcuno. S'auvertirà solamente, che per Cimino preparato s'intende il seme di esso, che per 24. ha stato in infusione dentro l'aceto, e poi seccato.

Il Cimino scalda, stringe, e dissecca: conferisce, secòdo Dioscoride, à i dolori, e ventosità dello stomaco: beuto cò aceto acquato vale à i difetti del respirare, e con vino contro i morsi de' venenosi animali: trito, & impiastrato con aceto, e messo nel naso vi ristagna il sangue, e parimente applicato di sotto ristagna i mestruj superflui: beuto, ò impiastrato di fuori impallidisce tutto il corpo.

Della Saturegia.

LA Saturea, ò Thimbra, che Columella chiama con i Latini Cunila, è similmente herba nota, e triufale, di sapore acuto come il Pepe, di forma simile al Thimo; mà minore, e più tenue: Produce nella sommità vna spica piena di fiori, di colore herbaceo, & hà le medesime virtù del Thimo.

DIAGALANGA DI MESVE

Piglia di Galanga, Legno Aloè ana dramme 6. Garofani, Leuistico ana dramme due, Gengeuo, Pepe Lungo, Cinnamomo, Pepe Bianco, Calamo Aromat. ana dramma 1. Calamento secco, Menta secca, Cardamomo, Spica Narda, Seme d'Apio, di Finocchio, d'Aniso, e di Caruo ana dramma 1. Zucchero bianco oncie 10. Mele spumato quanto basta.

Sana l'intemperie fredda del ventricolo, e del fegato, gioua alla concottione, e ferma li rutti acidi, e dissipa potentemente i flati crassi, che causano inflammatione, e fa buon odore in bocca.

La dose è dramme due, sino à tre.

Dura l'istesso tempo.

Mesue chiama questo Elettuario Confettione di Galanga, la quale essendo di due specie si piglia quila mi-

nore per esser più valorosa, come al suo proprio capo s'è detto.

Il Siluio non vi scriue la Spica, & il seme d'Ameos: I Frati d'Araceli lasciano il Calamo Aromatico. Il Cordo aggringe di Galanga, e Legno Aloè vna drama, per ciascheduno; mà viene corretto dal suo commentatore Coudebergo, e dal Fusio. Il Castello nõ vi trascriue il Zucchero, & altri sono, che ve lo pongono; mà dicono, che nelle dieci oncie scritte da Mesue, vi sia errore di stampa, douendo rettamente scriuersi Zucchero dramme diece.

Di questo parere sono Borgarucci, il Collegio di Bergamo, quello di Bologna, Calestano, e Melicchio. Mà nel testo si legge chiaro oncie dieci del Zucchero, e tanto ne pigliano Siluio, Francesco Alessandro, i Frati d'Araceli, il Ricettario Fiorentino, il Collegio Mantoano, e Detio Forte: Francione poi trascriuendo la metà della ricetta, pone di Zucchero pur'anche oncie dieci. Questa quantità di Zucchero veramente, nõ è superflua, come credono gl'accennati Autori, perche douendo seruire questo Elettuario per dissipare i flati del ventricolo, la detta quantità del Zucchero, opera che l'Elettuario ingrossandosi dimori lungo tempo nello stomaco, e per questa medesima ragione le specie di esso, non si fanno pestare sottilmente.

Del Calamo Aromatico.

Hippocrate, e Galeno chiamano il Calamo Aromatico, Calamo Vnguetario di Plutarco, Calamo Arabico, e Celso Calamo Alessandrino, hauendo questi due Autori hauuto riguardo à i luoghi di doue si porta. La sua Historia si troua così piena di controuersia, che richiederia lungo discorso, per mostrare tutta la fallacia d'alcuni Medici moderni, i quali vogliono, che l'Acoro di Dioscoride sia il Calamo Odorato, ò Aromatico legitimo de gl'Autori Antichi, e che l'acoro sia la Galanga; mà, che la falsità di tali presopposti si proua con Auicenna, e Serapione, è cosa molto chiara, perche essi Autori parlano separatamente, in tre capitoli diuersi, vno de Acoro, vno de Galanga, e l'altro de Calamo Aromatico; anzi se vogliamo

attendere all'etimologia del nome di Calamo, trouaremo apertamente, che non possano, in conto alcuno, l'Acoro, ò la Galanga essere il vero Calamo, perche sono queste radici piene, e non vacue, come deue essere il Calamo Aromatico; ma sime attendendosi alla proprietà del nome; onde Plinio disse, *Inest fistula araneum, quod vocant florem*, che perciò si vede come vna specie di canna, con molti nodi, ò *geniculis*, conforme particolarmente vuole il Clusio. Le parole di Plinio esprimono, che nella concavità della Canna vi è vn ragnitello, che chiamano fiore, e non si legge nella sostanza della radice, come malamente intesero alcuni: Sentiamolo più chiaro da Dioscoride tradotto, che dice. Il migliore Calamo Aromatico è il fuluo, e spesso di nodi, e quello, che si spezza in stecche, e che nella concavità della sua canna è pieno di ragnitelli, bianchiccio, nel masticarlo viscoso, costrettiuo, con alquanto dell'acuto. Di tale qualità per appunto l'habbiamo ritrovato nel Museo del non men dotto, che erudito Ferrante Imperato, e con essi concorda la figura, che s' offerua al naturale in Carlo Clusio Autore celebre, e molto accurato, e specialmente intorno ad'esso Calamo; tuttauia perche non se ne vede quantità, ci seruiremo in suo luogo dell'Acoro, affermando però sempre, che malamente nelle Spetiarie si chiama Calamo aromatico.

Scalda il Calamo Aromatico, e dissecca nel secondo grado, astringe leggermente, e s' offerua con vn poco d'acutia: apre, e prouoca i mestruai, ricrea i spiriti, e gioua à conseruare il calore natiuo.

Della Menta, e Calamento.

MEsue preferiue in questo Elettuario la Menta secca, e parimente il Calamento secco, che perciò io stimo superflua quì l'esplicatione fatta da Mesue della qualità di douer'esser secchi: mètre douendo essi due ingredienti seruire quì in poluere, senza dubio doueranno esser secchi.

Esendosi parlato di sopra, bastantemente del Calamento, resta solo di dire qualche cosa della Menta, che *Nomen suauitas odoris, apud Graecos mutauit, di-*
 Parte II.

ce: Plinio.

Le specie della Menta sono quattro, cioè Ortolana, usata ne' cibi. La seconda, il Sisembro, ò Menta d'acqua, ò Menta crespa. La terza, si chiama Menta Greca, nominata anche Menta Saracenicà, & in Toscana Salmia Romana, per assomigliarsi nelle frondi, più tosto alla Saluia, che alla Menta; da altri herba di Santa Maria, e da alcuni Laffulata: Dandoneo la chiama Balsamita, e l'Historia *Plantarum* di Dalecampio, Costo Ortense. La quarta specie di Menta, è la Menta seluatica, detta Menta stro: Si conchiude però, che douendosi pigliare la Menta, che viene prescritta semplicemente, si deue intendere dell'Ortolana, conosciuta da tutti, la quale hà virtù di scaldare, di ristagnare, e di disseccare, beuuto il sugo con aceto ristagna il sangue, uccide i vermi tondi, e stimola à Venere: beuti trè rami di Menta cò sugo di Melagrani acidi, raffrena il singulto, il vomito, e la colera: posta sopra la fronte alleuia i dolori di capo, risolue le poppe, che si gonfiano, per il parto, ò vero per troppo abbondanza di latte, s'impiastra con sale à i morsi de' Cani, posta alla natura delle Donne, auanti il coito, non le lascia ingrauidare, & è in fine vniuersalmente grata allo stomaco.

La pratica di comporre la Diagonalanga, è quella medesima, con la quale necessissimo douersi confettare il Diacinnomomo.

DIATRION PIPEREON di Mesue.

Piglia de i trè Pepi ana aurei cinque, Gengeuo, Thimo, Anisi aurei due, Spica Narda, Ameos, Amomo aureo 1. Cassia Ligneà, Afaro, Seme d'Apio, Sefeli, Enola secca ana aureo mezo.

Si confetta con Mele spumato quanto basta.

Il Diatrion, Pipereon, scalda il ventre, e leua il dolore dello stomaco causato da materia humida, cruda, e stematica, e lo mondifica da esse materie: gioua anche contro i rutti acetosi, e procura la digestione.

La dose è quì da due, sino à trè dramme.

l. 12. c. 22

l. 1. obser. fol. 201.

4. de cōf.
valer. c. 55. Cano-
ne.

Galeno scriue medesimamente questo Elettuario, sotto nome di Diatrion Pipereon semplice, e composto: viene scritto anche da Auicenna, e di più se ne trouano diuerse altre ricette, ma perche non sono costumate, se ne tralascia qui la loro descrizione, parlando solo della presete ricetta, che si troua scritta da Mesue, che come più vsuale lo chiamano Diatrion Pipereon della descrizione comune. Alcuni testi, che non hanno l'Amomos, prendono i Frati d'Araceli, che siano scorretti, sicome la dose, che se ne piglia di esso Elettuario; perche doue dice, se ne dà due drame, fino à due aurei, vogliono, che correttamente debba dirsi, da vna, fino à due oncie, il che giودico in questo Clima dose souuerchia. Il Francione scorrettamente pone, de i trè Pepi ana aurei quindici, douendo correttamente dire ana aurei cinque. Alcuni Ricettarij vi pongono il Cinnamomo, il quale non si legge in Mesue.

Figura dell' Amomo Indiano .



Dell' Amomo Indico .

L' Amomo appresso gl' Autori Antichi, era di volgarissima notitia; ma poi per l'ingiuria de tēpi, se ne perdette affatto la cognitione; onde furono vsati varij semi aromatici per il vero Amomo, che effectiuamente non erano tali. Il vero Amomo dunque, secondo Dioscoride *Est parvus frutex, cuius fructus est sicuti una racemus ex ligno conuoluentis in seipsum*, cioè l' Amomo è vn pic-

ciolo arboscello, che dal legno si rauolge in se stesso in forma di racemo. Hà il fiore picciolo, simile à quello delle Viole bianche, e le foglie simili alla Brionia, segue poi lo stesso Dioscoride l' Elezione dell' Amomo *Ponticum racemosum eligito, simile paruis uuis, semine plenum, grane, valde odoratum, gustu acre; miscetur autem, & Antidotis, et pretiosissimis unguentis*; di doue s'inferisce, che il vero Amomo sia racemoso, simile all'vua, come appunto è la figura posta qui, stimato per legitimo Amomo, del quale intesero gl' Autori antichi, e chi andarà minutamente obseruando, trouarà, che in ogni parte corrisponde alle note assegnateli da essi Autori; quanto al sapore, & all'odore del seme, che si troua dentro l'inuolte dell'acino, rappresenta totalmente nel gusto, il sapore della Canfora Gomma. Anche Plinio L. 12. c. 13 dice, l' Amomo essere come l'vua, hauendo lasciato scritto: *Amomi vua in usu est. Indica vite lambrusca, ut alij existimant, frutice mirtuoso, palmi altitudine, capiturque cum radice, manipularim leniter componitur, protinus fragile*; onde si fa chiaro, che per il nome d' Amomo intende la pianta di esso, e per *Vua Amomi*, il racemo pieno de gl' acini, i quali contengono i semi d' Amomo, che sono simili à quelli del Cardamomo, che volgarmente qui si chiama Cardamomo maggiore: onde credertero alcuni, che questo vero Amomo fusse specie di Cardamomo, ma i curiosi si potranno sodisfare, sopra questa materia, leggendo l'erudito, e peculiare trattato dell' Amomo di Nicolò Marone Veronese, doue, con viuie raggioni, mostra, che la qui espressa figura, sia il vero Amomo de gl' Autori antichi, e modernamente si hà questo più diffusamente dall' Istoria Vniuersale delle Piante: Questo perciò si dourà ponere nella Teriaca, & altri simili antidoti.

Dioscoride dice, che l' Amomo scalda, costringe, e dissecca, prouoca il sonno, e posto in sù la fronte ne leua il dolore; matura, e risolue l' infiammationi, e l' aposteme, le quali chiamano Meliceridi. Impiastrato, con Basilico, gioua alle punture delli Scorpioni, & à i gottofi; alleggerisce ancora l' infiammationi de gl'occhi, e dell' interiora, aggiuntoui vua passa.

Il Diatrion Pipereon si confetta come il Diacinnamomo .

DIACORO DI MESVE .

Piglia di Secacul, Pignoli mondi, Radice d'Acoro ana libra. 1. $\overline{\text{v}}$

Si fanno bollire il Secacul, & Acoro, & espresse, per straccio le loro polpe, vi si meschia poi di Mele libre dieci: si fa cuocere, cò fuoco lento, fino che venga à consistenza spessa, dopò si leua dal fuoco, & essendo alquanto raffreddato, vi si meschiano li Pignoli diligentemente pestati, e passati per setaccio, poi vi si pongono sopra le seguenti cose poluerizzate .

Pepe oncia vna, Pepe Lungo, Garofani, Gengeuo, Mace ana dramme quattro, Noci Muschiate, Galanga, Cardamomo ana dramme trè .

Il Diacoro conferisce mirabilmente à tutte le malattie fredde de nerui, e stimola anche gl'appetiti venerei .

Se ne piglia per dose vn'oncia la mattina, e vn'altra la sera .

Dura perfetto per vn'anno .

Mesue scriue questo Diacoro al capo primo *De Aegritudinibus neruarum*, e si può comporre, anche senza le specie, che all' hora è detto Diacoro sine speciebus . La sua compositione è chiara, e facile .

Dell'Acoro .

L'Acoro vero è quella radice, che volgarmente nelle Spetiarie si chiama Calamo Aromatico, del quale io ne coltiuo fresco, ne vasi di terra; mà chi non potrà hauere del fresco forastiero, potrà pigliare del secco, e non seruirsi dell'Acoro nostrale, che non hà alcuna efficacia in questo proposito .

Del Secacul .

Alcuni si credono, che il Secacul de gl'Arabi sia l'istessa cosa, che l'Iringo Montano; mà che ciò sia errore lo mostra Serapione, quãdo doppo d'hauer parlato del Secacul, pone vn capitolo particolare dell'Iringo . Auicenna dice, che il Secacul sia vna radice Indiana: *Secacul sunt radices, Zingiberi similes, quae conuehantur ex India, cuius fo-*

lia (scriue Serapione) *pisiflores, colore uio-*
la, sed maiores, vere, et singulo mense pro-
deuntur . Dalle quali parole s' argomen-
ta, che ne meno il Secacul sia la radice
del Poligonato, come vuole il Manardo,
perche le foglie di questo sono come di
Lauro, e non di pisello; oltre la varietà
del fiore, *Incognitum est nomen Secacul*,
dice Gio. Costa, *eius loco Pastinacam,*
quam banciam vocant, usurpare licet .
E con ragione, perche Mesue parlan-
do delle radici delle Pastinache condi-
te, dice valore quanto quelle del Seca-
cul . Altri per il Secacul sostituiscono
l'Iringo Marino, che hà sapore di Pasi-
naca .

DIASATIRIONE DI MESVE .

Piglia vna libra di Secacul bianco, e mondo, bollito nel secondo brodo di Ceci, testicoli di Volpe oncie otto, radice di Rafano oncie trè, Radice di Dragontea oncie due: Si pestano, e se gli pone sopra di latte vaccino, o pecorino, che gli cuopra due dita: oglio Sesamino, e Butiro vaccino fresco ana oncie quattro: si cuocono (con fuoco conueniente) fino alla spessezza, e non essendo cotte buone vi s' aggiunge nuouo latte, oglio, e butiro, e si fanno diuenire perfettamente cotte: all' hora vi si meschiano sei libre d'ottimo Mele, di sugo di Cipolla humida vna libra, e meza . Si fa cuocere di nuouo ogni cosa, finche acquista buona consistenza: si leua poi dal fuoco, e vi si pone dentro la seguente poluere .

Di coda, e lombi di Scinco dramme 8. Seme d'Eruca, di Nasturtio, di Pastinaca, di Senape, d'Asparago, Gengeuo, Cinnamomo, Pepe Lungo, Lingua auis ana dramme quattro . Meschiate, che faranno con la detta polpa, vi s' aggiunge Pignoli mondati vna libra, e meza, Pistacchi mondi oncie dieci, Cernelli di Passeri oncie due; meschia bene ogni cosa, & aromatiza con vna dramma di Muschio buono .

Il Diasatirione moltiplica lo sperma, il desiderio di coire, e fa erigere la verga virile .

Se ne dà per dose da meza, fino ad Facoltà, vn'oncia intiera, con vino generoso pu- & vio. ro; mà poco . Si conserua perfetto per vn'anno .

Facoltà
& vio.

Mefue pone due ricette di Diasfatione, chiamandole Confettione di testicoli di Volpe. La ricetta qui trasportata, è della seconda descrizione, e questa è la più costumata, la sua compositione è facile, e chiara, sicche non accade discorrere sopra il suo magistero.

Delli Ceci.

118.c.12 **P**linio pone più forti di Ceci, e variano nella grandezza, figura, colore, e sapore; mà hoggi giorno, com'anche riferisce Cardano, trè spetie propriamente se ne trouano, cioè Ceci Bianchi, che imitano nella figura il capo di Colomba, Ceci Rossi Venerei, e Ceci Negri, che chiamano Arictini, perche la loro figura, è come vn capo d'Aricta. Vogliono alcuni, che per questo Elettuario si debbano pigliare i Ceci Rossi, credendo, che come tali, siano più caldi, e per conseguenza più idonei à generare l'appetito venereo, che perciò ne ritengono il nome; mà per tale effetto sono, senza dubbio, migliori i bianchi, perche sono più humidi, e ventosi, e perciò, come dice Galeno, sono alcuni, che gli danno à mangiare à i stalloni, perche prouocano il coito, e si crede, che generino ancora sperma.

Vuole qui Mesue, che nel secondo brodo di Ceci si cuocano le radici del Secacul, e successiuamente tutte l'altre radici del presente Diasfatione: Che cosa sia questo secondo brodo di Ceci, lo dirò breuemente. Si piglia, per farlo, vna proportionata quantità di Ceci Bianchi, e si fanno cuocere con acqua fino alla metà della cottura, poi si gitta via l'acqua, e se ne pone dell'altra sopra i Ceci, facendogli con essa finire di cuocere, e ciò si fa, perche in questo secondo brodo, i Ceci lasciano vna qualità nitrosa, atta à generare lo sperma; onde Aetio disse, che i Ceci sono ventosi, e che fanno assai latte, e parimente sperma: la decottione de Ceci Negri, rompe le pietre delle reni: la farina de Ceci, cotta con acqua distillata d'Endiua, & impiestrata, risolue i tumori del fegato, e cotta nella decottione dell'Hiperico, gioua à i morsi de i Serpenti venenosi. I medesimi Ceci Bianchi, macerati nell'acqua, pesti, & applicati, sanano le gengiue putrefatte.

Delli Testicoli delle Volpi.

I Testicoli delle Volpi sono quelle radici bulbose, chiamate volgarmente Satirij, detti così, perche credono alcuni, che fossero state ritrouate, e portate da i Satiri, acciò se gl'accendesse più la libidine, mentre seguivano le Ninfe per le selue. Alcuni poi più sensatamente dicono, chiamarsi queste radici Satirij, perche fanno erigere la verga virile, e tale erectione da Greci è chiamata *Satyriasis*. Aristofane disse: *Quod Satyrio importat prurio ad Venerem, unde Satyrisms vocatur à Galeno*. Nelle Spetiarie, confusamente, sotto nome di Satirio vengono anche adoprare tutte le spetie di Testicoli, che dalla varia forma di essi, n'hanno acquistato varij nomi, e nell'*Historia Generalis Plantarum*, se ne veggono dipinte specialmente quaranta trè spetie, sotto nome di Testicoli, e d'*Orchis*, voce, che pur'anche vuol dire Testicoli, e di *Cynosorchis*, che viene à dire testicolo di Cane, siccome di *Tragosorchis*, che vuol dire testicolo d'Hirco, in riguardo, che questa spetie hà la puzza del Becco. Altre spetie si veggono, che dal numero delle radici sono chiamate *Triorchis*, e *Tetrorchis*. Il medesimo Autore pone otto spetie di Satirij, trà quali numerà anche trè spetie di palma, ò *Manus Christi*, chiamata da Dodoneo Satirio Basilico, che vuol dire Satirio Regio.

Di tutte queste spetie di radici bulbose, viene stimata più efficace la più grossa, auuertendo però, che adoprandolo in luogo di Satirio, li sodetti Testicoli, che non sono molto differenti di virtù, si deue pigliare il pieno, e carnosio, perche l'altro fiappo, languido, e vano, hà cōtraria virtù, poiche la radice maggiore, che suole hauere forma d'oliua, che è piena, e carnosia, per relatione di Dioscoridè, mangiata da gl'huomini, fa generare i Maschi, e la minore fiappa, mangiata dalle Donne, le Femine, e le Dōne di Tessaglia danno le più carnose à bere nel latte di Capra, per prouocare i desiderij venerei; onde Martiale alludèdo à tale virtù de i Bulbi, scrisse questo Distico.

Cum sit Anus coniuux, cum sint tibi mortua membra,

Nil aliud bulbis, quàm satur esse potes,

Elc

È le medesime, dannò le radici siappe per l'effetto contrario. I Satirij hanno molte virtù, che per breuità tralascio; ma i curiosi potranno leggerle nell'Historia Plantarum di Dalecampio; non tralasciarò però vna particolare proprietà del Satirio Basilico, ò *Manus Christi*, secondo, che riferiscono alcuni sperimentatori, & è che la poluere de i secchi, e similmente l'acqua che se ne fa per lambicco, siano rimedio presentato alla Disenteria. Nicolò Niccolò Fiorentino, dice hauer virtù di purgare il corpo per bocca, e per disotto, e racconta vn' historia d'hauer curato Bilotto dalla Quartana inuechiata, che l'hauueua afflitto con 45. accessioni, al quale diede à bere trè volte con vino, la radice pestata della *manus Christi*, alla quantità del dito grosso della mano, auanti dell'accessione, hauendo però prima purgato il corpo :

Del Rafano :

IL Rafano domestico è quella medesima pianta, che qui si chiama Radice, e quando è tonda si nomina Rapesta: Atheneo dice, chiamarsi Rafano, *Quod facile appareat*, perche trè giorni doppo seminato germoglia dalla terra. S'è giudicato superfluo descriuere qui i delineamenti del Rafano, mentre è così triuale, che nò si troua quasi mensa, nella quale nò vi si vegga. Appresso i Greci era tãto la loro vanità, che anteponeuano il Rafano à gl'altri cibi, & in segno di ciò, teneuano appesi i Rafani d' Oro nel tempio d'Apollo in Delfo .

Il Rafano è di trè spetie, vno grande, che si chiama maggiore, e questa è la Rapesta nostra volgare, inimica delle viti, offeruandosi, che piantata appresso di esse se ne discosta al più che può. Nella seconda spetie vengono comprese quelle, che qui si chiamano radici, che sono lunghe, e fortili, e li Rafanelli, che sono tondi, mà piccioli; La terza spetie è il Rafano Rusticano del Matthioli, chiamato Rafano negro, & in Roma Ramoraccio: questa spetie è più zcuta dell'altre; mà non s' adopra nel Diastirione, perche con la sua grande acutrie opererebbe effetti contrarij, per il fine dell'erectione, che ricerca qualità flatuola.

Hippoerate dice, che *Raphanus*, suò *radicula humectat, pituita diffundens sua acrimonia*. Plinio asserisce, che il Rafano vale contro i mali velenosi, e Democrito vuole, che mangiandosi il Rafano, stimola gl' appetiti venerei: ondè Rauuisio riferisce, che gl'Atheniesi haueuano per costume di punire col Rafano ignominiosamente gl'Adulteri, facèdoglielo portare attaccato alle parti pudède. Celso fè ponere questa radice cotta con vino sopra le Podagre, che vengono senza tumore .

Gio: Arthmanno fà vn'acqua del Rafano, per gl'Asmatici in questa forma, piglia le fette del Rafano, e l'asperge cò la poluere di Zucchero bianco, e le dimena dentro due piatti, finche diano vn licore, del quale ne dà per l'Asma vn cucchiaro la mattina, & vn altro la sera, e la risolue potentemente, auuertendo però, che tal'acqua non si può conseruare più d'vn hora, perche altrimenti puzzarebbe.

Della Dragontea :

LA Dragontea, che gl'Arabi chiamano Luf Crispo, cioè Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, viene confusa con l'Aro, che chiamano Luf piano. La Dragontea è di due spetie, cioè maggiore, e minore, l'vna, e l'altra chiamano gl'Arabi Luf Crispo, e per vna certa affinità, che hà l'Aro, con essa, viene anche chiamato Luf piano, in riguardo, che le foglie di esso sono più lisce della Dragontea. Si chiama la Dragontea, Serpentaria, Draguncolo, e Collo di Dragone, perche il suo bastone è pinticchiato, e morbido simile ad vna serpe. Queste trè piante hanno trà di esse grande confusione, perche Teofrasto vuole, che tutte siano spetie d'Aro, del quale parimente se ne troua maggiore, e minore, e questo è la Colocasia, ò Faua d'Egitto, della quale parla Prospero Alpino, marauigliandosi molto, come Dioscoride dicesse, che produce frutto, e fiore; mentre esso Alpino dice hauere offeruato, che nè produce l'vno, nè l'altro; mà che tale piãta faccia il fiore, l'hà ben mostrato in atto pratico, il nostro compatriotz Fabio Colonna, hauendo publicamete fatto vedere questa pianta fiorita, e special-

cap. de
curat.
Quarta
na.

Colocaf.
sia,

cialmente in quel tempo la fece offeruare all' Autore istesso del libro delle Pianta Farnesiane, vñcito alla luce sotto nome di Tobia Aldino, nella cui opera si legge, che il Colonna si fosse fatto ingannare (per hauer asserito, tal pianta produrre fiore) e che tal fiore non era della pianta propria; mà dell'Aro volgare artificiosamente acconciato alla Colocassia, ò Aro d' Egitto; mà essendo capitato vn giorno questo Autore in Napoli, il Colonna lo condusse à diporto nel giardino della buona memoria di quel segnalato Cavaliere Spagnuolo Bernardino di Cordoua, doue in quel tempo, si trouaua l'Aro d'Egitto fiorito, sicche fece restar confuso quel tale, che così licentiosamente haueua scritto contro di lui.

Si chiama anche Serpentaria l'herba Nummularia, perche è stato offeruato, che i Serpi, mentre sono feriti si curano con quest'herba, la quale per le sue innumerabili virtù, la chiamano Centimorbia.

Sicome la Bistorta è parimente chiamata Serpentina, perche nel primo spütare, che fa di terra, appare in forma di lingua di serpe, vestita d'vna sottile pellicina, e poi la radice essendo cresciuta, piglia la forma del serpe, quando giace ritorto.

Quella pianta, che Dalecampio pensa, che sia il Chrisocome di Dioscoride, è chiamata da gl' Herbari Drago, e da gl' Italiani Dragone, e Dragoncello, che per coltiuarfi ne gl'Orti, il Matthioli la chiama Drago Ortense.

Si troua vna Dragontea Acquatica, che similméte è cosa diuersa dalla Dragontea, ch'entra qui.

La Dragontea finalmente, della quale si deuono pigliare qui le radici è la maggiore, la quale nasce in luoghi ombrosi appresso le siepi; produce il gambo diritto, alto due gombiti, e grosso come vn bastone, di diuersi colori, e liscio, di modo che rappresenta vna serpe. Sono le sue macchie, per lo più di color porporeo; produce le frondi, vna inuolta nell'altra, simili alla Rombice: il seme nasce nella sommità del fusto, racémoso, prima di color di cenere, e nel mutarsi diuenta di color di Zaffarano, e rosso. La sua radice è grande, ritonda, bianca, ricoperta di sottil yelame.

Le virtù di tal semplice sono molte; mà basterà qui semplicemente accennare, che Dioscoride dice, che beuuta con vino accende gl' appetiti venerci. Arrostita, e fattone Elettuario cò Mele, gioua à gl' asmatici. L'infinità poi dell' altre sue prerogatiue si, può vedere in Dioscoride.

l.2.c. 255.

Dell'Oglio Sefamino.

L'Oglio Sefamino, si caua dal seme del Sefamo, che volgarmente qui si chiama Giurgiorea, & il modo è l'istesso di quello delle Mandole. La pianta del Sefamo, produce il gambo simile à quello del Miglio; mà più grosso, e più corto, e con frondi rosse.

L'Oglio sefamino, secondo che riferisce l' Alpino è in grande vso appresso *Ægyptic. de Sefam.* à gl' Egittij, per impinguare il corpo, e specialmente le Donne l' hanno per familiare ne i bagni, e l'vfanò tutti, per leuare l'asprezze, e pustole della pelle, & à qualsiuoglia bruttezza del corpo, causata da humore melancolico, vñandolo anche ne cibi. Alcuni lo stimano per secreto habile a leuare il prurito della pelle, beuendone quattr' oncie, per molti giorni, così l'vfanò anche per la Pleuritide disperata, nella quale l' infermo niente purga per sputo. Vale alla difficoltà di respirare, & apre, e muoue i mestruj, e per sedare i dolori vehementi dello stomaco, intestini, e dell'vtero.

Del Butiro.

Perche la maggior parte del Butiro, si caua da gl' animali bouini, ne hà preso questo nome, secondo vuole Plinio. *Plurimum è Bubulo, & inde nomen.* Appresso i Barbari fu il Butiro, cibo lodatissimo, à segno tale, che l'vso di esso distingueua i ricchi, dalla plebbe.

Benche Mesue prescriua qui il Butiro vaccino, tuttauia si può anche vfare quello de gl' animali pecorini, e capri. Il perfetto Butiro è quello, che è più dolce, grasso, fresco, e di buono odore, e tale è quello, che si fa in Capriata, vicino à Venafro.

Il Butiro è caldo, & humido, e come tale,

uale, mangiandosi agomenta il seme, & ongendosene tutto il corpo de magri rende la carne capace di nutrimento, e l'ingrassa.

AGGIUNTA.

LA voce Butiro, che da Greci vien composta con le parole *Boos*, è *Tyros*, inferisce nel parlar latino *Bubulus*, *Casus*, per ragione, che dal latte bouino era appresso d'essi in vso di cauare il Butiro, perche dal detto latte se n'hauera in maggior quantità. È stato, & è anche il Butiro in grand'vso ne i cibi appresso di quasi tutti quei popoli di regioni fredde, com'è nella Germania, Lombardia, e simili; imperciòche conferisce di tal sorte à i loro corpi, che con esso godono vna perfetta sanità.

In vso poi di Medicina, vale il Butiro à mollificare (conforme vuole Galeno) i tumori non molto duri, che sogliono auenire ne i corpi delicati: applicato alle gengiue de fanciulli, fa da esse suanire il prurito, facendo anche uscire presto i denti. Si dà vtilmente (liquefatto) à bere à chi haesse preso per bocca l'arsenico, ò altro veleno corrosiuo; vnto vale ne i dolori nefritici, & applicato in forma di clistero, gioua ne i dolori dell' intestini, e specialmente dell'intestino Cholon. È vtile ne gl' affetti del petto, e Polmone: imperciòche agiuta in essi l'espurgatione delle materie putride, e lenisce l'aspra arteria.

Foligine di Butiro

Cauasi dal Butiro la foligine, ponendo il Butiro dentro d'vna lucerna, con lumicino grosso acceso, adattandoui sopra vna Campana di creta cotta, e come sarà esso Butiro consumato, vi ponerai dell'altro, sino à tanto, ch'haurai raccolta quella quantità di foligine (quale trouarai attaccata alle pareti della Campana) che ti bisognerà. Vale questa foligine di Butiro nelle distillationi de gl'occhi, & anche è vtile per indurre presto la Cicatrice nell' vlcere.

Della Cipolla.

Latini chiamano la Cipolla *Cepa*; detta così dalla forma capitata, che tiene, come nota Gio: Fingero *Cepa idest caput*, nientedimeno se ne trouano d'altre, e diuerse forme; mà le più lodate sono le tonde, e grosse, e le più dolci.

Etimologico trilingue,

Mesue vuole qui la Cipolla humida è perciò si deue cauare il sugo dalle Cipolle fresche, perche tali sono più humide, e più ventose, e non si deue intendere dell'herba delle Cipolle; mà de i capi, per cauare il sugo qui prescritto.

Il Settala esplica ciò che si debba intendere per Cipolla humida. *Per Cepam humidam intelligo multi succi, & cum Ceparum aliqua sint acriores, ut rubentes, alie mitiores, & bulborum naturam referentes, ille quamuis mordacitate magis simulare apte videantur, has tamen potius esse eligendas, & tanquam magis succi plenas.* Vuole di più questo Autore, che detto sugo si debba cauare dalle Cipolle mediocrementemente arrostate, e porta anche l'autorità di Galeno, perche facilmente danno il sugo, il che non segue nelle crude affatto, per la loro viscosità.

Animad] Phar,

Trà le molte virtù, che hanno le Cipolle, vi è questa, che mangiate accrescono la virtù genitale, rendendo il seme più vigoroso, e più spiritoso. Cotte, e mangiate con Mele, ò Zucchero, agiontoui vn poco di Butiro, giouano all'asma, & alla tosse, e le medesime, cotte, sono più valorose in prouocare l'orina.

Dello Scinco.

L vero Scinco è animale acquatico del Fiume Nilo, e del Mare Rosso, simile ad vna lucertola, con il capo lunghetto, e per disopra sul filo della schiena tiene vna linea dal capo alla coda di colore Cesio: la coda è tonda, come quella delle lucertole, le squame di tutta la pelle sono bianche, che tirano al giallo. Se ne trouano delli falsi, in certi luoghi vicini à Vicenza; sono però que-

sti picciolini, e negri, con il capo ton- detto, che per di sopra nereggià, la coda largha à guisa d' anguilla, questi adoprano alcuni poco prattichi, in vece de i veri Scinchi marini; mà facciano grandissimo errore: vedasi la lettera del Matthioli; circa le parti, che si deuo- no adoprare dello Scinco, per l'vso ve- nereo, sono varie l'opinioni de gl'Au- tori, perche Dioscoride piglia quelle, che circondano le reni; Plinio il musso e piedi. Mesue la coda, reni, & obelli- colo, sicche si può argomētare, che tutto lo Scinco intiero, sia valoroso à sueglia- re gl'appetiti di madonna Venere. Oltre di ciò, p altre sue qualità, si mette ne gl' Antidoti, che si fanno contro i ueleni .

Dell' Eruca .

L' Eruca, ò Rucola, che chiamano gl'Italiani (detta così perche gustà- dola vellica, e rode la lingua) è di due maniere, cioè domestica, e seluatica : l' vna, e l'altra sono affatto notissime . Si piglia qui il seme della domestica, che si mágia ordinariamēte nell' insalate, e si lascia il seluatico, che hà maggior sec- cità .

Dioscoride dice, che tãto l'herba, quã- to il seme d'essa, mágiate incitano à Ve- nere, come anche accenna Martiale .

Et Venerem reuocans Eruca morantem.

E Columella così parla

Et qua frugifero feritur vicina priapo.

Excitet, ut Veneri tardos Eruca maritos

L'istesso la chiama Salace.

Iaque Eruca Salax fecundo pronenit horto
Ouidio anch'egli ne fà mentione .

Nec minus Erucas inbeo vitare Salaces .

Il medesimo seme, è cōmodo ancora à prouocare l' orina, e secondo Plinio

Eruce semen scorpionum venenis, & mu- ris aranei medetur. Vnta con Mele toglie

i vitij della pelle: meschiata con fele di boue, & impiastrata, riduce bianche le cicarrici negre. Dicono, che beuto il

seme dell'Eruca con vino, nō faccia sen- tire molto li colpi delle percosse . Trè

foglie di Rucola seluatica estirpate con la mano sinistra, trite, e beute con ac- qua mulsa, togliono il morbo Regio, se

tanto si deue prestar di fede à chi l' as- ferma.

Si trouano anche molte altre forti di Rucola, cioè Rucola palustre, che Do-

doneo chiama Barbaria, e li Francesi

con i Germani herba di S. Barbara, e di questa se ne seruono per gl' affetti val- nerarij. Dalecampio pone l'Eruca Cine- rea, perche produce il caule lanugino- so, in modo che pare asperfo di cenere. Clusio ne pone vna forte, che chiama Eruca Peregrina, sicome Lobellio vn' altra siluestre *angustifolia*, mà niuna di queste fà al proposito nostro .

Del Nasturtio .

IL Nasturtio, detto così, secondo Pli- nio à *Narium tormento*, perche odo- randolo eccita come vn torpore al naso, chiamasi anche *Cardamum*.

Cardamū
che cosa
sia.

Il Nasturtio è di molte spetie, cioè Nasturtio Ortense, volgarissimo nell' in- salate, Nasturtio Siluestre di Dalecam- pio, Nasturtio Peregrino di Miconio, questo produce vn bel fiore, Nasturtio Indiano di Dodoneo, e Nasturtio Silue- stre di Clusio. Per vn'altro Nasturtio Sil- uestre viene riputata l'Iberide, ò Lepi- dio, e Scitaragi, secondo alcuni. Vi sono poi sette spetie di Nasturtio acquatico, trasritte nell' *Historia Plantarum*, & il primo è il Sisembro Cardamine, ò Cre-

Crescione

scione, che dir vogliamo; mà quanto al

Nasturtio, che hà da seruire, per ingre- diente di questo Diastirione, दौरà es- sere il seme dell' Ortense, del quale, se-

cōdo Plinio, se ne troua bianco, e nero: il bianco s' adopra qui, perche è più mi- te del negro, che per la sua grande acu- tia viene nominato da Scribonio Lar-

Compos-
tio 95.

go Nasturtio animato, sicome accennai

gl'anni passati al Signor Giouanni Rho- dio con occasione, che esso Rhodio cō-

Nasturtio
animato.

mentaua Scribonio Largo, che hora è

uscito in stampa.

Dioscoride dice, che il Nasturtio sti- mola à Venere; mà Plinio, contro il sen- timento di Dioscoride, e contro la coti- diana esperienza, asserisce il contrario;

l. 20. c. 10.

mà il Matthioli hà per opinione, che il testo di Plinio sia scorretto, ò pure, che il medesimo si sia al solito ingannato .

Sono molte le prerogative del Na- sturtio; mà specialmente di muouere al coito, vale anche beuto, contro à i ve- leni de Serpenti, e facendone fumo li fa

fuggire via. Fà orinare, purga i reni, e la vessica; cotto con acqua, e mele, gioua alla tosse, e si dà à gl' asmatici .

lib. 10.

Della Pastinaca.

LA Pastinaca, è così detta à *pascendo*, perchè nõ meno la plebbe, che gl'animali se ne pascono volentieri. Dioscoride pone due spetie di Pastinache, cioè domestica, e seluatica. Plinio ne mette quattro spetie, & in esse comprende le Carote, le quali sono radici molto più grosse, che le pastinache non sono, e se ne trouano similmente di color sanguigno, e di giallo come le Pastinache, le radici delle Carote, non hanno midollo, come hanno quelle delle Pastinache; mà sono come i Nauoni.

Il seme della Pastinaca, che entra qui, douerà essere delle Pastinache volgari, che si vendono ordinariamente per vso de cibi, e questa spetie è la seluatica, che opra più valorosamente della domestica, come vuole Dioscoride, e specialmente accresce il seme, e prouoca gl'appetiti venerei. Gioua à chi non può orinare, e prouoca i mesi alle Donne; vale à i morfi, & alle punture de gl'animali velenosi: dicono, che mangiandole alcuno per primo cibo, non possa restar offeso dalle Serpi. E buona per l'Idropici, e soccorre al dolore del costato.

Del Napo.

IL Napo, chiamato anche Buniade, è cosa diuersa dal Bunio, del quale parla Dioscoride, dicendo hauere le foglie, che sono vicino alla radice, simili all'Apio. Il Napo dunque è il Nauone, spetie di Rapa, che si mangia ordinariamente cotta, e volgarmente qui si chiama Rapa Catalogna, sono radici lunghe, come anche dice Giouanni Bruierino *Napi non in ventrem latefcunt; sed tenuè radicem deorsum agunt*, sicche non sono le Rape tonde, come malamente credertero alcuni. Si dubita, se questo seme si deue porre in questo Diasatirione, perchè i Frati d'Araceli dicono hauer veduto vn testo antico di Mesue, doue in luogo di seme di Napo, si leggeua seme di Senapo; mà pche il senapo è caldo e secco nel quarto grado, secòdo che dice Galeno, nõ può hauere confaccenza con

l'intentione di Mesue, che hà di giouare all'erectione della verga, e generare il seme virile, al che fare si richiedono materie temperatamente calde, e di tale qualità è stimato il Napo, secondo lo stesso Galeno. Castor Durate dice, che questo seme eccita gl'huomini al coito, e secondo Dioscoride vale, non solo contro à i veleni nella Teriaca, e simili Antidoti Aleisfarmaci; mà *Venerem concitas*.

Dell'Asparago.

SI hà per opinione, che gl'Asparagi siano chiamati così dall'asprezza delle loro medesime foglie; mà i Greci distendendo ampiamente questo nome, chiamano *Asparagos* qualsiuoglia gambo tenero delle piante.

Le spetie dell'Asparagi sono due, domestica, e seluatica, chiamano questa spetie seluatica *Corruda*, della quale ne pone due sorti Carlo Clusio, e due altre, ne scriuono Dodoneo, e Pietro Pena.

Gl'Asparagi furono in grandissima stima appresso gl'Antichi, à segno tale, che i Tapidi Popoli di Caria, come riferisce Plutarcho, *Spinis Asparagorum igne non cremabant, sed honore, & cultu prosequabantur*.

L'Asparago domestico si coltiua hoggidi ne gl'Orti, siccome fecero anche anticamente, con grandissima cura: cresce in terra ben stercoreata, il primo germoglio produce come l'Orobache, carnosò, senza frondi, leggiero, ritondo, grosso come vn deto; mà in alcuni luoghi, come è in Getulia, riferisce Atheneo, crescono grossi quãto vna canna di Cipro, e lunghi dodici piedi: crescendo poi si dilatano in molti rami, ne i quali si vedono le foglie à modo di capellamenti, e sottili come quelle del finocchio, produce le bacche, ò semi, come vn Pisello, prima verdi, e poi maturi che sono, rossleggianti. Gl'Asparagi, che si coltiuano in Bisaccia, Città di questo Regno, sono così belli, che si mandano in dono sin'anche fuori del Regno. La Gorruda, ò Asparago siluestre nasce per le siepi, & è notissimo, e perciò non accade farui sopra discorso alcuno; accennaremo solamente, che in Rauena cre-

scono così belli, e grandi, che ne fu osservato vno di tre libbre di peso, se tanto douemo credere à Plinio. E Martiale sopra tal materia così canta.

Molliora aquora, qua crescit spina Raucenna.

Non erit incultis gratior Asparagis.

Li semi dell' Asparago, secondo che dice Plinio, stimolano à venire, prouocano l'orina, vlceraudo poi la vessica; mà questo non pare à me verisimile, perche il temperamento di essi, non può hauere tal facoltà: Trita l'Asparago, et vnto con oglio, non fa pungere il corpo dall' Api. La radice dell' Asparago trita, e beuuta caccia le pietre, e seda i dolori delli lombi, e delli reni: alcuni la danno con vino dolce al dolore della vulua. Cotte con vino, e tenute in bocca leuano il dolore de i denti. Helmontio danna l'vso dell'Asparago, per i calcolosi, per offeruarui, che mangiati fanno orinare con grandissima puzza, il che è segno di grandissima corrottione, onde essendo così corrottili, si può argomentare, che lasciano mala qualità nelli vasi vreteri de calcolosi, che hanno di bisogno di materie, che nel passare per i reni, lascino buon odore, acciò restino imbalsamate quelle parti mal affette. Gl' Asparagi hanno molte altre proprietà, che per breuità si tralasciano; massime potendosi vedere largamente nel Dalecampio.

Della Lingua Anis.

PER la Lingua Anis, non s'intende qui la lingua d'vcello animale; mà il seme del Frassino, ò dell'Orno, e si chiama Lingua Anis, perche questo seme s'affomiglia ad vna lingua d'vcello. L'vso di esso è introdotto modernamente, per prouocare la lossuria, e per tale effetto fu anticamente lodato da gl' Arabi. Colto nel principio di Nouembre, seccato in forno, e beuuto con vino vecchio, conferisce à chi patisce di pietra.

Delli Pignoli:

LA Pigna, frutto del Pino, di doue si cauano i Pignoli, dicono esser chiamata Pigna, perche nelle fattezze

imita il pugno. Il frutto, che si troua dentro la Pigna è chiamato da i Latini *Nucleus Pini*, e li medesimi, seguendo i Greci, lo nominano anco *Strobilus*, & altri *Conus*, dalla forma acuminata, e di più si chiama con vn altro nome di *Cocalus*.

I Pini sono di molte specie, mà quella, che dourà qui somministrare il Nucleo del frutto d'essa, farà il domestico, che ordinariamente produce i Pignoli dentro d'vn guscio duro, e forte, onde qui si chiamano Pignoli tosti, à differenza d'vn'altra sorte di Pino, che li produce col guscio tenerissimo, di doue sono poi chiamati Pignoli Mellefi, cioè Mollesfi.

Questo, per quanto sin'hora sappiamo è priuilegio di questo Regno di Napoli frà tutti gl'altri, et li più dotti, e diuoti, lo pigliano per priuilegio anco spirituale, e corrispondente ad vn'altro pregio, veramente vnico di questa Città di Napoli, singolarmente, oue la diuotione del Sacro Natale è in tale, e sì inudito eccesso, s'ecceso esser potesse, ch'è il formare il Presepe artificioso (altroue proprio delle Chiese) quasi in tutte le case, in alcune delle quali, tal'hor si spendono molte migliaia di scudi: che in somma non v'è termine, se non della possibilità de' priuati. E di questo vi sono anco testimonij diuini: da per tutto s'apprezza, e mendica alcun trattenimento comestiuo in quella prolissa notte, in cui senza dormire s'aspetta il Matutino, che però non aggraui lo stomaco, e'l medesimo digiuno. Qui ò per la colatione, ò continuation del pranzo, che per quella volta si costuma portar sino alla notte, serouo, e s'vsa comunemente tai Pignoli, ch'oltre al midollo, per se stesso più grande, e soaue de gl'altri, è soauità il cauarli dal guscio con vn leggerissimo tocco di denti, ò premer lento delle medesime dita.

Giuano al coito, fanno ingrassare i magri, si danno per la tosse, per il dolore de nerui, & vlcere delli reni, e della vessica, e per l'ardore, e distillatione dell'orina. Sanano i rodimenti dello stomaco, conferiscono à i stupidi, e paralitici, vagliono à i dolori della sciatica, e della schiena, e mondificano l'vlcere del polmone.

Delli

Delli Pistacchi.

L'Albero de i Pistacchi, che si chiama anche nelle Spetiarie Fisticci, è del tutto simile all' Albero del Terebinto, con foglie d'vn verde, che inclina al giallo, e le cime de i rami producono in racemo i Pistacchi con due scorze, la prima è tenue, e sottile come dicorame, di colore rosseggiante, & odorata, la seconda scorza biancheggia. Sono comunemente, questi frutti al doppio più grandi de i Pignoli, e di figura similmente lunghetta. Sono i Pistacchi (contro al parere d'alcuni) diuersi dalle ghiande vnguentarie, che per lo più si chiamano Ben, ò Been; la midolla de i Pistacchi è coperta da sottilissima membrana, di colore porporeo; mà la sua polpa è verdeggiante, il sapore è diuerso da quello de Pignoli, in quanto, che hà senzo aromatico.

Nascono i Pistacchi ordinariamente in Soria, di doue vengono portati, per il Mondo, e secondo dice Plinio, essendo Legato in Soria Lucio Vitellio, lo portò la prima volta in Italia, e però se ne veggono alcune piante in Roma, e nel Regno di Napoli, & in altri luoghi d' Italia.

Nelle spetie de Pistacchi seluatichi viene connumerato quell' Albero, che Plinio chiama *Staphilodendron*, e Trago Noce Vescicaria, e Follicolare, e da Dodoneo Pistacchio Germanico, e per assertione di Gesnero, da gl'Italiani, e specialmente in Roma, Sambuco valido, e dall'Anguillara *Arbor Vitis*.

Sono i Pistacchi, secondo Dioscoride, vtili allo stomaco: mangiati, per se soli, ò triti, e beuti nel vino, conferiscono à i morsi de' serpenti. Da alcuni sono lodati per eccitare la libidine, e per fare ingrassare i troppo estenuati di corpo.

De i Ceruelli de i Passeri.

Sono i Passeri vcelli notissimi, e di più spetie, trà le quali quello, che chiamano Tragloditico, secondo che riferisce Aetio, hà mirabile virtù contro le pietre delli reni, e della vescica, e si conserua nel Sale.

Passero Tragloditico, e sua proprietà

Passeri Solitarij.

I Passeri Solitarij sono del medesimo

genere de Passeri ordinarij, mà più grandi, e più negri, la proprietà di questi è d' andare sopra i tetti delle case, e di cantare soauemente.

Si troua vn'altro vcello, chiamato Passero Marino, e da noi Italiani Stritomelo; mà però i Ceruelli de Passeri, per questo Elettuario, si cauaranno da i Passeri comuni, i quali sono così lussuriosi, che secondo dice Aristotele, *Propter nimium coitum, vix tertium annum elabuntur.*

Sono i Passeri di due spetie, cioè domestici, e seluatichi, secondo scrive Alessandro Mindio. Per essere stimati debolissimi i Ceruelli delle femine d' ambedue queste spetie, s'eleggono perciò quelli de i maschi. Si conoscono le Passare femine, al becco, che è di color corneo più del maschio, & anche alla faccia, che non è molto bianca, ne molto negra.

Perche li Passeri mangiandosi generano ne gl'huomini la lussuria, si hanno per cibo vietato appresso i Mauritanij.

Alessandro Petronio auuertisce, che questi, e simili vcelli piccioli, non si debbono mangiare con tutte l' ossa, perche quantunque le loro ossa siano molto tenui, ad ogni modo come acute offendono il ventricolo, e vi sogliono causare dolore acutissimo.

CONFETTIONE ANACARDINA.
Di Mesue.

Piglia di Pepe, Pepe lungo, Mirabolani Cheboli, Mirabolani Emblici, Mirabolani Bellerici, Mirabolani Indi, Iunde de Beduster ana dramme due, Costo, Anacardi, Zucchero Tabarzer, Durungi, Bacche di Lauro ana dramme sei, Cipero dramme quattro.

Poluerizza per se gl' Anacardi, e poi l'altre cose, e confettasi con vguale parte di Mele, e Butiro vaccino, à quali si faranno prima dare vn bollore vnitamente.

S' adopra doppo sei mesi. La dose è dramme due con acqua di finocchio, e d' Apio. Chi l'haurà da usare, s'astenga dalla fatica, iracòdia, coito, & vbrichezza.

Accresce l'intelletto, assottiglia i sensi, ricupera la memoria, e gioua al dolore

Facoltà, & vfo.

lore dello stomaco, e del ventre, cagionato da causa fredda: chiarifica il sangue, e fa buon colore.

Che la presente confettione si chiama Anacardina da gl' Anacardi, e non da gl' altri ingredienti, che vi entrano col peso medesimo di essi, non deue recar marauiglia, perche essendo gl' Anacardi valorosissimi à ricuperare, & à conseruare la memoria, sono stati costituiti, per base di questa confettione, che anche vien chiamata Confettione di Sapiienti, & Elettuario di Salomone, della quale si trouano diuerse ricette d' Auicenna, Rasis, e Serapione, com' anche dell' istesso Mesue, mà la più scelta, e costumata, è la presente.

Dei Mirabolani.

Differo alcuni Autori, che i Mirabolani fossero frutto d' vn' istesso albero, e specialmente i Mirabolani Citrini, i Cheboli, & i Negri, che si chiamano Indi, e che i Citrini, siano li non maturi, & i maturi gl' Indi, e che facendo frutto quest' albero due volte l' anno, produce la seconda volta i Cheboli. Questa opinione non è forsi senza qualche fondamento, perche sicome la Quercia produce diuerse specie di frutti com' è la ghianda, e la galla, così potria auenire de i Mirabolani; mà Garzia dall' Orta, e Christofero Aosta, come Autori di veduta, asseriscono, che tutte le cinque specie nascono, da cinque Alberi diuersi, & in terre differenti, e specialmente i Mirabolani Cheboli nascono in Bengala, nel Decanon, id Bijnagar, e nel Guzarate, sicome le quattro specie, cioè Citrini, Indi, Emblici, e Bellerici, si trouano in tutto il Malabar, Dabul, Cambaia, & in Batticala, doue si mangiano freschi, per eccitar appetito, sicome facciamo noi delle Prune; si seruono de i secchi, per conciare le pelli, nella maniera, che si fa col Somacco, e per far tintura in luogo di galle.

L' Albero de i Mirabolani Citrini è mezzano di grandezza, e tutto folto di rami ben ordinati, produce le foglie come quelle del Sorbo. Li Cheboli dicono hauer le foglie come quelle del Perfico. Quelle de' Mirabolani Indi sono simili à quelle del Salice. Gl' Emblici han-

no le foglie minute come quelle del Felice; mà più grasse, & i Bellerici hanno le foglie quasi simili à quelle del Lauro; mà non così grandi, nè così grosse, e di color più bianchiccio: nel rimanente gl' alberi non hanno molta diuersità trà di loro, e sono tutti della grandezza de Pruni; mà più ritondi, e di più grande, e folta chioma.

Benche in questa confettione, non vi entra il Mirabolano Citrino: tuttauia se ne tratta qui, come di materia vnita con l' altre quattro specie. Nell' adoprare i Mirabolani, s' offerui d' hauerli perfetti, e si conoscono à questi segni. I Mirabolani citrini dourano essere di color Citrino, che declini al verde, grossi, graui, e che nel roperli sia la scorza molto denza, e gommosa, e l'osso sia picciolo. I Mirabolani Cheboli vogliono hauer il colore alquanto negro, che declini al rosso, i più grossi sono i migliori, obseruando però, che siano graui, in modo che sommersi nell' acqua scendano al fondo, & habbiano assai carne, e spessa. I Mirabolani Indi deono esser negri, grassi, graui, di carne denza, e senza ossi. De i Mirabolani Emblici sono migliori i grossi, e graui, di molta carne, e denza, che habbiano gl' ossi piccioli. Trà i Bellerici, similmente sono perfetti i grossi, graui, e sodi, e di grossa scorza.

Sono tutti i Mirabolani medicina benedetta, soluono, e purgano il corpo da gl' humori superflui, e tristi, confortando il capo, il fegato, cuore, e lo stomaco, e tutte le membra interne, risuegliano il sentimento, e l'ingegno, rallegrano il cuore, chiarificando il sangue, cacciano la malinconia, e fanno buon colore; mà i Citrini specialmente purgano la coletta, reprimono l' infiammationi de gl' occhi, chiarificano la vista, asciugano le lagrime importune: I Cheboli poi purgano la flemma, e giouano alle febbri antiche. Gl' Indi, chiamati Negri euacuano la malinconia, e la toletta adusta, e giouano alla lepra, & alla quartana. Gl' Emblici, & i Bellerici purgano più la flemma, e confortano il cervello. Il Matthioli dice, che hanno vn solo difetto, cioè che agomentano l' oppilationi, e però non si danno à gl' oppilati, ne à chi sia per cadere in tale infermità.

Del Iude Bedāster.

Nel testo di Meſta, tralato dall' Arabico in Latino ſi troua vn' ingrediente, che i tradouori l'hanno laſciato col proprio vocabolo Arabico di *Iude Bedāster*, che comunemente è interpretato Testicoli di Caſtoreo, animale, che viue in terra, & in acqua, nella quale ſi ciba di Peſce, e di Granci: ſe ne vede quantità ne i fiumi Reno, Danubio, Draua, Saua, e nella Moſa.

Lo chiamano i Latini *Fiber à Fibris*, cioè ripe de fiumi, doue ſuole habitare, perche cauando intorno all' orlo de fiumi, tiene la coda nell'acqua, e tutta l'altra parte del corpo nella terra: Altri gli danno il nome di Cane Pontico, dal Fiume Ponto; è detto anche Caſtoreo, perche ſi crede, caſtrarsi da ſe medefimo; mà più verifimilmente da chi lo ſeguita.

De Piſci-
bus,

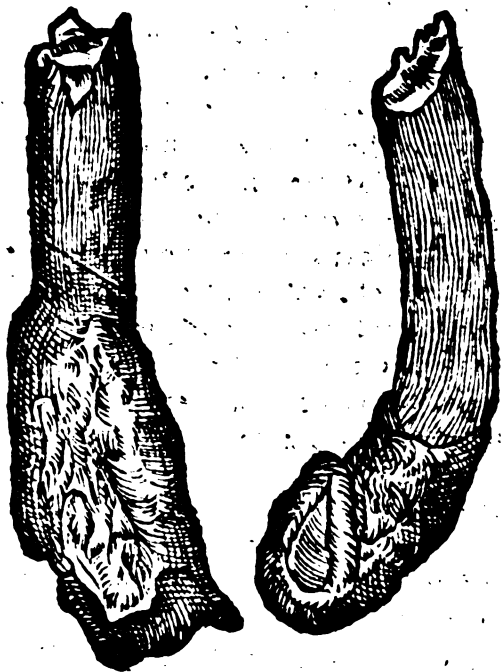
Rondoletio dice, che ſi chiami propriamente da i Greci *Kaſtor*, dalla ditione Greca *Gaſtir*, che ſignifica ventre, eſſendo queſto animale aſſai ventruato, e di forma molto ſimile alla lodria, mà alquanto più grande; hà il capo quaſi ritondo, la lingua come di Porco, le maſcelle di Lepre, col muſſo tondo, ſenza acutezza veruna, e con alcune ſetole attorno, come hanno i Gatti, le medefime ſetole hà nelle ciglia; i dēti d' auanti, che ſono due di ſopra, e due di ſotto, ſono lunghi, larghi, quadri, taglianti, vacui di dentro, e d' vn colore, che nel giallo roſſeggiano: hà otto dēti maſcellari, per banda, inuguali, ruuidi, come vna lima, hà l'orecchie picciole, ritondate, e peloſe; gl'occhi, riſpetto alla grandezza del corpo, ſono piccioliſſimi come di Sorce, i piedi d' innāzi ſono diuiſi in cinque dita, ſimili alle marmotte, & alli ſcoiuoli, con le dita ferme, e robuſte, quelli di dietro ſono quaſi come quelli dell'oca, ne i quali ſi veggono cinque dita collegate da vna cartilagine negra: hà la coda lunga più d'vn palmo, ſquamola di ſopra come peſce, e di ſotto liſcia, e ſenza peli d'ambidue le parti. Di queſta ſi ſerue per nuotare, come ſi parimente de piedi poſteriori: Hà il fegato aſſai grande, e diuiſo in cinque ali, e trà le minori di eſſe ſtà attaccato il ſiele: In riguardo della ſua

ſtatura li reni ſono maggiori, e la milza minore; la veſſica è come di porco, e i teſticoli picciolini, ſiſtrenti, & attaccati di dentro alla ſpina del dorſo, che non ſi poſſono togliere; ſe prima non ſ' uccide l'animale, di doue ſi fa coglie, che erraſono grandemente queſti Autori, che ſcriſſero, che il Caſtoreo ſi taglia i teſticoli con i denti, vedendo ſi ſeguitare da i Cacciatori. Opinione in vero ſauoſola; & ottimamente rifiutata da Seſto, Medico antico; Dobbiamo qui conſiderare, che eſſendo coſa chiariffima, che i Caſtorei habbiano i teſticoli attaccati alla ſpina del dorſo, e ſiano poco maggiori di quelli de i Galli, ſi di neceſſità dire col Matthioli, che i teſticoli de i Caſtorei, che ſono in uſo nella medicina, non ſiano i veri teſticoli di eſſo Caſtoreo; mà che ſiano quelle due veſſiche, le quali ſi veggono attaccate in ambedue l'inguinae, ſotto la pelle di queſti animali; coſi de maſchi, come delle femine, e ſono groſſe come ouo di Gallina, e qualche volta maggiori, e tengono due oriſcij l' vno appreſſo l'altro fuori del corpo, da i quali eſce fuori vn' humore gialliccio, quaſi come oglio, d' odore diſpiaceuole, e di queſto leccandolo eſſo proprio animale con la lingua, ſe ne va on- gendo tutto il corpo; queſto licore è liquido come ſ'è detto, mà cauati i follicoli, o veſſiche dall'animale, & appreſſi al fumo ſ'ingroſſa come Mele, raſſomi- gliandolo anche nel colore, e col tempo ſ'induriſce come Cera. Per cōchiu- ſione qui ſi dice, che tali veſſiche, non poſſono in cōto alcuno chiamarſi teſticoli, perche ſi trouano in ambedue gl' animali, cioè maſchio, e femina, e non hāno alcuno meato, che entri nella verga dell'animale, oltre che non ſaria verifimile, che vn'animale coſi picciolo, hauere i teſticoli di tale grandezza; mà la ragione più potente, che conferma queſta opinione, è che i teſticoli veraci, che diceſſimo trouarſi attaccati alla ſpina del dorſo, gl' hanno ſolamente i caſtorei maſchi, onde è chiariffimo l' argomento, che le deſcritte veſſiche, non ſono li teſticoli del Caſtoreo. Quei che comunemente ſi portano, per mercantia à vendere, e ſono in uſo nelle Spetiarie, Rondoletio dichiara eſſere *ſemio- rum partium, quàm teſtium*, e dice anche,

che siano efficaci, per i medicamenti eternis; ma questi ancor si falsificano; secondo Dioscoride, meschiandoui Ammoniacco, o Gomma col sangue di questo animale, e con li medesimi testicoli; ma li nō falsificati si conoscono all'odore graue, al sapore acuto, e che sia pieno, resinoso e fragile, di done argomenta il medesimo Rondoletio, che gl' antichi, non haueſſero vsato altro, per i veri testicoli del Castoreo, che licore acraginoso, che si troua dentro le dette vesciche dell' inguinaglie, mentre vogliono, che le note del vero Castoreo, siano *Liquore intus cerosus, odore grani, et virus redolente, gustu acris, mordens, etc.* Condizioni, che non si trouano ne i veri testicoli, che diceſſimo trouarsi attaccati nelli reni del Castoreo.

Trà i veri sono lodati quelli di Ponto; Dioscoride dice, che vagliono contro i veleni de Serpenti, & altri animali mortiferi, & all'ixia, fanno starnutare, e beuendosene due dramme con Pulegio, pronocano i mestrua, e cacciano le secundine, e le creature dal corpo; posti ne i clisteri suegliano i letargici, e gl' addormentati, per qualsiuoglia causa. Giouano à i tremori, & à tutti i difetti de nerui, & vniuersalmente hanno virtù di scaldare.

Figura del Costo:



Del Costo.

IL vero Costo, che hoggi giorno si troua, viene portato dall' Indie, doue similmente lo chiamano Costi, come in Arabico Cost' o Cast' è radice secca, con scorza cineritia, bianca di dentro, & alle volte di colore similmente cineritia, hà vn' odore tanto gagliardo, che ad alcuni fa dolere la testa, e s' assomiglia à quello della Viola, o dell' Ireos; l' odore si sente mastilandosi semplicemente da quella parte, che mostra d' essere stata sopra terra, doue si vede il fusto à guisa di Ferola, cō midolla fōgosa. Quelli, che hanno veduto la pianta del Costo dicono, che sia simile al Sambuco, & è grande come l' Arbutto, che produce il fiore di buono odore. Il frutto è molle, che distacca da se la scorza con molta facilità. Garzia dall' Orta, e Christoforo Acoſta sono d' opinione, che il Costo sia d' vna sola maniera, e che in quanto alla sua dolcezza, & amarezza, non sia la cagione, che inuechiandosi, si vada mutando di colore, e di sapore, di modo che essendo biāco si cangi in negro, e frà tanto tempo si faccia giallo, e diuenga amaro; ma il perfetto è il fresco, che non hauendo acquistato cattiuo sapore, chiamano Costo Dolce, ancorche i Mercanti, per smaltirlo dicono molte fauole, e li diano questi due nomi, dicendo portarlo da paesi differenti, quantunque nascano assolutamente nell' Indie. Basta però dice l' Acoſta, che i Chinesi, gente discreta, & intelligente, vsano questo Costo per verissimo.

Si troua vna radice, che si porta dall' Indie, similissima al Gengeuo, che Pietro Pena dice esser bianca di dentro, leggiera, grande quanto il dito grosso della mano, d' odore intenso, e gratioso come di Cipresso, o Cedro del Monte Libano, quale radice, Valerando Douero, perito della materia medicinale, pensa essere il Costo; ma se pure non è tale, come dice Pena, merita nientedimeno, lode vgnale col Costo, in riguardo della bontà del sapore, & odore, soauemente aromatico.

L'istesso Pietro Pena pone due altre maniere di Costo, che chiama di Molucco corticoso, per hauerle hauuto da gente di quel paese, come i curiosi potranno

hanno leggere nel detto Autore. Noi però vsaremo il primo Costo descritto in questo capo, giacche viene approuato per il vero dalla maggior parte de i petiti della materia medicinale.

Il Costo è di temperamento caldo, e secondo Dioscoride fa urinare, e prouoca i mesi. Gioua all' infermità della matrice, vsandolo in protumo, & in fomento: beuuto con Incenso, e con uino uale à i morfi delle Vipere; ammazza i vermi del corpo, e beuuto cō uino multo muoue la libidine, applicadosi à modo d'empiastro infiamma la pelle, e tira gl'humori alla superficie di fuori; gioua allo spasimo, & alla paralisa, à i tremori delle febbri, & à dolori del petto, & vnito con acqua di Mele roglie le macchie, che causa il Sole nella faccia. Secondo Dioscoride, e Galeno si meschia il Costo nelle medicine cōtro i uenteni: uale anco al dolor di fianco. In difetto poi del vero Costo, s'adopra la radice dell'Enola Campana.

Dell' Anacardi.

LA similitudine, che hanno gl' Anacardi col cuore de gl' ucelli, gli hà fatto sortire appresso i Greci moderni questo nome, giacche è stato incognito à gl' antichi; li medesimi, dice Christof. Acosta sono chiamati da gl' Arabi Balador, e da gl' Indiani Bibo, e da i Portoghesi Fauc di Malacca. Quando questo frutto è fresco, è di color rossigno, hà dentro di se vna midolla simile all' Amandola, e trà questa midolla bianca, e la scorza rossa oscura, hà vn licore grosso, come Mele, simile al sangue, quale dicono essere molto corrosiuo, che perciò Auicenna, Serapione, & il Matthioli hanno posto l' Anacardo nel numero de' ueleni.

Nascono gl' Anacardi, non solamente nell' India, e nel Malabar; mà anche nella Sicilia ne' monti, che ardono continuamente di fuoco. Quello, che s' vsa nella medicina, e spetialmente in questo Electuario dell' Anacardo, è il detto licore sanguigno, e non tutto il frutto, come malamente fanno molti, così parimente insegna il Matthioli, e dice, che facendosi il contrario, si erra grauemente. Vale questo licore à i sensi corrotti, conferisce alla memoria; & all' infer-

Parte II.

mità freddè de' sensi, de' nerui, e del ceruello; mà preso semplicemente è adustiuo, & vlceratiuo; si corregge perciò beuendolo in latte di Vacca.

Del Dorungi.

IL Dorungi hà causato tanta diuersità d'opinioni, che hà posto in confusione la mente de i compositori di questa Confettione Anacardina, perche per tal nome Arabico, molti hanno inteso la Nigella, sicome fecero Siluio, i Fiorentini, i Bolognesi, Costeo, Giuberto, Borgarucci, Paolo Suardo, Francesco Alessandro, il Tortonese, Cristofero de Honestis, Simone Genouese, Odolfo Occone, Detio Forte, e Fracione. Altri hanno creduto, intendersi le Cubebe, e sono stati li Frati d'Araceli Calestano, Valenziani, Melicchio, e Santino; i Romani, e Castello vogliono, che sia la Melissa, altri l'Erisimo, e la Rucola seluatica. Io nõ saprei immaginarmi, doue tali Autori habbiano fondate le loro opinioni, mentre appresso gl' Arabi, niuno de gl' accennati semplici hãno nome di Dorungi, sicche diremo con il Fragosio, che per Dorungi, si deue intendere il Doronico perche così è chiamato da gl' Arabi, come chiaramente si troua in Serapione: Altri trascrittori lo chiamano Burungi, & Arungi: mà il testo di Mesue antico dice puramente Durungi.

Delle Bacche di Lauro.

LE Bacche di Lauro sono frutto d'albero notissimo, chiamato anticamente Laudea à laude, perche d' esso Cum laude coronabantur Victores Delphi dice Plinio, e Gio: Fingero. I Greci seguendo il fauoleggiamento poetico, chiamano il Lauro *Daphnoides*, dal nome di quella gratiosissima fanciulla figlia di Ladone, la quale fuggendo da Apollo, che di lei fieramente innamorato la seguittaua, nel voler egli abbracciarla, sù à prieghi della madre cōuertita dalli Dei in Lauro: conseruando il Dio il medesimo affetto verso quell'albero, gli diede il nome della fanciulla, e poi in segno di vaticinio, si coronò d'vn ramo di esso. Sotto questa fauola si mostra, che il Lauro sia simbolo di vaticinio, e sacro ad Apollo, come Dio del vaticinare,

Z

som-

ſonamente honorato da Giove, e ſotto il nome della Donzella, venga ſignificata la Sapienza, poiche l'arte del vaticinare trae l'origine dalla ſapienza. Oltre di ciò per Lauro, come pieno di fuoco viene ſignificato l'ſteſſo Apollo, ò pure il Sole, ch'è fuoco. Il Lauro viene anche da gl' antichi chiamato *Delfeo*, cioè *Diuinatrix Arbor*, perche douendo gl'Indouinatori rendere qualche riſpoſa, mangiauano prima il Lauro, e di più ſe ne coronauano ad imitazione d' Apollo, al quale pretendeuano piacere tanto queſt'albero, che in virtù di eſſo preſopponcuano muouere quella Deità à fargli partecipi delle coſe véture, onde Tibullo cantò così.

*Vera cano, ſic uſque ſúcras innoxia Lauros
Veſcar, & aternùm ſit mihi uirginitas.*

E Claudiano. *Venturi preſcia Laurus.*

Con altrettanta ſuperſtitione credeuano preſagire gl'Euenti felici, dallo ſtrepito grande, che faceua il Lauro, mentre l'abbrugiauano, ſiche l'ſteſſo Tibullo diſſe.

At Laurus bona ſigna dedit gaudete Coloni.

Come per il contrario, ſe abbrugiauoſi il Lauro, non faceua i ſoliti crepiti, era tenuto per cattiuo agurio, come eſplica Proſperio.

1. Elegia *Et tacita exinſto Laurus aduſta foco.*
26.

Fù anche antica uſanza di ſtimare il Lauro, per albero pacifico, vguale all'oliuo, ſiche quando ſe ne moſtrauano i rami, era fermiſſimo legno di pace.

I Romani antichi portauano il Lauro in ſegno d' allegrezza, e di vittoria, e lo poneuano ne i Tempij loro, nel ſeno di Giove, ogni volta, che otteneuano ſe gnalata vittoria, e di più i Rè di Roma, mandauano ogn' anno doni in Parnaſo ad Apollo, per eſſere quiui i primi Lauri del Mondo. Plinio dice, che trà tutti gl'alberi, ſolo quello del Lauro, non è percoſſo dal fulmine, onde Tiberio Ceſare, quãdo tuonaua, ſi coronaua di Lauro, per non reſtar percoſſo dalle ſette, e queſta è la cauſa, che il Lauro foſſe honorato ne' Trionfi, e ſi poneſſe, p' ornamento nelle porte delle caſe Imperiali, e de Pontefici. Il medeſimo Plinio racconta vn caſo degno di memoria, ſocceduto nel tempo d' Agulto, che il Matthioli dice eſſere auuenuto, perche Giove vollé mandare il Lauro dal Cielo, per coronare gl'Imperadori, il

ſocceſſo fù, che vn Aquila portando per aria vna Gallina bianca, che teneua nel becco vn picciolo ramo di Lauro, tutto carico delle ſue bacche, laſciò caderla à dirittura nel ſeno di Liuia Drufilla, che fù moglie d' Agulto; onde gl'Aurſpici ordinarono, che foſſe conſeruata, nõ ſolo la Gallina; mà àche i polli, che foſſero nati d'eſſa, e che il Lauro ſi piantate, come ſegui, nella Villa di Ceſare, noue miglia lontano da Roma, il quale prolificò tanto, che produsse vna ſelua, che per tale ſocceſſo fù detta Gallinaria, e l'ſteſſo Ceſare poi trionfando portò in mano vn ramo, & in capo vna corona di Lauro di quella ſelua, e così continuarono gl'altri Imperadori, piantando per conſuetudine quei rami, che portauano, onde vi furono diuerſe ſelue prodotte da quei rami.

Mà il Lauro propriamente è vn'albero di perpetua chioma, che ſempre verdeggia, le ſpetie d'eſſo, ſecondo Plinio, ſono fino à tredici, trà le quali viene connumerato il Lauro Regio, il Delfico, il Cipiro, il Muſtago, il Spadone, & il Trionfale; numerando trà queſte ſpetie molte piante, che non ſono Lauro, mà ſolamente hano le foglie ſimili al vero Lauro, come ſono il Lauro Tino, l'Aleſſandrino, il Lauro Taxa, il Camedafne, cioè Lauro terreſtre, e Dafnoides, che è la Laureola.

Proſpero Alpino ſcriue vn'altra ſorte di Lauro ſeluatico Cretico, mà in eſſo fatto, ſecondo Dioſcoride, il Lauro è di due maniere, l'vno produce le foglie lunghe, che è il maſchio, e l'altro ſtrette, che ſi chiama Lauro femina, & ambedue hãno virtù di ſcaldare, e di mollificare, onde le foglie verdi d'eſſi trite, & impiaſtrate giouano alle punture fatte dall' Api, e dalle Veſpi: beuute offendono lo ſtomaco, e fanno vomitare. Il Lauro hà virtù di produrre il fuoco, fregando inſieme velocemẽte due verghe di Lauro ſecco, e gittandoui poi ſubito di ſopra Solfo poluerizzato, vi s'accende il fuoco. La corteccia delle radici delli due ſodetti Lauri, rompe la pietra, & ammazza la creatura nel corpo della madre: gioua à i ſegatoſi, beuendone trè oboli con vino odorato.

Le Bacche del Lauro hanno qualità più calda, che le frondi, e ſecondo lo ſteſſo Dioſcoride trite, & incorporate

con

con mele, e sapa, lambendole vagliano à i Tifsci, Almatici, stretti di fiato, & à i catarri. Il sugo d'esse meschiato con Oglìo Rosato, gioua alle grauezze, e dolori dell'orecchie, distillandouelo dentro. Le medesime Bacche si beuono con vino contro le ponture delli Scorpioni, e da chi si è vnto del sugo di esse ne fuggono tutte le cose auuelenate mangiate dalle Donne grauide quando vanno à dormire, fanno partorire felicemente. Tanto le foglie, quanto le Bacche del Lauro hanno molte altre virtù, che per breuità tralascio, douendo dar luogo ad altre materie.

La preparatione della Confectione Anacardina, è da per se stessa chiara, perche gl' Anacardi si pestano à parte, per cauare quell'licore sanguigno, e non s'hà da pigliar da poluere de gl' Anacardi preparati, come malamente fanno alcuni inesperti, perche non è così nella ricetta, e se gl' Anacardi non hauràno quell'licore, sono affatto inutili per tale intentione. Il rimanente de semplici, si pestaranno sottili; e con il mele con Butiro di Vacca, che siano quadruplicati alle specie, si compone l' Elettuario, il quale, non si deue adoprare prima di sei mesi, perche fermentando, si viene à risolvere quella parte venenosa, che hà il licore de gl' Anacardi. Quanto alla dose del Butiro, prescrito qui da Mesue, si giudica superflua, perche à i stomachi, & alle complessioni de Napolitani riesce affatto abominuole, e però basta la quarta parte, e per tre altre supplirà il mele.

TERIACA DIATESSERON
di Mesue.

Piglia di Gentiana, Bacche di Lauro, Mirra, Aristolochia ritonda, ana parti vguali. Si confetta con mele spumato quanto basta.

Vale à gl'affetti del cerebro, come Epilepsia, Paralizia, Tortura di bocca, gioua al dolore, & inflatione dello stomaco, & alla tarda digestion: vale à i difetti del fegato, Hidropisia, & oppilatione, soccorre alli morsi de scorpioni, & à chi ha beuuto il veleno. Se ne piglia da aureo mezzo, sino ad vno.

Mesue dà à questo Antidoto l'Epiteto di grande, non perche riceua molti

Parte II.

ingredienti, mà in riguardo delle sue ammirabili prerogatiue. Si chiama Teriaca Diatesseron, perche si compone di quattro ingredienti: se ne trouano molte ricette, scritte da Rasis, Auicenna, Serapione, Aetio, e da Nicolò Alessandrino; mà questa di mesue è quella che si costuma.

Affirto, e Vegetio, Medici Veterinarij v' aggonsero l'Auorio, chiamandolo Diapente, e lo danno poi à i Caualli infermi.

Diapente

Della Gentiana.

Perche Gentio Rè d'Iliria fu il primo offeruatore delle virtù della Gentiana, fu perciò chiamata col nome di lui, come testifica Dioscoride. Apuleio dice, che altri la chiamano Aloè Gallica, altri Narcen, altri Chironia, & altri Ciminale. Produce la Gentiana le frondi appresso la radice, e s'assomigliano à quelle della Noce, ò vero à quelle della Piantagine: sono di colore rossigno; mà quelle del mezzo del fusto in sù, e specialmente nella sommità, sono alquanto più intagliate dell'altre; il fusto è concauo, liscio, grosso vn dito, alto due gombiti, e compartito da più nodi, nelli quali sono le frondi con maggiori interualli. Hà il fiore giallo, lucido à modo di campanella, quando è maturo; il seme che contengono li suoi ricettacoli è largo, leggiero, scaglioso, simile à quello dello sfondillo; la radice è lunga, mà grossa, & amara, e di colore gialliccio; nasce nella sommità de i monti altissimi, in luoghi ombrosi, & acquastrini.

lib. 3. c. 3.

Quell'herba, che i moderni chiamano Crucjata, perche produce la radice perugata à modo di Croce, è posta dal Matthiolo sotto nome di Gentiana minore, per la similitudine, che hà con la Gentiana. Se ne trouano due altre specie, e tutte lodate per la Peste, Veleni, e per li morsi, e ponture de gl' animali velenosi.

Crucjata

Dalecampio pone due piante, che parimente hanno somiglianza di forma, e di virtù con la Gétiana, le chiama perciò Gentianelle, l'vna grande latifolia, e la minore angustifolia.

Histor. Gener. Plantar.

Carlo Clusio pone sino à dodici specie

his. Part.

rie di Gentiana; mà quella che deue feruire qui, e quasi in ogni Antidoto, è la prima descritta in questo capo, e di essa si deue intendere la radice, la quale, secondo che scriue Dioscoride, hà virtù di scaldare, e di restringere, beuuta con vino, pepe, e ruta al peso di due dramme, gioua al morso de i Serpenti: messa nella natura delle Donne grauides, le fa partorire, e ponendosi nelle ferite le consolida, & è vera medicina all'ulcere cauernose. Il Matthioli dice, hauere esperimentato (con felice successo) l'acqua cauata per bagno maria, dalle suddette radici, per le febbri dell'oppilationi, ammazza ancora i vermi del corpo de fanciulli, e purga tutte le macole della faccia, lauandosene spesso. Posta nel vino si loda da Pietro Pena per discutere le lassitudini, e per eccitare l'appetito. Nella peste è così presentaneo rimedio, che non solo gl'huomini; mà fin anche le bestie conse rua sane, e li restituisce la sanità perduta.

Della Mirra .

LA Mirra fu da i Greci detta *Smirna*, quali *suauiter, & odore fluentis, vnguentariaeq;* dicono Pietro Pena, e Matthia Lobellio; attributo, che io penso, esserli stato dato in riguardo dell'antico costume di comporre sempre gl'Vnguenti pretiosi con la Mirra. Se ne legge, vn'alta testimonianza nella s'gra scrittura, quando Dio comandò à Moise, che la ponesse nell'Vnguento della santificatione, dicendo *Sume tibi aromata prima Myrrha, seu sponte fluentis, & electa, quingentos scelos*. Si caua anche dalle scritture profane, che non si faceua Vnguento, che non vi entraua, Mirra, come nell' Vnguento Narcisino, Crocino, Cinnamomino, Nardino, Malabatrino, e simili, sicche gl'Vnguenti che i Greci chiamano Mirra, hanno dato la denominatione alla Mirra, la grassezza della quale fu chiamata da gl'antichi *Stacte*; pare che il Matthioli malamente creda, che lo Stacte, sia il nostro storace liquido, il quale si caua dal *Timmiana*, e non dalla Mirra, come al capo dello storace s'è detto.

I Frati d'Araceli hanno dubitato, se la nostra vsuale Mirra sia la vera, e legitima, che scriuono gl'Autori antichi,

perche offeruano, nella Mirra *vsuale* mancarui l'amarrezza grande, che per ciò ne fu dato, dicono essi, al nostro Redentore il Vino Mirrato. *Quod cum gustasset noluit bibere* dice il sacro testo. Vogliono, che ciò seguisse per la grande amarrezza. Mà intorno à ciò primieramente offerua Gasparo Hofmanno, che il Vino Mirrato non è così amaro come pretendono i Frati d'Araceli, perche Dioscoride non descriue la Mirra per amarissima, mà per semplicemente amara, in corroboratione di che dice Plinio *Lautissima apud prisceos uina erant Myrrha odore condita, ut apparet in Plauti fabula, qua Persa inscribitur*. Se dunque gl'antichi se ne seruivano per lusso, come poteua hauere tanta infouità, come pretendono i Frati d'Araceli? Circa l'odore della Mirra, se ne troua l'approuatione nelle sacre carte, nelle quali si legge. *Quasi Myrrha electa dedis suauisatem odoris*. Mà tal odore si deue intèdere per vn'odor leggiere, e nõ acuto, con tuttociò bisogna ricordarsi, che la Diuina scrittura è piena di sacratissimi sensi mistici, e velati con nomi, che à prima vista paiono improprij, come si legge del Galbano, in quel luogo dell'Efodo, doue Dio comanda, dicendo *Sume tibi Aromata, Stacten, et Onychia, et Galbannum boni odoris*. Hor chi dirà, che al nostro senso il Galbano sia di buono, e piaceuole odore? In moltissimi altri luoghi della sacra scrittura si fa mentione della Mirra, e specialmente nel Cántico de Cantici *Labia eius lilia distillantia Myrrham primam*, cioè Mirra perfettissima, & il medesimo epiteto le vien dato nel citato capo *Surrexi, ut aperiam dilecto meo; manus mee stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima*, la qual spetie di Mirra gl'antichi chiamarono propriamente *Stacte*, tenuta da essi, e fin anche da i Rè, trà i loro tesori, leggendosi particolarmente appresso Plutarco d'Alexandro Magno, che donò cento talenti di Mirra à Leonide Pedagogo. E se tornaremo à volger l'occhio alla sacra scrittura trouaremo, che quando Giacob mandò i figli all'Egitto à comprar grani, pensò di cattiuarli la beneuolenza di Giuseppe, Vicerè di quel Paese, con inuiargli, trà gli doni, la Mirra, e perciò disse loro *Sumite de optimis terrae fru-*

Variar.
lect. c.
c. 13.

Lib. 14.
c. 13.

Gend.

Incensibus in vasibus vestris, & afferte vobis munera, modicum Resina, et Mellis, et Syracis, et Stactis, etc. Similmente fece- ro i Magi al Redentor del Mondo. *Aper- tis thesauris suis obtulerunt ei Aurum, Thus, et Myrrham.* Non è però poca fortuna di questi nuoui secoli, il trouar- si in abbondanza la verra Mirra, re- candosene à noi particolarmente gran copia (secondo il Garzia dall' Orta) dall'Arabia Felice, e se ne porta etian- dio di Abexin, che è luogo dell'E- thiopia.

Tratt. del: Il nostro Bartolomeo Maranta disse, la Ther. et che si cominciava già à portare della Mitridat. Mirra sugosa, grassa, e buona, con tutti quei segni, che alla perfetta assegna Dioscoride, cioè il sapore amaro, & acre, & il buon odore, e che rompen- dosi, dimostra di dentro alcune vene bianche, simili alle vgne, e di colore pallido risplendente. Nicolò Steglio- la dice, che *Myrrhæ optima copia facile haberi poterit, si id Pharmacopæus stu- deat.*

L'Albero, che produce la Mirra (se- condo Plinio) è spinoso; simile alla spi- na d'Egitto, alto cinque cubiti: hà il tronco duro, storto, e più grosso di quel- lo dell'Incenso: la corteccia dell'albero della Mirra è liscia à simiglianza diquel- la dell'Arbutto, quantunque dicono al- cuni, che ella sia ruvida, e spinosa: le frondi sono come quelle dell'oliuo, mà più crespe, e spinose. Si raccoglie la Mirra, intaccandosi l'albero due volte l'anno, come si fa à quello dell'Incenso, anche nelli medesimi tempi. Lo Stat- te però è quella Mirra, che risuda spon- taneamente dall'albero, senza intacca- re la scorza, e questa non hà pari in bon- tà. Onde è necessario sapere, che, se- condo scriue Dioscoride, si trouano molte sorti di Mirra, come la Pediafi- mos, la quale è molto grassa; mà molto più grassa è quella chiamata Gabireto, perche nasce in luoghi grassi. La Tra- gloditica, così detta dal paese doue na- sce, tiene il prencipato; questa è traspa- rente, e mordace: alcuni testi dicono, di color verdiccio; mà altri, gialliccio, che è più conforme al vero, e perciò molti hanno dubitato, che non si trouasse hoggigiorno la vera Mirra, per non veder- si Mirra verdiccia. Nel testo di Dioscoride s'offerua vn' altro errore,

doue dice, la Mirra Beotica essere radi- ce d'vn'albero di Beotica; mà se la Mir- ra è sugo, come può essere radice? Ga- sparò Hofmanno scioglie il dubio, col- l'autorità di Serapione, doue si legge *Ascendi à radice*, cioè, esplica Pausino, *Succum esse, qui sumitur à radice arboris Beotica*, e tale Mirra è da Columella chiamata Mirra Achaina, dicendo.

Et lacrymas imitata tuas, Cinireia virgo,

Lib. 10.

Sed melior Stactis ponatur Achæia, Myrrha.

Per la Vergine Cinireia qui nomina- ta da Columella, s'intende Mirra fauo- uolosa, finta da' Poeti, figlia di Cinira Rè di Cipro, e che si trasformasse in albe- ro, per l'incesto commesso col Padre. Dioscoride dopò d'hauer parlato di due sorti di Mirra, che seguono di bontà la Tragloditica, tratta della Mirra Cau- calia, che è vna spetie, fuor di modo suanita, e negra, come se fosse arrostita: la peggiore però è quella, che si chiama Ergasima, secca, muffata, & acuta, simi- le d'aspetto, e di virtù alla gomma, se- gue poi à dire Dioscoride medesimo. Dannasi quella, che chiamano Aminea; mà questa fù molto lodata da Galeno, dicendo essere la più perfetta, nelle spe- tie della Tragloditica: il Matthioli vo- le, che non vi sia errore nel testo di Dio- scoride, perche in esso si legge *Aminea*, & in Galeno *Minea*, onde crede, che siano due Mirre diuerse; Alcuni periti semplicisti hanno per opinione, che la Mirra Aminea, e Minea sia quella gom- ma, che si chiama Animè Orientale, del- la quale per continuare il mio solito istituto, non voglio tralasciare qui l'op- portunità di trattare di essa, la quale si diuide in Orientale, & Occidentale. L' Orientale è vna gomma, ò più tosto la- grima resinosa, trasparente, e lucida, di colore giallo, simile al Carabe; mà più fragile, onde alcuni pensarono, che fos- se vna spetie di esso; viene in pezzi si- mili all'Incenso, mà molto più grandi: si caua da certi alberi grandi, che han- no le foglie come quelle del Mirto, co- me riferiscono i Portoghesi, che lo con- ducono in Lisbona.

Lib. de
Antidot.

Animè
gomma.

Brisoto Francese, come dicono Gio: Bauhino, e Cherlero, dice, che il nome d' Animè sia corrotto da Porto- ghesi, mà che la chiamano *Ajnimam*,

di

di doue ne deriua l'altro d'Animè; il vero nome è di Mincea, che viene otiginato dal luogo, doue specialmente nasce, e questo presopposito v'è a confrontare con Ermolao Barbaro, che dice, *Animè calligi in vicini loci pago, in quo Thus nascitur, & ab illius pagi nomine Animè dicitur.*

Alcuni pensano, che sia vna sorte di Mirra di Dioscoride, che trà le molte specie dice: *Improbatur Aminea, cognomine*, eon questo nome anche la chiama Serapione, e fù cognita à Galeno sotto li medesimi nomi di Mirra Mincea, ò Aminea; mà Ermolao sopraccitato dice, che la Mirra Aminea sia l'Animè Occidentale, del quale diremo più auanti.

Non farà fuor di proposito il dire, che l'Animè Orientale sia il vero Cancamo di Dioscoride, hauendo egli scritto *Cancamum Arabici ligni, lachryma est, Mirra quodammodo similis, virofigustus, quam ad suffimenta usurpant*, onde l'Anguillara, & altri per la consideratione, che il Cancamo s'adopraua in profumo, pensarono, che fosse il Belgioino; mà Amato Lusitano dice, il Belgioino essere il Silfio, vero Laserpitio odorato.

Silfio :
Laserpit.
odorato.
lib.7.

Paolo Egineta fa mentione del Cancamo nell'istesso modo, e parole, che fa Dioscoride.

Cancamò
che sia,

Trà i moderni Garzia dall'Orta dice, che l'Animè sia il Cancamo, scriuendo: *Est Græcorum Cancamum, mea sententia, id, quod nos Animè vocamus, quod in Lusitania ex Aethiopia, Arabia finitima aduehitur.*

Il Clusio notò, che *Non desunt, qui Animè, legitimum Bdellium esse putant, ob multas, quas habet notas, cum Bdellij historia communes.*

Altri più inauuedutamente hanno scritto, che il Cancamo fosse la Gomma Lacca; mà Amato Lusitano dice apertamente, che il Cancamo sia vna lagrima resinosa, & odorifera: la Lacca è vna materia gommosa, che si scioglie con l'acqua: & Amato medesimo pensa, che non sia *Gummi arboris*, aut *plante alicuius, sed potius formicarum alarum sterqus sanagine, velus cera apum, &c.*

Si troua l'Animè Occidentale vsato da i Sacerdoti Indiani, ne i loro sof-

fomigij, che fanno à gl'Idolohin vtee & Incenso. Questa sorte d'Animè è vna Resina molto bianca, oleaginosa, e trasparente: si porta in pezzi grandi, quasi come fette di Cedro confettate, hà odore mediocre; mà non così, come l'Animè Orientale; posta al fuoco, facilmente si consuma. Questo è il vero Copal, descritto dal Monardes, del quale dice, che l'ysaua per soffomigio nell'infermità fredde di testa, in luogo d'Incenso, ò vero Animè; hà parti risolutive, e mollificatiue.

Copal,
che sia.
Hist. de i
semp. del
l'Indic.

Dell'Animè dice il medesimo: Ci seruiamo di questo Animè in molte infermità, massimamente di capo, e dolori d'esso, cagionati da humori, e da cause frigide, ò per catarro, che viene dal capo, e nelle emicranie. S'adopra soffomigandone la stanza, in tempo d'Inuerno; vale anche nell'infermità lunghe, perche purifica, e corregge l'aria, serue à soffomigare i toccati, e le cuffie nell'hora del dormire.

Se ne fa tela incerata con la terza parte di Cera, e si mette sopra doue s'ha bisogno di confortare, e di risolvere, e ne i dolori freddi, e ventosità. Conforta il cerebro, applicato in forma d'empiastro. Dell'Animè, e Copal io hò fatto continua esperienza, con euento non fallace nelle sodette infermità.

Le Piante feraci di Copal sono molte, le quali si possono vedere nell'istoria Messicana del Recco, il quale riferisce le facultà del Copal, come segue. *Ventriculum, cor, cerebrum, utrumque suffitu corroboras; fluxiones coercent, pituitam absumunt, rigores febrium arcent, & fouent membra refrigerata, vuluamque procidentem in suum locum restitunt, atque reponunt, deciduamque confirmant, ac veluti alligant.*

Galeno disse, che la Mirra si conuertiuà in Opocalpaso, che è vn licore d'Albero, chiamato Calpaso, & è veleno mortalissimo, e simile trasformazione segue anche con la Cassia, che si conuertente in Cinnamomo, & il Galbano in Sagapeno. Il nostro Imperato dice, hauere veduto trà la Mirra, certi pezzi d'Opocalpaso, e perciò auuertano i Speciali in adoprar la Mirra, di sceglierla diligentemente, perche quantunque l'Opocalpaso sia molto simile ad essa, nientedimeno non è così amaro, e di

più

più è feltile, e d'odore Laurino, come dice haver prima offeruato lo Stegliola, nè si scioglie così prontamente nell'acqua, come la Mirra, nè meno si troua trà la Mirra, tanto facilmente, come pensano Oddo, & altri Scrittori Paulouani, che dicono; tutta la Mirra delle Spetiarie essere Opocalpaso, perche *adeò rarum*, dice Stegliola, *ut non solum vulgares Pharmacopos lateas; sed plerosque eruditos medicaminum inquisitores*. La vera Mirra fu già in vso frequente, per imbalsamare i corpi morti; onde Giuseppe Abarimathia pigliò *Aloès*, & *Mirra quasi libras centum* per condirne il corpo del nostro Redentore, & anche hoggi giorno è in simile vso.

Mà frà le molte doti della Mirra si stima dal Matthioli, per secreto di gran valore contro la febbre Quartana, e dice hauerne veduto l'esperienza in se medesimo, pigliandone vna dramma ben poluerizzata, con vn poco di Maluagia calda, vn' hora auanti, che cominci la febbre: bisogna però, che il paziente subito si metta à sudare in letto, replicando l'operatione trè volte, in trè parosismi, senza intermissione alcuna; mà essendo tempo freddo, ò vero per accertar meglio la riuscita del medicamento, bisogna agiongervi vna dramma di Castoreo. La Mirra si pone in tutti gl'Antidoti contro i veleni, e contro la peste. Scalda, e dissecca nel secondo grado, come vuole Galeno, e perciò può ella saldare le ferite della testa. Hà vna mala qualità d'uccidere la creatura nel corpo della madre, come fa ne i vermi, cacciandoli fuora: essendo asterfua, si pone ne i medicamenti per l'vlcere de gl'occhi; gioua nella tosse, nell'asma, e nelle frequenti ritentioni del fiato.

Dell' Aristolochia Ritonda.

L'Aristolochia è così detta, per hauer facultà di purgare i luoghi naturali delle Donne dopò il parto; nelle Spetiarie si chiama scorrettamente Aristologia, si dice Ritonda, in riguardo della forma Ritonda della sua radice; onde si chiama anche Aristolochia femina. Produce (conforme alla descrizione di Dioscoride) le frondi, che

s'affomigliano à quelle dell'Edera, & hanno buono odore, mà acuto, e sono tenere, e Ritonde, la sua radice è tonda, à modo di Rapa, di color di Busso con molti virgulti, e lunghi sarmenti; produce i fiori bianchi, e simili à cappelletti, ne i quali quella parte, che apparisce rossa spira vn graue odore. L'Aristolochia Ritonda, secondo Dioscoride, è d'vna spetie; mà Dodoneo, e Clusio ne descriuono vn'altra spetie. L'Anguillara dice anche, trouarsene più spetie. Dal Fusio è chiamata Pistolochia quella pianta, che il Matthioli pone per vna seconda spetie di Fumaria, la quale produce la radice Ritonda, mà piattza verso terra, & i Tedeschi l'vsano in vece dell'Aristolochia ritonda, perche nel loro clima, non si troua, che nasca la vera; però quella, che il nostro Spetiale hà da porre in opera in questo composto, e douunque sarà prescritta l'Aristolochia Ritonda, dourà essere la prima, scritta da noi qui, conforme anche vuole Dioscoride, agiongendo, che l'ottima Aristolochia Ritonda, si tiene essere quella, che nasce nel Monte Gargano di Puglia, e che si deue raccogliere nel tempo, che comincia à germogliare, altrimenti si trouarà riuscire doppò seccata, flaccida, e suanita, rugosa difficile anche da poterla ridurre in poluere: oltre che di tale qualità è di poca virtù.

Galeno trà tutte le spetie dell'Aristolochia dà il primo luogo alla Ritonda; come più efficace, onde secondo Dioscoride vale contro tutti i veleni: pigliata con Mirra, e Pepe prouoca le secondine, i Mestruai, il parto, e purga tutte le soperfluità della matrice, & il medesimo opera applicata di sotto. Beuuta con acqua, gioua à gli stretti di petto, al singhiozzo, al freddo, che viene al principio delle febbri, alla milza, à gli spasimi, & al dolor del costato, applicata à modo d'empiaastro caua le spine, le faette, e le schieggie dell'ossa, ferma l'vlcere corrosiue, purga, e mondifica le sordide, e riempie le concaue; meschiata però con Mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengiue, & i denti. Sana il mal caduco, secondo che scrive Galeno. Mesue dice, che l'Aristolochia solue per disotto l'humidità flemmatiche, e secondo alcuni le coleriche m-
cos-

lib. 8. fac. simpl.

ANTIDOTO EMAGOGO.

Piglia d'Asaro, Acoro, Amomo, Seme d'Attriplice, Seme di Finocchio ana scropolo 1. e grani 6. Seme d'Aniso scropoli 2. Aristolochia Lunga, Artemisia, Cassia Fistola ana scropoli 2. e gr. 14. Centaurea Minore scropolo 1. e gr. 7. Centaurea Maggiore, Dauco. Cretico ana scropoli 2. Elleboro Negro, ò vero Enola scr. 1. Foglie di Lauro scrop. 1. e gr. 3. Liquiritia dramma 1. e scr. 1. Lupini ana Melantio, dramme 2. Mirra scropolo 2. e gr. 14. Orobo scropolo 1. Stipteria scropoli 2. Macedonio scropoli 1. Piretro scropoli 2. e gr. 14. Pepe dramma 1. e scropoli 2. e gr. 7. Seme di Ruta, Spica, Pulgìo ana scropoli 2. e gr. 14. Peonia scropolo 1. e gr. 7. Gengeuo scropoli 2. e gr. 14. Ciperò scropolo 1. Sinone scropoli 2. Squinato scropolo 1. e gr. 14. Garofani scropoli 2. Radiche di Cappari, Cimino ana dramma 2. Apio, Sauina ana scropolo 1. Xilobalsamo scrop. 1. e gr. 14. Mele spumato, quadruplicato alle specie.

Facoltà, & vso. Prouoca i mesi alle Donne, che l'hāno perduti, ò che ritardano, ò pure, che elcono con difficoltà: fa purgare ancora quelle, che doppo partorito, non purgano bastantemente, e le risana: uccide il feto nell'vtero, e lo caccia fuori, e caua la secòdina dopò il parto; vsato spesso apre le vene hemorrhoidali: rompe la pietra nella vessica, e con l'orina la caccia fuori: gioua allo stilloidio dell'orina, causato da materia viscosa, & alla pietra delli reni, purgando i reni, e vessica; sana l'ostruccion del fegato, e la durezza della milza: riscalda lo stomaco, aiuta à concuocere, ferma il vomito, risolve il flato, e sana i dolori freddi, causati da ventosità.

Se ne piglia vna dramma, sino à due, con acqua, quando il paziente hà febbre, e con vino in caso contrario, ò acqua melata, ò pure decottione d'Artemisia, per le Donne.

Il nome d'Antidoto è l'istesso, che contro dato; non viene però à competere ad ogni sorte d'Eletruario, mà semplicemente à quei, che presi per bocca, discacciano i veleni, ò che preseruanò il corpo sano da essi, ò pure, secondo i moderni, perche soccorrono alle malat-

cie graui, e disperate, come vuole Gale- 2. de An- no, seguito dal Fallopi, che dice; *Omne tid- namque medicamentum, quod qualitatibus corporis prauis opponitur, Antidotū nominatur*. L'Epiteto poi d'Emagogo significa propriamente euacuatore del sangue mestruale. Si troua la sua ricetta registrata ne i testi di Nicolò Alessandrino, del Mirepsio, del Preposito, e del Salernitano. Questo antidoto è vno de i più sperimentati medicamenti, per le Donne di parto; mà la sua ricetta si troua piena d'errori, per difetto della diuersità delle tradottioni. Frà gl'altri Autori, primieramente il Fusio nel testo del Mirepsio pone, *Sem. Intubi*, benchè nel testo proprio, in sua vece si troui l'Asaro, il quale si gioudica qui più conueniente del seme dell'Intubo, essendo l'Asaro prouocatiuo dell'orina, e de mestruai, come promette la ricetta di questo Antidoto, il che non si consegue con l'Intubo, la cui proprietà è di semplicemente refrigerare. Nella medesima tradottione del Fusio, si troua mancheuole la Centaurea minore, che secondo Dioscoride *Menses, & partus extrahit*, sicche non si dourà tralasciare qui di riceuerne il suo profitto, giachè si troua posta nella tradottione antica. Il Matthioli gioudica, che sia anche scorrettamente preseritto qui l'Elleboro; volendo, che si debba correttamente leggere Elenio, siccome si troua ne i testi di Nicolò Alessandrino, e del Mirepsio antico, & anche, perche (secondo lo stesso Dioscoride) heuuto fa venir le purghe alle Donne, il che non si può sperare dall'Elleboro, perche quantunque egli possa prouocare i mestruai, nientedimeno non opera ciò preso per bocca, mà per via di pessario. Il Salernitano, che pone il medesimo Elleboro, si scorda il Gengeuo. Il testo latino, doue dice Salua, pone la Sabina; lo stesso Matthioli però dice, che quantunque si possa pigliare l'vna, ò l'altra, essendo di pari facoltà, nientedimeno conchiude poi dicendo *Veruntamen, cum Ep. me Sabina omnium consensu longè magis Hemagoga habeatur, quàm salua, quod non solum valentissimè pellat menses, sed etiā sanguinem, per urinam trahat, non possum non persuadere, ut Sabina pro Salua accipiatur*. Per il Pepe qui s'intēde il Nero.

Dell'Atriplice.

I Latini chiamano l'Atriplice *Atriplex*, e vogliono alcuni, essere così detto *ab atro colore*, cioè negro, che tali sono le sue foglie, com'anche riferisce Fesio; mà altri hãno per opinione, che si chiama Atriplice dalla voce Greca *Atraphasis*, perche *statim in amplitudinem adolefcit*, e con ragione, perche velocissimamente cresce à segno tale, che doue si troua l'Atriplice, vicino ad esso, non vi nasce alcuno herbaggio, perche tira tutto l'alimento per se, in modo tale, che trà quindici, ò venti giorni al più nasce, cresce, e si mangia. Lo chiamano anche l'istessi Greci *Chrysolachanon* che vuol dire *Herba aurea*, attendendo al colore giallo, che suole hauere, quando è ben maturo, e che quasi marisce; mà per tale consideratione si douria più tosto tal nome attribuire all'Atriplice Marino, dicono Lobellio, e Pena, che apparisce ordinariamente di tal colore.

Si trouano diuerse spetie d'Atriplici, così domestici, come seluatichi, e marini e tutte sono notissime, perche non si troua orto, ò giardino senza qualche spetie di esso: tutte però hanno le foglie in vna certa forma, simile al Blito, e nascono quasi nell'istesso modo, e specialmente il Domestico, che nasce seminandosi, e produce le frondi larghe appresso il fusto, con la punta come faetta, grasse, piene d'humore, e di colore più presto giallo, che verde. Il fusto, il più delle volte, rosseggia, e cresce con più ramoscelli all'altezza di trè, sino à quattro gombiti, sù per il quale nasce il seme in certi follicoli compressi, simili à quelli del Nasturtio, mà di forma molto maggiore, dentro à i quali si troua il seme tódo, minuto, negro, e lucidissimo, di doue s'argomenta, che errano grandemente quelli, che credono, che lo Spinace, e l'Atriplice siano vna cosa medesima, perche il seme dello Spinace è diuersissimo, essendo particolarmente spinoso, che perciò la sua herba si chiama Spinace.

Galeno scriue, che l'Atriplice sia freddo nel primo grado, & humido nel secondo. Il suo seme è astringente, e però (secondo anche Dioscoride) è vtile al trabocco del fiele, caulato da op-

pilatione di flemma, beuendosi però con acqua melata.

Serapione riferisce, per autorità di Rasis, d'hauer veduto chi hauendo beuuto due dramme di questo seme, vomitò, & andò del corpo à segno tale, che si condusse in estrema debolezza, intorno à che il Matthioli soggiunge d'hauer conosciuto vn Medico, che l'vsaua assai per far vomitare, e per soluere il corpo à i rustici, e che ne seguiva con violenza l'uno, e l'altro effetto.

Dalecampio scriue, che Lico, Napolitano, lo daua à bere contro le Cantarelle.

Hist. p.
l. 5. c. 4

Dell'Aristolochia Lunga.

Circa la dichiarazione del nome d'Aristolochia, basterà quel che s'è detto di sopra al capo dell'Aristolochia ritonda, qui si tratta l'istoria della Lunga, che secondo Dioscoride, è detta così dalla figura lunga della radice di essa, e siccome la ritonda si chiama femina, così questa si chiama maschio, e da alcuni anche, Dactilite: hà frondi più lunghe della ritonda, i rami sottili, e lunghi vn palmo, il fiore rosso, che spira mal'odore, e maturandosi diuenta ritondo, come vn pero; la radice è grossa vn dito, e lunga vn palmo, e qualche volta più, hà color di Buffo, è amara al gusto, e di graue odore. L'Anguillara dice, trouarsene quantità vicino à Foggia, in vn luogo, doue stà vn molino, che si dice alla Gualda. Ve n'è vn'altra spetie, chiamata Aristolochia Clematide, che produce i ramoscelli sottili, per tutto carichi di frondi ritondette, simili all'Asaro, mà minori, i fiori simili alla Ruta, le radici più lunghe, e sottili, vestite di grossa, & odorata corteccia, e questa intende il Matthioli per l'Aristolochia sottile di Galeno, e d'Andromaco.

l. 3. c. 4.

Plinio vuole, che superi di virtù tutte l'altre spetie d'Aristolochia, quella ch'egli chiama Pistolochia, in riguardo, parimente d'aiutare le Donne di parto, e così conferma Galeno. Di questa qualità si deue porre nella Teriaca.

l. 25. c. 8.

lib. 6. fac.
simpl.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio dicono, trouarsi veramente quattro sorti d'Aristolochia, e per la vera lunga pongono la figura, che corrisponde alla lunga di Dioscoride; mà la radice è lunga, e

grande quanto vn dito, e di tale specie qui se ne troua quantità, chiamando tutte l'altre specie sottili vsuali, Clematidi, sicche questa si deue adoprare qui per la lunga, e non la sarmentosa, che ordinariamente s'vsa nelle spetiariè.

Dioscoride loda la radice dell' Aristolochia lunga contro i morfi de i Serpenti, e contro i veleni, beuta, & impiastrata con vino al peso d' vna dramma. Vsata con Mirra, e Pepe prouoca le secondine, i mestruì, il parto, e tutte le superfluità della matrice: opra il medesimo applicata di sotto. Adoprata ancora à modo d'empiastrò caua le spine, le faette, e le schièggie dell' ossa, ferma l'vlcere corrosiue, mondifica le foidide, e riempie le concaue: meschiata con mele, e con radice d'Iride, mondifica le gengiue.

Dell' Artemisia :

Dicono, che essendo molto vsato questo semplice da Artemisia Regina di Caria, ne pigliò il proprio nome di essa, benchè tal pianta, per auanti si chiamasse *Parthenis*, che vuol dire Verginale, essendo sagrata alla Verginità della Dea Diana; mà Dalecampio vuole, che si chiami così *ab Arthemide, quod priuatim feminarum malis, quibus Arthemis, hoc est Diana preest, medeatur*. La chiamano qui volgarmente Althimilia le specie della quale sono trè (secondo Dioscoride) due di esse, differiscono solamente, per la grandezza, e picciolezza: la terza poi hà le frondi sottili.

Nasce appresso à i canali dell'acque; la prima specie è quella, che s'hà da porre qui, per essere la più valorosa, nasce per tutto, e produce da vna sola radice più gambi, alti vno, e due, sino à trè gombiti, rosseggianti, tondi, e vergati, le foglie sono più larghe di quelle dell' Assenzo, e più carnose, e bianche dalla parte di sotto, quelle che sono nel gambo, e ne i rami sono più picciole, produce i fiori copiosissimi in grappoletti, nella sommità de i ramoscelli, piccioli, pelosi, odorati, e biancheggianti, da i quali nasce il seme, assai minuto: la sua radice è legnosa, ramosa, grossa come il doto picciolo della mano. Tutta la pianta spira di non ingrato odore.

Molti pigliano per l' Artemisia la

Matricaria, che il Matthioli vuole, che sia il vero Partenio di Dioscoride, mà errano, perche dice chiaro Dioscoride, che l'Artemisia hà le frondi come l' Assenzo, mà quelle del Partenio, ò Matricaria, sono simili alle foglie del Coriandro, benchè i Frati d'Araceli, seguendo il Ruellio credano, che la Matricaria sia la seconda specie d'Artemisia, che scriue Dioscoride; mà perche il Matthioli mostra apertamente la fallacia de' presopposti, diremo perciò noi qui breuemente, che col nome di Partenio, gl'autori intendono cose diuerse, poiche Celso chiama Partenio l'herba di muro, ò vetriola, la quale Plinio dice chiamarsi anche *Perdicium*: trattando poi del Partenio l'intende per l'Artemisia, mà Lobellio, e Pena, per la *Cotula fetida*.

Nel *historia Plantarum*, si vedono altre specie d'Artemisia, scritte da Dioscoride; se ne vedono anche cinque altre specie, cioè *Arthemisia Leptophylla montana*, & vn'altra del medesimo nome, scritta da Pietro Pena, che pretende essere la terza di Dioscoride, & vn'altra da Lobellio, Marina, e due *Artemisie Monoclonos*.

Scaldano, e disseccano l'Artemisia, secondo dice Dioscoride, si mettono utilmente ne i bagni per prouocare i mestruì, il parto, e le secondine, e per l'oppilationi, & infiammatione della matrice: rompono le pietre delli reni, e prouocano l'orina ritenuta: Il sugo meschiato con Mirra, e posto alla natura delle Donne, tira tutto quello, che tirano i bagni, fatti per sederui dentro; si beue la cima dell'Artemisia, al peso di trè dramme, e vale à tutte le cose predette. La radice, secondo il Matthioli, beuta, purga così efficacemente la matrice, che ne caccia fuori facilmente le creature morte, e la medesima impiastrata con grasso, gioua alle scrofole, che nascono intorno alla gola, e mitiga anche il dolore del collo, mà opra più efficacemente quando vi si meschia il *Bellis de i Prati*. Il sugo di quest'herba beuto, conferisce à chi hà preso l'Opio. La poluere dell'herba secca, beuta con vino è ottimo rimedio alle sciatiche.

Matricaria.

L.2.c. 337

Althimilia.

Della Cassia Fistola.

H Oggi di volgarmente s'intende per Cassia Fistola, la Cassia solutiua; sarà perciò non poco vtile auuertimento il sapere, che la Cassia Fistola propriamente, appresso gl'autori antichi, non è altro che la Cassia lignea, la quale per esser vuota di dentro, come la Sumpogna, n'hà perciò acquistato il soprannome di Fistola. Mahardo lo dichiara dottamente così. *Cassia Fistula Arabum, hinc est & Cassia Fistula antiquorum; de hac non scripserunt antiqui, sed hinc lexem illam vacauerunt, quam nunc Cassia ligneam vulgus appellat, & altroue dice: Siliqua Aegyptia, falso Cassia Fistula dicta. Cassiam cum dico aromaticam intelligo, quam officine ligneam vocant, aliam in cuius nunc communis est ad alium tenendum usus, scio antiquis penitus incognitam.* Del medesimo sentimento si dichiara Iano Matteo Durastante. *Siluius mostra chiaramente, che la Cassia Fistola, che viene dall'Egitto, e s'vsa per purgare, sia diuersa dalla Cassia Siringe cioè Fistolosa, disse perciò Cassia, quò Cinnamomo est similior, ac odore, & gustu propior, et est prestantior. Est autem rufa, rosam expirans, & visum olens, gustum dulcem preferens, et aromatum modo vehementer odora; unde Cassia Syriaca, id est Fistulosa, & Cassia Syriaca, Fistula, sepe apud Galenum dicitur: à p. r. g. r. i. c. e. & Aegyptia, res diuersa, ut prius in fructibus admonni, illa corticem exteriorum, quem, & Fistulam dicunt, odoratum, et gustu valentem habet.*

Non furono giamai studiati questi autori da vn' Spetiale, che appagandosi solamente d'esser costituito in gran fortuna al credito, componeua cred'io gl'elettuarij alla cieca, poiche in questo, per Cassia Fistola, vsaua le scorze della Cassia solutiua, con asserire douersi far così, perche hauédo quelle scorze molta virtù apertiuua, per consequenza erano atte ad eseguire l'intentione dell'autore di questo Antidoto, che hà per oggetto principale l'euacuatione del sangue mestruale; mà quanto fosse sciocca tale asseritione, oltre del Leonicensio, lo dichiara Giacomo Siluius, in proposito della Cassia purgatiua, dicendolo. *Cortex vero huius ad menses mouendas, aut partum*

inuandum inefficacior est multo, quam Cassia aromatica. Christofero Acosta dice sopra questo argomento. Quanto à quelli, che adoprano la poluere della Scorza della Cassia, per prouocare i mestruui, e facilitare il parto, & espellere le secondine, si tiene per pazzia, per essere molto fredda, e secca. E benchè Sepulveda asserisca d'hauer sperimentato il contrario, nondimeno con più ragioni si deue attribuirne l'effetto al mele, & alla decottione dell'Artemisia, con li quali fù meschiata la poluere di dette scorze. Nè fù altrimenti vsata da Auicenna, per facilitare il parto, come falsamente alcuni credono, poiche si hà per regola generale, che quando si prescriue la Cassia, nelle medicine solutiue, si deue pigliare la Cassia Fistola, & in tutte l'altre compositioni poi s'hà da intendere la Cassia lignea, per la quale comunemente s'vsa la Cannella, in conformità di che disse Ermolao Barbaro. *Scire oportet, si quando Cassiam in antiquis auctoribus legere contingerit, non pro ea capiendam esse, que nunc Fistula dicitur, colore nigricans, ad deiciendam bilem vltam mire valens; sed pro lignea, siue aromatica.* Il medesimo auuertimento si legge in Marcello Virgilio. *Caueendum igitur, ne in antiqua medicina Cassiam Fistulam inuenientes, credamus solutiua, sed ligneam semper intelligamus.* Del medesimo sentimento sono Oribasio, Plinio, Fusio, Matthioli, & altri, che per breuità tralascio. Questa Cassia lignea aromatica è vna cosa medesima con la Cassia Rufa, della quale fa mentione Scribonio largo, come ampiamente hò prouato in vna Epistola diretta à Gio: Rodio, Dano, lettore in Padoua.

Nasce la Cassia lignea in Arabia; odorifera, secondo Dioscoride, con foglie di Pepe, mà Serapione legge *folia Iridis*. Le sue spetie sono molte, e tutte hoggidi si vedono, e si trouano in tanta abbondanza, che si comprano à prezzi vilissimi.

Dioscoride dice, conuenire la Cassia lignea nelle medicine, che si fanno per chiarificare la vista, e ne gl'empiastri emollitiui: hà virtù di prouocare l'orina, e di costringere leggiermente, vnta con mele toglie le lentigini, e prouoca i mestruui. Beuuta vale al morso delle Vipere; gioua à tutte l'inflammatio-

Sopra l'Antid. di Mesue. 1. Epist. med. l. 2. lib. epist. 3. in mesue

cap. de Cassia lignea.

Annot. in Diosc.

Com. in Diosc.

Cop. 36.

luogo citato.

ni dell'interiora, e singolarmente all'infirmità delli reni, gioua all'oppilatione della matrice, sedendosi nella sua decottione, ò vero fomentandofene; finalmente la Cassia scaldà, e dissecca.

Della Centaurea Minore.

SI dice fauolosamente, che Chirone Cétauro essendo ferito di saette, fu curato specialmente con questa pianta, che perciò fu detta Centaurea, e da altri Chironia; perche si troua la Centaurea maggiore, i Latini chiamano questa *Centaureum paruum*, il quale è sopra modo amaro, onde alcuni lo chiamano *Fel terra*, altri *febrifuga*, in riguardo della sua proprietà di sanare le febbri, e perche nasce ordinariamente vicino l'acqua, & ama li luoghi humidi, e vi chi lo chiama *Limnesium*, è *Limneum*: Il nome di Biondella, che le danno i Toscani, deriuu dall'opera di far biondi i capelli, quando si cuoce nella liscia. La pianta, secondo Dioscoride, è simile all'origano, ò vero all'hiperico, produce il fusto quadrangolare, più lungo d'un palmo: fa il fiore simile alla Licnide, di colore rosso porporeggiante: Le frondi sono simili alla ruta, alquanto lunghette, e piccioline, il seme hà simiglianza col grano; la radice è picciola, leggiera, inutile, & al gusto amara. Si troua vna pianta, che quasi pare l'istessa, e la portano per Centaurea Minore, mà veramente non è quella, e si conosce perche hà il fusto tondo, e non quadrangolare, com'è quello della Centaurea Minore, la chiamano perciò Cimino seluatico.

Nell'*historia Plantarum* si vedono tre altre spetie di Centauree Lutee, & vn'altro Centaureo Noto di Dalecampio.

Alcuni pensano, che sia vna spetie di Centaurea Minore quella pianta, che si chiama *Ocymastrum Valerianton*, la quale nasce abbondantemente per le mura di questa nostra Città di Napoli, e specialmente in quelle della porta che vada alla Chiesa della Santissima Madonna di Constantinopoli. Per asserzione di Dioscoride la vera Centaurea Minore fresca, pestata, e posta sopra le ferite, le salda, purga l'ulcere vecchie, e le consolida; mangiata cotta, purga il corpo,

dalla colera, e da gl'humori grossi: la sua decottione si beue contro le febbri terzane, e gioua anche alle sciatiche, perche scioglie il sàgue, e ne cauà il dolore: apre la medesima l'oppilatione del fegato, della milza, e risolue le loro durezza. Il sugo è vtile nelle medicine de gl'occhi, e meschiadoni Mele ne toglie le caligini, applicato di sotto con lana, prouoca i mestruai, & il parto; beuuto gioua à i difetti de nerui: beuuto similmente al peso d'vna dramma, & vnto sopra l'obellicolo, caccia fuori i vermi dal corpo. Si troua vn libro particolare, ascritto à Galeno, delle virtù della Centaurea, doue i curiosi potranno sodisfarsi à pieno.

Della Centaurea Maggiore.

Piglia similmente questa pianta il nome di Centaurea da Chirone Centauro, dicendosi, che fu il primo offeruatore delle virtù di essa. Alcuni falsamente credono, che sia vna cosa medesima col Rapontico, mà s'ingannano, perche leggendosi in Dioscoride *Rhaponticum est radix nigra, Centaureo magno similis, sed minor, & Rufior, &c.* Si chiarisce la differèza; perche la Centaurea Maggiore produce le frondi, simili alla noce iuglåde, di colore, di quel del Cauolo, per intorno tutte detate à modo di sega, il fusto s'assomiglia à quello della Rombice: è alto due, ò vero tre gombiti, dalla radice produce molti rami, nella sommità de quali sono alcuni capi, come di Papaueri, che nel tondo s'allungano: il fiore è di colore ceruleo, & il seme simile à quello del Cartamo, inuolto in certi lanuginosi fiocchetti: produce la radice grossa, graue, salda, lunga tre piedi, piena di sugo rossigno, & alquanto costrettiuo, con alcuna dolcezza, & acutezza insieme. Se ne troua di perfetta nel monte Gargano di Puglia.

La radice della Centaurea Maggiore applicata in forma di Collirio, nelle parti secrete delle Donne, prouoca i mestruai, & il parto, e questo medesimo effetto fa il sugo di essa. Gioua alle ferite, perche le consolida, e conglutina, à segno tale, che, riferisce Dioscoride, che cuocendosi la radice pesta, con la carne tagliata in più pezzi, la congion-

ge inſie me; conuiene la medefima radice à i rotti; allo ſpaſimo, à i dolori del coſtato, à i ſtretti di petto, alla toſſe vecchia, & allò ſputo del ſangue. Data al peſo di due dramme con acqua doue è febbre, e con vino, doue non è febbre, gioua à i dolori di corpo, e della matrice; preſa nel medefimo modo: vale à gl'hidropici, & à chi gl'è trabocato il ſiele, tanto infula nel vino, quãto trita in poluere, ſoccorre mirabilmente à i ſegatoſi, del che io hò più volte fatto eſperienza: dando à bere la ſua decottione, per trenta giorni continui, alla miſura d'vn bicchiere, cò vn poco di Zucchero, & il medefimo giouamento ſi conſeguiſce, pigliandoſi ogni mattina due oncie della Conſerua, fatta delle ſue radici, nel modo, che ſi fa quella di ſcorze di Cedro. Il ſugo della ſua radice freſco, beuuto al peſo d'vn oncia, gioua al morſo de Serpenti uelenoſi; ponendone anche ſopra la parte offeſa.

Del Dauco.

BEnche Dioſcoride faccia mentione di tre ſpetie di Dauco, vna delle quali ſi chiama Dauco Cretico, per naſcere ſolamente in Cãdia, nientedimeno Pena, e Lobellio dicono, hauere offeruata eſſa ſpetie, non ſolo nell'Alpi di Germania, mà anche ne i colli di Genua, queſta medefima ſpetie, eſſendo la più profitteuole di tutte l'altre, diremo, che ſi potrà vſare qui, e nella Teriaca, & in ogn'altra compoſitione, doue ſarà preſcritto. Queſta ſpetie di Dauco produce le foglie ſimili al ſinocchio, mà minori, e più ſottli, il fuſto altro vn palmo, l'ombrella ſimile al Coriandro, il fiore bianco, com'è ancora il ſeme, che apparisce acuto, e peloſo, e maſticandoſi ſpira di ſoauiffimo odore: La radice è lunga vn palmo, e groſſa vn dito, naſce ne i luoghi aprichi, e ſaſſoſi: l'altre ſpetie di Dauco ſi trouano per tutto, e naſcono ſpecialmente ſopra le mura vecchie, hanno le foglie come di Paſtinache ſeuatiche, e per eſſe Paſtinache ſono malamente tenute da alcuni, benche Teoſtaſto chiama Dauco negro, il ſeme delle Carote, che producono le radici roſſe, quelle che producono le radici gialle, ſono di natura mezana, trà il Dauco, e Paſtinaca. *Neutra tamen di-*

si poſſunt Daucum dicono Pena, e Lobellio.

Il ſeme di tutte le ſpetie del Dauco, ſecondo Dioſcoride, hà virtù di ſcaldare, e prouoca l'orina. Gio: Battiſta Vanhelmont lo celebra à prima menza, per molti giorni, beuuto infulo nel vino, per curarſi, e preſeruarſi dalle pietre delli reni, prouoca i meſtrui, & il parto; leua i dolori del corpo, e mitiga la toſſe vecchia: Gioua beuuto nel vino al morſo de i Falangi; impiaſtrato riſolue l'apoteſme. Di tutte le ſpetie del Dauco è in vſo il ſolo ſeme; mà però del Cretico ſ'adopra ancora la radice, che ſi beue contro il morſo de gl'animali uelenoſi: Galeno dice particolarmente, che il ſeme del Dauco prouoca la Libidine.

Dell'Elleboro.

VOgliono alcuni, che queſta pianta ſi chiami *Elleborum*, quod cibum corporis eripiat, e che l'altro nome, che hà di *Veratrum* gli ſia ſtato dato, perche *Mentem uerſat*. L'Elleboro è di due ſpetie, Bianco, e Negro: Il bianco, ſecondo Dioſcoride, produce le frondi ſimili alla Piãtagine, ò vero alla Bietola ſeuatica, mà più breui, più negre, e roſſeggiãti: il fuſto concauo, alto quattro palmi, il quale quãdo cominci a à ſeccarſi, tutto ſi ſcorza: hà radici in gran copia, e ſottili, che naſcono da vn capò lunghetto, e picciolo, come quelle delle Cipolle. Si raccolgono le radici nel tempo, che ſi mietono le biade. L'vſo di eſſe veggafi in Dioſcoride, perche queſte nõ fanno al propoſito di queſto Antidoro, giãche in queſta ricetta, quando i compoſitori di eſſa voleſſero ſeguitare i teſti ſcorretti, per Ellebboro ſemplicemente nominato, s'hà da intendere il Negro, come più ſicuro nelle ſue operationi. Queſto Elleboro Negro, ſi chiama anche Melampodio, perche ſi troua ſcritto, che Melampo Paſtore di Capre foſſe ſtato il primo, che purgaſſe, e ſanaſſe cò eſſe le figliuole di Preto, diuenute furioſe; per queſta ſpeciale facoltà di tal pianta è ſtato introdotto il prouerbto *Indiges Elleboro*, per notare alcuno di pazzia.

Da i moderni Scrittori, ſi mettono molte ſpetie d'Elleboro Negro, come

Conſerua
di Rapòt
noſtrale.

diuerse di forma, così d'operationi, e tutte debolissime, e quasi di niuno profitto, toltone quella, che si chiama vero Elleboro, che viene dipinta dal Matthioli per la prima specie, la quale produce il fiore porporo, e le radici copiose, lunghe, sottili, molto negre, e più carnose, e più salde dell'altre specie, che procedono da vna base di più grossa radice bulbosa; le foglie sono copiose, ferme, e ben verdi, e nascono insieme da vno stipite à sette per sette, cioè tre di quà, e tre di là, mà la fettima, che nasce in mezzo di esse è diuisa per se sola, e di questi stipiti se ne veggono molti simili in tutta la pianta: Il gambo produce, poco meno d'vn gombito, liscio, e ben saldo, & i fiori fatti à modo di Rote, che nel bianco porporeggiano, in mezzo de quali da certi capelli produce anche il seme lunghetto, in otto picciole silique, come cornetti, congiunte insieme: Si dourà sapere, che quella specie, che produce il fiore bianco, è quasi in tutto simile à questo: fuor che nel color del fiore. Vi sono l'altre specie, che producono il fior porraceo di poca virtù.

Diremo in fine breuemente con l.4.c.253 Dioscoride, che le frondi dell'Elleboro Negro sono verdi, simili à quelle del Platano, mà minori, e quasi simili à quelle dello Sfondilio, ruuidette, più negre, & assai più intagliate. Per il rimanente si può vedere la relatione del Matthioli.

Purga l'Elleboro l'humore malinico, gioua à i maniaci, & à chi si troua in atto d'impazzire, vale à gl'hipochondriaci, epilettici, elefantiaci, milzadosi, e quarranarij, & in questo Matthiolo dice, hauerlo più volte sperimentato con felice euento, anche nell'horridezza del Verno, finalmente gioua à tutti quei mali, che sono causati dall'atra bile, ò dall'humor melancolico; auuertendo però, che doue sia bisogno d'agumentare la virtù solutiua, vi s'aggiunge vn poco di Scamonea.

Renodeo seguendo l'Aforismo del grande Hippocrate dice, essere pericoloso à i sani, à i faciulli, & à i debboli di complessione.

A G G I V N T A.

L'Elleboro negro, che dourà seruirsi per ingrediente nel presente Antidoto, sarà quello, che produce le frondi, ciascheduna delle quali sia diuisa in tre, ò al più quattoro foglie minori; tutte l'altre specie sono in virtù inferiori à questa, e perciò sono da rifiutare.

Anticamente, secondo riferisce Plinio, s'vsaua tanta superstitione con questa pianta, che quei, che l'haueuano da raccogliere, andauano prima nel tempio à far oratione à i loro falsi Dei, acciò si degnassero di concedere licenza d'estirpare la radice d'esso Elleboro; onde poi andauano nel monte, oue nasceua, e d'attorno d'essa pianta faceuano vn circolo con vna spada, e poi guardauano verso il Cielo, à fine di scorgere, se comparisse qualche Aquila, quale era segno, che i Dei non dauano licenza d'estirpare l'Elleboro, e per conseguenza segno appresso d'essi, che in quell'anno doueua morire vno de gl'estirpatori; mà se per contrario non compariuu l'Aquila, con gran fretta l'estirpauano dalla terra.

Nasce l'Elleboro (cò quelle conditioni, che vengono maggiormente lodate) nell'Isola d'Anticira, doue con esso, conforme dice l'istesso Plinio, fu guarito Druso tribuno della Plebbe Romana, dal morbo Comitiale, nel quale s'adopra l'Elleboro con gran profitto.

Viene però l'Elleboro nero delineato da Tobia Aldino fra le piante dell'Orto Farnesiano, & è da lui chiamato Elleboro Trifoliato, quale in vero hà tutte le conditioni necessarie, & Io simile à questo ne hò più d'vna volta hauuto, colto nel Monte Gargano di Puglia.

Vale l'Elleboro negro, secondo scrive Galeno, contro l'Imperigini, e Scabie; anzi applicato per due, ò tre giorni nelle fistole, ne toglie via il callo.

Histor.
plantar.
lib.25.c.5

Dei Lupini.

SI pretende, che il Lupino sia stato chiamato così, per essere la sua natura simile à quella del Lupo animale, già che il Lupino, non appetisce meno la terra, di quello, che faccia il Lupo, dicendosi, che in necessità di vitto si ciba di essa, in tale conformità riferisce Plinio, che il Lupino quantunque

l. 18. c. 14 *In fruticoso solo coniectum inter folia, Vepresque, ad terram tamen radice perueniat.* Vogliono, che il Lupino si giri col Sole, e che dal suo riuolgimento gl' Agricoltori conoscono l'horè, benchè sia tempo nuuoloso. Si dice, che le vigne, doue si semina il Lupino, producono in quell'anno il vino dolce più del solito.

Il Lupino è di due spetie, secondo, che riferisce Dioscoride, cioè domestico, e seluatico, & ambedue sono notissime, à segno tale, che volendo additare alcuno per ignorante, si dice prouerbialmente *Nescit quid distent Aera Lupinis*, siccome per il contrario, Oratio per autenticare la sapienza d'un tale, disse *Nec tamen ignoras, quid distent Aera Lupinis*, cioè è che sapesse molto bene la vera, e falsa moneta, perche era costume de Comici vsare nelle scene i Lupini, in vece di moneta, che perciò i Lupini sono stati chiamati da Plauto *Aurum Comitorum*.

l. 2. c. 45 **L**a farina de i Lupini lambendosi, secondo Dioscoride, con mele, ò beuendosi caccia fuori i vermi, e la loro decottione per la sua amarezza opra il medesimo effetto; onde gioua ancora à coloro, che patiscono di milza. Sana la rogna, quando principia, e la decottione della radice beuuta prouoca l'orina. I Lupini indolciti, triti, e beuti con aceto mitigano i fastidij dello stomaco, e fanno appetito. Applicati con Mirra, e con Mele à i luoghi naturali delle Donne prouocano i mestruj, e parimente il parto.

Rabi Moisé trà gl'Arabi, Autor illustre insegnò, i Lupini saliti, e mangiati con la scorza, giouar con proprietà alla vista, come riferisce Girolamo Mercuriale.

I Lupini amari sono caldi, e secchi,

secondo Hippocrate, & Auicenna, mà addolciti, riescono freddi, & humidi. Hà, no vna speciale proprietà, che mangiati, non fanno puzzare lo sterco, e di più fanno sostenere la fame, e la sete, che perciò si dice, che Protegare Pittore insignè, si cibaua semplicemente di Lupini bagnati, acciò dalla grande dolcezza, che sentiua nell'opera di pingere, non restasse ottuso il senso.

Del Melantio.

QVella pianta, che viene detta da i Greci *Melanthion*, da i Latini è chiamata *Gish*, e nelle Spertiariè Nigella, in riguardo del color negro, che hà il suo seme, il quale stropicciato con le dita, odora di fraghe.

Se ne troua di due spetie, vno domestico, e l'altro seluatico; il domestico produce li fusti sottili, lunghi, (il più delle volte) due palmi, e più: le frondi sono minute, come il Senecione, mà molto più sottili, e più profondamente intagliate, con fiori nelle cime di colore celestino, aperti à modo di stella, di doue nasce vn capitello, come di Papauero, mà lunghetto, compartito di dentro con cartilagini, trà le quali si rinchiede il seme negro, acuto, & aromatico.

Il seluatico è di due maniere, poco diuerse trà loro, producono le foglie, come di Finocchio, non già così lunghe, mà però capellose; vno di questi produce il capo maggiore, poco dissimile dal domestico: l'altro li fa più lunghi, partiti in cima con cinque, ò sei cornetti appuntati in cima. Si dourà qui auuertire, che non si tiene per Nigella seluatica il seme del Gittoac, che nasce trà le biade, e per la sua negrezza, si chiama qui volgarmente Izzo, e *Pseudo Melantium*. Che questo non sia alcuna Com. in 3 spetie di Nigella l' hà ben mostrato il Diosc. l. 3. Matthioli, e tanto basta. c. 87.

Si troua vn'altra pianta, del tutto simile alla Nigella, che per produrre il seme citrino, si chiama Nigella Citrina.

Nigella Citrina,

Dioscoride dice, che il seme del Melantio impiastrato sopra la fronte, gioua al dolore del capo; risolue le nuoue suffusioni de gl'occhi, trito con vnguento Irino, e messo nel naso. Guarisce la sca-

scabia, le lentigini, e le durezza dell'aposteme vecchie. Impiastrato con aceto, caua i potti, prima scalzati, mesfoui sopra con farina vecchia. Gioua à i doloride i denti, cotto con aceto, e calda, e poi lauandoseli. Vnto con acqua in su l'obellicolo caccia fuori i vermi tondi dal corpo. La sua poluere legata in tela, e poi odorata, gioua à i catarrosi. Beuuto molti giorni prouoca l'urina, i mestruj, e similmete il latte: beuuto con vino leua gl' impedimenti del respirare, e con acqua gioua al morso di quei ragni, che si chiamano Falangi. Il suo fomento caccia via le serpi: dice si per vltimo, che beuuto in gran copia ammazza.

Dal seme della medesima Nigella, Pietro Pena, e Matthia Lobellio caua no per il torchio vn'oglio negro, mà di limpido colore, che beuuto in poca quantità, toglie la durezza della milza, il che opra parimente vnto di fuori, e uiene anche vsato, per facilitate il parto, e uale contro tutte le passioni isteriche.

Dell'Orobo :

Nelle Spetiarie, seguendo il vocabolo Greco si chiama Orobo, quel che i Latini dicono *Ernum*, del quale si trouano due sorti, satiuo, e siluestre: il satiuo è di due maniere, Bianco, e Rosso. Si semina l'Orobo in Italia, e produce vna picciola pianta sottile con strette frondi: il seme lo fa ne i baccelli, che sono quasi come quelli de i Piselli, mà più corti, e più sottili, ne quali si troua dentro vn seme tondo, poco maggiore della Veccia: onde nascendo l'Orobo trà le biade, anche senza seminarli, penzarono alcuni, che fosse vna spetie di Veccia. Il Brasauola, & il Fusio vollero, che la Veccia fosse l'Orobo; mà il Matthioli mostra la falsità di tale opinione, & Io per breuità tralascio di scriuere qui i suoi argomenti.

l. 1. alimēt
facult.

Dioscoride vuole, che si faccia la farina dell'Orobo Bianco; mà Galeno dice in contratio, che nella medicina l'Orobo Bianco, è di gran lunga men virtuoso del Rosso, e Pallido, il che conferma il Matthioli, adoprandosi quest' vltimo per fare i Trocisci di Scilla, che

entrano nella Teriaca. Galeno vuole di più, che l'Orobo sia caldo nel primo grado, e secco nel secondo, e che quanto sia amaro, altrettanto sia nelle sue operationi astringente, incisiuo, & apriuo.

Dioscoride dice, che applicata la farina dell'Orobo macerata nel vino, medita i morfi de gl' Huomini, de i Cani, e delle Vipere, e con aceto mitiga l'angonie dell'orina, i dolori di corpo, & i premiti, che i Greci chiamano enesmi; frita questa farina alla quantità d'una noce, e mangiata con mele, conuiene à i Tisici, che non pigliano il vigore del cibo. La medesima farina mollifica il corpo, prouoca l'orina, e fa buon colore; mà copiosamente mangiata, ò beuta cagiona flusso di sangue per il corpo, e per la vefica, con dolori delle budella. Hà però virtù di fermare l'vlcere, che serpendo caminano, raffrenando anche le durezza, e le cancrene, e risolue le durezza delle poppe. Il Matthioli loda la farina dell'Orobo mangiata con mele à coloro, che hanno nel polmone materie grosse, e malegeuoli da cacciar fuori, perche distacca dalla concanità del petto, ciò che vi si troua attaccato di grossi humori, e di più sminuisce la milza, & impiastrata col medesimo mele risolue i rinconi, e l'aposteme dell'inguinaglie. I suoi baccelli freschi, pesti con fusti, e toglie, fanno negri i capelli, impiastrandoueli sopra.

Della Stipteria .

LA Stipteria de i Greci, è chiamata così, secondo l'Agricola, *quod vehementer adstringat*, non è altro, che l'Alume, il quale hà questo altro nome.

De nat.
fossil. p.
211.

Quod lumen coloribus praestet tingendis.

Li Generi de gl' Alumi sono molti, secondo, che dice Dioscoride, mà però nel vso medicinale s'adoprauo semplicemente lo Scissile, il Ritondo, & il Liquido, sicome anche vuole Galeno.

l. 5. c. 77.
alias 81.

Santo Isidoro diuide l'Alume in liquido, e concreto, sicome parimente fa Plinio, distinguendo però il concreto in trè maniere, cioè *Schiston*, *Trichitin*, et *Strongilen*, diuidendo poi anche questo in Fongoso, e Pomicoso.

lib. 9. sim-
pl. cap. de
Alum.
lib. 16. c.
rig. c. 2. &
lib. 35. c.
15.

Da

lib. 3. mi-
scel. 4.

Da Alberto Magno ne sono numerati quattro, cioè il Piumoso, il Ritondo, il Pietroso, e l'humido, quasi bituminoso.

In exam.
terr.

Brafsuola ne riconofce questi, cioè quel di Rocca, Zuccherino, Scaiuolo, e di Piuma.

lib. 5. de
Subal. p.
160.
Exercit.
104.

Cardano fa mentione di quel di Rocca, Scaiuolo, e di Piuma.

Scaligero parla solamente dell'Alume di Rocca, Scaiuolo, Catino, e Zuccherino.

L'Agricola pone l'Alume nativo, e fattitio, de' quali si troua il liquido, & il concreto: Il liquido lo diuide in puro, e meschiato, & il concreto in Schiston Trichitin, & Strongilè, e questo di nuouo diuide in tre generi, come mostreremo.

Il Matthioli distingue li generi de gl'Alumi, in Sciffile, Ritondo, Liquido, Rupeo, cioè di Rocca, Squamoso, Catino, di Feccia, di Piuma, Placite, e Plintite.

Essendo dunque così diuersi gl'Alumi, gioudico, che non farà meno curiosa, che vtile la dichiarazione di ciascheduna specie di essi, si che principiando dall'Alume Catino diremo, che propriamente non è altro, che la spuma, o sale della Soda, che è in vso per fare il vetro, la qual soda gl'Arabi chiamano Kali, onde poi la parte falsuginosa, che si troua a galla del vetro fuso, o del Cristallo, si chiama sale Alchali, & Alume Catino, pigliando questi nomi, per detto dello Scaligero, a Peluis facie, cioè dal rappresentarsi quasi sempre in forma ritonda, e concaua,

Alume
Catino.

Sale Al-
chali

Alume
Scaiuolo.

L'Alume Scaiuolo, o squamoso, che si chiama anche *Speculum Asininum*, si fa d'vna certa sorte di pietra scagliosa, e trasparente simile al Talco, & abbruggiandosi diuene vna sorte di gesso, il quale adoprano i Maestri, che fanno l'oro in fogli, benchè vi sia stato chi malamente habbia creduto, essere la vera pietra selenite, ingannandosi dalla sua trasparenza, e lucidezza.

Alume
Iameno.

Quel che gl'Arabi chiamano Alume Iameno, è vna medesima cosa con l'Alume Schiston, Trichitin, e Sciffile detto così, *quod in capillamenta diuiditur* foggionge il Brafsuola, di doue è chia-

Parte II.

mato Alume capillare, perche veramente nel diuiderlo appare in forma di capelli canuti, si chiama anche volgarmente nelle spetiarie Fior di Pietra, e con esso le Donne si fanno venire il rosso sul volto, che dura tre giorni. In riguardo anche della medesima figura capillare, vien detto Alume di Piuma, conforme tengono il Cardano, Brafsuola, Agricola, & altri; benchè il Matthioli creda, che il vero Alume di Piuma sia la Pietra Amianto, detta così, perche gittandosi nel fuoco, non solo non s'abbruggia, nè perde il suo splendore, mà di più essendo imbrattato, si caua fuori netto, e splendente: di esso si fanno stoppini per le lucerne, perche senza mai consumarsi, possono sostenere vna continua fiamma, onde è chiamato anche *Asbestos* Questa pietra si petrina, si fila, si laua, e si tesse, e le sue tele stanno illese al fuoco, imperciòche le loro brutture col fuoco si nettano. I Brachmani, cioè i Filosofi Indiani se ne faceuano le vesti, per lasciare alla posterità la memoria della diuinità loro, come scriue Hierocle. Erano anche in vso per fare vestimenti funerali, vestendone i corpi de i Rè morti, acciòche quando ne abbruggiauano i corpi, la cenere di essi rimanesse separata da quelle delle legna, per poterla seppellire nell'Vrne.

Exam.
terr. par.
452.
Fior di
Pietra,

Alume
di Piuma

Amianto

L'Alume Rupeo è quello che si chiama Alume di Rocca, intorno al quale si troua opinione del Cardano, e del Brafsuola, che lo riputanovna cosa medesima cò l'Alume liquido, mà lo Scaligero, & il Matthioli con il P. Cesio Gesuita tengono il contrario, imperciòche, secondo anche dice Plinio, l'Alume liquido, è di color di latte, e si caua liquido, e si dissecca l'estate al sole, e mettendosi il buono nel sugo di melagrani, subito diuenta negro, il che non segue nell'Alume di Rocca, il quale s'affomiglia più tosto al giaccio, & al Cristallo, che al latte, e di più si caua da pietra durissima e non da terra liquido. Il vero Alume liquido si troua in Pozzuolo, vicino alle solfatare, & hà tutte le note, che gli vengono attribuite da i scrittori antichi.

Alume
Rupco,

L'Alume ritondo, non è l'Alume Zuccherino, perche, il ritondo è naturale, & il Zuccherino è artificiale, facendosi

Alume
ritondo,

B b

dosi questo con Alume di Rocca crudo, acqua rosa, e chiara d'ouo, là doue il ritondo si vede fatto di tuniche, che vna abbraccia l'altra, e la sua vera figura si vede nel Museo di Ferrante Imperato. Del ritondo naturale s'elebbe lo spugnoso, bianco, che partecipi, di giallo, molto astringente, di buona grassezza, senza arena, e facile à rompersi.

Hist. nat.
fol. 488.

Alume di
Feccia.

L'Alume di feccia si fa abbrugiandosi la feccia secca del vino, finche diuenga bianca.

Dall'accennate diuersità de gl'Alumi, nascerà facilmente scrupolo intorno alla qualità di quello, che trà d'essi douerà eleggersi, per l'vso della medicina, e specialmente per questo Antidoto Emagogo. Dioscoride dice, che trà tutte le specie dell'Alumi, per vso della medicina, s'adopra lo Scissile, il Ritondo, e lo Liquido, e che d'essi l'ottimo sia lo Scissile, si che, secondo la suddetta autorità di Dioscoride, si potrà mettere qui per la Stipteria, mà secondo l'Imperato si può più francamente adoprare qui l'Alume di Rocca, perche tiene egli per opinione accertata, che la sostanza de gl'Alumi, generalmente sia vna, di sapore acido, & astringente, e che le differenze vengono, perche, ò piglia consistenza per vegetatione, ò per disseccamento, il che suol deriuare dall'industria, e dal caso, e quantunque siano narrate diuerse specie d'Alume, tutte nondimeno sciolte nell'acqua, se da se stesse, nella medesima acqua apprender si lasciano, s'ingemmano, nel modo, che veggiamo esser l'Alume di Rocca, che piglia vegetatione nel humore.

Alume
lcapillare

L'Alume capillare vegeta dalle glebbe, e sostanze secche, nel modo, che fa il capello nel corpo dell'Animale, come nel modo medesimo auuene del salnitro delle mura; onde si conchiude, che tutti gl'Alumi sono d'vna qualità, variando solamente nella forma esteriore. Siche tralasciando qui la proprietà di ciascheduna specie d'essi, diremo generalmente con Fernelio, che l'Alume sia grandemente costrettiuo, disseccatiuo, e consumatiuo della carne effrescente.

ib. 6. Me.
rhod. me
dendi c. 8

Del Macedonio.

PER il Macedonio, non s'intende qui il Petrosello di Macedonia, mà il seme di quella pianta, che i moderni semplicisti chiamano Petrosello Alessandrino, e Dioscoride Hippofelino, & lo Alessandrino. In alcuni luoghi d'Italia Macerone, benchè il Matthioli si mostri sopra di ciò incostante, riprendendo il Brasauola, e Marcello Virgilio; sono però difesi questi da Dodonco, Pena, e da molti altri semplicisti, che tengono fermamente, non essere altro il Macedonio, che l'Hippofelino, il quale nasce qui in abbondanza, e specialmente in vn giardino sopra le mura di questa Città dalla parte di dietro la Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli. La forma di tal pianta è come quella dell'Apio volgare, mà le foglie hanno vn color verde tanto oscuro, che somiglia quasi al negro, onde appresso à i Latini ne hà pigliato il nome di *Olus atrū*, cioè di foglia negra. *Olus atrū*

Il seme di questo Macedonio beuuto con vino melato prouoca i Mestruui. Vale alle distillationi dell'orina, il che opera anche la sua radice.

Della Ruta.

ALLa Ruta gli è stato dato questo nome, perche *Carnem rodit*. I Greci la chiamano *Peganon*, & è detta così, dice Plutarco, à *facultate sua, quod siccitate, & calore coagulet, & condenset semen*.

Peganon

Si trouano molte sorti d'herbe, che, per la similitudine hāno anche il nome di Ruta, come la Paronichia, ò Saluia vita, che si chiama Ruta con l'aggiunto di Muraria, in riguardo, che suole nascere nelle mura. La Galega si chiama Ruta Capraria, non perche ella habbia odore veruno simile alla Ruta volgare; mà perche hà similmēte vna virtù grande contro i veleni, à segno tale, che Giulio Cesare Barricello dice, che *Si quis Galega folia in acetarijs, aut carniū iure semel in die sumpserit, à febre pestilente tutus, & incolumis preseruabitur*.

Paronichia.
Saluia vita,
ò Ruta
Muraria.

Galega, ò
Ruta Ca-
praria.

Hortulus
Genialis.

Si troua anche la Ruta Harmola del Matthioli con altre specie di Ruta seluatica, siccome la Ruta Canina, che Lobellio chiama herba di S. Antonio.

Harmola.

Ruta Ca-
nina.

Cir-

Circa la cognitione delli delineamēti della Ruta, sicome delle sue virtù, è così volgare, che non accade farui sopra discorso alcuno, e però basterà semplicemēte dire, hauere ella infinite prerogative, dalle quali è stato originato il Prouerbio volgare, la Ruta ogni male stuta, mà specialmente vale contro i veleni, à segno tale, che Atenco racconta, che Archelao Rè di Ponto haueua vn' barbaro costume d'uccidere i suoi Popoli col veleno, onde essi per euitare tanta crudeltà, il mattino, prima, che uscivano di casa, si preseruauano, mangiando la Ruta. Pompeo, dopò vinto Mitridate, trà le cose più recondite delle sue spoglie, trouò vna ricetta di sua propria mano, che costaua di due Noci, due Fichi secchi, e venti foglie di Ruta, con ordine di far tritar ogni cosa, e poi meschiarui vn' acino di sale, e che mangiandosi questa mistura à digiuno, in quel giorno, non si poteua rimanere offeso da veleno alcuno.

lib. del
Derph.

Della Peonia.

LA Peonia, che hà pigliato questo nome da Peone suo inuentore, che fu dottissimo Medico, è chiamata da Apuleio herba Casta.

Herba
Casta.

Dioscoride diuide la Peonia in Maschio, e Femina: Il maschio produce, secondo il Matthioli, le foglie di noci, la radice lunga vn palmo, e grossa come vn dito della mano, bianca di dentro, & odorata, & al gusto astringente: il caule s'inalza sino ad'vn piede, e mezzo, e l'accompagnano molti germogli.

Hist. plāt.

Dalecampio pone vn'altra Peonia Maschio diuersa da questa. La Peonia Femina produce le foglie intagliate, come lo smirnio, & attorno ad'vna radice ne produce sette, ò vero otto altre, come si vede nell'Anfodillo, e questa è in vso hoggigiorno, e fin anche à tempo di Plinio, che dice *Femina existit*.

l. 27. c. 10.
de Peonia

Si dà particolarmente questa radice secca alle Donne, che non purgano nel parto; beuuta alla quantità d'vna mandorla, con acqua melata, prouoca i mestruj, mondifica il fegato oppilato, e li reni: attaccata al collo de' fanciulli, secondo che dice Galeno, tanto fresca,

Parte II.

quanto secca sana il mal caduco. Il seme d'ambidue le Peonie si troua nella sommità de' fusti, in alcuni baccelli, simili alle mandorle, ne i quali, quando s'aprono, si veggono molte granella rosse, simili à gl'acini de' melagrani, di colore, che nel porporeo nereggiano. Quando questi semi, non sono ben maturi, si vedono rossi, e perciò dodici d'essi grani, beuti nel vino austero stagnano i mestruj rossi: si mangiano anche per li vomiti del cibo, e per li rodimenti dello stomaco: beuti da i fanciulli rompono loro le pietre, che cominciano à nascere; mà le granella mature, che sono negre, beute al numero di quindici con acqua melata, ò pure vino, vagliono al graua cuore, che comprime la notte nel sonno, & alla prefoctione della matrice: beuti con vino trèta grani di poluere del medesimo seme, mondato dalla scorza, vale à coloro che hanno persa la faustella. Vi sono Donne, che di questo seme, infilzato con filo, ne circondano la gola de' fanciulli (come si fa con i coralli) per preseruatiuo dall'Epilessia. Mà Gio: Arthmanno vuole, che ciò operi la sola radice, della Peonia Maschio, dicendo *Radix Peoniae Maris nimirum, seu nigrae. Nam fame nullius efficacis. Si suspendatur de collo pueri Epileptici, morbus cedit, sed radix effodienda est in Iulio, luna decrescente Sole existente in Leone, in Meridie, & die Solari.*

Praxis
Chym.

Del Sinone, ò Sifone.

IL Matthioli pretende, che il nome di Sinone, sia errore, e che si debba legger Sifone; perche in tutti gl'Erbarij non si troua quel nome, mà solo quello di Sifone, il quale, secondo Dioscoride, è vn seme picciolo, che nasce in Soria, simile all' Apio, lungo, negro, & al gusto feruente. Gioua beuto alli difetti della milza, e nella ritenzione dell'orina, e prouoca i mestruj. Nascendo questa pianta solamente in Soria, siamo costretti à sostituirli qualche conueniente soccedaneo.

Il Collegio Romano propone il seme di Dauco, mà il Dauco già si troua prescritto in questa medesima ricetta. Il Matthioli hà per opinione, che più adeguatamente se le sostituisca il seme di

B b 2

Car-

Caruo, perche scalda come il Sifone, fa orinare caccia il flato, e gioua alla cottioue.

Dessenio intende per il Sinone, quella pianta, che Dioscoride chiama Sio, e benchè tal'herba, secondo alcuni sia pianta di forma diuersa dal Sinone, nientedimeno per la similitudine, in quanto alle virtù, si può indubitamente porre in suo luogo, perche hà facultà di romper la pietra, e di far orinare, e di prouocare i mestruj, & il parto conditioni, che si desiderano per appunto nel Sinone, per il presente Antidoto.

Girolamo Trago chiama Sinone l'istessa pianta, che egli descrive per Amomo Germanico, sicome fa Gesnero, che anche la chiama Ammi picciolo: tenendola anche per il vero Sinone, Bertaldo, Cordo, Camerario, Turncifero, Tabernamontano, Bahuiuo, Anguillara, e l'Historia generale delle piante. Questa medesima pianta è posta per il vero Petrosello Macedonio, dal Fucio, Dodoneo, e Leoniceo.

Del Capparo.

NAscendo i Cappari in molti luoghi di questo Regno, & in Napoli specialmente, senza coltura alcuna, sono perciò notissimi. S'auuifa perciò qui semplicemente, che per Capparo si deue intendere qui la corteccia della sua radice, la quale hà virtù di scaldare, astergere, purgare, incidere, e di digerire: roborata la milza, e la diminuisce, togliendole l'ostruzione, e vale finalmente a tutti i mali, che hanno origine da gl'infarti d'essa.

Della Sabina.

Sono due le spetie della Sabina, ò Sauina, che dir vogliamo, vna fruttifera, e l'altra sterile: La fruttifera è di due forti, l'vna delle quali più conosciuta qui produce le frondi, come la Tamarice, mà più grosse, manco, verdi, e sono molto pongenti, nè di così graue odore, come quelle della Sabina sterile, e più volgarmente conosciuta, e che produce le frondi simili al Cipresso mà più spinose, & al gusto acute, e fet-

uenti, questa pianta è di breue grandezza, la quale cresce più in largo, che in lungo, è questa spetie, douerà entrare qui, & in ogni altra compositione, doue sarà prescritta la Sauina, ancorche Pietro Bellonio riferisca vna sorte di Sauina arborea, grande quanto l'albero delle Mandole.

Cesare Odore publico Lettor di Bologna, chiama Sabina Egittica quella pianta, che Pena, e Lobellio descriuono trà gl'Abrotani.

Trà le molte virtù della Sabina, riferisce il Matthioli per cosa miracolosa la facultà di facilitare il parto, dando à bere alla patiente due dramme del sugo di essa con vna dramma di Borace naturale, dice però, che non si deue dare, se non in caso d'estrema necessitá. Vale di più con grande vtilità vna dramma di poluere di Sabina meschiata con Butiro, per gl'Asmatici.

Del Xilobalsamo.

Xilobalsamo vuol dire legno di Balsamo, intorno al quale si trouano molte controuerfie. Io perciò posso affermare d'hauerne hauuto del vero, e freschissimo con i proprij frutti, e foglie, che sono simili à quelle della Ruta, come vuole Dioscoride, e parimente Auicenna, che dice *Arbor Balsami nascitur ubi dicitur oculus Solis, cuius folia, et odor, Ruta assimilatur.* Di esso legno s'elegge il sarmento sottile, fresco, rosso, odorato, cioè, che spira alquanto l'odore d'Opobalsamo; mà perche di così perfetto non se ne troua sempre pronto all'vso, si potrà, secondo che dice il Matthioli, sostituire i fusti de i Garofani.

Douendosi formare l'Antidoto Emagogo, s'offeruarà la regola prescritta ne gl'antecedenti Elettuarij, simili à questo, mettendo à pestare la Mirra con l'altre cose, acciò la parte volatile delle polueri, non esali, mà l'Alume si poluerizzarà separato, e poi s'vnirà alle polueri, che douranno farsi sottili, le quali poi s'vniranno cò quattro parti di Mele spumato, e caldo.

lib. 2. c. de Balsamo.

Prattic. di confett. l' Emagogo.



ELETT. DI GIUSTINO
Imperatore, trascritto dal Nicolò
Alesandrino.

Piglia di Cinnamomo, Folio, Costo, Nardo, Cassia Lignea, Aristolochia Ritonda, Aristolochia Lunga, Enola Campana, Hisopo, Pulegio, Artemisia, Cinquefoglio, Pepe Bianco, Orobo, Saffragia, Semi di Petrosello, di Leuistico, d'Oluastro, d'Ortica, di Miglio del Sole, d'Asparago, di Silero, d'Apio, d'Aneto, di Peganon, di Finocchio, d'Aniso, e di Cedro, Bacche di Lauro, e di Ginepro ana dramma vna.

Con Mele quadruplicato alle spetic se ne fa Elettuario.

Facoltà,
& vso.

Vale per i calcolosi, e per chi patisce dolor colico. Gioua alla Stranguria, e Difuria, & à chi orina materie viscosse, e per li mali della vessica: S'applica anche esteriormente sopra d'essa à modo d'empiaastro con oglio di Scorpioni. Si può anche gittare dentro la vessica con la Siringa, sciogliendolo con acqua conueniente al male.

La dosa è da vna, sino à tre dramme.

Alcuni hanno per opinione, che questo Elettuario si chiami di Giustino Imperatore, perche ne fosse stato egli l'inuentore; mà altri credono esser chiamato così, perche egli l'vsaua spesso: tuttauia chi haurà pratica de i libri d'Andrea Tiraquello, famoso Giuriconsulto, trouarà, che il detto Imperatore fù peritissimo della scienza medicinale.

Di questo Elettuario si trouano due ricette in Nicolò Alesandrino, l'ultima delle quali posta da lui al capo 403. è la qui descritta, per esser la più vsitata, benchè egli non vi metta l'Aristolochia Lunga, nè il seme d'Aniso, siccome anche nella ricetta posta da Nicolò Saleritano, non si legge il Seme di Cedro.

Quello, che dourà offeruare qui lo Spetiale, sarà di pigliare per il Petrosello, quello di Macedonia, e per l'Oluastro il Materone. Per la Saffragia s'intende la radice d'essa, e per l'Apio il seme del Petrosello volgare, che è l'Apio vero. Per il Peganon il seme della

Ruta, & in quanto al modo di comporre questo Elettuario s'offeruà la medesima pratica, che si è mostrata di sopra ne gl'altri Elettuarij simili à questo.

Del Cinquefoglio.

Perchè in ogni stipite del Pentaphilon de i Greci si trouano cinque foglie, ne hà acquistato il nome appresso i Latini parimente di *Quinquifolium*.

Dioscoride semplicemente ne describe vna sola spetic, benchè appresso ad altri Autori se ne trouano sino à noue maniere, diuerse ne i fiori, e nelle foglie.

La spetic però, che dourà seruire qui, hà da esser quella, che pone Dioscoride, la quale produce i rami sottili, come Festuche, lunghi vn palmo, & in essi è il seme: le frondi sono simili à quelle della Menta, & in ciascheduno stipite ne sono cinque, dentate per intorno. Il fiore nel pallido gialleggia, come di color d'oro. Nasce in luoghi acquastriani, & appresso gl'acquidotti. Produce la radice rossigna, e lunghetta, dalla quale se ne cauarà il midollo, seruendosi della cortecchia, la quale gioua à molte cose, perche specialmènte il sugo di queste radici tenere; vale à i difetti del fegato, e del polmone; e contro à i veleni mortiferi. La decottione di esse, fatta con acqua, finchè se ne consumi la terza parte; si tiene in bocca per mitigare il dolore de i denti, e lauandose la bocca vi ferma l'ulcere corrosiue; finalmente tanto la radice, quanto le frondi hanno molte virtù, che per seruire qui alla breuità si tralasciano.

dell'Ortica.

Chi consumasse il tempo per descriuere le fattezze dell'Ortica, acquistarebbe la nota di molto spenzierato, essendo questa vna sorte d'erba, conosciuta fin anche da i ciechi: diremo perciò, che per essere di più spetic, il seme, che dourà seruire qui, si deue raccogliere da quella, che produce le foglie più grandi con il seme, come quello del Lino, mà però minore, il quale beuto con vino passo muoue à lossuria, & apre la

boc-

bocca della matrice: lambendosi con Mele, gioua al petto, à i dolori laterali, & all'inflammationi del polmone. Le frondi hanno anch'elle molte virtù, secondo che dice Dioscoride, e specialmente quella spetie d'Ortica, che non punge, e che nelle frondi vi si vedono le macchie bianche, come latte, asperse in lungo, quasi come vna milza, la quale Plinio chiama Lamio, & altri *Arctangelica*, *Vrtica iners*, *Vrtica Alba*, & *Vrtica mortua*, & i Bolognesi Milzadella, per gl'effetti marauigliosi, che fa per l'ostuazione, e scirri della milza, presa in poluere, ò in sugo, ò pure mangiata in qualsiuoglia modo: del che Reinerio Solenandro, e Francesco Alessandri raccontano esperienze mirabili.

Lamio
di Plinio.
Arcan-
gelica.
Milzadel-
la.

Della Saffragia.

I Scrittori Botanici danno il nome di Saffragia à qualsiuoglia pianta, che hà proprietá di frangere la pietra ne i corpi humani, sicche nell' Historia delle piante se ne contano sino à dieci maniere. Non essendosi per ancora determinato, qual pianta, veramente sia la Saffragia di Dioscoride: saria cosa vana andarla ricercando per vso di questo Eletruario, massime che alcuni credono, che tal pianta sia quella, che lo stesso Dioscoride chiama *Enante*, & altri presuppongono esser quella, ch'egli medesimo chiama *Empetron*, piante trà di loro diuersissime. Io lasciando la disputa di tante diuersi opinioni, hò praticato con felice esperienza l'vso di quella terza sorte di Saffragia, descritta dal Matthioli, che Pena, e Lobellio tengono, che sia spetie di Meo, chiamata *Saxifragia Italarum. folio ferulaceo*: per lo più si troua abbondantemente nelle montagne della Costa d'Amalfi: nasce sopra grandi, e duri sassi, & in luoghi aridissimi, con foglie capillari, mà più rare di quelle del Finocchio, mà il suo gambo s'assomiglia formalmente al Finocchio, benchè sottile, e poco alto: in cima sopra l'ombrello è il seme, come di Petrosello, più lungo, e più odorato. La radice è bianca, e di sapore, come di Pastinaca, che partecipa di dolce, & acuto, siccome parimente è tutta la pianta. Vna dramma di essa

beuuta con vino, ò altro simile licore, vale efficacemente à rompere la pietra, e cacciarla, e per purgare anche le vie dell'orina, dalla materia arenosa.

Del Ginepro.

IL Ginepro si troua di due spetie, vna delle quali cresce in albero grande, e grosso, e chiamasi Ginepro domestico, & anche maggiore, e fa il frutto azzurro, & alquanto grosso. L'altra spetie minore non s'eleua molto da terra, e l'vna è l'altra producono le foglie simili à quelle del Rosmarino, mà più strette, e pongenti. Il frutto è poco più grosso del seme d'Asparago: il suo colore è azzurro, che inclina al negro: il sapore è aromatico, meschiato di dolce, & amaro. Questi frutti più piccioli sono quelle Bacche di Ginepro più lodate, le quali beuute (secondo Dioscoride) valgono à i difetti del petto, alla tosse, & alla ventosità, e dolori del corpo, & à i morsi de gl'animali velenosi. Prouocano l'orina, e conferiscono alla prefocazione della matrice: Beuuta la decoctione di tali Bacche, & insieme delle foglie, prouoca gagliardamente i mestruai, & aggiungendouisi Noci di Cipresso, Rose, e foglie di Mirto, e lauandose la bocca, gioua al dolor de i denti, e vale per i catarri, che vi concorrono, massime aggiuntoui Acquauita, & vn poco d'Alume di rocca. La liscia fatta di cenere di Ginepro, e con vino bianco beuuta al peso di quattro, ò cinque oncie, prouoca gagliardamente l'orina, à segno tale, dice il Matthioli, che con essa sola, alcuni Hidropici si sono sanati. Si fa del legno del Ginepro vn bagno molto profitteuole per i gottosi. Si pigliano dieci libre di legno verde di Ginepro, sottilmente tagliato, si cuoce in vna caldara d'acqua, finche di tre parti, se ne consumino due, & in questo decotto, senza colarlo, con tutto il legno vi si fanno sedere i gottosi, sino all'obbellicolo, facendoli lauare le braccia, le gambe, & i piedi, poi s'asciugano, e si pongono in letto caldo, intendendosi però sempre, che i pazienti siano ben purgati, e di ciò se n'è fatta esperienza, per detto del Matthioli, il quale dice ancora, che della cenere del Ginepro fattane liscia, guarisce vsara l'Hidropisia.

fia. Il Ginepro produce anche vna gomma, che si chiama Sandaraca, & è simile alla Mastice, & inuecchiandosi gialleggia. Questa si chiama Vernice di Scrittori. Questa sorte di Sandaraca si chiama de gl' Arabi, à differenza dell' altra Sandaraca, descrittta da gl' Autori Greci, la quale è vna spetie d' Arsenico, mà rosso, e più velenoso, il che s' auerte, acciò nelle medicine, che s' adoprano per bocca, non s' errasse, pigliando la Sandaraca de i Greci, che assolutamente, non si può adoprare, se non per medicamenti esterni.

Sandaraca
degl' Ara
bi.

A G G I V N T A .

P Erche il Ginepro è vn semplice, dal quale si cauano rimedij, nelle loro operationi efficacissimi, è perciò da notare, che essendo di due spetie, cioè è maschio, e femina, si deue sempre, come più virtuoso in Medicina, vsare il maschio, chiamato anche Ginepro domestico, benche per altro nasca da per sè ne i boschi montuosi. Le bacche del Ginepro maschio, si discernono da quelle della femina nel colore, e nella forma; imperciòche il maschio produce le bacche di colore trà il leonato oscuro, & il negro, e di forma ritonda, e di questa spetie, quelle, che nascono in Apruzzo di questo nostro Regno sono le migliori, essendo quelle della femina (quale per lo più nasce ne i luoghi vicino al mare) di color rossaccio, e di forma ritonda sì, mà d'attorno angolare, che pare vna berretta di Prete, e di poca efficacia, benche queste sono vn poco più grosse, che nõ sono le bacche negre.

Si caua dalle bacche del Ginepro negre la tintura filosofica, vtile cõtro la peste: vagliono esse bacche, masticate, à togliere la puzza nel fiato; il fumo poi che esala dalle sodette bacche nell'atto di brugiarle, secondo asserisce Dioscoride, pone in fuga i serpenti.

Del Miliu Solis.

I L Miliu Solis, per hauere vn seme duro, e sassoso, viene chiamato da i Greci *Lithospermon*, produce le frondi, come l'oliuo, mà più lunghe, più larghe, e più molli, i rami sono diritti, fermi, e legnosi, vguali à i gionchi: trà le frondi si troua il seme ritondo, grande, poco più di quello del miglio volgare, duro come sasso. Nasce in luoghi alti, & aspri.

Il seme di esso beuto con vino bianco, per assertione di Dioscoride, rompe la pietra, e prouoca l'orina. Il Matthioli dice, hauere sperimentato più volte, che due dramme di tal seme dato in poluere con latte di Donna, fà partorire prestamente.

R O S A T A N O V E L L A
Di Nicolò.

Piglia di Rose Rosse, Liquiritia, Zucchero ana oncie 1. e scrop. 5. —; Cinnamomo scropoli 8. e grani 2. Garofani, Spica Narda, Gengeuo, Galanga, Noce Muschiata, Zedoaria, Storace, Cardamomo, Apio ana scropolo 1. e grani 8. mele quanto basta, Si facci Elettuario.

Toglie il vomito, e la souersione dello stomaco, ristora la sua debolezza, Facoltà, e reprime l'ardor della sete: souuene & vfo. mirabilmente gl'indeboliti da lunga infermità, e raffrena il sudore Diaforetico.

La dose è di due, sino à quattro dramme, si piglia con acqua fresca la mattina, il giorno, e la sera.

Questo Elettuario si chiama Rosata Nouella, per differentiarlo da vn'altra antica ricetta, pur di Rosata, descrittta similmente da Nicolò Alessandrino, il quale pare à mio gioditio, essere confuso nell'assegnare le virtù di questo Elettuario, perche, non può hauere proprietà di giouare al dolore, e seccità dello stomaco, del fegato, e del polmone, nè meno d'estinguere la sete: nè io mi stenderò molto à dimostrare la chiarezza di questo mio argomento, perche ogni debole ingegno può restarne appagato, leggendo la presente ricetta, composta d'ingredienti caldissimi, li quali, nè per se,

se, nè per accidente hanno facoltà di refrigerare, come malamente credette Plateario, il quale dice *Quidam dicunt, Rosatam Nonellam esse calidam, sed meus Pater dicit, esse temperatam, & magis pertinere frigiditati, quàm caliditati.*

Quanto alla particolarità, che *vomitum ascindit*, ciò può seguire, quando lo stomaco viene debilitato da materie crude, hauendo questo Elettuario facoltà d'attenuare, e così parimente segue allo stomaco debilitato da materie flemmatiche, ò pure deriuando tale debolezza da intemperie fredda, & humida, e quel *cardiacis subuenit*, quando però tal passione viene originata da flato, ò materie fredde. *Sudorem Diaphoreticum reprimit*, mà non quando viene causato da infiammatione interna, come segue ordinariaméte ne i moribondi, perche quel sudore, non è altro, che vn glutine, come vuole Auicéna, il quale glutine viene à risolversi dalla violenza del calore, cacciandosi fuori per i pori della cute, gioua bensì per reprimere tal sudore Diaforetico, quãdo però vien semplicemente cagionato dall'Angonia della morte, questo è senza infiammatione interna: all' hora però è più profittuole l'Elixir Vitæ, come diremo più auanti.

La sua preparatione è chiara, potendosiene di più pigliare l'esempio da i composti antecedenti, che hanno somiglianze con questo.

E L E T T. D' A C C I A I O.

Piglia d'Acciaio prepar. oncie 2. Cãnella fina. Noci muschiate ana dr. 1. Riobarbaro ottimo scropoli 2. Poluere d'Aromat. Rosato dram. 1. — Con mele buono spumato, e Zucchero chiarificato ana oncie trè si fa Elettuario, secondo l'Arte.

Facoltà, Gioua alla lunga ostruptione del fegato, & al pallore delle Vergini oppilate, che chiamano i Medici *Febris alba*, ò vero *Icternum album*, e finalmente gioua per dissopplare l'ostruptioni di tutte le parti delle viscere.

La dose è di trè, fino à cinque dramme.

Di questo Elettuario si varia la compositione, secondo il bisogno della parte affetta, onde alle volte vi si meschia-

no medicamenti purganti, come Sena, Agarico, Meccioacan, Tartaro, e finanche il Riobarbaro, agomentandolo in dose duplicata, sicome quando vi è bisogno di maggiormente corroborare le viscere, vi si meschia la poluere del Diarrhodone Abbate, in qualche dose maggiore. Si piglia cinque, ò sei hore auanti il cibo, e si beuerà appresso vn poco di vino bianco potente, ò brodo di carne; mà quando si vede, che l'Elettuario sodetto, non passa, e si sente nello stomaco, dourà il paziente fare esercizio di corpo, per lo spatio d'vn' hora, sino al sudore esclusiuè, vsando anche i Clisteri, e sù il principio del pasto pigli della conferua di Prune, ò di Passole, & auanti cena, le Pillolle d'Aloè, perche questi lo portano, e lo fanno distribuire per le vene. Dopò l'esercizio il paziente si riposi in letto caldo, procurando di sudare. Mà chi non potrà fare esercizio, è d' assoluta necessità, che meschi con questo Elettuario qualche solutiuo de i predetti, sicome chi dopò l'esercizio, non l'euacuarà, dourà parimente meschiare vi le materie solutiuè. Si conosce quando l'Elettuario sodetto è passato per le viscere, nell'osservatione delle feccie del paziente, le quali douranno apparire negre.

Il cibo per chi piglia questo Elettuario, dourà essere di buon sugo, facile à digerire, e la cena sarà più parca del pranzo.

Il periodo de i giorni, che si dourà continuare questo Elett. sarà di trenta, sino à quaranta almeno, secondo la necessità, e grandezza del male, nuouo, ò vecchio che sia, & il tempo più opportuno di pigliare questo medicamento, sarà la primauera, e sù il principio dell'Autunno.

Vi sono poi i contraindicanti, i quali proibiscono l'vso di sì celebre medicamento, e primieramente sono la Pletoria, e la Cachochimia, le quali con ogni studio deue procurare l'accorto medico di togliere, prima che si venghi all'atto d'vsare il Calibe, e specialmente in sostanza. Contraindicano anche ad vsarlo, le forze estremamente deboli, dico estreme, perche molti, ancorche giaccuano in letto infermi, coll'vso d'esso Calibe si sono liberati, dal che s'argomenta, che l'esercizio non è sempre neces-

cessario nell'vso del Calibe . Si proibisce ancora à chi haurà vna macie grande in tutto il corpo , e nel profluuio del sangue dalle vene emorroidali ; mà si corregge, meschiandolo con Conferua di Roselli. Si danna l'vsarlo nelle febbri, eccettuadone però la Quartana, e la Terzana nota, molte delle quali si sono curate con l'vso dell' Acciaio . Li particolari correttiui dell' Acciaio sono i Garofani, e Cannella , che hāno riguardo di corroborare il vētricolo

TERIACA D' ANDROMACO ,

Il Vecchio .

Prima classe .

Piglia di Trocisci di Scilla dram. 48.

II.

Trocisci di Vipere, Trocisci Edicroi, Pepe Lungo, Opio ana dramme 24.

III.

Rose Rosse , Radice d'Iride Illirica, Sugo di Liquiritia condensato, Seme di Napo dolce, Scordio, Opobalsamo, Cinnamomo, Agarico ana dramme 12.

IV.

Mirra, Costo, Zaffarano, Cassia Ligneas, Spica Nardo, Squinato, Pepe Negro, Incēzo , Dittamo Cretense, Reupontico, Stecade , Marrubio, Seme di Petrosello Macedonio, Calamēto, Terebintina, Gengeuo ana dr. 6

V.

Rad. di Cinque foglio, Polio, Iua Artetica, Spica Celtica, Amomo, Storace Calamita, Meo, Camedrio, Phū Pontico, Terra Len- nia, Folio Malabatro, Calcitide, Gentiana, Gomma Arabica Vermicolare, Sugo d'Hi- pocistide, Carpobalsamo, Seme d'Aniso , Sefeli Negricante, Cardamomo minore volgare, Seme di Finocchio, Sugo d'Aca- tia, Seme di Talaspi, Hiperico, Seme d'A- meos ana dramme 4.

VI.

Sagapeno, Castoreo, Aristolochia Tenues, Bitume Giudaico, Seme di Dauco, Opopa- naco, Centaurea Minore, Galbano ana dr. 2. Vino vecchio oncie 40. Mele perfetto lib. diece .

Si componga, secondo l'Arte, che dire- mo appresso, e si facci Antidoto.

La Teriaca è rimedio appropriato sin- golarmente alli morfi delle Vipere, e d'al- tri animali velenosi , com'anahe à i veleni semplici, e composti. Gioua di più alli con- tinuati dolori del capo, alle vertigini, & à i difetti dell'vdito, e similmēte al mal cadu- co, alla stupidità, e risoluzioni de i membri, com'anche à i mali de gl'occhi, alla rau-

Parte II.

cedine, alla tosse, asma, e sputo di sangue. Ai dolori colici, colera, & Itteritia. Vale à rompere le pietre nelli reni , & alla diffi- coltà dell'orinare , & vlcere della veflica: risolue la durezza della milza . Si dà vtil- mente ne i rigori delle febbri, nell'Hydro- pisia, e nell'Elefantia. Prouoca i mestruì, e caua fuori dal ventre le creature morte . Mitiga ancora i dolori delle giunture, soc- correndo anche alle palpitationi, & affetti melancolici, & altre passioni dell'animo. E per vltimo si hà per sicurissimo rimedio nella peste .

La dosà è da scropolo vno , à dramme due, e si conferua nelle sue facultà per an- ni trenta, secondo Galeno, & altri voglio- no fino à sessanta, anzi Auicenna gli dà vn' età diuisa in questo modo, gl'attribuisce l' Infantia, l'Adolescenza , la Giouentù, la Vecchiaia, e la Morte . L'Infantia sono sei mesi doppo che è stata composta, e da que- sto tempo fino à dieci anni è l'Adolescenza: e fino à i venti è la Giouanezza, 30. ne i paesi freddi, e doppo comincia la Vecchia- ia, che dura fino à i sessanta, & all' hora re- sta spogliata dalla forza sua Teriacale .

Si dà per auertimento necessario di non vsar la Teriaca, se non sei mesi doppo che sarà stata composta, mà per riceuerne beneficio ne i veleni, vogliono essere pas- sati li sette anni, conforme alla dottrina di Galeno , che dice *Ipsam post quintum , & septimum exhibuerunt , presertim aduersus venenatorum ictus.*

Se mai si trouò cosa terrena dotata d'am- mirabili prerogatiue , e celebrata con so- praeminenza de titoli , questa senza dub- bio può dirsi esser stata la Teriaca, hauēdo meritato, frà gl'altri sourani Epiteti , non solo quello di Regina degl'Antidoti, mà d'esser intesa, per Antonomasia, sotto il sē- plice nome generico d'Antidoto . Lascia- mo di stenderci in mostrare esattamente , che in virtù delle sue altre qualità , hà comunicato il nome di Teriaca ad ogni medicamento preseruatiuo, spetialmente da mali repentini: Mà queste offeruationi, sono però grandemente inferiori alla cō- sideratione delle sue rare operationi, onde vi sono opinioni , che per molti secoli, in diuersi paesi sia stata in vso per ogni sorte d'infermità , e ne possiamo trarre l'argo- mento dal vedere , che in questi tempi moderni vi sono infinità di persone , che non vsarebbono mai altro medicamento, che la sola Teriaca in ogni loro indisposi-

lib. 5. tr. 1. della Teriaca .

De Ther. ad Pitonem c. 14

Facoltà, vso, e do- la della Teriaca .

tione, oltre che si trouano moltissimi, che non lascierebbono trascorrere vn giorno senza pigliarne vna loro dosa ordinaria, confelicissima riuscita, esperimentando di preferuarsi con essa da ogni infermità, e di condursi ad vna robusta vecchiezza. Mà perche à chi volesse ingolfarsi in questo Pelago delle lodi della Teriaca, non basterebbono mille Panegirici, non volendo noi distoglierci dal nostro solito scopo indirizzato alla breuità, entraremo ordinatamente à discorrere della sua origine, & ingredienti, e del modo di comporla, con le circostanze sostantialmente necessarie. Diciamo dunque primieramente, che la Teriaca hà preso questo nome, secondo che scriue Galeno, seguito da Bartolomeo Maranta, per esser rimedio efficacissimo, e speciale contro tutte le morsicature delle bestie fiere, le quali i Greci chiamano, per vocabolo comune *Terion*, onde per tale circostanza le fù dato proportionatamente il nome primario di Teriaca, benchè alcuno creda con Critone Medico antico, esser adeguatamente deriuato il nome di Teriaca dalla carne della Vipera, che generalmente è compresa trà le bestie fiere; mà questo, secondo lo stesso Galeno, è il nome secondario, perche à suo luogo diremo, che la Vipera da i Greci si chiama col nome speciale d'Echidna, onde non può restar ben fondata tale vltima opinione, & in proua di ciò si trouano appresso lo stesso Galeno molti Antidoti, ne i quali non entra la carne della Vipera, e pure sono chiamati Teriache, e tale specialmente è quello d'Antipatro, *que, & Theriaca nuncupatur*, non per altro, se non perche *ad morsus aspidis valet*. El Antidoto d'Elio Gallo si chiama parimente *Theriaca optima ad Scorpionum icus*.

Circa poi la particolarità dell'origine della Teriaca, non hà dubbio, che hà dipendenza da quel famosissimo controueleno, vsato, & inuentato dal gran Mitridate Rè di Ponto, come riferisce Galeno, niente dimeno il Genere humano hà da serbare perpetua obligatione à quel celebratissimo Medico Andromaco il Vecchio, natiuo dell'Isola di Candia, che hebbe il primo luogo trà i Medici di Nerone, e da lui vi fù aggiunta la carne della vipera con molti altri ingredienti, aggiustando la ricetta à quel segno, che hoggi si vede, e che fin qui si è creduto, non poter si più oltre trapassare, & hauendosela egli, per tale ma-

gistero appropriata, come cosa di sua inuentione, gli piacque chiamarla fin d'al'phora col nome di Galene, che viene ad inferire Tranquilla, in riguardo, che rende tranquilli dal pericolo di morte gl'offesi da qualsiuoglia sorte di veleno, e specialmente da i morsi delle Vipere, contro i quali non è così efficace il Mitridato. La detta ricetta si stima essere la medesima, che qui è posta, la quale dal prenominato Andromaco il Vecchio, fù scritta in versi, che per caggion del numero serbano più giusta la proportion delle Dosi. Noi con tutto ciò, per più commodità, seguendo l'esempio del Egregio Medico Bartolomeo Maranta, l'habbiamo descritta in prosa, e la stessa ricetta è stata da Galeno medesimo, più dell'altre approuata, e perciò se ne deue fare ogni stima, mettendo questa solamente in vso, e tralasciando quelle ricette barbare, che sono più copiose d'errori, che d'ingredienti, in alcune delle quali particolarmente si vede aggiunto l'Acoro, Abrotano, & il Pepe bianco, e pure tali due semplici, non sono posti da Galeno nelle ricette di Teriaca, così del Vecchio, come del Giouane Andromaco.

Nella nostra ricetta, p probabili cōgetture del famosiss. Bartolomeo Maranta, si vede posto nel principio del quinto ordine il Cinquefoglio, & in quello del sesto, il Saggapeno, per serbare dic'egli la proportion artificiosa, vsata dal suo inuenteore Andromaco, che diuise la ricetta in sei variate dose, ò ripartimenti, che dir vogliamo, offeruando sempre proportion, tãto ne i pesi, quanto nel numero de gl'ingredienti, seruendosi in questi della proportion del quaternario, il quale hora lo piglia semplice, hora al doppio, & hora radoppia il doppio, quadruplicando il quaternario, & hora quadruplica il doppio. In quanto al peso poi, adoprò la proportion della libra, e così del primo ingrediente, che sono i Trocisci di Scilla ne vuole dramme quarant'otto, che sono mezza libra, nel secondo ripartimento, sono quattro ingredienti d'vna libra, nel quarto sono al numero di sedici d'vna libra, nel quinto ventiquattro d'vna libra, e nel sesto ripartimento conchiude col sesto della libra, si che offeruandosi nel comporre questa vera proportion, resta ben fondata la traspositione, di quei due ingredienti, fatta dal Maranta, che, à contèplatione de i curiosi,

n'hà

2 de An-
tidotis.

n'hà lasciato scritte efficacissime ragioni .

Hora prima di trattare del modo di comporre l'Antidoto, entraremo al solito à discorrere della qualità de suoi ingredienti, tralasciando tutti quei, de quali se n'è parlato nelle ricette antecedenti, & anche quei, che comportano capi particolari, che specialmète sono i Trocisci, sarà d'utile auuertimèto l'annotare, che le dràme poste nella presente ricetta sono quelle d'otto per oncia, sicche calcolate all'vso de pesi di qui pigliaremo per ogni otto di esse, diece delle nostre Napolitane, che sono vn oncia, e così per esemplo per le 48. dr. de Troc. ne pigliarai 60. delle nostre, & sic de reliquis, e così del mele, per le dieci libre di Galeno s'intende 12. libre delle nostre Napolitane.

Dell'Opio.

Cominciando dunque dall'Opio, che non è altro, che sugo di Papaueri condensato, diremo, che di questi se ne trouano domestici, e seluatichi, e d'ambidue sono molte spetie. Il sugo de i capi, e foglie de i domestici condensato che sia, si chiama Meconio, & è quello, che è in vso ordinario nelle spetiariè in luogo del vero Opio, detto così *ab Opos*, dittione Greca, che nell'Idioma Italiano significa sugo. Il modo di farlo si legge in Dioscoride. Stàte dunque quello, che insegna Dioscoride, il vero Opio si può fare anche in questo Regno, e spetialmente in Puglia, e come che habbia tutte le douute conditioni, poco importa, che non sia Thebaico; dourà l'Opio perfetto esser denzo, graue, amaro al gusto, sonnifero nell'odorarlo, ageuole da risoluerfi con l'acqua, liscio, bianco, non ruuido, non granelloso, che nel colarlo non s'apprenda come cera, e che posto al sole si liquefaccia, & acceso non faccia la fiamma negra, e che spento serbi la virtù del suo odore: conditioni tutte lontane dal volgare Opio delle Spetiariè, che come s'è detto, non è altro, che Meconio, e particolarmente di color negro, aspro, granelloso, meschiato di frondi, e d'altre brutture.

L'Opio è in frequète vso appresso i soldati Turchi, e lo mangiano spetialmente quando vogliono tentare qualche attione pericolosa di Guerra, perche essendo quasi vbriachi di esso, non apprendono il pericolo, anzi con esso si conciliano allegrez-

Parte II.

za, e forza in tutto il corpo, e l'hanno in tanto vso di mangiarlo, che mancandogli, incorrono spesso in pericolo della vita, à segno tale, che racconta il Ramusio, che ad vno d'essi fatto schiauo, essendoli state leuate le gioie, & altre sue mercantie, che haueua dètro la Naue, nō ne fece caso, mà quando vidde togliersi l'Opio, si gittò subito in mare, perche haueua perduto la speranza di poter più viuere senza quei superstitioni gusti.

Circa la diuersità dell'opinioni intorno alle prime qualità dell'Opio, pende sin'al di d'hoggi la lite indecisa, perche gl'autori antichi comunemente lo credettero di temperamento freddo, sino al terzo grado; mà l'amarezza, & acrimonia, che apertamente vi s'offerua, hà dato occasione ad alcuni moderni di riputarlo di temperamento caldo.

Il Quercetano hà per opinione, che la qualità soporifera, e stopefattiuà dell'Opio dipenda da vn certo solfo accensibile, puzzolente, & indigesto, del quale grandemente abbonda, e non altrimenti da cagione fredda, perche si vede, che il fumo solfureo de i carboni, e li vapori solfurei del vino, e del Zaffarano, fanno speditamente precipitare l'huomò in vn profondo sonno, il che non soccede coll'acqua di ghiaccio de i monti, quantunque in eccesso freddissima, stante che quest'acqua, così fredda, manca di quei spiriti vaporsosi, e solfurei, i quali riempiendo i ventricoli del ceruello, inducono poi l'affettioni soporifere. Che l'Opio abbondi di questo solfo è chiaro, perche il suo mal odore ne dà certissimo inditio, tanto che appresso gl'antichi la qualità d'accendersi facilmente al fuoco, era vna conditione singolare per distinguere il vero Opio, intorno al quale si è accennato questo poco alla sfuggita, poiche chi ne desiderasse più lunga notitia, potrà ricorrere à i libri particolari dell'Opio, e sua natura di Gio: Freitagio, e nell'*Acroca Medico-Philosophicum de Opj usu, qualitate calefaciente, & virtute narcotica* di Michele Doringio.

A G G I V N T A.

L'Opio vero, che è vn sugo, che distilla dal Papauero, quale seccato apparisce à modo d'vna gomma, perche più à noi non si porta, è stato in suo luogo sostituito

quello, che comunemente per Opio s'adopra, quale non è altrimenti gōma di Papauero, mà solamente decottione ispeffita di tutta la pianta di esso Papauero; onde è stato da Plinio, Galeno, e Serapione stimato come mortifero veleno, dicēdo esso Plinio, che à suo tempo ne restò morto, per hauer preso l'Opio, vn Romano, che era Padre di Lucinio Cecinna, il che si deue ascriuere ad vna dose esorbitante d'Opio, che forse prese quel Romano, perche à mio parere, douea ciò stimarli effetto, non solo dell'vsuale Meconio, mà anco del vero Opio in lagrima, quale è senza dubio stimato ripieno di maggior attiuità narcotica, che non haue il Meconio volgare; onde disse l'istesso Plinio: *Cum capita, & folia decoquuntur, succus Meconium nuncupatur, multum opio ignauior*: dal che si scorge, che l'Opio, che volgarmente viene vsato, sia di minore attiuità; con tutto ciò non deue vsarsi mai da per se solo, e senza preparatione, massime hauendo da seruire per vso interno de corpi humani; onde perche trà l'altre preparationi di esso me ne viene celebratà vna, pochi mesi fa capitata, del Signor Giorgio Elsner Silesiano, non mancarò di descriuerla in questo Teatro nel capitolo del Nepētes in forma liquida.

Vale l'Opio applicato esternamēte, per quietare i dolori podagrici. Sciolto con aceto mitiga il dolore del Capo, e sciolto con oglio d'amandole dolci, instillandolo nell'orecchie, ne toglie il Tinnito, e dolore, che in esse molesta.

Dell'Iride.

L'Iride hà preso il nome dalla sembianza, che hà il suo fiore con l'Arco Celeste, onde si chiama ancora Giglio Celeste: Questa pianta è conosciuta; la parte che se n'adopra in questo Antidoto, è la radice, e la migliore, secondo Dioscoride, è quella che nasce in Illiria, e Macedonia, lodandosi quella che è denza, corta, dura à romperfi, rossetta, odorifera, & al gusto amara, d'odore sincerissimo, senza muffa, e che nel pestarla fa starnutare: la seconda in bontà è quella di Libia, di colore biancheggiate, & amara al gusto. Noi però senza andare cercando l'Illirica, dicemo, essere perfertissima la Fiorentina, la quale hà tutte le conditioni della perfetta d'Illiria, eccetto che nel colore, che l'hà bian-

co, e non rossigno, che io stimo essere conditione più qualificata. La radice dell'Iride secca, hà più odore della fresca, e s'assomiglia à quello delle viole.

L'Iride è vna delle principali medicine pettorali: però la rad. pigliata in poluere con Giulebbe, ò Mele, ò beuuto il sugo della fresca al peso d'vn'oncia, vale à gl' Hidropici, bēche Fernelio tema della sua acrimonia, atta ad vlcereare gl'intestini. Conf. 32. de Hidr.

Hà in oltre, molte virtù, che si possono vedere in Dioscoride.

Del Seme del Napo.

SI è detto di sopra al capo del Diastirione, che il Napo, ò Buniade, non sia altro, che quella sorte di Rapa, che qui si chiama Rapa Catalogna, essendo pianta congenere col Rapo, ò Gongilide de i Greci, secondo che viene insegnato da Columella, e da altri scrittori d'Agricoltura, i quali specialmente dicono, che *Alter in alterum facile, soli ratione degenerat. Napus in hominum cibum: Rapus in pecud seriturū*. Galeno medesimo vi fa poca differenza: onde non hà da cagionar scrupolo quello, che veramente cicaleggia Marco Oddo, contro del nostro eruditissimo Maranta, per hauer detto, che per il Napo si può sicuramente pigliare il seme della Rapa, perche ambedue hanno l'istessa virtù, massime dicendo Dioscoride, che *semen Rapi, antidotis, & Theriacis idoneum est: potum contra venena salutare est*, e le medesime proprietà dice hauere il seme del Napo, il quale vien lasciato dal Maranta, per hauer offeruato, che il seme di esso è meno acuto di quello della Rapa; mà è da saperfi, che ciò auuiene, quando il Napo si coltiua in terra acquosa, perche il seme di quello, che nasce in terra asciutta, s'offerua acuto, come quello della Rapa tonda. Hora conchiudiamo, che per la Teriaca si dourà pigliare il seme della Rapa Catalogna, che è vna stessa cosa col Napo.

Dello Scordio.

PERche lo Scordio stropicciato con le dita rende odore d'aglio, che i Greci chiamano *Scorodon*, ne hà perciò, secondo che dice Galeno, acquistato il nome di Scordio, che i Latini chiamano *Trissago palustris*, in riguardo, che esso Scordio si troua in luoghi paludosi, e produce le foglie, lib. 8. sim pl. facult.

glie, simili à quellè del Camedrio, che anche si chiama Trissagine. Questa pianta è tanto conosciuta, che non accade far discorso alcuno intorno à i suoi delineamenti, diremo perciò solamente, che si stima perfettissimo quello, che nasce in Candia, ò in Ponto, benche si stimi buono anche quello di Puglia, e d'altri luoghi asciutti. Si dourà raccogliere quando i suoi fiori cominciano à fare il seme. Il migliore è quello, che più odora d'Aglio. S'adopra tutta la pianta, detrattane la radice, & vn poco dello stipite più legnoso, che stà sopra d'essa radice.

Hà lo Scordio peculiare proprietà di conseruare i Cadaueri dalla putrefattione, e l'esperienza, è stata cauata da alcuni corpi, uccisi in battaglia, che essendo caduti sopra lo scordio, furono doppo molto tempo trouati. meno corrotti de gl'altri, mà specialmente in quelle parti, che haueuano toccato lo Scordio. Vale ancora lo Scordio, secondo Dioscoride, contro i ueleni de i morsi delle Serpi, mondifica l'ulcere vecchie, e meschiato con mele le consolida. Lo Scordio secco, toglie via tutte l'escrescenze della Carne, & al medesimo vale il suo sugo, com'anche ad uccidere i vermi, e contro le febbri di maligna qualità.

Molti persuasi, che lo Scordio debba hauere odore come d'Aglio, sono in equiuoco, onde non per questo si dourà pigliare per Scordio l'herba *Alliaria*, nè meno lo *Stachys* del Fucio, & altre consimili piante, che spirano odore d'Aglio; nè meno si douranno adoprare qui tutte l'altre spetie di Scordio, che pongono gl'autori dell'historia vniuersale delle piante, trà le quali vi sono quelle dello *Scordio folio salvia*, e la *Scorodotis somenosa* Cretica.

(.)(.)(.)

Figura dello Balsamo.



Dell'Opobalsamo.

Non poteua à questo famoso Antidoto ascriuerli ingrediente più soblime del Balsamo Orientale, chiamato più propriamente Opobalsamo, non potendosi trouare licore più pretioso d'esso, à segno tale, che qualsuoglia materia liquida ch' eccede in singolarità d'esquisitezza, vien aggrandita col nome di Balsamo, il quale però si troua equiuoco nella materia medicinale, perche in questa voce vengono compresi, non meno i Balsami naturali, che gl'artificiali, e l'vni, e l'altri sono di molte, e varie spetie; mà tralasciando in questo capo gl'artificiali, & insieme il naturale, che si porta dall'Indie Occidentali, ò sia la lagrima, che si caua, per via d'incisione dal trōco dell'albero, che è nel Regno del Perù, ò Isola Spagnuola, ò nel Tolu; nè volendo anche dire del negro, nominato Balsamo del Perù, che si caua, per decottione da i rami più teneri, tratteremo solo dell'Opobalsamo Orientale, che è il vero sugo di Balsamo, ingrediente stimatissimo della presente ricetta. Per essere questa materia di somma consideratione,

Balsamo Negro.

richiede, che m' allarghi nel discorso più del mio solito, e tanto più, che nel rintracciare la vera cognitione di esso, bisogna allontanarsi dall' autorità de gl' autori antichi, come Teofrasto, Dioscoride, Plinio, & altri, che scrissero di molte cose da essi non vedute, nè offeruate, standosene all' altrui relationi; Dioscoride specialmente, siccome fù diligentissimo ne i medicamenti da lui offeruati, così fù altrettanto confuso nelle descrizioni delle cose straniere, come singolarmente apparisce nel capo dell' Amomo, Cinnamomo, &c.

Per caminare dunque ordinatamente in questo discorso, è d' assoluta necessità di guidarsi con Prospero Alpino, Semplicita esertissimo di questi tempi, il quale come Medico dell' Eccellentissimo Console Veneto, dimorò nel Gran Cairo noue anni, & iui con l' aiuto d' Abdella Medico Arabo, e d' Abdechin Medico Ebreo, conobbe, & offeruò la vera pianta del Balsamo, & il modo di raccogliere l' Opobalsamo, e perciò di esso, com' anche del Carpobalsamo, e Xilobalsamo scrisse vn libro in Dialogo, col quale si toglierà l' opinione negatiua d' alcuni moderni, che guidandosi con le scritture de gl' antichi, asseriuano, esser il Balsamo pianta, che si trouasse solo in Giudea, & Egitto, doue erano due famosi Regij Giardini di Balsamo, nelle vigne nominate d' Engaddi, dentro la Valle di Gerico, d' onde scatoriua l' Opobalsamo in quantità notabile, e che per esser quel terreno fuor di modo confaceuole à tali piante, s' allargarono tanto, che riempirono, non solo i giardini, mà i colli, e le selue insieme, e che di là Cleopatra con le forze di Marc' Antonio, per scorno d' Erode suo nemico, trasportò molte piante ne i deliziosi giardini del suo Regno d' Egitto, doue dilatandosi, non meno, che nel paese di Gerico, produssero poi tanto licore, che trà gl' altri vfi, bastaua particolarmente à far ardere di continuo vna lampada auanti l' Altare de gloriosi Sacrosanti prencipi de gl' Apostoli in

Opobalsamo ardeua nella lampada di S. Pietro, e S. Paolo.

Roma, e di più nel Battisterio Lateranense se ne manteneua acceso vn lume dentro vn vaso d' oro di libbre cinquanta, che staua esposto sopra d' vna colona di Porfido, per ordine del Gran Costantino, nel tempo, che esso riceuette il Battesimo, doue volle, che si consumassero ducento libbre d' Opobalsamo, oltre alle ducento venticinque già destinate alla Basilica di San

Pietro, e l' altre cinquanta à quella di S. Anassibior. in vit. S. Siluest. Page
Paolo, essendo poi vltimamente deuastata la Giudea da Elio Adriano, e con essa dissipate anche le piante del Balsamo, siccome soccedette à quelle d' Egitto, pensarono scioccamente, essersene perduta finanche la spetie d' esso, sicche fermamente tenero, per opinione, non trouarsi più nel mondo il vero Opobalsamo, e con tale ostinatione ne venne calunniato per falso quello, che adoprarono in Roma li diligentissimi Spetiali Antonio Manfredi, e Vincenzo Panuzzi, onde fù di mestieri hauerne il parere da diuersi personaggi celebrati al mondo per illustrissimi in dottrina, e tali furono Gio: Veslingio Lettor primario di Padoua, il Sig. Caualiere, e Comendatore Cassiano del Pozzo, Paolo Zacchia, Pietro Castelli Lettor primario di Messina, Baldo Baldi Medico di Papa Innocentio X. Francesco Perla, Mario Schipani Protomedico di questo Regno, Baldassarre, e Michele Campi Spetiali in Lucca, oltre il nostro Collegio de Spetiali di quà, restando anch' io, benchè fuor d' ogni mio merito, honorato d' esser richiesto del mio parere in quell' occasione, sopra di che, da tutti concordemente fù publicato con le stampe, per vero, e reale, il Balsamo adoprato, dalli detti Manfredi, e Panuzzi, restandone non poco confusi gl' auuersarij, che per reiettare quel pretioso licore, adduceuano in proua Dioscoride, che si trouò hauer detto, inauuedutamente, che *In Iudea solum quadam valle, & Aegypto nascens, & Plinio Vni terre Iudea concessum, quondam in duabus tantum hortis, utroque regio, altero iugerum viginti non amplius, altero pauciorum,* sicche soggiungeuano, che essendosi perdute affatto tali piante nelle rovine della Giudea, per conseguenza non poteua trouarsi più il sugo di esse, che è l' Opobalsamo.

Asseriuano anche per fondamento della loro falsa opinione, che il Balsamo doueua auanzare nella soauità dell' odore, qualsiuoglia cosa del mondo, quanto si sia dotata d' odore soauissimo. Consisteva poi l' altro punto loro in negare per il vero Opobalsamo quello delli predetti Spetiali Romani, per rispetto, che l' hauciano comprato da vn Mercante, perche diceuano, non esser verisimile, che materia così pretiosa, si potesse hauere per tal mano, mentre l' Opobalsamo si vende nel proprio luogo doue si fa, per il doppio prezzo dell' Argento.

Io per tanto, come che desidero di render capaci i curiosi inuestigatori di questa eccelsa materia, mi sforzarò di mostrare, con chiari argomenti, qual sia il vero Opobalsamo, e che quello del Manfredi, e Panuzzi fosse perfettissimo, e della qualità appunto, che era in preggio appresso gl'antichi, e specialmente alle nobili Persiane, che l'vsauano per abbellirsi il volto, mantenerlo con qualcà giouanile, senza rughe, ò asprezza alcuna, sicome era anche vsato, non meno dalle Donne, che dagli huomini, per delitiosa onzione de corpi, e per aspergerne in tempo di nozze, non solamente le case, mà fin'anche le piazze, come scriue Apuleio *Geniali Balsamo* (dic'egli) *guttasim excusso conspergebant plateas.*

Del medesimo vsò, così canta Claudia-
no in vn'Epitalamio.

Gemmatibus alijs per totum Balsama rectum,

Effudere cadis, duroque saucius ungue

Niliacus pingui desudat vulnere cortex.

In. Andr.
Cesare.

Elio Spartiano asserisce, che con esso profumauano i Teatri, e le Scene. *In honorem Traiani, Balsama, & Crocum, per gradus Theatri sturre iussit.* Il Tranfillo mostra che se ne seruiuano, per i funerali, dicendo

E di legni di Balsamo, e d'Incenzo

S'adorna il Rogo.

Gl'Egittij, i Giudei, e Soriani l'adopra-
uano per conseruare i corpi de' loro Rè, in balsamando i cadaueri, con meschiarui la Mirra, l'Aloè, & il Croco, e finalmente è in vsò appresso la Sactosanta Chiesa Cattolica Romana, doue viene meschiato nell'Oglio della Cresima.

Mà ritornando hora all'essenza del trattato, entraremo à mostrare, che le piante del vero Balsamo, e con esse l'Opobalsamo si è sempre trouato; e si troua anche hoggi giorno, contro la mal fondata opinione d'alcuni, indegni del nome di Filosofi, in perciò che l'ordine, e la perfezione dell'vniuerso, richiede, per prouidèza Diuina, & anche in sentenza d'Aristotele, e per comùn sentimento de' buoni Filosofi, che si conseruino, e propaghino tutte le spetie delle cose create; onde l'istessa natura, emola dell'immortalità, benchè soggetta à morire nell'induiduo, nientedime-

Trat. dell'
Opobals.

no, si mostra eterna nelle spetie: onde Fràcesco Perla acconciamente disse. *Nulla siquidem planta est, cui solum aliquod calitatis datum non fuerit, in quo, absque vlla humana cultu, passim germinet, atque adolescat, e*

è ò fu ordinato da Dio ottimo massimo, nella creatione del mondo, come si legge nel Sacro Testo *Germinet terra herbã uirentem, & facientem semen, & lignum pomiferum,* e così furono peculiarmente dotate le parti della terra di produrre qualche cosa particolare, onde Virgilio cātò. l. 2. della *Nec verò terra ferre omnes omnia possunt, Georgica*
Sed diuisa arboribus Patrias, &c.

E così viene corroborata l'assertione di Pausania, di Strabone, e Prospero Alpino, che il Balsamo solamente nasce spontaneamente in Arabia, poiche, mentre il Balsamo si coltiuaua con tanta cura ne gl'Orti Regij di Giudea, verisimile è, che non nasceua iui spontaneamente; mà che venisse portato da luoghi, doue nasce siluestre: Nè soffraga l'autorità di Teofrasto, che dice: *Syluestre Balsamum nullum usquam compertum accipimus,* perche il contrario poi hanno offeruato Strabone, Pausania, Diodoro Siculo, Giuseppe Ebreo, Prospero Alpino, Pietro Bellonio, Gio: Veslingio, a il Cavalier Villamontio, b Busbequio, c e Ranziuillo, e perciò disse il gran Trimegisto in Pimandro *Nilerum, que in mundo sunt interit,* e Nicolò c

Guilberto *Magnoperè hallucinantur, qui Balsami plantam nullibi hoc tempore reperir, eamque perisse affirmarunt.* Si deue poi

considerare, che mai la Giudea, ne l'Egitto furono madri, e produttrici spontanee delle piante del Balsamo, mà, come madre, ò nutrice, semplicemente all'auarono, e di ciò fa testimonianza il suddetto Nicolò Guilberto, dicendo *Aegyptus uerò, & Iudea nutrices fuere Balsami, non matres; illud siquidem ex naturali felicitate Arabia solo gessum suscipere alendum,* onde si dice, che il suolo naturale di tal piã-

Arabia, ta è solamente l'Arabia Felice, come si produce

proua anche da Strabone. *In felicissima Saborum terra, propè grã maritimam, Balsamum nasci.* Pausania quando mostra, che le Vipere, che si trouano sotto le piã-

te del Balsamo non hanno ueleno, scriue. *Viperas in Arabia, inter Balsami virgultis uersari.* Diodoro Siculo parimente afferma, che non altroue, che nell'Arabia nasce spontaneamente. *Nascitur* (dic'egli)

in quadam Arabia conuale, ad multa Medicis utile Balsamum, maximum uestigal, cum nulla orbis pars alia, eam plantam producat. Di doue lo Seiris (così i Turchi chiamano i discendenti di Maometto, che sono i Signori assoluti dell'Arabia)

affitta

TEATRO FARMACEVT. DEL DONZELLI.

Intta quei Balsameti, caua molte migliaia di scudi: lo dice l'Alpino *Qui condaxerunt quibus volunt vendunt*: onde si trae chiaro argomento, che importando il datio dell'Opobalsamo così grossa somma di danaro, si deue hauere per fermo, che iui se ne raccoglie gran quantità, nè vale il dire il contrario, che se ne troua molto poco sinanche nell'istessa Arabia, perche lo Seirif ne manda ogn'anno, per tributo al Gran Turco, solamente quattro libre, perche con tal regola ne verrebbe la conseguenza falsa, che il Regno di Napoli fosse scarso di Caualli, mentre vn solo ne manda ogn'anno al Sommo Pontefice, il Rè delle Spagne nostro Signore. Pietro Bellonio dice, che l'Arabia sia il naturale suolo del Balsamo, e modernamente Prospero Alpino riferisce, che essendosi perdute le piante del Balsamo, che si coltiuano nel Cairo in vn'giardino del Gran Signore, il Prefetto di esso, ne fece portare quaranta piante dall'Arabia Felice. Tutti quei Turchi, che ogn'anno vanno con la Carouana alla Meca, e Medina, Città principali dell'Arabia Felice, à visitare il loro Maometto, affermano, esserne iui numero infinito di esse, e perche nascono in quei terreni sterili, senza coltura, l'attribuiscono à miracolo dell'istesso loro falso Profeta. Onde dice l'Alpino, che colà *Tantumquam in natio solo uinere, semperque uixisse, e nel medesimo trattato quamplures Balsami Arbores in multis Arabia locis nunc uinere, quarum succus, fructus, ac uirge ad nos à multis asportantur, certissimum est.* Ultimamente il P. Bernardo Cesio Gesuita hà scritto *Balsamum, non uni tantum Iudaea concessum, ut sentiunt Plinius, & Solinus, sed Arabia Felici, sed tamen inficiantur quidam imperiti, hanc plantam prorsus mundo perisse rati.* Chi poi curiosamente vorrà sapere, come queste piante si trouano ne i due Regij Giardini della Giudea, leggendo il libro di Giuseppe Ebreo fedelissimo Historico, vedrà apertamente, che non altrove, che nell'Arabia Felice spontaneamente nasce il Balsamo (dicendo egli) *AEgypti, AEthiopiaque Regina, donauit Regi Salomoni uiginti auri talenta, & aromasum uim magna estimationis, Lapillorumque pretiosissimorum. Aiunt etiam, quod Balsami plantam, cuius hodieque ferax est nostra regio, illius Regina munificentia ferri acceptam oporteat, che però perdendosi il Balsamo in essi luoghi, si procura hauere dall'Arabia mede-*

lima, come anche riferisce Pietro Bellonio, dicendo *Balsami frutices, qui nunc in Matarea coluntur, ex Arabia felici delatos esse, magnis sumptibus sultani.*

Hora essendosi discusso questo punto, entraremo à mostrare, che il Balsamo, non è dotato naturalmente di quell'odore soaue, come credono g'oppositori di esso, i quali si fauoriscono con l'autorità di Dioscoride, che trà l'altre conditioni del buono, e perfetto Balsamo dice, che debba essere *validi odoris*, e con l'altra di Plinio, che dice *Omnibus odoribus preferatur Balsamum*, e più sotto gli dà l'attributo di *eximia suauitatis*. Mà Galeno vno degl'Auto-Simpl. me
ri, quanto antico, altrettanto pratico di dic. facul.
questa materia, per hauerla spesso veduta, c. de Bals.
& maneggiata, nel comporre la Teriaca, per uso d'Antonino, e Seuero Imperatori, mostra non esser d'odore tanto soaue, mentre dice *Optimum Opobalsamum est odore graui, & acuto*, sicome parimente vuole Serapione, che
asserisce *Melius est nouum, fortis odoris*, anzi Saladino di Taranto gli dà vn odore ingrattissimo, scriuendo. *Cognoscitur Balsamum in colore, odore, & sapore: in odore, quia est odoris aliquatitèr rancidi non placentis*, che perciò Francesco Perla trattando dell'Opobalsamo, pensò, che Saladino parlasse dell'Oglio di cento anni, che il volgo chiama Balsamo; mà non è così, perche qui Saladino intese del vero Balsamo, come parimente con più chiarezza si caua dal Fallopia, che trattando del Balsamo
dice, che *Terebinthi odorem habet, sed sapit quid inueteratum rancidum, non ita iocundum, ut alij testantur.* Onde l'Alpino conchiude, che essendo fresco *vehementis erit odoris, & quò magis etiam recens est acutioris, Therebinthum redolens in primis diebus, atque adeò ualidi, & acuti odoris, ut aliquibus inter odoradū sanguis è naribus eruperit.* Di doue s'argomenta chiarissimo, che l'odor dell'Opobalsamo uero Orietale, nõ debba costare d'odor soaue, mà acuto, & aromatico, simile à quello del Terebinto, e dell'Incenzo, come si caua anche dalla Scrittura Sacra, doue si legge *Quasi Cinnamonum, & Balsamum aromatizans*. Notasi qui, che le sacre carte hanno il Balsamo per odore aromatico, e non soaue, perche tale conditione, dice il Testo Sacro, essere Eccl. 24. nella Mirra *Quasi Myrrha electa dedi suauitatem odoris*. Mà il connumerare la medesima Scrittura, il Galbano trà le cose di buon

Mineralogia.

l. 8. delle Antichità Giudaic. c. 2.

l. de plāt. c. de Bals.

Disertatio de Opobali.

l. in Dio. scoria.

buon'odore, bisogna dire, che in essa non dobbiamo attendere al senso della lettera, mà al senso mistico d'essa, altrimenti *littera occidit*, oltre di ciò esaminandosi attentamente il testo di Dioscoride, si troua, che per l'adiettiuo *Validi odoris*, non s'intende soaue, mà acuto, essendo egli medesimo prodigo in dar l'attributo di buono, e soaue odore, à molti semplici, che effettivamente, non sono dotati di tal qualità, & in proua di ciò bastarà vedere i seguenti capi, come nel Ciperò, che lo chiama *Suaui odore præditum, Nardum, per quàm odoratum, quod diù in sua odoris gratia permanet: Celticum, cuius est odoris suauitatis: Asirum, radices habens odoratas: Costum, quod validum odorem vibrat. Abrotanum, quod suauiter olet; Saluiam per quàm incundo odore præditam; Sampsucum suauissimum odorem spirat. Aristolochia rotunda præstanti odore; &c.* mà trattando del Bitume conchiude, che *validum odorem vibret*. Stante questo, chi dunque hora vorrà con perfidia sostenere, che Dioscoride, per odor valido nel Balsamo, habbia inteso odor soaue, e piaceuole, e non quello, che noi diciamo acuto, potendosene cauare anche ficuro argomento dalle misture, solite à meschiaruisi da i falsificatori, secondo che egli medesimo scriue. *Variè vitiatum, misto ab aliquibus Terebinthi, Cypri, Lentisci, Balani Unguento. Item Susino, Metopio Melle, aut Cypria Cara*, siche l'Opobalmo si falsifica, meschiandoui queste materie, che non solo non sono soaui, mà d'odore più tosto ingrato, come si potrà poi dire, l'Opobalmo essere d'odore soaue? poiche ne verrebbe la conseguenza della troppo crassa ignoranza delli falsificatori, che meschiandoui materie d'odor dissimile, farebbono conoscere apertamente la fraude. Dall'autorità di Plinio nè meno si può cauare conchiusione accertata, perchè l'hauer detto *Omnibus odoribus præfertur Balsamum*, si dice intendere preferirsi nell'acutezza, non nella soauità, e che ciò sia vero, si caua dall'istesso testo di Plinio, doue parlando del medesimo Balsamo dice *Esse enim debet lenis, non subacidus, odore tiansum austerus*, e s'hauesse voluto intendere per valido, odor soaue, come poteua soggiungere poi quella parola *Austerus*, la quale benche propriamente habbia relatione al senzo del gusto, e non à quello dell'odorato, tuttauia si può dire, che per l'Austeto habbia voluto intendere acutez-

za; tanto più, che Auicenna dice *Arbor l. 2 c. de Balsami nascitur ubi dicitur oculus Solis, cuius folia, & odor Ruta simulantur*. Siche assomigliandosi l'Opobalmo all'odor della Ruta, bisogna necessariamente dire, che non sia soaue; mà acuto, essendo, che il medesimo Plinio dà l'attributo di grand'odor soaue; anche alle Viti, dicendo. *Nulla suauitas præfertur*. Si può ragionevolmente argomentare, che gl'antichi, circa le cose odorate, hebbero diuerso sentimento dal nostro, come anche mostra Rondoletio. *Veteres non adeò delicatas fuisse, atque nos sumus, & quod nobis malè olet, illis benè, atque suauiter oluisse*, poiche ne gl'Vnguenti, che componeuano per delitie d'odore, vi meschiuano il Galbano, che non si può spiegare quanto sia d'odore graue, & ingrato. Da che si può inferire, che il cercare esatta, e vera notizia dell'Opobalmo dalle Scritture de gl'Autori antichi, è cosa affatto vana, perchè, come s'è detto, scrissero di questa materia, per relatione d'altri, com'anche affermauano, che l'Elefante non haueua giunture, essendosi poi offeruato (massime in Italia) tutto il contrario, e singolarmente qui in Napoli, doue lo hò veduto l'Elefante viuo, particolarmente piegar le ginocchia. Fù detto anche fauolosamente, del Camaleonte, che si pasceua semplicemente d'aria, e poi in Roma s'è offeruato, specialmente, che con grande auidità mágiana le mosche. Si trouano frà gli antichi molte simili relationi di cose da loro non offeruate, nè vedute, & in spetie quella d'Aristotele, in materia della Vipera, che egli asserisce squarciarsi le viscere nel partorire li Viperini, siche essa ne resta morta; mà Ferrante Imperato attesta il contrario in vn' Epistola, registrata dal Matthioli. Hanno di più gl'Antichi discordato fin'anche nella delineatione della stessa pianta del Balsamo, e Dioscoride medesimo, Autore tanto accreditato, stà in imbiguo, se la pianta del Balsamo sia Albero, ò Frutice, com'anche sopra ciò nota Matthia Lobellio, dicendo con esso Dioscoride: *Balsamum arbor est, magnitudine Leucoij, siue Violæ albe, vel Licij, vel Pixacæthæ*, e pure nõ può entrar in paragone cò il Licio vna pianta, che per lo più, nõ suol passare vn cubito d'altezza, là doue il Licio, oltre all'essere spinoso, hà li rami, maggiori di trè cubiti. Teofrasto pareggia il Balsamo all'Albero del Melo Granato.

l. 1. c. 21. de Opob.

l. 12. c. 25

De Ther. c. de Mir.

Com. in Diosc. c. de Viper.

l. de Bals.

Plinio gli dà l'altezza di due cubiti. Strabone lo paragona al Citiso, e dice *Arbor est aromatica, & fruticosa, Cytiso, & Terebintho similis*. Giustino, fondato su l'Historia di Trogo Pompeo, l'affomiglia all'Albero della Pece, ma quest'albero della Pece non è simile alla Vite, come disse Plinio del Balsamo *Quippe Viti similior est, quam Myrto*, e perciò in tante discordie l'Alpino prese occasione di dire *Summum semper errorem esse putavi, homines, planta huius, succi, fructuum, virgarumque cognitionem à Dioscoride, Theophrasto, vel alijs antiquis scriptoribus velle exposcere, quando ista inter eos in scribendo fructice, succo, fructibus, & Virgis diuersitas, certissimum ignorantia argumentum nobis fuerit*. Dice di più *Ego sum huius sententia, neminem illorum fortasse accuratè arborem hanc vidisse, ex audituque omnia de eis, ab ipsis, literis prodita fuisse; Olim enim non erat ita facilè hominibus, loca, in quibus Balsamum nascebatur adire, proinde multa Dioscorides, Theophrastus, atque alij multi, ex hominum potiùs relatione, quàm ex inspectione, de Balsamo scripsere. Hincq; mirũ non est, si in pluribus, nostri ipsorum sententia inbarentes, decepti sint, quando, & ipsos à falsis aliorum relationibus deceptos fuisse putandum est*. Siche sopra questa materia, non bisogna allontanarsi dal medesimo Alpino, come Autore oculato, che perciò può attestare fondatamente, il vero Balsamo essere vn'arboscello, che cresce quanto il Ligustro, ò il Citiso, e produce le frondi picciole, come à quelle della Ruta, d'vn color verde bianchiccio, sempre verdeggianti, e compartite per ali, come il Lentisco: le più vicine allo stipite sono più grandi di quelle della cima, hora sono tre, hora cinque, e finanche sette: il suo legno contiene materia resinosa, che toccata con le dita, vi s'attacca tenacemente, & è liscio, coperto di doppia corteccia, come riferisce Bellonio, la corteccia superiore è come vna membrana di colore rosso, che cuopre quella di sotto, che è di color verde: e circa il sapore, il medesimo Autore dice, che *Inter Thus, & Terebinthum sapit*. Produce i fiori piccioli, e bianchi, e s'affomigliano à quelli dell'Acatia, appesi à trè per qualsuoglia ala, quasi in forma d'Ombrella, sono odorati, e da essi nascono i semi flauì, contenuti in vn follicolo rosso oscuro, e sono anche odorati, che si chiamano Carpobalsami: dal nocciolo di dentro si caua vn licore flauo, simile al Mele,

di sapore amaretto con vn poco d'acutia, d'odore d'Opobalsamo: la figura, e grandezza, è come vn frutto di Terebinto, acuto nella punta, e grosso in mezo, così parimente vengono scritti da Honorio Bella, medico in Candia, scriuendo à Carlo Clusio. *Sem. Balsami in ore retenta, leuiterque mansu, suauem odorem relinquunt, Terebintho proximum*; e qui si deue offeruare, che anche questo Autore intède in questo luogo, per soauè, l'odore del Terebinto. Dalle fisure di questo arboscello, si raccoglie l'Opobalsamo, ne i giorni canicolari, & alle volte nel Mese di Giugno, Luglio, & Agosto, parte del quale distilla spontaneamente, e parte se ne raccoglie, graffiando la corteccia dell'albero, con istromenti idonei à tal mestiere. L'Opobalsamo subito raccolto, s'offerua chiaro, di color bianco simile al latte, com'anche dice Strabone, e Plinio *Et in musto gutta tenui candida*, poi si muta, e si fa di sostanza crassa in color verdeggiante, e si turba, come s'offerua l'oglio d'Oliue, subito che viene espresso, restan- do così per cinque anni in circa, dice l'Alpino, depone poi le fecchie, e diuiene tenue, di color d'oro, e dura così dieci anni, e finalmente passando all'ultima età diuen- ta di color di Mele, e di nuouo s'intorbida, & acquista consistenza vera di Resina di Terebinto, che trà questo genere si deue riponere. *Cùm succus resinofus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri* soggiog- ge l'Alpino.

Circa la qualità dell'odore, varia, secondo le quattro età sodette: subito, che distilla dalla pianta hà vn'odor tanto grande, & acuto di Terebinto, che à molti fa dolere il capo, & ad altri fa vscire sangue dal naso, mà poi secondo le medesime età, sempre và perdendo.

Il sapore è amaro, acuto, & astringente; ne i primi giorni, che si raccoglie è leggierissimo, à segno tale, che instillato da alto nell'acqua, non cala al fondo; mà si spande per tutta la superficie dell'acqua, e poco dopo si condensa come vn velo sottile, il quale con vn stecco si può leuare dall'acqua, & all'hora apparisce più che mai di color di latte, onde disse Strabone, che l'Opobalsamo è simile al latte, benche poi subito suanisce tale bianchezza, e si vegga mutato in altro colore, mà ad ogni modo gittato nell'acqua, ò latte, appare di nuouo bianco, benche fosse di color oglioso, come s'è detto, e così siegue an-

L. 15. C. 25

L. cit. 5.

che

Dialogo.

I. delle
piante d'
Egitto c.
14.

che nell'altre età, che è di color d'Oro, e di mele, e questo è vno de i segni inseparabili del vero Opobalsamo, per detto dell' Alpino. *Perpetuèque verum Opobalsamum cuiuscumque coloris sit, in aqua, vel lacte stillatum, ac liquatum, album spectabitur, & altrone parimente dice. Quinimmo hoc est signum inseparabile proprium, quod fidelem ostendit verum succum Balsami, ab alijs vitiatis.* Gittato ne i panni di lana vi s'attacca, cum succus resinofus sit (dice lo stesso Alpino) mà non vi lascia macchia, come fa quello, che è adolterato, il quale si spande, per hauere seco meschiate materie oleaginose; questo non lasciar macchie, non è vero segno dell'Opobalsamo perfetto, perche Matthia Lobellio mostra, che tale qualità l'habbia anche quel licore, che si caua dall'herba Molle, che è simile all'Opobalsamo, dicendo *Mollis fructus uncia octo rusa, dragm. septem prestantissimi, & utilissimi laticis, artificioso torcularis pressu, fului ex atro coloris, crassamenti ouorum olei ferè, & diuina fragrantia. Hic liquor recens expressus albescit, & spumat: in laneam vestem fufus, & simplici ablutione aqua lotus, notam, siue vestigium non relinquit.*

L'Opobalsamo fresco, posto nel latte lo coagola; mà non così perfettamente, come fa il Quaglio. Di questa conditione però, non si tiene conto da i Medici Arabi, & à parer mio fanno sauamente, perche questa non è segno certo del vero Opobalsamo, mentre questa tale facoltà si conuiene solamente all'Opobalsamo fresco, che perciò, non si può offeruare esattamente in tutte l'età dette dell'Opobalsamo, siccome si douerà anche auuertire in tutte l'altre conditioni di esso, le quali le vanno mancando, secondo, che egli va crescendo d'età: lo dice l'Alpino *Demum, senio, omnia hac maximè remissa percipiuntur.* E perciò torniamo à dire, che chi vorrà sopra di ciò seguitare le scritture de gl' Autori antichi, non trouarà mai, qual sia il vero Opobalsamo, & in particolare, perche Dioscoride vuole, che il perfetto Opobalsamo *In laneam vestem fufus, neque si eluatur notam relinquit; vitiatus autem inhaeret.* Quinetiam *sincerus in aqua, aut lacte celerrimè liquatur.* Mà Plinio dice *Synceri densatur in tepida aqua gutta sidens ad ima vasis,* mà Dioscoride dice, che *Halucinantur, qui aqua conretum pessum ire, & ad ima sidere arbitrantur.* Chi dunque

t. 1. c. 18.

l. 12. c. 25

lib. citat.

cauarà conchiuisione accertata dalla scrittura de gl'Antichi sopra di questa materia? mentre vno vuole, che il perfetto Opobalsamo sopranoiti all'acqua, e l'altro dice, che debba calare al fondo di essa; e di più, com'è possibile, che l'Opobalsamo, essendo materia resinosa, non debba, stillato nel panno di lana, attaccarsi tenacemente, come vuole Dioscoride, dicendo *Merus Opobal. in laneam vestem fufus, neque si eluatur notam relinquit, vitiatus autem inhaeret.* Plinio poi non dice apertamente, che *Syncerum debet inhaerescere* come dunque sarà vero il detto di Dioscoride, che *Vitiatus inhaeret*? se il vero Opobalsamo è vna resina, conforme vn'infinità d'Autori asseriscono, e specialmente trà gl'Antichi Strabone, che disse *Eius corticem scindentes* (parlando del Balsamo,) *succum in vasis suscipiunt, tenaci lacti persimilem:* onde dottamente l'Alpino conchiude, che *Nullum enim reperitur Opobalsamum, quod instillatum in pannum, ei aliquatenus nõ adhaereat: ex quo ego etiam puto; nullum verum Opobalsamum eam experientiam facere posse, quando ipsum, ut in alijs omnibus resinis obseruatur (cum succus resinofus sit, inter resinasque possit sine errore recenseri.)* Anzi questa qualità d'attaccare dell'Opobalsamo, l'hanno finanche li virgulti di esso, essendo freschi, onde *Si digitis contractentur, eis procul dubio adherent* dice il medesimo Alpino, come dunque Dioscoride vuole, che *Notam post lotionem non relinquat, et vitiatus autem inhaeret.* Se il perfetto Opobalsamo, non douesse, instillato attaccarsi al panno di lana, perche vuole, che dopo lauato, non debba lasciare la macchia? Se non attacca, perche laua il panno? mentre vuole che si laua, segno è, che vi s'attacca; forse Dioscoride haurà voluto dire, che l'Opobalsamo perfetto, s'attacca bensì al panno di lana, mà che poi lauato si leui in tutto, il che non auuiene col Balsamo falsificato con oglio, com'esso dice, per la cui mistione si scuopre l'adolterio, mentre le materie oleaginose si spandono sù il panno di lana, e così lauandosi se ne leua l'Opobalsamo, e vi rimane la portione oleaginosa della mistura, e così *Vitiatus relinquit maculam,* ad'ogni modo, non si deue fare proua ne i panni di lana grossi, mà nel sottile, com'è il Cammelotto, del quale si vfa farne vesti in quei paesi di Dioscoride, sopra del quale instillato il Balsamo facilmente si toglie con

l'ac-

Dial. c. 5. l'acqua, e così, secondo Plinio, *Maculas non faciat*, e non come dice Dioscoride, che *Vesti non adhereat*. Qua de causa (dice l'Alpino) *non ab antiquis Scriptoribus inter se de Balsami historia discordantibus veritas hac petenda esset, sed ab his Medicis, qui loca, in quibus Balsamum, omnium scriptorum consensu vixit, perpetuò habitauerunt, & sepius obseruarunt. His etenim, iure merito, de ipso firmior fides habenda erit.*

Mà in tanto che questo pretioso licore giace sottoposto à così strette censure, pochi perciò sono quei, che s'affatigano per metterlo in vso, e tanto più, che essendo stato portato à vendere in Italia, è stato poco conosciuto, che perciò, chi lo vuole hoggidì porre in opera, bisogna, che lo cerchi fin dall'Arabia Felice, e ciò non segue senza molta fatica, e spesa, la quale non ricusò di fare la seconda volta, che il Signor Manfredi, hebbe di questo pretioso licore, con mandare huomo à posta, il quale ne condusse à Roma vna buona quantità, con l'autentica del Seirif, Signore del Paese d'Arabia. Hò voluto accennar questo, acciò non trouandosi, chi voglia fare questa spesa, almeno i Spetiali lascino di seruirsi dell'Oglio di Noci Muschiate in luogo d'esso Balsamo Orientale, giacche habbiamo tanta abbondanza di quel soauissimo licore, che per le sue grandi virtù il Garzia dall'Orta dice, chiamarsi Balsamo, quello dico, che si porta dentro certe cocozzette, il quale si caua per via d'incisione dal suo Albero, che s'assomiglia à quello del Melo granato; da es' albero scatorisce questo licore viscoso, & hà del bianco, e perciò lo chiamano Balsamo Bianco, eccellentissimo, e perfettissimo soccedaneo del soprannominato Balsamo d'Egitto, del che parlando il Garzia dice, che à suo parere non sia questo, in virtù medicinale, men buono di quello d'Egitto, del che ne fanno ampia fede li mirabili effetti di esso, riferiti dal medesimo Garzia, il quale dice, che sono niente differenti dall'Oprobalsamo Orientale, à segno tale, che per la sua grande eccellenza, la prima volta, che lo portarono à Roma, fù venduto cento docati l'oncia, & hora che se ne troua quantità, e s'hà per vile prezzo, non se ne tiene conto, e pure, è quell'istesso Oprobalsamo, che fù venduto à così caro prezzo. Intorno alle marauigliose operationi di questo licore, potranno sodisfarsi i curiosi, leg-

gendo l'opera del Dottor dall'Orta, bastando à noi qui di semplicemente dire, che con niuno scrupolo, può liberamente ciascheduno seruirsene in tutte le compositioni, doue sarà prescritto l'Oprobalsamo Orientale.

Il perfetto Oprobalsamo leua via tutti gl'impedimenti, che offuscano la vista, e la pupilla de gl'occhi. Applicato con Ceroto rosato, gioua alla frigidità della matrice, prouoca i mestruai, le secondine, & il parto. Ongendosene la spina, caccia il freddo, & il tremore, che precede alle febbri. Purga l'ulcere fordidè, e matura, e digerisce la crudità. Beuuto prouoca l'orina, e gioua à i stretti di petto: Dassi cò latte à coloro, che haueffero beuuto l'Aconito, & al morfo de serpenti. Si pone ne i rime di còtro le lassitudini, che i Greci chiamano Acopi, s'adopra anche ne gl'èpiastri, e ne gl'Antidoti, per hauere efficacissima virtù.

Dell'Agarico.

IL nome d'Agarico è sortito da Agaria, regione di Sarmatia, doue nasce copiosamente sù gl'Alberi de i Cedri, e del Larice, à modo di fungo. Mà l'Agarico, che è qui in vso, nasce nell'Alpi d'Italia, e ne i Monti Appennini.

Si troua l'Agarico di due maniere, Maschio, e Femina, la quale si hà da elegger per il migliore, & hà dentro di se le vene diritte: dourà esser leggiero, tenero, friabile, e bianco: Tanto il maschio, come la femina, nel primo gusto paiono dolci, mà poi dilatandosi per la bocca, riescono amari. Andromaco mosso dalla virtù Alessifarmaca dell'Agarico, descritta da Dioscoride, e da altri Scrittori antichi, l'ascriue qui per ingrediente Teriacale, benchè conosciuto per solutiuo. Galeno disse, che l'Agarico non si poteua contrafare, e pure con sua pace, à tempi nostri fù ingannato vno Spetiale, che comprò per Agarico quella sorte di Terra bianca, leggiera, e fibbrosa, che per hauere molta similitudine con l'Agarico, da Ferrante Imperato fù chiamato Agarico Fossile, & Agarico Minerale, & anche Latte di Luna: stante la bianchezza, e tenerezza, che possiede: Si troua questo ne i cieli delle spelonche, & è di consistenza molle, benchè hà del fibboso, finalmente si liquefa come l'altre Terre. Il suo nascimento è affatto diuerso dal vero Agarico, mà nell'effigie, del

Agarico
Mineral
Latte di
Luna.

del tutto se gli rassomiglia. Aderisce alla lingua, per il che si tiene per Terra Samia, e da molti dotti s'adopra in vece di Terra Samia.

E utile alli ributtamenti di fangue, & alli flussi femminili, e generalmente serue nell'altre cose, doue s'adopra la Terra Samia: fin qui l'Imperato. Questa forte d'Agarico, che come s'è detto si troua attaccato nella parte superiore delle grotte, è chiamato da Nicolò Steglio-
 l. 5, c. 41. Tratt. de Ter. Agarico Petreo. la, Agarico Petreo.

Il vero Agarico hà virtù d'uccidere i vermi, di soccorrere al cuore, e di costituire l'ambito del corpo di buon colore. Hà particolar facultà d'euacuare gl'escrementi del cerebro, e del polmone, e libera dall'ostruizione, & è vtile medicina per li rutti acidi; come scrisse Ruffo, e di più è rimedio accomodato à tutte l'età, che perciò forse Damocrate lo chiamò Medicina di famiglia, poiche sicuramente si può vsare familiarmente, e domesticamente, ò pure, dice Fallopio, perche esso come Padre di famiglia, gioua à tutte le parti del corpo. Dioscoride dice, valere contro i veleni, e contro i morsi de i Serpenti, il che opera, beuendosi vna dramma della sua poluere.

Chi poi più curiosamente vorrà sapere tutte le prerogatiue dell'Agarico, legga Mesue nel proprio capo.

Dell'Incenzo.

De mat. med. l. 1. sect. 8. c. 4. **L'**Incézo, che significa allumato, perche cò facilità s'accende, è da i Greci chiamato *Libanos: Forsan* (dice Renodeo) *Olibanum, dicitur, Thus Libanū enūciare, quod è monte libano defertur.* Il nome latino *Thus*, pensano alcuni, che sia detto à *tundendo*, onde vogliono, douersi scriuere senza aspiratione, mà altri più sensatamente asseriscono, esser detto *Thus*, à *Thyen grace*, che inferisce sacrificare, giàche l'Incenzo è vfato per soffomigio principale ne i sacrificij.

L'Incézo è lagrima d'un picciolo albero, che, per relatione di Garzia, produce le frondi come di Lentisco, & è albero peculiare dell'Arabia Felice nella regione de Sabei, onde Virgilio cantò. *Diuisa arboribus patrie, sola India nigrū Fert Hebanū, Solis est thurea virga Sabais.*

Andromaco piglia per vno de gl'in-
 Parte II.

grediēti della Teriaca il Nitore dell'Incenzo, che alcuni pensarono, che fossero due ingredienti, onde Galeno decretò esser vna sola cosa, e che la parola Nitore sia vn Epiteto, ò vero proprietà dell'Incenzo, e nō spetie di medicamēto, fiche il nostro Maranta conchiuse, che Andromaco il vecchio, scriuēdo in versi, volle aggiungere all'Incenzo il Nitore, il che non voleua dir altro, se non Incenzo puro, sincero, non imbrattato, che sono i segni della perfettione di esso, che perciò tanto vale il dire il Nitore dell'Incenzo, quanto il Nitido Incézo, nè accade in ciò fare difficoltà. Per il più perfetto si tiene il maschio, il quale è naturalmēte, ritondo di granello, intiero, bianco, e che rompendosi mostra di dentro grassezza.

Si legge ne gl'Autori di Medicina la Manna dell'Incenzo: questa, secōdo Plinio, e Galeno, non è altro, che quella poluere granellosa, che si troua frà l'Incenzo, e nasce dallo stropicciarli insieme delle sue granella, nel maneggiarlo.

Sono molte le virtù dell'Incenzo, secondo che racconta Dioscoride, appresso del quale si possono vedere; mà di particolare diremo, che nel mal di punta, che perseuera più di trè giorni, è vn sudorifico salutifero, vsandolo nel modo seguente. Si caua vn Pomo Appio, e la parte cauata si riempie con vna dramma d'Incézo maschio, si cuoce poi il Pomo al fuoco talmente, che la sostanza di esso venga meschiata con la poluere dell'Incenzo. Vi sono alcuni, che v'aggiungono vn poco di Zucchero candito bianco: Il pomo si dà à mangiare al paziente, il quale immediatamente dourà bere due, ò trè oncie d'Acqua di Cardo benedetto; dourà poi stare in letto caldo, e benissimo coperto, acciò possa vsare il sudore in gran copia.

Rasis registra il seguente rimedio per la memoria.

Thus albissimum, in pollinem attritum, & cum vino, si frigus erit, vel aqua decoctionis passularum, si estas, epotum, in Luna augmento, Oriente Sole, nec non in meridie, & occasu, mirum in modum memoriam augere fertur, & cerebro, ac ventriculo prodesse.

Del Dittamo Cretico.

Pulegio
Ceruino

IL Monte Ditte dell'Isola di Creta, hoggi detta Candia, hà dato il nome al Dittamo Cretico, bêche alcuni lo chiamano Pulegio Seluatico, & anche Pulegio Ceruino, in riguardo, che i Cerui in Candia si fanno cadere le saette dalle ferite mangiando il Dittamo, e perciò alcuni Greci lo nominano *Beloacom*, cioè rimedio delle saette; è chiamato anche *Dorcidion*, che viene ad inferire *herba Cernaria*. Questo che è il vero Dittamo, e nasce solamente in Candia, è vn herba crinita, con foglie come di Marrobio, mà più picciole, e ritonde, simili appunto à quelle del Pulegio, benchè molto lanuginose, e con fiore porporeo.

Perche ne i volgari testi di Dioscoride si legge, che il vero Dittamo di Candia non produce fiori, nè seme, è nato dubbio in alcuni, se il Dittamo, che viene portato in questi tempi da Candia fiorito, sia propriamēte quello, che scrive Dioscoride, onde il Manardo da Ferrara essentando à questa opinione dice, che se di nuouo Venere, non ci porterà il suo Dittamo dalla Selua Idea, ne faremo per sempre priui; Mà noi diciamo indubitatamente, che il vero Dittamo produce fiori, e ne parlano molti eccellenti Poeti, e singolarmente il Principe de Latini scrisse.

Ep. med.

Encl. l. 2

*Hic venus indigno nasi concussa dolore.
Dittamū genitrix Cretæa carpit ab Ida:
Puberibus caulem folijs, & flore comatē
Purpureo: nō illa feris incognita Capris
Gramina: cū ergo valucres hēserē sagitte
Sicome doppo di Virgilio cātò il famoso oracolo dell'eroica Poesia Toscana nella sua Gierusalemme liberata.*

..... *Colse Dittamo in Ida.*

Herba crinita di purpureo fiore, &c.

Tuttauia si troua chi oppone all'accennate autorità di Poeti, pretendendo, che i loro detti, non debbano far regola in queste materie, essendo soliti di valersi spesso delle licēze cōcedute à Poeti; noi perciò portiamo altre autorità per chiarire, che il Dittamo produce fiori, attestado principalmente Teofrasto, che dice, l'vso del Dittamo è semplicemēte delle foglie, e non de i rami, ne del frutto, dal che si trae chiaro argomento, che non può il Dittamo produ-

re il frutto, che è il seme, senza fare prima i fiori, al che concorre chiaramente il senso di Damocrate, scriuendo nell'Empiastro del Dittamo, posto da Galeno.

*E dramme venti d'herba secca, e liscio
Di Dittamo, che seco habbia i suoi fiori.*

Non mancano in oltre buoni Autori, che scriuono, il vero Dittamo hauer fiori, e seme, come sono il Matthioli, Marco Oddo, e lo Stegliola, che dice particolarmente *Discoridem in eius historia deceptum constat*, e conchiude, che produce fiori, e seme di forma di Lente: Il Marāta però dice, che il testo di Dioscoride si debba intendere, che il Dittamo per vso della Medicina non habbia fiori, nè semi, di doue caua quest'altro auuertimento, che del Dittamo dobbiamo adoprare in questo antidoto le sole frondi.

Quāto alle virtù di esso Dittamo, Dioscoride dice, essere di valore del Pulegio, mà molto più efficace, siche beuto, profumato, & applicato tira fuori le creature morte; Fà vscire le saette da dosso alle Capre ferite, che si pascolano da esso; Impiastrato fresco in qualsiuoglia parte del corpo, ne caua fuori i bronconi, e le spine. E buono al dolore di milza, perche dissecca, e risolve.

Il fugo beuto con vino soccorre à i morsi delli Serpi, al che quest'herba hà tanta virtù, che col solo odore le fà fuggire, e col solo tatto di essa fà morire tutti gl'animali, che auuelenano col morso. Posto il fugo nelle ferite da ferro, ò da morso d'animale velenoso, le fana, dando à bere insieme al patiente del medesimo fugo.

Si trouano più, e diuerse piante, che si chiamano Dittamo, mà perche non fanno al nostro proposito, se ne tralascia qui la particolare loro descrizione.

De comp
med: per
genera l.
4.

De The-
riaca.

A G G I V N T A.

DEL Dittamo Cretico scrisse Plinio: *l. 25. c. 8.
Dittamū ostendere vulnera, pasta,
statim decidentibus telis. Nō est alibi, quā
in Creta, ramis præsenne, pulegio simile, fer-
uens, & acre gustu: folijs tantū vtuntur:
Flos nullus est, aut semen, aut caulis. Radix
tenuis, ac supernacua, & in Creta autem
spaciōse nascitur, mirèq; Capris expetitur.*

Da

Da queste parole di Plinio, si può chiaramente comprendere, che benché lui descrisse tal pianta, fosse però stato detto altrui, mentre il Dittamo produce non solo i fiori, mà anche i semi. I suoi fiori sono simili à quei del Rosmarino, così nella figura, quanto nella grandezza, e colore, essendo stato malamente offeruato da alcuni per fiore del Dittamo, le sue frondi minute, tenui, lisce, e non lanuginose, che così produce nella sommità del suo stipite, quali appaiono à prima vista, come fiore, essendo di color porpureo, nel mezzo delle quali si produce il fiore vero, e bianco, e questo l'hò io offeruato, con l'occasione, che coltiuo alcune piante di Dittamo in villa, dalle quali ciaschedun'anno, nel mese d'Agosto raccoglio le cime, che paiono fiorite à prima vista; mà hauendo io, due anni fà, casualmente tralasciato di raccogliere da vna pianta di esso Dittamo le cime sodette, di là à pochi giorni v'offeruai vna gran copia de i veri fiori, simili, come s'è detto à quei del Rosmarino, quali, penso, perche non furono offeruati da Plinio, li diedero motiuo d'asserire, che il Dittamo non hauesse fiori.

Le molte esperienze, che da me si sono offeruate di questo Dittamo, m'obligano à testificarlo per vn ottimo vulnerario per vso interno, mentre fattone decotto insieme con limatura di Corno di Ceruo, sana qualsiuoglia apostema, & vlcere interno. S'adopra di più nella Gonorrea violenta, perche inbalsama la parte dopò l'espurgatione della materia putrefatta, del che fà testimonianza Giuseppe Quercetano, ponendolo anche per vno dell'ingredienti dell'Acqua da lui descritta, contra la Gonorrea violenta.

Dello Stecade.

PER nascere copiosamente lo Stecade nell'Isola Stecadi, vicino à Marsiglia, n'hà preso questo nome di Stecade, che anche si dice Arabico, perche si stima portarsi perfetto da quella regione.

Produce quest'herba i ramoscelli sottili, con la chioma simile al Thimo, mà con frondi più lunghe al gusto è amaretto, & alquanto acuta.

Parte II.

Nasce ancora lo Stecade perfettissimo in alcuni luoghi di questo Regno, e specialmente vicino à Gaeta, e nel Monte Gargano di Puglia, e si può adoperare felicissimamente in questo Antidoto, massime dicendo Gio: Renodeo, che *Inique Stoechas Arabica cognominatur, cum ubique terrarum aequè bona vireat, & vigeat.*

E da saperfi di più, che si trouano trè sorti di Stecade, la prima è la vera, detta Arabica, la seconda è la Belgica, poco dissimile dalla prima, la terza, è lo Stecade Citrino, che hà la chioma di colore aureo, simile all'Elicriso, e questo nasce qui, e specialmente ne i colli di Mergellina.

Il vero Stecade, è molto capitale, e con il capo corrobora tutte le viscere, e secondo Dioscoride, si mette ne gl'Antidoti, e la sua decottione gioua, come quella dell'Isopo, à i difetti del petto; Dissecca tutte l'interiora, e parimente tutto il corpo, e libera da tutte l'oppressioni.

Del Marrobio.

IL Marrobio si chiama anche Prassio, e secondo Teofrasto se ne trouano due spetie, l'vna delle quali hà le frondi verdi, e d'intorno intagliate, pelose, ruide, crespe, & amare.

Questa pianta è ramosa, biancheggiante, e pelosetta; produce i fusti quadri, & il seme sù per i fusti, compartito da più interualli: il fiore è fatto à modo di ruota. È ruuido, e nasce, secondo Dioscoride, nelle ruine dell'Edificij.

L'altra spetie è quella, che chiamano Marrobio Negro, e Dioscoride Ballotte, mà non s'intende douersi pigliare qui, nè altrove, se non viene distintamente nominato.

Il Marrobio Bianco dunque, che entra in questo Antidoto, & ogn'altra ricetta, doue verrà prescritto semplicemente il Marrobio, ò Prassio, hà queste prerogative.

Le frondi di esso secche, come i suoi semi corti cò acqua, ò vero il sugo delle frondi verdi insieme con Mele, giouano à gli stretti di petto, alla tosse, & à i Tifici. Pigliato con Iride secca, caua dal petto la flemma grossa. Si dà alle Donne di parto, per prouocargli i mestrua.

Dd 2 le

le secondine, e parimente à quelle, che non possono partorire, & anche à coloro, che haueſſero beuto veleni, ò che foſſero ſtati morſicati da Serpi. Il ſugo onto con Mele, e vino, riſchiara la viſta, e poſto nel naſo, vale al trabocco del ſiele, e poſto à goccie nell'orecchie, ne leua il dolore, vccide i vermi, e gioua à i ſegatoſi; le foglie verdi peſte con graſſo, & applicate, ſanano i morſi de i cani, e l'inſiammationi delle māmelle. Matthiolo fa del Marrobio vna beuāda vtiliſſima per guarir l'itteritia, ò trabocco di ſiele, che dir vogliamo, quādo è cagionata dall'oppilatione. Si pigliano di frondi di Marrobio due oncie, di radici di Bugloſſa, d'Elenio, e d'Eupatorio volgare ana dramma 1. Riobarbaro, e Legno Aloè ana dramma 1. Si fa bollire ogni coſa in trè libre di vino bianco potente, ſino alla conſumatione della terza parte, e poi ſi cola. Di tale decottione (mà però dopò purgato il patiente) ſi danno due oncie con vn poco di Zucchero, per dicci mattine cōtinue, auuertendo, che quando vi foſſe complicata febbre, in luogo di vino ſi debbono far bollire con acqua.

Beuanda di Marrobio contro l'itteritia.

Prax. chimic. de Ictero.

Gio: Arthmanno fa vn ſimile decotto di Fragaria, e Paſſarini in acqua di fontana, e dice, che propriamente *Proprietas quadam Ictherum, præſertim in pueris ſoluit. Mà che item potentiùs in adultis morbum aggreditur, ſi Marrubij manip. ſemis decocto priori maceretur.*

Conf. medic. de Podagra.

Reinero Solenandro pone vn curioſo ſecreto del Marrobio, & è il ſeguente. *Ad Podagram remedium certiffimum. In Mense Martij, Luna decreſcente, collige Marrobium, illud cum vino albo ruſum exprime, & ſuccum ita præparatum, & expreſſum bibe per triduum. Atquiſto anno nō patieris poſtea hanc infirmitatem.* Queſto ſecreto dice hauerlo hauuto in Italia, in vno libro manſcritto, mà dice anche di non hauerlo ſperimentato. Per eſſere rimedio ſicuro potria farne proua chi n' haueſſe neceſſità.

Della Terebintina vera.

Comunemente nelle Spetiarie s'intende per Terebintina, quella Raggia che ſi vende ſotto nome di Terebintina Venetiana, la quale eſſettiuamente nō è altro, che la Refina Laricina,

Refina Laricina.

detta così perche diſtilla dall'albero della Larice, che è di grādiffima proccrità, e viene ad eſſere vna ſpetie, quaſi di Pino ſeluatico.

Queſta Refina cauafi dall'albero; ſi coſtuma cuocerſi, e rimane dura, e ſi chiama Pece Greca, ò Colofonia: mentre ſi cuoce n'eſala vn vapore, il quale ſi raccoglie, e vien chiamato da i Paſſarini Oglio di fumo, buono per molte coſe. La Pece Negra ſi fa dalli medefimi alberi, mà dalli caduti, e rimatti per lungo tempo in terra, nella cima de quali ſ'appiccia fuoco, e poi cola la Pece negra.

Pece Greca.

Oglio di fumo. Pece Negra.

L'albero del Terebinto vero poi, dal quale diſtilla la vera Terebintina, che per differentiarla dalla comune Refina Laricina, ſi chiama nelle Spetiarie Terebinto, & è vn'albero diuerſiſſimo dalla Larice, come diremo, la cui Refina, nō hà molto tempo, che ſi è portata nuouamente in Italia, com'accēna il Matthioli, perche eſſendocene per auanti perduto la memoria, haueua occupato il ſuo luogo, non meno, che il nome, la Refina della Larice.

Gl'alberi del Terebinto naſcono, nō ſolamente, come dice Dioſcoride, nell'Arabia Petrea, in Giudea, in Soria, in Cipro, in Libia, e nell'Iſole Cicladi, mà ancora in molti luoghi d'Italia, e ſpecialmente in queſto Regno, doue nelle parti del Contado di Molifi, attorno d'Iſernia, ne hò veduti Io in abbondanza, e ſono molto ſimili al Lentifco, mà con frondi più lunghe, e più larghe: Il frutto è di due maniere, l'vno è come quello del Lentifco ordinario, e l'altro in forma di cornetti roſſi, come il Piperaltro, dentro li quali vi ſi troua vn licore viſcoſo, e chiaro, che odora della medefima Refina di Terebinto. Chi v'vfaſſe diligenza, potria raccogliere nō picciola portione di Terebintina, graffiando l'albero ne i giorni più caldi dell'Eſtate.

La più perfetta Terebintina, ò Terebinto, che dir vogliamo, è la biāca, lucida, di color di vetro, che imita il ceruleo, e d'odore proprio del ſuo albero.

Cōditioni del vero Terebinto.

Gioua la Terebintina al dolor del coſtato, ſana le fiſſure delle labbra, e della faccia, e parimente la rognā: netta l'ulcere, e ſana le ferite freſche: Inghiottita ſpeſſo aſſottiglia la milza. Gioua alle podagre, alle ſciatiche, & vniueſalmente à tutti i dolori delle giunture, pigliando.

gliandose vn'oncia per volta, & continuando ogni settimana, e specialmente aggiungendoui poluere d'Iua, Stecade, e di Saluia. Conferisce à i dolori, & altri difetti delli reni, e della vessica, purgandoli dalla flemma, e dall'arenelle. Il Matthioli fa di essa Terebintina queste pillole, piglia Terebintina vn'oncia, poluere d'ossa di Nespole due dramme, di seme di Finocchio vna dramma; fatta la massa, d'ogni dramma di essa, si fano sette pillole, e si pigliano la mattina à stomaco digiuno, beuendoui appresso del brodo di Ceci rossi, cotti con radici di Petrosello, & vn poco d'Origan nostrale: l'vso di tali pillole, opera, che non si generino pietre nelli reni. Alcuni hanno per secreto di dare, per alcune mattine, mezz'oncia di Terebintina, ad effetto di sanare la Gonorrea, alla quale io hò sperimentato il primo spirito, che distilla da esso Terebinto, beuendosi da meza, fino ad vna dramma con vino bianco, per più giorni.

Del Polio.

Sortito al Polio questo nome, perche hà la chioma simile à Capelli canuti dell'huomo. Il Polio è di due specie: Il montano che è l'vsuale fa pianta sottile, bianca, con foglie lunghette, & all'intorno detate, le quali sono per tutto il fusto, che è vn palmo, tutto pieno di seme, nella cui sommità è vn bottone, che rassembra vna certa specie di Corimbi, hà graue odore, mà però non senza qualche soauità. L'altra specie è più folta di rami, mà non così valorosa d'odore, nè di virtù, & alcuni lo chiamano Iua Muschiata. Fabio Colonna vuole, che il vero Polio de gl'Antichi sia quella pianta, che gl'Erbarij chiamano Abrotano femina, e dice, che il Polio Montano vsuale sia il vero Isopo de gl'Antichi: mà lo Stegliola accetta per vero Polio il nostro Polio volgare, chiamato Polio Montano.

1. 1. plāt.
omus co
gnit. c. 13

Tratt. de
Teriaca.

l. 3. c. 118.

La decottione del Polio, secòdo Dioscoride, giona à i Morsi delli serpi, all'hi dropisia, al trabocco del fiele, e con acceto à i difetti di milza.

Sparso, e fomentato caccia via le serpi: impiastrato salda le ferite, proprietà offeruata comunemente nell'Abrotano femina, che perciò anche alcuni lo chia-

Parte II.

mano Herba delle ferite, ò tagliate.

Del Camepiti, ò Iua Artetica.

Perche l'Aluga hà vn' odor di Pino, e perche hà simiglianza cò le fattezze di esso, li è sortito il nome Greco di *Chamepitios*, che viene ad inferire picciolo Pino, ò infimo Pino. L'altro nome d'Iua, quasi *Iuua*, dal giouare molto, e l'epiteto d'Artetica, deriua da gl'effetti, che, fa ella di giouare à gl'articoli, ò giunture del corpo humano.

Dioscoride pone trè specie di Camepiti, la prima, nondimeno è quella, che dourà adoprarli qui, & in ogn'altra ricetta, doue si trouarà, semplicemente prescritta l'Iua Artetica, la quale è vna pianta, che vā serpendo per terra, con foglie lūghette, strette come di Rosmarino coronario, mà però molto più strette, più molli, pelosette, e quasi come canute, sono collocate all'intorno de i suoi ramoscelli, che sono sottili, & arrendeuoli; Hà tutta la pianta odore di Pino, di doue hà il nome di Camepiti. Produce i fiori piccioli, e sottili, di colore d'oro, quasi per tutta la pianta, la radice della quale è villosa, lunga vn palmo: nasce in luoghi magri, & arenosi, & in campi non coltiuati; al gusto è amara, cò qualche acutezza, & è pianta notissima anche in queste Regioni, onde è superfluo il ricercarla di Cãdia, giãche la nostrale è perfettissima, affermando Galeno, che quella, che nasce attorno Roma è più odorata, e di più gagliardo sapore di quella, che veniua da Candia, e che con essa si componeuano le Teriache per gl'Imperatori; Si può anche credere, dice il Maranta, che in molti luoghi di questo Regno si troui buona, come quella di Roma, purchè non sia guasta dalle continue pioggie,

Girolamo Trago pensa, che il vero Camepiti sia quella pianta, ch'egli medesimo scriue sotto nome di *Chamaciparissis agrestis*, mà tale opinione è rifiutata dal Matthioli, che dice, essere quella vna seconda specie di Camedrio.

La poluere di tutta la pianta dell'Iua Artetica, secondo il Matthioli, pigliata per quaranta giorni continui al peso d'vna dramma, cò mezz'oncia di Terebintina vera, ò della volgare, sana le sciatiche. La decottione della medesima,

fatta nell'aceto, caua fuori del corpo le creature morte. La conferua de i suoi fiori, presa ogni sera nell'andare à letto, al peso di tre dramme, guarisce i paralitici, opera nondimeno più efficacemēte quando si piglia con due seropoli di radica d'Acoro volgare, cotta con altrettanta poluere di Saluia. Dioscoride dice, che in Heraclea di Ponto vſano la ſua decortiene, per Antidoto contro l'Aconito; le frondi beuute per ſette giorni, medicano il trabocco del fiele.

Del Nardo Celtico.

IL Nardo Celtico, e Nardo Gallico, ſono vna medefima coſa con la Spica Celtica, detta coſi per portarſi da Celtica, che è vna terza parte della Frãcia, chiamandoſi le due altre Belgica, & Aquitania: onde Galeno dice *Nardus Celtica, hoc eſt Gallica*. Serapione la chiama anche Spica Romana, onde Giouanni Antonio Paſini dice, eſſer detta coſi, forſe perche ſi portaua à quelle parti da Roma al tẽpo di eſſo Serapione, e forſi perche anche n'era copia in Roma, e che naſceſſe in diuerſi monti conuicini.

Benche la Spica Celtica ſia piãta conoſciuta, tuttauia perche Dioscoride aſſerisce, che vien contrafatta con vn herba, a lei ſimile, la quale per il graue feſore che hà di becco, ſi chiama Beccharella, e da i Latini Hirculus. Sarà vtile auuertimento ſapere, che la vera Spica Celtica è pianta corta, e picciola, con le foglie roſſette, e lungarelle, & il fiore giallo; le radici ſono ſquamofe, picciole, & odorate, le quali vnitamẽte col fuo ſeruono per l'vſo medicinale, ſecõdo che inſegna Dioscoride. Volendo ſepararne le foglie inutili, ſi douranno bagnare per vn giorno auanti tutti quei manipoli della Spica Celtica, e poi nettarli, ſopra d'vna carta dalle feſtuche, e foglie non buone, che coſi non ſi ſpezza, nè ſi gwaſta nello ſcioglierla.

Luigi Anguillara pretende, che la Spica Celtica ſia la Saliunca, deſcritta da Virgilio, mà il Matthioli proua, che è l'Aliunca, e non la Saliunca ſia la nominata dal Poeta.

Naſce la Spica Celtica, non ſolo nella Francia, mà anche nelle parti d'Iſtria, e di più ne i confini del Genouefato. La migliore è la più freſca, e di buono odo-

re, che hà molte radici, & è piena, e difficile à romperſi.

Dioscoride dice, che prouoca l'orina più valentemente della Spica Narda, cõ la quale cõcorda nelle virtù. Vale di più all'inflammationi del ſegato, al trabocco del fiele, & alla ventofita dello ſtomaco, beuto con decotto d'Allenzo: Gioua nel modo medefimo alla milza, & alle malattie delli reni, e della veſſica, e beuto cõ vino vale cõtro i morſi, e põtore di tutti gl'animali velenoſi.

Del Meo.

Non hà dubio veruno, che il Meo è propriamente quella pianta, che ordinarimente qui ſi chiama Imperatrice, & altroue Aneto Silueſtre, ò Finocchio Tortuoſo, e da gl'Arabi Mù.

Effendo il Meo di due maniere, è da ſaperſi, che il più celebrato ſi troua in Macedonia, mà più copioſo nel Monte Atamante, onde fu detto Meo Atamantico, benche altri dicono, eſſer detto coſi, perche Atamante ne foſſe ſtato l'Inuentore. L'altro Meo è quello, che naſce, per diuerſi luoghi d'Italia, e ſe ne troua ſpecialmẽte del perfettiſſimo dẽtro queſto Regno nel Monte Gargano, & in Calabria nel Monte Apolline, detto volgarmente Pollino, e corriſponde in tutto alle note, che gli dà Dioscoride, hauendo foglie d'Aneto, la radice nereggiante, ſortiletta, numeroſa, e di buon odore: di ſapor dolce nel principio del guſtarla, mà poi amara, & al fine acuta. Che queſta piãta ſia il vero Meo, è ſentenza del Maranta, Anguillara, Stegliola, Marco Oddo, e concordemente d'vn buon numero de i più eſquiſiti Sempliciſti di queſti tempi, onde non hà da far ſcrupolo, che Plinio dieſſe, vederſi di raro il Meo in Italia: Di queſta pianta, non ſono in vſo, ſe non le ſemplici radici, le quali, ſecondo Dioscoride, cotte nell'acqua, ò trite crude, ſi beuono vtilmente all'oppilationi delli reni, e veſſica, alla difficoltà dell'orinare, alla ventofità dello ſtomaco, e dolori del corpo, & anche all'infermità della matrice. Le medefime radici trite con Mele, e fatte in Elettuario, giouano ne i dolori delle gionture, e ne i catarri, che ſcendono al petto. Sedendoſi nella decortione calda di eſſe, prouoca i meſtrui, come im-

8. de ſẽplici.
l. 2. ſimpli;
c. 88.
Annot. & emendat.
nel Matt.
c. de Nardo Celtico.

l. 1. c. 7.

nella bocca colica.

piastrate in sù il pettinicchio prouocano l'orina nelli fanciulli. Vſato questo sèplice fuor di misura fa dolere il capo.

Del Camedrio .

CAmedrio è voce Greca , che viene ad inferire picciola Quercia, ò pure, che le sue foglie sono come quelle dell'Albero di Quercia, bêche più picciole: Si chiama anche Calamàdria, e Trifagine, e da altri Serrata, di doue Plinio afferisce, secondo l'opinione d'alcuni, essersi inuentata la sega.

Si trouano diuerſe ſpetie di Camedrio, mà l'vſuale, come più profitteuole è la prima che pone Dioscoride; è pianta volgare alta vn palmo, con le foglie; come s'è detto, simili à quelle di Quercia. Produce il fiore picciolo, quasi porporeo, si coglie quãdo è piena di seme, nasce in luoghi sassosi, & è di gran perfectione quello, che si troua quì ne i luoghi vicini al Monte di Somma,

Il Camedrio, ſecòdo Dioscoride, prouoca i meſtrui, e fa partorire; Cuocendofi verde nell'acqua, gioua à gli spasmati, alla tosse, & alla milza indurita; all'orina ritenuta, & à i principij dell'hidropisia: Beuuto con aceto risolue la milza, come beuuto con vino, è valorosissimo à i morſi delle Serpi velenose, e ſimilmente impiaſtrato: meſchiato con Mele mondifica l'vlcere vecchie, & vnto con oglio toglie la caligine de gl'occhi.

Il Matthioli dice valere à preſeruarſi dalla peſte, mangiandone crudo la matina à digiuno à modo d'infalata.

Teoſtaſto dice, che la decottione di eſſo ſcaccia la febbre terzana, & altri v'aggiungono, eſſere ſperimentata valeuole anche nella quartana. Plinio conferma, che il ſeme del Camedrio ſolue il corpo, e purga la ſtema, come riferiſce Teoſtaſto.

Del Phù.

OVella pianta, che volgarmente ſi chiama Valeriana, & anche Nardo Seluatico, ſi tiene per il Phù di Dioscoride, detto così dall'ingrato odore, che ſpira, onde chi lo ſente, ſubito promette in queſta voce, naturalmente abominatiua di Phù, come offeruò il mirabile ingegno di Fabio Colonna, che

dice. *Nardum, ſed hircinà quadam granitate admixta, referentes, unde Phù nomen eſt adepta, nam quiſque odoris grauèolentiam abhorrens, ſtatim Phù, ſonitum naturà exprimit.* Com'anche vogliono Pena, e Lobellio *Certiore adhuc coniectura eſſe antiquorum Phù; quam poteſt quiſpiam feſtiuè dictam putare à putore, granine odore mixto Nardeæ ſuauitati, quem Phù, ſive Phy, aduerbio admirantis, & abhorrentis aduerſarentur ſubodorati, qui ſic appellarunt.*

Il Phù, ſecòdo Dioscoride, produce le foglie ſimili all'Olufatro, ò vero all'Elaſofofco. Hà il fuſto alto più d'vn gombitto, e più; E liſcio, concauo, tenero, d'vn colore, che tende al porporeo, compartito da più modi. I ſuoi fiori ſi raſèbrano à quei del Narcifo, come dice il famoſo Colonna *Florum color ex albo purpuraſcit: forma verò Narciffi flores imitari videntur,* mà ſono minori, e più teneri, e di colore, che nel bianco porporeggiano: la ſoprema radice è della groſſezza del dito picciolo, e da eſſa procedono altre radicette ritorte, & intrecciate in le ſteſſe, come quelle dell'Elleboro Negro, ò vero del Giòco odorato, roſſigne, & odorate, mà però d'vn'odor graue, che imita quello del Nardo.

Concordano quaſi tutti i Scrittori in credere, che il Phù deſcritto da Dioscoride, ſia la Valeriana Maggiore, benchè non ſi vegga produrre il fiore ſimile al Narcifo; mà non oſtante queſto difetto, non cangiano opinione, dicendo, che l'attributo di queſta particolarità ſia errore del teſto. L'eruditiffimo Colonna nondimeno, moſtra con chiariffimi argomenti, che il vero Phù di Dioscoride non ſia altro, che la Valeriana minore, chiamata Phù minore dal Matthioli, e proua, che il teſto del medefimo Dioscoride corriſponde per appùto alle note della Valeriana minore, ò ſilueſtre, come alcuni la chiamano: E veramente la Valeriana maggiore, non ſolo non hà il fiore di Narcifo, mà neanche quel graue odore, ſopra il quale è fondato il nome di Phù, anzi l'odor ſuo ſ'assomiglia à quello del Nardo, com'io hò rigorosamente offeruato. A queſta ſalda opinione con tutto ciò, ſ'oppoſe già, Frà Euàgelista Quatramio, che fù Sèplicita del Sereniſſimo Duca di Ferrara di glorioſa memoria, ſoſtenendo per vero

l. 8. c. 10.

Phitobanos c. de Phù.

lib. citato

Phù la Valeriana maggiore, mà ne fù brauaméte mortificato dall'istesso Colóna in vn'altro libro, che esso Colóna diede doppo alle stápe, con il titolo *Minus cognitarum stirpium &c.* doue al cap. 77. ponédo sotto il rigoroso torchio dell'ésame, tutte le difficoltà proposte, le scioglie chiaramente, conforme alla sua gran dottrina, & esperienza, & iui al cap. 77. potranno intieramente sodifarsi i curiosi.

Il Maranta poi, intorno all'ésame del Phù dice. La Valeriana volgare non si deue mettere per lo Phù, poiche del vero se ne può hauere copia, & il buono, e perfetto nasce nel Monte Pollino di Calabria, & in altri luoghi del Regno, & in Roma, e benche Dioscoride dica nascere in Ponto, nientedimeno si può dire, che forsi non haurà offeruato quello de i sodetti luoghi.

l. 1. c. 10. Il Phù, secondo Dioscoride, hà facultà di riscaldare, e beuendosi prouoca l'orina, sì che ancora fà la sua decottione: è molto efficace à i dolori del costato, e prouoca i mestrua, e si mette ne gl'antidoti. Secondo il Matthioli le radici di tutte le spetie della Valeriana, conferiscono, beute con vino, à i morsi de gl'animali velenosi, & à preferuarfi dalla pestilenza, nel che vogliono semplicemente odorate. La radice della minore si pone nelle beuande, che si fanno per le ferite interiori. Fabio Colóna pone vn'insigne proprietà, che possiede la radice della Valeriana minore, che è di guarire il mal caduco, e dice d'hauerla sperimentata in se medesimo, come segue. *Prater has vires, planta huic tributas, addo, & hanc proprietatem, iam diu in multis, atque memetipso expertam, ut pulueris radice planta huius spontè ortæ, extirpata, antequam caulem edat, cochlearij dimidiū cum vino, aqua, lacte, aut alio quouis decenti succo, & egroti commoditate, & atate, semel sumptum, aut bis, Epilepsia correptos liberet. Hanc exhibendam pueris, & presertim infantibus, qui hoc morbo facile laborant, quibus lacte propinandum puluerem iussu, amicis dono dedi: qui deinde, Diuino prius numine factore glorificato, puluere huius plantæ, illis restitutam sanitatem asfirmarunt. Hoc, & alijs adultis nonnullis.*

Del Calcite.

IL Calcite è vna materia minerale, congenere con il Vetriolo, hauendo principio da vn'istesso humore nelle viscere della Terra, e benche gl'Autori Greci habbiano fatta distintione di Calcanto, Misi, Calcite, Sori, e Melaneria, niètedimeno, secòdo Galeno, questi col tempo si mutano l'vno nell'altro, che perciò dice queste precise parole. *Hò veduto veraméte io, trasmutarsi il Calcanto in quello, che si chiama Calcite. Portai già io di Cipro quantità di Calcanto, e quello, che m'auuanzò, doppo venti anni si era quasi tutto commutato in Calcite, restando solo nell'esser di Calcanto nell'intima sua parte: perloche io lo ritengo, aspettando, che nel corso del tépo si commuti tutto in Calcite; e poi segue à dire, essersi il Calcite trasmutato in Misi, com'anche il Sori ritornar in Calcite, che perciò l'Imperato tiene, che tutte le dette cose siano di simile potenza, partecipando tutti d'vn'istessa natura di fugo, variando semplicemente per alcuni accidenti, e modo di nascimento, com'anche dice il Fallopi. *Non differunt, nisi penès magis, & minus, e l'Agricola *Chalcites, Sory, et Melaneria patrens est.***

lib. 4. de aquis medicatis c. 8.
l. 3. de natur. fossiliū p. 17.

Il Calcite hà da essere come il rame, nel qual colore si commuta l'istesso Vetriolo posto al fuoco.

Mineral. l. 2. c. 4.
Similmente Bernardo Cesio Gesuita, non fà differenza trà questi cinque sughi concreti, scriuendo *Dico ergò primò, magnam prorsus connexionem esse, seu potius affinitatem, & cognationem inter hos quinque concretos succos, nempe inter Chalcatū, Mysy, Sory, Chalcitē, & Melaneriā.*

E Plinio trattando di essi dice, che il Misi, e Sori, sono vn certo genere di Calcite, & il Matthioli dice parimente, che questi, siano d'vna natura, e qualità medesima, e con ragione, mentre Galeno medesimo offeruò nelle caue ditali sughi in Cipro, nelle vene del Vetriolo, che erano esse vna sopra l'altra, la prima fila, era Misi, e l'ultima Sori, e quella di mezzo era Calcite, e che questi trè medicamenti, *eiusdem genere facultatis esse.* Gio. Battista Van Helmontio pigliò occasione di còchiudere, che *Calcit, Mysy, Sory, Melaneria Grecorum, hodie periere,*

*tamquam Venarum Cupri distinctiones in-
utiles, nam Græci tantum Alphabetarij; re-
spectuque Germanorum, ignaum, quid-
quid veteres de re metallica posteris edide-
re,* sic per vltima conchiuſione si dice,
che il Calcite non è altro, che il Vetricio
calcinato dal tempo, onde il Maranta
seguitando Galeno dice, che chi vsa-
rà il Vetricio di molti anni inuecchia-
to, ritrouarà in esso molta efflorescen-
za di Misi, e di Calcite, e conoscesi il
Calcite al colore, che hà di rame, & è
lustro, del quale io hò hauuto molta
quantità, mà di quello proprio, che si
troua nelle viscere della terra calcinato
dalla natura; l'istessa calcinatione segue,
facendosi artificialmente col fuoco,
diuentando il Vetricio sì rosso, come
il Calcite. Sicche non ritrouandosi il Cal-
cite naturale, seruirà à fare il medesimo
il Vetricio calcinato, e farà virtuoso
appunto quanto il Calcite naturale, che
come s'è detto è vn Vetricio arrossito
nelle viscere della terra.

Galeno insegna il seguente modo d'ab-
bruggiare il Calcite. Si piglia di Calcite
crudo dr. 40. si pone à sciogliere dentro
vn tegamino nuouo, senza coperchio,
posto sopra la bragia di carboni viuissi-
mi, e come si vedrà il Calcite sciolto, e
sopraſtarli vna parte spumosa, e leggiera,
si leuarà dal fuoco ponendolo in ter-
ra, auuertendo di non spollarui dentro,
perche così suole venire il Calcite di
color giallo, si farà raffreddare all'om-
bra, e non al Sole: poi s'elegge quella
parte più spumosa, che li stà sopra, che
non sia di color rossigno, nè giallo, nè
pallido, mà verde, e cineritio. Chi non
potrà hauere il Calcite, potrà pigliare il
Calcanto, ò Vetricio di Cipro abbrug-
giato. Vi sono alcuni, che pigliano il Ve-
tricio Romano, e lo sciogliono cò acqua
finche si purifichi, fanno di nuouo cò de-
zare la parte pura del Vetricio, e lo fan-
no asciugare al Sole, che lo fa diuenire
bianchissimo, e leggiero, e riesce perfet-
tamente buono per la Teriaca; è buono
anche quel Vetricio, diuenuto bianco
per gran lunghezza di tempo.

Nel Calcite, secondo Dioscoride, è
virtù aſterſiua, caleſtatiua, & vlcera-
tiua; si connumerà trà li corrosiui leggieri: È
valoroso al fuoco sacro, & all'vlcere,
che vanno serpendo. Con sugo di Por-
ro ristagna il flusso del languis del naso, e

della matrice: poluerizzato ferma i di-
letti delle gengiue, e l'vlcere, che pa-
scono la carne, e vale à i difetti delle
fauci, mondifica gl'occhi, e gl'angoli d'
essi dalle materie, che vi stanno attracca-
te, posto nelle fistole à modo di colli-
rio, le sana.

Del sugo d'Hipocistide.

Dioscoride dice, chiamarsi l'Hipoci-
stide anche Robetro, ò Citino, per
assomigliarsi al fior del Melogranato.

Nasce alle radici del Cisto, & à quelle
del Laudano. Il vero Hipocistide s'asso-
miglia all'Orobanche, che altri chiama-
no herba Toro.

Dell'Hipocistide quì se ne troua in
abbondanza, e mentre è fresco se ne ca-
ua il sugo, e si cuoce à spessezza di me-
le, e si perfectiona al Sole.

Dell'Acatia.

Come, che l'Acatia sia di molte, e di-
uerse maniere, lasceremo di trat-
tare specificamente di ciascheduna spe-
tie di essa, e diremo semplicemente, che
per l'Acatia, che dourà seruire per que-
sto Antidoto, s'intende, primieramente il
sugo di essa, e non la sua gomma, come
altri pensarono; secondariamente è da
sapersi, che questo sugo dourà essere ca-
uato da quella sorte d'Acatia, che Dio-
scoride dice, nascere in Egitto, auuer-
tendo, che la pittura di questa Acatia,
che pone il Matthioli, sotto nome d'A-
catia prima, non è la sodetta, mà egli è
degnò di scusa, perche per tale gli fù
mandata da Costantinopoli, che effetti-
uamente non è altro che l'Albero di
Giuda, detto così da i Semplicisti, e da
Clusio Siliqua Siluestre, la quale, Pena,
e Lobellio, prescriuono anche per la
Cercis di Teofrasto, *Ob Siliquarum se-
menque, quibus Lentis effigies indicatur* di-
cono essi. Andando io ad Ifernìa, viddi
vna quantità de gl'Alberi di Giuda in
quel luogo vicino al Sesto, che chiama-
no le Pente, sicche potei oculatamente
chiarirmi, nò essere la vera Acatia Egit-
tia, quella figurata dal Matthioli: la vera
figura, della quale è posta da Prospero
Alpino, che dice esser chiamata da i Pa-
sani *Sant, & KAKIA*, e che nasce in luo-
ghi lontani dal mare, com'anche copio-
sa.

de plātis famente nel Monte Sinai .

A Egypt. Quest'albero d'Acatia è simile in tutto à quello dell'Acatia Indica, che qui si troua in diuersi giardini, e modernamente ne hà trattato Tobia Aldino, **Horto Farnesiano** però alquanto diuerse le Silique, come ambedue le figure di esse con i loro delineamenti si vedono .

Circa l'albero dell'Acatia Egittia, dice Dioscoride, che è vn'arboscello spinoso, di folti rami, mà Teofraſto afferma crescere à tanta procerità, che se ne fanno traui per i tetti, e questo cred'io auuenire per l'antichità dell'albero, e l'artificio di leuargli tutti quei furcoli, ò stiloni vicini. Produce il fiore bianco, & il seme simile à i lupini, chiuso ne i baccelli, dal quale si sprema il sugo, che seccato all'ombra, è chiamato Acatia Egittia. Il medesimo Dioscoride pone vna seconda Acatia, la quale descriue anche Prospero Alpino, mà questa insieme con diuerse altre spetie si tralasciano come meno efficaci della prima: Diremo, bẽ si per curiosità, alcuna particolarità dell'Acatia Indica, come di pianta nouellamente introdotta in Italia, in virtù singolarmente d' vn seme di essa, portato à Roma dall'Isola di San Domenico, ò Isola Spagnuola, dal qual seme nacque vna pianta, che crescendo si fece albero della grandezza dell'Auellana, in altezza di dodici cubiti, e farebbe anche cresciuta più, se il freddo della stagione corrente di quel tempo, non l'hauesse lesa, giãche qui in Napoli poi sono cresciuti quest'alberi à segno, che veramente, come dice Teofraſto, se ne potriano far traui. Le frondi sono appunto come la Galega, e cadono nel mese di Decembre, e rinascono poi nel principio di Maggio; i fiori sono grandi come il frutto del Platano, e mentre sono piccioli, paiono vna fraga verde, mà poi si fanno gialli, e doppo due, ò trẽ giorni si fanno biãchi à similitudine de i capelli de gl'huomini vecchi, sono lanuginosi, come fossero composti di più fiocchi, e nella punta di ciascheduno filo di essi fiori, si vede come vn grano d'arena, formãdo tutti vnitamẽte vn globbo giallo quãto vna cireggia, ò ceraso, d'odor grato, e soaue, simile al fiore della Viola gialla. La pianta è tutta spinosa, e come si vede, le silique nascono dalla caduta di esso fiore, in quella forma, e numero, che si

vede: contengono dentro di esse molti semi, come di carrubẽ, ò silique volgari, e si vedono senz'ordine inchiusi in certa sostanza bianca, e leggiera: masticandoli vno di questi semi rende vn puzore così acuto d'aglio, che si fa sentire molto di lontano, restando anche puzzolente il fiato di chi l'haurà masticato .

Resta hora d'ammonire i Teriacopei, che da qui auanti lascino d'adoperare il soccedaneo dell'Acatia, giãche per la via di Venetia se ne può hauere quanto se ne vuole del suo vero sugo, cauato dalle sole silique, e condensato dentro certe vessiche, & è di color rosso oscuro, come appunto si loda da Dioscoride, che dice riuscire di questo colore, quando si caua da i suoi baccelli, che sono immaturi, perche essendo maturi il sugo riesce negro, siccome auuene quando si caua melchiato con le foglie.

Il detto sugo d'Acatia è conuenevole alle medicine de gl'occhi, gioua al fuoco sacro, à i pernioni, che qui si dicono speroni: all'vlcere serpiginoſe, & à i pterigij delle dita: beuuto, e messo ne i clisteri ferma i flussi delle Donne, rimette la matrice dislocata, e ristagna i flussi del corpo; sana, applicato, l'ulcere della bocca, e riduce gl'occhi che escano dal suo luogo, e fa negri i capelli.

Del Talaspi.

OLtre al Talaspi cretico arbore-scente, dipinto dall'Alpino: Pietro Pena, e Mattia Lobellio descriuono sino à dodici spetie di Talaspi; mà quello, che dourà seruire qui è il volgare, conosciuto da tutti, il quale produce le foglie strette, e lunghe vn dito, riuolte à terra, grossette, & intagliate in cima. Hà il fusto sottile, lungo due palmi, non senza ramoscelli, che lo circondano per ogni intorno, & in essi è il frutto, il quale dal nascimento si vã slargando, in forma di quello delle lenticchie, con seme dentro, simile al nasturtio, eccetto che nella cima è alquanto spesso, e da vna banda compresso, dalla cui forma s'hã acquistato il nome di Talaspi: Il suo fiore biãcheggia: nasce nelle vie, nelle siepi, e ne i fossi: Il seme è al gusto aspro, e caldo, beuendosene vn'acerabolo, purga la colera di sotto, e di sopra; messo ne i clisteri gioua alle sciatiche.

Galeno lodò per ottimo il Talaspi di Cappadocia, e specialmente quello, che nasceua nel Monte Sauro. Dice il Maranta, che vñandoui diligenza, si può hauere il Talaspi in Regno, anzi ch'esso dice, hauerlo hauuto dal Monte Polino di Calabria, e dalle Montagne della Costa d'Amalfi, con tutti quei segni, che gli dà Galeno: seminato nasce senza porui molta diligenza, mà si stima esser migliore quello, che da se stesso nasce nelle Montagne.

Dell'Hiperico.

SI chiama l'Hiperico, parimète come l'lua artetica, Camepitio, per hauere il suo seme odore di raggia di pino: vien detto ancora herba di S. Giouanni, *Fuga Demonii*, & anche Perforata, perche le sue frondi sono tutte piene di fori sottilissimi, come fossero fatti con l'ago. E piata ramusculosa, alta vn palmo, e rosseggiante: le frondi somigliano la Ruta, il fiore è giallo, e simile alle Viole bianche, che fregato con le dita rifuda vn licore, che pare sangue; hà le silique pelosette, di forma lunghetta, e ritonda, di grandezza delle granella dell'orzo, dentro le quali è il seme vero, d'odore raggioso. Per cõchiudere, essendo l'Hipericon pianta cognitissima, si dice, secondo Galeno, douersi pigliare quì il seme con li virgulti, foglie, e fiori, già che se ne può hauere da per tutto d'ogni perfettione.

Dioscoride fa mentione dell'Asciro, Androsemo, e Cori, piante congeneri con l'Hipericon; mà Lobellio descrive due spetie d'Hipericon, cioè Tomentoso, e Siriaco, sicome Carlo Clusio vn' altro, che chiama *Hipericon humi strati*, mà la prima spetie di Dioscoride, posta dal Mattioli, è l'vsuale, e si tiene per il vero Hipericon.

L'Hiperico prouoca l'orina, applicato di sotto prouoca i mestruai, beuto nel vino cura la Terzana, e parimente la Quartana: il seme beuto quaranta giorni continui guarisce le sciatiche: le frondi impiastrate con il seme giouano alle cotture del fuoco. Il Quercetano prepara vn sciropo fatto di sugo d'Hiperico, vtilissimo per le corrottoni dello stomaco, vermi, &c. come diremo à suo luogo; l'herba, *Casco apposita facit ut nul-*

lis infestetur vermiculis: eodem modo, et carnes defendit. scriue vn'autor Anonimo nella sua *Praxis Alchimia*.

Del Sagapeno.

QVella gomma, che volgarmente si chiama Serapino, è il Sagapeno, il quale è licore d'vn'herba ferolacea, che, secondo Dioscoride nasce in Media, mà conforme alla testimonianza del Brasauola se ne troua anche in Puglia, doue perciò si potria raccogliere ottimo Sagapeno, quando vi fosse, chi volesse attenderei.

Il perfetto Sagapeno è il trasparente, rossigno di fuori, e bianco di dentro, al gusto acuto, e con odor mezano trà il Lafero, & il Galbano.

Beuto con vino gioua al morfo delle Serpi, e cõ acqua melata prouoca i mestruai, mà vccide la creatura nella matrice; odorato cõ aceto risueglia le Donne strangolate dalla matrice. Dassi al mal caduco, allo'spafimo, che chiamano Opistotono, & à i difetti della milza, e similmente vale beuto alla paralisia, al freddo, & alle febbri, che non sono cõtinue: gioua à i dolori del petto, e del costato, & alla Tosse vecchia, e mōdifica il polmone dall'humori grossi; leua via le cicatrici, le caligini, le debolezze, e le soffusioni de gl'occhi: fin qui Dioscoride; mà gl'Autori Arabi conobbero di più nel Sagapeno vna qualità solutiuua, òde dicono, che il Sagapeno solue i grossi, e viscosi humori, e la flemma grossa, e l'acqua gialla. Il Matthioli asserisce, che impiastrato cõ sugo di cappari, & aceto risolue le durezza, e gomme delle giunture: imbeuto, e noirito con sugo di Ruta, e con fiele d'uccelli rapaci conferisce à coloro, che hanno la vista oscura, e beuto, ò posto ne i clisteri gioua à i dolori colici freddi, e ventosi.

Del Bitume.

PER questo nome generico di Bitume, appresso gl'autori della materia Medicinale, s'intendono diuerse materie bituminose, come la Terra Farmacite, che è vn Bitume fossile, detto Carbone fossile, perche serue per ardere in luogo di carboni. L'Ampelite è vn'altro genere di Bitume, detto così, *Quod*

carbone fossile.

viti

l. 9. fac. *visi circūlita interminat nascentes in ea*
 ūmp. *vermes*, come scriue Galeno; alcuni lo
 chiamano Farmacite, per esser molto
 medicamentoſo, e da Plinio, e Poſſido-
 nio è tenuto molto ſimile al Bitume, on-
 de ſi vede, che meſchiato con oglio ſi
 diſtā facilmente. Quando il Bitume ſi
 troua così duro, che riceue polimento,
 ſi chiama Gagate, perche ſi raccoglie,
 com'altroue hò detto al fiume Gaga.
 Gagate. Queſto medefimo Bitume duro, Plinio
 chiama Gomma Samotracia, per naſcere
 nell'Iſola del medefimo nome. Ni-
 candro lo chiama Pietra Tracia, por-
 tandoſi da i Paſtori al fiume Tracio,
 che chiamano Ponto: bēche vn'ignoto
 Greco, dice eſſere queſto fiume appreſ-
 ſo i Sciti, e Rudi; mà ſe la pietra Tra-
 cia, ſia quella che Teoſtaſto chiama
 Spinon, ò la quì ſopranominata, non en-
 tro à diſcorrere per ſeruire alla breni-
 tà. All'incontro poi ſi troua il Bitume
 liquido, che perciò ſi chiama Petroleo,
 perche ſcatorifce dalle pietre, e queſti i
 Babilonij chiamano Naſta, & i Mauri-
 tani Malhani.

Mà il Bitume, che dourà ſeruire per
 vno de gl'ingredienti della Teriaca, nō
 è alcuno de i predetti, mà quel ſolo, che
 i Latini aſſolutamente chiamano *Bitu-*
men, & i Greci *Asphalton*, e volgar-
 Dioſc. l. i. *mente* Bitume Giudaico, perche ſi porta di
 cap. 80. Giudea, e quello è il più perfetto, che
 riſplēde, di color di porpora, graue, e di
 valido odore, e di quì nacque, che alcuni
 diſſero, nō trouarſi il vero Bitume, perche
 quello, che ſi porta dal Lago Sodomeo
 di Giudea, che ſi chiama quì Aſfalto
 di Venetia, è negro, e non porporeo, co-
 me ſcriue Dioſcoride: Il Matthioli di-
 chiara queſto dubbio dicendo, che il ri-
 ſplēdente come la porpora, non vuol
 dire, eſſere di colore porporeo, e ſoggiō-
 ge, che veramente il Bitume deue eſſer
 negro, mà però ſplēdente come ſpec-
 chio, e così conferma queſto parere con
 quel, che ne dice Galeno, cioè delle coſe,
 che ſi pongono ne gl'Empiaſtri biſogna
 laſciar ſtare le pertinaci, come ſonō le
 roſſe, e le negre, e venendo à ſpecificare
 queſte materie, trà le negre, ſi trouano
 connumerata la Pece, & il Bitume, &c.
 dalla quale autorità ſ'argomēta chiaro,
 che errano quei tali, che non accettano
 per vero Bitume l'Aſfalto di Venetia,
 per non eſſer porporeo, mà di colore ne-

gro, benchè lucido come ſpecchio; ſog-
 giōgēdo il Marāta, che per porporeo nel
 Bitume non ſ'intende altro, che viuace
 di colore, e ſplēdido, perciò che porpo-
 reo propriamente vuol ſignificare quel-
 la gratia, e viuazza, che può eſſere in
 ogni colore, ch'è aggradeuole alla viſta,
 onde Oratio chiamò i Cigni porporei,
 perche oltre della bianchezza hanno
 vna leggiadria, che rallegra inſieme con
 la viſta l'animo.

Il Prencipe de Poeti Latini diſſe, il ma- queſt. Ac-
 re eſſere ceruleo, e che eſſendo l'acqua cadem.
 toccata da remi ſi fa porporea, perche
 battuta ch'ella è, riceue il lume da quel-
 la parte, e così illuſtrata ſi chiama por-
 porea, & il medefimo gli dà l'attributo
 di negro in quel verſo *Nigrūq; Bitumen.* Georg. l. 3

Che materia ſia poi queſto Bitume,
 diremo non eſſer altro, che vna certa
 graſſezza, che nuota ſopra l'acqua del
 lago Sodomeo, doue entra il Fiume
 Giordano, trè leghe lontano dalla Cit-
 tà di Gierico, la quale portata dall'on-
 de, e dal vento alle riue, vi ſi condensa,
 e ſi fa tenace. Auuertiranno i futuri di-
 ſcepoli di non adoprare per la Teriaca
 il Bitume volgare, perche, ſecōdo Plinio, tal ſorte di Bitume, è meſchiato na-
 turalmente di Pece, benchè ſi troua an-
 cora, chi artificioſamente fa il medefi-
 mo miſcuglio. Il naturale ſi chiama Piſ-
 ſaſalto, e ſi caua dal territorio dell'
 Apollonicā, imperciò che da Apollonia
 Città d' Epiro, che hoggi ſi chiama Va-
 lona, ſi porta eſſo Piſſaſalto à Venetia
 in gran copia, per vſo d'impeciar le Na-
 ui. l. 5. c. 24

Il Bitume, ſecōdo Plinio, è ſimile al
 Solfo, riſtagna, riſolue, tira, e ſalda; acce-
 ſo caccia via i Serpenti col ſuo odore
 quādo arde: quel che naſce in Babilonia,
 ſi dice valere efficacemente alle ſoffu-
 ſioni, & albuggini de gl'occhi, alla lepra,
 & al prurito del corpo; ſi onge alle Po-
 dagre; meſchiato cō Nitro ſana i dolori
 de i denti; beuuto con vino, gioua alla
 toſſe, & all'anelito diſſicoltoso, e nell'i-
 ſteſſo modo ſtringe il corpo, e ferma la
 diſenteria: beuuto cō aceto caccia fuora
 il ſangue concreto, mitiga i dolori de i
 lombi, e delle giointure; ponendolo con
 farina d' orzo riſtagna il ſangue, e ſal-
 da le ferite, e riunifce i nerui. Vſano an-
 cora alle quartane vna dramma di Bi-
 tume, vna di Ioſciamo con vn obolo di
 Mir-

Mirra. Ardendosi scopre il mal caduco; odorandolo con Vino, e Castoreo dissolue la soffogatione della matrice. Il solo suo profumo fa ritornare dentro le cose, che escono dal fondamento, e beuto con vino prouoca i mesi alle donne. Virgilio mostra, che cura la scabia delle pecore con questi versi:

Turpis oues tentat stabies, ubi frigidus imber.

Geor.
1. 3.

Nigrumq; Bitumen.

Il Bitume Giudaico, dice Aetio, che beuto al peso d'vna dramma con acqua, non solo cura i pazienti dal timor dell'acqua, mà guarisce ancora chi la comincia à temere.

Dell' Opopanaco.

L'Opopanaco è vn licore, che si raccoglie per via d'incisione da quella pianta, che si chiama Panace Heracleo, e si porta à Venezia per la via d'Alessandria. Si potria ancora raccogliere in Puglia, non meno in quantità, che in perfettione, se vi fossero persone inclinate à tale operatione, poiche quella Provincia è feracissima di questa pianta, la quale produce le frondi ruuide, giacenti in terra, di colore simile à quello del fico, e sono diuise in cinque parti, fa il fusto altissimo, come la ferola, e circondato di bianca lanuggine, e di più picciole frondi, nella cui sommità produce vn' ombrella grande, come quella dell'Aneto, & il fiore, che nel giallo rosseggia. Il seme è odorato, & acuto; hà molte radici, tutte dipendenti da vna sola origine, bianche, di graue odore, grosse di scorza, & al gusto amarete.

Diosc.
1. 3. c.
50.

L'Opopanaco, che più si loda, è al gusto amarissimo, di dentro bianco, ò rossigno, mà di fuori giallo, come Zaffarano, liscio, grasso, frangibile, tenero, d'odore graue, che facilmente si disfa nell'acqua. Si vitupera il negro, & il molle. Si falsifica con Ammoniaco, e Cera, mà però in darno, perche facilmente si conosce il sincero, poiche strofinandolo nell'acqua con le dita, si risolue, e si fa di color di latte.

Ibid.

L'Opopanaco scalda, mollifica, e dissecca, e perciò s'adopra al freddo, & al tremore, che viene al principio delle febbri periodiche. Gioua à i spasimi, à i rotti, à i dolori del costato, alla tosse, à i dolori del corpo, & alla distillatione dell'orina. Prouoca i mestruai, e fa sconciare le donne. Liquefatto con Mele risolue le ventosità, e le durezza della matrice. Impiastrati alle sciatiche. Posto ne i denti pertuggiati, ne toglie il dolore, sicome ne gli occhi agomenta il vedere.

Parte II.

Del Galbano.

Dioscoride dice, il Galbano essere licore d'vna Ferola, che nasce in Soria. Per essere la Puglia abbondantissima di tal sorte di ferole, si potria hauere anche qui il Galbano perfetto, senza ricercarlo da paesi tanto rimoti.

Si loda il sincero, che è granelloso, simile all'Incenzo, grasso, non legnoso, e che habbia seco alquanto del suo seme, e de i frammenti della Ferola; dourà essere di consistenza, nè troppo humido, nè troppo secco, e d'odore graue.

Mà del perfetto Galbano se ne porta poco, e solo per ostentatione, mà non per vendere, & essendo perciò quello, che s'vsa nelle Spetiarie pieno di varij mescugli, come di stecchi, sassetti, e simili, debbono i diligenti, e perfetti Spetiali purgarlo nel modo, che insegna Dioscoride, come segue. Si pone il Galbano legato dentro vna tela netta, e rara, e poi si sospende in vn vaso di terra, ò di rame, in modo, che nõ tocchi il fondo; dopò d'hauerlo ben coperto, si mette il vaso in acqua, che bolla, e così la parte sincera fatta liquida se ne cola fuori, restando i mescugli nella tela.

1. 3. c. 9

Galeno dice semplicemente, che il Galbano hà virtù di digerire, e di mollificare; mà Dioscoride dice, che applicato, ò fomentato per le parti di sotto, prouoca i mestruai, & il parto. Vnto con Aceto, e Nitro spegne le litigini; s'inghiotte per la tosse vecchia, e per i difetti del respirare, e nel medesimo modo vale per l'Asmatici, per i rotti, e spasmati. Beuto con Vino, e Mirra vale contro il tossico, e fa partorire le creature, che sono morte. Abrugiandosi discaccia, col suo cattiuo odore, tutti gl'animali velenosi, nè lascia mordere da loro chi s'onge di esso.

Del Vino.

IL Vino fù detto così à *Vitis*: *Quod vim inferas menti*, onde Oratio disse: *Facundi calices, quem non fecere desertum?* tuttauia, non solo diletta suauissimamente, al gusto, mà insieme è vno de principali sostentamenti del viuer humano, sicche Platone credette, esser stato dato da Dio à gl'huomini, per rimedio potentissimo contro la vecchiaia; e la malinconia, e per il medesimo fine, si può credere, essere stato inuentato dal nostro secondo Padre Noè, in riguardo della speciale prerogatiua di ristorare mirabilmente le facultà, & operationi vitali; la pianta, che lo produce è stata

Ser. 1.

Nel suo cò uiuio.

E e chia-

chiamata *Vitis*, quasi vita, che perciò il Poeta alludendo al medesimo oggetto pensò, che li Dei non potessero comunicare, à gl'huomini dono più pregiato del Vino, onde cantò così:

A superis homini Vinum gratissima dona.

E i Tebani, considerando le mirabili proprietà del Vino, vollero, non solamente, che fosse vn dono del Cielo, mà ne attribuirono l'inuentione à Dio Bacco, figliuolo di Giove, al quale consacrarono molte feste, e giuochi di gran solennità, andando particolarmente non meno gl'huomini, che le donne à schiera, cinti di pelle di Tigri, portando in mano Timpani, e bastoni circondati di pampani, & in capo come di gràspi d'vua, inuocando il suo gran nome, sotto varie voci, come s'offerua nelle tradottioni di Gio: Andrea dell'Anguilara.

1.3. Me
tam. d'
Quid.

Nè gl'Ateniesi furono men diuoti di Bacco che i Tebani; anzi l'ebbero in tanta veneratione, che promulgarono vna legge, in virtù della quale si discacciavano da i conuiti, e bāchetti tutti coloro, che non beuevano Vino, come dispreggiatori di cosa diuina, che perciò nella parte della più apparente prospettina della stanza fecero scriuere: *Aut bibes, aut abi*; riputando di più per huomini imperfetti, e mal composti tutti gl'Astemij, cioè coloro, che naturalmente abborriano il Vino, e di qui hebbe origine il Prouerbio: *Omnis Abstemijs accus.*

Cic. e
Celio
Rodig-
gno.

Fù in tanta veneratione il Vino appresso i Greci, & anche Troiani, Tirij, e Latini, che nõ faceuano giamai sacrificio alcuno sèza il Vino, persuadendosi di non poter esser grata alli Dei alcuna offerta, senza questo pretioso licore: onde Virgilio in tutti i sacrificij, e feste, che descriue, mostra di dare il primo luogo al vino. Asclepiade, appresso Plinio disse, che appena la potenza delli Dei si poteua pareggiare con l'vtilità del Vino; mà queste eccellenti proprietà del Vino s'esperimentano quando si beue con misura discrettonata, onde il Poeta disse: *Fert latitiam, viriumq; iniuriam*, sicome ne fa testimonianza Plinio, dicendo, che occupa, & offusca la sapienza, e di più apporta altri grauissimi danni, leuando all'huomo tutte le sue potenze, facendolo diuenire molto insensato; onde Salomone scriue: *Luxuriosa res vinum, & tumultuosa ebrietas: quicūq; his delectatur, non erit sapiens*, & altroue parimente dice: *Cogitavi in corde meo, abstrahere à vino carnem meā, ut animū meū transferrem ad sapientiam*. Si legge di più nella medesima Sacra Scrittura, che à tutti quelli, che per

1. 3. 4.
dell'E-
scide.

Prou.
c. 20.

Eccle-
siast.

voto si consacraua à Dio, era proibito, per vn certo tēpo il Vino, sicche ad' Acon Sommo Sacerdote disse Dio di propria bocca: *Vinum, & omne quod inebriare potest, non bibetis tu, & filij tui, quando intrabitis in tabernaculum testimonij; nè moriamini*. Alla madre di Sansone disse l'Angelo: *Concupies, & paries filium, caue ergo nè vinum bibas*, ordinando similmente ad Amanne suo marito, che douesse fare pur anche astenere dal Vino il suo figliuolo Sansone: *Vinum, & Siceram non bibat*. Ne i tempi pi della primitiua Chiesa pare, che i fedeli s'astenessero dal Vino, mà alle persone Ecclesiastiche, si troua espressamente ordinato ne i Sacri Canonj: *Qui altari deservit, Vinum, & Siceram non bibat; sponsa Christi vinum fugiat, ut venenum*; e se il glorioso Paolo Apostolo impose à Timoteo il beuerlo, ben si raccoglie dalle sue proprie parole, che gli fù prescritto semplicemente per medicina, in riguardo delle spesse infermità di lui, dicendogli: *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere, propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates*.

Leu.
c. 10.

1. Iud.
c. 7.

Dec.
p. 1. c.
stinj.

In oltre leggendosi Galeno, si troua anche, quanto possa nuocere il Vino beuto fuor di misura: *Ex potatione superflui vini fiunt apoplexia, paralyse, subeth, lethargia, epilepsia, spasmi, & Thetani*. Il Vino di più è nociuo formalmente à quei, che sono di complessione calda, per sentenza d'Hippocrate, Rhasis dice: *Infantes, qui non sunt atatis 18. annorum, nõ debent addere ignem, supra alium ignem*. Et Auicenna dice il medesimo: *Vinum pueris ad bibendum dare, est sicut ignem, igni addere in lignis debilibus; sed senibus quantum tolerare possunt da ipsum temperatè*.

1. de
cõple-
xi. c. 8
1. 2. 50.

1.

Li Bracmani dell'India, famosi, e celebri in molte scienze, e specialmente nella Magia naturale, & Astrologia, costumauano di non accettare alcuno nel loro Collegio, che non s'astenesse dal Vinò. Platone proibiu il Vino anche à tutti quelli, che erano nelli Magistrati, come riferisce Alessandro d'Alessandro; e questa medesima astinenza s'offeruaua nel dominio de Cartaginesi, come scriue l'istesso. Trā i Romani era fatto abomineuole, che i loro Giouani, prima dell'età di trent'anni beuessero Vino, mà alle Donne loro Romane, era seueramente proibito il Vino, sotto pena della vita, come testifica Plinio, e molti altri Autori, e benche si trouarà, che i Romani concedettero alle Donne di beuer Vino, ciò fù per special priuilegio, e solo ne i casi di grande infermità, per haucr esse spontaneamente offerto al Senato i pendenti dell'

L. 3. c.
14

orec-

orecchie, l'anella, le maniglie, le collane, le perle, e tutte l'altre loro gioie, in aiuto d'vna certa loro guerra, sicome i mariti loro hauevano offerto la vita in seruitia della medesima guerra.

**I. defat
ti del
Rè Al
fonso.** Riferisce Enea Siluio, che Federico Imperatore, cōsigliato à far bere il Vino à Leonora sua sposa, con fine d'hauerne figliuoli, disse con magnanima resolutione: Voglio più tosto la moglie sterile, che beuitrice di Vino, poiche rēde abominatione il veder gl'huomini vbriachi, saria senza dubbio più abominenole veduta quella delle femine, che stante la debolezza del sesso, potriano più facilmente incorrere in quest'atto vitioso, che porta seco circostanze anche di maggior scandalo, onde si legge in Plutarco, che Armeto, e Cinippo Siraculani, per hauer beuto troppo Vino, vennero in tanto furore di libidine, che stuprarono le proprie figliuole. Che veramente il vino sia acutissimo sprone alla lussuria, è propositione autētica da gl'antichi dettati: *Sine Cerere, & Baccho friget Venus; & vna parant animos Veneri*, il che conferma quest'Epigramma del Prencipe de' Poeti Latini:

**In O
pufcu-
contra
ux. &
ebriet.**

*Nec Veneris, nec tu vini teneris amore,
Vno namq; modo vna, Venusq; nocent.
Vt Venus enervat vires, sic copia Bacchi,
Et tentas gressus, debilitatq; pedes.
Multos cæcus amor cogit secreta fateri:
Arcanum demens desegit ebrietas.
Bellum sæpè parit fera exitiale Cupida:
Sæpè manus iidem Bacchus ad arma vocat:
Perdidit horrenda Troiã Venus improba bello.
At lapidas bello perdis, lacche, graui.
Deniq; cum menteis hominũ furiarit uterque,
Et pudor, & probitas, & metus omnis abest.
Compedibus Venerem, vinculis cōstringe lyæum,
Nec te muneribus ladat verquo suis.
Vina sicut sedent: natis Venus alma creandis
Seruiat: hos sineis transiluisse nocet.*

**Quin-
to Gur-
tio.**

Oltre li stimoli di Venere, apporta il Vino, beuto immoderatamente, infiniti mali, sicche oscurò la gloria d'Alessandro Magno, il quale essendo vbriaco fece uccidere molti amici suoi, e specialmente il figliuolo della Notrice, tanto à lui cato, che tornato poi in se, ne prese tanto dispiacere, che fù per uccidersi, hauendo ancora dato licenza ad vna vilissima Puttana d'abbruggiare il sontuosissimo, e superbissimo Palazzo di Serse, & aggonse à questa molt'altre simili indegnità, nelle quali trascorsero anche Nerone Tiberio, il quale era chiamato Caldio Biberio Merone, in vece di Claudio Tiberio Nerone se vogliamo credere à Suetonio; il simile si legge di Vitellio, Gal-

Parte II.

ba, Commodo, Claudio, Massimino, Bonoso, Silla, Licinio, il Rè Antioco, e Sardanapalo vltimo Rè de gl'Assirij.

Essendo piene l'Historie delle sceleratezze, che per la forza del Vino, immoderatamente beuto, sono state commesse da i prenommati, & anche da i più sensati huomini del mondo, non sarà mal consiglio il tralasciarne qui il racconto specifico, sì per breuità, come per non rinouellare infaste memorie d'eccessi formalmente detestabili, e massime, che i curiosi si possono sodisfare appresso Guido Pancirolli, nella Raccolta delle cose segnalate de gl'Antichi. Aggiungeremo nondimeno qualche elempio curioso, come particolarmente è quello di Cambise, ammonito da Senec. lib. de
Presalpe, amico intrinseco, del souerchio bere del Vino, adiratosi per questa sincera cor-
rettione gl'uccise di sue proprie mani il figlio, con tirargli vna frecciata in mezo al cuore. 14.
Quanto è horribile la barbara attione di Cambise, tanto più ridicola è quella di Messenio, il quale tenendo in Roma il carico d'Ambasciatore de gl'Achei, fù inuitato ad vn solennissimo conuito, doue si lasciò trasportare dal senso, à bere tanto Vino, che alterandosegli il ceruello, si trauestì da Donna, cantando, e saltando come vna vil feminella. Diremo per vltimo, trouarsi alcuni Popoli, che beueuano tante volte al pasto, quanti anni haueuano, sicche, se l'età loro era di trent'anni, beueuano trenta volte, accrescendo di più d'anno in anno il numero delle beute. Vi furono altri più galanti, che beueuano tante volte, quante lettere conteneua il nome dell'amata, & altrettante, quanti le desiderauano di felice vita; onde Ouidio ragionando della festa d'Anna Perenna, così dice:

*Sole tamen, Vinoq; calent, annosq; precantur,
Quot sumunt Cyathos, ad numerumq; bibunt.* 3. de fa
sti.

Mà ripigliando il tema del nostro discorso, essendo di quasi innumerabili sorti, entreremo à dire solamente di quello, che si douerà adoprare in questo, & altri Antidoti grandi. Andromaco il vecchio prescriue per la Teriaca il Vino antico, per disfare con esso i licori, gomme, lagrime, e simili liquabili, che non si possono pestare, non hauendo egli però dichiarato di che qualità debba essere questo vino antico, perciò Andromaco il giouane suo figlio, e similmente Damocrate, nelle loro ricette, pigliano il Falerno, come dotato di tutte quelle buone qualità, che deue hauere vn perfetto Vino, cioè gagliardo, puro, lucido, chiaro, trasparēte, di color d'oro, sottile, maturo, odorifero, grato

al gusto, & alquanto aromatico, schietto, e durabile. Delle due forti di Vino Falerno, vno dolce, e l'altro mezo, trà il dolce, e l'austero, che si trouauano à quei tempi, non fù mai da Galeno vfato, se non il dolce, il quale fino à i venti anni era crudo, & acerbo, e da i venti in sù cominciua à maturarsi, e così eseguiua la volontà d'Andromaco il vecchio circa l'electione del Vino antico. Hora non essendo noi certi, se il Vino Falerno, che si troua hoggi giorno sia il vero di quei tempi, mentre ne anche è sperimentata la sua durata, stante che si beue in capo all'anno, giodico, che ogni volta, che si troua vn Vino di simile qualità, e di grà durata, possiamo adoprarlo liberamente. Nè approuo il Vino Sorrentino, lodato da Galeno, perche duraua lungo tempo, sicche fino à i venti anni si poteua chiamar crudo, hoggidì però non se ne troua pure memoria, perche quelle vici antiche furono tutte svelte, & abbruggiate, e l'altre piantate dopoi, producono vna sorte di Vino, che il primo anno, e nõ più è buono à bere, nè si veggono Vini di Sorrento, se non di debolissima sostanza, e di minor durata.

Trà tutti gl'altri Vini dunque sarà la Maluagia di Candia il migliore per la Teriaca, hauendo le qualità attribuite al Falerno, massime attestando il Maranta d'hauerne fatto egli la proua, e singolarmente circa la durata dice, che essendolene, per dimenticanza lasciato dentro vn fiasco, intorno à cinque bicchieri, fù ritrouato dopò trè anni delle medesime qualità appunto, ch'era prima, non ostante, che fosse stato rãto tempo scemo. Della Maluagia se ne può hauer facilmente per via di Venetia, e basterà per esser Vino antico, che fosse di sei, ò sett'anni, richiedendo minor tempo del Falerno, per venire à perfettione, già che chiarisce più presto, purificandosi da ogni feccia quanto si sia tenace, e che per questo, e non altro fine appũto fù ordinato da Andromaco il vino antico. Chi poi non hauesse commodità opportuna d'hauere la Maluagia, che sèza dubbio è il migliore Vino, che in questi tempi si possa adoprare per la Teriaca, potrà seruirsi d'altro Vino, che gl'assomigli, quanto più sia possibile nelle qualità sodette, delle quali quando fosse notabilmente mancheuole, l'Antidoto riuscirebbe grandemente imperfetto, e per corroboratione di ciò riferisce Galeno, che hauendo vn tale adoprato il Vino non antico, & anche in quantità più del douere, gli riuscì la Teriaca inacidita, benchè questo difetto possa anche deriuare dal pane mal cotto, ò non ben fermentato, il quale

s'hà da meschiare ne i Trocisci di Vipera.

Essendo questo Regno abbõdantissimo di Vini d'ogni sorte, sarà facil cosa ritrouare in esso vn Vino, ch'habbia le sodette qualità, e quãdo si potesse hauere vna sorte di Vino Greco appropriato, lo giudicarei molto à proposito, massime, che in riguardo della durata, se n'è trouato in queste Fortezze del molto perfetto, dopò lo spatio di 15. anni. Il Maranta però non approua il Greco per la Teriaca, perche auanti gl'ott'anni (dic'egli) s'inecchia, e la Teriaca non hà bisogno di Vino, che così breuemente s'inecchia. Considerando poi, che le Teriache, che compongono hoggidì li Spetiali, non le conseruano fino à i trenta, ò sessant'anni, come faceuano gl'antichi, mà in trè, ò quattr'anni si trouano smaltite, giudico potersi adoprare vn Vino, che sia atto à resistere per questi pochi anni, senza corrottione, che perciò è à proposito il Greco.

Per vltimo circa la quantità del Vino, che deue entrare in questo Antidoto, si dice, che Andromaco non solo non esplicò le cõditioni di esso, mà neanche ne determinò la dose necessaria, la quale fù poi dichiarata da Galeno in due Sestarij, che contengono 320. dramme, e sono l'oncie 40. prescritte nella ricetta nostra.

Del Mele.

Pigliarai Mele dolcissimo di due anni, con la sua solita acutia, e non partecipante di sapore alcuno estraneo, di color biõdo, rilucẽte, puro, odorato, di consistenza vniforme, vguale, e tenace, non resinoso, e che faccia le fila à similitudine del vischio, e che sia raccolto di primauera da i faui dell'Api pasciute in luoghi abbõdanti di Thimo, e di Rosmarino, com'anche d'altr'herbe di qualità calde, secche, & aromatiche. Queste cõditioni sogliono ordinariamente ritrouarsi nel Mele di Taranto; mà per maggior breuità mi rimetto à quel di più, che sopra questa materia hò scritto del Mele, nel capo del Diamuschio. La quãtità del Mele dourà essere puntualmẽte di libre dieci, hauendo l'atto pratico dimostrato, esser Dosa proportionata, conforme anche alla dottrina di Galeno, che dice: *Satis autem videtur libra decem.*

Quanto alla preparatione di questo Antidoto, ci conformaremo con la Ricetta del famoso Bartolomeo Maranta, offeruata da noi con felice riuscita. Si dourà primieramente auuertire nella scelta delle radici, che douranno esser ferme, di scorza liscia, già che

Pratt.
di pre-
par. la
Teriaca.

le crespe, e le rughe sono inditij di suanimento delle facultà necessarie, com'anche quando non fossero del loro colore nativo, che ha da considerarsi viuo, e chiaro. Gl'auuertimenti sopra i Germogli, e Virgulti sono molti, poiche s'hanno à scegliere viui, e di vera, e reale sostanza, offeruando, che volendo romperli, non rendano poluere. L'egualità, e numerosità sono anche circostanze essenziali, poiche douendosi eleggere i più grossi, è mancamento meschiarli con i piccioli, e l'istessa regola milita nelle cortecce, & inuolucri, & altre coperte de i semi. Si pigliaranno trà i semi li più solidi, e lisci di scorza, che neanche sia punto rugosa. Ne i fiori, benchè seccati dourà esserui il loro natural colore, che haueuano mentre erano verdi. Quando le lagrime, & i licori condensati hauranno dell'arsiccio, e che per vecchiezza mancaranno del loro odore, e sapore ordinario, douranno rifiutarsi; douendo essere vigorosi al possibile in tale qualità, e questa consideratione è necessaria anche in tutti gl'altri ingredienti, antecedentemente nominati.

Circa poi il ridurre in poluere quelle radici, fiori, foglie, virgulti, cortecce, frutti, semi, sughi, & altre cose, che sono capaci di tale tritoratione, è vtilissima offeruatione il dissoluere quelle spetie, che sono dissolubili, deriuandone da ciò, che la massa diuene più viscosa, & in conseguenza meno soggetta ad inaridirsi. In conformità dunque della sodetta offeruatione, si douranno ridurre in poluere lo Scordio, Calamento, Marrobio, Stecade, Dittamo, Polio, Camedrio, Camepiti, Hiperico, Centaurea, Gengeuo, Iride, Reupontico, Cinquefoglio, Costo, Nardo Indico, e Celtico, Gentiana, Meo, Phù, Aristolochia, Petrosellino, Amomo, Cinnamomo, Cassia, Carpo balsamo, Castoreo, Schenanto, e Malabatro. Nel pestare li sopradetti ingredienti, si dourà offeruare questa graduatione, cioè prima le radici, poi i virgulti, le cortecce, li semi, foglie, & vltimamente i fiori. Quest'operatione si farà in vn mortaro di bronzo grande, e ben polito, con le seguenti diligenze. Si preparano due carte pergamene grandi, vna delle quali inhumidita prima con l'acqua pura, si lega strettamente alla bocca del detto mortaro, in modo di couerchio; si farà in mezzo di detta carta vn pertugio proportionato à capire vna mescola grande, o pure vna mano, acciò si possano cauar fuori le polueri, à fine di passarle per lo setaccio; sopra la detta carta, si dourà legare l'altra con la medesima diligenza, e farui vn buco, mà solamente di tanta

capacità, che possa riceuere stringatamente il pestello, acciò nel pestare, non se ne voli per l'aria la poluere più sottile, che perciò, non si dourà leuare questa seconda carta, se non dopò vn spatio, giudicato conueniente à far risedere la detta parte più volatile delle polueri, che quando apparirà attaccata alla detta carta, si crollarà diligentemente con il dito dentro il setaccio. Doppo d'hauer pestato vn tempo à discretione, si torrà via la seconda carta, e per il pertugio grande, fatto alla prima carta, si cauaranno fuori le polueri con la mescola, mettendole in vn setaccio ben stretto, e coperto, auuertendo prima di scuoprilo, di crollare col dito la carta, con che è coperto, per far cadere la poluere volatile, che vi fosse attaccata, e poi darle tempo conueniente à fare la sua residenza. La parte della poluere, che non sarà passata, si rimetterà nel mortaro con le medesime diligenze di prima, e si tornerà à pestare, finche passi tutta, e si riduca sottilissima.

Dell' Agarico, che dourà esser pestato solo separatamente, si pigliarà il debito peso, dopò che sarà passato similmente per setaccio sottilissimo, e si mescolarà cò l'altre polueri: questa diligenza si farà, perche nõ entrino nella dose quelle fibre legnose, & inutili, che l'Agarico hà dentro di se, quātunque d'esso si debba eleggere la femina, conforme all'esempio di Galeno, hauendo anche la femina (nonostante la contraria opinione d'alcuni) l'istesse fibre, o vene del maschio, delle quali quādo ne fosse inacheuole, si potria argomentare, che l'Agarico fosse difettofo. Similmente si dourà pestare separati li semi del Talaspi, Nappo, & Hiperico, già che per la loro tenacità restano attaccati al fondo del mortaro, si macerano poi poluerizzati, in vino, sino alla totale loro dissolutione, meschiandoli doppo con le gòme, e sughi, che hāuo per natura di sciogliersi da se nel vino, come specialmente sono la Mirra, il sugo di Liquiritia, quello dell'Hipocistide, il Sagapeno, Opio, Opopanaco, & il Zaffarano, però prima poluerizzato, così similmente il Bitume, e l'Acatia; con tutto ciò Io hò fatto proua di fare pestare quest'ingredienti con gl'altri, e non è riuscito disordine alcuno. Anche l'Incenzo si dourà pestare separatamente, perche volendolo vnire con gl'altri si verrebbe ad impastare, si dourà perciò doppo hauerlo leggermente pestato vnire con gl'ingredienti macerati nel vino, e per fuggire il medesimo inconueniente farà miglior resolutione macerare le Gomme nel vino. La terra Lennia pur anche vuol essere

Agarico, per che si pesta separato.

tere poluerizzata sola, e poi vnirsi all'altre polueri.

Ancorche hoggi giorno molti valenti Speciali habbiano per costume di comporre la Teriaca in colore simigliante al leonato, tuttau a per non tacere alcuna particolarità à quei, che haueffero gusto di far apparire la Teriaca di color negro, conforme all'vso antico, si dourà auuertire, che questa negrezza viene cagionata dal Calcite, quando sia mescolato con li sughi dell'Acacia, e dell'Hipocistide. Chi però nõ hà questo fine, potrà semplicemente dissoluere il Calcite nel vino solo.

Hauendo posto separatamente le polueri de gl'ingredienti dissoluti in vino, che prima douranno esser passati per setaccio stretto, già che non è bene far quest' operatione, per mezzo del panno, che restando imbeuuto de i licori, viene chiaramente à scemargli di peso, e volendo venire all'atto di mescolare, si dourà sù l'istesso punto distruggere la Terebintina nel Bagno Maria. Si pigliaranno anche il Galbano, e lo Storace, rompendoli, e pestandogli insieme con pestello di ferro ben polito con aggiungerui vn poco di Mele crudo, maneggiandoli poi fortemente con le mani, à fine di mescolargli, & vnirgli bene insieme; fatta questa massa, si deue porre dentro la Terebintina liquefatta, vn poco di Mele crudo, lasciandolo incorporare con essa, e poi girarui dentro la detta massa, mentre tuttauu stà nel bagno, e cuoprendo il vaso lasciargli bollire vn buon pezzo, acciò restino bene incorporate.

Hora per caminare ordinatamente, si douranno ripartire tutte le cose in quattro vasi di colori diuersi, cioè Bianco, Negro, Verde, & Azurro. Nel vaso bianco si metteranno le polueri, nel vaso negro le cose dissolute in vino: nel vaso azurro la Terebintina con lo Storace, e Galbano, che sono stati vniti insieme nel Bagno Maria: nel vaso verde il Mele. Per vnire tutta la massa dell'Antidoto, si dourà preparare vn mortaro grande di marmo, al quale si potrà dar nome di quinto vaso.

La compositione dourà principiarsi così: Si poneranno dentro il mortaro, ò quinto vaso tutte le cose dissolute in vino, serbate nel vaso negro; dopò si pigliarà à poco, à poco del vaso bianco, tanta quantità delle polueri, che mettendole dentro il mortaro, e mescolandole ottimamente venghino à costituire vna forma di buona consistenza. Si cauarà doppo dal vaso azurro la terza parte in circa delle cose iui riposte, e si mescoleranno dentro lo stesso mortaro: auuertendo però d'ado-

prarle calde, perche altrimenti non s'vnirebbero; à fare questa vnione, ò mescolanza, come si richiede, vi è necessaria forza d'vn'huomo ben robusto, che la maneggi. Quando tutte le sopradette materie saranno ridotte in vn corpo, & hauranno acquistato qualche spessezza, si metterà nel mortaro la terza parte del Mele, posto nel vaso verde, hauendolo però prima cotto leggermente, e spumato con diligenza, per renderlo purificato dalla parte ceraginosa; si metterà poi vn'altra particella del vaso bianco, e poi vn'altra di Mele, & vn poco della materia del vaso azurro, mà però sempre calda, mescolando gagliardamente di continuo, e finalmente si vuotarà dentro il mortaro tutto il residuo del vaso bianco, e de gl'altri vasi, con le medesime diligenze, pestando, rauolgendo, e mescolando subito con estrema forza tutto il còposto, senza intermissione di tempo, con vn menatore grande, il quale si dourà ongere spesso con l'Opobalsamo, per facilitare la fatica dell'Operario nel pestare, e menare la compositione, in riguardo della gran tenacità de gl'ingredienti. In quest' operatione si può dispensare tutta la dose dell'Opobalsamo. Quando però si douesse adoprare l'Opobalsamo Occidentale, che ordinariamente è duro, si dourà prima poluerizzare, e poi sciogliere in vino caldo con vn poco di Mele. Questa compositione si deue fare in luogo esposto al Sole, per la virtù, che hà nell'vnire i medicamenti. Perche l'Antidoto si possa riuolgere commodamente, non si dourà per 40. giorni muouere dal proprio mortaro, il quale bisogna cuoprire diligentemente, mà però solo con carta minutamente forata, offeruado per necessaria circostanza, che ogni cinque giorni, per tre hore continue, si debba rimenare à vista del Sole, da persona, che habbia gran forza. Passato il detto termine, può riporre la Teriaca in vaso di vetro, ò di terra ben vetriato, auuertendo d'ongerlo prima di dentro diligentemente con Mele spumato, e di non riempirlo souerchiamente, anzi lasciarne vacua la terza parte, per facilitare la fermentatione, che si pretende fatta dopò sei mesi; & in detti sei mesi, & in molti altri appresso si debbono scuoprire li vasi, per due, ò tre hore ogni settimana.

Il tēpo, che si prescriue per la fermentatione della Teriaca è parimēte necessario in tutte l'altre compositioni, doue entra l'Opio, poi che se n'acquista vna terza entità, che non deriuua semplicemente dalle facultà de gl'ingredienti, mà dall'vnione di essi, e perciò quest'

Antidoto si deue comporre in tempo d'Estate, come stagione appropriata à portare più breuemente quella nuoua propriet  dell' antenominata vnione de gl'ingredienti, per mezzo della fermentatione .

Non ostante poi, che la Teriaca d' Andromaco il vecchio sia stata riceuuta nel mondo, e stimata per tutti i secoli, come vna delle marauigliose inuentioni, che potesse vscire dall'esquisitezza dell'ingegno humano, tuttauia si vede, che la consideratione di Plinio in particolare, non arrestò abbagliata, dalla speciosa descrizione d'essa, anzi facendo sensata riflessione alla lunga farragine, e contrariet  anche de gl'ingredienti, & alla variet , e minutie delle Dose, che   prima vista mostrano vna gioditiosa accuratezza, fù da esso chiamata *Compositio luxuria*, che fit (dic'egli) *ex rebus externis, cum tot remedia dederit natura, qua singula sufficerent. Quo Deorum perfidiam istam monstrante? Hominum enim subtilitas tanta esse non potuit;* onde soggiunge l'istesso: *Ostentatio artis, & portentosa scientia venditatio manifesta est.* E veramente, non si pu  negare, che vi siano molte cose superflue, come specialmente li Trocisci Edicroi, mentre quasi tutti gl'ingredienti di essi, entrarono separatamente nella Teriaca. Bisogna anche confessare, che li Trocisci di Vipera habbiano difettosa preparatione, come anche not  acutamente l'Elm tio, che dice: *In insculis abycere meliores proprietates Vipera,* e che l'Agarico sia vno de gl'ingredienti, affatto inutile in questa mistione; m  hauendo di questa materia bastantemente discorso Giuseppe Quercetano, pare   me di potere semplicemente dire, che la sola poluere di Vipera, debitamente preparata, pu  operare la parte principale di quei valorosi effetti, che s'attribuisceno alla Teriaca. Leggendosi Dioscoride, e Plinio si trouar , che moltissimi puri ingredienti di essa, vsati separatamente, hanno facult  di giouare formalmente ne i veleni, & in qualsiuoglia materia Alesteria. In proua di questa assertione si pu  considerare la continua esperienza di quei Rustici, che vanno raccogliendo le Vipere per le campagne, li quali, quando per dis-

gratia sono offesi da i morsi di esse, su l'istesso punto si curano con le polucri di pochissimi semplici nostrali, come sono il Dittamo Bianco, la Tormentilla, l'Imperatrice, la Gentiana, e l'Aristolochia, senza alcuno riguardo di dose, n  di mistione di essi, che forse anche sono pi  efficaci de i stranieri, perche, dice il Cattelli, non tutte le cose, che nascono in India, sono migliori di quelle d'Europa, onde *Salsa Mexicana creata fuit   Deo pro Mexicanis, Hispana pro Hispanis &c. sic Sicula pro Siculis, & Salsa Sicul  quis erit vsus? an nullius? ergo frustra creauit eam Dei prouidentia? Quod minim  est asserendum, quia Deus, dat niuem, sicut lanam, & Siculis dedit apta medicamenta ad suos morbos curandos; quare concludo quoscumque debere uti ijs medicamentis, que Deus illis in sua regione preparauit.* E questi tali medicamenti sono propriamente i semplici nostrali, com' anche dice Plinio: *Hinc nata medicina. Hac sola natura placuerat esse remedia parata vulg , inuentu facilia, ac sine impendio, ex quibus viuimus. Postea fraudes hominum, et ingeniorum, captura officinas inuenere istas, in quibus sua cuique homini uenalis promittitur vita. Statim compositiones, & mixtura inesplicabiles decantantur. Arabia, atque India in medio estimantur, vteriq; paruo medicina   rubro mari impunitatur, cum remedia vera quotidie pauperimus quisque c net.* Venendoci dunque somministrati dalla benigna prouidenza del nostro Creatore fin dentro la casa i rimedij contro tutte le nostre indispositioni, e questi sono, come s'  detto i nostri semplici familiari, poco stimati da gl'incapaci per la vilt  del prezzo; con gran ragione perci  Cornelio Agrippa diede   costoro il titolo di stolti. *Ver  stultum esse, ex India petere, que domi habemus, propriam neque terram, neque mare sufficere existimantes, patrijsq; rebus peregrina, frugalibus sumptuosa, ac facile acquisibilibus difficilia, & ab usque ipsis terra finibus importata preferentes.* Io per  per riuerenza di s  grand' huomo, come fù Andromaco, & anche per la mia, bench  poca, e debole conoscenza, dico ingenuamente, che ad ogni modo   tale Autore si debba molta lode, perche nel meschiare nella Teriaca tanta quan-

Tract. de Smilace aspera.

1.29.c.1.

1.24.c.1.

Tumulus Pests.

lib. de vanit. scientiar. c.84.

tità d'ingredienti, il suo fine cred' io hebbe fondamento dal vedere, che la Natura (benche semplice) per consistere nel solo calore naturale, onde conseguentemente si diletta nella semplicità delle cose, non perciò come radice di tutti i mali sempre li produce semplici, mà ben spesso complicati, sicche per debellargli tutti, fosse mera necessità d'vnire diuersi ingredienti, per formare vn composto, il quale, secondo il Metodo, deue costare di base, di corrigenti, e d'adiuanti, e douendosi giouare à più mali complicati, dourà senza dubio hauere più, e diuerse basi, secondo il fine, à che si compone. L'indicatione dunque de mali, danno l'essere al medicamento composto; mà perche non sempre la materia dell' indicato adequa l'indicatione, perche alle volte sarà più efficace, e tal' hora più debole, di qua, perciò viene originata la causa d'adoprare i corrigenti, che raffrenino la violenza di quei medicamenti, che si mettono per base, sicome all'incontro s'adoprano gl'adiuanti per i troppo deboli, e benche per la fermentatione i composti acquistino nuoua forma, riducendosi le virtù di tutti i semplici ad vna sola, diuersa da tutti i miscenti, che compongono, come auuene specialmente nella Teriaca, non perciò si può dire, che la virtù radicale de semplici, si disperda affatto, anchorche in parte venghi rifranta, come per esempio si vede nell'Opio, e Croco, che sono i maggiori Anodini, che riceua la Teriaca, la quale doppo la fermentatione, per la virtù di essi due anodini, sopisce i dolori, perdendo il nocimento, solito à cagionarsi dall'Opio, & anche da tutta la massa della Teriaca medesima, prima della fermentatione, perche per mezzo di questa, si viene à conseguire, che gl'ingredienti di qualità crassa s'attenuino, gl'attenuati s'ingrossino, i troppo freddi acquistino calore, & i caldi freddezza. Il simile si dice de gl'altri contrarij, che oprano vno nell'altro, non per distruggersi; mà per comunicarsi scambievolmente le loro virtù. Fernelio, che con la perspicacia de suoi scritti hà mostrato, li meriti della sua dottrina esser anche superiori al chiarissimo grido, che per il mondo con eccelso volo ne porta la

fama, non approua la moltitudine de gl'ingredienti in vn composto, quando sono *eiusdem facultatis*, potendo vn solo di essi oprare quel medesimo, che (intensiue parlando) possono fare tutti vniti, seguono le sue parole: *Empiricorum versus is mos fuit, in eundem usum, & effectum, multa undique simplicia congerere, ut unum saltem ex multis in compositione existeret, affectus curando, proprium, & laborantis natura consentaneum. Hanc & nunc rationem plerique sectantur, qui neque affectus speciem, neque magnitudinem inuestigant, neque laborantis naturam, neque remediorum vires, aut ratione, aut usu compertas habent. E di tal materia ita statuendum (dic'egli medesimo) si prima, aut etiam secunda medicamentorum facultas, aut calefaciendi, refrigerandi, mollicendi, incidendi, detergendi, aut similis quadam compositione quaritur, complura hisce facultatibus praedita apte commisceri possunt: atque tametsi complurimum vires non sint, quam vnius efficaciores, in eundem tamen effectum consentiunt, nec sese perimunt, ut Plantaginis, Solani, Lentis palustris, Semperui commissio, aut ex Malua, Althaa, & Helxine compositio. Ceterum si tertia quadam qualitas compositione experitur, non aequo certo, aut tuto multa, & varia permiscueris. Cum enim eiusmodi qualitas obscuro quodammodo sit, nec sensibus deprehensa, qua ex multorum confusione emerget, admodum incerta, atque anceps erit, nec nisi experimento, & observatione comprobari potest. Tametsi enim quadam seorsum comperta sint, similes effectus edere, plerumq; tamen tacitis etiam quibusdam viribus omnino dissentiant, ut idcirco in unam eandemq; compositionem concurrunt, non sese inueniunt, atque corroborant, sed contra perimant, atque peruertant. Non igitur possunt compositionis tacite vires ex simplicium viribus conyici, nisi etiam usu compertum sit, ea sibi omnino consentire. Poiche, non ogni cosa, che sarà dolce da per se medesima, meschiata poi con altri ingredienti, di contrario sapore, farà il composto dolce, e giocondo, onde l'istesso Fernelio soggiunge, che *Neque vini cretici, & pomarij, & lactis, & mellis, qua seorsum singula palatum iuuant, permixtorum, suavis est, & gratus sapor: neque omnium, qua seorsum suauem**

spirant odore, si confundas, suavis quoque odor euadet: ita neque omnium, qua aduersus venenum scorsum deprehensa sunt vires habere, permixtio, atque compositio ratione censeri potest, pristinas, aut aequo validas vires retinere. Quod enim fuerat in singulis, raro deprehenditur in mixtis, denique debet compositio etiam observatione comprobari.

Fernelio istesso muoue vn'altra questione: *An qua diuersarum viriū permiscantur, singula pristinas, in compositioe vires retineant, casq; adhibita nobis exercent constat quidem, veteres, Phlegmonarum incremento, adstringentia discutientibus miscuisse, ut simul pares vires exercent. At qui fieri potest, ut contraria illa confusa non sese mutuo retundant? Hęc igitur diluenda sunt. Cum recens est eorum permixtio, utraque pristinas suas vires integras retinent, casque adhuc, ut ante exerunt. Neque in his modo, que foris adhibentur, sed & in his, que intro, seu potianis, seu Antidoti forma sumuntur. Per corroboratione del presopposto, che il meschiare i semplici, di contraria facoltà, disturbi la massa del composto, pigliando qualità contrarie à quelle, che speraua l'Autore; se ne può trarre l'argomento dal Tartaro Vetriciato, il quale si fa, meschiandosi l'oglio di Tartaro fatto per deliquio, e spirito di Vetricolo, l'vnioue di questi licori acidissimi cagiona vna grãde efferuescēza, riscedo, poco dopò nel fondo del vaso, sotto del licore, il Tartaro vetriciato, di sapor dolce, benchè prodotto dalli due sodetti licori acutissimi. E parimente chiaro quanto la Scamonea, e la Gomma gotta, che per la sua grande proprietà solutiua, vien chiamata *Laxatiuū Indicum*, questi pigliati ambedue separatamente soluono valentemente il corpo; mà quando si danno per bocca meschiati insieme, non fanno euacuare violentemente, come si pretende, perche la forza d'vno, si ritonde dall'altro.*

Mi resta per vltimo di mostrare, come la medesima ricetta della Teriaca d'Andromaco, si possa preparare con vn modo Chimico, che sarà il seguente, senza partirmi però della detta ricetta, e senza mutatione d'ingredienti, nè alteratione delle dose in essa descritte, variando solamente nell'or-

Parte II.

dine della compositione.

Douremo primieramente à tutto nostro potere procurar d'estrarre da gl'ingredienti le parti essenziali, separandone ogni materia inutile, la quale infruttuosamente agomenta la mole del medicamento, già che quanto più la preparatione, così di essa, come d'ogn'altra compositione, si renderà spirituale, tanto più riuscirà efficace la forza loro, producendo poi effetti stupendi. Io nominarò qui semplicemente Essenza, Estratto, Spirito, e simili operationi, con le quali si preparano Chimicamente gl'ingredienti della Teriaca d'Andromaco; mà volendosi poi venire all'atto pratico di tali manipulationi, bisogna vederle ne i loro proprii capi, sotto de quali saranno da noi specificamente descritte. Nella seguente ricetta della Teriaca Chimica, non sono poste le dose, perche (come habbiamo detto) vogliamo seruirci dell'istesse poste da Andromaco, nella sua propria ricetta.

Piglia Essenza d'Opio, Essenza di Zaffarano, Opobalsamo, Storace Calamita, Estratto di Mirra, d'Incenso, Estratto d'Opopanaco, di Galbano, e di Sagapeno.

Questi trè estratti douanno cauarli con la stemma acida del Vetricolo, che è propriamente vno spirito di Vetricolo, non ancora stemmato, ò pure piglierai acqua commune distillata, resa acida con lo spirito di Vetricolo, che seruirà anche in luogo di Calcite.

Estratto di Castoreo fatto con acqua di Melissa.

Spirito di Terebinto.

Estratto di Bitume Giudaico, cauato con l'acqua chiara del Terebinto, che distilla prima dello spirito, e si dice stemma.

In luogo de i Trocisci di Vipera, piglierai la polvere di Vipera destramente preparata, e l'vnirai con tutti li restanti ingredienti della Teriaca al numero di 48. detratte la Terra Lennia, che serbarai à parte. E ne cauarai l'Estratto di tutti 48. insieme con l'acqua Vita senza stemma. Dentro questo estratto mentre è ancor caldo vi meschiarai l'Essenza d'Opio, e di Zaffarano con tutti gl'altri estratti: vi meschiarai ancora l'Opobalsamo, e

F f

Sto

Storace Calamita sciolti in vn poco di vino, facendoli asciugare dalla sopra sua humidità, meschiandoui poi lo spirito di Terebinto. Doppo che haurai cauato l'essenze, e g'estratti dalli sopra nominati ingredienti, cauarei il Sale da tutte le feccie di essi, riducendole in cenere bianchissima, con fuoco di riuerberio, dopò ne farai liscia con acqua di Cardo Santo, Ruta Capraria, ò di Scorfonera, qual più di esse trè ti farà pronta alle mani, potrai adoprare: questa liscia doppo, che l'haurai feltrata, la farai esalare in vaso di vetro, con fuoco moderato, finche nella superficie di essa liscia apparirà vna crosta come velo, lascia raffreddare da per se stessa, senza muouerla dalla fornace calda, perche così facendo trouarai nella liscia, il Sale bianco cristallino, meschiarai poi detto Sale dentro la massa, alla quale potrai dar corpo consistente meschiandoui la Terra Lennia.

Dose della Teriaca Chim.

Di questo spirito composto se ne dà al più vno scropolo, & opera con più energia tutti g'effetti, che si è detto oprare la Teriaca d'Andromaco, e di più si può adoprare subito, che sia composto. Si conserua poi, per lunghissimo tempo, tenendolo bene oturato dentro vasi di vetro.

Pietro Gio: Fabro preuede, che vi faranno alcuni, che giudicaranno spesa esorbitante il comporre la Teriaca Chimica, onde per togliere tale fallace apprensione scriue così: *Ego ipse inro, & Deum testor me ipsum posse, & chemicum quemuis, pretio centenorum aureorum, hanc confectionem omnibus numeris absolutam, & completam dare, & nullum est in hoc opere Electuarium, Arcanum, Magisterium, aut aliquod aliud chymicam opus, quod pretium excedat quinquaginta nummorum aureorum, nisi copiam ingentem vna vice conficere in votis sit.*

Myrotheciu spag. l. 9. c. 7.

A G G I V N T A.

Teriaca Chim. cò modo nostro più facile. **P**Er comporre la Teriaca con modo Chimico più facile, potrai fare così. Piglia l'Opio, poluerizzalo, e poi imbeuilo con spirito di Vetriolo, in-

modo; che si faccia come vna pasta, quale seccarai all'ombra; Tintura di Zaffarano fatta con lo spirito d'Aceto, tanto peso, quanto sarà l'Opio, che entra nella Teriaca. Piglia poi tutte le Gomme, che entrano in esso Antidoto, insieme col Castoreo, e falle sciogliere nello spirito ardente di Ginepro, cauandone tintura, che separarai dalle feccie. Piglia di più tutti l'altri ingredienti, che possono poluerizzarsi, fuorchè la Terra Lennia, e Cannella, e poluerizzati, che faranno, vi meschiarai l'Opio, come di sopra seccato, e poluerizzato, auuertendo à douersi tralasciare il Calcite, perche stà in suo luogo lo spirito di Vetriolo, & in vece de i Trocisci di Vipera, si debba pigliare la poluere delle Vipere, dalla quale cauarei l'essenza insieme con l'altre polueri sodette con spirito di Vino, quale essenza, ò tintura separarai dalle feccie per decantatione, e feltratione. Piglia poi d'Idromele vinoso, come si dirà nel proprio capo, tanta quantità, quanta sarà la quarta parte della dose del Mele, e Vino della Ricetta. Per ultimo vnisci le Tinture sodette, insieme con quella del Zaffarano, e meschiale con l'Idromele, e poni in orinale di vetro, vn poco più alto di corpo, che non sono l'ordinarij; mà largo di bocca, acciò possa poi la materia cauarsi dentro; adattai nel detto orinale il cappello rostrato, lasciando così in luogo asciutto per spatio d'otto giorni, dopò quale tempo poni detto orinale à distillare nel bagno, sino, che la materia di dentro apparisca in consistenza d'elettuario, raccogliendo nella distillatione lo spirito ch'esala, con il quale, oltre che potrai giouare contro molti morbi, potrai comporre vn'acqua Teriacale di grandissima virtù, col modo commune.

Doppo dunque, che hauerai ridotte le cose sodette à tal spessezza, che sembri elettuario, il che dourai osservare, ponendo vn poco di esso mentre è caldo sopra d'vna pietra, mentre pare ancor liquido, altrimenti se troppo s'efficasse diuerrebbe molto duro, all' hora cauarei la materia dall' orinale, meschiadoui la poluere sottilissima della Terra Lénia, & vna dramma d'oglio di Cannella distillato, e così haurai la Teriaca

Teriaca Chimica , con dieci grani della quale riceuerai tanta efficacia, quanta ne ritengono due dramme della comune Teriaca d'Andromaco, oprando di più con maggior energia.

MITRIDATO DI DAMOCRATE.

Piglia di Mirra scielta , Zaffarano, Agarico Femina , Gengeuo, Cinnamonomo, Spica Narda, Incenzo Bianco, Semi di Talaspi ana dramme dieci, Semi di Sefeli , Opobalsamo, Squinanto, Stecade, Costo, Galbano, Terrebinto vero , Pepe lungo , Castoreo, Sugo d'Hipocistide, Storace Calamita, Opopanaco , Folio Malabatro ana dramme otto , Cassia Ligna , Polio, Pepe Bianco, Scordio, Seme di Dauco Cretico, Carpobalsamo, Trocisci Cisi, Bdellio ana dramme sette , Spica Celzica , Gomma Arabica , Semi di Petrofello Macedonio , Meconio , cioè Opio volgare, Cardamomo minore, Semi di Finocchio, Gentiana, Rose Rosse, Dittamo Cretico ana dramme cinque, Seme d'Aniso, Afaro (mà secondo lo Stegliola Aristolochia tenue) Acoro, Phù, Sagapeno , Sugo di Liquiritia ana dramme trè, Meo, Sugo d' Acatia, Scinco, Semi d'Hiperico ana dramme due, e meza, Vino quanto basta , Mele libre sei.

Conferisce alle cose medesime , che gioua la Teriaca.

La dose è l'istessa della Teriaca.

Si conserua per l'istesso tempo.

La ricetta del vero Antidoto , che vsaua per la sua propria persona il Rè Mitridate, si troua immersa nel chaos delle confusioni , poiche non si legge Autore antico, nè moderno, che non propone vna descrizione di Mitridato, per vera , e genuina, quantunque poi si riconosca l'vna dall'altra formalmente diuersa, come si può offeruare in quelle trè, che porta Galeno, due delle quali, dice hauer cauato da i libri d'Andromaco, che come Medico di Nerone Imperatore, potette facilmente copiarle da quell'originale, che Pompeo il grande, doppo d'hauer fogggiato Mitridate, ritrouò trà l'altre spoglie nel fantuario , doue quel Rè conserua-

Parte II.

ua le cose più care. La prima di esse fu seguitata da Paolo Egineta, fu egli però alquanto diuerso non solo nel numero , e qualità de gl'ingredienti , mà ancora fuor di modo differente nelle dose. La seconda camina sotto nome d'Antipatro , e di Cleofonte . La terza poi è quella di mente di Damocrate , scritta in versi Iambici . Queste trè ricette variano , non solamente nel numero de i semplici , mà anche nella proportione delle dose. Aetio descriue la sua ricetta , mà è la medesima, che Galeno pone col nome d' Antipatro, e Cleofonte, e forsi più ragioneuolmente , trouandosi nominato ne i composti locali di Galeno , spesso Cleopatro . Aetio scema la ricetta d'vn semplice , e lascia perciò à noi il dubbio di giodicare qual sia la più corretta , si vedono anche ricette del Mitridato in Auicenna , Nicolò Alesandrino, Preposito, e Mirepsio , benche diuersè ; mà quasi concordi nel numero de gl'ingredienti , descriuendouene fino à cento, e quattro, e cento, e cinque ; siche può dirsi deplorabile la disgratia di questo Antidoto, mentre non trouandosi retto vestigio , è stato composto in maniera, che non hà prodotto quell'antiche marauiglie sperimentate, per migliaia di volte da quel gran Rè suo inuentore, non solo ne i condannati à morte , mà anche nella sua propria Real persona, à segno che come dotato d'estrema forza, e prudenza , non temeua d'altro, che di vil tradimento in qualche cibo auuenato per insidie de Tutori, onde fu in esso così frequente, e cōtinuo l'vso di questo suo antidoto, che riferisce Giustino, essersi assuefatto à bere veleni mortallissimi senza alcun nocumèto; mà questa portentosa preseruatione gli riuscì poi molesta, quando nõ potèdo più col veleno sottrarsi al Trionfo de' Romani, fu costretto di pregare Bithio Duce de Celti, suo soldato familiare, à liberarlo col ferro da quello spettacolo, nel che essendo Bithio ragioneuolmète timido esecutore, fu da lui aiutato con la propria mano à spingerli la spada nelle viscere, per vscire costantemente di vita. Questa tale speciale, genuina, & sperimentata ricetta , per probabili congetture, si crede essere propriamente quella.

Ff 2

la.

2. de Anti
dot. c. 9.

la, che Galeno medesimo chiama *Mitridatis Theriaca*, perche *Hac Mitridates Rex semper usus est, ut se à venenis tutum prastaret. Itaque à Romanis obsesus, bis epoto veneno cum mori non posset, se ipsum ense traiecit. Facit autem ad perniciosam venena, omniumq; venenatorum morsus, & internas corporis affectiones. Hac & Andromachus postea usus est.* Io non hò trasportato qui la sodetta ricetta, perche anche essa è fuor di modo scorretta, per colpa forse de gl'interpreti, essendoui prescritti due volte lo Scordio, Iride, Costo, Zaffarano, & il Pepe Bianco, & oltre di queste vi sono altre scorrettioni nelle dose. Non partendomi dunque dall' uso commune, nel quale è introdotto il Mitridato di Damocrate, descritto da esso in versi latini, ci regoleremo con la ricetta posta in opra dal nostro degnissimo Bartolomeo Maranta, il quale hauendo considerato, che in questo verso mozzo di Damocrate: *Rursus anisi, & tres atij*, non hà senso alcuno medicinale, pensò douersi leggere *Asari*, e per finire il verso aggrongerui *Glycyrrhize*, e per essa il suo medesimo sugo.

Mà pur' anche celebri Autori, e specialmente Nicolò Stegliola danno compimento al verso con *Aristolochia tenuis*, Intorno à che non trouo, che replicare, massime in concorrenza dell' esquisito giuditio dello Stegliola, la cui scienza hà meritato l'applauso vniuersale trà i primi studiosi del mondo.

Essendosi trattato di sopra de i semplici di questa ricetta, ci resta hora à discorrere solamente.

Della Cassia Negra, e Bdellio.

BEnche la Cassia Negra sia propriamente la Cassia Lignea, della quale si è detto per auanti quanto richiedeua tal materia, nientedimeno perche il nome di Cassia Negra, posto in questa ricetta potria forsi cagionare qualche scropolo, si torna qui à dire, che per essa si debba intendere la medesima Cassia Lignea, non essendo deriuato l'aggiunto di Negra, se non perche trà la Cassia Lignea si stima la

più perfetta quella, che è nereggiante, chiamata Zigir, come dice Dioscoride: *Huic prafertur crassa, purpurea, & nigricans Zigir cognomine.* Si dourà dunque ricercare di questa conditione, e si trouarà facilmente trà le molte sorti di Cassia Lignea.

c. 12. de
Cassia.

Del Bdellio.

IL Bdellio è lagrima d'vn'albero negro, grande come l'Oliuo, con le frondi simili à quelle della Quercia, & il frutto è quanto vna grossa noce iuglande, mà di forma quasi triangolare, & vn poco lunghetto, somigliante ad vn fico, è odorato, e di colore alquanto citrino con vna scorza assai dura, mostra d'esser pregno, e d'hauer dentro il nocciolo, ò midollo, che giuoca. Io penso, che questo frutto sia vna cosa simile con quel frutto, che Teofrasto chiama *Cuciophora*, dipinta dal Matthioli col medesimo nome. Si troua vn'altro frutto d'vn'altra spetie di Bdellio, che Serapione dice, essere vna pianta simile alla Palma. Questi vengono da Sicilia, e si chiamano qui Cefaglioni, nome tratto da gl'Arabi, mentre Serapione dice: *Cefalio est cor istius planta, & natura eius est, sicut natura palmerij.* Qui si mangia il midollo d'essi Cefaglioni, & è più aggradeuole, che i Cardoni, i Tartuffi, & i Carcioffi non sono.

Cefaglio
ni.

L'Albero del vero Bdellio, secondo Plinio nasce in Arabia, e Babilonia in vn luogo detto Batriana, la sua gomma, ò lagrima, è chiamata da alcuni Brosicon, e da altri Malachran, & anche Maldacon.

l. 22. c. 9.

Il vero, e perfetto Bdellio è trasparente come la Colla Taurina, di dentro grasso nel maneggiarlo, amaro al gusto, hà per di dentro alcune vene bianche, che si rassomigliano all'vgne humane, e tralucono, come s'è detto, à guisa di Colla Taurina. Da alcuni s'adopra per vero Bdellio quella lagrima, che per auuifo del Maranta, si troua macchiata con la Mirra volgare, & è la più pura di essa. Si troua però hoggidì facilmente il vero, e perfetto Bdellio con tutti i segni, che scriue Dioscoride.

Hà facoltà di scaldare, mollifica-

re, e

re, e risolvere le durezza, e tumori della gola; discute l'ernia acquosa; beuuto rompe le pietre delli reni, e prouoca l'orina. Si dà vtilmente contro la tosse, & i morsi de gl' animali velenosi. Gioua alle rotture, allo spasimo, à i dolori del costato, & alle ventosità vaganti per il corpo; si mette nell'empiastru mollificatiui, che si fanno per le durezza, e nodosità de nerui.

Diosc. l. i.
c. 83.

Prattic. di
comporre
il Mitrid.

Sicome il Mitridato gioua quanto la Teriaca, così parimente la sua preparatione camina con la medesima regola, auuertendo però d'adoprar sempre quì quattro vasi di variati colori, e circa l'occorrenze, che in tale operatione potessero soprauenire, non meno nella misione, che nella tritoratione, si dourà ricorrere al preaccennato Metodo della Teriaca.

NEPENTES, O LAVDANO
opiato del Quercetano.

TRà i rimedij Anodini Opiati, due senza dubio hauere il primo, e più honorato luogo quello, che si chiama Laudano, come sarebbe à dire rimedio lodato, in riguardo de i suoi effetti, & operationi, in sopire i grauissimi mali, e particolarmente ogni più atroce dolore, che perciò Teodoro Zuingero Medico celeberrimo, fù il primo à dargli il nome di Nepentes, che nell'idioma latino inferisce *Nullus luctus*, ò vero *Quod luctum sedet*. Con questo medesimo nome è chiamato da Homero il rimedio, che Elena daua à Telemacho, benchè alcuni pensino, che fosse la Buglossa, per la sua efficace virtù in discacciare le passioni interne, & indurre sosseguentemente allegrezza, giubilo, e quiete nell'animo. Sotto questo nome di Laudano, ò di Nepentes, si trouano molte ricette, cioè di Paracelfo, del Crollio, di Camerario, Zuingero, & altri; mà quella, che più frequentemente, e con più felice riuscita noi habbiamo per lungo tempo esperimentata, è la prima descritta dal Quercetano, alla quale benchè sia più facile della seconda, nientedimeno il medesimo Quercetano assegna pari facultà; la detta prima ricetta è tale.

Piglia Essenza d'Opio, estratta come si dirà appresso oncie due. Essenza di Zaffarano, cauata con sugo di Limoncelli oncia vna.

Queste due essenze, si meschiano, ponendole in vn vasetto d'argento, ò di terra vetriato, e vi s'aggiunge di Perle preparate, Magistero di Giacinti, e di Coralli ana dram. vna, di Terra sigillata dramma vna, e meza, Poluere di Bezoar vero, d'Vnicorno, e d'Ambra grisa ana dramme due. Si meschia ogni cosa insieme à fuoco lento con diligenza, affinche della massa, doppo che sarà raffreddata se ne possano formar Pillole. La base, ò sostanza principale del Nepentes consiste nell'Opio, e Zaffarano, che sono li due essenziali Anodini, gl'altri ingredienti vi s'aggiungono, per correttui dell'Opio, il quale però preparato nel modo, che si è detto al suo capo, non haurà di bisogno d'altra correctione, cioè di rintracciare li suoi correttui dentro il Piretro, Pepe, & Euforbio, ò altre simili materie caldissime: migliori però di esse sono l'Aceto, lo Spirito di Vetriolo, il sugo acetoso di Limoncelli, li quali partecipano di forza, e proprietà vetriolata. La sodetta ricetta del Nepentes del Quercetano, come che è caricata di Magisterij, così non si può preparare da ogn'vno, che perciò descriueremo quì la preparatione facile da comporsi, del Laudano Opiato, vsato dall'Arthmanno, che dice essere dotato di pari facultà alla sodetta prima descrizione del Quercetano.

LAVDANO OPIATO
dell' Arthmanno.

Piglia d'Opio Tebaico quãto ti piace, e taglialo in pezzi sottili, e minuti, quali distenderai sopra vn piatto vetriato, in modo, che l'vno non si tocchi con l'altro; si metterà vn poco di fuoco sotto al piatto, acciò riceuendo vn calor moderato possa esalare dall'Opio vn fetido Solfo vaporoso, narcotico, e stupefattiuo, che perciò questa manipulatione, si dourà fare sotto vn camino, & il manipolatore dourà stare molto auuertito, per guardarsi

Prop. dell'
Opio.

darfi da tale nociua efalatione; fi lafcia-
rà l'Opio fu'l piatto al caldo, finche ha-
uerà perduto ogni mal' odore, e farà
ralméte secco, che facilmete fi poffa ri-
durre in poluere con le dita. Questa è
la vera preparatione dell'Opio, che ap-
pena fi potrà infiammare. Poluerizzato,
che farà, fi ponerà in vafò di vetro di
fretta bocca, poi fopra la poluere dell'
Opio, fi gittarà tanto aceto diftillato,
che lo foprauanzi di cinque, ò fei dita,
fi lafciano in luogo caldo fin tanto, che
fi vedrà l'aceto colorito, il quale fi
dourà feperare dalle feccie per incli-
natione, ponendo fopra le medefime
feccie nuouo aceto, ripetendo come
prima, finche il licore non apparifca
più in color chiaro robicondo come di
Robino, ò di Granato, mà di colore,
che tiri al giallo. Farai feltrare tutti
quefti aceti coloriti, & impregnati dell'
Effenza dell'Opio, acciò riefcano
chiarì, e mettendogli poi in vn'orina-
letto di vetro, li diftillarai, per il bagno
vaporofò, e reftarà nel fondo dell'ori-
nale l'eftrato dell'Opio in confiftenza
di Mele ben cotto. Da quattr'oncie d'
Opio, cauarai due oncie in circa d'
eftrato, ò effenza, che dir vogliamo.
Le feccie che rimangono fono buone
per empiaftri anodini, e per acque fon-
nifere, &c.

Di quefto eftrato d'Opio pigliarai
vn'oncia, di Magifterio di Perle, e di
Coralliana dramma meza, Eftrato di
Zaffarano, cauato con lo fpirito di Vi-
no due dramme, quale eftrato fi fa, co-
me quello dell'Opio, auuertendo pe-
rò, che il Zaffarano fi deue adoprare
intiero, e non poluerizzato. Si me-
fchiano infieme quefti due eftratti con
calore piaceuole, e nella fine vi s'ag-
giongono alcune gocce d'Oglio di
Garofani diftillato, & haurai vn Lau-
dano, non folo facile da comporre, mà
di più, ficuriffimo. Come poi fi com-
pongono li Magifterij delle Perle, e
Coralli, diremo à fuo luogo.

Di quefto Laudano, ò Nepentes,
che dir vogliamo, bafte darne per do-
fa alla groffezza d'vn grano di Pepe,
che pefarà circa, à quattro, ò cinque
grani d'Orzo. G'effetti fuoi fono ma-
rauigliofi, nè reftarà ingannato, chi ne
haurà conceputo gran fperanza; in-
conformità di che fi legge nel Querce-

tano il fequente efempio, focceduto
in perfona d'vna Matròna di fangue
nobile, e di grand'autorità: Era quefta
trauagliata da vn' effetto Hifterico, ò
Matricale, che dir vogliamo, in modo
tale, che continuamente rimaneua op-
preffa da dolori conuulfiui, nè s'acquieta-
ua col Filonio, ò Pillole di Cino-
gloffa, nè tampoco con altri rimedij in-
terni, ò eferni, che foffero; per vlti mo-
le fu dato il fodetto Nepentes del
Quercetano, che continuandolo per
cinque, ò fei mefi ogni notte vna vol-
ta, e quando due, fubito la tranquilla-
ua, e ceffando i dolori fi conciliaua,
quiete al corpo. In quefto fpatio di
tempo, che durò il male, alcune volte
per ingannarla le fu data vna pillola
d'altra materia, fotto nome di Nepen-
tes, à fine d'offeruare, fe effettiuamen-
te opraua il Nepentes, ò pure l'ima-
ginatione della patiente; mà paffando
ella miferamente la notte fuffeguen-
te col falfo medicamento, compa-
rendole fà'l far del giorno il Medico
per vifitarla, fu da lei con grandiffi-
me querele afpramente villaneggia-
to, e riprefò, per hauerla fatta pa-
tire fenza ragione col cambiarle il Ne-
pentes, con vn'altra materia inutile.
Si conchiude dunque, che il Nepentes
dato alla groffezza d'vn grano di Pe-
pe, generalmente feda tutti i dolori, in-
duce fonno, conforta la natura, e con-
fuma l'ardore, vale contro ogni forte di
dolore, nato da qualfiuoglia cagione,
calda, ò fredda, fuori d'ogni fofpetto
di trauaglio, ò commotione di ceruel-
lo, ne i dolori acuti, così interni, come
eferni, ne i quali per la loro vehemen-
za pare, che i patienti vogliono efalar
l'anima, come fpecialmente fono i do-
lori colici, ne i quali fi piglia con
acqua di Menta, purchè il corpo fia li-
bero, come anche ne i dolori Nefriti-
ci, Pleuritici, & Articolari. Di più fer-
ma fubito ogni forte di fuiffione di tut-
ti gl'humori, e de i catarrì fottili, e fpe-
cialmente in principio. Nelle fuiffioni
di fangue in qualfiuoglia parte fi fiano,
s'è fperimétato vnico rimedio. Così fu
fanato vn fuiffò di fangue dal nàfo, po-
nendone dentro le narici del patiente
vna pillola d'otto grani. Gioua anco-
ra alla fuiffione di ventre, Difenterica,
Epatica, ò Lienterica che fia. Vale ad
efin.

estinguere la sete, & à conciliar quiete nelle febbri ardenti, nelle quali l'intelletto resta offeso, onde il paziente cade molte volte in frenesia. Vale anche in ogni altra spetie di febbre, e si dà con acqua d'Assenzo, ò di Ruta, che sono specifiche febrifughe, e perseverando lungamente il calore, dopò quatt'ore, si dourà reiterare vn' altra dose; auuertendo però, che ne i dolori, quando non sono eccessiui, non si deue reiterare la dose nel medesimo giorno. Si è ancora sperimentato per molto efficace contro gl'effetti malincolici, senza causa manifesta, ne i quali si piglia con acqua di Boragine, Melissa, ò con i decotti d'esse herbe. Pigliato con acqua di Menta, di Cannella, ò verò con il Cotognato, gioua al ventricolo debilitato, al singulto, & al vomito.

Afferma vno speculatiuo, che posto il Nepentes ne i cauterij à modo di Cees, induce il sonno.

Gl'effetti del Nepentes qui ristrettamente descritti, potrà il vero Filosofo dilatargli, secondo la sua speculatiua.

NEPENTES IN FORMA liquida.

Piglia Opio Tebaico seccato come s'è detto di sopra oncia vna, Zaffarano, Mace ana oncia meza, Ambra, Grifa dramma vna, Spirito di Vetro rettificato oncie quattro, Acqua di Rose buona oncie sei.

S'infonde il tutto in vaso di vetro, e si digerisce, per vn mese, si cola, e se n'estrae l'acqua di Rose; quel che rimane serue, per l'vso, & è di goccie cinque, sino à dieci.

Intorno à questa materia resta qui semplicemete à dichiarare, che cosa sia l'Vnicorno, posto dal Quercetano nel suo Nepentes, e per connessione parleremo anche del Bezoar, ch'è vn'altro de gl'ingredienti, della medesima compositione.

A G G I V N T A.

Esandomi pochi mesi fa capitata vna ricetta, inuiata dal Signor Giorgio Elsner, d'vna sua speciale pre-

paratione dell'Opio, hò penzato, douerla qui trasferuere, mentre viene l'Opio con essa ridotto in forma di medicamento liquido, essendo qui luogo opportuno, dopò la preparatione descritta di sopra del Nepentes in forma liquida, per essere medicamenti d'vn' istessa classe.

Essenza d'Opio del l'Eliner.

Piglia dunque d'Opio ottimo oncie tre; Sugo di Pomi cotogni depurato libbre due; meschia l'Opio poluerizzato con il sugo sodetto, ponendoui poi di sopra, à poco à poco, vn'oncia di Sale di Tartaro: poni ogni cosa in vaso di vetro ben' otturato, in luogo caldo, per spatio di giorni tre, aggiungendo dopò questo tempo, vn poco di zucchero poluerizzato, à fine di promouere maggiormente la fermentatione dell'Opio, e del sugo. Separa poi dalla parte chiara la spuma, che soprannuota, feltrando esso licore per carta emporetica.

Piglia poi di Spirito di Vino Tartarizzato oncie tre, quale spirito habbia prima estratto la tintura da due dramme di legno Aloè, con altrettanta ottima Cannella: meschia questo spirito di vino con il sugo, & opio feltrati, come di sopra, e serbalo per l'vsi appropriati.

La sua dose sarà di dieci goccie, sino à venti. Oltre le virtù del Nepentes del Quercetano, ò d'altre descrittioni, questo di più vale in tutti i morbi disperati, ne i quali v'è indicatione di sedare, e corroborare. Si piglia con veicoli convenienti.

Della Pietra Bezoar.

Viene alla Pietra Bezoar dato il nome dal vocabolo Persico Pazar, ò Pazan, ò vero, secondo Giacomo Bontio Pazahar, nome proprio dell'Hirco, ò Caprone, dentro le cui viscere è generata. Può deriuare anche il medesimo nome dalla parola, non meno Caldea, che Hebrea Beluzaar, significante signore de veleni, per la gran proprietà, che hà contro d'essi, chiamandosi trà quei Popoli il Signore Bel, & i veleni Zaar, e trà noi in vn vocabolo corrotto Bezoar, e da questo nome è deriuato l'vso di chiamare, per antonomasia, Medicamenti Bezoardici tutte quel-

c. 182.

te quelle compositioni Chimiche, ò Dogmatiche, che hanno peculiare propriet  contro veleni, e materie velenose, fiche resta inuerisimile quell' Etimologia, che alcuni danno   questa pietra col nome di Bazar, poiche intendendosi per tal nome appresso gl' Indiani la Piazza, pare che di ci  vogliono inferire, douersi chiamare Pietra di Piazza, ci   cosa da portare   vendere ne i Fori,   Mercati, che dir vogliamo.

Christofero Acoſta dice, che la Pietra Bezoar ſi genera dentro vn certo ricettacolo particolare dello ſtomaco d'vn animale, di figura, e ſimiglianza di Caprone grande quanto vn groſſo Montone, & alquanto maggiore. H  due corna negre, polite, e quaſi dritte, con alquanti giri, e nodi ſimili   quelle delle Capre; m  queſti animali le portano riuertate ſu' l dorſo. E leggiere, di viuiffimo ſentimento; il colore della ſua lana, che   morbidiffima tira al roſſo, ſomigliandoſi   quella del Ceruo, con il quale h  pure anche qualche fattezza conſimile, onde Cluſio, & altri giodicano, douerſi chiamare Ceruicapra; m  effettiuamente non   altro, che Capra ſeluatice, come ſcriſſe Boetio: *Animal hoc, quod Lapidem Bezoar Orientalem fert, Capra ſylueſtris cornuta quondam eſſe ſpeciem*, che i Perſiani, come ſ'  detto chiamano Pazan. Di tali animali ſe ne trouano in alcune parti dell' Indie Orientali, nella Perſia, nel Corazon, e nell' Iſole delle Vacche, che ſono tra Zeilan, & il continente di Caramandel; ve ne ſono anche al Capo di Comoria, & in alcune parti di Malaca. Se ne troua ancora nell' Indie Occidentali, e ſono (come riferiſce Pietro d'Osma) ſimili   quelle d'Oriente, m  per  ſenza corna, ſe ne veggono nelle Montagne del Regno del Per , e nell' America, m  il Bezoar, che generano queſti animali Occidentali,   ignauo, ci   di minor virt  dell' Orientale.

M  il Padre Alonſo d'Ouaglie Giſuita, natiuo del Regno di Cile, riferiſce eſſere molto ſperimenrata nel Regno predetto, con profitto grande, & Io per non defraudare il Lettore di quanto pu  glouare al ſuo ſeruitio, mi piglio la fatica di traſportare qui quan-

to il detto Padre ne ſcriſſe.

Sono affai ſimili alle Pecore, che di ceſſimo della terra, i Montoni, coſi nel garbo; e figura del loro corpo, come nella leggierezza, per  ſi differenziano totalmente nel colore, perche quello di queſti   roſſo di Robino inſuocato chiaro, e mai ſi domeſticano, m  ſempre vanno per le campagne da vna parte all'altra venturieri. Non v'  cauallo, per veloce,   leggiere, che ſia che l'arriui nel corſo, e quando hanno qualche vantaggio, par, che li vadino dando la burla, perche ſenza fatigarſi, con vn galoppo affai ripoſato, ſempre lo laſciano in dietro, l'agiutano   queſto l'hauer le gambe tanto lunghe, che ad ogni paſſo, che danno, guadagnano grand' ſpatio di terra; con tutto ci    affai facile il cacciare i pi  piccoli, perche eſſendo tanto alti, e per la loro poca et , non hauendo tanta forza nell' oſſa, come i pi  grandi, facilmente ſi ſtraccano, e coſi ſeguitando   cauallo con l'agiuto de cani, vna truppa di queſti animali (che ſuol eſſere, pi  di quattro,   cinquecento) non potendo   pi  piccoli reſiſtere, tanto vanno reſtando in dietro, & ad alcuni l'ammazzano i cani, ad altri lo ſteſſo cacciatore con vn baſtone, che porta nelle mani, che h  viſto, che da vn corſo ne porta tre, e quattro morti, e queſta caccia ſuol eſſere di gran trattenimento, e guſto; & anche di delitie, perche la carne di queſti piccoli,   come di Capretti, e coſi ſi mangia freſca; non coſi quella de i gr di, che freſca, non ſi ſtima, m  ſecca, e ſalata, non v'  carne, che v'arriui.

Queſti animali generano in vn ſeno, che hanno dentro del ventre le Pietre Belzuarri, che ſono di tanta ſtima contro veleno, e febbri maligne, per rallegrare il cuore, & altri marauiglioſi effetti, che ſ'eſperimentano. La materia, dalla quale ſi generano, ſono herbe di gran virt , che mangiano queſti animali, per iſtinto della natura, per curarſi da loro mali, e preſeruarſi da altri, e per impedire, che il veleno di qualche ſerpe,   ragno, che li morde,   qualche mal' humore, che viene cagionato dal magnar altr' herbe,   di varij accidenti, non aſcenda al cuore.

Garz. dell.
Horta.

In vna
lect. al Mo-
nardes.

Historica
relat. del
Regn. del
Cile c. 21.

Queste Pietre si trouano ne i Mòtoni più vecchi, e la causa deu'essere, perche il loro calore naturale, non hà tanta forza, come quello delli più giouani, e non possono conuertire nella loro sostanza tutto l'humor dell'herba, che pigliano per rimedio del loro male, e così quello, che auanza, prouidde la natura, che si raccoglie nel seno di esso, generandosi la pietra, perche seruisse all'huomo per i medesimi affetti, che seruono, à questi animali, e così si vede, che è tutta composta d'alcune come sfoglie, più, ò meno grosse, conforme alla quantità della materia, ch'ogni volta si raccoglie, nel modo, che si v'ingrossando la candela di cera, con varie coperte.

E pure è cosa sperimentata, che nel paese doue sono più Vipere, & altri Serpi, & animali velenosi, si generano queste Pietre, con più abbondanza, e la causa è manifesta, perche essendo i Montoni, e Cerui, tanto andatori, che perpetuamente scorrono per varie parti, sono esposti ad incontrarsi con le Vipere, che calpestate, malamente li mordono, & essi vedendosi così feriti dal veleno, corrono naturalmente à buscar, e mangiare quell'herbe, nelle quali trouano il loro rimedio, e come, che questo lo fanno più spesso ne i paesi, doue essi patiscono questo danno, si troua in quelli più quantità di Belzuarri.

Di quà nasce, che in quelle parti del Cuuo vi siano di queste Pietre senza comparatione, assai più, ch'in quel paese, che propriamente si chiama Cile, perche li vi sono molte Vipere, & animali velenosi, de quali è assai libera la terra del Cile, come habbiamo veduto, benche pure se ne trouano qu'alcune, & assai buone, però la maggior quantità viene da Cuue, à che anche non meno aggiuta l'esserui li, più Montoni, e Cerui, ch'in Cile, perche essendo quella terra meno popolata, & hauendo tante, e sì aperte pianure, e campagne hanno doue sostentarsi, e pascere più liberamente questi animali; non così da questa banda del mare, doue cade il Cile, per esser tanto popolata, e piena di bestie domestico, e guardato, che non resta luogo alli seluatici per spartirsi ne i loro pascoli, e così non si ge-

Parte II.

nerano questi animali; mà nella Cordigliera, d'onde poche volte scendono alli piani.

La grandezza di queste Pietre Belzuarri, è conforme la qualità, e dispositione dell'animale, che la produce; la regola più certa è, che se sono piccole, sono molte quelle, che si ritrouano nel seno, e meno se sono grandi, e tal volta vna farà tanto grande, che non ammetterà compagna.

Io portai in Italia vna Belzuarre, che pesaua trenta due oncie, e non era questo quel, che la faceua più stimare, mà la sua qualità, e finezza, e la forma, che era ouata, con tanta perfettione, come se fosse stata fatta al torno, & all'Indiano, che la trouò gli diedero settanta pezzi da otto per quella, perche quando si troua vna pietra grande, e straordinaria, non si compra à peso, mà conforme la stima di chi la vende, e quanto sono maggiori, tanto più vagliono.

E assai sperimentata, e conosciuta la virtù di queste Pietre Belzuarri, e la gente buona vsa quelle, non solamente nel tempo dell'infermità, mà in sanità per conseruarla, e l'ordinario modo d'vsarle, è buttarle intiere nella brocca, doue si conserua l'acqua, ò il vino, ò nel medesimo vaso, nel quale si beue, e quanto più stanno, comunicano maggior virtù alla beuanda, e non sentendosi la persona straordinariamente mal disposta, non gli farà bisogno d'vsarle d'altro modo; però se si ritrouasse con qualche male d'oppressione, & ansietà di cuore, ò con qualche passione, ò malinconia, farebbe più effetto raschiare vn poco la pietra, e beuere la poluere, e di qualsiuoglia modo, fanno gran profitto al cuore, purificano il sangue, e l'vso di quella è comunemente tenuto per preseruatiuo.

Le Pietre Bezoar sono di più forti, cioè di grandi, e di piccole, e di varie forme, trouandosi delle ritonde, e delle simili alle nocelle, e noci, altre della fattezze dell'oua, altre triangolari, & altre schiacciate come castagne, & altre, che paiono colonne picciole. Variano anche ne i colori, pche se ne veggono di color verde oscuro, e di verde chiaro, altre di color di Melognane, altre più oscure, & altre quasi gialle. Si trouano varie, parimente nella sostanza,

Gg e nel

e nel peso, poiche non ostante, che siano della medesima grossezza di corpo, s'offeruano nondimeno, alcune più leggiere dell'altre, & altre più e meno dure, e con più, e manco scorze, ò tuniche, che dir vogliamo. Alcune si trouano vguagli di dentro fino al centro loro, & iui alle volte si troua come vna certa poluere, *Eumque legitimi lapidis notam esse asserunt*, dice Boetio, e tal'hora vi si vede vn'altra materia, come herba, ò paglia secca minuta, & in molte vna sola paglia sottile, e picciola, sopra la quale pensano alcuni, non senza fondamento, che si formi questa Pietra, che veramente, secondo che insegna Anselmo Boetio, si genera condensandosi vna crosta sopra l'altra, polita, e tenera, che si può radere come l'Alabastro, e mettendosi sopra la lingua quella rasura, facilmente si liquefa.

La materia poi d'onde si genera questa pietra è il sugo viscido, e terrestre dell'herbe, ò vero l'humore, in che si risoluono l'istesse herbe, delle quali si pasce questo animale, che essendo salutare, & aromatiche, accrescono la virtù alla pietra, e per il contrario le faranno insipide, e triuiali essa Pietra Bezoar riuscirà di niuna virtù, che perciò gl' Indiani le riputano per inutili nella medicina, e conseguentemente, non fanno stima alcuna delle pietre generate in quegli animali, che si pascolano ne'luoghi piani, & aperti, là doue per il contrario tengono grandissimo conto di quelle, che si cauano da gl' animali, che viuono ne' Monti, pascondosi iui d'herbe odorifere, e che hanno diuerse virtù alestifarmache, oltre che l'herbe aromatiche sono la causa potissima di far generare le Pietre Bezoar; onde Giacomo Bontio riferisce

Medic. In
dor. c. 181

essere in Persia vn luogo chiamato Stabonon, fertilissimo d'vna sorte d'herba, come quella dell'Ermodattilo, e del Zaffarano, della quale pascondosi questi animali, che producono i Bezoar, non solo è causa di procreare in essi maggior numero di pietre, mà insieme di tal perfectione, che il Rè di Persia, il quale morì l'anno 1628. le faceua riferbare per sè.

Idem rebus
gest. Reg.
Persia.

Il Padre Texeita Portoghese dice di più, che nell'anno 1585. per vna

grandissima inondatione seguita in quell'Isola vi morirono tutti gl'animali del Bezoar, per il che fù necessario faruene condurre di quelli d'altri paesi, i quali non generauano le Pietre Bezoar in detta Isola, perche non pullulaua più la predett'herba; mà essendosi, doppo alcuni anni, purgato quel terreno dalla qualità salfuginosa, lasciataui dall'inondatione, tornò à produrre l'herba solita, e conseguentemente si rinouellò nelle Capre la generatione delle Pietre Bezoar, che perciò Boetio tiene, come si è detto antecedentemente, che *Materia unde lapis generatur, herbarum est succus viscosus, & terrestris, aut si maus dicere terrestris herbarum succus in humorem resolutus: qua si aromatica, & salubres fuerint, lapidis augent vires, si insipida, ut gramin, lapidem nullius facultatis proferunt. Quod Indis optimè notum est. Generatur autem lapis in receptaculo, seu marsupio quodam fusca modo confecto, ex villosa carne constante, duorum palmorum longitudine, & trium fere unciarum latitudine, ipsi ventriculo, parte interiore adhaerente. In hoc marsupio de paste herba recipiuntur, donec ruminata in ventriculum irasciantur, ac in eodem generari lapides, eo ordine, & modo dispositi deprehenduntur, quo nodi, qui anteriorem tunica partem occludere debent, ita tamen, ut semper alius, alio maior sit. Huic accedens posseà circumquaque (absolutis natura conditionibus) noua materia, crassa inducitur, crassa, vel tenuis pro affluentis materie quantitate; qua iterum exsiccata, & indurata, alia crassa obteguntur; idque toties à natura fit, donec ad iustam quantitatem venerit lapis, aut materia augendo lapidi idonea, non amplius à natura suppeditatur. Nam aliquando excrescit hic lapis ad ouis Anserini quantitatem.*

12. c. 182
de Gem.

Il medesimo Giacomo Bontio nota, che tali pietre non sono di minor molesta à detti animali di quella, che apportano à corpi humani, l'altra specie di pietre, che si generano in essi; onde s'offerua, che conforme alla grandezza, ò picciolezza della pietra, sarà più tardo, ò più veloce il moto d'essi animali, & afferma di più d'hauer veduto, che la Pietra Bezoar si genera anche dentro il ventricolo delle Scimie. *Qua*

serc-

teretes sunt, ac longitudinē digiti, aliquādo excedunt, qui hic praestantissimi omnium censentur. Intorno à ciò, io non saprei risoluermi à distinguere se queste pietre, che si trouano dentro le Scimmie, siano realmēte vna medesima cosa con il Bezoar, ò pure vn'altra spetie di pietra diuersa; mà però di pari facoltà con il Bezoar, come dicono essere la **Pietra di Malaca**, così detta, per trouarsene quantità in quel paese, e si caua dal fiele dell'Istrice, ò Porco Spino, che dir vogliamo. Queste pietre sono in molta stima appresso di quei paesani, per hauerle essi sperimentate per eccellentissime contro il veleno.

Cade à questo proposito il discorrere in che modo si generi la Pietra Bezoar, intorno à che è d'assoluta necessità il sapere antecedentemente, che in molti animali volatili, terrestri, & acquatili si generano naturalmente le pietre, si dice naturalmente, perche se ne generano dell'altre *Præter naturam*, siccome specialmente sono quelle, che si trouano, mà non sempre, nelle reni, vessica, fiele, fegato, & altre membra interne, non meno de gl'animali irrationali, che de' proprii corpi humani. E le pietre, che per lo più si generano naturalmente dentro gl'animali sono l'**Alectorius**, che si troua nel ventricolo del Gallo vecchio; e la **Chelidonia**, che parimente si troua nel ventricolo delle Rondini giouani. Ne i pesci poi, come nel **Synodontides**, detto volgarmente Dentice, e nel **Ceraciuites**, ò **Pesce Coruo**, che dir vogliamo, e ne i **Carpioni**, e **Lumache grandi**, si trouano pietre dure, e bianche: non hanno tali pietre trà di loro diuersa qualità, ne sostanza, perche non costano d'humor viscoso, come quelle *præter naturam*, mà sono dotate d'vn'humor puro, e limpido, & alle volte trasparente. Le pietre *præter naturam*, si generano ordinariamente, quasi in tutti gl'animali terrestri, che hanno i piedi bifolcati, e frà le molte ragioni di questa proprietà **Francesco Imperato** dice, venire originato dalla voracità di tali animali, li quali non solamente si pascolano d'ogni sorte di cibo, mà se ne riempiono tanto fouerchiamente, che quantunque poi lo vadino ruminando, ad ogni modo, non lo digeriscono con-

forme all'ordine necessario della natura, onde vengono à generarsi in essi straordinarie crudità, dalle quali viene originato l'humor viscoso, formalmente incapace della perfetta coccione, & in conseguenza inhabile affatto à conuertirsi in sangue, onde congiungendosi con qualsiuoglia cosa di dura digestionē, che accidentalmente troua, si va aggirando, e crescendo, e condensandosi poi in virtù del calor naturale, piglia forma, e qualità di pietra, la quale perciò non si può così accidentalmente generare se l'humor viscoso, non troua alcuna cosa, (benche tenuissima) doue appoggiarsi, e perciò ne i corpi humani nell'arene, e ne i bruti nelle pagliole, terre arenose, e peli, e questo è l'istesso modo, con che si viene à generare anche la **Pietra Bezoar**.

Bisogna poi star molto auuertito nel scieglier le Pietre Bezoar, onde n'è deriuato il disprezzo, ò almeno vn'eccessiua sospettione, fin anche cōtro le pietre vere, e reali, tanto più, che molte di esse, per l'accennata differenza de' pascoli sono riuscite poco, ò nulla virtuose. Nella scelta di queste pietre si hà da considerare la sostanza, forma, e colore di esse. Si lodano grandemente intorno al colore le verdi oscure negre, ch'essendo poluerizzate, essa poluere appare verdaccia, benchè il **Mathioli** lodi la gialla, dopò s'offerua, che la scorza di sotto sia al pari della superficie lustra, tuttauia **Boetio** dice *Crustarum vero splendor non ab omnibus præindubitato legitimi lapidis signo habetur.*

Le pietre di Persia specialmente hanno nella concavità del centro quella fortissima paglia, di che si è motinato di sopra, com'anche della materia arenosa, rinchiusa nel medesimo sito, e simile alla sostanza della pietra, intorno à che dice **Boetio**: *Semen aut granum in medietullo adulterium arguit.* Le pietre più grandi, come credute di maggior virtù, sono le più stimate; non facendosi riflessione sopra la qualità della grandezza, tengono per certo segno di perfettione, quando ongendosi la pietra con calce viuasciolta in acqua, doppo breue spatio la calce giallisce. **Giacomo Bontio** per

Segni del perfetto Bezoar.

Pietra di Malaca si caua dal Porco Spino.

Piet. Alectorio.

Piet. Chelidonia.

Come si generano le Pietre dentro gl'Animali.

conoscere le pietre adolterate dice: *Si superficiali tunisa abrasa, non succedat alter orbis, caparum moto, donec ad paleam deuentum sit, fictitius est lapis procul dubio.* Altri fanno questa proua, pesano la pietra, e poi la tengono dentro l'acqua per certo tempo con presoposto, che essendo perfetta, non apprenda humidità, e per conseguenza non acquisti alteratione di peso; ma questo modo, non riesce, perche com'anche scriue Francesco Imperato, tutte le pietre apprendono humidità, eccetto quelle, che sono molto dure, e molto dense; ma la Pietra Bezoar, che non hà tanto grado di durezza, e densità, non solamente dimorando nell'acqua apprende humidità, e per conseguenza acquista alteratione di peso, ma si dissolue, il che fù anche offeruato dal Monardes; onde l'istesso Imperato proporrà, che si debba grattare vn poco della pietra sopra vn carbone acceso, poiche essendo falsa, subito si sentirà l'odor della mistura, che è improprio à quello della pietra vera, e questo dic'egli essere il vero, e sicuro modo di conoscer l'impostura. Non basta però, che la Pietra Bezoar non sia artificata, ma bisogna ancora, che sia d'efficace virtù, come si è detto essere quelle de gl'animali pasciati d'herbe odorifere. Per assicurarsi dunque di questa necessaria qualità stimo, non esserui più vera, e perfetta proua, che sperimentare ne i cani auelenati, dando la poluere del Bezoar ad vno di essi, che se resterà viuo, morendo l'altro, questo farà l'ottimo Bezoar, come anche vuole Boetio: *Nullum tamen certius probitatis indicium, quam si venenum homini, aut cani detur, & oblato puluere euadat.* Simile à questa fù la proua del Matthioli, che diede ad vn Giouane di 27. anni, condannato dalla Giustitia alla morte, vna dramma di poluere di Nappello, e di là ad vn' hora 7. grani di Bezoar, e dopò hauer patito per sett'hore varij tormentosi accidenti vomitando spesse volte materie verdi, finalmente l'Antitodo superò il veleno, & il fortunato paziente restò vincitore di due terribilissime morti. Sicche non è opinione senza qualche fondamento quella, che hanno tenuto gl'antichi circa le facultà del Bezoar, & io con buona

coscienza fò testimonianza, d'vn'altra esperienza passata, poiche hauendo per le miei mani dato ad vn febricitante sette grani di Bezoar dentro due oncie d'Acqua di Scorzonera, à fine di prouocargli il sudore, lo feci cuoprire, e ne segui, che in termine di poche hore sudò di maniera, che non solo trapassò il letto, e le tauole di esso, mà bagnò la terra, come se vi fosse stato gittato vn secchio d'acqua, e finito il sudore l'ammalato si trouò perfettamente sano.

Alcuni credono, che sia vero Bezoar quella pietra, ò sorditie, che suole nascere ne gl'angoli de gl'occhi de i Cerui, i quali dopò d'hauerli satollato di serpi per ringiouenirsi, e volendo soperrare la forza del veleno, si mettono per alcun tempo sotto l'acqua, nelle fumarre, sino alla testa, e stando in questo modo gli scaturisce da gl'occhi, in forma di lagrima certo humore viscoso, il quale poi dall'ardor del Sole viene condensato in pietra, simile di forma ad vna ghianda, e nell'uscire, che fanno i Cerui dall'acqua si distacca, e cade in terra. Questa, ancorche non sia vero Bezoar, tuttauia si dice, che habbia virtù simile ad esso, com'anche si è accennato nel capitolo del Ceruo, e suo corno.

Si troua la Pietra Bezoar fossile; che Serapione chiama Metallica; questa è di color verdeggiante con alcune vene, che inclinano alquanto al bianco, la sua consistenza è dura, e non porosa. La più perfetta viene dall'Indie Orientali. Vale molto contro ogni sorte di veleni, contagione, e morsi d'animali velenosi, presa per bocca, & anche portata addosso in modo, che tocchi la carne nella parte del cuore.

Ferrante Imperato descriue vna forte di terra, che dà gl'effetti la chiama con i Boemi Terra Bezaara. E di sostanza mezzana trà le Terre, e Pietre, è simili quasi al Gesso, di consistenza rara, arida, di color bianco ponteggiato, e macchiato di porporeo; frale, che trà le dita ristretta si riduce in poluere, che aderisce alla lingua.

Altri chiamano Bezoar fossile di Sassonia vna certa terra, che per mistura di Terra Lennia, e Bolo Armeno, la perfetta appare in color d'ottimo

Rio-

Pietra de gl'angoli de gl'occhi de Cerui.

Pietra Bezoar fossile.

Hist. nat. 1.5.c.34

Riobarbaro, di peso leggiero, molle, friabile, & aderisce alla lingua, conferisce affai nelle febbri maligne, e contro la peste.

Cristofero Acoſta riferiſce, che nell' India, Perſia, Arabia, e China ſi ſeruono ordinariamente del Bezoar contro ogni ſorte di veleno, & infermità velenoſe, melancoliche, e vecchie, e che nelle febbri difficili, e quartane, nella lepra, ſcabia, prurito, vlcere vecchie, infermità peſtilenti, e contagioſe opera effetti grandi. Viene anco uſato dalle perſone laſſe, e deboli, per rinforzarſi, e per rifar la carne, per diſradicar ogni malinconia, e cattiuo appetito di mangiare, e per facilitare il parto, e cacciar le ſecondine, per nettar le reni, e la veſſica dall'arene, e materie groſſe, e per i vermi, e morſi delle Vipere, e di tutti i ſerpenti, & animali velenoſi, e nelle ferite delle frecce auuelenate. Nell'apoteſtame maligne, e nelle ſcrofole doppo aperte, ſi pone della ſua poluere con merauigliuſo effetto. Il ſimile opera ne i carbonchi peſtilentiali tirandone il veleno. Portato al braccio ſiniſtro in modo, che tocchi la carne nuda, preferua il cuore dall'offeſa de veleni, e dall'aria contagioſa.

Monardo lo celebra contro i vermi, così de fanciulli, come de grandi. Queſta pietra poſſiede molte altre proprietà, che ſi tralaſciano per non tediare il lettore, ricordando ſolamente, che la ſua doſa può trapattare i ſegni ordinarij di ſette grani, e dilatarla ſino alli quindeci, benché io n'habbia offeruato l'eſperienza d'vna doſa di quaranta grani, continuata per molte ſettimane con mirabile ſocceſſo, in vna Signora Monaca oppreſſa da melancolia, hipocondriaca, ſenza accòpagnarla con altro medicamèto, in conformità della regola d'Anſelmo Boetio, che dice: *Studeo itaque, ut nobile iſtud medicamentum perpetuò ſolum, ſi eius certum commodum deſideretur, exhibeatur.*

Queſto auuertimento è fondato ſopra le ragioni deſcritte nel trattato della Teriaca, doue fù detto, che adoprandoſi medicamenti meſchiati di molti ingredienti, alle volte vno ritonde la virtù dell'altro, ſiche poi non oprano conforme alle facultà, che moſtrano quando ſono preſi ſeparamente.

A G G I V N T A.

Eſſendo la Pietra Bezoar in queſto ſecolo molto conoſciuta, dirò qui ſolamente alcune coſe, che non ſono ſtate motiuare nel ſodetto capitolo; non tralaſciando vn' ammirabile proprietà, riferita dal Monardes, dell'animale, nel ventre del quale ſi genera, & è, che buttato da ſopra d'vna torre, viene ſempre à caſcare ſù le ſue proprie corna, in modo tale, che non ſi fa male alcuno, anzi nel caſcare in terra, ſbalza come vn pallone pieno di vento.

Proprietà dell' Animale, che genera il Bezoar.

Suole però la Pietra Bezoar eſſere adolterata, conforme in fatti me ne ſono molte volte capitate, e frà l'altre pochi meſi fa me ne furono moſtrate due, acciò le riconoſceſſi, ſe foſſero buone: erano queſte di grandezza vguale: conforme anche erano vguale nel peso, e figura, che era come d'ouo & acciòche maggiormente foſſero ſtate credute vere, v'erano dall'impoſtore ſtate poſte nella ſuperficie d'eſſe alcuni fogli d'oro, diſperſi in modo, che ſembrauano la forma di minutiffime granella, conditione, quale benché ſia volgarmente ſtimata come ſegno inſallibile dell'ottima Pietra Bezoar; con tutto ciò, non per queſto ſi troua registrata frà i ſegni buoni, e neceſſarij da alcuno di quei, che di eſſa pietra ſin' hora hanno ſcritto. Erano di più eſſe due pietre di colore, ſimile à quello, che ſ'offerua nelle buone; mà però ſi riconoſceua in eſſe vn' artificioſo polimento eſterno; onde con tutto che quello che le portaua non permetteſſe di romperle, ad ogni modo le giudicai falſe, ſi per i ſegni ſodetti eſterni, come anche per l'oro diſperſo, grandezza, e forma vguale in ambedue, che in vero erano conditioni, che le confermauano per fattitie.

Delle buone, e perfette Pietre Bezoar orientali, me ne ſono, benché picciole, capitate molte volte, e ne hò offeruato effetti ſtopendi, maſſime nelle febbri, imperciòche prouocando il ſudore m'è ſocceduto di togliere contrè preſe di eſſa, la febbre; anzi circa il modo d'vſarla, io l'hò ſperimentata

pro-

Mode no-
stro d'vfa-
re la Pie-
tra Bezoar

profitteuole, data al peso di grani die-
ce almeno, perche molte volte per la
picciola dose, non operando cosa al-
cuna, hà fatto à molti credere, ò d'es-
ser falso ciò, che di essa si predica, ò te-
nutà la pietra, che s'è data, per falsa;
onde io mi sono di essa seruito con-
darla à bere dentro quattr'once d'ac-
qua di Cardo benedetto, e di Ruta Ca-
praria nella declinatione delle febbri,
com'anche ne i varuoli (volgarmente
qui detti Bone) e morbilli, perche pos-
siede virtù diaforetica, portando fuori
tutta la materia del morbo, e purifican-
do il sangue.

Serapione, parlando delle virtù del-
la Pietra Bezoar dice, che vaglia, non
solo contro tutte le forti de veleni; mà
anche, che poluerizzata, & applicata,
sù l'aposteme, le guarisca; anzi ne i
veleni dice, che sia ottima, non solo
vsata per dentro il corpo, mà anche
nelle morficature de gl'animali vele-
nosi, applicandola sù la piaga del
morso, e di più soggiunge, che se si
pone di essa pietra in quella parte de
gl'animali, doue stà il veleno, che poi si
comunica per mezzo del morficare,
opera, che mordendo, non communi-
chino veleno alcuno à i morficati, non
facendo altro, che vna semplice morfi-
catura.

Riferisce anche Rasis, hauere esso
sperimentata due volte essa Pietra Be-
zoar contro il Nappello, dicendo, che
non sia comparatione trà le virtù di
essa pietra con quelle della Teriaca.

Vn certo Moro, chiamato Ameze-
benterifo, anch'egli scriue in vn trat-
tato delle Pietre, che habbia il Bezoar
proprietà speciale contro il morso de
Scorpioni. Similmente vn'altro Moro
Spagnolo della Città di Cordoua di-
ce, che essendo al suo Miramammoli-
no di Cordoua stato dato vn mortife-
ro veleno, fosse con il Bezoar stato
guarito, e che quel Signore diede à
chi lo guarì, per ricompensa, il suo pro-
prio Palaggio Reale di essa Città.

Giouanni Scrodero però dice, vale-
re la Pietra Bezoar, non solo contro i
veleni; mà anche nell'Epilessia, Verti-
gine, Lipothimia, Palpito di Cuore,
Itteritia, Colica, Disenteria, Calcoli,
ritentione de mestruì, e per facilitare
il parto.

Benche però il Bezoar Occidentale
fra stimato da Boetio ignauo nell'vso
di medicina; io con tutto ciò ne hò of-
seruato alcune pietre di esso, che hãno
fatto l'istessi effetti dell'Orientale, ben-
sì nella dose di 40. grani.

Oltre di quella sorte di Bezoar fos-
sile, descritta da Serapione, si troua an-
che in Sicilia vna Pietra chiamata Be-
zoar minerale. Questa però è di due
spetie, vna tofacea, e leggiera, l'altra
dura, e compatta; la prima, e la secon-
da, benche siano bianche, è però la
prima più bianca dell'altra. Quando
si rompono, in ambedue appariscono
quei sfogli, simili à quelli della Pietra
Bezoar animale, mà la prima è più leg-
giera. La grandezza di queste non ec-
cede la quantità d'vna noce ordinaria.
La figura di quella Tofacea è ritonda;
mà di quella più graue, è simile à quel-
la dell'auellane. Della spetie Tofacea
ne hò offeruato, che data al peso d'vna
dramma, fa sudare commodamente,
però di quell'altra, benche l'habbia
molte volte praticata, non ne hò offer-
uato mai, ne sudore, ne sollieuo alcuno
in quei, che l'hanno pigliata.

Pietra Be-
zoar mine-
rale.

Dell'Vnicorno.

Sono molti e diuersi quegli anima-
li, che per hauer vn sol corno, so-
no chiamati Vnicorni, che sono vna
medesima cosa con quelli, che si dico-
no *Monoceros*, idest *Vnicornis*, eo quod
unum cornu in medio fronte habent, dice
S. Isidoro.

l. 13. orig-
c. 2.

Plinio scriue ritrouarsi in India vna
sorte di Boui, che hanno vn sol corno,
e l'vngie d'vn sol pezzo, come i ca-
ualli.

l. 8. c. 21.

Lo stesso Plinio dice, l'Vnicorno ef-
sere fiera asprissima, tutto il resto del
corpo è simile al cavallo, il capo di
Ceruo, i piedi d'Elefante, la coda di
Cignale; fa graue mugito. Hà in mez-
zo della fronte vn corno negro, lungo
due cubiti.

Garzia dall'Orta scriue il Rinoce-
rote essere vn' animale grande, che hà
vn sol corno nelle narici, che difficil-
mente si piega, di doue hà pigliato il
nome, come parimente riferisce To-
maso

l. 1. c. 14.

maso Bartolino Dano nostro amico: *Vulgatior tamen Rhinocerotis appellatio Gracis pariter, & Latinis à cornu, quod circa nares eminet, di doue viene originato, che quando vna persona mostra di rifiutare qualche cosa col naso, si dice per adagio Rhinocerotis nasum habere, onde Martiale:*

lib. 1. Epi-
gram. 4.

*Maiores nusquam ronchi, Iuuenesq;
Senesq;*

Et pueri nasum Rhinocerotis habent.

cap. 21.

Dal medesimo Bartolini vien citato *Anonymus Geographus*, il quale dice: *Hoc animal appellatur Rhinoceros, quod in naribus cornu habet.* Mà il Bartolini dichiara però così: *Bina enim gestat euidentiore, maius in naribus, in fronte minus.*

Missioni
del Tunki
no.

Il Padre Gio: Filippo de Marinis Gesuita riferisce, che nelle selue del Regno della Coccincina, si troua il Rinocerote: la mole, e grandezza di questo animale, è maggiore di qualsiuoglia Cavallo, e Toro, se non che, è più corto di gambe, che non è l'Elefante; quando questo non sia de grandi di corpo, poco meno l'agguaglia. Egli è animale feroce, e guerriero, sempre vestito di sua armatura, come à maglia; con squame sì fode, che colpo di saetta, non passa, & in alcuna parte non passa colpo di moschetto, e di qua nasce ch'egli sia sì fiero. Il corno poi, ch'è vnico, gl'esce, non dalla fronte, mà di sotto gl'occhi, di mezzo alle narici, e di tal corno se ne tiene gran pregio, in tutta l'India Orientale, e ne gl'altri Regni confinanti, per la forza che ha contro i veleni.

I Mandarini più graui della China, per maggior fasto, e pompa nelle mense, non danno à bere à gl'inuitati in tazze di vetro; mà solo in coppe lauorate con gratiosi intagli nel duro corno di questo animale, stimando essi, che il vino, che in essi si beue prouochi à più liberalmente beuerlo, con la sicurtà d'ogni sospetto di veleno.

In Bengala adoprano il corno del Rinocerote, per rimedio contro veleni, conforme dice il medesimo Bartolino, che *In locum Vnicornis veri substitunt*, credendolo per quello dell'Vnicorno, benchè veramente non sia, confessando di più di non hauerlo mai veduto, descriuendo per relation d'al-

tri certi animali terrestri Monoceroti, che si trouano frà il Promontorio di buona speranza, e quello di Currentes, e si riparano anche in mare. Hanno questi il capo, & i crini di cauallo (mà però non sono il Cavallo Marino) & vn corno lungo due palmi, mobile, che lo voltano à destra, & à sinistra, hora l'alzano in alto, & hora l'abbassano; combattono con esso ferocemente con l'Elefante. Questa sorte di corno è lodata per rimedio contro veleno, e se n'è fatta esperienza.

Si troua in oltre vn'altro animale terrestre, che hà vn sol corno in mezzo la fronte. Plinio lo chiama *Asinus Indicus*, e Filostrato *Asinus Syluestris*, questo animale si serue del corno per combattere generosamente à guisa di Toro, & è vsato dagl'Indiani per beuerci, con presopposto di liberarsi da ogni sorte di veleno pigliato per bocca, e di più per quel giorno, che si beue in esso, preserua da qualsiuoglia altro male. Di questo animale, come dell'Orige fece mentione anche Aristotele, del quale hoggidi, nondimeno è incerto qual animale sia questo, certa cosa però è, che sia vna specie di Capra Siluestre, che porta vn sol corno. Alcuni pensano, che l'Orige sia l'animale Gazzella, che produce il Muschio, ò il Pigargo, che alcuni lo descriuono con vno, e chi con due, e fino à tre corna.

Per conchiudere finalmente si dice, che cinque sono gl'animali terrestri diuersi, che portano vn sol corno, cioè il Boue Indico, il Rinocerote, il Monocerote, l'Asino Indico, e l'Orige: quale poi di essi veramente sia quello, che specialmente gl'antichi chiamarono Monocerote, ò Vnicorno, che dir vogliamo, non si può accertare, senza discorrer prima, che certamente questo non sarà il Boue Indico, nè il Rinocerote, ò l'Orige, poiche per testimonio d'Elliano l'Vnicorno vero è diuerso dalli tre sodetti: *Monocerotem, (scriu'egli) quem*

vocant Certaronum, magnitudine ad conformata atatis equum accedere, iubaq; & pitis fuluum esse, pedum, & totius corporis bonitate excellere, atque similiter, ut Elephas pedum digitis indivisis esse, apri caudam habere, inter supercilia cornu vno, eodemq; nigro, non leui quidem, sed versuras quasdam naturales habente, atque in

l. II. c. 37.

Asino Indiano.

Hist. animal. lib. 7. cap. 8.

l. 2. anim.

acutissimum mucronem desinente ornatum existere, omniumque maximè animalium obsonam vocem, & contemptam mittere, & ad alias quidem bestias ad se accedentes mansuescere, cum gregalibus verò suis pugnare, neque modò cum maribus naturali quadam contentione dissidere, sed contra etiam feminas certare, pugnamque usque ad mortem ingrauescere. Nam & maximo robore praeditus, & inexpugnabili cornu armatus est, desertissimas regiones persequitur, simul, & errat. Si nota què, che Eliano nò fà alcuna mètione delle facultà del corno del Monocerote. Mà trattando dell'Asino Indico scriue così: Syluestres Asinos equi magnitudine, non inferiores, apud Indos nasci accepi, eosque reliquo corpore albos, capite verò purpureo, oculisque nigris esse, cornuque in fronte gerere, cuius superius puniceum, inferius autem album, medium verò nigrum sit. Atque non omnes quidem Indos, sed potentiores, cum tanquam armillis quibusdam brachia, sic cornua certis spatijs auro ornarunt, ex ipsis bibere solere. Ex hoc cornu bibentem ab insanabilibus morbis tutum fieri, neque cum ipsis convulsionibus corripì, neque sacro morbo, neque venenis ullis ferunt. Quin etiam si quid prius pestilens biberit, tum id vomere, tum ad sanitatem redire.

Dalli due quì accennati luoghi di Eliano, facilmente si può giongere alla cognitione, che il corno dell'Asino Indico sia quello, che da tutti è stato decantato per sicuro controueleno, e non quello del Monocerote, che è d'un solo colore, e non hà alcuna facultà contro veleno. Si dice poi per còchiusione, che l'Asino Indico è il vero Monocerote, e conseguentemente il corno di esso è propriamente quello, che hà la virtù acclamata contro i veleni, e questo medesimo animale si crede essere il Monocerote, che il Garzia scriue trouarsi al Capo di buona speranza. Con la descrizione d'Eliano, si conferma il parere d'Arthmanno, il quale dice d'hauer veduto due Monoceroti, e che *Vnicum cornu, equi magnitudinè haberes, crura pedes, capus, Cervi pili colorè baiulū, equi iubam rariorem, coxas villosas, & mansuetum esse animal, e circa quest'ultima qualità singolarmente ammirabile, per tutti i secoli, si è tenuto trouarsi nel vero Monocerote, che particolar-*

mente si rende tanto mansuetto, e piaceuole, quando se gli presétano Donzelle auanti, che quasi tenero amante, s'addormenta nel loro seno.

Si troua vna forte di corno grande assai, e così duro, che appena si può limare, di colore simile all'Auorio, e di dentro concauo, come il solito delle corna, esternamente apparisce rilucente, quasi come la pelle del lardo di Porco, che perciò dice Renodeo: *Inepta, licet vsitata voce laridum Vnicornis vocitant.* Questo, com'anche quello del Rosmaro sono stati venduti per Vnicorno vero, che effectiuamente tali non erano.

Volgarmente è tenuto per Vnicorno vna certa materia ossea sotterranea, che l'Imperato, & altri chiamano Vnicorno fossile, la quale è pietra tenera, simile ad osso abbrugiato, con macchie di lineamenti, e ponti neri, rimosa, secondo li versi, e fratture, che sogliono patir l'ossa, anzi si diuide in croste ritonde, l'vna delle quali abbraccia l'altra, e sono simili alle lastre d'Auorio; onde alcuni gli danno nome d'Auorio fossile, mà l'Auorio fossile, dice il medesimo Imperato, hauer visto esser nel numero di Gemme, sotto nome di Cameo.

Quest' Vnicorno fossile posto nell'acqua caccia bolle, come materia di terra sticchiosa, nè perciò si scioglie, mà posto al fuoco acquista acrimonia, e si trasmuta in calce. Io ne hò veduto cauare in Puglia propriamente, come dice l'Imperato in grossezza di braccio, e lunghezza di molti passi, è stimato volgarmente Antidoto contro veleni. Francesco, figlio del sodetto Ferrante Imperato in vna sua operetta dice: *Quid dicam de Vnicornu fossili? quod tamen immensa effoditur magnitudinis, ut ineptum sit dicere, animalis cornu fuisse, ibidem olim deiectum tempore universalis diluuij &c.*

Filippo Hoecstettero lo chiamò Spodio, e non gl'attribuisce alcuna facultà alessifarmaca, anzi dice, che *Fabulantur de maxima busus Spodij energia, de quibus quid sentiam nolo dicere, ne excitem fautores.* Mà del contrario sentimento si vede essere Bartolino, il quale per opra Chimica nè caua il Magisterio, che dice hauere facultà sopra

I. s. anim.

Asino Siluestre.

Vero Vnicorno è dell'Asino Indico.

De mater. med. l. 3. c. 21.

l. 25.

Vnicorno fossile.

l. de fossilibus c. de lapid.

Obs. medic. decade 5. c. 9.

sopra l'Vnicorno crudo .

Crollio tiene opinione, che *Deus nobis largitus est varij in locis; cum Vnicornu verum propter raritatem in magno pretio sit, alterum minerale vocant, interdum à stagnis effoditur, aut è montibus effossu sunt, que absque dubio tempore diluuij, aquarum impetu perierunt in illa solitudine,* e questo è l'Vnicorno fossile, il quale pensano alcuni, che siano

ossa d' Elefante calcinate dal tempo nelle cavità della terra . Francesco Imperato dice , che si può chiamare *Lapis Arabicus*, del quale parla Dioscoride , che dice la Pietra Arabica essere simile all' Auorio macchiato .

Chi dunque in tanta diuersità di pareri, & in tanta penuria del vero Vnicorno potrà valersi di esso , attestando il medesimo Padre de Marinis Messionario del Giappone, e del Tunkino, che in tali luoghi, non si troui persona di grado, che non metta ogni diligenza , per hauerne in casa qualcheduno, e quando lo trouano spendono in vno molte centinaia di scudi, e per sapere se poi quali di dette corna sia più perfetto, ne fanno vna somigliante proua à quella, che si suol fare à conoscere le vere Calamite, qual sia la più possente . Legano pendente in aria con vn filo vna spada , se girando , & accostando ad essa il corno , ancora la spada si gira, e ne segue il mouimento, buono, e fino è il corno, e se stà ferma, non è del buono il corno, e poco si prezza .

Altri lasciato questo sperimento ne diuisano la bontà in certe macchie d' Oro, che cominciano nel mezzo, e come fossero vene corrono fino all'estremità . Noi però douemo continuamente rendere gratie al grand' Iddio, perche nella scarsezza grande del vero Vnicorno, si è degnato di darci qui abbondantemente il Corno di Ceruo, come ottimo soccedaneo, concordando in ciò tutti li Scrittori , e specialmente Anselmo Boetio, che dice *Multorum experientia, non exiguas aduersus venena habet vires, ita vt recte, deficiente Asini Indici cornu, in illius locum substitui possit;* e conchiudendo poi dice : *Qui itaque cum effectu verum Vnicornu cupit, is sibi, vel Asini indici cornu, vel Rhynocerotis, vel illud, quod lardi porcini faciem representat, vel etiam fossile,*
Parte II.

quod prius Ebur fuit: Cornu Ceruinu pro- curet. L'istesso conchiuse Renodeo, Nondimeno Tomaso Bartolino dice, che tutti i sodetti soccedanei sono buoni, mà che *Primas dignitatis partes Ceruino damus Cornu, nota virtutis, et efficacia, de qua quidquid dixeris minus erit.*

1. de Vnicornu.

F I L O N I O R O M A N O
di Nicolò .

Piglia di Pepe Bianco, Iusquiamo ana dramme cinque, Opio, Cassia Ligneà, Seme d' Apio, cioè Petrosellino volgare, di Dauco Cretico, di Petrosello Macedonico, di Finocchio ana, scrop. 2. e gr. 5. Zaffarano scropolo 1 Spica Narda, Piretro, Zedoaria ana grani 15.

Altri aggliongono di Cinnamomo dramma 1. — Euforbio, e Costo ana, dramma vna.

Si confetta in Elettuario con Mele spumato quanto basta, e si fermenti poi per sei mesi.

Questa confettione si hà per efficacissima per sedare, e mitigare i dolori intensi del ventricolo, dell'intestino collo, dell'Hipocòdrij, fegato, milza, reni, & vtero, cagionati da crudità d'humori, ò da flato crasso. Vale di più ancora al pericolo della soffogatione, à i singhiozzi vehementi, & alla difficoltà dell'orinare, mostrando l'esperienza, che in questi casi hà facoltà di liberare dalla morte imminente.

Facoltà, & vfo.

Se ne piglia vna dramma, fino ad vna, e mezza.

Dura in bontà per sei anni.

Nicolò Salernitano seguendo semplicemente l'Etimologia del vocabolo Filonio, l'interpetra per *Amicus nouus*; mà effettivamente si chiama *Philonium* dal nome del suo Iuventore Filone dottissimo Filosofo, e Medico Tarsense, come attestano Galeno, Paolo Egineta, e Nicolò Alessandrino. Perche poi si troua l'aggiunto di Romano credettero alcuni, che Filone fosse stato Medico Romano; mà si chiama così, perche i Medici Romani douendosi seruire della propria ricetta di Filone Tarsense, vi commutarono alcuni ingredienti, appropriando la ricetta all' vfo Romano . *Hoc est* (sogliono i Frati d' Araceli) *Confectio*

H h

secun-

L. I. c. 3.

Esperienza per conoscere l'Vnicorno.

secundum usum Romanorum. E Renodeo dice, che *Vocatur Romanum, quod multum fuerit Romae celebratum.* Si trouano perciò vna infinità di Ricette sotto nome di Filone, così diuersamente alterate, che appena riconoscono il semplice nome dell'autore.

Galeno medesimo ne pone diuerse, mà ne approua vna sola. Nicolò Mirepsio ne pone quattro, & in alcune prescriue l'Opio, sicome in altre lo trascura, nel rimanente poi de gl'ingredienti le ricette sono trà di loro poco simili. La ricetta qui posta è l'istessa di Nicolò Preposito, del Salernitano, e dell'Alessandrino, il quale però non vi mette l'Opio, ch'è l'essentiale ingrediente del Filonio. Altri la descriuono variamente, mutando non solo gl'ingredienti, mà fin'anche la dose di essi, prescritta dal suo proprio Inuentore.

Il Castello riprende sauamente Arnaldo di Villanoua, che scriue qui per *Cassia Lignea Medulla Cassie Fistulae.*

Alcuni nella fine della ricetta vi hanno aggiunto Cinnamomo, Costo, & Euforbio, mà questi trè semplici, per retta offeruatione, non sono necessarij in questo clima nostro, sono però arbitrarij, e si pongono nel composto, quando così venga ordinato da Medici di grande autorità.

Mi occorre qui replicare, che per l'Apio s'intende il Petrosello volgare, e per il Petrosello quel di Macedonia. Per il Finocchio dourà essere il seluatico, come più vigoroso, & il Dauco quello di Creta, benchè questo Regno ancora ne produca del perfetto.

Del Iusquiamo.

Sono vna medesima cosa il Hiosciammo de Greci, e l'herba Apollinare con l'Alterco de Latini, detto così perche (secondo Scribonio Largo) mangiandosi, cagiona contentione, e frenesia. Alcuni lo chiamano herba Porcina, perche fa conuellere i Porci, che lo mangiano; si troua chi lo chiama ancora Dente Cauallino, forse perche il ricettacolo del seme di esso, rappresenta la figura di dente di Cauallo. Qui volgarmente si chiama Canecchiara, e nelle Spetiarie Iusquiamo, del quale si trouano più spetie, negro, bianco, e

giallo, & essendo tutte trè piante notissime, non accade farui sopra discorso alcuno, auuertendo solo semplicemente, che è in vso il seme del Bianco, come più mite, secondo che anche dice Dioscoride.

Tutte le spetie del Iusquiamo raffreddano nel terzo grado, & hanno virtù narcotica, & inducono stopore.

Si compone il Filonio facendo poluere sottilissima de gl'ingredienti. Mà quanto all'Opio, & al Zaffarano si gioudica meglio dissoluerli nel vino, perche così facendo, si viene à facilitare la fermentatione.

Prattica di cõporre il Filonio.

FILONIO PERSICO DI MESVE.

Piglia di Pepe bianco, Iusquiamo ana dramme 2. Opio, Terra sigillata ana dramme 10. Scedenigo, Zaffarano ana dramme 5. Castoreo, Spica Indica, Euforbio, Piretro, Perle preparate, Carabe, Zedoaria, Doronico, Ramich ana dram. 1. Canfora scrop. 1.

Si confetta con Mele Rosato colato, quanto basta. Facoltà, & vso.

Questa confettione beuendosi con sugo di Piantagine ferma l'hemorroidi, il flusso del ventre, il vomito, li menstrui, e lo sputo sanguigno. Messo nella natura con vna siringa fa ritenere il parto.

La sua dose non trascède vna dramma, ò vero vna e meza, e circa la durata si è offeruato mantenersi nella sua virtù per sei anni in circa.

Sicome il Filonio Romano hà questo nome, perche i Medici Romani alterarono la ricetta di Filone Tarsense, per ridurla ad vn'vso appropriato per i Romani; così ad imitatione di essi, i Medici Persiani vsarono le medesime diligenze, onde il lor composto ne acquistò il nome di Filonio Persico. La sua ricetta è descritta da Mesue al capo de *sputo sanguinis ab ore.*

È in controuersia, trà gli Scrittori se qui si debba porre il Pepe bianco, ò pure il Papauero bianco, conforme si legge nel proprio testo di Mesue, che alcuni autori di buona esperienza, pensano essere scorretto in questo luogo, per difetto però de gl'Impressori, li quali hauendo trouato nel testo antico, il primo ingrediente del Filonio Persico abbreviato

uiato così P. B. trafrissero Papauero bianco. Conchiudono dunque, tali Autori, douersi mettere il Pepe bianco, e non il Papauero bianco, per diuerse ragioni, & vna di esse è, che in tutte le descrittioni del Filonio si legge il Pepe bianco, e non il Papauero, e benchè si veggano molte ricette mutate da diuersi Medici di varie regioni, ad ogni modo in tutte si troua scritto il Pepe bianco per primo, e principale ingrediente, come vero correttiuo de i narcotici, i quali sono contrarij alla vita nostra, per detto specialmente di Mesue: *Timentur autem ex Narcoticis nocumenta plura. Sunt enim omnino contraria rei vite, congelantia, & stupefacientia, & mortificantia, & nuda quidem magis, adhuc magis recentia. Ars vera, & societas regunt eorum nocumenta, et remouent. Verum trium intentionum res admixte eis ipsarum operationes bonificant. Primo vero sociantur eis, qua resoluunt, & auferunt, quam ex narcoticis prouenit congelationem: sicut, verbi gratia, recte miscentur eis Castoreum, & Piper, & Crocus: sunt enim hac theriaca narcoticorum.*

Si dourà dunque, in riguardo, particolarmente della sodetta dottrina di Mesue, porre in questa ricetta il Pepe bianco, e non il Papauero bianco, il quale non farebbe correttiuo di questi due narcotici, cioè Opio, e Lusquiamo, che abbondantemente entrano in questa ricetta; mà più tosto com'anch'egli narcotico accrescerebbe la malitia di essi. Questa regola si troua in vso appresso Galeno, Auicenna, Serapione, li Collegij de i Medici Romani, Bolognesi, Mantouani, Bergamaschi, Agostani, e Norimbergesi, Fernelio, Plantio, Nicolò Preposito, Fusio, Siluio, Christofero de Honestis, i Frati d'Araceli, Giacomo Manlio, Francesco Alessandro, Veccherio, Bauderone, Borgaruccio, Dessenio, Fr. Antonio Caistel, Calestano, Costa, Coudebergo, & anche il Collegio de i Spetiali di qui.

Si trouano delli Scrittori di contrario sentimento, e vogliono il Papauero bianco, e non il Pepe bianco. Sono questi il Cordo, il Collegio de Medici Coloniesi, Fiorentini, Matthiolo, Ouiedo, Placotomo, Melicchio, e Santini, &

Parte II.

specialmente Lodouico Settala, che gagliardamente difende questa opinione, perche (dic'egli) che Mesue in quel luogo doue descriue il Filonio Perfico, curaua lo sputo del sangue, che viene dal petto, doue è à proposito il Papauero bianco, come freddo, & astringente, e non altrimenti il Pepe bianco, che riscalda. Dice ancora, che il sangue, che si gitta dal Polmone, ò viene per l'abbondanza di esso, ò dall'eccesso della sua caldezza, per il che si vengono à corrodere le vene, siche sicuramente con uengono à tal'effetto, quei medicinali, che raffreddano, ingrossano, e costringono, e non altrimenti quei, che con la loro caldezza hanno qualità di rendere più acuto il sangue, che perciò nel Filonio composto col Pepe, s'offerua gran mordicamento, introducendo ardore nelle fauci, e nello stomaco de patienti, onde si deue comporre il Filonio con il Papauero, e non col Pepe. Erra nondimeno, qui manifestamente, il Settala con l'arguire, che il Pepe non deue pondersi nel Filonio Perfico, per la qualità, che hà di riscaldare, poiche nelle compositioni, non si deue considerare separatamente la proprietà de gl'ingredienti, con intentione di riceuere il medesimo ordinario beneficio doppo la mistione di essi nel composto, mà si deue hauer riguardo alla nuoua forma, che esso composto fortisce dall'vnione di essi componenti, la qual forma, ò proprietà, riesce lo più delle volte di facultà contraria à quella, che haueuano i miscenti separatamente, lo dice egli medesimo: *Permixtione multarum rerū aliquando vnus natura, per alteram fit immutatio*; mà essendosi di ciò trattato antecedentemente, portandone specialmente gl' esempi della Scamonea, e Gottagomma, confermaremo la nostra conchiusionè con la salda autorità del dottissimo Fernelio poco auanti citata, che dice: *Non igitur possunt compositionis sacite vires ex simplicium viribus conycti, nisi etiam usu compertum sit, ea sibi omnino consentire. Ut enim non omnino, qua dulci sunt sapore, si concurrant dulcem iucundumq; saporem proferunt, neque vini cretici, & pomacij, & Lactis, & Mellis (que seorsum singula palatum inuāt) permixtorum suauis est, & gratus sapor, neque omnium, que*

Animad. Farm.

Animad. far. 1.9. c. de conf. Hamech.

Metodo Med.

Can. vni-
uers. can.
6.

*seorsum suauem spirant odorem, si confun-
das suavis quoque odor euadet: itaque om-
nium, quæ aduersus venenum seorsum de-
prehensa sunt vires habere, permixtio, at-
que compositio ratione censerit potest, pristi-
nas, aut equè validas vires retinere. Quod
enim fuerat in singulis, raro deprehendi-
tur in mixtis, denique debet compositio
etiam obseruatione comprobari.* Da que-
sta, da noi replicata dottrina, s'inferisce,
che il Pepe meschiato nel Filonio, non
solamente si muta di sapore dopò la
pristina facoltà sua, con questa distin-
zione però, dice il medesimo Fernelio,
che quando le materie, che entrano in
vn composto sono meschiate di fresco,
ciascheduna di esse conferua la sua or-
dinaria virtù, e facoltà, e perciò di qua
si può trarre l'argomento, che per la
detta causa della fresca mistione, di
quel Filonio composto col Pepe bian-
co, & usato poi dal Settala, prima del
tempo della debita fermentatione.
*Querimoniam (dic'egli) subsecutam esse,
ob ardorem in faucibus, gula, & ventri-
culo.* Alcuni, dice il medesimo Fernelio,
han creduto, che in noi sia vna facoltà
separatiua, la quale separi l'attione de i
semplici nel composto, prima che que-
sti siano perfettamente confusi, & hab-
bino acquistata, per la confusione nuo-
ua forma, e che approprij così à gl'ef-
fetti diuersi, come alle parti diuerses le
proprie operationi conuenienti, & ana-
loghe à gl'effetti, & alle parti affette, à
quel modo appunto, che s'esperimenta
ne gl'alimenti diuersi, li quali da questa
virtù discretiua, ò separatiua sono tra-
mandati alle parti, alle quali sono na-
turalmente appropriati; mà quando col
tempo i semplici meschiati, vengono à
fare vn'esquisita confusione, chiamata
da i moderni Fermentatione, per la
quale di tutti si viene à fare vn'ottima,
perfetta vnione, e concorso, all'hora i
semplici non oprano più in quel modo,
che operauano distintamente, prima
della mistione, & anche di fresco me-
schiate, non essendo più intiere le loro
antecedenti ordinarie operationi, ne
può in questo tempo doppo la Fermen-
tatione la facoltà separatiua distingue-
re, e separare dentro il corpo humano
tali facoltà, già che tutte restano estin-
te, e priue delle prime loro forze, &
operationi; da questa estintione, e morte

Method.
med.c.8.

nasce vna nuoua virtù, vita, ò proprie-
tà, quale, benchè sia cagionata dal con-
corso di tutti quei semplici, non però si
potrà dire, essere separatamente prodot-
ta d'alcuno di essi, hauendo effettiua-
mente acquistato vna nuoua forma, di-
uerfa dalla pura sostanza di tutti quei
semplici separatamente intesi. Per con-
chiusione di questo puto si dice adun-
que, che il Pepe bianco, che entra nel
Filonio Perfico, non produce quegli
effetti di calore, che pensò il Settala,
non solo per le ragioni quì addotte, mà
anche perche la calidità di esso viene
rifranta dalla quantità de i narcotici,
che entrano nel medesimo Filonio, trà
i quali io annouero non solo l'Opio, mà
anche il Seme del Iusquiamo, conten-
tandomi dell'ingrediente del Pepe,
benchè facesse riuscire il Filonio al-
quanto debole, mà tanto più sicuro,
conforme all'esempio di Galeno, che
meschiua con i rimedij refrigeratiui le
cose calde, che possono far penetrare
la virtù stopesattiva loro, auuengache
per se sole penetrano tardamente; mà
quando si vorrà far questo si dourà cõ-
siderare molto bene la quantità de i
semplici, che si mettono nel composto,
perche douc le cose refrigeratiue en-
traranno in maggior quantità, tanto
più il medicamento verrà à stopesare il
senso de pazienti, mortificando quel
gran calore, che si trouarà nel membro
affitto; doue poi le cose calde saranno
in maggior portione, è certo che il me-
dicamento opererà manco, e sarà an-
che manco noiuo, imperciòche biso-
gna sapere, che cõ l'uso de i medicamē-
ti, che contengono in se Opio, Iusquia-
mo, e Mandragora, patiscono i cor-
pi de i viuenti, per vn certo che di
simile alla mortificatione, facendo in-
sensibili le cause, che fanno i dolori, e
però molti di coloro, che usano conti-
nuamente tali rimedij, conducono fi-
nalmente le membra in vna irremedia-
bile stupidità.

Crede anche il Settala, che il Zaffa-
rano sia vno de i correttui del'Opio, e
Iusquiamo; mà s'inganna, perche il Zaf-
frano, benchè di qualità calda, è vna
delle materie narcotiche, quasi quan-
to l'Opio stesso, dice Galeno chiara-
mente: *Quidam ex usu Croci capite le-*
duntur, quod ipsum sepe ex solo Croci odo-
re per-

2. de cõp.
med.c.1.2

re pertinemur. *Crocus mentem etiam perturbat.* Si dice dunque, che quando anche non vèga escluso il Zaffarano dalla facultà di correggere i due narcotici qui posti, non fariano ad ogni modo bastanti per questa correzione le trè dramme del Castoreo, Euforbio, e Piretro, che il Settala dice: *Optimè prestari posse omnibus est manifestum.* Poiche per la commune, e generale regola di tutti gl'antichi, e moderni scrittori di questa materia di comporre i medicamenti, non sono sufficienti trè dramme di corrigenti caldi, per trenta dramme d'Opio, e di Iusquiamo (secondo la commune opinione) freddissimi, e di ciò habbiamo molti esempj, e specialmente nella Teriaca, che prima riceue trè oncie di Pepe, e poi trè oncie d'Opio, senza il Pepe negro, con la schiera di tanti ingredienti caldi, che possono fare il medesimo vfficio di correttiui dell'Opio. E se tutta la dose della Teriaca, che pesa sedeci libre riceue solamente trè oncie di narcotico, & oppositamente vna quantità grande di correttiui, non meno in peso, che in numero, che merauiglia farà, che vna dose di Filonio Persico di trè libre, e mezza in circa, doue entrano trenta dramme di Narcotici (dettatone il Zaffarano) riceua per corrigèti vèti dramme di Pepe, e trè di Castoreo, Euforbio, e Piretro. Non hà qui neanche luogo veruno la congettura del Settala, che dice: *Auget nostram coniecturam Mesuei cõpositionis modus, qui cum drachmis 20. Hiosciamis albi, non debebat Piperis albi tantundem subiungere, & frigido, adiungere calidũ.* Perche à questa sua friuolissima ragione, ripugnà l'esèpio della Teriaca, doue in vna medesima classe sono ponderati, e congiunti il Pepe, & i Trocisci Edicroi, medicamenti caldissimi con l'Opio freddissimo. Mesue istesso, il quale egli cita congionge in moltissime ricette le materie calde con le fredde. Veggasi il Filonio di sua propria inuentione, nel quale prescriue prima il Pepe bianco, e poi il Iusquiamo ana dram. 20. così parimente fà nella Zazena, Atanasia, nella Confettione di Storace, e simili, meschiando sempre nella medesima classe i narcotici con le cose calde. Si conchiude per fine, che ponendosi nel Filonio Persico il Pepe

bianco, non riesce così calda la compositione, come il Settala dice, quando però sia debitamente fermentata.

Non si può tralasciare d'auuertire, che qualunque Filonio, e specialmente il Persico, non si deue porre in vso prima del settimo mese, come insegna Galeno; mà però nel terzo, e quarto anno si troua propriamente nella sua perfezione, anzi alcuni giodicano di mantenerli in vigor profiteuole sino al decimo anno.

Meth. lib.
12. c. 2. ad
Glauc.

Del Sendenegi.

MEsue prescriue nel Filonio Persico il Sendenegi, ò più tosto Scedenigo, che s'intende per la pietra Ematite, benchè questo nome si troui diuersamente scritto in Serapione, Matteo Siluatico, e Simone Genouese, cioè Scedenigi, Scadenici, Affadenici, Sundenigi, Sendanagum, Senades, e simili, de' quali nomi han fatto vn lungo catalogo i Reuerendi Frati Speriali d'Araceli; conuengono però concordemente tutti buoni scrittori, douersi qui per tali nomi intendere la pietra Ematite, perche ne i trocisci di Pfillio diremo, che s'intenda per Sendenago, diuerso da Scedenigo, già che vsato semplicemente, è valeuole, per se solo à giouare à quãto promette Mesue di tutto il composto del Filonio Persico. Questa Pietra è detta così da i Greci, per la facultà, che hà di fermare il sangue.

Della Pietra Ematite.

LA perfetta Pietra Ematite, secondo Dioscoride, deu'essere frangi-^{l. 1. c. 101.} bile, di colore formalmente sanguigno, tanto oscuro, che appaia negra: deue anche esser dura, e naturalmente vguale, senza sporchie. Se ne troua di cinque spetie (oltre della Magnete) e trà esse: è numerata la Pietra Schiston, ò Sciffle. L'Ematite di più non solo si riconosce varia di spetie; mà anche di forma, perche s'offerua composta di più nascimenti, poiche alcuna nell'esteriori impressioni ritiene la figura del Ceruello d'animali; altri suoi nasci-^{hist. nat. l. 6. c. 7.} menti hanno figure di stirie, secondo Ferrante Imperato, cioè forma ampia nella

nella radice, e più ristretta nella punta, e questo auuiene perche si trouano di sostanza più dura, più ligata, e meno distinta in fibre; altre hanno le teste tondeggianti, e prouengono in guisa di più fogli accoppiati insieme, che à modo di crosta abbracciano la glebba, doue hanno le radici. Rappresentano anche diuerse altre forme, che i curiosi potranno vedere nell' historia naturale del detto Imperato.

Il *Lapis*, ò Pietra Ematite, dice Dioscoride, che è costrettua: si beue nel vino per l'orina ritenuta, e per li flussi delle Donne, e Disenteria; con sugo di Melagrani vale allo sputo del sangue, & all'hemorragia epatica: si mette con latte di Donna ne gl'occhi lagrimosi, e ripieni di sangue. Si dà utilmente con vino ne i morli de Serpenti. Alessandro Tralliano la celebra grandemente per l'ulcere del Polmone, e per li rigittamenti di sangue. Vedi di tal pietra ne i Trocisci di Terra Sigillata.

ib. 5. de re medic.

A G G I V N T A.

LA pietra Ematite, che inferisce (secondo il nostro parlare) Pietra sanguigna, è stata forse così chiamata, ò perche haue proprietà singolare di fermare il sangue, ò pure per il suo colore, simile à quello del sangue, benchè più oscuro, è essa di cinque spetie. La prima si chiama Ematite Ethiopica, utilissima ne gl'affetti de gl'occhi. La seconda è detta *Androdramas*: bêche questa à mio parere non douria annouerarsi frà le spetie d'Ematite, perche non solo non è di color sanguigno, mà secondo Plinio haue in apparenza il colore, e splendore, simile all'argento, ò al Diamante; questa sorte vogliono, che tiri l'oro, l'argento, il bronzo, & il ferro à modo della calamita. La terza spetie è quella, che vien chiamata Elatite cruda. La quarta è l'istessa Elatite, mà però cotta, e si chiama Miltite. La quinta è la Scissile, ò *Schiston*, quale specialmente reprime l'hemorroidi.

Ematite Ethiopica.

1. 37. c. 10.

Elatite.

Miltite.

Si tiene però per vna delle spetie d'Ematite vera da alcuni, quella pietra, che è in vso de Pittori per disegnare, e viene da essi chiamata *Lapis rosso*; mà

vengono questi tali ripresi dal Matthioli, che vuole, che tale *lapis rosso*, altro nõ sia, che bolo Armeno meschiato con bolo rosso, e che sia cosa fattitia, e non pietra naturale, che però non debba vsarsi in medicina per vera Ematite, mentre non contròta con quella, della quale fanno mentione Dioscoride, e Galeno.

Della vera Pietra Ematite ne riserbo io alcuni pezzi appresso di me, & è di color sanguigno oscuro, striata di dentro, e di fuori strisciata riceue lustro, & è molto ponderosa. Oltra le virtù accennate di sopra, vale anche la Pietra sodetta à curare le rotture incipienti, vsandola in forma d'empiastro.

Dell' Euforbio.

Questo semplice pigliò il nome da Euforbio Medico di Iuba Rè di Mauritania, che ne fù il trouatore. Produce vn'arboscello di spetie di ferola, il quale si troua ne i monti di Mauritania. Delle sue fattezze non dirò, se non, che si fa conoscere fin dalli ciechi, per il suo acuto, e feruentissimo odore, e trouandosene del perfettissimo in abbondanza, è souerchio discorrerui sopra, massime per euitare le fraudi, che si commetteuano al tempo di Dioscoride.

Hà l'Euforbio (oltre l'insigne acrimonia, e calore) vna qualità anche di purgare, non solo la pituita; mà insieme le materie serose; non è però molto buona regola il darlo per bocca, anchorche in pochissima quantità.

Per vltimo la compositione del Filonio Persico è l'istessa dell'altre confettioni opiate, antecedentemente descritte, offeruando principalmente di far le polueri sottilissime, e di ponerui il Mele Rosato colato, di peso quadruplicato alle spetie.

TRIFERA MAGNA DI NICOLO.

Piglia d'Opio dramme 2. Cinnamomo, Garofani, Galanga, Spica Narda, Zedoaria, Gengeuo, Costo, Storace scelto, Calamento, Calamo Aromatico, Iride Illirica, Acoro, Paucedano, Scor-

Scorze di Radici di Mandragora, Spica Celtica, Rose Rosse, Pepe Negro, Seme d'Aniso, d'Apio, di Petrosello Macedonico, di Dauco, di Iusquiamo, di Finocchio, di Basilico, di Cimino ana dramma 1.

Si faccia Elettuario con Mele spumato quadruplicato alle specie.

Soccorre à i dolori dello stomaco, causati da freddezza, prouoca il sudore, subito, che si beue, & è vtilissima à i frenetici, à i dolori isterici, alla reuma, e pertipneumonia, & à quelli che con gli escrementi euacuano sangue.

La dose è l'istessa del Filonio Persico, e si conserva per l'istesso tempo.

Il nome di Trifera, dicono molti Autori, che viene ad inferire *Delicata, & plena delictis*. Io però non so immaginarmi, come possa chiamarsi delicata vna materia, che apportarebbe nausea ad ogni sorte di stomaco, hauendo non meno ingrato odore, che mal sapore: mi pare però più calzante l'etimologia ridicola di Francione, che dice Trifera, cioè tre volte fiera. Da altri è detta *Iuuenalis*, perche vogliono, che l'uso di essa restituisca la giouentù; onde Nicolò dice: *Iuuenescere faciens*. Dicono, che l'aggiunto di Magna sia deriuato da i grandi giouamenti, che ne riceue chi la piglia.

Si trouano molte compositioni, benchè diuerse, che hanno questo nome, come *Trifera Saracenicæ, Trifera ex arte Fanonis &c.* e dell'istessa Trifera Magna si vedono anche molte descrittioni, tutte però effectiuamente sono vna medesima cosa, e variano trà esse solamente in pochi ingredienti, perche si troua chi v'aggiunge il Ciperò, l'Hisopo, e l'Olusatro. Ad altri piace diuidere il Petrosello Macedonico, scriuendo Petrosello, e Macedonio, & alcuni vogliono, che doue dice *Styracis, Calamenti*, si debba leggere vna sola cosa, cioè *Styracis Calamita*. Vi è chi lascia vna cosa, e chi n'aggiunge vn'altra; mà ad ogni modo giودico, che alla fine tutte queste ricette produchino vniformità d'effetti.

La presente ricetta del Salernitano, ch'è quasi la medesima con quella dell'Alessandrino, e per molti anni si è costumata in questa Città, viene seguita da me senz'alterare l'antico uso di essa.

Si prescriue qui indistintamente la Galanga minore, come di più acuto sapore, e per conseguenza di maggior operatione della maggiore.

L'Acoro vero è il Calamo Aromatico volgare, che per Acoro vero lo descriue Dioscoride, & è solito ad esser sostituito in luogo del vero Calamo Aromatico; mà essendo prescritto qui il Calamo Aromatico, e l'Acoro, siamo perciò costretti, non hauendo il vero Calamo Aromatico d'adoprarlo hora, qui in suo luogo il volgare, che è l'Acoro vero, come si è detto, e la Galanga maggiore in vece dell'Acoro. Per l'Apio si è detto più volte douersi intendere il Petrosello volgare, e l'Ocimo essere il seme del Basilico.

La compositione della Trifera Magna ricerca lo stesso ordine, e Metodo prescritto nell'antecedenti compositioni opiate, massime nel tritorare sottilissimamente le sue specie, e nel confettarle con quadruplicato peso di Mele spumato, lasciandola parimente fermare per sei mesi, volgendo ogni tanti giorni la massa, per condurla in più breue spatio, e più perfettamente alla debita fermentatione.

REQVIE MAGNA DI NICOLÒ.

Piglia di Rose Rosse, Viole ana dramme 3, Opio, Iusquiamo, Meconio, Papauero Bianco, Mandragora, Seme di Scariola, di Lattuca, di Portulaca, di Pfillio, Noci Muschiate, Cannella, Zucchero ana dram. 1 ÷ Sandali Bianchi, Sandali Rossi, Sandali Citrini, Spodio, Tragacanta, ana scropoli 2. e gr. 5.

Si confettarà in Elettuario con il Mele spumato quadruplicato alle specie sodette, e si fermenti poi per sei mesi.

Conferisce ad ogni affetto febbrile, e specialmente alle febbri continue, ardenti, & acute, ongendosene le tempie, & i polsi delle mani; concilia il sonno, e mitiga il dolore del cuore.

La dose sarà vna dramma, sino ad vna, e mezza. E circa la sua durata, essendo fatta con le debite circostanze; s'estende sino à dieci anni.

Questo composto si chiama Requie, perche fa riposare, e quietare i pazienti.

La ricetta è cauata dal testo di Nicolò Salernitano, doue sono descritti l'Opio, & il Meconio, che alcuni hanno creduto essere vna sola cosa, & altri che dissero essere due, intesero per Meconio i semi del Papauero Negro; chi vorrà sapere intieramente questa distintione, potrà leggere in questo Teatro il capo dell'Opio, e trouarà, che il Meconio è l'Opio volgare, che si caua dal sugo delle foglie, e capi, de i Papaueri; la doue l'Opio vero si caua per la semplice incisione fatta ne i capi de Papaueri, nel modo insegnato da Dioscoride. Del vero Opio però non se ne troua facilmente, onde siamo necessitati d'adoprarne in suo luogo il Meconio, che effettiuamente è vna sorte d'Opio; ma inferiore di bontà. Quanto al Zucchero, alcuni intendenti adoprano il Candido, e fanno meglio.

Della Mandragora.

REnodeo pensa, che la Mandragora si chiami così, perche in *Mandris, & specubus sua delectetur*. Gl'Antichi superstiziosamente credettero, questa pianta essere efficace à prouocar amore, e perciò la chiamarono Circea, à contemplatione delle fauolose merauiglie, che si raccontano di Circe incantatrice. Pittagora gli dà il nome d'*Anthropomorphos*, per la figura humana, che paiono hauere le sue radici, le quali per lo più sono bifolcate dal mezzo à basso, e somigliano due gambe, dimostrando poi anche le braccia, nel tempo, che la pianta stà in punto di produrre i frutti. Columella ne cantò così:

Quamuis semihominis uesano gramine facta.

Mandragora pariat flores, mastamq; Cutam.

Si chiama anche la Mandragora Pommo terrestre, in riguardo de i suoi frutti, che produce di colore, e forma di torli d'oua.

La Mandragora, secondo Dioscoride, è di due specie, vna di esse, che è negra è chiamata Tridacia, e si tiene per la femina, la quale hà le frondi più strette, e minori della Lattuca, d'odore spiaceuole, e sparse per terra, producendo i frutti simili alle Sorbe, pallidi, &

odorati, ne quali è il seme, simile à quello delle Pere. Le sue radici sono grandi, e ne fa hor due, hor tre intrecciate, in se stesse, le quali di fuori sono negre; e di dentro bianche, ricoperte di grossa corteccia. Non produce però fusto di sorte alcuna.

La seconda specie della Mandragora, tenuta per maschio è bianca, chiamata d'alcuni Morion, produce le frondi grandi, larghe, bianche, e lisce, come di bieta, con i pomi al doppio maggiori dell'altra, e di colore, che inchina à quello del Zaffarano. Hanno vna certa gioconda grauezza d'odore. Fanno dormire, come si vede ne' Pastori, che alle volte ne mangiano. Le radici l'hanno simili à quelle dell'altra specie; ma più grandi, e più bianche. Si scorza, e gittando via il midollo s'infilzano, facendole seccare per uso di questa, e d'altre compositioni.

Alcuni numerano per vna terza specie di Mandragora, quella che Auicenna chiama Melògena, & alcuni sospettano essere la Mandragora maschio di Teofrasto. Il Matthioli chiama li suoi frutti Petranciani, e noi qui volgarmente Molegnane, che io credo douersi rettamente dire Melainsane; quanto questi frutti sono di cattiuo nutrimento, altrettanto riescono salutiferi al male dell' emorroidi, componendosene vnguento, che fù tenuto per secreto raro, e riuelato à me da vn Religioso, al quale fù riuelato in confessione da chi lo possedeua, trouandosi in articolo di morte, hauendolo taciuto per tutto il corso di sua vita, perche ne ritraeua non picciolo guadagno.

Io però costretto dal solito mio stimolo naturale di giouare all'afflittioni de i pazienti di tal noioso male, descriuo qui la genuina ricetta di tal Vnguento, per molte volte sperimentato da me, nell' emorroidi non rotti, e gonfi di sangue, che apportano dolore eccessiuo. Piglia vna Molegnana di mediocre grandezza, si fa in parti minute con tutto lo stipite; lascia bollire detti pezzi con tant'oglio Rosato, che li cuopra; dopò che saranno ben cotti se ne caua il sugo, colandolo con pezza di lino, & in esso dissoluerai vn poco di Verderrame, quanto basta à dar colore alla materia colata, e non più, e con Cera Citrina

trina farai linimento, il quale nel tempo del bisogno s'applica alle parti dolenti con bombace.

Circa poi l'altro nome, che hanno le Molegnane di Pomi d'Amore, mi viene in memoria quella pianta, già peregrina, mà hora quì familiarissima, massime alli Spagnuoli, che chiamano i frutti di essa *Tomastes*. Questi veramente si chiamano Pomi d'Amore, ò Pomi d'Oro, & anche Pomi d'Ethiopia. Sono spetie di Molegnane; hanno forma schiacciata, come le Mele Rose, e sono fatte à spichi; appariscono prima verdi, mà poi maturandosi in alcune piante si veggono rossi come sangue, & in altre di color d'oro; se ne ritrouano senza spichi, mà ritondi, come Mele Appie, e di colore giallo, e rosso. Sono freddi poco meno della Mandragora: si mangiano con pepe, sale, & oglio, cotti, e crudi; mà danno poco, e cattiuo nutrimento. Pensano alcuni, che questi Pomi d'Oro siano il Licopersico, del quale fa commemorazione Galeno.

l. de sepl.

La Mandragora poi hà molte proprietà, le quali si possono largamente vedere in Dioscoride, perche bastarà quì semplicemente dire, che nella scorza della radice di essa sia riposta gran qualità narcotica, e che applicata con acqua vaglia à risolvere le scrofole, & i piccioli tumori, del che io ne hò continua esperienza. Il suo temperamento è di raffreddare sino al terzo ordine, siche bisogna auuertire, d'adoprarlo, per bocca la radice della Mandragora con gran cautela, massime essendo connumerata da Aetio trà li veleni.

c. 45. tetr.
4. serm. 1.

Del Pfillio.

LA similitudine, che hà il seme del Pfillio con i Pulci, gli hà fatto fortire questo nome, onde i Latini lo chiamano *herba Pulicam*, diuersa però dalla Pulicaria volgare, che è la Coniza, detta Pulicaria, dalla proprietà, che se l'attribuisce d'uccidere li Pulci.

Produce il Pfillio le frondi simili à quelle del Coronopo; mà però pelose, i rami sono alti vn palmo, la sua chioma principia nel mezzo del fusto, & hà nella cima due, ò verò tre riuolti capitelli, ne i quali è dètro il seme nero, duro, e simile à i Pulci: nasce ne i campi;

Parte II.

e ne i luoghi non coltiati. Si troua il Pfillio di due spetie, le quali si vedono nel Matthioli; mà la prima quì descritta è l'vsuale. Alcuni credono, douersi quì per il Pfillio intendere la sua mucagine, cauata dalla dose prescritta nella ricetta, e fondano la loro credenza, sù l'assertione di Mesue, che dice, il Pfillio hauere due contrarie facultà, vna interiore calda, e l'altra esteriore fredda, questa ricercano essi nella Requeie, e nõ la calda, dalla quale, dicono, ch'entrando in tale compositione, se n'hauria vn'effetto contrario all'intentione, siche separano questa qualità fredda, mettendo in infusione nell'acqua commune la dose prescritta del seme di Pfillio, il quale dopò qualche tēpo proportionato, rēde l'acqua come vn'albugine d'ouo, che mentre è calda si fa passare per panno di lino. Mà per cõchiusionem si dice quì in questo composto, douersi porre tutta la dose del seme di Pfillio ridotta in poluere, dichiarando Renodeo, che Mesue *Ex aliorum relatu precipitanter de Pfillio scripsit*, ò pure, che il suo testo sia stato falsificato: Francione però dice, che Mesue prendesse errore in questo luogo, e cerca di prouarlo con la dottrina di Galeno, Auicenna, Serapione, Matteo Siluatico, Dessenio, Ruellio, Veccherio, e Castor Durante, che cõcordeamente approuano, douersi adoprare, come s'è detto, tutta la sostāza del Pfillio in poluere, e non altrimenti la semplice Mucagine.

La pratica di comporre la Requeie è tale: Si douranno ridurre in poluere i Sandali in quel modo, che dicessimo nella confettione di Giacinto, aggiungendoui poi à poluerizzare, la scorza della radice della Mandragora, poi tutti i semi, e Noci Muschiate, poco doppo le Rose, e Viole, facendo di tutto sottilissima poluere, alla quale s'vnirà il Zucchero, mà però Candito, e lo Corno di Ceruo, in luogo di Spodio, ò pure l'Auorio. La Gomma Tragacanta, si può anche separatamente ridurre in poluere, pestandola con il pestello caldo in vn mortaro separatamente, s'vnisce poi all'altre polueri. Alcuni fanno colla della detta Gomma con Acqua Rosa; e questa, passata per setaccio, meschiano nella compositione dopò d'ef-

li sere

scere intiepidita. Quanto all' Opio si giudica meglio adoprarlo dissoluto con vino, per accelerare la fermentazione. In fine con Mele quadruplicato alle spetie si farà l'Elettuario, che douerà fermentarsi per sei mesi.

CONFETTIONE HAMECH Di Mesue.

Piglia di Mirabolani Citrini oncie 4. Mirabolani, Cheboli, & Indi, Riobarbaro ana oncie 2. Agarico, Coloquintida, Polipodio ana dr. 18. Assenzo, Thimo, Sena ana oncia 1. Viole dr. 15. Epitthimo oncie 2. Semi d'Aniso, Rose Rosse ana dram. 6. Sugo di Fumaria libra 1. Prune numero 60. Passole enucleate oncie 6.

S'infonde ogni cosa in sufficiente quantità d'acqua di Cacio, e si pongono in vaso vetriato, di bocca stretta, il quale s'ottura bene, e si lascia per cinque giorni, dopò bolla vna bollitura, poi si cola, & in vna parte competente d'essa colatura si dissoluanò di Cassia Fistola monda oncie 4. di Tamarindi oncie 5. di Manna oncie 2. si strofinano con le mani, e si colano, & in altra parte della colatura si dissoluanò di Zucchero Tabarzet vna libra, e mezza, e si cuocono finche habbiano spessezza di Mele, al quale aggiungi la colatura di Cassia, Tamarindi, e Manna. e si cuocono à giusta consistenza: sopra di essi poluerizza di Scamonea oncia vna, e mezza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi ana oncia mezza, Mirabolani Bellerici, & Emblici, Riobarbaro, Semi di Fumoterra, Semi d'Anisi, Spica Narda ana dramme due. Si facci Elettuario secondo l'Arte.

Purga l'vna, e l'altra bile, e la pituita falsa, e conferisce mirabilmente à tutti i difetti nati da essi, come sono l'impetigini, Pfore, Lepre, Cancro corrodente, e simili.

La dose è da oncia mezza, sino ad vna intiera.

Si conserua per due anni, e più, se sarà diligentemente riposta.

Mesue pone due ricette delle Confettioni descritte da Hamech; mà la più costumata è la presente, che chiama *Confectio medicaminis, quod scripsit Hamech*: questo però non è quell'Ha-

mech, il quale, dic'egli, essere suo Auo, come si vede dal principio dell'opera di lui, doue descriuendo la sua prosapia dice: *In nomine Dei misericordis, cuius nutu sermo recipit gratiam, & doctrina perfectionem. Principium verborum sit, Ioannis Filij Mesue, Filij Hamech, Filij Heli, Filij Abdela Regis Damasci.* Questo Hamech della stirpe di Mesue si vede qui esser figlio d'Heli, là doue Hamech autore della presente descriptione, si troua essere Rasis, che Mesue lo chiama figliuolo di Zaccaria Arafis, Rhasis, ò Razi, ò di Zazar, che così si dice Zaccaria in Arabico. Di questo Hamech Rasis, come autore di molti medicamenti, se ne troua spesso fatta mentione nell'opere di Mesue.

Hà portato seco molta difficoltà il ridurre aggiustatamente la ricetta di questa confettione al suo proprio stato, per potere prescriuere qui il vero modo di comporla, tuori della perplessione, che poteua ragionare il vedere in diuersi modi descritte le dosi, e gli ingredienti di essa, perche alcuni, fondati sopra vna falsa assertione di chi affermaua, douersi pigliare per infondere i semplici d'vna dose di questa confettione, quattordici libre di Siero, e non meno, introdussero vn perniciosissimo costume, perche molti Spetiali seguendo questo cattiuo precetto, e riuscendogli la colatura, di quell'infusione, d'vna quantità veramente indiscretionata, giudicandola conseguentemente superflua per cuocerla tutta con la dose del Zucchero della ricetta, si diuideuano l'vn cò l'altro la parte giudicata superflua; onde ne seguiva, che con i semplici destinati, per vna dose d'essa infusione, componeuano più dose di confettione, da esser francamente credute di poca virtù. Diciamo per tanto con la diligente osseruatione dell'atto pratico, che al più sette, ò otto libre di Siero in circa, sono sufficientissime, per cauare l'intiera facoltà dall'infusione ordinata da Mesue, benchè altri habbiano determinato altrimenti, perche vi sono state opinioni, che ne bastassero tre libre: dose veramente troppo diminuita, & altri all'incontro con eccessiva sproportione ne hanno prescritte, sino à libre venti. Fù migliore il parere del Mercuriaz-

le,

le, com'anche de i Valentiani, & altri, che dissero douersi pigliare tãta quantità di Siero, che soprauanzasse due dita gl'ingredienti, accomodati però in vaso di collo stretto, com'anche auertisce Pietro Castelli, il quale riprende l'errore di tutti quei scrittori, che ordinano douersi mettere tutti gl'ingredienti insieme nel principio di questa infusione, perche, dic'egli, non offeruano l'arte dell'infusione; e benche Mesue dica: *Infundantur omnia in aqua castei per dies quinque*, non dice nondimeno nell'istesso tempo, mà vuole, che s'intenda secondo i precetti dell'arte, perche facendosi la cottione graduata, e similmente la tritoratione, così anche deve farsi l'Infusione, onde insegna il modo seguente. Infonde egli per 24. hore il polipodio ammaccato, dentro vn fiasco di vetro, con tre libre di Siero; la mattina seguente lo fa bollire, con le pruna, e le passole, e fatta che sarà conueniente cottura, e raffreddato il decotto, torna à rimmetterlo nel fuoco, aggiungendoui le foglie dell'Assenso secco, i semi del Finocchio, & Aniso ammaccati; ottura il fiasco, e vi pone più Siero, se bisogna. Il terzo giorno vi mette i Mirabolani, e la Coloquintida, & il quarto la Sena, il Thimo, e l'Agarico, siccome nel quinto l'Epithimo, Rose, e Viole, cõ il Riobarbaro; & il sugo di Fumoterra: il sesto giorno le fa dare vn solo bollire, &c: e questa dice essere l'infusione secondo l'Arte. Contradicono, nondimeno alcuni alla regola del Signor Castelli, circa la graduatione di questa infusione, fondandosi su le parole di Mesue, dicendo, che ordina douersi chiudere la bocca del vaso, e lasciarlo così, per cinque giorni, e fra gl'altri Pietro Cerasio dice chiaramente, che in questo luogo non è permesso di fare l'infusione gradatamente, essendo in contrario il precetto espresso di Mesue, e soggiunge, che ponendosi i semplici in infusione l'vno doppo l'altro, non si farebbe quella perfetta vnione di tutte le virtù di ciaschedun semplice, come segue; Infondendogli in vn medesimo tempo. Dice ancora, che possiamo ricorrere alla tritoratione, per il cui mezzo si potrà poi con l'infusione farne in vn tempo mede-

simo la qualità di quei semplici, che mediocrementè, ò poco sostengono la cottione, com'anche di quelli, che la richiedono gagliarda, per il che stando essi quei cinque giorni così insieme infusi, se ne caua, dice il Brasauola vna certa virtù mista, e composta, che mediante la fermentatione farà vn corpo tanto vnito, e forte, che resisterà à qual siuoglia lungo bollire, senza che si risolua punto della virtù sua, la quale dipende da vna nuoua forma, che acquistano quei semplici fermentati, per quei cinque giorni, la quale non farà la virtù di essi separatamente, mà quella risultante dalla mistione di tutti essi insieme, com'è nella Teriaca; e così anche si toglie il dubbio di quelli, che hanno detto non douersi qui fare cuocere il Riobarbaro, mentre lo stesso Mesue hà detto ne i suoi Canonii, che non sostiene cottione. Qui però non si considera più la qualità tenue del Riobarbaro; mà l'vnione perfetta fatta di esso con i più forti ingredienti; onde dice il Serrala, ch'essendo stata fatta questa infusione, per cinque giorni, e conseruata calda in vaso bene otturato, è verisimile, che la virtù purgatiua del Riobarbaro sia accommunata all'acqua, & anche perche per la mistura dell'altre cose è trattenuta la sottigliezza delle parti del Riobarbaro, che non così facilmente si risolvono, la qual mistione cagiona vn *tertium quid*, che non è più Riobarbaro, nè Polipodio, nè meno alcuno de gl'altri ingredienti, perche, come dice il citato Serrala, tal'hora la natura d'vn semplice resta mutata dall'altro, lo dice ancora francamente Fernelio: *Non igitur possunt compositionis tacita vires ex simplicium viribus conijci: Vt enim non omnia, que dulci sunt sapore si concurrant, dulcem, incundumque saporem proferunt*; come parimente con la medesima dottrina si è largamente discusso nel Filonio Persico.

Lo Scammonio, che viene prescritto qui da Mesue cagiona vn'altra difficoltà, mentre egli vuole, che si faccia bollire, e pure così facendo viene ad ingrumirsi, onde diuenendo materia ingrossata, non può seguire la perfetta vnione di essi nella confettione. Il Costeo è di parere, che lo Scammonio si metta

Esam. dell' elect.

lib. 4. nec med. c. 8.

Adnot. in Mes. c. de conf. ha-mech.

poluerizzato nella colatura dell'infusione predetta, quando sarà raffreddata, facendola cuocere pian piano, perche in questo modo si fugge il difetto dell'ingrumire, & io n'hò fatto l'esperienza di farlo bollire nell'Elettuario Rosato, doue anche lo stesso Mesue ordina, che lo Scammonio si faccia cuocere, ne sono incorso nel difetto di farlo ingrumire, perche meschio lo Scammonio con l'infusione, mentr'è fredda, e poi lo faccio cuocere con il Zucchero à consistenza, come vuole il Costeo; lo però non danno l'vso d'adoprar lo Scammonio in poluere.

Il dubio della cocitura dello Scammonio, tira in conseguenza quello de i Tamarindi, & Cassia, i quali Mesue parimente comanda, che si facciano bollire, con la Manna, e Zucchero, doppo che saranno colati. Hanno dubitato alcuni, che facendo così, la Cassia, & i Tamarindi perdano la loro virtù. Mà il Fesio conchiude, che bollendo la Cassia con i Tamarindi si conserui meglio la confettione. Il Castello però dice, che se si conserua il medicamento, come dice il Fesio, non si conserua già la virtù della Cassia, risoluta dalla lunga cottione. Mesue nondimeno vuole, che la Cassia, & i Tamarindi debbano, doppo hauerli colati, cuocersi; si potria facilmente eseguire quest'intentione di Mesue, senza alcuna perdita della Cassia, nè de i Tamarindi, quando si facessero cuocere tanto lentamente, che la cottura si perfettionasse, senza venire all'atto di bollire, già che con questo modo si fa suaporare da i Chimici l'humidità da gl' Estratti, e pure non perdono parte alcuna requisita alla conseruatione della loro essenza, & in questo modo s'eseguiria il comandamento di Mesue; ne perciò riprouo il modo ordinario di ponere le due sodette polpe, dopò che il Zucchero con la colatura dell'infusione sarà ridotto à debita consistenza, facendo esalare solamente l'humidità dell'infusione, che hauranno pigliata nel cacciare le loro polpe. Del medesimo sentimento si troua il Settrala, che dice, che la Cassia dene bollire, ne perciò perde la qualità leniciua. Diremo hora la natura, e còditioni de gl'ingre-

dienti di questa confettione, tralasciando però quelli, de' quali s'è trattato nell'antecedenti compositioni.

Della Coloquintida.

Questo nome di *Colocynthis* i Latini l'hanno preso dal medesimo vocabolo Greco, che viene ad inferire *Cucurbitula*, perche prima di monarsi pare vna picciola cocozza, sicche da i medesimi Latini si chiama anche *Cucurbita Syluestris*, come da altri *Fel terra*, in riguardo della sua infigne amarezza.

La Pianta, che produce la Coloquintida si rassomiglia al Citrulo seluatico, che vò serpendo per terra. Il frutto è amarissimo, e ritondo à somiglianza d'vna palla mezzana, è buono à raccogliersi quãdo comincia à gialleggiare. Valerio Cordo descrive sei specie di Coloquintida. Il Lobellio tiene per la Coloquintida Piriforme, quella pianta, che produce alcune cocozzelle, che nella forma hanno similitudine col Pero. Mesue però, & Auicenna distinguono solamente due specie di Coloquintida, chiamandone vna maschio, e l'altra femina: questa è la perfetta, la quale secondo Mesue, per esser buona dourà hauere le seguenti qualità, cioè grossa, ben matura, bianca, liscia, rara, leggiera, con la midolla bianchissima, rara, liscia, e leggiera al possibile, perche quanto più è leggiera, tanto è migliore: quella che non haurà tali qualità, sarà cattiuu.

In questa confettione s'adopra la polpa della Coloquintida senz'altra preparatione, già che poi l'infusione s'hà da colare, e così non viene à passare nel decotto la corpolenza della Coloquintida, che apportarebbe molti nocuenti, come si può vedere nell'istesso Mesue, bastando à noi semplicemente d'auuertire li Spetiali, che douendosi adoprare la Coloquintida in sostanza, e non in decotto, si dourà pigliare in suo luogo i Trocisci Alandali quali non sono altro, che la Coloquintida preparata. Questo è precetto di Mesue, che dice, i Trocisci Alandal entrano nella Hiera d'Hermete, & in tutte l'altre compositioni, nelle quali dourà entrare la Coloquintida.

Per

Diosc. lib.
4. c. 178.
1. 1. de pi.
c. 38.

Per breuità si tralascia qui il racconto delle più volgari, e conosciute virtù della Coloquintida, hauendone ella vn numero quasi infinito; diciamo perciò foccintamente, che oltre la proprietà di purgare la stemma, & altri humori grossi, e viscosi, tirandoli dalle parti lontane, purga anche la colera citrina: gioua alla Sciatica, Podagra, fredda, & altre passioni de nerui, e di giunture, vale all'Asma, & alla tosse vecchia, & alla respiratione difficile. Si caua il midollo di dentro la scorza della Coloquintida, e si riempie d'oglio, facendolo bollire sopra le ceneri, ongendosi i capelli di tal'oglio diuengono negri, vale anche à fermarli, che non cadano, e li ritarda la canitie. Questo medesimo oglio gocciato nell'orecchie guarisce il dolore, & il tinnito di esse. Auuertano i Speciali à non gittare i semi della Coloquintida, perche cauandose oglio, per il Torchio, come si fa dell'Amandole dolci, & ongendosene l'obellicolo, fa marauigliosamente morire, e fuggire i vermi del corpo, e chi volesse conseguire vna leggiera euacuatione, s'onga nel medesimo luogo; mà però con l'oglio fatto tiepido.

Oglio de
i semi di
Coloquin
tida.

Del Polipodio.

QVella pianta, che per hauere le foglie come di Felice viene da i Latini, e da i Greci chiamata Felice d'Albero, è vna medesima cosa con quella, che da i medesimi è nominata *Polypodium*, perche le sue radici s'affomigliano alle granfe del Pesce Polpo.

Il Polipodio cresce non meno sopra le pietre, che sopra gl'Alberi; mà però quello, che nasce sopra le pietre, non è buono, perche abbonda d'humidità e scrementitia, cruda, e ventosa, che souerte lo stomaco, e muoue la nausea; mà il più perfetto è quello, che si raccoglie da gl'Alberi, che producono le ghiande, onde viene detto Polipodio Quercino, e dourà hauere queste qualità, secondo che insegna Mesue, cioè, che le radici di esso siano grosse quanto il dito picciolo della mano, come vogliono Plinio, e Dioscoride, fresco, solido, nodoso, di colore nella

parte esterna trà il negro, & il verde, e di dentro di color d'erba, com'è il Pistacchio, di sapor dolce austero, e poi alquanto amaro, & vn poco aromatico.

Il Matthioli ne descrive due sorti, e l'istoria *Plantarum* vn'altra, la quale nasce nell'Isola dell'Elba; mà perche hanno tutte vna medesima facultà, se ne tralascia la descrizione.

Per dottrina di Mesue purga senza molestia la colera negra, e la stemma grossa, e viscosa, anche dalle giunture, gioua all'infermità melancoliche, conferisce al dolor colico, & alla durezza della milza. Questa radice tritata, e posta sopra le fisure delle mani, e delle dita le guarisce, perche hà virtù d'estenuare, e di disseccare i corpi. Per togliere al Polipodio il vizio della nausea, si dà cotto, perche anche così fa più presto euacuare. Si meschiano con esso i semi odoriferi, & altre cose aromatiche, come Dauco, Aniso, Finocchio, e Gengeuo. Osualdo Crollio dice: *Polypodium in dorso scabritiem habet: idè à proprietate sua, deorsum eius, pellis scabritiem.*

Dell' Assenso.

L'Assenso vien chiamato da Dioscoride *Barthypicron*, che viene ad' inferire materia d'intensa amarezza, di doue Ouidio cantò:

Turpia deformes gignant Absynthia lib. 3. de
campi. Ponto c.

Terraq; de fructu quàm sit amara docet. leg. 8.

Riterisce Pierio, che appresso gl'antichi l'Assenso era stimato herba funcbre, onde lo piantauano intorno à i loro cimiterij. In Teofrasto si trouano descritte per spetie d'Assenso vna varietà di piante tutte amare, d'odore spiaceuole, delle quali, non se ne pascono le Pecore; mà le medesime nel terreno di Ponto le mangiano auidamente, onde poi si rendono, non solo grasse, e belle, mà senza fiele, si che *Vna amaritudine, alteram pellente*, soggiunge Girolamo Trago, come ciò può seguire, *Id (dice il medesimo) euenire videtur, quia è fartibus liberet hepar, unde facilius distribatio alimenti. Est enim insignis hepatica Absynthium, quippe in hydro-*

Ne i suoi
Geroglifi
ci.

hydropicis remedijs ferè solemnis.

Chi pretèdesse entrare qui nello spatio pelago delle varie spetie d'Assenzo descritte da gl'Autori Botanici antichi, e moderni, giungerebbe molto tardi al porto del desiderato fine, perche nell'historia vniuersale delle piante se ne contano più di venti spetie, oltre l'altre, descritte pur anche copiosamente nell'historia generale delle piante, e da altri Autori classici.

Noi studiando di rendere addottrinati i nouitij di questa professione, diremo con Dioscoride, Galeno, Mesue, Serapione, Fusio, & altri, che le spetie dell'Assenzo si riducono à trè, Pontico, cioè, Santonico, e Serifio, altri aggiungono il quarto, che chiamano volgare, che è l'istesso con l'Assenzo Romano, in riguardo, che la plebbe Romana l'hebbe in conto di cosa sacra, e si faceua bere à i vincitori nel Campidoglio in ricompensa di premio per la sanità, & anche perche nasce copioso per tutta l'Italia, la quale i Greci compresero sotto il nome Romano. Non mancano però Autori Botanici di buona esperienza, e specialmente Amato Lusitano, che vogliono, l'Assenzo Pontico essere vna medesima cosa con il Romano, e che varia semplicemente, per raggion del clima, anzi Teofrasto vuole, che *Absynthium mutatur ratione cultus*. Il Costeo però chiaramente dice: *Eiusdem generis est Ponticum, si diligentè conferas, sed Italico magnitudine, crassitudine, odore, & sapore etiam ipso inferior, quamuis Plinius, Italico, Ponticum esse amarius scribat.* Onde Mesue traslasciando tutte l'altre maniere dell'Assenzo, lasciò scritto: *Absynthium, cum sit multiplex, Romanum eligimus, folijs albis, lenibus, & planis, non asperis, odore iucundo, Absynthium marinum nihil imitantem, lectum in terra libera, onde se ne caua qui vn documento, che l'Assenzo, che nasce, sì per le mura glie vecchie, non sia buono, si che profitteuolmente si dourà adoprare l'Assenzo volgare, cioè Romano, che si coltiua ne gl'horti, di doue vien anche chiamato Assenzo ortolano. Giouanni Renodeo auuisa, che *In recensendis speciebus Absynthy vix duo consentiunt. Relictis autem opinionum varietatibus, dicimus tres esse Absynthy differen-**

tias, Absynthium vulgare, Absynthium Santonicum, & Absynthium Seriphium. Falluntur verò, qui vulgare, aliud à Romano, & Pontico existimant. Sicche non hà luogo qui l'opinione di Turnero, il quale dice: *Vulgare Absynthium non esse Ponticum.* Se questo autore intende, che non sia nato in Ponto, dice bene, perche nascendo in Italia non si può dire, che sia di Ponto; mà che sia d'vna medesima spetie con quello di Ponto, non lo può negare, e se pure vi s'offerua nel Romano più amarezza, e frondi più lunghe, Bauderone soggiunge: *Poterit dici Ponticum magnum;* onde ricordo di nuouo quel, che dice Teofrasto: *Absynthium mutatur ratione cultus.*

I Reuerendi Frati Speciali d'Araceli esplicano, che l'Assenzo chiamato Italico da Plinio s'intenda per lo Romano: *Quod enim Plinius dixit Italicum, id Mesues, Auicenna, & ceteri, Romanum dixerunt.*

Pietro Bellonio offerua, *Absynthium Ponticum, nulla in re differre à nostro hortorum, nisi quod albidius proueniat, inter Heraclium, et Iconium, di che fa anche mentione Ouidio.*

Cana prius gelido desint Absynthia Ponto.

L'istesso Bellonio dice: *Authores laudant Absynthium Ponticum, quod vident venale, & in usu in officinis Constantinopolitanis, quod respondet in omnibus, Absynthio, quod in nostris hortis prouenit, et excepto, quod Ponticum sponte proueniens reperitur.*

Augerio Ferrerio dice: *In Absynthio dupliciter peccant recentiores: primo, cum in Pontici penuria, nostrum adhibere recusant, &c.* La seconda spetie d'Assenzo, secondo l'accennati autori, si chiama Santonico, detto così per nascere, frequentemente nel territorio de i Popoli Santoni nella Gallia, di là dall'Alpi, onde vogliono alcuni, che il seme d'esso si chiami seme Santo, e qui volgarmente nelle Spetiarie Sementella.

La terza spetie, è l'Assenzo Serifio, che è l'istesso con l'Assenzo Marino.

Sono così numerose, & insigni le facultà dell'Assenzo, che li Germani gli danno l'attributo di caccia tristezza; mà Trago hauendo riguardo al sapore molto amaro di esso dice: *Nobis melius, prohibens alacritatem, & hilaritatem.*

L'Assen-

Comento
in Mesue
c. de Absynthio.

Assenzo
ortolano

In farma-
copea.

Comento
in Mesue.

Obser. li.
2. c. 112.

li. 1. c. 76.

li. 1. c. 76.

Castigat.
pract. Me-
dic.

L'Assenzo per detto di Dioscoride, scalda, & astringe, espurga la bile, attaccata allo stomaco, & al ventricolo; muoue l'orina, e proibisce l'incitamento al coito. Sana il morbo Regio, beuendosi ogni giorno trè ciati della sua decottione. Pigliato per bocca, meschiato con mele, ò posto à i luoghi naturali delle Donne, prouoca i mestruui. Soccorre allo strangolare de' fonghi, beuuto con aceto. Beuuto con vino vale contro l'ixia, cicuta, & alli morsi del Topo, Ragno, e del Dragone Marino.

Il vapore del suo decotto lenisce il dolore de i denti, e dell'orecchio, e fin anche libera dalla sordità. E l'Assenzo vtilissimo à gl'hidropici. Non si dà nelle febbri. Beuuto toglie la nausea del mare nelle nauigationi. Prouoca il sonno, odorato, ò pure posto sotto il cuscino, non lo sapendo. Vccide i vermi, cotto in acqua mulza, ò con vino austero, con pari peso di Marrobio, e di Lupini, & applicato due, ò trè volte all'obellicolo, come scriue Apuleio.

L'Assenzo, dice il Trago, *Contrarias habes vires, nam aluum durum emollit, laxam verò coerces*, e si conchiude da gl'autori dell' historia vniuersale delle piante. *Absynthium omnibus intermis affectionibus mederi, neque tantum dolores mitigare, sed quantis noxia expellere.*

L'acqua d'Assenzo posta nelle tempie con pezze di tela di lino, seda il dolore del capo, originato da intemperie fredda, e stillata nell'orecchie, e ne gl'occhi, chiarifica la vista, e ne toglie il dolore.

Attesta Dodoneo, che gioua l'Assenzo *Aduersus diurnas, & prorogatas febres, presertim tertianas*. Di più non solo corrobora il ventricolo, e suiegli l'appetito de i cibi; mà concilia forza al fegato, e lo libera dall'opilationi, purgando per la via dell'orina gl'humori vitiosi. Caccia di più i vermi dal corpo, non solo preso, per bocca; mà anche applicato di fuori.

Della Sena.

LA Sena da Hermolao, è chiamata Sema. Non fu conosciuta da gl'autori Greci antichi, nè meno da i Latini: onde alcuni vanamente cercandola in Dioscoride, ò Teofrasto, hanno creduto, la Sena essere il *Delphinium*, *Peplio*, *Pelecinum*, *Empeiron*, *Alypon*, & altri la Colutea; mà queste opinioni sono state à bastanza rifiutate prima de nostri tempi. Dalecampio parla così: *Res autem nona potius videtur, veteribus Græcis, & Latinis scriptoribus indicta.*

Hist. plât.
l.2.c.51.

La Sena non è Albero, mà herba, che si semina ne i campi, produce le frondi oliuari, ritondette in cima, grosse, e nell'ordine come quelle della ruta Capraria: il tufo è alto vn gombitto, ò poco più, dal quale hanno origine copiosi, e folti ramolcelli, che facilmente arrendono: i suoi fiori sono gialli, e simili à quelli del Cauolo, mà tutti pieni di sottilissime venette, che rosseggiano. Li follicoli il più delle volte sono in arco, e compressi di modo, che vna banda tocca l'altra, & in essi è il seme, che nel negro verdeggia, e quando è ben maturo hà somiglianza à quello dell'vua. Mesue scriue, che per sciogliere il corpo, i follicoli della Sena siano più valorosi delle foglie di essa. Mà la continua esperienza pare, che mostri tutto il contrario, onde il Monardo riprouò il detto di Mesue. Il Matthioli però fà questa distintione, dicendo, de i follicoli della Sena, trouarsene di due maniere, perche quelli, che si seccano da per se stessi sopra la pianta, e similmente da per se stessi se ne calcano, come che sono suaniti, non sono punto solutiui; mà gl'altri, che si raccolgono auati, che siano maturi, sono grossi, pesanti, verdi, e pieni di sugo, e si fanno seccare sopra le tauole, ò stole, riescono solutiui quanto le foglie. Questi però rare volte si trouano à comprare, perche colti di tal sorte, non essendo ancora perfectionato il seme, non tornarebbe il cotto, perche si verrebbe à distruggere, il nouo germoglio della Sena, perche viene prodotto da i follicoli, che cadono da se medesimi dalla pianta, qua-



li, benchè priui della facoltà solutiua: nondimeno pieni di perfetto seme producono la nuoua Sena, fìche per questa ragione sarà sempre difficoltoso ad hauer copia di tali follicoli perfetti, li quali nondimeno, per l'esperienze fatte dal Matthioli, niente più solouono delle foglie: oltre, che dice chiaramente il Settala, che i follicoli della Sena, che sono i frutti, ò ricettacoli del suo seme, non hanno vguale virtù purgatiua, come le foglie di essa. Bisogna dunque conchiudere, che dobbiamo seruirci delle foglie della Sena, fresche, e verdi al possibile, perche nelle vecchie, che sono pallide, è perduta la verdezza, & è perduto insieme in esse lo spirito. Li stipiti doue stãno attaccate le foglie sono inutili, come vuole l'istesso Mesue. Della Sena se ne troua domestica, e seluatica; la domestica è la più perfetta, e specialmente quella, che si semina in Alesandria d'Egitto, la quale si chiama Sena Orientale, in riguardo dell'Occidentale, che si semina in Toscana. La Sena seluatica non tingerà l'acqua, doue sarà cotta, come suol fare la buona Sena domestica.

Sono poi innumerabili le prerogative di questo semplice; mà basta dire, che quasi non si fa medicamento solutiuo, dou'ella non venga prescritta, e pare, che suole eccitare qualche poco di dolore di ventre, si gioudica perciò conueniente meschiarla con la Cannella, e secondo Mesue col Gengéuo.

Dell'Epithimo.

PER l'Epithimo quì intendiamo l'vsuale, del quale tratta Mesue, autor della presente confettione, e tralasciando le contese, che sopra tal materia si trouano originate dalla scorrettione del testo di Dioscoride, che perciò da alcuni si disse, l'Epithimo essere il fiore del Thimo più duro, e che è simile alla Saturegia. Plinio seguèdo il deprauato testo di Dioscoride, scrisse confusamente dell'Epithimo. Mà se vogliamo com'è di douere attendere alla vera etimologia di questa voce Epithimo, si vedrà chiaro, che questo nome Greco, seguito anche da i Latini è composto da *Epi*, che inferisce *super*, e *Thymū*, il Thimo cioè sopra il Thimo,

onde francamente diremo con Mesue, che l'Epithimo cresce al modo della Cuscuta, sopra al Thimo, ò alla Thimbra, e sopra vna certa spetie d'origano, così secòdo la diuersità della pianta, sopra la quale si troua, come rauuoltato, haurà diuerso il nome, cioè d'Epithimo, Epithimbra, e simili; mà il più perfetto come più vigoroso, è quello, che si troua sopra il Thimo, e bêche si vegga salire in diuersè piante, nientedimeno l'Epithimo è vn solo, diuerso però accidentalmente. Li curiosi, che vorranno vedere ottimamente difesa questa opinione, potranno vedere Gio: Fabro, contro Giuseppe Scaligero.

Mesue loda l'Epithimo Candioto, e specialmente quello, ch'è hà i suoi capitelli pieni di fiori, & è di colore rossigno, d'acuto sapore, graue, e compitamente maturo. In questo Regno, e specialmente nel monte Gargano, si troua copia del perfetto Epithimo, il quale rappresenta vn cespuglio di capellamenti rossigni, con tutte quelle conditioni, che dice Mesue hauerè l'Epithimo di Candia.

L'Epithimo purga la melancolia, e qualche poco di flemma, secondo Mesue, e secondo altri autori, anche gl'humori adusti, e perche purga tardamente, e debolmente, bisogna adoprarne vna dose grande, cioè in decotto, sino ad vn'oncia, & in poluere, da due, sino à quattro dramme.

Della Fumaria.

LA Fumaria herba volgarissima hà questo nome, perche mettendosi il sugo di essa ne gl'occhi per chiarificare la vista, fà lagrimare così fortemente, come potesse fare ogn'acutissimo fumo, onde volgarmète nelle Spèriarie si chiama *Fumus terre*; mà i Greci, seguiti da i Latini, la chiamano *Capnos*.

Si trouano diuersè spetie di Fumaria, mà l'vsuale quì è la prima spetie, che pone il Matthioli, chiamata piede di Gallina, della quale anche intende Mesue, che dice produrre il fiore hora pallido, & hora di color roffetto, e non meno l'herba, che il sugo si dice, essere efficacissimo la Primauera.

Purga la colera, e gl'humori adusti,

tiran-

tirandoli anche dalle vene, e però chiarifica, e purifica il sangue; onde gioua alla lepra, rognà, prurito, impetigini, e simili vitij della pelle: apre l'oppilationi, e sana ogn'infermità, che da essi humori hanno origine.

Dell'Acqua di Cacio.

L'Acqua di Cacio, che prescriue qui Mesue non è altro, che il Siero del Latte, il quale contenendo insè tre diuerse sostanze, cioè Caseosa, Butirofa, e Serofa, & essendo, come vuole Galeno, vn corpo humido, ò humidità del Latte, perciò Mesue, & Auicenna per similitudine la chiamarono Acqua di Latte, e Galeno; Siero di Latte, à differenza d'altre materie Serose, nominate da lui medesimo, come il Siero del sangue, della pituita, della bile, &c. Sono molte, e diuerse l'opinioni circa la qualità del Siero, che qui si deue adoprare, perche alcuni lo vorrebbero distillato, onde poi veramente si potria dire acqua di Latte, altri lo vogliono separato dalla ricotta, che è il secondo cacio, dicendo, che mentre il Siero, e vna terza parte del Latte, quanto più sarà alieno dall'altre due parti, tanto sarà più perfetto, mentre quell'altre parti hanno qualità distinte, non solo dal Siero, mà anche trà d'esse, onde volendo Mesue l'Acqua di Cacio, si giudica verisimile, che la voglia aliena dall'altre due sostanze del Latte. Mà tralasciando queste dispute, vediamo da qual sorte di Latte s'hà da pigliare il Siero qui necessario, già che tutti i Latti danno Acqua, ò Siero, e perciò hanno creduto alcuni, poterfi pigliare dal Latte dell'Asina, e fin'anche da quello della Donna. Noi non ci partiremo dall'ordine di Mesue, il quale, benchè nella presente ricetta dica semplicemente Acqua di Cacio, nientedimeno bisogna considerare, che egli non habbia esplicato qui la qualità del Siero, perche hà presopposto, che i manipolatori di questa confettione debbano essere huomini ben intendenti, e pratici delle materie isagogiche della professione Farmaceutica, e che perciò si possa raccogliere questa specialità da altri luoghi, e specialmente dal libro de'semplici, doue dice: *Aqua*

Parte II.

*Lactis est materia infusionum, & melior est sumpta ex Lacte iuuenium Caprarum nigrarum; ecco chiaro, che il perfetto Siero qui dourà essere di Latte di Capra, oltre che il perito Spetiale potrà di più hauer notizia, che così lo sceglieua, prima di Mesue, il grand'Hippocrate. Stabilito questo punto, che il Siero debba essere di Latte di Capra negra, entrano le dispute intorno alla consideratione de i varij mezzi, che s'adoprono per coagolare il Latte, adoprandoisi il Latte del Fico, i fiori de' Cardi, i fiori del Verbasco, del Gallio, e volgarmente il Caglio, del quale anche si trouano diuerse spetie, pretendendosi, che ciascheduna di queste materie possa alterare il Siero, e renderlo di varie qualità; mà però quanto al Caglio il Castello vuole, che nõ cõmuni alcuna sua qualità al Siero, perche dic'egli: *Vnum uni assimilatur, vel contrariatur*. L'esempio è chiaro dell'Acqua forte commune, che s'vnisce con l'Argento, e lascia l'Oro, come per il contrario l'Acqua forte Regia s'vnisce con l'Oro, e lascia l'Argento, e così parimente vuole, che il Caglio s'vnisca solamente col Cacio, e non cõmuni alcuna facoltà alla materia Serosa. Si vede ancora, che il Mercuriale elegge, per questa confettione il Siero fatto con il Caglio, e di quelle Capre, che hanno partorito da poco tempo, conforme anche piace all'istesso Mesue, sicome il Costeo, & altri autori pigliano il Siero, dal quale non se ne sia cauata la parte butirofa, giouando essa con la sua pinguedine à correggere la souerchia asprezza de i Mirabolani, i quali ordinariamente Mesue prescriue, che si debbano strofinare con oglio di Mandole dolci.*

Quanto al distillare il Siero, giodico cosa vana il pensarui, perche l'Acqua, che n'uscirà sarà ben chiarissima; mà effettivamente, non haurà differenza con l'Acqua commune, perche (come anche auuertisce il Castello) il Siero per la destillatione, perde molte parti essenziali, e specialmente la virtù solutiuà, & astringua, che dipende dalla nitrosità sua, onde essendo il Siero priuato di queste parti, non produrrà più gl'effetti, che si pretendono da esso; come appunto segue nelle Rose, le quali

Kk

per

Simpl.
med. fac.
10.

4. Simpl.
med. c. 17.

per via d'infusione rendono l'Acqua molto solutiva, là doue poi l'acqua, che se ne caua per lambicco, non solo non solue; mà corrobora, com'anche distillandosi l'Acqua di Mare, non se ne cauarà, se non acqua ordinaria, priua di tutte le qualità, che haueua prima di distillarsi, rimanendo tutta la parte falsa nel fondo del lambicco, che si può separare anche senza distillatione, come fanno i Nauiganti, che dentro l'acqua del Mare tengono attaccato vn vaso vuoto di creta cotta, non vetriato, mà ben otturato nella bocca, e con qualche camino vi si troua dentro trapilata l'acqua, mà dolce, non potendo penetrarui il corpo falsuginoso, per l'angustia de i pori del vaso. Vna simile operatione si fa per via di quei mortari di pietra porosa, ne i quali ponendosi il Vino rosso, distilla poi di sotto chiaro come acqua, anzi riferisce il Castello, che in Roma vi fu chi ponendo in vno di questo mortari l'Aceto rosso, con speranza d'hauerlo bianco, non ne raccolse se non vn'acqua chiara, & insipida, fin'anche senza odore, sicche si può fare illatione, che il Siero distillato perda affatto la facoltà, dalla quale speriamo il beneficio preteso in esso; rimettendo per tanto il Lettore alla dotta scrittura del Castello; circa l'efficacia del Siero distillato, contentandoci di seruirci del Siero cunato cò il Caglio, che palsandolo per più panni stretti, si renderà perfettamente preparato, depurato, e chiarito. Il Mercuriale dà per vtile auuertimento di pigliare per questa confettione il Siero, che si fa in tempo di Primavera, come più efficace; onde vuole, che in tal tempo si debba fare lo predetto Elettuario.

E in dubbio, appresso alcuni, che il Siero stando quei cinque giorni, che ordina Mesue nell'infusione della presente Confettione, si potrà corrompere, onde Fernelio s'induce à mutar l'ordine, e gl'ingredienti prescritti da Mesue, stimando, dice il Settala con i Medici Francesi, che questa compositione fosse fatta senz'arte, sicche Plancio comentator di Fernelio, dopò d'hauer disprezzato il modo della ricetta di Mesue, dice, che *Frustra Myrabolani geminantur in decocto, primum, deinde*

rursum triti impositi. Per evitare questa corrottione temuta da alcuni, si dourà tenere sempre l'infusione in caldo, & agitare spesso il vaso; mà per sonda conchiusione si dice cò il Settala, che fanno perfettamente l'ufficio di conseruare il Siero le cose amare, che s'infondono in esso, siccome sono la Coloquintida, e l'Assenzo, e perciò non è da temere che si corrompa.

Il Plateario trattando de i Mirabolani prescriue per regola generale, che douendosi questi porre ne i composti in sostanza, si dourà leuarne l'ossa, mà quando s'hanno da porre nelle decottioni si douranno lasciare, e specialmente de i Citrini, mà questa è opinione del tutto erronea, e come tale è rifiutata dal Settala.

Il Siero, secondo Dioscoride, purga l'humore melancolico; gioua al mal caduco, lepra, scabia, & à tutte l'uscite del corpo.

A G G I V N T A.

HAuendo questo Teatro per suo fine primario, l'apportare vn publico vtile con giouare à i corpi humani, non deue qui tacerse vn'ammirabile proprietà, che ritiene il Siero di Latte, ò Acqua di Cacio, che dir vogliamo, nel sanare la disenteria, com'anche ogn'altro flusso di sangue; imperciòche, hauendone io offeruato gli effetti, deuo testificare, che non possa nelle disenterie praticarsi rimedio più sicuro, e più certo del Siero, dato al peso d'vna libra per volta; onde à questo proposito veracemente parlò Galeno, quando lasciò scritto: *Optimum est remedium Dysenteria, & omnium ventris acrium fluxionum.* E anche il Siero dotato di virtù astringente, che perciò vale nell'ostruzioni, & in altri diuersi morbi, che hanno bisogno di rimedij astringenti, acciò si possano da i corpi de viuenti estermiare; deue però detto Siero essere vsato per molti giorni, quando viene tolerato dalla Natura del patiente, & il segno euidente della toleranza farà, se con facilità s'euacuarà per lecesso; mà quado nõ passasse (ilche suole in alcuni corpi soccedere) si deue trala-

lib. de Sē-
plici c. 18

l. 1. c. 63.

Siero di
Latte gio-
ua à sana-
re lo Dis-
senterie.

De simpl.
med. fac.
lib. 10.

trala sciare, per non essere proporzionato per quel corpo; che perciò volendo il sopraccitato Galeno autorizzare la detta virtù astringiva, che è nel Siero, disse: *As Seram, ut dictum est, extergendi potentiam possidet, adhibeturq; subducendi ventris gratia, ac per clysteres injicitur, extergens, & abluens sine mordacitate intestinorum acrimoniam.*

Delle Prune, e delle Passole.

LE Prune, che anche si chiamano *Sufine* sono tanto note, che non accade farvi sopra discorso alcuno; e trovandosi di più di sedici specie, diremo solamente in questo luogo, che le *Damascene* sono le più lodate qui, non intendendo però, che debbano esser nate in Damasco; ma che siano di quella sorte, della quale da quella Città, furono trasportate qui le piante.

Queste sono differenti dall'altre Prune, e si conoscono facilmente, per essere lunghe, e grandi, nègre di colore, di sapore dolce, e che hanno facile la separatione della polpa dall'osso. Per uso di lubrificare semplicemente il corpo sono molto a proposito le Prune di Francia, che portano da Marsiglia, senz'ossa, accomodate in scatolette, sono queste molto lubriche a chi ne mangia avanti pasto vna dozzina cotte in brodo, si sentono dolcissime al gusto, e sono l'istesse Prune, che qui si chiamano *Zucherine*.

Le Prune sono tutte di natura fredda, ma più l'acide, che le dolci, solgono la colera, e s'adoprao utilmente a purgare il corpo dalle feccie ordinarie.

Le Passole, o *Vua passa*, è detta così da i Latini, secondo *Giovanni Bruerino*, a *patientia*, cioè dal patimento, che riceve l'Vua fresca nel farsi passa, mentre prima si scalda con acqua, e poi si sospende al Sole, per disseccarne l'umidità escrimentosa, sicché ne diviene arida, e rugosa. Renodeo circa l'Vua passa tiene, che à *Dulcedine id nominis fortiri quas, ut vinam passum; id est dulce*. Si trovano diverse specie d'Vue, dalle quali si fanno ottime Passole; ma noi lasceremo di trattare di ciasche-

Parte II.

duna specie d'esse, e diremo semplicemente di quella, che fa al proposito di questa confettione, per la quale alcuni lodano le *Passarine*, che così qui viene chiamata quella sorte d'Vua passa piccolina, senza semi, che per venire da Corinto si chiama *Passarina di Levante*, e da alcuni Autori è detta *Chefmes*. Nientedimeno possono commodamente servire qui le *Passole*, solite a darli a gl'ammalati, che si chiamano *Passole Catalogne*, forse perche l'innesti d'esse Vue, furono trasportate da quel luogo.

Chefmes; che sia.

Sono tutte le specie delle *Passole*, temperate, e molto costrette, ma la polpa di esse, posta sola in opera, è lenitiva, giouano al petto, al polmone, al fegato, concuocendo la crudità de gl'humori, e sono contro la putredine; è da sapersi, che le *Passole* quanto più sono grosse, tanto più nutriscano.

Della Cassia Solutiva.

GL'Autori Greci antichi, non hanno conosciuto la *Cassia solutiva*; che impropriamente si chiama *Cassia fistola*, perche questo epiteto di *fistola* conuiene propriamente alla *Cassia Lignea aromatica*, che gl'antichi chiamarono anche *Cassia fistola*, nè si può dire, che per *fistola* intendessero la *Cassia solutiva*, perche *fistola* significa canna vuota, e nella *Cassia solutiva* s'osserva tutto il contrario, essendo piena di polpa; oltre che questa *Cassia*, non si troua descritta da alcuno Autore antico, intendendo però de i Greci, perche gl'Arabi la conobbero, e specialmente *Auicenna*, e *Mesue* n'hanno largamente parlato. Tra gl'Autori moderni ne scrive chiaramente *Prospero Alpino*, che dice, chiamarsi da gl'Egittij *Chaiarrambar*, & esser albero simile a quello delle *Noci*, e la scorza di esso piana, e molle, e di cineritio colore; conforme si vede nell'alberi giouani delle medesime *Noci*. Le foglie sono diuise in ale, in ogn'vna delle quali s'osservano dieci foglie; cinque per parte; sono però due volte più lunghe delle foglie delle *Noci*, e simili a quelle delle *Carobbe*, ma nella punta acute. Nel mese di Giugno l'albero comincia a produrre molti fiori aurei, co-

De Plātis Egypt. c. 11.

me Viole gialle, mà molto più grandi, alligati per l'ali à somiglianza de i fiori dell'Anagiride, e per il peso della moltitudine di essi: *Deorsum vergere cernuntur*, soggiunge l'Alpino. Questi fiori sono molto odorati, e specialmente la mattina allo spuntar del Sole, che perciò gl'Egittij dilettandosi fuor di modo di tal odore, hanno per vsanza di passeggiare à quell'ora, per sotto gl'alberi della Cassia. Ciascuno di detti fiori hà nel mezzo molti capellamenti, simili à quelli, che sono in mezzo delle Rose, li quali crescendo à poco à poco diuengono canne di Cassia, molto picciole. *Et Phaseolorum siliquis valdè similes*, dice l'Alpino; le quali si vsa colà di condire con Zucchero; crescono poi nella solita grandezza di due cubiti, & effendo di color verde, si vanno lentamente cambiando in color negro rosseggiante, durando vn'anno sopra l'albero, à maturarsi; alla parte inferiore delle canne, si vede la polpa negra partita da spesse, e legnose squame, trà le quali è il seme duro come di Carrobbe.

Questa Cassia solutiua nasce nel Cairo, & anche in molte parti dell'Indie, così Orientali, come Occidentali; se ne troua ancora in Malaca, & in Siam, mà la più perfetta è quella del Cairo, e d' Alessandria, perche hà la corteccia sottile, & è piena di polpa, che è la parte profitteuole. Mesue dice, che la perfetta Cassia debba hauere sei conditioni, cioè di canna lunga, grossa, piena, ponderosa, lustra di fuori, com'anche hà da essere lustra, e grassa la polpa di dentro. Pretendono alcuni, che le perfette canne siano quelle, che scosse con la mano non rendono suono, mà *Ibi plane falsum obseruatur*, dice l'Alpino, *quando omnes recentes motu sonum edant, atque etiam in arboribus cannas à ventis motas, feminibus intus motis, multum sonum edere, quotidie propè eas habitantes audiunt. Que verò ex Cassiis non sonant, ab Egyptijs vituperantur, opinantibus id ob aqueam humiditatem intus collectam, vitiatam pulpa occidere.*

Si troua introdotto vn' vso erroneo della scorza di questa Cassia, adoprandola alcuni in poluere, per prouocare i mestrua, e facilitare il parto, e cacciare le secondine; mà Cristoforo Acosta

lo tiene per pazzia, per essere detta scorza molto fredda, e secca. Il detto vso è anche riprouato dal Lacuna, dicendo, che la scorza della sodetta Cassia è buona ad adoprare, che giamai le grauide non partoriscono, mà crepino con la creatura nel ventre; hebbe origine quest'vso improprio, da quel, che con molta proprietà vsauano gl'antichi, seruendosi della Cassia aromatica, che, come s'è detto, per hauer forma di sampogna, hanno chiamata Cassia fistola, con la quale faceuano partorire presto, cacciavano le secondine, e prouocauano i mestrua; lo dice chiaramente Giovanni Costeo: *Cortex* (cioè della Cassia solutiua) *aliquibus ad ducendos menses usurpatur, sed inefficaciter, errore ex vocis similitudine ducto, quod scilicet Græci suam Cassiam odoratam in eum usum maxime probant.*

La polpa della Cassia purga i reni, e tempera il loro calore, mitiga l'ardore dell'orina, scaccia l'arenelle, e vieta, che se ne generino; netta le strade dell'orina, e della vefica; chiarifica il sangue, purga leggiermente l'humor colerico, e stemmatico; raffrena il furor della colera, prouoca il sonno, & è lenitiua del petto. Dopo presa la Cassia, è lodato mangiarui appresso, perche opera meglio, & esce facilmente dal ventre; nel quale quando essa si ritiene produce dolori di budella, e ventosità; sicche con tale intentione prescriueua Arnaldo al Rè Alfonso, che dopo presa la Cassia douesse subito cibarsi, perche così facendo s'vnisce allo stomaco, il calor naturale, si facilita l'operatione, e non cagiona dolore di ventre. La medesima polpa ancora, s'applica esternamente nell'infiammatione, e sopra le podagre calde.

In vn consiglio di cōseruare la sanità appresso Nico-Monardes.

Del Tamarindo.

Alcuni pensano, che la voce Tamarindo voglia inferire Dattilo aceroso; mà Giovanni Veslingio dice, che Tamarindo appresso gl'Egittij significa frutto Indico, non è natia d'Egitto, mà dell'Arabia felice, e dell'Etiopia, e che se pure se ne troua qualche pianta nell'Egitto vi sia stata trasportata da i luoghi natiui di essa. Gl'Arabi chiamano il Tamarindo *Dere-filde*

De Plant. Egypt.

filde, e questo nome Tamar appresso quelle genti, dinota generalmente frutto, onde Veslingio disse: *Non enim Tamar Dactylum solum denotat, sed ut notum est Arabia lingue, fructum omnem.*

L'Albero del Tamarindo, secondo l'Alpino, e l'Acosta, riesce bello, e piaceuole alla vista. E grande quanto vn Pruno, ò vna Carrobbia, assai folto di rami, e di molte foglie, che fanno grand' ombra. Il legno è molto forte: le sue frondi s'assomigliano à quelle della Felice femina; sono molto belle, e di colore verde chiaro, e di sapore molto grato, & appetitoso, onde là se ne fa salsa, come qui del Petrosello. L'adoprano anche contro i vermi de i fanciulli, facendone vn'infusione, che solue il corpo; il suo fiore è bianco, e molto simile à quello dell'Arancio, così nell'apparenza, come nell'odore. Per lo più hanno otto foglie, cioè quattro bianche, e grosse come quelle dell'istesso Arancio, e l'altre quattro sopra di queste alquanto più delicate, due delle quali sono segnate con vna linea molto bella, dal mezzo di esso fiore escono quattro cornetti, ò fili bianchi, e sottili, come si vede nella figura. Nella sera si chiude la foglia, abbracciando dentro di se il suo proprio frutto, e doue non vi è frutto, s'abbraccia col proprio ramo, ò sterpo, e su'l far del giorno si torna ad aprire, mostrandosi molto gratiosa. Il frutto è il proprio Tamarindo, è grosso, e s'assomiglia alle Siliques, ò Carrobbe, che dir vogliamo; è di color verde, che quando il frutto è secco si muta in ceneritio. Cade da se dall'albero, e si leua con facilità; vi si trouano dentro alcuni semi grossi inuguali, e duri, che hanno qualche similitudine con quelli della Cassia solutiua. Le midolle di questo frutto sono i Tamarindi, che s'vsano da per tutto, di color negro, viscosi, e grassi, e d'vn sapore acido grato, che perciò Mesue disse, che i Tamarindi buoni, sono alquanto negri, lucidi, e teneri, meschiati con certi vili, come radicette, e sono freschi, grassi, senz'alcuna esiccatione, di sapor dolce, & acetoso insieme, sinceri, e puri. Si falsificano con la polpa delle Prune, ma questi non sono negri, e lustri.

I Tamarindi rinfrescano, purgano la

colera, e gl'humori adusti. Sono vtili contro le febbri continue, & ardenti, cōtro la frenesia, e malinconia, e contro quei mali, che hanno origine da humori adusti, colerici, ò flemma falsa. Acquietano la sete, l'ardore dello stomaco, e del fegato. Sono buoni à i reni scaldati, e l'vsolo loro è frequente nella Gonorrea.

Figura del Tamarindo.



Del Tereniabin.

IL Tereniabin de gl' Arabi, hanno creduto alcuni, che fosse la Manna nostrale; ma non è così, perchè Serapione parlando del Tereniabin, dice essere vna Rugiada, che cade dal Cielo, simile al Mele granelloso, e che altrimente si chiama Mele di Rugiada. I medesimi Autori Arabi scriuono separatamente vn capitolo della Manna, e questa è parimente diuersa dalla Manna nostra, perche è quella sorte di Manna, che cade dall'aria, e si condensa in granella, che per hauer similitudine con la Mastice, si chiama Manna Masticina, solita à portarsi da Leuante, della quale scriuendo Auicenna dice, che si condensa à modo di Goma, & il medesimo sentimento si troua hauer Mesue: questo condensare però,

non

non segue con il caldo, mà col freddo. Si trouano in Medicina molte materie con il nome di Manna, com'è la Manna *Thuris*, e Manna Larigna, e simili, alle quali licentiosamente se gli è dato questo nome ammiratiuo di Manna, voce, che deriua dal vocabolo Hebreo *Man hu*, che inferisce, *Quid est hoc*; di tali spetie io non intendo di trattar qui, sicome ne meno di quell'altra spetie di Manna de gl'Arabi, che oltre del Tereniabin chiamano Siracost, poiche è materia, che non si costuma di raccogliere, credo perche habbiamo tanta abbondanza della Manna nostrale, la quale non solo si troua essere dotata di tutte quelle prerogatiue, che gl'antichi ascriueuano alle loro Manne, mà anche possiede diuerse altre profitteuoli proprietà. Questa, secondo la sensata opinione del nostro dottissimo Donato Altomare, non è altro, che *Succus Fraxini, benignitate aeris concretus*, & io veramente la stimo del genere delle Gomme d'alberi, mentre hà la sindrome delle conditioni delle Gomme, e specialmente di liquefarsi nell'humido, e d'indurirsi col caldo, onde si trae chiaro argomento, che la nostra Manna, non sia vna medesima cosa con la Manna de gl'Arabi, che era di sostanza rorida, e che si risolueua tutta dal caldo. Douendo io dunque trattare qui della nostra hodierna Manna, la quale dourà seruire qui, per soccedaneo del Tereniabin, hò procurato, per sodistare à i Lettori, d'hauerne vna verace relatione dall'erudito, e mio cordiale amico D. Gio: Battista Ferraro, Medico, e Filosofo esimio, il quale come curioso, & habitatore de i luoghi di Calabria hà esattamente osservato la natura, e conditioni della Manna, che perciò à mia richiesta, humanissimamente mi honorò con mandarmi vna scrittura particolare, la sostanza della quale è questa.

La Manna, che si raccoglie in Calabria è di tre sorti, cioè Manna di Corpo, Manna Forzata, e Manna di Fronda, e non sono sostanza rorida, perche tutte tre si cauano solamente da gl'alberi del Frassino, e dell'Orno, poiche se fosse materia, che calasse dall'aria, si trouaria in tutti gl'alberi di Calabria. La Manna si raccoglie nella Sta-

gione calda, vguale, e senza piogge, e nel tempo, che il Sole si troua nel segno di Cancro, che secondo gl'Astrologi viene ad essere à i vent'vno di Giugno. S'offerua chiaramente, che dal corpo, e da i tronchi più grossi dell'albero, spontaneamente, verso le 15. hore fino alle ventidue scatorisce la Manna prima; questa perche scatorisce più abbondantemēte dal corpo dell'albero, si chiama perciò Manna di Corpo eletta, la quale apparisce in quel tempo in forma di Cristallo liquefatto, dilungandosi in fila più, e meno larghe, secondo l'abbondanza dell'humore di che sarà pregno l'albero. Questa Manna così liquida, si raccoglie il giorno seguente, perche in questo tempo, pian piano viene ad indurirsi, & acquista maggior bianchezza, mà se per caso la notte piouesse, ò riuscisse molto rugiadosa, si viene à perdere la Manna, che era scatorita il giorno precedente, perche l'humidità la dissolue tutta. La seguente mattina dunque su'l spuntar del Sole si raccoglie la Manna predetta, con le punte di coltelli piccioli come lancette; e secondo che si piglia si vā riponendo in alcuni vasetti piccioli di terra, non vetriati, acciò tirino à se qualche parte più humida della Manna; questa poi diuidendosi in granella della forma del grano d'India, ò più picciole, si spande sopra carta bianca, e si lascia al Sole, finche si consumi tutta l'humidità, in modo tale, che toccandola non s'attacchi alla mano, & all'hora si ripone in legno, che s'hà da cōseruare in luogo asciutto, altrimenti l'humidità, non solamente la fà liquefare, mà le fà perdere non picciola parte della sua sostanza, e colore. Questo raccogliere, dura ordinariamente per tutto il mese di Luglio, quando però non viene interrotta dalle piogge, come s'è detto. Alcuni sono d'opinione, che nel tempo che quest'alberi sono pregni d'humori, vengono punti nella scorza dalle Cicale, le quali auidamente cercano di succhiare di quello dolcissimo licore, e che dal foro di esse scatorisca la Manna; mà effettivamente io credo, che la Cicala non punga in altro luogo, se non in quella parte dell'albero, doue principia à mostrare di voler

voler distillare l'humore.

La seconda Manna è la Forzata, che qui si chiama Forzatella, e che alcuni credono essere cosa distinta, ma in sostanza, per Forzata, e Forzatella, s'intende da i Paesani vna medesima Manna, la quale si trae nel mele d'Agosto, dopò che gl'alberi sodetti hanno finito di distillare la prima Manna. Tagliano all'hora nella scorza del corpo, e de i tronchi grossi dell'albero, finche toccano parte della sostanza del legno, & in ciò adoprano conuenienti istromenti di ferro, ben taglienti, facendo l'incisure in figura spinale, dalle quali sù il mezzo giorno, sino alle ventidue hore in circa si vede scèdere la Manna verso al basso dell'albero, in righe, e canali assai più grandi, che non fa la Manna prima di corpo, à segno tale, che alle volte per l'abbondanza di essa se ne trouano in terra alcune formette, simili à quelle della Cera, quando scorre liquefatta dal fuoco. Questa parimente si lascia di raccogliere per il giorno seguente, à fine di farla asciugare, diuidendosi, & asciugandosi conforme si è detto della Manna di Corpo, mà per esser questa di minor valuta, se ne fanno pezzetti più grandi, per auanzar fatica, e non per distinguere la Manna di Corpo dalla Forzata, come credono alcuni, che non fanno differenziarle se non per la forma, volendo, che tutta la Manna, che si vende in pezzi grandi sia la Forzata, e l'altra diuisa in granella picciole sia quella di corpo, e pure l'vna può hauere la forma dell'altra, senza alteratione della sostanza. Mà il segno proprio di distintiuo si piglia dal colore, perche la Manna Forzata, non giunge mai alla bianchezza, e chiarezza della Manna di corpo, mà s'offerua sempre di colore alquanto fosco, e giallo, che inchina al negro, e con la vecchiaia acquista maggior negrezza, là doue la Manna di Corpo, giamai per vecchiezza si cangia in color negro, mà in giallo; è d'auuertire, che vi sono alcuni luoghi, ne i quali non giunge la Manna à i sei mesi, che gialleggia, e ciò credono alcuni, che venga originato dalla qualità calda, e secca, del luogo, mà con tutto ciò s'è fatta esperienza, che perdendo il colore, non perde la facoltà solutiu.

La Manna Forzata, che si caua da gl'alberi, che antecedentemente hanno prodotto (benche in poca quantità) la Manna di Corpo, non è così perfetta, come quella, che si caua da quegli alberi, che per nascere nelle montagne, si rendono infecondi à produrre Manna di Corpo, per l'impedimento dell'ambiente freddo del luogo montuoso, che indura la scorza di essi, onde l'humore non può uscìr fuori, se non per mezzo dell'incisione, che si fa nel mese d'Agosto, come si è detto, e non in altro tempo; questa è poco inferiore di virtù alla Manna eletta; purga l'humore bilioso, conferisce alla tosse, & à tutti gl'effetti del Torace, e di più si conserua perfetta, che non fa l'altra Forzata, cauata doppo la Manna di Corpo, perche è più secca, & in poco tempo perdendo il colore, perde anche quel poca d'humore, che tiene, e diuene arida, rugosa, e simile alla gomma Tragacanta, da doue i Paesani la chiamano Manna Buzaraca, e la costumano di parlarla nel suolo di sotto nelle scatolette, cuoprendola con la Manna buona, per smaltire, con tale arteficio quella materia, quasi inutile.

La terza sorte di Manna si chiama Manna di Fronda, la quale nasce propriamente sopra le fronde del Frassino, in forma di goccioline piccioline d'acqua, che nel mele di Luglio, & Agosto, nel maggior caldo del giorno si vedono risudare da quei nerui fibrosi, che si diuidono per tutta la fronda, ancorche nel principio di essa fronda s'offeruino le goccioline più grandi. Queste poi vengono ad indurirsi col caldo, e paiono tanti granelli bianchi come perle, e grandi come di formento, e s'è offeruato alle volte nel mese d'Agosto, che le frondi de i Frassini assai grandi, erano così cariche di Manna, che pareua esserui caduta sopra la neve. Questa sorte di Manna di fronda, non si costuma hoggi giorno in questo Regno, benchè ne i tempi andati sia stato frequente l'vso di essa. Muoue benignamente il corpo, senza alcuno fastidio, e per consequenza non dà tormini al ventre, Purga l'humore bilioso più sottile, cioè la bile flaua, o pure materia serosa tinta di bile. Gioua ne i catarrhi del Torace, non solo pigliata in beuanda; mà
anche

anche per modo di lambitiuo. E medicamento ficurissimo, com'anche sono l'altre due spetie di Manna, massime vedendosi, che mentre i Pacfani la vano raccogliendo, ne mangiano ogni giorno molte oncie, senza sentirne nocumento, lubrificando semplicemente il corpo.

In altri luoghi di Calabria, parimente si troua l'estate, dentro d'alcune valli fresche, e paludose sopra le frondi de i Salici, e d'altri alberi, vna materia, di sostanza simile alla Manna, e di sapor dolce. Resiste anche per alcun tempo al caldo del Sole, mà nel termine d'vn mese suanisce tutta, ancorche le frondi siano cariche di essa, rimanendoui solamente alcune granella insipide, le quali anche in breue si conuertono in poluere volatile, che se la porta il vento. Non si è per ancora fatta proua, se questa materia solua il corpo.

Il Matthioli si riscalda non poco contro i Frati d'Araceli, e contro il nostro Altomare, per hauer detto, che la Manna di Calabria non cade dall'aria, come faceua quella de gl'antichi, mà che propriamente sia vna sorte di gomma del Frassino, e dell'Orno, essendo sua opinione, che la Manna, che risuda da i lodetti alberi, ne i giorni caniculari, non sia altro, che Manna Celeste, cadutaui sopra i prossimi passati mesi di Maggio, e di Giugno, e beuuta dalla scorza, e tirata dentro da se, per essere inaridita, e seccata dal Sole, aggliondendo, che quest' operatione si facci solo nell'Orno, e Frassino, e non ne gl'altri alberi, per special dote della natura, come auuiene nella Calamita, che naturalmente tira à se il ferro, come il succino la paglia, e soggiunge, che la Manna in Puglia, & in Calabria pious dal Cielo sopra tutti gl'alberi di qualunque sorte, e che solamente l'Orno, & il Frassino la ritenga; mà da tutti gl'altri cade subito in terra, e sopra le pietre. Questa opinione del Matthioli à prima faccia potria hauere qualche apparenza del verisimile; se l'esperienza de i curiosi habitatori di Calabria, non hauessero fatto proua di tenere coperto per tutto vn'anno, alcuni alberi di Frassino, & Orno, e poi finalmente, non si fosse veduto, che hanno dato à suo tempo la solita Manna:

senza che si possa dire esserut caduta dall'aria, mentre non vi hà potuto penetrare.

Nelle parti di Puglia, e specialmente nel Monte Gargano, detto di Sant'Angelo, si caua da gl'alberi dell'Orno, e Frassino ottima Manna Forzata, la quale si riconosce, nelle sue operationi più profittuole, per disradicare gl'humori più tenaci, di quel, che facciano l'altre spetie di Manna, le quali specialmente solouo il corpo con debito modo, si possono per ciò dare sicuramente alle Donne grauide, & à i fanciulli. Purgano la colera, giouando al petto, & alla gola.

Della Scamonea.

Parerà forsi paradosso, che la Scamonea sia da alcuni Autori antichi chiamata Colofonia, col qual nome si chiama anche la Pece Greca, come si legge in Scribonio Largo, doue piglia *Aloes victoriat pondus, Colofonia victoriat pondus*, e pur'è certo, che qui per la Colofonia non si deue intendere la Pece Greca, tanto più, che il medesimo Scribonio soggiunge: *Hec compositio bene purgat*, perche come potria purgare bene, se per Colofonia si douesse pigliare la Pece Greca? la quale non solamente non purga, mà restringe. Questo dubbio però è stato da me risoluto con altri 36. sopra li quali volle honorarmi di richiedere il mio parere il Signor Giouanni Rodio in Padoua, con l'occasione, che ristampaua l'opera di Scribonio Largo con le sue annotationi. Il mio parere fu, che in questo luogo, com'anche nell'altre compositioni, che si pigliano per bocca, non può intendersi la Pece Greca sotto il nome di Colofonia, mà ben la Scamonea, la quale (e massimamente la più perfetta) è chiamata col medesimo nome di Colofonia, come si vede nel testo di Dioscoride tradotto da Ruellio, che dice: *Scammonia, aliquibus Scambonia, alijs Colofonia, alijs Dactylon, Romanis Colophonium*. Questo nome però vien dato alla perfetta Scamonea, la quale non altroue si faceua migliore, che in Colofone; onde Ermolao Barbaro disse: *Laudatur Scammonium natione Colophoniana*. Marcello

Cóp. 17

Cap. d
Scam.Nel c
lodetti

Vir.

Com.in.
Dioscor.
c. de Sca-
monca.

Virgilio però toglie chiaramente ogn' ambiguità, dicendo: *Scammonia multis quidem locis prouenit. Probatissima autem transmarinis regionibus, praesertimque Asia, & toto Colophonio agro. Ex qua regione factum illi aliquando fuisse nomen hic à gentibus testatur, quae dum probatissimum Scammonium quaerunt, & ex Colophone Asiæ id petunt, paulatim fecerunt, ut quae bonitatis nota erat, in nomen, & appellationem transferit. Veruntamen facile id nomen perijt.*

Mà però la Scamonea non solo si fa in Colofone, mà ancora in Antiochia, e nell' Arabia, e non è altro, che vn sugo lattiginoso della radice della volubile sagittale, la quale produce da vna sola radice molti rami lunghi trè gombiti, grassi, & alquanto grossi. Hà le frondi pelose, simili all' Hedsine, ò vero all' Hedera, mà più tenere, e triangolari. Il suo fiore è bianco, tondo, & incauato à modo di Campanello, di graue odore. La radice è lunga, grossa vn gombitto, biaca, d'odore spiacuole, e piena d'humore.

Sono diuersi li modi di fare la Scamonea, mà il più perfetto è tagliare il capo della radice, e d'incauarla con vn coltello; in questa cauità risuda poi, e distilla l'humore, che si raccoglie con vn cucchiaro, ponendosi à seccare, e questa è la Scamonea.

Dourà eleggersi leggiera, frangibile, lucida, rara, di color di Colla di toro, fongosa, spugnosa, fortilmente venosa, e di buon'odore, che non renda nausea, com'è l'Antiochena. Quell' auuertimento di Mesue, che toccata la Scamonea con la saliuua, ò maneggiata tanto con essa, quanto con l'acqua, mandì fuori il latte, cioè si mostri bianca in quella parte, dice Dioscoride non esser segno indubitato della perfetta Scamonea, perciòche la medesima esperienza segue nella falsificata con latte di Titimalo. Bisogna perciò considerare in essa tutte l'altre condizioni, e di più, che il sapore non sia troppo acuto al gusto, perche altrimenti darebbe inditio d'essere adolterata con Titimalo. Tutta la Scamonea, che non hà questi buoni segni, si deue rifiutare.

Non si troua nella materia de vegetabili solutiuo maggiore della Sca-

Parte II.

monea, e perciò i Medici la vogliono preparata, chiamandosi poi nelle Speziarie Diagridio; mà Renodeo vuole, douersi correttamente dire *Dacrydium*, quasi *Lacrymula*.

Purga la Scamonea la flemma, e la colera gagliardamente, à segno tale (dice Mesue) che la tira fuori dal sangue, e dalle vene. Io tralascio d'entrare nel spatioso pelago del raccòto dell' operationi della Scamonea, perche è noto à chiùque, benche mediocremète istruito della materia Medicinale, che qualsiuoglia medicamèto solutiuo riesce poco profitteuole, quando non vi entra la Scamonea.

Per sodisfare à pieno i curiosi di quest' eccelsa materia medicinale, non tralasciarò qui con l'occasione della Scamonea di riferire, che cosa sia quel sugo condensato di color giallo, il quale chiamano Gomma Gotta, ò Gotta Gomma, che suole più furiosamente, che non opera la Scamonea, della quale ne scriue vn libretto particolare Pietro Lotichio, e gli dà anche il nome di *Laxatiua Indicum*, mà pare, che non dica cos'alcuna intorno à i delineamenti della pianta, che lo produce. Mà Giacomo Bontio nel libro, doue parla dell' Hidrope, dice: *Et quia saepius incidimus in mentionem guttae Cambodiae, ac Esulae istius lauaniae, utriusque descriptionem hic à me accipite. Nascitur hic in syluis Tithymale quadam species, in tantam altitudinem, ut cacumina magnarum arborum, quas instar hedera amplectitur, aequet, imo superet, crassities eius est brachij facile humani. Huic caule vulnerato, lacteus humor effluit uberrime, qui collectus, & in extracti consistentiam redactus, ad usum seruatur. Planta ista, qua guttam Cambodiam fert, seu lacrymam istam flavam, quam in patria habetis, supra dicta ad similes est; nisi quod non tam altè excrescat; ita ut ferme solo colore, succi hi inter se differant. Crescit haec planta, ut & Aloes in maxima copia in Cambodia regione, China vicina, unde etiam nomen sortita est.*

Hauendo discorso della qualità, & origine de g'ingredienti della presente confettione, resta solo, per continuazione del nostro istituto, descriuere il vero modo di comporla. Primieramente dunque si dourà hauere riguar-

h

do

do ad eleggere la stagione proportionata, che fecondo il Mercuriale farà la Primavera, ò l'Autunno, per ritrovarfi in tali stagioni perfettissimo il Siero, necessario all'infusione. Hauendo dunque in ordine il Siero di Capra negra, che frescamente habbia partorito, lo metterai in vn vaso di vetro, ò di terra vetriata, di bocca stretta, col sugo di Fumoterra, e v'infonderai il Polipodio Quercino fresco, pestato sottilissimamente con la Colocintida minutamente tritata, e poi l'Agarico grattato grossamente, la Sena dourà ponerfi mediocrementemente ammaccata. Li semi d'Aniso, e di Finocchio, & il Thimo si pestaranno grossamente. Dalle Pruna si cauarà l'osso, tagliandole poi in pezzi con il coltello. Si taglieranno grossamente le Rose, Viole, & Epitthimo, quando però saranno secchi, mà essendo freschi si poneranno intieri. L'Assenzo si taglia mediocrementemente. Si pestaranno grossamente i Mirabolani nettati dall'ossa. Il Riobarbato dourà ponerfi tagliato sottilmente con vn coltello, ò pure s'ammaccarà grossamente. Dall'Vuca Passa dourà cauarfi il seme, e diuiderla in due parti. Lasciarai stare ogni cosa in infusione per cinque giorni in caldo, & in Bagno Maria, ò letame di cavallo, ò pure in nocchie d'oliue. Passati li cinque giorni farai dare à tutta l'infusione vn solo bollire, e dopò che sarà alquanto intiepidita si strofinerà con le mani tutta quella materia, cauandone con il Torchio la colatura, con vna parte proportionata della quale, si dourà estrarre per setaccio la polpa della Cassia, e Tamarindi, osservando però questa regola, nella dose di essi, cioè si cauarà la Cassia dalle sue canne semplicemente, pigliandone sei oncie, e mezza, che passata poi per setaccio restaranno appunto le quattro oncie di polpa prescritte nella ricetta da Mesue, sicome per le cinque oncie di polpa di Tamarindi ne pigliarai otto oncie, così con tutti i semi, e villi. Con vn'altra proportionata quantità della medesima colatura, si dourà liquefare la Manna, e poi colarla. Pigliarai appresso tutta la colatura auanzata, e la farai cuocere à fuoco lento con il Zucchero bianco, & asciutto, e

quando questo sciroppo haurà acquistata consistenza di Mele, vi ponerai la polpa della Cassia, e de i Tamarindi, e la Manna, facendoli cuocere alquanto, di modo, che si venghi à consumare l'humidità superflua di esse, auuertendo d'andare voltando assiduamente, perche altrimenti la materia attaccandosi al fondo del vaso, doue si cuoce, potrebbe abbrugiarsi. Si lascia pos ad intiepidire, e vi si meschiano le polueri, che douranno essere fatte sottilissime, e specialmente il Riobarbato; mà la Scamonea dourà essere posta più grossamente, e meschiarla, quando la confettione sarà affatto raffreddata, se però non si volesse far bollire, conforme ordina Mesue.

Mesue nella preparatione della Confettione Hamech ordinaria hà mostrato vn modo, che si può dir quasi chimico, mentre adopra la parte maggiore de gl'ingredienti nell'infusione, la quale operatione se attentamente si considera, è quasi la medesima, con la quale i Chimici cauano le Tinture; sicche noi per comporre chimicamente tale Elettuario, molto poco ci dilungaremo dal modo ordinario. Pigliaremo dunque tutti gl'ingredienti della ricetta di Mesue, includendoui anche quei, che esso ordina douersi ponere in poluere, detrattone lo Scammonio, seruendoci parimente di quelle medesime dosi, e preparatione, e ne cauaremo la tintura, con sufficiente quantità di Siero, & vna libra di sugo di Fumoterra, seruendoci del modo istesso, che dicessimo douersi fare negl' antecedenti simili Elettuarij, Chimicamente preparati, la parte chiara di essa tintura si ridurrà à consistenza di Mele, dissoluendoui il Zucchero, e la Manna, & in vltimo meschiandoui la polpa della Cassia, e Tamarindi, e per la Scamonea pigliarai la sua Resina, che non è altro, che il suo estratto, come poi insegnaremo, e se ne forma Elettuario.

Zaccaria à Puteo pone quest' altro modo, il quale dice poterfi vsare per cauare l'estratto da qualsiuoglia Elettuario. Piglia Confettione Hamech di Mesue oncie sei, e la dissolue con acqua distillata di Pomi appij, ò di Fumoterra, ò di Fraghe, ò pure di Siero

distil-

Preparat.
Chimica
della Cof
Hamech.

distillato, e che detta acqua soprauanti quattro dita la Confettione, agiongendoui vn poco di sugo di Limoni, ò Granati acetosi, se n'haurà il beneficio della pronta fermentatione. Si lascia in bagno Maria caldo per tre, ò quattro giorni, che in questo tempo il licore si rende limpidissimo, e robicondissimo come sangue, si decanta poi il licore puro, e sopra le feccie si ripone altro licore sodetto, e si cauarà di nuouo la tintura, e s'vnirà con la prima in vaso di vetro di bocca larga, faccendone poi esalare l'humidità, con fuoco lento, finche resti in consistenza d'estratto sodo.

DIACATTOLICONE
d'Arnaldo.

Piglia foglie di Siena, Midolla di Cassia Fistola, Tamarindi mondi da i semi ana oncie otto, Riobarbaro, Polipodio, Viole, Seme d'Aniso ana oncie quattro, Liquiritia rasa, Penilli, Zucchero Candito ana dramme quattro, Quattro semi freddi maggiori ana oncia vna.

Piglia poi Polipodio Quercino vna libra, pestalo sottilmente, e cuocilo in acqua lungamente, e della colatura fa scioppo con otto libre di Zucchero; con parte della decottione di esso Polipodio cauarai le polpe della Cassia, e Tamarindi, e ne farai Confettione con le polueri de gl'altri ingredienti di sopra.

Vale à i mali accessi, e peracuti; alle Terzane, Quartane, e Cotidiane. Soccorre al dolore del capo. Conferisce à i Podragosi, articolari, segatosi, e lienosi, finalmente purga tutti gl'humori del corpo.

La Dose è da meza, sino ad vn'oncia. Si conserua in vigore per vn'anno.

La voce *Diacatholicon* inferisce Confettione vniuersale, atteso che purga indifferentemente tutti gl'humori. Trà le molteplicità delle ricette, che si trouano di essa, qui si è sperimentata, profittenele quella d'Arnaldo di Villa Noua, che in sostanza, non è molto varia dalle descrizioni di Nicolò Alessandrino, Mirepsio, Preposito, e del Salernitano. Vi è però chi con nessuna buona regola, diminuisce la dose dell'

Parte II.

Aniso, pigliandone quattro dramme; per le quattr'oncie, che sono regolarmente prescritte. Altri non vogliono porre in sostanza il medesimo seme con l'altre polueri, mà semplicemente lo fanno bollire con il Polipodio del decotto. Noi però seguitaremo per appunto l'ordine d'Arnaldo, che pone tali semi con le polueri, com'anche fanno Nicolò Alessandrino, Preposito, Salernitano, Siluio, Cordo, Bauderone, Teobaldo, Valenziani, Fesio, Agustani, Spinelli, Costa, Melicchio, Santini, Veccherio, Placotomo, Fiorentini, Milio, e Francione. La caggione di porre l'Aniso in sostanza, è, che così facendo, non solamente fa l'ufficio di correggere la ventosità del Polipodio, mà quella ancora della Cassia, e della Sena, la quale qui douerà pigliarsi senza stipiti, e festuche. Della Cassia, si ricerca qui la sua midolla, e perciò si douerà pigliare il peso di essa, dopò che sarà passata per il setaccio, hauendo anche riguardo di sottrarne dal peso l'humidità del decotto, che s'adopra per estrarre la polpa, perche altrimenti facendo, non si verrebbe à porre l'ott'oneie di midolla di Cassia, che prescriue la ricetta.

Il modo di pestare il Riobarbaro, non è così facile, come alcuni si credono, perche per ritrouare la maniera della sua tritoratione douemo considerare, dice il Settala, la varietà della sua sostanza, le diuerse facultà, che possiede, il modo di seruirsiene, & il fine per lo quale il Medico l'adopra; onde primieramente s'auuertisce, che la varietà della sostanza, varia il modo della tritoratione, come l'insegna Mesue, dicendo, che l'ottimo Riobarbaro, di sostanza più soda, purga tanto più vigorosamente, quanto più sottilmente è poluerizzato; mà pestandosi così il Riobarbaro raro, e leggiero, perderà quasi tutto il suo vigore. Secondariamente, considerando le sue varie virtù, per la varietà delle parti, delle quali è composto, diciamo douersi anche variamente pestare, perche volendone cauare la parte ignea, douerà poluerizzarsi sottilmente, come se vogliamo le terrestri, e l'aeree, e faccia gli suoi effetti nello stomaco, ò intorno

Il a gl'in-

gl'intestini, lo tritorremo affai grosso. Se poi dobbiamo seruircene per masticare, dourà tagliarsi in pezzetti minuti, ò più grossamente pestarsi, mentre dal masticarlo, e dal calor della bocca vengono à separarsi dalle parti terrestri, & astringenti, le parti ignee purgatiue, e per la loro sottigliezza disoppilatiue. Se poi si volesse darlo in infusione, bisogna pestarlo pur grossamente, perche pestato sottilmente porterebbe le materie, per le vie dell'orine, onde con le sue parti ignee potrebbe indurre ardore nelle reni, e nella vessica, e n'habbiamo l'esempio di Galeno, che prescriuendo il modo di fare il Diaprotico dice, che hauendo dato il Cimino pesto grossamente, riuscì purgatiuo per il ventre; mà che pestato sottilmente diuenne prouocatiuo dell'orina. Douendosi poi considerate i varij fini del Medico nell'vsarlo, ne segue, che anche variamente s'habbia da pestare, onde volendo vsarlo per confortare, & essiccare il ventricolo, e cauarne le materie, che vi stanno attaccate, al che fare bisogna che dimori in esso qualche tempo, non lo pestaremo, mà lo taglieremo minutamente: se poi dourà confortare, e scaldare il fegato, perche ne toglia l'ostrutioni, si dourà pestare mediocrementè; mà quando si pone ne i composti, à fine d'euacuare gl'humori, come nel presente Diacattolico, richiede mediocre tritoratione, perche facendone poluere sottile conduce gl'humori, più tosto, per le parti dell'orina, e della vessica, che per gl'intestini, & in tal caso serue solamènte per leuare l'ostrutione delle vene, nettandole, e portando le materie, per le vie dell'orina, come luoghi più commodi, e conuenienti, il che si procura nella Cachessia, e nell'Hidropisia, & Anasarca, sicche per tale infermità si dourà ridurre in poluere sottilissima, siccome deue esser di mediocre sottigliezza in questo Elettuario.

Alcuni non vi pongono i quattro semi freddi Maggiori, dubitando, che fariano diuenir presto rancido il composto; mà questa opinione, non hà alcuno fondamento, atteso che tali semi sono quasi la parte essenziale del composto, nel quale perciò si douran-

no mettere mondati, e secondo la dose registrata nella ricetta, cioè d'vn'oncia per ciascheduno di essi, e non altrimenti di due gramme, come erroneamente trascrissero alcuni, perche sopra la particolarità di rancidire il composto si risponde, che il Zucchero opera, che non venghi à questo segno. Il Setala pesta li detti semi, mettendogli sopra vna carta, acciò assorbisca la parte oleaginosa, muta la carta più volte, e poi passa li semi, per setaccio.

I Penilli sono materia notissima, che si compone di Zucchero scioppato con acqua d'Orzo, e tirato al solito modo, meschiandoui Ooglio d'Amandole dolci fresco. Li Penilli qui volgarmente sono chiamati Draganti.

La regola di Confettare il Diacattolico, è tale. Si piglia il Polipodio fresco, nettato, e si pesta sottilmente, si mette poi in infusione per 24. hore in dodici libre d'acqua di fontana, facendola cuocere leggiermente, finche siano suaporate sette libre d'acqua. Si cola poi, e con vna parte della colatura si caua la polpa della Cassia, e de i Tamarindi, l'altra parte si fa cuocere con il Zucchero à consistenza di scioppo ordinario. Si pone poi la polpa della Cassia, e Tamarindi in vn vaso di rame stagnato polizo, e vi si gitta sopra poca quantità di questo scioppo, sepre dimenando (con il menatore) e successiuentemente à poco, à poco lo scioppo, sempre però dimenando: facendo poi con fuoco lento consumare la souerchia humidità di essi, acquistata dal decotto, che hanno riceuuto nel passare le loro polpe, per il Setaccio. Si leua il vaso dal fuoco, lasciandolo raffreddare alquanto, & all'hora vi si pongono le polueri, con le quali haurai meschiato li Penilli, ò pure li ponerai separatamente, passati però per il Setaccio; mà il Riobarbaro ve lo metterai in fine, quando l'Elettuario sarà del tutto raffreddato, & in tal punto parimente vi ponerai i quattro semi freddi maggiori. Questo Elettuario poi richiede lunga fermentatione, in riguardo del Polipodio, e specialmente di quello, che entra nelle polueri.

Chi attentamente andarà esaminando la preparatione Dogmatica del
Dia.

Prepara-
tione Chi-
mica d. l.
Diacatt.

Diacattolicone la trouarà con molti vitij, e specialmente confarcinata di molti ingredienti, che infruttuosamente accrescono la mole del medicamento, senza espressa vtilità, come sono l'Aniso, la Liquiritia, le Viole, e Polipodio secco. Mà lo scopo de i buoni, e perfetti Chimici, è di rendere le loro compositioni poco materiali, mà con molta forma, separandone il buono dal cattiuo, l'vtile dall'inutile, & il puro dall'impuro, rendendo così i medicamenti, non solo più giocondi; mà più vtili, & operando poi conforme al precepto del grande Hippocrate, *Citò, Tuto, & Incundè*, che perciò trà i molti composti col titolo di Cattolico, descritti da i Chimici, vengono trasportati quì li seguenti, come più esperimentati.

Cattolico del Quercetano.

Piglia sugo di Cicoria, di Fumoter-
ra, di Lupoli ana libra mezza, sugo di Rose solutiue libbre due, sugo di Limoncelli libra vna. Questi sughi si depurano perfettamente nel Bagno Maria, finche non vi restino più feccie, aggiungendoui Sena oncie sei, Agarico frescamente Trociscato oncie tre, Mace, Cinnamomo, Finocchio dolce ana oncia vna. Si riponga ogni cosa in vn vaso di vetro, e si faccia stare nel Bagno Maria bollente per tre giorni; doppo se ne fa la colatura per il Torchio, la quale si riponerà di nuouo in vaso di vetro in Bagno Maria, a fine di digerire, cuocere, e depurare, secondo l'arte. Mentre si fa questa seconda digestione, si piglia ancora separatamente di polpa di Cassia, e di polpa di Tamarindi ana oncie sei, le quali polpe si dissolueranno in proportionata quantità d'acqua di Viole, di Malua, e di Cedro, ò pure di Limone, ò vero nella decottione lenitiua chiarificata, e si pongono in vn Matarozzo di vetro a digerire per due, ò tre giorni, finche la materia apparisca chiarissima, la quale si decantará, meschiando poi la parte purificata con la prima infusione, già depurata; a questi s'aggiunge di Manna di Calabria libra mezza, e di Zucchero bianchissimo libbre due, ambedue purificati, e poi s'vnisce ogni co-

sa, e si cuoce à consistenza di Mele; si leua poi dal fuoco, e vi s'aggiunge poluere di Sena, e Riobarbaro ana oncia, 2. specie di Diadraganto freddo, & Aniso ana oncia mezza; si meschia il tutto, formandone Elettuario, il quale come generale, e piaceuole purgatiuo, si può dare in ogni tempo, anche à preseruare dalle febbri, & altri mali del corpo. La dose ne i robusti, da per se solo senz'altro medicamento solutiuo, non eccede otto dramme, e cinque per le complessioni ordinarie. Resta d'auuertire, che per il sugo di Cedro, ò di Limone si può pigliare anche il sugo de i Granati acetosi, perche, con la qualità loro vetriolata, giouano qui per estrarre le tinture, & essenze da tutti i vegetabili, e d'ogn'altro medicamento solutiuo, e di più, non solamente correggono la qualità molto calda de i purganti, mà anche con l'acetosità loro riescono efficacissimi alla fermentatione di tutte le cose.

DIAFENICONE DI MESVE.

Piglia Dattili Fului, infusi per tre giorni, e tre notti nell'aceto, parti ceto, cioè dr. 100. Penilli dr. 50. Mandole mondate dramme 30. Turbit dr. 35. Scammonio dramme 22. Gengeuo, Pepe Lungo, Foglie di Ruta secche, Cinnamomo, Mace, Legno Aloè, Semi d'Aniso, di Finocchio, di Dauco, Galanga ana dramme 2. e meza.

Si facci d'ogni cosa poluere sottile, e se ne componga Elettuario con Mele spumato quanto basta.

Conferisce alle febbri croniche, e miste, & è medicina di sicurezza, conferisce alla colica, al dolore del ventre, & all'humore crudo, à i freddi, & è solutiuo facile, e conueniente.

La dose è d'Aurei tre, sino à sette.

Si conserua in vigore per due anni.

Il nome *Diaphanicon* è voce Greca, che significa Confettione di Dattili, benchè altre volte venghi chiamato Diaturbit, in riguardo della quantità del Turbit, che riceue; mà se si douesse hauere mira al suo Autore, che è di natione Arabo, si douria chiamar Diatamar, già che gl'Arabi chiamano il Dattilo Tamar, sicome trà i Latini si troua nominato *Ficus Regia*.

Hà

3. simpl.
c. 14.

Hà il Diafenicone molte circostanze, d'auvertirsi, e primieramente, qual sia l'intentione di Mesue nell'ordinare Dattili Cheiron, per li quali penza il Siluio, seguito da Bernardo Dessenio, che s'intédano i Dattili acerbi, sì perche quel nome significa giallo, e di tal colore sono i Dattili acerbi, sì anco perche questi sono più potenti ad astringere, e per conseguenza hanno più del confortatiuo, e tal qualità, secondo che insegna Galeno, meschiata con i medicamenti purganti, li rende più efficaci. Mà il Settala riprende il Siluio, dicendo, che la voce Greca *Kippa*, significa giallo, e non acerbo, perche nel Loch di Pino, Mesue stesso prescriue i Dattili Cheiron, che non deueno esser acerbi, mà dolci, e maturi, altrimenti come potriano giouare alla tosse antica, allo sputo viscoso, all'asma, & alla difficoltà del respirare, alle quali infermità le materie acerbe sono di diretto contrarie? Nè ammette la ragione di Dessenio, portando Galeno, che dice, vna leggiera astringenza de i medicamenti aiutare la solutione: poiche segue il Settala, pigliandosi nel Diafenicone i Dattili acerbi, & essendo tanta la quantità di essi, vincerebbero la forza de gl'altri ingredienti solutiui. Di più si deue considerare, che Mesue stesso nell'Empiastro Diafenicon d' Alessandro, volendo i Dattili immaturi, non li chiamò *Cheyros*, mà vicini alla maturità; stimando adunque il Settala, che Mesue per la voce *Cheyron* volesse significare Dattili scelti, & esquisite, li piglia maturi, buoni, e polposi, e di questo medesimo sentimento si riconosce anche essere Matteo Siluatico, che dice: *Cheyron sunt Dactyli molles, & humidis, & dulces*, così anche interpreta Andrea Bellunense, e sono seguiti dal Trincauellio, e dal Collegio di Bergamo. Borgarucci interpreta *Cheyron* per Fuluo, cioè di color d'oro, e che di tal qualità appunto si debbano pigliare i Dattili, per il Diafenicone. Renodeo, seguito da Don Simone, Touar, e dal Francione intende per *Cheyron* il gran Cairo scriuendo *Cheyron signat Chayrum oppidum, seu agrum, unde Dactyli optimi aduehuntur*. Con tutto ciò ci contenteremo di caminare per la

Antid. l. 2.
sec 1. tr. 1.

strada di mezzo con il Castello, & il medesimo Renodeo: che per final conchiuisione disse: *Ego autem nec immaturos, nec maturos prorsus, sed velut medios expostulo*.

Non minor contesa, sopra i medesimi Dattili, è quella, se debbiamo pigliare la dose loro, prima, che s'infondano nell'aceto, ò doppo d'essere stati infusi per trè giorni. Il Costeo, Fernelio, Fragosio, Francione, & i Medici del Collegio di Bologna ne vogliono pigliare il giusto peso di essi, doppo d'essere stati infusi, perche Mesue scriue la dose loro, doppo d'hauer detto, che siano macerati, e di più pigliandosi (dicono essi) il peso de i Dattili prima di macerarli, saria troppo la quantità, imperciòche Mesue nel Diacimino piglia il peso d'esso Cimino doppo d'essere stato infuso nell'aceto per vètiquat-tr'horè, e poi seccato.

Mà in contrario di questo parere si risponde, che dobbiamo prima pesare i Dattili, per hauerne le cento parti giuste, e poi infondergli, altrimenti, in vece di Dattili pigliareffimo aceto, oltre che Aetio, Auicenna, e Serapione nelle loro compositioni de Dattili pesano prima i Dattili, e poi li fanno macerare. Hor se questi Autori, e specialmente Aetio furono i primi ritrouatori del Diafenicone, e li pesano prima, si può inferire, che Mesue facesse l'istesso, altrimenti facendo, non si può hauere vna determinata misura della polpa di essi Dattili per tale compositione, stante che pesandosi doppo imbeuerati, secondo che sono polposi, ò più asciutti, assorbiriano hor molto, & hora poco aceto, e così riuscendo varia la quantità de i Dattili, ne seguirebbe, che non hauriano con gl'altri ingredienti la debbita proportione. Soggionge qui il Settala, ch' essendo il Diafenicone Medicina di sicurezza, come dice Mesue, per questa ragione dobbiamo pesare prima i Dattili, per hauerne più quantità, essendo che questi assicurano più il composto dalla molestia del Turbit, e dello Scammonio. E perche i seguaci di questa opinione sono molti, si può conchiudere essere più sicuro il parere di pesare i Dattili prima d'infondergli; intorno à che, questo Collegio de

de Spetiali decretò molto tempo fa così: *In Diaphanicone, Dactyli, relictis questionibus ponderantur, prius quam infundantur in aceto*. Così parimente dicono douersi fare il Brasauola, Renodeo, i Frati d'Araceli, Andernaco, Castello, Settala, Dessenio, Borgarucci, Collegio Agustano, Bertaldo, Melicchio, Ceccarelli, & altri.

La misura poi dell'aceto, per infondere li Dattili, viene già insegnata da Mesue nel capo dell'infosioni, doue mostra, che l'infosione si fa per due fini, vno, che la virtù del medicamento infuso resti nel licore, & all' hora il licore deue soprauanzare due dita la materia infusa, acciò possa cauarne meglio la virtù. L' altro secondo fine dell'infosione è, che la cosa infusa possa riceuere dal licore la qualità, & in questo caso si deue adoprare tanto licore, che commodamente possa essere assorbito, e non più, ch'essendo in maggior quantità bisognarebbe gittarlo via, e così si verria à perdere parte dell'essenza della cosa infusa, onde infondendosi qui i Dattili per farli assorbire l'aceto, dourà essere tanto, che da loro possa esser beuuto giustamente, già che l'aceto non serue qui per correggere alcuna malignità de' i Dattili, mentre non l'hanno; mà per rendergli incisui, e penetratiui, come vuole Pietro Castello.

Comandando Mesue, che i Dattili siano stati infusi, per trè giorni, si debbono perciò intendere di 24. hore vnno, come insegna Galeno al capo della compositione de Papaueri, contro Hera, doue vuole, che dicendosi vn giorno in tal materia, s'intenda il giorno con la notte.

Li Penidij s'intendono fatti con Zucchero; scioppato con acqua d'Orgio, & Amido d'Orgio &c.

Mesue non esplica qui le dosi de gl'ingredienti del Diaphenicone, scriuendo semplicemente parti tanti di ciascheduno di essi, le quali parti si possono intendere commodamente di tante dramme, benchè anche d'oncie, e libbre, secondo la quantità del Diaphenicone, che lo Spetiale haurà intentione di comporre. Communemente però, per dette parti si pigliano tante dramme.

Quanto alle parti della Scamonea sono in questo luogo, diuerlamente Intese, poiche si troua chi ne piglia dodici parti, e per consequenza dodici dramme, dicendo, che tante per appunto se ne trouano registrate da Mesue, Autor di questa ricetta; mà facendo testimonianza i Frati d'Araceli d'hauer veduto otto testi dell'opere di Mesue, ne i quali si leggeuano venti due parti di Scammonio; Io perciò abbracciarò la medesima dose, massime dicendo il Settala, che il Collegio de i Medici Milanesi, ducento, e più anni in quà, è stato di parere di metteruene ventidue dramme, stimando cosa erronea il partirsi dalle sue deliberationi, sicche essendo anche il medesimo l'vso di questo Collegio, come s'offerua dalle parole registrate nell'additione del Cordo latino, stampato in questa Città, doue si legge: *Diaphanicon conficiatur cum viginti duabus partibus Scammonij, nam errore scriptorum, fuit relictum aliud X. ideo male in quibusdam codicibus XII. partes leguntur*. Questo parere viene abbracciato anche dal Luminaire Maggiore, Brasauola, Collegio Bolognese, Gio: Battista Cortese, Calestano, Melicchio, e Santini.

Mà determinato appena questo punto delle 22. dramme, per la giusta dose dello Scammonio, insorge appresso i Scrittori vna nuoua difficoltà intorno alla qualità di esso, ritrouandosi opinioni d'alcuni, che intendono douersi ponere qui per lo Scammonio, il Diagridio; questa cōtrouersia però può facilmente risoluersi, perche Mesue in questo luogo parla chiaro, e dice Scammonio, siccome quando vuole il Diagridio, lo sa dire ben distintamente, come hà costumato in molte sue compositioni. Il Castello in questo passo determina, che si debba pigliare lo Scammonio crudo, e non il Diagridio, perche essendo esso ben corretto, per l'vnione de gl'altri ingredienti correttui, e douendosi di più fermentare nella massa del composto, non hà bisogno d'altra correctione, e per rassodare questo parere porta l'autorità d'Auicenna, di Serapione, del Collegio Romano, del Bolognese vecchio, del Ricettario Fiorentino, del Siluio, del Manardo, di Vido, Brasauola, Trincauelli,

7. de cōpo
fit. medic.
per loca,
& 8. Me-
thod.

uelli, Veccherio, Fusio, delli Valenziani, Antonio Castel, D. Simone Touar, Cordo, Marinello, Borgarucci, Manlio, Giuberto, Fragosio, Milio, i Frati d'Araceli, Bauderone, Andernaco, Francesco Alessandro, Placotomo, Bertaldo, Dessenio, Calestano, Melicchio, Detio Forte, Stecchino, Santino, Francione, e di tal parere è anche questo Collegio.

Entrano quì l'Amandole, delle quali per essere notissime, non accade farne particolare discorso, diremo però, che alcuni pongono nel Diafenicone l'Amare, per hauer detto Dioscoride, che l'Amandole Amare s'vsano più, per medicamento, che per cibo; mà il Settala è d'opinione, che Dioscoride, non hà voluto inferir altro, se non che l'Amare s'adopra semplicemente per Medicina, doue le dolci s'vsano per Medicina, e per cibo. Notano i Frati, che Mesue in questo luogo hà voluto intendere le dolci, e benchè non l'habbia chiaramente esplicato, tuttauia si può pigliare la regola dall'istesso Mesue, che in molti Elettuarij prescriue l'Amandole, semplicemente, & intende le dolci, come facilmente si può vedere nella ricetta dell'Elettuario Alharif primo, il quale, Mesue lo tiene per Elettuario *Boni saporis*, e vi si legge *Olei Amygdalarũ*, nè si può dire, douersi intendere dell'Amare, essendo l'Elettuario predetto di buono sapore, come dice Mesue istesso, il quale nell'Vnguento Rosato parimente prescriue semplicemente *Olei Amygdalarum*, nè si possono intendere l'Amare, perche farebbe contro ogni ragione, massime, che quando quest'Autore hà voluto prescriuere l'Amare, l'hà esplicato, come si vede nella Dialacca Magna, nella Confettione di Rued Seni, e nel Loch de Pino, e simili. Il figlio di Serapione nella sua Confettione de Dattili, specifica l'Amandole dolci, così fà Auicenna nella terza Confettione de Dattili, doue esplica Amandole dolci; dunque si deue conchiudere, non douersi quì pigliare l'Amare, mà le dolci; così fanno D. Simone Touar, l'Autore della Farmacopea d'Amsterdam, Trincauelli, Bauderone, i Valenziani, Costeo, Calestano, Melicchio, & altri.

Si pone in dubio, appresso alcuni, se

per queste parole di Mesue nella fine di questa ricetta; *Fiat omnium contritio bona*, si debba intendere, che si facci poluere sottilissima, e Bernardo Dessenio dice apertamente di sì, seguitandolo il Castello. Il Settala però intende, che questa *Contritio bona*, prescritta da Mesue, debba essere vna mediocre tritoratione, & io che sono del medesimo sentimento aggiungo, che se Mesue hauesse voluto le polueri sottilissime, l'hauria esplicato, com'è suo costume, trouandosi in molti luoghi del suo Antidotario, nella fine *Fiat puluis subtilissimus*.

Non hauendo Mesue determinata quì la misura del Mele, mà semplicemente detto quanto basta, hà causato molte, e varie opinioni, originate anche dal dubbio, se i Dattili, e Penilli si debbano calcolare in luogo di Mele, com'anche l'Amandole in luogo di poluere, al che noi diciamo, che i Dattili, e Penilli, insieme con l'Amandole, non s'hanno da calcolare, nè per polueri, nè per Mele, essendo questi ingredienti della classe di quelle materie, che si chiamano strauaganti, ò neutrali, imperciòche la polpa de i Dattili, materia disposta à disseccarsi, essendo priua di quella parte tenace, che si richiede ne gl'Elettuarij, à fine d'addolcire, conseruare, & vnire le polueri in vna massa di conueniente consistenza, cioè nè liquida, nè dura, onde nõ può essa polpa far l'vfficio di mele, nè di poluere, e perciò non s'hà da calcolare per alcuna di queste materie. Così parimente dourà farsi dell'Amandole, che non si deueno ascriuere al numero delle polueri, essendo di natura mezzane, ò neutrali, mentre Andromaco nella compositione del Carmesio, appresso Galeno, chiama spetie, e poluere, mà che facilmente si riducono humide, e liquide, perdendo quella seccità, come sono il Zucchero, e Penilli. Stabilito questo punto ne segue, che tre libre di Mele siano la giusta dose per questo Elettuario, com'anche fanno Siluio, i Frati d'Araceli, & il Collegio Bolognese, Mantouano, e Bergamasco, e di più il Costa, il Marinelli, il Cortese, Pietro Poterio, Spinelli, Calestano, Melicchio, Santini, & anche questo Collegio, rifiutando l'opinione

I. de Am.
c. 15.

nione di Renodeo, che ne mette mezza libra, e similmente di Bauderone, Quirico, Giuberto, & il Tertonefe, che ne assegnano oncie tredici; e mezza, d'Ouiedo oncie quindici, e mezza, i Norimbergesi oncie quindici, e dramme sei, il Settala oncie venti, Fernelio, e Deslenio libre due, Simone Touar due libre, e mezza, i Valenziani due libre, & oncie otto, l'Agustani vecchi libre trè, oncie vndici, e dramme cinque. Giacomo Manlio libre quattro, il Costeo libre cinque, & oncie trè, Rondoletio, i Fiorentini, Andernaco, & il Veccherio libre sei, il Cordo libre sette, oncie noue, e dramme sei, Coudebergo libre noue. Dalla grandiuersità de i sodetti pesi del Mele, si può argomentare, che tali Scrittori, non haueffero mai fatto proua di far preparare il Diafenicone, per accertare i loro presopposti.

Del Turbit.

IN questa materia del Turbit, detto così à *Turbando*, è d'assoluta necessità di caminare con la guida de i Scrittori Moderni, e specialmente del Garzia dall'Orta, come informatissimo di tal Droga; onde anche l'Acolta dichiara di rimettersi in ciò, dicendo; che di tutto se gli può dar fede, come ad huomo, che n'è degno; tralascieremo dunque, le diuerse, e per conseguenza erronee opinioni de gl'antichi, perche Mesue ripone il Turbit trà le piante lattarie, e ferolacee. Serapione crede, che sia la radice del Tripolio, mà questa, secondo l'opinione sensatissima del nostro Fabio Colonna, non è altro, che quella pianta, che Rondoletio chiama Dentellaria, in riguardo, che pestata, e tenuta strettamente in mano per ventiquattr'hore da quella parte, doue dogliono i denti, toglie da loro sicuramente il dolore, lasciando però nella pianta della mano vna macchia sanguigna, indelebile per molti giorni. Castor Durante chiama questo Tripolio, Piombagine, e Plinio *Malybdena*, in riguardo, che le foglie d'esso sono d'vn colore verde, che imita l'impetenatura, ò vetriatura d'alcuni vasi di terra, che sono in vso per beuerci, e conseruarsi l'acqua. Ritornando al

Parte II.

Turbit, che Attuario pensò, che fosse la radice della Pitiufa, detta quì volgarmente Cordone di S. Francesco, che solue il corpo violentemente. Questa pianta però è l'Esola Maggiore, che Mesue chiama *Alfsebram Magnum*. Vi è ancota, chi asserisce, il Turbit essere la radice della Scamonea, & altri la radice della Tapfia, & Alipo di Dioscoride, e mille altre strauaganze, che si leggono con niuno fondamento ragioneuole, come mostra il Garzia, Autore oculato, e veridico, il quale dice, che il Turbit, ò *Turpetum*, che dir vogliamo, è vna pianta, che fa la radice, nè molto grossa, nè molto lunga, col fusto à guisa d'hedera, disteso per terra, di grossezza d'vn deto, & alle volte vn poco più lungo di due palmi, e tal' hora di molto maggior lunghezza. Hà le foglie d'Altea, & i fiori ancora vanno in quella somiglianza, rossigianti nel bianco, & alle volte del tutto bianchi. Non però è vero (come alcuni vogliono) che trè volte il dì cangiano colore. Di tutta la pianta è buono il caule, e specialmente la parte inferiore verso la radice, per esser più gommoso: il resto è più sottile, e più capillare, talche non può seruire. Molte volte la radice stà attaccata al fusto; e non è buona, perciòche, come s'è detto, il caule solamente è buono in Medicina. La pianta quando si raccoglie è in se tutta insipida, nasce ne i luoghi maritimi, mà trè miglia discosto dal mare. La maggior parte nasce in Cambaiate, in Sarata, & altri luoghi conuicini. La qualità gommosa, che cerchiamo ordinariamente nel Turbit, gl'Indiani la fanno apparire con artificio, torcendo la pianta fresca, prima, che la taglino, ò vero leggiermente incidendola à fine, che esca il licore, e si condensì, perche all' hora raccogliono il Turbit, essendosi offeruato, che alcune piante, lasciate senza incisione, ò torcitura, furono ritrouate senza gomma, sicche si può argomentare, che la gomma, non serue punto, per attestare la bontà del Turbit, anzi si può dire, quello essere il migliore Turbit, nel quale la gomma non apparisce di fuori, perche necessariamente la ritiene dentro; non niego però, che si troua del Turbit con la gomma, e che non

Cordone di S. Francesco.

M m fia

Dentellaria.

sia stato nè torto, nè inciso, onde si può anche dire, che l'incidono, e lo torciono, acciò più facilmente mandi fuori la gomma.

L'altra conditione del Turbit è d'esser bianco, e ciò segue quando si secca al Sole, mà seccandosi all'ombra, diuien negro, e forsi questo, non è inferiore all'altro seccato al Sole.

Quanto à quello, che scrisse Mesue del Turbit, dice l'Acosta, che ne parlò per relatione d'altri, e per conseguenza, non poteua egli dare à noi certezza di tal Semplice, e specialmente quando disse, che se ne troua anche del domestico, perche tutto il Turbit è Siluestre, e nasce ne i luoghi humidi, e secchi, mà più ne gl'humidi, e non semplicemente ne i luoghi secchi, come Mesue disse. Circa la particolarità di trouarsi il Turbit grande, e picciolo, non si nega, mà non se ne troua già dal suo nascimento di negro, giallo, e bianco, perche non sarà bianco tutto quel Turbit, ch'è mal gouernato.

Il Turbit purga la pituita crassa, e viscida, sin dalle parti lontane, siccome dal petto, ventricolo, nerui, e da tutti gl'articoli, mà lentamente; onde per questa, siccome per la causa di turbare il ventricolo, si corregge con il Gengouo.

Prima si cauaranno l'ossa da i Dattili, e quelle pellicole, che hanno per dentro, poi si tritano cò il Coltello, e si mettono d'entro dell'aceto acerrimo, che li cuopra, lasciandoli così infosi per tre giorni naturali; di 24. hore il giorno, poi si pestano in mortaro di pietra, e se ne fa passare la polpa per Setaccio, la quale offeruandosi imbeuta di troppo aceto, si può suaporare in vaso di terra, posto sopra fuoco lento. Si meschia poi con il Mele spumato semplicemente, e dopò la cottura debita, intiepidito, che sia alquãto, vi ponerai i Penilli, poluerizzati; e l'Amandole scorticate con vn coltello, pestate, e passate per Setaccio, premendole, e stropicciandole con vna spatola di legno, per facilitare il passarle, e poi metterai le polueri, & in vltimo la Scamonea, che haurai prima poluerizzata, e passata à parte, per Setaccio, non molto stretto.

Si cauarà l'estratto dalle materie poluerizzabili di questo Elettuario

con sufficiente quantità d'Acqua vita, rettificata, nel modo che diremo nel capo proprio de gl'Estratti, vi s'vnisce poi l'estratto de i Dattili, cauato con acqua di Semi d'Anisi distillata, e per dargli corpo vi meschiarai di polpa d'Amandole oncie due, e di Zucchero candito bianco, sciolto con acqua di Cannella oncie sei. Si fa l'vnione con fuoco piaceuole, operando, che rimanga in buona consistenza. Si tralasciano i Penilli come materia quì infruttuosa.

La dose di esso Diafenicone Chimico, non eccede in questo Clima le tre dramme.

TRIFERA PERSICA

di Mesue.

Piglia Sugo di Solatro, d'Endiuia, d'Apio tutti depurati ana libbre due, Sugo di Lupoli libra vna.

In essi fughi s'infondano Viole secche, ò verdi, e Rose Rosse ana dramme tre, Follicoli di Sena oncie due, Agarico oncia vna, Prune Damascene numero 50. Cuscuta oncia meza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi inuolti in Oglia violato, ò d'Amandole dolci ana dramme due, Spica Narda dramme tre.

Fà bollire ogni cosa con fuoco di carboni, finche resti vna libra, e si gitti sopra d'essa decottione, d'Epitthimo mondo dra. 40. Bollano vna bollitura, e si leuano dal fuoco, e si colano, & in vna parte di questa colatura dissoluerai.

Tamarindi buoni, e freschi oncie tre, Manna oncia vna, e meza, Polpa di Cassia oncie quattro, Zucchero violato oncie 12.

Si colano queste cose, à finche restino monde da i grani, e scofi, e nell'altra parte della Colatura ponerai Zucchero bianco libbre tre, Aceto di Vino libra vna.

Cuoci destramente, e poi aggiungi quel che prima stà dissoluto ne i fughi, e s'vnisce ogni cosa insieme, e si cuocono, finche acquistino spessezza di Mele; in vltimo s'aggiungano le sottoscrutte cose poluerizzate. Riobarbaro buono oncie due, Mirabolani Citrini oncia 1. e meza, Mirabolani, Cheboli, & Indi ana oncia 1. Bellerici, & Emblifici ana dr. 4. Semi di Fumoterra, Trocisci

Climica preparat. del Diafenicone.

Prattica di cõporre il Diafenicone.

sci Diarhodoni, Mace, Mastice, Cubebe, Spodio, Sandalo Citrino, Quattro Semi freddi Maggiori ana dramme due e meza, Semi d'Aniso dramme quattro, Spica Narda dramme due.

Inuolgasi ogni cosa in Oglio Violato, e ripongasi in vaso di vetro, e si dà con acqua fredda, e col sugo d'Endiua, ò di Solatro.

Conferisce alle febbri acute, all'infiammationi dello stomaco, e del fegato, & à tutti i mali nati dall'adustione de gl'humori nell'Està pestilente, e nell'Autunno, e fà cessar la sete, ricupera la vista, perduta per i fumi colericici, e guarisce gl'itterici caldi, dall'oppilatione. La Dosa è oncia vna. Dura per due anni.

Sicome diceffimo, il Filonio Persico, esset detto così, perche era in vso appresso i Persiani; così la Trifera Persica hà questo nome, per esser stata, lungo tempo, sperimentata da i Medici Persiani. Il nome di Trifera inferisce delicata, mà però qui si deue intendere ironicamente, perche in effetto è molto insoaue.

Dalla moltiplicità de i trascrittori, e dalle reiterate Stampe dell' Opere di Gio: Mesue, viene originato, che la ricetta della Trifera Persica si legga fuor di modo diuersa appresso gl'autori; onde i Frati d'Araceli trattando di essa Trifera scriuono così: *Certe possumus illud Profeticum conuenientissime huic Triphera descriptioni applicare, videlicet, à planta pedis, usque ad verticem, non est in ea sanitas.*

Chi volesse però entrare nel spatio mare delle scorrettioni, che s'osservano in essa, giongerà molto tardi al porto della sua preparatione; siche notaremo quelle particolarità, che sono più essenziali.

Primieramente si controuerte, non solo la quantità, mà la qualità de i Sughi, perche alcuni scriuono di sugo di Solatro, d'Endiua, d'Apio, e di Lupoli ana libra vna.

Altri credono, che il decotto non possa riuscirc buono con le sole quattro libre de i sughi, e così di tutti quattro ne pigliano due libre per sorte, ancorche l'Autore di essa Trifera, ordini vna sola libra del sugo di Lupoli: quando pure al decotto predetto vi fosse

necessario più licore, si potria aggiungere vn'altra libra de i predetti sughi; mà non perciò dourà pigliarsi del solo sugo di Lupoli; mà partarli con la regola di Mesue, che vuole la metà del Lupolo, e così partire, la libra, che si giodica d'aggiungere, frà tutti quattro i sughi, onde bastarà poco più d'vn' oncia, e mezza di sugo di Lupoli, e compire la libra col rimanente de gl'altri sughi predetti, nel qual modo si verrebbe ad alterar meno l'intentione dell'Autore d'essa Trifera. Io però hò fatto proua, che le sette libre de i sughi sono sufficientissime per la decottione de gl'ingredienti di questa ricetta, essendo, che li Semplici, che debbono cuocersi sostengono poco cottura, e per conseguenza, non vi è bisogno di molto licore, anzi il Francione, è d'opinione, che nel testo di Mesue (per scorrettione della Stampa) vi sia trà gl'altri quest'altro errore, cioè, che doue dice *Bullians cum facilitate usque dum remaneat libra vna*, voglia leggerli; *Bullians super Prunas cum facilitate, usque dum euanescat libra vna.*

Questo parere non è fuor di ragione, perche attendendosi à seguire l'ordine del testo scorretto, di far consumare sei libre di licore, si verrebbero à cuocere i semplici, di questa decottione fuor di misura, contro le regole ordinarie dell'arte, dalla quale viene ordinato, che con questa qualità d'ingredienti, si debba fare leggiera decottione.

Il Gesnero hauendo hauuto notizia da Sinforiano Campeggio, che in Lione di Francia alcuni erano impazziti per hauer pigliato, per bocca, la Trifera Persica, hebbe per opinione di sminuire il sugo di Solatro, e di ponerui il sugo di Berbero; mà il Castello è di parere, che tale Trifera fosse stata composta col sugo di Solatro furiolo, in luogo del Solatro ortense volgare, il quale, per esser mite, non può operare tal'effetto di far impazzire.

Il Veccherio, i Frati d'Araceli, la Farmacopea Agustana, Bertaldo, Detio Forte, Spinello, Calestano, e Francione pongono scorrettamente, de i Mirabolani, per lo decotto, ana oncia due, ancorche correttamente voglia no essere ana dramme due; mà sono ri-

presi dal Siluio, Cordo, Manlio, Suardo, Brasauola, Ricettario Fiorentino, Antidotario Romano, e di Bologna, Borgarucci, Cortese, Costa, Melichio, e Santino, che concordemente intendono quì, che di tutti i Mirabolani se ne debbano pigliare per il decotto ana dramme due, e tal'è anche l'opinione di questo Collegio, poiche seguitandosi la dose delle due oncie, si giodica, la compositione essere tutta Mirabolani.

Si troua chi tralascia le Rose, pigliando delle Viole mezza libra, e tal vno vna libra, & altri si contentano di quattro dramme.

Quì accade auuertire, che habbiamo detto altroue, douersi intèdere per Apio il Petrosello volgare. Questa regola però seruirà nelle ricette de gl' Autori Greci, mà in quelle de gl' Arabi, come è la presente Trifera, si douerà ponere l' Apio volgare, che si chiama Paludapio, sicome n' habbiamo anche la testimonianza del Costeo, che

Annot. in
Mef. c. de
Trif. Per-
fica.
dice: *Apium verò quamquam Petroselli-
num Græcis; hic tamen, & ubique Ara-
bibus Paludapium est, quod Eleoselinon
vocat Dioscorides, vulgò Apij adhuc no-
men retinet.*

Pratic. di
confettare
la Trifera
Perfica.
Ne i sughi depurati vi si mettono prima le Prune tagliate in più parti, gittandone l'ossa, e si fanno cuocere, finche si venga à consumare vna libra incirca di licore, poi si mette l'Agarico ammaccato, e si fa cuocere poco, si aggiunge poi la Sena rotta grossamente, e la Cuscuta parimente ammaccata, facendoli dare quattro bollori; si pongono immediatamète l'Epithimo la Spica, Rose, e Viole, e dopò d'hauer dato due bollori, si pongono i Mirabolani grossamente tritati, vniti prima con oglio d'Amandole dolci, ò Violato. A questi se gli fa dare vn solo bollore, leuado poi il vaso dal fuoco, si lascia coperto finche si raffreddi, & all' hora si fa colatura, che sarà quattro libbre incirca, in vna parte conueniente, della quale s'infonderà la Conferua di Viole, e la Manna, con la dose della Cassia, cauata semplicemente dalle sue canne, vnita con i Scofi, e Semi: così parimente douerà pigliarsi il peso de i Tamarindi, cauandosi tale regola dalle parole di Mesue, circa la Cassia

e Tamarindi, che dice: *Infundantur, & colentur, ut munda sint à granis, & Sco-
fis.* I grani, e Scofi, non sono in altro ingrediente, che nella Cassia, e Tamarindi, sicche quando hauesse inteso la polpa di essi cauata per setaccio, sarebbe stato superfluo l'ordine, che si colino per separarne i semi, e scofi. Questi si fanno caldi assai, e si colano per setaccio, oprando, che passi tutta la polpa loro. Il rimanente del decotto, vnito con l'Aceto, si fa cuocere con il Zucchero, finche acquisti consistenza di Mele, & all' hora vi meschiarai la colatura della Cassia, Tamarindi, Manna, e Conferua di Viole, facendogli venire à debita consistenza, voltando di continuo la materia con vn menatore, acciò non s'attacchi al fondo del vaso, nel quale, intiepidito che sarà, vi ponerai i quattro semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, & immediatamente le polueri, & in vltimo il Riobarbaro.

Mesue nel fine di questa ricetta scrive *Inuoluantur in Oleo Violato*, per il che erroneamente alcuni credettero, che tutta la massa della confettione, si douesse inuolgere in Oglio Violato; mà trà gl' altri il Calestano riprende aspramente quest' opinione, dicendo, che si deue intèdere d' inuolgere i Mirabolani in Oglio Violato, quando si poluerizzano, e non altrimenti la confettione doppo fatta. Si vede però, che l'vso di questa faticosa Confettione si v'è hoggidi quasi del tutto tralasciando, forse perche habbiamo altre Confettioni di simili proprietà, ò pure, secondo, che dice Gio: Pietro Fabro: *Multa in hac compositione occurrunt inepta, ut fricatio Olei Violati cum speciebus, Acerum cum Cassia, & Tamarindis, mistura planè laboriosa, ingrata, & ferè inutilis*, che perciò è da lui proposta vna Ricetta Chimica d'essa Trifera, che in sostanza poco, ò nulla varia dalla descrizione di Mesue, il quale si può dire, che v'asse in qualche parte, nella pratica di comporla, vn certo modo Chimico *Pro illis temporibus non carnis arte*, soggiunge Fabro; onde noi, non partendoci affatto dalla ricetta d'esso Mesue, descriueremo vn Magistero Chimico, già che dobbiamo continuare il nostro istituto.

Preparatione della Trifera
Persica Chimica.

Piglia d'Acqua di Solatro, d'Endiua, d'Apio, di Lupoliana libbre due, Sugo di Limoncelli libra vna, Agarico oncia vna, Riobarbaro, Sena ana oncie 2. Epitthimo oncie quattro, Cuscuta oncia meza, Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indiana dramme 12. Mirabolani Bellerici, & Emblici ana dramme quattro, Cassia, Tamarindi ana oncie trè, Prune Damascene numero 50. Conferua di Viole libra vna, Rose, Viole ana dramme trè, Spica Narda dramme cinque, Trocisci Diarhodon., Sandalo Citrino, Cubebe, Mace, Semi di Fumoterra ana dramme due, e mezza.

Si preparano le materie, secondo la pratica della Trifera antecedente, e s'infonde ogni cosa nelle sodette acque, rese acide con lo sugo di Limoncello, perche tale sugo, come s'è detto auanti, per la sua qualità vetriolata, si gioudica efficacissimo ad estrarre le tinte essenziali di essi ingredienti, li quali douranno mettersi in vaso di vetro di stretta bocca, lasciando digerire per trè giorni, e poi bollire leggiermente: & hauendone, dopò fatta colatura, si feltra, e la parte chiara si meschia con libra meza di Zucchero candido bianco, con quattr'oncie di Manna eletta, e si fa venire à consistenza d'Estratto denzo, suaporando l'humidità, in doppio vaso, posto in bagno vaporeoso, e quando la Confettione sarà intiepidita, vi meschiarai di poluere di Mastice eletta, e di Spodio ana dramme due, e mezza, Oglio d'Anisi distillato vno scropolo.

La dose è di due dramme, sino à cinque.

Il Zucchero, Manna, polpa di Cassia, e Tamarindi come materie alimentitie (la forza delle quali consiste in quel materiale) non debbono perciò essere alterate con alcuno Magistero Chimico, perche come anche nota Poterio. *Vires, & gratiam amittunt.* Onde ponendosi in sostanza, vi s'aggiognerà mezza libra di Zucchero candido, per conseruatione d'essa polpa, & in

tal caso cresce la mole della Confettione, e per conseguenza dourà crescerli la dose.

DIAPRINO LENITIVO
Di Nicolò.

Piglia di Prune Damascene verdi numero cento, si cuocono con acqua commune, fin tanto, che crepino, e raffreddate che sono, se ne cauarà la polpa per setaccio, gittando via l'ossa, e le cortecce; nell'acqua doue faranno cotte le Prune si gittarà sopra, di Viole oncia vna, e mezza, e bolliranno trè, ò quattro bollori, dopò si coli, e con vna parte di essa colatura, si cauarà la polpa di Tamarindi, e di Cassia ana oncia vna, e con il rimanente del decotto meschiarai di Zucchero libbre due, si cuoce con la polpa di Prune libra vna, e venuti à spessezza di Mele all'hora aggiungi le polpe della Cassia, e Tamarindi, e di nuouo si cuoce à forma d'Elettuario, e poi si caua dal fuoco, e vi si meschiano i semi freddi maggiori pestati, e passati per setaccio, & intiepidito, che sarà l'Elettuario vi si meschiano le poluere di queste cose: Sandali Bianchi, Sandali Rossi, Spodio, Riobarbaro, Cinnamomo ana dramme trè, Rose Rosse, Viole, Semi di Portulaca, di Scariola, di Berbero, Sugo di Liquiritia, Gomma Tragacanta ana dramme due, Semi di Cetruolo, di Cocozza, e di Mellone ana dramma vna.

Se ne faci Elettuario secondo l'Arte.

Il Diaprino Lenitio è lodato, non solamente alle febbri continue, & all'altre intermittenti, che portano vehemenza, mà anche à tutti i morbi, che hanno origine dal calore. Si dà alli mali del Polmone, del Torace, de i Reni, e Vessica; e si può dare sicuramente in qualsiuoglia febbre acuta, perche contempera il suo feruore, e muoue piaceuolmente il corpo.

La dose è di mezz'oncia, sino ad vna e mezza.

Si conferua in buona forza per vn'anno.

Il Diaprino viene descritto da Nicolò Aleffandrino suo inuentore, sotto nome di Diadamaseno, in riguardo, che le Prune, che entrano in esso, dou-

ranno esserè le Damascene fresche, e non secche, le quali poco importa, che non siano cento appunto, già che dourà pigliarsi poi vna sola libra della polpa di esse.

Ne i testi di Nicolò, tradotti nel latino, si troua scorretta la dose delle Viole, che sono prescritte per lo decotto, perche vi si legge vna sola dramma di esse, quantunque poi, più sotto vi si troua replicato: *Memento, ut in aqua Prunorum bulliat uncia semis Violarum, ut dictum est.* Onde la Farmacopea Agustana, il Veccherio, Nicolò Mirepsio, il Preposito, Collegio Mantouano, Siluio, Arnaldo, Cordo, Andernaco, Fesio, Francesco Alessandro, Giacomo Manlio, Bauderone, e Quirico pigliano mezz'oncia di Viole, mà perche nel proprio testo Greco, tradotto dal Salernitano, si troua prescritta vn'oncia, e mezza, perciò seguitano quest'vso il Ricettario Fiorentino, Bertaldo, Giuberto, Teobaldo, Siuigliano, Bergamaschi, Valenziani, Detio Forte, Spinello, e Francione, e così anche offeruano qui, ancorche l'Antidotario Romano, il Bolognese nuouo, il Brasauola, Renodeo, Paolo Suardo, Borgarucci, Costa, Melicchio, Calestano, e Santini dicono di pigliare la strada di mezzo, che perciò ne mettono vna sola oncia.

I Medici Autori dell' Antidotario Bolognese, non vi mettono la Cannela, onde Renodeo dice: *Nonnulli præter intentionem Auctoris Cinnamomum adijciunt, sed auferendum putamus, lenienti, & refrigeranti medicamento descripto minus idoneum.* Renodeo non vi lo vuole, perche non è nella ricetta del testo tradotto dal Fusio, il quale credo, che inauuedutamente lo tralasciasse, onde Pietro Coudebergo, riprendendo il Fusio dice, che *Cinnamomum ex hoc medicamento erroneè rejicit Fuchsius, cum vetera plurima exemplaria id contineant, quod rationibus etiam constare demonstrari possit.* Si deue dunque ponere il Cinnamomo, perche si troua nel testo corretto, e perche concilia gratia al composto, & oltre, che qui vigora il Riobarbaro, serue anche per correttiuo della polpa di Cassia, Tamarindi, e Prune. Nè si hà da temere di quel che dice il Renodeo,

che rende il composto caldo, perche cò trè dramme di esso, meschiate con la farragine di tanti ingredienti di temperamento freddi, & humidi, non solamente si viene à rifrangere, mà rimane la qualità calda soperata dall'attione de contrarij.

Si troua anche variatione della dose, e numero de i quattro semi freddi maggiori, perche il Fusio ne pone di tutti quattro, ana dramma vna e li Medici Autori dell'Antidotario Bolognese ana dramme due, mà nel testo se ne leggono trè drame, còforme è nella ricetta qui trascritta, cioè trè semi, e dice ana dramma vna, ad ogni modo vi è chi pone tutti quattro essi semi freddi maggiori, & in dose alterata, perche nõ possono rendere il composto men fruttuoso, come fa il Cordo, che ne piglia di tutti quattro ana oncia vna.

Sopra tal materia, non accade dirui altro, mentre la ricetta è chiara, onde auuertirò solamente, che le polueri douranno farsi sottili, e dissoluere il sugo della Liquiritia con vn poco di decotto, e poi vnirlo con le polpe sode, e Zucchero, ridotto à spessezza, e questo sarà il Diapruno Lenitiuo.

Pratic. di
comporre
il Diap.

Diapruno Solutiuo.

Quando si vuol comporre il Diapruno Solutiuo, che chiamano composto, vi si meschierà per ogni libra del Lenitiuo, nel punto che esso si troua ancora caldo, sette dramme di Diagridio poluerizzato, & in suo luogo, si può ponere tanto Scammonio, e lasciarli fermentare, perche così facendo, il composto viene ad acquistare nuoua forma, ò virtù, ò proprietà, che dir vogliamo, la quale non si troua ne i composti, prima d'vn mese, come anche auerte il Castelli, perche questo è il periodo, con il quale si perfettiona la fermentatione, non solo profitteuole, mà necessaria ne i composti, come mostrassimo di sopra nel discorso della Teriaca. Veggano di gratia i Spetiali, quanto errano essi, quando aggiungono al Diapruno Lenitiuo il Diagridio, nel punto medesimo, che viene ordinato il Diapruno Solutiuo, dispensando il composto non fermentato, e per conseguenza

dannoso. Si dourà auuertire, che venendo ordinato semplicemente il Diapruno, s'hà da intendere del Lenitiuo.

DIASEBESTEN DEL
Montagnana.

Piglia di Sebesten freschi oncie cinque. S'intondono in acqua di Viole vna libra, dopò bollano, e si collino, e nella colatura s'aggiungono d'Acqua d'Iride, Acqua d'Anguria ana oncie sei, Tamarindi, Prune secche contuse ana oncie cinque, Viole, Semi di Melloni, Semi di Cocomero, Semi di Cetruolo ana oncia vna, Sugo di Mercorella oncie quattro.

Si cuocono insieme, finche se ne consumi la metà, si cola con forte spremitura, e nella colatura s'aggiunge di Penilli oncie otto, Diapruno Lenitiuo oncia vna, e mezza, Diagridio dramme tre, e mezza. Se ne facci Elettuario.

Vale nelle febbri coleriche intermittenti, e continue pure, e non pure, e seda l'acutezza di esse, e rimoue la sete, le vigilie, & ancora l'amarezza, & euacua le materie acute dalle vie dell'orina, e Vessica.

La dose è d'vn'oncia cò vn bicchierod' Siero di Latte, e si piglia nell'Aurora.

La sua durata non passa vn'anno.

Hanno opinione alcuni, che questo Elettuario, non sia d'inuentione di Bartolomeo Montagnana, perche lo trouano in altri Autori più antichi di lui. Io non pretendo perdere il tempo in tale disputa, mà mi basterà dire, che la qui proposta ricetta si troua nell'Antidotario del Montagnana, & è la più visitata.

L'acqua di Viole dourà pigliarsi distillata da i suoi fiori, e circa l'opinione di quelli, che stimano essere poca quantità vna libra di essa, per infondere, e cuocere cinque oncie di Sebesten, si tiene per erronea, poiche ordinando l'Autore i Sebesten freschi, vna libra d'essa acqua, è bastante à fare quest'ufficio.

Altri stimano per bene, adoprare le polpe de i Sebesten, delle Prune, e Tamarindi, mà la ricetta pone il contrario, però quando si volesse semplicemente quella de i Sebesten, si potria

in qualche modo tollerare: altrimenti la dose dell'ott'oncie de i Penilli, non sarebbe sufficiente à conseruare tutte le polpe di essi; oltre che le medesime polpe si trouano dentro il Diapruno, che viene prescritto in questo medesimo Elettuario, onde si conchiude di ponerui i Tamarindi, e le Prune in decotto, poiche facendo diuersamente, l'Elettuario riuscirebbe di consistenza, non durabile, e diuerrebbe in poco spatio di tempo acetoso, e muffo.

La pratica di comporre il Diasebesten, è per se stessa chiara, douendo caminare, secondo che ordina la ricetta.

De i Sebesten.

Vicino la Città di Sebastia, Metropoli di Samaria, che i Greci chiamano Sebastiopoli, che inferisce Città d'Agusto, perche fù edificata in honore di esso, vi è vn territorio, il quale hà proprietá di produrre spontaneamente moltissimi Alberi di Sebesten, nome preso dalla medesima Città, & visitato non meno da gl'Arabi, che nelle Spetiarte, benche i Greci chiamano esso frutto *Myxa*, ò *Myxaria*, hauendo riguardo alla sua conditione tanto muccosa, che se ne caua Vischio per pigliare gl'Vcelli.

L'Albero, che produce i Sebesten, è come quello del Pruno, mà più picciolo, con foglie più tonde, e più ferme: li fiori sono bianchi, da i quali nascono i frutti racemosi, simili alle Prune, mà più piccioli, e stanno incassati dentro alcuni calicetti, come le ghiande, hanno noccioli triangolari, e duri con la sua animella dentro; finalmente sono così simili non solo nella forma, mà nella facoltà alle Prune, che sono riputati vna specie d'esse, sicche vengono chiamate anche Prune Sebestene, & i migliori sono i grassi, non muffi, nè tarlati.

Nasceuano ne i tempi andati in Soria, & Egitto, mà presentalmente son fatti familiari anche ne i Giardini d'Italia.

Sono questi frutti solutiui come le Prune; per testimonij d'Autori Greci, & Arabi, benche altri tengano, che costringano, mentre così mostra l'esperienza.

Sono in vfo i Sebesten, per l'asprezza della lingua de febricitanti, e foccorrono alla tosse, & al petto, e ne gl'ardori dell'orina, causati da materia biiiosa, ò da pituita falza.

Dell' Anguria .

IL Cocomero Domestico, che quì si chiama Mellone d'acqua è la vera Anguria, detta così, per hauere la cortecchia meschiata, e ponticchiata di varij colori, à similitudine della spoglia de Serpi, benche si troua chi voglia, conuenire tal nome à quella sorte di Cocomeri, che per esser lunghi come serpi, sono detti quì volgarmente Angurie, mà se per tal causa questi frutti si douessero chiamare Angurie, questo medesimo nome conuerrebbe anche alle Coccozze lunghe. L'Anguria è chiamata da gl' Indiani, e dal Bellunense Melone Indo, dicendo: *Melones Indi sunt Angurij virides communes, quae apud Arabes quandoque appellantur Bateca Filistin, quandoque Bateca Inda, quandoque Bateca Viridis, quandoque Bateca Alzachi;* è però d'auuertire, che questo medesimo Melone Indo, ò vero Anguria, è detto da Serapione, e Rasis Dullana, che è nome di esso, siccome Auicenna gli diede il nome generale di Bateca.

Il Melone, ò Anguria, che dir vogliamo, è così noto, che non accade farui sopra i delineamenti suoi, discorso alcuno.

Gioua alle febbri ardenti, diminuyendo il calore, e giouando all'aridità della lingua. Li semi sono rimedio alhi reni, & alla vessica, e prouocano l'orina. L'Alpino dice, che in Egitto *In usu frequentissimo sunt Angurij, e che Domini, vel Primates magnam, ac optimam Anguriam accipiunt, faciuntq; in ipsa foramen, per quod Moschum, & Ambram cum modico rosaceae aquae dissolutam intus inijciunt, aquaeque Anguriae permiscet. Haec aqua mirae voluptatis est omnibus sitientibus, febricitantibusq; iucundissima, atque utilissima, quia refrigerat, humectat, aperit, urinamq; valenter mouet, hac in renibus, iecinoribusq; doloribus omnes viuuntur.*

Della Mercorella.

LA Mercorella hà pigliato il nome da Mercurio suo inuentore, che perciò i Latini la chiamano *Mercurialis*.

Si trouano due sorti di Mercorella, vna maschio, e l'altra femina, & ambedue sono note, hanno parimente vguale facultà di mollificare, e soluere il corpo; la decottione di esse beuuta, solue la colera, e gl'humori acquosi, e prouoca i Mestruì. Le sue foglie, secondo Castor Durante, non solo fanno il medesimo effetto, che le foglie di Sena, mà hanno le medesime virtù.

ELETTUARIO ROSATO di Mesue.

PIglia di sugo di Rose Rosse complete libre quattro, Zucchero Tabarzet libra vna, e mezza, Manna pura, e fresca oncie sei, Scamonea Antiochena oncia vna, e mezza.

Si cuoce ogni cosa con fuoco come di candela, finche acquistino consistenza di Mele, doppo vi si gitra dentro di Trocisci di Spodio oncia vna, Trocisci di Gallia Muschiata, Zaffarano anadramme due, Trocisci de Berberi drãme quattro.

Si ripone in vaso di vetro.

Solue la colera senza molestia, è buono alle passioni coleriche del capo, causate da humor caldo, vale alla vertigine, & al dolor de gl'occhi, & all'Iteritia Citrina.

La sua dose non trascende dramme sei, e si conserua vigoroso per due anni.

Questo Elettuario è chiamato anche Catartico Rosato, che inferisce materia solutua. Benche la sua compositione sia chiarissima, non manca però chi sciocamente per il sugo di Rose, non approua quello, che si caua dalle Rose Rosse, e di più contro l'ordine di Mesue, alcuni non ammettono la bollitura della Manna, ne meno dello Scamoneo, per lo quale vogliono il Diagridio, non ostante che Mesue dica apertamente di volere quì la Scamonea Antiochena, e non il Diagridio. Per cuitare tali difficoltà si dice, che il

sugo

c. de Ros.

fugo di Rose dourà cauarsi dalle Rose Rosse, come più eccellenti, conforme alla dottrina dell'istesso Mesue, che dice: *Melior est rubea vere rubedinis, paucorum foliorum, & planorum.* Il Signor Pietro Castelli di più hà sodisfatto di vantaggio à i curiosi, di questa materia, poiche oltre à quello, che ne hà parlato nell'Antidotario, hà fatto vn trattato particolare dell'Elettuario Rosato, doue rifiutando l'opinione d'vn certo Medico, con sodissimi argomenti, e ragioni, mostra, che nel comporre questo Elettuario dobbiamo assolutamente vbbidire alla ricetta, adoprando il fugo delle Rose Rosse, chiamate da Plinio Rose Milese, e da i Romani Rose Napolitane. Il fugo loro è correttiuo dello Scammonio, e confortatiuo dello stomaco, e del cuore, li quali passano antipathia cō lo Scammonio. Circa poi la qualità solutiua, si dice, che non sono affatto priue di essa, facendosene lo Sciroppo di noue infosioni, che per detto di Mesue, e della continua esperienza, hà facoltà di fare euacuare gl'humori caldi, in corroboratione di che Pietro Poterio scriue: *Placet hic obiter adnotare, Rosas rubras laxare alnum, contra Medicorum opinionem, qui putant ipsas adstringere, pallidas tantum, & albas laxare, qui id centò scire auct, capiat dragmam unam pulueris dictarum Rosarum, & veritatem comperiet;* di che io hò fatto esperienza, però in dosa di due dramme.

Pharmac.
c. de Ros.

Dubitano alcuni di far bollire la Manna, temendo, che cuocendosi si venga à risolvere la parte tenue solutiua, e per conseguenza rimanga inutile ad aiutare la qualità solutiua dell'Elettuario. Dico però, che la Manna, deue bollire, per più cause; mà primieramente, perche così comanda Mesue in questa ricetta, & in quella della Diamanna, oltre che nel capo proprio di essa Manna dice, che *Ipsa quoque coctio expedit, & operatur citius,* siche bollendo, non solamente non si perde la parte, che riguarda la solutione, mà opera più presto, e Castello dice d'hauer più volte ordinato à i patienti la Manna bollita, per vn quarto d'hora, & esser riuscita di maggior operatione, che quando l'hà data senza farla bollire. Deue di più bollire la Manna, perche

Parte II.

essendo flatosa, viene à disperdersi la sua ventosità; deue anco bollire per le raggioni, che dicessimo di sopra nella confettione Hamech, e finalmente deue bollire, perche seguendosi l'ordine della ricetta, che dice: *Coquantur omnia cum facilitate super ignem, qui sit sicut candela,* vienè escluso il timore di perderfi qualche parte requisita di essa, perche quel fuoco come di candela, s'intende fuoco picciolo, e molto piaceuole, che non hà forza di far perdere alcuna qualità profitteuole alle materie, che si cuocono con esso. Curtio Marinelli dice ancora, che deue bollire.

L. I. de vera metho-
do paradi
Phar. c. 18

Mesue poi con la solita chiarezza, prescriue in questo Elettuario la Scamonea Antiochena; mà con tutto ciò alcuni più tosto soperstitiosi, che diligenti vogliono il Diagridio, come materia più corretta, che poi, come anche dice il Castello, la cōpositione riesce debole per la duplicata cottura.

Vi sono ancora alcuni, che non vogliono la bollitura di essa Scamonea nel fugo di Rose, conforme ordina Mesue, non solo qui, mà anche nel proprio capo del Scammonio, doue dice: *Decoctio est generalior preparatio eius, auferens plura ex nocumentis eius,* e nel medesimo capo soggiunge: *Auxiliatur nobis coctio cum eis, qua extergunt, & leniunt, sicut est mucilago Psyllij, & aqua, & carnes Prunorum, & succus Rosarum.* Dunque diremo francamente, che Mesue vuole effectiuamente, che la Scamonea debba bollire. Replicano nondimeno i contradicenti, che la Scamonea s'ingrumisca, e conseguentemente, non ogni parte dell'Elettuario, riesce solutiua ad vn modo, perche senza dubio farà più solutiua quella parte doue saranno attaccati quei grumi. Si risponde à questi tali, che quei, che hanno l'intiera pratica di comporre i medicamenti, per fuggire questo vitio nella Scamonea, prima la poluerizzano, e poi la sciogliono nel licore, mentre è freddo, e quando è bene dissoluta si fa cuocere con fuoco piaceuole, e così oprando non s'ingrumisce, & il medesimo insegna il Costeo: *Non coit (dic'egli) Scammonium feruendo, si industrius fuerit Pharmacopœus: diligendum primo loco probatissimum Scam-*

Sopra Me-
sue nell'
Elett. di
Pill.

N a

mo-

monium, dehinc verò tritum, atque id quidem sententia mea mediocriter mucaginis, aut liquoris alteri, quem Author iussit, frigidò inspergendum, & spatha exactè permiscendum, ità fiet, ut igne, cum feruerit, non coeat. Il modo sodetto è insegnato anche dal Castello, Francesco Alefandro, Bertaldo, Nicolò, Arnaldo, di Villanoua, Ouiedo, Settala, Giuberto, Fusio, Cortauilla, e da molti altri. Il Borgarucci dice d'hauer fatto bollire l'acqua pura, e quando era nel maggior feruore di bollire, all' hora hauerui posto la poluere della Scamonea dentro, agitando con vna spatola di legno, nè mai essere auuenuto, che si sia conglutinata, eccetto quando hà posto la Scamonea prima d'agitare l'acqua, il che non si deue porre in dubio, mentre è chiara l'esperienza.

Sopra il medesimo Elettuario notano i Medici del Collegio di Colonia, Castello, Settala, & altri, che i Trocisci di Spodio, com'anche quelli de Berberi douranno essere delle prime descriptioni di Mesue, già che d'ambidue se ne trouano in detto Autore più, e diuerse ricette, così parimente auuertiscono il Settala, & il Spinello. Circa i Trocisci di Gallia Muschiata, trouandose quattro ricette differenti, non solo d'Autori, mà anche d'ingredienti, si dourà però quì senza dubio intendere la Gallia Muschiata di propria inuentione di Mesue, non solo come più perfetta dell'altre descriptioni, mà per essere cosa sua propria, già che questo Elettuario è inuentione particolare di esso Mesue.

Essendo chiaro à sufficienza il modo di comporre questo Elettuario, non accade farui sopra altra annotatione, se non quella, che pone il Settala di non farlo troppo liquido, perche la Scamonea andrebbe sempre à galla, come materia di poco peso, ò pure scenderia nel fondo, come vuole il Castello, massime se si ponerà in fine con l'altre polueri, & in ciascheduno di tali casi non riusciranno le parti del composto purgatiue ad vna maniera.

Finalmente s'auuertisce quando sarà ordinato semplicemente l'Elettuario Rosato, e particolarmente in tutte le sorti di Pillole, si dourà intendere della presente descriptione.

ELETTUARIO DI SVGO DI ROSE Di Nicolò.

Piglia di sugo di Rose Rosse, Zucchero Bianco ana libra vna, & oncie quattro, Sandalo Bianco, Sandalo Rosso, Sandalo Citrino ana dramme sei, Spodio dramme trè, Diagridio dramme 12. Canfora scropolo vno.

Si cuoce il Zucchero con il sugo di Rose à consistenza di Mele, dopò s'aggiungono gl'altri ingredienti sottilmente pestati, e se ne fa Elettuario.

Questo Elettuario è stato sperimentato contro la gotta calda, e vale à purgare senza molestia la colera rossa, & i conualescenti di lunghe infermità, e caccia valentemente le reliquie de' mali humori rimasti nel corpo.

La dose è di trè, sino à cinque dramme, si conferua per due anni.

L'inuentione di questo Elettuario è di Nicolò Alefandrino, & il titolo, che hà di sugo di Rose obliga strettamente à douerla confettare con il sugo di Rose Rosse, e non con l'acqua distillata di esse, come fanno malamente alcuni, poiche il sugo di Rose, serue quì, non solamente per solutiuo, mà anche per correttiuo dello Scammonio, come s'è detto nell'antecedente Elettuario.

Quei tali, che quì adoprano l'Acqua Rosa distillata, in vece del sugo di esse, sono ripresi da Gio: Lodouico Bertaldo, che dice: *Alij loco succi, aquam Rosarum ponunt, quod non reprehensione, sed*

Scholiam in Elect. de succo Rosar.

pena dignum est. Nicolò Mirepsio pone vna ricetta di questo medicamento con aggiunta di Turbit, e Riobarbaro, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, e Bauderone, per termine di correctione, mutano tutta la ricetta sodetta. Il Collegio de Medici di Bologna, seguiti dal Cortese alterano la dose dello Spodio, al doppio peso.

Benche da questo Collegio, non si ponga la Canfora in tutti i medicamenti, che si pigliano per bocca, nientedimeno, per sodisfare all'obbligo dell'ordine incominciato, discorreremo in questo luogo, particolarmente di essa Canfora.

Della Canfora.

Mineral.
c. 10. l. 3.

IL nome *Camphura*, ò *Caphura*, stima l'Agricola essere stata voce Indiana passata poi in vso trà Mori; per esprimere questo ingrediente, del quale si controuerte il suo genere, perche alcuni credono, la Canfora essere spetie di Bitume; opinione, che Bernardo Cesio si sforza di confermare con diuersi argomenti, contro vn gran numero d'Autori di buona esperienza, i quali affermano, la Canfora essere lagrima d'albero.

Il Cardano presopponne, ritrouarsi due sorti di Canfora, cioè vna Fossile, e l'altra Arborea, questa però è quella, che si costuma ordinariamente nelle ricette, la quale, per quanto ne riferiscono i moderni curiosi inuestigatori di questa eccelsa materia, che hanno nauigato all'Indie, doue effettivamente nasce, dicono, che sia gomma d'vn'albero tanto grande, che può far ombra à centinaia di persone vnite insieme.

Quest'albero, è della fattezze della Noce Iuglande, con foglie biancheggianti, simili à quelle del Salice, e si troua colà in quei monti, che sono vicini al mare. La materia del suo legno è leggiera, e ferolacea, per detto del Matthioli; mà il Garzia, autor accreditato, sopra tali materie peregrine dice: Questo sò di certezza, che la materia, cioè il tronco, è di color di cenere, simile al Faggio, taluolta vn poco più negro, mà non è leggiero, nè fongoso, come lo descriue Auicenna. Riferisce ancora vna curiosità, affermatagli per cosa vera, cioè, che vscendo alcuno per raccogliere la Canfora, come ne haurà, per ventura, pieno vna Zucca, sopra giungendo à sorte vn'altro più gagliardo, e più valoroso di quello, in vn tratto l'ammazza; non è tenuto per questo à pena alcuna, perche dicono essergli ciò stato concesso dalla fortuna.

La Canfora è di due sorti, vna si chiama Canfora di Borneo, & è esquisita, mà non si porta in Europa, e l'altra è l'ordinaria, che ci vien portata dalla China in certi panetti tondi, e bianchi di cinque dita alti, e perche ci viene in questa forma, pare più tosto medicamento composto, che semplice; questa

Parte I l.

è la Canfora vsuale, e che per il suo graue odore viene abborrita; onde il Collegio de Spetiali di questa Città conchiuse, douersi bandire da tutti quei medicamēti, che si pigliano per bocca, perche essendo prescritta nelli più pregiati composti cordiali, viene ad occupare tutto il senso de gl'altri medicinali, oprando perciò, che non si possa giodicare la qualità del composto, mentre non rende altr'odore, che di Canfora.

Non si troua memoria della Canfora ne gl'Autori Greci antichi, e specialmente in Dioscoride, Galeno, & Actio, per lo che si giodica, essergli stata ignota; mà gl'Autori Arabi, come Rasis, Auicenna, e Serapione, non solamente ebbero la perfetta conoscenza di essa, mà di più la dichiararono di freddo temperamento, e secca in terzo grado. Da molti moderni però non è riceuto questo assioma, hauendo per opinione, che la Canfora, non solo sia calda, mà caldissima, e fondano questo loro parere, principalmente nell'acrimonia del sapore, e nell'acutezza dell'odore; qualità, che, secondo Aristotele, e Galeno (dicono essi) sono inditij certi di calidità.

Io non voglio dilatarmi in tal qualità di discorso, massime hauendone bastantemente trattato il nostro Gio: Donato Santoro, dirò solamente d'hauer adoprato la Canfora sciolta con acqua Rosata, & applicata, com'anche dice hauer fatto il Garzia in molte infiammationi esterne, e specialmente in quelle de gl'occhi; e nelle cotture del fuoco, & hauer offeruato l'indurui più freddezza, che non haurebbe fatto la neue, che pare à me, esser questo il vero modo di conoscere il temperamento delle materie medicinali, il che conferma il precitato Santoro, che dice: *Ab omnium magis certa est ipsa rei experientia, ut passim Galenus docet: huic enim magis in re medica confidendum est, quam Philosophorum rationibus, ut Galenus 1. de Simplic. med. facult. monuit. Experimentum enim docet, Camphoram appositā supra partem inflammata, mirum in modum prodesse, & quamcumq; partem attigerit, etsi temperata fuerit, eam refrigerat, quod ex sui natura, & non per accidens fieri contingit. Accidit ad*

Epistol.
Med. l. 7.
c. vlt.

Cap. 4.

hoc, quod febris ardentis impetus, atque feruor ex Camphora semper misceat, & attemperatur, & Rhasis 17. continent. Inquit: Dispositio Camphora in corpore, est sicuti dispositio borealis constitutionis in orbe, quia infrigidat, & exsiccat multum, & valde contraria putrefactioni. Non entro però io ad asserire, che la Canfora sia calda, nè fredda, mà dico semplicemente, che habbia virtù di refrigerare, secondo l'ordinaria assertione del perspicacissimo giuditio di Dioscoride, che traslasciando quei gradi imaginarij di caldo, e di freddo in quarto, & in primo grado, e così di secco, e d'humido, disse assolutamente il tale ingrediente scalda, quello raffredda, &c. E con gran ragione, perche essendo i Semplici (per giuditio del senso) priui di queste qualità in atto, sicche si può dire, che l'habbiano in potenza, vedendosene perciò gl'effetti, con miglior modo si dà loro la definizione per la potenza alteratiua, che per la qualità attuale. Di doue s'argomenta, che errano quegli autori, in altro dottissimi, che troppo sottilmente misurano, ò numerano i gradi delle qualità, mentre i medicamenti oprano *excitatiuè* ne i soggetti, poiche vediamo in vna complessione, che gustando l'acido si sente abrugiare lo stomaco, & in vn'altra riceuerne recreatione. Il Pepe in alcuni si fa sentire ardētissimo nella lingua, & in altri appena risueglia senso di calore, e di più, benchè scaldi la lingua à molti, non perciò ne segue, che tutti ne sentano motiuo nello stomaco. L'acqua vita riesce pongitiua nella bocca, e nello stomaco, mà applicata esternamente mostra senzo di freddezza. Masticando la Gotta Gomma, non si fa sentire molestia in bocca; mà poi fa cattiuo sentimento nell'Esophago, e vetricolo. Mangiandosi l'Aglio, non produce nell'interno la piaga, come fa impialtrandosi esternamente. Il Risogallo pigliato per bocca vlcera l'interiora, nondimeno applicato di fuori non si fa sentire; come dunque si possono giudicare le qualità di questi? forse dalla lingua, stomaco, ò dalla cute, vedasi di gratia come male appoggiati sono i gradi delle qualità Elementari! Mà Io son qui per dilucidare chiaramente questo punto, e mostrare

doue si nasconde l'inganno di tale giuditio. Credono molti, che i medicamenti operino in noi, suegliati che sono dal calor naturale, mà qui stà l'errore, perche il medicamento non viene suegliato altriméte dal calore; mà il calore suegliato dal medicamento, si fa sentire. Qui dunque consiste tutto lo scopo di questa verità, qui s'attenda, e saranno dilucidate tutte le difficoltà, e sgombrate le tenebre. La Canfora dunque rinfresca, perche costando essa di parti tenuissime, & esalabili, applicandosi questa alle parti infiammate, esclude dalla parte l'infiammatione, e così resta il luogo col senso di freddo, così parimente opra l'acquavita, la quale stropicciata sopra il corpo, ò nella palma della mano, induce in essa vn senso di straordinaria freddezza, mà per il contrario, beuendosi vellica i spiriti della lingua, e dello stomaco, li cui spiriti fanno sentire il calore nella parte. Per cōchiuisione si dice, che ne i medicamenti non vi siano quelle qualità elementari di uisse in gradi, mà semplicemente virtù di suegliare il calore naturale, altrimenti se haueffero da se stessi il caldo, &c. scaldariano anche le cose insensate, come segue con il fuoco, il quale effettivamente è caldo da se medesimo; diamone vn'altro esempio. La spina, che è materia senza calore, entrata, che sia nella carne de i viuenti, opra che nella parte si senta calore, e nondimeno è cosa certa, che il calore non era nella spina, dunque bisogna conchiudere, che sueglia il calore.

Diffoluerai la Scamonea nel sugo Prattica di cōporre l'Elect. di sugo di Rose. delle Rose, e nel Zucchero, essendo però freddi, dopoi gli darai tanta cottura, che si riduchino à sofficiente consistenza, ò spessezza, lasciandolo raffreddare tanto, che il composto sia tepido, & all' hora v'aggiungerai le polueri, & in questo modo la Scamonea non verrà ad ingrumirsi. A chi poi non piacesse di cuocere la Scamonea, il che, io non lodo, gli sarà d'auertimento d'aggiungerla in poluere al composto, non affatto sottile, mà doppo che sarà raffreddato. Preparandosi i Sandali con l'acqua Rosa, come nell' Elettuario di Giacinto, daranno alla compositione vna gratiosa viuacità di colore.

DIACARTAMO.

Piglia Spetie di Diadraganto freddo, Midolla di Semi di Cartama oncia mezza, Carne, ò polpa di Cotogno oncia vna, Scamonea preparata oncie trè, Gengeuo bianco dramme due, Manna eletta oncie due, Turbit scelto dramme sei, Ermodattili dramme quattro, Mele Rosato oncia vna, Zucchero bianco, quanto basta.

Si facci Elettuario molle.

Purga valorosamente gl' humori pituitosi, da qualsiuoglia parte del corpo, e purga anche la colera, e la flemma.

Se ne piglia da mezza, sino ad vn' oncia intiera, e si conserua per due anni in vigore.

Il Diacartamo, è poco vfato, forsi perche non se ne troua autore certo, si dice, che sia d'Arnaldo, mà sotto questo medesimo nome si troua varia la ricetta, non solo in molti Antidotarij, mà anche in quello dell'istesso Arnaldo, ad ogni modo questa ricetta, è trascritta in gratia di chi volesse valersene. E circa il modo di comporlo, è chiarissimo, che perciò non accade perdere quì il tempo con tedio, forse, del discreto Lettore.

ELETTUARIO ELESCEF.

Piglia Scamonea Antiochena, Turbit bianco ana dramme sei, Garofani, Cinnamomo, Gengeno, Mirabolani Emblici, Noci Muschiate, Polipodio ana dramme due, e mezza, Zucchero bianco oncie sei.

Si Confetta in Elettuario con Mele spumato quanto basta.

Purga gl'Escrementi, & i flati da tutto il corpo, toglie i dolori colici, dell'Hipocondrij, e delle giunture, purga li reni, e la veflica, & eccita il coito.

La Dosa, è d'vno, sino à trè aurei.

Si conserua perfetto per due anni.

Questo Elettuario, che Mesue chiama Elettuario Elescef, in altri Autori si legge, *Elettuarium Episcopi*; forsi perche questo tale ne fosse stato il primo inuentore. La ricetta quì trascritta è chiamata, e però non ammette altro

discorso, che done dice Mele quanto basta, si deue intendere oncie dieci, & vna dramma, secondo anche computa il Castello. Il Zucchero però, che entra in poluere, non si computa, ne per Mele, ne per spetie, mà vi si pone semplicemente per ingrossare la massa del composto. Intorno al modo poi di prepararlo si dourà solamente auuertire, che dopò fatto si debba lasciare fermentare, almeno per vn mese, perche altrimenti può dannificare, come auenne ad vna pouera Donna, alla quale fù dato l'istesso giorno, che l'hauua composto vn certo Frate Spetiale, poco auueduto, onde la misera si ridusse in punto di morte.

BENEDETTA LASSATIVA
di Nicolò.

Piglia Turbit, Esola, Zucchero ana dramme 10. Diagridio, Ermodattili, Rose Rosse ana dramme cinque, Garofani, Spica Narda, Gengeuo, Zaffarano, Saffragia, Pepe Lungo, Amomo, Cardamomo, Seme d' Apio volgare, Seme di Petrosello, Sal Gemma, Galanga, Mace, Caruo, Seme di Finocchio, Seme d'Asparago, Seme di Brusco, Miliun Solis ana dramma vna.

Si fa Elettuario con Mele spumato, quanto basta.

Solue l'humore pituitoso, che specialmente offende gl' articoli, onde gioua alla gotta artetica, & alla podagra, originata da causa fredda, purga, anche li reni, e la veflica.

La Dosa, è quanto vna Castagna, che alcuni intendono da trè, sino à sei dramme, mà se ne può dare sino ad vn' oncia.

Si conserua perfettamente due anni.

Come che la Benedetta Lassatiua si troua essere ricetta di Nicolò, & essendo molti gl'Autori, che hanao questo medesimo nome, cagiona perciò non poca confusione à i Spetiali l'electione della ricetta migliore, già che in tanto numero di ricette, non ve n'è vna, che concordi con l'altra. Nicolò Alefandrino ne pone vna, e la chiama Ben. Pontica, mà tralascia il Cardamomo, Petrosello, & Esola.

Nicolò Mirepsio ne descrive fino à quattro, cioè antidoto 445. 508. 708. 509. Nicolò Preposito, non vi vuole l'Esola, come ingrediente poco, ò niente gioueuole per l'intentione della ricetta, & è seguitato da Don Simone Touar Spagnuolo, il quale tralascia, anche il Zucchero, Spica, Zaffarano, Pepe lungo, Amomo, Cardamomo, e Petrosello: v'aggiunge però i quattro Semi freddi maggiori, e la Liquiritia, seguitando in ciò il parere di Fernelio. Qui però si costuma la ricetta del Salernitano, ne i testi antichi del quale si leggeua il Polipodio, Seme d'Ameos, e Pietra Lince, e li tralasciano hoggi giorno, e specialmente la Pietra Lince, perche è riputata materia più tosto fauolosa, che reale. In alcuni testi si legge due volte il Cardamomo, mà noi crediamo in luogo d'vno d'essi, douersi porre il Garofano.

Dell' Esola.

Dell' Esola se ne trouano due sorti, cioè maggiore, e minore, la maggiore, dice il Matthioli con l'autorità di Mesue, non si deue vsare, per essere di malignissima conditione, & è vsata nondimeno da Medicastrì indiscretionati, che la danno in poluere à i poueri Villani, uccidendone però molti più, che non ne risanano; questa è nominata qui Cordone di San Francesco, e da Dioscoride Pitiusa, e da Mesue *Sebran paruum* à differenza dell' Apios, che è la Salappa, la quale egli chiama *Sebran Magnum*.

Si dourà vsare l'Esola minore, detta Tithimalo Ciparisso, che è quell'Esola, che loda Mesue: *Parua est prestatior, presertim corrice radice tenui, leui, frugili, subrufo Cassie modo.* Questa però, benchè più mite della Maggiore, ad ogni modo non deue adoprarsi auanti, che siano passati sei mesi dalla sua raccolta: *Nam recens quoque mense collecta mala est,* dice Mesue, e di più si deue sempre adoprare preparata con l'aceto, come si è insegnato à suo luogo, & auuertisce Renodeo, che *Antequam radix Esuleparetur, & in usum ueniat, est ut decet, preparanda,* e si deue intendere assolutamente della radice sola, e non d'altra parte di essa.

Questo Semplice, secondo che dice Mesue, solute valentemente la flemma, l'acqua citrina, gl'humori melancolici, e le materie delle gionture.

Del Sal Gemma.

LA materia del Sale è così piena di curiosità, che non può hauere confacenza con la breuità del discorso che in questo luogo richiederia il trattare semplicemente del Sal Gemma; con tutto ciò desiderando io di sodisfare al gusto di quei, che abbondano di curiosità, si contenterà il discreto Lettore, di permettermi l'andar breuemente notando alcune particolarità de gl'altri Sali più famosi in Medicina, e specialmente del nome d'esso in genere. Santo Isidoro scriue, che il nome di Sale è detto à *Saliendo, quod in igne proiectū saliat, & exiliatur,* ò vero à *Salo,* cioè dal Mare, con il quale si fa, ò pure à *Solo,* senza del quale non se ne potria fare quella quantità, che richiede la bassezza del suo prezzo, essendo vniuersalmente noto, farsi il Sale essiccandosi l'acqua marina con la forza del Sole.

Homero hebbe il Sale in tanta dignità, che gli diede l'attributo di Diuino: *Diuino Sale conspersit;* e Platone disse: *Eundem esse amicum Deo corpus;* che perciò soggiunge, hauér Homero ragioneuolmente chiamato il Sale Diuino, mentre è proprietà del Sommo Dio; non solamente di creare, mà di conferuare le cose dalla corrottione, quest'esperienza, è triualissima, poiché aspergendosi le carni morte con il Sale, si preferuano dalla corrottione, sicche Platone seguitò à dire, che tal conditione del Sale: *Est quedam ueluti immortalitatis particula, & imago.*

Plinio riferisce moltissime cose intorno al Sale; e specialmente dice, che chi vuole menare vna vita con alcuna humanità non può stare senza Sale, come necessario nutrimento, à segno che l'industria humana l'hà trasferito anche alla voluttà, e per questo ogni fiso, e morteggio è chiamato Sale, nè hanno altro nome le piaceuolezze, che fanno la vita allegra.

Appresso i Romani antichi era intanto preggio il Sale, che oltre d'ador-

lliade
in Thimo.

l. 5. Symponiac.

l. 31. c. 17.

lib. Simpl.
c. 23.

narne le piazze col nome di esso, come segue nella Via Salaria: *Quoniam illa Sal in Sabinos portari consueverat*, l'interponeuano à gl'honori della militia, sicche il premio, che dauano à i soldati, l'adornauano col nome di Salario; mà tralasciando tutto ciò, che sopra tal pensiero si potria dinotare, e testimonianza de gl'Autori profani sopra la degnità del Sale, basterà per vltima confirmatione quella, che si legge nelle Sacre carte: *Quidquid obtuleris sacrificijs Sale condies, nec auferes Sal fœderis Dei tui de sacrificio tuo: In omni oblatione offeres Sal.* Et in S. Marco: *Omnis vltima Sale salietur; Bonum est Sal.* Et in S. Mattheo: *Vos estis Sal terræ;* preso qui per simbolo di prudenza. E S. Paolo: *Sermo vester semper in gratia Sale sit conditus.*

Sono poi molte le spetie del Sale; mà quattro propriamente, dice Giouanni Mesue, che sono le più famose; la prima delle quali è il *Sal Panis*, cioè il Sal commune, e questo è di due maniere, la prima è minerale, che si caua dalla terra, come si cauano li sassi, & è più duro, e più salzo del marino, la parte più interiore di tal specie di Sale minerale, per essere più pura, e lucida, à similitudine delle gemme, si chiama

Sal Gemma

Sal Gemma, e per la medesima analogia si dice Sale cristallino, il quale si raccoglie abbondantissimamente in Vngaria, secondo che dice Alberto Magno; non cede tuttauia à tale abbondanza forastiera, la copia incredibile, che del medesimo Sale si caua in questo Regno, massime in molte miniere di Calabria, doue è chiamato occhio di Sale. Questo Sal Gemma hà per natura di non crepitare, quando si gitta nel fuoco, mà d'infuocarsi à guisa di ferro.

Occhio di Sale, che sia.

L'altra seconda sorte di Sale è il Sal marino, chiamato così, perche come si è detto, si fa seccando l'acqua di mare al Sole, che perciò facilmente si dissolve in acqua; si condensa anche senza artificio, perche rimanendo in tempo assai caldo la spuma dell'acqua salza, sopra qualche scoglio, ò pure al lido del mare, si troua fatta Sale, e si chiama spuma di Sale, & è più acuto del Sale marino artificiale. Si dice ancora, che il Sale fattizio si caua, nõ solo dall'

Spuma di Sale, che sia.

acque del mare, mà anche da molte altre, e perciò si trouano li Sali puteali, lacustri, di fontana, e simili.

Sale Puteale.
Sale Lacustre.
Sale di fontana.
Sal di Nattico.
Sale Asfaltite, che sia
Sale Sodomite.
Sal Indo, che sia.

La terza specie di Sale, che è famoso, è il Sale Nattico, alquanto negro, & è detto così dall'odore, che spira di Nattica, cioè di bitume; onde Plinio lo chiama Sale Asfaltite, e Galeno Sodomite, perche si genera nel lago Asfaltite, appresso à i monti di Sodomia in Palestina di Soria.

La quarta, & vltima specie del Sale, e l'Indo, propriamente negro, e che, secondo Mesue, & Auicenna, inclina vn poco al rosso. Questo Sale è il più acuto di tutti gl'altri delle specie foderate. Di questa specie si giudica per migliore quello, che hà vna negrezza, che inclina al rosso, riputandosi d'inferior qualità l'altro, che formalmente tira al negro.

Questi quattro Sali, generalmente parlando, hanno molte, e diuerse proprietà, che per breuità si tralasciano, dicendo noi semplicemente del Sale Gemma, che fa al proposito della Benedetta Lassatiua. Questo purga, soluendo il corpo, & euacua la flemma vitrea, & altri humori difficili da estirpare, e modifica perciò l'istromenti del senso, & gioua alle vertigini, meschiato con Agarico, e Mirabolani, aстерge il petto, e mondifica lo stomaco.

A G G I V N T A .

IL Sale, materia concreta, per essere stimolo nella fermentatione, e productione delle cose, è stato perciò destinato, come parte ne i corpi sensibili, e misti, che di essa necessitauano; onde perche necessariamente in ciascuno di essi misti si ritroua, diede occasione à Filippo Paracelso di decantarlo per vno de suoi mal fantastici primi principij delle cose.

Nell'Arte Spagirica però, per quanto tocca alla fabrica, e preparatione de rimedij, non s'incontra in essi attività, ò efficacia, se non da Sali, ò pure per mezzo de Sali; anzi qualsiuoglia cosa, che, ò preparata, ò non preparata, dentro del nostro corpo fa attione, sia quell'attione nociua, ò pure gioueuole
altro

altro non è, che sale, ò esalato, ò volatilizzato, ò fissato, dolcificato, mortificato &c. onde anche nelle preparazioni de rimedij metallici, quello, che fa attione, non è altro, che Sale fissato, e poi dolcificato sopra di esso corpo metallico.

Esso Sale dunque, benchè sia stato dalla natura, per diuersi suoi regolati fini, disperlo frà tutti gl'altri prodotti, come sono Animali, vegetabili, e minerali: con tutto ciò haue anch'essa al Sale costituito le sue proprie miniere, conforme si scorge dalle caue di molte sorti di esso, e frà l'altre cauasi in molti luoghi il Sale commune fossile, à modo di pietra trasparente, e bianco, conforme può vedersi in Calabria di questo nostro Regno, & in altri luoghi, registrati da Plinio, e da Giorgio Agricola.

Si trouano anche in Africa vicino all'Vtica patria di Catone, conforme riferisce Plinio, luoghi, doue nascono alcuni cumuli di Sale, à guisa di colli, quali dalla lunghezza del tempo, e dal continuo ferire de raggi Solari, e Lunari, acquista vna tanto estrema durezza, che poi di nessun modo può sciogliersi con alcuno licore: onde di più appena se ne scagliano alcuni pezzi con i scalpelli.

Dice di più l'istesso Plinio, che trà l'Arabia, e l'Egitto si cominciò à trouare vn certo sale, dopò d'hauere scauato nell'arene, quale cresceua la notte, secondo il crescere della Luna, e che il primo, che istituì le Saline, fosse stato Anco, Rè de Martij, il quale la prima volta distribuì al detto suo popolo sei mila moggi, ò tomola di esso sale.

Frà tutte però le spetie de sali, come Indo, Spumoso, di Fontana &c. quali non sono attualmente corrosiui (come è il Sale Armeniaco) il migliore si stima il Fossile, ò Sal Gemma, detto così, perchè, secondo Boetio, opera non poco à colorire le gemme; anzi à mio parere il Marino con il Fossile sono vna medesima cosa, essendo il Marino anche dentro la terra in miniera, che per essere sottoposta all'acque del mare, in esse si scioglie; nè potrà à tale opinione fare ostacolo la diuersità de i sapori di essi sali, per esser vno alquanto amaro, e più salzo dell'altro, e che

il sale Fossile non crepiti nel fuoco, conforme fa il sale Marino: perchè à questo si risponde, che la minore salzedine, che s'offerua nel sale marino, viene causata dall'acque, che lo rendono dolce per mezzo anche del continuo calore del sale; imperciòchè esala dal detto sale marino vn certo spirito, che è quello, il quale vellicando il nostro palato, fa sentire il corpo salino più acuto, e più salzo. Che n'esali questo spirito, ne possono far testimonianza le soperficie delle mura esposte al mare, quali s'offeruano dal detto spirito corrose, non solo nella tunica esteriore; mà fin'anche nelle pietre. Hor questo tale spirito, ò parte sottile Salina, non esala dal sale fossile, per causa che il detto sale non viene rarefatto, e disunito, ò pure smosso dall'acque, onde poi il caldo esterno possa da esso fare esalare quello spirito acuto, e perciò s'offerua molto più còpatto, e ponderoso del marino: di modo tale, che sembra vn cristallo; anzi la ragione, perchè non crepita posto su'l fuoco, là doue tale crepito soccede nel sale Marino è, perchè il Sal Gemma per essere più compatto nelle sue parti, non haue nella soperficie la parte oleaginosa; mà il sale marino, per mezzo del continuo moto dell'acque, haue nella circonferenza delle sue parti, la parte oleaginosa; e perchè anche ritiene in se gran parte aquea, (il che però anche è causa di minore acutia) congelata nella sua esiccatione, ne segue, che ne socceda il rumore, ò crepito, nell'atto d'accostarilo al fuoco, essendo causato dalla parte acquosa, superata dall'oleaginosa in quantità, conforme può farsi esperienza, ponendo dentro d'vn vaso sopra il fuoco vn poco d'oglio, col quale vi sia mescolata la quarta parte d'acqua, facendoli bollire insieme, e s'offeruarà vno strepito grande, fino à tanto, che farà del tutto consumata l'acqua: l'istesso soccede nel lumicino della candela, che scoppia quando nell'oglio vi è humidità acquosa. Hor così soccede, quando il Sale Marino si pone nel fuoco, crepita fino, che si consuma la parte aquea soperflua, offeruandosi poi il sale decrepitato più acuto al gusto, che non era prima, benchè però nel-

nell'acutia inferiore al fossile.

Frà le virtù del Sale Gemma, Gale-
no dice, essere molto astringente, e vale-
re contro i veleni: però per quello, che
si è sperimentato appresso, cauasi da
esso Sale, per mezzo dell'Arte Spagiri-
ca il Balsamo, quale usato internamen-
te, oltre dell'altre sue molte virtù, va-
le à curare le rotture intestinali, con-
forme anche toglie vn' infinità d'altri
morbi, stimati, per altro incurabili.

Della Pietra Lincee.

D Ouendosi discorrere della Pietra
Lince, diciamo trouarsene di
due maniere, vna delle quali è spetic di
Succino; l'altra è quella pietra, che per
produrre spesso i Fonghi, si chiama
Pietra Fongara, & è descritta da Fer-
rante Imperato, sotto nome di Tartuf-
fo Fongaro, in riguardo della confi-
stenza congenera à i Tartuffi ordina-
rij. Di queste pietre se ne trouano così
grosse, che pesano sino à cento libre.
Molti Autori approuati hanno per
opinione, che questa sia il vero *Lapis
Lyncis*, e che si generi dall' orina del
Lupo Ceruiero, come anco pensano
Bartolomeo Anglico, e Matteo Silua-
tico, scriuendo per autorità d'Euace:
*Lapis Lyncis apud Euacem fit de urina
Lupi Ceruarij mixta, & in montibus coa-
gulata, qui in domo seruatus generat opti-
mos fungos supra se, toto quolibet anno.
Valet contra dolorem stomachi, lcteri-
tiam, & fluxus ventris.* L'istesso senti-
mento tiene il Cesalpino, prouandolo
con l'autorità di Teofrasto: *Theophra-
stus Lyncurio tribuit fungos ferre, hodie
Neapoli notissimus est Lapis, qui domi as-
seruatus, si irrigetur, fungos fert toto an-
no; de quo Hermolans, inquit, oritur fun-
gus, & è saxo, idest lapide Lyncurio, siue
Lynceo, vulgari voce dicto, fungus admi-
rabilis natura; praciditur hic in esum, &
alius subnascitur anno toto. Pediculi pars
relieta duratur in silicem, atque ita sem-
per crescit lapis, restitibilis facultate.*

L'altra Pietra Lince, ò Lincurio, è
vna pietra di colore aureo, trasparente,
e secondo Plinio simile al Carbonchio,
mà è veramente vna sorte di Succino,
che per tirare le penne si chiama da i

Parte II.

Greci *Pterygopharon*. Di tale sentimen-
to sono Aetio, Francesco Alessandro,
Bernardo Dessenio, & il Matthioli. Sal-
uator Francione hà per opinione, che
tale pietra si chiami Lincurio dallo
splendore, à similitudine di queilo dell'
occhio Linceo, e però *Lapis Lyncis, qua-
si lapis lucens.*

Teofrasto, Solino, Santo Isidoro, e
e Plutarco dicono, che il Lincurio, ò
Pietra Lince, che dir vogliamo sia cosa
affai lucida, e solidissima, à guisa di
Pietra, di modo che se ne fanno figilli,
e tira come il Succino, non solamente
le festuche, & i legni, mà anche il ra-
me, & il ferro ridotti in fogli sottili, e
che tal materia si generi dall'orina del
Lupo Ceruiero, detto Lince, il quale
hà per natura, che subito cuopre di ter-
ra il luogo doue hà orinato: *Inuidia sci-
licet, nè talis egeries transeat in nostrum
usum, vt Theophrastus perhibet,* soggiun-
ge Solino:

Dioscoride, il Brasauola, Agricola,
Scaligero, Matthioli, Rucio, Alchafario,
& altri, hanno per fauola questa opi-
nione; mà risoluono, seguitandoli Ber-
nardo Cesio, e Dessenio, che il Lincur-
ria sia nel genere di Succino; onde si
conchiude, douersi adoprare qui, per
la pietra Lince il Succino, che appari-
sce di color subrufo, che tira à se la
penna, e però cognominato *Pterygo-
pharon*, come vuole Dioscoride; trala-
sciando anche quella sorte di Lincurio
volgare, che descriue Anselmo Boe-
tio, detta comunemente Pietra di
Tuono.

E facile la compositione della Bene-
detta, bastando di poluerizzare gl'in-
gredienti, come si è auisato nelle con-
fectioni simili à questa; si douranno
pestare separatamente il Sal Gemma,
il Diagridio, & il Zaffarano, come an-
co il Zucchero, e non computando in
luogo di poluere esso Zucchero, nè
meno il Sale, si farà l'Elettuario, con
il quadruplo di Mele spumato,

DIATARTARO DI FIETRO
Castello.

Piglia Tartaro di vin bianco sottil-
mente pestato, Sena eletta ana
oncia vna, e mezza, Manna eletta, Zuc-
chero rosso ana oncia vna, Gengeuo,

09 Anisi,

à de Lapis
ò Polyft.
c.8.
l. 6. orig.
c. 8. de fo-
lert. anim.

l. de Gem.
mis c. 258.

Pietra F6
gara.
Hist. nat.

Lib. 2. de
metallis.

Anisi, Cinnamomo, Galanga minore ana dramma vna, Sciroppo Rosato solutiuo oncie 5.

Si fa Elettuario secondo l'Arte.

Questo Diartartaro è sicuro, e benigno, e perciò si può pigliare d'ogni tempo, in ogni età, e temperamento, perche euacua solamente le feccie de gl'intestini, e lascia il corpo lubrico. Dice di più l'Autore, hauerlo fatto pigliare à i pazienti per vno, ò due mesi continui, & hà fatto alleuiare i dolori del mal francese, i flati Hipocondriaci, & hauer preferuato da i dolori articolari, che parue miracolo. Si piglia vn' hora auanti pranzo, ò cena.

La dose è da meza, sino ad vn'oncia, e meza, e dura due anni, e più.

E così celebre il nome di Pietro Castelli, che per se stesso è bastante ad autenticare l'esquisitezza d'ogni sua inuentione medicinale, sicche à me non resta di far altro in questo luogo, se non d'essermi honorato particolarmente con l'esperienze felicissime, che moltissime volte hò fatto di questo Diartartaro, del quale il medesimo Signor Castelli, sotto nome di suo nipote, hà fatto uscire alle Stampe vno curiosissimo Trattato, doue specialmente insegna il modo di farne Giulebbe.

CASSIA TRATTA.

Piglia di Violara, Malua, Bieta Parietaria, Fiori di Viole ana manip. i.

Di tutte queste cole fresche se ne fa decottione con libre dieci d'acqua commune, finche se ne consumi la metà dell'acqua; si cola fortemente, e con vna poca portione di essa colatura, si caui per setaccio vna libra di polpa di Cassia, e l'altra parte del decotto si cuoce à spessezza con vna libra di Zucchero, e meza libra di Mele, e come lo sciroppo è vicino alla cottura, s'aggioge la polpa della Cassia sodetta, e si fa cuocere in forma d'Elettuario.

La Cassia Tratta, s'usa per i Clisteri, quando s'hà intentione di lenire il corpo, e purgarlo dalle materie acute, e biliose, essendo questo Elettuario delicato, conuiene perciò alle persone delicate, e molli.

Se ne ordina da mezz'oncia, sino ad vna intiera, e conseruandosi diligentemente dura sino alli due anni.

Le descriptioni della Cassia tratta, sono molte, e tutte varie, ad ogni modo la qui proposta ricetta è quella, che si costuma in questa Città, e Regno. Renodeo lo chiama Loch di Cassia; mà ad ogni modo bisogna sapere, che questa Cassia si tiene semplicemente, per ponerla ne i Clisteri, già che la polpa della Cassia, che hà da seruire à pigliarsi per bocca, si dourà cauare sù quel medesimo punto per setaccio; onde à questo fine, ordinariamente i Medici, che ordinano la polpa della Cassia, per bocca, scriuono nelle ricette: *Recentè extracta per setam.*

CONSERVA DI CASSIA del Donzelli.

Piglia di Liquiritia oncie due, Semi di Malua, Semi di Meloni, di Coccozza, di Cetruolo, d'Anguria ana oncia vna, Capel Venere manipolo vno.

Se ne fa decottione graduata con sei libre d'acqua di Malua distillata; fatta la colatura, si cuoce con tre libre di Zucchero bianco, e come s'accosta alla cottura perfetta, ve si meschiano due libre di polpa di Cassia, e sei oncie di polpa di Tamarindi, e si cuoce in forma d'Elettuario, aromatizzandolo poi con vn'oncia di Cannella perfetta.

Gioua à nettare i reni da tutte le sospensità, gioua all'ardore dell'orina, e vale alla Gonorrea, prouocando per orina la materia ritenuta, e mitiga l'ardore di essa.

La dose è d'vn'oncia, per molte mattine, beuendosi appresso vn poco d'acqua di Capel Venere, ò d'Anguria.

Si conserua per vn'anno.

CONSERVA CATARTICA, D'inuentione del Donzelli.

Piglia di Polipodio Quercino fresco ben mondato vna libra, si pesti sottilmente con celerità, e si pone dentro tre libre di Zucchero sciroppato,

ro (mà che sia freddo, altrimenti il Polipodio si viene à ritirare, e si fa inabile à masticarsi) si fa cuocere à debita cottura di Conferua, spruzzandoui nel cuocere alcune gocce d'Acqua di fiori d'Aranci, & in fine s'aromatizza con vna, ò due dramme d'Essenza di scorze di Cedro, cauata nel taglio del mortaro, e di qui alcuni la chiamano Conferua di scorze di Cedro solutiua; lo la chiamo Conferua Catartica, che inferisce parimente Conferua solutiua.

Questa solue benignamente il corpo; si può dare d'ogni tempo, in ogni età. Gioua specialmente per gl'Hipochondriaci, facendogli lubrificare il ventre. Caccia i flati rinferrati nelle viscere, & è buona à tutti i mali, che vengono fomentati da copia d'humori, e però trà le Conferue, merita il nome di Panacea, perche sono così numerose l'esperienze, che di essa hò fatto; che ragioneuolmente dourei tenerla appresso di me; mà seguendo il mio genio naturale, la comunico à tutto il mondo, acciò goda di tanto beneficio, con sì poca fatica, e spesa.

La dose qui è di due, sino à tre, e quattr'oncie. Beuendosi appresso brodo, ò acqua, opra al doppio, che non fa senza beuerici.

ELETTUARIO ALESANDRINO.

Piglia di Polipodio fresco, e mondo oncie quattro, Sena Orientale, e radiche d'Althea fresche ana oncie due, Semi d'Aniso dramme due. Si faccia decottione con acqua comune quanto basta; alla colatura poi s'aggiunge di Zucchero fino due oncie, e polpa di Passole enucleate, e lauate con vino Greco, e passata per setaccio libra mezza, e di nouo si fa cuocere, finche venga à consistenza di Coto gnato.

Purga il petto, li reni, il ventre, e gl'intestini, non turba il corpo, nè lo lascia stitico; e perche purga senza molestia, è sicuro medicamento per le Donne grauide, e per li fanciulli.

La dose è di mezz'oncia, & vna, sino à due. Si conferua per sei mesi.

Alesandro Petronio Medico della gloriosa memoria di Papa Gregorio

Parte II.

XIII. scriue di sua inuentione questo Elettuario nel libro secondo de *Alueo, sine medicamentis. moliend. cap. 10.* e perciò si chiama Elettuario Alesandrino, & anco di Zibibo, in riguardo, che vi entra la polpa delle Passole, le quali in Roma hanno il nome di Zibibo, nome che deriua dalla lingua Arabica.

Questo Elettuario si troua però trascritto in altra forma, mà noi ci contétiamo del primo inuentore.

HIERA PICRA DI GALENO,
Descritta da Mesue.

Piglia di Cinnamomo, Mastice, Asfaro, Spica Narda, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Zaffarano, Cassia Ligneana parti vguali, Aloè, sia al peso doppio d'ogni cosa.

Se ne fa confettione con il triplo di Mele spumato.

Sono attribuite à questo Elettuario facultà molto insigni, trouandosi efficace à riscaldare, attenuare, incidere, astergere, seccare, aprire l'ostruizioni, separando, digerendo, & espurgando quietamente quegli humori, e flati crassi, e d'altra cattua conditione, che à guisa di spugne stanno rinchiusi dentro alle cauerne del corpo. Componendosi con l'Aloè, non lauato, è certamente più purgatiuo; mà però meno corroborante; per il contrario quello; che si prepara con Aloè lauato, non è tanto solutiuo, mà corrobora maggiormente il ventre, e mirabilmente conferisce à gl'affetti del capo, del ventricolo, del fegato, delli reni, dell'vtero, e delle giunture, e d'altre parti raffreddate, euacuando da esse l'humore freddo, e putrido.

La dose è di dramme sei, sino ad otto. Per quattr'anni nel suo vigore si conferua.

Il nome di Hiera inferisce *Sacra Ab operibus diuinis, & mirabilibus*, dice Giacomo Siluio, e l'aggiunta di Picra inferisce amara, per la quantità dell'Aloè, onde anche la Hiera è detta da Galeno *Dialoos*, & è la qui proposta, ricetta, alla quale Mesue aggiunse il Carpobalsamo, e la Cassia Ligneana. E perche nè Mesue, nè Galeno determinarono, con che quantità di Mele doueua confettarsi, credettero alcuni se-

Comm. in
Mel, c. de
Hiera Pi-
era.

guire la regola ordinaria del quadruplo delle specie, mà entrando in essa molto Aloè, che finalmente non è altro, che sugo spessato, e che facilmente si scioglie, viene à fare in parte l'ufficio del Mele; onde Giovanni Costo auuisa, douersi adoprare qui minor quantità di Mele del quadruplo, dicendo: *De Mellis mensura, non leuis est questio, Galenus equidem pondus non explicat, in hac Picra multa est Aloès copia; prestat verò Aloè eadem ferè opera, que Mel, conseruandi, & species excipiendi lentore suo nè disfluant, quare minori quoque mellis mensura est opus.* Lo Speciale perciò deue hauere vna regola certa della quantità del Mele, che è necessario per formare la sodetta Hiera in Elettuario, onde accertatamente si dice, che per molte offeruationi da noi fatte, si può stabilire per regola sicura di pigliare il triplo di Mele spumato, e così viene anco offeruato dal Castello, Cordo, Collegio Agustano, Bergamaschi, Bauderone, Cortese, Costa, e Spinello.

Prattic. di
confett.
la Hiera
Picra.

Si pestaranno il Cinnamomo, Asaro, Spica, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Cassia Ligneà, riducendoli in poluere sottilissime, alle quali s'aggiunge la Mastice poluerizzata à parte; il Zaffarano si poluerizza anch'egli sottilmente separato, e poi si scioglie con vn poco di vino bianco, e si gitta nel Mele spumato, e si lascia su'l fuoco consumare la souerchia humidità del vino, auuertèdo, che dourà essere men cotto dell' ordinario, che altrimenti la confettione presto suanisce, e la ragione è, dice Filippo Giuberto: *Ingeniti enim aridorum puluerum copia Mel satis exsiccat, incrassaturq; licet lenius cōctum, quàm ad Electuarium &c.* L'Aloè parimente si poluerizzi à parte, e si dourà meschiare nell'Elettuario, dopò che sarà raffreddato, acciò che non s'ingrumisca.

ELETTUARIO CARIOCOSTINO.

Piglia d'Hermodattili bianchi mōdati dalla cortecchia esteriore, Diagridio ana dramme due, Costo, Cimino, Gengeuo, Garofani ana dramma vna.

Se ne fa poluere, e si setaccia. Si

confetta poi in Elettuario con scioppo, fatto di Mele, e vino bianco, cotti insieme à perfetta consistenza.

È mirabile à togliere subito il dolore delle giunture; sotue senza molestia, & estingue la vehemenza del calore, & attempera le membra del paziente.

La dose, è di cinque, sino à sette dramme.

S'adopra in bocconi iuolti d'ostie infuse nel vino bianco austero, non molto potente; mà chi non può inghiottire lo può pigliare sciolto nel medesimo vino. Si piglia nell'aurora, e si digiuna sopra sei hore.

Questa compositione camina sotto nome di Pietro Bairo, e la scriue nel suo libro *Veni mecum*, chiamandola Cario-costino, benchè ad altri piace chiamarlo Elettuario d'Hermodattili. Le sue operationi sono insigni, e specialmente contro quella Podagra, che chiamano calda. Io però la trouo in Galeno *lib. de Dynamidjs, cap. de passionibus genuum, & tibiaram*, sotto nome di *Paluis Catharticus*. Possono vsarlo i Podagrosi subito, che si sentono i forieri della Podagra; onde Pietro Bairo l'vsaua per se medesimo: *Statim (dic'egli) cum sensiebam, me habere signa repletionis.*

HIERA COMPOSTA

Di Nicolò.

Piglia di Cinnamomo, Spica Narada, Croco, Squinanto, Asaro, Xilobalsamo, Cassia Ligneà, Carpobalsamo, Violè, Assenzo, Epithimo, Agarico, Rose, Turbith, Coloquintida, Mastice ana scropoli due, Aloè al peso di tutte le specie, cioè scropoli 32.

Gioua à diuerse intemperie del capo, dell'orecchie, e de gl'occhi, purga ancora ottimamente lo stomaco; vale à i difetti del fegato; ammolisce, & attenua la durezza, e grossezza della milza; è buona per l'indispositioni delli reni, e della vefica, come anche all'intemperie della matrice.

La dose è di due dramme, sino à cinque.

Si conserua per anni quattro.

Questa Hiera composta, è di Nicolò Ale-

lò Alessandrino, e se li confanno gl' istessi auuertimenti della Hiera semplice, cioè di pestare le spetic sottili, e di pigliare il triplo di Mele, seruendosi dell'istessa pratica nel confettarla.

Sarà vtile auuertimento, che in luogo della Coloquintida, si douranno adoprare i Trocisci Alandal, che sono più sicuri di essa. E così approuano molti buoni Scrittori, oltre che lo

dice Mesue nella preparatione di tali Trocisci: *Trocisci Alhandal, qui ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectiombus loco Colocynthide.* Io poi non trascriuo qui vn' infinità di Confettioni, di Hiere, cioè di Pachio, *Diacolocynthidos, Logadinm,* & altre, perche quasi tutte sono indirizzate ad vna intentione.

D E L L I L O C H I N G E N E R E.



VEI medicamenti, che da gl' Arabi sono chiamati Loch, e da i Greci *Eclimata*, sono vna cosa medesima con quei, che i Latini dicono *Linctus*, ò vero *Illinctus*, perche *Lingēdo, seū lambēdo sumuntur*, soggiunge Renodeo. Si nominano anche medicamenti arteriaci: *Eo quod affectibus aspera arteria, & circumstantium partium primario destinantur*, scriue Bertaldo.

Collect.
de eccle-
matis c.1.

Questa sorte di medicamento è di consistenza, e forma de gl'Elettuarij molli, e differisce da essi, perche non riceue nè tanta varietà, nè tanto peso d'ingredienti; anzi per lo più à i Loch vi si meschiano molti medicamenti glutinosi, e viscidì, perche essendo il Loch appropriato à i mali della gola, dell'aspera arteria, e del petto, è necessario, che sia composto così, per operare gl'effetti desiderati, sopra tali parti morbose.

Il Loch si può vsare meschiato con altri medicamenti pettorali, ò pure da se stesso, pigliandone vna mezz'oncia per volta, in ogn' hora, mà specialmente la mattina per tempo à digiuno, & anche la sera auanti mangiare, mà i Loch Soporiferi, come il Diapapauere, Diacodion, si pigliano la sera, molte hore doppo il cibo, e s'hanno da tenere in bocca, facendo che cali da se stesso spontaneamēte, & acciò possa trattenerfi per più tēpo nelle parti del Torace, si terrà il capo sopino, mentre che durarà in bocca il medicamēto, auuertendo dopò d'hauerlo preso, di non bere alcuna sorte di licore, se nō passato qualche tempo conueniente, douendosi nondimeno cauare da quelle parti marcia, denza, ò pituita crassa, si possono vsare i Loch diluti, con qualche licore idoneo, à fine di rendere tali materie più facili all' espulsione. Sono molti i Loch, come il *Loch de Pino, de Amygdalis, de Succo Cauliū, de Prassio, de Scilla, de Althea, de Farsara, de Alfesera, Sanū,* e simili; mà studiando Noi di non empi-

re il volume di medicamenti *eiusdem facultatis*, descriueremó per tanto i Loch piú costumati hoggi giorno.

LOCH SANO DI MESVE.

Piglia di Cinnamomo, Hisopo secco, Liquiritia ana dramme cinque, Giuggiole, Sebesten ana numero 30. Passule enucleate, Fichi secchi, Dattili grassi ana oncie due, Capel Venere manip. 1. Fiengreco dramme cinque, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, di Lino, Ireos, Calamento ana dramme quattro.

Ogni cosa si cuoce in libre quattro d'acqua, finche rimangono due libre, e si gittano sopra d'essa colatura di Penilli due libre, e si cuocono à spezza di Mele, e poi aggiungi le seguenti materie, perfettamente contuse; di Pignoli mondati dramme cinque, Amandole dolci mondate, Liquiritia rasa, Tragacanta, Gomma Arabica, Amido ana dramme trè, Iride dramme due.

Si meschia ogni cosa, e si itancheggia, finche acquisti bianchezza.

Conferisce alla tosse, alla raucedine della voce, causata da freddezza, e da stemma crassa, contenuta nel petto, e nel polmone.

La dose è di dramme cinque, fino à dieci, e si piglia lambendo.

Dura la sua virtù per vn'anno.

Pretendono i Frati commentatori di Mesue, che nel testo di esso, in questa ricetta vi sia errore di stampa, perche per il Cinnamomo dicono douersi leggere Cinnamo, e così hanno veduto in più di venti testi manoscritti antichi, e che per il Cinnamomo si debbia ponere la Cannella di corteccia grossa; questa opinione è più tosto superstitione, che altro, hauendo Noi già bastantemente prouato, al capo del Cinnamomo, che tali variationi di nomi inferiscono vn'istessa cosa, sicche per cõchiusionem si dice, douersi adoprare qui, per Cinnamomo la più perfetta Cannella, che trouar si possa, mentre Mesue qui dichiara di volere semplicemente l'Hisopo, e li Fichi secchi, per consequenza ogn'altro ingrediente della ricetta, si può senza scrupolo adoprare fresco, essendo capace di tal conditione; mà però l'Ireos, benchè

non dichiarato da Mesue, è meglio secco, che fresco, per tale intentione. Alcuni Testi hanno scorretto il peso dell' Aniso, Finocchio, semi di Lino, Ireos, e Calamento, che correttamente deue leggerli ana dramme 4.

Il decotto dourà farsi graduato, perche quantunque Mesue non l'abbia qui spiegato, soppone, che ogni diligente Spetiale habbia in mente i canoni, e specialmente quei vltimi quattro, doue insegna il cuocere, lauare, infondere, e tritorare tutte le materie, che spettano à tale Professione.

LOCH DI POLMONE DI VOLPE Di Mesue.

Piglia di Polmone di Volpe secco, Sugo di Liquiritia, Capel Venere, Semi di Finocchi, Semi d'Anisi ana parti vuali.

Si confetta con Zucchero cotto con acqua, quanto basta; & alle volte si confetta con il Rob Mirtino, e così è maggiormente confortatiuo.

Vale per i Tisici, e consumati, hauendo particolare proprietá di confortare il polmone.

La dose, non viene spiegata da Mesue; Castello però dice darsene vn'oncia per volta lambendo. Si conserua per vn'anno.

Il Loch di Polmone di Volpe viene descritto da Mesue al cap. 12. de i mali del polmone, e dice esser ricetta di Galeno, mà il Castello dice di nò, perche questo si confetta con Zucchero, non mai adoprato da Galeno. La preparatione di questo Loch è facile, onde si dà solamente per auertimento di fare le polueri sottili, e se il sugo della Liquiritia, non si poluerizasse facilmente, si potrà sciogliere con acqua, ò sugo di bacche di Mortelle. Molti Scrittori per confettare questo Loch, assegnano il triplo di Zucchero, ò di scireppo di Mirtino.

Il Polmone della Volpe dourà essere preparato, come si è detto al suo proprio capo.

DIA-

DIACODION SEMPLICE

Di Mesue .

Piglia dieci capi di Papaueri bianchi di mediocre grossezza , parimente di mediocre humidità, e seccità, falli macerare in vno sestario d'acqua piouana, per due giorni, mà essendo i capi de Papaueri più secchi, falli più lungamente macerare, sicome essendo più humidì, macerali 24. hore, poi cuoci finche siano scotti, ò pure alla consumatione delle due parti dell'acqua, poi cola, & aggiungi di Zucchero bianchi libre due, cuoci alla perfettione, e poi fallo stancheggiare, finche si renda bianco.

Gioua al catarro sottile, che cala dal cerebro al polmone, di doue viene originata la tosse, e le vigilie.

Si conserua per vn'anno; mà quanto è più fresco, tanto è migliore.

Mesue chiama il Diacodion *Confectio de lacur*, che inferisce Confectione di Papauero, e si può preparare con Sapa, con Mele, e con Zucchero. Bisogna perciò considerate, ch'essendo il catarro sottile, e per consequenza possa scendere all'aspra arteria, al petto, al polmone, con timore anche delle vigilie, all' hora (secondo che dice Galeno) bisogna meschiarui tanta sapa, che sia la metà del decotto de Papaueri, e cuocerli insieme à fuoco de carboni, senza fumo, e fiamma. Nè per questa intentione può conuenire il mele, poiche è di sostanza acuta, e però affottiglia più le materie; mà essendo adunata nel petto, e nel polmone gran copia di materia grossa catarrale, e perciò bisognandoui medicamento astringente, all' hora farà più conueniente il mele, perche fa dormire, affottiglia le materie, e le distacca, rendendole atte all' espulsione. Mà quando bisognerà hauer riguardo all' vna, & all' altra intentione, si metterà vngual parte di Sapa, e mele, dandone due cucchiari, secondo però l'età, & il freddo del paese.

Quell'altra mistione, che dice Mesue d'Acacia, Hipocistide, Mirra, Croco, Balaustio ana dramma vna, e Ramich, dramme quattro, non si costuma qui, oltre che tali ingredienti rendono il medicamento troppo insoauo, e forse inutile, soggiunge Giouanni Reno-

deo; finalmente dice Mesue; che alcuni nel Diacodion semplice, in luogo di Mele, vi mettono Penidij, ò Zucchero; e tale è il costume di questo Collegio.

Tralasciando tutte le questioni, dico, che quanto al Sestario, qui nominato, si dourà intendere quello di Galeno, che pesa oncie venti delle nostre.

Il Diacodion si compone in forma d'opiata, & è volgarmente detto Diacodion liquido. Si costuma anche in forma di Tabelle, à beneplacito. La sua preparatione, come facile, e chiara non hà bisogno d'alcuno auuertimento.

Quanto alla quantità dell'acqua, e de i Papaueri, di questo Diacodion Galeno dice, che *Præstantior ea visa est, in qua ad unum aqua sextarium, capita decem injiciuntur quemadmodum Crito scripsit; aut ad duos sextarios quindecim capita, ut Soranus, in medio autem horum amborum terminorum est, ubi octo, aut nouem capita in unum sextarium conijciamus.* Costumaua anche Galeno d'vsare questa diligenza nel fare essa decottione, cioè de Papaueri molli, e freschi, li faceua macerare per 24. hore, & essendo poi duri, e secchi, per più lungo tempo li maceraua, mà dice, ch'essi capi, non siano molto induriti, perche tali capi, non hanno sugo; & all'incontro biasima li molto freschi, e molli, perche hanno sugo crasso, crudo, acquoso, e debole, e per tal cagione vitupera quei capi di Papaueri, raccolti in luoghi humidì, e palustri.

Quanto poi al numero de i capi d'essi Papaueri, detti di sopra da Galeno, s'intendono de capi mediocri, giusta la proportione dell'acqua prescritta, perche pigliandosi de grandi, si dourà crescere la dose dell'acqua, secondo si giudica la proportione cresciuta, per la grossezza d'essi capi.

La cottura si farà con fuoco piaceuole, e non dourassi guardare, che si consumi la terza, ò quarta parte dell'acqua; mà che essi capi siano totalmente scotti.

Galeno consiglia, che anco l'acqua di fontana buona, e chiara si può adoprare qui nella cottura de i Papaueri, quando non vi è la pluuiale pronta.

Diremo bene à questo proposito, che modernamente si è quasi in generale, introdotto l'vso d'vn composto della

De comp. medic. secund. loc. lib. 7.

della medesima forma del Diacodion liquido, il quale si portò la prima volta da Costantinopoli, onde ritiene il medesimo nome Turchesco di Sorbet; la sua compositione è tale. Si pigliano trè libre di Zucchero chiarificato, e cotto, come se ne volesse fare il *manus Christi*, e mentre è caldo vi si meschiano quattr'once in circa, di sugo di Cedro, ò di Limoncello; si stancheggia col menatore, come il Diacodion liquido, e prima che venga à raffreddarsi vi si pongono venti grani d'Ambra Grisa, e sei grani di Muschio di Leuante perfettissimo. Si conserua poi in vasi proportionati, e si costuma di beuerlo raffreddato cò la neue, sciogliendolo proportionatamente con l'acqua pura. Si dourà auuertire, che si può fare anche il Sorbet di qualsuoglia fiore, ò herba, come Viole, fiori d'Aranci, &c. quando però il Zucchero si farà chiarificare con l'acqua distillata da essi, & all'ora il Sorbet hauerà il nome di quella cosa, di doue fù distillata l'acqua.

Quando comparuero quì la prima volta li Sorbet, venuti da Costantinopoli, correua fama, che ve ne fossero alcuni composti con Perle, Smeraldo, Bezoar, e simili nobili ingredienti, mà essendo nata curiositá di chiarirmene da chi haueua autoritá di comandarmi, feci sciogliere tali Sorbet con acqua nè vi fù trouato alcuna di dette materie pretiose, le quali se vi fossero state meschiate, farebbono apparse nella solutione. Si potria ben mettere qualsuoglia cosa di prezzo à beneplacito; mà i Turchi non lo fanno, massime perche nelle materie Medicinali sono auidissimi di truffare ciascuno, e specialmente i Christiani. La seguente ricetta di esso Sorbet, hò procurato hauerla da gl'amici Christiani, che sono in Costantinopoli.

S O R B E T.

Piglia di Zucchero fino libra vna, Sugo di Limoncelli pane oncie 30. ò Spirito di Vetrolo dramma vna, Ambra gr. 10. Muschio gr. 4. Terra Sigillata mezza quarta.

Si chiarifica il Zucchero, scioppandolo, e si cuoce à cottura di *Manus Christi*, all'ora vi si gitta dentro il sugo di Limoni, e si bolle due bollori, s'alza dal fuoco, e si stancheggia, finche diuiene biáco, & in fine vi si pone il Muschio, Ambra, e Terra sigillata; quì però si desidera meno acido, e così vi si pone la metà del sugo di Limoncelli; e circa il metterui la terra sigillata, la maggior parte se ne astengono, per non alterare la bianchezza d'esso Sorbet.

Prospero Alpino *lib. 4. med. Egypt. c. 3.* parla del Sorbet, come segue.

Pro potu verò, non in agrotis modo, verum multò magis in sanis corporibus hanc potionem frequentant, que scientibus est iucundissima, quam Sorbet, quasi potum per excellentiam vocant; illud etiam nomen, potum, simpliciter explicat: ipsam parant, in aqua multa saccharum dissoluentes, eique admiscentes tantum Limonum succi recentis, quantum modicè aquam acidam reddere queat. Hanc aquam in astinis caloribus omnes libentissimè potant, tum ad sitim extinguendam, tum ad refrigerandum, Nobiles Egyptij, & Turca addunt modicum Moschi, vel Ambra. Pro agrotis febricitantibus in aqua interim rosacea, ubi febres non carent malignitate, interimq; in aqua Endiuie febribus ardentibus obseruatis; hunc potum parant, antiqua consuetudine, ibi Nobiles Egyptij, ac Turca suis in domibus aduenas honorare volentes, perinde, ac nostri Lombardi uina optima, sic ipsi iam dictum potum propinant.



DELLE TABELLE, ORBICOLE, E MORSELLI.



Le Tabelle sono confettioni solide, che si fanno con Zucchero Sciroppato, con qualche licore distillato, e con le polucri, ò de Semplici, ò di composti; la forma di essi è varia, perche alle volte si fanno rotonde, e sono chiamate, Rotole, Orbicole, ò Placente, sicome quando si fanno di forma quadra, sono propriamente dette Tabelle, e di forma lunga si chiamano Morselli. Le maniere delle Tabelle sono trè, Alteranti, cioè Ristoratiue, purgatiue, e per dilettere il palato; onde à questo fine si costuma di ridurre in Tabelle molti Loch, che disturbano il patiente, pigliandoli nella lor solita forma liquida, sicome il Diacodion, Loch di Farfara, e simili, in tale operatione però vi s'aggiunge maggior quantità di Zucchero sciolto, con vno de i licori appropriati al male. Sotto questa forma si comprendono anche le Tabelle di Zucchero, composte con Ogli Chimici.

La regola di formare le Tabelle solutiue, sarà, che per vna libra di Zucchero si meschiarà vn'oncia, e meza di poluere, massime essendo di spetie grate al gusto, mà della Diambra, Pliris, Arom, ros. Diarhodon, Diatriasandali, e simili, vn'oncia basterà, per vna libra di Zucchero.

La regola di formare le Tabelle Ristoratiue, è di ponerui meza oncia di poluere, e la medesima dose s'offerua nel manus Christi perlato, &c. per comporre le Tabelle per dilettere il palato, si pigliarà vna parte d'Amandole, e due di Zucchero, con poca acqua adorata, secondo il gusto de patienti.

Alle Tabelle, che si fanno con ogli Chimici, si dourà meschiare, per ciascheduna libra di Zucchero, vna dramma di dett'Ogli, quando però il Zucchero sarà quasi raffreddato, altrimenti l'Oglio se ne volerebbe in aria; onde per euitare questo inconueniente, è tanto più da lodarsi il modo di formare tali sorti di Tabelle in mortaro con Zucchero poluerizzato, & ammassarlo con la chiara d'ouo, ò con la gomma tragacanta, sciolta con acqua appropriata.



TABELLE DI SCORZE DI
Cedro.

Zucchero fino poluerizzato, e passato per setaccio libra vna, Ooglio di scorze di Cedro distillato, ò fatto al taglio del Mortaro vna dramma, Ambra grisa dramma vna, se ne fa massa con la gomma tragacanta, sciolta con acqua di Scorze di Cedro, formandone rotole della grandezza de Lupini. Sono eccellentissime à confortare lo stomaco, il capo, & il cuore. Se ne piglia per dose mezza oncia.

TABELLE D'ANISI.

Zucchero (come di sopra) oncie 6. Ooglio d'Anisi distillato dramma mezza. Si formano rotole come di sopra.

Giouano al ventricolo raffreddato, flatuoso, e nauseoso, all'hidropisia, al flusso bianco dell'vtero delle donne, e sono pettorali. La dose è come l'antecedente.

TABELLE DI FINOCCHIO.

Si formano nell'istesso modo di quelle dell'Aniso; e conferiscono all'affetti freddi del capo, rendono acuta la vista; giouano all'angustia del petto, & alla difficoltà del respirare; si pigliano all'istesso peso.

Con questa regola si possono formare vn'infinità di Tabele, variando i licori, secondo l'indicatione del male.

A G G I V N T A.

TABELLE CAPITALI.

Piglia d'oglio d'Anisi, e di finocchio distillati ana scropoli due, ooglio de semi di Coriandro, di Cardamomo, di Rosmarino, e di Cannella distillati ana scropolo vno, ooglio di Noci muschiate distillato dramma mezza, Poluere di Rose Rosse, e de Fiori di Bettonica, ana dramme due,

Zucchero bianco ottimo libre due, si facciano tabelle secondo l'arte, agiongendo nella fine d'Ambra Grisa, sciolta con poca acqua di Rose, grani quindici, auuertendo à ponere l'essenze, e l'Ambra, quando il zucchero sarà quasi raffreddato, acciò non suaporino.

Confortano mirabilmente la testa, pigliandone la sera alla dose d'vn'oncia, tenendole in bocca, sino à tanto, che da se si liquefacciano; preseruaano anche dall'Epilessia, & Apoplessia, e corroborano il ventricolo.

TABELLE PETTORALI.

Piglia di Butiro di Solfo dramma mezza, Fiori di Belgioino dramma vna, Ambra Grisa grani cinque, Ooglio distillato di Semi di Finocchio scropo mezzo, Zucchero oncie 10. si facciano Tabele.

ALTRE TABELLE PETTORALI.

Piglia di Pignoli ben pestati oncia vna, Amendole dolci scorticate oncia vna, e mezza, Semi di Meloni, di Cocomero, e di Coccozza ana dramme tre, Poluere di Diarhodone Abbate dramme due, si facciano Tabele con vna libra, e meza d Zucchero bianco.

TABELLE PER CONFORTARE
il Coito.

Piglia di radice di Testicolo di Cane gonfia, e non fiaccida, oncie due, si polisce dalle lordure esterne, poi si faccia bollire dentro d'vna libra d'acqua distillata di Cubebe, e come sarà tanto cotta, che possa passare per setaccio, cauane la polpa: piglia poi di zucchero bianco libra vna, e meza, quale sciopparai con l'acqua di Cubebe sodetta, doue sarà bollita la detta radice, e come sarà il zucchero chiarito, e ben cotto, vi meschiarai la polpa, della radice già detta, agiongendo nel fine d'oglio di Garofali, e di Noci Muschiate distillati, ana dramma meza, Muschio perfettissimo grani diece, si facciano tabelle, quali si potranno pigliare vn'ora prima d'vsare il coito, al peso d'oncie due: confort-

fortano, e danno gran vigore alle parti genitali.

TABELLE PER CONFORTARE lo Stomaco debilitato.

Piglia di Garofani dramma meza, scorze di Cedro secche dramma vna, Spetie d'Aromatico Rosato, e di Diarhodone Abbate ana scrop. 2. Muschio perfetto grani quattro, Zucchero buono oncie 5. si faccino Tabelle.

TABELLE SOLVTIVE.

Piglia di Poluere di Salappa ottima dramma vna, poluere di scorze di Cedro grani diece, zucchero bianco oncie trè. Si facciano tablelle secondo l'arte.

TABELLE SOLVTIVE CON altro modo.

Piglia di Poluere del Cornacchino dramma vna, Zucchero bianco oncie due, si facciano tablelle.

Sono appresso di me molto in vso le dette tablelle per quelle persone, che aborriscono di prendere in altro modo, medicamenti solutiui. Scaricano dalle soperfluità, tanto il Ventricolo, quanto l'intestini, senza apportare molestia à chi l'adopra. Si potrà però in esse agomentare, ò diminuire la dose della poluere, secondo la dispositione di chi l'haurà da pigliare.

TABELLE, CHE COSTRINGONO lo Stomaco rilasciato.

Piglia di Croco di Marte dram. trè, Ooglio di Garofani, e di Noci Muschiate ana scrop. vno, con vna libra di Zucchero perfetto si faccino Tabelle, secondo l'arte.

La dose sarà d'vn'oncia per volta.

TABELLE VTERINE.

Piglia di Castoreo dram. meza, Fecola di Brionia scrop. 4. licore di Succino oncia meza, Sale di Stagno, e di Succino ana scrop. 1. Zucchero ottimo libra meza, si faccino Tabelle.

Vaglione contro tutti i dolori, e strangolatione dell'vtero, e prouocano i mestruai ritenuti.

La dose di queste tablelle sarà d'oncia meza.

TABELLE CONTRO VERMI.

Piglia di Seme santo dram. 2. Dittamo bianco dram. meza, Corno di Ceruo crudo limato, e macinato, Scordio ana dram. vna, zucchero bianco oncie 5. si faccino Tabelle, aggliongendoui nella fine 10. gocce d'oglio di Solfo.

TABELLE CONTRO LA PESTE.

Piglia Corno di Ceruo crudo preparato dram. trè, Radice di Carlina, d'Angelica odorata, scorze di Cedro seccate ana dram. meza, Rose Rosse incomplete, Garofani, Zedoaria, Noci Muschiate, Cannella ana dram. 1. Zaffarano ottimo grani 10. Ambra Grisa, e Muschio ana grani sei. Zucchero ottimo oncie noue, si faccino Tabelle secondo l'Arte.

Queste Tablelle preferuano dalla Peste, e da tutte le cattiuè esalationi, che infettano l'aria, vsandole trè volte il giorno, cioè la mattina à digiuno, due hore doppo pranzo, e la sera vn' hora doppo cena, tenendole in bocca, fino, che da se si liquefacciano; di più corroborano lo stomaco, e la testa, e rendono il fiato odorifero.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

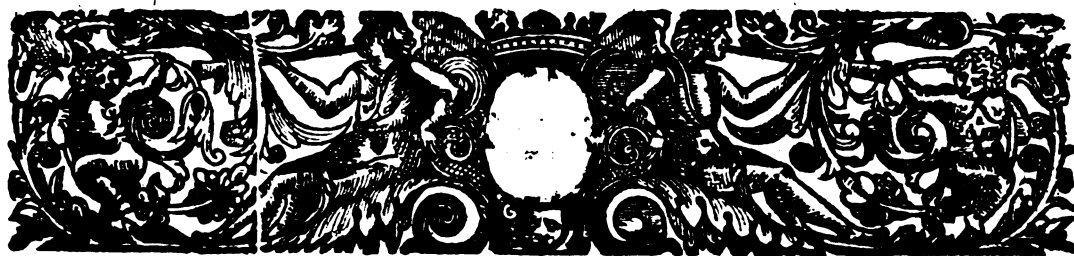
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..



TEATRO FARMACEVTICO

DOGMATICO, E SPAGIRICO,
DEL DOTTOR

GIVSEPPE DONZELLI,
CON L'AGGIUNTA

DEL DOTTOR TOMASO DONZELLI

Figlio dell' Autore.

PARTE TERZA.

Nella quale si tratta delli Sciroppi, Giulebbi, Rob, Apozeme, Conferue, Decotti, Vini, & Aceti medicati, Acque distillate, Elixir, Spiriti, Tinture, Estratti, Magisterij, Fecole, Fiori, Sali, Ogli distillati, Balsami artificiali chimici, Pillole, Trocisci, Polueri, ò Tragee, Epittime, Embrochi, Fomenti, Sacchetti, ò Cucufe, Collirij, Errini, Masticatorij, Vomitorij, Gargarismi, Lotioni, Emulsioni, Clisteri, Iniectioni, Vesicatorij, Empiastri, Ceroti, Vnguenti, Cataplasmi, Linimenti, e dell'ogli non distillati.

DELLI SCIROPPI, GIVLEBBI, ROB, ET APOZEME.



Il ha per opinione, che l'inuentione delli Sciroppi, sia deriuata da i Medici Arabi, e Mauritani, perciò che se ne può far illatione dalla confacenza, che hà col nome barbaro di Sciarab. Serapione secondo l'Artuario tiene; che in riguardo del luogo speciale di doue furono portate la prima volta, che è la Syria, sia poi proportionatamente deriuato il nome di Syropo, come vuole anco Hermolao; Tuttauolta si troua, che prima degli Arabi, i Greci vsauano alcune beuande à guisa di Apozeme, e le chiamauano Propozismata, cioè potione, che precede alle purgationi; mentre dunque li Propozismati si dauano à bere auanti, che si venisse all'atto di pigliare il medicamento solutiuo, con fine di preparare gli humori, e tali Propozismati non erano altro, che sughi di herbe dolcificati con mele, bisogna dire che habbiano confacenza con li Sciroppi di questi tempi, che effettivamente non sono altro, che medicamenti di forma liquida, composti di sughi, infusioni, ò decotioni di piante, le quali

mefchiate poi con Zucchero, ò Mele, e cotte fufeguentemente à confiftenza, per poterli conferuare, per molti mefi, fono chiannati Sciroppifimplici, non folo perche, per lo più fi compongono di vna fola pianta, mà perche giouano contro ad vn male femplice, e non complicato, e ciò fi diftingue, perche il Sciroppo femplice è di due maniere, cioè femplice di compositione, e femplice di virtù. Il fine poi, che fi hà di conferuare tali Potioni, ò Sciroppi, che dir vogliamo, hà per oggetto, che non potendo fempreser pronte quelle piante, che feruono à i bifogni, debbano conferuarfi ridotte in Sciroppi. Auertendo però, che lo fcopo di mettere quì il Zuchero, ò Mele, non è afsolutamente per la conferuatione di effi, mà per riceuerne vnitamente, con la gratia, e foauità del fapore, anche l'emolumento delle loro facultà, che vengono comunicate ad effi Sciroppi, li quali fono di due maniere, cioè femplici, e cõpofiti; li femplici à guifa de i Propozifmati de' Greci, fi vfano per preparare gli humori, auanti, che fi venga all'atto di pigliare il medicamento purgante, prendendolo à fine, che gli humori, che fono nel corpo del paziente fi rendano fluidi, e per confequenza più facili ad euacuarfi, fecondo il

1.2. Aph. 9 precetto del grãd' Hippocrate; *Corpora cùm quifpiam purgare voluerit, oportet fluida facere; ne per altro s'intende, corpora fluida facere, fe non vna preparatione di humori, come dichiara Galeno. Erit autem fluidum omnibus, meatibus quidem referatis, humoribus verò incifis, absterfis, atque extenuatis. fi quis fuerit humor in corpore crassus, ac glutinosus, & in altro luogo; Quibus lenta pituita, ventriculo est infixa, ijs prius exhibenda sunt, quacumque hanc diffecent, deinde purgandum.*

In comm.
& 7. Me.
th. c. 11.

Dalle fudette dottrine, fi caua la regola di adoperare canonicamente i Sciroppi; E ficome alla varietà de morbi, fi pigliano variatamente l'indicazioni, così conforme alla varietà degli humori, douranno anco efere varij li Sciroppi, massime che, non folo con effi farà femplicemente neceffario di faldare, refrigerare, humettare, ò efficare, mà inuifeme d'incidere, deoftruire, & attenuare gli humori craffi, e rendere craffi i fottili, & altre fimili operationi.

Circa la dõfa ordinaria de i Sciroppi, benchè fe ne preferua in vna medefima ricetta più di vno di effi, non trafeende nondimeno due oncie, con trè oncie d'acqua, ò di decotto appropriati al male; Tale contutto ciò fi può anche accrefcere, fecondo il giuditio del prudente Medico, e variare per molte caufe, poiche primieramente fi deue cõfiderare qual fia la parte del corpo principalmente lefa, e da quale cagione, e che diftanza vi fia trà la bocca, & il membro offefo, perche con la proportionede di tale diftanza, và regolata la quantità dello Sciroppo, ficche efendo grande la diftanza, fi dourà accrefcere la dõfa dell'acqua, ò del decotto, ficome fi dourà diminuire, efendo la diftanza molto picciola, e da quefta cõfideratione procede, che alle volte fi adoprano i Sciroppi afsoluti, & alle volte femplicemente le fole acque, ò decotti, e con quefta vltima ofseruatione fi camina negli effetti delle reni, veflica, e matrice, à finche la virtù della portione fluida, preftamente peruèga al luogo del bifogno; cõ la medefima regola fi conferma quella del Fufio, che per il fine predetto, com'anche nelle febbri biliofe, doue principalmète trionfa la fete,

e quando parimente la materia morbifica, sia sparfa per tutto l'ambito del corpo: Negl'effetti poi dello stomaco, si douanno dare li sciroppi, ò decotti assoluti, acciò non descendano prestamente dallo stomaco, mà vi si trattenghino, si douerà auertire, che in qualsiuoglia modo però, che succeda, tutta la dosa dello sciroppo, & acqua sia non più di sei oncie; E circa il tempo, si pigliano la mattina à digiuno, quattro hore auanti pasto, & alcune volte, come in tempo di Estate, si danno due volte il giorno, cioè la mattina, & all'hora del vespero. Quàto al modo, essendo tempo d'Estate, si beuono attualmente freddi, mà se sarà d'Inuerno, hauendosi riguardo, che in tale stagione abbondano più gli humori crassi, e freddi, si beueranno perciò scaldati, mà non tiepidi, acciò non si venga ad irritare il vomito al paziente:

Gli Autori Arabi confondono i sciroppi, con i Giulebbi, nome che nell'idioma Persiano, inferisce potione dolce; Questi si distinguono da i sciroppi, perche volendosi fuggire l'ingrato sapore, & odore di essi, con l'acque distillate dalle piante, si compongono in luogo loro i Giulebbi, e possono propriamente dirsi potioni dolci; Sono anche chiamati Hydrosaccharo, cioè acqua zuccherata, perche si possono cuocere vn puto meno de i sciroppi, quando però si hanno da conseruare, mà quando si hauranno da bere frà breue spatio di tempo, douanno hauere anche minor cottura.

Trà li Sciroppi semplici vengono compresi anche le Sape, chiamate dagli Arabi Rob: queste si fanno semplicemente di sughi di frutti, ò di herbe speffati al Sole, ò al fuoco, à consistenza di Loch. Il Rob piglia il nome della pianta, col sugo della quale è composto; Sicche viene ordinato il Rob de Ribes, Rob de Berberis &c. mà quando verrà prescritta semplicemente la Sapa, si dourà intendere il Mosto cotto, che tiene il più degno luogo trà le Sape: Quando poi l'Apozeme, cioè li decotti di materie relassatiue, si meschiano con altrettanto Zucchero, ò Mele, e si cuocano à consistenza debita; per conseruarsi, si chiamano Sciroppi composti; E quando le medesime Apozeme saranno meschiate con minor quantità di Zucchero, e si cuoceranno lentamente, rimanendo senza consistenza acquistaranno il nome di Sciroppi lunghi, li quali come, che non sono durabili, douanno adoprarsi in breue spatio di tempo. Auuiene alle volte, che li medici ordinano, che li Sciroppi debbiano aromatizzarsi, senza prescriuere il modo, si deue in tal caso vsare la Cannela, la quale si porrà nel Sciroppo sul fine della cottura, altrimenti insieme con l'odore suanisce anche la virtù dell'aromato; lo però costume l'acqua di Cannela distillata, che veramente comunica gratioso odore, e si può mettere nel Sciroppo, dopò che sarà colato.

Sciroppi lunghi.

Alle volte per ragione di attenuare gli humori, ò per rendere lo Sciroppo più penetratiuo, vi si meschia Vino, ò Aceto; mà douendo seruire per le Donne, vi si mette il Vino, e non Aceto, perche offende l'vtero; si come ne anche vi si mette ne i Sciroppi à gli huomini, che patiscono attualmente qualche gran dolore, ò che habbia-

no gran senso nell'intestini; Gio: di Santo Amando insegna, perche si debbiano cuocere più i Sciroppi fatti con il Zucchero, che quei col Mele, dicendo questo essere più conseruatiuo, e meno soggetto à corrompersi. Si varia la cottura de i Sciroppi anche per ragione del tempo, perche si douranno cuocere più in tempo di Estate, che d'Inuerno, altrimenti il caldo dell'Estate li mantiene in vn continuo rilassamento, onde ne viene poi cagionata la subollitione, & in conseguenza l'origine della corrottione; cuocendosi nondimeno i Sciroppi souerchiamente, incorrono in vn altro vizio, che è quello di candirsi, massimamente quelli, che sono composti, che perciò Giacomo Siluio insegna, che per euitare à questo vizio, si debba meschiare con il Zucchero vn poco di Mele, quale documento si conforma con l'opinione de i Medici del Collegio di Colonia; *Syrupii nimium uerò cotti, in fundo Sacchari candi modo concrescunt, sed concretionem, seu duritiem hanc non recipiunt, si Saccharo parum Mellis addatur*; Questa poca quantità di Mele, si ha da intendere per vn'oncia in ogni libra di Zucchero. Li Sciroppi meno cotti, sono più rilassatiui, si come per il contrario i troppo cotti sono più ristrettiui,

In Disp.
canoni de
Syrup.

SCIROPPO D'INFUSIONE di Rose Rosse.

Piglia acqua d'infusione di Rose Rosse libre cinque, Zucchero bianchissimo poluerizzato libre dieci; Se gli fa dare vn solo bollore, con fuoco di legna secche. Si spuma, e si cola, restando di viuace colore cremisino.

Facoltà,
& uso.

Estingue la sete vehemente, & anche il calore, e l'incendio delle febri, del Torace, e del ventricolo.

Questo sciroppo, si troua appresso Mesue; sotto nome di Giulebbe Rosfato, mà qui non si costuma l'ordine di quelle dosi; mentre à farlo si pigliano cinque libre d'infusione di Rose, quattro libre di Zucchero, poiche volendosi cuocere poi à debita consistenza, per la troppo dimora, che fa sul fuoco; lo Sciroppo viene a perdere il colore viuace, e per conseguenza si può dire, che rimanga senza virtù, già che il colore rosso qui non si deue riputare, come semplice accidente, ma come segno inseparabile della perfectione della sostanza; che per ciò cō molto fondamento disse Mesue, che *Part aerea præbet Rose ruborē perfectiorē, & formā, e che in abscissione uerò rubedinis, non plus est Rosa, quam homo mortuus.*

c. de Rosa

Quando si replica l'Infusione di Rose Rosse sino à noue volte, e se ne fa poi lo Sciroppo, ritiene il nome di Sciroppo di noue infusioni di Rose Rosse, e si adopera per euacuare gli humori caldi, e si loda per i morbi articolari, e specialmente per la podagra, e per lo sputo del sangue, fermando anche le disenterie, & ogni flusso di materia feruente.

SCIROPPO DI ROSE SECCHÉ,

Piglia di acqua d'infusione di Rose secche, e Zucchero biaco ana libre cinque: Si faccia lo Sciroppo cō fuoco lento. Astringe, rinfresca, e conforta lo stomaco.

Facoltà,
& uso.

La ricetta di questo Sciroppo è Magistrale; E circa di fare la prescritta infusione, si osserua regola diuersa dall'infusione delle rose fresche, perche le secche assorbono molt'acqua, e replicandosi l'infusione con l'istessa quantità di Rose, diuerrebbe molto viscosa, e grassa, che perciò si dourà tenere questa regola. Piglia Rose Rosse seccate al Sole oncie sei, acqua di fonte chiara libre cinque; Si fa l'infusione, come quella delle Rose fresche, lasciando però stare questa 24. hore, in riguardo della siccità

delle Rose. Si debbono ripetere tre infusioni nel modo sudetto, e con la medesima quantità di Rose. Appreso altri Autori si troua molto varia la descrizione di questo Sciroppo; ma essendo stata da Noi osservata questa regola è riuscito perfetto. Riferisce il Fusio trouarsi chi per questa infusione, piglia acqua di Rose distillata, in luogo d'acqua ordinaria; Et il Castelli dice piacerli assai.

SCIROPPO ROSATO SOLUTIVO.

Piglia acqua di noue infusioni di Rosa Damaschine libbre tre, Zucchero bianco lib. 7. Si faccia sciroppo nell'istesso modo di quello della Rose Rosse.

Facoltà,
& uso.

Purga benignamente la bile, e gli humori serosi, come anche la pituita, estingue la sete, roborando lo stomaco; apre l'opulazioni del fegato, e dello stomaco, e gioua all'interitia; Vale nelle feбри coleriche, & ardenti. Se ne dà per dose sino à cinque, o sei oncie con decocti solutiu, e con diuerse confetioni.

La sua forza non passa vn'anno.

Se ne dà da tre sino à sei oncie col decotto di dena.

Si dourà qui auuertire, che le Rose solutiuè Damaschine, s'intendono variamente secondo i luoghi, perche Castello dice, che in Roma per queste sorte di Rose Damaschine, intendono questa di color bianco, e di odor muscatellino; Ma qui, e per tutto questo Regno per Rosa solutiu s'intendono le Rose incarnate, cioè di colore, che si assomiglia à quello del fior del Persico, onde sono anche chiamate qui, e dal Monardes, e Fragoio Rose Persiche, e dal Collegio Romano, da Lobellio, Fernelio, e Renodeo Rose Pallide; Dall'Anguilara, Camerario, Bellonio, Dodoneo, e Matthioli Rose Flore carnel coloris, e da Leuino, Garzia, Monardes, e Valeriani Rosa Alessandrina; e Melicchio, e Santino Rosa Zebedena; Dal Collegio di Bologna, e dal Cortese Romano Damaschina. Dice il Monardes chiamarsi così, perche l'origine loro viene dalla Città di Damasco;

Tract. de
Rosa.

Molti Spettali pretendendo di cedere in diligenza in fare questa infusione grandemete solutiu, costumano di ponerui le Rose pestate, ma s'ingannano, perche l'infusione non viene più solutiu, ma più astringente; Et il Castelli dice che ciò segua, perche le parti grosse, terrestri, & astringenti della Rosa, s'uniscono cō l'infusione, & impediscono la parte solutiu; Il medesimo Monardes *Purgat diudicaxem infusionem habere vite solutiuam, quam succum: cum in infusione sint partes illa subtiles, que possunt facere solutiuem.* Siche non viene ad haueu luogo l'opinione di Curcio Marinelli Medico Veneto, il quale parlando dello sciroppo Rosato solutiuo dice *Purgatricem facultatem in crassiori parte infusionis consistere; exemplo sit nobis Aqua Rosarum, per sublimationem facta; qua narrante Mesue, multum roborat, sed non purgat, at aqua infusionis tergit, & purgat. In hac enim seruat odor, amaritudo, & color; qua sunt precipue Rose conditiones.* Ma l'odore, l'amarrezza, & il colore; non sono le parti crasse della Rosa; ma le più sottili del cremore della infusione di essa Rosa, onde Mesue dice, che partendo dalla Rosa tali conditioni, rimane *tanquam homo mortuus*, e pure si deue ricordare il Marinelli, che in quel corpo di Rosa, rimasto senza colore, vi rimangono ad ogni modo le parti più crasse della Rosa, ma non perciò solue, ne vale operare, secondo Mesue più di vn cadauero.

Riprende anche il medesimo Castelli, chi in questa infusione fa poi nella colatura forte espressione di esse Rose; Ma chi non restasse appagato di tale asserzione, potrà osservare in atto pratico, che il sugo schietto di queste Rose, viene meno solutiuo dell'infusione delle medesime Rose. Intendendo io però, che tale infusione sia ben carica di Cremore di Rose, e replicata almeno per sette volte.

Il Quercetano dice, che desiderandosi questo sciroppo molto solutiuo, dourà farsi l'infusione nel sugo di Rose, in luogo di acqua; e replicarla, non solo noue, ma anche tito

à dodeci volte, facendole digerite in vn vaso di vetro in Bagno Maria a fine di renderla chiara, componendone poi con poco Zucchero lo sciroppo, detto da lui Mucaro Rosato.

SCIROPPO ROSATO SOLVTIVO Aureo.

Lo sciroppo Rosato Aureo, si chiama così dal suo colore trasparente, e gialletto, simile al color dell'Oro, di giocondo odore, e sapore, onde lo chiamo anche Giulebbe Rosato Aureo: Gio: Colle scriue tre modi di fare lo sciroppo Rosato Aureo, ma Pietro Castelli li rifiuta vate tre.

Method facile parandi medicameta.

Bauderone prepara lo sciroppo Aureo cō l'infusione delle Rose Muschiattelle, dette in Roma Damaschine, che fioriscono l'Estate, e l'Autunno, e sono molto solutiue.

Qui da Noi si può dire, che sono tanti i modi di comporre il sciroppo Aureo, quanti sono i Spetiali più famosi di questa Città; Il più costumato qui si fa, pigliando le foglie intiere delle Rose Damasche, colte il mattino per tempo, acciò si raccolgano cō la rugiada, conditione principale, e necessaria di esse, per quel vfo; Queste si somergono nel Zucchero chiarificato, & alquanto caldo, in vaso di vetro, o di terra vetriata, stretto di bocca, si ottura bene, non mouendo tale infusione per vn giorno; poi si cola, e con fuoco moderato si cuoce à giusta cōsistēza, e questa vuole Gio: Fabro, che sia la genuina preparatiōne dello sciroppo Rosato Aureo.

Il vero modo però di confettare il Giulebbe Aureo, secōdo anche vuole il Castelli, è di fare noue, o dieci volte l'infusione delle Rose Perfiche, o Damasche, nell'acqua di rugiada, per hauer essa qualche facoltà solutiua, raccolta però sopra herbe salutare, dandoli poi tempo di fare la residenza, & à fin che l'infusione riesca chiara, si vsarà diligenza di non premere le Rose, mà cauare l'infusione per vn buco, che douerà esser fatto nella parte inferiore del vaso. Le Rose, che rimangono sono atte à potersene cauare acqua Rosa per labicco.

Quando l'infusione sarà compita, e ben carica del cremore di Rose, se ne farà lo sciroppo, nel modo solito ad vsarsi cō lo sciroppo Rosato Solutiue.

Nell'antecedente mio Antidotario Napolitano, promisi à beneficio de studiosi di questa materia, di pubblicare vn modo da comporre lo sciroppo Rosato solutiue Aureo Chimico, e perciò con la solita mia puntualità dico, che volendo ciò fare, bisogna distillare l'infusione di Rose solutiue, fatta nell'acqua di Rugiada, l'acqua così distillata, si douerà tornare à distillare con nuoue Rose solutiue, come si douerà anche distillare di nouo questa secōd'acqua distillata, replicare poi questa sorte di distillatione, sempre con le nuoue Rose, fino à dodeci volte; In questo modo si hauerà l'acqua distillata solutiua, & odoratissima, perche la replicata distillatione, opera che le materie fisse, si rendano volatili, & ascenda la parte solutiua delle Rose: Con quest'acqua poi, e Zucchero chiarificato si fa lo sciroppo, o Giulebbe Rosato Chimico, che riesce delicatissimo, non solo nel colore, mà anche nell'odore, & opera così blandemente, che si può dare felicemēte à qual si uoglia età, e complessione.

La dose di questo sciroppo Rosato Aureo, in qualūque modo, che sia composto, non trascende dieci oncie al più, e si piglia raffreddato con la neue.

Onde resta esclusa la conclusione di Curtio Marinelli, il quale pretende, che nel Giulebbe Rosato Aureo i Spetiali vi mettano lo Scammonio.

SCIROPPO DI SVGO DI VIOLE.

Piglia sugo di Viole lib. due, Zucchero libre quattro; si cuocono cō fuoco leggiero à debita cōsistēza.

Ritōde l'acrimonia della bile, e lenisce i vitij del petto, l'ardore dell'orina, mouedo piaceuolmēte il corpo. Facoltà & vfo.

Trà le molte descrizioni del sciroppo di Viole, questa fatta col sugo di esse, è qui la più costumata. I Spetiali di questa Città fanno riuscir questo sciroppo di gratioso colore,

separando bene tutta quella parte verde, doue stanno attaccate, che poi così diligentemēte purgate, si pestano ottimamēte, e si fanno scaldar bene dentro stagnato polito, à fine, che poi se ne cacci più facilmete il sugo, & esca di miglior colore. L'esser fatto questo sciroppo con il sugo delle Viole torrefatte, opera, che l'Estate nō fiorisca, ne sia soggetto à sobollimento. Questo sciroppo Violato vien posto dal Quercetano per il secōdo modo di fare lo sciroppo Violato violaceo, ma io giudico riuscir meglio in questo altro modo, descritto da esso per il primo. Piglia, oncie quattro di fiori di Viole, fresche, separati da ogni parte, che non sia violacea; pestali in mortaro di marmo, con pestello di legno, e gettaui sopra vna libra di Zucchero sciroppato ben cotto, e bollente, meschia insieme, lasciadogli in infusione per 24. hore, facēdo poi scaldare alquāto questa massa, ne farai espresione col Torchio, e così si hauerà vn'ottimo sciroppo Violato violaceo. Cō questa medesima regola potrai caminare nelli sciroppi di tutti li fiori, e specialmente delle Rose, per fare lo sciroppo Rosato rosaceo.

SCIROPPO DI FIORI DI PERSICO.

SI pigliano fiori di Persico freschi lib. quattro, e se ne fa l'infusione, come quella delle Rose, con sette libbre, e meza d'acqua, repetendo così sette volte; Farai poi lo sciroppo con vna libra di questa infusione chiara, & vn'altra di Zucchero.

Facoltà,
& vfo.

Vale ad euacuare l'acqua, e la bile, uccide i vermi, e l'aua il mesenterio dall'infarto degli humori; Apre non solo i meati, mà incide gli humori, e li caccia fuori.

Se ne dà tre sino à quattro oncie.

Dura due anni in bontà.

Si tiene, che Gio: Guinterio Andernaco sia stato il primo Autore di questo sciroppo. Gio: Renodeo biasima in esso tante infusioni, perche fāno riuscirc lo sciroppo troppo insoauo, massime per la sua grāde amarezza; vuole per tanto che bastino quattro, ò cinque infusioni, in riguardo anche

della penuria di essi fiori, douendosi pur considerate, che per farne quantità, i loro Alberi restano infruttiferi, al che si può rimediare raccogliēdoli da quelli Alberi nouelli, che non hāno cominciato à produrre frutti; e che si coltiuano ad ingrossarli, à fine di hauerli à trapiantare.

SCIROPPO DI SVGO DI Boragine.

SI piglia sugo di foglie di Boragine depurato libbre tre, Zucchero spumato libbre due: Si cuocono in sciroppo à debita consistenza.

Hà peculiare virtù à corroborare il cuore, sanando la sincope, & il tremore di esso: Gioua à i maniaci, e melancolici, e fa buon sangue.

Questo sciroppo non solamente si prepara col sugo della Boragine, mà anche con l'infusione di essa, la quale per render lo sciroppo più virtuoso, si potrà fare delle foglie di essa Boragine, dentro il sugo distillato da esse, & in questo modo sarà perfetto, e chiaro, benche si possa fare anche chiarissimo quello del sugo sēplice, quando però si caua senza pestar l'herba, mà solo col tritarla sottilmēte con vn coltello, e scaldandola poi in vn stagnato, premerne così caldo il sugo per il Torchio; Si può fare anche sēza scaldarla, mà si hauerà meno sugo, mà più chiaro, secondo che vuole il Ceccarello. Questo sugo si fa poi bollire cō la chiara d'ouo, e viene limpido, e chiaro.

Nell'istesso modo si può fare lo sciroppo di Buglossa, e vale quanto quello della Boragine à rallegrare il cuore, & à rinfrescare il sangue.

Scir. d
Buglossa.

Si fa anche lo sciroppo di fiori di Boragine, e di Buglossa, sommergendo vna libra di tali fiori in tre libbre di Zucchero sciroppato; si cuoce il composto à consistenza, con fuoco conueniente, e poi si cola.

Della Boragine,

LA Boragine è vn herba notissima, simile alla Buglossa (cioè lingua di Boue) non solo nella figura, mà anche nella virtù. Onde per

auro-

autorità di Dioscoride, come anche di tutti i Medici, sono di qualità calda. & humida, e consimili in tutto al nostro temperamento; sicche mangiate generano buon sangue, & apportano allegrezza; onde la Boragine fu anche chiamata Coragine, perche veramente conforta tutte le viscere, e lenisce l'asprezza del petto. Li suoi fiori hanno le medesime qualità.

Prospero Alpino, pone vna sorte di Boragine, che per produrre il seme di figura somigliante ad vn capo di Vipera à similitudine dell'Echio, la chiama Boragine Echioide,

SCIROPPO DI NENVFARI, O DI Ninfea.

Piglia due libre della parte biãca de i fiori di Ninfea, e fanne infusione per sei, ò sette hore, cõ trè libre di acqua comune, scaldata; Si fa bollire vn poco, e nella colatura si mette di nuouo de i fiori sudetti, mà in poca quantità, e si ripete l'infusione nel medesimo modo, sino à trè volte; Alla parte chiara della colatura si aggiugge poi altrettãto peso di Zucchero, e se ne fa scioppo in buona forma.

Facoltà,
& vfo.

Rinfresca grandemente, proibisce le pollutioni notturne, ferma la gonorrea, induce sonno, tempera la sete, e raffrena l'ardore delle febri.

Si troua vn'altra ricetta di questo scioppo, descritta da Guglielmo Picentino, & vn'altra da Francesco Pedemontano, che si fanno con la decoctione sèplice de i Nenufari; mà la più lodata, è la qui proposta ricetta, creduta dal Castello, inuentione di Serapione, nella quale si dourà osservare di adoperare i Nenufari biãchi, giachè se ne trouano ãche de i gialli, come si è detto al proprio capo di essi.

SCIROPPO DI SVGO DI Cicoria.

SVgo di Cicoria depurato libre sei, Zucchero chiarificato libre quattro, si cuocono à spessezza di scioppo.

Facoltà,
& vfo.

Vale al calore dello stomaco, e del fegato, all'incendio delle febri, e delle viscere, e conferisce grandemē-

te à chi patisce d'oppilatione

Trà le molte varietà dell'herbe Cicoriacee, si dourà scegliere per questo scioppo la Cicoria ortolana, che produce il fiore torchino, cauando da essa il sugo, e facendolo ben depurare. Il peso poi delle sei libre, qui si giudica superfluo, per la consideratione, che le persone di questa Città, sono così delicate di gusto, che non potriano tollerare la straordinaria amarezza di questo Semplice, dalla quale hà preso origine il nome, che in Greco per antonomasia li viè dato di *Picris*, cioè amara; Si può per tãto in questo scioppo usare la medesima regola dell'antecedente scioppo di Nenufari; errando quei, che per più delicatezza, lo compongono, con il semplice decotto di essa Cicoria, e Zucchero. Matteo de Gradi, trà molti preseruatiui capitali, scriue, *Dicit etiam Nicolaus si per aliquot menses capiat coctear unū Syrupi de Cicorea, sine aqua multum lambendo valet; quoniam Cicorea à tota specie curat hung morbum, & sumat antequam sumat lac, nam confortat cerebrum, & sic preseruat ab Epilepsia, & cum ambulare inceperit, si de eodem Syrupi exhibeatur cum urina eius calida, multum inuat; Dicit etiam quod curauit filium cuiusdam Principis, isto regimine, & multi filij illius antea mortui erant.*

SCIROPPO DI SVGO DI Endiua semplice.

SVgo di Endiua depurato libre otto, Zucchero bianchissimo libre cinque, e mezza: Si fa scioppo, cuotendolo in buona consistenza.

Vale principalmete ad ogni riscaldatione di fegato, e si è esperimentato efficacissimo ad estinguere l'ardore delle febri, & à ritondere la bile.

Facoltà,
& vfo.

Trouo questo scioppo nel Cordo, Brauaola, e nell'Antidotario di Bologna, Renodeo, e Melicchio, li quali calano meza libra di Zucchero. Endiua, & Intubo, sono vna medesima cosa; B. perciò questo scioppo viene anche chiamato scioppo d'Intubo, che qui volgarmete si chiama scarola

SCIROPPO DI SVGO DI LVPOLI.

SVgo di Lupoli depurato libre tre, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce nel modo delli sudetti.

Facoltà,
& vfo.

Purifica il sangue, purgandolo dalla bile, rinfresca il fegato, e lo stomaco. Attenua gli humori freddi, e crassi, & enacua li caldi per secesso, giova all'ltteritia, hidropisia, & à tutti i morbi originati dall'osturtrione.

Questo sciropo si dourà preparare cõ il sugo di Lupoli, già completi, e non con quel sugo, che si caua da i germiui teneri di essi, li quali per la tenerezza loro si mägiano nelle mēse. Questo auuertimento si troua anche in Gio: Renodeo, che dice ancora in proposito di preparare questo sciropo. *Non statim vere, aut hyemis sine cūm scilicet. Lupuli germina erumpere incipiunt, parandus est, sed expectanda paulò calidior. Cali constitutio; etale documento si deue offeruare, aspettando che la pianta acquisti l'intiera perfettione, che sotto questo Cielo sarà verso il mese di Maggio, che all' hora si ritroua perfettissimo, secondo anche vuole il Signor Castelli, nel memoriale per i Spetiali, doue insegna il vero tempo di raccogliere le piante; Circa poi le facolta del Lupulo, basterà dire, che Mesue si merauiglia, come i Medici nõ l'habbiano in continuo vfo; *Cūmque tam sit (dice egli) efficax medicamentum, cur à nostra sepestatis Medicis in usum, tam raro habeatur.**

Purga il sangue dalla bile flaua, e lo rende chiaro, togliendoli ogni calore eccedente.

SCIROPPO DI SVGO FVMOTERRA semplice.

SVgo di Fumoterra perfettamente depurato libre tre, Zucchero chiarificato libre due; si cuocono a consistenza di sciropo.

Facoltà,
& vfo.

Giova à tutti i vitij della cute ad aprire l'oppilationi di tutto il corpo, e leua tutti i mali, che da esse oppilationi vengono originati; Vale anche contro gli humori salsi, & adusti, alla Lepra, scabie, & impetigine; Conforta lo stomaco, & il fegato; E finalmē-

Parte Terza.

te si vfa anche nel morbo gallico.

E facile la preparatione di questo sciropo; Trattaremo per ciò solamente di mitigare la sua eccessiua amarezza, che lo rende abomneuo- le ai patienti, che perciò Renodeo dice, *Sed cūm fumarìa amaritudo valde sit ingrata, maior copia Sacchari dulcoranda, onde prescriue vguale quantità di sugo, e di Zucchero; mà Giuberto lo vuole anche più grato, e perciò piglia tre libre di sugo, e cinque di Zucchero, e veramente questa regola è più sicura; Questo sciropo si chiama semplice, in riguardo dello sciropo di Fumoterra maggiore, che è composto di molti Semplici, come si dirà à suo luogo.*

SCIROPPO DI SVGO DI Bettonica.

SVgo di Bettonica libre tre, Zucchero chiarificato libre due; si cuoce à cõsistenza solita di sciropo: Vale all'Epilessia, paralisia Cõuulsione, & à tutti i mali freddi della testa.

SCIROPPO DI BETTONICA composto di Mario Schipano.

Bettonica impassita manipoli tre, semi di Coriandri prep. oncia meza, semi di Peonia dramme due, legno di vischio quercino dramme vna. Si fà d'ogni cosa decottione graduata, poi si cola, e nella parte chiara della colatura si aggiunge Zucchero chiarificato libre due, e si cuoce à cõsistenza giusta di sciropo.

Conferisce à i mali del capo, e dell'utero, procura i mestruui, e soccorre all'emigranea, & alla cefalalgia, originata da materie pituitose.

Facoltà,
& vfo.

Quel grande Archiatro di Cesare Augusto, Antonio Musa, fù così diligente offeruatore dell'innumerabili virtù della Bettonica, che ne compose vn libro particolare, di doue è nato quel prouerbio; Tu hai più virtù della Bettonica, la quale si chiama anche Cestro, e Serratola, per hauere le frondi attorno intagliate à modo di sega; Si troua però vn'altra pianta, diuersa da questa, che unicamente si chiama Serratola; Et essendo la Bet-

B toni-

tonica pianta notissima, tralasciaremola la descrizione de i suoi delineamenti; Auuertiremo bensì, che nel pigliare la Bettonica, per comporne lo sciroppo, si douranno togliere le radici, perche secondo Dioscoride fanno vomitare, & il Castello offeruò, che vno al quale fù dato vn brodo, doue era stata bollita la radice di Bettonica, proruppe in vn grandissimo vomito.

La Bettonica è vtile à tutte le passioni interne del corpo, in qualsiuoglia modo, che si pigli. Gioua à i difetti; e prefocazioni delle matrici, beuuta al peso di trè dramme in vna libra, e mezza di vino. Vale al morso degli animali velenosi, il che opera parimente l'herba impiastrata sù la morsicatura. Gioua contro i veleni, beuendosene vna dramma in vino. Mangiata auanti gli altri cibi non lascia nuocere i veleni mortiferi, che poi fussero beuuti. Prouoca l'orina, e solue il corpo: Beuuta con acqua sana il mal caduco, e similmente i frenetici, le sciariche, & i dolori della vessica, e delle reni. Mangiata come mele alla quantità d'vna faua, fa digerire: Sana il trabocco del fiele; Presa con vino al peso d'vna dramma, prouoca i mestruj, fin quì Dioscoride. Mà il Matthioli dice, che la Bettonica custodisce gli animi, & i corpi degli huomini, e particolarmente ne i viaggi notturni, guardandoli da pericoli, e maleficij. Assicura, e difende i luoghi sacri, & i Cimiterij dalle visioni, che sogliono indurre timore.

La medesima pianta èrita tutta, & impiastrata sopra le ferite della testa, le salda con merauigliosa prestezza, il che sarà più efficace, mutandosi ogni trè giorni, e si dice essere di tanta forza, che ne caua fuora l'ossa rotte. Le sue foglie fresche poste tritate, con vn poco di sale nel naso, ritagnano valorosamente il sangue, che n' esce fuori. Hà in fine la Bettonica vna infinità di prerogatiue, che si possono vedere ne i proprij testi di sopra citati.

Il trouarsi molte descrizioni del sciroppo di Bettonica, apporta confusione à gli operarij di tali materie.

Vengono perciò proposte qui le due migliori ricette di esso, mà quella, che hà titolo di sciroppo di Bertonica composto, si stima ottima affatto, e fù inuentione della bo: me: di Mario Schipano, già Protomedico di questo Regno, e si compone, come segue.

Si dourà cuocere à fuoco lento il legno del vischio quercino limato sottilmente, con quattro libre d'acqua di fonte purissima, finche ne resti consumata circa vna libra, aggiugendoui poi il seme della Peonia bennettata dalla sua scorza, e pestato grossamente, e dopò vi si mette la Bettonica, che dourà prima esser impastata all'ombra, auuertendo, come per li pericoli, detti auanti, di non porui in modo alcuno le radici.

Si fa continuare à cuocere, e consumata, che sia la metà dell'acqua, vi si metteranno li semi del Coriandro preparati, ne à questi si farà dare più d'vn solo bollire, leuando poi il decotto dal fuoco, e tenendolo cuoperto finche sia ben raffreddato per colarlo, lasciando poi fare la residenza alla colatura, la parte più chiara della quale, con Zucchero chiarificato, si cuocerà in sciroppo, sino à debita consistenza. All'opposizione di alcuni, che tengono questa compositione inutile alli mali dell'vtero, per rispetto del vischio Quercino, basta di rispondere con la dottrina del Quercetano, che appunto loda il vischio Quercino per tali indispositioni.

SCIROPPO DI SVGO DI Acetosa di Mesue.

SVgo d'Acetosa libre trè, Zucchero bianco libre due, se ne fa sciroppo secondo l'arte.

Conferisce alle febbri coleriche, & all'inflammatione dello stomaco, estingue il calore ardente del cuore, e del ventricolo, & è conueniente alle febbri pestilenti.

Si trouano più forti d'herbe Acetose, e trà l'altre si gusta acetosissimo, il Trifolio acetoso, detto qui volgarmente Alleluia, Mesue però in questo sciroppo.

ioppo intende dell'acetosa volgare, chiamata in Napoli Acetosella, e da i Greci Oxalida, come al suo proprio capo habbiamo largamente mostrato. Il sugo, che si caua dall'Acetosa è assai torbido, ne si chiarisce col semplicemente depurarlo, come riesce ne gli altri sughi d'herbe. Dicono alcuni douersi far chiaro col bianco dell'ouo, ma i più sensati Maestri insegnano à chiarirlo senza sudco, cò lasciargli far residenza da se per otto, è dieci giorni, & esponendolo al Sole, come vuole Renodeo. Quando poi si cuocono simili materie acetose, deue lo Spetiale fuggire i vasi di rame, perche comunicano cattiuo sapore al composto.

SCIROPPO DI CAPEL VENERE
Semplice.

Piglia acqua d'infusione di Capel Venere tre volte repetita libbre, zucchero libbre due, si cuoce à consistenza di sciroppo.

Vale all'osturitioni delle viscere, & à gli effetti caldi del petto, conuiene à i pleuristici nel principio del male, mentre le materie sono calde, e miste: Chiarifica il sangue. Purga la materia delle Donne, che hanno partorito di prossimo. Prouoca i mestruui, e l'urina, e frange la pietra nelle reni.

Di questo sciroppo si trouano più ricette, & il Siluio vuole (senza però accertare la sua opinione) che sia di Mesue quella ricetta, che prescriue nel decotto la liquiritia; Ma la qui proposta da noi è ricetta magistrale, & è la più costumata, come veramente profittuole, la medesima è usata anche da Renodeo, Castello, Borgarucci, & altri, e si cõpone così. Si fa l'infusione di vna libra di Capel Venere fresco, e verde, tritato con la forbice, dentro sei libbre d'acqua, nell'istesso modo di quella delle Rose, replicandola tre volte, e mutando sempre nuouo Capel Venere. Quando poi sarà colata, se li lascerà fare la residenza. Componendone poi lo sciroppo con la parte chiara, e con zucchero chiarificato: La consistenza, sarà vn poco più tenace dell'ordina-

Parte Terza.

rio, in riguardo della conditione di questo sciroppo, che è di rilassarsi facilmente, diuenendo molto liquido, conforme alla natura di tutti li sciroppi aperitiui.

Trà le molte opinioni del peso del Capel Venere, che dourà seruire à fare questo sciroppo, i Valentiani ne definiscono dodeci libbre, in quattro libbre d'acqua, la quale è poco, onde sarà vtile auuertimento sapere, che nel fare i decotti, l'acqua tira l'essenza de gl'ingredienti, quando si cuocono, ò infondono in essa, secondo la proportionata sua qualità, come per essemplio, vna libra di Sale si scioglie in tant'acqua determinata, e nõ più, come si vede nel fare le salamuoie, nelle quali, dopò che l'acqua hà sciolto il Sale à proportion, sicche l'ouo vada in esse à galla, resta nondimeno molto Sale nel fondo della salamuoia, senza potersi sciogliere. Il simile auuicene ne i decotti, & infusioni, restàdo ne i semplici qualche parte profittuole, quando non riceuono la quantità giusta dell'acqua, per debitamente cuocersi; Sicche i Valentiani usano molto Capel Venere, senza trarne frutto.

Del Capel Venere.

L Capel Venere è detto così, perche tinge i capelli, e li rende belli, e leggiadri, come si presuppone, che fossero quelli di Venere. Dioscoride chiama il Capel Venere Adiato, nome che gli si adequa, perche secondo dicono Teofrasto, e Plinio; *Quia aquas respuit*, perche gettato nell'acqua, non si bagna; E detto ancora Pollitrichon, *quasi multi conum*, in riguardo, che fa crescere folti i capelli, e li ferma, quando cadono, & il nome anco di Gallitricõ inferisce l'effetto, che fa di tingere essi capelli; Da i Latini *cincinnualis terra, capillus, superciliũ terre, & crinita*. Si troua di due specie bianco, e negro, ma qui si dourà pigliare il biãco, vniuersalmete notissimo, per nascere sin à che dẽtro i pozzi, onde molti lo chiamano Coriãdro di pozzo, che vã à cõfrontare con il nome, che gli dà Mesue di *Capillus fontium*, Produce le foglie picciole

B 2

simi-

si mili à quelle del Coriandro, & intagliate per intorno. I suoi stipi sono negri, lucidi, e sottili, & alti ũ palmo. La sua radice è inutile; Nō produce fiori, ne frutti, e questo è l'Adianto bianco, e non la Paronichia, come vuole Castor Durante. Il nero poi ha foglie di felice, di questo diremo più à lungo, nel sciroppo di Cicoria di Nicolò.

Si troua contrarietà fra gli Arabi e Greci circa le proprietà del Capel Venere, perche Mesue vuole che muoua il corpo, e Dioscoride dice, che lo ristagna: si può però credere, come anche vuole Durante, che questo vltimo effetto venga operato dal Capel Venere secco, & il contrario dal fresco, che di tale qualità dourà pigliarsi quò per ordine di Mesue, stimandosi senza spirito quello, che (benche non seccò) perdendo la verdezza, apparisce cirino.

Il Capel Venere opera per se stesso più valorosamente del suo sciroppo, onde secondo Dioscoride, la sua decoctione gioua di più à i morsi delle serpi: Beuto il Capel Venere nel vino conferisce al catarno, che scende allo stomaco. Oltre alli mestrui, prouoca ancora le secondine. Vale à ristringere i sputi di sangue. L'herba cruda s'impiastra sopra le morsicature de serpi, fa rinascere li capelli caduti; Risolue le scrofole; e fatto bollire nella liscia, mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa originate; Fattane onzione con laudano, Hufopo, Oglio mimino, di gigli, e vino, proibisce il cadere de capelli: L'acqua del Capel Venere, secondo Castor Durante, gioua alla pelarella, alla tigna; Gioua ancora alla rossezza della faccia, facendone fomento.

SCIROPPO DI MALUA

Piglia Infusione di fiori di Malua tre volte replicata, e di Zucchero bianco ana libbre tre, si cuoce come quello di Rose.
In difetto dell'infusione de i fiori di Malua, si può anche preparare lo sciroppo con il sugo di essa, cauato, come si è detto, farsi quello di Boragi-

ne, per via di torrefattione, perche il caldo spezza la viscosità dell'herbe, o pure si fa con il decocto di Malua, fatto con tre manipoli di essa con tutte le radici, e con cinque libbre di acqua di Malua, distillata.

Questo sciroppo mitiga l'ardore dell'orina, e specialmente quello che è causato dalla Gonorrhèa: Toglie la ruidezza delle fauci, e della gola.

Benche lo sciroppo di Malua sia qui usato assai, non se ne troua ricetta autentica: lo però ho sempre consumato la prima qui descritta, & si è mia inuentione, ne porta seco alcuna difficoltà considerabile.

Facoltà, & vfo.

SCIROPPO DI ALTEA SEMPLICE

Piglia radiche di Altea fresche, e mōdate libra vna, acqua di forte libbre noue, si cuocono finche cali la metà dell'acqua, e se ne fa sciroppo con tre libbre di Zucchero.

Vale alla tosse, & asprezza delle fauci, & all'ardore dell'orina.

Questo sciroppo è costumatisimo in Roma, doue lo chiamano sciroppo d'Hibisco. La sua compositione si farà cuocendo le radiche ammaccate nel mortaro di marmo, & il zucchero dourà chiarificarsi.

SCIROPPO DI ALTEA di Fernelio.

Piglia radica d'Altea oncie 2. Cenci Rossi oncia vna Radiche di Gramigna, di Asparago, di Liquiritia mondata, Vna passa enucleata ana oncia meza, Cime di Altea, di Malua, di Parietaria, di Pimpinella, di Piatagine, di abedue gli Adianta ana quattro semi freddi maggiori quattro semi freddi minori ana dr. 3.

Si cuocono con sei libbre d'acqua, finche se ne consumino due, si cola, e la parte chiara si cuoce in sciroppo con 4 libbre di zucchero bianco.

Questo sciroppo, per peculiare proprietà gioua all'ardore dell'orina, e purga la pituita viscosa, grossa, e marcia, che ottura li reni, dalli quali espurga la marcia, e la repella, senza manifesto calore, benignamente con piacevolezza.

Facoltà, & vfo.

Ferdilio scriue questo sciroppo come cosa di sua inuentione, e per talè è riceuuto da molti, e specialmète da Renodeo, Bauderone, & altri, se ne deue fare ogni stima, per le sue eccellenti prerogatiue; Et entrado ad esaminare i suoi ingredienti diremo prima:

Della Malua.

I Latini la chiamano Malua, quasi *Molua, Quod alium molliat*, dice Varrone, benchè il Francione pensò che fusse prima chiamata Maieua, perche nasce da per tutto, e da ogni vno viene calpestante, e che detratane poi la (e) fusse detta MALVA. La Malua è vna delle quattro principali herbe emollienti comuni, cioè essa Malua, l'Altea, la Violara, e l'Acanto, ò Branca Orfina, che dire vogliamo. Vi sono altre quattro herbe emollienti, ma di minor efficacia, onde si chiamano emollienti minori, tali sono la Mercuriale, la Parietaria, la Sicla, ò Bieta, detta qui Foglia molla, e l'Atriplice: L'vso di tutte è per li Clisteri, facendosene decotto, ò vero per comporne i Cataplasmi emollienti.

La Malua si troua di molte sorti; la più volgare è la Malua comune, che nasce da se medesima, e da per tutto; Ad ogni modo gli Antichi la seminauano ne gli Orti, perche l'vsauano cotidianamente in cibo, per lubrificare il corpo, come esplica Martiale.

Exoneraturas vètrè mihi villa Maluas.

Attulit, & varias, quas habet hortus opes.

Et vescere lactucis, & mollibus utere Maluis.

Nam faciè durà Phæbe cacàtis habes.

Due altre sorti di Malue sono poste dal Matthioli, vna delle quali chiama Malua Alborea, e l'altra Malua Maggiore, la quale secondo Teofrasto si fa grande con artificio, deriuando dalla Malua comune, sono alcune piante, dic'egli, che per il coltinare diuentano diuerse, allontanandosi dalla natura loro, come è quella Malua, che cresce in alto, e si trasforma in albero, il che si fa in sei, ò sette mesi. Plinio, oltre alla men-

tionè che fa della Malua, che nell'Arabia cresce in albero, sicche del suo fusto se ne fanno bastoni, dice di vn'altra Malua Alborea, che nasce in Mauritania; di altezza di 20. piedi, e di grossezza tale, che à pena può cingerla vn huomo con le braccia, siccome di questa medesima grandezza dice trouarsi il Canape nel medesimo paese.

Quattro altre sorti di Malua si descriuono nell'Historia Plantarum, cioè Malua Siluestris, *parua*, *repens*, *Malua Siluestris maior*, *Malua Rosæ simpliciore flore Lobelij*, & *Malua Rosæ multiplex eiusdem*: Ad ogni modo la Malua comune si riconosce per quella, che dall'innnumerabili virtù sue, fù chiamata da gli Antichi, Medicina di tutti i mali; dicendo di essa particolarmente Dioscoride, la Malua lenisce il corpo, e specialmente i suoi fusti: Gioua all'interiora, & alla vessica. Le frondi crude masticate con vn poco di Sale, e fattone empiastro con mele guariscono le fistole lacrimali, mà nel saldare le cicatrici, si vsano poscia senza sale; Giouano medesimamente così applicate alle punture delle Api, e delle Vespe, però chi si vnge con oglio meschiato con Malua cruda pestata, non può esser punto da loro. Fattone empiastro con vrina humana, mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, da essa deriuati: Le frondi della Malua pestate, e bollite, & applicate con oglio, medicano le cotture del fuoco, & anche il fuoco sagro, cioè l'erisipela; Sedendosi nella sua decottione mollica le durezza de i luoghi secreti delle Donne. Ma facendone Clisteri, gioua a i rodimenti delle budella, del sedere, e della matrice: Beuendosi la decottione della Malua, fatta insieme con le sue radici, gioua à tutti i veleni mortiferi, mà bisogna, che chi la beue, continuamente la vomiti. Vale parimète à i morsi de ragni, che si chiamano Falagi: Prouoca il latte: Il seme beuuto nel vino, insieme con quello del Loto seluatico, mitiga i dolori della vessica: Il Matthioli dice, che la radice secca, e posta vn giorno in acqua, & inuolta in vna carta bagnata, cuocendola poi sotto

la cenere calda, e di nuouo rifeccandola, fregandosene i denti, ne toglie la ruggine, & il Gesso. Le foglie cotte, e mangiate ne i cibi, rischiarano la voce rauca; Il sugo di essa distillato caldo nell'orecchie, ne leua ogni dolore. La decottione di Malua, e delle radici, ridotta col fuoco mucilagginosa, si dà à bere con manifesto giouamento alle Donne, che stentano à partorire, & il medesimo opera mezza libra del sugo loro beuto caldo; Il seme trito, e beuto con vino vermiglio, vale alla nausea dello stomaco. Si danno à bere sei oncie di sugo di Malua a i melâconici, & otto oncie quando impazziscono.

Dell' Altea.

L' Altea è vna specie di Malua seluatica, e Dioscoride dice chiamarsi così, perche è vtile, e valorosa per molti rimedij, siche per obseruatione del Matthioli, Altea, non vuol dir altro, che Medica appresso i Latini, da quali è detta anche Ibisus, & Ebiscus, sicome da Teofrasto Malua siluestre; Il Cordo la chiama Malua Palustre, & gli Arabi, oltre a diuersi altri nomi, Rosa Zaueni, e Zamen; Dagli Italiani è chiamata Malua uisco, e Bismalua nelle Spetiarie, nelle quali è volgarissima. Se ne troua però di più specie, trà le quali Teofrasto connumera quella piãta, che Auicenna chiama Abutilo, e che produce il fiore giallo, & il suo seme è sperimentato efficacissimo à rompere le pietre delle reni, pigliato in poluere al peso d'vna dramma, e mezza nel vino; benchè il Matthioli non voglia che questa sia l'Altea di Teofrasto, ne l'Abutilon di Auicenna. Esso ne pone due altre sorti, & vna Dalecampio, che la chiama Altea Legnosa.

Si trouano sei altre piante, che sono congeneri alla Malua seluatica, quattro delle quali sono descritte separatamente, cioè vna dal Matthioli, vna dal Lobellio, vna di Dalecampio, e l'altra di Dodoneo.

Delle due altre parla Lobellio, chiamandole Sardariffa. In questo sciroppo però per Altea, si दौरà in-

tendere la prima, che descrive il Matthioli.

L'Altea hà doppia efficacia nelle virtù, che si attribuiscono alla Malua, e perciò si chiama Bismalua. Mollifica, matura, digerisce, e cicatrizza; cotta la sua radice in aceto, e lauandosi di esso la bocca, mitiga il dolore de i denti.

Della Gramigna.

N Ascendo la Gramigna copiosamente ne i campi, che da i Greci sono detti Agrestis, ò Agro stis, viene perciò chiamata da loro l'istessa pianta col medesimo nome di Agris: sicome da i Latini Gramen, quod geniculatis internodijs mirificò serpat, à gradendo, vol à gignendi facunditate, stante che continuamente sparge nuoue radici; E benchè Dioscoride faccia mentione semplicemente di trè specie di Gramigna, cioè Comune, Cannaria, e di Parnaso, nientedimeno, oltre delle trè prenominate, se ne trouano molte altre, e particolarmente trè spinose, & affatto diuersè dalle sudette; Queste sono descritte da Plinio, dicendo che dell'ultima di esse se ne seminano i Cãpi intieri in Germania con gran diligẽza, perche colà hanno il suo seme in gran uso di cibo, cuocendolo ne i brodi grassi delle carni, e dicono riuscirc al gusto più grato del Riso.

Questo seme è bianco, e molto più minuto del Miglio, e del Panico, e lo chiamano Manna; Nasce vestito, siche per spogliarlo dalla scorza, è di necessità pestarlo nelle Pile, come si fa il Riso, & il Farro.

Mà ne i volumi dell'Histoiia Plantarum, si vedono registrate molte, e diuersè specie di Gramigna, come è à dire quella, che produce il fiore bianco, chiamata Leucanthemum, & vn'altra Polyantes, ò Filicia, e quella, che per hauer molti nodi è chiamata Nodosa; E la Tomentosa, la quale vogliono, che sia l'Alopecuro di Plinio, e di Teofrasto. Vn'altra, che dalla sottigliezza si nomina Exile, e così Laminum, Cyperoides, Typhinum: Bulbosum, & Sulcatum; & altroue trà le Piante Palustri, si trouano descritte altre

l. 24. c. 19.

forti di esse, come *Acaulemum*, *Arundinaceum nigrum*, *Triangolum*, *Acquaticum*; E quattro altre sorti, che per hauer grossezza, quasi di canna, chiamano *Calamogrestis*, cioè Gramigna *Arundinacea*; E di più per vn'altra sorte di Gramigna connumera quella pianta, che è detta *Carex*, la quale da Girolamo Trago è descritta per il suo Gramen vulgo cognitū, & è quella sorte di herba palustre, che seccata si riduce in forma di paglia lūga, e grossa, & è in vso per cuoprire le sedie ordinarie. Il medesimo Trago pone di più due altre Gramigne, sotto nome di *Calamogrestis*: dal Cordo, e dal Leoniceo, e nominata Gramigna di Parnaso quella pianta, che per produrre vna sola foglia, vien detta *Vnifolium*.

Lobellio pone vna Gramigna *Calamogrestis*, vulgò *Leche*, e due altre di Parnaso, ma vna di duplicato fiore.

Trè sono quelle di Dodoneo volgare, *Alopecuries*, e di Parnaso.

Dalecampio ne descrive sino a diecieotto, cioè *Leucanthemum*, *Prasense vulgatius*, *Minimum*, *Lanatum*, *Iuncea*, *Anchoxanthum*, *Bulbosum*, *Spicatum*, *Murorum*, *Echinatum*, *Aureum*, *Nemorum*, *Glumatum*, *Pinnatum*, *Triglochis*, seu *Vermiculatum*, & *Alopecurus*; Et il Matthiolo ne scrive vn'altra, che chiama *Acaulemum*. Tutte queste diuersità di Gramigne sono trasportate qui, per dar pieno gusto al curioso Lettore, giache per questo sciroppo dobbiamo adoperare la Gramigna ordinaria, descritta primieramente da Dioscoride, & è tanto triuiale, che non vi è chi non la conosca, e però vero, che con tutta la sua bassa stima, nientedimeno fu da gli Antichi tenuta in grand'honore, à segno tale dice Plinio, che l'Imperatori Romani, in segno di pace, e quiete, dopò d'hauer conseguita qualche segnalata vittoria, in luogo di Corona di Gemme, e di Oro, si coronauano di Gramigna, e questa trà le Corone veniuua reputata la più honoreuole, e di quà venne originato quel prouerbio, che si troua in Sesto Pompeo, cioè *herbam dare*, significando con questo vna persona vittoriosa, posciache quādo pigliauano

il possesso de i luoghi vinti, gli era data in mano la Gramigna, in segno che riceueuano il dominio della Terra.

Della Gramigna descritta da Dioscoride, si piglia la prima, la quale è l'ordinaria, che si vfa per cibo del bestame, sicome la sua decottione beuuta, gioua à i dolori delle budella, & all'orina ritenuta, e rompe le pietre della vessica, uccide i vermi de i fanciulli, & il medesimo opera la sua acqua distillata.

Della Parietaria.

Si è accennato in altro luogo, che il nascere frequentemente la Parietaria sopra le muraglie, l'hà fatto acquistar questo nome, sicome la facoltà di nettare perfettamente i vetri, l'hà fatta chiamar Vetriola, e da i Latini *Helsine*, quod *vestibus hereat*. Si tacciono le sue fattezze, perche non vi è feminella, ne fanciullo, che nō la conosca. Si troua anche vn'altra pianta in Dioscoride col nome di *Helxine cissampelos*, & è vna specie di Cōuoluolo, che nasce per le siepi; La virtù di essa è di ingrossare, & infrigidire, onde le sue frondi impiastrate sanano il fuoco sacro, le posteme del sedere, i pani che cominciano; i tumori, e l'infiammationi. Il sugo incorporato con Cerusa, si pone vtilmente nell'erisipele, & vlcere serpiginoſe; Pigliato alla quantità di vnciatro cura le toſſi vecchie; sigargarizza, e s'impiastra per l'infiammationi del gorgozzuolo. Distillato nell'orecchio con oglio Rosato ne caua il dolore. Questa pianta, secondo il Matthiolo hà virtù grande di consolidare le ferie fresche, imperoche l'herba fresca meza pestata, e legata sopra la ferita per trè giorni continui, la salda talmente, che non hà di bisogno d'altro medicamento; Il sugo beuuto al peso di trè oncie, prouoca mirabilmente l'orina, e l'esito delle pietre, il che parimente opera l'herba scaldata sopra vna tegola feruente, spruzzandola con Maluagia, & applicandola sul pettinicchio.

L. 2. c. 32

L. 23. c. 3. 4
5. & 6.

Della Pimpinella.

Pimpinella, Sauguisorba, e Solbafrella, sono vna medesima cosa. E pianta notissima; Produce da vn sottil stipire di quà, e di là molte frōdi picciole, per intorno dentate, ritōdette, e pelosette, che in terra si spargono in giro. I fusti sono molti rosseggianti, & al gusto astringenti. Hanno in cima vn capitello porporino, nel quale si contiene il seme; La radice è legnosa; questa poi è la minore, alla quale però la maggiore in tutto, e per tutto si rassomiglia, se non quanto la grādezza delle parti, appariscono in questa molto maggiore, l'vna, e l'altra nondimeno spira odor di becco. Nasce ne i campi incolti, e ne i colli, e si semina ancora ne gli horti. Renodeo dice, *Celebrior est hortensis, quam siluestris vsus*: La Pimpinella beuuta nel vino, gioua al cuore; al fegato, & à tutte l'altre viscere, rende puro il sangue; purga le reni, e ne caccia via le pietre, e l'arene; Gioua alle morsicature de cani rabbiosi, e vale alle febbri pestilenti, e maligne.

Della Piantagine.

LA Piantagine si chiama quì volgarmente Cinquenerui, & altrove corrottamente Centonerui, & Arnoglossum; onde dice Renodeo, *folia agnina lingua similitudinē referūt*.

Della Piantagine se ne trouano più specie, Dioscoride però fa menzione semplicemente di due, cioè maggiore, e minore; mà à questa s'aggiunge la mezzana. La maggiore hà nella fronda, ch'è molto larga, sette nerui, e qualche volta più, onde è chiamata Settinerbia: La mezzana ne hà cinque. Le frōdi della minore sono più strette, più lunghe, più tenere, più lisce, più sottili à modo di lancia, onde è detta Lanciuola. Li suoi fusti sono angolosi, inchinati à terra, i fiori pallidi, & il seme nella sommità de i fusti, simili nel resto alla Piantagine mezzana. Dodoneo pone vn'altra specie, che produce la radice ritonda cō molti capellamenti: La maggiore è più grossa, e più bella, con frondi più larghe, & il fusto angoloso, rossigno,

alto vn cubito, tutto pieno dal mezo alla cima di picciol seme, le sue radici sono tenui, pelose, biāche, e grosse vn dito.

Nasce ordinariamente la Piantagine ne i luoghi humidi, e la minore da per tutto.

Vi è in oltre la Piantagine aquatica, che produce le foglie più robuste di tutte l'altre, più ferme, più curve, e più lisce, larghe appresso al stipite, & acute in cima, come il ferro d'vna lancia. Produce il fusto più lungo di vn cubito, per tutto ramoso, con i fiori bianchi, e picciolini. Hà comel'Elleboro molte radici biāche, e lunghette. Nasce in luoghi humidi, e paludosi. Vogliono alcuni, che la radice di questa Piantagine aquatica sia valorosissima à cauar le pietre, & arene dalla vessica, e dalle reni.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio pongono ne i loro volumi due specie diuerse di Piantagine, con nome di Plantago Rosea. Dalecampio dipinge vna sorte di Piantagine, la quale produce la radice grossetta, fibrata, le foglie spesse, lunghe, strette, di colore, e consistenza di porro, nasce ne i lidi del mare, e perciò la chiama Piantagine maritima: Si conchiude però, che frà tante specie di Piantagine, secondo che dice Dioscoride, la migliore, e la più efficace sia la specie maggiore antecedentemente descritta, la cui radice, secondo il Matthiolo, hà merauigliosa virtù, contro il dolore delle hemorroidi, tanto che, non solamente applicata, mà portata a dosso, non lascia sentire alcun male, che da esse hemorroidi proceda. Dioscoride, dice che le frōdi disseccano, e costringono, e perciò s'impiastrano vtilmente sù l'ulcere maligne, e sordide, che sono specie di Elefantia: Ristagnano i flussi di sangue; sermano l'ulcere, che caminano; i carboni, l'Epinitidi, e l'ulcere, che mangiano, saldano l'ulcere vecchie inuguali, e quelle che chiamano Chironie, e le fistole cauernose. Conferiscono a i morsi de i cani, alle cotture del fuoco, all'infiammationi, alle aposteme, che vengono dopò le orecchie, alle scrofole, & alle fistole lacrimali, impiastratui sopra con sale.

Hist. pl.
lib. 12. c. 1

fale. Cotte con aceto, e fale, e mangiate, giouano alla dissenteria, & à i flussi stomachali. Daffene nel mal caduco, e nelli stretti di petto: lauandosi la bocca col sugo delle medesime foglie si purgano l'ulcere di quella; Conferisce beuto alle gengiue, che sanguinano, & à vomiti del sangue; Si mette ne i clisteri per la dissenteria, e si dà à bere à tifici, si applica con lana alla natura delle Donne, per le strangolations della matrice, e per i flussi di essa. Il seme poi di tutti trè le Piantagini beuto con vino, ristagna i flussi del corpo, e li sputi del sangue. La decottione della radice, lauandose i denti, ne toglie il dolore, il che opera parimente la medesima radice masticata, mangiata insieme con le frondi, con vino passo, gioua all'ulcere delle reni, e della vessica. Sono alcuni, che portano le radici al collo, per risolvere, e sanare le scrofole.

Le foglie fresche della Piantagine, secondo il Matthioli pestate con vn poco di fale, vagliono alle percosse de sassi, ò delle bastonate, & à coloro, che cadono da alto, operando, non solamente impiastrate, mà ancora prese per bocca, il sugo di essa meschiato con quel di millefoglio, vale à coloro che orinano il sangue, continuandosi à bere più volte à digiuno, e specialmente aggiuntoui vna dramma di Filonio Persico. L'Acqua distillata dalla Piantagine incorporata con aceto forte, ristagna il sangue del naso, bagnandouisi dentro pezze di lino, applicata alle piante de i piedi, & alle palme delle mani, e sopra la regione del fegato. Castor Durante dice, che della medesima acqua labbicata, beuedosene vn bicchiero auanti al parossismo della febbre terzana, libera dalla terzana, e quartana.

Delli due Adianti.

Fernelio prescriue in questo sciroppo d'Altea l'vno, e l'altro Adianto, per li quali s'intendono il bianco, & il negro, secondo che li distingue Teofraсто. Sono diuerse l'opinioni circa il dichiarare quali

Parte Terza.

effettiuamente siano queste piante, mà noi per non tediare il lettore, diremo con breuità, che assolutamente l'Adianto bianco sia il Capel Venere, come dice chiaramente Gio: Mesue *Adiantum album Capillus Veneris, vel hominis nemoralis, &c.* & è in ciò seguito da Veccherio, Francesco Alessandro. Lasciando da parte tutte le opinioni contrarie intorno all'Adianto negro, dico che non è altro, che quella piata, che Dodoneo chiama *Dryopteris nigra*, è alta vn palmo, e mezzo, e produce le foglie simili alla felce, verdi oscure dalla parte di sopra, mà più chiare di sotto, con alcuni punti rubiginosi, e questi è tenuta per vero Adianto negro, anche dal Lobellio, e Pena: Ne per altro è detto negro, soggiungono essi Autori, se non perche *cauliculi neruuli nigricant, polstiore nitore, foliaque sunt saturiore viore.* Hà le virtù istesse del Capel Venere, e dicono hauerla esperimentata sempre con buoni effetti, sicome hò fatto io medesimo. Ne può essere l'Adianto negro il Tricomane, perche Teofraсто, parlando del Tricomane, che chiama Felicula, dice *Caulem hac Capillo Veneris nigro simile gerit, &c.* Il fusto del Tricomane, secondo Teofraсто, è simile al Capel Venere negro, come potrà essere l'Adianto negro il Tricomane; Di più nel sciroppo di Cicoria di Nicolò si legge il Capel Venere il Pollitrico, & Adianto: Non niego però, che adoprandosi qui il Tricomane per l'Adianto negro, non si riputerebbe per errore, mentre hà le medesime virtù del Capel Venere.

De simp
c. 21. de
Adiantro.

De i quattro semi freddi Maggiori, e Minori.

Li quattro semi freddi Maggiori sono quelli di Melone, di Coccozze, Cetruolo, e Cocomero, detto qui Melone d'acqua.

Li quattro semi freddi Minori, sono d'Endiuia, Lattuca, Portulaca, e Cicoria.

L'atto pratico di preparare questo sciroppo, e il seguente.

Prattica
di copor
re lo Scir
di Altea.

Si pigliaranno noue libre d'acqua, secondo anche vuole il Ceccarello, già che le sei libre prescritte dal Fernelio riescono poche, non solo in riguardo della quantità degli ingredienti, mà anche della lunga cottura, che particolarmente sostengono i Ceci rossi, i quali douranno essere li primi à bollirsi, e poi si metteranno le radici della Gramigna, e poco dopo quelle dell'Altea, & Asparago, successiuamente la Liquiritia, e l'yuapassa, lasciandole cuocere alquanto, aggiungendoui dopò la Piantagine, l'Altea, la Malua, la Parietaria, e la Pimpinella, e poi i semi freddi minori, & alquanto dopò i semi freddi maggiori, & in vltimo il Capel Venere bianco, e negro, che sono li prescritti due Adianti, si leui il vaso dal fuoco, e volendo offeruare la regola del Castello, si farà stufare il decotto, per dodeci hore, del quale poi si farà la colatura, che farà quattro libre in circa; & hauendo fatta la necessaria residenza, se ne compone lo sciroppo, con le già dette quattro libre di zucchero.

SCIROPPO DI MVCCILLAGINE.

Piglia di semi d'Altea, semi di Malua, semi di Corogni ana oncia j. Gomma dragante dramme 3. Queste ammaccate s'infondono nella decottione calda di Malua, semi di Papaueri bianchi, e de i frutti d'Alchechengi, quanto basta, si faccia poi espressione de i detti semi, e dragante, delle quali Muccillagini espresse, si confetta lo sciroppo nel modo seguente. Piglia delle dette Muccillagini vn oncia, e meza, del decotto sudetto oncie 3. si dolcifica con oncie due di zucchero bianchissimo, e questa farà la dosa per vnapresa di esso sciroppo, il quale si dourà continuare per otto, ò dieci giorni; mà quando questo sciroppo non basta ad estinguere l'ardore, vi si può aggiungere due oncie di mucagine di seme di Psillio; Vale di più efficacemente all'ardore dell'orina.

Malamente questa compositione si chiama sciroppo, mentre non si cuoce à consistenza, sicche non potè-

dosì conseruare, bisogna componer- cap. 16. de ardore vrinz.
lo nell'atto, che verrà ordinato dal Medico; La ricetta è opera di Gio: Matteo de Gradi,

SCIROPPO DI TEREVENTINA.

Piglia di Miliunfolia, herba Turca, cioè Poligono minimo, semi di Ginestra, legno di Visco Querciniana oncia vna, Si facci decotto cò acqua di Capel Venere, secondo le regole dell'arte: nella colatura si dissolue Terebentina oncie due, incorporata prima con vn rosso d'ouo, se ne facci sciroppo con vna libra, e meza di zucchero bianchissimo a lento fuoco.

Gioua in tutti gli effetti di reni, e Facoltà, & vfo. specialmente contro il calcolo delle reni, e nella Gonorrea Gallica si è sperimentato rimedio sicurissimo.

SCIROPPO DI TRE RADICI DI Gentile,

Radiche di Buglossa, radiche di Cicoria, radiche di Boragine ana oncie quattro si cuocono con libre dieci di acqua di fonte pura, finche sene consumino libre cinque. Si fa la colatura, nella quale si aggiunge di Zucchero bianco chiarificato libre tre, e si cuoce à consistenza.

Gioua ad aprire l'oppilationi rimaste dopò le febbri lunghe.

Questo sciroppo camina sotto nome di Gentile da Foligno, mà non Facoltà, & vfo. ho trouato doue l'habbia scritto; Spinello nel titolo di esso sciroppo, dice che è di Gentile, e poi nell'annotatione, mostra, che sia di Guglielmo Piacentino dicendo che questo Autore vuole, che tal sciroppo si debba comporre con le radiche di Cicoria seluatica, in luogo della Buglossa; Alle volte si hà per costume metterui l'aceto, onde poi si dice *Syr. de trib. rad. cum aceto*, il quale essendo così composto, si adopra nelle secòde purgationi delle febbri.

Queste radiche dourano scorzarsi, e poi pigliarne la dosa, poiche il midollo lignoso, dourà gittarsi via come parte astringente, & inutile, essèdo di diretto

con-

contrarie alla qualità delle sue correccie, come notano il Settala, & il Brasauola, che dice. *Cū cichoreū decoctiones ingreditur meditullium adimi nō debet, tū quia frigidū, tūm quia egregius cichorei qualitatem seruat, nām in meditullio maiorē amaritudinē sentit, quā in cortice;* E conchiude douersi offeruare la medesima regola nelle radici fredde, perche *Meditullium habet maiorem frigiditatem, quā cortex.*

SCIROPPO DI CINQUE RADICI

R Adiche di Finocchio, di Apio palustre, di Petrosello, di Brusco, di Asparago ana oncie 2.

Si cuocono in libre sei d'acqua, finche se ne consumi la terza parte, la colatura si cuoce in sciroppo con tre libre di zucchero, mà quando si vuole acetoso, vi si aggiunge aceto di vino oncie 8.

Perche questo sciroppo attenua, & incide l'humori grossi, e viscosi, per cōsequēza apre i pori, e leua l'osturione, fa orinare, e caccia l'arene, muoue i mestruai; gioua all'itteritia, & pallore delle carni delli vergini.

La ricetta di questo sciroppo è magistrale, e però non è merauiglia, che si vegga alterata in diuersi modi, sicche lo Spinelli ne pone vna con la duplicata dose di esse radici; Il Melicchio seguendo il Brasauola, si serue d'vna'altra ricetta, doue si trouano aggiunti i semi d' Apio, di Finocchio, e di Petrosello ana dramma 1. & vna libra di aceto, che in sostanza si può stimare più valorosa, per la qualità di essi tre semi.

La preparatione è facile, mà bisogna offeruare la medesima regola, che diceffimo nel sciroppo di tre radici, cioè di cauare il midollo legnoso dalle sudette radici, come materia affatto inutile, del che discorre à lungo il Brasauola nell' esame del sciroppo acetoso de radicibus, doue in sostanza dice, che *Meditullium est frigidius, vel minus calidū, alterius partis, propter hoc, ita aperitiuum non erit, sicut cortex, quo integitur in radicibus calidis. Igitur in radicibus aperientibus cortex sumi debet, quia cortex magis calidus est, & magis aperitiuus, quā Meditullium.*

Parte Terza.

lium; Sicche dourà anche offeruarsi di pigliare la dose di esse cinque radici, cauato il midollo legnoso, che come inutile à questo fine, si deue gittar via, e non computarlo nel peso què della sua dose.

SCIROPPO DI LIQVIRITIA
Di Mesue.

Piglia di Liquiritia oncie 2. Capel Venere oncia 1. Hisopo secco oncia meza, Acqua libre 4.

Si macerano per 24. hore, poi si cuocono finche cali la metà dell'acqua; la colatura si cuoce con mele, zucchero, e Penilli ana oncie 8. Acqua di Rose oncie 6.

Gioua alla tosse antica; espurga le materie del petto, e del polmone; ferma gli humori, che scendono dal cerebro, cuocendo i già scesi, che poi li fa anche espettorare.

Facoltà,
& vfo.

Vogliono alcuni, che dopò d'auer fatto l'infusione di tutti i tre semplici vnitamente, di questo sciroppo si debba fare la decoctione graduata, cioè far cuocere prima la Liquiritia, e l'Hisopo, & in vltimo il Capel Venere; Questo però non è solo superflua, mà vana offeruatione, mentre Mesue ordina espressamente, che s'infondano tutti insieme in vna medesimo puoto, e poi vniti insieme si debbano cuocere, seruendosi della medesima regola dell'infusione, per la confettione Hamech, alla descriptione della quale si dourà ricorrere, per quanto intorno alla presente infusione, e decoctione occorresse di replicare.

La radice della Liquiritia dourà essere rasa dalla parte esteriore, e se fosse possibile hauerla fresca, saria più à proposito, mà il Capel Venere dourà in ogni conto essere verde, e fresco. Quanto poi all'Hisopo secco, dice il Brasauola, *Nō intelligere extremē siccām, sed quā in superficie humiditatem amiserit.*

Si trouano opinioni, che nō amettono qui l'Acqua Rosata, per essere astringēte, & affatto cōtraria all'intentione di esso sciroppo, che è di aprire, e dilatare; mà il Brasauola, equasi tutti li Scrittori dicono, che vi si debbano

In exam.
Syrupor.

porre; *Quia partes pectoris relaxatas roborat, & vim expultricem fortio- rem reddit; quod siccitate, & stipticitate quadam fit, qua tamen modica sit, ratione aliarum rerum ingrediētium; Ideò Aquà Rosaceam semper inſicias; Nec debet Medicus vereri in morbis pectoris, modicè adstringentibus uti, præsertim cum ab aperientibus superantur.* I Frati d' Ara- celi approuano quì l'acqua Rosata, mà pigliano quella fatta per infusione, forsi come meno astringente, e sono seguitati dal Collegio Bolognese, dal Mantuano, Giuberto, e Costeo, mà lo scrupolo viene abbondantemente risoluto dalle sudette parole del Brasauola, col quale cõcorre il Castello, che approuando l'Acqua Rosa, fatta per lambicco, dice anch'egli, che quella poca astringenza, che è in essa, serue à corroborare le parti rilassate del petto, come ampiamente hanno prima dimostrato Serapione, i Collegij Romano, Fiorentino, Bergamasco, di Valenza, il Siuigliano, Andernaco, Manardo, Manlio, Quirico de Agustis, Paolo Suardo, Settala, Galestano, Melicchio, Placotomo, Costa, e Bauderone.

Nella preparatione di questo sciroppo, si dourà offeruare per appunto l'istesso modo, prescritto nella ricetta, mettendo l'Acqua Rosa à goccia à goccia nel sciroppo, nella fine della cottura, acciò non esali la parte spiritosa, nella quale consiste tutta l'essèza del beneficio, che se ne spera.

SCIROPPO DI FURFORA.

SI piglia di Furfora, che sia ben setacciata, acciò resti totalmète separata dalla farina, manipoli 4. si laua con acqua pura tante volte, che l'acqua resti chiara, & all'hora s'infonde in tant'acqua, che la euopra due dita, si lascia in caldo per vna notte, la mattina poi si fa bollire alquanto, e si cola, e della parte chiara se ne fa sciroppo, con due libre di zucchero chiarificato; gittandoui sul fine della cottura vn poco d'acqua Rosa distillata, à fine di corroborare il petto.

Facoltà,
& vfo.

Gioua à cuocere, & ad espettorare gli humori imbibiti nel petto.

In questa Città si costuma il presente sciroppo, mà non se ne vede ricetta stampata; lo hò hauuto vfo di prepararlo nel sudetto modo, e sempre mi è riuscito lodeuole, e per maggior intelligenza si dice, che la Furfora è la scorza del Formento, la quale quì si chiama Brenna, & altrove Semola, ò Crusca.

Prospero Alpino riferisce, che in Egitto è molto frequente l'vso del decotto della Furfora, per nutrire, e refrigerare, e dice che si prepara così: *Sumunt Furfuris tritici pug. 3. quod ter aqua abluant, eamque abiciunt, rursum in noua aqua ipso eodem modo loto, aquam cum modico Sacchari candidi, ac Aqua Rosacea parum bulliunt, quam sic paratam calidam febricitantibus bis in die pro prandio, & cena exhibent, alij addunt lac variorum seminum refrigerantium, prout vsus exposulat. Alij eam in Aurora modo Syruporum sumunt, hac alit, refrigerat, abstergit, aperit, sitimque extinguit.*

Medicina
Egypt. l.
4-c-3.

SCIROPPO DI FARFARA, ò di Tossillagine.

Piglia sugo di Tossillagine depurato libre due, zucchero chiarificato libre tre: ne farai sciroppo secondo l'Arte.

Conferisce alla tosse, all'orthopnea, all'asma, all'asprezza della canna del polmone, cacciando per spunto tutte le materie da esso prima concotte, e mosse, facili poi ad espettorarsi. Si piglia lambendo à modo di Loch, acciò adherisca all'esofago.

Alcuni preparano questo sciroppo per via di decottione, e Giuberto vi pone il Capel Venere, Liquiritia, & Hisopo, mà tali ingrediēti sono giudicati superflui, perche la sola Tossillagine per l'esquisita efficacia sua, non hà bisogno d'altra compagnia.

Della Tossillagine.

L nome di Tossillagine viene dalla sua notissima vtilità di giouare alla tosse; onde i Greci la chiamano *Bechion*, nelle Spetiarie è detta *Farfara*, & anche *Vnghia di Cavallo*, in riguardo della forma, della sua

foglia. Teofraſto la chiama *Thiphiū*, perche *anſe foliorum, & caulium ortum flores.*

SCIROPPO DI HEDERA Terreſtre.

Plinio pone due forti di Toſſillagine, vna ſilueſtre, e l'altra domeſtica, che da alcuni ſi chiama *Saluia ſeluatia*, ſimile al *Verbaſco*; Dioſcoride ſi contenta di quella ſola ſpecie di Toſſillagine, che hà le frōdi maggiori dell'*Hedera*, e ne produce ſei, o ſette da vna ſola radice; verſo la terra ſono bianche, e di ſopra verdegianti, con più cantoni per intorno: Hà il fuſto alto vn palmo; Nella Primavera produce il fiore pallido, del quale ſi ſpoglia in breue tempo, come anche del fuſto, onde penſarono alcuni, ch'ella fuſſe ſēpre ſenza d'eſſi; la radice è ſottile, e di niun valore; Naſce ne i luoghi ameni, e lotoſi, e ne i riui dell'acque.

Piglia di ſugo di *Hedera Terreſtre*, digerito, e purificato lib. 2. aggiungi zucchero Roſato lib. 1. *Penidij* onc. 4.

Si cuocono in ſciropo.

Queſto ſciropo è ſtato più volte eſperimentato: preſtantiffimo per i *Tiſici*, e per l'ulcere del polmone, ſi uſa pigliandone ſpeſſo con il cucchiaro.

Facoltà, & uſo.

Il primo Authore di queſto ſciropo fù *Giouſeppe Quercerano*, ſi è traſportato qui, come coſa eſperimentata. Il Collegio Auguſtano ne ſcriue vn'altra ricetta con trè libre di ſugo, & vna libra, e mezza di zucchero, & è lodato per far ſudare, orinare, e prouocare i meſtrui.

Dell' *Hedera Terreſtre*.

Petaſite.

Il *Matthioli* tiene per *Toſſillagine* maggiore quella pianta, che l'*Hiſtoria Plantarum* chiama *Petaſite* à *Petaſis*, cioè *Cappello*, eſſendo così grādi le ſue foglie, che l'Eſtate ſi portano ſul capo da i ruſtici, à guiſa di *Cappello*, per difenderſi dal Sole; Si che per la medeſima qualità, da noi altri Italiani è chiamata *Cappellazzo*: Trà molte virtù della ſua radice, ſe l'attribuiſce eſſere eſperimentata cōtro la peſte, e febbri peſtilentiali, dādoſi à bere ridotta in poluere al peſo di due drāme cō vino, facēdo poi ſudare gli ammalati. È chiamata perciò da i *Tedeſchi* la *Radice della peſte*.

Il *Dalecampio*, *Lobellio*, & il *Cluſio* deſcriuono trè altre forti di *Toſſillagine*, le quali, non facendo al noſtro propoſito, ſi tralaſciano di deſcriuerle. Si dice per conluſione, che la *Toſſillagine*, opportuna per queſto ſciropo, deue aſſolutamente eſſere la deſcritta da *Dioſcoride*, & è noriſſima nelle *Spetiarie*. Il fumo della *Toſſillagine* ſecca pigliato à bocca aperta, per vno ombuto, guarisce coloro, che ſono infeſtati da toſſe ſicca, e dall'aſma, rompe di più le poſtēme del petto.

L'*Hedera Terreſtre* chiamata da i *Greci* *Malacocifſon*, che in Latino inferiſce *mollis Hedera*, e nell' iſteſſo idioma è detta *Terra Corona*; qui volgarmente è chiamata *Ricupito*: Produce lunghi ſunicoli, che ſe ne traſcorrono per terra, da i quali naſcono le foglie tonde, creſpe, e ruuidette, e per intorno intagliate. I ſuoi fiori piccioli, e porpurei, i quali nel Meſe di Aprile eſcono dall' iſteſſo luogo, doue naſcono le foglie. Le ſue radici ſono ſottili, e naſce abbondantemente in luoghi ombroſi, lungo le ſtrade, e le mura delle Città, come anche delle caſe, e degli *Horti*. Non hà da recar merauiglia ſe alcuna volta ſi vederanno in queſto libro alcune eſatte deſcrizioni di coſe notiſſime, perche al propoſito di queſt'*Hedera* mi ſouiene d'vn *Spetiale*, che ſi maua per *Hedera Terreſtre* quelli fuſti dell'*Hedera* comune, che ſpeſſe volte ſi vedono ſtare à piedi degli *Alberi*, mà ritornando al noſtro propoſito ſi dice, l'*Hedera Terreſtre* valere all'*itteritia*, & à diſcutere l'*oppilationi* del ſegato, e della milza; Gioua alla ſciatica, & à i dolori articolari. Prouoca i meſtrui, e l'orina; ſtropicciata con le mani, e poſta nell'orecchio, ne toglie l'impe-

Ricupito.



De stirpiū
hisor. l. 2.
c. 88.

dimento dell'vdire, & il susurro. Dicono ancora valere efficacemente contro la peste. Girolamo Trago approua, che il decotto di essa fatto in vino, & acqua. *Exulcerationi, vitiſque colli, & faucium gargarissatum conducit. Hoc decoctum scabiei, aliſque oris, & locorum muliebrium vitiſ medetur.* Il sugo poi gioua grandemente à purgare le fistole, e simili sorti di male.

SCIROPPO DI GIUGGIOLE semplice di Mesue.

SI pigliano Giuggiole grandi, e pingui numero 100. si cuocono in quattro libre d'acqua, finche rimanga libre due; della colatura se ne fa poi sciroppo con vna libra di zucchero.

Facoltà,
& vſo.

Gioua all'asprezza del petto, & alla tosse; Ingrossa lo sputo sottile, e lo rende facile all'espulsione, cōferisce alla raucedine, & alla pleuritide.

Questo sciroppo è chiamato Giulebbe Iuiubino da Mesue, il quale ne descriue due altri, cioè vno nel capitolo dell'Asma, e l'altro nell'Antidotario, e lo chiama composto; Niuno di essi però si cōpone in questa Città, doue è semplicemente in vſo il suddetto.

Si dà per vtili auuertimento di guardarſi dalla diminutione del numero delle Giuggiole, perche alcuni senza fondamento, ma ben con nota d'ignoranza hanno tentato di ridurre al numero di 60.,

Nel fare questa compositione si douranno diuidere le Giuggiole in tre, o quattro parti, cuocendole secondo la regola di Mesue; Non si dourà fare forte espressione nella colatura, acciò lo sciroppo non riesca viscoso.

Delle Giuggiole,

LE Giuggiole, che li moderni chiamano Iuiube, sono dette da i Latini *Zizypha*, e da Galeno *Serica*. Sono frutti di Albero notissimo; ma più tosto si deuono adoperare per cibo, che per medicina, come disse fondatamente il Matthioli, lasciandole alle sfienate voglie de fa-

ciulli, e donne, mà il Fusio si allarga ^{Parafossi} più, dichiarandole arditamente priue d'ogni virtù medicinale, contro l'autorità di Auicenna, e di tutti gli Arabi; mà veramente vengono vſate vtilmente ne i mali del petto; si deue però auuertire, ch'essendo esse viscoso, si deuono adoprare solamente doue farà il bisogno d'ingrossare gli humori sottili, sicche per consequenza sono buone anche à mitigare l'acutic del sangue, e non à purificarlo, e questa è l'opinione, & anche l'vſo d'alcuni moderni.

SCIROPPO DI CHESMES DI Mesue.

SI fa come lo sciroppo delle Giuggiole, cuocendosi le Chesmes nell'istesso modo.

Gioua al petto, & alla tosse.

Vuole Mesue, che questo sciroppo si facci come quello delle Giuggiole, però si dourà auuertire di non seguitare la Dosa di esse, pigliando le Chesmes al numero di cento, mà à proportione del peso di cento Giuggiole grosse.

Facoltà,
& vſo.

Delle Chesmes.

GLi Arabi per le Chesmes intendono l'vua passa, che nasce senza semi, e noi per la picciolezza la chiamamo Passarine, & aggiugnendoui, di Levante, quando però sono portate da Corinto; le più stimate à questo proposito sono le bianche, & in loro mancamento si potranno sostituire le passole grandi di Catalogna, e sono in Roma il Zibibo, dalle quali si dourà cauare il seme, & all' hora potranno hauere proportionatamente il nome di Cheimes; dicendo li Frati d'Araceli: *Omnes vna passe sine arillis; vel studiosè enucleate, vel sine ipsis arillis nata, generaliter possunt Chesmes dici.*

SCIROPPO DI GRANATO dolce di Mesue.

SVgo di Granati dolci lib. 5. zucchero lib. 3. cuocesi in sciroppo. Vale alla tosse, alla sete, & alla pleu-

Facoltà,
& vfo.

pleuricide, e riesce più eccellente quando nel sugo farà macerata prima la seta cruda, tinta nel Chermes.

Questo sciroppo riesce di viuace colore di Granato, quando però si offerua la medesima regola, assegnata di sopra nell' infusione di Rose Rosse, cioè pigliando vna parte di sugo, e due di zucchero, e farli à fuoco lento alzare la spuma, per leuarela, che con vn solo bollo rimarrà cotta à consistenza, stante la grossezza del sugo, e col molto bollire, perde la viuacità del colore, tanto qui desiderato. In alcuni testi scorretti di Mesue, si legge sul fine di questo sciroppo; *Et sunt qui immergunt in succo setam tintam ex Chermes, & est excellentior;* mà qui si dourà auuertire, che Chermes, sono le Passule, le quali non danno tintura alcuna, sicche si dourà leggere correttamente *ex Chermes, idest Cocco baphico*, dice Siluio, soggiungendo *sericum, & Coccus baphica, vim cordis roborandi habere creditur; Possit eadem ratione cateris huius generis Syrupis hoc ipsum misceri, non huius, & Syrupi de Pomis tantum;* non si deue adunque porre nel presente sciroppo la seta tinta nel Cocco, mentre sono cordiali, non hauendo questo sciroppo altra intentione, che pettorale.

Delli Granati.

M Alum Punicū chiamano i Latini il Granato, ò Melograno, detto così dalla moltitudine degli acini, ò grani, che racchiude dentro di se, *vel forsan*, dice Renodeo, à Regione Granata Regno, che dicono essere fertilissimo di tali frutti; La pianta del Granato ama aria calda, e terreno asciutto, produce le frōdi simili al Mirto, mutandole ciaschedun anno, & è notissima in tutta l'Italia.

Plinio pone cinque spetie di Granati; mà Dioscoride ne descriue solamente tre, cioè dolci, bruschi, e vinosi, questo terzo gli Arabi chiamano Muza, e gl'Italiani di mezzo sapore, e qui volgarmente Agrodolci. Due veramente sono le differenze de i Granati, vna Siluestre, la quale produce il fiore, mà non il frutto; questa specie si chiama Balauftio, e se ne

Balauftio.

troua, che fa il fiore bianco, rosso, e rosato; L'altra è la Domestica, che si diuide in tre spetie, cioè dolce, acetosa, e vinoso, ò di mezzano sapore; La scorza esteriore di tutti si chiama *Malicorium*, e li fiori *Citini*.

Malicorio

Tutti li Melagrani, secondo Dioscoride, sono di buon nutrimento, e stomachali; mà specialmente i dolci Gli acetosi sono costrettiui, e conferiscono à gli ardori dello stomaco, e prouocano l'orina, mà offendono la bocca, e le gengiue; Li vinosi partecipano mediocremēte delle virtù dell'vno, e dell'altro; I noccioli de i Melagrani acetosi, seccati al Sole, e cotti insieme con i cibi, ò triti, e poluerizzati sopra quelli, ristringono i flussi dello stomaco, e del corpo, e beuuti in acqua piouana, giouano alli sputi del sangue.

lib. I. cap. 128.

Riferisce Dioscoride, che magiadosi tre fiori di Melograno, per minimi, che siano, in tutto quell'anno, non si sente alcuna sorte di malattia di occhi. De i fiori di Balauftio si fa conferua, come delle Rose, & è cosa rara ne i flussi de i mestruai, tanto bianchi, quanto rossi, pigliandone mezz'oncia per volta in vino brusco, ò con sugo di Granati acetosi, ò con acqua ferrata; Vale parimente nella Gonorea, ne i vomiti, e nella disenteria.

Fiori del Granato preferua-no la vista

conferua di Balauftio.

SCIROPPO DI OXIZACCHERO di Nicolò.

Piglia di Zucchero lib. i. sugo di Melograno acetoso oncie 8. aceto di vino oncie 4. si cuocono in buona consistenza.

Vale alla febbre terzana doppia, continua, ardente, Lipiria, & ettica. Facoltà, & vfo.

La presete ricetta è di Nicolò Mirasio; Vna simile se ne vede in Mesue, col nome di sciroppo di Granati acetosi; mà senza l'aceto, e così à punto è in vso in questa Città, riuscendo di molto viuace colore, quando però si caua il sugo da quei Granati seluatici, che vengono dall'Isola d'Ischia, per essere di viuacissimo colore di scarlato; Et in questa compositione si offerua la medesima regola del sciroppo di Granato dolce, tanto nella quantità del sugo, quanto nella poca bollitura.

sect. 37. n. 21.

L'At-

L'Attuario chiama Oxifacchar lo sciroppo acetoso semplice di Mesue, il quale gli attribuisce virtù innumerevoli.

Sciropp. di Granato muzzo.

Quando in luogo di Granati acidi, si pigliano quelli di mezo sapore, detti qui Granati agridolci, lo sciroppo vié chiamato di Granato muzzo, cioè di mezano sapore, sicome il primo, fatto col semplice sugo acetoso, vien detto Oxizacchero.

SCIROPPO DI AGRO DI CEDRO di Mesue.

Piglia di sugo di Agro di Cedro lib. 12. si cuoce destramente in vaso vetriato con fuoco di carboni, finche se ne consumi la terza parte, poi si cola, e si lascia fare la residenza; La parte chiara restarà libre sette, e si cuocerà con cinque libre di zucchero chiarificato, in buona consistenza.

Facoltà, & vsq.

Smorza l'infiammatione della flaua bile, e le febbri causate da essa; ò dall'infiammatione delle viscere, e delle febbri yelenose, pestilèti, e specialmente di quelle nell'Estate; Vale nella sete vehemente, e conferisce all'vbrachezza, & alla vertigine.

In questa Città veramènte si fa professione di preparare esquisitamente questo sciroppo, benchè non si offeru l'vso prescritto da Mesue, di cuocere prima il sugo, la qual cottura lo stimò, non solo molto profitteuole, mà necessaria, imperciocche si viene col bollire à consumare la parte flèmatica, & inutile del sugo, che rimane poi molto più acetoso, che non era prima, e per consequenza molto più gioueuole. Dirà forse qualche ceruello curioso, che bollendo il sugo viene ad euaporarsi qualche parte vtile, mà si risponde, che nel cuocere qualsiuoglia materia acetosa, la parte profitteuole rimane sempre nel fondo del vaso, e ce ne somministra chiarissimo essemplio l'Aceto, dal quale nel distillarlo si caua prima vna flemma fatua, insipida, e poi viene fuori la parte acetosa profitteuole, sicome per il contrario nella distillatione del vino, si caua l'Acquauita, e poi la flemma inutile; Mà perche qui si ha riguardo, che questo

sciroppo riesca anco grato all'occhio, stimandosi perfettissimo, quando apparisce in forma di Giulebbe chiaro, e limpido, si vsa per ciò di sciroppare il zucchero con la chiara d'ouo, e quando è cotto à segno, che pigliandone vn poco frà le dita, si sente, che attacca come Terebètina, all'hora vi si gitta dètro, per ciascheduna libra di esso, cinque oncie in circa di sugo di Cedro, ben purificato, e poi si lascia di nuouo bollire, finche habbia giusta consistenza di sciroppo, e si cola. In difetto del sugo di Cedro, si costuma anche mettere à bollire nel medesimo zucchero giulebbato la polpa della parte acida del Cedro, separata dalle pellicine, e semi; Dopo cotto si cola; Si può anche far di meno di colarlo, conseruandolo con la detta polpa acetosa, mà all'hora si chiama sciroppo di Agro di Cedro alla Geno-

Sciropp. di Agro d Cedro alla Geno- ueste.

ueste; Vi sono alcuni, che per dare odore, e gratia al detto sciroppo, vi spruzzano dentro vn poco d'acqua distillata di fiori di Aranci, ò d'acqua di Rose, quando è sul fine della cottura; Mà per renderlo veramente profitteuole nelle febbri maligne, vi ho posto, per ogni libra di esso, da mezzo, sino ad vn scrupolo di Ambra grisa, riuscendo inesplicabile l'energia, e soauità di tale mistura, che perciò è stata riceuuta con grande applauso da molti personaggi grandi, ma sime forastieri.

Si habbia per auuertimento, che quando si cuociono tali sciroppi acetosi è di assoluta necessità adoperare vasi stagnati, ò di pietra di Genoua, detti lauezzi, ò pure vasi di terra vetriati, già che il rame puro li comunica odioso sapore.

SCIROPPO DI AGRESTA DI Mesue.

Si compone nell'istesso modo del sudetto sciroppo di Agro di Cedro, senza altra veruna differenza, se non che da alcuni è condito con i Garofani, li quali però douanno adoprarsi in poca quantità, bastando di riceuerne semplicemente l'odore, acciò non venga alterato il fine dello

Facoltà,
& vfo.

dello sciroppo, ch'è di refrigerare. Corrobora il ventricolo, massime alle Donne grauide, operando, che non riceua facilmente gli escremēti dell'altre parti; E perciò anche gioua ne i morbi colerici, & all'intemperie calda del medesimo ventricolo; Estingue le febbri biliose, e la sete vehemente. Vale anche contro i veneni.

Giacomo Silqio prescriue due oncie di questo sciroppo, dentro due altre oncie di Acqua Calibeata, dicēdo, *Ante cibum: per sumptus, non modo deiectionem in modicam in cholera sistit, sed etiam omni lienteria confert;* Ne segue perciò douersi auuertire, che il detto sugo d'Agresta, chiamato Onfacio, si ha da cauare da quell'ue, che di loro natura sono formalmente austere, e così verrà ad adoprarli l'intentione di Mesue, inuētore della ricetta di questo sciroppo. Del quale si legge vn'altra ricetta in Auicenna, ma non è in vfo.

SCIROP. DI SCORZE DI CEDRO di Mesue.

SI piglia vna libra di scorze di Cedro fresche, e si fa bollire in libre cinque d'acqua di fontana, finche ne siano consumate due parti; La parte che rimane, si cuoce con vna libra di zucchero, à giusta consistenza, aggiungendoui, per condimento sette grani di Muschio.

Facoltà,
& vfo.

Vale à confortare lo stomaco, & à rendere il fiato, e la bocca di gratioso odore.

Dalla sodetta preparatione, questo Collegio ne toglie il Muschio, ne meno offerua di sommergerui la Seta cremesina, conforme, per detto di Mesue, sogliono fare alcuni; Se gli può nondimeno accrescere la gratia dell'odore in altra strada, ch'è di pigliare la parte esteriore delli Cedri, ponendola poi in vn orinale di vetto, con tant'acqua pura, che la sopravanzi due dita, & hauendoui accommodato il capello, se ne distillerà, con fuoco proportionato vn'acqua odorifera, con la quale si dourà sciroppare il zucchero, aggiungendoui sul fine della cottura due goc-

Parte Terza.

cie di Quint'essenza di scorze di Cedro, ouero del licore della medesima scorza, dalla quale si caua premendo i Cedri, nel taglio d'vn beccchiero, ò mortare, e poi quando si conferua con zucchero, si chiama *Eleosaccharū Cirri*, e si adopera ad effetto di formarne poi Tabbelle, al gusto deliziosissime. Bernardo de Manfredi dice, che questo sciroppo si componeua anticamente del proprio color verde, de' Cedri, da Nardo de'gli Oliueti, Spetiale famoso, se ne descriue qui il modo, che però è facile, e può seruire, anche in ogni sorte de' fiori, secondo la regola del Quercetano, accennata nel sciroppo di Viote.

Eleosaccharo di Cedro.

Si pigliano 4. oncie di scorze di Cedro grattate diligentemente, e s'inaffiano cō acqua di fiori, pur anche di Cedro. Poi si pestano, e vi si aggiunge à poco à poco vna libra di zucchero, lasciandole stare così per lo spatia di 24. hore, le quali passate, si farà scaldare la massa, e ponendola poi sotto il Torchio, se ne caua vn licore dell'odore, e colore proprio del Cedro.

Scirop. di scorze di Cedro verde.

SCIROPPO DE POMI SEMPLICE. Di Mesue.

PIglia di sugo di Pomi dolci, e di Pomi acetosi ana libre cinque; Si cuocono à consumatione della metà, e si lascia stare due giorni à chiarire; dopò si cola, e con tre libre di zucchero si fa lo sciroppo.

Da alcuni vi si aggiunge la Seta cremesina, e si tiene per più eccellente.

Conforta il cuor debole, e sana le sincopi, & il tremore di esso.

Facoltà,
& vfo.

Perche Mesue ha scritto due altri sciroppi di Pomi composti, si dà perciò al presente l'aggiunto di semplice; ma quando vi si aggiunge la Seta cremesina, si chiama *Syrupus de Pomis cum serico*. Non si offerua la regola di Mesue, nella preparatione di questo sciroppo, perchè si piglia minor quantità de' sughi, e si meschiano insieme senza cuocerli, ond'è come sono chiari se ne compone lo sciroppo col zucchero.

Scirop. di Pomi con Serico.

Qui per Pomi dolci, s'intēdono le Mele Apoc, sicome per gli acetosi le

D Me-

Mele Siluestri, rassomiglianti alle vere Appie.

Chi vorrà poi comporre vno sciroppo de Pomi, non meno delicato, che di esquisita virtù, potrà offeruare il seguente modo, ch'è di mia particolare inuentione. Si dourà dunque pigliare vna buona quantità di sugo, cauato dall'vna, e l'altra spetie di mele, e ponerlo dentro vn orinale di vetro, con vna conueniente quantità di Mele Appie tagliate in fette sottili, e cauarne l'acqua, per via di distillatione, con la quale acqua poi, e cō zucchero chiarificato, e cotto à debita consistenza, si compone lo sciroppo, al quale pur'anche sul fine della cottura vi si aggiungono à discretionem, nuoue Mele Appie, tagliate similmente in fette. Si serba poi colato, con sicurezza di vederne efficacemente gli effetti, che se ne promettono da Mesue.

E perche si potria fare obbietione, che distillando il sugo, si fa cōtro il voler di Mesue, è bene di preuenire con questa replica, cioè, esser lecito variare le regole degli Autori antepassati, mentre l'vso dell'operatione moderna, riesce euidentemente più profittuole dell'vso antico. Del che si è anco motiuato nell'Alchermes, con l'autorità di Renodeo; oltre che l'istesso Mesue, stimando più efficaci le materie distillate, dice, *Aqua qua fit per sublimationem est multa confortationis*, seguendo così per la gran penetratione al cuore de i spiriti delle materie distillate, col quale hanno confacenza, perche in esso è la Reggia de i spiriti vitali.

SCIROPPO DI POMI

Del Rè Sabore.

Piglia di sugo di Buglossa domestica, e siluestre ana lib. due, sugo di Pomi dolci odorati lib. tre, Follicoli di Sena oncie 4. Zaffarano drame 2. Zucchero lib. 3. Si ammaccala Sena, e s'infonde ne i sughi per 24. hore, dopò si fa dare vno, ò due bollosi, poi si cola, e con il zucchero si compone lo sciroppo, e mentre si cuoce, vi si pone à bollire il Zaffarano dentro vn nodolo di tela bianca rara,

La dose è di quattro, ò cinque oncie con acqua di Buglossa, ò decotto di Sena. Facoltà, & vso.

Conferisce alla mania, & alla melancolia, causate dall'adustione di colera citrina.

Questo sciroppo si chiama nelle Spetiarie, *Syrupus de Pomis Saboris Regis*, perche dice Gio: Mesue, che Sabore Rè di Persia ne fu il primo inuentore. Ne si deue poi tralasciare di auertire, che molti Medici inauedutamente vsano questo sciroppo ne i conditi restauratiui, rimanendo delusi dell'effetto, che ne sperano, contro la malinconia, operando questo sciroppo in virtù dell'euacuatione, con la quale toglie la causa di tal male, onde ne deriua, che si debba vsare semplicemente, come sciroppo euacuatiuo magistrale, cōforme alla dose prescritta.

Per Buglossa domestica, si dourà intendere la Boragina, e per Buglossa siluestre, la Buglossa detta Lingua di Boue; Li sughi delle quali per le loro viscosità si cauaranno, per via di torrefactione, conforme si è detto nella descrizione de sciroppi, che con tali semplici si compongono.

Il sugo delli Pomi, si dourà cauare dalle Mele Appie, e da essi, sicome vorrebbe Settala, si doueriano leuare le scorze; mà in ciò è ripreso dal Castello, e veramente con ragione, mentre nelle medesime scorze, si troua ristretta vna gran parte di odore, e per consequenza vna gran quantità di spiriti, che fanno al proposito di questo sciroppo.

Si dourà ricordare, che in cambio delli Follicoli della Sena, farāno più à proposito le foglie di essa, per le ragioni dette al capo della Sena.

Non è di poco momento il dire, che il zaffarano, farà miglior effetto, se hauendolo prima legato in vna pezza di lino si metterà in infusione dentro vna parte de i sughi à fine di cauarne la tintura, la quale si dourà aggiugere allo sciroppo verso il fine della cottura, acciò non si disperda la sua virtù; Siche il Settala riprende il Brasauola, che ponendolo qui in sostanza, viene poi ad adoperare contro l'intentione dell'Autore.

MIVA DI COTOGNI AROMA-
tica di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni libre 20.
Vino vecchio buono libre 10.
siano cotti à fuoco lento, sèpre spumando, e finche ne sia consumata la terza parte; poi si cola, e si lascia riposare, acciò si chiarisca, e chiarito che sia, vi si aggiunge libre sei di Mele buono spumato, facendolo bollire vn'altra volta, e leuandoli la spuma, gittandoui poi sopra le seguenti spetie alessangine, poste in vno nodolo di tela di lino, che sopra gli stia sospeso. Cinnamomo, heyl, ana dramme tre, Garofani dramme 2. Gengenno, Mastice, Legno Aloè, Mace, ana dram. 1. Zaffarano dramme due, ogni cosa si dourà pestare grossamente eccetto il Croco, ponendogli in vna pezza, come si è detto, e fregado ogni hora sopra il medicamento, finche si spessisca; poi si aromatiza con la terza parte di vna dramma di Muschio, e con 2. dramme di Gallia.

Alcuni lo fanno senza spetie, & altri in luogo di Mele pongono Zucchero, e componendola quando è il bisogno, la fanno con le spetie, e senza di esse.

Facoltà,
& vfo.

Conforta lo stomaco, il fegato, e tutte le viscere. Incita l'appetito, & aiuta la digestion; fa cessare il vomito, e la lienteria, & è generalmente medicina approuata, e famosa.

MIVA DI COTOGNI SEMPLICE
Di Mesue.

Piglia cento libre di sugo di Cotogni, cuocilo in vaso di pietra, facendolo bollire, e spumare desframente, finche sia consumata la metà, poi colalo, e lascialo riposare vn poco, come farebbe per tre hore, e gittai sopra 40. libre di vino vecchio, cuocilo poi sopra i carboni, con mele, finche diuenga spesso. Alcuni in luogo di mele vi pongono il zucchero, sicome alcuni altri la fanno con le spetie, & altri senza. Si aromatiza, come habbiamo detto nel sciroppo antecedente.

Facoltà,
& vfo.

La Miua semplice opera i medesimi effetti della Miua descritta di sopra, ma debolmente.

Parte Terza.

La voce Miua è Arabica, & *fructuum succum significat*, dice Guglielmo Reghino, *eo modo costum, ut in formam sapa, vel mellis condensetur*, onde pensano alcuni, che la presente Miua si debba preparare semplicemente con il sugo di Cotogni, e con il vino; Mà io tengo per fermo, che Mesue non intenda di confettare mai qualsiuoglia Miua, senza mele, ò zucchero. Ne osta l'assertione de contrarij, che dicono, Mesue non hauerlo qui esplicato, perche hauendo già descritto di sopra la regola di preparare la Miua aromatica, dalla medesima debbono i discreti periti dell'arte, raccogliere il modo di comporre, similmente questa Miua semplice, col mele, ò zucchero, tanto più che Mesue dice. *Es sunt qui loco Mellis ponunt Saccharum*; e che altro dunque dichiarano queste parole, se non che egli in ristretto vuole, che si prepari col mele, come altri la preparano col zucchero? Noi in tanto, seruendoci della sudetta regola della Miua aromatica, diciamo douersi porre quì libre 27. di zucchero, ò 30. al più, come appunto fanno i Frati d'Araceli, i Bergamaschi, e Settala, & anche questo Collegio de i Spetiali.

Medicina
exercita-
menta.

In alcuni Testi di Mesue, si legge lib. 60. di vino, dourà auertirsi essere errore di stampa; onde rettamente ne i testi corretti, si legge *Vini lib. XL.*

Delle Cotogne.

Quelle Poma, che i Latini, seguendo la voce Greca, chiamano, *Mala Cydonia*, à *Cydone Crete Oppido dicta*, in riguardo, che da là furono portate in Italia la prima volta. Sono chiamate anche *Cotonea da M. Catone*, hauédole forse nominate così la prima volta, per deriuatione del suo nome; Mà seguitado l'opinione di Renodeo, credo che tal nome sia deriuato da quella tenue lanugine che si offerua sopra la corteccia del Cotogno, come bombace la quale il volgo chiama *Cottone*, e perciò questo frutto sia detto *Cotogno*, quasi *Cotoneum*, la quale è opinione d'alcuni, che fosse il Pomo Aureo de gli Horti Esperidi. L'albero, che lo produce è notissimo; mà essendo questo frutto

In Histor.
gener plā-
tar. l. 3. c. 2

di più specie, conuiene d'auertire di pigliare per questo composto propriamente le Mela Cotogna, come più perfette, e sono picciole, piatte, ritonde, partite in sette, di color giallo, molto odorate, non essendo à proposito quì le Pera Cotogne, che sono grãdi, e che Dioscoride chiama Strutie, attribuendogli poca vtilità, che perciò dice. *Eligere oportet vera, que sanè sunt rotunda, parua, & odorata, que uerò Struthia dicuntur, magna quidem sunt, sed minus uilia.*

Plinio nõdimeno dice tutto l'opposito, mà può essere, che habbia preso equiuoco di nome, giache chiama le Mela Cotogne col nome di Chrisomele, forsi perche acquistino color aureo nella perfetta maturezza. E finalmente dall'odore aromatico, che spirano, si comprende chiaramente la loro eccellenza.

Le Cotogne crude, secondo Dioscoride sono utili allo stomaco, e prouocano l'orina. Arrostiti sono più tenere, e più soauì. Giouano à i flussi stomachali, e dissenterici, & à sputi della marcia, & à i colerici vsãdole massimamente crude. Il sugo di esse vale alla difficultà di spirito, e strettura di petto, la loro decottione gioua alla relaxatione della matrice, e parimente del budello, del sedere. Il Matthioli riferisce, che se le Donne grauide mangiaranno spesso volte le Mele Cotogne, partoriranno i figliuoli induttriosi, e di segnalato ingegno.

SCIROPPO DI PAPAVERO semplice di Mesue,

Si pigliano capi di Papaueri bianchi, e negri ana dram. 60. si cuocono in quattro libre d'acqua piouana, finche se ne consumino due libre, e mezza, e con Zucchero bianco, e penidij ana oncie 4. se ne fa sciroppo.

Facoltà,
& uso.

Conferisce al catarro sottile, & alla tosse che causa vigilia.

E disputa se questo sciroppo sia semplice, ò composto, perche alcuni trouandolo in Mesue al principio de i sciroppi composti, l'hanno tenuto anch'esso per composto; Quì dunque

bisogna auertire, che sotto questo nome di composto, strettamente parlando, si possono comprendere anche due semplicissime materie, meschiate insieme, perche medicamento semplice propriamente si chiama quello che è prodotto dalla natura *sanctissimis*. Siche bisogna distinguere, che in medicina si chiamerà semplice vn medicamento, benchè sia composto di molti ingredienti, mà *eiusdem facultatis*, perche gioua semplicemente ad vna sola intentione, e così verrà ad essere semplice di virtù; mà composto di materie diuerse; come per il contrario si chiamano medicamenti composti alcuni di essi, che benchè scarsi d'ingredienti, seruono nondimeno per molte, e diuerse intentioni; onde questo sciroppo non dourà chiamarsi composto, mentre si adopra con vna sola intentione di fermare, & ingrossare il catarro sottile; Anzi, che questo sia vn semplice sciroppo di Papaueri, se ne può facilmente venire in chiaro, mentre più auanti Mesue scrive lo sciroppo de i medesimi Papaueri, composto di virtù d'ingredienti, che se egli hauesse reputato composto questo, che è veramente semplice, l'hauerebbe vnito con l'altro, benchè si troui nel primo luogo de i sciroppi composti. Dicono i Frati d'Araceli, che sia errore di stampa, perche doueua esser posto nel fine de i sciroppi semplici.

Le quattro libre d'acqua quì prescritte per la cottura, si giudicano bastanti, quando però i capi de Papaueri saranno freschi, cioè di trè, ò quattro giorni al più; mà essendo secchi, haueranno bisogno di più cottura, e per conseguenza di più acqua; secõdo Mesue dourà pigliarsi la piouana, stimandola più perfetta, mà il Castello nondimeno hà pienamente discorso, e prouato, che l'acqua di fonte sia molto più perfetta, che la piouana, quantunque buona. Onde io seguendo l'orme di questo raro ingegno dico, che l'acqua piouana riesce lo più delle volte inquinata di molte effalationi cattiuè della terra.

Quãto à i Penidij, vi sono Autori, che non solo gli commutano in tanto Zucchero, mà di più accrescono

la prescritta dose delle quattro oncie per ciascheduno. E però vero, che così facendo apparisce più chiaro, mà è anche verissimo che riesce con l'istessa intentione, che si desidera; Il Castello dice esser scarsa la quantità del zucchero, e che lo sciroppo, fatto con tale scarshezza, non si conserui. Li Valentiani frà gli altri ne vogliono porre due libbre. Qui se ne mette forsi più, per attendere alla delicatezza del gusto de i languenti di questa Patria.

Del Papauero bianco, e negro.

BEnche si trouino diuerse spetie di Papaueri, come sono l'Erratico, Spumeo, Cornicolato, Papanio, & Papauero Poliantheco, nientedimeno, fanno solamente qui al nostro proposito, il Papauero bianco, & il negro. Il bianco è il Papauero domestico, che si semina ne gli horti, & hà il capo lungo, pieno di seme bianco. Il Papauero negro, ò seluatico col capo piano, e compresso, & il seme negro. Diremo poi più auanti di vn'altro Papauero seluatico detto Rheade.

Hanno tutti natura d'infrigidare, e perciò il fomento della decottione de i capi, e frondi loro, fatta in acqua induce il sonno, e beuta fa dormire assai.

Il seme del negro trito, si dà à bere con vino per i flussi di corpo, e de i Mestrui. L'Opio che si fa di questa spetie di Papauero, hà grandissima, facoltà di far dormire.

Quanto alla pratica di confettare questo sciroppo dourà offeruarsi di dargli buona cottura, altrimenti per la humidità de i Papaueri, presto fiorisce di sopra.

SCIROP. DI PAPAVERO ROSSO.

Piglia libbre 4. di sugo di fiori di Papaueri rossi, che nel mese di Maggio, Giugno, e Luglio si troua trà le biade, si metta à digerire nel B. M. à fin che si purifichi da se stesso, meschiandoui poi due libbre di zucchero, & altrerato di Penidij, riducendo ogni cosa con la cottura à forma di sciroppo. Si può anche preparare cō

replicare trè volte l'infusione de i medesimi fiori, facendosi nella loro propria acqua distillata, e poi con vngual proportione di zucchero candido, e di Penidij, comporre sciroppo.

Filippo Guiberto prescriue la dose per fare questa infusione, volendo, che in due libbre d'acqua, si debba infondere meza libra de fiori, replicando trè volte l'infusione, come si è detto.

Questo sciroppo è vn prestantissimo rimedio per tutte l'inflammationi interne del petto, del polmone, e per la pleuritide, ò pontura, che dir vogliamo. Si adopra nel principio del male, pigliandone con il cocchiaro, per alquante volte da per se solo, ò vero accompagnato con acqua di scabiosa, ò di cardo santo, e se ne vedono mirabili effetti.

Giuseppe Quercetano scriue questo sciroppo, e lo chiama sciroppo de Papanere Rhaadis, che è l'istesso Papauero rosso seluatico. Mà per essere il suo fiore fuor di modo caduco, ne hà acquistato trà Greci questo nome di Rheade. Il medesimo fiore secco, pigliato il poluere, gioua alle medesime malattie, alle quali si è detto valere lo sciroppo. Io hò veduto moltissime proue, e specialmente in Puglia, doue è frequente il male della Pleuritide. Meschiandosi col medesimo sciroppo la rasura delle zanne del Cignale è tenuto per rimedio specifico contro il sudetto male.

SCIROP. DI PRASSIO DIMESVE.

Piglia di Prassio oncie ij. Hisopo, Capel Venere ana dram. 6. Liquiritia oncie j. Galamento, Aniso, rad. di Apio, di Finocchio an. dram. cinque, semi di Malua, di fien greco, Ireos ana dram. 3. semi di lino, semi di Cotogno an. dram. 2. Passule enucleate oncie 5. fichi secchi grassi 15. Penidij, Mele buono spumato ana libbre due.

Mesue vsa questo sciroppo à purgare la pituita grossa, viscosa, e putrida dal petto, e dal polmone, che cagionano l'asma, e la tosse inuechiata: indispositioni ordinariamente familiari à i vecchi, & à i freddi di complessione.

Medicus officiosus cap-de mado parandisy Pap Rhaadis.

Facoltà, & vfo.

Scirop. di Papauere Rhaadis.

Facoltà, & vfo.

Francica.

Il Prassio è vna medesima cosa cō il Marrobio, ancorche il Porro si chiami anche Prassion, che inserisce verde. Questa ricetta è cauata dall'Antidotario di Mesue, il quale per la curatione de i mali del petto, ne scrive poi trè altre, diuerse da questa, che è la più costumata. Si troua però alquanto varia ne i medesimi testi, perche dicono i Frati d'Araceli hauerne letti alcuni, doue in tale ricetta non è prescritta la Liquiritia, e perciò essi la tralasciano, come anco fanno il Cordo, & il Preposito, mà perche si giudica poterui entrare con molto proposito, vi si pone da noi, con l'esempio di tutti gli altri Autori di tale materia; E ancora opinione de i medesimi Frati, che la dose giusta dell'Hisopo, & Capel Venere debba essere ana oncie j. mà in ciò sono poco seguitati. Hanno anche per falsa la dose dell'oncie cinque di passole, perche in molti testi corretti se ne leggono solamente due oncie, & in ciò concorrono con essi il *Luminare manus, lumen Apotecariorum*, Il Tesoro de Speciali, il Collegio Romano, e D. Pietro Castello; Ne i Penidij trouauo anche variatione, onde si vede delle due libre, ne pigliano vna sola, come parimente vogliono Preposito, Calectano, Cordo, Melicchio, Santino, Bondoletio, e Giuberto, in luogo de i Penidij vsano vna libra di Sapa; Io con tutto ciò trouo nel mio testo di Mesue, che è de i più corretti, *Penidiorum lib. 2. mellis boni lib. 1.*

Christofaro de Honestis, vuole, che in questo, & qualsiuoglia altro sciroppo, o decotto pettorale, si debbano cuocere gl'ingredienti cō l'acqua piovana, e non altrimenti con l'acqua comune, *Quia (dic' egli) aqua pluuialis est magis subtilis, & ratione subtilitatis, magis penetratiua, faciensque penetrare virtutes medicinarū ad partem peccoris;* Qui bisogna distinguere i paesi, doue si hà da fare questo sciroppo, poiche douendosi cōporre in luoghi, doue l'acque comuni non sono buone, si può seguitare l'auido dell'Honestis, mà douendosi fare, qui in Napoli, certa cosa è ch'essendo l'acqua nostra di Formale, sottile, leggiera, e penetratiua, e formalmente

perfettissima, auanza di bontà qualsiuoglia ottima acqua piovana, e la ragione di ciò si è detta nel sciroppo di Papauere, La quantità dell'acqua poi per cuocere i semplici di questo sciroppo, viene determinata dal Siluio in dieci libre, con la consumatione di cinque nella bollitura, benchè altri ne vogliono più, & altri meno; Per vltimo questa decottione si deue fare come quella del *Loch sanum*.

SCIROPPO DI ERISIMO DI Matthia Lobellio.

Piglia di Erisimo fresco manipol. 6. Rad. di Enola, e di Tossillagine sugose, Liquiritia ana oncie ij. Boragine, Cicoria, Capel Venere ana manip. j. ÷ fiori cordiali, di Rosmarino, di Stecade, e di Beronica ana manip. mezo, femi di Aniso drāme 6. Passole enucleate oncie ij. Si tagliano, & ammaccano le materie, che si richiedono, & se ne fa d'ogni cosa decottione, con sufficiente quantità d'acqua d'orzo, e d'acqua melata, & oncie sei di sugo di Erisimo. In due, o trè libre, di colatura dissolui zucchero quanto basta, e fanne sciroppo, il quale si hà da vsare lungo tempo, e continuatamēte dopò purgato il corpo.

Questo sciroppo è inuentione di **Matthia Lobellio**, come accenna il suo titolo, & è efficacissimo alla raucedine, & à fare ricoperare la voce perduta, e con esso è stata risanata vna Donzella, che per dieci anni haueua patito di raucedine. Facoltà, & vso.

L'esperienza però maggiore di questo medicamento, per accertata testimonianza di soggetti degnissimi, seguita in Puglia alcun'anni, per l'accidente d'un fulmine caduto sopra due fratelli, l'vno de quali percosso, formalmente s'inceneri, e l'altro che gli era vicino perdette la voce per sei mesi, dopò il qual tempo fù curato coll'vso di esso sciroppo col farli di tempo in tempo succhiare l'Erisimo, & inghiottire il sugo di esso; mà per poter caminare ordinatamente nel discorso, hò giudicato qui necessario discorrere della cagione, per la quale il Folgore, o Tuono, che dir

lib. 2. della
meteo-
ra.

vogliamo, potesse togliere la voce à questo tale; andremo prima inuestigando la causa de Tuoni: Aristotele disse generarsi il Tuono dalla esalatione della Terra, la quale essendo esclusa con violenza dalle nubi, nel modo, che si esclude il nocciolo, con le dita, viene à fare il tuono; Pare nondimeno, che vn tanto Autore sia màcheuole in questa descriptione, mentre non esplicò la natura di tale esalatione, se non con termini molto generali di caldo, e secco, onde pare, che si potria dire più chiaramente, che l'esalatione del Tuono non sia altro, che materie sulfuree, Arsenicali, e Nitrose, & altri simili di qualità accessibili, trà le quali il Salnitro habbia la parte principale, come dimostra l'esperienza meccanica, poiche racchiudendo la poluere di bombarda d'entro lo schioppo, accesa, che sia, cagiona il Tuono artificiale; Stante tale offeruatione, pare che possiamo dire, similmente essere la natura del folgore, ò fulmine effetto del Tuono, impercioche le sudette materie addensandosi, e purificandosi, il tuono diuien fulmine, e che tal'effetto, al parere di Helmontio, nasce dallo spirito petrifico, eleuato dalla fracedine della Terra.

Hora lasciata questa inuestigatione, passaremo à dire, che vna dell'cagioni, che fece perdere la voce à quel tale, fuisse la paura; come à che auenne ad Enea per detto di Virgilio.

Encid. 4.

Arrectaque horrore coma, & vox faucibus haest.

Oltre che si può giudicare, che la medesima paura sia la causa potentissima, perche la vista del Lupo toglie la voce, secondo che dice Plinio.

lib. 8. c. 22.

Non sarà ne anche senza fondamento il dire, che la detta raucedine nascesse da quei tetri, e maligni vapori, che esalarono dal fulmine acceso, e che insinuatisi ne i pori degli organi vocali, impedirono il moto de i muscoli, destinati per lo mouimento delle parti, ò per via d'osturtione, ò per stupefattione, originata da velenosa natura di quei spiriti arsenicali, e solfurei, e forsi insinuatisi anche sin al polmone; il quale può rimanere inetto all'essufflatione del

l'aria, che serue à formar la voce. Come possa poi seguire tale stupefattione, per causa di quei spiriti velenosi, diremo francamente, ciò seguire all'istesso modo, che auuene nella Torpedine, che hà forza di rendere stupefate le membra di chi la pesca, secondo che narrano Plinio, e Galeno, aggiugnendoui Aristotele, esser la Torpedine, anche stupefattina dei pesci che tocca.

lib. 6. de
luoghi af-
ferri
Hist. ani-
malium
lib. 37. c. 9

Resta hora à dire, che l'Erisimo habbia potuto sanare perfettamente quella raucedine, originata da quei vapori, che fecero l'osturtione; Potremo perciò, dire, che essendo l'Erisimo astringiuo, tolse quei vapori iui fissati, inducendo di più, in quelle parti calore deteriuo, e risoluiuo, la violéza del quale è tale, che vogliamo, che potesse sciogliere la lingua al figlio di Crespo, il quale mutolo di natura, vedendo dietro alle spalle del Padre vn soldato, posto in atto d'ucciderlo, gridò, non ferir, che è Crespo; restituendo in vn medesimo instante à se la fauella, & à suo Padre la vita; poiche mosso dalla forza della passione, concorrendo alle parti vocali molto sangue, fece quell'impeto estremo. Somigliantemente si può dire, che l'Erisimo col suo calore pungitiuo, può te svegliare le membra addormentate di quel luogo, acciò ripigliassero l'officio dismesso, & in questo modo togliere la stupefattione, tanto dalle parti vocali, quanto dal polmone, e se pure quella raucedine hauesse potuto nascere da seccità delle parti vocali, poteua anche giouargli l'Erisimo, liquefacèdo l'humidità delle parti circonuicine, con farla distillare nelle parti asciutte, e così ritornare la voce chiara al patiente. Mà per rispondere à chi dicesse, che tal'effetto può nascere anche da qualsiuoglia medicamento, che costa di simili qualità prime, si dice che trà i medicamenti, e le parti affette, passa vna certa simboleità, ò vogliamo dire segnatura, ò simpathia per la quale il medicamento vaa produrre i suoi effetti in quella parte, e come ciò possa auenire, leggasi il lungo discorso, che hò fatto sopra tal materia in questo Teatro.

cap. della
Quint' es-
sen.

Dell'Erisimo.

L'Erisimo è semplice non molto cognito, essendo poco in vso appresso i moderni; Hà diuersi nomi, mà specialmente da i Latini è detto *Iris*, *ab urio*, perche con la sua facoltà ignea, e sapore ardente, ben presto fa sentire al gusto la forza della sua qualità; Qui volgarmente è chiamata da i rustici Senapella, Dioscoride descrivendo il vero Erisimo, dice che produce le frondi simili alla rucchetta seluatica, & i fusti venticidi, come correggie, li suoi fiori sono gialli, da i quali nascono i baccelli sottili in forma di cornetti, come quelli del fen Greco, dentro de i quali è il seme picciolo, e simile à quello del Nasturtio, & al gusto forte, & acuto; Delle molte, e differenti specie dell'Erisimo se ne trouano due figure nel Matthioli, mà però il vero, e più perfetto è quello della seconda figura, sotto il titolo d'un'altro Irione, e questo dourà seruire per vso del sciroppo, e tale appunto è il sentimento di Lobellio, che biasma come non vero l'Erisimo della prima, delle due sudette figure, dichiarando non esser altro, che Rapa seluatica.

Nasce l'Erisimo dice Dioscoride attorno alle Città, ne i Cortili delle case, appresso à gli horti, e trà i vecchi calcinacci de gli antichi edificij, come appunto si vede qui, auanti, & attorno alla Chiesa di Santa Maria della Vittoria de i Padri Teatini di Chiaia, trouandosene iui abbondantemente, tanto del primo, quãto del secondo del Matthioli; mà questo secondo è così acuto, che non si può tenere in bocca; mà perche sopra di esso non si pigli equiuoco, si veda nel Matthioli la figura del vero Erisimo, molto differente da quella di Teofrasto, che è vna specie di biada simile al Setamo; mà il Ruellio, crede che sia l'Erisimo, quel grano, che in Trento si chiama frometone, & in Friuoli Seracino, per esser negro, molto differente dall'Erisimo di Dioscoride.

Quest' Erisimo vero, per detto di Dioscoride, è vrile à i flussi del petto, e doue tossendo si spura la marcia; Vale al trabocco del fiele, & alle scia-

tiche. Inghiottito pian piano insieme con mele, gioua à i veleni mortiferi. Conferisce applicato con acqua, ouero mele à i cancheri occulti, & alle posteme, che vengono dietro l'orechie. Gioua alle durezze delle Poppe, & all'inflammatione delli testicoli. Lobellio scriue di esso *Genuini Erysimi dotes qua asthmaticis, & faretui Pulmonum, vocique rauca etiam diuturna, & propè inuicta sunt, adeò presenti presidio, ut fidè ferme superent. Est enim moderata quadam tenuis substantia, & incidentis, cum humidis abstergentibus partibus permixtio, cuius beneficio crassa, blennoseque pituita, citra exiccationem nimiam incidantur, & incisa propter flatum non nihil commixtum, nõ in agno conatu expectorantur, & abstergantur. Arteridicum est laudatissimum, nempe idem unum preparans, & educens. Exempla succurrunt quamplurima, qua secundissimè, sũm Præceptoribus, tum nobis postea successerunt Phonscos memini, tum inuenes, tum etatis prouecta, quibus firmè iam amissa voce, & spiritu, limpida, sonoraque vox, pauculis diebus restituta fuit unius Erysimi, & opera eximij Præceptoris Rondelletij, qui primus usum monuit.*

A comporre lo sciroppo pigliarai d'acqua d'Orzo, e d'acqua Melata ana lib. 4. e vi porrai à cuocere le radiche della Liquiritia antimaccata, e quelle della Tossillagine, & hauẽdo bollito alquanto, vi ponerai quelle dell'Elenio, facendo bollire sino alla consumatione di trè libre, & all' hora vi metterai le Passole, & alquanto dopo l'Aniso, e dopo la Cieoria, e Boragine, e l'Erisimo, & in fine i fiori di Bettonica, e Cordiali, con il Capel Venere, vlando particolare destrezza in questa manipulatione, acciò il decocto dopo esser stato colato, resti trè libre in tirea; con il quale farai lo sciroppo, aggiungendoui trè libre di Zucchero.

SCIROP. DI TABACCO, ò PETO Del Quercetano.

Piglia di sugo di Peto libre 4. Acqua Melata semplice lib. 1. Oximele semplice oncie 6. si meschia ogni cosa insieme, e si pone à digerire

Practic. di
comporre
lo sciroppo
di Erisimo

gire dentro vn matarozzo di vetro capace; in Bagno Maria per due, o tre giorni, tra questo spatio andrà nel fondo la parte più grossa del suo sedimento, & all' hora si potrà separare il puro dal feccioso, per inclinatione, ponendo di nuouo la parte chiara in digestione, & operando come prima, fin tanto che la materia resti netta da ogni feccia, vi si aggiungono poi due libre di Zucchero, e si cuoce à consistenza di sciroppo.

Facoltà, & vso.

Vale efficacemente, e fa quasi miracoli contro tutti gli affetti asmatici, massime quando i bronchi de i polmoni sono ripieni di catarro crasso, e viscoso, al segno, che potendo perciò restar impedita la respiratione, i pazienti corrono manifesto pericolo di restar soffocati; Libera il cervello da i catarri, e distillationi acquose, e fredde; Purga il petto mirabilmente, facilitando lo sputo; Purga ancora con vehemenza per di sotto. Il Porta dice, che fa la voce chiara, e sonora, e perciò è buono per i Musici.

La dose è di mezzo cocchiaro, sul principio, però bisogna hauer di discretezza nell' vserlo, ma poi in progresso proportionato di tempo, si puo accrescere la dose. Il medesimo Quercetano, oltre alla presente ricetta, si descrive di sua inuentione vn'altra ricetta di Sciroppo di Peto composto, che per riguardare la medesima intentione, non viene perciò qui trasportato. Quando questo sciroppo dourà seruire per pazienti troppo debili, si potrà distillare il sugo di Peto in vaso di vetro, e dell'acqua, che n'uscirà, comporne Giulebbe con Zucchero bianco; fa buona operatione alle cose predette, ma però più debolmente.

Del Peto, o Tabacco

Riferisce Nicolò Monardes, che alla pianta, volgarmente chiamata Tabacco, sia stato dato questo nome, perche tra gli altri luoghi dell' Indie, nasce più copiosamente nell' Isola chiamata Tabacco, ma gli Indiani effettivamente chiamano il

Parte Terza.

Tabacco Pecich, sicome nel Brasile è detto Peto; Altri le danno il nome di Nicosiana, per rispetto di Giovanni Nicotio Ambasciador Regio, che fu il primo à portarla alla Regina, madre del Rè Cristianissimo, onde n'acquistò quest'altro nome d'Herba della Regina; E detta, anche Herba Santa, in riguardo delle sue virtù; Et Herba Santa Croce, per offerre stata portata dal Cardinal Santa Croce, da Porrogallo in Italia.

Se ne troua di due specie, cioè maschio, e femina; Il maschio ha le foglie appuntate, e la femina ritonde: Crescono ambidue à molta grandezza; uscendo il fusto dalla radice, & ascendendo diritto senza piegarsi ad alcuna parte; Produce molti germogli diritti, che quasi agguagliano il fusto principale; Le sue foglie sono simili à quelle del Limous, bituminose, e di odor graue; Sono pelose, come è anche tutta la pianta, di vn colore verde oscuro, con fusto tondo, e concauo, ma ripieno di sugo; Nella cima della pianta nasce il fiore picciolo in forma di campanella, di color porpureo, e nel mezzo incarnato, e di non ingrato odore; Ai fiori secchi succedono i capitelli, simili à quelli dell' Ocimastro, ma alquanto più sottili, & in essi sta rinchiuso il seme minutissimo di color leonato oscuro, la sua radice è grossa, e legnosa con molte radichette, che di dentro hanno color di Zaffarano, e per la sua amarezza, si stima, che habbia la virtù del Riobarbaro; Nasce in luoghi humidi dell' Indie, e specialmente, come si è detto, nell' Isola di Tabacco; Si semina d'ogni tempo, e stagione, ma bisogna guardarlo dal freddo. Il sugo beuto al peso di due oncie, purga valorosamente di sopra, e di sotto; e gioua al mal caduco, & à gli hidropici; Vngendone il capo de' figliuoli, uccide subito i pidocchi; La sua decottione ridotta con Zucchero in sciroppo, e pigliata spesso, ma in poca quantità, fa uscire la marcia, e la purredine del petto; onde gioua mirabilmente à gli asmatici; come fa anche il fumo dell'herba pi-

E gli-

gliato per bocca. Il medesimo sciroppo, uccide i vermi di tutte le sorti, e li caccia fuori merauigliosamente, pigliandone similmente in poca quantità; L'acqua distillata dalle frondi e beuuta, vale alla tosse antica, & all'asma; Lauandosene cō la medesima gli occhi; conserua la vista, mondificata, incarna, e salda l'ulcere, vsandola in forma di Trocisci, che si compongono come segue.

Si pigliano due oncie di poluere impalpabile di cristallo, d'Amido oncia 1. incorporano con la detta acqua, o sugo delle frondi, e se ne fanno Trocisci, seccandogli all'ombra sopra vna tauola, si lauano l'ulcere con vino, & acqua Rosa, e poi si getta sopra la poluere di detti Trocisci: Nel dolore de i denti, cagionato da frigidità, si laua prima il dente con vna pezza bagnata nel sugo dell'herba, e poi vi si pone vna pallottina delle sue frondi, toglie il dolore, e proibisce, che la putrefactione, non vada più auanti: Per le gengue scarnate, si fa mistura con la poluere di queste foglie, Mele Rosato, e sugo de Pomgranati forti, le purga, & incarna; Nelle piaghe vecchie sono merauigliosissime le operationi di quest'herba, perche le cura, e sana perfettamente: Le sue foglie fatte calde, e poste sopra il capo, sono rimedio presentaneo all'emigranea, & alla cefalea, se però il dolore procederà da causa fredda, o da ventosità, si applicarāno spesso, finche cessi il male; Applicate nel medesimo modo sopra lo stomaco raffreddato, e pieno di ventosità dāno molto aiuto; Nelle crudità di stomaco de i fanciulli, si दौरā prima vngere il ventre inferiore con oglio di lucerna, pigliando poi le foglie di detta pianta scaldate sotto le ceneri, & ponendone vna allo stomaco, e l'altra nelle spalle da dietro, e rinouandole più volte, fanno digerire, e mollificano il ventre: Poste similmente calde sopra le reni, apportano gran giouamento nel dolore della renella; Sono presentaneo rimedio alle suffocazioni della matrice, riscaldate prima, e poste sù l'obelicolo, & occorredo alcuno suc-

cimento, si fa pigliare il fumo di dette foglie per il naso. Curano le ferite velenate, mettendoni dentro il sugo, e di fuori le foglie pestate; L'oglio, che si caua dal seme per espressione, è valoroso rimedio contro veleni, e morsi di vipere, beuendosi in poca quantità, & vnto e in odino grande. Il Porta dice: haue ltuatu subito, con l'vntione di esso, i dolori intensissimi delle Podagte.

Oglio de
semi di
Tabacco.

Magia na-
turale l. 8.
cap. 11.

SCIROPPO DI SCORDIO

Semplice.

Piglia di sugo di Scordio de purgato lib. 2. zucchero lib. 1. se ne facci sciroppo.

Vale contro la peste, e contro le febbri pestilenti, e maligne, e contro la putredine, emendando gli humori corrotti; giona al cuore, e soccorre a i suoi suentimenti; E vale contro tutte le specie de veneni: ammazza i vermi, e prouoca i mestru; & il sudore.

Facoltà,
& vfo.

Girolamo Mercuriale, e Giuseppe Quercetano descrivono due altre ricette di sciroppo di Scordio composto, le quali ho studiato di trala scartole, mentre non hanno scopo diuerso dal sodetto già descritto, aggiungono bene incommodo, fatica, e spesa, senza sperarne maggior beneficio di quello, che promette lo sciroppo fatto col semplice sugo di Scordio, nel quale cōsiste tutta la virtù; E di quella medesima ricetta si vaghono i Medici Augustani. E chiama il Quercetano, che li speciali doueriano fare apparecchio di queste sorti di sciroppi semplici, e trala sciare gli altri composti, con quelle herbe fatue.

Questo sciroppo se sperimentato gioueuole contro quell'horrendo male dell'Angina Pestilente soffocativa, chodi nuouo si faceua sentire per alcuni luoghi di questo Regno, che piaccia a Dio Benedetto di liberarcene, per i meriti del suo Glorioso Martire S. Biagio. Con la medesima regola si prepara lo sciroppo di Scorzouera, & ha le medesime prerogative cordiali.

Facoltà,
& vfo.

Sciop. di
scorzon.

Il simile diciamo dello sciroppo di Hi-

Sciropp. di Hiperico.

d'Hiperico, e di Centaurea minore del Quercetano, delli quali per l'ineducibile utilità di essi, non douerebbono mai li accorsi Speciali stanne senza, perche quello d'Hiperico resiste à tutte le corrotte dello stomaco, e dell' altre viscere naturali, & è singolare, e propria medicamēto cōtro i vermi, o lōbrici, & ogn'altro male appartenēte à vermi. Quello poi di Centaurea minore raffrena la ferocia delle febbri terzane, e cō facilità grande le supera, e le vince, purgādo benignamente, e cacciādo dal corpo la colera, cagione della febbre, Libera il fegato, e l'altre mēbra dall'ostensione. Apporta giduamento ad ogni specie d'itteria. Questo sciroppo contien in se ristretto il suo Riobarbano, talmentē che non bisogna che vi sia aggiōto, sicome si ricerca necessariamente nello sciroppo di Cicoria con Riobarbano imperciocche la Centaurea con che si compone viene chiamata Felt della Terra, e Febrifuga. Questi sciroppi si possono preparare con il sugo delle proprie herbe, come con l'infusione di esse.

Sciroppo di Cētaurea.

Pigliafi questo sciroppo tōto caldo, quanto si potrà soffrire, e nella dose di oncie sei, con aggiungere e di più nell'atto, che dourà prenderis due oncie di vino bianco potente.

Muoue mirabilmente il sudore, che perciò è molto utile in tutte le febbri intermittenti, dato nella declinatione di esse, estinguendo anche la sete, del che ne hò fatto molte volte l'esperienza, con ottimo successo.

SCIROPPO DI PORTULACA Di Mesue.

Piglia di sugo d'Endiua depurato libbre 4. Seme di Portulaca libbra vna. Si tritino i semi, e s'infondono nel sugo per 24. hore, dentro vn vaso di terra vetriato, poi se gli dà vna cōtura lenta, sino alla consumatione della metà del sugo, del quale colato con due libbre di zucchero se ne fa sciroppo. Alle volte vi si aggiunge ancora vna libra d'aceto, ouero vna libra e meza di sugo di Granati acidi.

Questo sciroppo rinfresca valentamente, e perciò estingue la sete, e l'infiammationi delle febbri. Cōforta di più, e corregge l'intemperie calda dello stomaco, e del fegato.

Facoltà, & vfo.

SCIROPPO BEZOARDICO

di nobra inuentione.

Piglia di Miglio scorticato libbra vna, si ponga in infusione dētro di cinque libbre d'acqua di Rota Capraria, e di Cardo Sāto distillate, lascia così per spatio di hore 24; si faccia poi bollire detto Miglio, sino che sarà crepato nella scorza, & all'hora mētre stā bollendo vi agghiongerai di Cardo Santo seccato oncie due, Rota Capraria fresca manipolo vno, e mezzo; mā quando non si trouasse fresca, si piglierà della seccata manipolo vno. Si faccia poi dare due bolleti poi si tolga dal fuoto, e come farà raffreddata la detta compositione, si faccia la colatura, agghiondendo per ogni libbre tre della parte chiara di essa, libbra vna di zucchero, facendo di nuouo bollire, e chiarire à fuoco lento.

In alcuni Testi di Mesue, si troua alterata la dose del sugo d'Endiua, prescritta di sopra, leggendosene libbre sei sino ad otto. Io perciò per sfuggire, massimamente la torbidezza grande, che comunicano al decotto li semi di Portulaca, mi appigliarei alla dose delle sei libbre di sugo, con agghiongerui però vna libra di zucchero. La Farmacopea Augustana vi agghionge vn poco di scorze di Cedro, e poi l'vsa efficacemente per discacciare i vermi, & ogn'altro animale, che si genera dentro il corpo humano.

Si costuma anche di preparare vn sciroppo di Portulaca, fatto con cinque libbre del sugo di essa, e quattro di zucchero, e vale alle vicite di corpo, & al ributtar del sangue.

SCIROPPO DI ARTEMISIA.

A Artemisia, Hisopo ana manip-
due, Nepera, Sabina, ana ma-
nip. vno. Si fa decotto con sufficiente
acqua di fonte, e della colatura se ne
componne sciroppo con vna libra, e
meza di zucchero buono.

Facoltà,
& vfo.

Gioua per far venire le purghe al-
le Donne.

La qui proposta ricetta è in vfo
anche appresso Filippo Guiberto; Se
ne trouano però molte altre ricette,
come di Mattheo di Gradi, & altri:
sono tutte consarcinate da così nu-
merosa farragine d'ingredienti, che
vengono à fare non meno tediosa,
che infruttuosa la sua manipulatio-
ne, poiche circoscritto il numero
degli ingredienti, si obseruano le qua-
lità loro effectiuamente contrarie
l'vna all'altra, massimè per il fine, che
si promette dello sciroppo, che per-
ciò dice Placotus *Syrupo ex Artemi-*

sia, in quo multa continentur, vterinis af-
fectibus parum apta, & inconsiderate co-
nfusa; Unde benche Fernelio mode-
rate la ricetta, pare à me nondime-
no potersi di nouo riformare, stan-
te che frustra sunt per plura, qua pos-
sunt fieri per pauciora; Tanto più, che
questa mia opinione viene spalleg-
giata con l'autorità de i seguenti, e

Consil. 1.

primo con quella di Cratone Medi-
co famosissimo di tre Imperatori, il
quale scriue, *Simplicissimus medicamē-*
torum usus, rectissimus est, & legimus
apud scientia nostra magistrum pracla-
rum; Scelus esse vti compositis cum sim-
plicia satis adiumenti afferre possunt; E

Obser. &
curat. cēt.
3-c. 81.

Pietro Poterio. *Non raro herba in-*
gulas morbos, Galenus suis temporibus
simplicia potius, quàm composita usurpa-
bat, quod nos idem nō semel prastimus:

cap. 31.

Tira quello giuriconsulto celebre
nel suo libro de Nobilitate dice
Mixtura autem medicamentorum, non
arti assignanda est, sed hominibus male
eam tractantibus, si quod simplicibus de-
bent facere, id mixtis aggrediuntur:
quando quis potest mederi simplicibus,
composita medicamina, aut dolose, aut
frustra querit, e porta anche Arnaldo
di Villanova, che insegna Simplex
Medicina preferenda est composita, si ta-
lus compari possit, qua doctum curare

possit, soggiunge ancora quello, che cap. 2.
sopra questo pensiero scrisse Rabbi
Moise nel lib. De regimine vita ad Sol-
dannum. Quandounque poterit esse regi-
men cum medicina simplici, non regat cū
medicina composita: & si non poterit trā-
sire, regat cum ea cuius compositio minor
est: nec eligat medicinas multa compositi-
onis, nisi magna necessitate.

Io però costume vna mia partico-
lar ricetta, offeruata in atto pratico
molto efficace, & è la seguente.

SCIROPPO DI ARTEMISIA

Del Donzelli.

Piglia di Artemisia vera tre mani-
poli, di Sabina mezo manipolo,
di Canella meza oncia: se ne fa de-
cotto secondo l'arte, con 4. libbre d'
acqua comune, si fa poi la colatura, e
se ne forma sciroppo con due libbre
di zucchero chiarificato.

SCIROPPO DI ASSENZO

Di Mesue.

Piglia di Assenzo Romano libra
meza, foglie di Rose oncie 2. Spi-
ca Narda dramme tre, vino bianco
vecchio, & odorifero, sugo di Corog-
niana libbre due, e meza; si maceri
ogni cosa per 24. hore in vaso di pie-
tra, poi si faccia cuocere à fuoco leg-
giero, finche si consumi la metà del
licore; Della colatura poi si fa scirop-
po con due libbre di Mele.

Incita l'appetito debilitato, e con-
forta lo stomaco debile; è rimedio
alla mollificatione delle viscere, alla
debolezza, & al dolor del fegato, e
fa buono colore.

Gio: figlio di Mesue pone due ri-
cette dello sciroppo di Assenzo; ma
la presente, ch'è la prima, è anche la
più usata. Giacomo Siluio altera in-
cisa la dose dell'Assenzo sino à due
libbre; Ma D. Simone Touar, dopo d'
hauer lodato la sudetta ricetta, come
più perfetta della seconda, dice, *lo es-*
legendum sit Absinthij Romani Libram
semissem, quod & in antiquioribus Me-
sue Codicibus legitur, & à plerisque om-
nibus recipitur, non autem lib. duas.

Pietro Castello fa in questo luogo
vna curiosa obseruatione, e dice, che
done

doue nel Testo si legge *Bulliant ad mediocritatem*, si debba correggere così, *Bulliant ad mediocritatem* per rispetto del Vino, delle Rose, Spica, & Assenzo, che non ricercano lunga cottura, e perciò è sua opinione, che basti un sol bollire, per assoluto fine di far miglior uisione di tutti gl'ingredièti, dando insieme per auuertimèto necessario, che niuna operatione di questo sciroppo si faccia in vaso di Rame.

Che cosa si debbia intendere per *Assenzo Romano*, l'habbiamo di già bastantemente dichiarato nel proprio capo dell'Assenzo.

SCIROPPO BIZANTINO.

Piglia di sugo di Endiua, e di Apio ana libbre due, sugo di Lupoli, di Boragine, ò di Buglossa ana lib. 1. A questi sughi si fa dare vn sol bollire, affinche restino spumati, e depurati della parte chiara di essi sene pigliano 4. libbre, con due libbre, e meza di zucchero bianco. Si cuoce ogni cosa destramente, finche diuenga sciroppo: Alle volte vi si mette à tutta la parte de i faghi, meza parte di aceto bianco, cioè due lib. Alcuna volta ancora si bolloano i medesimi sughi due oncie di foglie di Rose, e di Liquiritia meza oncia, di Spica Narda drame due, di semi di Anisi, di Finocchio, e di Apio ana dramme tre, e riesce mirabile.

Facoltà, & vfo.

Conferisce all'itteritia, alle febbri coleriche, putride, e stemmatiche difficili ad eradicare.

Quanto al nome di questo sciroppo hanno creduto alcuni, che per trovarsi vna certa moneta Turchesca, che si chiama Bisanto, fuisse perciò lo sciroppo Bisantino chiamato *Syrupus Dynari* à similitudine della moneta, che siccome questa è in molta stima, così debba stimarsi questo sciroppo, che in vero ha molte belle virtù; Mà Gio: Renodeo scrive dottamente, *Dicitur autem Dynari ab Arabibus, hoc est Diureticus, seu ureteres purgans, non autem à denario, seu pecunia, ut multi putarunt*; & che si chiami *Syrupus Bizantinus*, dice lo stesso Renodeo, *Dicitur à Byzantio, seu Constantinopoli, ubi fuit*

usalis, vel ubi primus fuit inuentus, vel forsam quod Mesue à Medico quodam Bizantino, seu Constantinopolitano, illius descriptionem habuerit.

Questo sciroppo si può preparare in tre modi, secondo l'intentione del Medico, sicche il primo si chiamerà semplice, il secondo con aceto, & il terzo cōposto, mà chi haurà questo ultimo, potrà facilmente tralasciare gli altri due.

I Frati d'Araceli vogliono, che per Endiua qui si debba intendere la Cicoria, e per l'Apio il Petrosello. Lo Spinello poi nel descriuere lo medesimo sciroppo, si scorda il sugo di Lupoli.

La pratica poi di cōporlo è chiara, si ricorda, che quando vi entra l'Aceto, si faccia cuocere in vaso di terra vetriato.

SCIROPPO D'HIPERICO
Del Quercetano.

Si compone come lo sciroppo di Fiori di Papauero seluatico.

Resiste à tutte le corruttele dello stomaco, e dell'altre viscere naturali, & è singolare, e proprio medicamento contro li vermi, & ogni altro male dependente da essi.

SCIROPPO DI CENTAVREA
Minore.

Si fa cō l'infusione, ò cō il sugo di essa, cōforme si è detto di sopra.

Raffrena la ferocità delle febbri terzane, e con facilità grãde le superate, e vince, purga benignamente, e caccia dal corpo le colere, cagioni della febbre; Libera il fegato, e l'altre membra dall'ostruizione; Apportagiuuamèto in ogni sorte d'itteritia, & è chiamata quest'herba caccia febre.

SCIROPPO DI STECADE
Di Mesue,

Piglia di Stecade dramme 30. Thimo, Calamèto, origano ana dramme 10. semi di Anisi, Piretro, ana dramme 7. Pep: Lungo dramme 3. Gengeuo dramme 2. Passole enucleate oncie 4. Mele lib. 5. si aroma:

tiza con Cinnamonomo, Calamo ar-
rico, Spica, Zaffarano, Gengeuo, Pe-
pe Negro, Pepe lungo ana dramma
1. Si legano questi prima contusi
in panno raro, e si sospendono nello
sciroppo.

Facoltà,
& vfo.

Si è esperimentato contro tutte le
infermità fredde de' nerui, e del cer-
uello, come sono la paralizia, l'epi-
lessia, lo spasimo, il tremore, e la tor-
tura. La dose è di vn'oncia, con de-
coctione di Spica, e di Rosmarino.

Si troua in Mesue vn'altra ricetta
dello sciroppo di Stecade, ma la più
costumata è la qui proposta, nella
quale si legge appresso esso Autore,
con che si debba fare il decocto. In-
tendono però i più sensati, con ac-
qua di fonte, & in quantita di dieci
libre, auuertendo che la decoctione si
facci graduata, conforme alle regole
ordinarie dell' arte. E circa al porre
le spore nella tela rasa, ridotta in
nodolo, affatto si sospenda nello sci-
roppo, si douà intendere di fare que-
sta operatione, mentre lo sciroppo
bolle, e si auicina al fine della cot-
tura, altrimenti la parte requisita de-
gli aromati, non si trasmetterà in
esso; ma restaria dentro il medesimo
nodolo, come più distintamente mo-
straremo nello sciroppo di Citorra
di Nicolò Fiorentino.

SCIROPPO MIRTINO.

Piglia di sugo di bacche di Mirto
libre tre, zucchero chiarificato
libre due, se ne fa sciroppo con fuo-
co lento.

Facoltà,
& vfo.

Corroborà il ventricolo, e tutte
l'altre viscere, ferma i flussi inue-
chiati, e mitiga la tosse.

Si douà cauare il sugo dalle bac-
che di Mirto ben mature, & accio
riesca di buon colore, si douanno
torrefare bene esse bacche, dopò ha-
uerle pestate, perche così facendo la
corteccia communica il suo colore
al sugo.

Altri però cauano il sugo dopò
hauer pestato semplicemente le bac-
che fodette, & in esso fanno cuocere
pioue bacche pestate, & in questo
modo ancora riesce il sugo, del co-
lore desiderato.

SCIROPPO DI MENTA Di Mesue.

Piglia di sugo di Cotogni di me-
ziano sapore, sugo di Cotogni
dolci, sugo di Granati acidi, sugo di
Granati di mezo sapore, sugo di Gra-
nati dolci ana lib. 1. In questi sughi
si maceri per 24. hore di Men-
ta secca lib. vna, e meza, di Rose Ros-
se oncie 2. si cuocono con fuoco len-
to, finche si consumino la metà de i
sughi, facendo della colatura di essi
lo sciroppo, con due libbre di mele, o
pure di zucchero, e si aromatiza con
la Gallia.

Conforta lo stomaco freddo; Seda
la nausea, il vomito, il flussio del ven-
tre, & il singhiozzo.

Delle due ricette, che serua Me-
sue dello sciroppo di Menta, la pre-
sente è la più usitata, non solo, come
di propria sua inuentione, ma per es-
sere di più eccellente virtù dell'altra.
Alcuni temendo, che i sughi siano in
poca quantita, per infondere, e cuo-
cere vna libra, e meza di Menta secca,
la pigliano perciò semplicemente
impastata, ma sopra ciò non può en-
trare disputa alcuna, mentre Mesue
dice chiaramente volerla secca, e così
veramente è più a proposito, per l'in-
tentione, che si spera dallo sciroppo.
Circa la dose di essa, molti ne pi-
gliano solamente meza libra, e così
dicono i Fratid'Arabei, haueu letto
in vn testo antico di Mesue. D. Simone
de Tour, curioso di seguir per
appunto la dose della ricetta, paren-
dogli eccessiua quantita, la diuide in
due parti, facendone due volte l'in-
fusione, e cottura, il che non si troua
scritto in Mesue, Renodeo dice, che
*Satis est enim si libra una Menta & an-
uncia decem, succis incoquantur. &c.*
soggiugne *Multum naque displicebit, si
iuxta formulam a Mesue datam confi-
ciatur.* Sopra tanti pareri si dice, per
conclusionem, che pigliandosi la Men-
ta secca, si stima sufficiente vna sola
libra.

Il dire semplicemente Mesue, *aro-
matizetur cum Gallia*, ha causato mol-
te controuersie, perche alcuni, per la
Gallia intendono la Muschiata di Ni-
colò, si deue nondimeno intendere,
la

Te Gallia Muschiata dell'istesso Me-
fite; E circa la dose douà essere vna
dramma. Qui però si costuma di non
metterui la Gallia.

SCIROPPO DI SENELLI
Del Quercetano.

Piglia libbre 4. d'acqua di Senelli
diffillata, in tempo di Autunno,
ò quando saranno ben maturi; pro-
curarai di dare à quest'acqua vn gra-
uo sapore acetoso, con spirito di Vi-
triolo, ò di Solfo, che però nõ fusse ca-
pace della proprietà eterea celeste di
questi licori, e perciò hauesse timore
di adoperarli, potrà in luogo loro
seruirsi del sugo di Cedro, ò di Li-
moncello, perche questi licori acidi
hanno efficacia nõrabile, per estrarre
le tinture da molte cose. A queste 4.
libre d'acqua, resa acida, aggiungerai
oncie sei di frutti delli medesimi Se-
nelli pestati, lasciando poi macerare
il tutto nel Bagno Maria bollente,
per due giorni, nel corso de quali l'
acqua si andrà colorando, e s'im-
pregnerà della virtù, e tintura de
Senelli. Si cola poi con vn panno di
lino, spremendo gagliardamente, &
in tale colatura s'infondono, come
prima, altre sei oncie dell'istessi frut-
ti, replicando tre, ò quattro volte,
nel medesimo modo l'istessa infosio-
ne, onde il licore riuscirà robicondo,
e dotato di singolari prerogative, e
si douà digerire, e purificare nel Ba-
gno Maria per 24. hore, separando
poi per decantatione il puro dall'im-
puro, sicome si è dichiarato al capo
della Decantatione. A questo licore
così purificato, & impregnato dell'
essenza de i Senelli, aggiungerai di
zucchero bianchissimo al peso della
metà di esso, cuocendoli poi in sci-
roppo.

Conferisce, nõ meno à preseruarli,
che à risanarsi dalla pietra; Purga le
reni da tutte le arene, e da gli humo-
ri terrestri, e viscosi, li quali traspor-
tati colà, per le vene emulgenti, vāno
fomentando la cagione principale
della pietra.

La dose è da vn' oncia sino à due,
così per preseruatione, come per cu-
rare attualmente.

Sò bene che i curiosi Italiani, leg-
gendo questo sciroppo, aspettano
con ansietà grande la dichiarazione
de i Senelli, quali effectiuamente, per
hauer nome Francese, sono qui in-
cogniti, e perciò restai molto scan-
dalizzato di chi hebbe pensiero di tra-
durre in latino la Farmacopea Dog-
matica restituta del Quercetano, da
lui data la prima volta alle Stampe
nella sua lingua Francese, e nella tra-
dottione Latina, fù posta l'istessa pa-
rola Francese, Senelli. Peggio poi fe-
ce Giacomo Ferrari, che dal Latino
la trasportò nel nostro idioma Ita-
liano, con il medesimo nome inco-
gnito di Senelli. Si dice per tanto, che
li Senelli propriamente sono i frutti
dell'Oxiacanta vera di Dioscoride,
che qui si chiama Calabrice, e da i
Scrittori, comunemente, Acuta Spi-
na; Mà Gio: Ruellio li descriue sotto
nome di Paliuro, e dice, che *Vulgas*
Gallicus Senellas vocat; si hà nondi-
meno tener per fermo, che altra cosa
sia il Paliuro, e similmente l'Oxiacā-
ra di Galeno sia il nostro Berbero. Il
medesimo Quercetano pone la se-
guete ricetta del sciroppo di Senelli
composto, che asserisce esser dorato
di maggior forza del primo, per la
preseruatione, e cura del sudetto
male, della pietra renale.

Scirpium
historia.

SCIROPPO DI SENELLI
Composto.

Si piglia della sopradetta acqua
di Senelli impregnata delle tin-
ture, e proprietà de i proprii frutti lib.
2. Sugo de frutti di Alchechengi, e di
Limoncelli ana lib. meza, di semi di
Finocchio dolce, di Saffragia, di Ra-
fano, di Bardana ana oncia vna, semi
di Miglio del Sole oncie 2. di Cānel-
la oncia meza. Si digerisca il tutto in
Bagno Maria bollente, per due, ò tre
giorni, si renda poi il licore chiaro, e
con sufficiente quantità di zucchero,
si faccia cuocere in forma di sci-
roppo.

Facoltà,
& vfo.



SCIROPPO DI SVGO
Di Mercorella.
SCIROPPO DI RADICE
Di Brionia.

SI preparano ambedue nell'istesso modo, digerendo, e purificando i sughi, e facendo li sciroppi con zucchero basteuole.

Facoltà
& vfo.

Questi due sciroppi purgano, e mondificano la matrice, ripiena di maligni effetti, e di escrementi, giouano anche alle purghe bianche delle Donne.

SCIROPPO DI SVGO
Di Alchimilla.
SCIROPPO DI PIANTAGINE
SCIROPPO DI SANNICOLA.

Con la medesima sodetta regola, similmente si fanno tutti tre questi sciroppi.

Facoltà
& vfo.

Sanano tutte l'ulcere interne, ma principalmete nelle reni, e nella vesfica.

SCIROPPO ESILARANTE.

Piglia vna lib. e meza di sugo di Boragine, e di Buglossa, di sugo di Pomiben dolci libra vna, di sugo di Melissa oncia — di Rubia dramme tre, di Zaffarano dramma — di poluere di Diamargarit. freddo dramma 2 — Poluere di Diambra scropoli 4. di zucchero bianco libre due. Se ne fa sciroppo.

Facoltà
& vfo.

Il nome che ha questo sciroppo di Esilarante, inferisce che sia eccellente per rallegrare, & insieme humettare li melancolici.

La dose e di vna sino a due oncie, e si dene pigliare sera, e mattina.

Andrea Lorenzo, in vn suo trattato delle malattie melancoliche, scritto da lui in lingua Frãcese, loda grandemente questo sciroppo, per li malinconici, che hanno lesa il cervello, e dice essere d'inguetione, dell'ingne Medico Signor Castellano, suo zio.

Li Trascrittori hanno variato alquanto la ricetta, perche in luogo della Rubia hanno posto il Kermes, & hanno diminuito di vna dramma la dose della poluere del Diamarga-

ritone freddo; ma io stimo questa per la vera ricetta, per esser stata propriamente copiata da me, dal sugo originale.

Il modo di preparare tal sciroppo e il seguente; si digeriscono i sughi, a fine di renderli chiari, & in essi poi s'infonderà per 24. hore la Rubia pestata, si premono poi cō forte espressione, e si fa bollire leggermente il Zaffarano intiero, & ultimamente, con il zucchero, si riduce in sciroppo perfettamente cotto, ma però prima che si finisca di cuocere, vi si faranno leggermente bollire le poluere, legate in tela bianca di lino.

SCIROPPO DI RIBES.

SVgo di Ribes, e zucchero ana libra vna, si cuocono perfettamente in forma di Gelo, d'Amarene.

Facoltà
& vfo.

Rinfresca, astringe, corrobora il cuore, & il ventricolo caldo, & estingue la sete, nata dal scuoore di esso; ferma i vomiti biliosi, e l'uscita di corpo, se ne dà vna, sino a due oncie.

Anticamente si costumaua il Rob. de Ribes, che non e altro, che il solo suo sugo spessato, senza zucchero; ma i pazienti de nostri tempi sdegnano affatto i sapori insoauionde n'è causato il costume di far questo, & altri sciroppi, di forma molto delicata, e di tale qualità riuscirà questo sciroppo, preparandosi nel seguente modo. Si pestano i granelli de i Ribes, e poi si fanno torrefare, e da essi così caldi se ne caua, per setaccio il sugo, o polpa, che si cuoce con zucchero sciroppato a consistenza solida. Altri gittano nel zucchero, mentre bolle, i Ribes pestati, e quando lo sciroppo e cotto, ne fanno la colatura. Qui si ricorda di nuouo a i Spuali, a non seruirsi di vasi di rame in questo sciroppo, come anche in ogn'altra operatione, doue entrano materie acide.

Del Ribes.

SIn hora non si ha notizia accertata del vero Ribes, descritto dagli Autori Arabi, perche li scrittori moderni dipingono diuersi piante, e ciascuno di essi vuole, che la sua

deb-

debba crederfi per il vero, e genuino Ribes de gli Arabi si che per questa cagione siamo costretti di usare in luogo del vero Ribes il volgare, che comunemente hoggi giorno si adopra nelle Spezierie, e non senza qualche buona ragione, perche il frutto del Ribes volgare, non solo nel sapore acido, ma ancora nell'ugualità di tutte le virtù corrisponde a quello de gli Arabi. La forma di questa pianta, non solo è sarmentosa; ma produce anche le frondi virginee, e di figura, e grandezza, quasi come quelle del Pioppo bianco. Il frutto quando è ben maturo, è di color rosso, & in grappole, come quello del berbero; ma gli acini di esso Ribes sono tondi, & vn poco più grossi de i granelli del pepe; Il sapore è brusco meschiato con alquanto di dolce; Queste piante sono notissime in questo Regno, e specialmente nelle parti d'Apruzzo, e vengono descritte col nome di Grossularia rossa, e di vuaranamarina. Gasparo Bauhuino particolarmente la chiama *Grossularia multiplici acino, sine non spinosa, hartenfis rubra*, à differenza d'vn'altra pianta del medesimo Ribes, *albas, baccas ferchs*, della quale parla il Clusio chiamandola *Ribes vulgaris albo fructu*, e Bauhuino *Ribes baccis instar unio- num candidis*, perche quei granelli paiono perle. Questa pianta vien chiamata Vna spina. Di tali frutti se ne trouano hoi à dodeci specie, ma tutti col medesimo nome de Grossularia, variando solamente nel colore.

Si troua anche vna pianta di Ribes, che produce il frutto negro, si chiama *Ribes nigrum* dall'Historia *Plantarum*, compilata da Bauhuino, Enrico Cherlero, e Domenico Cabreo. Quei che pensano, che questa pianta sia il pepe negro, sono ripresi da i tre sodetti autori.

Prospero Alpino descriue vn'altro Ribes, che per hauere il frutto dolce, è da lui chiamato *Ribes dulcis*, e con ragione, perche fuori di questa qualità, non si conosce in essa'altra differenza, dal Ribes volgare rosso acido.

Che il Ribes volgare habbia le medesime qualità dell'Oxiacata, lo feriscono li sudetti Autori dell'Historia

Parte Terza.

Plantarum, e per detto di Girolamo Trago, gioua contro la febbre ardente, & all'uscite di corpo, originate da eccessiuo calore; estingue la sete grande, e ferma i vomiti bitiosi, & incita l'appetito de' cibi. Queste bacche còdite con zucchero, come si fa delle Amarene, giouano à i fanciulli, che patiscono attualmente le varuole, còuscite calde di corpo, il che opera parimete la poluere delle semplici bacche seccate al Sole. Il sugo di esse meschiato con acqua Rosata, e gargarizzato, cura il rumore dell'vuola, e posto semplicemente nella fronte, gioua alla lagrimatione de gli occhi: Tenuto in bocca, ferma i denti smossi, e corrobora le gengiue. Ritorno ad insinuarli nella tua memoria; che tali operationi, secondo anche auuisa Dodonè si trouano nelle bacche di esso Ribes, e non nelle frondi, come vuole il Fusio.

GIVLEBBE ROSATO,
o vero Alessandrino.

Piglia di Acqua Rosa odoratissima distillata lib.ij. zucchero bianco lib. iij. si cuocono con fuoco leggiero à consistenza, poco meno di sciroppo.

Questo Giulebbe gioua à corroborare il cuore, il petto, lo stomaco, & il fegato; smorza la sete, e qualisuglia calore. Facoltà, & uso.

Il Giulebbe Rosato, per la sua eccellenza, è chiamato anche sciroppo Regio, o pure Alessandrino; *Quasi Alexandro dignum, dice Renodeo; eius enim usum, & Reges, & delicatuli omnes, minime respiciunt.* Questo Giulebbe differisce da quello di Mesue, che effettivamente non è altro, che lo sciroppo rosato ordinario. Circa la pratica di preparare il Giulebbe rosato, son di parere di chiarire il zucchero, e cuocerlo stretto, e poi gittarui sopra l'acqua rosa, e far bollire poco il Giulebbe, à fin che non si vengano à risolvere li spiriti dell'acqua, che perciò dourà pigliarsene meno dose, come di vna libra al più.

GIVLEBBE DI CANNELLA.

Piglia Acqua di Cannella distillata lib. j. zucchero chiarificato libe iij. se ne facci Giulebbe nel sodetto modo.

Facoltà,
& vfo.

Conferta il cuore, lo stomaco, & aiuta la digestione, ne col suo calore offende il fegato.

Lo sciroppo di Cannella del Quercetano, è vna medesima cosa con il Giulebbe di Cannella, qui descritto; Ne vi è di vario, che semplicemente nelle dose dell'acqua, della quale io giudico, non douersi pigliar più della quantità posta qui da Noi, per le ragioni dette di sopra, nel Giulebbe Rosato. Con la medesima regola si potranno formare molti, e diuersi Giulebbi, di qualsiuoglia specie di Aromati, semi, herbe, e fiori, che hanno qualità di riscaldare.

GIVLEBBE DI FIORI DI Aranci, o Cetrangoli.

Si fa nel modo antecedete del Rosato.

Facoltà,
& vfo.

Vale à prouocare i mestruj, e gioua à corroborare il cuore, e si dà vtilmente contro le febbri pestilenti.

Qui gli Aranci si chiamano volgarmente Cetrangoli, e l'acqua che si deuè ponerli nel suo Giulebbe, douerà essere distillata da i fiori raccolti dagli alberi, che producono i frutti acidi, e non dolci, perche questi hanno poco odore, e per consequenza poca virtù.

GIVLEBBE VIOLATO.

Si conferta come il Rosato.

Facoltà,
& vfo.

Vale per lenire il petto, rinfrescare le reni, & ogni altra parte del corpo riscaldata.

L'acqua che douerà farsi per il Giulebbe Violato, si hauerà à distillare da quei fiori di Viole, che saranno colti in giorno sereno, e prima, che il Sole troppo li riscaldi, acciò non vèga à risolvere in esse l'odore; Douranno di più essere di buon colore, perche quando le Viole sono scolorite, non sono profiteuoli.

GIVLEBBE DI ANISI.

Si fa come il Giulebbe di Cannella.

Vale per i dolori dello stomaco, e dolori colici.

GIVLEBBE DI FINOCCHIO.

Si fa come quello di Cannella.

Rompe de vntosità di qualsiuoglia sorte del corpo, & affortighe mirabilmente la vista.

GIVLEBBE DI GAROFANI.

Si compone come quello di Cannella.

Confertisce alla debolezza e mancamento di cuore, & vnti gli effetti sonnolenti.

Facoltà,
& vfo.

GIVLEBBE DI PERE.

Si fa come il precedente.

Gioia alla febbre Quartana.

Con questa regola si possono com-

Facoltà,
& vfo.

porre i Giulebbi di altri semi, come di Peonia, contro il mal caduco: Di bacche di lauro, contro i flatij, e la pietra: E nel medesimo modo si possono anche fare i Giulebbi di qualsiuoglia fiore, herba, e radica, per molti mali.

GIVLEBBE DI FIORI

Di Gelsomini.

Si compone come il Rosato.

Corrobora mirabilmente il cuore, & agomenta li spiriti vitali; Gioia à i vecchi di fredda complessione, e vagliono à dolori causati da humori grossi, e viscosi.

Facoltà,
& vfo.

GIVLEBBE GEMMATO.

Rec. Topatij, Smeraldi, Robini, Saffiri, Giacinti, Sardonio, Coralli rossi ana dramme due.

Queste Gemme si preparano, macinandole in pietra di Porfido, con aceto distillato, e come sono ridotte tanto sottili, che non si sentono arenose trà denti, si douanno ponere dietro vn vaso di vetro di collo largo, e soprainfonderui tanto aceto distillato, che le soprauanti di due dita; Si ottura diligentemente la bocca del vaso, e si pone in Bagno Maria,

à fin

à fin di cauare la tintura secondo l'arte, qual tintura, ò solutione, che dir vogliamo, si pone feltrata dentro vn'orinale di vetro, & in Bagno Maria, si fa euaporare tutta l'humidità, rimanendo nel fondo dell'orinale l'èstrattione delle gemme, alla quale soprainfondi tant'acqua di fiori d'Aranci, che basti à rēder dolce l'èstratto, e rimuouere la calfedine: dopo piglia Muschio Orientale trē dramme, Ambra grisa eletta dramme due, Acquanita distillata da ottimo vino, e rettificata trē oncie. Fanne tintura, ouero èstratto, secondo l'arte in Bagno Maria serbandolo à parte, come si è fatto del Gemmato. Piglia in oltre Elettuario Alchermes oncie ij. Elettuario de Gemmis oncia j. Conf. de Giacinti oncia j. Acqua de fiori d'Aranci lib. ij. e meza, meschia, e digerisci secondo l'arte poi distilla per Bagno Maria sino alla seccità delle feccie; Alla qual acqua distillata aggiungi di zucchero candito bianco libbre trē, cuocendolo à consistenza di sciroppo ben cotto, poi si leua dal fuoco, e vi si meschiano li sopradetti èstratti di Gemme, e del Muschio, & Ambra, e facciasi il Giulebbe diligentemente. L'uso è nelle febbri di maligna qualità, e specialmente dou'è bisogno di roborare il cuore, nelle lipotomie, e cardialgie.

La Dosa sarà vn cocchiaro.

De febre maligna.

Pietro à Castro descriue la sopradetta ricetta, e dice essere del Serenissimo gran Duca di Toscana, che perciò non ammette censura; Mà io con tutto ciò sempre rimango dubioso, circa quel modo di estrarre la tintura dalle Gemme, senza calcinatione, perche so bene, che il Corallo si può soluere senza calcinatione, ne si sciogliono già l'altre gemme, che sono durissime; onde il Quercetano nella loro preparatione, adopa per calcinarle, il fiore di Solfo, & è il modo prouato da me, con felice riuscita, & è l'istesso che habbiamo detto di sopra nel Giacinto chimico, doue potrà ricorrere il curioso lettore, e fermarsene quando non restasse, ne anche appagato del modo di questa ricetta, la quale nel rimanente in ogni cosa è chiara.

Parte Terza.

GIVLEBBE GEMMATO Di altra descriptione.

Piglia di Margarite preparate. Coralli rossi prep. ana dram. i. Corneo di Ceruo prep. Pietra Bezoar ana dram. 2. Di tutte le fragmenti delle pietre pretiose ana dram. meza.

Si meschiano, e si riducono in poluere, in mortaro di porfido, la quale s'irrorarà con vna dramma di oglio di solfo, e lascia per 24. hore finche renda la poluere sopra di essa vna efflorescenza, all'hora di nuouo poluerizza, & aggiōgi in vaso di vetro, di Acqua di fiori di Cedro lib. i.

Acqua di tutta la sostanza di esso lib. 3. Di fiori di Aranci, e di Scorzonera di Spagna ana lib. meza.

Se in luogo delle sodette due acque, aggiongerai acqua di sangue, e cuore di Ceruo, vna col suo sale, sarà meglio, & esquisito.

Bollano in Bagno Maria, circa per trē hore, si digeriscono per 24. hore, si cola, e feltra, et alla colatura aggiōgi di zucchero bianco fino, quanto basta, cuoci S. l' A. in B. M. à consistenza di Giulebbe, & in fine si aromatiza con scrop. i. di Ambra grisa.

La dosa è di vn cocchiaro.

Questa seconda ricetta di Giulebbe Gemmato, è registrata da Gio: Battista Spuntone, nel suo libro de Vipera, & è riuscita molto profittuole, quando però si è alterata la dosa dell'oglio di Solfo, perche la sola dramma dell'oglio di esso Solfo, nō è riuscita sufficiente, per ridurre in efflorescenza le Gemme.

Con la medesima regola del Giulebbe Gemmato, si può caminare alla confettione del sciroppo di ciascheduna Gemma, separatamente.

GIVLEBBE DI PIETRA BEZOAR

Si piglia vn'oncia di Pietra Bezoar Orientale, e si riduce in poluere sottile, meschiandola con oncie 20. di sugo di Limoncello purificato, si chiude ogni cosa in boccia di vetro ben sigillata, e si lascia in B. M. per per otto giorni, nel qual tēpo il sugo acquista qualche tintura porpurea,

& all' hora si decanta il puro, e si meschia con Zucchero Candito bianco poluerizzato, e se ne fa Giulebbe: Le feccie del Bezoar seruono anche contro le febbri di mala qualità; ma in dose alterata, e per i poveri.

Facoltà,
& vfo.

L'vfo è l'istesso del Bezoar, e la dose è di vn cocchiaro.

Discorso
della pol-
uere di vi-
pera.

Descrue questo Giulebbe, o sciroppo di Bezoar il medesimo Gio: Battista Spurone, e nella fine della ricetta dice, *Aduertias ea, que de Syrupo Margaritarum, & Corallorum scripserunt Auliores, e nella margine Videas tamen ut tinctura sit extracta e lapide, ut quod lapis sit solutus*: Dal che si caua quel, che io medesimo in atto pratico hò più volte osservato, cioè che pigliandosi il sugo di Limone, per simili scioglimenti di pietre, non ne segue il fine desiderato; Dico perciò assolutamente, che il proprio mestuo di tali solutioni dourà essere l'Aceto distillato, e non il sugo di Cedro, ne di Limoncello, e ne diremo le ragioni nel seguente sciroppo di Coralli.

A G G I V N T A

GIVLEBBE STOMATICO di nostra inuentione.

Piglia Garofali, Cannella ottima, ana dramme due, e meza, Pietra de Granci, volgarmente detta occhio de Granci, Macis, ana dramma vna, e meza, Calamo aromatico, scorze di Cedro seccate ana dramme due. Si poluerizzano le suddette cose sottilmente, e si poneranno in saggiato di vetro, soprainfondendoui di ottimo spirito di Vino libra meza; chiudi bene il vaso, e poni in digestione fino, che lo spirito del vino apparisca ben tinto. All' hora piglia di zucchero bianco libra vna, e meza, che chiarificato, e cotto fino a cottura di manufchisti, si toglierà dal fuoco, e come comincerà a raffreddare, vi mesghierai d'acqua di scorze di Cedro distillata, e ben odorifera oncie quattro, e per vltimo le oncie sei della suddetta tintura, riducendo la

composizione in forma di Giulebbe: Questo Giulebbe preso la mattina a digiuno, nella dose di vna fino a due oncie, digerisce, e scioglie qualunque viscidità, che attaccata alla tunica del ventricolo, caggiona in esso languidezza, & impedisce la perfetta digestione; imperciocché con questo rimedio, detto insieme si enacuano per orina, del che io ne hò fatto esperienza, hauendolo composto per vn mio amico, al quale era affatto passato l'appetito de cibi, anzi mangiando non poteva digerire.

Della Pietra de Granci.

Entra nel sedetto Giulebbe tra gl'altri ingredienti la Pietra de Granci, quale è anche comunemente chiamata Occhio de Granci, ma è qui da auertire, non essere veramente esse pietre, occhi di tali animali, come forme alcuni penzano, ma è vna pietra bianca, alquanto dura, ma però di sostanza rosacea; di figura, e grandezza poi simile alla lente. Questa pietra si troua tra l'vna, o l'altra tunica del ventricolo de Granci, nel tempo, che mutano la spoglia esteriore; generandosi in quel luogo per prima vn cartilicore, quale pian piano si va cogolando, fino che acquista durezza, di pietra. Io però l'hò trouata la detta pietra anche casualmente ne gl'astaci, o gamberi di fiume nel Mese di Luglio. E la detta pietra, oltre l'essere stomatica, v'fata internamente molto vulneraria; vale anche a togliere la tumidezza nella milza, portando la materia del morbo per orina, del che ne fa testimonianza Gio: Battista Van'Helmont, che disse hauerla sperimentata con la sua persona medesima. E di più molto profittuole a sciogliere il sangue estrauento, e grumefatto nelle parti interne. Cussa l'vicere, tanto interno, come esterno, e beuuta con acqua di Rasano vale a rompere la pietra.

GIVLEBBE CORDIALE di nostra inuentione.

Piglia di Sandalo rosso, e Citrino ana oncia vna; Questi si poluerizzeranno sottilmente insieme, se-
con-

condo la regola prescritta nell'Electuario di Giacinto; Legno di oncedo puluerizzato, dramme due, Poluere di Rose rosse incomplette dramme tre, Spirito di vino rosso, astro si ponga ogni cosa meschiata in vaso di vetro in digestione fino che vederai che lo Spirito di vino haurà acquistato un bellissimo colore rosso viuoce, all'hora piglia di zucchero bianco libbre due, quale si sciopperà con acqua di Rose odorata, e come sarà cotta a consistenza di mele, vi meschierai d'acqua di fiori di Anglosa, e di fiori di Boragine fatte per lambiccio di vetro, ana oncie quattro, falli dare insieme due, o tre bollore, l'oua poi dal fuoco, e come il detto zucchero sarà tepido, vi meschierai lo Spirito del vino tinto, come di sopra, e separato dalle feccie, ridussilo in forma di Gulebbe, molto utile per tutti gli affetti del cuore, e che ricrea li spiriti vitali, togliendo ogni cattina qualità dal sangue, la quale fosse cagione di tali effetti.

La dose sarà da vn oncia, e mezza, fino à tre.

SCIROPPO DI CORALLI
Del Quercetano.

Piglia Corallo Rosso di buon colore ridotto grossamente in poluere, e ponilo in vn matarozzo di vetro di capacità conueniente, gettandoui sopra tanto sugo di Berbero, o di Limoncello, ben purificato che soprauanti il Corallo per quattro dita, se anche più. Si chiuda il collo del vaso con Suetto, ouero Cera di Spagna, e si metta nel Bagno Vaporoso che chiamano Maria, ma che sia bollente, e che il matarozzo non tocchi l'acqua, accio i vapori, che esalano dall'acqua bollente, seriscano d'intorno intorno il matarozzo, onde è necessario, che il vaso di tamè, che contiene l'acqua sia ben chiuso, accio i vapori non possano esalar fuori. Questa dichiarazione si è detta in grazia de i principiu, perche ogni debote Chimico sa che cosa sia Bagno Vaporoso. In questo Bagno,

che douà matersersi di giorno, e notte caldo, la sciogai per tre giorni con tui il matarozzo, e vedrai il Corallo dissoluto in quel licore, facendo pompa di vn color colleggiante, e di vn. sapor dolce. All'hora vuota per decantatione il licore, e parendoti bene, tornerai à porre sopra le feccie vnquo sugo purificato, come di sopra. Continuando nel restol'istesso ordine. Ad vn. libra di detto sugo impregnato dell'essenza del Corallo, aggiungerai meza libra di zucchero candito, cuocendolo a consistenza di Sciroppo, nell'istesso Bagno Vaporoso; ma in questa vltima operatione, bisogna seruirsi d'vn orinale di vetro di bocca larga.

Questo sciroppo ha per singolare proprietà di ristorare le facultà naturali, in tutti gli effetti, non per debolezza di fegato, onde gioua à tutti i flussi epatici, alle disenterie, ouero flussi di sangue, e di materie crude.

Li sughi di Berbero, o di Limone, quantunque si adopriuo, qui purificatissimi, a segno tale, che non si discernano dall'acqua pura, niente dimeno sono insuttuosi per tale operatione, perche in atto pratico si è piu volte offeruato, che dopo hauer questo sugo sciolto il Corallo, quando poi si raffredda, lo depone nel fondo del vaso, in forma d'vn postasio bianchissimo, & hauendo fatto proua se rimane nel sugo parte alcuna essenziale del Corallo, ho trovato che non onde facendosi questo sciroppo, secondo la qui descrita ricetta del Quercetano, viene à riuscire semplice sciroppo di sugo di Limoncello, o di Berbero. E circa quel colore che appare nel sugo di Limoncello, si douà sapere, non essere altrimenti tintura reale di Corallo, ma qualità contratta, nel sugo dal luogo calore del Bagno, il che facilmente si puo sperimentare, ponendo nel Bagno Vaporoso, per il medesimo spazio di tempo, il solo sugo di Limoncelli: èza Coralli. Ne meno è buona dottrina, adoperare il sugo delli frutti del Berbero, perche oltre del sodetto vitio, del deporre l'essenza del Corallo nel fondo, come fa il sugo di Limoncello, diuersi così negro con la mistio-

Facoltà
& vfo.

ne del Corallo, che è così orrida à vederli; Dico perciò di hauere con-
 Junga osseruatione esperimentato,
 che per la preparatione di rate sciroppo, non vi è miglior mestruo del-
 l'Aceto distillato, e perfettamente
 stemmato, perche solue il Corallo, e
 ritiene in se perfettamente l'essenza di
 esso; Ma perche à molti dispiace l'o-
 dore dell'Aceto, del quale sempre lo
 sciroppo ritiene qualche sèso, si può
 perciò procurare di esalare la solu-
 tione del Corallo, fatta con l'Aceto,
 dètro vn vaso di vetro di largabocca,
 finche nel fondo di esso rimanga vna
 materia bianca, che malamente chia-
 mano Sale di Coralli, e raffreddato
 che sia il vaso, si potrà porre sopra
 quella materia, tant'acqua comune
 distillata, che basti à soluere l'estrat-
 to del Corallo, del quale estratto, do-
 po hauerlo seltrato, se ne farà lo sciroppo con il zucchero, nel modo, e
 forma descritta dal Quercetano, che
 appunto questo modo seruirà anche
 per comporre lo sciroppo di Perle, il
 quale è rimedio nobilissimo in ogni
 mal di cuore, e vale con la sua pro-
 prietà specifica contro il mal del Ti-
 fico, & apporta solleuamento alli
 troppo smagriti, & à i marasmatici.
 Sicome li sciroppi di Giacinto, di
 Smeraldo, di Saffiro, conferiscono in
 vniuersale à ristorare i spiriti natura-
 li, vitali, & animali; ma in specie il
 primo gioua à nerui ritirati, & allo
 spasimo, il secondo al mal caduco, &
 il terzo solleva tutti i melanconici, e
 trauagliati dall'atrabile. Torno però
 à ricordare à i Nouisij dell'Arte, che
 non gli riuscirà mai di sciogliere le
 sodette tre pietre, senza hauerle pri-
 ma calcinate, cõforme si è detto nella
 preparatione Chimica del Giacinto.

Sciroppo,
 è Giuleb-
 be di Per-
 le.

Sciroppo
 di Giacin-
 to, Sma-
 raldo, e
 Saffiro.

SCIROPPO DI CORALLI
 Di nostra inuentione.

PAre propriamète, che sia destino
 fatale di questo sciroppo, che
 fin qui, non si sia trouato Autore, che
 habbi voluto publicare il vero, e ge-
 nuino modo di comporlo. Il famoso
 Giuseppe Quercetano scrisse, che va
 solo spetiale lo sapeua rettamente
 comporre in tutta la Francia, segno

indubitato, che egli à quel solo Spa-
 tiale hauerà comunicato il vero mo-
 do di farlo. Io hò per natura di non
 tacere, à publico beneficio, l'interno
 mio sentimento, e perciò hò anche
 svegliati i stimoli continui, che mi ri-
 cordano di non tralasciare qui l'oc-
 casione per publicare vna mia pecu-
 liare ricetta, con la quale si compo-
 ne lo sciroppo di Coralli, senza l'aiu-
 to di mestruo forastiero, ma in essa
 ricetta mi vaglio, per mestruo, per
 sciogliere il Corallo del proprio li-
 core acetoso, che si caua dal medesi-
 mo Corallo, nella maniera, che segue
 Piglia Coralli Rossi grossamente
 pestati libre quattro, si fanno distil-
 lare per Storta di vetro, con fuoco
 proportionato, e ne cauerai vn licore
 acetoso, il quale sarà mestruo effi-
 cacissimo, per sciogliere il Corallo,
 più che non farebbero il sugo di Li-
 moni, Berbero, o Aceto distillato, e
 quanto al modo di manipolare que-
 sta soluzione, sarà l'istessa, che scriuè
 il Quercetano nell'antecedente sua
 ricetta.

Con questo medesimo licore ace-
 toso Corallino, si può cauare vna
 perfetta Tintura di Corallo, facendo
 calcinare le feccie del Corallo, che ri-
 mangono nella Storta: finche appa-
 rino bianche, e poi soluerli in esso
 licore Corallino, e decantare (dopò
 la perfetta soluzione) tutta la parte
 chiara, la quale ponerai in vaso di
 vetro, facèdone distillare la stemma,
 con fuoco moderato, finche rimane
 nel fondo della Storta il materiale
 secco, all' hora muta il recipiente, e
 con fuoco alterato, farai distillare lo
 spirito, e la parte, che trouerai nel
 fondo della Storta, farai calcinare à
 fuoco di Riuerbero, finche appare
 rossa come Corallo, la quale farai
 soluere nel suo medesimo spirito, e
 la parte chiara sarà la Tintura del
 Corallo, la cui proprietà vedrai nel
 proprio capo delle Tinture.

SCIROP. DI GRANCI DI FIVME.

SI pigliano Granci di fiume nu-
 mero 30. si lauano con vino bia-
 core poi con acqua d'orzo, cuocen-
 doli pur con acqua d'orzo; Vi si ag-

Praxis
Chimica-
trica:

giunge di orzo, munda, & sia vna,
Hilopo secco, Scabiosa, & Cronica,
Liquiritia ana, oncia mezza, & la colu-
gura si meschia con zucchero, & si fa
sciropo lungo.

Facoltà,
& vfo.

Vale per i Tisici, & Etici; La dose
è di due, fino a tre oncie.

Con l'istessa regola, & con l'istessi
ingredienti, si può comporre lo sci-
ropo di Testudina, pigliando in ve-
ce di trenta Granci, altrettanto carne
di Testudine terreste de boschi. Le
Testudini acquatiche si rifiutano per
questo sciropo. Si oppone da alcuni,
che lo sciropo de Granci, non si
può preparare in forma di Gulebbe
per via chimica, distillando le mate-
rie descritte nella ricetta; & special-
mente dicono, che distillando i Gra-
nci, non si può rauare altro, che
materia stemmatica, senza niuna qua-
lità resinosa de i Granci, perche
dalle carni, non ascende per l'ambri-
co altro, che pura stemma; Errano
nondimeno in ciò graumentemente, per-
che habendo lo piu d'una volta di-
stillato i Granci, ho trouato, che se ne
cava vn'acqua, non solo del loro me-
desimo odore, & sapore, ma anche
colorata, segno prognomonico, che
porta seco parti essenziali de Granci,
le quali da i Chimici sono dette par-
ti fisse, che si redono volatili, in vitta
della distillatione.

Dei Granci di Fiume.

Q Varrunque i Granci di Fiume
siano molto noti; nieme di in-
no, non manca chi la voce di essi ad-
pra Gamberi, chiamati da i Greci
Asacai. Il Matthioli riprende questo
mal'uso, dicendo, che Dioscorido, &
Galeno, per i mosti del cane rabbio-
so, & per gli Etici, hanno inteso col
nome di Carcinus, il Grancio di figu-
ra rotonda, & non i Gamberi, li quali
però, serbando che serua Gio: Arth-
manno, vgliono efficacemente a far
riuenere il parto; Del che io posso far
ampia fede, di hauerne veduto molte
esperienze; & specialmēte in quattro
Donne, gli aborti delle quali, per il
minor numero giugouano alli sette,
accrendosi fino al numero di 17.
Circa il modo di adoperare li Asta-

ci per il male di Iconciarsi, basterà di
riferire la dottrina di Arthmanno. A
*propriate, succus Astaci unius contusi,
& expressi in vino bono datus, singulis
mensibus semel, vel bis, fatum numquam
abortiuum nasci fuit, nisi externa vi im-
petatur, sic sal Astacorum fluminalium,
dextre paratus, & singulis septimanis cu
amygdalarum dulcium decocto, in vino
maluarico maceratus, sumptus, mirabi-
liter fatum conseruat. Dosis grana 3. 4.
& 5. con l'auertimento di non farle
bere vino, quia pellit fatum,* soggiun-
ge l'Arthmanno.

Ma perche, non si trouano sempre
prontamente i Gamberi viui, & fres-
chi, lo ho per vfo di pigliare vna
quantità di essi, & pestarli nel morta-
ro, & poi catarne acqua per l'ambri-
co di vetro, & delle seccie, che ri-
mangono, farne cenere bianca, per
mezo del fuoco di riuerbero, & cavar-
ne il sale, che si meschia nell'acqua
già distillata da essi, della quale poi
si pigliare a i pazienti due volte, & fin
anche quattro la settimana alla qua-
rità d'vna terza parte di vn oncia,
meschiandoui vna dramma di ma-
gisterio di Coralli rossi.

Ma ritornando a i Granci di Fiu-
me di figure rotondi, dico, che piu
volte ho esperimentato con felice
successo, che la semplice cenere, o
poluere di essi beuuta, per 40. giorni
continui, ha liberato piu, & piu perso-
ne, morsicate da Cani rabbiosi, dan-
done lo alla quantità di vna dram-
ma, & meza, benchè Galeno dica di
hauerui meschiato Gentiana, & In-
renzo, & che tale compositione gli fu
insegnata da Eschirione Empirico,
suo precettore. In oltre la medesima
poluere de i semplici Granci de su-
mi, gioua efficacemente a i Tisici,
vsandola frequentemente nella for-
ma che esplica la qui sottoscritta Hi-
storia, di vna Donna già Tisica, alla
quale feci pigliare per tre mesi con-
tinui, ogni mattina due dramme di
poluere di Granci di Fiume, dentro
il brodo di Cappone, & si risano per-
fettamente.



SCIROPPO DI CALIBE,

o Acciaio.

SImetta in infusione per tre giorni vna libra di Acciaio preparato, con libre due di passole mondare da suoi noccioli, dentro acqua di Cuscuta, Agrimonia, e Scolopendriana libre due, si fa bollire finche resti la terza parte, alla quale si aggiunge di Origano, Ameos, legno di Ginepro limato, senza il suo midollo an pugillo vno, facendo di nuouo bollire alquanto, & aggiungendoui proportionata quantita di zucchero, se ne fa sciropo, che si può aromatizzare col Riobarbaro, & in caso, che si debba hauer riguardo alla sua calidita, si può correggere con la Cicoria.

Facoltà,
& vfo.

Si adopra per qualunque ostruzione delle viscere, e particolarmente dell'Hipocondrij, e della milza. Vale alla pallidezza delle vergini, & alla febbre bianca, perche ha facoltà di asfere, purgare, & aprire li meatu offesi dall'ostruzione.

La soprascritta ricetta si troua appresso Giulio Cesare Claudino; ma qui è introdotto l'vso d'vn'altra, che insegna à comporre lo sciropo con sei dramme di Acciaio preparato, il quale si mette in infusione dentro sei oncie di sugo di Limoncelli, ottimamente purificato, e si fa digerire per 24. hore in luogo caldo; si fa poi chiarire questo sugo, che sarà imbeuuto d' l'essenza dell' Acciaio, e si cuoce con vna libra, e meza di zucchero, che douerà essere stato sciropato cō acqua di Capel Venere; si riduce a consistenza di Giulebbe, e se ne dà per dose, da due sino à tre oncie.

SCIROPPO DI CIGORIA DI

Nicolò Fiorentino.

Piglia di Endiua domestica, e seluarica, Cicoria Taraxacana manipoli ij. Cicerbita, Epatica, Lattuca domestica, Scatola, Fumoterra ana manipolo vno, Orzo intero oncie ij. Alchechengi, Liquiritia, Capel Venere, Ceteracca, Pollitrico, Adianto, Cuscuta ana dramme 6. Radiche di Finocchio, d'Apio, d'Asparagoana oncie ij. Si farano cuocere in

sufficiente quantita d'acqua, e della colatura con zucchero bianco à proportion, si comporra lo sciropo; al quale mentre sarà cuocendosi, bisogna aggiungere per ogni libra di esso, dramme 4. di Riobarbaro ottimo, e scropoli 4. di Spiccardo.

Si troua sperimentato vntissimo in ogni materia velenosa, e nella febbre pestilente, come anche ne partenti d'itteritia, togliendo efficacemente l'interperie calda, e l'ostruzione del fegato, facendo espurgare per orina, e secesso gli istromenti, che seruono alla nutrione del corpo; Purga ancora placidamente lo stomaco, e la prima regione del corpo; Cortabora il cuore, e vale à conciliare il sonno; ma sopra tutto gioua ai Nefritici, Epilettici, e massimamente ai fanciulli.

Facoltà,
& vfo.

Se Nicolò ha lasciato scritto confusamente questo sciropo, non hanno cagionato minor confusione li suoi trascrittori; Siluio, e Brasauola, scrissero Cucurbita per Cicerbita; Mālio col medesimo Brasauola, Lupini, per Lupoli. Le dose sono similmente discordanti, poiche i Medici Bolognesi prescriuono oncie due d'Alchechengi, siccome all'incōtro n'è prescritta vna sola dal Cortese. Da Mālio, dal Ricettario Fiorentino, e Bergamasco, e da Melicchio se ne vogliono drame 12. dal Borgarucci 11. Mālio vn'oncia, e Brasauola 4. oncie.

Si troua contraddittione anche nella quantita dell'acqua, per la contraria. La Farmacopea Augustana; & il libretto antico Napolitano pigliano libre 30. d'acqua, e ne fanno esalare la metà nella cottura. Ceccarello lib. 24. Costa lib. 15. li Colonisfi lib. 13. facendone esalare la terza parte. Renodeo, & i Bergamaschi lib. 12. e Spinnello lib. 10.

Il zucchero anch'egli è sottoposto alla contraddittione, poiche la Farmacopea Augustana ne descrive lib. 10, Renodeo libre sei, li Colonisfi lib. 5. & oncie otto, e sono ripresi da Coudebergo, sotto pretesto, che con tale dose lo sciropo riesce troppo debole di virtu. Bertaldo, e Pietro Caudebergo n'assegnano per giusta quantita lib. 4. e vi cōcorrono Castello

Cordo, Calestano, Spinello, & Coffa. Per conclusioner in questa dose ciascuno hà voluto sodisfare al suo capriccio; Noi però, hauendo sopra ciò fatta straordinaria obseruatione, regolandoci con l'esperienza, ne adopriamo libre sei.

Si giudica da molti, capaci di questa materia, che questo sciroppo si debba adoperare nelle seconde purgationi tantum.

SCIROPPO DI AGOSTINO NIFO
da Sessa, vsato comunemente
in Napoli.

Piglia scorze di Mirabolani Citrini, Rapontico nostrale verde ch'è la Centaurea maggiore, foglie di Sena stelte, Epithimo, lua artetica ana oncia 1. e meza, Polipodio Quercino verde, e scelto lib. due, e meza, Fiori di Fumoterra, Fiori di Lupoli ana lib. 4. Liquiritia rasa oncia vna, Passole nettate oncie tre, semi di Anisi, e Finocchi, ana oncia meza, fiori di Boragine, Buglossa, e Viole ana manipolo vno. Si facciano bollire à fuoco lento in 30. libre d'acqua di fonte, finche ne rimangano libre 10. con le quali, e con altre libre dieci di zucchero bianco, se ne farà lo sciroppo, con sugo di Fumoterra, e Lupoli depurati, ana libra vna, e meza.

Conferisce all'infermità di melancolia, e vale ad euacuare gli humori biliosi, e pituitosi; Apre l'ostruotioni; Gioua all'indispositione del ceruello; la sua intentione è di mondificare, e gioua efficacemēte al mal Fracese. Si troua questo sciroppo in molti Ricettarij forastieri, sotto nome di sciroppo di Polipodio; mà però con qualche variatione della presente ricetta, ch'è la propria descritta da Agostino da Sessa suo inuentore, e si pone in opera nella maniera seguente.

Pestato, che sia sottilmente il Polipodio, si mette in infusione per due giorni nelle prescritte libre 30. d'acqua, dopo il quale tempo si fa cuocere à fuoco lento, e vi si aggiunge la Centaurea maggiore, similmente pestata; Quando poi è consumata la metà dell'acqua, vi si aggiungono le passole, la liquiritia, & i semi, e poco

Parte Terza.

dopo l'lua artetica, & i fiori di Lupoli, e poi quei della Fumoterra, & hauendo bollito vn poco, vi si mettono l'Epithimo, e la Sena, & in vltimo i fiori cordiali, & i Mirabolani. Levato il decotto dal fuoco, & intepidito, si dourà colare per torchio, aggiogendoui li sughi depurati; e fatta, che farà la solita residenza, si farà cuocere à debita cōsistēza, della parte chiara, con zucchero proportionato, se ne farà lo sciroppo.

Scrive Girolamo Mercuriale, in vn Consiglio, per vna Contessa, di hauere sperimentato di virtù eccellenti, massime contro gl'effetti melancolici, il seguente sciroppo, più numeroso d'ingredienti, che afferma essere d'inuentione del medesimo Agostino di Sessa, e perciò l'habbiamo stimato degno d'essere qui trasportato.

Polipodio quercino pestato oncie sei, Radiche di Elleboro negro, & Epithimo ana oncie due, douranno bollire in libre dodeci d'acqua di fonte, sino alla consumatione della metà, aggiogendoui poi di semi di finocchio drāme due, di semi di Cedro dramma vna, e meza, Pepe bianco scropoli 4. Calamo aromatico dramma vna, Passarine di Corinto oncie due, Garofani scrop. due, si facciano bollire vn poco, cō aggiogendoui dopo Mirabolani Citrini, Cheboli, & Indi, ana dramme dieci, e vi si farāno stare in infusione, per vna notte, & hauendoli poi fatti bollire vn poco, vi si aggiognerà sugo di Rose, Buglossa, Boragine, e Viole ana oncie tre, foglie di Sena orientale oncie sei, e di nuouo si tornerà à bollire, quanto basta, e lasciato intepidire il decotto, e fatta la colatura, con diligente espressione, vi si poneranno libre due di zucchero bianco depurato. La dose è di oncie 4. sino à cinque.

SCIROPPO DI FVMOTERRA

Maggiore di Mesue.

Piglia di Mirabolani, Cheboli, e Citrini ana dramme 20. fiori di Viole, di Boragine, di Buglossa, di Assenzio, Cuscuta ana oncia vna, Liquiritia, Rose, ana oncia meza, Epithimo, Polipodio ana dramme sette, Prunco

G

Passole

Passole enucleate ana libra meza, Tamarindi, Cassia fistula ana oncie due. Cuoci ogni cosa in libre dieci d'acqua, finche se ne consumino libre sette, si fa la colatura, nella quale si aggiungono di sugo di Fumoterra depurato, e di zucchero ana libre tre. Si facci sciroppo.

Facoltà,
& vfo.

Robora il ventricolo, & il fegato; Apre l'oppilationi, sana tutti i viti della cute, specialmenter originati da humore falso, & adusto, come la Psora, lepra, impetigine, e serpigine.

La Dosa è di cinque in sei oncie, con decotto solutiuo.

Si legge esorbitantemente scorretta la ricetta di questo sciroppo, e perciò si potrà francamente seguire da qui descrittta, come vera, & ottimamente corretta, e particolarmente circa la conditione della Cassia, la quale si deue far bollire, perche ponendola passata per il setaccio, sul fine della cottura, come alcuni hanno voluto, lo sciroppo riuscirebbe con apparenza di Elettuario, di spiaceuole alla vista, & al gusto, perche la polpa della Cassia va sopra nuotando, contro la debita circostanza dello sciroppo, che vuol essere fluuido, come ogni altra potione; Che perciò Gio: Zuelsero ha per impossibile à comporsi tale sciroppo, scriuendo, *Risu nimirum, & explosione dignus est potius, quam scueriori examine. Quis enim Pharmacopaut. ex decolli crassi aliquot libris, additis pulpa Cassia, & Tamarindorū ana uncjs duabus, & succi Eumarie, nec non Sacchari ana libris tribus, elegantem unquam confecit syrupum?*

Farmacopea Agustana.

L'istesso Mesue prescriue la medesima particolarità del bollire, cōchudendo la ricetta, che *Hactenus habiliant in aqua lib. decem;* oado non vi essendo da dubitare, che dicendosi il tutto, non escluda niente, si deue determinare, che la Cassia habbia à bollire; Ma io vi aggiungo con la graduatione; ponendo à cuocere prima il Polipodio ben pestato, e poi sul mezo della sua cottura, metterli lo Prunco tagliate in parti, & insieme la Liquiritime le Passole; dopo la Cuscuta, e l'Asaro, & appresso l'Erithimo, e le rose. Auuertendo, che al desotto rimanga da tre libre netto di Tamarindi,

Cassia, e Mirabolani, cō i fiori di Buglossa, Viole, e Boragine, si faranno bollire separatamente, quando il decotto sarà colato, & unito col sugo di Fumoterra.

Il zucchero si meschia con la decottione, dandoli cottura à consistenza di sciroppo.

SCIROPPO DI SPINA PONTICA

Piglia bacche di Spina Pontica, colte verso il fine del Mese di Settembre, ò nel principio d'Ottobre, quanto ti piace; si pestano in mortaro di pietra, dopo se ne caua il sugo, il quale si fa cuocere finche se ne consumi la quarta parte, e di nuovo si cola: Di questo sugo colato se ne piglia due libre, mele spumato oncie sedici, si cuocono à consistenza di sciroppo ben cotto; aggiungendo circa il fine del cuocere semi di Anisi, Mastice, ana oncie tre, Geogeo, Canelle, Garofani ana dramma una, e meza, si facci sciroppo.

Bij.

Purga la bile, la pituita, & ogni humore seroso, fche l'vfo di esso sciroppo vale specialmente nella chachesia, hidropisia, e ne i dolori articolari.

Facoltà,
& vfo.

Dal Collegio de i Medici Agustani vien chiamata questa compositione, Sciroppo Domestico, perche dicono; *Quod familiariter eo uti possumus.* Reinedo Solenandro Okramontano l'vsa per la podagra, morbo gallico, & hidropisia, dichiarando hauer riportato la cognitione da Italia, doue è frequental vfo di esso; chiamandosi in alcune parti Spina Merla, e Spina Geruina. Delle sue bacche acerbe, si facche se ne seruanon Pittori, e Miniatori per fare colore giallo; et quando sono mature, in bello verde, in molti luoghi è adoperato dalle Donne, per tingere li panni di lana; onde ne ha acquistato il nome di Spina infettona, che inferisce Spina stortia.

Aggiungo qui un'altra ricetta del medesimo sciroppo, calata dal Mattholi, come cosa perfetta. Si caua da due libre di sugo di Spina Pontica ben matura, zucchero bianco libbre tre, facendolo cuocere cō fuoco lento à consisten-

senza di sciroppo, aggiungendoui poi di Cannela, e Gengeuana dramma 4. di Garofani dramme due; Se ne pigliano, poco auanti di cibarsi due, o tre oncie con vino, o brodo di carne. Pigliandose ne maggior quantita, lo piu delle volte non fa operatione: Vt sono opinioni, che cio segua, perche opprime egli la natura, che percio non puo attuare esso sciroppo: E conueniente ai Gortosi, perche la sua propriet  e di far purgare la flemma, e tutti gli humori grossi, e viscosi.

SCIROP. DE CANNIS DI MESUE.

Piglia sugo di Granati dolci libbre 2. sugo di Mele dolci, e sugo di canne di zucchero, ouero Penilli ana libra 1.

Conferisce alla tosse, alla pontura, e feda la sete.

Questo sciroppo si puo tenere per superfluo, doue si costuma quello de Pomi, e di Granato dolce, giache nella ricetta qui posta da Mesue, non vi si offerua altro, perche in effetto se puo comodamente seruire il zucchero, in luogo del sugo delle canne di zucchero, che volgarmente qui si chiamano Cannameli. Quello che si doue auuertire e, che Mesue in questa ricetta, per acqua de Pomi, e di Canne di zucchero, non intende l'acqua fatta per lambicco, ma semplicemente il sugo di essi, come parimente ne fa testimonianza Giacomo Siluio che dice Per aquas succos intellige; come anche fa Manardo da Ferrara, sicome per il sugo de Pomi de Seni, o dolci, come interpreta Siluio; si doue intendere cauari dalli Pomi dolci, che sono l'Appie appresso di noi. In alcuni Testi di Mesue si troua, che la dose del sugo di Granati dolci e alterata sino a libbre quattro, e tanto pretedono i Frati d'Araceli, che debba esser la giusta quantita.

SCIROPPO DI SANDALO

Citrino.

Di Rospero Alpino scriue, che in questo e frequente l'uso del sciroppo de Sandali in questo modo.

Capitulum Sandalorum alborum modice flauoru dragm. 10. contunduntur crasso modo, & duplus diebus in Uncijs VI. aqua rosacea infunduntur, posteaque colant, & colatam aquam seruant. Deinceps id ipsum Sandalum in sapundinem aqua rosacea bullunt, ad medietatis consumptionem, mixtaque simul aqua infusionis cum aqua de cocitione, in ipsa dissolunt Sacchari optimi libram, atque coquunt, dum consistentiam syrupi adipiscatur.

MELE ROSATO SOLVTIVO.

Piglia acqua di 9. infosioni di Rose solutiue lib. 3. mele ottimo libbre 6. si cuocono secondo l'arte.

Giuua all'itteritia, apre l'oppilationi del fegato, e dello stomaco, & euacua la bile crassa, senza molestia.

Oltre del mele Rosato Solutiuo predetto, si costuma modernamente di preparare il Mele Rosato Solutiuo Aureo, detto cosi, perche il suo colore imita quello dell'Oro.

Per comporlo, si pone nella quantita dell'acqua dell'infosione delle Rose predette, due oncie di foglie di Sena, e si lasciano in infosione in luogo caldo, per 24. hore, e colata, che sia, si fa poi della colatura il mele Rosato Solutiuo Aureo, nel modo suddetto comune; Ma doue seruire per utile auuertimento, che l'infosione delle Rose Solutiue d'adoparsi in questa compositione, si doue fare nella Rugiada di Maggio, e non in acqua ordinaria.

Pigliandosi l'infosione predetta, con la Sena, fatta in Rugiada, e ponendosi in luogo di mele, zucchero, se ne fa il sciroppo, che da i Spagnuoli viene chiamato sciroppo del Re, pigliandosene da tre sino ad otto oncie.

MELE ROSATO SEMPLICE Di Mesue.

Sugo di Rose Rosse, e mele ottimo ana parti vguale, si cuocono con fuoco lento a consistenza.

Questa compositione si troua prima in Dioscoride col nome di Rhodomele. Mesue pero insegna a fare il mele Rosato Semplice in tre modi. Qui pero non se ne costuma niuno.

Facolta, & vfo.

Com. in Mes. nel sciropp. de Cannis.

Facolta, & vfo.

Mele Rosato Solutiuo Aureo.

Sciroppo del Re.

D. 5. c. 27. del Mele Rosato.

di essi, chiamandosi Mele Rosato, il Mele spumato, cotto con la semplice acqua pura, che effettivamente questo non e altro, che l' Hidromele, composto d'acqua, e Mele, e non Rhodomele, che inferisce Mele Rosato, chiamandosi la Rosa nell' idioma Greco *Rhodon*, come altroue ho detto, sicome facendosi poi, secondo Mesue, vn sciroppo di Vino, e Mele si nomina questa compositione Mellicrato, o Oenomele semplice, chiamandosi composto, e condito, quando si mettono in essi alcune specie, benché i Greci chiamano Mellicrato il semplice Hidromele.

Mellicrato.
Oenomele.

Il primo modo dunque di fare il Mele Rosato, secondo, che insegna Mesue, e di pigliare due parti di frondi di Rose Rosse, impastate alquanto all'ombra, e di Mele buone parti sei, si cuociono insieme con fuoco moderato quanto basta.

Il secondo modo e la ricetta proposta di sopra, e si chiama Mele Rosato colato.

Il terzo e vna mistione del primo, e secondo modo.

Io però scuso i moderni Spetiali, che in luogo di Rhodomele, vedono l' Hidromele, perche l'antico abuso de i compratori di esso, fa che non vedendolo chiaro, e bianco lo rifiutino; Ma appresso i Spetiali più riguarduoli, si costuma comporre il Mele Rosato con quattro parti di Mele, e due d'infusione di Rose Rosse.

MELE VIOLATO.

Si compone come il Mele Rosato, Vale a lenire, ad astringere, refrigerare, e roborare.

Facoltà, & vfo.

HIDROMELE VINOZO.

M Ele perfetto vna parte, acqua piovana purificata parti cinque. Si scalda l'acqua, e vi si pone poi il Mele, si cuoce il tutto in vaso di rame stagnato, con fuoco benigno, e mentre bolle leggiermente, si leua la spuma, e si cuoce fin alla consumatione della terza parte. Conoscerai la perfetta cottura di esso, quando gettadoui vn ovo fresco, intero, andara

a galla. Tutto questo artificio consiste nella giusta cottura. Questa mistura, così perfettamente cotta, essendo anche calda, si colara per manica d' Hippocrate, ch'è vn panno cucuo largo sopra, e stretto di sotto, come vn cappuccio di Frate Cappuccino, e questo si fa, per farlo più chiaro; gittalo poi dentro i vasi di Legno, che altre volte habbiano seruito a tener vino bianco, potente, tenendogli esposto al sole ne i giorni canicolari, ouero riposti dentro alla stufa, o pure sopra alcuno di quei forni, doue ogni giorno si cuoce il pane, lasciandoueli per vn mese continuo, & anco sei settimane, accio meglio si fermenti, e purifichi, e dopo questo tempo si riponga nella cantina, ma però non si puo bere prima che siano passati tre mesi; dentro il quale tempo l' Hidromele acquista qualità vinosa, come Maluagia.

L' Hidromele si chiama anche Acqua Mulla. Da gli Autori Greci e chiamato Mellicrato, quando e fatto di fresco; Ma gli Arabi chiamano Mellicrato la mistura, che si fa di vino, e mele, cioè vino mullato, detto Oenomele. Questa sorte d' Hidromele, gioua a i catatrosi, a smatichi, & a i soggetti alla resolutione, o debolezza de nerui, & a chi patisce di mal caduco, come anche a quelli, che patiscono di podagra, e di pietra nelle reni, & altri simili mali, a quali da i Medici vien proibito l' vso del vino. Distillandosi poi per lambicco il predetto Hidromele vinoso, se ne esue l'Acquita eccellentissima, in nulla differente da quella, che si caua dal vino. Quest'acquauita serue per curare l' esenza di molte cose. Nel stesso modo ancora si prepara col zucchero il vino, che chiamano *Hidrosaccharum vinosum*.

OXIMELE SEMPLICE.

S i fa pigliando vna parte d'Acqua, e due parti di mele, e quattro parti d'acqua di fontana, chiara, e dolce, si cuoce il mele, e l'acqua insieme, lauandoli via molto bene la spuma, poi si gli gitta sopra l'aceto, e si cuoce a perfectione, sempre lauandoli la spuma.

ma come è detto, si faccia cistare, serbandolo all'vso.

Facoltà,
& vso.

Adstringe, incide, e risolve l'humor grosso, e viscoso, che è nello stomaco, e nel fegato, e specialmente nelle giobature, e nelle febbri lunghe, la materia de quali taglia, e matura.

La dose è di vna fino à tre oncie.

L'Oximele chiama Mesue Secandia bin, ma Simone Genouesi vuole, che sia errore, e rettamente gli Arabi dicono Scangibin, o Squingibin, che inferisce Sympus Akerofus, sua par cum Saccharo, sua cum melle, quod estiam Oximel, multum corrupit Secandiam scribunt.

Il nome di Oximele è Greco, & in Latino si chiama *Actum Malsum*: Si dice semplice, in riguardo, che si troua appresso Mesue molte, e diuerses ricette di Oximetri, che riceuono più numero d'ingredienti. Questa si compone, come si è detto, semplicemente di mele, aceto, & acqua. La quale vi si pone per tre rispetti. Il primo è che per il luogo cuocerla, si viene à risolvere nel mele la sua qualità gonfiatiua; Il secondo è che se gli può più facilmente leua la spuma; Il terzo è, che la virtù dell'aceto, e del mele, per la sua sostanza acquosa, meglio si distribuisce nel corpo. Il mele vi si mette, perche è contro la siccità. E dal mele, & aceto misti insieme, ne risulta vna terza virtù, la quale non è in vn solo di essi, cioè di operare quanto si è detto di sopra. L'vso dell'Oximele si troua essere più antico d'Hippocrate; Ma la presente ricetta è di Galeno, e si costuma prepararlo con più, e meno aceto, secondo si desidera; ma la qui proposta ricetta è di mediocre conditione. Douerà auertire lo Speciale di cuocere l'Oximele in vaso di terra vetriato, quando vi mette l'aceto, che doua porsi à poco à poco. Il Cescarello dà vn altro vtile documento, cioè che debba bollire fortemete, perche facendo il contrario, non solo non gli rimane grato sapore, ma contrahe qualche amarezza: Si costuma ancora l'Oximele zuccherino, che per farlo si doueranno in questa ricetta, à due parti di mele vna di zucchero, e così vuole Castello, Borganucci, & altri.

4. de sanitar. tuenda c. 6.

Oximele
brecht-
no.

OXIMELE SCILLINO SEMPLICE
Di Mesue.

Piglia di mele spumato lib. 3. aceto Scillino lib. 3. Si cuoce, e spuma come di sopra.

Distacca gli humori crassi, viscosi, difficili da estirpare, e conferisce alle passioni dello stomaco, e della testa, e delle viscere; è buono rimedio al tutto aceroso, & alla mollificatione della vesica, nell'incontinenza dell'orina. Gioua in fine à quato vale l'aceto Scillitico, ma cō maggiore efficacia.

La dose è di vna, fino à due oncie, in acque lambiccate, o con decottioni conuenienti.

Si merauiglia il Marsardo, come si possa preparare l'Oximele Scillino di Mesue, mentre non vi prescriue l'acqua; ma si può facilmente risolvere questo dubio, considerando, che egli vuole che si pigli il mele spumato, il quale, o fatto con acqua, o senza, è priuo non solo di spuma, ma anche di quelle cattive conditioni, che ha il mele crudo, e tra l'altre di quella di gonfiare il ventre.

Facoltà,
& vso.

DIAMORONE DI NICOLÒ.

Piglia di sugo di Celsi Rossi libra meza, sugo di More libra vna, mele libra meza, Sapa oncie tre: Si cuocono in vaso di rame stagnato con fuoco piaceuole.

Gioua à tutti i difetti del palato, e del gurgore, perche non solo dissecca la souerchia humidità dell'Vuula, ma la sostiene quando è rilassata.

Benche siano diuersi Autori, che pongono ricette diuerses del Diamorone, nondimeno la qui proposta è la più costumata in questa Città, sotto nome di sciroppo di Celsi.

Castello, al suo solito, discorre liberamente, e dottamente sopra la qualità delli Celsi, se si debbano adoperare in questo sciroppo le mature, o pure l'acerbe, & in fine con molte ragioni fode, conchiude, che si debbano eleggere quelle, che non sono copitamente mature, perche all'hora hanno qualità più astringente, e refrigerante.

Facoltà,
& vso.

Antidot.
Romano.

Del Moro.

IL Moro è vn' Albero notissimo, il quale produce il frutto, che chiamano More, alcuni pensano esser così detto a Mora, cioè tardanza, mentre il fiore germoglia piu tardi di tutti i fiori de gli altri alberi; Ma alcuni vogliono esser chiamato Moro dal frutto negro, che produce, perche Moro significa negro. Si trouano due specie di Alberi di Celsi, vno che produce i frutti bianchi, e l'altro negri, e questi sono detti da i Greci Sicamine, e da essi dourà cauarsi il sugo per questo sciroppo, perche sono le vere More Celse domestiche, à distintione delle More Siluestri, che sono i frutti del Rouo, e se ne trouano sino à quattro altre specie, trà le quali si connumerà il Cinosbate, ch'è la Rosa Canina, & il Rouo Ideo, che il Trago chiama Camebatus; pianta che si dice nascere nella Selua Idea, nascendone cò tutto ciò copiosamente anche in Calabria, doue è chiamata Frambosche, vocabolo Francese, che inferisce *Fragaria lignea*, in riguardo del frutto di esso frutice, che si assomiglia alle fraghe; Ma Renodeo Francese, dice, esser così detto *ob odoris fragantiam*.

Rouo Ideo

Frambosche

Sciroppo di Rouo Ideo

Facoltà, & vfo.

Angelo Sala di tali Fraghe prepara vno elegantissimo sciroppo, cò quattro libre di sugo di esse, & vna d'ottimo zucchero, e si procedè nel magistero, come allo sciroppo de i frutti del Berbero. Questo sciroppo di frutti di Rouo Ideo, refrigeta, humetta, & estingue la sete, e gioua grandemente contro le febbri acute, e maligne; Robora il cuore, preseruandolo dalle sincopi, e dalle Lipothomie. Gioua parimente alle disenterie, & ogn'altra vscita di corpo calda, & acuta, & è buono per le Donne grauide à farli ritenere il parto.

Ma ritornando al Rouo ordinario di conoscenza volgarissimo, per farseue comunemete le Siepi, il quale produce more siluestri, come dice anche Plinio *Rubi mora frant*, & Ouidio *Cornaque & in duris harentia mora gubetis*.

Di che qualità poi debbano essere, per cauarsene il sugo per lo sciroppo si è bastantemente detto di sopra. Le

More domestiche, cioè i Celsi ed i vni essendo immaturi refrigerano, & restringono valentemente, e vagliono all'infiammatione della bocca, e delle fauci, come vuole Dioscoride, ma essendo mature humettano, e poco rinfrescano, ma prouocano l'appetito perduto, e nutriscono poco; Le More Siluestri hanno qualità astringente vicino alle domestiche, vagliono all'infiammatione della bocca, e delle fauci, e restringono l'vscite del corpo. Questi frutti hanno molta viscosità, onde per cauarne perfettamente il sugo fluido, douranno rompersi con ambedue le mani, e poi lasciarle in cantina due, o tre giorni, che poi se ne caue facilmente il sugo, per comporne lo sciroppo; la cui pratica è cognita.

Gio: orthmanno pone per rimedio specifico contro l'Asma l'acqua distillata da i frutti delle More Siluestri, beuuta con il Robo di scorze verdi delle noci lugliandi ordinarie, soggiungendo, *sumpta pro placido, Asthma resoluat mirabiliter*.

Rimedio per l'Asma.

DIAGARIDION DI MESVE.

Piglia di sugo di scorze esteriori di noci fresche, cauato ne i giorni canicolari lib. 4. si fa bollire vna volta, & aggiungendoui di mele libre due, si cuoce à spessezza di mele.

Conferisce al catarro acuto, e sterile, che cala dalla testa al petto, nell'aspra arteria, e nel polmone, cò pericolo di soffocatione, e di morte. Questo medicamento è buono per i putti, per le femine, e per quei che sono humidi di natura, e quando il male è in principio, bisogna aggiungerli qualche cosa astringente, come sono le Rose, Balauitij, e quando è in vigore, il Croco, e la Mirra, e quando è in declinatione il Salmiro, & il sale armoniaco, e simili. E medicamento eccellente, & sperimentato.

Facoltà, & vfo.

Mesue descrive il Diagaridion, sotto il titolo di cōfettione *de succis Nucum*. Si chiama Diagaridion da i Greci, & inferisce compositione di sugo di Noci; Si tiene però che l'Autore primario di tale compositione, sia stato Galeno, come egli medesimo ha scritto.

lib. 6. de cōp. med. per loca c. 1.

Del Zucchero Rosato, o Conferua di Rose.

Le continue vfo del zucchero Rosato, che si è introdotto in questa Città, ha perfettionato in maniera tale il modo di comporlo, che supera qualsiuoglia scrito documento, che sopra ciò si potria raccogliere da gli Autori antichi, onde non dourà apporri marauiglia, se non scguiamo il modo di Mesue, e spetialmente d'impastare le Rose, à finché si risolua la loro souerchia humidità, perche si è veduto, che così facendo, non riesce poi la Conferua di quel viuace colore, come succede quando subito colte le Rose, se tagliano l'vnghe, e si pestano in mortaro di marmo; prestamente pestate si gittano dètro il zucchero chiarificato, lasciandole cuocere à consistenza debita; La proportionè della missione sarà vna parte di Rose tagliate à l'vnghe, e tre di zucchero, il quale può anche pigliarsi in poluere, quando non si volesse sciropare, e pestarlo vnitamente con le Rose, e ponendoui poi acqua sofficiente, si fa cuocere à consistenza. Ma tale conferua non riesce di così viuace colore, come la composta con zucchero chiarificato. Facendosi questa Conferua con Rose Rosse aperte, si dirà Conferua di Rose complete, sicome quando si farà delli Roselli, che sono le Rose, le quali sono in punto di aprirsi, si dirà Conferua di Rose incoplete. Si costuma anche in questa Città di condire le foglie intiere delle Rose senza pestarle, e fine di sodisfare al gusto di quei, che abborriscono la Conferua pestata di esse Rose; Il modo veridico di fare questa operatione è tale; Si pigliano le foglie delle Rose rosse, o di altra qualità, che hāno seruito nella inbna infusione, perche queste hanno non sò che del cotto, & hanno poco, o niente perduto di forza, e così humidite si rauoltano nella poluere del zucchero fino a poi si fanno seccare al Sole, e si ripongono in scatole da serbarsi in luogo asciutto, mà rusciranno di miglior virtù, e gratia, quando con la poluere di zucchero si meschierà vn poco di

Ambra Grisa perfetta. Si faranno anche cuocere le foglie delle Rose dentro il zucchero, e conseruarle, e quando si vogliono adoperare s'inuolgono separatamente nel zucchero poluerizzato.

Per essere quasi infinite le virtù del zucchero Rosato, o Conferua delle Rose Rosse, merita ragioneuolmente, il primo luogo trà le Conferue, perche primieramente, secondo dice Mesue, conforta lo stomaco, il cuore, e tutte le viscere, & emenda l'impetria humida di esse, e lo stesso Autore in altro luogo dice. *Ex rebus autem mirabilis inuamenti ad consolidationes, & sanationes ulcerum pulmonis est Saccharum Rosatum recens; super quod non preterijt annus. Aggregatur enim in eo virtus absterfionis ex parte substantia earum. Et nosti quod virtus absterfionis ex Rosis propter antiquitatem abscinditur, qua adhuc possidetur in recentibus. Et Galenus quidem precipit dari Zuccharam Rosatum, singulis diebus in quantitate plurima, etiam cum rebus medicinalibus, cibalibus, & potabilibus secundum omnem modum administrationis eius, ita quod etiam cum pane. Existi sunt eo post ipsum plurimi, & non est comprahensibilis eorum numerus, qui sanati sunt ex usu eius, tamen prius mundificationibus precedentibus. Falluntur enim uentes eo à principio, dum mundificatio non precesserit. Coraxat enim in pulmone materias. Nos autem dedimus cum lacte calido non febricitantibus. Febricitantibus, vero cum aqua hordei decoctione celerum fluminalium, & alijs multis modis administrationum, & inuenimus esse medicamentum vtilissimum. Verum quoties ex eius administratione contingit constringi, anhelitum, dentur, que elargant ipsum ex eis, que educunt faciem, sicut proprie Syrupus de Hysopo, & similia. Et si accidat supercausale factio propter desiccationem, detur Syrupus de Lulabz, aut Syrupus de Vinis, aut Mucilago Psylli, aut Cydoniorum cum aqua Granatorum, aut aqua expressorum sctorum. Potaturae cum Trachitis de Kimpheza. Est sequatur post ipsum calidissima potura, detur Myrabalanum de Vitalis, aut siuepuz eius cum aqua hordei, & siuepuz cassanena inuismodi reddeat, conqd Zuccharam Rosatum dandum in omnem modum &c.*

Facoltà, & vfo.

Ant. C. de S. de Ros.

De agri- tud. pecc. & pulm. c. de Ph- rhifi.

Conferua di Rose complete.

Conferua di Rose incoplete.

Foglie di Rose condite.

Riferisce il Conte Montano Vicentino, che da i Medici di Verona fu mandato à Venetia vn certo già Tifico, il quale ogni giorno cacciaua per bocca due scodelle di marcia, e fu curato da esso con il solo vso della Conferua di Rose Rosse, mà glie la prescrisse in dosà tanto alterata, che il Patiente quasi nō mangiaua altro, che zucchero Rosato; Mà il caso soc-

1.3. sen. 20
tract. 5. c.
5.

ceduto ad Auicenna è più degno di ammiratione, scriuendo così. *Si non timere in dici mendax narrare in hac institutione mirabilia, & referrem summam, qua vsa est mulier phthisica, peruenit res eius ad hoc, ut agrisudo cum ea prolongaretur adeo, donec peruenires ad mortem, & vocaretur ad ipsam, qui prepararent ea, qua mortuis sunt necessaria, tunc quidem frater eius surrexit ad eam, & curauit hac cura longo tempore, & reuixit, & sanata, & impinguata est, & nō est mihi possibile, ut dicam summam eius, quod comedit de Zucchero Rosaceo.*

Il Valleriola afferma parimente di haer più volte vsata la Conferua predetta, e sanato i Tabidi. E anche celebre l'Historia, che sopra l'istessa materia porta Pietro Foresto, che di-

L. 16. obl. c.
58.

Quedam Phthisica pro deplorata à marito relicta, ut Roma nobis relatu est, cum ibidem agerem sequenti remedio intra duos menses sanitati restituta dicebatur: Pullum extenteratum capiebat, ac in ventre uncias tres Sacchari Rosati ponebat, ac demum aqua lenso igne in olla coperta coquebat, illoque decocto supra cineres, per totam noctem ollam relinquebat, manè verò ex pullo confuso cum suo lute manens in lecto sumebat, superdormiens, quo quidem remedio, sana euasit.

Confex. di
Ros. Sol.

Nell'istesso modo si fa la Conferua di Rose Persiche, ò Alessandrine.

Solue come lo sciroppo Rosato Solutiuo; mà con più vigore.

ZUCCHERO VIOLATO.

IL Zucchero Violato, si fa come il Rosato. Lo Spinello però è di opinione di mettere per ogni libra di frōdelle di Viole ben nettate, quattro libbre di zucchero, altrimenti dice, che per la souerchia humidità delle Viole, non potrà fare la crosta sopra del vaso.

Estingue la fero, e l'incendio della Facoltà, & vfo. —
bile. Lubrica il ventre, e refrigera il petto, e quando è composta frescamente si stima la sua operatione, come la Māna, che però si chiama *Māna Pauperum.*

CONSERVA DI FIORI DI Peonia.

NOn diuerso da i sodetti è il modo di fare la Conferua di fiori di Peonia, la quale dourà parimente riceuere, per ogni libra de suoi fiori, quattro di zucchero, non solo per il mal sapore, mà molto più per la consistenza loro, ch'è così densa, che assorbisce più zucchero dell'ordinario.

Vale contro l'epilessia, e vertigine, prouoca i mettrui, caccia le pietre da i reni, e vessica, e seda i terrori notturni. Facoltà, & vfo.

CONSERVA DI NENUFARO.

Piglia di fiori di Nenufaro, ò Ninfesca bianca libra vna, zucchero bianco libbre tre. Si fa come il zucchero Rosato.

Conferisce à i febricitanti, à gli etnici, & à i pleuritici, refrigera il cerebro, induce sonno, e rinfresca li reni. Facoltà, & vfo.

CONSERVA DI FIORI Di Rosmarino.

Piglia di fiori di Rosmarino libra vna, zucchero lib. 3. Si cuoce il zucchero à cottura di *mannus cristi*, e si lascia raffreddare, e poi vi si meschiano i fiori sani, e si fanno cuocere poco, perche così facendo, resta con loro il colore natiuo.

Cōforta il cerebro humido, gioua al cuore, e corrobora le mèbra neruose. Facoltà, & vfo.

CONSERVA DI FIORI Di Bettonica.

Piglia di fiori di Bettonica lib. 1. zucchero chiarificato, e cotto à consistenza di *mannus cristi* lib. 4. nel rimanente si fa come l'antedetta, con fiori sani. Si può anche in difetto de i fiori fare delle foglie teneri di Bettonica, mà queste si douranno ben pestare.

Facoltà,
& vfo.

Conforta mirabilmente il capo, & il ventricolo, & è contro i veleni.

CONSERVA DI EVFRAGIA.

Si fa come quella di Bettonica.

Facoltà,
& vfo.

Conforta il cerebro, & acuisce, e chiarifica la vista.

CONSER. DI FIORI DI SALVIA.

Piglia di fiori di Salvia libra vna, zucchero libre tre. Si fa come quella del Rosmarino.

Facoltà,
& vfo.

Vale a tutti i virij del cerebro, causati da frigidità, corrobora il ventricolo, e ne consuma l'humore superfluo, e tristo, & apre l'opilationi.

CONSERVA DI FIORI di Lauendola.

Si fa come quella de i fiori di Rosmarino.

Facoltà,
& vfo.

Scalda il cerebro, il ventricolo, il fegato, la milza, e l'utero, e gioua alla suffocatione di esso, come anche all'apoplessia, & alla durezza della milza.

CONSERVA DI CAPEL VENERE.

Si fa come il zucchero violato.

Facoltà,
& vfo.

Vale alla pleuristide, & a tutti gli altri affetti del petto, e del polmone, e gioua grandemente ancora contro la melancolia, e la colera rossa.

CONSERVA D'HISOPO.

Si tiene l'istesso metodo, che dicesimo della Bettonica.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce al petto, & al polmone. Sana la tosse, attenua, e consuma gli humori freddi, e tenaci, contenuti nel petto; Conforta il cerebro, & il ventricolo,

CONSER. DELLA POLPA ACIDA del Cedro.

Piglia di Polpa acida di Cedro libra vna, poluere di zucchero di pannello libre quattro. Si meschia il zucchero, e l'agro di Cedro, e questa mistura si pone a scaldare in vaso nuo-

Parte Terza.

uo di terra vetriata, meschiando bene con spatola di legno, dopò che sarà minestrata, si pone al Sole, per quattro giorni al più, e si ferma.

Gioua quanto lo sciroppo d'Agro di Cedro, ma con più efficacia, e rinfresca il cuore.

Facoltà,
& vfo.

CONSERVA DI TUTTO CEDRO.

Si piglia la corteccia esteriore verde de i Cedri grattata, e si fa cuocere in acqua, poi si cola, e si pone in acqua dolce, mutando due, o tre volte l'acqua. Di queste scorze così purgate, se ne piglia meza libra, & altrettanto di polpa acida di Cedro, e se ne fa Conserua con tre libre di zucchero sciropato, e ben cotto.

CONSERVA DI SCORZE di Cedro.

Si pigliano parimente le scorze esteriori grattate da i Cedri, ma douanno essere verdi, si dolcificano, e cuocono, come di sopra, e se ne fa Conserua cō tre parti di zucchero, & vna di esse scorze grattate, nel modo di sopra.

Confortano lo stomaco, & il cuore, e giouano contro i veleni, e specialmente a quello delli fonghi.

Facoltà,
& vfo.

CONSER. DI FIORI DI ARANCI, e di Cedri.

Si pigliano frondelle biache di fiori di Aranci, volgarmente detti Cetrangoli, e si fanno cuocere con acqua, e poi si pongono in acqua fresca a dolcificare, mutandoui più volte l'acqua; poi si pone vna parte di essi con tre di zucchero chiarificato, e cotto a consistenza di *manus christi*, ma che sia freddo, si fanno cuocere a consistenza. Con l'istessa regola si fa la Conserua de i fiori di Cedro, ma questi non hanno di bisogno di molta dolcificazione, perche non sono così amari.

Giouano a confortare il cuore.

Facoltà
& vfo.

CONSERVA DI FIORI di Garofani nostrali.

Li fiori di Garofani sono volgarissimi, per tenercene i vasi in sulle

finestre, quasi da tutte le persone di questa Città. La detta Conferua s'fa come quella delle Rose.

Facoltà,
& vfo.

Conforta il capo, il cerebro, & il cuore; Gioua contro i veleni, contro l'aria pestifera, e facilita il parto.

CONSERVA DI ASSENZO Romano.

Doura s' rsi come la conferua delle foglie di Bettonica, non si deue però pestare l'Assenzo, ma tritarlo sottilmente con le forbici.

Facoltà,
& vfo.

Conforta lo stomaco, & il fegato, e l'etra il mal colore dal viso.

CONSERVA DI FIORI di Boragine, e di Buglossa.

Piglia di fiori di Boragine, o di Buglossa libra vna, zucchero chiarificato libre tre, si fa cuocere cō i fiori intieri, come quelli del Rosmarino.

Facoltà,
& vfo.

Si dà nel tremore del cuore, e nelle sincopi; genera allegrezza, e cōferisce alla malinconia. Quella di Buglossa opera l'istesso, e vale anco alla colera.

CONSERVA DI FIORI di Cicoria.

Si fa come la conferua di fiori di Boragine.

Facoltà,
& vfo.

Rinfresca il fegato, e gioua a i malinconici, e colerici.

CONSERVA DI FIORI di Malua.

Si fa come la conferua di Boragine.

Facoltà,
& vfo.

Vale a cacciar l'humore viscoso dalle reni, e gioua alla Gonorrea, & all'ardore dell'orina.

Cétu r. 6.
curar. 58.
& 59.

Amato Lusitano racconta la seguente historia. *Quandam mulierem Dysuria laborantem, quo multis remedijs ibidem recensitis, curari non poterat, vsu Conferua florum Malua fuisse presanatam. Sumebat autem illius Conferua uncia 1. mane, & vesperi, superbendo aqua Malua uncias tres, dice ancora Senem quemdam ab excreto lapillo Dysuria laborantem eadem Conferua eodem modo vsuata, intra triquum*

fuisse liberatam. Conferua florum Althea est insidiosa, vel madris efficacia.

Lazaro Riuerio racconta ancora alcune historie di alcuni curati dall'ardore dell'orina con essa Conferua.

CONS. DI FIORI DI PERSICHE.

Piglia di fiori di Persiche libra vna, zucchero libre tre. Si fa come il zucchero Rosato.

Facoltà,
& vfo.

Euacua l'humore seroso; ammazza i vermi nel corpo, e li caua fuori.

CONSER. DI FIORI DI GRANATI.

Si fa come l'antecedente. Gioua a ristagnare i flussi di sangue, e la Gonorrea.

Facoltà,
& vfo.

CONS. DI FIORI DI GENESTRA.

Piglia di fiori di Genestra purgati lib. vna, mele libre due. Si fa Cōserua, come il zucchero Rosato.

Facoltà,
& vfo.

Purga il corpo, e cōferisce alle Rosole saltanti. Quando a questa dose di conferua vi si meschiano 60.

Cantarelle poluerizzate, pigliandone poi quanto vna noce, a stomaco digiuno, nella Luna mancante, vn giorno sì, & vn giorno no, sana le strume della gola, si deue continuare a pigliarla per due, o tre mancate di Luna, e ne i giorni, che non si piglia detta conferua, potrà il patiente cibarsi pienamente, stante che quando piglia la conferua, rimano conturbato di vomito, che li toglie l'appetito, onde ne segue, che non può il suo cibo essere, se non leggiero.

Questa conferua, non dourà spauetare, chi l'ordina, perche l'ho prouata più volte, e specialmente in vn figliuolo di 5. anni, che si risano dalle strume.

CONSERVA DI AMARENE.

Amarene ben mature tre libre, zucchero chiarificato, e cotto, come il manus cristi libre tre, si cuotono insieme a cōsistenza, nell'istesso modo.

Conferua di Corniole, o Corognane.

Nell'istesso modo si fa la conferua de i frutti delle Corniole, dette qui Corignane.

Facoltà,
& vfo.

Corroborano lo stomaco allastato da causa calda, e fermano i flussi del corpo, similmente originati da calore.

CO.

COTOGNATO.

Il Cotognato si fa in più modi, rosso, cioè, e bianco. Il rosso si fa cuocendo li Cotogni in forno, e poi facēdone polpa con la grattacacio. Si pone à cuocere con vguale parte di zucchero scioppato, e stando lungo tempo sul fuoco acquista rossore.

Il Cotognato bianco, si fa con la polpa di Cotogni bolliti prima con acqua, e si fa cuocere con zucchero chiarificato.

Corrobora lo stomaco rilassato, e prouoca l'orina. Facoltà, & vfo.

CONSERVA DI PRUNE.

Si fa come l'Elettuario Alessandrino, mutando però qui la polpa delle Passole, in quella delle Prune.

Solue il corpo piaceuolmente, & euacua le materie stercorarie. Facoltà, & vfo.

D E L L I D E C O T T I .

DECOTTO CAPITALE.

Calefaciente.

Piglia di Stecade, Bettonica, Saluia ana manip. mezo, Rad. di Peonia dramme 2. Passole oncia 1. Liquiritia, Anisi, Dauco ana dramme 3. Noci Muschiare dramma ÷ Cuoci con due libre d'acqua comune, finche rimanga vna libra.

DECOTTO CAPIT. TEMPERATO Nostro.

Piglia de i cinque Mirabolani ana dramma 1. Rose Rosse manipolo mezo, Stecade dramme 2. Macis dramma vna, Bettonica p. 1. facciasì decotto, secondo l'Arte con libra vna d'acqua, come di sopra.

DECOTTO PETTORALE Di Andernaco.

Hiso secco, Capel Venere, Fichi secchi, Dattili, Sebestea, Giugiole, Passole, Orzo mondo, Liquiritia rafa ana parti vguale. Si fa decottione con acqua di fontana, quanto basta.

DECOTTO CORDIALE.

Piglia di Melissa manipolo vno, Pruna Damascene numero 6. Fichi secchi numero 4. Passole enucleate dramma ÷ Fiori di Boragine, Viole, Buglossa, e Rose Rosse, manipolo vno, e mezo, Sandalo Citrino dr. 1. Cinnamomo dr. 2. Cō acqua di fōte, si fa decottione secondo l'arte.

Parte Terza.

DECOTTO STOMATICO

Aperitiuo, e discutiente del flato.

Piglia di semi di Aniso, Dauco, Finocchio, Caruo, Cimino ana dramme trè, Liquiritia oncia meza, Camomilla dramma meza, Passole dramma 1 ÷ Si faccia decotto con acqua quanto basta.

DECOTTO COMVNE

Solutiuo.

Piglia di Polipodio oncia vna, Sena Orientale, Tartaro di vino bianco ana oncia meza, Semi di Aniso dramme 2. Si fa decottione, secondo l'Arte con vna libra d'acqua comune, finche resti meza.

POTIONE VVLNERARIA CAPITALE del Quercetano.

Piglia di Giglio Conuallio, Bettonica ana p. j. Galanga, Macis ana dramme trè, Persicaria, Celidonia, Vinca peruinca, Veronica, Centaurea ana manipolo mezo. Si prepara ogni cosa, e si macera nel vino Rosso libre 3. per 24. hore, poi se gli dà vn bollire solo, e se ne beue vn bicchiero la matina, & vno la sera.

Questa ricetta è di Giuseppe Quercetano nella sua Chirurgia.

POTIONE VVLNERARIA

Per chi è ferito con armi di fuoco.

Piglia di foglie di Vinca peruinca, Giglio Conuallio ana p. j. Galanga, Zedoaria ana dramme due, Mumiā, Bolo Armeno vero ana dramma vna, Sperma di Balena dramma meza, vino bianco libre quattro, si digerisce, e si circola ogni cosa in Bagno Maria, per quattro giorni.

La dose è vn oncia la mattina, & vn'altra la sera.

POTIONE VVLNERARIA
Per l'istesso male, con fran-
tura di osso.

Piglia di Aristolochia, Ciclamino, Serpētaria, l'vna, e l'altra Cōsolida, Geranio ana manipolo vno, Sannicola manipolo mezo, Mace, Zedoaria, Occhi di Granci ana oncia meza, Mumia, Galanga Minore ana dramma vna, e meza. Ogni cosa si prepara, e si cuoce con trè libre di vino in Bagno Maria per 4. hore, e si vfa come l'antecedente.

ALTRA POTIONE VVLNERARIA
del Quercetano.

Chirurgia. **P**iglia di Mace, Occhi di Granci, Zedoaria ana dram. trè, Mumia, Galanga Minore ana dramme due, Noci Vomiche drāma vna, e meza, ogni cosa si pesta grossamēte, e si pōga in vaso di vetro, soprainfondendogli quattro libre di vino bianco, si lascia macerare, per due giorni naturali, e si cola.

La dose è di vn'oncia la mattina, & altrettanto la sera.

Huius potionis (dice il Quercetano) vis tanta est, vt laudari vix satis possit.

POTIONE VVLNERARIA
vniuersale del Quercetano, che
gioua à tutte le ferite, e piaghe
interne, & esterne.

Piglia di rad. di Tormentilla, Consolida maggiore, e minore, ana oncie 1. herba Limonio bianco, e negro, Sannicola, Pirola, Verbena, Alchimilla, Persicaria ana manipolo vno, Vinca peruinca, herba Roberti ana manip. mezo, fiori di Verbasco Hiperico, Centaurea minore ana dram. 2. Gambari purgati, e seccati n. 6. Mumia oncia meza, Si macera ogni cosa per due giorni con acqua di Veronica, e vino bianco ana lib. 2. in vaso di vetro circolatorio, nel Bagno Maria, poi si cola per manica d' Hippocrate, e si aromatiza con poca Cannella, o Coriandri preparati, con

fugo di Cotogni. Se ne piglia vn oncia in circa la mattina, e sera, trè hore auanti il cibo; Per chi poi non si offende molto dall' amarezza, vi si può aggiungere, profitteuolmente vn poco di radiche di Aristolochia, e di Enola campana; Si può anche dolcificare con zucchero, e si dourà continuare per molti giorni, per vederne gli effetti stopendi.

Sono molte, e diuerse altre formole di Potioni Vulnerarie, che si possono da i curiosi vedere nel proprio testo del Quercetano; mà mi sento quì dire, che cosa sono queste Potioni, e come si possono sicuramente dare à feriti, mentre si formano con vino, cosa da fuggire in questi mali, per l'imminente pericolo à che sono soggetti i patienti, d'incorrere in vna infiammatione interna? Io posso dire francamente, che tali potioni, non solo non fanno venire la pretesa infiammatione, mà operano, che non si faccia, perche quantunque queste nō facciano euacuare per secesso gli humori, giouano nondimeno ad espurgare le ferite dalla superfluità del sangue, e de gli humori, e con la mirabile proprietà loro, consolidano l'ossa frante, e i nerui, quando sono lesi dalle ferite, le quali riempiono di carne, e conducono à cicatrizzare. Se di tali operationi non haueffi più volte veduto, cō gli occhi miei proprij, l'esperienza, nō ardirei trasportare quì tali ricette, benchè vstrate da gli Medici antichi, e tralasciate da i moderni. Mà à chi non beue naturalmente il vino, se gli potrà fare vsare l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, nell'istessa dose, e modo, che dicessimo farsi del vino. Il prudente Medico potrà à suo modo prescriuere molte altre formole di potioni vulnerarie, come meglio li tornerà cōmodo, che perciò al gusto de curiosi, sono poste quì da me tutte le materie, da formar esse potioni. Ciclamino, Consolida maggiore, Consolida media, che alcuni chiamano Sofia, Sabina, Centaurea, Verbena, Serpentaria, Persicaria, Artemisia, Giglio Conuallio, Zedoaria, Galanga, Vinca peruinca, Lingua serpentina, Bettonica, Aristolochia, Veronica,

Agrimonia, Pirola, Sperma ceti, cioè di Balena, Granci di fiume, Noce vomica, Gambari, Mumia, Mace, Terra sigillata, Bolo Armeno.

AGGIUNTA.

SE volessi descriuere qui à pieno le operationi delle beuande, o potioni vulnerarie, apparirei appresso l'incredoli, più tosto fanoloso, che veritiero; onde il Quercetano à mio proposito scrive: *Huius potionis uis tanta est, ut laudari vix satis possit. Cade in dubio ad alcuni il vedere, che tali potioni si compongano con il vino, il quale viene alli feriti comunemente vietato, sotto colore, che con esso sourafi il pericolo d'inflammatione interna; mà sopra di esso dubio potrei francamente accertare il diligente Chirurgo, con il fondamento dell'esperienza, che non solo esse potioni fatte con vino, non causano inflammatione; mà più tosto l'euitano. Chi però naturalmente aborrisse il vino, se li farà vsare in vece di esso, l'acqua distillata dalle medesime materie vulnerarie, e con essa si comporrà la potione, beuendola nell'istesso modo, e dose, che si è detto di sopra, conforme ammonisce Teofrasto Paracelso, che in questo caso lascia scritto: *Vsus uero meus communiter hic est, cum vinum administrare patientibus non potui, ut herbas vulnerales optime dissectas, & virides in vas posuerim obstructum pulvis, & in aquam feruentem coxerim octo horis: inde liquorem habui, potionemque vulneralem, quam patientibus administraui. Est hic potus utilissimus illis, quibus vinum bibere non licet, aut in capite vulnerati sum. E quanto altius, che se ne riceue dice: *In sua temperamento conseruant naturam, ut mitis maneat, usque nullam occasionem inueniat, aliquod accidens, vel damnum inferendi: siquidem omne, quod naturam in pace conseruat, efficit etiam, ut ipsa de nutrimento, minime conuulsatur, quo non deficiente natura, membra sanantur, praeter incidentiam praeuorū accidentiū.***

Chirurg.
Vulner.
cap. 4.

DECOTTO MIRABILE,
per prouocare i mestruj, esperimentato dal Quercetano, e da me.

Piglia Miliū solis, Anisi, Legno di Visco Quercino ana dram. 3. Dittamo Cretense, dr. 1. Zaffarano scrop. 1.

Si pestano grossamente le sodette materie, e si macerano per 24. hore in vino bianco generoso, e poi si fanno bollire vn poco.

Questo decotto più, e più volte esperimentato, si dà alle Donne, per prouocare i mestruj, acciò fluiscano ne i tempi debiti; mà dourà precedere prima vna conueniente purgatione, con pilole di Aloè, o altro simile medicamento purgante; e poi per due, o tre giorni susseguenti far bere ad esse patienti quattr'oncie di tale decotto; auuertendo, che ciò si faccia vicino al tempo, che la patiente era solita ad hauere la naturale purga, altrimenti è fatiga vana il uolere prouocare i mestruj fuor di tempo, perche non vi concorre il moto naturale, che attualmente si troua impedito, ad eseguire la sua azione, da qualche causa humorale. Questo medesimo decotto è di grand'efficacia anche à promouere il parto morto, o viuo, che sia, sicome anche le secundine, aggiogendoui però vno scropolo di Diambra.

DECOTTO PER FERMARE
i mestruj: del Quercetano.

Piglia Tormentilla, Consolida Maggiore ana oncie 1. Semi di Berberi, e di Acetosa ana oncia meza, Gomma Arabica, Tragacata ana oncie 2. Sugo di Piantagine depurato libre 1, e meza. Si macerano per 12. hore, poi si spremono, e colano, & aggiungi sciropo di Cotogni, o di Mortelle quāto basta, e fa vn'apozema per due dose.

Sarà ufficio di prudēte Medico inuestigare l'origine di tal male, perche essendo gli humori salii, & il sangue seroso, dourà questi digerire, e conuocare, e poi espurgarli con sciroppi opportuni.

Questo però, sò bene, che non ac-

cade ricordarlo à i Medici di qui, che tutti sono dottissimi, e prudentissimi; mà si è posto per beneficio de i principianti della professione.

BEVANDA PER LA GONORREA Gallica, e fetente: del Quercetano.

Piglia herba Vermicularia manipolo vno, Semi di Cotogni, di Ruta, di Agno casto, di Piantagine ana oncia 1. Radici di Tormentilla oncia meza, Rose rosse p. 2. fiori di Verba-

sco p. 1. Sugo di Limoni oncie 6. Acqua di fiori di Malua Arborea libra mezza. Si macera il tutto per trè, ò quattro giorni in Bagno Maria lento, poi si tra scola. La dose è di due, ò trè cucchiari la mattina, e la sera, continuando per molti giorni. Dourà auuertire il prudente Medico, prima di dare quest'acqua, che il corpo del paziente sia ben purgato, e poi vsandola per molti giorni, vedrà cose di stupore, ancorche la Gonorrea sia antiquata.

DELLI VINI MEDICATI IN GENERE.

I Vini medicati sono di due maniere, semplici, e composti; Li semplici si fanno di vna sola cosa. La doue i composti sono fatti di varij ingredienti. Cominciarò à descriuere prima i semplici, per non tediare l'Artefice con lunga scrittura, dando però vn' essemplio generale, con il metodo del quale si possono poi comporre tutti gli altri, di variate spetie; Seruirà per essemplio il vino dell' Assenzo, che si fa in due modi.

VINO DI ASSENZO.

Primomodo di fare il Vino di Assenzo.

IL primo, che è il più perfetto è il seguente. Si piglia vna libra di Assenzo secco, alquanto inciso, e pesto, e si pone dentro vn barile, e vi si gitta sopra tanto mosto, che empia il vaso; Si lascia bollire da se, per qualche giorno, sempre riempiendo il vaso con nuouo mosto, perche il vaso non deue restar scemo, & il vino si purga meglio dalle sue feccie; Come haurà cessato di bollire, si torna à riempire il vaso di mosto, e chiudendolo bene, e lasciandolo così per 40. giorni, perche si digerisca, e maceri; poi si trauasa il vino, e sarà fatto, e cō tal regola se ne può comporre, quella quantità che più ti piace.

La dose di questo vinò sarà vn mezzo bicchiero.

Secondo modo del Vino di Assenzo.

L'altro modo si può fare d'ogni tempo, pigliando d'Assenzo quãto ti piace, e ponendolo in vna carrafa di vetro, sicche la terza parte resti vuota, poi gittai sopra tanto vino biãco buono, che cuopra l' Assenzo; chiudi la carrafa, e riponila in stufa, ò altro luogo caldo à macerare, per dieci, ò dodeci giorni, perche frà questo

tempo il vino tira à se la forza, e fa por dell' Assenzo, si lascia nella medesima carrafa, & in luogo del vino, che ogni giorno si leuarà, vi si torna à porre sopra altrettanto vino generoso, continuando per otto, ò dieci giorni.

Questo vino secondo Dioscoride è vtile allo stomaco, prouoca l'orina, accelera la digestione, gioua a i segatosi, al trabocco del fiele, & alle reni, proibisce la nausea, conferisce a i stomachi deboli, alle ventosità vecchie, che gonfiano i precordij, a i vermi del corpo, & à prouocare i mestruu ritenuti.

Facoltà, & vfo.

VINO DI ACORO.
VINO DI ANGELICA
VINO DI FIORI DI ROSMARINO
VINO DI FIORI DI SALVIA

Giouano alli mali del ceruello, originati da causa fredda.

VINO DI ENOLA
VINO DI FARFARA

Giouano all' Asma, e mali del polmone, perche lo detergono, e lo mōdificano.

Facoltà, & vfo.

VINO DI BVGLOSSA.

Si stima efficace per gl'effetti melancolici, e passioni di cuore. Si fa col fioro con la radice di essa.

VINO DI GINEPRO

Facoltà, & vfo.

Conforta mirabilmente il cuore, il seruello, & altre parti nobili, e caccia l'arene, e pietre da i reni.

VINO DI EVFRAGIA

Facoltà, & vfo.

Questo dourà farsi con l'Eufragia d'Apruzzo, perche altrimenti non haueria la facoltà, che gli si attribuisce di conseruare, & assortigliare la vista.

L'esperienza fu fatta dal nostro famoso Ferrante Imperato, il quale hauendo con la sua perspicacia, secondo l'auertimento di Arnaldo di Villanova, esaminato le virtu dell'Eufragia, e gli effetti da lui descritti, per beneficio della vista, volle per vn anno far proua di beuere il vino fatto con essa, ma come che vi haueua sotto l'Eufragia nostrale, non ne riportò vtile veruno, ma essendosi poi seruito del vino fatto con l'Eufragia di Apruzzo, in capo dell'anno guadagnò tanto nel vedere, che doue essendo in quel tempo di età d'anni 60. ne potendo lasciare l'vso de gli occhiali, si ridusse poi a lasciargli affatto, fino alli 97. anni, che terminò la di lui vita.

Si asserisce di più, che la poluere della medesima Eufragia beuuta con vino, ouero mangiata in vn rosso d'ouo, habbia l'istessa virtu, per special dote della natura, perche si è veduto, che moltissimi quasi ciechi, si sono illuminati, e hauendo facoltà di trauare i difetti dagli occhi de i vecchi, massime quando sono originati da materie fredde, e grosse, la proua d'vn anno è facile, e non dispendiosa, si che ciascuno può francamente aueruaruasi.

VINO D'HISOPO.

Facoltà, & vfo.

Vale mirabilmente a i mali del petto, e del polmone, alla tosse,

vecchia, e strettura di petto; prouoca l'orina; gioua a i dolori del corpo, al freddo, & al tremore, che viene nel principio delle febbri circolari, e prouoca i mestru.

VINO DI ANISI

Solida per il dolor colico del ventre, e de gl'intestini.

Facoltà, & vfo.

VINO DI EPITHIMO, VINO DI TAMARICE

Giouano alla milza.

Facoltà, & vfo.

VINO DI CENTAVREA

minore.

VINO D'HIPERICO

Giouano assai per aprir l'osturioni del fegato, & a fortificarlo mirabilmente, cacciano i vermi, & ogni commosione del corpo.

Facoltà, & vfo.

VINO DI ALCHECHENGI, VINO DI ERINGIO

Togliano i dolori renali, e cacciano fuori le pietre.

Facoltà, & vfo.

VINO SCILLITICO

Si fa con vna libra di Scilla secca, taal sole per 25. o trenta giorni, soprainfondando 8. libbre di vino bianco buono; si digerisce in Bagno Maria, per cinque, o sei giorni, poi bolla vn poco, e si cola, aggiungendo 3. libbre di mele, e si purifichi.

Vale per assortigliare, e tagliare le materie crasse, e catarroli, e melancholiche.

Facoltà, & vfo.

VINO DI CAMEBRIO.

Calda, risolve, e gioua alli spasmatismati, al trabocco del fiele, alle ventosità della matrice, & alli stomachi che tardamente digeriscono, & a i principij dell'idropisia. Questo vino quanto più invecchia, tanto è migliore.

Facoltà, & vfo.

VINO DI STECADE.

Facoltà,
& vfo.

Dissolue gli humori grossi, le ven-
sostà del costato, i dolori de i nerui,
& i difetti, cagionati dal cielo.

Dassi vtilmente al mal Caduco con
Piretro, e Sagapeno.

VINO DI BETTONICA.

Questo Vino, benchè si facci, come
gli altri, niente di meno, per detto di
Dioscoride, non si deue trauasare, se
non dopò i sette mesi.

Facoltà,
& vfo.

Vale come la pianta istessa, con-
tro molti difetti dell' interiora. Final-
mente si conchiude, che tutti i Vini
artificiali medicati, hanno le medesime
virtù delle piante, con le quali si
compongono; mà però, non si ado-
prano doue sia febbre.

VINO DI LEGNO SANTO.

Si fa con Legno Santo limato lib.
4. in vn barile di mosto, si lascia fer-
mentare per tre mesi, poi si trauasa.

Facoltà,
& vfo.

Giousa al morbo gallico.

VINO DI SENÀ.

Facoltà,
& vfo.

Se ne beuono sei oncie, e purga gli
humori stematici, e melancolici
benignamente, senza alcuna sorte
d'agitazione, ò trauaglio; è facilissi-
mo, e non riesce ingrato al gusto,
massime à quei che abborriscono al-
tre medicine.

VINO DI MERCORELLA.

Facoltà,
& vfo.

Hà le medesime proprietà di quello
della Senà, secondo Castor Durante.

VINO DI ERMODATTILI.

VINO DI TVRBIT.

Facoltà,
& vfo.

Purgano gli humori acquosi, e ca-
farrosi, tiràdoli dalle giotture, perciò
s' adoperano in ogni sorte di gotta.

VINO DI SEMI DI EBOLI.

VINO DI SEMI DI SAMBVCO.

Facoltà,
& vfo.

Purgano potentemente l'acqua
nell' hidropici.

VINO DI ACCIAIO.

Piglia di limatura di Acciaio on-
cie quattro, Sena orientale oncia
vna, Cannella ammaccata, e Corian-
dri preparati ana oncia meza, Anisi
oncie 2. Assenzo Pontico vn manipo-
lo, vino bianco buono lib. 4. Si facci
l'infusione d'ogni cosa, graduatamē-
te, per quattro giorni. Vale mirabil-
mente nell' oppilationi, e nei mali
Hipocondriaci. Se ne piglia quattro
oncie la mattina à digiuno.

Facoltà,
& vfo.

VINO MARTIALE

di Angelo Salz.

Piglia di Maluagia, ò pure vn simi-
le vino bianco generoso libre otto
medicinali, limatura di ferro purifi-
cata, ò pure di Acciajo libra vna. Si
pone il vino in vaso di terra di ven-
tre sferico, e di collo lungo. Si dourà
infuocare la limatura in crocciolo,
e poi gittarla nel vaso doue si contie-
ne il vino, e si ottura la bocca, acciò
li spiriti non esalino. Si dourà notare,
che del vaso si riempirà la terza par-
te, e non più. Questa operatione si
reitererà tre volte, poi si farà fare la
residenza per 24. hore, e si adopererà
all' vfo.

Questo vino muoue il corpo, e fa
euacuare varij humori corrotti, e spe-
cialmente la flaua, & atra bile, e tutti
gli humori terrestri, ponderosi, e ten-
naci, che non si hanno possuto eu-
acuare con altri medicamenti.

Facoltà,
& vfo.

VINO MARTIALE COMPOSTO

del Sala.

Piglia di vino bianco ottimo lib.
sette, sugo di Corogni libra vna, Li-
matura di Acciaio libra 1. s' infonde
nel modo sopradetto. Mà per render-
lo perfetto piglia vna libra di vino
dell'infusione sodetta, & aggiungi in
esso di Rad. di Gentiana meza oncia,
Rad. di Carlina dramme tre, rad. di
Zedoaria dramme due, Garofani,
Legno Aloè ana dramma vna, Zaf-
sarano dramma meza. Se ne caua la
tintura nel Bagno, si sprema, e si ag-
giunge nell'altro vino sodetto. Serba
il vino così preparato, senza separar-
lo dall' Acciaio.

Vale

Facoltà,
& uso.

Vale singularmente all'ostruzione del fegato, milza, e della matrice, al morbo regio rosso, e flauo. Gioua alla cardialgia, tremore del cuore, colica, e passione iliaca, soccorre alla contrattura, vomito, febbre terzana, e quartana. E medicamento dell'erisipela, delle macchie, & infiammazione, eleuata dalli vapori biliosi del s'ague. Nell'hidropisia, e catarro, e grande escicatio. Si adopera purgato il corpo, con rimedij appropriati al male. La dose farà di 2. oncie in trè con la solita dieta circa il vitto, la quale nõ si dourà mai tralasciare.

A G G I V N T A.

VINO HIPPOCRATICO
commune.

Piglia di Vino rosso ottimo d' pure bianco generoso, libre dieci Cannella perfetta oncia vna, e meza, Garofani dramme sei; Cardamomo maggiore, e minore ana drãme due. Mace, e Noci Muschiate, ana dramma vna, e meza; Belgioino dramme tre. zucchero bianco libra vna, e meza. si poluerizza ogni cosa grossamente, e s'infonde nel vino, facèdoli

D E G L I A C E T I M E D I C A T I.

ACETO SCILLITICO.

Si legge la Scilla, che sia bianca, e tagliasi in pezzi, e questi s'infilzino in vn filo, sicche vno nõ tocchi l'altro, e si farà seccare all'ombra, per quaranta giorni continui. Di tali pezzi secchi se ne piglia vna libra, e s'infondono in dodici sestari di buono Aceto. Si chiude la bocca del vaso, e si lascia, sette giorni continui al Sole. Dopò il detto tempo si caua la Scilla, e spremuta, si gitta via. Si chiarifichi poi l'Aceto, e si ripone.

Dioscoride dice, che dissecca l'humidità superflua delle Gengue putride, stabilisce, e conferma i denti sino li, toglie le putredini della bocca, e la grauezza del fiato. Beuuto consolida, & indurisce le fauci; Fa la voce limpida, e sonora. Si dà alle de-

Parte Terza.

stare così per spatio de giorni trè, doppo si passa il detto vino per manica d' Hippocrate, dalla quale hà preso il nome d' Hippocratico, o Hippocrasso, & hauerai il vino chiaro il quale è ottimo rimedio per corroborare lo stomaco, beuèdosene la mattina vn bicchiere, dopò d'hauer preso vn biscottino di pan bianco. Passi anche con l'istessa indicatione vtilmente à i Terzanarij, e Quartanarij, ne quali, oltre che corrobora la natura, restituisce anche l'appetito de cibi perduto.

Non mi è paruto cosa superflua l'hauere qui aggiunto tal ricetta, atteso me ne hà dato l'occasione l'essere à me stato più volte richiesto, qual fosse la compositione di questo vino Hippocratico, mentre (benchè fosse stata in uso appresso di molti del secolo passato) è stato da quei, che volgarmente vendono qui l'acquauita, introdotto nelle loro botteghe, facendolo prendere in vece dell' acquauite; onde acciò restino sodisfatti curiosi, come anche per togliere l'occasione d'ingãno all'importatori, non è stato sparso al vento il tempo che corso nell'annettere qui tale ricetta.

bolezze dello stomaco, & à chi digerisce il cibo malamente. Vale à i melancolici, al mal caduco, alle vertigini, & à i mentecatti, e per le pietre, che crescono nella vessica. Conferisce alla strangolarione della matrice, al crescimento della milza, & alle sciatiche. Ingagliardisce i deboli, corrobora il corpo, e fa buon colore. Assottiglia la vista. Distillato nell'orecchio, gioua alla sordità. In somma è buono ad ogni cosa, mà però non si deue usare nell'ulcere dell'interiora, ne meno ne i dolori della testa, e nelle passioni, e difetti de nerui. Si dourà usare beuendolo a digiuno ogni dì, pigliandone nel principio poca quantità, & accretèdo la dose ogni giorno à poco à poco, tanto che alla fine se ne viene à bere vn bicchiere.

ACETO ROSATO.

Si fa ponendo le Rose secche dentro vn vaso di vetro, e poi soprainfondergli Aceto bianco, e potente; si chiuda bene la bocca del vaso, e si lasci al Sole per 20. ò 30. giorni, ò pure in stufa, ò in cenere calda.

Alcuni però più esatti prescrivono la dose delle Rose seccate in vna libra, & otto libre di Aceto.

Cò la medesima regola dell'Aceto Rosato, si compone l'Aceto di qualsuoglia piante. Li seguenti però sono li più vsuali. Aceto di fiori di Garofani, Aceto di fiori di Calendola, Aceto di fiori di Saluia, Aceto di fiori di Rosmarino, Aceto di fiori di Sambuco, Aceto Garofanato.

Questi Aceti hanno le medesime virtù dell'herbe, come dicessimo ne' Vini medicati, secondo però le piante, che entrano à comporli; mà gli Aceti hanno maggior forza di tagliare, & affottigliare, e sono più à proposito per diradicare gli humori grossi, viscosi, e tartarei, resistendo di più ad ogni sorte di putredine, e coruttioni; il che non fanno i Vini.

ACETO DISTILLATO,
e Spirito d'Aceto.

L'Aceto distillato, si raccoglie al modo contrario del Vino, perche la parte più nobile, e profitteuole del Vino, è la prima à distillare, la doue nell'aceto, si gittra via la prima parte, che distilla, perche è senza niuna acrimonia, e si chiama flemma. La parte profitteuole dell'aceto distillato, è quella, che distilla dopo la flemma, e gustandosi si fa sentire molto acetosa; Si deue auuertire di far distillare sul principio la flemma con poco fuoco, altrimenti ascende meschiata con essa, non picciola portione de' spiriti acetosi.

Albuca si chiama questa operatione, *dealbatio aceti.*

Quando questo aceto farà impregnato del suo proprio sale cristallino, e si farà passare per storta, si chiama aceto radicato, & alchalizzato, & acqua solente.

Aceto dealbato di Bulcasi.
Aceto Radicato, ò alchalizzato.
Acqua solente.

ACETO DISTILLATO VOMITiuo, detto Acqua di Esculapio.

Quando si distilla l'aceto per la Campana di piombo, senza separatione di flemma, riesce vn licore di sapore dolcissimo, del quale pigliandosene da due sino à quattr' oncie, fa vomitare mirabilmente, senza molta molestia, e purga perfettamente lo stomaco.

AGGIUNTA.

ACETO CONTRO VERMI
composto.

Piglia di foglie verdi di Persico, Assenzo, Ruta, Costo amaro, Menta Greca, Centaurea minore ana manip. j. Colocinthide, vna col suo seme oncia meza: si pesti ogni cosa grossamente, poni in vaso di vetro, e soprainfondiui di aceto ottimo bianco, & acerrimo libre tre, otturando bene la bocca del vaso, e facendolo poi stare al Sole per giorni 40. si faccia poi la colatura con spremitura gagliarda, nella quale aggerai d'Aloe, e Mirra ana oncia vna, Teriaca vecchia oncia vna, e meza. Poni di nuouo in vaso di vetro ben otturato, facendolo stare anche al Sole per altri giorni diece: serbalo poi così senza separarlo dalle feccie, e come douerà vsarsi, s'intorbidi l'aceto, col quale ongerai la gola, la bocca dello stomaco, & i polsi, mattina, e sera; impercioche ammazza i vermi, facendoli euacuare per secesso.

ACETO SOLVTIVO.

Piglia d'aceto forte libra vna, Siena Orientale oncia vna, Polipodio quercino ben pesto dramme tre, Manna oncia meza, Cannella dramme due. Si meschiano le sodette cose con l'aceto, facendole stare in infusione per hore ventiquattro in luogo caldo: poi si cola, e si serba.

La dose è di vn oncia, e meza, e si può prendere con le foglie di Mercorella à modo d'insalata; serue sola-

mente per lubrificare il corpo, dādosi particolarmente à quei, che in altro modo aborriscono di prendere medicamenti solutiui. Mà con tutto ciò, perche nell'aceto si comunica vna molto diminuita portione solutiua, suole il detto aceto apportare à molti affanno, angoscia, o altri simili trauiagliosi sintomi; essendo che comincia à muouere, senza potere poi attuare l'euacuatione, mentre l'aceto costringendo le fibbre dello stomaco, reprime non poco la qualità so-

lutiua, acciò non operi, d'onde deriuano l'accennati sintomi. Perciò à mio sentire, merita questa ricetta più tosto il nome di capricciosa, che d'utile; con tutto ciò si è qui descritta à fine, che restandone informati i nouitij di questa professione medicinale, possano con giusto giudicio rintuzzare la poca esperienza di chi simile rimedio nelle occasioni proponesse.

DELL'ACQVE DISTILLATE SEMPLICI.

In Genere.

LAcque si possono cauare da qualsiuoglia pianta, per via di distillatione. Sono diuersi i vasi con i quali si distillano; mà perche non tutti fanno riuscire l'acque con i proprii loro odori, e sapori, diremo assolutamente, che il vero modo di distillare l'acque dall'herbe, è quello del Bagno Maria; mà perche l'Acque distillate sono in frequentissimo vso nelle Spetiale, che perciò ogni debole Spetiale, ne consuma in vn'anno più centinaïa di libbre, poco farei lo seguito, se pensassi di prescriuere, per assoluta regola, la distillatione di tutte l'herbe per Bagno Maria. Ci contenteremo dunque, che l'Acque distillate, che doueranno seruire à comporre i Giulebbi, siano assolutamente cauate, per Bagno Maria, conseruando queste propriamente l'intiero sapore, & odore; mà l'Acque, che ordinariamente si consumano, per bere, e per meschiarsi con i sciroppi, si possono, senza scrupolo distillare, per il vaso di rame stagnato, per di dentro, che i Germani chiamano Vessica. L'esempio per farla farà il seguente, posto dal Tirocinio Chimico. Piglia Cicoria, colta nel mese di Maggio libbre 12. si taglia minutamente, ò s'ammacca nel Mortaro, soprainfondi acqua comune lib. 20. macera, per tré giorni, distilla per Vessica finche se ne raccolgono otto, ò dieci libbre almeno. Questa regola tanto del tempo di raccogliere, quanto del distillare, douerà seruire per distillare tutte l'acque dell'herbe, e specialmète le più vsuali, che sono le seguenti. Di Solatro, Lattuca, Portulaca, Nenufaro, Papauero, Bettonica, Salvia, Maggiorana, Camomilla, Finocchio, Calamento, Rosmarino, Gigli Conuallij, Primula ueris, Eufragia, Teglia, Viole, Vngula Cauallina, Capel Venere, Hipop, Prassio, Cardo Santo, Endiua, Scabiosa, Ireos, Tabacco, Melissa, Prunella, Consolide tutte, Assenzo, Acetosella, Centofolia, Serpillo, Callendola, Origano, Centaurea minore, Eupatorio, Piantagine, Aristolochia, Nasturtio, Gentiana, Eruta, Ortica, Salsifragia, Parietaria, Cinquefoglio, Rafano, Enula, Pimpinella, Artemisia, Pulegio, Sabina, Leuistico, Lupuli, Fumoterra, Boragine, Buglossa, Asaro, Sempreuiua, Cuscuta, Scolopendria, Tamarice, Thymo. Tutte queste Acque distillate per Vessica, si dou-

lib. 2. c. 2.

ranno esponere al Sole per 15.ò venti giorni, coperte le bocche dell'vasi con panno,ò carta pergamena perforata.

Angelo Sala insegna à fare l'acque dell'herbe per il vaso Velsica; mà in cambio di ponere acqua comune sopra l'herbe, dentro la Velsica, vi soprainfonde tanto sugo della medesima herba, & in tal maniera caua vn'acqua eccellente, con fuoco moderato nel principio, e debole nel fine, acciò il sugo, che rimane spessato nel fondo della Velsica, non si venghi ad attaccare, & infetti l'acqua di cattiuo odore.

Questo modo però può seruire per esemplo dell' herbe ordinarie fredde, e sugose; mà le calde, & asciutte, come il Capel Venere, Maggiorana, e simili; si douranno caua con l'acqua, comé di sopra.

ACQVA DI ASSENZO.

DVe sono i modi per fare l'Acqua di Assenzo: il primo si fa pigliando l'Assenzo; circa il mese di Maggio, e si contunde, e vi si aggiunge vn poco di vino bianco, e si macera per due, ò trè giorni; poi si distilla con fuoco leggiero; Si può anche distillare senza vino.

Facoltà,
& vfo.

Scalda, e roborà il ventricolo, & aiuta la concoctione, ferma il vomito, uccide i vermi del vetricolo, e degli intestini.

Gioua à gl'itterici, e caccia per orina tutta la materia biliosa, contenuta nelle vene; prouoca i mestruj; vale alle febbri lunghe, vale anche contro i veleni. L'altro modo dell'acqua di Assenzo, si fa distillando l'Assenzo contuso, senza niuno licore; l'acqua che n'uscirà si torna à porre sopra il medesimo Assenzo distillato, e si ripete la distillatione in questo modo tre volte. Dalle feccie poi se ne caua il sale, nel modo descritto in questo Teatro. Si vnisce poi il sale con l'acqua. Questa second'acqua di Assenzo, è di gran profitto per gli Hidropici.

ACQVA DI ACETOSSELLA.

OXalida, & Acetosella sono vna medesima cosa; Se ne fa acqua nel mese di Maggio, e si insola per molti giorni.

Facoltà,
& vfo.

Beuuta, & applicata di fuori, rinfresca il sangue, il fegato, e la milza; Ne i tempi pest' lentiali, tutti gli Eletuari cōtro la peste, e la Teriaca, & il Mitridato istesso, si pigliano cō quest'

acqua. Rimette il feruore de i morbi caldi, gioua alla vista, e mitiga il dolor del capo; è ottima alle mammelle infiamate; leua il deliquiò d'animo, & il tremore del cuore.

ACQVA DI BORAGINE.

COn il medesimo modo si fa l'acqua di Boragine, eleggendo quella che è fiorita.

È appropriata al cuore, perche lo rallegra, e corrobora; Toglie gl'imaginationi cattive, & auuisc la memoria, e la mente, e discaccia dal corpo tutti gli humori cattui; È utile à i melancolici, e frenetici.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI BUGLOSSA.

SI distilla nel mese di Giugno, nel modo della Boragine.

Toglie le sincopi, & il timore, genera letitia, conforta il ceruello, & il cuore, conferisce parimente beuuta all'Erisipela, come anche all'aposteme interne, & alle reni, cacciandone l'arene, e pietre, e fa copiosamente orinare, & è febrifuga; Purga i mestruj, li fa venire, e li corregge; fa partorire cō facilità; epittimata al capo, toglie il dolore pōngiuo di esso. L'acqua distillata da i soli fiori della Buglossa si tiene per rimediò sperimentato alle suffusioni crasse de gli occhi, ponendone vna goccia la mattina, & vn'altra la sera.

ACQVA DI BETTONICA.

NEl mese di Maggio si raccoglie la Bettonica, e se ne fa acqua.

nel modo dell'altre sodette, e s'insolano, per molti giorni.

Facoltà,
& vfo.

Vale contro qualsiuoglia sorte di febbre, all'Hidropisia, & al fegato scaldato, conferisce al capo, al polmone, & alla milza, accelera il parto, e vale contro i morfi degli animali velenosi. Instillata nell'orecchio, feda il sibilo, e ne caccia i vermi, beuuta conferisce alla difficoltà del respirare, caccia valentemente l'Atrabile per le vie dell'orina, & è ottima à i mali pestilenti; Conferisce all'apopleffia, epileffia, tosse, & asma; muoue l'orina, e caccia la pietra, restituisce la parola perduta, & è di gran foddio alla memoria.

ACQVA DI BACCHE
di Ginepro.

NEl medesimo tempo, che si caua per distillatione l'oglio da tali bacche, si può raccogliere l'acqua di esse.

Facoltà,
& vfo.

Beuuta la mattina, e la sera, vn oncia di essa acqua, mitiga il dolore delle reni, e della vesfca, e purifica le medesime parti, prouoca l'orina, & i mestruj ritenuti, e caccia fuori del corpo il parto morto.

E beuuta al peso d'vn'oncia, e mezza vale contro qualsiuoglia veleno; Vale di più à tutti i morbi articolari, bagnandosene l'articoli la mattina, e la sera.

ACQVA DI CEREOFOLIO.

Si caua dalle foglie del Cerefolio fiorito.

Facoltà,
& vfo.

Gioua nello stato pestilente; Beuuta sera, e mattina conferisce al polmone, & à maturare l'aposteme interne; gioua à i Tisici; emeda l'emorroidi, e tutte l'escrescenze delle parti pudende, vsandola in lauanda in esse parti.

ACQVA DI CAMOMILLA.

Si fa come l'altre cõsimili di sopra.

Facoltà,
& vfo.

Beuendosi quest'acqua sin ad vn bicchiero, prouoca i mestruj, e caccia il feto morto, rende facile la respiratione, e purga le vie dell'orina dalle pietra, & arene; mollifica la milza indurita, e mitiga i dolori dell'ytero;

astringe le gēngiue sanguinolenti, cõtēpra le febbri, & il dolor del capo.

ACQVA DI CAMEDRIO.

LA distillatione di essa è come l'antecedente.

Scioglie il sangue ingrumito, e l'aposteme interne, e gioua contro i ueleni; uigora il calore languido del cuore, e del fegato, ferma lo sputo del sangue, e l'orina sanguinolenta. Lauandosi l'occhi rossi, e scaldati li mitiga, ferma le flussioni, e chiarifica la uista. Sana tutte le flussioni calde; odorata più uolte ferma la vera coriza, & sana il morbo Gallico secco, & ogni altra flusione calda. Afferge le furfore del capo, e discute i tumori dei testicoli. Conuiene all'Apopleffia, al core, spasimo, tremore sudor freddo, & all'Angine. Ferma i catarri; e rende forte il capo, resiste al ueleno pestilente, e uale contro la passione colica, & iliaca.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI GARDO SANTO.

SI caua dall'herba fresca, nel modo sodetto.

Beuuta l'acqua di Cardo Santo robora il ventricolo, caccia dal fegato l'humor crasso, e viscido, onde mezza libra di quest'acqua, con vn'oncia di sugo di Corogno, & vna di Zucchero, con vna dramma di poluere di radice di Assaro meschiate insieme, e beuuta vn' hora auanti del parossismo libera dalla Quartana, replicandosi due, ò tre uolte; muoue anche quest'acqua copiosamente il sudore; mondifica il sangue, e gioua alle febbri contagiose, perche estingue il lor ueleno. Leua l'ostruotione del fegato. Si caua per lambicco dal Cardo fiorito circa il mese di Aprile, e Maggio.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI CARVO.

Si caua da i semi di esso Caruo.

Si troua buona à fortificare il capo; debilitato, onde fa buona memoria. Gioua alle vertigini, e ne i dolori puri del capo. Leua il dolore nefritico; dissolue il sangue concreto; discaccia dallo stomaco la pituita, & apre l'ostruotioni del fegato, e del polmo-

ne. E conuenientissima à i dolori colici, e deterge la flemma dagli intestini; Caccia per orina gran copia di pituita viscida, & è medicamento splenetico, & epatico. Scaldando aiuta la concottione; Caccia i vermi dagli intestini. Resiste à i veleni; Scaldal' utero freddo, e risolve il tumore, e fa ritirare al luogo proprio l'vuola rilassata, e rende la vita più chiara. Cura anche l'ulcere velenate, & il morbo gallico, più humido.

ACQVA DI CONSOLIDA Maggiore.

Facoltà,
& vfo.

D Alle radici della Consolida grattate, si caua acqua con fuoco moderato.

È vtilissima alle rotture intrinseche, & ad ogni altra ferita interna, fermando il sangue. Vale à i sputi di sangue, alla cefalalgia, all'asma, segato, & alla cardialgia, ferma la diarrea.

ACQVA DI BVFRAGIA.

N El modo delle antecedenti acque, si distilla anche questa di Bufragia; mà dourà pigliarsi di quella d'Apruzzo.

Facoltà
& vfo

Infusata nell'occhi a sterge la suffusione di essi, acuisce la vista, e l'odorato, leua il dolore pognituo del capo, e del costato, toglie il dolore de i denti, e l'itteritia.

ACQVA DI FVMARIA.

L A distillatione di quest'acqua, camina con la regola comune; mà fatta à Bagno Maria, senza ponere acqua all'herba, possiede le seguenti prerogative, più esaltate, della caua ordinaria.

Facoltà,
& vfo.

È singolar rimedio, còtro le febbri pestilenti, essendo questa vna delle principali herbe, che mondificano il sangue, & emenda ogni defedatione della cut, come scabie &c. Alterge il ventricolo, apre l'ostruotione del fegato, e della milza, e oculare: soccorre alla contractione de membri, causata da morbo gallico. Caccia fuori del corpo il sangue congelato; cura

l'elefantiasi; conforta il cervello, e l'intelletto. E ott. ma. per le Donne, che patiscono gran flusso di sangue, dilata il petto, & apre il polmone.

ACQVA DI GIGLIO CONuallio.

Q Vesta manipulatione si fa come l'Acqua di Rose.

Facoltà,
& vfo.

Gargarizzata è ottima all'aridità della lingua, e nell'Angina, e toglie qualsiuoglia ulceratione di bocca, e la negrezza del palato, causata dal calore esurente; Preserua dalla corrottion interna, e scioglie il sangue congelato nel corpo, di doue si fanno le punture; Fa crescere la functione della mente, del cuore, e degli occhi; Rende facile la respiratione; Induce sonno soauo, e fa grato l'aspetto. Si distilla da i fiori di essi, che sono piccioli assai; Si tiene per rimedio nell'epilessia, & in ogni debolezza del capo, e della memoria.

ACQVA DI HIPERICON.

Componesi come l'antecedenti.

Facoltà,
& vfo.

L'Acqua di Hipericon, lauandose ne il capo, ne toglie la furfora, i pidocchi, e lendini. Conforta il cerebro, la memoria, e la vista leua le vertigini, e beuutone ogni mattina vn cucchiaro è vn egregio rimedio per gli apoplettici, e rende sicuro per quel giorno dai danni del troppo beuer vino. Tenuta calda in bocca, m'riga il dolor de i denti, e gargarizzata fa na l'ulcere galliche della bocca, e delle fauci. Gioua all'Angina, e inflammatione delle fauci, & à fermare qualsiuoglia vlcere viroletto interno. Vale alla tosse, & à i difetti dell'animo; rifarcisce le forze perdute, fregado se ne le narici, le labbra, e l'arterie: soccorre al dolor dello stomaco, del fegato, e del polmone, è febrifuga, fa bene à gli itterici, & è contro i vermi.

ACQVA DI LAVENDOLA.

L Auendola, e Spicadossa sono vna medesima cosa, e si fa nel modo dell'altre sodette.

Facoltà,
& vfo.

E conuenientissima à tutti i morbi freddi, e specialmente del vètricolo, vale al dolore colico, & iliaco, alla languidezza del cuore, & epileffia, roborà il capo, & il ceruello.

ACQVA DI LIGVSTICO.

Si raccoglie quell'herba nella fine del Sol Leone, e se ne fa acqua nel modo ordinario, descritto più volte di sopra.

Facoltà,
& vfo.

Resiste à i veleni, & alla pleurritide, scioglie il sangue congelato. Vale contro la peste, & all'idropisia, e lepra.

ACQVA DI MENTA.

Quell'acqua, si caua nel medesimo tempo, che si estrahe l'oglio distillato dalla Menta.

Facoltà,
& vfo.

Consuma il catarro freddo, è aperitiua del fegato, milza, e reni, beuendosene la mattina, e sera tre cucchiari. Scalda lo stomaco, fa venire l'appetito, e ferma il vomito. Posta con panni nelle mammelle vi dissolue il latte congelato.

ACQVA DI MAGGIORANA.

Similmente quell'acqua si può raccogliere quando si caua, per distillatione l'oglio di Maggiorana.

Facoltà,
& vfo.

Toglie la vertigine, beuendosene ogni mattina tre cucchiari, & emenda le flussioni fredde del ceruello, & il sangue crudo: sana la repletion del petto, i dolori dello stomaco, i tumori, & i difetti della milza; Mitiga il dolor della pietra, promuoue l'orina, prouoca i mestruai, dissolue il sangue congelato, apre l'ostruttioni del fegato, e del polmone, purifica il sangue; aggiunge forzé al ceruello, ferma qualsiuoglia dolor di capo, e gl'insulti epilettici.

ACQVA DI NASTRVTIO.

Si fa come l'antecedenti.

Facoltà,
& vfo.

Tenuta alquanto in bocca, e dimenata, per essa ripara alla loquela perduta, e posta nel capo ne leua il calore, & il dolore, e rende i capelli

più belli, e li ritiene; Cura le sincopi subitanee. Lenisce la tosse. Lauandosene gl'articoli, li rende forti, seda la sete, & a sterge le ferite.

ACQVA DI NINFEA.

Quest'acqua si distilla da i fiori di Nenufaro, che è la Ninfea.

Hà facoltà di refrigerare in eccesso, estingue il seme con la libidine, onde si troua utile nella Gonorrea.

Facoltà,
& vfo.

Vale all'intemperie del fegato. Gioua alle febbri pestilenti. Leua la sete, e l'ardore. Raffrena la palpitatione del cuore, & è di molta utilità à i Tifici, raffrenando il feruore del fegato, e del polmone; Applicata estrinsecamente con aceto, toglie il calore, & il dolor del capo, concilia il sonno, toglie il delirio, e l'infiammatione, ferma l'erisipele, il cancro, e l'ulcere d'intemperie calde, siccome ferma anche l'emorragia del naso.

ACQVA DI ORIGANO.

Si caua dall'Origano fiorito.

Consolida le ferite interne, e conuiene alle vlcérations interne, all'Angina, di qualsiuoglia specie, & alla seccità della bocca. Soccorre alle febbri ardenti, e pestilenti, & alle aposteme interne, purifica il sangue, leua il dolore acuto, e pungente del capo, e lo preserua da molti mali. Gargarizzato toglie il catarro dal capo, & aiuta l'vuola rilassata; tenuta calda in bocca, caccia dalle gengiue la pituita, e seda i dolori de i denti. Gioua al morbo regio, à i pleuritici, e febricitanti. Si adopera nelle vlcere fistolose, alle pustole, & à qualsiuoglia macchia della faccia.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI PETROSELLO.

Si distilla come l'acqua dell'altre herbe ordinarie.

Facoltà,
& vfo.

Beuuta ogni giorno quell'acqua, ma però diligentemete distillata dall'herba, e dalle sue radici, al peso di oncia vna, e meza conforta il cerebro, & è aperitiua delle reni, fegato, e polmone, & è utile à chi patisce di pietra. Sterge il fegato, e la milza dal sangue feccioso, come anco

la matrice, e li reni. Fa orinare. Vale all'hidropisia. Toglie ogni dolore nefritico, e prouoca i mestrui; ma nel modo seguente sana le Gonorree contagiose, con l'ulcerationi della verga, inuecchiate di molti anni. Si pigliano foglie di Petrosello, e sue radici manipolo vno, Anisi oncia vna, si pestano grossamente, e vi si gitta sopra acqua Petrosello vna carrafa, si cuopre bene il vaso, e si fa bollire per vn quarto d' hora, poi si lascia raffreddare da se, e si cola. Di questo decotto si darà al paziente tre oncie la mattina, e tre la sera con vno scropolo di Coralli Rossi preparati, e si trouarà curato fra pochi giorni.

ACQVA DI PERSICARIA.

LA Persicaria è herba Palustre, è cognita à tutti. Se ne caua acqua per lambicco, nel modo ordinario dell'altre herbe.

Facoltà,
& vfo.

L'vfo di essa conuiene nel dissoluer i tumori interni. Gioua contro i veleni, alle febbri, & al polmone. Monda dalla scabie, lauandone il luogo del male, sicome cura le piaghe antiche, verminose, e galliche, e fin anche l'istessa lepra. Lauandose la bocca, fa che i denti non sentano dolore, roborandoli. Gargarizzata sana l'ulcere galliche delle fauci, e lauandone la cute la fa bianca. L'acqua caua da i soli fiori per lambicco è molto efficace in tempo di peste.

ACQVA DI RUTA.

DAlla Ruta fiorita si caua acqua perfettissima nel modo ordinario.

Facoltà,
& vfo.

Beuuta gioua à i veleni interni, alle febbri, al polmone ulcerato, al fegato, e caua la pituita dal ventricolo, e dagli intestini; caua anche la pietra dalle reni, e vessica. Raffrena i tormini del ventre, e dà vigore allo stomaco, & al capo; applicata di fuori aiuta la memoria, e consuma il catarro, per tutto il corpo. Ricrea tutte le membra, e dissolue la soferfluità di esse.

ACQVA DI SABINA.

DAll'herba Sabina fresca, pestata leggiermente se ne caua acqua per lambicco senz'altra humidità,

e rimettendogli l'acqua distillata sopra le feccie, si distilla di nuouo.

Di questa se ne beuono due, ò tre oncie quādo si vā à letto, mangiando prima vn poco di tabelle, fatte di Castoreo, testicoli di Volpe, e zucchero, aromatizzato con oglio di Cannella distillato. Si troua esperimentata per confortare il coito in modo tale, che *Estā mortua genitalia, reuocare dicitur*, come scrive Gio: Ernesto nell'operetta, che vā vnita con la Pratica Chimiatica di Arthmanno.

ACQVA DI SERPILLO.

Si fa nel modo ordinario.

Beuuta l'acqua di Serpillo refitte alle infettioni pestilenti, & alle mortificature velenose, e difende dall'aria pestifera; Libera da i tormini, & altri dolori del ventre. Fa buono allo sputo del sangue, all'angina, & all'infiamatione delle fauci; Irrita i mestrui; Rilassa gl'intestini, e l'asterge, sicome anche la vessica, dalla quale caccia la pietra; Vale al cuore scaldato più del giusto; Difende da i veleni. Posta nel capo, ne toglie il dolore, e conferisce alle sue perturbationi, e lauandose tutto il capo libera dalle vertigini. Cura le ferite velenose. Sana l'atrofia, ò tabo particolare, lauandone il luogo ammalato. Toglie la stranguria per causa fredda, e le febbri. Ricrea il cerebro, & il sangue, e fa buona memoria; Toglie il catarro dal capo, & è vtile al polmone, fegato, & al respirare, e fa espettorare. Gio: Arthmanno scrive, che l'acqua di Serpillo fatta con Vino sana, e preserua da tutti i catarrri, e flussioni del capo. La dose è di vno, ò due cochiarri per volta.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI SALVIA.

L'Acqua di Salvia si douerà distillare dalla Salvia fiorita, & irrorandola con Vino, riuscirà l'acqua più vigorosa.

Somministra forza al cerebro, fa buona memoria, & acuisce l'intelletto. Fortifica il fegato, prouoca i mestrui, e caua il feto morto dal corpo. Conuiene anche all'epilessia,

Facoltà,
& vfo.

apo.

apopleffia, alla pietra delle reni, e della veflica: fcalda il ventricolo, toglie il dolore de i denti, e feda la difenteria. Bagnandofene le tempie, la fronte, e la nuca, preferua dall'apopleffia, e mitiga la melancolia. Beuuta eftingue la libidine. Si loda grandemente contro la peffe velenofa. Gioua agli effetti del polmone. Sana ancora l'apoffeme interne. Preferua dal furore, apre l'ofteruione del fegato, fana la stranguria, e la pietra. Applicata fopra il tumore de' genitali lo diffolue.

ACQVA DI FIORI DI TEGLIA.

SI caua per lambicco, nel modo degli altri fiori.

Facoltà,
& vfo.

Si loda grandemente contro l'epileffia. Conforta il cerebro. Diffolue il rumore del ventre. Scalda l'vtero refrigerato, & il ventricolo. Somminiftra latte alle māmelle, leua le macchie da gli occhi. Si crede per certo, che dandofi mezzo cucchiario di queff'acqua ad vn bambino, fubito che nafce, rimane preferuato, per tutto il tempo di fua vita dall'epileffia, apopleffia, e vertigine.

ACQVA DI VERONICA.

NOn è vario dal modo dell'altre herbe.

Facoltà,
& vfo.

Gioua alla lepra, all'ofteruione del fegato, milza, & à i Tifoci. Robora il capo, e l'intelletto. Vale alle febbri, pigliandofi la mattina, e procurando di fudare. Lenifce la toffe, e gioua all'efpettoratione. Contèpera l'atrabile, muoue la pietra, e fa orinare. Mondifica il fangue. Facilita il parto, & i meffruui. È rimedio à i vermi de fanciulli, caua la pietra dalle reni, e dalla veflica. Purifica l'vtero, e ricrea il fegato, il ventricolo, & il polmone feruenti, e conuiene egregiamente all'vlcere.

ACQVA DI VIOLE.

Si diffilla per Bagno Maria.

Facoltà,
& vfo.

Beuuta dilata il polmone, & il petto, fa respirare facilmente, e preferua il polmone dalla tabide. Conferifce al fegato oppilato, & all'aria cattiuā, e fi adopera in ogni morbo grande.

Paru Terza.

Rifarcifce, e rinfrefca il polmone. Conferua il fegato nella fua fimetria, e chiarifica il fangue.

ACQVA DI VERBENA.

CAuarai l'acqua di Verbena per lambicco nel modo dell'altre; mà afpergerai l'herba, ben peffata, cō poca humidità.

Gio: Arthmāno dice, che queff'acqua vale *Tamquam Arcanum appropriatum in omni dolore capitis, que fapè affumpta pondere quatuor unciarum cum fpiritus Vitrìoli gutt. 4.*

ACQVA DI GELSOMINI.

DAi Gelfomini difficilmente fe ne può cauare acqua odorata, col modo ordinario degl'altri fiori, onde dourà cauarsi prima l'infotione fatta con acqua comune diffillata, facendola ftare poche hore, e replicarla più volte, la quale diffillandofi poi fi haurà odorata, che dourà fermètarfi, lafcia dola in luogo afciutto, in vafò di vetro ben chiufo, ò pure diffillare i fiori di Gelfomini, colti frescamente, afpergendoli di acqua comune, e farne diffillare i primi fpiriti; e poi queff'acqua riponere fopra nuoui Gelfomini, e ripetere la diffillatione, e ricordarsi di pigliare femplicemente i primi fpiriti.

Gioua à rigenerare i fpiriti vitali, e ricrea l'animo.

Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI ANGELI.

Piglia acqua di Rose trè parti, acqua di fiori di Mortella due parti, acqua di fiori di Triboli odorata parte mezza, per ogni trè libre delle fòdette acque vi fi mefchiano di Storace, e di Belgioino ana oncia vna, ogni cofa poi fi fa cuocere in pignatta, alla confumatione della terza parte, come poi farà raffreddata l'acqua fi trauafa, e fi conferua lungo tempo, mettendoui vn poco di Mufchio. Si cuopre bene il vafò, acciò non traSPIRI l'acqua. Queff'acqua fi fa ordinariamète nella Città di Amalfi, e la chiamano acqua di Angeli, in riguardo del fuo grato odore.

K Si

Facoltà, & vfo. Si adopera per ricreare l'animo, e concilia allegrezza.

ACQUA DI FIORI DI MIRTO.

I Fiori de i Mirti douranno essere ben maturi, da i quali se ne cauà acqua odorata, con l'istesso metodo delle Rose, tanto della venale, come della più esquisita.

Facoltà, & vfo. Ha facoltà ristrettiva nelle paghe della bocca, e beuuta fa buon fiato. Cō tali regole si possono cauare acque distillate da qualsiuoglia fiore.

ACQUA DI PÉTO, O TABACCO.

Si fa nel modo ordinario dell'altre herbe.

Facoltà, & vfo. Vale contro l'Asma.

Per hauere l'acqua di Peto, Nicotiana, o herba Sata, che dir vogliamo ripiena delle virtù che a tal herba s'attribuiscono, farà di mestieri cauarla per distillatione dal fugo assoluto di essa in doppio vaso, e poi cō cohobare tre ò quattro volte, cioè ponendo di nuouo sopra le feccie l'acqua distillata; & questa poi fra l'altre sue virtù è ottima nell'Emicrania, ammazza i Vermi tanto del ventricolo, quanto dell'intestini pigliandone due oncie la mattina digiuno. Preserua di più dall'Epilessia. Vale nell'ulcere interne, e perciò è utile a quei che sputano marcia, e per ultimo toglie la tosse antica, presa calda la sera con vn poco di zucchero, ò penilli.

Quest'istessa pianta s'vfa anche in forma di decoctione, e vale a correggere la sordidezza nelle gengiue, costringendole anche quando fossero slargate, per loche viene a fermare i denti smossi, però non deue vfarli continuamente, ne per lungo tempo.

ACQUA DI FOGLIE, E FIORI DI

Tasso Barbato.

Si macerano per tre giorni nel vino i fiori, e foglie del Tasso Barbato, e poi se ne distilla l'acqua. Vale efficace mente per acquetare tutti i dolori delle giunture, nate da qualsiuoglia cagione.

Da i fiori però del Tasso Barbato si caua vn licore, che particolarmente è vtile nell'Hidropisia secca, ò vètofa, che anche si chiama Timpanite: in questo modo.

Piglia de i fiori di Tasso Barbato quanto ti piace ponli senz'altro aggiunto dentro d'vna carafa di vetro ben calda, in modo che la carafa sia tanto piena, che premendo non ne capisca più. Ottura bene la carafa di modo che non traspiri cosa alcuna: inuolgilà poi tutta dentro d'vn pezzo di pasta di farina, nel modo che si sogliono cuocerli le Scille per i Trocisci; e ponila nel forno doue si cuoce il pane, lasciandola stare sino à tanto, che sarà tanto cotta la pasta esteriore, che sia diuenuta come biscotto; lascia poi raffreddare, che aprendo la carafa, trouerai nel fondo d'essa vn licore denzo, che tinge in giallo, separato dalla parte impura, quale decantarai, e serbarai per l'vfo.

Vn cucchiaro per volta di questo licore, che sarà amarissimo, oltre l'altre sue insigni proprietà, dato nel principio della Timpanite, toglie perfettamente, senza pericolo di recidua.

ACQUA DI SCORZE DI NOCI

verdi.

Slicaua dalle sole cortecce esteriore di delle Noci verdi, distillate in vaso di vetro, per bagno maria.

Rinfresca, e gioua alla pestilenza, & Hidropisia; spezza la pietra delle reni, e della vesica, e la caua fuori.

ACQUA DI MELONI TUTTI.

La polpa matura de i Meloni, ò si come li si passa per seta se li conuertè in acqua, la quale si distilla in vaso di vetro.

Gioua alle pietre delle reni, fa orinare, mondifica le reni, rinfresca il fegato, & estingue la sete. Con l'istesso modo si distillano i Cetriuoli.

Facoltà, & vfo.

ACQUA DI FRAGHE.

Si distillano le Fraghe mature per Bagno Maria in vasi di vetro, e si espone l'acqua, per alcuni giorni al Sole.

Facoltà,
& vfo.

Rinfresca estingue la sete, chiarifica il sangue, gioua al morbo regio, & al fegato, e caccia le pietre. Quando si fa prima la putrefattione delle Fraghe, e poi se ne distilla l'acqua, dice Gio: Ernesto che ha peculiare proprietà di sanare la lepra; temperata con l'essenza del vino corrobora il ventricolo, e caccia dal corpo tutti i veleni, prouoca i mestruai, & asterge le macchie degli occhi.

ACQUA DI CERASE NEGRE.

Srompono le Cerase con le mani, e se ne caua acqua per Bagno Maria.

Facoltà,
& vfo.

Benuta ordinariamente, sana l'Idropisia, conuiene alla paralisa della lingua, Apoplessia, e fa urinare.

ACQUA DI PANE.

Si piglia mollica di pane caldo, subito uscito dal forno, e se ne caua acqua per vasi di vetro.

Facoltà,
& vfo.

Se ne dà oncie 4. alli Epilettici; molti con essa vi aggiungono alcune polueri, che giouano a quell'affetto, trà le quali è il dente di Lupo, al peso d'vna dramma.

Acqua di
Pane di
Gio:Erne
sto.

Altra cosa è poi l'acqua di Pane, che scriue Gio: Ernesto, la quale si compone di Mollica di Pane bianco caldo all'hora cauato dal forno; si pone in vaso vetriato, e vi si meschiano otto, o noue Noci Muschiate, minutamente tagliate, e prima che s'intepidisca essa Mollica di Pane, vi si aggiungono quattro carafe di vino rosso buono, e si cuopre il vaso, e si lascia per 24. hore, poi si distilla come l'altra acqua sodetta, e si serba in vetro.

Gioua contro le disenterie, tanto con sangue, quanto bianche; pigliandone auanti il pasto due cucchiari, e gioua anche contro il vomito frequente; così a quei d'età consistente, come a i figliuoli, mà a questi pur se ne dà

Parte Terza.

vn' cucchiaro; In essa acqua si bagnano i panni di lino; e s'accostano al naso; Alle donne, che hanno flusso di sangue se ne dà vn' cucchiaro la mattina, & vn'altro la sera.

ACQUA DI CANNELLA.

Si piglia di Cannella grossamente tagliata con forbici libra vna, alla quale soprainfonda acqua di Rose, e vino bianco potente ana libre tre; macera in luogo caldo, per molti giorni, poi distilla con fuoco moderato, per storta di vetro.

Ritorna i spiriti perduti egregiamente.

Facoltà,
& vfo.

Cò questa regola si potrà fare l'acqua di semi di Anisi, di Garofani, e di qualsiuoglia seme; o frutto aromatico.

ACQUA TERIACALE COMUNE del Quercetano.

Teriaca eletta oncie 3. Mirra oncia mezza, Acquauita, vino odorifero ana libra mezza. Si poluerizza la Mirra, si meschia ogni cosa, facendo digerire, e poi distillare, nel bagno vaporoso, fino alla seccità delle feccie.

Si dà di quest'acqua mezza oncia con acqua di Ruta, di Fumterra, o Cardo santo, o benedetto. Muoue gagliardamente il sudore, e gioua a tutti li morbi pestilentiali.

Facoltà,
& vfo.

Si trouano alcuni Medici superstitiosi, che in luogo di vino, & acquauita, vogliono tanto sugo di Limoncello, ritenendo della calidità dell'acquita, e vino; mà dicano di gratia, come potrà ascendere per lambicco la parte essenziale della Teriaca, con mestruo improporzionato a tale operatione, qual è il sugo di Limoncello? Io pero son di parere di non partirmi dalla prescrizione del proprio Quercetano; e per ouuiare alla temuta calidità, si può meschiare nell'acqua, quando si adopra, qualche goccia di spirito di vetriolo, che in ciò opera efficacemente. più del sugo di Limoncelli; non solamente con le qualità manifeste, mà molto più con le occulte!

ACQVA TERIACALE CORDIA-
le, e Bezoardica, di singolare, e mi-
rabil profitto à tutte le passioni di
cuore, & à morbi maligni, e pesti-
lentiali, prouocando il sudore.

Piglia di radiche di Angelica, di
Zedoaria, Gariofillata, Tormétilla,
Barba Hircina, Petasite, Enola Cā-
pana, ana oncie due, e mezza, Rasura
di scorze di Legno santo oncie 7. Sā-
dali Citrini, Cianamomo, Mace, Gra-
ni di Ginepro, Semi di Cardo santo,
Semi, e scorze di Cedro ana oncia 1.
Dittamo biāco, Scabiosa, Menta ros-
sa, Celidonia, Scordio, Rusa, Melissa,
Scorzonera ana manipolo vno, fiori
di Centaurea minore, Hiperico, Gi-
nestra, Calendola, Boragine, Buglo-
sa ana pugillo vno, Si maceri ogni
cosa, in bagno maria, per quattro
giorni in libre trè di Maluagia, di su-
go di Limoni, acque di noci verdi,
Melissa, Vlmaria, e Cardo benedetto
ana libra mezza; Si facci espressione,
alla quale espressione aggiōgi di Teri-
aca oncie 3. confettione di Giacinto
oncia 1. confettione di Alchermes
dram. 6. Diamarg freddo, Diacoralli
ana drāme 3. Diambra, Diamuschio
ana dramme 2. Zaffarano, Mirra ana
oncia mezza, zucchero candito libra
mezza, si maceri di nuouo per due, ò
trè giorni à fuoco dell'istesso Bagno
Maria, dopò si distilla à cenere, sino
alla seccità, e si farà l'acqua Teriacale.
Dalle feccie si caua il sale, per mezzo
della calcinatione, e s'vnirà nell'ac-
qua predetta.

Questa seconda infusione si potrà
conseruare senza distillatione, se
cosi piace; anzi cosi riuscirà rimedio
più potente, & eccellentissimo à pro-
uocare il sudore, e più à proposito.

ACQVA TERIACALE DI PIETRO Salio.

Piglia di sugo di Ruta Capraria, su-
go di Acetosella, sugo di Scordio,
sugo di Cedro ana libra vna, alli quali
sughi aggiōgi di Teriaca oncia vna,
si meschia ogni cosa insieme, e si fa
macerare in bagno d'acqua tepida,
poi si fa distillare, in doppio vaso, fin-
che rimangono le feccie asciutte.

La dose, è di mezza oncia, sino ad
vn'oncia intiera auanti il cibo, cosi
di mattino, come di sera.

Pietro Salio chiama questa com-
posizione acqua di Scordio cōposta, e
come cosa di sua inuentione, dice ha-
uerne fatta lunga esperienza, e con fe-
lice successo, in domare potentemen-
te, & insieme per vincere le febbri pe-
stilēti, di cattua qualità, e può seruire,
per secondare l'intentione di quei
Medici, che vogliono l'acqua Teria-
cale senza vino.

lib. de Fe-
bre pesti-
lent. c. 23.

ACQVA TERIACALE DI NO- stra inuentione.

Piglia sugo di Cardo santo, sugo di
Scordio, sugo di scorze di Noci iu-
glāde verdi ana lib. 2. Radiche di Pe-
tasite oncie 3 Zaffarano oncia meza,
Mirra, Aloè ana oncia 1. Dittamo biā-
co oncia 1. e meza, Teriaca di Andro-
maco vecchia oncie 6. vino bianco
potente lib. 1. Le materie da pestare si
pestaranno, e si maceri ogni cosa, in
Bagno Maria per trè giorni naturali,
e poi si distilli l'acqua Teriacale, se-
condo le regole antecedēti accēnate.

La dose, è di vn'oncia, sino à due
ne i robusti, e si beue cō acqua di scor-
zonera al peso di cinque, ò sei oncie,
e poi si farà cuoprire il paziente in let-
to caldo.

Prouoca il sudore pienamente, e
solleua dalle febbri di mala qualità,
Facoltà,
& vfo.

ACQVA DI RONDINELLE del Quercetano, contro il mal caduco.

Piglia otto, ò dieci para di Rondini
giouanette, che non siano ancor
uscite dal suo nido, fiori di Giglio Cō-
uallio p. 1. Garofani, Mace ana oncia
meza. Si cuoce ogni cosa in due, ò
trè bocali di vino bianco generoso,
poi se ne fa vna gagliarda e spreSSIONE,
e si distilla.

Quest'acqua si adopra pigliandone
due cucchiari nell' hora del parosif-
mo, imperciòche, subito libera l'in-
fermo dal male presente, e lo preser-
ua dal parosifmo futuro. Il Querceta-
no cōfessa di hauer hauuta quest'ac-
qua da Rondoletio suo maestro, che
la teneua per segreto famosissimo.
Facoltà,
& vfo.

ACQVA OTTALMICA DEL
Croco de' Metalli.

Facoltà,
& vfo.

A Cqua di Rose bianche, Eufragia, Finocchio, ò altra simile oculare libra vna, Croco di Metalli dram. 2. si meschia bene, e si lascia digerire in caldo per due giorni. Quest'acqua è di merauigliosa virtù contro la grossezza, e debolezza della vista, e cataratte de gli occhi, e leua le infiammationi; Se ne gitta ogni mattina qualche goccia negli occhi per molti giorni: opera senza dolore alcuno, cò molto vigore, & vrile de' patienti; leua tutte l'infiammationi, il rossore, e le lagrimationi.

ACQVA OCVLARE PRETIOSA.

Vino Greco potente libre sette, acqua di Rose biache vna libra, Acque di Celidonia, di Eufragia, di Ruta, e di Finocchio ana oncie 4. Antimonio crudo dram. 2. Tutia preparata oncie 6. Zaffarano scrop. 1. Canfora, & Aloè ana oncia 1. Garofani aromatici libra meza, zucchero candido oncia meza, verderame dram. 2.

Si manipola così poluerizzano le cose da poluerizzare, e si mettono in vna boccia lunga di collo, e poi se li infonde sopra il greco, e l'acque meschiando bene; la bocca del vaso si dourà sigillare ermeticamente, cioè far liquare la bocca del vaso con fuoco di candela, e poi così liquato, chiuderlo, e si lasci al Sole, & al sereno per quaranta giorni continui; sbattendo il vaso molte volte il giorno; si auerte che il sigillo di Ermete si fa acciò non esalino i spiriti di quest'acqua, ne i quali consiste tutta l'efficacia di essa, e perciò dourà riporsi in vaso di stretta bocca, e che stia ben sigillata. Vna simile ricetta si troua in Gio: Battista della Porta; la presente si è hauuta da vn Medico di molta dottrina, che forsi facilmente hauendo ben considerata la descriptione del Porta, vi aggonse il verderame, l'Antimonio, & il Croco, con poca alteratione delle dosi, la qual correctione hauendo lo seguuta, posto con buona coscienza fare ampia fede delle sue eccellenti preroga-

tiue, che sono come si è detto, non solo di togliere tutte le infiammationi de gli occhi, il rossore, e le fistole lagrimali, mà anche le cataratte incipienti, l'albugini, e Glaucomi; leua l'oscurità della Cornea, e de gli humori, ingrandisce gli occhi diminuiti per l'effusione dell'humor acqueo, toglie le soffusioni non antiquate.

Quando quest'acqua dourà seruire per l'infiammationi, Lippitudini, e fistole lagrimali, si adopra così; Si fa mettere il patiente sopino sul letto, e se gli gitta dentro l'occhio aperto vna, ò due gocce di essa, facendoli chiuder poi l'occhio, e così si ripeterà tre, ò quattro volte il giorno; mà per le nebulæ, che saranno di sopra, ò di sotto la cornea, si dourà comporre prima vna poluere di zucchero candido rosato, Alume di Rocca abbrugiato, & Osso di Seppia sottilmente poluerizzati; nel tēpo poi, che il patiente vā à dormire si pone sopra l'occhio affetto vn tātiao di questa poluere, poi si gitta sopra vna goccia della detta acqua, e si chiude l'occhio, e si dorme, perche la poluere subito si scioglie in humore.

Segue hora la descriptione di vn'altra acqua oculare di Hollerio.

ACQVA OCVLARE, CON LA
quale scriuono, che fosse resti-
tuita la vista ad vn cieco
da noue anni.

Sugo di Apio, di Finocchio, Verbena, Camedrio, Pimpinella, Gariofilata, Salvia, Celidonia, Ruta, Centinodia, Morsus Gallinæ, Garofani, Farina volatile ana oncia 1. Pepe grossamente pestato, noci Muschiate, legno Aloè ana dram. 3. ogni cosa s'infonda in orina di putto incorrotto, cò la festa parte di vino maluatico, bollano per breue spatio di tempo, poi si esprime, e si cola; si ripone in vaso di vetro bene oiturato, e si adopra, ponendone ad ambidue gli occhi vna goccia per vno.

Si tiene in tanta stima questa ricetta da Giacomo Hollerio, che s'hà per cosa miracolosa, onde la volse trascriuere il Baricello, per adornarne il suo orto Geniale.

ACQVA SOCIALE.

Piglia Finocchio, herba Ruta, Eufragia, Verbena, Tormentilla, Bettonica, Rose, Endiuia Siluestre, cioè rostro porcino, Gallitrico, Ippia, cioè Anagallide, Pimpinella, Celidonia, herba Peonia, foglie di vite, Apio, Agrimonia, Caprifoglio, cioè Matri-felua, ana parti vguali, come farebbe à dire vn pugillo per sorte. Si trita ogni cosa, & il primo giorno s'infondono in vino bianco, il secondo giorno s'infondono in orina di putto, il terzo in latte di donna, & il quarto giorno in mele buono, e poi si fanno distillare, e l'acqua che distillarà si serba.

De debilitate, visus & cecitate accidē-tali.

Facoltà, & vfo.

Questa ricetta è la propria, che pone Gio: Anglico, nella sua Rosa Anglica, doue dice: *Voco eam aquam socialem, quia vtar pro me, & socijs meis. Valet senibus, iuuenibus, mediocribus, & scriptoribus, & medicis, & habētibz noctilupam, & cataram, & omni debilitati visus, valet, & preseruat visum, vsque ad finem vite; Et debet poni aliquando in vino, & tunc potari, & oculi cum ea lauari, & in oculis frequenter debet de ea imponi; Nec inueni aliquid melius pro oculis, quia secūda die quousetur patiens, sentiet alienationē, & meliorationē visus sensibilem.* Dice ancora questo medesimo Autore, che si esset tela ocu-lo, tunc pono de felle galli cum ista aqua, & aufert.

Gio: Paolo Spinello trascriuendo quest'acqua, in luogo di Gallitrico, pone Pollitrico; Se il difetto non è della stampa esso erra, perche il Gallitrico nō è altro, che il centrogallo, herba profitteuole per l'occhio, la doue il Pollitrico si connumera trà le piatte capillari, e trà il Capel Venere, cosa, che non hà alcuna confacenza per i mali de gli occhi. Circa poi del modo di preparare quest'acqua, si dourà intendere, che le medesime herbe della ricetta si debbano infondere prima nel vino, e poi l'istesse, dopo scolatone il vino, infonderle, e colarle ogni volta in tutte quelle tre altre materie, e poi finalmente l'herbe insieme con i quatero licori distillarle à fuoco moderato, in vaso di vetro.

Molte volte si è esperimētata difficultosa la preparatione di quest'acqua, in riguardo, che non così facilmente si può hauere il latte di donna in quantità sufficiente: si è però studiato di porre in vso vna nostra particolare ricetta, che per operare gl'istessi effetti della sopra accennata, Acqua Sociale, la chiamo cō questo medesimo nome.

ACQVA SOCIALE DEL Donzelli.

Piglia sugo di Celidonia, sugo di Finocchio ana libra vna, sugo di Eufragia, ò pure l'acqua di essa distillata, sugo di Ruta, sugo di Limoncello ana oncie 3. foglie di Verbena, di Anagallide, di Pimpinella, di Centrogallo, ana pugillo vno, seme di Scleara oncia 1. fele di Caprone oncie 2. mele dramme 12. Si lambicca ogni cosa per vaso di vetro, e l'acqua che ne distilla, si pone di nuouo sopra le feccie, e si torna à distillare; In quest'acqua poi due volte distillata, dissoluerai Tutia preparata, Aloè succorriño, Antimonio crudo, Sarcocolla ana dramme 2. si pone ogni cosa in vaso di vetro, il quale chiuderai ermeticamente, lasciandolo al Sole, & al sereno per quaranta giorni cōtinui, riuouendo il vaso più volte il giorno.

Vale alla caligine de gli occhi, senza le macchie, li panni incipienti; acuisce la vista, quando l'impedimento è da causa esterna; toglie il rossore, e ferma le lagrimationi; Si adoprà mettendone alcune gocce dentro gli occhi, e questo si potrà fare molte volte il giorno, mà specialmente la mattina, e sera; rimanendo il paziente sopino nel letto, à finche l'acqua possa fermarsi dentro l'occhio.

Facoltà, & vfo.

ACQVA PER FERMARE I Denti.

Saluia, Ortica, Rosmarino, Malua, e scorze di radiche di Noci ben lauate, e contuse manipoli tre, fiori di Salvia, di Rosmarino, di Oliuo, e foglie di Piantagine; parimente tre manipoli Hipocistide, Marrobio, e cime di Rouo manipoli due, Sandali

dali tutti, Coriandri preparati scorze di Cedro due dramme, Cannella tre dramme, Noci di Cipresso dieci, Pigne verdi teneri cinque, Bolo Armeno Orientale, e Mastice due dramme. Si pesti ogni cosa, e s'infonde nel vino rosso austero, e si pone in macerazione per tre giorni, poi si distilla con fuoco moderato; L'acqua che se ne caua si bolla (in vaso ben coperto) con due oncie di Alume di Rocca poluerizzato, finche resti solo esso Alume.

Quando si dourà adoprare quest'acqua, se ne potrà tenere in bocca vn'oncia in circa, & agitarla per la bocca, finche si conuerta in salua, all'hora gittarla via, nettando i denti con vn panno di lino, & si haual' intento di corroborare i denti, e di vestire le gengiue di carne.

Facoltà, & vfo.

Riferisce Gio: Battista della Porta, essere quest'acqua così ualerosa in fermare i denti smossi, incarnandoli, e di più rendendoli bianchi, come perle, e che vn tale fece con essa grandissimo guadagno.

ALTRA ACQUA PER FERMARE I DENTI SMOSI.

Libro. **L**o Bnisco, Rosmarino, Salua, & Librouo macerati in vino Greco, poi con fuoco leggiero se ne distilla l'acqua, della quale tenendosene da mezzo bicchero in bocca, finche si conuerta in salua, opera come l'acqua antecedente.

ACQUA DI CAPONE RISTORATIUA.

Si tuoce il Capone in brodo di carne uaccina, tanto che la carne si spicchi dall'osso, poi aggiungi Cannella, Sandali Citrini, Noci Muschiate ana oncia mezza, Mate & Galanga ana dramma vna, Garofani dramme due, vino bianco portese libbre due: si ammacchia grossamente le materie aromatiche, e meschandosi con il Capone cotto, e per minutamente tritato, vn col brodo, si distilla in vaso di vetro con fuoco moderato, si dà a bere con vn poco di zucchero per ristorare le forze ai deboli per malattia, o troppo ca-

Facoltà, & vfo.

uatione, a done di partito, & a vecchi infermi.

Si costuma anche fare l'acqua di Capone & Galline per i febbricitanti, & all'hora si detraggono dalla sodetra ricetta gli aromi, & in vece di essi, vi si meschiano foglie di boragine manipoli 4. e mollica di pane bianco, quanto basta ad assorbirsi il brodo, e poi si distilla per vaso di vetro; ma quando il paziente haue l'uscita di corpo in tal caso si costuma di meschiarui herbe astringenti, e simili materie.

ACQUA DI CAPOCEFALO.

Piglia foglie di Boragine, Buglosfa, Scarola, Melissa, Cicoria, Cetrach, Capel Venere, Plantagine, Bettonica, Maggiorana, Fumoterra, Gramigna, Acetosella, Scabiosa, lingua Ceruina, Epatica, ana manip. 7. Mela Appie num. 10. Mollica di pane vn manipolo; vna Gallina, vna serpe Ceruone, e tre Testudini di bosco. L'acqua si fa così. Il pane si bagna nell'acqua di Mortella, e l'herbe con le carni si tritano minutamente, & ogni cosa si fa distillare per lambicco di vetro con fuoco moderato.

Il titolo che possiede quest'acqua di Capocefalo, deriua dal nome dell'inuentore di essa, che haueua il cognome di Capocefalo, Medico Napolitano, molto famoso ne i tempi andati.

Si oua a fermare la distillatione, & e contro la febre etica. Se ne pigliano tre oncie ogni mattina per 40. giorni continuati.

Facoltà, & vfo.

ACQUA DI ANONIDE DEL

Matthioli, meratigliosa per il male delle Reni.

LA quale beuuta, non solamente rompe, e caccia fuori le pietre dalle reni, e protoca l'orina; ma dissolupa il collo della veslica, quando si troua piena di renaci, e viscosi humori.

Piglia di scorze di radici di Anonide fresche libbre 4. si tagliano minutamente, e si macerano in otto libbre di vino bianco, e si distilla per bagno vaporoso.

E per-

E perche le prime intentioni dei medicamenti debbono dipendere principalmente dal fauore del Cielo, non voglio tralasciare di porre in questo luogo vna diuotione, che corre stampata nella Città, Capo del mondo, per il sodetto male nella seguente forma.

De Santo Liborio Episcopo, & Confessore 23. Iulij, Cuius festiuitas celebratur in Ecclesia Collegiata Sanctorum, Celsi, & Iuliani de Vrbe.

Christi Præsul egregius.

Pro nobis hic LIBORIVS.

Oret Deum Altissimum.

Ne pro culpa peccaminum,

Morbo vexemur calculi,

Succurant nobis Angeli,

Et post vitæ certamina

Ducant ad vera gaudia.

✠ Ora pro nobis Beate Libori.

✠ Vt à calculi doloribus mereamur crui.

Oremus.

Deus, qui Beatum Liborinum Pontificè alijs innumeris clarum miraculis specialiter in medendis arena, & calculi doloribus privilegio decorasti: Tribue quasumus, ut eius meritis, & intercessione, ita ab ijs, & alijs malis eruamur, ut gaudijs perfrui mereamur æternis. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ACQVA DEL QVERCETANO

contro la Gonorrea fetida inuecchiata, e Gallica.

Menta secca, Dittamo di Candia, Radiche d'Ireos di Fiorenza ana oncia 1. semi di Agno casto, semi di Ruta, e di Lattuca, ana dramme 6. Terebentina di Venetia oncie 4. Vino bianco oncie 20.

Tutte le sodette materie si distillano insieme in vaso di vetro à bagno vaporoso.

Facoltà,
& vfo.

Di quest'acqua se ne dà la matina due cucchiari per alquanti giorni, mentre però il corpo sia purgato prima, conforme alli Canonici della medicina; Il Quercetano dice hauerla prouata ceto volte, e dice ancora, che gioua all' vlcere delli reni, le quali lo giudico, che ogni volta, che la scalfatura, ò Gonorrea che dir vogliamo, sia inuecchiata, è quasi

impossibile, che non habbi prodotto vlcere nelle reni, & anche nel canale del membro virile, che perciò io, in tal caso costume siringare nel membro la seguente lananda, cioè acqua rosa, & acqua di Piantagine libra vna, Vetriolo Romano, ò di Cipro scropol. 4.

Acqua
per siringare
contro la Gonorrea.

Mà quãdo la Gonorrea è di pessima qualità, e di assoluta necessitã, che si continui à bere finche cessa il male, il che non farà in meno di dieci, ò dodici prese.

ACQVA CONTRO LA GONORREA virolèta; facile, e prouata da me.

CEnere di gabi di faue, macerata per 24. hore in acqua fluuiatile, si cola per inclinatione, e dell'acqua se ne beue quattr'oncie la mattina, e si continua per trè giorni tantum, così riferisce Giacomo Douyneto.

Apolog.
lib. 1. e 7.

ACQVA VERDE DIGIO: ARTHMANNO.

MEle rosato oncie 2. Solfo viuo, Alume crudo, Verde rame ana oncie 1. Sterco di Cane, Cime di Sabina ana dr. meza, Sãbuco dram. 1. Foglie d'Hiperico, di Rosmarino, di Ruta, di Piantaggine, di Saluia, di Pulgio ana manipolo mezo.

Questi si cuocono in due libbre di vino, & acqua, finche se ne consumi vn deto trauerso. Si dourà notare, che il verderame si dourà porre nella fine della cottura, lasciandola raffreddare, e poi colarla, la quale si serba.

Gioua quest'acqua efficacemente, non solo nelle ozene, mà in tutte le vlcere fetide del naso, del palato, dell'vuula, gègiue, lingua, &c anche originate da morbo Gallico, del che lo ne hò fatto lunga esperienza, sopra di che non mi son mai partito da i dotti auuertimenti del suo Autore Gio: Arthmanno, che sono di temperarla con altrettanta acqua di Tabacco, e di Solatro, ogni volta che si adopra nelle Aphthe de i fanciulli: bisogna adoprarla sempre calda, e toccar la parte vlcerata, con bombace bagnata in essa.

Nel

Nel proprio Testo dell' Arthmano in questa ricetta si legge *Albi Graei*, che Libauro intende dello sterco di cane; così parimente intende Gio: Stockero, nella sua pratica aurea *Album Gracum, est stercus caninum, à cane duobus continuis diebus sola ossa comedente, ex quibus durum, candidum, & minimè fatens prouenit*; e Renodeo dice *Stercus caninum, quod faciunt viri, Album Gracum vocant.*

Intorno à questo nome, pensaua vn Medico di grãd' autorità, che per *Album Gracum* si douesse intendere il Mercurio soblimato, il quale io non riprouo in questa ricetta; mà stando però sù la verità della cosa, s'ingannaua, forse per qualche similitudine di tal nome appresso Renodeo medesimo di *Album Hispania*, che volgarmente si chiama bianchetto, che non è altro che vn ottima purgatione di soblimato, & argèto viuo, vsato dalle donne, per rendersi bianche le carni.

ACQUA CONTRO VERMI MIRABILE.

Argento viuo oncia vna, acqua di Gramigna, o di simile herba contro vermi libra vna, o in difetto di esse, acqua comune, si dimenano dentro vn vaso di terra vetriata, finche l'acqua acquisti qualche colore ceruleo; l'acqua si separa dall'Argento viuo, il quale seruirà, per infinite volte all'istessa operatione, perche il Mercurio non comunica all'acqua semplice parte corporea, mà vna certa sostanza spirituale corporea. Quest' acqua di Mercurio si dà in beuanda d' ogni tempo, e si tiene per secreto grande, per uccidere i vermi dentro il corpo di qualsiuoglia persona grande, o picciola, che sia.

Si può anche preparare facendo bollire il Mercurio nelle sodette, acque quando si vuole più potente.

ACQUA MERCURIALE.

Mercurio soblimato, oncia mezza si trita sottilmente, e si meschia con vna libra, e mezza di acqua di Piantagine, si solue in calore lèto,

dentro vaso di terra vetriato, che in fine bolla, si separa dalle feccie per decantatione, si lascia in vaso di stagno per poco tempo; si annerisce lo stagno, & all' hora la medesima acqua si pone in altro vaso pulito, parimente di stagno, e si ripete questa trasmutatione, finche li vasi di stagno, non si vedono più annerire, mà rimangono bianchi. Si vsa di toccarla cò pennello, per sanar l'ulcere, e specialmente originate da lue Gallica, così nella bocca, come nelle parti pudende; Di più mondifica il Cancro.

Vale di più per essiccare l'hemorroidi ciechi, & i celsi nell' Ano; Sana, bagnandosene, la rognà Gallica, e per gratia di odore, si può fare cò acqua rosa in luogo di quella di Piantagine. Se si desidera più gagliarda, batterà sei volte di hauerla tramurata.

Facoltà, & vso.

ACQUA ALVMINOSA DEL Fallopio.

Acqua di Piantagine, acqua di Rose, ana libra vna, Alyme di Rocca Soblimato ana dramme 2. si fa soluendo essi materiali dentro queste acque, in vaso di vetro di stretta bocca, e si bolle alla consumptione della metà, si cola, e si lascia chiarire per cinque giorni.

Mondifica le piaghe, leua la carne superflua da esse.

ACQUA OTTALMICA DI CELIDONIA, e Granci stopenda.

Svgo di fiori e foglie di Celidonia vna buona quantità, sia ottimamente depurato in bagno maria, poi nel mese di Giugno, che il Sole, e la Luna siano in segno di Cancro, piglia Granci di fiume num. 20. se ne leuano i piedi, & altre parti estreme dure, e le coste della coda, si pestano in mortaro à fine di cauarne sugo, il quale vnito col sugo depurato di Celidonia, si distilla per bagno Maria, e l'acqua si serba per l'vso. Angelo Sala vi pone più sugo de Granci, e di Celidonia.

ACQUA DI FIORI DI CICORIA secreta per il mal d'occhi.

Si fa pigliando i fiori cerulei di Cicoria nel principio del Sol Leone, così freschi ne empirai vn vaso di

vetro di bocca stretta, la quale euo-
pirai diligentemente con veslica
duplicata, impasta poi tutto il vaso
con pasta di formento, e farai cuo-
cere ogni cosa in forno, come si fa
del pane, leui poi i fiori, conuertiti
tutti quasi in licore, quali farai di-
stillare per fiorta di vetro, e l'acqua
che uscirà serbala, come Arcano di
grand'energia, per le malattie de gli
occhi, e specialmente all' albuggini,
nubecule, vngui, suffusioni, e caligi-
ne, di modo che si puo dire, che to-
gliel'istessa cecità.

Facoltà,
& vfo.

Licore
di Taffo
Barbaro.

Nell'istessa forma si prepara l'ac-
qua, chiamata licore di Taffo Barba-
ro, co la quale Gio: Arthmanno scri-
ue di hauer curato vn mal di Tym-
panitide in persona di vna donna,
già derelitta da Medici, & lo mede-
simo ho curato vn figliuolo, & altre
persone quasi decrepite, parimente
tralasciate da Medici, giudicate in-
curabili.

La dose sarà di tre dramme sin a
meza oncia ogni mattina, con la de-
cottione di semi, e radici di Finoc-
chio, o pure con vino bianco gene-
roso, o altro licore appropriato al
male predetto. Questo però si farà
dopo i medicamenti vniversali.

Circa le facoltà dell'acqua ottalmica
il Crollio dice, che *mirum & super-
dum Ophthalmicum sit & Canceris, & heli-
donia, quod si debito artificio, & tem-
pore preparetur orales ad desperationem
lotos, virtuosissime restituit, & omnia
vulnera spatio 24. horarum coagulat*,
ma non volle dire il modo di farla, il
che scritto però è di Arthmanno. Adria-
no Minicchi riprende il Crollio, per-
che *modus preparandi, ex mera inuidia
revelare noluit, ponit il vero modo di
far qu' acqua & è tale, (Crocus flu-
uialis, Vinorum mense Iunio, &c. come
si è detto sopra, nam. 31. & pro paderis
horum adde tantam herba Chelidonia
cum toto. contunde huc vna, & adde se-
menum faniculi contusi vnc. 1. Fabari
marin: prop. camphora ana. vnciam me-
diam Caryphyl. Aloëspatica, Tutia
preparate ana dram. 2. misce, & divide
in tres aequales partes, primamque in
balneo distilla, deinde partem alteram
immitte in orbite & distillatam a par-
te prima equam affunde, & usumque ab-*

*Arabe, ut prima vice, tum tertiam quo-
que partem infir. & aquas antea distil-
latus omnes iterum superinfunde. adeo-
que tertiu vice distilla, & sic verè prepa-
rata est aqua illa de Canceris. & Cheli-
donia famosissima. Qui vult ex facibus
calcinatis salem potest extrahere, & ma-
ioris efficacia ergo admiscere.*

ACQUA OTTALMICA DI VIR- tu ammirande di Angelo Sala.

Oro stridente (detto qui vulgar-
mente oro brattino) oncie 3. Mal-
uagia vna libra, e meza, si circolano
al Sole in vaso di vetro ben chiuso,
sinche il licore appare verde, e tras-
parente come Smeraldo.

Benche questa ricetta sia breue, e
facile da comporsi, miented meno,
le sue operationi sono grandi, per-
che è rimedio certissimo in tutte le
ulcere maligne, e macchie degl' oc-
chi, & ancorche l'occhio fosse uscito
fuori del suo luogo, lo ripone in es-
so, del che ne sono molte esperienze
ma per non tediare il lettore, basterà
addurre in publico questa che rac-
conta il medesimo Sala, succeduta
l'anno 1610 in Norimberga in per-
sona di vn certo giouane della Città
di Basilea, al quale nel giocare di
schierma gh' fucaciatò nettol'occhio
destro, che pedeuà fuori lungo qua-
to vna noce. Vna donna ripose l'oc-
chio propendolo, e lo guarì in quat-
tordici giorni solamente con l'vso
della sodetta acqua, e benchè non
vedesse poi con tal occhio, già che
era crepata la pupilla, miented meno
però non si riconosceua per cieco.

ACQUA PER CONIORTARE il coito.

Oglie di Sabina quanto vuoi, si
distillano per vaso di vetro, e l'
acqua usata si rimette sopra le fec-
cie, e si torna a distillare, della qual
acqua beui quando si va à letto ma-
giando prima vn morsello fatto di
Castoreo poluerizzato, resicopli di
Volpe, oglio di canella, e zucchero.

La sodetta acqua riferisce Gio:
Schenchio, che li fu comunicata per
segreto certissimo dal Conte Giulio
Solmès, e Gio: Ernesto soggiogè,
che etià enortua genitalia, recare di-
citur.

ACQVA MIRABILE A PROVOCA-
re la libidine.

Radice di Carlina, e fiori di Viole gialle ana parti vguale, distilla per lambicco di vetro, della cui acqua se ne dà vn bicchiero con poco zucchero, nel pondersi in letto à dormire; Se il paziente si debilitasse, per il souerchio coire, potrà la mattina pigliarne vn'altro bicchiere.

Prax. au-
rea lib. 1.
cap. 55.
Giouanni Stockero pone questa ricetta, e dice che prouoca mirabilmente il coito, del che lo posso dire hauerne fatte alcune proue in persone di età con felice successo.

ACQVA DI MAGNANIMITA.

Si raccolga vna sufficiente quantità di Formiche (nel tempo di Primavera) con le matule, circumcirca onte di mele per intorno all'orlo di esse, se gli soprainfonde spirito di vino rettificato, in quantità che cuopra le Formiche per due, o tre dita, si ottura bene la bocca del vaso, e si pone in digestione, e putrefattione in bagno Maria, o letame caualino, finche si soluanò le Formiche in ticore, poi si distilla per il medesimo bagno, & rettifica, & in questa seconda distillatione lascia passare l'acqua per il collo della storta, o pizzo del Cappello di altro vaso, doue hauerai posto ottima Cannella grossamente pestata, quanto giudicherai necessaria à fare acquistar all'acqua vna conueniente tintura di essa Cannella, e farà fatta l'operatione perfetta.

Defensio
synthagm.
arcanor-
chymic.
c. 3.
Balsamo
di magna-
nimita.

Andrea Libauio chiama questo licore, *Balsamus Magnanimitatis*, & *Aqua Martia*, in riguardo, che faccia (trà l'altre sue operationi) quella di reder forti, e robusti i cōbastenti, con la quale Massimiliano primo Imperatore, beuendo di essa, vinceua nel combattere sicuramente i contrarij; mà l'vso ordinario di quest'acqua è di cacciare l'Atrofia, beuuta, con qualche biscottino trè, o quattro volte la settimana, & in questo medesimo tēpo se ne dourano àche vngere le parti smagrite del corpo de' pazienti, e di piu dicono hauer gran

Parte Terza.

possanza di rendere prolifiche le persone sterili.

ACQVA DI ASSENZO PER
l'Idropici.

Assenzo Romano quanto ti piace, se ne caua acqua per lambicco di vetro, e l'acqua uscita, si ripone di nuouo sopra le feccie, e si replica la distillatione in questo modo fino à trè volte; le feccie si calcinano, e se ne caua il sale, il quale si vnisce poi cō l'acqua già trè volte distillata.

ACQVA PER INDVRRERE CASTI-
tà: di Adriano Minsicht.

Terra sigillata oncie 3. Semi di Agno Casto oncia vna, e mezza, Ruta, Ninfea, Lattuca, Papauero bianco ana oncia 1. Cannabo, Acetosofa, Portulaca, Endiuia, Miglio sole, Ameos, Coriandro preparato ana dr. 6. radiche di Dittamo bianco, Cinglossa, Bistorta, Ireos Fioren. ana oncia mezza, Sandali tutti, mag. di Saturno, Canfora ana dr. 3. herb. Assenzo Pontico, Menta crespia, Borza di Pastore, Taraxacon, Verbena, foglie di Salua, ana dramme 2. ogni cola si p̄tēpara con l'incisione, contusione, e con l'infusione in dieci libbre di vino stitico, facendo digerire per otto giorni, poi si distilla, per bagno maria

Adriano Minsicht, la chiama *acqua castitatis* meritamente; perche ferma la vehemenza della libidine, à segno tale che continuandosi, induce castità, senza pericolo della salute, e perciò è buona per chi mena vita celibata, & è anche gioueuole à curare la Gonorrèa: La dose è da vn'oncia, fino à trè, mattina, e sera.

ACQVA DEL MINSICHT
contro l'ardore dell'orina.

Radiche di Liquiritia, Althea, Malua minore, Ireos di Fiorenza ana oncie 2. Pignoli mondati, Amandole dolci ana oncia 1. e mezza, Semi di Meloni scorticati, di Cotogni, di Appio, di Papauero bianco, di Endiuia, e di Lattuca ana drame sei; Grani d'Alchechengi, di Morilli, Cassia Fittola, Galanga minore ana dramme 3. Violara, Bellis minore, Veronica ana dramme 2. Se incidono, e contondono le materie, che ciò ricercano, e s'infondono

nelle seguenti acque di fiori di Papaneri erratici, di ambedue le Maluana libra vna, e meza di Piantagine, Portulaca, Violara, Lattuca, foglie di Quercia, Nummularia ana libra vna. Si digerisce per alcuni giorni, poi si distilla per bagno maria in vaso di vetro. Mitiga l'ardore, e la difficoltà dell'orina, sana le piaghe delle vie orinarie, e vale à chi orina spesso, & alla scabià della vesfica, che suole venire à i vecchi.

La Dosa, è di vn'oncia, fino à tre.

Gioua anche non poco all'ardore dell'orina il decotto di Liquiritia fresca, beuuto à tutto patto; Del che lo hò fatto proua ancora, onde questa radica per la sua estrema dolcezza, mitiga, e dolcifica il sangue, il che però non può operare il zucchero con la dolcezza sua, perche subito che arriua allo stomaco, si altera in sapore contrario, il che non segue nella Liquiritia, perche la sua dolcezza l'hà di qualità inalterabile.

ACQUA FORTE COMUNE.

Vetriolo essiccato lib. due, Sal Nitro rettificato lib. vna, si poluerizzano, e si meschiano insieme, poi si mettono in vna storta di vetro, ben lorata, alla cui bocca si accomoda vn recipiente assai grande, lorando le commessure, acciò non traspirino i spiriti, e si fa la distillatione in fornace di riuerberio, con fuoco graduatuo, per spatio di 24. hore, baguando spesso il recipiente, acciò si ripercuotino i spiriti, che apparono bianchi, e nebulosi, e non vedendosene più nel recipiente, sarà il segno del fine della distillatione. L'Acqua Forte poi si दौरà cauare dal recipiente, prima che si raffreddino i vasi, altrimenti vna buona parte de i spiriti, saranno assorbiti dal capo morto, o feccie rimate nel fondo della storta, & in conseguenza l'Acqua Forte, che si cauerà doppo raffreddati i vasi, non sarà così potente.

Quest'acqua solue l'argento, mà quando desideri, che solua l'Oro, farai così, in ogni quattro oncie di essa Acqua Forte comune, vi dissoluerai vn'oncia di Sale comune essiccato, o di Sale armoniaco; e questa poi si

chiama Acqua Forte Regia, perche solue l'Oro, ch'è il Rè de i metalli.

Acqua Regia.

Questa è l'Acqua Forte comune, mà vi sono poi diuerse altre Ricette, nelle quali entrano Antimonio, Soblimate, Alume, Cinabrio, e simili; lo però hò per costume di cauare l'Acqua Forte comune, dal solo Sal Nitro rettificato, aggiuntoui ad vna parte, di esso tre parti di Bolo rosso, e questo sarà lo spirito di Nitro, e riesce perfettissima.

Spirito di Nitro.

ACQUA FORTE REGIA. e Filosofica.

Sale Nitro rettificato, e Sal Armonico ana oncie 2. Poluerizza, e meschia insieme, con vna terza parte di Selice, o Pomice calcinata, e poni in storta di vetro grande, con la quale congiungi vn recipiente grandissimo, lorando bene le commessure, e distilla con fuoco conueniente, sicche faranno vschiti tutti li spiriti, & all' hora caua così caldo il capo morto, e poluerizzalo, e meschialo con noui materiali, come di sopra, nell'istessa dōsa, e ritorna à distillare, come si è detto. Da sei oncie de i sodetti Sali, cauarei tre oncie di Acqua Forte Filosofica, Stigia, Separatoria, Crisulca, e Regia, che dir vogliamo, & è detta così, perche solue l'Oro Rè de i metalli.

Angelo Sala fa in questo altro modo; Pone in vn recipiente grande di vetro, per essemplio tre libre d'acqua forte comune, fatta con vna parte di Sal Nitro, e tre di Bolo rosso, poi piglia cenere, dalla quale sia cauato cō acqua calda il Sale, queste poi seccate, meschia con tre libre di Sale Armonico, e con storta di vetro vnita bene nelle commessure con suo recipiente, doue haurai posto lo spirito di Nitro, farai distillare l'acqua di Sal Armonico con fuoco aperto, si meschierà con lo spirito di Nitro, e così haurai ottima acqua Regia.

Exegesis Chymica.

ACQUA DI SALE COMUNE.

Sale comune decrepitato libre 2. Alume di Rocca crudo libra vna, poluerizza, e meschia, distillando cō

fuoco di secondo grado. Quando si cresce la dose dell'Alume riesce più mite l'acqua. Serue per nettare, e bianchire li denti.

SPIRITO DI VINO.

I Chimici danno il nome di Spirito di vino all'acquavita più tenue, e raffinata.

Acqua ardente.

La chiamano acqua ardente, perchè tutta separata totalmente dall'acquavita, s'infiama quando vi s'accosta il fuoco, ma i Germani, forse per l'istessa proprietà lo chiamano vino adusto.

Vino adusto.

Si disputa circa la qualità del vino per estrarre l'acquavita, cioè di che conditione debba essere; lo seguendo la breuità solita, lasciarò di addurre qui molte, e diuerse opinioni, intorno a tale pensiero, pretendendo di soddisfare abbondantemente a curiosi, con dire succintamente quello, che in atto pratico hò più volte osservato, & è che hauendo fatto distillare cento librè di vino greco perfetto, ne hò cauato da cinque librè di Spirito puro, senza flemma, il quale riteneua per al punto il proprio odore del vino greco, a segno tale, che chiunque l'odoraua, lo credeua vino greco, e non acquavita; ne cauai altr'acquavita ordinaria dal colore in fuori, che rappresentaua vna limpidissima acqua pura perspicua, e diafana. Volli anche sodisfarmi di distillare a parte altre cento librè di vino rosso, cioè di ottima lagrima di Somma, dolce, & amabile, e ne cauai molta maggiore quantità di Spirito, che non feci dal greco, e circa il sapore conseruaua l'istessa qualità amabile di dolcezza, di doue si può francamente argomentare, che il vino rosso amabile, e potente, sia più conueniente per cauare lo Spirito di vino, e che trà l'altre conditioni debba hauere sapore amabile, altrimenti lo Spirito offenderebbe le fauci, come ordinariamente segue con quella sorte d'acquavita, che i triuali mercenarij cauano da i vini guasti, per risparmio della spesa; la quale acqua io non chiamo acqua di vita, ma acqua di morte, in riguardo de i pessimi effetti, che pro-

duce a chi la beue; Questa però può ben seruire per operationi esterne, e per accendere nelle stufe, che si fanno per i dolori freddi, che offendono gli articoli.

Il modo di cauare lo Spirito di vino è triuale, potendosi adoprare la vessica di rame, tutta di dentro incrostata di stagno; e riempir la metà di essa di vino, e cauare l'Acquavita con fuoco moderato, e continuare la distillatione, finche l'acqua, che lambicca, imbeutate vna carta straccia, e poi quella accostata al lume non si accende, & all'hora tutta l'acqua già distillata, si può tornare a distillare con vaso di vetro, di collo lungo, otturando la bocca di esso con bombace bianca, e poi accomodarui il cappello, e recipiente, sigillando bene le commessure, acciò nel distillare, non traspiri la parte più profitteuole.

Qui parimento il fuoco douerà essere poco, altrimenti potria facilmente crepare il vaso per la violenza de i Spiriti, che fanno grade impulso per trouare esito. Si conoscerà essere perfetta l'acquavita, o Spirito di vino, quando bagnarai in essa vn poco di tela di lino & accostata al lume, se s'accenderà subito in fiamma ardente, e dopo d'essersi tutta consumata l'acquavita, resta allumata di fuoco anche la tela, questo è segno che l'Acqua Vita non contiene flemma, perchè in tal caso la tela non può abbrugiarsi, se anche resta imbeunta di humidità flematica dell'Acqua Vita; ma vn certo Catredatico di gran fama, scriuendo vn capitolo, particolare in vn suo volume, stampato. *Num Medici Chymici consulendi*, e dopo d'hauer dato giuditio di questa materia, capricciosamente, in disprezzo di questa pregiata disciplina, pure alla fine in quella sua opera mostra di non saper niente di Chimica, mentre asserisce che l'acquavita perfetta, sia quella che (nell'esperienza ordinaria della tela) dopo essersi tutta consumata l'acquavita, la tela non si abbrugi. Vegga si di gratia, che giuditio poteua dare costui di materia Chimica, mentre era così alieno dalla cognitione naturale di essa, dicendo Aristotile, *Qui vtrūque cognoscit, bene*

benè iudicat. Il vino che rimane nel fondo del lambicco dopò essersene cauato lo spirito, ò *Acqua Vita*, seruirà per fare ottimo aceto, di che lo hò fatto più volte l'esperienza, & in fine che altro è l'aceto, se non vn vino dal quale sono partiti li spiriti?

Lo spirito di vino è il mestruo ordinario per estrarre l'essèza da molti aromi, che poi si chiamano *Acque Vite* composte, e più frequentemente *Elixir Vitæ*, delle quali seguendo il mio istituto ne pongo qui vna particolar ricetta, ottimamente riuscita in atto pratico.

ELIXIR VITÆ MAGGIORE DI nostra inuentione.

Legno Aloè, Sandalo Citrino, Garofani, Cannella, Mace, Noci, Muschiate, Zedoaria, Gengeuo Calamo aromatico, Pepe lungo, Tormentilla, Timo, Galanga, Bacche di Ginepro ana oncia 1. Semi di Cedro. Dittamo Cretense, Lauendola, Serpillo, ana onc. meza, Alchermes onc. 2. Zaffarano dram. 2. Ambra dram 3. Muschio dram. 1. zucchero scioppato con acqua rosa libra vna.

Oglio distillato da semi di Anisi, di Rosmarino, di Menta, di Maggiorana, di Finocchio, di bacche di Ginepro, di scorze di Cedro ana scr. 1.

Spirito di vino, cioè d'acquauita purissima senza stemma, cauata con vasi di vetro alti, e da perfettissimo vino amabile lib. 6. si compone così.

Si ammaccano grossamente tutti li legni, radiche, e semi, e l'herbe si tagliano minutamente, s'infondono nell'acquauita, accomodati dentro vn vaso di vetro di collo lungo, e stretto, e si chiude con souero, e cera rossa, coperto con triplicata vessica, acciò non esali lo spirito di vino, e si lascia così in luogo conuenientemēte caldo, per quindici giorni, dandogli ogni giorno qualche voltata, acciò ugualmente le materie depongano nello spirito di vino la loro essenza; Finita che sarà la digestione de i quindici giorni, decata la parte chiara dello spirito del vino, e serbala bē custodita; Quell'altra parte vnita cō gl'ingredienti, in essa infusi, metti in

storta di vetro, nel collo della quale accomoda dentro vn nodolo di tela sottile il Muschio, & Ambra poluerizzati, e fa distillare à bagno vaporoso, ò à fuoco di cenere, operando che il licore nel distillare penetri il nodolo, e con esso l'essenza delli due materiali; mà prima accomoda col collo della storta vn recipiente di vetro, in modo che nō possa traspirare cosa alcuna, dētro di questo recipiente ponerai prima l'*Alchermes* sciolto con vn poco d'acquauita; continua il fuoco finche non distilla più; mà auerti, che le feccie non piglino di arscicio, perche infettaria, tal cattiuo odore tutto l'*Elixir vitæ*; il licore distillato, doue si contiene l'*Alchermes*, si lascia digerire in vaso di vetro, come di sopra, in luogo caldo per quindici giorni; parimente suggellato, e poi si decanta la parte chiara, e si vnisce con l'altra, che fù serbata nella prima decantatione, & in esse poni li sodetti ogli distillati, meschiando ogni cosa insieme, che vedrai subito risolversi, e meschiarsi perfettamente con l'*Elixir* predetto, al quale per vltimo meschiarai il zucchero Giulebbato come di sopra, con sbatter poi ogni cosa dētro vn vaso di vetro, si viene ad vnire ogni cosa in vn corpo, che sarà poi l'*Elixir vitæ*.

Quando conoscessi, che nel nodolo vi rimanesse qualche parte profitteuole delle materie in esso contenute, ne farai estrattione, con vn poco d'acquauita, e poi l'vnirai all'*Elixir vitæ* sodetto.

Io non hò voluto trasportar qui altre ricette di *Elixir Vitæ*, descritte da Medici famosi, perche pretendo di non ingrandire il volume, non solo cō la molteplicità di esse, mà ne meno con simili ricette molto lunghe, & operationi estremamente laboriose, alcune delle quali, credo, che gl'istessi autori mai habbiano posto in atto pratico, accorgendomene lo dalla descrizione del manipolare, prescritta in tali ricette.

Mi sento stimolare à non tralasciare qui l'esplicatione del nome *Elixir Vitæ*, con il quale l'Autori nominano l'acqueuite composte; In-

tendendo però lo altro per vero El xir onde diciamo che il nome di El xir Vitę, qui è nome Analogico, che si dà alle Acque Vite composte, mà El xir nel proprio significato inferisce *Renouatio, & promulgatio vite*, l'Acque Vite composte dunque in riguardo de i loro effetti, che sono, si può dire più tosto miracolosi, che naturali, per souenire à mali antichi, e disperati, nõ solo preseruando, mà soccorrendo specialmente alle sincopi di cuore, hauendo virtù contro i veleni, e Teriacale, se gli attribuisce questo gran nome, onde si è specialmente poi offeruato, che l' El xir vita Analogico sodetto, vale al mal caduco, Vertigini, Apoplessia, paralisa, debolezza di stomaco, & d'altre parti del corpo, & à i mali habiti di esso, come al mal di madre, & altri simili mali disperati; Se ne pigliano alcune goccie con acque, ò vini appropriati al male.

Frcoltà,
& vfo.

ELIXIR VITÆ FACILISSIMO DA fare, del Quercetano.

Legno Aloè, Galanga, Zedoaria, Scorzonera ana oncie 1. Mace Garofani, Cinnamomo, Cardamomo, Dittamo, Scorze di Cedro ana oncia vna, e meza Coriandri preparati, Graui di Kermes, Graui di Ginepro ana dramme tre.

Si pongha ogni cosa ammaccata grossamente in vaso di vetro di collo lungo, il quale si chiama matarozzo, e se li soprainfonde Acqua vita perfettissima, che auanzi cinque dita sopra la materia delle polueri, si lascia macerare ogni cosa in luogo freddo per spatio di otto giorni, muouendo, & agitando il vaso due, ò tre volte il giorno; poi decanta il chiro, e ben tinto della qualità degl'ingredienti, inclinando il vaso e decantandolo, il quale serbarai bē custodito; dalle fccie se ne può cauare acqua per Storta, & vnirla con l'El xir vitę, già decantato da esse seccie.

ELIXIR PROPRIETATIS d'Elmontio.

Piglia di Aloè Succetrino perfetto, Mirra ottima, Zaffarano orti-

mo ana oncia vna. Se ne pigliarai più dose della sodetta, l'opera riuscirà vana. L'Aloè, e la Mirra si poluerizzeranno fortilmente. Il Croco dopò che sarà essiccato si poluerizzerà parimente. Si poneranno in vetro capacissimo, e forte, e si chiude il collo di esso hermeticamente, e si distillerà con moderato calore (acciò il vaso non si rompa) finche vedrai le materie nel fondo vnite in vna massa, e nelle pareti del vetro ascendere circolando l'oglio con acqua, all' hora si aprirà il collo del vetro, e soprainfondi vna libra di acqua di Cinnamomo scaldata, altrimenti si spezzarebbe il vaso, e poi farai distillare per arena, bagnando spesso essa arena con acqua bollente à poco à poco; finche dal pizzo del lambicco non si vede distillare cosa alcuna.

L'El xir Proprietatis, appresso Paracelso, cura l'Asma, Epilessia, Apoplessia, Paralisa, Atrofia, Tabe, &c.

Ma tutta l'efficacia di questo virile medicamento, dipende dalla perfetta manipulatione, onde Elmontio scriue. *At quia non paratur istud Elixir, nisi à peritissimo Philosopho: qui non putando, sed sciendo perfectè, atque adhuc dupliciter ad hoc sit electus, adeoque adepti titulum consequens est.* Ne paia strano, che in tale manipulatione si ricerchi vn'huomo di lettere, perche in tutte le sorti di simili medicamenti, douria la loro preparatione passare per tali mani; onde l'istesso Elmontio lasciò scritto così in proposito del Medico. *Non est indecorum, manu propria preparasse quodam selectiorum, & illa suis posteris legasse, ac tradidisse per manus. Nec enim indecorum erat Pontifici Hebraeo, stransisse armena, & lanionè egisse, pro salute populi. An forse stercus alidum inspexisse, & baculo agitasse, gloriosus est Galenica turba, quam nobis fumos, vasa, & carbonas traxasse? Sanè si momentum veritatis haberent, cognoscerent, quod opera charitatis non infament.*

Cap. Re-
cepta in-
iecta

Dell'El xir Proprietatis, se ne trovano molte descrittioni, mà la più costumata è la presente. Il Signor Sebastiano Bartoli, il quale à forza di meriti si hà acquistato l'applauso

uniuersale, di che ne rendono chiarissima testimonianza le sue ammirabili cure fatte quì in persone cospicue. Vsa frequentemente questo nobile medicamento; mà in luogo dell'acqua di Cannella lo fà preparare con lo spirito di vino, e riesce efficacissimo.

Nota.

Si può cauare l'acquauita oltre del vino, da molte altre materie, anche da quelle, che sono in continuo vso de cibi. Sarà non meno vtile, che curioso à saperli, che l'acqua ardente, ò acquauita, che dir vogliamo, si può cauare non solamente dal vino, mà dalle rose, da i legumi, dal mele, dal zuccherò, cerasa, & ogni sorte di frutti, e da ogni sorte di herbe, specialmente che hanno qualità di scaldare. Quest'acquauite hanno vguale qualità manifesta con l'acquauita estratta dal vino, mà nelle qualità dipendenti à *rosa substantia*, che altri chiamano forma specifica, si riconosceranno differenti, come si vedrà nelli quì sottoposti loro proprij capi.

E per mostrare come si caui lo spirito ardente, ò acquauita dalle dette materie, cominceremo dalle rose.

A G G I V N T A.

Sl compone anche con modo facile à ciascuno, vn licore veramente per i suoi effetti ammirabile, chiamato da i Medici in questa Città *Elixir Proprietatis per infusionem*, e da altri Balsamo di Proprietà, le virtù del quale non possono à bastanza lodarsi. Il modo di comporlo è tale.

Piglia di Aloè succotrino ottimo, Mirra scelta, e lucida. Zaffarano perfetto, ana oncia vna Si poluerizzano l'Aloè, e la Mirra sottilmente: il Zaffarano si taglia minutamente cō forbici, & vnito con le sodette polueri si ponerà in vaso di vetro di collo lungo, soprainfondendoui di ottimo spirito di vino stemmato libra vna, e meza. Si chiude bene il vaso, e si põga in luogo alquanto caldo, per spatio d'otto giorni, muouendo però & intorbidando la materia due, ò tre

volte il giorno: separa poi lo spirito del vino ben tinto, dalle feccie, e serbalo per l'vso.

Vale à curare la vertigine, e l'emigranea, pigliandone al peso d'vno scropolo, sino ad vna dramma, la mattina à digiuno, ò pure la sera auanti cena. Gioua notabilmente in tutti gl'affetti del polmone, e torace. Preserua dalla peste, e corrottela dell'aria. Seda i dolori dello stomaco, & intestini; gioua non poco à gl'ettici, e catarroli, & in tutti gl'affetti del petto. Conforta il cuore. Preserua, vsato spesso, dalla podagra, e Paralizia. Agiuta sommamente la digestion, corroborando lo stomaco. Preso al peso d'vna dramma ne i decotti vulnerarij, cura tutte le ferite, & vlcere interne. Caua dal corpo i vermi, e per vltimo gioua in tutte le febbri intermittenti, facèdo o per orina, ò pure per sudore espurgare la materia di esse. Si dà à bere nella dose sodetta anche in acque appropriate, nel vino, ò ne i brodi consumati di Polli, ò pure dentro il pisto, del che ne hò io osseruate molte esperienze.

SPIRITO DI ROSE.

LO spirito ardente si caua da tutte le sorti di rose, e dalle rosse specialmète, quāt ùque i Medici Galenisti asseriscano esser queste di temperamento freddo; Si pigliano dūque buona quantità di rose fresche, colte senza rugiada, ne altra aliena humidità, che perciò le farai raccogliere dopò l'uscita del Sole, asp. trando che le asciughì bene; Queste si pestano minutamente, e si rinchiudono in vaso di terra ben vetriato; ò pure in vaso di legno di quercia, e si douranno calcare con le mani bene, acciò faccino vn corpo vnito, e che il vaso riesca pieno, la bocca del quale si dourà ben'otturare, & acciò che si facci facilmente la fermentatione, vi sono Autori, che meschiano con le rose, quanto vna nocè di fermento, sciolto in acqua; mà seguirà la fermentatione comodamente senza di esso, ponendosi in cantina per vn mese.

Balsamo di proprietà.

meſe, & anco più, ſe biſogna, ouero finche le Roſe hauranno acquiſtato odore vinoſo, e queſto è il ſegno della perfetta fermentatione, all' hora piglia la quarta, ò quinta parte di eſſe Roſe fermentate, e cauane acqua per il vaſo di rame, detto veſſica, caua poi le Roſe, che rimangono nel fondo del vaſo, dopò diſtillate, e riponeui altre tante Roſe fermentate, gettandoui ſopra l'acqua già cauata, & ogni coſa diſtillarai di nuouo, e così continuerai à mutar le Roſe nel lambicco, e riponerui ſempre ſopra di eſſe l'acqua già, più volte, diſtillata, finche tutte le Roſe fermentate faranno diſtillate. Fatto queſto ponerai tutta l'acqua diſtillata dentro vn vaſo di vetro di collo lungo, e farai diſtillare fuori la duodecima parte, con fuoco regolato.

Queſto farà lo ſpirito di Roſe Ardente odoratiſſimo, e così generoſo, che vna ſola goccia di eſſo, gittata dentro ad vna quantità d'acqua comune, la rende odorata, e gratioſa, mediante la forza, e vigore di eſſo ſpirito, ò Acqua Ardente, che s'infiamma, come quella, che ſi caua dal vino, e ſi può rettificare, quãdo lo ſcorgerai hauere anco in ſe qualche parte ſtemmatica; Il reſiduo dell'acqua, che reſtarà nel fondo del lambicco farà più odorata, e ſoaua, e miglior di qualſiuoglia acqua Roſa ordinaria, con la quale potrai fare ottimo aceto Roſato ſpagirico, ponendo in eſſa vn poco di fermento, ſciolto con aceto, poni à fermétare, che hauerai perfetto aceto Roſato.

Delle feccie delle Roſe, che ogni volta hauerai leuato dal lambicco, potrai far cenere, e cauarne il ſale con la medeſima acqua.

Con queſt' iſteſſo metodo potrai cauare lo ſpirito ardente da fiori, herbe, e frutti, e ſpecialmente dalle Viole, Fiori di Sambuco, Roſmarino, Salvia, Beronica, Maggiorana, e ſimili.

Dal mele ſi caua lo ſpirito, con diſtillare l' Hidromele Vinoſo.

Da i frutti, come ſono Pomi Appij, Pera, Cotogne, Neſpole, Meloni, Ceraſe, Rouo Ideo, Formento, Bacche di Ginepro, di Mirto, di Lauro,

Parte Terza.

di Eboli, e di Sábucò, &c. come anco da molte Radici calde; queſte però nõ hanno tanto ſugo, come l'herbe, e fiori, à quali dopò peſtate vi ſi gitta ſopra tant'acqua tepida, che ſi riducono ad vna certa liquida ſoſtanza, e qui ſi potrà mettere vn poco di lieuito diſciolto con acqua comune per accelerare più la fermentatione.

Queſti ſpiriti hanno le medeſime proprietà delle materie di doue faranno cauati, mà ſono più potenti, & efficaci dell'acque diſtillate ordinarie, e però ſe ne dà poca quantità.

Più portentosa farà la manipulatione, con la quale ſi eſtrahe lo ſpirito, ò acqua uita da i minerali, e metalli, ſeruirà per eſſempio il Piombo, opera veramente merauigliosa; il ſuo magiſtero è tale.

SPIRITO ARDENTE DI SATURNO.

Piglia ſale di Saturno (fatto come à ſuo luogo inſegnaremo) quãto ti piace, ſi purifichi ſoluendo, e coagulando, e poi ſi fanno di eſſo generare i criſtalli in luogo freddo; queſti ſi mettono à diſtillare in ſtorta di vetro vnita, con vn grande recipiente, beniſſimo chiudendo le gionture; altrimenti ſi diſperderia non picciola portione della fraganza di eſſo ſpirito, che ſopera qualſiuoglia vegetabile; Farai la diſtillatione cõ fuoco graduato, & uſcirà prima fumo bianco, appreſſo oglio roſſo, dal licore già diſtillato dourai ſeparare prima vn oglio ſtauo, che ſopranuota, & vn altro oglio roſſo robicondo, che cala in fondo, replicando la diſtillatione, ſi verrà à ſeparare la ſtẽma dallo ſpirito ardente; Queſto odoratiſſimo ſpirito di Saturno, ſerbarai come balfamo pretioſo, per curare varij morbi, così interni, come eſterni.

Il ſala lo dà alla peſte, melancolia hipocondriaca, febbri ardenti, & al morbo Gallico.

La doſa è due, ſino à trẽ goccie in acque appropriate. Il Beguino dice, che l'vſo interno di tale ſpirito non è molto ſicuro, perche *virilitatem enim deſtruit, & emaculat*, e però ſe ne douranno aſſenere li Coniugati.

M SKI-

SPIRITO DI NITRO.

S Al Nitro parte vna, Bolo rosso partitrè, si meschiano, dopò poluerizzati, e si distillano per storta di vetro con fuoco regolato, come dicefimo nell'acqua forte comune. Cauarai da vna libra di Salnitro ben purificato, vna libra di spirito, se operarai bene.

Gioua alla Cholica flatolenta: cõ vngual parte di spirito di vino al peso di vna drãma, vale alla pontura, angina, e nelle febbri; Di più fa orinare à chi hà impedimento d'orina, originato da pietra

Facoltà,
& vfo.

Gioua di più alla Cardialgia, & à tutti i morbi originati da flato; Si piglia in brodo di carne, con vino, ò acqua distillata appropriata, da goccie 8. 12. & 15. lo però hò per più sicuro lo spirito di Nitro cauato per accensione, il quale si fa ponendo il Sal nitro al peso di 2. oncie dentro vn lambicco di terra vetriato, e poi cõ gittare dentro vn carbone acceso, e cuoptire subito la bocca del vaso con cappello di vetro con il pizzo, e vedrai distillare vn licore, che volendone quantità repeterai l' operatione. Questo spirito, è sicurissimo à pigliarsi per bocca, e non induce quei sintomi di corrodere il ventricolo, come fa lo spirito fatto col Bolo sodetto.

SPIRITO DI TARTARO.

T Artaro bianco puro, ò Cremonre di Tartaro libre 5. poluerizza, e poni in storta di vetro, & accomoda il recipiente grande, dà fuoco graduato; prima vscirano i spiriti con fumo bianco, poi oglio fetido, che dourai rettificare, aggiogendoui Sal di Tartaro, e poi separarlo ad inuicem.

Gio: Ernesto rettifica lo spirito sodetto con il Colcotare, e ripete due, o trè volte la distillatione, e così si purifica in modo, che perde l'empircuma. Paracelso chiama, lo spirito di Tartaro *Astrum vini*. Quello è aperitiuo insigne di tutte l'ostruzioni, e specialmente della milza, fegato, & è grandemente buono contro i morbi Tartarei.

Facoltà,
& vfo.

Gioua mirabilmente ai mestrui ritenuti, uterina, paralisa, e simili

effetti. S'vsa anche nell' Hidropisia, con acqua di Soldanella, & Ebuli. Nella lepra incipiente, si dà con vino: nel morbo Gallico si adopra dopò hauer preceduto il Turpeto minerale più volte, poi si dà lo Spirito di Tartaro cõ acqua di Hidropepe, colto nel Settembre, ouero Ottobre; Nella pleuritide, & Angina, con acqua di Papauero Reade, e di Cardo maria. Di più anche muoue il sudore.

La Dosa è di vno scropolo, sino ad vna dramma.

L'Oglio di Tartaro sodetto distillato, dal Tartaro crudo, conferisce ad essicare, e curare l'ulcere.

SPIRITO DI SALE.

S Ale comune marino decrepitate libre due, si poluerizza, e meschia con sei libre di poluere di mattoni, ò terra rossa, ò Bolo rosso; si mette in storta grãde di terra vetriata, che rimãga almeno con la terza parte vacua. Si vnisce la storta cõ il recipiẽte grande di vetro. Si fa distillare per 30. hore con fuoco di riuerberero, serbãdo l'ordine de i suoi gradi, come diremo nello spirito di Vetriolo, e si leua lo spirito dal recipiẽte, subito che sarà finita la distillatione, altrimenti raffreddãdosi i vasi, lo spirito viene assorbito dal capo morto, che rimane dentro la storta, lo quale dourai rettificare, separandone la stẽma, e così hauerai venti oncie di spirito accerrimo.

Si dourà auuertire, che lo spirito di Sale si puo anche perfettamente cauare dal Sal Gemma, che è vn sale fossile, che abbonda di molto solfo, onde bisogna adoprare storte di collo corto, e se faranno di vetro, dourai lotare tutto il collo, altrimenti la forza dello spirito rompe in pezzi il collo della storta, e quelli cadendo poi dentro il recipiente di vetro, lo vengono à frangere, con perdita di tutta l'opera; però giudico meglio le storte di terra vetriate ben salde.

Quãti sono gli Autori Chimici, stãte sono le maniere di cauare lo spirito del sale; Il modo qui proposto, è stato più volte prouato da Noi cõ felice riuscita, che però non mi curo

di portar qui altre ricette, per non confondere il futuro discepolo, che dourà porre in opera questi, e simili magisterij, e specialmente hò fatto proua della ricetta, che pone Arthmanno, nelle note al Crollio, il quale fa meschiare vna libra di sale de crepitato, due libbre di carbone ordinario, e finalmente sene caua vn'acqua che porta seco tãta empireuma, che nuoce col semplice odorarla.

Le facultà di esso spirito di Sale sono insigni, perche preso per bocca, si può dire francamente, che gioua à molti morbi, pigliato però cõ vino, ò acquauita. Meschiato con Sale di Assenzo, e beuuto con vino, ò acqua di Assenzo, toglie l'Hydropisia. Cura l'Epilessia, l'Iteritia, le febbri, calcoli, & uccide i vermi del corpo: Ontato sana le membra sconciate, contratte, e paralitiche, e l'aposteme; Mitiga i dolori delle podagre, meschiato cõ oglio di Terebentina, ò di Cera, ò di Camomilla, di che lo hò fatto esperienza, ontandone i luoghi dolenti mattina, e sera.

SPIRITO DI SALE, DOLCE.

Predicano gloriosamente i Chymici la preparatione dello spirito di Sale dolce, mà non segue come essi dicono dal puro Sale; mà per opera dello spirito di vino si rende alquanto dolce, e si fa in questa forma: Spirito di Sale, e spirito di uino ana, si distillano tre, ò quattro volte, si vniscono inseparabilmente, e si dolcificano.

SPIRITO DI SALE CALIBEATO.

Geremia Bartio fa distillare lo spirito di Sale, con altrettanta limatura di Calibe, in storta di vetro, nel modo volgare, e caua vn spirito robicondissimo.

Facoltà,
& vfo.

Vale per curare, e preseruare da molti mali lunghi, e questo si può chiamare anche spirito di Calibe.

SPIRITO DI CALIBE, O ACCIAIO.

Spirito di
Calibe, ò
Acciaio.

Sale di Calibe quanto ti piace, distilla pe storta di vetro, cõ fuoco.

Parte Terza.

co graduato di riuerbero, & hauera il spirito di Calibe, che riuscirà medicamento ottimo per l'ostruccioni. *Hoc, dice Poterio labentem, fessumque ventriculum subleuat, multis morbis à vulgo medicorum incurabilibus habitis medetur, alia denique in arte miranda prestat. Guttula tres, vel quatuor, cum quouis liquore exhibentur. Eiuscemodi liquor vera est Chalybis potabilis preparatio. Et verum Theophrasti Paracelsi, Acetosum esurinum, de quo miranda predicat.*

Pharmac.
Spargyr.
cap. 17.

Calibe
Potabile.

Quando questo licore, ò ferro portabile, che dir vogliamo, hà douuto seruire assolutamente per deostruttio delle oppilationi Hypochondriache è stato vfo mio dissoluere in esso licore acetoso, qualche portione di vetriolo dell'istesso Calibe, per comunicargli il sapore ferrigno, molto operatiuo in tale indispositione, come scriue Libauior, che espressamente dice, che nel comporre il uino d'Acciaio per deostruere, si debba adoperare semplicemente l'Acciaio crudo limato, *propter actuatam, in eo, halonitrum, Chalcantum, quorum vires uinum ingrediuntur, & ob id accipit vim purgantem, abstergentem, exiccantem, roborantem, & aperientem.*

Sinthagm.
arcanorù
chymico-
rum c. 10.

Si trouano infiniti modi di preparare lo spirito di Calibe, mà il qui proposto è il Genuino, che però nõ accade riferire altri modi.

SPIRITO DI ACETO.

LO spirito di aceto si fa, pigliando aceto acerrimo, e se ne rièpie vn vaso di vetro, che la quarta parte resti vuota; si fa poi distillare lo spirito sottilissimo di aceto, con lentissimo fuoco di cenere, ò bagno maria, altrimenti ascende la fiamma, e dopò questa se ne viene l'aceto distillato, e poi si caua l'aceto radicato, che per forza di fuoco uolèto, si caccia dal sale acido, e dalle fecce, che rimangono nel fondo del lambicco.

Aceto Ra-
dicato.

Isaac Olando scriue, così *Aceti spiritum millies subtiliorem esse spiritu uini, adeo ut si rectè paratus sit, nullis uasis possit contineri, nisi dimidia parte fixus foret,* e però questo spirito dourà

congiongerfi con l' Aceto diffillato, che ficaua dopo la flemma di effo.

SPIRITO DI ORINA.

Piglia Orina di fanciullo, che beua vino, fi lascia in recipiente bene otturato per due mesi, accio si purifichi, poi si diffilla cō carta triplicata, e si rettifici.

Facoltà,
& vfo.

Leua l' ostruotione del fegato, maza, e degli Hipocondrij; Gioa all' Icteria, flaua, e negra, & alla Cachexia; Cura subito i dolori de i lombi, e de gli altri luoghi dolenti, o engendone i luoghi predetti. Gio: Ernesto.

SPIRITO DI MELE.

LO spirito di Mele ficaua dall' Hydrome vinofo, nel isteflo modo, che diceffimo dello spirito di Vino, & auerti, che lo spirito di Mele ha l' isteflo odore, e sapore come lo spirito di Vino, & accofiato al lume, concepisce fiamma, e s'abbrugia tutto, conforme segue con lo spirito di Vino.

SPIRITO DI ZUCCHERO.

LO spirito di zucchero, ficaua dall' Hydrosaccharo vinofo, che diceffimo comporsi come l' Hydromele vinofo; si può fare questa distillatione con Veflica di Rame, e rettificare cō i vafi di vetro, sopra quella materia, che rimane nel fondo del lambicco, dopò estratto lo spirito, vi si può gittare dentro vn poco di fermento, f'folto con poca acqua, a fine d' introdurre in essa nuoua fermentatione, dopo della quale, distillando nel modo fodetto, cauarai nuouo spirito, e così cōtinuarai. finche per ogni libra di zucchero hauerai cinque oncie di perfetto spirito ardente, finalmente quando dal Hydrosaccharo, o licore, rimasto nel lambicco hauerà già effalato tutto lo spirito potrai fare ottimo aceto, cō agiongervi vn poco di fermento f'folto con aceto, e meschiare poi bene insieme, che apparirà vna materia torbida bianchiccia, lascia in

luogo caldo per alcune settimane, e vedrai soprastare nel vaso vna materia come panno, & il licore che sarà chiarito, lo trouarai conuertito in ottimo aceto, che non si discerne dall' aceto di vino, e così parimente facendo con il licore, che rimane a fare lo spirito Ardente di Mele, far il perfetto aceto di Mele. Si stima ottimo medicamento pettorale.

SPIRITO DI TERESENTINA.

Sicaua lo spirito di Terebentina con Veflica di Rame, con il duorefrigeratorio d' acqua, mà dourà la Veflica stare tutta quasi sepolta nella fornace, sicche a pena il collo sia da fuori; e si dourà adoprare fuoco piacevole per hauerlo spirito che soprannota all' acqua. Paracelfo chiama questo spirito Lorchet, la materia, che rimane nel fondo del Vaso, seruirà per l' oglio di Terebentina, come diremo a suo luogo; Da tre libre di Terebentina, cauarai otto oncie di spirito.

Lorchet
di Paracelfo.

Sono molti l' vfi in medicina dello spirito di Terebentina, sana la Tofse con acqua di Piantagine, o di Equifero, e si da a i Tifici con latte di solfo; resiste a i veleni pestilenti con acqua di Menta; Promouca l' orina, e la rende odorata, come di viole; con acqua di Alchechengi caccia le pietre, e l' arene; sana la Stranguria, e l' vicere della veflica; scalda li vafi spermatici, e stimola a l' osuria con vino maluagia, e con acqua di Cerefolio, dissolue il sangue coagulato nelle contusioni, è in grãde vfo, ontato con vnguento Popul on.

Facoltà,
& vfo.

Si prepara vn' altro spirito di Terebentina sottilissimo ottimo rimedio nella Gonorrea & e sarcotico, e diuretico insigne, astringe, caccia per orina le materie arenolenti, e si può dire emulo del vero Balsamo. Si caua per lenissimo vapore di bagno maria, e da vna libra di Terebentina se ne caua appena meza oncia, il rimanente si distilla per vfo comune.

Spirito di
Terebentina per la
Gonorrea



SPIRITO DI VITA AUREO
di Rolando.

T Rocisci di Coloquintida dramme 4. Spirito di vino ottimb dram. 12. si fa la digestione per alquanto di tempo, poi si decanta la parte chiara, e si serba per l'vso.

Martino Rolando, nelle sue Centurie, fa spesso menzione dello Spirito di vita aureo, per curare tutti i mali originati da humori pituitosi, flemmatici, e biliosi; pochi però sono quelli, che hanno notizia della compositione di esso. Onde noi per giouare à i bisognosi, in gratia loro, habbiamo qui descritto il vero modo di preparare elio Spirito di vita aureo; auertendo però il discreto Lettore, che l'istesso Rolando, nō meno dello Spirito aureo, che dello Spirito di vita rosso, tratta per curare i finiti mali disperati. Questo differisce totalmente dallo Spirito aureo, perche lo Spirito rosso nō è altro, che l'acqua benedetta, che si fa di croco di metalli; ma con tal differenza, che l'acqua benedetta si fa di Croco di metalli, e di ottimo vino, la doue lo Spirito di vita rosso, si compone parimente di Croco di metalli, ma in luogo di vino, si piglia tanto Spirito di vino. Chi volette trasportare qui tutti i mali ne' quali Rolando adopera felicemente questi spiriti, farebbe vn lungo Catalogo, che alla fine non si vedrebbe mai cōpilato; Bastarà dunque dire, ch'essi spiriti giouano à tutti i mali dipendenti da copia di cattiu humori.

SPIRITO DI FOLIGINE.

Piglia quanto vuoi di quella Foligine, che pare bitume, splendente come Gagate, che si troua ne i camini delle hostarie, ò de i Conuenti, doue continuamente si fa fuoco con gran quantità di legna, tale è quella, che pur si troua vicino alla fornace: se ne riempie fin al collo vna grande storta di vetro ben lortata, ò pure di terra vetriata, con la quale congiungi vn recipiente capacissimo, e distilla con fuoco grauato, lēto dal principio, e poi forte,

finche hauerai separato lo Spirito biancheggiante, & insieme l'oglio giallo e poi rosso, separa la flemma, e lo Spirito con l'oglio fa digerire, poi soprainfondi la metà di Spirito di vino, e distilla spesso, e cauarai cō lo Spirito di vino, lo Spirito di Foligine, & insieme l'oglio rettificato, di odore come di Cāfora. Il capo morto, ò feccie, calcina, e cauaue poi il sale, il quale Arthmanno dice essere specifico rimedio nel Cancro ulcerato: dice di questo Spirito, che *Fius gutta tres agonizanti in aceto exhibita, mirabiliter eum refocillado exsuscitant. Vnde & hanc probationem imminentis mortis animaduertere licet. Si sudor post exhibitum oleum copiosius emanarit, signum indubitatum sanitatis, & conualescentia erit, sin secus mortis.*

Spirito di Foligine ottimo cō fortatiuo.

SPIRITO DOLCE DI MERCVRIO.

Mercurio soblionato cristallino (non Mercurio dolce) quanto piace, poluerizza in poluere impalpabile poni in lambicco di vetro non molto alto, e soprainfondi ottimo Spirito di vino, passalo distillando, cō fuoco di cenere, e cohoba fin à tanto, che l'acquauita si vegga per il collo del vaso, passare in forma di ooglio biancheggiante, all' hora muta il recipiēte, e raccogli lo Spirito dolce di Mercurio, e sopra le feccie gitta nuouo Spirito di vino, e procedi nell' operatione, come prima, finche ogni cosa passi in ooglio, ò Spirito biancheggiante.

Questo Spirito di Mercurio opera mirabilmente nell'ulcere de i reni, e vessica, pigliato per bocca cotidiana-mente vna, ò due volte, alla quantità di due, ò trè gocce con acqua di radica di Nenufaro, Cauda Equina, ò di Piantagine. Arthmanno dice: *Hoc modo etiam inueteratissima exulcerationes tolluntur feliciter*, cioè conserua di Rose rosse semplicemente composta, senza additione di licore acido p. 2. semi d'Hyperico p. 1. si meschia, e se ne piglia per alquanti giorni quanto vna nocella, e sul fine della cura si dà anche la sera.

Facoltà, & vso.

SPIRITO DI MERCVRIO BIANCO
ouero Oglio di Mercurio bianco.

Distilla lo spirito di Mercurio con vna parte di Soblimate, e trè di Bolo rosso, nell'istesso modo dello spirito di sale, e riesce vn licore alquanto acido.

Facoltà,
& vfo.

E ottimo risolvente di qual si voglia tumore durissimo, anche scirroso, adoprandolo vnto per sè, o cō qualche empiastro malattico, di che io hò fatto proua, con felice euēto, in vna persona nobile, che haueua vno testicolo indurito come pietra.

Facoltà,
& vfo.

Arthmanno gli attribuisce qualità Diaforetica, e dice, che *eius vsus magnus est*, specialmente nel morbo Gallico inuechiato. Si piglia con acqua Teriacale, spirito di Guaiaco, decotto di China, con acqua di Persicaria; e con acqua di Tabacco, alle volte se piace. Caccia per sudore tutti i cattiuu humori dal corpo, e fa cadere spontaneamente le pustule, minora i tubercoli, si sopiscono i dolori, e si consolidano, & esiccano l'ulcere, che menano, che se queste saranno contumaci, si dourà vngere sopra di esse con vn pennello. Cura anche in tal modo l'ulcere putride, e fistolose.

La dose farà di due, o trè grani.

SPIRITO DI MASTICE.

Piglia di Mastice poluerizzata, sottilmente libra vna, soprainfōdi spirito di vino, e fa digerire per alquanti giorni; poi con fuoco di cenere fa distillare lo spirito; muta poi recipientē, & accresci il fuoco più gagliardo, che ne caurai l'oglio rosso.

Facoltà,
& vfo.

Lo spirito di Mastice si esperimenta efficacissimo nella Colica.

SPIRITO DI LEGNO HERACLEO

Piglia di Virgulti di legno Corylo, cioè di Auellana seluatica, si fanno seccare in luogo caldo, poi si tagliano in parti minute, e si distillano in lambicco di terra vetriata; si caua prima lo spirito con fuoco lento, poi con fuoco continuato si caua

l'oglio, che si dourà separare dallo spirito.

Si loda al dolore de i denti, & all' Epilessia. L'oglio si piglia con vino, e la dose è di trè, in quattro gocce, e si hà per certissimo rimedio contro i vermi de i fanciulli; mà nelle età più prouette, bisogna darne in maggior dose. Applicato esternamente sana, mondifica, & astringe le piaghe antiche, e sordide.

Per il legno Heracleo s'intende il legno Corylo, cioè di Nocella seluatica, benchè comunemente li scrittori per legno Heracleo intendono il legno di Busso, dal quale lo hauēdone cauato l'oglio, l'ho esperimentato medicamento non solo instantaneo, mà si può dire Diuino, per il dolore de i denti, il quale quando è originato da causa calda, si applica con aceto, e da causa fredda con vino, e ne potrei portare qui migliaia d'Historie, le quali tralascio per seruire qui alla breuità.

SPIRITO DI VETRIOLO.

Piglia dodici libre di Vetriolo ordinario, ponilo in tegame di terra sul fuoco moderato, finche il Vetriolo, dopò soluto in acqua, si venga di nuouo ad indurire, & acquisti qualche colore robicondo, che all'hora sarà consumata tut a l'humidità escrementosa. Lascia raffreddare il vaso, cauando poi la massa del Vetriolo (che dourà rimanere da sei in sette libre in circa) della quale farai poluere sottile, e la ponerai in vn leuto di vetro ben lotato, mà che la terza parte almeno resti vacua, & accōmoda esso leuto in forno di riuerberero, lotando bene la sua bocca, con la bocca del recipiente di vetro di grã capacità, e di collo corto: Darai il primo fuoco di sei hore con carboni, mà lento, e poi forte. La fornace dourà hauere quattro spiracoli, ne i quattro cātoni, li quali pian piano si douranno aprire, acciò la fiamma cominci ad hauere sito, per la parte superiore della fornace, & in questo tempo il leuto sia da ogni parte infuocato, all'hora da fuoco di legna, & apri del tutto i forami, continuando così il fuoco, per

altre diciotto hore, finche tutti i spiriti saranno usciti dal recipiente, che appariranno in forma di fumo bianco densissimo; finite le 24. hore di fuoco, mollifica il loto dalle commesure de i vasi cō pezza bagnata, e distacca il recipiente mentre è caldo, altrimenti le feccie assorbiscono à se lo spirito, e nel recipiente poi non trouarai altro, che la flemma. Caua dal recipiente lo spirito del Vetriolo, il quale dourai separare dalla flemma, per storta di vetro, cō fuoco leggiero, questa uscirà prima, la quale non gittare, perche diremo in che deue seruire. Lo spirito perfetto rimane nel fondo della storta, il quale, non sarà ben chiaro, potrai perciò ripassarlo nella medesima storta, e distillarà così chiaro, che apparirà come pura acqua ponerai di nouo il recipiente vnito, e bē cōmesso con la bocca del leuto, e seguirai il fuoco di legna, per 48. ò 50. hore, e più se bisogna, & in questo tempo cauarai l'oglio di Vetriolo volgare acutissimo, e pōderosissimo.

Questo modo di cauare lo spirito di Vetriolo è l'istesso, che hanno consumato i Chimici suo al tempo presente; Mà hoggi giorno essendosi sperimentato, che l'humidità, che esala dal Vetriolo, mentre si abbruggia, hà molte virtù; si è ingegnato Angelo Sala Chimico singolare, di raccogliere tal'acqua, nel preparare lo spirito di Vetriolo, in questa forma.

Prima acqua, ò Ros di vetriolo.

Pone in orinale di vetro, nō molto alto, ma lotato, tātō Vetriolo, che rimanga mezo vuoto il vaso, poi accommoda in esso il suo cappello, e recipiente, e per bagno fà distillare tutta l'humidità, atta ad uscire con tal calore: Questo licore conserua in ampolla di vetro per il seguēte vso.

Facoltà, vso, e dose del Ros di Vetriolo.

Beuuto alla quantità di due drāme, vale contro i dolori ardenti del capo, mitigando l'adustione del sangue, e si dourà continuare per molti giorni à stomaco digiuno; Corrobora tutte le viscere, & il cerebro debilitato da superfluo calore, e seccità, e con l'vso continuo, e specialmente d'inuerno, purgato prima alquāto lo stomaco, ristora l'humido radicale.

Piglia poi l'istesso orinale, col Vetriolo di doue cauasti la prim'acqua per bagno maria, e riponilo in arena, e distilla finche uscirà tutto il rimanente dell'humidità, che sarà vn'acqua chiara, & odorifera.

Acqua di Vetriolo seconda.

Quest'acqua parimente gioua à molti mali, e specialmente purga le reni, lenisce le corrosioni interne; pigliandone la mattina vna dramma con brodo di carne, prouoca l'orina, e muoue il sudore.

Vso, virtù e dose del l'acqua seconda di Vetriolo.

Mitiga, lenisce, e seda il dolore delle piaghe corrosiue, e conferisce alla loro consolidatione, e ne toglie l'inflammatione, mondifica la scabie secca, e fà le carni più solide.

Del Vetriolo poi, che rimane (dopò la distillatione di quelle due acque sodette) ne farai poluere sottilissima, e riponerai in orinale di vetro, vnito col suo cappello, che siano tutti d'vn pezzo, nella sommità di esso sia vn buco, per il quale vni possa mettere il Vetriolo poluerizzato, & hauendone riempito la quarta parte del vaso, chiudi il forame, ermeticamente, e poi lora tutto il vaso fino al cappello, alla grossizza di vn dito; poiche sarà seccato il loto, accommoda di stramente il lambicco, e recipiente grande nella fornace con i suoi spiracoli, e dà fuoco graduato prima di carbone, e poi di legna, finche non appariranno più fumi nel cappello e recipiente: separa il licore, il quale potrai rettificare separandone, per bagno maria, vn'acqua, che il Sala chiama, *Spiritus Vetrioli sulphureus*. Il licore che rimane nel fondo del vaso sarà acido, e pōderoso; Si potrà anche rettificare cō storta di vetro; mà con fuoco d'arena, altrimenti con fuoco leggiero non ascende.

Spirito di Vetriolo solfureo.

Questo poi sarà lo spirito di Vetriolo acido rettificato, che non solamente sarà puro, come acqua, mà sottile, penetrabile, e ponderoso. Nel primo gusto sarà acido, mà poi si farà sentire in vna dolcezza mirabile. Serbalo per l'vso che diremo.

Spirito di Vetriolo perfetto, come si conosce.

Finalmente le feccie, ò capo morto rimasto di questo spirito acido, che sarà, come vna terra alquanto tenue porpura oscura, si douranno

macerare leggiermente con acqua-uita, e poi ne cauerai oglio di Vetriolo con storta, o leuto di vetro, con il recipiente molto grande, dando prima fuoco piaceuole, agomentandolo poi, fino al quarto grado, nel forno di riuerberio, e continuandolo per 40. hore, e più, finche non vedi più distillare licore alcuno, ne ascendere fumo; all'hora separa il licore dal recipiente, e riponilo in storta di vetro, cauandone per bagno maria, l'acquauita, e così rimane nel fondo della storta vn licore molto graue, e di rossaccio colore, che inchina al torchino, secondo la qualità del Vetriolo, che piglierai: Al gusto è feruente, focoso, e corrosiuo. Questo si chiama oglio di Vetriolo, che si può adoprare per bocca, diluto però prima con altre sostanze, ma specialmente si adopra in Chirurgia, come eccellentissimo secreto per estirpare la carne putrida, e le parti callose, dalle piaghe putride. Vna goccia di esso, posta nel luogo di doue faranno cauti i calli, e porri, tanto delle mani, come delli piedi, opera, che non vi crescano più, ammazzando la radice, mà questo non segue senza gran dolore, e però lo douranno adoprare i Periti dell'arte, che fanno difendere la parte. Si pone ne i denti, e vi uccide il verme, e senza verun dolore, ne lo fa cadere pian piano; ongendosene, meschiato con vnguento rosato, toglie il prorito, e la scabie da tutto il corpo.

Mà hora bisogna ritornare all'istituto proposto di trattare della virtù, uso, e dose dello spirito di Vetriolo, che Teofrasto chiama *Acetum Esurinum*, cioè aceto appetitiuo, e Quercetano aceto Montano, mà non màca chi lo chiama aceto Filosofico, & aceto Minerale. Io ragionerò qui diffusamente delle virtù di esso; mà intendendo del perfetto spirito, che sarà di grato sapore acetoso; onde il Quercetano dice, *cum acidulo gratissimo sapore*, e Pietro Seuerino scrisse *in dulcis aciditatis gratiam reductum in qua sensibilis corrosio in lingua non appareat, nec tarda asperitas, sed spiritualis aciditas, & odoris suauitas*; mà di questo odore poco se ne troua nelle botte-

Aceto Esurino di Teofrasto.

Aceto Filosofico. Aceto Minerale.

ghe, e Castello si contenta, che almeno sia diafano, trasparente e cristallino; e benche alle volte per qualche accidente tédesse all'aureo, sarà buono, mà però si dourà fuggire il torbido, negro, e puzzolente, fumoso, & arsiccio, siche non hauendo buon odore, almeno non l'habbia cattiuo; alle volte il vero spirito di Vetriolo hà vn poco di odore di solfo, pure si stima per buono. E circa il sapore dourà trapassare i termini del sugo di limoncello acido; dopo di hauerlo assaggiato, lascerà la bocca saporita, e rinfrescata; onde per porre in sostanza le sue virtù con termine registrato, diremo prima de i mali del capo, à i quali conferisce questo spirito.

All'Apoplessia lo danno Minderero, Lorenzo Hofman, Neandro, & Euonimo. Il Castello lo fa pigliare cō acqua di Cardo Santo, o di fiori d'Hypericon, o pure con conserua di fiori di Peonia, o di Rosmarino.

All'Epilessia, cioè mal caduco lo danno Paracelso, Girolamo Donzolino, Seuerino, Quercetano, Borneto, Rosselli, Euonimo, e Zappata, e lo fanno pigliare continuamente più settimane con acqua, o spirito di cerasa negra, fiori di Teglia, Giglio Conuallio, di Rosmarino, o di Peonia, o con brodo, o simili rimedij appropriati; e così consecutiamente con le acque appropriate gioua alle vertigini, frenesia al letargo, à i pazzi, e melancolici senza febbre, à i catarrhi, alla memoria perduta, al dolor di testa, causato da caldo, o da freddo, emicrania, e tremor del capo, alla conuulsione, e spasimo da ripienezza, & anche da troppo inanitione, al primo gioua, dissecca, al secondo, perche fa penetrare il cibo, e per conseguenza corrobora, e fa penetrare il nutrimento.

Angelo Sala Vicentino dice, che *Dolores capitis cum aqua maiorana tollit*. Alla paralizia è lodato da Borneto, Neandro, Rossello, Hofman, Minderero, Zappata, & Euonimo, con acqua appropriata: e da i medesimi è celebrato à gli occhi, ricreando la vista, & alle superflue lagrime, soffogationi, e debolezza di vista.

Al Polipo, e piaghe del naso, doue

Mali del capo doue si adopra lo spirito di Vetrolo.

le ossa si putrefano per causa di mal francese ; ferma il sangue dal naso, e le piaghe maligne, e corrosive della bocca, & al suo puzzone, si come all' inflammatione della lingua, e dell' esofago, alla prunella, & à tutte le putrefattioni della bocca. All'Vuola rilasciata, & impiagata dal mal francese. Alla doglia de i denti, e per imbiacarli, e per ucciderui il verme, se vi è dentro; incarna, e toglie la putredine dalle gengiue rilasciate, & ulcerate. Alla Squinantia anche maligna, e finalmete gioua, e sana quasi tutti i mali della Testa, da frigidità, e da humori stematici; lo danno con diuersè acque appropriate, Paracelso, Minderero, Borneto, Hofman, Neandro, Rossello, Zappata, Sala, Euonimo, & altri. Gioua à i predetti mali, tanto quando prouengono da causa calda, quanto fredda; ma ne i casi caldi si adopra con vehicoli di acque rinfrescatue; & ne i casi freddi, si adopra con acque, che hanno qualità di scaldare, perche esso spirito, quasi nouello Proteo si trasmuta nella qualità del vehicolo.

Questo è quanto gioua à morbi di tutto il capo; segue hora il Catalogo di quei del petto, e parti adiacenti.

Per l'Asma viene celebrato dal Zapata, Hofman, Rosselli, Matthiolo, e dal Castello, questo lo dà con oglio di zucchero, e gl' altri sodetti cō materie dolci, e sciroppi pettorali, acqua di Farfara, Hisopo, Scabiosa, Gentiana, e di Cannella; tutte però douranno essere distillate.

Alla Tosse lo dāno Rossello, Euonimo, Hofman, Zappata, con licori dolci, acqua di Capel Venere, e di Pomi.

Allo spato di sangue è rimedio, si può dire miracoloso; lo dicono il Capo di Vacca, Mercuriale, Lorenzo Hofman, Rossello, Zappata, Bernardo Penoto, il Porta, & il Castello, e si dà con acqua di Piantagine; & lo l'vso con acqua di Sanguinaria.

Per la Pontura, è lodato dal Neandro, Euonimo, Zappata, Rossello, e Sala, cō vna delle acque di Camomilla, di Papauero rosso, Capel Venere, Piantagine, ò di Cardo Santo;

Parte Terza.

mà Borneto non solo lo loda, mà dice hauerlo più volte sperimentato.

Al Catarro del petto, Cratone, Euonimo, Rossello, e Zappata lo fanno pigliare con brodo di carne, ò acqua di Calamento, d'Hisopo, ò di Capel Venere.

A far smagrire i grassi, senza lesione alcuna, Gio: Battista della Porta ne dà alquante goccie cō vino bianco ogni matina: così fa Elmontio.

Per i Tifoci cō piaghe del polmone, lo fanno pigliare cō acqua Rosa, fugo di Piantagine, e poco zucchero, Penoto, Hofman, & il Capo di Vacca; mà il Castello lo dà cō acqua distillata, di Hedera Terrestre, ò di Scabiosa.

Conforta il Cuore, Gioua al suo tremore, alla melacolia, e vale assai alle sincopi, e mancationi di cuore, & à quelli che hāno persa la parola, per qualche accidente, e si piglia cō diuersè acque, appropriate a questi mali, come scriuono Minderero, Hofman, Libauio, Giorgio Laurea, Borneto, Euonimo, Rossello, Pietro Seuerino, Neandro, Zappata: e Libauio dice hauerlo spesso vsato per la melancolia Hipocondriaca.

Dal petto douremo passare allo stomaco, & intestini, alli cui mali è lodato dal Crollio, Minderero, Kerner, Sala, Beguino, Zappata, Quercetano, Castello, Rossello, Hofman, Neandro, Borneto, Euonimo, Libauio, Manardo, Cratone, Brendelio, Penoto, Cefalpino, Mullero.

Alle glandole, della gola gonfiate si lambisce con Mele Rosato, ò Diamorone. A i rutti acetosi, & amarezza della bocca cō Giulebbe Rosato; Alla sete grande la smorza, con acqua pura fresca, cō acqua di Cicoria, & alle volte con vino Castello dice hauerlo prouato felicemente: lo l'adopra con Giulebbe Rosato.

Conforta lo stomaco freddo, & aiuta la digestione con sciroppo di Menta, Assenzo, Enola, Cannella, scorze di Cedro, ò le medesime acque, brodo di carne, ò vino, ò pure conferua di fiori di Rosmarino. Genera buono appetito con acque di scorze di Cedro, di Menta, ò

N

Con-

Mali del Petto, ne i quali gioua lo spirito di Vatriolo.

Mali dello stomaco, & intestini alli quali gioua lo spirito di Vatriolo.

Conserua di fiori di Rosmarino, e nõ lascia corrompere il cibo nello stomaco, e corrotto l'emenda.

All'appetito Canino, si dà con acquauita, & al dolore dello stomaco cõ acqua di mortella. Vale all'abbondanza della bile nello stomaco, discacciandone le colere amare. Alla durezza dello stomaco con acqua di Betonica.

All'Aposteme dello stomaco gioua à vigorare i medicamenti, che si fanno per tal male.

All'inflammatione dello stomaco, si dà con acqua pura, e vale alla nausea, e volontà di vomitare; mà al vomito de nauiganti, cõ Maluagia drãme 6. Oglio di Vetriolo gran 6.

Ferma il vomito con sciroppo di Rose secche, di Mortella, di Cotogni, di Piãtagine, Borsa di Pastore, ò Cotognato, con vn poco di polucre Diarhodone.

Alla Colera con sciroppo Mirtino; Miua di Cotogni, & acqua di Piantagine, e Pimpinella, cõ esperienza miracolosa.

Nel vomito di fangue è prouato con felice euento, pigliato cõ vn poco d'acqua di Piantagine, come anche nelle vene rotte nel petto cõ acqua di fangue humano, à goccie 3. e goccie sei di esso spirito, con brodo: si replica quattro, ò cinque volte.

A i flussi biliosi, e stomacali cõ sciroppo di sugo di Piantagine.

Alla Diarrhea, e flussi, si dà con sciroppo Mirtino, di Cotogni, di Rose secche, acqua di Verbasco, e di Piantagine.

Alla Disenteria, e flussi di fangue, cõ acqua di foglie di Quercia, e Conserua di fiori di Granato.

A doglie di Corpo, cõ acqua di Scabiosa, ò di Trifoglio.

Per i dolori colici, con sciroppo di Camomilla, ò acqua di Ruta.

A i vermi con sciroppo di Scordio, fiori d'Hiperico, di Portulaca, acqua di Gramigna, di Felice, ò cõ Giulebbe Rosato; l'uccide, e li caua fuori, e Castello dice, haue ne visto euacuare più di 150.

Alla Cachessia, con vino.

All'Idropisia, di tutte le spetie cõ sciroppo di Cannella, acqua d'Agri-

monia, di Lombrici terrestri, Endiuia, Eupatorio di Auicenna,

A tutte le putredini cõ sciroppo di Scordio, ò Cardo santo; Et à tutte l'inflammationi interne eõ acqua di Lattuca.

Rinfresca tutto il corpo cõ acqua Rosata, di Centaurea, ò vino.

Alla Stanchezza con brodo, con zucchero, ò vino.

Alli membri risoluti, si meschia con fele vaccino.

I medesimi Autori citarlo lodano à i mali del fegato, e parti circonuicine, come segue.

All'inflammatione del fegato, con acqua d'acetosa, ò di Cicoria.

Conforta, & aiuta il fegato, rettifica, e purifica il fangue cõ acquauita, ò Maluagia di Candia.

Nell'oppilatione del fegato, con acqua di Tamarice, Cicoria, Lupoli, Gentiana, e di Cardo santo, & anche di Cannella.

Alla frigidità del fegato, cõ acqua di Cannella, ò acquauita.

Al flusso epatico si dà con acqua, distillata, di foglie teneri di Quercia.

Nell'oppilationi della milza, con acqua di Tamarice, Gentiana, ò Eupatorio

Per l'inflammatione, della milza, con acqua di Boragine.

All'Iteritia, cõ sciroppo di Bizantio, Eupatorio, Cicoria cõ Riobarbaro, ò di cinque radici, ò con acqua di Finocchio, di Silero montano, ò di cinquefoglio. Cratone lo fa pigliare cõ acqua di Celidonia, e che si fudi.

Il Donzellino, Libauio, Lipsio, & altri di sopra citati, lo danno nella Melancolia Hipocondriaca,

Minderero lo dà alli Scirri, e durezza desperate delle vscere.

Dal fegato passiamo à i Reni, à i mali de i quali vien lodato, oltre da i sodetti citati Autori, anche dal Matthioli, e Fernelio.

Vale alli Reni ostrutti con acqua di Fraghe, Anonide, Cardo santo, d'Eringo, Cannella, Vino, sciroppo di Althea, ò d'Alchechengi.

Fa orinare, e caccia l'arenelle, con acque di Crescione, Mercorella, fiori di Ginefra, di Agrimonia, ò Vino.

Alla pictra, con acqua di Fiori, ò scor-

Male del fegato ai quali gioua lo spirito di Vetriolo.

Mali de i Reni ai quali gioua lo spirito di Vetriolo.

scorza di faue, di Rafano, Saffragia, Ononide, Capel Venere, Fraghe, Vincetossico, herba turca, e simili.

Alla Gonorrea, con acqua d'Equifeto, acqua Rosa, chiara d'ouo, ò conserua di fiori di Granati.

All'ulcere de i reni, per saldare, e purgare, con acqua del Tettuccio, Siero, ò acqua di Equifeto, ò Piätagine, e nell'ulcere della vessica, con latte di Pignoli, ò acqua di coda Equina.

All'orinare del sangue, con acqua di Piantagine, Millefoglio, sciroppo di Mortella, ò con vna dramma di Filonio Persico.

Per la viscosità dell'orina, con acqua di scorze di faue, di orzo, ò di Capel Venere.

Circa poi alle parti delle Donne, doue conferisce lo spirito di Vetrolo, si dice per prima, alla passione Histerica, cioè mal di madre, gli accennati Autori lo fanno pigliare con acqua di Matricaria, Pulegio, Melissa, Calamento, Mercorella, & altre.

Prouoca le purghe alle Donne cõ acquauita, di Cannella, di Artemisia, Sabina, poluere di Dittamo Cretico, Aristolochia lunga, ò Antidoto Emagogo.

Per fermare le purghe, con acqua di Piantagine, Pimpinella, Equifeto, con sciroppo Mirtino, ò conserua di fiori di Granato.

Alle purghe, ò flussi bianchi, gioua, dato con acqua distillata di foglie di Quercia, acqua di Portulaca, di Alchimilla, ò di fiori di Ninfea bianca, con sangue di Drago fino in lagrima.

Alla nausea delle Donne pregne, si dà con sciroppo di Menta oncia 1. acqua di Cannella dramme 3. oglio di Vetrolo grana 4. meschia, e beuasi Mullero.

Per i mali delle giunture, e parti esterne, lo adoprano Neandro, Cratoua, Dözellino, Euonimo, Castello, Rossello, Minderero, Crollio, Beguino, Borneto, Zappata.

Alle doglie artetiche si darà con decotto d'lua Artetica, ò di cinque foglio, ò brodo di Gallo vecchio.

Alla Podagra fredda, con acque di Cauoli, lua Artetica, Primula veris, ò con conserua di fiori di Ginefra.

Parte Terza.

Alla Podagra calda, leua il dolore, con acqua Rosa, di Parietaria, ò di Piantagine, ò con brodo, ò vino, la mattina à digiuno quattro goccie.

Alla Sciatica con acquauita, ò di Mentaastro.

Alle doglie delle giunture, ancorche da mal Francese, si onge cõ esso.

Alle gomme di mal Francese l'ongono, mà leggiermente, accioche nõ vlceri.

Per il mal Francese con decotto di legno santo, Salza, ò China.

All'hemorroidi, e ferma il flusso di sangue, con acqua di Verbasco, di Mercorella, ò di millefoglio.

Alli veleni lo danno il Sala, Neandro, Borneto, Crollio, Zappata, Rossello, Euonimo.

Alli veleni corrosiui, e non corrosiui, con acquauita, ò di Veronica, li caua per sudore.

All' Arsenico, se ne è fatta esperienza.

Quelli, che per ontione di argento viuo restano mal'affetti, si risanano con pigliar questo spirito meschiato cõ Theriaca, mà procurino di sudare.

Alle morficature de serpi, e ponture d'altri animali velenosi, con acqua di Assenzo.

Alla morficatura di cane rabbioso, con acqua di Ninfea, conti nuandolo per molti, e molti giorni.

Nelle febbri l'vsano Libauio, Sala, Kernerio, Zapata, Rossello, Mindero, Euonimo, Crollio, Beguino, Gaspar Hofman, e Lorenzo Hofman, Quercetano, Amato Lusitano, Rolando, Borneto, Oratio Augenio, Gratone, Matthiolo, Bokelio, lordano, Celsalpino, Brunnerio, Gabriel Ferrera.

Alla febbre cotidiana, e sëmatica.

Alla febbre Terzana, si dà con sciroppo, ò brodi alterati.

Alla febbre Quartana con acqua di Cinquefoglio, e di Marrobio.

Alle febbri continue con acqua di rose, di Acetosa, di Endiuia, di Ninfea, Fragaria, ò di Lattuca.

Alle febbri ardenti, cõ acqua pura.

Alle febbri d'inflammationi interne, con acqua di Lattuca, di Coccozza, ò di Sempreiuo.

Alle febbri putride, con acqua di Cicoria, ò con orzata.

Alle febbri maligne, pestilenti, & vngariche con acqua di Cardo santo, o Scorfonera.

D. Pietro Michele Heredia Medico dell'Inuittissimo Monarca Filippo Quarto, prescriue ancora lo spirito di Vetriolo nella febbre maligna.

Alle febbri con petecchie, & alli morbilli, con acque appropriate.

Nella Peste cō acqua di Calendola, Bardana, Scordio, o Frassinio, Giulebbe rosato, cō elettuario di Ginepro, o con zucchero Candito.

Nelli mali cutanei, e nelle parti esterne, l'adoprano i medesimi Autori e Gio: di Vico, Cardano, Fumarello, Marco Antonio Montagnano, Cesalpino, Cratone.

Alla Alopecia, e Tigna si onge cō acqua di Celidonia, mà fa dolere; e nel medesimo modo applicato, raffermi i capelli cadenti.

Fà crescere i peli, e ritarda la canitie; beuuto con acqua di Endiuia, e con acqua di Bettonica, fa crescere i capelli negri.

Gioua all'Erisipela, & uccide i Sironi, che sono animaletti, nati sotto la pelle humana.

Al rossore della faccia con acqua di portulaca.

Alla rognia cō acqua di Buglossa, Fumaria, o Mirabolani conditi.

Al prorito, serpigine, Tentigine, & altri mali della cute si onge.

Alla lepra cō acqua di Piantagine, di Fumaria, o Mirabolani.

Al Cancro tanto ulcerato, quanto nõ, si vsa cō vn legnetto di ol. uo intinto in esso.

All'Herpete Estiomeno, mal di formica inuechiato, & alla Fagedeniga, cioè mal della Lupa.

Alla càcrena, sfacelo, e parti mortificate.

Ai calli, e porri, ponendoui sopra l'oglio, o lo spirito con bombace.

Alle Creste, & altre escrescense, rōpe l'aposteme toccadosi, all'ossa corrotte, alle piaghe del membro, e taroli con acqua rosata.

Alle piaghe corrosiue in qualsiuoglia luogo, & alle fistole.

Per ritagnare il sangue da ferite, punture e vene rotte.

Per conchiuisione si dice, essere tã-

to l'oglio, quanto lo spirito gioueuole à molti altri mali, à i quali con l'esempio de i predetti, si potrà applicare, secondo, che prescriuerà il giudicio del prudente Medico; onde il Castello cōchiude, che tal medicamento si può dire vniuersale, Cattolico, e Policresto; portando Paracelso, che dice valere, quanto la quarta parte di vna ben fornita Spetiaria: E di quà prese à scriuere Libauio. *De dimus ad preseruandum, preparandum vires medicinarum iuuandas, etiam scrupuli, & dimidia drachma quantitate. Adecimus purgantibus, aliterantibus, roborantibus, & obstructiones expedientibus. Non meminimus ulli unquam nocuisse.* Si che si può vsare lo spirito di Vetriolo liberamēte, in qualsiuoglia licore, Elettuario, Sciroppo, o altra materia potabile, e fin anche meschiato, nelle conserue; दौरà la dose esser tale, che renda gratioso sapore acidetto, perche in questa maniera fa penetrare la virtù della cosa, con che viene meschiato, per tutto il corpo de pazienti. Circa il tēpo di pigliarlo, credono alcuni Autori, che nõ si debba adoprare, se non sarà prima purgato il corpo; però, per quello che mi hà mostrato la cotidiana esperiēza, si può adoprare d'ogni tēpo, sēza alcuno dubio, che possa mai, se non giouare almeno non nuocere.

Mi pare anche quì luogo proportionato à non tralasciare di parlare delle qualità, che effettivamente si possono dire vere, e proprie di esso spirito, & ooglio, per togliere l'occasione di ciarlare contro questo nobilissimo, & vtilissimo medicamento, al che fare parmi essere di assoluta necessitã, dire prima, che cosa sia il Vetriolo, di doue si caua esso spirito, & ooglio.

Del Vetriolo.

IL nome di Vetriolo, è sortito per la similitudine ester. ore, che ha questo minerale con i pezzi grossetti del vetro rotto. I Latini poi hauēdo hauuto riguardo all'vso del Vetriolo, di tingere le pelli di negro colore, lo nominarono. *Atran. cuiū sutorū.* Mã il nome di *Calcanthum*, deriva dalla

voce Greca *Kalkos*, la quale inferisce il Rame, del quale il Vetrolo contiene in sè gran parte. Appresso gli Arabi, il Vetrolo si troua col nome di Zegh, e così per differenziare le sue specie dicono Zegh verde, Zegh rosso, Zegh giallo, e Zegh negro, che sono l'istesse materie, che i Greci chiamano *Mysi, Sory, Calcithi, & Melantheria, &c.* Altri lo chiamano *Cuperosum*, e Coppa Rosa, nome corrotto, cioè *Cuprum erosum*, che tale è il Calcite, & il Calcanto calcinato, che appare di rosso colore, onde corrotamente gli Arabi lo chiamano poi *Colchotar*.

Il Vetrolo non è altro, che acqua congelata, che contiene parte di Solfo, d'Alume, e di metallo, di ferro, cioè di rame, del quale si troua naturale, & artificiale, & ambedue sono vna medesima cosa, disposta, e perfetta per cauare lo spirito, & oglio, che dir vogliamo. E tale si stima il Romano, benchè perfettissimo sarà anche il Ciprio, e l'Vngarico. Con tale opportunità mi gioua dire, che la mia intentione qui è di non trattare diffusamente del Vetrolo, nè delle sue qualità, perche intendo di parlare assolutamente dello spirito, & oglio di esso. Mà qui stimo di assoluta necessità l'auuertire, che si trouano in manifesto errore tutti quei tali, che argomentando intorno alle qualità dello spirito di Vetrolo, si fanno lecito valersi, delle qualità del proprio Vetrolo, il quale, come si è detto, è vn misto di più, e diuerse materie, intorno alle quali, benchè si troui qualche discordia appresso gli Autori antichi, nientedimeno, quei Chimici, che auuozzi à filosofare intorno alle sensate man polationi, e specialmente anatomizzando il Vetrolo, hanno osseruato effectiuamente, che le parti prossime, che lo compongono, sono acqua congelata cō solfo spiritualizzato, partecipando di alume, di rame, di ferro, & alle volte dell'vno, e dell'altro, come potranno sempre osseruare i curiosi in atto pratico. Stante dunque tale indubitabile osseruazione, errano senza dubbio tutti coloro, che vogliono, che le qualità del Vetrolo, siano vna

medesima cosa con quelle del suo spirito, mentre questa è parte solfurea del Vetrolo; cauata per mezo del fuoco. Chi dunque vuole argomentare dal tutto alle parti, mostra chiaramente, che non intende, che sia Chimica, ne meno Logica: L'essèpio farà il sale comune, dal quale per distillatione si caua vn spirito acido, del quale beuute alcune gocce smorzano la sete; come dunque si potrà argomentare bene, dicendo il sale, è materia oltre modo salza, salissimo farà lo spirito da esso distillato? Il sale genera sete, farà questo vfficio di vntaggio il suo spirito distillato? Questo tale essendo pertinace, ogni debbole Chimico lo conuincerà, con l'esperienza dell'atto pratico. E circa l'argomento del tutto alla parte, e dal composto al componente, non solo è termine improbato, mà anco deriso da Logici, perche in niun modo può valere l'induttione, che si caua dalle qualità del Vetrolo, à quello dello spirito di esso: Degl'infiniti essemplij, che sopra ciò si potriano addurre, ci seruiremo semplicemente d'alcuni pochi; dicendo per prima, che la Teriaca è di temperamento caldo, dunque l'Opio, che entra nella compositione di essa, diremo che sia caldo? Il vino accostato al fuoco non s'accende, dunque lo spirito distillato da esso, ch'è l'acquauita, non sarà accensibile? L'oglio comune è di sapore dolce, e di qualità temperato, farà dunque temperato, e dolce l'oglio distillato? Non voglio passare più auanti sopra ciò, perche tanto basti per mostrare la vanità di tal modo d'argomentare.

Queste premesse sono necessarie *simpliciter* per aprire gl'aditi à spiegare la vera essèza dello spirito di vetrolo, e sono per ricordare qui di nuovo il mio sentimento, intorno alle qualità de' medicamenti, ch'è di definire i medesimi per gl'effetti, secondo la sensata guida di Dioscoride, e non dire questo medicamento in se è caldo, quello è freddo; mà il Pepe riscalda, la Mandragora raffredda, l'Endiuiia humetta, e lo Scordio dissecca; parlo qui delle materie, che non hanno le prime qualità in atto, ò in

esse queste non si ricercano. Dirà forse qualche Aristarco, che questo mio sentimento è contro la dottrina di Galeno, che *sparsim* in tutti quei suoi libri della facoltà de' semplici, stabilisce non solo le qualità, mà i gradi de i medicamenti; mà se questo tale andarà poi attentamente offeruando i veri sentimenti di Galeno medesimo, trouarà, che nel primo libro della facoltà de' semplici cap. 38. dice, che: *Non ad totam rerum naturam iudicandas medicamentorum facultates, sicut naturales Philosophi faciunt, sed ad nostram naturam; Proinde nobis propositum non est, quale ex sua natura, quandoque sit medicamentum exquirere, verum quid in nobis efficere possit.* Ecco dunque chiarissimo, che Galeno qui definisce i gradi de i medicamenti in ordine all' effetti, cioè il Piretro può scaldare, *ut quatuor*, il losciamo può raffreddare tãto il corpo nostro, che ne resti freddo nel quarto grado, & in questo modo si evitano le difficoltà, che vègono originate dal chiamare i medicamenti caldi, ò freddi. Per maggiormente stabilire questo nostro argomento, ci auualeremo dell' essemplio dell'acquauita, che beuendola, induce tanto nella bocca, quãto nello stomaco, molto senso di calore, mà applicata poi esternamente, induce nella parte vn senso di freddezza, molto più, che non seguirebbe con la neue medesima; come dunque potranno quei tali dire, l'acquavita esser calda, mentre si fa sentire fredda nelle parti esterne, per il che lo costume valermene nelle Erisipelle, & infiammationi esterne, per via di ontione, con felice euento, perche oltre del senso di freddezza, che fa sentire, rarefacendo i pori della pelle della parte affetta, fa la strada all' esalatione dell'humore iui concorso, restandone in breue guarito il patiente; mà dicendosi l'acquavita calda, si dourà intendere con la proportione del patiente, al quale s'applica. Di questa materia ne hò altroue parlato più efficacemente, e specialmente qui nel capo della Canfora, doue hò dimostrato, come i medicamenti operano con le qualità potentiali; iui potrà pienamente sodisfarsi il curioso lettore.

Da tutto questo discorso si può francamente terminare ciò, che douerò dire della qualità del Vetriolo, non partendomi punto dalle guide de i due gran lumi di questa materia Dioscoride, e Galeno; onde dico che lo spirito di Vetriolo, pigliato per bocca, raffredda, & esicca il corpo, & il medesimo applicato poi esternamente, può indurre senso di calore; e questo con la sua potenza di efficare acutamente, cagionando diuulsione, e per consequenza dolore nella parte, doue si applica, e così può indurre senso di calore, come parimente opera la spina affissata nella carne d'alcun viuente: questa senza verun contrasto si riputa di temperamento freddo, nientedimeno in poco tẽpo caggiona, non solo calore, mà inflammatione, à segno tale, che fa febricitare i patienti, e qui consiste, l'inganno di quei Autori, che hãno detto, lo spirito di Vetriolo essere caldo, mentre corrode, & induce escara, e senzo di calore; mà questi tali non hanno specolato, che il senso di caldo, ò di freddo in noi viene originato dallo spirito vitale, ò vellicato, ò cõgelato dal medicamento, che s' applica alla parte, e non altrimenti dal medicamento applicato, il quale quando induce senzo di freddezza, si causa perche col suo moto allontana dalla parte scaldata quei corpiciuoli caldi, come diceffimo della Canfora; onde lo spirito di Vetriolo lo fa corrodendo gli altri corpi cõ l'acutezza delli suoi atomi, come, parimente operano tutti i licori acidi, stimati comunemente freddi, come il sugo di Limoncello, di Berberi, e simili, i quali stemmati, che sono, applicati poi esternamente, operano tutto quello, che diceffimo dello spirito di Vetriolo, cioè di fare escitare il calore, & c. E di più soluono i Coralli, e Perle; Ecco dunque chiaro, quanto errano coloro, che stimano caldo lo spirito di Vetriolo; Et lo di più posso con buona conscienza aggiungere quì la cotidiana esperienza, che ne faccio ne i febricitanti, e nell'altre persone, che si dolgono del calore del fegato, e d' hauer gran sete, l'hò trouato sempre medicina, si può dir

miracolosa, che però chi di ciò dubitasse, sarebbe a punto dubitare se il Sole è luminoso.

Io di più sopra ciò non voglio partirmi più to dall'Autore uole testimonianza de i più vecchi Maestri, come Hippocrate, e dell'Antesignano Galeno, Paolo Egineta, Serapione, Mesue, e di quasi tutti i Medici Latini, che dicono, ogni sapor acido indicare temperamento freddo. Chi dunque non haurà il palato intorpidito, gustando lo Spirito di Vetriolo, lo sentirà acido: dunque bisogna, che lo confessino freddo, come sono tutti gli Acidi, e se vorranno sapere, come questi rinfrescano, leggano Galeno nel citato luogo, & altroue nel medesimo quarto libro, che rimaneranno pienamente sodisfatti. Et lo posso aggiungere, che lo Spirito del Vetriolo può rinfrescare in più modi, cioè, o stopefacendo il senso, e congelando il calore, o perche asserge la Bile, e la caua per le vie dell'orina; onde tolta la bile causa del caldo, resta il corpo nella sua simetria, e così il paziente si sente rinfrescato; o finalmente lo fa per sua proprietà singolare, come parimente opera la bile in scaldare, così questo in raffreddare. Io però confesso ingenuamente, che se mi fosse lecito filosofare liberamente senza temere le cauillationi d'alcuni, i quali, quando non sentono risuonare Elementi, e qualità inorridiscono, & inarcano le ciglia, vorrei forsi discorrere con ragioni così palpabili, di questi effetti, che finalmete ne potria restare sodisfatto l'Intelletto: spero però, che altroue scopriremo il nostro parere.

Non manca chi argomenta, ch'essendo il Vetriolo vn composto (conforme lo hò detto di sopra) di Solfo, Alume, e Rame, & anche Ferro, tutti questi miscenti li pronuntiano caldi, dunque essendo tutto il composto caldo, ciò che se ne cauarà per distillatione, o ascenda il tutto, o la parte, sarà materia di temperamento caldo. A questa obietzione si può, tra l'altre risposte dire, che lo non hò detto, che lo Spirito del Vetriolo sia freddo, mà dico, che raffreddi, e potrei anche dire, che non m'importa cer-

care, come raffreddi, bastandomi dire che lo faccia, perche in questa materia basterà la sola esperienza, come insegna Galeno in più luoghi, niente dimeno, rispondero all'argomento, dicendo, che gl'auersarij *gratis* asseriscono, che il Rame, il Solfo, e l'Alume siano caldi, perche Aristotele in particolare stabilisce, che qualunque metallo sia freddo, assegnando per ragione, che si fonde col caldo, e dice anche essere vapore congelato, onde per l'istessa ragione, diremo, essere anche più freddo l'Alume, non essendo questo altro, che acqua congelata con participatione di terra, pura, che perciò si chiama Alume di Rocca; e quanto al Solfo, anch'esso è vn minerale eterogeneo, dal quale si caua Spirito acidissimo, niente dissimile dallo Spirito di Vetriolo. Sia dunque, quale se la fingono gli auersarij, la natura del Vetriolo, basta a me di dire, che se ne caui vna sostanza acida, che raffredda, e questa, o sia, perche il fuoco la muti, o perche talera dentro del composto, questo poco importa, se la verità si mostra dall'esperienza, perche, se il tutto, o la parte di quello, che esala dal Vetriolo, si dourà stabilire calda, come cosa euaporata da misto caldo, bisognerà inauuedutamente dire, anche esser calda quella parte stemmatica, insipida, e senza odore, la quale secondo la dottrina di Galeno, si stima di temperamento, fredda, & humida; e quanto al dire, che lo Spirito di Vetriolo, sia vna sostanza più pura del Vetriolo, che perciò haurà maggior attiuità del Vetriolo in tutte le sue sostanze; mà queste non riceuano variatione; dunque sarà nelle qualità, e per consequenza questo Spirito sarà più caldo dello stesso Vetriolo. Si risponde, che questo Spirito si caua dalla parte solfurea, e non altrimenti, da tutta la sostanza attenuata del Vetriolo, nè camina bene l'assioma di dire, che per la maggior perfettione si agométano le qualità, perche lo più delle volte, non solo si diminuiscono dal fuoco, mà si mutano; eccone l'esempio: il Pepe è di sapore acerrimo, l'oglio che si caua da esso, per lambicco è dolce. Il solfo accostato al fuoco si accende, lo

4. method lib. 7.

4. della meteora.

Lib. de effectione, & de dietta 4. Method. c. 7.

c. 14. & 15

spirito, che se ne caua per campana di vetro, posto sul fuoco lo smorza, e meschiandosi con la poluere di bombarda, la rende inaccensibile, doue adoprando il solfo, si fa accensibilissima. Mangiata la Rosa scioglie il corpo, ma cauandose l'acqua, per lambicco, non opera tale effetto in modo alcuno; e pure secondo l'argomento de' i contrarij, dourebbe l'acqua essere più solutiua della Rosa istessa; bisogna, qui auuertire, che i contrarij sono filosofi cartacei, e però se li possono perdonare molte cose, perche questi non caminano con la scorta dell' esperienza, che è di adoprare il fuoco, che mostra la vera filosofia, e perciò sopra tal materia bisogna aderire à i Chimici, che fanno ben discernere le facultà de' medicamenti, perche come dice il Beguino *destillata sunt hermaphroditica nature, & Chimici potissimum, non respiciunt ad qualitates primas.*

de spiri-
tu sulphu-
ris.

I contrarij finalmente pongono in consideratione il sapore di questo spirito, che quando sarà separato totalmente dalla sua stēma, pretendono che sia di sapore acre, e nõ acido, l'istesso si potria dire del fugo di Limoncello ben stemmato, il quale *agit, ut oleum Vitrioli*, dice Castello. E di più lo soggiungo di vantaggio, che lo spirito, ò acido, ò acre, che sia, sempre si adopra diluto, è meschiato con qualche materia potulenta, ò cõ le Conferue, & Elettuarij, e così resta rifrato, e si fa sentire semplicemente acido.

Soggiõgono anche, che nel distillare questo spirito, vi si adopra gran fuoco, che dourà cõtinarsi per tre, ò quattro giorni; dunque sarà caldissimo. Io non sò, che conchiusionē cauare da tale vano argomento, e risponde per me l' autorità di Galeno, che dice cõ la lunghezza del fuoco, le cose calde, si rendono fredde. In fine questa è vna materia, che richiederia lunghezza de volumi, e non la descrizione di vn semplice capo, che perciò douendo lo seguire la breuità del mio istituto, son forzato di passare à trattare dell' altre materie, che compiscono questo Teatro, ricordando in tanto à i cu-

riosi lettori, che volendosi sodiffare ampiamente intorno à questa materia, potranno leggere l' epistole medicinali di Pietro Castello, il suo Dodecaporion Calcantino, il peculiare trattato del Vetriolo di Raimõdo Minderero, Actio Cleto, &c.

SPIRITO DI SOLFO.

SI accomoda vna campana di vetro sopra vn piatto vetriato, in mezzo al quale sia posto vn tegamino di terra ben vetriato dentro, e fuora, nel quale dourà stare il Solfo acceso, i fumi però che vanno esalando douranno continuamente riceuersi dalla campana che, acciõ questi non soffoghino la fiamma, dourà essere con le aperture à modo di porte, rotonde sopra, vna incontro l'altra, come per più facile intelligenza de curiosi si vedono anche descritti in questo volume diuersi altri vasi, che seruono alle operationi in esso contenute. Lo spirito di Solfo si trouarà poi dentro il piatto, & acciõ il calore del fondo del tegamino, doue si abbrugia il Solfo, non l'assorbisca, si posarà esso tegamino sopra qualche vaso di vetro alto vn dito, ò pure di terra vetriato posto nel piatto.

Quest' opera si dourà fare sotto del camino, acciõ il fumo solforeo habbia larghezza da esalare, e dourai stare auuertito, che quando il solfo è troppo cotto non arde sotto la Campana, e si conosce alla durezza, perche il Solfo ottimo, per tale operatione dourà essere frangibile.

E di tanta efficacia lo spirito di Solfo, ò Oglio acido, come altri lo chiamano, che il Fiorauante dice, non poterlo à bastanza celebrare, & il Beguino dice; *Quibus affectibus con-*
ducit spiritus Vitrioli, ysdem etiam spi-
ritus Sulphuris, per Campanam, qui
spiritus nihil aliud est, quam spiritus
Vitrioli acidus; qui sola alteratione ab
illo differt; Vitriolum enim crudum,
quod assumptum à Sulphure communi
in eodem digestum magis est, nec aliunde
prouenit hac aciditas quam à Vitriolo
Sulphuris; dum enim ardet Sulphur,
fumus

Facoltà,
& vfo.

fumus eius in locum frigidum, ad condensationem aptum sublatum, illico Vitriolum scollis. Id igitur ibidem in Campana condensatur, ac in aciditatem abit; sed quia hoc Vitriolum est pars aliquota Sulphuris, tantum ad quod ipsum est, in aciditatem hanc spiritualement abire potest, non vero totum Sulphur. Io però son di parere, che lo spirito di Solfo, riesca assai più graue dello spirito di Vetriolo.

Io, che perciò non può essere così penetrabile, come quello del Vetriolo, onde per adeguarlo allo spirito del Vetriolo, in tutte le sue condizioni, così interne, come esterne, hò per opinione distillare esso spirito di Solfo, e poi adoprato dentro, e fuori del corpo opera l'istesso per appunto, che fa lo spirito del Vetriolo.

DELLE TINTVRE LIQVIDE, E MOLL.



Tintura, Essenza, & Estratto sono quasi vna medesima cosa, perche propriamente per Tintura i Chimici intendono, non il semplice colore separato da misti; ma il colore dell'Essenza delle materie estratte con le qualità formali, si che poi la Tintura vien chiamata anche col nome di Essenza, onde

alle volte per Essenza s'intende lo Spirito, e l'Oglio de i misti, cauato per la mbieco, & alle volte questi si chiamano Quint'Essenza. Si troua anche, che la Tintura si chiami Arcano, il quale secondo Paracelso è vn rimedio più specifico, onde il Beguino dice *Arcani itaque nomen qualibet medicina magnetica, & virtuosa, cuiuscumque etiam speciei meretur, Tintura vero nihil aliud est, quam Arcanum specificum cum Essentia, qualitatibusque formalibus, etiam colorem res habens, ut in sui similitudinem naturam tingere possit.* Le Tinture molli si possono paragonare all'Estratti, poichè le Tinture liquide si conseruano con tutto il mestruo, con il quale sono estratte, ma le Tinture molli si fanno con qualche euaporatione del mestruo, come diremo. Si trouano anche di molti Chimici, che il nome di Essenza lo dilatano fino à i magisterij de Metalli, di Perle, e Coralli, de quali diremo à suo luogo separatamente.

Essenza che sia.

TINTVRA DI ROSE.

Piglia Rose rosse fresche quanto vuoi, tagliale dall'vgne, e fanne infusione con lo Spirito di vino, mutando più volte le Rose, conforme dicessimo farli l'infusione volgare di Rose, cola poi fortemente, e lascia fare la residèza, e la parte chiara dello Spirito di vino, impregnato della Tintura delle Rose, farai esalare per bagno maria, che nel fondo del vaso trouarai la vera, e genuina Tintura di esse Rose, in forma potabile, della quale darai quattro, o cinque goccie per corroborare il cuore, il capo, & il fegato.

Facoltà, & uso.

Parte Terza.

TINTVRA DI ROSE SECHE.

Poni Rose rosse sicche vn oncia in acqua comune tepida libbre quattro, spirito di Vetriolo, o di Solfo fatto per campana, dramme 2. meschia, & in quattro, o sei hore si farà robicondissima; decata la parte chiara, nella quale sciogli tre, o quattro oncie di zucchero, secondo il gusto de patienti; hauerai vn egregio medicamento, rinfrescatiuo, e confortatiuo del fegato, e si dà anche cofelice euento nelle febbri, & in ogni altro calore morbofo.

Facoltà, & uso.

TINTVRA DI VIOLE.

LA Tintura di Viole si può fare, cò l'acquauita, come dicessimo farli quella delle Rose Rosse; o pure

Q si può

Miracula
Chymica.

si può fare cō quest' altra maniera, come insegna Mullero. Poni à distillare le Viole in orinale di vetro, e poi trà il pizzo del Cappello, & il recipiente accōmoda vn vaso di vetro ventruto nel mezo, & acuto in ambedue l'estremità, la cauità di questa fistola vetricosa empirai di Viole, e distillando, farai passare l'acqua per esse, la quale porta seco il colore. Il Sala fa l' Infusione replicata di Viole cō acqua, in bagno maria, e la chiama Essenza, e Tintura di Viole.

Facoltà,
& vfo.

La Tintura di Viole con poco zucchero, si beue per rinfrescare il fegato, e mitigare l' vna, e l'altra bile, & i reni troppo scaldati, e lenisce l'acrimonia de gl' humori diffusi per gl' vreteri. Vale anche ne gl' affetti caldi del polmone, e del petto, alla tosse secca, alla raucedine &c.

TINTVRA DE I FIORI D'HI- pericon, ò Fiori di Solarij.

Come d'Hipericon, le quali non habbiano per anco aperto i fiori, si pestano bene, e si macerano per 8. giorni in acquauita senza flemma quanto basta, in vaso ben chiuso, la colatura sarà come sangue, dalla parte pura decantata, dentro vn orinale di vetro, & in bagno maria, cauane l'acquauita, e nel fondo rimane la Tintura, Essenza, ò Balsamo, veramente pretioso. La dose è grani 6, 8, 10, 20, e 30.

La virtù di questa Tintura è veramente ammirada, per curare la melancolia Hipocondriaca, e la deprauata imaginatione, che suole apportare tal' infermità, che pare alle volte, che i pazienti siano oppressi dal Demonio, e che d' hora in hora li minacci la morte: *Eiusmodi (dice il Sala) maior prestat auxilium, quam aliud quoduis mobilissimum licet, sit sub Sole, medicamentū. cui rei ego ipse in aliquot agrorū sum expertus, quibus, diuina assistente gratia, hac essentia unice pristinum reddidi sanitatem, sanaque mentis eos versus sui compotes.* Costuma però il Sala d'vsarlo in questo modo: Acqua distillata d'Hipericon libra vna, in essa fatta tepida, si sciogliono due dramme di tintura d'Hipericon, zucchero

oncie 2. e si cola tante volte per panno di lino bianco, finche si chiarisca; del qual licore si beuono due, ò tre cucchiari la mattina, e la sera prima, d'andare à letto, e si dourà continuare finche cessa il male. E di più vale contro le pietre de reni, la disuria, & à gl' affetti de i nerui, e de gl' articoli, à vermij generati per corrottione de cibi, e corrottione di stomaco; & è vno de gl' insigni controueleni. Nelle potioni vulnerarie, si stima cosa singolare, e di più toglie le imaginationi false, i terrori, la melancolia, e corregge la deprauatione dell' Intelletto. Per la testimonianza poi di Teofrasto Paracelso, questa non hà paragone trà i semplici medicinali, *Quod ad veneficia abolenda valeat.*

Lib. 1. de
reb. natu-
ral. c. 5. de
perforata

TINTVRA DI PIMPINELLA.

Si fa questa come la Tintura di Rose, cioè è con acqua distillata, Spirito di Vetriolo, e Pimpinella fresca, colta in tempo sereno, e non dourà lauarsi, perche perde molto del suo spirito essenziale. Con la medesima regola si possono cauare vna infinità di Essenze, da molte herbe, e fiori.

Vale à rinfrescare i Reni, e Fegato. Facoltà,
& vfo.

TINTVRA, O ESSENZA Di Zaffarano.

Si fa infondendo lo Spirito di Vino sopra il Zaffarano intiero, e si fa la digestione, e si decanta lo spirito di vino già colorito, ripetendo l' Infusione con nouo spirito di Vino, finche il Zaffarano rimane scolorito, e bianchiccio. Tutto lo spirito colorito, come sarà chiarito da persè, lo farai distillare con lento calore, à bagno, finche la tintura, che rimane nel fondo haurà consistenza d'oglio; mà distillandosi tutto lo spirito di vino, rimane nel fondo l' estratto del Zaffarano.

Estratto
di Zaffa-
no.

Quercetano per il suo Nerpentes caua l' essenza di Croco cō il sugo di Limoncello, ò pure con acqua di Pomi Appij, resa alquanto acidetta con lo spirito di Vetriolo. Il Sala si contenta dell'acqua Rosa, ò acqua Nansa

cut.

tutti questi modi però li giudico buoni, secondo à che douemo seruirecene, perche per li mali quì sotto notati, ci seruiremo dell'essenza, caturata cò lo spirito di vino, come anche fà Libauio *lib. 2. Alch. tract. 2. c. 8.* & Andrea Fentzello *Esegesi Chymiatrica scil. 2. l. 1.* Econ portentosa l'efficacia della tintura del Zaffarano, che meriteuolmète vien chiamato oro vegetabile; Onde trà l'altre sue egregie facultà, ricrea i spiriti vitali, e li ristora mirabilmente, quando anche si dissipano per le sincopi.

Oro vegetabile.

Facoltà, & vfo.

Gioua all'Apoplessia aspergendone vna goccia sopra la lingua, e di più vale grandemente ne i mali Isterici.

La dose farà di vna, fino à 4. gocce, in vno bianco, ò brodo.

TINTVRA DI RIOBARBARO.

Riobarbaro scelto quãto ti piace, si taglia in fene sottili, ò si poluerizza grossamente, Cinnamomo acuto poca quantità, s'infondono in sugo di Cicoria distillata, ò vno in acqua rosa: colorito che farà il colore, mediante la digestione, decanta, & sopra il Riobarbaro poni di nuouo acqua, e fà parimète digerire, ripetendo la prima operatione, finche hauerai caturata tutta la tintura, la quale farai euaporare à lento fuoco, finche rimane in consistenza, d'oglio; e facendosi disseccare in consistenza di mele, si chiama poi Estratto di Riobarbaro. Molti però, tanto per fare la tintura del Riobarbaro, quanto per l'Estratto, pigliano lo spirito di vino; mà infruttuosamente, perche questo rfrange non poco la virtù di alcuni purganti, ò pare come vuole il Beguino *ad se non trahis; facultas enim purgantium hospitat in Sale Mercuriali, ea itaque desideras similo menstruum, cuius symbolum est id cum eo, quod extrahendum est; Spiritus autem vini est sulphureus, naturamque sulphuris retinet. Itaque ille attrahis ex rebus id, quod sua natura est, nimirum Sulphur, Sales intactos relinquit. Ea itaque potius ad eorum extractionem facit, quorum essentia consistit in Sulphure. Et in fine questo buon Chimico còchiu-*

Estratto di Riobar.

Parte Terza.

de, che l'acquauita non sia mestruoneo per gl'estratti purganti, eccetto però per la Coloquintida, & scammonio.

L'Estratto di Ribbarbaro si può vnire con lo Scammonio, ò pure cò la Gottagomma, secondo farà il bisogno, altrimenti poco purgarà.

La dose farà di vno scropolo, ad vna dramma con tre, ò quattro grani di Gomma gotta, ò sei, in otto grani di Resina di Scammonio.

Vale ad espurgare leggermente, e sicuramente le vie comuni, e con la sua peculiare proprietà resiste à i veleni, di che dice Zaccharia à Putco Medico Veneto, hauerne fatta l'esperienza, non solo in se stesso, mà in molti altri, in vna peste, che durò 26. mesi continui, e si salvarono tutti quelli, che semplicemente vsero di masticare spesso il Riobarbaro, senza hauer vsato altro Antidoto. E perciò si bala vuole, che in tempo di Peste, in caso di euacuaire il corpo, debba preferirsi il Riobarbaro. Vale anche all'Iteritia, Hidropisia, e contro i vermi; finalmente l'estratto, e la tintura di Riobarbaro vagliono a tutti i mali, che dicessimo gouare il Riobarbaro; mà questi operano più felicemente, e speditamente.

Facoltà, & vfo.

claus. n.ed. p. 224.

La dose della Tintura dourà essere superiore à quella dell'estratto, mentre nõ si dissipà tutto il mestruo. Vi sono alcuni, che della medesima tintura ne fanno sciroppo, aggiungendoui il zucchero; mà se ne può far pigliare poi due oncie, e più.

TINTVRA DI ZUCCHERO.

Zucchero bianco poluerizzato sottilmente libra vna, poni in vaso di vetro di collo lungo, & aggiungi aceto distillato due cucchiari, fà digerire in cenere calda per sei hore, poi soprainfondi acquauita senza stemma, che sopra vuoti due dita, e fà di nuouo digerire, finche l'acquauita appare colorita; questa decanta, e soprainfondi di nuouo altra acquauita, ripetendo la prima operatione, finche non si colorisca più l'acquauita, queste vnirai, e la parte chiara ponerai in orinale di vetro,

cauadone il Meſtruo con fuoco leg-
giero di bagno, e nel fondo rimane-
rà la tintura, o eſſenza roſſa del zuc-
chero.

Facoltà,
& vſo.

Gioua alle ſincopi, e ne i deliquij
d'animo, preſo cō acqua di Cannel-
la, e di Roſe.

TINTVRA DI MELE.

M Eſchia con il mele, arena ben
lauata, e ſeccata, che ſi faccia,
quaſi, come vna maſſa; ſoprainfondi
poi ſpirito di vino, e digerifci, & ope-
ra per appunto, come diceſſimo del-
la tintura del zucchero.

Facoltà,
& vſo.

La tintura del mele gioua, e nutriſce
mirabilmente i Tiſici, e più toſto
gl'Ettici; ſoggionge il Beguino, pi-
gliandone la mattina, e ſera vn mezo
cucchiaro, per ſe, o con decoſti per-
torali.

TINTVRA DI SMERALDO, dell'Arthmanno.

P Oluerizza i Smeraldi in morta-
ro di ferro, poi caua la tintura,
con orina di putto diſtillata, digerē-
do in luogo caldo, poi caua l'orina,
per diſtillatione, e nel fondo rimane-
ra vna materia di color ſoſco; a que-
ſta ſoprainfondi ſpirito di vino, e di-
gerendo cauara vna tintura verdiſſi-
ma, dalla quale ſepara lo ſpirito di
vino per diſtillatione.

Facoltà,
& vſo.

Vale contro ogni fluſſo di ventre,
& anche Diſenteria, corrobora lo
ſtomaco debole; la doſa è da otto, à
dieci goccie, cō acqua di Acetoſella,
Tormentilla, o Piantagine.

TINTVRA DI CORALLO.

S I trouano appreſſo à i Chimici
quaſi infinite deſcrizioni di tin-
tura di Coralli, mà eſſettiuamente,
non ſono tali, perche ſon ſoluſio-
ni di tutto il corpo del Corallo, e nō
genuina tintura. Altri Autori ſi van-
no hauere il vero modo, mà dico-
no tenerlo ſecreto, queſti però lo
ſanno meno de i ſodetti.

Io dunque, per ſodifare più toſto
à curioſi, che per altro, deſcriuo, quì
la preparatione della tintura de Co-

ralli, la quale Anſelmo Bberio dice
hauere eſperimentata: profiteuole
in ſo medeſimo, e ne ſcriue la ſeguē-
te hiſtoria; *Ego cerie reſtari poſſum, ma
cum extrema febre poſſilenti decumberē,
animique deliquia, ſingulis momentis
haberēm, quatuor que dies, et noctes, abſ-
que omni ſumma habuiſſent, diuineſque
adſtantes de mea ſalute deſperarent; me
ſex guttulis tinctura cum decoctione Vi-
larum ex cochleari propinatis extemplo,
& quaſi miraculoſe fuiſſe liberatū; Cor-
dis ſpiritus ita recreari, & natura gra-
tiſſimum quidpiam acceſſiſſe, in omnia
precordia ſubiſſe ſenſi, ut illico, quaſi lu-
ce, depulſis tenebris, morbi viq; medica-
minis efficacia, maniſeſte abigi perciperē
Sudorem enim, & criſim (vices tamen
nulla iudicia preceſſerant) nonchat,
maculaſque quā plurimas purpureas ad
cutim pellebat. Quibus, ſudore continuo,
detentis, breui priſtinam ſuaque ſtaturam re-
cuperavi.*

De Gémis
lib. 2. c. 34.

Tintura roſſa, che alcuni chiama-
no oglio di Coralli, ſecondo il ſopra-
citato Boetio, ſi fa così, ſciogli i Co-
ralli roſſi, groſſamente tritati, con
aceto diſtillato, e quando vedi che
non ſi ſoluono più, decanta l'aceto,
e ſopra i medeſimi Coralli, infondi
nuouo aceto diſtillato, cōtinuando
e ripetendo l'operatione, finche i Co-
ralli faranno tutti ſciolti; vnirai poi
tutte le ſolutioni, cioè gli aceti ſo-
detti, impregnati della ſolutione de
Coralli, farai digerire per dieci gior-
ni, & in queſto tempo ſi arroſiſce l'
aceto, il quale farai poi euaporare ſi-
no alla ſecçità, che farà vna materia
come calce, la quale renderai dolce,
affondendo acqua comune, operan-
do, che ſi ſcioglia in eſſa la detta cal-
ce de i Coralli, e ſeparando le ſecçie,
la parte chiara poi farai euaporare
ſino alla ſecçità, ripetēdo queſt'ope-
ratione tre volte, finche non ſi veg-
gano più ſecçie, e la calce de i Coralli
apparſca bianca. Queſta poi farai
ſciogliere in cantina ſopra vn mar-
mo, e diuerrà acqua roſſa, dalla qua-
le, ſe vorrai la tintura, affondi in eſſa
ſpirito di vino, che ſoprauāzi cinque
dita, e digerifci per alcuni giorni, e
coſi lo ſpirito, che gialleggia decan-
ta, & affondi dell'altro, finche non ſi
tinge più. Tutti queſti ſpiriti colorati
farai

Strimolare per quattordici giorni, poi caua lo spirito con fuoco arteo, e nel fondo del vaso rimarrà la calce de i Coralli, sopra della quale getta di nuouo spirito di vino, facendolo cohobare sette volte, finche non rimangano più feccie nel fondo del vaso, ma la sola tintura d'oglio senza il corpo. Quest'opera essendo ben regolata, haucrà colore di Conferua di Roselli, secôdo dice Boetio. **La Tintura di Coralli per l'Analogia**, che hà con i spiriti vitali & il caldo innato, cacciando dall'interno tutte le superfluità, & agumentando, e roborando esso caldo innato, restituisce il corpo in vna temperata, adeguata, che rende l'huomo in modo, che facilmente supera i morbi, sana il mal Caduco, e si loda particolarmente, à i flussi bianchi, e rossi delle Donne, e vigiua in modo tale, che nõ le fa incorrere più in questo, ne simile male, ferma il sangue da qualũque parte del corpo. Sana la Gonorrea, antorche, inuechiata, cõ più efficacia, e senza pericolo, che l'istessa poluere di Coralli non si faccia: Quato poi vaglia nelle febbri pestilenti, lo dichiara l'istoria antescrita di Anselmo Boetio.

TINTURA, O ROBINO

Di Solfo.

Flor di Solfo oncie 2. Spirito di Terebentina oncia 4. meschia in vaso di vetro couerto, e poni in arena, facendo che bolla leggiermente e si colorisce come sangue, raffreddato che farà sopra infodi acqua comune, e distilla, perche cõ l'acqua ascenda lo spirito superfluo di Terebentina, e rimane nel fondo il Balsamo di Solfo, dal quale cauarai la tintura cõ lo spirito di vino, e lo spirito colorito farai distillare in vaso di vetro pulito, e nel fondo di esso rimane la tintura di Solfo, la quale Quercetano chiama Robino di Solfo, & altri Balsamo di Solfo. Se ne piglia per bocca da 4. sino à 7. goccio.

Vale la tintura ad estermiare la tosse inuechiata, beuuta con acqua d'Hisopo, ò Sciroppo di Liquiritia, ò altri specifici, e con acqua di Cardo benedetto, ò di Vlmaria, scaccia la

parte. Il Balsamo poi di Solfo è vtilissimo in sanare l'ulcere maligne, perche dissecca, e senza mordicatione robbora.

Gioua à cauar l'areno, e le mucosilagini della vossica, e gioua alla soppressione dell'orina. Vedi Penot, che di questo Balsamo parla lungamente, e molto più Rolando nelle sue centurie.

ESSENZA DI CANFORA

Si solue la Canfora poluerizzata con lo spirito di vino, e dopo hauer fatto digerir ogni cosa in bagno caldo, si decanta la parte chiara, e se ne fa distillare lo spirito di vino, finche rimane in forma d'oglio.

L'Essenza sodetta è insigne odontalgico, e si applica à i denti dolenti con bombace, e di più si è sperimentata, che vale contro la Gonorrea virolenta, presa alla quantità di mezza dramma, con vn oncia di sugo di Limoncello, ripetedo tre, ò quattro volte questa dose, del che se ne hà l'esperimento di Gio: Pietro Fabro nella Curat. 18.

ESTRATTO DI RIOBARBARO

Si fa come dicessimo al capo della tintura del Riobarbaro. Il Quercetano però acquise il mestruo con il sugo di Limoncello, si che acquisti gratioso sapore acido, il che lo loda.

ESTRATTO DI ESOLA

Piglia radici, e foglie d'Esola ammaccate, e cauaue acqua per la: Estratto dalle scorze delle radici d'Esola, nel modq di quello di Riobarbaro. Cauarai dalle feccie il sale con la propria acqua distillata, e l'vnirai all'Estratto, e così lo renderai più vigoroso.

Si troua anche, chi caua questo, e simili estratti con l'acquauita. E bõ che nella tintura di Riobarbaro dicessimo, l'acquauita non essere mestruo adeguato per alcuni soluti, à questo dell'Esola vi conuione, perche

Facoltà, & vfo.

de vera chymic. med. prep.

Facoltà, & vfo.

curat. infigni.

Facoltà, & vfo.

che essendo l'acquauita di natura ignea, corregge digerendo, e conuocendo le crudità, che in questa radice abbondano. Si può anche fare col vino bianco potente.

Facoltà,
& vfo.

E rimedio potentissimo per tutte l'Idropisie, & in ogni altro male, doue farà bisogno di purgare gl'humori ferosi. Vale anche al mal habito, & à i vermi.

La dose sarà da vna, sino à due dramme. Di questo Estratto fa spesso mentione Martino Rolando nelle sue centurie.

ESTRATTO DI THIMELEA.

Si preparano, come si è detto di quello dell'Esola, & euacua l'acqua.

ESTRATTO DI ELLEBORO Negro.

Sono molti modi di far l'Estratto di Elleboro negro; questo però è più prouato con felice euento.

Piglia radiche di Elleboro negro, che produce il fiore rosso; auerti bene à questa conditione; perche qui consiste gran parte della virtù dell'Estratto: Il segno che l'Elleboro è quello, che produce il fiore rosso, farà che l'herba di esso, non hà molte foglie diuise, & al più arriuanò à cinque, la doue l'Elleboro ordinario di fiore porraceo ne produce assai più. Del perfetto Elleboro dunque, che sia fresco, ne pigliarai quella quantità che ti piace, nettalò dalla terra, e l'apalo molto bene, e soprainfodi d'acqua di semi di Anisi distillata, tanta quantità, che soprauanzi l'Elleboro per quattro dita; ottura bene la bocca del vaso, che dourà esser di vetro, e ponilo à digerire nel bagno maria caldo, per quindici giorni, poi fa di ogni cosa vna forte espressione, e la parte chiara del licore poni in originale di vetro à suaporare nel bagno maria, finche rimane nel fondo l'Estratto in forma di Sapa; il quale potrai acuire col proprio sale, che sauarai dall'Elleboro già spremuto.

Di questo Estratto si può dare vna, sino à due dramme; mà sappiasi, che volèdolo più solutiuo, se gli può ag-

giungere dieci grani di Scammoneo Antiocheno.

Io per rendere questo Estratto in grado più esaltato, cottumo, dopò fatto, dissoluerlo con spirito di vino e farlo di nouo digerire in bagno maria, finche lo spirito di vino sia bea colorito; il quale pur faccio decantare, e con nouo spirito di vino, finisco di cauar tutta la Tintura dall'Estratto: Si fanno poi vnire tutti li spiriti, già coloriti, e dopò di hauere fatta la residèza, si fa distillare in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane l'Estratto, assai più nobile, & eccellente del primo modo, e perciò se ne può dare minor dose.

Nota quì Zaccharia à Puteo, che l'Elleboro negro si debba raccogliere, da terra, nel mese di Settembre, in Luna crescente; e che sempre si debba adoprare, secondo anche il Quercetano, meschiato con l'Estratto della confettione Hamech, come materia solatiua, la quale purga per di sotto, e perciò diuertè la qualità vomitiua dell'Elleboro.

Sono così grandi le virtù dell'Estratto di Elleboro negro, che l'Autore della Praxis Alchimia, raccolto da Andrea Libauio, dice che *nullas sufficienter indagare, & considerare potest, multo minus rectè docere; huius enim solius radice beneficio, precipui totius corporis humani morbi, diuina adstruètiō gratia, curantur, ut Apoplexia, Epilepsia, Hydropepsia, Arthritis, & catarrhi cotumaces, &c.* Purifica il sangue melancolico, e perciò è utilissimo à i melancolici, Epilettici, Paralitici, Vertiginosi, e febbri Quartane; finalmente purga il corpo da tutti gli estrementi corrotti.

Facoltà,
& vfo.

A G G I V N T A.

Chi hauesse desiderio d'vna preparatione dell'Elleboro in forma d'Estratto, quale si potesse usare con più sicurezza, per essere da esso tolta tutta la parte nociua, e velenosa, si potrà così procedere.

Piglia delle radici secche, e poluerizzate dell'Elleboro, quanto vuoi,

ponile in vaso di vetro, e soprainfondi d'Aceto distillato acerrimo, tãto, che lo soprauanzi quattro dita, chiudi poi bene il vaso, e fa digerire per giorni otto, facendo poi nel bagno bollente suaporare tutto l'aceto, fino alla seccità delle feccie, auuertendo, che si debba questa suaporatione fare nel bagno, acciò la materia che rimane nel fondo del vaso non pigli d'arfficio. Piglia poi detto Elleboro, e di nuouo polucrizzalo, & irroralo con tãto aceto distillato, quãto basti à farne massa come pasta, quale ponerai à seccare al Sole. Piglia dunque tale Elleboro, polucrizzalo di nuouo, e poni in vaso di vetro, con soprainfonderui quattro dita di spirito di vino stemmato: poni in digestione, e quando sarà tinto lo detto spirito di vino, separalo per decantatione dalle feccie, & aggiungi di nuouo spirito di vino sopra di esse, ripetendo così, fino che non s'abbia dall' Elleboro piu tintura alcuna; all' hora vnisci tutti li spiriti di vino coloriti, e distilla per bagno Maria, separando il mestruo, e nel fondo poi trouarai l' estratto d' Elleboro, separato da ogni parte Solforea, narcotica, e velenosa.

ESTRATTO DI POLIPODIO.

IL Polipodio qui cõ ogni studio, dourà procurarsi di hauere quello di Quercis, e che sia fresco; si ammacca minutamente, e s' infonde in sofficiente vino bianco generoso, e si fa la digestione per quindici giorni continui in bagno maria caldo, poi si fa forte espressione, & il vino si fa chiarire, e poi suaporare cõ lento fuoco, finche nel fondo del vaso rimane l' Estratto, in forma di mele denso, al quale meschiarai alquante goccie d'oglio d' Anisi distillato, che seruirà per suo correttiuo: Se ne pigliano due dramme.

Scioglie commodamente gl'humori crassi, e stemmatici, & è medicina familiare.

Facoltà, & vfo.

ESTRATTO DI TURBIT.

L perfetto Turbit dourà, trà l'altre conditioni, essere gommoso; questa però è vna materia resinosa, e però per cauare l'essenza da esso Turbit, douremo adoprare per mestruo proportionato lo spirito di Vino, e nel rimanente dourà farsi l' Estratto nell'istesso modo di quello di Polipodio; mà il correttiuo di questo poi sarà, che per ogni oncia di Estratto, vi si dourà meschiare di oglio di Gengeuo, e di Noçi Muschiate ana dramma i. La dose poi dell' Estratto sarà di vna dramma al più, con vino rosso, ò decotto pettorale.

Euacua la pituita viscida, e crassa, Facoltà, anche quella, che si troua trà le giunture, & vfo. & altre parti remote, senza perturbatione. Conferisce à gl' Hidropici, & à tutti gli effetti pituitosi.

ESTRATTO DI HERMODATTILI.

L' Estratto di Hermodattili, si fa come quello del Turbit, e si dourà correggere con l'Ooglio di Cimino, e di Garofani distillati. Se ne dà vna dramma con vino, ò decotto appropriato.

Tira, & euacua la flemma crassa, Facoltà, dalle giunture, e perciò conferisce molto ne i dolori articolari. & vfo.

ESTRATTO DI MECCIOACAN.

Si caua con lo spirito di vino, nel modo che de gli altri si è detto, e si dourà correggere cõ il Cinnamon. Trà i medicamenti Hidragogi, cioè che euacuan l'acque, si connumerera anche il Meccioacan, il quale anche purga la pituità dal petto, e dalla cauità del ventricolo, è buono contro le fussioni, che dal capo scendono à gl'articoli, e perciò gioua alla Chiragra, Gonagra, Podagra, Sciatica, e morbo Gallico, e per la sua lentezza si può acuire con vn poco di Diagridio.

Questo Estratto opera il medesimo, che la poluere del Meccioacan, mà con questo auantaggio, ch'è più facile à pigliarsi. La sua dose sarà fino ad vna dramma con vino, ò brodo di Gallina.

Facoltà, & vfo.

ESTRATTO DI COLOQUINTIDA

Q Vasi tutti i Chimici cauano l' Efratto di Coloquintida, cō lo spirito di Vino, e Quercetano trà gl' altri vuole, che si digerisca con esso la poluere della Coloquintida, per lo spazio di trè settimane, perche in questo tempo perde tutta l'acutezza à segno tale, che digerendolo più tempo, si viene del tutto à rendere dolce. La manipulatione di questo Efratto dourà per appunto essere, come quella dell' Efratto di Agarico. Si corregge con oglio di Mastice, Cannella, e Noce Muschiata Angelo Sala nota qui vn necessario auuertimento, cioè che la Coloquintida sia dotata di due sostanze, vna solubile nell'acqua, e l'altra resinosa, & ambedue, sono dotate di qualità solutiu, e che si possono ambedue separatamente estrarre. Ad ogni modo volendosi separare insieme vnite, si pigliaranno due parti d'acqua di Pianragine, & vna di spirito di vino.

Facoltà,
& vfo.

Questo Efratto tira, & euacua dalle piu profonde parti del corpo la pituita, & ogn'altro humore crasso, e glutinoso, senza alcuna lesione, per la qual cosa si dà con vtile grande alle verrigini, hemitranee, Epilessia, Apoplessia, & à tutti i mali doue gioua l'istessa Coloquintida. Si piglia cō sciroppo di Moricella, ò Rosato semplice. La dose è di mezza dramma, sino à dramme 2.

ESTRATTO DI SCAMONEA.

P iglia Scamonea Antiochena, grossamente poluerizzata oncie 4. si pone in vaso di vetro, e soprainfondi spirito di vino oncie 24. si fa digerire, in bagno maria, finche tutta la parte resinosa si solua, si cola, & alla parte chiara si aggiunge acqua Rosata oncie 4. e si turba in forma di latte, si fa distillare lo spirito di vino, e nel fondo del vaso si troua la Resina, ò Efratto di Scammonio, che soprauota all'acqua di Rose, e nel colore pare Ambra gialla.

La dose sarà di 20. sino à 25. grani, e per correggere la sua qualità acuta, calda, & efficace, si dourà se-

pre meschiare con le materie refrigeranti, e lenitiue.

ESTRATTO DI GOMMAGOTTA.

L A Gōmagotta, ò Gottagamba che è anche chiamata Gomma del Perù, e Gōma Indica, nō è altro, che sugo di vna pianta dell'Indie Occidentali, la quale quādo se gli scaua il Caule nel modo, che dicessimo della Samonea, si raccoglie il sugo, il quale poi si cōdensa, e si rende secco, come l'Aloè, ma di aureo colore. Questa gōma tiene honorato luogo trà i medicamenti Hidragogi, cioè che euacua l'acqua, ma però con qualche vitio, perche muoue lo stomaco à nausea; Onde Angelo Sala dice, che la tintura del Sandalo rosso, cauata con lo spirito di vino, sia bastante per correttiuo di tal vitio, si che per fuggire questo inconueniente, se ne può formare Efratto, & in questa guisa la Gottagamba perde ogni suo nocimento; il modo però, che si dourà offeruare nella sua preparatione, sarà il medesimo, che dicessimo di quello di Scammonio, & in luogo di correttiuo, costume meschiarui, poi fatto esso Efratto, qualche gocciola di oglio di Cinnamon distillato, ò di semi d'Anisi, parimente distillato.

Pietro Gio: Fabro, industriosamente descrive il modo di farne l'essenza, di che i curiosi leggèdo il suo Mirrotocio Spagirico, restaranno sodisfatti, sicome intorno à diuersè altre curiose offeruationi di tal Gomma, poterāno vedere l'epistole di Andrea Hildebrando, à Gregorio Horstio, e di Gio: Adamo, *de nouo Gummi purgante*; Mà sodisfaranno molto più li trattati particolari di essa Gommagotta di Zaccharia à Puteo, che hà per titolo, *Historia de Gummi Indico anteasthmatico, antidropico, & antipodragica*, e di Pietro Lotichio.

Purga l'acqua degli Hidropici; Gio: Facoltà,
& vfo.

ua contro l'Asma, & il nome di Gottagamba gli è sortito per la sua qualità di giouare contro la Podagra, & Arthritide, che perciò rettamente si deue chiamare Gomma per la Gottagamba. Cura la Quartana, vsandola spesso:

Cura la Leucoflemmatia, & il color pallido delle Vergini, & ogn'altro male, che trahè l'origine da materia pituitosa, e serosa.

La dose non trascende quindici grani, con brodo, vino, sciroppo, o acqua.

ESTRATTO DI SENA.

Foglie di Sena Orientale, nettate da suoi stipiti, quanto ti piace, macera in acqua di pomi Appij quanto basta, lascia finche l'acqua s'impregni dell'essenza della Sena, poi cola con forte espressione, potrai gittare la Sena, separata dall'acqua, che ridurrai a consistenza di estratto con fuoco di bagno, o altro di simile attiuità. Gio: Beguino nota qui, che si debba cauare la prima tintura, perche facendo altrimenti la Sena comunica all'acqua molte impurità, *que tormina pariunt. Et il Tirocinio dice. Extractionem, ex ysdem folijs Sena, non esse secundo repetendam, ne extractū intra corpus admissum in eo grania concites tormina.*

Angelo Sala adopra, qui anche l'acqua di fonte pura, e dice, che per ogni oncia di Sena sono sufficienti 8. oncie d'acqua, e che non debba esser meno, perche la Sena ha ancora certa qualita estensua, che volendosi cauare con poco licore, non si scioglie tutta. Onde errano quei Medici, che prescriuendo ne i decotti molta Sena, foggiongono allo spetiale, che debba adoprare poco licore, per estrarne la virtù, la quale, come si è detto, ricerca licore proportionato.

Si dourà qui notare, che per ogni libra di foglie di Sena, riesce meza libra di estratto, del quale si può dare da vna, sino à due dramme, e circa le sue virtù sono le medesime, che hanno le foglie semplici della Sena.

ESTRATTO DI AGARICO.

Questo estratto si caua con lo spirito di vino, & acqua di Anisi, nel modo de gl'altri sodetti, e si corregge con oglio d'Anisi, e di Gengeuo distillati.

Gioua à gli effetti del capo, e spe-

cialmente alle distillationi, e purga la pituita crassa dal petto, polmone, ventricolo, mesenterio, fegato, e milza.

La dose è di due, sino à tre scròpoli.

ESTRATTO DI ALOE.

L'Estratto d'Aloè è vn'istessa cosa con la preparatione di essa del Quercetano, che noi sul principio di questo Teatro habbiamo descritto, la quale si chiama anche fiore di Aloè, e Balsamo di Aloè. Il Tirocinio Chimico vi aggiunge alcuni pochi ingredienti, e lo chiama Balsamo di Aloè, e l'vsa per vna infinità di humori, e specialmete dello stomaco.

ESTRATTO, O GOMMA DI LEGNO SANTO.

Questo legno, vien anche chiamato legno Guaiaco, e se ne caua l'Estratto con l'acquauita, nel modo, che dicessimo di quello dello Scamponio; mà si dourà auuertire, che bisogna adoprarlo limato di fresco, altrimenti perde gran parte del suo spirito balsamico. Questo Estratto, così fatto, riesce appunto, come fosse Aloè mà poco piu rossaccio.

Mà il Quercetano ha per opinione, che rieschi meglio questo estratto, se in luogo dell'acquauita, si adopri l'acqua di Vlmaria, o di Cardo benedetto, o Fumorerra, resa acida con l'aceto Montano, o sugo di Limoncelli; Cò buona licenza nondimeno del Quercetano, piglio lo ardire di dire, che con tale asseritione, egli mostra di non hauer mai sperimentato, che gli Estratti di materie resinose, non si possono cauare, se non con mestruo solfureo, habile à soluere simili materie, e tale è l'acquauita perfetta; Ad ogni modo lo, con tutta questa teorica, volli sodisfarmi di preparare l'estratto di questo legno con l'acqua di Cardo benedetto, resa acida con lo sugo di Limoncello, e non sciolse parte alcuna balsamica da esso legno; onde lo dal medesimo legno cauai poi, con l'acquauita, perfetissimo estratto: nobilissimo sudariuo, che muoue anche piaceuolmente il corpo; Si che finalmete si dourà considerare, che questo Estratto è dotato

Facoltà
& vfo

Facoltà,
& vfo.

P

delle

delle principali forze del Guaiaco, e specialmente contro il mal francese. La dose è di vna dramma al piu.

ESTRATTO DI LEGNO Sassafras.

Si caua questo Estratto, ò Gomma nel modo del legno santo,

Facoltà, & vfo.

Vale all'istesso male, & in tutto quello, che del Sassafras scrive il Monardes.

ESTRATTO, O GOMMA DI Busso.

DEl Legno del Busso si caua la Gomma, come dicessimo del legno santo.

Facoltà, & vfo.

Questo è vn gran sudorifico, e gioua contro tutti i mali caduchi, vermi, e putredini; Si piglia in pillole, fino a meza dramma.

ESTRATTO, O GOMMA DI Ginepro.

Questa si caua dal legno di Ginepro, cò la scorza, nell'istesso modo, detto del Busso.

Facoltà, & vfo.

Gioua a i stessi mali caduchi, peste, mali contagiosi, e velenosi, e parimente è vn singolare sudorifico, si piglia nell'istessa dose.

Facoltà, & vfo.

Con l'istessa regola potrai cauar la Gomma dal legno Aloe, legno Rodio, Sandali, & qualsiuoglia altro legno, dotato di qualità balsamica. Questi hanno gran proprietà cordiale, e Bezoardica.

Gomma di Frassino.

La Gomma, che si caua dalle scorze del Frassino, ha virtù di prouocare l'orina.

Si deue notare, che gl'Estratti di legni, che non hanno in se materia così balsamica, come i sodetti, basterà ridurli in consistenza di mele, e non vi si dourà, quando sono ancora caldi, gittare dentro l'acqua fresca, come si potrà fare de i più Resinosi.

ESTRATTO CATTOLICO purgante.

Polpa di Coloquintida, Radiche di Elleboro negro, Scammonio ana oncie 2. e meza, Turbit, Hermodattili, Agarico, Aloe ana oncia

vna, Seua Orientale, Riobarbaro scelto ana oncie 4. specie di Diarhodon Abbate oncia 1 si faccia Estratto con lo spirito di vino, secondo, che ne gl'altri simili Estratti si è detto.

La qui proposta ricetta è registrata nel Tirocinio Chimico, e le dà titolo di *Rachymagogum*, che inferisce l'istesso, che euacuatore di tutti gli humori, e perciò i latini lo nominano *Cattolico*.

La dose di questo non dourà trascendere, in questo clima, il peso di vna dramma.

ESTRATTO DI QVALSIVOGLIA massa di Pillole.

Per estrarre da qualsisia massa di Pillole, la qualità essetiale, e solutiva, si dourà adoprare, per mestruo l'acqua distillata dal sugo di Boraggine, e di Finocchio; ma doue entra Scamonea, bisogna aggiungerui l'acqua viva, acciò scioglia la Scamonea, che è materia Resinosa, e circa la pratica farà la medesima de gl'Estratti predetti.

La dose poi sarà due scropoli, fino ad vna dramma intiera; Si caua l'estratto di qualsiuoglia radice, con lo spirito di vino nel modo predetto. E per primo di Angelica, che è rimedio valorosissimo contro peste, essendo Bezoardica, e sudatiua, e cò tal regola si preparano tutti i seguenti, e simili.

Estratto di Angelica.

ESTRATTO DI ZEDOARIA, Tormentilla, Gentiana, ò simili.

Le virtù de gl'estratti di queste sono in grado più esaltato, che non sono l'istesse, prima di cauarsene l'estratto.

ESTRATTO DI CONSOLIDA.

IL Quercetano descrive questo estratto, e lo chiama *sangue di simfito*, e per dire, con la mia solita sincerità, quel che più in atto pratico ho sperimentato, la descrizione col modo posto dal Quercetano, mi è riuscita più volte fallace; onde lo ho hauuto per costume di farlo così, e riesce perfettissimo.

Si

Si pigliano radici di Consolida maggiore, e minore, e si tagliano in fette sottili, facendole seccare bene, poi si rompono grossamente, e se gl' infonde sopra spirito di vino, finche cuopra la materia quattro dita; si ottura bene il vaso, che dourà essere di vetro, e di stretta bocca, e si lascia indigestione per 40. giorni continui, e così lo spirito di vino si tinge di colore sanguigno, il quale si dourà separare, ponendo poi sopra le feccie nuouo spirito di vino, e ripetendo finche non si tinge più; vnisci poi tutto lo spirito colorato, e fallo distillare per bagno maria, e nel fondo del vaso rimane l' Estratto rosso oscuro, come sangue, in consistenza, che se ne può formare pillole.

Facoltà,
& vfo.

Si loda per cosa singolarissima contro l'Ernie, e qualsiuoglia vlcere interna.

La dose è di vno scropolo la mattina. Si beue in vino bianco, ò in altro licore appropriato, e si dourà continuare per molti giorni.

ESTRATTO, OVERO ESSENZA di Satirioni.

N El tempo di Primavera piglia radici fresche, di testicoli, che si chiamano di Volpe, ò di cane, dette *Chynosorchis*, scegli per farne l' Estratto le più grosse, succolenti, e piene, gittando via (come inutili à questa operatione) perche sono di virtù contrarie, le flaccide, molli, e crespe, come di sopra si è detto nel suo proprio capo. Di queste radici dunque, così scielte, pigliane quanto ti piace, pestale bene in mortaro di marmo, cõ pestare di legno, & aggiungi nel pestare la quarta parte di mollica di pane bianchissimo di semoletta, e per quella viscosità, che hãno esse radici, vi si aggiunge sofficiente quantità di spirito di vino potente, e generoso; Come sono bene meschiati insieme si pongono dentro vn lambicco di vetro col cappello cieco, e si fa la digestione in lentissimo bagno maria, ò in leta me Cauallino caldo, per spatio d'vn mese, ò 40. giorni se bisognerà, poi esprimerai ogni cosa per il Torchio, che cauarai vn sugo tenace; il quale colarai, e ponerai di nuouo à digerire per due mesi, finche vedrai

Parte Terza.

il licore di colore flauo, e chiaro, e nel fondo le feccie impure. La parte chiara si decanta, e si serba per l'vso, alla quale aggiungi il sale cauato dalle feccie proprie, & alquanto di sale, ò magisterio di perle, & 1. ò 2. gocce di oglio di Cannella, di Macis, e di Noci Muschiate.

Crollio dice, che *mirabilis omnium ferè totius corporis membrorum externorum, utriusque sexus signatura, in hisce variarum specierum radicibus deprehenditur*. Et lo hò offeruato vna specie di tali piante, che produce vn fiore con la segnatura al viuo di vn huomo ignudo, dal che si può ragioneuolmente cõgetturare quello, che dice lo stesso Crollio che, *Idè etiam totum hominem confortare, non inmeritò creduntur*.

Questo Estratto è vno de i gran confortatiui, che possa riceuere il corpo humano, e perciò meritamete dice Arthmano si cõnumera questo

Facoltà,
& vfo.

tra i confortatiui specifici; onde per confortare nell' vso venereo, è vno de prestanti medicamenti, che sopra ciò trouar si possa; e perciò si dà con gran giouamento à i freddi, e maleficiati. Alli vecchi parimente restituisce la virilità perduta; si piglia nell' andare à letto alla quantità di vno, sino à trè scropoli, cõ vino moscatello dolce, ò Maluagia, ò pure si può pigliare meschiato nella Conferua di Roselli, e beuerci poi vn poco de i vini predetti. La seguente mistura si stima assai profittuole à tal male.

AMBRA RETTIFICATA.

A Mbra Grisa pura, e perfetta parti 8. Muschio buono parte vna, zucchero bianchissimo parte meza. Si poluerizza ogni cosa, e si v` imbeuendo cõ spirito ardente di Rose, e seccandosi, si poluerizza di nuouo, e si serba per l'vso.

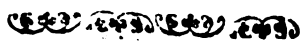
Quest' Ambra rettificata veniuu spesso adoprata dall' Imperator Ridolfo, la cui compositione di cono, che hauesse hauuto da Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Arthmano dice, che *omnium viscerum confortatiuũ maximũ, & imprimis vim procreandi promouet*, e se ne piglia quanto vn picciolo grano di pepe con vino, ò altro conueniente licore.

ESTRATTO DI CHINA.

CHina libre due, si tagli minutamente, ò pure si limi sottilmēte, poi s'infonde nell' acqua di Cìçoria, Acetosa, Lupoli, Fumaria, Bettonica, Cardo Sāto, Scordio, Scorsone-
ra ana parti vguali. Quest' acque però si douranno prima rendere acide con sugo di Limoni depurato. Nota però che ne gl'affetti freddi in luogo di esse acque, si può adoprare l' Hidromele vinoso ò vino bianco, ponédosi ogni cosa in vaso di vetro capace, con il collo lungo, la bocca del quale si chiuda con souero, ò altra cosa idonea, acciò non traspiri, e si pone in bagno maria per dodici, ò quindici giorni à digerire; in questo spatio di tempo il mestruo s'impregna dell'essenza di China, & acquista rossore: si cola, e di quel che rimane nel pāno se ne fa forte espressione con il torchio, che ne vscirà vna materia spessa, e robiconda, quale si vnirà cō il primo licore, e si ponerà à distillare in lambicco di vetro, finche la materia nel fondo del lambicco rimane in consistenza d'estratto. Dalle feccie, che rimangono nel torchio, se ne cauarà il sale, il quale poi si dourà vnire con l'acqua sodetta distillata dall'estratto, con tal'acqua impregnata del suo sale, si dourà dissoluere l'estratto predetto, e si farà di nuouo digerire in bagno maria caldo per trè giorni continui, e poi di nuouo si farà distillare l'acqua, che serbarai, e nel fondo rimane l'estratto, così consistente, che prontamente se ne può formare pillole.

Zaccharia à Puteo descriue la formula di questo estratto, e diceauerlo fatto vsare ne i bisogni per 40. giorni continui, vna ò due dramme la mattina, e sera, facendone pillole picciole, e dopò inghiottite le pillole, faceua sopra bere da vna, sino à due oncie dell'acqua serbata già, che era distillata dall'estratto medesimo. Questo estratto si conferua lungo tempo, senza farsi acetoso, come se-
gue col decotto ordinario.



ESTRATTO DI CARDO BENEDETTO.

L'Herba del Cardo santo impastata, tritata minutamente, s'infonde nell'acquavita, che la cuopra due dita, si fa macerare, e digerire per alcuni giorni in bagno maria, dentro vn vaso di vetro col cappello cieco; Si fa la colatura, e si ripete l'infusione, con l'istess'acquavita tre ò quattro volte, sempre mutando nuouo Cardo santo, poi si farà distillare l'acquavita in bagno maria, finche nel fondo del vaso rimane la materia in consistenza di mele.

Cratone dice essere rimedio principalissimo à preseruare dalla peste. Facoltà,
& vfo.

Con la regola predetta si possono formare altri estratti d'herbe, si come col seguente si formano gl'estratti di diuerse bacche.

ESTRATTO DI BACCHE di Ginepro.

PEr ogni libra di Bacche di Ginepro negre, e mature, e pestate nel mortaro di marmo, vi aggiongerai quattro libre d'acqua distillata dalle stesse Bacche, quando se ne caua l'oglio per lambicco, e quando non potrai hauere pronta tal acqua, pigliarai la piquana distillata, e si farà ogni cosa digerire per trè giorni in luogo caldo, poi si colano con forte espressione, e si feltra, e si farà esalare, finche resti nella consistenza d'estratto, al quale vi si può aggiongere vna poco di zucchero in poluere. La dose è di vna dramma.

L'estratto di Bacche di Ginepro, si chiama Teriaca di Todeschi. Credono alcuni, che così lo chiamasse Paracelso; mà non è autentico. L'vso di questo estratto è nella Colica, pietra, soffogatione di matrice, soppressione di mestruo, flussioni fredde, Hidropisia, & è ancora specifico preseruatiuo contro la peste, & ogni aria contagiosa.

Gio: Battista Van Helmont caua l'estratto da quel brodo, che rimane nel lambicco, dopò essersene distillato l'oglio, e dice *lam nactus es solutiui omnibus officinarū compositis praluens.* Estratto di
Ginepro
solutiuo.
Lib. de Fe-
brib. cap. 6

ESTRATTO

ESTRATTO DI BACCHE DI
Lauro.

C On l'istessa regola dell'Estratto di Ginepro, procederai nel fare l'Estratto delle Bacche di Lauro, e di tutte l'altre Bacche, che non sono molto sugose.

ESTRATTO DI BACCHE
di Sambuco, e di Ebolo.

C Ol sugo de i grani maturi di Sambuco, e di Ebolo, si fa vn' estratto, conforme si fa il mosto cotto, e vale all'Hidropisia. Ma delle medesime Bacche di Sambuco si prepara vn'altro estratto, il quale è specifico matricale, e viene chiamato da i Chimici estratto di granj di Actes, e si prepara con le Bacche di Sambuco seccate all'ombra. Per suo mestruo si adopra lo spirito vino, reso alquanto agio con lo spirito acido di solfo, e con le solite digestioni, dopo le quali farai vn licore tinto di color di Robino, il quale si potrà anche conseruare senza separatione del mestruo, e per maggior gratia vi si può aggiungere vn poco di zucchero, e se ne può pigliare mezzo cucchiaro, ouero vno intero, e subito vedrai il desiderato effetto, in liberare le Donne dalla prefocazione della matrice, che pare quasi miracolo.

Facoltà,
& vfo.

ESTRATTO DI CERASE NEGRE.

C Osì formarai l'estratto di Cerase Negre seluatiche, pur anche seccate, e per mestruo sarà molto a proposito l'acqua di Peonia. Gioua contro il mal Caduco, nella dose d'vna dramma,

Facoltà,
& vfo.

ESTRATTO DI ALCHECHENGI.

Q Vesto si fa nell'istesso modo del Sambuco, ma con l'acqua d'Alchechengi, resa acida con l'oglio di solfo.

Facoltà,
& vfo

Vale contro la pietra, e se ne dà vna dramma con acqua d'Alchechengi.

ESTRATTO DI SENELLI.

L I Senelli sono i frutti dell'Oxiacantha, detti qui volgarmente Calabrice, come al suo capo hò detto. L'estratto di questi si prepara come quello dell'Alchechengi, e s'adopra nell'istesso modo, e dose.

Questo è accomodatissimo per conseruare, e cōseruare dall'arenelle.

Facoltà,
& vfo.

ESTRATTO DI PAPAVERI ROSSI

S I fa con i fiori di Papaueri rossi campestri, nel modo sodetto, e se ne dà vno scropolo con vn'oncia della sua acqua distillata, o pure con seruarai la sua Tintura, e ne darai meza oncia fino ad vn oncia intiera, su l'hora del dormire, e produrrà effetti merauigliosi contro ogni sorte di Pontura.

Facoltà,
& vfo.

ESTRATTO DI CRANEO
humano.

S I caua da i Cranei humani, resi in parti minutissime, & il mestruo sarà lo spirito di vino Giuniperino, o di Salvia, e la digestione non dourà farsi in meno di dodeci giorni, & in questo tempo si cauarà vna tintura rossigna, come sangue; se ne fa estratto, del quale se ne piglia, con la sua propria acqua distillata, mezo scropolo, fino ad vno intero, e vale come pretioso tesoro contro il mal Caduco, e contro l'Epilessia.

Facoltà,
& vfo.

ESTRATTO DI SECONDA DI
Donna, e di Matrice di Lepre.

P Er formare questi estratti, si douranno prima ben lauare queste parti con vino bianco, e poi farle seccare in forno, finche si possono ridurre in poluere, e si adopra lo spirito di vino, per cauarne l'essenza, la quale ridurrai al modo solito in forma di estratto.

Vale efficacemente per fecondare le sterili, e le rende idonee alla conceptione.

Facoltà,
& vfo.



ESTRATTO DELLA MILZA
del Bue.

COsì si forma l'estratto della Milza del Bue, aromatizzando lo con vn poco di Croco, e di Garofani poluerizzati.

Facoltà,
& vfo.

Serue à prouocare i mestruj alle Donne.

ESTRATTO DI FEGATO
di Vitello.

SI fa come il sodetto, e gioua contro gl'effetti del fegato, e contro la sua debolezza, e specialmente al flusso epatico, & all'Hidropisia. Così si potranno formare molti simili estratti.

A G G G I V N T A.

SI può nell'estratti di milza, fegato o altre interiora d'animali, conforme vien prescritto dal Crollio vsare lo spirito del vino, in ciascuna libra del quale vi sia sciolta per mezzo dell'infusione, oncia mezza d'ottima Mirra, che con tale diligenza, non solo s'accrescerà ad essi estratti la virtù (massime in quei, che sono appropriati per prouocare i mestruj) ma anche saranno sicuri di non putrefarsi col tempo; il che suole succedere quando sono fatti con lo spirito di vino semplice.

D E I M A G I S T E R I I.

Qualunque operatione Chimica si può chiamare con questo speciosissimo nome di Magisterio, onde Mesue ne adorna la manipulatione dell'Oglio de Lateribus, dicendo chiamarsi *Oleum Philosophorum & Perfecti Magisterii*. Ma ristrettamente Paracelso definisce il Magisterio in questa forma, *Est Arcanum ex naturalibus rebus extractum, absque vlla separatione elementalibus, quae cetera preparari consueuerunt, sola tamen additione, rerum aliarum, à quibus, quod extractum est separatur.*

Antidot.
diff. 12. de
Oleis.

Il Tirocinio Chimico dice *Magisterium est, quando corpus mixtum ita preparatur arte Chymica, citra extractionem, ut omnes eius partes homogeneae seruentur, in nobiliorem, vel substantiam, vel qualitatis gradum reducta, exterioribus impuritatibus segregatis.*

Ma più particolarmente io direi così *Magisterium est Ens Medicum mēstruo corrodente solutum, & spiritu repercussiente precipitatum*, a fine di vnire le parti nobili homogenee, e di separare le fecciose, & eterogenee; benché non sempre vi sia bisogno di precipitare esse parti homogenee con lo spirito ripercutiente esterno, perche alcuni mestruj corrodenti, come sono li sughi di Limoni, di Agresta, e simili, dopò che hanno corroso qualsisia materia lapidosa, perdono la forza, e così precipita da se la poluere del misto già corroso.

Questa sorte di magisterio particolare, si fa con intentione di esaltare il misto in grado, che acquisti più attiuità, onde Paracelso dice, *Magisteria adeo efficacia sunt, ut eorū vncia semis, plus operetur quàm ipsorum corporis vncia centum, quod idè vix centesima pars essentia quinta sit.*

I magisterij con tutto ciò si possono cauare da gl'animali, minerali, e da Piante, e si dice che trà il magisterio, e la Quint'essenza si troua, dice il Porta, certa differenza, che quella segue la natura del misto, là doue il magisterio segue le qualità de gl'elementi, onde il medesimo Porta definisce il magisterio così, *Magisterium igitur est, quod prater separationem Elementorum, à rebus extrahi potest. Essentia Quinta sapissime, colores, tinctura semper, ac Magisteria colores non sequuntur.*

MAGISTERIO DI PERLE.

Perle Orientali, macinate, si pongono in vaso di vetro di collo lungo, e sopra se gl' infonde aceto distillato, e si digerisce per 24. hore in luogo caldo, & alla parte chiara, filtrata del licore, gittavi sopra oglio di Tartaro, fatto per deliquio, e vedrai la materia biancheggiarsi, come latte; soprainfondi acqua comune, e digerisci, e precipiterà nel fondo del vaso vna poluere bianchissima; si separa per decantatione l'acqua, e di nuouo se gl' infonde l'altra, e si meschia, e poi fatta, che sarà la residenza della poluere bianca, si separa l'acqua come prima; ripetendo così tre, o quattro volte, finche resti separata ogni acrimonia; finalmente la poluere si fa seccare con poca acqua Rosa.

Facoltà,
& vfo.

Questo Magisterio ha le medesime virtù delle Perle, ma in grado piu esaltato; *Que temperie, & viribus hunc valde emulatur*, dice il Tirocinio Chimico. E perciò corrobora i spiriti vitali, & il cuore, toglie i deliqui d'animo, e le palpitationi del cuore, eccita l'appetito venereo, resiste di piu alla malinconia; gioua alle verugini. Consorta la memoria, & il feto nell' vtero, esicca anche tutti gl' humori tristi dentro il nostro corpo, e lo preserua da vari morbi. Arthmano ne dà vn scropolo con vino, a stomaco digiuno e dice, che *potenter natura recreat*, e lo fa pigliare ne i dolori articolari, per corroborare gl' articolati. Anselmo Boetio fa delle Perle la Quina' essenza, nel medesimo modo che dicessimo farsi la tintura de Coralli. Et oltre delle virtù, che dicessimo hauere il Magisterio di esse, gli attribuisce anche facoltà di resistere contro i veleni, di mitigare le febbri ardenti, e togliere la sete, di cacciare le pietre dal corpo, e far orinare, e di corroborare le parti neruose, di cacciare l'Apoplessia, spalismo, morbo caduco, e doma la frenitide. Gioua a i Tifici, marasmatici, & alla magrezza simile. Seda il flusso hemorroidale, &c.

lib. 2. de
Gém. cap.
38.

Dice ancora Boetio, che *ex matre Perlarum eadem fieri, qua ex Perlis*

possunt, neque minores habent vires, sed prorsus easdem.

MAGISTERIO DI CORALLI Rossi.

Nel medesimo modo delle Perle si fa il Magisterio di Coralli.

Mondifica eccellentemente il sangue in tutto il corpo, restituisce il pristino vigore della sanità, ferma il flusso dell' vtero, del ventre, e dell' hemorroidi. Robora il cuore, e lo stomaco, & apre tutte l' ostruizioni delle viscere, dissolue il sangue congelato: gioua all' Hidropisia, conuulsioni, paralisia, calcolo, e soffogatione della matrice. La dose è di grani dieci, ad vno scropolo, o due, secondo l'età, e la vehemenza del male.

Facoltà,
& vfo.

Adriano Minsicht prepara il Magisterio di Coralli Rosato, e lo fa in questo modo.

Piglia aceto distillato libbre 4. Rose rosse oncia vna, fa l' infusione, e di tale aceto coloratosi serue per mestruo, nel quale scioglie i Coralli, come si è detto di sopra; ma per fare precipitare il Magisterio, adopra lo spirito di Vetriolo in vece di oglio di Tartaro, e come è fatta la precipitatione, separa il mestruo, & esicca il Magisterio senza lauarlo, accio non se li leui l' acidità dello spirito del Vetriolo, con la tintura delle Rose. Nell' istesso modo si fa il Magisterio di Coralli Peoniato, co i fiori di Peonia; medicamento celebratissimo per l' Epilessia.

Magis. de
Coralli
Rosato.

MAGISTERIO DI SATVRNO.

Sale di Saturno cristallino, quãto vorrai, solui in acqua rosa, poi soprainfodi a goccia a goccia lo spirito di Vetriolo rettificato, finche acquisti colore di latte spesso, poi filtra per carta emporetica, sopra la quale rimane il Magisterio bianchissimo, il quale dolcificarai, lauandolo co acque cordiali, seccalo, e serbalo. Adriano Minsicht Medico Germano, di fama immortale, vfa il Magisterio di Saturno, cioe di Piombo, ne i tifici, ettici, febbri ardenti, & altre infia-

ma-

mationi interne; Di piu nella Quar-
tana, affetti di milza, colica, e Lu-
venerca, si stima gran secreto. La
dosa è da grani 4. a sei con vehicoli
cōgrui, e specifici. Per vso esterno si
adopra con gran giouamento nella
putredine della bocca, & vlcere ma-
lignè, cancerose, Satutnine, lupa, si-
stola, fuoco persico, cotture, pustole
rosse della faccia, rossore degl'occhi
&c.

A G G G I V N T A.

MAGISTERIO DI STAGNO.

Piglia di calce di stagno riuerbera-
rata, ponila dentro d'vna boc-
cia di vetro, e soprainfondi tãto ac-
to distillato, quanto soprauanzi la
poluere cinque dita trauserse: fa dige-
rire per giorni otto, riscalda poi det-
ta materia, mà in modo, che nõ bol-
la, e poi passala per carta emporetica.
Piglia poi la parte chiara raffred-
data, e di sopra instillaua a goccia à
goccia d'orina di putto sano, e ben
feltrata, quanto basta à fare perfet-
tamente la precipitatione, quale la-
sciarai ben posare in luogo freddo
per hore ventiquattro; separa poi il
licore, che soprauota, e per vltimo
dolcifica la residenza con lauarla tre
o quattro volte con acqua comune.
Finalmente si secca, e si serba.

Vale vtilmente per l'istessi affetti,
ne quali vale il sale di Stagno, pigliã-
andolo con acque appropriate.

Facoltà,
& vso.

MAGISTERIO DI PIETRA BE-
zoar Orientale.

Il mestruo per soluere la Pietra
Bezoar, vuole il Minsicht, che
debba essere così: Salnitro purgato, e
spirito di Vetrolo rettificato, parti
vguali, distilla per storta di vetro cō
fuoco regolato di quartò grado, se-
para lo spirito, & aggiungi altretan-
to di spirito di vino alcolizzato, e
cohoba due volte; In questo mestruo
sciogli la poluere di Bezoar, secòdo,

che diceffimo farsi delle Perle, poi
feltra per carta emporetica, e sopra
questa solutione chiara gitta a goc-
cia a goccia aceto distillato, o sugo
di cedro chiarificato, e vedrai preci-
pitare nel fondo il Magisterio di Be-
zoar in poluere sottile, e del riman-
te, opera come diceffimo del Magi-
sterio di Perle.

Questo nobilissimo magisterio va-
le egregiamente contro qualsuo-
glia sintoma, & effetto maligno, e cō-
tro tutti i prauu vapori, che offendo-
no il cuore, e specialmente doue si
offerua putredine, e qualità calda; e
finalmente si adopra in ogni cosa,
doue conuiene il Bezoar, mà questo
con grande efficacia.

La dosa è da dieci, sino à quindici
grani con acque distillate,

MAGISTERIO DI SCAMONEA.

Scamonea perfetta quanto ti pia-
ce; solui in spirito di vino, e la
parte, che sarà chiara farai distillare si-
no alla metà, e poi soprainfodi acqua
di Rose, quanto giudicarai necessaria
à fare precipitare la Resina della Sca-
monea purissima, priuata da qualsi-
uoglia qualità velenosa, acre, e mor-
dace, & insieme priua di ogni nau-
seoso sapore, & odore, separa l'hu-
midità, che soprauota, & esicca il
Magisterio.

La Scamonea in questa maniera
preparata, purga senza alcuna lesione
e nausea, l'vna, e l'altra bile, e con
gran ragione dice Minsicht, che *vix
mitius, suauis, & nobilius catharticum
in rerum natura inueniri poterit*. La do-
sa è scropolo mezo, à scropolo vno,
con le Conferue, o altri vehicoli ap-
propriati.

Facoltà,
& vso.

MAGISTERIO DI GOTTA-
gomma.

Con la medesima regola si fa il
magisterio della Gottagomma, Facoltà,
& vso.
il quale purga gl'humori serosi, e
crassi; *Catharticum incomparabile, quod
magnificandum, &c.* dice Minsicht. La
dosa è da dieci, sino à venti grani.

Il medesimo Auto re descriue la
Gottagomma Rosata, la quale si fa cō

vn

vn oncia di Gottagōma poluerizza-
ta, meza oncia d'acqua di Cicoria,
vna dramma di spirito di Vetriolo,
meschia, e fa suaporare l'humidità in
vaso di vetro, con pochissimo calore,
finche la materia si faccia di color
terreo. Questa poi poluerizza, & ag-
giongi Rose Rosse oncia 1. Sandalo
rosso dramme 2. soprainfondi spirito
di vino, e cauane l'essenza, la quale
feltrarai per carta emporetica; fa poi
esalare il mestruo, e così hauerai l'
Estratto robicondo, molto grato al-
l'occhio.

Facoltà,
& vfo.

Vale à tutti quei mali, che diceffi-
mo giouare la Gottagōma; mà que-
sto è più sicuro, & immune da quei
cattiuu mouimenti, che fa essa Gotta-
gōma, semplicemente pigliata. La
dosa è grani 15. à 21.

MAGISTERIO DI GIACINTI,
Robini, e Smeraldi.

Queste Pietre, sottilmente ma-
cinate; si fanno calcinare con
vgual parte di fiori di Solfo, à fuoco
di riuerbera, e poi si lauano perfetta-
mente, per togliere l'empireuma del
Solfo, e dopò hauerli fatto seccare, si
fa la solutione nel modo, che diceffi-
mo delle Perle, e Coralli; e così par-
imente cō l'oglio di Tartaro si fa pre-
cipitare nel fondo del vaso il Magi-
sterio; che si potrà cauare separata-
mente da ciascheduna di esse Pietre,
pretiose, e poi dolcificarlo con l'ac-
qua dolce, lauandolo più volte.

Facoltà,
& vfo.

Il Magisterio de Giacinti è rime-
dio specifico contro lo spasimo, e cō-
trattura.

Il Magisterio de Robini, resiste all'
veleni, peste, & à tutte le corrottioni
del corpo.

Il Magisterio di Smeraldi soccor-
re peculiarmente all'Epilessia.

MAGISTERIO DI PIETRA GIV-
daica, e Pietra Lince.

Si preparano con l'istessa regola
de i sodetti.

Facoltà
& vfo.

Sono rimedio prestantissimo con-
tro la soppressione d'orina, e per rō-
pere, e cacciare le pietre dal corpo.

MAGISTERIO DI PIETRA
Lazola.

Così pariméte si fa il Magisterio ^{Facoltà,}
della Pietra Lazola. ^{& vfo} Singolare
purgatiuo dell'humore atrabile, e
prestante medicamento contro la
mania, e melancolia.

MAGISTERIO DI TARTARO,
ò Tartaro Vetriolato.

Oglio di Tartaro, fatto per deli-
quio, come diremo à suo luo-
go oncie 4. spirito di Vetriolo on-
cie 2. Lo spirito di Vetriolo si pone
sopra l'oglio di Tartaro à goccia, à
goccia, e vedrai vna grande ebolli-
tione, e poi vn coagolo bianchissimo;
l'humidità, che sopranoa à questa
materia bianca si fa esalare, ò distilla-
re con fuoco lento, finche resti secca,
come sale la materia nel fondo del
vaso, sopra della quale infondi spiri-
to di vino, e distilla trè volte, & ha-
uerai il Magisterio di Tartaro, che
Osualdo Crollio chiama Tartaro Ve-
triolato, & altri Tartaro essentificato.

Tartaro
Essentifi-
ficato.

La dosà è da scropolo mezzo, ad
vno intiero.

Trà i medicamenti digestiui si può ^{Facoltà,}
dare il primo luogo al Tartaro Ve- ^{& vfo.}
triolato; E di più vale all'emicrania,
morbo Regio, & ad ogn'altra ostrut-
tione delle viscere, pigliandosi con
vino bianco nell'aurora per molti
giorni, secondo il bisogno. Nel mal
di Pietra si piglia in acqua di Petro-
sello, ò vino bianco.

Si esperimenta efficacissimo in de-
tergere, e disoppilare i reni, piglian-
dosi con due oncie di Giulebbe ro-
fato, e mezz'oncia d'acqua di Can-
nella; beuuto con acqua di Cardo be-
nedetto, prouoca il sudore, & espur-
ga gl'humori crassi, e serosi nell'Hi-
dropici, meschiato con mele rosato
solutiuo, e vino Enolato: ripetito più
volte.

Nella soppressione di mestruu si
adopra con sciropo d'Artemisia, ò
Bettonica, ò mele rosato, ò sciolto in
acqua di pulegio, mà ne i tempi vici-
no al mestruo.

Si dà vltimamente nelle febbri lū-
ghe, che fanno precipitare i corpi in

vna Cacheffia, ò Hidropiffa, e nelle febbri melancoliche, e pituitofe. Si dà con offimele, ò acqua di Boragine. Nella melancolia Hipocondriaca cò acque appropriate.

Purga per feceffo, mefchiandofi con medicamento folutiuo; Et oltre de i fodetti modi fi può vfare nel vino, diffoluendo vn oncia di effo in 3. libre di vino, e poi mefchiare queffo vino con il decotto paffulato, e beuerne più volte il giorno rifolue il Tartaro ne i corpi humani efficacemente.

Il Beguino per renderlo più efficace folutiuo, e falutifero nelle febbri croniche, che perciò dice: *Arcanum nō datur prestantius*, gitta fopra il Magifterio di Tartaro la folutione chiara della scamonea, fatta cò lo fpirito di vino, e poi fa diffillare per bagno maria, e così refta vnira l'effenza della Scamonea cò il Tartaro Vetriolato, e la proportione di tale miftura, fi regola, che per ogni fcropolo di Tartaro Vetriolato, poffano reftarui 8. grani di Scamonea.

MAGISTERIO, LATTE,
ò Butiro di Solfo.

Piglia fiore di Solfo parte vna, fale di Tartaro parti trè, foprainfondi trè libre d'acqua comune in vetro capace, e fa digerire in arena per 24. hore, poi agomenta il fuoco, finche l'acqua quafi bolla, & il Solfo farà foluto, all' hora feltra queffo licore così caldo, e della parte feltrata poni vna portione in vn altro vaso di vetro, e foprainfondi, ftillando, aceto diffillato, e vedrai ogni cofa mutarfì, con efferuefcenza, in latte bianco fpeffo, e così farai à poco à poco di tutta la folutione, che per renderla più bianca, दौरai, mentre vi gitti fopra l'aceto, andare in luogo alto, perche cadendo l'aceto da alto cagiona maggior efferuefcenza, e così più bianchezza, poi vnifci tutti i licori lattiginofi in vetro capace, e riponi in luogo tepido, finche il Magifterio di Solfo cala in fondo in hipoftefi biaca. Decanta poi il licore, che fopranuota, e con reiterate lauature, dolcifica il Magifterio di Solfo vltimamente digerifci cò acqua cordiale, & eficca fenza fuoco in Stufa,

ò Sole, e così hauerai il Magifterio, latte, ò Butiro di Solfo, benchè fi troua anche chi lo chiama Solfo biaco, Cremore di Solfo, e fopreminenza di Solfo.

Solfo biaco.
Cremore di Solfo.

Crollio attribufce à queffo Magifterio molte prerogatiue, e primieramente dice effere Balsamo dell'humido radicale. Conforta le forze naturali; purifica il fangue da tutte le impurità, di doue vengono originati molti morbi. Prefetua anche dall'Apopleffia, conuulfioni di nerui, lepra, e dal morbo Gallico. Per li mali del Polmone, queffo è rimedio specifico, e di più preferua, e fana l' Afma; Toglie la toffe antica, e recente, confuma, & eficca il fluffo del capo, conforta il cerebro; Impedisce che non fi generi ventofità nel ventricolo, e nella colica. Con la fua peculiare confortatione, gioua à gl'ertici, e troppo magri, mefchiato con acqua di Cannella, acciò fi diffolua in forma di latte liquido, e con acqua di Toffillagine gioua euidentemente à i Tifici, agendo nell'humido radicale. Ne i dolori articolari, Podagra, Sciatica, e fimili morbi, non fi può dire quanto fia gioueuole, cò affermare che à guifa di fuoco occulto cōfuma il morbo, non altrimenti, che il fuoco volgare confuma il legno.

Si adopra in diuerfi modi; Se ne poffono formar Trocifci, con la poluere di zucchero candito, facendone pasta cò la Gomma dragante, fcioita con acqua rofa. È la dofa farà vna dramma di effo Butiro, con due oncie di zucchero, e partire queffa maffa in dieci parti, e pigliarne poi vna la mattina, e l'altra la fera. Si può anche mefchiare con i fciroppi appropriati. Ma il modo più lodeuole è di mefchiarlo con vehicolo humido dice il Tirocinio Chimico, e perciò fi dà nell'acque diffillate di Meliffa, Lauendola, acqua Epilettica, acqua di Cannella, ò fpirito di vino, e con queffo fe ne mefchia tanto, quāto bafia à rendere i licori bianchegianti, come latte fluuido, e fi piglia poi mattina, e fera alla quantità d'vn cuc chiaro; e fono così certe, & euidenti le infigni virtù di effo Butiro di Solfo, che hauendole più d'

ogni altro sperimentate il Conte d'Altrafiamma Germano, comprò questa ricetta dal suo primo inuente, che fu il Medico del Principe Anhaltino, chiamato il Dottor Samuel Sckegal, e dicono che li furono sborsati cinquecento ducati.

Circa le mie particolari osservazioni, fatte sopra tale Magisterio sono molte, e specialmente intorno al fiore di Solfo, dico che se ne troua di due maniere, naturale, cioè, & artificiale, che si compone, come diremo al suo proprio capo, & ambedue sono materia, per tal Butiro; ma il più perfetto fiore, sarà il naturale, che si troua in certe cauerne nelle Solfatare di Pozzuolo, che risplende come vetro. Tale anche, è quel solfo, che è lucido, e diafano che viene da Gallipoli. Secondariamente quando nel feltrare questa soluzione, si osserua che il Solfo, non è tutto soluto, si dourà riporre di nuouo à digerire con acqua, e sale di Tartaro, e seguire l'operatione predetta. Dopo la precipitatione del Butiro, che caua nel fondo del vaso, si dourà decantare il licore, che soprannota, e lauare molte, e molte volte il Butiro con acqua, finche non si veggano nel Butiro alcune impurità, ne si senta tanto quella sua puzza grande, che concepisce quando si solue, e vi si gitta l'aceto;

Si farà poi seccare in stufa, ò al Sole, e non al fuoco, e prima di seccarsi, vi si meschierà vn poco d'acqua di Cannella, cōseruandosi in forma di Butiro, di doue hà preso il nome, bêche questo gliel lo dà il sapore, che hà mettendosi in bocca, che si fa sentire grasso, come Butiro, ma il modo più sicuro è di conseruarlo in poluere, e però dopò d'hauerui posto l'acqua di Cannella si farà disseccare del tutto.

MAGISTERIO DI SVCCINO.

Dissolui rasura di Succino, il più bianco, che si può hauere, nello spirito di vino, alla quantità che lo sopravanzi quattro dita, e fallo digerire in vaso di vetro di collo lungo, ben sigillata la bocca di esso, per spatio di vn mese, che all' hora sarà ben colorato lo spirito di vino. Separa il chiaro per inclinatione, e fallo suaporare fino alla metà.

Questo Magisterio, ò pute licore Licore di Succino. di Succino non riesce ingrato come l'oglio distillato di esso, e gioua egregiamente à quanto si è detto giouare l'oglio di Succino.

La dose è di 15. fino à 20. grani con acque ò sciroppi appropriati.

Helmontio di tal licore scriue *Nil saltem stomachi, intestinis, neruis, imò, & cerebro est gratius, Succino in vini spiritu resoluta.*

D E L L E F E C O L E

Le Fecole si cauano dalle Radiche farinacee, nel modo, che segue.

FECOLA DI BRIONIA.

Si caua frescamente di terra la radice di Brionia, e si netta politamente con il coltello, radendo tutta la parte superficiale, e poi si dourà lauare diligentemente, e grattare, ò pestare minutamente, e con sacchetto di tela bianca, cauarne il sugo per il Torchio, il quale riponerai in luogo freddo ben coperto, perche in 24. hore cala nel fondo vna parte farinacea: decanta il licore, e raccogli la Fecola, che è simile all'Amido, e per farli restare la sua bianchezza, si dourà

seccare, diuisa in più albarelli, e guardarsi di farli vedere il Sole, perche li toglie la bianchezza. Le fecchie, che rimangono sotto il Torchio, si possono pestare in mortaro di marmo polito, e soprainfonderui acqua comune, meschiando bene, e parimente ritornarai à cauarne il licore per il Torchio, perche assieme con l'acqua si caua non picciola portione di Fecola, ponendo à fare la residenza, come di sopra, e così ripeterai altre volte, finche vedi, che non se ne caua più di quella parte Farinacea.

Questo è vn singolare mondificatiuo

tiuo della matrice, e vero medicame-
to vterino, che vale contro tutte le
soffogationi matricali. Si piglia in
pillole alla quantità di quindici fino
à 20. grani, meschiandoqi vn poco di
Castoreo, ò Asa fetida.

FECOLA DI RADICE DI ARONE.

NEl medesimo modo, che si è
detto farsi la Fecola di Bri-
onia, si fa quella d' Arone.

Facoltà,
& vfo.

Dissolue efficacemēte tutti gl'hu-
mori tartarei, gommosi, e viscosi
del corpo humano, che generano
durezza, & ostruotione nelle viscere,
e sono poi il seminario, radice, e fonte
di diuersi mali lunghi, e disperati.

D E I F I O R I.

FIORE DI SOLFO.

Sono diuersi i modi di fare il Fio-
re di Solfo; ma il più sicuro è que-
sto; Si pone vna pignatta ben vetriata
sopra vn fornello, ben lorato, acciò
non traspiri il fuoco, e di più la pi-
gnatta dourà tutta per di fuori lotar-
si, & accomoda il cappello di vetro
sopra la pignatta, e dà fuoco di car-
boni: quando poi il cappello è tanto
caldo, che quasi non vi si può tenere
sopra la mano, all' hora gitta dentro
la pignatta tre, ò quattro cucchiari di
Solfo giallo, grossamente poluerizza-
to, e cuopri subito col cappello di ve-
tro, e vedrai poco dopò apparire nel
cappello alcune gocciole di materia
aquea, e dopò mez' hora ascenderan-
no i fiori elegantissimi, e come giodi-
chi, che saranno tutti eleuati, muta il
cappello, e poni nuouo Solfo nella
pignatta, ripetendo l' operatione, sin-
che ne haurai raccolta quella quan-
tità che ti piace. Auerti di non dare
il fuoco più gagliardo di quel che ri-
cerca questa operatione, perche scal-
dandosi troppo il cappello, i fiori si
liquefanno, e cadono in licore den-
tro la pignatta, e così perderesti l' o-
glio, & il sonno.

Il Tirocinio li fa soblimate la se-
conda volta con il zucchero candi-
to, il quale, non solo non ascende
esso; ma ne anche fa eleuare i fiori

come sono la febbre quartana, Ca-
chessia, &c.

FECOLA DI RADICE D'IRIDE.

COsi parimente si prepara la Fe-
cola dell' Iride, la quale è rimē-
dio singolare contro l' Hidropissa, &
insieme espurga i vitiij del petto.

Facoltà,
& vfo.

FECOLA DI CENTAUREA

DAlla radice della Centaurea
maggiore si caua anche la Fe-
cola nel modo sodetto; ma non rie-
sce bianca.

Vale questa per tutti vitiij del fe-
gate.

Facoltà,
& vfo.

del solfo; meglio sarà meschiare con
i fiori, già soblimate, la poluere del
zucchero candito, che per essere cri-
stallino, non ha bisogno d'altra so-
blimatione.

Nella peste è grādissimo curatiuo,
e preseruatiuo con estratto d' Enola
Cāpana, operā miracolosamēte nel tē-
po dell' infestione. La dose è di dram.
i. con acqua di Cardo santo, ò con
Teriaca, ò con vn' oncia di sciroppo
di Cedro, e due oncie d' acqua di Me-
lissa. Questa beuanda cura, e preser-
ua, senz' altra medicina, dalla peste,
Pleuritide, tutte, e qualsiuoglia pu-
trefactioni, & aposteme. Si adopra in
ogni male, doue vi è necessitā di esic-
care: pigliato con vehicolo conue-
niente, prouoca il sudore nel morbo
Gallico; è gioueuole in tutti gl' ef-
fetti del Polmone, Asma, tosse anti-
ca, e recente, e ne i catarrhi flemmati-
ci, che calano al petto. Preserua dall'
Epilessia, e da tutte le febbri.

Facoltà,
& vfo.

La dose è dram. i. nelle cure coatte;
ma nelle preseruatiue grani otto, ò
dieci. Si possono meschiare con zuc-
chero, e cō Gomma dragante, sciol-
ta con decotto pettorale: Se ne for-
mano Tabbelle, auertendo di nō dar-
la alle Donne grauide, perche pro-
uocano i mestruj.

FIORI DI BELGIOINO.

Si poluerizza grossamente il Belgioino, e si pone in pignatta ritonda col piede, e si chiude la bocca con carta emporetica, rauuoltata in forma di manica d'Hippocrate, cioè come vn coppo, ò carroccio, che dir vogliamo, e dando di poi di sotto la pignatta il fuoco proportionato alla

soblimatione, raccoglierai spesso, nella carta i fiori di Belgioino, bianchi come neue.

Vagliano all'Asma, & à tutti i mali del Polmone. La dose è scropolo mezzo con licori, ò sciroppi appropriati. Esternamente si adopra à i starnutamenti, & al rossore della faccia, meschiato, & vnto con Pomata, ò Butiro maiale. Facoltà, & vfo.

D E I S A L I.

DVe forti di Sali si trouano ne i misti Elementari, cioè vno essenziale, detto da altri Sale Volatile, e l'altro Sale fisso. Gio: Pietro Fabro, dice *omnibus inest sal volatile, tamquam pars materialis essentialis, & sal fixum, quod est fundamentum, & basis omnium aliarum essentialium partium*. Il sale volatile, ò essenziale diff. risce dal sale fisso, perche come vuole anche Fabro, *habet secum vitos spiritus vitales, qui eius corpus penetrando, alleuiant, & attenuant, & sic volatile faciunt, & sic spiritus, qui inuisibiles sunt, visibiles fiunt, & corpus, quod sua natura, fixum, & permanens est, volatile reddunt*. Il modo però generale, che si tiene da i Chimici, per cauare il sale volatile, semplicemente da i vegetabili è il seguente.

Piglia vna dell'herbe, dalla quale vuoi cauare il sale essenziale, e cauaue il sugo, pestandole perfettamente nel mortaro di marmo, con il pistello di legno, e poi spremendole per il Torchio. Questo sugo si दौरà depurare, e filtrare à fine di renderlo chiaro, & in ciò potrai anche seruirti della chiara di ouo. Quando dunque farà depurato, spumato, e chiarito, lo farai cuocere in vaso di vetro, finche acquisti consistenza di mele liquido, che sarà per esemplo, consumare poco meno di due terze parti; lascia poi questo sugo cotto con l'istesso vaso di vetro in luogo freddo per cinque, ò sei giorni, che trouarai un sale cristallino, che si assomiglia al sal Gemma; laualo con la sua propria acqua distillata, & essiccalo. Con questa regola si può cauare il sale essenziale dall'herbe, e specialmente sono in uso le qui sotto notate.

SALE DI CARDO SANTO

essentiale.

Facoltà, & vfo.

Moue egregiamente il sudore, pigliandone tre, ò quattro grani con acqua appropriata.

SALE DI AGRESTA.

Facoltà, & vfo

Estringue la sete à i febricitanti, tenedone in bocca alcuni grani.

SALE DI ASSENZO, E DI MENTA

Confortano lo stomaco, al peso di vno scropolo, cõ vino biaco, Facoltà, & vfo.

SALE DI ARTEMISIA.

Prouoca i mestrua con acqua di Artemisia. Facoltà, & vfo.

CRISTALLO, CREMORE,

o Sale essenziale di Tartaro.

Piglia Tartaro di vino biaco, poluerizzalo, e fallo bollire in qua-

rità d'acqua comune, in vaso di terra vetriato, ò di rame stagnato, finche sarà buona parte di esso Tartaro soluto, all' hora così caldo passalo per manica d'Hippocrate, ò pãno di lino stretto, poi la parte più chiara, poni in luogo freddo, acciò più facilmete si coagoli esso sale; decanta poi l'acqua, e raccogli il sale dal fòdo, e dalle pareti del vaso, e laualo cõ acqua comune, & essiccalo, e questo è il cremore di Tartaro, che se ne vorrai i cristalli, penerai di nuouo esso Cremore cõ quantità di acqua à bollire, come sarà soluto tutto, lascia il vaso sopra il fuoco, finche si raffreddi, pian piano da se medesimo, che sarà fra 24. hore, e così trouarai il sale di Tartaro trasparente, come cristallo, di doue ne ritiene il nome, questo si dourà lauare, & asciugare.

Si trouano alcuni Autori, che per Cremore di tartaro fanno pigliare quel pãno, che si vede andare à galla mentre bolle il Tartaro nella Caldaia, mà tale operatione è molto tediosa, & anche di poco, ò niun profitto.

I Cristalli, sale ò cremore di tartaro, piglianfi per bocca; Hanno virtù d' incidere, e detergere gl'humori crassi, e tartarei, e di aprire i meati ostrutti, e nella melancolia Hipochondriaca, si può dire vnico rimedio.

La dose è dramma 1. con brodo, ò altro licore appropriato.

Hauendo fin qui discorso, e dato gl'esempij del sale volatile, dei misti, resta hora di trattare del sal fisso, detto Elemẽtale, che si caua da i medesimi misti, e questa operatione da i Chimici si dice sale per inceneratione; mà alcuni pretendono non conseruar questi alcuna facoltà della materia, di doue sono stati cauti. Dico, che tal sorte di sale non può hauere tutte intiere in atto le qualità del misto, di doue si estrahe, perche finalmete il sale nõ è altro, secõdo i Chimici, che vno de i trẽ principij, che compongono il misto, dunque non può questo possedere le proprietà de gl'altri due principij, cioè del Solfo, e del Mercurio. Hauerà bensì la proprietà del Sale, come si è detto, vno de i trẽ principij. Mà diranno altri esser vero, che habbi proprietà di sa-

le, mà non secondo l'esigenza specifica di doue si caua, mentre facendosi questi dalle ceneri delle materie, le quali perdono nel fuoco ogni proprietà, non gli rimane altro, che vna comune proprietà di operare con le qualità manifeste, e così ogni sale, benchè si caui da diuerse piante hauerà l'istessa proprietà de gl'altri, e non più, mentre tutti finalmente hanno vn'istesso sapore. Io sopra tale asserzione non mi affatigarò molto in rispondere, perche ne hà lasciato chiara, e dotta risposta Giuseppe Quercetano, il quale contro alcuni fantasmi di vn Autore Anonimo pronò che i sali fissi, cauti da i vegetabili per via di calcinatione, & inceneratione, *herbarum humido, seu primigenio nullatenus priuari*, e di più, che *Tincturas impressiones, proprietates, qualitates, saporem, seu odorem, colorem, ac veram ideã suorum à quibus extractũ est vegetaliũ potentialiter in se plenarie seruari, recondita*; Ne ciò deue parere paradossoso, perche confermano questo quelle due famose historie, riferite dal medesimo Quercetano, che sono, vna di vn certo Medico Polacco, il quale conseruaua più di trenta ampolle di vetro piene di cenere, di varie piante, e sigillate ermeticamente, il quale pubblicamente faceua vedere l'opere ammirande della natura, cioè pigliaua vna delle ampolle, per esemplo, doue staua rinchiusa, la cenere della Rosa, e con il calore di vna lampada faceua scaldare il fòdo del vaso, e dentro di esso si obseruaua chiaramente la forma, e figura della Rosa, che pareua fosse piantata nel proprio terreno, mà che raffreddatosi poscia il vetro non si vedea altro, che le sole ceneri. Il Polono però non publicò il modo. L'altra Historia è d'vn certo Francese, il quale hauendo esposto al freddo vn lisciuo ben feltrato, fatto di ceneri di ortica, si congelò in modo tale, che rappresentaua al viuò, più di mille ortiche, con le radiche, foglie, e stipi, ò rami, che vn Pittore nõ haurebbe potuto esprimerle di miglior forma; di che lo mi son satiato di sperimentare con la liscia di Assenzo, e delle vaggine, che qui si chiamano

Facoltà,
& vfo.

gondole di faue, e veramente offeruauai la verità di questa seconda historia così al viuo, non senza grand' ammirazione de i riguardanti, & in quella liscia delle scorze, ò vaggine di faue, precisamente, si vedeuano le forme naturali delle vaggine delle faue, rappresentanti, come fossero piene di faue. Dal che si conchiude, che i sali fissi conseruano la proprietà della forma specifica, separatamente di qualsiuoglia vegetabile, di doue saranno cauati. Presentialmente l'esquisito Signor Fràcesco Redi Arcetino hà rinouellato l'accennate questioni, e porta alcune offeruationi in contrario delle passate, con le quali nega, che ne i sali fissi vi si conserui la virtù specifica. Risponde il Porta cò questa forma, *Diù ab antiquis quesitū utrum sales vires rerum retineant; innumeris periculis factis, rerum vires ex quibus extracti sunt conseruant, & plerumque acutiores.* Queste sorti di manipolazioni, passando per le mani de gl'incapaci, riescono alle volte, insoauì nauseabonde, puzzolenti, di odore, e sapor di orina, onde, per fuggir questi vitij, hò costumato la seguente regola.

Si abbrugia l'herba, di doue si douerà cauare il sale, e poi si pone ne i vasi di terra crudi, e la sò calcinare perfettamente nella fornace de Vasari, e si conosce esser tale, quando i vasi doue stà la cenere saranno già cotti. A questa cenere se li gitta sopra acqua comune calda, ò pure, e sarà meglio, acqua distillata della medesima pianta, di che sarà fatta la cenere, e si meschia bene, facendone liscia, e poi decanta, e sopra le ceneri gitta altr'acqua, finche se ne caui più parte profittuole; vnita poi che sarà detta liscia, dopò di hauerla feltrata, e perfettamente chiarita si pone in vaso di vetro à suaporare lentamente l'humidità, finche apparisca nella superficie della liscia vna coticola; lascia il vaso coperto, in luogo freddo, che frà due, ò trè giorni trouarai il sale chiaro come cristallo; decanta la liscia, e raccogli il sale, il quale se non sarà chiaro, potrai scioglierlo di nuouo cò la medesima acqua distillata, e filtrare, & suaporare, come di-

cessimo, e così potrai ripetere, finche riusciranno cristallini. Questa regola generale per cauare i sali fissi, douerà seruire d'essepio, per cauare specialmente il sale fisso da i seguenti.

SALE FISSO D'ASSENZO, E DI Menta.

Giouano à còfortare lo stomaco, e liberano da molti mali difficili. ^{Facoltà, & vfo.} dos. gr. 15.

SALE DI SALVIA, E DI CARDO Santo fissi.

Corroborà i denti smossi, e preserua le gengiue dalla putredine, Corrobora lo stomaco, moue il sudore, e però gioua specificamente nelle febbri, e contro i veleni de gl'animali. ^{Facoltà, & vfo.}

SALE DI POLIPODIO,

Vale à i dolori delle giunture, e dolore colico, beuuto nella sua acqua distillata. ^{Facoltà, & vfo.} dos. grana 10.

SALE D'HIPERICON.

Si dà cò esperimento nella Pleuride, al peso di meza dramma in vino. ^{Facoltà, & vfo.}

SALE D'ARTEMISIA.

Moue i mestruì, e netta i reni e vessica, e caccia le seconde. ^{Facoltà, & vfo.}

SALE D'IMPERATRICE.

Toglie ogni febbre intermittente, pigliandone quattro, sin'ad otto grani con Rob di Sambuco, & altri di bacche di Ginepri. ^{Facoltà, & vfo.}

Chi haurà attualmente febbre maligna, ò peste, beua vna dramma di questo sale con vino, ò aceto, e sudi in letto. Alla febbre terzana, e quartana si piglia con i medesimi licori, ò acqua distillata di Centaurea minore, all'istessa quantità, ripetita trè volte, trè hore auanti il parossismo.

Pigliato con l'istessi licori è certissimo esperimento contra il morbo

Gal.

Gallico, nel quale male si può anche pigliare con sciroppi, e pillole appropriate.

Corregge, e mondifica il sangue, quantunque corrotto, & infiammato; in molti è prouato.

A gl' Hidropici, & Itterici con acqua, o sugo di Asseso, al peso di quattro, o cinque grani, caccia tutti i mali humori.

A chi hauesse dubio di hauer beuuto, o mangiato il ueleno, se ne dà vna dramma, caccia felicemente il ueleno per vomito, sudore, o per secesso. Chi haurà il fegato, milza, o il polmone corrotto, o ostrutto vfi questo sale, e si libera, non senza grãde ammiratione.

Contro le Lipotomie, è medicamento prestantissimo, preso con acqua di Gigli Conuallij; mà con vino vale contro la Colica.

Gioua non poco alle Donne grauide, che sentono dolore, & angustia nell' Hipocondrij, perche non solo ferma il dolore, mà facilita il parto.

SALE DELLE SCORZE VERDI delle Noci.

Facoltà,
& vfo.

E Rimedio singolare alle ferite del Pericranio, per la sua segnatura, che hà di pericranco, hauendo la noce intiera la segnatura del capo intiero.

SALE DE NAVIGANTI.

Facoltà,
& vfo.

S I fa di sal prunella, sal fusco, e sal gemma ana oncia meza, Galanga, Macis, Cubebe, ana dramma vna, meschia, e fa poluere.

La dosa è da grani quattro, sino ad otto, specialmète à stomaco digiuno, cõforta, e gioua alla digestion, e preserua dalla putredine, & opera, che chi nauiga non vomiti per mare.

SALE DE I GIONCHI ACQUATICI.

Facoltà,
& vfo.

S I dà cõ giouamento grãde nelle fistole, pigliato di dẽtro, & adoprato di fuori per la sua segnatura.

SALE DI SVCCINO, O D'AMBRA gialla.

S I fa di due modi, fisso, e volatile; Questo si caua dal collo della storta, dopò di hauer distillato l' Oglio di Succino, agomentando il fuoco, ascende il sal volatile, che si rettifica con acqua di Maggiorana, & hauserai vn sale Diuretico efficacissimo: preso con acqua di Petrosello, o Anonide al peso di quattro, sino à dieci grani. Si tiene anche per secreto grande per facilitare il parto difficile.

Facoltà,
& vfo.

Questo sale meschiato con il sal fisso, che si caua dal capo morto, dopò estratto l'Oglio di Succino, e purificati, si danno contro l' Epilessia; Con acqua di fiori di Peonia, con due scropoli di poluere di visca quercino, & vno di esso sale trẽ volte, auanti, o pure nel parosismo.

SALE DI RANOCCHIE, E DI Rospi.

A L peso di quattro, o sei grani, spesso dato à bere, con vino, per proprietã sanano gl' Hidropici, facendoli orinare tutta l'acqua.

Facoltà,
& vfo.

SALE DI CAMOMILLA.

G Ioua alla difficultà d' orina, beuuto con vino caldo; dosa dram. i.

Facoltà,
& vfo.

SALE DI SCORZE, E STIPITI DI Faue fresche.

O Pera il medesimo, e di più frange la pietra, e la caccia.

Facoltà,
& vfo.

SALE DI GENTIANA.

G Ioua à tutte le febbri, apre l'ostruizioni delle viscere, e le purga, e prouoca l'orina, & i mestruui.

Facoltà,
& vfo.

SALE D' ANONIDE.

F Range la pietra, e la caccia, e soccorre alle difficultà dell'orina.

Facoltà,
& vfo.

SALE DI GINESTA.

Facoltà,
& vfo.

Opera i medesimi effetti.

SALE DI GRATIOLA.

Facoltà,
& vfo.

Sana l'Hidropisa.

SALE DI MELISSA.

Facoltà,
& vfo.

Muoue i mestruoi, espurga l'vtero, e soccorre alla soffogatione del medesimo.

SALE DI LEGNO SANTO.

Facoltà,
& vfo.

Cura il mal Francese.

SALE DI SANGVE HVMANO.

Facoltà,
& vfo.

Si fa come i predetti; medica i mali della Vessica, Chiragra, Gonagra, e Podagra.

**SALE DI SANGVE DI CERVO,
e d'Hirco.**

Facoltà,
& vfo.

Si fanno nel medesimo modo, e vagliono all'istessi mali.

**SALE D'ORINA HVMANA,
secondo il Quercetano.**

Facoltà,
& vfo.

Si fa feltrando l'orina, e poi coagulando la medesima, e con aceto distillato, si fa dissoluere, e coagolare, repetendo così tre, o quattro volte. Hà facoltà grande deterfiua.

**SALE DI MELE, SECONDO
il medesimo.**

Facoltà,
& vfo.

Si caua dalle feccie, che rimangono dopo la distillatione di tutti i licori del mele; queste feccie si calcinano, e se ne caua il sale con acqua propria, o comune; conferisce à tutte l'ulcere putride.

SALE DI TARTARO.

Facoltà,
& vfo.

Si caua dal Tartaro calcinato, dissoluto con acqua calda, e feltrata. Questa si coagola in sale, e volendolo cristallino si cuoce questa liscia, finche appare sopra d'essa vna sottil

Parte Terza.

coticola, e lasciando il vaso in luogo freddo, genera i cristalli, che si chiamano sale di Tartaro, vtile à diuerse operationi.

SALE DI FOLIGINE.

Si fa nel medesimo modo; alcuni però si seruono qui per mestruo dell'aceto distillato; mà non è necessario. Questo si solue in humido, & è opportuno per curare le Cancrene, & ogn' altro vlcere maligno. Arthmanno dice, che *Hoc sal est prestantissimum curatiuum in cancro exulcerato, & cæcero vlcere, semel asque iterum: venenositas instar vaporis visibiliter extrahitur*, e si serue anche qui dell'oglio di foligine, come diremo à suo luogo.

SALE DEL CRANIO HVMANO.

Si caua dal Cranio, che rimane nel fondo della storta, quando se ne caua l'oglio, quel che rimane si calcina, e si caua il sale nel modo solito.

Gioua all'Epilessia efficacemente, Così parimente si potrà cauare il sale da tutte l'ossa humane, mà essendo difficoltose à calcinarsi, vi si può meschiare, nella loro calcinatione il fiore di solfo, e poi cauarne il sale con acqua d'lua artetica.

Questi sali d'ossa humane giouano presi per bocca in poca quantità à i dolori articolari, & ogni osso hà la sua speciale proprietà di giouare alla medesima parte de i pazienti, si che cauandosi il sale dal Cranio, conferisce à i mali del capo, cauandosi dalle mani, alla Chiragra, e da i piedi alla Podagra, e simili, e questo lo fanno per speciale simpathia, che passa trà esse parti.

SALE DI PIETRA HVMANA.

Alle pietre, che si cauano da gl'huomini, che patiscono di pietra, si caua il sale, calcinando essa pietra, e poi meschiando la calce di essa cõ vqual portione di sal nitro, e solfo, e riuerbera ogni cosa, finche diuenga poluere bianchissima, e con-

R acc-

Facoltà,
& vfo,

aceto diffillato, ò fugo di Berbero purificato, se ne caua il sale nel modo solito. Caccia potentemente la pietra da i reni, e vessica.

La dosa è di trè, ò quattro grani con vino bianco, e si ripete più volte.

SALE PRVNELLA.

SAl nitro ottimamente purificato libra vna, si lascia foderè in sartagine di ferro nuoua, con fuoco gagliardo, e mentre è fuso se gli gitta vn'oncia di fiore di Solfo, diuiso in più volte, e si va meschiando di continuo con vna spatola di ferro, finche sarà consumata quella fiamma solfurea; si gitta poi sopra vn marmo piano, e con vn altro marmo, similmente piano, si va premendo, e così hauerai il sale Prunella, bianco, lucido, e puro, che sarà quasi come vetro.

Anodino
minerale.

Si chiama questo Sal nitro, ò Cristallo minerale, che dir vogliamo così calcinato, sal Prunella, in riguardo che sana l'infiammatione del Gutturò, che chiamano Prunella, sicome delle fauci, e parti conuicine. Si nomina anche Anodino minerale, per la singolar sua forza, che hà di mitigare i dolori, quantunque originati da causa calda, ò da qualsisia inflammatione; e di più si è più volte sperimentato salutifero contro quella ardentissima febbre, familiare à gli Vngheri; e perciò vien detta febbre vngarica. Questo sale supera la ferocia d'essa, ch'è tale, che rēde le lingue de' pazienti simili à i carboni accesi, e le fauci per il gran calore cominciano ad annerirsi. Restando dunque tale febbre oppressa, e vinta dall'vso di questo rimedio, di quà propriamente vien detto sal Prunella. Oltre di ciò è vn esquisito prouocatiuo d'urina, e di sudore, e si piglia al peso di mezza dramma, sino ad vna intiera, con acque appropriate, come di Rose, Prunella, Sempreuia, Lattuca, e simili, e la quantità sarà proportionatamente mezza libra di licore, & vn oncia di sal Prunella, e di tal mistione darne mezzo cucchiario, sino à due, secondo il bisogno.

Vale di più in molti altri morbi,

così interni, come esterni, e specialmente nelle febbri; l'vso di esso è grāde, sicome per alterare la grande intemperie calda del cuore.

Pigliato cō lo spirito di vino, seda la tosse, e con acqua d'Hisopo: leua l'ostruptione del fegato, e del polmone, e sana la difficoltà del respirare.

Restituisce ancora la voce perduta, e la rende sonora, pigliandone meza dramma con vn rosso d'ouo mediocremente cotto, ogni mattina à stomaco digiuno; gioua anche al bollimento di sangue, al dolor di capo, vertigine, e finalmente si beue con gran giouamento da chi hauesse mangiato qualche herba velenosa; Tenuto in bocca, sciolto con qualche licore, mitiga, e seda mirabilmente il dolor de i denti.

Facoltà,
& vfo.

SALE DI VETRIOLO.

IL sale di Vetriolo, ò Vetriolo dealbato, secondo Angelo Sala, si caua dal Vetriolo calcinato à fuoco di riuerberò, finche si vegga apparire di color rosso oscuro, auuertēdo che quando il predetto Vetriolo non sarà, dopo calcinato di tal colore, mà rosso chiaro, quel che se ne cauarà non sarà altro, che l'istesso Vetriolo, così nella forma, colore, e sapore, come era prima di calcinarlo, sicome per il contrario essendo molto più del douere calcinato, cioè diuenuto negro, e molto spugnoso, e del tutto spogliato dallo spirito acido, sarà poi quella che se ne caua vna cosa fatua di pochissima attriuità, e poco purga. Si può anche cauare il sale di Vetriolo dal Colcotare (che così si chiamano quelle feccie, ò capo morto) che rimane ne i vasi, dopò che si è cauato dal Vetriolo l'oglio di esso.

La pratica di prepararlo è tale; Nel Vetriolo predetto calcinato, ò nel Colcotare, sopra i fondi vna buona quantità d'acqua comune, e lascia in digestionē 24. hore, muouendo il vaso più volte il giorno, decanta il licore chiaro, e passalo per carta emporetica, e volendo il sale come cristallo, fa esalare il licore, finche contraha sopra la coticola, e lascia raffreddare, e decanta il licore, e raccogli poi

poili cristalli,ripetèdo l'operatione, finche si conuerta tutto il licore, in cristallo, mà se poco curi di queste apparenze,fa esalare il predetto licore fino alla seccità,perche rimane nel fondo del vaso vna materia,che volgarmente si chiama sale di Vetriolo, la quale veramente non è altro che Vetriolo, perche come anche asserisce il Sala, distillandosi, se ne caua lo spirito, & oglio acido, come dal Vetriolo istesso.

Quella materia rossa che rimane dopò l'extrattione del sale di Vetriolo, si fa dolcificare lauandola spesso finche se ne sarà separata tutta la salfedine; all'hora si chiama *dulcedo Vitrioli*, come vuole Libauio, & altri terra di Vetriolo dolce. Hà questa virtù empiastica, e costrettina, e perciò s'usa ne gl'empiastri costrettui, e nell'hemorragia del naso.

Circa le virtù, e proprietà del sale di Vetriolo sono molte, e specialmēte è vn esquisito vomitiuo, e deteriuo insieme; purga il petto, e lo stomaco da gl'humori flemmatici, e vitiosi. Vale egregiamente contro l'Epilessia, Squinantia, Pleuritide, febbri pestilentiali, lipochimia, originata dalla ripienezza de gl'humori corrotti, e dalla bile nello stomaco; uccide i vermi; deostruisce il fegato, milza, e reni; & netta i meati dell'orina. Resiste à i catarrhi, che calano nel petto, e polmone. Angelo Sala inalza le virtù di questo sale sino à i Cieli, e specialmente dice queste parole. *Testor Deū, & certò cuius promitto lectori, quod inter medicamenta vomitoria, tam simplicia, quàm composita, & quomodocumque preparata, siue mineralia, siue vegetabilia, nullum magis uniuersale ad purgandum superfluitates in stomacho, corruptosque humores in ipsis tunicis impactas benignum, quàm sal Vitrioli.*

Giuseppe Quercetano, parlando della grande utilità che si caua dal vomito nell'Epilessia, Apoplessia, e simili affetti di cerebro, tralasciando tutti gl'altri vomitiui, dice, *sed inter omnia, hoc quod sequitur, in omnibus id genus affectibus singulare, & congruentissimum subsidium est, sal uidelicet colchotarès Vitrioli extractus, &c.* e nella Farmacopea ceiebra questo sale seza

paragone, e dice, che *mirandos eliciat effectus*. Le medesime operationi si trouano nel Vetriolo bianco natiuo, di che lo mi sono satiato di sperimentare. La dosa è di mezzo scropolo, fino à mezza dramma, con vino, brodo, ò cò altro licore idoneo al male.

SALE D'ACETO.

DVe sali si trouano nell'aceto, vno volatile, e l'altro fisso. Il volatile sempre passa con l'aceto, mentre si distilla; mà il fisso rimane nelle feccie dell'aceto, dopò hauerne distillato l'oglio, che perciò scioglierai il capo morto dell'aceto in acqua calda, feltra poi, e coagola, e nel fondo rimane il sale d'aceto, accomodatissimo medicamento per le piaghe fagedeniche.

Facoltà, & vfo.

A G G I V N T A.

PEr cauare dall'aceto il sale volatile, potrai fare così. Piglia d'aceto acerrimo, quanto vuoi, ponilo dentro d'vn vaso di creta cotta, non inuetriato: lascialo stare così per quàtro, ò cinque giorni, che trouarai nella parte esteriore del vaso il sale d'aceto passato per la creta, restàdo poi l'aceto insipido. Potrai ancora in luogo dell'aceto comune seruirti dell'aceto distillato, che riuscirà il sale più bianco.

Con altro modo potrai pure hauere il sale volatile d'aceto, pigliando d'aceto acerrimo, quãto ti piace, ponilo in storta di vetro à distillare, e dopò, che la flemma sarà uscita à fuoco piaceuole, poni vn recipiente, quale sia rotto in molte parti, e poi rappezzato, all'hora chiudi bene le commessure trà il recipiente, & il collo della storta, & agomēta poi il fuoco; finita la distillatione separa dalla storta il recipiente fodetto, lasciandoui dentro l'aceto, che fù distillato, chiudendo bene la bocca di esso recipiente, che frà due, ò trè giorni trouarai sopra le rappezzature del recipiente passato il sale d'aceto, di color

Sale volatile d'aceto.

Terra di Vetriolo dolce.

Facoltà & vfo.

Tetradè P. 153.

e. de vomitiuis.

lor bianco, e più nobile di quello, fatto col primo modo.

Per aceto
si adicaro,
che si deb-
ba inten-
dere.

S'auerte però, che quando in alcune ricette spagiriche, di non molta conseguenza, si leggerà l'aceto radicato, si dourà intendere quell'aceto distillato, dal quale non sia suauito il detto sale, conforme suole auenire, quando nell'atto del distillare traspira in qualche commessura, o pure quando si conserua in vaso non totalmente otturato, restado poi l'aceto insipido, e di poca attiuità.

SALE DI ARGENTO.

Piglia Argento di coppella, ridotto in sottilissime lamine oncie otto, poni in vaso di vetro, e soprainfondi Spirito di Sal nitro, che soprauanti l'Argento vn dito; chiudi il vaso con il cappello cieco, e lascia digerire in bagno vaporoso per 24. hore, poni poi il cappello col pizzo, e fa distillare lo spirito di Nitro, più volatile, finche non distilla più, all' hora lascia raffreddare il vaso, e poi soprainfondi di nuouo spirito di nitro, digerisci, e distilla, finche l'Argento sarà cresciuto di peso tre, o quattro oncie de i spiriti più fissi del Nitro, all' hora caua tutta la stemma, cō il vapore del bagno bollente. Il vaso poi ben sigillato lascia digerire in bagno vaporoso, per trenta giorni, & in tale spatio l'Argento si conuerte in acqua viscosa bianca, la quale si pone in luogo freddo, e si congela in Vetriolo verde, e ceruleo, che perciò si chiama anche Vetriolo d'Argento.

Vetriolo
d'Argento

Il Tirocinio Chimico pone questa ricetta, benchè non manchino altri autori, che ciò facciano; mà quāto al mio sentimento, stima vanità le virtù che si predicano del sal di argento, e credo, che habbia indebolito più borze, che corroborati ceruelli, e del medesimo sentimento veggo essere, anche la fenice de gl'ingegni Chimici, dico Angelo Sala, che del sal dell'Argento dice. *Huius autem virtutes nec laudo, nec vitupero, nunquam enim sum expertus. Hoc certe scio, optimum ex eo colorem parare sibi in usum pictores,*

Septem
plant. 4.
Spargieria
recentioro

&c. e dice, che questa, ne altra preparatione sia vero sale, perche ritorna in corpo, e quanto à quelli, che fanno apparire il contrario, dice vn Dottore approuato, *sunt circumforanei, fallaces, qui aurum, & argentum surripientes aliud in locum supposuere, quo pacto si decepti sunt, qui aurum, & argentum à forma genuina educere satagunt, &c.*

Tuttauolta lo non sono per negare, che l'argento sciolto in qualsiuoglia forma, che sia, non habbia più attiuità nelle sue operationi, che non si faccia l'argēto senza preparatione. Quell' istessi motini, che proposi à mostrare la difficoltà di preparare il vero sale d'argento, seruiranno per argomento irrefragabile à publicare, non la difficoltà, mà l'impossibilità, per così dire, di voler cauare il vero sale dall'oro, e come altroue in questo Teatro hò mostrato, chi sarà quello, che cauado dall'oro vna parte lauata col nome di sale, o d'altro principio, dirà, che non sia tutto il corpo dell'oro? mentre l'oro è vn metallo, che hà i principij così ben compaginati, di Triade indissolubile, così vana, che vno principio si può dire tre, et vno. E queste poche parole siano dette in gratia de i veri amatori della verità, perche i troppo credoli hanno à bastanza modo di satiare la vana loro curiosità con altri autori, che poco curano di far spendere vanamente, non solo il denaro, mà molto più il pretioso tesoro del tempo.

SALE DI CORALLI.

Questo sale si fa digerendo i Coralli rossi grossamente tritati, in aceto distillato per 24. hore, poi si filtra, e la parte chiara si fa suaporare alla seccità, e rimane nel fondo il sale di Coralli, il quale si dourà più volte soluere con acqua comune distillata, benchè vi sia chi adopra la Ruggiada di Maggio, raccolta sù l'herba del grano, e poi distillata, per coagolare il sale, facendo così tante volte, finche resta dolce.

Le virtù di questo sale, sono le medesime del Magisterio de i Coralli. Et lo sono d'opinione, che per l'acutie,

Facoltà
& vfo.

che

che conferua questo sale, sia più sicuro, & elegante l'uso del Magisterio de Coralli; anzi non hò per vero, che questo sia sale di Coralli, mà più tosto vna soluzione di tutto il corpo di essi, che altri, essendo poi suaporato il mestruo corrodente del Corallo, chiamano Calce di Coralli.

Calce di Coralli.

SALE DI PERLE.

IL sale di Perle, ò soluzione materiale di esse, si fa nel medesimo modo di quel di Coralli. E quanto alle sue virtù sono le medesime del Magisterio delle Perle, & altrettanto parimente, e non meno opera il sale, o magisterio, che si caua dalle Madriperle.

Facoltà & uso.

SALE DI STAGNO.

DAllo Stagno non si può cauare sale con la semplice calcinazione di esso, come afferiscono alcuni Chimici, senza alcuna additione. Onde si troua chi fa calcinare esso Stagno con il sale comune, e poi lauando più volte la calce rimasta con aceto distillato, ne caua il sale; mà tale preparazione è sempre sospetta di aliena materia.

Si caua il sale di Stagno, calcinandolo con vguale parte di solfo, però ripetendo così tre volte, rimane la calce disposta à poterse ne cauare il sale con l'aceto distillato.

Altri pigliano Stagno limato, e lo sciogliono con acqua forte, e la soluzione chiara fanno suaporare alla metà, & il rimanente lasciano in cantina à cristallizza e.

Mà Gio: Arthmāno fa seccare la calce dello stagno, che si è sotto l'acqua forte, o poi la fa sublimare, come si fa con i fiori d'Antimonio, & in questo modo lo spirito di stagno, sublima nel cappello in forma di farina bianchissima, la quale si solue con aceto distillato, digerendo per tre giorni, muouendo il vaso due, ò tre volte il giorno, decanta poi l'aceto impregnato del sale di stagno, e sopra la calce poni nuouo aceto, finche non caua più parte essenziale dalla sedetta calce. Tutto l'aceto si fa

suaporare per bagno fino alla seccità di esso. Quel che rimane nel fondo si scioglie con spirito di vino, nel modo che si fece con l'aceto. Separa lo spirito di vino, e fallo distillare alla metà, ò due terze parti; quel che rimane poni in luogo freddo, che nasceranno i Cristalli. Questi si possono soluere in cantina, in licore.

Vale al morbo Gallico, & à tutte l'ulcere fetide, fistole, cācro, e *poli me tangere*. Se ne dà vna, fino à tre gocce, ripetendo la dose.

Facoltà, & uso.

Ne i prouenti muoue largamente il corpo.

Tanto questi cristalli, quanto il sal di Gione, si usa esternamente nei disperati effetti histerici; onde il Crolio dice, che *secretum est efficacissimum in suffocatione, salidè umbilico inunctum, matrix ubi sentis calorem, confestim in locum suum redit, nec amplius inde mouetur. Dosis tria grana, tribus, aut quatuor auroris continuis in aqua Artemisia, vel aquis cordialibus.*

SALE DI PIOMBO.

IL Sal di Saturno, ò di Piombo, che dir vogliamo, si fa con la Calce di esso; onde seruirà à questo proposito il Minio, ò Cerusa, e s'infonde nell'aceto distillato, e si digerisce in vaso di vetro, muouendo più volte il vaso, acciò la materia nò si venga ad indurire nel fòdo di essa, e poi non reude facilmente il sale; quando l'aceto sarà reso dolce si decanta, e sopra le feccie si pone nuouo aceto distillato, e si ripete come prima, finche l'aceto hauerà tutta la parte salfa. Tutto l'aceto feltrarai, e poi farai suaporare finche apparirà nella superficie vna corticola, all' hora lascia in luogo freddo, che si condenserà il sale in forma di Cristalli, che per hauerli più limpidi, e di maggior virtù, li farai soluere tre volte cò nuouo aceto distillato, & altrettante volte con lo spirito di vino.

I Chimici predicano grandemente questo sale, zucchero, mele, ò butiro di piombo, che dir vogliamo, e dicono specialmente, che sei grani di esso, beuti con vino bianco, curano dalla peste trà 24. hore. A gl'Hydropici

Facoltà, & uso.

pici se ne danno trè grani cō il medesimo vino bianco per quattro giorni continui. Nella Colica sei grani, pur anche con vino bianco; nella lepra pure sei grani cō acqua di Fumoteria, continuando per molti giorni. Questo sale pigliato per dentro il corpo estingue la libidine venerea, e cio per la gran freddezza, che induce nel corpo, e perciò è molto profitteuole per chi viue ne i Chioftri per conseruarsi celibato. Opera l'istesso, ongendosene esternamente l'obellicolo; onde adoprato di fuori il corpo produce effetti stopendi nell'vicerre corrosue, maligne, cancerose, luppo, e simili; contro la putredine della bocca, impetigini, cotture, inflammationi, pustule rosse della faccia; se meschiandosi in acqua, ò vero conogli conuenienti vi sarà applicato; e finalmente questo sale dissolue i tumori mirabilmente, e come ciò possa fare essendo, come dicono di natura freddissima, lo mostra l'esperienza, benchè non corrisponda cō i principij Galenici.

SALE DI VIPERA.

IL sale di vipera si fa in due modi, vno volatile, e l'altro fisso, il volatile che più tosto si può dir *Glacis*, e non sale, si fa con la carne di Vipera asciuttata; e per storta se ne caua tutto quello, che se ne può cauare, e poi continuando il fuoco gagliardissimo si vedrà il sale volatile nel collo della storta di color bianchissimo, il quale si dourà raccogliere defframente, e serbare. Parte di esso volatile passa meschiato con il licore distillato, dal quale si può separare passandolo per carta bibola, sopra della quale rimane tutta la portione del sale, passato con il licore nel distillare; questo sale si farà essiccare, e purificare dall'empireuma del distillato, e purificato si meschia con l'altro sale serbato.

Il sale fisso si caua dal capo morto, che rimane nella storta, facendolo calcinare finche se ne facci cenere bianchissima, dalla quale con acqua comune distillata se ne caua il sale fisso, nel modo, che de gl'altri sali si è detto.

SALE DI VIPERA FISSO SECONDO ALTRI.

SI douranno sommergere le Vipere in vino per 24. hore, poi si farāno asciugare bene al sole, e si farāno calcinare in pignatta di terra grande, e capace con il couerchio bucato sopra, acciò esalino certi fumi solfurei, e velenosi de i quali ti guardarai: perche sono nocivi: come le Vipere saranno abbrugiate si lasci raffreddare la pignatta, e si poneranno in vn'altra pignatta più picciola, acciò il fuoco possa più comodamente ridurre in cenere bianca esse Vipere, al che fare bisogna fuoco di riuerberero, & auerti, che tutta l'operatione di questo sale consiste nella perfetta calcinatione di esse ceneri, dalle quali si caua il sale, come diceffimo delli sopradetti, & il mestruo sarà l'acqua comune distillata: il numero delle Vipere dourà essere grande, perche da scicento Vipere, con difficultà se ne cauaranno quattro oncie di sale *Viperino*, e non quello de gl'antichi, che goffamente lo preparauano con poche Vipere, e molto sal comune. Dunque ragioneuolmente il sale sodetto *Viperino* fu chiamato da i Chimici, alle volte, col nome di *Elixir*, per hauer virtù *Eterea*; onde si sperimēta gioueuole à tutte le malattie.

Il mio sentimento, è di arricchire questo Teatro di medicamenti recoditi, onde mi sono capitati questi scritti, inuiati al nostro famosissimo Marco Aurelio Seuerino; piglio l'impiego di comunicargli à curiosi nella loro propria forma, e lingua Latina.

SALIS VIPERINI VOLATILIS

Parandi ratio, à clariss. viro Ioanne Iacobo Vespero communicata.

PAratur hoc modo: Vipera; eo quo ad Trochiscos preparantur modo in Balneo, vt vocant, Mariæ, modicè siccantur, & elementari, insipida humiditate exuuntur; hinc in arena per fortiolem ignem destillantur: transibit in vas recipiens oleum foetidum, & ater quidam liquor: Atebici lateribus se sal. volatilis appli-

applicabit. Oleum separatur, & seorsim seruetur. In acri humore sal illud volatile, quod lateribus adhærebat, soluitur in phiala longi colli, & subiecti blando calore tum solutus sal; tum in ichore antea sepultus, & cudi- ne solum depræhensus simul electa- buntur, phialæ parietibus se aggluti- natur, relicto in fundo liquore, ali- quam acredinem, salis volatilii vesti- gium, retinente, maiore, imò, & for- san nobiliore sublimata portione. Si hoc sal candidius, & purius petitur, iterum, iterumque aqua fontana, vel alia pro lubitu dissoluitur, & vt an- tea sublimatur. Quia verò sic facile tenues in auras euanescit, ea ratione figitur. Sal volatile in puluerem re- ductum in cucurbitam vitreatam al- tam, vel phialam longi colli sternit- tur, super affunditur spiritus salis communis, qui affusus ebullitionem excitabit: quæ non extimescenda. Affusio eò vsque cõtinuanda, donec efferescere desinat: tum liquor qui planè insipidus erit, abstrahendus balneo mariæ, habebiturque sal vo- latile aliquantulum fixe factus: in- chistallos pellucidos abibit si in- aqua, quæ libuerit, solutus in locum tepentem reponatur. Huius salis vi- res, vt respondent dogmatici, appa- ratus alijs his maiores, & efficaciores tenuitatis præstantia habebunt.

*SAL VIPERARVM VOLATILE,
Oleum, spiritus, sal fixum,
fixatum eiusdem*

Viperæ exsiccatæ, concisæ, & le- uiter cõtuse vnâ cum hepate, & corde etiam exsiccatis, & forfice comminutis, ingeruntur in retortam loricatam vsque dum impletur. De- stillatio in vas recipiens amplum, obseruatis ignis gradibus, exhibet primò phlegma, & spiritum, hinc sal volatile vndique lateribus recipien- tis, colloque retortæ adhærens: Tan- dem oleum fœtidum, & crassum per tritorium, vel chartam separandum. Exemptum vero sal volatile purifice- tur in phiala satis longa, cum amplo, si placet, alembico sublimandum, per arenam moderato igne, ne aquosi- tas aliqua salem sequatur: quod acu-

to igne contingere solet. Salis huius partes magis sublimes reliquis sunt odoris penetrantioris; idcirco in vi- tro optime clauso custodientur. Me- dicamentum summè penetrans, pu- tredinem arcer in toto corpore, ob- struções reserat, febris resoluit, omnes, etiam quartanas, si hora vna, vel altera ante paroxysmum propi- netur in liquore appropriato, qui acrimoniam eius non nihil obtun- dere, non tamen destrueri valet: vt- pote in emulsione sem. Melon. vel amygd. dulc. addita portione aq. Ros. vel Cinnamom. & sacch. alb. dosis à gr. 6. ad scrup. medium.

Figitur eodem modo quo sal vo- latile microcosmi, nisi quod loco proprii spiritus salis fixi, qui paucus est in Viperis, & ex capite mortuo, consueto modo elicitur, sumatur spiritus salis communis. Sic fixatus medicamentum est immutabile, totum corpus penetrans, resoluit excremē- ta quæcumque, eaque abstergit in star saponis, vbicumque locorum hæse- rint, etiam assimilata, vt faciliè, & cõ- modè à natura expellantur, vel per sudorem, in sensibilem transpiratio- nem, aut, quod vt plurimum fieri so- let, per vrinam. Propterea in melā- cholia quacunque, Podagra, calculo renum, & vesicæ, obstructionibus viscerum omnium, & ipsa putredine, præstârissimum est remedium. In de- perditis viribus pertingit ad loca af- fecta; naturam confortat, adiuuat, purgando scilicet, & resoluendo ex- crementa, naturæ aduersa.

Dosis à scrup. medio ad scrup. v- num, in iusculo, vino, aut alio vehi- culo conuenienti.

ESSENTIA VIPERARVM.

Rec. locinora, & corda Viperarum numero cētum circiter, exsiccata, & concisa, cum spiritu vini rectificatissimo, diebus tribus, vel quatuor fiat tinctura secundum artem, iunctis depletionibus adde ad lib. i. tincturæ, salis volatilii vnc. i. salis fixati vnc. med. Vt autem optime vniantur, digere adhuc mense vno, vel altero, & habebis summum, quod à viperis separari potest me- dicamentum.

PRAEPARATIO IN ELECTVARIVM

R Ec. carnem Viperarum occisam, & lauata, in frustra scinde; tunc tigillo impone, affusa aquauitæ bona, eam incende dùm in puluem caro redigatur, & bene cocta sit, spatula lignea eam agitando, donec aquauitæ incendio absumpta sit. Puluem ita coctam cola, & in mortario probè contunde. Tum Recipe huius carnis viperinæ vnc. 4. sacchari candidi optimi vnc. 2. vel 3. Fiat secundum artem confectio, cum mucilagine tragacanthi, postea adde aquæ cinnamomi ad 7. vel 8 guttas, vt habeant odorem.

Dosis scrupuli vnus.

PVLVIS VIPERÆ IN MAGISTERIO.

R Ec. pulueres carnis viperinæ, solue in spiritu Vitrioli in calore cinerum, donec sint soluti: solutionem præcipita cum oleo Tartari: postea ablue bis, vel tẽr cum aquis cordialibus, qui puluis erit albissimus.

Dosis granorum 7. vel 8. ad 12.

Præparatur etiam hoc modo: Viperæ occisa, & diligentèr lauata tũm exoriata, siccatur linteo, & in frustra discinditur, quemadmodum quoque cor, & hepar; dein puluis scordij in vmbra probè siccati ipsis inspergitur, frustra que pane, ex fursure tritici, qui iam ante furno immissus fuerat, & ferè coctus sit, includantur, foramine piastre, vt vocant, vel ducati latitudine in pane factõ, micisque exemptis, in quarum locum frustra illa reponuntur: tũm tessella, qua excisa fuerat, foramen clauditur, rimis pasta probè oblitis, sitq; furno post extractum panem, calore satis temperato immittitur, ibique stare sinitur, vsque dũm dicta frustra puluere cõspersa probabilitèr possint puluerizari, quod fit in mortario lapideo. Seruatur in vase probè clauso, diũque ob efficaciam scordij conseruatur, quod ipsi maiorem virtutem addit. Nactus est illum à P. O. Horatio Morandi, Monacho Vallis ombrosæ, qui eum summoperè laudabat. Idem ille dixit, sel Viperæ, vulneri

impositum, quod canis rabidus inflixit, ei mederi.

THERIACALE PRINCIPIS

Anhaldini.

R Ec. Viperas, quibus abscinde caput, & caudam, & detrahe pellem, vt artis est: eas exentera, & diligentèr cor cum hepate reserua: optime siccatum, & detersum linteo corpus, in clibano tepido sicca, post extractionem panis, lentissimo calore, ita vt reduci possit in puluerem album. Cor, & hepar eodem modo sicca & pulueriza. Puluis erit rufus, & saporis minus grati, licet non omninò ingrati. Dosis est drachma 1. in quodam liquore cardiaco, vel in vino, secundum vires. Puluis albus, melior ad præcautionem: rufus potentissimus ad curationem. Habuit Princeps hoc remedium à quodam Milite gregario ex Vngaria redeunte, qui libentèr omne venenum assumebat, arsenicum, sublimatum, omniaque acerrima: quod mirandum, imò & aquam fortè se bibere velle dicebat, assererebatque sufficere, si semel tantũm singulis septimanis sumeretur ad præcautionem. Narrauit mihi historiam Princeps de quodam hospite rustico, cui cũ vellet iste Miles hoc secretum aliquot thaleris vendere cũ iactatione virtutum, clam hospes misit in militis poculum arsenicum, à quo cũ nullo pacto post aliquas horas se diuideret, nunc inquit tecũ liberè paciscar, emitq; secretum 25. thaleris. Dixit mihi Princeps, se sæpius canibus exhibuisse, post napellum, arsenicũ, sublimatum, sælici, ac vero successu. Item se habere Medicum, qui coram ipso deuorauit arsenicũ, & sumpto hoc remedio, mansit incolumis. Iam iuuenẽ quemdam, magnatis alicuius familiarem cũ domino suo protenderet, imò assereret, certam esse, & exploratam virtutem istius antidoti, pro qua poscebat nummos, exutum suadente, & hortante milite, à quo iste iuuenis remedium emerat, arsenicũ deuorasse, à quo calorem in stomacho sensit, & post aliquot horas singultus, & conuulsionem in brahijs. Tãdem tamen

assum-

assumpto remedio euasit, sanusque, & illæsus permansit. Coram, utrumque me puluerem concedit Princeps, ego etiam post eos degustauit. Vide Angelum Baldum, de vipera. Illustrissimus D. di Rodi descriptum nactus est breue, mendosum, directum ad Serenissimam D. Christinam Lotharingicam Magnam Ducem Hetruriæ, de usu carniū viperinarū: quæ dissertatio, ut apparet quodammodo translata est in tractatū de effectibus mirabilibus carniū Viperæ, quibus corpus sanum, & à venenis securum conseruatur, iuuentus prolongatur, senectus retardatur, multi morbi incurabiles pelluntur, cum alijs effectibus mirabilibus, Italicè editum à Carolo Pannicello Medico, & Philosopho, ad Serenissimam D. D. Christinam Lotharingicam Matrem, Magnam Ducem Hetruriæ: Florentiæ 1630. Typis Simonis Ciotti, permissione superiorū. Hic est titulus Tractatus, in septedecim capita diuisi, in quibus singulatim agitur de usu carniū viperinarum, de ouis gallinarum, quæ illis fuerint nutritæ, & de pulueribus ex viperis confectis. Tractatus est paginar. 103. Dissertatio autē manuscripta, erat Medici Pūtæ, qui prædictæ Sereniss. D. inscriuebat.

Seguendo il mio genio naturale, non tralascio qui alcuna opportunità di giouare à i studiosi di questa eccelsa materia; onde essendomi capitata alle mani vna dottissima consulte manoscritta: opera uscita dalla fertilita dell'ingegno del Signor Sebastiano Bartoli, intorno ad vna atrocissima Cachessia di molti anni in persona dell'Eccellentissimo Signor Priore Frà Gio: Battista Caracciolo Cavaliero Gerosolimitano, oggetto ammirabile d'ogni virtù, le cui eccellenti preminenze richiedono volumi particolari. In essa cōsulta trà l'altre cose merauigliose insegna à fare dalla carne delle Viperæ vn brodo consumato, l'operationi del quale si assomigliano à i miracoli, à segno tale, che detto Sig. Priore cō l'uso frequente di essi, si è restituito, non solo alla pristina sanità, mà si può dire tornato quasi giouane, con vniuersale merauiglia; con tal esempio si sono curati

Parte Terza.

vn'infinità di Cavalieri, & altre persone di simili qualità. Il particolare contenuto in detta consulta, intorno alle Vipere, dice come segue.

Ad Viperas quod attinet, earū carniū usus diuersimodè fit in re medica hætenus usurpatus; verum ille pro dignitate mysterij, quod in ijs conditur, nõ ad eò integrè rem absoluit, quin pesseris in reptili tam mortifero adhuc innumera medicamina speculanda, inueniendaque supererint; primò earum trochisci pars sūt salubris Theriaca antidoti, at quia in ea eorum vires sub multiplici aliorum simplicium mole obumbrantur, in nutrimentum subrogari minimè possunt, successit dein earum elixatio, et exsiccatio in puluerem, cuius frequentissimus apud multos est usus, hunc ego non exprobo, sed inutilem existimo, ex eo, quia balsamus carniū per elixationem, atque exsiccationē totus abit, relicto cadauere, quod in puluerem redigunt; idem de sale alkali ab earum cineribus educto iudicandum censui, alkalia enim omnia nil de concretorum viribus retinent; sed abstersiuam tantum efficaciam fixationis filiam mutuuntur ab igne. Neque postremā spernendā videbatur inuentio, quæ ex carne viperina, ferine commixta gallinaceos pullos alere excogitauit. Suisa, balsami viperini energia, eos posse facile potiri, qui pullis sic enutritis vescerentur, sed neq; mihi omnino modus arrisit, conscius, quod sub tot digestionum fermentis vis illa balsamica viperinæ carnis à sua indole degenerauit, ac in pulli essentiam abiit. His sic perpensis, quem ego nuper excogitauit modum, quo nil de vipereo balsamo deperditur, vel immutatur, Excellentia tua subiungam. Vna vipera, aut dua, capitibus, extremisque caudarum (non quia veneni receptacula, sed quia excarnia, & inutilia) exceptis, senectis decorticentur, eniscerenturque: quæ de eis alba supersunt corpora contundantur, vel cæterantur, ac simul cum succo, qui forsitan conterendo effluxit, pinguedine, ceterisque visceribus, inyciantur in vas vitreū amplum, non multum lati orificij, usque effundantur aquæ cinnamomi ex vino destillatæ unciæ media; aquæ fontis unciæ tres, ac illico vas subere, madidaq; pergamena ad eò arctè occludatur, ut vapori nullus ascensuro pateat aditus; adapretur deinde in baln. mar. in quo per quatuor horas ebulliat, ac post refrigerationē, vas

S

ape-

*aperiatur, et quidquid in eo cōtinetur per
lințeum fortissimè exprimatur, nam inde
sex unciarum iusculum excidet, quarum
tres ex Viperino balsamo constant; hoc
frigida, vel calido vsi, certissima cum spe,
Excellentia tua poterit mane ieiuno sto-
macho, & infra viginti dies miraberis
effectus. Facula, ab expressione residua, si
exsiccentur, subtilitèrque terantur, pul-
uerem, à vulgari non dissimilem exhi-
bebunt.*

SALE D' OSSA HVMANE.

SI dourāno calcinare l'ossa huma-
ne, non sepelire, con fuoco vio-
lentissimo, perche sono difficili da
calcinarsi, onde bisogna, che prima
siano ridotte in sottilissima rasura, al-
trimente si perde l'oglio, e l'opera, &
lo hauendo prouato con l'ossa rotte
in pezzi minuti, di calcinarle con
fuoco grandissimo, non fù possibile,

onde fui costretto calcinarle col fio-
re del Solfo, e così ne cauai il sale, nel
modo de gl'altri detti, & il mestruo
sarà vn'acqua appropriata al male,
perche ogni osso humano hà virtù di
giouare alla medesima parte; onde
l'osso del craneo, che gioua à i mali
del capo, se ne caua il sale con
acqua capitale, e dall'altre ossa de
gl'articoli, che giouano al male arti-
colare, se ne caua il sale con acqua
d'lua artetica. Ad ogni modo dall'
ossa se ne caua pochissimo sale. Io
posso dire con buona coscienza d'
hauere sperimentato il sale dell'ossa
delle ginocchia, e sanarono vna Go-
nagra in vn personaggio di grande
autorità, e lo faceuo pigliare al peso
d'vno scropolo con due oncie d'ac-
qua d'lua.

Con questa regola si può fare il sa-
le di qualsiuoglia ossa di qualunque
animale.

DELL' OGLI DISTILLATI.

Enche il modo di cauare per mezo del lambicco l'oglio es-
sēziale da ciascheduna materia, fosse poco cognito à gl'Au-
tori antichi della medicina dogmatica, nientedimeno fù ap-
preso di essi in tanta stima, che nō si fatiarono di celebrarli
con straordinarij epiteti di famose lodi, come specialmente si
osserua in Gio: Mesuè, che dopo d'hauer esattamente insegnato il
modo di comporre molte spetie d'Ogli, alla fine conchiude, che quei
che desiderano sapere altri modi più famosi, trattino con maestri Chi-
mici, perche da essi possono apprendere cose grandi; ecco le sue parole.
*Scriptissimus de Oleis quantum possumus, si plura scire cupis Chymistas Praeceptores tibi
adhibe, & cum illis versare.* E fra tutta quella serie d'Ogli da esso descritti,
se ne troua però vno, che si fa con Magisterio Chimico, li dà egli perciò
il titolo di *Oleum perfecti Magisterij*, il che s'osserua nell'oglio *de lascribus*,
il quale lo celebra con questi nomi di *Oleum Philosophorum* (e qui per Fi-
losofi soggionge il Manardo, *Chymistarum videlicet*) *Oleum sapientia*, &
Oleum Benedictum, *Diuinum*, *Sanctum*, e finalmente dice, che *à pluribus va-
catur Oleum perfecti Magisterij*; onde ragioneuolmente Noi collocare-
mo qui nel primo luogo la serie dell'Ogli Chimici, e cominceremo à dar
l'esempio di quelli, che si possono cauare generalmente dall'herbe;
le quali hanno le medesime virtù dell'herbe, di doue si cauano, ma
in grado più esaltato, mentre sono separati dalla parte escrementosa,
che impedisce l'attuità dell'operatione, si che Gio: Ernesto di-
ce, che *Vnica guttula Olei ex illa destillata, plus potest, & maiori etiam facili-
tate, & fructu operationem suam perficere, quam integer manipulus herbarum, & c.*

Disin. 12
de Oleis.

Sa-

Sarà l'esempio di pigliare buona quantità di quell'herbe, dalle quali intendi di cauare l'Oglio (che volgarmente chiamano Quint'essenza) e le farai impassite all'ombra, per due, ò trè giorni, benchè quantunque fossero secche di più mesi, se ne può anche cauare l'Oglio, mà in minor quantità, e poi si tritaranno grossamente, riempiendone il lambicco grande di rame, mà che ne rimanga però la terza parte vuota, e poi se gli pone sopra tant'acqua comune, che cuopra l'herba quattro dita almeno, facendo digerire per due giorni con fuoco mediocre, si fa poi distillare, & insieme con l'acqua vsirà l'oglio, il quale si raccoglie, separandolo dal becco del recipiente, ouero con ombuto di vetro, e volendo accrescere la quantità dell'oglio, si replica la distillatione, e seruirà, in luogo d'acqua, l'istesso brodo rimasto nel lambicco, e la medesima acqua, separata, che sarà dall'oglio, cauato nella prima distillatione. Alcuni per cauar più copia d'oglio, pongono vn manipolo di sale comune dentro il lambicco, per il cui mezzo resà l'acqua falsa, penetra più prontamente nell'interno della cosa, che si dourà distillare, & opera che l'oglio distilli più facilmete; per questo medesimo fine Gio. Ernesto vi meschia, oltre del Sale, vn manipolo di Tartaro di Vino; Gio: Rodolfo pone vn modo curioso, con il quale dice, che si caua l'Oglio da i vegetabili in maggior quantità, che non si fa con il vaso di Rame grande; & è che adopra in luogo d'acqua lo spirito di Sale, mà nelle materie però aromatiche, e non altrimenti con l'herbe triuiali, di poca spesa, e dice che insieme con la semplice stemma d'esso spirito distilla tutto l'Oglio, che realmente si può trouare dentro le materie sodette da distillare, e che lo spirito di Sale, che rimane dentro la storta di vetro, può seruire ad altre distillationi; e circa le qualità che può contrahere dalla cosa, che si distilla, se li può togliere, rettificandolo per storta di vetro.

Tractatus
de Oleis
uarijs ar-
te Chym-
distil. Fur-
no filoso-
fico p. 1.

OGLIO D, ASSENZO DI-
stillato .

SI fa con la regola generale pre-
detta; sicome tutti li seguenti,
pigliandosi però l'Assenzo ortolano
fiorito, che chiamano Romano, se ne
cauarà oglio aureo pretiosissimo, à
quanto dirò qui sotto. Mà l'Assenzo
ordinario darà oglio viscoso (quàdo
è molto fresco) di color ceruleo. Vn-
to di fuori, scalda lo stomaco mira-
bilmente, & eccita l'appetito de' cibi;
uccide i vermi, ferma il vomito, re-
siste à i veleni, e fuga le febbri; Gioua
all'orecchie sanguinolenti: mollifica
la durezza delle zinne delle Donne,
indurite dal latte, e rende più molle
la milza indurita. Leua l'oppilatio-
ni, e gioua al flusso di corpo.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI MENTA DISTILLATO.

PAre, che sia dedicato quest'Oglio,
propriamente al ventricolo, da
impulso Diuino, mentre si offerua
per questo fine vnico rimedio, tanto
preso per bocca, quanto vn to di fuo-
ri: Ferma il vomito, gioua alla con-
cottione, e fa appetire il cibo; Seda-
di più, prestamete i dolori colici, del
che se n'è fatta l'esperienza, piglian-
dose ne sei, ò sette goccie con vn po-
co di vino caldo. La Menta per ca-
uarne l'oglio, dourà essere ben fiorita,
e colta in terreno asciutto, e distil-
landosi fresca se ne caua oglio verde;
mà quando è impassita riesce di co-
lor d'oro.

Facoltà,
& vfo.



OGLIO DI MAGGIORANA DISTILLATO.

Dourà la Maggiorana esser ben fiorita, e carica di seme, e raccolta in terreno asciutto.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce al deliquio d' animo, & alla vertigine; ongendosene alquãto le narici, e pigliandone anche per bocca, rende forte lo stomaco debilitato; caccia la febbre, e li torcimenti del ventre. Apre i mestruj, e facilita il parto, & il suo vfo cõtinuo preserua dall' Apopleffia, e dall'aria infetta, apre l' ostruizioni del fegato, e del polmone, ripara à i difetti della loquela; mōdifica il sãgue, e genera allegrezza, Si fa come il precedente. Mà l' oglio che si caua dalla Maggiorana gentile hà peculiare proprietã di fare prolifiche le Donne sterili, ponendosi (meschiato cõ quaglio di lepre) alla bocca della matrice, in forma di nodolo, fatto con tela sottile. Ecco le parole di Lobellio: *cuius oleum stillaticium coagulo leporino remixtum, & moschi taxillo, arcanum conceptui saluiscitando nulli referendam autamant.*

OGLIO DI ROSMARINO DISTILLATO.

Facoltà,
& vfo.

Corroborà il cerebro, e dilata il cuore, togliendo anche i deliquij d' animo; scalda lo stomaco, e fa venire l' appetito; mōdifica il sangue. Resiste à tutti i veleni, cōferma i denti, e toglie le corrotzioni di essi, cacciandone anche i vermi. Conferisce al petto, leuando l' impedimento del respirare, & apre l' ostruizioni del Fegato, e del Polmone, e fa buon colore in faccia; conforta i nerui, conferisce à i Tisici, mondifica l' vtero, lo ferma nel suo luogo, e lo dispone à concepire, e conforta tutti i vasi, & i nerui. Per gl' Apoplettici, e discensosi, e per chi hà perduta la voce, per causa fredda si sperimenta efficacissimo; onde ragioneuolmēte le virtù di quest' oglio si equiparano à quelle del vero Balsamo. Il modo di adoprarlo è il beuerne quattro goccie con vino biãco, ò pure ponere quelle quattro goccie sopra vn poco di zucchero, e poi mangiarcelo, e finalmen-

te si può pigliare con quassuoglia, sciroppo appropriato. Si prepara come l' antecedente, e circa il tempo proportionato, in questo Clima, dourà farsi nel mese di Agosto, perche in altro tempo se ne caua quasi niente.

OGLIO DI NERTA DISTILLATO.

Robora lo stomaco, vale cõtro i veleni de i Serpenti, vnto alla fronte, se non toglie il dolore del capo, almeno lo mitiga; prouoca l' orina, e i mestruj. Conferisce à i dolori di capo, & à gl' Asmatici, gioua al trabocco del fiele, & al vomito colerico, al freddo, & al tremore, che vengono ne i principij delle febbri. Vale anche contro i veleni, & uccide i vermi. Vnto si diuentar bianche le cicatrici negre. Vnto nella sciatica, tira dal profondo gl' humori, abbrugiando la pelle di sopra. Distillato nell' orecchio vi uccide dentro i vermi. Si distilla come gl' antecedenti. Circa della dosã di esso, non dourà passare quattro, ò cinque goccie.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SALVIA DISTILLATO.

Dourà pigliarsi gran quantità di Salvia fiorita, e si dourà impasfire per otto giorni, e distillarsi come di sopra. Sana gl' Aposteme recondite del ventricolo, fegato, e nel polmone, è vtile à i tumori, tanto delle parti vergognose, quanto à i tumori pe silenti, e mitiga i dolori; conferisce all' intemperie calda del cuore. Vnto parimente di fuori toglie il tremore del cuore, e delli mani; sana l' vlcere della bocca, delle mani, fauci, e delle gingiue putride. Vale alle piaghe, è cõtro i veleni de gl' animali. Gioua à tutti i mali del cerebro, e de nerui, alla Paralissa, Apopleffia, conuultioni, e simili: scalda lo stomaco, e lo corrobora, e prouoca i mestruj.

OGLIO D' ORIGANO DISTILLATO.

Vnto caldo frena la salita dell' vtero alle donne, e libera da i dolori de i reni. Cura le pustole della

faccia, e agionate dal morbo Gallico. Sana la sordità, instillandone vna goccia il giorno nell' orecchio, e gioua alla vuula rilassata; vnto à i denti caua la pituita dalle gengiue, e leua il dolore di essi, beuuto con vino è contro i veleni de i serpenti. Vnto resiste alle malignità febrili. Circa del modo è l' istesso de gl' antecedenti, pigliando l' Origano ben fiorito, e carico di seme, raccolto in luogo secco.

OGLIO DI PVLEGIO DISTILLATO.

Perche quest' oglio si caua con la medesima regola si tralascia quì dirne altro.

Facoltà,
& vfo.

Robora efficacemēte lo stomaco, e gioua alla distillatione del cerebro, tirato per il naso. Conferisce à i dolori dell' Vuula, e prouoca i mestruj, meschiato con vino rintuzza la forza de i veleni; gargarizzato con licore idoneo, gioua alla squinantia, vale à i pieni di materia cruda, e corregge il puzore della bocca, e fa ritornare quelli, che hanno deliquio d'animo.

OGLIO DI CARLINA DISTILLATO.

Placque alla Diuina bontà di singolarizzare le glorie del Santo Imperatore Carlo magno, con vna celeste prerogatiua, poiche trouandosi il suo esercito infetto di Peste apparue alla Maestà Cesatea di Carlo vn' Angelo, che gli mostrò il modo di risanarlo, dandole notitia di vna pianta à ciò efficace, la quale da quel tempo acquisto il nome degnissimo dell' Imperatore, e fù sin à questo giorno chiamata Carlina, & anche Cardo Angelico, e di più Camaleone, e Cardopatia. Dicono che la Carlina, non solamente sia contro peste, mà per sua peculiare proprietà vaglia à rendere così robusti, e forti i viuenti, che vn'huomo, che ne mangiò vna mediocre quantità, poi portò per lungo spatio di via vna misura di vino, che fù giudicata impossibile à portarsi da tre huomini, ben robusti: dell' istessa radice fù data in cibo ad

Facoltà,
& vfo.

vn Cavallo, & vna poca portione della medesima radice fù posta al freno di esso, il quale nel corso poi, non solo auanzò tutti gl' altri Caualli, che insieme correuano, per vincere vna scommessa fatta da i loro padroni; mà finito il corso pareua come, non hauesse mai sostenuta quella laboriosa fatica. Dalla radice di questa pianta si caua l' oglio nella seguente ^{Quint' essenza di} maniera. Si fa grattare la radice fresca della Carlina al peso di 20. ò 25. libbre, e si fa digerire cō acqua comune quanto basta, per lo spatio di 15. giorni, poi si fa distillare per vessica di rame, benchè tardamente, insieme con l'acqua cauarai l' oglio, prima chiaro, e successiuamente più carico di colore, il quale vnto insieme si stima per nobilissimo Alesifarmaco nelle febbri maligne, penetratiuo di tutto il corpo, & operatiuo nella massa del sangue, e facile da produrre il sudore. La dosa, è di quattro, fino à sei goccie con licore idoneo.

Quint' essenza di Carlina.

OGLIO DI MARO DISTILLATO.

IL Maro, per hauer odor confuso di Origano, e Sanfuco, si chiama in alcuni luoghi di questo Regno Arechito Sanfuco, che inferisce Origano, e Maggiorana. Quì dagl' herbolari vien detto Arechiettiello. Se ne caua l' oglio per lambicco, nel modo de i prescritti; mà dourà pigliarsi, quando è ben spicato, e carico di seme, perche dà più oglio, e di perfetto colore d'oro.

Conforta mirabilmēte il cerebro, ^{Facoltà,} per virtù sua peculiare, roborala ^{& vfo.} memoria, e lo stomaco, e gioua al dolor del capo: meschiato con la sua propria acqua, e tirato per lo naso gioua allo stillicido del catarro.

OGLIO DI LAVENDOLA DISTILLATO.

LA Lauendola, è quell' herba, che qui volgarmente si chiama spica d' ossa, & altroue Nardo Italiano. Si dourà cauare l' oglio dalle cime semplicemente nel modo de i precedenti, quando sarà ben carica de fiori.

Facoltà,
& vfo.

Corrobora il capo, e tutti i nerui, ongendosene la nuca gioua à i dolori articolari, scalda lo stomaco, li reni, fegato, e polmone, e caccia i vermi. La dose è di tre goccie.

OGLIO DI SERPILLO DISTILLATO.

L'operatione per cauare l'oglio di Serpillo distillato, non durà variare punto dalla pratica delle antecedenti.

Beuendosene tre, ò quattro goccie è vtile alle febbri pestilenti, e cotidiane, discaccia tutte le flussioni interne, e l'ostruttioni del fegato, & emēda il polmone infiammato. Toglie il tumore del ventricolo, e la calda intemperie di esso. Caccia la pietra della vessica, facendola orinare: ferma le flussioni acute, e mordaaci del capo, ongendosene il fronte; acuisce le forze al cerebro, e toglie le calde flussioni da gl'occhi, e preserua i membri dalla Tabide. Solamēte ontato leua i Catarri dal capo, gioua à i tormini del ventre, facilita la respiratione, resiste à i morbi velenosi, e conferisce allo sputo del sangue.

OGLIO DI THIMO DISTILLATO.

Con l'istessa manipulatione de gl'altri ogli, già scritti si caminarà ancora cō questo del Thimo, che dourà esser posto in opera ben maturo, e circa le sue operationi, sono le medesime, che si attribuiscono alla pianta di esso, mà gioua quest'oglio con maggiore celerità di essa pianta.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI RVTA DISTILLATO.

Quest'oglio, si fa come gl'altri prenominati; mà se ne caua pochissimo: si che bisogna adoprar gran quantità di Ruta, carica di seme.

Facoltà,
& vfo.

Si dice, giouare efficacemēte cōtro i morsi de gl'animali velenosi, & alla peste, acuisce la vista; gioua all'Epilessia, soccorre à i difetti del fegato, e polmone, sana le sincopi, e le palpitationi del cuore; gioua alla colica, allo spasimo, & à i reni, e toglie ogni flus-

sione fredda dal capo. Vale all' vtero raffreddato, & allo stomaco: stillato nell'orecchio soccorre alla sordità.

OGLIO DI CAMOMILLA DISTILLATO.

Sidourà procurare la Camomilla bē fiorita, e dura, nata in terreno asciutto, e non la distillarai, se prima non sarà impassita all'ombra.

Facoltà,
& vfo.

Quest'oglio si beue vtilmente cōtro le morficature de i Serpenti, e cōtro la pietra: Vnto sana i febricitati, facendoli però sudare: Robora gl'articolari, & i nerui, leua il dolor del capo, originato dall'vbrachezza. E rimedio cōtro tutte le sorti di scabia, dissecca le palpebre tumefatte, ferma le lagrime de gl'occhi, toglie il dolore, & il tinnito dell'orecchie: sana le fisure delle labbra: resiste all'Apoplessia, & allo spasimo, risolve il latte coagulato nelle mammelle; gioua alli dolori de lombi, del petto, e tosse, alla vomica del polmone, dolori colici, Hidropisia, inflammationi, & ulcere delle reni. Si sperimenta conuenientissimo alla podagra, cancro, lepra, contusioni de membri, e nelle lassitudini, mollisce la durezza delle parti neruose, e delli tendini. Adoprato ne i Clisteri, meschiato con la sua propria acqua, toglie il dolore interno de gl'intestini, della matrice, reni, e vessica, e si loda alle conuulsioni.

Gioua subitamente alle partiparalitiche del corpo, originate da frigidità, ongendole, meschiato con lo spirito di vino, e cuoprendole con panni di lino scaldati.

Si prepara da i Chimici vn altro ooglio di color ceruleo, il quale s'adopra in molti effetti interni, e specialmente cōtro la colica, beuendone alcune goccie cō brodo caldo. Quest'oglio si caua così.

Si piglia vn manipolo di fior di Camomilla, Terebentina Venetiana, oncia vna, questa si dissolue con acqua calda, e si meschiano insieme, e si distillano per vessica di rame.

Ooglio di
Camomilla
la Ceruleo.

OGLIO DI SABINA BACCIFERA
distillato.

Si può cauare quest' oglio, e dall' herba sabina, e da i suoi frutti, ò bacche che dir vogliamo, nel modo de gl' accennati.

Facoltà,
& vfo.

Vale efficacemente à prouocare i mestruj, e mondificare l' vtero, medica gl' affetti del cerebro, e vale, con più efficacia, à quanto gioua lo Stecade.

OGLIO DI BETTONICA DI-
stillato.

EDi assoluta necessità pigliare la Bettonica fiorita perfettamēte, per distillarne l' oglio nel modo so- detto.

Facoltà,
& vfo.

Si stima quest' oglio opportuno nelle febbri, rinfresca il fegato, roborà il cuore, e gioua anche all' elefantiasi, fratture d' ossa, & all' vlcere diurne, rassoda gl' articolj dislocati, e riposti, di doue hāno origine le claudicationi: gioua alle vertigini, & à tutti i membri disseccati, conuiene alla colica, ontandose ne l' obellicolo, e ferma l' vtero nel suo luogo.

OGLIO DI MELISSA DI-
stillato.

Nell'istesso modo dourà pigliarsi la Melissa, piena di fiori, e semi, e cauarne l' oglio dalla verde, ò secca come si è detto di sopra.

Facoltà,
& vfo.

Tiene quest' oglio principal luogo trà i cordiali, e Bezoardici. Vale cōtro gl' effetti cardiaci, originati da stato, ò dal feruore dell' atra bile: leua la malinconia, inflationi della milza, e della matrice. Di più corrobora il cerebro, e conforta la memoria. La dose non hà da trascendere tre goccioline, per la troppo sua penetratione.

OGLIO DI LEVISTICO DI-
stillato.

Dourà quest' herba hauere l' istesse conditioni dell' antecedente se ne caua l' oglio nella medesima forma descritta auanti.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce à i patimenti cagiona-

ti dalla putredine del fegato, e del polmone, ristorando queste parti: fà il fiato buono, e soccorre all' Epilessia; sana l' vlcere cachoetice, e secche, e specialmente Galliche, e la lepra secca: dissolue il tumore del ventricolo, e delle ginocchia.

OGLIO DI MELILOTO DI-
stillato.

HAuendo il Meliloto l' istessa qualità dell' herbe, antecedentemente nominate, se ne caua oglio, per l'ambicco, nel medesimo modo.

Oltre che quest' oglio possiede cō più energia le virtù del Meliloto, hà specialmente vna grā proprietā Anodina, cioè di sedare i dolori.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI GINESTA, E DI TA-
marice distillato.

Si fanno con l'istessa regola, e valgono efficacemente à gl' effetti della milza.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO D'EPITTIMO
distillato.

HA peculiare proprietā di domare la malinconia. Circa poi del modo non è differente da gl' antecedenti.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI GIGLIO CONVALLIO
distillato.

Si caua da i fiori, in giusta quantità, a spersi di vino, e poi con acqua, se ne distilla l' oglio, il quale soprauota bianco, dopò che farà riposato il licore.

Vale à curare, e preferuare dall' Epilessia, ongendose ne le tempie, e la ceruice: difede il cuore dal tremore, e dalle sincopi, e libera dall' Angina spuria.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI VERONICA
distillato.

DAlla Veronica, chiamata anche Elatine dourà cauarsi l' oglio dalla parte fiorita, nel modo de gl' antecedenti.

Non

Facoltà,
& vfo.

Non solo preserua dalla peste, be-
uuto con vino tenue, mà cura ancora
l'infettati da essa: asferge il ventrico-
lo dalla pituita, e potentemente la fa
euacuare: posto di quest'oglio vna
goccia dentro l'orecchio vi uccide il
verme: Onto di fuori al cuore, soc-
corre al deliquio d'animo; finalmen-
te è salutare al fegato, polmone, e
ventricolo.

OGLIO DI BVGLOSSA distillato.

Facoltà,
& vfo.

COn i medesimi termini de i so-
detti si caua l'oglio di Buglos-
sa. Onto alla regione del cuore, e del-
la ceruice, serue a far ritenere tena-
cemente alla memoria, e rallegra il
cuore, & è di grã giouamento a i fre-
netici, e melancolici, e toglie il sibilo
dell'orecchio.

Finalmente si conchiude, che da
ogni herba di temperamento caldo
se ne può cauare l'oglio, e conserua
intieramente (mà con grado esalta-
to) le virtù di quell'herba di doue si
cauara.

OGLIO DI SABINA ORDINARIA distillato.

Si fa come l'antecedenti.

Facoltà,
& vfo.

Vale a prouocare copiosamente i
mestruai, & a confortare il coito, pi-
gliandone alquante gocce con vino
bianco, quando si va a letto la sera.

OGLIO DI ROSE DISTILLATO.

DA ogni specie di Rosa, se ne può
cauare ooglio per lambicco, mà
si dourà auuertire, che ogni volta se-
ne dourà distillare vna grã quantità,
con lambicco grande di ramo, come
nel capodell'acqua Rosa si è detto, e
l'acqua uscita con l'oglio si dourà ri-
porre sopra nuoue Rose, che secon-
do si va moltiplicando la distillatio-
ne, sempre proporzionatamente si
haurà più ooglio, il quale si dourà rac-
cogliere, facendo prima posare al So-
le i vasi con l'acqua, & ooglio già di-
stillati, perche andarà pian piano a
galla l'oglio, che per raccoglierlo
francamente, douranno i vasi hauere

il collo lungo, e stretto, e farli pieni
tutti. Se prima di mettere le Rose nel
lambicco si andaranno meschiando
cò alcuni manipoli di sale, petto sot-
tilmente, lasciandole così per qual-
che tempo, e poi si distillaranno con
l'acqua al modo solito, se ne cauarà
più ooglio, mà con minor grana di
odore. Altri prima, che distillano le
Rose le fanno digerire, e macerare
per molti giorni, e con questo modo
si caua parimente più ooglio, mà con
l'istesso vitio, che hãno le Rose salte.

Da quelle Rose, che rimangono
dopò l'infusione, che i Speciali gitta-
no com'inutili, se ne caua anche o-
oglio mà di odore inferiore a tutti i
sodetti modi. Si dourà custodire be-
ne ne i vasi di vetro, altrimenti se ne
vola via, tanto è tenue.

Quest'oglio oltre della soauità dell'
odore, è proficuoale a corroborare il
capo, & il cuore, e perciò libera dalle
syncopi, e tremore: restituisce le forze
perdute, e comunica forza a tutto il
corpo: vnto nella fronte, tempie, e
piante de i piedi, e delle mani, mitiga
l'ardore, e concilia il sonno.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI GELSOMINI DI- stillato.

LA medesima regola di cauare l'
oglio dalle Rose dourà seruire
di scorta per distillare l'oglio da i
Gelsomini di Catalogna.

Serue a preseruar, & a curare dal
palpito del cuore, vntone alcune
gocce sopra la regione di esso; col
suo grato odore distira l'animo: vnto
a i capelli, oltre che ti fa odorati, li fa
crescere, e sana le fisure delle labbra,
e delle mani, cagionate dal freddo.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI FIORI D'ARANCIO distillato.

Dourano questi fiori farsi im-
passire all'ombra, e poi con
acqua in abbondanza distillarne l'o-
oglio, che soprannota all'acqua, mà in
poca quantità, nel medesimo modo
delle Rose.

Si sperimenta eccellentissimo con-
tra la melancolia, e le febbri conta-
giose, alli dolori dello stomaco, e della
matrice.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO

OGLIO DI FIORI DI CEDRO

distillato.

Facoltà,
& vfo.

Si fa nel modo foderato, e vale efficacemete à corroborare il cuore, & è contro le febbri maligne.

OGLIO DI FIORI DI SAMBUCO

distillato.

Per cauare quest'oglio non ci allontanaremo dalla regola de i precedenti.

Facoltà,
& vfo.

Vnto al capo leua il dolore di esso, e difende dall'Apopleffia: postone vna goccia nell' orecchio libera dal sibilo, e dal rumore. Corrobora i nervi, e sopisce ogni dolore, prouoca i mestrui, e leua l'ostruccion del fegato, rende le Donne feconde, caccia le fecondine, sana la scabia, e le cuture, e rende polisa, e bella la pelle.

OGLIO DI FIORI DI MIRTO

distillato.

Si caua l'oglio per lambicco da i fiori del Mirto, mentre sono ancora freschi nel modo delle Rose; ma ne rendono pochissima quantità: Distillando le foglie tenere de i medesimi Mirti se ne caua maggior quantità d'oglio, ma meno souaue.

Facoltà,
& vfo.

Corrobora il capo, e lo stomaco, e tenuto in bocca, oltre, che fa buonghiato stringe i denti mobili.

OGLIO DI FIORI DI GAROFANI

distillato.

Da i Garofani fiori cogniti, che di fior di Tunica, se ne caua oglio nel modo delle Rose, e dourano pigliarsi i più coloriti di rosso oscuro, che inclini al negro.

Facoltà,
& vfo.

Vale al mancamento d'animo, odorandolo semplicemente, & onto sopra la regione del cuore libera dalle passioni melancoliche del cuore, e

Parte Terza.

dalle febbri contagiose; corroborà il capo beuendone vna goccia, o tenendosi in bocca.

OGLIO DI SEME DI PEONIA

distillato.

L'oglio de i semi di Peonia si fa come quello d'Anisi.

Gioua contro l'Epileffia, non meno ne i figliuoli, che ne gl'huomini, e si piglia la mattina à digiuno per quaranta giorni continui alla quantità d'alquante goccie.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI D'ANISI

distillato.

Piglia semi d'Anisi freschi, grossi, di colore verde libre 10. s'ammaccano grossamente, e si fanno macerare per 24. hore in tanta acqua comune, che li soprauazi vn palmo, e più. Gio: Ernesto vi aggiunge per ogni libra di essi vn manipolo di Tartaro, poi si fanno distillare con mediocre fuoco, perche quest'oglio facilmente ascende con l'acqua, la quale poi separata da esso, si può di nuouo gittare sopra i medesimi Anisi, e tornare à distillare, che così facendo si cauaranno tre oncie d'oglio perfettissimo, il quale si può rettificare, per hauerlo più limpido, e chiaro. Nota, che pigliando meno quantità di semi, non cauarai la quantità proportionata di tre dramme per libra. Si gela col freddo, ma con poco calore si scioglie subito. Dopo l'anno si comincia à rendere di sapore amaro.

Robora lo stomaco, e lo libera dal gonfiamento, originato da fiato, e si beue vtilmente contro i morsi de gl'animali velenosi, disente l'Epileffia, e la vertigine, e vale alli tormini dell'interiora, & alla Colica. Gioua all'ostruccion del polmone, à i Tisici, e Tossienti, & à i catarri, che calano al petto. Si piglia con brodo di Gallina per chiarificare il sangue, e la vista,

Facoltà,
& vfo.

T & in

& in più modi soccorre al capo, & al cuore: pronoca la pietra da i reni, e vessica, rettifica l'vtero dalla materia pituitosa, e fa generare perfetto latte nelle mammelle. Ferma il singhiozzo, dissecca il flusso bianco dell'vtero, e gioua all'Hydropici. Quando se ne danno à i bambini due gocce con acqua di Capone, ò pure cò oglio d'amandole dolci, non solamente preserua, mà libera dal dissenzo, del che Giouanni Ernesto dice hauerne fatto l'esperienza. Gioua grandemente alle Donne, che hanno i mestruj disordinati, & à chi le gòfia l'vtero; conforta la matrice, e prouoca il parto. In tempo di peste se ne beuono due, ò trè gocce con gran beneficio. È d'vtile à chi hà sonni inquieti. Vna gocciola meschiata cò oglio d'amandole amare, e posto nell'orecchio restituisce l'vdito perduto, purchè il male non habbia trapassato trè anni.

OGLIO DI FINOCCHIO DISTILLATO.

LA regola prescritta per l'oglio de i semi d'Anisi dourà seruire di norma per cauare anche l'oglio da i semi di Finocchio, che essendo dolci daranno l'oglio più soaue del finocchio seluatico; mà questo sarà più efficace nell'operationi.

Facoltà,
& vfo.

Mitiga i tormini del ventre, causati da flato, vale contro i morsi de i Serpenti, conforta lo stomaco, il cerebro, la memoria, e la vista: fa crescere il latte alle nutrici, discaccia la pietra da i reni, e resiste ad'ogni veleno, e vale fin anche in tempo di peste; variando però vn giorno l'oglio di Cannella, vn' altro l'oglio d'Anisi, & il terzo l'oglio di Finocchio, il quarto l'oglio di Cedro, e si piglia la mattina à digiuno, & essendo molto grande il pericolo, si dourà tenere in bocca molto tempo. Chi patisce d'Epilessia dourà pigliare di quest'oglio quanto cape dentro vna correccia d'auellana per volta; mà dopò purgato il corpo, e continuarlo per dieci giorni. Conuiene alla tosse, & all'Asma.

OGLIO DI SEMI DI CORIANDRO DISTILLATO.

Quest'oglio si caua col medesimo modo scritto di sopra; mà ne rende poca quantità.

Vale à sedare i dolori del capo.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI DI PETROSELLO DISTILLATO.

Si fa l'oglio de i semi del Petrosello, come i precedenti.

Vale à prouocare l'orina.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI DI CIMINO DISTILLATO.

Il modo di distillare quest'oglio è l'istesso de i sodetti.

Gioua efficacemente alla colica, ontandolo all'obellicolo dopò i clisteri, e pigliato per bocca difende il capo da i catarrhi, e rallegra il cuore, caua la pituita dal polmone, e dal fegato, e gioua efficacemente à gl'apoplettici. Corregge il sàgue viscoso, & impuro: euacua dallo stomaco la pituita, e lo conserua nel suo tuono, aiutando anche la còctione, e sollevandolo da tutti i mali di esso. Vale al cuore debilitato, e toglie ogni dolore dal petto, & intestini; caccia i vermi, e gl'uccide: fa urinare, e purga valentemente la matrice.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI DI NASTURTIO DISTILLATO.

Si caua l'oglio da i semi di Nasturtio nel modo che si è scritto de i sodetti.

Vnto al ventricolo li gioua grandemente, sicome à i lombi, & al dorso: Toglie il tumore, e dolore del capo, e lo rende agile, e leggiero, è vtile à i tumori delle parti virili, cura le pustule, e l'ulcere sordide: Sana anche nelle mammelle i cancri, e le piaghe humide.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI PEPE DISTILLATO.

Si toglie il più perfetto Pepe, che si troui, & è quello, che si chiama Pepe Aureo; si rōpe grossamente, e s'infode in grā quātità d'acqua comune,

lasciandolo in digestione per 15. giorni almeno, dentro il lambicco di rame, detto vessica, poi con fuoco alquanto alterato ne farai distillare l'oglio, & è di sapor più tosto dolce, che acuto. Il Pepe, che rimane nel lambicco, non solo non perde il suo sapore acuto, che haueua prima di cauarne l'oglio; mà si fa setire più acuto: ciò segue perche l'oglio del Pepe staua vnito nella parte aerea di esso Pepe, e non altrimente nella solfurea, come anche accenò Gio: Ernesto che scriuendo di quest'oglio dice, *Et nihil aliud, quam aer ab igne separatus, multoque efficacius suã vim, & effectus exercit, quam Piper ipsum, habet vim valde penetrantem.*

De Oleis
Chym. di-
still.

Facoltà,
& vfo.

Caccia il flato, e la stēma dal ventre, e fa venire buon appetito. Conferisce à i nerui, à i tendini, & à gl'articoli raffreddati, & anche al letargo, spasimo cinico, alla sciatica, reni, intestini, e vessica; scalda tutti i membri raffreddati, caccia valentemente la pietra da i reni, e dalla vessica, ferma i mestruui, e cura l'Atrofia de membri, conuiene all'Epilessia: gioua à i dolori colici: incita la libidine, agomenta il seme, e lo rende fecondo, affoda il capo, & i denti mobili. Gio: Arthmanno dice, che *Oleum Piperis nigri per vessicam destillatum, cordiale eximium, & refrigerans est, dulce cum grata humiditate, cuius gutta tres, vel quinque, in aqua Tabaci, vel centaurij minoris, horis aliquot ante paroxysmum dato febre tollunt,* e s'intende della terzana intermittente, e quartana; onde Gio: Ernesto soggiunge *Experientia ipsemet sum edoctus, huius olei guttulas tres cū scrupulo vno Myrrha rubra electa mixtas, nebula obuolutas, duasq; horas ante paroxysmum febris tertiana intermissentis sumptas, eam felicissime curare: precauet enim horrorem ita, ut nec calor ullus sequatur,* e lo fa ripetere à pigliare, quando alla prima non segue l'effetto, mà vuole che si purghi prima il corpo.

OGLIO DI CARDAMOMO DISTILLATO.

Al Cardamomo, che volgarmente si chiama grana Paradiso, se ne caua l'oglio per lambicco di Rame

Parte Terza.

nel modo de gl'altri; mà ne dà pochissima quantità.

Gioua al mal caduco, roborato lo stomaco debole, e soccorre a i deliquij d'animo

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI GAROFANI DISTILLATO.

Si fanno macerare quattro libbre di Garofani (sani, o poco rotti) cō quaranta libbre d'acqua comune, in luogo caldo, e si distilla per vessica di Rame cō fuoco di secondo grado, perche quest'oglio è molto grosso, e perciò non ascende così facilmente, e quando l'artefice opera qui regolarmente haurà otto oncie d'oglio di colore rossaccio, e grauante in modo, che cala nel fōdo dell'acqua. Rettificandosi per vasi di vetro, si rende più tenue, e di colore bianco, e trasparente.

Giouanni Beguino caua da i Garofani asciutti, senza licore alcuno, per storta di vetro, vn'altro ooglio di Garofani abrugiaticcio, e dice che sia vn'egregio Balsamo vulnerario, mà ne fa suaporare l'empireuma, lasciandolo il vaso scoperto in luogo asciutto: per ogni diece gocce di esso vi aggiunge quattro grani di saie di Saturno, e l'vsa per sanare l'ulcere fetide, & antiche.

Balsamo
Vulnerario de
Garofani.

L'oglio di Garofani primo, quāto, sia virtuoso l'hà dimostrato largamente Teofrasto, e specialmente conforta il cerebro e cuore, e dissipa tutti i spiriti melancolici, scalda, il ventricolo, aiuta la concottione, e consuma gl'humori lenti, e viscidii: conferisce anche alla Diarrea, causata da calore, sicome al fegato freddo: conuiene alla vertigine, & alla debolezza della vista, e ferma il catarro, vale alla Colica, & ontato al ventre proibisce la salita dell' vtero, lo purga, e lo rende fecondo, e prouoca i mestruui: sana le gengiue corrotte, e fa buon fiato; Vnto al capo, così de vecchi come de giouani preserua dalla canitie, e toglie il cōtaggio delle febbri. Instillata vna gocciola nell'orecchio ne toglie subito il dolore, originato da causa fredda: conferisce alla memoria, e leua la nausea dello stomaco.

Facoltà,
& vfo.

In Chirurgia.

maco, Toglie le sincopi, & il dolore, del capo da causa fredda, e finalmēte possiede molte altre virtù, che Giouanni Ernesto dice *Pro suo merito nō possunt describi; Balsamum praestantissimum mea opinione aequat.* La dose è di quattro gocce, con vino, brodo, o zucchero.

OGLIO DI CANNELLA DISTILLATO.

TVtta la diligenza di fare questo prezioso oglio dourà consistere principalmente nello scegliere ottima Cannella di sapore acuto, e dopo tagliarla, o pestarla grossamente, e farla macerare cō acqua comune, come si è detto nell'oglio di Garofani, facendo poi la distillatione per il vaso di Rame chiamato vesica, si cauarà l'oglio insieme con l'acqua, la quale si dourà riponere al Sole, acciò che tutta la parte oleaginosa se ne scenda al fondo del vaso, essendo quest'oglio naturalmente graue, che sempre cala nel fondo dell'acqua, ma chi lo volesse più assottigliato, può rettificarlo con storta di vetro. Dieci libre di Cannella perfetta daranno dieci dramme d'oglio perfettissimo. Crollio auerte, che non si debbano pestare sottilmente gl'aromi, quando si vogliono distillare, *Alioquin dimidio minus tibi olei suppeditabunt* dice egli, e Giouanni Arthmanno dice *Præstantius est oleum ex Cassia lignea vera & maioris virtutis* e di più dice, che quell'oglio tanto di Cannella, quanto della Cassia, che si caua dopo finita la distillatione del primo oglio odorato, *Est præstantissimum vulnerarium, quodlibet vulnus, siue recens, siue vetus citissimè sanans.*

Facoltà,
& vfo.

Pigliandosi due, o tre gocce d'oglio di Cannella dentro vn' ouo sorbile, o in brodo di carne vale contro la Lipotomia febbrile, corrobora il cuore, e fa ricuperare le forze perdute, fa partorire facilmente, e conforta l'utero. Nel principio dell' Hidropisia si loda grandemente, beuuto ogni giorno con brodo di Gallina, e procura di più i Mestruai, e perciò non si deue dare alle Donne grauide. Due, o tre gocce, prese con Mitridato va-

gliono contro i veleni, facendo sudare.

Pigliato per bocca, meschiato cō materie dolci toglie la tosse fredda, & il dolore del capo: rallegra il cuore conforta tutti i membri ontati di esso. Ne i deliquij d'animo si può dire certamente essere medicamento singolare, & in tutti questi casi si deue usare d' Inuerno più che d' Estate, e circa la dose sarà di due, o tre goccioline con acqua, vino, o altro licore idoneo.

OGLIO DI NOCI MUSCHIATE DISTILLATO.

COn quel medesimo modo, che si è detto della Cannella dourà praticarsi l'estrattione dell'oglio delle Noci Muschiate, auuertendo che siano intieramente perfette, ma poi pestate grossamente, e non dourai distillarne meno di sei libre, altrimenti è così poco l'oglio, che ascende nel lambicco, che distillandone vna libra di esse Noci, con difficoltà ne cauarai vna dramma, là doue le sei libre vnite ne danno più di cinque dramme per libra, tenue, e chiaro come lo spirito di Terebintina. Questo auuiso camina in ogni altro materiale, che si distillará.

Vnto alle narici vale à dissoluere i discensi, o catarrj, e li dolori delle giunture, & ontandone due gocce, alla vertice del capo conforta il cerebro, e ferma qualsiuoglia distillatione fredda. Vnto all'obellicolo mitiga il dolore colico, e postane vna goccia nella lingua conforta il cuore, e soccorre grandemente all'Asonia, e Lipotomia, resiste à i vermi, fa buon fiato, e buona vista, e restituisce l'odorato perduto, scalda il ventricolo, fegato, e reni raffreddati: Cura le sincopi, rassoda i mestruai largamente profluenti, e rende feconde le Donne; gioua à i Tisici, mondifica il sangue, e conserua il calore natiuo, e roborata tutto il corpo. Vnto all'obellicolo, e trà il fondamento, e i testicoli, opera l'erectione della verga à chi fosse impotente, per causa fredda, o di mancamento di spirito, del che hò fatto sperienza degna da notarsi, come segue.

Facoltà,
& vfo.

Vn certo tale patiuà *natiuitate* l'impotenza d'emettere il seme, nell'atto venereo, suauendo l'erectione della sua verga, passato, che era vn quarto d' hora dopò, che si era congiunto con la Donna, ad ogni modo si trouaua uscito il seme dalla verga non solo senza dilettatione, mà senza auuedersene, finalmente doppo d'hauer vsati quasi innumerabili medicamenti, riuisciti vani, venne a curarsi da me, & lo gli prescrissi l'oglio di Noci Muschiate distillato, con vn poco di Zibetto, e Muschio, in forma di linimento, facendolo ongere *inter anum, & testes*, in cinq; volte, ricuperò la forza virile, e generò moltissimi figli con la sua sposa, che pigliò immediatamente, che guarì.

OGLIO DI MACE DISTILLATO.

Si caua come l'oglio di Noci Muschiate, e gioua quanto il medesimo in confortare il capo, cuore, stomaco, & vtero, e soccorre alla Colica da causa fredda, & à i tormini del ventre. Si troua specialmente vna proprietà in quest'oglio in giouare alla palpitazione del cuore, quando si troua complicato con l'impedimento dell'orinare, e se ne piglia per dose due, tre, o quattro gocce con vino, à digiuno. Toglie il catarro dal capo, roborà il medesimo, preserua dalla vertigine, rende l'vtero robusto, fa orinare copiosamente, e caccia la pietra; dispone di più le femine à concepire, valendo anche al sibilo dell'orecchio. Gioua à i denti smossi, che se ne cadono senza dolore, e si dourà ongere, e fregarne spesso le gengiue.

OGLIO DI CALAMO AROMATICO distillato.

Chiamano i Semplicisti, Calamo Aromatico quella pianta, che Dioscoride nomina Acoro; mà essi gli attribuiscono impropriamente il nome di Calamo, perche il vero Calamo Aromatico, è vna pianta molto diuersa dall'Acoro vero. Dal Calamo Aromatico vsuale si caua oglio per lambicco nel modo delle Noci Muschiate, e così anche si fa del Co-

Oglio di Costo, e di Cipro distillati.

sto, e Cipro, per roborare il ventricolo.

Conforta la memoria, toglie il catarro, & il dolore del capo, originato da freddezza: fortifica lo stomaco, e la vista, e soccorre alle lipotomie: ferma il vomito, accelera i mestruai, toglie la soffogatione della matrice, asserge i reni, e frange la pietra: ferma la Gonorrea benigna: fa nascere i capelli, e preserua dalla malinconia, dal delirio, e mania.

Facoltà, & vfo.

OGLIO DI ZEDOARIA distillato.

L'Oglio di Zedoaria si caua per lambicco nel modo delli Garofani, sicome anche quello di Rad. d' Angelica, Bistorta, e Tormentilla, i quali cōferiscono à i mali pestilenti.

Hà quest'oglio peculiare proprietà di resistere all'aria contagiosa, & à i vapori cattiu, che esalano dalla Terra, i quali offendono i spiriti, e le facoltà naturali; sana qualsiuoglia pontura, e morsicatura di qualunque animale velenoso, sicome l'ulcere, e le ferite, anche fatte da schioppi. Risolue i tumori così interni, come esterni, e specialmente quei della matrice, purifica il polmone, e seda perciò la tosse, la colica, & asma: corregge il fetore della bocca, nutrisce il corpo, & aiuta la digestione; cura le ferite antiche, e corrobora il cuore, e la vista, ammazza i vermi, e fa ritenere l'embrione nell'vtero.

Facoltà, & vfo.

OGLIO DI GENTIANA distillato.

Si caua per lambicco dalle radici della Gentiana nel modo del Calamo Aromatico, & hà quasi l'istesse virtù di esso, mà particolar mente di preseruar dal dolore colico: Leua il fetore della bocca, & uccide i vermi de i denti. Nel medesimo modo si fa l'oglio distillato di Dittamo, e gioua per sedare i tormini delle parurienti. Così anche si distilla l'oglio d'Enola, Eringio, & Iride per gl'effetti del polmone.

Facoltà, & vfo.

Oglio di Dittamo distillato.

OGLIO DI GINEPRO
 distillato.

 Spirit: di
 Ginepro.

Douranno pigliarsi le bacche di Ginepro picciole, negre, e ben mature, e douranno ammaccarsi per piu giorni, distillandone poi l'oglio con fuoco regolato. Dentro il medesimo lambicco si pone vn poco di fermento sciolto con acqua, e si lascia in luogo freddo finche il brodo si fa sentire vinoso, all'hora se ne fa distillare lo spirito di Ginepro, il quale quando vi s'accende dentro il fuoco concepisce fiamma, & arde tutto come segue con lo spirito di vino.

 Facoltà,
 & vfo.

Gioua alla paralifia de' membri, all'vlcere del polmone, dolori colici, e peste, sicome al proprio capo de' spiriti si è detto.

Conchiudono tutti i Chimici, che l'oglio delle bacche di Ginepro distillato si equipara alla facoltà del vero Balsamo, e di più si è sperimentato insigne preseruatiuo dalla peste, e da tutti li veleni, beuendosene à digiuno alquante goccie con vino, distipa anche i flati, e caua la pietra da i reni, e la materia muccillaginosa. Vale alla paralifia, e rēde mōda la cute, leuando le macchie negre di essa. Sana l'aposteme maligne. Purga lo stomaco dalle materie pituitose, che non sono atte à digerirsi, e che vaporano al capo, onde poi lo debilitano, e ne vengono originati i catarri, e da questi la strettura di petto, con molti altri mali. Gioua à i membri contratti vnto caldo alla parte affetta: corregge mirabilmente la disenteria, e la tumefattione del ventre: beuuto la mattina à digiuno vccide subito i vermi del corpo, e beuuto cō acqua d'Artemisia, ò di Cicoria seda i dolori colici, e della matrice, ongendosene anche l'obellicolo con vna pezzetta di tela, e poi premēdo sopra con vna scorza di Noce, ò ventosa: con vino caldo beuuto, parimente à digiuno, al peso di vno scropolo si loda alla podagra, purchè non sia più d'vn'anno, ò nodosa, vi consuma ogni soperfluità, e bisogna digiunare, dopò preso l'oglio quattr'hore. Chi hà impedimento d'orina, pigli di

questa quint'essēza sei, ò otto goccie cō vino caldo, e la cōtinui per quattro, ò cinque giorni, mattina, e sera, fa orinare senza dolore. Pigliato nell'istesso modo, ferma l'immodico flusso de mestruai, più di qualsiuoglia medicamento. Leua il sibilo dall'orecchio, e distipa l'vdito difficile. Conferisce à i maniaci, melancolici, & Epilettici.

OGLIO DI BACCHE DI CIPRESSO
 distillato.

Glo: Battista Porta dice, che nel mese di Febraro le Bacche di Cipresso hanno peculiare proprietà di restringere, e perciò in quel tempo si dourà distillare quest'oglio, e douranno pigliarsi in quantità soprabbondante, e pestarle bene, lasciandole infuse per 2. giorni in quantità d'acqua comune, nel modo sodetto.

 Lib: de
 distillation.

Vnto quest'oglio alla ceruice, ò alla vertice del capo hà peculiare forza di fermare i catarri, che calano poi verso la spinal midolla.

 Facoltà,
 & vfo.

OGLIO DI BACCHE DI LAVRO
 distillato.

Il tempo di raccogliere, e distillare queste Bacche, sarà il mese di Gennaro, e circa il modo, non è dissimile dall'antecedente, mà queste danno maggior quantità d'oglio.

Vale à i dolori articolari, & à i nervi ingrossati, e resiste à i veleni, all'Emicranca, & al dolor colico, iliaco, e dell'vtero, e finalmente alle sciatiche, e di tutte le viscere, originati da freddezza, onde gioua anche alla freddezza del capo, & al letargo. Vale alla febbre cotidiana, e terzana intermittente, ongendosene però tutta la spina auanti il parosismo. Proibisce il cader de' capelli, e toglie il sibilo, & il tinnito dell'orecchio, toglie il flato, & i tormini del ventre, e scalda il fegato raffreddato. Conuiene all'Atrofia, all'Hidropisia, & allo scirro della milza.

 Facoltà,
 & vfo.


OGGIO DI BACCHE D'EDERA
distillato.

COl medesimo modo de i pre-
detti si distilla l'oglio dalle
Bacche d'Edera.

Facoltà,
& vfo.

Giona singolarmente à i mali fred-
di dell'articoli, prouoca i mestruai,
caccia la pietra, & espurga, e sana
l'ulcere.

Beuto dopò le purgationi fa di-
uentare le Donne sterili, e Plinio vi
aggiunge gl'huomini ancora. Giona
alla milza, e fa sudare, onde alcuni lo
lodano nella Peste, beutone poche
gocce, perche in troppo dose of-
fende.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI SCORZE DI CEDRO
distillato.

A Fare quest'oglio si douanno
pigliare i Cedri di mediocre
maturazza, e nati in luoghi asciutti, e
si dourà grattare tutta la scorza di
essi, sinche arriui alla polpa bianca,
carnosa, facendola distillare nel lam-
bicco di Rame con acqua comune
nel modo solito, e raccogliersi l'o-
glio tenue, che soprannota all'acqua:
in breue poi s'ingrossa, e diuene res-
inoso, perdendo la gratia dell'odore.
Alcuni per hauerlo col proprio sen-
zo naturale del Cedro, sfuggono il
distillarlo, perche il fuoco li toglie, e
dissipa alcuni spiriti più tenui, doue
risiede l'energia del suo proprio, &
grato odore, e perciò cauano l'oglio

Oglio di
scorze di
Cedro ca-
uato senza
fuoco.

Elcosae-
charo di
Cedro.
Facoltà,
& vfo.

senza fuoco, premendo i Cedri nella
scorza al tagli d'vn mortaiuo di
bronzo, & d'vn bicchiere di vetro,
e risce forte, quando poi vi si me-
schia zucchero poluerizzato, si chia-
ma Elcosaccharo di Cedro.

L'oglio di Cedro beuto con vi-
no alle quantità di sei, ouero otto
gocce, cura le morsicature delle Vi-
pere, e de i Scorpioni, ongendosene
il luogo morsicato: posto al naso
vale contro la febbre pestilente, e la
Peste istessa, ongendosene la gola,
polsi, e piedi gioua contro la melan-
colia. Robora lo stomaco, e conferi-
sce alla digestione. Beuto con vino,
vale contro i fonghi velenosi, & on-
tandosene la regione del cuore lo li-
bera dal palpito.

**OGGIO DI SCORZE DI LIMON-
celli piccioli, e verdi distillato.**

IL modo di cauare quest'oglio è
l'istesso del Cedro: non occor-
re però grattarle; mà semplicemente
tagliarle.

Gioua grandemente à cacciare l'
arene, e pietre picciole da i reni, be-
nendone con vino, otto, ò dieci goc-
cie la mattina à digiuno.

Facoltà,
& vfo.

**OGGIO DI SCORZE D'ARAN-
ci distillato.**

SI fa come quello de i limoncel-
li; mà queste douanno pigliarsi
più mature. Si caua anche oglio per
lambicco da i frutti piccioli di essi
Aranci immaturi, e riesce odorato, e
chiaro.

Corrobora lo stomaco, e frange la
pietra nella vefica.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI SCORZE DI NOCI
verdi distillato.

SI pigliano le scorze esteriori del-
li frutti delle Noci quando so-
no fresche, e verdi, e si fanno seccare,
e pestate che sono se ne caua oglio,
& acqua per storta di vetro con fuo-
co moderato, il quale rettificarsi
per storta di vetro. Euonimo afferi-
ste, che gioua quest'oglio contro la
peste, e veleni, quasi meglio dell'
oglio di Verriolo.

Facoltà,
& vfo.

**OGGIO DI LEGNO ALOE DI-
stillato.**

Piglia il legno Aloè con le con-
ditioni descritte in questo Tea-
tro, e fatne raschiatura, la quale po-
nerai in putrefattione con quantità
d'acqua, facendo poi distillare per
storta di vetro con fuoco piacentole,
& vnitamente con l'acqua cauarai l'
oglio.

Al capo
del legno
Aloè.

Tenuto in bocca corregge il fiato
ferido, e lo rende buono, & odorato,
& opera con più energia tutte le vir-
tù del legno Aloè medesimo.



OGLIO DI LEGNO ASPALATO
distillato.

Facoltà,
& vfo.

Si distilla nel modo di quello del legno Aloè.

E uile come quello del legno Aloè, mà più rimessamente; In oltre si adopra da i guantari per ispessire le loro compositioni profumate.

OGLIO DI LEGNO RODIO DI-
stillato, detto impropriamente di
radica di Rosa.

Oglio di
adica di
Rose di-
stillato.

Il legno Rodio, è materia di pianta peregrina, & è chiamato anche radica di Rosa, non perche sia radice, ò legno di Rosa (come malamente alcuni credono) mà perche l'odore di esso legno spira odore simile à quello delle Rose. Si caua quest' oglio riducendo esso legno in raschiature, le quali farai macerare con molta quantità d'acqua comune, aggiogendoui alquanto di sale comune, si fa distillare con fuoco moderato, e ne cauarai oglio, & acqua, si separa l'oglio: e l'acqua si ripone sopra delle raschiature del legno Rodio, che già sono rimaste dentro il lambiccò, e replicarai così la distillatione, finche non distillarà più oglio, al quale sarà chiara, e di buono odore, e colore.

Facoltà,
& vfo.

Si vsa quest' oglio ne i dolori del capo prodotti da causa calda, e per la sua fraganza è capace di meschiarsi con i Balsami, & in qualsuoglia sorte di soffomigio.

OGLIO DI LEGNO DI SASSA-
fràs distillato.

Non varia punto la manipulatione di quest' oglio da quella del legno Rodio, mà con più lunghezza di tempo si distilla questo, il quale con difficoltà si discerne da quello, che si caua da i semi del finocchio, & ha anche la conditione di calare nel fondo dell'acqua.

Facoltà,
& vfo.

La virtù di quest' oglio sono le medesime di quelle, che possiede il suo legno, che se gli potria francamente attribuire il nome di Panacea, hauendo facoltà d'incidere, apri-

re, & asfergere: gioua all'intempérie fredda, & all'ostruptione del fegato, mesenterio, milza, reni, e vesfice, come anche al capo, petto, stomaco, da causa flatosa, e fredda, gioua parimente à i difetti di fluffione, come chiragra, podagra, morbo gallico, e scabia, causati da pituita falsa. Se ne pigliano quattro, ò sei goccie con vino, ò brodo.

OGLIO DI LEGNO SANTO
distillato.

Il legno Santo, & il legno Guaiaco sono vna medesima cosa, bêche si troua chi vi fa differenza, & il nome di legno Indico, glie lo dà l'India, doue nasce copiosamente; se ne caua oglio in più maniere, mà quando si distilla come quello del legno Sassafràs, per il lambiccò di Ramo, detto vesfice, riesce di colore aureo, e di buono odore, il quale pigliato per bocca opera più efficacemente, che non fa il decotto di esso, e si può pigliare meschiado con vna libra di zucchero, dieci goccie di quest' oglio, e poi formarne Tabbelle come il manus Christi, e pigliarne vna la mattina.

Facoltà,
& vfo.

Del medesimo oglio beuendone la mattina tie, ò quattro goccie con acqua appropriata, con procurare di sudare per quattro hore, e còtinuando per vn mese, con il regimento del vistro, operaxosi egregiamente à purificare il sangue, togliendo anche l'ostruptioni del polmone, e del fegato, e consuma il morbo gallico con i suoi dolori, e si equipara à quanto può giouare il profumo di Mercurio, mà con più sicurezza. Gioua ancora à far smagrire i troppo grassi, e cura l'ulcere estriori delle fauci.

Il secondo modo di cauar quest' oglio si fa empiedo vna storta di vetro, lotata, con legno Santo matto, operado nel principio lento fuoco di carboni, e poi si andarà crescendo, secondo i gradi dell'arte, fino che sarà distillato quanto ne può distillare, separa l'oglio, e quel che rimane sarà lo spirito con la stemma, il quale si separa per vna storta di vetro, uscendo prima la stemma, e poi sus-

se-

seguentemente lo spirito acido, del quale spirito si è fatto proua di giouare vn'oncia d'esso, più che non fa vna libra di decotto di legno santo medesimo.

Il terzo modo si fa per descenso, riempiendo vna pignatta delle schioglie del detto legno cauate dalla parte interna di esso, come più oleaginosa, e balsamica: nella bocca di detta pignatta, dalla parte di dentro accociarai vna lamina di ferro tutta forata, e poi chiuderai la bocca della pignatta con la bocca d'vn'altra pignatta, mà più larga, acciò vna entri nell'altra, lotando bene le commessure, e come quelle saranno seccate, sepelirai la pignatta vuota dentro la terra, finche passi la commessura delle giotture: farai sopra d'essa pignatta fuoco di carboni, che la circondi tutta, e la quantità de i carboni sarà l'istesso peso del legno santo, che stà dentro la pignatta, e l'accèderai tutto in vna volta, e finito di consumarsi il fuoco, sarà finita l'operatione, dopò che saranno raffreddate le pignatte, e separate le commessure, trouarai nella pignatta di sotto l'oglio, & acqua, l'oglio farà come pece liquida, separati che l'haurai, rettifica l'acqua, la quale sarà lo spirito acido del legno santo. Così anche si può cauare l'oglio del Sassafràs, mà molto inferiore al modo primo descritto.

Quest'altri modi di cauare l'oglio di legno santo, sono in vso semplicemente per ontioni estrinseche, ne i casi di dolori Gallici.

OGLIO DI LEGNO DI GINEPRO
distillato.

Dourà seruire qui la medesima pratica del Guaiaco per cauare quest'oglio, il quale è prossimo alla natura del Guaiaco, e primieramente si loda al dolore de denti, & alla corrosione di essi.

Gioua subitamente al dolor colico, e nelle Donne alla soffogatione dell'vtero, se ne danno perciò sei, ouero otto, e dieci goccie, con vino caldo, ò brodo di carne, e nel medesimo modo caccia il veleno dal corpo. Gioua anche, ongendosene caldo tutta la spina del dorso, alla pa-

Parte Terza.

ralisia, & epilessia. Mettendosene trè, ò quattro goccie nell'orecchio, con bombace, ripètendo spesso, restituisce l'vdito perduto: Sana subito la freddezza contratta nelle mani, e ne i piedi, ò altro membro, ontandosi con quest'oglio caldo. Ne i dolori colici da causa calda, ò fredda, siccome alla podagra se ne beue per cinque giorni, quanto può capire in mezza scorza di noce con altrettanto vino caldo la mattina: vale alla contrattura delle mani, e de i piedi, & alla febbre quartana, nel modo, & quantità medesima, pigliato per trè volte, uccide i vermi del corpo, e vale contro l'impedimento d'orina: conferisce, non meno al dolor del capo da freddezza, che al catarro, ontandosene le tempie, e la nuca, e beuutone noue giorni continui, sei, ouero otto goccie. Si loda sopra tutto all'Hydropisia, & all'Iteritia.

OGLIO DI LEGNO ERACLEO
distillato.

E Quasi credenza comune, che il legno Eracleo sia il legno del Busso; mà secondo la retta intelligenza di questo nome, come anche dicono Gio: Ernesto, e Gio: Arthmano, il legno Eracleo è quello del Corilo cioè dell'Auellane, chiamate qui volgarmète Nocelle, il cui frutto si chiama da i Latini *Nux Heracleorica, quod ex Heraclea Ponti translata sint*, dice Teofrasto. Quercetano però s'affatiga molto intorno à questa materia, e vuole onninamète, che il legno Eracleo sia il legno del Busso, e còchiude finalmente con dire. Quando pure ciò non fosse, facciasi esperienza del detto oglio di Busso, che si trouarà possedere tutte le prerogatiue, che si scriuono dell'oglio del legno Eracleo, e dice di più hauerne fatto l'esperienza, come più volte hò fatto anch'io medesimo con euento non fallace.

Per cauare l'oglio dal legno Eracleo secondo Arthmanno, e Gio: Ernesto, si fa pigliando le verghe dell'Auellane, e si fanno seccare, facendone poi pezzi piccioli, e sottili; si fanno distillare per lambicco di terra con il cappello di vetro, & vscirà lo spirito, con l'oglio, che si separa con l'ombuttillo di vetro.

V

L'oglio

Facoltà,
& vfo.

Facoltà,
& vfo.

L'oglio del legno Eracleo si loda, per cosa sperimentata contro i vermi, beuto cō vino, dandose ne quattro gocce à i fanciulli, & in dose alterata à gl'adulti. Afferge, e mondifica l'ulcere antiche, e le piaghe fordidе, posto sopra di esse con pezze; Si loda grandemente ne i dolori de i denti, & all'Epilessia.

OGLIO DI LEGNO DI BVSSO distillato.

Si distilla nel modo di quello del legno Eracleo.

Facoltà,
& vfo.

Hà le medesime virtù di quello del legno santo, e sana peculiarmente il dolor de i denti, da qualunque causa, che proceda, posto sopra i dēti dolenti con pezza di lino, del che hò fatto continua sperienza, mà però applicato con vino essendo il dolore da causa fredda, e con aceto da causa calda, tenendo il paziente in bocca questa mistura, per qualche tempo, e lo ripeta cinque, ò sei volte: in vltimo si lauarà la bocca con vino, & aceto, e cessarà il dolore.

OGLIO DI LEGNO DI CIPRESSO distillato.

S'Infondono dieci libre di raschiatura di legno di Cipresso in acqua di fontana à sufficienza, si lascia per 24. hore, poi si distilla, e cauarai l'acqua, e l'oglio come acqua gelata, in più parti del recipiente.

Facoltà,
& vfo.

E cosa sperimentata contro le affusioni fredde, che calano à gl'articoli, e vi conferisce con vtilità grāde.

OGLIO DI LEGNO DI FRASSINO distillato.

Si fa come l'oglio di legno santo. Si adopra nell'artetica fredda: Sana la morfea bianca, e la negra; cura i paralitici, e conferisce alla milza, non solamente beuto, mà ontato.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI LEGNO D'EDERA

Facoltà,
& vfo.

Si distilla nel modo sodetto, e vale all'artetica fredda.

OGLIO D'AMBRA GIALLA, ò di Succino distillato.

Si dourà digerire vna libra di Succino poluerizzato con altrettanto vino bianco, ò acqua Rosa, ò di Bettonica, si distilla poi con storta di vetro con fuoco moderato, & insieme con l'acqua vsirà vna portione d'oglio tenue, chiaro, e bianco, che inclina all'aureo, & è il più perfetto; seguendo l'opera della distillatione vsirà ooglio giallo, e poi rossaccio, che inclina al ceruleo, i quali riponerai separatamēte: nel fine dell'opera ascenderà nel collo della storta vn sale volante, del quale diceffimo al suo proprio capo; questo serbarai anche à parte. Crollio vuole, che l'oglio di Succino si debba rettificare con l'acqua di Maggiorana, mà non riesce. Il medesimo Crollio, & Arthmanno con altri Chimici lodano, per cauare l'oglio, il Succino bianco, del quale difficultosamente se ne può hauere, perciò Arthmanno insegna il modo da farlo bianco, pigliando di Succino flauo vna libra, sal comune due libre, si meschiano dentro vn vaso con tant'acqua piouana, che basti à sciogliere il sale, all'hora sopra i fondi di nuouo acqua piouana, chiudi la bocca del vaso con cappello cieco, e fa bollire per spatio di 14. giorni continui, nel fine de quali rompi vn pezzetto di Succino, e se lo vedrai diuenuto bianco, cessa di farlo cuocere, & in caso contrario continuerai la medesima bollitura, e se l'acqua andarà mancando, ve n'aggiungerai dell'altra, finche il Succino sarà diuenuto perfettamente bianco.

Succino
biaco
me ff.

Ne i tempi andati l'oglio del Succino era chiamato, non solo ooglio sacro, in riguardo delle sue grandi operationi, mà anche *efficacissimum Balsamum Europaeum* merita vocari potest, quia sua facultate omnia alia remedia superat, dicono il Crollio, e Boetio, giouādo tanto pigliato semplicemente, quāto meschiato con vehicoli appropriati, come beuto cō acqua di Cerafe negra, di Bettonica, di Teglia, ò di Lauendola, à stomaco digiuno, gioua presentaneamente all'Epilessia, Apoplessia, Paralizia, & altri

Facoltà,
& vfo.

mor-

morbi pericolosi del capo, e restituisce la loquela perduta. Nella Peste se ne dà vna goccia la mattina, e la sera, è così preserua anche dal veleno; ma quando vi si è incorso se ne deve pigliare vna dose alterata, d'vno, fino à due scropoli con acqua di Cardo santo. In oltre ongendosene i nerui, e le parti neruose oppresse da spasmo, e simili contratture le libera, e si può anche adoprare, meschiandone vn poco ne gl' vnguenti appropriati al predetto male; Arthmanno però dice *Oleum Succini, & Oleū Vitrioli ana, in articulis corroborandis prestans est remedium.* Vna, ò due gocce beuute cō acqua di Petrosello, meschiandoui anche due gocce di spirito di Terebinto, fa orinare la pietra, & altre soferuità, specialmente de i reni: contro la ritenzione d'orina se ne pigliano trè, ò quattro gocce con acqua di fragaria, ò vino. Fa partorire pigliandosene per bocca mezzo scropolo, sino ad vno intiero con vino bianco, acqua di Veronica, ò d'Artemisia, & opera potentemēte, meschiandoui anche cinque, ò sei gocce d'oglio di Cimino, ò Caruo distillato, & ongendosene alquante gocce nell'obellicolo, ripetendo la dose due, ò trè volte, in vn' hora. Gioua ancora alla strangolatione dell'vtero, perche seda il moto della matrice, ontandosene alcune gocce al naso, & alla gola, & operano l'istesso, magiàdo delle Tabelle fatte con esso oglio, e zucchero. Cōferisce ancora ne i deliquij d'animo, nella languidezza, e palpitazione del cuore: Sana la vertigine, e la scotomia, e rimuoue miracolosamente lo stupore del cerebro. Nella Colica se ne dà vno scropolo, ò meza dramma. Contro l'itteritia si dà con acqua d'Endiua, Cicoria, Cuscuta, ò Celidonia. E con acqua di Melissa si dà nella ritenzione de mestruj. Nelle contratture de mani e piedi si ongono le parti malate, e cura certamente. Esicca i catarri, e conforta, nō solo la virtù vitale del cuore, ma anche l'animale del cerebro, e la naturale del fegato, & è di grande vtilità nella concottione, e digestione. Nelle febbri con rigore, se ne pigliano trè gocce con acqua di Car-

Parte Terza.

do santo, auanti del parossimo, e si fa sudare il patiente. Se ne danno trè gocce ne i vomiti di sangue con acqua di Fossilagine, Tormentilla, ò di Prune seluatiche, e così parimente con acqua d'Aniso negli flussi bianchi delle Donne li ferma. Preso con acqua di finocchio, ò d'Eufragia cōferma la vista, e s'vsa efficacemente nelle ponture del costato. La dose in tutti i sodetti mali sarà di quattro, sei, sette, ò 10. gocce, sino ad vno scropolo, secondo l'età, e complessione de i patienti.

OGLIO DI TERE BINTINA DISTILLATO.

D Opò che hauerai cauato lo spirito di Terebintina, come à suo luogo si è detto, seguendo à distillare cauarai l'oglio di Terebintina di trè maniere, che tutte sono vna cosa. Si dourà auuertire che il vaso della Terebintina dourà accomodarsi nel fornello in modo, che quasi tutto stia dentro, altrimenti la Terebintina, sbolle, passando in corpo. Dopò che sarà distillato tutto l'oglio dalla Terebintina, quel che rimane nel fondo del labricco s'adopra per Pece Greca.

Scalda, mollisce, discute, apre, e purga: Gioua come balsamo in tutte le ferite, e piaghe cachotiche infanabili, e feride, come sono le fistole, e simili fagedeniche: Alle parotidi, fratture, contratture di nerui, sana le fissure de labri, e delli capitelli delle mammelle; Scalda il cerebro, e toglie tutte le flussioni di esso. Conferisce al dolore pongitiuo del costato, e beuuto con vino, alla quantità d'vno scropolo, sino à due, fa orinare; cura dalla pietra, e li reni vicerati: ontandone lo stomaco, prouoca l'appetito de cibi, conuiene alla tosse, & à vitij del polmone, e fa respirare liberamente.

OGLIO DI CERA DISTILLATO.

S I fa liquefare la Cera Citriha, cō fuoco moderato, dentro d'vn tegame di terra nuouo vetriato, lasciandola sul fuoco finche nō esali più humidità, che farà quando non fa bolle, all' hora vi meschiarai per vna libra di Cera, due libre di pol uere di sale comune decrepitato, ò in vece di sale

tanto peso d'ossa calcinate, distillando poi per storta cō fuoco moderato, e s'haurà l'oglio d'odore acuto, il quale potrai rettificare vnēdo due parti di Cera Citrina, & vna parte dell'oglio di Cera già distillato, e farai di nuouo distillare per storta di vetro, con fuoco lento di cenere, e cauarai l'oglio rettificato chiaro cō l'odore, e colore della Cera. Si dourà auuertire, che per hauere l'oglio dalla Cera, che riesca liquido con vna distillatione, è d'assoluta necessitā seruirsi del duplicato peso del sale decrepitato, come dicemmo, e quāto al fuoco, adoprarlo con pazienza, perche quanto più si fa distillare tardi, più viene perfetta l'operatione, e non hā bisogno di replicarsi cinque volte la distillatione per farlo venire liquido, come hanno detto altri. Da vna libra di Cera cauarai otto oncie d'oglio.

Facoltà,
& vfo.

Lenisce merauigliosamente i dolori delle podagre, e tutti gl'articoli, e li membri incuruati, e contratti: Sana le fisure del palato, de i labbri, de i capitelli delle mammelle delle Donne, e non impedisce il sugare à i bambini, delle mani, e de i piedi; Sana anche qualsiuoglia ferita quanto si sia grande, sicome leua le contusioni, hauēdo virtù di risoluere, attenuare, penetrare, emollire, e discutere, e perciò è vtile à gl'Apostemi duri, & à i tumori freddi; conferisce alle cotture del fuoco, meschiato cō ooglio di rossi d'oua. Beuēdo se ne quattro, ò cinque goccie con acqua di radici d'ortica maggiore fa orinare francamente, & in tātō si ongerāno i reni, & il peritoneo con detto ooglio meschiato con ooglio di Scorpioni, e *de lateribus*. Vnto all'obellicolo vale contro il dolore colico sopraonendoui vn panno caldo. Per il dolor del costato se ne beuono sei goccie con acqua di Cardo santo. Sana l'Ernia ongendolo nel luogo rotto due volte il giorno, applicandoui anche la ligatura.

OGGIO DI BUTIRO distillato.

Si scioglie il Butiro con vino bianco, e se ne fa l'oglio per storta di vetro, con fuoco moderato.

Il Quercetano ripone l'oglio di Butiro tra gl'Anodini, lo però in atto pratico osseruo, che per la molta sua seccità acquistata nel distillare, non riesce lenitiuo, come si haueua dal Butiro prima di distillarlo.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI LARDO DISTILLATO, e d'ogn'altro grasso.

Si distilla come quello di Butiro. Gioia à rilassare.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI MELE DISTILLATO.

Piglia Mele crudo, & arena lauita ana parti vguale, distilla con fuoco lento, in boccia di vetro, ò di terra vetriata non molto alta, sinche distillarà tutta l'acqua chiara, la quale è di poca attiuità: adoprasì per togliere il calore de gl'occhi, e la lachrimatione, leua le cicatrici, e rende bianca, e splendida la pelle. Dopò distillata che sarà quest'acqua segue vn' altr'acqua di color giallo, che gioia alle cancrene, e dopò questa distillarà l'oglio del Mele in color così giallo, che inclina al rossaccio. Si adopra à tingere i capelli in color flauo, e quanto all'vfo interno del corpo humano, cōuiene à tutti i mali, essendo grandissimo preseruatiuo della sanità, e corroboratiuo delle forze naturali.

OGGIO DI ZUCCHERO DISTILLATO.

Si caua l'oglio di Zucchero per storta di vetro cō fuoco potente, riesce però acuto con empireuma tanto grande, che si rende inhabile à pigliarsi per bocca, onde Gio: Pietro Fabro, lo prepara con vguale parte di Zucchero, e vetro poluerizzati insieme, e poi distilla l'oglio, e lo rettifica cinque volte, soprainfondendolo nella metà delle sue feccie calcinate à bianchezza, & in ogni rettificatione torna di nuouo à calcinare il capo morto, à fine che depōga tutta l'empireuma contratta dal detto ooglio, il quale quando sarà perfettamente rettificato sarà puro, chiaro, e lo celebra come Balsamo potentissimo a cura-

curare l'ulcere maligne, fistole, cancri, e simili, & è Anodino di esse molto potente, ripara l'humido radicale. Se ne piglia internamente alla quantità di meza dramma con brodo, acqua di Cannella, e simili, & esternamente si applica con gl'empiastri, & vnguenti idonei al bisogno.

Girolamo Rubeo ne descrive vn'altra ricetta, chiamandolo oglio di zucchero Mercuriale, e dice farsi meschiando il zucchero con vguale parte d'herba Mercorella, pestando insieme à guisa di conserua, e fa macerare, per otto giorni in vaso di vetro, distillando poi per bagno maria, e l'oglio sarà buono come segue.

Facoltà,
& vfo.

Fà buono colore in faccia, & è gioueuole all' Epilessia dandosi vna dramma la mattina, per quattro giorni continui. Pigliato con Castoreo, leua la cōtrattione de i nerui, di qualsiuoglia luogo, sana anche lo stopore de i membri, e conferisce alla grossezza della vista, posto nell'occhio.

Si chiama volgarmente nelle Speziarie oglio di Zucchero quello, che Libauio chiama Zucchero potabile, ò solutione di Zucchero; mà non manca chi contende, che non sia vero oglio, e perciò nõ conuenirli questo nome; nientedimeno si hà da porre in consideratione, che il nome d'oglio, quì è Analogò, in riguardo, che questo licore hà vna certa opacità, per la quale se gli può dare questo nome d'oglio nel modo istesso, che si fa all'oglio di Tartaro, fatto per deliquio, & à quello di solfo, per campana, & all'oglio di Vetriolo, che effettivamente non sono veri ogli. Per fare dunque l'oglio di Zucchero volgare, si piglia Zucchero bianco grossamēte poluerizzato oncie quattro, Acquauita fina oncie otto; Si meschia insieme dentro vna scodella d'Argento, & in suo mancamento di Maiolica, vi si accende la fiamma, muouendo poi la materia con vna spatola; finche la fiamma s'estingua, all' hora vi si meschiano due oncie d'acqua Rosa.

Facoltà,
& vfo.

Lenisce il petto, ferma il catarro, & aiuta à fare buona concottione. Corrobora il petto, & è sicuro rime-

dio alla tosse, causata da materia lēta, e crassa.

Gioua all'asma, alla raucedine, & à qualsiuoglia affetto di petto.

Io però costume di non accendere l'Acquauita, perche quando l'Acquauita s'abbrugia, non lascia di sè cosa profittuole nel Zucchero, anzi rimane la parte stemmatica di essa acquauita, perche nell'abbrugiarsi partono via tutti li suoi spiriti, rimanēdo sēplicemēte la stēma di essa, ch'è materia infruttuosa, quando l'acquauita sarà cauata da ortimo vino, com'è il douere; mà essēdo fatta cō vino guasto, all'acquauita di esso vino li compete più adeguatamente il nome di *Aqua Mortis*, e per cōsequenza la sua stemma sarà cosa pernicioso per i corpi humani, siche per fare vn oglio di zucchero perfetto, che lo chiamo anche Giulebbe Vitale, piglio vna libra di zucchero chiarificato con acqua rosa, e vi meschio 2. oncie di spirito di vino, onde senz' accendere l'acquauita, l'adopro con buono eūeto; mà quando si vuole vna cosa Regia, in luogo di spirito di vino, sò pigliare lo spirito ardente cauato da i pomi Appij, che viene ad essere niente dissimile dall'acquauita cauata dal vino, e come ciò si faccia lo dicemo al suo proprio capo de spiriti ardenti in questo Teatro. Siche l'oglio di zucchero, ò zucchero potabile, che senza niun contrasto si stima pettorale, veggasi quanto sarà più efficace fatto con lo spirito ardente de pomi appij, che sono rimedio specifico, per lo petto.

Giulebbe
Vitale.

Zucchero
Potabile.

OGLIO DI CANFORA
distillato.

Si piglia Canfora vna parte, Argilla, ò Terra sigillata parti sei, si meschiano insieme perfettamente, secondo le regole dell'arte, formane poi pillole, le quali dopò d'hauerle seccate all'ombra, si distillano per storta di vetro con fuoco d'arena, raccoglierai quel che distilla con vn recipiente, nel quale vi sia dell'acqua comune distillata, & haurai vna materia, parte eleaginoso, e parte Canfora stessa soblimate, la quale però

facilmente si risolve in oglio. Fatta questa operatione, aggiungi nella storta tre parti di spirito di Vino, e distilla con fuoco lento, e cauarai, distillando, lo spirito di vino cō l'oglio di Canfora, e si possono separare per bagno maria, o per separatorio di vetro. Gio: Battista Porta chiama oglio di Canfora vna solutione di essa, che si fa, ponendo la Canfora poluerizzata, dentro l'acqua forte, e vedrai subito sciogliersi la Canfora in forma d'oglio, si separa dall'acqua forte, per separatorio di vetro.

Lib. de distillation.

Facoltà, & vfo.

Gioua contro i cancri, e l'ulcere malefiche, rendendole piaghe ordinarie, e circa la solution della Canfora del Porta, dopo, che haurai separato l'oglio dall'acqua forte, ponera l'oglio a distillare per storta di vetro, & vscirà l'oglio chiarissimo. Si stima poi l'oglio di Canfora insigne medicamento per sedare i dolori, e specialmente de i denti, benche corrosi. Gio: Pietro Fabro lo dà per sanare la Gonorrea, alla quantita d'vna dramma con vn oncia di sugo di limoni.

Miroscio Spag.

OGLIO DI PANE DISTILLATO.

Piglia 2. o 3. Pani di formeto, senza le scorze, e tagliali minutamente: auuoltalo in panno, e lasciali sepolti per sei o 8. giorni nel fimo caldo, o finche acquistano apparenza di fegato, o di polmone, ne cauarai il fetore acquistato nella putrefattione, distillando per storta di vetro in arena, col qual distillato aggiungi sale, & acqua, e di nuouo distilla, in bagno, separa poi l'oglio chiaro, & alieno da ogni fetore, & è di sapore grato.

Facoltà, & vfo.

Viene lodato alle cotture, e contro tutte l'inflammationi, e fin anche nella Cancrena. Gio: Arthmanno lo loda alla concottione abolita, e dice che *Paucissimis guttulis, fermè illico in sanguinis massam beneficio coctionis secunda concursus, diutissime hominem conseruat, & nihilominus tandem coctionem reducet.* Il colore di quest'oglio apparisce rosso come sangue, e perciò vie chiamato *sanguis panis*.

Sanguis panis.

OGLIO D'ALOE DISTILLATO.

ALoè poluerizzato si digerisce con spirito di vino, e si distilla per storta di vetro, con fuoco graduato.

Vnto all'obellicolo purga il corpo. Melicchio piglia Aloè Epatico ~~condito~~ Misra eletta oncie 7. Mastice oncie 9. sal comune decrepitato lib. 1. si fa vnire insieme ogni cosa, e poi si distilla per storta di vetro, con fuoco lento, vscirà acqua, & oglio.

Si è sperimentato gioueuolissimo contro i vermi, del che lo hò fatto più volte l'esperienza, e vale anche alle ferite.

Facoltà, & vfo.

OGLIO DI MIRRA DISTILLATO

Sl caua per storta di vetro, mà dura precederui la digestione cō acqua uita.

Hà peculiare facoltà di cacciare i vermi, corrobora il cerebro, solue blandamente il ventre, e ferma i mestruj troppo abbondanti. Perche quest'oglio ha vn senzo d'empireuma, per fuggire questo vizio Angelo Sala loda l'essenza di Mirra, che si fa sciogliendo la poluere di Mirra dētro lo spirito di vino, e poi con ridurla in forma d'oglio, facendone suaporare la parte superflua dello spirito di vino. Si prepara anche vn'altro licore, che chiamasi oglio di Mirra, dentro la cavità dell'oua cotte dure, e poi vnite le commessure, si sospendono in cantina, o altro luogo humido; ne distilla vn licore ontuoso, gioueuole per far bella la faccia alle Donne.

Facoltà, & vfo.

Essa i Mirra

OGLIO DI SARCOCOLLA distillato.

Si fa come quello di Mirra. Riempe l'ulcere di carne, e le cōsolida

Facoltà, & vfo.

OGLIO DI LAVDANO distillato.

Dourassi hauer riguardo di pigliare quì il Laudano perfettissimo, e freschissimo, si fa in poluere, e si meschia con acqua Rosa, facc-

dolc

dolo poi digerire per due, ò trè giorni, nel fine de quali si distilla per storta di vetro cō fuoco piaceuole, agomentandolo nella fine, che s'haurà l'oglio con qualche empireuma, che perciò lo rettificarai.

Facoltà,
& vfo.

Gioua ontato à non far cadere i capelli, e fà rinascere i caduti.

OGLIO DI MATTONI, O DI
Filosoffi.

FArai infuocare i pezzetti di mattoni cotti, e gittali dentro l'oglio d'Oliua vecchio, lasciadoli così per vna notte, ne farai poluere, & vnitamente con l'oglio farai distillare per storta di vetro, e serbalo: quãto più è vecchio, rãto è migliore.

Facoltà,
& vfo.

Mà quando è distillato di poco tempo possiede vna qualità non mai à bastanza lodata, perche odorandolo semplicemente scioglie il catarro, facendolo purgare dalla testa per le narici. In luogo di mattoni si può mettere tanto sale decrepitato.

L'innumerabili virtù di quest'oglio l'hanno fatto acquistare molti, e diuersi epiteti speciosi; onde gl'Autori dogmatici, hauendo riguardo alla di lui Chimica manipulatione gl'hanno dato l'attributo di perfetto Magisterio, & anche d'oglio di Filosoffi, per li quali, dice Manardo da Ferrara si hãno d'intendere i Chimici. & ad altri Autori, parimente, Dogmatici gli piacque di chiamarlo *Oleum sapientia* seguendo il medesimo riguardo, e con l'istessa intentione fu detto anche *Oleum Diuinum*, *Benedictum*, e poi *Sanctum* dalle merauigliose operationi, che di esso si sono vedute, onde à tempi nostri visse vn'Saltainbãco, che cō quest'oglio rozzamente fatto, guadagnò molte migliaia di scudi, & in contèplatione dell'habito triuale di chi lo vendeua veniua chiamato l'oglio dello Straccione. Quest'oglio scalda, dissecca, e per la sostanza sottile di esso, penetra al profondo, risolue, e consuma ogni materia superflua.

Facoltà,
& vfo.

Gioua all'epilessia, paralisia, vertigine, & obliuione, & à i dolori freddi della milza, delle reni, della vessica, matrice, de i nerui, e giunture; alla podagra, & à i dolori della schiena, e

de i ginocchi, e di tutti gl'articoli, e dell'altre parti neruose. Muoue l'orina, rompe la pietra, uccide i vermi, e gioua alla tortura della bocca, & alla sciatica, beuendosene quattro, ò cinque goccie con acqua conueniente, o ontato sopra il male.

OGLIO DI SAPONE
distillato.

PIglia di Sapone Venetiano vna libra, pietra dolce ordinaria con la quale si fabricano le case libre due, si meschiano, e si distilla per storta di vetro capace lotata, prima con fuoco graduato, e poi, sino che sia distillata l'acqua, gagliardo; l'oglio si dourà rettificare.

Quest'oglio, è grande antipodragrico, s'adopra esternamente, ongendone con penna le parti dolorose nel principio del parosismo, ferma il dolore, e preserua le membra dalle ortrature, e dalli Tosi, che sono proprij delle podagre, nè fà rimanere nella parte affetta la materia peccante acida; mà diametralmete la distrugge con la sua salsedine, rende traspirabile la cute, onde poi facilmente può esalare l'humidità peccante impatta in esse parti dolorose, e fà che non si ritenga dentro, la quale poi rimanendoui lungo tempo si dissecca, e di quà vengono originati i Tosi Podagrici.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO D'EVFORBIO DI-
stillato.

SI meschia, con l'Euforbio grossamente poluerizzato, vn poco d'acquauita & vno manipolo di sale decrepitato, e si distilla per storta cō fuoco moderato.

Vnto gioua all'effetti del cerebro, e de i nerui, come paralisia, tremore, e spasimo: vale alla sordità, & al rumore dell'orecchio. Mettendosene alcune goccie nelle narici; ne fà distillare la pituita.

OGLIO DI MASTICE
distillato.

SI distilla come quello d'Euforbio.

Facoltà,
& vfo.

Preso internamete cō vino, gioua à cor-

à corroborare gl' intestini deboli, & il ventricolo, & vnto esternamente, gioua à i medesimi mali, e proibisce le flussioni.

OGLIO D'INCENSO distillato.

Come dicemo dell' oglio di Mastice cosi parimente distillarai l'oglio d'Incenso.

Facoltà,
& vfo.

Si connumera trà i Balsami vulnerarij, da gl'effetti prodigiosi, che di esso si sono sperimentati nelle ferite, e vale egregiamente per far morire, & euacuare i vermi, ongendosene alcune gocce dentro, & intorno l'obellicolo.

OGLIO DI GOMMA AMMONIACO distillato.

Si scioglie l' Ammoniaco cō aceto distillato, e poi si meschia cō esso la metà di poluere di felice, e si distilla per storta di vetro con fuoco graduato, per spatio di 12. hore continue.

Facoltà,
& vfo.

Mollifica potentemente ogni durezza del fegato, milza, de i nodi podagrici, e d'ogn'altro membro.

OGLIO DI BDELLIO, GALBANO, Opoponaco, Sagapeno, e simili.

Facoltà,
& vfo.

Si fano come il precedente, e vngliono à i medesimi mali.

OGLIO DI PECE, E DI COLOFONIA.

Si distillano come quello di Terebintina, & hanno anche la medesima conditione di sobollire, e però il vaso doue si distillarano, si douerà sepellire, quasi tutto nella fornace. Dioscoride scriue il modo di fare l'oglio di Pece, e per imperitia de vasi da distillare opera così, fa cuocere la Pece finche sarà esalata tutta l'acquosità, che li soprannota, poi vi sospende, con industria la lana sopra la bocca del vaso doue ella si cuoce, la quale riceue i vapori, che esalano dalla Pece mentre bolle; la lana poi come farà piena d' oglio si sprema.

Questi due ogli di Pece, e Colofonia giouano à i medesimi effetti, che dicemmo valere quello di Terebintina, & hāno anche le stesse virtù della Peceliquida. Ontati con farina d' orzo fanno rinascere i capelli caduti, e sanano ancora l'ulcere, e la scabia de gl'animali quadrupedi.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI BELGIOINO distillato.

L Fallopiua vuole, che si distilli quest' oglio con vguale parte di Belgioino, & acquauita, e con fuoco lento cava l'acquauita, poi cresce il fuoco, e distillarà l'oglio, nella fine ascende vna materia come manna, questa serue à rendere l'acqua adorata.

Altri in vece d'acquauita, pigliano acqua Rosa. Si douerà auertire, che facilmente quest' oglio porta seco vna certa empireuma, che gli dà il fuoco, che li toglie la gratia dell'odore, onde alcuni pensarono, che meschiadoui vguale parte d'oglio di Tartaro con l'acqua Rosa riesca buono. Io però non hauendolo prouato, nō posso farne giudicio accertato.

Robora il capo, e vale à i dolori freddi de i nerui, e toglie le rughe dalla faccia delle Donne, e la rende lustra.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI STORACE distillato.

Con il modo medesimo, che dicemmo farsi l'oglio di Belgioino si fa l'oglio di Storace.

Gioua alla sciatica, e vale nelle materie d'odore.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI CASTOREO distillato.

Per cauare l'oglio da i Testicoli del Castoreo, si douranno hauere freschi al possibile, si distillano per storta di vetro, vscirà oglio d'odore ingrato.

Vna goccia di esso beuto con vino, soccorre à gl'effetti comatosi, e di più si dà cōtro i veleni, & vnto all'occipite, si è veduto giouare alla memoria.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI CRANIO HVMANO
distillato.

F Arai limare due, ò trè Cranij hu-
mani, morti violentemente, e
con storta di vetro, cauarai oglio, &
acqua.

Facoltà,
& vfo.

Gioua e'ggregiaméte cōtro l' Epi-
lessia, e si piglia nel principio del
parosismo, alla quantità d'vno scro-
polo.

OGLIO DI SANGVE HVMANO
distillato: contro l' Epilessia.

P Iglia sangue humano, meschia cō
esso sofficiente quantità di spiri-
to di vino, e lascia digerire in fimo
equino, per lo spatio d'vn mese, di-
stilla poi con fuoco di cenere, & vsci-
rà oglio, & acqua, torna à distillare,
per bag. maria, e cauarai lo spirito di
vino, con la flemma, quel che rimane
nella storta, dourai rettificare noue
volte, & hauerai vn oglio aureo, che
si può dir più tosto Balsamo del san-
gue humano, preso però per bocca.

Se ne dà vno scropolo con acqua
di Peonia, si dourà cōtinuare per tut-
to il tempo del plenilunio di tutto
vn'anno.

**OGLIO DELLE CORNA DI CER-
uo** distillato.

S Icaua come quello del Cranio
humano.

Facoltà,
& vfo.

Caccia la podagra per secesso.

OGLIO D'OVA DI GALLINE
distillato.

S I fanno cuocere l'oua di Galline
lessate, finche s'induriscono, se-
ne piglia il rosso, e dopo pestato bene
se ne caua l'humidita acquosa con
fuoco lento, poi si fa distillare, per
storta di vetro con fuoco graduato,
e cauarai acqua, & oglio, il quale se-
parato serba.

Facoltà,
& vfo.

Si è sperimentato eccellentissimo
per curare qualsiuoglia sorte di ferita,
e dourà adoprarsi subito, senza la
stoppata, solita da farsi nelle ferite
volgari, & è bastante dal primo gior-
no, e dourassi adoprare caldo, e non

Parte Terza.

leuarai mai la pezza posta nella feri-
ta, acciò non vegga l'aria, mà medi-
carai instillando di esso caldo sopra,
& attorno della pezza, & hà virrù di
cauare dal fondo della ferita il sâgue
estruafato, alla superficie di essa, &
vnisce perfettamente la ferita, & ope-
ra di più, che non si produca mate-
ria marciosa, ne infiamatione alcuna.

OGLIO D'OVA D'ANITRE
distillato.

F Acciasi come l'oglio dell' oua
delle Galline.

Si loda grandemente, per sanare
affatto l'Ernie intestinali, vnto sopra.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO D'OVA D'OCHE
distillato.

S I fa come gl'antecedenti, e vale
profiteuolmente cōtro i dolori
de gl'articoli, originati da mal fran-
cese.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI TARTARO.

S I chiama analogicamente questo
licore oglio, che effettivamente,
non è altro, ché acqua ontuosa, e si fa
dal Tartaro di vino, calcinato finche
appare bianco, & alle volte meschia-
to di verdaccio, e ceruleo, questo si
pone dētro vna manica d'Hippocra-
te in luogo humido, doue si risolue in
licore, insinuandosi in esso Tartaro
calcinato l'humidita dell'aria di quel
luogo humido. Per hauerlo più faci-
le, si può far sciogliere il Tartaro cal-
cinato con acqua comune, e filtrato,
che farà, si coagola in sale, con fuoco
moderato, e questo sale, che sarà bi-
chissimo, posto in vaso vetriato co-
perto, in luogo humido, si risoluerà
tutto in oglio di Tartaro volgare.

Quest' oglio, fatto così per deli-
quio, s'adopra esternamente, & è ot-
timo rimedio in tutte le serpigini,
vlcere, e specialmente veneree, vale
alla tigna, scabie, e verruche: toglie
le rughe della faccia, e rende tenera
la pelle.

Facoltà,
& vfo.

OGGIO DI TALCO.

T ra la caterua de i medicamenti
cosmerici, nō vi è materia più
desiderata dell'oglio di Talco; mà
quan-

quante ricette mi sono capitate per l'addietro l'hò tutte praticate fallaci: questa, che trascrivo qui, è d'Osualdo Crollio, la quale è creduta buona, però può farne la proua chi non è ancora tediato dalle lùghe fatiche, & intolerabili spese, come son io, che nondimeno, per seruire à i curiosi, ne dirò come segue. Facciasi prima vn' ottimo spirito d'Aceto potentissimo, piglia dopò Talco Veneto esquisito, facciasene poluere al meglio, che si può, e pongasi in vna conca di vetro soprainfondendole lo spirito d'aceto acerrimo, quanto si piace, lascialo nel seruétissimo Sole, in tēpo d'estate, ò pure nel fimo cauallino, per vn mese intiero, e giornalmēte andarai aggiogēdo sopra del Talco lo spirito d'aceto, finche si renda quasi come mucillagine, ò pure oleaginoso, il che farà il segno dj perfetta solutione. Tutta questa materia si fa distillare per storta di vetro, con fuoco di cul scoperto, offeruando però li gradi di esso; prima distillara l'aceto, dopò l'oglio bianco, molto bello, l'vno, e l'altro separa. L'aceto può seruire, per polire le mani, e l'oglio per ongerne la faccia, la quale essendo prima ben polita da ogni immodezza, può durarui questo cosmetico per vn mese intiero, senza alcuno neçumēto. Crollio medesimo soggiunge, che per la bellezza di quest'oglio,

si costuma venderlo in Germania 80. talcri l'oncia, e corrisponde con quel che fece qui vn Personaggio Germano, il quale si vantaua d'hauer il vero oglio di Talco, e si trouò qui medesimo vna gran Signora, che lo pagaua 80. scudi l'oncia, benchè effettiuamnte si scoperse, che non era altro, che la Marchesita preparata, la quale veramente si gioudica degna d'inferirla qui, per le merauigliose operationi, che di essa hò veduto lo medesimo, & in gratia de curiosi dico, che si fa così. Piglia Marchesita d'Argento, che chiamano *Vuismothum*, ò Bismuto, che è vna certa compositione fatta di stagno, & Argento viuo. Se ne fa poluere sottile, la quale dourà lauarsi per toglierli ogni negrezza, finche l'acqua esce chiara, e limpida, decantala poi, e fa seccare la poluere della Marchesita, quale farai soluere dentro l'acqua forte, fatta di sal Nitro, & Alume di Rocca, decanta poi la parte chiara soprainfondendo spirito di vino, e vedrai precipitare la Marchesita in poluere tenuissima, e bianchissima come neue (altri in vece di spirito di vino precipitano con acqua salsa) si farà seccare, spasa sopra carta, all'ombra, si vsa nelli vitij della cute meschiata con pomata, mà specialmēte alle Lichene, Impetigini, & alle scabrosità delle mani.

Bismuto,
che fa

DE I BALSAMI CHIMICI IN GENERE.

Balsami de i Chimici sono l'ogli essenziali (cauati per distillatione) resi spessi per comodità di trasportarli doue si vuole. La cera però qui non è al proposito, perche in processo di tempo, non solo li comunica vna qualità rancida, mà li rende poco efficaci, per la conditione sua d'ostruire i pori, onde poi la virtù de i Balsami non penetra facilmente. Si che si è venuto in chiaro, che in luogo di cera può seruire opportunamente, l'oglio di Noci Muschiate cauato per il torchio; questo dou' à esanimarsi, cauandone la tintura con lo spirito di vino, finche rimane il corpo d'ets'oglio spogliato di tutto il suo odore, e sapore aromatico; si compongono i Balsami di Cinnamomo, Garofani, Finocchie, Maggiorana, e simili, meschiandouitanto d'esso corpo ceraginoso di Noci Muschiate, che renda commodamente denzi ess'ogli essenziali. Inoltre i Chimici, hauendo riguardo all'efficaci operationi d'alcuni ogli composti, & alle volte cauati per lambicco, gl'hanno ingranditi con il medesimo nome specioso di Balsamo, come segue,

BAL-

BALSAMO DI SOLFO DI MAR-
tino Rolando.

Nelle centurie di Rolando si vede spesso adoprato il suo decantato Balsamo di Solfo, di che non publicò la ricetta, mà dice valere alli seguenti mali. Linito semplicemente sana le fisure del sedere, le fistole, gl'apostemi, il prorito, il budello, che esce fuori, & altri vitij di esso. Sana ancora l'antraci, e tutte l'aposteme: al dolor dell' orecchie, tinnito, esulcerationi, vermi, & altri vitij di esse. Sana li mali articolari, e li buboni. Hà virtù di scaldare moderatamente: conglutina, e consolida l'ulcere, e le piaghe, e vi genera prestamente, e meravigliosamente la carne. Nel medesimo modo ontato sana il cancro, la canitie, le cadute d'alto, l'ulcere del capo, la colica, le bruttezze della cute, le membra ammaccate, e la frattura del craneo; in oltre è medicamento deostruente, e mollificatiuo delle durezza. Sana i dolori, le sconciature delle membra, le fisure delle labbra, e d'altre parti: i morbi freddi, fistole, rossore della faccia, pustole, & altre infettioni: la scabie Gallica, hemorroidi ciechi, e suoi dolori, sana anche tutti i mali umidi. Vntosene subito uscito dal bagno, tira fuori del corpo l'Argento viuo. Sana vnto la passione iliaca, l'impetigini, e tutti i mali incurabili, le lentigini, la lepra, morfea, la durezza delle mammelle, li tumori, l'esulcerationi, & il canchero; sana le morsicature di tutti gl'animali velenosi, matura, mollifica, e mollisce. Sana gl'ossi frati, e cariosi, le nodosità, e le durezza de nerui, e qualsiuoglia lesione, l'ulcere maligne della bocca, e tutti li mali esterni: Sana la paralisia, il panaricio, le percussioni, polipo, podagra, pustole della faccia, & il prorito: caccia i pidocchi, e l'uccide; genera la marcia, rompe gl'apostemi, che sono maturati. Vale allo spasimo, & ad vna infinità di mali.

Quanto poi alla descrizione di esso Balsamo di Solfo Gio. Arthmano, dice farsi di fiori di Solfo vn oncia, d'oglio di semi di Papauero, ò di Noci ordinarie libra meza, vino on-

cie due, si fa macerare per otto giorni con fuoco lento, mouendo la materia di quando, in quando: si fa poi bollire cò fuoco di carboni, finche sia consumato il vino. Si cola, e serba.

Altri pigliano fiori di Solfo oncie 2. spirito di Terebintina oncie quattro: si fa come l'antecedente.

Matthia Vnrzero dice, che queste ricette, nò sono le proprie, che componeua Rolando il suo Balsamo di Solfo. *Tamen (soggionge) res aliter se habet, & mihi genuina eius descriptio à modo prefato Excell. D.D. Henrico Ellenbergero communicata fuit, qui se eandem à clarissimo D.D. Zacharia Brendelio Professore lenensi accepisse fassus est. Quam publici boni in usum potissimum, & utilitatem Chirurgie studiosorum, nunc candidè hic subyciam. Sume florum Sulphuris purissimi unc. 1. Camphore, intra chartam contrite scrup. 2. Olei Amygd. dulcium unc. 4. alij malunt Oleum nucum inglandiam: digerantur in cineribus calentibus, donec Sulphur solvatur, quod aliquando paucarum horarum spatium contingere soles.* Mà ciò soccede, quando il fiore di Solfo sarà tre volte soblumato: perche così si scioglie facilmente.

lib. de Pre
parat. ex
Sulph.

BALSAMO ARTIFICIALE,
detto Acqua del Napolitano,
per ferite.

Piglia di legno Aloè, Garofani, Ginepro, Gomma d'Edera, Dittamo bianco, Zedoaria, Cardamomo, Galanga, Noci Muschiate, Consolida minore, Bacche di Lauro ana onc. 1. Cannella, *Belgioino, *Consolida maggiore, *Dittamo di Candia, *Lingua serpentina ana onc. 2. Galbano, Incenso, *Hipericon, Cardo santo, Mirra ana onc. 3. Gomma Arabica, Ooglio di Lauro, *Mille foglio, Vernice liquida, Ragia di Pino onc. 6. Terebintina vna libra, Zaffarano dram. 3. Grana de'Tintori drā. 4. Ambra, Muschio ana dram. 2. Acqua Vita finissima libre sei.

S'auerte, che alcuni non vi mettono le cose segnate con questo segno * mà con esse riesce più efficace.

ALTRO BALSAMO ARTIFICIALE del Napolitano .

Piglia d' Acquauita finissima lib. ſci, Terebintina lib. 2. e due terzi. Bianchi d'oua dure nu. 24. Pece Greca onc. 8. Mirra onc. 4. Sarcocolla, Vetriolo Romano, Incenso, Pece Nauale, Ragia di Pino, Aloè, Sangue di Drago fino, Sal Nitro' ana onc. 1. Zaffarano dram. 3.

Queſta ricetta rieſce più dolce, e quãdo vi è febbre, ſi ſperimenta migliore.

Il modo di cõporre detti Balsami artificiali, farà di peſtare le coſe da peſtare, e s'infõdono (dentro d'vna boccia ſtorta, ò pure d'ũ orinale) nell'acquauita, e vi ſi laſciano per otto ò noue giorni, e poi ſi diſtilla à fuoco lento; prima ſe ne caua lo ſpirito, che è più efficace, e pare acqua, poi diſtillano immediatamente due ogli, vno più chiaro, e l'altro più oſcuro: queſto è di minor virtù, & alcuni Autori lo chiamano matre di Balsamo .

Facoltà,
& vſo.

Queſto s' adopra nelle ferite di teſta, particolarmente l'acqua, mettendone due, ò trè gocce nella ferita, ſecondo che farà grande, più, ò meno, ſopraponendoui ſfilaccie bagnate in eſſa, e poi ponẽdoui ſopra vna pezza cõ Diapalma, o ceroto di Bettonica, ò di Ceruſa magiſtrale, e dell'oglio ſi può ongere attorno alla ferita, che ſerue per diſenſiuo: conuiene però vſare la debita dieta, e gouernarſi conforme ſi farebbe con altri medicamenti: ſe vi è pericolo d'infiammatione, particolarmente in teſta, ſi può meſchiare con vn poco d'oglio di Balsamina, d'Hipericon, di Maſtice, ò di veſſiche d'Olmo, e così nelle ferite del corpo, ſpecialmente di parti aſſai calde.

Per ferite d' Armi di fuoco, e particolarmente doue vi è offeſa di nerui, è meglio aſſai l'oglio di Cagnolo, il quale ſi pone caldo nella ferita. A farlo ſi opera così.

Ooglio di
Cagnolini

Piglia ooglio di Giglio bianco, ò di Viole freſco, vi ſi cuocono dẽtro due Cagnolini viui, nati da poco tempo, e che non paſſino noue giorni, e ſi fanno cuocere, finche l'oſſa ſi diſſoluanò, poi vi ſ' aggiunge vna libra di

lombrici terreſtri lauati nel vino, e ſi fanno cuocere inſieme, poi ſi colano ſenza premergli, & alla colatura vi ſ'aggiunge trẽ oncie di Terebintina Venetiana, & vn oncia di ſpirito di vino, e ſi meſchia.

BALSAMO VVLNERARIO DI Tobia Aldino, per ferite, e ſpaſimo .

Piglia ooglio comune lib. 4. Maluagia lib. 2. Terebintina Venetiana, Incẽſo maſchio, Sarcocolla, fiori di Taſſo Barbato, radiche di Centaurea maggiore ana oncie trẽ, Mirra, Bettonica, Valeriana, Cõſolida maggiore ana oncie 2. Gomma Elemi, ſangue di Drago, Cardo ſantõ, ſeme d'Hipericon ana õcia vna, Lunaria del Grappo, Roſmarino, grano ſcelto ana oncie quattro, Dittamo bianco oncia meza.

Peſtarai l'herbe, e le radici alquãto, e le metterai in infõſione cõ l'oglio, e la maluagia, e ſi faccino ſcaldare cõmodamente, che non venga à bollire, laſciandoli così per quattro giorni, e doppo ſi fanno bollire, e ſi colano, e vi ſ' aggiunge con l'oglio la Terebintina, che ſi fa bollire alla conſumatione dell'humidità, poi vi ſ'aggiunge la Gomma ben poluerizzata, meſchiando à fuoco leggiero. Si auerte che la Terebintina, è meglio ponerla diſtillata. Tutte le feccie ſodette ſi diſtillano per ſtorta à fuoco lento, e poi ſ'agomenta in maniera, che tutte eſſe feccie ſi ſtillino, e ſiano diſſeccate, e detta diſtillatione ſi farà con ſtorta grande, che la terza parte reſti vuota, & il recipiente vuol eſſere grandiffimo, e le giunture ben ſigillate, acciõ non ſuaporino li ſpiriti: fatta la diſtillatione, come ſopra, ſi laſciano raffreddare i vaſi, doppo ſi ſtaceano, e ſi cuopre il recipiente; Si rompe la ſtorta, e ſi cauano fuori le feccie, peſtandole bene, & imbeuẽdole di tutta quella materia del recipiente, che farà ooglio, & acqua, e metterai le dette feccie imbeuute in vn'altra ſtorta, facẽdo ſtillar di nouo, e ſi replicarà queſta operatione, circa à quattro volte, cioè ſino à tanto, che niente più diſtillarà, e che det-

dette feccie s'habbiano assorbito ogni cosa, all'hora si pestaranno sottilmente, facendole passar per setaccio, meschiando poi questa poluere cō l'oglio che haurai colato, e cōserua in vaso di vetro benissimo otturato, & ogni volta che vorrai adoprare il detto oglio, sbatti bene detto vaso, acciò dette feccie si meschino con l'oglio. Questo è vno de più segnalati, e stopendi Balsami artificiali del Mondo; s' adopa così freddo.

Facoltà,
& vfo.

Vale à qualsuoglia spetie di ferite fatte di fresco, semplici; mà nelle profode, e mortali, è miracoloso, e se mi volessi stendere in raccontare i grã miracoli, che hà fatto detto Balsamo, parerei fauoloso, che altrimenti. Là doue dice Raimondo Lullio, che vna ferita penetrante nel cerebro, non si può guarire, se non per diuin miracolo, ardisco dire, che questo Balsamo habbi guarito più persone, alle quali si erano leuate le oncie di Ceruello, come seguì in Roma (trà gl'altri) nella persona del Signor Frãcesco, Eunuco, del Signor Cardinale Borghese, il quale era derelitto da Medici come morto, perche li furono cauate quattr'oncie di sostãza del ceruello, e cō questo, da principio al fine fù liberato con meraviglia grande de i Medici. Vale à proibire, che nelle ferite venga mai dolore; mà per leuar l'istesso spasimo, e conuulsioni, quando fosse causato da ferite, ò da contusioni di nerui. Fà effetti grandi, e presentanei alle percolse, e contusioni, ò di nerui, ò d'articoli, leua il dolore, e proibisce l'infiammatione, non sà diuenir liuida la parte offesa, & in pochissimo tempo risolve il sangue estrauenato. È miracoloso rimedio, per togliere subito il dolore, e l'infiammatione delle cotture del fuoco, fatte di fresco, causate da qualsuoglia materia, come d'acqua, ò d'oglio bollente, fuoco viuo, com'anche di metalli, cioè ferro, piombo infuocato, ò altro simile, che perciò è mirabilissimo nelle ferite, e fratture di carne, ò d'ossa, fatte dall'Archibugiatte, & applicato subito, salda la ferita in pochissimo tēpo, nō solo senza dolore, mà senza segno alcuno.

Il modo d'adoprarlo è semplicissimo, cioè essendo la ferita profonda, e di bocca larga, dourà vnirsi presto, e molto bene la parte, e poi si bagnarà vna pezzetta dētro questo Balsamo, fatto caldo, e s'ongerà di sopra, & intorno della ferita molto bene, perche seruirà per difensiuo, acciò la parte offesa, non riceua la flussione de gl'humori, e venga à proibire l'infiammatione, & il dolore, poi si cuopre la ferita con la medesima pezzetta, alquanto più larga di essa, e molto bene imbeuuta di questo Balsamo, infasciandola molto bene, acciò il medicamento vi rimanga cōtinuamente applicato, e non si leuarà dalla ferita, trouandosi attaccata, & il medicare la ferita, non sarà prima di ventiquattro hore, sopra della quale s' andarà ponendo nuouo Balsamo scaldato, sopraponendoui vn'altra pezzetta sopra quella prima, e s'ongerà poi d'intorno, intorno la ferita con detto Balsamo, senza mutar mai altro medicamento, e questa regola seruirà poi per tutte l'indisposizioni predette.

Intorno alla ricetta di questo Balsamo lo riceuei molte istruttioni, inuiatemi da Roma dal non mai à bastanza celebrato quondã Signor Cassiano del Pozzo Comendatore di S. Stefano, mio partialissimo Mecenate, il quale con molta curiositã procurò di ritrarne questa ricetta, dalle mani dell'heredi dell'Aldino, che mentre visse, non volle mai cōmunicare ad'alcuno; e li più rileuati sono li seguenti, esso Tobia Aldino poneua tutto l'oglio, che distillaua da sei libre di Terebentina, ad vna dose di detto Balsamo, e dourà pondersi nell'oglio quando è colato, e non dourà bollire, l'herbe secche, che non passino vn'anno, e douranno pigliarsi tutte le parti di esse, mà il Cardo santo, nō dourà pigliarsi quando hà prodotto il seme, così parimente il Tasso Barbatò, e l'Hipericon, e quanto al pestarle, douranno sempre essere asperse di buon vino.

RICETTA

OGLIO

OGLIO VVLNERARIO NOSTRO
facile, e profitteuole.

SI caua per via di diffillatione, da i rossi d'oua cotte lessate dure, e poi pestate, e torrefatte, à fine di farne consumare l'humidità escrementosa, nel diffillare vsarai fuoco registrato, perche suole sbollire. L'odore di detto oglio sarà quasi ingrato, mà nell'operationi si equipara al Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino; onde lo posso, con buona coscienza, dire, che con esso hò sanato ferite di testa con rottura del Craneo, che fù stimata operatione prodigiosa, e specialmète da vn Chirurgo, il quale ripugnaua d'adoprarlo, vedendo che haueua tanto cattiuo senzo: caua fuori il fangue extrauafato in modo, che s'vnisce tutto alli piomacci di tela, posti nella ferita.

Facoltà,
& vfo.

A G G I V N T A.

BALSAMO DI PARACELSO
contro le Contratture.

Piglia di Terebintina distillata lib. due, Galbano distillato lib vna, Gōma elemi distillata librameza, vnisci tutto ciò, che dalli sodetti trè materiali separatamète haurai cauato, e di nuouo distilla, che haurai vn' oglio in forma di Balsamo, quale separarai dalla stemma, e dalle feccie.

Facoltà,
& vfo.

Cura questo Balsamo la contrattura de i nerui in qualsiuoglia membro: adoprasì caldo, e s'onge trè volte il giorno per lungo tempo.

Scrive Filippo Teofrasto Paracelso molte formole de Balsami artificiali contro la contrattura de membri; mà il quì proposto è stato il più

sperimentato profitteuole in molte occasioni.

GALBANETO DI PARACELSO.

Piglia d' oglio d'oliue libra vna, oglio laurino oncie trè, Resina di Borin, cioè Terebintina libbre quattro. S'vniscono le sodette cose, e si distillano assieme per storta di vetro. Piglia poi dell'oglio, ch' haurai cauato da i detti materiali, al peso di due libbre, e di nuouo distillalo in forma di Balsamo. Dice però Paracelso, poter si qui tralasciare l'oglio d' oliue per essere superfluo.

Resina à
Botin, che
sia.

Io di più soglio aggiungere à questa compositione, in vece dell'oglio d'oliue, vna libra di Galbano, tralasciato (come io penso) in questa ricetta per colpa del traduttore, ò dell' interprete: mentre questo balsamo riceue dal Galbano il nome di Galbaneto.

Delle sue virtù dice l' istesso Paracelso: *In contractura omni curanda, ad omnem contractum hominem, non est melior medicina, quam Galbanetum: nam est Balsamus, qui penetrat venas, & ligamenta.*

Facoltà,
& vfo.

BALSAMO DI RAME.

Piglia di lamine di Rame, ò pure di limatura di esso oncie due, Spirito di Terebintina oncie sei. Ponni in vaso di vetro a digerire in luogo caldo, sino à tanto, che l' o spirito di Terebintina sarà colorito d' vn bellissimo azurro: all' hora separalo, per inclinatione, dalle feccie, serbandolo per vfo di Chirurgia.

Vale ad'astergere, e purificare le piaghe, e sini sordidi, con grande efficacia.

Facoltà,
& vfo.

DELLE PILLOLE IN GENERE.

L nome latino di Pillole viene originato dalla figura ritonda, simile alle picciole palle, con la quale si costuma di formare questi medicamenti di consistenza solida, che per l'ingrato sapore di essi, si fanno inghiottire senza masticarli; onde i Greci li chiamano Catapotie, cioè materie da essere diuorate intieramente.

Le

Le Pillole si tranguggiano nella forma ritonda, non solamente per euitare l'ingrato sapore di esse, mà per fine anche di rimanere per lungo spazio di tempo nello stomaco, acciò habbino forza di tirare gl'humori peccanti, dalle parte remote del corpo humano, di doue poi s'euacuoano per secesso, e per tale intentione, si dourà auuertire, che nel comporre le ricette delle Pillole, li vegetabili, che entrano in esse, si debbano poluerizzare, non molto sottili, fuorchè la Col. quintida, & ogni sorte di pietre, che faranno prescritte in tali composti, perche questi si douranno sempre poluerizzare sottilissimamente.

Circa poi l'humore, con il quale s'hà da formare la massa delle Pillole, vi si trouano molte controuerse, e specialmente Curtio Marinelli nota per errore grande, quãdo nelle ricette delle Pillole vi sarà prescritto sugo, ò acqua di qualche herba, onde i Spetiali pigliano lo sciroppo di esso sugo fatto con mele, perche così facendo, dice egli, non si viene ad eseguire l'intentione poi de i Medici, i quali prescriuendo, al solito, vna dramma di Pillole, & essendo formate con il sugo sciroppato, in vece del solo sugo, non ne riceue l'istesso altro, che mezza dramma, perche le Pillole formate cò lo sciroppo, come si è detto, vengono a crescere di peso, e per conseguenza, non se ne riceue l'aspettata euacuatione. Mà trouo molti famosi Autori di contrario parere, e per sodisfare à i seguaci del Marinello lo non haurò tedio di trasportare in questo luogo i loro doti auuertimenti.

Il Brasauola primieramete ci lasciò scritto, nelle Pillote di Riobarbaro, *Suadeo, ut non solum ex aqua feniculi, sed etiam ex melle rosato conformarentur, ut diutius seruari possint. Nam vis simplicium facillime exhalat, ubi glutinosa res aliqua non obfuerit: & ideo harum pilularum vis, diu perdurare non potest, imò si veterascunt, in venenum transmutantur, & vehementia tormina faciunt.* Veggasi qui, che tutto l'errore, che dice il Brasauola, commette, si nel formare la massa delle Pillole, consiste quando si piglia il semplice sugo, e non lo sciroppo, perche il sugo si dissecca facilmente, rimanendo, in breue, la massa troppo dura, onde poi, non può fermentarsi: circostanza tanto necessaria ne' composti; e questo vizio docun'eto sentiamolo anche dal Collegio de i Spetiali di qui nel Peritorio antico, *Pilula, quæ ad ipsas formandas recipiunt succus, si cum melle, in quo tales succi ad ignem consumpti fuerint conficiuntur, conseruantur melius, nec ad Lapidis duritiem deueniunt.* Facendosi altrimenti, ne segue vn'altro vizio molto più riprensibile, & è che il semplice sugo, non solamente opera, che rimanga la massa troppo secca, à guisa di pietra, mà nell'essare, che fa dalla massa, lascia alcune crepature, dentro delle quali poi muffiscono, e diuengono formalmente inutili, e fors' anche nociue: vizio auuertito à suggirsi, anche da i dottissimi Medici del Dispensario di Colonia, con tali parole. *In conficiendis Pilulis, succi autem expressi accipiuntur colli, non crudi, alioquin massa sinum contrahet,* di doue poi *Vehementia tormina faciunt,* come nota il Brasauola, perche per la troppo durezza, e seccità nelle Pillole, non possono susporare le parti nociue, & vni si poi scambievolmente le parti utili in vn corpo, che chiamano terza entità, la quale risulta dall'vnione de i miscenti del composto, mediante la fermentatione. & à questo fine dice il Castello *massa delle*

Nel Canone delle Pillole.

Antid. Rom.

delle Pillole formata di poco tempo, non sia buona à dare à i pazienti, prima d'vn mese, e specialmente le purganti gagliarde richiedono questo spatio, che v'è à confrontare con la dottrina di Siluio, che dice *In usu autem non veniant pilulae, si potes, nisi iam fermentatae, nō tamen vetustate exsiccate, & exanimatae.* L'istesso Siluio insegna ancora *Catapotia diu seruāda, ex aqua aliqua sola, aut succo ne formaueris, quod citius siccentur, vel sinum contrahant, nec vires simplicium cohibēt, sed syrupis actionem catapotiorum iuuantibus, vel alio, & glutinoso, & iucundo humore.* Il gran Fernelio auuerte ancora, *Pilularum mixturam initio molliusculam esse debere, ut simplicium concussionem, fermentatio proba fieret.* E circa poi l'inconueniente delle Pillole formate, con lo sugo cicropato, che dice il Marinelli, non restare l'intiere polueri, mà accresciute di materia aliena, e per cōseguenza di poco profitto: Si risponde, che operano più efficacemēte due scropoli di Pillole composte con sughi melati, e per cōseguenza meglio conseruati, che vna dramma, di quelle col solo sugo, le quali sono soggette à mille alterationi vitiose, come l'indurirsi à guisa di pietra, quel di muffarsi, e diuenir di varij colori, e di più seccandosi presto; per la qual durezza, non si possono fermentare, onde resta, non corretto lo Scammonio, Coloquintida, Euforbio, & altri semplici, di natura quasi velenosi. Anzi dalle Pillole composte con la mistione del mele, se n'acquistano sei vtilità, come riferisce Frà Donato Eremita, la prima è, che la massa si mantiene con la stessa consistenza giusta, la seconda è di non muffarsi, per di dentro, ne diuenire di varij colori, la terza non viene vacua, e spugnosa, la quarta non crepa la massa, ne fa alcuna fessura, come segue per la seccità del semplice sugo, di doue può esalare la virtù interna, e penetrarui l'aria esterna, la quale causa la corrottione, la quinta si conserua la massa lungo tempo con l'intiere virtù, mediante la viscosità del mele, là doue quelle fatte col solo sugo, durano pochissimo tempo, onde il Saladino disse, che le Pillole si conseruano buone per sei mesi, e non più. La sesta se n'ottiene la fermentatione, e perfetta vnione de gl'ingredienti, e la correctione delle qualità cattive di esse. Il parere di meschiare il mele con i sughi, per fermare la massa delle Pillole, viene consigliato da vn buon numero d'esquisiti Medici, e Speciali, come sono i Medici del Collegio Mantouano, Augustano, Bergamasco, Mesue, Nicolò, Brasauola, Siluio, Trincauelli, Dessenio, Borgarucci, Renodeo, Fernelio, Mercuriale, Castello, Bertaldo, Paolo Suardo, Quirico de Augustis, Francesco, Alessandrio, Bauderone, Calestano, Costa, Spinello, Melicchio, Frà Donato Eremita, e Santino. Mà quando nelle ricette di esse Pillole vi saranno prescritte Gomme, e molta copia d'Aloè, all' hora dice D. Simone Touar, si possono adoprare i sughi semplici, che questi fanno l'vfficio del mele, circa il mantenere la massa viscosa, e trattabile. Per gl'ostinati di contrario sentimento si dà per regola, anche buona, di cuocere i sughi depurati in consistenza di sapa, e con essa, che sarà materia viscosa si può formare la massa delle Pillole.

Ansidoc.



PILLOLE AGGREGATIVE D' IN-
uentione di Mesue.

Piglia di Mirab. Citrini, Riobarbaro
ana dram. 4. Sugo d'Eupatorio,
Sugo d'Assenzo, ana dram. 3. Scamo-
nea antiochena cotta nel pomo, drā. 6.
Mirabolani Cheboli, & Indi, Agarico, Co-
loquintida, Polipodio, ana dram. 2. Tur-
bit buono, Aloè ana dram. 7. Mastice,
Rose Rosse, Sale Gēma, Epitthimo, Ani-
so, Gengeuo, ana dram. 1.

Se ne faccia massa di Pillole con l' E-
lettuario Rosato quanto basta, e si fac-
ciano Pillole grosse.

Facoltà,
& vfo.
Sono vtili à molti effetti del corpo
humano, di doue sono chiamate Poli-
creste, e purgano vniuersalmente tutti
gl'humori, mà specialmente sono effi-
caci à i varij mali del capo, del ventrico-
lo, e del fegato, euacuano l'vna, e l'altra
colera, mondificano gl' istrumenti de i
senfi. Vagliano alle febbri antiche, con-
tinue, e complicate.

La dose è d'vna dramma, sino ad v-
no aureo. Durano in bontà per 2. anni.

Mesue descriue più ricette di Pillole
Aggregatiue, mà la presente, che dice
essere di sua inuentione, e quì la più co-
stumata, come più eccellente, secondo
dicono il Manardo da Ferrara, e Fran-
cesco Alessandro, e come tale è se-
guita dal Veccherio, Frati d' Araceli,
Borgarucci, Cordo, Costa, Calestano,
Melicchio, e Santini. Si Chiamano Ag-
gregatiue, perche la virtù di esse com-
prende, e congrega la forza di giouare
à molti, e diuersi mali, come sono del
capo, del ventricolo, e del fegato, e per
l'istessa intentione vègono anche chia-
mate *Pilula Polychresta*.

Il sugo, d'Eupatorio, si dourà cauare
da quello di Mesue, che Dioscoride
chiama Agerato, e dourà essere, condē-
zato al Sole, ò à lento fuoco, in forma di
sapa denza, com' anche dourà essere il
sugo d'Assenzo.

cap. de
Troc. A-
landal.
Per la Coloquintida, si può pigliare
la preparata, che sono i Trocisci Alan-
dal, come insegna Mesue istesso.

Per l' Elettuario Rosato, s'intēde quì
quello di Mesue.

La Massa si dourà formare di consi-
stenza, più tosto molle, che dura.

Ouiedo insegna, che le polueri delle
Pillole douràno farsi poluerizzare gros-

Parte Terza,

saemente, come anche dicono il Colle-
gio Fiorentino, Valentiani, e D. Simon
de Touar, in riguardo, che le Pillole do-
uendo dimorare lūgo tempo nello sto-
maco, à fine di tirare gl'humori dalle
parti lontane, cōuiene perciò la tritura
grossa.

Mà per l'opposto di questo parere, il
Brafauola, & il Settal, vogliono quì le
polueri sottili, e soggiunge Pietro Ca-
stello, che così si fa meglio la fermētatio-
ne, e circa la particolarità di rimanere
lungo spatio di tempo nello stomaco,
si risponde, che basta, à formarle dure, e
grosse, di doue Mesue disse *Fiant Pilula
crassa*: Sētiamolo il Settrala, che dichiara
la sua opinione in questa forma. A far
che le Pillole dimorino lungo tēpo nel-
lo stomaco, e che purghino gl' humori
grossi dalle parti rimote del corpo hu-
mano, gl'autori più stimati, non l'attri-
buiscono alla tritura grossa, ò sottile pe-
stata, mà alla forma esterna con la qua-
le si deue fare il medicamento, perche
sappiamo, che le cose liquide più facil-
mente, e prestamente escono dallo sto-
maco, e più presto purgano: quei che
sono molli sono vn poco più tardi; mà
quei, che sono sodi si fermano più lūga-
mēte nello stomaco, e tirano dalle par-
ti più grosse, e questa, è dottrina, inse-
gnata anche dal Fuchsio.

lib. 1. de
cōp. med.

Dell' Eupatorio.

Si trouano più, e diuerse piāte del no-
me d' Eupatore, che fù Rè, e primo
trouatore delle virtù di tal herba. Tra-
lasciaremos tutte l'altre sorti di esso, e di-
remo, che dourà seruire per queste Pil-
lole l'Eupatorio di Mesue, chiamato A-
gerato dal famoso Dioscoride, che dice
l'Agerato, è pianta folta, alta vn palmo,
sēplice, bassa, molto simile all' origano,
produce vn ombrella, nella quale sono
i fiori simili à bottoni d'oro, minori di
quelli dell'Elicriso, nè per altro hà egli
il nome d'Agerato, che per conseruare
lungo tempo il fiore nel suo colore. I
Senesi lo chiamano herba giulia.

lib. 4. c. 61

L'Eupatorio di Mesue, soluendo, cac-
cia la colera, e la flemma, conforta, lo
stomaco, il fegato, e tutte le viscere, e
conferisce à i dolori di esse, & è medi-
cina sollenne à tutte le sorti d'oppila-
tioni, & à i mali originati da esse, souie-
ne

Y

ne

ne mirabilmente alle febbri lunghe.

Quello che douremo auuertire poi nella pratica di cōporre le Pillole Aggregatiue, è specialmente di formarle con abbondanza di Catartico, e di pestarle lungo spatio di tempo, acciò la pasta di esse acquisti vna morbidezza, che gl'accresce perfettione.

PILLOLE ALEFANGINE DI Mesue,

Piglia di Cannella, Cubebe, Legno Aloè, Calamo Aromatico, Mace, Noci Muschiate, Cardamomo, Garofani, Asaro, Mastice, Squinanto, Spica Narda, Carpobalsamo, ana onc. i. Assenzo secco, Rose Rosse ana drā. cinque: pesta ogni cosa grossamēte, e falle cuocere, con dodici libre d'acqua, finche se ne consumino due parti, poi si fregano con le mani, e si colano con espressione.

Piglia poi Aloè succotrino buono libra vna, e laualo spesso cō acqua piovana in vna scodella vetriata, e poi tritalo, e gittale sopra del decotto predetto circa à due libre, e seccalo nel Sole, poi aggiungi à quest'Aloè, Mirra, e Mastice ana dramme cinque, Zaffarano dramme trè, pestali bene insieme, e gittali sopra il resto della detta decottione, e tritali finche si secchino, e fanne Pillole quanto vn cece l'vno.

Vagliano al dolor dello stomaco, causato da stemma, & hanno grand'efficacia à mondificare lo stomaco, il ceruello, e gl'istromenti de i sensi; e li purgano da gl'humori grossi, putridi, e stematici, confortano lo stomaco, & aiutano à far digerire.

La dose è di due dramme. Durano per molt'anni, quando però sono ben conservate.

Quāto poi al nome delle Pillole Alefangine è interpretato Pillole Aromatiche, in riguardo, che tutti l'ingredienti d'esse sono Aromati, onde vengono perciò anche da i Latini chiamate *Pilula de Aromatibus*, siccome l'altro nome di Pillole del Sole, l'hanno acquistato perche si deuono seccare al Sole, e non altrimenti, sicche si faranno nell'Estate.

E in disputa trà gl'ingegni speculatiui, se il decotto d'esse Pillole dourà farsi con la solita graduatione de gl'ingre-

dienti, nel punto, che si douranno cuocere, e benche Mesue Autor d'esse, non l'esplichi, il Brasauola però, seguito dal Calestano, vuole in ogni conto douersi fare quì la decottione graduata, in conformità de i Canoni di Mesue, la qual graduatione, soggiong'egli, benche non l'habbia qui espresamēte prescritta, deue bastare, che l'habbia insegnata vna volta ne i suoi Canoni Generali, di doue si piglia l'esempio, per le materie particolari. L'accorto Settala con prolissa risposta (della quale traportarò qui il suo senso) dice, non douersi fare quì decottione graduata, perche nell'antico interprete di Mesue, che lo traportò dalla lingua Arabica nella nostra, dice così.

Si pesti ogni cosa grossamente, e vi si gittano sopra dodici libre d'acqua, e si facciano cuocere alla consumatione di due terze: Se dunque dopò d'hauerle pestate vi s'hà da gittare sopra l'acqua, certo è che non si dourà far graduatione alcuna; dice di più il Settala, & il Mercuriale, che così parimente faceua vn certo Iapone Pelusio, e di costui Galeno fece honorata mētionē, dal quale dicono, che Mesue tolse molti esempi, e specialmente il modo di far questo decotto, e cōchiude il medesimo, che non dobbiamo partirci, in questo caso, dalle regole comuni, e questa essere vn'eccezione in queste Pillole particolari, perche gl'antichi haueuano il fine, che il decotto quì, conseruasse le semplici parti terree confortatiue, con qualche calore, e non le parti ignee, e di questo parere s'offerua anche seguace Detio Forte, il quale lasciò scritto così. *In Alephanginis Pilulis, terrestri, crassa, roboranteque vi indigemus, qua Aloè roborans magis, minusque soluens efficiatur, & propiurea iure optimo, ea hic coquit.* E anche in disputa la quantità delle 12. libre d'acqua, per fare il decotto d'esse Pillole Alefangine, alcuni ne prescriuono sei libre, & altri ne vogliono quattro libre, come sufficientissime; mà comunemēte seguitano di metteruene le dodici libre, perche così chiara mēte vuole Mesue, e così faceua Iapone. Il che à me non piace, perche in questa materia de i Decotti è d'assoluta necessità, che si camini molto riguardingo, hauendo lo offeruato con vna inuechiata pratica, che quasi sempre viene prescritto il decotto con so-

Vfo delle
Pillole
Alefangi-
ne.

Com-
Mela-

Flagello
contro
Medici.

Vero mo-
do di fare
Decotti.

uerchio licore, onde poi con lunga bollitura, nõ solo ne suapora, quasi tutto il profittuole de i materiali, mà la parte sottile del licore; onde sopra tal pensiero, auuerte anche Tomaso Bouio, che ordinando esso i decotti di Salsa Parigi, Legno Santo, ò d'altri sciropi, fa pigliare le dose, conforme fanno gl'altri Medici, e quãto alla dose dell'acqua, ne piglia la metà, e la fa digerire, e cuocere in vaso di vetro con il suo cappello, e recipiente di vetro, facendo sigillare bene le cõmessure, e quel licore, che distilla l'vnisce con il decotto, e così nõ si perdono le parti sottili, e s'etiali, e profittuoli, nelle quali consiste gran parte del sale volatile delli materiali, e questo è il modo vero di fare i decotti, acicò riescano salutari, altrimenti si perde l'opera.

Giacomo Fõrana nella Farmacia Generale lib. 5. c. 7. *De Decoctionis sudorificis, nota, fieri debere in vase, ita obturato, ut nihil expiret, in quo errat maximè. Farmacopis, qui decoctiones suas perficiunt in vasis desectis; tenuis enim ille vapor, qui e decoctis egreditur, prastantior forse est substantia, idcò operculis probè tegi debent.*

PILLOLE ARABICHE
di Nicolò .

Piglia d'Aloè Epatico onc. quattro, Brionia, Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Mastice, Diagridio, Afaro, Rose Rosse ana onc. 1. Zaffarano dram. 1. Castoreo dram. 3. Si confettano con sugo di Finocchio, ò d'Aslenzo Romano.

Facoltà,
& vfo.

Sono buone contro ogni dolor di capo, bêche antico, purgano mirabilmente tutti gl'humori, generano allegrezza, e tolgiono la malinconia; acuiscono la mente, rendono la vista, ristorano l'vdito, e fanno buona memoria. Purgano senza molestia tutti gl'humori. Si possono dare à gl'huomini, e donne in ogni tempo, & in tutte l'età, contro la scotomia, vertigine, emicrania, per gl'occhi, denti, gengiue, stomaco, milza, e susurro d'orecchie.

La dose è d'vna, fino à due dramme. Si conferuano due anni in vigore.

Il frequente vfo, che di queste Pillole haueuano gl'Arabi, gl'hà fatto acquistare il nome d'Arabiche. La facilità di comporre la ricetta d'esse, ci toglie

Parte Terza.

l'occasione di farui sopra alcuno discorso, con tutto ciò mi pare di ricordare, che finita di fare la massa di esse, dopò due, ò trè giorni si deue pestare di nuouo, almeno per vn' hora, per toglierli quella spugnosità, che contraono da i spiriti fermentatiui.

Della Brionia.

Vite bianca vien anche chiamata la Brionia, detta così dalla parola Greca *Beido*, che inferisce alzare in alto, ch'è proprio di questa pianta cõ auuicchiarsi nelle conuicine piante, come accenna Columella.

*Quaque tuas audax imitatur Nysie vites:
Nec metuit sentis: nã veprib improba surgēs
Achrados, indomitasque Br. onias alligat alius.*

lib. 11. de
Re Rusti-
ca.

In Italia si chiama zucca seluatica, e si va differentiendo da vn'altra Brionia, che produce il frutto negro, con il colore dell'istessa vua sua, ch'è di colore rosso, che perciò altri la chiamano *Brionia Baccis rubris*, le quali bacche sono stimate da Ermolao Barbaro, per l'vua Tamminea, e da molti altri dotti, nel numero de' quali non posso tralasciare, appò de' virtuosi (senza nota di trascurato) la degna Persona dell'eruditissimo, & accuratissimo Gio: Rodio, che dottamente nelle note, & emendationi sopra Scribonio Largo mostra, che tutte le Bacche delle Brionie sono l'vua Taminea; mà specialmente, con Festo, quelle, che sono rosse, dette così, *Quod tam mira sit quàm minium*; mà Giouanni Bahuino, & Errico Cherlero seguendo Marcello Virgilio, hanno per opinione, che la parola Tamminea, sia nome corrotto dalla voce Greca *Ophiostaphylon*, che nell'Idioma Latino inferisce *Vua Anguina*, per nascere ella nelle siepi, con foglie, e frutto simili alla Vite, doue stanno ordinariamente le serpi, e che l'vua Tamminea sia propriamente la Stafisaglia, herba pedicolare, la quale dicono essi, *Proprie à Romanis vua Taminea appellatur, licet Plinius contra Celsum vnam Tamineam aliam dicat esse, à staphide agria. Ceterum suspicamur nos, hoc loco, non vnam Tamineam, sed Anguineam potius esse legendum, ut respondeat Græca appellationi, quæ est Ophiostaphyle, & Vua Anguina latine interpretatur.* Soggiunge ancora M. Virgilio, che Plinio medesimo, si sia in-

Histor. v-
niuersalis
plant.

uiluppato sù questo punto , perche volendo narrare le virtù dell'vua Tamminea , dice le medesime della Stafisagria, il che inferisce vua Siluestre, ò pure vua passa Siluestre. E che *Alia enim à Brionia Tamminea vua est, quemadmodum Latini omnes antiquiores docuerunt.*

Io però hò per fermo, che l'vua Tamminea siano i frutti della Brionia negra, chiamata anche vite negra, la quale i Latini antichi chiamarono *Tammina* , ò *Tamus*; secondo il Bahuino, e dal volgo di Toscana Tamaro. Sentiamo quel che ne scriue Columella.

lib. citato.

Lubrica iā lapathos, iā Thami spēte virescūt Sūt qui Tamnū quoq; scribāt. nō Tannū, aut Thamū.

Di doue poi senza fallo proportionatamente i Latini chiamarono la sua *Vua Taminia*.

Quanto à i delineamēti della Brionia, si tralascia à descriuerli quì , come di materia volgare. Si trouano alcune piante peregrine con il nome di Brionia , cioè maculata, descritta da Gasparo Bauhino , la quale contiene il seme indue vnito, onde gli è dato il nome di *Brionia Dicoccos* , e per nascere frequentemente in Candia , si chiama anche Brionia Cretica , mà non fa quì per l'vso di queste Pillole.

La nostra ordinaria Brionia hà vna grande confacenza con il Meccioacan, detto così, perche si porta dall'Isola Mecchoacan, situata più auanti del Messico, onde vien anche chiamata Riobarbaro di Meccioacan , & in riguardo della sua bianchezza Riobarbaro bianco; Il sapore insipido della radice del Meccioacan , lo fa differenziare dalla Brionia, che hà sapore amaro, e mordicatio. Il perfetto Meccioacan dourà esser internamente bianco, nō tarlato, di pezzi grossi al possibile, perche da i piccioli se ne parte presto la forza sua. Il Meccioacan, non hà bisogno di correctione, si piglia in poluere, nō molto sottile, si beue con vino, che è il suo peculiare vehicolo; mà da chi, nō beue vino, con acqua di Cannella, d'Anisi, ò di Finocchio : dassi in ogni tempo, & in ogni età, euacua gl'humori colerici, grossi, flemmatici, e misti, di qualunque sorte, che siano, euacua l'acqua de gl'Hidropici con molta facilità; cura ogni sorte d'oppilatione, e tutt'i mali da essa causati, Toglie ogni dolor di capo inuechiato,

Riobarbaro bianco.

Meccioacā, come s'adopra.

mondifica il cerebro, & i nerui, guarisce i tumori flemmatici, e le scrofole, e fa buona operatione in tutte le distillationi, e discensi antichi, cō dolore di giōrre, come gotta artetica, e nella passione di stomaco, euacuando la causa, e consumādo la ventosità. Ne i mali d'orina, e di vesica, dolor di fianco, colica di qualsiuoglia sorte, fa opere grandi. Cura i mali del petto, tosse vecchia, & asma. Nel mal Francese fa gran proue, e specialmente quando è inuechiato, pigliandosene però più volte, secondo si vederà il bisogno, & in ogni male antico si deue replicare più volte: caccia le cause delle febbri lunghe, & antiche, e quelle causate da oppilatione: chi fosse pronto à vomitare la poluere del Meccioacan, può dopò presa dormirui mezz' hora; ò pure pigli subito vn rosso d'ouo arrostito, e ben caldo, e disfatto con le dita, se lo ponghi à modo d'empiastro nella fontanella della gola, fin tanto, che questa poluere, ò qualsiuoglia altra medicina cominci ad operare, che senza dubbio proibisce il vomito, e quei fumi cattiu; che esalano alla gola: merre s'attende all'euacuatione del Meccioacan, non si dourà mangiare, ne bere, ne dormire, e si mātēghi il patiēte in luogo caldo; & ogni cōditione quì accennata, che si trascura, può impedire l'operatione, la quale volendosi fermare basterà pigliare vna scodella di brodo, ò mēgi qualche cosa, perche così cessa d'operare.

Giouanni Bauhino connumera trà le spetie della Brionia, la Salapa, chiamandola *Brionia Mechoacana nigricans*, e dice chiamarsi in India Chelupe, ouero Celape, e che quei di Marsiglia la chiamano Salapa, ò Gelapo, e la stimano per Meccioacan negro: quì si chiama Salapa, e questa è vna medesima cosa con quella pianta, che Dioscoride chiama Apios, e se ne troua anche in questo Regno nelle parti di Puglia: il Costeo la ripone trà le spetie dell'Esola, & in riguardo della forma gl'attribuisce il nome d'Esola rōtonda di Puglia. L'operationi della Salapa sono le medesime con quelle del Meccioacan, mà con più vigore, e s'adopra ne i medesimi mali.

Quanto alle virtù della Brionia, chi volesse entrare nel spatiofo pelago delli suoi racconti, non giungerebbe, se non

tar-

tardamente, al desiderato porto del fine di esse; mà non dourò con tutto ciò tacere quì alcune prerogatiue di essa, meno cognite; poiche è già fatta volgare la cognitione, che ne hà dato Hippocrate, che ella vale molto contro i mali dell'vtero, sicome hà parimente fatto Martino Rolando, e Dioscoride nell'vlcere putride, cõtusioni, inflammationi, e nel morbo comitale, pigliandosene vna dramma, per vn' anuo cõtinuamente: al morso delle Vipere, effetti di milza, & i frutti di essa: contro la scabia, e mille altri mali, che appresso gl'autori publici si possono vedere. Mà quello che più volte hò lo sperimentato, cõ felice euẽto, che ella si può dire essere la mano di Dio, per la sciatica, facendosene solamente Clisteri, pigliando vn'oncia di essa radice fresca, e poi ben pestata, facendola bollire leggiermente con vino Greco, & acqua comune ana oncie noue, sinche restano dieci oncie del decotto, del quale se ne fa clistero con due oncie di Rodomele; dourà continuarsi per il numero di quattro, ò cinque volte, e fin anche à sette, mà il segno, che il paziente non dourà continuare più, sarà che il dolore della sciatica sarà passato, e nelle feccie dell'euacuatione, fatta dopò detti clisteri, v'appariranno alcune stille di sangue, & è il certo inditio, che il paziente è di già risanato.

centur. 1.
curat. 99.

Brionia
vale alle
strume.

Per dissoluere le strume, è stato sperimentato bere v'gual parte di sugo di Brionia, vino, e mele, e la medesima radice fatta in empiastro con mele, parimente dissolue le strume. Arnaldo di Villanoua, riferisce il medesimo effetto, e dice, che fù guarita vna Persona dalle strume, in tre settimane, con il purgarsi semplicemente col sugo di Brionia con poco zucchero. Opera il medesimo giouamento (secondo Pietro Bairo) la semplice radice di Brionia, portata per Amuleto al collo.

Com. in
Dioscor.

Scrisse il Matthioli, essersi liberata vna Donna, che ogni mese era acerbamente tormetata dalla prefocazione della matrice, non con altro rimedio, che cõ vn' volta il mese, per vn'anno intiero bere vn bicchiero di vino, nel quale haueua bollito vn'oncia di radice di Brionia, sino al calar della metà del vino. Al capo della fecola di Brionia, si possono ve-

dere molte altre prerogatiue di questa benedetta radice.

PILLOLE D'AGARICO
di Mesue.

Piglia d'Agarico dram. 3. Rad. d'Ireos, Marrobio ana dram. 1. Turbit dram. 5. Poluere di Hiera Picra dram. 4. Coloquintida, Sarcocolla ana dram. 2. Mirra dram. 1. Si confettano con il mosto cotto.

Purgano il torace dalla pituita crassa, e putrida, e perciò conferiscono alla tosse antica, & all'asma. Se ne danno da vna, sino à due dramme. Si conseruano per due anni vigorose. Facoltà,
& vfo.

Appresso Mesue si trouano due ricette delle Pillole d'Agarico, mà la presente, è l'vsuale. Si troua, chi per l'Agarico, quì intende il Trociscato, mà sono aspramente ripresi dall'accurato Augerio Ferrerio con le seguenti parole, *Itaq; substant, & non à veteri, sed à barbaro, & inepto more recedant, & Agarici verum usum discant, in hunc modum: substantiam eius tritam dato, sicut veteres omnes, atque Mesue ipsum, in Antidotario, & opere pratico fecisse constat.*

Met. med.
c. 1. de A-
gar Tro-
chiscato.

Per le polueri di Hiera, si pigliaranno quelle di Galeno, e per la Coloquintida, li Trocisci Alandal, come esplica Mesue, al capo de i Trocisci Alandal.

Il Setrala, quì vuole la Sapa, non molto speffata, perche indebolisce il composto; mà la sapa non speffata, fa diuenire in breue, la massa di esse Pillole, muffa, e secca, onde per euitare questo inconueniente, Bernardo Dessenio consiglia à pigliare quì il mele per la Sapa; con tutto ciò seguiremo per appunto la ricetta. Animad-
farm.

Della Sarcocolla .

LA voce Greca Sarcocolla inferisce colla di carne, in riguardo del suo effetto di consolidare, e riempire l'vlcere di carne. E gomma, che piglia il nome dall'Albero, che la produce (che nasce in Persia) & è simile alla Manna dell'Incenzo, di colore rossigno, e di sapore amara.

Salda le ferite, riẽpie di carne le piaghe, e proibisce i flussi, che scendono agl'occhi. Gl'Arabi di più conobbero nella

nella Sarcocolla anche virtù di sciogliere il corpo, euacuando la fîema, e gl'humori grassi, specialmète dalle giunture, mondifica il ceruello, i nerui, & il polmone; conferisce alla tosse, & all'asma. Diuengono calui quelli, che l'vsano spesso.

PILLOLE LVCIS MAGGIORI DI Mesue.

Piglia di Rose Rosse, Viole, Assenzo, Coloquintida, Turbit, Cubebe, Calamo Aromatico, Noci Muschiate, Spica Narda, Epitthimo, Carpobalsamo, Xilobalsamo, Semi di Sefeli, Semi di Ruta, Squinãto, Afaro, Mastice, Garofani, Cinnamomo, Semi d'Anisi, Semi di Finocchio, Semi d'Apio, Cassia Lignea, Zaffarano, Mace ana dram. 2. Mirabolani Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Riobarbaro ana dram. 4. Agarico, Sena ana dram. cinque: Eufragia dram. sette. Aloè succotrino al peso d'ogni cosa. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà,
& vfo.

Euacuano la pituita dal cerebro, e da gl'occhi, e perciò curano i morbi de gl'occhi, causati da essa pituita; roborano, & accrescono di più i spiriti visui, e li rendono puri, & in tal modo giouano al vedere.

Se ne danno da due, sino à quattro dramme.

Si conseruano oltre à due anni.

Sono state chiamate queste Pillole anche col nome di optiche, cioè Oculari, in riguardo, che esse euacuano gl'humori, che offuscano il vedere, e per l'istessa cagione sono dette Lucis, perche conforme il lume sgombra le tenebre, così esse rimuouono, l'oscurità de gl'occhi. Mesue ne pone due ricette: la presente è in cōtinuo vfo, tralasciãdosi l'altra, che si chiama minore, come di minor virtù. Nel testo di Mesue si legge semplicemète Cassia, si dourà intendere la Cassia lignea, che secōdo Dioscoride gioua à gl'occhi. L'Eufragia si troua varia ne i testi di Mesue, perche alcuni ne prescriuono sei, & altri sette dramme, e questa si stima la dose più corretta, e così anche approuano i Fratelli d'Araceli, Il luminare maggiore, Il Collegio de i Medici Bolognesi, Placotomo, Cordo, Calestano, e Santino. I

Medici Aguffani ne prescriuono tre dramme, lo però hò per opinione, che la dose delle sette dramme si dourebbe più tosto duplicare, ò triplicare, mentre l'Eufragia, non solo è direttiuà à gl'occhi, mà ella solamète può giouare a quãto possono operare tutte le presenti Pillole, e di questa mia asseritione n'habbiamo la testimonianza d'Arnaldo di Villanoua, che lasciò scritto, asseuerantemète, che il vino d'Eufragia, o la poluere d'essa, vsata ogni giorno, per vn'anno intiero, ringiouanisce la vista de vecchi, che par quasi miracolo, di che n'habbiamo l'esperieza del nostro famosissimo Ferrante Imperato, al quale nell'età di 60. anni se gli diminuì la vista: vsò perciò per vn'ãno intiero il vino d'Eufragia, visse poi sino à i nouanta sette, senza bisogno d'occhiali, conforme à pieno narraßimo l'intiera Istoria, al proprio capo del vino d'Eufragia.

Dell' Eufragia.

Tl nome d'Eufragia inferisce sollazzo de gl'occhi: gl'autori antichi nõ fecero mentione di quest'herba; trà li moderni il nostro celebratissimo Fabio Colonna, ne hà offeruato di cinque maniere; mà quella, che dourà entrare nelle Pillole lucis sarà la prima, che pone il Matthioli, che in sostanza è vn'herba ordinaria, alta vn palmo, cō frondi minute, e crespe, per intorno sottilmente dentate, al gusto sono stitiche, & alquãto amarete: produce i fusti sottili, e rossigni, & i fiori di color bianco, che inclina al giallo, & al porporeo, e tale per appunto è quella, che nasce nella montagna di Maiella in Abruzzo, della quale adoprò l'imperato, per farne il vino, per vfo proprio, dal quale ne riportò (come s'è detto) quel rileuante beneficio di ricuperare la vista, il che non potè conseguire, quando prima vsò il vino fatto con l'Eufragia, che nasce attorno Napoli, la quale, per quanto hò attentamente offeruato, è di spetie diuersa, e di poco profitto.

Stirpium
minus co-
gnitar.

Pietro Pena, e Matthia Lobellio riferiscono vn'istoria, di diretto contraria alla sopradetta, seguita in Persona dell'Imperato, d'vn certo tale, che vsò il vino d'Eufragia, per essergli offuscata la vista, & à capo di tre mesi la perdè in tutto,

tutto, e credono, che l'euento infelice di questo caso, segui per hauer colui adoprato l'Eufragia in vino, e dicono, che perciò sarebbe più sicura l'vso della semplice poluere d'essa Eufragia, o pure il suo decotto. Io però hò per fermo, che colui, che perdette la vista col vino d'Eufragia, non segui per difetto, cagionato dal vino, in quella persona; ma perche l'occhio d'essa, non era offeso da materia humorale, contro della quale gioua molto il vino dell'Eufragia, ma più tosto già vitiato l'organo visiuo, il quale difetto organico, in quello spatio di trè mesi venne totalmente à crescere, onde non è merauiglia se cieco, perche il detto vino d'Eufragia, non ha alcuna attrione, contro de i mali, dipendenti da gl'istromenti organici.

La pratica, che si dourà offeruare, circa il cōporre queste Pillole, nõ deua punto da quelle dell'antecedenti Pillole, non tralasciando però il pestare lungamente la massa, à finche si faccia vna perfetta mistione, e per consequenza, anche vna buona fermentatione.

PILLOLE COCCHE DI RASIS.

Piglia di poluere di Hierapicra di Rasis dram. 10. Coloquintida scrop. 10. Scamonea dram. due, e meza, Turbit, Stecade ana dram. cinque. Si facci massa con lo sciroppo di Stecade.

Si chiamano con ragione Pillole Cefaliche, perche purgano il capo efficacemente, euacuando anche da i nerui gl'humori crassi.

La dose è d'vna, fino ad vna dramma, e meza.

Sono efficaci per due anni intieri.

Le Pillole Cocche, le scrisse Rasis al lib. 9 ad Almanfore, e sono interpretate capitali: se ne trouano ricette di Galeno, di Mesue, di Nicolò, e d'altri; ma sono quì in vso quelle di Rasis, nella cui ricetta si notano due difficoltà, la prima intorno alle polueri di Hiera, perche Renodeo, il Collegio di Bologna, e Bauderone vogliono quelle di Galeno, ma ripugna quì la regola del douere, poiche Rasis autor di queste Pillole ha cōposto anch'esso le polueri di Hiera, ricercano dunque queste Pillole le medesime polueri di Hiera d'esso Rasis. Lodouico Settala lo dice non men chiaro,

Facoltà,
& vso.

cap. de
Cephal.
foda. &
emicr.

che dottamente come segue. *In Cachys parandis Pilulis Hieram Pieram, quam veluti earum basim, ab initio imponendum precipit, non Galeni Picram excipiendam efficit, sed eam, quam ipse Rhasis descripsit, e di questo sentimento sono il Collegio de i Medici Agustani, Mantouani, Il Cordo, Luminare maius, Antid. Romano, Borganucci, il Tesoro de Spetiali, Melichio, Costa, e Spinello.*

La seconda difficoltà contiene, che, non hauendo Rasis lasciato scritto, con che licore si debba formare la massa d'esse Pillole, rimane in ambiguo se dobbiamo seguire il parere d'alcuni autor, che prescriuono varij licori, come vino, Mele Rosato, sugo di Finocchio, di Cauoli, o d'Assenzo. Noi poi ci contenteremo dello sciroppo di Stecade, come anche prescriue l'Antidotario Romano, & il Collegio de i Spetiali di quì.

Rasis prescriue tutta la massa di queste Pillole, douersi diuidere per dodici dose, ma nel clima nostro riesc la predetta dose troppo alterata, perche, non deue trapassare le due dramme.

PILLOLE DI FUMOTERRA d'Auicenna.

Piglia di Mirab. Citrini, Cheboli, & Indi, Scamonio ana dram. cinque, Aloè Succetrino dram. sette.

Si confettano con acqua di Fumoterra, e si lasciano finche si secchino, e s'imbeuerano di nuouo, e si lasciano seccare, e si facci così trè volte, & in ogni volta si ponga tanto sugo, che si venghi à fare come beuanda, dopò si lasciano finche s'ispessano, e si facciano compatte, e dopò si facciano Pillole.

Purgano gl'humori acri, e mordaci, la pituita salza, & altri sughi adusti, e malignonici, da i quali vengono originati molti vitij nella cutè, come scabie, prurito, lichene, & impetigine.

Si danno da vna dramma, fino ad vna, e meza.

Si conseruano più di trè anni.

Queste Pillole sono scritte dal Principe Auicenna al lib. 4. fenone 7. tract. 3. sopra delle quali v'è da notare, che per acqua di Fumoterra si dourà intendere il sugo d'essa, perche così costumano gl'Arabi, chiamando il sugo, acqua, come attestano il Brasauola, il Fesio, Deslenio,

Animos.
Pharma.
cap. 10.

Facoltà,
& vso.

senio, Coloniesi, Cordo, & altri. Si ricorda, che nel replicare quelle tre imbibitioni, si dourà sempre pigliare il sugo di Fumoterra depurato.

Il Renodeo vuole, che nella *κίρα*, dopò seccate queste Pillole, si debbano riformare cō il sugo cotto à modo di Sapa, acciò la massa riesca più trattabile, ecco le di lui parole. *Tandem excipiuntur, non eodem succo, ut multi ignorantè faciunt, sed melle, cui succus longiore cōtione dissipatus fuerit, ne in soliditatem ferè lapideam indurescat massa.*

PILLOLE FETIDE MAGGIORI di Mesue.

Piglia di Sagapeno, Ammoniaco, Opoponaco, Bdellio, Coloquintida, Harmel, cioè Ruta Siluestre, Aloè, Epitthimo ana dram. cinque, Ermodattili, Esola ana dram. 2. Scāmonio dram. 3. Cinnamomo, Spica Narda, Zaffarano, Castoreo ana dram. 1. Turbit dram. 4. Gengeuo dr. 1. emeza, Euforbio scrop. 2. Dissolui le gomme con acqua di Porri, e fa massa.

Facoltà,
& uso.

Euacuano l'humore freddo, pituitoso, e crudo, & anche il bilioso, onde conuengono à sanare quei mali, che sortiscono l'origine da essi, come sono i dolori dello stomaco, dolor colico, e delle giunture, podagra, gonagra, e delle vertebre, alla lepra, alla morfea, & altri vitij della cute.

Se ne danno due dramme; e si conseruano perfette per tre anni.

Il nome di Fetide lo danno à queste Pillole le Gomme, cō alcun' altr' ingredienti d'esse, d'odore acuto, e non sono dette fetide, perche euacuano gl'humori fetidi, come credettero alcuni. Sono anche chiamate Pillole Artetiche, in riguardo, che conferiscono à gl'articoli; si troua però appresso di Nicolò vn'altra ricetta di Pillole Artetiche, la quale dourà vsarsi quando vègono prescritte dal Medico le Pillole Artetiche. L'Esola, ch'entra in queste Pillole si dourà intendere preparata, conforme alla dotta intelligenza di Renodeo, e del Settala.

Animad.
Farm.

Per l'acqua del Porro, si dourà pigliare il sugo d'esso, cauato dal Porro capitato, come più medicinale, e s'adoprà, cōs semplicemente depurato, perche ricuendo queste Pillole vna

proportionata quantità di gomme, operano, che il semplice sugo di porro si renda atto à formare le Pillole, senza meschiarui il Mele. Auuisa però, prudentemente il Settala, che di queste Pillole, non se ne facci vna massa, perche racchiudendo poi l'humidità del sugo, e seccandosi la massa estrinsecamente con più celerità, che non fa nell'interno d'essa, si muffaria facilmente, onde confeglia, che se ne faccino pezzetti, come Trocisci.

Dell'Esola.

L'Esola è di molte maniere; mà quella, che dourà entrare nelle Pillole fetide, sarà l'Esola minore, di corteccia tenue, leggiera, fragile, e rotleggiate.

Dell'Ammoniaco.

L'Ammoniaco è lagrima d'vna ferola, che nasce in Libia attorno al tēpio di Gioe Ammonio, di doue viene chiamata Ammoniaco. Nasce ancora copiosamente in Puglia, come hò veduto lo medesimo, doue si potria raccogliere ottimo Ammoniaco, che tale è il granelloso simile all'incenso, d'odore uguale al Castoreo, & al gusto amaro. I latini chiamano l'Ammoniaco Gutta; mà lo penso, che sia cosa diuersa dalla Gutta, della quale si fa mētionè nel salmo 44. *Myrrha, Gutta, & Casia, &c.* perche al dir anche di Frācesco Panigrola, la Gutta della S. Scrittura è vna cosa odoratissima, e nō manca chi vuole, che sia lo storace liquido, e gl'autori Greci, come Paolo Aetio, & altri, l'intēdono per lo Thimiamma, che viene à dire Profumo. Nè saprei immaginarmi, come l'Ammoniaco può adoprarsi, per materia da profumo, mentre l'odor di esso è così abomineuole, che se ne sdegnarebbe il Diauolo istesso; mà il nome, che hà l'Ammoniaco con l'aggiunto di Thimiamma, deriua da vna scorrettion di stāpa, perche in alcune ricette di Mesue sono prescritti l'Ammoniaco, & il Thimiamma, e l'impresore trascurò vna virgola, che doueua seguire all'Ammoniaco, onde per tal errore fù creduto, che li due nomi fossero vna sola cosa, cioè *Ammoniacci Thymiamatis*, pensandosi, che quest'ultimo nome fosse epitetico condi-

Dichiarazione:
Salmonio
Dama

zionale del perfetto Ammoniaco, mà effettiuamēte sono due cose distinte, perche quel Thimiama conuiene propriamente al Narcasto, che secondo Dioscoride s'adopra ne i profumi, come materia di grato odore, questo è vna cortecchia d'Albero, che si porta dall'India, ch' in Toscana si chiama Tigname, nome corrotto da Thimiama, del quale lo ne hò hauuto fresco, e ne hò cauato copioso storace liquido, col solo premerlo con le mani.

Si troua anche equiuoco in Medicina il nome di sale Ammoniaco, nome corrotto, douendosi correttamente dire Armeniaco, in riguardo, che dalla Regione d'Armenia si porta venale ad Alessandria, & altre parti del mondo.

L'Ammoniaco, secondo Dioscoride, scalda, tira, risolve i tumori, le durezza, e le scrofole.

Dell'Harmel, cioè Ruta Siluestre .

L'Harmel prescritta nelle Pillole fetide, non è altro, che la Ruta Siluestre, secondo Dioscoride, siche non hà luogo l'espositione di Costantino, Quirico de Augustis, e di Paolo Suardo, che sia la Cicuta: contro de' quali, non poco si riscaldano, il Settala, Renodeo, & i Frati Spetiali d'Araceli.

Dell' Euforbio .

Linio riferisce, che l'inuentione dell'Euforbio sia stata di Iuba, Rè di Mauritania, e lo fece chiamare col nome d'Euforbio suo Medico, e fratello d'Antonio Musa, Medico di Cesare Augusto.

L'albero, che produce l'Euforbio è vna sorte di ferola, secondo dice Dioscoride, del quale è molto ferace il Monte Timolo di Mauritania.

L'Euforbio opera, che in vn solo giorno si squamina l'ossa, & hà forza penetratiua, robificatiua, & escoriatiua.

PILLOLE D'HERMODATTILI
Maggiori di Mesue.

Piglia d'Hermodattili, Aloè, Mirabolani Citrini, Turbit, Coloquintida, Bdellio, Sagapeno ana dram. 6. Casto-
Parte Terza.

reo, Sarcocolla, Euforbio, Opoponaco, Semi di Ruta Siluestre, Semi d'Apio ana dram. 3. Zaffarano dram. vna, e meza.

Si confettano con sugo di Cauoli, e se ne fanno Pillole.

Vagliano contro la Podagra, & à i dolori freddi dell'altre gionture. Facoltà, & vfo.

La dose è drama vna, fino à scrop. 7. Si conseruano vigorose tre anni intieri.

Delle due ricette di Pillole d'Hermodattili, che si trouano in Mesue, la più vsata quì è la Maggiore. Il sugo di Cauoli, sarà bene cauarlo da i Cauoli non traspiantati, perche questi non hanno humore esccrementoso, che acquistano dalli letami i Cauoli, che si traspiantano. Questo dourà parimente cuocersi col mele, in forma di sciroppo. *Idque faciendum est, ne sinum contrahat.* Soggiunge Bertaldo, Renodeo, e Borgarucci. Il Castello consiglia, che le Pillole d'Hermodattili possono seruire in vece delle Pillole Artetiche, di Sagapeno, d'Opoponaco, e di Sarcocolla. Antidoto Rom.

Dell' Hermodattili.

L'Historia de gl'Hermodattili, è materia piena di cōfusione, perche cō la guida de gl'Autori antichi, non se ne può hauere notitia accertata, confondendo essi, Il Colchico, & Efemero con l'Hermodattilo delle Spetiarie, il quale non è flaccido, come sono i predetti, mà duro, compatto, e facile à ridursi in poluere bianca, farinacea, e glutinosa. Questo vsuale Hermodattilo crede Girolamo Trago, che sia l'istesso di Serapione, e di Mesue, mà vuole, che non s'adopri per l'vso interno, essendo, dic'egli, velenoso, seguendo in ciò Paolo Egineta. Io nō deuo sopra ciò stèdermi molto, perche con l'esperienza, fattane già, per più milioni di volte, s'è sèpre osseruato, che il volgare Hermodattilo, nō solo non è velenoso, mà vtile à più cose, e specialmente dice Renodeo, *Pituitosum, lentum; ac alios humores viscidos, etiam ab articulis efficaciter trahit: ob id Podagra, Chyragra, & omnibus iuncturarum doloribus ab eodè humore natis conducit.* Siche per cōchiuisione si dice, che possiamo valerci francamente del comune Hermodattilo, senza quei scropoli di nocumento, che i Dottori Cartacei scriuono, e vengono questi anche ripresi dal Castello, e con-

Z

chiu-

lib. 1. c. 26.

Narcasto, che sia.

Cap. de Ruta Siluestre lum. Apotecar. The sar. Arom.

chiude, che si debba vsare l'Hermodat-tilo volgare, già approuato, anche dalla lunga esperienza.

PILLOLE SINE QVIBVS DI NICOLÒ.

Piglia d'Aloè Epatico lauato, & odorifero dram. 14. Mirab. Citrini, Cheboli, Indi, Bellerici, & Emblici, Rio-barbaro, Mastice, Assenzo, Rose, Viole, Sena, Agarico, Cuscuta, ana dram. 1. Scamonea, dram. 6. e meza. Si farà la massa con sugo di Finocchi.

Facoltà,
& vso.

Vagliano propriamēte alle cataratte, all'oscurità, e caligine de gl'occhi. Purgano mirabilmēte il capo dalla colera, stēma, e melancolia, e custodiscono la vista da tutti gl'humori prauis, finalmente conferiscono alla passione iliaca, e sanano il dolore del orecchie.

La dose è dramma vna. Hanno vigore fino al quarto anno.

La gran stima, che faceuano gl'antichi di queste Pillole, li fece sortire l'Epiteto, di sine quibus, volendo dare ad intendere vanamente alla posterità, che sarebbe meglio, à non essere, che viuere senza l'vso di esse, le quali pretendeuano, che facessero del tutto menare vna vita perfettamēte sana. Nè questa strauaganza si può dir sola, perche si è anche nel secolo passato, trouata gente molto più bestiale, che secondo narra il Ramusio, vi fù vn Gentile, il quale essēdo fatto schiauo, e perduta la Naue con grossa merce dentro, non mostrò farne conto, mà vedēdosi poi togliere l'Opio, suo ordinario trattenimēto, si gittò immediatamente in Mare, giudicando più tosto douer morire, che viuere senza di esso, dal quale pteudeua ritrarre quei gusti, che li soggeriua la sua falsa credēza.

Il settala, quì per l'Aloè Epatico loto, & odorifero, non intende l'Aloè notrito cō le specie Alefangine, mà vuole, che si pigli l'Aloè Epatico perfetto di buono odore. Il Fragosio consiglia à pigliare l'Aloè con le specie Alefangine, e così anche fa lo Spinello; mà Arnaldo di Villanoua conchiude, che si debba onninamēte adoprare l'Aloè lauato con le specie Alefangine, e non altrimenti, Albucasi dice, che l'Aloè lauato cō le specie aromatiche si vsi nelle medicine lassatiue, doue sarà prescritto

Lib. del
seruitore.

l'Aloè. Il Castello vuole l'Aloè lauato seplice. Il Bauderone vsa questa distinctione, cioè (dic'egli) che facendosi queste Pillole con l'Aloè non lauato, riusciranno più solutiue, e più conuenienti à gl'effetti, che promettono.

Nicolò ordina, che lo Scāmonio di queste Pillole si debba dissoluere cō sugo di Finocchio, e poi colarlo per panno, e la colatura terue à formare esse Pillole: Quando lo Scāmonio farà perfetto basterà poluerizzarlo seplícemente, & vnirlo alle polueri, così anche cōseglino Renodeo, Dessenio, Siluio, Il Collegio Mantouano, Il Fesio, Costa, Spinello, & altri. Si troua chi pone indisputa, che lo Scāmonio nō deue essere quì poluerizzato sottile, come ordina Nicolò, perche si végono à trasgredire i Canoni generali di Mesue; mà sono questi tali ripresi da D. Simone Touar Spagnuolo, il quale conchiude, douersi poluerizzare lo Scammonio, nō sempre grossamente, come segue quì, che deue essere sottile, secondo anche dice il Castelli.

PILLOLE DI CINOGLOSSA DI NICOLÒ.

Piglia di Radica di Cinoglossa secca, Seme di lusquiamo, Opio, ana dram. 4. Mirra Tragloditica dram. 6. In cēso dram. cinque: Garofani, Cinnamomo, Corimbo, ana dram. 2.

Si formino Pillole cō acqua di Rose.

Hanno grand'efficacia nel fermare le distillationi sottili, e di mitigare i dolori, e conciliare il sonno.

Facoltà
& vso.

La dose, è d'vna dramma, ad vna, e meza.

Si conseruano per trè anni, e più.

Mesue scriue anche vn'altra ricetta di Pillole di Cinoglossa, sotto nome di *Pilula ad omnes morbos catharri*, e vi pone il Zaffarano, ingrediente molto adeguato ad esse Pillole, in vece del quale, si troua nella ricetta di Nicolò, il Garofano, Cinnamomo, e Corimbi, ò Cozūbri, che è lo Storace Calamita. Fernelio seguito dal Renodeo vsa la ricetta di Mesue, e v'aggiunge il Castoreo, & recitè additum est, dice Plancio, cui cum croco precipua vis sit emendandi opij malignitatem: itaque videbatur inconsideratè pratermissum.

Com-
che si

Delle due ricette, che si trouano di rali

tali Pillole, qui si troua in vso quella di Nicolò, che secondo Gio: Lodouico Bertaldo, *Emulantur pilulas, ad omnes morbas catharris, Mesues; sed he Nicolai securiores sunt; propter additionem Caryophyllorum, Cinnamomi, & Styracis*, e dell'istesso sentimento si troua Borgaruccio.

Renodeo censura Mesue sopra le sue Pillole *ad omnes catharros*, e pretende, che in luogo della Cinoglossa sarebbe stata più adeguata l'Arnoglossa, ch'è la Piantagine, la quale, dic'egli, essere attissima à fermare le flussioni, per la sua qualità astringente. Io però hò per fermo, che la Cinoglossa, come dotata di virtù narcotica ha peculiare forza di fermare, & ingrossare gl'humori.

Nicolò prescriue l'acqua Rosata per formare queste Pillole, mà qui insorge vn dubbio molto sensato, & è che l'acqua Rosata, non conserua la massa d'esse Pillole, morbida; qualità necessaria per fine della fermentatione, ch'è vna conditione inseparabile da tali Pillole, perche, non essendo ben fermentate, possono danneggiare notabilmète, del che n'habbiamo casi seguiti, e però non si pògono in vso prima delli sei mesi, perche riceuono molt'Opio, e Iusquiamo, di doue disse Francesco Alessandro. *Quorum copia, non modo in grauissimum, coma precipitant, verum quoque inamendabili veterno forsassis obnuerent*, che sono quei mali, ch'insieme tolgono l'vso della ragione, e la memoria, inducendo di più vn'inequitabile sonno. La dose prescritta da Nicolò, riesce in questo clima troppo alterata, perche in atto pratico hò sperimentato lungamente, ch'vno scropolo, opera commodamente tutti gl'effetti sperati.

Della Cinoglossa.

L nome di Cinoglossa inferisce Lingua di Cane: la Cinoglossa vera produce le frondi come di Piantagine, senza fusto, e giace per terra in luoghi asciutti, della quale io hò veduto nelle Montagne della Salubre Città di Massa, in tempo della miserabile Catastrofe, ch'impouerì questa Città di Napoli d'habitori, e si può dire, non esser mai seguita vna simile Peste, da che hebbe principio questa nobile Metropoli del Regno.

..i. Parte Terza.

La Cinoglossa volgare, si troua in continuo vso, & è la medesima descritta dal Matthioli, la quale produce vn fusto con molti rami verso la cima, ne i quali sono i fiori porporei simili à quelli dell'Echio, ò della Buglossa, da i quali hanno origine alcune lappolette, che toccate con le vestimenta, vi s'attaccano fortemente: le foglie di questa hanno figura di lingua di Cane; mà d'ambidue sono in vso per queste Pillole di Cinoglossa le semplici radiche, seccate senza midollo. Le frondi della Cinoglossa vera incorporate con grasso di Porco vecchio, medicano le morsicature de i cani. Giouano alla caduta de i capelli, & alle cotture del fuoco.

PILLOLE DI PIETRA LAZOLA di Mesue.

Piglia di Pietra Lazola lauata dr. 6. Epithimo, Polipodio ana dram. 8. Scamonea, Elleboro negro, Sale Indo ana dram. 2. e meza, Agarico dram. 8. Garofani, Anisi ana dram. 4. Hiera Picra dram. 15. Si confettano con sugo d'Endiuia.

La dose è di due dramme.

Giouano à gl'effetti malinconici, & à quelli originati da colera adusta. Valgono alla quartana, alla lepra, & al cancro, e purgano senza molestia.

Facoltà, & vso.

Alessandro Tralliano è d'opinione, che la Pietra Lazola, qui si debba lauare dodici volte con acqua di Viole, ò di Boragine. Gio: Renodeo auuifa, che nel lauare la pietra sodetta, nò si debba abbrugiare prima, com'è solito in altre occasioni, *ne pereat illius purgatoria qualitas*. Sicche la vuole lauata cruda, e nel confettare esse Pillole, in vece di sugo d'Endiuia piglia lo sciroppo *de Pomis Regis Sabori*.

Bertaldo ricorda, che la poluere di Hiera, ch'entra qui, s'intende di Mesue.

Il Brasauola, non adopra più d'vna dramma di queste Pillole, poiche *sunt satis uehementes*, dic'egli.

In cambio delle Pillole *de Lapide Lazuli*, vso la semplice poluere dell'Azzurro Ultramarino, preparato con li requisiti esplicati nel proprio capo di questo Teatro, & opera con marauigliosa celerità, in purgare gl'humori adusti, e mondifica il sangue dentro le vene, cōferisce alle malattie del cerebro, e del

Z 2 cuo;

cuore; mondifica il petto, il polmone, e conferisce anche all'asma, alla lepra, & à i mali della milza.

PILLOLE DI MEZEREON di Mesue.

Piglia di foglie di Mezereon in fofe in aceto, e poi seccate dram. cinq; Mirabolani Citrini dram. 4. Mirabolani Cheboli dram. 3.

La massa di queste Pillole si forma con Manna, e Tamarindi, dissoluti con acqua d'Endiuia, e colati.

Facoltà,
& vfo.

Purgano valentemente l'acqua citrina, onde poi giouano all'Hidropiffa.

La dose sarà di tre in quattro scropoli.

Si conseruano per più di due anni.

Mesue scrisse la ricetta delle Pillole di Mezereon in due luoghi del suo Antidotario Grabadin, mà si troua varia descriptione d'essi, perche nel suo Antidotario dice, che si confettino con Manna, e Tamarindi, mà questa copulatione non s'osserua posta da Mesue; perche nella descriptione delle medesime Pillole di Mezereon, che descriue al capo dell'asma si legge *Confice cum Manna, vel Tamarindis*, sicche si confettaranno queste Pillole con vno d'essi, cioè Manna, o Tamarindi, sciolti con acqua d'Endiuia.

Del Mezereon.

L Mezereon è anche vna di quelle materie intricate de gl'autori antichi, onde gl'Arabi chiamarono, confusamente, Mezereon, molte piatte, com'è la Chamelea, Thimelea, e Laureola, sicche viene à rimanere confusa l'intelligenza del futuro discepolo, nel pigliare il Mezereon, il quale, non è altro, che la Chamelea, che viene à dire nell'Idioma nostro, Oliua picciola, di doue il volgo la chiama Oliuella, in riguardo, che esso Mezereon produce le foglie come d'Oliua, secondo anche l'insegnameto dell'istesso Mesue, che scrisse del Mezereon, e quato alla figura dice *folia eius sunt similia folijs Oliuæ sed maiora*, onde se specaua vno necessario auuertimento, di non usare nelle proposte Pillole di Mezereon, il volgare Mezereon, chiamato qui Sprocca Gallina, e da Carlo Clusio

viene descritto per vna specie di Sana-munda, perche quantunque sono congeneri con il Mezereon, niètedimeno sono di poca virtù. Ne meno si dourà pigliare qui la Thimelea, da quale volgarmente si chiama Fruiisco, e produce picciole foglie, & hà il seme, che si chiama Coccognidio, perche Mesue dice che trà tutte le specie del Mezereon *Melins est habens magna folia, tenuia, & viridia*, e di questo se ne troua copiosamente ne i monti della Costa d'Amalfi, ne i luoghi medesimi doue si troua il volgare Mezereon.

Nel laborioso, e lungo corso delli miei studij medicinali hò hauuto larga occasione di meditare le virtuose fatiche dell'Eccellentissimo Pietro Andrea Matthioli, hauendolo riputato per chiara luce, e fida scorta de i studiosi della Farmaceutica, e benchè in alcuni luoghi habbia lasciato desiderare maggior chiarezza, ad ogni modo non si può negare, che le caligini, & oscurità, com'anche tutti i dubbij, e controuersie, non siano stati svelati, e risolti con gl'oracoli della sua rara dottrina, com'è particolarmente si potrà cõprendere in questo luogo in proposito del Mezereon ad esso dilucidato nella lettera risposta, che diede al celebre Ferrante Imperato, sia dalla Città di Trento, custodita da me con auerente zelo, come preziosa gemma uscita dall'inesausta miniera di quel ricco ingegno, che hauendo mirata à se l'vniversa marauiglia ha operato, che i meriti delle sue glorie, facciano anuare le rive amenissime dell'Arno insignite della prerogatiua d'hauer anch'esse vn particolare Erotimo, con il fatto attribuito dal grã Tasso alle superbe sponde del famoso Rè de Fiumi. Il particolare della lettera, dice così.

Le piatte madatemi della Chamelea, e Thimelea, mi sono state care, per esserpiuerse dalla me, le quali mi farono mandate dipinte; mà per quato più profito che hora, mi sono accorto, sul guadagnato, onde molto care mi sono state, e me ne seruiro: sin qui il Matthioli.

Solue il Mezereon l'acqua citrina, de gl'Hidropici, e la caccia per se stesso, ma fa poco profito al fegato, uccide i vermi, e lo caccia per di sotto.

Facoltà
& vfo.

Facoltà
& vfo.

Castig
med.
Ap
1708
1709

PILLOLE MASTIGINE DEL CONCILIATORE.

Piglia di Mastice dram. 4. Aloè eletto dram. 10. Agarico buono dram. 4. Si confettano con Tille.

Preferuano lo stomaco da tutte l'infirmità, conferiscono à i melancolici, correggono i vitij del capo, e della matrice, e purgano lentamente.

La dose è di vna, fino à tre dramme.

La loro durata si stende fino à quattro anni.

Il Conciliatore, che è Pietro. Appone fù l'inuētore delle Pillole Mastigine; mà ci hà lasciato materia da dubitare sopra del licore, cō il quale s' hà da formare la massa di esse, perche quel Tille, cō il quale dic'egli, che si debbano ammassare, sin hora ne anche è venuto à notizia de i più sensati scrittori di questa materia, perche alcuni, per esso intendono l'Artemisia, e non m'accha chi vuole il mosto cotto: la più comune opinione, è quella d'adoprarè qui lo sciroppo di Stecade. E circa la pratica di comporle, e così facite, che non ammette discorso veruno.

PILLOLE DE TRIBVS CON RIOBARBARO.

Piglia di Riobarbaro eletto, Agarico eletto, Aloè. Succorino ana. parti vguali.

Si facci massa con il Mele Rosato, cō leggiera aspersione di vino odorifero.

Cacciano l'humore bilioso, e pituitoso, crasso, e tenace, conferiscono assai al ventricolo, al torace, & al capo.

Se ne danno due dramme, e si conferuano due anni.

Per l'Agarico, qui Renodeo intende il Trociscaro, che io più tosto chiamo Agarico debilitato, perche alla fine formandosi al modo ordinario con il Rodomele, si viene ad accrescere di peso; mà senza frutto, perche nella massa del comune Agarico Trociscato viene scartamēte à capire la terza parte d'Agarico, e l'altre due parti sono il semplice Rodomele.

Augerio Ferrerio Tolosano esclama *substant, & non à veteri, sed à Barbaro, & inepto more recedant, & Agarici usum discant. In hunc modum, substantiam eius*

tritā dato, sicut veteres omnes atque Mesue ipsum fecisse constat, e viene abbracciato questo parere anche da Pietro Castello.

PILLOLE DE TRIBVS DI GALENO.

Piglia Aloè. Coloquintida, e Scamonea parti vguali, Si forma la massa con Mele Rosato, ò pure con lo sciroppo di Stecade.

Se ne danno due, fino à tre dramme.

Si conferuano in bontà, per quattro anni, e più.

Queste Pillole erano in grād' vso appresso di Galeno, com' egli confessa al Metodo Medendi, e ne racconta la seguente historia. *Sanè linguam ità tumefactam euidam vidimus, ut ore hominis contineri non possit. Exat qui sexagenarius iam erat, horaq; diei, ferè decima erat, cum ad eum primum accessi, & vidi, ac visus mihi est, visitatis mihi Pilulis, quæ ex Aloè, Scammonio, & Colocynthide constant, vesperè datis purgandus: Caterum ea nocte euidentissimum per quietem insomnium nostram homini consilium approbauit; ac materiam ipsam medicamenti definiuit.*

Modernamente lo potrei aggiungere qui vna molteplicità d' historie, per confermare la grand' efficacia di tali Pillole; mà per seruire qui alla breuità si tralasciano, bastandomi semplicemente dire, che quel grande sperimentatore del Zapata dice, che l' vso di queste Pillole rende le persone astinenti dal seruirsi de i Medici.

Sono state prouate efficacissime, e di mirabile virtù contro l'Asma, e contro il dolor di capo, bēche antico, diuertiscono, & euacuaano i catarrhi, chiarificano la vista, fāno buona memoria, e vagliono cōtro il mal Francese, meschiandovi in vna presa, vno scropolo di Mercurio dolce. Auuertasi di Fermentare la massa di queste Pillole, almeno per vn mese, altrimenti operano con qualche molestia del patiente.

PILLOLE DI RIOBARBARO DI MESUE.

Piglia di Riobarbaro dram. 3. Sugo di Liquiritia, Sugo d' Assenzo, Mastice dram. 1. Mirabolani Citrini dram. 3. e meza; Semi d' Apio, Semi di Finocchio-

Facoltà, & vso.

chio ana dr. meza Trocisci Diarhod. dr. 3. e meza Hiera Piera. dram. 10. Si confettano con sugo di Finocchio.

Facoltà,
& vfo.

Euacuano gl' humori crassi, lenti, e molto putridi, d'onde hāno origine le febbri antiquate, e da miscuglio d' altri humori, e sana ancora il dolore del fegato, e l' Hidropsia incipiente.

Se ne dà due dramme con Siero, la sera.

Bêche Mesue habbia lasciato scritto vn'altra ricetta di Pillole di Ruedseni, che viene anche à dire di Riobarbaro, niètedimeno sono materie diuerse, per due intentioni separate. Quāto alla cōpositione delle Pillole sodette, non deuia dall' antecedenti, ricordando, che per il sugo di Liquiritia, e d' Assenso si pigliarāno speffati, e per la Hiera Piera s' intende la sua poluere.

PILLOLE AVREE DI NICOLO.

Piglia Aloè, Diagridio, ana dramme cinque, Rose, Semi d' Apio, ana dramme due, e meza, Aniso, Finocchio ana drāma vna, e meza, Zaffarano, Coloquintida, Mastice ana dramma vna.

Si formano Pillole, à modo di Ceci con mucceggine di gomma tragacanta.

Purgano la testa, lo stomaco, e l' intestini, euacuano senza fastidio gl' humori grossi, e le ventosità, e purgano la bile, & affottigliano la vista. Giouano à i dolori colici.

Si hà per opinione, che le Pillole Aurree siano state chiamate così à similitudine dell' Oro, che sicome tiene il primo luogo trà i metalli, così esse Pillole hanno il principal luogo trà le Pillole, in riguardo dell' efficacia loro. Viene giudicata superflua quì la dose del Diagridio, mà nõ douemo allontanarci dalla volontà dell' Autore di esse, circa la ricetta, mà il Castello consiglia di confettarle cō mele, in vece di Glutine Dragante, però giudico potersi fare ragione uolmète, perche il Mele causa vn' ottima fermentatione, e specialmente rende benigno il Diagridio; del medesimo sentimento trouo il Mercuriale.

cap. 9. de
Mulis.

PILLOLE ARTETICHE DI NICOLÒ.

Piglia d' Ermodattili, Turbit, Agarico, ana scrop. 4. Cassia Lignea, Spica Narda, Garofani, Xilobalsamo, Carpobalsamo, Mace, Galanga, Gengeuo, Mastice, Saffisragia, Semi d' Aniso, di Finocchio, d' Aspargo, di Brusco, Rose Rosse, Miglio del Sole, Sal Gemma ana dram. meza: Aloè al peso d' ogni cosa.

Si confettano con sugo di Finocchio, ò d' l'ua Artetica.

Vagliano contro i dolori Artetici, e contro la Podagra.

Se ne dà per dose due, fino à tre drāme.

Durano in bontà due anni, e più:

Nicolò Salernitano ne pone vn' altra ricetta, con aggiunta d' Asafetida, e Diagridio; mà la la quì proposta, e la più costumata. Quanto alla compositione, è facile, e però non ammette altro discorso.

Facoltà,
& vfo.

PILLOLE D' AMMONIACO, DEL Quercetano.

Piglia Aloè preparato, come à suo luogo s' è detto oncie 4. Gomma Ammoniaco sciolto con aceto scillino, e passato per setaccio. Mirra preparata ana oncia meza. Mastice, Spetic di Diatria sandali ana dramma vna, e meza Zaffarano scrop. due, Sale di Frassino ò vero d' Assenso scrop. quattro.

Si facci massa con lo sciroppo di Ste-

cade, ò pure di Rose. Non si trouano lodi proportionate, per celebrare adeguatamente l' eccellèri forze, e virtù di queste Pillole, perche sèza alcuno fastidio, dolore, molestia, ò perturbatione purgano l' humore tartareo, & ogni materia fecolèta dal corpo. Giouano anche grandemente contro tutte le flussioni, e dolori del vètricolo, contro il mal habito del corpo, l' oppilatione della Milza con durezza, e scirro: toglie la febbre quartana, e cotidiana inuechiata. Sono eccellentissime in purgare i corpi de gl' huomini grassi, e pletorici.

Facoltà,
& vfo.

Se ne dà vna, ò due pillole, conuenientemente grandi, perche bastano.

Si conseruano lungo tempo.

Si

Si deue conferuare grand'obligatione alle virtuose fatighe del Quercetano, che trà la moltitudine d'esquisite compositioni, ci hà trasportato la ricetta delle famose Pillole d'Ammoniaco, sperimentate le cētinaia di volte profittuolissime à quāto promette il suo Autore. Nel cōporle pigliarai per l'Aloe preparato i fiori dell'Aloe, come al proprio capo dell'Aloe di questo Teatro s'è insegnato à farli, così parimente si dice della Mirra preparata, e del Sale d'Assēzo, ò Frassino; vedili ne i proprij capi.

PILLOLE DIVINE, O ANGELICHE .

Piglia Aloè succotrino lib. meza, Riobarbaro onc. meza, Coloquintida onc. 3. Sena scielta, Salappa ana onc. 4. Turbit, Elleboro negro ana onc. 3. Scammonio oncia vna, e meza. Spetic del Diarhodone Abbate, Spetic di Diambra ana oncia vna.

Se ne fà Estratto con lo spirito di vino, facendolo speffare con lento calore di bagno maria, e come sarà ridotto à giusta consistenza, e sarà quasi raffreddato, vi si meschiano meza dram. d'oglio di semi d'Anisi distillato, e mezo scropolo d'oglio di Garofani distillato.

Si conferuano perfette per molto tempo, e circa la dosa, non trascende vna dramma ne'corpi ordinarij.

E stato posto à questo Estratto, il nome specioso di Pillole Angeliche, e di Diuine à contemplatione di quella ricetta di Pillole, posta da Leonardo Fiorauante, adornata cō tal nome, per occultare la violenza delli suoi ingredienti. La nostra ricetta quì proposta hà per accidente ineuitabile di variare nelle mani di quanti la compongono, vedendosene varie ricette alterate, tanto nelle dosi, quanto nel numero de gl'ingredienti; non dourà con tutto ciò recarti marauiglia, discreto Lettore, perche tale alteratione viene causata dal primo, che ne portò quì la descrizione, che fù vn tale Oltramontano, chiamato Arnoldo, il quale comunicandolo à i suoi amici, sempre vi fù offeruata diuersità ne gl'ingredienti, mà quāto à gl'essenziali, erano in sostanza vniformi, che sonoli tre antesignani solutiui, cioè è l'Aloè, Scammonio, e Coloquintida.

PILLOLE BECHICHIE DI MESVE.

Piglia di fugo di Liquiritia, e zucchero fino ana dram. 10. Amido, Tragacanta, Amandole dolci mondate ana dram. sei.

Se ne fanno lupinelli, con la mucagine de i semi di cotogno.

Conferiscono alla tosse secca, cō calore, & asprezza del guttore, e della cāna del polmone, tenendole semplicemente in bocca, à modo di lambitiuo. Facoltà, & vfo.

La descrizione delle Pillole Bechichie si troua in Mesue, e li chiama Bechichie negre, mà quando le vuole biāche, piglia in vece del fugo di Liquiritia, la poluere di Liquiritia, & accresce la dosa del zucchero, e dell'Amido, agiongendoui poco Ireos, e l'adopra nelle strettore del petto, ad ogni forte di tosse, & à quanto s'è detto valere le Bechichie negre. Cap. de catar. & Tuffis.

PILLOLE PESTILENTIALI communi .

Piglia d'Aloe oncie due, Mirra oncia vna, Zaffarano oncia meza, cō Oenomele si faccia massa molle.

Operano marauigliosamente contro la Pestilenza, conferuando il corpo lubrico, & alieno da ogni putredine, & vsandosi spesso, Auerroe, Rasis, & Almanfore Filosofo, assicurano dalla Pestilenza.

La dosa è d'vna dramma.

Si pigliano la sera, ò mattina, 2. ò tre hore auanti pasto, ogni trè, ò quattro giorni.

Sono quasi infinite le ricette delle Pillole Pestilēziali, e nelle dose variano, secondo la diuersità de gl'Autori. Le quì proposte sono chiamate Pillole Pestilēziali cōmuni, perche, secondo anche dice Cellino Pinto, sono vtili ad ogni persona, sesso, & età. Compéd. della Pe- ste.

Renodeo si vale anche di questa descrizione, dicendo, *Medicorum celeberrimum sententiam sequenti, fecimus, &c.* Ordinariamente sono attribuiti à Ruffo; mà Rondoletio scrisse, *Secd toto Cælo aberrat; Nam Ruffus magis pottonem, quam pilulas tradidit*, la qual portione appresso Paolo Egineta, si legge così. *Aloës partes due, gutta Ammoniacci partes due, Myrrha pars vna. Hac in vino odorato contrita instar dimi-*

dimidia faba exhibetur, nimirum quotidie. Haud noui, inquit Rufus, aliquē qui hoc potu, pestē nō superauerit. Sicche sono cose diuerse le Pillole comuni, dalla cōpositiōne di Ruffo, ch'era vna beuāda, e nō Pillole, per lo che si conchiude, che si dourà ponere nelle predette Pillole il Zaffarano, e nō altrimenti l'Ammoniaco, onde Rondoletio ancora dice, *Non debemus pro Croco Ammoniacum ponere, ut quidam magni nominis vir. adnotauit,*

S'ordina di formare queste Pillole con l'Oenomele; questo si compone di due parti di vino vecchio, & vna di mele, & alle volte, secondo Oribasio, con cinque, ò sei parti di musto, & vna di mele, facendoli fermentare, mà si possono con tutto ciò formare con il semplice vino aromatico.

lib. 5. col.
lat. c. 25.

A G G I V N T A.

PILLOLE POLICRESTE.

Piglia d'Estratto d'Aloe, cauato con il sugo depurato di Cicoria, scropoli quattro, Estratto di Coloquintida, cauato con acqua di Fumaria, Resina di Scammonio ana scropoli due, Zaffarano, Sale di Tartaro, Mirra ottima, Fiori di solfo ana scropolo vno: si poluerizza

ogni cosa sottilissimamente, formandone massa con mele spumato.

La dose è d'vno scropolo, sino à due pigliandole à stomaco digiuno, ò pure la sera trè hore dopò cena. Purgano per secesso qualsiuoglia sorte di materia escrementitia, che però ne hanno acquistato il nome di Policreste.

PILLOLE PER CONFORTARE il Coito.

Piglia di Cipolle bianche fresche, radiche di Testicoli di Volpe freschi, mà di quei; che non sono flaccidi; ana oncia vna, e meza; Ceruelli di Passeri oncia vna: Incenzo ottimo, e Cannella ana oncia meza. La Cipolla, & i Testicoli di volpe si pestaranno, sino che si riducano come vna pasta: all'hora si passano per setaccio insieme con i ceruelli de i Passeri, & alla polpa cauata aggiungi la poluere sottilissima dell'Incenzo, e Cannella, formandone massa, della quale farai pillole di grandezza, quanto vn cece l'vna, quali date al numero di sette, con farui bere appresso vn bicchiero di vino generoso, confortano mirabilmente il Coito, e le parti genitali.

DELLI TROCISCI IN GENERE.

Trocisci hanno sortito questo nome appresso i Greci, in riguardo della figura ritonda compresa, e sono chiamati da i Latini. *Placentule, Pastilli, Rotule, & Orbes.* Oltre della figura sferica, solita à formare i Trocisci, si fanno anche Triangolari, Oliuari, e Quadrati. Gio: Lodouico Bertaldo assegna la ragione, perche sono stati inuentati i Trocisci. *Vt medicamenta puluerata diutius conseruentur, quæ alioquin perirent exhalando, & vires suas amitterent.* Ne habbiamo l'esempio del famoso Dioscoride, il quale à fine di conseruare vigorosamente la virtù del Nardo Celtico, ne faceua Trocisci con Vino; mà Io aggiungo di vantaggio, che i Trocisci si formano in massa, non solamente per questo fine; mà molto più per l'vnione de' semplici, onde n'acquistano la fermentatione, di doue poi se n'ottiene vna nuoua forma, e per necessaria conseguenza nuoua virtù.

La poluere per componere i Trocisci dourà farsi sottilissima, e come saranno formati, si douranno seccare all'ombra, voltandoli spesso, à fine di renderli vguualmente secchi.

Collect.
cap. de
Troch.

TROCISCI DI GALLIA MUSCHIATA di Mesue.

Piglia di legno Aloè crudo parti cinque, Ambra odorata parti tre, Muschio parte vna.

Se ne fanno Trocisci, con la gomma Tragacanta, sciolta in acqua Rosa, si mili alle foglie del Mirto, e sugellati poi si ripongono in vaso di vetro, essendo seccati.

Confortano il cerebro, & il cuore, rēdono la botca, & il corpo odorato, e seruono nelle compositioni, doue saranno prescritti.

Si conseruano lungo tempo, che farà finche duri la fragranza dell'odore d'essi.

Il nome quì di Gallia, pretendono alcuni, che deriuì dalla Francia, detta da i Latini *Gallia*, doue erano in vso frequentissimo. I Frati d'Araceli hanno per opinione, che doue nel testo di Mesue si legge *Ambreacan*: si debba intendere, due ingredienti, cioè Ambra, e Canfora, e sono in ciò seguiti dal Calestano; mà chi seguisse quest' auuertimento, ne riportarebbe vn biasimo senza paragone, mentre la Canfora spira odore così spiaceuole, che pare impossibile à tolerarsi.

Si trouano in Mesue molte ricette di Trocisci di Gallia: mà questa, che hà titolo di Muschiata è la costumata nelle sue cōpositioni, doue si trouarà p̄scritta.

Appresso alcuni è in costume (secondo dice Mesue) di formarli con l'oglio di Ruta; mà i più sēzati giudicano meglio di formarli con la gomma Tragacanta, la qual' opinione viene approuata anche dal Serrata. Circa del suggellarli è arbitrario, mà il formarli sottili, come le foglie del Mirto, si fa per fine di farli rendere più facilmente asciutti.

TROCISCI DI GALLIA Muschiata di Nicolò.

Piglia di Mastice onc. 2. Gomma Arabica oncia 1. Canfora scropolo vno.

Si poluerizza ogni cosa, e si setacciano, e se ne fanno Trocisci con acqua di Rose, e si fanno seccare all'ombra, e dopo, che saranno seccati, si poluerizzano sottilissimamente, e si meschiano con-

Parte Terza.

due dramme d'oglio Sambacino purgato, e colato, dopò si meschia cō queste spetie ben poluerizzate, Cinnamomo, Garofani, Noci Muschiate ana oncia meza. Di tutte queste cose meschiate insieme, e malassate ottimamente cō le mani se ne fanno Trocisci concaui in mezzo, di peso d'vna dramma, e meza, e si suggellino, e poi s'vngono con acqua Rosata, nella quale sia sciolto del Muschio.

Nicolò, nō dice altro delle virtù della sua Gallia, che si pone nelle medicine pretiose. Arnaldo però, Castello, & altri dicono, che corrobora il cuore, gioua alle sincopi, & alla palpitazione, ferma lo sputo del sangue, e vale à i flussi del corpo, conforta lo stomaco, e ritiene il vomito, e gioua alla soffogatione della Matrice.

Si conseruano per più anni, e la dose d'essi è d'vna dramma, e meza.

Questi Trocisci dourāno entrare nelle compositioni di Nicolò, quādo vi sarà prescritta la Gallia. Per l'oglio Sambacino, quì alcuni intēdono il Sambucino, ingānati dalla similitudine del nome Sambac, che così chiamano gl' Arabi il Gelsomino, di doue deriuu la voce Sambacino. In alcuni autori si legge l'oglio d'Eboli, mà viene riputato per errore, sicome l'oncie quattro d'esso oglio di Gelsomino sono dose alterata, mentre le due dramme sono la dose proportionata.

Non venendo quì prescritta la dose del Muschio, il Castello giudica, che nō basti l'acqua Rosa alterata con poco Muschio, perche la Canfora darebbe il nome ad essi Trocisci di Canforati più tosto, che di Muschiati, onde viene à stabilire con li Medici del Collegio di Bergamo, Melicchio, Calestano, Sātini, e Ceccarello, che di Muschio quì non dourà pigliarsi meno di mezo scropolo, con pochissima acqua Rosa.

A G G I V N T A.

TROCISCI PER CONFORTARE il Ventricolo, e la Testa.

Piglia d'Ambra Grisa grani diece, Cannella ottima dramme tre, Rose rosse incomplete, Mace, ana dram-

A a

ma

ma vna; Eleofaccharo di Cedro dramma meza, zucchero venetiano oncie quattro: si poluerizza ogni cosa, e s'impasta con sofficiente portione di Gomma Tragacanta, sciolta prima nell'acqua di Rose, formando di questa massa trocisci, quali seccarai all'ombra, e poi conseruarai in vaso di vetro ben chiuso.

Confortano mirabilmente lo stomaco, e la Testa, tenendoli in bocca dopo cena, quando si va à letto: Di più rendono il fiato molto odorifero.

TROCISCI RAMICH DI MESVE.

Piglia di sugo d'Acetosella oncie fedici, nel quale si pone vn'oncia di Rose, e due oncie di Bacche di Mirto, e si bolle p vn sèplice bollire, poi si colano, e vi s'aggiunge di Galle fresche, ben pestate oncie tre, si cuoce di nuouo, e si poluerizza sopra d'esso, di foglie di Rose oncia vna, di Sandali Citrini oncia vna, e quarta, di Gōma Arabica onc. i. e meza, Polpa di Sumach, di Spodio ana dramme otto, Sugo d'Agresta dramme sette, sugo di Bacche di Mirto oncie quattro, di Legno Aloè, di Garofani, di Mace, di Noci Muschiate ana dramme quattro.

Si meschia ogni cosa insieme, e si pone in vna scodella vetriata finche si seccino, poi si poluerizzano sottilmète, e se ne fanno Trocisci piccioli con acqua Rosa, doue sarà meschiato vn'aureo di Canfora: e si seccano all'ombra. Sono alcuni, che pigliano sugo di Cotogno, in luogo di sugo d'Acetosella, e l'aromatizzano con vna quarta parte d'vna dramma di Muschio.

Cōfortano lo stomaco, il cuore, & il fegato debboli, e giouano alla lubricità delle viscere, e de gl'intestini, fanno cessare l'acutezza de gl'humori, il flusso colerico, & il vomito; rendono l'animo tranquillo, di doue s'acquista gran giouamento, e conferiscono ad ogni flusso di sangue. Soffiati in poluere nelle narici, vi fermano il flusso di sangue.

La dose è d'vna, fino à due dramme.

La voce Ramich vuole il Siluio, che deriuu à *Rumice*, ch'è l'Acetosa maggiore; mà i Reuerendi Frati d'Araceli di-

cono, che *Ramich idem significat, quod res stiptica, scilicet compositio rerum stipticarum.*

Nicolò Preposito, e Francesco Alessandro, scriuono qui di sugo d'Agresta oncie sette, e Paolo Suardo pone di sugo d'Acetosella oncie ventitrè, il Castello non solamente nota la scorrettione delle dose d'essi sughi, mà quanto à quello d'Agresta, dice di più, che si deue intendere condensato al Sole, è dell'istesso parere si scorgono il Collegio de i Bergamaschi, Costa, e Bertaldo. Il Fesio in luogo delle quattro oncie di sugo di Bacche di Mirto scriue le proprie Bacche di Mirto in sostanza. Per le Galle fresche s'intendono secche, mà colte dalla Quercia frescamente, e non le ritenute ne i magazeni lungo tempo, doue s'inuecciano.

Per la polpa delli Sumach, s'intende il suo seme scorticato.

TROCISCI DI TERRA SIGILLATA di Mesue.

Piglia di fangue di Drago, Gomma Arabica, Ramich, foglie, e semi di Rose, Amido arrostito, Spodio, Acatia, Hipocistide, Pietra Ematite, Balauftio, Bolo Armeno, Terra sigillata, Sedena-go, Coralli, Carabe ana dramme due.

Si facciano Trocisci con acqua di Piantagine.

Alle volte si mettono qui due dramme d'Opio, e tal hora più, e meno, secondo il bisogno, e s'adoprano in tre modi, al flusso del sangue del polmone, ò del petto con acqua di Portulaca, nell'escoriatione con Rob di Cotogno, ò altro, che sia stitico, & all'andata del sangue dalle parti di basso, con acqua di *virga Pastoris*.

Sono vtili, & efficaci allo sputo del sangue, pigliati in beuanda con acqua di Piantagine, e linito vno Trocisco d'essi sopra la fronte, ferma il flusso del sangue del naso; linito sopra la matrice, ò fattane iniectione dentro l'vtero, ferma il flusso del mestruo. Quando s'orina sangue, si liniscono sopra il pettinicchio, e si siringano dentro la vessica, & in ogni luogo doue scorre sangue, vi operano efficacemente.

La ricetta de i Trocisci di Terra sigillata di Mesue, si troua confusa, perche

in

Facoltà,
& vfo.

Facoltà,
& vfo.

in alcuni testi antichi d'esso, si troua. Eufistide, che ne i testi moderni, non si legge, per il quale ingrediente alcuni intendono il seme del Canape, altri la Tapfia, & alcuni le Blatte Bizantie; mà errano questi grauemente, perche l'Eufistide, è il Cisto, herba, della quale si troua maschio, e femina: Qui la chiamano Rosolania, perche il suo fiore ha similitudine con quello delle Rose bianche. Alle parti vicino le radici del Cisto nascono l'Hipocistidi.

Il Collegio Romano, per l'Eufistide, sodetto vuole, che si pongano quì l'herba, e li fiori del Cisto.

Giacomo Siluio hà per opinione, che per lo Sedenago s'adopri quì il Seme di Fumaria, già che non si può intendere per l'Ematite, ch'è chiamata Scedenigo.

I Reuerendi Frati Spetiali d'Araceli, & il Melicchio intendono il seme del Canape; mà non viene accettata questa opinione, perche gl'Arabi chiamano il Canape Scedenigo, e quello di Fumoterra Scedenig, & appresso Auicenna Saheteregi, siche sarà vtile documento l'auuertire, che Scedenigo inferisce Ematite, e Sedenigi li semi del Granato Siluestre, molto confaceuoli per l'intentione di tali Trocisci; si cōferma ancora per l'espositioni de' nomi Arabi in Auicenna, mà molto più si verifica questa assertione dall'autore uole testimonianza del Collegio de i Medici di Colonia, i quali nel loro dispensario, nel particolare del Sedenigi, nelli Trocisci di Terra sigillata, non lo mettono, mà scriuono *sem. granati Syluestris*, e sono anche seguiti dal Serrala, e dall'autore dell'additione sopra Mesue.

Per la Portulaca, e per il Papauero s'intendono i semi d'essi, e non l'herbe.

Nel rimanente la ricetta di detti Trocisci, è facile à comporsi, con le regole replicate ne i simili composti, antecedentemente trattati.

Del Sangue di Drago.

Q Vasi sino à questo secolo hanno durato le fauole de gl'antichi, intorno all'origine del Sangue di Drago, che dauano ad intendere, che fosse sangue proprio del Dragone Animale, & altri d'Elefante, mescolato cō diuerse

cofe. Non mancò, chi afferiuu essere sugo d'vna pianta, chiamata Siderite: herba picciola, che dà il sugo molto verde, e nõ altrimenti rosso; altri dissero essere sugo della Radice di Dragontea, e perciò si chiamasse sãgue di Drago, e mille altre impertinenze, come sauamente soggiunge il Garzia dall'Orto, che raccotarono gl'autori Greci, Arabi, e Latini antichi; mà hora modernamente hà dato fine à queste sciapite dicerie, il curiosissimo Luigi Cadamosto Venetiano, il quale nella sua prima nauigatione dell'Isola di Porto Santo scriue, che in quella si troua ancora sangue di Drago, il quale nasce da certi alberi, ch'è gomma, che fruttan dett'alberi in certo tempo dell'anno, e si caua in questo modo. Danno alcuna botta di mannaia al piè dell'albero, e l'anno seguete, in certo tẽpo le dette tagliature buttano gōma, le quali cuocono, e le purgano, e fassen sãgue, & il detto albero produce vn certo frutto, che il mese di Marzo è maturo, e bonissimo da mãgiare, à similitudine di Cerasse, mà è giallo: sin quì il Cadamosto. Andrea Corsali Fiorentino in vna sua lettera al Serenissimo Duca Lorenzo de Medici, raguagliandolo, della sua nauigatione del Mar Rosso, e del seno Persico, sino à Cochen, Città dell'India, trattando dell'Isola di Socotera dice. Quì è molto sangue di Drago, ch'è gomma d'vn'albero, il quale si genera in aperture di questi monti, non molto alto, mà grosso di gambo, e di scorza delicata, e v`continuamente diminuendo da basso in sù, come ritonda piramide, nella punta della quale sono pochi rami con foglie intagliate, come di rouere. Odoardo Barbosa parlando della medesima Isola dice, in quest'Isola v'è molto sangue di Drago.

Il Garzia dall'Orto, dopò d'hauer ripreso la melafangine de gl'antichi, intorno al sangue di Drago, dice, che li fù data vna foglia, doue stà il seme dell'albero, che produce il sãgue di Drago, & aperta la foglia sodetta, apparue vn Drago, fatto con artificio, che pareua viuo, cō il collo lungo, la bocca aperta, le spalle spinose, la coda lunga, & assiso sopra i suoi piedi, che certo non è alcũ che lo miri, che non si marauigli di veder la sua figura; fatta cō tãto artificio, che pare auorio, che non è artefice così

perfetto, che lo possa far meglio. Il tempo dunque discopritor di tutte le cose, ne hà discoperto, & insegnato ciò che sia sangue di Drago, e perche si chiama così; & è per lo frutto di quest'albero, che mada fuori questa lagrima, à modo di sangue, che è il frutto, che dicemo, il quale è vn Dragone formato, come lo può produrre la natura, d'ode prese, adeguatamente l'albero, il nome di sangue di Drago, onde poi lo comunicò alla gomma, ò lagrima, che da lui distilla, la quale uscendo spontaneamēte, si chiama sangue di Drago in lagrima, e l'altro cauato con forza, si chiama sangue di Drago in pane, perche s'ammassa con moltissimi sughi del medesimo albero.

L'vno, e l'altro hanno virtù di fermare qualunque flusso di corpo, posti sul ventre, ò messi ne i clisteri. Presi per bocca, fatti in poluere, e posti sul capo, proibiscono i catarri della testa alle parti inferiori. Applicati in qualunque flusso di sangue, lo ritengono, e fermano, consolidano, e conglutinano le piaghe fresche.

Proibiscono, che nõ cadino i denti, e fano crescere carne nelle gēgiue guaste.

Della Pietra Ematite.

LA Pietra Ematite hà sortito il nome appresso à i Greci, in riguardo di fermare il sangue. Trà le cinque specie d'Ematite, se ne troua vna, che si chiama Schiston, vtile per fermare l'hemorroidi, che è vna Ematite sciffile, della quale parla Dioscoride, in vn capo à parte, con la quale, dice esso autore, si falsifica l'Ematite.

La perfetta Ematite, secondo il medesimo Dioscoride, dourà esser frangibile, di colore compiutamēte di sague, ò vero negro, dura, naturalmente uguale, nõ meschiata cō alcuna sporchezza, e che nõ habbia alcun discorso di linee: nasce trà i metalli.

L'Ematite hà virtù costrettiua, e con latte humano cura le lippitudini, il rosore de gl'occhi, & il sangue, che si dissonde in essi.

Beuta nel vino, vale all'orina ritenuta, & al flusso delle Donne, e con sugo di melagrano, ò sugo di Poligono, ristagna il molto sangue, che per rottura di vene si gitta per bocca; mà doue il sangue è poco, si piglia cō l'ac-

qua tepida. Il Matthioli dice, hauerla sperimentata con gran giouamento in coloro, che per essere vicerati nel petto sputauano la marcia, di modo, che dissecandosi l'ulcere, tornarono nella pristina sanità.

Vn'altro, che per essersi rotta vna vena, non solo sputaua alcune parti delle fauci; mà ancora della canna del polmone, e fù veramente grandissima marauiglia, à vedere l'efficacia di questa Pietra, in costui, restandone curato, e glie la faceua bere col vino, quāto poteua ogni mattina.

Del Balauftio.

IL Balauftio sono i fiori de i Melagrani seluaticchi, secondo Dioscoride. Erano portati in Italia, per vso delle Spetiarie, da Cipro, e Candia; mà presentialmente se ne trouano quì di perfettissimi, in molti giardini, de i quali fiori, se ne fa conserua, nel modo del Zucchero Rosato, & è valorosissima per il flusso de i mestruj, tanto bianchi, quanto rossi delle Donne.

Vale parimente alla Gonorrea, ne i vomiti, e nella Disenteria.

Delle Galle.

SONO notissime le Galle per il continuo vso di tingere, e per l'inchiostro; sono, com'è noto, vno de i frutti della Quercia; douranno pigliarsi quì le picciole, crespe, e non perruggiate, che Dioscoride chiama Omfacite, le quali bisogna raccogliere presto, perche dimorando più del douere in su gl'alberi, senza dubbio, si trouaranno tutte perruggiate, imperciòche è cosa molto curiosa da sapere, che hanno le Galle vna proprietà di produrre, dentro di loro, diuersi animaletti, che poi forano la Galla, & escano via; mà se rompendosi prima, che fuggano, si trouarà dentro di esse alcuni animali, come le Mosche, significa, che in quell'anno sarà guerra, se Ragni, peste; e se vermicarestia, e di ciò afferma il Matthioli hauerne più volte veduto l'esperienza.

Le Galle sono materia principale dell'inchiostro, del quale ogni virtuoso tiene bisogno, e perciò sodiffacendo al gusto di essi, dirò qui, come si può fare perfetto.

Pietra
Sciffile.

Il Brasauola ne descrive il modo leg-
giadramente con il seguente distico.

*Vitrioli quarta, media sit uncia Gummi,
Integra sit Galle, superaddas octo Phalerni*

Pietro Andrea Matthioli piglia di
Galle rotte grossamente, oncie cinque,
di Vetriolo Romano oncie tre, di Gō-
ma Arabica oncie due, di Sale vna drā-
ma: pone ogni cosa insieme dentro vn
vaso vetriato, e vi gitta sopra cinque li-
bre di vino biāco potente, e molto cal-
do, e s'ottura la bocca del vaso, il quale
poi lascia al Sole, per quindici giorni
continui, voltando ogni dì, cō vna bac-
chetta; mà d' inuerno si mette in luogo
caldo.

Le Galle hanno tutte virtù grande-
mente costrettiua, secōdo, che dice Dio-
scoride; trite in poluere, risogliono le so-
perfluità della carne, ristagnano i flussi
delle gengiue, dell'vuola, e saldano l'vl-
cere della bocca; sedendosi nella loro
decottione, sono rimedio efficace, à far
ritornar la matrice dislocata, & à ristag-
nare i flussi di quella.

Macerate con aceto, ò acqua, e poste
sopra i capelli, li fanno negri. Applica-
te trite con vino, ò acqua, in forma di
linimento, ò pure beuute, giouano à i
flussi disenterici, ò stomacali. Debbōsi
queste meschiare con i cibi, ò cuocere
insieme con acqua, insieme con qualche
altra cosa, conueniente, in simili ma-
lattie.

**TROCISCI DI SPODIO, DELLA
seconda descrizione di Mesue.**

Piglia di Rose Rosse dram. 12 Spodio
dram. 10. Semi d'Acetosa dram. 6.
Semi di Portulaca, Semi di Coriandri,
macerati in aceto, e torrefatti, Polpa di
Sumacco ana dramme due, e meza.
Amido, Balaustio, Berberi ana dram. 2
Gomma Arabica arrostita drāma vna,
e meza. Si cōfettano cō sugo d'Agresta.

S'adoprano nelle febbri coleriche
con vscita di corpo, leuano l'infiām-
matione dello stomaco, desfogato, e la
fete continua.

La dose è da vna, à due dramme, e
durano in bonà vn' anno

Mesue pone due ricette di Trocisci
di Spodio, questa che è qui descritta, è
la secōda, la quale chiama *Trocisci. abj
de Spodio cum semine Acetosa*, si auuertira
di far pestare sottilissime le sue polueri.

**TROCISCI DIARHODON DI
Mesue.**

Piglia di Rose Rosse aurei. 6. Spica
Aromatica aurei. 2. Liquiritia au-
rei. 3. Legno Aloè aurei. 2. Spodio au-
reo. 1. Zaffarano, aureo mezo: Mastice
dramme. 2. Si fanno Trocisci con vino
bianco, di dramma vna l'vno.

Sono efficacissimi alle febbri antiche,
stematiche, e permesse d'humori, & à
quelle, nelle quali si corrompe la for-
ma, e mitigano il dolor dello stomaco,
& astringono la sua humidità.

Facoltà,
& vfo.

Trocisci Diarhodon è l'istesso, che
Trocisci di Rose, se ne trouano molte
ricette in diuersi autori; mà questa di
Mesue è l'vsuale, e dourà entrare in
molte compositioni, descritte in que-
sto Teatro.

A cōporli si scioglie il Zaffarano cō
vino bianco, e poi s'aggiungono l'altre
cose sottilmente pestate, e se ne faran-
no Trocisci d'vna dramma l'vno.

**TROCISCI D'ALITTA MV-
schiata di Nicolò.**

Piglia di Laudano purissimo onc. 3
Storace Calamita onc. 1. e meza:
Storace Rosso onc. 1. Legno Aloè otti-
mo dram. 2. Ambra dram. 1. Canfora
scrop. 1. e mezo, Acqua Rosa quanto
basta.

Ne i giorni canicolari poni al Sole lo
Sorace Calamita, lo Storace Rosso, & il
Laudano, in vn catino cuoperto cō pā-
no sottilissimo, acciò non vi cada pol-
uere, e come saranno mollificati, ponili
in mortaro di bronzo scaldato al Sole, e
così parimēte il suo pestello di ferro an-
che scaldato, e li pestarai tanto, finche
appariscono di color negro, poi aggiō-
gi la poluere del legno Aloè, e pure li
pestarai fortemente, e così farai, aggiun-
gendo la Canfora; pestarai poi il Mu-
schio con tre oncie d'acqua Rosa, con
la quale bagnarai vn marmo, ben lau-
to, e scaldato al sole, poi piglia la pasta, e
sopra vna tauola pianissima, bagnata cō
dett'acqua menarai cō essa la pasta so-
pra il marmo, finche venga alla fotti-
gliezza del giōco, e dopò fatti, li bagna-
rai anche con la detta acqua, e li ripo-
nerai.

L'Alitta muschiata vale alli fanciulli,

Facoltà,
& vfo.

che patiscono asma, e firettura di petto, & à quelli, che non ritengono il latte. In oltre s'adopra à farne onzione, e soffomaggio odorifero, il quale v'fano gl'huomini Apostolici, e gl'Imperatori, per le loro Chief, e ferue anche nelle pretiosissime Medicine, & Elettuarij.

Il nome d'Alitta inferisce mistura, & è inuentione di Nicolo Alefandrino all'antidoto 368.

Quanto à gl'ingredienti di questa Alitta sono da per se chiarissimi, resta à dire del Laudano, e dello Storace Rosso.

Del Laudano.

FAssi il Laudano, ò Ladano da vn' arboscello simile al Cisto, mà produce le frondi più lunghe, e più nere, le quali nel tempo della Primavera hāno sopra di loro vna certa grassezza, la quale si raccoglie con funi sbattute sopra tali arboscelli, e ne raschiano dopo la grassezza, che vi s'attacca, facendone pastelli poi. Questi sono il Laudano; mà il più perfetto si raccoglie in altro modo, imperciòche pascendosi delle sue frondile Capre, & i Becchi, se gl'attacca quella tenue grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, e così se la riportano e poi glie la pettinano i pastori, e liquefacendola la colano, e poine fāno pastelli, e li ripongono. Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiantè, trattabile, grasso, non arenoso, non sordido; mà raggioso, come è quello, che nasce in Cipro.

Hà virtù di scaldare, costringere, mollificare, & aprire, e proibisce il cascare capelli meschiato con vino. Mirra, & Ooglio di Mirto: vnto con vino spegne le Macchie delle cicatrici, & abbellisce la pelle: applicato in profumo tira fuori le secondine, e posto nella natura delle Donne mollifica le durezza della matrice.

Dello Storace Rosso.

Sitrouano huomini così poco auueduti, che dānāno Nicolò autor dell'Alitta Muschiata, perche hā posto in essa lo Storace Calamita, e lo Storace Rosso, stimādo essi, che lo Storace Rosso sia vna feccia, ò parte cattiuā dello Storace Calamita, e con tal pensiero

mal fondato, si riscaldano non poco cōtro il pouero Nicolo; mà errano questi tali, perche lo Storace rosso, è materia molto d'uerfa dallo Storace Calamita, e si chiama da molti *Syrax Eremitarum, Cozumbrum & Thus Iudæorum*. Dioscoride gli dà il nome di Narcasto, e da i Profumieri Tigniame, voce corrotta dalla parola *Thymiama*, che viene à dire profumo, e per tale speciale operatione, dice Dioscoride, che s'adopra il Narcasto, e si porta d'India, & è vna scorza simile à quella del Sicomoro, di colore rosso, come il Mace, dalla quale si caua lo Storace liquido, & *cortices autem, qui remanent*, dice Abigo in Serapione, *Syrax siccus, aridusue appellatur*: e nel medesimo autore, Isaac dice, *Ex Syrace aridus rubeus excellit, Maci non absimilis, unde suffimentum, quod cost. vocant arte adparatur*; e poco più appresso *Lubne est Eremitarum, Christianis familiarissimum, & est Syrax rubeus* ecco dunque, che questo, è lo Storace rosso de gl'antichi.

Syrax
Rubeus.

Nell'additione sopra Nicolò Salernitano si legge, *Syrax rubra est Cozumbrum, suè Thus Iudæorū, & hic est Cozumbrum, vel Syrax rubea est Thymiama: non est Syrax Calamita, ut dicunt quidā,*

TROCISCI DI MIRRA DI RASIS.

Piglia di Mirra dram. 3. Lupini, dram. cinque, Foglie di Ruta, Menta stro, Pulegio Ceruino, Cimino, Rubia di Tintori, Assafetida, Sagapeno, Opopona ana dram. 2. Con sugo d'Artemisia, quanto basta si formano Trocisci.

Prouocano i mēstrui ritenuti da copia d'humori crassi, e freddi, ò pure da sangue concreto, perche attenuano, incidono, & aprono i meati, fanno vscire il feto morto dal corpo, e cacciano le secondine ritenute.

Facoltà,
& vfo.

La dose è di dramme due.

Sono efficaci per vn'anno.

Nè i Trocisci di Mirra, scritti da Rasis al libro dedicato ad Almanfore, vi si legge Pulegio Ceruino, per il quale si dourà intendere il Dittamo Cretense, il quale per giouare alle ferite de i Cerui, e per hauere confacēza col Pulegio volgare, vien chiamato Pulegio Ceruino.

Il Cimino io non lo trouo nel Testo di Rasis, mà i trascrittori ve lo pongono

cap. 34. de
retenti-
ne mēstr.

no tutti; non saprei immaginarsi con-
che ragione: mentre Dioscoride, & al-
tri autori Botanici, non l'assegnano fa-
coltà alcuna di prouocare i mestruj, che
è lo scopo principale, per il quale so-
no indirizzati questi Trocisci.

Rasis non dice, cō che licore si dou-
ranno formare essi Trocisci, e perciò
viene originata la varietà dell'intrica-
te opinioni, imperciōche la Farmaco-
pea Agustana, e Bertaldo vogliono l'
aceto scillino, e molti vogliono il de-
cotto delle Bacche di Ginepro, & altri
pigliano il decotto di Sauina, Rubia di
Tintori, e di Capel Veneresi; Valenzia-
ni, e Siluio, vogliono il sugo di Rura.
Noi costumamo di formarli col sugo
d'Artemisia, e così fanno Fernelio, Re-
nodeo, Fiorentini, Bolognesi, Berga-
maschi, Cordo, Fesio, Placotomo, e
Spinelli.

La pratica di comporli è questa: si
depura il sugo d'Artemisia, e con esso si
dissolueranno le gomme, e dopò d'ha-
uerle colate le cuocerai à consistenza
di mele, poi vi s'aggiunge la detta Mir-
ra, e gl'altri ingredienti sottilissimamē-
te poluerizzati, facendone buona mi-
stione nel mortaro, pestando lunga-
mente. Se ne formano Trocisci di due
dramme l'vno, secondo dice la ricetta.

Del Mentastro .

IL Mentastro è notissimo, & hà le
frōdi più pelose della Menta, & è
propriamente la Mēta Seluatica, e per-
ciò la chiamano i Latini *Mentastrum*.

La decottione del Mentastro beuuta
purga le femine di parto, & è di molto
giouamēto à coloro, che sono stretti di
petto, che respirano malamēte, & à i do-
lori di corpo: il sugo si pone vtilmente,
nell'orecchie verminose: beuuto, ò pu-
re vnto sopra i testicoli, gioua à coloro,
che patiscono pollutioni notturne in-
sogno, e vale assai contro al trabocco
del fiele, e gioua contro le scrofole, on-
gendole con esso caldo. Le foglie, tanto
beuute, quanto applicate vagliono à i
morsi di tutti gl'animali velenosi, & il
loro fumo caccia via i serpenti.

Della Rubia di Tintori.

ETanto conosciuta la Rubia, che
non accade farui sopra particolar

discorso intorno à i suoi delineamenti,
essendo in vso, non solo da i Tintori,
mà fin anche dalle Donnicciuole, che
con le radici d'essa si tingono i loro
panni di lana, in color rosso: se nè tro-
uano però di due spetie, domestica, e
seluatica, & ambedue sono buone qui,
per li presenti Trocisci.

Prouoca l'orina, e con acqua melata,
gioua al trabocco del fiele, alla scia-
tica, & alla paralisia: fa copiosamente
orinare l'orina grossa, e qualche volta
il sangue, oltre di ciò la radice applica-
rà di sotto prouoca i mestruj, il parto, e
le secondine.

Facoltà,
& vso.

Dell' Afsafetida .

IL Garzia dall'Orto, e Cristofero A-
costa, trà la cōfusione de' Scrittori in-
torno all' historia dell' Afsafetida, pare,
che più chiaramente ne sappiano di-
chiarare, che cosa effettivamente sia
questo ingrediente; onde asseriscono,
che sia vna gōma, che portano dal Co-
razan ad Ormuz, e da Ormuz all' Indie.
Et è la gōma, chiamata da i Greci, Silfio,
e da gl' Arabi, Altiht, & Antit, e da gl' In-
diani Ing, ò Ingara. L'albero, di doue esce
si chiama Angiuden, e da altri Angeidā:
dicono somigliarsi à quello dell' Auella-
ne, nella grandezza, e nelle foglie, la fi-
gura del quale fin' hora non s'è potuta
hauere, perche doue nasce è troppo dē-
tro terra, ne i quali luoghi s'hà da passa-
re per gente, che parlano diuersi lin-
guaggi, onde non è marauiglia, se Auicē-
na, per la medesima cagione li diede
molti nomi, perche come hò detto va-
riano, secondo le terre, nelle quali si
troua chi questa medesima gōma chia-
ma Almhourat; mà il proprio nome
d'essa è Laser, e non Assa, perche il tēpo
l'hà corrotto, onde il Cornario dice,
*Afam, vocem esse ex Lasere corruptam, mi-
nimè dubium esse*, e non è marauiglia, che
Gerardo Cremonese, nel capo del difet-
to del coito, in Rasis, hebbe per opinio-
ne, che l' Altiht fosse sugo di Liquiritia
condenzato, perche lui non fu Arabo;
mà d' Andalusia, e non hebbe la vera
lingua Araba, costumata da Sirij, Mesop-
potami, Persiani, e Tartari, doue si cre-
de, che nascesse Auicenna, sicche Altiht,
non vuol dir altro, che albero dell' Afsa-
feti-

fetida, e molte volte si piglia la gōma per l'albero, e che sia vero si vede chiaro da quest' argomento, che in quelle parti doue nasce l'Alth, l'vſano per far drizzare il membro virile, cosa molto comune in quelle parti, il che non può far il sugo di Liquiritia. Rasis nelle diuisioni pone l'Alth, per li piaceri di Venere, ma la Liquiritia chiamano gl' Arabi Cuz, & il suo sugo spessato Robalzut, onde questo sugo nō è l'Asa dolce, ch'è l'Alth. Quanto al dire, che Laſerpitio, et Assafetida siano cose diuerſe, cioè che il Laſerpitio ſia medicina per la cucina, e per medicare, là doue l'Assafetida per il ſuo ingrato odore, gioua al medicare ſolamente; imperciòche ſe l'vſaſſero nè cibi, ò brodetti gli guſtarebbe tutti col ſuo orrendo odore, che perciò l'Assafetida è chiamata da i Germani Denſelſdrick, cioè ſterco del Diauolo, ſecondo dice il Braſauola, & il Cornario: ſi riſponde con il Garzia, e l'Acoſta medefimo, che dicono l'Assafetida eſſere vſitatiffima in tutta l'India, così per medicina, come per li ſapori, e ſe ne conſuma iui quantità grande, perche tutti i Gentili, e ſpecialmente quelli di Cambaia, Pittagoriſti, e Baneanì, la comprano, e mangiano ordinariamente cō herbaggi, fregandone molto ben prima il caldaio, doue hanno da cuocere i cibi, e preciſamente le Bietole, cou le quali dicono eſſer buona, già che coſtoro, non mangiano mai carne. Dicono queſti tali, ch'hanno in vſo di cibo l'Assafetida, che incita l'appetito, e quel poco d'amaro, che tiene è ſaporoso, e che dopò inghiottito, reſta chi l'hà māgiata molto contento, lodandola di buon odore, e di buon ſapore, e biſogna credere, che l'vſo opera tutto queſto, à ſegno tale, che quei di Biſnagar la chiamano cibo de gli Dei.

Mà ſoggiōge qui il Braſauola, *Nec admiratione afficiaris, rem fetidā inter intinctus, & cibaria ad ſaporem gratioſorem accomodari: quoniam quandoquidem, & nos Allium, Cepas, Porrū inter cibaria, delectamenti gratia miſcemus, que tamen re vera ſerent, nec omnia antiquorum, que odorata dicuntur, grato odore redolent, aut omnia ſapida, ab ipſis laudata.* Auicenna diuide l'Asa, in fetida, & odorata. Queſta crederono alcuni, che foſſe il Bengioi, non conoſciuto da gl' Antichi, & è l'albero,

che lo produce, diuerſo da quello del Laſerpitio, pche dell'albero del Bēgioi, ò Ben giudeo, che vuol dire figliuolo di di Giudea, come vuole il Ruellio, perche nasce in Giudea, ma più toſto ſi douria chiamare Ben loeo, che vuol dire figliuolo della laoa, ſe ne troua iui grā quātità, e ſono gl'alberi grandi, alti, belli, di molti, e ben ordinati rami, e di grand' ombre, le foglie ſono alquanto minori di quelle del Cedro, ouero de' Limoni, ma non così verdi, e dalla parte di ſotto biancheggiano, il tronco d' eſſi è di grādiffima altezza, molto groſſo, di legno molto forte, e molto ſaldo, e maſſiccio, e molto difficile da tagliarſi: ſe ne trouano alcuni ne i campi, e boſchi di Malaca, ne i luoghi humidi: gl'alberi piccioli rendono il Bengioino molto buono, chiamato di fiori, e queſto è il migliore, benchè negro. Il Mandolato, l'Acoſta dice, che non è tanto odoroso come il negro, cauato da gl'alberi giouani, perche anche la gomma vecchia perde l'odore col tempo; ma il fuoco abbrugiandoli moſtra la verità, perche miglior fraganza è quella del nuouo negro chiamato Bengiouino di Boninas, che quella del Mandolaro, chiamato Amigdaloides, dall'vgne, ò macchie bianche, ſimili all'Amandole; ma perche queſto è più bello, & il negro hà miglior odore, meſcolano quelli, che li maneggiano ambedue, l'vno cō l'altro, e così è più vendibile, e di miglior odore. Ritrouaſene vn'altra ſorte più negro in laoa, & in Samatra, & è di più baſſo prezzo. Per conchiuſione ſi dice, che l'asa odorata, è coſa diuerſa dal Bengioino, nè biſogna guardare alla parola odorata, perche gl'antichi, nō chiamano la materia odorata, per hauer odor buono, ſoauo e piaceuole; ma per odor grande, come il Nardo, Coſto, Aſaro, Ciperò, &c.

Dell'Assafetida ſe ne trouano due ſorti, vna ſchietta di color ſincero ſimile all'Ambra gialla, & è queſto, non ſolo di molto prezzo, ma di più valoroso odore, e queſta è l'Asa odorata, per la ragione detta di ſopra, cioè per l'acutia dell'odore. L'altra ſorte d'Assafetida, è foſa, e con meſcugli, & è quella, che ſi vende in Europa, che i Mercanti Indiani, non facilmente la cōprano, eccetto, che per poveri, e queſta è l'Asa

Laserpitio, e l'Assafetida.

fa fetida, che diceua Auicenna, detta così *propter graueolentiam*, soggiōge il Cornaro, e questa è il Laserpitio, così anche il Garzia, Matthiolo, Catal. Clusio, Lacuna, Amato, i Frati d'Araceli, Dodoneo, Fracesco Alessandro, Camer. Costa, Coloniesi, Adriano, Iunio, Bellonio, Lobellio, Cefalpino, e Gasparo Bauhino.

lib. 9. c. 40^o Nientedimeno i trè autori dell'Historia vniuersale delle piãte vogliono, che il Belgioino, sia il nostro Silfio, ò Laserpitio odorato, e specialmente il negro con qualche rossezza.

L'Assafetida è la maggior Medicina, che vñano gl'Indiani, e beuuta con ouo forbile, gioua all'asma, beutane vna dramma con acqua dissolue il latte appreso nel ventricolo. Contro la Mādragora, e contro l'Opio si compone in Elettuario, pigliando Assafetida, Bacche di Ginepro, e Castoreo, fassene poluere, e cō mele fassi Elett. e se ne piglia cō vino quanto vna nocella. Alla strangolazione dell'vtero si piglia d'Assafetida, e Castoreo ana gr. 12. e s'inghiotte in Pillole. Stimola gl'appetiti venerei: presene due dramme, beute con aceto, fa vscire da dentro del corpo le sanguifughe, & essendo attaccate nelle fauci, Guido la fa pigliare in fumo; odorata spesso, libera dalla soffogatione della matrice: portata appesa al collo, cura l'Angina.

TROCISCI DI CARABE di Mesue.

Piglia di Carabe aurei 6. Corno di Ceruo abbrugiato, Gomma abbrugiata, Coralli abbrugiati, Gomma Tragacanta, Acatia, Hipocistide, Balauftio, Mastice, Lacca, Semi di Papauero negro arrostito ana aurei 2. Incenzo, Zaffarano, Opio ana aureo vno, e mezo.

Si fanno Trocisci d'vna dramma l'vno, con la muccagine di Semi di Pfillio.

Facoltà, & vfo.

Fanno stagnare il sangue, da qualsiuoglia parte del corpo, che vien fuori.

La qui proposta ricetta de i Trocisci di Carabe di Mesue è stimata comunemente la più efficace di quante altre descrizioni si trouano, onde dice Renodeo, che *inser quindecim eiusdem nominis, à tot authoribus descriptos selegi*, e Bernardo Dessenio dopò d'hauer riferito quanti autori scriuono ricette de i

Parte Terza.

Trocisci di Carabe soggiōge, *Ceritè ego Mesues compositionem insignitèr effuacem comperi.*

Mesue adopra quì l'Aureo nel dosare gl'ingredienti, & alcuni l'intèdonno d'vna dramma, e meza, & altri di quattro scropoli solamente, onde riescè dubbiofo il composto; per sfuggire ogni scrupolo, Rondoletio consiglia di pigliare le dramme per l'aureo, perche quantūque così facèdo, riesca la ricetta di meno peso. *Nil est periculi*, dic'egli, *si quis pro aureo dragmam legat, quia omnia simplicia eodem pondere notantur, quare semper eadem proportio seruatur.* Ne tutta la dosa s'hà da pigliare in vna volta, che in tal caso saremmo costretti di seruirci dell'aureo, e non della dramma. Si che dicendo Mesue, nella fine di questa ricetta *suc Trociscos dram. 1.* S'intende, che vna dramma sia effettivamente la dosa, che i pazienti douranno pigliare.

Si leggono quì alcuni semplici adusti: non s'intèdonno abbrugiati in modo, che rimangano le semplici ceneri d'essi, e specialmente la gomma; mà si arrostitiscono tanto, dice il Castello, che si muti in bianco opaco, e li semi di Papauero basta, che semplicemente s'abbrustulano, altrimenti rimanerebbono affatto inutili. Il Renodeo hà per opinione di nō abbrugiare alcuno di questi semplici, perche dice, che quanto possono operare di buono, dipende dal seruirsene crudi, quì però bisogna vbbidire à Mesue, già che la ricetta è sua.

Hà voluto Gio: Battista Cortese, che la virtù di questi Trocisci opiatì, durasse vn'anno, mà il Castello sauamente lo riprende, insegnando, che simili Trocisci di gomme, con opio, si possono cōseruare dieci anni. Auuertano questa dottrina i Protomedici sostituti, che girano il Regno, trouando il pelo dentro l'ouo, e vogliono scioccamente, che la durata de i Trocisci, non si stenda oltra sei mesi.

Antidot. Messinè.

Della Lacca :

Giacomo Siluio seguendo il sentimento d' Auicenna pretende, che la Lacca sia il Cancamo di Dioscoride, e di Paolo Egineta; mà salua l'autorità di sì gran virtuosi, dice il Garzia, che

Bb

Aui-

Auicenna nō conobbe la Lacca, la quale non è simile alla Mirra, come essi pensano, e nō è odorata, là doue il Cācamo è odorato, & è materia propria de i profumi, come chiaramente dice Dioscoride, e però, per mio giuditio, il Cancamo, e quella lagrima resinosa, che si chiama Animè Orientale, come diffusamente diceffimo al capo della Mirra.

Rondoletio considerando, che il Cācamo non può essere la Lacca dice, che se la Lacca è il Cancamo, non conuiene in questi Trocisci, e sostituisce il sangue di Drago.

Mà ritornando all'istoria della Lacca diciamo cō il Garzia, e l'Acosta, che in Martaban, & in Pegù si trouano certi alberi grandi, in quelle parti, & alcune formiche con ali grādi, che volano, & hanno le gambe più lunghe di quelle di Spagna, lauorano la Lacca per li rami più sottili di quegl'alberi, conforme l'Api lauorano il Mele, e le genti di quella Terra rompono questi rami, e li fanno asciugare all'ombra, e staccata la Lacca da i legni, resta in cannuoli, & in molta d'essa il legno attaccato, e così è migliore quella, che hà manco legno, e manco meschiata di terra, la qual terra vi si meschia quando quelle genti, oltre de gl'alberi, accomodano in terra alcune verghe, doue le sodette formiche lauorano la Lacca, questi poi la portano à vendere à Samatra, e di quà venne che gl'Arabi la chiamano Loc Sumutri; mà in Martaban, e nel Pegù è detta Trec.

E questa è la vera historia della Lacca, nè è vero quanto ne scrisse Serapione, e suoi seguaci, perche furono ingannati, intorno à questa materia. Sentiamolo più chiaramente da Amato Lusitano, che dice. Tutti quelli, che hanno pensato, il Cancamo essere la Lacca, sono incorsi in marauiglioso errore, essēdo il Cancamo vna Gomma odorifera, e la Lacca, tanto mangiata, quanto ne i profumi si conosce essere senza odore, la quale al presente i Portoghesi portano d'India, rossa, trasparente, che serue principalmente alle Tinture, e di quella si prepara la Dialacca, la quale, come sappiamo di certe, non è goccia di Gomma, ò d'albero, ò di pianta alcuna, mà più tosto sterco, ouero cera, siccome la cera dell'Api. Nel Regno dunque di Pegù (detto così presso à gl'Indiani)

essendo la terra più dell'ordinario bagnata dalle piogge, ò dall'arte, le Formiche predette, ascendono sopra alcuni legni sottili, così preparati da gl'habitanti, ne quali generano la Lacca, e per tal caggione veggiamo nella Lacca, essi legni, i quali senza dubio, non sono d'vn'albero, che produce la Lacca come sin'hora, tutti quasi hanno creduto. Sin qui il Lusitano.

Vn certo Spetiale costituito in gran fortuna di credito, per la Lacca, pigliaua quì la Lacca artificiale, che vsano i Pittori, e specialmente contendeva, nō trouarsi in medicina altra sorte di Lacca, e pure questa sua Lacca, non era altro, che materia, che si caua dalle fecce del Cremesi, rimaste nel tingere le seté, e si dice Lacca fina, siccome è ordinaria quella fatta del legno del Brasile, detto quì Verzino, che rimane nel tingere le lane, e sono materie costrette, là doue la Lacca, trà l'altre facoltà, che se l'attribuiscono, hà quella d'vna insignè qualità aperitiua, e perciò s'adopra nella Dialacca.

TROCISCI D'ALCHECHENGI

di Mesue.

Piglia di grani d'Alchechengi dramme 3. Semi di Cedruolo, di Meloni, di Cocozza ana dram. 3. e meza, Bolo Armeno, Gomma Arabica, Incenzo, Sanguine di Drago, Semi di Papauero bianco, Amandole amare, Sugo di Liquiritia, Tragacanta, Amido, Pignoli ana dram. 6. Semi d'Apio, Carabe, Bolo, Iusquiamo, Opio ana dram. 2.

Se ne fanno Trocisci con sugo d'Alchechengi secondo l'arte.

Giouano all'ulcere de i reni, e della vessica, & al dolore quando s'orina.

La dose è vna dramma, e si pigliano con Giulebbe, ouero cō acqua melata.

Si conseruano perfetti per vn'anno.

Nel testo di Mesue nella ricetta de i Trocisci d'Alchechēgi si leggono i semi d'Albatecha; quì li scrittori consumano inutilmente il tēpo in disputare, che si debba intendere per li semi dell'Anguria, ò de i Meloni; mà perche l'Albatheca è vn Melone Anguria, che nasce solamente in India, & è vna cosa molto simili al nostro Melone d'Acqua, chiamato Cocomero, ò Anguria, non potendo noi per cōto alcuno hauere di

Com. in
Dioscor.
lib. 1. nar.
rat. 23.

Lacca come si pro-
crea.

tali semi, pigliaremo per essi quelli dell' *Anguria nostra*, come materia in tutto simile, non solo di temperamento; ma anche di facoltà.

Si legge anche qui il *Bolo Armeno*, e poi vn'altra volta, semplicemente *Bolo*, per lo *Bolo Armeno* si douerà pigliare l'*Oriente*, per lo secondo *Bolo* qui descritto, si douerà pigliare la *Rubrica Sinopica*, o *Pannonica*, o *Milton*, che volgarmente qui, seguendo gl'*Arabi*, si chiama *Macra*; ma si trouano alcuni, che pigliano per la *Macra*, la *Terra Lennia*, e forse più ragioneuolmente.

Mesue non dice con che licore si formino questi *Trocisci*, sicche molti autori adoprano diuersi licori, e *Rondoletio* finalmete piglia l'acqua di *Mele*, la quale ordina Mesue, che sia vehicolo per bere questi *Trocisci*. Il Collegio de i *Spetiali* di qui, vuole, che si formino co il sugo de i medesimi *Alchechengi*, che danno il nome alla compositione, come fa anche il dottissimo *Fernelio*, & a mio parere fanno sauamente.

Pretendeuano alcuni *Medicatri*, che questi *Trocisci* durassero in bontà, non più di sei mesi; ma costoro s'ingannano, perche prima di sei mesi, non sono perfetti, perche hanno bisogno assolutamente di questo tempo, per fermentarsi, in riguardo dell'*Opio*, che v'entra, come anche insegna il peritissimo *Castello*.

Quanto alla pratica, si compongono dissoluendo la poluere della *Goma Tragacanta* col sugo de i frutti dell'*Alchechengi*, aggiogendoui poi l'*Opio*, & il sugo della *Liquiritia*, e dopo d'auerli bene vniti in vn corpo, vi metterai con essi le polueri, & in fine l'amandole, scorticate con il coltello, li pignoli, & i semi freddi, passati per setaccio, secondo s'è insegnato di sopra, si fa perfetta massa, formandone *Trocisci* d'vna dramma l'vno.

Dell' Alchechengi.

Dioscoride chiama l'*Alchechengi* *Solatro Halicacabo*, e *Vessicaria*, in riguardo del suo frutto, ch'è tondo, rosso, liscio simile à gl'acini dell'vua, ferrato in certe vessiche, grosse come noci, nel piede larghe, & appuntate in cima, e compartite da otto costole, accconcie dalla natura vguualmente distan-

Parte Terza,

ti. Queste prima sono verdi, e maturandosi diuētano d'vn colore come di *Minio*, & hanno di dentro vna bacca rossa, e vinoso, al gusto insieme brusca, & amara, e tutta piena di minuto, bianco, e copioso seme. Le frondi di questa pianta sono più larghe del *Solatro* de gl'horti, i cui fusti, dopò che sono cresciuti à bastanza s'inclinano verso terra, e nasce abbondantemente dentro le vigne.

Il *Matthioli* loda queste bacche, non solo per far orinare, ma ancora per mitigare gl'ardori dell'orina, & lo ne fò fare, del sugo d'esse *Bacche* vn *Scioppo* con zucchero, e lo dò vtilmente, à gl'ardori sodetti, al peso di due oncie, ogni mattina, con meza libra d'*Emulsione* di semi di *Papauero*, o di *Meloni*, fatta con acqua di *Malua* distillata, e lo fò continuare per molti giorni. Di queste medesime bacche pestate, e poste nel mosto, nel tempo della vèdemia se ne fa vino, gioueuolissimo à nettare i reni di coloro, che generano arenelle, e pietre nelli reni, beuendosene quattro oncie per volta.

Volgarmente qui si chiama anche *Vessicaria*, e *Guallarella* quella pianta farmentosa, la quale produce le foglie lunghette, & all'intorno intagliate, i fiori qualche volta bianchi, e qualche volta, che nel bianco gialleggiano, tutta la pianta s'arrapica da per tutto, doue si vuol far salire, e produce le vessiche verdi, e quasi tonde, con sei compartimenti all'intorno, ne i quali è dentro il seme negro, grosso quanto vn grano di pisello, nel quale è scolpito di bianco, vna figura di cuore, di doue vien chiamato da *Lobellio* *Pisum cordatum*, e da *Bauhino* *Pisum vessicarium fructu nigro, alba macula notatum*. *Girolamo Trago* *vessicaria nigra, siue peregrina*, & il *Matthioli* *vessicaria repens*, *Dodoneo* *Halicacabum peregrinum*; e *Cordo* *Doricnium*, & *granum cordis*. *Camerario* *Cordispermon*. Il *Lacuna Solanum peregrinum*, e *Gesnero* *Caput Monachi*, e finalmente *Cesalpino* *fabia inuersa recentiorum*.

Quella figura di cuore, che portano questi semi, dice il *Matthioli*, che ve la fece la natura, non senza qualche misterio, forse volendoci mostrare, che tiano gioueuoli per i difetti del cuore.

Scioppo
d'Alchechengi.

TROCISCI ALHANDAL DI
Mesue.

Piglia di polpa di Coloquintida biacca, leggiera, e monda da i semi oncie dieci.

Si tagli minutamente, e si frega con vn oncia d'Oglio Rosato, e fa Trocisci con Muccagine fatta di Gōma Tragacanta, e Bdellio ana dramme sei, macerati per quattro giorni cō acqua di Rose; seccali all' ombra, poi poluerizza sottilmēte, e di nuouo formane Trocisci, & vsali.

Facoltà,
& vfo.

Tira dalle parti profonde, e rimote la Bile, pituita, e gl'humori crassi, e conferiscono molto al dolore antico del Capo, Vertigine, Epilessia, Apoplessia, dolori Colici, & articolari, dipendenti da materia fredda.

La dose, è di dieci grani, sino à venti.

Si conseruano vigorosi, per sei anni.

Questo nome d'Alhandal, è voce Arabica, & è l'istesso, che Coloquintida: sicche de i Trocisci di Coloquintida, ò più tosto Coloquintida preparata, la descrizione pone Mesue, in alcuni testi del quale, si leggono in vece di dieci oncie di Coloquintida, dieci dramme di essa, così seguita, il Siluio, Brasauola, Manardo, Fesio, Costeo, Veccherio, Milio, Borgarucci, Andernaco, Fiorentini, Bolognesi, & il Siuigliano; mà tutti gl'altri autori ne pigliano dieci oncie, quali sono i Frati d'Araceli, Calestano Antidot. Romano, e di Valenza, il Cortese, Renodeo, Luminare Maggiore, Paolo Suardo, Melicchio, Antidotario di Bologna nuouo, Detio Forte, Bertaldo, Antidot. de Bergamaschi, Antidot. di Mantoua, Farmacopea Agustana, Francesco Alessandro, Castello, e Valerio Cordo: questo viene ripreso da Bernardo Desenio aspramente, mà lo difende Pietro Coudebergo, il quale scriue così, *Cordum hic falli Bernardus Dessenius in suis illis verbosis commentarijs miserè exclaimat, eò quod vnc. 10. pro dragm. 10. vt ipse inquit, hic posuerit: cum ipsemet hac in re, vt & plerisque alijs in locis indicia vacans, toto erret celo. Verum in alio Dispensario, Senatus sui iussu emisso, dextrè respiciuit, à suis Collegijs forsitan monitus.*

Mà lasciamo da parte l'autorità di tanti famosi autori, che abbracciano questo parere di pigliare qui per dieci

dramme; dieci oncie di Coloquintida, e vediamo di portare altretante sode ragioni, che ci muouono à seguire tale giusta opinione, e primieramente diciamo, che saria contro ogni buona regola di comporre, l'adoprare dieciotto dramme di correttiui, per dieci drame di Coloquintida, si che, dice sauamente il Castello, così facendo, ò auanzarà la mucillagine, ò stentarà lungo tempo à seccarsi, e pure Mesue vuole, che s'adopri qui tanta Muccillagine, che basti semplicemente à formare pasta di Trocisci, e chi sarà tanto stupido, che voglia credere, che Mesue volesse pigliare 10. dramme di Coloquintida, & impastarla con più di sei, ò otto oncie di mucillagine, che tanto riesce di peso, quando s'infondono le 18. dramme delle sodette gōme in acqua Rosa, e perciò Gio: Renodeo, è di parere, che quantunque si piglino dieci oncie di polpa di Coloquintida, ad ogni modo vuole, che basta pigliarne delle Gomme drame sei, e non dieciotto, come è nel testo, altrimenti facēdo, questi Trocisci dourebbono più tosto pigliare la denominatione dalle Gomme, che dalla Coloquintida. Si controuerte ancora, se questi Trocisci douranno seruire in vece della Coloquintida, in ogni cōpositione doue sarà prescritta, come vuole Mesue, il quale descriuendo i Trocisci Alhandal dice, che *Ponuntur in Hiera Hermetis, & in alijs confectiōibus, loco Coloquintida;* Il Castello però è di contrario sentimento, perche (dic' egli) i Medici Greci, & altri, prima di Mesue, nō si troua, ch'abbiano adoprato nelle loro cōpositioni i Trocisci Alhandal, mà la sēplice polpa della Coloquintida, così dice, che faceua Galeno, Ruffo, Archigen, Actio, Paolo, Rasis, e Nicolò, e fogg òge, che il voler presumere di correggere le compositioni de i predetti autori, è troppo arroganza. Non hà dubio veruno, che nel comporre i medicamenti, è d'assoluta necessitā non allontanarsi dalle regole prescritteui da i proprij autori, perche facendo il contrario si gioudica caso di riprensione, quādo però s'opera in modo, che si viene à pregiudicare all'intentione d'essi, mà ogni volta, che con la mutatione, ne segue maggiore vtilità, si può francamente fare, come sauamente fanno l'Antidotario

Romano, e Renodeo, nella preparatione dell'Alchermes di Mesue, pche insegna-
no vn modo diuerso di quello, che ordi-
na Mesue, il che lo approuo somma-
mente; nè perciò si può, dire, che non
facciano bene, perche l'istesso Reno-
deo risponde à questo punto, è dice che
*Licet Mesue primus eius auctor aliter sta-
tuerit, ab eo tamē, ut & alio quouis auctore
discedere fas est, dum nihil peccatur, aut
suscepta rei exequutio, melius, utiliùsque per-
ficatur:* onde soggiungo lo, ch'altro nō si
fà in adoprare i Trocisci Alhādal, in vece
della Coloquintida, se non che operare
più perfettamēte, e cō più sicurezza de i
poueri languenti, mentre i Trocisci
Alhandal, finalmente, non sono altro,
che Coloquintida corretta, e preparata,
onde Renodeo dice, che *utiliter inijci
possunt in omnes compositiones, qua Colocyn-
thidem recipiunt: Eam enim simplicem, aut
non castigatam sumere molestum est.* Io pe-
rò vi fò questa distinctione, d'adoprare
la semplice Coloquintida, quādo dourà
seruire per infosioni tantum, come si fà
in quella della confettione Hamech, e
simili; mà douendo seruire in sostanza
giudico più sicuro l'vso de i Trocisci
Alhandal, come vuole Mesue, e Reno-
deo, il quale di nuouo soggiunge, in
proposito d'essa Coloquintida, che *pre-
paratam, & Trociscorum forma, vel alia
concinatam, ut est consuetum accipere, sit
tutum.* Giacomo Siluio, e Manardo di-
cono, che questi Trocisci *Salubriores ta-
men, quàm ipsa Colocynthis sunt.*

TROCISCI DE MIRABOLANI
di Mesue.

Piglia di Mirabol. contriti, quanto ti
piace, e si facci questo in tempo d'
Estate, e soprainfondi sopra d'essi oglio
d'Amandole dolci, quanto basta à le-
nirli, e si fregano cō le mani all'ombra, e
poi si fanno seccare al Sole; mà sempre
leggermente fregandoli, & irrorandoli
di dett'oglio, e si facci questo per trè
giorni, dopò per trè altri giorni, di nuo-
uo s'aspergono d'acqua zuccherata, ò
pure cō siero, cō poco zucchero, e si tri-
tano al Sole, sempre poco prima irro-
randoli con acqua di cacio, ò siero, che
dir vogliamo, finalmente se ne forma-
no Trocisci, con vno de' sodetti licori, e
si seccano all'ombra.

L'vso de i Trocisci de Mirabolani hà
diuerse intentioni, secondo le facultà ^{Facoltà,}
della loro spetie diuersa; onde sarà be- ^{& vfo.}
ne specificamente preparare ciaschedu-
na forte d'essi, mà ogn'vna si farà col so-
detto modo di Mesue. Durano molti
anni in bontà.

Mesue scriue vn'altro modo di com-
porre i Trocisci di Mirabolani, e pare à ^{cap. de}
me, che sia vn modo Chimico, e lo cele- ^{Mirab.}
bra con l'encomio, ch'ogni debole in-
gegno può cauare dalle seguenti sue pa-
role. *Es sunt quidam, qui separant in eis,
quod est secundum speciem, ab eo, quod est se-
cundum materiam, & est modus sollempnis,*
à farlo insegna così.

Si piglia vna parte di qualsuoglia
spetie di Mirabolani, e si rompono gros-
samente, e sopra d'essi s'infonde dodici
parti d'acqua di Cacio, dētro d'vn va so
di vetro di bocca stretta, si fanno stare
così infusi per sette giorni, dopò questo
tēpo se gli fà dare vn bollore, fregando-
gli in tanto con le mani, poi si colano, e
la colatura con lento fuoco si fà venire
à consistenza d'Estretto, e conchiude fi-
nalmente, che tale manipulatione, *Est
opus magni Magisterij:*

Delli cinque Mirabolani.

S'Hà per opinione, che i Mirabolani
siano trouati, per l'vso medicinale
da gli Medici Arabi, ò pure Mauritani,
di doue gl'autori Greci moderni n'hā-
no hauuto poi la cognitione, giache si
trouano autori, li quali stimano, che i
Greci antichi non li conobbero. Ad'o-
gni modo pare à me, che n'hanno detto
qualche cosa breuemente, come hà fat-
to l'autor delle piante in Aristotile.

E stata antica credenza, che tutte le
cinque spetie d'essi fossero frutto d'vn
solo albero, & altri, che i Citrini, Indi, e
Cheboli veramente erano tali, e che i
Citrini, e gl'Indi erano l'immaturo, e li
Cheboli li maturi. Quest'opinione forsi
hà per fondamento l'argomento della
Quercia, la quale produce diuersi frut-
ti, come sono due maniere di Galle, le
Ghiande, con vna molteplicità di cose,
notate accuratamente dal Matthioli. ^{Com nel}
Mà i curiosi moderni, oculati inueftiga- ^{nel 1. lib.}
tori di questa materia, hanno osseruato ^{Diosc. 22}
il contrario, trà quali l'accuratissimo
Gio: Veslingio Cavaliero Gerosolim-
tano

Nelle no-
te sopra il
lib. del Al-
pho de
Plant. Æ-
gypti.

tano parla così. *Errant, qui tot Myrabolanorum genera vnius arboris fructus esse arbitrantur*, perche di già i Medici moderni han fatto noto, ch'esse cinque spetie sono frutti d'alberi s'luatici diuersi, e nascono in paesi diuersi, più di cēto leghe discosti l'vno dall'altro; mà in sostanza tutti hanno nella grandezza vguaglianza con quella del Pruno; mà più ritondi, e di più alta, e folta chioma, cō qualche differēza però nella forma delle foglie, onde Garzia dall'Orto, e Christofero Acoffa descriuono l'albero del Citrino per statura mezana, e di rami folti con foglie simili à quelle del Sorbo, & i Cheboli come quelle del Persico. Il Veslingio, autore di veduta, parlando del Chebolo scrisse. *Adolescit autē arbor speciosa magnitudine, Pruno vulgari longè conspectior, cortice laui, & pallidulo; materia verò caudicis albicante, nec insuauitè odorata. Ramos exindè porrigit densos, longitudine proceros, ad flexum ut obsequentes, sic contra vim exteriorum contumaces; in latera potius sparsos, quàm in directum exeuntes, spinis armantur longis, peracutis, firmis, folijs perenantibus, quorum horridum agmen ad sita proprius folia plurimum obumbrant. Horum verò bina communi petiolo insidentia coniunguntur, à pressula rotunditate obtusius acuminata, nihil Persice folijs (quæ vulgò Chebulis tribuuntur) figura cognatione deuincta. Crassitudo illorum mediocris est, è quibus, quæ situ inferiora, superioribus eiusdem rami maiora sunt, intactis oris, secus quàm in Prunis, & Armeniacis obtinet, nullas incisuras admittentiā.*

Le foglie poi de i Mirabolani Indi, sono come quelle del Salice; mà l'Acoffa, & il Garzia l'assomigliano alle foglie del Persico.

Quelle de gl' Emblici sono minutamente incise, della grandezza della Palma. Questa sorte di Mirabolano si māgia colà, come oliue concie con sale, o aceto; e di quì Serapione disse, che erano spetie d'oliue, chiamandole con Auicenna Seni, ò Senij, e v'aggiunge vna sesta spetie d'essi incognita.

Le foglie delli Bellerici sono simili à quelle del lauro, quanto alla figura; mà non così grandi, nè così grosse, e di colore più bianchiccio.

Non mancano autori, che à queste cinque spetie aggiungono cinque altre

nuoue spetie, siccome accenna Ruellio, che dice *Posteritas in noua alia quinque discreuit fastigia: eo non modò effectū differre obseruarunt, sed alia alijs gigni arboribus.*

Nell' Historia vniuersale delle piante di Gio: Bauhino, e Giouanni Errico Cherlero, si fa mentione di più sorti di nuoui, e non mai più vdiți Mirabolani, e specialmente d'vno, hauuto in dono dal Signor Rauuoffio, il quale dice che nasce in Palestina, & è grande quanto vna Ghianda, di color di Buffo. Si vede descritto nelli medesimi autori vn frutto Indico, più ventruto d'vn pero, ò d'vn fico, grande quanto vna Noce iuglande, e lo chiamano *Fructus Indicus Myrobalani facie*. Seguono poi à descriuere vn'altra spetie, chiamandoli *Myrobalani Vrentes*, e nascono nell' Isola di Santa Maria, e sono belli, e li chiamano colà Aretca. Sono di colore rosso oscuro, e gustati; *Linguam, & fauces adurunt in modum ut Piper*, soggiungono li citati autori. Viene appresso vn frutto cauo, in vn certo modo simile di figura al Mirabolano Citrino, di forma d'vn Pero picciolo: si veggono doppo questi due altri frutti col nome di Mirabolani simili, trasportati dall' historia delle piante del Clusio.

Con l' historia dell' accennati Mirabolani, vā congiunta quella d'vn frutto chiamato Cola nella Guinea, ò India, nel Regno di Congo, grande quanto vn frutto di Pigna, il quale contiene altri frutti simili alle castagne, nelle quali si trouano quattro noccioli rossi, & incarnati, i quali tenuti in bocca masticaudosi estinguono la sete, e macerati nell' acqua, la rendono acida con qualche amarezza nel palato, mà roborano lo stomaco, & accomodano il fegato corrotto. *Oleum inde distillatum, & santalis mixtum febricitanti, si eo inungatur, intra horas duas, vel tres sanitatem confert.*

Mà ritornando alle spetie de i Mirabolani vsati nelle Spetiariè, molti li restringono solamente à i Citrini, Cheboli, & Indi, stimando, che à gl' Emblici, e Bellerici, non li conuenga il nome di Mirabolani, perche, non hanno la figura di Ghianda, che per appūto questa forma inferisce il nome Mirabolano. Nientedimeno tutti quasi gl' autori Botanici cōchiudono, che cinque propria-

Seni, che
sano.

mēte siano le spetie , e lo dichiara questo Distico,

*Myrabolanorum species sunt quinque bonorum.
Citrinus, Kebutus, Bellericus, Emblicus, Indus.*

E di questo numero se ne tienel' vso nelle Spetiarie , e per veri Mirabolani sono accettati da Gabriello Fallopiā, Cornaro, Acoſta, Siluio, Matthioli, Amato, Luſitano, dal Lacuna, Pena, Lobellio, & altri, con tutta la loro ſchiera de gl' Autori Arabi.

Di queſte cinque ſpetie i primi ſono i Citrini, delli quali ſarāno perfetti quelli di color trà il verde, & il giallo, grandi, di ſcorza groſſa , graui, pieni , & il ſuo oſſo ſia molto leggiero . Alcuni hanno per opinione , che queſti Galeno chiama *Chryſobalanos*, mà contradice il Siluio à queſta opinione , *quia cū calore digerat, eſſe nequit Myrabolanus Citrina.*

I Cheboli deuono hauere il color roſſo oſcuro , la ſcorza groſſa , ſoda , e graue, e ponendoli nell' acqua ſe ne calino al fondo.

Gl' Indi ſiano negri, groſſi, ſodi, compreſſi, e ſenza oſſo.

Dell' Emblici , e Bellerici ſono perfetti li graui , ſodi, pieni, ſugoſi , e con pochi oſſi.

Di tutte le ſodette cinque ſpetie ſi cō diſcono colà doue naſcono , e ſpecialmente, i Cheboli, e Citrini, i quali Meſue inſegna anche à cōdirli ſecchi, molliſicandoli con il ſequento modo.

Si condiſcono freſchi quando ſe ne poſſono hauere; ò vero ſecchi , mà humettati per arte, ponēdogli in acqua al Sole, per otto giorni, poi pigliarai vn vaſo grande , come farebbe vna botte , ò vero farai vna foſſa in vn luogo arenoſo, & humido , e ſotterrati dentro, ſpartitamente, gittali ſopra di nuouo acqua, & arena ogni terzo giorno, e farai coſi, finche ſ' humettino, e ſi gonfino , & all' hora trapaiſali tutti con vn ſtiletto, e falli cuocere con acqua, finche taſtādoli li trouarai teneri, ponili poi ſopra vna tauola, à finche ſ' aſciughino dalla ſouerchia humidità , poi ſi pongono nell' acqua Muſſa per due giorni, finalmente ſi cuocono à fuoco lento, finche vēghino à conſiſtenza, e ſi conſeruano in vaſo di vetro , e dopò ſei meſi ſi pongono in opera, come vuole Meſue.

I Mirabolani ſono ri-poſti trà le medicine ſacre, perche, dice l' Acoſta, ſi ſono

oſſeruati benedetti, e ſanti, euacuādo il corpo da ſoperflui, e triſti humori, ſenza debilitatione , confortando il cuore, il ſegato, e lo ſtomaco, riſuegliano il ſentimēto, e l' ingegno, rallegrano il cuore chiarificano il ſangue, e fanno buon colore. I Citrini purgano la colera, e reprimono l' inflammatione de gl' occhi, chiarificano la viſta, aſciugano le lagrime importune, la ſtemma, e giouano alle febbri antiche. Gl' Indi, ò Negri, che Serapione chiama *Damaſceni*, euacuano la melancolia , e la colera aduſta , e giouano alla lepra , & alla quartana. Gl' Emblici , & i Bellerici purgano più la ſtemma , e confortano il ceruello.

Il Matthioli, e l' Acoſta notano vn vitio ne i Mirabolani, che è d' agomētare l' oppilationi , onde ſi guardino di darli all' oppilati , & à chi ſtā diſpoſto p̄ incorrere in tal male . Si rimuoue da eſſi tal nocumento, accompagnādoli cō coſe diuretiche , infondendoli nel ſiero di latte , & accompagnandoli cō ſugo di Fumoterra, *Aſſenzo* , *Spica Narda* , *Riobarbaro*, e con *Agarico*.

TROCISCI DI VIPERA DI GALENO.

Piglia Carne di Vipera femina cotta cō acqua, aneto, & vn poco di ſale, e purgata dalle ſpine oncie otto, poluere di Pane biſcotto oncie due: ſe ne formano Trociſci , ſecondo le regole dell' arte.

Sono ſtimati efficaci contro le morſicature de gl' animali velenati, e ſpecialmente à quelle del Cane rabbioſo , a i mali cutanei, & alle febbri peſtilenti.

La doſa , è d' vno, ſino à tre ſcopoli.

Si conſeruano per tre, e 4. anni , diligentemente.

Galeno vuole, che per compoſi, perfettamente queſti Trociſci, ſi debbano pigliare le Vipere , non à meza Eſtate, come fanno alcuni, perche la loro carne in quel tempo eccita ſete, nè ſubito, che eſcono dalle loro cauerne , perche ſono ſecche, eſtenuate, e fredde, e perciò conuiene farle per qualche tēpo goder dell' aria , e paſcere de i cibi ad eſſe conſueti : Il tempo dunque opportuno ſarà , come anche preſcriue *Andromaco* , di pigliare le Vipere in vn mezo, trà i ſodetti accennati, come è la fine della

Pri-

Primauera, mà se pure la Primauera fosse stata molto fredda, si possono pigliare nel principio dell' Estate, non molto tempo dopo la nascita delle Pleadi. Le Vipere pregne si rifiutano come inutili; dall'altre dūque se ne mozzarà tãto dalla parte del capo, e della coda, che non ecceda la misura di quattro dita, quando però sono grosse, perche nelle picciole se ne mozzarà meno. Queste parti si gittino come inutili, dure, e di più non hanno molta carne. Fatto questo i corpi di esse, doppo d'hauerne leuato le pelli, intestini, e grasso, si dovranno lauare con acqua più volte, poi si faranno cuocere con acqua pura in vaso di terra, gittandoui dentro dell' Aneto verde, che appunto in quel tempo si troua in vigore, & vn poco di sale, se le Vipere faranno prese nel suo tempo, mà se nel principio dell' Estate, non ve ne bisogna mettere, e così bisognà tralasciare le Vipere, che si trouano ne i luoghi maritimi, e nelle lacune false, perche l'Antidoto fatto con simili Vipere, eccita anche sete, come s'è detto. Il fuoco farà di carboni, ò di legne ben secche, che non faccino fumo, e per tale effetto si stimano buoni li farmenti delli viti. La cottura di esse Vipere dourà farsi appunto come se alcuno douesse māgiarle: all' hora si cauano dal brodo, e con diligenza dourà separarsi la carne dalle spine, la quale si farà pestare ottimamēte, e si meschiarà con la poluere di biscotto, fatto di esquisita farina, secondo la dose proposta nella ricetta, e formarne Trocisci sottili, come quatrini, e farli seccare all' ombra vicino al sole, ò esposti al vento in camera alta, e voltarli spesso.

Galeno istesso facendo mētionē della dose del pane per questi Trocisci, ci fa leggere così. *Nonnulli tantum in commiscendo panem Viperis, hanc mensuram seruandam precipiunt, ut panis, pondus Viperarum carniū dimidio minus sit, alij ne tertiam partem excedat. malunt. Ego verò quandoque quartam, quandoque quintam panis imposui*; Mà auuertisce ancora, che se il pane nō sarà ben secco, corre pericolo che il medicamento acquisiti vn certo che d'acetoso, & acciò la Teriaca, nō patisca tale detrimento, farà cosa vtile tenere il pane, così cotto, per alcuni giorni in luogo asciutto à disseccarsi meglio: si dourà anche con o-

gni cura' offeruare, che nel meschiare la poluere del pane con la carne della Vipera, sia questa ben pesta, acciò non appaia alcuna parte della carne, mà che sia insieme vna pasta vnira, della quale formarai Trocisci sottili, altrimenti facendoli, non si seccaranno così presto, onde poi può inacidirsi il pane, e per conseguenza corrompersi la carne, perciò si dourà il pane, dopò che sarà ben secco, ridurre in sottilissima poluere, e non macerarlo nel brodo delle Vipere, come faceuano auati di Galeno quei, che componeuano la Teriaca, per seruitio de gl' Imperatori: finalmēte habbisi cura, che i Trocisci si secchino perfettamente, e quando non fosse in punto di comporre presto la Teriaca, si possono riponere i Trocisci sodetti in vaso di vetro, e possono cōseruarsi per trè, e quattro anni, purchè si mantenghino puliti da vna certa poluere, che suole generarsi sopra di essi, & à questo fine per rendere sicura la loro cōseruatione, si può francamente pigliare il parere d' Aetio, che vuole adoprare l' Opobalsamo, nō solo nel formare li sodetti Trocisci, mà ongerli tutti, dopò seccati, il quale hà potere di cōseruarli incorrotti.

Della Vipera.

A lbucasi, seguito, dal Leoniceno, chiama la Vipera *Thyrus*: di doue venne originata l' opinione, che la carne d' essa habbia comunicato il nome alla Teriaca, il che non pare à me, che sia così: perche *Thyrus* è nome generale di qualsiuoglia Serpente. Paracelso però hà per opinione, che *Thyrus* sia nome peculiare di vna sorte di Serpe, simile alla Dipsade. Mà il nome proprio della Vipera, femina, secondo i Greci, è di *Echidna*, e del maschio *Echis*. I Latini però lo chiamano *Vipera*, *Quia vinum parit*, à differenza di tutte l' altre Serpi, che partoriscono le semplici oua, e non altrimenti i figli viui. Altri han detto, che il nome di Vipera li sia sortito à vè, cioè forza, perche partorisce i Viperini con gran forza, & vno il giorno, come vuole Aristotile, e di quì hebbe origine, che la Vipera nel partorire, restasse morta, perche i Viperini gli rodeuano le viscere. Mà il nostro famosissimo

Nome della Vipera e suo origine.

Morte
lla Vipe
, Sec. nel
parto, è
l'iso.

b. 2. de
Vipera.

Ferrante Imperato, accuratamente ha offeruato il contrario, come si vede in vna sua lettera registrata dal Matthioli, ne i suoi dotti cōmentarij sopra Dioscoride. Il contenuto della lettera dice così. Di più hò preso cura d'hauere vna Vipera pregna, & holla posta in vna scatola di conueniente capacità, cō coperschio fatto à posta, tessuto di filo di ferro, à modo di rete, doue gl'hò fatto fare sempre la spia di giorno, e di notte, per offeruare il modo, & il tempo del suo partorire; & hò veduto, che i primi figli del parto sono più vicini alla coda, e nascono à due à due, l'vno dopò l'altro, e circa vn' hora di poi ne partorisce due altri; & in così fatti interualli ne partorisce fino à dieciotto, e tutti intertermine di dieci, ò vñdici hore al più; e non come vogliono alcuni buoni autori, che ogni dì ne partorisca vno. Nascono auuolti in vna membrana sottile, e trasparente, talché si veggono di dentro glomerati in giro, e quando si veggono alla luce, subito si cominciano à muouere, e riuoltarsi tanto, che con la testa trouano la parte più fiacca della membrana, & esconsene fuori, lasciàdo la mèbrana attaccata al fōdo della scatola. Fin quì l'Imperato al Matthioli.

Quanto alla generatione della Vipera, vi sono state opinioni, che nascesse da corrottione della spinal midolla humana, ò dal sãgue del Tiso, come largamente riferisce Angelo Abbatio, e Gio: Battista Spõtone, i quali insieme riprouano la sodetta opinione, e cercano di mostrare, che fù creata da Dio benedetto (in conformità della Sacra Scrittura) nel quarto giorno della creatione del Mondo, assieme con gl'animali quadrupedi, come animale perfetto, e così familiare al genere humano, che Sattanasso si piglio figura di Serpe per ingannare la nostra prima Madre Eua, onde poi Dio benedetto vi pose capitale inimicitia trà esso, e l'huomo, e così la Vipera fù colmata d'acutissimo veleno: e vi sono opinioni, che solamente quel serpe, che fece peccare Eua, riceuè la maledettione da Dio benedetto, con la proprietà del veleno, per tramandarlo à tutti i Serpenti da esso generati, e discendenti tantum: di douè si dilatò, e se ne riempì col tempo, tutta la terra ferma, rimanendo illesi, senza veleno, le

Parte Terza .

Vipere dell'Isole naturali. *Quod quidem non difficile est creditu:* soggiunge Andrea Libauio, perche le serpi furono create in vn medesimo tēpo sopra della terra tutta, in numero proportionato, per la distribuzione della sua ampiezza, sicche il veleno di quel solo serpēte, maledetto da Dio, si tramandò alle serpi, da quello propagate; sicome se Dio benedetto hauesse creato in vn medesimo tempo tanto numero d'huomini, e femine, quanto de gl'altri animali, e solo Adamo hauesse peccato, e gl'altri nò, certa cosa è, che li soli discendenti d'Adamo farebbono soggetti alle miserie d'Adamo.

Si potria dire con tutto ciò, che Sicilia essendo Isola, ad ogni modo le Vipere colà sono velenose: dunque, non hanno luogo le ragioni naturali poco fà quì addotte; mà si rispōde francamente, che lo hò già detto, che le Vipere dell'Isole naturali non hanno veleno, impercioche la Sicilia, non fù *ab initio mundi* Isola, perche già era terra ferma col nostro Regno di Napoli. Onde poi per forza d'vno, nō mai più vditto terremoto, restò separata dal continente, con vn canale di mare, che chiamano Faro; sicche rimase nell'Isola quella schiatta di Vipere velenose. O pure si potria dire, che l'esalationi dell'acque marine hebetano, ò stupidiscono le Vipere: onde perciò sono senza veleno, e che perciò, come non buone si comāda da gl'autori classici, che non s'adopriano per vso della Teriaca esse Vipere, che si pigliano ne i luoghi vicino al mare, ò in lacune false: Così sono velenose in Sicilia, come Isola troppo ampia, per la quale vi sono molti luoghi, che sono lontani da quella esalatione falsa, che diceffimo. Sicche le Vipere dell'Isole picciole, sono senza veleno, come in tutte le parti soggette à detta esalatione, che le rende infruttuose, perche sono anche senza veleno; come auuene delli Scorpioni de' luoghi troppo freddi, che mordendo, non offendono più, che se fossero mosche; onde se non hanno veleno, sono anche inutili per l'vso medicinale, come priui di virtù, perche *Vbi virus, ibi virtus.*

Paufania dice, che ne meno sono velenose le Vipere, che viuono sotto i Balzamenti dell'Arabia Felice, à segno tale,

Alchimia
Pharmaceutica
cap. 7.

De admirab. Vipera nat.

Perche i serpi dell'Isole non hanno veleno.

Echindogia.

lib. 2. de Boeticis.

Vipere ne
i Balsame-
ti d'Arabi-
bia nō so-
no veleno-
se.

che le loro morsicature. *Vulnus tantum est, ut ferro videatur inflictum, sed à metu veneni liberi sunt,* e ciò segue, soggiunge il Cardano. *quia pro cibo Balsamo viuentur.*

Per vso della Medicina, nō sono perfette le Vipere prese d'ogni tempo, e circa lo stabilimento d'esso, gl'autori, non conuengono nelle loro opinioni, perche Galeno sopra questo punto lasciò scritto: *Vipera ipsa, qua ad totius confectionis copiam sufficiunt sumenda sunt, non quouis tempore, sed potissimum veris initio capta, quum latebris relictis, foras in apricum prodeunt, & non adhuc virus tam prauum occupant, intus enim delitescentes, quum nulla ex parte digeruntur, maligniorem etiam vim tabificam in se contrahunt, egressa verò exuuium solent, sicut omnia serpentum genera deponere, quod est crassissimum quoddam integumentum, tempore quo delitescunt contractum, atque tunc magis quam animantis etate senium existit. Quapropter, non statim ipsas capere oportet, sed permitttere, aliquandiu ex aere frui, & consueto cibo vesci.*

Auicenna, e Paolo Egineta vogliono le Vipere, subito, che sono vscite da i loro latiboli, à questi aderì Giuseppe Quercetano, che discorrendo largamente delle ragioni, per le quali dobbiamo noi adoprare le Vipere secondo l'accenato sentimento, trà gl'altri argomenti dice, che all' hora le Vipere abbondano d'vn certo Balsamo solfureo radicale della natura, che con vn certo natural istinto tirano dalla Terra, e questo dà, in sopremo grado alla loro carne, la virtù Alessifarmaca, cioè vna qualità specifica, contro la loro velenosa, e maligna natura, e vuole di più, che quando sono pregne di detto Balsamo radicale, all' hora habbiano forza, nō solo Alessifarmaca, e di spogliarsi l'antica spoglia, e di rinouarsi; mà di discacciare dalla pelle humana, qualsiuoglia lepra, scabie, vlcere, & ogn'altra bruttura, rinouando il corpo in ogni parte, à segno tale, che diuene florido, e sano, e ciò segue semplicemente per virtù di quel suo pretioso Balsamo, del quale più abbondano le Vipere nel tempo della Primavera, e dell'Autunno, nel quale questi animali sono vsciti dalle concauità della Terra. Laonde è più chiaro della luce del Sole, che in questo tempo abbondano di Balsamo, per tutta la lo-

ro sostanza sparso, e copioso, e così sono pregue d'essenze spirituali del nettare della vita, ouero Balsamo pretioso radicale della natura, nel gran seno della terra rinchiuso, come in suo proprio luogo, matrice, e seminario, acciò che li predetti animali, hauendo gettata l'antica spoglia, si possano vestire d'vna nuoua, e rinouarsi, e ciò segue per vn' istinto naturale di tirare, e succhiare dalla terra quel Balsamo in nutrimento, per il cibo corporeo, visibile, e palpabile, nō cō modo materiale, e grosso, perche per testimoniāza d'Aristotele, e con la sperienza cotidiana, ci rendiamo certi, che le Vipere, sēza alcuna sorte di cibo, ò di beuanda viuono lungamente sotto terra, ò pure di sopra, e non cō altro effectiuamente viuono, che con cibo formale, e spirituale, cioè questo sale solfureo, e pretioso Balsamo della natura, con il quale tutte le cose restano animate, e vegete, e questo nel tempo principalmente dell'equinottio della Primavera, con il calore della terra, che l'inalza, e solleva sopra la superficie della terra; fin quì il Quercetano.

Libauio si mostra acerrimo oppugnatore di tutta questa asserzione del Quercetano, e dice, che se le Vipere per cagion di detto Balsamo operassero effecti sì marauigliosi *debere euenire etiam ceteris sub terra viuentibus, ut sunt serpentes, talpa, mures, cuniculi, lacerta, bufones, &c.* Risponde il Quercetano, che tale proprietà di tirare quel Balsamo radicale dalla terra, è stata dalla natura solamente consegnata, & impiantata alle Vipere, siccome segue nella Tora, herba velenosa, vicino alla quale, ordinariamente vediamo nascere l'Antitora; questa tira, e succhia dalla terra spiriti contro veleno, e quella velenosa, e dice di più, che benche li Bruchi, Vespe, & altri di simili spetie, succhiano tutti da i fiori, herbe, e frutti, vn dolcissimo fugo, nientedimeno la sola Ape lo conuerte in dolcissimo mele; mà chi poi volesse trasportare quì tutte le risposte del Libauio, farebbe vna scrittura così lunga, che nō finirebbe mai. Io hò per opinione, che le Vipere non si spogliano dalla pelle vecchia, per virtù d'esso Balsamo, perche si mutano la spoglia ogn'anno àcora molti animali, che nō hāno la proprietà di tirare tale Balsamo dalla

Vipere si
douranno
adoprare
subito v-
scite di
Terra.

terra, come sono le Lucertole, il Topo Ragno, le Cicale, i Scarabei, i Gābari, le Locuste, & i Grāci, & altri di simili specie. Mà si spogliano la spoglia vecchia le Vipere, & altri animali, da vn certo spirito agente, insito nella loro carne, il quale è così attiuo, che purga, e depura la carne d'esse, espurgando poi la superfluità, dal cētro, alla circonferenza, onde ne segue la separatione della loro spoglia, che vā à confrontare con il comune assioma Filosofico. *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur.*

Entra qui vna curiosa domanda. Perche le Vipere, e non altra sorte di Serpenti si mettono nella Teriaca? Si rispōde, che si pone la Vipera, e non altro serpe, perche questa è vno di quegli animali velenosi, che col suo proprio veleno sono à se medesime Antidoto, trà quali Celso connumera anche lo Scorpione, il quale è bellissimo medicamento à se stesso, beuuto ucciso dentro il vino, ò pesto sopra la ferita, ò pure soffomigandone la ferita con esso, posto sopra le bragie.

Li vermi terrestri ridotti in poluere, sono efficacissimo rimedio contro vermi, beuendosi in qual si uoglia modo.

Le macchie oleaginose si togliono prontamente col sapone, ch'è composto con l'oglio, il quale tira à se facilmente il suo simile, così auuiene d'altre macchie, che si fanno ne i panni, e specialmente di quelle fatte dal vino rosso potente. le Lauandaie hanno per sperimētato vso di gittare vn poco di vino, della medesima qualità, dentro la Caldaia della liscia, mentre bolle, altrimenti le macchie d'esso vino, non si leuerebbero da i panni, per quella sola lauatura; nell'istesso modo può auuenire de i veleni presi per bocca, doue adoprandosi la Teriaca, può facilmente liberarne il paziente, per la similitudine, che hanno i veleni con quello della Vipera, chiamandoli à se, per vincerli poi con l'altra sua qualità Aleisfarmaca.

Il Maranta dice anche, che per tale simiglianza si mettono nella Teriaca le Vipere, e non altro serpente, e dice, che la vera cagione è la naturalità di tutte le cose, le quali per la somiglianza, volentieri stanno insieme, e si vanno à trouare con vn certo istinto di natura. Essendo dunque già nel corpo humano entrato

Parte Terza.

il veleno, per volerlo smouere dal luogo, doue forse stā fisso, per fermaruisi, hāno stimato i Medici rationali, che mettendoui dentro vn'altro veleno, facilmente si smouerebbe, per andare à trouare il suo simile; mà perche il muouerfi solo, non basta à saluar l'huomo, hāno posto tanti controueleni insieme, cō questo veleno, acciò l'vno dall'altro fosse poi domato, vinto, e discacciato fuori, come essi scrittori vogliono.

Gl'autori comunemente cercano per la Teriaca le Vipere femine, e non i Maschi; mà non dicono, per qual cagione, che pure faria vtile à saperfi.

Hò per opinione, che non vagliono le Vipere maschi, perche come tali, secondo essi, hanno vn temperamento eccessiuamente caldo, onde il loro veleno si rende più esaltato, e la loro carne, come di qualità troppo secca sia infruttuosa, per il fine, ch'essi autori pretendono dalla Teriaca, come s'è accennato, onde stante la proibitione d'adoprare quile Vipere maschi, per questo ò altro fine, dourà l'accorto Speriāle sapere la sindrome delle conditioni, per conoscere le Vipere femine, sicche Galeno insegna, che debbano hauere colore rossigno, meschiato di giallo, il capo schiacciato, e largo appresso il collo, come vuole anche Auicenna; gl'occhi tinti di rosso, e feroci, il musso bianco nella parte inferiore, il collo assai sottile, il ventre tirato, & il buco de gl'escremēti sia nell'estremo della coda, la quale dourà essere molto corta, e ritorta, e nõ riuolta in giro: tutto il corpo della femina dourà essere maggiore del maschio, e cō tutto ciò dourà hauere molta agilità, e gran prontezza nel muouerfi, alzando, con superbia, spesso il collo. Si può nondimeno ad vn solo, e semplice segno conoscere la Vipera femina, cioè dopò scorticata, offeruare nell'interiora, che vi si trouarà l'vtero, quale non hanno giamai i maschi.

Nicandro lasciò scritto parimēte vn segno di conoscerle à i denti, perche le Vipere maschi, dic'egli, ne hāno semplicemente due; mà la femina ne hā molti più. Mà i curiosi moderni hanno offeruato, che tanto i maschi, quanto le femine nascono con due denti, poi crescendo dalli cinque anni insù, ne hāno molti più, mà assai minori. Nella for-

De Ther.
ad Pison.

Tratt. de
veleni.

Teatro
Chimico.

mà di essi denti il Lucatelli pretende, che consista il veleno, sopra di che sono molte l'opinioni: il volgo crede, che sia nel capo, e nella coda, & altri nel fiele, & il Lucatelli nella sola forma del dēte, come si è detto, perche così, scriu' egli, riferirono alcuni Ciurmadori a- uanti il Duca di Fera, essendo Gouvernatore di Milano; si faceuano questi Ciurmadori, mordere dalle Vipere senza lesione alcuna, attribuēdone la causa ad vn loro particolare antidoto; mà perche tal rimedio, non operaua l'effetto nell'altre persone state morsicate dalle Vipere, furono costretti à confessare la verità, dicendo, che prima di farsi mordere dalle Vipere li tagliuano la punta de i denti, e che poi morsicando, non poteuano auelenare.

Offerua-
uazioni in
torno alle
Vipere.

Sopra questa materia della Vipera, per risaperne il vero, pare à me, che nō ci dobbiamo partire dalle curiose obseruationi, fatte alla presenza del Serenissimo Gran Duca di Toscana, dall' oculatissimo Accademico Francesco Redi gentilhuomo Aretino, il quale sù questo punto riferisce, che si morì vn polastro morsicato da vna Vipera, alla quale esso haueua tagliato non solo la punta del dente; mà fatto schizzar fuori dalle guaine quel mal licore, che vi stà nascosto, e quanto al numero de i dēti, dice, che le Vipere, così maschi, come femine hanno due denti canini, stabili, e fermi, con i quali mordono; spuntano questi dall'osso della mascella superiore, vno per banda, e sono coperti da quelle guaine, ò vessichette, che dir vogliamo. Dentro à queste guaine, alle radici di detti due dēti, ne nascono molti altri minori, sino à sette per ogni guaina, tutti vniti insieme, come in vn mazzetto, non vguale, come i funghi, che nascono tutti in vn ceppo; non sono così duri, come i due denti canini, ne così radicati nelle guaine, ò mascelle, che dir vogliamo, e se alle volte auuengono, che s'offerui, che la Vipera habbia, oltre delli due soli denti canini, vn'altro dente, che sia vguale ad essi, si dourà attentamente offeruare, che vno delli due denti canini crolla, & è per cascare, onde il terzo grande, già offeruato, rinasce nel luogo del cadente, e che le Vipere ogni tanto tempo mutino li dēti, vi sono molti autori, che lo dicono.

Soggionge ancora il Redi, che li denti delle Vipere, non solo non sono ricettacolo della velenosità; mà ne anche, per se sono velenosi, perche si sono trouati huomini, che se l'hanno inghiottiti, senza sentirne nocumento, & hauendose fatti inghiottire sei ad vn capone, quello non solo, non si morì, mà ne meno diede segno di futura morte. Ne meno apportarono danno alcuno i denti, cauati dalla Vipera morta, ò viua, e con essi punti, e lasciati nelle carni d'alcuni galletti, perche quelli, non si morirono. Sicome il fiele d'essa Vipera riceuuto per bocca, dentro del corpo, così humano, come d'ogn'altra specie d'Animale, non vccide: Sicome parimente preso per bocca, non ammazza, quel licore, come oglio d'amandole dolci, che stagna nel fondo di quelle due guaine, nelle quali la Vipera tien riposti i suoi denti; mà vccide prestamente, posto sù le ferite, di che il Redi dice hauerne fatte più di cento esperienze, in diuersi animali, e che tali animali, mangiati poi da gl'huomini, non siano velenosi, sicome tutti gl'altri animali, che le Vipere haueuano morsicati. Li medesimi animali crudi, dati à mangiare à Cani, & ad vcelli di rapina, benchè fossero stati morsicati all' hora, all' hora, non perciò le loro carni, mangiate, apportarono nocumento. E dice ancora, che tanto ammazza quel licore delle Vipere viue, quanto quello cauato dal palato, e dalle guaine delle Vipere morte, ancorche di due, e di trē giorni. Questo licore è velenoso, quando le Vipere mordono, e lo schizzano fuori due volte, mà la terza, non è velenoso; però in pochi giorni riacquista il veleno, e di quà deriuua, che i Ciarlatani, & i Cantabanchi, senza pericolo si fāno mordere dalle Vipere. Sicome le Vipere prese sul mezo giorno, ne i tempi estiuui, hauendo morsicato diuersi animali, niuno di quelli morì. Per cōchiusionē, dice il Redi, che la Vipera non ha humore, escremento, ò parte alcuna, che beuuta, ò mangiata, habbia forza d'ammazzare; Che i denti canini, tanto ne i maschi, quanto nelle femine, non sono più che due, e vuoti sono dalla radice alla punta; e se feriscono non sono velenosi; mà solamente aprono la strada al veleno Viperino, che non è veleno,

no, se nō tocca il sangue, e questo veleno altro non è, che quel licore, che imbratta il palato, e che stagna in quelle guaine, che cuoprono i denti, non mandatoui dalla vefica del fiele; mà generato in tutto quāto il capo, e trasmesso forse alle guaine, per alcuni condotti saluari, che forsi mettono capo in quello.

Già che ci trouiamo in tali discorsi, per secondare il gusto de curiosi, mi pare di riferire quì alcune curiose particolarità sopra tal materia, che in risposta mandai alla buona memoria del Signor Michele Campi, insigne virtuoso in Lucca, dalle quali facilmente potranno pigliarne documento i principanti di questa eccelsa materia. Trā molte altre cose, mi scriue il Signor Campi: così supplicola à volere restare seruita del parer suo circa le Vipere ouanti, cioè, se quando le vuoua loro sono scese nell'vtero inferiore, e di grādezza, vguale à frutti, ò ghiande della picciola elice, e di sottanza lattiginosa ripiene, si possino come le vuoua delle Galline Souuentanee riputare, che pure nell'ouo, nō gallato, vi è il torlo, costituito per cibo del futuro pollo, e qual sia il segno della virtù animastica, già acquistata dall'asperfione del maschio, mentre, che non v' appariscono per anco vene sanguigne. &c. Che per ciò intorno alla prima richiesta di esso Signore replicai, che l'vuoue Souuentanee ò Hypemenie, secondo i Greci, e secondo altri Zefirie, si producono semplicemente da certi particolari Oupari, come insegna Aristotele, e tali sono le Galline, le Pernici, le Colombe, i Pauroni, e l'Oche, com' anche l'altra sorte di esse, che il medesimo Aristotele, chiamò *Vulpanferes*, nome composto di Volpe, e d'Oca, che è l'Vtria. Si che le Vipere (secondo l'accennata dottrina d'Aristotele) non generano le vuoua souuentanee, tanto più che il medesimo Aristotele, oltre all'hauer numerato le spetie de gl'animali, che producono le vuoua sterili, trattando poi delle Vipere non vi si legge tale proprietà, che pure è essenziale à dichiararui. Per dilucidare maggiormente questo punto si dourà auuertire, che trà gl'animali Viuipari, & Oupari, si troua questa differenza, che gli Viuipari, non

possono generare dētro, di se, ne vuoua, ne altra simile prodottione, se prima nō hauranno copula col maschio, là doue gl'Oupari, senza maschio generano l'oua abbondantemēte, si che per conchiuisione si dice, che essendo la Vipera animale Viuiparo, per conseguenza, non può generare l'oua Zefirie, ò sterili, che dir vogliamo, perche nella congiuntione del maschio con la Vipera, vien operato dallo sperma di esso la prodottione della materia, e della forma, là doue le femine de gl'accennati Oupari, generano da se stesse la materia, che è l'ouo, senza la copula del Maschio, il quale serue assolutamente per dare il formatore, cioè per rendere la materia prolifica, e non per generarla.

Terminato breuemēte questo primo punto, entraremo nel secōdo, cioè, qual sia il segno della virtù animastica, come ella dice, già acquistata dall'asperfione del maschio. Per chiarezza di questo secondo punto, non ci partiremo dalla dottrina d'Aristotele, seguitata comunemente da tutti, & abbracciata da Galeno, si che diremo con essi, che nel seme vi sono due sostanze, ò parti, che dir vogliamo (come s'è accennato di sopra) cioè l'vna materiale, che serue à generare le parti spermatiche, e l'altra spirituale, la quale Galeno chiama formatore. E questo è lo spirito prolifico, ò la virtù animastica detta da V. S. che non si può conoscere nell'vuoue delle Vipere, com'ella cerca, già che, essendo essa, virtù prolifica vn semplice spirito, per conseguenza, non soggiace all'occhio, poiche quātunque il seme ò corpo spumoso sia materia subordinata allavista, nientedimeno, questa è semplicemente la stāza doue habita questo spirito prolifico, che Aristotele chiama calore naturale, dicendo. *Inest enim in semine omnium (cioè de i viuenti) quod facit, ut facunda sint semina; videlicet, quod calor vocatur, idque non ignis, non talis facultas aliqua est, sed spiritus, qui in semine, spumosoque corpore continetur, ut natura que in eo spiritu est, proportionem respondens elemento stellarum.* Di quā si caua chiaramente, esser vera l'opinione volgare, che quei raggi, sanguigni, che s'offeruano nell'oua siano la virtù prolifica. Diciamo ancora, che bēche le Vipere producessero da se stesse l'oua, senza prima ha-

li. de gen.
animal.
cap. 2.

2. de temp

2. de gen.
anim c.

hauer copula col maschio, e fossero già arriuate alla grandezza. che V. S. accenna, di ghianda d'elice, e scese, secondo dice V. S. nell' utero inferiore, e piene d'humore lattiginoso, cō tutto ciò ne meno fariano più capaci di riceuere la fecondità del maschio, com'anche vuole Aristotele, che parlando dell'oua delle Galline, dice. *At si iam candidum acciperunt humorem, fieri non potest, ut vel subuentanea in facunda mutantur, vel, &c* Di ciò feci proua, hauendo vna Gallina alleuata in casa senza Gallo, alla quale nel tempo, che cominciò à produrre, l'oua, diedi per vna sola volta il Gallo, e poi fù lasciata senza di esso; questa fece vn'ouo souuentaneo, e poi altre, sino al numero di dieciotto, tutte prolifiche, e dopò tal numero seguitò à farne dell'altre, tutte souuentanee, onde s'argomenta, che quel primo ouo, già haueua cōpito il bianco, e per conseguenza, non fù habile à riceuere la fecondità del maschio, conforme all' accennata dottrina d'Aristotele; mà le dieciotto suffegueri, come, non perfettamente compite, riuscirono atte à riceuere lo spirito prolifico, sicome l'altre dopò il numero delle dieciotto riuscirono Zefirie, perche per la troppo loro picciolezza, non erano per anco materia disposta à riceuere il formatore: fin qui al Campi.

Le Vipere pregne, non sono buone per la Teriaca, ne per altro vso medicinale, secondo l' insegnamento di Galeno, & altri buoni autori.

Non farà fuor di proposito dire qui, qualche cosa del temperamento della Vipera, sopra la qual materia, nō mancano controuerfie, onde Auicenna vuole in ogni conto, che sia di temperamento calda.

Gio: Battista Spuntone hà per opinione, che sia di temperatura fredda, con vna certa humidità viscida à qua siccitatem ablegandam minimè dicimus soggiog'egli; onde per stabilire questo suo proponimento porta l' autorità d'Aristotele, Alberto Magno, Plinio, e di Greuino, che parimente la vogliono di temperamento fredda. Quanto al mio sentimēto, mi riporto sopra ciò al capo della Quint' essenza, à fine di non empire le carte, senza quel frutto, che mi son proposto d' arricchirne questo mio Teatro, per quanto potrò, sicche mi

pare più opportuno d' entrare nel racconto delle prerogative della Vipera medesima, e specialmente della preparatione della sua carne, per riceuerne, profittuolmente, l'utile, tanto decantato da i scrittori antichi, e moderni.

A far dunque la poluere delle Vipere, s'adopra l'istesso metodo, che dicesimo, douersi offeruare nel comporre i Trocisci di esse, cioè di pigliarle nelli tēpi accennati, e mozzare il capo, e la coda, e queste parti gittarle come inutili, e senza carne, pche il veleno di esse nō consiste semplicemēte nella forma del dēe, come diceua il Lucatelli & il Poterio, che dice *consistit in dētis extremitate*, (mà come s'è accennato dal Redi) e poiscorticarle, e separare il grasso, che serbarai come perfetto medicamēto Otalmico, e poi laurai li corpi di esse Vipere cō ottimo vino biāco, e l'asciugarai diligentemēte cō vn pāno di lino, e poi lo farai essicare diligentemente in vn forno tepido, altrimenti facendo, la poluere riuscirà inuile, perche tutta l'essenza della virtù sodetta della poluere consiste al nō farne suaporare vna certa sostanza viscosa, nella quale si cōtiene il cardine, di doue procedono così ammirande operationi della carne delle Vipere, & à questo fine dice Gio: Battista Spuntone, che *Caro Vipera exsiccat, sine sole, & igne, ne eius humidi substantifici dissolutionem patiatur*.

Conoscerai la pfectione di tale essiccatione, quādo la poluere apparirà molto bianca, e sarà ben secca, altrimenti rimanendoui humidità escrementosa, in pochi giorni causerà vn certo che di rācido, che altera la poluere, nō tolo nell'odore, e sapore, mà fin anche nel colore, che quantunque appariva biāco, poi si muta in gialletto; vitio, che si contrae anche con il fouerchio calore del forno, & à questo fine consiglia il Crollio, che si facci seccare, ò da per se, ò pure nel bagno Maria; mà effectiuamente chi seguisse tale opinione, perderebbe l'oglio, e l'opera, perche in tanto puzza rebbe la carne, in modo, che faria costretto gittarla come putrida, come auēne ad vn certo poco pratico di questa materia. Per Aromatizzare poi la poluere sodetta delle Vipere, s' hà per costume profittuole di meschiarui per ogni libra, vna dramma d'Ambra grisa,

&

lib. e luogo citato.

lib. 4. Fe- non. 7.

& alquante gocciole d'Elixir Vitæ, e ciò si fa nel tempo di dispenzarla, acciò non s'alteri col tempo la bianchezza, tanto desiderata in essa poluere.

Chi volesse descriuere quì tutte le particolarità delle prerogatiue di questa poluere, conuerrebbe, in vece di capitolo formare vn ben grosso libro, che finalmente, non lo sopporta l'ordine del presente Teatro, basterà semplicemente accennare, ché Osualdo Crollio notò: *Non ergo sine causa Baldus Angelus in suo libello de admirabili Viperarum natura, in sequentia verba erumpit. Illud unū venit mihi in mentem vehementer admirandum, Serpentis astu in orbem terrarum mortem intrasse: Illud etiam mirum ex Vipera serpentis nece, & eius carne, ab omnibus grauioribus morbis, atque venenis curari, & in pristinum restitui: sed continuato Viperinæ carnis esu, ab omnibus morbis preseruari, hoc certè totum omnem admirationem superat, & excedit*, e soggiunge di più il Crollio, che *Vipera apud Hieroglyphicos, non sine causa, salutis symbolum innuebat*, Gio: Arthmanno dice, hauere specialmènte sperimentata la poluere di Vipera cōtro ogni sorte di veleno, tãto per preseruare, quanto per curare, e soggiunge Spuntone, che *itā hoc notum existit, & meridiana luce clarius esse ab experientia demonstratur, ut si puluis carnis eiusdē Vipere in ore Vipera introductus sit, eam occidat*. La dà nelle febbri con vehicoli cōuenienti, per prouocare il sudore: Nella Pleuritide, e specialmente maligna dice, che *nil presentius, cum aqua scabiosa*, parimente per far sudare. Nelli Tabidi, Tisici, e nelle loro flussioni acute, che calano dalla Testa al polmone vi gioua egregiamènte, sicome nell' hidropisia, mà cō l' vso cōtinuo di più mesi, altrimenti non se ne conseguirà l'vtile sperato; e lo dice nō men chiaro, che bene offeruato Pietro Poterio, il quale scriue così, *Vsus Viperarum vix est utilis, nisi ad longum tempus*, e riferisce, hauer curato vn male inuechiato di sei anni di Psora, che occupaua tutto il corpo, e che *sola carniū, & iusculorū Viperarum usu sanatus, & tota estate ille patiens plusquam centum, & quinquaginta Viperas comedit. Quare renouata cute totus alter factus est, & robustior*. Riferisce anche d'hauere sperimentato in diuersi mali la carne della Vipera, nella lepra

Obferuat.
& curat.
cent. 3. c.
81.

citra ullā utilitatem, etiam ad longum tēpus, di che anch' io posso fare testimonianza; nè perciò diffido, di quelle due historie, raccōtate da Galeno, che col vino Viperato furono sanati al suo tēpo due leprosi, mà giodico, che le Vipere d' Italia mächino di questa cōditiōne, ò pure se ne deue pigliare dofa alterata.

Il Capo di Vacca asserisce che *Arsenicum vim obtundit, quod Theriaca non facit*. Corrado Mustero dice, che sana le strume, perche queste si fanno da velenosa materia, come si raccoglie da Galeno.

lib. venen
lib. 6.

Pietro Valeriano mostra con chiari argomenti, che la carne della Vipera, *curat morbos contumacissimos*, onde Fabricio Bartoletto hà offeruato, che *curat prauum habitum totius corporis, & hypochondriacam passionem*, come riferisce il suo Discepolo Spuntone, il quale dice d'hauer anch' esso offeruato, di curare cō essa, non solamènte le passioni isteriche, mà anche la Nefritide, e finalmente dice *omnes affectiones cordis tollit, & intemperies contumaces, &c.*

l. 4. in Vip.

Non è fuor di proposito dire quì, come dourà ciascheduno curarsi dalle morsicature delle Vipere; Plinio, e Marcello Varrone dicono, che l'orina di chi è stato morsicato da esse, beuuta sana se stesso, sicome lò sputo dell' huomo digiuno, secondo riferisce Arist. è antidoto contro molti serpenti. Alcuni curiosi moderni hanno per secreto grande la seguente ricetta, per curare, e preseruare dalle morsicature delle Vipere, e da tutti i veleni, Libauio pone fedelmente la ricetta, e però riferisco quì le sue proprie parole. *Pro summo secreto descriptionem talem accipimus, titulo: TINCTURA HVMANA: Plena luna inter D. Ioannis Baptista, & Iacobi, effode magistrantiam syluestrem, non hortensem, in summis alpi-bus inueniendam: Item radicem sannicula rubra, qua raro occurrit, estque inter multas plantas querenda, ut aiunt. Capa Vipera cor, cum iocinore ex viua extracta, posteaque dimissa. Nemo autem viua demere cor, & epar potest, ni prius Viperino puluere alteratus, ne eum mordere possit bestia. Cor, & epar leni calore super prunis in sartagine munda torret, ut in puluerem deseri queant. Radices arefacere debes, & conterere. De radice utraque, tantum cape, quantum de corde, & epar, misce, serua, &*

lib. 29. c. 4.

Hist. anim
c. 29.

Alchimia
Pharmac.
c. 13.

caue ne humescant. Non potes in Sole exsiccare: Nam spoliarentur humido insito cum virtute alexipharmaca. Dosis quantum apice cultri potest prehendi. Ita immutari hominem unica dosi dicunt, ut totus, per omnem vitam à venenis sit tutus. Est secretum secretorum. Probatum contra serpentes, & araneas. Ne io saprei immaginarmi, come tale secreto possa assicurare l'huomo, per tutta la vita da i veleni. Io dirò con lo stesso Libauio, Vanas iactantias esse.

Le parti della Vipera non si riconoscono senza qualche peculiare prerogativa, perche il capo della Vipera soffogato con lacci di seta cremisina, leua il male della gola, come insegna l'esperienza, e Gio: Veccherio, e Crollio *de signaturis rerum.*

Il grasso della Vipera, non solo, è d'aiuto alli Tifoci, mà è specifico Ottalmico, come asserisce il Crollio.

In Basilica Crollij. Gio: Arthmano attesta, che l'intestini della Vipera seccati, habbiano facoltà di *reuocare, ac depellere venena ab animalibus*, e che la coda essicata, toccata al dente ne toglie il dolore.

Paolo Egineta dice, che la poluere della pelle della Vipera *combusta alopecie mederi potest*. Tralascio qui molt' altre osseruazioni intorno à questa materia, perche il discorso non finirebbe mai.

TROCISCI DI SCILLA.

Piglia di Scilla arrostita lib. 1. Farina d'Orobo onc. 5. Se ne fanno Trocisci, i quali seccati all'ombra, si rpongono.

Si hà per costume di preparare questi Trocisci, semplicemente per uso della Teriaca; mà separatamente giouano à gl'affetti del capo, petto, e dello stomaco, incidono gl'humori grossi, e viscosi. Togliano l'ostruzioni, impediscono la putredine, come vuole il Castello, e giouano all'epilessia, & alli mali velenosi.

Mesue l'adopra al peso di due drame, sino alle quattro. Si conseruano in buon vigore, per vn'anno intiero.

I Trocisci di Scilla sono stati ben considerati dal nostro famosissimo Bartolomeo Maranta, e però pare à me, che non ammettano altro discorso; nientedimeno, perche quanto alla dose della Scilla, e Farina d'Orobo si trouano varie l'

opinioni delli scrittori antichi, si gioudica profiteuole dichiarare qui la regola più costumata, e corrispondente all'atto pratico.

Primieramente Galeno, Attuario, Mesue, Nicolò Alessandrino, Mirepsio, Preposito, Suardo, Lepellino, Dessenio, Quirico de Augustis, Fesio, & altri pigliano di Scilla, e d'Orobo ana parti vguali.

Democrito vuole vna libra di Scilla, e meza libra di Farina, così riferisce Galeno, che faceua Magno, & offeruaua Crito, e seguitarono Rasis, Siluio, Rondoletio, e Guglielmo Piacentino. Altri pigliano di Scilla vna parte, e due di Farina, altri vn quinto.

Andromaco però piglia due terzi di Farina, e scrisse.

Tres Scilla partes, erna compone duabus. Questo modo è approuato comunemente, e con molta ragione, perche, se vogliamo comporre la Teriaca d'Andromaco, conuiene, che ci seruiamo della sua medesima regola, in comporre i Trocisci di Scilla, primo ingrediente della Teriaca, e di tale parere si troua Aetio, Auicenna, Paolo, il Collegio Romano, Fiorentino, Bolognese, Bergamasco, Fernelio, Renodeo, Placotomo, Matthioli, Borgarucci, Maranta, Stegliola, Oddo, Corde, Francesco Alessandro, Calestano, e Melicchio. Perche la Scilla Cotta suole riuscire sugosa, & i Trocisci verrebbero troppi molli, si può fare asciugare la dose della Scilla, sopra lento fuoco, dentro vn vaso di terra vetriato nuouo, e come sarà diuenuta denza, s'vnisce con la Farina, e se ne fanno Trocisci sottili, acciò si secchino presto.

Della Scilla.

E Così vguale la Scilla con la Cipolla, che molti perciò la chiamano Cipolla Marina, & il nome che li danno i Greci, seguiti da i Latini, di Scilla, deriva dalla similitudine, che hà questa con quell'animal marino Cruftaceo, che à *Stirpium aduers. noua.* *tunicea squammarum compactili serie*, Squilla vocatur, scriuono Lobellio, e Penna; però il Matthioli pretende, che la Scilla, che ordinariamente s'usa per tutte le Spetiarie d'Italia, non sia altro, che il Pancratio, cioè Scilla minore; mà

Pic-

lib. citato. Pietro Pena , e Matthia Lobellio dicono, che *Perperam pro Pancratio, vulgarem Scillam, quæ vera est accipit, quæ non nisi victam plantulã, aut adolescentiẽ, cuiusmodi Venetijs vaneunt, viderat. Et foliorum gracilitas sanè non aliam speciem constituit Scillæ, sed tantùm cõtingit habitiora, & maiora adollescere folia, mutatione Celi, Soli, & cultus. Sic cepis enuenit angusto interiecto tractu, sic in folijs Aloës, & alijs multis observatur.*

In oltre Pietro Castello mostra, che questa nostra Scilla d'Italia adopraua l'istesso Galeno, il quale scrisse *Succulentã de terra enellas, cuius folia penitus iam, et scapus aruerint*, se dunque Galeno ordina, che si pigli la Scilla succulenta, bisogna credere, che per comporre la Teriaca per l'Imperatori Seuero, & Antonino pigliasse la Scilla nostra, della quale se ne troua copia grande nelle Campagne trà Piperno, e Terracina, altrimenti se voleua la Scilla di Spagna, non poteua hauerla succolenta, perche per il lungo viaggio farebbe diuenuta fiappa, e per conseguenza, non buona per farne Trocisci, & à questo fine scrisse Rondoleto *Scilla si hyeme legatur, non valebit, sub canicula verò venenum est: habet enim tantam acrimoniam, ut estu correpta in venenum vertatur, sumenda itaque est vere, aut estatis initio*. Il tempo opportuno di pigliare la Scilla per farne Trocisci sarà quando hà già perduto il fusto, e le foglie, & in tal tempo la radice è molto fugosa, & il Castello dice, che nel Giugno, quando si miete, stà in vigore, perche hà concotto già il nutrimento attratto, e non hà soperflua humidità, come quando stà per produrre il fiore, e conchiude, che nella fine di Maggio sia veramente il miglior tempo di raccogliarla, benchè altri, altrimète scriuono, credo, che ciò segue, perche non in tutti i luoghi soccede ad vn modo, in riguardo della variatione del Clima.

Quãto alla scelta, Aetio vuole la Scilla rossa, & i moderni la bianca, come trà gl'altri dice Frà Euãgelista Quatramio, e questa vogliono, che sia propriamente la Scilla; mà ò rossa, ò bianca, che sia poco importa, perche il Pancratio, non si distingue dal colore, mà dalla figura, perche Pancratio inferisce Scilla picciola, e la Scilla nostra volgare, che il Matthioli pretẽde, che sia il Pancratio, produce, per il più la Cipolla grande, più

Parte Terza.

del capo d'vn'huomo, nõ sò dũque come se li possa attribuire il nome di Pancratio, il quale, secõdo Dioscoride istesso, conuiene semplicemente ad vna specie di Scilla picciola; mà io son qui per dire, che la nostra Scilla, quantunque fosse il Pancratio, pure Dioscoride dice chiaramente, che hà le medesime virtù della Scilla, dunque à che fine far tante contese sopra vna materia, che in sostanza, nõ varia nelle sue operationi, e perciò tralascio di trattare quì della numerosa diuersità, che scriuono trouarsi gl'autori, delle Scille, e Pancratij.

Dioscoride dice, che la Scilla cotta in aceto, s'impiastra sù i morsi delle Vipere. Fattone Elettuario cõ mele, gioua al trabocco del fiele, à i dolori di corpo, alla tosse vecchia, alla strettura di petto, e vomiti. L'arrostita s'onge sopra i porri pendenti, calli, e nelle bugancie, che noi diciamo mal di sperone, perche viene ne i piedi, doue si costuma portare li speroni. Hà la Scilla molte altre prerogatiue, le quali i curiosi potranno sodisfarsi in leggerle nell'Antidot. di Mesue.

Quanto all'Orobo, che altri chiamano Eruo, s'è detto di sopra à bastanza, al suo proprio capo, ad ogni modo ricordo quì l'vtile auuiso del Stegliola, che dice. *Caveant hic, qui Antidotum parant, ne Viciam, aut Cicerculam, aut aliud quid in eius locum subrogent: qua in re plurimi hucusque peccarunt.*

lib. de Ther. & Mitridat.

TROCISCI EDICROI D'ANDROMACO, estratti da Galeno.

Piglia d'Aspalato, Asaro, Amaraco ana dr.2. Calamo odorato, Squinãto, Costo vero, Phù Pontico, Cinnamomo, Opobalsamo, Xilobalsamo ana dr. 3. Folio, Spico Nardo, Cassia Lignea, Mirra, Zaffarano ana dr.6. Amomo dr. 12. Mastice dr. 1. con vino Falerno, formane Trocisci.

Quanto all'Etimologia di questo nome Edicroo, dicessimo apertamète altro, che inferisce soaue, e diletteuole, in riguardo dell'odore aromatico, e del giocõdo colore, che riceue dal Croco, à segno, che per tali condizioni gl'antichi costumauano metterli ne i soffomigij de i loro sacrificij, e nõ dourà rẽdere ambiguità, se si trouano scritti anche sotto nome di spessamèto Edicroo, com'anche da i Greci di Magma Edicroo, nè meno di Rotole, ò Pastelli Edicroi.

Galeno nelli suoi libri ci fa leggere trè ricette diuerse d'essi Trocisci, cioè vna di Menecrate, l'altra di Magno Medico, che lo stesso Galeno vsò per alcun spatio di tēpo, finche li capitò alle mani quella, che trascrisse in versi, e la pose nel primo libro *de Antidotis cap. 10.* ch'è la qui da noi proposta, e vuole che sia la genuina, che adopraua Andromaco istesso, la quale poi rimase nelle mani di quelli, che componeuano la Teriaca per vso de gl'Imperatori, e questa come più eccellēte viene seguita da i moderni, & anteposta à tutte le molte descrittioni, che se ne veggono de gl'antichi. Credono alcuni, che tale compositione serua semplicemente nella Teriaca; mà gl'Antichi se ne seruirono in altro vso, e specialmente Aetio scriue, che Filagrio medicò vn ricco, e lo guarì d'vna Ozena con l'vso de i Trocisci Edicroi, sciolti con vino vecchio odorato, benche Galeno dica, che sia anche sua operatione *In diuite verò quopiam, qui odoratum pharmacum sibi adhiberi expetebat, oxena curatione in Hedychroi usum excogitauit; ipsumque vino falerno veteri dissoluit, & mirum quàm breui tempore affectio ipsa sit curata.*

L'Amaraco qui s'intende per la Maggiorana, e circa l'elettione de gl'altri ingredienti d'essi Edicroi, vedi nell'antecedenti compositioni, restando qui semplicemente à discorrere del legno Aspalato, e dell'herba Maro.

Dell' Aspalato.

Non è meno oscura, che intricata l'Historia dell'Aspalato, perche sino à questo secolo s'è vissuto in vn falso presoppo, che il vero Aspalato fosse l'Oliuastro di Rodi, detto qui volgarmēte Oliuella, questo è vn legno molto simile all'Aga lloco, così nel colore, come nel sapore, che perciò fa spesso ingannare i Speciali poco accorti. Il primo, che lo celebrò per vero Aspalato di Dioscoride, e di Plinio, fù Giouanni Ruellio, il quale si sforzò di mostrare, che detto legno sia natiuo dell'Isola di Rodi, e che sia spinoso, denzo, ponderoso, d'odor soaue, atto à soffumigij, porporeggiante, e di gusto amaro, come appunto lo descriue Dioscoride, il quale parla chiaramente in questa forma.

L'Aspalato, il quale chiamano alcuni Eresiscetto, è vn'arbo scello sarmētofo, armato di molte spine. Nasce in Istro, in Soria, e nell'Isola di Rodi. S'vsa da i Profumieri per dar corpo à gl'vnguenti. L'ottimo è il graue, e quello, che scorrecciato rosseggia, ò vero porporeggia, e quello, ch'è denzo, odorato, & al gusto amareggia. Dalla quale autorità, soggiongono i Campi, famosi Spetiali in Lucca, tanto conformi à prima vista, à quel che ne dice il Ruellio, sono indotti la maggior parte de moderni autori, a giudicare, che questo Rodio sterpo, fosse il vero, e legitimo Aspalato, trà quali si connumera Amato Lusitano, Luigi Anguillara, Nicolò Stegliola, Marco Oddo, e Giacomo Ferraro, &c. Mà quanto costoro siano in errore, lo dimostra Honorio Bello, Vicentio, Medico di Cidonia, luogo di Candia, diligentissimo osseruatore, e dottissimo scrittore delle piante d'esso luogo, e specialmēte del detto Oliuastro, il quale scriuendo vn'Epistola al famosissimo semplicista Carlo Clusio, così dice *Mitto similiter ramum, floribus, & folijs onustum, simul cum fructu, ligni illius Rhodij, quod clariss. Matthiolus Oliuastrum, nonnulli Agallochum vocant, à quamplurimis etiam pro legitimo Aspalatho in Theriacis usurpatum: ex cuius intuitu facillimè cognoscies, in quantis tenebris omnes adhuc versentur. Nam lignum illud, neque spinosum est, neque olea, & multò minus Aspalathi: sed veri, & legitimi Cytisi, per quam similis Cytiso à Marantha descripto, sicut eundem esse credam. Oritur hic frutex in insulis Rhodo propinquis, & Rhodo ipsa, unde ramos, & truncos accepi: frequentius tamen in parua quadam insula, prope Rhodum sita, cui nomen Astachida, ubi singulis annis quamplurimi caduntur trunci (mercimonium enim non vile est) Rhodumq; & Pathmon, & Constantinopolim, aliaque loca asportantur, nam Turca vulgò pro manubrijs ensium conficiendis usurpauit, & Caloieri Pathmi in spherularum precariarum usum conuertunt: flores croceos fert in extremis ramulis, quibus succedunt falcata siliqua, ut Marantha Cytiso, sed aliquantulum minores, quantum ex aliquibus obseruare potui: semen idem, quod Marantha Cytiso, & terna folia: simul coniuncta, ut nihil desit legitima descriptioni: frutex ipse humanam altitudinem*

Discorso
del vero
Aspalato.

li. 3. de Cō
posi. med.
local. c. 3.

registrata
appreso
al si. di d.
Clusio c.
309.

Oliuella.

li. 1. de nat.
stirp. c. 38.

superat, brachial.; ~~ne~~ aut maiore est crassitudine: cum floret, aliquantulum acris est, quemadmodum Aristoteles lib. 3. de hist. animal. cap. 21. scriptum reliquit. Theophrast. verò lib. 5. cap. 4. tribuit Cytiso, medullam spissam, & nigram, ut ebeni proxima videatur, quod in hoc ligno obseruare licet, id etiam affirmavit Plin: lib. 16. c. 40. licet ex Hygino lib. 13. c. 24. ligno nullam gratiam tribuerit. Ex quibus colligi potest, errasse Matthiolum, credentem lignum spinosum esse, & olea speciem; non esse autem Aspalathum rectè iudicat. Erravit Anguillaricus cum suo Rhodiensi Pharmacopæo, qui illud suffumigij genus somniauit, hoc enim scire diligentissimè cupiens, mendacium esse deprehendi. Sed omnium maximè in errore versantur, qui hoc ligno in Theriacis, pro Aspalatho rectè uti iudicant, quemadmodum celeberrimum Patauinorum Collegium, & me quoque errasse nunc deprehendo, quando Cytisum creticum Archonodoxylo vocatum, cuius semina tibi misi, & iterum cum ramo suis floribus onusto mitto, legitimum fuisse putant. Nam differt ab hoc folijs, qua longiora, & angustiora sunt, neque semper vno pediculo terna simul profert, sed quaterna, & quina, ut nuper obseruavi, semenque non in siliquis, sed trifolij modo, quod significare neglexeram, profert: hanc ob causam, non amplius Cytisum, sed Ebenum Creticum vocandam hanc stirpem conseo. Materies enim ligni, plurimum ad Ebenum accedit, colore nigro, splendore, & duritie, ut ex fragmento adiecto iudicare poteris.

Chi dunque in tanta chiarezza di testimonianza di vista, farà così pertinace, che non depōga vn tale errore, ancorche antico, e venga in cognitione, che le relationi date à i detti scrittori furono false, e vane, come soggiungono i medesimi Campi, Dando noi dunque credito all'autore uole testimonianza del detto Honorio Bello, scrittore degnissimo, e dottissimo, tralasciarem tale abuso, d'adoprar l'Oliuastro di Rhodi, per vero, e legitimo Aspalato di Dioscoride, e di Plinio, come parimente lo rifiutano molti moderni, e specialmente il Matth. Sicome ancora è falso, che sia vero Aspalato quell'altro legno, pure adoprato, per farne corone da recitare le preci, il quale per l'odore gratissimo, che spira, simile à quello delle Rose, viene chiamato radice di Rosa. Questo, non

Parte Terza.

è porporeggiante; mà totalmente gialleggia, & è di tronco assai grosso, onde, non può connumerarsi trà gl'arboscelli, chiamati da i Latini, *frutices*, nel genere de quali ripone Dioscoride il vero Aspalato, e di più è senza spine; conditione, ch'essentialmente viene considerata da Dioscoride, mentre dice, che il vero Aspalato è vn'arboscello farnetososo, armato di molte spine, e per tale viene riputato da Platone, nel Dialogo del lib. 10. de Republica, doue dice *Aridiaū, & alios Tyrannos fruticis Aspalathi spinis, apud inferos Laniari, &c.* e perciò ammoniu Teocrito Pastore *ne discalceatus, per montem deambulet, qui Rhamnis, & Aspalatho frondesceret.* Edyl. 4.

Il legno dūque, come s'è detto, chiamato radice di Rosa viene stimato da Pietro Pena, e da Matthia Lobellio per spetie di Sandalo Citrino, chiamandolo *Aspalathus Roseus*. Questo vogliono alcuni, che sia il vero Aspalato, mà sono rifiutati comunemente dal nostro Maranta. Io però hò per opinione, che possa seruire per soccedaneo del legitimo Aspalato, & io gli dò il nome di legno Rodio, non perche nasca in Rodi, mà per l'odore, che spira consimile alla Rosa, che perciò Bauhino, Cherlero, e Cabreo lo chiamano *lignum Rosa*, che altri vogliono, che *sit lignum Thuris*. Il Gesnero pero lo sostituisce, anche in luogo del vero Aspalato.

Il vero, e genuino Aspalato, dourà essere denzo, graue, amaro al gusto, e d'odore, come di Zaffirano, ò di Castoreo, come dice Plinio. I Campi però asseriscono di possedere vn'Aspalato, che hà tutte le note assegnate al vero, mà in quanto all'amarezza dicono, che s'ingannano tutti quelli, che vi desiderano tale qualità nel fresco, mà dicono, che può acquistarla con la vecchiaia, e vogliono, che secondo Dioscoride, non debba essere l'Aspalato assolutamente amaro, mà solo amareggiante, la cui voce dinota poca amarezza, la quale anche Galeno se la tacque in tutto, quando trattò dell'Aspalato, e Plinio disse, *Cui probatio est in colore rufo, vel igneo, tactuque spisso, & odore Castorei.*

Hippocrate lib. 2. de morb. mulier. verso il fine, lo chiama radice negra, dicendo, *radicem nigram, cum alijs quibusdam tritam, in vino nigro diluto, ad fluxum, &*

Stirp. Advers. fol. 427.

Aspalato Roseo.

omnes morbos qui ab utero fiunt, per tale radice negra Galeno espone radicem Aspalati aromatici.

Serapione fece mentione dell'Aspalato, sotto nome di Darfisian, altri scriuono Darfisian, che per colpa de gl'interpetri si troua confuso col Granato Siluestre, Auicenna dice, che *est arbor magna, spinis grandibus armata*, e non confrontano gl'Arabi con Dioscoride, nella grandezza dell'albero, che lo costituisce molto picciolo.

Prospero Alpino descriue per vero Aspalato vna pianta, che nasce nell'Isola di Creta, in vn Colle vicino al porto di Frascira, e dice *ego sepe virentem, atque florentem inspexi, odorisque eximia suauitas, ex huiusce planta floribus ad me delata, fuit in causa, ut ipsum agnouerim. Quae planta est frutex, densis armatus spinis albis, duris, horridis, cortice caudicis albo, ad irium cubitorum, & plus altitudinem in altum assurgens, floribus multis, paruis, croceis, Spartij similibus, sed summe odoratis. Huius arbuti radices durae, longae, crassae, colore flauo, atque cortice summe odorato, tunc temporis à me fuere obseruatae.*

Il medesimo Alpino descriue vna forte d'Aspalato, che esso vuole, che sia il secondo descritto da Dioscoride.

Nos alias vidimus, in loco prope Cretam Ciuitatem Frascira vocato, penes portum, complures Aspalathi secundi stirpes, sponte natas, bicabiales, quae ramis, non ut in fruticibus, sed ut in arboribus lignosis, duris, densis, spinis albis, duris, crebris, densisue armatis constabant, lignum est album, durissimum, & in medio nigrescit, odoris, dum recens, expers. Flores fert luteos genista similes, sed minores, sauius eminus olentes. Etenim eminus flante vento odoris fragrantia sentitur; Floribus succedunt exigua siliqua, genista vulgaris haud dissimiles, at longe minores, in quibus tria, quatuorue semina parua, acaia proxima, sed multo minora, folia vero paruissima, terna simul, uni loco in ramis adhaerentia: Hae planta vititur radice crassa, longa, brachiata, dura, dum recens est, quippe quoad siccatur minime suauiter olens, & si vel etiam siccata obscurum suffito odorem respiret, sapore insipida. E di questo vuole, che parlasse Dioscoride, quando scrisse al cap. de Aspalato. Est, & alterum genus caetidum, lignosum, sine odore, quod deterius habetur.

Mà Onorio Bellor diligētissimo inuestigatore delle piante di Cādia, e Pietro Bellonio autori accreditati, non offeruono tale Aspalato così soaue, come dice l'Alpino, onde con qualche ragione viene notato dal Bauhino, Chelero, e Cabreo, autori della nuoua historia vniuersale delle piante, dicendo che *Rem dignam industrio Botanico praestitisset Alpino, si diligentius paulo, Aspalathum suam Creticam descripsisset, ac demonstrasset folia, florum formam, & totius planta saporem.*

Il medesimo Pietro Pena, e Matthia Lobellio descriuono anch'essi vna forte d'Aspalato, che per hauerlo hauuto da Rodi, lo chiamano *Aspal. Rhod.* parimente odoratissimo, e scriuono, che ne videro vn gran pezzo, il quale *cortice exutum, rubentem, Taxo concolorem, odore adeo fragrantem, ut quam late patebat canaculū, eximio imbueret odore.* Li tre autori dell'hist. vniuersale delle piante, poco fa citati, sù questo capo soggiogono. *Interim perquirant lectores, ubi Cordus Dioscor. scripserit de ligno Rhodio rubescente quod conueniat cum hac Aspalatho 2. Lobellij odoratissima.*

All'incontro nell' historia vniuersale delle piante si troua registrato vn'altra forte d'Aspalato *grauiter olens.*

In tanta confusione di pareri del vero Aspalato, pare, che faccia parte contro la diligente offeruatione fatta da Gio: Pona Spetiale Veronese, sopra tale ingrediente, il quale dice, trouarsi il vero, e genuino Aspalato di Dioscoride, Plinio, e Galeno, con tale assertione, *Volui representare, & delineatione, & breui descriptione Aspalathum legitimam primae speciei Dioscoridis, quae eadem est cum odorata, & medicamentosa à Plinio descripta, quam etiam adnotauit Galenus, & idcirco apta Antidotis, quibus uti debemus: non autem grauis, uti Ebenum, non amara, ut Absinthium, nequa absque spinis, uti male existimarunt quidam, quod prorsus ab opinione antiquorum scriptorum abhorret. Hae substantia, non est iam compacta, ut iniecta in aquam proruat in fundum, sed si conferatur cum multis alijs lignis, satis compacta, & grauis dignoscitur: cortex ipsius superior est colore cinereo nigricante, & quadam acrimonia adstringente praeeditus, hoc cortice dempto offert sese membrana quadam fibrosa, longe efficacior, si degustetur, primo corti-*

De plantis Aegypti c. 43.

De Plantis exoticis cap. 7.

lib. de mat. med. c. 23.

Stirp. Aduer.

ce, colore rubro, ignem imitante, quo dempto ex parte inherente, lignum in superficie ad purpuram vergens detegitur, intus pallens, pars vero interna ad nigrum vergens. Lignum hoc totum est qualitatis adstringentis, cum aliqua acrimonia mixtum, odoratum est validi odoris, & qui nares ferit, iam cito, & profundè, quàm Castoreum: istud est sarmentosum, spinis quibusdam oppletum.

Nel mancamento del vero Aspalato, molti sostituiscono il legno aloè, come i Coloniesi, Fiorentini, Borgarucci, Francesco Alessandro, e Bauhino.

Nell' epistole.

Il Matthioli dice, che alcuni, in luogo dell'Aspalato sostituiscono il legno aloè; quorum placitis facile subscribo.

Dell'Herba Maro.

L'Historia del Maro si troua in vn' mar di confosioni, perche quanti sono gl'autori Botanici, tante sono le diuersità delle piante, che pongono per il vero Maro: nome comunicato, à quest'herba da Marone Rè di Tracia, che ne fù il primo inuentore, com'è l'opinione di Lobellio.

lib. 3. c. 44.

Il Maro, secondo l'insegnamento di Dioscoride è ramoso, con i fiori simili all'Origano; mà sono le sue frondi più bianche, & i fiori più odoriferi.

lib. de Teriac. & Mitridat.

Il Matthioli pone vna sorte di Maro hauuta dal Cortuso, onde lo chiama Maro Cortusiano; mà Frà Euangelista Quatramio, dice essere questo la Satureia Siluestre, ò Tragorigano secondo di Dioscoride, com'anche vogliono Pena, e Lobellio.

Hist. vniuers. plât.

Molti hanno voluto, che la Persa, che qui si chiama Maggiorana gentile, sia il vero, e legitimo Maro; mà Bahuino, e Cherlero prorompono in dire, sed neutiquam par est id asserere. Il Quatramio però l'accetta per buono foccedaneo. Il Lacuna hà per vero Maro l'Origano Heracleotico.

Mastic de France.

Il Ruellio, Pena, Lobellio, Dalecampio, & altri, tengono per vero Maro quell'herba odorata, che molti, e specialmente i Francesi chiamano Mastic, da vn certo odore giocondo, che quasi spira di Mastice.

Clinopodio di Teofrasto.

Questa pianta Remberto Dodoneo chiama Clinopodio di Teofrasto; mà Gio: Thallio li dà il nome d'Origano

Verticillato, & altri d'Origano Onite.

Prospero Alpino, questo accetta per vero Maro, chiamandolo Maro Cretico, perche nasce copioso in Cãdia, soggiungendo, che Ex notis legitimum Marum esse credimus, cuius planta notas precipiens expressit Dioscorides. Et ex Galeno vero constat, hanc plantam similem esse sampsuco, sed ea planta esse candidiorem, foliaq; habere minutiora, candidiora, totamque plantam cum floribus esse amaraco odoratiorem, unde, & in Hedycroi compositione aperte profert, in Italia Marum raram esse plantam, sed ex Creta Insula aduehi, Amaracum vero è contra in Italia sponte vidi, &c.

li. de Platis exort. ni c. 36.

Conchiude poi l'Alpino, che il Maro, da essi proposto sia il vero, e genuino di Dioscoride, e di Galeno, e che Lobellio, e Pena, per Maro Siriaco, non habbiano inteso altro, che il medesimo Cretico, mentre le note, che essi attribuiscono al Maro Siriaco sono le medesime, che l'Alpino dice, hauere offeruato nel Maro Cretico. Questo anch'io hò in continuo vso, per vero Maro, e lo conferuo verdeggiate in molte teste di creta, e mi è nato dal seme mandatomi da amici, che hò in questo Regno, in molti luoghi del quale lo chiamano Arechieto in Sansuco, cioè Origano in Sansuco, in riguardo della similitudine grande, che hà nell'apparenza cõ la Maggiorana; mà odorandolo poi spira l'odore dell'Origano, e perciò qui da gl'Herbaruoli è chiamato Arechiettiello, cioè Origano picciolo: nome, che corrisponde appũto al dettato di Dioscoride, il quale, secondo l'interpretatione del Ruellio al capo proprio del Maro dice, Marum, aliqui Origanida, la qual voce esplicando Marcello Virgilio, dice Origanida quasi minorem Origanum dictam, &c. L'Imperato vuole, che questa pianta sit Hyssopus vera Dioscoridis, & Serapionis, mà dice ancora, che multi Origanum Creticum appellant, quoniam inde ad nos deferunt, che v' à corrispondere con quel, che dice l'Alpino, che tale pianta nasca spontaneamente in Candia. Se pure si trouasse chi non lo voglia accettare per legitimo Maro di Dioscoride, almeno non potrà negare, che questa pianta, non possa commodamente seruire in luogo di esso, perche hà ella similitudine cõ la Maggiorana; mà quanto all'odore la supera di gran

Comm. sopra Dioscor.

ban.

lunga, & è di feruentissimo sapore, specialmente essendo secca, e riferisce Lobellio, e Pena, d'hauerlo ritenuto sopra à 15. anni, e che poi gustato riteneua grande acutia, & lo posso aggiungere, che hauendone l'Imperato riposto, industriosamente, con colla più di 60. anni fa dentro certe carte, vna pianta di esso, l'asaggiai, e lo trouai vigorosissimo, tanto nell'odore, quanto nel sapore, il che fù osseruato non senza marauiglia.

Il Maro, secondo Dioscoride, hà le virtù sue simili al Sifembro, di doue si potria trarre l'argomento, che il Sifembro, può sostituirsi per il Maro. Si mette ne gl'Vnguenti, che scaldano, e ferma l'ulcere corrosiue.

TROCISCI CIFI DI DAMOCRATE.

Piglia di polpa di Passoli bianchi. Terebintina cotta ana dram. 24. Mirra, Squinato ana drā. 12. Cinnamomo, dram. 4. Zaffarano, dram. 1. Bdellio Vnguinoso, Spico Nardo, Cassia Lignea, Ciperò, Bacche di Ginepro ana dram. 3. Aspalato, dram. 2. e meza. Calamo Aromatico, dram. 9. Mele quanto basta, Vino poca quantità. Si formano Trocisci secondo l'arte.

Vagliano all'ulcerationi del fegato, del polmone, & à tutte l'altre parti interne, parimente ulcerate.

La dose è da vno, sino à tre scropoli. Durano in bontà per tre anni.

La voce Cifi, è parola Egittia, che inferisce Profumo, e per tale uso i Sacerdoti Gentili adoprauaano i Trocisci Cifi ne i tempi de loro falsi Dei, come scriue Dioscoride, Plutarco, Damocrate, & altri: dopò furono introdotti nell'uso Medicinale; e se ne componeuaano molte, e diuerse ricette, e specialmente Paolo Egineta, & Actio mettono il Solare, & il Lunare, che erano Profumi specialmēte dedicati al culto del Sole, e della Luna, e così seguia anche de gl'altri Dei, ad ogni vno de quali offeriua, no vno particolare profumo di Cifi.

Per uso inueterato si pone nel Mitridato la ricetta del Cifi, descritta in versi dal famoso Damocrate, nella quale in alcuni testi Greci de gl'Antidoti di Galeno, tradotti da Giulio Martiano Rota, si legge scorretta la dose della Mirra, Cin-

namomo, e Gionco odorato, facendola vguale à quella dell'Vua Passa, e Terebintina, che ne i testi Greci si leggono appunto, come habbiamo posto nella qui proposta ricetta del Cifi. Il Castello, parimente leggendo il testo Greco si è accorto dell'errore dell'interprete Rota, & approua l'interpretatione de i testi piccioli di Galeno, come più corretti: e dall'altro cato lo, non trouo, che il nostro Maranta, nō intenda il testo Greco, come asserisce il Castello. perche molto bene si è accorto dell'errore della tradottione del Rota, e perciò pone la vera ricetta in conformità di quella, seguita dal suo Collegio Romano, & è la medesima, che seguia il nostro famosissimo, e diligētissimo Ferrate Imperato, e quasi tutti i moderni, come Stegliola, Fernelio, Renodeo, Rondoletio, il Collegio di Bergamo, di Fiorenza, Il Veccherio, Dessenio, Bauderone, Oddo, Siluio, Borgarucci, Cordo, Matthiolo, Cortese, Calestano, Serapione, Rasis, Hali Abbate, & altri. A questa descrizione di Cifi corretta, alcuni vi hanno aggiunto vn'altro ingrediēte, che sono l'Vgne odorate, che i Greci chiamano Oniche, mà tale parola, è epiteto del Bdellio, che essēdo perfetto, dourà apparire di colore, come l'vgne humane, cioè con quella bianchezza della radice dell'vgna, e perciò il perfetto Bdellio si chiama Bdellio vnguinoso, onde vuole Damocrate, che del Bdellio se ne piglino l'vgne, cioè, dice il Maranta, quella parte che è più pura dell'altre, che hà come s'è detto simiglianza con il colore dell'vgne humane, onde i Greci gli danno l'Epiteto, di Bdellio Onichite; e perche i medesimi Greci chiamano l'vgne odorate Oniche, che i Barbari dicono Blatta Bizantia, si sono di quà ingānati alcuni scrittori, mettendo questo ingrediente di più nel Cifi, non accorgendosi, che l'Onichite era conditione del perfetto Bdellio.

Si dissolue nel vino il Bdellio, e la Mirra, e cō essi già colati, e ridotti spessivisi si meschia la polpa dell'Vua Passa, e poi vi s'aggioge la Terebintina cotta, come al suo proprio capo s'è detto, e poi con il rimanente delle Polueri si fa perfetta matla, per formare Trocisci, i quali poi si fanno seccare all'ombra.

TRO-

Facoltà,
& uso.

lib. I. c. 24.

lib. 7. c. 22.

1. 13. cap.

116. Cifi

Solare, e

Lunare.

TROCISCI DI MINIO DI GIO:
di Vico.

come pignoli, e si fanno seccare in forno tepido.

Piglia di pane crudo ben fermentato onc. 4. Soblimateo, onc. 1. Minio drā. me 4. cō acqua rosata si formano, pastelli

Sanano mirabilmente le fistole, purgano l'ulcere fordidе, e molliscono le callose, e leuano l'escrescenza della carne cattiuа. Facoltà, & vfo.

DELLE POLVERI IN GENERE.

Quelle materie grossamente poluerizzate, meschiate con Zucchero, che Galeno chiama Tragemi, e si costumano nella fine del pasto, sono dette da i Latini *Bellaria*, & i moderni Medici danno il medesimo nome à qualunque medicamento ridotto in poluere, che noi diciamo spetie, ò s'habbia da pigliare prima, ò dopò il pasto, la mattina, ò il giorno, e di qualsiuoglia tempo. Questi gl' Arabi chiamano Suffuf, benchè semplicemente intendono, per le polueri sottili, & Alchaol, per le sottilissime; mà noi col nome di Polueri generalmente comprendiamo le polueri semplici, e composte, grosse, ò sottili.

POLVERE CAPITALE TEMPERATA.

Piglia di Rose Rosse, Balaufti, Mastice, ana dramme due, Mace, Incenso, Sandali bianchi, Fiori di Lambrusca, Bacche di Mirto, ana drāma vna, Bacche di Cipresso, Stecade, ana dramma vna, e meza.

Di tutte queste cose se ne fa poluere sottilissima, e si conserua bene otturata in vaso di vetro, ò di terra vetriato.

POLVERE CAPITALE CALDA

Piglia di Pulegio, Calamento, Scorze di Cedro, Maggiorana, Stecade, Bettonica, Garofani, Gomma di Ginepro, ana parti vguale. Se ne fa poluere sottile, e s'adopra aspergendola al vertice del capo.

POLVERE CORDIALE.

Piglia le cinque Pietre pretiose preparate, limatura di Corno di Ceruo, semi d'Acetosa, ana dramme due, Coralli bianchi, Coralli Rossi, rasura d'Auorio, ana dramma vna, e meza: Perle prep. Terra Lennia, ana dramma vna, fogli d'oro, e d'argento, ana num. 20. meschia, e fa poluere.

POLVERE ANTEPILETTICA.

Piglia di Rad. di Peonia colta nella mācāza della Luna drā. 2. Dittamo bianco drā. 4. Legno di Visco Quercino dramma vna, e meza, Cubebe, Coriandri prep. ana dramma meza, Noci Muschiate dram. 1. meschia, e fa poluere.

POLVERE, O TRAGEA CONTRO tutti li mali freddi del capo.

Piglia di Rad. d'Acoro dramme sei, Coralli preparati dramme due, Fiori di Calendola, di Bettonica, di Stecade, e di Rosmarino, ana scrop. 2. Coriandri prep. Noci Muschiate, Cinnamomo ana oncia meza, Semi d'Aniso, di Finocchio dolce, di Peonia, Silero Mōtano, ana dramme trè, Cardamomo, Garofani, ana dramma vna, Zucchero di Rosmarino, quanto basta à conciliare gusto grato.

La dose sarà quanto cape mezo cucchiario d'Argento: si piglia la mattina.

Giuseppe Quercetano scrive questa poluere, lodādola per solleuare quelli, che hanno il ceruello troppo humido, e per conseguenza ottuso, e poco illustrato, rendendosi perciò tardi in tutte l'operationi principali dell'animo, e di più torpidi al senso, e priui di memoria, gioua ancora à quelli, che sono sottoposti al mal caduco, alla distillatione, paralisa, ò debolezza de nerui, al letargo, & al-

Farmac. riformata.



altre sonnolenze, fatta prima vna canonica purga, con qualche pillola, che scarica la Testa. Questa poluere si piglia ogni mattina per molti giorni.

POLVERE, O TRAGEA CAPITALE di Lancio, contro la Vertigine, & Apoplefsia.

Piglia di Maggiorana, Bettonica, Saluia, Rosmarino, Lauédola, Melissa, Stecade, ana scrop. vno, Noci Muschiate, Cinnamomo, Coriandri preparati, ana dramme trè, Cubebe, Cardamomo, Galanga, Pepe lungo, seme di Gallitrico, Semi di Peonia, ana dram. vna, Garofani, Mace, Zedoaria, Gégeuo, Finocchio, Carpobalsamo, Legno Aloè, ana dramma meza, zucchero libra vna; meschia, e fa poluere.

POLVERE DI CRATONE, sperimentata contro la Vertigine.

Piglia di Cinabrio minerale vero, e non fattito onc. meza, Coralli Rossi preparati, Margarite preparate ana scrop. 2. Zaffarano scrop. 1. fogli d'oro numero 15.

Ognicosa si macina sottilmète sopra d'vn Porfido, e si meschiano. Dosa gr. 10. 12. ò vero 16. con acqua di Giglio Còuallio, prouoca il sudore. Questo rimedio è stato più volte sperimentato contro la Vertigine.

Contro il medesimo male della Vertigine, scriue Giuseppe Quercetano vn rimedio facilissimo da fare, con il quale fù restituita la sanità ad vn grande di Francia, che patiuua vna Vertigine, che lo faceua cadere in terra, & vn Contadino, autore di questo rimedio, fù inalzato, & onorato sopra molti Medici celeberrimi della Francia, perche contro l'opinioni di essi, liberò facilmente il paziente, facendoli continuare à pigliare tale rimedio, dal principio della Luna sino al plenilunio, e più se bisognerà. Il rimedio è tale. Si piglia di Sterco di Pauone Maschio per i maschi, e di femina per le Donne, si fa seccare, e poi ridurre in poluere, e se ne pone vna dramma à macerare per vna notte in vino biàco, dopò si cola per vna pezza sottile, e si dà à bere il vino al paziente la mattina à digiuno.

Sterco di Pauone per la vertigine.

POLVERE, O TRAGEA CONTRO tutti i vitij del petto.

Piglia di Spetie del Diaireos, del Diadraganto freddo, ana drāma vna, e meza, poluere di Radice d'Vngola Cauallina, Cime d'Hisopo, semi d'Ortica, ana scrop. 4. polmone di Volpe prepar. dramma meza, Fiori di Solfo, dramma vna, e meza, Essenza di Perle, di Coralli, ana dramma vna, Zucchero Candito Violato, quanto basta: si meschia, e se ne fa poluere.

Vale egregiamente contro tutti gl' affetti del polmone, e contro l'asma istessa, difficoltà di respirare, alla tosse inuecchiata, e contro la tifichezza, & vlcere del polmone.

Facet & v.

POLVERE CONTRO IL TVMORE della gola, detto Bozzo.

Piglia di spugne marine, e di più piglia spugne, che nascono attorno alle Rose Canine, che di sopra nel proprio capo diceffimo à lungo, onc. 2. di queste spugne se ne fa cenere, secondo l'arte, poi piglia ceneri di queste spugne, oncia 1. Cenere di carta straccia dramma 2. Cinnamomo onc. meza, Coralli rossi poluerizzati, dramme 1. e meza: se ne fa poluere.

Questo è vn rimedio singularissimo contro il tumore della gola, detto Bozzo. Il modo d'operarlo è di pigliare vn'oncia, e meza, ò due di detta poluere, ò più se vorrai, e l'infondi in vn vaso pieno di vino bianco, lasciandola macerare per due, ò trè giorni, poi nel tempo del plenilunio, quando la Luna comincia à mancare, all'hora beua il patiete ogni mattina, ben pertempo, due, ò trè oncie di esso vino, finche la Luna comincia à crescere, & all'hora s'astenerà di pigliarlo, fin'all'altro plenilunio e si continuerà per altri quindici giorni, se per caso la prima volta, non farà curato perfettamente, e così vedrai, che sicome la Luna manca, viene à mancare il tumore; mà bisogna prima adoprare qualche purgante còueniente all'istesso male.



POLVERE STOMATICA DEL
Quercetano .

Piglia di Radice d' Arone preparata, come diremo appresso, onc. 2. rad. d' Acoro volgare, Rad. di Pimpinella ana onc. 1. occhi di Granci, onc. 1. Cannela dramme 3. Sale d' Assenzo, e di Ginepro ana dramma 1. di Zucchero Rosato quanto basta, se ne formi vna poluere grata al gusto.

Riferisce il Quercetano d' hauer hauuto questa ricetta dal Signor Birkmāno, Medico eccellētissimo, il quale ne preparaua 80. libre per volta, tāto era cresciuto l' vso di essa, per gl' effetti ammirandi di tale poluere, perche hà peculiare riguardo di giouare efficacemente, non solo à confortare lo stomaco, mà anche susseguentemēte alli mali del capo, e specialmente all' acutissimi dolori d' emicrania, alle vertigini, alla malinconia Hipocondriaca, al principio dell' Hidropisia, & altri mali consimili. S' adopra facilmente per rompere la pietra, e di più gioua contro la febbre Quartana, perche è dotata questa poluere d' vna virtù, e forza di disopplare il fegato, e la milza, e tutto il mesenterio, liquefacendo, rompendo, e disperdēdo vn certo Tartaro viscoso, dal quale, come radice, pullulano molti mali lūghi, e la parte principale di tale operatione viene originata da vn certo sale pongitiuo, che si troua dentro la radice d' Arone, il quale, è base, e fondamento di questo secreto, che si chiama Stomatico, perche cominciando ad operare marauigliosamente in solleuare lo stomaco, che nel corpo humano, è come padre di famiglia, corroborato che sia esso, si può dire, che ne segua la salute à tutto il corpo, perche la bocca dello stomaco, hauendo molia cōmunicanza, cōsenso, e cōspiratione con tutte l' altre parti del corpo humano, non tantosto patisce egli, ò cōmette eccesso, che subito l' altre membra cōpatiscono seco, e n' insorgono infiniti mali: onde l' applicare i rimedij allo stomaco offeso, caggiona la salute all' altre parti ammalate del corpo.

Radice d' Arone, come si prepara.
Preparasi la radice d' Arone per la poluere stomatica, raccogliendola, quando comincia à germogliare, acciò la virtù di essa nō si diffonda per le foglie

Parte Terza.

di essa, doppo d' hauerla nettata, e lauata si taglia in fette, quali si macerano in vino bianco, che li soprauanzi due dita, lasciandole in luogo freddo, per spatio di 24. hore, poi si macera in nuouo vino per 12. hore, e ciò si fa per reprimere, e mitigare il souerchio calore del suo sale pongitiuo, il quale suole vlcere la pelle delle mani, & alzarui le vesciche di chi la maneggia, nientedimeno stà nascosto in quel sale, cōstracuto, e pongitiuo, quella forza penetrante, la quale si deue artificiosamente raddolcire, che più non punga la lingua, e lasci la facoltà vlceratiua, poi macerata, che sia si mette à seccare in forno, cōuenientemente caldo.

POLVERE CONTRO L'ITTERITIA; prouata.

Si raccoglie lo Sterco d' vn picciolo Papero, che nel tēpo di Primavera si pasce d' herbe: questo sterco si fa seccare, ò al Sole, ò altro calore moderato, della cui poluere si darà meza, ò vna dramma, se il male sarà inuechiato, e si può pigliare, ò da per se, ò cō vino bianco. Non vi farà male d' Itteritia, che non si fradichi, & affatto si risani con tale medicamento, dandolo trē, quattro, e cinque volte. Per renderla più grata si può meschiare con essa poluere vn poco di Cannella, e Zucchero. Contro l'istesso male è anche grandissimo, e sicurissimo rimedio la parte bianca dello sterco delli Pollastrelli, ò Pollastrelle, e s' adopra, facendone poluere, nel modo di sopra, e si piglia nell' istessa quantità, e tempo, e ne vedraj effetti marauigliosi, di che Io hò fatto esperienza. Questa medesima poluere, gioua per rompere la pietra, e per cacciarla fuori dalla vescica, e per far orinare.

Sò, che caggionerà marauiglia ad alcuni, come tali escrementi possano debbellare, & estirpare i detti mali; si risponde, che la natura di questi animali è caldissima, e sono dotati d' vna facoltà solfurea, per il natural nitro, che possiedono, & insieme d' vna certa mirabile facoltà, cō la quale incidono, a stottigliano, & aprono.

POLVERE COSTRETTIVA DI Galeno.

Piglia d'Aloè, granelli d'Incenzo, scorze di Pini, Terra Lennia, Bolo Armeno, Pietra Ematite, Hipocistide, Zaffarano, Galle immature, ana dramma vna. Se ne faccia poluere.

POLVERE COSTRETTIVA SECONDA.

Piglia di Bolo Armeno lib. 1. Mirtilli, lib. meza, sangue di Drago onc. 4. Incenzo, Mastice, ana onc. 1. Rose Rosse, Balaufti, ana onc. 2. Se ne faccia poluere sottilissima.

POLVERE INCARNATIVE DI Gio: di Vico.

Piglia d'Aloè, e Mirra ana dramma vna, Sarcocolla, dramma vna, e meza, Incenzo, Farina volatile, ana drame 2. Sangue di Drago, Terra Lennia, ana dramme due, e meza, Tutia, Litargirio, Gomma Tragacanta, ana dramma vna. Se ne fa poluere sottile.

POLVERE CONTRO VERMI.

Piglia di Radice di Dittamo bianco, Seme Santo, Seme di Portulaca, d'Acetosa, Corallina ana dramme due, Semi di Cedro mondi, Riobarbaro eletto, ana dramma meza, Corno di Ceruo abbrugiato, e preparato dramma vna. Faccia si poluere.

POLVERE CONTRO VERMI maggiore.

Piglia di fiori di Perforata, di Cent. minore ana dramme 2. Corno di Ceruo preparato, di Coralli, Seme di Portulaca, di Cedro ana dramma meza, Corallina, Gensiana, Dittamo, ana scrop. 1. Asaro, Riobarbaro ana scrop. due, Mirra, Zaffarano, Scamonea preparata, Trocisci Alhandal ana scrop. 1. Cinnamomo, Coriandri ana dramme 2. Zucchero poco, per mitigare l'insouità del gusto.

Dofa dramma meza, à dram. vna. Questa poluere, la pone il Quercetano, e vale per cacciare i vermi, e per pur-

gare il seminario di essi, bêche tale poluere sia ingrata al gusto, nientedimeno la sua forza, è grande, & efficace per diradicare i vermi dal corpo humano, in modo, che non ve ne rimane pur vno nell'intestini, perche purga gl'humori corrotti, e putrefatti, di doue viene originata la copia di essi vermi, e chi non può pigliare la sodetta poluere, della medesima se può formare pillole.

Chi volesse adoprare contro questo male di vermi il vero specifico, sappia, che li vermi, che vsciranno dal corpo de pazienti, ò vermi terrestri, detti iscoli, prima lauati con vino bianco, e poi seccati in forno leggermente caldo, beuendosene vna dramma, ò poco più cò vino, ò brodo, ne vedrebbe mirabili effetti.

POLVERE PER CHI ORINA in letto nel sonno.

Piglia d'Agrimonia vn'oncia, Tuniche di ventricello di Galline lauate con vino, e poi seccate onc. meza, Ceneri di Riccio Terrestre onc. 3.

Se ne fa poluere sottilissima, e si dà à i pazienti, poco prima d'andare à dormire. La dosà, è di quattro scropoli.

POLVERE STARNVTATORIA.

Piglia di Piretro onc. 1. Castoreo oncia meza, Elleboro bianco, Elleboro negro ana dram. 1. Maggiorana, manip. 1. Se ne fa poluere sottilissima.

POLVERE DI MESVE CONTRO le cadute, ò percosse.

Piglia di Riobarbaro scelto dram. 1. Bolo Armeno Orientale scrop. 1. Rubia di Tintorigr. 15. Se ne fa poluere, e si meschia.

POLVERE ANTIPODAGRICA DI Girolamo Donzellino.

Piglia di Camedrios, Iua Artetica, Centaurea minore, Aristolochia, Saluia, Bettonica ana onc. 1. Midollo di legno santo onc. 8. Se ne fa poluere sottilissima sparatamente, poi si meschia diligentemente.

La Dofa è d'vna dramma, e meza.

Si troua ne i Confegli di Lorenzo Scolzio, e s'adopra à preseruare dalla Podagra, v'andola lungo tempo, e si piglia con vino à digiuno.

A G G I V N T A .

POLVERE DI BACCHE DI SAMBU-
bucò contro la Disenteria .

SI caua il sugo dalle Bacche di Sambucò, quando sono ben mature, cò il quale farai pasta con farina di Segala: ne formarai piccioli pagnotti, facendoli cuocere nel forno, sino, che si possano poluerizzare. Piglia poi della detta poluere, e formane pasta con nuouo sugo delle Bacche di Sambucò, facendo parimènte cuocerla alla durezza de biscotti, ripetendo tale operatione sino alla terza volta; finalmente ne farai sottilissima poluere, quale si conserua ne i vasi di vetro, ò di terra vetriati, per lungo tempo.

Questa poluere è vn grande specifico per la Disenteria. Se ne piglia vna dramma con altrettanta poluere di noci muschiate dentro d'vn'ouo cotto da forbire, ò con acque appropriate.

Questa ricetta la riceuè in dono il Quercetano dalla liberalità di quei due famosi Medicj di Germania, Giouanni Arthmanno, e Mosano, quali la chiamauano Tragea de grani d'Actes, perche così viene chiamato il Sambucò da Greci.

POLVERE CONTRO L'ASMA.

Piglia di foglie di Cardo Santo, Cartamo ana drā. 2. Pepe lungo dr. i. Foglie di Sena mondate, Rad. d'Aronco seccata ana dram. 2. Aniso dr. meza, Diagridio scrop. mezo.

Se ne facci poluere sottilissima, la quale si riparte in dodici parti vguale, e per sei giorni continui se ne piglia vna la mattina, & vna la sera con vino bianco, ò brodo. Se il male sarà contumace si dourà tralasciare la cura per qualche giorno, e poi si ripeterà la sodetta poluere, finche il male cessa.

Parte Terza.

Martino Rolando cent. 7. curat. 8. scriue vna simile poluere; mà lo della presente hò fatto bellissime proue, ancorche l'asma fosse inuecchiata.

POLVERE DI PIETRA MEDICAMENTOSA del Crollio .

Piglia di Vetriolo verde vna libra, di Vetriolo bianco meza libra, Alume crudo vna libra, e meza, Anatron, questo si troua nelle fornaci de i vetrari, alle mura della fornace, dalla parte interna, Sale comune ana onc. 3. Sale di Tartaro, d'Assenzo, d'Artemisia, di Cicoria, di Perficaria, di Piantagine, ana oncia meza.

Si mettono in vna pignata vetriata, e si soprainfonde vn poco d'Aceto Rosato, cuoci con fuoco lèto di carboni, agitando spesso, e come comincia ad ispeffirsi, aggiungi Cerusa Venetiana libra meza, Bolo Armeno onc. quattro. Ogni cosa si meschia diligentemente, finche dalla forza del fuoco mediocre, si condenzi in massa dura come pietra.

ALTRA DESCRITZIONE PIV BRE-
ue della Pietra Medicamentosa.

Piglia di Vetriolo lib. i. Nitro libra meza, Cerusa, Alume, Bolo Armeno ana onc. 4. Armoniacò onc. 2. Ogni cosa ben poluerizzata, fuor che la Cerusa, e Bolo, che si fanno macinare in marmo, si pone in pignata assai capace, e vi si gitta sopra tanto aceto comune, che cuopra la materia per due dita, e si cuoce, come s'è detto dell'altra.

Sono innumerabili le virtù di questa Pietra, che perciò alcuni la chiamano anche *Lapis Salutis*.

Lapis Salutis.

Adoprata esternamente, toglie subito qualsiuoglia vlcere, e tutto quello, che si può riferire ad esse vlcere. Si lauano mattina, e sera, e vi si soprapone vn panno di lino bagnato.

Toglie tutte le fuffioni dell'vlcere, e mondifica la parte affetta.

Dissecca le ferite, e le piaghe antiche, sopra impostoui li panni bagnati cò essa.

Rassoda i denti smossi, e conserua le gengiue dalla putredine.

Estingue le lagrime de gl'occhi, ne toglie il rossore, & il dolore, e la caligine, applicandosi con penna bagnata, ne gl'angoli de gl'occhi.

Nell'Ottalmia si scioglie con Acqua Rosa, ò d'Eufragia, ò di Verbena.

Toglie l'Erisipela, bagnando vn panno, e sopraposto al male, e come sarà asciutto, si bagna di nuouo, e se ne va in 24. hore, e se vi saranno buchi, si lauino con quest'acqua, come diremo.

Sana la scabia, lauandose ne la sera.

Contro le serpigni s'adopra con pochissima acqua, e così ancora contro la Tigna.

S'adopra felicemente nel Canchero delle Poppe, già aperto, e di più nel Canchero della bocca, & in qualsiuoglia affettione di gengiue, *Noli me tangere*, & à tutti li vitij della bocca.

Mortifica pieceuolmente, e mondifica qualsiuoglia piaga, senza alcuna molestia del patiente.

A qualsiuoglia cottura si soprapone vn panno bagnato in essa.

Si sanano tutti i vitij del sedere d'ambidue i sessi, come *Ani sicus*, bagnandoli con panno, come s'è detto.

Modo d'vfarla.

SE ne piglia vn' oncia, e si scioglie con vna libra d'acqua piauana (mà non di fontana) ò altra distillata à proposito del male, poi si feltra, e s'vfa l'acqua chiara.

A G G I V N T A .

POLVERE CONTRO TUTTE le spetic dell'Hernie.

Piglia di radice di Consolida maggiore oncia meza, Poluere d'Herniaria oncia vna, Poluere di Spugne, quali nascono d'attorno à i stipiti delle

Rose canine, dramme trè, Magisterio de Coralli, e di Perle ana dramme due, e meza, Magisterio di Pietra Ematite, scropoli quattro, Spodio, Terra sigillata ana dramme due, Cannella, e Semi di Finocchio dolce, ana dramma vna, zucchero Rosato, quanto basta à rendere la poluere grata al gusto.

Questa poluere, à quei, che patiscono d'hernia, si dà la mattina per più giorni, vndo però assieme le solite legature.

L'esperienze, che si sono fatte di questa poluere, nelle rotture incipienti in particolare, obligano, che se ne faccia publica testimonianza appresso i bisognosi d'essa, non tralasciando il douuto honore, che merita il Quercetano, il quale liberalmente la comunicò con le publiche stampe, confessando d'hauerne esso hauuta la ricetta per mezzo del Signor Genandio, Medico dell'Altezza Reale di Sauoia.

Dell' Herniaria.

E Appunto l'Herniaria quella specie di Poligono, chiamata da molti Herba Turca, quale per lo più nasce in luoghi asciutti, portando seco vn colore, che nel verde gialleggia. E hoggi herba molto conosciuta, e dall'effetto, che fa di giouare particolarmente nell'hernie, hà riceuuto il nome d'herniaria, benchè non manca chi di più l'attribuisce proprietà di rompere la pietra nel corpo, pigliata in decottione, ò pure in poluere con vino. Vale anche contro la disenteria, & impiastrata è vtile à curare i morsi delle Vipere. Dassi vtilmente l'acqua d'essa distillata, per togliere l'ostruttione del fegato, e beuta la medesima per spatio di quindici giorni continui, guarisce dall'itteritia gialla.

DELL' EPITTHIME IN GENERE.

L'Autori antichi confondono l'Epitthime con i Malagmi, Foti, Embrochi, ò Stillicidij, chiamati da i Latini, *Perfusio, et Irrigatio*, e benchè tutti sono medicamenti di forma liquida, nulladimeno Fernelio vi fa differenza, perche i Foti si costuma d'applicargli in qualsiuoglia parte del corpo, là doue l'Epitthime s'applicano semplicemente al fegato, & alla region del Cuore, & Io v'aggiungo anche lo stomaco. L'intentione, per la quale s'applicano l'Epitthime, sono due peculiari

moñui, vno d'alterare, e l'altro di corroborare, e per l'vna, e per l'altra intentione si compongono d'acque distillate cordiali, & aromatiche, e de fughi, con aggliontione di varie spetie cordiali, & aromatiche, la dosa delle quali si regola dal licore, perche per ciascheduna libra d'esso vi si ponerà due, ò trè dramme di quelle materie, secondo l'indicatione del male, e della parte affetta. Vi si costuma anche di sciogliere, in esse Epitthime, e specialmente nē i tempi Pestilentiali, alcuna confettione Alesifarmaca, come sono la Teriaca, e Mitridato, con aggliongerui vino potente, il quale aiuta à corroborare, e dourà entrare per ciascheduna libra di licore, la terza parte di vino, benche altri Medici più timidi ne vogliono vn'oncia, e non più, e questa regola dourà adoprarli neli Epitthime Cordiali: mà à quelle del Fegato, in vece di Vino, vi si pone mezo oncia d'Aceto, per libra di licore, à finche aiuti la penetratione del medicamento, come anche nota il Fuchio con tali parole. *Vt nimirum ad iecur, ac corporis interiora vim medicamentorum deducat.*

Si dourà hauere à memoria, che l'Epitthime per il fegato, e stomaco, douranno sempre accompagnarli con qualche medicamento astringente, à fine di roborare: sentiamolo anche dal Fuchio. *Quicumque igitur visa discrimen inferre noluerit, is adstringentium in predictis Epithematis usum haud negligat.*

Farmacia
Generale.

L'Epitthime s'amministrano vn' hora auanti il pasto, com'anche vuole Giacomino Fontana, e si douranno applicare calde sopra le parti affette, per mezo di panni di lino, di seta, ò di lana tinta di scarlato. Dal modo d'applicare l'Epitthime si viene in cognitione della differenza, che hanno con gl'Embrochi: non solo nelli materiali; mà nel modo d'amministrarli, perche questi si fanno cadere instillando à modo di pioggia sopra la parte affetta, e li Fomenti s'adoprano con panni, ò spugne.

Heurnio auuisa, che non si debbano ponere materie astringenti nell'Epitthime Cordiali, quando il paziente è afsalito da gl'Esantemi. *Ne fiat pallindrome ad partem nobilissimam, cuius officio vita nostra carere nequit.*

EPITTHIMA CORDIALE CORROBORATIUA .

Piglia d'acqua di Buglossa, di Scabiosa, di Cardo Santo, d'Acetosella, di Rose Rosse ana oncie trè, Acqua Teriacale, oncie due, poluere di Diamargaritone freddo, poluere dell'Elettuario, de i trè Sandali, ana dramma i. e mezza, poluere di radice di Tormenrilla, di Gentiana, di Dittamo, grana di Tintori, ana dramma meza, meschia.

EPITTHIMA CORDIALE TEMPERATA in forma .

Piglia di Sandali biachi, Sandali rossi ana onc. meza, Rose rosse, Coralli rossi preparati, Scorze di Cedro, Been bianco, Been rosso, Seta tinta in grana, osso di cuor di Ceruo ana dramma i.

Zaffarano, Cannella, Garofani, Legno Aloè ana dramma meza, Ambra scr. i. Acqua di Buglossa, di Melissa ana oncie 4. Acqua Rosa onc. 8. Vinò bianco potente quanto basta.

Se ne fa Epitthima secondo l'arte.

EPITTHIMA COMUNE PER LO CUORE, chiamata difensiuo.

Piglia di Teriaca dramme due, Bolo Armeno Orientale, Terra Sigillata, ana dramma meza, Aceto Rosato, Acqua Nansa, quanto bastano à far linimento, per applicarlo al Cuore.

EPITTHIMA FREDDA PER LO FEGATO .

Piglia d'Acqua di Cicoria, d'Endiuia, di Nenufaro, e di Piantagine,

ana oncie trè, Aceto Rosato, onc. vna, Poluere del Diatria sandali, dramma 1. e meza, Poluere di Diarhodone Abbatte, dramma 1. Canfora dramma meza, meschia, e fa Epitthime.

EPITTHIMA STOMATICA in forma.

Piglia di Rose rosse, Méta comune, e Menta Frācese, Assenzo ana manip. 1. Scorza di Cedro dram. 3. Coralli rossi preparati, Mastice biāca ana drāmme 2. Cannella buona, Garofani, Noci Muschiate, Galanga minore, Legno Aloè, ana dram. 1. Sugo di Pomi acidi,

Sugo di Cotogno ana onc. 6. Vino odorato, quanto basta. Si fanno Epitthime, secondo l'arte, e s'applicano sopra lo stomaco.

EPITTHIMA CALDA PER LO stomaco.

Piglia d'Acetosella, Endiuia ana manip. vno, Altea cō le radiche manip. mezo, Assezo pug. mezo, Rose rosse. p. 1. Coriandri prep. onc. 1. di tutti i trè Sandali ana dram. 1. e meza Berbero, dramme 2. si cuocono in due libre d'acqua, finche si consumi la metà. S'applica il brodo d'esse allo stomaco, con spugne, ò panni di lino.

DELL' EMBROCHI IN GENERE.

In Pharmacop.



Emboco è voce Barbara; alcuni credono, che deriui dalla ditione Greca *Vrecho*, cioè *pluo, seu irrigo, unde Embrocatio, quasi à pluuia descendente irrigatio*, esplica Renodeo. Mà i Latini con nome più peculiare chiamano, *Perfusio, & Irrigatio*. L'Emboco differisce dal Fomento, nel modo d'operarlo, perche il fomento s'applica sopra la parte affetta, con spugne, ò panni di lino, e non altrimenti s'irriga, come dourà farsi dell'Emboco, facendolo distillare da parte alta, sopra la parte bisognosa, à modo di pioggia.

Le materie, con le quali si compongono gl'Embocchi, sono diuersi semi, ò herbe, cotte con acqua, vino, aceto, licia, & alle volte vi si meschiano ogli composti, e licori Chimici. La proportione delli quali sarà di ponere, per ciascheduna libra di licore, due manipoli d'herbe, mà de i semi douranno pigliarsi trè oncie, e la bollitura dourà continuarsi, finche se ne suapori la metà del licore, e si douranno amministrare sempre à digiuno, e caldi; mà dourà purgarsi prima il corpo del patiente.

Galeno insegna, perche s'adoprano gl'Embocchi, e dice, che per la caduta d'alto à basso, il medicamento viene più à penetrare.

Mà Rondoletio rifiuta tale opinione, dicendo, *Nam ex icu reslit, quemadmodum pluuia supra saxum cadens. Neque enim potest propter meatus angustiam recta ingredi, sed necesse est, ut per insersionem pars tenuior aere sequatur, ut ipsemet lib. simpl. docet. Causam autem huius rei puto esse, quod cum ex alto irrigatur, gutta quaedam descendunt, qua diutius capiti immorantes, facilius intrò penetrent. Praterèa pars euentatur, nec ita incalescit, ut in foru. Ulla etiam irrigationes magis in affectibus calidis sunt ex usu, quam in frigidis.*

Actio dice, che questo medicamento viene vsato, quando per qualche accidente sarà impedito l'adoprare il bagno, e conuiene molto nelle grandi vigilie, nelle febbri, e ne i deliramenti, così si costuma il decotto di Papauero, e di Camomilla. Archigene Precettore d'Actio liberò prestamente Agatino, che per lunghe vigilie diliraua, dall'vno, e dall'altro sintoma, *Capite eius multo oleo calido irrigato* Poniamo qui alcune formole particolari de gl'Embocchi.

lib. 3. del
Metodo
c. 23.

c. 172. str.
mon. 3.
tetr. 1.

EMBROCO PER IL DOLORE DEL capo, vigilie, e con delirio.

Piglia di Cortecce di Rad. di Mandragora onc. 1. Capi di Papaueri numero 15. Foglie di Lattuca, Violara, Aneto, Serpillo, Rose ana manip. 1. e mezzo. Semi di Lattuca onc. 1. tutti i Sandali, ana onc. 1. Si facci l'irrigatione soporifera.

EMBROCO CONTRO I MORBI freddi del capo.

Piglia di Calamo odorato, Peonia, Ciperio ana onc. 1. Bettonica, lua, Polio, Saluia, Origano, Dittamo Cretico, ana pug. 1. Stecade, Rosmarino, ana manipol. 1. Coriandri, Semi di Peonia,

grani di Chermes, Sefeli ana dramme 2. acqua quãto basta. Si cuocono, secõdo l'arte, e per ogni libra s'aggiunge d'acquauita, la quarta parte.

EMBROCO PER LA DEBOLEZZA dello stomaco.

Piglia di vino Maluagia lib. 1. Oglio Nardino, e Masticino ana oncie 3. Noci Muschiate, Spico Nardo, ana oncie 2. meschia.

EMBROCO PER LA PODAGRA.

Piglia di Latte lib. 2. Muccagine di Psillio onc. 3. Canfora dramme 1. Vino bianco onc. 8. meschia, e questi bastano, per l'esempio de gl'Embroschi.

DE I FOTI, O FOMENTI, IN GENERE.



Foti, ò Fomenti sono così detti à *fouendo*, onde il Fuchfio. *Quod scilicet* (dic'egli) *suo calore partes corporis, quibus applicantur foueant.* I Medici antichi haueuano i Foti in così frequente vso, che con essi curauano qualsiuoglia parte offesa del corpo humano, si che con ragione soggiunge Renodeo, *Fotus tanta habet commoda, ut nulla pars sit corporis, qua foueri, hoc est per Fotum curari non patiantur.* Mà il peculiare vso de i Foti è di sedare i dolori del capo, orecchie, occhi, petto, ventricolo, fegato, milza, testicoli, e de calcolosi, e che difficilmente orinano, e di qualsiuoglia parte, non offesa da piaghe, ò ferite, e che vi si richiede maggior soccorso dell'Epitthime. Si che è pur vero, che Actio, e Tralliano curauano i mali de gl'occhi, e dell'orecchie con i soli Fomenti. Celso l'haueua in frequente vso nelle viscere, e fin anche nelle febbri. Nè hoggi giorno si tralasciano nel mal di Pleuritide, di Fegato, e di Milza, mà contro il mal di Pietra, e dolori articolari operano con notabile beneficio, perche rendono la cute rara, e per consequenza traspirabile, come vuole Oribasio, mà il Fuchfio v'aggiunge, che non solo affottigliano il sangue; mà discutono qualche portione di esso, mollificano i scirri, & ogn'altro tumore duro, onde portano anche quest'vtile, che *partes minus dolore pramantur.*

Il Fuchfio auuerte, che *Ante sament corporis vacationem, ut alia omnia localia, praesertim in corpore pletorico, aut vitiosis humoribus referto, non sunt temerè admonenda. Quippe tunc plus humorum ad calefactam partem trahetur, quam id sit, quod discutitur.*

Douranno applicarsi i Fomenti alle parti affette, attualmente scaldati, n à non molto caldi, perche diceua Hippocrate, che *carnis effeminationem inuehunt,* si vengono à rilatsare le fibre, e per consequenza si dissipa il proprio alimento delle carni, e vi s'induce humore escrementoso, e s'introducono l'infermità ne i nerui, la cui robustezza consiste nella mediocre seccità di essi, e secondo l'istesso Hippocrate, *hemorrhogiam inferunt, laxatis venis, susoque sanguine,* &

I ypotomias, resolutis membris, dissipatisque spiritibus, hinc mors. S'auerte ancora di non farli raffreddare sopra il luogo off so. Se sarà possibile dourà farsi à stomaco digiuno, specialmente nel ventricolo, fegato, e milza, mà doue richiede altrimenti il bisogno, si possono viare d'ogn'horà, e tempo, e s'applicano con spugne, ò panni, mà ne i principij del male, doue *Leuia semper sunt administranda*, se ne possono riempire l'otre, ò vefsiche, e ponerle calde sopra il male.

Quando nelle parti bisognose si vorrà applicare linimenti, cataplasmi, ò empiastri, si fomentano prima, perche si vengono ad aprire i meati, e si preparano le vie à i fodetti rimedij.

I fomenti sono di due maniere, secchi cioè, & humidi: di questi s'adoprano doue farà di bisogno di mollire, e di sedare i dolori, mà doue farà necessario d'essicare, e dissoluere i flati, sono più congrui i fomenti secchi, che sono i sacchetti, come diremo susseguentemente.

La materia de Fomenti sono l'herbe, ò le parti di esse, sicome degl'animali, e le loro parti, de quali spesso Gio: di Vico si serue, facendo fomenti del decotto di capo di Castrato. Nè le materie minerali sono escluse da i fomenti, perche il decotto di Solfo, Alume, e Sale con orina, ò liscia, gioua per discutere l'humore edematolo, e quando vogliamo lenire il dolore, si cuocono con vino, latte, & altre volte con acqua, e latte, quando intendiamo lassare, e suppurare, & insieme mitigare i dolori, si cuocono con oglio.

Sotto questo medesimo genere di medicamento, alcuni vi ripongono i Frontali, che non sono altro, che medicamenti accomodati al fronte, ò in forma d'Epithime, di linimento, di scuto, ò Cataplasmo. Mà effettivamente i proprij Frontali sono quei medicamenti, che si stendono sopra le pezzedi lino, e s'applicano al fronte, ò siano semplici, ò composti, e s'adoprano nell' eccessiui dolori del Capo, de i denti, al flusso del sangue del naso, all'emicrania, alle lagrime de gl'occhi, e per fermare le fussioni tenui e per conciliare il sonno, e togliere il delirio.

FOMENTO PER DISCVTERE LE relique dell'Ottalmia.

Piglia di foglie d'Eufragia, manip. 1. paglia d'Auena manip. 2. Fien Greco, lauato con acqua di Finocchio dramma 3. semi d'Aniso, e di Finocchio, ana dramma 1. e meza, fiori di Stecade Arabico, pugill. mezo. Se ne fanno due sacchetti quadrati, li quali si bagnano nel vino bianco, & acqua di Finocchio, e con essi scaldati, si fomentano gl'occhi.

FOMENTO PER LA PONTVRA.

Piglia d'Altea, Malua, Violara, Camomilla, Meliloto, Fiori di Gigli ana manip. 1. Fichi secchi num. 20. Seme di Lino, e d'Ameos, ana onc. 1. Si cuocono con acqua & oglio.

FOMENTO DI QUATTRO ANO- dini, in forma.

Piglia di Camomilla con fiori, Meliloto con fiori, semi di lino, di fien Greco ana. Si cuocono con acqua, & oglio parti vguali, e si fa il Fomento, per sedare i dolori, che questo inferisce Anodino.

FOMENTO PER ROBORARE IL ventricolo.

Piglia di Calamo odorato, Ciperorodo, Galanga maggiore ana dramma 2. Foglie d'Assenzo Rom. ò Pontico, Folio Indo, Spico Nardo, e Celtico ana manip. 1. Rose rosse p. 1. e mezo, Sandolo Citrino dramma 5. Fiori di Rosmarino p. 1. Si cuocono in vino perfetto, e si fa il Fomento.

FO-

FOMENTO PER SEDARE IL VO-
mito.

Piglia di Menta, Rose, Fiori di Lambrusca ana manip. 1. Folio Indico onc. meza, Coriandri preparati dram. 3. Sandali bianchi, e rossi ana dramme 2. Storace Calamita dramme 2. Si cuocono in vino bianco, e fugo di Cotogni, e se ne fa il Fomento.

FOMENTO PER L'ORINA
ritenuta.

Piglia di Menta acquatica, scorze di rad. di Rafano, Sio, Parietaria, Mercorella, Foglie di Bieta ana man. 1. Semi di Malua, Altea, Fien Greco, Bacche di Ginepro ana oncia vna, acqua quanto basta.

FOMENTO CONTRO IL DOLORE
colico.

Piglia di radice di Bismalua oncie due, Calamento, Origano ana manipolo vno, Seme di Lino, Fien Greco ana oncia vna, Seme d'Apio, di Petrosello ana oncia meza, Fiori di Camomilla, Meliloto, ò di Sambuco ana pugil. 1. Si facci decottione in acqua, vino, ò vero oglio.

FOMENTO PER L'VTERO, PER
prouocare i mestruj.

Piglia di rad. di Rubia, Iringo, Finocchio, Apio, Petrosello, Gramigna ana onc. 4. rad. di Gigli, Bismalua ana oncie 2. Pulegio, Matricaria ana manip. 1. Semi d'Apio, di Petrosello, di Sefeli, Fien Greco, Bismalua ana onc. 1. Fiori di Camomilla, di Viole gialle, ò porporee ana p. 2. Si facci decottione in due parti d'acqua, & vna di vino bianco, e sia fatto Fomento.

FOMENTO CONTRO
il dolore di Fianco.

Piglia di rad. di Bismalua oncie 2, e meza, Foglie di Parietaria, Malua, Bismalua, Petrosello Maced. ana man. 1. Semi di Miglio del Sole onc. meza, Seme di Lino, di Finocchio ana dram. 1. Fiori di Camomilla, Meliloto, cime d'Aneto ana p. 1. Siano cotte in tre parti d'acqua, & vna di vino, e si facci Fomento à i reni, & a gl'vretteri dolenti. Questo fomento molliisce, rilaschia, e frange li calcoli.

FOMENTO ALL'ISTESSO, PIV
potente.

Piglia di radice di Saffragia, di Rafano ana onc. 1. rad. di Gigli biachi, Bismalua ana onc. 1. Foglie di Senecione, Parietaria, Violara, Sisebro acquatico ana manip. 1. Malua, Branca Orfina, e Bismalua ana manip. 1. e mezo, Semi di Saffragia, Miglio del Sole ana dramma meza. Si cuocono come di sopra.

FOMENTO ASTRINGENTE, PER
corroborare il ventricolo.

Piglia di Foglie di Bismalua, Menta, Assenzo secco ana manip. 1. e mezo, Scorze di Cedro secco, onc. meza, Spico Nardo, Squinanto ana dramme 2. Rose rosse p. 2. si cuocono in vino rosso fitico.

FOMENTO PIV POTENTE PER
lo ventricolo, & intestini.

Piglia di fiori di Menta, d'Assenzo, cime di Lambrusca, foglie di Sumach ana manipolo mezo: semi di Piantagine, e di Portulaca ana dramme due, Balauatio, Rose ana pugil. 2. Scorze di Granati oncia vna, e meza, vino fitico quanto basta, si facci Fomento.



Diceffimo di sopra, che i Fomèti sono di due maniere, humidi, cioè, secchi: questi si compongono anche di quelle materie, delle quali si fanno i Fomenti humidi, mà specialmente seccate intiere, ò tagliate, ò pure contuse, racchiuse ne i Sacchetti, & accommodati alle parti affette, come al capo, cuore, ventricolo, fegato, milza, & vtero; mà però douràno variare nella forma, perche applicandosi à tutto il capo, si chiamano Cucufe, e per la metà di esso Semicucufe, quelli per lo fronte, sono chiamati Frontali, quei del ventricolo, si fanno à modo di Scuti, e così de gl'altri luoghi del corpo, si faranno nella medesima figura delle medesime parti, doue s' applicaranno.

Si dourà auuertire, che le materie de i Sacchetti capitali, e cordiali, douranno chiudersi nelle tele di seta, e tutte l' altre nelle tele di lino, e si faranno trapon-tare i Sacchetti, à finche gl' ingredienti rimanghino sparsi per tutto il Sacchet-to. Quando s' applicano i Sacchetti, si douranno scaldare, e specialmente quello del ventricolo, e quando saranno raffreddati, di nuouo si riscaldano, e s' applica-no à stomaco digiuno, ò dopò la digestione, altrimenti i locali, applicati esterne-mente disseccano il calore naturale, massime nel tempo della digestione, e ce l'insegna Galeno istesso, *lib. de remedijs paratis fac. cap. 12.* mà i Saccheiti capi-tali, e cordiali, si portano continuamente sicome quei contro la Pleuritide.

SACCHETTO CAPITALE
in forma.

Piglia di Rose rosse, Maggiorana, Ste-cade, Bettonica, Mastice, Incenzo ana dramma 1. Garofani, Mace, Corian-dri preparati ana dramma meza, si faci Cucufa.

SACCHETTO CAPITALE, PER
fermare le fuffioni.

Piglia di Gomma di Ginepro onc. 1. Rose rosse, Noci di Cipresso, Sanda-li tutti ana dram. 6. Fiori di Nenufaro onc. 1. Bettonica, Serpillo ana manip. 1. e mezo, Corno di Ceruo abbrugiato, Mastice ana dramme 3. Laudano onc. 1. meschia, e fa Cucufa.

SACCHETTO CONTRO LA PAL-
pitatione del cuore.

Piglia di poluere d' Aromatico rosa-to, e di poluere di Diambra, di poluere di Mace, Garofani, Folio ana drā. 1. Fiori di Buglossa, e fiori di Cetrangoli, d'ambidue oncia meza: si faccia Sacchetto, il quale s' applica, aspergendolo con vino bianco odorifero.

Questo Sacchetto lo scriue Cristofe-ro Auega *lib. 3. de arte medendi c. 8. de palp.* e lo celebra sommamente, per effi-

cacissimo, e dice, hauere con essa sanata quell' insigne palpitatione, che parua vn certo Signore di Velascò, & io n' hò veduto ancora l' esperienza, in molti pa-tienti di questo male.

SACCHETTO STOMATICO
in forma.

Piglia di Rose rosse, dell' vna, e l' altra Menta, Assenzo ana manip. 1. scorze di Cedro dramme 3. Coralli rossi, Mastice ana dramme 2. poluere d' Aromatico rosato dramma 1. meschia e fa Sacchetti per lo stomaco, secondo l' arte.

SACCHETTO PER LA PONTVRA
in forma.

Piglia di Fiori di Camomilla, di Meliloto, Forfora, Sale, Miglio, Seme di Lino, di Fien Greco, quanto basta: se nè fa Sacchetto.

SACCHETTO PER LO DOLORE
dell' Vtero.

Piglia di Matricaria, Pulegio, Abro-tano maschio, e femina ana man. 1. Artemissa, Camomilla, Fiori di Giglio, Origano, ana manip. 1. Si facci Sacchetto, applicandolo sopra la parte dell' Vtero.

DELLI COLLIRII, O SIEF.

I Latini seguendo il vocabolo Greco, chiamano Collirij quei medicamenti, che s'instillano, ò si pongono ne gl'occhi: Sono questi di due maniere, vna liquida, che propriaméte ritiene hoggi giorno il nome di Collirio, l'altra secca, la quale gl'Arabi chiamano Sief. L'vso de Collirij è in tutti li morbi de gl'occhi, e delle palpebre, e per consequenza, quanti sono i morbi oculari, tante sono le differenze d'essi; anzi nell'istesso male si varia la spetie del Collirio, secondo varia il tempo del male, perche nel principio dell'inflammationi de gl'occhi, s'adoprono i Collirij reprimenti, e nella declinatione i Collirij discutienti, sicome ne gl'altri tempi i misti. Si formano in più maniere, come d'osso di Dattilo, di Lente, e simili; mà quando si vogliono humidi, si sciogliono i Collirij secchi con acque oculari, e si compongono con Opio, ò pure senza d'esso.

SIEF BIANCO DI MESVE.

Piglia di Cerusa dramme 10. Gomma Arabica, Amido ana dramme 5. Sarcocolla, nutrita in latte di Donna, ò d'Asina dramme 10. Gomma Tragacanta dramme 3. Opio dram. vna, e meza. Si confetta con acqua.

Facoltà, & vfo.

Conferisce nel principio, & agomento dell'Ottalmia.

SIEF BIANCO DI RASIS.

Piglia di Cerusa lauata dram. 10. Sarcocolla dramme 3. Gomma Tragacanta dram. 1. Opio dram. meza. Se ne fa massa con licore conueniēte all'occhio.

COLLIRIO D'ALESSANDRO per chiarificare la vista.

Piglia di Fiele di Pernice dramma 1. mele dram. 2. sugo di Finocchio depurato dramme 3. Si mettono in vaso di vetro al Sole, per sette giorni, dopò si vfa.

Facoltà, & vfo.

Si stima molto efficace per schiarire la vista, e leuare la caligine de gl'occhi, come trascriue Mesue, cap. 16. de debilitate visus.

A G G I V N T A.

COLLIRIO OTTIMO per gl'occhi

Piglia di Vino greco ottimo libra vna, acqua di rose bianche, e d'Eufragia ana oncie trè, eufragia secca, tagliata minutamente con forbici oncie due, si meschia ogni cosa assieme in vaso di vetro, facendoli stare in luogo caldo per spatio de giorni due, nel fine si cola con espressione, e nella colatura agiongì d'oglio distillato de semi di finocchio dramma meza, sbattendoli assieme, fino, che l'oglio di finocchio non si veda sopranatare al licore.

S'vfa questo Collirio mattina, e sera. Conforta, e chiarisce la vista, & vnisce i Spiriti disgregati, corroborando le fibre de gl'occhi, rilasciate da flussioni, e toglie via il sangue concorso nell'istessi, con grand'energia, & efficacia.

DELL'ERRINI

Q Vei medicamenti, che si mettono dentro il naso, si dicono Errini da Galeno, e Nasali dal volgo, sono medicamenti, che purgano il naso, e per consequenza sgrauano il capo, e perciò sono chiamati anche da i Medici pratici *caput purgia*.

La materia de gl'Errini sono i medicamenti di facoltà acuta, & aster-

gente, che muoue l'humore stagnante nel Cerebro, e lo caccia fuori, tali sono la Ruta, il Ciclamino, Cocomero seluatico, sugo di Maggiorana, poluere d'Euforbio, Elleboro, Pepe, e simili, che insieme eccitando lo starnuto, fanno purgare l'humore fuori. Altri Nasali si componono di materie astringenti, e conglutinanti, che giouano per fermare l'hemorragia. Gl'Errini si fanno di varie forme, liquidi, che s'attrahono per lo naso, ò solidi, che s'intromettono in esso, ò in poluere, che si soffia nelle narici.

ERRINO PER PURGARE la Pituita dal Cerebro.

Piglia di Decottione di Maggiorana libra 1. Mercurio Soblimate gr. 12. meschia, e sciogli il Mercurio cō moderato calore, e fa capopurgio, attraendone per lo naso, quāto se ne può riceuere.

Fasoltà,
& vfo.

Purga valentemente la pituita dal cerebro, che pare impossibile à crederli, tanta è la copia d'essa, che si caccia in breuissimo tempo, Ne s'atterrisca del Soblimate il paziente, perche è cosa più volte sperimentata, profitteuolmente.

Trà le molte formole de gl'Errini, primieramente ponremo quelli di forma liquida, li quali si fanno d'acque, sughi, ò decotti semplici, onde poi si chiamano Errini misti, tali sono l'acqua di Maggiorana, Saluia, Rosmarino, Bettonica, Hisopo, Peonia, e simili capitali: vna, ò due di queste sono bastevoli per Errino, il quale si fa caldo, e si tira per il naso, & alle volte vi si meschia la quarta, ò sesta parte di vino, per fare penetrare più prontamente l'Errino, & alle volte acciò più valentemente operino, vi s'aggioge, alle predette acque, sugo di Maggiorana depurato, sugo d'Anagallide, Sciroppo di Stecade, & Ossimele scillino, e quando sarà di bisogno di fare maggiore attrattione, & euacuazione, macera in essi Errini, ò radice di Ciclamino, ò d'Iride, vna, ò due frondi di Nicotiana seccata, e poluerizzata, e fatane nodolo, e così haurai vn'eccellente purga capo, il quale euacua il Cerebro da i nubilosì, e turbolenti vapori: cōuene ancora nell'epilessia, letargo, e vertigini, aggiogendoui, per tali effetti, alcuni specifici, come legno di Visco Quercino, radice di Peonia, fiori di Teglia, &c. lo però hò fatto proua del seguente.

ERRINO IN FORMA SOLIDA.

Piglia di poluere d'Assenzo, Maggiorana, Morfo di gallina, Bettonica,

Saluia, Dittamo ana dram. 2. semi di Nigella, d'Ameos, di Ruta ana dramma 1. Trocisci di Coloquintida scropol. 4. si cuoce ogni cosa con sugo di Bieta, e di Mercorella, alla consumatione de i sughi, poi s'incorpora cō Terebintina, e si fanno Nasali lunghi come il doto della mano, e legati con filo s'intromettono dentro il naso, e purgano il capo. lo hò hauuto costume d'adoprare vn'altro nasale solido, fatto di radice di pane porcino, à forma d'vn doto, & infuso in acqua vita per 24. hore, e poi applicato al naso, opera valorosamente.

ERRINO PER PURGARE, E RE- uellere gl'humori, che calano, dal capo, al petto.

Piglia di Gomma Ammoniaco drama 1. sottilmente poluerizzato, di Piretro dramme 3. S'incorporano perfettamente con sugo di radice d'Ireos à consistenza d'unguento. Di questa mistura se ne pone vn poco dentro all'estremità del naso con vn legnetto proportionato, e subito si vedrà distillare gran copia di materia serosa.

ALTRO ERRINO IN POLVERE per prouocare lo starnuto.

Piglia di rad. d'Ireos, foglie di Maggiorana ana dramma 1. di Senape, Cubebe, Garofani, Pepe bianco ana scrop. 1. Castoreo scrop. mezo, meschia, e fa poluere, della quale se ne soffia vn poco dentro lo naso.

ALTRO ERRINO IN POLVERE del Rolando.

Piglia di Nigella, Elleboro biāco ana scrop. 1. Maggiorana, Rosmarino, Saluia ana dram. meza. Muschio gr. 2. Martino Rolādo nelle Cent. celebrò questa poluere sommamente. Quercetano però sospetta dell'Elleboro, che facilmente può offendere il cerebro, per l'insufflatione, e però approua il seguente, come sicurissimo.

ERRI-

ERRINO DEL QVERCETANO.

Piglia di Piretro scropolo mezo , El-
leboro negro dram. i. Nasturtio
dramma meza.

Si poluerizzano , e si rinchiudono in
vno nodolo di tela bianca , e si macera
il nodolo nell'acqua Rosa , e s'accosta
al naso , e prouoca lo starnuto , senza
molestia.

DELLI MASTICATORII IN GENERE.

Quei medicamenti, che masticati, e ritenuti in bocca, tirano gl'hu-
mori nociui coaceruati nel capo , e nel cuore, sono chiamati bar-
baramente *Masticatoria* , e da i Greci *Apophlegmatismata* , cioè ri-
medij , che tirano , & euacuano la pituita, e gl'humori serosi. Si
compongono di varie materie, come di Piretro, Gengeuo, Aco-
ro, Pepe, Stafisagria, Cubebe, Nigella, Mace, Senape, Pulegio, Thimo, Origano,
Mastice , Vua passa , e simili. Si dourannovsare i Masticatorij la mattina à di-
giuno , e specialmente quando il capo sarà scaricato da gl'altri escrementi, e s'
adoprano contro tutti gl' affetti inuechiati del capo , debolezza de gl' occhi,
difficoltà d'vdire, e della lingua, & à tutte le pustole, che haueranno occupato,
le fauci. Dopò l'vso di essi Masticatorij dourà lauari la bocca con acqua calda.
Proponeremo alcuni esempi di Masticatorij , per sodisfare alla curiosa inclina-
tione de i principianti nel medicare , e primieramente la sola carta masticata
prouoca lo sputo, e così anche opera la Mastice sola, il Terebinto cotto, e l'Vua
Passa sola masticata, e questi costumiamo d'vsare, quando vogliamo cacciare
la pituita , senz' alteratione del capo. *M*à quando la quantità della pituita è
grande, bisogna venire à i Masticatorij composti, li quali hanno facultà di scio-
gliere, e risoluere l'humore soprabbondante.

MASTICATORIO COMPOSTO
leggiero.

Piglia di Mastice, Piretro ana onc. i.
con Cera, se ne faccino pillole grā-
di quanto vna Nocella , e si masticarà,
sempre, sputando per mez' hora.

ca, Hisopo ana scrop. i. Sale Armenia-
co drāma meza, Piretro onc. i. Mastice,
e Cera quanto basta . Si faccino Troci-
cisci quanto vna faua. Si masticano , e si
sputa.

Purgano mirabilmente il cerebro da
gl'escrementi humidi, e sono di grande
aiuto alla vertigine , & epilepsia , e con
tal regola si potranno componere mol-
ti Masticatorij appropriati à diuersa
malattie.

MASTICATORIO COMPOSTO
più forte.

Piglia di Stafisagria , Eruca , Senape
ana dramme 2. Poluere di Bettoni-

DELLI VOMITORII IN GENERE

Escretioni, che si fanno per la bocca delle materie contenute nel
ventricolo, sono chiamate da i Greci *Emeo*, e da i Latini *Vomitio-
nes*, & *vomitus* , come più spesso vsa Celso. Di questi dirò lar-
gamente, per sodisfare à curiosi di questa materia , la quale si può
dire spinosissima, in riguardo de i timidi, e specialmente de i gio-
uani inesperti, semplici Teorichisti ; Dio mi guardi da sì fatti medici, dice gra-
tiosamente Giacomo Antonio Cortuso, i quali si fanno lecito d' oppugnare à
si

Epistol. al
Matthio.
19.

si vtile medicamento, insegnatoci dalla Madre natura. *Adductis his ratiunculis,* soggiunge il Quercetano, *parui ponderis, idcirco tanquam friuola explodentur,* e sono, che il Vomitorio troppo agiti, e per conseguenza conturbi il corpo, & insieme apportino accidenti di grandissimo trauglio; mà in contrario risponde il medesimo Quercetano, e dice: *Huius vacuationis vsus utilissimus, & summè necessarius est, ad plurimos affectus gravissimos, & desperatos profligandos. Quomodo se natura amicos illi iactitant, cum relictis ijs, quae maxima agendi vi, & potestate excellunt, eorumque ne periculum quidem facere audent, potius eiusdem sint inimici? Sic enim natura adulatorestantum sunt, qui imbecillis nimis, & inualidis praesidijs eam frustra propugnare conantur, nec potentibus satis armis, illius hostem ferocissimum adoriri cogitant, qui interim velut inuictus, cuncta illorum eccoprotica, imò vomitiua blanda, & adulantia ridet, & respuit, quibus elisis, vix secundo ad eadem auxilia refugere audent.*

Fulmine,
flagello, e
Melampigo
còtro
Medici.

Delle marauigliose vtilità, che si riceuono da i Vomitorij, leggasi il famoso Tomaso Bouio, & Angelo Sala, nel Emetologia, lib. 4. sect. 1. c. 18. che dice, l'vto de Vomitorij essere non solo lodabile, mà necessario, per curare vn' infinità di mali, che si lasciano per incurabili da i Medici, poco fà mentionati, i quali pur doueuano hauer letto Auicenna, che non solo loda l'vso d'essi Vomitorij, mà specifica, che apporta le seguenti vtilità, come di togliere la grauezza del capo, quando viene originata dalla colluue de gl' humori, che suaaporano dal ventricolo; mà quando il male stà nel cerebro, si deue fare astenere dal vomito, perche lo più delle volte fà crescere la grauezza del capo; secondo rende chiara la vista, quando parimente i vapori eleuati dallo stomaco l'oscurano, in caso contrario, offende la vista, toglie la nausea de cibi, euacuando gl' humori fluttuanti nel ventricolo, che causano la nausea, e di più euacua la flaua bile, iui confluente, per il che si corrompe il cibo, e leua ancora la souersione dell' o medesimo stomaco, contratta dalla dolcezza, e grascezza de cibi. Toglie l'inappetenza, rimuouendo le cause di essa. Leua le lassitudini del corpo, causate dalla copia de gl' humori: Soccorre all'ulcere de i reni, e della vessica, euacuando per altra parte la materia iui confluente: euacua l'humore, che genera la lepra, il quale viene originato dalla corrottione della facultà concoctrice, e per conseguenza v'apporta non picciolo giouamento; fà acquistare buon colore al corpo, quando è deprauato, per difetto d' humer vitioso: cura l'Epilessia, quando viene causata da i vitij dello stomaco. Sana l'Iteritia; souuene a gl' Astmatici. Cura il tremore, e la paralisia, l'ulcere grandi, e negre nelle parti estreme del corpo, com'anche l'impetigini, diuertendo la materia.

Canones
med. lib. 1.
sect. 4. c.
11. de Vomitu.

Vopisco Fortunato Pempio, nuouo interprete d' Auicenna, ci fà leggere quest'altra vtile dottrina, del medesimo Prencipe, che dice, *Vtilem, & consentaneam vomitionem, ab inutili, & noxia sic discernes: quod illam sequatur lenimentum, bona appetentia, & respiratio, pulsusque, aliaque facultates hisce respondeant; & quod à nausea sumpserit initium. Noxium Vomitum, plerumque solet comitari morsus vehemens ventriculi, & ardor: Si medicamentum fuerit valens, qualis est Helleborus: quo sumpto primum quidem mucus, & saliuam effluere incipit; postea profunditur liquidum quid, & fluuidum; morsus autem, & dolor perseverant, absque tamen, vt superueniant alia symptomata, praeter nauseam, & angorem; quandoque venter subducitur; denique quarta circiter hora omnia sedari incipiunt, & quiescere. Malum hic est, si vomitus non sequatur, augeaturque anxietas, & si tentio oriatur, oculi foras protrudantur, & rubore toti suffundantur, sudor malus erumpat, & vox intercipiatur: hac si incidunt, nec succurratur, in exitum ruitur. Subuenitur autem Clystere, & propinatione mellis, & aqua reptentis, oleorumque, quibus vis inest Alexipharmaca, quale est susinum. Conandum verò est omni modo.*

modo, ac fatagendum, ut vomitus creatur, quippe si his veniat, nullus est suffocationis metus, immitte nihilominus etiā enema, quod paratum habeas; Porro vomitus maximè opitulatur morbis diuturnis, quales sūt Hydrops, Epilepsia, Melancholia, Lepra, Podagra, & Ischias.

Il citato Pempilio dice, che il vomito può essere purga vniuersale, & alle volte particolare. *Ille vomitus (seriu' egli) est purgatio vniuersalis, qui non tantum ventriculum inanis, sed consequitur totam primam corporis regionem publicam. Est purgatio particularis, quando leuis est, & ventriculum tantum euacuat.* Fundamē-
ta medici-
nz lib. 6.
cap. 3.

Arnaldo di Villanoua Medico del Rè di Napoli, e del Papa di quei tempi dice. *Multos vidi, qui ciborum, & potionum multam receperunt quantitatem, qui illico agrotare ceperunt, & nisi quia eis pronocari vomitum, in egritudinem, vel febrem periculosam, & foris mortem incurrissent, qui statim liberati sunt propter vomitum prouocatum: Competit etiam his, qui stomachum habent repletum, flegmaticis, & viscosis, & malis humoribus, & etiam febricitantibus ex plenitudine, & repletionem nimia: competit etiam his, qui habent nimiam grauitatem corporis, abominationem, venarum extensionem, & rigore cū calore: hac enim plenitudinem stomachi significant, & vomitus his competit,* dice ancora. *Valet etiam contra tertianam veram, & notham, & contra quotidianam, & quartanam.* lib. 3. bre-
uiar. c. 2.

Mà il comun Maestro Hippocrate insegna, *Eum qui non febricitat, cibi fastidium, morsus oris ventriculi, vertigo, & oris amaritudo, purgatione indigere per superiora significat. Hoc est per vomitiones,* soggiunge Galeno nel Commento. lib. 4. aph.
17. 18.

Non si nega però, che nel dare i medicamenti vomitiui, si debba hauere molto riguardo, & vsarui le solite cautele, che nel capo dell'Antimonio hò spiegate, siccome qui nouamente diremo del tempo opportuno di far vomitare. Si trouano alcuni, che consultano, douersi adoprare i medicamenti vomitiui solamente nel Verno, contro il precetto del grande, e comun Maestro Hippocrate 4. aphor. 4. che dice *Medicari Æstate superiores magis, hyeme verò inferiores,* soggiungendo Galeno, che ciò lauamente ordina Hippocrate, perche *Rectè autem (dic' egli) Æstate quidem purgat superius, quoniam, & qui tunc humor superabundat, staua bilis est, & omninò tota natura animalis, propter ambientem caliditatem, magis ad superiora mouetur.* La qual soperfluità, *È, quò vergit descendenda est, per loca conuenientia,* dice nel lib. *de humoribus.* E del medesimo sentimento vediamo essere Auicenna, Ali Abbate, Oribasio, Ruffo, & altri. Pietro Castello nel suo aureo libro, che hà per titolo Emetica, nel quale diffusamente parla di questa eccelsa materia de vomitiui, stabilisce così questo punto. *Statuamus nos (dic' egli) Quolibet anni tempore conuenire vomitum leuem, tam ad euacuandū ventriculum, quàm ad reuellendum eò infernas fluxiones. Validum verò, & per fortia medicamenta, Verè, & Autumno esse excitandum, ut commodè, & sine molestia totum euacuetur corpus.* Io trouo che Hippocrate si serue de i medicamenti vomitiui *bis in anno,* e nel lib. *de Salubri Dieta 7. bis in mense,* e nel 3. *de dieta 3. e de insomnia 6,* e pel medesimo lib. *de Dieta 11. n. 17. Vomiat, & post septem dies omnem cibum assumat, & vomat rursus,* e nel lib. *de victu acutorum 67. vomat, per interpositos dies septem;* mà chi volesse notare qui tutti i luoghi d'Hippocrate, ne i quali parla di far vomitare, non finirebbe mai questa materia, e perciò basterà qui semplicemente dire, che Hippocrate si seruiua frequentemente de i Vomitiui, e per più giorni insieme, come per due, e trè giorni, e Galeno almeno dice *bis in mense.*

I vomitiui si pigliano alla digiuna; mà quando i pazienti sono restiui al vomitare, in tal caso si vomita col cibo, cioè si fa prima bere il vomitiuo, e poi cibare il paziente, come frequentemente ordinauano Hippocrate, Galeno, & altri autori Greci, & Hippocrate specialmente faceua vomitare ne i bisogni,

non meno i robusti, che li deboli, e ne parla nel lib. *de Salubri dieta n. 7. Qui uerò graciliores sunt, ac debiliores, à cibis vomitum faciant, e vuole di più che si guardino di farlo in tempo di Verno, lo dice alla settione 3. Aph. 6. Graciles, & facile uomentes, sursùm purgare oportet, uitantes hyeme.*

E finalmente conchiude il Castello, *ergò patet dari vomitoriū cum cibo ad facilisandum vomitum*, e come questo può seguire, oseruasi l'ordinaria esperienza, che se ne vede nelle Donne pregnanti, che quasi tutte ne i primi mesi, non molto dopò, che si sono civate, vomitano il cibo, non solo senza alcuno detrimento loro, nè del feto, mà più tosto con giouamento notabile d'ambedue.

Canones
med. lib. 1
sect. 4. cap
12.

Sarà vtile auuertimento il sapere quello, che si dourà oseruare dopò preso il vomitiuo, onde mi pare, non douerci punto allontanare da i dotti documenti d'Auicenna, che secondo l'espositione di Vopisco Fortunato Pempio, dourà il paziente lauarli la faccia, e la bocca, con aceto, diluto con acqua comune, à fine d'euitare, e togliere la grauezza del capo: bere vn poco di Mastice poluerizzata nel sugo di Pomi, ò vino, si dourà astenere dal bere, e dal mangiare, e si riposi. Dice anchora, che il mangiar superfluo non è buono à correggerlo col vomito, *Quia diuturnas parit affectiones.*

Sono poi i vomitiui di tre specie, leggieri, mediocri, e gagliardi.

I vomitiui leggieri, sono l'acqua tiepida, beuuta in gran quantità con l'Offimele, Oglio, Aceto, e simili, di falcoltà lenienti, e leggieri astergenti.

I mediocri si compongono con la decottione della radice, e semi del Rafano, ò dell'Aneto, Nasturtio, Atriplice, Eruca, ò con la radice d'Asaro, di Bettonica, ò d'Ebulo, aggiogendoui Offimele, sciroppo acetoso, ò pure Offimele scillino. Ricordo qui però l'auuertimento del Dottissimo Fernelio, che dice *Vomitoria, non sunt coquenda, nam coctione, vis eorum euanescit; quàm melius, per infusionem in liquore conuenienti operantur.*

I vomitiui gagliardi de i Chimici, che io più tosto chiamo vomitiui virili, sono il sale del Vetriolo, il Mercurio di vita, il Turpeto Minerale, l'Antimonio Giacintino, e li fiori di esso, ò il Croco de i Metalli, del quale Martino Rolando componeua quella sua tanto celebrata acqua benedetta, con la quale hà fugato migliaia di mali, già disperati da gl'altri Medici: leggano i curiosi le sue centurie, che vdiranno casi di mali strauaganti, da far inarcar le ciglia, i quali col solo vomitiuo della sua acqua benedetta sono stati felicemente curati, da questo insigne virtuoso.

Mà gl'autori antichi però vforono l'Elleboro, Tithimalo, Peplio, e simili, di natura, non solo gagliardi, mà fin anche velenosi.

FORMOLA DI VOMITIVI LEG- gieri.

Piglia d'acqua comune, ò d'Orgio, ò di fiori d'Aranci lib. 1. Sciroppo acetoso, ò pure Offimele onc. 3. meschia, e si beue tiepido, ò pure acqua melata, Acqua d'Orzo ana onc. 6. Oglio comune onc. 1. si piglia come di sopra.

FORMOLA DI VOMITIVI ME- diocri.

Piglia di rad. d'Asaro onc. meza, si fa infondere, e poi bollire leggierissimamente in vna libra, e meza d'acqua melata, e la colatura si beue tutta tiepida.

ALTRA FORMOLA DI VOMITIVO mediocre.

Piglia di rad. di Rafano incisa onc. 1. Si fa cuocere con acqua semplice, ò di fiori di Sambuco lib. 1. si cola, e vi s'aggiunge Ossimele onc. 3.

FORMOLA PRIMA DEI VOMITIVI potenti.

Piglia di Sale di Vetriolo drāma vna, se ne fanno pillole con sciroppo di Cannella. In luogo del sale di Vetriolo, si possono anche profittuolmēte, adoprare i cristalli di Vetriolo purificato.

Sono molte le proprietà di questo ce-
tebre vomitiuo, à segno che Angelo Sa-
la proruppe in queste parole Testor
Deū, & certò cuius promitto lectori, quod
inter medicamenta vomitoria, tam simpli-
cia, quàm composita, & quomodocumq; pra-
parata, suè Mineralia, suè Vegetabilia,
qua ab alijs adhiberi vidi, vel ipsemet ad-
hibui, nullum obseruauerim magis uniuersa-
le, magis interim pra ceteris ad purgan-
dum superfluitates in stomaco, corruptos-
que humores in ipsis tunicis impastos, be-
nignum, quàm hoc ipsum sal Vitrioli. Adè
siquidem tutò, adè facile operationem per-
ficit suam, ut merito iure, Manna Vomito-
riorum veniat appellandū. Quemadmodum
enim Manna Caestis, inter omnia lenien-
tia benignissime indolis existit, & propterea
cuiuscumque persona absque ullius peri-
culi suspitione exhiberi possit, e soggion-
ge finalmente dicendo, Egregiè valet cō-
tra Epilepsiam, aliaq; cerebri symptomata
ex corruptis, & acris, è ventriculo sur-
sum actis vaporibus orta: Idem cōtra Squi-
nantiam, Pleuresim, febres pestilenciales,
Lypothomiam, à repletionem humorum cor-
ruptorum, & bilis, circa orificium ventri-
culi efferuescentiam, Vermes enecat, Hepar,
Lienem, Renes, deostruit, urinarios meatus
purgat, resistit catharris in pectoris, & pul-

monum organa prolapsis, ut in sequenti cu-
rationum exegefi, latius patebit.

Raimōdo Minderero loda il Vetriolo
bianco per i seguenti mali. *Verminatio-
nibus, febribus stomachalibus ex prano nu-
tricatu, putrido alimento, & corrupto victu,
profecit; Datur his qui fungis venenatis
passi sunt, aut fructibus fugacibus, seu ho-
rais, leguminibus, oleribusque se se repleverit;*
e vuole, che nel vomitare si vada som-
ministrando al paziente, da quando in
quando, qualche sorso di brodo di
Cappone, per facilitare il vomito, e mi-
tigare la nausea.

**FORMOLA SECONDA DE VO-
mitiui forti.**

Piglia di Mercurio di Vita gr. 12. s' in-
fonde in onc. 6. di vino bianco ge-
neroso, per spatio di 12. hore, in luogo
caldo, si cola con panno stretto, e la co-
latura del vino si beue per vomitiuo, &
in caso, che in 4. ò 5. hore non socceda
la pretesa euacuazione per vomito, si
puo replicare la dose sodetta.

**FORMOLA TERZA DE VOMITI-
ui forti.**

Piglia di Turpeto minerale grani
10. Conf. di Giacinto quanto bat-
ta. Se ne facci pillola, la quale si può
dire medicamento specifico contro i
dolori del morbo Gallico.

**FORMOLA QUARTA DE VOMI-
tui forti.**

Piglia di Vetro d'Antimonio polue-
rizzato gr. 10. vino Greco, ò altro
simile vino potente lib meza, si facci vo-
mitiuo, come di sopra. Nella medesima
dose, e modo si fa il vomitiuo del Croco
de Metalli, chiamato Acqua benedetta,
come al proprio capo s'è detto.

DELLI GARGARISMI IN GENERE.

Gargarismo, dice Hurnio, è nome, che deriuu a Gargalion, cor-
puscolo carnosò, e spugnoso, che stà attaccato nella fine del
palato, pendente in mezo le fauci, che anche si chiama Columel-
la, & Vuula.

Il Gargarismo è medicamento di forma liquida, com-
posto di qualche decotto, ò acqua distillata con aggiunta di sughi medi-
cati, sciroppi, & alle volte di polueri, ò composti molli, e terue à medicare li ma-
li delle fauci, e parti conuicine, s'adopra, agitando in esse fauci, e poi rigur-

gitandolo, e non inghiottendolo, e ciò si fa per l'opposizione del Gargalione, di doue, come s'è detto acquistò il nome di Gargarismo, il quale si fa, secondo Celso, per tre intentioni, ò di lenire, ò di reprimere, ò pure per euacuare dalla parte la materia morbifica, lauando, e purgando.

S'hà per regola nel comporre i Gargarismi di pigliare sei oncie di licore, e due oncie di sciroppi, ò altri sughi medicati, e douranno adoprarli caldi, e per il contrario freddi, doue sarà bisogno di fermare le flussioni sottili, acri, e mordaci, e specialmente quelle, che distillano dal capo. Alcuni autori confondono i Gargarismi con le Collutioni, ò lauature di bocca, che altri chiamano Dentifricij liquidi, i quali sono licori, che si ritengono in bocca, e poi si sputano; mà i Gargarismi s'adoprano semplicemente gargarizzando.

FORMOLA DI GARGARISMI
leggieri, per l'inflammatione
della bocca.

Piglia d'acqua d'Orzo, lib. 2. Diamorone di Nicolò, Scir. violato ana. onc. 2. aceto Rosato oncia 1.

Facoltà,
& vfo.

Questo Gargarismo vale anche nell'inflammatione delle fauci. Cõponedosi senza lo scir. Viol. si chiama Garg. in form.

ALTRA FORMOLA DI GARGARISMO
per l'inflammatione della
bocca.

Piglia d'Acqua Rosa lib. 1. sciroppo rosato onc. 2. aceto poco, acqua di Solatro, acqua di Piantagine ana lib. 2. Sciroppo di sugo di Viole, e sciroppo di Rose Rosse, ana oncie 3. aceto Rosato poco.

GARGARISMO CONTRO IL MAL
d'Angina.

Piglia d'acqua di Piantagine lib. tre, sugo di Melo Granato, cauato con tutta la corteccia onc. 4. Diacaridion onc. 3. Mele rosato onc. 2. Alume di Rocca crudo dramme 2. Anuerte qui Tralliano, che anche nel principio delle flussioni, vi si debbiano meschiare alcuni medicamenti digerenti, perche. *Hac pura nunquam laudantur, nisi sedata omnino fluxione, secus enim qui ys puris sunt vsi, vel inflammatione auxerunt, vel suffocationem acutissimam induxerunt,* e però vi si possono, in tal caso, aggiögere il decotto di Dattili, Fichi secchi, Passole, liquiritia, e simili.

ALTRO GARGARISMO DI GIO:
Arthmanno.

Piglia di Malua manip. 1. Rose rosse, Prunella, Veronica, Salvia. ana manip. mezo, Polipodio Quercino drā. 2. Se ne fa decottione cõ 4. lib. d'acqua pura, e sei oncie d'aceto, finche se ne consumi la quantità del doto grosso, trauerso della mano. Vale negli mali comuni della bocca, e nell'Angina, nel gusto deprauato, abolito, & imminuto.

Facoltà,
& vfo.

GARGARISMO DI LIQVIRITIA.

Piglia di rad. di Liquiritia rasa onc. 1. Albo Greco dramme. 2. Alume di Rocca dramma 1. cuoci poco in sufficiente quantità d'acqua di Piantagine, di Rose, Malua, Prunella ana quãto basta: della colatura, piglia lib. 1. vino biãco onc. 4. Diamorone, e Diacaridion ana onc. 1. e meza, meschia, e fa Gargarismo spesso, e tepido. Che cosa sia l'Albo Greco, vedilo sopra, nel capo dell'acqua verde.

Questo Gargarismo viene lodato grãdemente da Adriano Minsicht, contro l'Angina disperata, & à tutti gl'altri vitij della bocca, e del gutture.

GARGARISMO LATTEO.

Piglia di Latte Vaccino muto di fresco lib. 2. albo Greco onc. meza, Mele rosato onc. 1. Verde Rame dram. meza. Si cuocono, e della colatura se ne fa Gargarismo.

Il medesimo Minsicht loda questo per l'Angina, per le fauci, & altri vitij della bocca, ferma il dolore, & i tumori d'esse parti, astringe, e consolida l'ulcere, mà si deue ripetere spesso il Gargarizzare.

Facoltà,
& vfo.

GAR-

GARGARISMO DI PIRETRO DEL Minfiche.

Piglia rad. di Piretro dramme 2. Incenzo, Gengeuo biāco ana drāma vna, e meza, seme di Iusquiamo, Saluia ana drāma 1. Pepe lungo scrop. 1. cuoci in acqua, & aceto ana lib. meza, e facciassi Gargarismo. Opera eccellētemente, & efficacemete contro il dolore de i denti, hà forza anodina, mà si deue gargarizzare spesso. Auuertisce l'autore, *donec acutissimi dolores, & cruciatus placentur*. Io però più propriamente lo chiamarci collutione, che Gargarismo.

Facoltà, & vfo.

GARGARISMO DI IUSQUIAMO.

Piglia di rad. di Iusquiamo onc. 1. d' Ortica, di Pentafilone, di Piretro ana dramme 6. Rasura di legno santo, di Busso, di Tamarice, Incenzo bianco, Stafisagria ana onc. meza, scorze di Granati, Pepe lungo, Gengeuo bianco, Garofani ana drāme 3. Herba Saluia acuta, Serpillo, Mentastro, Persicaria Origano ana dramme 2. meschia, e fa poluere grossa, serbādola per l'vfo. Nel tēpo del bisogno piglia vn'oncia, e meza di questa poluere, e si fa bollire con aceto, & acqua di fontana ana lib. 1. e si fa Gargarismo, o più tosto lauata di bocca.

Facoltà, & vfo.

Tenuto in bocca caldo, ferma il dolore de denti, anche vehementissimo, & acutissimo.

GARGARISMO D'ACATIA, DEL medesimo.

Piglia d'Acatica fresca onc. meza, radiche di Cipresso, Balauftij, scorze

DELLE LOTIONI IN GENERE.

Lotione, cio è lauatura, è come bagno particolare d'vn membro del corpo humano, e perciò con esse vengono compresi li lisciuu.

LOTIONE PER TOGLIERE LE sorditie del capo.

Si togliono le sorditie del capo, lauādolo, à digiuno con liscia fatta di Cenere di farmenti di vite, mà dourà il corpo essere scaricato da gl'escrementi, e si dourà subito asciugare il capo, e capelli con panni caldi, come vuole Andernaco. Sicome per l'vlcere del capo, Rondoletio vsa la liscia desiccāte, come d'Abrotano, Bettonica, e simili.

di Granato ana dr. 2. Maggiorana, Hifopo, Saluia ana dramma 1. e meza Rad' Ireos fiorent. Alume ana dr. 1. e meza, Scorze di Ghiande, Rose rosse ana drāma meza, ogni cosa si fa cuocere secondo l'Arte cō sofficiente quantità di vino rosso, e d'acqua di foglie di Quercia, finche si consumi la terza parte del licore: in vna libra, e meza di colatura, vi si meschiano due oncie di Rob. di Noci, & vno scropolo di spirito di Vetriolo.

Leua la molestia de i denti, li ferma, e li rende immobili, e li conferua, mà dourassi spesso e caldo tenerlo, e dimenarlo per la bocca.

Facoltà, & vfo.

A G G I V N T A.

GARGARISMO CONTRO OGNI infiammatione della bocca, e fauci.

Piglia d'acqua d'Acetosella, e di Piātagine ana libra vna, Sciroppo di viole, e d'infosione di Rose Rosse incomplete, ana oncie due, Spirito di Vetriolo dramma meza, Sale Prunella, dramma vna, e meza: meschia ogni cosa assieme, e si faccia Gargarismo, sperimentato per i sodetti affetti molto profitteuole.

LOTIONE CAPITALE.

Pi farāno cuocere dētro la liscia materie amare, come Lupini, Centaurea minore, Stafisagria, e Fiele.

Vccide i pidocchi del capo, mà per asfergerne le forfore, vi si ponerà à bollire nella medesima liscia il Ciclamino, Saponatia, e la Parietaria.

LOTIONE DI PIEDI PER IL
sonno.

Piglia di Malua, Lattuca ana manip. 2. capi di Papaueri bianchi num. 10. scorza di rad. di Mandragora, foglie di Melissa ana onc. meza, acqua quãto basta. Si facci decottione, consumandone la quinta, ò sesta parte dell'acqua. Heurnio v' aggiunge ancora foglie di Ninfca, meliloto, Salice, Vite, Cocozza, e semi d'Aneto.

LOTIONE PER PROVOCARE IL
sonno nelle febbri.

Piglia di Malua fresca, Lattuca, foglie di Cocomeri, di Cocozze, di Viole, fiori di Nenufari, e di Viole ana manip. 1. se ne facci decotto, con il quale si lauino i piedi, inuolgendoli in panno humido, senza asciugarli.

LOTIONE D'ANDERNACO,
contro la podagra.

Si fã liscia di cenere di faggio, e si cola trẽ, ò quattro volte, e si meschia con altrettanto vino, e due oncie d'Alume di Rocca, e con lento fuoco si fã sciogliere l'Alume in essi licori, essendo calda quanto piũ si puõ tollerare, se ne lauano i piedi podagrosi, tenendoueli dentro per qualche tempo, e poi s'asciugano cõ panno di lino netto: tale lauatura si fã la mattina, e la sera, prima di cibarsi. *Quin etiam (dice Andernaco) cum malum hoc accessionem minatur, & post ipsam utile esse potest, idque in septimana quater, aut quinquies: nec deterreat te, si pedes tumidos, rubentesque fieri conspicias.* Rondoletio per i dolori de podagrosi, fã sciogliere il sale con acqua comune, e ne fã lauare i piedi mattina, e sera, auãti del cibo, e fã asciugarli con panno di lino netto.

LOTIONE PER IL FETORF DE
piedi.

Piglia d'Alume manip. 1. bolla in sufficiente quantità d'acqua, nella quale sino al tallone vi si pongono i piedi mattina, e sera, lauandoli, e fregãdoli lungamente.

LOTIONE DE PIEDI CONTRO
la stanchezza.

Piglia di decottione d'Origano, Pulegio, e di Saluia, fatta in acqua, quanto basta, della quale se ne lauano i piedi.

LISCIVIO BENEDETTO DEL
Minsicht.

Piglia, di Cenere di legno, e cime di Ginepro, Artemisia rosseggiãte, Ginefra, di scorze, e gambi di fauc, d'Assenzo ana onc. 1. Se ne fã liscia con vino bianco potente, quando basta.

Si è sperimẽtata efficacissima, e valẽtissima à cauare l'acqua de gl'Hydropici, p via dell'orina, à segno tale, che il Minsicht scriue così. *Quo auxilio multos Hydropicos, nullo alio, diebus aliquot, adhibito remedio sanauimus.*

La dose è da 2. sino à trẽ oncie, la mattina à stomaco digiuno.

ALTRO LISCIVIO DIVRETICO

Piglia d'herba Linaria con fiori, Ginefra con fiori, Ebolo con tutta la pianta, foglie di Sambuco ana sufficiente quantità, se ne faccia cenere, secondo l'arte, della quale con vino bianco buono, se ne fã lisciuio chiaro.

Non solo caccia l'acqua de gl'Hydropici per via d'orina, mà è secreto grande nella Disuria, & Ischuria. La dose, è, come di sopra.

Facoltà,
& vfo.

LISCIVIO DI TARTARO.

Piglia di Tartaro di Vino, calcinato, finche diuenga negro, del quale se ne fã lisciuio cõ acqua piouana distillata, nel quale farai bollire scorze d'Arãci, e della colatura chiara, e tinta, ne darai ogni giorno, per qualche tempo, vno cucchiario, con veicolo conueniente.

Risolue i dolori, e di piũ porta, fuori insensibilmente ogni materia muccillaginosa, da i reni, e vessica.

Facoltà
& vfo.

LISCIVIO CAPITALE.

Piglia di foglie di Sena scelte dram. 6. rad. d'Ireos fiorentina, semi di Caruo ana dramme 3. Erba Eufragia con

fiori, Verbena, Maggiorana, Rosmarino, Salvia, Origano ana dram. 2. Agarico bianco, e leggiero dramma 1, e meza, fiori di Stecade citrino, Camomilla, Rose rosse, Keiri ana drama 1. si cuocono in lisciuo buono, e si chiarifica poi. Gioua grandemete nel dolore di capo, e di più roborata egregiamente il Cerebro, nerui, occhi, e tutti gl'altri sensi. Si

Facoltà,
& vfo.

farà lauare il capo con questo lisciuo, due volte la settimana; mà quelli, che sono di temperameto freddo, & humido, si douranno lauare il capo di raro, sicome frequentemente i caldi, e secchi.

Si è sperimentato vn lisciuo contro la Gonorrea, del quale vedi sopra al capo dell'acqua, per la Gonorrea.

DELL' EMVLSIONI IN GENERE.



Mulsione, è detta à *mulcendo*, e volgarmente si chiama Latte, dalla bianchezza, che lo più delle volte possiede, facendosi ordinariamente l'Emulsioni da i semi, e frutti mondati, che danno vn sugo bianco come latte, e tali sono i quattro semi freddi comuni, l'Amandole, Pignoli, Pistacchi, semi di Papaueri, Lattuca, e simili, & anche con l'Emulsioni viene compreso il Cremore d'orzo, detto comunemente Orzata. L'Emulsioni s'adoprano in luogo di sciroppi, e conferiscono al petto, e polmone, conciliano il sonno, refrigerano il calore immoderato, cõtemperano l'acrimonia del'orina, & estinguono l'ardore delli reni, e se ne piglia maggior dose delli sciroppi, specialmente quando hanno da penetrare in parti lontane.

Il tempo di pigliare l'Emulsioni, è vario, perche douendo seruire in luogo di sciroppo, si pigliano ne i tempi medesimi delli sciroppi, trè hore prima del cibo, mattina, e sera, e douranno raffrescarsi, anche con neue; mà l'Emulsioni sobordinate à prouocare il sonno, si pigliaranno nell'hora del sonno trè, ò quattro hore dopò cena, e douranno parimente esser fredde, e se s'adopraranno con intentione di nutrire, & alterare, si pigliaranno calde, nell'hora del pasto; la regola poi di comporre l'Emulsioni, farà per esempio come segue.

Per la nutritione lib. meza in circa di semi, ò frutti, con sofficiente quantità d'acque, ò decotti. Per l'altre intentioni bastano onc. 1. ò vna, e meza, e di licore cinque, ò sei oncie, e vi si meschia zucchero, ò sciroppo, per conciliare, non solo gratia, e sapore; mà per il fine anche d'aggiungerui maggior forza contro del male, doue sono indirizzate. I semi di Papauero, e simili, che sono prescritti nell'Emulsioni sonnifere, non douranno eccedere due, ò tre dramme al più.

EMVLSIONE D'AMADOLE dolci.

Piglia d'Amandole dolci fresche, e non rancide, e mondate dalle scorze onc. 1. si pestano minutamente in mortaro di pietra, aspergendole in tanto d'acqua Rosa distillata, e poi si dissolouono con vna libra di decocto d'Orzo, ò acqua pura, prima cotta, e si colano fortemente, per panno di lino, e vi s'aggiungono due oncie di Zucchero poluerizzato.

Questa emulsione rinfresca, humet-

Facoltà,
& vfo.

ta, mitiga, e lenisce, e s'vsa commodamente nell'intemperie calda delle viscere, originata da materia acre, e salsa; nell'aspresze, & erosioni del petto, vi gioua specialmente, e di più seda la sete, e l'ardore dell'orina, massime se vi fitrouino humori acri, e mordaci, e finalmente rinfranca valentemente le forze.



EMVLSIONE SONNIFERA, DEL
Minficht.

Piglia d'Amandole dolci dramme 2. semi di Papauero biāco dramma 1. semi di Melloni dramma meza, semi di Lattuca scrop. mezo, acqua di Viole, e di Nenufari ana onc. 1. e meza, acqua sonnifera dramma 1. se ne facci emulsione, la quale si dolcifichi con Zucchero candito bianco quanto basta, e vi s'aggiōge Magisterio di Perle Oriētali, e di Coralli rossi ana gran. 3. meschia, e serue il tutto per vna dosa, e si beue nell'andare à letto, e farà dormire bene.

EMVLSIONE PLEVRITICA, DEL
medesimo.

Piglia di Cardo santo onc. — semi di Cardo Maria onc. 1. semi di Papaueri bianchi dramme 2. acqua di Cardo maria onc. 6. acqua di Cardo benedetto, di fiori di Papauero erratico, di Camomilla, e di Scabiosa ana onc. 4. si facci emulsione, e si dolcifichi con Zucchero candito violato.

Facoltà,
& vfo.

Sana la Pleuritide, e seda subito tutti i dolori del costato, non senza stupore degl'astanti; mà il paziente dourà ogni giorno hauere beneficio del corpo con clisteri lenitiui. La dosa farà di due oncie, sino à quattro.

EMVLSIONE CANNABINA.

Piglia di Semi di Canape onc. 1. e meza, quattro semi freddi maggiori ana dramma vna.

Si facci emulsione cō sofficiente quantità d'acque di fiori di Ninfea, e di Rose, poi si pigliano onc. 14. di q̄sta emulsione, sciroppo di fugo di Viole onc. 2. acqua di Cinnamomo buglossata onc. 1. meschia per l'vfo.

Acqua di
Cinnamomo
Buglossata.

L'acqua di Cinnamomo buglossata, si fa d'acqua di Buglossa lib. 6. fiori di Viole, di Rose ana lib. 2. Cinnamomo acuto lib. 1. scorze di radiche di Buglossa onc. 3. fiori di Boragine, di Melissa ana onc. vna, spetie di Diarhodone Abbate onc. meza, meschia, e dopò la debita digestione distilla nel bagno maria.

Facoltà,
& vfo.

Si dà commodamente nel profluo di seme, cioè Gonorrea, nelle pollutioni notturne, e simili vitij, e di più conferi-

sce nelle febbri ardēti, biliose, e nel seruore del sangue. La dosa è da due, sino à quattro oncie.

EMVLSIONE PETTORALE.

Piglia d'Amandole dolci mondate oncia 1. Pignoli mōdati nō rancidi onc. meza, semi di Citrulo, Cocozza, Melloni, Bombace ana drā. 3. si pestano in mortaro di Pietra cō vna libra di decotto di Giuggiole, e Passole, e con Zucchero onc. 3. se ne fa emulsione per quattro dose. Vale à i vitij del petto, e del polmone.

Facoltà,
& vfo.

EMVLSIONE CONTRO LA GO-
norrea virolenta.

Piglia di Lente palustre, semi di Lattuca ana drāme 2. semi di Portulaca, e di Piantagine ana dramma 1. Quattro Semi freddi maggiori ana onc. — Zucchero Rosato onc. 4. se ne fa emulsione con vna libra, e meza d'acqua di Fontana cotta, e seruirà per cinque, ò sei dose, da pigliarsi ogn'vna due hore a uanti pasto, premesse però le cose vniuersali, intorno alla Gonorrea. Trà l'Emulsioni si può comprendere l'Orzata, che è quasi vna cosa medesima con la Ptissane de gl'antichi.

A G G I V N T A.

ALTRA FORMOLA D'EMVLSIONE
contro la Gonorrea.

Piglia d'acqua di Capel venere, e di Piantagine ana libre due, Semi de Melloni mondi, e ben pestati oncie quattro, s'vniscano i semi con le sodette acque, facendo in modo, che diuengano come latte, alquale aggiōngi di Sciroppo di Viole libra vna, Spirito di Vetriolo dramma vna, e meza: meschia ogni cosa insieme. La dosa di questa emulsione farà di meza libra per volta à stomaco digiuno la mattina tre hore auanti pranzo, e la sera tre hore auanti cena, seguitando à pigliarla per otto, ò dieci giorni.

Questa beuanda, accresce l'espurgatione della Gonorrea gallica, rendendola poi priua del suo cattiuo odore, e colore, e toglie via l'ardore nell'orinare.

O R Z A T A .

Piglia d'Orzo scelto onc. 2. si fa cuocere con lento fuoco in acqua limpidissima, la quale douerassi mutare nel principio della bollitura, soprainfoudouiu noua acqua pura, si cuoce di nouo per quattro, ò cinque hore, con fuoco lèto: si passa colādo l'orgio per setaccio, & alla colatura vi s'aggiunge vn'oncia di Zucchero bianco, poi di nouo

si cuoce vn poco, e di tal modo haurai l'orzata crassa, e più nutritiua. Dalli più delicati si costuma più diluta con additione d'acqua Rosata, e nō la fanno cuocere la seconda volta. Mā quando serue per delitia, si costuma dilutissima cō aggiunta di semi di Melloni, ò pure d'Amandole dolci, scorticate con acqua fresca.

L'orzata è insieme medicamento, e nutrimento, per i febricitanti.

DELLI CLISTIERI IN GENERE.



Vogliono comunemente, che per il nome di Clistiero si debba intendere l'istrumento, sicome il nome d'Enema sia proprio la materia, che vi si pone dentro, la quale i Latini chiamano lauatione, ò lauamento, & i Greci dicono *Chysmos*. Vogliono ancora alcuni, che Enema, strettamente pigliato, si debba intendere, per l'iniectioni, che si fanno alle parti anteriori, come alla Verga, e nell'Vtero.

lib. 1. c. 21

L'vso de Clistieri lasciarono scritto Galeno, e Polidoro Virgilio, che fū appreso dall'Ibice, Vcello d'Egitto, non dissimile dalla Cicogna: quest'Vcello sentendosi diuenuto stitico, riempie il suo lungo becco d'acqua marina, e se lo pone nelle parti di basso, nel modo, che facciamo noi con i Clistieri, onde si scarica il corpo commodamente.

In Euterpe.

E così antico l'vso de i Clistieri, che Erodoto scriue, che gl' Egittij, benche sani, costumauano ogni mese, per trè giorni cōtinui il vomito, Potioni, e Clistieri, dalli quali riportauano gran giouamento, onde Heurnio soggiunge *Nulla corporis pars est, qua utilitatem à Clystere, ritè dato, non sentiat, quoque si aluo vicinior fuerit, manifestius ab his recreatur, ut uterus, vesica, mesenterium, renes, lien, & ob rectitudinem caput, consecutione quadam tangitur*, e Pietro Correo scriue, che il Clistiero apporta otto utilità, 1. mollisce il ventre costipato dalla durezza delle feccie, 2. irrita, e suaglia la facoltà e scretrice già sopita, 3. euacua qualsiuoglia humore, 4. risolue le ventosità, 5. seda i dolori, 6. costringe il ventre, 7. asterge le viscere, e gl'intestini, & 8. le consolida. Hippocrate più specificamente c' insegna li beneficij che si riceuono da i Clistieri, che si possono vedere appreso le sue opere.

Cap. de Clyst.

L'vso de Clistieri non deue eser cotidiano, perche soggiunge Guglielmo Serafino *Ne natura nostra ijs assucta, pigrior reddita, deinde, & naturales excretiones ommittat*. Paolo Egineta trattando de i Clistieri dice. *Non tamen continuè id faciendum est, ne natura his irritata, spontanea excretionis obliuiscatur*, e Galeno *Clysteris iniectionem esse molestam*.

13. Meth. med. c. 22.

lib. de feb. cap. 7.

Mā Helmontio di nessun modo s'appaga dell' vso de Clistieri, perche nell' esame, che fa egli de i prefidij ordinarij, che s' vsano nelle febbri dice. *Quod autem ad Clysteres attinet, frequens ac pudendum medentum subsidium. Ego saltem olim, enemata nunquam, nisi cum pudore suasi, & descripsi: postquam autem fida remedia nactus sum, Clysteres prorsus abhorruì, velut belluinum remedium, ab aue (ut aiunt) edoctum. Etenim quod Clyster quilibet naturaliter sit intestino hostilis, exin facile liquet, quod singula recipiantur per modum, & respectum recipientis. Quod sic latius explico: Oculi lachryma, etsi salsa, tamen indolens est, quia oculo familiaris, & cognata. Aqua vero*
sim-

Simplex in oculo dolet, & aliud quilibet. Vrina quoque, etsi salsa, non mordicat vesicam: Decoctum autem qualecunque, per Cathetera intromissum, etiam suauissimum, dolet intus. Sic rursus ergo, cum cognatum sit intestinorum consentum, & domesticum, non mordicat, nec sentitur, donec ad carnosas recti intestini partes deuenierit, tanquam ianitoris munere fungentes, sentiuntque, & urgent ideo. Unde concludo, quod Clyster quilibet, cum sit peregrinus intestino, non possit, non illi esse molestus, atque ingratus, e poco più sotto foggiogge. Saltem que in terminis febrim loquendo, nemo unquam per Clysteres febres eduxit: quia loca, materia febrili obsessa, non adiuerunt, neque illa soluentur unquam. Sanè vitium stipticitatis, ut alia radice scaturit, ac pendet, facile proprio sanationis sermine succurritur. Etenim, ut qui minùs laxam aluum habet, egrotat: ita, & qui pigram patitur, laborat. Sanandum est malum, non autem palliando, per Clysteres quotidie aluus proritanda, & laxanda est.

Gio:Hasfurto, e Gio:Scironio auuertiscono, che nelli Clisteri, che si fanno contro de i vermi, in niuno modo vi si debbano ponere materie amare, benche siano appropriate contro i vermi, come Lupini, Aloè, Gentiana, Centaurea, Dittamo, &c. *Quia fugarent vermes sursùm, unde grauiora manant symptomata, sycocope, & animi deliquia, Sed talia dantur per os, ut cogant vermes deorsùm descendere, e dice che in tal caso per inferius dulciora sunt exhibenda, allicientia eos.*

Auertono ancora, che neanche vi si debba prescriuere oglio, perche *Oleum sua proprietate vermibus inimicatur, vermes verò sunt de natura veneni, sic ipsum oleum fugerent, & sursùm ascenderent, detur ergo eis oleum per os.*

Pietro Gorreo ricorda ancora, che nè meno si debba ponere l'oglio ne i Clisteri quando l'intestini sono vlcerati, come soccede nella vera Difenteria, perche Galeno insegnò, che l'oglio sia nemico dell'ulcere, sicome all'incontro il vino vi è amico, e douranno applicarsi tepidi, per l'ulcere dell'intestini.

I Clisteri non hanno tempo determinato, mà si possono fare à digiuno, ò pure 4. ò 5. hore dopò il cibo, di giorno, di notte, & in quasiuoglia tēpo & hora, come mostrò Galeno *lib. de curand. rat. per vena sect. cap. 12.* dicendo *Ridiculum est, quod quidem factitant à secunda diei hora, ad quintam, aut sextam solummodo sanguinem mittentes, haud alio quouis tempore: quos si non Clysteres, cibum, & alia exhibere remedia, quęcumque tempore noctis vidiſsem, grauitèr profecto in illos inueheret.*

lib. de
Clyst.
li. in intro.
dutt. seu
meth. cap.
13.
Appara-
tus med.
cap. 1. de
Clysteri.

Soggionge qui Goglielmo Serafino. *In morbis verò, in quibus per internalla accessiones fit, & in quibus dantur inducia, eorum tempus esto ante cibum, dum accessiones remittuntur, & inclinant, in continuis verò diluculo, ut ex Galeno colligitur. At verò, scriue Bertaldo, in doloribus vehementissimis, in apoplexia, letargicis, comatosis, q̄s qui venenū hauserunt, strangulatis, suffocationibus veri, quauis hora imponi oportet.*

La quantità del Clistero, al più non deue eccedere due libre, e non deue esser meno d'otto oncie, e trà questi più, e meno, secondo richiederà la natura del patiente, e douranno sempre adoprarsi moderatamente caldi, perche i tepidi, & i freddi riempiono il corpo di vento, come attesta Aetio *tetrab. prima ferm. 3. c. 22.* mà in caso, che il corpo del patiente fosse già pieno di vento, e non riceuesse il Clistero, hò io per vso profiteuole, di far fare i Clisteri vento, cioè fò ponere la siringa vuota nell'intestino retto, e poi fò tirare il manico, non partendo la siringa dal suo luogo, e così si viene ad empire di vento, il quale fò suentare in aria, e di nuouo fò tirare il vento dal corpo, nel modo sodetto, e così si viene à sgrauare il ventre dal flato, che poi facilmente può riceuere il Clistero materiale.

Che i Clisteri tirano le materie, non solo dalla parte inferiore dell'intestini; mà delle superiori, e fin anche dal ventricolo, ne habbiamo, molte autorità d'autori antichi, che ce lo dicono, onde Galeno trà gl'altri scriue, che osseruò à suo

tempo, che alcuni vomitarono certa portione del Cliftiero, che poco auanti se gl'era fatto, e Matteo de Gradi riferisce, che in Pauia vna Donzella di 12. anni lo vomitaua tutto, in breue spatio di tempo.

Adriano Minficht dice, che quando faranno applicati al patiente vno, o più Cliftieri nel medesimo giorno, benche acuti, e gagliardi, e poi non ne seguirà alcuna euacuatione, in tal caso tiene per secreto grande, che mai fallisce, il seguente Cliftiero. Piglia d'acqua calda lib. 1. Sale comune onc. 1. e meza, si meschia, e come farà sciolto il sale, se ne fa d'ogni cosa Cliftiero caldo, il quale fa euacuare gran copia d'humori.

Nelli Cliftieri per gl'Hidropici, non vi si dourà meschiare oglio, fuor che il Rutaceo.

A chi patirà la difficoltà di respirare, non si deue mai astringere à ritenere il Cliftiero, perche può soffogarsi. Finalmente diremo quì à beneficio vniuersale, alcuni Cliftieri più reconditi, e prouati.

CLISTIERO CONTRO L'INFLATIONE del ventricolo.

Piglia di scorze di rad. di Sambuco onc. 1. Nepeta, Pulegio, Ruta, Camomilla, foglie di Lauro ana onc. meza: semi di finocchio, d'Aniso, di Cimino, di Dauco ana dramme 2. Fichi secchi num. 7. se ne fa decottione, & in vna libra della colatura, si meschia oglio Anetino onc. 3. mele spumato onc. meza, Diacattolico, Diafenicone ana dramme tre. Sale comune dram. 1. e meza, se ne fa vno Cliftiero.

CLISTIERO CONTRO IL DOLORE colico.

Piglia di brodo di Carne grassa lib. 1, Oglio di Camomilla, d'Aneto ana onc. 2. Mele spumato onc. vna e meza, Gremore di Tartaro dram. 3. Sal Gemma dramma vna, e meza.

CLISTIERO PER SEDARE IL dolore colico.

Piglia di rad. di Malua, Althea ana onc. 2. fiori di Camomilla, di Meliloto, di Sambuco ana onc. meza, semi di Finocchio, d'Aniso, di Cimino, d'Apio, di Lino ana dramme 2. si cuoce, e della colatura se ne pigliano onc. 12. Vino Maluagia onc. 4. oglio di Camomilla, e d'Aneto ana onc. 2. Benedetta Laffatiua onc. 1. rosso d'Ouo num. 1.

CLISTIERO CONTRO IL DOLOR di Pietra.

Piglia di latte di Tereb. lib. 2. fugo di Parietaria onc. 2. Oglio di Scorpionni onc. 4. decottione di rad. di Grami-

gna, e Petrosellino ana onc. 3. se ne fa Cliftiero.

CLISTIERO PER LA SCIATICA.

Piglia di rad. di Brionia fresca onc. vna: si gratta come si fa del caso, e si fa cuocere lentamente cō vino biaco potente, & acqua di fonte ana oncie noue, finche rimane la metà, si cola poi, fortemēte premēdo, e della colatura se ne fa vn Cliftiero caldo, quanto si può prontamente tolerare, aggiogendoui Mosto cotto onc. 3. e si dourà ritenere almeno vn hora. Di questo Cliftiero se ne sono fatte le migliaia d'esperienze, & è riuscito sēpre profitteuole. S'auuerte, che si dourà replicare quattro, o cinque volte, finche nelle feccie, euacuate con esso, vi appare il sangue, che farà il segno vero, che il Cliftiero hà colpito cōtro del male, & all' hora si dourà cessare di farne più, perche il patiente, senza dubio farà sanato.

CLISTIERO ASTRINGENTE.

Piglia d'oglio d'Hipericon oncie 6. Mele Rosato, Seuo d'Irco, Cera noua ana oncie 3. si liquefaccia ogni cosa al fuoco, e se ne faccia Cliftiero, per ristringere il corpo.

CLISTIERO CONTRO I VERMI.

Piglia di latte fresco lib. 1. e meza, seme di Canape contuso onc. 2. si fa bollire nel latte, e si cola, e vi si meschia Zucchero rosso oncia 1. Mele spumato oncie tre.

H h

CLI-

CLISTIERO PER LO SCIRRO
dell' Vtero.

Piglia di rad. di Malua, di Gigli bianchi ana onc. i. Mercorella, Parietaria, Atriplice ana onc. meza, semi di Corogni, di Lino, ana drame 2. fiori di Camomilla, Meliloto, Verbasco, Malua arborea ana dramma 1. si cuocono con acqua, e nella colatura vi si meschia butiro fresco senza sale, oglio d'Oliue ana onc. 4. Si faccino Cliftieri frequenti di sei oncie per volta.

CLISTIERO DI CROCO DI
Metalli.

Dl questo eccellente rimedio del Croco de Metalli, già prouassimo di sopra, quante, e quali sono le sue ammirabili proprietà. Soggiungo hora qui, cō l'occasione de Cliftieri, che esso Croco vaglia eggregiamēte anche per vso di Cliftieri, e supera ogn'altra ma-

teria del la medicina volgare, che si costuma a doprare per via di Cliftiero, si che gioua per mitigare i dolori, cauati da freddezza, da crudità, da venti, e da humori pituitosi, grossi, tartarei, e da arenella, pietra, per vccidere i vermi, e per purgare ogni humore, senza riscaldamento o immoderato, il che non segue con l'altri medicamenti volgari, e questo Cliftiero fatto di Croco de Metalli, si può chiamare medicamento diuino, perche non solo possiede tante prerogatiue; mà insieme non imbratta, come fāno le materie de Cliftieri comuni, e si spende in esso, anche minor prezzo, e circa la dose di esso, basta vna meza dramma, ò al più vna intiera, macerata in sei oncie d'acque, ò vini appropriati, per 24. hore, e più se si può, e poi meschiarlo con tanto brodo, quanto basta à farne vn Cliftiero.

DELL' INIETTIONI IN GENERE.

Alli Cliftieri debbono soccedere l'Iniettioni, che sono finalmente vna sorte di Cliftieri, che si fanno in tutte le parti anteriori del corpo, là doue i Cliftieri si fanno nel secesso *tantum*, e così l'Iniettioni si fanno ne gl'affetti dell'vtero, della vessica, dell'orecchie, e del membro virile.

INIETTIONE PER LO SCIRRO
dell'vtero.

Piglia di rad. di Malua, di Bismalua, Gigli ana onc. 4. Pulegio, ò pur. Origano, ò Artemisia manip. i. semi di Lino, sien Greco ana onc. i. Fiori di Camomilla, viol. ana manip. i. Facciasi decottione in brodo grasso d'intestini, ò in acqua, e vino biāco dolce, e Sapa, e si faccia Iniettione. Si possono ancora cōporre d'oglio, e vino, & Assongia liquefatta, ò pure con oglio d'Amandole dolci, ò amare, oglio di spica, e simili; mà se nell'vtero si dourà costringere, & efficcare l'vlcere, si prepara l'Iniettione, come segue.

INIETTIONE PER L' VTERO,
astringente, & efficcante.

Piglia di rad. di Bistorta pug. i. Scorze di Granati, Balaustij, Bacche di Mirto ana onc. i. Hipocistide, foglie di Somacco, Lētisco ana manip. i. semi di viole, Piātaggine ana oncia meza, Rose rosse pug. i. acqua di Cisterna, ò ferrata, quanto basta, se ne facci decottione.

Nella colatura si dissoluerà Alume di Rocca onc. i. Se ne faccia Iniettione.

Cō questa regola si preparano l'Iniet-

tioni detergenti come di Fichi, Prune dolci, Passole, Parietaria, Assēzo, Orzo, Faue, Lenticchie, Orobo, Lupini, &c. Si fāno parimēte l'Iniettioni nelli sini, à fine d'introdurui la generatione della carne, dopò corrosi li calli della parte. Queste si preparano di decotto d'Orzo, fatto in vino medicato, ò vino puro, cō acquauita, nel qual decotto si dissoluo- no alcuni Vnguenti sarcotici, come il Basilico, Aureo, Diuino, ò polueri sarcotiche, come d'Iride Fiorentina, Mirra, Incenzo, e le sue scorze, Opopanaco, Sarcocolla, Hipericon, ò Centaurea minore, in poca quantità, ò altri sarcotici, secondo l'indicatione di più, e meno disseccare la parte.

Quando l'Iniettione dourà seruire per indurre le cicatrici, si farāno di materie più fredde, e secche, come di scorze di Granati, Balaustij, con additione di minerali, come sono la Cerusa, Litargio, Tutia, Scoria di ferro, &c.

Nelle fistole, e nelli calli, si fāno l'Iniettioni con liscia, nella quale si fa cuocere Elleboro, ò vero si dissoluo- no Vnguenti erodenti, come Egittiacco, Apostolorum &c.

Per sedare i dolori dell' Archibugiate, si fanno l'Iniectioni.

Decotto di Pomi dolci, fatto in brodo, & acqua, ò vero latte: l'istesso latte, e le Muccillagini di Pfillio, di Cotogni conuengono nell' vlcere della vessica; mà p' l'vlcere del collo d' essa vessica, si douranno fare con i detergenti, che nõ habbiano mordicatione, come decotto d'Orzo con latte, quando però nõ vi sia vlcere fetido, e depascēte, all' hora vi s' aggiunge vn poco d' Vnguento Egittiacco, dopò douemo vsare gl' Anodini, che si fanno di biāco d'Ouo, & acqua Rosa, agitati insieme, Siero di latte, decotto d' Orzo mondato con capi di Papauero, & vn poco di radice di Mandragora, agiongendoui Trocisci d' Alchechengi con Opio, dissoluti sottilmente. Si deue astenere d'vsare i medicamenti narcotici, quando vogliamo cauare la mar-

cia, ò altro simile; mà si pongono doue si vuole costringere, e per sopire il senso della parte.

INIETTIONE PER LA GONORREA.

Piglia d'acqua di Rose rosse, acqua di Piantaggine, ana onc. 9. Vetriolo di Cipro dramme 2. Si meschia, finche il Vetriolo si scioglie. Si fà Iniectione repida dentro della verga, reiterando, più volte il giorno.

Quest' acqua è sicurissima, cura l'vlcere dentro del membro virile, causate da Gonorrea, auuertēdo, che nel principio del male opera meglio, del che se n'è fatta cōtinua esperienza: mà à chi cagionasse molto dolore nella verga, può mitigarla con acqua Rosa, e di Piantaggine, al peso di sei altre oncie.

Facoltà, & vfo.

DELLI VESSICATORII IN GENERE.



Effetto, che opera di vessicare questo picciolo medicamento esterno, gli hà fatto sortire il nome di Vessicatorio, il quale è vn poco più vehemente del Fenigmo, ò vero Sinapismo, sicome all'incontro più debole del Pirotico, cioè de i medicamenti, che Cauterizzano.

Fenigmo, che sia.

Medicamento Pirotico che sia.

Appresso gl' autori della medicina antica, vengono compresi i Vessicatorij, sotto il nome generico de i medicamenti Metafineritici, i quali hanno facoltà di tirare dal centro alla circonferenza: sono anche compresi con i medicamenti robificanti, ò pure vlceranti, del che se ne vede la chiarezza appresso Galeno, Paolo Egineta, & Oribasio.

La materia di comporre i Vessicatorij, è differente da quella de i Caustici, perche questi, oltre il calore eccessiuo della materia, deue anche costare di grossa sostanza, perche nõ solo hà da operare l'eleuatione della cute, e delle vessiche, mà deue abbrugiare la carne sotto d'essa cute, inducendo l'escara, e benche caldissima debba essere la materia de i Vessicatorij, nulladimeno dourà costare di parti sottili, acciò operino semplicemente le vessiche, e lascino in tanto la carne sotto d'essa, e questa, è la vera differenza trà i Vessicatorij, & i Caustici.

Chi poi curiosamente cercarà sapere le speciali materie de i Vessicatorij, sappia, che trà l'altri sono il Ranuncolo, Flammola di Gioue, Clematide seconda di Dioscoride, Aglio, Senape, Euforbio, Sandaraca, de gl' Arabi, Squama di Rame Vetriolo, Elleboro bianco, Elaterio, Scamonea, Cantarelle, e simili; mà queste douranno esser fresche al possibile, com' anche l'Euforbio, altrimenti riesce vana l'operatione.

Quanto all'applicatione de Vessicatorij, è d' assoluta necessità d'vsarui la diligenza di radere le parti, acciò siano nette da peli, e poi fregare bene il luogo, con panno di lino, ò di lana, finche appaia la cute rosseggiante, e così il calore

Ministro
del Medi-
co.

della parte eccitato, e disposto, opera poi, che s' attacchi il medicamento, altrimenti riuscirebbe infruttuosa l' applicatione d' essi Vefficatorij, anzi di più si douranno legare strettamente, e quando si conoscerà, che le parti, doue si douranno ponere i Vefficatorij, saranno pouere di calore, prima di fregar le col panno, si fomentaranno con vino, ò vero aceto caldo, i quali hanno forza di togliere la grascezza dalla cute, e per consequenza renderla rara, & alle volte sarà bene anche d' applicarui le ventose, e tralasciandosi tali diligenze, ne seguirà l' impedimento della necessaria operatione di Vefficare, com' anche accenna il Pratico Tarduccio da Macerata, si lega (dic' egli) il Vefficatorio sopra la parte, con osseruanza di non stringer troppo, acciò non si proibisca l' alzar delle vessiche, e quando si vuol venire all' atto di leuar le pezze attaccate, e che saranno secche, s' humettano con decotto di Malua, ò acqua d' Orgio, à fine d' euitare il dolore al paziente, quando alle volte accade, che non si fanno le vessiche, nelle parti affette, il che può seguire per tre cause, ò per mancamento di calor naturale, ò perche il Vefficatorio non è buono, ò perche l' artefice haurà tralasciate le circostanze accennate sopra, & in tal caso si può replicare il Vefficatorio; ma di quella ricetta, che non ammette il soblimato, perche trouando questo la pelle scorticata, causa strani accidenti.

Qui visse vn tempo fà Tiberio Malis Barbiero, e peritissimo d' applicare i Vefficatorij, daua questi per vtile auuertimento, che nell' applicatione della pasta, si douessero fare alcune pezzette di tela di lino di figura ouata, e grandi quanto vn ducato in circa, & intorno l' orli di essa tela, quando si applicano ne i luoghi incomodi à legare, ponere alquanto di Gomma Elemi, ò Diachilon bianco, acciò si fermino nel luogo determinato. La quantità della pasta, sarà quanto possa capire sopra la larghezza d' vn tarì, ò giulio Romano, quale prima dourà scaldarsi al fuoco, à fine che più facilmente si venghi ad attuare, e sopra poi si poneranno frondi di Cauoli, & in difetto d' esse, sono buone le frondi di Vite, ò d' altra herba calda, e che possa mantenere humide le dette pezze della pasta, sopra di esse di più si poneranno i piumaccetti, e così si lasciaranno stare per spatio di 10. ò 12. hore, sino à quindici, secondo l' abbondanza, ò mancamento delle preparationi, nelle quali si farà debolmente proceduto. Accadendo che la pasta si venisse à disseccare, si potrà rendere molle, ponendoui sopra vn poco di butiro, ò cãbiare l' altra frescamente preparata, facédouela stare più lungo tempo, finche si vederanno sollevate le uessiche sopra la pelle, le quali si romperanno con le punte delle lancette, ò forbici, e fatte che saranno l' espurgationi, si medicaranno le piaghetta de i tagli con le pezze di lino, distendendoui sopra del butiro fresco, sopra ponendoui poi le frondi di Bita, Lattuca, ò vero herbe di fresco temperamento, come di Solatro, Piantaggine, Endiuia, Sambuco, e simili, e con tal ordine si seguiranno à medicare sino à quindici giorni, e di più secondo la natura del paziente, e finalmente si leuaranno quelle pellicole rimaste di sopra: Le dette piaghe si douranno poi incarnare, applicandoui Vnguento bianco, di Tutia, ò di piombo, che si stima il migliore.



VESSICATORIO DI PRIMA FORMOLA.

Piglia di Cantarelle meza onc. Euforbio fresco, Lieuito vecchio ana dramme 2. Aceto scillino, ò pure Ossimele quanto basta, meschia, e fa pasta.

VESSICATORIO DI SECONDA formola.

Piglia di Cantarelle dramme 2. Senape dramme 3. Lieuito fresco meza oncia, Ossimele quanto basta à far pasta per putti, donne, huomini, nobili, e declinati.

VESSICATORIO DI TERZA FORMOLA.

Piglia di Cantarelle onc. 1. Poluere di seme d' Ameos, Euforbio ana dramme 2. Fermento onc. 3. ò 4. aceto scillino, quanto basta, se ne fa pasta.

VESSICATORIO DI QVARTA formola.

Piglia di Cantarelle onc. meza, polpa di Fichi secchi onc. 1. e meza, grasso di porco onc. 1. Euforbio oncia meza, fanno massa.

VESSICATORIO DI QVINTA formola.

Piglia di Cantarelle, Euforbio ana onc. 1. polpa di Fichi secchi onc. 2. aceto scillino quanto basta à far massa.

VESSICATORIO DI SESTA FORMOLA.

Piglia di Cantarelle onc. meza, Vng. Basilico, onc. 1. meschia secondo l' arte, & è pasta di Vessicatorio perfetta.

Sin qui s' è detto in gratia di chi hà il sentimèto tanto crudele, che vuol porgere aiuto à i miseri infermi afflitti da vna schiera di perniciosi sintomi, cò vn rimedio assai più pernicioso, e doloroso del male istesso, come mostreremo chiaramente à chi non hà l' officina dell' intelletto chiusa con la chiauue della detestabile perfidia, la quale nasce ad vn tempo con l' ignoranza. Io però intentional-

mente preuedo, che già si dirà, costui nò è Galenista, e però s' accinge al biasimo di qsto salutare rimedio del Vessicatorio; Io son qui per dichiararmi, che buon Galenista sarà colui, che nò semplicemente se n' adorna con il nome; mà molto più con le sue buone dottrine, il quale, secòdo si legge nella sua vita. *Cū se ite nulli fuerit addictus, ita rationes omnium audire, & cognoscere voluit; Hoc enim à Patre acceperat, nè ab ulla secta denominaretur, sed longissimo temporis spatio, & sectas precipuas addisceret omnes, & de illis iudicium ferret. Et quanquam in arte medica verissima Hippocratis dogmata se qui soleret; seruos tamen appellabat, quoscumq; se, vel Hippocraticos, vel Praxagoricos, vel ab alio quocumque viro nominabat, eligenda autem ex singulis censebat, qua prestantissima essent.*

Seguendo lo dunque l' orme di que- no antesignano, dico professar io vna medicina raccolta da i buoni documèti di varij autori, ò sian Greci, Arabi, ò Latini, e d' ogn' vno d' essi n' approuo, seguo, & offeruo il buono, e tralascio, detesto, & impugno il cattiuo, perche alla fine sono stati huomini, e come tali han possuto errare; di questo mio sentimento eccone la cõfermatione del medesimo Galeno al lib. *de cõp. Pharm. sec. locos lib. 2. cap. 1. Difficile enim est, ut qui homo sit, non in multis peccet, quaedam videlicet penitus ignorando, & quaedam verò malè iudicando, & quaedam negligentiùs scriptis tradendo.*

Sono poi così copiosi i luoghi nelle sue opere, doue detesta i Medici Settarij, che se io volessi trasportarli tutti qui, non si finirebbe mai; mà non posso tralasciare quel luogo almeno de *Compositione Medicamentorum localium lib. 8. cap. 1.* doue si legge. *Quod semper dico, etiam nunc proloquor, nimirum persuasum me habere, quod difficillimum sit ad veritatem reuocare eos, qui secta alicuius seruituti se addixerunt. Verum qui prudentes sunt, simulque veritatem syncerè amant, eos spero custodituros esse ea, que veluti iudicandi instrumenta nobis à natura data sunt, ad actionum vite cognitionem, experientiam dico, & rationem.*

I Vessicatorij dunque sono presidio fallace, e non come si credono i Favoritori di essi, che applicati à i polsi, e gambe, & in altre parti del corpo, ope-

rino d' estrarre, e reuellerè la materia morbifica, alzando le vessiche, dentro delle quali si troua vn licor gialliccio, il quale chiamano humor velenoso, e causa della febbre pestilente, ò pure maligna. Non pretendo cominciare ad impugnare li Vessicatorij con altro autore, che con vn Galenista del secolo, poco fa trascorso, già che le que-rele cōtro li Vessicatorij, date alle stampe dal famoso Alessandro Massaria, e da Bernardo Colomba Mefinese Lipsis, & Tonsoribus nota sunt.

De abusu
vessican-
tium.
De abusu
Phoenig-
matum in
febre pe-
stilenti.

Tratt. de
febre Pe-
stilente, &
maligna,
cap. 5.

Questo è Oratio Guarguante da Soncino Medico Veneto, che scriue. *Qui vessicantium usus, cum non solum saluberimus, non sit, sed perniciosus à me, & à multis Italia primatibus Medicis fuerit indicatus, & rationibus efficacissimis, & irrefragabilibus confutatus, & hec Vessicantia, seu vexantia ita abhorruerunt, ut non solum ipsis nunquam fuerint usi, sed profiteantur, ex his perniciem agrotantibus contingere, eò quod, & naturam à coëctione distrahant, futuros motus, quos forsitan natura moliretur impediunt, dolore suo, bis in die miseros agrotos extorqueant, acerbissimèque dilanent, à Chirurgis medelam sperantes, dum ab illis tractantur, ut virtutem prosernant, vigilias inducant, calore adu- rente intemperiem febrilem augeant. Omitto ulcera, quæ quandoque, siue ob chachexiam, siue ob malam curandæ rationem, sæpè immedicabilia, & pessima euadunt.*

Questo autore porta vn' infinità d' argomenti per stabilire questo suo proponimento, che se io volessi trasportarli qui, si giungerebbe molto tardi al desiderato fine; basterà per sodisfare à i curiosi, qualche ne dice la Fenice de gl' ingegni Gio: Battista Vanhelmont *Auxilia vulgaria examinare statui, antequam febrium naturam determinem: sunt autem illa scarificationes, hamorroidum apertiones, Vessicatoria, & id genus alia, cunctaque concurrunt in cruoris, virium, & corporis diminutiones. Stulta nimirum subsidia, circa corporis superficiem, ubi centralia laborant, & obfessa sunt, quibusque non expeditis ab hoste, frustra est, & noxium, quidquid, per eiusmodi Simiarum gesticulationes est intentatum. Vanum certè spei rudimentum est, velle per consequens, radicem loco dimouere, auferendo infontem cruorem è pelle. Vessicatoria autem summè semper noxia sunt, & à spiritu nequam Moloch ex-*

lib. de feb.
cap. 7.

cogitata. Nam aqua inde continuò stillans, nil nisi cruor transmutatus est. Dum. n. quia manū, vel crus amburit, ignis non vocat ferum sanguinis ad locum combustum. Nec aqua eiusmodi alibi delitescit, laxoque freno expectans accursura, dum pellis quandoque ambureretur. Surda esset aqua ad ignis vocationē, nec pareret natura extrinseco imperanti. Quid si cruori innates aqua, quam bilem vocant. Sanè non fluctuat illa, separata à cruore, nisi post eius coagulationem, siue corruptionem. Hanc itaque intendunt vessicatores, non autem conseruationem, & sanationem. Non est ergò, sed fit aqua ista salsa, non separatur, inquam, à cruore, sed ipsius cruor transmutatur in aqua, à cruore, per similitè Hydrope, diarrhæa, similibusque defectibus. Tanto ergo vessicatoria sunt periculi pleniora, quàm vena sectio. Quod hæc fistatur ad arbitrium: illa verò non, quæ post vena sectiones, vana sique corporis lanienas, tandem propter impedimenta somatos febrilis, adeoque ad effectus posterioris adulterationem, sit somnata. Soporosis enim, præ dolore tot ulcera excitare gaudent, atque, ut, ut rem voluas, crudelis est lanionum carnificina. Nec enim soporosis, quia dormit, malè se habet, sed dormit, quia malè se habet. Adeoque impedire somnum, non est vtile: sed dumtaxat valet, tollere radicem soporis. Qui ergo per dolores, somnum suspendunt, tantum, crudeliter agrum in mortem precipitant. Blandiuntur nempe Populo, seu in agrum: interim perseuerant in officio crudelis, & infidi auxiliatoris stipendiarij. Etenim si febriciens soporosis dormiat, siue vellicatus, excitetur assidue, eiusmodi stupida lenocinia, ne minimum prestant febribus, &c.

La presente materia de Vessicatorij tira seco quella dell' vffione lenta, Cauterio, ò vffione Arabica, la quale in gratia de curiosi dirò qui, essendo vn' operatione profiteuolissima, della quale parla Hippocrate; mà Galeno pretende, che quel libro sia di Polibio, nel qual luogo, parlando della sciatica dice *Si verò in unum aliquem locum incubuerit dolor, & constiterit, & medicamentis non fuerit extractus, vrito quocumque loco fuerit dolor. Vrito autem, Lino crudo, e nel medesimo libro doue parla della podraga: Si verò in digitis dolor relinquatur, &c. Vrito autè cum lino crudo.*

Di questa profiteuole operatione Dioscoride anch' esso fece mentione, quam-

quãdo trattò detto Sterco di Capra , doue dice: Cauterizzafi nelle sciatiche con lo sterco di Capra in questo modo. Mettesi in quella parte cõcaua , doue il dito grosso si congionge con la mano , della lana ben bagnata nell' oglio , & acceso poscia nel fuoco lo Sterco , ò caccole delle capre , vi si mettono sopra l' vna dopò l'altra , per sino , che passãdo il dolore per lo braccio , e scendendo alla sciatica , ne leui via la doglia , e chiamasi questo Cauterio Arabico.

Medicina
Ægyptiorum lib. 1.
cap. 11.

Prospero Alpino tratta largamente di tale vstione , con la quale dice , che li Medici Egittij , cum hoc presidio multis agrotis desperata sanitas , miraculo quasi restituta fuerit , e specialmente Frequentissimus (dic'egli) ob multos genuum , aliorumque articulorum , atque partium aliarum dolores antiquos , ex frigidorum humorum defluxu abortos , aut à simplici frigida intemperie , vel à flatulento spiritu aliunde elato , vel ab ipsa parte genito . Doloribus igitur , istisque antiquis hac inustione occurrunt , qua partium omnem imbecillitatem corrigunt , consentos humores , vel status resoluunt , articulosque calfaciunt , & valide siccando roborant . Hincque mirum non est , si prosperè hoc remedium in omnibus articulorum doloribus curatu difficilioribus experiuntur , potissimumque in coxendico dolore , multas vstiones , non modò supra articulum , sed etiam supra femur facientes . Et non minus in Podraga , & Chiragra , priusquam pedes , vel manus tophi inuaserint , vel geniti sint . Exurunt enim articulos , atque illis superpositas venas in podagra , ex qua dolor occupat nodum pollicis , exurunt supra ipsum , inquam , nodum inter pollicem , & Indicem . Quo facta ipsarum partium vstione , per quas humor ad debiles articulos fluit , via angustiores redduntur , neque ita facilè in Podragam incidunt . Itaque Aegyptij inustione , articulorum laxitatem , vel debilitatem corrigunt , roburque ipsis conciliant . Verùm non tantum partes fluxione vexatas inurunt , sed illas quoque , qua ipsis humores demãdãt . Atque ea ratione caput multis vstionibus afficere solent . Ad omnem enim fluxionem , vel distillationem à capite ad pectus , aut pulmones , vrunt sinciput , verticem , occiput , ac quod est post utramque aurem , ac etiam faciunt in lippitudinibus , atque alijs diuturnis oculorum malis . In Epilepticis , non minus paralyticis , apoplecticis , vertiginosis , amentibus , patien-

tibusque in capite grauitatem , stuporem , stoliditatem , atque somnos immoderatos . In uehementibus doloribus ex capitis distillatione effectis , oculorum , aurium , atque dentium , tempora inurunt . Periodicos dentium dolores , commotiones , atque putrefactiones gingiuarum , ipsorumque dentium perustione sanant . Quamobrem inustione , partibus , tum humores mandantibus , tum ys , qua ipsos pro imbecillitate recipiunt , obsistunt . Quae de causa utilitèr inurunt , suspiriosis , à frigidis , crassisque , ac lentis humoribus , pulmones , ac asperam arteriam inuadentibus , vel obsidentibus pectus : & vexatis à malignis ex capite ad Thoracè distillationibus , sanguinemque etiam expuentibus , ab istis humoribus aliqua vena erosa , caput , & pectus . Phthisicis , & suppuratis , empyis vocatis , pectoris tantum partes exurunt . Quidam multos annos ab Asthmate difficillimo vexatus , à nullo auxilio iuuatus , demùm ad pectoris vstionem . Aegyptiorum modo prestãdam , ad ultimam salutis spem , quasi totus consumptus , ac ferè tabidus , sibi pectus triplici vstione inussit , ulceraque diu aperta seruaui : quo auxilio sanatus est . Et in Hydrope sub umbilico , sub Hypochondrio sinistro hoc auxilium frequentant , &c . Et , ut in uno verbo dicam , omnes eius regionis incole inustionem ad multos morbos , alijs remedijs nõ cedentes , pro secreto habent auxilio . In fine chi volesse trasportar quì tutti i mali , che l'Egittij sanano con questa utilissima vstione lenta , non giungerebbe mai al fine : Io l' hò piú volte adoprata con felicissimo euèto nelle gomme del mal Francese , e nelli buboni gallici , difficili , e ribelli alla suppuratiõne . Il modo dell' operatione che vñano gl' Egittij , di essa vstione , si fã così , dice l' Alpino . Volentesque inurere aliquam partem corporis , sumunt lineam petiam , cubiti longitudine , latitudineque trium digitorum , atque gossypij iustam quantitatem , quod totum linea prædicta petia inualuunt , ac filo serico ligant ad formam pyramidis , ipsiusque latiore extrematem , vrendè parti applicant , probèque cuti adherere student , alterumque caput , vel extremum succundunt , comburique permittunt , quousque fasciculus ille ex linea petia , atque gossypio omnino crematus sit . continuè dùm cutis vritur , carnem circum circa ferro tangentes , ne ex eo calore oboriat interea aliqua inflammatio : obseruant etiam , dùm inuolucrum illud parant , ut in eius medium sit foramen , vel

mea-

meatus, per quem fiat aliqua respiratio, atque euentatio. Post inuersionem utuntur in parte exusta, ossium medulla, quod eschara cadat.

E questo è il modo di far l'vstione

lenta, vsata, non solo da gl'Egittij; mà da gl'Arabi ancora. Io però la costumo cō l'iuoglio del lino crudo, come costuma Polibio, e riesce nell'effetti predetti, che s'affomigliano à i miracoli.

DELL' EMPIASTRI, E CEROTI.



Empiastri hanno preso il nome dalla materia, cō la quale si compongono, che è emplastica, cioè terrea, e glutinosa, onde Galeno chiama Empiastri tutti quelli medicamenti, che tenacemente aderiscono sopra le parti del corpo, e perciò confondono i Medici gl' Empiastri con i Malagmi de i Greci antichi, che sono vna certa spetie di Cataplasmi crassi, come l'Empiastri di Meliloto, Diafenicon, e di Cruſta panis; mà Cornelio Celso li distingue, scriuendo *Malagmata verò, atque Emplastra differunt, eò quod Malagmata maximè ex floribus, eorumque etiam surculis; Emplastra magis ex quibusdam metallicis sunt.*

Heurnio con l'autorità d'Oribasio, scriuendo de gl' Empiastri dice, che *Glutinosa esse debent, ne dissiliant: cauendum ne nimium coquantur, nam glutinositas, ita uritur, dissoluitur, & inutile Emplastrum reddit.*

Gio: Renodeo con l'autorità di Galeno dice, che l' Empiastro non solamente debba hauere viscosità, mà che ancora *debet omni mordacitate vacare*, e per tal'intentione vi si meschia l'oglio, acciòche (soggionge il medesimo Renodeo) *Acrida, vel Austera obtundantur & vim magis anodynam & emollientem Emplastra nanciscantur*, & acciò l' Empiastri habbiano corpo, vi si meschia la Cera, bêche nõ habbia alcuna attiuità, e nella proportione d'essa, e dell'oglio, alcuni osseruano questa regola. Entrando nell'Empiastro materie minerali, si dourà ponere per ciascheduna libra d'oglio quattro libre di Cera, e quattr'oncie di poluere, mà quando riceuono materie grasse, e Terebintina, all' hora si diminuisce l'oglio, perche questi fanno l'vfficio di esso, anzi si dourà variare la quantità dell'oglio, e Cera, anche secondo le stagioni, come insegna trà gl'altri Guglielmo Rondoletio. *In Emplastro aliquando equalis mensura olei, & Cera, vel eius rei, qua Cera vices gerit, datur. Si Emplastrum fiat ex decoctione herbarum, radicum, vel seminum, pro lib. i. olei, Manip. i. herbarum inyci potest. Quod si in decoctione sit aliquod viscidum, ut radix Althea, Cera quantitas minui potest. Subtrahentur etiam unciæ aliquot à lib. i. olei, si in regione calida, aut tempore calido Emplastrum paratur, aut Terebintina imponatur, aut aliqua lachryma liquida, vel fel liquidius: Augetur autem olei quantitas, si hyeme fiat compositio: nec non si Cerusa, vel Lithargyrium, siue aqua, vel aceto diutius sint decoquenda, absumentur enim longa coctura oleum: ut si Pix, vel Colophonia, Cera addantur: nam pro regione, sine, & tempore, & ijs que admiscuntur vna, Cera quantitas mutatur. Quare difficillimum est, Cera quantitatem certam, vel olei imperare.*

Il Ceroto, che i Latini chiamano *Ceratum*, è vna medesima cosa con l'Empiastri de i Greci, perche quei, che Galeno, Aetio, Paolo, & Oribasio, chiamano Empiastri, i moderni, seguendo gl'Arabi chiamano *Cerata*, e quei che veramente meritano il nome di Cerati vengono compresi con l'Vnguenti, come il Sandalino, Diapente, e simili. Il vero Ceroto, è vn medicamento di mezzana consistenza trà l'Empiastro, e l'Vnguento, e si compone con l'istesse materie, con le quali s'è detto farsi gl'Empiastri, e sarà vtile auuertimento sapere, che

tantò questi , quanto quelli douranno applicarsi in diuerse formè , secondo la parte affetta, perche quando s'applicaranno sopra del capo, tempie, obellicolo, & vtero, si faranno in forma ritonda, mà quei dello stomaco in forma di scuto, cioè piano di sopra, e ritondo di sotto.

Per applicare al fegato si faranno in forma lunare, e per la milza in forma di lingua di Boue. Per li reni delle Donne grauide , dourà hauer forma di Croce, ò di T.

Nel comporre gl'Empiastri , ò Ceroti s'hà per regola pratica , che quando v'entra Litargiria , si dourà poluerizzare sottilissimamente , e poi meschiarlo con l'oglio , e poi farlo cuocere lungamente con fuoco lento, voltando spesso, à finche non venghi ad attaccarsi al fondo del vaso, per la sua grauezza, & all'incontro, il Rame abrugiato, il Cinaprio, Verderame, il fior del Rame, il Solfo, l'Orpimento, Pietra Calamite, Bolo Armeno, Terra sigillata, si douranno ponere nella fine, quando l'Empiastro, è di già cotto: Le Muccillagini, sughi, ò simili licori, si pongono poco dopò del Litargirio , mà douranno essere caldi , altrimenti sbollirebbe ogni cosa, e dopò che sarà esalata l'humidità di essi, s'aggiogono le materie grasse, e resinose, e poi tutte le spetie delle gomme, e finalmente vi si metterà la Terebintina , e la Canfora , facendoli semplicemente incorporare insieme con l'Empiastro , e leuato, che sarà dal fuoco, vi si pongono le polueri.

L'vso de gl'Empiastri, è vario, perche quelli che giouano contro le fratture, è lussationi, dourano rimanerui lungo tempo , e così pariméte li glutinanti, che s'applicano alla rottura, e quei che fermano le flussioni, e per ritenere il parto.

Quei per gl'occhi , & altri luoghi membranosi , douranno sempre applicarsi tepidi , anzi in ogni altro luogo , ò male, s'applicaranno sempre in atto caldi, fuor che nelle vehementi inflammationi, ò doue pretendemo d'astringere, e nel tempo della canicola .

Si deuono lo più delle volte applicare gl'Empiastri dopò che sarà euacuato il corpo dalla colluie de gl'escrementi.

EMPIASTRO CAPITALE
vsuale.

Piglia di Garofani, Mastice ana onc. 6: Incenzo bianco, Noci Muschiate ana onc. 5: Rad. di Peonia , Semi di Peonia , Rose Rosse incomplete ana onc. 1: Mace , Laudano ana onc. 1.

Si facci d'ogni cosa , separatamente sottilissima poluere, e poi vnisci insieme in mortaro di bronzo il Mastice, Incenzo, Laudano , e Noci Muschiate , poi s'aggiogono l'altre polueri, vnendo l'Empiastro, per opera del pestello calpo, pestando lungamente, finche saranno bene incorporati in massa tenace d'Empiastro, il quale qui ritiene il nome d'Empiastro, di Santa Maria della No-
Parte Terza.

ua , in riguardo , che nella Spetiarìa di quei Reuerendi Padri Francescani Zoccolanti, se ne smaltisce quantità considerabile . Alcuni Spetiali vi meschiano della Terebintina , con intentione di rendere viscoso l'Empiastro; mà l'indeboliscono.

Circa l'efficacia delle polueri, la tenacità di esso, dipende dall'ottima Mastice, & Incenzo , e poi da vn laborioso pestamento col pestello caldo.

S' applica alla futura coronale, per ogni età , e gioua contro le distillationi del capo , che qui si chiamano Discenzi.

Empiastro di S. Maria della No-ua.

Facolta, & uso.



EMPIASTRO MIRRATO.

Piglia di Radici di Peonia, Semi di Peonia ana dram. meza: Garofani, Noci Muschiate ana dram. 1: Mastice, Scorze d'Incenzo, Mace ana scrop. 2: Rose Rosse incomplete, Semi di Coriandri preparati, Bettonica secca, Cime di Maggiorana ana dram. 1. Mirra scelta, Aloe epatico ana scrop. mezo.

Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e se ne formi Empiastro cō Visco Quercino, Laudano, e Terebintina anaquāto bastano, aggiogendoui vn poco di Cera.

In questa Città si tiene per secreto grandela ricetta di esso Empiastro Mirrato, à segno che molte Signore lo fāno in casa propria, come compositione loro particolare, e se ne vagliono contro tutti li discensi delli figliuoli, apoplessia, epilessia, paralifia, confortādo il cerebro mirabilmente, e si porta sopra la futura coronale.

EMPIASTRO DI LVMACHE, DEL Tralliano.

lib. 3. cap
2. de Na-
rium affe-
ctibus.

Piglia di Mirra, Incenzo ana oncia 1. Lumache intiere, che si trouano attaccate alle pietre num. cinque.

Si poluerizzano la Mirra, e l'Incenzo, e dalle Lumache se ne leuano le scorze, e la carne di esse si pesta in mortaro, meschiandoui le polueri; vi s'aggiunge poi Cera, e due chiara d'oua, e si fa medicamento, applicandolo con tela di lino à tutto il capo, per noue giorni continui.

Nel testo latino d'Alesādro Tralliano si legge *Cochlea integra*, che perciò alcuni credeuano, douersi quì adoprare le Lumache con le Cortecce, mà nel testo Greco, del medesimo autore, si prescriue assolutamente la carne delle Lumache, di quelle però, che viuono cō la scorza. La Cera si gioudica quì affatto inutile, perche la chiara d'ouo, è sufficiente à fare conseguire il fine preteso.

S'adopra à fermare le continue flussioni, che calano dal capo, al petto, & hà peculiare facoltà di scaricare il capo da gl'escrementi serosi.

EMPIASTRO DI BETTONICA.

Piglia di Terebintina, Rasa di Pino, Cera Citrina ana onc. 2. Bettonica poluerizzata onc. meza, Mastice, Incenzo ana dramme 2. Mumia dramma 1.

L'vso di questo Empiastro, è nelle ferite del capo.

Della Mumia.

LA voce Mumia la trouo appresso gl'autori varia, perche il Brasauola vuole, che sia nome Arabico. *Quod significet exsiccatum cadauer*; mà appresso i Mauritani, Sirij, & Egittij, scriuel' istesso. *Proprietamē eo intelligi vocabulo omnem mortuorum condituram; cum sua pinguedine.* Bernardo Cesio Gesuita, v'aggiunge di più, che sia nome Mauritano, e che inferisca. *Vtilissimum ad medicos vsus succum.*

In exami-
ne terra-
rum.

Mineralo
gia.

È stata opinione di Strabone, Pietro Bellonio, e d'altri autori, che la Mumia fosse il Pissasfalto, chiamandolo Asfalto sepolcrale, onde l'Agricola dice, *Mauri Pissasphaltum vocant Mumiam*; Mà Serapione, chiama Mumia, nō solo questo Bitume, mà ancora vna compositione, con la quale si condauano i cadaueri, di che fa mentione il curiosissimo Pietro della Valle, in vna sua lettera, scritta dal gran Cairo, diretta al mio amatissimo, & eruditissimo Maestro Mario Schipani, il particolare sopra di questa materia dice così. Ho veduto con gl'occhi proprij dentro le Tombe i corpi imbalsamati, con quel Bitume, che incorporato poi cō la carne, frà di noi si chiama Mumia, e si dà per medicina. Dice ancora: feci spezzare in mia presenza vn corpo d'vna Donzella, per veder come stauano dentro le fascie, e gl'ossi col Bitume, e poi per hauer di quella materia, ch'è medicinale, e stimata, come V.S.sà, e quì dicono che quella delle Donzelle, e de i corpi Vergini, è la migliore.

lib. 4. de
natur. fos-
sil.

Viaggi
della Tur-
chia.

Herodoto, e Diodoro Siculo riferiscono, che sono varie le compositioni, vsate da gl'Egittij, per condire i corpi de i morti, cō più, e meno spesa, conforme alla qualità delle persone. Si che il Bitume Giudaico, che è l'asfalto, viene adoprato per condire i cadaueri della pouera gente tantū, come riferisce Strabone appresso Scaligero *Asphaltato plebeios, aduersus corruptionem munire consueuisse*, e questa è vna Mumia triuale, di poca virtù, anzi Giouanni Zuelfero soggiunge, che tale Mumia *Plurimum obesse possit.*

Appresso
Scaligero.

Farmaco-
peza Augu-
stana.

Mà la perfetta Mumia, si fa della conditura, che vsano i Ricchi, e Nobili, la

cui

Facoltà,
& vso.

gui compositione, costa d'Aloè, Mirra, Zaffarano, Balsamo, con aggiotione alle volte di Cànella, & Amomo, de quali vniti poi cō quella humidità, che risuda da i corpi humani, ne i sepolcri, se ne viene à fare vna massa dura, la quale trouasi semplicemente ne i cadaueri de gl'Eroi. *Quorum effodere corpora capitale est*, dice Scaligero, onde perciò si rende impossibile ad hauerli per mercantia. E questa è la Mumia dotata di molte, e diuerse virtù, le quali i Greci non vollero sperimentare, come materia, e costume da essi non vsati, di doue se n'andò perdendo la cognitione. Crebbe il disprezzo di tal medicamento, dice Cardano, *Quod nunc frustra deferantur cadauerū, qua in Mari rubro, ob venturum calorem, ac siccitatem, tum regionis aestum, in nauibus mortuorum, ac siccatorū, ad nos, tum eorum, qui in arena suffocati sunt, pro Mumia deferuntur.* Di quà si può venire in chiaro, di quanto errino quei tali, che per la Mumia vera, vsano, non il condimento, mà la carne, e l'ossa con li stracci di quei corpi secchi. *Sapenumero fediissima morte defuncta*, dice Zuelfero.

Non si può dir caso, mà motiuo superiore, che io mi sia incontrato nello scrivere questa materia de sepolcri, in giorno, che cade appunto nel primo di Quaresima, si che non sarà fuor di proposito accennar qui alcuna, non men fruttuosa, che curiosa moralità, tanto più, che me lo ricorda caritatiuamente, la nostra Pia, e Santa Madre Chiesa, per mezzo de Sacerdoti. *Memento Homo quia puluis es, & in puluerem reuerteris*, Memoria così piena di frutto, conosciuto profitteuole, fin anche dalla cieca gentilità, onde Plutarco ci fa leggere *In conuiuio septem sapientum inferre solebant sceletum, id est exsiccata hominis, atque inter se compacta ossa, hortarique conuiues, ut meminerint, se ita non multò post tales fore.* Dirà qui vn'vano curioso, che hà da far la materia de i medicamenti, con la cogitatione della morte, senta costui Platone, qualmente insegna. *Esse Philosophiam mortis meditationem*, e quel non mai à bastanza lodato Seneca. *Incertum quote loco mors expectet (dic'egli) Itaque tu illic omni loco expecta.* E più auanti. *Nihil aequè tibi profuerit ad temperantiam rerum omnium, quàm frequens cogitatio*

breuis aui, & huius incerti. Quidquid facias respice ad mortem. Altroue anche dice, *Sapientis esse cogitare de extremo vita momento, insipientis illius obliuisci*, & al cap. 8. *Sanctissimos homines, nec non Philosophos ethnicos, mortis meditatione frequentissimè usos fuisse, tanquam preclaro omnium vitiorum antidoto.*

Ritornàdo al trattato della Mumia, la quale ci hà somministrato così vtile spirituale, diciamo, la medesima ancora esser dotata d'innumerabili proprietà, tutte vtilissime per la salute del corpo humano, le quali per seruire qui alla breuità si tralasciano; mà non potrò tacere alcune particolarità più rileuanti, come data à i dolori di capo da causa fredda, vi gioua, com'anche fa all'emigranea, paralisia, tortura di bocca, mal caduco, & alle vertigini, tirandosi per lo naso, insieme cō acqua di maggiorana: Beuutine quattro grani con acqua di Menta, vagliono alle passioni del cuore: parimente beuendosene alla dose di quattro grani con dieci grani di Bolo Armeno, e cinque di Zaffarano, insieme con polpa di Cassia solutiua, vale à chi è caduto da sopra, à basso: Si beue con decottione di Triboli marini, & Assafetida, contro i veleni mortiferi, e contro li Scorpioni se ne beuono quattro grani con vino, e mettesi sopra la pontura con butiro di Vacca fresco. Applicata di fuori la Mumia stringe i flussi del sangue, e l'ulcere del canale della verga, e della vésica, e vale à coloro, che non possono ritenere l'orina, beuendosene quattro grani con latte. Si sono trouate opinioni d'alcuni, che l'ossa de i corpi humani beute in poluere, cioè ogni osso gioui appropriatamēte al suo membro, come per esempio quello della testa, vale contro il Mal caduco, &c. e così parimente si fa dell'altre ossa.

Si sono trouati buoni autori, che hanno consigliato, potersi fare la perfetta Mumia dentro de gl'ospitali, ponendo gl'Aromi, poco fa mentionati, dentro lo stomaco de i morti, e farli sepellire in luogo separato, e doppo due, ò tre anni disotterrarli, e cauarne la Mumia.

Mumia, come si può fare qui.



A G G I V N T A .

EMPIASTRO SPARADRAPPO.

Piglia d'oglio Mirtino, Ooglio Rosato Onfangino ana oncie due, Vnguento Populeon oncie due, e meza, Grasso di Vitello, e di Vacca, ana libra meza, Assongia di Porcello strutta oncie cinque, Foglie di Piantaggine, di Solatro, e di Matreselua ana manipoli due, Vino de Granati acidi oncie otto.

Si pestano tutte l'herbe, e Grassi assieme, e poi vi si meschia il sugo de Granati vinoso, lasciando così ogni cosa per vn giorno naturale, poi bollano, sino, che il vino sodetto sarà consumato, dopò si colano, e vi s'aggiòge alla colatura, di Litargirio d'Oro, e d'Argento ana oncie trè, Minio oncia vna, Bolo Armeno, e Terra sigillata ana dramme sei, bollano di nuouo, meschiando di continuo con spatola, e per vltimo con cera bianca quanto basta, facciasi Empiastro secondo l'Arte, ponendoui nella fine di Canfora dramme due, Terebintina oncie trè, e meza.

Vale quest'Empiastro à curare l'ulcere delle gambe, e delle Braccia, e specialmète quelle, che sono maligne, venose, corrosiue, e malageuoli à curarsi.

Facoltà,
& vfo.

EMPIASTRO DI GIO: DI PROCIDA.

Piglia di Rose rosse incomplete, Assenzo ana dram. 4. Cinnamomo, Noci Muschiate, Garofani, Storace Calamita, Legno Aloè, Spica Narda, Calamo Aromatico, Coralli Rossi, Dipero, Mastice, Incenzo ana dram. cinque, se ne fa poluere: poi Piglia di Laudano dramme 10. Terebintina onc. 8. cera bianca onc. 2. Si liquefacciano ne i sottoscritti fughi, cioè, Sugo d'Assenzo, di Maggiorana, di Lentisco, di Mirto, di Rouo, e di Caprioli di vite ana onc. 1.

Siano cotti, secondo l'arte, finche si consumino i fughi, poi vi s'aggiungono le polueri sodette, sottilissimamente pestate, e se ne fa Empiastro.

Corroborà il Vêtricolo, & il cuore: fa venire l'appetito de i cibi. Gioua alla cot-

Facoltà,
& vfo.

tione, e di più ferma l'uscita di corpo.

Per due anni si stima efficace.

Il famoso Giouanni, antico signore di Procida (che machinò quel solenne Vespero Siciliano) fu autore di questo Empiastro, vtilissimo à quãto promette la ricetta. Si è offeruato, che la Terebintina era poca, per dar consistenza Emplastica alla cõpositione, e perciò io ve n'hò aggiunto altre quattr'oncie, si che hora se ne leggono oncie otto nella ricetta.

Si trouarono, vn tẽpo, alcuni Spetiali, che in vece de i fughi prescritti qui, adoprauano le polueri delle medesime herbe, mà però non senza biasimo. Nel cõporre questo Empiastro dourai poluerizzare sottilmente le materie poluerabili, e seguendo appunto l'ordine dell'autore, farai cuocere ne i fughi il Laudano, e cera, e consumata che sarà tutta l'humidità di essi, vi ponerai la Terebintina, e finalmète le polueri, meschiando ottimamente, e formandone poi Maddaleoni.

Se il Laudano non sarà sciolto tutto, lascia far residenza, prima, che vi saranno meschiate le polueri, e separata tutta la materia arenosa di esso, gittala via come inutile.

EMPIASTRO DI GALLIA CALDO,
di Mesue.

Piglia di Gallia Muschiata, Squinanto ana drã. 1. e meza: Ramich, Sumach, Acatia, Hipocistide, Laudano, Galle non forate, Dalamo Aromatico, Rose, Semi di Rose, Sandali bianchi, Sandali rossi, Mastice, Legno Aloè, Garofani, Spica Narda, Incenzo, Costo, Mirra, Dipero, Assenzo ana dram. 2.

Se ne faccia poluere sottile, e dopò piglia sugo di frondi di Mirto tenere, sugo di foglie di Lauro, Acqua Rosa, Vino Pontico ana oncia vna, e meza: scaldali, e macera in essi, di biscottini biãchi dramme trè, Dattili seccati num. 12. Si lasciano per vn giorno, & vna notte, dopò si pestano, e si facci come polte, e si meschia con trè, ò quattr'oncie di Miua Aromatica, Gomma Arabica arrostita dramme sette, si cuoce ogni cosa con lento fuoco, finche venga à spessezza di Mele, meschiaui poi le polueri, e pesta lungamente in mortaro, finche il tutto

si ren-

si renda viscoso . Dopò spandilo sopra vna lamina , e fallo soffomigare con Legno Aloe , e s'applica.

Facoltà,
& vfo.

Robora tutto il ventre inferiore, astringendo, e scaldado, onde gioua alla Lienteria, Diarrea, e Disenteria, prodotti da causa fredda.

Si conserua in vigore per 2. anni.

Per il Ramich prescritto qui, si dourà intendere li Trocisci Ramich. Si leggeua in alcuni testi *Succi foliorum Myrrha humidæ*, che si hà per scorrettione di *stapa*, e dourassi leggere correttamente *Succi foliorum Myrthi humidæ*, che sono le cime più tenere di esso, da i quali si caua prontamente il sugo.

Trouo nel testo *Terantur, & fiat sicut puluis*, onde apertamēte appare la scorrettione, che deue dire *Terantur & fiat sicut puls*, che propriamēte, è vna polte, à guisa della colla di farina. Per li tortelli di Seni, s'intendono i biscottini bianchi. Per il vino Pontico, s'intende Vino di sapore austero, e non di Ponto, paese rimotissimo dal nostro clima.

Quanto alla cōpositione d'esso Empiastro, si dourà tenere questa regola. Si poluerizzaranno sottilmente le cose atte à poluerizzarsi, e si poneranno i Dattili, minutamente tagliati, dentro il vino, & i sughi sodetti, prima fatti scaldare, aggiongēdoui li biscottelli bianchi poluerizzati, e come vederai, che il tutto sarà ammolito, pestando ne farai massa viscosa, vnitamente con la Gomma Arabica, e Miua aromatica, cuocendola con fuoco lento (secondo dice la ricetta, altrimenti la materia si può abbrugiare) e come sarà diuenuta à spessezza di mele, vi meschiarai tutte le polueri, e metterai la massa in mortaro, pestando lungamēte, finche acquisti molta viscosità, & all' hora vi si pongono i Trocisci di Gallia, sciolti con vn poco d'acqua Rosa, acciò venghino à cōmunicarle più odore. Si è osseruato, che doppo alcune settimane si troua disseccata la cōpositione, all' hora fa di nuouo pestare tutta la massa dell' Empiastro, aggiongēdoui vn altro poco di Miua Aromatica, ò quanto giudicarai che sia bastevole à rendere l' Empiastro molto tenace.

Miua Aromatica.

Si compone la Miua Aromatica, come segue.

Piglia di Miua semplice, già descritta

in questo Teatro, libre dodici: Cannela, Cardamomo maggiore ana dramme trè, Garofani dramme due, Gengeuo, Mastice, Legno Aloe, Macis ana dramma vna, e meza, Zaffarano drāme due. Si pestano grossamente, dal Zaffarano in fuori, e si legano in pezza di tela di lino, facendone vn nodolo, il quale si sospende nella Miua, mētre bolle, fregando di cōtinuo il nodolo, acciò cōmunchi la virtù dell'aromi alla Miua. Poi s'aromatizza con vno scropolo di Muschio, e due drāme di Galla Muschiata.

Io stimo à proposito macerare quile spetie sodette, in vn poco di vino, e sugo di Cotogno, prima che si pongano nel nodolo.

EMPIASTRO DI GALLIA FREDDO: di Mesue.

Piglia di Trocisci di Gallia Muschiata, Ramich, frondi di Rose, Semi di Rose, Polpa di Sumach, Sandalo biāco, Sandolo rosso, Spodio, Sangue di Drago, Carabe, Balauftio, Galle, Hipocistide, Acatia, scorze di rad. di Mandragora, capi di Granati ana dramme due, Canfora dramma meza. Se ne fa poluere, e piglia di sugo di Caprioli di Vite onc. 2. Sugo d'Agresta onc. 1, Sugo di cime tenere di Mirto, Aceto ana onc. 1. Infondi in essi licori Sauch d'Orzo, Bacche di Mirto, poluerizzati sottilmente ana dramme quattro, Gomma Arabica arrostita dramme sette: cō questi vi si meschiano due, ò trè oncie di Miua acetosa, si cuocono cō fuoco leggiero, finche venghino à spessezza, poi meschiaui le polueri, pestando lungamente, acciò si facci buona massa, la quale si soffomiga con legno Aloe.

Gioua à i medesimi affetti, che diceffimo valere l'Empiastro di Gallia caldo, ma da causa calda prodotti. Facoltà,
& vfo.

Si conserua comē il precedente.

Hanno per opinione i RR. Frati Spetiali d'Araceli, commentatori dell' Antidotario di Mesue, che per il sugo *Capreolorum Vitis*, qui si debba intendere della Vite domestica, e che, per quello di *Vuarum agrestium*, si debba intendere il sugo di Caprioli di Vite seluatica, che è la Vite Lambrusca.

Circa il *Sauch Hordei*, qui prescritto, n'habbiamo parlato à bastanza nel nostro

stro Antidotario Napolitano, con tutto ciò ricordaremo nuouamente à i nuoui Discepoli, che Galeno, per il *Sauich hordei* intende vna certa polenta, fatta di sèplice farina d'Orzo torrefatto, la quale gl'Arabi chiamano, per antonomasia semplicemente *Sauich*, perche l'altre farine torrefatte, le specificano con il nome di *Sauich tritici*, *Sauich fabarū*, &c. Serapione, & Auicēna, nel volere insegnare, che nutrisce meno la farina d'Orzo, che l'acqua di esso, scriuono *Aqua hordei est nutritibilior Sauich ipsius*. Chi non si trouasse appagato di tali esplicationi, senta Simone Genouese, che con ogni chiarezza riferisce, che appresso gl'Arabi, *Sauich vocatur, cum accipitur hordecum nudum, & penitur in vase aëo, vel terreo, & super ignem lenitèr torrefit, deinde frāgitur, & hoc vocant Sauich*.

Prospero Alpino riferendo molti decotti, costumati da gl'Egittij, trà gl'altri dice. *Est etiam Sauich apud omnes familiarissima potio, pro alendis febricitantibus; quam etiam hoc modo parant, accipientes medicam farinam hordei torrefacti, quam cum aqua Rosacea dissolutam, multum bulliant, cui postea Saccharum candidum permiscent.*

La giusta dose della gomma Arabica di questa ricetta, dourà essere di sette dramme, tralasciando quei testi di Mesue scorretti di stampa, che ne pongono quattro dramme; com'anche scorrettamente mettono d'Aceto, e di fughj ana oncie quattro.

Quanto al modo di comporre questo Empiastro, è l'istesso del precedēte.

CERATO STOMATICO.

Piglia di Gomma Tacamahaca oncie tre: si fa liquefare cō lento fuoco di carboni, e poi vi s'aggiunge Storace Calamita liquefatta onc. vna (in luogo dello storace si può sostituire il Laudano) Cera Citrina oncie due. Si meschiano bene, e si leuano dal fuoco, e prima, che si raffreddi del tutto, s'aggiunge di Muschio buono, e d'Ambra grisa fina ana grani cinque (in vece d'essi si può ponere Legno aloè) si leua il ceroto dal fuoco, e si gitta dentro à mezzo bicchiere d'Acqua Rosa, e come sarà raffreddato si forma in Maddaleoni. S' applica allo stomaco: disteso sopra pelle

fottile, e si porta finche cada da se medesimo. Giouanni Preuotio scriue, che questo Ceroto, *Familiare est Regi Hispania, eiusque proceribus, et ad concoctionem stomachi iuuandam admodum celebre.*

Horales
Medici.

EMPIASTRO STOMATICO.

Piglia di Gomma Tacamahaca onc. tre, Laudano, Belgioino ana oncie due, Caragna, Cera Citrina ana oncia vna, Balsamo del Perù oncia vna, e mezza, Terebintina quanto basta.

Si facci Empiastro, secondo l'arte.

Questo empiastro l'hò hauto in continuo vso, nè mai hà fallito nell'operationi di soccorrere à tutti i vitij dello stomaco, originati da materie crude.

Della Caragna.

LA Caragna è vna Resina molto odorata, la quale gl'Indiani chiamano Caragua, secōdo riferisce il Garzia dal Horto; mà Nicolò Monardes la chiama Caragna. Questa hà il colore della Tacamahaca, alquanto più chiara, e lucida, e più denza, hà il medesimo odore della Tacamahaca, mà più graue, & è più oleaginosa, e però s'attacca bene, senza alcuna viscosità.

Hic è
i Sem
dell'Inde

Sana le medesime infermità, che fana la Tacamahaca, operando cō più celerità, & in molte malattie, doue non hà finito di sanare la Tacamahaca, fa l'effetto la Caragna.

Della Tacamahaca.

LA Tacamahaca, è Resina, che volgarmente quì si chiama Tac Mac, la quale si caua per via d'incisione da vn'albero Indiano, molto odorifero, e grande come il Pioppo; produce il frutto colorito, come seme di Peonia. Il colore di questa Resina, è così simile al Galbano, che riferisce il Garzia, che alcuni credono, che fosse l'istesso Galbano, mà hà questa certe parti bianche, à guisa dell'Ammoniaco, & hà odore, e sapore graue. Applicata questa Resina sù l'obellicolo, à modo d'Empiastro, ferma la matrice nel suo luogo, e la maggior parte si consuma in questo caso, tanto è l'vso nelle Donne, perche leua loro ogni soffogamento di matrice, cō-

for-

fortado bene lo stomaco, al che fare alcuni v'aggiogono dell'Ambra odorata, e Muschio. Gettata sù i Carboni accesi, quel fumo che n'esala fa ritornare le Donne, che hanno perduto i sensi, per caggione di mal di madre; è buona per leuar via qualsuoglia dolore freddo, e flatuoso. Posta sù le tempie à modo di Ceroto, ferma il flusso, che corre à gl'occhi; proibisce, e leua il dolore de i dèti, mettendo vn poco di questa Resina nel buco del dète forato, e soffomigandone il dente guasto, opera, che nō vadi più auanti la corrottione. Meschiata cō Teriaca, vna parte di Storace, & vn poco d'Ambra, & applicata allo stomaco, lo cōforta, e fa venire l'appetito di mangiare, & aiuta la digestione, risoluendo la ventosità.

Per lo Balsamo del Perù, s'intende quì il Balsamo Negro, che chiamano oglio di Balsamo.

EMPIASTRO DI CROSTA DI Pane, del Montagnana.

Piglia di Mèta, Mastice, Spodio, Coralli rossi, Sandali rossi, Sādali bianchi ana dramma vna, Crosta di Pane biscotto onc. 2, macerandola per mezz' hora in aceto: Oglio di Mastice, Oglio di Cotogno ana onc. 1. Farina d'Orzo, quanto basta, si faccia Empiastro.

S'applica attualmente caldo. Seda ogni vomito in mez' hora.

EMPIASTRO DEL MONTAGNANA, contro la Timpanitide.

Piglia di Sterco di Capra secco lib. 1. Cimino onc. 2. Radice di Cocomero Asinino, Radice d'Ebolo ana oncie 2. Farina d'Orzo lib. 1. Aceto Calibeato oncie quattro. Si faccia Empiastro con liscia, ben cotta, e s'applichi caldo sopra tutto il Ventre.

Questo Empiastro cōsuma ogni materia atta à risoluersin flato, perche aprèdo i pori del corpo ne la trae fuori.

EMPIASTRO DI MASTICE.

Piglia di Mastice scelta onc. 1. Oglio di Spica Narda, e Terebintina ana quanto basta à sciogliere la Mastice, accioche se ne possa fare Empiastro.

Gioua applicato allo stomaco per ritenere il cibo, e nella Celiaca.

Facoltà, & vfo.

EMPIASTRO DI TERIACA, E Terra Sigillata: del Crollio.

Piglia di Teriaca, Terra sigillata ana parti vuali: fa Empiastro, & applicalo tepido sopra il ventre.

È vtile nella disenteria, perche ferma, e doma il veleno corrottiuo, che eccita il flusso.

Facoltà, & vfo.

Hò trasportato quì la descrizione di questo Empiastro, perche essendome seruito nelle disenterie, posso cō buona coscienza dire, d'hauerne sempre riportato honore.

EMPIASTRO MATRICALE, DEL Minficht.

Piglia di Galbano dissoluto cō aceto, Tacmac ana oncia 1. Terebintina bianca, Cera Citrina ana dramme 6. Assafetida, Mirra rossa, Castoreo vero ana dramme 3. Magisterio di Stagno d'Inghilterra, Oglio di Succino Citrino ana dramma vna, e meza, meschia, e fa Empiastro secondo l'arte.

Gioua grandemente nell'ascensione della matrice. Posto nell'obellicolo ricrea mirabilmete l'vtero, e subitamente lo riduce nel suo proprio luogo, à segno che Adriano Minficht suo autore scriue, che *supra omnia Emplastra Vterina excellens, celebre, & probatum est.*

Facoltà, & vfo.

EMPIASTRO DI GALBANO GROCATO, del medesimo.

Piglia di Galbano dissoluto in aceto oncie 4. Empiastro di Meliloto, Diachilon semplice ana onc. 3. Cera Citrina onc. 2. Terebintina bianca onc. 1. Zaffarano Orientale dramme 6. facciasì Empiastro di giusta consistenza.

Non solo è sperimentato, ma celebratissimo per emollire, e risolvere i tumori duri, e scirrosi, e di più ferma, e mitiga i dolori mortali delle parti tutte, come del petto, dorso, dell'Hipochondrij, costato, ventricolo, fegato, milza, reni, & vtero, ò siano prodotti da materie crude, ò da flato, ò pure da altra causa fredda ne i membri. Di più mollesce, concuoce, lenisce, incide, e digerisce,

Facoltà, & vfo.

Facoltà, & vfo.

Facoltà, & vfo.

risce, e dissolue qualsiuoglia struma. In oltre s'vsa nelle conuulsioni, e singulti, felicemente.

EMPIASTRO D' OSSICROCEO di Nicolò.

Piglia di Cera, Pece nauale, Colofonia, Zaffarano ana onc. 4. Terebintina, Galbano, Ammoniaco, Mirra, Incenzo, Mastice, ana onc. 1. e drame trè, Aceto quanto basta à dissoluere le Gomme, e si facci Empiastro.

Facoltà,
& vfo.

Mollisce, digerisce, e feda i dolori de gl'articoli, e parti neruose, e gioua all'ossa infrante.

De comp.
med. c. de
Empl. de
Ossicroc.

L'Aceto, & il Zaffarano danno il nome à questo Empiastro, del quale scriuendo Bernardo Dessenio, riprende acerbamēte quei Spetiali, che non mettono in esso tutta la quantità del Zaffarano, prescritto qui dal suo autore. Io hò per opinione, che la riprēsiōne possa soccedere rispettiua à i suoi Spetiali di Colonia, regione fredissima; mà che non habbia da far regola nel nostro clima caldo d'Italia, e specialmente di Napoli, doue essendo stato applicato più volte questo Empiastro, composto con la giusta dose del Zaffarano hà operato con violenza caustica à guisa di Vescicatorio, onde Gio: Renodeo, quando si trouò à medicare in Parigi, doue nō vi predomina tātō il freddo, come nel paese del Dessenio, di questo Empiastro scrive così. *Nonnulli Croci quantitatem minuunt, nullo, aut exiguo virium dispendio, quibus assentior.* E della medesima opinione sono Bauderone, Fesio, & anche prima d'essi, Giacomo Siluio. Io nō solo, circa l'operatione caustica di questo Empiastro, mi riporto ad alcuni casi seguiti, e citati da Guglielmo Fabritio Hildano Cent. 4. offer. 99. & 100. mà credo ad vn altro caso seguito, veduto da me, in persona d'vn vecchio, al quale essendo stato applicato questo Empiastro, composto con tutte le quattr'oncie del Zaffarano, sopra vn braccio, li cagionò vn' esorbitante vesfica, nè se ne risanò, se non dopò molto tempo. Per i casi seguiti pero, lo esortarei, li studiosi, massime principianti, di considerare, non solo le qualità del clima, e della dispositione de corpi mal'affetti, mà anche la qualità del medicamēto, poiche, massimamente, circa il Zaffarano, habbiamo questa

prattica, essere molto più efficace quello del nostro Abruzzo, che quello d'altre parti, e però componendosi l'Empiastro con tutta la Dosa del Zaffarano, non darà marauiglia della sua sinistra operatione; restarà giustificata l'opinione nostra circa la moderatione della dose del Zaffarano di questo Empiastro, tanto più concorrendou l'opinione, e l'approuatione di Gio: di Vico, che per li mali effetti, che forsi haurà veduto, lo chiama Empiastro Diabolico.

Qui si costuma, e lodeuolmente, mutare la pece Nauale in altrettanta Colofonia, o Raggia di Pino, acciò l'Empiastro riesca di più viuace colore croceo, e non negro.

Nel componere questo Empiastro, si farà così. Il Galbano, e l'Ammoniaco, alquanto contusi, si pongono in sufficiente quantità d'Aceto, e si lasciano così per vna notte, poi si mettono à sciogliere con il fuoco, e si colano, e si fāno cuocere, finche si consumi l'humidità dell'aceto, e nelle medesime gomme poi si mettono à liquefare la Cera, Colofonia, e Rasa di Pino, e finalmente la Terebintina, & vnite che sono in vn corpo, si leuano dal fuoco, e poco doppo, vi si mettono le polueri dell'Incenzo, Mastice, e Mirra; come la massa sarà intiepidita, e ben meschiata, vi s'aggiunge il Zaffarano sottilissima mēte poluerizzato, e dissoluto cō vn poco d'Aceto, incorporando bene, con maneggiare la massa con le mani onte d'Oglio laurino, e finalmente si formano i Maddaleoni conuenienti.

EMPIASTRO DI GOMMA ELEMI

Piglia di Gomma Elemi oncie trè, Resina di Pino onc. quattro, Cera Citrina oncie sei, Oglio Rosato oncie trè, Terebintina oncie due, si fa Empiastro secondo l'arte.

Si è sperimentato profittuolissimo nelle ferite di testa, e nelle piaghe delle parti esangui.

Pietro d'Abano, detto il Cōciliatore, fù l'Autore di questo Empiastro, il quale viene qui anche vsato in forma d'Vnguento, il che s'eseguisce con alterare, semplicemēte la dose dell'Oglio Rosato, si che per le trè oncie ne pigliarai vna libra.

Facoltà,
& vfo.

Vnguento
di Gom-
Elemi.

Della Gomma Elemi.

Q Vel che ordinariamēte si chiama Gomma Elemi, è più propriamēte Refina, che gōma. L'albero che la produce, fino à questo secolo è ignoto, di doue viene originato, che alcuni dissero, che fosse materia del Cedro del Mōte Libano, ò pure d'Oliuo Ethiopico.

Si porta la Gōma Elemi in pezzi grā di inuolti in certe foglie, che lo più delle volte sono di Canna d'India; il colore di questa gōma, è simile alla Cera Citrina, e facilmēte s'accende al fuoco, masticata si rende molle, e biancheggia, hà vn sapore non ingrato, benchè acuto, e l'odore quasi di Finocchio, & hà vna certa confacenza con la Refina, che si caua dall'herba Molle, di doue scrissero alcuni, che fosse licore di essa, mà hauēdo io veduto in Roma l'Albero dell'herba Molle, offeruai, che la Gōma Elemi era cosa diuersa dall'accennato licore.

Gioua la Gomma Elemi mirabilmente alle ferite del capo, e nelle franture del Cranio.

EMPIASTRO DE RANIS CON Mercurio.

P Iglia d'oglio di Camomilla, Ooglio d'Aneto, Ooglio di Spica, Ooglio di Giglio ana onc. 2. Ooglio Laurino onc. 1. e meza. Ooglio di Croco onc. 1. Grasso di Vitello, Grasso di Porco. ana lib. 1. Euforbio, dram. cinque: Incenzo dram. 10. Grasso di Vipera onc. 2, e meza. Ranocchie viuenti num. 6. Vermi terrestri lauati con vino, onciatrè, e meza: Sughi di radice d'Eboli, e d'Enola ana onc. 2. Squinanto, Stecade, Matricaria ana manip. 1. Vino odorifero lib. 2.

Bolla vnitamēte ogni cosa insieme, finche si consumi il Vino, e si fa la colatura, alla quale s'aggiōge Litargirio libra vna, Terebintina chiara oncie due, Cera bianca lib. meza, Storace liquido oncia vna, e meza, Argēto viuo, estinto cō saliuā d'huomo digiuno, onc. quattro, si faccia Empiastro, secondo l'arte.

Vale al morbo Gallico, e specialmēte alle gōme, & à i dolori delli muscoli.

L'Empiastro de Ranis, perche fù inuentato da Giouanni di Vico, vien anche chiamato Empiastro Viconio. Si dourà auuertire, che per l'Ooglio di Spica, Renodeo, intende l'Ooglio di Spica

Parte Terza.

di Francia, e per la saluia, il fugo di Saluia, & à mio parere dicono bene.

Nel comporre l'Empiastro Viconio, si douranno ponere à cuocere le Rane dentro li grassi, e Vino, vnitamente cō li vermi terrestri, lauati con vino bianco; come le Rane sono quasi cotte, vi si pone la Matricaria, Stecade, e poco dopò lo Squinanto, facendoli bollire, finche sarà consumato tutto il vino, & all' hora vi si meschiarà l'Ooglio, e Sughi, facendoli bollire leggiermente, finche saranno consumati i Sughi: Si fa la colatura con forte espressione; nella quale ponerai il Litargirio sottilmēte poluerizzato, e meschiando bene si fa cuocere, finche l'Empiastro acquisti spessezza, all' hora vi si pone la Cera, Terebintina, e Storace liquido, e poi l'Incenzo, & Euforbio sottilmente poluerizzati. Come l'Empiastro sarà quasi diuenuto freddo, vi si meschia l'Argento viuo, nella dose prescritta, & alle volte si radoppia, onde si chiama poi *Empiastro de Ranis cum duplicato Mercurio*.

EMPIASTRO DI PELLE ARIETINA.

P Iglia di Litargirio, Pietra Ematite, Sangue di Drago, Bolo Armeno, Mastice, Incenzo, Mumia, Costo, Ammoniaco, Galbano, Lombrici terrestri ana dram meza, Radice di Consolida maggiore, di Consol. mezzana, e di Consol. minore, Rose rosse, Mirra, Aloe ana dram. 4. Palle marine combuste, Galle, Balaustij, Aristolochia ritonda ana dram. 6. Pece Nauale, Pece Greca, Cera bianca, Cera rossa, ana onc. 1. Viscio Quercino, Terebintina ana onc. 2. Sangue d'huomo rosso onc. 9. S'vfa cō grand'efficacia nelle rotture.

Viene attribuita ad Arnaldo di Villanoua l'inuēzione di quest'Empiastro, la ricetta del quale si troua variamente trasportata, perche il Brasauola non vi pone la Terebintina, e dice d'hauere felicemente curate le rotture con l'Ammoniaco, meschiato nel Diachilon maggiore, perche l'Empiastro di Pelle Arietina, composto secondo la ricetta antica, riusciua non solamente poco tenace, mà anche striturabile; hò procurato perciò darle vna forma di consistēza tenace, à finche s'attacchi bene, e perciò hò cresciuta la dose della Pece, e della Cera, al segno, che si veggono qui

Facoltà, & vfo.

Facoltà, & vfo.

Facoltà, & vfo.

Quanto al sangue humano, è superfluo dimostrare quì la difficoltà, che s'incōtra per hauerlocō quei requisiti, che vi vuole l'autore di esso, bisognarebbe, che i Spetiali haueſſero dominio assoluto de Vassalli, per fargli cauare il sangue al tempo, e con le conditioni, che si propongono; anzi, per quāto s'è osservato nell'atto pratico, componendosi l'Empiaſtro ſodetto con il sangue fresco, non riesce à proposito, e si muffisce, onde per euitare tale inconueniente, si dourà fare seccare prima il sangue al sole, ò à forno lento, e poi poluerizzarlo, e meschiarlo con l'altre polueris; mà per le noue oncie quì, quando è secco, se ne douranno pigliare noue dramme, perche tanto, e non più riesce seccato. Che faremo nel caso di non potere hauere il sangue humano, con le note della ricetta? in tale congiuntura, non douemo allontanarci dal prudente insegnamento di Dioscoride, seguito anche da Galeno, il quale dice *Loco sanguinis humani accipiatur sanguis suillus*, e questo sangue di Porcello, si dourà parimente fare seccare, à fine d'euitare il vitio della muffa, originata quando si pone nell'Empiaſtro il sangue fresco.

La pratica di comporre l'Empiaſtro di Pelle Arietina, farà di pigliare vna pelle d'Agnello, ò pure di Capretto, con tutti i peli, e si farà bollire con acqua, sino, che sia disfatta, e per conseguenza l'acqua doue sarà bollita rimanghi come colla, e diuenga in poca quantità, della quale piglierai vna libra, ben colata per panno stretto, & in essa farai cuocere il Vischio Quercino, mouendo di continuo con vna spatola, e poi vi metterai le Gomme sciolte con Aceto, e colate, facendo cuocere ogni cosa alla consumatione dell'humidità, all'hora vi ponerai la Cera, Pece, e Terebintina, e come faranno ottimamente incorporate, vi ponerai le materie poluerizzate; conoscerai, che l'Empiaſtro farà cotto, quando ne ponerai vna goccia sopra vn marmo onto d'oglio, e come sarà raffreddata, vedrai che sia ben malassato, & attacchi tenacemente.

EMPIASTRO DI MELILOTO

di Mesue.

Piglia di Meliloto onc. 6. Fiori di Camomilla, Fien Greco, Bacche di

Lauro, Radice d'Althea, Assenzo ana dram. 3. Seme d'Apio, Cordumeno, Ireos, Ciperi, Ameos, Spica Narda, Cassia Ligna ana dram. 2. e meza: Maggioreana dram. 3. Ammoniaco, dram. 10. Storaice, Bdellio ana drā. cinque: Terebintina onc. 1. e meza: Fico grasse num. 12. Seuo Caprino, Refina ana onc. 2. e meza: Cera onc. 6. Ooglio di Maggioreana, Ooglio Nardino ana quanto basta, Acqua di Decottione di Fien Greco, di Camomilla, e Meliloto quanto basta ad infondere quelle materie, che hanno bisogno d'essere infuse, siano meschiate, e ridotte in Empiaſtro.

Mollifica ogni durezza del Ventricolo, del fegato, Milza, delle viscere, e dell'altre parti. Facoltà & vfo.

L'efficacia dell'operatione di questo Empiaſtro, dipende, principalmente, dal Meliloto, del quale si douranno pigliare quì semplicemente le sue Silique, piene di semi, lo dicono gl'autori antichi, e moderni, e frà gl'altri il Settala, scrisse così: *In Emplastro de Meliloto licet sua passim tota herba sumere, lignosis reiectis partibus, prestare tamen ceseo, vaginas imponere semine grauidas*, e trà gl'altri antichi autori, Serapione lasciò scritto, *Ex Meliloto autem potissimum, Silique, clausaque intus granula, seminaue in usu habentur*: mà Pietro Andrea Matthioli vuole onninamente, che si debbano adoprare in questo Empiaſtro i Baccelli del Meliloto, pieni di semi, altrimenti scrive, non douer recar marauiglia, se tale Empiaſtro, composto con tutta la pianta del Meliloto, non produca gl'effetti desiderati, & inganna spesso chi l'vsa: Sarà chiaro l'inganno, in particolare, quando l'Empiaſtro di Meliloto farà molto verde, sicuro segno, che è composto con l'herba, e non con i baccelli accennati.

Il Renodeo dice, che per il Cordumeno quì si debba intēdere il seme del Caruo. Io però hò letto alcuni testi di Mesue più corretti, ne i quali, in vece di Cordumeno si legge Cardamono, e veramente sono vna istessa cosa, di che se ne vede la chiarezza nell'espositione de nomi Arabici, in Auicēna, doue appare, che Cordumeno, Caruo Agreste, e Cardamomo, sono sinonimi, e nō, materiediuerse, così parimēte si troua in Serapione, il quale dice, che il Cardamomo

lib. 2. c. 70
lib. 11.
simpl. Medic.

Animad.
Pharmaceut.

vien chiamato da gl' Arabi, Cardumeni, e Cardumani, à *Latinis verò Cardamomum*, & *Carui Agreste à Barbaris*, onde si raccoglie, che Renodeo non hà ragione di riprendere, chi per Cordumeno adopra il Cardamomo.

Parerà forsi poco confaceuole à questo Malattico il nome d'Empiastro, mentre la solita forma di esso, è più tosto molle, che dura; gl' autori antichi però chiamarono col nome d'Empiastro i medicamenti esterni malattici, che sono vna forte di Cataplasmi, & à quelli, che noi chiamiamo Empiastri, gli dauano il nome di Ceroto. Il Settala riprende dottamente quei tali, che adoprano quì la Muccillagine de i semi del Fien Greco, e dell' Althea, e non tutta la corpolenza d'essi, di doue sole muffle l' Empiastro. Hippolito Ceccarello per l' Althea, piglia quì i semi d'essa, contro l'ordine del proprio Autore.

Quanto alla vera pratica di comporre l'Empiastro di Meliloto, sarà di far cuocere con acqua comune due manipoli di Meliloto, mà questi nõ dourano essere compresi col Meliloto prescritto nella dose delle materie poluerabili di questa ricetta. Si farà anche cuocere cõ li due manip. di Meliloto vno manipolo di Camomilla, & vn' altro di Fien Greco, facendosi la cottura, secondo le regole dell' arte, e dourà bastare questo decotto per cauare la polpa della radica d' Althea, e de i Fichi secchi, e p sciogliere l' Ammoniaco. Questi l' vnirai al Seuo, Cera, e Rafapina, liquefatti in tegame, con fuoco piaceuole, facendone esalare tutta l' humidità, poi vi meschiarai la Terebintina, & Oglio Nardino, e di Maggiorana ana onc. 6. benchè altri ne pigliano ana onc. 3. mà il Cordo però ne pone, fino ad ana oncie 8. Fatta l' vnione perfetta di tali ingredienti, vi ponerai le polueri delle materie, poluerizzate sottilmente.

Del Meliloto.

Non accade, che s' affattighino i scrittori della materia Botanica, in dimostrare, che *vera Meliloto caremus*, come penza il Manardo da Ferrara, in guardo, che la borea de gl' autori Greci hà proposto il Meliloto Attico, Cizico, e Calcidoniense; mà con tutto ciò, è chiarissimo, che la nostra Italia produ-

Parte Terza.

ca anch' essa ottimo Meliloto, & in prova di ciò veggasi Dioscoride medesimo, ancorche Greco, il quale dà il nome di Sertola Gāpana al Meliloto, che nasce nella Campagna Felice, onde si deue argomentare, che tal nome sia stato prodotto dalla sua perfettione, e tanto più, che vi cōcorre la testimonianza di Plinio, il quale dice. Il Meliloto, quale chiamano Sertola Campana, cioè ghirlandetta di Campagna, nasce eccellentissimo in Campagna d' Italia, quāunque i Greci lodino quello di Calcida. La volgare notizia del Meliloto, non ammette altro discorso intorno a i suoi delineamenti.

lib. 21. c. 9

Facoltà,
& vfo.

Il Meliloto è alquanto costrettiuo, mà è digestiuo, e maturatiuo. Cotto nel vino, mitiga i dolori dello stomaco, e beuto nel modo medesimo, con aggiunta di Mele, mitiga i dolori, e mollisce l' vlcere interne, gioua à i tumori, e durezza della matrice, massime beuto con Maluagia. Mà il sugo vale à i dolori dell' orecchie, mollisca tutte l' infiammationi, e specialmente quelle de gl' occhi, de i luoghi naturali delle Donne, del federe, e de i testicoli. L' acqua distillata, alla fine di Giugno, da i suoi fiori, gioua all' infiammatione de gl' occhi, e restituisce i sensi perduti, e li conserua, applicandola però alla testa con pezzette di lino. Beuta fa buona memoria, corrobora la testa, & il ceruello, e preserua da tutti i difetti loro. In fine possiede infinite virtù, che per seruire quì alla breuità si tralasciano.

EMPIASTRO DI CICUTA.

Piglia di Cicuta manip. 4. Ammoniaco onc. 6. Infondi ambedue in aceto acerrimo, per giorni otto, dopò bollano, finche l' Ammoniaco farà sciolto, poi si colano con forte espresione, per panno di lino.

Questo licore espresso, si fa cuocere cinque bollori, e dopò vi s' aggioge di Cera, e d' Oglio d' Amandole dolci ana oncie tre. Se ne fa Empiastro.

L' Empiastro di Cicuta, è potente splenetico, e nõ solo mollisce la durezza nella milza, mà apre la sua oppilatione e la roborata.

Facoltà,
& vfo.

Giouanni Scrodero pone quest' altra formola d' Empiastro di Cicuta, che es-

K k 2 sendo

sendo di mia sodisfatione si descriue qui come siegue . Piglia di tutta la pianta della Cicuta poluerizzata oncie noue, Sugo di Cicuta onc.4. Oglio di Capari oncie 18. Oglio Irino oncie sei. Si meschiano, e si fanno digerire per quattro giorni , poi si fa cuocere quanto basta , e si colano con forte espressione, ponendo nella colatura di Cera Citrina oncie 4, e mezza, Ammoniaco, sciolto con sugo di Cicuta oncia vna , e meza: Se ne fa Empiastro.

EMPIASTRO DI MANDRAGORA.

Piglia di sugo di Mandragora, di Cicuta, e d'Ammoniaco ana oncie 8. Oglio Irino oncie quattro, Cera Citrina oncie tre . Se ne fa Empiastro , sciogliendo l'Ammoniaco ne i fughi , e colandolo per panno di lino , si fa cuocere poi, finche s'asciughino i fughi , e poi si procede come nell'antecedente.

Praxis
Chymiat.
cap. de
Scirrho
hepatis.

Questo Empiastro , è vno de grandi risoluenti, che si trouino nella materia de i Vegetabili, di modo che risolue tutte le durezza, Apofsteme, scrofole, & ogn'altro tumore, benche scirroso, sentiamolo da Gio: Arthmanno. *Quod si verò scirrhus fuerit contumacior, tandem progrediendum est ad externa, in quibus omnem paginam absoluit Emplastrum de succo Cicute, & Mandragora cum Ammoniaco, & auuifa anche così Emplastrum hoc dolorificum est ante tumoris macerationem, relinquendum tamen, nec nisi tertio quouis die innouandum,* e nel capo dello scirro, della milza, dice ancora, *Mirabile est Emplastrum de succo Cicute, & de succo Mandragora,* e ricorda, che Dioscoride dice *Succus Mandragora Ebur dissoluit.*

EMPIASTRO DI MVCCILLAGINI.

Piglia di Muccillagini di Radiche d'Althea, Muccillagini di semi di Lino, Muccillagini di Fien Greco, Muccillagini di scorze mezzane d'Olmo ana oncie quattro, Oglio di Camomilla, Oglio di Gigli, Oglio d'Aneto ana oncia vna, e meza, Ammoniaco, Galbano, Opoponaco, Sagapeno, ana oncia meza, Cera noua onc. 20. Zaffarano drame 2. Terebintina oncie due. Si fa Empiastro. Matura l'Aposteme, mollisce, le durezza, delle quali, parte ne digerisce, e

Facoltà,
& vfo.

parte ne risolue, astringe la marcia dell'Aposteme rotte, & i flemmoni.

Non s'hà notitia dell'Autore di questo Empiastro, mà comunemente si vede nella soprascritta maniera, benche appresso d'alcuni trascrittori, si troui variata la dosa d'alcuni ingredienti . Il buon modo di comporlo, è di cauare le Muccillagini con acqua comune, e farle cuocere vnitamente con li sodetti Oglia lento fuoco, finche si consumi l'umidità acquosa, e poi vi si farà liquefare la Cera, muouendo sempre con la Spatola, doppo vi si meschiaranno le gomme, che prima siano state dissolte, colate, e cotte, finche se ne sia consumato l'Aceto: Tolto l'Empiastro dal fuoco, vi s'aggiunge la Terebintina, e finalmente il Zaffarano poluerizzato, meschiando bene fin tanto, che se ne possano formare Maddaleoni.

EMPIASTRO DI MARCHESITA Nostro.

Piglia d'Ammoniaco oncie tre, Galbano, Opopanaco, Sagapeno ana oncia vna, Pietra Marchesita preparata oncie tre, Diachilon maggiore onc. sei, Oglio Camomillino, oncie due. Se ne fa Empiastro.

Risolue, e matura qualsiuoglia durezza, in qualsiuoglia parte del corpo, ancorche fosse scirroso, con euento, nò fallace.

Della Marchesita.

LA Pietra Marchesita, è chiamata da Greci *Pyrites*, che inferisce Pietra da fuoco, in riguardo dell'vso volgare di essa nell'armi da fuoco, e nell'acciaolini . Si trouano due forti di Marchesita, vna di color d'argento, e l'altra di colore aureo, della quale dourà qui adoprarfi, abbrugiata, come insegna Dioscoride, che farà d'inuolgere la Marchesita nel mele crudo, e poi farla abbrugiare con fuoco di carboni, soffando di continuo col mantice; raffreddata che sia, si laua, e si fa macinare nel porfido, e come è seccata si ripone.

Si troua anche vn'altra sorte di Marchesita artificiale, composta di stagno, e d'Argento viuo, la quale i Tedeschi chiamano *Vuismouthum*, e se ne compo-

Facoltà
& vfo.

Facoltà
& vfo.

Facoltà
& vfo.

ne vn Cosmetico eccellente , il quale si fa sciogliendo la Marchesita sodetta in acqua forte, fatta di Sal Nitro, & Alume, alla solutione chiara soprainfondi spirito di Vino, e subito precipitarà nel fodo la marchesita in poluere bianchissima, la quale lauando più volte con acqua pura, renderai dolce , e di nuouo si macina in porfido , con sale comune , per mez'hora , e poi di nuouo si farà lauare, e seccare all'ombra sopra carta .

S'vsa per li vitij della cute, meschiata con pomata .

EMPIASTRO DEL FIGLIO DI Zaccharia: di Mesue.

Piglia di Cera Gialla, Midolla di gāba Vaccina, Grasso d'Anatra, Grasso di Gallina , Muccillagine di Semi di Lino parti vguali, Ooglio di Semi di Lino quanto basta, opera valentemente quando vi si meschia Muccillagine d'Althea, e di Fien Greco portioni vguali , & invece d'Ooglio di Semi di Lino , Ooglio di Viole gialle . Si rende anche più efficace, mettendoui Esipo humido , e Muccillagine di colla di Pesce .

Mollisce, dissolue li nodi duri, e li tofi delle giunture, e rende habili all'espurgatione gl'escrementi grassi , e lenti del Torace , e del Polmone .

S'offerua qui, che Mesue non esplica, se per la Muccillagine d'Althea, che entra qui, si debba cauare dalla radice, o dalli semi della Piāta. La mia opinione è, che si debba cauare dalle radiche, e non da i semi, e di tale sentimēto si vede anche il Costeo, scriuendo di questo Empiastro: *ex radicibus zamen, ut sumas consulo, quando muccus Althea absoluitur proponitur.*

EMPIASTRO DI GRATIA DEL.

Piglia Ammoniaco oncia vna , e drāme 2. Galbano, Opopanaco, Bdelio, Mirra, Incēzo, Mastice, Aristolochia lunga , Verde rame ana oncia vna, Pietra Calaminare , Pietra Ematite ana dramme quattro, Litargirio, Ooglio comune ana lib.vna, e meza, Terebintina, Cera ana oncie sei, Ooglio d'Althea drāme trè, si faccia Emp. secondo l'arte .

Sana tutte le piaghe, ancorche inuechiate, di più asferge, mondifica, conso-

lida, e le riempie di carne, e quando vi sono trafitte spine, ferro, o altra cosa simile , ne le caua fuori .

Di quante descrittioni dell'Empiastro di Gratia Dei si leggono , la qui proposta hò felicemente più volte sperimentata. Questa all'artificio del comporre, è facile; ma non auuiene così dell'ingredienti, che lo compongono, massime circa la Pietra Calaminare, trouandosi chi crede , non essere altro questa Pietra, che la Pietra Calamita , mà vedendosi poi in molte ricette di Medici periti, prescrito il *Lapis Calaminaris* , & il *Lapis Calamita* , come per esemplo , si legge nell'Empiastro stitico di Crollio, ne segue, che altra cosa sia la Pietra Calaminare, & altra la Pietra Calamita .

La Pietra Calaminare dūque, chiamata così da i Tedeschi, nō è altro, che vna spetie di Cadmia naturale, essēdo Cadmia fattitia quella , che nelle Spetiarie si chiama Tutia , come diremo largamente à suo luogo: di più la Pietra Calaminare, è di colore gialletto, e nell'abbrugiarsi rende vn fumo giallissimo , e per tal fine , s'adopra per colorire l'ottone, e la chiamano Giallamina. Il Matthioli fa anche attestatione, che la Pietra Calaminare sia la Pietra Giallamina, e la vera Cadmia naturale, e si troua trà la Tutia volgare .

Del Verde Rame.

Quantunque il Verde Rame, che è l'Erugine del Rame , sia materia molto vulgarizzata, che perciò pare, che nō ammetterebbe altro discorso , sopra di esso ; nientedimeno , perche professo di voler dilucidare ogni materia, quāto più potrò, minutamēte, soggiungo, che questo ingrediēte, è di due maniere, naturale cioè, & artificiale, del naturale, non se ne porta in Italia , e perciò è in vso l'artificiale , che secondo Dioscori-

lib. 5. c. 30

Erugine Rasile, che sia.

EM-

Facoltà, & vso.

Facoltà, & vso.

EMPIASTRO PER RITENERE IL parto.

Piglia di Radice di Consolida maggiore, Rose Rosse, Balauftij, Semi di Sumach ana oncie due, Incenzo, Mastice, Sangue di Drago, Terra Sigillata ana onc. 2. Garofani, Cannella ana drame otto, Bacche di Cipresso, Bacche di Mirro, Sandalo Citrino, Sandalo Rosso, ana dramme 12. Pece Greca lib. 2. Terebintina oncie otto, Cera Citrina oncie 12. Ogllo di Lentisco oncie quattro.

Si facci Empiastro.

Facoltà,
& vfo.

Vale efficacemente à ritenere il parto, applicandolo alli reni, in forma di Croce.

EMPIASTRO DIASOLFO DI Rolando.

Piglia d'Ogllo di Solfo oncie trè, Cera Citrina oncia meza, Colofonia dramme trè, Mirra al peso d'ogni cosa. Si farà liquefare la Cera, e Colofonia cõ l'Ogllo, e poi vi s'asperge dentro, à poco, à poco la Mirra ben poluerizzata, e si fanno cuocere con lento fuoco, sempre agitando con la Spatola, finche saranno vniti bene, all'hora dopò vn quarto d'hora di tempo, si leua l'Empiastro dal fuoco, e si lascia raffreddare à poco à poco, & haurai l'Empiastro prestantissimo, certo, & infallibile, per curare ogni genere di piaghe, e qualsiuoglia ferite.

Facoltà,
& vfo.

Le cõtinueate esperienze del profitto di questo Empiastro, nõ poteuano permettere, che si douesse tralasciarne la descrizione, massime per comunicare à i studiosi vn caso seguito, per poca accortezza di chi pensò ad altro, che al modo di comporlo, che veramente è semplicissimo. Vn Medico forastiere mio conoscente, si trouaua alle mani la cura d'vn languente, al quale haueua dato speranza di sanarlo con vna ricetta, che aspettaua da Napoli, sapendo d'hauerne richiesto me, che gli mandai subito la ricetta di sopra, che fù riceuuta con l'applauso, che richiedeuà l'occasione dell'aspettatiua; mà perche il Medico fù più sollecito, che diligente, non badò ad altro, che à fare breuemete la compositione, nè attese, come doueua, accortamente, ad esaminare la qualità de gl'ingredièti, e perciò per l'Ogllo

di Solfo, prescritto, si valse francamete di quell'Ogllo di Solfo acido che si caua per Campana, là doue era necessario ponerui quello, che si troua descritto dal medesimo Rolando, sotto nome di *Balsamum Sulphuris*, la cui ricetta si può vedere in questo Teatro, al capo de i Balsami Chimici. Nell'applicazione dell'Empiastro, si cangiò la scena dell'allegrezza, non meno per il dolore che affliggeua il patiente, che per la confusione del Medico, che haueua applicato il rimedio cõ ogni franchezza, onde cõcepirono vn'odio crudelissimo, nõ solo al rimedio, mà al nome di esso, come conobbi in attoprattico, non senza qualche stimolo di riso, nell'vdire il racconto del foccesso, quãdo passai per la Città, doue habitaua il Medico, con occasione d'esser Io stato chiamato à seruire l'Eccellentissima Marchesa del Vasto, in vna sua infermità; restò poi appagato il Medico, quando sentì da me l'espositione dell'Autore, e riconciliatosi la sua volontà, si dispose ad vsare la medesima compositione, canonica mente fatta, onde riportadone il debito honore, ripigliò il credito meritato dall'Autore, conseruando memoria d'essere per l'auuenire più puntuale, e destro esaminatore delle qualità di ciascuno de gl'ingredienti de i medicamenti.

EMPIASTRO DI CERUSA COTTA.

Piglia di Cerusa lib. 1. e meza, Ogllo libre due, Cera bianca oncie quattro. Si cuoce la Cerusa con l'Ogllo à lento fuoco, finche venghi à spessezza d'Empiastro, in vltimo vi si pone la Cera, e si serba.

Sana le cotture, Erisipele, scabie secca, l'vlcere calde, e gioua alle scorticature, che fanno le scarpe alli piedi: s'vsa anche da molti Chirurghi per cicatrizzare, e per l'vlcere semplici.

Si trouano alcune descrizioni del Ceroto, ò Empiastro di Cerusa cotta, che per l'Ogllo quì descritto, mettono il Rosato, e lo fanno cuocere, con la Cerusa, finche diuenga negro, & à spessezza, mà comunemente si desidera, che riesca bianco, che perciò vien anche chiamato Empiastro Bianco cotto, onde per farlo riuscirc più bianco, Gio: Zuelfero auuisa, che *solent etiam nonnulli,*

Facoltà,
& vfo.

Animad.
Phar. Au-
gustanz.

Sal comu-
ne rende
bianco l'
Empiastr.
di Cerusa
cotta.

*nulli, ut candorem Emplastri conseruent, ac diuturnam, & lentissimam, que pro albedine Emplastri acquirenda necessaria est, coctionem, abbrevient, faciliusque, Salis communis santillum adycere, experientia edocet, quod Sal commune aciditate sua, metallica, & mineralia quedam corrodat, & quasi dissolvat, quos Pharmacoporum conatus improbare nequeo, cum additione dictarum rerum, Empl. hoc viribus potius adaugeatur, non vero diminuat. Questo medesimo Autore auverte ancora, che la quantita dell'Oglio sia qui superflua, e per non alterare il peso della Cerusa dice *Rectius autem, meo iudicio, rem instituunt, qui de Aceto distillato quantitatem addunt, pro meliori nimirum Cerusa dissolutione* e chiude *Qualem quis amplectatur modum, non aberrabit, licet acetum pro sale nobis magis arrideat.**

EMPIASTRO DI BACCHE DI LAURO, di Mesue.

Piglia d'Incenso, Mastice, Mirra ana oncia vna, Bacche di Lauro oncie due, Ciperò, Costo ana oncia meza, Mele colato quãto basta ad ammassare.

Si adopra disteso sopra tauola, e si pone caldo sopra doue farã il bisogno. Si trouarã mirabile contro l'Idropisia, se vi ponerai vn'oncia, e meza di Ciperò, e vi ponerai Sterco di Capra, ò di Vacca secco, al peso di tutte le materie sodette.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce à i dolori originati da freddezza, e ventosità, e specialmente al dolore di ventre, dello stomaco, de i reni, matrice, e vessica, e dell'altre viscere. Giacomo Siluio, v'aggiunge, che sia profittuole al dolore colico, da flato, e da pituita.

nel com-
sopra Me-
suc.

Il Mele Rosato, che si legge in questo Empiastro, in alcuni testi di Mesue, si troua *Mellis calidi*, e così dicono, douersi intendere, i RR. Frati d'Araceli, *quia sic inuenimus ferè in cunctis exemplaribus.* Che cosa dourà intendersi per *Mellis calidi* Christofero de Honestis esplica *Mellis liquefacti.*

La Farmacopea Aguffana, nouamente riformata, v'aggiunge l'Oglio di Lauro, Terebintina, e Cera ana onc. meza, lo hò per opinione, che l'Oglio di Lauro vi può entrare con molto profitto de patienti.

EMPIASTRO DIAPALMA.

Piglia d'Assongia di Porco vecchia, senza sale, purgata dalle membrane, liquefatta, e colata lib. 2. Oglio vecchio, Litargirio poluerizzato, e criuellato ana lib. 3. Calcite oncie quattro.

Si cuoce con fuoco moderato, muouendo di continuo la materia con vna Spatola di ramo di palma fresco, e come, è vicino alla cottura, aggiungi 4. manipoli di rami più teneri della Palma, minutamente tagliati, e ligati in vna tela rara, e cuocerai à spezzezza di Ceroto.

Facoltà,
& vfo.

Vale alle ferite sanguinolenti, alli tumori pestilenti, alle piaghe, alle contusioni, alle rotture, & ammacamenti, & all'aposteme di diuerse materie, & à i membri abbrugiati, franture d'ossa, pestature, & alle macchie negre indiate, & all'ulcere difficili da saldare, e finalmente vale alle bugacie, dette qui speroni, & alle roscole delle mani e piedi.

Galeno chiama il Diapalma, non solamente *Diacalcitheos*, mà anche *Empl. Phanicinũ*, in riguardo della Palma, che produce i Dattili, la quale, i Greci chiamano *Phanica*. Mesue però li dà il nome d'Vnguento Palmeo, mà nel comporlo varia dal modo di Galeno, il quale vuole, che nel cominciare à cuocere il Diapalma, si debba voltare sempre cõ Spatola fatta di ramo di Palma frescamente tagliato, mà quei ramoscelli più teneri d'essa Palma, tritati, & inclusi nella tela rara, nõ vuole, che si mettano nel Diapalma à cuocersi da principio, sentiamo le sue parole *Inycere oportet, ubi medicamentum, Cerato similem consistentiam habuerit. Nam si à principio ea immittas, succus iniectionum, quem manere volumus, ex decoctione consumetur* Là doue Mesue scriue, che si mettano essi rami teneri di Palma à bollire nel principio della cottura dentro il Diapalma, onde venendosi à disperdere quel sugo Palmeo, tanto richiesto qui da Galeno, il quale per conferma di ciò vuole, che nel voltare l'Empiastro (quãdo si fa cuocere) con il ramo di Palma, si debba tagliare la punta asciutta di quel ramo, che haurã seruito à tale cottura, e seguitare à rimenare, perche quella del ramo tagliata, sarà più sugosa, e tale tagliatura vuole Galeno, che si faccia spetto, à fine

Della cõ-
pos. de Me-
dic. per
genera-
lib. 1. c. 4.

di nutrire l'Empiaſtro di quel ſugo Palmeo. Galeno medefimo vuole quì il vero Calcite, di doue fù dato il nome à queſto Empiaſtro di Diacalcitheos.

Il Calcite nõ compare volentieri nelle Spertiarie d'Italia, onde dico francamente, che in ſuo mancamento, ſi può ſenza ſcrupolo veruno, adoprare il Vetricolo comune ordinario, di che n'habbiamo l'autoreuole testimoniãza della Fenice de gl'ingegni Gio: Battista Van Helmont, che ſcriſſe *Ceterum Chalcitis, Myſi, Sory, Melanteria Græcorum, hodie perire, tanquam venarum cupri diſtinctiones inutiles; nam Græci tantum Alphabetarij; reſpectuque Germanorum, ignauum quidquid veteres de re metallica poſteris edidere*

CEROTO SANDALATO DI Meſue.

Piglia di Roſe dramme 12. Sandali Roſſi dramme 10. Sandali Bianchi, Sandali Citrini ana dram. 6. Bolo Armeno dram. 7. Spodio dram. 4. Canfora dram. 2. Cera bianca dram. 38. Oglio Roſato libra 1. Si facci Ceroto ſecondo l'arte.

Seda l'inflammationi, e l'Apoſteme

calde, & il calore exceſſiuo dello ſtomaco, e del fegato.

A G G I V N T A

EMPIASTRO CONTRO L'HERNIA Ventofa.

Piglia di Terebintina libra meza Cimini oncie quattro, Semi di Lattuca dramme ſei, con Cera quanto baſta ſi faccia Empiaſtro, ſecondo l'Arte.

EMPIASTRO CONTRO L'HERNIA Carnofa.

Piglia d'Oglio de Filoſofi oncie ſei, Opopanaco, Galbano, Bdellio, ana dramme trè: riducaſi con lento fuoco ogni coſa, in forma liquida, e con farina di faue dramme trè, polpa di quattro fichi ſecchi, con Canfora, e Ruta ana dramma vna, ſi facci Empiaſtro.

Queſt'Empiaſtro è matura, ò pure riſolue l'Hernia Carnofa, & opera, che non recidiui più, ſenza apportare dolore à i patienti.

DELL' VNGVENTI, CATAPLASMI, E LINIMENTI.

GL'Vnguènti dell'Autori moderni, ſonò altra coſa che l'Vnguènti dell'antichi, li quali dauano queſto nome à certi Ogli compoſti d'Aromati, e di materie odorate, di che n'habbiamo gl'eſempij in Dioſcoride, e Galeno, che più eſpreſſamente ſcriſſe *Ex dictis cognoscere iam liceat, & de alijs Olei generibus, quæ æquiuocè ipsis dicuntur Vnguentis. puta Roſaceo, Melino, Liliaceo, & quacumque id genus floribus, fructibus, germinibus, folijs in Oleo maceratis conficiuntur*, Ateneo dice, che veniuano queſti adoprati, frequentemente, meſchiati ne i cibi, e per ongere i corpi viuènti per delitie, e maſſime da gl'infedeli, nelle parti Orientali. Hippocrate laſciò ſcritto, per eſpreſſo precetto, che il Medico ſi profumaſſe con ſimili ontioni, *Medicus debet eſſe profumatus*, penſo, che ſeruiua à ſolleuare i poueri languenti con l'odore grato, ò pure per acquiſtare opinione appreſſo il volgo, giãche nell'altre perſone di qualità era coſi frequente tal'vſo, che ne teneuano le botteghe à parte, & erano gl'Artefici chiamati da eſſi Greci *Myropoli*, e da i Latini *Vnguentarii*. Si racconta, che i Capouani, come più dediti à queſto guſto, ne hauèuano fatto vno ridotto particolare, e lo chiamauano Piazza Seplasia, *In qua vnguentarij negotiabantur*, teſtifica Valerio Maſſimo, di doue poi venne originato à i compoſitori d'eſſi, il nome di *Seplatarius*.

Da gl'Arabi ſono chiamati i Cerati, e gl'Empiaſtri col nome d'Vnguènti, mà gl'Autori moderni danno propriamente il nome d'Vnguento à quelle

materie ontuose, & ingrossate (con Cera, e simili) adoperate per vngere le parti esterne del corpo , le quali Gio: Lodouico Bertaldo descriue così *Vnguenta sunt* Apparat. Medic. *medicamenta aggregata ex liquiribus, Oleo, Cera, Gummi, Pulueribus nonnunquam additis,* ancorche si trouino Vnguenti, che non riceuono cera , la quale non si pone per altro fine nell' Vnguenti, che per renderli speffi , e darli corpo , onde cessa questo fine quando si compongono d' Afsongia , e simili grassi. Sono anche legitimi Vnguenti quelli, che s'adoprao esternamente , e non riceuono alcuna delle sodette materie, come l'Vnguento Egittiaco. Si troua anche l'Vnguento potabile, il quale s'adopra, pigliandolo per bocca , e non per ongere, mà come ciò vi possa sussistere (per non esser cosa di mia inuentione) non mi pare conueniente d'astringermi à trouar ragioni sufficienti ad approuarlo.

La regola generale poi di dar corpo à gl' Vnguenti è questa , che per ciascheduna libra d'Oglio vi si pongano trè oncie di Cera , e dourà esser bianca, quando l'Vnguento dourà rinfrescare, sicome quando seruirà per scaldare, dourà pigliarsi la Citrina, e l'ottaua parte di polueri, quando vi faranno prescritte; mà questa regola dourà patire eccezione, quando hauremo riguardo, non solo à molte sorti d'ingredienti, che possono dar corpo à gl' Vnguenti, mà molto più per la consideratione della stagione, la quale essendo fredda, ci porgerà occasione di ponere meno Cera, sicome l'estate , tutta la quantità prescritta di trè oncie per libra: Mà quando l'Vnguento dourà hauere consistenza di linimento , ò il Medico, in simili ricette, ordinarà *Cera parum*, s'intende la metà di quella quantità , che riceue ordinariamente l'Vnguento. Galeno chiama *Ceroleon* , quando nell' Vnguento s'agomenta la Cera più di quella, che riceue, che è vna sorte d' Vnguento di consistenza più dura, che noi chiamamo Ceroto. lib. 3. de sanitate tuenda.

Riuscirà anche profitteuole auuertimento il sapere , che douendof comporre l'Vnguenti, doue vi farà prescritto l'Oglio, & esso Vnguento dourà rinfrescare , ò astringere, in tal caso si dourà lauare prima l'oglio con acqua comune, pigliandosi l'Oglio semplice ordinario, il quale sarà tanto migliore, quanto più sarà fresco ; mà essendo composto l'Oglio , che dourà entrare ne gl' Vnguenti, non si dourà lauare in conto alcuno : Hor con l'istessa regola si dourà caminare con gl' Vnguenti , che hanno da scaldare , e di più si dourà pigliare l'Oglio più vecchio , che si può.

Entrando ne gl' Vnguenti Sughì, Vino , ò Aceto , si dourà fare esalare tutta l'humidità col fuoco , prima che vi si metta la Cera.

A G G I V N T A .

C Hiamansi Cataplasmi tutte quelle compositioni , per medicamenti esterni, nelle quali entrano herbe cotte, farina, frutti, ò simili cose, non colate, e meschiate con ogli , ò pure vnguenti. Questi però si deuono sempre comporre di fresco , altrimenti si corrompono.

La regola poi di comporre i Cataplasmi di quella sorte , nella quale faranno prescritte le farine, sarà di cuocere le farine in forma di Colla de librari, e come faranno raffreddate, vi si meschiaranno l'ogli, Polueri, ò Vnguenti; mà quando v'entreranno herbe, si faranno queste bollire, sino, che faranno disfatte , aggiongendoui , come faranno raffreddate, l'altri ingredienti , quali forse non riceraranno cottura .

Se poi ne i Cataplasmi entraranno frutti secchi, come fichi, passole, ò simili, con farine, si faranno all' hora cuocere li detti frutti con acqua, e come faranno ben cotti, si passeranno per setaccio, raccogliendone la polpa, e poi si faranno cuocere le farine nell' istesso brodo de i frutti prima cotti, e come faranno raffreddate, s' vniranno con le polpe, e nella fine vi si meschiaranno l'ogli, Polueri, ò altri ingredienti, che forse vi faranno ordinati.

VNGVENTO ROSATO DI Mesue.

Piglia d'Assogna di Porco fresca, quāto ti piace, si laui noue volte con acqua calda, e noue volte con acqua fredda, poi trita con essa vgral parte di Rose Rosse fresche, e si lascino insieme marcire per sette giorni, poi si fa cuocere à lento fuoco, e si cola, e con essa colatura, trita di nuouo altrettante Rose Rosse, e si lascino per altri sette giorni, poi infondili sopra, circa meza parte di sugo di Rose, e la sesta parte d'oglio d'Amandole dolci, poi si cuoce con fuoco lento, finche il sugo sarà consumato. Et alle volte quando si cuoce, vi si gitta dentro vn poco d'Opio sciolto con acqua Rosa, e riesce mirabile, doue s'adopra, e specialmente, per conciliare il sonno.

Seda l'infiammatione, l'erisipele, e gioua al dolor caldo della testa, & all' inflammationi dello stomaco, del fegato, e delli reni.

L'Vnguento Rosato di Mesue è in vso quì di comporlo senza l'Oglio d'Amandole dolci, e senza l'Opio, ma quando i Medici lo vogliono con questi due ingredienti, dourà auuertire l'auueduto Spetiale di non seguitare questi testi scorretti di Mesue, ne i quali si legge *Olei Amydalar. dulc. partes sex*, mà procuri di vedere i testi veraci, e più corretti, doue si legge *Olei Amydalini pars sexta*, perche pigliando sei parti d'Oglio, & vna di Grasso di Porco, non potrà l'Vnguento Rosato in conto alcuno hauere corpo, e specialmente nel clima caldo, quasi di tutti i luoghi di q̄sto Regno, onde bisogna cōchiudere, come anche auuertono molti autori di buona esperiēza, e specialmente i Frati del Conuento d' Ara Celi di Roma, che dell'oglio dourà quì pigliarsene la sesta parte, di quel

che pesaua il grasso di porco, adoprato per questo Vnguento.

Gio: Zuelfero hà, comē hò io, per opinione, che nel detto Vnguento. *Addatur etiam nonnihil de spiritu Rosarum ardentis, in quo particula Olei Rosarum, vel ligni Rhodij soluta sit. Quo facto, demum ad usum reponatur, sine additione Olei Amygdal. eo enim addito, nimis fluidum, a uel liquidum redderetur Vnguentum.* Quanto alla qualità delle Rose, che dourāno seruire nell'Vnguento Rosato di Mesue, si gioudica superfluo spendere quì il tempo, già che Mesue hà ordinato chiaramente, che si debbano pigliare le Rose Rosse; onde l'auuertimēto del famoso Melichio, non hà luogo qui, mentre piglia per le Rose Rosse (dell'Vnguento Rosato) le Rose damaschine, perche dice, che cō le Rose rosse riesce di colore oscuro. Io però trouo, che seguēdo l'ordine di Mesue, l'Vnguento Rosato riesce perfettissimo, nō solamēte nell'odore, mà anco nel colore biāco, desiderato dal volgo, bēche alle volte s'offerua citrinetto, in riguardo, che i Spetiali vi fanno andare meschiate con le Rose, molte parti di quelli piccioli fiori gialli, che sono in mezzo della Rosa, attaccati ad alcune picciole filamēta gialliccie. Il modo che fò tenere, per fare diuenire l'Vnguento rosato biāco, è q̄sto lo fò colare al Sole, e p farlo sodo, bisogna, che rimāga al Sole, per molti giorni, e la notte al sereno.

Alcuni lauano il grasso di Porco, dopò, che è stato già liquato, e colato; mà errano, perche non solo leuano il corpo all'Assogna, mà la rendono disposta à far diuenir rancido l'Vng. perche introducono in essa assogna vna qualità acquosa, la quale insieme impedisce, che essa Assogna, sia capace dell'impresione del odore delle Rose; à q̄sto proposito scriue il citato Gio: Zuelfero, che si troua appresso di se vn modo secreto di

Pbam
Augu
d:
Rofa

di rendere gl' Vnguenti odorati, e dice, che *fit ex pinguedine porcina albissima, nūquam lora, vel humectata, humiditas enim prohibet ulteriorem extractionem, vel attractionem partium subtiliorem fragrantissimarum, &c.*

Mesue scriue immediatamente dopo l'Vnguento Rosato, l'Vnguento Violato, e l'Vnguento di Papaueri, e dice, che si compongono come il Rosato; mà non sono costumati: siche tralascio di parlare di essi, come di materie inusitate. Entrarò per tanto à dire dell'Vnguento di fiori di Cetrangoli, vñtatissimo in questi tempi, e per secondare il gusto de i curiosi, trà i molti modi nostri, ponerò anche quelli riferiti dal Padre Gio: Battista Ferrari Gesuita, e principiando dal nome, dico, che comunemente tale Vnguento si chiama Manteca d'Azar. Pigliã dunque grasso Caprino, & Assogna di Porco misti insieme, & in difetto del grasso Caprino, piglia il sèplice grasso di Porco, più volte lauato cõ acqua di fiori d'Aranci distillata, e tale lauazione si può fare anche per via d'infusione, tenèdo il grasso infuso nell'acqua de i fiori sodetti per trè hore, mutandola più volte finche il grasso sarà ben preparato, del quale ne pigliarai vna libra, ò più se ti piace, fiori d'Aranci separati, e mondati da ogni parte, che non sia bianca, libre trè: Si pestano ben bene vnitamēte con il grasso, ponendosi vniti in vn'vaso di Maiolica, e cuopresi bene, si lascia fermentare in luogo caldo, per trè giorni continui, & à ciò fare sono buone le ceneri calde, poi si fa scaldare finche si possa prontamente colare con panno netto, senza molto premere; come l'Vnguento sarà raffreddato, lo muouerai dètro vn'vaso cõmodo: di Maiolica, con vn menatore, come si stancheggia il Diacodion; onde così facendo acquista vn'estrema bianchezza, & vna apparenza di butiro, di doue riporta il nome Latino di *Butyrum florum Cetrangulorum*, riponilo ben otturato, che in breue spatio si viene à rendere molto odorato.

Altri però pigliano meno fiori; ripetono però l'operatione, più volte; mà l'esperienza poi hà mostrato, che riesce meglio come di sopra.

Altro modo di comporre la Manteca d'Azar. Piglia molti vasi di Maiolica, ò Faëza, che dir vogliamo, mà bassi, do-

ue si pongono le conferue, ò piatti ordinarij, come meglio ti piace, ponendoui grasso preparato, come di sopra, quanto vna costa di coltello, & habbi altri vasi simili, tutti pieni di fiori di Cetrangoli colti freschi, e poi cuopri con i vasi simili doue haurai posto il grasso, come s'è detto, lascia così per otto, ò poco più, hore, mutando poi nuoui fiori, finche il grasso sarà ben odorato, e cõ tale regola potrai fare l'Vnguenti odorati di molti fiori; mà specialmente quello de Gelsomini, richiede di mutar li fiori p'ù spesso con'anche quello, che si può fare delle Violc. Gio: Zuelfero vuole onninamēte, che per fare i grassi odorati, nō siano lauati, nè meno toccati dall'acqua, come anche poco fa diceffimo, e si cõtenta di mutare i fiori ogni 24. hore, e fin'anche due giorni, e dà per auuertimēto, che i fiori, non siano colti in tempo di pioggia, & lo aggiungo, che pigliando i fiori dall'albero, che produce i Cetrangoli acidi, saranno migliori, perche sono più odorati de gl'altri, che li producono di sapore dolce. Vuole ancora il sodetto autore, che aggiungendo à questo Vnguento vn poco dell'oglio distillato da i medesimi fiori, *adeò grati odoris sunt, ut nulla re alia amplius indigeant.*

La quint'essēza, ò vero ooglio distillato da i fiori di Cetrangoli, meschiata con l'oglio di Ben, che chiamano ooglio Balanino, con cera à sufficienza, fa Manteca d'Azar perfetta.

Tobia Aldino, e Frãcesco Patritio, come narra il P. Ferrari, faceua perfettissima Manteca d'Azar con ooglio di fiori di Cetrangoli, composto da esso, e noi lo descriueremo à suo luogo, e li daua corpo d'Vnguento, con vna parte di Cera, e meza parte di sperma di Balena, che si chiama anche sperma Ceti.

In Valenza di Spagna si prepara la Manteca d'Azar cõ tutto il fiore di Cetrangoli, compresauì, anche la parte gialla, e riesce perfetta, e di color aureo.

Gioua la Manteca d'Azar à tutti gl'affetti del cuore, ongendone tutta la sua regione, e specialmente doue esso risiede. Rinfresca tutte l'inflammationi del corpo, e particolarmente delle Donne; mitiga i dolori delle podagre, ongendone la parte dolente.

Vnguento di Gelsomini. Animad. Pharm. Aug.

Hesperides.

Facoltà, & vfo.

Gesperides.

Manteca d'Azar.

Butyrum Flor. Cetrangulorum.

Altro modo di fare la Manteca d'Azar.

A G G I V N T A .

CATAPLASMO DI PARACELSO
Contro l'Hernia Acquosa,
& Humorosa.

Piglia di Farina di Faue libra vna, Semi di Psillio, e di Cotogni ana oncia vna, Radice di Consolida Maggiore oncie quattro, Vino, & Aceto quanto basta, si faccia Cataplasmo.

Auuertisce Paracelso, che in questo male: *Recepta quauis euacuantia, vel exsiccantia, hoc loco sunt inutilia.*

CATAPLASMO SPERIMENTATO
per fare che si maturi qualsiuoglia
Apostema, Tincora, o simile.
tumore.

Piglia di Cime di Malua, e d'Althea, Radiche d'Althea, Frondi di Violara, ana manipolo vno, Grasso, di Gallina oncie due, Assongia di Porcello oncie quattro, Sterco de Colombi, e Fermento vecchio ana oncia vna, e meza, si meschiano assieme tutte le suddette cose dentro d'un mortaro, riducendole in forma di Cataplasmo.

Questo Cataplasmo matura in particolare i Tinconi trà lo spatio di ventiquattr' hore, ma bisogna rinouarlo ogni sei hore.

VNGVENTO AVREO DI MESVE.

Piglia di Cera Citrina onc. 6. Ooglio buono lib. 2. e meza, Terebintina oncie 2. Rasa di pino, Colofonia ana oncia vna, e meza, Incenzo, Mastice, ana oncia vna, Zaffarano dramma vna.

Se ne facci Vnguento, secòdo l'arte.

Scalda, e guarisce le piaghe, & è sano, & approuato.

Il nome di Aureo, attribuito à questo Vnguento, deriva nõ meno dal suo aureo colore, che dall'eccellenza, che possiede trà gl'altri Vnguenti, in comparatione del Oro trà i Metalli, che viene riputato il Rè di essi, onde piaceua ad alcuni di chiamare l'Vnguento Aureo, Vnguento Regio, benchè altri chia-

mano così l'Vnguento Basilico, come diremo. Gio: Renodeo piglia due sole libre d'oglio, benchè in tutti i testi di Mesue se ne leggono due, e meza. Altri hãno hauuto per opinione, che doue si legge Resina, e Colofonia, si debba intendere vna sola cosa, cioè Resina Colofonia; mà questa opinione, nõ hà fondamento alcuno, onde pigliaremo la Rasa di Pino, e la Pece Greca, che la perfetta si faceua in Colofone, Città dell'Asia minore.

Alcuni Medici elementari, per mostrare di sapere qualche cosa, faceuano comporre l'Vnguento Aureo, senza il Zaffarano, con presopposito, che il Zaffarano redesse l'Vnguento troppo caldo. Io non mi affaticarò molto, per dimostrare l'errore di questi tali, perche basterà la riprensione di Gio: Renodeo *Perperam faciunt, qui lucri, quam nominis, auidiores, absque Croco, & Mastiche parant: Sic enim immutata illius virtute, & colore negato, nec amplius Aureum, nec Regium est.* Anzi se costoro legge ssero bene Dioscoride, trouariano, che il Zaffarano *Vergentes ad ignem sacrum inflammationes mulcet*, e come cio possa seguire, e assai ch'aro à coloro, che hãno cognitione della sua qualità Anodina, che possiede.

Giouanni Zuelfero hà per opinione, che in vece dell'oglio comune, nell'Vnguento Aureo si debba pigliare l'oglio di Terebintina rosso, quando l'Vnguento hà da seruire per le ferite del capo, de i nerui, e dell'ossa *Quibus alioquin oleaginoso infesta sunt efficere Vnguenta*, e vieta il far bollire nell'oglio il Zaffarano, e pure Mesue, quando prescriue il modo da far l'oglio di esso Zaffarano, ordina nõ solo, che debba cuocere con l'oglio, sino alla consumatione dell'Aceto; mà lo fa anche prima macerare con l'Aceto prescritto.

Tutto l'arteficio di far riuscire l'Vnguento predetto, di colore, che imiti quello dell'oro, come si desidera, sarà di sciogliere ogni cosa vnitamente cò l'oglio, nel quale haurà bollito leggermente il Zaffarano (sciolto nel vino) sino alla sua oratione del Vino, e fare in modo, che l'Vnguento facci la residenza, sopra del fuoco lento, riponendo poi la parte chiara.

Si troua appresso Nicolò Salernitano

no vn' altra descrizione d'Vnguento Aureo, mà per diuersa intentione, dalla quì propofa, con tutto ciò nō è in vfo.

VNGVENTO POPVLEON
di Nicolò.

Piglia d'occhi di Pioppo lib. i, e meza, Papauero negro, Foglie di Mādragora, Cime di Rouo tenere, Foglie di Iofciamo, di Solatro, di Vermicolaria, di Lattuca, di Sempreuia, di Bardana, di Violara, d'Obellicolo di Venere ana oncie trè, Affogna di Porco fresca, e non falata libre due.

Gl'occhi di Pioppo si peftano, e si macerano con l'Affogna, finche nell'estate si raccogliano l'herbe fodette, le quali si peftano, e si meschiano con l'occhi di Pioppo, & Affogna, per dieci giorni, dopò si cuocono à fuoco lento, con vino odorato quanto basta, finche sia consumato il vino: si cola, e si ripone.

Vale contro il calore delle febbri acute, e per chi non può dormire, ongendone le tempie, i polsi, le piante delle mani, e de i piedi.

VNGVENTO CITRINO DI
Nicolò.

Piglia di Borace dramme due, Canfora dramma vna, Coralli bianchi oncia meza, Amianto oncia vna, Obellicoli marini, Tragacanta biāca, Amido, Cristalli, Antali, Dentali, Incenzo bianco, Nitro ana dramme trè, Marmo bianco dramme due, Cerufa serpentina oncia vna, Cerufa comune oncie sei, Affogna di Porco fresca, e monda libra vna, e meza, Seuo Caprino preparato oncia vna, e meza, Grasso di Gallina oncia vna.

Si compone, liquefacendo i grassi in bagno Maria, si colano, e v'aspergerai, à poco, à poco la poluere sottilissima de i prescritti ingredienti, dalla Borace, e Canfora in fuori, muouèdo, e meschiando continuamēte, finche sarà fatta buona miftione, l'Vnguento si pone poi in vno, ò due Cedri grossi, e cauati, e si fanno cuocere cō lēto fuoco, e come l'Vnguento comincia à bollire, si caua da i Cedri, come comincia doppo à raffreddarsi, vi si meschia la Borace, e Canfora.

Si ripone poi quando è del tutto raffreddato.

Ongendosene, rende bella la faccia, ne toglie le lētigini, e la negrezza, cagionata dal Sole, e distrugge mirabilmente le pustole, cagionate da flemma salsa, in qualsiuoglia parte del corpo: leua le cicatrici dal corpo, e monda assai la faccia de leprosi, leua il rossore dell'occhi, il prurito, e la pallidezza, e vale all'Erisipela.

Facoltà,
& vfo.

Il frutto del Cedro, nel quale Nicolò prescriue di cuocere quest'Vnguento, li dà il nome di Citrino, benche alla Farmacopea Agustana nuoua, piace di chiamarlo ancora Vnguento Basilico, che inferisce Regio, con tutto ciò si troua l'Vnguento Basilico comune, diuerso da questo, come diremo.

Si troua vn altro Vnguento, quale parimēte viene chiamato col nome di Citrino, dal color giallo, detto anche Vng. Rasino, mà seruono per altra intentione dall'Vnguento Citrino quì propofa.

Dell'Amianto.

LA Pietra Amianto veniua vsata dall'Antichi per farne tela, dentro della quale s'abbrugiauano i cadaveri de i Personaggi Reali, à fine di cōseruare le pure ceneri di essi.

Nasce l'Amianto copiosamente in Cipro; mà in suo difetto potremo adoprare l'Alume Scissile, ò di Piuma, che dir vogliamo, del quale le Donne se nē seruono per rendere rosse le guancie, e lo chiamano fior di Pietra.

Fior di
Pietra.

Dell'Obellicolo Marino.

EL'Obellicolo Marino vn couerchio della bocca di cōchiglia marina, è duro come pietra, di figura, e grādezza simile all'Obellicolo humano.

Dell'Antali.

L'Antali sono vna sorte di Coralli biāchi, articolati, comel'ossa humane, chiamati quì Pollene, si portano da Maiorica, secondo scriue il famosissimo Ferrante Imperato.

hist.nat.

Delli, Dentali.

I Dentali sono vna spetie di Conchigli bianchi, lunghi, simili à i denti, e concaui, si trouano nel lido del mare.

Del Nitro.

L Nitro è diuerso dal Sal Nitro non si porta più, mà lo l'hò procurato da Calabria, doue si troua copiosamente, & è vn Sal Nitro naturale, & in suo mancamento ci seruiremo qui d'vna sorte di Nitro lanuginoso, il quale surge, come sottilissimo fiore, dalle mura di stanze sotterranee, e di spelonche.

Della Borace.

LA Borace, è materia minerale, si chiama anche Crisocola, che inferisce colla d'oro, in riguardo che viene adoprata dall'Orefici, per conglutinare i Metalli. L'Imperato dice, essere vna spetie di Nitro. L'ottima è quella, che hà colore compitamente di porro, mà poco se ne vede per le Spetiarie, onde pigliaremo quella, che qui si dice Borace Pardiglia.

Facoltà,
& vfo.

Vfano le Donne la Borace per vfo di polirsi la faccia; mà quãto all'vfo medicinale, oltre della sua qualità astringua, e mondificatiua, fa orinare, mà con pericolo d'infiammare le parti del ventre.

Del Cristallo.

Per il Cristallo qui s'intende il minerale, e non l'artificiale, del quale si fanno in Venetia i Bicchieri, & altri eccellenti, & ammirabili lauori; è il Cristallo minerale, pietra, che si genera dell'istesso humore, del quale si generano l'altre pietre pretiose, e non è giaccio ricoperto dalle neui, per lungo spatio d'anni, perche oltre, che di tali giacci antichi si è fatto proua, che esposti al Sole, si sono dileguati, nuotano nell'acqua, là doue il Cristallo rimane sempre duro, e nell'acqua, cala nel fondo.

Facoltà,
& vfo.

Le proprietà del Cristallo sono molte, e trà l'altre, trito in sottilissima poluere, e beuto con vino, cura la disenteria, e ferma li flussi bianchi delle Donne, agomenta, e promoue il latte alle notrici,

pigliato con mele, vino, ò brodo. Pigliato al peso d'vna dramma con oglio d'Amandole dolci, sana chi hà pigliato il Soblmato. Ferma i flussi colerici, e celiachi prestamente. Per vna sua certa proprietà, frange la pietra nel corpo humano, e la caccia per orina. Portato appeso al collo per amuleto, proibisce l'insonni, e cura le vertigini. Per maggiormente conseguirne tali effetti, e con più sicurezza, i Cimici ne cauano l'essenza, ò vero il sale, nel seguente modo.

Sale
Crist.

Si fa calcinare il Cristallo ridotto in sottilissima poluere, meschiandolo con il doppio di Solfo, facendolo riuerberare per spatio di sei hore; Calcinato, che farà il Cristallo vi si soprainfonde acqua d'ortiche, che lo cuopra sei dita, facendo poi digerire ogni cosa nel fimo di cavallo per lo spatio di 14. giorni: distilla poi, perche ascenderà distillando, vna gran parte del Cristallo. Sopra quel che rimane, di nuouo infondi acqua d'ortica, e ripeterai l'opera come prima, finche tutto il Cristallo ascenda. Nel licore già distillato gittai dentro vn poco di sale fuso, e lascia per alquanti giorni, e trouarai separato dall'acqua, l'oglio di Cristallo, nella superficie di essa. S'adopra, nell'affetti predetti, al peso di meza dramma con acqua appropriata.

Della Cerusa Serpentaria.

LA Cerusa Serpentaria si prepara cõ le radici della Dragontea, come s'è insegnato al proprio capo di questo Teatro, e nel mio Petitorio Napolitano, al capo della Cerusa Serpentaria.

Facoltà
& u

Della Cerusa comune.

Della Cerusa, che anche chiamano Biacca, se ne fa à tēpi nostri ottima in Venetia, e quanto al modo, è l'istesso, descritto da Dioscoride, il quale si fa mettendo dell'aceto fortissimo in vn vaso di terra corpolento, che habbia la bocca larga, nella quale s'accomoda vna lamina di Piombo, e di sopra si cuopre con più tele, à fin che l'aceto nõ traspiri, lasciando così al Sole, s'è d'estate, ò in luogo caldo s'è d'inverno, & in 10. ò 12. giorni si scioglie il Piombo in calce bianchissima, si macina, e si fa in pani; mà nell'vfo di medicina, si dourà

Biacca

ben lauare la Cerusa con acqua comune, finche doppo d'hauer fatta la residenza, l'acqua apparirà chiara.

Sandice.

Della medesima Cerusa si fa il Minio fino, abbruciandola con fuoco di riuerbero dentro d'vn vaso di terra nuouo, non verriato, e si chiama poi Sandice.

VNGVENTO D'ARTANITA

Maggiore di Mesue.

Piglia di sugo d' Artanita libre tre, Sugo di Cocomero Asinino lib. 1. Ogllo Irino lib. 2. Butiro Vaccino lib. 1. Coloquintida oncie 4. Polipodio onc. 6. Euforbio oncia meza. Le materie da pestare si pestano, e si sommergono ne i sughi, oglio, e butiro in vaso di vetro di bocca stretta, la quale ottura bene, e lascia cosi per otto giorni, doppo ogni cosa si bolle con vn bollore, e si cola, nella cui colatura si pone di Sagapeno aurei cinque, Mirra aurei due, mà questi prima douranno sciogliersi in sufficiente quantità d'aceto di Vino, e si fanno bollire insieme, sempre muouendo, finche quasi siano consumati i sughi, all' hora vi si pone di Cera oncie cinque, siele Vaccino aurei cinque, bolla con ogni cosa, finche sia liquefatta la cera, doppo aspergiui le seguenti polueri: di Scamonea, Aloe, Mezereon, Coloquintida ana aurei cinque, Euforbio aurei due, Sal Gemma aurei tre, Turbit aurei cinque, Pepe Lungo, Gengeuo, Camomilla ana aurei due.

Facoltà, & uso.

S'adopra, ongendone lo stomaco, e fa vomitare, & ongendone il ventre inferiore fa euacuare come le medicine solutiue, caua i vermi, e conferisce all' hidropisia, cacciando l'acqua citrina, e s'adopra per chi non può pigliare per bocca le medicine solutiue.

Dell' Artanita.

ARtanita, Ciclamino, e Pan porcino, sono vna medesima pianta, & hà quì il nome volgare di Melo terragno, la notitia del quale, è vulgarissima. Hà l' Artanita molte virtù, e specialmente il sugo di essa purga il corpo, tanto beuuto, quãto ontato di fuori all' obellicolo; mettendosene ne i Clisteri, è rimedio presentaneo alli dolori colici, e delle budella: Il medesimo sugo, tirato sù per il naso cõferisce molto à gl'antichi do-

lori del capo, & à tutte l'infermità fredde del ceruello: Meschiato con mele, & onto à gl'occhi, vale alle soffusioni, & alla loro debolezza. L'acqua distillata, tirata sù per il naso, vi ristagna il flusso del sangue, e secondo fa testimonianza il Matthioli, beuendosene sei oncie con vn'oncia di Zucchero fino poluerizzato, ristagna il vomito del sangue, da qualsiuoglia parte interna del corpo, e vi conglutina, e salda le rotture delle vene; Del Pan porcino se ne fanno pessarij, & infusi prima in acqua Nansa, per sei hore, e poi vnti col medesimo oglio di fiori d' Aranci, applicandoli alli luoghi naturali delle Donne, prouocano i mestru ritenuti. Impiastrato il Pan porcino sù la milza, la disfa, e parimente impiastrato, gioua alla faccia cotta dal Sole, & applicato nel medesimo modo sul capo fa rinascere i capelli cascati per pelagione. Scauasi lo corpo della radice, e si riempie d'oglio, facendola cuocere nelle ceneri calde, mettendoui vn poco di cera nuoua, in modo che diuenga Vnguento, si sperimenta vtile alle bugancie, chiamati quì Speroni.

Del Cocomero Asinino.

Dioscoride chiama il Cocomero Asinino, Cocomero seluatico. Questa pianta s'assomiglia à quella del Cocomero domestico. Da i frutti del Cocomero Asinino, si caua il tanto celebrato Elaterio, quando i suoi frutti sono ben maturi, nel tempo che toccandoli, girano il sugo, del quale se ne raccoglie molta quantità, e si cola per setaccio raro, e si lascia al Sole, coperto con tela, e doppo che haurà fatto la residenza, si decanta tutto il licore, & il fõdaccio, che rimane, asciutto poi si pesta in mortaro, e se ne formano pastelli, e s'asciugano. Dioscoride dice, che l'uso dell' Elaterio, è doppo due anni, sino alli dieci.

Elaterio, come si faccia.

Il Matthioli però afferma, essere stato adoprato da alcuni Medici vn' Elaterio, che era fatto da ducento anni, secondo s'haueua per vere traditioni antiche.

L' Elaterio è vtilissimo à diuerse infermità, purgando per vomito, e per secesso; lo l'hò veduto vsare dall' insigne Mario Schipani mio Maestro, contro dell' Hidropisia con felicissimo euento.

Facoltà, & vfo.

La dose nõ dourà eccedere vn' obolo.

VNGVENTO APOSTOLORVM.

Piglia di Terebintina, Cera bianca, Rafapina, Ammoniaco ana dramme quattordici, Aristolochia lunga, Incēzo mafchio, Bdellio ana dramme sei, Mirra, Galbano, ana dramme quattro, Opopanaco, Fior di Rame ana dram. noue, Ooglio, se farà estate, libre due, mà d'inuerno libre trè, aceto quanto basta à dissoluere l'Ammoniaco, l'Opopanaco, e Galbano. Se ne fa Vnguento.

Facoltà & vfo. È efficace alle piaghe eontumaci, & alle fistole: consuma la carne morta, e rifà la nuoua, mollisce la dura, e sana le piaghe.

lib. 4. Fen. 3. tract. 2. c. 10 de curat. scro phul. Alcuni autori attribuiscono ad Auicenna l'inuentione dell'Vnguento Apostolorum; mà Auicenna medesimo dice, essere inuentione de Christiani, & inuenimus (lascio scritto) *Vnguentum Apostolorum relatum ad Christianos*, i quali per la diuotione douuta alli Santi Apostoli, e per componersi tale Vnguento con dodici ingredienti, lo chiamarono poi *Vnguentum Apostolorum*.

Hà fatto scrupolo ad alcuni autori la poca cera qui prescritta, onde consultano, douersi, perciò scemare la dosa dell'Ooglio, senza cōsiderare, che questo Vnguento, e d'assoluta necessitā, che sia liquido, e non consistente, perche l'vso di esso, è di siringarlo dentro delle fistole, e dell'vlcere profonde, e cauernose, si che per la causa qui addotta, दौरà l'Vnguento Apostolorum hauer consistenza, più tosto d'Ooglio ingrossato, che d'altro, perche altrimente, nō si potrebbe adoprare con la Siringa; anzi offeruādo bene la ricetta, si scorge che per tal fine l'inuerno vuole, che s'aggiunga vna libra di più d'Ooglio, non per altra intentione che di renderlo molle, quādo per il rigor del freddo dell'inuerno, si rende più sodo.

Gl'autori sono varij intorno alla pratica di comporre l'Vnguento Apostolorum, il quale veramente porta seco le sue difficoltà, e per questo fine in Fràcia (scriffe il Castello) nell'esame, che si fa à spetiali nouitij, l'interrogano del modo di comporre l'Vnguento Apostolorū. Il modo però vero di cōporre esso Vnguento, sarà di sciogliere le gomme con aceto, e colarle per Setaccio raro, e poi

con fuoco lento se ne farà consumare. l'aceto, in modo, che le gomme restino à consistenza di mele, alle quali poi s'vnirà la Terebintina: poi s'vnirà il Litargirio con l'oglio, facendoli incorporare insieme sopra le ceneri calde, & in esso si liquefarà la Cera, e la Resina, e come saranno intiepiditi, vi s'incorporano le gomme tepide, e poi vi s'aspergono le polueri dell'Aristolochia, & Incenzo, meschiando bene, e nella fine quādo l'Vng. è raffreddato vi si meschia la poluere del Verde Rame, & in tal modo riesce l'Vnguento di vago color verde, come viene comunemente desiderato. Alcuni non poneuano il Verde Rame nella fine della cōpositione, onde l'Vnguento li riuscua di mal color verde, sicche pensando di renderlo di più vago color verde, v'aggiungeuano più Verde Rame, mà questi tali sono ripresi dal Renodeo, hauendo egli lasciato scritto: *Aeruginis dosin argenti imperiti multi, ut Vnguentsi colorem efficiant viridiorem, simul enim cum tinctura acrimoniam acquirit uehementem, ulceribus nimis mordacem, & noxiam*, di doue penzo lo, che vno languente Spagnuolo, adoprando ne i suoi bisogni tale Vnguento, alterato di souerchia dosa di Verderame, e sperimentandolo poi troppo mordace, dicesse gratiosamente, à qui està el traidor de ludas. Il Verderame si pone qui in cābio del fior del Rame, del quale non se ne troua, secondo la necessitā del bisogno.

VNGVENTO AGRIPPA DI Nicolò.

Piglia di Brionia lib. 2. Radiche d'Eboli, Triboli marini ana oncie 2. Rad. di Cocomero Afinino libra vna, Scilla onc. sei, Rad. d'Iride onc. trè: Rad. di Felice oncie 2. Cera bianca onc. quindici, Ooglio di Lentisco, ò comune lib. 4. si facci Vnguento.

Vale à gl'Hidropici, & à tutti i tumori, in qualunque parte del corpo si sianq, & alli nerui indignati, e prouoca l'orina. Vnto sopra del ventre, lo scioglie, e fa bene al dolore de i reni, originato da causa fredda.

Dicono, che Agrippa Rè de Giudei fosse stato l'inuettore di questo Vnguento, che perciò ne ritiene il nome, e riferisce

& vfo. Facoltà

risce Nicolò Salernitano, che l'haueua in tanta dignità, che non voleua comunicare la ricetta di esso ad alcuno, e perciò lo componeua secretamente con le sue proprie mani.

La pratica di comporlo farà di lauare ottimamente le radici, trè, ò quattro volte, e dopò d'hauerle pestate in mortaro di marmo, s'infondono nell'Oglio per due giorni (mà se il tempo sarà di più, sarà migliore l'operatione) nel terzo giorno poi si fa cuocere con lento fuoco, finche le radiche siano ben cotte, si cola, e nella colatura, vi si liquefa la Cera, e si ripone.

VNGVENTO D' ALTEA COMPOSTO, di Nicolò.

Piglia di Radiche d'Altea libre due, Semi di Lino, e di Fien Greco ana lib. 1. Scilla libra meza, Oglio lib. quattro, Cera libra vna, Terebintina, Gomma d'Edera, Galbano ana oncie due, Colofonia, Resina ana lib. meza. Si facci Vnguento secondo le regole dell'arte.

Gioua propriamente al dolor del petto da causa fredda, & alla pontura, sana tutti i luoghi del corpo humano, che sono raffreddati, e desiccati: Scaldala, mollifica, & humetta. S'adopra, scaldandolo prima dentro d'vna scorza d'ouo, sopra le cenere calde.

Facoltà,
& vfo.

VNGVENTO D'ALTEA SEMPLICE.

Piglia di Radiche d'Altea lib. 2. Semi di Lino, Fien Greco ana libra 1. Oglio lib. 4. Cera lib. 1. Terebintina oncie 2. Resina oncie 6.

S'adopra nell'istessi mali dell'Vnguento composto, mà opera più debilmente.

Riuscirebbe molto prolisso il discorso, che si potria fare sopra dell'Vnguento d'Altea, se volessi notare qui tutte le sue particolarità, sicche lo ristringerò alla sostanza d'alcuni pūti considerabili, come primieramente, è quello della dose diminuta dell'acqua, prescritta qui per cauare le Muccillagini, à segno, che molti sensati autori consigliano, poterli alterare la quantità di essa, à fine di poter cauare comodamente le Muccillagini, e trà questi Pietro Castello, e Melic-

Parte Terza.

Facoltà,
& vfo.

chio'ne prescriuono 14. libre, il Settala libre 18.

Circa il modo di cauare le sodette Muccillagini, Gioianni di Reis vuole cauare separatamente, mà tutti gl'altri autori consigliano à cauare vnitamente, e così faremo Noi.

La Farmacopea Agustana dice, che alcuni Spetiali Todeschi per conciliare grato colore giallo à questo Vnguento, v'aggiungono vn poco di curcuma; mà questa non seruirà, quando il diligente Spetiale farà scelta qui d'vna perfetta Cera gialla.

VNGVENTO BIANCO CANFORATO.

Piglia d'Oglio Rosato lib. 1. Cera bianca oncie trè, Cerusa onc. sei, bianchi d'oua num. trè. Canfora dramme due. Si facci Vnguento s.l'arte.

Vale contro l'vlcere, scabia, e scottature.

Facoltà,
& vfo.

Dell'Vnguento bianco Canforato, nõ se ne troua ricetta autentica, com'anche nota Renodeo, *Sicque nullibi certa manet illius descriptio*, onde poi viene originato, che molti vi pongono vna libra di Cerusa, e sei chiare d'oua. Qui però è in vso la proposta ricetta, sopra della quale accade d'auuertire di pigliare la Cerusa lauata, e chela Canfora si dissolua con acqua Rosa.

VNGVENTO DI LITARGIRIO di Mesue.

Piglia di Litargirio, d'Aceto acerrimo ana parte vna, d'Oglio parti due. Si facci Vnguento secondo l'arte, per via di nutritione.

Vale à fare nascere la carne nelle ferite, e le consolida.

Facoltà,
& vfo.

Mesue pone due ricette dell'Vnguento di Litargirio, nella prima non vi prescriue la dose de gl'ingredienti, dicendo semplicemente *quantum sufficit*, onde Noi per togliere l'occasione alli principianti, d'errare, ci seruiremo delle cose, prescritte da esso Mesue nella seconda ricetta, nella quale ordina, che si cuoca con fuoco moderato ogni cosa insieme, finche l'Vnguento acquisti spessezza, mà noi ci seruiremo del modo della prima ricetta, che si fa per via di nutritione. Quel Litargirio trito *sicut*

M m

AL

Alcohol, che dice qui Mesue, s'intende Litargirio poluerizzato sottilissima mente, in modo che quasi si renda impalpabile.

Auvertasi, che quando verrà prescritto l'Vnguento Triafarmaco, s'intende l'istesso, che Vnguento di Litargirio, & è detto così per farsi di tre ingredienti.

Del Litargirio.

L nome di Litargirio, inferisce spuma di Metallo. L'vsuale Litargirio si fa nell'officine, doue si raffina l'argento, che per tal fine vi si meschia vna grã quantità di Piombo, & à forza di fuoco con mantici, si riduce il Piombo in spuma, che è il Litargirio, il quale vien più, e meno colorito, secondo, che riceue più, e meno fuoco, e non come si credono alcuni, che vedendo il Litargirio colorito come oro, e l'altro come argento, dicono, vno esser spuma d'oro, e l'altro spuma d'argento.

Il nome di *Hydrargyron*, hà vna certa confacenza con quello di Litargirio; onde alcuni, ingannati dalla similitudine del vocabolo, pigliauano, per Idrargirò, il Litargirio, là doue si deue pigliare l'Argento Viuo, che tale appunto è il suo nome appresso i Latini, seguendo la voce Greca, che nel nostro Idioma inferisce Metallo Acquoso.

Hydrarg.
s'intende
Argento
Viuo.

BVTIRO DI SATVRNO.

Piglia di Litargirio, ò di Minio quãto ti piace, fãne poluere; sopra della quale infodi aceto acerrimo distillato, tãto che che lo cuopra 2. dita, e meschia insieme dẽtro vn vaso di terra vetriato, lasciando così per 24. hore, mà ogni due, o tre hore meschia la materia, che cala al fondo, poi lascia fare la residenza, e la parte chiara separa per inclinatione. Di questo licore, se ne pigliano due parti, con vna parte d'oglio d'Amãdole dolci, s'incorporano insieme, stillandolo nell'oglio, e voltando di continuo con vn menatore, dentro d'vn vaso di terra vetriato, sinche sarà coagulato come butiro biãchissimo. S'auerte di nõ tenerlo lungo tempo preparato, perche si guasta; mà il diligente Spetiale Chimico lo puõ formare sempre che bisognerà, onde tenerà pronti i due licori accẽ-

nati. Quãdo in vece d'oglio d' Amand. dolci si pigliarà quello cauato da i quattro semi freddi maggiori, riuscirà il Butiro di Saturno di maggiore efficacia.

S'adopra il Butiro di Saturno efficacemẽte in tutti quei mali, doue conuene l'Vnguento Rosato; Sana tutte le cotture del fuoco, anche quelle fatte dalla poluere di bombarda, e con prestezza le conduce ad vna lodatissima cicatrice: Mitiga il dolore dell' Hemorroidi, e l'indolcisce: Ferma l'vlcere maligne, che serpeggiano, e le tempera, che non vadano auanti, & estingue il dolore, che apportano.

Facoltà,
& vfo.

S'applica esternamente, ongendolo freddo, sopraonendoui pezze di lino bagnate in aceto, e poi espresse; si douerà frequentare l'vso d'ongere, specialmente nell'inflammationi, e cotture, perche per il calore della parte si disperde presto il corpo d'esso Butiro.

Questo aceto impregnato dell'essenza di Saturno, che perciò lo chiamo Licore di Saturno, meschiato con vguale parte d'acqua comune, & applicato caldo con pezze di lino duplicate, toglie subito il dolore delle contusioni, e ne toglie la luidura.

Licore di
Saturno.

Balsamo di Saturno.

L Balsamo di Saturno, è quasi vna medesima cosa con il Butiro di Saturno, dall'oglio in fuori, perche dourà qui pigliarsi il Rosato, e dourà cõponersi questo Balsamo dẽtro d'vn mortaro di Piombo.

Conferisce all'inflammationi, & alla Podraga, da causa calda.

Facoltà,
& vfo.

VNGVENTO INFRIGIDANTE.

di Galeno.

Piglia di Cera bianca oncia vna, Ooglio Rosato onfangino oncie quattro. Si liquefanno insieme in doppio vaso, raffreddato, che sarà, si pone dentro d'vn mortaro, e vi si gitta sopra all'Vnguento, à poco, à poco, tanto d'acqua freddissima, quanto ne puõ assorbire, e si vadi meschiando bene, in fine poi v'aggiognerai mez' oncia d'aceto bianco, e chiaro.

Vale à refrigerare, & humettare, gioua all'inflammationi, erisipele, herpete, e vale ancora ad ongere gl' etnici; mà dourà

Facoltà,
& vfo.

dourà rimanere poco sù la parte, come auuisa Galeno medesimo.

Antid.

Comunemente i trascrittori dell'Vnguento refrigerante di Galeno, scriuono, douersi lauare cō acqua fredda più volte esso Vnguento, ò Ceroto, come lo chiama Galeno, onde Mesue dell'oglio onfangino, che entra in questo vnguento dice: *Multoties, & bene lauetur, lauationibus multis, & quanto magis elaboratur in lauando illud, excellentius.* Mà

Farmacopea Agustana.

Giouani Zuelfero hà per melāagine il lauare quì l'Vnguento, el'oglio, scriuendo: *Has animaduerto ineptias, nimirum, quod Cera alba toties adhuc aqua frigida lauanda sit, donec albescat: Ast inutilem illam Cera lotionem non adeò reprobentem, nisi per frequentem, reiteratamque hanc loturam, simul etiam fragrantia, & vires olei Rosarum, demerentur, vel auferantur.* Il Cordo per sfuggire il vizio di lauare quì l'Oglio Rosato, confeglia di lauare l'Oglio Onfangino prima, che si facci Rosato. Io però hò voluto sodisfarmi in vedere il proprio testo di Gale-

lib. 10. c. 9

no, che in più luoghi parla di questo Ceroto; mà specialmente al Metodo Medendi, doue vi prescriue la Cera preparata, *Quam optimè, & elota. Sanè optima fuerit alba Pontica, vel qua ex Atticis fit fanis:* dunque quando haueremo ottima Cera bianca, non accade lauarla di nuouo, e quanto alla lauazione di tutto l'Vnguento Refrigerante, ò dell'Oglio Rosato Onfangino, non lo dice Galeno che si faccia; mà vuole semplicemente, che raffreddato, che sarà esso Vnguento, ò Ceroto che dir vogliamo, *Miscetor ei paulatim in mortario, tantum aqua, quantum in se, dum cum ea molitur, accipere possit, expedit autem, & Ceratum ipsum prius admodum esse refrigeratum, atque etiam, quod huic admiscebitur, aquam esse frigidissimam. Abundè autem Ceratum refrigerabis, si cum modicè coinit, totum vas, in quo continetur, in aqua frigidissimam dimittas. Quod si Aceti quoque admodum tenuis ac clari paululum adycere velis, utiq; magis adhuc tum refrigerans, tum humectans medicamentum efficies.* Di doue si

Vnguento refrigerante, si dourà raffreddare con acqua freddissima.

caua chiaramente, che l'Vnguento refrigerante di Galeno, non si debba lauare; mà specialmente notrire d'acqua fredda, di doue si caua ancora, che dourà componersi quando dourà adoprarsi, altrimenti, si rende vana l'intentione di Galeno.

VNGVENTO BASILICO MAGGIORE di Mesue.

Piglia di Cera bianca, Rasa di Pino, Seuo Vaccino, Pece Nauale, Glutine Alimbat, Mirra, Incenzo ana, Oglio quanto basta. In altro testo pur di Mesue si troua così, Cera oncie sei, Pece oncie trè, e de gl'altri ingredienti sopradetti ana onc. vna, e meza.

Conferisce alle piaghe, nelle quali vi è calore, e specialmente alle neruose, le mondifica, & incarna. Vfo dello Vnguento Bahlico.

Basilico, è vna voce Greca, che inferisce Reale. Mesue, che scriue quest'Vnguento, è Arabo, dunque, non hà luogo quì tale interpretatione: pare più cōfaceuole l'opinione di chi vuole, che il nome di Basilico, à questo Vnguento deriuì da Basilico compositore di esso.

Si dourà notare, che doue nel Testo di Mesue quì si legge *Confert vulneribus, in quibus est calefactio*, Siluio, Manardo, e Cristofero de Honestis vogliono, che sia errore; mà che rettamente debba dire, *Confert vulneribus, in quibus, non est calefactio*, e veramente pare, che si debba intendere così.

In alcuni testi di Mesue vi si legge così, *Glutinis alimbat*, per il cui nome alcuni dicono, douersi intendere due cose, cioè Colla di Pesce, & Olibano; mà effettivamente si dourà intendere per vno ingrediente, cioè la Terebintina, che è vtilissima per conglutinare.

Glutine Alimbat che sia.

VNGVENTO DELLA CONTESSA, del Varignana.

Piglia di scorze mezane di Castagne, Scorze mezane di Ghiande, Scorze mezane dell'albero delle Ghiande, Mirtilli, cioè le sue Bacche, Cauda Equina, Galle, Scorze di Faue, Acini d'Vua, cioè semi, Sorbe immature secche, Radiche di Celidonia, Nespole immature secche, Foglie di Prune Siluestri ana oncia vna, e meza.

Si contunde ogni cosa grossamente, e se ne fa decottione in acqua di Piantagine, e si colano. Piglia poi di Cera Citrina oncie otto, e meza, e falla liquefare in oglio Masticino, e Mirtino ana lib. vna, e meza, e poi con la detta decottione, laua noue volte, & in ciaschedu-

na la uatione, sempre vsarai nuouo decotto.

Piglia poi scorz^o mezane di Castagne, di Ghiande, d'ell'albero di Ghiande, Galle, Cenere d'osso di stinchi di Boue, Bacche di Mirto, Semi d'Vua immatura, Sorbe secche ana oncia meza, Trocisci di Carabe oncie due. Si facci Vnguento.

Facoltà,
& vfo.

Sopprime i mestruai troppo abbondanti, proibisce l'aborto, ferma, e roboral'vtero; stringe i reni sciolti, e ferma il profluuiò del sangue delle vene hemorroidali.

Si conserua più di due anni, se sarà ben preparato.

Ogni debbole ingegno può qui venire in chiaro della difettosa preparazione, prescritta dall'Autore, di esso vnguento, seruendosi d'vna decotto così faticoso à farsi, per gittarlo via nella lauatura suddetta, sèza poterne ritrarre veruno profitto, anzi si perde non picciola portione dell'essenza dell'oglio Mirtino, e Masticino, siche con tal modo di Lauatura si viene à fare vna fatica infruttuosa.

Farmacopœa Aug.

Sarà meglio fare questa lauatura, per viadi nutrimento, che è l'istesso modo, che vsaua Mesue nella lauatura delle Pillole Alefangine, onde Gio: Zuelfero trattando dell'Vnguento della Contessa dice *Correctione maximè opus habet*. Entra qui la cenere dell'osso di Gàba di Boue, e perche alle volte nelle ricette latine di esso Vnguento si legge adiettuiato questo nome, cioè *ossis curis Bubuli*, alcuni credettero, erroneamente, douersi intendere della Bufala; che secòdo Fr. Antonio Sáfelice si chiama *Bos Aegyptiacus*, che non è molto tempo, che fu introdotta in Europa.

Descritt. della Cápagna felice.

I Trocisci di Carabe, quì douràno pigliarsi, nò di Mesue, mà di Guglielmo di Varignana, la descrizione del quale, è tale. Piglia di Carabe adusta, e lauata, Coralli adusti, Acatia, Gomma Arabica, Spodio, Rose rosse ana dramme dieci, Semi d'Apio dramma vna, Mastice, dramma meza. Se ne fanno Trocisci con la Muccagine de i Semi di Cotogno, secondo l'arte.

Trocisci di Carabe del Varignana.

VNGVENTO DI TUTIA DI Nicolò.

Piglia d'Ooglio Rosato, Cera bianca ana onc. sei, Cerusa onc. due, Piom-

bo abbrugiato, e lauato, Tutia, Incenzo puro ana oncia vna, Sugo di frutto d'Vua Lupina quanto basta. Fà liquefare la Cera nell'oglio con lento fuoco, e poi leuato dal fuoco gittai dentro le polueri, e meschia lungamente in mortaro di marmo, spesso soprainfondendo del sodetto sugo, e come sarãno ben meschiati cò il menatore per cinque, ò sei hore al Sole, si pone à condensare al Sole, & all'hora tutto quel sugo che soprauoterà si gitta. S'applica ne i luoghi impiagati con pezze dilino.

Vale per disseccare i luoghi erispelati, e le piaghe sordide, e per sanare le piaghe delle Tibie, e d'altri luoghi concavi, le riempie, rinfresca, e cicatriza.

Facoltà
& vfo.

L'Vnguento di Tutia è chiamato anche Vnguento *Diapomphylicos*, intorno al quale è d'auuertire, che se tal volta non produce i soliti effetti promessi nella ricetta, si deue ascriuere la causa alli negligenti manipolatori di esso, i quali trà gl'altri difetti, in vece d'Ooglio Rosato, pigliano quì l'Ooglio comune, ponendoui poco, ò niente di Tutia, facèdo bollire il sugo nell'oglio & è pur chiaro, che il suo autore vuole, che il sugo vi si nutrisca nell'Vnguento, posto al Sole, Per l'Vua Lupina s'intende il frutto del Solatro ordinario.

Della Tutia.

IL nome di Tutia, è voce Arabica, & è chiamata *Pomphylis* da i Greci, e Latini. Quella però, che nelle Speriarie si chiama Tutia Alefandrina, non è la Tutia vera, della quale hanno trattato gl'autori antichi; mà è vna delle specie di Cadmie, della quale con arte se ne fà la Ponzolice, dicendo Dioscoride, *Pompholyx pinguis est, & candida, usque adeò leuis, ut in auras euolare possit*, là doue la Tutia volgare Alefandrina, non solo nò è leggiera; mà molto graue, che il Matthioli l'hà per vna specie di Cadmia Botrite, la quale secondo il medesimo Dioscoride: *Gignitur Cadmia ex are in fornacibus candente, fuligine egesta flatus, & lateribus, camerisque fornacum inharrente. Pregrandes autem, ac ferreæ, sunt rudes, ab officinis appellatæ Acestorides, per sūma fastigia connexa, & concamerata, vna qua ab are iactantur sursum corpuscula co-*

lib. 7. 4.

hereant, & inibi detineantur, quo cum spissius insident, in corpus concrefcunt.

Pietra Calaminare.

Giallamina. Ne i viaggi del Ramusio.

Oltre di questa sorte di Cadmia artificiale, si troua anche la minerale, & è di due maniere: la più pura, che non contiene mittione di Metallo alcuno, vien chiamata Pietra Calaminare, & è d'un colore, che tede al gialliccio, onde si chiama Giallamina, e senza d'essa non si può far l'Ottone, e se ne troua copia grande ne i monti del Regno del Telenfin, e nella Città di Siras, come riferiscono Gio: Lione Africano, e Lodouico Bartema.

VNGVENTO DI PIOMBO MAGISTRALE.

Piglia di Piombo abbrugiato, e lauato, Litargirio ana oncie cinque, Cerusa, Antimonio ana oncie due, Ooglio Rosato lib. 2. Cera bianca oncie otto, Terebintina oncie quattro.

Si facci Vnguento secondo l'arte.

Facoltà, & vfo.

Cura le piaghe difficili, e maligne, che serpono; rinfresca, e consolida.

VNGVENTO EGITTIACO DI Mesue.

Piglia di Fior di Rame oncie cinque, Mele oncie quattordici, Aceto A-cerrimo oncie sette.

Si cuoce ogni cosa insieme, finche acquisti consistenza d'Vnguento spesso.

Vnguento di Mele.

Mondifica l'ulcere antiche, e fistolose, e l'espurga dalla carne morta, e dalla putredine, e perciò ferma le cancrene incipienti.

Il nome d'Egittiacco à questo Vnguento, vogliono alcuni, che sia deriuato, per che fu inuentato, dall'Egittij, o perche fosse colà in vfo frequente. Vi si troua scritto il fior del Rame, in luogo del quale s'adopra il Verderame, di doue poi ne hà acquistato l'altro nome di *Vnguentum Aeruginis*, & ad altri li piace chiamarlo Vnguento di Mele.

VNGVENTO DI LINARIA.

Piglia d'herba Linaria fiorita, manipolo vno. S'è cõtunde, e cõ Affogna di Porco, se ne fa linimento, e come farà espresso, & alquanto raffreddato, vi si meschia vn rosso d'ouo fresco.

Gioua, quasi miracolosamente, à togliere il dolore dell'hemorroidi. S'adopra con bombace, posto sopra la parte dolente, e si muta spesso.

Facoltà, & vfo.

Sono quasi portentose le virtù di questo Vnguento in sedare, li non men dolorosi, che noiosi dolori dell'hemorroidi; mà bisogna, che l'Vnguento predetto sia composto di fresco, con il quale lo mi sono honorato, nel p̄scriuerlo à Personaggi d'alta conditione. Scriue Gio: Arthmanno, che l'Autore di esso sia Vuolfio, Medico di molto grido, e teneua in tanta secretezza il modo di farlo, che neanche voleua comunicarlo al suo natural Signore. Al Prencipe Lodouico d'Assia, il quale li costituì vn'annua mercede d'un Giouenco ben grasso, comunicò poi la Ricetta, nella quale entrandou l'herba Linaria, la quales' affomiglia molto all'Esola minore, gli mostrò la differenza con lo seguente verso.

Praxis Chymiat.

Esula lactescat, sine lacte Linaria crescat.

Vn Cavaliere d'eleuato spirito, che fù presente all' hora, mostrò, gratiosamente, l'energia del suo ingegno con quest' altro verso.

Esula nil vobis, sed dat Linaria Taurum.

Della Linaria.

LA similitudine, che hà questa pianta cõ quella del Lino, l'hà fatto sortire il nome di Linaria, e da alcuni Lino seluatico, e Pseudo Lino. Molti autori approuati hanno per opinione, che la Linaria sia vna medesima cosa con l'Oxyris, la quale, secondo dice Appio Grammatico, in *Aegypto aduersus veneficia à Magis usurpatur*.

Le spetie della Linaria sono molte, onde in Carlo Clusio, e nell' historia Vniuersale delle Piante di Gio: Bahuino, e di Gio: Errico Cherlero se ne contano più di venti, trà le quali se ne trouano cõ fiori di color giallo, e porporeo, come quelli del Lino. Con queste viene compresa quella pianta, che per la vaghezza della sua verdura, l'estate si tiene in sulle loggie, onde in Italia si chiama Belvedere, e da molti Scoparia.

Scoparia Belvedere.

Le fattezze della Linaria, non accade che le registri qui, perche chi hà conoscenza dell'herba del Lino, può senza fallo venirne subito in cognitione. Nasce

la Linaria ne i campi, e fiorisce di Luglio, e d' Agosto, & alle volte di Settembre, fino ad Ottobre.

Sono molte le virtù di questa Pianta, e specialmēte l'acqua distillata di essa, al peso di trè, ò quattr' oncie, con vna dramma di scorze d'Ebolo, beuēdosi ogni cosa insieme, muoue potentemēte l'orina nell' Hidropici, mà presa la sola acqua, parimente distillata, muoue il corpo, e discute il morbo Regio: il medesimo opera la sua decottione, fatta con vino, e di più libera dall'ostruttione del fegato. Il sugo, ò l'acqua di Linaria, posta nell'occhio, ne toglie il rossore, e l'infiammatione, siccome applicata con pezze, sopra qualsiuoglia piaga, come sono il cācro, e fistole. Il sugo toglie tutte le macchie, e vitij della faccia, come ancora opera lauandosi con la sua acqua. *Quare superbis mulierculis, que puram, & immaculatam faciem affectant conuenit*, soggiongono Bahuino, e Cherlero.

Questa pretiosa Pianta, applicata, pe-
sta à modo d'Empiastro, sopra l'He-
morroidi dolorosissimi, opera istanta-
neamente in sedare il dolore, che pare
miracolo. Mà quando sono troppo ec-
cessiuamente dolorosi, e molto gonfij, vi
gioua l'Vnguento fatto di Molignane, ò
Pettrāciani di mediocre grossezza, qua-
rità che ti piace, si tritano, e si coprono
d'Oglio Rosato, e si fāno cuocere finche
si disfacciano, si cola, e nella colatura ag-
giungi Cera quanto basta à far Vngue-
to, aggiogendoui pochissimo Verdera-
me nella fine. L'operationi marauiglio-
se di questo Vnguento, in sanare dal no-
iosissimo male dell' Hemorroidi, gl'an-
ni passati, erano arriuate à segno, che
possedendo vna sola Vecchiarella questa
ricetta: non vendeua di tale vnguento
per meno prezzo di 15. scudi, onde
guadagnò con esso vna somma incre-
dibile di danaro, nè mai volle commu-
nicare la ricetta. Io l'ottenni per mano
d'vn mio fratello Religioso Domeni-
cano, che assistì alla morte d'essa Vec-
chia, che con tale opportunità la comu-
nicò, mossa da scrupolo di coscienza. Io
n'hò parimente fatta larga esperienza,
con vtile grande de pazienti.

VNGVENTO PER IL DOLORE

Nefritico.

Piglia di Butiro di Vacca oncie sei,
Oglio comune oncie due, Raggia di

Pino, Semi di Cimino poluerizzato ana
uncia vna, Sugo di Ciclamino, Sugo d'
Apio ana oncie due; Cera Citrina quan-
to basta, si facci Vnguento.

Gioua efficacemēte cōtro il dolore ^{Facoltà;}
Nefritico, detto qui volgarmēte dolor di ^{& vfo.}
fianco. S'adopra posto sopra la parte
dolente, e con la palma della mano si vā
fregando, stendendolo fino sopra il per-
tine, sopraonendoui panni caldi, e si
onge ancora *inter anum, & testes*, e nel
tempo dell'attuale dolore si ripete trè, ò
quattro volte l'ontione; mà per preser-
uare da questo male, si onge ne i luoghi
sodetti per 20. giorni continui. Alle vol-
te hò per costume d'aggiognerui di su-
go d'herba Iusquiamo, al peso d'vn'on-
cia, e fa operatione ammiranda.

Questo Vnguento si chiama alle vol-
te Vnguento della Cerra, perche in quel-
la Città viera vn Sacerdore, che lo cō-
poneua, e dispensaua, e ne ritraeua non
picciolo guadagno. <sup>Vng. de
la Cerra</sup>

VNGVENTO PER LE FISSURE delle Mammelle, e per scottature, & altro.

Piglia di d'Assogna di Porco maschio,
e di pelo rosso, se si può, e di grasso
parimente di Porco, di quello, che si tro-
ua sotto la pelle nella schiena ana li-
bre due, e meza, Vno greco di Somma,
ò altro vino potente biāco lib. sette, Ga-
rofani, Noci Muschiate ana oncie due, e
quarte trè. Questi si riducono in polue-
re grossa; ogni cosa si fa cuocere lenta-
mente in pignata vetriata, finche il vino
sia consumato, & all'hora si cola, e si ri-
pone.

Vale efficacemēte alle fisure de i ca-
pitelli delle Poppe delle Donne, le qua-
li fisure qui si chiamano Serchie, e gio-
ua specialmēte à quelle, che è poco, che
l'hanno patito. Guarisce il brugiore de
fanciulli, che viene trà le coscie, per cau-
sa d'orina. Mitiga il dolore dell'hemor-
roidi applicatoui sopra. Leua il dolo-
re delle scottature, tanto di fuoco, come
d'acqua bollente. Mitiga l'infiamma-
zioni dell'Erisipela, ò d'altra sorte, in fi-
ne è medicamento refrigerante, e leniti-
uo. Vale alle crepature delle labbra, e de
piedi, per causa di freddo. <sup>Facoltà,
& vfo.</sup>

Placa, e leua il dolore dalle gengiue
de

Vng. di
Molignane.

de putti, quando vogliono spuntare i denti, applicatoui sopra.

VNGVENTO DE SVGHI.

Piglia d'Oglio Rosato ottimo libra vna, Cera bianca noua onc. 8. Fron- di di Piantagine, di Solatro, e di Lapa- rio, di Centaurea minore secca, quando non si può hauere verde ana manip. 2.

Prima si scioglie la Cera con l'oglio à lento fuoco, poi s'aggiungono l'her- be, e bollano finche faranno ben cotte, poi si colano per torchio, e la colatura si fa bollire moderatamente, finche sia cō- sumata tutta l'humidità acquosa, e l'Vn- guento acquisti forma solidetta, e come farà quasi raffreddato vi si meschia mez' oncia di Canfora poluerizzata, e di- menarai tanto l'Vnguento, finche sarà del tutto raffreddato.

Facoltà,
& vfo.

Cura l'ulcere di mala qualità, & è di grande vtilità per curare l'herpete; mon- difica, astringe, concuoce, consolida, e reprime le flussioni acri, e mordaci nell' istessi mali, e vi reprime l'inflammatio- ni, e vi riempie i fini, e li cicatriza.

Questo Vnguento camina sotto nome di Giulio Cesare Arantio; ma si legge di varie maniere. La presente descri- zione opera efficacemente, e però l'hab- biamo in vfo frequente.

VNGVENTO DI MINIO.

Piglia d'Oglio Rosato, lib. vna, e me- za, Litargirio oncie due, Minio onc- ie trè, Cerusa oncia vna, Tutia, Canfo- ra ana dramè trè, Cera nell'estate, oncie due, nell'inuerno onc. vna. Si facci Vn- guento secondo l'arte, e s'agita in mór- taro di Piombo.

Facoltà,
& vfo.

Rinfresca, & essicca potentemente, e s' adopa nel fuoco sacro, e cancri, e sana l'ulcere corrosiue.

Del Minio.

Si troua grandissima differenza trà il Minio degli Antichi, e quello de' Moderni, imperciòche, Dioscoride, e quasi tutti gl'autori antichi dicono, che sia naturale, e che dalle sue glebbe si caui l'Argento viuo, per forza di fuoco, là doue il Minio delle Spertarie si fa sè- plicemente con arte.

Il Minio degli antichi, era in tanto preggio, secondo Plinio, che ne i giorni festiui se ne coloriuua la faccia della sta- tua di Giove, e tutto il corpo de i Triō- fatori, come trà gl'altri seguì di Camil- lo, che l'aggiunse di più negli Vnguenti, fatti per delitie delle Cene Trionfali, onde poi questo costume scorfe anche fino all'Ethiopia, doue si tingeuano con il Minio, tutti li simulacri delli loro falsi Dei, e de i Popoli, e Magnati ancora.

lib. 6. ge-
nialium
c. 6.

Alesandro d'Alesandro fa mentione largamente delle lodi del Minio, & lo offeruo, che le più delicate pitture ad acqua, vengono adornate con il no- me specioso di Miniatura. Gl' Arcadi, secondo riferisce l'Agricola, con questo colore pingeuano la statua del Dio Pa- ne, di che fa mentione il Prencipe de' Poeti Latini.

lib. 10. de
nat. fossil.

Pan Deus Arcadie venit, quē vīdimus ipsi Sanguineis ebuli baccis, Minioque rubenti.

Enloga
decima.

Se dunque il Minio era in tanta stima appresso gl'antichi, bisogna credere, che nō fosse il Minio volgare, che si po- teua, e si può facilmente fare cō arte, ab- brugiando il Piombo nell'ardentissime fornaci; mà il più perfetto si fa abbru- giandosi la Cerusa, ò Biacca, che dir vo- gliamo, onde Dioscoride lo chiama Sā- dice, e quì da noi Minio fino. Gl'anti- chi ancora cauano il Minio artificiale da certa Arena, che secondo Teofrasto *Splendentem Cocci colorem colligunt, atque in lapideis vasis leuissimè tritum lauat pau- lulum in vasis ancis. Quod verò subsidet, sumunt iterum, & terunt, & lauant. Atq; hoc est Minium arte factum*, e vuole, che l'inuentore di questo artificio fosse sta- to Callia Ateniese. Di questa maniera di Minio artificiale Plinio ne fa mentione di quattro sorti; mà niuna hà confacen- za col Minio vsuale delle Spertarie.

Sandice.

Il Minio degli antichi, secondo il mio sentimento, come anche del Matthioli, non è altro, che il Cinabro naturale, ò fossile, che dir vogliamo, dal quale si caua prontamente l'Argento viuo, per via di fuoco; questo, per trouarsene co- piosamente nel fiume Minio dell'Asturia di Spagna, pretende il Vitruuio, che habbia preso il nome di esso fiume; mà non manca, chi voglia, che l'istesso fiume habbia pigliato il nome dalla Mine- ra del Minio. Questa sorte di Minio, ò Cinabro naturale, è celebrato da quel

Cina-
natiuo.

Gran

Esperimento di Cratone contro la vertigine.

Gran Cratone, Medico di tre Imperatori, cōtro la vertigine, cōposta così Piglia di Cinabro, non fattitio, mà Minerale vero oncia meza, di Coralli rossi preparati, e di Margarite preparate anascropoli due, di Zaffarano scropolo vno, di foglie d'oro num. quindici. Ogni cosa si fa in poluere sottilissima, in porfido, e si meschia. Se ne dà per dose da dieci, fino à sedici grani con acqua di Gigli conuallij. Prouoca il sudore, & è molto eccellente, e più volte prouato con felice euento.

Già si è detto, che il Minio degli Antichi sia il Cinabro naturale, che cosa farà dunque il Cinabro degli Antichi, il quale Dioscoride in particolare dice, che si porta di Africa, & è in grandissimo prezzo, di doue s'argomenta, che non sia il Cinabro comune delle Spetiarie, che si fa, con poca spesa, d'Argento viuo, e Solfo, soblimati insieme cō fuoco, lungamente continuato. E di più Dioscoride, non dice cosa alcuna dell'essenza del Cinabro, di doue si potesse venire in chiaro di tale medicamēto, mà tutti quasi poi i buoni autori della materia Medicinale cōchiudono, che il Cinabro degli Antichi sia il sangue di Drago, mà non sangue del Dragone ucciso dall'Elefante, trà quali vi è grande inimicitia, come puerilmente hanno detto gl'autori antichi: di doue lo Scaligero prese occasione di dire: *De sanguine Draconis tota fabula est*, perche il sangue di Drago, è vna lagrima d'albero, che per la vaghezza del suo colore, che s'assomiglia al sangue dell'Animali, meritò il nome di Sangue, e quanto all'aggiunto di Drago, deriua dall'albero, che lo produce, onde Cardano conferma quanto si è detto, *Inter lachrymas, (dic' egli) pulchritudine ipsa nobilis est sanguinis Draconis succus, à similitudine sanguinis animalis dictus*. Resta hora à dilucidare, che cosa intesero gl'antichi, per il Minio de moderni, e tralasciando quāto sopra di tal pensiero si potria dire, verremo al ristretto necessario, dicendofi non esser altro, che il Sandice; mà l'hauer cātato Virgilio nella sua Boccolica.

lib. 8. de fabulit.

Elogio 4.

Ipsa sed in pratis aries iam suauē rēbenti Murice, iam croceo mutabit vellerā luto. Sponte sua Sādyx pascentes vestiet agnos, pare da questi versi, che il Sandice sia herba, come anche hanno esposto i cō-

mentatori del Poeta, e Cerda medesimo pretende, che per Sandice si debbano intendere due cose, cioè vn herba Sandice, e la Sandice Minio, che è fatto di Metallo.

Mà il sensato Matthioli, come anche molti Medici del presente secolo, hanno per fermo, che i versi risuonano così nel nostro Idioma Italiano.

Hor ne prati i mōtoni haurāno il vello
Di rosseggiante porpora, e di Croco
Tinto, & ornato: e vestiran gli agnelli
Di Sandice il color, pascendo l'herbe.
Il Fallopia sopra del Sādice lasciò scritto, *Sandyxem rubescere instar sanguinis, & nihil aliud esse, quàm Minium officinarum.*

VNGVENTO DI CALCE SEMPLICE.

Piglia di Calce viua lauata sette volte, & in vltimo si laua con acqua Rosata, e si meschia con essa altrettanto d'Oglio Rosato, e si dimena con due chiare d'ouo, à forma di linimento. Alcuni v'aggiungono Cera quanto basta; mà non è necessaria.

Vate alle scottature da qualsuoglia Facoltà, causa, al prurito, Erisipele, & all'ulcere & vfo. antiche delle Tibie.

VNGVENTO DI CALCE COMPOSTO, di Gio: di Vico.

Piglia di Calce viua lauata dieci volte, e poi seccata, e poluerizzata oncie due, Litargirio oncie sei, Cerusa oncie due, e meza, Tutia dramme due, Grasso di Vitello oncie sei, Oglio Rosato libra vna, e meza, Oglio Rosato Onfangino libra meza, Sugo di Piantagine, Sugo di Solatro, Sugo di Lattuche ana oncie quattro. Si fa cuocere il grasso con l'ogli, e sughi, sino alla consumatione di essi, poi si colano, e s'aggiunge Cera bianca quanto basta, Vng. Rosato onc. tre: bolla di nuouo, mà poco, si leui dal fuoco, e s'agita con vn menatore, e vi si meschiano le polueri.

Gioua all'istessi mali; mà più efficacemente, e dura in bontà lungo tempo. Facoltà, & vfo.

ACQUA

VNGVENTO DI TABACCO DI Giuberto.

Piglia di foglie di Tabacco libre due, Grasso di Porco fresco, diligentemēte lauato libra vna. L'herba si macera per vna notte in vino rosso, la mattina poi bolla lentamente con il grasso, finche si consumi il vino, si cola cō espressione, e s'aggiunge alla colatura sugo di Tabacco lib. meza, Resina d'Abete oncie quattro; si cuocono alla consumatione de sughi, e verso il fine s'aggiunge, Radica d'Aristolochia ritonda poluerizzata oncie due, Cera Citrina quanto basta, si facci Vnguento. Se lo vuoi più disseccatiuo, e consolidatiuo, s'aggiunge Mumia, e Succino ana dramme trè.

Facoltà,
& vso.

S'adopra efficacemente contro la Scabie, e specialmente alla Tigna del capo, & alle Scrofole.

Vale di più alle piaghe moderne, & antiche, alla Morfea, e per estrarre le palie & ogn'altra cosa trafitta nel corpo.

VNGVENTO PER LA TIGNA.

Piglia d'Oglio Rosato, Oglio di Ginepro, cauato dal suo legno ana dramme sei, Solfo viuo, Sterco di Colombo, Verderame ana oncia meza, Cera quanto basta. Quando non si può hauere l'Oglio di legno di Ginepro, cōsiglia Gio: Zuelfero, che si pigli Oglio di Terebintina rosso, che è l'ultimo oglio, che si distilla dalla Terebintina.

VNGVENTO PER LA TIGNA, d'altro modo.

Piglia sugo di Celidonia, & oglio antico ana oncia vna, e dramme sette, bollino fino alla cōsumatione della terza parte, e più, Verderame oncia meza, Solfo dramme due, Cera oncia meza, bollino insieme, muouendo cō vna spatola, finche si liquano, si leua dal fuoco, e s'aggiunge oglio di Ginepro, sempre incorporando, finche si raffreddi.

S'adopra radendo prima il capo, il quale prima si unge con lardo vecchio, cotto con foglie di Cauoli, poi cuopri il capo con foglie di Cauoli, e questo farai il mattino; la sera poi lauarai il capo con liscia mite, e come sarà asciugato il capo, ongilo con l'Vnguento sodetto,

Parte Terza.

fino che sarà sanato, e vederai effetti mirabili.

VNGVENTO PER LA SCABIE.

Piglia di Terebintina Venetiana lib. i. Cerusa lauata lib. vna, e meza, Cera biāca onc. quattro. Oglio comune lib. i. e meza, grasso di Porco libra vna, Mercurio viuo, e Mercurio soblimato ana oncie due. Si facci Vnguento.

Vale efficacemente contro la Rogna, ^{Facoltà,} & vso. ^{& vso.} Scabie, che dir vogliamo, à segno tale, che sana anche la Scabie Gallica.

Parerà forse souerchia qui la quantità del Mercurio, e del Soblimato, onde poi ne possa riuscire l'Vng. troppo violento: Sappiasi, che meschiandosi il Soblimato con l'Argento viuo, si fa vna mistione tanto mitigata, che si rende dolce, in modo, che volendosi pigliare per bocca ad vna dose conueniente, non è velenoso; come sarebbe stato, auanti che si meschiassero insieme. Auonio Poeta celebre, fa mentione, che tale ontione non sia velenosa, mà salutifera.

Toxica Zelotypo dedit uxor macha marito:

Nec satis ad mortem credidit esse datum.

Miscuit argenti lathalia pondera vini:

Cogeret, ut celerem vis geminata necem.

Diuidat hat. si quis: faciunt discreti venenū.

Antidotum sumet, qui sociata bibet.

Ergo inter se dum nuxia pocula certant:

Cessit lathalis noxa salutifera.

Protinus, & vacuos alui pessere recessus:

Lubrica dietis, qua via nota cibus.

Quā pia cura Deū prodest crudelior uxor,

Et quā fata volunt bina venena iuuant.

ONTIONE DI MERCVRIO CONTRO il Morbo Gallico.

Piglia d'Argento viuo, Affogna di Porco fresca, non salata oncie otto, Oglio di Lauro oncia vna, Oglio di Legno Santo distillato oncia vna, e meza, Storace buono oncia vna, quale si durà soluere in vn'oncia, e meza di Terebintina. Si facci Vnguento secondo l'arte.

Si troua vn'infinità di formole dell'ontione dell'Argento viuo, e specialmēte per vso delle persone facoltose, se ne vedono consarcinate da moltitudine di materie odorifere, le quali nō sono, *simpliciter necessarie*, perche come anche

Na nota

nota Gio: Zuelfero, *Solus enim Mercurius est, qui vim, & operationem suam exercere debet, reliqua verò, que illi adiecta sunt, quod tantopere vim Mercurij infringere, nervosque, & membra roborare valeant, difficilius probari, quàm credi potest. Est autem Cachinno dignum.*

Si dourà vsare l'ontione d'Argento viuo nella primavera, e nell'autunno, benchè doue richiama il gran bisogno, si può stendere all'inuerno, & vltimamente nell'estate. Si douranno ongere semplicemente tutte le Giunture, e gl'Articoli; nella spina non è necessario; mà quando si sentisse troppo dolorosa, si può ongere, sicome il capo, il petto, & il ventre, ongendosi, non apportano alcuna incòmodità. Il numero dell'ontioni negli huomini molto robusti, nõ dourà trascendere vna il giorno, e nelle persone debboli, alternatamēte vn giorno sì, & vno nõ, e la quantità, al più sarà di trè oncie d'Vnguento per volta, e nelli debboli vn'onc. e meza, e fregare da due hore in circa, e dourà farsi di mattina per tempo, ò poco auanti di pranso: altri, la fanno il giorno dopò vespero, prima di cena. Si farà in luogo caldo, scaldato anche con fuoco di carboni ben accesi, cõ guardarfi dall'ambiēte freddo, perche potria impedire la penetratione del medicamento. Dopò vnto, il patiente dourà inuolgersi tutto, da capo à piedi fuorche la bocca, à fine di respirare, in vn lenzuolo di tela grossa di Canape, ben scaldato, e riponersi in letto caldo, e ben cuoperto, il quale starà vicino ad vn camino, doue si manterrà fuoco di legna secche, e si procuri di sudare, per vn hora, poi s'asciughi con panno di lino scaldato, e si metterà in vn'altro letto, anche piaceuolmēte caldo. Quãto tēpo si dourãno continuare l'ontioni, non è materia da potersi prescriuere, perche varia, secondo la varietà degl'indiuuidi, e però dourà continuarfi, finche le gengiue cominciano à tumefarsi, che è principio del Tialismo, ò quando si scioglie il corpo, ò pure le piaghe del patiente saranno saldate, ò che i dolori siano suaniti.

Vi son o sopra ciò molti altri auuertimenti, li quali sono notissimi à Medici prouetti.

VNGVENTO PRIMO PER LA

carnosità del meato orinario.

Piglia d'Oglia Rosato lib. i. Cerusa di Venetia oncie quattro, Canfora oncia meza, Tutia preparata con acqua Rosata onc. meza, Litargirio d'oro preparato oncie trè, Antimonio sottilmente poluerizzato oncia vna, e meza, Opio, Incenzo maschio, Mastice, Aloe epatico ana scropoli due. Se ne fa Vnguento secondo l'arte, e si conserua in vaso di Piombo.

VNGVENTO SECONDO PER

consolidare le parti della Verga virile, nella carnosità.

Piglia d'Vnguento Rosato, frescamente composto, e poi lauato con acqua Rosa, Vnguento bianco di Rasis Canforato ana oncia vna, Pomata semplice, preparata senza spetie oncia meza, si meschiano insieme, e si conserui l'Vnguento, in vaso di Piombo.

Trà la moltitudine de gl'Vnguenti, per la carnosità della verga virile, merita il primo luogo la presente ricetta, come attestano vn' infinità d'esperienze, felicemente riuscite, trà le quali, è celebre quella, fatta da Geofri Giannato, nella Real Persona di Carlo nono Rè di Francia, l'anno 1584. e ne riceuè dalla munificenza di quella corona due mila ducatonì d'Oro.

A questa particolarità Io posso aggiungere quella d'vn Caualiere di qui, il quale essendosi risanato con questa ricetta, la comprò dal Medico cento double d'oro spagnole, in riguardo delli marauigliosi suoi effetti, offeruati nella propria Persona.

Si dolse poi quando io glie la mostrai. *Obserua: Lazzaro Riuerio, e con poca, ò nulla Medicina spesa la poteua hauere.*

S'adopra come mostra Riuerio in questa forma. Si pigliano due candele, vna sottile, fatta di Cera bianca, e di tela vecchissima d'orletta, & vn'altra vn poco più grossetta, fatta nell'istesso modo; questa si onge d'oglio d'Amandole dolci, e si fa entrare nel canale della verga, e nota poi il luogo doue troua impedimento la candela, misurando la lunghezza sino alla carnosità, e poi ongi l'estremità della candela con l'vnguento primo griseo, che sarà il corrosiuo, e falla entrare nella verga tãto, che l'Vnguento tocchi la carnosità, e se la carnosità

nostrà sarà in due luoghi della Verga, accomoda l'Vng. in due luoghi della càdela, à fine, che ambidue tocchino la carnosità, e così continuerai per 15. 18. o venti giorni, secondo sarà la grandezza del male, e secondo vederai slargare il meato, e la carnosità dissoluerfi in marcia: come vederai già aperte le vie, e l'orina vscir libera cō poca marcia, all' hora bisogna mutare l'Vngueto alla càdela, & ongerla tutta cō il secondo Vnguento saldatiuo, continuandolo, per otto giorni, ò finche non esce più marcia con l'orina, e nè meno si sente più dolore nell'orinare, nel quale tempo nō si dourà far altro.

VNGVENTO DA PELLEGRINI

Piglia d'Vnguento Rosato onc. vna, Argento viuo dramma vna, si metchia diligentemente finche l'Argento viuo appare mortificato.

S'adopra à far morire le Piattole, ò Sironi, come dicono altroue, ongendone doue sono. Si onge anche vna cor-

Facoltà,
& vfo.

della, e si circonda il capo, ò la cintura; che vi si radunarano tutti i pidocchi, e moriranno.

Parerà ad alcuni superfluo descriuere qui simile vnguento; ma lo apprendo, che sia gran male l'essere affitto da sì noiosi, e schifi animali, siche per giouare à quei meschini, che ne han bisogno; l'hò descritto qui, e specialmente per i Pellegrini.

VNGVENTO CONTRO VERMI.

Piglia d'Aloe Epatico oncie tre, Radica di Gentiana oncia vna, Mirra dramme sei, estratto d'Assenzo oncie due, Coloquintida onc. meza, Spirito di vino aromatico oncie quattro, Fiele di Boue oncie sette, e meza, Oglio d'Assenzo onc. otto. Se ne fa Vnguento con Cera Citrina quanto basta. S. l'arte.

Gioua per disseccare, e far morire i vermi, che si generano dentro il corpo humano. S'adopra caldo, ongendone l'obellicolo.

Facoltà,
& vfo.

DEL L' O G L I I N G E N E R E .

PEr l'Oglio, semplicemente prescritto, s'intende quello, che si caua dall'Oliue, come vuole Galeno, l'inuentione del quale, secondo Costa ntino Imperatore, fù attribuita à Minerua, & à Nettuno, di doue cantò il gran Marone.

Oleaque Minerua Inuentrix, &c.

Benche Diodoro malamente l'attribuiscà ad Osiride.

Si fanno ancora l'Ogli nelle Spetiarie in più maniere, come insegna Mesue, il primo si fa per Espressione, il secondo per Impressione, & il terzo, per Risoluzione, i quali Ogli poi si chiamano Quint'essenze, che sono propriamente Ogli essenziali, cauatì per distillatione, de quali diceffimo largamente al suo p'oprio capo.

L'Ogli, che si cauano per espressione, si douràno fare cō fuoco lentissimo, con scorticare prima le materie, quando ciò sopportano, e sopra tutto, che non siano rancide.

Quell'Ogli poi, che si fanno per Impressione, sono di due maniere, semplici e composti, questi gl'autori antichi li chiamarono con il nome d'Vnguenti, e specialmente Dioscoride, perche riceuendo materie Resinose, & odorate, si tendevano alquanto spessi.

Ben spesso nell'Ogli, per Impressioni, costumano gl'autori di prescriuerui l'Oglio lauato, à fine di renderlo meno mordace degli altri, il quale si fa con vna parte d'oglio, e due d'acqua comune bollente, e si dimena lungo tempo, lasciandolo poi al sole, doue si fa chiaro, e limpido. Si separa dall'acqua, che li

Lib. 9. del
la sua A-
gricoltura
ra cap. 1.
primo Ge-
orgic.
lib. 1. an-
tiq. gesto-
rum.
Antidot.
di 7. 12. de
ocis.

risiede sotto, e si ripete trè volte la lauatura.

Si d'urà anche hauer riguardo, che tutti quell'ogli composti, che hanno da seruire per ristringere, e refrigerare, si douranno comporre con oglio nuouo, cauato dall'Oliue acerbe, il quale poi si chiama oglio Onfangino, e da alcuni *Oglio Onfangino.* *Qmatribes*; mà quando, non si può hauere l'oglio Onfangino, il Matthiolo insegna à farlo simile, mettendo dentro l'oglio d'oliue mature, le cime delle Oliue pestate, in dose, che rendano astringente l'oglio: sicome poi tutti quell'ogli composti, che hauranno facultà di scaldare, si componeranno con oglio vecchio, cauato dall'Oliue ben mature, il quale chiamasi oglio completo, e questo è più caldo, secondo anche l'insegnamento di Galeno.

f. simpl.
facult. c.
de Oleo.

Quanto al modo di cuocere l'ogli sodetti, non è circostanza da tralasciare quella, di che spesso Galeno fa mençione, dicendo *coquatur in diplomate*; altri in doppio vaso, e i Chimici in Bagno Maria, nè altrimenti si douranuò friggere ne i tegami con fuoco immoderato, onde Galeno riprendendo questo vitio, dice *Adurunt*. Perche poi si vengono a risolvere le parti profittuoli degli aromati, & altri ingredienti di essi. *Quapropter*, dice Zuelfero, *Olea imperfecta, inualida, & manca, cum agrotantium pernicie, redduntur*.

4. de Sani-
tate tuen-
da c. 8.

Le materie che si douranno ponere nell'Ogli, e specialmente fiori, & herbe, si douranno prima di cuocerle, macerare, come insegna Galeno; mà quando si fanno di fiori, e non viene prescritto il licore, non serue la cottura col fuoco, bastando il semplice Sole per 40. giorni, come vuole Auicenna, Mesue, Paolo, & vltimamente Curtio Marinelli.

Quando l'Oglio si fa di fiori, e non sarà esplicata la dose, si dourà ponere per ogni dieci oncie d'oglio, quattro oncie di fiori tritati, e mutare trè volte essi fiori; mà quando l'ogli si faranno con semplici, che sono di sostanza dura, si douranno contundere, e macerarli per 24. hore nel licore, che sarà prescritto nella ricetta d'essi ogli, e poi vi si meschierà l'oglio, come vuole Hali, e la quantità del licore dourà cuoprire gl'ingredienti, e nella cottura di essi ogli, il licore dourà farsi suaporare tutto, altrimenti non s' vnisce con l'oglio la virtù di essi

Pharmac.
August.
lib. e luo-
go cit.

ingredienti, il che auuette ancora Gio: Zuelfero, dicendo, *Quod vinum extraxit, & in se continet, oleum destituetur, nisi totaliter vinum per euaporationem abstraxeris*: Mà Galeno più chiaramente insegnò *Porro sufficit tantum aque, aut Vini admiscere, quantum coquendo totum euanescat*, perche, come vuole il citato Zuelfero, *Haud quidem me latet, quod omnia olea rancorem facile contrahant, si humiditate aliqua heterogenea permixta sint, aut saltem facibus humidioribus, vel aquosis scruant*.



OGLIO ROSATO COMPLETO
di Mesue.

Piglia d'oglio d'Oliue, ò vero d'O-
glio di Sesamo fresco. Sia lauato più
volte con acqua di fontana, dopò pi-
glia frondi di Rose rosse fresche, contu-
se, vna sufficiente quantità. Si fanno ma-
cerare per sette giorni al sole, in vaso di
vetro otturato, dopò si cuoce in doppio
vaso, per trè hore, poi cola, & infondi
come s'è detto, nuoue Rose fresche nell'
oglio, e lasciale per altri sette giorni, do-
pò cuoci come facesti prima, e fa di nuo-
uo la permutatione delle Rose, e gitta so-
pra d'esso ooglio, e Rose, acqua d'infosio-
ne di Rose, della quale si fa lo sciroppo,
quanto è la quantità dell'oglio, e chiudi
la bocca del vaso, e lascialo al Sole per
24. giorni, dopò cola, e lascialo al sole,
per lungo tempo.

Facoltà,
& vfo. E confortatiuo, e risolutiuo, e leni-
tiuo commoda.

OGLIO ROSATO ONFANGINO
di Mesue.

Si fa come l'Ooglio Rosato completo;
mà in vece delle frondi di Rose ma-
ture, si pigliano le Rose rosse, non anco-
ra aperte, che qui si chiamano Roselli.

Facoltà,
& vfo.

Extingue l'infiammationi, robora, co-
stringe, ferma le fussioni, e le materie
fussibili nel corpo, e perciò beuuto nel-
le disenterie vi gioua valentemente.

Sono molti i modi, che insegna Mesue
p fare l'oglio Rosato, mà li proposti so-
no l'vsuali nelle Spetiarie, specialmente
d'Italia. Renodeo auuisa, che la quan-
tità dell'acqua d'infosione qui sia so-
perflua, onde ne giudicerebbe bastan-
te la terza, ò quarta parte. Io dico, che
nel testo di Mesue vi sia scorrettione,
perche doue si legge: *Aque infusionis
Rosarum sicut quantitas olei*, debba dire
sicut quarta quantitas olei, come pa-
rimente dicono, douersi intendere, i
RR. Frati Spetiali d'Araceli, hauendo
essì così veduto in molti testi antichi: e
la ragione è, che mettendosi tãta infosio-
ne, p risoluerla, la cottura sarebbe trop-
po lunga, e secondo le regole dell'istef-
so Mesue, le Rose sostengono poco, ò
nulla cottura, & *praesertim recentes.*

Nella Far Curtio Marinello Medico Veneto, si
macopea. riscalda, non poco, contro de'suoi Spe-

riali, sopra la compositione di questi o-
gli. *Sed dicant mihi quæso Sephasia, quis
nam est illorum, qui hæc omnia agat? quis
enim oleum abluui? quis ter Rosas immutat?
quis decoquit illas diplomate? quis infusio-
nem addit? Dii immortales, quid impius,
& iniquus quàm egrotantium afflictorum,
& dolore acerrimo, ac ardenti inflàmatio-
ne excruciatorum, sanitatem impedire, &c.*

OGLIO VIOLATO DI MESUE.

Si compone come l'oglio Rosato; mà
con ooglio verde, ò Amiddalino, ò
pure Sesamino, con li stessi modi detti:
Seda l'infiammationi, in qualsiuoglia
luogo si siano, lenisce l'asprezza, anche
del petto, e del Polmone, e seda l'aposte-
me calde, e la pleuritide.

Facoltà,
& vfo.

Per l'oglio verde, prescritto da Mesue
nell'oglio violato, si dourà intendere
l'Onfangino, e parimente si deue lauare
come s'è insegnato di sopra, e fare cuo-
cere l'oglio predetto con l'infosione di
Viole, nel modo, e forma, che si è detto
dell'oglio Rosato.

Nell'istesso modo si fa l'oglio di Ne-
nufari, e gioua come il Violato.

Ooglio di
Nenufari.

OGLIO DI CAMOMILLA DI
Mesue.

Si fa come l'oglio Rosato; mà con o-
glio d'Oliue mature, ò di Sesamo,
con quelli modi, come diceffimo.

E ooglio quasi benedetto, per li gioua-
menti sperimentati, cioè risolutiuo cõ-
ueniente, proibisce le fussioni, cõ la mo-
derata sua astringenza, robora tutte le
parti neruose, e seda i dolori anche de
nerui.

Facoltà,
& vfo.

Si prepara quest'oglio con la Camo-
milla fresca; mà in caso contrario Paolo
Egineta dice, potersi anche fare con la
secca.

Della Camomilla, ò Antemide.

IL nome di Camomilla deriuua dal
vocabolo Greco *Chamamelon*. Quo- lib. 3. cap.
niam mali odorem habeat, come riferisce 115.
Dioscoride. I Latini chiamano questa
pianta *Anthemis*; mà con questo nome
vi comprendono gl' autori Botanici
molte, e diuerse piante, onde primiera-
mente è chiamata così.

La Camomilla Leucantema, cioè del
fior

fior bianco, perche attorno nel circuito del fiore, quelle frondicelle grandi come quelle della ruta, sono bianche, già che in mezzo, il fiore è di color d'oro, e questa prima specie è la Camom. volgare. Se ne troua vn'altra sorte, simile in tutto à questa, la quale è odoratissima; mà serpe per terra, vien detta dagli autori della hist. Vniuersale delle piante *Chamamelum odoratissimum repens, flore simplici*, & è chiamata ancora da vna molteplicità, d'autori Camomilla Romana. Girolamo Trago la chiama *Parthenium*, & *Chamamelum nobile*; mà Bauhino, e Cherlero *Hallucinatur*; dicono; *qui Cotulam vulgò dictam, Parthenium esse putant, cum folium ei faniculi, Parthenio Coriandri tribuatur*. Di questa sorte di Camomilla se ne troua con il fior doppio, la quale Camerario chiama *Chamamelum odoratum Italicum, flore pleno*; mà Bauhino, e Cherlero aggiogono: *Perenne, flore multiplici*, e Dodoneo *Chamamelum quoddam odoratum foliola medium floris ambientia densissimè multiplicans*. Il Tabernamontana *Chamamelum Romanum flore multiplici*. Questa sorte di Camomilla, è l'vfuale in Inghilterra, se vogliamo credere à Lobellio, della quale ne compongono lo sciroppo con il sugo di essa:

Si troua vn'altra Camomilla, descritta da Bauhino, e Cherlero, e le danno il nome di *Chamamelum Aureum peregrinū, capitulo sine folijs*, e da Dodoneo *Anthemis Chrysanthemos quedam*. Si trouano alcuni, li quali credono, che il *Chrysanthemum*, & il *Buphtbalmum* siano vn'erba; mà sono due differenti, perche Buphtalmo inferisce occhio di Boue. Si troua di più la Camomilla inodora, ò vero *Cotula*, non fetida. Il Brunfelsio dice, essere vna quarta specie di Partenio, e penza, che sia quella pianta, che il Leonicensio chiama *Cantam, Cottam, & Cotam*. Dodoneo la ripone trà la Camomilla Siluestre. Cherlero aggiunge à questa la Camomilla fetida Marina. La Camomilla Marina di Bauhino, e di Cherlero, Lobellio chiama *Cotula*, sinè *Parthenium Marinum minimum*, parlando ancora li sopracitati autori della Camomilla *Chrysanthemum*, & il Ruellio la chiama Buphtalmo, e dice ancora, che i Francesi Villani la chiamano Camomilla Crocea, & alcuni Camomilla Aurea. Mà di tutte queste specie sono in sostanza da ridursi nella

cognitione del futuro Discepolo; quelle semplicemente, delle quali parla Teofrasto, e Dioscoride, il quale tratta di tre maniere di Camomilla, le quali differiscono solamente nel fiore, imperciò che la prima hà nel mezzo del fiore il colore come d'oro, & attorno alla circonferenza produce le frondicelle di figura come quelle della Ruta, mà di colore bianco, onde i Greci lo chiamano *Leucantemo*, & in altre giallo, perciò si chiama *Crisantemo*, cioè fior d'oro, e la terza sorte di Camomilla produce il fior porporeo grande: questa chiamasi *Herantemo*, il quale dice Dioscoride, valere più vtilmente, per il mal di Pietra; mà di tutte queste specie la più facile à trouarsi è la Camomilla volgare, conosciuta, & vsata in tutte le spetiarie d'Italia.

Dioscoride dice, che beuta la decoctione di tutte tre le specie della Camomilla, descritte, da esso, e sedendouisi dentro, prouoca i mestruai, il parto, e l'orina, e le pietre delli reni; si beue ne i dolori di fianco, e nelle ventosità. Girolamo Trago lasciò scritto, che l'acqua distillata della Camomilla fa l'istesso, che Dioscoride dice valere la semplice herba. Tutte tre separatamente applicate, sanano le fistole degli occhi. Della Camomilla il Matthioli asserisce, che l'acqua distillata, beuta con Zucchero, sia rimedio vtilissimo per la Pontura. Chi è vessato continuamente dal morbo comitiale, dourà bere il decotto de i fiori di Camomilla, fatto in Aceto, e Mele, e si è trouato molto gioueuole. Tanto l'acqua distillata, quãto il decotto della Camomilla, fatto nella liscia, conferiscono alla debolezza del cerebro, e del capo.

L'oglio distillato da i fiori di Camomilla, mitiga i dolori, e mollisce i tumori duri.

Scruiuno alcuni, che pigliandosi lambendo, per lungo tempo la poluere della Camomilla meschiata con mele, in forma d'Eleuario, due volte il giorno, mattina, e sera, alla quantità d'vn cucchiaro, tre hore auanti mangiare, cura il boccio della gola.

Per i dolori grandi, non si può à pieno raccontare l'efficacia dell'vso della Camomilla, vale à i dolori acerbissimi di ventre, matrice, lombi, reni, e vessica, cagionati da flato.

Hist. vni-
uer. plant.
li. 26. c. 14
Horto
Medico.

Aduersar
& Icon.
plant.
pag. 774.

Chrysa-
temo.

Camom-
la cont-
il morbo
comitiale

Camom-
la cont-
il Boccio
della gola

Della Camomilla fetida, cioè Corula fetida, per assertione di Girolamo Trago, fattone decotto, sedendouisi dentro, fomentandouisi, & odorandolo, gioua contro la prefocazione della matrice, nell'istesso modo del Castoreo.

Finalmente chi volesse narrare, per appunto tutte le virtù della Camomilla, non giungerebbe mai al fine proposto; basterà dire, che i Sauij d'Egitto consacrarono la Camomilla al Sole, riputandola vnico rimedio delle febbri. Il Matthioli però, sanamente le restringe à quelle, semplicemēte, che hanno origine da humori stematici, colexici, e melancolici.

OGLIO DI COTOGNO DI MESVE.

Piglia di carne di Cotogni tritata cō tutte le scorze, che siano di mezza maturezza, sugo di Cotogni, ana parti vguali, Ooglio d'Oliue acerbe, quanto basta, poni in vaso di vetro, per quindici giorni al Sole, poi cuoci in doppio vaso, per quattro hore, dopò farai la permutatione della carne di Cotogni, e suo sugo, e s'opera come s'è detto, ripetēdo 1, o 2. volte. Doppo cola, e riponi.

Conforta lo stomaco, e li membri della nutrizione, e li nerui rilassati, e proibisce il sudore immoderato.

Facoltà, & vfo.

OGLIO MIRTINO DI MESVE.

Si fa nel modo dell'oglio di Cotogni. Robora il cerebro, il cuore, il ventricolo, e li nerui.

L'oglio Mirtino viene descritto da Mesue laconicamente, siche per facilitare l'intelligenza del futuro discepolo, si dice quì, che con l'esempio di Dioscoride si fa delle foglie più tenere del Mirto, e per secondare l'vfo inuechiato di molti Spetiali, vi si può mettere ancora con le frondi del Mirto altrettanto delle sue bacche, che vā à riscontrare cō la ricetta, che ne pone il Matthioli, il quale sopra questo capo dell'oglio Mirtino, si riscalda non poco contro i trasgressori delli precetti dati da Mesue, in preparare quest'oglio, che è principalmente di cuocerlo in doppio vaso.

Facoltà, & vfo.

li. 1. c. 34.

OGLIO DI RVTA DI MESVE.

Si prepara l'oglio di Ruta, come il Mirtino.

Scalda li reni, la vessica, e la matrice, e conferisce alli dolori di essi, da causa fredda, & à i dolori del costato.

Facoltà, & vfo.

Il Manardo da Ferrara dice, che l'oglio di Ruta, si può fare con la Ruta secca; mà è più sicuro farlo con la Ruta fresca, e si ricorda di farui le permutationi, accennate nell'oglio Mirtino. Mesue se la passa à piede asciutto, nel racconto delle virtù dell'oglio di Ruta perche si è offeruato di più, che discute valorosamente i flati, e i dolori colici, vfato ne i Clisteri, & vntod i fuori; mà nõ bisogna adoprarlo nel principio, secondo Christoforo de Honestis cum à leuioribus sit inchoandum, dic' egli. E anche apriiuo, e mollificatiuo. Per l'oglio, cō il quale si dourà preparare, giudico meglio di pigliare il completo.

Com. in Mesue.

OGLIO D'ANETO DI MESVE.

Si fa come l'oglio di Camomilla.

Quest'oglio seda i dolori, è risolutiuo, e prouocatiuo del sudore, onde vnto nella spina, e nelle parti neruose, conferisce al rigore delle febbri: prouoca il sonno, e gioua al dolor del capo. Risolue l'aposteme, e le durezza.

Facoltà, & vfo.

OGLIO DI SANSVCO, O DI Maggiorana.

L'Ooglio di Sansuco, cioè di Maggiorana, si fa come il Mirtino.

Cōferisce al dolor del capo, cōforta, e scalda i nerui, e roborà lo stomaco.

Facoltà, & vfo.

OGLIO SAMBVINO.

Si fa come l'oglio Rosato completo. Lenisce e mondifica la cute, e conferisce à i dolori di nerui, e li conforta.

Il Siluio, & il Manardo da Ferrara fanno vna necessaria distintione, nella preparatione di quest'oglio, perche i Medici se ne vagliono, per due diuerse intentioni, come sono per sedare i dolori, & all'hora si prepara con i fiori di esso Sambuco; mà lo più delle volte s'adopra per le cotture, e per sedare il fuoco nell'archibugiate, e per questa intentione si prepara con le scorze verdi del legno del Sambuco.

L'oglio

Oglio Sā-
bacino.

L'oglio Sambucino hà cēta confaccēza con il nome Sambacino, onde spesso si è preso equiuoco da i Spetiali poco prouetti, siche farà vtile auuertimento sapere, che Sambacino inferisce di Gel-fomino.

OGLIO IRINO DI MESVE.

Piglia di Radiche d'Iride quanto ti piace, e de i suoi fiori il doppio, d'acqua della decottione delle sue radici, & oglio di Sefamo, ò pure d'Oliue mature, ana quanto bastano. Si cuocano in doppio vaso, poi farai la permutatione delle radiche, e delle foglie de i fiori de i Gigli, e fa, come diceffimo dell'oglio Rosato.

Facoltà,
& vfo.

L'oglio Irino è astringo, risolutiuo, e maturatiuo, e seda i dolori freddi, e matura, & assottiglia le materie contenute nel petto, e nel polmone, e conferisce al dolore del fegato, e della milza, e li scalda. Vale al dolore delle giunture, e lenisce le durezza di esse, e gl'apostemi duri, e le scrofole. Conferisce ancora al dolore, & alla frigidità della matrice, con manifesto giouamento: conferisce allo spafimo, & infillato nell'orecchio conferisce al dolore di esso, & al fetore del naso.

OGLIO DI GIGLI BIANCHI
di Mesue.

Si compone, come l'oglio di Camomilla; mà si dourà separare tutta la parte crocea, che stā in mezzo alle foglie bianche di esso Giglio, e gittarla via, come inutile.

Facoltà,
& vfo.

Scalda, e risolue, e perciò seda i dolori originati da causa fredda, come del Torace, Ventricolo, Intestino Colo, Vtero, Reni, e Vessica.

Mesue pone due ricette dell'oglio di Gigli, la quì proposta, che è la semplice, è la costumata in questa Città, e Regno. Quanto al Giglio bianco, è materia notissima, che perciò non accade farui sopra altro discorso; quì volgarmente è chiamato Giglio di S. Antonio, in riguardo del simbolo della purità di esso glorioso Santo, che perciò si vede sēpre dipinto con il Giglio bianco nelle mani.

OGLIO D'HIPERICON.

Piglia di cime di Fiori d'Hiperico lib. i. infondile per trē giorni in vino odorifero lib. meza, poi aggiōngi Oglio chiaro lib. due: si lasciano al Sole, sinche l'oglio diuenga di color rosso, all'hora cuoci in doppio vaso, e fa la colatura cō forte espressione, alla quale aggiōgi Terebintina chiara oncia i. Zaffarano dramma vna, si cuoce di nuouo alla totale consumatione dell'humidità, poi cola, e riponi l'oglio, gittando il sedimento.

Scalda, secca, & è anodino: s'adopra alla sciatica, alle varici, alla podagra, chiragra, & à i dolori articolari. Si è trouato efficace alle punture de i nerui, & alle ferite; proibisce le conuultioni, tanto beuuto, quanto ontato, induce le cicatrici nelle cotture, e conglutina le ferite.

L'oglio d'Hipericon è vsato in questa Città, secōdo la quì proposta descriptione, sopra la quale, non mi fouuene altro auuertimēto, che di replicare l'infusione, e bollitione dell'Hiperico, perche rēde più Balsamico l'oglio, p rispetto dell'essenza resinosa di esso Hiperico, che si può dir Balsamo nostrale, à fine di curare le ferite. Alle volte l'oglio d'Hiperico si cottuma per farne Cliftieri cōtro la Disenteria, & in tal caso, basta cōporlo semplicemente senza la Terebintina; e Zaffarano.

OGLIO DEL SERENISS. GRAN
Duca di Toscana.

Piglia d'oglio vecchio lib. i. Scorpiōni presi ne i giorni canicolari libra vna.

Ogni cosa si pone dentro vn vaso di vetro, bene otturato, e si lascia al Sole, per quaranta giorni continui, si colano con espressione, & aggiōngi: Riobarbaro scelto, Aloe Epatico, Spica Narda, Mirra eletta, Zaffarano ana onc. i. Gentiana, Tormentilla, Dittamo Cretico, Bistorta ana onc. meza. Teriaca buona, & antica, Mitridato ana onc. due.

Le materie da tritorare, si trituro grossamente, e si meschiano cō il sopra detto oglio, e di nuouo s'espone al Sole, per quaranta giorni continui, poi si cola, e si conserua separato dalle seccie, in vaso di vetro bene otturato.

Si è

Facoltà
& vfo.

Si è sperimentato controueleno mirabile, tanto ontato, quãto preso per bocca. Vale alle morficature delle vipere, Aspidi, e di qualsuoglia animale venenoso. Gioua alla sordità, & altri difetti dell'orecchio, al tremore, e spasimo. S'adopra, ongendone, ogni trè hore, li polsi, tempie, piedi, & intorno alla regione del cuore.

Chi vorrà impiegare nella preparatione di quest'oglio, l'accurata diligenza, che vi si costuma in Toscana nell'incrita fonderia di quell'Altezza Sereniss. non rimarerà defraudato delle sue eccellenti virtù, le minori delle quali sono le quì espresse, e sopra tutto nella quantità delli Scorpioni, doue consiste lo scopo principale di questo pretioso oglio, e si douanno pigliare nei giorni canicolari, perche in quel tempo la loro attiuità si troua esaltata, altrimenti facendo, non se ne riceuerà il beneficio sperato, perche il tempo freddo rende stupidi li Scorpioni, e per cōseguenza di poco giouamento, come auuiene de i Scorpioni de i luoghi freddi, i quali mordendo, nõ fãno piú male, che se fossero morficature di Mosche, & è pur vero, che *Vnde virus, inde salus*, e per lo contrario ne i luoghi eccessiuamente caldi, come sono i campi della Numidia, e la Città di Pescara, subito, che hã punto fan morire l'huomo, secõdo riferisce Gio: Leone Africano, e per tutti i loro Castelli vi sono infiniti Scorpioni, da i morsi de i quali, nell'estate ogn' anno vi muore gran gente; onde sono costretti l'habitatori l'estate abbandonare la Città, sino à Nouembre.

Si ricorda di far scaldare i Scorpioni dentro vn vaso di vetro, à fine, che si frizzino, perche si rifuglia in essi la viuacità, ò attiuità, che dir vogliamo, e poi si gitta sopra l'oglio caldo, mà non tanto, che si venga à crepare il vaso.

OGLIO DI SCORPIONI DEL
Matthioli, contro peste, e veleni.

CLASSE I.

Piglia nel principio di Maggio d'oglio comune di cento anni, ò del piú antico, che si puó ritrouare libre trè, d'Hipericon fresco in herba manip. trè. Si pone l'oglio in boccia di vetro d'altrrettanta capacità, & infonduli dentro

Parte Terza.

l'Hipericon, alquanto prima pesto e chiudi la bocca del vaso, e ponilo mezo sepolto in fortissima arena, esposto al Sole per dieci ò dodici giorni continui: si fã bollire poi nel bagno maria, per 24. hore, e si fã la colatura con forte espressionone.

CLASSE II.

Piglia d'Hipericon, di Camedrio, di Calaminta, di Cardo Santo ana manipolo vno: pesta, & infondi nell'oglio suddetto, e cuoci in bagno maria, per trè giorni continui, poi cola, e spremi, come s'è detto.

CLASSE III.

Piglia di fiori d'Hipericon manipoli grandi trè, pesta, & infondi nell'oglio predetto, e cuoci nel bagno maria, per trè giorni continui, dopò spremi per torchio come prima, e così farai reiterando l'infusioni de i fiori, trè, ò quattro volte fino à tanto, che l'oglio venghi rosso come sangue. Fatto questo.

CLASSE IV.

Piglia trè manipoli di quei grani d'Hipericon sfioriti, che sono verdi, di figura simili à i grani d'orgio, nelliquali si contengono, i semi, pestali, & irrorãdoli alquanto con vino bianco, ponili nell'oglio predetto, & esponi al Sole, nel solito vaso, sepolto nell'arena, per otto giorni continui, dopò ponilo nel bagno bollente per trè giorni continui, poi cola, e spremi nel modo solito; reiterando con questo seme, trè, ò quattro volte l'infusioni simili, fino à tanto, che prenda colore di sangue oscuro. Dopò questo.

CLASSE V.

Piglia di Scordio fresco, di Calamento montano, Centaurea minore, Cardo Santo, Verbena, Dittamo di Candia ana manipolo mezo, pesta, & infondi, e poni nel bagno per due giorni continui, poi cola, e spremi come di sopra.

CLASSE VI.

Piglia di Zedoaria, di Radici, di Dittamo bianco, di Gentiana, di Tormentilla, d'Aristolochia ritonda ana dramme tre: di Scordio fresco manip. vno. Pesta & infodi, e poni nel bagno, per trè giorni continui, poi cola, e spremi.

CLASSE VII.

Piglia di Storace Calamita, di Belgioino ana dramme sei, di Bacche di Ginepro dramme quattro, di Nigella dramme due, di Cassia odorata dramme

O o no

noue, di Sandali bianchi dramme quattro, di Squinãto, di Ciperò ana drãma vna, e meza. Pesta ogni cosa, & infondi, e poni nel bagno, per trè giorni cõtinui, cola, e spremi, secondo l'ordine sodetto.

CLASSE VIII.

Piglia trecento Scorpioni viui, raccolti ne i giorni canicolari, e ponili in vna boccia di vetro sopra le ceneri calde, e come sudano, e si stizzano, gittali sopra tutto l'oglio sodetto caldo, in modo, che non si spezzi il vaso, chiudi subito la bocca del vaso, e metti al bagno, per trè giorni continui, poi cola, e spremi: gitta via li Scorpioni, & infondi nell'oglio le cose seguenti.

CLASSE IX.

Piglia di Riobarbaro elettissimo, di Mirra, d'Aloè Epatico ana dramme trè, Spica Narda dramme due, di Zaffarano dramma vna, di Teriaca eletta, di Mitrìdato perfetto ana oncia meza. Pesta, & infondi, e poni à bagno per trè giorni, e poscia senza colarlo più serbalo, come se fosse Balsamo.

CLASSE X.

A questo pretioso oglio Io hò per costume d'aggiongerui vn' oncia di oglio di Bacche di Ginepro, cauato per distillatione, e l'hò sperimentato efficacissimo à quanto diremo.

Facoltà,
& vfo.

Sana chi hà preso tutte le forti di veleno, purchè non siano corrosiui, e specialmente contro il Nappello si è sperimentato sicuro rimedio, ongendone ogni trè hore il cuore, polsi, e narici, mà Io l'hò sperimentato à darlo di più per bocca al peso di mez' oncia, e riesce più che sicuro. Chi farà morsicato da Cane rabbioso, Ragni, Serpi, e da qualũque animale velenoso, com'anche punto da Vespe, Calabroni, Scorpioni, sana ongendone il luogo intorno alla morsicatura, e ponture, la regione del cuore, e polsi come s'è detto. Chi hà sospetto d'essere auuelenato in qualche conuito, si preferua, ongendosi il cuore, & i polsi. E buono à leuare il veleno dalle ferite, fatte da armi auuelenate, ongendone esse ferite, & i trè luoghi comuni.

Preferua, e sana dalla peste, e da qualsuoglia contagio, ongendosene i luoghi comuni ogni trè hore, e gl'Appestati l'ongeranno intorno à i Buboni, & à gl'Antraci, vniti però con l'altre opportunità, cioè del vitto, e Chirurgia.

Gioua alle febbri maligne con varuole, petecchie, morbilli, ontandolo come s'è detto.

Rompe, e caccia fuori le pietre delli reni, ontandone i lombi, il pettinicchio, lo spatio trà i genitali, & il sedere; mà nelle pietre della vessica, s'adopra con la siringa, schizzandolo in essa vessica; mà caldo.

Alla palpitatione del cuore si sperimenta valeuolissimo. Fà morire i vermi del corpo, ò scacciali viui, ongendone la bocca dello stomaco, il cuore, polsi, e sotto il naso, ogni trè hore, e maggiormente beuendosene trè gocce nel brodo. Hà quest'oglio molt'altre virtù, le quali, non si descriuono quì, perche le medesime si possono hauere da molti altri rimedij di minor spesa, e fatica.

Vien prescritto quì l'oglio antico di cent'anni, che non così facilmete si può hauere, & in quella quantità cõueniente, per la numerosità di tanti Spetiali, che compongono questo mirabile oglio, onde Detio Forte vuole, che si possa fare con arte l'oglio equiparato all'antichissimo, & il modo è questo: *Recipe Olei optimi lib. 4. destilla in Cucurbita vitrea, lutata luto sapientie, quod aqua exeat sola, quia tunc erit, ut vetus.* Mà veramete, che altro, è l'oglio di cento anni, se nõ oglio, dal quale se n'è consumata l'humidità insita in esso, siche l'arte poi, fà questo vfficio, per mezzo de Lambicchi.

Ooglio di
cento an-
come si
può fare
con arte.

Delli Scorpioni Terrestri.

IL nome di Scorpione hà più significati, mà quì intèdiamo lo Scorpione animale terrestre, del quale Eliano lasciò scritto così, *Eorum nouem esse genera accepi. Plinio anch'esso dice, in nouè genera descriptis, per colores maximè supernacuos*, onde hà per vano variare le specie, per gl'accidenti delli sèplici colori, *Non est scire, quos minimè existiales predixerit*, soggiunge l'istesso Plinio. Le forti delli Scorpioni osseruati, sono li cedri, rossi, ceneritij, ferrugini, verdi, gialli, con coda negra, vinosi, bianchi, e fumosi, che sono gl'ordinarij; con queste noue forti Eliano vi cõprende lo Scorpione alato; mà Pietro Castello pretende, che lo Scorpione alato, non si debba connumerare trà le noue forti, e dice, *lib. 4. de infectis, & in Antid. Rom.* trouarsene più di noue forti, benchè

li. xi. c. 25.

lib. 4. de
infectis, &
in Antid.
Rom.

Nican-

Nicandro ne conobbe solamēte otto specie,perche all'incōtro Auicēna ne numeroua noue, senza quello, che hà sette nodi nella coda, come riferisce Eliano, Pietro Bellonio, & i RR. Frati Spetiali d'Araceli di Roma riferiscono, che in Siria, & in Damasco se ne trouano grādi quāto i Granci ordinarij; mà Eliano dice, trouarsene in Ethiopia tanto grandi, che *Lucertis audio expleri, & aspidibus, & verticillis, Blactisque, omnique Serpentum generi, &c.* & Aristotile *In Scybia multos, & magnos Scorpios reperiri.*

lib.7.hist.
anim. c.
29.

Li Scorpioni si generano dallo Scorpione, e nascono ancora per putredine. Riferisce ilCastello, essersi ritrouato due volte in Roma i Scorpioni dentro l'oua intiere delle Galline, dice ancora d'hauer offeruato lo Scorpione Acquatico, il quale Gio: Banhino lo chiama Ragno Acquatico, vi è parimente lo Scorpione Alato, mandatoli da Germania, del quale alcuni moderni hāno creduto che parlasse Nicandro, sotto nome di Melichloro. Mà trouādosi tate specie di Scorpioni, si dice douersi pigliare quili Scorpioni Fumosi ordinarij, che sono li sperimentati da noi, perche adoprandosi quili dell' altre specie di Scorpioni, resta in dubbio, se operano à guisa delli Fumosi, contro vna schiera di mali, come dicono. Plinio nota vna velenosissima proprietà de i Scorpioni, che hāno, & è di nuocere con la loro morficatura, più cōtro alle donne, che cōtro gl'huomini, e molto più cōtro le vergini; mordono ordinariamente con la coda, gittando vn velessò bianchiccio, onde Plinio *semper cauda in ictu est. Venenum ab his candidum fundi, Apollodorus auctor est;* soggiunge il medesimo Plinio. Partoriscono l'oua, couandole sino che nascono i Scorpioni, che sono ordinariamente fino ad vndici; mà Pietro Castello dice hauerne posto vno assai grande, dentro d'vn vetro, e dopò alcuni giorni ne vidde nel vetro 21. Scorpioni piccioli, e bianchi, e quattro, ò cinque stauano attaccati alla madre, gl'altri caminauano per il vetro, nè molestauano, nè erano molestati dalla madre, onde si dice esser fauola, che sono, doppo nati, discacciati, & essi per essere in gran numero vcidessero la propria madre.

Dioscoride dice, che lo Scorpione terrestre, sia rimedio alle punture fatte

Parte Terza.

da esso medesimo, quādo vi si trita crudo, e si applica sopra. La cenere delli Scorpioni abbrugiati viui, si dà vtilmente à coloro, che non possono orinare, per causa di renella, ò di pietra nella vessica. Odorandosi spesso lo Basilico, herba, dicono, che facci generare lo Scorpione nel capo, di che ne hò posto li casi seguiti, di sopra al capo del Seme dell'Alfelengiemisch, parte 2. foglio 110.

OGLIO DI SCORPIONI DI MESVE.

Si fa con venti Scorpioni, più e meno in due libbre d'Oglio d'Amandole amare, e se infola per vn mese, dentro vn vaso di vetro bene otturato.

Frangela pietra de i reni, e vessica, e la caccia fuori, ongedosene i lombi, sotto nel canale della Verga, peritoneo, ò pure siringato dentro la verga. Facoltà, & vfo.

Sono stato alcune volte perplesso nel veder qui prescritti 20. Scorpioni, à tanto oglio: mà dopò, che hò letto in Pietro Bellonio, Castello, e Frati Spetiali d'Araceli di Roma, che' in Damasco si trouano Scorpioni grossi come grāci di fiume, & essendo la ricetta opera di Gio: Mesue, natiuo di Damasco, mi hà tolto il dubio della poca quantità; perche poi quili non si trouano Scorpioni così grandi, farà bene alterare il numero sino à cento, e più delli nostrali. Nel comporlo si può vsare l'istessa diligenza accennata nell' oglio del Serenis. Gran Duca, circa alle conditioni delli Scorpioni.

OGLIO DI LOMBRICI TERRESTRI.

Piglia di Lombrici terrestri lib. meza: oglio d'Oliue lib. 2. Vino oncie 2. bollano insieme finche si consuni il vino, si cola, e serba.

Quando si fa con l'oglio Rosato, in vece dell'oglio comune, si chiama oglio Rosato Lombricato. Oglio Rosato Lombricato.

Conforta i nerui raffreddati, & è vtile à i dolori delle gionture. Pietro Andrea Matthioli auuisa, che questo oglio, non si deue cuocere ne i tegami cō fuoco di Carboni, perche si abbrugia l'oglio, & arrostitiscono i Lombrici; mà il vero modo (dic'egli) è di farlo à bagno maria in vaso di vetro bene otturato, pche così se ne hà la virtù, e nell'oglio così diligētemente fatto, dice hauerui ritrouato

Facoltà, & vfo.

Facoltà, & vfo.

lib.2. Dioscor. c. 60

mirabil giouamento ne i dolori delle Gotte calde, ongendo prima con l'oglio il dolore, e poi impiastrandouisi sopra i vermi, già cotti, pesti, incorporati cō vguale peso di Ceroto di Litargirio.

Delli Lombrici Terrestri.

SI chiamano i Lombrici, vermi terrestri, e sono cogniti à ciascheduno, onde perciò, non ammettono altro discorso.

lib. 2. c. 69

Dioscoride dice, che i vermi della terra tagliati minuti, & applicati, sanano le ferite de i nerui, e cotti con grasso d' Oca, s' instilla detto grasso vtilmente ne i difetti dell' orecchie.

Io hò lauati i Lombrici cō vino, e poi postoli soli in vna boccia di vetro, bene ottarata, e sepolta in nelli noccioli di Oliue, che rimangono dopò spremute ne l'oglio, si conuertirono in vn licor viscoso, il quale, secondo anche dice il Matthioli, consolida le ferite de i nerui, e delle budella. La poluere delli Lombrici beuuta al pesto di vna dramma con acqua di Marobio, ò di Assenzo, gioua al trabocco del fiele.

Farmacopea Spagnuola.

Pietro Poterio pone l'acqua di vermi della terra distillati per se soli, in vaso di vetro, prima ben lauati con vino, e dice che gioua à i Tifici, ferma il sangue, pro-uoca i Mestruai, & apre l'ostruzioni: uccide i vermi de i putti, e conferisce alle ferite intrinseche: il che parimente opera la poluere fatta di essi, seccati nel forno.

Vn lombrico viuo, legato sopra il panaricio, volgarmente detto Punticcio, lasciandouelo stare fino, che muoia, dice Paracelso che guarisce dal detto male.

OGLIO DI VOLPE DI MESVE.

Piglia vna Volpe intiera, e ne siano cauate l'interiora, si pone à cuocere con acqua di fonte, & acqua marina ana sestario vno, ooglio antico chiaro, sestarij due, e mezzo, sale oncie tre. Cuoci con fuoco lento finche si consumi l'acqua; dopò poni in vn vaso la Volpe cotta, e gittai sopra acqua comune nella quale haurà bollito Aneto, e Thimo ana manipolo vno, herba Aneto, e Thimo ana libra vna. Cuoci come prima fino alla consumatione dell'acqua, cola, e serbalo netto dalla residenza.

Vale efficacemente alla Podagra, & à tutte l'altre giunture che dogliono, al dolore delli reni, e dorso.

L'acqua quì prescritta, si giudica in dosaf diminuita, quando specialmente la Volpe farà grande.

Il sestario s'intende di oncie 20. al più. Mesue nomina quì l'herba Halafsch, e Giacomo Siluo l'interpetra Hisopo, mà dourà pigliarsi l'Ortense, che propriamente viene ad essere il Thimo, chiamato anche Hasc.

Paolo Egineta cuoce nell'oglio la Volpe viuata, Mesue però parla chiaro, che la vuole morta. Dourà però pigliarsi nel tempo della vendemia, perche sono molto grasse, notrendosi di vna.

Volpi sono buone nella Vendemia.

OGLIO DI RANE DI MESVE.

Piglia di Rane acquatiche lib. meza, Ooglio Sefamino sestario mezo. Si pone l'oglio, e le Rane in vaso di vetro, e si ottura bene, e si cuoce con fuoco lento, finche si cuocono le Rane, si cola, e si ripone separato dalle feccie.

Conferisce alli dolori artetici, & alla Facoltà, podagra calda, e si onge alla fronte, & alle tempie nell'inflammationi, & incendij delle febbri ardenti, e vi concilia sonno.

OGLIO DI VIPERE DI MESVE.

Piglia di Vipere lib. 2. Ooglio Sefamino sestario vno, e mezzo. Si cuoce come l'oglio di Rane.

Purga i vitij della cute, e sana l'impetigini. Facoltà, & vfo.

OGLIO DI FORMICHE.

Piglia di Formiche alate oncie due, Ooglio d'Oliue mature oncie otto. Si macerano per 40. giorni in vaso di vetro, ottimamente chiuso, & esposto al Sole in tempo d'estate, poi si cola.

Scalda i genitali raffreddati, e stimola à gli appetiti Venerei, ongendosene i luoghi *inter anum, & testes*, e tutte le borse de i testicoli. Il seguente ooglio di Formiche si è sperimentato più attriuo.

Facoltà, & vfo.

Adriano Minsicht lo prepara come segue. Piglia di Formiche viuue, Semi d'Eruca ana quanto ti piace, meschia contundendo finche si facci quasi pasta, la quale poni in vetro, & espone lungamente al Sole, finche appare ogliosa; si caua l'oglio per torchio, e serbalo per Balsamo Venereo.

Ooglio di Formiche del Minsicht.

Se cō qsto ooglio si ongeràno le pian-

te de' piedi, e trà i testicoli, e nel peritoneo, escita la libidine, anche nelli masculiati.

In Oribasio, appresso Aetio, si legge *Stellionem* (che è la Lacerta Calcidica) *ustum, quam tenuissime conterito, deinde oleum affundito, atque ex eo: magnum digitum dextri pedis imungito, & coito, ubi verè à coitu cessare velis, digitum ipsum abluito.* Plinio anch'esso scrisse *Ginerem Stellionis linamento innolutum, in sinistra manu, Venerem stimulare: si transferatur in dextrâ, imbibere.*

Oglio di Cantarelle.

Delle Cantarelle se ne compone oglio con meschiarui fiori di Ginestra; parimente vn certo tale se ne seruiua per onzione, per eccitare al coito; mà l'esserli veduto seguire molti cattui sintomi dall'uso delle Cantarelle, e fin anche la morte, hà fatto restare il coito, nell'uso della Medicina, di sì vtile medicamento.

Cantarelle si adoprano intiere.

Mà l'inganno consiste, che molti Medici inauuedutamète, seguendo il sentimento degli Autori Arabi, ordinano, nell'adoprare le Cantarelle, che si leuino via l'ali, il capo, & i piedi di esse, le quali parti non si debbono in conto alcuno separare dalle Cantarelle, perche sono il vero Antidoto, che hà dato la natura contro del loro medesimo veleno; onde l'auueduto Vecchio Galeno daua le Cantarelle intiere, perche soggiunge il Matthioli, sapeua, che così facendo, portauano seco la Teriaca contro del Veleno loro medesimo.

OGLIO D' APPARICE, CHIAMATO DELLA SPAGNUOLA.

Piglia di vino bianco generoso, oglio vecchio quanto più si può hauere, ana libbre trè, foglie, e fiori d'Hypericon lib. meza, Cardo Santo, Valeriana, Salvia domestica ana oncie quattro, Terebintina chiara Venetiana lib. meza, Incenso scelto oncie cinque, Mirra oncie trè, sangue di Drago oncia vna, si compone secondo l'arte. Dopò colato s'espone al Sole per dieci giorni.

Facoltà & uso.

Giora à tutte le ferite del capo, à tutte le piaghe, e ferite dell'altre parti, ancorche penetranti. Per le ferite d'Archibugiate, è grandemente profittuole. Soccorre à tutti gl'apostemi, & tumori præter naturam, con marauiglia grande.

Parte Terza.

All'hemorroidi, è tanto proficuo, che sana ogn'vno, che l'vsa. E medicamento vtile in tutti i morbi articolari, e cura tutti i cancheri.

Si troua vn'altra descrizione dell'oglio d'Apparice, posta da Alberto Stegchino con vna libra di frumento, cõ variatione d'alcuni ingredienti; mà noi ci seruiamo della presente, come più genuina, descritta da Giouani de Ongoijs Francese, il quale riferisce, hauerla hauuta dall'Autore proprio di esso, che per ciò si condusse in Madridi Spagna, doue il Medico Apparice viueua, e medicaua con quest'oglio, tirando à se l'vniuersale marauiglia dell'eccelse prerogative di questo medicamento, à segno tale, che l'istesso Monarca ne volse la ricetta, facendo riconoscere l'autore con larga munificenza.

OGLIO TELINO, O DI FIEN greco.

Piglia di Fien greco libbre cinque, Calamo odorato libra vna, Ciperò libbre due, oglio libbre noue. Si macera per sette giorni, meschiando trè volte il giorno, poi si sprema, e si ripone.

Facoltà & uso.

Hà virtù di mollificare, e di maturare l'aposteme, vale alle durezza delli luoghi secreti delle Donne. S'applica di sotto alle Donne, che stentano à partorire, quando per essere uscita l'acqua, restano per ciò asciugati i luoghi di esse Donne, e di più gioua alla gonfiagione del sedere; mondifica la farfarella, e l'ulcere del capo, che fumigano. Meschiato con cera vale alle cotture, & alle bugancie, chiamate quì Speroni, perche vengono nel piede, doue si mettono i speroni. Leua le macchie della faccia, e mettesi ne i belletti, per far lustra la faccia.

OGLIO NARDINO DI MESVE.

Piglia di Spica Narda oncie trè, Magiorana oncie due, Legno Aloè, Enola, folio Indiano, Calamo Aromatico, foglie di Lauro, Ciperò, Squinanto, Cardamomo ana oncia vna, e meza.

Si pestano grossamente, e se li gitta sopra, acqua, e vino ana quanto bastano, Oglio Sesamino lib. 6. Si cuocono in doppio vaso, per sei hore, & ogni hora si agitano le materie nell'oglio. Si cola, e si serba.

Facoltà & uso.

L'Oglio Nardino, per i suoi innumerabili giouamenti, vien chiamato Oglio

Benedetto, gioua specialmente à tutte l' infermità fredde, e vètofe de i nerui, stomaco, fegato, milza, reni, veflica, e matrice. Conferisce al dolor dell' orecchio ventoso, al dolor del capo, & emicrania. Fà buon colore, e buon odore nel corpo.

Mefue descriue trè modi di fare l'Oglio Nardino; mà questa presente ricetta, che è il fecondo, si costuma più frequentemente, sopra della quale alcuni autori pretendono, che per *Xiloaloes* appresso Mefue si debba leggere *Xilobalsami*; mà non è chiaro, siche resta in piedi il *Xiloaloes*, che inferisce Legno Aloe.

L'hauer detto Mefue quì acqua, e vino quanto bastano, hà causato varietà e sorbitate, perche si troua chi ne piglia ana oncie otto, altri ana lib. i. e fino ad ana oncie quindici, il che io giudico dofa souerchia, perche quantunque voglia Mefue, che l'Oglio Nardino bolla sei hore, ad ogni modo cuocendosi in doppio vaso, ben otturato, poco, o quasi niere si consuma del licore, e volendolo separare, come dice douersi fare Pietro Castello, tutta l'essenza degli ingredienti se ne v' vnita con l'acqua, & vino, rimanendone destituito l'oglio, doue si ricerca che rimāghi vnita; il quale auuertimento fù anche accennato da me, poco fa, nel trattato dell'ogli in genere in qsto Teatro, & lo per tua comodità voglio di nuouo replicare quel che insegna à questo proposito l'antesignano Galeno, che dice. *Porro sufficit tantulum aqua, aut vini admiscere, quantum coquendo totum euanescat.*

Alcuni riferiscono d' hauer veduti alcuni testi, che mettono quattro libre d'oglio, in vece di sei; mà sono poco seguiti. Quanto all'oglio si può sostituire il comune, in vece del Sesamino, il cui seme qui è chiamato Giurgiolo.

Quando alla pratica di comporlo si ricorda, che è d' assoluta necessità cuocerlo nel bagno Maria, altrimenti riesce di niun profitto.

OGLIO COSTINO DI MESVE.

Piglia di Costo amaro onc. due, Cassia aromatica onc. i. cime di Maggiorana onc. otto, vino odorifero quanto aasta, col quale s'infondono, per due giorni, Oglio Sesamino lib. trè. Si fa cuo-

cere come l'Oglio Nardino per sei hore continue.

Scalda, aprel' ostruccioni, conforta i nerui, i muscoli, i tendini, i ligamenti, lo stomaco, il fegato, i capelli: ritarda la canitie, e fa buon odore, e colore nel corpo humano.

Molti autori si sono astenuti di trascriuere l'Oglio Costino ne i loro ricettarij, per l'impossibilità di rinuenire il vero Costo, che hora presentialmente se ne troua del verissimo in copia grande, della qualità appunto, che lo descriuono i buoni autori, & lo hò posto al suo capo la figura, onde cessa il timore d' adoprarlo imperfetto, perche ogni debbole Spetiale lo può cōponere perfettamente. Circa la pratica di prepararlo sarà l'istessa dell'Oglio Nardino, con i medesimi auuertimenti.

La Cassia Lignea hà similitudine con lo Sceiteragio Indo della prima spetie, & in tutto simile alla Cānella, & hà odore, e sapore di Garofano aromatico, e volgarmente si chiama Cannella Garofanata.

OGLIO DI CAPPARI.

Piglia scorze di Radiche di Cappari oncia vna, Seme d' Agnocasto, Spaccapietra, Cipero, Scorze, e foglie di Tamarice ana dramme due, foglie di Ruta dramma vna, Aceto di vino bianco, Vino bianco odorato ana oncie due. Oglio antico libra vna. Si contundono grossamente, e si meschiano con l'aceto, e vino, e poi si cuoce ogni cosa vnitamente con l'Oglio, fino alla consumatione del vino, & aceto.

Scalda moderatamente, risolve, attenua, mollisce le materie, che sono nella milza, e la cōforta. Vale anche allo scirro, & ogni ostruccione di essa milza.

L'Oglio di Cappari, è ricetta magistrale, e se ne trouano variate descrittioni; mà qui si costuma la presente. Quanto alla cottura di esso dourà farsi à bagno maria.

OGLIO DI CASTOREO.

Piglia di testicoli di Castoreo oncia i, Vino generoso oncie due, Oglio comune antico oncie dodici. Si poluerizza il Castoreo, e bolla ogni cosa in dop-

Antidot.
Roman.

Facoltà,
& vfo.

Sceitera-
gio vero.

Facoltà,
& vfo.

pio vaso, finche si diffipi il vino, si cola, e serba.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce al tremore, e dolore de i nerui, e delle gionture, e gioua à i difetti dell'vdito.

Si troua l'Oglio di Castoreo composto, il quale giudico infruttuoso à trascriuerlo qui, perche del Castoreo appena si può dire, che ne conferua il nome, per la picciolezza della dose di esso, che à libre quattro d'oglio, non trascende le due dramme.

OGLIO DE I PEPI DI MESVE.

Piglia de i tre Pepi ana oncie quattro, Ghianda Vnguentaria, cioè semi di Ben oncie sei, Radiche d'Apio, di Finocchio ana dramme tre, e meza: Sageno, Opopanaco, & Agarico ana dramme due, e meza: Turbit dramme dodici, Gengeuo dramme tre, Cime d'Hisopo fresco, cioè Thimo, che anche Hisopo Ortese vien chiamato, foglie di Ruta ana manipolo vno.

Facoltà,
& vfo.

Si contunde ogni cosa, e si cuoce con lib. 24. d'acqua finche se ne consumi la terza parte, e vi s'aggiunge oglio di semi di Ricino hemine due, cioè oncie diciotto, e si fa bollire fino alla consumatione dell'acqua. Si cola, e serba.

Si è sperimentato all' infermità fredde de i nerui, come sono la Paralizia, spasimo, tortura, tremore, e mollificatione. Conferisce all' Epilessia, sciatica, e dolori delle gionture, dorso, e colica, & apre l'oppilationi, e conferisce con gran giouamento alla matrice, e la scalda, e gioua contro la sua humidità. Gioua ancora al dolore, e freddezza del sedere, al dolor de i reni, e vessica, e frange la pietra.

Facoltà,
& vfo.

Si troua confusa in Mesue la descriptione dell'Oglio de i Pepi, per colpa de traduttori, i quali in vece di Balani, che sono la Ghianda Vnguentaria, pongono Mirabolani, che sono freddi, e secchi, & operano tutto il contrario di quello, che promette la ricetta di esso oglio di Pepe. I Reueredi Frati Spetiali d'Araceli notano quest' altri errori nella ricetta antica, e sono, che per seme di lusquiamo si deue leggere Ammoniaco, e per l'oncie de i tre Pepi, ne vogliono tante dramme, e per Tapfia intendono la Cassia Ligneae. Noi habbiamo seguito qui

la ricetta corretta da Guglielmo Rondoletio, che è la qui proposta, e ciè ruscitata sempre profittuole.

OGLIO DEL SERENISS. GRAN Duca di Toscana, Per lo Spasimo.

Piglia di fiori d' Hipericon lib. 1. Oglio antichissimo lib. 1. Si pongono al Sole per alquanti giorni, poi si sprema forte, & alla colatura si aggiunge vn'altra libra d' Hipericon, Terebintina, onc. due, Vernice granolosa, cioè goma di Ginepro, Euforbio, Castoreo ana dramme quattro, Zaffarano drama vna, Lōbrici lauati con vino bianco manip. due. Si manipola secondo l'arte.

Facoltà,
& vfo.

Cura le ponture de i nerui, e delle parti neruose, adoprato caldo; Scioglie le contusioni degli articoli, e li tumori pituitosi.

OGLIO DEL GRAN DVCA DI Toscana, per lo Stomaco.

Piglia di Mastice oncie sei, Noci Muschiate, Garofani ana onc. quattro, Squinatro, Mace ana oncia vna, Legno Aloe oncie cinque, Oglio di Mastice di Mesue lib. due. Si poluerizza ogni cosa sottilmente, e si pone in vn orinale ben coperto, e si digerisce per noue giorni, poi si cuoce per bagno maria, e si cola.

Ha forza insigne, di scaldare il ventricolo, discutendone il fiato, e roborandolo: Se ne vngono alcune gocciolo allo stomaco.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DE I R.R. PADRI DI SAN Benedetto, contro i Vermi.

Piglia animelle d' ossa di Persiche, Amandole Amare, Scalogne, Vermi terrestri ana lib. meza Gentiana manip. cinque Dittamo bianco, Radici di Frassino, di Gramigna, d' Imperatoria, e di Peonia: Frondi di Rouo, Zedoaria, Zaffarano, Calamo Aromatico, Garofani, Aloe, Galbano, Coloquintida, Gengeuo, Noci muschiate, Cinnamomo, Pepe, Incézo, Carpobalsamo, Coralli rossi ana onc. 2. Teriaca eletta onc. 7. e meza. Menta, Assenzo, Abrotano, Centaurea maggiore, Foglie di Persico, di Porro, d' Aneto, di Pilosella, d' Origano, di Piatagine, di Ruta, di Marrobio, d' Apio, di Lauro, di Thimo, di Salvia, e di Camedrio: Rosmarino, Santolina, Maggiorana,

na, Bettonica, Scorze di Granato, d'Arāci ana manip. mezo, Seme d'Apio, di Portulaca, di Piantagine, di Porro, di Sementella, di Cotogno, di Finocchio, di Cauoli, di Petrosello, e di Lupini: Segala, cioè Germano, Fagioli Rossi, Bacche di Lauro ana onc. sei: Corno di Ceruo abbrugiato onc. tre, Fiele di Toro onc. sei: Aceto fortissimo lib. vna: Oglio di Mastice, Oglio Petroleo, di Lauro, e di Spica ana onc. sei: Oglio antico lib. 37. e meza. Si pone in purrefazione, e si manipola secondo l'arte.

Facoltà,
& vfo.

Vale per far morire, e discacciare i vermi, marauigliosamente. Se ne vngono i luoghi soliti, come sono l'obellicolo, polsi, e fontanella della gola.

Si dispensa quest' oglio qui dalli RR. Padri di Sā Benedetto nel Monasterio di San Seuerino, & è tanta l'efficacia di esso, che vi concorre la maggior parte di questa Città, la quale ne i tempi andati assegnò al Monasterio predetto vna rendita di 80. scudi l'anno, in contributione della spesa, che vi corre à comporlo. In Venetia, dice il Melicchio, che vien anche cōposto da i medesimi Religiosi del Monasterio di San Giorgio Maggiore.

OGLIO DI ZAFFARANO DI MEFUE.

Piglia di Zaffarano, Calamo Aromatico ana oncia vna, Mirra dramme quattro, Cardamomo dramme 9. Questi s'infondono per cinque giorni in Aceto, fuorchè il Cardamomo, il quale vi si ponerà nel sesto giorno, e si fanno stare fino al settimo giorno, nel quale y'aggiungerai d'Oglio buono lib. vna e meza, e si cuoce ogni cosa in bagno maria, sino alla cōsumatione dell'Aceto.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce al dolore de i nerui, li cōforta, e lenisce la loro durezza. Gioua allo spasimo, & al dolore della matrice, e fa buon colore.

OGLIO DI MASTICE DI MEFUE.

Piglia d'oglio Rosato onc. 12. Mastice onc. tre, Vno bianco onc. otto (in altro testo oncie quattro) si cuoce in bagno maria, sinche si consumi il vino.

Facoltà,
& vfo.

Corroborà il cerebro, nerui, giunture, uentricolo, e fegato: lenisce i tumori duri, seda i dolori.

Mefue pone due descrittioni dell'oglio Masticino, questa qui proposta, che è la seconda, è la più costumata.

OGLIO D'AMANDOLE DOLCI di Mefue.

Piglia d'Amandole mondade da ambedue le scorze, quella quantità che ti piace, pestale molto bene, e fanne pastoni, e lasciali in luogo caldo circa cinque hore, poi di nuouo pestale, e cauane l'oglio per torchio: ò vero pesta l'Amandole, & impastale, dentro vn vaso, à modo di pasta, e lasciale in luogo caldo, gittandoli sopra vn poco d'acqua calda, e poi cauane l'oglio per il torchio.

Lenisce l'asprezza della gola, del polmone, e dell'altre parti esterne, e corregge ogni durezza, e seccità delle giunture, e degli altri membri, e però ingrassa, e gioua all'Etrici: accresce il seme, e gioua ancora all'ardor della vulua, e dell'orina, gittandouelo dentro. È utilissimo alla tosse secca, beuendone à poco à poco con Zucchero, & ongendone le coste.

Facoltà,
& vfo.

Si dourà hauere molta cura, che l'Oglio d'Amandole dolci si caui con fuoco piaceuolissimo, e dall'Amādole, scorticate da tutte due le scorze, come insegna Mefue, altrimenti non riesce lenitiuo, nè pettorale, pche il fuoco, gagliardo, li toglie queste facultà, e la corteccia li comunica la sua natura stitica, sopra di che il peritissimo Matthioli lasciò anch'egli auuertimenti reconditi, e specialmente sù la qualità del calore: lene, perche riuscendo l'oglio abbrustolato, si giudica, non solo infruttuoso, ma formalmente dannoso.

OGLIO D'AMANDOLE AMARE.

Si caua per Torchio, nel modo, che s'è detto farsi quello dell'Amandole dolci.

Risolve, e dissipa i flati, anco nell'orecchie, e gioua al tinnito, & vdito difficile, lenisce l'asperità, e mitiga il dolore de i nerui, apre i luoghi ostrutti, mollesce le durezza, e leua il panno della faccia.

OGLIO DI SEMI DI BEN.

S I fa come l'oglio d'Amandole dolci: mà senza fuoco.

Facoltà,
& vfo.

Apre l'oppilationi, gioua al sibilo, e dolori dell'orecchio, & alla fordità, molifica le scrofole, e la durezza del fegato, e della milza, gioua alla freddezza de' nerui, e delle giunture, allo spasimo, & all'artetica: corregge la morfea, e la pelle guasta, le cicatrici, e le lentigini; Beuuto solue il ventre, mà nuoce allo stomaco.

Del Ben.

I L Ben degli Arabi, è chiamato da i Greci *Balanus Myrepica*, cioè Ghiada Vnguentaria, e da Plinio *Mirobalanum*, cioè Ghianda odorata.

Appresso gl'autori antichi, si troua variatamēte descritta questa pianta; mà trà i moderni, si deue serbare molta obligatione Al Signor Tobia Aldino, con il quale, e con l'autorità dell' Eminentissimo Cardinal Farnese, si gode da i virtuosi l'aspetto della vera pianta del Ben, nel curiosissimo Horto di esso Eminentissimo in Roma, nata iui da vna molteplicità di essi frutti, fatti seminare dall' Aldino, onde poi ne compilò vn'libro vnitamente, di tutte le piante peregrine, che colà si coltiuano, il cui titolo è *Exactissima descriptio Rariorum quarundam Plantarum, qua continentur Roma in Horto Farnesiano*, doue potranno sodisfarfi à pieno i curiosi di questa rara materia.

OGLIO DI SEMI DI PAPAVERO.

S I caua da i Semi di Papauero, per espressione, come l'oglio d'Amandole dolci.

Facoltà,
& vfo.

Impingua, lenisce l'aspera arteria, mitiga l'ardore delle febbri, e concilia il sonno.

Si trouano appresso l'Antidotario di Mesue due descrizioni d'oglio Papauerino & è vna la quì descritta, e l'altra si fa da i fiori di Papaueri, nel modo del Violato.

OGLIO DI SEMI DI IUSQUIAMO.

I L modo dell'oglio de i semi di Iusquiamo è di cauarlo, per espressione, come quello de i Semi di Papauero.

Seda i dolori in qualsuoglia parte del corpo, vnto sopra la parte offesa. Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI RICINO.

S I caua da i semi di Ricino, nel modo di quello d'Amandole dolci.

Dissolue le ventosità grasse, affottiglia il flemma viscoso, e conferisce al dolore dello stomaco, dell'intestino Colo, & lleo. Conferisce all'hidropisia, onto, ò beuuto, ò pure posto ne i Clisteri. Vale ancora à i dolori dell'orecchie. Facoltà,
& vfo.

Del Ricino.

I L Ricino, chiamato da gl' Arabi, e Mauritani, Cherua, vien nominato da i Greci *Cici*, e *Croton*, da Mesue *granum Regium*, da altri *Cataputia maggiore*, e da alcuni *Ficus Infernalis*.

Il seme solue vehementemēte il corpo, & euacua la flemma, e le materie dalle giōture, mà habbiasi riguardo nel seruirsene, perche hò veduto, che la sua violenza, e così grande, che hà molestato fin anche le persone molto robuste. Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI DI CEDRO.

Q Vest'oglio si caua parimēte per espressione da i semi di Cedro mōdati come l'oglio d'Amand. dolci.

Conferisce à i dolori, e tumori articulari, frange la pietra de i reni, e vesfica. Ne i tempi pestilentiali si è trouato aleffarmaco insigne, vccide i vermi, tanto beuuto, quanto ontato. Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI SEMI DI COLOQUINTIDA.

L A manipulatione dell' Ooglio de i semi di Coloquintida, camina per via d'espressione, come quella d'Amandole dolci; mà questi semi dourāno nel torrefarsi, aspergerli con vn poco di buon vino bianco aromatico.

Gioua con semplice ontione contro i vermi, e chi desidera vna leggiera euacuatione si vnga con quest'oglio tepido, tutto l'obellicolo. Facoltà,
& vfo.

Quest'oglio fù molto famoso nella Città di Padoua, con il quale Giacomo Antonio Cortuso faceua dell'operatio-
ni,

ni, che si affomigliavano à i miracoli, per caggion di vermi, à segno tale, che incitò la curiosità al Matthioli, per risapere, che ontione fosse l'adoperata dal Cortuso in simile male de Vermi, il che ottenne cortesemente, dalla munificenza di quel Signore, come si vede nella sua lettera registrata dal Matthioli, nel primo foglio del suo Dioscoride con l'altre molte curiosità.

OGLIO DI SEMI DI SENAPE.

Si caua per torchio nel modo sodetto, e si dourà gittare dell'acqua calda assai nel sacchetto, doue haurai posto i semi della Senape, nel punto di ponerli sotto il Torchio, à fine di facilitare l'operatione, e cauarai acqua, & oglio, che ne farai la separatione con l'Ombuto di vetro, ò altro simile.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce à i dolori freddi, all'obliuione, & al letargo.

Della Senape.

LA Senape è pianta volgare, che per ciò nõ accade farui sopra discorso alcuno; mà non potrò tacere, in gratia de curiosi, quel che riferisce il P. Alonzo d'Ouaglie, che nel Regno del Cile nasce la Senape spontaneamente in molta abbondanza, e cresce, & ingrossa tanto, come vn braccio, e tant'alta, e frondosa, che pare albero, e dice hauer caminato molte miglia, per campi di Senape, tant'alta, che superano vn huomo à cavallo, sopra li quali fanno li nidi gl'ucelli, de quali parla il Santo Euangelo: *ita, ut volucres Celi veniant, & habitent in ramis eius.*

Relatio-
ne del Re-
gno del
Cile, c. 2.

OGLIO DI ROSSI D' OVA di Mesue.

Piglia rossi d'oua lessate num. 30. incirca, rompi con le mani, ie frigili in sartagine con fuoco mediocre di carboni, muouendo di continuo, finche s'arrossiscono, e si risolua da essi l'oglio, si preme con due cucchiari di legno, e cauarai l'oglio abbondantemente.

Il secondo modo: piglia rossi d'oua lessate, si fanno macinare con mola, poi si malassano, come s'è detto nel capo dell'oglio d'Amandole dolci, e cauarai

l'oglio. Il terzo modo, è di distillare in lambicco, come si è detto douersi fare l'oglio di Filosofi.

Mondifica la cute, cura l'impetigine, serpigine, & altri morbi della cute, fa rinasocere i capelli, e conferisce alle fistole, & all'ulcere cattiuè.

Facoltà,
& vfo.

Mesue pone trè modi p fare l'oglio d'Oua, quello però, che si costuma, per i vitij della cute è il primo, il quale dourà cauarli per il torchio, rinchiuso d'entro vn sacchetto di tela stretta, e ben forte. Il terzo modo, che si caua per distillatione, lo me ne vaglio per medicamento vulnerario, e riesce quasi miracoloso.

OGLIO DI FRUMENTO DI Mesue.

L'Oglio di Frumento si caua cõ quei ferri igniti, che si fanno l'ostie; mà il secondo modo è di cauarlo per distillatione dal Frumento scorticato, ò pure per descenzo frà due pignatte, come s'è detto dell'oglio di Legno Santo.

Cura l'impetigine, e l'asprezza della cute.

Facoltà,
& vfo.

OGLIO DI NOCI MUSCHIATE.

Piglia di Noci Muschiate quanto ti piace, fanne poluere grossa, la quale aspergerai con vino generoso, poi si fanno scaldare in vaso di rame, voltando di cõtino, finche caccino vna grassezza oleaginosa, poni in sacchetto di tela nuoua, e caua l'oglio per torchio, con forte espressione, il quale sarà liquido; mà poi raffreddandosi s'indura à confidenza d'Vnguento sodo.

Tien caldo lo stomaco debbole, fa sriegliare l'appetito de cibi, gioua alla cottione, concuoce gl'humori freddi, e risolue i caldi, e dissipa i flati.

OGLIO DI LAVDANO.

Piglia di Laudano poluerizzato sufficiente quantità, poni in vaso di rame stagnato, e sopra infondi acqua Rosa quanto basta ad humettare il Laudano, poi aggiungi Oglio d'Amandole dolci la metà di peso del Laudano, cuopri la bocca del vaso, lotando bene le commesure, e poni à cuocere in fornace, alla tua discretione, che si regularà dalla

quantità del Laudano ; come è raffreddato cola, e serbalo.

Facoltà,
& vfo.

Conferisce à proibire, che non carchino i capelli, perche risolve quell'humor cattiuo, che giace appreso alle radici loro.

Del Laudano .

SI troua vna sorte d'herba Cisto, chiamato peculiarmente Leda, ò secondo altri Lada, ò Ladano, dalla cui grassezza, che stà attaccata alle sue foglie, com'è raccolta, piglia il nome la sua pianta di Ladano, e volgarmente Laudano, il quale si raccoglie, nascendo le Capre, e i Becchi le frondi del Laudano, se gli attacca la sua tenace grassezza alle barbe, & al vello delle coscie, onde poi i Pastori ne lo cauano con pettini, e lo colano, e ne fanno pastelli. Pietro Bellonio però dice, che in Candia si raccoglie industriosamente in questo modo. *Græci colligendo Ladano peculiare instrumentū parant, vernaculo sermone illis Ergastiri dictum. Est verò instrumentum rastro, dentiuu experti, simile huic affixæ sūt multa ligula, siue Zona è corio rudi, neque preparato confecta. Eas lenièr adfricant Ladaniferis fruticibus, ut inhereat liquidus ille humor circa folia concretus, qui deinde à ligulis, per summos solis ardores cultiris est abradendus. Itaque in Ladano colligendo summus, imò intolerabilis est labor, cum totos dies, ardentissimo canicula astu, in montibus herere necesse sit: neque verò facile quisquam alius ad id colligendum operā sumit, præter Calohieros, hoc est, Monacos Gracos.*

Nelle fue
osseruat.
cap. 7o.

Il perfetto Laudano è odorato, verdeggiante, facilmente si rende molle, grasso, non arenoso, nè frangibile; mà resinoso; tale è quello di Cipro; mà quello d'Arabia, e Libia, è vile.

Hà virtù d'astringere, scaldare, mollire, aprire: ferma la caduta de' capelli, meschiato cō vino, Mirra, & oglio Mirrino; medica i dolori dell' orecchio con acqua mulsa, fattone fomento caccia le secondine. Ritarda la canitie.

OGLIO DI FIORI D' ARANCI.

IL modo ordinario di comporre l'Oglio di fiori d' Aranci, ò di Gelsomini, è di mondare l'Amādole da tutte due

Primo
modo di
fare l'O-
glio di fio-
ri odora-
to.

le cortecce, e dopò far strato, soprastrato cō esse Amādole, e fiori, dentro d'vn vaso cuoperto, che non traspiri l'odore de i fiori, quali vi douranno stare, 24. hore, all' hora si capano l'amandole, e si meschiano con nuoui fiori, facendo similmente strato sopra strato, nell'istesso modo, e tempo, come s'è detto, e così seguirai trè, ò quattro volte, finche l'Amandole, siano rese perfettamente odorate, & all' hora si pestano, e se ne caua l'oglio per torchio, come dicesimo sopra dell'oglio d'Amandole dolci. Con questo modo si può fare l'oglio di Gelsomini.

L'altro modo di fare l'oglio di fiori odorato, si fa pigliando cinque libre d'oglio d'oliua perfetto, e che non habbia alcuno odore alieno, frondicelle bianche di fiori d'Aranci vna libra, e meza, ò al più due libre; Si rompono i fiori e macinando dentro vn vaso di pietra marmo, vi si vadano incorporando le cinque libre dell'oglio; opera così finche acquisti ogni cosa, forma d'unguento, il quale cola per panno di lino raro, e mondo, premendo con le mani, & il rimanente cō il torchio: à tutto il licore uscito, lasciali fare la residèza dentro vn vaso di vetro; gitta poi la parte fecolenta, acquosa, e l'oglio incorpora con altrettanti fiori, come s'è detto, riducendo ogni cosa in forma d'unguento, nell'istesso modo di sopra, poi cola, e poni in vaso di vetro, à fine di fare la residenza. Ripeterai le mutationi di fiori, trè, ò quattro volte, e finalmente doppo, che sarà colato l'oglio, lo riponerai separato dalle feccie, con questo modo riesce di giocondo odore, facile à fare, e di poca spesa. Si conserua molti anni.

Secondo
modo di
fare l'O-
glio di fio-
ri odorato

Si fa ancora l'oglio di fiori odorato con l'oglio d'Amandole dolci, e di semi di Ben cauati per torchio, senza fuoco: si piglia vna discrettonata quantità di perfettissima bambace bianchissima, che sia aliena da ogni cattiuo odore, si insuppa d'oglio d'Amand. dolci, ò pure di Ben, espressi come s'è detto, senza fuoco, poi si pongono dentro vn vaso di terra proportionato, tanti fiori d'Aranci, ò di Gelsomini, che faccino l'altezza di due, ò trè dita, si spande sopra di essi fiori la bambace slargata, già insuppata d'oglio, in modo però, che non coli da se stesso, e sopra di essa bambace, si pongono

Terzo
modo di
fare l'O-
glio odo-
rato di fio-
ri di Arā-
ci, e di
Gelsomi-
ni.

pongono nuoui fiori, e poi altra bambace, insuppata d'oglio, e così andarai ripetendo, finche il vaso sarà pieno, lasciandolo in luogo, conuenientemēte, caldo (mà nō humido) p lo spatio di 24. hore: si ripete la permutatione de i fiori, p cinque, ò sei volte, onde poi dalla bambace, refa odoratissima, se ne caua l'oglio per il torchio, il quale sarà di giocondissimo odore. Si lascia molti giorni, à fine che faccia la residenza, riponendo poi l'oglio chiaro in vaso di vetro, ben otturato, il quale dura molti anni, in bontà.

Facoltà,
& vso.

Gioua alla melancolia, febbri contagiose, allo stomaco debilitato, à i dolori della matrice, e fà purgare le Donne, che hanno partorito di fresco.

L'Ooglio di Gelsomini, ricrea l'animo, agomenta li spiriti vitali, e gioua al capo debilitato, & è vno de cordiali insigni.

Primo au-
uertimen-
to.

Si dourà auuertire, che li fiori per cōporre questi Ogli, non siano bagnati di

rugiada, perche allora sono meno odorati, e facilmente quell'humidità, li fà contraere cattiuo odore; nè meno sono buoni li fiori, colti, quando sono troppo scaldati dal Sole, perche à questi se gli è risoluto l'odore, dall'eccessiuo calore.

Non tutti li fiori douranno rimanere 24. hore nel vaso con la bambace, perche quelli delli Gelsomini, hāno la parte odorata, molto superficiali, onde basterà starui quattro, ò cinque hore al più, altrimenti si corrompono, e guastano l'oglio.

Secondo
auuertimen-
to.

Qui termina il periodo di queste fatiche, cauate dal pelago delle mie occupationi: haurei voluto darti migliore, e più delicata pastura, mà la mia debolezza, nō hà permesso di vātaggio; ti ricordo in tanto il dettato del gran Seneca. *Non est magni animi, dare, & perdere, hoc est magni animi, perdere, & dare.*

FINE DELLA PARTE TERZA.

E DI TUTTA L'OPERA.

SOLI DEO HONOR, ET GLORIA.



TAVOLA.

Nella quale il segno § dimostra le cose
 aggiunte: il primo numero dinota
 la parte del libro, il secondo
 numero il foglio.

A			
A Catia.			ibid.
Aceto Alcolizzato.	p. 2. 213.	Acqua di Camomilla.	ibid.
Aceto d'Antimonio.	p. 3. 66.	Acqua di Cannella.	p. 3. 75.
Aceto di Calendola.	p. 1. 58.	Acqua di Capocefalo.	p. 3. 79.
Aceto Dealbato.	p. 3. 66.	Acqua di Capponi.	ibid.
Aceto Distillato.	ibid.	Acqua di Cardo Santo.	p. 3. 69.
Aceto Eforino di Teofrasto.	ibid.	Acqua di Caruo.	ibid.
Aceto Filosofico.	p. 3. 96.	Acqua per la Castità.	p. 3. 83.
Aceto Garofanato.	ibid.	Acqua di Cerase Negre.	p. 3. 75.
Aceto Minerale.	p. 3. 66.	Acqua di Cerefollo.	p. 3. 69.
Aceto Radicato.	p. 1. 80. p. 3. 66. 91. 132.	Acqua di Cinnamomo Buglossata.	p. 3. 238.
Aceto Rosato.	p. 3. 66.	Acqua per confortare il Coito.	p. 3. 82. 83.
Aceto di Rosmarino.	ibid.	Acqua di Consolida Maggiore.	p. 3. 70.
Aceto di Salvia.	ibid.	Acqua di Croco di Metalli, Ottalmica.	p. 3. 77.
Aceto di Sambuco.	ibid.	Acqua d'Esculapio.	p. 1. 20. p. 3. 66.
Aceto Scillino.	p. 3. 65.	Acqua d'Eufragia.	p. 3. 70.
§ Aceto Solutiuo.	p. 3. 66.	Acqua per Fermare i Denti.	p. 3. 78. 79.
Aceto Terebintinato.	p. 1. 80.	Acqua Filosofica.	p. 3. 84.
§ Aceto contro Vermi.	p. 3. 66.	Acqua di Fiori di Cicoria, Oculare.	p. 3. 81.
Acetosa, e suo seme.	p. 2. 61.	Acqua di Fiori di Mirro.	p. 3. 74.
§ Acciaio potabile del Grzn Duca.	p. 1. 33.	Acqua di Fiori di Teglia.	p. 3. 73.
Acciaio, e varij modi di prepararlo.	p. 1. 27.	Acqua Forte comune.	p. 3. 84.
Achiote, che sia.	p. 2. 63.	Acqua Forte Regia.	ibid.
Aminos.	p. 2. 111.	Acqua di Fraghe.	p. 3. 75.
Acoro.	p. 2. 165.	Acqua di Fumaria.	p. 3. 70.
Acqua d'Acetofella.	p. 3. 68.	Acqua di Gelzomini.	p. 3. 73.
Acqua Aluminosa del Fallopio.	p. 3. 81.	Acqua di Giglio Conuallio.	p. 3. 70.
Acqua d'Angeli.	p. 3. 73.	Acqua contro la Gonorrea, facile a fare.	p. 3. 80.
Acqua d'Anonide.	p. 3. 79.	Acqua contro la Gonorrea, secondo la ri-	ibid.
Acqua d'Antimonio.	p. 1. 59.	cetta del Quercetano.	ibid.
Acqua Ardente.	p. 3. 85.	Acqua d'Hipericon.	p. 3. 70.
Acqua contro l'ardore dell'orina.	p. 3. 83.	Acqua di Lauendosa.	ibid.
Acqua d'Assenzo.	p. 3. 68.	Acqua di Ligustico.	p. 3. 71.
Acqua d'Assenzo per l'Idropici.	ibid. & 83.	Acqua di Maggiorana.	ibid.
Acqua d'Arsenico.	p. 1. 76.	Acqua di Magnanimità.	p. 3. 83.
Acqua di Bacche di Ginepro.	p. 3. 69.	Acqua Martia.	ibid.
Acqua Benedetta del Grulingio.	p. 3. 46.	Acqua di Melloni.	p. 3. 74.
Acqua Benedetta del Quercetano.	p. 1. 45.	Acqua di Menta.	p. 3. 71.
Acqua Benedetta Vomitiua.	p. 1. 44.	Acqua Mercuriale.	p. 3. 81.
Acqua di Bettonica.	p. 3. 68.	Acqua del Napolitano Vulneraria.	p. 3. 163. 164.
Acqua di Boragine.	ibid.	Acqua di Nasturrio.	p. 3.
Acqua di Buglossa.	ibid.	Acqua di Ninfea.	ibid.
Acqua di Cacio.	p. 2. 257.		
Acqua di Camedrio.	p. 3. 69.		

Acqua Oculare, con la quale fù restituita la vista ad vn cieco da noue anni. p. 3. 77.		§ Alchermes con modo Chimico in forma liquida. p. 2. 44.
Acqua Oculare pretiosa. ibid.		Alfelngiemisch. p. 2. 110.
Acqua d'Origano. p. 3. 71.		§ Alifson. p. 1. 82.
Acqua Ottalmica d'Angelo Sala, di virtù ammirande p. 1. 91. p. 3. 82.		Aloc. p. 1. 35.
Acqua Ottalmica di Celidonia, e Granci. p. 3. 81.		Aloc lauato del Quercetano. p. 1. 37.
Acqua Ottalmica di Croco di Metalli. p. 3. 77.		Aloc lauato semplice. ibid.
Acqua Ottalmica del Quercetano. p. 1. 45		Aloc Rosato. ibid.
Acqua di Pane. p. 3. 75.		Althea. p. 3. 14.
Acqua di Pane di Gio: Ernesto. ibid.		Alchimilia. p. 1. 186.
Acqua di Persicaria. p. 3. 72.		Alume Capillare. p. 2. 194.
Acqua di Peto, ò Tabacco. p. 3. 74.		Alume Catino. p. 2. 193.
Acqua di Petrosello. p. 3. 71.		Alume di Feccia. p. 2. 194.
Acqua è il Principio materiale de misti. p. 1. 13.		Alume Iameno. p. 2. 193.
Acqua di Rondinelle. p. 3. 76.		Alume di Piuma. ibid.
Acqua di Rose. p. 2. 14.		Alume Ritondo. ibid.
Acqua di Ruta. p. 3. 72.		Alume di Rocca. ibid.
Acqua di Sabina. ibid.		Alume di Rocca, come s'abbruggia. p. 1. 38
Acqua di Sale commune. p. 3. 84.		Alume Rupeo. p. 2. 193.
Acqua di Saltaberi. p. 1. 69.		Alume Scaiuolo. ibid.
Acqua di Saluia. p. 3. 72.		Alumi, e loro historia. p. 2. 192.
Acqua di Serpillo. ibid.		Amalgamazione. p. 1. 7.
Acqua di Seorze di Noci verdi. p. 3. 74.		Ambra Gialla. p. 2. 116.
Acqua per Siringare nella Gonorrea. p. 3. 80.		Ambra Grisa. p. 2. 26.
Acqua Sociale. p. 3. 78.		Ambra Rettificata. p. 2. 27. p. 3. 115
Acqua Sociale nostra. ibid.		Ameos. p. 2. 160.
Acqua Soluente. p. 3. 66.		Amianto. p. 3. 269.
Acqua di Tasso Barbato. p. 3. 74.		Amido. p. 2. 139.
Acqua Teriacale comune. p. 3. 75.		Ammoniacco. p. 3. 176.
Acqua Teriacale Cordiale. p. 3. 76.		Amonio Indiano. p. 2. 164.
Acqua Teriacale nostra. ibid.		Anacardi, come si preparano. p. 1. 38.
Acqua Teriacale di Pietro Saffio. ibid.		Anacardo, e sua historia. p. 2. 177.
Acqua di Verbena. p. 3. 73.		Aneto. p. 2. 160.
Acqua Verde d'Arthmanno. p. 3. 80.		Anima d'Argento. p. 1. 63.
Acqua di Veronica. p. 3. 73.		Animè. p. 2. 181.
Acqua contro i Vermi. p. 2. 74. 81.		Anguria. p. 2. 280.
Acqua di Veriolo seconda. p. 3. 95.		Aniso. p. 2. 151.
Acqua di Viole. p. 3. 73.		Anodino Minerale. p. 3. 130.
Acqua Vita Alcolizzata. p. 1. 3.		Antali. p. 3. 285.
§ Acqua Vita di sette cotte. p. 1. 22.		Antemide. p. 3. 285.
§ Acqua Vita vale contro l'Erisipela. p. 1. 93.		Antera. p. 2. 75.
Adianti. p. 3. 57.		Antidoto Emagogo. p. 2. 184.
Agarico, come si prepara. p. 1. 34.		Antimonio, come si prepara. p. 1. 38.
Agarico, e sua historia. p. 2. 206		Antimonio diaforetico del Crollio. p. 1. 50.
Agarico Trociscato vsuale. p. 1. 34.		Antimonio Diaforetico del Tirocinio. p. 1. 48.
Alchaest, che sia. p. 1. 19.		Antimonio preparato del Fabro. p. 1. 57.
Alchechengi. p. 3. 195.		Antimonio precipitato. p. 1. 53.
Alchermes di Mesue. p. 2. 2.		Antimonio purgante senza vomito. p. 1. 42
Alchermes con modo Chimico. p. 2. 43.		Antofilli. p. 2. 117.
		Apio, e suo seme. p. 2. 95.
		Apios, ò Salappa. ibid.
		Aquila Bianca. p. 1. 52.
		Aquila Celeste. p. 1. 67. 68.
		Arabia felice produce spontaneamente

l'Opobalsamo.	p.2. 204.	Balsamo, e sua historia.	p.2.203.
Arcangelica.	p.2. 198.	Balsamo Artificiale, ò acqua del Napolitano vulneraria.	p.3. 163.164.
Arcano Corallino.	p.1. 68.	Balsamo Europeo.	p.2. 116.
Archeo, che sia.	p.1.166.p.2.32.	Balsamo di Magnanimità.	p.3. 83.
Argento come si prepara.	p.1. 60.	Balsamo di Mercurio.	p.1. 71.
§ Argento da che si faccia.	p.1. 64.	Balsamo Negro.	p.2.203.
Argento potabile del Minficht.	p.1. 63.	§ Balsamo di Paracelfo, contro le contratture.	p.3. 166.
Argento, e sue varie calcinationi.	p.1. 60.	§ Balsamo di Proprietà.	p.3. 88.
Argento viuo crudo, non è veleno.	p.1.65.	§ Balsamo di Rame.	p.3. 166.
Argento viuo perfetto, quale sia.	ibid.	Balsamo di Saturno.	p.3.274.
Argento viuo preso per bocca facilita il parto.	ibid.	Balsamo di Solfo di Rolando.	p.3. 163.
Argento viuo, e varij modi di prepararlo.	p.1.64.	Balsamo Vulnerario facile.	p.3.161.166.
Argento viuo, e varij modi di purgarlo.	p.1. 65.	Balsamo Vulnerario di Tobia Aldino.	p.3. 164.
Aristolochia Clematide, ò sottile.	p.2. 185.	Basilico Cedrato.	p.2. 111.
Aristolochia Lunga.	ibid.	Basilico Gariofillato.	ibid.
Aristolochia Ritonda.	p.2. 183.	Bdellio.	p.2.228.
Aromatico Rosato.	p.2. 146.	Benedetta Laffatiua di Nicolò.	p.2. 285.
Arsenico, come si prepara.	p.1. 75.	Been Bianco.	p.2. 64.
§ Arsenico Cristallino, come si faccia.	p.1.77.	Been Rosso.	ibid.
§ Arsenico, e sua historia.	p.1. 76.	Belgioino.	p.3. 192.
§ Arsenico Rosso.	p.1. 77.	Ben.	p.3. 297.
Artanita.	p.3.271.	Berbero.	p.2. 151.
Arte Hermetica.	p.1. 2.	Beuanda per la Gonorrea.	p.3. 62.
Artemisia.	p.2. 186.	Beuande, ò Potioni Vulnerarie di diuerse formole.	p.3. 60.
Asaro.	p.2. 150.	Bezoar Fossile.	p.2. 236.
Asino Indiano.	p.2. 239.	Bezoar, e sua Historia.	p.2. 231.
Asino Indiano è il Vero Vnicorno.	p.2.240.	Bezoar Metallico.	p.1. 53.
Asino Seluaggio.	ibid.	§ Bezoar Minerale.	p.2. 238.
Aspalato.	p.3. 210.	Bezoardico Giouiale.	p.1. 53.
Aspalato Roseo.	p.3. 211.	Bezoardico Lunare.	ibid.
Asparago.	p.2. 171.	Bezoardico Martiale.	p.1. 54.
Asia Fetida.	p.3. 191.	Bezoardico Minerale.	p.1. 51.
Asia Odorata, cioè Belgioino.	p.3.219.	Bezoardico Saturnino.	p.1. 53.
Affenzo.	p.2. 253.	Bezoardico Solare.	p.1. 51.
Affongia della Luna.	p.2. 67.	Bezoardico Venereo.	p.1. 54.
Affongia del Sole.	ibid.	Biacca.	p.3.270.
Affongia di Venere.	ibid.	Bisso Marino.	p.2. 2.
Atriplice.	p.2. 185.	Bisso Terrestre.	ibid.
Auorio, come si prepara.	p.1. 78.	Bismuto, che sia.	p.3. 162. 260.
Auorio, e sua Raschiatura.	p.1. 56.	Bitume Giudaico.	p.2.215.
Azot, che sia.	p.1. 65.	Boleto Ceruino.	p.2. 60.
B			
Bacche di Ginepro.	p.2. 198.	Bolo Armeno, come si prepara.	p.1.78.
§ Bacche di Ginepro Maschio, come si discernono da quelle della femina.	p.2. 199.	Bolo Armeno, e sua historia.	p.2.69.
Bacche di Lauro.	p.1. 177.	Borace.	p.3.270.
Bacche di Mirto.	p.1. 127.	Boragine.	p.3.7.
Bagno Maria, ò Marino.	p.1. 20.	Brionia, e sua historia.	p.3. 171.
Bagno Vaporoso.	p.2. 24.	Brionia contro le Strume.	p.3. 173.
Balano.	p.3. 297.	Butiro.	p.2.168. § 169.
Balaustio.	p.3. 188.	Butiro d'Arsenico, fisso.	p.1.75.
Balsamita.	p.1. 126.	Butiro di Fiori di Cetrangoli.	p.3.267.
		Butiro di Saturno.	p.3.274.
		Butiro di Solfo.	p.3. 122.

Cacao.	p. 2. 154.	Celidonij Orientali.	p. 2. 50.
Calamento.	p. 2. 156. 163.	Cementatione, che sia.	p. 1. 8.
Calamo Aromatico.	p. 2. 162.	§ Cenere de Granci di Fiume.	p. 1. 82.
Calce, come si prepara.	p. 1. 79.	Centaurea Maggiore.	p. 2. 188.
Calce de Coralli.	p. 3. 133.	Centaurea Minore.	ibid.
Calcinatione.	p. 1. 7.	Cerifoglio.	p. 2. 95.
Calcinatione d'Argèto cō varij modi.	p. 1. 60.	Ceroto Sandalato di Mesue.	p. 3. 269.
Calcite.	p. 2. 212.	Ceroto Stomatico.	p. 3. 254.
Calibe Portabile.	p. 3. 91.	Ceruelli de Passeri.	p. 2. 173.
Calice Chimico.	p. 1. 39.	Ceruo, e sua Historia.	p. 2. 57.
Camedrio.	p. 2. 211.	Cerussa, come si fa.	p. 1. 88.
Camomilla, e sua historia.	p. 3. 285.	Cerussa, come si prepara.	p. 1. 79.
Camomilla contro il morbo Comitale.	p. 3. 286.	Cerussa Serpentaria come si faccia.	ibid.
Camomilla cōtro il Boccio della Gola.	ibid.	Chamepiti.	p. 2. 209.
Campane di Piombo, e loro origine.	p. 1. 20.	Chesmes, che siano.	p. 2. 259. p. 3. 22.
Campane di Vetro.	p. 1. 21.	Chimica, perche così chiamata.	p. 1. 2.
Cancamo, che sia.	p. 2. 182.	§ China China, come operi nelle febbri.	p. 2. 138.
Canfora, come si prepara.	p. 1. 79.	§ China China perfetta, come si conosce.	p. 2. 139.
Canfora, e sua historia.	p. 2. 283.	China China, e sua Historia.	p. 2. 134.
Cannella.	p. 2. 15. 102.	Ciaccolata Indica.	p. 2. 153.
§ Cannella Garofanata.	p. 2. 98.	Cielo, perche si chiami quint'Essenza.	p. 1. 16.
Cantarelle, come si preparano.	p. 1. 79.	Cimino.	p. 2. 162.
Cantarelle s' adoprano senza separarne parte alcuna.	p. 3. 293.	Cinabrio d'Antimonio, Diaforetico.	p. 1. 52.
Capparo.	p. 2. 196.	Cinabrio, come si fa.	p. 1. 68.
Capel Venere.	p. 3. 11.	Cinabrio Natiuo.	p. 3. 279.
Capsia.	p. 2. 96.	Cinabrio del Tironicio Chimico.	p. 1. 68.
Capsico.	p. 2. 104.	Cinnamo.	p. 2. 102.
Carabe.	p. 2. 112.	Cinnamomo.	p. 2. 15.
Caragna.	p. 3. 254.	Cinoglossa.	p. 3. 179.
Caratteri Chimici.	p. 1. 22.	Cinquefoglio.	p. 2. 197.
Carbonchio Alabandico.	p. 3. 108.	Cipero.	p. 2. 123.
Carbone Fossile.	p. 2. 215.	Cipolla.	p. 2. 169.
Cardamomo.	p. 2. 96.	Circolatione.	p. 1. 5.
Cardamum, che sia.	p. 2. 170.	§ Circolatorio Chiufo.	p. 1. 22.
Cariocostino.	p. 2. 292.	Clauçs, che siano, appresso i Chimici.	p. 1. 4.
Caruo.	p. 2. 161.	Clinopodio di Teofrasto.	p. 3. 213.
Cassia Fistola.	p. 2. 187.	Clisso, che sia.	p. 1. 8.
Cassia Lignea.	ibid.	Cliftiero Astringente.	p. 3. 241.
Cassia Negra.	p. 2. 228.	Cliftiero di Croco di Meralli.	p. 3. 242.
Cassia Solutiua.	p. 2. 259.	Cliftiero contro il Dolor Colico.	p. 3. 241.
Cassia Tratta.	p. 2. 290.	Cliftiero per l'inflatione del Ventricolo.	ibid.
Castoreo.	p. 2. 175.	Cliftiero contro la Pietra.	ibid.
Catartico Rosato.	p. 2. 280.	Cliftiero contro la Sciatica.	p. 3. 173. 241.
Cattolico del Quercetano.	p. 2. 269.	Cliftiero per lo Scirro dell'Vtero.	p. 3. 242.
Cahuè.	p. 2. 153.	Cliftiero contro i Vermi.	p. 3. 241.
Cautele nell'vsare i vomitiui.	p. 1. 46.	Coagolatione, che sia.	p. 1. 7.
Ceci.	p. 2. 166.	Cocco, ò Chermes.	p. 2. 5. § 7.
Cedro.	p. 2. 76.	Cocomero Asinino.	p. 3. 271.
Cedrus.	ibid.	Cohobatione.	p. 1. 6.
Cedria.	ibid.	Colocassia.	p. 2. 167.
Cedrula.	ibid.	Coloquintida.	p. 2. 252.
Cefaglioni.	p. 2. 228.	Collirio d'Alesandro per chiarificare la vista.	sta.

fta.	p.2. 227.	Corallo Fiftolofo.	p.2. 53.
§ Collirio ottimo per gl'occhi.	ibid.	Corallo Negro.	ibid.
Confettione Anacardina.	p.2.173.	Corallo Polo.	ibid.
Confettione di Giacinto Chimica.	p.2.80.	Corallo Preferua dall'Epileffia.	p.2.55.
§ Confettione di Giacinto con modo Chimico di Tomafò Donzelli.	p.2. 83.	Corallo Stellato.	p.2.54.
Confettione di Giacinto vfata in Napoli.	p.2. 44.	Cordone di S.Francesco.	p.2. 273.
Confettione di Giacinto vfata in Roma.	p.2. 45.	Coriandri, come fi preparano.	p.1.79.
Confettione Hamech Chimica.	p.2. 266.	Coriandro, e fua hiftoria.	p.2. 62.
Confettione Hamech di Mefue.	p.2. 250.	Corimbi, ò Cozzumbri, che fiano.	p.3.178.
Confettione Liberante.	p.2. 141.	Corno di Ceruo, come fi prepara.	p.1.178.
Conferua d'Amarene.	p.3. 58.	Corno di Ceruo, e fua preparatione chimica.	ibid.
Conferua d'Affenzo Romano.	ibid.	Corno di Ceruo, e fua hiftoria.	p.2.57.
Conferua di Capel Venere.	p.3. 57.	Cofto.	p.2.176.
Conferua di Caffia.	p.2. 290.	Cotognato.	p.3. 59.
Conferua Catartica	ibid.	Cotogni.	p.3. 27.
Conferua di Cedro tutto.	p.3. 57.	Cremore di Solfo.	p.3.122.
Conferua di Centaurea Maggiore.	p.2.189.	Cremore di Tartaro.	p.3.125.
Conferua di Corogni.	p.3. 59.	Crefcione.	p.2. 170.
Conferua d'Eufragia.	p.3. 57.	Crifantemo.	p.3. 276.
Conferua di Fiori d'Aranci, e Cedri.	ibid.	Crifocolla.	p.3. 270.
Conferua di Fiori di Balaufti.	p.3. 23.	Crifolampo.	p.2. 51.
Conferua di Fiori Bettonica	p.3. 56.	Crifolito.	ibid.
Conferua di Fiori di Boragine.	p.3.58.	Crifopatio.	ibid.
Conferua di Fiori di Bugloffa.	ibid.	Cristalli di Rame.	p.1. 90.
Conferua di Fiori di Cicoria.	ibid.	Cristalli di Sale dolci.	p.1. 91.
Conferua di Fiori di Garofani.	p.3.57.	Cristallizare, che fia.	p.1. 7.
Conferua di Fiori di Ginestra.	p.3. 58.	Cristallo di Ferro.	p.1. 32.
Conferua di Fiori di Granati.	ibid.	Cristallo, e fua hiftoria.	p.3.270.
Conferua di Fiori di Lauendola.	p.3. 57.	Cristallo di Tartaro.	p.3. 125.
Conferua di Fiori di Malua.	p.3. 58.	Criuello della Natura, che fia.	p.1.78.
Conferua di Fiori di Nenufari.	p.3. 56.	Croco d'Argento.	p.1. 62.
Conferua di Fiori di Peonia.	ibid.	Croco di Marte del Crollio.	p.1. 31.
Conferua di Fiori di Perfiche.	p.3. 58.	Croco di Marte del Sala.	ibid.
Conferua di Fiori di Rofmarino.	p.3.56.	Croco di Marte volgare.	p.1. 30.
Conferua di Fiori di Saluia.	p.3. 57.	Croco di Metalli.	p.1. 43.
Conferua d'Hisopo.	ibid.	Croco di Metalli Affintiacò.	p.1. 46.
Conferua di Polpa acida di Cedro.	ibid.	Croco di Metalli del Rolando.	p.1. 43.
Conferua di Prune.	p.3. 59.	Croco di Venere.	p.1. 90.
Conferua di Rapontico Noftrale.	p.1.189.	Cruciata.	p.2. 179.
Conferua di Rose Aleffandriae.	p.3. 56.	Cubebe, e loro hiftoria.	p.2. 142.
Conferua di Rose Perfiche.	ibid.	Cucurbita vafò di vetro.	p.1.21.
Conferua di Rose Roffe.	p.3. 55.	Curcuma.	p.2. 124.
Conferua di Rose Solutiue.	p.3. 56.		
Conferua di Scorze di Cedro.	p.3. 57.		
Conferua di Viòle.	p.3. 56.		
Copal, che fia.	p.2. 182.		
Coralli, come fi preparano.	p.1.79.		
Coralli Femine.	p.2. 53.		
Coralli, e loro hiftoria.	ibid.		
Coralli Roffi.	ibid.		
Coralli Vbriachi.	ibid.		
Corallo Articolato.	p.2. 54.		
Corallo Bianco, e fua hiftoria.	p.2. 53.		

D

D Auco.	p.2. 189.
Decantatione, che fia.	p.1. 7.
Decottione di Corno di Ceruo.	p.2. 61.
Decotto Capitale, calefaciente.	p.3. 59.
Decotto Capitale temperato.	ibid.
Decotto Cordiale.	ibid.
Decotto Comuneolutiuo.	ibid.
Decotto per fermare i Meftrui.	p.3. 61.
Decotto mirabile à prouocare i meftrui.	ibid.

ibid.		Dorungi.	p.2. 177.
Decotto Pettorale d'Andernaco.	p.3. 59.	Dragone Mitigato.	p.1. 67.
Decotto Stomatico.	ibid.	Dragontea.	p.2. 167.
Definizione della Chimica.	p.1. 2.		
Definizione della Quint'Essenza.	p.1. 19.		
Dentali.	p.3.270.		
Dentellaria.	p.2. 273.		
Diacalamiento di Nicolò.	p.2. 156.		
Diacaridion di Mesue.	p.3. 54.		
Diacartamo.	p.2. 285.		
Diacattolicone d'Arnaldo.	p.2.267.		
Diacattolicone Chimico.	p.2. 269.		
Diacimino di Nicolò.	p.2. 161.		
Diacinnamomo di Mesue.	p.2. 151.		
Diacinnamomo Regio del Minsicht.	p.2. 152.		
Diacodion di Mesue.	p.2. 295.		
Diacoro di Mesue.	p.2. 165.		
Diafenicone Chimico.	p.2. 274.		
Diafenicone di Mesue.	p.2. 269.		
Diagalanga di Mesue.	p.2. 162.		
Diamargaritone Caldo d'Auicenna.	p.2.88.		
Diamargaritone Caldo di Nicolò.	p.2.105.		
Diamargaritone Freddo.	p.2. 83.		
Diambra di Mesue.	p.2. 121.		
Diamorone di Nicolò.	p.3. 53.		
Diamuschio Amaro di Mesue.	p.2. 141.		
Diamuschio Dolce di Mesue.	ibid.		
Dianiso di Mesue.	p.2. 160.		
Dianthos di Nicolò.	p.2. 145.		
Diapente.	p.2. 179.		
Diapruno Lenituo di Nicolò.	p.2. 277.		
Diapruno Solutiuo di Nicolò.	p.2.278.		
Diarhodone Abbate di Nicolò.	p.2.149.		
Diasatirione di Mesue.	p.2. 165.		
Diasebesten del Montagnana.	p.2. 279.		
Diatartaro.	p.2.289.		
Diatria Sandali di Nicolò.	p.2. 127.		
Diatrion Pipereon di Mesue.	p.2. 163.		
Dichiaratione de Pesi, e Misure.	p.1. 24.		
Difensiuo per lo Cuore.	p.3.221.		
Bifficoltà di Parto come si guarisce.	p.1.60.		
Digestione.	p.1. 4.		
Diploma, che sia.	p.1. 20.		
Distillare per Descensorio.	p.1. 6.		
Distillare per Feltro.	ibid.		
Distillare per Mortaro.	ibid.		
Distillare à Sole.	ibid.		
Distillatione.	p.1. 5.		
Distillatione per Inclinatione.	p.1. 6.		
Dittamo Bianco.	p.2. 65.		
Dittamo Cretico.	p.2.207.		
Dolcificazione, che sia.	p.1. 37.		
Doronic.	p.1.92.		
Doronic non è velenoso.	p.2. 93.		
		§ E Latite.	p.2. 246.
		Eleofaccaro di Cedro.	p.3.25.151.
		Elettuario d'Acciaio.	p.2. 200.
		Elettuario Alchermes Chimico.	p.2. 43.
		§ Elettuario Alchermes Chimico in formz liquida.	p.2. 44.
		Elettuario Alchermes di Mesue.	p.2. 2.
		Elettuario Alesandrino.	p.2. 291.
		Elettuario Cariocostino.	p.2. 292.
		Elettuario Elefcosf.	p.2.285.
		Elettuario di Gemme Caldo di Mesue.	p.2. 105.
		Elettuario di Gemme Freddo.	p.2. 106.
		Elettuario di Giustino, di Nicolò.	p.2. 197.
		Elettuario Letificante di Galeno.	p.2.140.
		Elettuario Pliris Arcoticon di Nicolò.	p.2. 122.
		Elettuario Rosato di Mesue.	p.2. 280.
		Elettuario di Sugo di Rose di Nicolò.	p.2. 282.
		Elettuario Viperino.	p.3. 136.
		Elixir Proprietatis del Bartoli.	p.3.88.
		Elixir Proprietatis d'Helmontio.	p.3. 87.
		§ Elixir Proprietatis per Infusionem.	p.3.88.
		Elixir Vitæ nostro Maggiore.	p.3. 86.
		Elixir Vitæ facilissimo, del Quercetano.	p.3. 87.
		Elleboro negro, come si prepara.	p.1.82.
		Elleboro, e sua historia.	p.2. 189. § 190.
		Ematite, come si prepara.	p.1.89.
		§ Ematite Ethiopica.	p.2.246.
		Ematite, e sua historia.	p.2. 245. § 246.
			p.3. 188.
		Embroco contro il Dolore del Capo con Delirio.	p.3. 223.
		Embroco contro i morbi freddi del Capo.	ibid.
		Embroco per la debolezza dello Stomaco.	ibid.
		Embroco per la Podagra.	ibid.
		Empiastro di Bacche di Lauro.	p.3.263.
		Empiastro di Bettonica.	p.3.250.
		Empiastro Bianco cotto.	p.3.262.
		Empiastro Capitale vsuale.	p.3.249.
		Empiastro di Cerusa cotta.	p.3.262.
		Empiastro di Cicuta.	p.3.259.
		Empiastro di Crosta di Pane.	p.3.255.
		Empiastro Diapalma.	p.3.263.
		Empiastro Diasolfo.	p.3.262.

Empiastro del Figlio di Zaccaria. p. 3.261.	Errino per purgare la pituita del Cerebro. ibid.
Empiastro di Galbano Crocato. p. 3.255.	Errino del Quercetano. p. 3.229.
Empiastro di Gallia Caldo. p. 3.252.	Eruca. p. 3.160.
Empiastro di Gallia Freddo. p. 3.253.	Erugine Rasile. p. 3.261.
Empiastro di Giouani di Procida. p. 3.252.	Esipo Humido, come si faccia. p. 1.82.
Empiastro di Gomma Elemi. p. 3.256.	Esola, come si prepara. ibid.
Empiastro di Gratia Dei. p. 2.261.	Esola, e sua historia. p. 2.286. p. 3.176.
§ Empiastro contro l'Hernia Carnosa. p. 3.264.	Esperienza per conoscere l'Vnicorno. p. 2.241.
§ Empiastro contro l'Hernia Ventosa. ibid.	Esperimento di Cratone contro la Vertigine. p. 3.280.
Empiastro di Lumache del Tralliano. p. 3.250.	Essenza di Canfora. p. 3.109.
Empiastro di Mandragora. p. 3.260.	Essenza, che sia. p. 3.105.
Empiastro di Marchesita. ibid.	Essenza di Croco di Marte. p. 1.30.31
Empiastro di Mastice. p. 3.255.	§ Essenza di Gemme di Paracelso. p. 1.81
Empiastro Matricale. ibid.	Essenza di Mirra. p. 3.158.
Empiastro di Meliloto di Mesue. p. 3.258.	Essenza di Satirioni. p. 3.115.
Empiastro Mirrato. p. 3.250.	Essenza di Vipere. p. 3.135.
Empiastro di Muccillaggini. p. 3.260.	Essenza di Zaffarano. p. 3.106.
Empiastro Officrocco di Nicolò. p. 3.256.	Estrattione. p. 1.5.
Empiastro di Pelle Arietina. p. 3.257.	Estratto d'Agarico. p. 3.113.
Empiastro de Ranis con Mercurio. ibid.	Estratto d'Alchechengi. p. 3.117.
Empiastro per ritenere il parto. p. 3.262.	Estratto d'Aloc. p. 3.113.
Empiastro di Santa Maria della Noua. p. 3.249.	Estratto d'Angelica. p. 3.114.
§ Empiastro Sparadrappo. p. 3.252.	Estratto di Bacche d'Ebolo. p. 3.117.
Empiastro Stomatico. p. 3.244.	Estratto di Bacche di Ginepro. p. 3.116.
Empiastro di Teriaca, e Terra Sigillata. p. 3.255.	Estratto di Bacche di Lauro. p. 3.117.
Empiastro per la Timpanitide. ibid.	Estratto di Bacche di Sambuco. ibid.
Emulsione d'Amandole dolci. p. 3.237.	Estratto di Busso. p. 3.114.
Emulsione Cannabina. p. 3.238.	Estratto di Cardo Benedetto. p. 3.116.
Emulsione Pettorale. ibid.	Estratto Cattolico purgante. p. 3.114.
Emulsione Pleuritica. ibid.	Estratto di Cerasse Negre. p. 3.117.
Emulsione Sonnifera. ibid.	Estratto, che sia. p. 1.5.
Emulsione contro la Gonorrea Violenta. ibid.	Estratto di China. p. 3.116.
Endiua, e suo Seme. p. 2.87.	§ Estratto di China China. p. 2.139.
Enola. p. 2.155.	Estratto di Coloquintida. p. 3.112.
Enormon, che sia. p. 1.16.	Estratto di Consolida. p. 3.114.
Ente Peregrino, che sia. ibid.	Estratto di Craneo Humano. p. 3.117.
Epithima Comune, difesa sua per il cuore. p. 3.221.	Estratto d'Ebolo. ibid.
Epithima Cordiale. ibid.	Estratto d'Elleboro Negro. p. 3.110.111.
Epithima Cordiale temperata. ibid.	Estratto d'Esola. p. 3.109.
Epithima Fredda per lo Fegato. ibid.	Estratto di Fegato di Vitello. p. 3.118.
Epithima Stomatica calda. p. 3.222.	Estratto di Gentiana. p. 3.114.
Epithima Stomatica in forma. ibid.	Estratto di Ginepro. ibid.
Epithimo. p. 2.256.	Estratto di Ginepro Solutiuo. p. 3.116.
Erisimo. p. 3.32.	Estratto di Gottagomma. p. 3.112.
Errino in Forma solida. p. 3.228.	Estratto d'Hermodattili. p. 3.111.
Errino in Poluere per prouocare lo Star-nuto. ibid.	§ Estratto d'Interiora d'Animali. p. 1.99.
Errino in Poluere del Rolando. ibid.	Estratto di Legno Santo. p. 3.113.
Errino per purgare l'humori che calano dal Capo al Petto. ibid.	Estratto di Legno Saffafràs. p. 3.114.
	Estratto di Matrice di Lepre. p. 3.117.
	Estratto di Meccioacan. p. 3.111.
	Estratto di Milza di Bue. p. 3.118.
	Estratto di Papauero Rosso. p. 3.117.
	Estratto di Polipodio. p. 3.111.

Estratto di qualsiuoglia Pillole. p.3.114.
 Estratto di Riobarbaro p.3.105.109.
 Estratto di Sambuco. p.3.117.
 Estratto di Satirio. p.3.114.
 Estratto di Scamonea. p.3.112.
 Estratto di Seconda di Donna. p.3.117.
 Estratto di Sena. p.3.113.
 Estratto di Senelli. p.3.117.
 Estratto di Thimelea. p.3.110.
 Estratto di Tormentilla. p.3.114.
 Estratto di Turbit. p.3.111.
 Estratto di Zaffarano. p.3.106.
 Estratto di Zedoaria. p.3.114.
 Euforbio. p.2.246.p.3.177.
 Eufragia. p.3.174.
 Eupatorio. p.3.169.

F

Fecola d'Arone. p.3.124.
 Fecola di Brionia. p.3.123.
 Fecola di Centaurea Maggiore. p.3.124.
 Fecola d'Iride. ibid.
 Fegato d'Antimonio. p.1.43.
 Fegato di Lupo, come si prepara. p.1.82.
 Feltratione. p.1.6.
 Fenigmo, che sia. p.3.243.
 Fermentatione. p.1.5.
 Ferro Potabile. p.1.32.
 Feruzègi. p.2.109.
 Filonio Persico di Mesue. p.2.242.
 Filonio Romano di Nicolò. p.2.241.
 Fior di Pietra. p.2.193.
 Fiore di Solfo. p.3.124.
 Fiori d'Aloe. p.1.37.
 Fiori d'Antimonio dell'Arthmanno. p.1.
 55.
 Fiori d'Antimonio comuni. ibid.
 Fiori d'Antimonio del Crollio. p.1.54.
 Fiori d'Antimonio fissi. p.1.48.
 Fiori d'Antimonio del Tirocinio Chimico
 p.1.54.
 Fiori di Belgioino. p.3.125.
 Fiori di Granati preseruan la vista. p.3.
 23.
 Fiori di Rame. p.1.90.
 Fiori di Tunica. p.2.117.
 § Fiori di Vetriolo. p.1.99.
 Fogli d'Argento. p.2.120.
 Fogli d'Oro. ibid.
 Foglie di Rose intiere, come si condisco-
 no. p.3.55.
 § Foligine di Butiro. p.2.169.
 Folio. p.2.118.
 Fomento Astringente per corroborare il
 Ventricolo. p.3.225.

Fomento per discutere le reliquie dell'Ot-
 talmia. p.3.224.
 Fomento contro il dolore Colico. p.3.225
 Fomento contro il dolore di Fianco. ibid.
 Fomento per l'istesso, più potente. ibid.
 Fomento per prouocare i Mestruì. ibid.
 Fomento di quattro Anodini. p.3.224.
 Fomento per la Pontura. ibid.
 Fomento per roborare il Ventricolo. ibid.
 Fomento per sedare il Vomito. p.3.225.
 Fomento per lo Vetricolo, & Intestini. ibid.
 Fossione. p.1.3.
 Frambosce, ò Rouo Ideo. p.3.54.
 Fumaria. p.2.256.
 Fumigatione. p.1.8.
 Fuoco di Bagno Maria. p.1.24.
 Fuoco à cul scoperto. ibid.

G

Gagate. p.2.115.
 Galanga. p.2.120.
 § Galbaneto di Paracelfo. p.3.166. 116
 Galbano. p.2.217.
 Galega. p.2.194.
 Galle. p.3.188.
 Gargarismi contro l'Inflammationi della
 bocca. p.3.234.
 Gargarismi contro l'Angina. ibid.
 Gargarismo d'Acacia. p.3.235.
 Gargarismo di Iusquiamo. ibid.
 Gargarismo Latteo. ibid.
 Gargarismo di Liquiritia. ibid.
 § Gargarismo contro ogni inflammatione
 della bocca, e fauci. ibid.
 Gargarismo di Piretro, del Minsicht. ibid.
 Garofani. p.2.116.
 Garofani Fiori, detti Ocelli, ò Fior di Tu-
 nica. p.2.117.
 Geleniabini. p.2.120.
 Gemelli, Vasi Chimici. p.1.21.
 § Gemme, come si generino. p.2.53.
 Gengeuo. p.2.89.
 Gentiana. p.2.179.
 Gentiana Indica. p.2.135.
 Ghianda Vnguentaria. p.2.64.
 Giacinto Chimico. p.2.80.
 § Giacinto Chimico di Tomaso Donzelli.
 p.2.83.
 Giacinto Gemma. p.2.46. § 47.
 Giacinto Veneto. p.2.50.
 Giacinto, vfato in Napoli. p.2.44.
 Giacinto, vfato in Roma. p.2.45.
 Giallamina. p.3.277.
 Ginepro. p.2.198. § 199.
 Giuggiole. p.3.22.

T A V O L A

Giulebbe Alefandrino.	p.3.41.	Hidrargiro, che sia	p.1.65. p.3.274.
Giulebbe d'Anisi.	p.3.42.	Hidromele Vinoso.	p.3.52.
Giulebbe di Cannella.	p.3.41.	Hidropepe.	p.2.104.
§ Giulebbe Cordiale nostro.	p.3.44.	Hiera composta di Nicolò	p.2.292.
Giulebbe di Finocchio.	p.3.42.	Hiera Picra di Galeno.	p.2.291.
Giulebbe di Fiori d'Aranci, ò Cetrangoli.		Hiperico.	p.2.215.
ibid.		Hisopo.	p.2.157.
Giulebbe di Garofani.	ibid.		
Giulebbe di Gelsomini.	ibid.		
Giulebbe Gemmato.	ibid.& 43.	I Accea.	p.2.86.
Giulebbe di Pepe.	p.3.42.	§ Idra, Vaso chimico.	p.1.21.
Giulebbe di Perle.	p.3.46.	Incenzo.	p.2.207.
Giulebbe di Pietra Bezoar.	p.3.43.	Iniezione Astringēte per l'Vtero.	p.3.242.
Giulebbe Rosato.	p.3.41.	Iniezione per la Gonorrea.	p.3.80.243.
§ Giulebbe Stomatico nostro.	p.3.44.	Iniezione p lo Scirro dell' Vtero	p.2.242.
Giulebbe di Viole.	p.3.42.	§ Interiora d' Animali come si preparano.	
Giulebbe Vitale.	p.3.157.	p.1.89.	
Glutinis Alimbat, che sia,	p.3.275.	Intestini di Lupo, come si preparano.	p.1.
Gomma Acantina.	p.2.140.	83.	
Gomma d'Acacia.	ibid.	Iride.	p.2.202.
Gomma Arabica.	ibid.	Iua Artetica.	p.2.209.
Gomma Babilonica.	ibid.	Iunde Beduster.	p.2.175.
Gomma di Buffo.	p.3.114.	Iusquiamo.	p.2.242.
Gomma Elemi.	p.3.257.		
Gomma di Frassino.	p.3.114.		
Gomma di Ginepro.	ibid.		
Gomma Lacca, come si prepara.	p.1.83.	K Eiri.	p.2.86.
Gomma Lacca, e sua historia.	p.3.193.	Kerfè.	p.2.102.
Gomma di Legno Aloe.	p.3.114.	Kermes.	p.2.5.
Gomma di Legno Santo.	p.3.113.		
Gomma Sarracenic.	p.2.140.		
Gomma Thebaica.	ibid.		
Gomma Tragacanta.	ibid.		
Gradi del Fuoco nel distillare.	p.1.24.	L Acca, come si prepara.	p.1.83.
Gramigna, e sua historia.	p.3.14.	Lacca, e sua historia.	p.3.193.
Granata Gemma.	p.2.108.	Lacerta Verde.	p.1.70.
Granato frutto.	p.3.23.	Laconico.	p.2.49.
Granci di Fiume, come si preparano.	p.1.	Lamio di Plinio.	p.2.198.
82.		Laserpitio.	p.3.193.
Granci di Fiume, e loro historia.	p.3.47.	Laserpitio Odorato.	p.2.182.
		Latte di Solfo.	p.3.122.
		Latte di Terebintina.	p.1.97.
		Lauatione dell' Aloe del Quercetano.	p.1.
		37.	
		Laudano.	p.3.190.299.
H Armel.	p.3.177.	Laudano Opiato dell' Arthmano.	p.2.229.
Harmola.	p.2.194.	Laudano Opiato del Quercetano.	ibid.
Hedera Terrestre.	p.3.21.	Lauendola.	p.2.118.
Hepar Antimonij.	p.1.43.	Legno Aloe.	p.2.14.
§ Herba Alysson.	p.1.81.	Legno Aloe crudo.	p.2.15.
Herba Casta.	p.2.195.	Lepre, come si prepara.	p.1.83.
Herba Maro.	p.3.213.	Leuistico	p.2.159.
§ Herba Thè, come s'adopra.	p.2.134.	Leuto da distillare.	p.1.21.
§ Herba Thè, e sua historia.	p.2.133.	Licore d'Argento.	p.1.62.63.
§ Herba Thè preserua dalla Podagra, e	p.2.134.	Licore d'Argento di Paracelso.	p.1.62.
Calcoli.	p.3.177.	Licore delle Gemme.	p.1.85.
Hermodattili.	p.3.220.	Licore di Rafano per l'Asma.	p.2.167.
§ Herniaria.			

T A V O L A

Licore di Saturno.	p. 3. 274.	Magisterio di Solfo.	p. 3. 122.
Licore di Succino.	p. 2. 132.	§ Magisterio di Stagno.	p. 3. 120.
Licore di Tasso Barbatto.	p. 3. 74. 82.	Magisterio di Succino.	p. 3. 123.
Lilium di Paracelso.	p. 1. 54.	Magisterio di Tartaro.	p. 3. 121.
Linaria.	p. 3. 277.	Magisterio di Vipere.	p. 3. 136.
Lingua Auis.	p. 2. 172.	Magra.	p. 2. 70.
Liquiritia.	p. 2. 124.	Malicorio.	p. 3. 23.
Lisciuo Benedetto del Minficht.	p. 3. 236.	Malua.	p. 3. 13.
Lisciuo Capitale.	ibid.	Mandragora.	p. 2. 248.
Lisciuo Diuretico.	ibid.	Manna di Mercurio.	p. 1. 68.
Lisciuo di Tartaro.	ibid.	Manteca d' Azar.	p. 3. 267.
Litargirio, come si prepara.	p. 1. 83.	Marchesita.	p. 3. 260.
Litargirio, e sua historia.	p. 3. 274.	Maro, herba.	p. 3. 213.
Loch di Polmone di Volpe.	p. 2. 294.	Marrobio.	p. 2. 208.
Loch Sano di Mesue.	ibid.	Mastic de Francesi.	p. 3. 213.
Lombrici Terrestri.	p. 3. 292.	Masticatorio composto leggiero.	p. 3. 229.
Lorchet di Paracelso.	p. 3. 92.	Masticatorio composto più forte.	ibid.
Lotare i Vasi di Vetro.	p. 1. 22.	Mastice.	p. 2. 90.
Lotione Capiale.	p. 3. 235.	Matarozzo.	p. 1. 21.
Lotione d'Andernaco per la Podagra.	p. 3. 236.	Matricaria.	p. 2. 186.
Lotione de Piedi per indurre sonno.	ibid.	Meccioacan, come s' adopra.	p. 3. 172.
Lotione de Piedi cōtro la Stanchezza.	ibid.	Meconio.	p. 2. 202.
Lotione per prouocare il Sonno nelle feb- bri.	ibid.	Medinm.	p. 2. 86.
Lotione p togliere il fetore de piedi.	ibid.	Melantio.	p. 2. 191.
Lotione per togliere le sorditie del Capo.	p. 3. 235.	Mele Acoeton.	p. 2. 145.
Loto di Sapienza.	p. 1. 22.	Mele Anacardino.	p. 1. 38.
Luparia.	p. 2. 94.	Mele Antino.	p. 2. 144.
Lupini.	p. 2. 191.	Mele di Canne.	p. 2. 143.
		Mele di Craboni.	ibid.
		Mele Emblicato.	p. 2. 120.
		Mele Rosato Semplice.	p. 3. 51.
		Mele Rosato Solutiuo.	ibid.
		Mele Rosato Solutiuo Aureo.	ibid.
		Mele, e sua historia.	p. 2. 143.
		Mele Violato.	p. 3. 52.
		Meliloto.	p. 3. 259.
		Mellicrato.	p. 3. 52.
		Meloni, e loro Semi.	p. 2. 88.
		Menta.	p. 2. 163.
		Mentastro.	p. 3. 191.
		Meo.	p. 2. 210.
		Mercorella.	p. 2. 280.
		Mercurio d' Antimonio.	p. 1. 60.
		Mercurio Aurato Diaforetico.	p. 1. 71.
		§ Mercurio, come si generi.	p. 1. 75.
		Mercurio Diaforetico del Poterio.	p. 1. 72.
		Mercurio Dolce.	p. 1. 67.
		Mercurio di Vita.	p. 1. 51.
		Mercurio di Vita fa partorire speditiuamē- te.	p. 1. 60.
		Mercurio di Vita non Vomitiuo.	p. 1. 52.
		Mestruo Celeste.	p. 1. 62.
		Mestruo de Chimici.	p. 1. 3.
		§ Metalli, come si generino.	p. 1. 74.
		Mezereon, come si prepara.	p. 1. 83.
		Mezereon vero, e sua historia.	p. 3. 180.

M

M Ace.
Macedonio.

Maceratione.

Macerone.

Maggiorana.

Magisterio, che sia.

Magisterio di Coralli.

Magisterio di Coralli Rosato.

Magisterio delle Gemme, Coralli, e Perle.

p. 2. 81.

Magisterio di Giacinti.

Magisterio di Gottagomma.

Magisterio di Mercurio.

Magisterio di Perle.

Magisterio di Pietra Bezoar.

Magisterio di Pietra Giudaica.

Magisterio di Pietra Lazola.

Magisterio di Pietra Lince.

Magisterio di Robini.

Magisterio di Saturno.

Magisterio di Scammonio.

Magisterio di Smeraldi.

Midolle d' Animali, come si preparano. p. 1.83.	Oglio d'Aloe distillato. p. 3.158.
Milium Solis. p. 2.199.	Oglio d'Amandole Amare. p. 3.296.
9 Miltite. p. 2.240.	Oglio d'Amandole Dolci. ibid.
Milton. p. 2.66.	Oglio d'Ambra Gialla, ò Succino distillato. p. 3.154.
Milzadella. p. 2.198.	Oglio d'Ammoniacò distillato. p. 3.160.
Minio, come si fa. p. 1.89.	Oglio d'Aneto di Mesue. p. 3.287.
Minio, e sua historia. p. 3.279.	Oglio d'Aniso distillato. p. 3.145.
Mirabolani, e loro historia. p. 2.174 p. 3.197.	Oglio d'Antimonio. p. 1.52.
Mirabolani Secchi, come si condiscano p. 3.199.	Oglio d'Antimonio dissolvente. p. 1.58.
Mirra. p. 2.180.	Oglio d'Antimonio di Gio:Ernesto. p. 1.59.
Misti contengono gl' Elementi formalitèr. p. 1.16.	Oglio d' Antimonio marauiglioso del Fabrico. p. 1.57.
Mitridato. p. 2.227.	Oglio d' Antimonio del Quercetano. p. 1.58.
Miua di Cotogni Aromatica. p. 3.27.253.	Oglio d' Antimonio del Tirocinio Chimico. p. 1.59.
Miua di Cotogni Semplice di Mesue. p. 3.27.	Oglio d'Antimonio per l'Ulcere. p. 1.60.
Modo chimico di preparare la Confettione di Giacinto. p. 2.80.	Oglio d'Apparice, chiamato della Spagnuola. p. 3.293.
Modo Chimico di Tomaso Donzelli di preparare la Confettione di Giacinto. p. 2.83.	Oglio d'Argento. p. 1.61.
Modo d' vnire l' ingredienti dell' Alchermes. p. 2. 42.	Oglio d' Assenzo distillato. p. 3.139.
Modo d' vnire l' ingredienti della Confettione di Giacinto. p. 2.79.	Oglio di Bacche di Cipresso distillato. p. 3.150.
Moro: p. 3.54.	Oglio di Bacche d' Edera distillato. p. 3.151.
Mumia. p. 3.250.	Oglio di Bacche di Ginepro distillato. p. 3.150.
Muschio. p. 2.28.	Oglio di Bacche di Lauro distillato. ibid.
	Oglio di Bdellio distillato. p. 3.160.
	Oglio di Belgioino distillato. ibid.
	Oglio di Ben. p. 3.297.
	Oglio di Beronica distillato. p. 3.143.
	Oglio di Buglossa distillato. p. 3.144.
	Oglio di Busso distillato. p. 3.154.
	Oglio di Butiro distillato. p. 3.156.
	Oglio di Cagnolini. p. 3.164.
	Oglio di Calamo Aromatico distillato. p. 3.149.
	Oglio di Camomilla Ceruleo. p. 3.142.
	Oglio di Camomilla distillato. ibid.
	Oglio di Camomilla di Mesue. p. 3.285.
	Oglio di Cannella distillato. p. 3.148.
	Oglio di Canfora. p. 3.157.
	Oglio di Cantarelle. p. 3.293.
	Oglio di Cappari. p. 3.294.
	Oglio di Cardamomo distillato. p. 3.147.
	Oglio di Carlina distillato. p. 3.141.
	Oglio di Castoreo. p. 3.294.
	Oglio di Castoreo distillato. p. 3.160.
	Oglio di Cento anni, come si possa fare cò Arte. p. 3.290.
	Oglio di Cera distillato. p. 3.155.
	Oglio di Cimino distillato. p. 3.146.
	Oglio di Ciperò distillato. p. 3.149.
	Oglio di Cipresso distillato dal Legno. p. 3.154.
	Oglio

N

N Apo, e suo Seme.
 Narcasto.
 Nardo Celtico.
 Nasturtio.
 Nasturtio Animato.
 Natrix.
 Nenufaro.
 Nepentes.
 Nepentes liquido.
 Nigella.
 Nigella Citrina.
 Ninfea.
 Nitro.
 Noci Muschiate,

O

O Bellicoli Marini.
 Occhio di Sale.
 Ocelli.
 Ocimo Cedrato.
 Oenomele.

T A V O L A

Oglio di Cherua, ò Ricino. p.3.297.	Oglio d'Incenzo distillato. p.3.160.
Oglio Coloquintida da i Semi. p.2.253.p.3.297.	Oglio Irino di Mesue. p.3.288.
Oglio di Colofonia, e Pece distillati. p.3.160.	Oglio di Iusquiamo. p.3.297.
Oglio di Coriandro da i Semi distillato. p.3.146.	Oglio di Lardo distillato. p.3.156.
Oglio Contro Vermi de PP. di S.Benedet. 10. p.3.295.	Oglio di Laudano. p.3.298.
Oglio di Corna di Corno distillato. p.3.161.	Oglio di Laudano distillato. p.3.158.
Oglio Costino di Mesue. p.3.294.	Oglio di Lauendola distillato. p.3.141.
Oglio di Costo distillato. p.3.149.	Oglio di Lauro distillato dalle Bacche. p.3.150.
Oglio di Cotogni di Mesue. p.3.287.	Oglio di Legno Aloe distillato. p.3.151.
Oglio di Cranio Humano distillato. p.3.161.	Oglio di Legno Aspalato distill. p.3.152.
Oglio di Croco di Metalli. p.1.68.	Oglio di Legno di Busso distillato. p.3.154.
Oglio di Dittamo distillato. p.3.149.	Oglio di Legno di Cipresso distillato. ibid.
Oglio d'Edera distillato dalle Bacche. p.3.151.	Oglio di Legno d'Edera distillato. ibid.
Oglio d'Edera distillato dal Legno. p.3.154.	Oglio di Legno Eracleo distillato. p.3.153.
Oglio d'Epithimo distillato. p.3.143.	Oglio di Legno di Ginepro distillato. ibid.
Oglio d'Euforbio distillato. p.3.159.	Oglio di Legno Santo distillato. p.3.152.
Oglio di Fien Greco, ò Telino. p.3.293.	Oglio di Legno Sassafràs distillato. ibid.
Oglio di Filosofi. p.3.159.	Oglio di Legno Rodio distillato. ibid.
Oglio di Finocchio distillato da i Semi. p.3.146.	Oglio di Leuistico distillato. p.3.143.
Oglio di Fiori d' Aranci. p.3.299.	Oglio di Limoncelli piccioli distillato. p.3.151.
Oglio di Fiori d' Aranci distillato. p.3.144.	Oglio di Lombrici Terrestri. p.3.291.
Oglio di Fiori di Cedro distillato. p.3.145.	Oglio di Mace distillato. p.3.149.
Oglio di Fiori di Mirto distillato. ibid.	Oglio di Maggiorana. p.3.287.
Oglio di Fiori di Sambuco distillato. ibid.	Oglio di Maggiorana distillato. p.3.140.
Oglio di Formiche. p.3.292.	Oglio di Maro distillato. p.3.141.
Oglio di Formiche del Minsicht. ibid.	Oglio di Mattice di Mesue. p.3.296.
Oglio di Frumento di Mesue. p.3.298.	Oglio di Mattice distillato. p.3.159.
Oglio di Fumo. p.2.208.	Oglio di Mattoni, ò di Filosofi. ibid.
Oglio di Galbano distillato. p.3.160.	Oglio di Mele distillato. p.3.156.
Oglio di Garofani distillato. p.3.147.	Oglio di Meliloto distillato. p.3.143.
Oglio di Garofani, Fiori nostrali, distillato. p.3.145.	Oglio di Melissa distillato. ibid.
Oglio di Gelsomini. p.3.299.	Oglio di Menta distillato. p.3.139.
Oglio di Gelsomini distillato. p.3.144.	Oglio di Mercurio Bianco. p.3.94.
Oglio di Gentiana distillato. p.3.149.	Oglio di Mercurio Corporale. p.1.73.
Oglio di Giglio Bianco di Mesue. p.3.288.	Oglio di Mirra distillato. p.3.158.
Oglio di Giglio Conuallio distillato. p.3.143.	Oglio di Mirtino di Mesue. p.3.287.
Oglio di Ginepro distillato dalle sue Bacche. p.3.150.	Oglio di Mirto distillato da i Fiori. p.3.145.
Oglio di Ginepro distillato dal suo legno. p.3.153.	Oglio Nardino di Mesue. p.3.293.
Oglio di Ginesta distillato. p.3.143.	Oglio di Nasturtio distillato. p.3.146.
Oglio del Gran Duca per lo Spasimo. p.3.295.	Oglio di Nenufari. p.3.285.
Oglio del Gran Duca per lo stomaco. ibid.	Oglio di Nepeta distillato. p.3.140.
Oglio d'Hipericon. p.3.288.	Oglio di Noci Muschiate. p.3.298.
	Oglio di Noci Muschiate distillato. p.3.148.
	Oglio di Noci Verdi distillato. p.3.151.
	Oglio d'Opopanaco. p.3.160.
	Oglio d'Origano distillato. p.3.140.
	Oglio d'Oua d'Anitre distillato. p.3.161.
	Oglio d'Oua di Galline distillato. p.3.161.
	Oglio d'Oua d'Oche distillato. p.3.161.
	Oglio di Pane. p.3.158.

T A V O L L A.

Oglio di Papaueri, cauato da i Semi. p. 3. 297.	Oglio di Serpillo distillato. p. 3. 142.
Oglio di Pece, e Colofonia distillati. p. 3. 160.	Oglio Sefamino. p. 2. 168.
Oglio di Peonia, cauato da i Semi. p. 3. 145.	Oglio da Spasimo: del Gran Duca. p. 3. 295.
Oglio di Pepe di Mesue. p. 3. 295.	Oglio di Spica di Francia. p. 2. 118.
Oglio di Pepe distillato. p. 3. 146.	Oglio da Stomaco del Gran Duca. p. 3. 295.
Oglio di Petrosello distillato da i Semi. ibid.	Oglio di Storace distillato. p. 3. 160.
Oglio di Pulegio distillato. p. 3. 141.	Oglio di Succino. p. 3. 154.
Oglio di Radiche di Rose distillato. p. 3. 152.	Ogli di Tabacco, cauato da i Semi. p. 3. 34.
Oglio di Rane di Mesue. p. 3. 292.	Oglio di Talco. p. 3. 161.
Oglio di Ricino. p. 3. 297.	Oglio di Tamarice distillato. p. 3. 143.
Oglio Rosato completo di Mesue. p. 3. 285.	Oglio di Tartaro. p. 3. 161.
Oglio Rosato Lombricato. p. 3. 291.	Oglio Telino, ò di Fien greco. p. 3. 293.
Oglio Rosato Onfangino di Mesue. p. 3. 285.	Oglio di Terebintina distillato. p. 3. 155.
Oglio di Rose distillato. p. 3. 144.	Oglio di Thimo distillato. p. 3. 142.
Oglio di Rosmarino distillato. p. 3. 140.	Oglio da Vermis, delli RR. PP. di S. Benedetto. p. 3. 295.
Oglio di Rossi d'Oua di Mesue. p. 3. 298.	Oglio di Veronica. p. 3. 143.
Oglio di Rossi d'Oua distillato. p. 3. 166.	Oglio Violato di Mesue. p. 3. 285.
Oglio di Ruta di Mesue. p. 3. 287.	Oglio di Vipere di Mesue. p. 3. 292.
Oglio di Ruta distillato. p. 3. 142.	Oglio di Volpe di Mesue. ibid.
Oglio di Sabina Baccifera distillato. p. 3. 143.	Oglio di Vulnerario nostro. p. 3. 161. 166.
Oglio di Sabina ordinaria distillato. p. 3. 144.	Oglio di Zaffarano, di Mesue. p. 3. 296.
Oglio di Sagapeno distillato. p. 3. 160.	Oglio di Zedoaria distillato. p. 3. 149.
Oglio di Sale. p. 3. 90.	Oglio di Zucchero. p. 3. 157.
Oglio di Salvia distillato. p. 3. 140.	Oglio di Zucchero distillato. p. 3. 156.
Oglio Sambacino. p. 3. 288.	Oliuella. p. 3. 210.
Oglio Sambucino. p. 3. 287.	Olulatro. p. 2. 194.
Oglio di Sambuco distillato da i Fiori. p. 3. 145.	Ontione di Mercurio cõtro il Morbo Gallico. p. 3. 281.
Oglio di Sangue Humano distillato. p. 3. 161.	Opio, come si prepara. p. 1. 84.
Oglio di Sanfuco. p. 3. 287.	Opio, e sua historia. p. 2. 202.
Oglio di Sapone distillato. p. 3. 159.	Opobalsamo, e sua historia. p. 2. 203.
Oglio di Sarcocolla distillato. p. 3. 158.	Opobalsamo ardeua nelle lampadi, auanti gi' altari di S. Pietro, e S. Paolo. ibid.
Oglio di Sassafràs distillato. p. 3. 152.	Opopanaco. p. 2. 217.
Oglio di Scorpioni del Matthioli. p. 3. 289.	Oratione à S. Liborio, contro il dolor Nefritico. p. 3. 80.
Oglio di Scorpioni di Mesue. p. 3. 291.	Ordine nel distillare. p. 1. 24.
Oglio di Scorze d' Aranci distillato. p. 3. 151.	Orinale per distillare. p. 1. 21.
Oglio di Scorze di Limoncelli piccoli distillato. ibid.	Orobo. p. 2. 192.
Oglio di Semi di Ben. p. 3. 297.	Oro come si prepara. p. 1. 84.
Oglio di Semi di Cedro. ibid.	Oro Fulminante. p. 1. 87.
Oglio di Semi di Papaueri. ibid.	Oro gioua per fisico contatto. p. 2. 37.
Oglio di Semi di Peonia distillato. p. 3. 145.	Oro de Medici. p. 1. 39.
Oglio di Semi di Senape. p. 3. 298.	Oro Potabile Anglico. p. 1. 87.
Oglio di Semi di Tabacco. p. 3. 34.	Oro Potabile del Minsicht. p. 1. 86.
	Oro Potabile, e sue difficultà nel farlo. p. 1. 85.
	Oro, e sua historia. p. 2. 29.
	Oro Vegetabile. p. 3. 107.
	S Orpimento in Scaglia. p. 1. 76.
	Ortica. p. 2. 197.
	Ortichella. p. 2. 111.
	Orzata. p. 3. 239.
	Officedro. p. 2. 76.
	Offi-

T A V O L A

Offimele Scillino	p.3.53.	Pietra Giacinto	p.2.46. § 47.
Offimele Semplice	p.3.52.	Pietra Granata	p.2.108.
Offimele Zuccherino	p.3.53.	§ Pietra de Granci	p.3.44.
Osso di Cuor di Ceruo	p.2.57.	Pietra Lazola, come si prepara	p.2.9.
Ouo Filosofico	p.1.21.	Pietra Lazola, e sua historia	p.2.8. § 12.
		Pietra Lince	p.2.289.
		Pietra di Malaca	p.2.235.
		Pietra dell' Occhi de Cerui	p.2.236.
		Pietra di Porco Spino	p.2.235.
		Pietra Prassoide	p.2.51.
		Pietra Saffiro	p.2.50.
		Piedra Sarda	p.2.106.
		Pietra Serpentina	p.2.49.
		Pietra Smeraldo	p.2.47.
		Pietra Stellaria	p.2.8.
		Pietra Tano	p.2.49.
		Pietra Topatio	p.2.50.
		Pietra Tripoli	p.2.67.
		Pietre, come si generino dentro dell' Ani-	
		mali	p.2.235.
		§ Pietre Pretiose , come si generino p.2.	
		ibid.	53.
		Pietre Pretiose, come si preparano p.1.79.	
		Pignoli	p.2.172.
		Pillole d' Agarico di Mesue	p.3.173.
		Pillole Aggregatiue di Mesue	p.3.169.
		Pillole Alefangine di Mesue	p.3.170.
		Pillole d' Ammoniac del Quercetanop.3.	
		p.3.159.	182.
		Pillole Arabiche di Nicolò	p.3.171.
		Pillole Artetiche di Nicolò	p.3.182.
		Pillole Auree di Nicolò	ibid.
		Pillole Bechichie di Mesue	p.3.183.
		Pillole di Cinoglossa di Nicolò	p.3.178.
		ibid.	Pillole della Chiesa Noua di Roma p.1.
		p.2.102.	38.
		ibid.	Pillole Cocchie di Rafis p.3.175.
		§ Pillole per Confortare il Coito	p.3.184.
		Pillole Diuine, ò Angeliche	p.3.183.
		Pillole Fetide maggiori di Mesue	p.3.176.
		Pillole di Fumoterra d' Auuicenna p.3.	
		p.3.16.	175.
		p.2.67.	Pillole d' Hermodattili , maggiori , di Me-
		p.2.235.	sue p.3.177.
		p.2.9.	Pillole Lucis di Mesue p.3.174.
		p.2.231.	Pillole Masticine del Còciliatore p.3.181.
		p.2.238.	Pillole di Mezereon di Mesue p.3.180.
		p.2.236.	Pillole Pestilentiali comuni p.3.183.
		p.2.238.	Pillole di Pietra Lazola di Mesue p.3.179.
		p.3.277.	§ Pillole Policreste p.3.184.
		p.2.235.	Pillole di Riobarbaro di Mesue p.3.181.
		p.1.89.	Pillole sine Quibus di Nicolò p.3.178.
		p.2.245.	Pillole di Terebintina per la Gonorrca p.
			1.97. § 98.
		p.2.289.	Pillole di Terebintina per nettare i Reni
		p.2.215.	p.2.209.

P

P Anacea d' Antimonio
Panacea Volgare
Pane Porcino
Panchimagogon, che sia
Papauero Bianco, e Negro
Papauero Palustre
Parietaria
Paronichia
Passero Solitario
Passero Tragloditico
Passole
Pastinaca
Pece Greca
Pece Negra
Peganon
Pellicano
Pellicanatione, che sia
Peonia
Petasite
Peto, ò Tabacco
Petrofello
Petrofello Alessandrino
Pepe Acquatico
Pepe Bianco
Pepe Caodato
Pepe Ethiopico
Pepe Indico
Pepe Lungo
Pepe Negro
Perle, come si generano
Perle, come si preparano
Perle, e loro historia
Phù
Piantagine
Pietra Alana
Pietra Alcttorio
Pietra Armena
Pietra Bezoar
§ Pietra Bezoar, come s' adopri
Pietra Bezoar fossile
§ Pietra Bezoar Minerale
Pietra Calaminare
Pietra Chelidonia
Pietra Ematite
§ Pietra Ematite , e sua historia
§ 246. p.3.188.
Pietra Fongara
Pietra Gagare

T A V O L A:

Pillòle de Tribus di Galeno	p.3.181.	Potioni Vulnerarie di diuerse formole	ibid.
Pillole de Tribus con Riobarbaro	ibid.	Prassoide	p.2.51.
Pimpinella	p.3.16.	§ Pratica nel curate la Gonorrea Gallica	p.1.98.
Piombo, come si prepara	p.1.88.	Precipitare, che sia,	p.1.8.
Piretro	p.2.89.	Precipitato Bianco	p.1.69.
Pirotico, che sia	p.3.243.	Precipitato diaforetico di Paracelfo	ibid.
Pistacchi	p.2.173.	Precipitato incarnato	ibid.
Polio	p.2.209.	Precipitato Luteo	p.1.70.
Polipodio	p.2.253.	Precipitato Negro	p.1.71.
Polmone di Volpe, come si prepara	p.1.89.	§ Precipitato Regio nostro	p.1.88.
Poluere dell' Algarot	p.1.52.	Precipitato Rosso	p.1.69.
Poluere Angelica	ibid.	Precipitato Verde	p.1.70.
Poluere Antepilettica	p.3.215.	Preparatione dell' Argento	p.1.60.
Poluere Antipodagrica	p.3.218.	Preparatione dell' Argento Viuo	p.1.64.
Poluere d' Aromatico Rosato di Grabele	p.2.146.	Preparatione dell' Arsenico	p.1.75.
Poluere contro l' Asma	p.3.219.	Preparatione dell' Esola	p.1.82.
§ Poluere di Bacche di Sambuco contro la Difenteria	ibid.	§ Preparatione. dell' Interiora dell' Animali, chimica	p.1.89.
Poluere per il Boccio della gola	p.3.216.	Preparatione dell' Opio	p.1.84. p.2.229.
Poluere Capitale Calda	p.3.215.	Preparatione della Radice d' Arone	p.3.217.
Poluere Capitale di Lancio contro la Vertigine.	p.3.216.	Preparatione del Vetriolo	p.1.99.
Poluere Capitale Temperata	p.3.215.	Prima Essenza si dice, essere la Terra	p.1.11.
Poluere Cordiale	ibid.	§ Proprietà dell' Animale, che genera il Bezoar	p.2.237.
Poluere di Cornacchino	p.1.49.	Proua per conoscere l' Argento Viuo, se sia perfetto	p.1.65.
Poluere Costrettiua di Galeno	p.3.218.	Prune	p.2.259.
Poluere Costrettiua Seconda	ibid.	Pillio, e sua historia	p.2.249.
Poluere di Cratone contro la Vertigine.	p.3.216.	Pulegio	p.2.157.
Poluere Diarodone Abbate	p.2.149.	Pulegio Ceruino	p.2.207.
Poluere di Diatriasandali	p.2.227.	Purificatione dello Stagno	p.1.94.
Poluere delli Gesuiti	p.2.135.	Putrefattione	p.1.4.
§ Poluere contro l' Hernie	p.3.220.		
Poluere Incarnatiua	p.3.218.		
Poluere contro l' Itteritia	p.3.217.		
Poluere di Mesue per le cadute, e percosse	p.2.131. p.3.218.		
Poluere Pettorale	p.3.216.		
Poluere di Pietra Medicamētosa	p.3.219.		
Poluere contro tutti i Mali freddi del Capo	p.3.215.		
Poluere per chi orina in letto nel Sonno	p.3.218.		
Poluere Starnutatoria	ibid.		
Poluere Stomatica del Quercet.	p.3.217.		
Poluere contro i Vermi	p.3.218.		
Poluere di Vipere	p.3.206.		
Pomi, e loro historia	p.2.13.		
Potione Vulneraria Capitale	p.3.59.		
Potione Vulneraria per le Ferite, fatte cō armi da fuoco	ibid.		
Potione Vulneraria per l' istesso, con frattura d' osso	p.3.60.		
Potione Vulneraria Vniuersale	ibid.		

Q

Q Valità Vomitiua dell' Antimonio, come si toglie	p.1.41.
Q Valità Vomitiua, e Solutiua del vetro d' Antimonio, in che consista	p.1.42.
Quarta Essenza è il Fuoco	p.1.11.
Quid pro Quo	p.1.25.
Quint' Essenza d' Argento	p.1.64.
Quint' Essenza di Carlina	p.3.141.
Quint' Essenza, che sia	p.1.9.
Quint' Essenza ha varij significati	p.1.12.
Quint' Essenza ha commercio con i Misti Elementari, e perche	p.1.16.
Quint' Essenza di Perle	p.1.80.
Quint' Essenza non è cosa Elementare	p.1.15.

T A V O L A:

Sale di Menta Volatile	p. 3. 125.	Sciropo d'Acetosella	p. 3. 10.
Sale Nattico	p. 2. 287.	Sciropo d'Agostino Nifo di Sessa	p. 3. 49.
Sale di Nauiganti	p. 3. 128.	Sciropo d'Agresta di Mesue	p. 3. 24.
Sale di Noci Verdi	ibid.	Sciropo d'Agro di Cedro alla Genouese	
Sale d'Orina Humana	p. 3. 129.	ibid.	
Sale d'Offa Humane	p. 3. 138.	Sciropo d'Agro di Cedro di Mesue	ibid.
Sale di Perle	p. 1. 80.	p. 3. 133.	Sciropo d'Alchechengi
Sale di Pietra Humana	p. 5. 129.	Sciropo d'Alchimilla	p. 3. 40.
Sale di Piombo	p. 3. 133.	Sciropo d'Altea di Fernelio	p. 3. 12.
Sale di Polipodio	p. 3. 127.	Sciropo d'Altea semplice	ibid.
Sale Prunella	p. 3. 129.	Sciropo d'Artemisia	p. 3. 36.
Sale Puteale	p. 3. 287.	Sciropo d'Artemisia del Donzelli	ibid.
Sale di Ranocchie	p. 3. 128.	Sciropo d'Assenzo di Mesue	ibid.
Sale di Rospi	ibid.	Sciropo di Bettonica del Schipani	p. 3. 9.
Sale di Saluia Fisso	p. 3. 127.	Sciropo Bezoardico nostro	p. 3. 35.
Sale di Sangue di Ceruo	p. 3. 129.	Sciropo Bizantino	p. 3. 37.
Sale di Sangue d'Hirco	ibid.	Sciropo di Boragine	p. 3. 7.
Sale di Sangue Humano	ibid.	Sciropo di Brionia	p. 3. 40.
Sale di Scorze, e stipiti di Faue Verdi	p. 3. 128.	Sciropo di Buglossa	p. 3. 7.
Sale Sodomite	p. 2. 287.	Sciropo di Calibe, o Acciaio	p. 3. 48.
Sale, Solfo, e Mercurio sono i tre Principij de i Misti	p. 1. 13.	Sciropo di Canne di Mesue	p. 3. 51.
Sale di Stagno	p. 1. 94.	p. 3. 133.	Sciropo di Capel Venere
Sale di Stagno senza corrosiui	p. 1. 95.	Sciropo di Centaurea Minore	p. 3. 34 37.
Sale di Succino	p. 3. 128.	Sciropo di Chesmes di Mesue	p. 3. 22.
Sale di Vipera	p. 3. 134.	Sciropo di Cicoria di Nicolo Fiorentino	p. 3. 48.
Sale di Vipera fisso	p. 3. 134. 135.	Sciropo di Cicoria semplice	p. 3. 8.
Sale di Vipera Volatile	ibid.	Sciropo di Cinque Radici	p. 3. 19.
Sale di Verriolo	p. 3. 130.	Sciropo di Coralli Nostro	p. 3. 46.
Sale di Tartaro Essentiale	p. 3. 125.	Sciropo di Coralli dei Quercet.	p. 3. 45.
Sale di Tartaro fisso	p. 3. 129.	Sciropo di Croco di Metalli	p. 1. 46.
Saluia Vita	p. 2. 194.	Sciropo di Croco di Metalli del Galin- gio	ibid.
Sandali, e loro historia	p. 2. 62.	Sciropo d'Endiua	p. 3. 8.
Sandalo Machaziro	p. 2. 63.	Sciropo d'Erisimo	p. 3. 30.
Sandaraca de gl'Arabi	p. 1. 77.	p. 2. 199.	Sciropo Efilarante
Sandaraca de Greci	p. 1. 77.	Sciropo di Farfara	p. 3. 40.
Sandice come si fa	p. 3. 271	p. 279.	Sciropo di Fiori di Persico
Sandice, e sua Historia	p. 3. 280.	Sciropo di Fumaria Maggiore di Mesue	p. 3. 7.
Sangue di Drago, e sua historia	p. 3. 187.	p. 5. 39.	
Sangue d'Hirco, come si prepara	p. 1. 92.	Sciropo di Fumaria Semplice	p. 3. 9.
Sangue d'Hirco contro la Pleuritide	ibid.	Sciropo di Furfora	p. 3. 20.
Sangue di Lepre, come si prepara	p. 1. 93.	Sciropo di Giacinto	p. 3. 46.
Sangue di Pane	p. 3. 158.	Sciropo di Giuggiole di Mesue	p. 4. 22.
Sarcocolla	p. 3. 173.	Sciropo di Granati Dolci di Mesue	ibid.
Sardonio	p. 3. 106.	Sciropo di Granato Muzo	p. 3. 24.
Sassifragia	p. 2. 198.	Sciropo di Granci di Fiume	p. 3. 46.
Satirioni	p. 2. 166.	Sciropo d'Hibisco	p. 3. 12.
Saturegia	p. 2. 162.	Sciropo d'Hipericon	p. 3. 34-37.
Scamonea, come si prepara	p. 1. 95.	Sciropo d'Hedera Terrestre	p. 3. 21.
Scamonea, e sua historia	p. 2. 264.	Sciropo d'Infusione di Rose Rosse	p. 3. 4.
Scammonio Rosato	p. 1. 95.	Sciropo d'Infusione di Rose Rosse seche	
Scilla, come si prepara	p. 1. 96.	ibid.	
Scilla, e sua historia	p. 3. 208.	Sciropo di Liquiritia di Mesue	p. 3. 19.
Scinco	p. 2. 169.	Sciropo Lungo	p. 3. 3.
Sciropo d'Acciaio	p. 3. 48.	Sciropo di Lupoli	p. 3. 9.

R r

Sci-

T A V O L A:

Scioppo di Malua	p.3.12	Scitaragio, e sua historia	p.2.96.
Scioppo di Marrobio	p.3.29	Seme d'Acetosa	p.2.61.
Scioppo di Menta di Mesue	p.3.38	Seme d'Apio	p.2.95.
Scioppo di Mercorella	p.3.40.	Seme di Coriandro	p.2.62.
Scioppo Mirtino	p.3.38.	Seme d'Endiuia	p.2.87.
Scioppo di Muccillagini	p.3.18.	Seme di Meloni	p.2.88.
Scioppo di Nenufaro, ò Ninfea	p.3.8.	Seme di Portulaca	p.2.61.
Scioppo d'Offizacchero	p.3.23.	Sementella	p.2.254.
Scioppo di Papauero semplice	p.3.38.	Semi freddi Maggiori	p.3.17.
Scioppo di Papauero Reade	p.3.29.	Semi freddi Minori	ibid.
Scioppo di Peto, ò Tabacco	p.3.32.	Sena	p.2.255.
Scioppo di Piantagine	p.3.40.	Senape	p.3.298.
Scioppo di Pomi del Rè Sabore	p.3.26.	Sendenegi	p.2.245.
Scioppo di Pomi sèplice di Mesue	p.3.25.	Seni	p.3.198.
Scioppo di Pomi con serico	ibid.	§ Serpente Vaso Chimico	p.1.21.
Scioppo di Portulaca di Mesue	p.3.35.	Serpi dell'Isola, perche non hanno veleno	
Scioppo di Ptassio di Mesue	p.3.29.	p.3.201.	
Scioppo del Rè	p.3.51.	Sesamo	p.2.168.
Scioppo di Ribes	p.3.40.	Seseli	p.2.158.
Scioppo Rosato solutiuo	p.3.5.	Seta Cruda abbruggiata, come s'intende	
Scioppo Rosato solutiuo Aureo	p.3.6.	p.2.142.	
Scioppo di Rose secche	p.3.4.	Seta Cruda, come si prepara	p.1.96.
Scioppo di Rouo Ideo	p.3.54.	Seta per l'Alchermes, come si debba tingere	
Scioppo di Saffiro	p.3.46.	re	p.2.4.
Scioppo di Sandalo Citrino	p.3.51.	Seta, e sua historia	p.2.21.
Scioppo di Sannicola	p.3.40.	Sief d'Alesandro per chiarificare la Vista	
Scioppo di Scordio semplice	p.3.34.	p.2.227.	
Scioppo di Scorze di Cedro di Mesue	p.3.25.	Sief Bianco di Mesue	ibid.
		Sief Bianco di Rafis	ibid.
Scioppo di Scorze di Cedro Verde	ibid.	§ Siero di Latte gioua nelle Disenterie	
Scioppo di Scorzonera	p.3.34.	p.2.258.	
Scioppo di Senelli composto	p.3.39.	Sigillum Lemnium	p.2.66.
Scioppo di Senelli del Quercetano	ibid.	Silfo	p.2.182.
Scioppo di Smeraldi	p.3.46.	Sinone, ò Sifone	p.2.195.
Scioppo di Spina Pontica	p.3.50.	Smeraldi	p.2.47.
Scioppo di Stecade di Mesue	p.3.37.	Soblimatione	p.1.6.
Scioppo di sugo di Bettonica	p.3.9.	Soblimato, come si fa	p.1.66.
Scioppo di sugo di Viole	p.3.6.	Solfo d'Antimonio	p.1.39.
Scioppo di Tabacco	p.3.32.	Solfo Aurato fiso	ibid.
Scioppo di Terebintina	p.3.18.	Solfo Bianco	p.3.122.
Scioppo di Tossillagine	p.3.20.	§ Solfo di Vetriolo	p.1.99.
Scioppo di Trè Radici	p.3.18.	Solutione, che sia	p.1.3.
Scioppo di Viole	p.3.6.	Sorbet	p.2.296.
Scioppo Vomitiuo dell'Arthmanno	p.1.45.	Spagirica, che sia	p.1.2.
		Sperimento per la difficultà del Parto	p.1.60.
Scioppo Vomitiuo del Grulingio	p.1.46.	Spica Narda	p.2.117.
Scoparia, ò Beluedere	p.3.277.	Spica d'Osia	p.2.118.
Scordio	p.2.202.	Spirito d'Acciaio	p.3.91.
Scorpioni Terrestri	p.3.290.	Spirito d'Aceto	p.3.66.92.
Sebeten	p.2.279.	Spirito Ardente di Saturno	p.3.89.
Secacul	p.2.165.	Spirito d'Argento	p.1.61.
Seconda Essenza è l'Acqua	p.1.11.	Spirito di Bettonica	p.3.89.
Segni de Metall, Minerali, & altre	p.1.23.	Spirito di Bacche di Ginepro	ibid.
Chimiche		Spirito di Bacche di Lauro	ibid.
Scitaragio si troua al presente	p.2.98.	Spirito di Cerase Negre	ibid.
p.3.294.			

Spi-

T A V O L A:

Spirito di Cotogno	ibid.	§ Storace in Lagrima , come si raccoglie	
Spirito d'Ebolo	ibid.	p. 2.125.	
Spirito di Foligine	p. 3.93.	Storace Rosso	p. 3.190.
Spirito di Frumento	p. 3.89.	Stratificare	p. 1.8.
Spirito di Ginepro dalle Bacche	ibid.	Strutio Camelo, Vaso Chimico	p. 1.27.
Spirito di Lauro dalle Bacche	ibid.	Succino	p. 2.113.
Spirito di Legno Eracleo	p. 3.94.	Succino Bianco, come si può fare con Ar-	
Spirito di Maggiorana	p. 3.89.	te	p. 3.154.
Spirito di Mastiche	p. 3.94.	§ Sughi condensati, come s'essaltino	p. 1.96.
Spirito di Mele	p. 3.89.92.	Sugo d'Assenzio	ibid.
Spirito di Meloni	p. 3.89.	Sugo d'Fupatorio	ibid.
Spirito di Mercurio: Bianco	p. 3.94.	Sugo d'Hipocistide, come si prepara	ibid.
Spirito di Mercurio: Dolce	p. 1.73. p. 3.93.	& p. 2.213.	
Spirito di Mercurio: Rosso	p. 1.73.	Sugo di Liquiritia, come si prepara	p. 1.96.
Spirito del Microcosmo	p. 1.63.		
Spirito di Mirto dalle Bacche	p. 3.89.		
Spirito di Nespole	ibid.		
Spirito di Nitro	p. 3.84.90.		
Spirito d'Orina	p. 1.87. p. 3.92.	T Abelle d'Anifi	p. 2.298.
Spirito di Pere	p. 3.89.	§ T abelle Capitali	ibid.
Spirito di Pomi Appij	ibid.	§ T abelle per Confortare il Coiro	ibid.
Spirito di Rose	p. 3.88.	§ T abelle per confortare lo Stomaco de-	
Spirito di Rosmarino	p. 3.89.	bilitato	p. 2.299.
Spirito di Rouo Ideo	ibid.	§ T abelle contro la Peste	ibid.
Spirito di Sale	p. 3.90.	§ T abelle contro Vermi	ibid.
Spirito di Sale Calibeato	p. 3.91.	§ T abelle, che costringono lo Stomaco ri-	
Spirito di Sale Dolce	ibid.	lasciato	ibid.
Spirito di Salvia	p. 3.89.	Tabelle di Finocchio	p. 2.298.
Spirito di Sambuco	ibid.	§ T abelle Pettorali	ibid.
Spirito di Saturno, Ardente	ibid.	Tabelle di Scorze di Cedro	ibid.
Spirito di Solfo	p. 3.104.	§ T abelle Solutiue	p. 2.299.
Spirito di Tartaro	p. 3.90.	§ T abelle Vterine	ibid.
Spirito di Terebintina	p. 3.92.	Tacamahaca	p. 3.244.
Spirito di Terebintina contro la Gonorrea		Talafpi	p. 2.214.
ibid.		Tamarindi	p. 2.260.
Spirito di Vetriolo commune	p. 3.94.	Tamburlano per distillare	p. 1.20.
Spirito di Vetriolo Filosofico	p. 1.52.	Tartaro Essentificato	p. 3.121.
Spirito di Vetriolo perfetto, come si cono-		Tartaro Vetriolare	ibid.
sce	p. 3.95.	Terebintina, come si prepara	p. 1.97.
Spirito di Vetriolo Solfureo	ibid.	Terebintina gioua al petto	ibid.
Spirito di Vino	p. 3.85.	Terebintina Purgante	ibid.
Spirito di Viole	p. 3.89.	Terebintina quando debba adoprarsi nella	
Spirito di Vita Aureo del Rolando	p. 3.93.	Gonorrea Gallica	p. 1.98.
Spirito di Zucchero	p. 3.92.	Terebintina Vera	p. 2.208.
Spodio	p. 2.55.	Tereniabin	p. 2.261.
Spuma di Sale	p. 2.287.	Teriaca d'Andromaco	p. 2.201.
Squinanto	p. 2.121.	Teriaca Chimica	p. 2.225. § 226.
Stagno, come si prepara	p. 1.93.	Teriaca Diatesseron di Mesue	p. 2.279.
§ Stagno, come si prepara, senza corrosiui		Teriaca Viperina del Serenissimo Prenci-	
p. 1.95.		pe Analdino	p. 3.136.
§ Stagno, come si purifica	p. 1.94.	Terra Lennia, e sua Historia	p. 2.66.
Stecade	p. 2.208.	Terra Sacra	ibid.
Sterco di Pauone contro la Vertigine	p. 3.	Terra Santa	p. 1.42.
216.		Terra Sigillata	p. 2.66.
Stipteria	p. 2.192.	Terra Sigillata del Gran Duca	p. 2.67.
Storace	p. 2.124.	Terra di Silesia	ibid.
		Terra di Vetriolo dolce	p. 3.131.

T A V O L A

Terza Essenza è l'Aria	p.1.11.	Turbit	p.2.273.
Testicoli di Volpe	p.2.166.	Turpeto Minerale	p.1.70.
§ Thè Herba, e sua Historia	p.2.133.	Tutia, come si prepara	p.1.97.
Thimo	p.2.160.	Tutia, e sua historia	p.3.279.
Tragio	p.2.65.		
Tintura d'Antimonio	p.1.60.		
Tintura d'Antimonio di Paracelfo	p.1.54.		
Tintura d'Antimonio del Tirocinio Chimico	ibid.	V Erde Azuro	p.2.9.
Tintura d'Argento	p.1.61.	Verde Rame	p.1.90.
Tintura di Corallo	p.3.108.	Verde Rame, e sua historia	p.3.261.
Tintura, che sia	p.1.5.p.3.105.	Vesica di Rame	p.1.20.
Tintura di Fiori Solarij	p.3.106.	Vero modo di fare i decotti	p.3.171.
Tintura d'Hypericon	ibid.	Vesicatorij di varie formole	p.3.245.
Tintura Humana	p.3.207.	Vetriolo d'Acciaio	p.1.32.
Tintura di Mele	p.3.108.	Vetriolo d'Argento	p.3.132.
Tintura di Pimpinella	p.3.106.	§ Vetriolo Calcinato	p.1.99.
Tintura di Riobarbaro	p.3.107.	§ Vetriolo come si prepara	ibid.
Tintura di Rose	p.3.105.	§ Vetriolo Dealbato	ibid.
Tintura di Rose Secche	ibid.	Vetriolo di Marte , specifico Veterino	p.1.32.
Tintura di Smeraldo	p.3.108.	§ Vetriolo Purificato	p.1.99.
Tintura di Solfo	p.3.109.	Vetriolo di Rame	p.1.90.
Tintura di Viole	p.3.105.	§ Vetriolo Robificato	p.1.99.
Tintura di Zaffarano	p.3.106.	§ Vetriolo Soblumato	ibid.
Tintura di Zucchero	p.3.107.	Vetriolo di Stagno	p.1.94.p.3.133.
Topatio	p.2.50.	Vetro d'Antimonio dell'Arthmanno	p.1.41.
Topatio d'Alemagna	p.2.51.	Vetro d'Antimonio Aureo	ibid.
Tormentilla	p.2.65.	Vetro d'Antimonio, come s'adopra con sicurezza	p.1.42.
Tossillagine	p.3.20.	Vetro d'Antimonio Giacintino	p.1.40.
Trifera Magna di Nicolò	p.2.246.	Vetro d'Antimonio del Poterio	ibid.
Trifera Persica Chimica	p.2.277.	Vetro d'Arsenico Giacintino	p.1.75.
Trifera Persica di Mesue	p.2.274.	Vino d'Acciaio	p.3.64.
Trinitas	p.2.86.	Vino d'Acoro	p.3.62.
Trocisci d'Agarico	p.1.34.	Vino Adusto	p.3.85.
Trocisci d'Alitta Muschiata	p.3.189.	Vino d'Alchechengi	p.3.63.
Trocisci d'Alchechengi di Mesue	p.3.194.	Vino d'Angelica	p.3.62.
Trocisci Alhandal	p.3.196.	Vino d'Anisi	p.3.63.
Trocisci di Carabe di Mesue	p.3.193.	Vino d'Assenzo	p.3.62.
Trocisci di Carabe del Varignana	p.3.276.	Vino di Bettonica	p.3.64.
Trocisci Cifi	p.3.214.	Vino di Buglossa	p.3.63.
§ Trocisci per confortare il Ventricolo, e la Testa	p.3.185.	Vino di Camedrio	ibid.
Trocisci Diarodon di Mesue	p.3.189.	Vino di Centaurea Minore	ibid.
Trocisci Edicroi	p.3.209.	Vino d'Ebolo	p.3.64.
Trocisci di Gallia Muschiata di Mesue	p.3.185.	Vino d'Enola	p.3.62.
Trocisci di Gallia Muschiata di Nicolò	ibid.	Vino d'Epittimo	p.3.63.
Trocisci di Minio	p.3.215.	Vino d'Eringio	ibid.
Trocisci di Mirabolani	p.3.197.	Vino d'Ermodattili	p.3.64.
Trocisci di Mirra di Rasis	p.3.190.	Vino d'Eufragia	p.3.63.
Trocisci Ramich di Mesue	p.3.186.	Vino di Farfara	p.3.62.
Trocisci di Scilla	p.3.208.	Vino di Fiori di Rosmarino	ibid.
Trocisci di Spodio di Mesue	p.3.189.	Vino di Fiori di Salvia	ibid.
Trocisci di Terra Sigillata, di Mesue	p.3.186.	Vino di Ginepro	p.3.63.
Trocisci di Vipera di Galeno	p.3.199.	Vino d'Hyperico	ibid.
		§ Vino Hippocratico	p.3.65.

T A V O L A.

Vino d'Hisopo	p.3.63.	Vnguento della Contessa	p.3.275.
Vino di Legno Santo	p.3.64.	Vnguento Egittico di Mesue	p.3.277.
Vino Martiale del Sala	ibid.	Vnguento di Fiori di Cetrangoli	p.3.267.
Vino di Mercorella	p.3.64.	Vnguento per le fissure delle Mammelle	
Vino di Sambuco	ibid.	p.3.278.	
Vino Scillitico	p.3.63.	Vnguento di Gelsomini	p.3.267.
Vino di Sena	p.3.64.	Vnguento Infrigidante di Galeno	p.3.274.
Vino di Stecade	ibid.	Vnguento di Linaria	p.3.277.
Vino, e sua historia	p.2.217.	Vnguento di Litargirio	p.3.273.
Vino di Tamarice	p.3.63.	Vnguento di Mele	p.3.277.
Vino di Turbit	p.3.64.	Vnguento di Mercurio contro il Morbo	
Vipera, e sua historia	p.3.200.	Gallico	p.3.281.
Vipera non muore nel parto	p.3.201.	Vnguento di Minio	p.3.279.
Vipere nelli Balsameti d'Arabia, non sono		Vnguento di Mollignane per l'Emorroidi	
velenose	p.3.202.	p.3.278.	
Vipere, e loro curiose offeruationi	p.3.204.	Vnguento Nefritico	ibid.
Vipere non sono buone subito, che sono		Vnguento da Pellegrini	p.3.283.
uscite da sotto Terra	p.3.202.	Vnguento di Piombo	p.3.277.
Viola	p.2.85.	Vnguento Populeon di Nicolò	p.3.269.
Viola Acquatica	p.2.87.	Vnguento Rosato di Mesue	p.3.266.
Viola Arborea	p.2.86.	Vnguento per la Scabie	p.3.281.
Viola Mammola	ibid.	Vnguento di Sughid'Arantio	p.3.279.
Viola Martia	p.2.85.	Vnguento di Tabacco	p.3.281.
Viola Matronale	p.2.86.	Vnguento per la Tigna	ibid.
Viola Porporca	ibid.	Vnguento di Tutia, di Nicolò	p.3.276.
Vnicorno Fossile	p.2.240.	Vnguento per Vermi	p.3.283.
Vnicorno, e segni per conoscerlo	p.2.241.	Vnguento Violato	p.3.267.
Vnicorno, e sua historia	p.2.238.	Vomitorij di più formole	p.3.232-233.
Vnicorno volgare	p.2.56.	Vua Spina	p.3.41.
Vnguento Agrippa	p.3.272.	Vua Taminea	p.3.172.
Vnguento d'Altea cōposto di Nicolò	p.3.	Vua Trasmarina	p.3.41.
273.			
Vnguento d'Altea Semplice	ibid.		X
Vnguento Apostolorum	p.3.272.		
Vnguento d'Artanita Maggiore di Mesue		Xilobalsamo	p.2.196.
p.3.271.			
Vnguento Aureo di Mesue	p.3.268.		Z
Vnguento Basilico Maggiore	p.3.275.		
Vnguento Bianco Canforato	p.3.273.	Z Affarano	p.2.78.
Vnguento di Calce composto	p.3.280.	Z Zedoaria	p.2.90.
Vnguento di Calce semplice	ibid.	Zucchero Potabile	p.3.157.
Vnguento per la Carnosità del meato ori-		Zucchero Rosato	p.3.55.
nario	p.3.282.	Zucchero, e sua historia	p.2.40.
Vnguento della Cerra	p.3.278.	Zucchero Violato	p.3.56.
Vnguento Citrino di Nicolò	p.3.269.		

F I N I S.

D I A R I O.

Nel quale si ricorda alli Spetiali il tempo debito di raccogliere le Mate-
rie più vsuali per vfo delle loro Spetiarie.

GENNARO.

Legno di Ginepro
di Lentisco
Bacche di Lauro
Si fa l'Oglio Laurino
Bacche di Brusco
Scorze di Cedro per seccare
Occhi di Pioppo
Graffi d'Animali d'ogni spe-
Midolle d'ogni sorte (tie
Affogna di Porco per l'vn-
guento Rosato, & altro

FEBBARO.

Radiche di Anonide
di Cappari
di Ciperò
di Liquiritia
Si fa il sugo di Liquiritia
Viole per farne quanto bi-
sogna alle Spetiarie, come
Sciropo
Conserua
Acqua
Oglio, e per
Seccare

MARZO

Radiche di Acorò
di Angelica
di Aro
di Afaro
di Anonide
di Bistorta
Radiche di Carlina
di Celidonia
di Centaurea Maggiore
di Cinoglossa
di Dittamo Bianco
di Elleboro Negro
di Enola
di Eringio
di Esola
di Filipendola
di Cariophyllata
di Gentiana

d'Iride
d'Imperatoria
di Mandragora
di Meo
di Mosco Arboreo
di Ninfea
di Pentafilon
di Peonia
di Paucedano
di Pistolochia
di Polipodio
di Pitiusa
di Rubia di Tintori
di Satirij
di Saffragia
di Sigillo di Santa Maria
di Scrofolaria
di Simfito Maggiore
di Valeriana
Herba Fumoterra per farne
quanto bisogna.

APRILE.

Radiche di Bistorta
di Brionia
di Scorzonera
di Tormentilla
Herba Assenzo
Bettonica
Boragine
Capel Venere
Iua Artetica
Cetrach
Acetosà
Cardo Stellato
Cardo Santo
Cicerbita
Cicoria
Scorze di Faue
Piantagine
Scabiosa
Fiori di Boragine per
Conserua, e per
Seccare
Gigli per fare l'Oglio
Keiri per fare l'Oglio
Meliloto
Camomilla

Rosmarino
Saluia
Rondini di Nido
Si fa il Sugo d'Hipocistide

MAGGIO

Cuscuta
Eupatorio di Mesue per su-
go condensato.
Eufragia
Hisopo
Lupoli
Laureola
Melissa
Ruta Capraria
Sonco
Triboli
Aneto
Fiori di Malua
di Mortella
di Papauero Siluestre
di Aranci
di Sambuco
Rose di tutte le sperie per
farne quanto si richiede
Stecade
Verbasco
Semi di Fumoterra
Si raccoglie la Rugiada per
lo Giuleb. Aureo
Fraghe per acqua (no
Si fa seccare il sâgue huma-
Si piglia il Siero per la con-
fettione Hamech
Si fanno li Trocisci Ramich
Si fa l'Vngueto Martiaton, e
Populcon

GIVGNO

Radici di Dragonca
Scilla
Camedrio
Centaurea Minore
Calamento Montano
Cauda Equina
Epittimo
Eufragia dell'Abruzzo
Hisopo

Lau-

D I A R I O

Laureola
Marrobio
Maggiorana
Maro
Menta per seccare
Origano
Polio
Portulaca
Pulegio
Pilosella
Ruta
Soldanella
Sabina
Saturegia
Sannicola
Scordio
Serpillo
Timo
Timelea
Verbena
Veronica
Fiori di Balaufti
 di Calendola
 di Ginestra
 di Hipericon
 di Ninfea
 di Peonia per la Cōserua
 di Lauendola
Semi di Ammio
 di Anifo
 di Apio
 di Caruo
 di Cimino
 di Coriandro
 di Dauco
Capi di Papaueri bianchi, e
Si fa l'Elaterio
Sugo di More Celze

LUGLIO

Radiche di Ancusa
 di Aristolochia
 di Panace
Si fa la Cerusa serpentaria
 la Fecola di Aro
L'Herbe
 Abrotano
 Herniaria
Fiori di Gelsomini di Cata-
Semi di Cicoria (logna
 di Erisimo
 di Endiuia
 di Fiengreco
 di Ginestra
 di Iusquiamo
 di Lattuca
 di Milium Solis

 di Macerone
 di Malua
 di Orobo
 di Peonia
 di Piantagine
 di Psillio
 di Papaueri
 di Portulaca
Seme di Ruta
 di Sefeli
 di Silero Montano
 di Senape
 di Stafisaglia
 di Talaspi
Si fa l'Elaterio
Si laua l'Aloe
Si nutrice l'Aloe
Si raccoglie il Laudano
Si fa l'Elipo humido
Si prepara il sague di Becco
Si laua il Litargorio al Sole
Si Preparano i Granci di fiume à Luna scema
Si fa l'Oglio di Formiche.
 di Scorpioni
Si fa la Teriaca
 il Micridato
 il Filonio
Fiori di Cicoria per lo licore
 per gl'occhi, e Conserua

AGOSTO

Si cogliono tutte le Radiche
 di Aristolochia
 di Gariofillata
 di Gentiana
Fiori di Rose Muschiate per
 la Conserua, e per Acqua
Fiori di Gelsomini per Ac-
 qua, per Oglio, et Vnguento,
 chiamato Mātechiglia
Spugne di Rose
Sugo di scorze di Noci
Berberi
Ribes
Spina Pontica
Frutti di Ginepro per cauar-
 ne Oglio per distillatione,
 e per seccare.
Semi di Cartamo
 di Cataputia
 di Ebolo
 di Cocomeri
 di Coccozze
 di Cedruolo
 di Melloni
Legno di Viscchio Quercino

 à Luna scema
 SETTEMBRE
Radiche d'Angelica
 d'Asfodelo.
 di Capparo
Frutti di Alchechengi
Agresta per lo sugo
Nespole per seccare
Sorbe immature per seccare
Vua Lupina, cioè Grani di
 Solatro per lo sugo per fa-
 re l'Vnguento di Tutia
Seme di Agno Casto
 di Finocchio
 di Ortica

OTTOBRE

Si raccoglie il Zaffarano
Il Cocco Gnidio, cioè seme
 di Timelea
Lingua Auis
Fiori di Lapoli
Corimbi, o Bacche d'Edera
Acini di Lābrusca per l'Vn-
 guento della Contessa
Somacco
Bacche di Mirto
Frutti di Mandragora
Giuggiole
Galle di Quercia
Granati per scioppi
Scorze di Cedro per condire
Corogni per la Miua, per
 Cotognato, e per sugo da
 conseruare
Si fa l'Oglio Volpino (pe
Si ripone il Polmone di Vol-

NOVEMBRE

Foglie di Camelea
 di Timelea
Scorze mezane di Ghiande
Scorze mezane di Castagne
 per l'Vnguento della Cō-
 tessa.

Si fa l'Oglio Onfangino
Si fa il Viscchio Quercino

DECEMBRE

Quel che si è mancato di
 fare nella fine di Nouembre,
 si può proseguire nel princi-
 pio del presente Mese, con-
 auertire, che la variatione
 del Clima porta seco qualità
 considerabili, onde ne i luo-
 ghi molto freddi, le accen-
 nate materie si raccoglieran-
 no più tardi.

I L F I N E.

CAROLVS II. DEI GRATIA REX, ET REGINA
MATER TVTRIX, ET GVBERNATRIX.

Magnifico Viro V.I.D. Thomæ Donzello, Regio fideli dilecto gratiam Regiam, ac bonam voluntatem. Nuper, ac tui parte fuit nobis præsentatum intrascriptum Memoriale, tenoris sequentis, v. z. *Eccellentissimo Signore: Il Dottor Tomaso Donzelli supplicando espone à V.E. come stà ristampando à sue spese il Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico del Dottor Giuseppe Donzelli suo Padre, con l'aggiunta d'esso supplicante, e perche teme, che non si ristampasse in questa Fedelissima Città, e Regno, da altri, supplica per tanto l'Ecc. Sua à restar seruata d'ordinare, che da nessuno si ristampi, e che venendo da fuori del Regno ristampato, da nessuna persona si possa vendere, ò comprare, durante quel tempo, che parerà à V.E. & il tutto lo riceuerà à gratia, vt Deus &c.* Quo tenore supradicti Memorialis per nos viso, considerantes, dictos libros, intitulatos Teatro Farmaceutico, Dogmatico, e Spagirico, maximam vtilitatem afferre; vestris propterea supplicantibus inclinatis, tenore præsentium, de certa nostra scientia, cum deliberatione, & assistentia Regij Conlateralis Consilij, penès nos assistentis, statuimus, quod nemini liceat per annos decem, à die datæ præsentium in antea decurrendos, supradictos libros, vt supra expressos imprimere, nec vllatenus imprimi facere, in Regno, nec alibi impressos in Regnum ipsū immittere, seu vendere immisos, seu tenere, absque speciali permissione, ac vestra licentia, vel vestrorum hæredum, & successorum dicto tempore perdurante, & si aliquis contra nostram ordinationem facere, vel attentare præsumserit, ipso facto, ipsoque iure incurrat, & incurrere intelligatur in pœnam vnciarum Auri quinquaginta, vobis, ac vestris hæredibus, ac successoribus pro medietate, & pro alia medietate Fisco Regio applicandam, & opera talitèr impressa deuoluantur, & sint vestra, vel vestrorum hæredum, & successorum, mandantes propterea omnibus, ac singulis officialibus sub pena ducatorum mille, vt debeant in casu prædicto tibi, vel vestris hæredibus, & successoribus præstare auxilium, & fauorem. Datum Neap. in Regio Palatio die 18. Maij 1675.

El Marques Marques.

Galeota Regens. Carrillo Regens. Valero Reg. Calà Reg. Soria Regens.

Toletus.
Priu. 19. fol. 183.

Franciscus Lombardus
Regius à Mandatis Scriba.

Registro della Prima Parte.

* † a. b. c. d. e. f. g. h. A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. tutti sono duerni, eccetto a, & h, che sono terni, & N. che è foglio semplice.

Registro della Seconda Parte.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii. Kk. Ll. Mm. Nn. Oo. tutti sono duerni, eccetto Cc. Dd. Oo. che sono Terni.

Registro della Parte Terza.

A. B. C. D. E. F. G. H. I. K. L. M. N. O. P. Q. R. S. T. V. X. Y. Z. Aa. Bb. Cc. Dd. Ee. Ff. Gg. Hh. Ii. Kk. Ll. Mm. Nn. Oo. Pp. Qq. Rr. tutti sono duerni, eccetto Oo. che è terno.

ce ci ge gi gna bel-la che chi
che chi ye yy ña que qui g
mi

530944 3134

